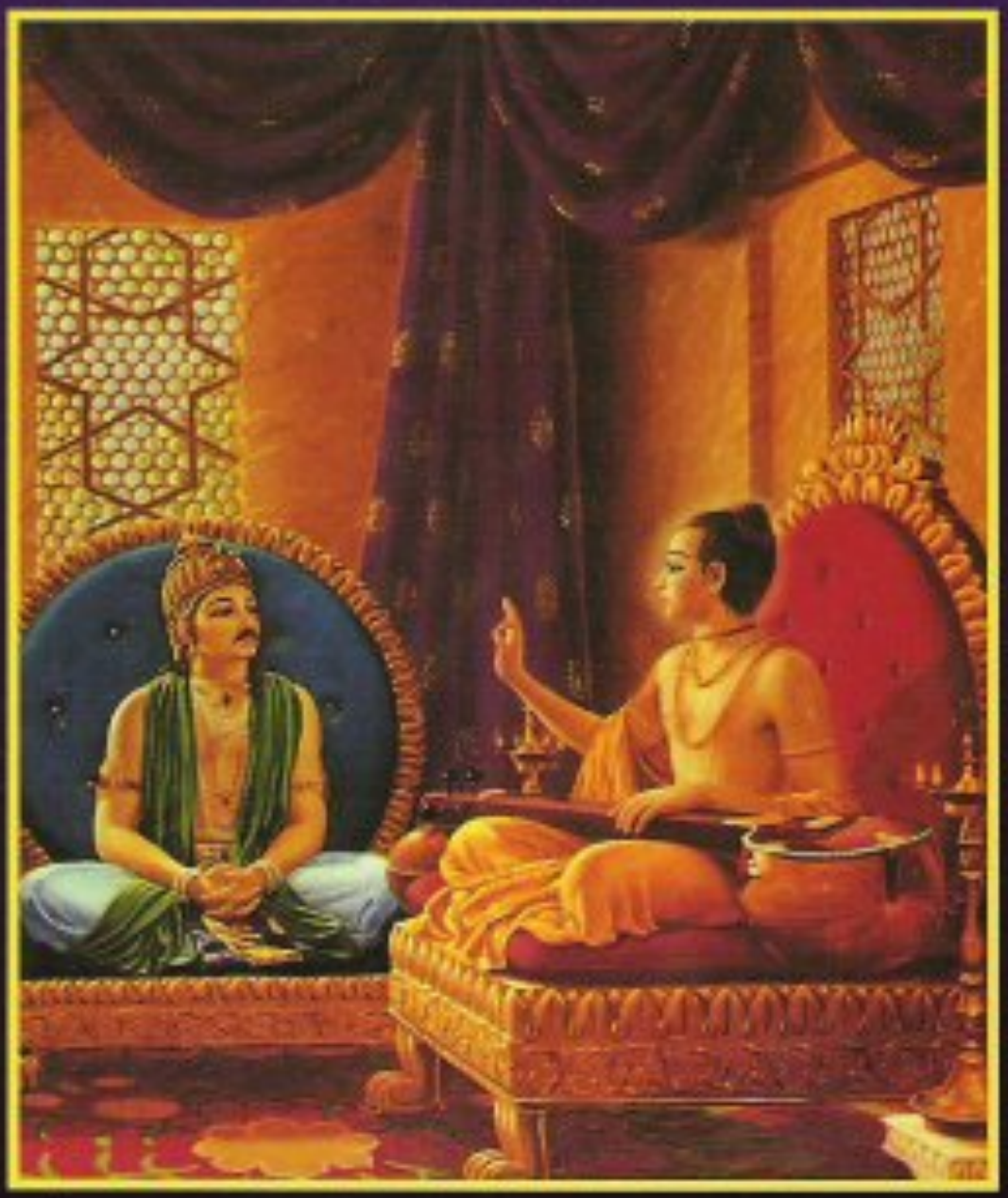
ŚRIMAD BHĀGAVATAM

Quarto Canto



Sua Divina Grazia
A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPĀDA
Acharya Fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna

ŚRĪMAD BHĀGAVATAM

Quarto Canto
"La creazione di quarto ordine"

Con testo sanscrito originale,
traslitterazione in caratteri romani,
traduzione letterale,
traduzione letteraria
e spiegazione
di

Sua Divina Grazia
A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupāda
Ācārya-fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna



The Bhaktivedanta Book Trust



Sommario

CAPITOLO 1
La discendenza delle figlie di Manu

CAPITOLO 2
Daksa maledice Siva

CAPITOLO 3
Discussione tra Siva e Sati

CAPITOLO 4
Sati lascia il corpo

CAPITOLO 5
Il fallimento del sacrificio di Daksa

CAPITOLO 6
Brahma soddisfa Siva

CAPITOLO 7
Il sacrificio compiuto da Daksa

CAPITOLO 8
Dhruva Maharaja lascia la casa
e va nella foresta

CAPITOLO 9
Dhruva Maharaja torna a casa

CAPITOLO 10
Dhruva Maharaja combatte
contro gli Yaksa

CAPITOLO 11
Svayambhuva Manu consiglia Dhruva
Maharaja di cessare il combattimento

CAPITOLO 12
Dhruva Maharaja torna a Dio

CAPITOLO 13
I discendenti di Dhruva Maharaja

CAPITOLO 14
La storia del re Vena

CAPITOLO 15
L'apparizione e l'incoronazione del re Prthu

CAPITOLO 16
II re Prthu lodato dai cantori professionisti

CAPITOLO 17
La collera di Maharaja Prthu
contro la Terra

CAPITOLO 18
Prthu Maharaja munge la Terra

CAPITOLO 19
Il re Prthu compie cento sacrifici del cavallo

CAPITOLO 20
Sri Visnu appare nell'arena
sacrificale di Prthu Maharaja

CAPITOLO 21
Le istruzioni di Maharaja Prthu

CAPITOLO 22
Prthu Maharaja
incontra i quattro Kumara

CAPITOLO 23
Maharaja Prthu
torna nel mondo spirituale

CAPITOLO 24
L'inno cantato da Siva

CAPITOLO 25
La personalità del re Puranjana

CAPITOLO 26
Il re Puranjana va a caccia nella foresta e provoca la collera della regina

CAPITOLO 27
Candavega attacca la città del re Puranjana; la personalità di Kalakanya

CAPITOLO 28
Puranjana si reincarna in donna

CAPITOLO 29
Conversazioni tra Nàrada e il re Pràcinabarhi

CAPITOLO 30
Le attività dei Pracetà

CAPITOLO 31
Nàrada istruisce i Pracetà

CAPITOLO 1



La discendenza delle figlie di Manu

VERSO 1

मैत्रेय उवाच

मनोस्तु शतरूपायां तिस्रः कन्याश्च जज्ञिरे ।
आकूतिर्देवहूतिश्च प्रसूतिरिति विश्रुताः ॥ १ ॥

maitreya uvāca
manos tu śatarūpāyāṁ
tisraḥ kanyāś ca jajñire
ākūtir devahūtiś ca
prasūtir iti viśrutāḥ

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya disse; *manoḥ tu:* di Svāyambhuva Manu; *śatarūpāyām:* da sua moglie Śatarūpā; *tisraḥ:* tre; *kanyāḥ ca:* figlie anche; *jajñire:* generò; *ākūtiḥ:* di nome Ākūti; *devahūtiḥ:* di nome Devahūti; *ca:* anche; *prasūtiḥ:* di nome Prasūti; *iti:* cosí; *viśrutāḥ:* molto note.

TRADUZIONE

Śrī Maitreya disse:

Svāyambhuva Manu ebbe da sua moglie Śatarūpā tre figlie, i cui nomi erano Ākūti, Devahūti e Prasūti.

SPIEGAZIONE

Prima di tutto offriamo i nostri rispettosi omaggi al nostro maestro spirituale, Oṁ Viṣṇupāda Śrī Śrīmad Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Prabhupāda, per il cui volere ci siamo impegnati in questa erculea impresa di scrivere il commento dello *Śrīmad-Bhāgavatam* presentato qui come l'insegnamento di Bhaktivedanta. Per sua misericordia abbiamo già terminato tre canti di quest'opera, e ci accingiamo a iniziare il quarto Canto. Con la mediazione della sua divina grazia offriamo i nostri rispettosi omaggi a Śrī Caitanya, che cinquecento anni fa fu l'iniziatore di questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa al fine di diffondere il *Bhāgavata-dharma*; per il tramite della sua grazia offriamo i nostri omaggi ai sei Gosvāmī, e infine offriamo i nostri omaggi a Rādhā e Kṛṣṇa, la coppia spirituale che a Vṛndāvana gusta una felicità eterna in compagnia dei pastorelli e delle ragazze di Vrajabhūmi. Offriamo anche i nostri rispettosi omaggi a tutti i devoti e agli eterni servitori del Signore Supremo.

Il quarto Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* comprende trentuno capitoli, e tutti descrivono la creazione secondaria operata da Brahmā e dai Manu. Il Signore Supremo dà inizio alla vera creazione mettendo in moto la Sua energia materiale, e poi per Suo ordine Brahmā, il primo essere vivente dell' universo, s'impegna nel creare i differenti sistemi planetari con i loro abitanti, accrescendo la popolazione attraverso i suoi discendenti, come Manu e gli altri progenitori degli esseri viventi, che agiscono eternamente sotto la direzione del Signore Supremo.

Il primo capitolo di questo quarto Canto presenta le tre figlie di Svāyambhuva Manu e i loro discendenti. I sei capitoli successivi descrivono il sacrificio compiuto dal re Dakṣa e le circostanze del suo fallimento. Altri cinque capitoli descrivono poi le attività di Mahārāja Dhruva. Gli undici capitoli successivi contengono il racconto delle attività del re Pṛthu, e infine gli ultimi otto capitoli sono dedicati alle attività dei re Pracetā.

Come afferma il primo verso di questo capitolo, Svāyambhuva Manu ebbe tre figlie, Ākūti, Devahūti e Prasūti. La storia di Devahūti è già stata riferita in quest'opera, insieme con quella di suo marito Kardama Muni e del loro figlio Kapila Muni. Questo capitolo tratterà in modo particolare dei discendenti di Ākūti, la prima delle tre figlie di Svāyambhuva Manu, figlio di Brahmā. Brahmā ebbe molti altri figli, ma Manu è menzionato per primo perché era un grande devoto del Signore. In questo verso il termine *ca*

indica che oltre alle tre figlie di cui abbiamo parlato, Svāyambhuva Manu ebbe anche due figli.

VERSO 2

आकूतिं रुचये प्रादादपि भ्रातृमतीं नृपः ।
पुत्रिकाधर्ममाश्रित्य शतरूपानुमोदितः ॥ २ ॥

ākūtiṁ rucaye prādād
api bhrātṛmatīṁ nṛpaḥ
putrikā-dharmam āśritya
śatarūpānumoditaḥ

ākūtim: Ākūti; *rucaye:* al grande saggio Ruci; *prādāt:* concesse; *api:* benché; *bhrāṭṛ-matīm:* figlia che ha un fratello; *nṛpaḥ:* il re; *putrikā:* ottenga il figlio nato dalla loro unione; *dharmam:* riti religiosi; *āśritya:* prendendo rifugio; *śatarūpā:* dalla moglie di Svāyambhuva Manu; *anumoditaḥ:* essendo approvato.

TRADUZIONE

Ākūti aveva due fratelli, ma nonostante ciò il re Svāyambhuva Manu consegnò Ākūti a Prajāpati Ruci a condizione che il figlio nato da lei gli spettasse come suo propro figlio. Egli prese questa decisione di comune accordo con sua moglie Śatarūpā.

SPIEGAZIONE

Talvolta una persona senza figli maschi offre sua figlia a un marito, a condizione che gli sia riconosciuto il diritto di adottare come proprio figlio il bambino che nascerà da questa unione in modo che possa ereditare i suoi beni. Seguendo questo principio, detto *putrikā-dharma*, l'uomo che non ha figli con la propria moglie può ottenere un figlio mediante l'esecuzione di riti religiosi. Possiamo però notare qui il comportamento non usuale di Manu che, sebbene avesse due figli maschi, diede in sposa la sua prima figlia a Prajāpati Ruci a condizione che il figlio nato da lei fosse riconosciuto come il proprio figlio. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma a questo proposito che il re Manu sapeva che il Signore Supremo sarebbe apparso dal grembo di Ākūti; perciò, benché avesse due figli, reclamava per sé il figlio che sarebbe nato da Ākūti nutrendo l'ambizione che Dio, la Persona Suprema, apparisse come suo figlio e nipote. Poiché Manu è il legislatore dell'umanità e compí personalmente il *putrikā-dharma*, possiamo accettare che questo metodo sia seguito anche dagli uomini. Perciò chi, pur avendo già un figlio, desidera

avere un figlio particolare, può concedere in sposa sua figlia a questa condizione. Tale è l'opinione di Śrīla Jīva Gosvāmī.

VERSO 3

प्रजापतिः स भगवान् रुचिस्तस्यामजीजनत् ।
मिथुनं ब्रह्मवर्चस्वी परमेण समाधिना ॥ ३ ॥

prajāpatiḥ sa bhagavān
rucis tasyām ajījanat
mithunaṁ brahma-varcasvī
parameṇa samādhinā

prajāpatiḥ: chi ha il compito di procreare; *saḥ:* egli; *bhagavān:* il piú opulento; *ruciḥ:* il grande saggio Ruci; *tasyām:* in lei; *ajījanat:* mise al mondo; *mithunam:* coppia; *brahma-varcasvī:* spiritualmente molto potente; *parameṇa:* con una grande forza; *samādhinā:* in uno stato di concentrazione profonda.

TRADUZIONE

Ruci, che era molto potente per le sue qualità brahminiche ed era stato designato per essere uno dei progenitori degli esseri viventi, ebbe un figlio e una figlia da sua moglie Ākūti.

SPIEGAZIONE

La parola *brahma-varcasvī* è molto significativa. Ruci era un *brāhmaṇa* che eseguiva i suoi doveri brahminici in modo molto rigido. Come è affermato nella *Bhagavad-gītā*, le qualità del *brāhmaṇa* sono il controllo dei sensi, il controllo della mente, la pulizia interna ed esterna, lo sviluppo della conoscenza materiale e spirituale, la semplicità, la veridicità, la fede nel Signore Supremo e molte altre. Sono molte le qualità che caratterizzano la personalità di un *brāhmaṇa* e, come il verso rivela, Ruci seguiva molto rigidamente tutti i princípi brahminici; per questa ragione egli è definito qui *brahma-varcasvī*. Chi, pur essendo nato da un padre *brāhmaṇa*, non si comporta come un *brāhmaṇa* è definito nei *Veda brahma-bandhu* ed è considerato al livello dei *śūdra* e delle donne. Perciò nel *Bhāgavatam* è affermato che il *Mahābhārata* fu compilato da Vyāsadeva specialmente per *strī-śūdra-brahma-bandhu*. *Strī* indica le donne, *śūdra* indica la classe inferiore della società umana civile, e *brahma-bandhu* indica le persone che sono nate in famiglie di *brāhmaṇa* ma che non seguono attentamente le regole e i princípi dei *brāhmaṇa*. Gli appartenenti a queste tre categorie sono considerati di minore intelli-

genza, e non possono accedere allo studio dei *Veda*, i quali sono rivolti in modo specifico alle persone che hanno acquisito le qualità brahminiche. Questa restrizione non è basata su una discriminazione di carattere settario, ma sulle qualità dell'individuo. Le Scritture vediche non possono essere comprese da chi non ha sviluppato le qualità del *brāhmaṇa*. È deplorevole vedere che persone prive di ogni qualità brahminica, che non hanno mai ricevuto un' educazione da un maestro spirituale autentico, cerchino di commentare testi vedici come lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e altri *Purāṇa*, perché tali persone non possono trasmettere l'autentico messaggio di queste Scritture. Ruci era considerato un *brāhmaṇa* di prim'ordine, perciò è definito qui *brahma-varcasvī*, cioè investito del pieno potere brahminico.

VERSO 4

यस्तयोः पुरुषः साक्षाद्विष्णुर्यज्ञस्वरूपधृक् ।
या स्त्री सा दक्षिणा भूतेरंशभूतानपायिनी ॥ ४ ॥

yas tayoḥ puruṣaḥ sākṣād
viṣṇur yajña-svarūpa-dhṛk
yā strī sā dakṣiṇa bhūter
aṁśa-bhūtānapāyinī

yaḥ: colui che; *tayoḥ:* tra loro; *puruṣaḥ:* maschio; *sākṣāt:* direttamente; *viṣṇuḥ:* il Signore Supremo; *yajña:* Yajña; *svarūpa-dhṛk:* apparendo sotto la forma; *yā:* l'altra; *strī:* femmina; *sā:* lei; *dakṣiṇā:* Dakṣiṇā; *bhūteḥ:* della dea della fortuna; *aṁśa-bhūtā:* essendo un'emanazione plenaria; *anapāyinī:* che non può mai essere separata.

TRADUZIONE

Dei due figli nati da Ākūti, l'uno, il maschio, era una manifestazione diretta del Signore Supremo, e fu chiamato Yajña, un altro nome di Śrī Viṣṇu. L'altra, la femmina, era una manifestazione parziale di Lakṣmī, la dea della fortuna, l'eterna consorte di Śrī Viṣṇu.

SPIEGAZIONE

Lakṣmī, la dea della fortuna, è l'eterna consorte di Śrī Viṣṇu. Questo verso ci rivela che il Signore e Lakṣmī, la Sua compagna eterna, apparvero simultaneamente da Ākūti. Come confermano molte autorità in materia, il Signore e la Sua compagna sono entrambi al di là di questa creazione materiale (*nārāyaṇaḥ paro 'vyaktāt*), perciò la loro eterna relazione non può essere cambiata. Cosí Yajña, il figlio nato da Ākūti, sposò in seguito la dea della fortuna.

VERSO 5

आनिन्ये स्वगृहं पुत्र्याः पुत्रं वितततरोचिषम् ।
स्वायम्भुवो मुदा युक्तो रुचिर्जग्राह दक्षिणाम् ॥ ५ ॥

āninye sva-gṛhaṁ putryāḥ
putraṁ vitata-rociṣam
svāyambhuvo mudā yukto
rucir jagrāha dakṣiṇām

āninye: condusse; *sva-gṛham:* a casa; *putryāḥ:* generato dalla figlia; *putram:* il figlio; *vitata-rociṣam:* molto potente; *svāyambhuvaḥ:* il Manu di nome Svāyambhuva; *mudā:* essendo molto contento; *yuktaḥ:* con; *ruciḥ:* il grande saggio Ruci; *jagrāha:* tenne; *dakṣiṇām:* la figlia di nome Dakṣiṇā.

TRADUZIONE

Al colmo della gioia Svāyambhuva Manu portò a casa il meraviglioso bambino chiamato Yajña, e Ruci, suo genero, tenne con sé la figlia, Dakṣiṇā.

SPIEGAZIONE

Svāyambhuva Manu fu molto felice di vedere che sua figlia Ākūti aveva partorito contemporaneamente un bambino e una bambina. Poiché pensava di causare dispiacere a suo genero Ruci prendendo con sé il figlio, fu molto felice di sapere che insieme al bambino era nata anche una bambina. Secondo la promessa, Ruci affidò il figlio maschio a Svāyambhuva Manu e decise di tenere con sé la figlia, che si chiamava Dakṣiṇā. Uno dei nomi di Śrī Viṣṇu è Yajña poiché Egli è il maestro dei *Veda.* Il nome Yajña deriva dall' espressione *yajuṣāṁ patiḥ*, che significa "il Signore di tutti i sacrifici". Lo *Yajur Veda* prescrive differenti riti per il compimento di *yajña*, e il beneficiario di tutti questi *yajña* è il Signore Supremo, Viṣṇu. Per questa ragione la *Bhagavad-gītā* (3.9) afferma: *yajñārthāt karmaṇaḥ*: si può agire, ma si deve compiere il proprio dovere prescritto solo per amore di Yajña, di Viṣṇu. Tutte le attività di colui che non agisce per la soddisfazione del Signore Supremo, o non compie il servizio devozionale, produrranno reazioni. Non importa che la reazione sia buona o cattiva: se le nostre attività non corrispondono al desiderio del Signore Supremo, o sono al di fuori della coscienza di Kṛṣṇa, saremo responsabili del risultato di tutte le nostre attività. Ogni tipo di azione comporta sempre una reazione, ma se le nostre azioni sono compiute per Yajña non avremo reazioni. Perciò chi agisce per Yajña, il Signore Supremo, non viene coinvolto nel condizionamento materiale perché, come affermano i *Veda* e la *Bhagavad-gītā*, lo studio delle Scritture e il compimento dei riti vedici hanno lo scopo di aiutarci a comprendere il Signore

Supremo, Kṛṣṇa. Fin dall'infanzia dovremmo cercare di agire nella coscienza di Kṛṣṇa, al fine di liberarci dalle reazioni delle attività materiali.

VERSO 6

तां कामयानां भगवानुवाह यजुषां पतिः ।
तुष्टायां तोषमापन्नोऽजनयद् द्वादशात्मजान् ॥ ६ ॥

tāṁ kāmayānāṁ bhagavān
uvāha yajuṣāṁ patiḥ
tuṣṭāyāṁ toṣam āpanno
'janayad dvādaśātmajān

tām: di lei; *kāmayānām:* desiderando; *bhagavān:* il Signore; *uvāha:* sposò; *yajuṣām:* di tutti i sacrifici; *patiḥ:* maestro; *tuṣṭāyām:* nella sua sposa che fu molto felice; *toṣam:* grande gioia; *āpannaḥ:* avendo ottenuto; *ajanayat:* mise al mondo; *dvādaśa:* dodici; *ātmajān:* figli.

TRADUZIONE

Il Signore dei sacrifici rituali (*yajña*) sposò in seguito Dakṣiṇā, che desiderava ardentemente avere come marito il Signore Supremo; anche il Signore fu molto felice di generare in lei dodici figli.

SPIEGAZIONE

Una coppia ideale di *gṛhastha* è chiamata generalmente Lakṣmī-Nārāyaṇa per paragonarla al Signore e alla dea della fortuna, perché il fatto che Lakṣmī-Nārāyaṇa siano sempre felici come marito e moglie è significativo. La moglie dovrebbe essere sempre soddisfatta del marito, cosí come il marito dovrebbe essere sempre soddisfatto della moglie. Il *Cāṇakya-śloka*, che contiene le istruzioni morali di Cāṇakya Paṇḍita, insegna che se marito e moglie sono sempre soddisfatti l'uno dell'altra, la dea della fortuna automaticamente si manifesterà. In altre parole, quando non c'è disaccordo tra marito e moglie, ogni opulenza materiale è presente, e nascono buoni figli. Generalmente, secondo i princípi della civiltà vedica, la moglie dev'essere educata a sentirsi soddisfatta in ogni condizione, e il marito, concordemente alle istruzioni dei *Veda*, deve soddisfare la moglie con una sufficiente quantità di cibo, ornamenti e vestiti. Allora, se essi sono soddisfatti del loro reciproco comportamento, nasceranno dei buoni figli. In questo modo l'intero mondo può ottenere la pace, ma sfortunatamente in questa età di Kali non ci sono né mariti né mogli ideali; per questa ragione nascono figli non desiderati e non c'è né pace né prosperità nel mondo attuale.

VERSO 7

तोषः प्रतोषः संतोषो भद्रः शान्तिरिडस्पतिः ।
इध्मः कविर्विभुः स्वह्नः सुदेवो रोचनो द्विषट् ॥ ७ ॥

toṣaḥ pratoṣaḥ santoṣo
bhadraḥ śāntir iḍaspatiḥ
idhmaḥ kavir vibhuḥ svahnaḥ
sudevo rocano dvi-ṣaṭ

toṣaḥ: Toṣa; *pratoṣaḥ:* Pratoṣa; *santoṣaḥ:* Santoṣa; *bhadraḥ:* Bhadra; *śāntiḥ:* Śānti; *iḍaspatiḥ:* Iḍaspati; *idhmaḥ:* Idhma; *kaviḥ:* Kavi; *vibhuḥ:* Vibhu; *svahnaḥ:* Svahna; *sudevaḥ:* Sudeva; *rocanaḥ:* Rocana; *dvi-ṣaṭ:* dodici.

TRADUZIONE

I dodici figli nati da Yajña e Dakṣiṇā furono chiamati Toṣa, Pratoṣa, Santoṣa, Bhadra, Śānti, Iḍaspati, Idhma, Kavi, Vibhu, Svahna, Sudeva e Rocana.

VERSO 8

तुषिता नाम ते देवा आसन् स्वायम्भुवान्तरे ।
मरीचिमिश्रा ऋषयो यज्ञः सुरगणेश्वरः ॥ ८ ॥

tuṣitā nāma te devā
āsan svāyambhuvāntare
marīci-miśra ṛṣayo
yajñaḥ sura-gaṇeśvaraḥ

tuṣitāḥ: la categoria dei Tuṣita; *nāma:* di nome; *te:* di tutti loro; *devāḥ:* esseri celesti; *āsan:* diventarono; *svāyambhuva:* il nome del Manu; *antare:* in quel periodo; *marīci-miśraḥ:* con a capo Marīci; *ṛṣayaḥ:* grandi saggi; *yajñaḥ:* la manifestazione di Viṣṇu; *suragaṇa-īśvaraḥ:* il re degli esseri celesti.

TRADUZIONE

Durante il regno di Svāyambhuva Manu, tutti questi figli diventarono gli esseri celesti, chiamati complessivamente i Tuṣita. Marīci diventò il capo dei sette *ṛṣi*, e Yajña il re degli esseri celesti, Indra.

SPIEGAZIONE

Durante la vita di Svāyambhuva Manu sei categorie di esseri viventi furono generati dal gruppo di esseri celesti conosciuti come Tuṣita, dai saggi

guidati da Marīci e dai discendenti di Yajña, il re degli esseri celesti, e tutti si moltiplicarono per obbedire all'ordine del Signore, che desiderava che l'universo fosse popolato di esseri viventi. Questi sei tipi di esseri sono conosciuti come *manu*, *deva*, *manu-putra*, *aṁśāvatāra*, *sureśvara* e *ṛṣi*. Yajña, la manifestazione del Signore Supremo, diventò il capo degli esseri celesti, Indra.

VERSO 9

प्रियव्रतोत्तानपादौ मनुपुत्रौ महौजसौ ।
तत्पुत्रपौत्रनप्तॄणामनुवृत्तं तदन्तरम् ॥ ९ ॥

priyavratottānapādau
manu-putrau mahaujasau
tat-putra-pautra-naptṝṇām
anuvṛttaṁ tad-antaram

priyavrata: Priyavrata; *uttānapādau:* Uttānapāda; *manu-putrau:* figli di Manu; *mahā-ojasau:* molto grande e potente; *tat:* loro; *putra:* figli; *pautra:* nipoti; *naptṝṇām:* nipoti nati dalla figlia; *anuvṛttam:* seguendo; *tat-antaram:* durante il regno di questo Manu.

TRADUZIONE

I due figli di Svāyambhuva Manu, Priyavrata e Uttānapāda, diventarono potentissimi re, e i loro figli e nipoti si sparsero in tutti i tre mondi durante quel periodo.

VERSO 10

देवहूतिमदात्तात कर्दमायात्मजां मनुः ।
तत्सम्बन्धि श्रुतप्रायं भवता गदतो मम ॥ १० ॥

devahūtim adāt tāta
kardamāyātmajāṁ manuḥ
tat-sambandhi śruta-prāyaṁ
bhavatā gadato mama

devahūtim: Devahūti; *adāt:* concesse; *tāta:* mio caro figlio; *kardamāya:* al grande saggio Kardama; *ātmajām:* figlia; *manuḥ:* Svāyambhuva Manu; *tat-sambandhi:* a questo riguardo; *śruta-prāyam:* ascoltando quasi interamente; *bhavatā:* da te; *gadataḥ:* rivelato; *mama:* da me.

TRADUZIONE

Mio caro figlio, Svāyambhuva Manu affidò la sua carissima figlia Devahūti a Kardama Muni. Ti ho già parlato di loro, e tu ora conosci quasi completamente la loro storia.

VERSO 11

दक्षाय ब्रह्मपुत्राय प्रसूतिं भगवान्मनुः ।
प्रायच्छदत्कृतः सर्गस्त्रिलोक्यां विततो महान् ॥ ११ ॥

dakṣāya brahma-putrāya
prasūtiṁ bhagavān manuḥ
prāyacchad yat-kṛtaḥ sargas
tri-lokyāṁ vitato mahān

dakṣāya: a Prajāpati Dakṣa; *brahma-putrāya:* il figlio di Brahmā; *prasūtim:* Prasūti; *bhagavān:* il grande personaggio; *manuḥ:* Svāyambhuva Manu; *prāyacchat:* concesse; *yat-kṛtaḥ:* fatto da lui; *sargaḥ:* la creazione; *tri-lokyām:* nei tre mondi; *vitataḥ:* disseminati; *mahān:* largamente.

TRADUZIONE

Svāyambhuva Manu diede in sposa sua figlia Prasūti al figlio di Brahmā chiamato Dakṣa, che era anche uno dei progenitori degli esseri viventi. I discendenti di Dakṣa sono sparsi in tutti i tre mondi.

VERSO 12

याः कर्दमसुताः प्रोक्ता नव ब्रह्मर्षिपत्नयः ।
तासां प्रसूतिप्रसवं प्रोच्यमानं निबोध मे ॥ १२ ॥

yāḥ kardama-sutāḥ proktā
nava brahmarṣi-patnayaḥ
tāsāṁ prasūti-prasavaṁ
procyamānaṁ nibodha me

yāḥ: quelle che; *kardama-sutāḥ:* le figlie di Kardama; *proktāḥ:* furono ricordate; *nava:* nove; *brahma-ṛṣi:* grandi saggi che possiedono la conoscenza spirituale; *patnayaḥ:* mogli; *tāsām:* loro; *prasūti-prasavam:* generazioni di figli e nipoti; *procyamānam:* descrivendo; *nibodha:* cerca di capire; *me:* da me.

TRADUZIONE

Sei già stato informato sulle nove figlie di Kardama Muni che furono date in moglie a nove differenti saggi. Ascolta ora da me, ti prego, la storia dei discendenti di queste nove figlie.

SPIEGAZIONE

Nel terzo Canto è già stato riferito che Kardama Muni ebbe nove figlie da Devahūti e che tutte furono in seguito date in moglie a grandi saggi come Marīci, Atri e Vasiṣṭa.

VERSO 13

पत्नी मरीचेस्तु कला सुषुवे कर्दमात्मजा ।
कश्यपं पूर्णिमानं च ययोरापूरितं जगत् ॥१३॥

patnī marīces tu kalā
suṣuve kardamātmajā
kaśyapaṁ pūrṇimānaṁ ca
yayor āpūritaṁ jagat

patnī: moglie; *marīceḥ:* del saggio chiamato Marīci; *tu:* anche; *kalā:* chiamata Kalā; *suṣuve:* generarono; *kardama-ātmajā:* la figlia di Kardama Muni; *kaśyapam:* di nome Kaśyapa; *pūrṇimānam ca:* e di nome Pūrṇimā; *yayoḥ:* per mezzo dei quali; *āpūritam:* sparsi dappertutto; *jagat:* il mondo.

TRADUZIONE

La figlia di Kardama Muni, Kalā, che era stata data in moglie a Marīci, generò due figli, chiamati Kaśyapa e Pūrṇimā. I loro discendenti sono sparsi in tutto l'universo.

VERSO 14

पूर्णिमासूत विरजं विश्वगं च परंतप ।
देवकुल्यां हरेः पादशौचाद्याभून्नदी दिवः ॥१४॥

pūrṇimāsūta virajaṁ
viśvagaṁ ca parantapa
devakulyāṁ hareḥ pāda-
śaucād yābhūt sarid divaḥ

pūrṇimā: Pūrṇimā; *asūta:* generò; *virajam:* un figlio chiamato Viraja; *viśvagam ca:* e chiamato Viśvaga; *param-tapa:* o vincitore dei nemici; *deva-kulyām:* una figlia chiamata Devakulyā; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *pāda-śaucāt:* dall'acqua che lavò i Suoi piedi di loto; *yā:* lei; *abhūt:* diventò; *sarit-divaḥ:* le acque spirituali che scorrono nel letto del Gange.

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, il secondo di questi due figli, Pūrṇimā, generò tre figli, Viraja, Viśvaga e Devakulyā. Di questi tre, Devakulyā era l'acqua che aveva lavato i piedi di loto del Signore Supremo e che piú tardi si trasformò nel Gange che scorre sui pianeti celesti.

SPIEGAZIONE

Questo verso menziona i discendenti di Pūrṇimā che, come Kaśyapa, era figlio di Marīci e Kalā. La storia di questi discendenti sarà descritta dettagliatamente nel sesto Canto. Il verso ci rivela anche che Devakulyā è la divinità che controlla il fiume Gange; il Gange discende dai pianeti superiori fino a questo pianeta ed è considerato sacro perché ha toccato i piedi di loto del Signore Supremo, Hari.

VERSO 15

अत्रेः पत्न्यनसूया त्रीञ्जज्ञे सुयशसः सुतान् ।
दत्तं दुर्वाससं सोममात्मेशब्रह्मसम्भवान् ॥१५॥

atreḥ patny anasūyā trīñ
jajñe suyaśasaḥ sutān
dattaṁ durvāsasaṁ somam
ātmeśa-brahma-sambhavān

atreḥ: di Atri Muni; *patnī:* la moglie; *anasūyā:* chiamata Anasūyā; *trīn:* tre; *jajñe:* mise al mondo; *su-yaśasaḥ:* molto famosi; *sutān:* figli; *dattam:* Dattātreya; *durvāsasam:* Durvāsā; *somam:* Soma (il dio della luna); *ātma:* l'Anima Suprema; *īśa:* Śiva; *brahma:* Brahmā; *sambhavān:* manifestazioni di.

TRADUZIONE

Anasūyā, la moglie di Atri Muni, diede alla luce tre figli famosi, Soma, Dattātreya e Durvāsā, che erano manifestazioni parziali di Śrī Viṣṇu, di Śiva e di Brahmā. Soma era una manifestazione parziale di Brahmā, Dattātreya di Viṣṇu, e Durvāsā di Śiva.

SPIEGAZIONE

In questo verso troviamo l'espressione *ātma-īśa-brahma-sambhavān*. *Ātma* indica l'Anima Suprema, cioè Viṣṇu, *īśa* indica Śiva, e *brahma* indica il Signore Brahmā, che possiede quattro teste. I tre figli nati da Anasūyā —Dattātreya, Durvāsā e Soma— erano manifestazioni parziali di questi tre esseri divini. *Ātma* non appartiene alla categoria degli esseri celesti o degli esseri viventi, ma è Viṣṇu stesso, perciò è chiamato anche *vibhinnāṁśa-bhūtānām*. L'Anima Suprema, Viṣṇu, è il padre che dà il seme a ogni essere, Brahmā e Śiva compresi. Un altro significato della parola *ātmā* è il seguente: l'Anima Suprema che è in ogni *ātma*, cioè, in altre parole, l'Anima di tutti gli esseri, Si manifestò come Dattātreya; infatti in questo verso è usata la parola *aṁśa*, cioè parte integrante.

La *Bhagavad-gītā* afferma che le anime individuali sono anch'esse parti integranti del Signore Supremo, l'Anima Suprema; quindi, perché non accettare che Dattātreya fosse una di queste parti? Anche Śiva e Brahmā sono descritti qui come parti integranti, quindi perché non potrebbero essere anime individuali comuni? In realtà, la risposta è la seguente: sia le manifestazioni di Viṣṇu sia quelle degli esseri comuni sono certamente tutte parti integranti del Signore Supremo, ma nessuno è uguale a Lui, perché esistono differenti categorie di parti integranti. Come spiega bene il *Varāha Purāṇa*, alcune di esse sono *svāṁśa* e alcune *vibhinnāṁśa*. I frammenti detti *vibhinnāṁśa* sono chiamati anche *jīva*, e le emanazioni *svāṁśa* appartengono alla categoria dei *viṣṇu-tattva*. Anche nella categoria dei *jīva*, detti *vibhinnāṁśa*, esistono diverse gradazioni. Tutto ciò è spiegato nel *Viṣṇu Purāṇa*, dove è affermato inoltre che i frammenti individuali del Signore Supremo sono soggetti a essere coperti dall'energia esterna, chiamata illusione o *māyā*. Questi esseri individuali, detti *sarva-gata*, possono viaggiare in qualsiasi parte della creazione di Dio, e soffrono i tormenti dell'esistenza materiale. Essi sono liberati dalle coperture dell'ignoranza che li avviluppa all'interno dell'esistenza materiale in proporzione al livello delle loro attività e alle influenze che la natura materiale esercita su di loro. I *jīva* situati sotto l'influenza della virtú, per esempio, soffrono meno di quelli situati sotto l'influenza dell'ignoranza. Tuttavia, la pura coscienza di Kṛṣṇa è un diritto di nascita per ogni essere vivente, poiché tutti sono parti integranti del Signore Supremo. La coscienza di Dio si trova anche in ogni parte infinitesimale della Sua Persona, ma gli esseri si situano a differenti livelli di esistenza, secondo il grado di purificazione dalla contaminazione materiale che la coscienza ha raggiunto. Il *Vedānta-sūtra* paragona queste differenti categorie di esseri viventi a candele o lampade che hanno un diverso potere d'illuminazione. Alcune lampadine, per esempio, hanno il potere di mille candele, alcune di cinquecento candele, altre di cento o di cinquanta, e cosí via, ma tutte le lampadine hanno la capacità di illuminare. La luce è presente in ogni lampadina, ma la differenza

sta nella gradazione della luce. Analogamente, esistono gradazioni del Brahman. Śiva e le differenti forme di Viṣṇu, che sono espansioni del Signore Supremo, dette *viṣṇu-svāṁśa*, sono paragonabili a lampade; la suprema potenza luminosa, la luce assoluta, è Kṛṣṇa. I *viṣṇu-tattva* possiedono il novantaquattro per cento di questa potenza, Śiva l'ottantaquattro per cento, Brahmā il settantotto per cento, e tutti gli esseri viventi, per quanto simili a Brahmā, hanno una potenza piú ridotta perché sono situati allo stato condizionato. Esistono dunque diverse gradazioni del Brahman; nessuno può negare questo fatto. Perciò le parole *ātmeśa-brahma-sambhavān* indicano che Dattātreya era parte integrante diretta di Viṣṇu, mentre Durvāsā e Soma erano parti integranti di Śiva e di Brahmā.

VERSO 16

विदुर उवाच

अत्रेर्गृहे सुरश्रेष्ठाः स्थित्युत्पत्त्यन्तहेतवः ।
किञ्चिच्चिकीर्षवो जाता एतदाख्याहि मे गुरो ॥१६॥

vidura uvāca
atrer gṛhe sura-śreṣṭhāḥ
sthity-utpatty-anta-hetavaḥ
kiñcic cikīrṣavo jātā
etad ākhyāhi me guro

viduraḥ uvāca: Śrī Vidura disse; *atreḥ gṛhe:* nella casa di Atri; *sura-śreṣṭhāḥ:* i principali esseri celesti; *sthiti:* il mantenimento; *utpatti:* la creazione; *anta:* la distruzione; *hetavaḥ:* le cause; *kiñcit:* qualcosa; *cikīrṣavaḥ:* desiderando fare; *jātāḥ:* apparve; *etat:* questo; *ākhyāhi:* dí; *me:* a me; *guro:* mio caro maestro spirituale.

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato queste parole, Vidura domandò a Maitreya:

Mio caro maestro, come accadde che i tre esseri divini, Brahmā, Viṣṇu e Śiva, che si occupano rispettivamente di creare, mantenere e distruggere l'intera creazione, diventarono la progenie della moglie di Atri Muni?

SPIEGAZIONE

La curiosità di Vidura era giustificata, perché egli aveva compreso che se l'Anima Suprema, Brahmā e Śiva erano apparsi tutti dal grembo di Anasūyā, la moglie di Atri Muni, senza dubbio a questo evento doveva corrispondere un progetto di grande rilievo. Altrimenti, perché si sarebbero manifestati in questo modo?

VERSO 17

मैत्रेय उवाच
ब्रह्मणा चोदितः सृष्टावत्रिर्ब्रह्मविदां वरः ।
सह पत्न्या ययावृक्षं कुलाद्रिं तपसि स्थितः ॥१७॥

maitreya uvāca
brahmaṇā coditaḥ sṛṣṭāv
atrir brahma-vidāṁ varaḥ
saha patnyā yayāv ṛkṣaṁ
kulādriṁ tapasi sthitaḥ

maitreyaḥ uvāca: Śrī Maitreya Ṛṣi disse; *brahmaṇā:* da Brahmā; *coditaḥ:* ispirato; *sṛṣṭau:* per la creazione; *atriḥ:* Atri; *brahma-vidām:* delle persone esperte nella conoscenza spirituale; *varaḥ:* il capo; *saha:* con; *patnya:* la moglie; *yayau:* andarono; *ṛkṣam:* sulla montagna chiamata Ṛkṣa; *kula-adrim:* un'alta montagna; *tapasi:* per dedicarsi ad austerità; *sthitaḥ:* restarono.

TRADUZIONE

Maitreya disse:

Quando Brahmā ebbe ordinato ad Atri Muni di procreare dopo aver sposato Anasūyā, Atri Muni e sua moglie si recarono nella vallata che si trova ai piedi della montagna conosciuta come Ṛkṣa per compiere severe austerità.

VERSO 18

तस्मिन् प्रसूनस्तबकपलाशाशोककानने ।
वार्भिःस्रवद्भिरुद्घुष्टे निर्विन्ध्यायाः समन्ततः ॥ १८ ॥

tasmin prasūna-stabaka-
palāśāśoka-kānane
vārbhiḥ sravadbhir udghuṣṭe
nirvindhyāyāḥ samantataḥ

tasmin: in questo (luogo); *prasūna-stabaka:* cespugli di fiori; *palāśa:* varietà di alberi; *kanāne:* nel giardino selvatico; *aśoka:* un'altra varietà di alberi; *vārbhiḥ:* presso l'acqua; *sravadbhiḥ:* che scorre; *udghuṣṭe:* percettibile all'udito; *nirvindhyāyāḥ:* del fiume Nirvindhyā; *samantataḥ:* in tutti i luoghi.

TRADUZIONE

In questa valle scorre un fiume chiamato Nirvindhyā. Sulla riva del fiume ci sono alberi *aśoka* e altre piante cariche di fiori *palāśa*, e si ode ininterrottamente il dolce risuonare di una cascata. Marito e moglie raggiunsero questo meraviglioso luogo.

VERSO 19

प्राणायामेन संयम्य मनो वर्षशतं मुनिः ।
अतिष्ठदेकपादेन निर्द्वन्द्वोऽनिलभोजनः ॥१९॥

prāṇāyāmena saṁyamya
mano varṣa-śataṁ muniḥ
atiṣṭhad eka-pādena
nirdvandvo 'nila-bhojanaḥ

prāṇāyāmena: con la pratica degli esercizi respiratori; *saṁyamya:* dominando; *manaḥ:* la mente; *varṣa-śatam:* cento anni; *muniḥ:* il grande saggio; *atiṣṭhat:* restò là; *eka-pādena:* reggendosi su una gamba; *nirdvandvaḥ:* senza dualità; *anila:* aria; *bhojanaḥ:* nutrendosi.

TRADUZIONE

Là, il grande saggio concentrò la mente con gli esercizi respiratori dello *yoga*; controllando così ogni attaccamento, rimase in piedi su una sola gamba, e restò in questa posizione per cento anni, nutrendosi soltanto di aria.

VERSO 20

शरणं तं प्रपद्येऽहं य एव जगदीश्वरः ।
प्रजामात्मसमां मह्यं प्रयच्छत्विति चिन्तयन् ॥२०॥

śaraṇaṁ taṁ prapadye 'haṁ
ya eva jagad-īśvaraḥ
prajām ātma-samāṁ mahyaṁ
prayacchatv iti cintayan

śaraṇam: trovando rifugio; *tam:* in Lui; *prapadye:* mi abbandono; *aham:* io; *yaḥ:* colui che; *eva:* certamente; *jagat-īśvaraḥ:* il maestro dell'universo; *prajām:* figlio; *ātma-samām:* simile a Lui; *mahyam:* a me; *prayacchatu:* possa Egli concedermi; *iti:* così; *cintayan:* pensando.

TRADUZIONE

Egli pensava: "Possa il Signore dell'universo, nel Quale ho preso rifugio, gentilmente concedermi un figlio del tutto simile a Lui."

SPIEGAZIONE

Il verso rivela che il grande saggio Atri Muni non aveva un'idea ben definita del Signore Supremo. Sicuramente egli doveva conoscere l'insegnamento dei *Veda*, secondo cui Dio, il Signore Supremo, esiste ed è il creatore dell'universo, la fonte di ogni cosa, Colui che mantiene questa creazione manifestata, e nel Quale l'intera manifestazione è riassorbita dopo la distruzione. *Yato vā imāni bhūtāni* (*Taittirīya Upaniṣad*, 3.1.1). I *mantra* vedici ci danno informazioni sul Signore Supremo, perciò Atri Muni poté concentrare la mente su di Lui, anche senza conoscere il Suo nome, al fine di implorare da Lui un figlio che fosse esattamente al Suo livello. Anche nella *Bhagavad-gītā* è descritto questo tipo di servizio devozionale, cioè un servizio compiuto senza che vi sia una profonda conoscenza del nome di Dio; il Signore afferma, infatti, che quattro tipi di uomini che si sono dedicati ad attività pie si avvicinano a Lui per chiederGli ciò di cui hanno bisogno. Atri Muni voleva un figlio del tutto simile al Signore; da ciò si può dedurre che egli non era un puro devoto, perché aveva un desiderio da soddisfare, e la natura di questo desiderio era materiale. Questo desiderio era materiale perché, pur desiderando di avere un figlio esattamente simile al Signore Supremo, Atri non aspirava ad avere il Signore stesso come figlio, ma solo un bambino che fosse uguale a Lui. Se avesse desiderato che il Signore Supremo diventasse suo figlio, sarebbe stato completamente libero da ogni desiderio materiale, in quanto Atri avrebbe aspirato alla Verità Suprema e Assoluta; ma poiché desiderava un bambino simile al Signore il suo desiderio restava materiale. Perciò Atri Muni non può essere considerato un puro devoto.

VERSO 21

तप्यमानं त्रिभुवनं प्राणायामैधसाग्निना ।
निर्गतेन मुनेर्मूर्ध्नः समीक्ष्य प्रभवस्त्रयः ॥२१॥

tapyamānaṁ tri-bhuvanaṁ
prāṇāyāmaidhasāgninā
nirgatena muner mūrdhnaḥ
samīkṣya prabhavas trayaḥ

tapyamānam: mentre si dedicava alle austerità; *tri-bhuvanam:* i tre mondi; *prāṇāyāma:* con la pratica degli esercizi respiratori; *edhasā:* combustibile;

agninā: col fuoco; *nirgatena:* spuntando fuori; *muneḥ:* del grande saggio; *mūrdhnaḥ:* la sommità del capo; *samīkṣya:* osservando; *prabhavaḥ trayaḥ:* le tre divinità (Brahmā, Viṣṇu e Maheśvara).

TRADUZIONE

Mentre Atri Muni era impegnato in queste severe austerità, grazie ai suoi esercizi respiratori, dalla sua testa si sprigionò un fuoco ardente che fu visto dalle tre principali divinità dei tre mondi.

SPIEGAZIONE

Secondo Śrīla Jīva Gosvāmī, il fuoco del *prāṇāyāma* corrisponde alla soddisfazione mentale. Questo fuoco fu percepito dall'Anima Suprema, Viṣṇu, perciò anche Brahmā e Śiva lo percepirono. Mediante i suoi esercizi di respirazione Atri Muni si concentrava sull'Anima Suprema, che è il Signore dell'universo. Come la *Bhagavad-gītā* conferma, il Signore dell'universo è Vāsudeva (*vāsudevaḥ sarvam iti*), ed è sotto il Suo controllo che Brahmā e Śiva agiscono. Perciò fu sotto la direzione di Vāsudeva, che Brahmā e Śiva percepirono entrambi le rigide austerità compiute da Atri Muni, e furono felici di discendere giú, come il verso successivo spiegherà.

VERSO 22

अप्सरोमुनिगन्धर्वसिद्धविद्याधरोरगैः ।
वितायमानयशसस्तदाश्रमपदं ययुः ॥२२॥

apsaro-muni gandharva-
siddha-vidyādharoragaiḥ
vitāyamāna-yaśasas
tad-āśrama-padaṁ yayuḥ

apsaraḥ: le cortigiane dei pianeti celesti; *muni:* i grandi saggi; *gandharva:* gli abitanti dei pianeti Gandharva; *siddha:* di Siddhaloka; *vidyā-dara:* altri esseri celesti; *uragaiḥ:* gli abitanti di Nāgaloka; *vitāyamāna:* propagate; *yaśasaḥ:* fama, reputazione; *tat:* suo; *āśrama-padam:* eremitaggio; *yayuḥ:* raggiunsero.

TRADUZIONE

Accompagnate dagli abitanti dei pianeti celesti, come le Apsara, i Gandharva, i Siddha, i Vidyādhara e i Nāga, le tre divinità si avvicinarono all'eremo di Atri Muni. Entrarono quindi nell'*āśrama* del grande saggio, che era diventato famoso per le sue austerità.

SPIEGAZIONE

Nelle Scritture vediche si consiglia di prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema, che è il Signore dell'universo e il maestro della creazione, del mantenimento e della distruzione. Egli è conosciuto anche come Anima Suprema; perciò quando si adora l'Anima Suprema, le altre divinità come Brahmā e Śiva appaiono insieme a Śrī Viṣṇu, perché sono dirette dall'Anima Suprema.

VERSO 23

तत्प्रादुर्भावसंयोगविद्योतितमना मुनिः ।
उत्तिष्ठन्नेकपादेन ददर्श विबुधर्षभान् ॥२३॥

tat-prādurbhāva-saṁyoga-
vidyotita-manā muniḥ
uttiṣṭhann eka-pādena
dadarśa vibudharṣabhān

tat: loro; *prādurbhāva:* apparizione; *saṁyoga:* simultaneamente; *vidyotita:* illuminò; *manāḥ:* nella mente; *muniḥ:* il grande saggio; *uttiṣṭhan:* svegliandosi; *eka-pādena:* anche su una gamba sola; *dadarśa:* vide; *vibudha:* gli esseri celesti; *ṛṣabhān:* le grandi personalità.

TRADUZIONE

Il saggio era in piedi su una gamba sola, ma non appena vide apparire davanti a sé le tre divinità fu invaso da una tale gioia che si avvicinò a loro senza cambiare posizione, nonostante la grande difficoltà.

VERSO 24

प्रणम्य दण्डवद्भूमावुपतस्थेऽर्हणाञ्जलिः ।
वृषहंससुपर्णस्थान् स्वैः स्वैश्चिह्नैश्च चिह्नितान् ॥२४॥

praṇamya daṇḍavad bhūmāv
upatasthe 'rhaṇāñjaliḥ
vṛṣa-haṁsa-suparṇa-sthān
svaiḥ svaiś cihnaiś ca cihnitān

praṇamya: offrendo il suo omaggio; *daṇḍa-vat:* come un bastone; *bhūmau:* al suolo; *upatasthe:* cadde; *arhaṇa:* tutti gli oggetti necessari all'adorazione; *añjaliḥ:* a mani giunte; *vṛṣa:* toro; *haṁsa:* cigno; *suparṇa:* l'uccello Garuḍa;

sthān: tenendosi; *svaiḥ:* proprie; *svaiḥ:* proprie; *cihnaiḥ:* con simboli; *ca:* e; *cihnitān:* essendo riconosciuti.

TRADUZIONE

Cominciò quindi a offrire preghiere alle tre divinità che reggevano nelle mani un tamburo, dell'erba *kuśa* e un disco ed erano sedute su differenti montature —un toro, un cigno e Garuḍa. Poi il saggio offrì loro i suoi rispettosi omaggi cadendo a terra come un bastone.

SPIEGAZIONE

Il termine *daṇḍa* significa "un lungo bastone", e *vat* significa "come". Davanti a un superiore ci si deve gettare a terra distesi come un bastone; questa offerta di omaggi è chiamata *daṇḍavat*, e fu appunto in questo modo che Atri Ṛṣi offrì il suo omaggio alle tre divinità, che si distinguevano per i loro differenti portatori e per le differenti rappresentazioni simboliche. A questo proposito il verso precisa che Śrī Viṣṇu era seduto su Garuḍa, un grande uccello simile a un'aquila, e portava nella mano il disco; Brahmā era seduto su un cigno e teneva nella mano dell'erba *kuśa*, mentre Śiva cavalcava un toro e portava nella mano un piccolo tamburo chiamato *ḍamaru*. Avendoli riconosciuti grazie alle differenti rappresentazioni simboliche e ai differenti portatori, Atri Ṛṣi offrì loro preghiere e omaggi.

VERSO 25

कृपावलोकेन हसद्वदनेनोपलम्भितान् ।
तद्रोचिषा प्रतिहते निमील्य मुनिरक्षिणी ॥२५॥

kṛpāvalokena hasad-
vadanenopalambhitān
tad-rociṣā pratihate
nimīlya munir akṣiṇī

kṛpā-avalokena: gettando uno sguardo pieno di misericordia; *hasat:* sorridendo; *vadanena:* con i visi; *upalambhitān:* che sembrava molto soddisfatto; *tat:* i loro; *rociṣā:* dalla risplendente radiosità; *pratihate:* essendo abbagliato; *nimīlya:* chiudendo; *muniḥ:* il saggio; *akṣiṇī:* i suoi occhi.

TRADUZIONE

Atri Muni fu molto felice nel vedere che i tre *deva* erano ben disposti verso di lui. Abbagliato dallo splendore dei loro corpi, per un attimo chiuse gli occhi.

SPIEGAZIONE

I tre esseri divini sorridevano, ed egli poté quindi capire che erano soddisfatti di lui. Lo splendore che emanava dal loro corpo era tanto abbagliante che i suoi occhi non poterono sostenerlo, ed egli li chiuse per un attimo.

VERSI 26-27

चेतस्तत्प्रवणं युञ्जन्नस्तावीत्संहताञ्जलिः ।
श्लक्ष्णया सूक्तया वाचा सर्वलोकगरीयसः ॥२६॥

अत्रिरुवाच

विश्वोद्भवस्थितिलयेषु विभज्यमानै-
र्मायागुणैरनुयुगं विगृहीतदेहाः ।
ते ब्रह्मविष्णुगिरिशाः प्रणतोऽस्म्यहं व-
स्तेभ्यः क एव भवतां म इहोपहूतः ॥२७॥

cetas tat-pravaṇaṁ yuñjann
astāvīt saṁhatāñjaliḥ
ślakṣṇayā sūktayā vācā
sarva-loka-garīyasaḥ

atrir uvāca
viśvodbhava-sthiti-layeṣu vibhajyamānair
māyā-guṇair anuyugaṁ vigṛhīta-dehāḥ
te brahma-viṣṇu-giriśāḥ praṇato 'smy ahaṁ vas
tebhyaḥ ka eva bhavatāṁ ma ihopahūtaḥ

cetaḥ: il cuore; *tat-pravaṇam:* fisso su di loro; *yuñjan:* facendo; *astāvīt:* offrí preghiere; *saṁhata-añjaliḥ:* a mani giunte; *ślakṣṇayā:* estatiche; *sūktayā:* preghiere; *vācā:* parole; *sarva-loka:* nel mondo intero; *garīyasaḥ:* onorabile; *atriḥ uvāca:* Atri disse; *viśva:* l'universo; *udbhava:* la creazione; *sthiti:* il mantenimento; *layeṣu:* la distruzione; *vibhajyamānaiḥ:* essendo diviso; *māyā-guṇaiḥ:* dalle influenze esterne della natura; *anuyugam:* in differenti età; *vigṛhīta:* hanno assunto; *dehāḥ:* corpi; *te:* essi; *brahma:* Brahmā; *viṣṇu:* il Signore Viṣṇu; *giriśāḥ:* Śiva; *praṇataḥ:* prosternato; *asmi:* sono; *aham:* io; *vaḥ:* davanti a voi; *tebhyaḥ:* da loro; *kaḥ:* chi; *eva:* certamente; *bhavatām:* di voi; *me:* da me; *iha:* qui; *upahūtaḥ:* chiamato.

TRADUZIONE

Ma poiché il suo cuore era già attratto da questi esseri divini, riuscì in qualche modo a riprendere i sensi, e a mani giunte e con dolci parole cominciò a offrire preghiere alle divinità che controllano l'universo. Il grande saggio Atri

disse: "O Signori, Brahmā, Viṣṇu e Śiva, vi siete divisi in tre corpi assumendo le tre influenze della natura materiale, come fate in ogni era al fine di creare, mantenere e distruggere la manifestazione cosmica. Offro i miei rispettosi omaggi a tutti voi, e vi imploro di dirmi chi tra voi ho chiamato con le mie preghiere.

SPIEGAZIONE

Atri Ṛṣi aveva chiesto che Dio, la Persona Suprema, *jagad-īśvara*, il Signore dell'universo, Si manifestasse. Il Signore deve esistere prima della creazione, altrimenti non potrebbe esserne il creatore. Se una persona costruisce un grande edificio, significa che essa esisteva prima della costruzione dell' edificio. Per questa ragione il Signore Supremo, il creatore dell'universo, deve trascendere le influenze della natura materiale. Ma, come è noto, Viṣṇu governa l'influenza della virtú, Brahmā quella della passione e Śiva quella dell'ignoranza. Perciò Atri Muni s'informò dicendo: "Uno di voi dev'essere *jagad-īśvara*, il Signore dell'universo, ma poiché siete apparsi tutti e tre, non posso riconoscere chi tra voi ho invocato. Poiché siete tutti cosí gentili con me, vi prego, ditemi chi è veramente il *jagad-īśvara*, il Signore dell'universo." In realtà, Atri Ṛṣi aveva dei dubbi sulla posizione costituzionale del Signore Supremo, Viṣṇu, pur essendo sicuro che il Signore dell'universo non poteva essere una delle creature create da *māyā*. Il fatto stesso che avesse chiesto chi tra loro fosse l'oggetto delle sue preghiere indica che egli aveva dei dubbi sulla posizione costituzionale del Signore, perciò si rivolse a tutti e tre pregando: "Per favore, ditemi chi è il Signore trascendentale dell'universo". Certamente sapeva che i tre esseri divini non potevano essere tutti Dio, ma che il Signore dell'universo doveva essere uno di loro.

VERSO 28

एको मयेह भगवान् विविधप्रधानै-
श्चित्तीकृतः प्रजननाय कथं नु यूयम् ।
अत्रागतान्तनुभृतां मनसोऽपि दूराद्
ब्रूत प्रसादित महानिह विस्मयो मे ॥२८॥

eko mayeha bhagavān vividha-pradhānaiś
cittī-kṛtaḥ prajananāya katham nu yūyam
atrāgatās tanu-bhṛtām manaso 'pi dūrād
brūta prasīdata mahān iha vismayo me

ekaḥ: uno; *mayā:* da me; *iha:* qui; *bhagavān:* personalità elevata; *vividha:* svariati; *pradhānaiḥ:* dagli oggetti; *cittī-kṛtaḥ:* concentrato sul pensiero; *prajananāya:* per generare un figlio; *katham:* perché; *nu:* tuttavia; *yūyam:* tutti voi; *atra:* qui; *āgatāḥ:* apparve; *tanu-bhṛtām:* degli esseri incarnati; *manasaḥ:* la mente; *api:* sebbene; *dūrāt:* molto al di là; *brūta:* spiegami gentilmente; *prasīdata:* essendo misericordioso con me; *mahān:* molto grande; *iha:* questo; *vismayaḥ:* dubbio; *me:* di me.

TRADUZIONE

"Io ho chiamato Dio, la Persona Suprema, poiché desideravo un figlio simile a Lui, e ho pensato a Lui soltanto. Ma benché Egli Si trovi molto al di là delle possibilità mentali dell'uomo, voi siete apparsi qui tutti e tre. Vi prego, ditemi come siete venuti, perché io sono molto confuso riguardo a ciò."

SPIEGAZIONE

Atri Muni aveva piena consapevolezza che il Signore Supremo è il Signore dell'universo, perciò aveva pregato un solo Dio. Fu dunque sorpreso di vederne apparire tre.

VERSO 29

मैत्रेय उवाच
इति तस्य वचः श्रुत्वा त्रयस्ते विबुधर्षभाः ।
प्रत्याहुः श्लक्ष्णया वाचा प्रहस्य तमृषिं प्रभो ॥२९॥

maitreya uvāca
iti tasya vacaḥ śrutvā
trayas te vibudharṣabhāḥ
pratyāhuḥ ślakṣṇayā vācā
prahasya tam ṛṣiṁ prabho

maitreyaḥ uvāca: il saggio Maitreya disse; *iti:* così; *tasya:* le sue; *vacaḥ:* parole; *śrutvā:* dopo aver ascoltato; *trayaḥ te:* tutti e tre; *vibudha:* divinità; *ṛṣabhāḥ:* principali; *pratyāhuḥ:* risposero; *ślakṣṇayā:* gentili; *vācā:* parole; *prahasya:* sorridendo; *tam:* a lui; *ṛṣim:* il grande saggio; *prabho:* o essere potente.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Dopo aver ascoltato le parole di Atri Muni, le tre grandi divinità sorrisero, e risposero con le dolci parole che seguono.

VERSO 30

देवा ऊचुः

यथा कृतस्ते सङ्कल्पो भाव्यं तेनैव नान्यथा ।
सत्सङ्कल्पस्य ते ब्रह्मन् यद्वै ध्यायति ते वयम् ॥३०॥

devā ūcuḥ
yathā kṛtas te saṅkalpo
bhāvyaṁ tenaiva nānyathā
sat-saṅkalpasya te brahman
yad vai dhyāyati te vayam

devāḥ ūcuḥ: le divinità dissero; *yathā:* come; *kṛtaḥ:* compiuto; *te:* da te; *saṅkalpaḥ:* determinazione; *bhāvyam:* sarà compiuto; *tena eva:* con questo; *na anyathā:* non diversamente; *sat-saṅkalpasya:* colui la cui determinazione non è mai perduta; *te:* di te; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *yat:* ciò che; *vai:* certamente; *dhyāyati:* meditando; *te:* tutti loro; *vayam:* noi siamo.

TRADUZIONE

Le tre divinità risposero ad Atri Muni:

Caro *brāhmaṇa*, tu sei perfetto nella tua determinazione, e per questa ragione accadrà ciò che tu hai deciso, né potrà essere altrimenti. Noi siamo tutti la stessa persona sulla quale tu hai meditato, perciò siamo tutti qui davanti a te.

SPIEGAZIONE

Atri Muni aveva rivolto il suo pensiero verso Dio, il Signore dell'universo, sebbene non avesse un'idea chiara della Sua Persona né della Sua forma particolare. Mahā-Viṣṇu può essere accettato come il Signore dell'universo, perché dal Suo respiro emanano milioni di universi, che saranno poi di nuovo riassorbiti in Lui; ma anche Garbhodakaśāyī Viṣṇu può essere considerato il Signore dell'universo, perché dal Suo addome nasce il fiore di loto su cui appare Brahmā. Similmente, anche Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, che è l'Anima Suprema di tutti gli esseri può essere considerato il Signore dell'universo. Infine, per ordine di Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, che è la forma di Viṣṇu in questo universo, anche Brahmā e Śiva possono essere considerati i Signori dell'universo.

Viṣṇu è il Signore dell'universo perché assicura il suo mantenimento e Brahmā può essere considerato il Signore dell'universo in quanto crea i differenti sistemi planetari e gli esseri viventi che li popolano. Anche Śiva, che ne è il distruttore, può essere considerato il Signore dell'universo. Poiché Atri Muni non aveva invocato in modo esplicito il Signore, Brahmā, Viṣṇu e Śiva

erano apparsi tutti davanti a lui. Essi dissero: "Poiché desideravi avere un figlio esattamente uguale al Signore Supremo, il Signore dell'universo, il tuo desiderio sarà soddisfatto." In altre parole, i nostri desideri saranno soddisfatti proporzionalmente alla forza della nostra devozione. La *Bhagavad-gītā* (9.25) afferma a questo proposito: *yānti deva-vratā devān pitṝn yānti pitṛ-vratāḥ.* Chi si dedica all'adorazione di un particolare essere celeste sarà elevato alla dimora di questo essere celeste, se adora i Pitā, gli antenati, li raggiungerà sul loro pianeta, e similmente chi adora il Signore Supremo, Kṛṣṇa, verrà elevato alla dimora di Śrī Kṛṣṇa. Poiché Atri Muni non aveva una concezione chiara del Signore dell'universo, i tre Signori dell'universo che ne controllano i dipartimenti sulla base delle tre influenze della natura materiale, si presentarono tutti davanti a lui. Ora, in proporzione all'intensità della sua determinazione di avere un figlio, il suo desiderio sarebbe stato soddisfatto per grazia del Signore.

VERSO 31

अथास्मदंशभूतास्ते आत्मजा लोकविश्रुताः ।
भवितारोऽङ्ग भद्रं ते विस्रप्स्यन्ति च ते यशः ॥३१॥

athāsmad-aṁśa-bhūtās te
ātmajā loka-viśrutāḥ
bhavitāro 'ṅga bhadraṁ te
visrapsyanti ca te yaśaḥ

atha: perciò; *asmat:* nostro; *aṁśa-bhūtāḥ:* espansioni plenarie; *te:* i tuoi; *ātmajāḥ:* figli; *loka-viśrutāḥ:* molto famosi nel mondo; *bhavitāraḥ:* nel futuro nasceranno; *aṅga:* caro grande saggio; *bhadram:* ogni buona fortuna; *te:* a te; *visrapsyanti:* diffonderà; *ca:* anche; *te:* tua; *yaśaḥ:* reputazione.

TRADUZIONE

I figli che genererai saranno manifestazioni parziali della nostra potenza, e poiché desideriamo per te ogni buona fortuna, i tuoi figli diffonderanno la tua reputazione in tutto il mondo.

VERSO 32

एवं कामवरं दत्त्वा प्रतिजग्मुः सुरेश्वराः ।
सभाजितास्तयोः सम्यग्दम्पत्योर्मिषतोस्ततः ॥३२॥

evaṁ kāma-varaṁ dattvā
pratijagmuḥ sureśvarāḥ

sabhājitās tayoḥ samyag
dampatyor miṣatos tataḥ

evam: in questo modo; *kāma-varam:* la benedizione desiderata; *dattvā:* offrendo; *pratijagmuḥ:* ritornarono; *sura-iśvarāḥ:* i capi degli esseri celesti; *sabhājitaḥ:* esseri degni di adorazione; *tayoḥ:* mentre loro; *samyak:* perfettamente; *dampatyoḥ:* il marito e la moglie; *miṣatoḥ:* guardavano; *tataḥ:* da quel luogo.

TRADUZIONE

Allora, sotto gli occhi della coppia, le tre divinità —Brahmā, Viṣṇu e Maheśvara—, dopo aver elargito ad Atri Muni la benedizione richiesta, scomparvero da quel luogo.

VERSO 33

सोमोऽभूद्ब्रह्मणोंऽशेन दत्तो विष्णोस्तु योगवित् ।
दुर्वासाः शंकरस्यांशो निबोधाङ्गिरसः प्रजाः ॥३३॥

somo 'bhūd brahmaṇo 'ṁśena
datto viṣṇos tu yogavit
durvāsāḥ śaṅkarasyāṁśo
nibodhāṅgirasaḥ prajāḥ

somaḥ: il re della luna; *abhūt:* apparve; *brahmaṇaḥ:* di Brahmā; *aṁśena:* espansione parziale; *dattaḥ:* Dattātreya; *viṣṇoḥ:* di Viṣṇu; *tu:* ma; *yoga-vit:* *yogī* molto potente; *durvāsāḥ:* Durvāsā; *śaṅkarasya aṁśaḥ:* espansione parziale di Śiva; *nibodha:* cerca di capire; *aṅgirasaḥ:* del grande saggio Aṅgirā; *prajāḥ:* le generazioni.

TRADUZIONE

In seguito, dalla coppia nacque il dio della luna, rappresentazione parziale di Brahmā, il grande *yogī* Dattātreya, rappresentazione parziale di Viṣṇu, e Durvāsā, rappresentazione parziale di Śaṅkara [Śiva]. Ora ascolta da me ciò che si riferisce ai numerosi figli di Aṅgirā.

VERSO 34

श्रद्धा त्वङ्गिरसः पत्नी चतस्रोऽसूत कन्यकाः ।
सिनीवाली कुहू राका चतुर्थ्यनुमतिस्तथा ॥३४॥

śraddhā tv aṅgirasaḥ patnī
catasro 'sūta kanyakāḥ
sinīvālī kuhū rākā
caturthy anumatis tathā

śraddhā: Śraddhā; *tu:* ma; *aṅgirasaḥ:* di Aṅgirā Ṛṣi; *patnī:* la moglie; *catasraḥ:* quattro; *asūta:* diede nascita; *kanyakāḥ:* figlie; *sinīvālī:* Sinīvālī; *kuhūḥ:* Kuhū; *rākā:* Rākā; *caturthī:* la quarta; *anumatiḥ:* Anumati; *tathā:* anche.

TRADUZIONE

La moglie di Aṅgirā, Śraddhā, diede alla luce quattro figlie chiamate Sinīvālī, Kuhū, Rākā e Anumati.

VERSO 35

तत्पुत्रावपरावास्तां ख्यातौ स्वारोचिषेऽन्तरे ।
उतथ्यो भगवान् साक्षाद्ब्रह्मिष्ठश्च बृहस्पतिः ॥३५॥

tat-putrāv aparāv āstāṁ
khyātau svārociṣe 'ntare
utathyo bhagavān sākṣād
brahmiṣṭhaś ca bṛhaspatiḥ

tat: i suoi; *putrau:* figli; *aparau:* altri; *āstām:* erano nati; *khyātau:* molto famosi; *svārociṣe:* nell'era Svārociṣa; *antare:* di Manu; *utathyaḥ:* Utathya; *bhagavān:* molto potente; *sākṣāt:* direttamente; *brahmiṣṭhaḥ ca:* perfettamente elevato spiritualmente; *bṛhaspatiḥ:* Bṛhaspati.

TRADUZIONE

Oltre a queste quattro figlie, ella ebbe anche due figli. Uno era conosciuto come Utathya, e l'altro era il grande erudito Bṛhaspati.

VERSO 36

पुलस्त्योऽजनयत्पत्न्यामगस्त्यं च हविर्भुवि ।
सोऽन्यजन्मनि दह्राग्निर्विश्रवाश्च महातपाः ॥३६॥

pulastyo 'janayat patnyām
agastyaṁ ca havirbhuvi

so 'nya-janmani dahrāgnir
viśravāś ca mahā-tapāḥ

pulastyaḥ: il saggio Pulastya; *ajanayat:* generò; *patnyām:* da sua moglie; *agastyam:* il grande saggio Agastya; *ca:* anche; *havirbhuvi:* da Havirbhū; *saḥ:* egli (Agastya); *anya-janmani:* nella vita successiva; *dahra-agniḥ:* il fuoco della digestione; *viśravāḥ:* Viśravā; *ca:* e; *mahā-tapāḥ:* il piú potente grazie alle austerità.

TRADUZIONE

Da sua moglie Havirbhū, Pulastya ebbe un figlio, il cui nome era Agastya, il quale nella sua vita successiva diventò Dahrāgni. In seguito Pulastya generò un altro figlio, molto nobile e santo, di nome Viśravā.

VERSO 37

तस्य यक्षपतिर्देवः कुबेरस्त्विडविडासुतः ।
रावणः कुम्भकर्णश्च तथान्यस्यां विभीषणः ॥३७॥

tasya yakṣa-patir devaḥ
kuberas tv iḍaviḍā-sutaḥ
rāvaṇaḥ kumbhakarṇaś ca
tathānyasyāṁ vibhīṣaṇaḥ

tasya: il suo; *yakṣa-patiḥ:* il re degli Yakṣa; *devaḥ:* essere celeste; *kuberaḥ:* Kuvera; *tu:* e; *iḍavidā:* di Iḍavidā; *sutaḥ:* figlio; *rāvaṇaḥ:* Rāvaṇa; *kumbhakarṇaḥ:* Kumbhakarṇa; *ca:* anche; *tathā:* cosí; *anyasyām:* nell'altro; *vibhīṣaṇaḥ:* Vibhīṣaṇa.

TRADUZIONE

Viśravā ebbe due mogli. La prima si chiamava Iḍaviḍā, dalla quale nacque Kuvera, il maestro di tutti gli Yakṣa. Dall'altra moglie, Keśini, nacquero tre figli —Rāvaṇa, Kumbhakarṇa e Vibhīṣaṇa.

VERSO 38

पुलहस्य गतिर्भार्या त्रीनसूत सती सुतान् ।
कर्मश्रेष्ठं वरीयांसं सहिष्णुं च महामते ॥३८॥

pulahasya gatir bhāryā
trīn asūta satī sutān

karmaśreṣṭhaṁ varīyāṁsaṁ
sahiṣṇuṁ ca mahā-mate

pulahasya: di Pulaha; *gatiḥ:* Gati; *bhāryā:* moglie; *trīn:* tre; *asūta:* diede alla luce; *satī:* casta; *satān:* figli; *karma-śreṣṭham:* molto esperti nelle attività interessate; *varīyāṁsam:* molto rispettabile; *sahiṣṇum:* molto tollerante; *ca:* anche; *mahā-mate:* o grande Vidura.

TRADUZIONE

Gati, la moglie del saggio Pulaha, diede alla luce tre figli —Karmaśreṣṭha, Varīyān e Sahiṣṇu— che furono tutti grandi saggi.

SPIEGAZIONE

Gati, la moglie di Pulaha, era la quinta figlia di Kardama Muni. Gati era molto fedele a suo marito, e tutti i suoi figli erano elevati come lui.

VERSO 39

क्रतोरपि क्रिया भार्या वालखिल्यानसूयत ।
ऋषीन्षष्टिसहस्राणि ज्वलतो ब्रह्मतेजसा ॥३९॥

krator api kriyā bhāryā
vālakhilyān asūyata
ṛṣīn ṣaṣṭi-sahasrāṇi
jvalato brahma-tejasā

kratoḥ: del grande saggio Kratu; *api:* anche; *kriyā:* Kriyā; *bhāryā:* moglie; *vālakhilyān:* proprio come Vālakhilya; *asūyata:* generò; *ṛṣīn:* saggi; *ṣaṣṭi:* sessanta; *sahasrāṇi:* mille; *jvalataḥ:* molto splendenti; *brahma-tejasā:* per la forza dello splendore del Brahman.

TRADUZIONE

La moglie di Kratu, Kriyā, diede alla luce sessantamila grandi saggi, i Vālakhilya. Tutti questi saggi erano molto avanzati nella conoscenza spirituale, e i loro corpi erano illuminati da questa conoscenza.

SPIEGAZIONE

La sesta figlia di Kardama Muni, Kriyā, generò sessantamila saggi, che furono chiamati Vālakhilya perché si erano ritirati tutti dalla vita di famiglia come *vānaprastha.*

VERSO 40

ऊर्जायां जज्ञिरे पुत्रा वसिष्ठस्य परन्तप ।
चित्रकेतुप्रधानास्ते सप्त ब्रह्मर्षयोऽमलाः ॥४०॥

ūrjāyāṁ jajñire putrā
vasiṣṭhasya parantapa
citraketu-pradhānās te
sapta brahmarṣayo 'malāḥ

ūrjāyām: da Ūrjā; *jajñire:* nacquero; *putrāḥ:* figli; *vasiṣṭhasya:* del grande saggio Vasiṣṭha; *parantapa:* o potente; *citraketu:* Citraketu; *pradhānāḥ:* con a capo; *te:* tutti i figli; *sapta:* sette; *brahma-ṛṣayaḥ:* grandi saggi con conoscenza spirituale; *amalāḥ:* senza contaminazione.

TRADUZIONE

Il grande saggio Vasiṣṭha ebbe da sua moglie Ūrjā, chiamata talvolta Arundhatī, sette grandi saggi senza macchia, il capo dei quali era il saggio di nome Citraketu.

VERSO 41

चित्रकेतुः सुरोचिश्च विरजा मित्र एव च ।
उल्बणो वसुभृद्यानो द्युमान् शक्त्यादयोऽपरे ॥४१॥

citraketuḥ surociś ca
virajā mitra eva ca
ulbaṇo vasubhṛdyāno
dyumān śakty-ādayo 'pare

citraketuḥ: Citraketu; *surociḥ ca:* e Suroci; *virajāḥ:* Virajā; *mitraḥ:* Mitra; *eva:* anche; *ca:* e; *ulbaṇaḥ:* Ulbaṇa; *vasubhṛdyanāḥ:* Vasubhṛdyāna; *dyumān:* Dyumān; *śakti-ādayaḥ:* i figli capeggiati da Śakti; *apare:* dall'altra sua moglie.

TRADUZIONE

I nomi di questi sette saggi erano: Citraketu, Suroci, Virajā, Mitra, Ulbaṇa, Vasubhṛdyāna e Dyumān. Altri figli molto competenti nacquero dall'altra moglie di Vasiṣṭha.

SPIEGAZIONE

Ūrjā, conosciuta talvolta come Arundhatī, era la moglie di Vasiṣṭha e la nona figlia di Kardama Muni.

VERSO 42

चित्तिस्त्वथर्वणः पत्नी लेभे पुत्रं धृतव्रतम् ।
दध्यञ्चमश्वशिरसं भृगोर्वंशं निबोध मे ॥४२॥

cittis tv atharvaṇaḥ patnī
lebhe putraṁ dhṛta-vratam
dadhyañcam aśvaśirasaṁ
bhṛgor vaṁśaṁ nibodha me

cittiḥ: Citti; *tu:* anche; *atharvaṇaḥ:* di Atharvā; *patnī:* la moglie; *lebhe:* generò; *putram:* un figlio; *dhṛta-vatram:* completamente dedicato al voto; *dadhyañcam:* Dadhyañca; *aśvaśirasam:* Aśvaśirā; *bhṛgoḥ vaṁśam:* le generazioni di Bhṛgu; *nibhodha:* cerca di comprendere; *me:* da me.

TRADUZIONE

Citti, la moglie del saggio Atharvā, compiendo un grande voto, detto Dadhyañca, generò un figlio di nome Aśvaśirā. Ora ascolta da me tutto ciò che si riferisce ai discendenti del saggio Bhṛgu.

SPIEGAZIONE

La moglie di Atharvā, conosciuta come Citti, è conosciuta anche come Śānti. Era l'ottava figlia di Kardama Muni.

VERSO 43

भृगुः ख्यात्यां महाभागः पत्न्यां पुत्रानजीजनत् ।
धातारं च विधातारं श्रियं च भगवत्पराम् ॥४३॥

bhṛguḥ khyātyāṁ mahā-bhāgaḥ
patnyāṁ putrān ajījanat
dhātāraṁ ca vidhātāraṁ
śriyaṁ ca bhagavat-parām

bhṛguḥ: il grande saggio Bhṛgu; *khyātyām:* da sua moglie, Khyāti; *mahā-bhāgaḥ:* il piú fortunato; *patnyām:* alla moglie; *putrān:* figli; *ajījanat:* diede

nascita; *dhātāram:* Dhāta; *ca:* anche; *vidhātāram:* Vidhātā; *śriyam:* una figlia di nome Śrī; *ca bhagavat-parām:* e una grande devota del Signore.

TRADUZIONE

Il saggio Bhṛgu era molto fortunato. Da sua moglie, conosciuta come Khyāti, ebbe due figli, chiamati Dhāta e Vidhātā, e una figlia, Śrī, che era molto devota a Dio, la Persona Suprema.

VERSO 44

आयतिं नियतिं चैव सुते मेरुस्तयोरदात् ।
ताभ्यां तयोरभवतां मृकण्डः प्राण एव च ॥४४॥

āyatiṁ niyatiṁ caiva
sute merus tayor adāt
tābhyāṁ tayor abhavatāṁ
mṛkaṇḍaḥ prāṇa eva ca

āyatim: Āyati; *niyatim:* Niyati; *ca eva:* anche; *sute:* figlie; *meruḥ:* il saggio Meru; *tayoḥ:* a questi due; *adāt:* diede in matrimonio; *tābhyām:* tra loro; *tayoḥ:* entrambi; *abhavatām:* apparvero; *mṛkaṇḍaḥ:* Mṛkaṇḍa; *prāṇaḥ:* Prāṇa; *eva:* certamente; *ca:* e.

TRADUZIONE

Il saggio Meru generò due figlie, Ayati e Niyati, che offrì in carità a Dhāta e Vidhātā. Āyati e Niyati partorirono due figli, Mṛkaṇḍa e Prāṇa.

VERSO 45

मार्कण्डेयो मृकण्डस्य प्राणाद्वेदशिरा मुनिः ।
कविश्च भार्गवो यस्य भगवानुशना सुतः ॥४५॥

mārkaṇḍeyo mṛkaṇḍasya
prāṇād vedaśirā muniḥ
kaviś ca bhārgavo yasya
bhagavān uśanā sutaḥ

mārkaṇḍeyaḥ: Mārkaṇḍeya; *mṛkaṇḍasya:* di Mṛkaṇḍa; *prāṇāt:* da Prāṇa; *vedaśirāḥ:* Vedaśirā; *muniḥ:* grande saggio; *kaviḥ ca:* di nome Kavi; *bhārgavaḥ:* di nome Bhārgava; *yasya:* il cui; *bhagavān:* molto potente; *uśanā:* Śukrācārya; *sutaḥ:* figlio.

TRADUZIONE

Da Mṛkaṇḍa nacque Mārkaṇḍeya Muni, e da Prāṇa il saggio Vedaśirā, il quale a sua volta ebbe un figlio chiamato Uśanā [Śukrācārya], conosciuto anche come Kavi. Perciò anche Kavi è compreso tra i discendenti della dinastia Bhṛgu.

VERSI 46-47

त एते मुनयः क्षत्तर्लोकान् सर्गैरभावयन् ।
एष कर्दमदौहित्रसंतानः कथितस्तव ॥४६॥
शृण्वतः श्रद्दधानस्य सद्यः पापहरः परः ।
प्रसूतिं मानवीं दक्ष उपयेमे ह्यजात्मजः ॥४७॥

ta ete munayaḥ kṣattar
lokān sargair abhāvayan
eṣa kardama-dauhitra-
santānaḥ kathitas tava

śṛṇvataḥ śraddadhānasya
sadyaḥ pāpa-haraḥ paraḥ
prasūtiṁ mānavīṁ dakṣa
upayeme hy ajātmajaḥ

te: essi; *ete:* tutto; *munayaḥ:* grandi saggi; *kṣattaḥ:* o Vidura; *lokān:* i tre mondi; *sargaiḥ:* con i loro discendenti; *abhāvayan:* popolarono; *eṣaḥ:* questo; *kardama:* del saggio Kardama; *dauhitra:* nipoti; *santānaḥ:* discendenti; *kathitaḥ:* già rivelato; *tava:* a te; *śṛṇvataḥ:* ascoltando; *śraddadhānasya:* del fedele; *sadyaḥ:* immediatamente; *pāpa-haraḥ:* diminuendo tutte le attività peccaminose; *paraḥ:* il grande; *prasūtim:* Prasūti; *mānavīm:* figlia di Manu; *dakṣaḥ:* il re Dakṣa; *upayeme:* sposò; *hi:* certamente; *aja-ātmajaḥ:* figlio di Brahmā.

TRADUZIONE

Cosí, mio caro Vidura, la popolazione dell'universo fu moltiplicata dai discendenti di questi saggi e dalle figlie di Kardama. Chiunque ascolti con fede le descrizioni riguardanti questa dinastia sarà liberato da tutte le reazioni del peccato. Un'altra delle figlie di Manu, conosciuta come Prasūti, sposò Dakṣa, figlio di Brahmā.

VERSO 48

तस्यां ससर्ज दुहितॄः षोडशामललोचनाः ।
त्रयोदशादाद्धर्माय तथैकामग्नये विभुः ॥४८॥

tasyām sasarja duhitṝḥ
ṣoḍaśāmala-locanāḥ
trayodaśādād dharmāya
tathaikām agnaye vibhuḥ

tasyām: in lei; *sasarja:* generò; *duhitṝḥ:* figlie; *ṣoḍaśa:* sedici; *amala-locanāḥ:* con occhi simili al fiore di loto; *trayodaśa:* tredici; *adāt:* diede; *dharmāya:* a Dharma; *tathā:* così; *ekām:* una figlia; *agnaye:* ad Agni; *vibhuḥ:* Dakṣa.

TRADUZIONE

Dakṣa ebbe da sua moglie Prasūti sedici bellissime figlie dagli occhi di loto. Di queste sedici figlie, tredici furono date in moglie a Dharma, e una fu data ad Agni.

VERSI 49-52

पितृभ्य एकां युक्तेभ्यो भवायैकां भवच्छिदे ।
श्रद्धा मैत्री दया शान्तिस्तुष्टिः पुष्टिः क्रियोन्नतिः॥४९॥
बुद्धिर्मेधा तितिक्षा ह्रीर्मूर्तिर्धर्मस्य पत्नयः ।
श्रद्धासूत शुभं मैत्री प्रसादमभयं दया ॥५०॥
शान्तेः सुखं मुदं तुष्टेः स्मयं पुष्टिरसूयत ।
योगं क्रियोन्नतिर्दर्पमर्थं बुद्धिरसूयत ॥५१॥
मेधा स्मृतिं तितिक्षा तु क्षेमं ह्रीः प्रश्रयं सुतम् ।
मूर्तेः सर्वगुणोत्पत्तिर्नरनारायणावृषी ॥५२॥

pitṛbhya ekāṁ yuktebhyo
bhavāyaikāṁ bhava-cchide
śraddhā maitrī dayā śāntis
tuṣṭiḥ puṣṭiḥ kriyonnatiḥ

buddhir medhā titikṣā hrīr
mūrtir dharmasya patnayaḥ
śraddhāsūta śubhaṁ maitrī
prasādam abhayaṁ dayā

śāntiḥ sukhaṁ mudaṁ tuṣṭiḥ
smayaṁ puṣṭir asūyata
yogaṁ kriyonnatir darpam
arthaṁ buddhir asūyata

medhā smṛtiṁ titikṣā tu
kṣemaṁ hrīḥ praśrayaṁ sutam
mūrtiḥ sarva-guṇopattir
nara-nārāyaṇāv ṛṣi

pitṛbhyaḥ: ai Pitā; *ekām:* una figlia; *yuktebhyaḥ:* insieme; *bhavāya:* a Śiva; *ekām:* una figlia; *bhavachide:* che libera dalle catene della materia; *śradhhā, maitrī, dayā, śāntiḥ, tuṣṭiḥ, puṣṭiḥ, kriyā, unnatiḥ, buddhiḥ, medhā, titikṣā, hṛīḥ, mūrtiḥ:* nomi delle tredici figlie di Dakṣa; *dharmasya:* di Dharma; *patnayaḥ:* le mogli; *śraddhā:* Śraddhā; *asūta:* generò; *śubham:* Śubha; *maitrī:* Maitrī; *prasādam:* Prasāda; *abhayam:* Abhaya; *dayā:* Dayā; *śāntiḥ:* Śānti; *sukham:* Sukha; *mudam:* Muda; *tuṣṭiḥ:* Tuṣṭi; *smayam:* Smaya; *puṣṭiḥ:* Puṣṭi; *asūyata:* generò; *yogam:* Yoga; *kriyā:* Kriyā; *unnatiḥ:* Unnati; *darpam:* Darpa; *artham:* Artha; *buddhiḥ:* Buddhi; *asūyata:* generò; *medhā:* Medhā; *smṛtim:* Smṛti; *titikṣā:* Titikṣā; *tu:* anche; *kṣemam:* Kṣema; *hrīḥ:* Hrī; *praśrayam:* Praśraya; *sutam:* figlio; *mūrtiḥ:* Mūrti; *sarva-guṇa:* di tutte le qualità rispettabili; *utpattiḥ:* ricettacolo; *nara-nārāyaṇau:* Nara e Nārāyaṇa; *ṛṣī:* i due saggi.

TRADUZIONE

Una delle due rimanenti figlie fu offerta in carità a Pitṛloka, e là ella risiede molto amichevolmente; l'altra fu data a Śiva, il quale libera i peccatori dall' incatenamento alla materia. Le tredici figlie di Dakṣa che andarono spose a Dharma sono Śraddhā, Maitrī, Dayā, Śānti, Tuṣṭi, Puṣṭi, Kriyā, Unnati, Buddhi, Medhā, Titikṣā, Hṛī e Mūrti. Queste tredici ragazze ebbero rispettivamente i figli che menzioniamo qui: Śraddhā generò Śubha, Maitrī generò Prasāda, Daya generò Abhaya, Śānti generò Sukha, Tuṣṭi generò Muda, Puṣṭi generò Smaya, Kriyā generò Yoga, Unnati generò Darpa, Buddhi generò Artha, Medha generò Smṛti, Titikṣā generò Kṣema, e Hṛī generò Praśraya. Mūrti, ricettacolo di tutte le qualità rispettabili, diede alla luce Śrī Nara-Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema.

VERSO 53

ययोर्जन्मन्यदो विश्वमभ्यनन्दत्सुनिर्वृतम् ।
मनांसि ककुभो वाताः प्रसेदुः सरितोऽद्रयः ॥५३॥

yayor janmany ado viśvam
abhyanandat sunirvṛtam
manāṁsi kakubho vātāḥ
praseduḥ sarito 'dravyaḥ

yayoḥ: di entrambi (Nara e Nārāyaṇa); *janmani:* all'avvento; *adaḥ:* questo; *viśvam:* universo; *abhyanandat:* si riempí di gioia; *su-nirvṛtam:* colmi di gioia; *manāṁsi:* la mente di tutti; *kakubhaḥ:* le direzioni; *vātāḥ:* l'aria; *praseduḥ:* diventarono piacevoli; *saritaḥ:* i fiumi; *adrayaḥ:* le montagne.

TRADUZIONE

In occasione dell'apparizione di Nara-Nārāyaṇa il mondo intero era pieno di gioia. La mente di tutti si acquietò e cosí, in tutte le direzioni, l'aria, i fiumi e le montagne diventarono piacevoli.

VERSI 54-55

दिव्यवाद्यन्त तूर्याणि पेतुः कुसुमवृष्टयः ।
मुनयस्तुष्टुवुस्तुष्टा जगुर्गन्धर्वकिन्नराः ॥५४॥
नृत्यन्ति स्म स्त्रियो देव्य आसीत्परममङ्गलम् ।
देवा ब्रह्मादयः सर्वे उपतस्थुरभिष्टवैः ॥५५॥

divy avādyanta tūryāṇi
petuḥ kusuma-vṛṣṭayaḥ
munayas tuṣṭuvus tuṣṭā
jagur gandharva-kinnarāḥ

nṛtyanti sma striyo devya
āsīt parama-maṅgalam
devā brahmādayaḥ sarve
utpatasthur abhiṣṭavaiḥ

divi: nei pianeti celesti; *avādyanta:* vibrarono; *tūryāṇi:* una banda di strumenti; *petuḥ:* fecero piovere; *kusuma:* di fiori; *vṛṣṭayaḥ:* piogge; *munayaḥ:* i saggi; *tuṣṭuvuḥ:* cantando inni vedici; *tuṣṭāḥ:* sereni; *jaguḥ:* iniziarono a suonare; *gandharva:* i Gandharva; *kinnarāḥ:* i Kinnara; *nṛtyanti sma:* danzarono; *striyaḥ:* le meravigliose ragazze; *devyaḥ:* dei pianeti celesti; *āsīt:* erano visibili; *parama-maṅgalam:* la piú grande fortuna; *devāḥ:* gli esseri celesti; *brahma-ādyaḥ:* Brahmā e altri; *sarve:* tutti; *upatasthuḥ:* adorarono; *abhiṣṭavaiḥ:* con preghiere rispettose.

TRADUZIONE

Sui pianeti celesti gruppi di musicisti cominciarono a suonare, e dal cielo cadde una pioggia di fiori. I saggi situati nella pace interiore cantarono le preghiere dei *Veda*, gli abitanti del cielo, conosciuti come Gandharva e Kinnara, intonarono i loro canti e le splendide ragazze dei pianeti celesti iniziarono le loro

danze; così, al momento dell'apparizione di Nara-Nārāyaṇa, tutti i segni di buona fortuna erano visibili. Proprio in quel momento anche i grandi esseri celesti, come Brahmā, offrirono le loro preghiere piene di rispetto.

VERSO 56

देवा ऊचुः
यो मायया विरचितं निजयात्मनीदं
खे रूपभेदमिव तत्प्रतिचक्षणाय ।
एतेन धर्मसदने ऋषिमूर्तिनाद्य
प्रादुश्चकार पुरुषाय नमः परस्मै ॥५६॥

devā ūcuḥ
yo māyayā viracitaṁ nijayātmanīdaṁ
khe rūpa-bhedam iva tat-praticakṣaṇāya
etena dharma-sadane ṛṣi-mūrtinādya
prāduścakāra puruṣāya namaḥ parasmai

devāḥ: gli esseri celesti; *ūcuḥ:* dissero; *yaḥ:* chi; *māyayā:* dall'energia esterna; *viracitam:* fu creata; *nijayā:* dalla Sua personale; *ātmani:* essendo situato in Lui; *idam:* questo; *khe:* nel cielo; *rūpa bhedam:* gruppi di nuvole; *iva:* come se; *tat:* di Sé stesso; *praticakṣaṇāya:* per manifestare; *etena:* con questo; *dharma-sadane:* nella casa di Dharma; *ṛṣi-mūrtinā:* nella forma di un saggio; *adya:* oggi; *prāduścakāra:* apparve; *puruṣāya:* a Dio, la Persona Suprema; *namaḥ:* omaggi rispettosi; *parasmai:* il Supremo.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti dissero:

Offriamo i nostri rispettosi omaggi a Dio, la Persona Suprema e Assoluta, che mediante la Sua energia esterna creò la manifestazione cosmica, la quale è contenuta in Lui come l'aria e le nuvole sono contenute nello spazio. Egli è ora apparso nella casa di Dharma nelle sembianze di Nara-Nārāyaṇa Ṛṣi.

SPIEGAZIONE

La forma universale del Signore è la manifestazione cosmica, che è una dimostrazione dell'energia esterna di Dio, la Persona Suprema. Innumerevoli e vari sono i pianeti nello spazio, e nello spazio c'è anche l'aria dove ci sono nuvole variamente colorate e dove, talvolta, possiamo vedere aeroplani che volano da un luogo all'altro. L'intera manifestazione cosmica è piena di varietà; ma questa varietà non è altro che la manifestazione dell'energia esterna

del Signore Supremo, energia che è situata in Lui. Il Signore stesso, dopo aver manifestato la Sua energia, apparve all'interno della creazione della Sua energia, che è contemporaneamente una con Lui e differente da Lui; per questa ragione gli esseri celesti offrirono i loro omaggi a Dio, la Persona Suprema, che Si manifesta in tutte queste varietà. Vi sono alcuni filosofi, definiti non-dualisti che, a causa della loro concezione impersonale, pensano che la varietà sia falsa. Ma questo verso afferma chiaramente, *yo māyayā viracitam.* Ciò indica che le varietà sono una manifestazione dell'energia di Dio, la Persona Suprema; così, poiché l'energia del Signore non è differente dal Signore, anche le Sue varietà sono reali. La varietà materiale può essere temporanea, ma non falsa. Essa è un riflesso della varietà spirituale. In questo caso la parola *praticakṣaṇāya,* che significa "esiste la varietà", annuncia le glorie di Dio, la Persona Suprema, che apparve come Nara-Nārāyaṇa Ṛṣi e che è l'origine di tutta la varietà della natura materiale.

VERSO 57

सोऽयं स्थितिव्यतिकरोपशमाय सृष्टान्
सत्त्वेन नः सुरगणाननुमेयतत्त्वः ।
दृश्याददभ्रकरुणेन विलोकनेन
यच्छ्रीनिकेतममलं क्षिपतारविन्दम् ॥५७॥

so 'yaṁ sthiti-vyatikaropaśamāya sṛṣṭān
sattvena naḥ sura-gaṇān anumeya-tattvaḥ
dṛśyād adabhra-karuṇena vilokanena
yac chrī-niketam amalaṁ kṣipatāravindaṁ

saḥ: quello; *ayam:* Egli; *sthiti:* del mondo creato; *vyatikara:* calamità; *upaśamāya:* per la distruzione; *sṛṣṭān:* create; *sattvena:* dall'influenza della virtú; *naḥ:* noi; *sura-gaṇān:* gli esseri celesti; *anumeya-tattvaḥ:* compreso attraverso i *Veda*; *dṛśyāt:* posi il Suo sguardo; *adabhra-karuṇena:* misericordioso; *vilokanena:* sguardo; *yat:* il quale; *śrī-niketam:* la dimora della dea della fortuna; *amalam:* senza macchia; *kṣipata:* supera; *aravindam:* il loto.

TRADUZIONE

Che Dio, la Persona Suprema, che può essere compreso attraverso le Scritture vediche autentiche, e che ha creato la pace e la prosperità al fine di distruggere ogni calamità nella creazione materiale, abbia la bontà di posare il Suo sguardo sugli esseri celesti. Il Suo sguardo misericordioso supera in bellezza il fiore di loto immacolato, dimora della dea della fortuna.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, che è l'origine della manifestazione cosmica, è celato dalle prodigiose attività della natura materiale, come lo spazio o la luce del sole e della luna sono talvolta celati dalle nuvole o dalla polvere. Poiché è molto difficile stabilire l'origine della manifestazione cosmica, gli scienziati materialisti concludono che la natura è la causa prima di tutte le cose manifestate. Ma gli *śāstra*, le Scritture autentiche come la *Bhagavad-gītā* e altre Scritture vediche, c'insegnano che al di là di questa meravigliosa manifestazione cosmica c'è Dio, la Persona Suprema, e che il Signore appare per mantenere il regolare procedere della manifestazione cosmica e per rivelarSi agli occhi di coloro che sono situati sotto l'influenza della virtú. Il Signore è la causa della creazione e della distruzione della manifestazione cosmica. Per questa ragione gli esseri celesti pregarono di essere benedetti dal Suo sguardo misericordioso.

VERSO 58

एवं सुरगणैस्तात भगवन्तावभिष्टुतौ ।
लब्धावलोकैर्ययतुरर्चितौ गन्धमादनम् ॥५८॥

evaṁ sura-gaṇais tāta
bhagavantāv abhiṣṭutau
labdhāvalokair yayatur
arcitau gandhamādanam

evam: cosí; *sura-gaṇaiḥ:* dagli esseri celesti; *tāta:* o Vidura; *bhagavantau:* Dio, la Persona Suprema; *abhiṣṭutau:* essendo stato lodato; *labdha:* avendo ottenuto; *avalokaiḥ:* lo sguardo (di misericordia); *yayatuḥ:* partí; *arcitau:* essendo stato adorato; *gandhamādanam:* verso la collina Gandhamādana.

TRADUZIONE

[Maitreya disse:]

Cosí, o Vidura, gli esseri celesti adorarono con le loro preghiere Dio, la Persona Suprema, che appariva nella forma del saggio Nara-Nārāyaṇa. Il Signore rivolse loro uno sguardo colmo di misericordia, quindi partí verso la collina Gandhamādana.

VERSO 59

तावियौ वै भगवतो हरेरंशाविहागतौ ।
भारव्ययाय च भुवः कृष्णौ यदुकुरूद्वहौ ॥५९॥

tāv imau bhagavato
harer aṁśāv ihāgatau
bhāra-vyayāya ca bhuvaḥ
kṛṣṇau yadu-kurūdvahau

tau: entrambi; *imau:* queste; *vai:* certamente; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *hareḥ:* di Hari; *aṁśau:* emanazioni parziali; *iha:* qui (in questo universo); *āgatau:* è apparso; *bhāra-vyayāya:* per alleviare il fardello; *ca:* e; *bhuvaḥ:* del mondo; *kṛṣṇau:* i due Kṛṣṇa (Kṛṣṇa e Arjuna); *yadu-kuru-udvahau:* che sono rispettivamente i migliori della dinastia Yadu e Kuru.

TRADUZIONE

Questo stesso Nara-Nārāyaṇa Ṛṣi, che è un'emanazione parziale di Kṛṣṇa, è ora apparso nelle dinastie degli Yadu e dei Kuru, nelle forme di Kṛṣṇa e di Arjuna, per alleviare il fardello del mondo.

SPIEGAZIONE

Nārāyaṇa è Dio, la Persona Suprema, e Nara è una parte di Nārāyaṇa; cosí l'energia e la sua fonte costituiscono, insieme, Dio, la Persona Suprema. Maitreya informò Vidura che Nara, emanazione parziale di Nārāyaṇa, era apparso nella famiglia dei Kuru, e che Nārāyaṇa, emanazione plenaria di Kṛṣṇa, era disceso come Kṛṣṇa, il Signore Supremo, per liberare l'umanità dal fardello delle sofferenze materiali. In altre parole, Nārāyaṇa Ṛṣi era presente ora nel mondo nelle forme di Kṛṣṇa e di Arjuna.

VERSO 60

स्वाहाभिमानिनश्चाग्नेरात्मजांस्त्रीनजीजनत् ।
पावकं पवमानं च शुचिं च हुतभोजनम् ॥६०॥

svāhābhimāninaś cāgner
ātmajāṁs trīn ajījanat
pāvakaṁ pavamānaṁ ca
śuciṁ ca huta-bhojanam

svāhā: Svāhā, la moglie di Agni; *abhimāninaḥ:* la divinità che controlla il fuoco; *ca:* e; *agneḥ:* da Agni; *ātmajān:* figli; *trīn:* tre; *ajījanat:* generò; *pāvakam:* Pāvaka; *pavamānam ca:* e Pavamāna; *śucim ca:* e Śuci; *huta-bhojanam:* mangiando le oblazioni offerte al fuoco del sacrificio.

TRADUZIONE

La divinità che controlla il fuoco ebbe da sua moglie, Svāhā, tre figli chiamati Pāvaka, Pavamāna e Śuci; essi si nutrono delle oblazioni offerte al fuoco del sacrificio.

SPIEGAZIONE

Dopo aver parlato dei discendenti delle tredici mogli di Dharma, tutte figlie di Dakṣa, Maitreya ora vuole parlare della quattordicesima figlia di Dakṣa, Svāhā, e dei suoi tre figli. Le oblazioni offerte nel fuoco sacrificale sono destinate agli esseri celesti, ed è per conto degli esseri celesti che i tre figli di Agni e Svāhā —cioè Pāvaka, Pavamāna e Śuci— accettano le offerte.

VERSO 61

तेभ्योऽग्नयः समभवन् चत्वारिंशच्च पञ्च च ।
त एवैकोनपञ्चाशत्साकं पितृपितामहैः ॥६१॥

tebhyo 'gnayaḥ samabhavan
catvāriṁśac ca pañca ca
ta evaikonapañcāśat
sākaṁ pitṛ-pitāmahaiḥ

tebhyaḥ: da loro; *agnayaḥ:* le divinità del fuoco; *samabhavan:* furono generati; *catvāriṁśat:* quaranta; *ca:* e; *pañca:* cinque; *ca:* e; *te:* essi; *eva:* certamente; *ekona-pañcāśat:* quarantanove; *sākam:* insieme con; *pitṛpitā-mahaiḥ:* con i padri e il nonno.

TRADUZIONE

Da questi tre figli nacquero altri quarantacinque discendenti, che sono anch' essi divinità del fuoco. Il numero totale delle divinità del fuoco è dunque quarantanove, inclusi i padri e il nonno.

SPIEGAZIONE

Il nonno è Agni, e i suoi figli sono Pāvaka, Pavamāna e Śuci. Oltre a questi quattro, ci sono quarantacinque nipoti, e tutti insieme costituiscono le quarantanove diverse divinità del fuoco.

VERSO 62

वैतानिके कर्मणि यन्नामभिर्ब्रह्मवादिभिः ।
आग्नेय्य इष्टयो यज्ञे निरूप्यन्तेऽग्नयस्तु ते ॥६२॥

vaitānike karmaṇi yan-
nāmabhir brahma-vādibhiḥ
āgneyya iṣṭayo yajñe
nirūpyante 'gnayas tu te

vaitānike: offerta di oblazioni; *karmaṇi:* l'attività; *yat:* delle divinità del fuoco; *nāmabhiḥ:* dai nomi; *brahma-vādibhiḥ:* dai *brāhmaṇa* impersonalisti; *āgneyyaḥ:* per Agni; *iṣṭayaḥ:* sacrifici; *yajñe:* nel sacrificio; *nirūpyante:* sono l'oggetto; *agnayaḥ:* le quarantanove divinità del fuoco; *tu:* ma; *te:* quelli.

TRADUZIONE

Queste quarantanove divinità del fuoco sono i beneficiari delle oblazioni offerte nel fuoco sacrificale vedico dai *brāhmaṇa* impersonalisti.

SPIEGAZIONE

Gli impersonalisti che compiono i sacrifici vedici interessati sono attratti dalle varie divinità del fuoco e offrono loro oblazioni. È qui unita la descrizione delle quarantanove divinità del fuoco.

VERSO 63

अग्निष्वात्ता बर्हिषदः सोम्याः पितर आज्यपाः ।
साग्नयोऽनग्नयस्तेषां पत्नी दाक्षायणी स्वधा ॥६३॥

agniṣvāttā barhiṣadaḥ
saumyāḥ pitara ājyapāḥ
sāgnayo 'nagnayas teṣāṁ
patnī dākṣāyaṇī svadhā

agniṣvāttāḥ: gli Agniṣvātta; *barhiṣadaḥ:* i Barhiṣada; *saumyāḥ:* i Saumya; *pitaraḥ:* gli antenati; *ājyapāḥ:* gli Ajyapa; *sa agnayaḥ:* coloro che usano il fuoco; *anagnayaḥ:* coloro che non usano il fuoco; *teṣām:* di loro; *patnī:* la moglie; *dākṣāyaṇī:* la figlia di Dakṣa; *svadhā:* Svadhā.

TRADUZIONE

Gli Agniśvātta, i Barhiṣada, i Saumya e gli Ājyapa formano il gruppo dei Pitā, che si dividono in *sāgnika* e in *niragnika*. La moglie di tutti questi Pitā è Svadhā, figlia del re Dakṣa.

VERSO 64

तेभ्यो दधार कन्ये द्वे वयुनां धारिणीं स्वधा ।
उभे ते ब्रह्मवादिन्यौ ज्ञानविज्ञानपारगे ॥६४॥

tebhyo dadhāra kanye dve
vayunāṁ dhāriṇīṁ svadhā
ubhe te brahma-vādinyau
jñāna-vijñāna-pārage

tebhyaḥ: da loro; *dadhāra:* generò; *kanye:* figlie; *dve:* due; *vayunām:* Vayunā; *dhāriṇīm:* Dhāriṇī; *svadhā:* Svadhā; *ubhe:* entrambe; *te:* essi; *brahma-vādinyau:* impersonaliste; *jñāna-vijñāna-pāra-ge:* esperte nella conoscenza vedica e trascendentale.

TRADUZIONE

Svadhā, che fu offerta in moglie ai Pitā, ebbe due figlie chiamate Vayunā e Dhāriṇī, entrambe impersonaliste e molto esperte nella conoscenza vedica e nella conoscenza trascendentale.

VERSO 65

भवस्य पत्नी तु सती भवं देवमनुव्रता ।
आत्मनः सदृशं पुत्रं न लेभे गुणशीलतः ॥६५॥

bhavasya patnī tu satī
bhavaṁ devam anuvratā
ātmanaḥ sadṛśaṁ putraṁ
na lebhe guṇa-śīlataḥ

bhavasya: di Bhava (Śiva); *patnī:* la moglie; *tu:* ma; *satī:* di nome Satī; *bhavam:* a Bhava; *devam:* un essere celeste; *anuvratā:* fedelmente impegnata nel servizio; *ātmanaḥ:* di sé stessa; *sadṛśam:* simile; *putram:* un figlio; *na lebhe:* non ottenne; *guṇa-śīlataḥ:* per le qualità e il carattere.

TRADUZIONE

Satī, la sedicesima figlia di Dakṣa, divenne la moglie di Śiva. Satī non poté avere figli, sebbene fosse sempre fedelmente impegnata al servizio del marito.

VERSO 66

पितर्यप्रतिरूपे स्वे भवायानागसे रुषा ।
अप्रौढैवात्मनात्मानमजहाद्योगसंयुता ॥६६॥

pitary apratirūpe sve
bhavāyānāgase ruṣā
aprauḍhaivātmanātmānam
ajahād yoga-saṁyutā

pitari: come un padre; *apratirūpe:* sfavorevole; *sve:* il suo proprio; *bhavāya:* verso Śiva; *anāgase:* senza colpa; *ruṣā:* con rabbia; *aprauḍhā:* prima di raggiungere la maturità; *eva:* anche; *ātmanā:* da sé stessa; *ātmānam:* il corpo; *ajahāt:* abbandonò; *yoga-saṁyutā:* con lo *yoga* mistico.

TRADUZIONE

La ragione è la seguente: piú volte Dakṣa, il padre di Satī, aveva criticato Śiva, sebbene questi non avesse alcuna colpa. In conseguenza di ciò, Satī lasciò il corpo facendo appello a un potere *yoga* soprannaturale, prima di aver raggiunto l'età matura.

SPIEGAZIONE

Śiva, che era il capo di tutti gli *yogī* mistici, non si era mai costruito nemmeno una casa dove abitare. Satī era la figlia minore di un grande re, Dakṣa, ma questi non era molto soddisfatto di lei per il fatto che lei aveva scelto come marito Śiva. Perciò ogni volta che Satī andava a trovare il padre, Dakṣa era solito criticare ingiustamente il marito di sua figlia, sebbene Śiva fosse innocente. Fu per questa ragione che Satī, prima di raggiungere la maturità, lasciò il corpo che le era stato dato da suo padre, Dakṣa, e quindi non poté avere figli.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul primo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La discendenza delle figlie di Manu".*

CAPITOLO 2



Dakṣa maledice Śiva

VERSO 1

विदुर उवाच
भवे शीलवतां श्रेष्ठे दक्षो दुहितृवत्सलः ।
विद्वेषमकरोन्कस्मादनादृत्यात्मजां सतीम् ॥ १ ॥

vidura uvāca
bhave śīlavatāṁ śreṣṭhe
dakṣo duhitṛ-vatsalaḥ
vidveṣam akarot kasmād
anādṛtyātmajāṁ satīm

viduraḥ uvāca: Vidura disse; *bhave:* verso Śiva; *śīlatavām:* tra i gentili; *śreṣṭhe:* il migliore; *dakṣaḥ:* Dakṣa; *duhitṛ-vatsalaḥ:* essendo affezionato a sua figlia; *vidveṣam:* inimicizia; *akarot:* esibí; *kasmāt:* perché; *anādṛtya:* trascurando; *ātmajām:* la sua propria figlia; *satīm:* Satī.

TRADUZIONE

Vidura domandò:

Perché Dakṣa, che era cosí affezionato a sua figlia, era invidioso di Śiva, il piú gentile tra tutti gli esseri viventi? Perché ignorava sua figlia Satī?

SPIEGAZIONE

Nel secondo capitolo del quarto Canto è spiegata la causa del dissenso sorto tra Śiva e Dakṣa, durante il compimento di un grande sacrificio, che Dakṣa aveva organizzato al fine di pacificare l'intero universo. Śiva è descritto qui come l'essere piú gentile che esista perché non invidia nessuno, è equanime verso tutti gli esseri, ed è dotato di ogni altra buona qualità. La parola Śiva significa "di buon auspicio". Nessuno può essere nemico di Śiva; egli è cosí tranquillo e capace di ogni rinuncia che non si costruisce nemmeno una casa come residenza, ma vive sotto un albero, sempre distaccato dalle cose di questo mondo. La personalità di Śiva può essere considerata il simbolo stesso della gentilezza. Come si spiega allora che Dakṣa, che pure aveva offerto la sua amata figlia in sposa a una persona cosí gentile, fosse diventato nemico di Śiva a tal punto che Satī, figlia di Dakṣa e moglie di Śiva, si sentí indotta a lasciare il corpo?

VERSO 2

कस्तं चराचरगुरुं निर्वैरं शान्तविग्रहम् ।
आत्मारामं कथं द्वेष्टि जगतो दैवतं महत् ॥ २ ॥

kas taṁ carācara-guruṁ
nirvairaṁ śānta-vigraham
ātmārāmaṁ kathaṁ dveṣṭi
jagato daivataṁ mahat

kaḥ: chi (Dakṣa); *tam:* lui (Śiva); *cara-acara:* del mondo intero (animato e inanimato); *gurum:* il maestro spirituale; *nirvairam:* senza inimicizia; *śānta-vigraham:* che ha una personalità pacifica; *ātma-ārāmam:* soddisfatto in sé stesso; *katham:* come; *dveṣṭi:* odia; *jagataḥ:* dell'universo; *daivatam:* essere celeste; *mahat:* il grande.

TRADUZIONE

Śiva, maestro spirituale del mondo intero, è libero dall'inimicizia, ha un carattere sereno, e trova sempre in sé stesso la completa soddisfazione. Tra gli esseri celesti egli è il piú grande. Com'è dunque possibile che Dakṣa abbia potuto diventare ostile verso una persona cosí benevola?

SPIEGAZIONE

Śiva è descritto in questo verso come *carācara-guru*, il maestro spirituale di tutte le creature animate e inanimate. Egli è conosciuto talvolta come Bhūtanātha, che significa "la divinità adorata da coloro che hanno la mente

ottusa". *Bhūta*, a volte, sta a designare anche i fantasmi. Śiva è incaricato dell'educazione delle persone di natura spettrale e demoniaca, per non parlare degli altri, dotati di una personalità divina; perciò è considerato il maestro spirituale di tutti, degli sciocchi e degli esseri demoniaci, come pure dei *vaiṣṇava* elevati ed eruditi. È affermato, inoltre, *vaiṣṇavānāṁ yathā śambhuḥ*: Śambhu, Śiva, è il piú grande di tutti i *vaiṣṇava*. Perciò, se da un lato egli è oggetto di adorazione da parte degli sciocchi demoni, dall'altro egli è anche il migliore di tutti i *vaiṣṇava*, ossia dei devoti, e la sua *sampradāya* è definita Rudra-*sampradāya*. Anche se si dimostra ostile o qualche volta va in collera, un simile personaggio non può essere mai oggetto di invidia; perciò Vidura, stupefatto, si domandò perché avesse dovuto subire l'invidia, specialmente da parte di una persona come Dakṣa. Dakṣa, infatti, non è una persona comune. È un Prajāpati, che ha il compito di generare la popolazione dell' universo, e tutte le sue figlie sono molto elevate, soprattutto Satī. La parola *satī* significa "la piú casta". Quando si parla di castità, Satī, moglie di Śiva e figlia di Dakṣa, occupa il primo posto. Per questa ragione Vidura era stupefatto e pensava: "Dakṣa è una personalità cosí elevata ed è il padre di Satī, e Śiva è il maestro spirituale di tutti. Com'è possibile, dunque, che ci fosse tra loro un'inimicizia cosí grande che Satī, la dea piú casta, dovette lasciare il corpo a causa del loro litigio?"

VERSO 3

एतदाख्याहि मे ब्रह्मन् जामातुः श्वशुरस्य च ।
विद्वेषस्तु यतः प्राणांस्तत्यजे दुस्त्यजान्सती ॥ ३ ॥

etad ākhyāhi me brahman
jāmātuḥ śvaśurasya ca
vidveṣas tu yataḥ prāṇāṁs
tatyaje dustyajān satī

etat: cosi; *ākhyāhi:* per favore dimmi; *me:* a me; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *jāmātuḥ:* del genero (Śiva); *śvaśurasya:* del suocero (Dakṣa); *ca:* e; *vidveṣaḥ:* litigio; *tu:* come a; *yataḥ:* per quale ragione; *prāṇān:* la sua vita; *tatyaje:* abbandonò; *dustyajān:* che è impossibile da abbandonare; *satī:* Satī.

TRADUZIONE

Mio caro Maitreya, porre fine alla propria vita è molto difficile. Spiegami, ti prego, come mai un tale genero e un tale suocero poterono litigare cosí aspramente da indurre la grande dea Satī ad abbandonare la propria vita?

VERSO 4

मैत्रेय उवाच
पुरा विश्वसृजां सत्रे समेताः परमर्षयः ।
तथामरगणाः सर्वे सानुगा मुनयोऽग्नयः ॥ ४ ॥

maitreya uvāca
purā viśva-sṛjāṁ satre
sametāḥ paramarṣayaḥ
tathāmara-gaṇāḥ sarve
sānugā munayo 'gnayaḥ

maitreyaḥ uvāca: il saggio Maitreya disse; *purā:* in precedenza (al tempo di Svāyambhuva Manu); *viśva-sṛjān:* dei creatori dell'universo; *satre:* a un sacrificio; *sametāḥ:* erano riuniti; *parama-ṛṣayaḥ:* i grandi saggi; *tathā:* e anche; *amara-gaṇāḥ:* gli esseri celesti; *sarve:* tutti; *sa anugāḥ:* con i loro seguaci; *munayaḥ:* i filosofi; *agnayaḥ:* le divinità del fuoco.

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya disse:

In un tempo remoto, i capi della creazione universale compirono un grande sacrificio, e in questa occasione tutti i grandi saggi, i filosofi, gli esseri celesti e le divinità del fuoco si riunirono con i loro seguaci.

SPIEGAZIONE

Alla domanda di Vidura il saggio Maitreya cominciò a spiegare la causa dell'incomprensione tra Śiva e Dakṣa, in seguito alla quale la dea Satī lasciò il suo corpo. Ha inizio qui la storia del grande sacrificio compiuto dai capi della creazione universale, cioè Marīci, Dakṣa e Vasiṣṭha. Questi grandi personaggi organizzarono un sontuoso sacrificio, in cui si trovarono riuniti esseri celesti come Indra e le divinità del fuoco con i loro seguaci. Anche Brahmā e Śiva erano presenti.

VERSO 5

तत्र प्रविष्टमृषयो दृष्ट्वार्कमिव रोचिषा ।
भ्राजमानं वितिमिरं कुर्वन्तं तन्महत्सदः ॥ ५ ॥

tatra praviṣṭam ṛṣayo
dṛṣṭvārkam iva rociṣā

bhrājamānaṁ vitimiraṁ
kurvantaṁ tan mahat sadaḥ

tatra: là; *praviṣṭam:* essendo entrato; *ṛṣayaḥ:* i saggi; *dṛṣṭvā:* vedendo; *arkam:* il sole; *iva:* proprio come; *rociṣā:* con lo splendore; *bhrājamānam:* brillante; *vitimiram:* libero dall'oscurità; *kurvantam:* facendo; *tat:* quello; *mahat:* grande; *sadaḥ:* assemblea.

TRADUZIONE

Quando Dakṣa, il capo dei Prajāpati, fece il suo ingresso, lo splendore del suo corpo, che eguagliava la brillante radiosità del sole, illuminò l'intera assemblea, e tutti i personaggi riuniti diventarono insignificanti in sua presenza.

VERSO 6

उदतिष्ठन् सदस्यास्ते स्वधिष्ण्येभ्यः सहाग्नयः ।
ऋते विरिञ्चां शर्वं च तद्भासाक्षिप्तचेतसः ॥ ६ ॥

udatiṣṭhan sadasyās te
sva-dhiṣṇyebhyaḥ sahāgnayaḥ
ṛte viriñcāṁ śarvaṁ ca
tad-bhāsākṣipta-cetasaḥ

udatiṣṭhan: si alzò; *sadasyāḥ:* i membri dell'assemblea; *te:* essi; *sva-dhiṣṇyebhyaḥ:* dai loro seggi; *saha-agnayaḥ:* con le divinità del fuoco; *ṛte:* eccetto; *viriñcām:* Brahmā; *śarvam:* Śiva; *ca:* e; *tat:* il suo (di Dakṣa); *bhāsa:* dallo splendore; *ākṣipta:* sono influenzati; *cetasaḥ:* coloro la cui mente.

TRADUZIONE

Colpiti dallo splendore del suo corpo, tutte le divinità del fuoco e gli altri partecipanti alla grande assemblea, eccetto Brahmā e Śiva, lasciarono i loro seggi e si alzarono in segno di rispetto verso Dakṣa.

VERSO 7

सदस्पतिभिर्दक्षो भगवान् साधु सत्कृतः ।
अजं लोकगुरुं नत्वा निषसाद तदाज्ञया ॥ ७ ॥

sadasas-patibhir dakṣo
bhagavān sādhu sat-kṛtaḥ
ajaṁ loka-guruṁ natvā
niṣasāda tad-ājñayā

sadasaḥ: dell'assemblea; *patibhiḥ:* dai capi; *dakṣaḥ:* Dakṣa; *bhagavān:* colui che possiede tutte le opulenze; *sādhu:* degnamente; *sat-kṛtaḥ:* fu accolto; *ajam:* dal non-nato (Brahmā); *loka-gurum:* al precettore dell'universo; *natvā:* offrendo omaggi; *niṣasāda:* si sedette; *tat-ājñayā:* al suo ordine (di Brahmā).

TRADUZIONE

Dakṣa fu debitamente accolto da Brahmā, che presiedeva la grande assemblea. Offerto il suo omaggio a Brahmā, Dakṣa, con il suo permesso, si accinse a prendere posto sul seggio a lui destinato.

VERSO 8

प्राङ्निषण्णं मृडं दृष्ट्वा नामृष्यत्तदनादृतः ।
उवाच वामं चक्षुर्भ्यामभिवीक्ष्य दहन्निव ॥ ८ ॥

prāṅ-niṣaṇṇaṁ mṛḍaṁ dṛṣṭvā
nāmṛṣyat tad-anādṛtaḥ
uvāca vāmaṁ cakṣurbhyām
abhivīkṣya dahann iva

prāk: prima; *niṣaṇṇam:* essendo seduto; *mṛḍam:* il Signore Śiva; *dṛṣṭvā:* vedendo; *na amṛṣyat:* non tollerò; *tat:* da lui (Śiva); *anādṛtaḥ:* non essendo rispettato; *uvāca:* disse; *vāmam:* disonesto; *cakṣurbhyām:* con entrambi gli occhi; *abhivīkṣya:* guardando; *dahan:* bruciando; *iva:* come se.

TRADUZIONE

Prima di prender posto, tuttavia, Dakṣa si sentì molto offeso nel vedere che Śiva rimaneva seduto e non manifestava alcun segno di rispetto verso di lui. Dakṣa s'infuriò, e con occhi minacciosi cominciò a pronunciare dure parole contro Śiva.

SPIEGAZIONE

In quanto genero di Dakṣa, Śiva avrebbe dovuto mostrare rispetto verso il suocero alzandosi in piedi insieme agli altri, ma poiché Brahmā e Śiva sono gli esseri celesti piú importanti, sono situati in una posizione piú elevata di quella di Dakṣa. Dakṣa, però, non poté tollerare di essere stato trascurato, e considerò questo atteggiamento come un insulto da parte del genero. Già precedentemente non era stato molto soddisfattto di Śiva, a causa del suo aspetto molto misero e trascurato.

VERSO 9

श्रूयतां ब्रह्मर्षयो मे सहदेवाः सहाग्नयः ।
साधूनां ब्रुवतो वृत्तं नाज्ञानान्न च मत्सरात् ॥ ९ ॥

śrūyatāṁ brahmarṣayo me
saha-devāḥ sahāgnayaḥ
sādhūnāṁ bruvato vṛttaṁ
nājñānān na ca matsarāt

śrūyatām: ascoltate; *brahma-ṛṣayaḥ:* o saggi tra i *brāhmaṇa*; *me:* a me; *saha-devāḥ:* o esseri celesti; *saha-agnayaḥ:* o divinità del fuoco; *sādhūnām:* della gente educata; *bruvataḥ:* parlando; *vṛttam:* le maniere; *na:* non; *ajñānāt:* per ignoranza; *na ca:* e non; *matsarāt:* per invidia.

TRADUZIONE

O saggi, o *brāhmaṇa* e divinità del fuoco presenti in questa assemblea, vi prego, ascoltatemi con attenzione, perché voglio parlare delle buone maniere della gente educata. Non parlo per ignoranza o per invidia.

SPIEGAZIONE

Nella sua arringa contro Śiva, Dakṣa cercò di tranquillizzare i componenti dell'assemblea affermando in modo diplomatico che la sua intenzione era quella di parlare delle buone maniere della gente educata; questo però poteva ferire alcuni ribelli maleducati e l'assemblea poteva dolersene perché era mossa dal desiderio che nessuno venisse offeso, nemmeno le persone maleducate. In altre parole, egli era del tutto consapevole che stava parlando contro Śiva, sebbene Śiva avesse un carattere irreprensibile. Per quanto riguarda l'invidia, fin dall'inizio Dakṣa era sempre stato invidioso di Śiva, perciò non poteva riconoscere questa sua invidia particolare. Sebbene stesse parlando come una persona che si trova in balía dell'ignoranza, voleva mascherare le sue affermazioni facendo credere che le sue parole non erano dettate dal'impudenza e dall'invidia.

VERSO 10

अयं तु लोकपालानां यशोघ्नो निरपत्रपः ।
सद्भिराचरितः पन्था येन स्तब्धेन दूषितः ॥१०॥

ayaṁ tu loka-pālānāṁ
yaśo-ghno nirapatrapaḥ

sadbhir ācaritaḥ panthā
yena stabdhena dūṣitaḥ

ayam: egli (Śiva); *tu:* ma; *loka-pālānām:* dei governatori dell'universo; *yaśaḥ-ghnaḥ:* disonorare la fama; *nirapatrapaḥ:* senza vergogna; *sadbhiḥ:* da coloro che hanno buone maniere; *ācaritaḥ:* seguito; *panthāḥ:* il cammino; *yena:* da chi (Śiva); *stabdhena:* privo di buona condotta; *dūṣitaḥ:* è sporcata.

TRADUZIONE

Śiva ha disonorato il nome e la fama dei governatori dell'universo e ha contaminato la via delle buone maniere. Poiché egli è privo di vergogna, non conosce l'arte di comportarsi bene.

SPIEGAZIONE

Dakṣa voleva convincere i grandi saggi lí riuniti che Śiva, essendo un essere celeste, aveva rovinato la buona reputazione di tutti gli esseri celesti col suo rozzo comportamento. Le parole usate da Dakṣa contro Śiva possono però essere interpretate in un modo differente, secondo un significato positivo. Egli affermava, per esempio, che Śiva è *yaśo-ghna*, che significa "colui che rovina il nome e la fama". Ma questa espressione può essere interpretata anche nel senso che egli era cosí famoso da distruggere ogni altra fama. Dakṣa si era servito anche del termine *nirapatrapa*, al quale possono essere attribuiti due diversi significati; il primo significato è quello di "svergognato" e l'altro quello di "colui che mantiene le persone che non hanno altro rifugio". Generalmente Śiva è conosciuto come il signore dei *bhūta*, ossia delle creature inferiori. Esse prendono rifugio in Śiva poiché egli è molto gentile con tutti ed è molto facilmente soddisfatto; per questo Śiva è chiamato anche Āśutosa. Śiva dà rifugio a quegli uomini che non possono avvicinare né gli altri esseri celesti né Viṣṇu. Perciò la parola *nirapatrapa* può essere usata anche in questo senso.

VERSO 11

एष मे शिष्यतां प्राप्तो यन्मे दुहितुरग्रहीत् ।
पाणिं विप्राग्निमुखतः सावित्र्या इव साधुवत् ॥११॥

eṣa me śiṣyatāṁ prāpto
yan me duhitur agrahīt
pāṇiṁ viprāgni-mukhataḥ
sāvitryā iva sādhuvat

eṣaḥ: egli (Śiva); *me:* mia; *śiṣyatām:* posizione subordinata; *prāptaḥ:* accettò; *yat:* perché; *me duhituḥ:* di mia figlia; *agrahīt:* egli prese; *pāṇim:* la mano; *vipra-agni:* dei *brāhmaṇa* e del fuoco; *mukhataḥ:* in presenza; *sāvitryāḥ:* Gāyatrī; *iva:* come; *sādhuvat:* come una persona onesta.

TRADUZIONE

Śiva ha già accettato di essere subordinato a me, sposando mia figlia in presenza del fuoco e dei *brāhmaṇa*. Egli ha accettato in moglie mia figlia, che eguaglia la Gāyatrī, e ha preteso di essere una persona onesta.

SPIEGAZIONE

Dakṣa, affermando che Śiva pretendeva di essere una persona onesta vuol fare intendere che Śiva era disonesto perché, pur avendo accettato la posizione di genero di Dakṣa, non gli mostrava il rispetto dovuto.

VERSO 12

गृहीत्वा मृगशावाक्ष्याः पाणिं मर्कटलोचनः ।
प्रत्युत्थानाभिवादार्हे नाचाप्यकृत नोचितम् ॥१२॥

gṛhītvā mṛga-śāvākṣyāḥ
pāṇiṁ markaṭa-locanaḥ
pratyutthānābhivādārhe
vācāpy akṛta nocitam

gṛhītvā: prendendo; *mṛga-śāva:* come un cerbiatto; *akṣyāḥ:* di lei i cui occhi sono; *pāṇim:* la mano; *markaṭa:* di una scimmia; *locanaḥ:* lui che ha gli occhi; *pratyutthāna:* di alzarsi dal suo seggio; *abhivāda:* l'onore; *arhe:* a me, che merito; *vācā:* con dolci parole; *api:* anche; *akṛta na:* egli non fece; *ucitam:* onore.

TRADUZIONE

I suoi occhi sono simili a quelli di una scimmia, eppure ha sposato mia figlia, i cui occhi assomigliano a quelli di una cerbiatta. Ciononostante non si è alzato per ricevermi, e non ha ritenuto opportuno accogliermi con parole dolci.

VERSO 13

लुप्तक्रियायाशुचये मानिने भिन्नसेतवे ।
अनिच्छन्नप्यदां बालां शूद्रायेवोशतीं गिरम् ॥१३॥

lupta-kriyāyāśucaye
mānine bhinna-setave
anicchann apy adāṁ bālāṁ
śūdrāyevośatīṁ giram

lupta-kriyāya: non osservando le regole e i princípi; *aśucaye:* impuro; *mānine:* orgoglioso; *bhinna-setave:* avendo infranto le regole del vivere civile; *anicchan:* non desiderando; *api:* sebbene; *adām:* accordata; *bālām:* mia figlia; *śūdrāya:* a un *śūdra*; *iva:* come; *uśatīm giram:* il messaggio dei *Veda.*

TRADUZIONE

Non avevo alcun desiderio di dare mia figlia a questa persona, che ha infranto tutte le norme del vivere civile. Poiché non osserva i princípi piú elementari egli è impuro, ma io sono stato obbligato a dargli mia figlia, proprio come s'insegna il messaggio dei *Veda* a un *śūdra*.

SPIEGAZIONE

Un *śūdra* non ha il diritto di studiare i *Veda* perché, a causa delle sue abitudini impure, non è degno di ascoltare queste istruzioni. La regola secondo cui la lettura dei *Veda* non è permessa a colui che non ha acquisito le qualità brahminiche è una limitazione simile a quella secondo cui uno studente di legge non può entrare nella facoltà di giurisprudenza senza aver conseguito prima un diploma inferiore. Secondo il parere di Dakṣa, Śiva aveva abitudini impure e non era degno di ottenere la mano di sua figlia Satī, cosí illuminata, bella e casta. La parola usata a questo proposito è *bhinna-setave* che sta a indicare una persona che, non conformandosi ai princípi vedici, ha trasgredito tutte le regole del buon comportamento. In altre parole, secondo il giudizio di Dakṣa il matrimonio di sua figlia con Śiva era completamente irregolare.

VERSI 14-15

प्रेतावासेषु घोरेषु प्रेतैर्भूतगणैर्वृतः ।
अटत्युन्मत्तवन्नग्नो व्युप्तकेशो हसन् रुदन् ॥१४॥
चिताभस्मकृतस्नानः प्रेतस्रङ्नस्थिभूषणः ।
शिवापदेशो ह्यशिवो मत्तो मत्तजनप्रियः ।
पतिः प्रमथनाथानां तमोमात्रात्मकात्मनाम् ॥१५॥

pretāvāseṣu ghoreṣu
pretair bhūta-gaṇair vṛtaḥ

aṭaty unmattavan nagno
vyupta-keśo hasan rudan

citā-bhasma-kṛta-snānaḥ
preta-sraṅ-nrasthi-bhūṣaṇaḥ
śivāpadeśo hy aśivo
matto matta-jana-priyaḥ
patiḥ pramatha-nathānāṁ
tamo-matrātmakātmanām

preta-āvāseṣu: nel posto dove si bruciano i corpi morti; *ghoreṣu:* orribile; *pretaih:* dai Preta; *bhūta-gaṇaiḥ:* dai Bhūta; *vṛtaḥ:* accompagnato da; *aṭati:* egli erra; *unmatta-vat:* come un pazzo; *nagnaḥ:* nudo; *vyupta-keśaḥ:* i capelli in disordine; *hasan:* ridendo; *rudan:* piangendo; *citā:* del rogo funerario; *bhasma:* con le ceneri; *kṛta-snānaḥ:* facendo il bagno; *preta:* di crani di cadaveri; *srak:* che ha una ghirlanda; *nṛ-asthi-bhūṣaṇaḥ:* ornato con ossa di uomini morti; *śiva-apadeśaḥ:* che è *śiva*, o di buon auspicio, solo di nome; *hi:* per; *aśivaḥ:* di cattivo auspicio; *mattaḥ:* pazzo; *matta-jana-priyaḥ:* molto caro ai pazzi; *patiḥ:* il capo; *pramatha-nāthānām:* dei signori dei Pramatha; *tamaḥ-mātra-ātmaka-ātmanām:* di coloro che sono influenzati grossolanamente dall'ignoranza.

TRADUZIONE

Egli vive in posti immondi come i crematori, ed i suoi compagni sono i fantasmi e i demoni. Sempre nudo come un pazzo, talvolta ridendo, talvolta gridando, cosparge il suo corpo con le ceneri dei crematori. Non si lava regolarmente, e si orna con una ghirlanda di teschi e di ossa. Perciò, soltanto di nome è Śiva, cioè propizio; in realtà è la creatura piú pazza e infausta. Per questa ragione egli è molto caro ai dementi che sono situati nell'ignoranza piú grossolana, ed è diventato il loro capo.

SPIEGAZIONE

Quelli che non si lavano regolarmente sono senz'altro accompagnati da fantasmi e da pazzi. Śiva può sembrare uno di questi esseri, tuttavia il suo nome, Śiva, gli si addice perfettamente perché egli è molto gentile verso le persone che si trovano nell'oscurità dell'ignoranza, come gli sporchi ubriaconi che non si lavano regolarmente. Śiva è cosí buono che dà rifugio a queste creature e gradualmente le eleva alla coscienza spirituale. Benché sia veramente difficile elevare queste creature alla comprensione spirituale, Śiva si prende cura di loro, e per questa ragione, come i *Veda* affermano, Śiva è pieno di buoni auspici. Al suo contatto perfino queste anime cosí cadute possono elevarsi. Talvolta possiamo vedere che grandi personaggi incon-

trano anime cadute, non per qualche motivazione personale, ma al solo fine di fare loro del bene. Nella creazione del Signore esistono differenti categorie di esseri viventi; alcune subiscono l'influenza della virtú, alcune quella della passione e altre quella dell'ignoranza. Śrī Viṣṇu Si cura dei *vaiṣṇava* elevati e coscienti di Kṛṣṇa, Brahmā delle persone che sono molto attaccate alle attività materiali, e Śiva è cosí buono che si prende cura delle persone soggette all' ignoranza grossolana e il cui comportamento è piú basso di quello degli animali. Per questo motivo Śiva è giustamente considerato pieno di buoni auspici.

VERSO 16

तस्मा उन्मादनाथाय नष्टशौचाय दुर्हृदे ।
दत्ता बत मया साध्वी चोदिते परमेष्ठिना ॥१६॥

tasmā unmāda-nāthāya
naṣṭa-śaucāya durhṛde
dattā bata mayā sādhvī
codite parameṣṭhinā

tasmai: a lui; *unmāda-nāthāya:* al signore dei fantasmi; *naṣṭa-śaucāya:* privo di ogni pulizia; *durhṛde:* il cuore pieno di cose sgradevoli; *dattā:* gli fu data; *bata:* ahimé; *mayā:* da me; *sādhvī:* Satī; *codite:* alla richiesta; *parameṣṭhinā:* dal precettore supremo (Brahmā).

TRADUZIONE

Su richiesta di Brahmā ho consegnato la mia casta figlia a quest'uomo, sebbene egli ignori la pulizia e il suo cuore sia pieno di cose ripugnanti.

SPIEGAZIONE

I genitori hanno il dovere di dare in moglie le loro figlie a persone adatte, che siano all'altezza della tradizione familiare per quanto riguarda la pulizia, il comportamento gentile, la ricchezza, la posizione sociale e cosí via. Dakṣa si rammaricava del fatto che su richiesta di Brahmā, suo padre, egli avesse affidato sua figlia a una persona che, in base ai suoi calcoli, giudicava indegna. Sotto l'impeto della collera, non ricordava piú che la richiesta veniva da suo padre. Riconosceva Brahmā come *parameṣṭhī*, il supremo maestro dell' universo, ma a causa della sua collera cieca non era neppure pronto ad accettare Brahmā come padre. In altre parole, accusò persino Brahmā di poca intelligenza perché gli aveva consigliato di dare la sua bellissima figlia a un essere cosí indegno. La collera ci fa dimenticare tutto, e Dakṣa, incollerito,

non si limitò ad accusare il nobile Śiva, ma criticò perfino il proprio padre, Brahmā, che gli aveva dato il consiglio non molto saggio di dare in sposa sua figlia a Śiva.

VERSO 17

मैत्रेय उवाच

विनिन्द्यैवं स गिरिशमप्रतीपमवस्थितम् ।
दक्षोऽथाप उपस्पृश्य क्रुद्धः शप्तुं प्रचक्रमे ॥१७॥

maitreya uvāca
vinindyaivaṁ sa giriśam
apratīpam avasthitam
dakṣo 'thāpa upaspṛśya
kruddhaḥ śaptuṁ pracakrame

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *vinindya:* ingiuriando; *evam:* cosí; *saḥ:* egli (Dakṣa); *giriśam:* Śiva; *apratīpam:* senza alcuna inimicizia; *avasthitam:* rimanendo; *dakṣaḥ:* Dakṣa; *atha:* ora; *apaḥ:* acqua; *upaspṛśya:* lavando mani e bocca; *kruddhaḥ:* adirato; *śaptum:* maledire; *pracakrame:* cominciò a.

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya continuò:

Cosi Dakṣa, vedendo che Śiva rimaneva seduto come se gli fosse ostile, si lavò le mani e la bocca e lo maledisse con queste parole.

VERSO 18

अयं तु देवयजन इन्द्रोपेन्द्रादिभिर्भवः ।
सह भागं न लभतां देवैर्देवगणाधमः ॥१८॥

ayaṁ tu deva-yajana
indropendrādibhir bhavaḥ
saga bhāgaṁ na labhatāṁ
devair deva-gaṇādhamaḥ

ayam: ciò; *tu:* ma; *deva-yajane:* nel sacrificio degli esseri celesti; *indra-upendra-ādibhiḥ:* con Indra, Upendra e gli altri; *bhavaḥ:* Śiva; *saka:* con; *bhāgam:* una parte; *na:* non; *labhatām:* dovrebbe ottenere; *devaiḥ:* con gli esseri celesti; *deva-gaṇa-adhamaḥ:* il piú basso tra gli esseri celesti.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti sono degni di ricevere una parte delle offerte sacrificali, ma Śiva, che è il piú basso tra tutti loro, non deve avere la sua parte.

SPIEGAZIONE

A causa di questa maledizione, Śiva fu privato della sua parte nelle offerte dei sacrifici vedici. A questo proposito Śrī Viśvanātha Cakravartī commenta che la maledizione di Dakṣa salvò Śiva dalla calamità di partecipare a questa riunione con gli altri esseri celesti, tutti materialisti. Śiva è il piú grande devoto del Signore Supremo, e non è conveniente per lui pranzare insieme con persone materialiste come gli esseri celesti, o sedersi accanto a loro. Cosí la maledizione di Dakṣa fu indirettamente una benedizione, perché Śiva non sarebbe stato costretto a mangiare o a sedersi con gli altri esseri celesti, troppo materialisti. Gaurakiśora dāsa Bābājī Mahārāja ci ha dato un esempio molto pratico con la sua abitudine di sedersi nelle adiacenze di una latrina per cantare Hare Kṛṣṇa. Molti materialisti andavano a disturbarlo nel suo canto quotidiano del santo nome, perciò, per evitare la loro compagnia, prese l'abitudine di sedersi nelle vicinanze di una latrina, dove i materialisti, a causa della sporcizia e degli odori sgradevoli, non l'avrebbero raggiunto. Eppure Gaurakiśora dāsa Bābājī Mahārāja era un personaggio cosí elevato che divenne il maestro spirituale di un'anima nobile come Sua Divina Grazia Oṁ Viṣṇupāda Śrī Śrīmad Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Mahārāja. Per concludere possiamo affermare che Śiva si comportava in questo modo per evitare i materialisti che potevano disturbarlo nel compimento del suo servizio devozionale.

VERSO 19

निषिध्यमानः स सदस्यमुख्यै-
र्दक्षो गिरित्राय विसृज्य शापम् ।
तस्माद्विनिष्क्रम्य विवृद्धमन्यु-
र्जगाम कौरव्य निजं निकेतनम् ॥१९॥

niṣidhyamānaḥ sa sadasya-mukhyair
dakṣo giritrāya visṛjya śāpam
tasmād viniṣkramya vivṛddha-manyur
jagāma kauravya nijaṁ niketanam

niṣidhyamānaḥ: essendo pregato di non; *saḥ:* egli (Dakṣa); *sadasya-mukhyaiḥ:* dai partecipanti al sacrificio; *dakṣaḥ:* Dakṣa; *giritrāya:* a Śiva;

visṛjya: dando; *śāpam:* una maledizione; *tasmāt:* da quel luogo; *viniṣkramya:* uscendo; *vivṛddha-manyuḥ:* essendo eccessivamente adirato; *jagāma:* andò; *kauravya:* o Vidura; *nijam:* alla propria; *niketanam:* dimora.

TRADUZIONE

[Maitreya continuò:]

Mio caro Vidura, senza ascoltare le richieste di tutti i partecipanti all'assemblea del sacrificio, Dakṣa, in preda a una grande collera, maledisse Śiva, e quindi lasciò l'assemblea e tornò a casa sua.

SPIEGAZIONE

La collera è cosí dannosa che anche un personaggio nobile come Dakṣa, incollerito, lasciò l'assemblea presieduta da Brahmā dove le persone sante e virtuose e tutti i grandi saggi erano riuniti. Tutti lo pregarono di non andarsene, ma egli era troppo infuriato per restare, pensando che quel luogo propizio non era adatto a lui. Inorgoglito dalla sua elevata posizione, pensava che nessuno fosse piú abile di lui nell'oratoria. Sembra che tutti i partecipanti all' assemblea, compreso Brahmā, gli avessero consigliato di liberarsi dalla collera e di non lasciare la loro compagnia, ma, nonostante la loro richiesta, Dakṣa se ne andò. Questa è la conseguenza della collera spietata. Nella *Bhagavad-gītā* è consigliato a chi desidera fare progressi tangibili nella coscienza spirituale di evitare tre cose: la lussuria, la collera e la passione. In realtà, possiamo vedere che la lussuria, la collera e la passione rendono l'uomo pazzo, anche se egli è potente come Dakṣa. Il nome "Dakṣa" indica che egli era esperto in tutte le attività materiali, ma a causa della sua avversione per una persona santa come Śiva fu attaccato da questi tre nemici —la collera, la lussuria e la passione. Il Signore Caitanya ci ha raccomandato, dunque, di stare molto attenti a non offendere i *vaiṣṇava*, e paragonava a un elefante impazzito le offese rivolte a un *vaiṣṇava*. Come un elefante impazzito può commettere le azioni piú orribili, cosí una persona che offende un *vaiṣṇava* può compiere le azioni piú abominevoli.

VERSO 20

विज्ञाय शापं गिरिशानुगाग्रणी-
र्नन्दीश्वरो रोषकषायदूषितः ।
दक्षाय शापं विससर्ज दारुणं
ये चान्वमोदंस्तदवाच्यतां द्विजाः ॥२०॥

vijñāya śāpaṁ giriśānugāgraṇīr
nandīśvaro roṣa-kaṣāya-dūṣitaḥ

dakṣāya śāpaṁ visasarja dāruṇaṁ
ye cānvamodaṁs tad-avācyatāṁ dvijāḥ

vijñāya: sapendo; *śāpam:* la maledizione; *giriśa:* di Śiva; *anuga-agraṇīḥ:* uno dei compagni principali; *nandīśvaraḥ:* Nandīśvara; *roṣa:* collera; *kaṣāya:* rosso; *dūṣitaḥ:* accecato; *dakṣāya:* a Dakṣa; *śāpam:* una maledizione; *visasarja:* diede; *dāruṇam:* dure; *ye:* che; *ca:* e; *anvamodan:* tollerato; *tat-avācyatām:* la maledizione di Śiva; *dvijāḥ:* i *brāhmaṇa.*

TRADUZIONE

Dopo aver appreso che Śiva era stato maledetto, Nandīśvara, uno dei suoi compagni piú intimi, fu preso da una terribile collera. I suoi occhi s'iniettarono di sangue, ed egli si accinse a maledire Dakṣa e tutti i *brāhmaṇa* presenti che avevano tollerato le parole dure di Dakṣa e la sua maledizione diretta verso Śiva.

SPIEGAZIONE

Da tempo immemorabile alcuni dei *vaiṣṇava* e śivaiti neofiti sono in disaccordo, e disputano sempre tra di loro. Quando Dakṣa maledisse Śiva con parole dure, alcuni dei *brāhmaṇa* presenti forse ne provarono un certo piacere perché non tutti i *brāhmaṇa* ammirano molto Śiva, ignorando la sua vera posizione. Nandīśvara fu turbato dalla maledizione, ma non seguí l'esempio di Śiva, che era lí presente. Śiva avrebbe potuto maledire Dakṣa nello stesso modo, ma rimase silenzioso e tollerante, mentre Nandīśvara, seguace di Śiva, non poté tollerare l'affronto. Certamente un seguace non deve tollerare un insulto rivolto al suo maestro, ma Nandīśvara non avrebbe dovuto maledire i *brāhmaṇa* presenti. Tanto complicata era la situazione che chi non era abbastanza padrone di sé dimenticò la sua posizione, e le maledizioni cominciarono a volare da una parte all'altra di questa assemblea. In altre parole, il piano materiale è cosí instabile che anche persone come Nandīśvara, Dakṣa e molti dei *brāhmaṇa* presenti furono contaminati dall' atmosfera satura di collera.

VERSO 21

य एतन्मर्त्यमुद्दिश्य भगवत्यप्रतिद्रुहि ।
द्रुह्यत्यज्ञः पृथग्दृष्टिस्तत्त्वतो विमुखो भवेत् ॥२१॥

ya etan martyam uddiśya
bhagavaty apratidruhi
druhyaty ajñaḥ pṛthag-dṛṣṭis
tattvato vimukho bhavet

yaḥ: chi (Dakṣa); *etat martyam:* questo corpo; *uddiśya:* riferendosi a; *bhagavati:* a Śiva; *apratidruhi:* che non è invidioso; *druhyati:* nutre invidia; *ajñaḥ:* persone dall'intelligenza inferiore; *pṛthak-dṛṣṭiḥ:* la visione della dualità; *tattvataḥ:* dalla conoscenza trascendentale; *vimukhaḥ:* privo; *bhavet:* diventino.

TRADUZIONE

Chi ha accettato Dakṣa come la persona piú importante e ha trascurato Śiva a causa dell'invidia è poco intelligente, e poiché vede in modo duplice, sarà privato della conoscenza trascendentale.

SPIEGAZIONE

Secondo la prima maledizione di Nandīśvara, chiunque avesse sostenuto Dakṣa si era scioccamente identificato con il corpo, e sarebbe stato privato della conoscenza trascendentale poiché Dakṣa stesso ne era privo. Nandīśvara disse che Dakṣa, come altri materialisti, s'identificava con il corpo materiale e cercava di ottenere ogni facilitazione che riguardasse il corpo. Il suo eccessivo attaccamento al corpo si estendeva a ciò che è relativo al corpo, come la moglie, i figli, la casa e altre cose simili, tutte differenti dall'anima. Perciò Nandīśvara maledisse i sostenitori di Dakṣa ad essere privati della conoscenza trascendentale dell'anima, e quindi anche della conoscenza relativa a Dio, la Persona Suprema.

VERSO 22

गृहेषु कूटधर्मेषु सक्तो ग्राम्यसुखेच्छया ।
कर्मतन्त्रं वितनुते वेदवादविपन्नधीः ॥२२॥

gṛheṣu kūṭa-dharmeṣu
sakto grāmya-sukhecchayā
karma-tantraṁ vitanute
veda-vāda-vipanna-dhīḥ

gṛheṣu: nella vita di famiglia; *kūṭa-dharmeṣu:* di religiosità ostentata; *saktaḥ:* essendo attratti; *grāmya-sukha-icchayā:* dal desiderio di felicità materiale; *karma-tantram:* attività interessate; *vitanute:* egli compie; *veda-vāda:* dalle spiegazioni dei *Veda*; *vipanna-dhīḥ:* persa l'intelligenza.

TRADUZIONE

L'uomo che, attratto dalla felicità materiale e dalla spiegazione superficiale dei *Veda*, si limita nella vita familiare a fare sfoggio di religiosità, sarà privato

di ogni intelligenza e si attaccherà alle attività interessate, come se queste costituissero l'unica realtà.

SPIEGAZIONE

Le persone che s'identificano con il corpo sono attratte dalle attività interessate descritte nei *Veda*. I *Veda*, per esempio, spiegano che colui che osserva il voto di *cāturmāsya* raggiungerà la felicità eterna nel regno celeste. Nella *Bhagavad-gītā* è affermato che il linguaggio fiorito dei *Veda* attrae soprattutto le persone che s'identificano con il corpo. Per queste persone il piacere dei pianeti celesti è il piacere piú alto, perché non sanno che al di là del regno celeste c'è il regno spirituale, il regno di Dio, e non hanno idea di come raggiungerlo. Per questa ragione sono considerate prive di conoscenza trascendentale. Queste persone sono molto attente nell'osservare le regole della vita familiare al fine di poter essere elevati alla luna o agli altri pianeti celesti nella loro vita successiva. Questo verso spiega che tali persone, attaccate al *grāmya-sukha*, alla felicità materiale, non hanno alcuna conoscenza della vita spirituale, eterna e piena di felicità.

VERSO 23

बुद्ध्या पराभिध्यायिन्या विस्मृतात्मगतिः पशुः ।
स्त्रीकामः सोऽस्त्वतितरां दक्षो बस्तमुखोऽचिरात् ॥२३॥

buddhyā parābhidhyāyinyā
vismṛtātma-gatiḥ paśuḥ
strī-kāmaḥ so 'stv atitarāṁ
dakṣo basta-mukho 'cirāt

buddhyā: dall'intelligenza; *para-abhidhyāyinyā:* accettando il corpo come il vero sé; *vismṛta-ātma-gatiḥ:* avendo dimenticato la conoscenza di Viṣṇu; *paśuḥ:* un animale; *strī-kāmaḥ:* attaccato alla vita sessuale; *saḥ:* egli (Dakṣa); *astu:* sia; *atitarām:* eccessivo; *dakṣaḥ:* Dakṣa; *basta-mukhaḥ:* la testa di una capra; *acirāt:* in breve tempo.

TRADUZIONE

Dakṣa ha accettato il corpo come l'unica realtà. Cosí, poiché ha dimenticato il *viṣṇu-pāda*, o *viṣṇu-gati*, ed è attaccato alla vita sessuale, in breve tempo riceverà la testa di una capra.

VERSO 24

विद्याबुद्धिरविद्यायां कर्ममय्यामसौ जडः ।
संसरन्त्विह ये चामुमनु शर्वावमानिनम् ॥२४॥

vidyā-buddhir avidyāyām
karmamayyām asau jaḍaḥ
saṁsarantv iha ye cāmum
anu śarvāvamāninam

vidyā-buddhiḥ: educazione e intelligenza materialistiche; *avidyā-yām:* nell'ignoranza; *karma-mayyām:* costituito da attività interessate; *asau:* egli (Dakṣa); *jaḍaḥ:* ottusi; *saṁsarantu:* che rinascano perpetuamente; *iha:* in questo mondo; *ye:* chi; *ca:* e; *amum:* Dakṣa; *anu:* seguendo; *śarva:* Śiva; *avamāninam:* insultando.

TRADUZIONE

Coloro che sono diventati ottusi come la materia coltivando l'educazione e l'intelligenza materiali si dedicano, nella loro ignoranza, ad attività interessate. Questi uomini hanno insultato intenzionalmente Śiva. Che rimangano dunque prigionieri del ciclo di nascite e morti ripetute.

SPIEGAZIONE

Le tre maledizioni che abbiamo letto sono sufficienti a rendere una persona inerte come la pietra, priva della conoscenza spirituale e preoccupata solo dell'educazione materiale, che è sinonimo di ignoranza. Dopo aver proferito queste maledizioni, Nandīśvara maledisse i *brāhmaṇa* a rimanere nel ciclo di nascite e morti per aver sostenuto Dakṣa che bestemmiava contro Śiva.

VERSO 25

गिरः श्रुतायाः पुष्पिण्या मधुगन्धेन भूरिणा ।
मथ्ना चोन्मथितात्मानः सम्मुह्यन्तु हरद्विषः ॥२५॥

giraḥ śrutāyāḥ puṣpiṇyā
madhu-gandhena bhūriṇā
mathnā conmathitātmānaḥ
sammuhyantu hara-dviṣaḥ

giraḥ: parole; *śrutāyāḥ:* dei *Veda*; *puṣpiṇyāḥ:* fiorite; *madhu-gandhena:* con l'aroma del miele; *bhūriṇā:* abbondanti; *mathnā:* incantevoli; *ca:* e;

unmathita-ātmānaḥ: le cui menti sono diventate ottuse; *sammuhyantu:* che rimangano attaccati; *hara-dviṣaḥ:* invidiosi di Śiva.

TRADUZIONE

Coloro che sono invidiosi di Śiva poiché sono stati sedotti dal linguaggio fiorito delle promesse attraenti dei *Veda*, e sono quindi diventati ottusi, rimangono per sempre attaccati alle attività interessate.

SPIEGAZIONE

Le promesse dei *Veda* di elevarci ai pianeti superiori, dove si può godere meglio dell'esistenza materiale, sono paragonate a un linguaggio fiorito, perché nel fiore troviamo certamente un profumo, ma questo profumo non dura a lungo. Nel fiore c'è anche il miele, ma anche il miele non è eterno.

VERSO 26

सर्वभक्षा द्विजा वृत्त्यै धृतविद्यातपोव्रताः ।
वित्तदेहेन्द्रियारामा याचका विचरन्त्विह ॥२६॥

sarva-bhakṣā dvijā vṛttyai
dhṛta-vidyā-tapo-vratāḥ
vitta-dehendriyārāmā
yācakā vicarantv iha

sarva-bhakṣāḥ: mangiando qualsiasi cosa; *dvijāḥ:* i *brāhmaṇa*; *vṛttyai:* per mantenere il corpo; *dhṛta-vidyā:* avendo intrapreso la via dell'insegnamento; *tapaḥ:* dell'austerità; *vratāḥ:* e dei voti; *vitta:* denaro; *deha:* il corpo; *indriya:* i sensi; *ārāmāḥ:* la soddisfazione; *yācakāḥ:* come mendicanti; *vicarantu:* che essi errino; *iha:* qui.

TRADUZIONE

Questi *brāhmaṇa* adottano la via dell'insegnamento, dell'austerità e dei voti al solo fine di mantenere il corpo. Perciò essi saranno privati del potere di discriminare tra ciò che devono mangiare e ciò che non devono mangiare. Essi otterranno il denaro elemosinando di porta in porta, semplicemente per la soddisfazione del corpo.

SPIEGAZIONE

Gli effetti della terza maledizione lanciata da Nandīśvara sui *brāhmaṇa* che sostenevano Dakṣa si fanno pienamente sentire nell'età di Kali. I cosid-

detti *brāhmaṇa* non sono piú interessati a capire la natura del Brahman Supremo, sebbene *brāhmaṇa* significhi colui che ha raggiunto la conoscenza del Brahman. Anche il *Vedānta-sūtra* afferma, *athāto brahma-jijñāsā*: questa forma umana di vita dev'essere usata per la realizzazione del Brahman Supremo, della Verità Assoluta. In altre parole, la vita umana serve per elevarci al livello di *brāhmaṇa*. Sfortunatamente i *brāhmaṇa* moderni, o i cosiddetti *brāhmaṇa* che sono nati da famiglie che in origine erano *brāhmaṇa*, hanno lasciato i loro doveri e le loro occupazioni, ma non permettono agli altri di occupare il posto di *brāhmaṇa*. Le qualità dei *brāhmaṇa* sono elencate nelle Scritture, come lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, la *Bhagavad-gītā* e in tutti gli altri Testi vedici. *Brāhmaṇa* non è un titolo o una posizione ereditaria. Se una persona che non è nata da una famiglia di *brāhmaṇa* (ma, per esempio, da una famiglia di *śūdra*) cerca di diventare un *brāhmaṇa* acquisendo le qualità necessarie sotto la guida di un maestro spirituale autentico, i cosiddetti *brāhmaṇa* si opporranno. Tali *brāhmaṇa*, maledetti da Nandīśvara, in realtà non sanno piú nemmeno discriminare tra ciò che bisogna mangiare e ciò che non bisogna mangiare, e vivono soltanto allo scopo di mantenere il corpo materiale effimero e la loro famiglia. Queste anime condizionate e cadute non sono degne di essere chiamate *brāhmaṇa*, ma nel *kali-yuga* esse pretendono di esserlo, e se una persona aspira sinceramente a raggiungere le qualità brahminiche, cercano di ostacolare il suo progresso. Questa è la situazione nell'età presente. Caitanya Mahāprabhu ha condannato molto fermamente questo principio. Nella Sua conversazione con Rāmānanda Rāya, Egli disse che una persona può essere nata in una famiglia di *brāhmaṇa* o di *śūdra*, può essere un capofamiglia o un *sannyāsī*, ma se conosce la scienza di Kṛṣṇa deve essere considerato un maestro spirituale. Caitanya Mahāprabhu ebbe molti discepoli cosiddetti *śūdra*, come Haridāsa Ṭhākura e Rāmānanda Rāya. Anche i Gosvāmī, che erano i principali discepoli di Śrī Caitanya, ricevettero l'ostracismo dalla società dei *brāhmaṇa*, ma Caitanya Mahāprabhu, con la Sua grazia, li fece diventare *vaiṣṇava* di prim'ordine.

VERSO 27

तस्यैवं वदतः शापं श्रुत्वा द्विजकुलाय वै ।
भृगुः प्रत्यसृजच्छापं ब्रह्मदण्डं दुरत्ययम् ॥२७॥

tasyaivaṁ vadataḥ śāpaṁ
śrutvā dvija-kulāya vai
bhṛguḥ pratyasṛjac chāpaṁ
brahma-daṇḍam duratyayam

tasya: sue (di Nandīśvara); *evam:* cosí; *vadataḥ:* parole; *śāpam:* la maledizione; *śrutvā:* ascoltando; *dvija-kulāya:* ai *brāhmaṇa*; *vai:* veramente;

bhṛguḥ: Bhṛgu; *pratyasṛjat:* fece; *śāpam:* una maledizione; *brahma-daṇḍam:* la punizione di un *brāhmaṇa*; *duratyayam:* insormontabile.

TRADUZIONE

Quando tutti i *brāhmaṇa* di casta furono cosí maledetti da Nandīśvara, il saggio Bhṛgu, per reazione, condannò i seguaci di Śiva con questa potentissima maledizione brahminica.

SPIEGAZIONE

La parola *duratyaya* si riferisce in particolare al *brahma-daṇḍa*, ossia alla maledizione di un *brāhmaṇa*. La maledizione lanciata da un *brāhmaṇa* è molto potente, perciò è detta *duratyaya*, insormontabile. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* che le leggi severe della natura sono insormontabili; similmente, anche una maledizione pronunciata da un *brāhmaṇa* è insormontabile. Ma la *Bhagavad-gītā* aggiunge che le maledizioni e le benedizioni del mondo materiale sono soltanto creazioni materiali. Il *Caitanya-caritāmṛta* conferma che nel mondo materiale sia ciò che è considerato una benedizione sia ciò che è considerato una maledizione si trovano sempre sullo stesso piano perché sono entrambi di ordine materiale. Per uscire da questa contaminazione materiale bisogna prendere rifugio nel Signore Supremo, come la *Bhagavad-gītā* raccomanda (7.14): *mām eva ye prapadyante māyām etāṁ taranti te.* La via migliore consiste nel trascendere tutte le maledizioni e benedizioni materiali e nel rifugiarsi in Kṛṣṇa, il Signore Supremo, rimanendo fissi in una posizione trascendentale. Le persone che hanno preso rifugio in Kṛṣṇa sono sempre tranquille, non ricevono maledizioni da nessuno, né lanciano maledizioni. Questa è la posizione trascendentale.

VERSO 28

भवव्रतधरा ये च ये च तान् समनुव्रताः ।
पाषण्डिनस्ते भवन्तु सच्छास्त्रपरिपन्थिनः ॥२८॥

bhava-vrata-dharā ye ca
ye ca tān samanuvratāḥ
pāṣaṇḍinas te bhavantu
sac-chāstra-paripanthinaḥ

bhava-vrata-dharāḥ: che fanno un voto per soddisfare Śiva; *ye:* chi; *ca:* e; *ye:* chi; *ca:* e; *tān:* tali princípi; *samanuvratāḥ:* che seguono; *pāṣāṇḍinaḥ:* atei; *te:* essi; *bhavantu:* che diventino; *sat-śāstra-paripanthinaḥ:* che si allontanano dalle istruzioni trascendentali delle Scritture.

TRADUZIONE

Chiunque intraprenda un voto per soddisfare Śiva o segua questi princípi diventerà certamente un ateo e si allontanerà dalle istruzioni trascendentali delle Scritture.

SPIEGAZIONE

Vediamo talvolta che i devoti di Śiva imitano le sue caratteristiche. Śiva, per esempio, bevve un oceano di veleno, e alcuni dei suoi seguaci lo imitano cercando di prendere intossicanti come la *gāñjā* (marijuana). La maledizione di questo verso afferma che chiunque segua tali princípi diventerà un infedele e si ribellerà contro i princípi relativi alle norme vediche. È detto che questi devoti di Śiva saranno *sacchāstra paripanthinaḥ*, che significa "contrario alle conclusioni degli *śāstra*, ossia delle Scritture". Ciò è confermato anche nel *Padma Purāṇa*. Śiva ricevette dal Signore Supremo l'ordine di predicare la filosofia impersonale o *māyāvāda* con una finalità particolare, proprio come Buddha predicò la filosofia del vuoto con finalità particolari, che sono spiegate negli *śāstra*.

Talvolta è necessario predicare una dottrina filosofica che si oppone alla conclusione dei *Veda*. Lo *Śiva Purāṇa* afferma che Śiva disse a Pārvatī che nel *kali-yuga* egli avrebbe predicato la filosofia *māyāvāda* nel corpo di un *brāhmaṇa*. Perciò, generalmente vediamo che gli adoratori di Śiva sono seguaci della dottrina *māyāvāda*. Śiva in persona afferma *māyāvādam asac-chāstram*. *Asat-śāstra*, come è spiegato qui, indica la dottrina dell'impersonalismo *māyāvāda*, che predica la fusione nel Supremo. Bhṛgu Muni maledisse le persone che adoravano Śiva a diventare seguaci di questo *māyāvāda asat-śāstra*, che cerca di sostenere che Dio, la Persona Suprema, è impersonale. Inoltre, alcuni tra gli adoratori di Śiva vivono una vita demoniaca. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e il *Nārada-pañcarātra* sono Scritture autorevoli, considerate *sat-śāstra*, Scritture che portano al sentiero della realizzazione di Dio; gli *asat-śāstra*, invece, sono esattamente l'opposto.

VERSO 29

नष्टशौचा मूढधियो जटाभस्मास्थिधारिणः ।
विशन्तु शिवदीक्षायां यत्र दैवं सुरासवम् ॥२९॥

naṣṭa-śaucā mūḍha-dhiyo
jaṭā-bhasmāsthi-dhāriṇaḥ
viśantu śiva-dīkṣāyāṁ
yatra daivaṁ surāsavam

naṣṭa-śaucāḥ: abbandonata la pulizia; *mūḍha-dhiyaḥ:* sciocchi; *jaṭā-bhasma-asthi-dhāriṇaḥ:* che portano i capelli lunghi e sono coperti di cenere e di ossa; *viśantu:* possano accedere; *śiva-dīkṣāyām:* all'iniziazione nell'adorazione di Śiva; *yatra:* dove; *daivam:* sono spirituali; *sura-āsavam:* vino e liquore.

TRADUZIONE

Coloro che fanno voto di adorare Śiva sono cosí sciocchi che lo imitano portando i capelli lunghi. Dopo essere stati iniziati all'adorazione di Śiva, preferiscono cibarsi di vino, carne e cose simili.

SPIEGAZIONE

Essere dediti al vino e alla carne, tenere i capelli lunghi, non lavarsi ogni giorno e fumare *gāñjā* (marijuana) sono tutte abitudini caratteristiche degli insensati che non fanno una vita regolata. Questo comportamento priva l'uomo della conoscenza trascendentale. L'iniziazione allo Śiva-*mantra* si rifà al *mudrikāṣṭaka*, in cui è raccomandato tra l'altro di sedersi su una vagina e desiderare il *nirvāṇa*, l'annientamento dell'esistenza. In questo sistema di adorazione è necessario il vino oppure, al posto del vino, il succo di palma trasformato in bevanda intossicante. Questo rito è descritto nello *Śiva-āgama*, la scrittura che insegna il metodo di adorare Śiva.

VERSO 30

ब्रह्म च ब्राह्मणांश्चैव यद्यूयं परिनिन्दथ ।
सेतुं विधारणं पुंसामतः पाषण्डमाश्रिताः ॥३०॥

brahma ca brāmaṇāṁś caiva
yad yūyaṁ parinindatha
setuṁ vidhāraṇaṁ puṁsām
ataḥ pāṣaṇḍam āśritāḥ

brahma: i *Veda*; *ca:* e; *brāhmaṇān:* i *brāhmaṇa*; *ca:* e; *eva:* certamente; *yat:* perché; *yūyam:* tu; *parinindatha:* bestemmia; *setum:* i princípi dei *Veda*; *vidhāraṇam:* sostenendo; *puṁsām:* dell'umanità; *ataḥ:* quindi; *pāṣaṇḍam:* ateismo; *āśritāḥ:* avete preso rifugio.

TRADUZIONE

[Bhṛgu Muni continuò:]

Poiché bestemmiate contro i *Veda* e i *brāhmaṇa*, che seguono i princípi dei *Veda*, è chiaro che avete già preso rifugio nella dottrina dell'ateismo.

SPIEGAZIONE

Maledicendo Nandīśvara, Bhṛgu Muni affermò che non solo essi si sarebbero degradati fino alla posizione di atei a causa di questa maledizione, ma aggiunse che erano già caduti al livello dell'ateismo perché avevano bestemmiato contro i *Veda*, che sono la fonte della civiltà umana. La civiltà umana si basa sulla divisione qualitativa della società in quattro gruppi, cioè la classe degli intellettuali, la classe dei militari, la classe dei produttori e la classe dei lavoratori manuali. I *Veda* forniscono le direttive appropriate per coltivare il progresso spirituale e lo sviluppo economico, e per regolare il piacere dei sensi, in modo che alla fine ci si possa liberare dalla contaminazione materiale e ritrovare la nostra vera identità spirituale (*aham brahmāsmi*). Finché ci troviamo a contatto con l'esistenza materiale contaminata siamo costretti a cambiare corpo, dagli esseri acquatici fino alla posizione di Brahmā, ma la forma umana è la piú perfetta ed elevata nel mondo materiale. I *Veda* ci indicano il modo di elevarci nella nostra prossima vita. Poiché danno queste istruzioni, i *Veda* sono considerati la madre dell'uomo, e i *brāhmaṇa*, che conoscono i *Veda*, sono considerati il padre. Perciò bestemmiando contro i *Veda* e i *brāhmaṇa* si cade naturalmente nell'ateismo. L'esatto termine sanscrito è *nāstika*, che si riferisce a colui che non crede nei *Veda* ma si costruisce qualche nuovo sistema di religione. Śrī Caitanya Mahāprabhu disse che i seguaci del sistema religioso buddista sono *nāstika*. Per stabilire la sua dottrina della non-violenza, Buddha rifiutò apertamente di credere nei *Veda*, e in seguito Śaṅkarācārya bloccò questa religione in India e la spinse fuori delle frontiere di questo Paese.

Questo verso afferma *brahma ca brāhmaṇān. Brahma* indica i *Veda. Aham brahmāsmi* significa "mi trovo nella conoscenza perfetta". I *Veda* affermano che dobbiamo pensare di essere *brahman*, perché lo siamo veramente. Se *brahma*, la scienza spirituale vedica, viene condannata insieme con i suoi maestri, i *brāhmaṇa*, dove finirà la civiltà umana? Bhṛgu Muni disse: "Non è a causa della mia maledizione che diventerete atei; voi siete già stabiliti nel principio dell'ateismo. Perciò siete condannati."

VERSO 31

एष एव हि लोकानां शिवः पन्थाः सनातनः ।
यं पूर्वे चानुसंतस्थुर्यत्प्रमाणं जनार्दनः ॥३१॥

eṣa eva hi lokānāṁ
śivaḥ panthāḥ sanātanaḥ
yaṁ pūrve cānusantasthur
yat-pramāṇaṁ janārdanaḥ

eṣaḥ: i *Veda*; *eva:* certamente; *hi:* per; *lokānām:* di tutti gli uomini; *śivaḥ:* di buon auspicio; *panthāḥ:* il cammino; *sanātanaḥ:* eterno; *yam:* il quale (il cammino vedico); *pūrve:* nel passato; *ca:* e; *anusantasthuḥ:* fu rigidamente seguito; *yat:* in cui; *pramāṇam:* l'evidenza; *janārdanaḥ:* Janārdana.

TRADUZIONE

I *Veda* offrono i princípi regolatori eterni per un felice progresso della civiltà umana, princípi che sono stati rigorosamente seguiti nel passato. La potente evidenza di questo principio è Dio, la Persona Suprema, che è chiamato Janārdana, il benefattore di tutti gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā*, Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, ha affermato di essere il padre di tutti gli esseri viventi, indipendentemente dalla loro forma. Esistono otto milioni quattrocentomila differenti specie di vita, e Śrī Kṛṣṇa afferma di essere il padre di tutte. Poiché gli esseri viventi sono parti integranti di Dio, la Persona Suprema, sono tutti figli di Dio, ed è per il bene degli esseri viventi, che credono di poter dominare la natura materiale, che i *Veda* sono stati destinati loro come guida. Perciò i *Veda* sono definiti *apauruṣeya*, perché non sono stati scritti da alcun uomo o essere celeste, nemmeno da Brahmā, che è la prima creatura vivente. Brahmā non è il creatore o l'autore dei *Veda*; anche lui è uno degli esseri viventi di questo mondo materiale, perciò non ha il potere di scrivere o enunciare i *Veda* di propria iniziativa. Ogni essere di questo mondo materiale è soggetto a quattro difetti: commette errori, è soggetto all'illusione, ha la tendenza a ingannare, e possiede sensi imperfetti. I *Veda*, però, non sono stati scritti da una creatura appartenente a questo mondo materiale, ed è per questa ragione che sono detti *apauruṣeya*. Nessuno può tracciare la storia dei *Veda*. Naturalmente la civiltà moderna non ha una storia cronologica del mondo o dell'universo, e non può presentare fatti storici realmente accaduti che risalgano a piú di tremila anni fa. Ma nessuno può stabilire quando i *Veda* sono stati scritti, perché essi non sono stati compilati da un essere vivente di questo mondo materiale. Tutti gli altri sistemi di conoscenza sono difettosi perché sono stati scritti o enunciati da esseri umani o celesti, i quali sono il prodotto di questa creazione materiale, mentre la *Bhagavad-gītā* è *apauruṣeya*, perché non è stata enunciata da un essere umano o celeste di questa creazione materiale, bensí da Kṛṣṇa, che è situato al di là della creazione materiale. Questo fatto è accettato da studiosi eruditi come Śaṅkarācārya, per non parlare di altri *ācārya*, quali Rāmānujācārya e Madhvācārya. Lo stesso Śaṅkarācārya ha accettato il fatto che Nārāyaṇa e Kṛṣṇa sono trascendentali, e nella *Bhagavad-gītā* Śrī Kṛṣṇa ha stabilito, *ahaṁ sarvasya prabhavo mattaḥ sarvaṁ pravartate*: "Io sono l'origine di ogni cosa; tutto emana da Me." Questa creazione materiale, com-

presi Brahmā e Śiva e tutti gli esseri celesti, è stata creata da Lui, perché tutto emana da Lui. Egli aggiunge che il fine di tutti i *Veda* è quello di comprenderLo (*vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*). Egli è il *veda-vit* originale, cioè il conoscitore dei *Veda*, e *vedānta-kṛt*, cioè il compilatore del *Vedānta*. Brahmā non è dunque il compilatore dei *Veda*.

All'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è affermato, *tene brahma hṛdā*: la Verità Suprema e Assoluta, Dio, la Persona Sovrana, istruí Brahmā nella conoscenza vedica dall'interno del suo cuore. Perciò la prova che la conoscenza vedica è libera dalle carenze dovute all'errore, all'illusione, all'imbroglio e all' imperfezione è il fatto che essa è stata enunciata dal Signore Supremo, Janārdana, ed è stata seguita da tempo immemorabile, a cominciare da Brahmā. I princípi dei *Veda* sono stati seguiti dalle persone altamente evolute dell'India fin da tempo immemorabile; nessuno può tracciare la storia della religione vedica. Perciò essa è detta *sanātana*, e ogni bestemmia contro i *Veda* è considerata un segno di ateismo. I *Veda* sono definiti *setu*, che significa "ponte". Se vogliamo raggiungere l'esistenza spirituale dobbiamo attraversare un oceano d'ignoranza; i *Veda* sono il ponte che ci permette di attraversare questo grande oceano.

I *Veda* spiegano che la razza umana si divide in quattro classi secondo le qualità e le capacità d'azione degli individui. Questa istituzione è scientifica, ed è *sanātana*, perché nessuno può stabilire quando fu creata e niente può dissolverla. Nessuno può porre un termine all'istituzione dei *varṇa* e degli *āśrama*, cioè ai gruppi sociali e alle divisioni spirituali. Per esempio, che si accetti o no l'esistenza del termine *brāhmaṇa*, esiste sempre, in ogni società una classe di uomini intelligenti che s' interessano della conoscenza spirituale e della filosofia. Similmente, esiste sempre una classe di persone che s'interessano di amministrare e dirigere i loro simili . Nel sistema vedico questi uomini dal carattere marziale sono definiti *kṣatriya*. Cosí pure esiste dappertutto una classe di persone che s'interessano dello sviluppo economico, degli affari, dell'industria e delle finanze, e questi sono detti *vaiśya*. Esiste, infine, un'altra classe di uomini, che non si distinguono per l'intelligenza, né hanno tendenze marziali, né la capacità di favorire lo sviluppo economico, ma che semplicemente possono servire gli altri. Questi uomini sono detti *śūdra*, o lavoratori. Questo sistema è *sanātana*; infatti dura da tempo immemorabile e continuerà nello stesso modo. Non c'è potere al mondo che possa fermarlo. Perciò, siccome il *sanātana-dharma* è un'istituzione eterna, colui che segue i princípi vedici può elevarsi al piú alto livello della vita spirituale.

Questo verso afferma che un tempo i saggi seguivano questa tradizione; perciò conformarsi alle istituzioni vediche significa seguire i princípi naturali che regolano ogni società. Ma i seguaci di Śiva, che si ubriacano, si dedicano agli intossicanti e alla vita sessuale, che non si lavano e fumano *gāñjā*, si comportano in modo contrario a queste norme. La conclusione è che le persone che si ribellano ai princípi vedici costituiscono la prova che i *Veda* rap-

presentano la vera autorità; infatti, evitando di seguire i princípi vedici queste persone si riducono al livello di animali. Queste persone degradate al livello di animali sono in sé stesse la prova evidente della supremazia delle regole vediche.

VERSO 32

तद्ब्रह्म परमं शुद्धं सतां वर्त्म सनातनम् ।
विगर्ह्य यात पाषण्डं दैवं वो यत्र भूतराट ॥३२॥

tad brahma paramaṁ śuddhaṁ
satāṁ vartma sanātanam
vigarhya yāta pāṣaṇḍam
daivaṁ vo yatra bhūta-rāṭ

tat: quello; *brahma: Veda*; *paramam:* supremo; *śuddham:* puro; *satām:* delle persone sante; *vartma:* cammino; *sanātanam:* eterno; *vigarhya:* bestemmiando; *yāta:* dovrebbe andare; *pāṣaṇḍam:* all'ateismo; *daivam:* divinità; *vaḥ:* il vostro; *yatra:* dove; *bhūta-rāṭ:* il signore dei *bhūta*.

TRADUZIONE

Bestemmiando contro i princípi dei *Veda*, che costituiscono la via pura e suprema delle persone sante, voi, seguaci di Bhūtapati [Śiva], cadrete senza alcun dubbio al livello dell'ateismo.

SPIEGAZIONE

Śiva è descritto in questo verso come *bhūta-rāṭ*. Sono detti *bhūta* i fantasmi e le persone che sono situate sotto l'influenza materiale dell'ignoranza, perciò *bhūta-rāṭ* si riferisce al capo delle creature soggette alle influenze piú basse della natura materiale. Un altro significato di *bhūta* indica la persona che ha preso nascita oppure ogni cosa prodotta, ed è appunto in questo senso che il Signore Śiva può essere considerato il padre di questo mondo materiale. Ma in questo verso Bhṛgu Muni considera certamente Śiva come il capo delle creature piú degradate. Abbiamo già descritto le caratteristiche della classe inferiore di uomini —essi non si lavano, tengono i capelli lunghi e sono dediti agli intossicanti. Paragonato al sentiero dei seguaci di Bhūtarāṭ, il sistema vedico è certamente eccellente, perché considera l'elevazione spirituale dell'uomo come il principio supremo ed eterno della civiltà. Chi denigra o bestemmia i princípi vedici cade al livello dell'ateismo.

VERSO 33

मैत्रेय उवाच

तस्यैवं वदतः शापं भृगोः स भगवान् भवः ।
निश्चक्राम ततः किञ्चिद्विमना इव सानुगः ॥३३॥

maitreya uvāca
tasyaivaṁ vadataḥ śāpaṁ
bhṛgoḥ sa bhagavān bhavaḥ
niścakrāma tataḥ kiñcid
vimanā iva sānugaḥ

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *tasya:* di lui; *evam:* cosí; *vadataḥ:* essendo pronunciata; *śāpam:* maledizione; *bhṛgoḥ:* di Bhṛgu; *saḥ:* egli; *bhagavān:* colui che possiede tutte le perfezioni; *bhavaḥ:* Śiva; *niścakrāma:* partí; *tataḥ:* da là; *kiñcit:* un po'; *vimanāḥ:* triste; *iva:* come; *sa-anugaḥ:* seguíto dai suoi discepoli.

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya disse:

Questo scambio di maledizioni tra i seguaci di Śiva e i sostenitori di Dakṣa e di Bhṛgu, fece nascere in Śiva una grande tristezza. Senza parlare egli lasciò l'arena del sacrificio, seguito dai suoi discepoli.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive l'eccellente carattere di Śiva. Nonostante tutte le maledizioni scambiate tra i seguaci di Dakṣa e quelli di Śiva, egli, che è il piú grande dei *vaiṣṇava*, mantenne il suo equilibrio e non disse nulla. Un *vaiṣṇava* è sempre tollerante, e Śiva è considerato il piú elevato tra i *vaiṣṇava*, perciò il suo carattere, come appare da questa descrizione, è eccellente. Egli si rattristò perché sapeva che queste persone, sia i suoi seguaci che quelli di Dakṣa, occupati a maledirsi l'un l'altro senza ragione, erano privi di ogni interesse per la vita spirituale. Secondo il suo punto di vista non considerava nessuno piú elevato o piú degradato, perché Egli è un *vaiṣṇava*. La *Bhagavad-gītā* (5.18) afferma, *paṇḍitāḥ sama-darśinaḥ*: l'uomo perfettamente erudito non considera nessuno piú importante o meno importante, perché vede tutti secondo un'ottica spirituale. Cosí, l'unica alternativa per Śiva era quella di lasciare il luogo allo scopo di mettere fine a questo scambio di maledizioni tra Nandīśvara da una parte e Bhṛgu Muni dall'altra.

VERSO 34

तेऽपि विश्वसृजः सत्रं सहस्रपरिवत्सरान् ।
संविधाय महेष्वास यत्रेज्य ऋषभो हरिः ॥३४॥

te 'pi viśva-sṛjaḥ satraṁ
sahasra-parivatsarān
saṁvidhāya maheṣvāsa
yatrejya ṛṣabho hariḥ

te: quelli; *api:* anche; *viśva-sṛjaḥ:* i progenitori della popolazione universale; *satram:* il sacrificio; *sahasra:* mille; *parivatsarān:* anni; *saṁvidhāya:* compiendo; *maheṣvāsa:* o Vidura; *yatra:* nel quale; *ijyaḥ:* dev'essere adorato; *ṛṣabhaḥ:* il Signore di tutti gli esseri celesti; *hariḥ:* Hari.

TRADUZIONE

[Il saggio Maitreya continuò:]

O Vidura, tutti i progenitori della popolazione universale compirono allora un sacrificio che durò migliaia di anni, perché il sacrificio è il modo migliore di adorare il Signore Sovrano, Hari, Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Questo verso afferma chiaramente che i potenti personaggi che generano l'intera popolazione del mondo sono interessati a soddisfare Dio, la Persona Suprema, offrendo sacrifici. Anche il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (5.29), *bhoktāraṁ yajña-tapasām.* È possibile impegnarsi nel compimento di sacrifici e di severe austerità al fine di raggiungere la perfezione, ma i sacrifici e le austerità hanno lo scopo di soddisfare il Signore Supremo. Chi compie queste attività per una soddisfazione personale cade nell'ateismo, *pāṣaṇḍa,* ma chi le compie per la soddisfazione del Signore Supremo sta seguendo i princípi vedici. Tutti i saggi riuniti offrirono sacrifici per mille anni.

VERSO 35

आप्लुत्यावभृथं यत्र गङ्गा यमुनयान्विता ।
विरजेनात्मना सर्वे स्वं स्वं धाम ययुस्ततः ॥३५॥

āplutyāvabhṛthaṁ yatra
gaṅgā yamunayānvitā
virajenātmanā sarve
svaṁ svaṁ dhāma yayus tataḥ

āplutya: fare un bagno; *avabhṛtham:* il bagno che segue il compimento dei sacrifici; *yatra:* dove; *gaṅgā:* il Gange; *yamunayā:* al fiume Yamunā; *anvitā:* misto; *virajena:* senza sporcizia; *ātmanā:* dalla mente; *sarve:* tutti; *svam svam:* rispettive; *dhāma:* dimore; *yayuḥ:* andarono; *tataḥ:* di là.

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, tu che porti l'arco e le frecce, tutti gli esseri celesti che compivano il sacrificio si bagnarono alla confluenza del Gange e della Yamunā, dopo aver portato a termine il compimento del *yajña*. Questo genere di abluzioni è chiamato *avabhṛta-snāna*. Dopo aver purificato il proprio cuore in questo modo, essi ripartirono verso le rispettive dimore.

SPIEGAZIONE

Dopo che Dakṣa e Śiva ebbero abbandonato l'arena sacrificale, il sacrificio non fu interrotto, ma i saggi lo continuarono per molti anni con l'intento di soddisfare il Signore Supremo. Il sacrificio non fu annullato per l'assenza di Śiva e di Dakṣa, e i saggi continuarono le loro attività. In altre parole, si può dedurre da ciò che anche senza adorare gli esseri celesti, si trattasse pure di Śiva o di Brahmā, è possibile ugualmente soddisfare il Signore Supremo. Questo è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (7.20): *kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ prapadyante 'nya-devatāḥ.* Le persone che sono spinte dalla lussuria e dal desiderio si rivolgono agli esseri celesti per ottenere benefici materiali. La *Bhagavad-gītā* usa in particolare l'espressione *nāsti buddhiḥ,* che significa "le persone che hanno perso l'intelligenza o la facoltà di ragionare". Solo simili persone si preoccupano degli esseri celesti e desiderano ottenere da loro benefici materiali. Naturalmente, ciò non vuol dire che si debba mancare di rispetto agli esseri celesti, ma non è necessario adorarli. Una persona onesta può essere fedele al governo, ma non ha bisogno di corrompere gli agenti governativi. Corrompere è un atto illegale; non si può corrompere un servitore del governo, ma niente impedisce di mostrargli il dovuto rispetto. Similmente, colui che s'impegna nel servizio d'amore trascendentale al Signore Supremo non ha bisogno di adorare qualche essere celeste, né ha la tendenza a essere irrispettoso verso di loro. In un altro passo della *Bhagavad-gītā* (9.23) è scritto, *ye 'py anya-devatā-bhaktā yajante śraddhayānvitāḥ.* Il Signore afferma che chiunque adori gli esseri celesti sta adorando Lui, ma la sua adorazione è *avidhi-pūrvakam,* cioè "compiuta senza seguire i princípi regolatori". Il principio regolatore consiste nell'adorare il Signore Supremo. Adorare gli esseri celesti può essere considerata un'adorazione indiretta del Signore Supremo, ma tale adorazione non è conforme alle regole. Adorando il Signore Supremo si servono automaticamente tutti gli esseri celesti, che sono parti integranti del Tutto. Quando innaffiamo la radice di un albero, tutte le parti dell'albero, come le foglie e i rami, automaticamente saranno

soddisfatte, così come fornendo cibo allo stomaco tutte le parti del corpo— le mani, le gambe, le dita e così via—saranno nutrite. Similmente, adorando il Signore Supremo si possono soddisfare tutti gli esseri celesti, mentre adorando tutti gli esseri celesti non è possibile adorare completamente il Signore Supremo. Perciò l'adorazione degli esseri celesti è irregolare e non rispetta le ingiunzioni delle Scritture.

In questa età di Kali è praticamente impossibile compiere il *deva-yajña*, il sacrificio agli esseri celesti. Perciò lo *Śrīmad-Bhāgavatam* raccomanda per questa era il *saṅkīrtana-yajña*: *yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair yajanti hi sumedhasaḥ* (*Ś.B.*, 11.5.32). "In quest'età le persone intelligenti compiono i *yajña* semplicemente cantando

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

Tasmin tuṣṭe jagat tuṣṭaḥ: "Quando Śrī Viṣṇu è soddisfatto, sono soddisfatti anche tutti gli esseri celesti, che sono parti integranti del Signore Supremo."

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul secondo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Dakṣa maledice Śiva".*

CAPITOLO 3



Discussione tra Śiva e Satī

VERSO 1

मैत्रेय उवाच
सदा विद्विषतोरेवं कालो वै ध्रियमाणयोः ।
जामातुः श्वशुरस्यापि सुमहानतिचक्रमे ॥ १ ॥

maitreya uvāca
sadā vidviṣator evaṁ
kālo vai dhriyamāṇayoḥ
jāmātuḥ śvaśurasyāpi
sumahān aticakrame

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *sadā:* costantemente; *vidviṣatoḥ:* la tensione; *evam:* in questa maniera; *kālaḥ:* tempo; *vai:* certamente; *dhriyamāṇayoḥ:* persistette; *jāmātuḥ:* del genero; *śvaśurasya:* del suocero; *api:* anche; *su-mahān:* molto grande; *aticakrame:* passò.

TRADUZIONE

Maitreya continuò:

In questo modo la tensione tra il genero e il suocero, cioè tra Śiva e Dakṣa, continuò a lungo.

SPIEGAZIONE

Il capitolo precedente spiegava che Vidura aveva domandato al saggio Maitreya quale fosse la causa della incomprensione tra Śiva e Dakṣa. Ci si può domandare anche perché il disaccordo tra Dakṣa e suo genero avesse indotto Satī a sacrificare il proprio corpo. La ragione principale che spinse Satī a lasciare il corpo fu la decisione presa da suo padre Dakṣa di dare inizio a un altro sacrificio, al quale Śiva non fu invitato affatto. Generalmente, quando si compie qualche sacrificio, tutti gli esseri celesti, specialmente Brahmā e Śiva, ma anche altri importanti *deva*, come Indra e Candra, sono invitati, e tutti vi prendono parte, sebbene ogni sacrificio sia compiuto nell' intento di soddisfare Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu. È detto che senza la presenza di tutti gli esseri celesti nessun sacrificio è considerato completo. Ma a causa della tensione con suo genero, Dakṣa dette inizio al compimento di un altro *yajña*, al quale Śiva non fu invitato. Dakṣa era il piú importante dei progenitori incaricati da Brahmā, ed era anche figlio di Brahmā, perciò aveva una posizione elevata e ne era molto orgoglioso.

VERSO 2

यदाभिषिक्तो दक्षस्तु ब्रह्मणा परमेष्ठिना ।
प्रजापतीनां सर्वेषामाधिपत्ये स्मयोऽभवत् ॥ २ ॥

yadābhiṣikto dakṣas tu
brahmaṇā parameṣṭhinā
prajāpatīnāṁ sarveṣām
ādhipatye smayo 'bhavat

yadā: quando; *abhiṣiktaḥ:* designato; *dakṣaḥ:* Dakṣa; *tu:* ma; *brahmaṇā:* da Brahmā; *parameṣṭhinā:* il precettore supremo; *prajāpatīnām:* dei Prajāpati; *sarveṣām:* di tutti; *ādhipatye:* come il capo; *smayaḥ:* gonfio d'orgoglio; *abhavat:* diventò.

TRADUZIONE

Quando Brahmā nominò Dakṣa capo di tutti i Prajāpati, i progenitori della popolazione universale, Dakṣa diventò molto orgoglioso.

SPIEGAZIONE

Sebbene provasse invidia e ostilità verso Śiva, Dakṣa era stato nominato capo di tutti i Prajāpati. Questa era la causa del suo eccessivo orgoglio. Quando una persona diventa troppo orgogliosa dei suoi possessi materiali

può commettere le azioni piú funeste; fu cosí che Dakṣa agí, mosso dal suo illusorio prestigio, come è descritto in questo capitolo.

VERSO 3

इष्ट्वा स वाजपेयेन ब्रह्मिष्ठानभिभूय च ।
बृहस्पतिसवं नाम समारेभे क्रतूत्तमम् ॥ ३ ॥

iṣṭvā sa vājapeyena
brahmiṣṭhān abhibhūya ca
bṛhaspati-savaṁ nāma
samārebhe kratūttamam

iṣṭvā: dopo aver compiuto; *saḥ:* egli (Dakṣa); *vājapeyena:* con un sacrificio *vājapeya*; *brahmiṣṭhān:* Śiva e i suoi seguaci; *abhibhūya:* trascurando; *ca:* e; *bṛhaspati-savam:* il *bṛhaspati-sava*; *nāma:* chiamato; *samārebhe:* cominciò; *kratu-uttamam:* il migliore dei sacrifici.

TRADUZIONE

Dakṣa cominciò un sacrificio detto *vājapeya*, e diventò eccessivamente fiducioso che Brahmā lo avrebbe sostenuto. In seguito compí un altro grande sacrificio, detto *bṛhaspati-sava*.

SPIEGAZIONE

I *Veda* insegnano che prima di compiere un sacrificio *bṛhaspati-sava* bisogna compiere il sacrificio detto *vājapeya*. Ma nel compiere questi sacrifici Dakṣa trascurò grandi devoti del Signore come Śiva. Secondo le Scritture vediche gli esseri celesti devono partecipare ai *yajña* e ottenere una parte delle oblazioni, ma Dakṣa voleva escluderli. Tutti i sacrifici sono destinati a soddisfare Śrī Viṣṇu, ma nel Signore Viṣṇu sono inclusi tutti i Suoi devoti. Brahmā, Śiva e gli altri esseri celesti sono tutti obbedienti servitori di Śrī Viṣṇu, e per questa ragione Śrī Viṣṇu non è mai soddisfatto senza di loro. Dakṣa però, orgoglioso del suo potere, voleva escludere Brahmā e Śiva dalla partecipazione al sacrificio, pensando che, se si soddisfa Viṣṇu, non sia necessario soddisfare i suoi seguaci. Questo, però, non è il procedimento corretto. Viṣṇu vuole che i Suoi seguaci siano soddisfatti prima di Lui. Kṛṣṇa dice, *mad-bhakta-pūjā-bhyadhikā*: "L'adorazione offerta ai Miei devoti supera l' adorazione offerta a Me." Similmente, lo *Śiva Purāṇa* insegna che il migliore metodo di adorazione è offrire oblazioni a Viṣṇu, ma ancora meglio è adorare i devoti di Kṛṣṇa. Perciò la decisione di Dakṣa di trascurare Śiva nel sacrificio non era conveniente.

VERSO 4

तस्मिन् ब्रह्मर्षयः सर्वे देवर्षिपितृदेवताः ।
आसन् कृतस्वस्त्ययनास्तत्पत्न्यश्च सभर्तृकाः ॥ ४ ॥

tasmin brahmarṣayaḥ sarve
devarṣi-pitṛ-devatāḥ
āsan kṛta-svastyayanās
tat-patnyaś ca sa-bhartṛkāḥ

tasmin: in questo (sacrificio); *brahma-ṛṣayaḥ:* i *brahmarṣi*; *sarve:* tutti; *devarṣi:* i *devarṣi*; *pitṛ:* gli antenati; *devatāḥ:* gli esseri celesti; *āsan:* erano; *kṛta-svasti-ayanāḥ:* molto ben ornate; *tat-patnyaḥ:* le loro mogli; *ca:* e; *sa-bhartṛkāḥ:* con i loro mariti.

TRADUZIONE

Durante il compimento del sacrificio molti *brahmarṣi*, grandi saggi, esseri celesti, antenati tra gli esseri celesti e altri, insieme con le loro mogli tutte elegantemente ornate di gioielli, giunsero sul luogo dalle differenti parti dell' universo.

SPIEGAZIONE

Nelle cerimonie propizie, come i matrimoni, le cerimonie sacrificali o le cerimonie di *pūjā*, è di buon auspicio per le donne sposate ornarsi molto bene con gioielli, belle stoffe e cosmetici. Questi sono segni di buon augurio. Molte donne celesti si riunirono insieme ai loro mariti, i *devarṣi*, esseri celesti, e i *rājarṣi* nell'occasione di questo grande sacrificio chiamato *bṛhaspati-sava.* In questo verso è specificato che le mogli arrivarono con i loro mariti, perché quando una donna è ben vestita, nel marito il buon umore aumenta. Le belle decorazioni, gli ornamenti e i vestiti delle mogli degli esseri celesti e dei saggi, la gaiezza stessa degli esseri celesti e dei saggi erano tutti segni di buon augurio per la cerimonia.

VERSI 5-7

तदुपश्रुत्य नभसि खेचराणां प्रजल्पताम् ।
सती दाक्षायणी देवी पितृयज्ञमहोत्सवम् ॥ ५ ॥
व्रजन्तीः सर्वतो दिग्भ्य उपदेववरस्त्रियः ।
विमानयानाः सप्रेष्ठा निष्ककण्ठीः सुवाससः॥ ६ ॥
दृष्ट्वा स्वनिलयाभ्याशे लोलाक्षीर्मृष्टकुण्डलाः ।
पतिं भूतपतिं देवमौत्सुक्यादभ्यभाषत ॥ ७ ॥

tad upaśrutya nabhasi
khe-carāṇāṁ prajalpatām
satī dākṣāyaṇī devī
pitṛ-yajña-mahotsavam

vrajantīḥ sarvato digbhya
upadeva-vara-striyaḥ
vimāna-yānāḥ sa-preṣṭhā
niṣka-kaṇṭhīḥ suvāsasaḥ

dṛṣṭvā sva-nilayābhyāśe
lolākṣir mṛṣṭa-kuṇḍalāḥ
patiṁ bhūta-patiṁ devam
autsukyād abhyabhāṣata

tat: allora; *upaśrutya:* ascoltando; *nabhasi:* nel cielo; *khecarāṇām:* di coloro che volano nell'aria (i Gandharva); *prajalpatām:* la conversazione; *satī:* Satī; *dākṣāyaṇī:* la figlia di Dakṣa; *devī:* la moglie di Śiva; *pitṛ-yajña-mahā-utsavam:* la solenne celebrazione del sacrificio compiuto dal padre; *vrajantīḥ:* si recavano; *sarvataḥ:* da tutte; *digbhyaḥ:* direzioni; *upadeva-vara-striyaḥ:* le belle mogli degli esseri celesti; *vimāna-yānāḥ:* volando sui loro aeroplani; *sa preṣṭhāḥ:* in compagnia dei loro mariti; *niṣka-kaṇṭhīḥ:* con collane ornate di medaglioni; *su-vāsasaḥ:* vestite con abiti eleganti; *dṛṣṭvā:* vedendo; *sva-nilaya-abhyāśe:* vicino alla sua residenza; *lola-akṣīḥ:* che ha begli occhi scintillanti; *mṛṣṭa-kuṇḍalāḥ:* begli orecchini; *patim:* suo marito; *bhūta-patim:* il capo dei *bhūta*; *devam:* l'essere celeste; *autsukyāt:* in grande ansietà; *abhyabhāṣata:* ella disse.

TRADUZIONE

Mentre gli abitanti dei pianeti celesti passavano nel cielo, la casta Satī, figlia di Dakṣa, li sentí parlare del grande sacrificio compiuto dal padre. Quando vide che da ogni direzione arrivavano le bellissime mogli degli esseri celesti, con gli occhi che splendevano di una luce meravigliosa, e passavano vicino alla sua dimora per recarsi alla cerimonia del sacrificio, vestite con belle stoffe e ornate con orecchini, collane e medaglioni, si avvicinò in grande ansietà a suo marito, maestro dei *bhūta*, e pronunciò queste parole.

SPIEGAZIONE

Sembra che la dimora di Śiva non si trovi su questo pianeta, ma in qualche altro luogo dello spazio, altrimenti Satī non avrebbe potuto vedere gli aeroplani che arrivavano dalle diverse direzioni verso il nostro pianeta, né avrebbe potuto udire i passeggeri parlare del grande sacrificio che sarebbe stato compiuto da Dakṣa. Satī, in quanto figlia di Dakṣa, è chiamata qui

Dākṣāyaṇī. L'espressione *upadeva-vara* si riferisce agli esseri celesti meno importanti come i Gandharva, i Kinnara e gli Uraga, che non sono esattamente esseri celesti, ma una via di mezzo tra gli esseri celesti e gli esseri umani. Anch'essi arrivavano sui loro aeroplani. La parola *sva-nilayābhyāśe* indica che stavano passando tutti in prossimità della sua dimora. Questo verso descrive anche molto bene i vestiti e l'aspetto delle mogli degli esseri celesti: i loro occhi erano pieni di vita, i loro orecchini e gli altri gioielli scintillavano; esse portavano i loro vestiti piú belli e avevano medaglioni speciali sulle loro collane. Ogni donna era accompagnata da suo marito. Erano tutte cosí belle che Satī, Dākṣayaṇī, si sentí desiderosa di vestirsi come loro e di andare al sacrificio con suo marito. Questa è la tendenza naturale di una donna.

VERSO 8

सत्युवाच
प्रजापतेस्ते श्वशुरस्य साम्प्रतं
निर्यापितो यज्ञमहोत्सवः किल ।
वयं च तत्राभिसराम वाम ते
यद्यर्थितामी विबुधा व्रजन्ति हि ॥ ८ ॥

saty uvāca
prajāpates te śvaśurasya sāmpratam
niryāpito yajña-mahotsavaḥ kila
vayam ca tatrābhisarāma vāma te
yady arthitāmī vibudhā vrajanti hi

satī uvāca: Satī disse; *prajāpateḥ:* di Dakṣa; *te:* tuo; *śvaśurasya:* di tuo suocero; *sāmpratam:* in questo momento; *niryāpitaḥ:* è stato iniziato; *yajña-mahā-utsavaḥ:* un grande sacrificio; *kila:* certamente; *vayam:* noi; *ca:* e; *tatra:* là; *abhisarāma:* possa andare; *vāma:* mio caro Śiva; *te:* tuo; *yadi:* se; *arthitā:* desiderio; *amī:* questi; *vibudhāḥ:* esseri celesti; *vrajanti:* vanno; *hi:* perché.

TRADUZIONE

Satī disse:

Śiva, mio caro signore, tuo suocero si sta preparando a eseguire grandi sacrifici, e tutti gli esseri celesti, invitati da lui, si stanno recando là. Se tu lo desideri possiamo andare anche noi.

SPIEGAZIONE

Satī era al corrente della tensione che esisteva tra suo padre e suo marito, tuttavia informò Śiva, suo marito, dei sacrifici che si stavano svolgendo nella casa di suo padre e aggiunse che era desiderosa di parteciparvi, poiché molti esseri celesti si stavano recando là. Satī non voleva però esprimere il suo desiderio in un modo diretto; perciò disse a suo marito che se egli avesse desiderato di parteciparvi, lei avrebbe potuto accompagnarlo. In altre parole, presentò il suo desiderio al marito in un modo molto gentile.

VERSO 9

तस्मिन् भगिन्यो मम भर्तृभिः स्वकै-
र्ध्रुवं गमिष्यन्ति सुहृद्दिदृक्षवः ।
अहं च तस्मिन् भवताभिकामये
सहोपनीतं परिबर्हमर्हितुम् ॥ ९ ॥

tasmin bhaginyo mama bhartṛbhiḥ svakair
dhruvaṁ gamiṣyanti suhṛd-didṛkṣavaḥ
ahaṁ ca tasmin bhavatābhikāmaye
sahopanītaṁ paribarham arhitum

tasmin: in questo sacrificio; *bhaginyaḥ:* sorelle; *mama:* mie; *bhartṛbhiḥ:* coi loro mariti; *svakaiḥ:* loro propri; *dhruvam:* sicuramente; *gamiṣyanti:* vanno; *suhṛt-didṛkṣavaḥ:* desiderando incontrare i parenti; *aham:* io; *ca:* e; *tasmin:* in questa assemblea; *bhavatā:* con te (Śiva); *abhikāmaye:* desidero; *saha:* con; *upanītam:* dati; *paribarham:* ornamenti decorati; *arhitum:* accettare.

TRADUZIONE

Penso che tutte le mie sorelle siano andate a questa grande cerimonia di sacrificio con i loro mariti, per vedere i parenti. Anch'io desidero ornarmi con i gioielli ricevuti in dono da mio padre, e andare là con te per partecipare a questa assemblea.

SPIEGAZIONE

Per natura, una donna desidera migliorare il suo aspetto con ornamenti e bei vestiti e accompagnare suo marito alle riunioni dove è possibile incontrare amici e parenti, e divertirsi in questo modo. Questa tendenza non è insolita, perché la donna rappresenta il principio stesso del piacere materiale. Il termine sanscrito che indica la donna è *strī*, il cui significato è "colei che estende il campo del piacere materiale". Nel mondo materiale l'uomo e la

donna sono attratti l'uno dall'altra; è così che funziona la vita condizionata. La donna attrae l'uomo, e in questo modo il campo delle attività materiali, che include la casa, le ricchezze, i figli e gli amici, aumenta. Così, invece di ridurre i propri bisogni materiali, si diventa prigionieri del godimento materiale. Ma Śiva è differente, e proprio per questo il suo nome è Śiva. Egli non è affatto attratto dal piacere materiale, sebbene sua moglie, Satī, fosse la figlia di un grande capo e fosse stata affidata a lui su richiesta di Brahmā. Śiva era riluttante, ma Satī, in quanto donna e figlia di un re, voleva questo piacere. Desiderava andare a casa di suo padre, proprio come le sue sorelle avrebbero fatto, per incontrarle e godere dei rapporti sociali. In particolare, Satī dichiara di voler indossare gli ornamenti che le erano stati regalati da suo padre. Non dice che vuole indossare gli ornamenti ricevuti in dono da suo marito, perché suo marito era insensibile a questo genere di cose. Non conosceva il modo di ornare sua moglie, né come prendere parte alla vita sociale, perché era sempre immerso in una profonda meditazione su Dio, la Persona Suprema. Secondo il sistema vedico, al momento del matrimonio la figlia riceve una dote sufficiente, perciò anche Satī ricevette una dote dal padre, in cui erano inclusi anche gli ornamenti. È tradizione che anche il marito regali dei gioielli, ma questo verso ricorda in particolare che il marito di Satī, che materialmente non possedeva quasi nulla, non poteva rispettare questa usanza, e per questa ragione Satī voleva ornarsi con i gioielli che il padre le aveva dato. Ma Satī era fortunata perché Śiva non si era impossessato degli ornamenti di sua moglie per comprarsi la *gāñjā*, come fanno invece coloro che, imitando Śiva nel fumare la *gāñjā*, dilapidano i beni familiari, vendono la proprietà della moglie e la spendono per fumare, intossicarsi e per altre attività simili.

VERSO 10

तत्र स्वसॄर्मे ननु भर्तृसम्मिता
मातृष्वसॄः क्लिन्नधियं च मातरम् ।
द्रक्ष्ये चिरोत्कण्ठमना महर्षिभि-
रुन्नीयमानं च मृडाध्वरध्वजम् ॥१०॥

tatra svasṝr me nanu bhartṛ-sammitā
mātṛ-ṣvasṝḥ klinna-dhiyaṁ ca mātaram
drakṣye cirotkaṇṭha-manā maharṣibhir
unnīyamānaṁ ca mṛḍādhvara-dhvajam

tatra: là; *svasṝḥ:* proprie sorelle; *me:* mie; *nanu:* sicuramente; *bhartṛ-sammitāḥ:* in compagnia dei loro mariti; *mātṛ-svasṝḥ:* le sorelle di mia madre;

klinna-dhiyam: affezionate; *ca:* e; *mātaram:* madre; *drakṣye:* vedrò; *cira-utkaṇṭha-manāḥ:* molto ansiose da lungo tempo; *mahā-ṛṣibhiḥ:* dai grandi saggi; *unnīyamānam:* essendo elevati; *ca:* e; *mṛḍa:* o Śiva; *adhvara:* sacrificio; *dhvajam:* bandiere.

TRADUZIONE

Le mie sorelle, le sorelle di mia madre e i loro mariti, e altri parenti affezionati si sono riuniti sicuramente là, perciò, se anch'io vado, potrò vederli, vedrò le bandiere che si agitano nel vento e assisterò al sacrificio compiuto dai grandi saggi. Per queste ragioni, mio caro marito, sono molto ansiosa di andare là.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già detto, la tensione tra suocero e genero persisteva da tempo. Da molto tempo Satī mancava dalla casa di suo padre. Satī era quindi molto ansiosa di recarsi là, soprattutto perché in quell'occasione le sue sorelle con i loro mariti e le sue zie sarebbero state presenti. Com'è naturale per una donna, ella voleva vestirsi in modo adeguato a quello delle sue sorelle e farsi accompagnare da suo marito. Certamente non desiderava andare da sola.

VERSO 11

त्वय्येतदाश्चर्यमजात्ममायया
विनिर्मितं भाति गुणत्रयात्मकम् ।
तथाप्यहं योषिदतत्त्ववित्क्व च
दीना दिदृक्षे भव मे भवक्षितिम् ॥ ११ ॥

tvayy etad āścaryam ajātma-māyayā
vinirmitaṁ bhāti guṇa-trayātmakam
tathāpy ahaṁ yoṣid atattva-vic ca te
dīnā didṛkṣe bhava me bhava-kṣitim

tvayi: in te; *etat:* questo; *āścaryam:* meraviglioso; *aja:* o Śiva; *ātma-māyayā:* dall'energia esterna del Signore Supremo; *vinirmitam:* creata; *bhāti:* appare; *guṇa-traya-ātmakam:* essendo un'interazione delle tre influenze della natura materiale; *tathā api:* anche così; *aham:* io; *yoṣit:* donna; *atattva-vit:* non esperta di argomenti che riguardano la verità; *ca:* e; *te:* il tuo; *dīnā:* povera; *didṛkṣe:* desidero vedere; *bhava:* o Śiva; *me:* il mio; *bhava-kṣitim:* luogo di nascita.

TRADUZIONE

Questo cosmo manifestato è una meravigliosa creazione prodotta dall'interazione delle tre influenze della natura materiale, che è l'energia esterna del Signore Supremo. Tu conosci perfettamente questa verità. Ma io sono solo una povera donna, e come sai, non sono esperta di argomenti che riguardano la verità. Perciò desidero vedere di nuovo il luogo dove sono nata.

SPIEGAZIONE

Dākṣāyaṇī, Satī, sapeva bene che suo marito, il Signore Śiva, non era molto interessato all'abbagliante manifestazione del mondo materiale, che è prodotta dall'interazione delle tre influenze della natura materiale. Perciò si rivolse al marito chiamandolo *aja*, termine che indica una persona che ha trasceso i legami di nascita e morte, ossia colui che ha realizzato la sua posizione eterna. Ella affermò: "L'illusione di accettare come un fatto reale questo riflesso distorto, la manifestazione materiale o cosmica, non trova posto in te, perché tu hai realizzato il sé. Tu hai già superato l'attrazione della vita sociale e la considerazione che qualcuno sia padre, madre o sorella, tutte relazioni illusorie; ma poiché io sono una povera donna, non sono cosí avanzata nella realizzazione trascendentale. Perciò è naturale che queste cose mi sembrino reali." Solo le persone meno intelligenti considerano reale questo riflesso distorto del mondo spirituale. Coloro che si trovano sotto l'incantesimo dell'energia esterna accettano questa manifestazione come un fatto, mentre coloro che sono avanzati nella realizzazione spirituale sanno che questa è solo un'illusione. La vera realtà è altrove, nel mondo spirituale. "Ma per quanto mi riguarda", disse Satī, "non possiedo una grande conoscenza della realizzazione del sé. Sono povera perché non conosco la realtà delle cose. Sono attratta dal luogo dove sono nata, e voglio rivederlo." Colui che si sente attratto dal luogo dove è nato, dal corpo o da altre cose simili, secondo il *Bhāgavatam* è considerato simile a un asino o a una mucca. Satī probabilmente aveva ascoltato queste considerazioni molte volte da suo marito, il Signore Śiva, ma poiché era una donna, *yoṣit*, desiderava ancora gli stessi oggetti materiali ai quali era affezionata. La parola *yoṣit* significa "che è oggetto di piacere". Perciò la donna è chiamata *yoṣit*. Ai fini dell'avanzamento spirituale i contatti con *yoṣit* devono essere limitati, perché quando si diventa un giocattolo nelle mani di *yoṣit*, tutto il progresso spirituale è immediatamente bloccato. È scritto: "Coloro che sono come giocattoli nelle mani di una donna (*yoṣit-krīḍā-mṛgeṣu*) non possono compiere alcun progresso nella realizzazione spirituale."

VERSO 12

पश्य प्रयान्तीरभवान्ययोषितो
ऽप्यलंकृताः कान्तसखा वरूथशः ।

यासां व्रजद्भिः शितिकण्ठ मण्डितं
नभो विमानैः कलहंसपाण्डुभिः ॥१२॥

paśya prayāntīr abhavānya-yoṣito
'py alaṅkṛtāḥ kānta-sakhā varūthaśaḥ
yāsāṁ vrajadbhiḥ śiti-kaṇṭha maṇḍitaṁ
nabho vimānaiḥ kala-haṁsa-pāṇḍubhiḥ

paśya: guarda; *prayāntīḥ:* che vanno; *abhava:* o tu, il non-nato; *anya-yoṣitaḥ:* le altre donne; *api:* certamente; *alaṅkṛtāḥ:* ornate; *kānta-sakhāḥ:* con i loro mariti e i loro amici; *varūthaśaḥ:* in grande numero; *yāsām:* di loro; *vrajadbhiḥ:* volando; *śiti-kaṇṭha:* o tu, la cui gola è blu; *maṇḍitam:*decorate; *nabhaḥ:* il cielo; *vimānaiḥ:* con aeroplani; *kala-haṁsa:* cigni; *pāṇḍubhiḥ:* bianchi.

TRADUZIONE

O tu, il non-nato, la cui gola è blu, non solo i miei parenti ma anche altre donne, vestite elegantemente e ornate di gioielli, stanno andando là con i loro mariti e amici. Guarda come gli stormi dei loro bianchi aeroplani hanno abbellito il cielo.

SPIEGAZIONE

Śiva è chiamato qui *abhava*, che significa "colui che è non nato", sebbene sia generalmente conosciuto come *bhava*, "colui che è nato". Śiva, chiamato anche Rudra, è nato in realtà dallo spazio che separa gli occhi di Brahmā, il quale è detto Svayambhū perché non è nato da alcun essere umano o creatura materiale, ma direttamente dal fiore di loto che spunta dall'addome di Viṣṇu. Il termine *abhava*, riferito qui a Śiva, sta a significare "colui che non ha mai provato sofferenze materiali". Satī voleva far capire al marito che se perfino coloro che non avevano una relazione con suo padre stavano andando al sacrificio, a maggior ragione avrebbe dovuto parteciparvi lei, che aveva una relazione intima con Dakṣa. Śiva è descritto qui come colui che ha la gola blu. Śiva bevve un oceano di veleno e lo tenne nella gola, senza inghiottirlo, cioè impedendo al veleno di scendere nello stomaco, e per questa ragione la sua gola si tinse di un colore bluastro. Da allora egli è conosciuto come *nīlakaṇṭha*, colui che ha la gola blu. Fu per dare beneficio agli altri che Śiva bevve l'oceano di veleno. Quando gli esseri celesti e i demoni frullarono l'oceano, la prima cosa che ne uscí fu il veleno, e per evitare che altri meno potenti di lui ne fossero danneggiati Śiva bevve tutta l'acqua dell'oceano. In altre parole, se egli aveva potuto bere tanto veleno per il bene altrui, ora che

sua moglie gli chiedeva personalmente di andare a casa di suo padre, egli, che era cosí buono, non avrebbe dovuto negarle il permesso, anche se non desiderava concederglielo.

VERSO 13

कथं सुतायाः पितृगेहकौतुकं
निशम्य देहः सुरवर्य नेङ्गते ।
अनाहुता अप्यभियन्ति सौहृदं
भर्तुर्गुरोर्देहकृतश्च केतनम् ॥१३॥

katham sutāyāḥ pitṛ-geha-kautukam
niśamya dehaḥ sura-varya neṅgate
anāhutā apy abhiyanti sauhṛdam
bhartur guror deha-kṛtaś ca ketanam

katham: come; *sutāyāḥ:* di una figlia; *pitṛ-geha-kautukam:* la festa nella casa di suo padre; *niśamya:* ascoltando; *dehaḥ:* il corpo; *sura-varya:* o migliore tra gli esseri celesti; *na:* non; *iṅgate:* disturbato; *anāhutāḥ:* senza essere chiamati; *api:* anche; *abhiyanti:* va; *sauhṛdam:* un amico; *bhartuḥ:* del marito; *guroḥ:* del maestro spirituale; *deha-kṛtaḥ:* del padre; *ca:* e; *ketanam:* la casa.

TRADUZIONE

O migliore tra gli esseri celesti, come può il corpo di una figlia rimanere indisturbato nell'apprendere che nella casa di suo padre si sta svolgendo una celebrazione festiva? Pur considerando il fatto che io non sono stata invitata, non c'è nulla di male nell'andare a casa del marito, dell'amico, del maestro spirituale o del padre senza invito.

VERSO 14

तन्मे प्रसीदेदममर्त्य वाञ्छितं
कर्तुं भवान्कारुणिको बतार्हति ।
त्वयात्मनोऽर्धेऽहमदभ्रचक्षुषा
निरूपिता मानुगृहाण याचितः ॥१४॥

tan me prasīdedam amartya vāñchitam
kartum bhavān kāruṇiko batārhati

tvayātmano 'rdhe 'ham adabhra-cakṣuṣā
nirūpitā mānugṛhāṇa yācitaḥ

tat: di conseguenza; *me:* a me; *prasīda:* mostrami la tua gentilezza; *idam:* questo; *amartya:* o signore immortale; *vāñchitam:* desiderio; *kartum:* fare; *bhavān:* Tua Grazia; *kāruṇikaḥ:* gentile; *bata:* o signore; *arhati:* è in grado; *tvayā:* da te; *ātmanaḥ:* del tuo stesso corpo; *ardhe:* nella metà; *aham:* io; *adabhra-cakṣuṣā:* che possiede tutta la conoscenza; *nirūpitā:* sono situata; *mā:* a me; *anugṛhāṇa:* mostra la tua gentilezza; *yācitaḥ:* richiesta.

TRADUZIONE

O Śiva immortale, ti prego, sii buono con me e soddisfa il mio desiderio. Mi hai accettato come la metà del tuo corpo, perciò mostrami la tua gentilezza e accetta la mia richiesta.

VERSO 15

ऋषिरुवाच
एवं गिरित्रः प्रिययाभिभाषितः
प्रत्यभ्यधत्त प्रहसन् सुहृत्प्रियः ।
संस्मारितो मर्मभिदः कुवागिषून्
यानाह को विश्वसृजां समक्षतः ॥१५॥

ṛṣir uvāca
evaṁ giritraḥ priyayābhibhāṣitaḥ
pratyabhyadhatta prahasan suhṛt-priyaḥ
saṁsmārito marma-bhidaḥ kuvāg-iṣūn
yān āha ko viśva-sṛjāṁ samakṣataḥ

ṛṣiḥ uvāca: il grande saggio Maitreya disse; *evam:* così; *giritraḥ:* il Signore Śiva; *priyayā:* dalla sua cara moglie; *abhibhāṣitaḥ:* parlando a; *pratyabhyadhatta:* replicò; *prahasan:* sorridendo; *suhṛt-priyaḥ:* caro ai parenti; *saṁsmāritaḥ:* ricordando; *marma-bhidaḥ:* offensive; *kuvāk-iṣūn:* parole maliziose; *yān:* le quali (parole); *āha:* disse; *kaḥ:* chi (Dakṣa); *viśva-sṛjām:* dei creatori della manifestazione universale; *samakṣataḥ:* in presenza.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse:

Śiva, il liberatore della collina Kailāsa, dopo aver ascoltato le parole che la sua amata moglie gli aveva rivolto, le rispose sorridendo, sebbene le parole

maliziose e offensive pronunciate da Dakṣa davanti ai ministri degli affari universali fossero ancora presenti nella sua mente.

SPIEGAZIONE

Non appena sentí che sua moglie parlava di Dakṣa, Śiva subí l'effetto psicologico immediato di ricordare le parole dure che gli erano state rivolte nell' assemblea dei ministri dell'universo, e a questo ricordo si rattristò, sebbene sorridesse per far contenta la moglie. Nella *Bhagavad-gītā* è detto che una persona liberata mantiene l'equilibrio mentale nel piacere e nella sofferenza di questo mondo materiale. Ci si può dunque chiedere perché un'anima liberata come Śiva si sentisse triste a causa delle parole di Dakṣa. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ce ne fornisce la risposta: Śiva è *ātmārāma*, cioè completamente realizzato nel sé, ma poiché è l'*avatāra* incaricato dell'influenza materiale dell'ignoranza, il *tamo-guṇa*, talvolta è toccato dal piacere e dalla sofferenza del mondo materiale. La differenza tra il piacere e la sofferenza di questo mondo materiale e il piacere e la sofferenza del mondo spirituale consiste nel fatto che nel mondo spirituale il loro effetto è assoluto dal punto di vista qualitativo. Di conseguenza, ci si può sentire tristi nel mondo assoluto, ma anche questa manifestazione di cosiddetta tristezza è sempre piena di felicità. Per esempio, quando era piccolo, Śrī Kṛṣṇa fu una volta rimproverato da Sua madre, Yaśodā, e pianse. Ma sebbene le lacrime rigassero le Sue guance, non dobbiamo considerare questo fatto come una reazione relativa all'influenza dell'ignoranza, perché l'incidente era pieno di felicità trascendentale. Nei Suoi svariati giochi sembrava talvolta che Kṛṣṇa fosse causa di dispiacere per le *gopī*, ma in realtà tutte queste relazioni erano piene di felicità trascendentale. Questa è la differenza tra il mondo materiale e quello spirituale. Il mondo spirituale, dove tutto è puro, si riflette in modo distorto in questo mondo materiale. Poiché tutto nel mondo spirituale è assoluto, nelle varietà spirituali di apparente piacere e di apparente sofferenza non esiste altro che la percezione di eterna felicità, mentre nel mondo materiale, poiché ogni cosa è contaminata dalle influenze della natura materiale, proviamo sensazioni di piacere e di sofferenza. Perciò Śiva, che pure è un' anima completamente realizzata, provò dispiacere, in quanto è incaricato dell'influenza materiale dell'ignoranza.

VERSO 16

श्रीभगवानुवाच

त्वयोदितं शोभनमेव शोभने
अनाहुता अप्यभियन्ति बन्धुषु ।

ते यद्यनुत्पादितदोषदृष्टयो
बलीयसानात्म्यमदेन मन्युना ॥१६॥

śrī-bhagavān uvāca
tvayoditaṁ śobhanam eva śobhane
anāhutā apy abhiyanti bandhuṣu
te yady anutpādita-doṣa-dṛṣṭayo
balīyasānātmya-madena manyunā

śrī-bhagavān uvāca: il grande signore rispose; *tvayā:* da te; *uditam:* disse; *śobhanam:* è vero; *eva:* certamente; *śobhane:* mia cara e bella moglie; *anāhutāḥ:* senza essere invitati; *api:* anche; *abhiyanti:* vanno; *bandhuṣu:* tra amici; *te:* quegli (amici); *yadi:* se; *anutpādita-doṣa-dṛṣṭayaḥ:* non trovando alcun difetto; *balīyasā:* piú importante; *anātmya-madena:* dall'orgoglio causato dall'identificazione con il corpo; *manyunā:* dalla collera.

TRADUZIONE

Il grande signore rispose:

Mia cara e bella moglie, hai detto che si può andare a casa di un amico senza essere invitati, e questo è vero, purché un tale amico non s'identifichi col suo corpo al punto da criticare il suo ospite e arrabbiarsi con lui.

SPIEGAZIONE

Il Signore Śiva poteva prevedere che non appena Satī avrebbe raggiunto la casa del padre, Dakṣa, gonfio d'orgoglio a causa della sua identificazione col corpo, si sarebbe incollerito per la sua presenza, e sebbene Satī fosse innocente e senza colpa, si sarebbe arrabbiato con lei senza pietà. Śiva l'avvertí che poiché suo padre era troppo orgoglioso dei suoi possedimenti materiali, si sarebbe arrabbiato e questo le sarebbe stato intollerabile. Sarebbe stato preferibile, quindi, per lei non andare. Śiva aveva già sperimentato questo fatto, perché sebbene egli fosse senza colpa, Dakṣa l'aveva maledetto con parole dure.

VERSO 17

विद्यातपोवित्तवपुर्वयःकुलैः
सतां गुणैः षड्भिरसत्तमेतरैः ।
स्मृतौ हतायां भृतमानदुर्दृशः
स्तब्धा न पश्यन्ति हि धाम भूयसाम् ॥१७॥

vidyā-tapo-vitta-vapur-vayaḥ-kulaiḥ
satāṁ guṇaiḥ ṣaḍbhir asattametaraiḥ
smṛtau hatāyāṁ bhṛta-māna-durdṛśaḥ
stabdhā na paśyanti hi dhāma bhūyasām

vidyā: l'educazione; *tapaḥ:* l'austerità; *vitta:* la ricchezza; *vapuḥ:* la bellezza fisica, ecc.; *vayaḥ:* la giovinezza; *kulaiḥ:* con un'eredità; *satām:* degli esseri pii; *guṇaiḥ:* da tali qualità; *ṣaḍbhiḥ:* sei; *asattama-itaraiḥ:* che produce un effetto contrario su coloro che non sono grandi anime; *smṛtau:* il buonsenso; *hatāyām:* perso; *bhṛta-māna-durdṛśaḥ:* cieco a causa dell'orgoglio; *stabdhāḥ:* orgoglioso; *na:* non; *paśyanti:* vede; *hi:* per; *dhāma:* le glorie; *bhūyasām:* delle grandi anime.

TRADUZIONE

Sebbene la cultura, l'austerità, la ricchezza, la bellezza, la giovinezza e l'eredità familiare siano sei qualità delle persone molto elevate, chi è orgoglioso di possederle diventa cieco, perde il suo buonsenso e non è piú in grado di apprezzare le glorie delle grandi personalità.

SPIEGAZIONE

Ci si può chiedere perché Dakṣa, che era cosí colto, ricco e austero, e discendeva da una famiglia di grande nobiltà, avesse potuto incollerirsi senza ragione con un'altra persona. Si può rispondere affermando che se le qualità della buona educazione, di una nobile parentela, della bellezza e di sufficienti ricchezze si ritrovano in una persona che s'inorgoglisce di ciò che possiede, il risultato che ne deriva è pessimo. Il latte è un ottimo alimento, ma quando viene toccato da un serpente velenoso diventa velenoso. Similmente, beni materiali come la cultura, la bellezza, la ricchezza e la nobiltà sono certamente positivi, ma quando diventano l'ornamento di persone di natura maliziosa agiscono in modo contrario. Cāṇakya Paṇḍita ce ne offre un altro esempio: un serpente che porti sulla testa una gemma è ugualmente temibile perché rimane un serpente. Per natura, il serpente è invidioso degli altri esseri, anche se questi ultimi sono innocenti. Quando un serpente morde un'altra creatura, ciò non accade necessariamente perché questa ha commesso qualche colpa; infatti, è abitudine del serpente, mordere le creature innocenti. Similmente, sebbene Dakṣa avesse molte qualità materiali, le sue qualità erano contaminate poiché egli era orgoglioso dei suoi possedimenti e provava invidia. Qualche volta, quindi, può essere dannoso per una persona che vuole progredire nella coscienza spirituale, nella coscienza di Kṛṣṇa, possedere queste qualità materiali. Nelle sue preghiere a Kṛṣṇa, Kuntīdevī si rivolge a Lui chiamandoLo *akiñcana-gocara*, per significare che Egli è Colui che può facilmente essere avvicinato da chi è privo di ogni risorsa materiale. Il fallimen-

to materiale è un vantaggio ai fini del progresso nella coscienza di Kṛṣṇa, sebbene una persona cosciente della sua eterna relazione col Signore Supremo possa utilizzare anche i suoi beni materiali per il servizio del Signore; in tal caso questi beni, come una grande cultura, la bellezza e una nobile discendenza, diventano gloriosi. In altre parole, se una persona non è cosciente di Kṛṣṇa, tutti i suoi possedimenti materiali sono zero, ma quando si antepone a questo zero l'Uno Supremo, immediatamente il suo valore sale a dieci. Lontano dall'Uno Supremo lo zero è sempre zero; si possono mettere insieme centinaia di zeri, ma il valore rimarrà sempre zero. Se le risorse materiali non vengono usate nella coscienza di Kṛṣṇa possono causare la rovina e degradare colui che le possiede.

VERSO 18

नैतादृशानां स्वजनव्यपेक्षया
गृहान् प्रतीयादनवस्थितात्मनाम् ।
येऽभ्यागतान् वक्रधियाभिचक्षते
आरोपितभ्रूभिरमर्षणाक्षिभिः ॥१८॥

naitādṛśānāṁ sva-jana-vyapekṣayā
gṛhān pratīyād anavasthitātmanām
ye 'bhyāgatān vakra-dhiyābhicakṣate
āropita-bhrūbhir amarṣaṇākṣibhiḥ

na: non; *etādṛśānām:* come questo; *sva-jana:* parente; *vyapekṣayā:* dipendendo da questo; *gṛhān:* nella casa di; *pratīyāt:* dovrebbe andare; *anavasthita:* disturbata; *ātmanām:* mente; *ye:* a quelli; *abhyāgatān:* ospiti; *vakra-dhiyā:* con una fredda accoglienza; *abhicakṣate:* guardando; *āropita-bhrūbhiḥ:* con le sopracciglia inarcate; *amarṣaṇa:* arrabbiati; *akṣibhiḥ:* con gli occhi.

TRADUZIONE

Non bisogna andare a casa di nessuno, nemmeno a casa di colui che consideriamo parente o amico, se questa persona ha la mente disturbata e guarda l'ospite con le sopracciglia inarcate e gli occhi arrabbiati.

SPIEGAZIONE

Per quanto una persona sia degradata, non si mostra mai sgarbata con i figli, con la moglie e i parenti piú intimi; anche una tigre è gentile con i suoi cuccioli, perché nel regno animale i piccoli sono trattati con molta cura.

Satī era la figlia di Dakṣa, e per quanto crudele e contaminato egli potesse essere, ci si sarebbe aspettato che la ricevesse molto gentilmente. Ma questo verso indica, con la parola *anavasthita*, che una simile persona non è degna di fiducia. Le tigri sono affettuose con i loro cuccioli, ma è anche risaputo che talvolta esse li divorano. Alle persone maliziose non si può dare fiducia a causa della loro instabilità. Perciò Satī non avrebbe dovuto andare a casa di suo padre, perché non conveniva accettare un simile padre come parente e andare a casa sua senza essere stata debitamente invitata.

VERSO 19

तथारिभिर्न व्यथते शिलीमुखैः
शेतेऽर्दिताङ्गो हृदयेन दूयता ।
स्वानां यथा वक्रधियां दुरुक्तिभि-
र्दिवानिशं तप्यति मर्मताडितः ॥१९॥

tathāribhir na vyathate śilīmukhaiḥ
śete 'rditāṅgo hṛdayena dūyatā
svānāṁ yathā vakra-dhiyāṁ duruktibhir
divā-niśaṁ tapyati marma-tāḍitaḥ

tathā: così; *aribhiḥ:* nemico; *na:* non; *vyathate:* è ferito; *śilīmukhaiḥ:* dalle frecce; *śete:* rimane; *ardita:* afflitto; *aṅgaḥ:* una parte; *hṛdayena:* dal cuore; *dūyatā:* pesante; *svānām:* di parenti; *yathā:* come; *vakra-dhiyām:* ingannevole; *duruktibhiḥ:* da dure parole; *divā-niśam:* giorno e notte; *tapyati:* soffre; *marma-tāḍitaḥ:* colui che ha i sentimenti feriti.

TRADUZIONE

[Śiva continuò:]

Essere ferito dalle frecce di un nemico è meno doloroso che essere colpito dalle dure parole di un parente; questo dolore, infatti, continua a pesare sul cuore giorno e notte.

SPIEGAZIONE

Satī avrebbe potuto decidere di correre il rischio di andare a casa di suo padre, e anche se il padre le avesse rivolto parole poco gentili avrebbe potuto tollerarle, come farebbe un figlio che tollera talvolta i rimproveri dei genitori. Ma Śiva le ricordò che ella non sarebbe stata in grado di sopportare queste parole dure; secondo la psicologia naturale, infatti, l'offesa che ci è inflitta da un nemico non ci causa molto dolore perché è cosa naturale che un nemico

cerchi di farci soffrire. Ma non è cosí per le parole dure di un parente; esse ci fanno soffrire per lungo tempo, giorno e notte, e talvolta l'offesa diventa cosí intollerabile che induce al suicidio.

VERSO 20

व्यक्तं त्वमुत्कृष्टगतेः प्रजापतेः
प्रियात्मजानामसि सुभ्रु मे मता ।
तथापि मानं न पितुः प्रपत्स्यसे
मदाश्रयात्कः परितप्यते यतः ॥२०॥

vyaktaṁ tvam utkṛṣṭa-gateḥ prajāpateḥ
priyātmajānām asi subhru me matā
tathāpi mānaṁ na pituḥ prapatsyase
mad-āśrayāt kaḥ paritapyate yataḥ

vyaktam: è chiaro; *tvam:* tu; *utkṛṣṭa-gateḥ:* che ha la condotta migliore; *prajāpateḥ:* di Prajāpati Dakṣa; *priyā:* la preferita; *ātmajānām:* tra le figlie; *asi:* tu sei; *subhru:* tu, che hai belle sopracciglia; *me:* mio; *matā:* considerato; *tathā api:* tuttavia; *mānam:* onore; *na:* non; *pituḥ:* da tuo padre; *prapatsyase:* tu incontrerai; *mat-āśrayāt:* a causa della tua relazione con me; *kaḥ:* Dakṣa; *paritapyate:* prova dolore; *yataḥ:* dal quale.

TRADUZIONE

Mia cara moglie dalla candida pelle, è evidente che tra le molte figlie di Dakṣa tu sei la preferita, eppure non riceverai onori nella sua casa perché sei mia moglie. Anzi, dovrai soffrire a causa della tua relazione con me.

SPIEGAZIONE

Śiva spiegò che anche se Satī avesse voluto andare a casa di suo padre da sola, senza il marito, non sarebbe stata ricevuta bene ugualmente perché era la moglie di Śiva. Anche nel caso che fosse andata da sola c'era da prevedere una catastrofe, perciò Śiva indirettamente le chiese di non andare a casa del padre.

VERSO 21

पार्ष्ण्यमानेन हृदातुरेन्द्रियः
समृद्धिभिः पूरुषबुद्धिसाक्षिणाम् ।

अकल्प एषामधिरोढुमञ्जसा
परं पदं द्वेष्टि यथासुरा हरिम् ॥२१॥

pāpacyamānena hṛdāturendriyaḥ
samṛddhibhiḥ pūruṣa-buddhi-sākṣiṇām
akalpa eṣām adhiroḍhum añjasā
paraṁ padaṁ dveṣṭi yathāsurā harim

pāpacyamānena: bruciante; *hṛdā:* con un cuore; *ātura-indriyaḥ:* che è addolorata; *samṛddhibhiḥ:* con la reputazione pia, ecc.; *pūruṣa-buddhi-sākṣiṇām:* di coloro che sono sempre assorti nel pensiero del Signore Supremo; *akalpaḥ:* essendo incapace; *eṣām:* di quelle persone; *adhiroḍhum:* di elevarsi; *añjasā:* rapidamente; *param:* solamente; *padam:* al livello; *dveṣṭi:* invidia; *yathā:* tanto quanto; *asurāḥ:* i demoni; *harim:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Un uomo che si lascia guidare dal falso ego, e vive quindi in un continuo stato di sofferenza mentale e fisica, non può tollerare la gloria delle persone realizzate; incapace di elevarsi al livello della realizzazione spirituale, invidia tali persone come i demoni invidiano il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega la vera ragione dell'inimicizia tra Śiva e Dakṣa. Dakṣa invidiava la posizione elevata di Śiva, in quanto Śiva incarna una qualità del Signore Supremo, e proprio a causa del contatto diretto con l'Anima Suprema, Śiva era onorato e aveva ricevuto un seggio migliore del suo. Ma vi erano anche molte altre ragioni. Poiché si era inorgoglito della sua posizione materiale, Dakṣa non poteva tollerare la posizione elevata di Śiva; perciò la sua collera nel constatare che Śiva non si era alzato in sua presenza era stata solo la manifestazione finale della sua invidia. Śiva è in continua meditazione e percepisce sempre l'Anima Suprema, come è confermato nell'espressione *pūruṣa-buddhi-sākṣiṇām.* Coloro che concentrano sempre la loro intelligenza nella meditazione su Dio, la Persona Suprema, raggiungono una posizione molto elevata e non possono essere imitati da nessuno, specialmente dalle persone comuni. Quando Dakṣa era entrato nell'arena dello *yajña,* Śiva era immerso in meditazione, e forse non si era nemmeno accorto che Dakṣa stava entrando; ma questi colse l'occasione per lanciargli una maledizione, perché da lungo tempo manteneva un atteggiamento invidioso verso Śiva. Le persone che hanno raggiunto la vera realizzazione del sé vedono ogni corpo

individuale come un tempio del Signore Supremo poiché il Signore abita nel corpo di ognuno nel Suo aspetto di Paramātmā.

L'omaggio che si offre a una persona non è indirizzato al corpo materiale, ma alla presenza del Signore Supremo. Perciò colui che è sempre in meditazione sul Signore Supremo è sempre intento a offrire i suoi omaggi. Ma a causa del suo limitato avanzamento, Dakṣa era portato a pensare che l'omaggio dovesse essere rivolto al corpo materiale, e vedendo che Śiva non offriva gli omaggi al suo corpo diventò invidioso. Queste persone, incapaci di elevarsi al livello di anime realizzate come il Signore Śiva, sono sempre piene d'invidia. L'esempio che il verso ci offre è molto appropriato. Gli *asura*, demoni o atei invidiano sempre il Signore Supremo, e desiderano soltanto ucciderLo. Anche in quest'epoca troviamo alcuni cosiddetti studiosi che commentano la *Bhagavad-gītā*, ma sono invidiosi di Kṛṣṇa. Cosí, commentando le parole di Kṛṣṇa, il Signore Supremo, *man-manā bhava mad-bhaktaḥ* (*B.g.*, 18.65) —"Pensa sempre a Me, diventa Mio devoto e sottomettiti a Me"— i cosiddetti studiosi affermano che non è a Kṛṣṇa che dobbiamo arrenderci. Questa è invidia. Gli *asura*, ossia gli atei, i demoni, senza alcuna ragione o causa invidiano Dio, la Persona Suprema. Similmente, invece di offrire il loro omaggio alle persone realizzate, gli sciocchi che non possono raggiungere piú alto livello di realizzazione spirituale sono sempre invidiosi, senza alcuna ragione.

VERSO 22

प्रत्युद्गमप्रश्रयणाभिवादनं
विधीयते साधु मिथः सुमध्यमे ।
प्राज्ञैः परस्मै पुरुषाय चेतसा
गुहाशयायैव न देहमानिने ॥२२॥

pratyudgama-praśrayaṇābhivādanaṁ
vidhīyate sādhu mithaḥ sumadhyame
prājñaiḥ parasmai puruṣāya cetasā
guhā-śayāyaiva na deha-mānine

pratyudgama: alzandosi dal proprio seggio; *praśrayaṇa:* accogliendo; *abhivādanam:* omaggi; *vidhīyate:* sono destinati; *sādhu:* appropriato; *mithaḥ:* mutualmente; *su-madhyame:* mia cara e giovane moglie; *prājñaiḥ:* dal saggio; *parasmai:* al Supremo; *puruṣāya:* all'Anima Suprema; *cetasā:* con l'intelligenza; *guhā-śayāya:* che risiede nel corpo; *eva:* certamente; *na:* non; *deha-mānine:* alla persona che s'identifica col corpo.

TRADUZIONE

Mia cara e giovane moglie, certamente gli amici e i parenti si scambiano i saluti alzandosi in piedi, dandosi reciprocamente il benvenuto e offrendo i loro omaggi. Ma coloro che si sono elevati al piano trascendentale, poiché sono intelligenti, offrono questo omaggio all'Anima Suprema, che risiede nel corpo, e non alla persona che s'identifica col corpo.

SPIEGAZIONE

Dakṣa era il suocero di Śiva, perciò era certamente dovere di quest'ultimo offrirgli il suo omaggio. A questo proposito è spiegato qui che quando una persona colta si alza o offre il suo omaggio a qualcuno, si rivolge all'Anima Suprema che abita nel cuore di ogni essere. Per questa ragione, vediamo tra i *vaiṣṇava* che quando il discepolo offre i suoi omaggi al maestro spirituale, il maestro subito ricambia, perché questo scambio di omaggi non è rivolto al corpo ma all'Anima Suprema. Anche il maestro spirituale, quindi, offre i suoi omaggi all'Anima Suprema che risiede nel corpo del discepolo. Il Signore afferma nello *Śrīmad-Bhāgavatam* che offrire rispetto al devoto del Signore è ancora piú importante che offrire rispetto a Lui stesso. I devoti non si identificano con il corpo, perciò mostrare rispetto a un *vaiṣṇava* significa mostrare rispetto a Viṣṇu. È stabilito anche, come la buona educazione richiede, che si debba offrire immediatamente il proprio omaggio a un *vaiṣṇava* non appena lo si incontra, riconoscendo l'Anima Suprema che abita in lui. Il *vaiṣṇava* vede ogni corpo come un tempio di Viṣṇu. Poiché Śiva aveva già offerto il suo omaggio all'Anima Suprema in piena coscienza di Kṛṣṇa, automaticamente aveva già offerto il suo omaggio a Dakṣa, che s'identificava con il corpo. Non vi era alcun bisogno di offrire omaggi al suo corpo, perché ciò non è prescritto da alcuna regola vedica.

VERSO 23

सत्त्वं विशुद्धं वसुदेवशब्दितं
यदीयते तत्र पुमानपावृतः ।
सत्त्वे च तस्मिन् भगवान् वासुदेवो
ह्यधोक्षजो मे नमसा विधीयते ॥२३॥

sattvaṁ viśuddhaṁ vasudeva-śabditaṁ
yad īyate tatra pumān apāvṛtaḥ
sattve ca tasmin bhagavān vāsudevo
hy adhokṣajo me namasā vidhīyate

sattvam: coscienza; *viśuddham:* pura; *vasudeva:* Vasudeva; *śabditam:* conosciuto come; *yat:* perché; *īyate:* è rivelato; *tatra:* là; *pumān:* la Persona Suprema; *āpavṛtaḥ:* senza alcuna copertura; *sattve:* nella coscienza; *ca:* e; *tasmin:* in quella; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *vāsudevaḥ:* Vāsudeva; *hi:* perché; *adhokṣajaḥ:* trascendentale; *me:* da me; *namasā:* con omaggi; *vidhīyate:* adorato.

TRADUZIONE

Sono sempre impegnato nell'offrire omaggi al Signore Vāsudeva nella pura coscienza di Kṛṣṇa. La coscienza di Kṛṣṇa è la coscienza sempre pura, dove Dio, la Persona Suprema, conosciuto come Vāsudeva, si rivela senza alcuna copertura.

SPIEGAZIONE

Per natura, l'essere vivente è puro in origine. *Asaṅgo hy ayaṁ puruṣaḥ.* Nelle Scritture vediche è detto che l'anima è sempre pura e non è mai contaminata dall'attaccamento materiale. L'identificazione dell'anima con il corpo è dovuta a un malinteso. Appena una persona diventa pienamente cosciente di Kṛṣṇa, significa che è situata nella sua pura e originale posizione costituzionale. Questo stato di esistenza è chiamato *śuddha-sattva*, espressione che indica la capacità di trascendere le influenze materiali. Poiché questa esistenza detta *śuddha-sattva* è situata sotto l'azione diretta della potenza interna. In questa condizione le attività della coscienza materiale si fermano. Per esempio, se immergiamo una sbarra di ferro nel fuoco, essa si scalderà, e non appena sarà diventata incandescente, sebbene sia ancora ferro, agirà come fuoco. Similmente, il rame che viene caricato di elettricità non agisce piú come rame, ma come elettricità. Anche la *Bhagavad-gītā* (14.26) conferma che una persona che s'impegna nel puro servizio devozionale viene subito elevata alla posizione di puro Brahman:

māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

Perciò il *śuddha-sattva*, come questo verso descrive, è la posizione trascendentale definita tecnicamente *vasudeva.* Vasudeva è anche il nome della persona dalla quale Kṛṣṇa appare. Questo verso spiega che lo stato puro di esistenza è detto *vasudeva* perché è in questo stato che Vāsudeva, Dio, la Persona Suprema, Si rivela senza alcuna copertura. Per eseguire il puro servizio devozionale bisogna quindi seguirne le regole ed essere liberi da ogni desiderio di ottenere un guadagno materiale mediante le attività interessate o la speculazione mentale.

Nel puro servizio devozionale si deve semplicemente servire Dio, la Persona Suprema, per dovere, senza altre ragioni e senza farsi ostacolare dalle condizioni materiali. Questo stadio è detto *śuddha-sattva*, o *vasudeva*, perché è lo stadio in cui la Persona Suprema, Kṛṣṇa, Si rivela nel cuore del devoto. Śrīla Jīva Gosvāmī ha descritto molto bene lo stato di *śuddha-sattva*, o *vasudeva*, nel suo *Bhagavat-sandarbha*. Egli spiega che l'espressione *aṣṭottara-śata* (108), aggiunta al nome del maestro spirituale, sta a indicare colui che è situato in *śuddha-sattva*, cioè allo stato trascendentale di *vasudeva*. La parola *vasudeva* è usata anche con altri significati. Per esempio, sta a indicare colui che è in ogni luogo, cioè onnipresente. Anche il sole è chiamato *vasudeva-śabditam*. La parola *vasudeva* può essere usata con diversi significati, ma in qualsiasi accezione, *vasudeva* significa Dio, la Persona Suprema, onnipresente o localizzata. La *Bhagavad-gītā* (7.19) afferma inoltre, *vāsudevaḥ sarvam iti*. La vera realizzazione consiste nel capire Vāsudeva, Dio, la Persona Suprema, e nel sottomettersi a Lui. *Vasudeva* è il livello in cui Vāsudeva, il Signore Supremo, viene rivelato. Quando una persona si libera dalla contaminazione della natura materiale e si situa nella pura coscienza di Kṛṣṇa, ossia nello stato detto *vasudeva*, Vāsudeva, la Suprema Persona, Si rivela. Questo stato è chiamato anche *kaivalya*, che significa "coscienza pura". *Jñanaṁ sāttvikaṁ kaivalyam*: quando una persona si trova nella conoscenza pura e trascendentale è situata nel *kaivalya*. Perciò *vasudeva* significa anche *kaivalya*, termine che viene usato generalmente dagli impersonalisti. Ma il *kaivalya* impersonale non è il livello piú elevato della realizzazione; è allo stadio *kaivalya* della pura coscienza di Kṛṣṇa, dove si realizza Dio, la Persona Suprema, che si raggiunge l'apice del successo. In questo stato di pura coscienza colui che ascolta, canta e ricorda le glorie del Signore, apprende la scienza di Kṛṣṇa, e giunge cosí a conoscere la Persona Suprema. Tutte queste attività si svolgono sotto la guida dell'energia interna del Signore Supremo.

L'azione della potenza interna è definita in questo verso col termine *apāvṛtaḥ*, libera da ogni copertura. Poiché Dio, la Persona Suprema, il Suo nome, la Sua forma, le Sue qualità, e tutto ciò che Lo circonda, tutto è trascendentale, e quindi situato al di là della natura materiale, non è possibile raggiungerne la comprensione con i sensi materiali. Quando i sensi sono stati purificati col compimento del puro servizio devozionale (*hṛṣīkeṇa hṛṣīkeśa-sevanaṁ bhaktir ucyate*), con questi sensi puri è possibile vedere Kṛṣṇa senza coperture. A questo punto ci si può chiedere come sia possibile che il devoto, pur continuando a vivere nello stesso corpo materiale, possa purificare i suoi occhi materiali mediante il servizio devozionale. L'esempio, stabilito dal Signore Caitanya, afferma che il servizio devozionale pulisce lo specchio della mente. In uno specchio pulito si può vedere distintamente il proprio volto; similmente, pulendo lo specchio della mente è possibile ottenere una visione chiara del Signore Supremo. Come afferma la *Bhagavad-gītā* (8.8), *abhyāsa-yoga-yuktena*, eseguendo i propri doveri nel servizio devozionale,

cetasā nānya-gāminā, o soltanto ascoltando parlare di Dio e cantando le Sue glorie, la nostra mente sarà sempre impegnata nel canto e nell'ascolto, tanto che non potrà piú allontanarsene, e allora si potrà realizzare Dio, la Persona Suprema. Come Śrī Caitanya conferma, il metodo del *bhakti-yoga*, che ha inizio con l'ascolto e col canto, ci permette di purificare il cuore e la mente, dandoci cosí la possibilità di vedere chiaramente il volto del Signore Supremo.

Śiva disse che il suo cuore era sempre colmo del pensiero di Vāsudeva, Dio, la Persona Suprema, e poiché il Signore era presente nel suo cuore e nella sua mente, egli era sempre impegnato a offrire a Lui i suoi omaggi. In altre parole, Śiva è sempre immerso nel *samādhi*. Questo *samādhi* non è situato sotto il controllo del devoto; è situato sotto il controllo di Vāsudeva, in quanto tutta l'energia interna del Signore Supremo agisce sotto i Suoi ordini. Anche l'energia materiale, naturalmente, agisce secondo i Suoi ordini, ma la Sua volontà diretta è eseguita in particolare attraverso l'energia spirituale. Perciò Egli rivela Sé stesso attraverso la Sua energia spirituale. Come insegna la *Bhagavad-gītā* (4.6), *sambhavāmy ātma-māyayā*. *Ātma-māyayā* significa "potenza interna". Di Sua propria volontà Egli Si rivela attraverso la Sua potenza interna quando è soddisfatto dal servizio d'amore trascendentale che il Suo devoto Gli offre. Il devoto non chiede mai: "Caro Signore, Ti prego, vieni qui in modo che io possa vederTi". Non è la posizione del devoto quella di dare ordini al Signore Supremo perché appaia davanti a lui o danzi di fronte a lui. Molti falsi devoti ordinano al Signore di presentarSi davanti a loro danzando. Il Signore, però, non è soggetto agli ordini di nessuno, soltanto quando è soddisfatto dalle nostre pure attività devozionali Si rivela. Per questa ragione il verso contiene una parola significativa, *adhokṣaja*, attraverso la quale possiamo capire che non saranno le attività dei nostri sensi materiali a farci realizzare il Signore Supremo. Non è possibile realizzare il Signore Supremo solo con gli sforzi della nostra mente speculativa, tuttavia, se lo desideriamo, possiamo vincere tutte le attività materiali dei sensi, e il Signore, manifestando la Sua energia spirituale, può allora rivelarSi al Suo puro devoto. Quando il Signore Supremo Si rivela al puro devoto, questi non ha altro dovere che offrirGli il suo rispettoso omaggio. La Verità Assoluta Si rivela al devoto nella Sua forma, perché non è priva di forma. Vāsudeva non è privo di forma; infatti, questo verso afferma che non appena il Signore Si rivela, il devoto Gli offre i suoi omaggi. Gli omaggi possono essere offerti a una persona, non a qualche cosa di impersonale. La teoria *māyāvāda* secondo la quale Vāsudeva è impersonale è dunque inaccettabile. La *Bhagavad-gītā* insegna che bisogna sottomettersi (*prapadyate*), e ci si può sottomettere solo a una persona, e non a un assoluto impersonale. Quando si tratta di arrendersi o di offrire omaggi, ci dev'essere un oggetto che riceve la sottomissione o gli omaggi.

VERSO 24

तत्ते निरीक्ष्यो न पितापि देहकृद्
दक्षो मम द्विट् तदनुव्रताश्च ये।
यो विश्वसृग्यज्ञगतं वरोरु मा-
मनागसं दुर्वचसाकरोत्तिरः ॥२४॥

tat te nirīkṣyo na pitāpi deha-kṛd
dakṣo mama dviṭ tad-anuvratāś ca ye
yo viśvasṛg-yajña-gatam̐ varoru mām
anāgasam̐ durvacasākarot tiraḥ

tat: di conseguenza; *te:* il tuo; *nirīkṣyaḥ:* essere visto; *na:* non; *pitā:* tuo padre; *api:* sebbene; *deha-kṛt:* colui che ti ha dato il corpo; *dakṣaḥ:* Dakṣa; *mama:* il mio; *dviṭ:* invidioso; *tat-anuvratāḥ:* i suoi seguaci (di Dakṣa); *ca:* anche; *ye:* chi; *yaḥ:* chi (Dakṣa); *viśva-sṛk:* dei Viśvasṛk; *yajña-gatam:* presenti al sacrificio; *vara-ūru:* o Satī; *mām:* me; *anāgasam:* essendo innocente; *durvacasā:* con parole crudeli; *akarot tiraḥ:* ha insultato.

TRADUZIONE

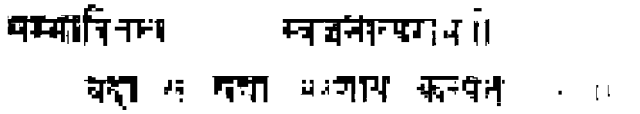
Perciò non dovresti andare a vedere tuo padre, sebbene egli ti abbia dato il corpo che possiedi, perché lui e i suoi seguaci sono invidiosi di me. O tu che sei degna di adorazione, a causa di questa invidia egli mi ha insultato con parole crudeli, sebbene io sia innocente.

SPIEGAZIONE

Per una donna il marito e il padre sono degni della stessa venerazione. Il marito protegge la donna durante la sua giovinezza, mentre il padre la protegge durante la sua infanzia. Perciò entrambi sono degni di adorazione, ma il padre in particolare, perché è colui che dà il corpo. Śiva ricordò a Satī: "Tuo padre è senza dubbio degno di venerazione, anche piú di me, ma sta attenta, perché anche se ti ha dato il corpo che possiedi, può anche essere colui che te lo porterà via; infatti, quando incontrerai tuo padre egli potrebbe insultarti a causa della tua relazione con me. Un insulto da un parente è peggiore della morte, soprattutto se è diretto a una persona di alta condizione."

VERSO 25

यदि व्रजिष्यस्यतिहाय मद्वचो
भद्रं भवत्या न ततो भविष्यति।



yadi vrajiṣyasy atihāya mad-vaco
bhadraṁ bhavatyā na tato bhaviṣyati
sambhāvitasya sva-janāt parābhavo
yadā sa sadyo maraṇāya kalpate

yadi: se; *vrajiṣyasi:* tu andrai; *atihāya:* trascurando; *mat-vacaḥ:* le mie parole; *bhadram:* buono; *bhavatyāḥ:* estremamente rispettabile; *sva-janāt:* da uno dei tuoi parenti; *parābhavaḥ:* sono insultati; *yadā:* quando; *saḥ:* questo insulto; *sadyaḥ:* immediatamente; *maraṇāya:* alla morte; *kalpate:* è uguale.

TRADUZIONE

Se, nonostante le mie istruzioni, deciderai di andare ugualmente da lui trascurando le mie parole, il futuro non sarà roseo per te. Tu sei estremamente rispettabile, e se un tuo parente ti insultasse, questo insulto avrà subito per te lo stesso effetto della morte.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul terzo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Discussione tra Śiva e Satī".*

CAPITOLO 4



Satī lascia il corpo

VERSO 1

मैत्रेय उवाच

एतावदुक्त्वा विरराम शंकरः
पत्न्यङ्गनाशं ह्युभयत्र चिन्तयन् ।
सुहृद्दिदृक्षुः परिशङ्किता भवा-
न्निष्क्रामती निर्विशती द्विधास सा ॥१॥

maitreya uvāca
etāvad uktvā virarāma śaṅkaraḥ
patny-aṅga-nāśaṁ hy ubhayatra cintayan
suhṛd-didṛkṣuḥ pariśaṅkitā bhavān
niṣkrāmatī nirviśatī dvidhāsa sā

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *etāvat:* cosí tanto; *uktvā:* dopo aver parlato; *virarāma:* rimase in silenzio; *śaṅkaraḥ:* Śiva; *patnī-aṅga-nāśam:* la distruzione del corpo di sua moglie; *hi:* poiché; *ubhayatra:* in entrambi i casi; *cintayan:* comprendendo; *suhṛt-didṛkṣuḥ:* ansiosa di vedere i suoi parenti; *pariśaṅkitā:* piena di paura; *bhavāt:* di Śiva; *niṣkrāmatī:* usciva; *nirviśatī:* entrava; *dvidhā:* divisa; *āsa:* era; *sā:* ella (Satī).

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya disse:

Dopo aver parlato a Satī, Śiva rimase in silenzio vedendo che sua moglie era indecisa. Satī era molto ansiosa di vedere i suoi parenti a casa del padre, ma nello stesso tempo era piena di paura a causa dell'avvertimento di Śiva. Perplessa, entrava e usciva dalla stanza come un'altalena che va avanti e indietro.

SPIEGAZIONE

La mente di Satī era indecisa tra l'alternativa di recarsi alla casa del padre o quella di obbedire agli ordini di Śiva. L'intima lotta tra questi due desideri era cosí violenta che la spingeva da un capo all'altro della stanza, e Satī cominciò a muoversi come il pendolo di un orologio.

VERSO 2

सुहृद्दिदृक्षाप्रतिघातदुर्मनाः
स्नेहाद्रुदत्यश्रुकलातिविह्वला ।
भवं भवान्यप्रतिपूरुषं रुषा
प्रधक्ष्यतीवैक्षत जातवेपथुः ॥ २ ॥

suhṛd-didṛkṣā-pratighāta-durmanāḥ
snehād rudaty aśru-kalātivihvalā
bhavaṁ bhavāny apratipūruṣaṁ ruṣā
pradhakṣyatīvaikṣata jāta-vepathuḥ

suhṛt-didṛkṣā: del desiderio di vedere i suoi parenti; *pratighāta:* il divieto; *durmanāḥ:* sentendosi triste; *snehāt:* dall'affetto; *rudatī:* piangendo; *aśru-kalā:* con lacrime; *ativihvalā:* molto afflitta; *bhavam:* Śiva; *bhavānī:* Satī; *aprati-pūruṣam:* senza uguali o rivali; *ruṣā:* con collera; *pradhakṣyatī:* per fulminare; *iva:* come se; *aikṣata:* guardò; *jāta-vepathuḥ:* tremante.

TRADUZIONE

Satī si sentí molto triste perché le era stato proibito di andare a trovare i parenti a casa di suo padre e, mossa dall'affetto che nutriva per loro, cominciò a piangere. Tremante e molto afflitta, guardava il suo eccezionale marito, Śiva, come se volesse fulminarlo con lo sguardo.

SPIEGAZIONE

La parola *apratipūruṣam*, usata in questo verso, significa "colui che non ha uguali". Il Signore Śiva non ha uguali nel mondo materiale per quanto ri-

guarda l'equanimità verso tutti. Sua moglie Satī, che conosceva l'equanimità di suo marito verso tutti gli esseri viventi, si domandava perché in questo caso egli si mostrasse cosí poco clemente verso sua moglie da non permetterle di andare nella casa di suo padre. Ciò le procurava un dolore piú grande di quanto lei potesse sopportare; guardava quindi suo marito come se fosse pronta a incenerirlo con lo sguardo. In altre parole, poiché il Signore Śiva è l'*ātmā* (*śiva* significa anche *ātmā*), si vuole indicare qui che Satī era disposta a uccidersi. Un altro significato del termine *apratipūruṣa* è "una personalità che non ha rivali". Poiché non aveva potuto convincere Śiva a darle il permesso, Satī ricorse all'estrema arma delle donne, il pianto, che costringe il marito ad acconsentire alle proposte della moglie.

VERSO 3

ततो विनिःश्वस्य सती विहाय तं
शोकेन रोषेण च दूयता हृदा ।
पित्रोरगात्स्वैणविमूढधीर्गृहान्
प्रेम्णात्मनो योऽर्धमदात्सतां प्रियः ॥३॥

tato viniḥśvasya satī vihāya taṁ
śokena roṣeṇa ca dūyatā hṛdā
pitror agāt straiṇa-vimūḍha-dhīr gṛhān
premṇātmano yo 'rdham adāt satāṁ priyaḥ

tataḥ: allora; *viniḥśvasya:* respirando pesantemente; *satī:* Satī; *vihāya:* lasciando; *tam:* lui (Śiva); *śokena:* per l'afflizione; *roṣeṇa:* con collera; *ca:* e; *dūyatā:* afflitta; *hṛdā:* col cuore; *pitroḥ:* di suo padre; *agāt:* ella si recò; *straiṇa:* per la sua natura femminile; *vimūḍha:* ingannata; *dhīḥ:* intelligenza; *gṛhān:* alla casa; *premṇā:* a causa dell'affetto; *ātmanaḥ:* del suo corpo; *yaḥ:* che; *ardham:* metà; *adāt:* diede; *satām:* all'essere santo; *priyaḥ:* caro.

TRADUZIONE

Poi Satī lasciò suo marito, Śiva, che per affetto le aveva dato metà del suo corpo. Col respiro reso pesante dalla collera e dalla sofferenza, si recò a casa di suo padre. Questo atto poco intelligente era dovuto alla sua debole natura femminile.

SPIEGAZIONE

Secondo la concezione vedica della vita familiare, il marito dà metà del suo corpo alla moglie, e la moglie dà metà del suo corpo al marito. In altre

parole, il marito senza la moglie o la moglie senza il marito sono incompleti. La relazione coniugale descritta nei *Veda* esisteva pienamente tra il Signore Śiva e Satī, ma, talvolta, può capitare che a causa della debolezza la donna sia attratta dai componenti della famiglia di suo padre, proprio come accadde a Satī. In questo verso è ricordato in particolare che Satī, spinta dalla sua debolezza femminile, aveva l'intenzione di lasciare un marito nobile come Śiva. In altre parole, la debolezza femminile esiste anche nella relazione tra marito e moglie. Generalmente la separazione tra marito e moglie è dovuta al comportamento della donna; spesso il divorzio avviene a causa della debolezza femminile. La via migliore per una donna è quella di seguire le disposizioni del marito in modo che la vita familiare trascorra serenamente. Talvolta possono sopraggiungere incomprensioni tra marito e moglie, anche in una relazione familiare cosí elevata come quella di Satī e di Śiva, ma la moglie non dovrebbe lasciare la protezione del marito a causa di queste incomprensioni. Se ciò accade, dobbiamo capire che questo comportamento è dovuto alla debolezza femminile.

VERSO 4

तामन्वगच्छन् द्रुतविक्रमां सती-
मेकां त्रिनेत्रानुचराः सहस्रशः ।
सपार्षदयक्षा मणिमन्मदादयः
पुरोवृषेन्द्रास्तरसा गतव्यथाः ॥ ४ ॥

tām anvagacchan druta-vikramāṁ satīm
ekāṁ tri-netrānucarāḥ sahasraśaḥ
sa-pārṣada-yakṣā maṇiman-madādayaḥ
puro-vṛṣendrās tarasā gata-vyathāḥ

tām: ella (Satī); *anvagacchan:* seguirono; *druta-vikramām:* partendo rapidamente; *satīm:* Satī; *ekām:* sola; *tri-netra:* del Signore Śiva (che ha tre occhi); *anucarāḥ:* i seguaci; *sahasraśaḥ:* da migliaia; *sapārṣada-yakṣāḥ:* seguita dai suoi compagni intimi e dagli Yakṣa; *maṇimat-mada-ādayaḥ:* Maṇimān, Mada, e gli altri; *puraḥ-vṛṣa-indrāḥ:* col toro Nandī davanti; *tarasā:* rapidamente; *gata-vyathāḥ:* senza paura.

TRADUZIONE

Quando videro Satī partire sola in tutta fretta, migliaia di discepoli di Śiva, guidati da Maṇimān e Mada, e accompagnati dagli Yakṣa, la seguirono prontamente, spingendo avanti il toro Nandī.

SPIEGAZIONE

Satī stava partendo in tutta fretta per non lasciare a suo marito il tempo di fermarla, ma fu seguita immediatamente dalle molte migliaia di discepoli di Śiva, guidati dagli Yakṣa, Maṇimān e Mada. La parola *gata-vyathāḥ*, usata a questo proposito, significa "senza paura". Satī, infatti, non si preoccupava di andare sola; perciò si può dire che fosse quasi senza paura. Anche la parola *anucarāḥ* è molto significativa, perché indica che i discepoli di Śiva erano sempre pronti a sacrificare qualsiasi cosa per il loro maestro. Tutti potevano capire il desiderio di Śiva, che non voleva che Satī andasse sola. *Anucarāḥ* significa "coloro che possono capire immediatamente il proposito del loro maestro".

VERSO 5

तां सारिकाकन्दुकदर्पणाम्बुज-
श्वेतातपत्रव्यजनस्रगादिभिः ।
गीतायनैर्दुन्दुभिशङ्खवेणुभि-
र्वृषेन्द्रमारोप्य विटङ्किता ययुः ॥ ५ ॥

tāṁ sārikā-kanduka-darpaṇāmbuja-
śvetātapatra-vyajana-srag-ādibhiḥ
gītāyanair dundubhi-śaṅkha-veṇubhir
vṛṣendram āropya viṭaṅkitā yayuḥ

tām: il suo (di Satī); *sārikā:* uccello preferito; *kanduka:* una palla; *darpaṇa:* uno specchio; *ambuja:* un fiore di loto; *śveta-ātapatra:* un ombrello bianco; *vyajana:* uno scaccia-mosche; *srak:* una ghirlanda; *ādibhiḥ:* e altri; *gīta-ayanaiḥ:* accompagnati da musica; *dundubhi:* tamburi; *śaṅkha:* conchiglie; *veṇubhiḥ:* con flauti; *vṛṣa-indram:* sul toro; *āropya:* sistemando; *viṭaṅkitāḥ:* decorati; *yayuḥ:* essi andarono.

TRADUZIONE

I discepoli di Śiva fecero sedere Satī sulla schiena di un toro e le diedero il suo uccellino preferito. Avevano portato un fiore di loto, uno specchio e altri oggetti per il suo piacere e reggevano sopra la sua testa un grande baldacchino. Seguita da una banda con tamburi, conchiglie e trombe, l'intera processione era solenne come un corteo regale.

VERSO 6

[illegible]
विप्रर्षिजुष्टैः विबुधैश्च सर्वशः ।

मृद्दार्वयःकाञ्चनदर्भचर्मभि-
निसृष्टभाण्डं यजनं समाविशत् ॥ ६ ॥

ābrahma-ghoṣorjita-yajña-vaiśasaṁ
viprarṣi-juṣṭaṁ vibudhaiś ca sarvaśaḥ
mṛd-dārv-ayaḥ-kāñcana-darbha-carmabhir
nisṛṣṭa-bhāṇḍaṁ yajanaṁ samāviśat

ā: da ogni parte; *brahma-ghoṣa:* al suono degli inni vedici; *ūrjita:* decorato; *yajña:* sacrificio; *vaiśasam:* distruzione di animali; *viprarṣi-juṣṭam:* in presenza di grandi saggi; *vibudhaiḥ:* con esseri celesti; *ca:* e; *sarvaśaḥ:* ovunque; *mṛt:* argilla; *dāru:* legno; *ayaḥ:* ferro; *kāñcana:* oro; *darbha:* erba *kuśa*; *carmabhiḥ:* pelli; *nisṛṣṭa:* fatti di; *bhāṇḍam:* animali e vasi destinati al sacrificio; *yajanam:* sacrificio; *samāviśat:* entrarono.

TRADUZIONE

Ella raggiunse cosí la casa di suo padre, dove il sacrificio si stava svolgendo, ed entrò nell'arena dove tutti stavano cantando gli inni vedici. I grandi saggi, i *brāhmaṇa* e gli esseri celesti erano tutti riuniti là, dove si trovavano anche molti animali destinati al sacrificio, e vasi fatti di argilla, pietra, oro, erba e pelle, tutti essenziali per il sacrificio.

SPIEGAZIONE

Quando i saggi eruditi e i *brāhmaṇa* si riuniscono per cantare i *mantra* vedici, alcuni di loro s'impegnano anche in dibattiti che riguardano la conclusione delle Scritture. Perciò, mentre alcuni saggi e *brāhmaṇa* stavano discutendo, altri cantavano i *mantra* vedici, e tutta l'atmosfera era sovraccarica di vibrazioni sonore trascendentali. Queste vibrazioni sonore trascendentali sono state semplificate nella vibrazione trascendentale del *maha-mantra*:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

In quest'era non ci si può aspettare che qualcuno sia molto esperto nella comprensione dei testi vedici, perché la gente è molto pigra, sfortunata e poco intelligente. Perciò Śrī Caitanya ha raccomandato la vibrazione sonora Hare Kṛṣṇa, che anche lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.5.32) raccomanda: *yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair yajanti hi sumedhasaḥ*. Oggi è impossibile raccogliere tutto ciò che serve al compimento di un sacrificio a causa della povertà della gente e della mancanza di conoscenza in materia di *mantra* vedici. Perciò è raccomandato a tutti, in quest'era, di riunirsi per cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa al fine di soddisfare Dio, la Persona Suprema, che è sempre accompagnato dai Suoi compagni. Ci si riferisce qui indirettamente al Signore Caitanya, che è

accompagnato da Nityānanda, Advaita e altri. Questo è il metodo per compiere i *yajña* nella nostra epoca.

Un altro punto significativo in questo verso è la presenza degli animali per il sacrificio. Questi animali erano dedicati al sacrificio, ma non significa che dovessero essere uccisi. I grandi saggi e le anime realizzate riunite nell'assemblea stavano compiendo i *yajña*, e il loro livello di realizzazione era messo alla prova dai sacrifici di animali, proprio come oggi gli scienziati fanno esperimenti sugli animali per determinare l'efficacia di una certa medicina. I *brāhmaṇa*, a cui era stato affidato il compito del *yajña*, erano anime realizzate, e per dar prova della loro abilità offrivano un vecchio animale nel fuoco, dove esso trovava una nuova vita. Questa era la prova dei *mantra* vedici. Gli animali radunati là non erano destinati a essere uccisi e mangiati. Il vero fine del sacrificio non era quello di costituire un mattatoio, ma di mettere alla prova un *mantra* vedico dando una nuova vita all'animale. Gli animali servivano per sperimentare il potere dei *mantra* vedici, e non per essere usati come carne.

VERSO 7

तामागतां तत्र न कश्चनाद्रियद्
विमानितां यज्ञकृतो भयाज्जनः ।
ऋते स्वसॄर्वै जननीं च सादराः
प्रेमाश्रुकण्ठ्यः परिषस्वजुर्मुदा ॥ ७ ॥

tām āgatāṁ tatra na kaścanādriyad
vimānitāṁ yajña-kṛto bhayāj janaḥ
ṛte svasṝr vai jananīṁ ca sādarāḥ
premāśru-kaṇṭhyaḥ pariṣasvajur mudā

tām: il suo (di Satī); *āgatām:* essendo arrivata; *tatra:* là; *na:* non; *kaścana:* nessuno; *ādriyat:* ricevette; *vimānitām:* non ricevendo rispetto; *yajña-kṛtaḥ:* di colui che compiva il sacrificio (Dakṣa); *bhayāt:* dalla paura; *janaḥ:* persona; *ṛte:* eccetto; *svasṝḥ:* le sue sorelle; *vai:* a dire il vero; *jananīm:* madre; *ca:* e; *sa-ādarāḥ:* con rispetto; *prema-aśru-kaṇṭhyaḥ:* le cui gole erano scosse da singhiozzi d'affetto; *pariṣasvajuḥ:* abbracciarono; *mudā:* coi visi lieti.

TRADUZIONE

Quando Satī, con il suo seguito, raggiunse l'arena del sacrificio, per paura di Dakṣa nessuno dei membri dell'assemblea la ricevette benevolmente. Soltanto la madre e le sorelle, con le lacrime agli occhi e il viso lieto, l'accolsero e s'intrattennero piacevolmente con lei.

SPIEGAZIONE

La madre e le sorelle di Satī non seguirono l'esempio di coloro che non avevano accolto Satī molto bene. Mosse dal loro affetto naturale, immediatamente l'abbracciarono con le lacrime agli occhi e con sentimenti d'amore. Ciò dimostra che in generale le donne hanno il cuore sensibile; l'amore e l'affetto in loro non può essere frenato con qualche mezzo artificiale. Sebbene gli uomini presenti fossero *brāhmaṇa* colti ed esseri celesti, avevano paura di Dakṣa, il loro superiore, e poiché sapevano che una buona accoglienza a Satī l'avrebbe irritato, se ne astennero, nonostante in cuor loro desiderassero riceverla. Le donne per natura hanno il cuore tenero, mentre gli uomini si dimostrano talvolta molto duri.

VERSO 8

सौदर्यसम्प्रश्नसमर्थवार्तया
मात्रा च मातृष्वसृभिश्च सादरम्
दत्तां सपर्यां वरमासनं च सा
नादत्त पित्राप्रतिनन्दिता सती ॥ ८ ॥

saudarya-sampraśna-samartha-vārtayā
mātra ca mātṛ-ṣvasṛbhiś ca sādaram
dattāṁ saparyāṁ varam āsanaṁ ca sā
nādatta pitrāpratinanditā satī

saudarya: delle sue sorelle; *sampraśna:* con l'accoglienza; *samartha:* adeguata; *vārtayā:* le notizie; *mātrā:* da sua madre; *ca:* e; *mātṛ-svasṛbhiḥ:* dalle sue zie; *ca:* e; *sa-ādaram:* e con rispetto; *dattām:* che fu offerto; *saparyām:* adorazione; *varam:* i regali; *āsanam:* un seggio; *ca:* e; *sā:* ella (Satī); *na-ādatta:* non accettò; *pitrā:* da suo padre; *apratinanditā:* non essendo accolta; *satī:* Satī.

TRADUZIONE

Nonostante l'accoglienza della madre e delle sorelle, Satī non rispose alle loro parole di benvenuto, e sebbene le fossero stati offerti un seggio e dei doni, non accettò nulla, perché suo padre non le aveva rivolto la parola né l'aveva accolta informandosi sul suo benessere.

SPIEGAZIONE

Satī non accettò il benvenuto offerto dalla madre e dalle sorelle, perché non era affatto contenta del silenzio del padre. Satī era la figlia minore di

Dakṣa, e sapeva di essere la preferita. Ma a causa della sua relazione con Śiva, Dakṣa aveva dimenticato tutto l'affetto che provava per lei, e questo addolorava Satī oltre misura. L'identificazione con il corpo materiale è cosí contaminante che anche la minima provocazione può annullare tutti i nostri sentimenti e le nostre relazioni d'amore e d'affetto. Le relazioni basate sul corpo sono cosí transitorie che sebbene si possa provare affetto per qualcuno è sufficiente la minima provocazione per mettere fine a questa intimità.

VERSO 9

अरुद्रभागं तमवेक्ष्य चाध्वरं
पित्रा च देवे कृतहेलनं विभौ ।
अनादृता यज्ञसदस्यधीश्वरी
चुकोप लोकानिव धक्ष्यती रुषा ॥ ९ ॥

arudra-bhāgaṁ tam avekṣya cādhvaraṁ
pitrā ca deve kṛta-helanaṁ vibhau
anādṛtā yajña-sadasy adhīśvarī
cukopa lokān iva dhakṣyatī ruṣā

arudra-bhāgam: non essendoci alcuna offerta destinata al Signore Śiva; *tam:* quello; *avekṣya:* vedendo; *ca:* e; *adhvaram:* luogo del sacrificio; *pitrā:* da suo padre; *ca:* e; *deve:* al Signore Śiva; *kṛta-helanam:* essendo stato disprezzato; *vibhau:* al Signore; *anādṛtā:* non essendo ricevuta; *yajña-sadasi:* nell'assemblea del sacrificio; *adhīśvarī:* Satī; *cukopa:* fu invasa da una grande collera; *lokān:* i quattordici mondi; *iva:* come se; *dhakṣyatī:* bruciando; *ruṣā:* con collera.

TRADUZIONE

Giunta nell'arena del sacrificio, Satī vide che non c'erano offerte per suo marito, Śiva. In seguito capí che Dakṣa, suo padre, non soltanto aveva evitato di invitare Śiva, ma pur vedendo la nobile moglie di Śiva, non l'aveva voluta ricevere. Perciò fu invasa da una grande collera, e guardò suo padre come se i suoi occhi volessero ridurlo in cenere.

SPIEGAZIONE

Mentre si offrono le oblazioni nel fuoco cantando il *mantra* vedico *svāhā*, si offrono omaggi a tutti gli esseri celesti, ai grandi saggi e ai Pitā, compresi Brahmā, Śiva e Viṣṇu. È tradizione offrire omaggi anche a Śiva, ma Satī,

presente nell'arena, si accorse che i *brāhmaṇa* non pronunciavano il *mantra* per offrire le oblazioni a Śiva, *namaḥ śivāya svāhā*. Non era dispiaciuta per sé stessa, perché aveva accettato di andare a casa di suo padre senza essere invitata, ma voleva rendersi conto di persona se suo marito era rispettato oppure no. Vedere i suoi parenti, le sorelle e la madre non era molto importante; non prestò molta attenzione all'accoglienza della madre e delle sorelle, perché era preoccupata soprattutto che suo marito fosse stato insultato nel sacrificio. Quando si accorse dell'insulto, fu presa da una grande collera, e guardò suo padre con tanta ira che Dakṣa sembrò bruciare sotto il suo sguardo.

VERSO 10

जगर्ह सामर्षविपन्नया गिरा
शिवद्विषं धूमपथश्रमस्मयम् ।
स्वतेजसा भूतगणान् समुत्थितान्
निगृह्य देवी जगतोऽभिशृण्वतः ॥१०॥

jagarha sāmarṣa-vipannayā girā
śiva-dviṣaṁ dhūma-patha-śrama-smayam
sva-tejasā bhūta-gaṇān samutthitān
nigṛhya devī jagato 'bhiśṛṇvataḥ

jagarha: cominciò a condannare; *sā:* ella; *amarṣa-vipannayā:* resa confusa dalla collera; *girā:* con parole; *śiva-dviṣam:* il nemico del Signore Śiva; *dhūma-patha:* nei sacrifici; *śrama:* da difficoltà; *smayam:* molto orgogliose; *sva-tejasā:* per suo ordine; *bhūta-gaṇān:* i fantasmi; *samutthitān:* pronti (ad attaccare Dakṣa); *nigṛhya:* fermò; *devī:* Satī; *jagataḥ:* in presenza di tutti; *abhiśṛṇvataḥ:* essendo ascoltata.

TRADUZIONE

I seguaci di Śiva, i fantasmi, erano pronti ad attaccare o uccidere Dakṣa, ma Satī ordinò loro di fermarsi. Era molto arrabbiata e dispiaciuta, e in questo stato d'animo cominciò a maledire la via dei sacrifici legati alle attività interessate e insieme le persone che sono orgogliose del compimento di questi sacrifici inutili e penosi. In special modo condannò suo padre, parlando contro di lui in presenza di tutti.

SPIEGAZIONE

L'offerta di sacrifici è destinata soprattutto a soddisfare Viṣṇu, che è chiamato Yajñeśa, il beneficiario dei frutti di tutti i sacrifici. Anche la *Bhagavad-*

gītā (5.29) conferma questo fatto, con le parole del Signore, *bhoktāraṁ yajña tapasām* : Egli è il vero beneficiario di tutti i sacrifici. Non conoscendo questa verità, le persone meno intelligenti offrono sacrifici al fine di ottenere qualche beneficio materiale. Persone come Dakṣa e i suoi seguaci compiono sacrifici per ottenere benefici materiali personali, destinati al piacere dei sensi, e questi sacrifici sono condannati nel verso come opere fatte per diletto, cioè senza il minimo profitto. Ciò è confermato anche nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Possiamo seguire le regole vediche che prescrivono l'offerta di sacrifici e altre attività interessate, ma se queste attività non ci fanno sviluppare amore per Viṣṇu sono soltanto fatica sprecata. Chi ha sviluppato amore per Viṣṇu deve sviluppare amore e rispetto anche per i devoti di Viṣṇu. Śiva è considerato il piú grande tra tutti i *vaiṣṇava*. *Vaiṣṇavānāṁ yathā śambhuḥ*. Perciò, quando Satī vide che suo padre stava compiendo grandi sacrifici ma non aveva rispetto per Śiva, il piú grande dei devoti, fu invasa da una grande collera. Questo comportamento è giusto; quando Viṣṇu o un *vaiṣṇava* sono insultati, è lecito arrabbiarsi. Il Signore Caitanya, che ha sempre predicato la non-violenza, la mitezza e l'umiltà, fu preso dalla collera quando Nityānanda fu offeso da Jagāi e Mādhāi, e voleva subito ucciderli. Bisogna veramente arrabbiarsi quando qualcuno inveisce o bestemmia contro Viṣṇu o contro un *vaiṣṇava*. Narottama dāsa Ṭhākura disse: *krodha bhakta-dveṣi jane*, la nostra collera diventa una grande qualità quando viene diretta contro una persona che è invidiosa del Signore Supremo o del Suo devoto; infatti, non bisogna essere tolleranti quando una persona offende Viṣṇu o un *vaiṣṇava*. La collera di Satī verso suo padre non era riprovevole, poiché sebbene egli fosse suo padre, stava cercando di insultare il piú grande tra i *vaiṣṇava*. Per questa ragione la collera di Satī contro suo padre era lodevole.

VERSO 11

देव्युवाच
न यस्य लोकेऽस्त्यतिशायनः प्रिय-
स्तथाप्रियो देहभृतां प्रियात्मनः ।
तस्मिन् समस्तात्मनि मुक्तवैरके
ऋते भवन्तं कतमः प्रतीपयेत् ॥११॥

devy uvāca
na yasya loke 'sty atiśāyanaḥ priyas
tathāpriyo deha-bhṛtāṁ priyātmanaḥ
tasmin samastātmani mukta-vairake
ṛte bhavantaṁ katamaḥ pratīpayet

devī uvāca: la nobile dea disse; *na:* non; *yasya:* di cui; *loke:* nel mondo materiale; *asti:* è; *atiśāyanaḥ:* che non ha alcun rivale; *priyaḥ:* caro; *tathā:* così; *apriyaḥ:* nemico; *deha-bhṛtām:* dotati di corpi materiali; *priya-ātmanaḥ:* che è il piú amato; *tasmin:* verso il Signore Śiva; *samasta-ātmani:* l'essere universale; *mukta-vairake:* che è libero da ogni inimicizia; *ṛte:* eccetto; *bhavantam:* per te; *katamaḥ:* che; *pratīpayet:* sarebbe invidioso.

TRADUZIONE

La nobile dea disse:

Śiva è il piú amato tra tutti gli esseri viventi. Egli non ha rivali, nessuno gli è molto caro, e nessuno è suo nemico. Soltanto tu potresti essere invidioso di questo essere universale, che è libero da ogni inimicizia.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (9.29) il Signore afferma, *samo 'haṁ sarva-bhūteṣu*: "Io sono equanime verso tutti gli esseri viventi". Similmente, poiché Śiva è la manifestazione di uno degli attributi di Dio, la Persona Suprema, ha quasi le stesse qualità del Signore. Egli è equanime verso tutti, nessuno è suo nemico, e nessuno suo amico, ma una persona che è invidiosa per natura può anche diventare nemico di Śiva. Per questa ragione Satī accusò suo padre, "nessun altro all'infuori di te può essere invidioso di Śiva o diventare suo nemico". Altri saggi e *brāhmaṇa* eruditi erano presenti, ma nessuno di loro era invidioso di Śiva, sebbene tutti fossero subordinati a Dakṣa. Perciò nessun altro, all'infuori di Dakṣa, poteva essere invidioso di Śiva. Questa era l'accusa di Satī.

VERSO 12

दोषान् परेषां हि गुणेषु साधवो
गृह्णन्ति केचिन्न भवादृशो द्विज ।
गुणांश्च फल्गून् बहुलीकरिष्णवो
महत्तमास्तेष्वविदद्भवानघम् ॥१२॥

doṣān pareṣāṁ hi guṇeṣu sādhavo
gṛhṇanti kecin na bhavādṛśo dvija
guṇāṁś ca phalgūn bahulī-kariṣṇavo
mahattamās teṣv avidad bhavān agham

doṣān: errori; *pareṣām:* di altri; *hi:* per; *guṇeṣu:* nelle qualità; *sādhavaḥ:* sādhu; *gṛhṇanti:* trova; *kecit:* qualche; *na:* non; *bhavādṛśaḥ:* come te; *dvija:* nato-due-volte; *guṇān:* qualità; *ca:* e; *phalgūn:* piccolo; *bahulī-kariṣṇavaḥ:*

valorizza grandemente; *mahat-tamāḥ:* le persone piú grandi; *teṣu:* tra di loro; *avidat:* trova; *bhavān:* tu; *agham:* l'errore.

TRADUZIONE

O Dakṣa, nato-due-volte, un uomo come te non sa far altro che denigrare le qualità altrui. Śiva, invece, non solo non trova difetti negli altri, ma se qualcuno ha una minima qualità, la valorizza grandemente. È una grande sfortuna che tu abbia trovato difetti in un'anima cosí nobile.

SPIEGAZIONE

Qui Satī si rivolge a Dakṣa, suo padre, chiamandolo *dvija*, ossia nato-due-volte. Questa espressione si riferisce alle classi superiori, cioè ai *brāhmaṇa*, agli *kṣatriya* e ai *vaiśya*. In altre parole, *dvija* non indica una persona ordinaria, ma colui che ha studiato i *Veda* da un maestro spirituale e può discriminare tra ciò che è buono e ciò che è cattivo. Si presume, perciò, che tale persona possa capire la logica e la filosofia. Satī, figlia di Dakṣa, gli presentò argomenti validi. Alcune persone spiritualmente molto elevate considerano solo le buone qualità degli altri. Come le api s'interessano soltanto del miele dei fiori, e non considerano le spine e i colori, le persone molto qualificate, dotate di una natura fuori dal comune, accettano soltanto le buone qualità degli altri, e non considerano i loro difetti, mentre l'uomo comune vede sia le qualità che i difetti.

Nelle anime particolarmente virtuose si possono trovare differenti livelli; chi accetta anche la qualità piú insignificante di una persona e la mette in rilievo è l'anima piú nobile. Śiva è chiamato anche Āśutoṣa, termine che indica una persona che può essere molto facilmente soddisfatta e che può offrire a tutti la piú alta benedizione. Una volta, per esempio, un devoto di Śiva chiese la grazia che ogni volta che avesse toccato la testa di qualcuno, quella testa sarebbe stata immediatamente separata dal resto del corpo. Śiva gliela concesse, sebbene la benedizione richiesta non fosse molto raccomandabile perché implicava nel devoto il desiderio di uccidere il nemico. Śiva, considerando le buone qualità dimostrate dal devoto con la sua adorazione e il desiderio di soddisfarlo, gli concesse la grazia. Cosí Śiva accettò i suoi difetti come meravigliose qualità. Ma Satī continuò la sua accusa al padre: "Tu sei proprio il contrario di Śiva. Sebbene Śiva abbia molte qualità e nessun difetto, tu l'hai considerato una persona indegna e hai trovato difetti in lui. Poiché tu hai denigrato le sue qualità, invece di diventare l'essere piú nobile sei diventato il piú caduto. Un uomo può diventare l'anima piú nobile riconoscendo le qualità altrui, mentre, per aver considerato ingiustamente le qualità altrui come difetti, tu sei diventato il piú basso tra le anime cadute."

VERSO 13

नाश्चर्यमेतद्यदसत्सु सर्वदा
महद्विनिन्दा कुणपात्मवादिषु ।
सेर्ष्यं महापूरुषपादपांसुभि-
र्निरस्ततेजःसु तदेव शोभनम् ॥१३॥

nāścaryam etad yad asatsu sarvadā
mahad-vinindā kuṇapātma-vādiṣu
serṣyaṁ mahāpūruṣa-pāda-pāṁsubhir
nirasta-tejahṣu tad eva śobhanam

na: non; *āścaryam:* meraviglioso; *etat:* questo; *yat:* che; *asatsu:* male; *sarvadā:* sempre; *mahat-vinindā:* oltraggio alle grandi anime; *kuṇapa-ātma-vādiṣu:* tra coloro che scambiano il corpo morto per il vero sé; *sa-īrṣyam:* invidia; *mahā-pūruṣa:* delle grandi personalità; *pāda-pāṁsubhiḥ:* dalla polvere dei piedi; *nirasta-tejaḥsu:* la cui gloria è diminuita; *tat:* quello; *eva:* certamente; *śobhanam:* molto buono.

TRADUZIONE

Non deve stupire il fatto che le persone che hanno accettato il corpo materiale temporaneo come il vero sé s'impegnino sempre nel deridere le grandi anime. Questa invidia dimostrata dai materialisti è un bene perché contribuisce alla loro caduta. La polvere dei piedi delle grandi personalità fa decrescere il loro prestigio.

SPIEGAZIONE

Ogni cosa dipende dalla natura del "recipiente". Per esempio, sotto gli ardenti raggi del sole molti fiori e molte piante seccano subito, altri, invece, crescono rigogliosamente. È dunque la natura del "recipiente" che causa la crescita o il declino. Similmente, *mahīyasāṁ pāda-rajo-'bhiṣekam*: la polvere dei piedi di loto delle grandi personalità è fonte di ogni bene per chi la riceve, ma questa stessa polvere può anche causare la loro rovina. Coloro che offendono i piedi di loto di una grande personalità s'inaridiscono e le loro qualità decrescono. Un'anima nobile può perdonare le offese, ma Kṛṣṇa non perdona le offese dirette alla polvere dei piedi di queste grandi anime, proprio come è possibile tollerare gli ardenti raggi del sole sulla testa ma non sui piedi. Chi commette offese scivola sempre piú giú, e per questa ragione continuerà naturalmente a commettere offese ai piedi delle grandi anime. Queste offese generalmente provengono da persone che s'identificano falsamente con il corpo temporaneo. Il re Dakṣa era profondamente immerso in questa

concezione errata perché pensava che l'anima e il corpo fossero un'unica cosa. Offese dunque i piedi di loto di Śiva considerando il proprio corpo superiore a quello di Śiva, in quanto aveva generato il corpo di Satī. Sono gli uomini meno intelligenti generalmente che cadono in quest'errore e agiscono secondo un concetto della vita basato sul corpo. Essi hanno la tendenza a commettere sempre piú offese ai piedi di loto delle grandi anime. Chi ha una simile concezione della vita è considerato al livello delle mucche e degli asini.

VERSO 14

यद् द्व्यक्षरं नाम गिरेरितं नृणां
सकृत्प्रसङ्गादघमाशु हन्ति तत् ।
पवित्रकीर्तिं तमलङ्घ्यशासनं
भवानहो द्वेष्टि शिवं शिवेतरः ॥१४॥

yad dvy-akṣaraṁ nāma gireritaṁ nṛṇāṁ
sakṛt prasaṅgād agham āśu hanti tat
pavitra-kīrtiṁ tam alaṅghya-śāsanaṁ
bhavān aho dveṣṭi śivaṁ śivetaraḥ

yat: che; *dvi-akṣaram:* composto di due lettere; *nāma:* chiamato; *girā-īritam:* pronunciato soltanto con la lingua; *nṛṇām:* persone; *sakṛt:* una volta; *prasaṅgāt:* dal cuore; *agham:* attività colpevoli; *āśu:* immediatamente; *hanti:* distrugge; *tat:* quello; *pavitra-kīrtim:* la cui fama è pura; *tam:* lui; *alaṅghya-śāsanam:* il cui ordine non è mai trascurato; *bhavān:* tu; *aho:* oh; *dveṣṭi:* invidia; *śivam:* Śiva; *śiva-itaraḥ:* che sono di cattivo auspicio.

TRADUZIONE

[Satī continuò:]

Mio caro padre, tu stai commettendo la piú grande offesa invidiando Śiva, il cui nome stesso, composto di due sillabe, *śi* e *va*, purifica ogni essere dalle attività colpevoli. I suoi ordini non sono mai trascurati. Śiva è sempre puro, e nessuno, tranne te, lo invidia.

SPIEGAZIONE

Poiché Śiva è l'anima piú nobile tra gli esseri viventi che si trovano in questo mondo materiale, il suo nome, Śiva, è di buon augurio per le persone che identificano il corpo con l'anima. Se tali persone si rifugiano in Śiva, gradualmente capiranno di non essere un corpo materiale ma un'anima spirituale. Śiva è sinonimo di *maṅgala*, di buon augurio. All'interno del corpo

l'unica cosa di buon augurio è l'anima. *Aham brahmāsmi*: "Io sono *brahman*". Realizzare ciò è di buon augurio, e finché non si realizza la propria identità di anima, tutto ciò che facciamo è infausto. Śiva significa "di buon augurio", e i devoti di Śiva si elevano gradualmente al piano dell'identificazione spirituale, ma questo non è tutto. Una vita piena di buoni auspici comincia a partire dall'identificazione spirituale. Ma vi sono anche altri doveri, uno dei quali è capire la propria relazione con l'Anima Suprema. Un vero devoto di Śiva arriva al livello della realizzazione spirituale, ma se non è abbastanza intelligente si ferma a questo punto, limitandosi a realizzare di essere un'anima spirituale (*aham brahmāsmi*). Se però possiede un'intelligenza sufficiente, può continuare ad agire seguendo l'esempio di Śiva, che è sempre immerso nel pensiero di Vāsudeva. Come abbiamo precedentemente spiegato, *sattvam viśuddham vasudeva-śabditam*: Śiva è sempre immerso nella meditazione sui piedi di loto di Vāsudeva, Śrī Kṛṣṇa. Perciò si può realizzare chi è Śiva, questo essere di buon augurio, dedicandosi all'adorazione di Viṣṇu; infatti, come Śiva afferma nello *Śiva Purāṇa*, la piú alta forma di adorazione consiste nell' adorare Śrī Viṣṇu. Śiva è adorato in quanto è il piú grande devoto di Śrī Viṣṇu, però non bisogna fare l'errore di considerare Śiva e Viṣṇu sullo stesso piano. Anche questa idea deriva dall'ateismo. Anche il *Vaiṣṇaviya Purāṇa* afferma che Viṣṇu, o Nārāyaṇa, è il Signore Supremo, e nessuno dovrebbe essere considerato uguale a Lui, nemmeno Śiva o Brahmā, per non parlare degli altri esseri celesti.

VERSO 15

यत्पादपद्मं महतां मनोऽलिभि-
र्निषेवितं ब्रह्मरसासवार्थिभिः ।
लोकस्य यद्वर्षति चाशिषोऽर्थिन-
स्तस्मै भवान् द्रुह्यति विश्वबन्धवे ॥१५॥

yat-pāda-padmaṁ mahatāṁ mano-'libhir
niṣevitaṁ brahma-rasāsavārthibhiḥ
lokasya yad varṣati cāśiṣo 'rthinas
tasmai bhavān druhyati viśva-bandhave

yat-pāda-padmam: i cui piedi di loto; *mahatām:* degli esseri superiori; *manaḥ-alibhiḥ:* dalle api della mente; *niṣevitam:* essendo assorto in; *brahma-rasa:* di felicità trascendentale (*brahmānanda*); *āsava-arthibhiḥ:* cercando il nettare; *lokasya:* dell'uomo comune; *yat:* che; *varṣati:* egli soddisfa; *ca:* e; *āśiṣaḥ:* desideri; *arthinaḥ:* cercando; *tasmai:* verso di lui (Śiva); *bhavān:* tu; *druhyati:* sei invidioso; *viśva-bandhave:* verso l'amico di tutti gli esseri viventi che popolano i tre mondi.

TRADUZIONE

Tu invidi Śiva, che è l'amico di tutti gli esseri che vivono nei tre mondi. Egli soddisfa ogni desiderio degli uomini comuni, ma benedice anche le persone piú elevate che cercano il *brahmānanda* [la felicità trascendentale] perché esse pensano sempre ai suoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Generalmente gli uomini possono essere divisi in due categorie. La prima è costituita dai materialisti grossolani che desiderano la prosperità materiale, e ottengono l'appagamento dei loro desideri adorando Śiva. Il Signore Śiva può essere velocemente soddisfatto, ed esaudisce velocemente i desideri materiali degli uomini comuni; perciò vediamo che gli uomini comuni sono molto ben disposti ad adorarlo. L'altra categoria di uomini comprende coloro che sono disgustati o frustrati dal modo di vivere materialistico, e adorano Śiva per raggiungere la liberazione, che rende liberi dall'identificazione materiale. Chi riesce a capire di non essere il corpo materiale ma un'anima spirituale è liberato dall'ignoranza. Anche Śiva offre questa facilitazione. La gente, generalmente, pratica la religione per svilupparsi economicamente, per guadagnare del denaro, perché in questo modo si possono soddisfare i sensi. Ma quando queste persone sono frustrate, rivolgono il loro desiderio verso il *brahmānanda* spirituale, che consiste nel fondersi nel Supremo. Esistono quattro princípi della vita materiale —la religione, lo sviluppo economico, il piacere dei sensi e la liberazione— e Śiva è amico sia dell'uomo comune, sia dell'uomo che ha una conoscenza spirituale elevata. Non era dunque un bene per Dakṣa che si creasse una tensione tra lui e Śiva. Anche i *vaiṣṇava*, che sono superiori alle persone ordinarie e alle grandi personalità di questo mondo, adorano Śiva come il piú grande dei *vaiṣṇava*. Cosí egli è l'amico di tutti— degli uomini comuni, delle grandi personalità e dei devoti del Signore; perciò nessuno dovrebbe mancare di rispetto a Śiva o nutrire inimicizia verso di lui.

VERSO 16

किं वा शिवाख्यमशिवं न विदुस्त्वदन्ये
ब्रह्मादयस्तमवकीर्य जटाः श्मशाने ।
नन्माल्यभस्मनृकपाल्यवसत्पिशाचं
ये मूर्धभिर्दधति तच्चरणावसृष्टम् ॥१६॥

kiṁ vā śivākhyam aśivaṁ na vidus tvad anye
brahmādayas tam avakīrya jaṭāḥ śmaśāne

tan-mālya-bhasma-nṛkapāly avasat piśācair
ye mūrdhabhir dadhati tac-caraṇāvasṛṣṭam

kim vā: se; *śiva-ākhyam:* chiamato Śiva; *aśivam:* funesto; *na viduḥ:* non conosce; *tvat anye:* oltre a te; *brahma-ādayaḥ:* Brahmā e altri; *tam:* egli (il Signore Śiva); *avakīrya:* sparsi; *jaṭāḥ:* i capelli incolti; *śmaśāne:* nel crematorio; *tat-mālya-bhasma-nṛ-kapālī:* ornato di una ghirlanda di teschi umani e coperto di cenere; *avasat:* in compagnia di; *piśācaiḥ:* demoni; *ye:* che; *mūrdhabhiḥ:* con la testa; *dadhati:* poggiano; *tat-caraṇa-avasṛṣṭam:* caduti dai suoi piedi di loto.

TRADUZIONE

Pensi forse che personalità piú elevate, e piú rispettabili di te, come Brahmā, non conoscano questa persona infausta conosciuta con il nome di Śiva? Egli sta sempre in compagnia dei demoni nei crematori, ha ciocche di capelli che gli scendono lungo tutto il corpo, si orna con una ghirlanda di teschi umani e si cosparge con le ceneri del crematorio; ma, nonostante questi segni infausti, grandi personalità come Brahmā lo rispettano e accettano i fiori offerti ai suoi piedi di loto, tenendoli con grande rispetto sulla propria testa.

SPIEGAZIONE

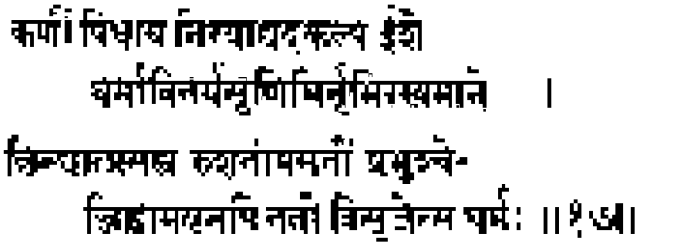
È inutile condannare una personalità cosí elevata come il Signore Śiva, e questa affermazione è pronunciata da sua moglie Satī, che vuole stabilire la supremazia del marito. Dapprima Satī aveva detto: "Tu consideri infausto il Signore Śiva perché sta in compagnia dei demoni nei crematori, si copre il corpo con le ceneri dei morti e si orna con una ghirlanda di teschi umani. Hai messo in rilievo molti difetti, ma non sai che la sua posizione è sempre trascendentale. Se fosse cosí di cattivo augurio, perché personalità elevate come Brahmā onorerebbero la polvere dei suoi piedi di loto e terrebbero sulla loro testa con grande rispetto quelle stesse ghirlande che tu condanni?" Satī era una donna casta ed era la moglie di Śiva; era quindi suo dovere stabilire la posizione elevata di Śiva, non solo in modo sentimentale ma con i fatti. Śiva non è un essere comune. Questa è la conclusione delle Scritture vediche. Egli non è situato né al livello del Signore Supremo né al livello degli esseri comuni. Brahmā, nella maggior parte dei casi, è un essere ordinario. In casi eccezionali, quando non esiste un essere vivente in grado di prendere il posto di Brahmā, un'espansione di Śrī Viṣṇu si assume questo dovere, ma generalmente questo posto è assegnato all'essere piú virtuoso dell'universo. La posizione di Śiva è, per natura, piú elevata di quella di Brahmā, sebbene Śiva appaia come figlio di Brahmā. Questo verso afferma che perfino personalità elevate come Brahmā accettano i fiori, che Dakṣa considera infausti, e la pol-

vere dei piedi di loto di Śiva. Anche i grandi saggi come Marīci, Atri, Bhṛgu e gli altri tra i nove grandi saggi che discendono da Brahmā hanno per Śiva un profondo rispetto perché sanno che egli non è un essere comune.

In molti *Purāṇa* è detto talvolta che un essere celeste viene elevato a una posizione cosí elevata da trovarsi quasi al medesimo livello del Signore Supremo, ma tutte le Scritture confermano che Śrī Viṣṇu è il Signore Supremo. La *Brahma-saṁhitā* afferma che Śiva è simile allo yogurt, che non è differente dal latte. Poiché il latte viene trasformato in yogurt, in un certo senso lo yogurt è considerato latte. Cosí Śiva, in un certo senso, è il Signore Supremo, ma in un altro senso non lo è, proprio come lo yogurt è latte, sebbene ci sia una distinzione tra i due. Queste descrizioni ci sono date dai *Veda*. Quando vediamo che un essere celeste sembra occupare una posizione piú elevata di quella del Signore Supremo, dobbiamo capire che ciò serve solo a fissare l'attenzione del devoto su quell'essere celeste. Anche la *Bhagavad-gītā* (9.25) spiega che quando una persona vuole adorare un particolare essere celeste, il Signore Supremo, che risiede nel cuore di ognuno, le permette di sviluppare un attaccamento sempre piú forte per quell'essere celeste, in modo che potrà essere elevata alla dimora di quell'essere celeste. *Yānti deva-vrāta devān*: adorando gli esseri celesti ci si può elevare alla loro dimora, e adorando il Signore Supremo si può arrivare al regno spirituale. Questo è affermato in molti passi delle Scritture vediche. Qui Satī glorifica Śiva, sia per il rispetto che prova verso di lui, in quanto è suo marito, sia per la sua elevata posizione, che supera quella degli esseri comuni, e perfino di Brahmā.

La posizione di Śiva è accettata da Brahmā, perciò anche Dakṣa, il padre di Satī, dovrebbe riconoscerla. Questo è ciò che Satī vuole mettere in rilievo. In realtà, Satī non era andata a casa di suo padre per partecipare alla cerimonia, sebbene prima di partire lei sostenesse davanti a suo marito che desiderava vedere le sorelle e la madre. Questo era un pretesto, perché, in realtà, Satī manteneva l'idea di poter convincere suo padre, Dakṣa, dell'inutilità di alimentare questa invidia verso Śiva. Questo era il suo scopo principale. Quando Satī vide che non era in grado di convincere suo padre, lasciò il corpo che lui le aveva dato, come vedremo nei versi seguenti.

VERSO 17



karṇau pidhāya nirayād yad akalpa īśe
dharmāvitary asṛṇibhir nṛbhir asyamāne
chindyāt prasahya ruśatīm asatīṁ prabhuś cej
jihvām asūn api tato visṛjet sa dharmaḥ

karṇau: i due orecchi; *pidhāya:* tappando; *nirayāt:* bisogna andarsene; *yat:* se; *akalpaḥ:* incapace; *īśe:* il maestro; *dharma-avitari:* il signore della religione; *asṛṇibhiḥ:* irresponsabili; *nṛbhiḥ:* da persone; *asyamāne:* bestemmiato; *chindyāt:* dovrebbe tagliare; *prasahya:* con la forza; *ruśatīm:* denigrante; *asatīm:* di colui che bestemmia; *prabhuḥ:* essere in grado; *cet:* se; *jihvām:* lingua; *asūn:* (la propria) vita; *api:* certamente; *tataḥ:* quindi; *visṛjet:* dovrebbe abbandonare; *saḥ:* questo; *dharmaḥ:* è il metodo.

TRADUZIONE

[Satī continuò:]

Chi ascolta una persona irresponsabile che pronuncia bestemmie contro il maestro e signore della religione dovrebbe tapparsi gli orecchi e andarsene, se non è capace di punirlo. Ma se è in grado di uccidere, dovrebbe con la forza tagliare la lingua dell'offensore e ucciderlo, e subito dopo porre fine alla propria vita.

SPIEGAZIONE

Satī mette in evidenza qui che l'uomo che denigra una grande personalità è il piú basso di tutte le creature. Dakṣa, però, poteva difendersi con lo stesso argomento poiché, essendo un Prajāpati, cioè la guida di molte creature viventi e uno dei grandi dirigenti dell'universo, godeva di una posizione cosí elevata che Satī avrebbe dovuto accettare le sue qualità invece di denigrarlo. Ma Satī non stava denigrando nessuno, stava difendendo Śiva. Se fosse stato possibile, ella avrebbe potuto anche tagliare la lingua di Dakṣa, poiché Dakṣa aveva bestemmiato contro Śiva. In altre parole, poiché Śiva protegge la religione, chi lo denigra dovrebbe essere ucciso immediatamente, dopodiché il testimone di tale bestemmia dovrebbe sacrificare la propria vita. Questo è il metodo consigliato, ma poiché in questo caso Dakṣa era il padre di Satī, ella decise di non ucciderlo, e di sacrificare invece la propria vita per compensare il grande peccato commesso ascoltando le bestemmie rivolte contro Śiva. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* c'insegna in questo verso che non si devono tollerare per nessuna ragione le attività di una persona che denigra o bestemmia un'autorità. Chi è *brāhmaṇa* non dovrebbe lasciare il corpo, perché cosí facendo sarebbe responsabile dell'uccisione di un *brāhmaṇa*; dovrebbe piuttosto andarsene immediatamente o tapparsi gli orecchi per non dover ascoltare la bestemmia. Se si è *kṣatriya* si ha il potere di punire chiunque; lo *kṣatriya*,

quindi, dovrebbe subito tagliare la lingua dell'offensore e ucciderlo. Ma per quanto riguarda i *vaiśya* e i *śūdra*, essi dovrebbero immediatamente togliersi la vita. Satī decise di lasciare il corpo perché pensava di essere situata tra i *śūdra* e i *vaiśya*. Come afferma la *Bhagavad-gītā* (9.32), *striyo vaiśyās tathā śūdrāḥ*, le donne, gli operai e i commercianti sono situati allo stesso livello. Poiché è raccomandato ai *vaiśya* e ai *śūdra* di lasciare immediatamente il corpo nel caso in cui avessero sentito denigrare una persona elevata come Śiva, Satī decise di togliersi la vita.

VERSO 18

अतस्त्वोत्पन्नमिदं कलेवरं
न धारयिष्ये शितिकण्ठगर्हिणः ।
जग्धस्य मोहाद्धि विशुद्धिमन्धसो
जुगुप्सितस्योद्धरणं प्रचक्षते ॥१८॥

atas tavotpannam idaṁ kalevaraṁ
na dhārayiṣye śiti-kaṇṭha-garhiṇaḥ
jagdhasya mohād dhi viśuddhim andhaso
jugupsitasyoddharaṇaṁ pracakṣate

ataḥ: quindi; *tava:* da te; *utpannam:* ricevuto; *idam:* questo; *kalevaram:* corpo; *na dhārayiṣye:* non sopporterò; *śiti-kaṇṭha-garhiṇaḥ:* chi ha bestemmiato contro il Signore Śiva; *jagdhasya:* che è stato mangiato; *mohāt:* per sbaglio; *hi:* perché; *viśuddhim:* la purificazione; *andhasaḥ:* di cibo; *jugupsitasya:* velenoso; *uddharaṇam:* vomitare; *pracakṣate:* dichiaro.

TRADUZIONE

Perciò non sopporterò piú a lungo questo corpo indegno, poiché è da te che l'ho ricevuto, tu, che sei l'offensore di Śiva. Per chi ha mangiato del cibo velenoso, il migliore rimedio è vomitare.

SPIEGAZIONE

Poiché Satī è la rappresentazione della potenza esterna del Signore, aveva il potere di distruggere molti universi, e anche molti Dakṣa, ma per salvare il marito dall'accusa di avere usato sua moglie allo scopo di uccidere Dakṣa— cosa che non era concessa a Śiva a causa della sua posizione inferiore— Satī decise di togliersi la vita.

VERSO 19

न वेदवादाननुवर्तते मतिः
स्व एव लोके रमतो महामुनेः ।
यथा गतिर्देवमनुष्ययोः पृथक्
स्व एव धर्मे न परं क्षिपेत्स्थितः ॥ १९ ॥

na veda-vādān anuvartate matiḥ
sva eva loke ramato mahā-muneḥ
yathā gatir deva-manuṣyayoḥ pṛthak
sva eva dharme na paraṁ kṣipet sthitaḥ

na: non; *veda-vādān:* regole e princípi dei *Veda*; *anuvartate:* seguire; *matiḥ:* la mente; *sve:* nel suo proprio; *eva:* certamente; *loke:* nel sé; *ramataḥ:* che trovano piacere; *mahā-muneḥ:* di trascendentalisti elevati; *yathā:* come; *gatiḥ:* la via; *deva-manuṣyayoḥ:* degli uomini e degli esseri celesti; *pṛthak:* separatamente; *sve:* nel tuo proprio; *eva:* solo; *dharme:* dovere legato all'occupazione; *na:* non; *param:* un altro; *kṣipet:* dovrebbe criticare; *sthitaḥ:* essendo situato.

TRADUZIONE

È meglio eseguire il proprio dovere che criticare quello degli altri. Talvolta gli spiritualisti elevati possono astenersi dal seguire le regole dei *Veda*, perché sono esenti dall'obbligo di seguirle, proprio come gli esseri celesti viaggiano nello spazio mentre gli uomini comuni camminano sulla superficie della terra.

SPIEGAZIONE

Talvolta il comportamento dello spiritualista piú elevato e quello dell'anima condizionata piú caduta può sembrare simile. Lo spiritualista elevato, infatti, può superare tutte le regole dei *Veda*, proprio come gli esseri celesti che viaggiano nello spazio superano tutti i boschi e i monti disseminati sulla superficie della Terra, mentre l'uomo comune, che non ha questa abilità, deve affrontare tutti questi ostacoli. Sebbene Śiva, l'essere piú amato, sembri trascurare tutte le regole dei *Veda*, non è toccato da questa disobbedienza, mentre l'uomo comune che vuole imitarlo, cade nell'errore. L'uomo comune ha il dovere di osservare tutte le regole dei *Veda*, regole che una persona situata al livello trascendentale non ha bisogno di osservare. Dakṣa criticava Śiva perché questi non osservava tutte le regole dei *Veda*, ma Satī asserí che egli non era tenuto a osservare tali regole. È detto che su colui che gode di un potere simile a quello del sole o del fuoco non si possono fare considerazioni di purezza o di impurità. I raggi del sole possono sterilizzare i luoghi impuri,

mentre chiunque si trovi a passare per un luogo impuro ne sarebbe contaminato. Non dobbiamo cercare di imitare Śiva; dobbiamo invece seguire rigorosamente il dovere che ci è prescritto. Non si dovrebbe mai denigrare una persona elevata come Śiva.

VERSO 20

कर्म प्रवृत्तं च निवृत्तमप्यृतं
वेदे विविच्योभयलिङ्गमाश्रितम् ।
विरोधि तद्यौगपदैककर्तरि
द्वयं तथा ब्रह्मणि कर्म नर्च्छति ॥२०॥

karma pravṛttaṁ ca nivṛttam apy ṛtaṁ
vede vivicyobhaya-liṅgam āśritam
virodhi tad yaugapadaika-kartari
dvayaṁ tathā brahmaṇi karma narcchati

karma: le attività; *pravṛttam:* attaccato ai piaceri materiali; *ca:* e; *nivṛttam:* distaccato dalla materia; *api:* certamente; *ṛtam:* vero; *vede:* nei *Veda*; *vivicya:* distinto; *ubhaya-liṅgam:* i sintomi di entrambe; *āśritam:* diretto; *virodhi:* contraddittorio; *tat:* questo; *yaugapada-eka-kartari:* i due tipi di attività nella medesima persona; *dvayam:* due; *tathā:* così; *brahmaṇi:* in colui che si situa al livello della trascendenza; *karma:* attività; *na ṛcchati:* sono trascurate.

TRADUZIONE

Le direttive contenute nei *Veda* si riferiscono a due categorie di attività, quelle destinate a coloro che sono attratti dal godimento materiale e quelle destinate a coloro che sono distaccati dalla materia. A questi due tipi di attività corrispondono due tipi di persone, che manifestano caratteristiche differenti. È contraddittorio cercare di vedere entrambi questi tipi di attività nella stessa persona. Entrambi i tipi di attività, tuttavia, possono essere trascurati dalla persona che è situata al livello della trascendenza.

SPIEGAZIONE

I *Veda* prevedono determinate attività in modo che l'anima condizionata, che è venuta nel mondo materiale allo scopo di godere, possa soddisfare i suoi desideri secondo alcuni princípi, e alla fine riesca a distaccarsi da questo piacere materiale e a diventare degna di elevarsi alla posizione trascendentale. Le quattro divisioni della società (*brahmacarya, gṛhastha, vānaprastha* e

sannyāsa) educano gradualmente una persona a elevarsi al piano della vita trascendentale. Le attività e l'abito di un *gṛhastha*, di un uomo sposato, sono differenti da quelle di un *sannyāsī*, situato nell'ordine di rinuncia. Non è possibile adottare entrambi gli ordini di vita. Un *sannyāsī* non può agire come un uomo sposato, e un *gṛhastha* non può agire come un *sannyāsī*, ma al di sopra di queste due categorie di persone, cioè di coloro che s'impegnano nelle attività materiali e di coloro che vi hanno rinunciato, sta la persona che è trascendentale a entrambe. Śiva è situato nella posizione trascendentale poiché, come abbiamo già detto, è sempre interiormente immerso nel pensiero di Vāsudeva. Perciò né le attività del *gṛhastha* né quelle del *sannyāsī* situato nell'ordine di rinuncia possono essere applicate a lui. Egli si trova sul piano *paramahaṁsa*, il livello piú alto di perfezione. Anche la *Bhagavad-gītā* (2.52-53) spiega la posizione trascendentale di Śiva: quando una persona s'impegna completamente nel servizio trascendentale del Signore, compiendo attività libere dall'attaccamento al risultato, viene elevata alla posizione trascendentale. In questo caso non è piú obbligata a seguire le regole dei *Veda*. Chi si trova al di sopra delle ingiunzioni rituali vediche che permettono di raggiungere differenti scopi allettanti ed è pienamente assorto in pensieri trascendentali, cioè pensa sempre a Dio, la Persona Suprema, nel servizio devozionale, è situato nel *buddhi-yoga*, o nel *samādhi*, cioè nell'estasi. A una persona che ha raggiunto questo stato non si possono applicare né le attività consigliate nei *Veda* allo scopo di ottenere il piacere materiale né le attività che tendono alla rinuncia.

VERSO 21

मा वः पदव्यः पितरस्मदास्थिता
या यज्ञशालासु न धूमवर्त्मभिः ।
तदन्नतृप्तैरसुभृद्भिरीडिता
अव्यक्तलिङ्गा अवधूतसेविताः ॥२१॥

mā vaḥ padavyaḥ pitar asmad-āsthitā
yā yajña-śālāsu na dhūma-vartmabhiḥ
tad-anna-tṛptair asu-bhṛdbhir īḍitā
avyakta-liṅga avadhūta-sevitāḥ

mā: non sono; *vaḥ:* tue; *padavyaḥ:* opulenze; *pitaḥ:* o padre; *asmat-āsthitāḥ:* che noi possediamo; *yāḥ:* che (opulenze); *yajña-śālāsu:* nel fuoco sacrificale; *na:* non; *dhūma-vartmabhiḥ:* dalla via dei sacrifici; *tat-anna-tṛptaiḥ:* soddisfatto dal cibo del sacrificio; *asu-bhṛdbhiḥ:* soddisfacendo le necessità

fisiche; *īḍitāḥ:* lodato; *avyakta-liṅgāḥ:* la cui causa non è manifestata; *avadhūta-sevitāḥ:* raggiunto dalle anime realizzate.

TRADUZIONE

Mio caro padre, né tu, né coloro che ti adulano possono immaginare l'opulenza di cui godiamo; infatti, le persone che s'impegnano in attività interessate, compiendo grandi sacrifici, si preoccupano di soddisfare le loro necessità fisiche mangiando cibo offerto in sacrificio, ma noi, semplicemente con la volontà, possiamo manifestare la nostra opulenza, e ciò è possibile solo alle grandi personalità che sono anime realizzate, situate nella rinuncia.

SPIEGAZIONE

Il padre di Satī era convinto di avere prestigio e opulenza, e pensava che sua figlia fosse stata offerta a una persona non soltanto povera, ma priva di ogni cultura. Egli poteva pensare che il marito di sua figlia si trovasse in una condizione deplorevole, sebbene Satī fosse una donna casta e molto fedele al marito. Per neutralizzare questi pensieri, Satī disse che l'opulenza di suo marito non poteva essere compresa da persone materialiste come Dakṣa e i suoi seguaci, i quali erano adulatori impegnati in attività interessate. La posizione di suo marito era differente: egli possedeva ogni opulenza, ma non amava ostentarla. Per questa ragione, tali opulenze sono chiamate *avyakta*, ossia non manifestate. Ma semplicemente con la volontà, qualora se ne presenta l'esigenza, Śiva può mostrare le sue meravigliose opulenze, e tale evento presto dovrà verificarsi, come questo verso predice. L'opulenza di Śiva si gusta nella rinuncia e nell'amore per Dio, non nell'esibizione materiale di pratiche tese al piacere dei sensi. Queste opulenze sono proprie di personalità come i Kumāra, Nārada e Śiva.

Questo verso condanna coloro che compiono i riti vedici. Essi sono definiti *dhūma-vartmabhiḥ*, persone che si mantengono coi resti del cibo offerto in sacrificio. Gli alimenti offerti in sacrificio sono di due specie: il primo viene offerto nei sacrifici rituali, e l'altro, che è il migliore, è il cibo offerto a Viṣṇu. Sebbene, in ogni caso, Viṣṇu sia la divinità piú importante sull'altare del sacrificio, coloro che compiono riti interessati desiderano soddisfare vari esseri celesti per ottenere in cambio la prosperità materiale. Ma il vero sacrificio consiste nel soddisfare Śrī Viṣṇu, e i resti di questo sacrificio sono utili per progredire nel servizio devozionale. Elevarsi compiendo sacrifici che non siano diretti a Viṣṇu è un metodo molto lento, perciò questo verso lo condanna. Viśvanātha Cakravartī ha paragonato ai corvi coloro che compiono sacrifici rituali, perché i corvi si dilettano nel gustare i resti del cibo buttato nella spazzatura. Satī condannò anche tutti i *brāhmaṇa* che erano presenti al sacrificio.

Che il re Dakṣa e i suoi seguaci capissero o no la posizione di Śiva, Satī voleva far capire bene a suo padre che suo marito non era privo di opulenza. Essendo la casta moglie di Śiva, Satī offre ogni tipo di opulenza materiale agli adoratori di Śiva. Questo fatto è spiegato nel decimo canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Talvolta, coloro che adorano Śiva sembrano piú ricchi di coloro che adorano Viṣṇu perché Durgā, Satī, colei che sovraintende alla creazione materiale, offre ogni sorta di ricchezze materiali a coloro che adorano Śiva allo scopo di glorificare suo marito, mentre l'opulenza materiale talvolta diminuisce per coloro che adorano Viṣṇu, perché questi ultimi cercano l'avanzamento spirituale. Questi punti sono spiegati molto bene nel decimo Canto.

VERSO 22

नैतेन देहेन हरे कृतागसो
देहोद्भवेनालमलं कुजन्मना ।
व्रीडा ममाभूत्कुजनप्रसङ्गत-
स्तज्जन्म धिग् यो महतामवद्यकृत् ॥२२॥

naitena dehena hare kṛtāgaso
dehodbhavenālam alaṁ kujanmanā
vrīḍā mamābhūt kujana-prasaṅgatas
taj janma dhig yo mahatām avadya-kṛt

na: non; *etena:* da questo; *dehena:* dal corpo; *hare:* a Śiva; *kṛta-āgasaḥ:* avendo commesso delle offese; *deha-udbhavena:* prodotto dal tuo corpo; *alam alam:* abbastanza, abbastanza; *ku-janmanā:* con una nascita spregevole; *vrīḍā:* vergogna; *mama:* il mio; *abhūt:* fu; *ku-jana-prasaṅgataḥ:* a causa di una relazione con un individuo colpevole; *tat janma:* questa nascita; *dhik:* vergognosa; *yaḥ:* che; *mahatām:* delle grandi personalità; *avadya-kṛt:* un offensore.

TRADUZIONE

Tu hai commesso un'offesa ai piedi di loto di Śiva, e sfortunatamente il mio corpo è prodotto dal tuo. Provo molto vergogna per questa nostra relazione corporea, e condanno me stessa perché il mio corpo è contaminato da una relazione con una persona che ha offeso l'essere piú elevato che esista.

SPIEGAZIONE

Il Signore Śiva è il piú grande di tutti i devoti di Śrī Viṣṇu. È detto infatti: *vaiṣṇavānāṁ yathā śambhuḥ*. Śambhu, Śiva, è il piú grande di tutti i devoti

di Viṣṇu. Nel verso precedente Satī affermava che Śiva si trova sempre in una posizione trascendentale essendo situato al livello di purezza, detto *vasudeva*. *Vasudeva* è il livello da cui Kṛṣṇa, Vāsudeva, è nato. Perciò Śiva è il piú grande devoto di Kṛṣṇa, e il comportamento di Satī è esemplare; infatti, nessuno dovrebbe tollerare che si bestemmi contro Viṣṇu o il Suo devoto. Satī non si affligge per la sua relazione personale con Śiva, ma per il fatto che il suo corpo ha una relazione con quello di Dakṣa, che ha offeso i piedi di loto di Śiva. Ella sente di essere condannata a causa del corpo che ha ricevuto da suo padre Dakṣa.

VERSO 23

गोत्रं त्वदीयं भगवान् वृषध्वजो
दाक्षायणीत्याह यदा सुदुर्मनाः ।
व्यपेतनर्मस्मितमाशु तदाऽहं
व्युत्स्रक्ष्य एतत्कुणपं त्वदङ्गजम् ॥२३॥

gotraṁ tvadīyaṁ bhagavān vṛṣadhvajo
dākṣāyaṇīty āha yadā sudurmanāḥ
vyapeta-narma-smitam āśu tadā 'haṁ
vyutsrakṣya etat kuṇapaṁ tvad-aṅgajam

gotram: relazione familiare; *tvadīyam:* tuo; *bhagavān:* colui che possiede tutte le perfezioni; *vṛṣadhvajaḥ:* il Signore Śiva; *dākṣāyaṇī:* Dākṣāyaṇī (la figlia di Dakṣa); *iti:* cosí; *āha:* chiama; *yadā:* quando; *sudurmanāḥ:* molto triste; *vyapeta:* scompare; *narma-smitam:* l'allegria e il sorriso; *āśu:* immediatamente; *tadā:* allora; *aham:* io; *vyutsrakṣye:* abbandonerò; *etat:* questo (corpo); *kuṇapam:* corpo morto; *tvat-aṅga-jam:* prodotto dal tuo corpo.

TRADUZIONE

Quando, a causa della nostra relazione familiare, Śiva mi chiama Dakṣāyaṇī, subito divento triste, e l'allegria e il sorriso scompaiono dal mio volto. Mi dispiace molto che il mio corpo, simile a un sacco, sia stato generato da te; perciò lo lascerò immediatamente.

SPIEGAZIONE

La parola *dākṣāyaṇī* significa "la figlia del re Dakṣa". Talvolta, durante le tranquille conversazioni tra marito e moglie, Śiva chiamava Satī "la figlia del re Dakṣa", e poiché questa parola ricordava a Satī la sua relazione familiare col re Dakṣa, immediatamente lei se ne vergognava, essendo Dakṣa l'in-

carnazione di tutte le offese. Dakṣa era la personificazione dell'invidia, perché aveva calunniato senza ragione una grande anima, Śiva. A Satī bastava ascoltare la parola *dākṣāyāṇī* per sentirsi triste a causa dell'allusione al suo corpo, che era il simbolo di tutta la mentalità offensiva di cui Dakṣa era provvisto. Poiché il suo corpo era fonte di costante infelicità, decise di lasciarlo.

VERSO 24

मैत्रेय उवाच
इत्यध्वरे दक्षमनूद्य शत्रुहन्
क्षितावुदीचीं निषसाद शान्तवाक् ।
स्पृष्ट्वा जलं पीतदुकूलसंवृता
निमील्य दृग्योगपथं समाविशत् ॥२४॥

maitreya uvāca
ity adhvare dakṣam anūdya śatru-han
kṣitāv udīcīṁ niṣasāda śānta-vak
spṛṣṭvā jalaṁ pīta-dukūla-saṁvṛtā
nimīlya dṛg yoga-pathaṁ samāviśat

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *iti:* così; *adhvare:* nell'arena del sacrificio; *dakṣam:* a Dakṣa; *anūdya:* parlando; *śatru-han:* o distruttore dei nemici; *kṣitau:* sul terreno; *udīcīm:* volgendosi verso il nord; *niṣasāda:* si sedette; *śānta-vāk:* in silenzio; *spṛṣṭvā:* dopo aver toccato; *jalam:* acqua; *pīta-dukūla-saṁvṛtā:* vestita di giallo; *nimīlya:* chiudendo; *dṛk:* la vista; *yoga-patham:* il metodo dello *yoga* mistico; *samāviśat:* divenne assorta.

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya disse a Vidura:

O distruttore dei nemici, mentre così parlava a suo padre nell'arena del sacrificio, Satī si sedette sul terreno, volgendosi verso il nord. Avvolta in abiti color zafferano, si purificò con l'acqua, poi chiuse gli occhi per concentrarsi nel metodo dello *yoga* mistico.

SPIEGAZIONE

È detto che quando un uomo desidera lasciare il corpo indossa vestiti color zafferano. Sembra da questo verso che Satī avesse cambiato i vestiti che indossava, manifestando così l'intenzione di lasciare il corpo che aveva ricevuto da Dakṣa. Dakṣa era il padre di Satī, perciò ella decise che sarebbe

stato meglio, invece di uccidere lui, distruggere la parte del suo corpo che le apparteneva. Decise quindi di lasciare il corpo che era parte di Dakṣa con il metodo dello *yoga*. Satī era la moglie di Śiva, che è conosciuto come Yogeśvara, il piú grande tra tutti gli *yogī*, poiché tutti i metodi dello *yoga* mistico gli sono noti, e sembra che anche Satī li conoscesse. Satī aveva imparato lo *yoga* da suo marito, oppure era stata illuminata perché era la figlia di un grande re come Dakṣa. La perfezione dello *yoga* consiste nel fatto che si può lasciare il corpo o liberarsi secondo il proprio desiderio dagli elementi materiali che ricoprono l'anima. Gli *yogī* che hanno raggiunto la perfezione non sono soggetti alla morte in base alle leggi della natura; questi *yogī* perfetti possono lasciare il corpo nel momento che preferiscono. Generalmente lo *yogī* diventa esperto nel controllo dell'aria che circola nel corpo, trasportando cosí l'anima alla sommità del cervello, poi, quando il corpo prende fuoco, lo *yogī* può recarsi nel luogo che preferisce. Questo metodo di *yoga* riconosce l'esistenza dell'anima, perciò differisce dal cosiddetto *yoga* che consiste nel controllo delle cellule del corpo, metodo che è stato scoperto nell'età moderna. Il vero metodo dello *yoga* accetta la trasmigrazione dell'anima da un pianeta all'altro, o da un corpo all'altro, e risulta da questo evento che Satī voleva trasferire la propria anima in un altro corpo o in un'altra sfera di esistenza.

VERSO 25

कृत्वा समानावनिलौ जितासना
सोदानमुत्थाप्य च नाभिचक्रतः ।
शनैर्हृदि स्थाप्य धियोरसि स्थितं
कण्ठाद् भ्रुवोर्मध्यमनिन्दितानयत् ॥२५॥

kṛtvā samānāv anilau jitāsanā
sodānam utthāpya ca nābhi-cakrataḥ
śanair hṛdi sthāpya dhiyorasi sthitaṁ
kaṇṭhād bhruvor madhyam aninditānayat

kṛtvā: dopo aver posto; *samānau:* in equilibrio; *anilau:* le arie *prāṇa* e *apāna*; *jita-āsanā:* dopo aver controllato la posizione seduta; *sā:* Satī; *udānam:* l'aria vitale; *utthāpya:* sollevando; *ca:* e; *nābhi-cakrataḥ:* al cerchio situato al livello dell'ombelico; *śanaiḥ:* gradualmente; *hṛdi:* cuore; *sthāpya:* ponendo; *dhiyā:* con l'intelligenza; *urasi:* verso il passaggio polmonare; *sthitam:* essendo stato posto; *kaṇṭhāt:* attraverso la gola; *bhruvoḥ:* delle sopracciglia; *madhyam:* nel mezzo; *aninditā:* l'irreprensibile (Satī); *ānayat:* sollevò.

TRADUZIONE

Dapprima ella si sedette nella posizione richiesta, poi fece salire l'aria vitale fino a portarla in posizione di equilibrio vicino all'ombelico. Elevò quindi l'aria vitale, mista all'intelligenza, fino al cuore e gradualmente fino al passaggio polmonare, e di qui fino allo spazio tra le sopracciglia.

SPIEGAZIONE

Il metodo dello *yoga* consiste nel controllare l'aria che passa nel corpo in differenti punti chiamati *ṣaṭ-cakra*, i sei cerchi di circolazione dell'aria. L'aria viene sollevata dall'addome fino all'ombelico, dall'ombelico fino al cuore, dal cuore fino alla gola, dalla gola allo spazio tra le sopracciglia, e dallo spazio tra le sopracciglia fino alla sommità del cervello. Questa è l'essenza della pratica dello *yoga*. Prima di intraprendere il vero sistema dello *yoga*, bisogna praticare le posizioni sedute perché queste favoriscono gli esercizi di respirazione destinati a controllare le arie che salgono e scendono nel corpo. Questa tecnica molto importante permette di raggiungere la piú alta perfezione dello *yoga*, tuttavia non è praticabile in quest'era. In quest'era, praticando questa forma di *yoga*, nessuno può raggiungere lo stadio della perfezione, e la pratica delle posizioni sedute, a cui la gente si dedica, equivale piú o meno a una ginnastica. Questa ginnastica fisica può aiutarci a ottenere una buona circolazione del sangue, e a mantenere il corpo in buona salute, ma limitandosi a questa ginnastica non è possibile raggiungere la piú alta perfezione. Il metodo di *yoga*, cosí com'è descritto nel *Keśava-śruti*, spiega il modo di controllare la forza vivente secondo il nostro desiderio e come trasmigrare da un corpo all'altro, o da un luogo all'altro. In altre parole, la pratica dello *yoga* non è destinata a mantenere il corpo in buona forma. Tutti i metodi di realizzazione spirituale ci aiutano automaticamente a mantenere il corpo perché è l'anima spirituale che mantiene il corpo in forma; infatti, non appena l'anima spirituale esce dal corpo, esso comincia immediatamente a decomporsi. Qualsiasi metodo spirituale mantiene il corpo in forma, senza bisogno di fare sforzi separati, ma è un errore pensare che lo scopo ultimo dello *yoga* sia quello di mantenere il corpo in buona salute. La vera perfezione dello *yoga* consiste nell'elevare l'anima a una posizione superiore o nel liberarla dagli attaccamenti materiali. Alcuni *yogī* cercano di elevare l'anima ai sistemi planetari superiori, dove le condizioni di esistenza sono differenti da quelle presenti sul nostro pianeta, dove le comodità materiali sono maggiori, la durata della vita piú lunga e dove esistono maggiori facilitazioni per la realizzazione spirituale; altri *yogī*, invece, cercano di elevare l'anima fino ai pianeti Vaikuṇṭha del mondo spirituale. Il metodo del *bhakti-yoga* eleva direttamente l'anima ai pianeti spirituali, dove la vita è eternamente piena di felicità e di conoscenza, perciò il *bhakti-yoga* è considerato il piú grande di tutti i sistemi di *yoga*.

VERSO 26

एवं स्वदेहं महतां महीयसा
मुहुः समारोपितमङ्कमादरात् ।
जिहासती दक्षरुषा मनस्विनी
दधार गात्रेष्वनिलाग्निधारणाम् ॥२६॥

evaṁ sva-dehaṁ mahatāṁ mahīyasā
muhuḥ samāropitam aṅkam ādarāt
jihāsatī dakṣa-ruṣā manasvinī
dadhāra gātreṣv anilāgni-dhāraṇām

evam: così; *sva-deham:* il suo proprio corpo; *mahatām:* dei grandi santi; *mahīyasā:* degno della piú alta adorazione; *muhuḥ:* ancora e ancora; *samāropitam:* seduto; *aṅkam:* in grembo; *ādarāt:* rispettosamente; *jihāsatī:* desiderando abbandonare; *dakṣa-ruṣā:* a causa della sua collera verso Dakṣa; *manasvinī:* volontariamente; *dadhāra:* pose; *gātreṣu:* sulle membra del corpo; *anila-agni-dhāraṇam:* meditazione sul fuoco e sull'aria.

TRADUZIONE

Poi, allo scopo di lasciare il corpo, che era stato rispettosamente e affettuosamente seduto sulle ginocchia di Śiva, il quale è adorato da grandi saggi e santi, Satī, piena di collera verso suo padre, cominciò a meditare sull'aria che trattiene il fuoco all'interno del corpo.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive Śiva come la piú grande delle anime nobili. Il corpo di Satī era nato da Dakṣa, eppure Śiva era solito adorarla facendola sedere sulle sue ginocchia. Questo è considerato un grande segno di rispetto. Il corpo di Satī non era quindi ordinario, ma ella decise di lasciarlo poiché, a causa della sua relazione con Dakṣa, era fonte d'infelicità. Il rigido esempio di Satī è da seguire. Bisogna stare molto attenti a evitare la compagnia di persone che non rispettano le autorità superiori. È detto dunque nelle Scritture vediche che bisogna sempre liberarsi dalla compagnia degli atei e dei non devoti, e cercare la compagnia dei devoti, perché in questo modo ci si può elevare al piano della realizzazione spirituale. Questa istruzione è ripetuta in molti passi dello *Śrīmad-Bhāgavatam*; se vogliamo liberarci dalla morsa dell' esistenza materiale, dobbiamo cercare la compagnia delle grandi anime; invece, se vogliamo continuare la nostra esistenza materiale, possiamo restare in compagnia di persone materialiste. Il modo di vivere materialistico si basa sulla vita sessuale. Perciò le Scritture vediche vietano di dedicarsi li-

beramente ai rapporti sessuali, e anche di frequentare persone che indulgono nella vita sessuale, perché questa compagnia interferirà col nostro avanzamento spirituale. Invece la compagnia di grandi personalità, di devoti che sono grandi anime, ci eleverà al piano spirituale. Satīdevī decise di lasciare il corpo che aveva ottenuto dal corpo di Dakṣa e volle trasferirsi in un altro corpo per poter godere della compagnia di Śiva dopo essersi liberata da ogni contaminazione. Si sa che nella vita successiva ella sarebbe nata come la figlia dell'Himalaya, Pārvatī, e avrebbe accettato di nuovo Śiva come suo marito. Satī e Śiva hanno una relazione eterna, perciò anche se Satī cambia corpo, la loro relazione non è mai interrotta.

VERSO 27

ततः स्वभर्तुश्चरणाम्बुजासवं
जगद्गुरोश्चिन्तयती न चापरम् ।
ददर्श देहो हतकल्मषः सती
सद्यः प्रजज्वाल समाधिजाग्निना ॥२७॥

tataḥ sva-bhartuś caraṇāmbujāsavaṁ
jagad-guroś cintayatī na cāparam
dadarśa deho hata-kalmaṣaḥ satī
sadyaḥ prajajvāla samādhijāgninā

tataḥ: là; *sva-bhartuḥ:* di suo marito; *caraṇa-ambuja-āsavam:* sul nettare dei piedi di loto; *jagat-guroḥ:* del supremo maestro spirituale dell'universo; *cintayatī:* meditando; *na:* non; *ca:* e; *aparam:* nessun altro (oltre suo marito); *dadarśa:* vide; *dehaḥ:* il suo corpo ; *hata-kalmaṣaḥ:* tracce di peccato distrutte; *satī:* Satī; *sadyaḥ:* rapidamente; *prajajvāla:* bruciato; *samādhi-ja-agninā:* dal fuoco prodotto dalla meditazione.

TRADUZIONE

Satī portò tutta la sua meditazione sui santi piedi di loto di suo marito, Śiva, che è il maestro spirituale supremo dell'intero universo. Così si purificò completamente da ogni traccia di peccato e lasciò il corpo, che bruciò sotto l'effetto della sua meditazione sul fuoco.

SPIEGAZIONE

Immediatamente Satī pensò ai piedi di loto di suo marito, Śiva, che è una delle tre grandi personalità divine che si occupano dell'amministrazione del mondo materiale, e semplicemente meditando su quei piedi di loto ella provò

un piacere cosí intenso che dimenticò tutto ciò che si riferiva al proprio corpo. Questo piacere era di natura materiale perché ella lasciava il corpo per un altro corpo anch'esso materiale, ma quest'esempio ci può far apprezzare il piacere che il devoto prova concentrando la mente e l'attenzione sui piedi di loto del Signore Supremo, Viṣṇu, o Kṛṣṇa. La felicità trascendentale che si prova meditando sui piedi di loto del Signore è cosí grande che si dimentica tutto eccetto la forma trascendentale del Signore. Questa è la perfezione del *samādhi* raggiunto con lo *yoga*, cioè dell'estasi spirituale. Il verso afferma che Satī, con questa meditazione, si liberò da ogni contaminazione. Di quale contaminazione si trattava? La contaminazione di Satī era dovuta a una concezione errata del corpo che le aveva dato Dakṣa, ma questa relazione corporea fu dimenticata nell'estasi spirituale. Possiamo cosí capire che quando ci liberiamo da tutte le relazioni corporee in questo mondo materiale e ci poniamo nella posizione di eterni servitori del Signore Supremo, tutte le contaminazioni dovute ai nostri attaccamenti materiali sono state ridotte in cenere dal fuoco ardente dell'estasi trascendentale. Non è necessario manifestare esternamente un fuoco ardente, perché dimenticando tutte le relazioni corporee in questo mondo materiale e situandoci nella nostra vera identità spirituale ci liberiamo da tutte le contaminazioni materiali nel fuoco ardente del *samādhi*, ossia nell'estasi dello *yoga*. Questa è la piú alta perfezione dello *yoga*. Chi mantiene le sue relazioni corporee all'interno del mondo materiale e si atteggia a grande *yogī* non è uno *yogī* autentico. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.4.15) insegna, *yat-kīrtanaṁ yat-smaraṇaṁ*: semplicemente cantando il santo nome del Signore Supremo, o ricordando i piedi di loto di Kṛṣṇa oppure offrendo preghiere al Signore Supremo, ci si libera immediatamente dalla contaminazione materiale— cioè dal concetto dell'esistenza basato sul corpo— col fuoco ardente dell'estasi spirituale. Quest'effetto si produce immediatamente, senza alcun indugio.

Secondo Śrī Jīva Gosvāmī, il fatto che Satī lasciò il corpo significa che ella abbandonò nel suo cuore la relazione con Dakṣa. Anche Śrī Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura fa notare che Satī, essendo la divinità che controlla la potenza esterna, nel lasciare il suo corpo non ottenne un corpo spirituale, ma semplicemente si trasferí dal corpo che aveva ricevuto da Dakṣa in un altro corpo. Altri commentatori sostengono che ella si trasferí immediatamente nel grembo di Menakā, la sua successiva madre. Lasciando il corpo ricevuto da Dakṣa, Satī si trasferí immediatamente in un altro corpo, migliore del precedente ma ciò non significa che ottenne un corpo spirituale.

VERSO 28

तत्पश्यतां खे भुवि चाद्भुतं महद्
हाहेति वादः सुमहानजायत ।

हन्त प्रिया दैवतमस्य देवी
जहावसून् केन सती प्रकोपिता ॥२८॥

tat paśyatāṁ khe bhuvi cādbhutaṁ mahad
hā heti vādaḥ sumahān ajāyata
hanta priyā daivatamasya devī
jahāv asūn kena satī prakopitā

tat: quello; *paśyatām:* di coloro che hanno visto; *khe:* nel cielo; *bhuvi:* sulla terra; *ca:* e; *adbhutam:* meraviglioso; *mahat:* grande; *hā hā:* oh, oh; *iti:* cosí; *vādaḥ:* boato; *su-mahān:* tumultuoso; *ajāyata:* si produsse; *hanta:* ahimé; *priyā:* adorata; *daiva-tamasya:* dell'essere celeste piú rispettabile (Śiva); *devī:* Satī; *jahau:* lasciò; *asūn:* la sua vita; *kena:* da Dakṣa; *satī:* Satī; *prakopitā:* incollerita.

TRADUZIONE

Quando Satī distrusse il suo corpo sotto l'effetto della collera, un boato tumultuoso si propagò in tutto l'universo. Perché Satī, la moglie del Signore Śiva, dell'essere celeste piú rispettabile, aveva lasciato il corpo in questo modo?

SPIEGAZIONE

Un rombo tumultuoso echeggiò in tutto l'universo, tra gli esseri celesti dei vari pianeti, poiché Satī era la figlia di Dakṣa, il piú grande tra tutti i re, e la moglie del Signore Śiva, il piú grande tra gli esseri celesti. Come poté la collera indurre Satī a lasciare il corpo? Satī era figlia di una grande personalità e moglie di un'anima nobile; non aveva nulla da desiderare, eppure lasciò il corpo a causa dell'insoddisfazione. Certamente tutto ciò era sorprendente. La soddisfazione completa non si può raggiungere nemmeno se si ha la piú grande opulenza materiale. Non c'era nulla che Satī non avrebbe potuto ottenere, sia dalla relazione con suo padre, sia dalla relazione con il piú grande degli esseri celesti, ma per qualche motivo lei era ancora insoddisfatta. Per questa ragione lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.6) spiega che si deve raggiungere la vera soddisfazione (*yayātmā suprasīdati*) ma che l'*ātmā* —il corpo, la mente e l'anima— diventa completamente soddisfatta solo se ottiene il servizio devozionale alla Verità Assoluta. *Sa vai puṁsāṁ paro dharmo yato bhaktir adhokṣaje. Adhokṣaja* indica la Verità Assoluta. Sviluppando un amore incrollabile per Dio, la Persona Suprema e trascendentale si può ottenere la soddisfazione completa, altrimenti non c'è possibilità di soddisfazione nel mondo materiale o in qualsiasi altro luogo.

VERSO 29

अहो अनात्म्यं महदस्य पश्यत
प्रजापतेर्यस्य चराचरं प्रजाः ।
जहावसून् यद्विमतात्मजा सती
मनस्विनी मानमभीक्ष्णमर्हति ॥२९॥

aho anātmyaṁ mahad asya paśyata
prajāpater yasya carācaraṁ prajāḥ
jahāv asūn yad-vimatātmajā satī
manasvinī mānam abhīkṣṇam arhati

aho: oh; *anātmyam:* mancanza di rispetto; *mahat:* grande; *asya:* di Dakṣa; *paśyata:* guardate; *prajāpateḥ:* del Prajāpati; *yasya:* del quale; *cara-acaram:* tutti gli esseri viventi; *prajāḥ:* prole; *jahau:* ha lasciato; *asūn:* il corpo; *yat:* per il quale; *vimatā:* non rispettata; *ātma-jā:* la sua stessa figlia; *satī:* Satī; *manasvinī:* volontariamente; *mānam:* rispetto; *abhīkṣṇam:* ripetutamente; *arhati:* meritato.

TRADUZIONE

Era stupefacente che Dakṣa, un Prajāpati, che sostiene tutti gli esseri viventi, avesse mancato di rispetto in questo modo alla sua stessa figlia, Satī, una grande anima e una donna casta, tanto che ella lasciò il corpo per essere stata trascurata da lui.

SPIEGAZIONE

La parola *anātmya* è significativa. *Ātmya* significa "la vita dell'anima"; in questo caso indica che Dakṣa era in realtà un corpo morto, sebbene sembrasse vivo, altrimenti non avrebbe potuto trascurare Satī, che era sua figlia. Dakṣa aveva il dovere di preoccuparsi del mantenimento e del benessere di tutti perché era un Prajāpati, colui che governa tutti gli esseri viventi. Come quindi aveva potuto trascurare la sua stessa figlia, la donna piú elevata e casta, una grande anima, degna di essere trattata con ogni rispetto da suo padre? Il fatto che Satī fosse morta per essere stata trascurata da Dakṣa, suo padre, era la cosa piú sorprendente per tutti i grandi esseri celesti dell'universo.

VERSO 30

सोऽयं दुर्मर्षहृदयो ब्रह्मध्रुक् च
लोकेऽपकीर्तिं महतीमवाप्स्यति ।

स्वां पुरुषद्विड्युतां
प्रत्यषेधन्मृतयेऽपराधतः ॥३०॥

so 'yaṁ durmarṣa-hṛdayo brahma-dhruk ca
loke 'pakīrtiṁ mahatīm avāpsyati
yad-aṅgajāṁ svāṁ puruṣa-dviḍ udyatāṁ
na pratyaṣedhan mṛtaye 'parādhataḥ

saḥ: egli; *ayam:* questo; *durmarṣa-hṛdayaḥ:* dal cuore duro; *brahma-dhruk:* indegno di essere un *brāhmaṇa*; *ca:* e; *loke:* nel mondo; *apakīrtim:* cattiva fama; *mahatīm:* estesa; *avāpsyati:* otterrà; *yat-aṅga-jām:* la figlia del quale; *svām:* propria; *puruṣa-dviṭ:* il nemico di Śiva; *udyatām:* che si preparava; *na pratyaṣedhat:* non impedí; *mṛtaye:* per la morte; *aparadhataḥ:* a causa delle offese.

TRADUZIONE

Dakṣa ha il cuore cosi indurito che non è degno di essere un *brāhmaṇa*; egli si guadagnerà una pessima fama in tutto l'universo per le offese commesse verso sua figlia, per il fatto di non avere impedito la sua morte e per la sua grande invidia verso il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive Dakṣa come la persona dal cuore piú duro, e perciò indegna di essere un *brāhmaṇa*. *Brahma-dhruk* è considerato da alcuni commentatori sinonimo di *brahma-bandhu*, o amico dei *brāhmaṇa*. Una persona nata in una famiglia di *brāhmaṇa*, ma priva delle qualità brahminiche, è detta *brahma-bandhu*. Generalmente i *brāhmaṇa* sono tolleranti e hanno il cuore tenero perché hanno il potere di controllare i sensi e la mente. Ma Dakṣa non era affatto tollerante. Soltanto perché suo genero, Śiva, non si era alzato in segno di rispetto verso di lui fu invaso dalla collera e diventò cosí duro di cuore da tollerare perfino la morte della sua figlia piú cara. Satī aveva fatto del suo meglio per attenuare l'incomprensione tra genero e suocero recandosi a casa del padre anche senza essere stata invitata; Dakṣa avrebbe quindi dovuto riceverla, dimenticando tutte le incomprensioni passate. Ma il suo cuore era cosí duro che egli non era degno di essere definito ariano o *brāhmaṇa*. Perciò la sua cattiva fama sussiste ancora. Dakṣa ricevette il suo nome, che significa "esperto", grazie alla sua abilità di generare centinaia e migliaia di figli. Le persone materialiste, troppo attratte dalla vita sessuale, diventano tanto dure di cuore che una perdita anche minima del loro prestigio può renderle capaci di tollerare perfino la morte dei loro figli.

VERSO 31

वदत्येवं जने सत्या दृष्ट्वासुत्यागमद्भुतम् ।
दक्षं तत्पार्षदा हन्तुमुदतिष्ठन्नुदायुधाः ॥३१॥

vadaty evaṁ jane satyā
dṛṣṭvāsu-tyāgam adbhutam
dakṣaṁ tat-pārṣadā hantum
udatiṣṭhann udāyudhāḥ

vadati: stava parlando; *evam:* così; *jane:* la gente; *satyāḥ:* di Satī; *dṛṣṭvā:* avendo visto; *asu-tyāgam:* la morte; *adbhutam:* straordinaria; *dakṣam:* Dakṣa; *tat-pārṣadāḥ:* i servitori di Śiva; *hantum:* per uccidere; *udatiṣṭhan:* si alzarono; *udāyudhāḥ:* con le armi alzate.

TRADUZIONE

Mentre tutti parlavano della prodigiosa morte volontaria di Satī, i servitori che l'avevano accompagnata si prepararono a uccidere Dakṣa con le loro armi.

SPIEGAZIONE

I servitori che erano venuti insieme a Satī avevano il compito di proteggerla dalle calamità, ma poiché non erano stati capaci di proteggere la moglie del loro maestro, decisero di morire per lei, e prima di morire volevano uccidere Dakṣa. È dovere dei servitori proteggere il loro padrone, e in caso di fallimento il loro dovere è morire.

VERSO 32

तेषामापततां वेगं निशाम्य भगवान् भृगुः ।
यज्ञघ्नघ्नेन यजुषा दक्षिणाग्नौ जुहाव ह ॥३२॥

teṣām āpatatāṁ vegaṁ
niśāmya bhagavān bhṛguḥ
yajña-ghna-ghnena yajuṣā
dakṣiṇāgnau juhāva ha

teṣām: di loro; *āpatatām:* che si avvicinavano; *vegam:* l'impulso; *niśāmya:* avendo visto; *bhagavān:* colui che possiede ogni opulenza; *bhṛguḥ:* Bhṛgu Muni; *yajña-ghna-ghnena:* per uccidere coloro che volevano distruggere il *yajña*; *yajuṣā:* con gli inni dello *Yajur Veda*; *dakṣiṇa-agnau:* nel lato sud del fuoco del sacrificio; *juhāva:* offrì oblazioni; *ha:* certamente.

TRADUZIONE

Mentre essi avanzavano risolutamente, Bhṛgu Muni si accorse del pericolo, e offrendo oblazioni nel lato meridionale del fuoco sacrificale, pronunciò subito i *mantra* tratti dagli inni dello *Yajur Veda*, che hanno il potere di uccidere immediatamente coloro che disturbano il compimento dei *yajña*.

SPIEGAZIONE

È offerto qui un esempio della potenza degli inni vedici che, quando sono cantati, possono compiere azioni prodigiose. Nell'attuale era di Kali non è possibile trovare persone esperte nel canto dei *mantra*, perciò tutti i sacrifici raccomandati dai *Veda* sono proibiti in questa era. L'unico sacrificio raccomandato è il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa. In quest'era, infatti, non è possibile accumulare i fondi necessari per compiere tali sacrifici, e trovare *brāhmaṇa* esperti che possono cantare i *mantra* perfettamente.

VERSO 33

अध्वर्युणा हूयमाने देवा उत्पेतुरोजसा ।
ऋभवो नाम तपसा सोमं प्राप्ताः सहस्रशः ॥३३॥

adhvaryuṇā hūyamāne
devā utpetur ojasā
ṛbhavo nāma tapasā
somaṁ prāptāḥ sahasraśaḥ

adhvaryuṇā: dal sacerdote, Bhṛgu; *hūyamāne:* offerte le oblazioni; *devāḥ:* esseri celesti; *utpetuḥ:* si manifestarono; *ojasā:* con grande forza; *ṛbhavaḥ:* i Ṛbhu; *nāma:* chiamati; *tapasā:* con l'austerità; *somam:* Soma; *prāptāḥ:* ottenuto; *sahasraśaḥ:* a migliaia.

TRADUZIONE

Non appena Bhṛgu Muni ebbe offerto le oblazioni nel fuoco, migliaia di esseri celesti, detti Ṛbhu, si manifestarono. Tutti erano molto potenti perché avevano ottenuto la loro forza da Soma, la luna.

SPIEGAZIONE

In questo verso è affermato che molte migliaia di esseri celesti, chiamati Ṛbhu, si manifestarono grazie alle oblazioni offerte nel fuoco e al canto degli inni tratti dallo *Yajur Veda*. I *brāhmaṇa* come Bhṛgu Muni hanno una poten-

za tale da poter creare potenti esseri celesti soltanto col canto dei *mantra* vedici. Questi *mantra* vedici esistono ancora, ma non esistono piú persone che siano in grado di cantarli. Cantando i *mantra* vedici o cantando il Gāyatrī o *ṛg-mantra*, si possono ottenere i risultati che si desiderano. Ma Śrī Caitanya ha insegnato che in quest'era di Kali ogni perfezione può essere raggiunta col solo canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa.

VERSO 34

तैरलातायुधैः सर्वे प्रमथाः सहगुह्यकाः
हन्यमाना दिशो भेजुरुशद्भिर्ब्रह्मतेजसा ॥३४॥

tair alātāyudhaiḥ sarve
pramathāḥ saha-guhyakāḥ
hanyamānā diśo bhejur
uśadbhir brahma-tejasā

taiḥ: da loro; *alāta-āyudhaiḥ:* armati di tizzoni ardenti; *sarve:* tutti; *pramathāḥ:* i fantasmi; *saha-guhyakāḥ:* insieme ai Guhyaka; *hanyamānāḥ:* attaccati; *diśaḥ:* in varie direzioni; *bhejuḥ:* fuggirono; *uśadbhiḥ:* splendente; *brahma-tejasā:* col potere brahminico.

TRADUZIONE

Quando gli esseri celesti detti Ṛbhu attaccarono i fantasmi e i Guhyaka coi tizzoni ardenti estratti dal fuoco del sacrificio, tutti i servitori di Satī fuggirono in varie direzioni e scomparvero. Questo fu possibile solo grazie al *brahma-teja*, il potere brahminico.

SPIEGAZIONE

L'espressione *brahma-tejasa*, usata in questo verso, è molto significativa. A quell'epoca i *brāhmaṇa* erano cosí potenti che soltanto col desiderio e col canto di un *mantra* vedico potevano compiere imprese straordinarie. Ma in quest'età di degradazione tali *brāhmaṇa* non esistono. Secondo il *Pāñcarātrika*, in quest'era tutta la gente è considerata *śūdra*, perché la cultura brahminica è andata perduta. Tuttavia, colui che dà prova di capire la coscienza di Kṛṣṇa dovrebbe essere considerato, secondo le regole dello *smṛti vaiṣṇava*, un possibile *brāhmaṇa* e dovrebbe ricevere tutte le facilitazioni per raggiungere la piú alta perfezione. Il dono piú generoso di Śrī Caitanya consiste nel fatto che la piú alta perfezione della vita può essere raggiunta in quest'età degradata semplicemente adottando il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa che può portarci

al pieno successo nel compimento di tutte le attività relative alla realizzazione spirituale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarto capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Satī lascia il corpo".*

CAPITOLO 5



Il fallimento del sacrificio di Dakṣa

VERSO 1

मैत्रेय उवाच

भवो भवान्या निधनं प्रजापते-
रसत्कृताया अवगम्य नारदात् ।
स्वपार्षदसैन्यं च तदध्वरर्भुभि-
र्विद्रावितं क्रोधमपारमादधे ॥ १ ॥

maitreya uvāca
bhavo bhavānyā nidhanaṁ prajāpater
asat-kṛtāyā avagamya nāradāt
sva-pārṣada-sainyaṁ ca tad-adhvararbhubhir
vidrāvitaṁ krodham apāram ādadhe

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *bhavaḥ:* Śiva; *bhavānyāḥ:* di Satī; *nidhanam:* la morte; *prajāpateḥ:* causata da Prajāpati Dakṣa; *asat-kṛtāyāḥ:* insultata; *avagamya:* sentendo parlare di; *nāradāt:* da Nārada; *sva-pārṣada-sainyam:* i soldati dei suoi servitori; *ca:* e; *tat-adhvara:* (prodotti dal) suo

sacrificio (di Dakṣa); *ṛbhubhiḥ:* dai Ṛbhu; *vidrāvitam:* allontanati; *krodham:* collera; *apāram:* illimitata; *ādadhe:* mostrò.

TRADUZIONE

Maitreya disse:

Quando Śiva seppe da Nārada che Satī, sua moglie, era morta a causa degli insulti ricevuti dal Prajāpati Dakṣa, e che i suoi soldati erano stati cacciati dagli esseri celesti chiamati Ṛbhu, fu assalito da una grande collera.

SPIEGAZIONE

Śiva aveva capito che Satī, essendo la piú giovane delle figlie di Dakṣa, avrebbe potuto mettere in evidenza la purezza d'intenzioni di Śiva, e risolvere cosí l'incomprensione tra lui e Dakṣa. Ma questo accordo non fu raggiunto, e Satī fu deliberatamente insultata da suo padre, che non l'aveva ricevuta nel modo adeguato quando lei era andata a trovarlo senza essere invitata. Satī stessa avrebbe potuto uccidere suo padre Dakṣa perché, essendo la personificazione dell'energia materiale, è dotata di un immenso potere di uccidere e di creare in questo universo materiale. La *Brahma-saṁhitā* descrive la sua potenza: ella può creare e dissolvere molti universi, ma nonostante la sua grande potenza, agisce sotto il controllo di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, come la Sua ombra. Benché fosse facile per lei punire suo padre, Satī pensò che, essendo sua figlia, non avrebbe dovuto ucciderlo. Cosí decise di lasciare il proprio corpo che aveva ottenuto da lui, e Dakṣa non cercò nemmeno di impedirglielo.

Non appena Satī ebbe lasciato il corpo, Nārada portò la notizia a Śiva; Nārada porta sempre le notizie di questi avvenimenti perché conosce la loro importanza. Quando Śiva seppe che la sua casta moglie, Satī, era morta, naturalmente fu preso da una grande collera. Seppe anche che Bhṛgu Muni aveva creato gli esseri celesti Ṛbhudeva pronunciando i *mantra* dello *Yajur Veda*, e che questi esseri celesti avevano cacciato tutti i suoi soldati presenti nell'arena del sacrificio. Egli volle dunque rispondere all'insulto, e decise di uccidere Dakṣa, che era stato la causa della morte di Satī.

VERSO 2

क्रुद्धः सुदष्टौष्ठपुटः स धूर्जटि-
र्जटां तडिद्वह्निसटोग्ररोचिषम् ।
उत्कृत्य रुद्रः सहसोत्थितो हसन्
गम्भीरनादो विससर्ज तां भुवि ॥ २ ॥

kruddhaḥ sudaṣṭauṣṭha-puṭaḥ sa dhūr-jaṭir
jaṭāṁ taḍid-vahni-saṭogra-rociṣam
utkṛtya rudraḥ sahasotthito hasan
gambhīra-nādo visasarja tāṁ bhuvi

kruddhaḥ: molto adirato; *su-daṣṭa-oṣṭha-puṭaḥ:* mordendosi le labbra con i denti; *saḥ:* egli (Śiva); *dhūḥ-jaṭiḥ:* che ha una massa compatta di capelli; *jaṭam:* un capello; *taḍit:* di elettricità; *vahni:* di fuoco; *saṭā:* una fiamma; *ugra:* terribile; *rociṣam:* ardente; *utkṛtya:* strappando; *rudraḥ:* Śiva; *sahasā:* subito; *utthitaḥ:* alzatosi in piedi; *hasan:* ridendo; *gambhīra:* profondo; *nādaḥ:* suono; *visasarja:* lanciò; *tām:* quello (il capello); *bhuvi:* a terra.

TRADUZIONE

Śiva, estremamente adirato, si morse le labbra, e strappò immediatamente dalla sua testa una ciocca di capelli che ardeva come l'elettricità o il fuoco. Balzò in piedi, ridendo come un pazzo, e gettò i capelli per terra.

VERSO 3

ततोऽतिकायस्तनुवा स्पृशन्दिवं
सहस्रबाहुर्घनरुक् त्रिसूर्यदृक् ।
करालदंष्ट्रो ज्वलदग्निमूर्धजः
कपालमाली विविधोद्यतायुधः ॥ ३ ॥

tato 'tikāyas tanuvā spṛśan divaṁ
sahasra-bāhur ghana-ruk tri-sūrya-dṛk
karāla-daṁṣṭro jvalad-agni-mūrdhajaḥ
kapāla-mālī vividhodyatāyudhaḥ

tataḥ: allora; *atikāyaḥ:* un grande personaggio (Vīrabhadra); *tanuvā:* con il corpo; *spṛśan:* toccando; *divam:* il cielo; *sahasra:* mille; *bāhuḥ:* braccia; *ghana-ruk:* di colore nero; *tri-sūrya-dṛk:* splendente come tre soli; *karāla-daṁṣṭraḥ:* con terribili denti; *jvalat-agni:* (come) fuoco ardente; *mūrdhajaḥ:* che ha sulla testa capelli; *kapāla-mālī:* con una ghirlanda di teste umane; *vividha:* vari tipi; *udyata:* sollevò; *āyudhaḥ:* equipaggiato con armi.

TRADUZIONE

Apparve allora uno spaventoso demone nero, alto come il cielo e splendente come tre soli riuniti; aveva denti spaventosi, e i capelli sulla sua testa ardevano

come il fuoco. Le sue migliaia di braccia brandivano diverse armi, e dal suo collo pendeva una ghirlanda di teste umane.

VERSO 4

तं किं करोमीति गृणन्तमाह
बद्धाञ्जलिं भगवान् भूतनाथः ।
दक्षं सयज्ञं जहि मद्भटानां
त्वमग्रणी रुद्र भटांशको मे ॥ ४ ॥

taṁ kiṁ karomīti gṛṇantam āha
baddhāñjaliṁ bhagavān bhūta-nāthaḥ
dakṣaṁ sa-yajñaṁ jahi mad-bhaṭānāṁ
tvam agraṇī rudra bhaṭāṁśako me

tam: a lui (Vīrabhadra); *kim:* che cosa; *karomi:* farò; *iti:* cosí; *gṛṇantam:* che chiedeva; *āha:* ordinò; *baddha-añjalim:* a mani giunte; *bhagavān:* colui che possiede ogni opulenza (Śiva); *bhūta-nāthaḥ:* il signore dei fantasmi; *dakṣam:* Dakṣa; *sa-yajñam:* con il suo sacrificio; *jahi:* uccidi; *mat-bhaṭānām:* di tutti i miei compagni; *tvam:* tu; *agraṇīḥ:* il capo; *rudra:* o Rudra; *bhaṭa:* esperto nella battaglia; *aṁśakaḥ:* nato dal mio corpo; *me:* mio.

TRADUZIONE

Al gigantesco demone che chiedeva a mani giunte: "Mio signore, cosa devo fare?", Śiva, conosciuto come Bhūtanātha, rispose col seguente ordine: "Poiché tu sei nato dal mio corpo, sei il primo tra tutti i miei compagni, perciò uccidi Dakṣa e i suoi soldati sul luogo del sacrificio."

SPIEGAZIONE

Ha inizio qui la competizione tra i *brahma-teja* e i *śiva-teja.* Con la sua *brahma-teja,* ossia la potenza brahminica, Bhṛgu Muni aveva creato gli esseri celesti Ṛbhu, che avevano cacciato i soldati di Śiva presenti nell'arena. Non appena Śiva ebbe appreso la notizia, creò il grande demone nero Vīrabhadra, allo scopo di vendicarsi. Talvolta si scatena una competizione tra l'influenza della virtú e quella dell'ignoranza; è cosí, infatti, che funziona l'esistenza materiale. Anche per le persone situate sotto l'influenza della virtú, esiste sempre la possibilità di essere attaccate o contaminate dall'influenza della passione e dell'ignoranza; questa è la legge della natura materiale. La virtú pura, *śuddha-sattva,* è il principio fondamentale del mondo spirituale, ma questa manifestazione della virtú pura non si trova nel mondo materiale.

Per questa ragione la lotta per l'esistenza tra le differenti influenze della materia è sempre presente. La lotta tra Śiva e Bhṛgu Muni, centrata su Prajāpati Dakṣa, è l'esempio concreto di questa competizione tra le differenti influenze della natura materiale.

VERSO 5

आज्ञप्त एवं कुपितेन मन्युना
देवदेवं परिचक्रमे विभुम् ।
मेने तदात्मानमसङ्गरंहसा
महीयसां तात सहः सहिष्णुम् ॥ ५ ॥

ājñapta evaṁ kupitena manyunā
sa deva-devaṁ paricakrame vibhum
mene tadātmānam asaṅga-raṁhasā
mahīyasāṁ tāta sahaḥ sahiṣṇum

ājñaptaḥ: ricevuto l'ordine; *evam:* cosí; *kupitena:* con ira; *manyunā:* da Śiva, che è l'ira personificata; *saḥ:* egli (Vīrabhadra); *deva-devam:* colui che è adorato dagli esseri celesti; *paricakrame:* girò intorno a; *vibhum:* Śiva; *mene:* considerò; *tadā:* allora; *ātmānam:* sé stesso; *asaṅga-raṁhasā:* con il potere di Śiva, che non ha rivali; *mahīyasām:* del piú potente; *tāta:* mio caro Vidura; *sahaḥ:* forza; *sahiṣṇum:* che può tener testa a.

TRADUZIONE

Maitreya continuò:

Mio caro Vidura, questa creatura nera, che incarnava la collera del Signore Supremo, era pronta a eseguire gli ordini di Śiva. Considerandosi in grado di competere con qualunque potenza le si fosse opposta, essa girò attorno a Śiva.

VERSO 6

अन्वीयमानः स तु रुद्रपार्षदै-
र्भूमा नदद्भिर्व्यनदत्सुभैरवम् ।
उद्यम्य शूलं जगदन्तकान्तकं
सम्प्राद्रवद् घोषणभूषणाङ्घ्रिः ॥ ६ ॥

anvīyamānaḥ sa tu rudra-pārṣadair
bhṛśaṁ madadbhir vyanadat subhairavam
udyamya śūlaṁ jagad-antakāntakaṁ
samprādravad ghoṣaṇa-bhūṣaṇāṅghriḥ

anvīyamānaḥ: seguito; *saḥ:* egli (Vīrabhadra); *tu:* ma; *rudra-pārṣadaiḥ:* dai soldati di Śiva; *bhṛśam:* con grande tumulto; *nadabhiḥ:* ruggendo; *vyanadat:* risuonò; *su-bhairavam:* terrificante; *udyamya:* portando; *śūlam:* un tridente; *jagat-antaka:* la morte; *antakam:* uccidere; *samprādravat:* si affrettò (verso il sacrificio di Dakṣa); *ghoṣaṇa:* ruggenti; *bhūṣaṇa-aṅghriḥ:* anelli alle gambe.

TRADUZIONE

Molti altri soldati di Śiva seguirono il fiero personaggio con un baccano assordante. Egli era armato di un enorme tridente, così spaventoso da poter uccidere la morte in persona, e alle gambe portava anelli che sembravano ruggire.

VERSO 7

अथर्त्विजो यजमानः सदस्याः
ककुभ्युदीच्यां प्रसमीक्ष्य रेणुम् ।
तमः किमेतत्कुत एतद्रजोऽभू-
दिति द्विजा द्विजपत्न्यश्च दध्युः ॥ ७ ॥

athartvijo yajamānaḥ sadasyāḥ
kakubhy udīcyāṁ prasamīkṣya reṇum
tamaḥ kim etat kuta etad rajo 'bhūd
iti dvijā-patnyaś ca dadhyuḥ

atha: allora; *ṛtvijaḥ:* i sacerdoti; *yajamānaḥ:* il capo del sacrificio, Dakṣa; *sadasyāḥ:* tutte le persone riunite nell'arena del sacrificio; *kakubhi udīcyām:* in direzione nord; *prasamīkṣya:* vedendo; *reṇum:* la tempesta di polvere; *tamaḥ:* oscurità; *kim:* che cosa; *etat:* questa; *kutaḥ:* da dove; *etat:* questa; *rajaḥ:* polvere; *abhūt:* è venuta; *iti:* così; *dvijāḥ:* i *brāhmaṇa*; *dvija-patnyaḥ:* le mogli dei *brāhmaṇa*; *ca:* e; *dadhyuḥ:* cominciarono a fare congetture.

TRADUZIONE

Il quel momento tutte le persone riunite nell'arena del sacrificio, i sacerdoti, i capi che eseguivano il sacrificio, i *brāhmaṇa* e le loro mogli, cominciarono a

chiedersi da dove provenisse quella oscurità. Allorché compresero che si trattava di una tempesta di polvere, tutti furono presi da una grande ansia.

VERSO 8

वाता न वान्ति न हि सन्ति दस्यवः
प्राचीनबर्हिर्जीवति होग्रदण्डः ।
गावो न काल्यन्त इदं कुतो रजो
लोकोऽधुना किं प्रलयाय कल्पते ॥ ८ ॥

vātā na vānti na hi santi dasyavaḥ
prācīna-barhir jīvati hogra-daṇḍaḥ
gāvo na kālyanta idaṁ kuto rajo
loko 'dhunā kiṁ pralayāya kalpate

vātāḥ: i venti; *na vānti:* non soffiano; *na:* non; *hi:* a causa; *santi:* sono possibili; *dasyavaḥ:* saccheggiatori; *prācīna-barhiḥ:* il vecchio re Barhi; *jīvati:* è vivo; *ha:* ancora; *ugra-daṇḍaḥ:* che punirebbe severamente; *gāvaḥ:* mucche; *na kālyante:* non sono condotte; *idam:* questa; *kutaḥ:* da dove; *rajaḥ:* polvere; *lokaḥ:* il pianeta; *adhunā:* ora; *kim:* sta; *pralayāya:* per la distruzione; *kalpate:* è pronta.

TRADUZIONE

Facendo congetture sull'origine di quella tempesta, essi dicevano: "Non c'è vento, non passano mucche, e non è possibile che questa tempesta di polvere sia sollevata da un'orda di briganti, perché c'è sempre il potente re Barhi, che li punirebbe. Da dove viene dunque questa tempesta di polvere? Sta forse per sopraggiungere la distruzione del pianeta?"

SPIEGAZIONE

In questo verso è particolarmente significativa l'espressione *prācīna-barhir jīvati.* Il re di quella regione era conosciuto come Barhi, e sebbene fosse vecchio, era ancora vitale e governava il regno con grande energia. Non sussisteva quindi la possibilità di un'invasione da parte di ladri e saccheggiatori. Sia pure indirettamente, è affermato qui che ladri, saccheggiatori, briganti e persone indesiderabili possono esistere soltanto in uno stato o in un regno dove non ci sia un re potente. Quando, nel nome della giustizia, si concede la libertà ai ladri, lo stato o il regno sono disturbati da saccheggiatori e da persone indesiderabili. La tempesta di polvere suscitata dai soldati e dai servitori di Śiva ricordava la situazione del mondo al tempo della distruzio-

ne. Quando si presenta la necessità di distruggere la creazione materiale, questa funzione è affidata a Śiva, perciò la situazione ora creata da lui ricordava la distruzione della manifestazione cosmica.

VERSO 9

प्रसूतिमिश्राः स्त्रिय उद्विग्नचित्ता
ऊचुर्विपाको वृजिनस्यैव तस्य ।
यत्पश्यन्तीनां दुहितॄणां प्रजेशः
सुतां सतीमवदध्यावनागाम् ॥ ९ ॥

prasūti-miśrāḥstriya udvigna-cittā
ūcur vipāko vṛjinasyaiva tasya
yat paśyantīnāṁ duhitṝṇāṁ prajeśaḥ
sutāṁ satīm avadadhyāv anāgām

prasūti-miśrāḥ: con Prasūti a capo; *striyaḥ:* le donne; *udvigna-cittāḥ:* molto ansiose; *ūcuḥ:* dissero; *vipākaḥ:* il pericolo che ne risulta; *vṛjinasya:* del peccato; *eva:* in verità; *tasya:* suo (di Dakṣa); *yat:* poiché; *paśyantīnām:* che guardavano; *duhitṝnām:* delle sorelle; *prajeśaḥ:* il signore degli esseri creati (Dakṣa); *sutām:* sua figlia; *satīm:* Satī; *avadadhyau:* insultata; *anāgām:* completamente innocente.

TRADUZIONE

Insieme alle altre donne riunite Prasūti, la moglie di Dakṣa, fu presa dall' angoscia e disse: "Questo pericolo è stato creato da Dakṣa a causa della morte di Satī; sebbene fosse completamente innocente, Satī ha lasciato il corpo sotto gli occhi delle sue sorelle."

SPIEGAZIONE

Prasūti, che era una donna dal cuore sensibile, capì subito che il pericolo imminente che li minacciava era dovuto alle attività empie di Prajāpati Dakṣa, dal cuore duro. Egli era così crudele che non aveva impedito alla sua figlia minore, Satī, di uccidersi in presenza delle sue sorelle. La madre di Satī poteva capire quanto Satī fosse stata ferita dall'insulto del padre. Satī era presente insieme alle altre figlie, e Dakṣa aveva deliberatamente accolto tutte le altre figlie, ad eccezione di Satī, perché lei era la moglie di Śiva. Questa considerazione convinse la moglie di Dakṣa del pericolo incombente e in lei maturò la certezza che Dakṣa doveva prepararsi a morire per quest'atto odioso.

VERSO 10

यस्त्वन्तकाले व्युप्तजटाकलापः
स्वशूलसूच्यर्पितदिग्गजेन्द्रः ।
वितत्य नृत्यत्युदितास्त्रदोर्ध्वजा-
नुच्चाट्टहासस्तनयित्नुभिन्नदिक् ॥१०॥

yas tv anta-kāle vyupta-jaṭā-kalāpaḥ
sva-śūla-sūcy-arpita-dig-gajendraḥ
vitatya nṛtyaty uditāstra-dor-dhvajān
uccāṭṭa-hāsa-stanayitnu-bhinna-dik

yaḥ: chi (Śiva); *tu:* ma; *anta-kāle:* al momento della distruzione; *vyupta:* sciolti; *jaṭā-kalāpaḥ:* i capelli; *sva-śūla:* col suo tridente; *sūci:* sulle punte; *arpita:* trafitto; *dik-gajendraḥ:* i capi delle diverse direzioni; *vitatya:* dispersi; *nṛtyati:* danza; *udita:* sollevate; *astra:* armi; *doḥ:* mani; *dhvajān:* stendardi; *ucca:* altisonante; *aṭṭa-hāsa:* risata; *stanayitnu:* con il suono tonante; *bhinna:* divise; *dik:* le direzioni.

TRADUZIONE

Quando giunge il tempo della distruzione, Śiva, coi capelli sciolti, trafigge col suo tridente i governatori delle differenti direzioni. Egli ride e danza orgogliosamente, lanciando intorno le loro mani come bandiere, cosi come il fulmine disperde le nuvole per tutto il mondo.

SPIEGAZIONE

Prasūti, che conosceva la potenza e la forza di Śiva, suo genero, descrive le sue attività al momento della distruzione. Secondo questa descrizione, Śiva è cosí potente che Dakṣa non può essergli nemmeno paragonato. Al momento della distruzione, Śiva, col tridente nella mano, danza sopra i governatori dei vari pianeti, con i capelli sparsi, proprio come le nuvole si spargono in tutte le direzioni per travolgere i pianeti con incessanti torrenti di pioggia. Nell'ultima fase della distruzione, tutti i pianeti sono inondati dall'acqua, e questa inondazione è causata dalla danza di Śiva. Questa danza è chiamata *pralaya*, la danza della distruzione. Prasūti capiva che i pericoli imminenti non erano dovuti soltanto al fatto che sua figlia era stata trascurata da Dakṣa, ma che anche il prestigio e l'onore di Śiva erano stati da lui trascurati.

VERSO 11

अमर्षयित्वा तमसह्यतेजसं
मन्युप्लुतं दुर्निरीक्ष्यं भ्रुकुट्या ।
करालदंष्ट्राभिरुदस्तभागणं
स्यात्स्वस्ति किं कोपयतो विधातुः ॥११॥

amarṣayitvā tam asahya-tejasaṁ
manyu-plutaṁ durnirīkṣyaṁ bhru-kuṭyā
karāla-daṁṣṭrābhir udasta-bhāgaṇaṁ
syāt svasti kiṁ kopayato vidhātuḥ

amarṣayitvā: dopo aver causato la collera; *tam:* lui (Śiva); *asahya-tejasam:* con una luce insopportabile; *manyu-plutam:* pieno di collera; *durnirīkṣyam:* che non si può guardare; *bhru-kuṭyā:* con il movimento delle sopracciglia; *karāla-daṁṣṭrābhiḥ:* con i denti spaventosi; *udasta-bhāgaṇam:* dopo aver disperso gli astri nel cielo; *syāt:* dovrebbe esserci; *svasti:* buona fortuna; *kim:* come; *kopayataḥ:* che ha fatto incollerire (Śiva); *vidhātuḥ:* di Brahmā.

TRADUZIONE

Il gigantesco uomo nero scoprì i suoi denti spaventosi. Col movimento delle sue sopracciglia disperse tutti gli astri nel cielo, e li eclissò col suo splendore penetrante. A causa del cattivo comportamento di Dakṣa, nemmeno Brahmā, il padre di Dakṣa, poteva salvarsi da questa grande manifestazione di collera.

VERSO 12

बह्वेवमुद्विग्नदृशोच्यमाने
जनेन दक्षस्य मुहुर्महात्मनः ।
उत्पेतुरुत्पातनवाः सहस्रशो
भयावहा दिवि भुवि च पर्यक् ॥१२॥

bahv evam udvigna-dṛśocyamāne
janena dakṣasya muhur mahātmanaḥ
utpetur utpātatamāḥ sahasraśo
bhayāvahā divi bhūmau ca paryak

bahu: molto; *evam:* in questo modo; *udvigna-dṛśā:* con occhiate nervose; *ucyamāne:* mentre ciò veniva detto; *janena:* dalle persone (presenti al sacrifi-

cio); *dakṣasya:* di Dakṣa; *muhuḥ:* ripetutamente; *mahā-ātmanaḥ:* risoluto; *utpetuḥ:* apparvero; *utpāta-tamāḥ:* segni di grande potenza; *sahasraśaḥ:* a migliaia; *bhaya-āvahāḥ:* causa di timore; *divi:* nel cielo; *bhūmau:* sulla terra; *ca:* e; *paryak:* da ogni direzione.

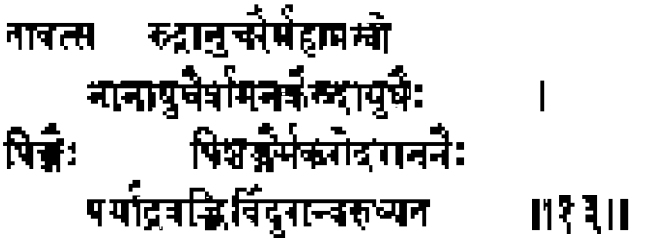
TRADUZIONE

Mentre tutte le persone riunite parlavano tra di loro, Dakṣa vide presagi di pericolo da ogni parte, dalla terra e dal cielo.

SPIEGAZIONE

In questo verso Dakṣa è definito *mahātmā*. Questa parola è stata commentata da varie persone in differenti modi. Secondo Vīrarāghava Ācārya il termine *mahātmā* significa "dal cuore fermo". Ciò vuol dire che Dakṣa aveva il cuore cosí indurito che perfino quando la sua amata figlia decise di togliersi la vita, egli rimase inflessibile e imperturbabile. Ma nonostante la durezza del suo cuore, fu turbato quando vide i vari segni funesti suscitati dal demoniaco gigante nero. Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura precisa a questo proposito che anche se una persona è chiamata *mahātmā*, grande anima, se non mostra le caratteristiche del *mahātmā*, dev'essere considerata *durātmā*, un' anima degradata. Nella *Bhagavad-gītā* (9.13) la parola *mahātmā* descrive i puri devoti del Signore: *mahātmānas tu māṁ pārtha daivīṁ prakṛtim āśritāḥ.* Il *mahātmā* è sempre sotto la guida dell'energia interna di Dio, la Persona Suprema, perciò, come poteva una persona come Dakṣa essere un *mahātmā* dato il suo comportamento cosí negativo? Il *mahātmā* dovrebbe avere tutte le qualità degli esseri celesti, perciò Dakṣa, privo di queste qualità, non poteva essere definito *mahātmā*, anzi avrebbe dovuto essere definito *durātmā*, un' anima degradata. La parola *mahātmā* per descrivere le qualità di Dakṣa è usata qui sarcasticamente.

VERSO 13



tāvat sa rudrānucarair mahā-makho
nānāyudhair vāmanakair udāyudhaiḥ
piṅgaiḥ piśaṅgair makarodarānanaiḥ
paryādravadbhir vidurānvarudhyata

tāvat: velocemente; *saḥ:* quello; *rudra-anucaraiḥ:* dai seguaci di Śiva; *mahā-makhaḥ:* l'arena del grande sacrificio; *nānā:* vari tipi; *āyudhaiḥ:* con armi; *vāmanakaiḥ:* di piccola statura; *udāyudhaiḥ:* alzate; *piṅgaiḥ:* neri; *piśaṅgaiḥ:* giallastri; *makara-udara-ānanaiḥ:* che avevano facce e ventri simili a quelli degli squali; *paryādravadbhiḥ:* che correvano tutt'intorno; *vidura:* o Vidura; *anvarudhyata:* fu circondata.

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, tutti i seguaci di Śiva circondarono l'arena del sacrificio, erano piccoli, armati di varie armi, e il loro corpo, giallo e nero, era simile a quello degli squali. Correvano tutti attorno all'arena del sacrificio e cominciarono a creare scompiglio.

VERSO 14

केचिद्बभञ्जुः प्राग्वंशं पत्नीशालां तथापरे ।
सद आग्नीध्रशालां च तद्विहारं महानसम् ॥१४॥

kecid babhañjuḥ prāg-vaṁśaṁ
patnī-śālāṁ tathāpare
sada āgnīdhra-śālāṁ ca
tad-vihāraṁ mahānasam

kecit: qualche; *babhañjuḥ:* tirarono giú; *prāk-vaṁśam:* i pilastri del *pandal* del sacrificio; *patnī-śālām:* i luoghi destinati alle abitazioni delle donne; *tathā:* anche; *apare:* altri; *sadaḥ:* l'arena del sacrificio; *āgnīdhra-śālām:* la casa dei sacerdoti; *ca:* e; *tat-vihāram:* la casa del capo del sacrificio; *mahā-anasam:* l'edificio delle cucine.

TRADUZIONE

Alcuni soldati sradicarono i pilastri che sostenevano il *pandal* del sacrificio, alcuni entrarono negli appartamenti delle donne, altri cominciarono a distruggere l'arena del sacrificio, altri ancora entrarono nella cucina e nelle altre abitazioni.

VERSO 15

[illegible]

rurujur yajña-pātrāṇi
tathaike 'gnīn anāśayan
kuṇḍeṣv amūtrayan kecid
bibhidur vedi-mekhalāḥ

rurujuḥ: ruppero; *jajña-pātrāṇi:* i vasi del sacrificio; *tathā:* cosí; *eke:* alcuni; *agnīn:* i fuochi del sacrificio; *anāśayan:* spensero; *kuṇḍesu:* sulle arene del sacrificio; *amūtrayan:* urinarono; *kecit:* alcuni; *bibhiduḥ:* strapparono; *vedi-mekhalāḥ:* le linee di demarcazione dell'arena del sacrificio.

TRADUZIONE

Essi ruppero tutti i vasi che erano stati preparati per il sacrificio; alcuni cominciarono a spegnere il fuoco sacrificale, mentre altri strappavano la linea che delimitava l'arena del sacrificio, e altri ancora urinavano nell'arena.

VERSO 16

अबाधन्त मुनीनन्ये एके पत्नीरतर्जयन् ।
अपरे जगृहुर्देवान् प्रत्यासन्नान् पलायितान् ॥१६॥

abādhanta munīn anye
eke patnīr atarjayan
apare jagṛhur devān
pratyāsannān palāyitān

abādhanta: bloccarono la fuga; *munīn:* i saggi; *anye:* altri; *eke:* alcuni; *patnīḥ:* le donne; *atarjayan:* minacciarono; *apare:* altri; *jagṛhuḥ:* arrestarono; *devān:* gli esseri celesti; *pratyāsannān:* vicini; *palāyitān:* che cercavano di fuggire.

TRADUZIONE

Mentre alcuni impedivano la fuga ai saggi, altri minacciavano le donne che erano lí riunite, e altri ancora arrestavano gli esseri celesti che fuggivano dal *pandal*.

VERSO 17

भृगुं बबन्ध मणिमान् वीरभद्रः प्रजापतिम् ।
चण्डेशः पूषणं देवं भगं नन्दीश्वरोऽग्रहीत् ॥१७॥

bhṛgum babandha maṇimān
vīrabhadraḥ prajāpatim

caṇḍeśaḥ pūṣaṇaṁ devaṁ
bhagaṁ nandīśvaro 'grahīt

bhṛgum: Bhṛgu Muni; *babandha:* arrestò; *maṇimān:* Maṇimān; *vīrabhadraḥ:* Vīrabhadra; *prajāpatim:* Prajāpati Dakṣa; *caṇḍeśaḥ:* Caṇḍeśa; *pūṣaṇam:* Pūśa; *devam:* l'essere celeste; *bhagam:* Bhaga; *nandīśvaraḥ:* Nandīśvara; *agrahīt:* arrestò.

TRADUZIONE

Maṇimān, uno dei seguaci di Śiva, arrestò Bhṛgu Muni, e Vīrabhadra, il demone nero, arrestò Prajāpati Dakṣa. Un altro seguace di Śiva, di nome Caṇḍeśa, arrestò Pūṣā, e Nandīśvara arrestò l'essere celeste chiamato Bhaga.

VERSO 18

सर्वे एवर्त्विजो दृष्ट्वा सदस्याः सदिवौकसः ।
तैरर्द्यमानाः सुभृशं ग्रावभिर्नैकधाद्रवन् ॥१८॥

sarva evartvijo dṛṣṭvā
sadasyāḥ sa-divaukasaḥ
tair ardyamānāḥ subhṛśaṁ
grāvabhir naikadhā 'dravan

sarve: tutti; *eva:* certamente; *ṛtvijaḥ:* i sacerdoti; *dṛṣṭvā:* dopo aver visto; *sadasyāḥ:* tutti i partecipanti riuniti per il sacrificio; *sa-divaukasaḥ:* insieme con gli esseri celesti; *taiḥ:* da quelle (pietre); *ardyamānāḥ:* disturbati; *subhṛśam:* moltissimo; *grāvabhiḥ:* dalle pietre; *na ekadhā:* in differenti direzioni; *adravan:* cominciarono a disperdersi.

TRADUZIONE

Ci fu una pioggia continua di pietre, e tutti i sacerdoti e gli altri partecipanti al sacrificio si trovarono in una condizione di estrema sofferenza. Temendo per la loro vita si dispersero in differenti direzioni.

VERSO 19

जुह्वतः स्रुवहस्तस्य श्मश्रूणि भगवान् भवः ।
भृगोर्लुलुञ्चे सदसि योऽहसच्छ्मश्रु दर्शयन् ॥१९॥

juhvataḥ sruva-hastasya
śmaśrūṇi bhagavān bhavaḥ

bhṛgor luluñce sadasi
yo 'hasac chmaśru darśayan

juhvataḥ: che offre le oblazioni del sacrificio; *sruva-hastasya:* con il mestolo del sacrificio nella mano; *śmaśrūṇi:* i baffi; *bhagavān:* colui che possiede ogni opulenza; *bhavaḥ:* Vīrabhadra; *bhṛgoḥ:* Bhṛgu Muni; *luluñce:* strappò; *sadasi:* nel mezzo dell'assemblea; *yaḥ:* che (Bhṛgu Muni); *ahasat:* aveva sorriso; *śmaśru:* i baffi; *darśayan:* mostrando.

TRADUZIONE

Vīrabhadra strappò i baffi a Bhṛgu, che stava offrendo le oblazioni sacrificali con le mani tese verso il fuoco.

VERSO 20

भगस्य नेत्रे भगवान् पातितस्य रुषा भुवि ।
उज्जहार सदस्थोऽक्ष्णा यः शपन्तमसूसुचत् ॥२०॥

bhagasya netre bhagavān
pātitasya ruṣā bhuvi
ujjahāra sada-stho 'kṣṇā
yaḥ śapantam asūsucat

bhagasya: di Bhaga; *netre:* gli occhi; *bhagavān:* Vīrabhadra; *pātitasya:* essendo stato gettato; *ruṣā:* con grande collera; *bhuvi:* sul terreno; *ujjahāra:* strappò; *sada-sthaḥ:* mentre si trovava in mezzo ai Viśvasṛk; *akṣṇā:* con il movimento delle sopracciglia; *yaḥ:* che (Bhaga); *śapantam:* (Dakṣa) che stava maledicendo (Śiva); *asūsucat:* incoraggiò.

TRADUZIONE

Vīrabhadra afferrò immediatamente Bhaga, che aveva mosso le sopracciglia mentre Bhṛgu malediceva Śiva, e con grande collera lo gettò a terra e brutalmente gli strappò gli occhi.

VERSO 21

पूष्णो ह्यपातयद्दन्तान् कालिङ्गस्य यथा बलः ।
शप्यमाने गरिमणि योऽहसद्दर्शयन्दतः ॥२१॥

pūṣṇo hy apātayad dantān
kāliṅgasya yathā balaḥ

śapyamāne garimaṇi
yo 'hasad darśayan dataḥ

pūṣṇaḥ: di Pūṣā; *hi:* poiché; *apātayat:* strappò; *dantān:* i denti; *kāliṅgasya:* del re di Kaliṅga; *yathā:* come; *balaḥ:* Baladeva; *śapyamāne:* mentre era maledetto; *garimaṇi:* Śiva; *yaḥ:* colui che (Pūṣā); *ahasat:* sorrideva; *darśayan:* mostrando; *dataḥ:* i denti.

TRADUZIONE

Come Baladeva aveva rotto i denti di Dantavakra, il re di Kaliṅga, durante la partita a scacchi che ebbe luogo in occasione della cerimonia del matrimonio di Aniruddha, così Vīrabhadra ruppe i denti che Dakṣa aveva mostrato mentre malediceva Śiva; la stessa sorte toccò a Pūṣā, che aveva scoperto i denti in un sorriso di approvazione.

SPIEGAZIONE

Questo verso fa riferimento al matrimonio di Aniruddha, un nipote di Śrī Kṛṣṇa. Egli aveva rapito la figlia di Dantavakra, ed era stato arrestato per questa ragione. Mentre stava per essere punito per questo rapimento, arrivarono i soldati di Dvārakā, guidati da Balarāma, e ne seguì una battaglia tra gli *kṣatriya*. Questo genere di lotte era molto comune, specialmente durante le cerimonie di matrimonio, quando tutti si sentivano animati da uno spirito di sfida. In tali condizioni era normale che la battaglia scoppiasse, e in queste lotte si verificavano uccisioni e conseguenti sofferenze. Al termine di queste battaglie, le due parti arrivavano a un compromesso, e tutto si normalizzava. Questo *yajña* di Dakṣa assomigliava ad avvenimenti di questo genere. Tutti, compreso Dakṣa, l'essere celeste Bhaga, Pūṣā e Bhṛgu Muni, erano stati puniti dai soldati di Śiva, ma in seguito tutto avrebbe avuto un lieto fine. Questo spirito competitivo tra le due parti opposte non indicava esattamente inimicizia. Poiché tutti erano molto potenti e volevano mostrare la loro forza con i *mantra* vedici o con i poteri mistici, queste capacità belliche furono manifestate con molta maestría dalle due parti opposte durante il sacrificio organizzato da Dakṣa.

VERSO 22

आक्रम्योरसि दक्षस्य शितधारेण हेतिना ।
छिन्दन्नपि तदुद्धर्तुं नाशक्नोत् त्र्यम्बकस्तदा ॥२२॥

ākramyorasi dakṣaya
śita-dhāreṇa hetinā

chindann api tad uddhartuṁ
nāśaknot tryambakas tadā

ākramya: sedendosi; *urasi:* sul petto; *dakṣasya:* di Dakṣa; *śita-dhāreṇa:* con una lama affilata; *hetinā:* con un'arma; *chindan:* tagliando; *api:* anche se; *tat:* quella (testa); *uddhartum:* di separare; *na aśaknot:* non fu capace; *tri-ambakaḥ:* Vīrabhadra (che aveva tre occhi); *tadā:* poi.

TRADUZIONE

Poi il gigante Vīrabhadra si sedette sul petto di Dakṣa e cercò di staccargli la testa dal corpo con varie armi affilate, ma senza successo.

VERSO 23

शस्त्रैरस्त्रान्वितैरेवमनिर्भिन्नत्वचं हरः ।
विस्मयं परमापन्नो दध्यौ पशुपतिश्चिरम् ॥२३॥

śastrair astrānvitair evam
anirbhinna-tvacaṁ haraḥ
vismayaṁ param āpanno
dadhyau paśupatiś ciram

śastraiḥ: con varie armi; *astra-anvitaiḥ:* con gli inni (*mantra*); *evam:* cosí; *anirbhinna:* non tagliato; *tvacam:* la pelle; *haraḥ:* Vīrabhadra; *vismayam:* confusione; *param:* la piú grande; *āpannaḥ:* preso da; *dadhyau:* pensò; *paśu-patiḥ:* Vīrabhadra; *ciram:* per lungo tempo.

TRADUZIONE

Egli cercò di tagliare la testa di Dakṣa con i *mantra* e con le armi, ma era difficile perfino incidere la pelle della testa di Dakṣa. Perciò Vīrabhadra era del tutto sconcertato.

VERSO 24

दृष्ट्वा संज्ञपनं योगं पशूनां स पतिर्मखे ।
यजमानपशोः कस्य कायात्तेनाहरच्छिरः ॥२४॥

dṛṣṭvā saṁjñapanaṁ yogaṁ
paśūnāṁ sa patir makhe
yajamāna-paśoḥ kasya
kāyāt tenāharac chiraḥ

dṛṣṭvā: avendo visto; *saṁjñapanam:* per uccidere gli animali durante il sacrificio; *yogam:* l'attrezzo; *paśūnām:* degli animali; *saḥ:* egli, Vīrabhadra; *patiḥ:* il signore; *makhe:* nel sacrificio; *yajamāna-paśoḥ:* che era un animale apparso nelle sembianze del maestro; *kasya:* di Dakṣa; *kāyāt:* dal corpo; *tena:* con quell'attrezzo; *aharat:* tagliò; *śiraḥ:* la sua testa.

TRADUZIONE

Vedendo nell'arena del sacrificio lo strumento di legno usato per l'uccisione degli animali, Vīrabhadra se ne servì per decapitare Dakṣa.

SPIEGAZIONE

A questo proposito notiamo che l'attrezzo usato per uccidere gli animali durante il sacrificio non era destinato a facilitare il consumo di carne. L'animale era ucciso col preciso intento di dare una nuova vita all'animale sacrificato mediante il potere dei *mantra* vedici. Gli animali erano sacrificati per dimostrare la potenza di questi *mantra*, e i *yajña* erano la dimostrazione di questa potenza. Anche nell'età moderna si fanno esperimenti sugli animali nei laboratori di fisiologia; similmente, si poteva vedere se i *brāhmaṇa* pronunciavano correttamente gli inni vedici con l'esperimento del sacrificio nell' arena. In fin dei conti, gli animali sacrificati non perdevano nulla. Alcuni animali vecchi erano sacrificati, ma in cambio del loro vecchio corpo ricevevano un corpo nuovo. Questo era il modo di mettere alla prova i *mantra* vedici. Invece di sacrificare gli animali con l'attrezzo di legno, Vīrabhadra all'improvviso decapitò Dakṣa tra lo stupore generale.

VERSO 25

साधुवादस्तदा तेषां कर्म तत्तस्य पश्यताम् ।
भूतप्रेतपिशाचानामन्येषां तद्विपर्ययः ॥२५॥

sādhu-vādas tadā teṣāṁ
karma tat tasya paśyatām
bhūta-preta-piśācānāṁ
anyeṣāṁ tad-viparyayaḥ

sādhu-vādaḥ: esclamazioni di gioia; *tadā:* allora; *teṣām:* di quelli (i seguaci di Śiva); *karma:* azione; *tat:* quella; *tasya:* di lui (Vīrabhadra); *paśyatām:* vedendo; *bhūta-preta-piśācānām:* dei *bhūta* (fantasmi), *preta* e *piśāca*; *anyeṣām:* degli altri, (dalla parte di Dakṣa); *tat-viparyayaḥ:* l'opposto (esclamazioni di dolore).

TRADUZIONE

Vedendo l'atto di Vīrabhadra, i sostenitori di Śiva, soddisfatti, levarono grida di gioia, e tutti i *bhūta*, i fantasmi e i demoni presenti emisero un rumore tumultuoso, mentre i *brāhmaṇa* incaricati del sacrificio gridarono di dolore per la morte di Dakṣa.

VERSO 26

जुहावैतच्छिरस्तस्मिन्दक्षिणाग्नावमर्षितः ।
तद्देवयजनं दग्ध्वा प्रातिष्ठद् गुह्यकालयम् ॥२६॥

juhāvaitac chiras tasmin
dakṣiṇāgnāv amarṣitaḥ
tad-deva-yajanaṁ dagdhvā
prātiṣṭhad guhyakālayam

juhāva: sacrificata come oblazione; *etat:* quella; *śiraḥ:* testa; *tasmin:* in quello; *dakṣiṇa-agnau:* dal fuoco del sacrificio, dal lato sud; *amarṣitaḥ:* Vīrabhadra, molto arrabbiato; *tat:* di Dakṣa; *deva-yajanam:* i preparativi per il sacrificio agli esseri celesti; *dagdhvā:* avendo dato fuoco; *prātiṣṭhat:* partí; *ghuyaka-ālayam:* per la dimora dei Guhyaka (Kailāsa).

TRADUZIONE

Poi Vīrabhadra afferrò la testa e con grande collera la scagliò nella parte meridionale del fuoco sacrificale, offrendola come oblazione. In questo modo i seguaci di Śiva devastarono completamente ciò che era stato preparato per il sacrificio. Dopo aver dato alle fiamme tutta l'arena, essi tornarono a Kailāsa, la dimora del loro maestro.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quinto capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il fallimento del sacrificio di Dakṣa".*

CAPITOLO 6



Brahmā soddisfa Śiva

VERSI 1-2

मैत्रेय उवाच

अथ देवगणाः सर्वे रुद्रानीकैः पराजिताः ।
शूलपट्टिशनिस्त्रिंशगदापरिघमुद्गरैः ॥ १ ॥
संछिन्नभिन्नसर्वाङ्गाः सर्त्विक्सभ्या भयाकुलाः ।
स्वयम्भुवे नमस्कृत्य कार्त्स्न्येनैतन्न्यवेदयन् ॥ २ ॥

maitreya uvāca
atha deva-gaṇāḥ sarve
rudrānīkaiḥ parājitāḥ
śūla-paṭṭiśa-nistriṁśa-
gadā-parigha-mudgaraiḥ

sañchinna-bhinna-sarvāṅgāḥ
sartvik-sabhyā bhayākulāḥ
svayambhuve namaskṛtya
kārtsnyenaitan nyavedayan

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *atha:* dopo di ciò; *deva-gaṇāḥ:* gli esseri celesti; *sarve:* tutti; *rudra-anīkaiḥ:* dai soldati di Śiva; *parājitāḥ:* sconfitti;

śūla: tridente; *paṭṭiśa:* una lancia dalla punta affilata; *nistriṁśa:* una spada; *gadā:* mazza; *parigha:* un randello di ferro; *mudgaraiḥ:* con un'arma a forma di martello; *sañchinna-bhinna-sarva-aṅgāḥ:* con tutte le membra ferite; *sa-ṛtvik-sabhyāḥ:* con tutti i sacerdoti e i partecipanti al sacrificio; *bhaya-ākulāḥ:* con grande paura; *svayambhuve:* a Brahmā; *namaskṛtya:* dopo aver offerto i loro omaggi; *kārtsnyena:* nei particolari; *etat:* gli avvenimenti del sacrificio di Dakṣa; *nyavedayan:* raccontarono.

TRADUZIONE

Tutti i sacerdoti, gli altri membri dell'assemblea sacrificale e tutti gli esseri celesti, essendo stati sconfitti dai soldati di Śiva e feriti da armi, tridenti e spade, presi da grande paura, si recarono da Brahmā. Dopo avergli offerto i loro omaggi, cominciarono a raccontargli dettagliatamente i fatti che erano accaduti.

VERSO 3

उपलभ्य पुरैवैतद्भगवान्वज्जसम्भवः ।
नारायणश्च विश्वात्मा न कस्याध्वरमीयतुः ॥ ३ ॥

upalabhya puraivaitad
bhagavān abja-sambhavaḥ
nārāyaṇaś ca viśvātmā
na kasyādhvaram īyatuḥ

upalabhya: sapendo; *purā:* fin dall'inizio; *eva:* certamente; *etat:* tutti questi avvenimenti del sacrificio di Dakṣa; *bhagavān:* colui che possiede ogni opulenza; *abja-sambhavaḥ:* nato da un fiore di loto (Brahmā); *nārāyaṇaḥ:* Nārāyaṇa; *ca:* e; *viśva-ātmā:* l'Anima Suprema dell'universo intero; *na:* non; *kasya:* di Dakṣa; *adhvaram:* al sacrificio; *īyatuḥ:* erano andati.

TRADUZIONE

Sia Brahmā sia Viṣṇu sapevano già cosa sarebbe accaduto nell'arena del sacrificio di Dakṣa, e sapendolo in precedenza, non vi si recarono per prendervi parte.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (7.26) il Signore afferma, *vedāhaṁ samatītāni vartamānāni cārjuna*: "Io conosco tutto ciò che è successo nel passato e succederà nel futuro." Poiché Śrī Viṣṇu è onnisciente, sapeva che cosa sarebbe successo nell'arena del sacrificio di Dakṣa. Per questa ragione né Nārāyaṇa né Brahmā parteciparono al grande sacrificio compiuto da Dakṣa.

VERSO 4

तदाकर्ण्य विभुः प्राह तेजीयसि कृतागसि ।
क्षेमाय तत्र सा भूयान्न प्रायेण बुभूषताम् ॥ ४ ॥

tad ākarṇya vibhuḥ prāha
tejīyasi kṛtāgasi
kṣemāya tatra sā bhūyān
na prāyeṇa bhubhūṣatām

tat: gli avvenimenti raccontati dagli esseri celesti e dagli altri; *ākarṇya:* dopo aver ascoltato; *vibhuḥ:* Brahmā; *prāha:* rispose; *tejīyasi:* un grande personaggio; *kṛta-āgasi:* è stato offeso; *kṣemāya:* per la vostra felicità; *tatra:* in questo modo; *sā:* quello; *bhūyāt na:* non porta; *prāyeṇa:* generalmente; *bubhūṣatām:* il desiderio di esistere.

TRADUZIONE

Quando Brahmā sentí il racconto degli esseri celesti e di coloro che partecipavano al sacrificio, rispose: "Non potete trovare la felicità col compimento di un sacrificio se, bestemmiando una grande personalità, offendete i suoi piedi di loto. La felicità non si raggiunge in questo modo.

SPIEGAZIONE

Brahmā spiegò agli esseri celesti che non sarebbe stato possibile a Dakṣa trovare la felicità e godere dei risultati delle attività sacrificali interessate poiché aveva offeso una grande personalità come Śiva. Era stato un bene per Dakṣa morire nel combattimento perché, se avesse continuato a vivere, avrebbe commesso altre offese ai piedi di loto di nobili personaggi. Secondo la legge di Manu, un omicida riceve un beneficio dalla punizione; infatti, se non venisse giustiziato commetterebbe un numero sempre maggiore di delitti, e dovrebbe pagare nelle sue vite future l'uccisione di tante persone. Quindi, la punizione inflitta dal re a un omicida è appropriata. Per le persone estremamente offensive è dunque una buona cosa essere uccise per grazia del Signore. Il altre parole, Brahmā spiegò agli esseri celesti che era un bene per Dakṣa essere ucciso.

VERSO 5

अथापि पुंसः कृतकिल्बिषस्य वै
स चर्षिणां भागभाजं प्रगादुः ।

प्रसादयध्वं परिशुद्धचेतसा
क्षिप्रप्रसादं प्रगृहीताङ्घ्रिपद्मम् ॥ ५ ॥

athāpi yūyaṁ kṛta-kilbiṣā bhavaṁ
ye bariṣo bhāga-bhājaṁ parāduḥ
prasādayadhvaṁ pariśuddha-cetasā
kṣipra-prasādaṁ pragṛhītāṅghri-padmam

atha api: eppure; *yūyam:* tutti voi; *kṛta-kilbiṣāḥ:* che avete commesso delle offese; *bhavam:* Śiva; *ye:* tutti voi; *barhiṣaḥ:* del sacrificio; *bhāga-bhājam:* che deve avere la parte a lui destinata; *parāduḥ:* avete escluso; *prasāda-yadhvam:* tutti dovreste soddisfare; *pariśuddha-cetasā:* senza riserve mentali; *kṣipra-prasādam:* facile alla misericordia; *pragṛhīta-aṅghri-padmam:* quando i suoi piedi di loto saranno diventati il vostro rifugio.

TRADUZIONE

"Voi avete escluso Śiva dalla partecipazione ai risultati del sacrificio, perciò vi siete tutti macchiati di un'offesa ai suoi piedi di loto. Ciò nonostante se vi sottometterete a lui senza riserve mentali e vi prosternerete ai suoi piedi di loto, egli sarà molto soddisfatto.

SPIEGAZIONE

Śiva è anche detto Āśutoṣa. *Āśu* significa "molto presto", e *toṣa* significa "essere soddisfatto". Gli esseri celesti avrebbero dovuto recarsi da Śiva per chiedergli scusa, e poiché egli è molto facilmente soddisfatto, certamente avrebbero potuto raggiungere il loro scopo. Brahmā conosceva bene la mentalità di Śiva, ed era fiducioso che gli esseri celesti, che avevano commesso offese ai suoi piedi di loto, potessero attenuare queste offese, sottomettendosi a lui senza riserve.

VERSO 6

आशासाना जीवितमध्वरस्य
लोकः सपालः कुपिते न यस्मिन् ।
तमाशु देवं प्रियया विहीनं
क्षमापयध्वं हृदि विद्धं दुरुक्तैः ॥ ६ ॥

āśāsānā jīvitam adhvarasya
lokaḥ sa-pālaḥ kupite na yasmin

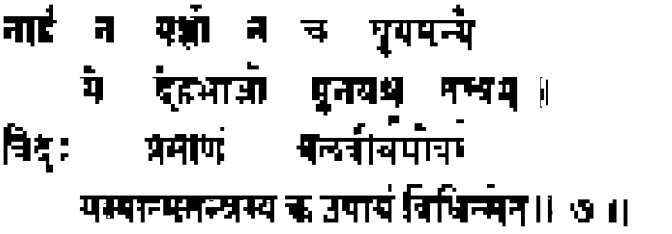
tam āśu devaṁ priyayā vihīnaṁ
kṣamāpayadhvaṁ hṛdi viddhaṁ duruktaiḥ

āśāsānāḥ: che desideravano chiedere; *jīvitam:* per la durata; *adhvarasya:* del sacrificio; *lokaḥ:* tutti i pianeti; *sa-pālaḥ:* con i loro capi; *kupite:* adirato; *na:* non; *yasmin:* dal quale; *tam:* quello; *āśu:* immediatamente; *devam:* il Signore Śiva; *priyayā:* della sua cara moglie; *vihīnam:* privato; *kṣamāpayadhvam:* di chiedere il suo perdono; *hṛdi:* nel cuore; *viddham:* molto afflitto; *duruktaiḥ:* dalle parole scortesi.

TRADUZIONE

Brahmā li avvisò che Śiva è cosí potente che, per effetto della sua collera, tutti i pianeti e coloro che li governano possono essere immediatamente distrutti. Aggiunse che Śiva era particolarmente addolorato per la perdita della sua amata sposa, ed era inoltre afflitto per le parole insolenti di Dakṣa. Cosí Brahmā suggerì che, date le cirostanze, essi avrebbero dovuto recarsi subito da lui a chiedere perdono.

VERSO 7



nāhaṁ na yajño na ca yūyam anye
ye deha-bhājo munayaś ca tattvam
viduḥ pramāṇaṁ bala-vīryayor vā
yasyātma-tantrasya ka upāyaṁ vidhitset

na: non; *aham:* io; *na:* neppure; *yajñaḥ:* Indra; *na:* neppure; *ca:* e; *yūyam:* tutti voi; *anye:* altri; *ye:* chi; *deha-bhājaḥ:* di coloro che hanno un corpo materiale; *munayaḥ:* i saggi; *ca:* e; *tattvam:* la verità; *viduḥ:* sanno; *pramāṇam:* la grandezza; *bala-vīryayoḥ:* della forza e del potere; *vā:* oppure; *yasya:* di Śiva; *ātma-tantrasya:* di Śiva, che dipende da sé stesso; *kaḥ:* cosa; *upāyam:* sistema; *vidhitset:* dovrebbe cercare.

TRADUZIONE

Brahmā disse che nessuno, nemmeno sé stesso, Indra, tutti i partecipanti all' assemblea del sacrificio o tutti i saggi, potevano capire quale fosse la potenza

di Śiva. In quelle circostanze, chi avrebbe osato commettere un'offesa ai suoi piedi di loto?

SPIEGAZIONE

Brahmā, dopo aver consigliato agli esseri celesti di andare da Śiva a chiedergli perdono, suggerí loro il modo di soddisfare Śiva e di presentargli l'intera questione. Brahmā aveva affermato inoltre che nessuna anima condizionata, compreso sé stesso e tutti gli esseri celesti, poteva sapere come soddisfare Śiva, però aggiunse: "È risaputo che egli è facilmente soddisfatto, perciò cerchiamo di fargli piacere prosternandoci ai suoi piedi di loto."

In realtà, la posizione del subordinato è quella di sottomettersi sempre al Supremo: questa è l'istruzione della *Bhagavad-gītā*. Il Signore chiede a ognuno di abbandonare ogni tipo di occupazione nata dalla speculazione mentale e di sottomettersi semplicemente a Lui. Ciò proteggerà le anime condizionate da ogni reazione del peccato. Anche in questo caso Brahmā suggerí agli esseri celesti di fare atto di sottomissione ai piedi di loto di Śiva, poiché egli è molto buono ed è facilmente soddisfatto.

VERSO 8

स इत्थमादिश्य सुरानजस्तु तैः
समन्वितः पितृभिः सप्रजेशैः ।
ययौ स्वधिष्ण्यान्निलयं पुरद्विषः
कैलासमद्रिप्रवरं प्रियं प्रभोः ॥ ८ ॥

sa ittham ādiśya surān ajas tu taiḥ
samanvitaḥ pitṛbhiḥ sa-prajeśaiḥ
yayau sva-dhiṣṇyān nilayaṁ pura-dviṣaḥ
kailāsam adri-pravaraṁ priyaṁ prabhoḥ

saḥ: egli, Brahmā; *ittham:* cosí; *ādiśya:* dopo aver istruito; *surān:* gli esseri celesti; *ajaḥ:* il Signore Brahmā; *tu:* allora; *taiḥ:* da quelli; *samanvitaḥ:* seguito; *pitṛbhiḥ:* dai Pitā; *sa-prajeśaiḥ:* e dai capi degli esseri viventi; *yayau:* andò; *sva-dhiṣṇyāt:* dalla sua dimora; *nilayam:* alla dimora; *pura-dviṣaḥ:* di Śiva; *kailāsam:* Kailāsa; *adri-pravaram:* la migliore tra le montagne; *priyam:* cara; *prabhoḥ:* al signore (Śiva).

TRADUZIONE

Dopo aver dato queste istruzioni agli esseri celesti, ai Pitā e ai capi degli esseri viventi, Brahmā li condusse con sé alla dimora di Śiva, conosciuta come la collina Kailāsa.

SPIEGAZIONE

La dimora di Śiva, conosciuta come Kailāsa, è descritta nei quattordici versi che seguono.

VERSO 9

जन्मौषधितपोमन्त्रयोगसिद्धैर्नरेतरैः ।
जुष्टं किन्नरगन्धर्वैरप्सोभिर्वृतं सदा ॥ ९ ॥

janmauṣadhi-tapo-mantra-
yoga-siddhair naretaraiḥ
juṣṭaṁ kinnara-gandharvair
apsarobhir vṛtaṁ sadā

janma: nascita; *auṣadhi:* erbe; *tapaḥ:* austerità; *mantra:* gli inni vedici; *yoga:* le pratiche dello *yoga* mistico; *siddhaiḥ:* con gli esseri perfetti; *nara-itaraiḥ:* dagli esseri celesti; *juṣṭam:* oggetto di piacere; *kinnara-gandharvaiḥ:* dai Kinnara e dai Gandharva; *apsarobhiḥ:* dalle Āpsara; *vṛtam:* pieno di; *sadā:* sempre.

TRADUZIONE

La residenza conosciuta come Kailāsa è ricca di differenti erbe e piante, ed è santificata dagli inni vedici e dalla pratica dello *yoga* mistico. Coloro che risiedono in questa località nascono dunque come esseri celesti e possiedono tutti i poteri mistici. Oltre a loro, vivono là altri esseri umani, conosciuti come Kinnara e Gandharva, accompagnati dalle loro bellissime mogli, conosciute come Apsarā, o angeli.

VERSO 10

नानामणिमयैः शृङ्गैर्नानाधातुविचित्रितैः ।
नानाद्रुमलतागुल्मैर्नानामृगगणावृतैः ॥ १० ॥

nānā-maṇimayaiḥ śṛṅgair
nānā-dhātu-vicitritaiḥ
nānā-druma-latā-gulmair
nānā-mṛga-gaṇāvṛtaiḥ

nānā: vari tipi; *maṇi:* di gemme preziose; *mayaiḥ:* fatti di; *śṛṅgaiḥ:* con picchi; *nānā-dhātu-vicitritaiḥ:* decorati con vari minerali; *nānā:* vari; *druma:*

alberi; *latā:* rampicanti; *gulmaiḥ:* piante; *nānā:* varie; *mṛga-gaṇa:* con gruppi di cervi; *āvṛtaiḥ:* abitato da.

TRADUZIONE

Kailāsa è piena di montagne ricche di ogni qualità di gemme e minerali preziosi, e circondate da ogni specie di alberi e piante pregiate. La cima della collina è resa piú attraente dalla presenza di varie specie di cervi.

VERSO 11

नानामलप्रस्रवणैर्नानाकन्दरसानुभिः ।
रमणं विहरन्तीनां रमणैः सिद्धयोषिताम् ॥११॥

nānāmala-prasravaṇair
nānā-kandara-sānubhiḥ
ramaṇaṁ viharantīnāṁ
ramaṇaiḥ siddha-yoṣitām

nānā: vari; *amala:* trasparenti; *prasravaṇaiḥ:* con cascate d'acqua; *nānā:* varie; *kandara:* caverne; *sānubhiḥ:* con altopiani; *ramaṇam:* che danno piacere; *viharantīnām:* che giocano; *ramaṇaiḥ:* con i loro innamorati; *siddha-yoṣitām:* le mogli degli *yogī.*

TRADUZIONE

Vi sono molte cascate, e sulle montagne molte caverne accoglienti ospitano le bellissime mogli degli *yogī.*

VERSO 12

मयूरकेकाभिरुतं मदान्धालिविमूर्च्छितम् ।
प्लावितै रक्तकण्ठानां कूजितैश्च पतत्त्रिणाम् ॥१२॥

mayūra-kekābhirutaṁ
madāndhāli-vimūrcchitam
plāvitai rakta-kaṇṭhānāṁ
kūjitaiś ca patattriṇām

mayūra: pavoni; *kekā:* con le grida; *abhirutam:* che risuona; *mada:* per l'ebbrezza; *andha:* accecati; *ali:* dalle api; *vimūrcchitam:* ronzante; *plāvitaiḥ:* di canti; *rakta-kaṇṭhānām:* dei cucú; *kūjitaiḥ:* con il sussurrare; *ca:* e; *patattriṇam:* di altri uccelli.

TRADUZIONE

Sulla collina Kailāsa si ode senza interruzione il verso cadenzato e le dolci vibrazioni del pavone, e insieme il ronzare delle api. I cucú cantano sempre e gli altri uccelli bisbigliano tra loro.

VERSO 13

आह्वयन्तमिवोद्धस्तैर् द्विजान् काम-दुघैर् द्रुमैः ।
व्रजन्तमिव मातङ्गैर् गृणन्तमिव निर्झरैः ॥१३॥

āhvayantam ivoddhastair
dvijān kāma-dughair drumaiḥ
vrajantam iva-mātaṅgair
gṛṇantam iva nirjharaiḥ

āhvayantam: che chiama; *iva:* come se; *ut-hastaiḥ:* con rami alzati come braccia; *dvijān:* gli uccelli; *kāma-dughaiḥ:* che soddisfano i desideri; *drumaiḥ:* con alberi; *vrajantam:* che si muovono; *iva:* come se; *mātaṅgaiḥ:* da elefanti; *gṛṇantam:* risuonante; *iva:* come se; *nirjharaiḥ:* dalle cascate.

TRADUZIONE

Alti alberi s'innalzano coi loro rami dritti, come per invitare i dolci uccelli, e quando gli elefanti attraversano in branco le colline sembra che la collina Kailāsa si muova con loro. Al risuonare delle cascate sembra che l'intera collina Kailāsa risuoni.

VERSI 14-15

मन्दारैः पारिजातैश्च सरलैश्चोपशोभितम् ।
तमालैः शालतालैश्च कोविदारासनार्जुनैः ॥१४॥
चूतैः कदम्बैर्नीपैश्च नागपुन्नागचम्पकैः ।
पाटलाशोकवकुलैः कुन्दैः कुरबकैरपि ॥१५॥

mandāraiḥ pārijātaiś ca
saralaiś copaśobhitam
tamālaiḥ śāla-tālaiś ca
kovidārāsanārjunaiḥ

cūtaiḥ kadambair nīpaiś ca
nāga-punnāga-campakaiḥ

pāṭalāśoka-bakulaiḥ
kundaiḥ kurabakair api

mandāraiḥ: con i *mandāra*; *pārijātaiḥ:* con i *pārijāta*; *ca:* e; *saralaiḥ:* con i *sarala*; *ca:* e; *upaśobhitam:* decorato; *tamālaiḥ:* con alberi *tamāla*; *śāla-tālaiḥ:* con *śāla* e *tāla*; *ca:* e; *kovidāra-āsana-arjunaiḥ:* gli alberi *kovidāra*, *āsana* (*vijaya-sāra*) e *arjuna* (*kāñcanāraka*); *cūtaiḥ:* con i *cūta* (una varietà di mango); *kadambaiḥ:* con i *kadamba*; *nīpaiḥ:* con i *nīpa* (*dhūli-kadamba*); *ca:* e; *nāga-punnāga-campakaiḥ:* con *nāga*, *punnāga* e *campaka*; *pāṭala-aśoka-bakulaiḥ:* con *pāṭala*, *aśoka* e *bakula*; *kundaiḥ:* con i *kunda*; *kurabakaiḥ:* con i *kurabaka*; *api:* anche.

TRADUZIONE

L'intera collina Kailāsa è ornata di varie specie di alberi, come il *mandāra*, il *pārijāta*, il *sarala*, il *tamāla*, il *tāla*, il *kovidāra*, l'*āsana*, l'*arjuna*, l'*āmra-jāti* (mango), il *kadamba*, il *dhūli-kadamba*, il *nāga*, il *punnāga*, il *campaka*, il *pāṭala*, l'*aśoka*, il *bakula*, il *kunda* e il *kurabaka*. Tutta la collina è ornata con questi alberi, che producono fiori dall'aroma fragrante.

VERSO 16

स्वर्णार्ण शतपत्रैश्च वररेणुकजातिभिः ।
कुब्जकैर्मल्लिकाभिश्च माधवीभिश्च मण्डितम् ॥१६॥

svarṇārṇa-śata-patraiś ca
vara-reṇuka-jātibhiḥ
kubjakair mallikābhiś ca
mādhavībhiś ca maṇḍitam

svarṇārṇa: dorati; *śata-patraiḥ:* con fiori di loto; *ca:* e; *vara-reṇuka-jāti-bhiḥ:* con i *vara*, *reṇuka* e *mālatī*; *kubjakaiḥ:* con i *kubjaka*; *mallikābhiḥ:* con i *mallikā* (gelsomini); *ca:* e; *mādhavībhiḥ:* con i *mādhavī*; *ca:* e; *maṇḍitam:* decorato.

TRADUZIONE

Altre piante ancora ornano la collina, come il fiore di loto dorato, l'albero della cannella, la *mālatī*, la *kubja*, il *mallikā* e la *mādhavī*.

VERSO 17

पनसोदुम्बराश्वत्थप्लक्षन्यग्रोधहिङ्गुभिः ।
भूर्जैरोषधिभिः पूगै राजपूगैश्च जम्बुभिः ॥१७॥

panasodumbarāśvattha-
plakṣa-nyagrodha-hiṅgubhiḥ
bhūrjair oṣadhibhiḥ pūgai
rājapūgaiś ca jambubhiḥ

panasa-udumbara-aśvattha-plakṣa-nyagrodha-hiṅgubhiḥ: con *panasa* (alberi del pane), *udumbara*, *aśvattha*, *plakṣa*, *nyagrodha* e alberi che producono l'asafetida; *bhūrjaiḥ:* con i *bhūrja*; *oṣadhibhiḥ:* con alberi di betel; *pūgaiḥ:* con *pūga*; *rājapūgaiḥ:* con *rājapūga*; *ca:* e; *jambubhiḥ:* con *jambu.*

TRADUZIONE

La collina Kailāsa è ricca di altre specie di alberi come il *kata*, il *panasa*, il *julara*, l'albero baniano, il *plakṣa*, il *nyagrodha* e gli alberi che producono l'asafetida. Ci sono anche alberi di betel e di *bhūrja-patra*, come pure i *rājapūga*, gli arbusti di more e altri alberi simili.

VERSO 18

खर्जूराम्रातकाम्राद्यैः प्रियालमधुकेङ्गुदैः ।
द्रुमजातिभिरन्यैश्च राजितं वेणुकीचकैः ॥१८॥

kharjūrāmrātakāmrādyaiḥ
priyāla-madhukeṅgudaiḥ
druma-jātibhir anyaiś ca
rājitaṁ veṇu-kīcakaiḥ

kharjūra-āmrātaka-āmra-ādyaiḥ: con *kharjūra*, *āmrātaka*, *āmra* e altri; *priyāla-madhuka-iṅgudaiḥ:* con *priyāla*, *madhuka* e *iṅguda*; *druma-jātibhiḥ:* con diverse varietà di alberi; *anyaiḥ:* altri; *ca:* e; *rājitam:* decorato; *veṇu-kīcakaiḥ:* con *veṇu* (bambú) e *kīcaka* (una varietà di bambú cavo).

TRADUZIONE

Vi si trovano anche gli alberi di mango, i *priyāla*, i *madhuka* e gli *iṅguda*. Inoltre, ci sono altri alberi ancora, come i sottili bambú, i *kīcaka* e varie altre specie di bambú. Tutti questi alberi rendono piú bella la regione della collina Kailāsa.

VERSI 19-20

कुमुदोत्पलकह्लारशतपत्रवनद्विभिः ।
नलिनीषु कलं कूजत्खगवृन्दोपशोभितम् ॥१९॥

मृगैः शाखामृगैः क्रोडैर्मृगेन्द्रैर्ऋक्षशल्यकैः ।
गवयैः शरभैर्व्याघ्रैः रुरुभिर्महिषादिभिः ॥२०॥

kumudotpala-kahlāra-
śatapatra-vanarddhibhiḥ
nalinīṣu-kalaṁ kūjat-
khaga-vṛndopaśobhitam

mṛgaiḥ śākhāmṛgaiḥ kroḍair
mṛgendrair ṛkṣa-śalyakaiḥ
gavayaiḥ śarabhair vyāghrai
rurubhir mahiṣādibhiḥ

kumuda: kumuda; utpala: utpala; kahlāra: kahlāra; *śatapatra:* fiori di loto; *vana:* foresta; *ṛddhibhiḥ:* coperto di; *nalinīṣu:* nei laghi; *kalam:* dolcemente; *kūjat:* sussurra; *khaga:* di uccelli; *vṛnda:* gruppi; *upaśobhitam:* decorate di; *mṛgaiḥ:* di cervi; *śākhā-mṛgaiḥ:* di scimmie; *kroḍaiḥ:* di orsi; *mṛga-indraiḥ:* di leoni; *ṛkṣa-śalyakaiḥ:* di *ṛkṣa* e *śalyaka*; *gavayaiḥ:* di mucche selvatiche; *śarabhaiḥ:* di asini selvatici; *vyāghraiḥ:* di tigri; *rurubhiḥ:* di cerbiatti; *mahiṣa-ādibhiḥ:* di bufali e altri animali.

TRADUZIONE

Si trovano là differenti varietà di fiori di loto, come il *kumuda*, l'*utpala* e il *śatapatra*. La foresta appare così come un ricco giardino, e i laghetti abbondano di uccelli di varie specie che bisbigliano dolcemente. Ci sono anche molti altri animali, come cervi, scimmie, orsi, leoni, *ṛkṣa*, *śalyaka*, mucche selvatiche, asini selvatici, tigri, cerbiatti, bufali e molti altri, che godono pienamente della loro esistenza.

VERSO 21

कर्णान्त्रैकपदाश्वास्यैर्निर्जुष्टं वृकनाभिभिः ।
कदलीखण्डसंरुद्धनलिनीपुलिनश्रियम् ॥२१॥

karṇāntraikapadāśvāsyair
nirjuṣṭaṁ vṛka-nābhibhiḥ
kadalī-khaṇḍa-saṁruddha-
nalinī-pulina-śriyam

karṇāntra: dal *karṇāntra*; *ekapada: ekapada; aśvāsyaiḥ:* dagli *aśvāsya*; *nirjuṣṭam:* perfettamente goduta; *vṛka-nābhibhiḥ:* dal *vṛka* e dal *nābhi*, il cer-

vo muschiato; *kadalī:* di alberi di banane; *khaṇḍa:* gruppi; *saṁruddha:* coperto; *nalinī:* di piccoli laghi pieni di fiori di loto; *pulina:* con le rive sabbiose; *śriyam:* molto belle.

TRADUZIONE

Vi si trovano diverse varietà di cervi, come il *karṇāntra*, l'*ekapada*, l'*aśvāsya*, il *vṛka* e il *kastūrī*, il cervo che produce il muschio. Inoltre ci sono molti banani che ornano graziosamente i laghetti accanto alla collina.

VERSO 22

पर्यस्तां नन्दया सत्याः स्नानपुण्यतरोदया ।
विलोक्य भूतेशगिरिं विबुधा विस्मयं ययुः ॥२२॥

paryastaṁ nandayā satyāḥ
snāna-puṇyatarodayā
vilokya bhūteśa-giriṁ
vibudhā vismayaṁ yayuḥ

paryastam: circondato; *nandayā:* dal Nandā; *satyāḥ:* di Satī; *snāna:* per il bagno; *puṇya-tara:* profumato in modo speciale; *udayā:* con acque; *vilokya:* avendo visto; *bhūta-īśa:* di Bhūteśa, il signore dei fantasmi, cioè Śiva; *girim:* la montagna; *vibudhāḥ:* gli esseri celesti; *vismayam:* meraviglie; *yayuḥ:* ottennero.

TRADUZIONE

Un piccolo lago, detto Alakanandā, dove Satī era solita fare il bagno, è particolarmente di buon augurio. Tutti gli esseri celesti, nel contemplare la bellezza tutta particolare della collina Kailāsa, rimasero sbalorditi per la grande opulenza presente in quel luogo.

SPIEGAZIONE

Secondo il commento chiamato *Śrī-Bhāgavata-candra-candrikā*, l'acqua in cui Satī faceva il bagno era acqua del Gange. In altre parole, il Gange scorreva attraverso il Kailāsa-parvata. Non c'è difficoltà nell'accettare questa affermazione perché l'acqua del Gange scorre dai capelli di Śiva. Poiché l'acqua del Gange riposa sulla testa di Śiva e poi scorre in tutto l'universo, è senz'altro possibile che l'acqua in cui Satī si bagnava, certamente molto profumata, fosse l'acqua del Gange.

VERSO 23

ददृशुस्तत्र ते रम्यामलकां नाम वै पुरीम् ।
वनं सौगन्धिकं चापि यत्र तन्नाम पङ्कजम् ॥२३॥

dadṛśus tatra te ramyām
alakāṁ nāma vai purīm
vanaṁ saugandhikaṁ cāpi
yatra tan-nāma paṅkajam

dadṛśuḥ: videro; *tatra:* là (sul monte Kailāsa); *te:* essi (gli esseri celesti); *ramyām:* molto attraente; *alakām:* Alakā; *nāma:* conosciuta come; *vai:* in verità; *purīm:* la dimora; *vanam:* la foresta; *saugandhikam:* Saugandhika; *ca:* e; *api:* perfino; *yatra:* in quel luogo; *tat-nāma:* conosciuto con questo nome; *paṅkajam:* specie di fiori di loto.

TRADUZIONE

Così gli esseri celesti videro la meravigliosa regione chiamata Alakā, nella foresta detta Saugandhika, che significa "piena di profumo". Questa foresta è detta Saugandhika perché vi è una grande abbondanza di fiori di loto.

SPIEGAZIONE

Talvolta Alakā è conosciuta come Alakā-purī, che è anche il nome della dimora di Kuvera. La dimora di Kuvera, tuttavia, non è visibile da Kailāsa. Perciò la regione di Alakā di cui si parla qui è differente dall'Alakā-purī di Kuvera. Secondo Vīrarāghava Ācārya, *alakā* significa "straordinariamente bella". Nella regione di Alakā visitata dagli esseri celesti c'è una varietà di fiori di loto, conosciuta come Saugandhika, che diffonde un profumo particolarmente intenso.

VERSO 24

नन्दा चालकनन्दा च सरितौ बाह्यतः पुरः ।
तीर्थपादपदाम्भोजरजसातीव पावने ॥२४॥

nandā cālakanandā ca
saritau bāhyataḥ puraḥ
tīrthapāda-padāmbhoja-
rajasātīva pāvane

nanda: il Nandā; *ca:* e; *alakanandā:* l'Alakanandā; *ca:* e; *saritau:* i due fiumi; *bāhyatah:* fuori; *puraḥ:* dalla città; *tīrtha-pāda:* del Signore Supremo;

pada-ambhoja: dei piedi di loto; *rajasā:* dalla polvere; *atīva:* grandemente; *pāvane:* santificati.

TRADUZIONE

Essi videro anche i due fiumi, detti Nandā e Alakanandā, che furono santificati dalla polvere dei piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, Govinda.

VERSO 25

ययोः सुरस्त्रियः क्षत्तरवरुह्य स्वधिष्ण्यतः ।
क्रीडन्ति पुंसः सिञ्चन्त्यो विगाह्य रतिकर्शिताः॥२५॥

yayoḥ sura-striyaḥ kśattar
avaruhya sva-dhiṣṇyataḥ
krīḍanti puṁsaḥ siñcantyo
vigāhya rati-karśitāḥ

yayoḥ: in entrambi (i fiumi); *sura-striyaḥ:* le ragazze del cielo insieme con i loro mariti; *kṣattaḥ:* o Vidura; *avaruhya:* scendendo; *sva-dhiṣṇyataḥ:* dai loro aeroplani; *krīḍanti:* giocano; *puṁsaḥ:* i loro mariti; *siñcantyaḥ:* spruzzando d'acqua; *vigāhya:* dopo essere entrati nell'acqua; *rati-karśitāḥ:* quando il loro piacere si è affievolito.

TRADUZIONE

Mio caro Kṣattā, Vidura, le ragazze celesti scendono coi loro aeroplani, in compagnia dei mariti, verso questi fiumi, e dopo aver goduto dei piaceri sessuali entrano nell'acqua e si divertono a spruzzare i loro mariti.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci informa che anche le donne dei pianeti celesti sono contaminate da pensieri sessuali, e per questa ragione scendono coi loro aeroplani a bagnarsi nei fiumi Nandā e Alakanandā. È particolarmente significativo che i fiumi Nandā e Alakanandā siano stati santificati dalla polvere dei piedi di loto di Dio, la Persona Suprema. In altre parole, come il Gange è sacro perché la sua acqua emana dall'alluce di Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa, cosí ogniqualvolta l'acqua o qualsiasi altro oggetto viene in contatto col servizio devozionale offerto a Dio, la Persona Suprema, è purificato e spiritualizzato. Le regole del servizio devozionale si basano su questo principio: tutto ciò che entra in contatto coi piedi di loto del Signore, diventa immediatamente libero da ogni contaminazione materiale.

Le donne dei pianeti celesti, contaminate da pensieri sessuali, scendono a bagnarsi in questi fiumi santificati e si divertono a spruzzare con l'acqua i loro mariti. Ci sono due parole molto significative a questo proposito. *Rati-karśitāḥ* significa che queste donne diventano tristi dopo il piacere sessuale; sebbene considerino il sesso come una esigenza corporea, non sono mai felici dopo i rapporti sessuali.

Un altro punto significativo è che Govinda, Dio, la Persona Suprema, è descritto qui come Tīrthapāda. *Tīrtha* significa "luogo santificato", e *pāda* indica i piedi di loto del Signore". La gente si reca nei luoghi santi per liberarsi dalle reazioni del peccato. In altre parole, coloro che sono devoti ai piedi di loto del Signore Supremo, Kṛṣṇa, diventano automaticamente santificati. I piedi di loto del Signore sono detti *tīrtha-pāda* perché sotto la loro protezione si trovano centinaia e migliaia di persone sante che purificano i luoghi santi di pellegrinaggio. Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura, grande *ācārya* della Gauḍīya Vaiṣṇava-sampradāya, ci sconsiglia di viaggiare attraverso i differenti luoghi di pellegrinaggio. Senza dubbio viaggiare da un luogo all'altro è faticoso e difficile, ma una persona intelligente può prendere rifugio ai piedi di loto di Govinda e automaticamente è santificata, raggiungendo il medesimo risultato che si ottiene visitando i santi luoghi di pellegrinaggio. Chiunque si sia stabilito nel servizio ai piedi di loto di Govinda è detto *tīrtha-pāda*, non ha bisogno di viaggiare nei vari luoghi di pellegrinaggio, perché può godere di tutti benefici che si derivano da questi viaggi soltanto impegnandosi nel servizio ai piedi di loto del Signore. Un tale puro devoto, che ha fede incrollabile nei piedi di loto del Signore, può creare luoghi sacri in ogni parte del mondo, là dove egli stabilisce la sua residenza. *Tīrthī-kurvanti tīrthāni* (*Ś.B.*, 1.13.10). Alcuni luoghi sono definiti santi grazie alla presenza di puri devoti; ogni posto diventa automaticamente un luogo di pellegrinaggio se il Signore o il Suo puro devoto vi rimane o vi risiede. In altre parole, un puro devoto impegnato completamente al servizio del Signore può rimanere in qualsiasi luogo dell'universo, e il luogo dove egli vive diventa immediatamente un luogo santo, dove egli può serenamente servire il Signore, secondo i desideri del Signore.

VERSO 26

ययोस्तत्स्नानविभ्रष्टनवकुङ्कुमपिञ्जरम् ।
वितृषोऽपि पिबन्त्यम्भः पाययन्तो गजा गजीः ॥ २६ ॥

yayos tat-snāna-vibhraṣṭa-
nava-kuṅkuma-piñjaram
vitṛṣo 'pi pibanty ambhaḥ
pāyayanto gajā gajīḥ

yayoḥ: in entrambi i fiumi; *tat-snāna:* per il fatto che le ragazze del cielo vi fanno il bagno; *vibhraṣṭa:* caduta; *nava:* fresca; *kuṅkuma:* polvere di *kuṅkuma; piñjaram:* gialla; *vitṛṣaḥ:* senza avere sete; *api:* anche; *pibanti:* bevono; *ambhaḥ:* l'acqua; *pāyayantaḥ:* e fanno bere; *gajāḥ:* gli elefanti; *gajīḥ:* le elefantesse.

TRADUZIONE

Quando le donne dei pianeti celesti si bagnano nell'acqua, il fiume prende una sfumatura gialla e diventa profumato a causa della *kuṅkuma* che orna i loro corpi. Cosi, gli elefanti vengono a bagnarsi qui con le loro compagne e bevono quell'acqua, anche se non hanno sete.

VERSO 27

तारहेममहारत्नविमानशतसंकुलाम् ।
जुष्टां पुण्यजनस्त्रीभिर्यथा खं सतडिद्घनम् ॥२७॥

tāra-hema-mahāratna-
vimāna-śata-saṅkulām
juṣṭāṁ puṇyajana-strībhir
yathā khaṁ sataḍid-ghanam

tāra-hema: di perle e d'oro; *mahā-ratna:* di gemme preziose; *vimāna:* di aeroplani; *śata:* con centinaia; *saṅkulām:* affollato; *juṣṭām:* occupato, rallegrato; *puṇyajana-strībhiḥ:* dalle mogli degli Yakṣa; *yathā:* come; *kham:* il cielo; *sa-taḍit-ghanam:* con il fulmine e le nuvole.

TRADUZIONE

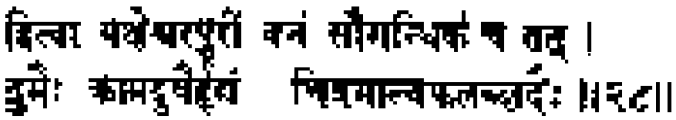
Gli aeroplani degli abitanti del cielo sono decorati di perle, oro e gemme preziose. Gli esseri celesti sono paragonati alle nuvole nel cielo, quando, occasionalmente, sono illuminate dagli sprazzi di luce dei lampi.

SPIEGAZIONE

Gli aeroplani descritti in questo verso sono differenti da quelli che conosciamo oggi. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, come del resto in tutte le Scritture vediche, si trovano molte descrizioni dei *vimāna* cioè degli "aeroplani". Su differenti pianeti esistono differenti tipi di aeroplani. Su questo grande pianeta, la Terra, che non è molto evoluto, abbiamo aeroplani a motore, ma su altri pianeti gli aeroplani funzionano in virtú di speciali *mantra,* e sono usati specialmente per il piacere degli abitanti dei pianeti celesti, che possono

recarsi cosí da un pianeta all'altro. Su altri pianeti, detti Siddhaloka, gli abitanti possono viaggiare da un pianeta all'altro anche senza aeroplani. I meravigliosi aeroplani dei pianeti celesti sono paragonati qui al cielo perché volano nel cielo, mentre i passeggeri sono paragonati a nuvole. Le meravigliose mogli degli abitanti dei pianeti celesti sono paragonate al fulmine. In breve, gli aeroplani che con i loro passeggeri scendevano dai pianeti superiori verso Kailāsa erano molto piacevoli alla vista.

VERSO 28



hitvā yakṣeśvara-purīṁ
vanaṁ saugandhikaṁ ca tat
drumaiḥ kāma-dughair hṛdyaṁ
citra-mālya-phala-cchadaiḥ

hitvā: sorvolando; *yakṣa-īśvara:* il signore degli Yakṣa, Kuvera; *purīm:* la dimora; *vanam:* la foresta; *saugandhikam:* chiamata Saugandhika; *ca:* e; *tat:* quella; *drumaiḥ:* con alberi; *kāma-dughaiḥ:* che soddisfano i desideri; *hṛdyam:* attraenti; *citra:* variopinti; *mālya:* fiori; *phala:* frutti; *chadaiḥ:* foglie.

TRADUZIONE

Viaggiando, gli esseri celesti sorvolarono la foresta Saugandhika piena di varie specie di fiori, di frutti e di alberi dei desideri. Sorvolando la foresta, essi videro anche le regione di Yakṣeśvara.

SPIEGAZIONE

Yakṣeśvara è conosciuto anche come Kuvera, che è il tesoriere degli esseri celesti. Nelle Scritture vediche si parla di lui come di un essere favolosamente ricco. Da questi versi risulta che Kailāsa è situata vicino alla dimora di Kuvera. Apprendiamo anche da questo verso che la foresta era piena di alberi dei desideri. La *Brahma-saṁhitā* ci informa dell'esistenza di alberi dei desideri che si trovano nel mondo spirituale, e specialmente a Kṛṣṇaloka, la dimora di Śrī Kṛṣṇa. Apprendiamo qui che gli alberi dei desideri per grazia di Kṛṣṇa, si trovano anche a Kailāsa, la residenza di Śiva. Sembra dunque che Kailāsa abbia un significato speciale, e sia quasi simile alla dimora di Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 29

रक्तकण्ठखगानीकस्वरमण्डितषट्पदम् ।
कलहंसकुलप्रेष्ठं खरदण्डजलाशयम् ॥२९॥

rakta-kaṇṭha-khagānika-
svara-maṇḍita-ṣaṭpadam
kalahaṁsa-kula-preṣṭhaṁ
kharadaṇḍa-jalāśayam

rakta: rosse; *kaṇṭha:* gole; *khaga-anīka:* di molti uccelli; *svara:* con il dolce cinguettío; *maṇḍita:* decorate; *ṣaṭ-padam:* api; *kalahaṁsa-kula:* di gruppi di cigni; *preṣṭham:* molto cari; *khara-daṇḍa:* fiori di loto; *jala-āśayam:* laghi.

TRADUZIONE

In questa foresta celestiale c'erano molti uccelli dal petto rosso, i cui dolci canti si mescolavano al ronzare delle api. I laghi, ornati di fiori di loto dallo stelo robusto, erano popolati da cigni che emettevano i loro gridi.

SPIEGAZIONE

La bellezza della foresta era accresciuta dalla presenza di molti laghi, sulle cui acque, ornate di fiori di loto, i cigni giocavano e cantavano, insieme ad altri uccelli e ad api ronzanti. Considerando questi particolari, possiamo immaginare la bellezza del luogo, e quanto gli esseri celesti amassero attraversarlo. Sul pianeta terrestre esistono molte strade e luoghi meravigliosi creati dall'uomo, ma nessuno di essi può superare la bellezza di Kailāsa, cosí com'è descritta in questi versi.

VERSO 30

वनकुञ्जरसंघृष्टहरिचन्दनवायुना ।
अधि पुण्यजनस्त्रीणां मुहुरुन्मथयन्मनः ॥३०॥

vana-kuñjara-saṅghṛṣṭa-
haricandana-vāyunā
adhi puṇyajana-stīṇāṁ
muhur unmathayan manaḥ

vana-kuñjara: con elefanti selvaggi; *saṅghṛṣṭa:* strofinati; *haricandana:* gli alberi di sandalo; *vāyunā:* dalla brezza; *adhi:* ancora di piú; *puṇyajana-*

strīṇām: delle mogli degli Yakṣa; *muhuḥ:* ripetutamente; *unmathayat:* agitando; *manaḥ:* la mente.

TRADUZIONE

L'influenza di questa atmosfera spingeva gli elefanti selvaggi a vagare in gruppi nella foresta di legno di sandalo, e la brezza stimolava sempre piú la mente delle donne verso il piacere sessuale.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale, un'atmosfera piacevole risveglia immediatamente l'appetito sessuale nella mente dei materialisti. Questa tendenza è presente in tutto il mondo materiale, non solo sulla Terra, ma anche sui sistemi planetari superiori. L'influenza descritta in relazione al mondo spirituale, invece, ha un effetto opposto a quello prodotto da quest'atmosfera sugli esseri viventi del mondo materiale. Le donne nel mondo spirituale sono centinaia e migliaia di volte piú belle di quelle del mondo materiale, e anche l'atmosfera nel mondo spirituale è di gran lunga migliore; ciononostante la mente degli abitanti non è agitata perché nel mondo spirituale, sui pianeti Vaikuṇṭha, le menti, di natura spirituale, sono cosí assorte nella vibrazione spirituale del canto delle glorie del Signore che il loro piacere non può essere superato da nessun altro piacere, nemmeno da quello sessuale, che è il piú grande di tutti i piaceri nel mondo materiale. In altre parole, nel mondo Vaikuṇṭha non c'è l'impulso verso la vita sessuale, benché l'atmosfera e le possibilità siano di molto superiori. Come afferma la *Bhagavad-gītā* (2.59), *paraṁ dṛṣṭvā nivartate*: gli abitanti sono cosí spiritualmente illuminati che in presenza di questa spiritualità, la vita sessuale diventa insignificante.

VERSO 31

वैदूर्यकृतसोपाना वाप्य उत्पलमालिनीः ।
प्राप्तं किम्पुरुषैर्दृष्ट्वा त आरादददृशुर्वटम् ॥३१॥

vaidūrya-kṛta-sopānā
vāpya utpala-mālinīḥ
prāptaṁ kimpuruṣair dṛṣṭvā
ta ārād dadṛśur vaṭam

vaidūrya-kṛta: fatte di *vaidūrya*; *sopānāḥ:* scale; *vāpyaḥ:* laghi; *utpala:* di fiori di loto; *mālinīḥ:* con file; *prāptam:* abitata; *kimpuruṣaiḥ:* dai Kimpuruṣa; *dṛṣṭvā:* avendo visto; *te:* quegli esseri celesti; *ārāt:* non lontano; *dadṛśuḥ:* videro; *vaṭam:* un albero baniano.

TRADUZIONE

Essi videro che anche i *ghāṭa* per il bagno e le loro scale erano costruiti con *vaidūrya-maṇi*. L'acqua in quei luoghi era piena di fiori di loto. Passando in prossimità di questi laghi, gli esseri celesti raggiunsero una località dove si ergeva un grande albero baniano.

VERSO 32

स योजनशतोत्सेधः पादोनविटपायतः ।
पर्यक्कृताचलच्छायो निर्नीडस्तापवर्जितः ॥३२॥

sa yojana-śatotsedhaḥ
pādona-viṭapāyataḥ
paryak-kṛtācala-cchāyo
nirnīḍas tāpa-varjitaḥ

saḥ: questo albero baniano; *yojana-śata:* cento *yojana* (ottocento miglia); *utsedhaḥ:* altezza; *pāda-ūna:* meno un quarto (cioè seicento miglia); *viṭapa:* con i rami; *āyataḥ:* aperti; *paryak:* tutt'intorno; *kṛta:* fatto; *acala:* immobile; *chāyaḥ:* l'ombra; *nirnīḍaḥ:* senza nidi di uccelli; *tāpa-varjitaḥ:* senza calore.

TRADUZIONE

Questo albero baniano era alto ottocento miglia, e i suoi rami si estendevano per oltre seicento miglia all'intorno. L'albero creava una piacevole ombra che manteneva sempre fresca la temperatura, e non si sentiva alcun cinguettío di uccelli.

SPIEGAZIONE

Generalmente ogni albero ospita nidi di uccelli, e gli uccelli si radunano la sera creando un grande rumore. Sembra però che questo albero baniano fosse privo di nidi, perciò era calmo, tranquillo e pieno di pace. Non c'era il disturbo del caldo o di rumori molesti, perciò quel luogo era perfetto per la meditazione.

VERSO 33

तस्मिन्महायोगमये मुमुक्षुशरणे सुराः ।
ददृशुः शिवमासीनं त्यक्तामर्षमिवान्तकम् ॥३३॥

tasmin mahā-yogamaye
mumukṣu-śaraṇe surāḥ
dadṛśuḥ śivam āsīnaṁ
tyaktāmarṣam ivāntakam

tasmin: sotto quest'albero; *mahā-yoga-maye:* con molti saggi immersi nella meditazione sul Supremo; *mumukṣu:* di coloro che desiderano la liberazione; *śaraṇe:* il rifugio; *surāḥ:* gli esseri celesti; *dadṛśuḥ:* videro; *śivam:* Śiva; *āsīnam:* seduto; *tyakta-amarṣam:* abbandonata ogni collera; *iva:* come; *antakam:* il tempo eterno.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti videro Śiva, che aveva il potere di far raggiungere la perfezione agli *yogī* mistici e liberare qualsiasi persona. Seduto sotto quest'albero, grave come il tempo eterno, sembrava che egli avesse lasciato ogni collera.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *mahā-yogamaye* è molto significativa. *Yoga* indica la meditazione sul Signore Supremo, e *mahā-yoga* indica coloro che si impegnano nel servizio devozionale a Viṣṇu. Meditazione significa ricordare, *smaraṇam.* Esistono nove differenti forme di servizio devozionale, una delle quali è *smaraṇam*; lo *yogī* ricorda la forma di Viṣṇu all'interno del proprio cuore. Sotto quel grande albero baniano erano molti i devoti impegnati a meditare sul Signore Viṣṇu.

La parola sanscrita *mahā* viene dal prefisso *mahat*, usato per indicare un grande numero o una grande quantità; perciò *mahā-yoga* indica che erano molti i grandi *yogī* e i devoti che stavano meditando sulla forma di Śrī Viṣṇu. Generalmente coloro che si dedicano a questa meditazione desiderano ottenere la liberazione dalla materia, e sono elevati al mondo spirituale, su uno dei pianeti Vaikuṇṭha. Liberazione significa libertà dai legami materiali o dall'ignoranza materiale. Nel mondo materiale si soffre, vita dopo vita, a causa dell'identificazione col corpo, e la liberazione è la libertà da questa miserevole condizione di esistenza.

VERSO 34

सनन्दनाद्यैर्महासिद्धैः शान्तैः संशान्तविग्रहम् ।
उपास्यमानं सख्या च मत्र्यो गुह्यकरक्षसाम् ॥३४॥

sanandanādyair mahā-siddhaiḥ
śāntaiḥ saṁśānta-vigraham

upāsyamānaṁ sakhyā ca
bhartrā guhyaka-rakṣasām

sanandana-ādyaiḥ: i quattro Kumāra, guidati da Sanandana; *mahā-siddhaiḥ:* anime liberate; *śāntaiḥ:* santi; *saṁśānta-vigraham:* Śiva, che è grave e santo di natura; *upāsyamānam:* glorificato; *sakhyā:* da Kuvera; *ca:* e; *bhartrā:* dal maestro; *guhyaka-rakṣasām:* dei Guhyaka e dei Rākṣasa.

TRADUZIONE

Śiva era seduto là, attorniato da persone sante come Kuvera, il maestro dei Guhyaka, e dai quattro Kumāra, che erano anime già liberate. Śiva era grave e santo di natura.

SPIEGAZIONE

Le personalità sedute accanto a Śiva sono significative perché i quattro Kumāra per esempio sono esseri liberati fin dalla nascita. Possiamo ricordare che dopo la loro nascita, i Kumāra ricevettero dal padre l'ordine di sposarsi per generare dei figli e aumentare così la popolazione dell'universo appena creato; essi però rifiutarono di ubbidire, e questo rifiuto provocò la collera di Brahmā. Da questo sentimento di collera nacque Rudra, cioè Śiva. Perciò tra loro esiste uno stretto rapporto. Kuvera, il tesoriere degli esseri celesti, è favolosamente ricco. Perciò il fatto che Śiva stesse in compagnia dei Kumāra e di Kuvera indica che egli possiede tutte le opulenze spirituali e materiali. In realtà, egli è la manifestazione di uno degli attributi del Signore Supremo, perciò la sua posizione è molto elevata.

VERSO 35

विद्यातपोयोगपथमास्थितं तमधीश्वरम् ।
चरन्तं विश्वसुहृदं वात्सल्याल्लोकमङ्गलम् ॥३५॥

vidyā-tapo-yoga-patham
āsthitaṁ tam adhīśvaram
carantaṁ viśva-suhṛdaṁ
vātsalyāl loka-maṅgalam

vidyā: conoscenza; *tapaḥ:* austerità; *yoga-patham:* il sentiero del servizio devozionale; *āsthitam:* situato; *tam:* egli (Śiva); *adhīśvaram:* il maestro dei sensi; *carantam:* che compiva austerità; *viśva-suhṛdam:* l'amico di tutto il mondo; *vātsalyāt:* per il grande affetto; *loka-maṅgalam:* di buon augurio per tutti.

TRADUZIONE

Śiva apparve agli esseri celesti nella sua perfezione, come maestro dei sensi, della conoscenza, delle attività interessate, e come maestro del sentiero che conduce alla perfezione. Egli, l'amico dell'intero mondo, era colmo di ogni buon auspicio in virtú del suo grande affetto verso tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

Śiva è pieno di saggezza e di *tapasya*, austerità. La persona che conosce le diverse forme di azione è chiaramente situata sul sentiero del servizio devozionale al Signore Supremo. Nessuno può servire il Signore se non ha ottenuto la conoscenza perfetta delle diverse maniere in cui il servizio devozionale può essere compiuto. Śiva è descritto qui come *adhīśvara*. *Īśvara* significa "controllore", e *adhīśvara*, in particolare, significa "colui che controlla i sensi". Generalmente i nostri sensi, contaminati dalla materia, hanno la tendenza a impegnarsi in attività tese al godimento materiale; invece, i sensi di una persona che si eleva grazie alla saggezza e all'austerità, si purificano e s'impegnano nel servizio del Signore Supremo. Śiva è il simbolo stesso di questa perfezione, perciò le Scritture affermano, *vaiṣṇavāṇāṁ yathā śambhuḥ*: Śiva è un *vaiṣṇava*. Śiva, con le sue attività nel mondo materiale, insegna a tutte le anime condizionate il modo di impegnarsi nel servizio devozionale senza interruzione; perciò è definito qui *loka-maṅgala*, la personificazione stessa della buona fortuna per tutte le anime condizionate.

VERSO 36

लिङ्गं च तापसाभीष्टं भस्मदण्डजटाजिनम् ।
अङ्गेन संध्याभ्ररुचा चन्द्रलेखां च बिभ्रतम् ॥३६॥

liṅgaṁ ca tāpasābhīṣṭaṁ
bhasma-daṇḍa-jaṭājinam
aṅgena sandhyābhra-rucā
candra-lekhāṁ ca bibhratam

liṅgam: caratteristica; *ca:* e; *tāpasa-abhīṣṭam:* desiderato dagli asceti shivaiti; *bhasma:* cenere; *daṇḍa:* bastone; *jaṭā:* capelli aggrovigliati; *ajinam:* pelle di antilope; *aṅgena:* con il corpo; *sandhyā-ābhra:* rossastro; *rucā:* colorato; *candra-lekhām:* con un diadema fatto di una mezzaluna; *ca:* e; *bibhratam:* che porta.

TRADUZIONE

Era seduto su una pelle di cervo e stava praticando tutte le forme di austerità. Poiché il suo corpo era cosparso di cenere, assomigliava a una nuvola nella

sera. Sui suoi capelli c'era il segno di una mezza luna, che è una rappresentazione simbolica.

SPIEGAZIONE

L'austerità di Śiva non si manifesta esattamente come quella di un *vaiṣṇava*; egli è certamente il primo fra tutti i *vaiṣṇava*, ma esibisce delle caratteristiche particolari a favore di una categoria di persone che non può seguire i princípi *vaiṣṇava*. Gli shivaiti, i devoti di Śiva, generalmente vestono come lui e talvolta si dedicano al fumo o al consumo di sostanze intossicanti. Queste pratiche, però, non sono mai accettate da coloro che seguono i princípi *vaiṣṇava*.

VERSO 37

उपविष्टं दर्भमय्यां बृस्यां ब्रह्म सनातनम् ।
नारदाय प्रवोचन्तं पृच्छते शृण्वतां सताम् ॥३७॥

upaviṣṭaṁ darbhamayyāṁ
bṛsyāṁ brahma sanātanam
nāradāya pravocantaṁ
pṛcchate śṛṇvatāṁ satām

upaviṣṭam: seduto; *darbha-mayyām:* fatta di *darbha*, paglia; *bṛsyām:* su una stuoia; *brahma:* la Verità Assoluta; *sanātanam:* eterna; *nāradāya:* da Nārada; *pravocantam:* che parlava; *pṛcchate:* gli veniva chiesto; *śṛṇvatām:* che ascoltava; *satām:* dei grandi saggi.

TRADUZIONE

Seduto su una stuoia di paglia, Śiva istruiva tutti i presenti sulla Verità Assoluta, rivolgendosi in particolare al grande saggio Nārada.

SPIEGAZIONE

Il signore era seduto su una stuoia di paglia; questo, infatti, è il seggio scelto dalle persone che praticano austerità allo scopo di giungere alla comprensione della Verità Assoluta. Il verso che stiamo esaminando riferisce, in particolare, che egli stava parlando col grande saggio Nārada, un devoto famoso. Nārada chiedeva a Śiva di parlargli del servizio devozionale, e Śiva, che è il piú grande tra i *vaiṣṇava*, lo stava istruendo. In altre parole, Śiva e Nārada stavano discutendo la conoscenza dei *Veda*, ma s'intende che il servizio devozionale era l'oggetto principale della loro conversazione. A questo

proposito notiamo anche che Śiva è il maestro supremo, e il grande saggio Nārada il supremo tra gli ascoltatori. L'oggetto supremo della conoscenza vedica è dunque la *bhakti*, il servizio devozionale.

VERSO 38

कृत्वोरौ दक्षिणे सव्यं पादपद्मं च जानुनि ।
बाहुं प्रकोष्ठेऽक्षमालामासीनं तर्कमुद्रया ॥३८॥

kṛtvorau dakṣiṇe savyaṁ
pāda-padmaṁ ca jānuni
bāhuṁ prakoṣṭhe 'kṣa-mālām
āsīnaṁ tarka-mudrayā

kṛtva: messa; *ūrau:* la coscia; *dakṣiṇe:* destra; *savyam:* sinistra; *pāda-padmam:* i piedi di loto; *ca:* e; *jānuni:* sul ginocchio; *bāhum:* la mano; *prakoṣṭhe:* sulla punta della mano destra; *akṣa-mālām:* le perle *rudrākṣa*; *āsīnam:* seduto; *tarka-mudrayā:* con il *mudrā* dell'argomento.

TRADUZIONE

La sua gamba sinistra poggiava sulla coscia destra, e la sua mano sinistra sulla coscia sinistra. Nella mano destra teneva una corona di perle *rudrākṣa*. Questa posizione seduta è definita *vīrāsana*. Egli era seduto nella posizione *vīrāsana*, e il suo indice alzato indicava il *mudrā* dell'argomento.

SPIEGAZIONE

Secondo il sistema dell'*aṣṭāṅga-yoga*, la posizione seduta descritta in questo verso è chiamata *vīrāsana*. La pratica dello *yoga* comprende otto divisioni, come *yama* e *niyama*, cioè il controllo del sé, l'osservanza delle regole, la pratica delle posizioni sedute, e così via. Oltre alla posizione *vīrāsana* ve ne sono altre, come la posizione *padmāsana* e la posizione *siddhāsana*. Praticare queste *āsana* senza elevarsi al livello in cui si realizza l'Anima Suprema, Viṣṇu, non è la perfezione dello *yoga*. Śiva è chiamato *yogīśvara*, il maestro di tutti gli *yogī*, e anche Kṛṣṇa è chiamato *yogeśvara*. *Yogīśvara* significa che nessuno può superare la pratica dello *yoga* di Śiva, e *yogeśvara* che nessuno può superare la perfezione dello *yoga* di Kṛṣṇa. Un'altra parola significativa è *tarka-mudrā*; essa indica la posizione della mano in cui le dita sono aperte e l'indice è sollevato insieme al braccio, allo scopo di far rilevare agli ascoltatori un particolare argomento. Questa, in realtà, è una rappresentazione simbolica.

VERSO 39

तं ब्रह्मनिर्वाणसमाधिमाश्रितं
व्युपाश्रितं गिरिशं योगकक्षाम् ।
सलोकपाला मुनयो मनूना-
माद्यं मनुं प्राञ्जलयः प्रणेमुः ॥३९॥

taṁ brahma-nirvāṇa-samādhim āśritaṁ
vyupāśritaṁ giriśaṁ yoga-kakṣām
sa-loka-pālā munayo manūnām
ādyaṁ manuṁ prāñjalayaḥ praṇemuḥ

tam: egli (il Signore Śiva); *brahma-nirvāṇa:* nel *brahmānanda*; *samādhim:* in estasi; *āśritam:* immerso; *vyupāśritam:* che si appoggiava; *giriśam:* il Signore Śiva; *yoga-kakṣām:* con il ginocchio sinistro fermato da una stoffa annodata; *sa-loka-pālāḥ:* con gli esseri celesti, tra cui Indra; *munayaḥ:* i saggi; *manūnām:* di tutti i filosofi; *ādyam:* il capo; *manum:* pensatore; *prāñjalayaḥ:* con le mani giunte; *praṇemuḥ:* offrirono i loro rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

Tutti i saggi e gli esseri celesti, guidati da Indra, offrirono i loro rispettosi omaggi al Signore Śiva, a mani giunte. Egli, immerso nella meditazione, era vestito di abiti color zafferano, e appariva il migliore tra tutti i saggi.

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativa la parola *brahmānanda. Brahmaananda*, o *brahma-nirvāṇa*, è spiegato da Prahlāda Mahārāja nel modo seguente: una persona, completamente immersa in meditazione su *adhokṣaja*, Dio, la Persona Suprema, che è al di là della percezione sensoriale dei materialisti, è situata nel *brahmānanda.*

È impossibile concepire l'esistenza, il nome, la forma, le qualità e i divertimenti di Dio, la Persona Suprema, poiché Egli è trascendentale, situato quindi al di là della concezione dei materialisti. Poiché i materialisti non possono immaginare o concepire Dio, la Persona Suprema, sono portati a pensare che Dio sia morto, ma, in realtà, Egli è sempre presente nella Sua *sac-cid-ānanda-vigraha*, la Sua forma eterna. La meditazione costante sulla forma del Signore praticata nella concentrazione è detta *samādhi*, estasi o *trance. Samādhi* indica un'attenzione particolarmente concentrata, perciò chi ha acquisito la capacità di meditare sempre su Dio, la Persona Suprema, è

sempre situato nell'estasi, e gusta il *brahma-nirvāṇa*, o *brahmānanda*. Poiché Śiva manifestava queste caratteristiche, si afferma qui che egli era assorto nel *brahmānanda*.

Un'altra parola significativa è *yoga-kakṣa*. *Yoga-kakṣa* indica la posizione seduta in cui la coscia sinistra è fermata da una stoffa color zafferano strettamente annodata. Anche le parole *manūnām ādyam* sono significative in questo verso perché indicano un filosofo, ossia una persona dotata di un carattere meditativo, e capace di pensare con lucidità. Una persona come questa è definita *manu*. Śiva è descritto in questo verso come il piú grande di tutti i pensatori. Certamente il Signore Śiva non s'impegna in speculazioni mentali inutili ma, come afferma il verso precedente, egli pensa sempre al modo di liberare i demoni dalla loro miserabile condizione. È detto che durante l'avvento di Śrī Caitanya, Sadāśiva apparve come Advaita Prabhu, la cui principale preoccupazione consisteva appunto nell'elevare le anime cadute e condizionate al piano del servizio devozionale a Śrī Kṛṣṇa. Poiché gli uomini erano impegnati in occupazioni inutili, che avrebbero perpetuato la loro esistenza materiale, Śiva, nella forma di Śrī Advaita, pregò il Signore Supremo di apparire come Śrī Caitanya per liberare queste anime cadute nell' illusione. Il Signore Caitanya apparve, in realtà, su richiesta di Śrī Advaita. Similmente, Śiva ha una *sampradāya*, la Rudra-*sampradāya*, e pensa sempre alla liberazione delle anime cadute, come Advaita Prabhu ha mostrato.

VERSO 40

स तूपलभ्यागतमात्मयोनिं
सुरासुरेशैरभिवन्दिताङ्घ्रिः ।
उत्थाय चक्रे शिरसाभिवन्दन-
मर्हत्तमः कस्य यथैव विष्णुः ॥४०॥

sa tūpalabhyāgatam ātma-yoniṁ
surāsureśair abhivanditāṅghriḥ
utthāya cakre śirasābhivandanam
arhatamaḥ kasya yathaiva viṣṇuḥ

saḥ: Śiva; *tu:* ma; *upalabhya:* vedendo; *āgatam:* arrivati; *ātma-yonim:* il Signore Brahmā; *sura-asura-īśaiḥ:* dai migliori tra gli esseri celesti e i demoni; *abhivandita-aṅghriḥ:* i cui piedi sono adorati; *utthāya:* alzandosi; *cakre:* fece; *śirasā:* con la testa; *abhivandanam:* rispettosi omaggi; *arhattamaḥ:* Vāmana-deva; *kasya:* di Kaśyapa; *yathā eva:* proprio come; *viṣṇuḥ:* Viṣṇu.

TRADUZIONE

I piedi di loto di Śiva erano adorati dagli esseri celesti e dai demoni, tuttavia, nonostante la sua posizione elevata, non appena si accorse che Brahmā era presente tra tutti gli altri esseri celesti, Śiva immediatamente si alzò in piedi e, chinandosi per toccare i suoi piedi di loto, gli offrí il suo omaggio, proprio come Vāmanadeva aveva offerto i suoi rispettosi omaggi a Kaśyapa Muni.

SPIEGAZIONE

Kaśyapa Muni apparteneva alla categoria degli esseri individuali, ma aveva un figlio trascendentale, Vāmanadeva, che era una manifestazione di Viṣṇu. Per questa ragione Viṣṇu, che pure era il Signore Supremo, offriva il suo rispetto a Kaśyapa Muni. Similmente, quando Śrī Kṛṣṇa era bambino offriva i Suoi rispettosi omaggi a Sua madre e a Suo padre, Yaśodā e Nanda Mahārāja. Anche durante la battaglia di Kurukṣetra Śrī Kṛṣṇa toccò i piedi di Mahāraja Yudiṣṭhira perché il re era piú anziano di lui. Emerge dunque chiaramente che il Signore Supremo, Śiva e altri devoti, nonostante la loro posizione elevata, dimostrino col loro esempio pratico il modo di offrire gli omaggi ai superiori. Śiva offrí i suoi rispettosi omaggi a Brahmā perché Brahmā era suo padre, proprio come Kaśyapa Muni era il padre di Vāmana.

VERSO 41

तथापरे सिद्धगणा महर्षिभि-
र्ये वै समन्तादनु नीललोहितम् ।
नमस्कृतः प्राह शशाङ्कशेखरं
कृतप्रणामं प्रहसन्निवात्मभूः ॥४१॥

tathāpare siddha-gaṇā maharṣibhir
ye vai samantād anu nīlalohitam
namaskṛtaḥ prāha śaśāṅka-śekharaṁ
kṛta-praṇāmaṁ prahasann ivātmabhūḥ

tathā: così; *apare:* gli altri; *siddha-gaṇāḥ:* i Siddha; *mahā-ṛṣibhiḥ:* insieme ai grandi saggi; *ye:* che; *vai:* in verità; *samantāt:* da ogni lato; *anu:* dopo; *nīlalohitam:* Śiva; *namaskṛtaḥ:* offerti gli omaggi; *prāha:* disse; *śaśāṅka-śekharam:* a Śiva; *kṛta-praṇāmam:* che aveva offerto i suoi rispetti; *prahasan:* sorridendo; *iva:* come; *ātmabhūḥ:* Brahmā.

TRADUZIONE

Anche i saggi seduti insieme a Śiva, come Nārada e altri, offrirono i loro rispettosi omaggi a Brahmā. Dopo aver ricevuto queste manifestazioni di adorazione, Brahmā si rivolse sorridendo a Śiva con queste parole.

SPIEGAZIONE

Brahmā sorrideva sapendo che Śiva non soltanto può essere facilmente soddisfatto ma può anche essere facilmente irritato. Temeva che Śiva fosse in collera a causa della perdita di sua moglie e degli insulti di Dakṣa. Per dissimulare questa paura, si rivolse sorridendo a Śiva con queste parole.

VERSO 42

ब्रह्मोवाच

जाने त्वामीशं विश्वस्य जगतो योनिबीजयोः ।
शक्तेः शिवस्य च परं यत्तद्ब्रह्म निरन्तरम् ॥४२॥

brahmovāca
jāne tvām īśaṁ viśvasya
jagato yoni-bījayoḥ
śakteḥ śivasya ca paraṁ
yat tad brahma nirantaram

brahmā uvāca: Brahmā disse; *jāne:* io so; *tvām:* tu (Śiva); *īśam:* il controllore; *viśvasya:* dell'intero universo materiale; *jagataḥ:* della manifestazione cosmica; *yoni-bhījayoḥ:* sia la madre che il padre; *śakteḥ:* della potenza; *śivasya:* di Śiva; *ca:* e; *param:* il Supremo; *yat:* che; *tat:* quello; *brahma:* senza mutamenti; *nirantaram:* senza qualità materiali.

TRADUZIONE

Brahmā disse:

Mio caro Śiva, so che tu controlli l'intera manifestazione materiale, e sei contemporaneamente il padre e la madre di questo universo, e anche il Brahman Supremo, al di là della manifestazione cosmica. Io ti conosco in questo modo.

SPIEGAZIONE

Benché Brahmā avesse ricevuto omaggi molto rispettosi da Śiva, sapeva che egli era situato in una posizione piú elevata della sua. La posizione di Śiva è descritta nella *Brahma-saṁhitā*: non vi è differenza tra Viṣṇu e Śiva nella loro posizione originale, tuttavia Śiva è differente da Viṣṇu. L'esempio che ci viene dato è che il latte trasformato in yogurt non è differente dal latte originale da cui lo yogurt proviene.

VERSO 43

त्वमेव भगवन्नेतच्छिवशक्त्योः स्वरूपयोः ।
विश्वं सृजसि पासि क्रीडन्नूर्णपटो यथा ॥४३॥

tvam eva bhagavann etac
chiva-śaktyoḥ savarūpayoḥ
viśvaṁ sṛjasi pāsy atsi
krīḍann ūrṇa-paṭo yathā

tvam: tu; *eva:* certamente; *bhagavan:* o mio signore; *etat:* questo; *śiva-śaktyoḥ:* situato nella tua energia, che è di buon augurio; *svarūpayoḥ:* con le tue emanazioni personali; *viśvam:* l'universo; *sṛjasi:* crei; *pāsi:* mantieni; *atsi:* distruggi; *krīḍan:* agendo; *ūrṇa-paṭaḥ:* la ragnatela; *yathā:* proprio come.

TRADUZIONE

O signore, tu crei questa manifestazione cosmica, la mantieni e la distruggi espandendo la tua persona, proprio come un ragno crea, mantiene e riavvolge la sua tela.

SPIEGAZIONE

In questo verso sono significative le parole *śiva-śakti. Śiva* significa "di buon augurio", e *śakti* significa "energia". Le energie del Signore Supremo sono svariate, ma tutte sono di buon augurio. Brahmā, Viṣṇu e Maheśvara sono detti *guṇa-avatāra*, cioè manifestazioni di qualità materiali. Nel mondo materiale, vediamo queste differenti manifestazioni da punti di vista differenti, ma poiché tutte sono espansioni di Colui che possiede al grado supremo le qualità del buon augurio, sono tutte portatrici di buona fortuna, sebbene talvolta una qualità della natura possa essere considerata piú elevata o inferiore a un'altra. L'influenza dell'ignoranza, il *tamo-guṇa*, è considerata notevolmente inferiore alle altre, ma in un senso piú elevato è anch'essa di buon augurio. Possiamo notare, per esempio, che nel governo esistono sia un ministero della pubblica istruzione, sia un ministero della giustizia. Un estraneo può considerare di cattivo augurio l'esistenza di un ministero di giustizia, ma dal punto di vista del governo esso ha la medesima importanza del ministero della pubblica istruzione; perciò entrambi i settori ricevono senza discriminazione i finanziamenti del governo.

VERSO 44

त्वमेव धर्मार्थदुघाभिपत्तये
दक्षेण सूत्रेण ससर्जिथाध्वरम् ।
त्वयैव लोकेऽवसिताश्च सेतवो
यान्ब्राह्मणाः श्रद्दधते धृतव्रताः ॥४४॥

tvam eva dharmārtha-dughābhipattaye
dakṣeṇa sūtreṇa sasarjithādhvaram
tvayaiva loke 'vasitāś ca setavo
yān brāhmaṇāḥ śraddadhate dhṛta-vratāḥ

tvam: tua grazia; *eva:* certamente; *dharma-artha-dugha:* il beneficio che deriva dalla religione e dallo sviluppo economico; *abhipattaye:* per la protezione; *dakṣeṇa:* da Dakṣa; *sūtreṇa:* facendo di lui la causa; *sasarjitha:* creato; *adhvaram:* sacrifici; *tvayā:* da te; *eva:* certamente; *loka:* in questo mondo; *avasitāḥ:* regolato; *ca:* e; *setavaḥ:* rispetto per l'istituzione del *varṇāśrama*; *yān:* che; *brāhmaṇāḥ:* i *brāhmaṇa*; *śraddhdhate:* rispettano molto; *dhṛta-vratāḥ:* considerandolo un voto.

TRADUZIONE

O signore, tua grazia ha introdotto il sistema dei sacrifici attraverso la mediazione di Dakṣa, in modo che se ne possano derivare i benefici delle attività religiose e quelle dello sviluppo economico. Grazie ai princípi regolatori da te stabiliti, l'istituzione dei quattro *varṇa* e *āśrama* è rispettata. Perciò i *brāhmaṇa* fanno voto di seguire rigorosamente questo sistema.

SPIEGAZIONE

Il sistema vedico dei *varṇa* e degli *āśrama* non deve mai essere trascurato, perché è il Signore Supremo in persona che ha creato queste divisioni al fine di mantenere l'ordine sociale e religioso nella società umana. I *brāhmaṇa*, cioè gli intellettuali, devono aderire con determinazione a questo principio regolatore. La tendenza, caratteristica di questa età di Kali, di creare una società senza classi, e di non osservare i princípi dei *varṇa* e degli *āśrama*, non è la manifestazione di un sogno irrealizzabile. La distruzione degli ordini sociali e spirituali non porterà mai alla creazione di una società senza classi. È necessario seguire rigorosamente i princípi del *varṇa* e dell'*āśrama* per soddisfare il creatore, poiché Śrī Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* che i quattro ordini del sistema sociale, cioè *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*, sono una Sua creazione. Tutti dovrebbero agire secondo i princípi che regolano questa istituzione e soddisfare cosí il Signore, proprio come tutte le varie parti del corpo s'impegnano al servizio dell'intero corpo. Il tutto è il Signore Supremo nella Sua *virāṭ-rūpa*, la forma universale. I *brāhmaṇa*, gli *kṣatriya*, i *vaiśya* e i *śūdra* rappresentano la bocca, le braccia, l'addome e le gambe della forma universale del Signore. Finché sono impegnate al servizio del tutto completo, le parti si trovano in una posizione sicura, altrimenti cadranno dalle loro rispettive posizioni e si degraderanno.

VERSO 45

त्वं कर्मणां मङ्गल मङ्गलानां
कर्तुः स्वलोकं तनुषे स्वः परं वा ।
अमङ्गलानां च तमिस्रमुल्बणं
विपर्ययः केन तदेव कस्यचित् ॥४५॥

tvaṁ karmaṇām maṅgalam maṅgalānāṁ
kartuḥ sva-lokaṁ tanuṣe svaḥ paraṁ vā
amaṅgalānāṁ ca tamisram ulbaṇaṁ
viparyayaḥ kena tad eva kasyacit

tvam: tua grazia; *karmaṇām:* dei doveri prescritti; *maṅgala:* o tu che sei la personificazione di ogni buon augurio; *maṅgalānām:* di coloro che sono di buon augurio; *kartuḥ:* di colui che compie; *sva-lokam:* i rispettivi pianeti superiori; *tanuṣe:* espandono; *svaḥ:* i pianeti superiori; *param:* il mondo trascendentale; *vā:* oppure; *amaṅgalānām:* di coloro che sono di cattivo augurio; *ca:* e; *tamisram:* nome di un particolare inferno; *ulbaṇam:* orribile; *viparyayaḥ:* l'opposto; *kena:* perché; *tad eva:* certamente quello; *kasyacit:* per qualcuno.

TRADUZIONE

Tu che sei la fonte di ogni buon augurio, o signore, hai stabilito i pianeti celesti, i pianeti spirituali Vaikuṇṭha, la sfera del Brahman impersonale come destinazioni diverse per coloro che compiono attività di buon augurio. Per gli altri, che sono i miscredenti, hai stabilito differenti tipi di inferni, tutti orribili e spaventosi. Talvolta, però, notiamo che le destinazioni sono proprio l'opposto. È molto difficile capirne la causa.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Sovrana, è chiamato talvolta la volontà suprema. Ogni cosa accade per ordine della volontà suprema; per questa ragione è detto che neppure una foglia si muove senza la volontà di Dio. Generalmente, coloro che compiono attività virtuose sono elevati ai sistemi planetari superiori, mentre i devoti sono elevati ai Vaikuṇṭha, ossia ai pianeti spirituali, e gli impersonalisti dalla mentalità speculativa sono elevati allo splendore impersonale del Brahman. Talvolta, però, vediamo che un miscredente come Ajamila è immediatamente elevato ai Vaikuṇṭhaloka solo per aver invocato il nome di Nārāyaṇa. Benché Ajamila avesse pronunziato questa vibrazione con l'intenzione di chiamare suo figlio Nārāyaṇa, il Signore Nārāyaṇa ne tenne conto e immediatamente lo elevò ai Vaikuṇṭhaloka, nonostante la sua vita

fosse trascorsa completamente nel peccato. D'altra parte il re Dakṣa, per quanto fosse sempre impegnato in attività virtuose e nel compimento dei sacrifici, fu punito severamente a causa dell' equivoco che si era venuto a creare nella sua relazione con Śiva. Per concludere, quindi, la volontà suprema è il giudice definitivo; la Sua decisione non può essere discussa da nessuno. Il puro devoto si sottomette in ogni circostanza alla volontà suprema del Signore, accettando le Sue decisioni come le piú ricche di ogni buon auspicio.

tat te 'nukampāṁ susamīkṣamāṇo
bhuñjāna evātma-kṛtaṁ vipākam
hṛd-vāg-vapurbhir vidadhan namas te
jīveta yo mukti-pade sa dāya-bhāk
(*Ś.B.*, 10.14.8)

Il commento conclusivo a questo verso è che il devoto considera anche le condizioni piú nefaste come una benedizione del Signore Supremo e si assume personalmente la responsabilità dei suoi peccati passati. In queste condizioni, il suo servizio devozionale aumenta, ed egli non si sente disturbato. La persona che vive con questa attitudine mentale e s'impegna nel servizio devozionale è il candidato piú adatto per essere elevato al mondo spirituale. In altre parole, per tale devoto il diritto di essere elevato al mondo spirituale è assicurato in ogni circostanza.

VERSO 46

भूतानि चात्मन्यपृथग्दिदृक्षतां
प्रायेण रोषोऽभिभवेद्यथा पशुम् ॥४६॥
न वै सतां त्वच्चरणार्पितात्मनां
भूतेषु सर्वेष्वभिपश्यतां तव ।

na vai satām tvac-caraṅārpitātmanāṁ
bhūteṣu sarveṣv abhipaśyatāṁ tava
bhūtāni cātmany apṛthag-didṛkṣatāṁ
prāyeṇa roṣo 'bhibhaved yathā paśum

na: non; *vai:* ma; *satām:* dei devoti; *tvav-caraṇa-arpita-ātmānam:* di coloro che sono completamente sottomessi ai tuoi piedi di loto; *bhūteṣu;* tra gli esseri viventi; *sarveṣu:* tutte le varietà; *abhipaśyātam:* vedendo perfettamente; *tava :* tuo; *bhūtāni:* gli esseri viventi; *ca:* e; *ātmani:* nel Supremo; *apṛthak:* non differente; *didṛkṣatām:* di coloro che hanno questa visione; *prāyeṇa:* quasi sempre; *roṣaḥ:* collera; *abhibhavet:* accade; *yathā:* esattamente come; *paśum:* gli animali.

TRADUZIONE

O signore, i devoti che hanno dedicato tutta la loro vita ai tuoi piedi di loto vedono certamente la tua presenza come Paramātmā in ogni essere, perciò non fanno differenza tra gli esseri. Queste persone trattano in modo equanime tutti gli esseri viventi, e non si fanno mai prendere dalla collera come succede agli animali, che non possono vedere niente senza fare distinzioni.

SPIEGAZIONE

Quando il Signore Supremo Si adira o uccide un demone, questa sua azione può apparire sfavorevole secondo un'ottica materiale, ma dal punto di vista spirituale è una benedizione meravigliosa su di lui. I puri devoti non fanno alcuna distinzione tra la collera del Signore e le Sue benedizioni, ma le riferiscono entrambe al particolare comportamento del Signore verso sé stessi e verso gli altri. Il devoto non critica mai il comportamento del Signore in alcuna circostanza.

VERSO 47

पृथग्धियः कर्मदृशो दुराशयाः
परोदयेनार्पितहृद्रुजोऽनिशम् ।
परान् दुरुक्तैर्विंतुदन्त्यरुन्तुदा-
स्तान्मावधीद्दैववधान् भवद्विधः ॥४७॥

pṛthag-dhiyaḥ karma-dṛśo durāśayāḥ
parodayenārpita-hṛd-rujo 'niśam
parān duruktair vitudanty aruntudās
tān māvadhīd daiva-vadhān bhavad-vidhaḥ

pṛthak: in modo differente; *dhiyaḥ:* coloro che pensano; *karma:* azioni interessate; *dṛśaḥ:* colui che osserva; *durāśayāḥ:* che ha una mente ristretta; *para-udayena:* dall'opulenza altrui; *arpita:* lasciato; *hṛt:* nel cuore; *rujaḥ:* collera; *aniśam:* sempre; *parān:* altri; *duruktaiḥ:* con parole scortesi; *vitudanti:* danno dolore; *aruntudāḥ:* con parole pungenti; *tān:* a loro; *mā:* non; *avadhīt:* uccide; *daiva:* dalla provvidenza; *vadhān:* già uccisi; *bhavat:* tu; *vidhaḥ:* come.

TRADUZIONE

Le persone che osservano ogni cosa facendo distinzioni, che sono attratte soltanto dalle attività interessate, che sono di mente mediocre, che si rattristano

sempre nel vedere la prosperità altrui, e cercano di nuocere agli altri pronunciando parole dure e pungenti, sono già stati uccisi dalla provvidenza, perciò non è necessario che un personaggio nobile come te le uccida personalmente.

SPIEGAZIONE

Le persone materialiste che sono sempre impegnate nelle attività interessate per un profitto materiale non possono sopportare di vedere la prosperità altrui. Escluso il limitato numero di persone impegnate nella coscienza di Kṛṣṇa, il mondo è popolato di questi invidiosi, divorati dall'ansia dovuta al loro attaccamento al corpo materiale e alla mancanza di realizzazione spirituale. Poiché il loro cuore è sempre pieno di ansia, possiamo capire che essi sono già stati uccisi dalla provvidenza. Śiva, come *vaiṣṇava* realizzato, non avrebbe dovuto uccidere Dakṣa. Il *vaiṣṇava* è definito *para-duḥka-duḥkī*, perché soffre nel vedere gli altri vivere nel dolore, benché in nessuna condizione di vita egli sia afflitto. I *vaiṣṇava* non dovrebbero dunque uccidere nessuno, né agendo materialmente , né col pensiero; dovrebbero invece cercare di risvegliare la coscienza di Kṛṣṇa negli altri uomini mossi a compassione verso di loro. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa ha lo scopo di liberare le persone invidiose di questo mondo dagli artigli di *māyā*, e sebbene talvolta i devoti si possano trovare in difficoltà, si sforzano di diffondere questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa mostrandosi tolleranti. Śrī Caitanya consiglia:

tṛṇad api sunīcena
taror api sahiṣṇunā
amāninā mānadena
kīrtanīyaḥ sadā hariḥ

"Si può cantare il santo nome del Signore in piena umiltà e sentendosi inferiori a un filo di paglia nella strada. Bisogna essere piú tolleranti di un albero, privi di ogni senso di falso prestigio e pronti a offrire agli altri il nostro rispetto. In questa attitudine mentale si può cantare costantemente il santo nome del Signore." (*Śikṣāṣṭaka* 3)

Un *vaiṣṇava* dovrebbe seguire l'esempio dei grandi devoti, come Haridāsa Ṭhākura, Nityānanda Prabhu e anche il Signore Gesú Cristo. Non c'è necessità di uccidere qualcuno che è già stato ucciso. È importante notare che un *vaiṣṇava* può tollerare gli insulti rivolti a sé stesso, mentre non può tollerare le offese rivolte a Viṣṇu o ad altri *vaiṣṇava*.

VERSO 48

यस्मिन् यदा पुष्करनाभमायया
दुरन्तया स्पृष्टधियः पृथग्दृशः ।

कुर्वन्ति तत्र ह्यनुकम्पया कृपां
न साधवो दैवबलात्कृते क्रमम् ॥४८॥

yasmin yadā puṣkara-nābha-māyayā
durantayā spṛṣṭa-dhiyaḥ pṛthag-dṛśaḥ
kurvanti tatra hy anukampayā kṛpām
na sādhavo daiva-balāt kṛte kramam

yasmin: in qualche luogo; *yadā:* quando; *puṣkara-nābha-māyayā:* per l'energia illusoria di Puṣkaranābha, il Signore Supremo; *durantayā:* insormontabile; *spṛṣṭa-dhiyaḥ:* confusi; *pṛthak-dṛśaḥ:* le stesse persone che hanno una visione differente; *kurvanti:* fanno; *tatra:* là; *hi:* certamente; *anukampayā:* per compassione; *kṛpām:* misericordia; *na:* mai; *sādhvaḥ:* le persone sante; *daiva-balāt:* per la provvidenza; *kṛte:* fatto; *kramam:* potenza.

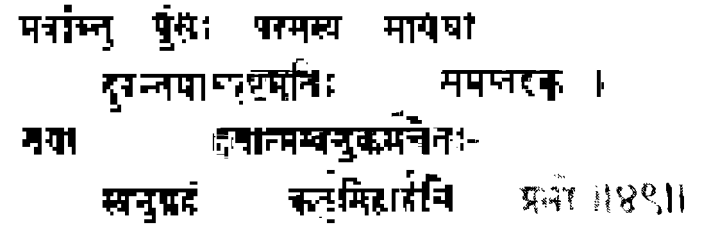
TRADUZIONE

O signore, se accade che un materialista, già confuso dall'invincibile energia illusoria del Signore Supremo, commetta un'offesa, una persona santa, piena di compassione, non attribuirà molta importanza a questo fatto. Sapendo che le persone di questo genere commettono offese poiché sono dominate dall'energia illusoria, il santo non esibisce la sua potenza al fine di punirle.

SPIEGAZIONE

È detto che la bellezza di un *tapasvī*, di una persona santa, consiste nella sua capacità di perdonare. La storia spirituale del mondo ci fornisce molti esempi di persone sante, che essendo state ingiustamente perseguitate non reagirono, pur trovandosi nelle condizioni di poterlo fare. Parīkṣit Mahārāja, per esempio, fu ingiustamente maledetto dal figlio di un *brāhmaṇa*, e per quanto il padre del ragazzo ne rimanesse costernato, Parīkṣit Mahārāja accettò la maledizione e si preparò a morire entro una settimana, secondo il desiderio del figlio del *brāhmaṇa*. Parīkṣit Mahārāja era l'imperatore, e godeva dei pieni poteri, sia spirituali che materiali, ma per compassione e per rispetto verso la comunità dei *brāhmaṇa*, non cercò di reagire all'azione del ragazzo, e si preparò a morire allo scadere dei sette giorni. Kṛṣṇa desiderava che Parīkṣit Mahārāja accettasse la punizione in modo che il messaggio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* potesse essere rivelato al mondo, perciò era giusto che Mahārāja Parīkṣit non reagisse. Un *vaiṣṇava* è personalmente tollerante per il beneficio degli altri, e se non dimostra il suo potere, ciò non significa che egli sia debole, ma, al contrario, che è tollerante per il bene dell'intera società umana.

VERSO 49



bhavāṁs tu puṁsaḥ paramasya māyayā
durantayāspṛṣṭa-matiḥ samasta-dṛk
tayā hatātmasv anukarma-cetaḥsv
anugrahaṁ kartum ihārhasi prabho

bhāvan: tua grazia; *tu:* ma; *puṁsaḥ:* della persona; *paramasya:* del supremo; *māyayā:* con l'energia materiale; *durantayā:* di grande potenza; *aspṛṣṭa:* non toccato; *matiḥ:* intelligenza; *samasta-dṛk:* colui che vede o conosce ogni cosa; *tayā:* con la stessa energia illusoria; *hata-ātmasu:* confuso nel cuore; *anukarma-cetaḥsu:* che hanno il cuore attratto dalle attività interessate; *anugraham:* misericordia; *kartum:* fare; *iha:* in questo caso; *arhasi:* desideri; *prabho:* o signore.

TRADUZIONE

O signore, tu non sei mai confuso dalla potente influenza dell'energia illusoria di Dio, la Persona Suprema; perciò sei onnisciente e dovresti essere misericordioso e compassionevole verso coloro che sono confusi a causa di questa stessa energia illusoria e si attaccano fortemente alle attività interessate.

SPIEGAZIONE

Il *vaiṣṇava* non è mai confuso dall'influenza dell'energia esterna perché s'impegna nel servizio d'amore trascendentale al Signore. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (7.14):

daivī hy eṣā guṇamayī
mama māyā duratyayā
mām eva ye prapadyante
māyām etāṁ taranti te

"Questa mia energia divina, costituita dalle tre influenze della natura materiale, è molto difficile da superare, ma coloro che si arrendono a Me ne varcano facilmente i limiti." Il *vaiṣṇava*, invece di farsi prendere dalla collera, dovrebbe prendersi cura di coloro che sono confusi a causa di questa *māyā*; infatti, nessuno può uscire dalle reti di *māyā*, senza la misericordia del *vaiṣṇa-*

va. In questo modo coloro che sono stati condannati da *māyā* sono salvati dalla misericordia dei devoti.

vāñchā-kalpatarubhyaś ca
kṛpā-sindhubhya eva ca
patitānāṁ pāvanebhyo
vaiṣṇavebhyo namo namaḥ

"Offro i miei rispettosi omaggi a tutti i *vaiṣṇava*, devoti del Signore; essi sono come alberi dei desideri perché possono soddisfare i desideri di ognuno, e sono pieni di compassione verso tutte le anime condizionate." Coloro che si trovano sotto l'influenza dell'energia illusoria sono attratti dalle attività interessate, ma un predicatore *vaiṣṇava* può attrarre i loro cuori verso il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 50

कुर्ध्वरस्योद्धरणं हतस्य भोः
त्वयासमाप्तस्य मनो प्रजापतेः ।
न यत्र भागं तव भागिनो ददुः
कुयाजिनो येन मखो निनीयते ॥५०॥

kurv adhvarasyoddharaṇaṁ hatasya bhoḥ
tvayāsamāptasya mano prajāpateḥ
na yatra bhāgaṁ tava bhāgino daduḥ
kuyājino yena makho ninīyate

kuru: compi; *adhvarasya:* del sacrificio; *uddharaṇam:* lo svolgimento regolare; *hatasya:* di colui che è stato ucciso; *bhoḥ:* oh; *tvayā:* da te; *asamāptasya:* del sacrificio che non è stato terminato; *mano:* o Śiva; *prajāpateḥ:* di Mahārāja Dakṣa; *na:* non; *yatra:* dove; *bhāgam:* la parte; *tava:* tua; *bhāginaḥ:* che merita una parte; *daduḥ:* non hanno dato; *ku-yājinaḥ:* i sacerdoti cattivi; *yena:* da colui che dispensa; *makhaḥ:* sacrificio; *ninīyate:* ottiene il risultato.

TRADUZIONE

O Śiva, tu hai diritto a una porzione del sacrificio, e sei tu colui che ne assicura il risultato. I sacerdoti indegni non ti hanno assegnato la tua parte, perciò tu hai distrutto ogni cosa, e il sacrificio è rimasto incompleto. Ora puoi fare ciò che è necessario e prendere la parte che ti spetta di diritto.

VERSO 51

जीवताद्यजमानोऽयं प्रपद्येताक्षिणी भगः ।
भृगोः श्मश्रूणि रोहन्तु पूष्णो दन्ताश्च पूर्ववत् ॥५१॥

jīvatād yajamāno 'yaṁ
prapadyetākṣiṇī bhagaḥ
bhṛgoḥ śmaśrūṇi rohantu
pūṣṇo dantāś ca pūrvavat

jīvatāt: lascia che viva; *yajamānaḥ:* colui che compie il sacrificio, Dakṣa; *ayam:* questo; *prapadyeta:* lascia che abbia di nuovo; *akṣiṇī:* dagli occhi; *bhagaḥ:* Bhagadeva; *bhṛgoḥ:* del saggio Bhṛgu; *śmaśrūṇi:* i baffi; *rohantu:* possano crescere di nuovo; *pūṣṇaḥ:* di Pūṣādeva; *dantāḥ:* la fila di denti; *ca:* e; *pūrva-vat:* come prima.

TRADUZIONE

O signore, per la tua misericordia l'autore del sacrificio [il re Dakṣa] possa ritrovare la sua vita, Bhaga possa riavere i suoi occhi, Bhṛgu i suoi baffi e Pūṣā suoi denti.

VERSO 52

देवानां भग्नगात्राणामृत्विजां चायुधाश्मभिः ।
भवतानुगृहीतानामाशु मन्योऽस्त्वनातुरम् ॥५२॥

devānāṁ bhagna-gātrāṇām
ṛtvijāṁ cāyudhāśmabhiḥ
bhavatānugṛhītānām
āśu manyo 'stv anāturam

devānām: degli esseri celesti; *bhagna-gātrāṇām:* che hanno avuto le membra gravemente ferite; *ṛtvijām:* dei sacerdoti; *ca:* e; *āyudha-aśmabhiḥ:* dalle armi e dalle pietre; *bhavatā:* da te; *anugṛhītānām:* favoriti; *āśu:* subito; *manyo:* o Śiva (incollerito); *astu:* che ci siano; *anāturam:* le guarigioni dalle ferite.

TRADUZIONE

O Śiva, tutti gli esseri celesti e i sacerdoti che hanno avuto le membra spezzate dai tuoi soldati possano guarire dalle ferite per la tua misericordia.

VERSO 53

एष ते रुद्र भागोऽस्तु यदुच्छिष्टोऽध्वरस्य वै ।
यज्ञस्ते रुद्रभागेन कल्पतामद्य यज्ञहन् ॥५३॥

eṣa te rudra bhāgo 'stu
yad-ucchiṣṭo 'dhvarasya vai
yajñas te rudra bhāgena
kalpatām adya yajña-han

eṣaḥ: questo; *te:* tuo; *rudra:* o Śiva; *bhāgaḥ:* la parte; *astu:* che ci sia; *yat:* tutto ciò; *ucchiṣṭaḥ:* gli avanzi; *adhvarasya:* del sacrificio; *vai:* in verità; *yajñaḥ:* il sacrificio; *te:* tua; *rudra:* o Rudra; *bhāgena:* con la parte; *kalpatām:* completato; *adya:* oggi; *yajña-han:* o distruttore del sacrificio.

TRADUZIONE

O distruttore del sacrificio, ti prego, prendi la parte del sacrificio che ti spetta e lascia che il sacrificio sia completato grazie alla tua misericordia.

SPIEGAZIONE

Il sacrificio è una cerimonia compiuta per soddisfare Dio, la Persona Suprema. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, nel secondo capitolo del primo Canto, afferma che ognuno dovrebbe cercare di capire se il Signore Supremo è soddisfatto delle sue attività. In altre parole, lo scopo delle nostre attività dev' essere sempre quello di soddisfare Dio, la Persona Suprema. Proprio come in un ufficio è dovere dei dipendenti lavorare in modo che il propretario o il direttore sia soddisfatto, cosí è dovere di ognuno assicurarsi che il Signore Supremo sia soddisfatto delle attività che ognuno svolge. Nelle Scritture vediche le attività adatte a soddisfare il Signore Supremo sono stabilite e l'esecuzione di queste attività è definita *yajña*; in altre parole, si chiama *yajña* il fatto di agire per la soddisfazione del Signore Supremo. Dobbiamo sapere che ogni attività compiuta fuori del *yajña* è causa di legame materiale, come è spiegato nella *Bhagavad-gītā*(3.9.): *yajñārthāt karmaṇo 'nyatra loko 'yam karma-bandhanaḥ.* L'espressione *karma-bandhanaḥ* significa che se non lavoriamo per la soddisfazione del Signore Supremo, Viṣṇu, la reazione delle nostre azioni ci imprigionerà. Non si deve lavorare per il proprio piacere dei sensi, ma solo per la soddisfazione di Dio, e questo lavoro è detto *yajña.*

Dopo che Dakṣa ebbe compiuto il *yajña*, tutti gli esseri celesti si aspettavano di ricevere il *prasāda*, il cibo che era stato offerto a Viṣṇu. Śiva, essendo uno degli esseri celesti, si aspettava naturalmente di ricevere la sua parte di *prasāda* del *yajña.* Ma Dakṣa, a causa della sua invidia verso Śiva non lo invitò a partecipare al *yajña*, né gli attribuí la sua parte dopo l'offerta. Dopo la distruzione dell'arena del *yajña* da parte dei seguaci di Śiva, Brahmā si

recò da lui per calmarlo e assicurargli che avrebbe ottenuto la sua parte di *prasāda*, chiedendogli di porre rimedio alla distruzione causata dai suoi seguaci.

Nella *Bhagavad-gītā* (3.11) è detto che tutti gli esseri celesti sono soddisfatti quando si compie un *yajña*. Poiché gli esseri celesti si aspettano di ricevere il *prasāda* del *yajña*, i sacrifici sono necessari. Coloro che s'impegnano in attività materialistiche, tese al piacere dei sensi, devono compiere i *yajña*, altrimenti saranno coinvolti in queste loro azioni. Dakṣa, il padre dell'umanità, stava compiendo dei *yajña*, e Śiva si aspettava la sua parte, ma poiché Śiva non era stato invitato, ci furono dei problemi. Con la mediazione di Brahmā, comunque, tutto si sistemò in modo soddisfacente.

La celebrazione di un *yajña* è un compito molto difficile, perché tutti gli esseri celesti devono essere invitati a parteciparvi. In questo *kali-yuga* non è possibile compiere sacrifici cosí costosi, né è possibile invitare gli esseri celesti a parteciparvi. Per quest'era è consigliato: *yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair yajanti hi sumedhasaḥ* (*Ś.B.*, 11.5.32). Le persone intelligenti dovrebbero sapere che nel *kali-yuga* non c'è possibilità di compiere i sacrifici vedici; ma se non si soddisfano gli esseri celesti, le stagioni non si susseguiranno in modo regolare e la pioggia non cadrà. Tutto, infatti, è controllato dagli esseri celesti. Date le circostanze, per mantenere l'equilibrio, la pace e la prosperità tra gli uomini, tutte le persone intelligenti dovrebbero compiere il *saṅkirtana-yajña*, cantando i santi nomi:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

Si deve invitare la gente, cantare Hare Kṛṣṇa e distribuire *prasāda*. Questo *yajña* potrà soddisfare tutti gli esseri celesti, e in questo modo ci sarà pace e prosperità nel mondo. Un'altra difficoltà da considerare nel compimento dei rituali vedici è che se si mancherà di soddisfare col sacrificio anche uno solo tra le centinaia di migliaia di esseri celesti esistenti, bisognerà aspettarsi il disastro, proprio come nel caso di Dakṣa, che aveva mancato di soddisfare Śiva. In questa era, il compimento di sacrifici è dunque stato semplificato; si può cantare Hare Kṛṣṇa, e soddisfacendo Kṛṣṇa potremmo soddisfare contemporaneamente anche tutti gli esseri celesti.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sesto capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Brahmā soddisfa Śiva".*

CAPITOLO 7



Il sacrificio compiuto da Dakṣa

VERSO 1

मैत्रेय उवाच

इत्यजेनानुनीतेन भवेन परितुष्यता ।
अभ्यधायि महाबाहो प्रहस्य श्रूयतामिति ॥ १ ॥

maitreya uvāca
ity ajenānunītena
bhavena parituṣyatā
abhyadhāyi mahā-bāho
prahasya śrūyatām iti

maitreyaḥ: Maitreya; *uvāca:* disse; *iti:* così; *ajena:* da Brahmā; ***anunītena:*** tranquillizzato; *bhavena:* da Śiva; *parituṣyatā:* completamente soddisfatto; *abhyadhāyi:* disse; *mahā-bāho:* o Vidura; *prahasya:* sorridendo; ***śrūyatām:*** ascolta; *iti:* così

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya disse:

O Vidura dalle braccia potenti, per rispondere alla richiesta di Brahmā che lo aveva placato con le sue parole, Śiva parlò così.

VERSO 2

महादेव उवाच

नाघं प्रजेश बालानां वर्णये नानुचिन्तये ।
देवमायाभिभूतानां दण्डस्तत्र धृतो मया ॥ २ ॥

mahādeva uvāca
nāgham prajeśa bālānām
varṇaye nānucintaye
deva-māyābhibhūtānām
daṇḍas tatra dhṛto mayā

mahādevaḥ: Śiva; *uvāca:* disse; *na:* non; *agham:* offesa; *prajā-īśa:* o signore degli esseri creati; *bālānām:* dei bambini; *varṇaye:* io considero; *na:* non; *anucintaye:* io considero; *deva-māyā:* l'energia esterna del Signore; *abhibhūtānām:* di quelli che vengono illusi; *daṇḍaḥ:* bastone; *tatra:* là; *dhṛtaḥ:* usato; *mayā:* da me.

TRADUZIONE

Śiva disse:

Mio caro padre, Brahmā, le offese degli esseri celesti non mi disturbano, e poiché essi sono infantili e poco intelligenti non prendo in seria considerazione le loro offese; li ho puniti soltanto per correggerli.

SPIEGAZIONE

Ci sono due specie di punizioni, quelle che un conquistatore impone al nemico, e quelle che un padre impone al figlio. Una differenza abissale le separa. Per natura Śiva è un *vaiṣṇava*, un grande devoto, e in relazione a questo fatto è detto Āśutoṣa. Poiché è sempre soddisfatto, egli non si era adirato come farebbe un nemico. Egli non è ostile verso alcun essere vivente, anzi, desidera sempre il benessere di tutti; quando punisce una persona, lo fa come un padre potrebbe punire i suoi figli. Śiva è come un padre perché non prende mai troppo sul serio le offese degli esseri viventi, specialmente quelle degli esseri celesti.

VERSO 3

प्रजापतेर्दग्धशीर्ष्णो भवत्वजमुखं शिरः ।
मित्रस्य चक्षुषेक्षेत भागं स्वं बर्हिषो भगः ॥ ३ ॥

prajāpater dagdha-śīrṣṇo
bhavatv aja-mukham śiraḥ

mitrasya cakṣuṣekṣeta
bhāgaṁ svaṁ barhiṣo bhagaḥ

prajāpateḥ: di Prajāpati Dakṣa; *dagdha-śīrṣṇaḥ:* la cui testa era stata ridotta in cenere; *bhavatu:* che sia; *aja-mukham:* con la testa di una capra; *śiraḥ:* la testa; *mitrasya:* di Mitra; *cakṣuṣā:* con gli occhi; *īkṣeta:* potrà vedere; *bhāgam:* la parte; *svam:* sua; *barhiṣaḥ:* del sacrificio; *bhagaḥ:* Bhaga.

TRADUZIONE

[Śiva continuò:]

Poiché la testa di Dakṣa è già stata ridotta in cenere, Dakṣa otterrà la testa di una capra. L'essere celeste chiamato Bhaga riuscirà a vedere la parte di sacrificio che gli spetta attraverso gli occhi di Mitra.

VERSO 4

पूषा तु यजमानस्य दद्भिर्जक्षतु पिष्टभुक् ।
देवाः प्रकृतसर्वाङ्गा ये म उच्छेषणं ददुः ॥ ४ ॥

pūṣā tu yajamānasya
dadbhir jakṣatu piṣṭa-bhuk
devāḥ prakṛta-sarvāṅgā
ye ma ucchesaṇaṁ daduḥ

pūṣā: Pūṣā; *tu:* ma; *yajamānasya:* di colui che compie il sacrificio; *dadbhiḥ:* con i denti; *jakṣatu:* deve masticare; *piṣṭa-bhuk:* che mangia farina; *devaḥ:* gli esseri celesti; *prakṛta:* fatto; *sarva-aṅgāḥ:* completo; *ye:* chi; *me:* a me; *ucchesaṇam:* una parte del sacrificio; *daduḥ:* diedero.

TRADUZIONE

L'essere celeste detto Pūṣā riuscirà a masticare soltanto attraverso i denti dei suoi discepoli, e se si troverà da solo, si dovrà accontentare di mangiare una pasta di farina di ceci. Ma gli esseri celesti che hanno acconsentito a darmi la parte del sacrificio che mi spetta guariranno da tutte le loro ferite.

SPIEGAZIONE

Cosí, l'essere celeste chiamato Pūṣā dovette dipendere dai suoi discepoli per masticare, altrimenti gli sarebbe stato concesso di inghiottire soltanto un impasto di farina di ceci. La sua punizione continuava in questo modo. Poiché aveva riso di Śiva, non poteva piú usare i denti per mangiare; infatti, mo-

strando i denti, gli aveva mancato di rispetto. In altre parole, non era cosa adatta a lui avere i denti, perché li aveva usati contro Śiva.

VERSO 5

बाहुभ्यामश्विनोः पूष्णो हस्ताभ्यां कृतबाहवः ।
भवन्त्वध्वर्यवश्चान्ये बस्तश्मश्रुर्भृगुर्भवेत् ॥ ५ ॥

bāhubhyām aśvinoḥ pūṣṇo
hastābhyāṁ kṛta-bāhavaḥ
bhavantv adhvaryavaś cānye
basta-śmaśrur bhṛgur bhavet

bāhubhyām: con due braccia; *aśvinoḥ:* degli Aśvinī-Kumāra; *pūṣṇaḥ:* di Pūṣā; *hastābhyām:* con due mani; *kṛta-bāhavaḥ:* quelli che hanno bisogno di mani; *bhavantu:* dovranno fare; *adhvaryavaḥ:* i sacerdoti; *ca:* e; *anye:* altri; *basta-śmaśruḥ:* la barba di una capra; *bhṛguḥ:* Bhṛgu; *bhavet:* può avere.

TRADUZIONE

Coloro che hanno avuto le braccia tagliate dovranno lavorare con le braccia degli Aśvinī-kumāra, e coloro che hanno avuto le mani tagliate dovranno usare le mani di Pūṣā. Anche i sacerdoti dovranno agire nello stesso modo. Per quanto riguarda Bhṛgu, egli avrà la barba di una capra.

SPIEGAZIONE

Bhṛgu Muni, che aveva caldamente sostenuto Dakṣa, ricevette la barba della testa della capra che aveva sostituito la testa di Dakṣa. Questo episodio del cambio della testa di Dakṣa mostra l'inesattezza della teoria scientifica moderna, secondo la quale la sostanza cerebrale è la causa dell'intelligenza. La sostanza cerebrale di Dakṣa è senza dubbio differente dalla sostanza cerebrale di una capra, ma Dakṣa continuava ad agire secondo la sua personalità, anche se la sua testa era stata sostituita da quella di una capra. Per concludere, è la particolare coscienza di un'anima individuale che agisce; la sostanza cerebrale è soltanto uno strumento che non ha niente a che fare con la vera intelligenza. In realtà, la mente, la coscienza e l'intelligenza appartengono a una particolare anima individuale e, come vedremo nei prossimi versi, Dakṣa, che aveva ricevuto una testa di capra al posto della sua, era intelligente quanto lo era stato precedentemente, tanto che rivolse belle preghiere a Śiva e a Viṣṇu, cosa che sarebbe impossibile per una capra. In base a ciò, possiamo concludere che il cervello non è il centro dell'intelligenza, ma è la coscienza che permette all'anima individuale di agire in modo intelligente. Il Movi-

mento per la Coscienza di Kṛṣṇa ha un solo scopo, quello di purificare la coscienza. Qualunque sia il tipo di cervello di cui siamo dotati, potremo avere successo nella nostra vita se distogliamo la nostra coscienza dalla materia e la orientiamo verso Kṛṣṇa. Il Signore stesso conferma nella *Bhagavad-gītā* che accettando di intraprendere la coscienza di Kṛṣṇa si raggiunge la piú alta perfezione della vita, indipendentemente dalle condizioni di vita abominevoli in cui ci fossimo trovati a cadere. Cosí, chiunque viva nella coscienza di Kṛṣṇa ritorna a Dio, nella sua dimora originale, dopo aver lasciato il corpo materiale attuale.

VERSO 6

मैत्रेय उवाच
तदा सर्वाणि भूतानि श्रुत्वा मीढुष्टमोदितम् ।
परितुष्टात्मभिस्तात साधु साध्वित्यथाब्रुवन् ॥ ६ ॥

maitreya uvāca
tadā sarvāṇi bhūtāni
śrutvā mīḍhuṣṭamoditam
parituṣṭātmabhis tāta
sādhu sādhv ity athābruvan

maitreya: il saggio Maitreya; *uvāca:* disse; *tadā:* allora; *sarvāṇi:* tutti; *bhūtāni:* i personaggi; *śrutvā:* dopo aver ascoltato; *mīḍhuḥ-tama:* il migliore tra quanti accordano benedizioni (Śiva); *uditam:* enunciate; *parituṣṭa:* soddisfatti; *ātmabhiḥ:* nell'anima; *tāta:* mio caro Vidura; *sādhu sādhu:* ben fatto, ben fatto; *iti:* cosí; *atha abruvan:* come abbiamo detto.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse:

Caro Vidura, tutte le persone presenti si sentirono profondamente appagate nell'ascoltare le parole di Śiva, che è il migliore tra coloro che possono accordare benedizioni.

SPIEGAZIONE

In questo verso il Signore Śiva è chiamato *mīḍhuṣṭama*, il migliore tra coloro che possono elargire benedizioni. Egli è anche conosciuto col nome di Āśutoṣa, per indicare che può essere molto facilmente soddisfatto, ma anche molto facilmente irritato. La *Bhagavad-gītā* spiega che le persone meno intelligenti si rivolgono agli esseri celesti per ottenere benedizioni materiali. È per questa ragione che la gente si rivolge generalmente a Śiva, chia-

mato *mīḍhuṣṭama*, ossia il migliore di coloro che elargiscono benedizioni; infatti, egli è facilmente soddisfatto e concede benedizioni ai suoi devoti senza troppe considerazioni. I materialisti sono sempre ansiosi di ottenere un profitto materiale, ma non sono seriamente attratti dai benefici spirituali.

Accade talvolta, però, che Śiva diventi la fonte piú grande di benedizioni nella vita spirituale. Si racconta che una volta un *brāhmaṇa* povero adorava Śiva per ottenere una benedizione, e Śiva consigliò il devoto di andare da Sanātana Gosvāmī. Il devoto si recò allora da Sanātana Gosvāmī e lo informò che Śiva lo aveva consigliato di richiedere a lui, Sanātana, la benedizione piú grande. Sanātana Gosvāmī aveva una pietra filosofale che teneva insieme alla spazzatura. In seguito alla sua richiesta egli consegnò la pietra filosofale al *brāhmaṇa* povero, il quale fu molto felice di averla: semplicemente mettendo a contatto il ferro con la pietra filosofale egli poteva ottenere tutto l'oro che desiderava. Ma dopo essersi congedato da Sanātana, il *brāhmaṇa* pensò: "Se la pietra filosofale è la piú grande benedizione, perché Sanātana Gosvāmī la teneva vicino alla spazzatura?" Ritornò quindi sui suoi passi e chiese a Sanātana Gosvāmī: "Signore, se questa è la piú grande benedizione perché la tenevi vicino alla spazzatura?" Allora Sanātana Gosvāmī rispose: "In realtà non è questa la piú grande benedizione. Ma tu sei pronto a ricevere da me la benedizione piú grande?" Il *brāhmaṇa* disse: "Sí, signore. Śiva mi ha mandato da te per ottenere la piú grande benedizione". Allora Sanātana Gosvāmī gli chiese di andare a gettare la pietra filosofale nel fiume vicino e di tornare da lui. Il *brāhmaṇa* povero obbedí, e al suo ritorno Sanātana Gosvāmī lo iniziò al canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa. Cosí, grazie alla benedizione di Śiva, il *brāhmaṇa* ottenne la compagnia del piú grande devoto di Śrī Kṛṣṇa e fu iniziato al canto del *mahā-mantra*,

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

VERSO 7

ततो मीढ्वांसमामन्त्र्य शुनासीराः सहर्षिभिः ।
भूयस्तद्देवयजनं समीढ्वद्वेधसो ययुः ॥ ७ ॥

tato mīḍhvāṁsam āmantrya
śunāsīrāḥ saharṣibhiḥ
bhūyas tad deva-yajanaṁ
sa-mīḍhvad-vedhaso yayuḥ

tataḥ: poi; *mīḍhvāṁsam:* il Signore Śiva; *āmantrya:* invitando; *śunāsīrāḥ:* gli esseri celesti, con a capo Indra; *saha-ṛṣibhiḥ:* con tutti i grandi saggi, gui-

dati da Bhṛgu; *bhūyaḥ:* di nuovo; *tat:* quello; *deva-yajanam:* il luogo dove sono adorati gli esseri celesti; *sa-mīḍhvat:* con Śiva; *vedhasaḥ:* con Brahmā; *yayuḥ:* andarono.

TRADUZIONE

In seguito, Bhṛgu, il capo dei grandi saggi, invitò Śiva a recarsi nell'arena del sacrificio. Tutti gli esseri celesti, accompagnati dai saggi, da Śiva e da Brahmā, si recarono al luogo del compimento del sacrificio.

SPIEGAZIONE

L'intero sacrificio organizzato dal re Dakṣa era stato disturbato da Śiva. Perciò tutti gli esseri celesti presenti, insieme a Brahmā e ai grandi saggi, chiesero personalmente a Śiva di andare con loro a riaccendere il fuoco del sacrificio. C'è un detto molto noto, *śiva-hīna-yajña*: "Qualsiasi sacrificio è destinato al fallimento senza la presenza di Śiva". Śrī Viṣṇu è Yajñeśvara, il Signore Supremo in materia di sacrificio; eppure, in ogni *yajña* è necessaria la presenza di tutti gli esseri celesti, Brahmā e Śiva compresi.

VERSO 8

विधाय कार्त्स्न्येन च तद्यदाह भगवान् भवः ।
संदधुः कस्य कायेन सवनीयपशोः शिरः ॥ ८ ॥

vidhāya kārtsnyena ca tad
yad āha bhagavān bhavaḥ
sandadhuḥ kasya kāyena
savanīya-paśoḥ śiraḥ

vidhāya: eseguendo; *kārtsnyena:* assolutamente tutto; *ca:* anche; *tat:* quello; *yat:* che; *āha:* era stato detto; *bhagavān:* il Signore; *bhavaḥ:* Śiva; *sandadhuḥ:* eseguirono; *kasya:* del vivo (Dakṣa); *kāyena:* con il corpo; *savanīya:* destinato al sacrificio; *paśoḥ:* dell'animale; *śiraḥ:* la testa.

TRADUZIONE

Dopo che tutto fu compiuto secondo le precise istruzioni di Śiva, il corpo di Dakṣa fu unito alla testa dell'animale destinato ad essere ucciso nel sacrificio.

SPIEGAZIONE

Questa volta, tutti gli esseri celesti e i grandi saggi furono molto attenti a non irritare Śiva. Perciò, tutto ciò che egli chiedeva fu fatto. È specificato qui che al corpo di Dakṣa fu unita la testa di un animale (una capra).

VERSO 9

संधीयमाने शिरसि दक्षो रुद्राभिवीक्षितः ।
सद्यः सुप्त इवोत्तस्थौ ददृशे चाग्रतो मृडम् ॥ ९ ॥

sandhīyamāne śirasi
dakṣo rudrābhivīkṣitaḥ
sadyaḥ supta ivottasthau
dadṛśe cāgrato mṛḍam

sandhīyamāne: essendo eseguito; *śirasi:* con la testa; *dakṣaḥ:* il re Dakṣa; *rudra-abhivīkṣitaḥ:* visto da Rudra (Śiva); *sadyaḥ:* immediatamente; *supte:* dal sonno; *iva:* come; *uttasthau:* risvegliato; *dadṛśe:* vide; *ca:* anche; *agrataḥ:* davanti; *mṛḍam:* Śiva.

TRADUZIONE

Non appena la testa dell'animale fu fissata al corpo del re Dakṣa, Dakṣa riprese immediatamente coscienza, come se si fosse svegliato dal sonno, e il re vide Śiva che stava in piedi davanti a lui.

SPIEGAZIONE

L'esempio citato qui dice che Dakṣa si alzò come se si fosse svegliato da un sonno profondo. Questa azione è definita in sanscrito con l'espressione *supta-ivottasthau*, il che significa che un uomo, svegliandosi dal sonno, ricorda immediatamente tutti i doveri che deve eseguire. Dakṣa era stato ucciso, e la sua testa era stata staccata e ridotta in cenere. Il suo corpo era ormai cadavere, ma per la grazia del Signore Śiva, Dakṣa riprese coscienza non appena al suo corpo fu unita la testa di una capra. Questo indica che anche la coscienza è individuale. In realtà, ottenendo la testa di una capra, Dakṣa prese un altro corpo, ma poiché la coscienza è individuale, mantenne la medesima coscienza, sebbene la condizione del suo corpo fosse mutata. La costituzione del corpo non ha dunque niente a che fare con lo sviluppo della coscienza. La coscienza viene trasportata dall'anima al momento della sua trasmigrazione. La storia vedica ce ne offre molti esempi, tra cui quello di Mahārāja Bharata. Dopo aver lasciato il suo corpo di re, Mahārāja Bharata fu trasferito in quello di un cervo, ma conservò la stessa coscienza. Benché ricordasse di essere stato il re Bharata, era stato trasferito nel corpo di un cervo perché, al momento della morte, era completamente assorto nel pensiero di un cervo. Ma nonostante si trovasse nel corpo di cervo, la sua coscienza era la medesima coscienza che era stata presente nel corpo del re Bharata. Il piano del Signore è cosí meraviglioso che se una persona diventa cosciente di Kṛṣṇa, sicuramente nella vita successiva quella persona diventerà un grande

devoto di Kṛṣṇa, anche nel caso che le venga offerto un corpo in una specie differente.

VERSO 10

तदा वृषध्वजद्वेषकलिलात्मा प्रजापतिः ।
शिवावलोकादभवच्छरद्ध्रद इवामलः ॥१०॥

tadā vṛṣadhvaja-dveṣa-
kalilātmā prajāpatiḥ
śivāvalokād abhavac
charad-dhrada ivāmalaḥ

tadā: in quel momento; *vṛṣa-dhvaja:* Śiva, che cavalca un toro; *dveṣa:* invidia; *kalila-ātmā:* il cuore contaminato; *prajāpatiḥ:* il re Dakṣa; *śiva:* Śiva; *avalokāt:* vedendolo; *abhavat:* divenne; *śarat:* in autunno; *hradaḥ:* lago; *iva:* come; *amalaḥ:* pulito.

TRADUZIONE

In quel momento, all'apparire di Śiva, che cavalca un toro, il cuore di Dakṣa, contaminato dall'invidia per Śiva, fu immediatamente purificato, come le acque di un lago sono purificate dalle piogge d'autunno.

SPIEGAZIONE

Questo esempio ci spiega perché Śiva è considerato di buon augurio. Chiunque guardi Śiva con devozione e riverenza sentirà immediatamente che il cuore si purifica. Il re Dakṣa era contaminato dall'invidia verso Śiva, eppure, avendolo guardato con un po' d'amore e di devozione, sentí che il suo cuore immediatamente si purificava. Nella stagione delle piogge, i corsi d'acqua diventano fangosi e sporchi, ma al sopraggiungere delle piogge d'autunno immediatamente le loro acque si fanno chiare e trasparenti, similmente, il cuore di Dakṣa, contaminato dalle calunnie rivolte contro Śiva— atto per il quale era stato severamente punito— fu immediatamente purificato non appena Dakṣa tornò in sé e guardò Śiva con venerazione e rispetto.

VERSO 11

भवस्तवाय कृतधीर्नाशक्नोदनुरागतः ।
औत्कण्ठ्याद्बाष्पकलया सम्परेतां सुतां स्मरन् ॥११॥

bhava-stavāya kṛta-dhīr
nāśaknod anurāgataḥ
autkaṇṭhyād bāṣpa-kalayā
samparetāṁ sutāṁ smaran

bhava-stavāya: per pregare Śiva; *kṛta-dhīḥ:* sebbene decidesse; *na:* mai; *aśaknot:* poté; *anurāgataḥ:* che sentiva; *autkaṇṭhyāt:* per il desiderio; *bāṣpa-kalayā:* con le lacrime agli occhi; *samparetām:* morta; *sutām:* figlia; *smaran:* ricordando.

TRADUZIONE

Il re Dakṣa voleva offrire preghiere a Śiva, ma ricordando la sventurata morte di sua figlia Satī, sentí gli occhi riempirsi di lacrime; per l'emozione la voce gli venne meno e non poté piú parlare.

VERSO 12

कृच्छ्रात्संस्तभ्य च मनः प्रेमविह्वलितः सुधीः ।
शशंस निर्व्यलीकेन भावेनेशं प्रजापतिः ॥१२॥

kṛcchrāt saṁstabhya ca manaḥ
prema-vihvalitaḥ sudhīḥ
śaśaṁsa nirvyalīkena
bhāveneśaṁ prajāpatiḥ

kṛcchrāt: con grande sforzo; *saṁstabhya:* tranquillizzando; *ca:* anche; *manaḥ:* la mente; *prema-vihvalitaḥ:* confuso dall'amore e dall'affetto; *su-dhīḥ:* che era tornato in sé; *śaśaṁsa:* glorificato; *nirvyalīkena:* senza duplicità, o con grande affetto; *bhāvena:* con i sentimenti; *īśam:* a Śiva; *prajāpatiḥ:* il re Dakṣa.

TRADUZIONE

In quel momento, tormentato dall'amore e dall'affetto, il re Dakṣa si risvegliò alla sua vera coscienza. Con grande sforzo calmò la mente, controllò i suoi sentimenti, e con una coscienza pura cominciò a offrire preghiere a Śiva.

VERSO 13

दक्ष उवाच

भूयाननुग्रह अहो भवता कृतो मे
दण्डस्त्वया मयि भृतो यदपि प्रलब्धः।

न ब्रह्मबन्धुषु च वां भगवन्नवज्ञा
तुभ्यं हरेश्च कुत एव धृतव्रतेषु ॥१३॥

dakṣa uvāca
bhūyān anugraha aho bhavatā kṛto me
daṇḍas tvayā mayi bhṛto yad api pralabdhaḥ
na brahma-bandhuṣu ca vāṁ bhagavann avajñā
tubhyaṁ hareś ca kuta eva dhṛta-vrateṣu

dakṣaḥ: il re Dakṣa; *uvāca:* disse; *bhūyān:* grandissima; *anugrahaḥ:* misericordia; *aho:* ahimé; *bhavatā:* da te; *kṛtaḥ:* fatto; *me:* a me; *daṇḍaḥ:* punizione; *tvayā:* da te; *mayi:* a me; *bhṛtaḥ:* fatta; *yat api:* sebbene; *pralabdhaḥ:* sconfitto; *na:* neppure; *brahma-bandhuṣu:* a un *brāhmaṇa* privo di qualità; *ca:* anche; *vām:* voi due; *bhagavan:* mio signore; *avajñā:* trascuratezza; *tubhyam:* di te; *hareḥ ca:* e anche di Śrī Viṣṇu; *kutaḥ:* dove; *eva:* certamente; *dhṛta-vrateṣu:* colui che è impegnato nel compimento di sacrifici.

TRADUZIONE

Il re Dakṣa disse:

Mio caro Śiva, ho commesso una grande offesa verso di te, ma tu sei cosí buono che invece di privarmi della tua misericordia, mi hai fatto il grande favore di punirmi. Tu e Śrī Viṣṇu non trascurate mai i *brāhmaṇa*, anche se sono inutili e privi di qualità. Perché dunque avresti dovuto trascurare me, che sono impegnato nel compimento di sacrifici?

SPIEGAZIONE

Dakṣa si sentiva sconfitto, ma sapeva che la sua punizione era dovuta soltanto alla grande misericordia di Śiva. Ricordava che Śiva e Viṣṇu non trascurano mai i *brāhmaṇa*, anche se essi, talvolta, sono privi di qualità. Secondo la civiltà vedica, il discendente di una famiglia di *brāhmaṇa* non dev' essere punito troppo duramente. Arjuna si comportò verso Aśvatthāmā tenendo conto di questa regola. Aśvatthāmā era il figlio del grande *brāhmaṇa* Droṇācārya, e sebbene si fosse macchiato della grave offesa di uccidere tutti i figli dei Pāṇḍava mentre erano immersi nel sonno, azione che aveva fatto scendere su di lui anche la condanna di Śrī Kṛṣṇa, ricevette il perdono di Arjuna poiché Aśvatthāmā era il figlio di un *brāhmaṇa*. In questo verso le parole *brahma-bandhuṣu* sono significative. *Brahma-bandhu*, infatti, indica una persona nata da padre *brāhmaṇa*, ma non situata al livello dei *brāhmaṇa* a causa delle sue attività. Una persona di questo genere non è un *brāhmaṇa*, ma un *brahma-bandhu*. Dakṣa aveva dimostrato di essere un *brahma-bandhu*, perché, pur essendo nato da un grande padre *brāhmaṇa*, si era comportato

verso Śiva in un modo che non può certamente essere considerato brahminico; dovette quindi ammettere di non essere un *brāhmaṇa* perfetto. Śiva e Viṣṇu, tuttavia, dimostrano il loro affetto anche verso i *brāhmaṇa* che non sono perfetti. Śiva aveva punito Dakṣa non come avrebbe fatto con un nemico, ma per ricondurlo alla ragione, in modo che si accorgesse che il suo comportamento era scorretto. Dakṣa lo capí e riconobbe la grande misericordia del Signore, Śrī Kṛṣṇa, e di Śiva verso i *brāhmaṇa* caduti, includendo sé stesso in questa categoria. Sebbene si fosse degradato, aveva deciso di eseguire il sacrificio, secondo il dovere dei *brāhmaṇa*; rivolse quindi le sue preghiere a Śiva.

VERSO 14

विद्यातपोव्रतधरान् मुखतः स्म विप्रान्
ब्रह्मात्मतत्त्वमवितुं प्रथमं त्वमस्राक्
तद्ब्राह्मणान् परम सर्वविपत्सु पासि
पालः पशूनिव विभो प्रगृहीतदण्डः ॥१४॥

vidyā-tapo-vrata-dharān mukhataḥ sma viprān
brahmātma-tattvam avituṁ prathamaṁ tvam asrāk
tad brāhmaṇān parama sarva-vipatsu pāsi
pālaḥ paśūn iva vibho pragṛhīta-daṇḍaḥ

vidyā: conoscenza; *tapaḥ:* austerità; *vrata:* voti; *dharān:* i seguaci; *mukhataḥ:* dalla bocca; *sma:* fu; *viprān:* i *brāhmaṇa*; *brahmā:* il Signore Brahmā; *ātma-tattvam:* la realizzazione spirituale; *avitum:* per disseminare; *prathamam:* primo; *tvam:* tu; *asrāk:* creato; *tat:* perciò; *brāhmaṇān:* i *brāhmaṇa*; *parama:* o tu, cosí grande; *sarva:* tutti; *vipatsu:* nei pericoli; *pāsi:* tu proteggi; *pālaḥ:* come protettore; *paśūn:* gli animali; *iva:* come; *vibho:* o tu, cosí grande; *pragṛhīta:* prendendo nella mano; *daṇḍaḥ:* un bastone.

TRADUZIONE

Mio caro Śiva, cosi grande e potente, tu sei stato creato per primo dalla bocca di Brahmā per proteggere i *brāhmaṇa* nel loro dovere di coltivare l'educazione, le austerità, i voti e la realizzazione spirituale. In qualità di protettore dei *brāhmaṇa*, tu proteggi sempre i princípi regolatori che essi seguono, come un mandriano si serve di un bastone per proteggere le mucche.

SPIEGAZIONE

L'essere umano, a qualsiasi posizione sociale appartenga, ha il dovere specifico di controllare la mente e i sensi osservando i princípi regolatori pre-

scritti negli *śāstra* vedici. Śiva è chiamato *paśupati* poiché protegge negli esseri viventi lo sviluppo della conoscenza, in modo che essi possano seguire il sistema vedico dei *varṇa* e degli *āśrama*. La parola *paśu* si riferisce agli animali e anche agli esseri umani. Questo verso spiega che Śiva è sempre desideroso di proteggere gli animali e gli esseri che hanno un comportamento simile a quello animale, e che non sono quindi molto progrediti da un punto di vista spirituale. Apprendiamo anche che i *brāhmaṇa* sono nati dalla bocca del Signore Supremo. Dovremmo ricordarci sempre di rivolgerci a Śiva come al rappresentante del Signore Supremo, Viṣṇu. Le Scritture vediche affermano che i *brāhmaṇa* sono nati dalla bocca della forma universale di Viṣṇu, gli *kṣatriya* dalle Sue braccia, i *vaiśya* dal Suo addome o dalla Sua vita, e i *śūdra* dalle Sue gambe. La testa è l'elemento principale del corpo. I *brāhmaṇa* sono dunque nati dalla bocca di Dio, la Persona Suprema, per accettare la carità al fine di adorare Viṣṇu e diffondere la conoscenza vedica. Śiva è conosciuto come *paśupati*, colui che protegge i *brāhmaṇa* e gli altri esseri, proteggendoli in particolar modo dagli attacchi dei non-*brāhmaṇa*, cioè delle persone prive di cultura, che si oppongono allo sviluppo della realizzazione spirituale.

Secondo un altro significato di questa parola, le persone che sono attratte soltanto da quella parte dei *Veda* che riguarda il rituale, e non capiscono la posizione di Dio, la Persona Suprema, non sono piú evoluti degli animali. Nella parte iniziale dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è affermato che tutta la fatica richiesta per il compimento dei riti vedici è considerata soltanto una perdita di tempo, se la persona che compie questi riti non sviluppa in sé la coscienza di Kṛṣṇa. Śiva aveva distrutto il *yajña* di Dakṣa per punirlo della negligenza dimostrata verso di lui, negligenza che costituiva una grave offesa. La punizione di Śiva era simile a quella di un mandriano, che regge il bastone per spaventare i suoi animali. Si dice comunemente che per proteggere gli animali c'è bisogno di un bastone, perché gli animali non possono ragionare e discutere. L'unico argomento per loro è l'*argumentum baculinum*; se non c'è il bastone non obbediscono. Per controllare gli uomini che sono al livello degli animali è necessaria la forza, mentre gli uomini piú evoluti si lasciano convincere dalla ragione, dagli argomenti e dall'autorità delle Scritture. Le persone che sono attratte soltanto dai riti vedici, e non avanzano ulteriormente verso il servizio devozionale, ossia la coscienza di Kṛṣṇa, sono quasi simili agli animali, e Śiva s'incarica di proteggerli, e talvolta anche di punirli, come fece con Dakṣa.

VERSO 15

यो ऽसौ मयाविदिततत्त्वदृशा सभायां
क्षिप्तो दुरुक्तिविशिखैर्विगणय्य तन्माम् ।

अर्वाक् पतन्तमर्हत्तमनिन्द्यापाद्
दृष्ट्यार्द्रया स भगवान् स्वकृतेन तुष्येत् ॥१५॥

yo 'sau mayāvidita-tattva-dṛśā sabhāyāṁ
kṣipto durukti-viśikhair vigaṇayya tan mām
arvāk patantam arhattama-nindayāpād
dṛṣṭyārdrayā sa bhagavān sva-kṛtena tuṣyet

yaḥ: chi; *asau:* questo; *mayā:* da me; *avidita-tattva:* senza sapere la verità; *dṛśā:* per esperienza; *sabhāyām:* nell'assemblea; *kṣiptaḥ:* oltraggio; *durukti:* parole scortesi; *viśikhaiḥ:* con frecce fatte di; *vigaṇayya:* senza prendere in considerazione; *tat:* quelle; *mām:* me; *arvāk:* verso il basso; *patantam:* che cadeva verso l'inferno; *arhat-tama:* il piú degno di rispetto; *nindayā:* con la calunnia; *apāt:* salvasti; *dṛṣṭyā:* vedendo; *ārdrayā:* per compassione; *saḥ:* quello; *bhagavān:* tua grazia; *sva-kṛtena:* con la tua misericordia personale; *tuṣyet:* tu possa essere soddisfatto.

TRADUZIONE

Io non conoscevo tutta la tua gloria. Per questa ragione nell'assemblea ti ho lanciato parole pungenti come frecce, per quanto tu non le prendessi in considerazione. A causa della mia disobbedienza verso di te, che sei la persona piú rispettabile, stavo scivolando verso l'inferno, ma tu hai avuto compassione di me e mi hai salvato infliggendomi la punizione. Ti prego, sii soddisfatto della tua stessa misericordia, perché non è in mio potere soddisfarti con le mie parole.

SPIEGAZIONE

Generalmente, il devoto, nelle circostanze avverse dell'esistenza, accetta sempre tali circostanze come misericordia del Signore. In realtà, gli insulti che Dakṣa aveva rivolto a Śiva sarebbero stati sufficienti a gettarlo eternamente in una vita infernale, ma Śiva, nella sua bontà verso di lui, gli inflisse un castigo allo scopo di neutralizzare l'offesa. Poiché il re Dakṣa aveva compreso tutto questo, sentendosi obbligato dal comportamento magnanimo di Śiva, desiderò manifestargli la sua gratitudine. Talvolta il padre deve punire suo figlio, ma quando il bambino è cresciuto, e usa la ragione, capisce che la punizione del padre era misericordia. Similmente, Dakṣa capí che la punizione di Śiva in realtà non era un castigo, ma una manifestazione della sua misericordia. Questo è il segno che una persona sta avanzando sul sentiero della coscienza di Kṛṣṇa. Si dice che un devoto cosciente di Kṛṣṇa non considera mai nessuna condizione di vita, per quanto miserabile essa sia, come una condanna da parte di Dio, la Persona Suprema. Accetta questa condizione di sofferenza come grazia del Signore e pensa: "A causa delle mie passate atti-

vità illecite avrei dovuto essere punito piú severamente o essere posto in una situazione piú pericolosa, ma il Signore mi ha protetto. Cosí ho ricevuto solo una piccola punizione, un'applicazione simbolica della legge del *karma*". Pensando sempre in questo modo alla Sua misericordia, il devoto si sottomette sempre a Dio, la Persona Suprema, con serietà sempre crescente, e non è mai disturbato da queste cosiddette punizioni.

VERSO 16

मैत्रेय उवाच
क्षमाप्यैवं स मीढ्वांसं ब्रह्मणा चानुमन्त्रितः ।
कर्म सन्तानयामास सोपाध्यायर्त्विगादिभिः ॥१६॥

maitreya uvāca
kṣamāpyaivaṁ sa mīḍhvāṁsaṁ
brahmaṇā cānumantritaḥ
karma santānayām āsa
sopādhyāyartvig-ādibhiḥ

maitreyaḥ: il saggio Maitreya; *uvāca:* disse; *kṣamā:* il perdono; *āpya:* ottenuto; *evam:* cosí; *saḥ:* il re Dakṣa; *mīḍhvāṁsam:* a Śiva; *brahmaṇā:* insieme a Brahmā; *ca:* anche; *anumantritaḥ:* con il permesso; *karma:* il sacrificio; *santānayām āsa:* ricominciò; *sa:* insieme con; *upādhyāya:* i saggi eruditi; *ṛtvik:* i sacerdoti; *ādibhiḥ:* e altri.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse:

Avendo ricevuto il perdono di Śiva, il re Dakṣa, con il permesso di Brahmā, iniziò di nuovo il compimento del *yajña*, insieme ai grandi saggi eruditi, ai sacerdoti e agli altri componenti dell'assemblea.

VERSO 17

वैष्णवं यज्ञसन्तत्यै त्रिकपालं द्विजोत्तमाः ।
पुरोडाशं निरवपन् वीरसंसर्गशुद्धये ॥१७॥

vaiṣṇavaṁ yajña-santatyai
tri-kapālaṁ dvijottamāḥ
puroḍāśaṁ niravapan
vīra-saṁsarga-śuddhaye

vaiṣṇavam: destinato a Śrī Viṣṇu o ai Suoi devoti; *yajña:* sacrificio; *santatyai:* per il compimento; *tri-kapālam:* tre tipi di offerte; *dvija-uttamāḥ:* i migliori tra i *brāhmaṇa*; *puroḍāśam:* le oblazioni chiamate *puroḍāśa*; *niravapan:* offrirono; *vīra:* Vīrabhadra, e gli altri seguaci di Śiva; *saṁsarga:* la contaminazione (*doṣa*) dovuta al suo contatto; *śuddhaye:* per purificare.

TRADUZIONE

Allora, per riprendere l'attività del sacrificio, i *brāhmaṇa* si occuparono dapprima di purificare l'arena sacrificale dalla contaminazione causata dal contatto di Vīrabhadra e degli altri seguaci spettrali di Śiva. Iniziarono poi a offrire nel fuoco le oblazioni chiamate *puroḍāśa*.

SPIEGAZIONE

I seguaci e devoti di Śiva, capeggiati da Vīrabhadra, sono detti *vīra*, e sono demoni spettrali. Non soltanto con la loro presenza avevano contaminato l'arena del sacrificio, ma erano arrivati al punto di urinare e defecare, sconvolgendo così l'intera situazione. Perciò la contaminazione che si era prodotta a causa del loro comportamento doveva essere prima purificata con l'offerta di oblazioni *puroḍāśa*. Un *viṣṇu-yajña*, un'offerta a Śrī Viṣṇu, non può essere compiuta senza pulizia; offrire qualcosa in uno stato di contaminazione è detto *sevāparādha*. Anche l'adorazione della *mūrti* di Viṣṇu nel tempio è *viṣṇu-yajña*; in tutti i templi di Viṣṇu, quindi, il sacerdote che si incarica dell'*arcanā-vidhi* dev'essere molto pulito. Tutto dev'essere pulito e in ordine, e anche i cibi devono essere preparati con un'attenzione particolare per la pulizia. Tutti questi princípi regolatori sono contenuti nel *Nettare della Devozione*, che elenca trentadue tipi di offese nel compimento del servizio dell'*arcanā*. Bisogna dunque essere molto attenti alla pulizia; generalmente quando si comincia qualche cerimonia rituale, si canta dapprima il santo nome di Viṣṇu allo scopo di purificare l'atmosfera. Che ci si trovi in una condizione di purezza o di non purezza, sia interna sia esterna, cantando o anche solo ricordando il santo nome di Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema, si è immediatamente purificati. L'arena del *yajña* era stata dissacrata dalla presenza di seguaci di Śiva, capeggiati da Vīrabhadra, perciò doveva essere di nuovo completamente santificata. Sebbene Śiva fosse presente, e la sua presenza fosse indizio di ogni buon augurio, era necessario santificare il luogo perché i suoi seguaci avevano fatto irruzione nell'arena commettendo molte azioni disgustose. Era possibile procedere a questa purificazione soltanto col canto del santo nome di Viṣṇu, Trikapāla, che può santificare i tre mondi. In altre parole, in questo verso si ammette che i seguaci di Śiva generalmente sono sporchi, e non si curano nemmeno molto dell'igiene, non si lavano regolarmente, tengono i capelli lunghi e fumano la *gāñjā*. Le persone che hanno

abitudini cosí irregolari sono annoverate nella categoria dei fantasmi. La loro presenza nell'arena del sacrificio aveva contaminato l'atmosfera, che doveva essere ora santificata dalle oblazioni *trikapāla*, che servono a invocare il favore di Viṣṇu.

VERSO 18

अध्वर्युणात्तहविषा यजमानो विशाम्पते ।
धिया विशुद्धया दध्यौ तथा प्रादुरभूद्धरिः ॥१८॥

adhvaryuṇātta-haviṣā
yajamāno viśampate
dhiyā viśuddhayā dadhyau
tathā prādurabhūd dhariḥ

adhvaryuṇā: con lo *Yajur Veda*; *ātta:* preso; *haviṣā:* con il burro chiarificato; *yajamānaḥ:* il re Dakṣa; *viśām-pate:* o Vidura; *dhiyā:* in meditazione; *viśuddhayā:* santificato; *dadhyau:* offrí; *tathā:* immediatamente; *prāduḥ:* si manifestò; *abhūt:* divenne; *hariḥ:* Hari, il Signore.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse a Vidura:

Caro Vidura, non appena il re Dakṣa, immerso in una santa meditazione, ebbe offerto il burro chiarificato con i *mantra* dello *Yajur Veda*, Viṣṇu apparve nella Sua forma originale di Nārāyaṇa.

SPIEGAZIONE

Śrī Viṣṇu è onnipresente, perciò ogni devoto che osserva i princípi regolatori, immerso in una santa meditazione, può vedere Viṣṇu se canta i *mantra* richiesti con devozione e in un'attitudine di servizio. La *Brahma-saṁhitā* spiega che un devoto che ha gli occhi unti col balsamo dell'amore per Dio può vedere continuamente Dio, la Persona Suprema all'interno del suo cuore. Il Signore, Śyāmasundara, è molto buono verso i Suoi devoti.

VERSO 19

तदा स्वप्रभया तेषां द्योतयन्त्या दिशो दश ।
मृष्टकुण्डलनिर्भातकपोलोन्नसवाङ्मुखः ॥१९॥

tadā sva-prabhayā teṣāṁ
dyotayantyā diśo daśa

muṣṇaṁs teja upānītas
tārkṣyeṇa stotra-vājinā

tadā: in quel momento; *sva-prabhayā:* con il suo splendore personale; *teṣām:* tutti loro; *dyotayantyā:* con la luce; *diśaḥ:* direzioni; *daśa:* dieci; *muṣṇan:* diminuendo; *tejaḥ:* lo splendore; *upānītaḥ:* portato; *tārkṣyeṇa:* da Garuḍa; *stotra-vājinā:* le cui ali sono chiamate Bṛhat e Rathantara.

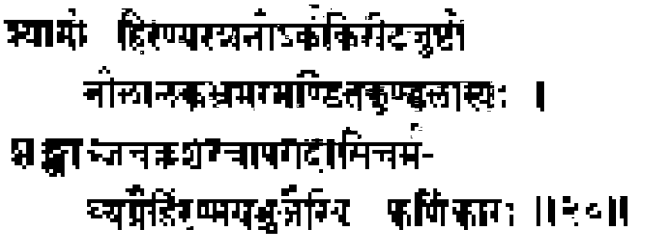
TRADUZIONE

Nārāyaṇa era seduto sulla spalla di Stotra, o Garuḍa, dalle ali possenti. Non appena il Signore apparve tutte le direzioni furono illuminate, e lo splendore di Brahmā e degli altri presenti diminuí.

SPIEGAZIONE

La descrizione di Nārāyaṇa è data nei due *śloka* seguenti.

VERSO 20



śyāmo hiraṇya 'rka-kirīṭa-juṣṭo
nīlālaka-bhramara-maṇḍita-kuṇḍalāsyaḥ
śaṅkhābjā-cakra-śara-cāpa-gadāsi-carma-
vyagrair hiraṇmaya-bhujair iva karṇikāraḥ

śyāmaḥ: scuro; *hiraṇya-raśanaḥ:* un vestito dorato; *arka-kirīṭa-juṣṭaḥ:* con un casco splendente come il sole; *nīla-alaka:* riccioli dai riflessi azzurri; *bhramara:* grosse api nere; *maṇḍita-kuṇḍala-āśyaḥ:* che ha il volto decorato da orecchini; *śaṅkha:* conchiglia; *abja:* fiore di loto; *cakra:* disco; *śara:* frecce; *cāpa:* arco; *gadā:* mazza; *asi:* spada; *carma:* scudo; *vyagraiḥ:* coperto di; *hiraṇmaya:* d'oro (braccialetti e ornamenti); *bhujaiḥ:* le braccia; *iva:* come se; *karṇikāraḥ:* un albero carico di fiori.

TRADUZIONE

La Sua pelle era scura, i Suoi vestiti erano gialli come l'oro e il Suo casco splendeva come il sole. I Suoi capelli dai riflessi blu avevano il colore delle api nere, e il Suo volto era adorno di orecchini. Le Sue otto mani che reggevano

una conchiglia, una ruota, una mazza, un fiore di loto, una freccia, un arco, uno scudo e una spada, erano ornate di bracciali d'oro. Tutto il Suo corpo ricordava un albero meravigliosamente fiorito e ricco di varie qualità di fiori.

SPIEGAZIONE

Il volto di Śrī Viṣṇu descritto in questo verso è paragonato a un fiore di loto attorno al quale ronzano le api. Tutti gli ornamenti ricordano l'oro fuso o il colore rosso dorato del sole al mattino. Il Signore appare, come il sole sorge al mattino, per proteggere l'intera creazione universale. Le Sue braccia portano varie armi, le Sue otto mani sono paragonate agli otto petali del fiore di loto. Tutte le armi qui ricordate servono a proteggere i Suoi devoti.

Generalmente, nelle Sue quattro mani Viṣṇu tiene una ruota, una mazza, una conchiglia e un fiore di loto, e questi quattro simboli sono disposti nelle Sue mani secondo un ordine differente. La mazza e il disco sono i simboli della punizione che il Signore infligge ai demoni e ai miscredenti, mentre il fiore di loto e la conchiglia sono usati per benedire i Suoi devoti. Ci sono sempre due categorie di uomini, i devoti e i demoni. Come conferma la *Bhagavad-gītā* (*paritrāṇāya sādhūnām*), il Signore è sempre pronto a proteggere i Suoi devoti e a distruggere i demoni. Nel mondo materiale ci sono demoni e devoti, ma nel mondo spirituale questa distinzione non esiste. In altre parole, Śrī Viṣṇu è il proprietario sia dei mondi materiali sia dei mondi spirituali. Nel mondo materiale quasi tutti hanno una natura demoniaca, ma vi si trovano anche i devoti, che sembrano appartenere al mondo materiale sebbene siano sempre situati nel mondo spirituale. La posizione del devoto è sempre trascendentale, perciò il devoto ha sempre la protezione di Śrī Viṣṇu.

VERSO 21

वक्षस्यधिश्रितवधूर्वनमाल्युदार-
हासावलोककलया रमयंश्च विश्वम् ।
पार्श्वभ्रमद्व्यजनचामरराजहंसः
श्वेतातपत्रशशिनोपरि राज्यमानः ॥२१॥

vakṣasy adhiśrita-vadhūr vana-māly udāra-
hāsāvaloka-kalayā ramayaṁś ca viśvam
pārśva-bhramad-vyajana-cāmara-rāja-haṁsaḥ
śvetātapatra-śaśinopari rajyamānaḥ

vakṣasi: sul petto; *adhiśrita:* situato; *vadhūḥ:* una donna (la dea della fortuna, Lakṣmī); *vana-mālī:* con una ghirlanda di fiori di selva; *udāra:* meravi-

glioso; *hāsa:* sorridente; *avaloka:* sguardo; *kalayā:* con una piccola parte; *ramayan:* piacevole; *ca:* e; *viśvam:* il mondo intero; *pārśva:* lato; *bhramat:* che si muove avanti e indietro; *vyajana-cāmara:* un ventaglio fatto di code di yak; *raja-hamsaḥ:* cigno; *śveta-ātapatra-śaśinā:* con un ombrello bianco simile alla luna; *upari:* al di sopra; *rajya-mānaḥ:* di aspetto meraviglioso.

TRADUZIONE

Śrī Viṣṇu appariva meravigliosamente bello perché la dea della fortuna e una ghirlanda erano situate sul Suo petto. Il Suo volto era graziosamente ornato di un sorriso capace di affascinare il mondo intero, specialmente i devoti. Ventagli di pelo bianco simili a cigni bianchi apparivano ai lati del Signore, e il bianco parasole sulla Sua testa era simile alla luna piena.

SPIEGAZIONE

Il volto sorridente di Śrī Viṣṇu appaga il mondo intero. Non solo i devoti, ma anche i non devoti, sono attratti dal Suo sorriso. Questo verso spiega molto bene che il sole, la luna, il fiore di loto a otto petali e le nere api ronzanti sono rappresentate dai *cāmara*, dal parasole sulla testa di Viṣṇu, dagli orecchini dondolanti ai lati del Suo volto e dalla Sua nera capigliatura. Queste caratteristiche e insieme la conchiglia, la ruota, la mazza, il fiore di loto, l'arco, le frecce, lo scudo e la spada nelle Sue mani arricchivano a tal punto l'aspetto di Śrī Viṣṇu che tutti gli esseri celesti presenti, compreso Dakṣa e Brahmā, ne furono affascinati.

VERSO 22

तमुपागतमालक्ष्य सर्वे सुरगणादयः ।
प्रणेमुः सहसोत्थाय ब्रह्मेन्द्रत्र्यक्षनायकाः ॥२२॥

tam upāgatam ālakṣya
sarve sura-gaṇādayaḥ
praṇemuḥ sahasotthāya
brahmendra-tryakṣa-nāyakāḥ

tam: Lui; *upāgatam:* arrivato; *ālakṣya:* vedendo; *sarve:* tutti; *sura-gaṇa-ādayaḥ:* gli esseri celesti e gli altri presenti; *praṇemuḥ:* offrirono omaggi; *sahasā:* immediatamente; *utthāya:* alzandosi in piedi; *brahma:* Brahmā; *indra:* Indra; *tri-akṣa:* Śiva (che possiede tre occhi); *nāyakāḥ:* guidati da.

TRADUZIONE

Quando Śrī Viṣṇu apparve, gli esseri celesti, Brahmā, Śiva, i Gandharva e tutti i presenti immediatamente offrirono i loro rispettosi omaggi prosternandosi a terra davanti a Lui.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci mostra che Śrī Viṣṇu è il Signore Supremo, Signore anche di Śiva e di Brahmā, e quindi, a maggior ragione, il Signore degli altri esseri celesti, dei Gandharva e degli esseri comuni. Come è affermato in una preghiera, *yaṁ brahmā varuṇendra-rudra-marutāḥ*: tutti gli esseri celesti adorano Śrī Viṣṇu. Similmente, è affermato, *dhyānāvasthita-tad-gatena manasā paśyanti yaṁ yoginaḥ:* gli *yogī* concentrano la mente sulla forma di Śrī Viṣṇu. Śrī Viṣṇu è dunque degno dell'adorazione di tutti gli esseri celesti, dei Gandharva e anche di Śiva e di Brahmā. *Tad viṣṇoḥ paramaṁ padaṁ sadā paśyanti sūrayaḥ:* Viṣṇu è dunque Dio, la Persona Suprema. Anche se Śiva era stato descritto come Supremo nelle preghiere che Brahmā gli aveva rivolto, non appena Śrī Viṣṇu apparve anche Śiva si prosternò davanti a Lui per offrirgli i suoi rispettosi omaggi.

VERSO 23

तत्तेजसा हतरुचः सन्नजिह्वाः ससाध्वसाः ।
मूर्ध्ना धृताञ्जलिपुटा उपतस्थुरधोक्षजम् ॥ २३ ॥

tat-tejasā hata-rucaḥ
sanna-jihvāḥ sa-sādhvasāḥ
mūrdhnā dhṛtāñjali-puṭā
upatasthur adhokṣajam

tat-tejasā: per lo splendore abbagliante del Suo corpo; *hata-rucaḥ:* diminuito lo splendore; *sanna-jihvāḥ:* la lingua silenziosa; *sa-sādhvasāḥ:* pieni di timoroso rispetto per Lui; *mūrdhnā:* con la testa; *dhṛta-añjali-puṭāḥ:* con le mani alla fronte; *upatasthuḥ:* pregarono; *adhokṣajam:* Adhokṣaja, il Signore Supremo.

TRADUZIONE

In presenza dell'abbagliante radiosità che emana dal corpo luminoso di Nārāyaṇa, lo splendore di tutti gli altri svani, e tutti rimasero in silenzio. Pieni di timore, rispetto e venerazione, tutti i presenti portarono le mani alla fronte mentre si preparavano ad offrire le loro preghiere a Dio, la Persona Suprema, Adokṣaja.

VERSO 24

अप्यर्वाग्वृत्तयो यस्य महि त्वात्मभुवादयः ।
यथामति गृणन्ति स्म कृतानुग्रहविग्रहम् ॥२४॥

apy arvāg-vṛttayo yasya
mahi tv ātmabhuv-ādayaḥ
yathā-mati gṛṇanti sma
kṛtānugraha-vigraham

api: eppure; *arvāk-vṛttayaḥ:* al di là dell'attività della mente; *yasya:* del quale; *mahi:* gloria; *tu:* ma; *ātmabhū-ādayaḥ:* Brahmā, ecc.; *yathā-mati:* secondo le loro differenti capacità; *gṛṇanti sma:* offrirono preghiere; *kṛta-anugraha:* manifestata dalla Sua grazia; *vigraham:* forma trascendentale.

TRADUZIONE

Sebbene l'intelletto degli esseri celesti, come Brahmā, non potesse comprendere le infinite glorie del Signore Supremo, tutti, per la grazia del Signore, poterono percepire la forma trascendentale di Dio, la Persona Suprema. Solo per la Sua grazia essi furono in grado di offrire le loro rispettose preghiere, secondo le loro differenti capacità.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, Dio, è sempre illimitato, e le Sue glorie non possono essere descritte interamente da nessuno, nemmeno da una personalità elevata come Brahmā. È detto che Ananta, una manifestazione diretta del Signore, possiede un numero illimitato di bocche, con ognuna delle quali da tempo immemorabile sta cercando di descrivere le glorie del Signore; eppure queste glorie rimangono inesauribili, e per questa ragione Ananta non termina mai la sua glorificazione. Non è possibile per un uomo comune capire o glorificare il Signore Supremo, che è illimitato, ma ognuno, secondo le sue capacità, può offrire preghiere o servizio al Signore. Questa capacità aumenta con l'attitudine al servizio. *Sevonmukhe hi jihvādau* significa che il servizio al Signore comincia con la lingua, cioè con il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa. Cantando Hare Kṛṣṇa si comincia il servizio al Signore. Un'altra funzione della lingua è quella di gustare e accettare il *prasāda* del Signore. Perciò dobbiamo cominciare il nostro servizio all'Illimitato con la lingua, perfezionandoci nel canto e accettando il *prasāda* del Signore. Accettare il *prasāda* del Signore significa controllare complessivamente tutti i sensi. La lingua è considerata il senso che piú difficilmente può essere controllato; essa, infatti, desidera sempre molti alimenti nocivi, e costringe cosí l'essere vivente a restare nella prigione dell'esistenza condizionata. Nel trasmigrare da una forma di vita

all'altra, l'essere vivente deve cibarsi di moltissimi alimenti abominevoli, in un crescendo senza fine. Dobbiamo, dunque, impegnare la lingua nel cantare e nel mangiare il *prasāda* del Signore, in modo che tutti gli altri sensi siano controllati. Il canto è la medicina, e il *prasāda* è la dieta; grazie a questi due metodi si può cominciare il servizio devozionale. Con l'accrescersi del servizio, il Signore Si rivelerà sempre piú al devoto, e poiché non c'è limite alle Sue glorie, non c'è limite all'impegno nel servizio del Signore.

VERSO 25

दक्षो गृहीतार्हणसादनोत्तमं
यज्ञेश्वरं विश्वसृजां परं गुरुम् ।
सुनन्दनन्दाद्यनुगैर्वृतं मुदा
गृणन् प्रपेदे प्रयतः कृताञ्जलिः॥२५॥

dakṣo gṛhītārhaṇa-sādanottamaṁ
yajñeśvaraṁ viśva-sṛjāṁ paraṁ gurum
sunanda-nandādy-anugair vṛtaṁ mudā
gṛṇan prapede prayataḥ kṛtāñjaliḥ

dakṣaḥ: Dakṣa; *gṛhīta:* accettato; *arhaṇa:* il dovuto; *sādana-uttamam:* il piatto del sacrificio; *yajña-īśvaram:* al maestro di tutti i sacrifici; *viśva-sṛjām:* di tutti i Prajāpati; *param:* il supremo; *gurum:* precettore; *sunanda-nanda-ādi-anugaiḥ:* da compagni intimi come Sunanda e Nanda; *vṛtam:* attorniato; *mudā:* con grande piacere; *gṛṇan:* offrendo rispettose preghiere; *prapede:* prese rifugio; *prayataḥ:* con la mente sottomessa; *kṛta-añjaliḥ:* a mani giunte.

TRADUZIONE

Non appena Śrī Viṣṇu ebbe accettato le oblazioni offerte nel sacrificio, il Prajāpati Dakṣa cominciò ad offrirGli con grande piacere le sue rispettose preghiere. Dio, la Persona Suprema, è in realtà il maestro di tutti i sacrifici e il precettore di tutti i Prajāpati, ed è servito anche da personalità elevate come Nanda e Sunanda.

VERSO 26

दक्ष उवाच

शुद्धं स्वधाम्न्युपरताखिलबुद्ध्यवस्थं
चिन्मात्रमेकमभयं प्रतिषिध्य मायाम् ।

तिष्ठंस्तयैव पुरुषत्वमुपेत्य तस्या-
मास्ते भवानपरिशुद्ध इवात्मतन्त्रः ॥२६॥

dakṣa uvāca
śuddhaṁ sva-dhāmny uparatākhila-buddhy-avasthaṁ
cin-mātram ekam abhayaṁ pratiṣidhya māyām
tiṣṭhaṁs tayaiva puruṣatvam upetya tasyām
āste bhavān apariśuddha ivātma-tantraḥ

dakṣaḥ: Dakṣa; *uvāca:* disse; *śuddham:* puro; *sva-dhāmni:* nella Tua dimora; *uparata-akhila:* completamente rivolto; *buddhi-avastham:* la posizione della speculazione mentale; *cit-mātram:* completamente spirituale; *ekam:* uno senza secondi; *abhayam:* senza paura; *pratiṣidhya:* controllando; *māyām:* l'energia materiale; *tiṣṭhan:* situato; *tayā:* con lei, Māyā; *eva:* certamente; *puruṣatvam:* controllore; *upetya:* entrando; *tasyām:* in lei; *āste:* è presente; *bhavān:* Tua Grazia; *apariśuddhaḥ:* impuro; *iva:* come se; *ātma-tantraḥ:* sufficiente in sé.

TRADUZIONE

Dakṣa si rivolse a Dio, la Persona Suprema:

Mio caro Signore, Tu sei al di là di tutti i concetti speculativi. Sei completamente spirituale, libero da ogni paura e tieni sempre sotto il Tuo controllo l'energia materiale. Anche se appari in questa energia materiale, mantieni la Tua posizione trascendentale, e non sei mai toccato dalla contaminazione materiale perché sei assolutamente sufficiente in Te stesso.

VERSO 27

ऋत्विज ऊचुः
तत्त्वं न ते वयमनञ्जन रुद्रशापात्
कर्मण्यवग्रहधियो भगवन्विदामः ।
धर्मोपलक्षणमिदं त्रिवृदध्वराख्यं
ज्ञातं यदर्थमधिदैवमदोव्यवस्थाः ॥२७॥

ṛtvija ūcuḥ
tattvaṁ na te vayam anañjana rudra-śāpāt
karmaṇy avagraha-dhiyo bhagavan vidāmaḥ
dharmopalakṣaṇam idaṁ trivṛd adhvarākhyaṁ
jñātaṁ yad-artham adhidaivam ado vyavasthāḥ

ṛtvijaḥ: i sacerdoti; *ūcuḥ:* dissero; *tattvam:* verità; *na:* non; *te:* di Tua Grazia; *vayam:* tutti noi; *anañjana:* senza contaminazione materiale; *rudra:* Śiva; *śāpāt:* con questa maledizione; *karmaṇi:* nelle attività interessate; *avagraha:* troppo attaccati; *dhiyaḥ:* di questa intelligenza; *bhagavan:* o Signore; *vidāmaḥ:* noi sappiamo; *dharma:* religione; *upalakṣaṇam:* simboleggiato; *idam:* questo; *tri-vṛt:* le tre sezioni di conoscenza dei *Veda*; *adhvara:* sacrificio; *ākhyam:* di nome; *jñātam:* che ci è noto; *yat:* quello; *artham:* per lo scopo; *adhidaivam:* per adorare gli esseri celesti; *adaḥ:* questo; *vyavasthāḥ:* preparativi.

TRADUZIONE

I sacerdoti si rivolsero al Signore con queste parole:

O Signore che trascendi la contaminazione materiale, a causa della maledizione degli uomini di Śiva siamo stati attratti dalle attività interessate, perciò, in questa condizione degradata, ora non sappiamo niente di Te. Anzi, con la scusa di eseguire i rituali nel nome di *yajña*, siamo ora coinvolti nelle ingiunzioni dei tre settori della conoscenza vedica. Sappiamo che Tu hai fatto un piano per distribuire agli esseri celesti le loro rispettive parti.

SPIEGAZIONE

I *Veda* sono conosciuti come *traiguṇya-viṣayā vedāḥ* (*B.g.*, 2.45). Coloro che studiano seriamente i *Veda* sono attratti dalle cerimonie rituali in essi menzionate; perciò questi *veda-vādī* non possono capire che il fine supremo dei *Veda* è quello di realizzare Śrī Kṛṣṇa, Viṣṇu. Ma coloro che hanno trasceso le attrazioni dei benefici materiali che i *Veda* offrono possono capire Kṛṣṇa, che non è mai contaminato dalle qualità materiali. Per questa ragione Śrī Viṣṇu è chiamato qui *anañjana* (libero dalla contaminazione materiale). Nella *Bhagavad-gītā* (2.42) Kṛṣṇa biasima coloro che si limitano allo studio dei *Veda* con queste parole:

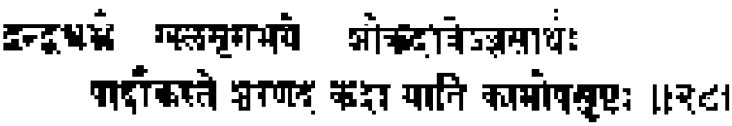
yam imāṁ puṣpitāṁ vācaṁ
pravadanty avipaścitaḥ
veda-vāda-ratāḥ pārtha
nānyad astīti vādinaḥ

"Gli uomini di scarsa conoscenza sono molto attratti dalle parole fiorite dei *Veda*; essi affermano che non c'è nulla al di là di esse".

VERSO 28

ṛṣaya ūcuḥ

उत्पश्याम्यन्यशरण उरुक्लेशदुर्गेऽन्तकोग्र-
व्यालान्विष्टे विषयमृगतृष्यात्मगेहोरुभारः ।



sadasyā ūcuḥ
utpatty-adhvany aśaraṇa uru-kleśa-durge 'ntakogra-
vyālānviṣṭe viṣaya-mṛga-tṛṣy ātma-gehoru-bhāraḥ
dvandva-śvabhre khala-mṛga-bhaye śoka-dāve 'jña-sārthaḥ
pādaukas te śaraṇada kadā yāti kāmopasṛṣṭaḥ

sadasyāḥ: i componenti dell'assemblea; *ūcuḥ:* dissero; *utpatti:* nascita e morte ripetuta; *adhvani:* sulla via della; *aśaraṇe:* senza un luogo in cui prendere rifugio; *uru:* grande; *kleśa:* faticosa; *durge:* nella formidabile fortezza; *antaka:* termine; *ugra:* feroce; *vyāla:* serpenti; *anviṣṭe:* infestata da; *viṣaya:* la felicità materiale; *mṛga-tṛṣi:* miraggio; *ātma:* corpo; *geha:* casa; *uru:* pesante; *bhāraḥ:* fardello; *dvandva:* duale; *śvabhre:* buche, i fossi della cosiddetta felicità e sofferenza; *khala:* feroci; *mṛga:* animali; *bhaye:* spaventati; *śoka-dāve:* la foresta in fiamme del lamento; *ajña-sa-arthaḥ:* per l'interesse degli sciocchi; *pāda-okaḥ:* il rifugio dei Tuoi piedi di loto; *te:* a Te; *śaraṇa-da:* che dà rifugio; *kadā:* quando; *yāti:* andarono; *kāma-upaṣṛṣṭaḥ:* afflitto da ogni specie di desiderio.

TRADUZIONE

I componenti dell'assemblea si rivolsero al Signore:

O unico rifugio per tutti coloro che sono assillati dai problemi della vita, o Signore, nella spaventosa fortezza dell'esistenza condizionata, il fattore tempo, simile a un serpente, sta sempre in agguato aspettando l'occasione di colpire. Questo mondo è pieno di trappole, costituite dalle cosiddette gioie e dolori, e vi si trovano molti animali feroci sempre pronti ad attaccare. Il fuoco del lamento arde continuamente e il miraggio della falsa felicità ci alletta, ma nessuno può trovare rifugio in essi. Le persone sciocche vivono in questo ciclo di nascite e morti, sempre sopraffatte dai loro cosiddetti doveri e noi non sappiamo quando potranno accettare il rifugio dei Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Come questo verso descrive, le persone che non sono coscienti di Kṛṣṇa vivono in modo molto precario, ma tutte le loro condizioni contingenti sono dovute solo al fatto che hanno dimenticato Kṛṣṇa. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si propone di dare sollievo a tutte queste persone confuse e sofferenti; per questa ragione può essere considerato la piú grande opera benefica per l'intera società umana, e coloro che vi lavorano sono i piú grandi benefattori perché seguono le orme del Signore Caitanya, l'amico piú grande di tutti gli esseri viventi.

VERSO 29

रुद्र उवाच

तव वरद वरांघ्रावाशिषेहाखिलार्थे
ह्यपि मुनिभिरसक्तैरादरेणार्हणीये ।
यदि रचितधियं माविद्यलोकोऽपविद्धं
जपति न गणये तत्त्वत्परानुग्रहेण ॥२९॥

rudra uvāca
tava varada varāṅghrāv āśiṣehākhilārthe
hy api munibhir asaktair ādareṇārhaṇīye
yadi racita-dhiyaṁ māvidya-loko 'paviddhaṁ
japati na gaṇaye tat tvat-parānugraheṇa

rudraḥ uvāca: il Signore Śiva disse; *tava:* Tuoi; *vara-da:* o supremo benefattore; *vara-aṅghrau:* preziosi piedi di loto; *āśiṣā:* per il desiderio; *iha:* nel mondo materiale; *akhila-arthe:* per soddisfare; *hi api:* certamente; *munibhiḥ:* dai saggi; *asaktaiḥ:* liberati; *ādareṇa:* con cura; *arhaṇīye:* degni di adorazione; *yadi:* se; *racita-dhiyam:* con la mente fissa; *mā:* a me; *avidya-lokaḥ:* le persone ignoranti; *apaviddham:* le attività impure; *japati:* pronuncia; *na gaṇaye:* non considerano il valore; *tat:* questo; *tvat-para-anugraheṇa:* con la Tua grande misericordia.

TRADUZIONE

Śiva disse:

Mio caro Signore, la mia mente e la mia coscienza sono sempre fisse sui Tuoi piedi di loto, i quali, essendo la fonte di ogni benedizione e la soddisfazione di ogni desiderio, sono adorati da tutti i grandi saggi liberati, perché i Tuoi piedi di loto sono degni di adorazione. Con la mente fissa sui Tuoi piedi di loto, non sono piú disturbato dalle persone che mi calunniano affermando che le mie attività non sono pure. Non mi preoccupo delle loro accuse e li perdono per compassione, proprio come Tu manifesti la Tua compassione verso tutti gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

In questo verso Śiva esprime il suo rammarico per aver disturbato con la sua collera il sacrificio di Dakṣa. Poiché il re Dakṣa lo aveva insultato ripetutamente, egli si era incollerito, e aveva fatto fallire tutta la cerimonia del sacrificio. Piú tardi, dopo aver ritrovato la sua calma, di nuovo lo svolgimento del *yajña* poté avere inizio; per questa ragione Śiva si doleva per il suo com-

portamento. Ora, con la mente fissa sui piedi di loto del Signore Supremo, Viṣṇu, Śiva afferma di non essere piú disturbato dalle critiche comuni sul suo modo di vivere. Da questa affermazione di Śiva possiamo capire che saremo sempre turbati dalle tre influenze della natura materiale finché saremo situati sul piano materiale. Ma non appena avremo raggiunto la coscienza di Kṛṣṇa, le attività materiali non ci coinvolgeranno piú. Dobbiamo perciò essere sempre fissi nella coscienza di Kṛṣṇa, e mantenere l'impegno nel servizio d'amore trascendentale al Signore. Sicuramente, il devoto che si comporta in questo modo non sarà mai toccato dalle azioni e dalle reazioni delle tre influenze materiali. Questo fatto è confermato anche nella *Bhagavad-gītā*: chiunque sia fisso nel servizio trascendentale del Signore ha superato tutte le qualità materiali ed è situato al livello della realizzazione del Brahman, dove non si è piú afflitti dal desiderio per gli oggetti materiali. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* ci raccomanda di essere sempre coscienti di Kṛṣṇa e di non dimenticare mai la nostra relazione trascendentale col Signore; questa regola dev'essere seguita rigidamente da tutti. Dall'affermazione di Śiva possiamo capire che egli era sempre immerso nella coscienza di Kṛṣṇa perciò rimaneva libero da ogni afflizione materiale. L'unico rimedio è dunque quello di seguire rigidamente il metodo della coscienza di Kṛṣṇa allo scopo di liberarci dalla contaminazione delle influenze della natura materiale.

VERSO 30

भृगुरुवाच

यन्मायया गहनयापहृतात्मबोधा
ब्रह्मादयस्तनुभृतस्तमसि स्वपन्तः
नात्मन्श्रितं तव विदन्त्यधुनापि तत्त्वं
सोऽयं प्रसीदतु भवान् प्रणतात्मबन्धुः॥३०॥

bhṛgur uvāca
yan māyayā gahanayāpahṛtātma-bodhā
brahmādayas tanu-bhṛtas tamasi svapantaḥ
nātman-śritaṁ tava vidanty adhunāpi tattvaṁ
so 'yaṁ prasīdatu bhavān praṇatātma-bandhuḥ

bhṛguḥ uvāca: Śrī Bhṛgu disse; *yat:* chi; *māyayā:* dall'energia illusoria; *gahanayā:* dall'insormontabile; *apahṛta:* portata via; *ātma-bodhāḥ:* la conoscenza della posizione costituzionale; *brahma-ādayaḥ:* a cominciare da Brahmā; *tanu-bhṛtaḥ:* gli esseri incarnati; *tamasi:* nell'oscurità dell'illusione; *svapantaḥ:* sdraiato; *na:* non; *ātman:* l'essere vivente; *śritam:* situato; *tava:*

Tua; *vidanti:* capiscono; *adhunā:* adesso; *api:* certamente; *tattvam:* la posizione assoluta; *saḥ:* Tu; *ayam:* questo; *prasīdatu:* sii buono; *bhavān:* Tua grazia; *praṇata-ātma:* anima sottomessa; *bandhuḥ:* amico.

TRADUZIONE

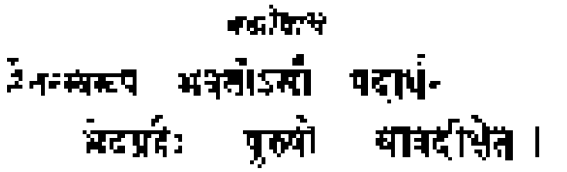
Śrī Bhṛgu disse:

Mio caro Signore, tutti gli esseri viventi, a cominciare dal piú elevato, Brahmā, fino alla comune formica, sono situati sotto l'influenza dell'insormontabile incantesimo dell'energia illusoria, perciò ignorano la loro posizione costituzionale. Tutti ripongono la loro fede nella concezione corporea dell'esistenza, perciò sono immersi nelle tenebre dell'illusione. Sono incapaci di capire in che modo Tu risieda in ogni essere come Anima Suprema, né capiscono la Tua posizione assoluta. Tu sei l'eterno amico e il protettore di tutte le anime arrese, perciò sii buono con noi e perdona tutte le nostre offese.

SPIEGAZIONE

Bhṛgu Muni era cosciente del comportamento scandaloso che tutti loro, Brahmā e Śiva compresi, avevano tenuto alla cerimonia del sacrificio di Dakṣa. Riferendosi a Brahmā, il capo di tutti gli esseri nel mondo materiale, egli voleva affermare che tutti, Brahmā e Śiva compresi, sono soggetti a una concezione dell'esistenza basata sul corpo e all'incantesimo dell'energia materiale; tutti, eccetto Viṣṇu. Questa è la versione di Bhṛgu. Finché si considera il corpo come il vero sé, è molto difficile capire l'Anima Suprema o Dio, la Persona Suprema. Cosciente di non essere piú grande di Brahmā, Bhṛgu includeva sé stesso nella lista degli offensori. Le persone ignoranti, le anime condizionate, non hanno altra scelta che quella di riconoscere le condizioni precarie in cui si trovano sotto il dominio della natura materiale. L'unico rimedio è sottomettersi a Viṣṇu e pregare sempre per ottenere il Suo perdono. Per essere liberati dobbiamo dipendere solo dalla misericordia incondizionata del Signore, e mai, nemmeno in minima parte, dalla nostra propria forza. Questa è la posizione perfetta di una persona cosciente di Kṛṣṇa. Il Signore è l'amico di tutti, ma Si mostra particolarmente affettuoso verso le anime sottomesse. Il sistema piú semplice per l'anima condizionata, quindi, è quello di rimanere sempre sottomessa al Signore, e il Signore le concederà ogni protezione, tenendola lontana dalla presa della contaminazione materiale.

VERSO 31



अनस्य चार्थस्य गुणस्य चाश्रयो
मायामयाद् व्यतिरिक्तो मतस्त्वम्॥३१॥

brahmovāca
naitat svarūpaṁ bhavato 'sau padārtha-
bheda-grahaiḥ puruṣo yāvad īkṣet
jñānasya cārthasya guṇasya cāśrayo
māyāmayād vyatirikto matas tvam

brahmā uvāca: il Signore Brahmā disse; *na:* non; *etat:* questo; *svarūpam:* la forma eterna; *bhavataḥ:* Tua; *asau:* l'altra; *pada-artha:* conoscenza; *bheda:* differente; *grahaiḥ:* da colui che acquisisce; *puruṣaḥ:* persona; *yāvat:* finché; *īkṣet:* desidera vedere; *jñānasya:* della conoscenza; *ca:* anche; *arthasya:* dell' obiettivo; *guṇasya:* degli strumenti di conoscenza; *ca:* anche; *āśrayaḥ:* la base; *māyā-mayāt:* fatto di energia materiale; *vyatiriktaḥ:* distinto; *mataḥ:* considerato; *tvam:* Te.

TRADUZIONE

Brahmā disse:

Mio caro Signore, nessuno tra coloro che cercano di conoscerTi mediante i vari metodi di acquisizione della conoscenza può capire la Tua Persona e la Tua forma eterna. La Tua posizione trascende sempre la creazione materiale, mentre ogni tentativo di capirTi attraverso la ricerca empirica è materiale, come materiali sono gli obiettivi e gli strumenti di tale ricerca.

SPIEGAZIONE

È detto che il nome, le qualità, le attività trascendentali del Signore Supremo, e tutto ciò che Lo circonda non possono essere compresi attraverso i nostri sensi materiali. I tentativi dei filosofi empirici che cercano di capire la Verità Assoluta con la speculazione sono destinati al fallimento, perché il loro metodo di conoscenza, i loro obiettivi e gli strumenti di cui si servono per cercare di capire la Verità Assoluta sono tutti materiali. Il Signore è *aprākṛta*, cioè al di là della creazione materiale. Anche il grande impersonalista Śaṅkarācārya accettava questo fatto: *nārāyaṇaḥ paro 'vyaktād aṇḍam avyakta-sambhavam*. *Avyakta*, la causa originale della materia, è situata al di là di questa manifestazione materiale ed è la causa del mondo materiale. Poiché Nārāyaṇa, il Signore Supremo, Si trova al di là di questo mondo materiale, non è possibile speculare su di Lui servendosi di un metodo materiale. L'unico modo per capire il Signore Supremo è il metodo trascendentale della coscienza di Kṛṣṇa. La *Bhagavad-gītā* lo conferma (18.55). *Bhaktyā mām abhijānāti*: solo il servizio devozionale ci permette di capire la forma trascen-

dentale del Signore. La differenza tra impersonalisti e personalisti sta nel fatto che i primi, limitati dal loro metodo speculativo, non possono nemmeno avvicinare il Signore Supremo, mentre i devoti soddisfano il Signore col loro servizio d'amore trascendentale. *Sevonmukhe hi:* queste parole indicano che, grazie al loro atteggiamento di servizio, il Signore Si rivela ai devoti. Nemmeno se Si trova presente davanti a loro, il Signore Supremo può essere compreso dai materialisti. Nella *Bhagavad-gītā*, Śrī Kṛṣṇa definisce *mūḍha*, cioè "mascalzoni", questi materialisti. La *Gītā* afferma, "solo i mascalzoni possono pensare che Śrī Kṛṣṇa sia una persona comune. Essi non conoscono la posizione di Śrī Kṛṣṇa, né le Sue potenze trascendentali". Ignari delle Sue potenze trascendentali, gli impersonalisti deridono la Persona di Śrī Kṛṣṇa, mentre i devoti, per il loro atteggiamento di servizio, possono capire che Egli è la Persona Suprema. Nel decimo capitolo della *Bhagavad-gītā*, anche Arjuna conferma che è molto difficile capire la Persona del Signore.

VERSO 32

इन्द्र उवाच
इदमप्यच्युत विश्वभावनं
वपुरानन्दकरं मनोदृशाम् ।
सुरविद्विट्क्षपणैरुदायुधै-
र्भुजदण्डैरुपपन्नमष्टभिः ॥३२॥

indra uvāca
idam apy acyuta viśva-bhāvanaṁ
vapur ānanda-karaṁ mano-dṛśām
sura-vidviṭ-kṣapaṇair udāyudhair
bhuja-daṇḍair upapannam aṣṭabhiḥ

indraḥ uvāca: il re Indra disse; *idam:* questo; *api:* certamente; *acyuta:* o infallibile; *viśva-bhāvanam:* per il bene dell'universo; *vapuḥ:* la forma trascendentale; *ānanda-karam:* causa di piacere; *manaḥ-dṛśām:* per la mente e per gli occhi; *sura-vidviṭ:* invidioso dei Tuoi devoti; *kṣapaṇaiḥ:* dalla punizione; *ud-āyudhaiḥ:* con le armi alzate; *bhuja-daṇḍaiḥ:* con le braccia; *upapannam:* in possesso di; *aṣṭabhiḥ:* con otto.

TRADUZIONE

Il re Indra disse:

Mio caro Signore, la Tua forma trascendentale, dotata di otto braccia, ognuna delle quali regge un'arma, appare per il bene dell'universo intero, ed è

molto attraente per la mente e per gli occhi. In questa forma, Tua Grazia è sempre pronta a punire i demoni, che nutrono invidia per i Tuoi devoti.

SPIEGAZIONE

Le Scritture rivelate ci insegnano generalmente che Śrī Viṣṇu appare con quattro braccia, ma in questo caso, nell'arena di questo sacrificio, Śrī Viṣṇu apparve con otto braccia. Il re Indra disse: "Anche se siamo abituati a vederTi nella Tua forma di Viṣṇu a quattro braccia, questa Tua manifestazione, dotata di otto braccia, è reale quanto quella a quattro braccia." Come ha già detto Brahmā, realizzare la forma trascendentale del Signore è al di là del potere dei nostri sensi. Il re Indra, rispondendo all'affermazione di Brahmā, afferma che sebbene la forma trascendentale del Signore non possa essere percepita dai sensi materiali, le Sue attività e la Sua forma trascendentale possono essere comprese. Gli straordinari aspetti del Signore, le Sue straordinarie attività e la Sua straordinaria bellezza possono essere percepite anche da un uomo comune. Quando Śrī Kṛṣṇa, per esempio, sembrava un bambino di sei o sette anni a Vṛndāvana, fu avvicinato dagli abitanti di quel villaggio. La pioggia cadeva torrenziale, e il Signore salvò gli abitanti di Vṛndāvana sollevando la collina Govardhana e sostenendola con il mignolo della Sua mano sinistra per sette giorni. Questa impresa eccezionale del Signore dovrebbe convincere anche i materialisti che vogliono speculare fino al limite dei loro sensi materiali. Le attività del Signore sono attraenti anche per i nostri occhi, ma gli impersonalisti non riescono a credere all'identità del Signore perché analizzano la Sua Persona paragonando la loro personalità alla Sua. Poiché le persone di questo mondo materiale non possono sollevare una collina, non credono che il Signore possa farlo; considerano quindi allegorici i racconti dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, e cercano di interpretarli a modo loro. Ma il Signore sollevò realmente la collina in presenza di tutti gli abitanti di Vṛndāvana, e questo fatto è confermato da grandi *ācārya* e autorità come Vyāsadeva e Nārada. Tutto ciò che riguarda il Signore, le Sue attività, i Suoi divertimenti e il Suo aspetto eccezionale dovrebbe essere accettato cosí com' è; in questo modo possiamo capire il Signore anche nella nostra condizione attuale. In questa occasione il re Indra confermò: "La Tua forma a otto braccia è reale quanto quella a quattro braccia." Di questo non c'è dubbio.

VERSO 33

पत्य ऊचुः

यज्ञोऽयं तव यजनाय केन सृष्टो
विध्वस्तः पशुपतिनाद्य दक्षकोपात् ।

तं नस्त्वं शवशयनाभशान्तमेधं
यज्ञात्मन्नलिनरुचा दृशा पुनीहि ॥३३॥

patnya ūcuḥ
yajño 'yaṁ tava yajanāya kena sṛṣṭo
vidhvastaḥ paśupatināḍya dakṣa-kopāt
taṁ nas tvaṁ śava-śayanābha-śānta-medhaṁ
yajñātman nalina-rucā dṛśā punīhi

patnyaḥ ūcuḥ: le mogli dei celebranti del sacrificio dissero; *yajñaḥ:* il sacrificio; *ayam:* questo; *tava:* Tuo; *yajanāya:* adorando; *kena:* da Brahmā; *sṛṣṭaḥ:* preparato; *vidhvastaḥ:* devastato; *paśupatinā:* da Śiva; *adya:* oggi; *dakṣa-kopāt:* per la collera verso Dakṣa; *tam:* questo; *naḥ:* nostro; *tvam:* Te; *śava-śayana:* corpi morti; *ābha:* come; *śānta-medham:* i pacifici animali destinati al sacrificio; *yajña-ātman:* o Signore del sacrificio; *nalina:* loto; *rucā:* meraviglioso; *dṛśā:* con il Tuo sguardo; *punīhi:* santifica.

TRADUZIONE

Le mogli di coloro che celebravano il sacrificio dissero:

Caro Signore, questo sacrificio fu organizzato per ordine di Brahmā, ma sfortunatamente Śiva, irritato con Dakṣa, devastò l'intera cerimonia, e a causa della sua collera gli animali destinati al sacrificio giacquero morti. Per questa ragione i preparativi per il *yajña* sono andati perduti, ma ora, sotto lo sguardo dei Tuoi occhi di loto, la santità dell'arena del sacrificio può di nuovo essere invocata.

SPIEGAZIONE

Nei sacrifici, gli animali che venivano offerti ricevevano una nuova vita; gli animali erano presenti sul luogo a questo scopo. L'offerta dell'animale in sacrificio, e la riuscita nel proposito di dargli una nuova vita, era la prova della forza dei *mantra* cantati. Ma, sfortunatamente, il sacrificio di Dakṣa era stato distrutto da Śiva, e in questo frangente, purtroppo, alcuni animali furono uccisi (uno di questi fu ucciso per sostituire la testa di Dakṣa). I loro corpi giacevano tutt'intorno, e l'arena del sacrificio si era trasformata in un crematorio; in questo modo il vero scopo del *yajña* era andato perduto.

Le mogli dei celebranti chiedevano quindi a Śrī Viṣṇu, che è il fine supremo di queste cerimonie sacrificali, di posare il Suo sguardo sull'arena del *yajña* con la Sua misericordia incondizionata, in modo che i riti previsti per il *yajña* potessero continuare. Ciò significa che gli animali non dovrebbero essere uccisi inutilmente; essi erano usati per provare la forza dei *mantra* e, grazie all'uso di questi *mantra*, dovevano trovare una nuova giovinezza. Non

avrebbero dovuto essere uccisi, come invece accadde quando Śiva volle sostituire la testa di Dakṣa con la testa di un animale. Ci si può compiacere nel vedere un animale sacrificato che ottiene una nuova giovinezza, ma questa atmosfera propizia era andata perduta; perciò le mogli dei celebranti desideravano che gli animali fossero riportati in vita sotto lo sguardo di Śrī Viṣṇu, in modo che il *yajña* diventasse di nuovo propizio.

VERSO 34

ऋषय ऊचुः
अनन्वितं ते भगवन् विचेष्टितं
यदात्मना चरसि हि कर्म नाज्यसे ।
विभूतये यत उपसेदुरीश्वरीं
न मन्यते स्वयमनुवर्ततीं भवान् ॥३४॥

ṛṣaya ūcuḥ
ananvitaṁ te bhagavan viceṣṭitaṁ
yad ātmanā carasi hi karma nājyase
vibhūtaye yata upasedur īśvarīṁ
na manyate svayam anuvartatīṁ bhavān

ṛṣayaḥ: i saggi; *ūcuḥ:* pregarono; *ananvitam:* meraviglioso; *te:* Tue; *bhagavan:* che possiedi ogni opulenza; *viceṣṭitam:* attività; *yat:* che; *ātmanā:* dalle Tue potenze; *carasi:* Tu compi; *hi:* certamente; *karma:* a queste attività; *na ajyase:* non sei attaccato; *vibhūtaye:* per la sua misericordia; *yataḥ:* dalla quale; *upaseduḥ:* adorata; *īśvarīm:* Lakṣmī, la dea della fortuna; *na manyate:* non sei attaccato; *svayam:* Tu stesso; *anuvartatīm:* alla Tua obbediente servitrice, Lakṣmī; *bhavān:* Tua Grazia.

TRADUZIONE

I saggi pregarono:

Caro Signore, le Tue attività sono meravigliose e sebbene Tu agisca attraverso le Tue diverse potenze non sei affatto attaccato a queste attività. Tu non sei attratto nemmeno dalla dea della fortuna, che è adorata dai grandi esseri celesti, come Brahmā, i quali la pregano per ottenere la Sua misericordia.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* è detto che il Signore non desidera raggiungere alcun risultato con le Sue meravigliose attività, e nemmeno ha bisogno di compierle; eppure, per dare agli uomini un esempio da seguire, talvolta agisce, e le

Sue attività sono meravigliose. Egli non ha alcun attaccamento: *na māṁ karmāṇi limpanti*, sebbene agisca in modo meraviglioso, non è mai attratto da qualcosa (*B.g.*,4.14). Il Signore è sufficiente in Sé stesso. L'esempio offerto qui spiega che la dea della fortuna, Lakṣmī, è sempre impegnata al servizio del Signore, eppure Egli non è mai attaccato a lei. Anche grandi esseri come Brahmā adorano la dea della fortuna per ottenere il suo favore, ma sebbene il Signore sia adorato da molte centinaia di migliaia di dee della fortuna, Egli non è attaccato a nessuna di loro. I grandi saggi fanno risaltare in particolar modo la differenza che separa il Signore, situato nella Sua elevata posizione trascendentale, e gli esseri viventi comuni, che si attaccano ai risultati delle attività virtuose.

VERSO 35

सिद्धा ऊचुः
अयं त्वत्कथामृष्टपीयूषनद्यां
मनोवारणः क्लेशदावाग्निदग्धः ।
तृषार्तोऽवगाढो न सस्मार दावं
न निष्क्रामति ब्रह्मसम्पन्नवन्नः ॥३५॥

siddhā ūcuḥ
ayaṁ tvat-kathā-mṛṣṭa-pīyūṣa-nadyāṁ
mano-vāraṇaḥ kleśa-dāvāgni-dagdhaḥ
tṛṣārto 'vagāḍho na sasmāra dāvaṁ
na niṣkrāmati brahma-sampannavan naḥ

siddhāḥ: i Siddha; *ūcuḥ:* pregarono; *ayam:* questo; *tvat-kathā:* i Tuoi divertimenti; *mṛṣṭa:* puri; *pīyūṣa:* di nettare; *nadyām:* nel fiume; *manaḥ:* la mente; *vāraṇaḥ:* l'elefante; *kleśa:* sofferenze; *dāva-agni:* dalla foresta in fiamme; *dagdhaḥ:* bruciato; *tṛṣā:* assetato; *ārtaḥ:* afflitto; *avagāḍhaḥ:* immerso; *na sasmāra:* non ricorda piú; *dāvam:* la foresta in fiamme o le sofferenze; *na niṣkrāmati:* non esce; *brahma:* l'Assoluto; *sampanna-vat:* come per essersi immerso; *naḥ:* nostro.

TRADUZIONE

I Siddha pregarono:

Come un elefante che ha sofferto in una foresta in fiamme può dimenticare tutti i suoi dolori immergendosi in un fiume, cosí la nostra mente, o Signore, s'immerge sempre nel fiume di nettare dei Tuoi divertimenti trascendentali, e noi non desideriamo mai lasciare questa felicità trascendentale, che vale tanto quanto il piacere d'immergersi nell'Assoluto.

SPIEGAZIONE

Questa è l'affermazione dei Siddha, gli abitanti di Siddhaloka, dove gli otto tipi di perfezione materiale esistono nella loro pienezza. Gli abitanti di Siddhaloka controllano pienamente gli otto tipi di perfezione dello *yoga*, ma dalle loro affermazioni è possibile capire che sono puri devoti. Mediante l'ascolto, essi s'immergono sempre nel fiume nettareo dei divertimenti del Signore. L'ascolto dei divertimenti del Signore è detto *kṛṣṇa-kathā*. Anche Prahlāda Mahārāja afferma che coloro che sono sempre immersi nell'oceano di nettare che rappresenta la descrizione dei divertimenti del Signore hanno raggiunto la liberazione e non hanno paura delle condizioni materiali dell' esistenza. I Siddha dicono che la mente di una persona ordinaria è piena di ansia, e la paragonano a un elefante che, avendo sofferto in una foresta in fiamme, s'immerge in un fiume per trovare sollievo. Per le persone che soffrono nella foresta in fiamme di questa esistenza materiale è sufficiente immergersi nel fiume di nettare della descrizione dei divertimenti del Signore; esse potranno così dimenticare tutti i problemi di questa miserabile vita. I Siddha non si preoccupano delle attività interessate, come il compimento dei sacrifici o il fatto di ottenere buoni risultati, ma s'immergono soltanto nei discorsi trascendentali che riguardano i divertimenti del Signore, e trovano così la completa felicità, senza preoccuparsi delle attività empie o virtuose. Per coloro che sono sempre situati nella coscienza di Kṛṣṇa non è necessario compiere attività virtuose o empie, né sacrifici. La coscienza di Kṛṣṇa è completa in sé stessa perché include tutti i metodi raccomandati dalle Scritture vediche.

VERSO 36

यजमान्युवाच

स्वागतं ते प्रसीदेश तुभ्यं नमः
श्रीनिवास श्रिया कान्तया त्राहि नः।
त्वामृतेऽधीश नाङ्गैर्मखः शोभते
शीर्षहीनः कबन्धो यथा पुरुषः ॥३६॥

yajamāny uvāca
svāgataṁ te prasīdeśa tubhyaṁ namaḥ
śrīnivāsa śriyā kāntayā trāhi naḥ
tvām ṛte 'dhīśa nāṅgair makhaḥ śobhate
śīrṣa-hīnaḥ ka-bandho yathā puruṣaḥ

yajamānī: la moglie di Dakṣa; *uvāca:* pregò; *su-āgatam:* l'apparizione propizia; *te:* Tua; *prasīda:* sii soddisfatto; *īśa:* mio caro Signore; *tubhyam:* a

Te; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *śrī-nivāsa:* o dimora della dea della fortuna; *śriyā:* con Lakṣmī; *kāntayā:* Tua moglie; *trāhi:* proteggi; *naḥ:* noi; *tvām:* Tu; *ṛte:* senza; *adhīśa:* o controllore supremo; *na:* non; *aṅgaiḥ:* con le membra del corpo; *makhaḥ:* l'arena del sacrificio; *śobhate:* è resa bella; *śīrṣa-hīnaḥ:* senza testa; *ka-bandhaḥ:* che possiede solo il corpo; *yathā:* come; *puruṣaḥ:* una persona.

TRADUZIONE

La moglie di Dakṣa pregò così:

Caro Signore, è una grande fortuna che Tu sia apparso in quest'arena del sacrificio. Ti offro i miei rispettosi omaggi, e Ti prego di essere soddisfatto in questa circostanza. L'arena del sacrificio non ha alcuna bellezza senza di Te, proprio come non è bello un corpo privato della testa.

SPIEGAZIONE

Un altro nome di Śrī Viṣṇu è Yajñeśvara. La *Bhagavad-gītā* afferma che tutte le attività dovrebbero essere compiute come *viṣṇu-yajña*, cioè per il piacere del Signore Viṣṇu. Se non è compiuto al fine di soddisfarLo, tutto ciò che noi facciamo sarà causa di ulteriore incatenamento nel mondo materiale. La moglie di Dakṣa lo conferma qui: "Senza la Tua presenza, il fasto di questa cerimonia sacrificale è inutile, proprio come un corpo senza testa, per quanto ben ornato possa essere." Questo paragone può essere applicato anche al corpo sociale. La civiltà materiale è molto orgogliosa del suo progresso, ma in realtà questo progresso è come un cadavere senza la testa. Senza la coscienza di Kṛṣṇa, senza la comprensione di Viṣṇu, il Signore Supremo, qualsiasi progresso della civiltà è privo di valore. L'*Hari-bhakti-sudhodaya* insegna (3.11):

bhagavad-bhakti-hīnasya
jātiḥ śāstraṁ japas tapaḥ
aprāṇasyaiva dehasya
maṇḍanaṁ loka-rañjanam

Talvolta, specialmente tra le persone di bassa classe, quando un amico o un parente muore, si usa adornare il cadavere; esso viene coperto di bei vestiti e di ornamenti e portato in processione. Queste cure rivolte a un cadavere non hanno un reale valore perché la forza vitale se n'è già andata. Similmente, la nobiltà, il prestigio sociale o il progresso della civiltà materiale, privi della coscienza di Kṛṣṇa, sono come ornamenti su un cadavere. La moglie di Dakṣa si chiamava Prasūti ed era la figlia di Svāyambhuva Manu; sua sorella, Devahūti, aveva sposato Kardama Muni, e il Signore Supremo, nella forma di Kapiladeva, era nato come suo figlio. Prasūti era dunque la zia di Śrī Viṣṇu. Nel suo ruolo di zia, si rivolgeva a Śrī Viṣṇu con un tono affettuoso, e

Gli chiedeva un favore speciale. In questo verso è significativo anche il fatto che il Signore sia glorificato insieme alla dea della fortuna. Dovunque Śrī Viṣṇu è adorato, il favore della dea della fortuna è presente. Śrī Viṣṇu è chiamato anche *amṛta*, trascendentale; infatti, mentre gli esseri celesti, Brahmā e Śiva compresi, erano apparsi dopo la creazione, Śrī Viṣṇu esisteva prima della creazione, e per questo è chiamato *amṛta*. Śrī Viṣṇu è adorato dai *vaiṣṇava* insieme alla Sua energia interna. Prasūti, la moglie di Dakṣa, pregava il Signore di trasformare in *vaiṣṇava* i sacerdoti, semplici lavoratori dediti ad attività interessate, che compivano sacrifici allo scopo di ottenere benefici materiali.

VERSO 37

लोकपाला ऊचुः

दृष्टः किं नो दृग्भिरसद्ग्रहैस्त्वं
प्रत्यग्द्रष्टा दृश्यते येन विश्वम् ।
माया ह्येषा भवदीया हि भूमन्
यस्त्वं षष्ठः पञ्चभिर्भासि भूतैः ॥३७॥

lokapālā ūcuḥ
dṛṣṭaḥ kiṁ no dṛgbhir asad-grahais tvaṁ
pratyag-draṣṭā dṛśyate yena viśvam
māyā hy eṣā bhavadīyā hi bhūman
yas tvaṁ ṣaṣṭhaḥ pañcabhir bhāsi bhūtaiḥ

loka-pālāḥ: i capi dei vari pianeti; *ūcuḥ:* dissero; *dṛṣṭaḥ:* visto; *kim:* se; *naḥ:* da noi; *dṛgbhiḥ:* dai sensi materiali; *asat-grahaiḥ:* che rivelano la manifestazione cosmica; *tvam:* Tu; *pratyak-draṣṭā:* la saggezza interiore; *dṛśyate:* è visto; *yena:* dal quale; *viśvam:* l'universo; *māyā:* il mondo materiale; *hi:* poiché; *eṣā:* questo; *bhavadīyā:* Tuo; *hi:* certamente; *bhūman:* Tu che possiedi l'universo; *yaḥ:* poiché; *tvam:* Tu; *ṣaṣṭhaḥ:* il sesto; *pañcabhiḥ:* con il quinto; *bhāsi:* appari; *bhūtaiḥ:* con gli elementi.

TRADUZIONE

I governatori dei vari pianeti dissero:

Caro Signore, noi ci fidiamo solo della nostra percezione diretta, ma in questa circostanza non possiamo stabilire se Ti abbiamo veramente visto con i nostri sensi materiali. I nostri sensi materiali possono percepire soltanto la manifestazione cosmica, ma Tu sei al di là dei cinque elementi. Tu Sei quindi il sesto elemento. Per questa ragione noi Ti vediamo come una creazione del mondo materiale.

SPIEGAZIONE

I governatori dei vari pianeti sono certamente ricchi secondo un'ottica materiale e molto orgogliosi. Queste persone sono incapaci di capire la forma eterna e trascendentale del Signore. La *Brahma-saṁhitā*, d'altra parte, afferma che solo le persone che hanno gli occhi unti dall'amore per Dio possono vedere il Signore Supremo in ogni momento delle loro attività. Anche Kuntī, nelle sue preghiere (*Ś.B.*, 1.8.26), afferma che soltanto coloro che sono *akiñcana-gocaram*, privi di orgoglio materiale, possono vedere il Signore Supremo, gli altri sono invece confusi e non possono nemmeno pensare alla Verità Assoluta.

VERSO 38

योगेश्वरा ऊचुः

प्रेयान्न तेऽन्योऽस्त्यमुतस्त्वयि प्रभो
विश्वात्मनीक्षेन्न पृथग्य आत्मनः ।
अथापि भक्त्येशतयोपधावता-
मनन्यवृत्त्यानुगृहाण वत्सल ॥३८॥

yogeśvarā ūcuḥ
preyān na te 'nyo 'sty amutas tvayi prabho
viśvātmanīkṣen na pṛthag ya ātmanaḥ
athāpi bhaktyeśa tayopadhāvatām
ananya-vṛttyānugṛhāṇa vatsala

yoga-īśvarāḥ: i grandi *yogī*; *ūcuḥ:* dissero; *preyān:* molto cari; *na:* non; *te:* a Te; *anyaḥ:* altro; *asti:* c'è; *amutaḥ:* da quello; *tvayi:* in Te; *prabho:* caro Signore; *viśva-ātmani:* nell'Anima Suprema di tutti gli esseri; *īkṣet:* veda; *na:* non; *pṛthak:* differente; *yaḥ:* che; *ātmanaḥ:* l'essere vivente; *atha api:* molto di piú; *bhaktyā:* con devozione; *īśa:* o Signore; *tayā:* con esso; *upadhāvatām:* di coloro che adorano; *ananya-vṛttyā:* che non viene mai meno; *anugṛhāṇa:* favore; *vatsala:* o Signore benevolo.

TRADUZIONE

I grandi *yogī* dissero:

Caro Signore, le persone che Ti vedono come non differente da loro stessi, sapendo che Tu sei l'Anima Suprema di tutti gli esseri, Ti sono certamente molto care. Tu sei molto ben disposto verso coloro che, riconoscendo in Te il padrone e considerando sé stessi come i Tuoi servitori, s'impegnano nel servizio devozionale. Grazie alla Tua misericordia, sei sempre favorevolmente disposto verso di loro.

SPIEGAZIONE

Questo verso indica che i monisti e i grandi *yogī* considerano Dio, la Persona Suprema, come un tutto unico. Questa unità non corrisponde all'erronea concezione che l'essere vivente è perfettamente uguale al Signore Supremo. Il monismo basato sulla pura conoscenza è descritto e confermato nella *Bhagavad-gītā* (7.17): *priyo hi jñānino 'tyartham aham sa ca mama priyaḥ.* Il Signore afferma che coloro che sono avanzati nella conoscenza trascendentale e conoscono la scienza della coscienza di Kṛṣṇa Gli sono molto cari, e anche Lui è molto caro a loro. Coloro che possiedono la perfetta conoscenza della scienza di Dio sanno che gli esseri viventi sono l'energia superiore del Signore Supremo, come la *Bhagavad-gītā* afferma nel settimo capitolo: l'energia materiale è energia inferiore, e gli esseri viventi sono energia superiore. L'energia non è differente dalla sua fonte, perciò le energie possiedono le stesse qualità della fonte dell'energia. Le persone che conoscono perfettamente il Signore, analizzando le Sue differenti energie e conoscendo la propria posizione costituzionale, sono certamente molto care al Signore. Il Signore favorisce ancora di piú coloro che, pur non conoscendo perfettamente Dio, la Persona Suprema, pensano sempre a Lui con amore e fede, sentendo che Lui è grande e loro non sono che i Suoi servitori eterni, i Suoi frammenti spirituali. Il particolare significato di questo verso è che il Signore è considerato *vatsala*, che significa "sempre disposto in modo favorevole". Un nome del Signore è anche *bhakta-vatsala*, perché Egli è famoso per essere sempre molto favorevolmente disposto verso i Suoi devoti. In nessuna Scrittura vedica, invece, ci si rivolge a Lui come *jñāni-vatsala.*

VERSO 39

जगदुद्भवस्थितिलयेषु दैवतो
बहुभिद्यमानगुणयात्ममायया
रचितात्मभेदमतये स्वसंस्थया
विनिवर्तितभ्रमगुणात्मने नमः ॥३९॥

jagad-udbhava-sthiti-layeṣu daivato
bahu-bhidyamāna-guṇayātma-māyayā
racitātma-bheda-mataye sva-saṁsthayā
vinivartita-bhrama-guṇātmane namaḥ

jagat: il mondo materiale; *udbhava:* la creazione; *sthiti:* il mantenimento; *layeṣu:* nella distruzione; *daivataḥ:* il destino; *bahu:* molti; *bhidyamāna:* vari; *guṇayā:* dalle qualità materiali; *ātma-māyayā:* con la Sua energia materiale; *racita:* prodotti; *ātma:* nell'essere vivente; *bheda-mataye:* che produsse diver-

se tendenze; *sva-saṁsthayā:* con la Sua potenza interna; *vinivartita:* fatto fermare; *bhrama:* l'interazione; *guṇa:* delle influenze della natura; *ātmane:* a Lui, nella Sua forma personale; *namaḥ:* i miei omaggi.

TRADUZIONE

Offriamo i nostri rispettosi omaggi al Supremo, che ha creato le differenti manifestazioni e le ha poste sotto l'incantesimo delle tre influenze del mondo materiale al fine di crearle, mantenerle e distruggerle. Personalmente Egli non è mai sotto il controllo della Sua energia esterna; nella Sua forma personale Egli è completamente indipendente dalla manifestazione delle influenze materiali, e non è mai soggetto all'illusione determinata dalla falsa identificazione.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive due posizioni: una è quella relativa alla creazione, al mantenimento e alla distruzione del mondo materiale, l'altra è la posizione personale del Signore. La posizione del Signore, il regno di Dio, è anch'essa ricca di qualità e, come il verso afferma, la Sua personale posizione è Goloka. Le diverse qualità presenti a Goloka non sono suddivise nella forma di creazione, di mantenimento e di distruzione, come accade per l'energia esterna, dove è l'interazione delle tre influenze a far sí che tutto sia creato, mantenuto e distrutto. Nel mondo spirituale, il regno di Dio, non c'è posto per queste manifestazioni, perché tutto è eterno, cosciente e pieno di felicità. Esiste una categoria di filosofi che ha erroneamente interpretato l'apparizione di Dio, la Persona Suprema, in questo mondo materiale. Questi filosofi sono convinti che, apparendo nel mondo materiale, il Signore Supremo cada sotto le influenze della natura materiale, come tutti gli altri esseri che nascono su questa Terra. Ma questa è una falsa concezione, poiché questo verso afferma chiaramente (*sva-saṁsthayā*) che in virtú della Sua potenza interna il Signore trascende tutte queste influenze materiali. Similmente, nella *Bhagavad-gītā* il Signore dice: "Mi manifesto attraverso la Mia potenza interna". Sia la potenza interna sia quella esterna sono sotto il controllo del Supremo, ed Egli quindi non può cadere sotto il controllo dell'una o dell'altra potenza. Tutto, invece, è sotto il Suo controllo. Per manifestare il Suo nome, la Sua forma, le Sue qualità, i Suoi divertimenti trascendentali e il Suo ambiente spirituale, Egli provoca l'azione della Sua potenza interna. In relazione alla varietà della Sua potenza esterna, Egli manifesta molti esseri celesti qualitativamente diversi, a cominciare da Brahmā e da Śiva; e in base alle loro qualità materiali gli uomini sono attratti da questi esseri celesti. Ma quando una persona trascende o supera le qualità materiali, si stabilisce nell'adorazione esclusiva di Dio, la Persona Suprema. Questo fatto è spiegato nella *Bhagavad-gītā*: coloro che s'impegnano nel servizio al Signore trascendono sempre la varietà e l'interazione delle tre influenze materiali. In sintesi, le anime condizionate

sono trascinate dall'azione e dalla reazione delle tre influenze materiali, le quali determinano la differenziazione tra le energie. Nel mondo spirituale, invece, l'unico oggetto di adorazione è il Signore Supremo.

VERSO 40

ब्रह्मोवाच

नमस्ते श्रितसत्त्वाय धर्मादीनां च सूतये ।
निर्गुणाय च यत्काष्ठां नाहं वेदापरेऽपि च ॥४०॥

brahmovāca
namas te śrita-sattvāya
dharmādīnāṁ ca sūtaye
nirguṇāya ca yat-kāṣṭhāṁ
nāhaṁ vedāpare 'pi ca

brahma: i *Veda* personificati; *uvāca:* dissero; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *te:* a Te; *śrita-sattvāya:* il rifugio della virtú; *dharma-ādīnām:* di tutta la religione, l'austerità e le penitenze; *ca:* e; *sūtaye:* alla fonte; *nirguṇāya:* trascendentale alle influenze materiali; *ca:* e; *yat:* del quale (del Signore Supremo); *kāṣṭhām:* la situazione; *na:* non; *aham:* io; *veda:* so; *apare:* altri; *api:* certamente; *ca:* e.

TRADUZIONE

I *Veda* personificati dissero:

Offriamo i nostri rispettosi omaggi a Te, o Signore, rifugio della virtú, e quindi fonte di ogni religione, austerità e penitenza; Tu sei trascendentale a tutte le influenze materiali e nessuno conosce Te o la Tua vera posizione.

SPIEGAZIONE

Sul mondo materiale regnano le tre influenze materiali. Viṣṇu ha accettato il controllo della virtú, che è la fonte della religione, della conoscenza, dell' austerità, della rinuncia, dell'opulenza, e cosí via. A causa di ciò, la vera pace, la prosperità, la conoscenza e la religione possono essere raggiunte solo quando gli esseri viventi si sono situati sotto l'influenza della virtú nel mondo materiale. Non appena gli uomini cadono sotto il controllo delle altre due influenze, cioè la passione e l'ignoranza, la loro vita condizionata, già precaria, diventa intollerabile. Ma Śrī Viṣṇu, nella Sua posizione originale, è sempre *nirguṇa*, cioè trascende queste influenze materiali. *Guṇa* significa "qualità", e *nir* è la negazione. Ciò non significa, tuttavia, che Egli non abbia qualità; le

qualità che il Signore possiede sono trascendentali, e mediante queste qualità Egli appare e manifesta i Suoi divertimenti. Né coloro che studiano i *Veda*, né i potenti esseri celesti come Brahmā e Śiva conoscono la manifestazione positiva delle qualità trascendentali. In realtà, le qualità trascendentali sono manifestate solo ai devoti. Come conferma la *Bhagavad-gītā*, soltanto col compimento del servizio devozionale si può capire la posizione trascendentale del Signore Supremo. Coloro che si trovano sotto l'influenza della virtú possono essere introdotti parzialmente alla comprensione trascendentale, ma la *Bhagavad-gītā* consiglia di superare questo stadio. I princípi vedici si basano sulle tre influenze della natura materiale. Queste tre influenze devono essere superate per situarsi poi nella pura e semplice vita spirituale.

VERSO 41

अग्निरुवाच
यत्तेजसाहं सुसमिद्धतेजा
हव्यं वहे स्वध्वर आज्यसिक्तम् ।
तं यज्ञियं पञ्चविधं च पञ्चभिः
स्विष्टं यजुर्भिः प्रणतोऽस्मि यज्ञम् ॥४१॥

agnir uvāca
yat-tejasāhaṁ susamiddha-tejā
havyaṁ vahe svadhvara ājya-siktam
taṁ yajñiyaṁ pañca-vidhaṁ ca pañcabhiḥ
sviṣṭaṁ yajurbhiḥ praṇato 'smi yajñam

agniḥ: il dio del fuoco; *uvāca:* disse; *yat-tejasā:* per il Tuo splendore; *aham:* io; *su-samiddha-tejāḥ:* luminoso come il fuoco ardente; *havyam:* le offerte; *vahe:* io accetto; *su-adhvare:* nel sacrificio; *ājya-siktam:* mischiato al burro; *tam:* quello; *yajñiyam:* il protettore del sacrificio; *pañca-vidham:* cinque; *ca:* e; *pañcabhiḥ:* dai cinque; *su-iṣṭam:* adorato; *yajurbhiḥ:* dagli inni vedici; *praṇataḥ:* che offre rispettosi omaggi; *asmi:* io sono; *yajñam:* a Yajña, Viṣṇu.

TRADUZIONE

Il dio del fuoco disse:

Mio caro Signore, offro i miei rispettosi omaggi a Te, perché grazie al Tuo favore io sono luminoso come il fuoco ardente e accetto le offerte mescolate al burro e presentate nel sacrificio. I cinque tipi di offerte prescritti nello *Yajur Veda* sono tutti Tue differenti energie, e Tu sei adorato dai cinque tipi di inni vedici. Il sacrificio sei Tu, Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* è detto chiaramente che il *yajña* dovrebbe essere compiuto per Śrī Viṣṇu. Egli possiede mille nomi trascendentali, molto famosi, uno dei quali è Yajña. È detto chiaramente che tutto dev'essere fatto per la soddisfazione di Yajña, o Viṣṇu; ogni altra azione che può essere compiuta è solo causa di incatenamento alla materia. Tutti devono compiere i *yajña* secondo gli inni vedici. Come spiegano le *Upaniṣad*, il fuoco, l'altare, la luna piena ricca di buoni auspici, il periodo di quattro mesi detto *cāturmāsya*, l'animale del sacrificio e la bevanda detta *soma* sono requisiti necessari, cosí come gli inni specifici menzionati nei *Veda* e composti di quattro lettere. Un *mantra* spiega: *āśrāvayeti catur-akṣaraṁ astu śrauṣaḍ iti catur-akṣaraṁ yajeti dvābhyāṁ ye yajāmahaḥ*. Questi *mantra*, cantati secondo le Scritture dette *śruti* e *smṛti*, sono destinati soltanto a soddisfare Śrī Viṣṇu. Il compimento del *yajña* e il rispetto delle regole relative alle quattro divisioni della società e della vita spirituale sono raccomandati per la liberazione di coloro che sono condizionati dalla materia e attratti dal godimento materiale. Nel *Viṣṇu Purāṇa* è detto che offrendo sacrifici a Viṣṇu ci si può gradualmente liberare. L'unico scopo della vita, dunque, è solo quello di soddisfare Śrī Viṣṇu, e ciò è definito *yajña*. Ogni persona che è situata nella coscienza di Kṛṣṇa ha dedicato la sua vita alla soddisfazione di Kṛṣṇa, l'origine di tutte le forme di Viṣṇu, e offrendo quotidianamente adorazione e *prasāda*, diventa il migliore celebrante del *yajña*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma chiaramente che in questa età di Kali l'unico modo per compiere con successo il *yajña*, ossia il sacrificio, è *yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyaiḥ*: il migliore sacrificio è quello di cantare

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

Questo *yajña* è offerto davanti alla forma del Signore Caitanya, proprio come altri *yajña* sono offerti alla forma del Signore Viṣṇu. Queste raccomandazioni sono contenute nell'undicesimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Inoltre, il compimento di questo *yajña* conferma che Śrī Caitanya Mahāprabhu è Viṣṇu stesso. Come Viṣṇu apparve nel *yajña* di Dakṣa molto molto tempo fa, Śrī Caitanya è apparso in quest'era per accettare il nostro *saṅkīrtana-yajña*.

VERSO 42

देवा ऊचुः

पुरा कल्पापाये स्वकृतमुदरीकृत्य विकृतं
त्वमेवाद्यस्तस्मिन् सलिल उरगेन्द्राधिशयने ।

पुमान् शेषे सिद्धैर्हृदि विमृशिताध्यात्मपदविः
स एवाद्याक्ष्णोर्यः पथि चरसि भृत्यानवसि नः॥४२॥

devā ūcuḥ
purā kalpāpāye sva-kṛtam udarī-kṛtya vikṛtaṁ
tvam evādyas tasmin salila uragendrādhiśayane
pumān śeṣe siddhair hṛdi vimṛśitādhyātma-padaviḥ
sa evādyākṣṇor yaḥ pathi carasi bhṛtyān avasi naḥ

devaḥ: gli esseri celesti; *ūcuḥ:* dissero; *purā:* un tempo; *kalpa-apāye:* alla distruzione del *kalpa*; *sva-kṛtam:* prodotto da sé stesso; *udarī-kṛtya:* riassorbito nel Tuo addome; *vikṛtam:* effetto; *tvam:* Tu; *eva:* certamente; *ādyaḥ:* originale; *tasmin:* in quella; *salile:* acqua; *uraga-indra:* su Śeṣa; *adhiśayane:* sul letto; *pumān:* persona; *śeṣe:* Si riposa; *siddhaiḥ:* dalle anime liberate (come Sanaka e altri); *hṛdi:* nel cuore; *vimṛśita:* oggetto di meditazione; *adhyātma-padaviḥ:* la via della speculazione filosofica; *saḥ:* Egli; *eva:* certamente; *adya:* adesso; *akṣṇoḥ:* degli occhi; *yaḥ:* chi; *pathi:* sulla via; *carasi:* Ti muovi; *bhṛtyān:* servitori; *avasi:* proteggi; *naḥ:* noi.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti dissero:

Caro Signore, nel passato, al tempo della devastazione, Tu serbasti tutte le differenti energie della manifestazione materiale, e in quel momento tutti gli abitanti dei pianeti superiori, anime liberate come Sanaka, meditavano su di Te servendosi della speculazione filosofica. Tu sei dunque la Persona originale, e riposi nell'acqua della devastazione sul letto formato dal serpente Śeṣa. Ora, oggi, Ti sei mostrato a noi, che siamo i Tuoi servitori. Ti preghiamo di darci protezione.

SPIEGAZIONE

La devastazione di cui parla questo verso è la distruzione parziale dei pianeti inferiori dell'universo, che sopraggiunge quando Brahmā va a riposare. I sistemi planetari superiori, a cominciare da Maharloka, Janaloka e Tapoloka, non sono inondati durante questa devastazione. Come questo verso indica, il Signore è il creatore, perché le energie della creazione si manifestano attraverso il Suo corpo, e dopo la distruzione Egli conserva tutta l'energia nel Suo addome.

Un altro punto significativo in questo verso è l'affermazione degli esseri celesti: "Noi siamo tutti Tuoi servitori (*bhṛtyān*). Dacci la Tua protezione." Gli esseri celesti dipendono dalla protezione di Viṣṇu; non sono mai indipen-

denti. Per questa ragione la *Bhagavad-gītā* condanna l'adorazione degli esseri celesti, perché è assolutamente non necessaria, e stabilisce chiaramente che solo le persone che hanno perso il buon senso si rivolgono agli esseri celesti per ricevere aiuto. Generalmente, chi ha desideri materiali da soddisfare può rivolgersi a Viṣṇu, invece che agli esseri celesti. Chi si rivolge agli esseri celesti non dimostra un'intelligenza molto acuta. Notiamo inoltre che gli esseri celesti dicono al Signore: "Noi siamo i Tuoi servitori eterni", il che vuol dire che sentendosi servitori, devoti del Signore, non si preoccupano molto delle attività interessate, del compimento dei *yajña* prescritti o della speculazione mentale; essi si limitano a servire il Signore Supremo con sincerità, amore e fede, compiendo ogni azione in questo servizio d'amore, e il Signore dà a questi devoti una protezione diretta. Nella *Bhagavad-gītā* Śrī Kṛṣṇa afferma: "Semplicemente sottomettiti a Me, e Io ti proteggerò dalle reazioni delle tue attività peccaminose." Questo mondo materiale è stato creato in modo che, consapevolmente o inconsapevolmente, siamo costretti ad agire in modo colpevole, e se non dedichiamo la nostra vita a Viṣṇu, dovremo soffrire tutte le reazioni dei nostri peccati. Chi, invece, si sottomette al Signore e dedica la sua vita al Suo servizio riceve la Sua protezione diretta, non deve piú temere di soffrire a causa delle sue attività peccaminose, né prova il desiderio, consapevole o inconsapevole, di commettere azioni colpevoli.

VERSO 43

गन्धर्वा ऊचुः
अंशांशास्ते देव मरीच्यादय एते
ब्रह्मेन्द्राद्या देवगणा रुद्रपुरोगाः ।
क्रीडाभाण्डं विश्वमिदं यस्य विभूमन्
तस्मै नित्यं नाथ नमस्ते करवाम ॥४३॥

gandharvā ūcuḥ
aṁśāṁśās te deva marīcy-ādaya ete
brahmendrādyā deva-gaṇā rudra-purogāḥ
krīḍā-bhāṇḍaṁ viśvam idaṁ yasya vibhūman
tasmai nityaṁ nātha namas te karavāma

gandharvāḥ: i Gandharva; *ūcuḥ:* dissero; *aṁśa-aṁśāḥ:* frammenti del Tuo corpo; *te:* Tuo; *deva:* caro Signore; *marīci-ādayaḥ:* Marīci e i grandi saggi; *ete:* questi; *brahma-indra-ādyāḥ:* con a capo Brahmā e Indra; *deva-gaṇāḥ:* gli esseri celesti; *rudra-purogāḥ:* con a capo Śiva; *krīḍā-bhāṇḍam:* giocattolo; *viśvam:* l'intera creazione; *idam:* questa; *yasya:* del quale; *vibhūman:* il Su-

premo, l'illimitato onnipotente; *tasmai:* a Lui; *nityam:* sempre; *nātha:* o Signore; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *te:* a Te; *karavāma:* offriamo.

TRADUZIONE

I Gandharva dissero:

Caro Signore, tutti gli esseri celesti, perfino Śiva, Brahmā, Indra, Marīci, e anche i grandi saggi, sono soltanto frammenti differenziati del Tuo corpo. Tu sei il Supremo, immenso e onnipotente; tutta la creazione non è che un giocattolo per Te. Noi accettiamo sempre Te come Dio, la Persona Suprema, e a Te offriamo i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Nella *Brahma-saṁhitā* è detto che Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema. Possono esistere molti dèi, come Brahmā, Śiva, Indra e Candra, o anche come i governanti dei sistemi planetari inferiori, presidenti, ministri e re. Infatti, chiunque può pensare di essere Dio. Questa è la falsa e orgogliosa convinzione, propria della vita materiale. In realtà, Viṣṇu è il Signore Supremo, ma esiste qualcun altro che è perfino superiore a Viṣṇu, perché Viṣṇu è un'emanazione plenaria di una parte di Kṛṣṇa. Questo è indicato nel verso col termine *aṁśāṁśāḥ*, che si riferisce al frammento di un frammento. Anche nel *Caitanya-caritāmṛta* possiamo trovare versi simili, che spiegano come i frammenti del Signore Supremo si espandano di nuovo in altri frammenti. Come descrive lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, esistono molte manifestazioni di Viṣṇu e molte manifestazioni di esseri individuali; le prime sono dette *svāṁśa*, o manifestazioni parziali, e le seconde, gli esseri viventi, sono dette *vibhinnāṁśa*. Gli esseri celesti come Brahmā e Indra sono stati innalzati a queste posizioni elevate grazie alle loro attività pie e alla loro austerità, ma in realtà, è Viṣṇu, o Kṛṣṇa, il maestro di tutti. Il *Caitanya-caritāmṛta* insegna, *ekale īśvara kṛṣṇa, āra saba bhṛtya*; ciò significa che solo Kṛṣṇa è il Signore Supremo, e tutti gli altri, compresi i *viṣṇu-tattva*, e a maggior ragione gli esseri viventi, sono Suoi servitori. Se Baladeva, che è l'emanazione immediata di Kṛṣṇa, S'impegna nel servizio a Kṛṣṇa, a maggior ragione dunque gli esseri comuni Lo devono servire. Ognuno, costituzionalmente, è stato creato per servire Kṛṣṇa. I Gandharva riconoscono qui che sebbene gli esseri celesti possano presentarsi come il Supremo, in realtà non lo sono, perché la vera supremazia appartiene a Kṛṣṇa. *Kṛṣṇas tu bhagavān svayam* è l'affermazione dello *Śrīmad-Bhāgavatam*: "Kṛṣṇa è l'unico Signore Supremo." Per questa ragione, l'adorazione rivolta a Kṛṣṇa comprende l'adorazione di tutti i frammenti, proprio come annaffiando la radice di un albero si annaffiano tutti i rami, i ramoscelli, le foglie e i fiori.

VERSO 44

विद्याधरा ऊचुः
त्वन्माययार्थमभिपद्य कलेवरेऽस्मिन्
कृत्वा ममाहमिति दुर्मतिरुत्पथैः स्वैः
क्षिप्तोऽप्यसद्विषयलालस आत्ममोहं
युष्मत्कथामृतनिषेवक उद्व्युदस्येत् ॥४४॥

vidyādharā ūcuḥ
tvan-māyayārtham abhipadya kalevare 'smin
kṛtvā mamāham iti durmatir utpathaiḥ svaiḥ
kṣipto 'py asad-viṣaya-lālasa ātma-moham
yuṣmat-kathāmṛta-niṣevaka udvyudasyet

vidyādharāḥ: i Vidyādhara; *ūcuḥ:* dissero; *tvat-māyayā:* dalla Tua potenza esterna; *artham:* il corpo umano; *abhipadya:* dopo aver ottenuto; *kalevare:* nel corpo; *asmin:* in questo; *kṛtvā:* equivocando; *mama:* mio; *aham:* io; *iti:* cosí; *durmatiḥ:* la persona ignorante; *utpathaiḥ:* per vie sbagliate; *svaiḥ:* dai propri possedimenti; *kṣiptaḥ:* distratto; *api:* persino; *asat:* temporanei; *viṣaya-lālasaḥ:* che cerca la felicità negli oggetti dei sensi; *ātma-mohan:* l'illusione di considerare il corpo come il vero sé; *yuṣmat:* Tuoi; *kathā:* argomenti; *amṛta:* nettare; *niṣevakaḥ:* che gustano; *ut:* da lontano; *vyudasyet:* può essere liberato.

TRADUZIONE

I Vidyādhara dissero:

Caro Signore, questo corpo umano è fatto per raggiungere il piú alto livello di perfezione, ma spinti dalla Tua energia esterna, gli esseri identificano erroneamente sé stessi con il corpo e con l'energia materiale; perciò, influenzati da *māyā*, vogliono trovare la felicità nel piacere materiale, con la conseguenza di essere sviati e attratti continuamente dalla felicità temporanea e illusoria. Ma le Tue attività trascendentali sono cosi potenti che possono liberare dall'illusione colui che s'impegna ad ascoltarle e a cantarle.

SPIEGAZIONE

La forma umana è chiamata *arthada*, perché il corpo può aiutare validamente l'anima incarnata a raggiungere la piú alta perfezione. Prahlāda Mahārāja affermò che il corpo, per quanto temporaneo, può farci raggiungere il livello piú alto di perfezione. Nell'ambito del processo evolutivo che ci porta da una condizione inferiore di vita a una condizione superiore, la forma

umana è una grande benedizione. Ma *māyā* è cosí forte che nonostante la grande benedizione della forma umana, siamo sviati dalla felicità materiale temporanea, e dimentichiamo qual è il fine della nostra vita. Noi siamo attratti da cose che in breve tempo non esisteranno piú. L'inizio di quest'attrazione è il corpo temporaneo. In quest'orribile condizione di vita, un solo modo esiste per liberarsi —impegnarsi nelle attività trascendentali del canto e dell'ascolto del santo nome del Signore Supremo:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

L'espressione *yuṣmat-kathāmṛta-niṣevakaḥ* significa "coloro che s'impegnano nel gustare il nettare dei discorsi che riguardano Tua Grazia". Due sono i libri che si riferiscono in particolare alle parole e alle attività di Kṛṣṇa. La *Bhagavad-gītā* è costituita dalle istruzioni di Kṛṣṇa stesso, e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è il libro che contiene racconti che si riferiscono esclusivamente a Kṛṣṇa e ai Suoi devoti. Questi due libri sono il nettare speciale delle parole di Kṛṣṇa. Per coloro che s'impegnano nel diffondere il messaggio di queste due opere vediche è molto facile uscire dalla vita illusoria e condizionata a cui *māyā* ci sottopone. L'illusione consiste nel fatto che l'anima condizionata non cerca di capire la sua identità spirituale, ma s'interessa di piú del suo corpo esterno, che ha la durata di un lampo e finirà non appena il tempo sarà scaduto. L'intera atmosfera cambierà quando l'essere vivente dovrà trasmigrare da un corpo all'altro e, sotto l'incantesimo di *māyā*, sarà soddisfatto di una differente atmosfera. Questo incanto di *māyā* è chiamato *āvaraṇātmikā śakti*, perché è cosí forte che l'essere vivente è soddisfatto in qualsiasi condizione, per quanto abominevole essa sia. Anche nascendo come un verme che vive nell'intestino o nell'addome tra l'urina e gli escrementi, si sentirà soddisfatto. Questa è l'influenza "coprente" di *māyā*. Ma la forma di vita umana offre la possibilità di capire, e chi perde questa possibilità è estremamente sfortunato. L'unico modo di uscire dall'illusione di *māyā* consiste nell'impegnarsi a parlare di Kṛṣṇa. Śrī Caitanya ha insegnato il metodo che permette a ognuno di rimanere nella propria posizione, senza cambiare; basta ascoltare da fonti autorevoli i discorsi che riguardano Kṛṣṇa. Śrī Caitanya consigliò a tutti di parlare di Kṛṣṇa. Egli disse: "Tutti dovete diventare maestri spirituali. Il vostro dovere è solo quello di parlare di Kṛṣṇa e delle Sue istruzioni a tutti coloro che incontrate." L'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa sta lavorando a questo scopo. Noi non chiediamo a nessuno di cambiare la propria posizione e di venire con noi, ma invitiamo semplicemente tutti a venire con noi a cantare

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

perché sappiamo che semplicemente cantando ed ascoltando i discorsi che riguardano Kṛṣṇa la vita di ognuno cambierà; ci sarà una luce nuova, e la vita sarà piena di successo.

VERSO 45

ब्राह्मणा ऊचुः
त्वं क्रतुस्त्वं हविस्त्वं हुताशः स्वयं
त्वं हि मन्त्रः समिद्दर्भपात्राणि च ।
त्वं सदस्यर्त्विजो दम्पती देवता
अग्निहोत्रं स्वधा सोम आज्यं पशुः ॥४५॥

brāhmaṇā ūcuḥ
tvaṁ kratus tvaṁ havis tvaṁ hutāśaḥ svayaṁ
tvaṁ hi mantraḥ samid-darbha-pātrāṇi ca
tvaṁ sadasyartvijo dampatī devatā
agnihotraṁ svadhā soma ājyaṁ paśuḥ

brāhmaṇāḥ: i *brāhmaṇa*; *ūcuḥ:* dissero; *tvam:* Tu; *kratuḥ:* il sacrificio; *tvam:* Tu; *haviḥ:* l'offerta del burro chiarificato; *tvam:* Tu; *huta-āśaḥ:* il fuoco; *svayam:* personificato; *tvam:* Tu; *hi:* per; *mantraḥ:* gli inni vedici; *samit-darbha-pātrāṇi:* il combustibile, l'erba *kuśa* e i vasi del sacrificio; *ca:* e; *tvam:* Tu; *sadasya:* i componenti dell'assemblea; *ṛtvijaḥ:* i sacerdoti; *dampatī:* il capo del sacrificio e sua moglie; *devatā:* gli esseri celesti; *agni-hotram:* la cerimonia del fuoco sacro; *svadhā:* l'offerta agli antenati; *somaḥ:* la pianta *soma*; *ājyam:* il burro chiarificato; *paśuḥ:* l'animale per il sacrificio.

TRADUZIONE

I *brāhmaṇa* dissero:

Caro Signore, Tu sei la personificazione del sacrificio. Tu sei l'offerta del burro chiarificato, Tu sei il fuoco, Tu sei il canto dei *mantra* vedici che accompagnano il sacrificio, Tu sei il combustibile, Tu la fiamma, Tu l'erba *kuśa*, e i vasi del sacrificio. Tu sei i sacerdoti che compiono il *yajña*, gli esseri celesti guidati da Indra, e l'animale del sacrificio. Tutto ciò che viene sacrificato sei Tu o la Tua energia.

SPIEGAZIONE

Questa affermazione spiega parzialmente l'onnipresenza di Śrī Viṣṇu. Il *Viṣṇu Purāṇa* afferma che come un fuoco situato in un luogo preciso diffonde dappertutto calore e luce, cosí tutto ciò che vediamo nel mondo materiale o

nel mondo spirituale è soltanto la manifestazione di differenti energie che emanano da Dio, la Persona Suprema. I *brāhmaṇa* affermavano che Śrī Viṣṇu è presente in ogni cosa, nel fuoco, nell'offerta, nel burro chiarificato, negli utensili, nel luogo del sacrificio e nell'erba *kuśa*. Egli è tutto ciò che esiste. Questo verso conferma che il *saṅkīrtana-yajña*, proprio di quest'era, equivale a tutti gli altri *yajña* compiuti nelle altre ere. Se si compie il *saṇkīrtana-yajña* cantando

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

non sarà necessario provvedersi dei differenti oggetti per le cerimonie di sacrificio prescritte dai *Veda*. Nel canto dei santi nomi Hare e Kṛṣṇa, Hare indica l'energia di Kṛṣṇa, e Kṛṣṇa è il *viṣṇu-tattva*. Insieme, Kṛṣṇa e la Sua energia, sono tutto ciò che esiste. In quest'era, le persone sono perseguitate dall'influenza del *kali-yuga*, e non possono provvedere a tutto ciò che è necessario per compiere i sacrifici raccomandati dai *Veda*; ma chi semplicemente canta Hare Kṛṣṇa sta compiendo tutte le forme di *yajña* perché tutto ciò che si mostra alla nostra vista è Hare (l'energia di Kṛṣṇa) e Kṛṣṇa. Non c'è differenza tra Kṛṣṇa e la Sua energia. Perciò, poiché ogni cosa è una manifestazione della Sua energia, dobbiamo capire che tutto è Kṛṣṇa. Si deve soltanto accettare ogni cosa nella coscienza di Kṛṣṇa, e in questo modo saremo liberati. Non si deve, tuttavia, pensare che se tutto è Kṛṣṇa, Kṛṣṇa non abbia un'identità personale. Kṛṣṇa è così perfetto che sebbene resti separato da ogni cosa grazie alla Sua energia, Egli è simultaneamente ogni cosa, come il nono capitolo della *Bhagavad-gītā* conferma. Egli Si diffonde in tutta la creazione come tutto ciò che esiste, tuttavia non è ogni cosa. Secondo la filosofia del Signore Caitanya, Egli è simultaneamente Uno e differente.

VERSO 46

त्वं पुरा गां रसाया महासूकरो
दंष्ट्रया पद्मिनीं वारणेन्द्रो यथा ।
स्तूयमानो नदल्लीलया योगिभि-
र्व्युज्जहर्थ त्रयीगात्र यज्ञक्रतुः ॥४६॥

tvaṁ purā gāṁ rasāyā mahā-sūkaro
daṁṣṭrayā padminīṁ vāraṇendro yathā
stūyamāno nadal līlayā yogibhir
vyujjahartha trayī-gātra yajña-kratuḥ

tvam: Tu; *purā:* nel passato; *gām:* la Terra; *rasāyāḥ:* dalle profondità dell'acqua; *mahā-sūkaraḥ:* il grande *avatāra*-Cinghiale; *daṁṣṭrayā:* con le Tue zanne; *padminīm:* un loto; *vāraṇa-indraḥ:* un elefante; *yathā:* come; *stūyamānaḥ:* glorificato con preghiere; *nadan:* vibranti; *līlayā:* molto facilmente; *yogibhiḥ:* dai grandi saggi come Sanaka e altri; *vyujjahartha:* sollevasti; *trayī-gātra:* Tu, che sei la conoscenza vedica personificata; *yajña-kratuḥ:* nella forma del sacrificio.

TRADUZIONE

Caro Signore, o conoscenza vedica personificata, quando apparisti nell'era precedente, molto tempo fa, nella forma del grande *avatāra*-Cinghiale, sollevasti il mondo dalle acque come un elefante raccoglie un fiore di loto da un lago. Quando, nella Tua gigantesca forma di cinghiale, vibrasti un suono trascendentale; questo suono fu accolto come un inno sacrificale, e grandi saggi come Sanaka meditarono su di esso e offrirono preghiere per la Tua gloria.

SPIEGAZIONE

Una parola significativa usata in questo verso è *trayī-gātra*; essa indica che la forma trascendentale del Signore s'identifica ai *Veda.* Chiunque s'impegni nell'adorazione delle *mūrti*, ossia delle forme del Signore nel tempio, sta effettivamente studiando i *Veda* senza interruzione. Anche il semplice fatto di ornare le *mūrti* del Signore, Rādhā e Kṛṣṇa, nel tempio, significa studiare minuziosamente le regole dei *Veda.* Perfino un devoto neofita che s'impegni soltanto nell'adorazione delle *mūrti* è considerato in diretto contatto col fine della conoscenza vedica. Come conferma la *Bhagavad-gītā* (15.15), *vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*: il fine dei *Veda* è capire Kṛṣṇa. Chi adora e serve Kṛṣṇa direttamente ha compreso la verità dei *Veda.*

VERSO 47

स प्रसीद त्वमस्माकमाकाङ्क्षतां
दर्शनं ते परिभ्रष्टसत्कर्मणाम् ।
कीर्त्यमाने नृभिर्नाम्नि यज्ञेश ते
यज्ञविघ्नाः क्षयं यान्ति तस्मै नमः ॥४७॥

sa prasīda tvam asmākam ākāṅkṣatāṁ
darśanaṁ te paribhraṣṭa-sat-karmaṇām
kīrtyamāne nṛbhir nāmni yajñeśa te
yajña-vighnāḥ kṣayaṁ yānti tasmai namaḥ

saḥ: questa stessa persona; *prasīda:* sii soddisfatto; *tvam:* Tu; *asmākam:* verso di noi; *ākāṅkṣatām:* che aspettiamo; *darśanam:* udienza; *te:* Tua; *paribhraṣṭa:* caduti; *sat-karmaṇām:* tra cui l'autore del sacrificio; *kīrtyamāne:* cantato; *nṛbhiḥ:* dalle persone; *nāmni:* il Tuo santo nome; *yajña-īśa:* o Signore del sacrificio; *te:* Tuo; *yajña-vighnāḥ:* ostacoli; *kṣayam:* distruzione; *yānti:* raggiungono; *tasmai:* a Te; *namaḥ:* rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

Caro Signore, noi attendiamo che Tu ci dia udienza perché non siamo stati in grado di compiere i *yajña* secondo i riti vedici. Ti preghiamo dunque di essere soddisfatto di noi. Col semplice canto del Tuo santo nome si possono superare tutti gli ostacoli. Offriamo a Te i nostri rispettosi omaggi in Tua presenza.

SPIEGAZIONE

I sacerdoti *brāhmaṇa* speravano ardentemente che il loro sacrificio potesse concludersi senza ostacoli ora che Śrī Viṣṇu era presente. È significativo che in questo verso i *brāhmaṇa* affermino: "Col semplice canto del Tuo santo nome noi possiamo superare ogni ostacolo, ma Tu ora sei presente in Persona". Il compimento del *yajña* da parte di Dakṣa fu ostacolato dai discepoli e dai seguaci di Śiva. I *brāhmaṇa* criticavano indirettamente i seguaci di Śiva, ma poiché Śrī Viṣṇu protegge sempre i *brāhmaṇa*, i seguaci di Śiva non riuscirono a bloccare il compimento del loro sacrificio. È detto che quando Kṛṣṇa protegge qualcuno, nessuno può fargli del male, e quando Kṛṣṇa vuole uccidere qualcuno, nessuno può proteggerlo. Un classico esempio è Rāvaṇa: egli era un grande devoto di Śiva, ma quando Śrī Rāmacandra volle ucciderlo, Śiva non poté proteggerlo. Se un essere celeste, anche Śiva o Brahmā, vuole fare del male a un devoto, Kṛṣṇa protegge il devoto, ma se Kṛṣṇa vuole uccidere qualche persona, come nel caso di Rāvaṇa o di Hiraṇyakaśipu, nessun essere celeste può proteggerla.

VERSO 48

मैत्रेय उवाच

इति दक्षः कवियज्ञं भद्र रुद्राभिमर्शितम् ।
कीर्त्यमाने हृषीकेशे संनिन्ये यज्ञभावने ॥४८॥

maitreya uvāca
iti dakṣaḥ kavir yajñaṁ
bhadra rudrābhimarśitam
kīrtyamāne hṛṣīkeśe
sanninye yajña-bhāvane

maitreyaḥ: Maitreya; *uvāca:* disse; *iti:* così; *dakṣaḥ:* Dakṣa; *kaviḥ:* con la coscienza purificata; *yajñam:* il sacrificio; *bhadra:* o Vidura; *rudra-abhimarśitam:* devastato da Vīrabhadra; *kīrtyamāne:* glorificato; *hṛṣīkeśe:* Hṛṣīkeśa, Śrī Viṣṇu; *sanninye:* pronto a ricominciare; *yajña-bhāvane:* il protettore del sacrificio.

TRADUZIONE

Śrī Maitreya disse:

Non appena tutti i presenti ebbero glorificato Śrī Viṣṇu, Dakṣa, con la coscienza purificata, dispose i preparativi necessari per dare un nuovo inizio al *yajña* che era stato ostacolato dai seguaci di Śiva.

VERSO 49

भगवान् स्वेन भागेन सर्वात्मा सर्वभागभुक् ।
दक्षं बभाष आभाष्य प्रीयमाण इवानघ ॥४९॥

bhagavān svena bhāgena
sarvātmā sarva-bhāga-bhuk
dakṣaṁ babhāṣa ābhāṣya
prīyamāṇa ivānagha

bhagavān: Śrī Viṣṇu; *svena:* con la Sua propria; *bhāgena:* parte destinata; *sarva-ātmā:* l'Anima Suprema di tutti gli esseri; *sarva-bhāga-bhuk:* Colui che gode dei risultati di tutti i sacrifici; *dakṣam:* Dakṣa; *babhāṣe:* disse; *ābhāṣya:* rivolgendosi; *prīyamāṇaḥ:* soddisfatto; *iva:* come; *anagha:* o Vidura senza peccato.

TRADUZIONE

Maitreya continuò:

Mio caro Vidura, che sei senza peccato, Śrī Viṣṇu è in realtà il beneficiario dei risultati di tutti i sacrifici, eppure, poiché è l'Anima Suprema di tutti gli esseri viventi, Egli Si accontentò soltanto della Sua parte di offerte sacrificali. Si rivolse dunque a Dakṣa con un atteggiamento compiaciuto.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (5.29) insegna, *bhoktāraṁ yajña-tapasām*: Śrī Viṣṇu, o Kṛṣṇa, è il beneficiario supremo di tutti i risultati del sacrificio, delle austerità e delle penitenze; tutto ciò che possiamo intraprendere ha come fine ultimo Viṣṇu. Chi non è cosciente di questo fatto, sarà senz'altro sviato. Poiché è Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu non ha niente da chiedere a nessuno. Egli è

soddisfatto e sufficiente in Sé, ma accetta le offerte del *yajña* a causa della sua amichevole attitudine verso tutti gli esseri viventi. Egli dunque sembrò molto compiaciuto quando Gli fu offerta la Sua parte dei risultati del sacrificio. La *Bhagavad-gītā* (9.26), afferma: *patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyaṁ yo me bhaktyā prayacchati*, se un devoto Gli offre anche una piccola foglia, un fiore o dell' acqua, se l'offerta è fatta con amore e affetto, il Signore l'accetta con piacere. Benché sia sufficiente in Sé stesso e non abbia bisogno di niente da nessuno, Egli accetta queste offerte perché, come Anima Suprema, è benevolo verso tutti gli esseri viventi. Notiamo anche in questo verso che Egli non pretende la parte che spetta ad altri. Nel *yajña* una parte è riservata agli esseri celesti, a Śiva e Brahmā, e una parte a Śrī Viṣṇu. Egli è soddisfatto della Sua parte e non abusa della parte degli altri. Indirettamente, in questo modo Egli dimostra di non essere soddisfatto che Dakṣa tentasse di negare a Śiva la sua parte. Maitreya definì Vidura "senza peccato", perché Vidura era un puro *vaiṣṇava* e non aveva mai commesso offese verso alcun essere celeste. Sebbene i *vaiṣṇava* accettino Śrī Viṣṇu come il Supremo, essi non sono inclini a offendere gli esseri celesti, e offrono loro il rispetto dovuto. I *vaiṣṇava* rispettano Śiva come il migliore tra i *vaiṣṇava*. Per un *vaiṣṇava* non esiste la possibilità di offendere un essere celeste, e da parte loro, gli esseri celesti sono soddisfatti dei *vaiṣṇava*, perché essi sono devoti irreprensibili di Śrī Viṣṇu.

VERSO 50

श्रीभगवानुवाच

अहं ब्रह्मा च शर्वश्च जगतः कारणं परम् ।
आत्मेश्वर उपद्रष्टा स्वयंदृगविशेषणः ॥५०॥

śrī-bhagavān uvāca
ahaṁ brahmā ca śarvaś ca
jagataḥ kāraṇaṁ param
ātmeśvara upadraṣṭā
svayan-dṛg aviśeṣaṇaḥ

śrī-bhagavān: Śrī Viṣṇu; *uvāca:* disse; *aham:* Io; *brahmā:* Brahmā; *ca:* e; *śarvaḥ:* Śiva; *ca:* e; *jagataḥ:* della manifestazione materiale; *kāraṇam:* la causa; *param:* suprema; *ātma-īśvaraḥ:* l'Anima Suprema; *upadraṣṭā:* il testimone; *svayam-dṛk:* sufficiente in Sé; *aviśeṣaṇaḥ:* senza differenza.

TRADUZIONE

Śrī Viṣṇu rispose:

Brahmā, Śiva e Io stesso siamo la causa suprema della manifestazione ma-

teriale. Io sono l'Anima Suprema, il testimone sufficiente in Sé, anche se da un punto di vista impersonale non esiste differenza tra Brahmā, Śiva e Me stesso.

SPIEGAZIONE

Brahmā nacque dal corpo trascendentale di Śrī Viṣṇu, e Śiva nacque dal corpo di Brahmā. Perciò Śrī Viṣṇu è la causa suprema. Anche nei *Veda* è affermato che all'inizio solo Viṣṇu, Nārāyaṇa, esisteva; non c'erano né Brahmā né Śiva. Anche Śaṅkarācārya conferma: *nārāyaṇāḥ paraḥ.* Nārāyaṇa, Śrī Viṣṇu, è l'origine, e Brahmā e Śiva sono stati manifestati dopo la creazione. Śrī Viṣṇu è anche *ātmeśvara*, l'Anima Suprema in ogni essere. Sotto la Sua direzione, tutto si sviluppa dall'interno. All'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, per esempio, è affermato, *tene brahma hṛdā*: Egli educò dapprima Brahmā dall'interno nel cuore. Nella *Bhagavad-gītā* (10.2) Śrī Kṛṣṇa insegna, *aham ādir hi devānām*: Śrī Viṣṇu, o Kṛṣṇa, è l'origine di tutti gli esseri celesti, Brahmā e Śiva compresi. In un altro passo della *Bhagavad-gītā* (10.8) Kṛṣṇa afferma, *aham sarvasya prabhavaḥ*: "Tutto è generato da Me." E naturalmente anche tutti gli esseri celesti sono inclusi nell'affermazione. Così il *Vedānta-sūtra* insegna: *janmādy asya yataḥ*, e le *Upaniṣad*: *yato vā imāni bhūtāni jāyante.* Tutto è generato da Śrī Viṣṇu, tutto è mantenuto da Lui e tutto è distrutto dalla Sua energia. Perciò, mediante le loro azioni e reazioni, le energie che emanano da Lui creano la manifestazione cosmica e la dissolvono; il Signore quindi è la causa e anche l'effetto. Ogni effetto che possiamo vedere risulta dall'interazione delle Sue energie, e poiché l'energia è generata da Lui, Egli è insieme la causa e l'effetto. Simultaneamente, tutto è differente e uguale. È detto: *sarvaṁ khalv idaṁ brahma*, ogni cosa è Brahman. Dal punto di vista piú elevato, non c'è nulla al di là del Brahman, perciò Brahmā e Śiva sono certamente non differenti da Lui.

VERSO 51

आत्ममायां समाविश्य सोऽहं गुणमयीं द्विज ।
सृजन् रक्षन् हरन् विश्वं दध्रे संज्ञां क्रियोचिताम्॥५१॥

ātma-māyāṁ samāviśya
so 'haṁ guṇamayīṁ dvija
sṛjan rakṣan haran viśvaṁ
dadhre saṁjñāṁ kriyocitām

ātma-māyām: la Mia energia; *samāviśya:* entrando; *saḥ:* Io stesso; *aham:* Io; *guṇa-mayīm:* composto dalle influenze della natura materiale; *dvi-ja:* o Dakṣa, nato due volte; *sṛjan:* che crea; *rakṣan:* che mantiene; *haran:* che distrugge; *viśvam:* la manifestazione cosmica; *dadhre:* Io faccio nascere; *saṁjñām:* un nome; *kriyā-ucitām:* secondo l'attività.

TRADUZIONE

[Il Signore continuò:]

Mio caro Dakṣa Dvija, Io sono Dio, la Persona Suprema e originale, ma al fine di creare, mantenere e distruggere questa manifestazione cosmica, agisco attraverso la Mia energia materiale, e in relazione ai differenti gradi di attività, coloro che Mi rappresentano assumono nomi diversi.

SPIEGAZIONE

Come spiega la *Bhagavad-gītā* (7.5), *jīva-bhūtām mahā-bāho*: il mondo intero è l'energia che emana dalla fonte suprema, la Persona di Dio, il Quale, secondo un'altra affermazione della *Bhagavad-gītā*, agisce attraverso le energie superiori e inferiori. L'energia superiore è costituita dagli esseri viventi, che sono frammenti del Signore Supremo. In quanto frammenti, gli esseri individuali non sono differenti dal Signore Supremo, perché l'energia che emana da Lui non è differente da Lui. Ma nelle reali attività di questo mondo materiale, l'essere vivente si trova soggetto alle differenti qualità dell'energia materiale, e in differenti forme. Esistono otto milioni e quattrocentomila forme di vita, e il medesimo essere individuale agisce sotto le differenti influenze della natura materiale. Gli esseri hanno differenti corpi, ma in origine, all'inizio della creazione, solo Śrī Viṣṇu esiste. Brahmā è manifestato allo scopo di manifestare la creazione, e per la distruzione appare Śiva. Per quanto si riferisce all'ingresso dell'anima spirituale nel mondo materiale, possiamo dire che tutti gli esseri sono frammenti del Signore Supremo, ma trovandosi sotto la copertura delle varie influenze materiali ottengono nomi differenti. Brahmā e Śiva sono *guna-avatāra*, manifestazioni degli attributi di Viṣṇu, e Viṣṇu, con loro, accetta di controllare l'influenza della virtú; per questa ragione Egli può essere considerato la manifestazione di un attributo particolare come Śiva e come Brahmā. In realtà, i nomi sono differenti soltanto in relazione alle differenti funzioni, altrimenti l'origine è una soltanto.

VERSO 52

तस्मिन् ब्रह्मण्यद्वितीये केवले परमात्मनि ।
ब्रह्मरुद्रौ च भूतानि भेदेनाज्ञोऽनुपश्यति ॥५२॥

tasmin brahmaṇy advitīye
kevale paramātmani
brahma-rudrau ca bhūtāni
bhedenājño 'nupaśyati

tasmin: Lui; *brahmaṇi:* al Brahman Supremo; *advitīye:* a Colui che è senza secondi; *kevale:* l'Uno; *parama-ātmani:* l'Anima Suprema; *brahma-rudrau:* sia Brahmā che Śiva; *ca:* e; *bhūtāni:* gli esseri viventi; *bhedena:* con la separazione; *ajñaḥ:* chi non è veramente esperto; *anupaśyati:* pensa.

TRADUZIONE

[Il Signore continuò:]

Chi non possiede una conoscenza adeguata pensa che gli esseri celesti, come Brahmā e Śiva, siano indipendenti, o pensa che perfino gli esseri viventi lo siano.

SPIEGAZIONE

Gli esseri viventi, compreso Brahmā, non sono separati e indipendenti, ma sono considerati potenza marginale del Signore Supremo. Il Signore Supremo, che è l'Anima Suprema in ogni essere vivente, Brahmā e Śiva compresi, guida ognuno nelle sue attività che sono relative alle influenze della natura materiale. Nessuno può agire indipendentemente, senza l'approvazione del Signore, perciò, indirettamente, nessuno è differente dalla Persona Suprema, e certamente non lo sono Brahmā e Rudra, i quali sono manifestazioni delle influenze della natura materiale, come la passione e l'ignoranza.

VERSO 53

यथा पुमान्न स्वाङ्गेषु शिरःपाण्यादिषु क्वचित् ।
पारक्यबुद्धिं कुरुते एवं भूतेषु मत्परः ॥५३॥

yathā pumān na svāṅgeṣu
śiraḥ-pāṇy-ādiṣu kvacit
pārakya-buddhiṁ kurute
evaṁ bhūteṣu mat-paraḥ

yathā: come; *pumān:* una persona; *na:* non; *sva-aṅgeṣu:* nello stesso corpo; *śiraḥ-pāṇi-ādiṣu:* tra la testa e le mani e le altre parti del corpo; *kvacit:* talvolta; *pārakya-buddhim:* differenza; *kurute:* fa; *evam:* così; *bhūteṣu:* tra gli esseri viventi; *mat-paraḥ:* il Mio devoto.

TRADUZIONE

Una persona d'intelligenza media non considera separatamente la testa e le altre parti del corpo. Similmente, per il Mio devoto non esiste alcuna differenza tra Viṣṇu, Dio, l'onnipresente Persona Suprema, e qualsiasi altra cosa o essere vivente.

SPIEGAZIONE

Quando una parte del corpo si ammala, il corpo intero si prende cura della parte malata. Similmente, la visione unitaria del devoto si manifesta nella sua compassione verso tutte le anime condizionate. La *Bhagavad-gītā* (5.18) afferma, *panditāḥ sama-darśinaḥ:* coloro che sono veramente eruditi considerano in modo equanime la vita condizionata di ogni essere vivente. I devoti sono compassionevoli verso tutti gli esseri condizionati, e sono quindi conosciuti come *aparakya-buddhi.* Poiché i devoti sono eruditi, e sanno che ogni essere vivente è un frammento del Signore Supremo, predicano la coscienza di Kṛṣṇa a tutti, per fare in modo che tutti possano essere felici. Se una parte del corpo si ammala, tutta l'attenzione del corpo è rivolta verso quella parte. Similmente, i devoti si preoccupano di ogni persona che, avendo dimenticato Kṛṣṇa, è situata a un livello materiale di coscienza. L'equaminità del devoto si manifesta nel fatto che egli opera al fine di far tornare tutti gli esseri viventi a Dio, nella loro dimora originale.

VERSO 54

त्रयाणामेकभावानां यो न पश्यति वै भिदाम् ।
सर्वभूतात्मनां ब्रह्मन् स शान्तिमधिगच्छति ॥५४॥

trayaṇām eka-bhavānaṁ
yo na paśyati vai bhidām
sarva-bhūtātmanāṁ brahman
sa śāntim adhigacchati

trayāṇām: dei tre; *eka-bhāvānām:* che hanno una sola natura; *yaḥ:* chi; *na paśyati:* non vede; *vai:* certamente; *bhidām:* separazione; *sarva-bhūta-atmanāṁ:* dell'Anima Suprema di tutti gli esseri; *brahman:* o Dakṣa; *saḥ:* egli; *śāntim:* pace; *adhigacchati:* realizza.

TRADUZIONE

[Il Signore continuò:]

Colui che non considera Brahmā, Śiva o gli esseri viventi in generale come separati dal Supremo, e colui che conosce il Brahman, realizza veramente la pace; gli altri non possono.

SPIEGAZIONE

Ci sono due parole molto significative in questo verso; *trayāṇām,* che significa "tre", cioè Brahmā, Śiva e Viṣṇu, e *bhidām,* che significa "differente". Essendo tre, essi sono separati, ma contemporaneamente costituiscono un'

unità. Questa è la filosofia dell'unità e della differenza simultanee, che è definita *acintya-bhedābheda-tattva.* La *Brahma-saṁhitā* ce ne dà un esempio: il latte e lo yogurt sono simultaneamente uguali e differenti; entrambi sono latte, ma lo yogurt ha subito una trasformazione. Per ottenere la vera pace bisogna vedere ogni cosa e ogni essere, Brahmā e Śiva compresi, come non differenti da Dio, la Persona Suprema. Nessuno è indipendente. Ognuno di noi è un'espansione di Dio, la Persona Suprema. Questo esempio spiega l'unità nella diversità. Esistono manifestazioni diverse, ma contemporaneamente tutte queste manifestazioni costituiscono un'unità in Viṣṇu, in quanto ogni cosa è un'espansione dell'energia di Viṣṇu.

VERSO 55

मैत्रेय उवाच

एवं भगवतादिष्टः प्रजापतिपतिर्हरिम् ।
अर्चित्वा क्रतुना स्वेन देवानुभयतोऽयजत् ॥५५॥

maitreya uvacā
evaṁ bhagavatādiṣṭaḥ
prajāpati-patir harim
arcitvā kratunā svena
devān ubhayato 'yajat

maitreyaḥ: Maitreya; *uvacā:* disse; *evam:* così; *bhagavatā:* dal Signore Supremo; *ādiṣṭaḥ:* istruito; *prajāpati-patiḥ:* il capo di tutti i Prajāpati; *harim:* Hari; *arcitvā:* dopo aver adorato; *kratunā:* con le cerimonie del sacrificio; *svena:* proprio; *devān:* gli esseri celesti; *ubhayataḥ:* separatamente; *ayajat:* adorò.

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya disse:

Così Dakṣa il capo di tutti i Prajāpati, dopo essere stato istruito da Dio, la Persona Suprema, adorò Śrī Viṣṇu. Dopo averLo adorato compiendo le cerimonie sacrificali prescritte, Dakṣa adorò separatamente Brahmā e Śiva.

SPIEGAZIONE

A Śrī Viṣṇu dovrebbe essere offerta ogni cosa, e il Suo *prasāda* dovrebbe essere distribuito a tutti gli esseri celesti. Questa pratica è seguita ancora oggi nel tempio di Jagannātha a Purī. Attorno al tempio principale di Jagannātha sorgono molti templi dedicati agli esseri celesti, e il *prasāda* che è stato prima

offerto a Jagannātha viene poi distribuito a tutti gli esseri celesti. La divinità di Bhagālin è adorata con il *prasāda* di Viṣṇu, e anche nel famoso tempio di Śiva a Bhuvaneśvara, il *prasāda* di Śrī Viṣṇu, ossia di Śrī Jagannātha, è offerto alla divinità di Śiva. Questo è il principio *vaiṣṇava*. Un *vaiṣṇava* non deride nemmeno gli esseri comuni, nemmeno una formica, tutti invece devono essere onorati secondo la loro posizioni. Ma questa offerta di rispetto deve sempre essere in relazione col Signore Supremo, Kṛṣṇa, o Viṣṇu, che è il centro di tutto. Un devoto molto elevato vede sempre ogni cosa in relazione con Kṛṣṇa, niente per lui è indipendente da Kṛṣṇa, ed egli manifesta così la sua visione unitaria.

VERSO 56

रुद्रं च स्वेन भागेन ह्युपाधावत्समाहितः ।
कर्मणोदवसानेन सोमपानितरानपि ।
उदवस्य सहर्त्विग्भिः सस्नाववभृथं ततः ॥५६॥

rudraṁ ca svena bhāgena
hy upādhāvat samāhitaḥ
karmaṇodavasānena
somapān itarān api
udavasya sahartvigbiḥ
sasnav avabhṛtham tataḥ

rudram: Śiva; *ca:* e; *svena:* con la sua; *bhāgena:* parte; *hi:* poiché; *upādhāvat:* adorò; *samāhitaḥ:* con la mente concentrata; *karmaṇā:* con il compimento ; *udavasānena:* con l'azione di terminare; *soma-pān:* gli esseri celesti; *itarān:* altri; *api:* anche; *udavasya:* portando a termine; *saha:* insieme; *ṛtvigbhiḥ:* con i sacerdoti; *sasnau:* fece delle abluzioni; *avabhṛtham:* il bagno detto *avabhṛtha*; *tataḥ:* allora.

TRADUZIONE

Col massimo rispetto Dakṣa adorò Śiva con la parte degli avanzi del *yajña* che gli era dovuta. Dopo aver portato a termine i riti del sacrificio, egli soddisfece tutti gli altri esseri celesti e le persone là riunite. Dopo aver adempiuto tutti questi doveri fece il bagno insieme ai sacerdoti e si senti pienamente soddisfatto.

SPIEGAZIONE

Rudra, Śiva, era stato adeguatamente adorato con la parte che gli spettava degli avanzi del *yajña*. Yajña è Viṣṇu, e tutto il *prasāda* offerto a Viṣṇu viene distribuito a tutti gli altri, anche a Śiva. Śrīdhara Svāmī commenta a

questo proposito l'espressione *svena bhāgena*: i resti del *yajña* sono offerti a tutti gli esseri celesti e agli altri esseri.

VERSO 57

तस्मा अप्यनुभावेन स्वेनैवावाप्तराधसे ।
धर्म एव मतिं दत्त्वा त्रिदशास्ते दिवं ययुः ॥५७॥

tasmā apy anubhāvena
svenaivavāpta-rādhase
dharma eva matiṁ dattvā
tridaśās te divaṁ yayuḥ

tasmai: a lui, Dakṣa; *api:* persino; *anubhavena:* con l'adorazione del Signore Supremo; *svena:* con la sua; *eva:* certamente; *avāpta-rādhase:* raggiunta la perfezione; *dharme:* nella religione; *eva:* certamente; *matim:* intelligenza; *dattvā:* dando; *tridaśāḥ:* gli esseri celesti; *te:* quelli; *divam:* sui pianeti celesti; *yayuḥ:* andarono.

TRADUZIONE

Adorando così il Signore Supremo, Viṣṇu, attraverso il compimento del rito del sacrificio, Dakṣa si era completamente stabilito sulla via della religione. Inoltre, tutti gli esseri celesti riuniti al sacrificio lo benedissero augurandogli che la sua devozione aumentasse, e poi partirono.

SPIEGAZIONE

Sebbene Dakṣa fosse molto avanzato nei princípi della religione, aspettava le benedizioni degli esseri celesti; così il grande sacrificio condotto da Dakṣa terminò nell'armonia e nella pace.

VERSO 58

एवं दाक्षायणी हित्वा सती पूर्वकलेवरम् ।
जज्ञे हिमवतः क्षेत्रे मेनायामिति शुश्रुम ॥५८॥

evam dakṣayaṇī hitva
satī pūrva-kalevaram
jajñe himavataḥ kṣetre
menāyām iti śuśruma

evam: così; *dākṣāyaṇi:* la figlia di Dakṣa; *hitvā:* lasciando; *satī:* Satī; *pūrva-kalevaram:* il corpo precedente; *jajñe:* nacque; *himavataḥ:* dell'Himalaya; *kṣetre:* dalla moglie; *menāyā:* da Menā; *iti:* così; *śuśruma:* ho sentito.

TRADUZIONE

Maitreya disse:

Ho sentito dire che dopo aver lasciato il corpo ricevuto da Dakṣa, Dāksāyaṇī [sua figlia] nacque nel regno dell'Himalaya, come figlia di Menā. Ho ascoltato questa notizia da fonti autorevoli.

SPIEGAZIONE

Menā è conosciuta anche come Menakā ed è la moglie del re dell'Himalaya.

VERSO 59

तमेव दयितं भूय आवृङ्क्ते पतिमम्बिका ।
अनन्यभावैकगतिं शक्तिः सुप्तेव पूरुषम् ॥५९॥

tam eva dayitaṁ bhūya
āvṛṅkte patim ambikā
ananya-bhāvaika-gatim
śaktiḥ supteva pūruṣam

tam: lui, Śiva; *eva:* certamente; *dayitam:* amata; *bhūyaḥ:* ancora; *āvṛṅkte:* accettò; *patim:* come marito; *ambikā:* Ambikā, o Satī; *ananya-bhāvā:* senza attaccamento ad altri; *eka-gatim:* l'unico scopo; *śaktiḥ:* le energie femminili (marginale ed esterna); *suptā:* addormentate; *iva:* come; *pūruṣam:* il maschio (Śiva, come rappresentante del Signore Supremo).

TRADUZIONE

Ambikā [la dea Durgā], che è conosciuta come Dākṣāyaṇī [Satī] accettò di nuovo Śiva come suo marito, proprio come le differenti energie del Signore Supremo agiscono nel corso di una nuova creazione.

SPIEGAZIONE

Secondo un verso dei *mantra* vedici, *parāsya śaktir vividhaiva śrūyate*, il Signore Supremo ha differenti varietà di energie. *Śakti* è di natura femminile, e il Signore è il *puruṣa,* il maschio. È dovere della femmina servire il *puruṣa* supremo, e poiché, come afferma la *Bhagavad-gītā*, tutti gli esseri viventi sono l'energia marginale del Signore Supremo, è dovere di tutti gli

esseri viventi servire la Persona Suprema. Durgā è la rappresentazione, nel mondo materiale, dell'energia marginale e dell'energia esterna, Śiva è la rappresentazione della Suprema Persona. Perciò la relazione tra Śiva e Ambikā, o Durgā, è eterna. Satī non poteva accettare un altro marito che non fosse Śiva. Le circostanze in cui Durgā, nella persona di Himavatī, la figlia dell' Himalaya, tornò a essere la moglie di Śiva e generò Kārttikeya formano di per sé una grande storia.

VERSO 60

एतद्भगवतः शम्भोः कर्म दक्षाध्वरद्रुहः ।
श्रुतं भागवताच्छिष्यादुद्धवान्मे बृहस्पतेः ॥६०॥

etad bhagavataḥ śambhoḥ
karma dakṣādhvara-druhaḥ
śrutaṁ bhāgavatāc chiṣyād
uddhavān me bṛhaspateḥ

etat: questo; *bhagavataḥ:* di colui che possiede ogni opulenza; *śambhoḥ:* di Śambhu, Śiva; *karma:* storia; *dakṣa-adhvara-druhaḥ:* che devastò il sacrificio di Dakṣa; *śrutam:* sentito; *bhāgavatāt:* da un grande devoto; *śiṣyāt:* dal discepolo; *uddhavāt:* da Uddhava; *me:* da me; *bṛhaspateḥ:* di Bṛhaspati.

TRADUZIONE

[Maitreya disse:]

Caro Vidura, avevo già ascoltato da Uddhava, un grande devoto e discepolo di Bṛhaspati, questa storia del *yajña* che fu devastato da Śiva.

VERSO 61

इदं पवित्रं परमीशचेष्टितं
यशस्यमायुष्यमघौघमर्षणम् ।
यो नित्यदाकर्ण्य नरोऽनुकीर्तयेद्
धुनोत्यघं कौरव भक्तिभावतः ॥६१॥

idaṁ pavitraṁ param īśa-ceṣṭinaṁ
yaśasyam āyuṣyam aghaugha-marṣaṇam
yo nityadākarṇya naro 'nukīrtayed
dhunoty aghaṁ kaurava bhakti-bhāvataḥ

idam: questo; *pavitram:* puro: *param:* supremo; *īśa-ceṣṭinam:* divertimento del Signore Supremo; *yaśasyam:* della fama; *āyuṣyam:* lunga durata di vita; *agha-ogha-marṣaṇam:* che distrugge i peccati; *yaḥ:* che; *nityadā:* sempre; *ākarṇya:* dopo aver ascoltato; *naraḥ:* una persona; *anukīrtayet:* dovrebbe raccontare; *dhunoti:* ripulisce; *agham:* la contaminazione materiale; *kaurava:* o discendente di Kuru; *bhakti-bhāvataḥ:* con fede e devozione.

TRADUZIONE

[Il grande saggio Maitreya concluse:]

O figlio di Kuru, chi ascolta e narra di nuovo, con fede e devozione, questa storia del *yajña* di Dakṣa, così come esso fu condotto dal Signore Supremo, Viṣṇu, certamente sarà purificato da ogni contaminazione dovuta dall'esistenza materiale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settimo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il sacrificio compiuto da Dakṣa".*

CAPITOLO 8



Dhruva Mahārāja lascia la casa e va nella foresta

VERSO 1

मैत्रेय उवाच
सनकाद्या नारदश्च ऋभुर्हंसोऽरुणिर्यति.
नैते गृहान् ब्रह्मसुता ह्यावसन्नूर्ध्वरेतसः ॥ १ ॥

maitreya uvāca
sanakādyā nāradaś ca
ṛbhur haṁso 'ruṇir yatiḥ
naite gṛhān brahma-sutā
hy āvasann ūrdhva-retasaḥ

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *sanaka-ādyāḥ:* i quattro Kumāra, con a capo Sanaka; *nāradaḥ:* Nārada; *ca:* e; *ṛbhuḥ:* Ṛbhu; *haṁsaḥ:* Haṁsa; *aruṇiḥ:* Aruṇi; *yatiḥ:* Yati; *na:* non; *ete:* tutti questi; *gṛhān:* a casa; *brahma-sutāḥ:* figli di Brahmā; *hi:* certamente; *āvasan:* vivevano; *ūrdhva-retasaḥ:* puri *brahmacārī*.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse:

I quattro grandi saggi Kumāra guidati da Sanaka, e anche Nārada, Ṛbhu, Hāmsa, Aruṇi, e Yati, tutti figli di Brahmā, non vivevano in casa, ma erano *ūrdhva-retā*, o *naisthika-brahmacāri*, celibi incontaminati.

SPIEGAZIONE

Il *brahmacarya* è stato un sistema corrente fin dalla nascita di Brahmā. Una parte della popolazione, specialmente i maschi, preferivano non sposarsi affatto, e invece di lasciare che il loro seme scendesse verso il basso lo facevano risalire al cervello. Tali persone sono dette *ūrdhva-retasaḥ*, coloro che fanno risalire il seme. Il seme è cosí importante che chi riesce a farlo salire fino al cervello col metodo dello *yoga*, può compiere azioni meravigliose —la memoria agisce molto piú lucidamente e la durata della vita si prolunga. Cosí gli *yogī* possono compiere qualsiasi austerità senza mai deviare, ed elevarsi al livello piú alto di perfezione, fino al mondo spirituale. Abbiamo esempi insigni di *brahmācarī* che accettarono questo principio di vita: i quattro saggi Sanaka, Sanandana, Sanātana, Sanat-kumāra, Nārada Muni e altri ancora.

Un'altra frase significativa in questo verso è *naite gṛhān hy āvasan*"non vivevano in casa". *Gṛha* significa "casa", ma anche "moglie". In realtà, casa significa moglie, e non una stanza o un edificio. Chi vive con la moglie vive a casa, mentre un *sannyāsī* o un *brahmacārī*, sebbene viva in una stanza o in un edificio, non vive a casa. Il fatto che non vivessero a casa significa che non accettarono mai una moglie, perciò non si poneva per loro il problema di emettere seme. Si può emettere seme soltanto quando si ha una casa, una moglie e l'intenzione di generare dei figli, altrimenti, non vi è giustificazione di emettere seme. Questi princípi sono stati seguiti fin dall'inizio della creazione, e questi *brahmācarī* non hanno mai avuto figli. Fino a questo momento abbiamo raccontato la storia dei discendenti di Brahmā, attraverso la figlia di Manu, Prasūti; Prasūti ebbe una figlia, Dākṣāyanī, o Satī, e la storia del *yajña* e di Dakṣa è stata narrata in relazione a Satī. Ora Maitreya vuole parlare della progenie dei figli di Brahmā. Tra i molti figli di Brahmā, i *brahmacārī* guidati da Sanaka e Nārada non si sposarono mai, perciò non si può narrare la storia dei loro discendenti.

VERSO 2

मृषाधर्मस्य भार्यासीद्दम्भं मायां च शत्रुहन् ।
असूत मिथुनं तत्तु निर्ऋतिर्जगृहेऽप्रजाः ॥ २ ॥

mṛṣādharmasya bhāryāsīd
dambhaṁ māyāṁ ca śatru-han

asūta mithunaṁ tat tu
nirṛtir jagṛhe 'prajaḥ

mṛṣā: Mṛṣā; *adharmasya:* dell'irreligione; *bhāryā:* moglie; *āsīt:* era; *dambham:* Truffa; *māyām:* Imbroglio; *ca:* e; *śatru-han:* o uccisore del nemico; *asūta:* produsse; *mithunam:* per la combinazione ; *tat:* quello; *tu:* ma; *nirṛtiḥ:* Nirṛti; *jagṛhe:* prese; *aprajaḥ:* che era senza figli.

TRADUZIONE

Brahmā ebbe un altro figlio, Irreligione, che sposò una donna il cui nome era Falsità. Dalla loro unione nacquero due demoni chiamati Dambha e Māyā, Finzione e Imbroglio. Questi due demoni furono affidati a un demone, Nirṛti che non aveva figli.

SPIEGAZIONE

Da questo verso possiamo vedere che anche Adharma, Irreligione, era figlio di Brahmā, e sposò sua sorella Mṛṣā. Questo fatto segnò l'inizio dei rapporti sessuali tra fratelli e sorelle. Questa unione snaturata è possibile nella società umana soltanto quando regna Adharma, Irreligione. Appare dunque chiaro che all'inizio della creazione Brahmā non generò soltanto figli virtuosi come Sanātana e Nārada, ma anche una prole demoniaca, come Nirṛti, Adharma, Dambha e Falsità. All'inizio fu Brahmā a creare ogni cosa. Per quanto si riferisce a Nārada, possiamo notare che essendo stato molto virtuoso nella sua vita precedente ed avendo goduto della compagnia di persone molto buone, egli era nato come Nārada. Anche altri avevano ottenuto una nascita conforme alle proprie tendenze secondo la loro vita precedente. La legge del *karma* agisce vita dopo vita, e ogni volta che c'è una nuova creazione il medesimo *karma* si ripresenta insieme con gli esseri viventi. Essi nacquero in differenti condizioni, secondo il loro *karma*, anche se nascevano da un padre elevato come Brahmā, che è l'incarnazione del Signore Supremo, responsabile dell'influenza della passione.

VERSO 3

तयोः समभवल्लोभो निकृतिश्च महामते ।
ताभ्यां क्रोधश्च हिंसा च यदुरुक्तिः स्वसा कलिः ॥३॥

tayoḥ samabhaval lobho
nikṛtiś ca mahā-mate
tābhyāṁ krodhaś ca hiṁsā ca
yad duruktiḥ svasā kaliḥ

tayoḥ: questi due; *samabhavat:* nacquero; *lobhaḥ:* Avidità; *nikṛtiḥ:* Astuzia; *ca:* e; *mahā-mate:* o grande anima; *tābhyām:* da questi due; *krodhaḥ:* Collera; *ca:* e; *hiṁsā:* Invidia; *ca:* e; *yat:* da essi; *duruktiḥ:* Parole Dure; *svasā:* sorella; *kaliḥ:* Kali.

TRADUZIONE

[Maitreya disse a Vidura:]

O grande anima, da Dambha e Māyā nacquero Avidità e Furbizia, chiamata Nikṛti. Dalla loro unione nacquero i figli chiamati Krodha [Collera] e Hiṁsā [Invidia], e da questa unione nacquero a loro volta Kali e sua sorella Durukti [Parole Dure].

VERSO 4

दुरुक्तौ कलिराधत्त भयं मृत्युं च सत्तम ।
तयोश्च मिथुनं जज्ञे यातना निरयस्तथा ॥ ४ ॥

duruktau kalir ādhatta
bhayaṁ mṛtyuṁ ca sattama
tayoś ca mithunaṁ jajñe
yātanā nirayas tathā

duruktau: in Durukti; *kaliḥ:* Kali; *ādhatta:* produsse; *bhayam:* Paura; *mṛtyum:* Morte; *ca:* e; *sat-tama:* tu, che sei il piú grande tra gli uomini nobili; *tayoḥ:* di questi due; *ca:* e; *mithunam:* per l'unione; *jajñe:* furono prodotti; *yātanā:* Dolore Eccessivo; *nirayaḥ:* Inferno; *tathā:* anche.

TRADUZIONE

Eccelso tra gli uomini virtuosi, dall'unione di Kali e Durukti nacquero figli chiamati Mṛtyu [Morte], e Bhīti [Paura]. Dall'unione di Mṛtyu e Bhīti nacquero Yātanā [Dolore Eccessivo] e Niraya [Inferno].

VERSO 5

संग्रहेण मयाख्यातः प्रतिसर्गस्तवानघ ।
त्रिःश्रुत्वैतत्पुमान् पुण्यं विधुनोत्यात्मनो मलम् ॥५॥

saṅgraheṇa mayākhyātaḥ
pratisargas tavānagha
triḥ śrutvaitat pumān puṇyaṁ
vidhunoty ātmano malam

saṅgraheṇa: in breve; *mayā:* da me; *ākhyātaḥ:* spiegato; *pratisargaḥ:* le cause della distruzione; *tava:* a te; *anagha:* o essere puro; *triḥ:* tre volte; *śrutvā:* ascoltando; *etat:* questa descrizione; *pumān:* colui che; *puṇyam:* virtú; *vidhunoti:* purifica; *ātmanaḥ:* dell'anima; *malam:* contaminazione.

TRADUZIONE

Caro Vidura, ti ho sommariamente spiegato le cause della devastazione. Colui che ascolta tre volte questa descrizione raggiunge la pietà e purifica la sua anima dalla contaminazione del peccato.

SPIEGAZIONE

La creazione si attua sulla base della virtú, mentre la devastazione si produce a causa dell'irreligione. Per la creazione e la distruzione della materia, questa è la regola. Il verso che stiamo studiando afferma che la causa della devastazione, è Adharma, ossia Irreligione. I discendenti di Irreligione e Falsità, nati l'uno dopo l'altro, sono: Finzione, Imbroglio, Avidità, Furbizia, Collera, Invidia, Discordia, Parole Dure, Morte, Paura, Dolore Acuto e Inferno, e tutti sono descritti come sintomi di devastazione. Se una persona virtuosa sente parlare di queste cause di devastazione, ne sarà disgustato e ciò determinerà il suo avanzamento sulla via della pietà. Qui, in particolare, col termine pietà ci si riferisce al processo di purificazione del cuore. Come raccomandava Śrī Caitanya, bisogna eliminare la polvere dallo specchio della mente, allora il progresso sulla via della liberazione ha inizio. Anche in questo verso è raccomandato lo stesso metodo. *Malam* significa "contaminazione". Dovremmo imparare a disprezzare tutte le cause di devastazione, a cominciare dall'irreligione e dall'imbroglio, e allora saremo in grado di progredire nella vita religiosa. Le nostre possibilità di raggiungere la coscienza di Kṛṣṇa aumenteranno, e non saremo piú soggetti alla distruzione ripetuta. La vita presente è fatta di nascite e morti ripetute, ma se noi cerchiamo la via della liberazione, possiamo salvarci da questa ripetuta sofferenza.

VERSO 6

अथातः कीर्तये वंशं पुण्यकीर्तेः कुरूद्वह ।
स्वायम्भुवस्यापि मनोर्हरेरंशांशजन्मनः ॥ ६ ॥

athātaḥ kīrtaye vaṁśaṁ
puṇya-kīrteḥ kurūdvaha
svāyambhuvasyāpi manor
harer aṁśāṁśa-janmanaḥ

atha: adesso; *ataḥ:* poi; *kīrtaye:* descriverò; *vaṁśam:* dinastia; *puṇya-kīrteḥ:* famoso per le sue attività virtuose; *kuru-udvaha:* o migliore tra i Kuru; *svāyambhuvasya:* Svāyambhuva; *api:* persino; *manoḥ:* di Manu; *hareḥ:* del Signore Supremo; *aṁśa:* emanazione plenaria; *aṁśa:* parte; *janmanaḥ:* nato da.

TRADUZIONE

Maitreya continuò:

O migliore della dinastia Kuru, ora ti descriverò i discendenti di Svāyambhuva Manu, che nacque da una parte di un'emanazione plenaria del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Brahmā è una potente emanazione del Signore Supremo, e sebbene sia un *jīva-tattva*, è investito di potere dal Signore, perciò è considerato un'emanazione plenaria del Signore Supremo. Talvolta, quando non c'è alcun essere vivente capace di assumere la funzione di Brahmā, il Signore Supremo stesso appare per svolgere questa funzione. Brahmā è dunque l'emanazione plenaria di Dio, la Persona Suprema, e Svāyambhuva Manu era il figlio diretto di Brahmā. Ora il grande saggio Maitreya spiegherà la storia dei discendenti di questo Manu, tutti molto famosi per le loro attività virtuose. Prima di parlare di questi discendenti virtuosi, Maitreya ha già parlato dei discendenti delle attività empie, che rappresentano la collera, l'invidia, le parole sgradevoli, la discordia, la paura e la morte. Non certo a caso, quindi, sarà narrata la vita di Dhruva Mahārāja, il re piú virtuoso dell'universo.

VERSO 7

प्रियव्रतोत्तानपादौ शतरूपापतेः सुतौ ।
वासुदेवस्य कलया रक्षायां जगतः स्थितौ ॥ ७ ॥

priyavratottānapādau
śatarūpā-pateḥ satau
vāsudevasya kalayā
rakṣāyāṁ jagataḥ sthitau

priyavrata: Priyavrata; *uttānapādau:* Uttānapāda; *śatarūpā-pateḥ:* della regina Śatarūpā e di suo marito, Manu; *satau:* i due figli; *vāsudevasya:* del Signore Supremo; *kalayā:* con un'emanazione plenaria; *rakṣāyām:* per la protezione; *jagataḥ:* del mondo; *sthitau:* per il mantenimento.

TRADUZIONE

Da sua moglie Śatarūpā, Svāyambhuva Manu ebbe due figli, Uttānapāda e Priyavrata. Essendo entrambi discendenti di un'emanazione plenaria di Vāsudeva, Dio, la Persona Suprema, essi erano perfettamente in grado di governare l'universo in modo da mantenere e proteggere i cittadini.

SPIEGAZIONE

È detto che questi due re, Uttānapāda e Priyavrata furono dotati di potere da Dio, la Persona Suprema, a differenza del grande re Ṛṣabha, che era il Signore Supremo in persona.

VERSO 8

जाये उत्तानपादस्य सुनीतिः सुरुचिस्तयोः ।
सुरुचिः प्रेयसी पत्युर्नेतरा यत्सुतो ध्रुवः ॥ ८ ॥

jāye uttānapādasya
sunītiḥ surucis tayoḥ
surucih preyasī patyur
netarā yat-suto dhruvaḥ

jāye: delle due mogli; *uttānapādasya:* del re Uttānapāda; *sunītiḥ:* Sunīti; *surucih:* Suruci; *tayoḥ:* di entrambi; *surucih:* Suruci; *preyasī:* molto cara; *patyuḥ:* del marito; *na itarā:* non l'altra; *yat:* della quale; *sutaḥ:* figlio; *dhruvaḥ:* Dhruva.

TRADUZIONE

Il re Uttānapāda aveva due regine, Sunīti e Suruci. Suruci era la piú cara al re, mentre l'altra, Sunīti, che aveva un figlio di nome Dhruva, non era la favorita.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Maitreya voleva descrivere le attività virtuose compiute dai re. Priyavrata era il primo figlio di Svāyambhuva Manu, e Uttānapāda era il secondo, ma il grande saggio Maitreya immediatamente cominciò a parlare di Dhruva Mahārāja, il figlio di Uttānapāda, perché era molto ansioso di descrivere le sue attività virtuose. La storia di Dhruva Mahārāja attrae molto i devoti. Dalle sue attività si può imparare il modo di distaccarsi dai possessi materiali e il modo di intensificare il proprio servizio devozionale con austerità e penitenze. Con l'ascolto delle attività del virtuoso Dhruva, la propria fede in Dio può essere accresciuta, ed è possibile entrare diret-

tamente in contatto con Dio, la Persona Suprema. In questo modo saremo molto velocemente elevati allo stadio trascendentale del servizio devozionale; l'esempio dell'austerità di Dhruva Mahārāja può generare immediatamente un sentimento di servizio devozionale nel cuore di chi ascolta.

VERSO 9

एकदा सुरुचेः पुत्रमङ्कमारोप्य लालयन् ।
उत्तमं नारुरुक्षन्तं ध्रुवं राजाभ्यनन्दत ॥ ९ ॥

ekadā suruceḥ putram
aṅkam āropya lālayan
uttamaṁ nārurukṣantaṁ
dhruvaṁ rājābhyanandata

ekadā: una volta; *suruceḥ:* della regina Suruci; *putram:* il figlio; *aṅkam:* sulle ginocchia; *āropya:* mettendo; *lālayan:* mentre accarezzava; *uttamam:* Uttama; *na:* non; *ārurukṣantam:* che cercava di salire; *dhruvam:* Dhruva; *rājā:* il re; *abhyanandata:* accolse.

TRADUZIONE

Un giorno, il re Uttānapāda stava accarezzando il figlio di Suruci, Uttama, che stava sulle sue ginocchia. Anche Dhruva Mahārāja cercava di salire sulle ginocchia del re, ma il re non gli prestava molta attenzione.

VERSO 10

तथा चिकीर्षमाणं तं सपत्न्यास्तनयं ध्रुवम् ।
सुरुचिः शृण्वतो राज्ञः सेर्ष्यमाहातिगर्विता ॥ १० ॥

tathā cikīrṣamāṇaṁ taṁ
sapatnyās tanayaṁ dhruvam
surucir śṛṇvato rājñaḥ
serṣyam āhātigarvitā

tathā: così; *cikīrṣamāṇam:* il piccolo Dhruva, che stava cercando di salire; *tam:* a lui; *sa-patnyāḥ:* dell'altra moglie (Sunīti); *tanayam:* figlio; *dhruvam:* Dhruva; *surucih:* la regina Suruci; *śṛṇvataḥ:* che sentiva; *rājñaḥ:* del re; *sa-irṣyam :* con invidia; *āha:* disse; *ati-garvitā:* troppo orgogliosa.

TRADUZIONE

Mentre il bambino, Dhruva Mahārāja, cercava di salire in braccio a suo padre, Suruci, la sua matrigna, diventò molto invidiosa del bambino, e con grande orgoglio cominciò a parlare in modo da farsi udire dal re.

SPIEGAZIONE

Il re, naturalmente, nutriva uguale affetto verso i suoi due figli, Uttama e Dhruva, perciò avrebbe desiderato prendere in braccio anche Dhruva insieme ad Uttama, ma a causa della sua inclinazione verso la regina Suruci, non poté accogliere Dhruva Mahārāja nonostante i sentimenti che provava. Suruci, che aveva colto i sentimenti del re Uttānapāda, piena di orgoglio, cominciò a parlare dell'affetto che il re provava per lei. Questa è la natura di una donna. Se una donna sa di essere considerata favorita dal marito, e questi si dimostra con lei particolarmente affettuoso, ne approfitta oltre misura. Questi segni sono visibili anche nel comportamento di persone nobili come i familiari di Svāyambhuva Manu. Dobbiamo dunque concludere che la naturale caratteristica della donna si manifesta dappertutto.

VERSO 11

न वत्स नृपतेर्धिष्ण्यं भवानारोढुमर्हति ।
न गृहीतो मया यत्त्वं कुक्षावपि नृपात्मजः ॥११॥

na vatsa nṛpater dhiṣṇyaṁ
bhavān āroḍhum arhati
na gṛhīto mayā yat tvaṁ
kukṣāv api nṛpātmajaḥ

na: non; *vatsa:* mio caro figlio; *nṛpateḥ:* del re; *dhiṣṇyam:* trono; *bhavān:* tu; *āroḍhum:* salire; *arhati:* meriti; *na:* non; *gṛhītaḥ:* presa; *mayā:* da me; *yat:* poiché; *tvam:* te; *kukṣau:* nel ventre; *api:* sebbene; *nṛpa-ātmajaḥ:* figlio del re.

TRADUZIONE

La regina Suruci disse a Dhruva Mahārāja:

"Mio caro bambino, tu non meriti di sederti sul trono o sulle ginocchie del re. Certamente anche tu sei figlio del re, ma poiché non sei nato dal mio grembo, non sei qualificato a sederti sulle ginocchia di tuo padre.

SPIEGAZIONE

La regina Suruci informò orgogliosamente Dhruva Mahārāja che per sedersi in braccio al re, o sul trono, essere figlio del re non era una qualifica suf-

ficiente. Questo privilegio dipendeva dal fatto di essere nato dal suo grembo. In altre parole, la regina informò indirettamente Dhruva Mahārāja che sebbene fosse nato dal re, era considerato figlio illegittimo in quanto era stato generato da un'altra regina.

VERSO 12

बालोऽसि बत नात्मानमन्यस्त्रीगर्भसम्भृतम् ।
नूनं वेद भवान् यस्य दुर्लभेऽर्थे मनोरथः ॥१२॥

bālo 'si bata nātmānam
anya-strī-garbha-sambhṛtam
nūnaṁ veda bhavān yasya
durlabhe 'rthe manorathaḥ

bālaḥ: bambino; *asi:* tu sei; *bata:* ciò nonostante; *na:* non; *ātmānam:* il mio; *anya:* altra; *strī:* donna; *garbha:* ventre; *sambhṛtam:* nato; *nūnam:* ciò nonostante; *veda:* cerca di conoscere; *bhavān:* tu; *yasya:* dal quale; *durlabhe:* inavvicinabile; *arthe:* una cosa; *manaḥ-rathaḥ:* che desidera.

TRADUZIONE

"Caro bambino, tu ignori di non essere nato dal mio grembo, bensì da quello di un'altra donna. Sappi, dunque, che i tuoi tentativi sono destinati all'insuccesso. Stai cercando di soddisfare un desiderio che non si può realizzare.

SPIEGAZIONE

Il piccolo Dhruva Mahārāja provava un naturale affetto verso suo padre e non sapeva fare distinzioni tra le sue due madri. Questa distinzione fu sottolineata dalla regina Suruci; essa lo informò che, essendo lui un bambino, non poteva capire la differenza tra le due regine. Questa è un'altra dimostrazione dell'orgoglio della regina Suruci.

VERSO 13

तपसाराध्य पुरुषं तस्यैवानुग्रहेण मे ।
गर्भे त्वं साधयात्मानं यदीच्छसि नृपासनम् ॥१३॥

tapasārādhya puruṣaṁ
tasyaivānugraheṇa me
garbhe tvaṁ sādhayātmānaṁ
yadīcchasi nṛpāsanam

tapasā: con l'austerità; *ārādhya:* soddisfatto; *puruṣam:* il Signore Supremo; *tasya:* per la Sua; *eva:* sola; *anugraheṇa:* per la misericordia; *me:* mio; *garbhe:* nel grembo; *tvam:* tu; *sādhaya:* per mettere; *ātmānam:* te stesso; *yadi:* se; *icchasi:* desideri; *nṛpa-āsanam:* il trono del re.

TRADUZIONE

"Se desideri veramente accedere al trono del re, devi sottoporti a dure austerità. Prima di tutto devi soddisfare Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa; poi, quando con questa adorazione avrai ottenuto il Suo favore, dovrai rinascere dal mio grembo."

SPIEGAZIONE

Suruci era così invidiosa di Dhruva Mahārāja che indirettamente lo invitò a cambiare corpo. Secondo lei, prima di tutto doveva morire, e poi rinascere nel suo grembo; solo allora Dhruva Mahārāja avrebbe potuto salire al trono del padre.

VERSO 14

मैत्रेय उवाच

मातुः सपत्न्याः स दुरुक्तिविद्धः
श्वसन् रुषा दण्डहतो यथाहिः ।
हित्वा मिषन्तं पितरं सन्नवाचं
जगाम मातुः प्ररुदन् सकाशम् ॥१४॥

maitreya uvāca
mātuḥ sapatnyāḥ sa durukti-viddhaḥ
śvasan ruṣā daṇḍa-hato yathāhiḥ
hitvā miṣantaṁ pitaraṁ sanna-vācaṁ
jagāma mātuḥ prarudan sakāśam

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya disse; *mātuḥ:* della madre; *sapatnyāḥ:* l'altra moglie di suo marito; *saḥ:* egli; *durukti:* parole dure; *viddhaḥ:* trafitto; *śvasan:* ansimando; *ruṣā:* per la collera; *daṇḍa-hataḥ:* colpito da un bastone; *yathā:* proprio come; *ahiḥ:* un serpente; *hitvā:* lasciando; *miṣantam:* che osserva; *pitaram:* suo padre; *sanna-vācam:* silenzioso; *jagāma:* andò; *mātuḥ:* da sua madre; *prarudan:* piangente; *sakāśam:* vicino.

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya continuò:

Caro Vidura, come un serpente colpito da un bastone respira pesantemente, Dhruva Mahārāja, colpito dalle parole dure della matrigna, cominciò ad ansi-

mare pesantemente per la grande collera. Quando vide che suo padre rimaneva in silenzio senza protestare, lasciò immediatamente il palazzo e andò da sua madre.

VERSO 15

तं निःश्वसन्तं स्फुरिताधरोष्ठं
सुनीतिरुत्सङ्ग उदूह्य बालम् ।
निशम्य तत्पौरमुखान्नितान्तं
सा विव्यथे यद्गदितं सपत्न्या ॥१५॥

taṁ niḥśvasantaṁ sphuritādharoṣṭhaṁ
sunītir utsaṅga udūhya bālam
niśamya tat-paura-mukhān nitāntaṁ
sā vivyathe yad gaditaṁ sapatnyā

tam: lui; *niḥśvasantam:* ansimante; *sphurita:* tremante; *adhara-oṣṭham:* le due labbra; *sunītiḥ:* la regina Sunīti; *utsaṅge:* in braccio; *udūhya:* sollevando; *bālam:* suo figlio; *niśamya:* dopo aver ascoltato; *tat-paura-mukhāt:* dalla bocca di altri abitanti del palazzo; *nitāntam:* la descrizione degli avvenimenti; *sā:* ella; *vivyathe:* si rattristò; *yat:* che; *gaditam:* detto; *sa-patnyā:* dall'altra moglie del re.

TRADUZIONE

Quando Dhruva Mahārāja giunse da sua madre, aveva le labbra che gli tremavano per la collera, e piangeva accoratamente. La regina Sunīti prese subito suo figlio sulle ginocchia, mentre gli abitanti del palazzo, che avevano ascoltato le dure parole di Suruci, le raccontavano nei particolari l'incidente. Cosí anche Sunīti fu invasa da un profondo dolore.

VERSO 16

धैर्यं विललाप शोक-
दावाग्निना दावलतेव बाला ।
वाक्यं सपत्न्याः स्मरती सरोज-
श्रिया दृशा बाष्पकलामुवाह ॥१६॥

sotsṛjya dhairyaṁ vilalāpa śoka-
dāvāgninā dāva-lateva bālā

vākyaṁ sapatnyāḥ smaratī saroja-
śriyā dṛśā bāṣpa-kalām uvāha

sā: ella; *utsṛjya:* lasciando; *dhairyam:* pazienza; *vilalāpa:* lamentò; *śoka-dāva-agninā:* dal fuoco del dolore; *dāva-latā iva:* come una pianta arsa dalle fiamme; *bālā:* la donna; *vākyam:* parole; *sa-patnyāḥ:* l'altra moglie del re; *smaratī:* ricorda; *saroja-śriyā:* il volto bello come un fiore di loto; *dṛśā:* guardando; *bāṣpa-kalām:* piangente; *uvāha:* disse.

TRADUZIONE

Questo episodio superò i limiti della pazienza di Sunīti. Ella cominciò a bruciare come se si trovasse in una foresta in fiamme, e nel suo dolore si lasciò andare ai lamenti come una foglia consumata dalle fiamme. Al ricordo delle parole pronunciate dall'altra regina, il suo volto luminoso e simile al fiore di loto si bagnò di lacrime ed ella parlò così:

SPIEGAZIONE

Quando un uomo è afflitto si sente esattamente come una foglia che brucia in una foresta in fiamme. Questa era la situazione di Sunīti. Sebbene il suo volto fosse bello come un fiore di loto, si era inaridito a causa del fuoco ardente che le parole dure dell'altra regina avevano provocato.

VERSO 17

दीर्घं श्वसन्ती वृजिनस्य पार-
मपश्यती बालकमाह बाला ।
मामङ्गलं तात परेषु मंस्था
भुङ्क्ते जनो यत्परदुःखदस्तत् ॥१७॥

dīrgham śvasantī vṛjinasya pāram
apaśyatī bālakam āha bālā
māmaṅgalaṁ tāta pareṣu maṁsthā
bhuṅkte jano yat para-duḥkhadas tat

dīrgham: pesante; *śvasantī:* ansimano; *vṛjinasya:* del pericolo; *pāram:* i limiti; *apaśyatī:* non trova; *bālakam:* per suo figlio; *āha:* disse; *bālā:* la donna; *mā:* non ci sia; *amaṅgalam:* cattiva fortuna; *tāta:* mio caro figlio; *pareṣu:* agli altri; *maṁsthāḥ:* desideri; *bhuṅkte:* sofferto; *janaḥ:* una persona; *yat:* che; *para-duḥkha-daḥ:* colui che infligge sofferenze ad altri; *tat:* quello.

TRADUZIONE

Anche lei respirava pesantemente e non sapeva come rimediare in modo efficace a questa situazione dolorosa. Non trovando alcuna soluzione, disse a suo figlio: "Mio caro figlio, non augurare niente di funesto a nessuno. Chiunque infligga sofferenza agli altri soffrirà di queste stesse sofferenze."

VERSO 18

सत्यं सुरुच्याभिहितं भवान्मे
यद् दुर्भगाया उदरे गृहीतः ।
स्तन्येन वृद्धश्च विलज्जते यां
भार्येति वा वोढुमिडस्पतिर्माम् ॥१८॥

satyaṁ surucyābhihitaṁ bhavān me
yad durbhagāyā udare gṛhītaḥ
stanyena vṛddhaś ca vilajjate yāṁ
bhāryeti vā voḍhum iḍaspatir mām

satyam: verità; *surucyā:* dalla regina Suruci; *abhihitam:* raccontato; *bhavān:* a te; *me:* di me; *yat:* poiché; *durbhagāyāḥ:* della sfortunata; *udare:* nel grembo; *gṛhītaḥ:* preso nascita; *stanyena:* nutrito col latte del mio seno; *vṛddhaḥ ca:* e cresciuto; *vilajjate:* si vergogna; *yām:* a quello; *bhāryā:* dalla moglie; *iti:* cosí; *vā:* oppure; *voḍhum:* accettare; *iḍaḥ-patiḥ:* il re; *mām:* me.

TRADUZIONE

[Sunīti disse:]

Mio caro bambino, tutto ciò che Suruci ha detto è vero, perché tuo padre, il re, non mi considera sua moglie e nemmeno la sua serva. Ha vergogna di accettarmi, perciò è vero che tu sei nato dal grembo di una donna sfortunata, e sei cresciuto nutrendoti del suo latte.

VERSO 19

आतिष्ठ तत्तात विमत्सरस्त्व-
मुक्तं समात्रापि यदव्यलीकम् ।
आराधयाधोक्षजपादपद्मं
यदीच्छसेऽध्यासनमुत्तमो यथा ॥१९॥

ātiṣṭha tat tāta vimatsaras tvam
uktaṁ samātrāpi yad avyalīkam

ārādhayādhokṣaja-pāda-padmaṁ
yadīcchase 'dhyāsanam uttamo yathā

ātiṣṭha: eseguí; *tat:* quello; *tāta:* mio caro figlio; *vimatsaraḥ:* senza essere invidioso; *tvam:* a te; *uktam:* detto; *samātrā api:* dalla tua matrigna; *yat:* tutto ciò; *avyalīkam:* completamente vero; *ārādhaya:* comincia ad adorare; *adhokṣaja:* della Trascendenza; *pāda-padmam:* i piedi di loto; *yadi:* se; *icchase:* desideri; *adhyāsanam:* sederti insieme; *uttamaḥ:* il tuo fratellastro; *yathā:* per quanto.

TRADUZIONE

Mio caro bambino, tutto ciò che ha detto Suruci, la tua matrigna, anche se molto duro da ascoltare, è vero. Perciò, se desideri veramente sederti sul trono col tuo fratellastro Uttama, abbandona la tua invidia e cerca subito di seguire le istruzioni della tua matrigna; senza perdere tempo, impegnati subito nell'adorazione dei piedi di loto di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Le parole dure rivolte da Suruci al suo figliastro erano vere perché senza ricevere il favore di Dio, la Persona Suprema, non si può ottenere alcun successo nella vita. L'uomo propone e Dio dispone. Sunīti, la madre di Dhruva Mahārāja, condivideva il parere di Suruci, che sosteneva la necessità per Dhruva d'impegnarsi nell'adorazione del Signore Supremo. Indirettamente, le parole di Suruci furono una benedizione per Dhruva Mahārāja, infatti, fu per l'influenza delle parole della sua matrigna che egli diventò un grande devoto.

VERSO 20

यस्याङ्घ्रिपद्मं परिचर्य विश्व-
विभावनायात्तगुणाभिपत्तेः ।
अजोऽध्यतिष्ठत्खलु पारमेष्ठ्यं
पदं जितात्मश्वसनाभिवन्द्यम् ॥२०॥

yasyāṅghri-padmaṁ paricarya viśva-
vibhāvanāyātta-guṇābhipatteḥ
ajo 'dhyatiṣṭhat khalu pārameṣṭhyaṁ
padaṁ jitātma-śvasanābhivandyam

yasya: del quale; *aṅghri:* i piedi; *padmam:* di loto; *paricarya:* adorando; *viśva:* l'universo; *vibhāvanāya:* per creare; *ātta:* ricevuto; *guṇa-abhipatteḥ:*

per ottenere le qualità necessarie; *ajaḥ:* il non-nato, Brahmā; *adhyatiṣṭhat:* si situò; *khalu:* senza dubbio; *pārameṣṭhyam:* la posizione suprema nell'universo; *padam:* posto; *jita-ātma:* che ha conquistato la mente; *śvasana:* controllata l'aria vitale; *abhivandyam:* degno di adorazione.

TRADUZIONE

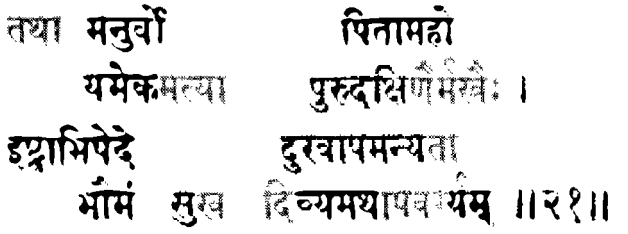
[Sunīti continuò:]

Dio, la Persona Suprema, è così grande che soltanto adorando i Suoi piedi di loto, Brahmā, il tuo bisnonno, acquisì le qualità necessarie per creare questo universo. Sebbene Brahmā sia non-nato, e sia il capo di tutte le creature viventi, ha ottenuto la sua posizione elevata per la misericordia del Signore Supremo, che è adorato anche dai grandi *yogī* che controllano la mente e regolano l'aria vitale [*prāṇa*].

SPIEGAZIONE

Sunīti citò l'esempio di Brahmā, che era il bisnonno di Dhruva Mahārāja. Benché anche Brahmā sia un essere individuale, con le sue austerità e le sue penitenze ha raggiunto l'elevata posizione di creatore di questo universo con la misericordia del Signore Supremo. Per ottenere il successo nei nostri tentativi non ci si deve soltanto sottoporre a severe austerità e penitenze, ma è necessario anche dipendere dalla misericordia del Signore Supremo. Questa indicazione era stata data a Dhruva Mahārāja dalla sua matrigna, e ora sua madre Sunīti gliela conferma.

VERSO 21



tathā manur vo bhagavān pitāmaho
yam eka-matyā puru-dakṣiṇair makhaiḥ
iṣṭvābhipede duravāpam anyato
bhaumaṁ sukhaṁ divyam athāpavargyam

tathā: similmente; *manuḥ:* Svāyambhuva Manu; *vaḥ:* tuo; *bhagavān:* degno di adorazione; *pitāmahaḥ:* nonno; *yam:* al quale; *eka-matyā:* con una devozione incrollabile; *puru:* grande; *dakṣiṇaiḥ:* con la carità; *makhaiḥ:* con l'esecuzione di sacrifici; *iṣṭvā:* adorando; *abhipede:* ottenne; *duravāpam:*

difficile da raggiungere; *anyataḥ:* con qualche altro mezzo; *bhaumam:* materiale; *sukham:* felicità; *divyam:* celestiale; *atha:* perciò; *āpavargyam:* liberazione.

TRADUZIONE

[Sunīti informò suo figlio:]

Tuo nonno Svāyambhuva Manu compì grandi sacrifici accompagnati da atti di carità; così, con fede e devozione incrollabili, adorò e soddisfece il Signore Supremo. Agendo in questo modo egli ottenne il più grande successo nell'ambito della felicità materiale e in seguito raggiunse la liberazione, che è impossibile da ottenere con l'adorazione degli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Il successo della nostra vita è misurato dal livello di felicità materiale raggiunto in questa vita, e dalla liberazione nella prossima. Questo successo può essere ottenuto solo con la grazia del Signore Supremo. Le parole *eka-matyā* indicano il fatto di concentrare la mente sul Signore senza mai deviare; questo metodo di adorazione fermamente concentrata sul Signore Supremo è citato anche nella *Bhagavad-gītā* con le parole *ananya-bhāk*. Questo verso spiega anche "ciò che è impossibile ottenere da qualsiasi altra fonte". Per "altra fonte" s'intende qui l'adorazione degli esseri celesti. È sottolineato il fatto che l'opulenza di Manu era dovuta alla sua incrollabile fedeltà al servizio trascendentale del Signore. Chi permette alla propria mente di distrarsi, dedicandosi all'adorazione di molti esseri celesti per ottenere la felicità materiale, è considerato privo d'intelligenza. Anche chi desidera la felicità materiale può adorare il Signore senza deviare, e le persone che aspirano alla liberazione possono anch'esse adorare il Signore Supremo e raggiungere così il loro scopo.

VERSO 22

तमेव वत्साश्रय भृत्यवत्सलं
मुमुक्षुभिर्मृग्यपदाब्जपद्धतिम् ।
अनन्यभावे निजधर्मभाविते
मनस्यवस्थाप्य भजस्व पूरुषम् ॥२२॥

tam eva vatsāśraya bhṛtya-vatsalaṁ
mumukṣubhir mṛgya-padābja-paddhatim
ananya-bhāve nija-dharma-bhāvite
manasy avasthāpya bhajasva pūruṣam

tam: Lui; *eva:* anche; *vatsa:* mio caro ragazzo; *āśraya:* prendi rifugio; *bhṛtya-vatsalam:* del Signore Supremo, che è molto buono con i Suoi devoti; *mumukṣubhiḥ:* anche dalle persone che desiderano la liberazione; *mṛgya:* da cercare; *pada-abja:* i piedi di loto; *paddhatim:* sistema; *ananya-bhāve:* in una situazione ferma; *nija-dharma-bhāvite:* situato nella propria posizione originale; *manasi:* alla mente; *avasthāpya:* mettendo; *bhajasva:* continua ad eseguire il servizio devozionale; *pūruṣam:* al Signore Supremo.

TRADUZIONE

Mio caro figlio, anche tu devi cercare rifugio in Dio, la Persona Suprema, che è molto benevolo con i Suoi devoti. Le persone che cercano la liberazione dal ciclo di nascite e morti ripetute si rifugiano sempre ai piedi di loto del Signore mediante il servizio devozionale. Purificandoti con l'esecuzione del dovere che ti è prescritto, devi situare nel tuo cuore Dio, la Persona Suprema, e senza mai deviare, neppure per un istante, devi impegnarti sempre al Suo servizio.

SPIEGAZIONE

Il sistema del *bhakti-yoga* descritto dalla regina Sunīti a suo figlio è la via classica per la realizzazione di Dio. Ciascuno può continuare ad agire nell' ambito del dovere prescritto e contemporaneamente tenere il Signore Supremo nel proprio cuore. Questo è anche l'insegnamento del Signore ad Arjuna nella *Bhagavad-gītā*: "Continua a combattere, ma tieniMi nella tua mente." Questo dovrebbe essere il motto di ogni persona onesta che cerca la perfezione nella coscienza di Kṛṣṇa. A questo proposito, la regina Sunīti informò suo figlio che il Signore Supremo è conosciuto come *bhṛtya-vatsala*, cioè molto benevolo con i Suoi devoti. La regina aggiunse: "Sei corso da me piangendo per gli insulti della tua matrigna, ma io non sono in grado di aiutarti. Kṛṣṇa, invece, è cosí buono con i Suoi devoti che se vai da Lui, il Suo affetto e la Sua tenerezza supereranno la bontà e la gentilezza di milioni di madri come me. Quando nessuno è in grado di alleviare la nostra sofferenza, Kṛṣṇa, invece, può aiutare il Suo devoto." La regina Sunīti riconosceva che avvicinare il Signore Supremo non è cosa facile, ma è l'aspirazione dei grandi saggi molto avanzati nella realizzazione spirituale. Con le sue istruzioni, la regina Sunīti suggeriva che essendo Dhruva Māhāraja un bambino di soli cinque anni, non avrebbe potuto purificarsi col sistema del *karma-kāṇḍa.* Ma col metodo del *bhakti-yoga* anche un bambino che abbia meno di cinque anni, o chiunque, a qualsiasi età si può purificare. Questo è il significato speciale del *bhakti-yoga.* Per questa ragione Sunīti gli consigliava di non intraprendere l'adorazione degli esseri celesti o qualche altro metodo, ma di rivolgersi soltanto al Signore Supremo, e avrebbe raggiunto cosí ogni perfezione. Non appena abbiamo situato il Signore Supremo nel nostro cuore tutto diventa facile e pieno di successo.

VERSO 23

नान्यं ततः पद्मपलाशलोचनाद्
दुःखच्छिदं ते मृगयामि कंचन ।
यो मृग्यते हस्तगृहीतपद्मया
श्रियेतरैरङ्ग विमृग्यमाणया ॥२३॥

nānyaṁ tataḥ padma-palāśa-locanād
duḥkha-cchidaṁ te mṛgayāmi kañcana
yo mṛgyate hasta-gṛhīta-padmayā
śriyetarair aṅga vimṛgyamāṇayā

na anyam: nessun altro; *tataḥ:* perciò; *padma-palāśa-locanāt:* dal Signore Supremo, che ha occhi di loto; *duḥkha-chidam:* che può alleviare le sofferenze degli altri; *te:* tue; *mṛgayāmi:* io cerco; *kañcana:* chiunque altro; *yaḥ:* che; *mṛgyate:* cerca; *hasta-gṛhīta-padmayā:* con un fiore di loto nella mano; *śriyā:* la dea della fortuna; *itaraiḥ:* da altri; *aṅga:* mio caro ragazzo; *vimṛgyamāṇayā:* da colui che è adorato.

TRADUZIONE

Mio caro Dhruva, per quanto mi riguarda non vedo nessuno che possa alleviare la tua sofferenza all'infuori di Dio, la Persona Suprema, i cui occhi sono simili ai petali del fiore di loto. Molti esseri celesti, come Brahmā, cercano il piacere della dea della fortuna, ma la stessa dea della fortuna, che ha un fiore di loto nella mano, è sempre pronta ad offrire il suo servizio al Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

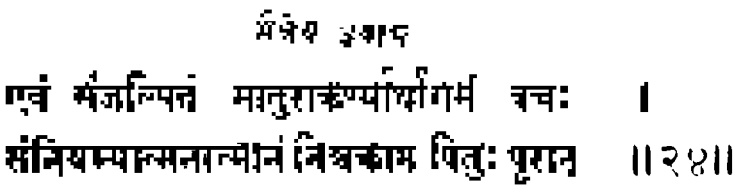
Sunīti afferma qui che la benedizione che si riceve da Dio, la Persona Suprema, e quella ricevuta dagli esseri celesti non sono sullo stesso piano. Gli sciocchi affermano che si otterranno gli stessi risultati a chiunque rivolgiamo la nostra adorazione, ma in realtà non è vero. La *Bhagavad-gītā* afferma che le benedizioni che si ricevono dagli esseri celesti sono tutte temporanee e sono destinate alle persone meno intelligenti. In altre parole, poiché gli esseri celesti sono anime condizionate dalla materia benché si trovino in una posizione molto elevata, le loro benedizioni durature sono quelle spirituali, perché l' anima spirituale è eterna. La *Bhagavad-gītā* spiega inoltre che solo le persone che hanno perso l'intelligenza si dedicano all'adorazione degli esseri celesti. Per questa ragione Sunīti raccomandò a suo figlio di non cercare l'aiuto degli esseri celesti, ma di avvicinare direttamente il Signore Supremo, se voleva trovare sollievo alla sua sofferenza.

L'opulenza materiale è controllata dal Signore Supremo mediante le Sue differenti potenze, e in special modo mediante la dea della fortuna. Coloro che cercano l'opulenza materiale cercano dunque il favore o la misericordia della dea della fortuna. Perfino gli esseri celesti piú elevati adorano la dea della fortuna, ma lei, Mahā-Lakṣmī in persona, cerca sempre di soddisfare il Signore Supremo. Perciò chiunque intraprenda l'adorazione del Signore Supremo riceve automaticamente le benedizioni della dea della fortuna. A questo stadio di esistenza Dhruva Mahārāja stava cercando l'opulenza materiale, e sua madre lo informò saggiamente che anche per ottenere l'opulenza materiale è consigliabile adorare il Signore Supremo, e non gli esseri celesti.

I puri devoti non chiedono al Signore Supremo benedizioni per progredire materialmente, ma nella *Bhagavad-gītā* è spiegato che le persone virtuose si rivolgono al Signore anche per le benedizioni materiali. La persona che si rivolge al Signore Supremo per ottenere un beneficio materiale sarà gradualmente purificata dal suo contatto col Signore Supremo, e liberandosi cosí da tutti i desideri materiali sarà elevata allo stadio di vita spirituale. Chi non si eleva al piano spirituale non può trascendere completamente la contaminazione materiale.

Sunīti, la madre di Dhruva, era una donna di ampie vedute, perciò consigliò a suo figlio di adorare il Signore Supremo e nessun altro. Il Signore è descritto in questo verso come Colui che possiede occhi di loto (*padma-palāśa-locanāt).* Quando una persona si sente affaticata, se vede un fiore di loto sente immediatamente svanire la sua fatica; similmente, una persona oppressa dal dolore è alleviata dalla sofferenza se contempla il viso di loto di Dio, la Persona Suprema. Il fiore di loto è anche uno dei simboli che Śrī Viṣṇu e la dea della fortuna portano nella mano. Coloro che adorano la dea della fortuna e Śrī Viṣṇu insieme sono certamente molto opulenti sotto ogni aspetto, anche nella vita materiale. Il Signore è talvolta chiamato *śiva-viriñci-nutam*, e questo significa che anche Śiva e Brahmā offrono i loro rispettosi omaggi ai piedi del Signore Supremo, Nārāyaṇa.

VERSO 24



maitreya uvāca
evaṁ sañjalpitaṁ mātur
ākarṇyārthāgamaṁ vacaḥ
sanniyamyātmanātmānaṁ
niścakrāma pituḥ purāt

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya disse; *evam:* così; *sañjalpitam:* detto insieme; *mātuḥ:* della madre; *ākarṇya:* sentendo; *artha-āgamam:* piene di significato; *vacaḥ:* parole; *sanniyamya:* controllando; *ātmanā:* con la mente; *ātmānam:* il sé; *niścakrāma:* uscì; *pituḥ:* del padre; *purāt:* della casa.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Le istruzioni della madre di Dhruva Mahārāja, Sunīti, erano in realtà destinate a soddisfare il desiderio del figlio. Perciò, dopo matura riflessione, con intelligenza e determinazione incrollabili, egli lasciò la casa di suo padre.

SPIEGAZIONE

La madre e il figlio si lamentavano entrambi del fatto che Dhruva Mahārāja fosse stato insultato dalla sua matrigna e che il padre non avesse reagito. Ma lamentarsi è inutile, si deve invece trovare il modo di rimediare alle proprie sofferenze; così madre e figlio decisero di rifugiarsi ai piedi di loto del Signore, perché questa è l'unica soluzione per tutti i problemi materiali. A questo proposito il verso indica che Dhruva Mahārāja lasciò la capitale di suo padre e si recò in un luogo solitario allo scopo di cercare Dio, la Persona Suprema. Anche secondo un'istruzione di Prahlāda Mahārāja, chi cerca la pace della mente deve liberarsi da tutte le contaminazioni della vita familiare, deve prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema, andando a vivere nella foresta. Per i *gauḍīya-vaiṣṇava* questa foresta è Vṛndāvana, la foresta di Vṛndā. Chi prende rifugio in Vṛndāvana, sotto la protezione di Vṛndāvaneśvarī, Śrīmatī Rādhārāṇī, certamente vedrà che tutti i problemi della propria vita si risolveranno nel modo piú semplice.

VERSO 25

नारदस्तदुपाकर्ण्य ज्ञात्वा तस्य चिकीर्षितम् ।
स्पृष्ट्वा मूर्ध्न्यघघ्नेन पाणिना प्राह विस्मितः ॥२५॥

nāradas tad upākarṇya
jñātvā tasya cikīrṣitam
spṛṣṭvā mūrdhany agha-ghnena
pāṇinā prāha vismitaḥ

narādaḥ: il grande saggio Nārada; *tat:* quello; *upākarṇya:* sentendo parlare di; *jñātvā:* e sapendo; *tasya:* di lui, Dhruva Mahārāja; *cikīrṣitam:* attività; *spṛṣṭvā:* toccando; *mūrdhani:* sulla testa; *agha-ghnena:* che può scacciare tutte le attività peccaminose; *pāṇinā:* con la mano; *prāha:* disse; *vismitaḥ:* sorpreso.

TRADUZIONE

Il grande saggio Nārada sentì queste notizie, e rendendosi conto delle attività di Dhruva Mahārāja ne rimase stupefatto. Si recò dunque da Dhruva e toccando la testa del bambino con la sua mano infinitamente virtuosa gli rivolse queste parole.

SPIEGAZIONE

Nārada non era presente quando Dhruva Mahārāja aveva parlato con sua madre, Sunīti, dei fatti accaduti nel palazzo. Ci si può chiedere perciò in che modo Nārada avesse appreso tutta la storia. Ma noi sappiamo che Nārada è *trikāla-jña*; egli è così potente che può capire il passato, il futuro e il presente del cuore di ogni essere, proprio come l'Anima Suprema, Dio, la Persona Suprema. Perciò, dopo aver visto la forte determinazione di Dhruva Mahārāja, Nārada andò ad aiutarlo. Tutto ciò può essere spiegato col fatto che il Signore Supremo è presente nel cuore di ognuno, e non appena Si rende conto che un essere desidera seriamente impegnarsi nel servizio devozionale, gli manda il Suo rappresentante. In questo modo Nārada fu inviato a Dhruva Mahārāja. Il *Caitanya-caritāmṛta* spiega: *guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja*, per la grazia del maestro spirituale e di Kṛṣṇa si può accedere al servizio devozionale. Poiché Dhruva Mahārāja era così determinato, Kṛṣṇa, l'Anima Suprema, gli inviò immediatamente il Suo rappresentante, Nārada, perché lo iniziasse.

VERSO 26

अहो तेजः क्षत्रियाणां मानभङ्गममृष्यताम् ।
बालोऽप्ययं हृदा धत्ते यत्समातुरसद्वचः ॥२६॥

aho tejaḥ kṣatriyāṇāṁ
māna-bhaṅgam amṛṣyatām
bālo 'py ayaṁ hṛdā dhatte
yat samātur asad-vacaḥ

aho: quale meraviglia; *tejaḥ:* il potere; *kṣatriyāṇām:* degli *kṣatriya*; *māna-bhaṅgam:* che urta l'onore; *amṛṣyatām:* incapace di tollerare; *bālaḥ:* un bambino soltanto; *api:* sebbene; *ayam:* questo; *hṛdā:* a cuore; *dhatte:* ha preso; *yat:* ciò che; *sa-mātuḥ:* della matrigna; *asat:* spiacevoli; *vacaḥ:* parole.

TRADUZIONE

I potenti *kṣatriya* sono veramente meravigliosi! Non possono tollerare nemmeno una lieve offesa al loro prestigio. Guardate! Sebbene questo ragazzo

sia solo un piccolo bambino, non ha potuto sopportare le parole pungenti della sua matrigna.

SPIEGAZIONE

Le caratteristiche degli *kṣatriya* sono descritte nella *Bhagavad-gītā*; due tra queste sono importanti, cioè il senso dell'onore e la determinazione di non fuggire dalla battaglia. Sembra che il sangue *kṣatriya* che scorreva nelle vene di Dhruva Māhāraja fosse molto attivo per natura. Se nella famiglia sono coltivati i valori della cultura brahminica, della cultura *kṣatriya* o *vaiśya*, i figli e i nipoti erediteranno naturalmente lo spirito di quella particolare classe. Per questa ragione, secondo il sistema vedico, il *saṁskāra*, il sistema di purificazione, è rigidamente mantenuto. Infatti, se non si seguono le misure purificatorie vigenti nella famiglia, immediatamente si cade a un livello di vita inferiore.

VERSO 27

नारद उवाच
नाधुनाप्यवमानं ते सम्मानं वापि पुत्रक ।
लक्षयामः कुमारस्य सक्तस्य क्रीडनादिषु ॥२७॥

nārada uvāca
nādhunāpy avamānaṁ te
sammānaṁ vāpi putraka
lakṣayāmaḥ kumārasya
saktasya krīḍanādiṣu

nāradaḥ uvāca: il grande saggio Nārada disse; *na:* non; *adhunā:* proprio adesso; *api:* sebbene; *avamānam:* insulto; *te:* a te; *sammānam:* che offre rispetto; *vā:* oppure; *api:* certamente; *putraka:* mio caro bambino; *lakṣayāmaḥ:* posso vedere; *kumārasya:* dei bambini come te; *saktasya:* che sono attaccati; *krīḍana-ādiṣu:* ai giochi e alle altre frivolezze.

TRADUZIONE

Il grande saggio Nārada disse a Dhruva:

Mio caro ragazzo, tu sei solo un bambino attaccato ai giochi e ad altre frivolezze. Perché sei così turbato da parole che insultano il tuo onore?

SPIEGAZIONE

Generalmente un bambino, quando viene chiamato sciocco o mascalzone, sorride e non prende molto seriamente tali insulti. Similmente, se gli sono

rivolti degli elogi, non li apprezza molto. Ma nel caso di Dhruva Māhāraja, il suo spirito *kṣatriya* era cosí forte che egli non poté tollerare nemmeno il lieve insulto della sua matrigna che feriva il suo onore di *kṣatriya.*

VERSO 28

विकल्पे विद्यमानेऽपि न ह्यसंतोषहेतवः ।
पुंसो मोहमृते भिन्ना यल्लोके निजकर्मभिः ॥२८॥

vikalpe vidyamāne 'pi
na hy asantoṣa-hetavaḥ
puṁso moham ṛte bhinnā
yal loke nija-karmabhiḥ

vikalpe: l'alternarsi; *vidyamāne api:* sebbene ci sia; *na:* non; *hi:* certamente; *asantoṣa:* insoddisfazione; *hetavaḥ:* cause; *puṁsaḥ:* delle persone; *moham ṛte:* senza illusione; *bhinnāḥ:* separati; *yat loke:* in questo mondo; *nija-karmabhiḥ:* dalle sue stesse azioni.

TRADUZIONE

Caro Dhruva, anche se pensi che il tuo senso dell'onore sia stato insultato, non hai ragione di essere insoddisfatto. Questo genere di insoddisfazione è un altro aspetto dell'energia illusoria; ogni essere vivente è controllato in base alle sue azioni precedenti, e per questa ragione esistono differenti condizioni di vita, che ci fanno godere e soffrire.

SPIEGAZIONE

Nei *Veda* è affermato che l'essere vivente non è mai contaminato o turbato dal contatto con la materia. L'essere individuale ottiene differenti tipi di corpi materiali a causa delle sue azioni interessate precedenti. Se una persona comprende la filosofia secondo cui l'anima spirituale non ha alcuna affinità né con la sofferenza né col piacere, allora quella persona è considerata liberata. Nella *Bhagavad-gītā* (18.54) è confermato: *brahma-bhūtaḥ prasannātmā,* quando una persona è veramente situata al livello trascendentale, non ha niente di cui debba lamentarsi e niente da desiderare. Nārada Ṛṣi voleva prima di tutto spiegare a Dhruva Māhāraja che era solo un bambino: non doveva quindi sentirsi turbato da parole di insulto o di onore. E se egli era cosí evoluto da capire l'onore e l'insulto, questa comprensione avrebbe dovuto essere applicata alla sua propria vita; avrebbe dovuto capire che sia l'onore sia il disonore sono determinati dalle nostre azioni precedenti, perciò non dobbiamo sentirci tristi o felici in nessuna circostanza.

VERSO 29

परितुष्येत्ततस्तात तावन्मात्रेण पूरुषः ।
दैवोपसादितं यावद्वीक्ष्येश्वरगतिं बुधः ॥२९॥

parituṣyet tatas tāta
tāvan-mātreṇa pūruṣaḥ
daivopasāditaṁ yāvad
vīkṣyeśvara-gatiṁ budhaḥ

parituṣyet: si dovrebbe essere soddisfatti; *tataḥ:* perciò; *tāta:* mio caro ragazzo; *tāvat:* fino a tal punto; *mātreṇa:* per le qualità; *pūruṣaḥ:* una persona; *daiva:* il destino; *upasāditam:* offerto dal; *yāvat:* per quanto; *vīkṣya:* vedendo; *īśvara-gatim:* il metodo del Supremo; *budhaḥ:* una persona intelligente.

TRADUZIONE

La via del Signore Supremo è meravigliosa. L'uomo intelligente deve accettare questa via ed essere soddisfatto di ciò che il destino gli manda, favorevole o sfavorevole, per la volontà suprema del Signore.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Nārada insegnò a Dhruva Māhāraja che bisogna essere soddisfatti in ogni circostanza. Ogni persona intelligente dovrebbe sapere che a causa della concezione dell'esistenza basata sul corpo, noi siamo soggetti alla gioia e al dolore. Chi si trova in una posizione trascendentale, cioè al di là della concezione della vita basata sul corpo, è considerato intelligente. Il devoto, in particolare, accetta le disgrazie come misericordia del Signore Supremo. Quando un devoto soffre, considera la sua sofferenza come misericordia di Dio, e Gli offre ripetuti omaggi con il corpo, la mente e l'intelletto. Una persona intelligente dovrebbe dunque dipendere dalla misericordia del Signore e cosí essere sempre soddisfatta.

VERSO 30

अथ मात्रोपदिष्टेन योगेनावरुरुत्ससि ।
यत्प्रसादं स वै पुंसां दुराराध्यो मतो मम ॥३०॥

atha mātropadiṣṭena
yogenāvarurutsasi
yat-prasādaṁ sa vai puṁsāṁ
durārādhyo mato mama

atha: perciò; *mātrā:* da tua madre; *upadiṣṭena:* istruito; *yogena:* con la meditazione *yoga*; *avarurutsasi:* vuoi elevarti; *yat-prasādam:* la cui misericordia; *saḥ:* quello; *vai:* certamente; *puṁsām:* degli esseri viventi; *durārādhyaḥ:* molto difficile da compiere; *mataḥ:* opinione; *mama:* mia.

TRADUZIONE

Ora hai deciso di intraprendere il metodo dello *yoga* mistico secondo le istruzioni di tua madre, al fine di ottenere la misericordia del Signore, ma io penso che queste austerità non siano possibili per un uomo comune. È molto difficile, infatti, soddisfare Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Il metodo del *bhakti-yoga* è simultaneamente molto difficile e molto facile. Śrī Nārada Muni, il maestro spirituale supremo, sta mettendo alla prova Dhruva Māhāraja per vedere fino a che punto egli sia determinato a proseguire il servizio devozionale. Questo è il metodo per accettare discepoli. Il grande saggio Nārada è stato inviato a Dhruva da Dio, la Persona Suprema, perché lo iniziasse, eppure Nārada mette alla prova la determinazione di Dhruva, per vedere quanto egli sia deciso a intraprendere questo metodo. È un fatto, tuttavia, che per una persona sincera il servizio devozionale è molto facile, ma per una persona che non è molto determinata e sincera, esso si rivela molto difficile.

VERSO 31

munayaḥ padavīm yasya
niḥsaṅgenoru-janmabhiḥ
na vidur mṛgayanto 'pi
tīvra-yoga-samādhinā

munayaḥ: i grandi saggi; *padavīm:* la via; *yasya:* dei quali; *niḥsaṅgena:* con il distacco; *uru-janmabhiḥ:* dopo molte vite; *na:* mai; *viduḥ:* capiscono; *mṛgayantaḥ:* che cerca; *api:* certamente; *tīvra-yoga:* rigide austerità; *samādhinā:* con l'estasi.

TRADUZIONE

[Nārada Muni continuò:]

Anche dopo aver cercato di praticare questo metodo per molte e molte vite, senza mai restare imprigionato nella contaminazione materiale, rimanendo

continuamente in *samādhi* ed eseguendo austerità di vario genere, molti *yogī* mistici non hanno potuto trovare la fine del sentiero che conduce alla realizzazione di Dio.

VERSO 32

अतो निवर्ततामेष निर्बन्धस्तव निष्फलः ।
यतिष्यति भवान् काले श्रेयसां समुपस्थिते ॥३२॥

ato nivartatām eṣa
nirbandhas tava niṣphalaḥ
yatiṣyati bhavān kāle
śreyasāṁ samupasthite

ataḥ: perciò; *nivartatām:* smetti; *eṣaḥ:* questa; *nirbandhaḥ:* determinazione; *tava:* tua; *niṣphalaḥ:* senza risultato; *yatiṣyati:* nel futuro cercherai; *bhavān:* tu; *kāle:* a tempo debito; *śreyasām:* occasione; *samupasthite:* si presenta.

TRADUZIONE

Per questo motivo, mio caro ragazzo, non dovresti seguire questo cammino; non avresti successo. È meglio che torni a casa. Quando sarai cresciuto, per la misericordia del Signore avrai la possibilità di compiere questi esercizi di *yoga*. Allora potrai consacrarti a questa disciplina.

SPIEGAZIONE

Generalmente, una persona allenata raggiunge la perfezione spirituale alla fine della sua vita; perciò, secondo il sistema vedico, la vita è divisa in quattro tappe. All'inizio si diventa *brahmacārī*, studenti che approfondiscono la conoscenza vedica sotto la guida autorevole del maestro spirituale. Poi si diventa uomini di famiglia e si devono compiere i doveri familiari contemplati nel sistema vedico. In seguito, l'uomo sposato diventa un *vānaprastha*, finché, gradualmente, arrivato alla maturità, rinuncia alla vita di famiglia e anche alla vita di *vānaprastha* e prende il *sannyāsa*, dedicandosi completamente al servizio devozionale.

In generale, la gente pensa che l'infanzia sia fatta per godere della vita impegnandosi nel gioco e nello sport, la giovinezza sia fatta per godere della compagnia delle ragazze, e soltanto quando si arriva alla vecchiaia, al momento della morte, si può cercare di compiere il servizio devozionale o un metodo di *yoga* mistico. Ma questa conclusione non è per i devoti veramente seri. Il grande saggio Nārada sta istruendo Dhruva Mahārāja per metterlo alla prova. In realtà, l'indicazione precisa è che in qualsiasi momento della

vita si dovrebbe cominciare a compiere il servizio devozionale; ma è dovere del maestro spirituale mettere alla prova il discepolo per vedere con quanta serietà egli desidera compiere il servizio devozionale. Allora può ricevere l'iniziazione.

VERSO 33

यस्य यद् दैवविहितं स तेन सुखदुःखयोः ।
आत्मानं तोषयन्देही तमसः पारमृच्छति ॥३३॥

yasya yad daiva-vihitaṁ
sa tena sukha-duḥkhayoḥ
ātmānaṁ toṣayan dehī
tamasaḥ pāram ṛcchati

yasya: di qualcuno; *yat:* ciò che; *daiva:* dal destino; *vihitam:* stabilito; *saḥ:* questa persona; *tena:* in questo modo; *sukha-duḥkhayoḥ:* la gioia e il dolore; *ātmānam:* il sé; *toṣayan:* soddisfatto; *dehī:* l'anima incarnata; *tamasaḥ:* dell'oscurità; *pāram:* dall'altra parte; *ṛcchati:* arriva.

TRADUZIONE

Bisogna cercare di rimanere soddisfatti in ogni condizione di vita —sia nella gioia sia nel dolore— in cui la volontà suprema ci pone. Una persona che vive in questo modo può superare molto facilmente le tenebre dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

L'esistenza materiale è costituita di attività interessate, empie e virtuose. Finché una persona è impegnata in ogni genere di attività, al di fuori del servizio devozionale, otterrà la felicità e il dolore di questo mondo materiale. Quando pensiamo di godere della vita nell'illusoria felicità materiale, stiamo riducendo la somma di azioni risultanti dalle nostre attività virtuose, e quando soffriamo, stiamo riducendo la somma di azioni risultanti dalle nostre attività empie. Invece di essere attaccati alla gioia e al dolore temporanei che derivano dalle nostre attività empie o virtuose, se vogliamo uscire dalle grinfie di questa ignoranza, dovremmo accettare qualsiasi posizione in cui siamo stati posti per volontà del Signore. Soltanto così, arrendendoci al Signore Supremo, saremo liberati dalla presa di questa esistenza materiale.

VERSO 34

गुणाधिकान्मुदं लिप्सेदनुक्रोशं गुणाधमात् ।
मैत्रीं समानादन्विच्छेन्नापकर्षिभूयसे ॥३४॥

guṇādhikān mudaṁ lipsed
anukrośaṁ guṇādhamāt
maitrīṁ samānād anvicchen
na tāpair abhibhūyate

guṇa-adhikāt: da colui che è piú qualificato; *mudam:* piacere; *lipset:* dovrebbe provare; *anukrośam:* compassione; *guṇa-adhamāt:* da uno che è meno qualificato; *maitrīm:* amicizia; *samānāt:* con un suo pari; *anvicchet:* dovrebbe desiderare; *na:* non; *tāpaiḥ:* con le difficoltà; *abhibhūyate:* viene turbato.

TRADUZIONE

Ogni uomo dovrebbe agire in questo modo: quando incontra una persona piú qualificata di lui, dovrebbe essere molto contento, quando incontra qualcuno meno qualificato, dovrebbe provare compassione, e quando incontra una persona che è al suo stesso livello, dovrebbe fare amicizia con lei. In questo modo non saremo mai turbati dalle triplici sofferenze di questo mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Generalmente, quando troviamo qualcuno piú qualificato di noi diventiamo invidiosi, quando troviamo qualcuno meno qualificato, lo deridiamo; e quando infine troviamo qualcuno uguale a noi diventiamo molto orgogliosi delle nostre attività. Queste sono le cause di tutte le nostre sofferenze materiali. Per questa ragione il grande saggio Nārada consigliò ai devoti di agire in modo perfetto. Invece di invidiare una persona piú qualificata, dovremmo essere felici di riceverla; invece di opprimere una persona meno qualificata, dovremmo mostrarle compassione per poterla elevare a un livello superiore; se poi incontriamo una persona di pari livello, invece di inorgoglirci delle nostre attività di fronte a lei, dovremmo trattarla amichevolmente. Bisogna anche avere compassione per la gente in generale, che sta soffrendo per avere dimenticato Kṛṣṇa. Queste importanti funzioni ci renderanno felici in questo mondo materiale.

VERSO 35

ध्रुव उवाच

सोऽयं शमो भगवता सुखदुःखहतात्मनाम् ।
दर्शितः कृपया पुंसां दुर्दर्शोऽस्मद्विधैस्तु यः ॥३५॥

dhruva uvāca
so 'yaṁ śamo bhagavatā
sukha-duḥkha-hatātmanām

darśitaḥ kṛpayā puṁsāṁ
durdarśo 'smad-vidhais tu yaḥ

dhruvaḥ uvāca: Dhruva Mahārāja disse; *saḥ:* quello; *ayam:* questo; *śamaḥ:* equilibrio della mente; *bhagavatā:* da Tua Grazia; *sukha-duḥkha:* la gioia e il dolore; *hata-ātmanām:* coloro che sono turbati; *darśitaḥ:* mostrato; *kṛpayā:* con la misericordia; *puṁsām:* della gente; *durdarśaḥ:* molto difficile da percepire; *asmat-vidhaiḥ:* da persone come noi; *tu:* ma; *yaḥ:* tutto ciò che hai detto.

TRADUZIONE

Dhruva Mahārāja disse:

O Nāradajī, ciò che tu mi hai gentilmente spiegato per raggiungere la pace della mente è certamente un ottimo insegnamento per una persona che ha il cuore disturbato dalle condizioni materiali di gioia e dolore. Ma per quanto mi riguarda, io sono coperto dall'ignoranza, e questo genere di filosofia non tocca il mio cuore.

SPIEGAZIONE

Ci sono varie categorie di uomini. I primi sono detti *ākamī*, in riferimento al fatto che sono liberi dai desideri materiali. Il desiderio esiste sempre, sia sul piano materiale sia sul piano spirituale. Il desiderio materiale nasce quando vogliamo soddisfare i nostri sensi materiali; chi, invece, è pronto a sacrificare qualsiasi cosa per soddisfare Dio, la Persona Suprema, ha desideri spirituali. Dhruva non accettò le istruzioni del grande saggio Nārada perché pensava di essere incapace di seguire un'istruzione che proibiva ogni desiderio materiale. Non è vero, tuttavia, che le persone che hanno desideri materiali non possano adorare il Signore Supremo. Questo è l'insegnamento essenziale che emerge dalla vita di Dhruva. Egli ammise francamente che il suo cuore era pieno di desideri materiali. Egli era rimasto molto colpito dalle parole crudeli della matrigna, mentre le persone spiritualmente elevate non si preoccupano della condanna e dell'adorazione.

La *Bhagavad-gītā* insegna che le persone veramente elevate nella vita spirituale non si preoccupano del comportamento duale proprio di questo mondo materiale. Ma Dhruva Mahārāja ammetteva francamente di non aver superato l'afflizione provocata dai dolori e dalle gioie materiali. Sapeva che le istruzioni di Nārada erano preziose, eppure non le poteva accettare. A questo punto ci si può domandare se una persona afflitta dai desideri materiali possa adorare Dio, la Persona Suprema: la risposta è che ogni persona è in grado di adorarLo. Anche se una persona ha molti desideri materiali da soddisfare, dovrebbe intraprendere la coscienza di Kṛṣṇa e adorare il Signore Supremo, Kṛṣṇa, il Quale è così misericordioso da soddisfare i desideri di tut-

ti. Da questa narrazione risulterà chiaro che nessuno è escluso dall'adorazione del Signore Supremo, nemmeno colui che ha molti desideri materiali.

VERSO 36

अथापि मेऽविनीतस्य क्षात्त्रं घोरमुपेयुषः ।
सुरुच्या दुर्वचोबाणैर्न भिन्ने श्रयते हृदि ॥३६॥

athāpi me 'vinītasya
kṣāttraṁ ghoram upeyuṣaḥ
surucyā durvaco-bāṇair
na bhinne śrayate hṛdi

atha api: perciò; *me:* mio; *avinītasya:* non molto sottomesso; *kṣāttram:* lo spirito *kṣatriya*; *ghoram:* intollerante; *upeyuṣaḥ:* raggiunto; *surucyāḥ:* della regina Suruci; *durvacaḥ:* parole pungenti; *bāṇaiḥ:* con le frecce; *na:* non; *bhinne:* trafitto; *śrayate:* rimane; *hṛdi:* il cuore.

TRADUZIONE

O signore, sono molto impudente perché non accetto le tue istruzioni, ma non è colpa mia. Ciò è dovuto al fatto di essere nato in una famiglia di *kṣatriya*. La mia matrigna, Suruci, mi ha trafitto il cuore con parole dure, perciò le tue preziose istruzioni non si possono stabilire nel mio cuore.

SPIEGAZIONE

È detto che il cuore o la mente sono come un vaso di terracotta che, una volta rotto, non può piú essere riparato. Dhruva Mahārāja fece questo esempio a Nārada Muni. Egli disse che il suo cuore era stato trafitto dalle parole dure della sua matrigna, simili a frecce, perciò nulla era piú importante per lui, tranne il suo desiderio di neutralizzare l'insulto. La matrigna aveva detto che Dhruva Mahārāja, nato dal grembo di Sunīti, la regina trascurata da Mahārāja Uttānapāda, non era degno di sedersi sul trono o sulle ginocchia di suo padre, il che equivaleva a dire che non poteva essere dichiarato re. Perciò Dhruva Mahārāja era deciso a diventare il re di un pianeta ancora piú grande di quello di Brahmā, che è il piú grande di tutti gli esseri celesti.

Indirettamente Dhruva Mahārāja informava il grande saggio Nārada che nell'uomo si trovano quattro tipi di tendenze —quella brahminica, quella *kṣatriya*, quella *vaiśya* e quella *śūdra*. Lo spirito di una classe non può essere applicato agli appartenenti di un'altra, e lo spirito filosofico di cui parlava Nārada Muni, adatto per un *brāhmaṇa*, non era applicabile a uno *kṣatriya*. Dhruva ammise francamente che gli mancava l'umiltà brahminica, e per questa ragione non era in grado di accettare la filosofia di Nārada Muni.

Le affermazioni di Dhruva Mahārāja indicano che soltanto un bambino educato secondo le sue tendenze ha la possibilità di sviluppare il suo particolare temperamento. Il maestro spirituale, o l'insegnante, aveva il dovere di osservare i meccanismi psicologici in ogni bambino, per educarlo nel particolare dovere e occupazione congeniale a ognuno. Dhruva Mahārāja era già stato educato allo spirito *kṣatriya*, perciò non avrebbe accettato la filosofia brahminica. In America abbiamo un'esperienza pratica di questa incompatibilità tra il temperamento brahminico e quello *kṣatriya*. I ragazzi americani che sono stati educati come *śūdra* non sono adatti a combattere, perciò, quando sono chiamati alle armi, rifiutano di andare perché sono privi dello spirito *kṣatriya*. Ciò è causa di grande insoddisfazione nella società.

Il fatto che questi ragazzi non abbiano lo spirito *kṣatriya* non significa necessariamente che vengono educati alle qualità brahminiche; anzi, la loro educazione è quella di *śūdra*, e per la frustrazione essi finiscono col diventare *hippies*. Notiamo però che non appena entrano nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, Movimento che è stato introdotto in America, essi vengono educati a sviluppare le qualità brahminiche, anche se sono caduti nelle condizioni piú basse di *śūdra*. In altre parole, poiché il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è aperto a tutti, tutti possono ottenere le qualità brahminiche. Questa è la cosa piú urgente al momento attuale, perché non esistendo oggi né *brāhmaṇa* né *kṣatriya*, ma solo qualche *vaiśya*, la maggior parte della popolazione è *śūdra*. La classificazione della società in *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra* è assolutamente scientifica. Nel corpo sociale dell'umanità, i *brāhmaṇa* sono considerati la testa, gli *kṣatriya* le braccia, i *vaiśya* l'addome, e i *śūdra* le gambe. In questo momento il corpo può giovarsi soltanto delle gambe e dell'addome, ma è privo di braccia e di testa, perciò la società va a catafascio. È necessario ristabilire le qualità brahminiche per elevare la società umana degradata al piú alto livello di coscienza spirituale.

VERSO 37

पदं त्रिभुवनोत्कृष्टं जिगीषोः साधु वर्त्म मे ।
ब्रूह्यस्मत्पितृभिर्ब्रह्मन्नन्यैरप्यनधिष्ठितम् ॥३७॥

padaṁ tri-bhuvanotkṛṣṭaṁ
jigīṣoḥ sādhu vartma me
brūhy asmat-pitṛbhir brahmann
anyair apy anadhiṣṭhitam

padam: posizione; *tri-bhuvana:* i tre mondi; *utkṛṣṭam:* il migliore; *jigīṣoḥ:* che desidera; *sādhu:* onesto; *vartma:* metodo; *me:* a me; *bhūhi:* ti prego di dirmi; *asmat:* nostri; *pitṛbhiḥ:* dagli antenati, il padre e il nonno; *brahman:* o

grande *brāhmaṇa*; *anyaiḥ:* da altri; *api:* persino; *anadhiṣṭhitam:* non ottenuto.

TRADUZIONE

O saggio *brāhmaṇa*, voglio occupare una posizione piú elevata di qualsiasi altra nei tre mondi, una posizione che non sia mai stata raggiunta, nemmeno da mio nonno e dai miei antenati. Ti prego, consigliami una via onesta attraverso la quale io possa raggiungere lo scopo della mia vita.

SPIEGAZIONE

Dhruva Mahārāja aveva rifiutato le istruzioni brahminiche di Nārada Muni, e naturalmente ci si potrebbe domandare che tipo di istruzioni desiderasse. Anche prima che Nārada Muni potesse chiederlo, Dhruva Mahārāja aveva espresso il suo profondo desiderio. Suo padre era l'imperatore del mondo intero, e suo nonno, Brahmā, era il creatore dell'universo. Dhruva Mahārāja esprimeva il desiderio di possedere un regno piú vasto di quello di suo nonno e di suo padre. Affermava sinceramente di volere un regno che non avesse uguali nei tre mondi, cioè nei sistemi planetari superiori, intermedi e inferiori. Il personaggio piú elevato di questo universo è Brahmā, e Dhruva Mahārāja voleva una posizione superiore alla sua. Voleva approfittare della presenza di Nārada Muni perché sapeva bene che se Nārada Muni, il piú grande devoto di Śrī Kṛṣṇa, avesse potuto benedirlo oppure mostrargli la via, certamente avrebbe potuto occupare una posizione piú elevata di qualsiasi altra persona nei tre mondi. Voleva dunque che Nāradaji lo aiutasse a raggiungere quella posizione; una posizione che doveva essere piú elevata di quella di Brahmā. In pratica, era un progetto impossibile, ma soddisfacendo il Signore Supremo un devoto può ottenere anche l'impossibile.

Come è precisato qui, Dhruva Mahārāja non voleva occupare questa posizione elevata con mezzi illeciti, ma in modo onesto. Ciò indica che egli avrebbe accettato una tale posizione se Kṛṣṇa gliela avesse offerta. Questa è la natura del devoto: un devoto può desiderare un beneficio materiale, ma lo accetta soltanto se Kṛṣṇa glielo offre. Dhruva Mahārāja si rammaricava di non poter seguire le istruzioni di Nārada Muni, perciò gli chiese di essere misericordioso con lui mostrandogli una via che gli desse la possibilità di soddisfare i desideri della sua mente.

VERSO 38

नूनं भवान् भगवतो योऽङ्गजः परमेष्ठिनः ।
वितुदन्नटते वीणां हिताय जगतोऽर्कवत् ॥३८॥

nūnaṁ bhavān bhagavato
yo 'ṅgajaḥ parameṣṭhinaḥ
vitudann aṭate vīṇāṁ
hitāya jagato 'rkavat

nūnam: certamente; *bhavān:* tua grazia; *bhagavataḥ:* del Signore; *yaḥ:* ciò che; *aṅga-jaḥ:* nato dal corpo; *parameṣṭhinaḥ:* Brahmājī; *vitudan:* suonando; *aṭate:* viaggi attraverso; *vīṇām:* uno strumento musicale; *hitāya:* per il bene; *jagataḥ:* del mondo; *arka-vat:* come il sole.

TRADUZIONE

O maestro, tu sei il degno figlio di Brahmā, e viaggi suonando il tuo strumento musicale, la *vīṇā*, per il bene dell'universo intero. Sei come il sole, che orbita nell'universo per il beneficio di tutti gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

Benché Dhruva Mahārāja fosse solo un bambino, manifestò il desiderio di ricevere come benedizione un regno che superasse in opulenza quello di suo padre e di suo nonno. Era anche molto contento di aver incontrato un nobile personaggio come Nārada, la cui unica preoccupazione era quella di illuminare il mondo, come fa il sole, che orbita per tutto l'universo al solo scopo di dare beneficio agli abitanti di tutti i pianeti. Nārada Muni viaggia in tutto l'universo al solo scopo di compiere l'attività che si rivela la piú benefica per l'universo intero, quella di insegnare a tutti come diventare devoti del Signore Supremo. Cosí Dhruva Mahārāja sembrava perfettamente convinto che Nārada Muni potesse soddisfare i suoi desideri, per quanto questi fossero del tutto straordinari.

L'esempio del sole è molto significativo: il sole è cosí benevolo che distribuisce i suoi raggi in ogni luogo, senza considerazioni di alcun genere. Dhruva Mahārāja chiese a Nārada Muni di essere misericordioso con lui. Egli precisò che Nārada viaggia in tutto l'universo al solo scopo di fare del bene a tutte le anime condizionate; chiese dunque a Nārada Muni di mostrargli la sua misericordia appagando il suo particolare desiderio. Dhruva Mahārāja era fortemente determinato a realizzare il suo desiderio, e proprio a questo scopo aveva lasciato la famiglia e il palazzo.

VERSO 39

मैत्रेय उवाच

इत्युदाहृतमाकर्ण्य भगवान्नारदस्तदा ।
प्रीतः प्रत्याह तं बालं सद्वाक्यमनुकम्पया ॥३९॥

maitreya uvāca
ity udāhṛtam ākarṇya
bhagavān nāradas tadā
prītaḥ pratyāha taṁ bālaṁ
sad-vākyam anukampayā

maitreyaḥ uvāca: il saggio Maitreya continuò; *iti:* così; *udāhṛtam:* parlato; *ākarṇya:* ascoltando; *bhagavān nāradaḥ:* il grande Nārada; *tadā:* allora; *prītaḥ:* soddisfatto; *pratyāha:* rispose; *tam:* lui; *bālam:* il bambino; *sat-vākyam:* buon consiglio; *anukampayā:* provando compassione.

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya continuò:

Nell'ascoltare le parole di Dhruva Mahārāja, il nobile personaggio Nārada Muni fu preso da grande compassione, e per mostrargli la sua misericordia incondizionata, gli diede questi consigli esperti.

SPIEGAZIONE

Poiché il grande saggio Nārada è il piú grande maestro spirituale, agisce solo al fine di dare il piú grande beneficio a tutti coloro che incontra. Dhruva Mahārāja era un bambino; anche le sue richieste, quindi erano infantili, proprie di un bambino. Ciò nonostante, il grande saggio provò compassione per lui, e per il suo bene pronunciò le parole che seguono.

VERSO 40

नारद उवाच
जनन्याभिहितः पन्थाः स वै निःश्रेयसस्य ते ।
भगवान् वासुदेवस्तं भज तं प्रवणात्मना ॥४०॥

nārada uvāca
jananyābhihitaḥ panthāḥ
sa vai niḥśreyasasya te
bhagavān vāsudevas taṁ
bhaja taṁ pravaṇātmanā

nāradaḥ uvāca: il grande saggio Nārada disse; *jananyā:* da tua madre; *abhihitaḥ:* affermato; *panthāḥ:* la via; *saḥ:* quella; *vai:* certamente; *niḥśreyasasya:* dello scopo ultimo della vita; *te:* per te; *bhagavān:* il Signore Supremo; *vāsudevaḥ:* Kṛṣṇa; *tam:* a Lui; *bhaja:* offri il tuo servizio; *tam:* in Lui; *pravaṇa-ātmanā:* con la mente assorta.

TRADUZIONE

Il grande saggio Nārada disse a Dhruva Mahārāja:

L'istruzione di seguire il sentiero del servizio di devozione offerto al Signore Supremo, che tua madre Sunīti ti ha dato, è veramente adatta a te. Dovresti perciò immergerti completamente nel servizio di devozione offerto al Signore.

SPIEGAZIONE

Dhruva Mahārāja desiderava ottenere una dimora piú elevata di quella di Brahmā. In questo universo, essendo il capo di tutti gli esseri celesti, Brahmā ha la posizione piú elevata, ma Dhruva Mahārāja voleva un regno che superasse quello di Brahmā. Questo desiderio, dunque, non poteva essere soddisfatto con l'adorazione di qualche essere celeste. Come è spiegato nella *Bhagavad-gītā*, tutte le benedizioni offerte dagli esseri celesti sono temporanee. Per questa ragione Nārada Muni consigliò a Dhruva Mahārāja di seguire il sentiero raccomandato da sua madre, cioè l'adorazione di Kṛṣṇa, Vāsudeva. Quando Kṛṣṇa offre qualcosa, l'offerta supera sempre le aspettative del devoto. Entrambi, Sunīti e Nārada Muni, sapevano che il desiderio di Dhruva Mahārāja non avrebbe potuto essere soddisfatto da nessun essere celeste, perciò gli raccomandarono di seguire il metodo del servizio devozionale offerto a Śrī Kṛṣṇa.

Nārada Muni è chiamato qui *bhagavān* perché, come il Signore Supremo, può benedire ogni persona. Egli era molto soddisfatto di Dhruva Mahārāja e avrebbe potuto dargli personalmente tutto ciò che voleva, ma il dovere del maestro spirituale non è questo. Il dovere del maestro spirituale è quello di impegnare il discepolo nel servizio devozionale, come gli *śāstra* prescrivono. Anche Kṛṣṇa era presente davanti ad Arjuna, e benché potesse concedergli la vittoria sui nemici senza che fosse necessario combattere, chiese ad Arjuna di combattere. Similmente, Nārada Muni chiese a Dhruva Mahārāja di sottoporsi a una disciplina devozionale se voleva ottenere i risultati desiderati.

VERSO 41

धर्मार्थकाममोक्षाख्यं य इच्छेच्छ्रेय आत्मनः ।
एकं ह्येव हरेस्तत्र कारणं पादसेवनम् ॥४१॥

dharmārtha-kāma-mokṣākhyaṁ
ya icchec chreya ātmanaḥ
ekaṁ hy eva hares tatra
kāraṇaṁ pāda-sevanam

dharma-artha-kāma-mokṣa: i quattro princípi della religiosità, dello sviluppo economico, del piacere dei sensi e della liberazione; *ākhyam:* chiamati;

yaḥ: chi; *icchet:* può desiderare; *śreyaḥ:* lo scopo della vita; *ātmanaḥ:* del sé; *ekam hi eva:* l'unico; *hareḥ:* del Signore Supremo; *tatra:* in quello; *kāraṇam:* la causa; *pāda-sevanam:* l'adorazione dei piedi di loto.

TRADUZIONE

Chiunque desideri ottenere i frutti relativi ai quattro princípi, che sono la religiosità, lo sviluppo economico, la gratificazione dei sensi e, infine, la liberazione, dovrebbe impegnarsi nel servizio devozionale di Dio, la Persona Suprema; infatti, adorare i Suoi piedi di loto porta all'appagamento di tutti questi desideri.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* afferma che soltanto la sanzione del Signore Supremo permette agli esseri celesti di offrire le loro benedizioni. Per questa ragione, quando si offre qualche sacrificio a un essere celeste, il Signore Supremo nella forma di *nārāyaṇa-śilā* o *śālagrāma-śilā* è sempre presente per osservare il sacrificio. In realtà, gli esseri celesti non possono dare alcuna benedizione senza l'approvazione del Signore Supremo; perciò Nārada Muni avvertí che anche per aver successo nel campo della religiosità, dello sviluppo economico, del piacere dei sensi o ai fini della liberazione si deve avvicinare Dio, la Persona Suprema, e offrire preghiere ai Suoi piedi di loto, chiedendoGli di esaudire i propri desideri. Questa è vera intelligenza. Una persona intelligente non si rivolge mai agli esseri celesti per chiedere qualcosa, ma si rivolge direttamente al Signore Supremo, che è la causa di tutte le benedizioni.

Come Śrī Kṛṣṇa ha affermato nella *Bhagavad-gītā*, il compimento di cerimonie rituali non è esattamente religione. La vera via della religione consiste nel sottomettersi ai piedi di loto del Signore. Per colui che si sottomette veramente ai piedi di loto del Signore non si pone il problema di fare sforzi separati per evolversi sul piano economico. Il devoto impegnato al servizio del Signore non è deluso per quanto riguarda la soddisfazione dei sensi. Se egli vuole soddisfare i sensi, Kṛṣṇa esaudisce questo desiderio. Infine, per quanto riguarda la liberazione, poiché tutti i devoti impegnati pienamente al servizio del Signore sono già liberati, non si presenta la necessità di ricercare separatamente la liberazione.

Nārada Muni consigliò dunque a Dhruva Mahārāja di rifugiarsi in Vāsudeva, Śrī Kṛṣṇa, e di impegnarsi secondo il metodo consigliato da sua madre, e ciò lo avrebbe aiutato a soddisfare il suo desiderio. In questo verso Nārada Muni stabilisce in particolare che il servizio di devozione offerto al Signore è l'unica via. In altre parole, anche se una persona è piena di desideri materiali, può continuare il suo servizio devozionale, e otterrà l'appagamento di tutti i suoi desideri.

VERSO 42

तत्तात गच्छ भद्रं ते यमुनायास्तटं शुचि ।
पुण्यं मधुवनं यत्र सांनिध्यं नित्यदा हरेः ॥४२॥

tad tāta gaccha bhadraṁ te
yamunāyāś taṭaṁ śuci
puṇyaṁ madhuvanaṁ yatra
sānnidhyaṁ nityadā hareḥ

tat: quello; *tāta:* mio caro figlio; *gaccha:* vai; *bhadram:* buona fortuna; *te:* per te; *yamunāyāḥ:* della Yamunā; *taṭam:* sulla riva; *śuci:* purificato; *puṇyam:* il santo; *madhu-vanam:* chiamato Madhuvana; *yatra:* dove; *sānnidhyam:* piú vicino; *nityadā:* sempre; *hareḥ:* al Signore.

TRADUZIONE

Caro bambino, ti auguro dunque ogni buona fortuna. Vai sulla riva della Yamunā, là dove si trova la santa foresta di Madhuvana, e purificati. È sufficiente recarsi là per avvicinare Dio, la Persona Suprema, che vive sempre in quel luogo.

SPIEGAZIONE

Sia Nārada Muni sia Sunīti, la madre di Dhruva Mahārāja, avevano dato al bambino il consiglio di adorare il Signore Supremo. Ora Nārada Muni gli fornisce istruzioni dirette sul modo di ottenere rapidamente i frutti di questa adorazione. Egli raccomanda a Dhruva Mahārāja di andare sulle rive della Yamunā, dove si trova la foresta chiamata Madhuvana, e là iniziare la sua meditazione e adorazione.

I luoghi di pellegrinaggio sono particolarmente vantaggiosi per il devoto che vuole elevarsi in modo rapido nella vita spirituale. Sebbene Śrī Kṛṣṇa viva dappertutto, è molto facile avvicinarLo nei luoghi santi di pellegrinaggio, perché questi luoghi sono abitati da grandi saggi. Śrī Kṛṣṇa afferma direttamente di essere presente là, dove i Suoi devoti cantano le glorie delle Sue attività trascendentali. In India esistono molti luoghi di pellegrinaggio, e tra questi i principali sono Badarī-nārāyaṇa, Dvārakā, Rāmeśvara e Jagannātha Purī. Questi luoghi santi sono chiamati i quattro *dhāma*. La parola *dhāma* indica un luogo dove è possibile stabilire un contatto immediato con il Signore Supremo. Per andare a Badarī-nārāyaṇa bisogna passare attraverso Hardwar, sulla via che conduce a Dio, la Persona Suprema. Ci sono altri luoghi santi di pellegrinaggio, come Prayāga (Allahabad) e Mathurā, ma il piú importante di tutti è Vṛndāvana. Se una persona non è molto avanzata nella vita spirituale dovrebbe vivere in questi luoghi ed eseguire lí il servizio

devozionale, ma un devoto elevato come Nārada Muni, impegnato nell'opera di predica, può servire il Signore Supremo dappertutto. Talvolta egli si reca perfino nei pianeti infernali, ma le condizioni infernali non toccano Nārada Muni perché egli è impegnato nella grande responsabilità del servizio devozionale. Secondo le parole di Nārada Muni, Madhuvana esiste ancora nell' area di Vṛndāvana, nel distretto di Mathurā, ed è il luogo piú sacro. Molte persone sante vivono ancora là e s'impegnano nel servizio di devozione offerto al Signore.

Nella zona di Vṛndāvana ci sono dodici foreste, e Madhuvana è una di queste. I pellegrini arrivano da ogni parte dell'India per visitare tutte le dodici foreste di Vṛndāvana. Cinque foreste sono sulla riva est della Yamunā, cioè Bhadravana, Bilvavana, Lauhavana, Bhāṇḍīravana e Mahāvana. Le altre sette sono sulla riva occidentale, e sono Madhuvana, Tālavana, Kumudavana, Bahulāvana, Kāmyavana, Khadiravana e Vṛndāvana. In queste dodici foreste si trovano differenti *ghāṭa*, ossia luoghi dove si può fare il bagno: 1) Avimukta, 2) Adhirūḍha, 3) Guhya-tīrtha, 4) Prayāga-tīrtha, 5) Kanakhala, 6) Tinduka-tīrtha, 7) Sūrya-tīrtha, 8) Vaṭasvāmī, 9) Dhruva-ghāṭa (questo Dhruva-ghāṭa, che è ricco di alberi da frutto e di bellissimi fiori, deve la sua fama al fatto che Dhruva Māhārāja si dedicò alla meditazione e a dure austerità su un promontorio vicino), 10) Ṛṣi-tīrtha, 11) Mokṣa-tīrtha, 12) Budha-tīrtha, 13) Gokarṇa, 14) Kṛṣṇagaṅgā, 15) Vaikuṇṭha, 16) Asi-kuṇḍa, 17) Catuḥ-sāmudrika-kūpa, 18) Akrūra-tīrtha (quando Kṛṣṇa e Balarāma stavano andando a Mathurā sul carro guidato da Akrūra, si fermarono in questo *ghāṭa* per fare il bagno), 19) Yājñika-vipra-sthāna, 20) Kubjā-kūpa, 21) Raṅga-sthala, 22) Mañcha-sthala, 23) Mallayuddha-sthāna e 24) Daśāśvamedha.

VERSO 43

स्नात्वानुसवनं तस्मिन् कालिन्द्याः सलिले शिवे ।
कृत्वोचितानि निवसन्नात्मनः कल्पितासनः ॥४३॥

snātvānusavanaṁ tasmin
kālindyāḥ salile śive
kṛtvocitāni nivasann
ātmanaḥ kalpitāsanaḥ

snātvā: dopo aver fatto le abluzioni; *anusavanam:* tre volte; *tasmin:* in quello; *kālindyāḥ:* nel fiume Kālindī (la Yamunā); *salile:* nell'acqua; *śive:* di grande buon auspicio; *kṛtvā:* compiendo; *ucitāni:* adatti; *nivasan:* seduto; *ātmanaḥ:* del sé; *kalpita-āsanaḥ:* preparato un seggio.

TRADUZIONE

[Nārada Muni spiegò:]

Mio caro ragazzo, nelle acque del fiume Yamunā, conosciuto anche come Kālindī, dovresti fare il bagno tre volte al giorno perché le sue acque sono molto benefiche, sacre e pulite. Dopo esserti bagnato in queste acque, devi seguire i princípi regolatori necessari alla pratica dell'*aṣṭāṅga-yoga* e sederti sul tuo *āsana* [seggio] in una posizione in cui tu possa rimanere calmo e sereno.

SPIEGAZIONE

Sembra da queste affermazioni che Dhruva Mahārāja conoscesse già il modo di praticare il sistema *yoga* in otto fasi, conosciuto come *aṣṭāṅga-yoga*. Questo metodo è spiegato nella nostra *Bhagavad-gītā cosí com'è*, nel capitolo intitolato "*Sāṅkhya-yoga*", pag.258-260. La pratica dell'*aṣṭāṅga-yoga* consiste nel controllare la mente e nel concentrarla sulla forma di Śrī Viṣṇu, come i prossimi versi descriveranno. È chiaramente affermato qui che l'*aṣṭāṅga-yoga* non è un esercizio di ginnastica fisica, ma una pratica per concentrare la mente sulla forma di Viṣṇu. Prima di sedersi sull'*āsana*, anch'esso descritto nella *Bhagavad-gītā*, bisogna lavarsi molto bene, tre volte al giorno, con acqua pulita o sacra. L'acqua della Yamunā è per natura molto pura e trasparente, perciò chi vi si bagna tre volte al giorno, senza dubbio sarà esternamente molto purificato. Nārada Muni consigliò dunque a Dhruva Mahārāja di andare sulle rive della Yamunā e di purificarsi esternamente, perché anche questo fa parte del metodo graduale dello *yoga* mistico.

VERSO 44

प्राणायामेन त्रिवृता प्राणेन्द्रियमनोमलम् ।
शनैर्व्युदस्याभिध्यायेन्मनसा गुरुणा गुरुम् ॥४४॥

prāṇāyāmena tri-vṛtā
prāṇendriya-mano-malam
śanair vyudasyābhidhyāyen
manasā guruṇā gurum

prāṇāyāmena: con gli esercizi di respirazione; *tri-vṛtā:* con i tre metodi raccomandati; *prāṇa-indriya:* l'aria vitale e i sensi; *manaḥ:* la mente; *malam:* impurità; *śanaiḥ:* gradualmente; *vyudasya:* abbandonando; *abhidhyāyet:* dovresti meditare; *manasā:* con la mente; *guruṇā:* non disturbata; *gurum:* il maestro spirituale supremo, Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

Dopo esserti seduto sul tuo seggio, pratica i tre tipi di esercizi di respirazione, e così controllerai gradualmente l'aria vitale, la mente e i sensi. Liberati completamente da ogni contaminazione materiale, e con grande pazienza comincia a meditare su Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive sommariamente l'intero metodo dello *yoga*, e dà particolare importanza agli esercizi di respirazione necessari a fissare la mente disturbata. Per natura, la mente è sempre in movimento, perché è molto instabile, ma gli esercizi di respirazione servono a controllarla. Questo metodo di controllo della mente era certamente possibile a quei tempi, milioni di anni fa, quando Dhruva Mahārāja lo intraprese, ma oggi la mente dev'essere fissata direttamente sui piedi di loto del Signore col metodo del canto. Cantando il *mantra* Hare Kṛṣṇa ci si può concentrare immediatamente sulla vibrazione sonora e pensare ai piedi di loto del Signore; in questo modo saremo velocemente elevati al livello del *samādhi*, dell'estasi. Continuando a cantare i santi nomi del Signore, che non sono differenti dal Signore stesso, vedremo la nostra mente immergersi naturalmente nel pensiero del Signore. Questo verso raccomanda a Dhruva Mahārāja di meditare sul *guru* supremo, sul maestro spirituale supremo. Kṛṣṇa è il maestro spirituale supremo, perciò è conosciuto come *caitya-guru*, termine che si riferisce all'Anima Suprema, situata nel cuore di ognuno. Egli ci aiuta dall'interno, come spiega la *Bhagavad-gītā*, e invía anche il maestro spirituale per aiutarci dall'esterno. Il maestro spirituale è dunque la manifestazione esterna del *caitya-guru*, il maestro spirituale che risiede nel cuore di ognuno.

Il metodo che ci fa abbandonare i nostri pensieri materiali è chiamato *pratyāhāra*, metodo che ci libera dai pensieri e dalle occupazioni materiali. La parola *abhidhyāyet*, usata in questo verso, indica l'impossibilità di meditare se la mente non è fissa. Perciò, concludendo, meditare significa pensare al Signore nel nostro cuore. Che si arrivi a questo livello col metodo dell' *aṣṭāṅga-yoga* o col metodo raccomandato dagli *śāstra* specialmente per l'età attuale —cioè il canto costante del santo nome del Signore—, lo scopo è lo stesso: meditare su Dio, la Persona Suprema.

VERSO 45

प्रसादाभिमुखं शश्वत्प्रसन्नवदनेक्षणम् ।
सुनासं सुभ्रुवं चारुकपोलं सुरसुन्दरम् ॥४५॥

prasādābhimukhaṁ śaśvat
prasanna-vadanekṣaṇam

sunāsaṁ subhruvaṁ cāru-
kapolaṁ sura-sundaram

prasāda-abhimukham: sempre pronto a offrire la Sua misericordia incondizionata; *śaśvat:* sempre; *prasanna:* piacevole; *vadana:* bocca; *īkṣaṇam:* da vedere; *su-nāsam:* un naso molto ben formato; *su-bhruvam:* sopracciglia ben disegnate; *cāru:* bellissima; *kapolam:* fronte; *sura:* gli esseri celesti; *sundaram:* meraviglioso.

TRADUZIONE

[È descritta qui la forma del Signore.] Il viso del Signore è meraviglioso, e ha eternamente un'espressione affascinante. Egli non appare mai dispiaciuto ai devoti che Lo contemplano, ed è sempre pronto a elargire loro le Sue benedizioni. I Suoi occhi, le Sue sopracciglia ben decorate, il Suo naso fine e la Sua ampia fronte hanno un grande fascino. La Sua bellezza supera quella di tutti gli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega chiaramente come bisogna meditare sulla forma del Signore. La meditazione impersonale è un'invenzione artificiale del giorno d'oggi; nessuna delle Scritture vediche la consiglia. Nella *Bhagavad-gītā*, in riferimento alla meditazione, è usata l'espressione *mat-paraḥ*, che significa "relativa a Me". Ogni forma di Viṣṇu appartiene a Śrī Kṛṣṇa, perché Śrī Kṛṣṇa è la forma originale di Viṣṇu. Talvolta qualcuno cerca di meditare sul Brahman impersonale, che è descritto nella *Bhagavad-gītā* come *avyakta*, "non manifestato", o "impersonale". Ma il Signore stesso precisa che coloro che provano attaccamento per questo aspetto impersonale del Signore si sottopongono a un compito molto penoso; nessuno, infatti, può concentrarsi sull'aspetto impersonale. Ci si deve concentrare sulla forma del Signore, che è descritta qui in relazione alla meditazione di Dhruva Mahārāja. Come risulterà manifesto dalle descrizioni che seguiranno, Dhruva Mahārāja portò alla perfezione questo tipo di meditazione, e raggiunse il successo nella pratica dello *yoga*.

VERSO 46

तरुणं रमणीयाङ्गमरुणोष्ठेक्षणाधरम् ।
प्रणताश्रयणं नृम्णं शरण्यं करुणार्णवम् ॥४६॥

taruṇaṁ ramaṇīyāṅgam
aruṇoṣṭhekṣaṇādharam

praṇatāśrayaṇaṁ nṛmṇaṁ
śaraṇyaṁ karuṇārṇavam

taruṇam: giovane; *ramaṇīya:* attraente; *aṅgam:* tutte le parti del Suo corpo; *aruṇa-oṣṭha:* le labbra rosse come il sole che sorge; *īkṣaṇa-adharam:* gli occhi della stessa natura; *praṇata:* un'anima sottomessa; *āśrayaṇam:* rifugio delle anime arrese; *nṛmṇam:* fonte di un piacere trascendentale; *śaraṇyam:* la persona degna di ricevere la nostra sottomissione; *karuṇā:* misericordioso come; *arṇavam:* l'oceano.

TRADUZIONE

[Nārada Muni continuò:]

La forma del Signore è sempre giovane. Ogni membro e ogni parte del Suo corpo sono perfettamente formati, esenti da ogni difetto. I Suoi occhi e le Sue labbra hanno il colore rosato del sole che sorge. Il Signore è sempre pronto a dare rifugio alle anime sottomesse, e chi è cosi fortunato da poterLo contemplare, prova un sentimento di completa soddisfazione. Egli è sempre degno di essere il maestro delle anime sottomesse, perché è un oceano di misericordia.

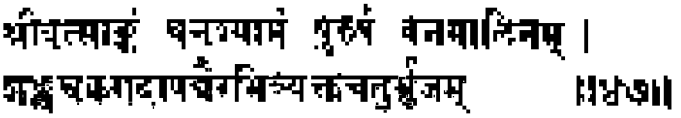
SPIEGAZIONE

Tutti devono sottomettersi a qualcuno che è superiore, perché questa è la natura della nostra condizione di esseri viventi. Anche in questo momento stiamo cercando di sottometterci a qualcuno— alla società o alla nazione, alla famiglia, allo Stato o al governo. Il fatto di doversi arrendere è una realtà, ma questa resa non è mai perfetta perché è imperfetta la persona o l'istituzione alla quale ci arrendiamo, come imperfetta è la nostra sottomissione, motivata com'è da molti secondi fini. In questa condizione di imperfezione nessuno è degno di accettare la sottomissione di un'altra persona nel mondo materiale, e nessuno si sottomette completamente a qualcun altro, a meno che non vi sia costretto. Ma sottomettersi al Signore è un atto volontario, ed Egli è degno di accettare questa sottomissione. Questa resa dell'essere vivente al Signore si realizza automaticamente non appena si contempla la meravigliosa e giovane natura del Signore.

La descrizione che Nārada Muni ci offre non è immaginaria. La forma del Signore può essere compresa attraverso il sistema *paramparā.* I filosofi *māyāvādī* affermano che dobbiamo immaginare la forma del Signore, ma ciò è contrario alle parole di Nārada Muni contenute qui. Egli ci dà la descrizione del Signore secondo fonti autorevoli. Egli stesso è un'autorità, ed è in grado di recarsi sui Vaikuṇṭhaloka e lí vedere personalmente il Signore; perciò la descrizione dell'aspetto del Signore non è immaginaria. Talvolta, ai nostri studenti noi diamo indicazioni sull'aspetto fisico del Signore affinché possano dipingerLo; i loro dipinti non sono quindi immaginari. La descri-

zione viene data attraverso la successione dei maestri spirituali, proprio come nel caso di Nārada Muni, il quale vede il Signore e descrive le Sue fattezze corporee. Queste descrizioni dovrebbero dunque essere accettate, e quando sono realizzate in un dipinto bisogna capire che non si tratta di un lavoro di fantasia.

VERSO 47



śrīvatsāṅkaṁ ghana-śyāmaṁ
puruṣaṁ vana-mālinam
śaṅkha-cakra-gadā-padmair
abhivyakta-caturbhujam

śrīvatsa-aṅkam: il segno dello Śrīvatsa sul petto del Signore; *ghana-śyāmam:* di un blu scuro; *puruṣam:* la Persona Suprema; *vana-mālinam:* con una ghirlanda di fiori; *śaṅkha:* conchiglia; *cakra:* ruota; *gadā:* mazza; *padmaiḥ:* il fiore di loto; *abhivyakta:* manifestato; *catuḥ-bhujam:* a quattro braccia.

TRADUZIONE

Il Signore porta inoltre il segno dello Śrīvatsa, che è la dimora della dea della fortuna, e il Suo corpo è di un colore blu intenso. Il Signore è una Persona; Egli esiste eternamente nella Sua manifestazione a quattro braccia, ornata di una ghirlanda di fiori; nelle Sue mani [cominciando dalla mano sinistra inferiore] Egli tiene una conchiglia, una ruota, una mazza e un fiore di loto.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *puruṣam* è molto significativa. Il Signore non è mai femmina, ma è sempre maschio (*puruṣa*). Ne consegue che l'impersonalista, immaginando il Signore in una forma femminile, è in errore. Il Signore può apparire in una forma femminile, se è necessario, ma la Sua forma eterna è *puruṣa*, perché Egli è il maschio originale. L'aspetto femminile del Signore è manifestato dalla dea della fortuna —Lakṣmī, Rādhārāṇī, Sītā, e così via. Tutte queste dee della fortuna servono il Signore, quindi non sono mai il Supremo, come gli impersonalisti falsamente immaginano. Śrī Kṛṣṇa nel Suo aspetto di Nārāyaṇa possiede sempre quattro braccia. Sul campo di battaglia di Kurukṣetra, quando Arjuna volle vedere la Sua forma universale, Egli mostrò questo aspetto di Nārāyaṇa a quattro braccia. Alcuni devoti pensano che Kṛṣṇa sia una manifestazione di Nārāyaṇa, ma la scuola *bhāgavata* insegna che Nārāyaṇa è una manifestazione di Kṛṣṇa.

VERSO 48

किरीटिनं कुण्डलिनं केयूरवलयान्वितम् ।
कौस्तुभाभरणग्रीवं पीतकौशेयवाससम् ॥४८॥

kirīṭinaṁ kuṇḍalinaṁ
keyūra-valayānvitam
kaustubhābharaṇa-grīvaṁ
pīta-kauśeya-vāsasam

kirīṭinam: il Signore è decorato con un casco tempestato di pietre preziose; *kuṇḍalinam:* con orecchini di perle; *keyūra:* collana di gemme preziose; *valaya-anvitam:* con bracciali di gemme; *kaustubha-ābharaṇa-grīvam:* con il collo ornato dalla gemma Kaustubha; *pīta-kauśeya-vāsasam:* e vestito con abiti gialli.

TRADUZIONE

Tutto il corpo del Signore Supremo, Vāsudeva, è meravigliosamente ornato. Egli indossa un prezioso casco di gemme e vestiti di seta gialla, collane e braccialetti, e dal Suo collo pende la gemma Kaustubha.

VERSO 49

काञ्चीकलापपर्यस्तं लसत्काञ्चननूपुरम् ।
दर्शनीयतमं शान्तं मनोनयनवर्धनम् ॥४९॥

kāñcī-kalāpa-paryastaṁ
lasat-kāñcana-nūpuram
darśanīyatamaṁ śāntaṁ
mano-nayana-vardhanam

kāñcī-kalāpa: campanellini; *paryastam:* attorno alla vita; *lasat-kāñcana-nūpuram:* e cavigliere d'oro ai piedi; *darśanīya-tamam:* l'aspetto meraviglioso; *śāntam:* tranquillo; *manaḥ-nayana-vardhanam:* molto piacevole per gli occhi e la mente.

TRADUZIONE

Il Signore porta intorno alla vita una cintura di campanellini d'oro e cavigliere d'oro ai Suoi piedi di loto. Tutte le Sue fattezze sono molto attraenti e incantevoli alla vista. Egli è sempre sereno, calmo e quieto, e affascina gli occhi e la mente.

VERSO 50

पद्भ्यां नखमणिश्रेण्या विलसद्भ्यां समर्चताम्।
हृत्पद्मकर्णिकाधिष्ण्यमाक्रम्यात्मन्यवस्थितम् ॥५०॥

padbhyāṁ nakha-maṇi-śreṇyā
vilasadbhyāṁ samarcatām
hṛt-padma-karṇikā-dhiṣṇyam
ākramyātmany avasthitam

padbhyām: con i Suoi piedi di loto; *nakha-maṇi-śreṇyā:* con la luce delle unghie dei Suoi piedi, simili a gemme; *vilasadbhyām:* i piedi di loto scintillanti; *samarcatām:* le persone che li adorano; *hṛt-padma-karṇikā:* il centro del loto del cuore; *dhiṣṇyam:* situato; *ākramya:* afferrando; *ātmani:* nel cuore; *avasthitam:* situato.

TRADUZIONE

I veri *yogī* meditano sulla forma trascendentale del Signore cosí come Egli appare sul loto dei loro cuori; le unghie dei Suoi piedi di loto sfavillano come gemme.

VERSO 51

स्मयमानमभिध्यायेत्सानुरागावलोकनम्
नियतेनैकभूतेन मनसा वरदर्षभम् ॥ ५१॥

smayamānam abhidhyāyet
sānurāgāvalokanam
niyatenaika-bhūtena
manasā varadarṣabham

smayamānam: il sorriso del Signore; *abhidhyāyet:* bisogna meditare; *sa-anurāga-avalokanam:* che guarda i Suoi devoti con grande affetto; *niyatena:* in questo modo, regolarmente; *eka-bhūtena:* con grande attenzione; *manasā:* con la mente; *vara-da-ṛṣabham:* il piú grande dei benefattori.

TRADUZIONE

Il Signore è sempre sorridente, e il devoto dovrebbe sempre vedere il Signore in questa forma, mentre Egli rivolge il Suo sguardo misericordioso verso il devoto. È cosí che lo *yogī* deve contemplare il Signore Supremo, Colui che elargisce ogni benedizione.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *niyatena* è molto significativa, perché indica che bisogna praticare la meditazione secondo il metodo stabilito sopra. Non bisogna inventare un nuovo modo di meditare su Dio, la Persona Suprema, ma occorre seguire gli *śāstra* e le personalità autorizzate. Col metodo prescritto si può praticare la concentrazione sul Signore fino a stabilirsi nel perfetto *samādhi*, pensando sempre alla forma del Signore. Il termine usato qui è *eka-bhūtena*, che significa "con grande attenzione e concentrazione". Chi si concentra sulla descrizione dell'aspetto del corpo del Signore non si degraderà mai.

VERSO 52

एवं भगवतो रूपं सुभद्रं ध्यायतो मनः ।
निर्वृत्या परया तूर्णं सम्पन्नं न निवर्तते ॥५२॥

evaṁ bhagavato rūpaṁ
subhadraṁ dhyāyato manaḥ
nirvṛtyā parayā tūrṇaṁ
sampannaṁ na nivartate

evam: così; *bhagavataḥ:* del Signore Supremo; *rūpam:* forma; *subhadram:* di grande buon auspicio; *dhyāyataḥ:* che medita; *manaḥ:* la mente; *nirvṛtya:* liberandosi da ogni contaminazione materiale; *parayā:* trascendentale; *tūrṇam:* molto presto; *sampannam:* arricchita; *na:* mai; *nivartate:* scende.

TRADUZIONE

La persona che medita in questo modo, concentrando la mente su questa forma del Signore, eterna fonte di buona fortuna, è molto presto liberata da ogni contaminazione materiale, e la sua meditazione sul Signore non è mai interrotta.

SPIEGAZIONE

Questa meditazione fissa è detta *samādhi*, o estasi. Una persona costantemente impegnata nel servizio d'amore trascendentale offerto al Signore non può essere distolta dalla sua meditazione sulla forma del Signore, così come è descritta in questo verso. L'*arcana-mārga*, la via della devozione prescritta nel *Pañcarātra*, l'insieme delle regole che riguardano l'adorazione della *mūrtī* nel tempio, rende il devoto costantemente assorto nel pensiero del Signore, il che è definito *samādhi*, o estasi. Chi pratica questo metodo non può deviare dal servizio del Signore; così si raggiunge la perfezione nella missione propria della vita umana.

VERSO 53

जपश्च परमो गुह्यः श्रूयतां मे नृपात्मज ।
यं सप्तरात्रं प्रपठन् पुमान् पश्यति खेचरान् ॥५३॥

japaś ca paramo guhyaḥ
śrūyatām me nṛpātmaja
yaṁ sapta-rātraṁ prapaṭhan
pumān paśyati khecarān

japaḥ ca: il *mantra* da cantare a questo proposito; *paramaḥ:* moltissimo; *guhyaḥ:* confidenziale; *śrūyatām:* per favore, ascolta; *me:* da me; *nṛpa-atmāja:* o figlio del re; *yam:* che; *sapta-rātram:* sette notti; *prapaṭhan:* cantando; *pumān:* una persona; *paśyati:* può vedere; *khe-carān:* gli esseri umani che viaggiano nello spazio.

TRADUZIONE

O figlio del re, ora ti dirò il *mantra* che dev'essere cantato nel corso di questa meditazione. Chi canta attentamente questo *mantra* per sette notti può vedere gli esseri umani perfetti che volano nel cielo.

SPIEGAZIONE

In questo universo c'è un pianeta chiamato Siddhaloka, i cui abitanti controllano alla perfezione gli otto poteri soprannaturali che lo *yoga* conferisce: diventare piú piccolo del piú piccolo, piú leggero del piú leggero, piú grande del piú grande, ottenere immediatamente qualunque cosa si desideri, e compiere altre meraviglie, come per esempio creare un pianeta. Queste sono alcune tra le perfezioni dello *yoga.* Grazie al *laghima-siddhi,* il metodo di purificazione che permette di diventare piú leggero dell'aria, gli abitanti di Siddhaloka volano nel cielo senza aeroplani o astronavi. Nārada Muni fa capire qui a Dhruva Mahārāja che meditando sulla forma trascendentale del Signore, e cantando contemporaneamente il *mantra,* si diventa cosí perfetti che in sette giorni si possono vedere gli esseri umani che volano nel cielo. Nārada Muni usa il termine *japaḥ* per indicare che il *mantra* che dev'essere cantato è molto confidenziale. Ci si può chiedere dunque perché questo *mantra,* se è cosí confidenziale sia menzionato nello *Śrīmad-Bhāgavatam.* "Confidenziale", in questo caso, indica che anche se un *mantra* è conosciuto da tutti, non può avere effetto se non è ricevuto attraverso la successione dei maestri spirituali. Secondo fonti autorevoli, il *mantra* che non è trasmesso attraverso la successione dei maestri spirituali, non ha alcuna efficacia.

Un altro punto stabilito in questo verso è che la meditazione dev'essere praticata insieme al canto del *mantra.* Cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa è il me-

todo piú facile di meditazione in quest'era. Non appena si canta il *mantra* Hare Kṛṣṇa si vedono le forme di Kṛṣṇa, di Rāma e le Loro energie, e questo è lo stadio perfetto del *samādhi*. Non bisogna cercare artificialmente di vedere le forme del Signore cantando Hare Kṛṣṇa, ma non appena questo canto sarà compiuto senza offese, il Signore Si rivelerà spontaneamente alla vista di colui che canta. Bisogna dunque concentrarsi nell'ascoltare la vibrazione sonora, e senza altro sforzo da parte di chi canta, il Signore automaticamente apparirà.

VERSO 54

ॐ नमो भगवते वासुदेवाय ।
मन्त्रेणानेन देवस्य कुर्याद् द्रव्यमयीं बुधः ।
सपर्यां विविधैर्द्रव्यैर्देशकालविभागवित् ॥५४॥

oṁ namo bhagavate vāsudevāya
mantreṇānena devasya
kuryād dravyamayīṁ budhaḥ
saparyāṁ vividhair dravyair
deśa-kāla-vibhāgavit

om: o mio Signore; *namaḥ:* offro i miei rispettosi omaggi; *bhagavate:* al Signore Supremo; *vāsudevāya:* a Dio, Vāsudeva; *mantreṇa:* con questo inno, o *mantra*; *anena:* questo; *devasya:* del Signore; *kuryāt:* bisogna fare; *dravya-mayīm:* fisico; *budhaḥ:* una persona erudita; *saparyām:* l'adorazione secondo i metodi prescritti; *vividhaiḥ:* con varietà; *dravyaiḥ:* oggetti; *deśa:* secondo la nazione; *kāla:* tempo; *vibhāga-vit:* chi conosce le divisioni.

TRADUZIONE

***Oṁ namo bhagavate vāsudevāya*: questo è il *mantra* di dodici sillabe per adorare Śrī Kṛṣṇa. Bisogna installare la forma fisica del Signore, e insieme al canto del *mantra* bisogna offrire fiori e frutti, e altre varietà di alimenti, esattamente secondo le regole prescritte dalle autorità. Ma tutto ciò dev'essere compiuto tenendo in considerazione il luogo, il tempo, e i concomitanti vantaggi e svantaggi.**

SPIEGAZIONE

Oṁ namo bhagavate vāsudevāya è conosciuto come il *dvādaśākṣara mantra*. Questo *mantra*, cantato dai devoti *vaiṣṇava*, comincia con il *praṇava*, ossia l'*oṁkara*. Vi è un'ingiunzione che proibisce a chi non è *brāhmaṇa* di pronunciare il *praṇava-mantra*. Ma Dhruva Mahārāja era nato *kṣatriya*. Egli riconobbe subito davanti a Nārada Muni che in quanto *kṣatriya* era incapace

di accettare le istruzioni di Nārada relative alla rinuncia e all'equilibrio mentale, istruzioni che sono proprie del *brāhmaṇa*. Eppure, benché fosse uno *kṣatriya* e non un *brāhmaṇa*, Dhruva ricevette il permesso di pronunciare il *praṇava-oṁkara* grazie all'autorità di Nārada. Ciò è molto significativo. Specialmente in India, i *brāhmaṇa* di casta fanno molte obiezioni quando le persone provenienti da altre caste, cioè non nate in famiglie di *brāhmaṇa*, recitano questo *praṇava-mantra*. Ma in questo verso è contenuta l'implicita dimostrazione che se una persona accetta il *mantra vaiṣṇava* o il metodo *vaiṣṇava* di adorazione delle *mūrti*, può cantare il *praṇava-mantra*. Nella *Bhagavad-gītā* il Signore afferma personalmente che tutti, anche coloro che appartengono a classi piú basse, possono essere elevati alla posizione piú alta e tornare a Dio, nella nostra dimora originale, semplicemente seguendo in modo adeguato il metodo di adorazione.

Nārada Muni stabilisce qui le regole prescritte: il *mantra* dev'essere ricevuto da un maestro spirituale autentico e ascoltato con l'orecchio destro. Non bisogna soltanto cantare o mormorare il *mantra*, ma bisogna avere davanti a sé la *mūrti*, cioè la forma fisica del Signore. Certamente, quando il Signore appare non si tratta piú di una forma fisica. Per esempio, una sbarra di ferro, resa incandescente nel fuoco, non è piú ferro ma fuoco; similmente, una forma del Signore, da noi costruita —col legno, con la pietra, il metallo, le pietre preziose o anche dipinta, o anche una forma nella mente— è una forma autentica, spirituale e trascendentale del Signore. Non solo bisogna ricevere il *mantra* da un maestro spirituale autentico come Nārada Muni o dai suoi rappresentanti nella successione dei maestri, ma bisogna anche cantare questo *mantra*, e inoltre offrire tutto il cibo disponibile nella parte del mondo in cui si vive, secondo il tempo e la circostanza.

Il metodo di adorazione che consiste nel cantare il *mantra* e nel preparare la forma del Signore, non è stereotipato e non è esattamente il medesimo in ogni luogo. Questo verso dice espressamente che bisogna considerare il tempo, il luogo e le disponibilità. Il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si sta diffondendo in tutto il mondo, e noi abbiamo installato anche le *mūrti* nei diversi centri. Talvolta i nostri amici indiani, inorgogliti dalle loro nozioni inventate, ci criticano dicendo che non abbiamo fatto quella o quell'altra cosa. Essi, però, dimenticano le istruzioni impartite da Nārada Muni a uno dei piú grandi *vaiṣṇava*, Dhruva Mahārāja: bisogna considerare il luogo, il tempo e le circostanze favorevoli. Ciò che conviene in India può non essere conveniente nei Paesi occidentali. Le persone che non si trovano nella linea degli *ācārya*, o che non hanno alcuna conoscenza di come agire nel ruolo di *ācārya*, criticano inutilmente le attività del movimento ISKCON nei paesi fuori dell'India. Il fatto è che questi criticoni non sanno agire personalmente in alcun modo per diffondere la coscienza di Kṛṣṇa. Se invece una persona s'impegna nella predica e si assume ogni rischio nel considerare il tempo e il luogo, potrà fare qualche cambiamento nel metodo di adorazione, ma se-

condo gli *śāstra*, questo non è un errore. Śrīmad Virarāghava Ācārya, un *ācārya* nella linea di successione della Rāmānuja-sampradāya, ha notato, nel suo commento, che perfino i *caṇḍāla*, le anime condizionate che hanno preso nascita in famiglie inferiori a quelle dei *śūdra*, possono essere iniziate in relazione alle circostanze. Le formalità possono venire leggermente cambiate qua e là al fine di far diventare *vaiṣṇava* queste anime condizionate.

Śrī Caitanya Mahāprabhu raccomanda di far udire il Suo nome in ogni angolo del mondo. Ma ciò non sarebbe possibile se non si predicasse in ogni luogo. Il culto di Śrī Caitanya Mahāprabhu è *bhāgavata-dharma*, ed Egli raccomanda specialmente la *Kṛṣṇa-kathā*, il culto della *Bhagavad-gītā* e dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Egli raccomandò a ogni indiano di portare il messaggio del Signore agli altri abitanti del mondo, considerando questo compito come *para-upakāra*, attività di beneficenza. Nell'espressione, "gli altri abitanti del mondo " non sono compresi soltanto i *brāhmaṇa* e gli *kṣatriya* indiani, o i *brāhmaṇa* di casta, che pretendono di essere *brāhmaṇa* per il fatto di essere nati in famiglie di *brāhmaṇa*. Il principio che solo gli Indiani e gli indú possano partecipare al culto *vaiṣṇava* è un'idea sbagliata; anzi, bisognerebbe diffondere il culto *vaiṣṇava* in modo che tutti vi possano partecipare. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa ha questo scopo. Non c'è limite per la diffusione del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, anche tra persone nate in famiglie di *caṇḍāla*, *mleccha* o *yavana*. Anche in India questo concetto è stato ribadito da Śrīla Sanatāna Gosvāmī nel suo libro *Hari-bhakti-vilāsa*. Quest'opera fa parte della *smṛti* ed è la guida vedica autorizzata che stabilisce il corretto comportamento quotidiano dei *vaiṣṇava*. Sanātana Gosvāmī afferma che come il bronzo può essere trasformato in oro quando è mescolato al mercurio per opera di una trasformazione chimica, ogni persona può diventare un *vaiṣṇava* con il metodo autentico di iniziazione, *dīkṣā*. Bisogna accettare l'iniziazione da un maestro spirituale autentico che appartenga alla successione dei maestri, un maestro che sia autorizzato dal maestro spirituale che lo ha preceduto. Questo è il *dīkṣā-vidhāna*. Śrī Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā*, *vyapāśritya*: bisogna accettare un maestro spirituale. Con questo metodo il mondo intero può essere convertito alla coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 55

सलिलैः शुचिभिर्माल्यैर्वन्यैर्मूलफलादिभिः ।
शस्ताङ्कुरांशुकैश्चार्चेत्तुलस्या प्रियया प्रभुम् ॥५५॥

salilaiḥ śucibhir mālyair
vanyair mūla-phalādibhiḥ

śastāṅkurāṁśukaiś cārcet
tulasyā priyayā prabhum

salilaiḥ: con l'uso di acqua; *śucibhiḥ:* pura; *mālyaiḥ:* con ghirlande; *vanyaiḥ:* di fiori di selva; *mūla:* radici; *phala-ādibhiḥ:* con vari tipi di frutta e verdura; *śasta:* l'erba nuova; *aṅkura:* germogli; *aṁśukaiḥ:* con la corteccia degli alberi, come i *bhūrja*; *ca:* e; *arcet:* bisogna adorare; *tulasyā:* con foglie di *tulasī*; *priyayā:* che è molto cara al Signore; *prabhum:* il Signore.

TRADUZIONE

Si deve adorare il Signore offrendoGli acqua pura, ghirlande di fiori, frutta, fiori e verdure che si trovano nella foresta, o raccogliendo erba tenera, boccioli di fiori o anche la corteccia degli alberi e, se possibile, offrire foglie di *tulasī*, che sono molto care a Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

È ricordato in particolare in questo verso che le foglie di *tulasī* sono molto care a Dio, la Persona Suprema, e i devoti dovrebbero preoccuparsi soprattutto di avere foglie di *tulasī* in ogni tempio e in ogni centro di adorazione. Quando eravamo impegnati nel diffondere il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa nei Paesi occidentali, ci sentivamo molto tristi perché non era possibile trovare foglie di *tulasī*. Per questa ragione siamo molto grati alla nostra discepola Śrīmatī Govinda dāsī che con tanta cura ha piantato e coltivato le piantine di *tulasī*; per la grazia di Kṛṣṇa i suoi sforzi hanno avuto successo, e ora le piante di *tulasī* crescono in quasi tutti i centri del nostro Movimento.

Le foglie di *tulasī* hanno molta importanza nel metodo di adorazione del Signore Supremo. In questo verso la parola *salilaiḥ* significa "con l'acqua". Dhruva Mahārāja compiva la sua adorazione sulle rive della Yamunā, e poiché la Yamunā e il Gange sono fiumi sacri, talvolta i devoti indiani insistono affermando che la *mūrti* dev'essere adorata con l'acqua del Gange o della Yamunā. Ma le parole *deśa-kāla* significano "secondo il tempo e il paese". Nei Paesi occidentali la Yamunā o il Gange non ci sono, perciò l'acqua di questi fiumi sacri non è reperibile. Ma ciò non significa che l'adorazione *arcā* debba essere interrotta. *Salilaiḥ* indica generalmente l'acqua disponibile, basta che sia pulita e raccolta in modo puro; quest'acqua può essere usata. Gli altri oggetti, come le ghirlande di fiori, i frutti e le verdure dovrebbero essere raccolti in relazione al paese e alla loro disponibilità. Le foglie di *tulasī* sono molto importanti per soddisfare il Signore, perciò, per quanto è possibile, bisogna cercare di far crescere le piante di *tulasī* per averne le foglie. A Dhruva Mahārāja fu consigliato di adorare il Signore con la frutta e i fiori che si trovavano nella foresta. Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa dice chiaramente

che Egli accetterà verdure, frutta, fiori e così via. Non bisogna offrire al Signore, Vāsudeva, ciò che non è prescritto in questo verso dalla grande e autorevole persona che è Nārada Muni. Non si possono fare offerte alla *mūrti* secondo il nostro capriccio, e poiché i frutti e i vegetali sono disponibili in tutto l'universo, dovremmo osservare molto attentamente questa piccola regola.

VERSO 56

लब्ध्वा द्रव्यमयीमर्चां क्षित्यम्ब्वादिषु वार्चयेत् ।
आभृतात्मा मुनिः शान्तो यतवाङ्मितवन्यभुक् ॥५६॥

labdhvā dravyamayīm arcāṁ
kṣity-ambv-ādiṣu-vārcayet
abhṛtātmā muniḥ śānto
yata-vāṅ mita-vanya-bhuk

labdhvā: ottenendo; *dravya-mayīm:* fatto di elementi fisici; *arcām:* la Divinità adorata; *kṣiti:* terra; *ambu:* acqua; *ādiṣū:* e altri materiali simili; *vā:* oppure; *arcayet:* deve adorare; *ābhṛta-ātmā:* perfettamente controllato; *muniḥ:* un grande saggio; *śāntaḥ:* tranquillo; *yata-vāk:* controllata la forza della parola; *mita:* frugale; *vanya-bhuk:* che mangia ciò che è possibile trovare nella foresta.

TRADUZIONE

È possibile adorare una forma del Signore fatta di elementi fisici come la terra, l'acqua, la cartapesta, il legno e il metallo. Nella foresta si può costruire una forma semplicemente con acqua e terra e adorarla concordamente ai princípi descritti sopra. Un devoto che è pienamente padrone di sé dev'essere molto sobrio e sereno, e sentirsi soddisfatto di nutrirsi soltanto della frutta e della verdura che si trovano nella foresta.

SPIEGAZIONE

È essenziale per un devoto adorare la forma del Signore, e non limitarsi solo a meditare sulla forma del Signore nella sua mente cantando il *mantra* che ha ricevuto dal maestro spirituale. L'adorazione della forma del Signore dev'essere sempre presente. L'impersonalista si sforza inutilmente di impegnarsi in una meditazione e in un'adorazione impersonale; ma la via che segue è molto pericolosa. Non dobbiamo seguire il sistema di meditazione o di adorazione degli impersonalisti. Dhruva Mahārāja ricevette l'istruzione di adorare una forma modellata con terra e acqua, perché nella foresta, se non è possibile procurarsi una forma fatta di metallo, di pietra o di legno, il proce-

dimento migliore è quello di preparare con terra e acqua una forma del Signore e adorarLo. Il devoto non dovrebbe essere ansioso di cucinare; tutto ciò che si può trovare nella foresta o in città, nella categoria della frutta o della verdura, dovrebbe essere offerto al Signore, e il devoto devrebbe essere soddisfatto di cibarsene. Non dovrebbe essere ansioso di avere a disposizione piatti molto gustosi. Certamente, per quanto è possibile, bisogna offrire alla *mūrti* i cibi migliori, preparati nella categoria della frutta e della verdura, cotti o crudi. Un elemento importante è che il devoto sia regolato *(mita-bhuk)*; questa è una delle qualità del devoto. Il devoto non dovrebbe desiderare troppo di soddisfare la lingua con un particolare tipo di cibo; deve sentirsi soddisfatto di mangiare qualunque *prasāda* la grazia del Signore gli fornisca.

VERSO 57

स्वेच्छावतारचरितैरचिन्त्यनिजमायया
करिष्यत्युत्तमश्लोकस्तद् ध्यायेद्धृदयङ्गमम् ॥५७॥

svecchāvatāra-caritair
acintya-nija-māyayā
kariṣyaty uttamaślokas
tad dhyāyed dhṛdayaṅ-gamam

sva-icchā: per Sua volontà suprema; *avatāra:* incarnazione; *caritaiḥ:* con le attività; *acintya:* inconcepibili; *nija-māyayā:* con la Sua potenza personale; *kariṣyati:* compirà; *uttama-ślokaḥ:* il Signore Supremo, Dio; *tat:* quello; *dhyāyet:* deve meditare; *hṛdayam-gamam:* molto attraente.

TRADUZIONE

Mio caro Dhruva, oltre ad adorare la *mūrti* e a cantare il *mantra* tre volte al giorno, dovresti meditare sulle attività trascendentali di Dio, la Persona Suprema, nei Suoi differenti *avatāra*, manifestati grazie alla Sua volontà suprema e alla Sua personale potenza.

SPIEGAZIONE

Il servizio devozionale comprende nove attività: ascoltare, cantare, ricordare, adorare, servire, offrire ogni cosa alla *mūrti*, e cosí via. Qui Nārada Muni consiglia a Dhruva Mahārāja non solo di meditare sulla forma del Signore, ma di fissare il pensiero sui divertimenti trascendentali dei Suoi differenti *avatāra*. I filosofi *māyāvādī* pongono gli *avatāra* del Signore nella stessa categoria degli esseri comuni, ma questo è un grave errore. Un *avatāra* del Signore Supremo non è costretto ad agire in base alle leggi della natura

materiale. In questo verso è usata la parola *svecchā* per indicare che Egli appare in virtú della Sua volontà suprema. L'anima condizionata è costretta ad accettare un particolare tipo di corpo in relazione al suo *karma*, corpo che gli viene attribuito secondo le leggi della natura materiale sotto la direzione del Signore Supremo. Ma quando il Signore appare, non è forzato dall'ordine della natura materiale; appare secondo il Suo desiderio, in virtú della Sua potenza interna: questa è la differenza. L'anima condizionata accetta un particolare corpo, come, per esempio, quello di un maiale, a causa delle sue azioni e per opera della superiore autorità della natura materiale. Ma quando Śrī Kṛṣṇa appare come *avatāra*-Cinghiale, non appartiene alla stessa categoria dei suini, come gli animali comuni. Kṛṣṇa appare come Varāha-*avatāra* in una manifestazione che si espande, e come tale non può essere paragonata a quella di un animale ordinario. La Sua apparizione e la Sua scomparsa sono inconcepibili. Nella *Bhagavad-gītā* è detto chiaramente che il Signore appare in virtú della Sua potenza interna per proteggere i devoti e distruggere i non-devoti. Un devoto dovrebbe sempre considerare che Kṛṣṇa non appare come un comune essere umano o un comune animale; la Sua apparizione come Varāha-*mūrti*, o come cavallo o come tartaruga è un'esibizione della Sua potenza interna. Nella *Brahma-saṁhitā* è detto, *ānanda-cinmaya-rasa-pratibhāvitābhiḥ*: non si deve erroneamente pensare che l'apparizione del Signore come essere umano o come animale sia uguale alla nascita di un'anima condizionata comune, che, sia come animale, sia come essere umano o come essere celeste, è forzata ad apparire per opera delle leggi della natura. Un pensiero di questo genere è offensivo. Śrī Caitanya Mahāprabhu affermò che i *māyāvādī* sono offensivi verso Dio, la Persona Suprema, perché pensano che il Signore e le anime condizionate siano uguali.

Nārada consiglia a Dhruva di meditare sui divertimenti del Signore, e questa pratica equivale a meditare in piena concentrazione mentale sulla forma del Signore. Come la meditazione su qualsiasi forma del Signore è sempre valida, cosí è valido anche il canto dei differenti nomi del Signore, come Hari, Govinda e Nārāyaṇa. Ma in quest'era ci viene dato in particolare il compito di cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa, cosí com'è enunciato negli *śāstra*:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare.

VERSO 58

परिचर्या भगवतो यावत्यः पूर्वसेविताः ।
ता मन्त्रहृदयेनैव प्रयुञ्ज्यान्मन्त्रमूर्तये ॥५८॥

paricaryā bhagavato
yāvatyaḥ pūrva-sevitāḥ

tā mantra-hṛdayenaiva
prayuñjyān mantra-mūrtaye

paricaryāḥ: servizi; *bhagavataḥ:* al Signore Supremo; *yāvatyaḥ:* come sono stati prescritti (secondo i versi precedenti); *pūrva-sevitāḥ:* raccomandati o fatti dagli *ācārya* precedenti; *tāḥ:* quelli; *mantra:* inni vedici; *hṛdayena:* nel cuore; *eva:* certamente; *prayuñjyāt:* bisogna adorare; *mantra-mūrtaye:* che non è differente dal *mantra*.

TRADUZIONE

Bisogna seguire le orme dei devoti che ci hanno preceduto nell'adorazione del Signore Supremo servendosi degli oggetti di adorazione prescritti, oppure si deve offrire l'adorazione all'interno del proprio cuore, recitando il *mantra* a Dio, la Persona Suprema, che non è differente dal *mantra* stesso.

SPIEGAZIONE

In questo verso è raccomandato a coloro che si trovano nell'impossibilità di procurarsi tutta la varietà di oggetti prescritta per adorare le forme del Signore, di pensare semplicemente alla forma del Signore, e di offrire mentalmente tutto ciò che è raccomandato negli *śāstra*, come i fiori, la polpa di *candana*, la conchiglia, l'ombrello, il ventaglio e il *cāmara*. Si può meditare su questa offerta cantando il *mantra* di dodici sillabe, *oṁ namo bhagavate vāsudevāya*. Poiché il *mantra* e il Signore Supremo non sono differenti l'uno dall'altro è possibile adorare la forma del Signore con il *mantra*, se fisicamente gli oggetti necessari all'adorazione non sono disponibili. A questo proposito si può tener conto della storia del *brāhmaṇa* che adorava il Signore nella propria mente, storia che è narrata nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, il *Nettare della Devozione*. Se siamo materialmente privi degli oggetti necessari, possiamo pensare ad essi e offrirli alla *mūrti* cantando il *mantra*. Tali sono le liberali e potenti facilitazioni del servizio devozionale.

VERSI 59-60

एवं कायेन मनसा वचसा च मनोगतम् ।
परिचर्यमाणो भगवान् भक्तिमत्परिचर्यया ॥५९॥
पुंसाममायिनां सम्यग्भजतां भाववर्धनः ।
श्रेयो दिशत्यभिमतं यद्धर्मादिषु देहिनाम् ॥६०॥

evaṁ kāyena manasā
vacasā ca mano-gatam

paricaryamāṇo bhagavān
bhaktimat-paricaryayā

puṁsām amāyināṁ samyag
bhajatāṁ bhāva-vardhanaḥ
śreyo diśaty abhimataṁ
yad dharmādiṣu dehinām

evam: così; *kāyena:* con il corpo; *manasā:* con la mente; *vacasā:* con le parole; *ca:* anche; *manaḥ-gatam:* semplicemente pensando al Signore; *paricaryamāṇaḥ:* impegnato nel servizio devozionale; *bhagavān:* il Signore Supremo; *bhakti-mat:* secondo le regole del servizio devozionale; *paricaryayā:* adorando il Signore; *puṁsām:* dei devoti; *amāyinām:* seri e sinceri; *samyak:* perfettamente; *bhajatām:* impegnati in servizio devozionale; *bhāva-vardhanaḥ:* il Signore, che aumenta l'estasi dei Suoi devoti; *śreyaḥ:* lo scopo ultimo; *diśati:* concede; *abhimatam:* desiderio; *yat:* come sono; *dharma-ādiṣu:* che riguardano la vita spirituale e lo sviluppo economico; *dehinām:* delle anime condizionate.

TRADUZIONE

Chiunque s'impegni seriamente e sinceramente, con la mente, le parole e il corpo, nel servizio di devozione offerto al Signore, e non devía nelle attività della via devozionale prescritta, è benedetto dal Signore secondo il suo desiderio. Se un devoto desidera la religiosità materiale, lo sviluppo economico, la gratificazione dei sensi o la liberazione dal mondo materiale, ottiene questi risultati.

SPIEGAZIONE

Il servizio devozionale è così potente che chi vi s'impegna può ricevere dal Signore Supremo qualsiasi benedizione, secondo il suo desiderio. Le anime condizionate sono molto attratte dal mondo materiale, e pur compiendo i riti religiosi, desiderano i benefici materiali conosciuti come *dharma* e *artha.*

VERSO 61

विरक्तश्चेन्द्रियरतौ भक्तियोगेन भूयसा ।
तं निरन्तरभावेन भजेताद्धा विमुक्तये ॥६१॥

viraktaś cendriya-ratau
bhakti-yogena bhūyasā
taṁ nirantara-bhāvena
bhajetāddhā vimuktaye

viraktaḥ ca: nell'ordine di vita di completa rinuncia; *indriya-ratau:* nella soddisfazione dei sensi; *bhakti-yogena:* con il metodo del servizio devozionale; *bhūyasā:* con grande serietà; *tam:* a Lui, il Supremo; *nirantara:* costantemente, giorno e notte; *bhāvena:* nello stadio piú alto dell'estasi; *bhajeta:* deve adorare; *addhā:* direttamente; *vimuktaye:* per la liberazione.

TRADUZIONE

Chi desidera seriamente la liberazione deve attenersi al metodo del servizio d'amore trascendentale, rimanendo assorto ventiquattro ore al giorno nel piú alto livello d'estasi, e certamente deve tenersi lontano da tutte le attività che mirano alla gratificazione dei sensi.

SPIEGAZIONE

Esistono differenti livelli di perfezione, in relazione agli obiettivi delle diverse persone. I *karmī* sono la massa, perché tutta la gente è impegnata nelle attività della gratificazione dei sensi. Superiori ai *karmī* sono i *jñānī*, che cercano di liberarsi dai legami materiali, e gli *yogī* sono ancora piú elevati perché meditano sui piedi di loto di Dio, la Persona Suprema. Ma al di sopra di tutti ci sono i devoti, che s'impegnano soltanto nel servizio d'amore trascendentale al Signore; essi sono veramente situati al piú alto livello di estasi.

Il consiglio di Nārada Muni a Dhruva Mahārāja è quello d'impegnarsi direttamente nel servizio d'amore trascendentale al Signore se egli non aspira alla gratificazione dei sensi. La via dell'*apavarga*, la liberazione, ha inizio dallo stadio detto *mokṣa*. Questo verso menziona in particolare il termine *vimuktaye*, "per la liberazione". Una persona che desidera ottenere la felicità in questo mondo materiale può desiderare di recarsi su differenti sistemi planetari materiali, dove il livello della gratificazione dei sensi è piú elevato; ma la vera *mokṣa*, la liberazione, si ottiene quando ci si libera da questi desideri. Ciò è spiegato nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* con l'espressione *anyābhilāṣitā-śūnyam*, "senza desiderio per il piacere dei sensi materiali". Lo stadio di liberazione del *bhakti-yoga* non è consigliato alle persone che hanno ancora il desiderio di godere della vita materiale a differenti livelli o su differenti pianeti. Solo le persone che sono completamente libere dalla contaminazione del piacere dei sensi possono eseguire in modo puro il *bhakti-yoga*, ossia il metodo del servizio devozionale. Le attività sulla via dell'*apavarga*, fino ai livelli di *dharma*, *artha* e *kāma*, tendono al piacere dei sensi, ma chi giunge al livello di *mokṣa*, la liberazione impersonalista, desidera fondersi nell'esistenza del Supremo. Anche questo desiderio, però, rientra nella gratificazione dei sensi. Chi invece supera anche lo stadio della liberazione diventa subito uno dei compagni del Signore, per offrirGli il suo servizio d'amore trascendentale. Questo livello è chiamato tecnicamente *vimukti*. Per ottenere questa partico-

lare liberazione, detta *vimukti*, Nārada Muni raccomanda d'impegnarsi direttamente nel servizio devozionale.

VERSO 62

इत्युक्तस्तं परिक्रम्य प्रणम्य च नृपार्भकः ।
ययौ मधुवनं पुण्यं हरेश्चरणचर्चितम् ॥६२॥

ity uktas taṁ parikramya
praṇamya ca nṛpārbhakaḥ
yayau madhuvanaṁ puṇyaṁ
hareś caraṇa-carcitam

iti: così; *uktaḥ:* detto; *tam:* lui, Nārada Muni; *parikramya:* girando attorno; *praṇamya:* offrendo i suoi omaggi; *ca:* anche; *nṛpa-arbhakaḥ:* il bambino del re; *yayau:* andò; *madhuvanam:* in una foresta di Vṛndāvana, conosciuta come Madhuvana; *puṇyam:* virtuosa e di buon augurio; *hareḥ:* del Signore; *caraṇa-carcitam:* che porta le impronte dei piedi di loto del Signore, Śrī Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

Quando Dhruva Mahārāja, il figlio del re, udí le istruzioni del grande saggio Nārada, il suo maestro spirituale, gli girò attorno e gli offrí i suoi rispettosi omaggi. Poi partí per Madhuvana, che porta sempre le impronte dei piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa, e perciò è particolarmente di buon augurio.

VERSO 63

तपोवनं गते तस्मिन्प्रविष्टोऽन्तःपुरं मुनिः ।
अर्हितार्हणको राज्ञा सुखासीन उवाच तम् ॥६३॥

tapo-vanaṁ gate tasmin
praviṣṭo 'ntaḥ-puraṁ muniḥ
arhitārhaṇako rājñā
sukhāsīna uvāca tam

tapaḥ-vanam: la foresta dove Dhruva Mahārāja compí le sue austerità; *gate:* essendo giunto; *tasmin:* là; *praviṣṭaḥ:* entrato; *antaḥ-puram:* negli appartamenti privati; *muniḥ:* il grande saggio Nārada; *arhita:* adorato; *arhaṇakaḥ:* con un comportamento rispettoso; *rājñā:* dal re; *sukha-āsīnaḥ:* seduto comodamente su un seggio; *uvāca:* disse; *tam:* al re.

TRADUZIONE

Dopo che Dhruva fu entrato nella foresta Madhuvana per compiere il servizio devozionale, il grande saggio Nārada pensò che fosse opportuno andare dal re per vedere come viveva nel suo palazzo. Quando Nārada Muni arrivò, il re lo ricevette in modo adeguato, offrendogli i suoi omaggi. Dopo essersi comodamente seduto, Nārada cominciò a parlare.

VERSO 64

नारद उवाच
राजन् किं ध्यायसे दीर्घं मुखेन परिशुष्यता ।
किं वा न रिष्यते कामो धर्मो वार्थेन संयुतः ॥६४॥

nārada uvāca
rājan kiṁ dhyāyase dīrghaṁ
mukhena pariśuṣyatā
kiṁ vā na riṣyate kāmo
dharmo vārthena saṁyutaḥ

nāradaḥ uvāca: il grande saggio Nārada disse; *rājan:* mio caro re; *kim:* che cosa; *dhyāyase:* stai pensando; *dīrgham:* profondamente; *mukhena:* con il volto; *pariśuṣyatā:* come inaridito; *kim vā:* se; *na:* non; *riṣyate:* è andato perduto; *kāmaḥ:* il piacere dei sensi; *dharmaḥ:* i riti religiosi; *vā:* oppure; *arthena:* lo sviluppo economico; *saṁyutaḥ:* insieme.

TRADUZIONE

Il grande saggio Nārada chiese:

Mio caro re, il tuo volto sembra inaridirsi, e sembra che tu sia stato assorto in un pensiero per molto tempo. Che cosa accade? Hai trovato degli ostacoli sulla via dei riti religiosi, dello sviluppo economico e della gratificazione dei sensi?

SPIEGAZIONE

Le quattro tappe del progresso della civiltà umana sono la religiosità, lo sviluppo economico, la gratificazione dei sensi e, per alcuni, la liberazione. Nārada Muni non fece domande al re in riferimento alla sua liberazione, ma solo su ciò che riguardava il governo dello Stato, che deve tendere al progresso dei tre princípi, che sono la religiosità, lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi. Poiché le persone che s'impegnano in queste attività non manifestano interesse per la liberazione, Nārada non s'informò dal re su

questo argomento. La liberazione è destinata a coloro che hanno perso ogni interesse per le cerimonie religiose rituali, per lo sviluppo economico e per la gratificazione dei sensi.

VERSO 65

राजोवाच
सुतो मे बालको ब्रह्मन स्त्रैणेनाकरुणात्मना ।
निर्वासितः पञ्चवर्षः सह मात्रा महान्कविः ॥६५॥

rājovāca
suto me bālako brahman
straiṇenākaruṇātmanā
nirvāsitaḥ pañca-varṣaḥ
saha mātrā mahān kaviḥ

rājā uvāca: il re rispose; *sutaḥ:* figlio; *me:* mio; *bālakaḥ:* ancora bambino; *brahman:* mio caro *brāhmaṇa*; *straiṇena:* da colui che è troppo attaccato alla moglie; *akaruṇā-ātmanā:* che è molto duro di cuore e senza misericordia; *nirvāsitaḥ:* esiliato; *pañca-varṣaḥ:* sebbene abbia solo cinque anni; *saha:* insieme; *mātrā:* alla madre; *mahān:* grande anima; *kaviḥ:* devoto.

TRADUZIONE

Il re rispose:

O migliore tra i *brāhmaṇa*, io sono eccessivamente attaccato a mia moglie, e sono così miserabile che ho perso il mio comportamento misericordioso perfino verso mio figlio, che ha solo cinque anni. Per questa ragione ho scacciato lui e sua madre, sebbene egli sia un'anima elevata e un grande devoto.

SPIEGAZIONE

In questo verso bisogna considerare attentamente alcune parole in particolare. Il re aveva detto di aver perso ogni misericordia a causa del suo eccessivo attaccamento per la moglie. Questa è la conseguenza di un'attrazione troppo marcata verso le donne. Il re aveva due mogli, la prima era Sunīti, e la seconda Suruci, ma poiché era troppo attaccato alla seconda moglie, il re non si era comportato bene con Dhruva Mahārāja, ed era stato questo il motivo che aveva spinto Dhruva a lasciare la casa al fine di compiere austerità. Il re voleva bene a suo figlio, ma il suo affetto era sminuito dal forte attaccamento per la seconda moglie. Ora però si pentiva di aver praticamente bandito Dhruva Mahārāja e sua madre Sunīti. Dhruva Mahārāja era andato nella foresta, e sua madre, poiché il re la trascurava, era praticamente stata

bandita anche lei. Il re si pentiva di aver mandato via Dhruva, il suo bambino, che aveva solo cinque anni: un padre non dovrebbe allontanare la moglie e i figli, o trascurare il loro mantenimento. Poiché si era pentito di aver trascurato Sunīti e suo figlio, il re era triste, e il suo volto sembrava inaridito. Secondo la *Manu-smṛti*, non bisogna mai abbandonare la moglie e i figli. In qualche caso la moglie e i figli possono essere abbandonati, ma solo quando essi si dimostrano disobbedienti, e non seguono i princípi della vita di famiglia. Questo, però, non era il caso di Dhruva Mahārāja perché Dhruva era molto educato e obbediente, e inoltre era un grande devoto. Una persona simile non deve mai essere trascurata, eppure il re si vide costretto ad allontanarlo, e per questa ragione adesso era molto dispiaciuto.

VERSO 66

अप्यनाथं वने ब्रह्मन्मात्माद न्त्यर्भकं वृकाः ।
श्रान्तं शयानं क्षुधितं परिम्लानमुखाम्बुजम् ॥६६॥

apy anātham vane brahman
mā smādanty arbhakam vṛkāḥ
śrāntam śayānam kṣudhitam
parimlāna-mukhāmbujam

api: certamente; *anātham:* senza essere protetto da nessuno; *vane:* nella foresta; *brahman:* mio caro *brāhmaṇa*; *mā:* forse; *sma:* non è stato; *adanti:* l' hanno divorato; *arbhakam:* il povero bimbo; *vṛkāḥ:* i lupi; *śrāntam:* affaticato; *śayānam:* disteso; *kṣudhitam:* affamato; *parimlāna:* emaciato; *muktha-ambujam:* il suo volto simile a un fiore di loto.

TRADUZIONE

Mio caro *brāhmaṇa*, il volto del mio bambino era simile a un fiore di loto. Penso alle sue condizioni precarie. È privo di protezione, e forse ha molta fame. Forse si è sdraiato nella foresta e i lupi lo hanno attaccato per divorarlo.

VERSO 67

aho me bata daurātmyam
strī-jitasyopadhāraya

yo 'ṅkaṁ premṇārurukṣantaṁ
nābhyanandam asattamaḥ

aho: ahimé; *me:* mia; *bata:* certamente; *daurātmyam:* crudeltà; *strī-jitasya:* vinto da una donna; *upadhāraya:* pensa come sono ridotto; *yaḥ:* chi; *aṅkam:* in braccio; *premṇā:* per l'affetto; *ārurukṣantam:* che cercava di salire; *na:* non; *abhyanandam:* ricevuto in modo adeguato; *asat-tamaḥ:* il piú crudele.

TRADUZIONE

Ahimé, guardate come sono stato dominato da mia moglie! Immaginate la mia crudeltà! Spinto dall'amore e dall'affetto il bambino cercava di salire sulle mie ginocchia, ma non l'ho accolto, e non gli ho dato nemmeno una carezza. Che cuore di pietra!

VERSO 68

नारद उवाच
मा मा शुचः स्वतनयं देवगुप्तं विशाम्पते ।
तत्प्रभावमविज्ञाय प्रावृङ्क्ते यद्यशो जगत् ॥६८॥

nārada uvāca
mā mā śucaḥ sva-tanayaṁ
deva-guptaṁ viśāmpate
tat-prabhāvam avijñāya
prāvṛṅkte yad-yaśo jagat

nāradaḥ uvāca: il grande saggio Nārada disse; *mā:* non; *mā:* non; *śucaḥ:* rattristati; *sva-tanayam:* per tuo figlio; *deva-guptam:* che è perfettamente protetto dal Signore; *viśām-pate:* o signore della società umana; *tat:* sua; *prabhāvam:* potenza; *avijñaya:* non sapendo; *prāvṛṅkte:* diffusa; *yat:* del quale; *yaśaḥ:* fama; *jagat:* in tutto il mondo.

TRADUZIONE

Il grande saggio Nārada rispose:

Caro re, ti prego, non preoccuparti per tuo figlio. Egli è ben protetto dal Signore Supremo, e sebbene tu non sia al corrente della sua influenza, la sua fama si è già diffusa in tutto il mondo.

SPIEGAZIONE

Talvolta sentiamo che grandi saggi e devoti si ritirano nella foresta per impegnarsi nel servizio devozionale e nella meditazione, e ci chiediamo sor-

presi come si possa vivere nella foresta senza la protezione di nessuno. Ma una grande autorità, Nārada Muni, risponde a queste domande affermando che queste persone sono perfettamente protette dal Signore Supremo. *Śaraṇāgati*, ossia sottomettersi, significa accettare o credere fermamente che in ogni luogo l'anima sottomessa sarà sempre protetta dal Signore Supremo; essa non resterà mai sola o senza protezione. Per affetto, il padre di Dhruva Mahārāja pensava che il suo bambino, di soli cinque anni, si trovasse in grande pericolo nella giungla, ma Nārada Muni lo rassicurò: "Non sei abbastanza informato sulla fama di tuo figlio". Chi s'impegna nel servizio devozionale non è mai senza protezione, in qualunque parte dell'universo si trovi.

VERSO 69

सुदुष्करं कर्म कृत्वा लोकपालैरपि प्रभुः ।
एष्यत्यचिरतो राजन् यशो विपुलयंस्तव ॥६९॥

suduṣkaraṁ karma kṛtvā
loka-pālair api prabhuḥ
aiṣyaty acirato rājan
yaśo vipulayaṁs tava

su-duṣkaram: impossibile da compiere; *karma:* compito; *kṛvā:* dopo aver compiuto; *loka-pālaiḥ:* da grandi personaggi; *api:* persino; *prabhuḥ:* capace; *aiṣyati:* ritornerà; *acirataḥ:* senza tardare; *rājan:* mio caro re; *yaśaḥ:* reputazione; *vipulayan:* facendo crescere; *tava:* tua.

TRADUZIONE

Caro re, tuo figlio è molto competente. Egli compirà attività che risulterebbero impossibili anche per grandi re e saggi. Molto presto porterà a termine la sua missione e tornerà a casa. Sappi che egli diffonderà anche la tua fama in tutto il mondo.

SPIEGAZIONE

In questo verso Nārada Muni ha descritto Dhruva Mahārāja come *prabhu*. Questa parola è applicabile a Dio, la Persona Suprema. Talvolta il maestro spirituale è definito Prabhupāda. *Prabhu* significa "Dio, la Persona Suprema" e *pada* significa "posto". Secondo la filosofia *vaiṣṇava*, il maestro spirituale occupa il posto del Signore Supremo o, in altre parole, è il rappresentante autentico del Signore Supremo. Anche Dhruva Mahārāja è descritto in questo verso come *prabhu*, perché è un *ācārya* della scuola *vaiṣṇava*. Un

altro significato di *prabhu* è "padrone dei sensi", proprio come la parola *svāmī*. Un'altra parola significativa è *suduṣkaram*, "molto difficile da compiere". Qual era il compito che Dhruva Mahārāja aveva intrapreso? Il compito piú difficile nella vita è quello di soddisfare Dio, la Persona Suprema, e Dhruva Mahārāja sarebbe stato in grado di adempierlo. Dobbiamo ricordare che Dhruva Mahārāja non era incostante; egli era deciso a compiere il suo servizio e poi tornare a casa. Ogni devoto, quindi, dovrebbe essere determinato a soddisfare Dio, la Persona Suprema, in questa vita, per poter tornare a casa, tornare a Dio. Questo è il compimento perfetto della piú alta missione della vita.

VERSO 70

मैत्रेय उवाच
इति देवर्षिणा प्रोक्तं विश्रुत्य जगतीपतिः ।
राजलक्ष्मीमनादृत्य पुत्रमेवान्वचिन्तयत् ॥७०॥

maitreya uvāca
iti devarṣiṇā proktaṁ
viśrutya jagatī patiḥ
rāja-lakṣmīm anādṛtya
putram evānvacintayat

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya disse; *iti:* cosí; *devarṣiṇā:* del grande saggio Nārada; *proktam:* detto; *viśrutya:* ascoltando; *jagatī-patiḥ:* il re; *rāja-lakṣmīm:* la ricchezza del suo grande regno; *anādṛtya:* senza curarsi di; *putram:* suo figlio; *eva:* certamente; *anvacintayat:* cominciò a pensare a lui.

TRADUZIONE

Il grande Maitreya continuò:

Il re Uttānapāda, dopo essere stato istruito da Nārada Muni, praticamente abbandonò tutti i doveri relativi al suo regno, che era molto ampio ed esteso, ricco come la dea della fortuna, e rivolse il suo pensiero unicamente a Dhruva, suo figlio.

VERSO 71

तत्राभिषिक्तः प्रयतस्तामुपोष्य विभावरीम् ।
समाहितः पर्यचरदृष्यादेशेन पूरुषम् ॥७१॥

tatrābhiṣiktaḥ prayatas
tām upoṣya vibhāvarīm
samāhitaḥ paryacarad
ṛṣy-ādeśena pūruṣam

tatra: allora; *abhiṣiktaḥ:* fatto il bagno; *prayataḥ:* con grande attenzione; *tām:* quello; *upoṣya:* digiunando; *vibhāvarīm:* la notte; *samāhitaḥ:* con perfetta attenzione; *paryacarat:* adorò; *ṛṣi:* del grande saggio Nārada; *ādeśena:* secondo i consigli; *pūruṣam:* il Signore Supremo.

TRADUZIONE

Nel frattempo Dhruva Mahārāja era arrivato a Madhuvana, aveva fatto il bagno nel fiume Yamunā e osservato il digiuno per tutta la notte con grande cura e attenzione. Poi, come gli aveva consigliato il grande saggio Nārada, si era impegnato nell'adorazione di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Il significato particolare di questo verso è che Dhruva Mahārāja agí esattamente secondo le istruzioni del suo maestro spirituale, il grande saggio Nārada. Anche Śrīla Viśvanātha Cakravartī ci consiglia di agire seriamente secondo le istruzioni del maestro spirituale, se vogliamo avere successo nel nostro tentativo di tornare a Dio. Questa è la via che guida alla perfezione. Non dobbiamo preoccuparci di come fare per raggiungere la perfezione, perché se seguiamo le istruzioni del maestro spirituale raggiungeremo sicuramente la perfezione. Dovremmo preoccuparci solo del modo di eseguire gli ordini del maestro spirituale. Il maestro spirituale è esperto nel dare istruzioni particolari a ciascuno dei suoi discepoli, e se il discepolo esegue gli ordini del maestro spirituale, si trova sulla via della perfezione.

VERSO 72

त्रिरात्रान्ते त्रिरात्रान्ते कपित्थबदराशनः ।
आत्मवृत्त्यनुसारेण मासं निन्येऽर्चयन्हरिम् ॥७२॥

tri-rātrānte tri-rātrānte
kapittha-badarāśanaḥ
ātma-vṛtty-anusāreṇa
māsaṁ ninye 'rcayan harim

tri: tre; *rātra-ante:* alla fine della notte; *tri:* tre; *rātra-ante:* alla fine della notte; *kapittha-badara:* frutti e bacche; *aśanaḥ:* che mangiava; *ātma-vṛtti:*

per mantenere il corpo; *anusāreṇa:* com'era necessario, il minimo; *māsam:* un mese; *ninye:* passò; *arcayan:* adorando; *harim:* il Signore Supremo.

TRADUZIONE

Per il primo mese Dhruva Mahārāja mangiò solo frutti e bacche ogni tre giorni, solo al fine di tenere il corpo in vita, e in questo modo progredí nell'adorazione di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Kapittha è un fiore conosciuto nel dialetto indiano come *kayeta.* Non esiste un equivalente termine italiano che indichi questa specie, ma si tratta di un frutto che generalmente non è accettato dagli esseri umani; se ne cibano le scimmie della foresta. Dhruva Mahārāja, tuttavia, si nutriva di questi frutti, non per il piacere del palato ma solo per tenere il corpo in vita. Il corpo ha bisogno di cibo, ma un devoto non deve cercare il cibo per soddisfare i capricci del suo palato. Nella *Bhagavad-gītā* si raccomanda di accettare la quantità di cibo necessaria per tenere il corpo in buona salute, ma non si dovrebbe mangiare per golosità. Dhruva Mahārāja è un *ācārya*, e sottoponendosi a grandi austerità e penitenze ci insegna il modo di compiere il servizio devozionale. Dobbiamo studiare attentamente il metodo seguito da Dhruva Mahārāja nel suo servizio. In quale austerità passasse i suoi giorni ci sarà mostrato nei seguenti versi. Dovremmo ricordarci sempre che diventare un autentico devoto del Signore non è un compito facile, ma in quest'era, per la misericordia del Signore Caitanya, è diventato molto facile; se però non seguiamo nemmeno le liberali istruzioni di Śrī Caitanya, come possiamo aspettarci di compiere i nostri regolari doveri nel servizio devozionale? In questa era non è possibile seguire Dhruva Mahārāja nelle sue austerità, ma i princípi devono essere seguiti; non dovremmo trascurare i princípi regolatori che ci sono stati dati dal maestro spirituale, perché essi rendono piú facile il cammino per l'anima condizionata. Per quanto riguarda il nostro Movimento ISKCON, noi chiediamo soltanto di osservare i quattro princípi regolatori, di cantare sedici giri, e di accettare semplicemente il *prasāda* offerto al Signore, invece di indulgere nei cibi che soddisfano il palato. Questo, però, non significa che quando noi digiuniamo anche il Signore debba digiunare. Bisogna offrire al Signore il cibo migliore, senza tuttavia preoccuparsi troppo di soddisfare il nostro palato. Per quanto ci riguarda, dovremmo accettare il cibo piú semplice, solo per tenere in vita il corpo al fine di poter compiere il servizio devozionale.

È nostro dovere ricordare sempre che, paragonati a Dhruva Mahārāja, noi siamo insignificanti. Non possiamo fare niente di ciò che Dhruva Mahārāja fece per la sua realizzazione spirituale, perché noi siamo completamente incompetenti per eseguire un tale servizio. Ma per la misericordia del Signore

Caitanya abbiamo ricevuto tutte le concessioni possibili per questa era, in modo da poter almeno ricordare sempre che il fatto di trascurare i doveri prescritti nel compimento del nostro servizio devozionale non ci porterà al successo nella missione che abbiamo intrapreso. È nostro dovere seguire le orme di Dhruva Mahārāja, proprio per la sua grande determinazione. Anche noi dobbiamo essere decisi a portare a compimento i doveri relativi al nostro servizio devozionale in questa stessa vita; non dovremmo aspettare un'altra vita per portare a termine la nostra impresa.

VERSO 73

द्वितीयं च तथा मासं षष्ठे षष्ठेऽर्भको दिने ।
तृणपर्णादिभिः शीर्णैः कृतान्नोऽभ्यर्चयन्विभुम् ॥७३॥

dvitīyaṁ ca tathā māsaṁ
ṣaṣṭhe ṣaṣṭhe 'rbhako dine
tṛṇa-parṇādibhiḥ śīrṇaiḥ
kṛtānno 'bhyarcayan vibhum

dvitīyam: il mese successivo; *ca:* anche; *tathā:* come abbiamo detto; *māsam:* mese; *ṣaṣṭhe ṣaṣṭhe:* ogni sei giorni; *arbhakaḥ:* il bambino innocente; *dine:* di giorno; *tṛṇa-parṇa-ādibhiḥ:* con erba e foglie; *śīrṇaiḥ:* secche; *kṛta-annaḥ:* per suo cibo; *abhyarcayan:* continuando cosí il suo metodo di adorazione; *vibhum:* al Signore Supremo.

TRADUZIONE

Nel secondo mese Dhruva Mahārāja mangiò solo ogni sei giorni, e come cibo prendeva erba e foglie secche. Cosí egli continuò la sua adorazione.

VERSO 74

तृतीयं चानयन्मासं नवमे नवमेऽहनि ।
अब्भक्ष उत्तमश्लोकमुपाधावत्समाधिना ॥७४॥

tṛtīyaṁ cānayan māsaṁ
navame navame 'hani
ab-bhakṣa uttamaślokam
upādhāvat samādhinā

tṛtīyam: il terzo mese; *ca:* anche; *ānayan:* passando; *māsam:* un mese; *navame navame:* ogni nove giorni; *ahani:* di giorno; *ap-bhakṣaḥ:* che beveva

solo acqua; *uttama-ślokam:* il Signore, che è adorato con inni sublimi; *upādhāvat:* adorò; *samādhinā:* in estasi.

TRADUZIONE

Nel terzo mese bevve solo acqua, ogni nove giorni. Così egli rimase assorto in perfetto *samādhi*, adorando Dio, la Persona Suprema, che è glorificato con versi scelti.

VERSO 75

चतुर्थमपि वै मासं द्वादशे द्वादशेऽहनि ।
वायुभक्षो जितश्वासो ध्यायन्देवमधारयत् ॥७५॥

caturtham api vai māsam
dvādaśe dvādaśe 'hani
vāyu-bhakṣo jita-śvāso
dhyāyan devam adhārayat

cathurtham: quarto; *api:* anche; *vai:* in questo modo; *māsam:* mese; *dvādaśe dvādaśe:* ogni dodici giorni; *ahani:* di giorno; *vāyu:* aria; *bhakṣaḥ:* che si nutriva; *jita-śvāsaḥ:* controllando il metodo di respirazione; *dhyāyan:* che meditava; *devam:* il Signore Supremo; *adhārayat:* adorò.

TRADUZIONE

Nel quarto mese Dhruva Mahārāja divenne completamente padrone della sua respirazione, inspirando soltanto ogni dodici giorni. In questo modo egli si stabilì definitivamente nell'adorazione di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 76

पञ्चमे मास्यनुप्राप्ते जितश्वासो नृपात्मजः ।
ध्यायन् ब्रह्म पदैकेन तस्थौ स्थाणुरिवाचलः ॥७६॥

pañcame māsy anuprāpte
jita-śvāso nṛpātmajaḥ
dhyāyan brahma padaikena
tasthau sthāṇur ivācalaḥ

pañcame: nel quinto; *māsi:* mese; *anuprāpte:* essendo situato; *jita-śvāsaḥ:* che controlla il respiro; *nṛpa-ātmajaḥ:* il figlio del re; *dhyāyan:* meditando; *bhahma:* sul Signore Supremo; *pāda ekena:* su una gamba sola; *tasthau:* stette; *sthāṇuḥ:* come una colonna; *iva:* come; *acalaḥ:* senza muoversi.

TRADUZIONE

Nel quinto mese, Mahārāja Dhruva, figlio del re, aveva controllato il respiro in modo così perfetto che poteva stare immobile su una sola gamba, come una colonna, e concentrare la mente sul Parabrahman.

VERSO 77

सर्वतो मन आकृष्य हृदि भूतेन्द्रियाशयम् ।
ध्यायन्भगवतो रूपं नाद्राक्षीत्किञ्चनापरम् ॥७७॥

sarvato mana ākṛṣya
hṛdi bhūtendriyāśayam
dhyāyan bhagavato rūpaṁ
nādrākṣīt kiñcanāparam

sarvataḥ: sotto ogni aspetto; *manaḥ:* la mente; *ākṛṣya:* concentrando; *hṛdi:* nel cuore; *bhūta-indriya-āśayam:* il luogo di riposo dei sensi e degli oggetti dei sensi; *dhyāyan:* meditando; *bhagavataḥ:* del Signore Supremo; *rūpam:* la forma; *na adrākṣīt:* non vedeva; *kiñcana:* qualcosa; *aparam:* d'altro.

TRADUZIONE

Controllò completamente i sensi e i loro oggetti, e in questo modo fissò la mente sulla forma di Dio, la Persona Suprema, senza la minima deviazione.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega chiaramente i princípi della meditazione fondati sullo *yoga*. Bisogna fissare la mente sulla forma di Dio, la Persona Suprema, senza permetterle di deviare verso qualche altro obiettivo. Non si tratta di meditare o concentrarsi su un obiettivo impersonale. Come spiega la *Bhagavad-gītā*, intraprendere questa via sarebbe soltanto una perdita di tempo perché essa conduce a difficoltà inutili.

VERSO 78

आधारं महदादीनां प्रधानपुरुषेश्वरम् ।
ब्रह्म धारयमाणस्य त्रयो लोकाश्चकम्पिरे ॥७८॥

ādhāraṁ mahad-ādīnāṁ
prādhāna-puruṣeśvaram

brahma dhārayamāṇasya
trayo lokāś cakampire

ādhāram: riposo; *mahat-ādīnām:* del Tutto materiale, conosciuto come *mahat-tattva*; *pradhāna:* il capo; *puruṣa-īśvaram:* il maestro di tutti gli esseri; *brahma:* il Brahman Supremo, la Persona di Dio; *dhārayamāṇasya:* di colui che aveva preso nel suo cuore; *trayaḥ:* i tre sistemi planetari; *lokāḥ:* tutti i pianeti; *cakampire:* cominciarono a tremare.

TRADUZIONE

Quando Dhruva Mahārāja ebbe catturato cosí Dio, la Persona Suprema, che è il rifugio dell'intera creazione materiale e il maestro di tutti gli esseri viventi, i tre mondi cominciarono a tremare.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *brahma* è particolarmente significativa. Brahman si riferisce a colui che non solo è il piú grande, ma possiede anche il potere di espandersi illimitatamente. Come fu possibile a Dhruva Mahārāja catturare il Brahman nel suo cuore? Jīvā Gosvāmī ha risposto molto bene a questa domanda, spiegando che Dio, la Persona Suprema, è l'origine del Brahman, e poiché Egli comprende tutto ciò che esiste di materiale e di spirituale niente è piú grande di Lui. Anche nella *Bhagavad-gītā* il Signore dice: "Io sono alla base del Brahman." Molte persone, e specialmente i filosofi *māyāvādī*, considerano il Brahman la sostanza piú grande, illimitatamente in espansione, ma secondo questo verso e altre Scritture vediche, come la *Bhagavad-gītā*, l'energia del Brahman è Dio, la Persona Suprema, proprio come il sole è l'origine dei raggi solari. Śrīla Jīva Gosvāmī afferma dunque che il Signore è il Brahman Supremo, poiché la Sua forma trascendentale è il seme di ogni grandezza. Poiché il Brahman Supremo era situato nel cuore di Dhruva Mahārāja, egli divenne piú pesante del piú pesante, e tutto tremava nei tre mondi e nel mondo spirituale.

Il *mahat-tattva*, l'intera creazione materiale, dev'essere considerato l'aspetto ultimo di tutti gli universi con tutti gli esseri viventi che essi contengono, e questo *mahat-tattva*, che include dunque tutti gli esseri materiali e spirituali, trae la sua esistenza dal Brahman. A questo proposito le Scritture insegnano che il Brahman Supremo, la Persona di Dio, è il maestro di *pradhāna* e di *puruṣa*. *Pradhāna* indica la materia sottile, come l'etere. *Puruṣa* indica gli esseri viventi, le scintille spirituali che sono imprigionate in questa esistenza materiale sottile. Nella *Bhagavad-gītā* queste due categorie sono descritte anche come *parā-prakṛti* e *aparā-prakṛti*. Poiché Kṛṣṇa controlla entrambe le *prakṛti*, è il maestro di *pradhāna* e di *puruṣa*. Inoltre, negli inni vedici il Brahman Supremo è descritto come *antaḥ-praviṣṭaḥ śāstā*. Ciò indica che

Dio, la Persona Suprema, controlla ogni cosa ed entra in ogni cosa. Anche la *Brahma-saṁhitā* (5.35) lo conferma, *aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-stham*: Egli è entrato non solo negli universi, ma perfino nell'atomo. Nella *Bhagavad-gītā* (10.42) Kṛṣṇa dice inoltre, *viṣṭabhyāham idaṁ kṛtsnam*: Dio, la Persona Suprema, controlla ogni cosa entrando in ogni cosa. Grazie alla sua costante unione con la Persona Suprema nel proprio cuore, Dhruva Mahārāja naturalmente, al Suo contatto, diventò uguale al Brahman, il piú grande. Cosí, diventando infinitamente pesante, fece tremare l'universo intero. Per concludere, la persona che si concentra sempre sulla forma trascendentale di Kṛṣṇa nel suo cuore può facilmente meravigliare il mondo intero con le sue attività. Questa è la perfezione della pratica dello *yoga*, come conferma la *Bhagavad-gītā* (6.47). *Yoginām api sarveṣām*: di tutti gli *yogī*, il *bhakti-yogī*, che pensa sempre a Kṛṣṇa nel suo cuore e s'impegna nel Suo servizio d'amore trascendentale, è il piú elevato. Gli *yogī* comuni possono manifestare attività materiali meravigliose, conosciute come *aṣṭa-siddhi*, le otto perfezioni dello *yoga*, ma un puro devoto del Signore può superare queste perfezioni compiendo attività che possono far tremare l'universo intero.

VERSO 79

yadaika-pādena sa pārthivārbhakas
tasthau tad-aṅguṣṭha-nipīḍitā mahī
nanāma tatrārdham ibhendra-dhiṣṭhitā
tarīva savyetarataḥ pade pade

yadā: quando; *eka:* con una; *pādena:* gamba; *saḥ:* Dhruva Mahārāja; *pārthiva:* del re; *arbhakaḥ:* il bambino; *tasthau:* rimase in piedi; *tat-aṅguṣṭha:* il suo alluce; *nipīḍitā:* premuto; *mahī:* la Terra; *nanāma:* si piegò; *tatra:* allora; *ardham:* metà; *ibha-indra:* il re degli elefanti; *dhiṣṭhitā:* situato; *tarī iva:* come in una barca; *savya-itarataḥ:* a destra e a sinistra; *pade pade:* a ogni passo.

TRADUZIONE

Mentre Dhruva Mahārāja, il figlio del re, si teneva fermo su una gamba, la pressione del suo alluce fece oscillare la Terra, come un elefante trasportato su un'imbarcazione la fa pendere da una parte e dall'altra a ogni suo passo.

SPIEGAZIONE

L'espressione piú significativa di questo verso è *pārthivārbhakaḥ*, il figlio del re. Quando Dhruva Mahārāja era a casa, sebbene fosse il figlio del re, gli fu impedito di salire sulle ginocchia di suo padre, ma quando si fu elevato nella realizzazione spirituale, nella pratica del servizio devozionale, poté far oscillare la Terra intera con la pressione del suo alluce. Questa è la differenza che separa la coscienza comune dalla coscienza di Kṛṣṇa. Secondo la coscienza comune, il figlio del re può vedersi rifiutare qualcosa anche da suo padre, ma quando la stessa persona diventa pienamente cosciente di Kṛṣṇa nel cuore, può far oscillare la Terra con la semplice pressione dell'alluce.

A questo punto si potrebbe obiettare: "Come Dhruva Mahārāja ha potuto far oscillare la Terra dal momento che non gli era stato concesso nemmeno di salire sulle ginocchia di suo padre?" Questo argomento non è molto apprezzato dall'uomo saggio perché è un esempio tipico di logica *nagna-mātṛkā*. Secondo questa logica, una persona pensa che poiché sua madre andava in giro nuda quando era bambina, dovrebbe rimanere nuda anche dopo essere cresciuta. Anche la matrigna di Dhruva Mahārāja doveva aver fatto un ragionamento simile: poiché lei non gli aveva permesso di salire sulle ginocchia di suo padre, com'era possibile che Dhruva avesse compiuto un' attività cosí prodigiosa come quella di far oscillare la Terra? Certamente dev'essere stata molto sorpresa nel sapere che Dhruva Mahārāja, concentrandosi costantemente su Dio, la Persona Suprema nel proprio cuore, aveva potuto far oscillare la Terra intera, come un elefante rovescia una barca col suo peso.

VERSO 80

तस्मिन्नभिध्यायति विश्वमात्मनो
द्वारं निरुध्यासुमनन्यया धिया ।
लोका निरुच्छ्वासनिपीडिता भृशं
सलोकपालाः शरणं ययुर्हरिम् ॥८०॥

tasminn abhidhyāyati viśvam ātmano
dvāraṁ nirudhyāsum ananyayā dhiyā
lokā nirucchvāsa-nipīḍitā bhṛśaṁ
sa-loka-pālāḥ śaraṇaṁ yayur harim

tasmin: Dhruva Mahārāja; *abhidyāyati:* medita in piena concentrazione; *viśvam ātmanaḥ:* il corpo totale dell'universo; *dvāram:* le aperture; *nirudhya:* chiuse; *asum:* l'aria vitale; *ananyayā:* senza essere distratto; *dhiyā:* medita-

zione; *lokāḥ:* tutti i pianeti; *nirucchvāsa:* fermato il respiro; *nipīḍitāḥ:* soffocati; *bhṛśam:* molto presto; *sa-loka-pālāḥ:* e tutti i grandi esseri celesti dei vari pianeti; *śaraṇam:* rifugio; *yayuḥ:* presero; *harim:* nel Signore Supremo.

TRADUZIONE

Quando, grazie alla sua perfetta concentrazione, Dhruva Mahārāja ebbe uguagliato praticamente in pesantezza il Signore Viṣṇu, la coscienza totale, ed ebbe chiuso tutte le aperture del suo corpo, l'intero respiro universale fu sospeso, e tutti i grandi esseri celesti dei diversi sistemi planetari, sentendosi soffocare, presero rifugio in Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Quando centinaia di persone viaggiano a bordo di un aeroplano che si sposta a piú di mille chilometri all'ora, ogni passeggero, sebbene rimanga un'entità distinta dall'aeroplano, beneficia della potenza totale dell'aeroplano. Similmente, quando l'energia unitaria partecipa al servizio dell'energia totale, l'energia unitaria diventa tanto potente quando l'energia totale. Come il verso precedente ha spiegato, Dhruva Mahārāja, grazie al suo avanzamento spirituale, diventò in pratica la pesantezza assoluta, tanto da far oscillare l'intera Terra sotto il suo peso. Inoltre, per effetto di questa potenza spirituale il suo corpo individuale fece tutt'uno coll'insieme dei corpi dell' universo. Cosí, quando Dhruva chiuse le aperture del suo corpo individuale per concentrare con fermezza la mente su Dio, la Persona Suprema, tutte le entità individuali dell'universo —cioè tutti gli esseri viventi, compresi i grandi esseri celesti— si sentirono soffocare, come se il loro respiro si fosse arrestato. Tutti presero quindi rifugio nel Signore Supremo, perplessi su quanto stava accadendo.

Questo gesto di Dhruva Mahārāja che, chiudendo le aperture del suo corpo, fece chiudere gli orifizi respiratori dell'universo, mostra chiaramente che un devoto, con il suo servizio devozionale, può influenzare tutte le persone del mondo e farle diventare devote del Signore. Se ci fosse soltanto un puro devoto situato nella pura coscienza di Kṛṣṇa, questo devoto potrebbe trasformare la coscienza totale del mondo in coscienza di Kṛṣṇa. Questo non è molto difficile da capire se studiamo il comportamento di Dhruva Mahārāja.

VERSO 81

देवा ऊचुः
नैवं विदामो भगवन् प्राणरोधं
चराचरस्याखिलसत्त्वधाम्नः ।

विधेहि तन्नो वृजिनाद्विमोक्षं
प्राप्ता वयं त्वां शरणं शरण्यम् ॥८१॥

devā ūcuḥ
naivaṁ vidāmo bhagavan prāṇa-rodhaṁ
carācarasyākhila-sattva-dhāmnaḥ
vidhehi tan no vṛjinād vimokṣaṁ
prāptā vayaṁ tvāṁ śaraṇaṁ śaraṇyam

devāḥ ūcuḥ: tutti i *deva* dissero; *na:* non; *evam:* cosí; *vidāmaḥ:* possiamo capire; *bhagavan:* o Signore Supremo; *prāṇa-rodham:* perché ci sentiamo soffocare; *cara:* mobili; *acarasya:* e immobili; *akhila:* universale; *sattva:* l'esistenza; *dhāmnaḥ:* la fonte di; *vidhehi:* Ti preghiamo, provvedi; *tat:* perciò; *naḥ:* nostro; *vṛjināt:* dal pericolo; *vimokṣam:* la liberazione; *prāptāḥ:* che si avvicina; *vayam:* a tutti noi; *tvām:* a Te; *śaraṇam:* rifugio; *śaraṇyam:* degno di dare rifugio.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti dissero:

Caro Signore, Tu sei il rifugio di tutte le creature mobili e immobili. Tutti gli esseri viventi si sentono soffocare come se il loro respiro si fosse fermato. Non abbiamo mai sperimentato una cosa simile. Poiché Tu sei il rifugio supremo di tutte le anime sottomesse, ci siamo rivolti a Te. Ti preghiamo, salvaci da questo pericolo.

SPIEGAZIONE

L'influenza di Dhruva Mahārāja, raggiunta con l'esecuzione del servizio devozionale al Signore, era sentita anche dagli esseri celesti, che non avevano mai sperimentato prima una situazione simile. Poiché Dhruva Mahārāja controllava il suo respiro, il respiro dell'intero universo fu sospeso. È per volontà di Dio, la Persona Suprema, che gli esseri materiali non respirano mentre gli esseri spirituali sono capaci di respirare; gli esseri materiali sono prodotti dell'energia esterna del Signore, mentre gli esseri spirituali sono prodotti dell'energia interna del Signore. Gli esseri celesti avvicinarono Dio, la Persona Suprema, che controlla entrambe le categorie di esseri viventi, materiali e spirituali, per conoscere la ragione del loro senso di soffocamento. È nel Signore Supremo che risiede la soluzione di tutti i problemi all'interno del mondo materiale. Nel mondo spirituale non esistono problemi, mentre il mondo materiale è pieno di problemi. Poiché Dio, la Persona Suprema, è il padrone di entrambi i mondi, materiali e spirituali, è preferibile avvicinare Lui ogni volta che ci troviamo in situazioni problematiche. Per questa ragio-

ne i devoti non hanno mai problemi in questo mondo materiale. *Viśvaṁ pūrṇa-sukhāyate* (*Caitanya-candrāmṛta*): i devoti sono liberi da ogni problema perché sono pienamente arresi a Dio, la Persona Suprema. Per il devoto, ogni cosa in questo mondo è piacevole perché egli sa come usare ogni cosa nel servizio d'amore trascendentale offerto al Signore.

VERSO 82

श्रीभगवानुवाच
मा भैष्ट बालं तपसो दुरत्यया-
न्निवर्तयिष्ये प्रतियात स्वधाम ।
यतो हि वः प्राणनिरोध आसी-
दौत्तानपादिर्मयि संगतात्मा ॥८२॥

śrī-bhagavān uvāca
mā bhaiṣṭa bālaṁ tapaso duratyayān
nivartayiṣye pratiyāta sva-dhāma
yato hi vaḥ prāṇa-nirodha āsīd
auttānapādir mayi saṅgatātmā

śrī-bhagavān uvāca: il Signore Supremo rispose; *mā bhaiṣṭa:* non abbiate paura; *bālam:* il piccolo Dhruva; *tapasaḥ:* con le sue rigide austerità; *duratyayāt:* molto determinato; *nivartayiṣye:* gli chiederò di smettere; *pratiyāta:* potete ritornare; *sva-dhāma:* alle vostre dimore; *yataḥ:* dal quale; *hi:* certamente; *vaḥ:* vostra; *prāṇa-nirodhaḥ:* il soffocamento dell'aria vitale; *āsīt:* è accaduto; *auttānapādiḥ:* dal figlio del re Uttānapāda; *mayi:* a Me; *saṅgata-ātmā:* completamente concentrato nel pensare a Me.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, rispose:

O esseri celesti, non siate turbati da ciò che sta accadendo. Tutto ciò è dovuto alle grandi austerità e alla perfetta determinazione del figlio del re Uttānapāda, che ora è pienamente concentrato nel pensare a Me. Egli ha bloccato la respirazione universale, ma voi potete tornare tranquillamente alle vostre dimore, perché Io metterò fine alle rigide austerità di questo ragazzo, e vi libererò da questa situazione.

SPIEGAZIONE

In questo verso il termine *saṅgatātmā* è fonte di equivoco per i filosofi *māyāvādī*, che affermano che il sé di Dhruva Mahārāja diventò tutt'uno con il

Sé supremo, la Persona di Dio. I filosofi *māyāvādī* vogliono dimostrare, servendosi di questa parola, che l'Anima Suprema e l'anima individuale si uniscono in questo modo, e che dopo questa unificazione l'anima individuale non ha piú un'esistenza separata. Ma in questo verso il Signore Supremo afferma chiaramente che Dhruva Mahārāja era cosí assorto nella meditazione su Dio, la Persona Suprema, che il Signore stesso, la coscienza universale, era attratto da Dhruva. Per soddisfare gli esseri celesti, il Signore volle andare personalmente da Dhruva Mahārāja con l'intento di fargli cessare queste rigide austerità. La conclusione dei filosofi *māyāvādī*, secondo cui l'Anima Suprema e l'anima individuale si uniscono, non è sostenuta da questa affermazione, anzi, l'Anima Suprema, la Persona di Dio, voleva che Dhruva Mahārāja mettesse fine alle sue severe austerità.

Soddisfacendo Dio, la Persona Suprema, tutti sono soddisfatti, proprio come innaffiando la radice di un albero sono soddisfatti tutti i rami, i ramoscelli e le foglie dell'albero. Chi può attrarre Dio, la Persona Suprema, attrae naturalmente l'universo intero, perché Kṛṣṇa è la causa suprema dell'universo. Tutti gli esseri celesti avevano paura di essere vinti dal soffocamento, ma il Signore Supremo li rassicurò, informandoli che Dhruva Mahārāja era un grande devoto del Signore e non desiderava distruggere nessuno nell'universo. Un devoto non è mai invidioso degli altri esseri viventi.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottavo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Dhruva Mahārāja lascia la casa e va nella foresta".*

CAPITOLO 9



Dhruva Mahārāja torna a casa

VERSO 1

मैत्रेय उवाच

त एवमुत्सन्नभया उरुक्रमे
कृतावनामाः प्रययुस्त्रिविष्टपम् ।
सहस्रशीर्षापि ततो गरुत्मता
मधोर्वनं भृत्यदिदृक्षया गतः ॥ १ ॥

maitreya uvāca
ta evam utsanna-bhayā urukrame
kṛtāvanāmāḥ prayayus tri-viṣṭapam
sahasraśīrṣāpi tato garutmatā
madhor vanaṁ bhṛtya-didṛkṣayā gataḥ

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya continuò; *te:* gli esseri celesti; *evam:* cosí; *utsanna-bhayāḥ:* liberi dalla paura; *urukrame:* a Dio, la Persona Suprema, le cui attività sono eccezionali; *kṛta-avanāmāḥ:* offrono i loro omaggi; *prayayuḥ:* essi ritornano; *tri-viṣṭapam:* ai loro rispettivi pianeti cele-

sti; *sahasra-śīrṣā api:* anche Dio, la Persona Suprema, conosciuto come Sahasraśīrṣā; *tataḥ:* da lí; *garutmatā:* in piedi sulle spalle di Garuḍa; *madhoḥ vanam:* la foresta conosciuta come Madhuvana; *bhṛtya:* il servitore; *didṛkṣayā:* desiderando vederlo; *gataḥ:* andò.

TRADUZIONE

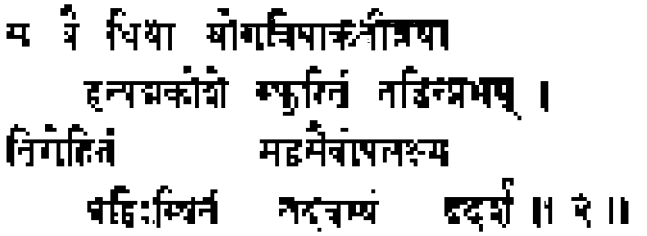
Il grande saggio Maitreya disse a Vidura:

Gli esseri celesti, rassicurati dal Signore Supremo, si sentirono liberi da ogni paura, e dopo averGli offerto i loro omaggi tornarono ai loro pianeti celesti. Allora il Signore, che non è differente dall'*avatāra* Sahasraśīrṣā, salì sul dorso di Garuḍa, il quale Lo trasportò nella foresta Madhuvana dove doveva vedere il Suo servitore Dhruva.

SPIEGAZIONE

La parola *sahasraśīrṣa* si riferisce al Signore Supremo nella Sua forma di Garbhodakaśāyī Viṣṇu. Sebbene il Signore sia apparso come Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, è descritto qui come Sahasraśīrṣā Viṣṇu. Secondo il *Bhāgavatāmṛta* di Śrīla Sanātana Gosvāmī, Sahasraśīrṣā, il Signore Supremo, apparso in quel momento, era l'*avatāra* conosciuto come Pṛśnigarbha. Egli creò il pianeta noto come Dhruvaloka al fine di offrire un regno a Dhruva Mahārāja.

VERSO 2



sa vai dhiyā yoga-vipāka-tīvrayā
hṛt-padma-kośe sphuritaṁ taḍit-prabham
tirohitaṁ sahasaivopalakṣya
bahiḥ-sthitaṁ tad-avasthaṁ dadarśa

saḥ: Dhruva Mahārāja; *vai:* anche; *dhiyā:* attraverso la meditazione; *yoga-vipāka-tīvrayā:* grazie alla matura realizzazione del metodo dello *yoga*; *hṛt:* il cuore; *padma-kośe:* sul fiore di loto di; *sphuritam:* manifestato; *taḍit-prabham:* brillante come la folgore; *tirohitam:* essendo scomparso; *sahasā:* improvvisamente; *eva:* anche; *upalakṣya:* osservando; *bahiḥ-sthitam:* situato all'esterno; *tat-avastham:* nella stessa posizione; *dadarśa:* poté vedere.

TRADUZIONE

La forma del Signore, splendente come la folgore, e nel cui pensiero Dhruva Mahārāja era perfettamente assorto grazie alla sua matura pratica dello *yoga*, improvvisamente scomparve. Dhruva si sentì turbato, e la sua meditazione s'interruppe. Ma non appena aprì agli occhi, vide Dio, la Persona Suprema, presente in persona, così come Lo aveva contemplato nel suo cuore.

SPIEGAZIONE

Grazie alla maturità raggiunta nella pratica della meditazione *yoga*, Dhruva Mahārāja poteva contemplare costantemente la forma di Dio, la Persona Suprema, nel cuore, ma improvvisamente, non appena il Signore scomparve dal suo cuore, pensò di averLo perso. Dhruva Mahārāja si sentí dunque turbato, ma nell'aprire gli occhi dopo aver interrotto la meditazione si accorse che questa stessa forma del Signore era presente davanti a lui. Nella *Brahma-saṁhitā* (5.38) è detto, *premāñjana-cchurita-bhakti-vilocanena*: una persona santa che ha sviluppato amore per Dio impegnandosi nel servizio devozionale vede sempre la forma trascendentale del Signore Śyāmasundara. La forma Śyāmasundara del Signore, situata nel cuore del devoto, non è immaginaria. Quando il devoto raggiunge la maturità nel servizio devozionale, può vedere davanti a sé lo stesso Śyāmasundara verso il Quale il suo pensiero era rivolto nel corso del servizio devozionale. Poiché il Signore Supremo è Assoluto, la forma situata nel cuore del devoto, la forma presente nel tempio e la forma originale che si trova a Vaikuṇṭha, Vṛndāvana-dhāma, sono la stessa forma; esse non differiscono l'una dall'altra.

VERSO 3

तद्दर्शनेनागतसाध्वसः क्षिता-
ववन्दताङ्गं विनमय्य दण्डवत् ।
दृग्भ्यां प्रपश्यन् प्रपिबन्निवार्भक-
श्चुम्बन्निवास्येन भुजैरिवाश्लिषन् ॥ ३ ॥

tad darśanenāgata-sādhvasaḥ kṣitāv
avandatāṅgaṁ vinamayya daṇḍavat
dṛgbhyāṁ prapaśyan prapibann ivārbhakaś
cumbann ivāsyena bhujair ivāśliṣan

tat-darśanena: dopo aver visto il Signore; *āgata-sādhvasaḥ:* Dhruva Mahārāja, essendo molto confuso; *kṣitau:* per terra; *avandata:* offrí gli omaggi; *aṅgam:* il suo corpo; *vinamayya:* prosternandosi; *daṇḍavat:* come un bastone;

dṛgbhyām: con i suoi occhi; *prapaśyan:* guardando in alto; *prapiban:* bevendo; *iva:* come; *arbhakaḥ:* il ragazzo; *cumban:* baciando; *iva:* come; *āsyena:* con la bocca; *bhujaiḥ:* con le braccia; *iva:* come; *āśliṣan:* abbracciando.

TRADUZIONE

Quando Dhruva Mahārāja vide il Signore di fronte a sé, si sentí molto agitato e Gli offrí i suoi omaggi rispettosi. Cadde a terra davanti a Lui, rigido come un bastone, e s'immerse completamente nell'amore per Dio. Nella sua estasi, Dhruva Mahārāja contemplava il Signore come se Lo stesse bevendo con gli occhi, come se stesse baciando con la sua bocca i piedi del Signore e Lo stesse stringendo tra le braccia.

SPIEGAZIONE

Naturalmente vedendo in persona il Signore Supremo davanti a sé, Dhruva Mahārāja si sentí molto confuso per il rispetto e il timore reverenziale, e sembrò che stesse bevendo l'intero corpo del Signore con gli occhi. L'amore del devoto per il Signore Supremo è cosí intenso che Egli vuole baciare costantemente i piedi di loto del Signore e costantemente abbracciare i Suoi piedi di loto. Tutte queste caratteristiche che il corpo di Dhruva Mahārāja esprimeva indicano che, nel vedere il Signore a tu per tu, egli aveva sviluppato le otto forme di estasi trascendentale che possono essere manifestate nel corpo.

VERSO 4

स तं विवक्षन्तमतद्विदं हरि-
र्ज्ञात्वास्य सर्वस्य च हृद्यवस्थितः
कृताञ्जलिं ब्रह्ममयेन कम्बुना
पस्पर्श बालं कृपया कपोले ॥ ४ ॥

sa taṁ vivakṣantam adat-vidaṁ harir
jñātvāsya sarvasya ca hṛdy avasthitaḥ
kṛtāñjaliṁ brahmamayena kambunā
pasparśa bālaṁ kṛpayā kapole

saḥ: Dio, la Persona Suprema; *tam:* Dhruva Mahārāja; *vivakṣantam:* volendo offrire preghiere che descrivevano le Sue qualità; *a-tat-vidam:* essendo inesperto; *hariḥ:* la Persona di Dio; *jñātvā:* avendo compreso; *asya:* di Dhruva Mahārāja; *sarvasya:* di tutti; *ca:* e; *hṛdi:* nel cuore; *avasthitaḥ:* situato; *kṛta-añjalim:* a mani giunte; *brahma-mayena:* che concordano con le

parole degli inni vedici; *kambunā:* con la Sua conchiglia; *pasparśa:* toccò; *bālam:* il ragazzo; *kṛpayā:* per misericordia incondizionata; *kapole:* sulla fronte.

TRADUZIONE

Sebbene Dhruva Mahārāja fosse solo un bambino, voleva offrire preghiere al Signore Supremo in un linguaggio appropriato, ma poiché non era esperto, non poté farlo immediatamente. Dio, la Persona Suprema, situato nel cuore di ognuno, capí la posizione difficile di Dhruva Mahārāja, e nella Sua misericordia incondizionata toccò con la conchiglia la fronte di Dhruva Mahārāja, che stava in piedi a mani giunte davanti a Lui.

SPIEGAZIONE

Ogni devoto desidera cantare le qualità trascendentali del Signore. I devoti sono sempre interessati ad ascoltare le qualità trascendentali del Signore, e sono sempre desiderosi di glorificare queste qualità, per quanto talvolta si sentano imbarazzati a causa dell'umiltà. Ma il Signore Supremo, che è situato nel cuore di ognuno, dà al devoto l'intelligenza per descriverLo. Dobbiamo quindi sapere che quando un devoto scrive o parla del Signore Supremo è il Signore stesso che dall'interno del cuore suggerirà al devoto le sue parole. Ciò è confermato nel decimo capitolo della *Bhagavad-gītā*: a coloro che s'impegnano costantemente nel servizo trascendentale d'amore a Dio, il Signore suggerisce dall'interno ciò che si deve fare per servirLo. Poiché Dhruva Mahārāja esitava, non sapendo come descrivere il Signore con la sua scarsa esperienza, il Signore, nella Sua misericordia incondizionata, toccò con la conchiglia la fronte di Dhruva, e gli concesse l'ispirazione trascendentale. Questa ispirazione trascendentale è chiamata *brahma-maya*, perché per la forza di tale ispirazione si possono produrre suoni che corrispondono esattamente alle vibrazioni sonore dei *Veda*, che non sono le vibrazioni sonore ordinarie del mondo materiale. Perciò, la vibrazione sonora del *mantra* Hare Kṛṣṇa, sebbene presentata nell'alfabeto ordinario, non dev'essere considerata una vibrazione mondana o materiale.

VERSO 5

स वै तदैव प्रतिपादितां गिरं
दैवीं परिज्ञातपरात्मनिर्णयः ।
तं भक्तिभावोऽभ्यगृणादसत्वरं
परिश्रुतोरुश्रवसं ध्रुवक्षितिः ॥ ५ ॥

sa vai tadaiva pratipāditāṁ giraṁ
daivīṁ parijñāta-parātma-nirṇayaḥ
taṁ bhakti-bhāvo 'bhyagṛṇād asatvaraṁ
pariśrutoru-śravasaṁ dhruva-kṣitiḥ

saḥ: Dhruva Mahārāja; *vai:* certamente; *tadā:* a quel tempo; *eva:* proprio; *pratipāditām:* avendo raggiunto; *giram:* discorso; *daivīm:* trascendentale; *parijñāta:* capí; *para-ātma:* dell'Anima Suprema; *nirṇayaḥ:* la conclusione; *tam:* al Signore; *bhakti-bhāvaḥ:* situato nel servizio devozionale; *abhyagṛṇāt:* offrí preghiere; *asatvaram:* senza alcuna conclusione affrettata; *pariśruta:* molto conosciuto; *uru-śravasam:* la cui fama; *dhruva-kṣitiḥ:* Dhruva, il cui pianeta non sarà distrutto.

TRADUZIONE

In quel momento Dhruva Mahārāja diventò perfettamente conscio della conclusione dei *Veda*, e raggiunse la comprensione della Verità Assoluta e delle Sue relazioni con tutti gli esseri viventi. Secondo la via del servizio di devozione offerto al Signore Supremo, la cui fama è diffusa in ogni luogo, Dhruva, che in futuro avrebbe ricevuto un pianeta che non sarebbe mai stato distrutto, offrí le sue preghiere meditate e conclusive.

SPIEGAZIONE

In questo verso sono molti i punti importanti che si devono considerare. Notiamo prima di tutto che la relazione tra la Verità Assoluta e le Sue energie materiali e spirituali può essere compresa da una persona che ha una conoscenza completa delle Scritture vediche. Dhruva Mahārāja non aveva mai frequentato una scuola o seguito un insegnante accademico per apprendere le conclusioni dei *Veda*, ma automaticamente, grazie al suo servizio devozionale, non appena il Signore apparve e toccò la sua fronte con la Sua conchiglia la conclusione dei *Veda* gli fu rivelata. Questo è il processo necessario per giungere alla comprensione delle Scritture vediche; la cultura accademica non basta a questo fine. I *Veda* spiegano che la conclusione dei *Veda* è rivelata solo alla persona che ha una fede incrollabile nel Signore Supremo e nel maestro spirituale.

Dhruva Mahārāja, per esempio, si era impegnato nel servizio devozionale secondo gli ordini del suo maestro spirituale, Nārada Muni, e come risultato di questo servizio devozionale, compiuto con grande determinazione e austerità, Dio, la Persona Suprema, Si manifestò a lui. Dhruva era solo un bambino, e voleva offrire belle preghiere al Signore, ma esitava sapendo di non avere una conoscenza sufficiente; eppure, per misericordia del Signore, non appena il Signore ebbe toccato la sua fronte con la Sua conchiglia, Dhruva diventò pienamente consapevole della conclusione dei *Veda*. Questa con-

clusione si basa sulla corretta comprensione della differenza tra *jīva* e Paramātmā, tra anima individuale e Anima Suprema. L'anima individuale è l'eterna servitrice dell'Anima Suprema, perciò la sua relazione con l'Anima Suprema è quella di servirLa. Ciò è definito *bhakti-yoga* o *bhakti-bhāva*. Dhruva Mahārāja aveva offerto le sue preghiere al Signore come devoto, non alla maniera dei filosofi impersonalisti, ed è per questo motivo che il verso contiene le parole *bhakti-bhāva*. Le uniche preghiere degne sono quelle offerte a Dio, la Persona Suprema, la cui fama è diffusa dappertutto. Dhruva Mahārāja voleva il regno di suo padre, ma questi aveva rifiutato perfino di prenderlo in braccio. Per soddisfare il desiderio di Dhruva, il Signore aveva già creato un pianeta conosciuto come la stella polare, Dhruvaloka, che non viene mai distrutto, nemmeno al momento della dissoluzione dell'universo. Dhruva Mahārāja non aveva ottenuto questa perfezione agendo frettolosamente, ma eseguendo con pazienza l'ordine del suo maestro spirituale, e in questo modo raggiunse un tale successo da poter contemplare il Signore a tu per tu. Ora, per la misericordia incondizionata del Signore, gli fu concesso perfino di offrire preghiere adeguate al Signore. Per glorificare o per offrire preghiere al Supremo abbiamo bisogno della Sua misericordia: non si può scrivere qualcosa per glorificare il Signore senza aver ricevuto la Sua misericordia incondizionata.

VERSO 6

ध्रुव उवाच
योऽन्तः प्रविश्य मम वाचमिमां प्रसुप्तां
संजीवयत्यखिलशक्तिधरः स्वधाम्ना ।
अन्यांश्च हस्तचरणश्रवणत्वगादीन्
प्राणान्नमो भगवते पुरुषाय तुभ्यम् ॥ ६ ॥

dhruva uvāca
yo 'ntaḥ praviśya mama vācam imāṁ prasuptāṁ
sañjīvayaty akhila-śakti-dharaḥ sva-dhāmnā
anyāṁś ca hasta-caraṇa-śravaṇa-tvag-ādīn
prāṇān namo bhagavate puruṣāya tubhyam

dhruvaḥ uvāca: Dhruva Mahārāja disse; *yaḥ:* il Signore Supremo; *antaḥ:* dentro; *praviśya:* che penetri; *mama:* mio; *vācam:* parole; *imām:* tutte quelle; *prasuptām:* che sono inattivi o morti; *sañjīvayati:* rinvigoriti; *akhila:* universale; *śakti:* energia; *dharaḥ:* che possiede; *sva-dhāmna:* con la Sua potenza interna; *anyān ca:* anche le altre membra; *hasta:* come le mani; *caraṇa:* le gambe; *śravaṇa:* gli orecchi; *tvak:* la pelle; *ādīn:* e così via; *prāṇān:* la mia

forza fisica; *namaḥ:* permettimi di offrire i miei omaggi; *bhagavate:* a Dio, la Persona Suprema; *puruṣāya:* la Persona Suprema; *tubhyam:* a Te.

TRADUZIONE

Dhruva Mahārāja disse:

O Signore, Tu sei onnipotente. Dopo essere entrato in me hai risvegliato tutti i miei sensi addormentati, le mie mani, le gambe, gli orecchi, le sensazioni tattili, la forza vitale e specialmente il potere della parola. Ti prego, accetta i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Dhruva Mahārāja aveva potuto facilmente capire la differenza tra la sua condizione precedente e quella successiva al raggiungimento della realizzazione spirituale e al fatto di aver contemplato il Signore Supremo a tu per tu. Poteva capire ora che la sua forza vitale e le sue attività erano prima addormentate. Finché non ci si stabilisce sul piano spirituale, le membra del corpo, la mente e le altre facoltà del corpo sono considerate addormentate. Le attività di una persona che non è situata sul piano spirituale sono considerate attività di un cadavere o di un fantasma. Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura ha composto una canzone in cui si rivolge a sé stesso: "O anima spirituale, svegliati! Per quanto tempo dormirai ancora tra le braccia di *māyā*? Ora hai l'occasione di possedere un corpo umano, cerca quindi di alzarti e di realizzarti". Anche i *Veda* dichiarano: "Alzatevi! Alzatevi! Ora avete l'occasione e la benedizione di avere la forma umana —perciò realizzatevi." Queste sono le ingiunzioni dei *Veda.*

Dhruva Mahārāja poté veramente sperimentare che in seguito all'illuminazione dei suoi sensi sul piano spirituale, Egli poteva capire l'essenza delle istruzioni vediche —cioè che il Signore Supremo è la Persona Suprema; Egli non è impersonale. Dhruva Mahārāja poté capire immediatamente questo fatto. Diventò cosciente che per moltissimo tempo non aveva fatto altro che dormire e sentí l'impulso di glorificare il Signore concordemente alla conclusione dei *Veda.* Un materialista non è in grado di offrire alcuna preghiera o glorificazione a Dio, la Persona Suprema, perché non ha realizzato la conclusione dei *Veda.*

Non appena Dhruva Mahārāja ebbe notato questa trasformazione dentro di sé, capí immediatamente che essa era dovuta alla misericordia incondizionata del Signore; Gli offrí quindi i suoi omaggi con grande rispetto e venerazione, nella piena consapevolezza che il Signore gli aveva mostrato il Suo favore. Questo risveglio spirituale dei sensi e della mente di Dhruva Mahārāja era dovuto all'azione della potenza interna del Signore; perciò in questo verso le parole *sva-dhāmnā* significano "con l'energia spirituale". L'illuminazione spirituale è possibile grazie alla misericordia dell'energia

spirituale del Signore. Il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa si rivolge prima di tutto all'energia spirituale del Signore, Hare. Questa energia spirituale agisce quando l'essere vivente si sottomette pienamente e accetta la sua posizione di eterno servitore. L'atteggiamento di una persona che si mette a disposizione del Signore, pronta a eseguire i Suoi ordini, è definito *sevonmukha*; allora l'energia spirituale gradualmente le rivela il Signore.

Senza questa rivelazione da parte dell'energia spirituale si resta incapaci di offrire preghiere per glorificare il Signore. Qualsiasi speculazione filosofica o espressione poetica dei materialisti rimane sempre nel campo dell'azione e della reazione relativo all'energia materiale. Quando una persona è veramente risvegliata dall'energia spirituale si accorge che tutti i suoi sensi si purificano, e s'impegna soltanto al servizio del Signore. Usa allora ogni cosa al servizio del Signore —mani, gambe, orecchi, lingua, mente e genitali. Un devoto cosí illuminato non s'interessa piú di alcuna attività materiale, né prova il minimo interesse per un impegno di questo genere. Il metodo per purificare i sensi e per usarli al servizio del Signore è conosciuto come *bhakti*, o servizio devozionale. All'inizio, i sensi devono essere impegnati sotto la guida del maestro spirituale e degli *śāstra*, e quest'impegno continua anche dopo la realizzazione, quando i sensi sono purificati. La differenza consiste nel fatto che mentre inizialmente i sensi sono impegnati in modo meccanico, dopo la realizzazione essi sono impegnati nella comprensione spirituale.

VERSO 7

एकस्त्वमेव भगवन्निदमात्मशक्त्या
मायाख्ययोरुगुणया महदाद्यशेषम् ।
सृष्ट्वानुविश्य पुरुषस्तदसद्गुणेषु
नानेव दारुषु विभावसुवद्विभासि ॥ ७ ॥

ekas tvam eva bhagavann idam ātma-śaktyā
māyākhyayoru-guṇayā mahad-ādy-aśeṣam
sṛṣṭvānuviśya puruṣas tad-asad-guṇeṣu
nāneva dāruṣu vibhāvasuvad vibhāsi

ekaḥ: uno; *tvam:* Tu; *eva:* certamente; *bhagavan:* o mio Signore; *idam:* questo mondo materiale; *ātma-śaktyā:* con la Tua potenza; *māyā-ākhyayā:* dette *māyā*; *uru:* molto potente; *guṇayā:* costituita dall'energia della natura materiale; *mahat-ādi:* il *mahat-tattva*, ecc.; *aśeṣam:* illimitato; *sṛṣṭvā:* dopo aver creato; *anuviśya:* dopo essere entrato; *puruṣaḥ:* l'Anima Suprema; *tat:* di *māyā*; *asat-guṇeṣu:* nelle temporanee qualità manifestate; *nānā:* variamen-

te; *iva:* come se; *dāruṣu:* nei pezzi di legno; *vibhāvasu-vat:* proprio come il fuoco; *vibhāsi:* Tu appari.

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei l'Uno Supremo, ma con le Tue differenti energie Ti manifesti in differenti modi nel mondo materiale e nel mondo spirituale. Tu crei l'energia totale del mondo materiale per opera della Tua potenza esterna, e dopo la creazione entri nel mondo materiale come Anima Suprema. Tu sei la Persona Suprema, e attraverso le influenze temporanee della natura materiale Tu crei la varietà delle manifestazioni, proprio come il fuoco, entrando in differenti forme di legno, arde risplendendo in differenti varietà.

SPIEGAZIONE

Dhruva Mahārāja comprese che la Verità Suprema e Assoluta, la Persona di Dio, agisce attraverso le Sue differenti energie, e non Si trasforma in un vuoto impersonale per diventare onnipervadente. I filosofi *māyāvādī* pensano che la Verità Assoluta non abbia una forma personale per il fatto che Si diffonde dappertutto nella manifestazione cosmica. Ma Dhruva Mahārāja, dopo aver realizzato la conclusione dei *Veda*, afferma qui: "Tu Ti diffondi in tutta la manifestazione cosmica per opera della Tua energia." In realtà, questa energia è spirituale, ma poiché agisce temporaneamente nel mondo materiale, è chiamata *māyā*, o energia illusoria. In altre parole, l'energia del Signore agisce come energia esterna per tutti, fuorché per il devoto. Dhruva Mahārāja poteva capire molto bene questo fatto, e vedeva, inoltre, che l'energia e la sua fonte sono una sola cosa, perché l'energia non può mai essere separata dalla sua fonte.

Questo verso ammette che Dio, la Persona Suprema, S'identifica con l'aspetto di Paramātmā, cioè dell'Anima Suprema. La Sua energia originale spirituale dà vita all'energia materiale, perciò il corpo inerte sembra possedere la forza vitale. I filosofi nichilisti pensano che i sintomi della vita si manifestino nel corpo materiale in particolari condizioni materiali, ma il fatto è che il corpo materiale non può mai agire automaticamente. Anche una macchina ha bisogno di un'energia separata, come l'elettricità, il vapore, e così via. In questo verso è affermato che l'energia materiale agisce nei differenti corpi materiali, proprio come il fuoco arde in modo differente nei diversi tipi di legno, secondo le dimensioni e la qualità del legno. Nel caso dei devoti, questa stessa energia si trasforma in energia spirituale, e ciò è possibile perché in origine questa energia è spirituale, non materiale. Come abbiamo già detto, *viṣṇu-śaktiḥ parā proktā*, l'energia originale ispira il devoto, che impegna così tutte le membra del suo corpo al servizio del Signore. La stessa energia, in quanto potenza esterna, impegna gli uomini comuni, i non-devoti, nelle attività materiali tese al piacere del sensi. Dovremmo capire la differenza tra

māyā e *sva-dhāma*; lo *sva-dhāma* agisce per i devoti, mentre nel caso dei non-devoti è l'energia detta *māyā* ad agire.

VERSO 8

त्वद्दत्तया वयुनयेदमचष्ट विश्वं
सुप्तप्रबुद्ध इव नाथ भवत्प्रपन्नः ।
तस्यापवर्ग्यशरणं तव पादमूलं
विस्मर्येत कृतविदा कथमार्तबन्धो ॥ ८ ॥

tvad-dattayā vayunayedam acaṣṭa viśvaṁ
supta-prabuddha iva nātha bhavat-prapannaḥ
tasyāpavargya-śaraṇaṁ tava pāda-mūlaṁ
vismaryate kṛta-vidā katham ārta-bandho

tvat-dattayā: dato da Te; *vayunayā:* dalla coscienza; *idam:* questo; *acaṣṭa:* poté vedere; *viśvam:* l'universo intero; *supta-prabuddhaḥ:* un uomo che si sveglia; *iva:* come; *nātha:* o mio Signore; *bhavat-prapannaḥ:* Brahmā, che si è arreso a Te; *tasya:* suo; *āpavargya:* delle persone che desiderano la liberazione; *śaraṇam:* il rifugio; *tava:* Tuo; *pāda-mūlam:* i piedi di loto; *vismaryate:* potrebbe dimenticare; *kṛta-vidā:* da una persona erudita; *katham:* come; *ārtha bandho:* o amico degli afflitti.

TRADUZIONE

O maestro, Brahmā è completamente sottomesso a Te. All'inizio della creazione Tu gli hai dato la conoscenza, e cosi egli poté vedere e capire l'intero universo, cosi come una persona che si risveglia dal sonno si rende conto dei suoi doveri immediati. Tu sei l'unico rifugio di tutte le persone che desiderano la liberazione, e l'amico di tutti gli infelici. Com'è dunque possibile che una persona saggia, dotata di perfetta conoscenza, possa mai dimenticarsi di Te?

SPIEGAZIONE

Per i devoti sottomessi è impossibile dimenticare Dio, la Persona Suprema, anche per un solo momento. Il devoto capisce che la misericordia incondizionata del Signore è al di là di ogni valutazione, e che non potrà mai sapere quanto grandi sono i benefici che la grazia del Signore diffonde su di lui. Quanto piú un devoto s'impegna nel servizio devozionale al Signore, tanto piú l'energia del Signore lo incoraggia. Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa spiega che le persone costantemente impegnate nel servizio devozionale con amoroso affetto ricevono l'intelligenza nell'interno del loro cuore per opera

del Signore Supremo, e in questo modo essi avanzano sempre di piú. Essendo sempre cosí incoraggiato, il devoto non può mai dimenticare in nessun momento il Signore Supremo, anzi, si sente sempre molto riconoscente verso di Lui per aver ottenuto, con la Sua grazia, maggior potere nel servizio devozionale. Personaggi santi come Sanaka, Sanātana e Brahmā potevano vedere l'universo intero attraverso la conoscenza del Signore e per la Sua misericordia. Possiamo dire, per esempio, che anche una persona che apparentemente si astiene dal dormire per l'intero giorno, in realtà è come se dormisse se non è illuminata spiritualmente. Può darsi che dorma di notte, e di giorno adempia i suoi doveri, ma finché non si situa nel piano dell'attività compiuta a livello di coscienza spirituale è considerata sempre addormentata. Per questa ragione il devoto non dimentica mai i benefici che provengono dal Signore.

Il Signore è chiamato qui *ārtha-bandhu*, l'amico degli infelici. Come spiega la *Bhagavad-gītā*, dopo molte vite di rigide austerità alla ricerca della conoscenza, colui che arriva alla vera conoscenza e diventa saggio si sottomette a Dio, la Persona Suprema. Il filosofo *māyāvādī*, non sottomettendosi alla Persona Suprema, dimostra di essere privo di vera conoscenza. Il devoto che ha raggiunto la perfetta conoscenza non può dimenticare in nessun momento la sua gratitudine verso il Signore.

VERSO 9

नूनं विमुष्टमतयस्तव मायया ते
ये त्वां भवाप्ययविमोक्षणमन्यहेतोः ।
अर्चन्ति कल्पकतरुं कुणपोपभोग्य-
मिच्छन्ति यत्स्पर्शजं निरयेऽपि नॄणाम् ॥९॥

nūnaṁ vimuṣṭa-matayas tava māyayā te
ye tvāṁ bhavāpyaya-vimokṣaṇam anya-hetoḥ
arcanti kalpaka-taruṁ kuṇapopabhogyam
icchanti yat sparśajaṁ niraye 'pi nṝṇām

nūnam: certamente; *vimuṣṭa-matayaḥ:* coloro che hanno smarrito la vera intelligenza; *tava:* Tua; *māyayā:* per l'influenza dell'energia illusoria; *te:* essi; *ye:* che; *tvām:* Tu; *bhava:* dalla nascita; *apyaya:* e dalla morte; *vimokṣaṇam:* la causa della liberazione; *anya-hetoḥ:* per altri scopi; *arcanti:* adorano; *kalpaka-tarum:* che sei come l'albero dei desideri; *kuṇapa:* in questo corpo mortale; *upabhogyam:* gratificazione dei sensi; *icchanti:* essi desiderano; *yat:* ciò che; *sparśa-jam:* derivata dal senso del tatto; *niraye:* nell' inferno; *api:* anche; *nṝṇām:* per le persone.

TRADUZIONE

Le persone che Ti adorano soltanto per ottenere la gratificazione dei sensi in favore di questo sacco di pelle sono certamente influenzate dalla Tua energia illusoria. Sebbene abbiano Te, che sei simile a un albero dei desideri e puoi liberare dalla nascita e dalla morte, le persone sciocche come me desiderano ottenere da Te benedizioni che mirano alla gratificazione dei sensi, cosa accessibile anche a coloro che vivono in condizioni infernali.

SPIEGAZIONE

Dhruva Mahārāja si rammaricava di essersi rivolto al Signore offrendoGli servizio devozionale per ottenere un beneficio materiale. In questo verso egli condanna il suo comportamento. Soltanto a causa di una misera conoscenza si può adorare il Signore al fine di ottenere qualche beneficio materiale o la gratificazione dei sensi. Il Signore è come un albero dei desideri: da Lui si può ottenere tutto ciò che si desidera, ma in generale la gente non sa quale genere di benedizioni sia possibile invocare da Lui. La felicità che deriva dal contatto della pelle, la felicità dei sensi, è presente anche nella vita dei cani e dei maiali; un piacere di questo genere è assolutamente insignificante. Un devoto che adora il Signore per questa felicità cosí insignificante dev'essere considerato privo di ogni conoscenza.

VERSO 10

या निर्वृतिस्तनुभृतां तव पादपद्म-
ध्यानाद्भवज्जनकथाश्रवणेन वा स्यात् ।
सा ब्रह्मणि स्वमहिमन्यपि नाथ मा भूत्
किं त्वन्तकासिलुलितात्पततां विमानात् ॥१०॥

yā nirvṛtis tanu-bhṛtāṁ tava pāda-padma-
dhyānād bhavaj-jana-kathā-śravaṇena vā syāt
sā brahmaṇi sva-mahimany api nātha mā bhūt
kiṁ tv antakāsi-lulitāt patatāṁ vimānāt

yā: ciò che; *nirvṛtiḥ:* felicità; *tanu-bhṛtām:* di coloro che hanno un corpo; *tava:* Tuo; *pāda-padma:* i piedi di loto; *dhyānāt:* dalla meditazione su; *bhavat-jana:* dai Tuoi devoti intimi; *kathā:* discorsi; *śravaṇena:* con l'ascolto; *vā:* o; *syāt:* prendere un corpo; *sā:* quella felicità; *brahmaṇi:* nel Brahman impersonale; *sva-mahimani:* la Tua magnificenza; *api:* anche; *nātha:* o Signore; *mā:* mai; *bhūt:* esiste; *kim:* che dire di; *tu:* allora; *antaka-asi:* dalla spada della morte; *lulitāt:* che è distrutto; *patatām:* di coloro che cadono; *vimānāt:* dalle loro aeronavi.

TRADUZIONE

Mio Signore, la felicità trascendentale che deriva dalla meditazione sui Tuoi piedi di loto o dall'ascolto delle Tue glorie per bocca dei puri devoti è cosi illimitata che supera di molto il livello del *brahmānanda*, nel quale si pensa di essere immersi nel Brahman impersonale e di essere uno con il Supremo. Poiché anche il *brahmānanda* è vinto dalla felicità trascendentale che deriva dal servizio devozionale, che dire allora della temporanea felicità che si raggiunge elevandosi ai pianeti celesti, felicità che troverà fine sotto la spada separatrice del tempo? Anche chi viene elevato ai pianeti celesti dovrà cadere nel corso del tempo.

SPIEGAZIONE

La felicità trascendentale che proviene dal servizio devozionale, soprattutto da *śravaṇaṁ kīrtanam*, cioè dall'ascolto e dal canto, non può essere paragonata alla felicità che ottengono i *karmī* elevandosi ai pianeti celesti o quella dei *jñānī* o degli *yogī*, che godono nell'unirsi al Brahman supremo impersonale. Generalmente gli *yogī* meditano sulla forma trascendentale di Viṣṇu, ma i devoti non si limitano a meditare su di Lui; essi s'impegnano praticamente nel servizio diretto del Signore. Nel verso precedente troviamo la parola *bhavāpyaya*, che si riferisce alla nascita e alla morte. Il Signore può liberarci dal ciclo di nascite e morti, ma è un errore pensare, come fanno i monisti, che quando si è liberati dal ciclo di nascite e morti ci si fonda nel Brahman Supremo. Questo verso spiega chiaramente che la felicità trascendentale che deriva da *śravaṇaṁ* e *kīrtanam*, felicità che è gustata dai puri devoti, non può essere paragonata al *brahmānanda*, alla concezione impersonale di felicità trascendentale che deriva dal fondersi nell'Assoluto.

La posizione dei *karmī* è ancora piú degradata, poiché questi ultimi desiderano elevarsi ai sistemi planetari superiori. Nella *Bhagavad-gītā* (9.25) è detto, *yānti deva-vratā devān*: le persone che adorano gli esseri celesti saranno elevate ai pianeti celesti. Ma in un altro passo della *Bhagavad-gītā* (9.21) troviamo queste parole: *kṣīṇe puṇye martya-lokaṁ viśanti*, coloro che vengono elevati ai sistemi planetari superiori devono tornare giú non appena i risultati delle loro attività virtuose sono esauriti. Essi sono simili agli astronauti moderni che vanno sulla luna o su altri pianeti superiori con la forza propulsiva dei loro motori ma devono tornare sulla Terra dopo aver esaurito il carburante; cosí anche le persone che hanno raggiunto i pianeti superiori a forza di *yajña* e di attività virtuose dovranno tornare quaggiú. *Antakāsi-lulitāt*: in questo mondo materiale la spada del tempo ci separa da ogni posizione elevata e dobbiamo scendere di nuovo. Dhruva Mahārāja riconosceva che i risultati del servizio devozionale sono molto piú preziosi di quelli che si ottengono immergendosi nell'Assoluto o elevandosi ai pianeti superiori. Le parole *patatāṁ vimānāt* sono molto significative. *Vimāna* significa "aeropla-

no". Le persone che si elevano ai pianeti superiori sono come aeroplani, che cadono quando hanno finito il carburante.

VERSO 11

भक्तिं मुहुः प्रवहतां त्वयि मे प्रसङ्गो
भूयादनन्त महताममलाशयानाम् ।
येनाञ्जसोल्बणमुरुव्यसनं भवाब्धिं
नेष्ये भवद्गुणकथामृतपानमत्तः ॥११॥

bhaktiṁ muhuḥ pravahatāṁ tvayi me prasaṅgo
bhūyād ananta mahatām amalāśayānām
yenāñjasolbaṇam uru-vyasanaṁ bhavābdhiṁ
neṣye bhavad-guṇa-kathāmṛta-pāna-mattaḥ

bhaktim: il servizio devozionale; *muhuḥ:* costantemente; *pravahatām:* di coloro che compiono; *tvayi:* a Te; *me:* mio; *prasaṅgaḥ:* intima compagnia; *bhūyāt:* possa diventare; *ananta:* o illimitato; *mahatām:* dei grandi devoti; *amala-āśayānam:* i cui cuori sono liberi dalla contaminazione materiale; *yena:* da cui; *añjasā:* facilmente; *ulbaṇam:* terribile; *uru:* grande; *vyasanam:* pieno di pericoli; *bhava-abdhim:* l'oceano dell'esistenza materiale; *neṣye:* attraverserò; *bhavat:* Tuo; *guṇa:* qualità trascendentali; *kathā:* divertimenti; *amṛta:* nettare, eterno; *pāna:* bevendo; *mattaḥ:* pazzo.

TRADUZIONE

[Dhruva Mahārāja continuò:]

O Signore illimitato, Ti prego di benedirmi concedendomi la compagnia dei grandi devoti, i quali s'impegnano costantemente nel Tuo servizio d'amore trascendentale come le onde di un fiume che scorrono senza sosta. Questi devoti trascendentali sono situati in uno stato di esistenza assolutamente incontaminato. Col metodo del servizio devozionale potrò sicuramente attraversare l'oceano d'ignoranza dell'esistenza materiale, gonfio di onde pericolose e ardenti come il fuoco. Sarà dunque molto facile per me, perché sto impazzendo dal desiderio di ascoltare le Tue qualità e i Tuoi divertimenti trascendentali, che esistono eternamente.

SPIEGAZIONE

Il punto centrale delle affermazioni di Dhruva Mahārāja è il suo desiderio di ottenere la compagnia dei puri devoti. Il servizio devozionale trascendentale non può essere completo né può essere gustato senza la compagnia

dei devoti. Per questa ragione abbiamo fondato l'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa. Chiunque cerchi di rimanere fuori da questa società cosciente di Kṛṣṇa e contemporaneamente cerchi di impegnarsi nella coscienza di Kṛṣṇa vive in una grande allucinazione, perché ciò non è possibile. Possiamo capire chiaramente da questa affermazione di Dhruva Mahārāja che se saremo privati della compagnia dei devoti, il nostro servizio devozionale non potrà maturare, né si distinguerà dalle attività materiali. Il Signore spiega, *sātaṁ prasaṅgān mama vīrya-saṁvido bhavanti hṛt-karṇa-rasāyanāḥ* (*Ś.B.*, 3.25.25.): solo in compagnia dei puri devoti le parole di Śrī Kṛṣṇa possono essere pienamente potenti e piacevoli per il cuore e per gli orecchi. Dhruva Mahārāja aveva affermato esplicitamente di volere la compagnia dei devoti; questa compagnia nel servizio devozionale è del tutto simile alle onde di un fiume che scorre senza sosta. Nella nostra Associazione per la Coscienza di Kṛṣṇa abbiamo un impegno pieno per ventiquattro ore al giorno, e ogni momento del nostro tempo è sempre impegnato al servizio del Signore: questo è chiamato il flusso incessante del servizio devozionale.

Un filosofo *māyāvādī* ci può chiedere: "Forse sarete molto felici in compagnia dei devoti, ma qual è il vostro progetto per attraversare l'oceano dell' esistenza materiale?" Dhruva Mahārāja risponde che questo non è affatto difficile; egli afferma con chiarezza che questo oceano può essere attraversato facilmente solo se riusciamo a sviluppare questo desiderio irrefrenabile di ascoltare le glorie del Signore. *Bhavad-guṇa-kathā*: chiunque s'impegni con perseveranza nell'ascoltare i racconti che riguardano il Signore dalla *Śrīmad-Bhagavad-gītā*, dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* e dalla *Caitanya-caritāmṛta* e diventi assuefatto a questo metodo proprio come si diventa assuefatti a una droga, potrà molto facilmente attraversare l'ignoranza dell'esistenza materiale. L'oceano dell'ignoranza materiale è paragonato a un fuoco ardente, ma per il devoto questo fuoco è insignificante perché egli è completamente assorto nel servizio devozionale. Sebbene il mondo materiale sia ardente come il fuoco, al devoto esso appare pieno di piacere, *viśvam pūrṇa-sukhāyate*.

Questa affermazione di Dhruva Mahārāja ci rivela che il servizio devozionale in compagnia dei devoti causa lo sviluppo di ulteriore servizio devozionale. Questo servizio devozionale è il solo che ci può elevare al pianeta trascendentale detto Goloka Vṛndāvana, e anche lí c'è solo il servizio devozionale, perché le attività devozionali sono le stesse sia nel mondo materiale sia nel mondo spirituale. Il servizio devozionale non cambia mai; esso è paragonato qui a un mango: un mango acerbo è sempre un mango, e quando maturerà rimarrà lo stesso frutto, ma sarà diventato piú gustoso e saporito. Similmente, c'è il servizio devozionale compiuto sotto la guida del maestro spirituale, nel rispetto delle ingiunzioni e dei princípi regolatori degli *śāstra*, e c'è il servizio devozionale nel mondo spirituale, servizio reso associandosi direttamente con Dio, la Persona Suprema. Entrambi sono uguali, non c'è nessun cambiamento; l'unica differenza è che in una fase esso è immaturo,

mentre nell' altra è maturo e piú gustoso. Soltanto con la compagnia dei devoti è possibile maturare nel servizio devozionale.

VERSO 12

ते न स्मरन्त्यतितरां प्रियमीश मर्त्यं
ये चान्वदः सुतसुहृद्गृहवित्तदाराः ।
ये त्वब्जनाभ भवदीयपदारविन्द-
सौगन्ध्यलुब्धहृदयेषु कृतप्रसङ्गाः ॥१२॥

te na smaranty atitarāṁ priyam īśa martyaṁ
ye cānv adaḥ suta-suhṛd-gṛha-vitta-dārāḥ
ye tu abja-nābha bhavadīya-padāravinda-
saugandhya-lubdha-hṛdayeṣu kṛta-prasaṅgāḥ

te: essi; *na:* mai; *smaranti:* ricordano; *atitarām:* altamente; *priyam:* caro; *īśa:* o Signore; *martyam:* corpo materiale; *ye:* coloro che; *ca:* anche; *anu:* in relazione con; *adaḥ:* che; *suta:* figli; *suhṛt:* amici; *gṛha:* casa; *vitta:* ricchezza; *dārāḥ:* e moglie; *ye:* coloro che; *tu:* allora; *abja-nābha:* o Signore, che hai un ombelico di loto; *bhavadīya:* dei Tuoi; *pada-aravinda:* piedi di loto; *saugandhya:* la fragranza; *lubdha:* ha raggiunto; *hṛdayeṣu:* con i devoti i cui cuori; *kṛta-prasaṅgāḥ:* ha la compagnia.

TRADUZIONE

O Signore, che hai l'ombelico di loto, se una persona ottiene la compagnia di un devoto il cui cuore aspira sempre ai Tuoi piedi di loto, e cerca sempre il loro profumo, non si attaccherà mai al corpo materiale o, in una relazione corporea, ai figli, agli amici, alla casa, alla ricchezza e alla moglie, tutte cose molto molto care ai materialisti. In realtà, egli non se ne cura affatto.

SPIEGAZIONE

Nel servizio devozionale, uno speciale beneficio consiste nel fatto che i devoti non solo godono dei divertimenti trascendentali del Signore ascoltandoli, cantandoli e glorificandoli, ma non sono nemmeno molto attaccati al proprio corpo, a differenza degli *yogī*, che sono troppo attaccati al corpo, e pensano di potersi elevare alla coscienza spirituale col compimento di esercizi di ginnastica fisica. Generalmente gli *yogī* non sono molto interessati al servizio devozionale; essi vogliono regolare il processo della respirazione, che è una preoccupazione di natura esclusivamente fisica. Qui Dhruva Mahārāja

dice apertamente che il devoto non ha piú alcun interesse fisico. Egli sa infatti di non essere il corpo. Per questa ragione, fin dall'inizio, senza perdere tempo in esercizi fisici, il devoto cerca un puro devoto e soltanto per effetto della sua compagnia si eleva nella coscienza spirituale piú di qualsiasi *yogī*. Poiché il devoto sa di non essere il corpo, non è mai toccato dalla felicità o dalla sofferenza relative al corpo. Non è interessato neppure alle relazioni corporee con la moglie, i figli, la casa, il conto in banca e cosí via, e ai piaceri e alle sofferenze che provengono da queste cose. Questo è il vantaggio speciale di essere devoto. Questo stato esistenziale è possibile soltanto quando una persona ha interesse per la compagnia di un puro devoto, il quale gode sempre del profumo dei piedi di loto del Signore.

VERSO 13

तिर्यङ्नगद्विजसरीसृपदेवदैत्य-
मर्त्यादिभिः परिचितं सदसद्विशेषम् ।
रूपं स्थविष्ठमज ते महदाद्यनेकं
नातः परं परम वेद्मि न यत्र वादः ॥१३॥

tiryaṅ-naga-dvija-sarīsṛpa-deva-daitya
martyādibhiḥ paricitaṁ sad-asat-viśeṣam
rūpaṁ sthaviṣṭham ajate mahad-ādy-anekaṁ
nātaḥ paraṁ parama vedmi na yatra vādaḥ

tiryak: dagli animali; *naga:* alberi; *dvija:* uccelli; *sarīsṛpa:* rettili; *deva:* esseri celesti; *daitya:* demoni; *martya-ādibhiḥ:* dagli uomini, ecc.; *paricitam:* pervaso; *sat-asat-viśeṣam:* con le varietà manifestate e non manifestate; *rūpam:* forma; *sthaviṣṭham:* tutto l'universo; *aja:* o non-nato; *te:* Tuo; *mahat-ādi:* causato dall'energia materiale globale, ecc; *anekam:* differenti cause; *na:* non; *ataḥ:* da questo; *param:* trascendentale; *parama:* o Signore; *vedmi:* io so; *na:* non ; *yatra:* dove; *vādaḥ:* diversi argomenti.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, o supremo non-nato, io so che le differenti varietà di esseri viventi, come gli animali, gli alberi, gli uccelli, i rettili, gli esseri celesti e quelli umani, sono diffusi in tutto l'universo, il quale è un prodotto dell'energia materiale totale, e so anche che essi sono talvolta manifestati e talvolta non manifestati; ma non ho mai sperimentato la forma suprema che contemplo ora guardandoTi. Ora tutti i metodi e le teorie hanno avuto fine.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* il Signore afferma che Egli estende Sé stesso in tutto l'universo, ma sebbene tutto riposi in Lui, Egli ne è separato. Lo stesso concetto viene espresso qui da Dhruva Mahārāja. Egli afferma che prima di vedere la forma trascendentale del Signore aveva avuto esperienza soltanto della varietà di forme materiali, che sono otto milioni e quattrocentomila specie tra esseri acquatici, uccelli, mammiferi e cosí via. In realtà, chi non si impegna nel servizio devozionale al Signore non potrà mai capire la forma suprema del Signore. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (18.55): *bhaktyā mām abhijānāti*, la reale comprensione della Verità Assoluta, della Persona Suprema, può essere ottenuta soltanto attraverso il servizio devozionale, e con nessun altro metodo.

Ora Dhruva Mahārāja paragona il precedente livello di comprensione con la perfetta comprensione raggiunta in presenza del Signore Supremo. La posizione dell'essere vivente è quella di offrire servizio, e chi non arriva allo stadio in cui è possibile apprezzare Dio, la Persona Suprema, s'impegna al servizio delle varie forme di alberi, rettili, mammiferi, uomini, esseri celesti, e cosí via. Possiamo concretamente vedere che una persona s'impegna al servizio di un cane, altri servono le piante e gli alberi, altri gli esseri celesti, e altri l'umanità, o il proprio capo ufficio, ma nessuno s'impegna al servizio di Kṛṣṇa. A parte questi uomini comuni, anche uomini piú elevati nella comprensione spirituale s'impegnano tutt'al al piú al servizio della *virāṭ-rūpa*, o adorano il vuoto con la meditazione, incapaci come sono di capire la forma suprema del Signore. Ma Dhruva Mahārāja era stato benedetto dal Signore Supremo, e non appena il Signore ebbe toccato con la conchiglia la fronte di Dhruva la vera conoscenza gli fu rivelata dall'interno, e Dhruva poté cosí capire la forma trascendentale del Signore. Dhruva Mahārāja ammette in questo verso non solo di essere stato ignorante, ma anche di essere soltanto un bambino. Non sarebbe stato possibile per un bambino ignorante apprezzare la forma suprema del Signore, senza la benedizione del Signore, che aveva toccato con la conchiglia la fronte di Dhruva.

VERSO 14

कल्पान्त एतदखिलं जठरेण गृह्णन्
शेते पुमान् स्वदृगनन्तसखस्तदङ्के ।
यन्नाभिसिन्धुरुहकाञ्चनलोकपद्म-
गर्भे द्युमान् भगवते प्रणतोऽस्मि तस्मै ॥ १४ ॥

kalpānta etad akhilaṁ jaṭhareṇa gṛhṇan
śete pumān sva-dṛg ananta-sakhas tad-aṅke

yan-nābhi-sindhu-ruha-kāñcana-loka-padma
garbhe dyumān bhagavate praṇato 'smi tasmai

kalpa-ante: alla fine dell'era; *etat:* questo universo; *akhilam:* tutto; *jaṭhareṇa:* dentro il ventre; *gṛhṇan:* ritirando; *śete:* Si sdraia; *pumān:* la Persona Suprema; *sva-dṛk:* guardando Sé stesso; *ananta:* l'illimitato Śeṣa; *sakhaḥ:* accompagnato da; *tat-aṅke:* sul Suo grembo; *yat:* dal cui; *nābhi:* ombelico ; *sindhu :* oceano; *ruha:* germogliò; *kāñcana:* d'oro; *loka:* pianeta; *padma:* del fiore di loto; *garbhe:* al centro; *dyumān:* Brahmā; *bhagavate:* a Dio, la Persona Suprema; *praṇataḥ:* offro omaggi; *asmi:* io; *tasmai:* a Lui.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, alla fine di ogni era, Dio, la Persona Suprema, Garbhodakaśāyī Viṣṇu, riassorbe nel Suo addome tutto ciò che è manifestato nell' universo. Egli Si stende poi su Śeṣa Nāga, e dal Suo ombelico spunta su uno stelo un fiore di loto d'oro, e su questo loto è creato Brahmā. Posso capire ora che Tu sei lo stesso Dio Supremo e Ti offro perciò i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

La comprensione di Dio, la Persona Suprema, da parte di Dhruva Mahārāja era stata completa. Nei *Veda* è affermato, *yasmin vijñāte sarvam evaṁ vijñātaṁ bhavati*: la conoscenza ricevuta attraverso la misericordia incondizionata e trascendentale del Signore è cosí perfetta che mediante questa conoscenza è possibile per il devoto conoscere tutte le differenti manifestazioni del Signore. Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu era presente davanti a Dhruva Mahārāja, il quale poteva capire anche le altre forme del Signore, cioè Garbhodakaśāyī Viṣṇu e Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu (Mahā-Viṣṇu). In relazione a Mahā-Viṣṇu, la *Brahma-saṁhitā* afferma:

yasyaika-niśvasita-kālam athāvalambya
jīvanti loma-vilajā jagad-aṇḍa-nātāḥ
viṣṇur mahān sa iha yasya kalā-viśeṣo
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

Alla fine di ogni era, quando tutti i mondi materiali sono distrutti, tutto viene riassorbito nel corpo di Garbhodakaśāyī Viṣṇu, che è sdraiato su Śeṣa Nāga, un'altra forma del Signore.

Coloro che non sono devoti non possono capire le differenti forme di Viṣṇu e le loro posizioni riguardo la creazione. Talvolta gli atei insinuano: "Come può lo stelo di un fiore nascere dall'ombelico di Garbhodakaśāyī Viṣṇu?" Essi, infatti, considerano semplici storie tutte queste affermazioni degli *śāstra*, e come risultato dell'impossibilità di sperimentare la Verità Assoluta e della loro riluttanza ad accettare l'autorità, diventano sempre piú

atei; essi non possono capire Dio, la Persona Suprema. Invece un devoto come Dhruva Mahārāja conosce, per la grazia del Signore, tutte le manifestazioni del Signore e le loro differenti posizioni. È detto che chiunque riceva anche una goccia della misericordia del Signore può capire le Sue glorie; gli altri possono continuare a speculare sulla Verità Assoluta, ma non riusciranno mai a capire il Signore. In altre parole, senza venire a contatto con un devoto non è possibile capire la forma trascendentale o il mondo spirituale e le relative attività trascendentali.

VERSO 15

त्वं नित्यमुक्तपरिशुद्धविबुद्ध आत्मा
कूटस्थ आदिपुरुषो भगवांस्त्र्यधीशः ।
यद्बुद्ध्यवस्थितिमखण्डितया स्वदृष्ट्या
द्रष्टा स्थितावधिमखो व्यतिरिक्त आस्से॥ १५॥

tvaṁ nitya-mukta-pariśuddha-vibuddha ātmā
kūṭa-stha ādi-puruṣo bhagavāṁs try-adhīśaḥ
yad-buddhy-avasthitim akhaṇḍitayā sva-dṛṣṭyā
draṣṭā sthitāv adhimakho vyatirikta āsse

tvam: Tu; *nitya:* eternamente; *mukta:* liberato; *pariśuddha:* non contaminato; *vibuddhaḥ:* pieno di conoscenza; *ātmā:* l'Anima Suprema; *kūṭa-sthaḥ:* immutabile; *ādi:* originale; *puruṣaḥ:* persona; *bhagavān:* il Signore, pieno delle sei perfezioni; *tri-adhīśaḥ:* maestro delle tre influenze materiali; *yat:* da cui; *buddhi:* delle attività intellettuali; *avasthitim:* tutti gli stadi; *akhaṇḍitayā:* intatto; *sva-dṛṣṭyā:* con una visione trascendentale; *draṣṭā:* Tu testimoni; *sthitau:* per mantenere (l'universo); *adhimakhaḥ:* Colui che gode del frutto di tutti i sacrifici; *vyatiriktaḥ:* differentemente; *āsse:* Tu sei situato.

TRADUZIONE

Mio Signore, col Tuo ininterrotto sguardo trascendentale sei il testimone supremo di ogni livello di attività intellettuale. Tu sei eternamente liberato, la Tua esistenza si situa nella pura virtú, ed esisti nell'Anima Suprema senza mutamento alcuno. Tu sei Dio, la Persona Suprema e originale, che possiede completamente le sei perfezioni, e sei eternamente il maestro delle tre influenze della natura materiale. Cosí, sei sempre differente dagli esseri comuni. Come Śrī Viṣṇu, Tu mantieni tutte le attività dell'universo intero, eppure ne sei distinto, e sei il beneficiario del risultato di tutti i sacrifici.

SPIEGAZIONE

Secondo una teoria atea che si oppone alla supremazia di Dio, la Persona Suprema, ci si potrebbe chiedere quale sia la differenza tra Dio e l'essere individuale, se Dio, la Persona Suprema, appare, scompare, dorme e Si risveglia. In questo verso Dhruva Mahārāja separa nettamente l'esistenza di Dio, la Persona Suprema, da quella degli esseri viventi. Egli rileva con cura le seguenti differenze. Il Signore è eternamente liberato; ogni volta che appare, anche in questo mondo materiale, non è mai soggetto alle tre influenze della natura materiale. Egli è dunque conosciuto come *try-adhīśa*, il maestro delle tre influenze della natura materiale. Nella *Bhagavad-gītā* (7.14) è detto, *daivī hy eṣā guṇamayī mama māyā duratyayā*: gli esseri condizionati sono tutti invischiati in queste tre influenze della natura materiale. L'energia esterna del Signore è molto forte, ma Egli, come maestro delle tre influenze della natura materiale, è per sempre libero dalle azioni e reazioni relative a queste influenze. Per questa ragione il Signore è incontaminato, come anche la *Īśopaniṣad* afferma: la contaminazione del mondo materiale non tocca mai il Signore Supremo. Perciò Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* che gli sciocchi e i mascalzoni, non conoscendo la Sua *paraṁ bhāvam*, pensano che Egli sia un essere umano comune. Le parole *paraṁ bhāvam* si riferiscono alla Sua posizione eternamente trascendentale. La contaminazione materiale non può mai toccarLo.

Un'altra differenza tra il Signore e gli esseri viventi è che l'essere comune si trova sempre nell'ignoranza; infatti, sebbene possa trovarsi sotto l'influenza della virtú, esistono sempre molte cose che gli restano sconosciute. Ma non è cosí per Dio, la Persona Suprema; Egli conosce passato, presente e futuro, e tutto ciò che succede nel cuore di ognuno. La *Bhagavad-gītā* lo conferma (*vedāhaṁ samatītāni*). Il Signore non è parte dell'anima —Egli è l'immutabile Anima Suprema, e gli esseri individuali sono Sue parti integranti. L'essere vivente è costretto ad apparire in questo mondo materiale sotto il controllo di *daiva-māyā*, ma quando il Signore appare, discende in virtú della Sua potenza interna, detta *ātma-māyā*. L'essere vivente, inoltre, è situato all' interno delle divisioni temporali di passato, presente e futuro; la sua vita ha un inizio, una nascita, e nello stato condizionato la sua vita finisce con la morte. Il Signore è invece *ādi-puruṣa*, la persona originale. Anche nella *Brahma-saṁhitā* Brahmā offre il suo rispettoso omaggio all'*ādi-puruṣa*, Govinda, la persona originale, che non ha inizio, mentre la creazione di questo mondo materiale ha un inizio preciso. Il *Vedānta* afferma, *janmādy asya yataḥ*: ogni cosa nasce dal Supremo, ma il Supremo non ha nascita. Egli possiede pienamente le sei perfezioni, ed è al di là dei paragoni; è il maestro della natura materiale, la Sua intelligenza non viene mai meno in nessuna circostanza, ed Egli resta in disparte, sebbene sia Lui che mantiene l'intera creazione. Come spiegano i *Veda* (*Kaṭha Upaniṣad*, 2.2.13) *nityo nityānāṁ*

cetanaś cetanānām: il Signore è il supremo sostegno. Gli esseri viventi sono destinati a servirLo offrendoGli sacrifici, perché Egli è a pieno diritto il beneficiario dei risultati di tutti i sacrifici. Tutti devono dunque impegnarsi nel servizio devozionale del Signore offrendo a Lui la vita, le ricchezze, l'intelligenza e le parole; questa è la posizione originale di tutti gli esseri. Non si può mai paragonare il sonno di un essere ordinario al sonno di Dio, la Persona Suprema, nell'Oceano Causale. A nessun livello l'essere comune può essere paragonato alla Suprema Persona. Ma i filosofi *māyāvādī*, non riuscendo ad adattarsi a ciò, arrivano alla conclusione impersonalista o nichilista.

VERSO 16

यस्मिन् विरुद्धगतयो ह्यनिशं पतन्ति
विद्यादयो विविधशक्तय आनुपूर्व्यात् ।
तद्ब्रह्म विश्वभवमेकमनन्तमाद्य-
मानन्दमात्रमविकारमहं प्रपद्ये ॥१६॥

yasmin viruddha-gatayo hy aniśaṁ patanti
vidyādayo vividha-śaktaya ānupūrvyāt
tad brahma viśva-bhavam ekam anantam ādyam
ānanda-mātram avikāram ahaṁ prapadye

yasmin: in cui; *viruddha-gatayaḥ:* di carattere opposto; *hi:* certamente; *aniśam:* sempre; *patanti:* sono manifestate; *vidyā-ādayaḥ:* conoscenza e ignoranza, ecc.; *vividha:* differenti; *śaktayaḥ:* energie; *ānupūrvyāt:* continuamente; *tat:* che; *brahma:* il Brahman; *viśva-bhavam:* la causa della creazione materiale; *ekam:* uno; *anantam:* illimitato; *ādyam:* originale; *ānanda-mātram:* semplicemente beato; *avikāram:* immutabile; *aham:* io; *prapadye:* offro i miei omaggi.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, nella Tua manifestazione impersonale di Brahman sono presenti due elementi opposti, la conoscenza e l'ignoranza. Le Tue molteplici energie sono continuamente manifestate, ma il Brahman impersonale, che è indiviso, originale, immutabile, illimitato e pieno di felicità, è la causa della manifestazione materiale. Poiché Tu sei quello stesso Brahman impersonale, Ti offro i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Nella *Brahma-saṁhitā* è detto che l'illimitato Brahman impersonale è la radiosità del corpo trascendentale di Govinda. In questa aura illimitata e

risplendente di Dio, la Persona Suprema, si trovano innumerevoli universi e innumerevoli pianeti distinti in differenti categorie. Sebbene la Persona Suprema sia la causa originale di tutte le cause, la Sua radiosità impersonale, conosciuta come Brahman, è la causa immediata della manifestazione materiale, Dhruva Mahārāja offrí quindi i suoi rispettosi omaggi all'aspetto impersonale del Signore. Chi realizza questo aspetto impersonale può godere dell'immutabile *brahmānanda*, definito qui felicità spirituale.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che questo aspetto impersonale, ossia la manifestazione del Brahman del Signore Supremo, è destinata alle persone che sono molto avanzate ma non sono ancora in grado di capire l'aspetto personale e la varietà del mondo spirituale. Questi devoti sono conosciuti come *jñāna-miśra-bhakta*, cioè devoti il cui servizio devozionale è misto alla conoscenza empirica. Poiché la realizzazione del Brahman impersonale è una comprensione parziale della Verità Assoluta, Dhruva Mahārāja offre i suoi rispettosi omaggi.

È detto che questo Brahman impersonale è una realizzazione a distanza della Verità Assoluta. Sebbene in apparenza il *brahman* sembri privo di energia, in realtà possiede differenti energie che agiscono sotto i titoli di conoscenza e ignoranza. A causa di queste differenti energie, *vidyā* e *avidyā*, che sono descritte molto bene nella *Īśopaniṣad*, si manifestano continuamente. In questa Scrittura è spiegato che talvolta, a causa dell'*avidyā*, ossia della scarsa conoscenza, si crede in ultima analisi che la Verità Assoluta sia impersonale. Ma in realtà la realizzazione personale e quella impersonale si sviluppano in proporzione allo sviluppo del servizio devozionale: quanto piú svilupperemo il nostro servizio devozionale, tanto piú potremo avvicinare la Verità Assoluta, la quale, all'inizio, quando è realizzata piú a distanza, si manifesta come impersonale.

La massa situata sotto l'influenza di *avidyā-śakti*, di *māyā*, è priva di conoscenza e di devozione, ma quando una persona che è un po' piú elevata, e per questa ragione è chiamata *jñānī*, si eleva ancora di piú, si situa nella categoria di *jñāna-miśra-bhakta*, cioè dei devoti in cui l'amore per Dio si unisce alla conoscenza empirica. Questa persona può elevarsi ancora di piú, finché potrà realizzare che la Verità Assoluta è una persona con energie molteplici. Un devoto elevato può capire il Signore e la Sua energia creatrice, e quando si accetta l'energia creatrice della Verità Assoluta, anche le sei opulenze di Dio, la Persona Suprema, possono essere comprese. Infine, i devoti che sono ancora piú avanzati, in piena conoscenza, possono capire i divertimenti trascendentali del Signore. Solo a questo stadio è possibile godere pienamente della felicità trascendentale. A questo proposito, Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura fa l'esempio di una persona che si dirige verso una mèta. Man mano che la persona si avvicina può vedere la sua mèta a distanza, proprio come vediamo una città da lontano. In quel momento può capire soltanto che la città è situata a una certa distanza; ma quando la distanza

diminuisce può vederne le cupole e le bandiere. Infine, non appena sarà entrato in città, potrà vedere le strade, i giardini, i laghi, i mercati con le botteghe e i clienti; potrà vedere anche i diversi cinema, le danze e l'esultanza. Quando una persona entra nella città e assiste in prima persona alle attività che vi si svolgono, diventa soddisfatto.

VERSO 17

सत्याशिषो हि भगवंस्तव पादपद्म-
माशीस्तथानुभजतः पुरुषार्थमूर्तेः ।
अप्येवमर्य भगवान् परिपाति दीनान्
वाश्रेव वत्सकमनुग्रहकातरोऽस्मान् ॥१७॥

satyāśiṣo hi bhagavaṁs tava pāda-padmam
āśīs tathānubhajataḥ puruṣārtha-mūrteḥ
apy evam arya bhagavān paripāti dīnān
vāśreva vatsakam anugraha-kātaro 'smān

satya: reale; *āśiṣaḥ:* paragonato ad altre benedizioni; *hi:* certamente; *bhagavan:* mio Signore; *tava:* i Tuoi; *pāda-padmam:* piedi di loto; *āśīḥ:* benedizione; *tathā:* in questo modo; *anubhajataḥ:* per i devoti; *puruṣa-artha:* del vero scopo della vita; *mūrteḥ:* la personificazione; *api:* sebbene; *evam:* cosí; *arya:* o Signore; *bhagavān:* la Persona di Dio; *paripāti:* mantiene; *dīnān:* il povero nel cuore; *vāśrā:* una mucca; *iva:* come; *vatsakam:* al vitello; *anugraha:* concedere misericordia; *kātaraḥ:* desideroso; *asmān:* su di me.

TRADUZIONE

Mio Signore, o Signore Supremo, Tu sei la forma suprema personificata di ogni benedizione. Perciò chi, adorando i Tuoi piedi di loto, s'impegna nel Tuo servizio devozionale senza altro desiderio, si trova in una posizione migliore di chi diventa re e domina un regno. Tale è la benedizione che si ottiene adorando i Tuoi piedi di loto. Per i devoti ignoranti come me, Tu sei Colui che ci provvede del necessario con una misericordia incondizionata, come una mucca si prende cura del suo vitello appena nato dandogli il latte e proteggendolo dagli attacchi.

SPIEGAZIONE

Dhruva Mahārāja era consapevole delle carenze del proprio servizio devozionale. Il puro servizio devozionale non ha forma materiale e non è coperto dalla speculazione mentale né dalle attività interessate. Perciò il puro servizio devozionale è chiamato *ahaitukī*, privo di motivazioni persona-

li. Dhruva Mahārāja sapeva di essere arrivato all'adorazione del Signore nel servizio devozionale spinto da una motivazione —quella di ottenere il regno di suo padre. Un devoto cosí contaminato non può mai vedere Dio, la Persona Suprema, faccia a faccia; per questa ragione Dhruva si sentiva molto riconoscente verso il Signore per la Sua misericordia incondizionata. Il Signore è cosí misericordioso che non soltanto soddisfa i desideri di un devoto che, guidato dall'ignoranza, desidera i benefici materiali, ma gli concede anche ogni protezione proprio come la mucca dà il latte al suo vitello appena nato. La *Bhagavad-gītā* insegna che il Signore dà l'intelligenza al devoto costantemente impegnato al Suo servizio, in modo che egli possa avvicinare gradualmente il Signore senza difficoltà. Un devoto dev'essere molto sincero nel suo servizio devozionale; allora, sebbene possano esserci molte cose sbagliate nel comportamento del devoto, Kṛṣṇa lo guiderà, elevandolo gradualmente alla posizione piú alta del servizio devozionale.

Dhruva Mahārāja si rivolge qui al Signore definendoLo *puruṣārtha-mūrti*, il fine supremo della vita. Generalmente, la parola *puruṣārtha* assume il significato di esecuzione di un principio religioso o dell'adorazione di Dio per ottenere benedizioni materiali. Le preghiere che mirano a ottenere una benedizione materiale sono destinate a soddisfare i sensi, ma quando una persona è frustrata perché non riesce mai a soddisfare i sensi nonostante ogni sforzo, allora arriva a desiderare la liberazione, o la libertà dall'esistenza materiale. Queste attività sono generalmente chiamate *puruṣārtha*. In realtà, però, il fine supremo della vita è capire Dio, la Persona Suprema; questo è chiamato *pañcama-puruṣārtha*, il supremo fine dell'esistenza. Per questa ragione il Signore Caitanya ci ha insegnato a non chiedere al Signore benedizioni materiali, come la ricchezza, la popolarità o una buona moglie (cose che si trovano sul piano materiale). Dobbiamo soltanto pregare il Signore d'impegnarci costantemente nel Suo servizio d'amore trascendentale. Dhruva Mahārāja, conscio del suo desiderio di benefici materiali, cercava la protezione del Signore per non dover essere sviato o allontanato dal sentiero del servizio devozionale a causa dei desideri materiali.

VERSO 18

मैत्रेय उवाच
अथाभिष्टुत एवं वै मत्संकल्पेन धीमता ।
भृत्यानुरक्तो भगवान प्रतिनन्द्येदमब्रवीत् ॥१८॥

maitreya uvāca
athābhiṣṭuta evaṁ vai
sat-saṅkalpena dhīmatā

bhṛtyānurakto bhagavān
pratinandyedam abravīt

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *atha:* poi; *abhiṣṭutaḥ:* che è adorato; *evam:* così; *vai:* certamente; *sat-saṅkalpena:* da Dhruva Mahārāja, che nel cuore aveva solo buoni desideri; *dhī-matā:* poiché era molto intelligente; *bhṛtya-anuraktaḥ:* disposto molto favorevolmente verso i devoti; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *pratinandya:* essendosi congratulato con lui; *idam:* questo; *abravīt:* disse.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Mio caro Vidura, quando Dhruva Mahārāja, il cui cuore era pieno di buone intenzioni, ebbe terminato la sua preghiera, il Signore Supremo, Dio, la Persona Sovrana, che è molto buono con i Suoi devoti e servitori, Si congratulò con lui con queste parole.

VERSO 19

श्रीभगवानुवाच
वेदाहं ते व्यवसितं हृदि राजन्यबालक ।
तत्प्रयच्छामि भद्रं ते दुरापमपि सुव्रत ॥१९॥

śrī-bhagavān uvāca
vedāhaṁ te vyavasitaṁ
hṛdi rājanya-bālaka
tat prayacchāmi bhadraṁ te
durāpam api suvrata

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema, disse; *veda:* conosco; *aham:* Io; *te:* la tua; *vyavasitam:* determinazione; *hṛdi:* nel cuore; *rājanya-bālaka:* o figlio del re; *tat:* che; *prayacchāmi:* Io ti darò; *bhadram:* ogni buona fortuna; *te:* a te; *durāpam:* sebbene sia molto difficile da ottenere; *api:* nonostante; *su-vrata:* colui che ha pronunciato un pio voto.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

Mio caro Dhruva, figlio del re, hai tenuto fede ai tuoi voti virtuosi, e anch'Io conosco il desiderio del tuo cuore. Sebbene questo desiderio sia molto ambizioso e difficile da soddisfare, Io lo esaudirò con la Mia grazia. Auguro a te ogni buona fortuna.

SPIEGAZIONE

Il Signore è così misericordioso verso il Suo devoto che immediatamente disse a Dhruva Mahārāja: "Ogni buona fortuna a te." Il fatto è che Dhruva Mahārāja aveva la mente piena di timore perché aveva aspirato a benefici materiali nel compimento del servizio devozionale, e ciò gli aveva impedito di raggiungere lo stadio dell'amore per Dio. Nella *Bhagavad-gītā* (2.44) è detto, *bhogaiśvarya-prasaktānām*: coloro che sono troppo dediti al piacere materiale non possono sentirsi attratti dal servizio devozionale. Era vero che in cuor suo Dhruva Mahārāja desiderava un regno migliore di Brahmaloka. Questo era un desiderio naturale per uno *kṣatriya*. Era anche vero che egli aveva solo cinque anni, e in maniera infantile desiderava un regno molto più grande di quello del padre, del nonno o del suo bisnonno. Suo padre, Uttānapāda, era figlio di Manu, e Manu era figlio di Brahmā. Dhruva voleva dunque superare tutti questi suoi grandi antenati. Il Signore conosceva l'ambizione infantile di Dhruva Mahārāja, ma com'era possibile offrirgli una posizione più elevata di quella di Brahmā?

Il Signore rassicurò Dhruva Mahārāja dicendogli che non sarebbe stato privato dell'amore per Dio, ed esortandolo a non tormentarsi per il fatto di mantenere desideri materiali infantili insieme alla pura aspirazione di diventare un grande devoto. Generalmente, il Signore non concede a un puro devoto l'opulenza materiale, anche se questi può desiderarla. Ma il caso di Dhruva Mahārāja era differente. Il Signore sapeva che un grande devoto come lui, nonostante l'opulenza materiale, non avrebbe mai deviato dall' amore per Dio. Questo esempio dimostra che un devoto molto qualificato può godere delle facilitazioni del piacere materiale, e contemporaneamente realizzare l'amore per Dio. Questo, tuttavia, è un caso speciale che si riferisce a Dhruva Mahārāja.

VERSI 20-21

नान्यैरधिष्ठितं भद्र यद्भ्राजिष्णु ध्रुवक्षिति
यत्र ग्रहर्क्षताराणां ज्योतिषां चक्रमाहितम् ॥२०॥
मेढ्यां गोचक्रवत्स्थास्नु परस्तात्कल्पवासिनाम् ।
धर्मोऽग्निः कश्यपः शुक्रो मुनयो ये वनौकसः ।
चरन्ति दक्षिणीकृत्य भ्रमन्तो यन्सतारकाः ॥२१॥

nānyair adhiṣṭhitaṁ bhadra
yad bhrājiṣṇu dhruva-kṣiti
yatra graharkṣa-tārāṇāṁ
jyotiṣāṁ cakram āhitam

meḍhyāṁ go-cakravat sthāsnu
parastāt kalpa-vāsinām
dharmo 'gniḥ kaśyapaḥ śukro
munayo ye vanaukasaḥ
caranti dakṣiṇī-kṛtya
bhramanto yat satārakāḥ

na: mai; *anyaiḥ:* dagli altri; *adhiṣṭhitam:* fu governato; *bhadra:* Mio caro ragazzo; *yat:* che; *bhrājiṣṇu:* che risplende luminosamente; *dhruva-kṣiti:* la terra conosciuta come Dhruvaloka; *yatra:* dove; *graha:* pianeti; *ṛkṣa:* costellazioni; *tārāṇām:* e stelle; *jyotiṣām:* dagli astri; *cakram:* che circondano; *āhitam:* è fatto; *meḍhyām:* attorno a un palo centrale; *go:* di tori; *cakra:* una moltitudine; *vat:* come; *sthāsnu:* fisso; *parastāt:* al di là; *kalpa:* un giorno di Brahmā (un'era); *vāsinām:* coloro che vivono; *dharmaḥ:* Dharma; *agniḥ:* Agni; *kaśyapaḥ:* Kaśyapa; *śukraḥ:* Śukra; *munayaḥ:* grandi saggi; *ye:* tutti coloro che; *vana-okasaḥ:* che vivono nella foresta; *caranti:* muovono; *dakṣiṇī-kṛtya:* mantenendo alla destra; *bhramantaḥ:* girando attorno; *yat:* quale pianeta; *satārakāḥ:* con tutte le stelle.

TRADUZIONE

[Dio, la Persona Suprema, continuò:]

Mio caro Dhruva, ti concederò il pianeta scintillante conosciuto come stella polare, che continuerà a esistere anche dopo la dissoluzione alla fine dell'era. Nessuno ha mai governato questo pianeta, che è circondato da tutti i sistemi solari, dai pianeti e dalle stelle. Tutti gli astri del cielo girano attorno a questo pianeta, proprio come i tori girano attorno a un palo centrale per trebbiare il grano. Tenendo la stella polare alla loro destra, tutte le stelle abitate dai grandi saggi come Dharma, Agni, Kaśyapa e Śukra, girano attorno a questo pianeta, che continua a esistere anche dopo la dissoluzione di tutti gli altri.

SPIEGAZIONE

Sebbene la stella polare esistesse anche prima di essere occupata da Dhruva Mahārāja, non aveva mai avuto una divinità che la governasse. La nostra stella polare, Dhruvaloka, è il centro di tutte le altre stelle e dei sistemi solari, che formano tutti un cerchio intorno ad essa, cosí come un toro trebbia il grano col suo continuo movimento circolare attorno a un palo centrale. Dhruva desiderava il migliore tra i pianeti, e sebbene la sua fosse solo una preghiera infantile, il Signore soddisfece la sua richiesta. Un bambino può richiedere a suo padre qualcosa che suo padre non ha mai dato a nessun altro, eppure per affetto egli gliela concederà; similmente, questo pianeta unico, Dhruvaloka, fu offerto a Mahārāja Dhruva. Il valore particolare di questo pianeta è il suo permanere anche durante il tempo della devastazione che si

verifica durante la notte di Brahmā, quando tutto questo universo sarà distrutto. Esistono due tipi di distruzione, una durante la notte di Brahmā e una alla fine della sua vita. Alla fine della vita di Brahmā, alcune persone elevate ritornano a Dio, nella loro dimora originale, e Dhruva Mahārāja è una di loro. Il Signore assicurò a Dhruva che avrebbe continuato a vivere anche dopo la dissoluzione parziale di questo universo, e alla fine della dissoluzione completa Dhruva Mahārāja sarebbe andato direttamente a Vaikuṇṭhaloka, un pianeta spirituale nel cielo spirituale. A questo proposito, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che Dhruvaloka è uno dei *loka* come Śvetadvīpa, Mathurā e Dvārakā. Questi sono tutti luoghi eterni nel regno di Dio, e sono descritti nella *Bhagavad-gītā* (*tad-dhāma paramam*) e nei *Veda* (*oṁ tad-viṣṇoḥ paramaṁ-padaṁ sadā paśyanti sūrayaḥ*). L'espressione *parastāt kalpa-vāsinām*, "trascendentale a tutti i pianeti abitati dopo la dissoluzione", si riferisce ai pianeti Vaikuṇṭha: in altre parole, Dio, la Persona Suprema, garantiva a Dhruva Mahārāja che sarebbe stato elevato ai Vaikuṇṭhaloka.

VERSO 22

प्रस्थिते तु वनं पित्रा दत्त्वा गां धर्ममंश्रयः ।
षट्त्रिंशद्वर्षसाहस्रं रक्षिताव्याहतेन्द्रियः ॥२२॥

prasthite tu vanaṁ pitrā
dattvā gām dharma-saṁśrayaḥ
ṣaṭ-triṁśad-varṣa-sāhasraṁ
rakṣitāvyahatendriyaḥ

prasthite: dopo la partenza; *tu:* ma; *vanam:* per la foresta; *pitrā:* da tuo padre; *dattvā:* consegnando; *gām:* tutto il mondo; *dharma-saṁśrayaḥ:* sotto la protezione della pietà; *ṣaṭ-triṁśat:* trentasei; *varṣa:* anni; *sāhasram:* mille; *rakṣitā:* tu governerai; *avyahata:* senza perdita; *indriyaḥ:* il potere dei sensi.

TRADUZIONE

Dopo che tuo padre sarà andato nella foresta e ti avrà lasciato il suo regno, tu governerai il mondo senza interruzione per trentaseimila anni, e tutti i tuoi sensi rimarranno vigorosi come ora. Tu non diventerai mai vecchio.

SPIEGAZIONE

Nel *satya-yuga* la gente viveva generalmente per centomila anni. Era quindi possibile a quei tempi che Dhruva Mahārāja governasse il mondo per trentaseimila anni.

VERSO 23

त्वद्भ्रातर्युत्तमे नष्टे मृगयायां तु तन्मनाः ।
अन्वेषन्ती वनं माता दावाग्निं सा प्रवेक्ष्यति ॥२३॥

tvad-bhrātary uttame naṣṭe
mṛgayāyāṁ tu tan-manāḥ
anveṣantī vanaṁ mātā
dāvāgniṁ sā pravekṣyati

tvat: tuo; *bhrātari:* fratello; *uttame:* Uttama; *naṣṭe:* essendo ucciso; *mṛgayāyām:* nella caccia; *tu:* allora; *tat-manāḥ:* essendo troppo afflitta; *anveṣantī:* mentre cercava; *vanam:* nella foresta; *mātā:* la madre; *dāva-agnim:* nella foresta in fiamme; *sā:* ella; *pravekṣayati:* entrerà.

TRADUZIONE

[Il Signore continuò:]

In futuro tuo fratello, Uttama, andrà a caccia nella foresta, e mentre sarà intento in quell'occupazione verrà ucciso. La tua matrigna Suruci, impazzita per la morte di suo figlio, andrà a cercarlo nella foresta, ma sarà divorata da un incendio.

SPIEGAZIONE

Dhruva Mahārāja era andato nella foresta per cercare Dio, la Persona Suprema, mosso da uno spirito di vendetta contro la sua matrigna. La matrigna aveva insultato Dhruva, il quale non era una persona ordinaria, ma un grande *vaiṣṇava*. Un'offesa ai piedi di loto di un *vaiṣṇava* è la piú grande offesa in questo mondo. Poiché aveva insultato Dhruva Mahārāja, Suruci sarebbe impazzita per la morte di suo figlio e avrebbe messo fine alla propria vita gettandosi in un incendio nella foresta. Il Signore comunicò in particolare tali avvenimenti a Dhruva perché questi era determinato a vendicarsi di lei. Non soltanto dobbiamo evitare di insultare un *vaiṣṇava*, ma dobbiamo anche cercare di non insultare nessuno senza una ragione. Suruci aveva insultato Dhruva Mahārāja quando egli era solo un bambino, non sapeva che Dhruva era un grande e riconosciuto *vaiṣṇava*, perciò la sua offesa era stata commessa inconsapevolmente. Quando si serve un *vaiṣṇava* senza saperlo, si produrrà una conseguenza positiva, e se si insulta inconsapevolmente un *vaiṣṇava*, se ne dovrà scontare la conseguenza negativa. Un *vaiṣṇava* riceve il favore speciale di Dio, la Persona Suprema, e soddisfarlo o fargli dispiacere comporta direttamente il piacere o il dispiacere del Signore Supremo. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, nelle otto strofe delle sue preghiere al maestro spirituale, cantava, *yasya prasādād-bhagavat-prasādad*: soddisfacendo il

maestro spirituale, che è un puro *vaiṣṇava*, si soddisfa Dio, la Persona Sovrana, ma chi non soddisfa il maestro spirituale non sa dove si sta dirigendo.

VERSO 24

इष्ट्वा मां यज्ञहृदयं यज्ञैः पुष्कलदक्षिणैः ।
भुक्त्वा चेहाशिषः सत्या अन्ते मां संस्मरिष्यसि ॥ २४॥

iṣṭvā māṁ yajña-hṛdayaṁ
yajñaiḥ puṣkala-dakṣiṇaiḥ
bhuktvā cehāsiṣaḥ satyā
ante māṁ saṁsmariṣyasi

iṣṭvā: dopo aver adorato; *mām:* Me; *yajña-hṛdayam:* il cuore di tutti i sacrifici; *yajñaiḥ:* con grandi sacrifici; *puṣkala-dakṣiṇaiḥ:* che comprende la distribuzione di grande carità; *bhuktvā:* dopo aver goduto; *ca:* anche; *iha:* in questo mondo; *āśiṣaḥ:* benedizioni; *satyāḥ:* vere; *ante:* alla fine; *mām:* a me; *saṁsmariṣyasi:* tu sarai capace di ricordare.

TRADUZIONE

[Il Signore continuò:]

Io sono il cuore di tutti i sacrifici. Tu sarai in grado di compiere molti grandi sacrifici e di distribuire molti beni in carità. Cosi potrai godere delle benedizioni relative alla felicità materiale in questa vita, e al momento della morte potrai ricordarti di Me.

SPIEGAZIONE

Il punto piú importante di questo verso è costituito dalle istruzioni del Signore a proposito del modo di ricordare Dio alla fine della vita. *Ante nārāyaṇa-smṛtiḥ:* tutto ciò che facciamo nel compiere le attività spirituali avrà successo se possiamo ricordare Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema. Questo piano di ricordo costante può essere disturbato da molti ostacoli, ma la vita di Dhruva Mahārāja sarebbe stata cosí pura, come il Signore stesso assicurava, che Dhruva non Lo avrebbe mai dimenticato. Cosí, al momento della morte, avrebbe ricordato il Signore Supremo, e durante la vita avrebbe goduto di questo mondo materiale, ma non allo scopo di gratificare i sensi, bensí allo scopo di compiere grandi sacrifici. Come è stabilito nei *Veda*, se si compiono grandi sacrifici bisogna distribuire in carità, non solo ai *brāhmaṇa* ma anche agli *kṣatriya*, ai *vaiśya* e ai *śūdra*. Con queste parole del Signore, Dhruva Mahārāja ricevette l'assicurazione che sarebbe stato in grado di

compiere tali attività. Ma in quest'età di Kali il piú grande sacrificio consiste nel compimento del *saṅkīrtana-yajña*, e il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è destinato a insegnare alla gente, e anche a noi stessi, le esatte istruzioni di Dio, la Persona Suprema. In questo modo potremo continuamente capire il *saṅkīrtana-yajña* e cantare sempre il *mantra* Hare Kṛṣṇa. Cosí, alla fine della vita potremo certamente ricordare Kṛṣṇa, e il nostro progetto avrà successo. In quest'era, poiché nessuno ha sufficiente denaro da distribuire, la distribuzione di *prasāda* ha sostituito la distribuzione di denaro; ma se distribuiamo *kṛṣṇa-prasāda* per quanto è possibile, avremo compiuto qualcosa di piú prezioso della distribuzione di denaro.

VERSO 25

ततो गन्तासि मत्स्थानं सर्वलोकनमस्कृतम् ।
उपरिष्टाद्दृषिभ्यस्त्वं यतो नावर्तते गतः ॥२५॥

tato gantāsi mat-sthānaṁ
sarva-loka-namaskṛtam
upariṣṭād ṛṣibhyas tvaṁ
yato nāvartate gataḥ

tataḥ: dopodiché; *gantā asi:* tu andrai; *mat-sthānam:* alla Mia dimora; *sarva-loka:* da tutti i sistemi planetari; *namaḥ-kṛtam:* a cui si offrono omaggi; *upariṣṭāt:* situata piú in alto; *ṛṣibhyaḥ:* dei sistemi planetari dei *ṛṣi*; *tvam:* tu; *yataḥ:* da dove; *na:* mai; *āvartate:* ritornerai; *gataḥ:* essendo arrivato là.

TRADUZIONE

[Dio, la Persona Suprema, continuò:]

Mio caro Dhruva, dopo aver trascorso la tua vita materiale in questo corpo andrai sul Mio pianeta, al quale gli abitanti di tutti gli altri sistemi planetari offrono sempre omaggi. Questo pianeta è situato al di sopra dei pianeti dei sette *ṛṣi* e dopo averlo raggiunto non dovrai piú tornare in questo mondo materiale.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *nāvartate* è molto significativa. Il Signore dice: "Non tornerai piú in questo mondo materiale, perché avrai raggiunto *mat-sthānam*, la Mia dimora." Perciò Dhruvaloka, la stella polare, è la dimora di Śrī Viṣṇu in questo mondo materiale. Là c'è un oceano di latte, dove si trova l'isola conosciuta come Śvetadvīpa. È chiaramente indicato che questo pianeta è situato sopra i sette sistemi planetari dei *ṛṣi* e poiché è un pianeta Viṣṇuloka, è adorato dagli abitanti di tutti gli altri sistemi planetari. A questo punto ci si può domandare che cosa succederà al pianeta conosciuto come

Dhruvaloka al tempo della dissoluzione di questo universo. La risposta è semplice: Dhruvaloka rimane, come gli altri Vaikuṇṭha che sono situati al di là di questo universo. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Thākura ha commentato a questo proposito che la parola *nāvartate* sta a indicare esattamente che questo pianeta è eterno.

VERSO 26

मैत्रेय उवाच

इत्यर्चितः स भगवानतिदिश्यात्मनः पदम् ।
बालस्य पश्यतो धाम स्वमगाद्गरुडध्वजः ॥२६॥

maitreya uvāca
ity arcitaḥ sa bhagavān
atidiśyātmanaḥ padam
bālasya paśyato dhāma
svam agād garuḍa-dhvajaḥ

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya continuò a parlare; *iti:* così; *arcitaḥ:* essendo onorato e adorato; *saḥ:* il Signore Supremo; *bhagavān:* la Persona di Dio; *atidiśya:* dopo aver offerto; *ātmanaḥ:* la Sua personale; *padam:* residenza; *bālasya:* mentre il ragazzo; *paśyataḥ:* stava osservando; *dhāma:* alla Sua dimora; *svam:* propria; *agāt:* Egli ritornò; *garuḍa-dhvajaḥ:* Śrī Viṣṇu, la cui bandiera porta l'emblema di Garuḍa.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse:

Dopo essere stato adorato e onorato dal ragazzo, Dhruva Mahārāja, e dopo avergli offerto la Sua dimora, Śrī Viṣṇu sulle spalle di Garuḍa tornò nella Sua dimora, mentre Dhruva Mahārāja Lo guardava.

SPIEGAZIONE

Da questo verso appare che Śrī Viṣṇu assegnò a Dhruva Mahārāja la stessa dimora in cui Egli stesso risiede. Essa è descritta nella *Bhagavad-gītā* (15.6): *yad gatvā na nivartante tad dhāma paramaṁ mama.*

VERSO 27

सोऽपि संकल्पजं विष्णोः पादसेवोपसादितम् ।
प्राप्य संकल्पनिर्वाणं नातिप्रीतोऽभ्यगात्पुरम् ॥२७॥

so 'pi saṅkalpajaṁ viṣṇoḥ
pāda-sevopasāditam
prāpya saṅkalpa-nirvāṇaṁ
nātiprīto 'bhyagāt puram

saḥ: egli (Dhruva Mahārāja); *api:* sebbene; *saṅkalpa-jam:* il risultato desiderato; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *pāda-sevā:* servendo i piedi di loto; *upasāditam:* ottenuto; *prāpya:* avendo raggiunto; *saṅkalpa:* con la sua determinazione; *nirvāṇam:* la soddisfazione; *na:* non; *atiprītaḥ:* molto soddisfatto; *abhyagāt:* egli ritornò; *puram:* alla sua dimora.

TRADUZIONE

Benché adorando i piedi di loto del Signore avesse conseguito il risultato desiderato con tanta determinazione, Dhruva Mahārāja non era molto soddisfatto, cosí ritornò a casa.

SPIEGAZIONE

Adorando i piedi di loto del Signore nel servizio devozionale, secondo le istruzioni di Nārāda Muni, Dhruva Mahārāja aveva ottenuto ciò che desiderava. Il suo desiderio era quello di ottenere una posizione molto elevata, che superasse perfino quella di suo padre, di suo nonno e del suo avo, e sebbene la sua fosse una determinazione alquanto infantile, essendo Dhruva Mahārāja soltanto un piccolo bambino, Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema, che è cosí buono e misericordioso, esaudí il desiderio di Dhruva. Dhruva Mahārāja voleva una residenza cosí elevata da superare quelle occupate da tutti gli altri componenti della sua famiglia. Per questa ragione ricevette il pianeta in cui abita il Signore in persona, e il suo desiderio fu cosí completamente soddisfatto. Eppure, tornando a casa, Dhruva Mahārāja non si sentiva molto contento; infatti, nel puro servizio devozionale non si chiede nulla al Signore, e lui per la sua natura infantile aveva chiesto qualcosa. Cosí, anche se il Signore aveva soddisfatto i suoi desideri, non si sentiva molto contento, anzi, si vergognava di aver chiesto qualcosa al Signore, cosa che non avrebbe dovuto fare.

VERSO 28

विदुर उवाच
सुदुर्लभं यत्परमं पदं हरे-
र्मायाविनस्तच्चरणार्चनार्जितम्

लब्ध्वाप्यसिद्धार्थमिवैकजन्मना
कथं स्वमात्मानमनन्यतार्थवित् ॥२८॥

vidura uvāca
sudurlabhaṁ yat paramaṁ padaṁ hareḥ
māyāvinas tac-caraṇārcanārjitam
labdhvāpy asiddhārtham ivaika-janmanā
kathaṁ svam ātmānam amanyatārtha-vit

viduraḥ uvāca: Vidura continuò a domandare; *sudurlabham:* molto raro; *yat:* ciò che; *paramam:* è la suprema; *padam:* situazione; *hareḥ:* di Dio, la Suprema Persona; *māyā-vinaḥ:* molto affettuoso; *tat:* Suoi; *caraṇa:* piedi di loto; *arcana:* adorando; *arjitam:* ottenuto; *labdhvā:* avendo raggiunto; *api:* sebbene; *asiddha-artham:* non adempiuto; *iva:* come se; *eka-janmanā:* in una sola vita; *katham:* perché; *svam:* proprio; *ātmānam:* cuore; *amanyata:* egli provò; *artha-vit:* essendo molto saggio.

TRADUZIONE

Śrī Vidura chiese:

Mio caro *brāhmaṇa*, la dimora del Signore è molto difficile da raggiungere. Può essere raggiunta solo con il puro servizio devozionale, la sola cosa che può soddisfare il Signore, che è molto affettuoso e compassionevole. Dhruva Mahārāja, che era molto saggio e coscienzioso, ottennne questa posizione in una sola vita. Perché dunque, non era molto contento?

SPIEGAZIONE

La domanda del santo Vidura è rilevante. Le parole *artha-vit* si riferiscono a chi sa discriminare tra realtà e illusione, e sono molto significative a questo proposito. La persona *artha-vit* è chiamata anche *paramahaṁsa*. Un *paramahaṁsa* accetta solo il principio attivo di ogni cosa; come un cigno estrae solo latte da un misto di acqua e latte, cosí il *paramahaṁsa* accetta solo Dio, la Persona Suprema, come la sua vita stessa, trascurando tutte le cose esterne materiali. Dhruva Mahārāja apparteneva a questo gruppo di persone, e sebbene con la sua determinazione avesse ottenuto il risultato desiderato, tornando a casa non si sentiva molto contento.

VERSO 29

मैत्रेय उवाच

मातुः सपत्न्या वाग्बाणैर्हृदि विद्धस्तु तान् स्मरन् ।
नैच्छन्मुक्तिपतेर्मुक्तिं तस्मात्तापमुपेयिवान् ॥२९॥

maitreya uvāca
mātuḥ sapatnyā vāg-bāṇair
hṛdi viddhas tu tān smaran
naicchan mukti-pater muktiṁ
tasmāt tāpam upeyivān

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya rispose; *mātuḥ:* di sua madre; *sa-patnyāḥ:* della seconda moglie; *vāk-bāṇaiḥ:* con violente parole simili a frecce; *hṛdi:* nel cuore; *viddhaḥ:* trafitto; *tu:* allora; *tān:* tutte quelle; *smaran:* ricordando; *na:* non; *aicchat:* desiderò; *mukti-pateḥ:* dal Signore, i cui piedi di loto danno la liberazione; *muktim:* la salvezza; *tasmāt:* quindi; *tāpam:* dolore; *upeyivān:* egli soffrí.

TRADUZIONE

Maitreya rispose:

Il cuore di Dhruva Mahārāja era stato ferito dalle parole della matrigna, dure come frecce, ed era molto addolorato; perciò, soffermandosi a pensare allo scopo della sua vita non poteva dimenticare il suo cattivo comportamento. Egli non aveva chiesto la vera liberazione da questo mondo materiale, ma al culmine del suo servizio devozionale, quando il Signore Supremo era apparso davanti a lui, egli aveva provato vergogna delle richieste materiali presenti nella sua mente.

SPIEGAZIONE

Questo verso importante è stato preso in esame da molti commentatori importanti. Perché Dhruva Mahārāja non era molto contento anche dopo aver raggiunto, secondo il suo desiderio, il fine che si era prefisso? Il puro devoto è sempre libero da ogni forma di desiderio materiale. Nel mondo materiale, i desideri materiali sono la cosa piú demoniaca: si pensa che gli altri siano nostri nemici, si alimentano desideri di vendetta contro questi nemici, si aspira a diventare il piú grande capo o la persona piú importante di questo mondo materiale, e cosí la competizione con gli altri non ha mai fine. La *Bhagavad-gītā*, nel sedicesimo capitolo, spiega che questo comportamento è caratteristico degli *asura*. Un puro devoto non ha nulla da chiedere al Signore; si preoccupa solo di servirLo sinceramente e con serietà, senza preoccuparsi di ciò che potrà accadere nel futuro. Nel *Mukunda-mālā-stotra*, il re Kulaśekhara, autore del libro, prega: "Mio caro Signore, non desidero una posizione basata sulla gratificazione dei sensi in questo mondo materiale, voglio solo impegnarmi eternamente al Tuo servizio." Anche Śrī Caitanya pregava cosí nel Suo *Śikṣāṣṭaka*: "Mio Signore, non voglio alcuna ricchezza materiale, non desidero che un grande numero di materialisti mi segua, né desidero una moglie attraente di cui godere. L'unica cosa che voglio è

potermi impegnare vita dopo vita al Tuo servizio." Nelle Sue preghiere Śrī Caitanya non chiedeva nemmeno la *mukti*, la liberazione.

In questo verso Maitreya rispose a Vidura che Dhruva Mahārāja, spinto da un sentimento di vendetta verso la matrigna che lo aveva insultato, non pensava alla *mukti*, e nemmeno sapeva che cosa fosse, quindi non l'aveva cercata come scopo della vita. Ma nemmeno un puro devoto desidera la liberazione, e poiché è un'anima completamente sottomessa al Signore Supremo, non Gli chiede mai nulla. Questa posizione fu realizzata da Dhruva Mahārāja non appena egli vide Dio, il Signore Supremo, presente in persona davanti a lui, perché in quel momento fu elevato al livello *vasudeva*. Il livello chiamato *vasudeva* si riferisce allo stadio in cui la contaminazione materiale è completamente assente; in altre parole, poiché a questo stadio non esiste piú il problema delle influenze della natura materiale —ignoranza, passione e virtú— si può vedere Dio, la Persona Suprema. Poiché al livello *vasudeva* si può vedere Dio davanti a sé, il Signore è chiamato anche Vāsudeva.

Dhruva Mahārāja aveva chiesto una posizione cosí elevata da superare anche quella di cui gode Brahmā, il suo bisnonno. Kṛṣṇa, il Signore Supremo, è sempre molto affettuoso e buono verso il Suo devoto, e specialmente verso un devoto come Dhruva Mahārāja, che era andato a compiere il servizio devozionale nella foresta da solo, a soli cinque anni; perciò, per quanto il movente fosse impuro, il Signore non ne tenne conto. Il Signore, infatti, Si preoccupa solo del servizio. Se però un devoto ha una motivazione particolare, il Signore, direttamente o indirettamente, la conosce e fa sempre in modo che i desideri materiali del devoto siano soddisfatti: questi sono alcuni dei favori speciali del Signore verso il devoto.

A Dhruva Mahārāja fu offerto Dhruvaloka, un pianeta dove mai alcuna anima condizionata aveva potuto risiedere. Perfino Brahmā, che è la creatura piú importante di questo universo, non poteva entrare a Dhruvaloka. Ogni volta che nell'universo c'è una crisi, gli esseri celesti vanno dal Signore Supremo, Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, e restano in piedi sulla spiaggia dell'Oceano di latte. Cosí Dhruva Mahārāja vide soddisfatta la sua richiesta di avere una posizione piú elevata di quella del suo antenato Brahmā.

In questo verso il Signore è definito *mukti-pati*, che significa "Colui che tiene sotto i piedi di loto tutti i tipi di *mukti*". Esistono cinque forme di *mukti*: *sāyujya*, *sārūpya*, *sālokya*, *sāmīpya* e *sārṣṭi*. Tra queste cinque forme di *mukti* che possono essere ottenute da tutti coloro che s'impegnano nel servizio devozionale al Signore, quella conosciuta come *sāyujya* è generalmente richiesta dai filosofi *māyāvādī*, che desiderano diventare tutt'uno con la radiosità impersonale del Brahman che emana dal Signore. Secondo l'opinione di molti studiosi, la *sāyujya-mukti*, sebbene sia annoverata tra le cinque forme di liberazione, non dev'essere considerata veramente *mukti*, perché da questo stadio si può di nuovo cadere in questo mondo materiale. Troviamo questa informazione nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.2.32), dove è detto: *patanty*

adhaḥ, che significa "cadono di nuovo". Il filosofo monista, dopo aver compiuto rigide austerità, si fonde nella radiosità impersonale del Signore, ma gli esseri viventi desiderano sempre una reciproca relazione d'amore. Per questa ragione, benché il filosofo monista sia elevato alla posizione che gli permette di essere tutt'uno con la radiosità del Signore, privo della possibilità di stare in compagnia del Signore e di offrirGli il suo servizio, ricade in questo mondo materiale. Cercherà quindi di soddisfare la sua tendenza al servizio con attività di beneficenza materialiste come l'umanitarismo, l'altruismo e la filantropia. Esistono molti esempi di queste cadute, anche tra i grandi *sannyāsī* della scuola *māyāvāda*.

I filosofi *vaiṣṇava*, perciò, non includono la *sāyujya-mukti* tra le forme di liberazione. Per loro, *mukti* significa passare da una posizione di servizio a *māyā* al servizio d'amore al Signore. A questo proposito, anche Śrī Caitanya insegna che la posizione costituzionale dell'essere vivente è quella di rendere servizio al Signore; questa è la vera *mukti*. La persona che lascia la sua posizione artificiale, e si situa nella sua posizione originale, è definita *mukta*, ossia liberata. Anche nella *Bhagavad-gītā* ne troviamo la conferma: "Chiunque s'impegni nell'offrire un servizio d'amore trascendentale al Signore è considerato *mukta*, o *brahma-bhūta*." La *Bhagavad-gītā* afferma che il devoto è considerato al livello di *brahma-bhūta* quando non ha piú contaminazioni materiali, e il *Padma Purāṇa* conferma: *mukti* significa impegnarsi al servizio del Signore.

Il grande saggio Maitreya spiegò che Dhruva Mahārāja non desiderava inizialmente impegnarsi al servizio del Signore, ma voleva una posizione piú elevata di quella del suo bisnonno. Questo non è veramente servizio al Signore, ma servizio ai sensi, e anche se una persona ottiene la posizione di Brahmā, che è la posizione piú elevata in questo mondo materiale, rimane sempre un'anima condizionata. Śrīla Prabhodhānanda Sarasvatī insegna che se una persona è elevata al vero e puro servizio devozionale, considera anche i grandi esseri celesti come Brahmā e Indra allo stesso livello di un insetto insignificante, poiché sia il minuscolo insetto che le persone elevate come Brahmā desiderano dominare la natura materiale e ottenere la gratificazione dei sensi.

Gratificazione dei sensi significa dominio sulla natura materiale. La competizione tra le anime condizionate si basa esclusivamente sul dominio di questa natura materiale. Gli scienziati moderni sono orgogliosi della loro scienza perché stanno scoprendo nuovi metodi per dominare le leggi della natura materiale, e pensano che ciò costituisca il progresso della civiltà umana: quanto piú possono dominare le leggi materiali, tanto piú credono di essere progrediti. All'inizio, Dhruva Mahārāja aveva questa stessa tendenza e voleva dominare questo mondo materiale da una posizione piú elevata di quella di Brahmā. Perciò è detto in un altro verso che dopo l'apparizione del Signore, non appena Dhruva Mahārāja ebbe riflettuto e paragonato la sua

determinazione con la ricompensa finale, poté capire di avere desiderato qualche frammento di vetro e di avere invece ricevuto molti diamanti. Non appena vide Dio, la Persona Suprema, davanti a lui, immediatamente diventò consapevole che la sua richiesta al Signore, cioè quella di avere una posizione piú elevata di Brahmā, era completamente irrilevante.

Quando Dhruva Mahārāja ebbe raggiunto il livello *vasudeva* per aver visto il Signore davanti a sé, fu purificato da tutte le sue contaminazioni materiali; si vergognò quindi di ciò che aveva chiesto e di ciò che aveva ricevuto. Si vergognava molto nell'accorgersi che stava ancora pensando a vendicarsi della sua matrigna, e desiderava occupare una posizione elevata in questo mondo materiale, sebbene fosse andato a Madhuvana, dopo aver lasciato il regno di suo padre, e avesse ottenuto un maestro spirituale come Nārada Muni. Questa era la causa della sua tristezza che persisteva anche dopo aver ricevuto dal Signore tutte le benedizioni desiderate.

Dopo essersi trovato personalmente alla presenza di Dio, la Persona Suprema, per Dhruva Mahārāja non si trattava piú di avere un atteggiamento vendicativo verso la matrigna, o di aspirare al dominio sul mondo materiale, ma il Signore Supremo nella Sua bontà conosceva questi desideri di Dhruva Mahārāja. Rivolgendosi a Dhruva, Egli usò la parola *vedāhaṁ* perché Dhruva aveva chiesto dei benefici materiali e il Signore, presente nel suo cuore, conosceva perfettamente ogni cosa. Il Signore sa sempre tutto ciò che l'uomo pensa, il che è confermato anche nella *Bhagavad-gītā*: *vedāhaṁ samatītāni.*

Il Signore soddisfece tutti i desideri di Dhruva Mahārāja, quello di vendetta verso la matrigna e il fratellastro, quello di godere di una posizione piú elevata di quella del suo bisnonno, e contemporaneamente lo stabilí anche nella sua posizione eterna a Dhruvaloka. Benché Dhruva Mahārāja non avesse pensato di ottenere un pianeta eterno, Kṛṣṇa pensò: "Che se ne farà Dhruva di una posizione elevata in questo mondo materiale?" Perciò diede a Dhruva l'occasione di governare questo mondo materiale per trentaseimila anni con sensi immutati, e l'opportunità di compiere molti grandi sacrifici affinché diventasse il re piú famoso di questo mondo materiale. Dopo aver goduto di tutti questi piaceri materiali, Dhruva sarebbe stato elevato al mondo spirituale, che comprende anche Dhruvaloka.

VERSO 30

ध्रुव उवाच

समाधिना नैकभवेन यत्पदं
विदुः सनन्दादय ऊर्ध्वरेतसः ।
मासैरहं षड्भिरमुष्य पादयो-
श्छायामुपेत्यापगतः पृथङ्मतिः ॥३०॥

dhruva uvāca
samādhinā naika-bhavena yat padaṁ
viduḥ sanandādaya ūrdhva-retasaḥ
māsair ahaṁ ṣaḍbhir amuṣya pādayoś
chāyām upetyāpagataḥ pṛthaṅ-matiḥ

dhruvaḥ uvāca: Dhruva Mahārāja disse; *samādhinā:* con la pratica dello *yoga* in estasi; *na:* mai; *eka-bhavena:* con una nascita; *yat:* che; *padam:* posizione; *viduḥ:* capí; *sananda-ādayaḥ:* i quattro *brahmacārī* guidati da Sanandana; *ūrdhva-retasaḥ:* celibi infallibili; *māsaiḥ:* entro i mesi; *aham:* io; *ṣaḍbhiḥ:* sei; *amuṣya:* di Lui; *pādayoḥ:* dei piedi di loto; *chāyām:* rifugio; *upetya:* raggiungendo; *apagataḥ:* cadde; *pṛthak-matiḥ:* la mente fissa su qualcosa che non è il Signore.

TRADUZIONE

Dhruva Mahārāja pensò tra sé:

Il tentativo di situarsi all'ombra dei piedi di loto del Signore non è un compito ordinario perché anche i grandi *brahmacārī* guidati da Sanandana, che avevano praticato l'*aṣṭāṅga-yoga* in estasi, raggiunsero il rifugio dei piedi di loto del Signore solo dopo moltissime nascite. In soli sei mesi io ho ottenuto il medesimo risultato, eppure sono caduto dalla mia posizione perché i miei pensieri erano differenti da quelli del Signore.

SPIEGAZIONE

In questo verso Dhruva Mahārāja stesso spiega la causa della sua tristezza. Dapprima si duole del fatto che vedere il Signore Supremo direttamente non sia cosa facile. Anche grandi santi come i quattro famosi *brahmacārī* guidati da Sanandana —Sanandana, Sanaka, Sanātana e Sanat Kumāra— avevano praticato il metodo *yoga* per moltissime vite ed erano rimasti in *samādhi* prima di poter avere l'opportunità di vedere il Signore Supremo faccia a faccia. Ma Dhruva Mahārāja aveva visto il Signore Supremo personalmente dopo solo sei mesi di pratica nel servizio devozionale. Per questa ragione, egli si aspettava che non appena avesse incontrato il Signore, Egli lo avrebbe immediatamente accolto nella Sua dimora, senza altro indugio. Dhruva Mahārāja poteva capire con molta lucidità che il Signore gli aveva offerto di governare il mondo per trantaseimila anni perché all'inizio egli si trovava sotto l'illusione dell'energia materiale e voleva vendicarsi della matrigna e governare il regno di suo padre. Dhruva Mahārāja si rammaricava profondamente per il suo desiderio di governare il mondo materiale e per i suoi sentimenti di vendetta verso altri esseri.

VERSO 31

अहो बत ममानात्म्यं मन्दभाग्यस्य पश्यत ।
भवच्छिदः पादमूलं गत्वायाचे यदन्तवत् ॥३१॥

aho bata mamānātmyaṁ
manda-bhāgyasya paśyata
bhava-cchidaḥ pāda-mūlaṁ
gatvā yāce yad antavat

aho: oh; *bata:* ahimé; *mama:* mio; *anātmyam:* coscienza corporea; *manda-bhāgyasya:* dello sfortunato; *paśyata:* guarda; *bhava:* esistenza materiale; *chidaḥ:* del Signore, che può tagliare; *pāda-mūlam:* i piedi di loto; *gatvā:* avendo avvicinato; *yāce:* ho pregato per; *yat:* ciò che; *anta-vat:* perituro.

TRADUZIONE

Ahimé, guardate come sono sfortunato! Ho avvicinato i piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, che può immediatamente tagliare la catena delle nascite e delle morti ripetute, eppure, a causa della mia stupidità, ho pregato per ottenere cose effimere.

SPIEGAZIONE

La parola *anātmyam* è molto significativa in questo verso. *Ātmā* indica l' anima, e *anātmya* significa "senza alcuna concezione dell'anima." Secondo l'insegnamento di Śrīla Ṛṣabhadeva ai suoi figli, ogni azione dell'essere umano che non arriva a capire l'*ātmā*, ossia la posizione spirituale, è determinata solo dall'ignoranza, e sarà soltanto causa di sconfitta nella vita. Dhruva Mahārāja si duole della sua posizione sfortunata, perché sebbene avesse avvicinato Dio, la Persona Suprema, che può sempre dare ai suoi devoti la benedizione piú alta, quella di interrompere il ciclo di nascite e morti ripetute —ciò che nessun altro essere celeste può offrire—, egli aveva scioccamente chiesto un beneficio temporaneo. Quando Hiraṇyakaśipu aveva chiesto a Brahmā l'immortalità, Brahmā aveva dichiarato la sua impotenza a offrire una tale benedizione essendo lui stesso mortale; per questa ragione l'immortalità, la cessazione completa del ciclo di nascite e morti ripetute, può essere ottenuta dal Signore Supremo, la Persona di Dio, e non da altri. *Hariṁ vinā na sṛtiṁ taranti.* È detto che senza le benedizioni di Hari, Dio, la Persona Suprema, nessuno può fermare la catena continua di nascite e morti in questo mondo materiale. Il Signore Supremo è dunque chiamato anche *bhava-cchit.* La filosofia *vaiṣṇava* applicata al predicamento della coscienza di Kṛṣṇa proibisce al devoto ogni tipo di aspirazione materiale. Il devoto *vaiṣṇava* dovrebbe essere sempre *anyābhilāṣitā-śūnya,* libero da ogni aspirazione mate-

riale per il risultato di attività interessate o di speculazioni filosofiche empiriche. Dhruva Mahārāja fu iniziato da Nārada Muni, il piú grande *vaiṣṇava*, nel canto di *oṁ namo bhagavate vāsudevāya*. Questo *mantra* è un *viṣṇu-mantra*, perché praticando il canto di questo *mantra* si è elevati a Viṣṇuloka. Dhruva Mahārāja si rammarica di aspirare ancora a benefici materiali, nonostante l'iniziazione al *viṣṇu-mantra* ricevuta da un *vaiṣṇava*. Questa era un'altra causa di lamento per lui. Sebbene per la misericordia incondizionata del Signore avesse ricevuto i risultati del *viṣṇu-mantra*, si doleva di essere stato cosí sciocco da cercare benefici materiali mentre praticava il servizio devozionale. In altre parole, tutti coloro che tra noi sono impegnati nel servizio devozionale nella coscienza di Kṛṣṇa dovrebbero essere completamente liberi da ogni aspirazione materiale, altrimenti dovremo lamentarci come Dhruva Mahārāja.

VERSO 32

मतिर्विदूषिता देवैः पतद्भिरसहिष्णुभिः ।
यो नारदवचस्तथ्यं नाग्राहिषमसत्तमः ॥३२॥

matir vidūṣitā devaiḥ
patadbhir asahiṣṇubhiḥ
yo nārada-vacas tathyaṁ
nāgrāhiṣam asattamaḥ

matiḥ: intelligenza; *vidūṣitā:* contaminata; *devaiḥ:* dagli esseri celesti; *patadbhiḥ:* che cadranno; *asahiṣṇubhiḥ:* intollerante; *yaḥ:* io che; *nārada:* del grande saggio Nārada; *vacaḥ:* delle istruzioni; *tathyam:* la verità; *na:* non; *agrāhiṣam:* potuto accettare; *asat-tamaḥ:* il piú infelice.

TRADUZIONE

Poiché tutti gli esseri celesti che sono situati nel sistema planetario superiore dovranno ricadere giú, tutti sono invidiosi del fatto che io sono stato elevato a Vaikuṇṭhaloka grazie al servizio devozionale. Questi intolleranti esseri celesti hanno fatto dileguare la mia intelligenza, e solo per questa ragione non ho potuto accettare l'autentica benedizione delle istruzioni del saggio Nārada.

SPIEGAZIONE

Come dimostrano molti esempi nella letteratura vedica, quando una persona si sottopone a rigide austerità, gli esseri celesti sono molto turbati perché temono sempre di perdere i loro posti di dominio sui pianeti superiori. Sanno bene che la loro posizione nel sistema planetario superiore è tempo-

ranea, come è affermato nel nono capitolo della *Bhagavad-gītā (kṣīne puṇye martya-lokaṁ viśanti)*. La *Gītā* insegna che dopo aver esaurito i risultati delle loro attività virtuose, tutti gli esseri celesti che abitano nel sistema planetario superiore, dovranno tornare su questa Terra.

È un fatto che gli esseri celesti controllano le differenti attività delle membra del nostro corpo, e poiché tutto è controllato da loro, noi non siamo liberi di muovere neanche le palpebre. Dhruva Mahārāja concluse che questi esseri celesti, invidiosi della sua posizione nel servizio devozionale, avevano cospirato contro di lui per contaminare la sua intelligenza; così, sebbene fosse il discepolo di Nārada Muni, un grande *vaiṣṇava*, Dhruva non aveva potuto accettare le sue valide istruzioni. Dhruva Mahārāja ora rimpiangeva molto di aver trascurato queste istruzioni. Nārada Muni gli aveva chiesto: "Perché ti dovresti preoccupare degli insulti o dell'adorazione della tua matrigna?" Essendo Dhruva Mahārāja soltanto un bambino, che cosa aveva a che fare con questi insulti o adorazioni? Ma Dhruva Mahārāja era deciso a ottenere la benedizione del Signore Supremo, e Nārada gli aveva consigliato di tornare a casa per il momento, e di cercare di praticare il servizio devozionale a tempo opportuno. Dhruva Mahārāja rimpiangeva di aver rifiutato il consiglio di Nārada Muni e di aver insistito nel chiedergli qualcosa di temporaneo, cioè la vendetta contro gli insulti della matrigna, e il possesso del regno di suo padre.

Dhruva Mahārāja si rammaricò molto di non aver potuto prendere seriamente l'istruzione del suo maestro spirituale e di avere in questo modo contaminato la propria coscienza. Il Signore, però, è così buono che offrì a Dhruva la mèta suprema dei *vaiṣṇava* perché egli aveva compiuto il servizio devozionale.

VERSO 33

दैवीं मायामुपाश्रित्य प्रसुप्त इव भिन्नदृक् ।
तप्ये द्वितीयेऽप्यसति भ्रातृभ्रातृव्यहृद्रुजा ॥३३॥

daivīṁ māyām upāśritya
prasupta iva bhinna-dṛk
tapye dvitīye 'py asati
bhrāṭṛ-bhrātṛvya-hṛd-rujā

daivīm: della Persona di Dio; *māyām:* l'energia illusoria; *upāśritya:* prendendo rifugio di; *prasuptaḥ:* sognando mentre si dorme; *iva:* come; *bhinna-dṛk:* avendo una visione separata; *tapye:* mi lamentavo; *dvitīye:* nell'energia illusoria; *api:* sebbene; *asati:* temporaneo; *bhrātṛ:* fratello; *bhrātṛvya:* nemico; *hṛt:* nel cuore; *rujā:* col lamento.

TRADUZIONE

[Dhruva Mahārāja si lamentava:]

Ero sotto l'influenza dell'energia illusoria, e dormivo sulle sue ginocchia, ignorando la realtà dei fatti. Soggetto alla dualità, vedevo mio fratello come un nemico, e falsamente mi lamentavo nel profondo del cuore pensando: "Essi sono miei nemici."

SPIEGAZIONE

La vera conoscenza è rivelata al devoto solo quando, per la grazia del Signore, egli giunge alla giusta conclusione riguardo alla vita. Il nostro concetto di amico e di nemico nel mondo materiale è simile a un sogno notturno. Nei sogni creiamo molte cose a partire dalle varie impressioni del subconscio, ma tali creazioni sono soltanto temporanee e non reali. Nello stesso modo, benché apparentemente siamo svegli nella vita materiale, con la nostra immaginazione ci creiamo molti amici e nemici, privi come siamo di informazioni sull'anima e sull'Anima Suprema. Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī dice che in questo mondo materiale, o nella coscienza materiale, buono e cattivo sono la stessa cosa; la distinzione tra buono e cattivo è determinata solo dalla speculazione mentale. In realtà, tutti gli esseri sono figli di Dio, o sottoprodotti della Sua energia marginale. Ma poiché siamo contaminati dalle influenze della natura materiale, facciamo distinzione tra una scintilla spirituale e un'altra, e anche questo è un altro genere di sogno. È spiegato nella *Bhagavad-gītā* che le persone veramente sagge non fanno alcuna distinzione tra uno studioso erudito, un *brāhmaṇa*, un elefante, un cane e un *caṇḍāla*. Esse non vedono in funzione del corpo esterno, ma riescono a vedere la persona come anima spirituale. Una comprensione superiore ci può far capire che il corpo materiale non è che una combinazione dei cinque elementi materiali; anche in questo senso possiamo dire che il corpo di un essere umano e quello di un essere celeste sono uguali. Da un punto di vista spirituale siamo tutti scintille spirituali, frammenti dello Spirito Supremo, Dio. Sia materialmente sia spiritualmente siamo uguali, ma ci creiamo amici e nemici nella misura in cui l'energia illusoria ce lo impone. Perciò Dhruva Mahārāja diceva, *daivīṁ māyām upāśritya*, la causa della sua confusione era il contatto con l'energia illusoria.

VERSO 34

मयैतत्प्रार्थितं व्यर्थं चिक्किन्सेव गतायुषि ।
प्रसाद्य जगदात्मानं तपसा दुष्प्रसादनम् ।
भवच्छिदमयाचेऽहं भवं भाग्यविवर्जितः ॥३४॥

mayaitat prārthitaṁ vyarthaṁ
cikitseva gatāyuṣi
prasādya jagat-ātmānaṁ
tapasā duṣprasādanam
bhava-cchidam ayāce 'haṁ
bhavaṁ bhāgya-vivarjitaḥ

mayā: da me; *etat:* questo; *prārthitam:* ho pregato; *vyartham:* inutilmente; *cikitsā:* cura; *iva:* come; *gata:* ha finito; *āyuṣi:* per una persona la cui vita; *prasādya:* dopo aver soddisfatto; *jagat-ātmānam:* l'anima dell'universo; *tapasā:* con l'austerità; *duṣprasādanam:* che è molto difficile da soddisfare; *bhava-chidam:* la Persona Suprema, che può tagliare la catena di nascita e morte; *ayāce:* ho pregato; *aham:* io; *bhavam:* nascita e morte ripetute; *bhāgya:* fortuna; *vivarjitaḥ:* essendo privo.

TRADUZIONE

È molto difficile soddisfare Dio, la Persona Suprema, ma nel mio caso, sebbene sia riuscito a soddisfare l'Anima Suprema dell'universo intero, ho pregato solo per ottenere cose inutili. Le mie attività erano del tutto simili a cure praticate su un persona già morta. Guardate quanto sono sfortunato: sebbene io abbia incontrato il Signore Supremo, che può recidere le catene che ci legano alla nascita e alla morte, ho pregato per ottenere di nuovo le medesime condizioni.

SPIEGAZIONE

Talvolta accade che un devoto impegnato nel servizio d'amore al Signore desideri qualche beneficio materiale in cambio del suo servizio. Questo non è il modo giusto di svolgere il servizio devozionale. Certamente può accadere talvolta che un devoto agisca cosí per ignoranza, ma Dhruva Mahārāja si duole del proprio comportamento a questo proposito.

VERSO 35

स्वाराज्यं यच्छतो मौढ्यान्मानो मे भिक्षितो बत ।
ईश्वरात्क्षीणपुण्येन फलीकारानिवाधनः ॥३५॥

svārājyaṁ yacchato mauḍhyān
māno me bhikṣito bata
īśvarāt kṣīṇa-puṇyena
phali-kārān ivādhanaḥ

svārājyam: il Suo servizio di devozione; *yacchataḥ:* dal Signore, che avrebbe voluto offrire; *mauḍhyāt:* stupidità; *mānaḥ:* prosperità materiale; *me:*

da me; *bhikṣitaḥ:* aveva chiesto; *bata:* ahimè; *īśvarāt:* da un grande imperatore; *kṣīṇa:* ridusse; *puṇyena:* le cui attività pie; *phalī-kārān:* chicchi spezzati di riso mondato; *iva:* come; *adhanaḥ:* un pover'uomo.

TRADUZIONE

A causa del mio stato di completa stupidità e della scarsezza di attività virtuose, ho desiderato il nome, la fama e la prosperità materiale, sebbene il Signore mi avesse offerto il Suo servizio personale. Il mio è proprio simile al caso di quel pover'uomo che avendo soddisfatto un grande imperatore, il quale era disposto a concedergli tutto ciò che gli avesse chiesto, per ignoranza chiese solo un pugno di riso spezzato.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *svārājyam*, che significa "completa indipendenza", è molto significativa. L'anima condizionata non sa cosa sia la completa indipendenza. La completa indipendenza consiste nel situarsi nella propria posizione costituzionale. Poiché l'essere individuale è un frammento del Signore Supremo, la vera indipendenza dell'essere individuale consiste nel rimanere sempre dipendente dal Signore Supremo, cosí come un bambino gioca liberamente guidato dai suoi genitori che vegliano su di lui. L'indipendenza dell'anima condizionata non consiste nel combattere contro gli ostacoli creati da *māyā* ma nel sottomettersi a Kṛṣṇa. Nel mondo materiale i tentativi che ognuno mette in opera per diventare completamente indipendente lottando contro gli ostacoli di *māyā* costituiscono ciò che è definita la lotta per l'esistenza. La vera indipendenza consiste nel ristabilirsi nel servizio del Signore. Chiunque raggiunga i pianeti Vaikuṇṭha o il pianeta chiamato Goloka Vṛndāvana offre liberamente il suo servizio al Signore. Questa è completa indipendenza. Proprio l'opposto è il dominio materiale, che erroneamente noi consideriamo indipendenza. Molti grandi capi politici hanno cercato di stabilire l'indipendenza, ma a causa di tale cosiddetta indipendenza la gente è diventata ancora piú dipendente. Gli esseri viventi non possono essere felici cercando di essere indipendenti nel mondo materiale; per questa ragione ci si deve sottomettere ai piedi di loto del Signore e impegnarsi nel Suo originale ed eterno servizio.

Dhruva Mahārāja si duole di aver desiderato l'opulenza materiale e una prosperità piú grande di quella di Brahmā, il suo bisnonno. La sua richiesta al Signore era simile a quella del pover'uomo che chiese a un grande imperatore pochi grani di riso spezzato. Per concludere, chiunque s'impegni nel servizio d'amore al Signore non dovrebbe mai chiedere la prosperità materiale. L'assegnazione di prosperità materiale dipende soltanto dalle rigide leggi dell'energia esterna. I puri devoti chiedono al Signore solo il privilegio di servirLo. Questa è la nostra vera indipendenza. Se desideriamo qualcos' altro, questo è un segno della nostra sfortuna.

VERSO 36

मैत्रेय उवाच
न वै मुकुन्दस्य पदारविन्दयो
रजोजुषस्तात भवादृशा जनाः ।
वाञ्छन्ति तद्दास्यमृतेऽर्थमात्मनो
यदृच्छया लब्धमनःसमृद्धयः ॥३६॥

maitreya uvāca
na vai mukundasya padāravindayo
rajo-juṣas tāta bhavādṛśā janāḥ
vāñchanti tad-dāsyam ṛte 'rtham ātmano
yadṛcchayā labdha-manaḥ-samṛddhayaḥ

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya continuò; *na:* mai; *vai:* certamente; *mukundasya:* del Signore, che può dare la liberazione; *pada-aravindayoḥ:* dei piedi di loto; *rajaḥ-juṣaḥ:* le persone che sono desiderose di gustare la polvere; *tāta:* mio caro Vidura; *bhavādṛśāḥ:* come te; *janāḥ:* persone; *vāñchanti:* desiderio; *tat:* Suo; *dāsyam:* relazione di servizio; *ṛte:* senza; *artham:* interesse; *ātmanaḥ:* per sé stessi; *yadṛcchayā:* automaticamente; *labdha:* con ciò che è ottenuto; *manaḥ-samṛddhayaḥ:* considerando sé stessi molto ricchi.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Mio caro Vidura, le persone come te, puri devoti dei piedi di loto di Mukunda [Dio, la Persona Suprema, che può offrire la liberazione], che sono sempre attratti dal miele dei Suoi piedi di loto, si sentono sempre appagati nel servire i piedi di loto del Signore. In qualsiasi condizione di vita queste persone restano soddisfatte, perciò non chiedono mai al Signore la prosperità materiale.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* il Signore dice di essere il beneficiario supremo, il proprietario supremo di tutto ciò che esiste in questa creazione, e il supremo amico di ognuno. Chi arriva a conoscere perfettamente tutto ciò è sempre soddisfatto. Il puro devoto non ambisce mai a nessuna forma di prosperità materiale, mentre i *karmī*, i *jñānī* o gli *yogī* si sforzano sempre di trovare la propria felicità personale. I *karmī* lavorano giorno e notte per migliorare le loro condizioni economiche, i *jñānī* si sottopongono a rigide austerità al fine di ottenere la liberazione, e anche gli *yogī* praticano grandi austerità col me-

todo dello *yoga* per il raggiungimento di meravigliosi poteri mistici. Il devoto, invece, non è interessato a queste attività; egli non aspira né ai poteri mistici, né alla liberazione, né alla prosperità materiale. È soddisfatto in ogni condizione di vita, a patto di essere costantemente impegnato al servizio del Signore. I piedi di loto del Signore sono paragonati al fiore di loto, il cui polline ha il colore dello zafferano. Il devoto è sempre impegnato a bere il miele dei piedi di loto del Signore; se non si è liberi da ogni desiderio materiale, non si può veramente gustare questo miele. Si devono compiere i propri doveri devozionali senza lasciarsi disturbare dal movimento alterno delle circostanze materiali. L'assenza di questo desiderio per la prosperità materiale è detta *niṣkāma*. Non si deve però pensare erroneamente che *niṣkāma* significhi abbandonare ogni desiderio; ciò sarebbe impossibile. L'essere vivente esiste eternamente, quindi non può abbandonare i desideri; l'essere vivente deve desiderare, perché il desiderio è il sintomo della vita. Quando si raccomanda di liberarsi dal desiderio significa che non si deve desiderare nulla per la nostra gratificazione dei sensi. Per il devoto, questo stato mentale, *niḥspṛha*, è la posizione giusta. Ognuno di noi, in realtà, ha a propria disposizione un determinato livello di comodità materiali. Il devoto dovrebbe essere sempre soddisfatto del livello di comodità che il Signore gli offre, come è affermato nella *Īśopaniṣad*: *tena tyaktena bhuñjīthāḥ*. Questo gli permette di avere piú tempo per impegnarsi nella coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 37

आकर्ण्यात्मजमायान्तं सम्परेत्ययथागतम् ।
राजा न श्रद्दधे भद्रमभद्रस्य कुतो मम ॥३७॥

ākarṇyātma-jam āyāntam
samparetya yathāgatam
rājā na śraddadhe bhadram
abhadrasya kuto mama

ākarṇya: avendo sentito; *ātma-jam:* suo figlio; *āyāntam:* ritornando; *samparetya:* dopo essere morto; *yathā:* come se; *āgatam:* ritornando; *rājā:* re Uttānapāda; *na:* non; *śraddadhe:* ebbe nessuna fiducia; *bhadram:* buona fortuna; *abhadrasya:* degli empi; *kutaḥ:* da cui; *mama:* mio.

TRADUZIONE

Quando il re Uttānapāda sentí che suo figlio Dhruva stava tornando a casa, come se ritornasse in vita dopo essere morto, non poteva prestar fede alla notizia, tanto era pieno di dubbi circa la possibilità di tale avvenimento. Si

considerava il piú miserabile, perciò pensava che non fosse possibile per lui ottenere una cosí grande fortuna.

SPIEGAZIONE

Dhruva Mahārāja, un bambino di soli cinque anni, era andato nella foresta per compiere penitenze e austerità, e il re non riusciva a credere che un bambino in cosí tenera età potesse vivere nella foresta. Poiché era certo che Dhruva fosse morto, non poteva credere alla notizia che Dhruva Mahārāja stesse tornando a casa. Questo messaggio significava per lui che un morto stava tornando a casa, e quindi non poteva crederci. Dopo la partenza di Dhruva Mahārāja dal palazzo, il re Uttānapāda pensò di essere stato la causa della sua partenza e per questa ragione si considerava l'essere piú spregevole. Anche se era possibile che il suo bambino perduto tornasse a casa dal regno della morte, egli, considerandosi un grande peccatore, non riusciva a credere di essere cosí fortunato da poter riavere il figlio perduto.

VERSO 38

श्रद्धाय वाक्यं देवर्षेर्हर्षवेगेन धर्षितः ।
वार्ताहर्तुरतिप्रीतो हारं प्रादान्महाधनम् ॥३८॥

śraddhāya vākyaṁ devarṣer
harṣa-vegena dharṣitaḥ
vārtā-hartur ati prīto
hāraṁ prādān mahā-dhanam

śraddhāya: tenendo fede; *vākyam:* nelle parole; *devarṣeḥ:* del grande saggio Nārada; *harṣa-vegena:* con grande soddisfazione; *dharṣitaḥ:* sopraffatto; *vārtā-hartuḥ:* col messaggero che portò la notizia; *atiprītaḥ:* essendo molto soddisfatto; *hāram:* una collana di perle; *prādāt:* offrí; *mahā-dhanam:* molto valore.

TRADUZIONE

Benché non potesse credere alle parole del messaggero, aveva piena fede nella parola del grande saggio Nārada. Sopraffatto dalla notizia, con grande soddisfazione offrí subito al messaggero una preziosa collana.

VERSI 39-40

सदश्वं रथमारुह्य कार्तस्वरपरिष्कृतम् ।
ब्राह्मणैः कुलवृद्धैश्च पर्यस्तोऽमात्यबन्धुभिः ॥३९॥

शङ्खदुन्दुभिनादेन ब्रह्मघोषेण वेणुभिः ।
निश्चक्राम पुरात्तूर्णमात्मजाभीक्षणोत्सुकः ॥४०॥

sad-aśvaṁ ratham āruhya
kārtasvara-pariṣkṛtam
brāhmaṇaiḥ kula-vṛddhaiś ca
paryasto 'mātya-bandhubhiḥ

śaṅkha-dundubhi-nādena
brahma-ghoṣeṇa veṇubhiḥ
niścakrāma purāt tūrṇam
ātmajābhīkṣaṇotsukaḥ

sat-aśvam: tirato da bellissimi cavalli; *ratham:* carro; *āruhya:* montando; *kārtasvara-pariṣkṛtam:* ornato di filigrana d'oro; *brāhmaṇaiḥ:* con *brāhmaṇa*; *kula-vṛddhaiḥ:* insieme con le persone anziane della famiglia; *ca:* anche; *paryastaḥ:* essendo attorniato; *amātya:* da ufficiali e ministri; *bandhubhiḥ:* e amici; *śaṅka:* di conchiglie; *dundubhi:* timpani; *nādena:* col suono; *brahma-ghoṣeṇa:* cantando i *mantra* vedici; *veṇubhiḥ:* dai flauti; *niścakrāma:* egli uscí; *purāt:* dalla città; *tūrṇam:* in gran fretta; *ātma-ja:* figlio; *abhīkṣaṇa:* di vedere; *utsukaḥ:* molto desideroso.

TRADUZIONE

Essendo molto ansioso di vedere il volto del suo bambino perduto, il re Uttānapāda montò su un carro tirato da eccellenti cavalli e ornato di filigrana d'oro. Portando con sé molti *brāhmaṇa* eruditi, gli anziani della famiglia, gli ufficiali, i ministri e i suoi amici intimi, lasciò immediatamente la città. Il corteo era accompagnato dal suono augurale di conchiglie, di tamburi e flauti, e il canto dei *mantra* vedici indicava ogni buona fortuna.

VERSO 41

सुनीतिः सुरुचिश्चास्य महिष्यौ रुक्मभूषिते ।
आरुह्य शिबिकां सार्धमुत्तमेनाभिजग्मतुः ॥४१॥

sunītiḥ suruciś cāsya
mahiṣyau rukma-bhūṣite
āruhya śibikāṁ sārdham
uttamenābhijagmatuḥ

sunītiḥ: la regina Sunīti; *surucih:* la regina Suruci; *ca:* anche; *asya:* del re; *mahiṣyau:* regine; *rukma-bhūṣite:* essendo decorate di ornamenti d'oro;

āruhya: salendo; *śibikām:* un palanchino; *sārdham:* insieme con; *uttamena:* Uttama, l'altro figlio del re; *abhijagmatuḥ:* tutti procedettero.

TRADUZIONE

Le due regine del re Uttānapāda, Sunīti e Suruci, insieme con l'altro figlio Uttama, partecipavano al corteo; le regine erano sedute in un palanchino.

SPIEGAZIONE

Dopo la partenza di Dhruva Mahārāja dal palazzo, il re si sentiva molto afflitto, ma le parole gentili del santo Nārada erano riuscite, almeno in parte, a renderlo contento. Poté capire allora la grande fortuna di sua moglie Sunīti e la grande sfortuna della regina Suruci, perché questi avvenimenti erano certamente molto noti a palazzo. Ma non appena la notizia che Dhruva Mahārāja stava tornando raggiunse il palazzo, sua madre Sunīti, che era la madre di un grande *vaiṣṇava*, piena di compassione, non esitò ad accogliere sul suo palanchino l'altra regina, Suruci, e suo figlio Uttama. Tale era la grandezza della regina Sunīti, la madre del grande *vaiṣṇava* Dhruva Mahārāja.

VERSI 42-43

तं दृष्ट्वोपवनाभ्याश आयान्तं तरसा रथात् ।
अवरुह्य नृपस्तूर्णमासाद्य प्रेमविह्वलः ॥४२॥
परिरेभेऽङ्गजं दोर्भ्यां दीर्घोत्कण्ठमनाः श्वसन् ।
विष्वक्सेनाङ्घ्रिसंस्पर्शहताशेषाघबन्धनम् ॥४३॥

taṁ dṛṣṭvopavanābhyāśa
āyāntaṁ tarasā rathāt
avaruhya nṛpas tūrṇam
āsādya prema-vihvalaḥ

parirebhe 'ṅgajaṁ dorbhyāṁ
dīrghotkaṇṭha-manāḥ śvasan
viṣvaksenāṅghri-saṁsparśa-
hatāśeṣāgha-bandhanam

tam: lui (Dhruva Mahārāja); *dṛṣṭvā:* avendo visto; *upavana:* la piccola foresta; *abhyāśe:* vicino; *āyāntam:* ritornando; *tarasā:* in grande fretta; *rathāt:* dal carro; *avaruhya:* scese; *nṛpaḥ:* il re; *tūrṇam:* immediatamente; *āsādya:* avvicinandosi; *prema:* con amore; *vihvalaḥ:* sopraffatto; *parirebhe:*

egli abbracciò; *aṅga-jam:* suo figlio; *dorbhyām:* con le sue braccia; *dīrgha:* per molto tempo; *utkaṇṭha:* ansioso; *manāḥ:* il re, la cui mente; *śvasan:* respirando affannosamente; *viṣvaksena:* del Signore; *aṅghri:* dai piedi di loto; *saṁsparśa:* essendo toccato; *hata:* fu distrutta; *aśeṣa:* illimitata; *agha:* contaminazione materiale; *bandhanam:* la cui schiavitú.

TRADUZIONE

Alla vista di Dhruva Mahārāja che avanzava verso i boschetti vicini, il re Uttānapāda in grande fretta scese dal carro. Da tanto tempo ardeva dal desiderio di vedere suo figlio Dhruva, perciò con grande amore e affetto si precipitò ad abbracciare il suo ragazzo, da tanto tempo perduto. Col respiro affannoso il re l'abbracciò stretto, ma Dhruva Mahārāja non era piú il bambino di un tempo; era stato completamente santificato dall'avanzamento spirituale per essere stato toccato dai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 44

अथाजिघ्रन्मुहुर्मूर्ध्नि शीतैर्नयनवारिभिः ।
स्नापयामास तनयं जातोद्दाममनोरथः ॥४४॥

athājighran muhur mūrdhni
śītair nayana-vāribhiḥ
snāpayām āsa tanayaṁ
jātoddāma-manorathaḥ

atha: quindi; *ajighran:* odorando; *muhuḥ:* ancora e ancora; *mūrdhni:* sulla testa; *śītaiḥ:* fredde; *nayana:* dei suoi occhi; *vāribhiḥ:* con l'acqua; *snāpayām-āsa:* egli bagnò; *tanayam:* figlio; *jāta:* adempí; *uddāma:* grande; *manaḥ-rathaḥ:* il suo desiderio.

TRADUZIONE

Il desiderio, tanto a lungo accarezzato dal re Uttānapāda, di ritrovare Dhruva Mahārāja era stato esaudito, e per questa ragione egli odorava ancora e ancora la testa di Dhruva e lo bagnava con torrenti di fredde lacrime.

SPIEGAZIONE

Per natura, le cause di pianto nell'uomo sono due. Quando si piange di felicità nel vedere appagato qualche desiderio, le lacrime che scendono dagli occhi sono fredde e piacevoli; le lacrime di dolore invece sono calde.

VERSO 45

अभिवन्द्य पितुः पादावाशीर्भिश्चाभिमन्त्रितः ।
ननाम मातरौ शीर्ष्णा सत्कृतः सज्जनाग्रणीः ॥४५॥

abhivandya pituḥ pādāv
āśīrbhiś cābhimantritaḥ
nanāma mātarau śīrṣṇā
sat-kṛtaḥ saj-janāgraṇīḥ

abhivandya: adorando; *pituḥ:* di suo padre; *pādau:* i piedi; *āśīrbhiḥ:* con le benedizioni; *ca:* e; *abhimantritaḥ:* fu rivolto; *nanāma:* egli s'inchinò; *mātarau:* alle sue due madri; *śirṣṇa:* col capo; *sat-kṛtaḥ:* fu rispettato; *sat-jana:* dei nobili; *agraṇīḥ:* il primo.

TRADUZIONE

Allora Dhruva Mahārāja, che era il piú grande tra i nobili, offrì prima di tutto i suoi omaggi ai piedi di suo padre e fu da lui onorato con varie domande, poi chinò la testa ai piedi delle sue due madri.

SPIEGAZIONE

Ci si può chiedere perché Dhruva Mahārāja offrisse i suoi omaggi non solo alla madre ma anche alla matrigna, che con i suoi insulti l'aveva indotto a lasciare il palazzo. La risposta è che dopo aver raggiunto la perfezione con la realizzazione del sé, e dopo aver visto Dio, la Persona Suprema, faccia a faccia, Dhruva Mahārāja era stato completamente liberato da ogni contaminazione dovuta al desiderio materiale. I sentimenti causati dall'insulto o dall' onore in questo mondo materiale non sono percepiti dal devoto. Per questa ragione Śrī Caitanya dice che bisogna essere piú umili dell'erba, e raccomanda di essere piú tolleranti dell'albero per poter compiere il servizio devozionale. Dhruva Mahārāja, quindi, è definito in questo verso *saj-janāgraṇīḥ*, il piú grande tra gli uomini nobili. Il puro devoto è il piú nobile di tutti, e non ha sentimenti di animosità verso nessuno. La dualità causata dall'animosità è una creazione di questo mondo materiale. Non esiste nulla di simile nel mondo spirituale, che è l'assoluta realtà.

VERSO 46

सुरुचिस्तं समुत्थाप्य पादावनतमर्भकम् ।
परिष्वज्याह जीवेति बाष्पगद्गदया गिरा ॥४६॥

surucis tam samutthāpya
pādāvanatam arbhakam
pariṣvajyāha jīveti
bāṣpa-gadgadayā girā

surucih: la regina Suruci; *tam:* lui; *samutthāpya:* avendo rialzato; *pāda-avanatam:* caduto ai suoi piedi; *arbhakam:* l'innocente ragazzo; *pariṣvajya:* abbracciando; *āha:* ella disse; *jīva:* che tu possa vivere a lungo; *iti:* cosí; *bāṣpa:* con lacrime; *gadgadayā:* soffocate; *girā:* con parole.

TRADUZIONE

Suruci, la madre piú giovane di Dhruva Mahārāja, vedendo che il ragazzo innocente era caduto ai suoi piedi, immediatamente lo rialzò tenendolo fra le braccia; versava lacrime sincere e lo benediceva con queste parole: "Mio caro ragazzo, che tu possa vivere a lungo!"

VERSO 47

यस्य प्रसन्नो भगवान् गुणैर्मैत्र्यादिभिर्हरिः ।
तस्मै नमन्ति भूतानि निम्नमाप इव स्वयम् ॥४७॥

yasya prasanno bhagavān
guṇair maitry-ādibhir hariḥ
tasmai namanti bhūtāni
nimnam āpa iva svayam

yasya: ognuno di cui; *prasannaḥ:* è soddisfatto; *bhagavān:* la Persona di Dio; *guṇaiḥ:* dalle qualità; *maitrī-ādibhiḥ:* con l'amicizia, ecc; *hariḥ:* Śrī Hari; *tasmai:* a lui; *namanti:* offro rispetto; *bhūtāni:* tutti gli esseri viventi; *nimnam:* giú al suolo; *āpaḥ:* acqua; *iva:* proprio come; *svayam:* automaticamente.

TRADUZIONE

A colui che possiede le qualità trascendentali grazie al suo comportamento amichevole con Dio, la Persona Suprema, tutti gli esseri viventi offrono il loro omaggio, proprio come per natura l'acqua fluisce verso il basso.

SPIEGAZIONE

Ci si può chiedere a questo proposito perché Suruci, che non era stata favorevolmente disposta verso Dhruva, ora lo benedicesse, augurandogli una lunga vita, il che significa che anche lei desiderava per lui una buona fortuna.

In questo verso è data la risposta: poiché Dhruva Mahārāja era stato benedetto dal Signore, per le sue qualità trascendentali tutti erano tenuti a offrirgli rispetto e benedizione, proprio come per natura l'acqua fluisce verso il basso. Un devoto del Signore non esige rispetto da nessuno, ma è onorato da tutti col massimo rispetto nel mondo intero. Śrīnivasa Ācārya affermò che i sei Gosvāmī di Vṛndāvana sono rispettati in tutto l'universo perché, il devoto che soddisfa Dio, la Persona Suprema, che è la fonte di tutte le emanazioni, automaticamente soddisfa tutti, e per questo tutti sono rispettosi verso di lui.

VERSO 48

उत्तमश्च ध्रुवश्चोभावन्योन्यं प्रेमविह्वलौ ।
अङ्गसङ्गादुत्पुलकावस्रौघं मुहुरूहतुः ॥४८॥

uttamaś ca dhruvaś cobhāv
anyonyaṁ prema-vihvalau
aṅga-saṅgād utpulakāv
asraughaṁ muhur ūhatuḥ

uttamaḥ ca: anche Uttama; *dhruvaḥ ca:* anche Dhruva; *ubhau:* entrambi; *anyonyam:* l'un l'altro; *prema-vihvalau:* essendo sopraffatto dall'affetto; *aṅga-saṅgat:* abbracciando; *utpulakau:* i loro peli si rizzano; *asra:* di lacrime; *ogham:* torrenti; *muhuḥ:* ancora e ancora; *ūhatuḥ:* essi scambiano.

TRADUZIONE

Anche i fratelli Uttama e Dhruva Mahārāja scambiarono tra loro saluti e lacrime. Erano sopraffatti dall'estasi dell'amore e dell'affetto, e mentre si abbracciavano sentirono i peli del corpo rizzarsi.

VERSO 49

सुनीतिरस्य जननी प्राणेभ्योऽपि प्रियं सुतम् ।
उपगुह्य जहावाधिं तदङ्गस्पर्शनिर्वृता ॥४९॥

sunītir asya jananī
prāṇebhyo 'pi priyaṁ sutam
upaguhya jahāv ādhiṁ
tad-aṅga-sparśa-nirvṛtā

sunītiḥ: Sunīti, la vera madre di Dhruva Mahārāja; *asya:* sua; *jananī:* madre; *prāṇebhyaḥ:* piú dell'aria vitale; *api:* anche; *priyam:* caro; *sutam:* fi-

glio; *upaguhya:* abbracciando; *jahau:* lasciò; *ādhim:* ogni dolore; *tat-aṅga:* il suo corpo; *sparśa:* toccando; *nirvṛtā:* essendo soddisfatto.

TRADUZIONE

Sunīti, la vera madre di Dhruva Mahārāja, abbracciò il tenero corpo del figlio, che le era piú caro della sua stessa vita, e per la grande gioia dimenticò cosí ogni dolore materiale.

VERSO 50

पयःस्तनाभ्यां सुस्राव नेत्रजैः सलिलैः शिवैः ।
तदाभिषिच्यमानाभ्यां वीर वीरसुवो मुहुः ॥५०॥

payaḥ stanābhyāṁ susrāva
netra-jaiḥ salilaiḥ śivaiḥ
tadābhiṣicyamānābhyāṁ
vīra vīra-suvo muhuḥ

payaḥ: latte; *stanābhyām:* da entrambi i seni; *susrāva:* cominciò a uscire; *netra-jaiḥ:* dagli occhi; *salilaiḥ:* di lacrime; *śivaiḥ:* di buon auspicio; *tadā:* a quel tempo; *abhiṣicyamānābhyām:* avendo bagnato; *vīra:* mio caro Vidura; *vīra-suvaḥ:* della madre dalla quale nasce un eroe; *muhuḥ:* costantemente.

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, Sunīti era la madre di un grande eroe. Le sue lacrime, insieme al latte che scorreva dal suo seno, bagnarono completamente il corpo di Dhruva Mahārāja, e questo era un segno di grande fortuna.

SPIEGAZIONE

Durante l'installazione, nel corso della cerimonia chiamata *abhiṣeka*, le *mūrti* vengono lavate con latte, yogurt e acqua. In questo verso è detto in particolare che le lacrime cadute dagli occhi di Sunīti erano di buon auspicio. I buoni auspici della cerimonia *abhiṣeka* celebrata dalla sua cara madre erano il segno che nel prossimo futuro Dhruva Mahārāja sarebbe stato sul trono di suo padre. La storia della fuga di Dhruva Mahārāja da casa perché suo padre non voleva prenderlo sulle ginocchia dimostra che Dhruva Mahārāja era determinato a non tornare se non poteva ottenere il trono di suo padre. Ora questa cerimonia *abhiṣeka* compiuta dalla sua cara madre indicava che egli avrebbe occupato il trono di Mahārāja Uttānapāda.

È significativo anche in questo verso il fatto che Sunīti, la madre di Dhruva Mahārāja, sia definita *vīra-sū*, la madre di un grande eroe. Ci sono

molti eroi nel mondo, ma nessuno può essere paragonato a Dhruva Mahārāja, che fu non soltanto un eroico imperatore su questo pianeta, ma anche un grande devoto. Anche un devoto è un grande eroe perché vince l'influenza di *māyā*. Quando Śrī Caitanya chiese a Rāmānanda Rāya chi fosse l'uomo piú famoso del mondo, quest'ultimo rispose che chiunque sia riconosciuto come grande devoto del Signore dev'essere considerato il piú famoso.

VERSO 51

तां शशंसुर्जना राज्ञीं दिष्ट्या ते पुत्र आर्तिहा ।
प्रतिलब्धश्चिरं नष्टो रक्षिता मण्डलं भुवः ॥५१॥

tāṁ śaśaṁsur janā rājñīṁ
diṣṭyā te putra ārti-hā
pratilabdhaś ciraṁ naṣṭo
rakṣitā maṇḍalaṁ bhuvaḥ

tām: alla regina Sunīti; *śaśaṁsuḥ:* offrí elogio; *janāḥ:* tutto il popolo; *rājñīm:* alla regina; *diṣṭyā:* per fortuna; *te:* tuo; *putraḥ:* figlio; *ārti-hā:* sconfiggerà tutte le tue sofferenze; *pratilabdhaḥ:* ora ritornato; *ciram:* da molto tempo; *naṣṭaḥ:* perduto; *rakṣitā:* proteggerà; *maṇḍalam:* il globo; *bhuvaḥ:* terrestre.

TRADUZIONE

Gli abitanti del palazzo lodavano la regina:

Cara regina, il tuo amato figlio era stato perduto molto tempo fa, e tu ora hai la grande fortuna di vederlo ritornare. Cosí sembra che tuo figlio potrà proteggerti per molto tempo e potrà mettere fine a tutte le tue sofferenze materiali.

VERSO 52

अभ्यर्चितस्त्वया नूनं भगवान् प्रणतार्तिहा ।
यदनुध्यायिनो धीरा मृत्युं जिग्युः सुदुर्जयम् ॥५२॥

abhyarcitas tvayā nūnaṁ
bhagavān praṇatārti-hā
yad-anudhyāyino dhīrā
mṛtyuṁ jigyuḥ sudurjayam

abhyarcitaḥ: adorato; *tvayā:* da te; *nūnam:* comunque; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *praṇatā-ārti-hā:* che può liberare i Suoi devoti dal piú

grande pericolo; *yat:* che; *anudhyāyinaḥ:* meditando costantemente su; *dhīrāḥ:* persone sante; *mṛtyum:* morte; *jigyuḥ:* vinto; *sudurjayam:* che è molto, molto difficile da vincere.

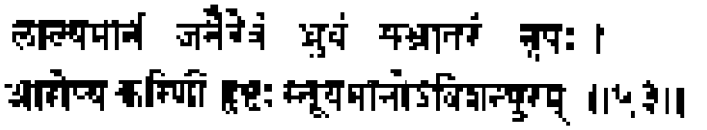
TRADUZIONE

Cara regina, senz'altro devi aver adorato Dio, la Persona Suprema, che libera i Suoi devoti dal pericolo piú grande. Le persone che meditano costantemente su di Lui superano certamente il ciclo di nascita e morte, perfezione, questa, che è molto difficile da conseguire.

SPIEGAZIONE

Dhruva Mahārāja era il figlio perduto della regina Sunīti, ma durante la sua assenza la regina aveva meditato sempre sul Signore Supremo, che può salvare il Suo devoto da ogni pericolo. Per tutto il tempo in cui era restato lontano da casa, non era stato soltanto Dhruva Mahārāja a sottoporsi a rigide austerità nella foresta di Madhuvana, ma anche sua madre, a casa, pregava il Signore Supremo per la salvezza e la fortuna del figlio. In altre parole, il Signore era adorato dalla madre e dal figlio contemporaneamente, ed entrambi poterono raggiungere la benedizione suprema del Signore. Particolarmente significativo è il termine *sudurjayam*, un aggettivo che indica che nessuno può vincere la morte. Mentre Dhruva Mahārāja era lontano da casa, suo padre pensava che egli fosse morto. Normalmente il figlio di un re, all'età di cinque anni, lontano da casa, nella foresta, sarebbe senz'altro considerato morto, ma per la misericordia di Dio, la Persona Suprema, Dhruva Mahārāja non soltanto era stato salvato, ma era stato anche benedetto con la piú alta perfezione.

VERSO 53



lālyamānaṁ janair evaṁ
dhruvaṁ sabhrātaraṁ nṛpaḥ
āropya kariṇīṁ hṛṣṭaḥ
stūyamāno 'viśat puram

lālyamānam: così lodata; *janaiḥ:* dal popolo; *evam:* così; *dhruvam:* Mahārāja Dhruva; *sa-bhrātaram:* con suo fratello; *nṛpaḥ:* il re; *āropya:* ponendo; *kariṇīm:* sul dorso di un'elefantessa; *hṛṣṭaḥ:* così lieti; *stūyamānaḥ:* elogiati; *aviśat:* ritornarono; *puram:* alla capitale.

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya continuò:

Caro Vidura, mentre tutti glorificavano Dhruva Mahārāja, il re si sentiva molto felice; fece sedere Dhruva e suo fratello sulla schiena di un'elefantessa e ritornò alla sua capitale, dove fu glorificato da tutte le classi di uomini.

VERSO 54

तत्र तत्रोपसङ्कल्पैर् लसन्मकरतोरणैः ।
सवृन्दैः कदलीस्तम्भैः पूगपोतैश्च तद्विधैः ॥५४॥

tatra tatropasaṅkḷptair
lasan-makara-toraṇaiḥ
savṛndaiḥ kadalī-stambhaiḥ
pūga-potaiś ca tad-vidhaiḥ

tatra tatra: qua e là; *upasaṅkḷptaiḥ:* sistemato; *lasat:* brillante; *makara:* a forma di squalo; *toraṇaiḥ:* con cancelli ad arco; *sa-vṛndaiḥ:* con mazzi di frutta e fiori; *kadalī:* con alberi di banane; *stambhaiḥ:* con colonne; *pūga-potaiḥ:* con giovani alberi di noci di betel; *ca:* anche; *tat-vidhaiḥ:* di quel genere.

TRADUZIONE

L'intera città era decorata con colonne di alberi di banane, che portavano grappoli di frutti e di fiori, e si vedevano qua e là alberi di betel con rami e foglie. C'erano anche molti cancelli, costruiti in modo da assomigliare a squali.

SPIEGAZIONE

Queste cerimonie augurali, con decorazioni di verdi foglie di palma, di alberi di cocco, di betel e di banane, insieme a frutti, fiori e foglie, sono una tradizione molto antica in India. Per ricevere il suo grande figlio, Dhruva Mahārāja, il re Uttānapāda aveva preparato una meravigliosa accoglienza, e tutti i cittadini vi parteciparono entusiasticamente e con grande gioia.

VERSO 55

चूतपल्लववासःस्रङ्मुक्तादामविलम्बिभिः ।
उपस्कृतं प्रतिद्वारमपां कुम्भैः सदीपकैः ॥५५॥

cūta-pallava-vāsaḥ-sraṅ-
muktā-dāma-vilambibhiḥ

upaskṛtaṁ prati-dvāram
apāṁ kumbhaiḥ sadīpakaiḥ

cūta-pallava: con foglie di mango; *vāsaḥ:* tessuto; *srak:* ghirlande di fiori; *muktā-dāma:* fili di perle; *vilambibhiḥ:* appesi; *upaskṛtam:* decorato; *prati-dvāram:* a ogni cancello; *apām:* pieno d'acqua; *kumbhaiḥ:* con vasi d'acqua; *sa-dīpakaiḥ:* con lampade accese.

TRADUZIONE

Su ogni cancello vi erano lampade accese e grandi anfore d'acqua decorate con stoffe di vari colori, con fili di perle, ghirlande di fiori e con foglie di mango.

VERSO 56

प्राकारैर्गोपुरागारैः शातकुम्भपरिच्छदैः ।
सर्वतोऽलंकृतं श्रीमद्विमानशिखरद्युभिः ॥५६॥

prākārair gopurāgāraiḥ
śātakumbha-paricchadaiḥ
sarvato 'laṅkṛtaṁ śrīmad-
vimāna-śikhara-dyubhiḥ

prākāraiḥ: con mura circostanti; *gopura:* cancelli; *āgāraiḥ:* con case; *śātakumbha:* d'oro; *paricchadaiḥ:* con lavoro ornamentale; *sarvataḥ:* su tutti i lati; *alaṅkṛtam:* decorato; *śrīmat:* di grande valore, meraviglioso; *vimāna:* aeronavi; *śikhara:* cupole; *dyubhiḥ:* scintillanti.

TRADUZIONE

Nella capitale erano molti i palazzi, i cancelli e le mura di cinta già di per sé meravigliose, e in quest'occasione tutto fu decorato con ornamenti d'oro. Nella città le cupole dei palazzi scintillavano, come anche le cupole dei meravigliosi aeroplani che sorvolavano la città.

SPIEGAZIONE

Śrīmad Vijayadhvaja Tīrtha sostiene a proposito degli aeroplani menzionati in questo verso, che in quell'occasione anche gli esseri celesti dei sistemi planetari superiori scesero con i loro aeroplani per elargire le loro benedizioni a Dhruva Mahārāja al suo arrivo nella capitale del padre. Sembra anche che le cupole dei palazzi della città e i pinnacoli degli aeroplani fossero decorati con lavorazioni ornamentali d'oro che scintillavano sotto i raggi del sole. Possiamo notare in particolare la differenza tra il tempo di Dhruva

Mahārāja e i tempi moderni; gli aeroplani a quel tempo erano fatti d'oro, mentre oggi sono costruiti con materiale di scarso pregio come l'alluminio. Questo ci dà un'idea dell'opulenza del regno di Dhruva Mahārāja e della povertà dei tempi moderni.

VERSO 57

मृष्टचत्वरराट्ट्याट्टमार्गं चन्दनचर्चितम् ।
लाजाक्षतैः पुष्पफलैस्तण्डुलैर्बलिभिर्युतम् ॥५७॥

mṛṣṭa-catvara-rathyāṭṭa-
mārgaṁ candana-carcitam
lājākṣataiḥ puṣpa-phalais
taṇḍulair balibhir yutam

mṛṣṭa: completamente pulito; *catvara:* incroci; *rathyā:* strade principali; *aṭṭa:* posti a sedere rialzati; *mārgam:* vicoli; *candana:* con sandalo; *carcitam:* spruzzati; *lāja:* con riso fritto; *akṣataiḥ:* e orzo; *puṣpa:* con fiori; *phalaiḥ:* e frutta; *taṇḍulaiḥ:* con riso; *balibhiḥ:* articoli di buon augurio; *yutam:* provvisto di.

TRADUZIONE

Tutti gli incroci, i viali e le strade della città, come anche le piattaforme sopraelevate agli incroci, erano state completamente pulite e spruzzate con acqua mista a polpa di sandalo, e cereali propizi come riso e orzo, fiori, frutta e altri oggetti di buon augurio erano stati sparsi per la città.

VERSI 58-59

ध्रुवाय पथि दृष्टाय तत्र तत्र पुरस्त्रियः ।
सिद्धार्थाक्षतदध्यम्बुदूर्वापुष्पफलानि च ॥५८॥
उपजह्रुः प्रयुञ्जाना वात्सल्यादाशिषः सतीः ।
शृण्वंस्तद्गुणगीतानि प्राविशद्भवनं पितुः ॥५९॥

dhruvāya pathi dṛṣṭāya
tatra tatra pura-striyaḥ
siddhārthākṣata-dadhy-ambu-
dūrvā-puṣpa-phalāni ca

upajahruḥ prayuñjānā
vātsalyād āśiṣaḥ satīḥ

śṛṇīvaṁs tad-valgu-gītāni
prāviśad bhavanaṁ pituḥ

dhruvāya: su Dhruva; *pathi:* sulla strada; *dṛṣṭāya:* visto; *tatra tatra:* qua e là; *pura-striyaḥ:* le donne di famiglia; *siddhārtha:* seme di mostarda bianca; *akṣata:* orzo; *dadhi:* cagliata; *ambu:* acqua; *dūrvā:* erba cresciuta da poco; *puṣpa:* fiori; *phalāni:* frutta; *ca:* anche; *upajahruḥ:* essi bagnarono; *prayuñjānaḥ:* emettendo; *vātsalyāt:* per effetto; *āśiṣaḥ:* benedizioni; *satīḥ:* gentili signore; *śṛṇvan:* ascoltando; *tat:* loro; *valgu:* molto piacevoli; *gītāni:* suoni; *prāviśat:* egli entrò; *bhavanam:* il palazzo; *pituḥ:* di suo padre.

TRADUZIONE

Così, mentre Dhruva Mahārāja passava lungo la strada, da ogni luogo dei dintorni le signore si riunivano per vederlo, e a causa del loro affetto materno gli offrivano le loro benedizioni, versando su di lui una pioggia di semi di mostarda bianca, orzo, yogurt, acqua, erba fresca, frutti e fiori. Così, mentre ascoltava i piacevoli canti delle signore, Dhruva Mahārāja entrò nel palazzo del padre.

VERSO 60

महामणिव्रातमये स तस्मिन् भवनोत्तमे ।
लालितो नितरां पित्रा न्यवसद्दिवि देववत् ॥६०॥

mahāmaṇi-vrātamaye
sa tasmin bhavanottame
lālito nitarāṁ pitrā
nyavasad divi devavat

mahā-maṇi: gioielli molto preziosi; *vrāta:* gruppi di; *maye:* abbellito con; *saḥ:* egli (Dhruva Mahārāja); *tasmin:* in quella; *bhavana-uttame:* casa brillante; *lālitaḥ:* essendo cresciuto; *nitarām:* sempre; *pitrā:* dal padre; *nyavasat:* visse là; *divi:* nei pianeti dei sistemi superiori; *deva-vat:* come gli esseri celesti.

TRADUZIONE

In seguito, Dhruva Mahārāja visse con suo padre nel palazzo le cui pareti erano ornate di gemme preziose. Il suo affettuoso padre si prendeva particolarmente cura di lui, ed egli abitava in quella casa proprio come gli esseri celesti vivono nei loro palazzi sui sistemi planetari superiori.

VERSO 61

पयःफेननिभाः शय्या दान्ता रुचिरपरिच्छदाः ।
आसनानि महार्हाणि यत्र रौक्मा उपस्कराः ॥६१॥

payaḥ-phena-nibhāḥ śayyā
dāntā rukma-paricchadāḥ
āsanāni mahārhāṇi
yatra raukmā upaskarāḥ

payaḥ: latte; *phena:* schiuma; *nibhāḥ:* come; *śayyāḥ:* materassi, lenzuola, ecc; *dāntāḥ:* fatti d'avorio; *rukma:* oro; *paricchadāḥ:* con ornamenti; *āsanāni:* posti a sedere; *mahā-arhāṇi:* molto preziosi; *yatra:* dove; *raukmāḥ:* oro; *upaskarāḥ:* mobili.

TRADUZIONE

I materassi e le lenzuola del palazzo erano bianchi come la schiuma del latte ed erano molto morbidi. I letti erano di avorio con decorazioni d'oro, e le sedie, le panche, gli altri seggi e i mobili erano d'oro.

VERSO 62

यत्र स्फटिककुड्येषु महामारकतेषु च ।
मणिप्रदीपा आभान्ति ललनारत्नसंयुताः ॥६२॥

yatra sphaṭika-kuḍyeṣu
mahā-mārakateṣu ca
maṇi-pradīpā ābhānti
lalanā-ratna-saṁyutāḥ

yatra: dove; *sphaṭika:* fatte di marmo; *kuḍyeṣu:* su pareti; *mahā-mārakateṣu:* ornati di gioielli preziosi come zaffiri; *ca:* anche; *maṇi-pradīpāḥ:* lampade fatte di gioielli; *ābhānti:* splendide; *lalanā:* figure femminili; *ratna:* fatte di gioielli; *saṁyutāḥ:* tenute da.

TRADUZIONE

Il palazzo del re era circondato da mura di marmo con bassorilievi di gemme preziose come gli zaffiri, raffiguranti bellissime donne che reggevano lampade scintillanti di gemme.

SPIEGAZIONE

La descrizione del palazzo del re Uttānapāda ci illustra una situazione che risale a molte centinaia di migliaia di anni fa, di molto anteriore quindi alla compilazione dello *Śrīmad-Bhāgavatam.* Poiché è detto che Mahārāja Dhruva governò per trentaseimila anni, egli deve essere vissuto nel *satya-yuga,* quando la gente viveva per centomila anni. Le Scritture vediche parlano

anche della durata della vita nei quattro diversi *yuga*: nel *satya-yuga* la vita media era di centomila anni, nel *tretā-yuga* la gente viveva per diecimila anni, nello *dvāpara-yuga* per mille anni, e in quest'età, detta *kali-yuga*, la gente può vivere al massimo cento anni. Man mano che un nuovo *yuga* avanza, la durata della vita umana si riduce del novanta per cento; da centomila a diecimila, da diecimila a mille, e da mille a cento.

È detto che Dhruva Mahārāja era il nipote di Brahmā. Ciò indica che egli visse nel *satya-yuga*, all'inizio della creazione. Durante un giorno di Brahmā, come è affermato nella *Bhagavad-gītā*, ci sono molti *satya-yuga*. Secondo il calcolo vedico, ci troviamo ora nel ventottesimo *mahā-yuga*. Possiamo lare quindi che Dhruva Mahārāja visse molti milioni di anni fa, ma la descrizione del palazzo del padre di Dhruva è cosí meravigliosa che non è possibile pensare che non esistesse una civiltà umana progredita quaranta o cinquantamila anni fa. Mura come quelle del palazzo di Mahārāja Uttānapāda si sono viste anche recentemente, durante il periodo Mogul. Chiunque abbia visto il Forte Rosso a Delhi deve aver notato che le sue mura sono fatte di marmo, e che un tempo erano decorate di gemme. Durante il periodo britannico queste gemme furono asportate e spedite al British Museum.

Una volta il concetto di opulenza materiale si basava soprattutto sulle risorse naturali come le gemme, il marmo, la seta, l'avorio, l'oro e l'argento. Il progressivo sviluppo economico non si basava sui grossi mezzi a motore. Il progresso della civiltà umana non dipende dalle imprese industriali, ma dal possesso della ricchezza naturale e del cibo naturale, che sono tutti forniti da Dio, la Persona Suprema, al fine di concederci il tempo necessario per la realizzazione spirituale e per il successo nella forma di vita umana.

Un altro aspetto da considerare in questo verso è il fatto che il padre di Dhruva Mahārāja, Uttānapāda, avrebbe presto lasciato l'attaccamento per i suoi palazzi e si sarebbe diretto verso la foresta per realizzarsi spiritualmente. Seguendo la descrizione dello *Śrīmad-Bhāgavatam* possiamo dunque fare uno studio comparativo della civiltà moderna e della civiltà umana nelle altre ere, *satya-yuga*, *tretā-yuga* e *dvāpara-yuga*.

VERSO 63

उद्यानानि च रम्याणि विचित्रैरमरद्रुमैः ।
कूजद्विहङ्गमिथुनैर्गायन्मत्तमधुव्रतैः ॥६३॥

udyānāni ca ramyāṇi
vicitrair amara-drumaiḥ
kūja-dvihaṅga-mithunair
gāyan-matta-madhuvrataiḥ

udyānāni: giardini; *ca:* anche; *ramyāṇi:* meravigliosi; *vicitraiḥ:* differenti; *amara-drumaiḥ:* con alberi provenienti dai pianeti superiori; *kūja:* cantando; *dvihaṅga:* di uccelli; *mithunaiḥ:* con coppie; *gājat:* ronzanti; *matta:* pazzi; *madhu-vrataiḥ:* calabroni.

TRADUZIONE

La reggia era circondata da giardini ricchi di diverse varietà di alberi portati qui dai pianeti celesti. Su quegli alberi vivevano coppie di uccelli che cantavano dolcemente e calabroni ebbri che emettevano un piacevole ronzío.

SPIEGAZIONE

In questo verso l'espressione *amara-drumaiḥ*, "con alberi portati dai pianeti celesti", è molto significativa. I pianeti celesti sono conosciuti come Amaraloka, i pianeti dove la morte arriva molto tardi, perché la gente vive là per diecimila anni in base al calcolo degli esseri celesti, secondo il quale sei dei nostri mesi equivalgono a un giorno. Gli esseri celesti vivono sui loro pianeti celesti per mesi, anni e decine di migliaia di anni secondo il loro tempo e poi, quando i frutti delle loro attività virtuose si sono esauriti, ricadono sulla Terra. Queste affermazioni possono essere raccolte nella letteratura vedica. Come la gente di questi pianeti vive per diecimila anni, cosí è anche per gli alberi. Se su questa Terra possiamo trovare alberi che vivono per diecimila anni, che dire degli alberi che si trovano sui pianeti celesti? Vivranno certamente molto di piú di diecimila anni; perciò, come talvolta accade anche oggi, alcuni alberi pregiati vengono trasportati da un luogo all'altro.

Sappiamo anche che quando Śrī Kṛṣṇa Si recò sui pianeti celesti con Sua moglie Satyabhāmā sottrasse un albero di fiori *pārijāta* alla sfera celeste e lo portò sulla Terra. A causa di quest'albero *pārijāta* sottratto alla sfera celeste e portato su questo pianeta scoppiò una contesa tra Kṛṣṇa e gli esseri celesti. Il *pārijāta* infine fu piantato nel palazzo di Śrī Kṛṣṇa, dove la regina Satyabhāmā viveva. Gli alberi da fiore e da frutto dei pianeti celesti sono di qualità superiore, per la loro bellezza e per il loro sapore, e sembra che nel palazzo di Mahārāja Uttānapāda ci fosse una grande varietà di tali alberi.

VERSO 64

वाप्यो वैदूर्यसोपानाः पद्मोत्पलकुमुद्वतीः ।
हंसकारण्डवकुलैर्जुष्टाश्चक्राह्वसारसैः ॥६४॥

vāpyo vaidūrya-sopānāḥ
padmotpala-kumud-vatīḥ
haṁsa-kāraṇḍava-kulair
juṣṭāś cakrāhva-sārasaiḥ

vāpyaḥ: laghi; *vaidūrya:* di smeraldo; *sopānāḥ:* con scale; *padma:* fiori di loto; *utpala:* fiori di loto blu; *kumut-vatīḥ:* pieno di ninfee; *haṁsa:* cigni; *kāraṇḍava:* e anitre; *kulaiḥ:* da stormi di; *juṣṭāḥ:* abitato; *cakrāhva:* da *cakravāka* (oche); *sārasaiḥ:* e da gru.

TRADUZIONE

Scale di smeraldo conducevano a laghi pieni di fiori di loto variamente colorati e ninfee, e là si potevano vedere cigni, *cakravāka*, *kāraṇḍava*, gru e altri simili uccelli pregiati.

SPIEGAZIONE

Sembra che non soltanto parchi e giardini, ricchi di una grande varietà di alberi circondassero il palazzo, ma che vi fossero anche piccoli laghi artificiali, le cui acque erano piene di fiori di loto multicolori e di ninfee; a questi laghetti si accedeva attraverso scalinate fatte di gemme preziose come gli smeraldi. Nei pressi dei padiglioni meravigliosamente sistemati nel giardino vivevano in gran numero uccelli pregiati come i cigni, i *cakravāka*, i *kāraṇḍava* e le gru, uccelli che generalmente non vivono in luoghi sporchi, come fanno i corvi. L'atmosfera della città era molto salubre e bella; attraverso questa descrizione è possibile immaginarla.

VERSO 65

उत्तानपादो राजर्षिः प्रभावं तनयस्य तम् ।
श्रुत्वा दृष्ट्वाद्भुततमं प्रपेदे विस्मयं परम् ॥६५॥

uttānapādo rājarṣiḥ
prabhāvaṁ tanayasya tam
śrutvā dṛṣṭvādbhutatamaṁ
prapede vismayaṁ param

uttānapādaḥ: il re Uttānapāda; *rāja-ṛṣiḥ:* il grande re santo; *prabhāvam:* influenza; *tanayasya:* di suo figlio; *tam:* che; *śrutvā:* ascoltando; *dṛṣṭvā:* vedendo; *adbhuta:* meraviglioso; *tamam:* superlativo; *prapede:* provò felicemente; *vismayam:* meraviglia; *param:* suprema.

TRADUZIONE

Il santo re Uttānapāda, ascoltando le imprese gloriose di Dhruva Mahārāja, e vedendo di persona quanto egli fosse grande e influente, si sentí molto soddisfatto, perché le attività di Dhruva erano veramente meravigliose.

SPIEGAZIONE

Mentre Dhruva Mahārāja eseguiva le sue austerità nella foresta, suo padre Uttānapāda ascoltava tutto ciò che si riferiva alle sue meravigliose attività. Sebbene Dhruva Mahārāja fosse il figlio del re e avesse solo cinque anni, era andato nella foresta a compiere il servizio devozionale nella piú rigida austerità. Per questa ragione tutte le sue azioni erano meravigliose, e naturalmente, al suo ritorno a casa, diventò molto popolare tra i cittadini grazie alle sue qualità spirituali. Per la grazia del Signore egli doveva aver compiuto molte attività meravigliose, e nessuno piú del padre è soddisfatto di chi riceve il merito di aver compiuto attività gloriose. Mahārāja Uttānapāda non era un re comune; era un *rājarṣi*, un re santo. Una volta la Terra era governata da un solo re santo e i re erano educati a questo scopo, in modo da non avere altra preoccupazione che il benessere dei sudditi. Questi re santi erano educati in modo adeguato e, come spiega anche la *Bhagavad-gītā*, la scienza di Dio, ossia il metodo *yoga* del servizio devozionale conosciuto come *Bhagavad-gītā*, era stata trasmessa al re santo del pianeta del sole, poi gradualmente era discesa attraverso i re *kṣatriya* che appartenevano alla stirpe del sole e della luna. Se il capo del governo è santo, certamente anche i sudditi lo diventeranno, e saranno molto felici perché vedranno soddisfatte le loro esigenze spirituali e fisiche.

VERSO 66

वीक्ष्योढवयसं तं च प्रकृतीनां च सम्मतम् ।
अनुरक्तप्रजं राजा ध्रुवं चक्रे भुवः पतिम् ॥६६॥

vīkṣyoḍha-vayasaṁ taṁ ca
prakṛtīnāṁ ca sammatam
anurakta-prajaṁ rājā
dhruvaṁ cakre bhuvaḥ patim

vīkṣya: dopo aver visto; *ūḍha-vayasam:* in età adulta; *tam:* Dhruva; *ca:* e; *prakṛtīnām:* dai ministri; *ca:* anche; *sammatam:* approvato da; *anurakta:* amato; *prajam:* dai suoi subordinati; *rājā:* il re; *dhruvam:* Dhruva Mahārāja; *cakre:* fatto; *bhuvaḥ:* della Terra; *patim:* maestro.

TRADUZIONE

Quando, dopo matura riflessione, il re Uttānapāda vide che Dhruva Mahārāja era pronto ad assumere il governo del regno, e che i ministri e i cittadini che l'amavano molto davano il loro consenso, incoronò Dhruva come imperatore di questo pianeta.

SPIEGAZIONE

Si pensa talvolta che in passato il governo monarchico fosse autocratico, ma dalla descrizione di questo verso risulta che il re Uttānapāda, grande *rājarṣi*, prima di far sedere sul trono dell'impero del mondo il suo amato figlio Dhruva consultasse i suoi ministri, prendesse in considerazione l'opinione del popolo ed esaminasse personalmente il carattere di Dhruva. Cosí il re lo insediò sul trono perché si prendesse cura del governo del mondo.

Quando un re *vaiṣṇava* come Dhruva Mahārāja è a capo del governo del mondo intero, la felicità della gente è tale che non può essere immaginata o descritta. Anche oggi, se tutta la gente diventasse cosciente di Kṛṣṇa, il governo democratico moderno sarebbe esattamente come il regno celeste. Se tutti diventassero coscienti di Kṛṣṇa voterebbero per persone della categoria di Dhruva Mahārāja, e se un *vaiṣṇava* come lui assumesse il ruolo di capo esecutivo, tutti i problemi di un governo demoniaco si risolverebbero. Le giovani generazioni oggi cercano con entusiasmo di rovesciare i governi in varie parti del mondo; ma se la gente non diventa cosciente di Kṛṣṇa, come Dhruva Mahārāja, non ci saranno cambiamenti apprezzabili nel governo. Le persone che cercano di ottenere posizioni politiche con ogni mezzo, infatti, non possono pensare al bene della gente. Tutto il loro impegno consiste nel mantenere la loro posizione di prestigio e di guadagno; hanno ben poco tempo per pensare al benessere dei cittadini.

VERSO 67

आत्मानं च प्रवयसमाकलय्य विशाम्पतिः ।
वनं विरक्तः प्रातिष्ठद्विमृशन्नात्मनो गतिम् ॥६७॥

ātmānaṁ ca pravayasam
ākalayya viśāmpatiḥ
vanaṁ viraktaḥ prātiṣṭhad
vimṛśann ātmano gatim

ātmānam: lui stesso; *ca:* anche; *pravayasam:* in età avanzata; *ākalayya:* considerando; *viśāmpatiḥ:* il re Uttānapāda; *vanam:* nella foresta; *viraktaḥ:* distaccò; *prātiṣṭhat:* partí; *vimṛśan:* riflessione su; *ātmanaḥ:* del sé; *gatim:* salvezza.

TRADUZIONE

Dopo aver considerato la sua età avanzata e deciso per il benenessere del suo sé spirituale, il re Uttānapāda si distaccò dagli affari del mondo ed entrò nella foresta.

SPIEGAZIONE

Questo è il segno di un *rājarṣi.* Poiché il re Uttānapāda era molto ricco ed era l'imperatore del mondo, i suoi attaccamenti erano certamente molto grandi. I politici moderni non sono grandi re, come Mahārāja Uttānapāda, ma poiché ottengono un po' di potere politico per qualche giorno, si attaccano tanto alle loro posizioni che non si ritirano mai, finché non sono rimossi dai loro posti dalla morte crudele oppure sono uccisi per mano di qualcuno che fa parte del partito politico di opposizione. La nostra esperienza ci insegna che i politici dell'India non lasciano la loro posizione fino alla morte; questa però non era la pratica corrente nei tempi antichi, come risulta evidente dal comportamento del re Uttānapāda. Immediatamente dopo aver posto sul trono il suo degno figlio Dhruva Mahārāja, egli lasciò la famiglia e il palazzo. Ci sono molte centinaia di migliaia di esempi come questo, dai quali appare che i re ormai anziani lasciavano il regno e andavano nella foresta per praticare l'austerità. La pratica dell'austerità è il dovere essenziale della vita umana. Mahārāja Dhruva praticò l'austerità nella sua infanzia, e suo padre Mahārāja Uttānapāda praticò l'austerità nella foresta in età avanzata. Ai nostri giorni, tuttavia, non è piú possibile lasciare la casa e andare nella foresta per praticare l'austerità; ma se la gente di ogni età prendesse rifugio nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa e praticasse le semplici austerità di evitare il sesso illecito, gli intossicanti, il gioco d'azzardo e il consumo di carne, e cantasse il *mantra* Hare Kṛṣṇa regolarmente (sedici giri di *japa*), con questo metodo pratico potrebbe ottenere molto facilmente la salvezza da questo mondo materiale.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul nono capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Dhruva Mahārāja torna a casa".*

CAPITOLO 10



Dhruva Mahārāja combatte contro gli Yakṣa

VERSO 1

मैत्रेय उवाच
प्रजापतेर्दुहितरं शिशुमारस्य वै ध्रुवः ।
उपयेमे भ्रमिं नाम तन्सुतौ कल्पवत्सरौ ॥ १ ॥

maitreya uvāca
prajāpater duhitaraṁ
śiśumārasya vai dhruvaḥ
upayeme bhramiṁ nāma
tat-sutau kalpa-vatsarau

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya continuò; *prajāpateḥ:* dei Prajāpati; *duhitaram:* la figlia; *śiśumārasya:* di Śiśumāra; *vai:* certamente; *dhruvaḥ:* Dhruva Mahārāja; *upayeme:* sposò; *bhramim:* Bhrami; *nāma:* chiamata; *tat-sutau:* i suoi figli; *kalpa:* Kalpa; *vatsarau:* Vatsara.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse:

Mio caro Vidura, Dhruva Mahārāja sposò poi Bhrami, la figlia di Prajāpati Śiśumāra; da lei nacquero due figli, Kalpa e Vatsara.

SPIEGAZIONE

Sembra che Dhruva Mahārāja si fosse sposato dopo essere stato posto sul trono, e dopo che il padre era partito per la foresta allo scopo di realizzarsi spiritualmente. A questo proposito ci si potrebbe chiedere perché Mahārāja Uttānapāda, nonostante il suo grande affetto verso il figlio, e sebbene fosse dovere del padre far sposare figli e figlie il piú presto possibile, non fece sposare suo figlio prima di lasciare la casa. La risposta sta nel fatto che Mahārāja Uttānapāda era un *rājarṣi*, un re santo, e benché fosse molto impegnato nei doveri politici e amministrativi del governo era molto ansioso di dedicarsi alla realizzazione spirituale. Perciò, non appena suo figlio Dhruva Mahārāja fu in grado di prendersi cura del governo, approfittò dell'occasione e lasciò la casa, proprio come aveva fatto suo figlio, che senza paura, all'età di cinque anni, aveva lasciato la casa per dedicarsi alla realizzazione spirituale. Questi sono esempi rari, attraverso i quali è possibile capire l'importanza della realizzazione spirituale, che sta al di sopra di ogni altro importante lavoro. Mahārāja Uttānapāda sapeva bene che far sposare suo figlio Dhruva Mahārāja non era cosa tanto importante da avere la precedenza sul fatto di partire per la foresta alla ricerca della realizzazione spirituale.

VERSO 2

इलायामपि भार्यायां वायोः पुत्र्यां महाबलः ।
पुत्रमुत्कलनामानं योषिद्रत्नमजीजनत् ॥ २ ॥

ilāyām api bhāryāyāṁ
vāyoḥ putryāṁ mahā-balaḥ
putram utkala-nāmānaṁ
yoṣid-ratnam ajījanat

ilāyām: a sua moglie di nome Ilā; *api:* anche; *bhāryāyām:* a sua moglie; *vāyoḥ:* dell'essere celeste di nome Vāyu (controllore dell'aria); *putryām:* alla figlia; *mahā-balaḥ:* il potentissimo Dhruva Mahārāja; *putram:* figlio; *utkala:* Utkala; *nāmānam:* di nome; *yoṣit:* femminile; *ratnam:* gioiello; *ajījanat:* egli generò.

TRADUZIONE

Il potentissimo Dhruva Mahārāja ebbe un'altra moglie, chiamata Ilā, che era figlia del *deva* Vāyu, e da lei ebbe un figlio, Utkala, e una figlia bellissima.

VERSO 3

उत्तमस्त्वकृतोद्वाहो मृगयायां बलीयसा ।
हतः पुण्यजनेनाद्रौ तन्माताभ्य गतिं गता ॥ ३ ॥

uttamas tv akṛtodvāho
mṛgayāyāṁ balīyasā
hataḥ puṇya-janenādrau
tan-mātāsya gatiṁ gatā

uttamaḥ: Uttama; *tu:* ma; *akṛta:* senza; *udvāhaḥ:* matrimonio; *mṛgayāyām:* a caccia; *balīyasā:* molto potente; *hataḥ:* fu ucciso; *puṇya-janena:* da uno Yakṣa; *adrau:* sulle montagne dell'Himalaya; *tat:* sua; *mātā:* madre (Suruci); *asya:* di suo figlio; *gatim:* la strada; *gatā:* seguí.

TRADUZIONE

Il fratello minore di Dhruva Mahārāja, Uttama, che non era ancora sposato, fu ucciso un giorno da un potente Yakṣa sulle montagne dell'Himalaya durante una partita di caccia. Anche Suruci, sua madre, seguí la via del figlio [morí].

VERSO 4

ध्रुवो भ्रातृवधं श्रुत्वा कोपामर्षशुचार्पितः ।
जैत्रं स्यन्दनमास्थाय गतः पुण्यजनालयम् ॥ ४ ॥

dhruvo bhrātṛ-vadhaṁ śrutvā
kopāmarṣa-śucārpitaḥ
jaitraṁ syandanam āsthāya
gataḥ puṇya-janālayam

dhruvaḥ: Dhruva Mahārāja; *bhrātṛ-vadham:* l'uccisore di suo fratello; *śrutvā:* sentendo questa notizia; *kopa:* la collera; *amarṣa:* la vendetta; *śucā:* il lamento; *arpitaḥ:* essendo pieno di; *jaitram:* vittorioso; *syandanam:* il carro; *āsthāya:* salendo su; *gataḥ:* andò; *puṇya-jana-ālayam:* verso la città degli Yakṣa.

TRADUZIONE

Quando Dhruva Mahārāja sentí che suo fratello Uttama era stato ucciso dagli Yakṣa sulle montagne dell'Himalaya, sconvolto dalla collera e dal lamento salí sul suo carro e uscí per conquistare Alakāpurī, la città degli Yakṣa.

SPIEGAZIONE

Il fatto che Dhruva Mahārāja fosse sopraffatto dalla collera e dal dolore, e fosse invidioso dei nemici, non era incompatibile con la sua posizione di grande devoto. Non è vero che un devoto non dovrebbe essere in collera, invidioso, o sopraffatto dal lamento. Dhruva Mahārāja era il re, e poiché suo

fratello era stato barbaramente ucciso, sentí il dovere di vendicarsi degli Yakṣa dell'Himalaya.

VERSO 5

गत्वोदीचीं दिशं राजा रुद्रानुचरसेविताम् ।
ददर्श हिमवद्द्रोण्यां पुरीं गुह्यकसंकुलाम् ॥ ५ ॥

gatvodīcīṁ diśaṁ rājā
rudrānucara-sevitām
dadarśa himavad-droṇyāṁ
purīṁ guhyaka-saṅkulām

gatvā: andando; *udīcīm:* del nord; *diśam:* direzione; *rājā:* il re Dhruva; *rudra-anucara:* dai seguaci di Rudra, Śiva; *sevitām:* abitati; *dadarśa:* vide; *himavat:* dell'Himalaya; *droṇyām:* in una valle; *purīm:* una città; *guhyaka:* persone spettrali; *saṅkulām:* piena di.

TRADUZIONE

Dhruva Mahārāja giunse sul versante nord della catena dell'Himalaya. Là egli vide, in una vallata, una città piena di individui spettrali, seguaci di Śiva.

SPIEGAZIONE

Questo verso afferma che gli Yakṣa sono piú o meno devoti di Śiva; da quest'indicazione possiamo dedurre che gli Yakṣa sono tribú himalayane, come i tibetani.

VERSO 6

दध्मौ शङ्खं बृहद्बाहुः खं दिशश्चानुनादयन् ।
येनोद्विग्नदृशः क्षत्तरुपदेव्योऽत्रसन्भृशम् ॥ ६ ॥

dadhmau śaṅkhaṁ bṛhad-bāhuḥ
khaṁ diśaś cānunādayan
yenodvigna-dṛśaḥ kṣattar
upadevyo 'trasan bhṛśam

dadhmau: soffiò; *śaṅkham:* conchiglia; *bṛhat-bāhuḥ:* il potente esercito; *kham:* il cielo; *diśaḥ ca:* e in tutte le direzioni; *anunādayan:* facendo riecheggiare; *yena:* da cui; *udvigna-dṛśaḥ:* sembrarono molto ansiose; *kṣattaḥ:* mio caro Vidura; *upadevyaḥ:* le mogli degli Yakṣa; *atrasan:* furono atterrite; *bhṛśam:* profondamente.

TRADUZIONE

Maitreya continuò:

Mio caro Vidura, non appena Dhruva Mahārāja ebbe raggiunto Alakāpurī, immediatamente soffiò nella sua conchiglia e il suono riecheggiò nella volta celeste in ogni direzione. Le mogli degli Yakṣa ne furono atterrite; dai loro occhi traspariva la loro grande ansia.

VERSO 7

ततो निष्क्रम्य बलिन उपदेवमहाभटाः ।
असहन्तस्तन्निनादमभिपेतुरुदायुधाः ॥ ७ ॥

tato niṣkramya balina
upadeva-mahā-bhaṭāḥ
asahantas tan-ninādam
abhipetur udāyudhāḥ

tataḥ: poi; *niṣkramya:* uscendo; *balinaḥ:* molto potente; *upadeva:* di Kuvera; *mahā-bhaṭāḥ:* grandi soldati; *asahantaḥ:* incapaci di sopportare; *tat:* della conchiglia; *ninādam:* il suono; *abhipetuḥ:* attaccarono; *udāyudhāḥ:* forniti di differenti armi.

TRADUZIONE

O eroico Vidura, i grandi e potenti eroi Yakṣa, incapaci di tollerare la vibrazione sonora della conchiglia di Dhruva Mahārāja, uscirono dalla città con le loro armi per attaccare Dhruva.

VERSO 8

स तानापततो वीर उग्रधन्वा महारथः ।
एकैकं युगपत्सर्वानहन् बाणैस्त्रिभिस्त्रिभिः ॥ ८ ॥

sa tan apatato vira
ugra-dhanvā mahā-rataḥ
ekaikaṁ yugapat sarvān
ahan bāṇais tribhis tribhiḥ

saḥ: Dhruva Mahārāja; *tān:* tutti; *āpatataḥ:* avventandosi su di lui; *vīraḥ:* eroe; *ugra-dhanvā:* il potente arciere; *mahā-rathaḥ:* che poteva combattere contro parecchi carri; *eka-ekam:* uno dopo l'altro; *yugapat:* simultaneamente; *sarvān:* tutti; *ahan:* uccise; *bāṇaiḥ:* con frecce; *tribhiḥ tribhiḥ:* con tre.

TRADUZIONE

Dhruva Mahārāja era un auriga molto esperto e certamente anche un grande arciere; cominciò quindi a ucciderli all'istante scagliando contro di loro tre frecce contemporaneamente.

VERSO 9

ते वै ललाटलग्नैस्तैरिषुभिः सर्व एव हि ।
मत्वा निरस्तमात्मानमाशंसन् कर्म तस्य तत् ॥ ९ ॥

te vai lalāṭa-lagnais tair
iṣubhiḥ sarva eva hi
matvā nirastam ātmānam
āśaṁsan karma tasya tat

te: essi; *vai:* certamente; *lalāṭa-lagnaiḥ:* minaccia che pesa sulle loro teste; *taiḥ:* da quelle; *iṣubhiḥ:* frecce; *sarve:* tutti loro; *eva:* certamente; *hi:* sicuramente; *matvā:* pensando; *nirastam:* sconfitti; *ātmānam:* loro stessi; *āśaṁsan:* lodarono; *karma:* azione; *tasya:* di lui; *tat:* che.

TRADUZIONE

Quando gli eroi Yakṣa videro che tutti i loro capi erano minacciati da Dhruva Mahārāja, poterono facilmente capire la loro difficile posizione, e conclusero che per loro la sconfitta era sicura. Come guerrieri, tuttavia, lodarono le azioni di Dhruva.

SPIEGAZIONE

È significativo in questo verso l'atteggiamento cavalleresco dei combattenti. Gli Yakṣa erano stati duramente attaccati, e Dhruva Mahārāja era il loro nemico, eppure vedendo le meravigliose gesta eroiche di Mahārāja Dhruva, essi ne rimasero compiaciuti. Questo sincero apprezzamento del valore del nemico è una caratteristica del vero spirito *kṣatriya*.

VERSO 10

तेऽपि चामुममृष्यन्तः पादस्पर्शमिवोरगाः ।
शरैरविध्यन् युगपद् द्विगुणं प्रचिकीर्षवः ॥१०॥

te' pi cāmum amṛṣyantaḥ
pāda-sparśam ivoragāḥ

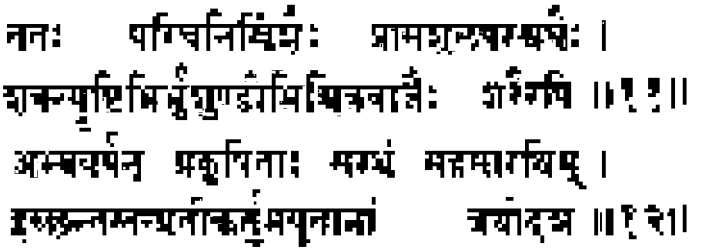
śarair avidhyan yugapad
dvi-guṇaṁ pracikīrṣavaḥ

te: gli Yakṣa; *api:* anche; *ca:* e; *amum:* a Dhruva; *amṛṣyantaḥ:* non sopportando; *pāda-sparśam:* di essere toccati dai piedi; *iva:* come; *uragāḥ:* i serpenti; *śaraiḥ:* con frecce; *avidhyan:* colpiti; *yugapat:* simultaneamente; *dvi-guṇam:* due volte tanto; *pracikīrṣavaḥ:* che cercano di vendicarsi.

TRADUZIONE

Proprio come i serpenti non tollerano di essere calpestati da nessuno, gli Yakṣa non tollerarono l'eccezionale valore di Dhruva Mahārāja e triplicarono le loro frecce, in modo che ogni soldato ne lanciasse sei contemporaneamente, ed esibirono così la loro grande abilità militare.

VERSI 11-12



tataḥ parigha-nistriṁśaiḥ
prāsaśūla-paraśvadhaiḥ
śakty-ṛṣṭibhir bhuśuṇḍībhiś
citra-vājaiḥ śarair api

abhyavarṣan prakupitāḥ
saratham saha-sārathim
icchantas tat pratīkartum
ayutānāṁ trayodaśa

tataḥ: perciò; *parigha:* con randelli di ferro; *nistriṁśaiḥ:* e spade; *prāsa-śūla:* con tridenti; *paraśvadhaiḥ:* e lance; *śakti:* con aste; *ṛṣṭibhiḥ:* e giavellotti; *bhuśuṇḍībhiḥ:* con armi dette *bhuśuṇḍī*; *citra-vājaiḥ:* fornite di piume variopinte; *śaraiḥ:* con frecce; *api:* anche; *abhyavarṣan:* fecero piovere su Dhruva; *prakupitāḥ:* incolleriti; *sa-ratham:* sul suo carro; *saha-sārathim:* e sul suo auriga; *icchantaḥ:* desiderando; *tat:* le azioni di Dhruva; *pratīkartum:* di contrattaccare; *ayutānām:* di diecimila; *trayodaśa:* tredici.

TRADUZIONE

I soldati Yakṣa erano centotrentamila, tutti furiosi e desiderosi di vincere le meravigliose attività di Dhruva Mahārāja. Con grande forza scagliarono su

Mahārāja Dhruva, sul suo carro e sul guidatore, una pioggia di frecce piumate di vario genere, *parigha* [mazze di ferro], *nistriṁśa* [spade], *prāsaśūla* [tridenti], *paraśvadha* [lance], *śakti* [picche], *ṛṣṭi* [giavellotti], e armi *bhuśuṇḍī*.

VERSO 13

औत्तानपादिः स तदा शस्त्रवर्षेण भूरिणा ।
न एवादृश्यताच्छन्न आसारेण यथा गिरिः ॥१३॥

auttānapādiḥ sa tadā
śastra-varṣeṇa bhūriṇā
na evādṛśyatācchanna
āsāreṇa yathā giriḥ

auttānapādiḥ: Dhruva Mahārāja; *saḥ:* egli; *tadā:* in quel momento; *śastra-varṣeṇa:* da una pioggia di armi; *bhūriṇā:* incessante; *na:* non; *eva:* certamente; *adṛśyata:* era visibile; *ācchannaḥ:* coperto; *āsāreṇa:* da una pioggia costante; *yathā:* come; *giriḥ:* una montagna.

TRADUZIONE

Dhruva Mahārāja fu completamente investito da una pioggia incessante di armi, proprio come una montagna è investita da una pioggia incessante.

SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura precisa a questo proposito che se Dhruva Mahārāja fu investito dalle frecce incessanti del nemico, ciò non significa che egli sia stato vinto nella battaglia. L'esempio di una vetta montagnosa colpita da piogge incessanti è appropriato, perché quando le piogge si riversano su una montagna tutta la sporcizia ne viene rimossa. Similmente, la pioggia incessante di armi che proveniva dal nemico diede a Dhruva Mahārāja nuovo vigore per sconfiggere gli Yakṣa. In altre parole, ogni sua possibile incompetenza fu spazzata via.

VERSO 14

हाहाकारस्तदैवासीत्सिद्धानां दिवि पश्यताम् ।
हतोऽयं मानवः सूर्यो मग्नः पुण्यजनार्णवे ॥१४॥

hāhā-kāras tadaivāsīt
siddhānāṁ divi paśyatām

hato 'yaṁ mānavaḥ sūryo
magnaḥ puṇya-janārṇave

hāhā-kāraḥ: un coro di disappunto; *tadā:* in quell'attimo; *eva:* certamente; *āsīt:* si manifestò; *siddhānām:* di tutti i residenti di Siddhaloka; *divi:* nel cielo; *paśyatām:* che stavano osservando la battaglia; *hataḥ:* ucciso; *ayam:* questo; *mānavaḥ:* nipote di Manu; *sūryaḥ:* sole; *magnaḥ:* tramontato; *puṇya-jana:* degli Yakṣa; *arṇave:* nell'oceano.

TRADUZIONE

Tutti i Siddha dei sistemi planetari superiori osservavano dal cielo la battaglia, e quando videro che Dhruva Mahārāja era stato coperto dalla pioggia di frecce dal nemico, levarono le loro grida: "Il nipote di Manu, Dhruva, è perduto!" Gridavano che Dhruva Mahārāja era come il sole e che ora egli era tramontato nell'oceano degli Yakṣa.

SPIEGAZIONE

In questo verso il termine *mānava* è molto significativo. Generalmente esso è usato per indicare un essere umano. Anche Dhruva Mahārāja è definito *mānava*. Ma non è soltanto Dhruva Mahārāja a discendere da Manu, è l'intera società umana che proviene da lui. Secondo la cultura vedica, Manu è il legislatore. Anche oggi gli indú in India seguono le leggi stabilite da Manu. Perciò nella società umana ognuno è *mānava*, ossia discendente di Manu, ma Dhruva Mahārāja è un *mānava* speciale perché è un grande devoto.

Gli abitanti del pianeta Siddhaloka che possono volare nel cielo senza aeroplani, erano preoccupati per la sorte di Dhruva Mahārāja sul campo di battaglia. Perciò Śrīla Rūpa Gosvāmī afferma che il devoto non soltanto è protetto perfettamente dal Signore Supremo, ma anche gli esseri celesti e anche gli uomini sono ansiosi di assicurargli benessere e sicurezza. È anche significativo il paragone secondo cui Dhruva Mahārāja sembrava sommerso dall'oceano degli Yakṣa. Il sole che tramonta all'orizzonte sembra affondare nell'oceano, ma in realtà non si trova mai in difficoltà, similmente Dhruva sembrava affondare nell'oceano degli Yakṣa, ma non era in difficoltà. Come il sole sorge di nuovo a tempo debito alla fine della notte, cosí Dhruva Mahārāja, anche se si era trovato in un difficile frangente —poiché dopo tutto si trattava di una battaglia, e in ogni combattimento le difficoltà sono presenti— non per questo poteva dirsi sconfitto.

VERSO 15

नदत्सु यातुधानेषु जयकाशिष्वथो मृधे ।
उदतिष्ठद्रथस्तस्य नीहारादिव भास्करः ॥१५॥

nadatsu yātudhāneṣu
jaya-kāśiṣv atho mṛdhe
udatiṣṭhad rathas tasya
nīhārād iva bhāskaraḥ

nadatsu: mentre esclamavano; *yātudhāneṣu:* gli spettrali Yakṣa; *jaya-kāśiṣu:* proclamando la vittoria; *atho:* allora; *mṛdhe:* nella battaglia; *udatiṣṭhat:* apparve; *rathaḥ:* il carro; *tasya:* di Dhruva Mahārāja; *nīhārāt:* dalla nebbia; *iva:* come; *bhāskaraḥ:* il sole.

TRADUZIONE

Mentre gli Yakṣa, temporaneamente vittoriosi, gridavano di aver sconfitto Dhruva Mahārāja, il carro di Dhruva apparve all'improvviso come il sole appare all'improvviso uscendo dalla nebbia.

SPIEGAZIONE

Dhruva Mahārāja è paragonato qui al sole, e il grande esercito degli Yakṣa è paragonato alla nebbia. La nebbia è insignificante di fronte al sole, e sebbene questo sia talvolta coperto dalla nebbia, noi sappiamo che nulla può coprire il sole. I nostri occhi possono essere coperti da una nuvola, ma non il sole. La grandezza di Dhruva Mahārāja in ogni circostanza è affermata qui, in questo paragone con il sole.

VERSO 16

धनुर्विस्फूर्जयन्दिव्यं द्विषतां खेदमुद्वहन् ।
अस्त्रौघं व्यधमद्बाणैर्घनानीकमिवानिलः ॥१६॥

dhanur visphūrjayan divyaṁ
dviṣatāṁ khedam udvahan
astraughaṁ vyadhamad bāṇair
ghanānīkam ivānilaḥ

dhanuḥ: il suo arco; *visphūrjayan:* vibrando; *divyam:* meravigliose; *dviṣatām:* dei nemici; *khedam:* lamenti; *udvahan:* creando; *astra-ogham:* differenti tipi di armi; *vyadhamat:* egli disperse; *bāṇaiḥ:* con le sue frecce; *ghana:* di nubi; *anīkam:* un esercito; *iva:* come; *anilaḥ:* il vento.

TRADUZIONE

L'arco e le frecce di Dhruva Mahārāja vibrarono e sibilarono, provocando il lamento nel cuore dei nemici. Questa pioggia di frecce, che disperdeva tutte le armi, era simile a un vento possente che disperde le nuvole nel cielo.

VERSO 17

तस्य ते चापनिर्मुक्ता भित्त्वा वर्माणि रक्षसाम् ।
कायानाविविशुस्तिग्मा गिरीनशनयो यथा ॥१७॥

tasya te cāpa-nirmuktā
bhittvā varmāṇi rakṣasām
kāyān āviviśus tigmā
girīn aśanayo yathā

tasya: di Dhruva; *te:* quelle frecce; *cāpa:* dall'arco; *nirmuktāḥ:* scoccate; *bhittvā:* avendo trafitto; *varmāṇi:* gli scudi; *rakṣasām:* dei demoni; *kāyān:* corpi; *āviviśuḥ:* penetrarono; *tigmāḥ:* aguzze; *girīn:* montagne; *aśanayaḥ:* fulmini; *yathā:* come.

TRADUZIONE

Le frecce appuntite scoccate dall'arco di Dhruva Mahārāja trafiggevano gli scudi e i corpi dei nemici, come i fulmini lanciati dal re del cielo smantellano le montagne.

VERSI 18-19

भल्लैः संछिद्यमानानां शिरोभिश्चारुकुण्डलैः ।
ऊरुभिर्हेमतालाभैर्दोर्भिर्वलयवल्गुभिः ॥१८॥
हारकेयूरमुकुटैरुष्णीषैश्च महाधनैः ।
आस्तृतास्ता रणभुवो रेजुर्वीरमनोहराः ॥१९॥

bhallaiḥ sañchidyamānānāṁ
śirobhiś cāru-kuṇḍalaiḥ
ūrubhir hema-tālābhair
dorbhir valaya-valgubhiḥ

hāra-keyūra-mukuṭair
uṣṇīṣaiś ca mahā-dhanaiḥ
āstṛtās tā raṇa-bhuvo
rejur vīra-mano-harāḥ

bhallaiḥ: con le sue frecce; *sañchidyamānānām:* degli Yakṣa che furono tagliati a pezzi; *śirobhiḥ:* con le teste; *cāru:* meravigliose; *kuṇḍalaiḥ:* con orecchini; *ūrubhiḥ:* con le cosce; *hema-tālābhaiḥ:* come alberi di palma dorati; *dorbhiḥ:* con le braccia; *valaya-valgubhiḥ:* con meravigliosi braccialetti; *hāra:* con ghirlande; *keyūra:* bracciali; *mukuṭaiḥ:* e elmetti; *uṣṇīṣaiḥ:* con turbanti; *ca:* anche; *mahā-dhanaiḥ:* molto preziosi; *āstṛtāḥ:* coperti; *tāḥ:*

quelli; *raṇa-bhuvaḥ:* campo di battaglia; *rejuḥ:* iniziò a brillare; *vīra:* degli eroi; *manaḥ-harāḥ:* disorientando le menti.

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, le teste di coloro che cadevano, smembrati dalle frecce di Dhruva Mahārāja, erano meravigliosamente decorate con orecchini e turbanti. Le loro gambe erano meravigliose come palme dorate, le braccia erano ornate di braccialetti d'oro, e sulla testa di alcuni stavano preziosi elmetti ornati d'oro. Tutti questi ornamenti che giacevano sul campo erano molto attraenti e potevano confondere la mente di un guerriero.

SPIEGAZIONE

Sembra che a quel tempo i soldati fossero soliti andare a combattere ben decorati con ornamenti d'oro, elmetti e turbanti, e che il nemico potesse fare un buon bottino spogliando i loro cadaveri. Il fatto che cadessero morti in battaglia con i loro preziosi vestiti e gioielli era certamente un'occasione di guadagno per gli eroi che si trovavano sul campo di battaglia.

VERSO 20

हतावशिष्टा इतरे रणाजिराद्
रक्षोगणाः क्षत्रियवर्यसायकैः ।
प्रायो विवृक्णावयवा विदुद्रुवु-
र्मृगेन्द्रविक्रीडितयूथपा इव ॥२०॥

hatāvaśiṣṭā itare raṇājirād
rakṣo-gaṇāḥ kṣatriya-varya-sāyakaiḥ
prāyo vivṛkṇāvayavā vidudruvur
mṛgendra-vikrīḍita-yūthapā iva

hata-avasiṣṭāḥ: i soldati che non furono uccisi; *itare:* altri; *raṇa-ajirāt:* dal campo di battaglia; *rakṣaḥ-gaṇāḥ:* gli Yakṣa; *kṣatriya-varya:* del piú grande degli *kṣatriya*, o guerrieri; *sāyakaiḥ:* dalle frecce; *prāyaḥ:* la maggior parte; *vivṛkṇa:* tagliato a pezzi; *avayavāḥ:* le membra del loro corpo; *vidudruvuḥ:* fuggirono; *mṛgendra:* da un leone; *vikrīḍita:* sconfitto; *yūthapāḥ:* elefanti; *iva:* come.

TRADUZIONE

Gli Yakṣa che in qualche modo erano sopravvissuti ebbero le membra spezzate dalle frecce del grande guerriero Dhruva Mahārāja. Allora cominciarono a fuggire, come elefanti che fuggono dopo essere stati sconfitti da un leone.

VERSO 21

अपश्यमानः स तदाततायिनं
महामृधे कंचन मानवोत्तमः ।
पुरीं दिदृक्षन्नपि नाविशद् द्विषां
न मायिनां वेद चिकीर्षितं जनः ॥२१॥

apaśyamānaḥ sa tadātatāyinaṁ
mahā-mṛdhe kañcana mānavottamaḥ
purīṁ didṛkṣann api nāviśad dviṣāṁ
na māyināṁ veda cikīrṣitaṁ janaḥ

apaśyamānaḥ: non osservando; *saḥ:* Dhruva; *tadā:* in quel momento; *ātatāyinam:* dei nemici armati; *mahā-mṛdhe:* in quel grande campo di battaglia; *kañcana:* alcuni; *mānava-uttamaḥ:* il migliore degli esseri umani; *purīm:* la città; *didṛkṣan:* desiderando vedere; *api:* sebbene; *na āviśat:* non entrò; *dviṣām:* dei nemici; *na:* non; *māyinām:* di coloro che hanno poteri soprannaturali; *cikīrṣitam:* i piani; *janaḥ:* nessuno.

TRADUZIONE

Vedendo che nel grande campo di battaglia nessuno dei soldati nemici era rimasto in piedi con le sue armi, Dhruva Mahārāja, il migliore tra gli esseri umani, senti il desiderio di vedere la città di Alakāpurī, ma pensò tra sé: "Nessuno può conoscere i piani degli Yakṣa, dotati di poteri soprannaturali."

VERSO 22

इति ब्रुवंश्चित्ररथः स्वसारथिं
यत्तः परेषां प्रतियोगशङ्कितः ।
शुश्राव शब्दं जलधेरिवेरितं
नभस्वतो दिक्षु रजोऽन्वदृश्यत ॥२२॥

iti bruvaṁś citra-rathaḥ sva-sārathiṁ
yattaḥ pareṣāṁ pratiyoga-śaṅkitaḥ
śuśrāva śabdaṁ jaladher iveritaṁ
nabhasvato dikṣu rajo 'nvadṛśyata

iti: così; *bruvan:* parlando; *citra-rathaḥ:* Dhruva Mahārāja, che possiede un carro meraviglioso; *sva-sārathim:* al suo auriga; *yattaḥ:* essendo in guar-

dia; *pareṣām:* dai suoi nemici; *pratiyoga:* contrattaccati; *śaṅkitaḥ:* essendo in ansia; *śuśrāva:* udí; *śabdam:* un suono; *jaladheḥ:* dall'oceano; *iva:* come se; *īritam:* echeggiasse; *nabhasvataḥ:* a causa del vento; *dikṣu:* in tutte le direzioni; *rajaḥ:* polvere; *anu:* allora; *adṛśyata:* fu percepito.

TRADUZIONE

Nel frattempo, mentre Dhruva Mahārāja, indeciso a causa dei poteri mistici del nemico, stava parlando con il suo auriga, si udí un fragore spaventoso, come il rombo dell'intero oceano; essi videro allora che una grande tempesta di sabbia stava arrivando verso di loro dal cielo, in tutte le direzioni.

VERSO 23

क्षणेनाच्छादितं व्योम घनानीकेन सर्वतः ।
विस्फुरत्तडिता दिक्षु त्रासयत्स्तनयित्नुना ॥२३॥

kṣaṇenācchāditaṁ vyoma
ghanānīkena sarvataḥ
visphurat-taḍitā dikṣu
trāsayat-stanayitnunā

kṣaṇena: immediatamente; *ācchāditam:* fu coperto; *vyoma:* il cielo; *ghana:* di dense nuvole; *anīkena:* con una massa; *sarvataḥ:* dovunque; *visphurat:* splendidi; *taḍitā:* con fulmini; *dikṣu:* in tutte le direzioni; *trāsayat:* minacciosi; *stanayitnunā:* tuonando.

TRADUZIONE

In un solo istante il cielo si coprí di dense nuvole, e si udirono tuoni assordanti. Lampi carichi di elettricità splendevano e cadeva una pioggia violenta.

VERSO 24

ववृषू रुधिरौघासृक्पूयविण्मूत्रमेदसः ।
निपेतुर्गगनादस्य कबन्धान्यग्रतोऽनघ ॥२४॥

vavṛṣū rudhiraughāsṛk-
pūya-viṇ-mūtra-medasaḥ
nipetur gaganād asya
kabandhāny agrato 'nagha

vavṛṣuḥ: bagnato; *rudhira:* di sangue; *ogha:* un'inondazione; *asṛk:* muco; *pūya:* pus; *viṭ:* escrementi; *mūtra:* urina; *medasaḥ:* midollo; *nipetuḥ:* comin-

ciò a cadere; *gaganāt:* dal cielo; *asya:* di Dhruva; *kabandhāni:* corpi troncati; *agrataḥ:* davanti a; *anagha:* o perfetto Vidura.

TRADUZIONE

Mio caro Vidura senza peccato, quella pioggia portava con sé sangue, muco, pus, escrementi, urine e midollo osseo che cadevano pesantemente davanti a Dhruva Mahārāja, mentre dal cielo piombavano giú tronchi umani.

VERSO 25

तत: खेऽदृश्यत गिरिर्निपेतु: सर्वतोदिशम् ।
गदापरिघनिस्त्रिंशमुसला: साश्मवर्षिण: ॥२५॥

tataḥ khe 'dṛśyata girir
nipetuḥ sarvato-diśam
gadā-parigha-nistriṁśa-
musalāḥ sāśma-varṣiṇaḥ

tataḥ: dopo; *khe:* nel cielo; *adṛśyata:* fu visibile; *giriḥ:* una montagna; *nipetuḥ:* cadde; *sarvataḥ-diśam:* da ogni parte; *gadā:* mazze; *parigha:* bastoni di ferro; *nistriṁśa:* spade; *musalāḥ:* un altro tipo di mazza; *sa-aśma:* grossi massi; *varṣiṇaḥ:* con una pioggia di.

TRADUZIONE

Poi una grande montagna fu visibile nel cielo, e da ogni direzione cadde la grandine, insieme con lance, mazze, spade, clave di ferro e grandi massi.

VERSO 26

अहयोऽशनिनि:श्वासा वमन्तोऽग्निं रुषाक्षिभि: ।
अभ्यधावन् गजा मत्ता: सिंहव्याघ्राश्च यूथश: ॥२६॥

ahayo 'śani-niḥśvāsā
vamanto 'gniṁ ruṣākṣibhiḥ
abhyadhāvan gajā mattāḥ
siṁha-vyāghrāś ca yūthaśaḥ

ahayaḥ: serpenti; *aśani:* fulmini; *niḥśvāsāḥ:* che esalano; *vamantaḥ:* vomitando; *agnim:* fuoco; *ruṣā-akṣibhiḥ:* con occhi pieni di collera; *abhyadhāvan:* avanzarono; *gajāḥ:* elefanti; *mattāḥ:* pazzi; *siṁha:* leoni; *vyāghrāḥ:* tigri; *ca:* anche: *yūthaśaḥ:* orde di.

TRADUZIONE

Dhruva Mahārāja vide anche molti grossi serpenti con occhi furiosi che, vomitando fuoco, avanzavano per divorarlo insieme a branchi di elefanti impazziti, leoni e tigri.

VERSO 27

समुद्र ऊर्मिभिर्भीमः प्लावयन् सर्वतो भुवम् ।
आससाद महाह्रादः कल्पान्त इव भीषणः ॥२७॥

samudra ūrmibhir bhīmaḥ
plāvayan sarvato bhuvam
āsasāda mahā-hrādaḥ
kalpānta iva bhīṣaṇaḥ

samudraḥ: il mare; *ūrmibhiḥ:* con onde; *bhīmaḥ:* feroci; *plāvayan:* inondando; *sarvataḥ:* ovunque; *bhuvam:* la terra; *āsasāda:* avanzò; *mahā-hrādaḥ:* con boati; *kalpa-ante:* alla fine di un *kalpa* (la distruzione); *iva:* come; *bhīṣaṇaḥ:* spaventoso.

TRADUZIONE

Poi, come se per il mondo intero fosse giunto il momento della distruzione, il mare furioso, ruggendo spaventosamente, avanzò verso di lui con le sue onde spumeggianti.

VERSO 28

एवंविधान्यनेकानि त्रासनान्यमनस्विनाम् ।
ससृजुस्तिग्मगतय आसुर्या मायया सुराः ॥२८॥

evaṁ-vidhāny anekāni
trāsanāny amanasvinām
sasṛjus tigma-gataya
āsuryā māyayāsurāḥ

evam-vidhāni: fenomeni simili; *anekāni:* tutti i tipi di; *trāsanāni:* spaventosi; *amanasvinām:* per gli uomini meno intelligenti; *sasṛjuḥ:* essi crearono; *tigma-gatayaḥ:* di natura malvagia; *āsuryā:* demoniaca; *māyayā:* col potere illusorio; *asurāḥ:* i demoni.

TRADUZIONE

I demoniaci Yakṣa, che sono per natura molto feroci, con la loro demoniaca potenza illusoria possono creare molti strani fenomeni per spaventare gli uomini di scarsa intelligenza.

VERSO 29

ध्रुवे प्रयुक्तामसुरैस्तां मायामतिदुस्तराम् ।
निशम्य तस्य मुनयः शमाशंसन् समागताः ॥२९॥

dhruve prayuktām asurais
tām māyām atidustarām
niśamya tasya munayaḥ
śam āśaṁsan samāgatāḥ

dhruve: contro Dhruva; *prayuktām:* inflitti; *asuraiḥ:* dai demoni; *tām:* quello; *māyām:* potere mistico; *ati-dustarām:* molto pericoloso; *niśamya:* dopo aver sentito; *tasya:* suo; *munayaḥ:* i grandi saggi; *śam:* buona fortuna; *āśaṁsan:* incoraggiando per; *samāgatāḥ:* si riunirono.

TRADUZIONE

Non appena ebbero appreso che Dhruva Mahārāja era stato sopraffatto dagli illusori trucchi magici dei demoni, i grandi saggi immediatamente si riunirono per incoraggiarlo con le loro benedizioni.

VERSO 30

मुनय ऊचुः

औत्तानपाद भगवांस्तव शार्ङ्गधन्वा
देवः क्षिणोत्ववनतार्तिहरो विपक्षान् ।
यन्नामधेयमभिधाय निशम्य चाद्धा
लोकोऽञ्जसा तरति दुस्तरमङ्ग मृत्युम् ॥३०॥

munayaḥ ūcuḥ
auttānapāda bhagavāṁs tava śārṅgadhanvā
devaḥ kṣiṇotv avanatārti-haro vipakṣān
yan-nāmadheyam abhidhāya niśamya cāddhā
loko 'ñjasā tarati dustaram aṅga mṛtyum

munayaḥ ūcuḥ: i saggi dissero; *auttānapāda:* o figlio del re Uttānapāda; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *tava:* i tuoi; *śārṅga-dhanvā:* colui che porta l'arco chiamato Śārṅga; *devaḥ:* il Signore; *kṣiṇotu:* poté uccidere; *avanata:* dell'anima sottomessa; *ārti:* le sofferenze; *haraḥ:* che toglie; *vipakṣān:* i nemici; *yat:* il cui; *nāmadheyam:* il santo nome; *abhidhāya:* emettendo; *niśamya:* ascoltando; *ca:* anche; *addhā:* immediatamente; *lokaḥ:* le persone; *añjasā:* completamente; *tarati:* vince; *dustaram:* insormontabile; *aṅga:* o Dhruva; *mṛtyum:* la morte.

TRADUZIONE

Tutti i saggi dissero:

Caro Dhruva, o figlio del re Uttānapāda, possa Dio, la Persona Suprema, conosciuto come Śārṅgadhanvā, che allevia le sofferenze dei Suoi devoti, uccidere tutti i nemici che ti minacciano. Poiché il santo nome del Signore è potente quanto il Signore stesso, molti uomini possono essere protetti completamente e senza difficoltà dalla morte feroce semplicemente cantando e ascoltando il santo nome del Signore. È cosí che il devoto ottiene la salvezza.

SPIEGAZIONE

I grandi *ṛṣi* avvicinarono Dhruva Mahārāja quando la sua mente era molto perplessa a causa delle magiche imprese esibite dagli Yakṣa. Il devoto è sempre protetto da Dio, la Persona Suprema; fu solo per la Sua ispirazione che i saggi vennero ad incoraggiare Dhruva Mahārāja e lo assicurarono che egli non correva alcun pericolo perché era un'anima completamente arresa al Signore Supremo. Se per la grazia del Signore il devoto riesce anche solo a cantare il Suo santo nome al momento della morte,

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

col semplice canto di questo *mahā-mantra* egli potrà immediatamente superare il grande oceano dello spazio materiale ed entrare nello spazio spirituale. Egli non dovrà tornare piú nella catena di nascite e morti ripetute. Basta cantare il santo nome del Signore per superare l'oceano della morte, perciò Dhruva Mahārāja era sicuro di poter superare le illusorie arti magiche degli Yakṣa, che in quel momento disturbavano la sua mente.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul decimo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Dhruva Mahārāja combatte contro gli Yakṣa".*

CAPITOLO 11



Svāyambhuva Manu consiglia Dhruva Mahārāja di cessare il combattimento

VERSO 1

मैत्रेय उवाच

निशम्य गदतामेवमृषीणां धनुषि ध्रुवः ।
संदधेऽस्त्रमुपस्पृश्य यन्नारायणनिर्मितम् ॥ १ ॥

maitreya uvaca
niśamya gadatām evam
ṛṣiṇāṁ dhanuṣi dhruvaḥ
sandadhe 'stram upaspṛśya
yan nārāyaṇa-nirmitam

maitreyaḥ uvāca: il saggio Maitreya proseguí; *niśamya:* avendo ascoltato; *gadatām:* le parole; *evam:* cosí; *ṛṣiṇām:* dei saggi; *dhanuṣi:* sul suo arco; *dhruvaḥ:* Dhruva Mahārāja; *sandadhe:* fissò; *astram:* una freccia; *upaspṛśya:* dopo aver toccato l'acqua; *yat:* ciò che; *nārāyaṇa:* da Nārāyaṇa; *nirmitam:* era fatto.

TRADUZIONE

Śrī Maitreya disse:

Mio caro Vidura, appena Dhruva Mahārāja ebbe ascoltato le parole incoraggianti dei grandi saggi, compì l'*ācamana* toccando l'acqua, poi, prendendo la freccia del Signore Nārāyaṇa, la fissò al suo arco.

SPIEGAZIONE

Dhruva Mahārāja aveva ricevuto un freccia speciale che Śrī Nārāyaṇa stesso aveva costruito, e desiderando porre fine all'atmosfera illusoria creata dagli Yakṣa la fissò all'arco. Com'è affermato nella *Bhagavad-gītā* (7.14), *mām eva ye prapadyante māyām etāṁ taranti te:* senza Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema, nessuno può superare l'azione dell'energia illusoria. Anche Śrī Caitanya Mahāprabhu ci ha dato un'arma potente per quest'era; essa è definita nel *Bhāgavatam* col termine *sāṅgopāṅgāstra*: in quest'età il *nārāyaṇāstra*, l'arma per vincere *māyā*, è il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa, come ci hanno indicato i compagni di Śrī Caitanya —Advaita Prabhu, Nityānanda, Gadādhara e Śrīvāsa.

VERSO 2

संधीयमान एतस्मिन्माया गुह्यकनिर्मिताः ।
क्षिप्रं विनेशुर्विदुर क्लेशा ज्ञानोदये यथा ॥ २ ॥

sandhīyamāna etasmin
māyā guhyaka-nirmitāḥ
kṣipraṁ vineśur vidura
kleśā jñānodaye yathā

sandhīyamāne: unendo al suo arco; *etasmin:* questo *nārāyaṇāstra*; *māyāḥ:* le illusioni; *guhyaka-nirmitāḥ:* create dagli Yakṣa; *kṣipram:* rapidamente; *vineśuḥ:* furono annientati; *vidura:* o Vidura; *kleśāḥ:* dolori e piaceri illusori; *jñāna-udaye:* quando si manifesta la conoscenza; *yathā:* come.

TRADUZIONE

Appena Dhruva Mahārāja ebbe fissato al suo arco la freccia *nārāyaṇāstra*, l'illusione creata dagli Yakṣa svanì immediatamente, proprio come tutte le sofferenze e i piaceri materiali sono vinti quando si diventa completamente coscienti della propria identità.

SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa è come il sole, e *māyā*, ossia l'energia illusoria di Kṛṣṇa, è simile alle tenebre. Oscurità significa assenza di luce, quindi *māyā* significa assenza

di coscienza di Kṛṣṇa. La coscienza di Kṛṣṇa e *māyā* sono sempre presenti, l'una accanto all'altra. Non appena la coscienza di Kṛṣṇa si risveglia, tutti i dolori e i piaceri illusori dell'esistenza materiale sono vinti. *Māyām etāṁ taranti te*: il canto costante del *mahā mantra* ci terrà sempre al riparo dall' energia illusoria di *māyā*.

VERSO 3

तस्यार्षास्त्रं धनुषि प्रयुञ्जतः
सुवर्णपुङ्खाः कलहंसवाससः ।
विनिःसृता आविविशुर्द्विषद्बलं
यथा वनं भीमरवाः शिखण्डिनः ॥ ३ ॥

tasyārṣāstraṁ dhanuṣi prayuñjataḥ
suvarṇa-puṅkhāḥ kalahaṁsa-vāsasaḥ
viniḥsṛtā āviviśur dviṣad-balaṁ
yathā vanaṁ bhīma-ravāḥ śikhaṇḍinaḥ

tasya: mentre Dhruva; *ārṣa-astram:* l'arma che gli dette Nārāyaṇa Ṛṣi; *dhanuṣi:* sul suo arco; *prayuñjataḥ:* fissò; *suvarṇa-puṅkhāḥ:* frecce d'oro; *kalahaṁsa-vāsasaḥ:* con piume simili alle ali di un cigno; *viniḥsṛtāḥ:* scaturirono; *āviviśuḥ:* trafissero; *dviṣat-balam:* i soldati nemici; *yathā:* come; *vanam:* in una foresta; *bhīma-ravāḥ:* facendo un rumore assordante; *śikhaṇḍinaḥ:* dei pavoni.

TRADUZIONE

Mentre Dhruva Mahārāja stava ancora fissando sul suo carro l'arma preparata da Nārāyaṇa Ṛṣi, da essa eruppero frecce con punte d'oro e piume simili alle ali dei cigni. Le frecce attaccarono i soldati nemici con grandi sibili, proprio come i pavoni entrano in una foresta gridando tumultuosamente.

VERSO 4

तैस्तिग्मधारैः प्रधने शिलीमुखै-
रितस्ततः पुण्यजना उपद्रुताः ।
तमभ्यधावन् कुपिता उदायुधाः
सुपर्णमुन्नद्धफणा इवाहयः ॥ ४ ॥

tais tigma-dhāraiḥ pradhane śilī-mukhair
itas tataḥ puṇya-janā upadrutāḥ
tam abhyadhāvan kupitā udāyudhāḥ
suparṇam unnaddha-phaṇā ivāhayaḥ

taiḥ: da quelle; *tigma-dhāraiḥ:* che avevano una punta affilata; *pradhane:* sul campo di battaglia; *śilī-mukhaiḥ:* delle frecce; *itaḥ tataḥ:* qui e là; *puṇya-janāḥ:* gli Yakṣa; *upadrutāḥ:* molto agitati; *tam:* verso Dhruva Mahārāja; *abhyadhāvan:* si scagliarono; *kupitāḥ:* in collera; *udāyudhāḥ:* brandendo le armi; *suparṇam:* verso Garuḍa; *unnaddha-phaṇāḥ:* con le teste alzate; *iva:* come; *ahayaḥ:* serpenti.

TRADUZIONE

Quelle frecce aguzze dispersero i soldati nemici, che restarono quasi tramortiti; ma molti Yakṣa sul campo di battaglia, furiosi contro Dhruva Mahārāja, riuscirono in un modo o nell'altro a raccogliere le armi e tornarono all'attacco. Come i serpenti eccitati da Garuḍa si precipitano verso di lui con la testa eretta, cosí tutti i soldati Yakṣa si preparavano a gettarsi su Dhruva Mahārāja con le armi levate.

VERSO 5

स तान् पृषत्कैरभिधावतो मृधे
निकृत्तबाहूरुशिरोधरोदरान् ।
निनाय लोकं परमर्कमण्डलं
व्रजन्ति निर्भिद्य यमूर्ध्वरेतसः ॥ ५ ॥

sa tān pṛṣatkair abhidhāvato mṛdhe
nikṛtta-bāhūru-śirodharodarān
ninaya lokaṁ param arka-maṇḍalaṁ
vrajanti nirbhidya yam ūrdhva-retasaḥ

saḥ: egli (Dhruva Mahārāja); *tān:* tutti gli Yakṣa; *pṛṣatkaiḥ:* con le sue frecce; *abhidhāvataḥ:* avanzando; *mṛdhe:* nel campo di battaglia; *nikṛtta:* avendo separato; *bāhu:* braccia; *ūru:* gambe; *śiraḥ-dhara:* collo; *udarān:* ventri; *ninaya:* liberò; *lokam:* sul pianeta; *param:* supremo; *arka-maṇḍalam:* il globo solare; *vrajanti:* vanno; *nirbhidya:* che entrano; *yam:* a cui; *ūrdhva-retasaḥ:* coloro che non hanno mai perso il liquido seminale.

TRADUZIONE

Quando Dhruva Mahārāja vide gli Yakṣa che avanzavano, immediatamente afferrò le armi e tagliò a pezzi i nemici. Separando dal loro corpo braccia, gambe, teste e ventri, mandò gli Yakṣa sul sistema planetario situato al di sopra del globo solare, sistema che può essere raggiunto solo dai *brahmacārī* di prima classe, che non hanno mai emesso seme.

SPIEGAZIONE

Essere uccisi dal Signore o dai Suoi devoti è causa di buona fortuna per i non-devoti. Gli Yakṣa che erano stati uccisi indiscriminatamente da Dhruva Mahārāja raggiunsero i sistemi planetari che sono riservati solo ai *brahmacārī* che non hanno mai emesso seme. Come i *jñānī* impersonalisti o i demoni uccisi dal Signore raggiungono Brahmaloka, ossia Satyaloka, anche le persone uccise da un devoto del Signore raggiungono questo pianeta. Per raggiungere il sistema planetario Satyaloka descritto in questo verso ci si deve elevare al di sopra del globo solare. Uccidere, dunque, non è sempre negativo. Se si viene uccisi da Dio, la Persona Suprema, o dal Suo devoto oppure in un grande sacrificio, l'uccisione andrà a beneficio dell'essere ucciso. La cosiddetta non-violenza materiale è del tutto insignificante se paragonata all' uccisione inflitta da Dio, la Persona Suprema, o dai Suoi devoti. Anche quando un assassino è condannato a morte per ordine del re o di un capo di Stato, questa pena capitale va a beneficio dell'assassino, il quale si purifica in questo modo da ogni reazione colpevole.

Una parola importante in questo verso è *ūrdhva-retasaḥ*, che si riferisce ai *brahmacārī* che non hanno mai emesso seme. Il celibato è cosí importante che anche senza sottoporsi alle austerità, alle penitenze e alle cerimonie rituali prescritte nei *Veda*, chi si mantiene un puro *brahmacārī*, senza mai emettere seme, otterrà di raggiungere Satyaloka dopo la morte. Poiché generalmente la vita sessuale è la causa di tutte le sofferenze nel mondo materiale, nella civiltà vedica essa è limitata da restrizioni di vario genere. Tra tutte le categorie della struttura sociale, solo i *gṛhastha* hanno il permesso di avere rapporti sessuali, sia pure in modo limitato. Tutti gli altri si astengono dal sesso. La gente di quest'era, in particolare, ignora l'importanza di non emettere seme; è quindi soggetta in differenti modi alle influenze della natura materiale e consuma l'esistenza lottando senza sosta. Le parole *ūrdhva-retasaḥ* si riferiscono specialmente ai *sannyāsī māyāvādī*, che si sottopongono a rigidi princípi di austerità. Tuttavia, nella *Bhagavad-gītā* (8.16) il Signore afferma che anche se si raggiunge Brahmaloka, si deve di nuovo tornare in questo mondo: *ābrahma-bhuvanāl lokaḥ punar āvartino 'rjuna*. Perciò la vera *mukti*, la vera liberazione, si può raggiungere soltanto col servizio devozionale, il solo che ci permetta di oltrepassare Brahmaloka e di raggiungere il mondo spirituale, dal quale non si torna piú indietro. I *sannyāsī māyāvādī*

sono molto orgogliosi di ottenere la liberazione, ma la vera liberazione non è possibile senza essere a contatto col Signore Supremo nel servizio devozionale. È detto: *harim vinā na sṛtim taranti*, senza la misericordia di Kṛṣṇa, nessuno può raggiungere la liberazione.

VERSO 6

तान् हन्यमानानभिवीक्ष्य गुह्यका-
ननागसश्चित्ररथेन भूरिशः ।
औत्तानपादिं कृपया पितामहो
मनुर्जगादोपगतः सहर्षिभिः ॥ ६ ॥

tān hanyamānān abhivīkṣya guhyakān
anāgasaś citra-rathena bhūriśaḥ
auttānapādiṁ kṛpayā pitāmaho
manur jagādopagataḥ saharṣibhiḥ

tān: questi Yakṣa; *hanyamānān:* uccisi; *abhivīkṣya:* vedendo; *guhyakān:* gli Yakṣa; *anāgasaḥ:* innocenti; *citra-rathena:* da Dhruva Mahārāja che aveva un carro meraviglioso; *bhūriśaḥ:* grandemente; *auttānapādim:* al figlio di Uttānapāda; *kṛpayā:* per misericordia; *pitā-mahaḥ:* il nonno; *manuḥ:* Svāyambhuva Manu; *jagāda:* istruí; *upagataḥ:* avvicinò; *saha-ṛṣibhiḥ:* con i grandi saggi.

TRADUZIONE

Quando Svāyambhuva Manu vide che suo nipote Dhruva Mahārāja stava uccidendo molti Yakṣa che non erano colpevoli, mosso dalla sua grande compassione si avvicinò a Dhruva, in compagnia dei grandi saggi, per dargli buoni consigli.

SPIEGAZIONE

Dhruva Mahārāja aveva attaccato Alakāpuri, la città degli Yakṣa, perché suo fratello era stato ucciso da uno di loro. In realtà, soltanto uno dei cittadini, e non tutti, era colpevole di aver ucciso suo fratello Uttama. Quando suo fratello fu ucciso dagli Yakṣa, Dhruva Mahārāja prese un provvedimento molto severo dichiarando guerra e dando inizio al combattimento. Talvolta questo accade anche oggi —per l'errore di una sola persona l'intera nazione viene attaccata. Questo genere di attacco in massa non è approvato da Manu, il padre e il legislatore della razza umana. Per questa ragione egli volle fermare suo nipote Dhruva e impedirgli di uccidere gli Yakṣa che non erano colpevoli.

VERSO 7

मनुरुवाच

अलं वत्सातिरोषेण तमोद्वारेण पाप्मना ।
येन पुण्यजनानेतानवधीस्त्वमनागसः ॥ ७ ॥

manur uvāca
alaṁ vatsātiroṣeṇa
tamo-dvāreṇa pāpmanā
yena puṇya-janān etān
avadhīs tvam anāgasaḥ

manuḥ uvāca: Manu disse; *alam:* abbastanza; *vatsa:* mio caro ragazzo; *atiroṣeṇa:* con una collera eccessiva; *tamaḥ-dvāreṇa:* il sentiero dell'ignoranza; *pāpmanā:* peccaminoso; *yena:* col quale; *puṇya-janān:* gli Yakṣa; *etān:* tutti questi; *avadhīḥ:* tu hai ucciso; *tvam:* tu; *anāgasaḥ:* innocenti.

TRADUZIONE

Śrī Manu disse:

Mio caro figlio, per favore, fermati. Non è bene incollerirsi senza ragione —questa è la strada che porta a una vita infernale. Ora stai oltrepassando i limiti uccidendo gli Yakṣa che in realtà non sono colpevoli.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *atiroṣeṇa* significa "con una collera inutile". Quando Dhruva Mahārāja oltrepassò i limiti della giusta collera, il nonno Svāyambhuva Manu giunse immediatamente per proteggerlo dal commettere azioni colpevoli. Da questo episodio possiamo capire che l'uccidere in sé non è negativo, ma quando l'uccisione non è necessaria, o quando la vittima è una persona innocente, questa uccisione apre la via verso l'inferno. Dhruva Mahārāja fu salvato da un simile peccato perché era un grande devoto.

Uno *kṣatriya* può uccidere soltanto per mantenere la legge e l'ordine nello Stato, non può uccidere o commettere violenza senza ragione. La violenza apre sicuramente la strada a una condizione infernale, ma è anche necessaria per mantenere la legge e l'ordine nello Stato. Qui Śrī Manu proibiva a Dhruva Mahārāja di uccidere gli Yakṣa, perché solo uno di loro doveva essere punito per l'uccisione del fratello di Dhruva, Uttama; non tutti gli Yakṣa erano colpevoli. Anche oggi vediamo nel corso delle guerre che cittadini innocenti, senza alcuna colpa, sono attaccati. Secondo la legge di Manu, questo tipo di guerra è un'attività estremamente colpevole. Inoltre, in quest' epoca le nazioni civili mantengono inutilmente molti mattatoi per

uccidere animali innocenti. Quando una nazione è attaccata dai suoi nemici, il massacro in massa degli abitanti dev'essere considerato una reazione alle loro attività colpevoli. Questa è la legge della natura.

VERSO 8

नास्मत्कुलोचितं तात कर्मैतत्सद्विगर्हितम् ।
वधो यदुपदेवानामारब्धस्तेऽकृतैनसाम् ॥ ८ ॥

nāsmat-kulocitaṁ tāta
karmaitat sad-vigarhitam
vadho yad upadevānām
ārabdhas te 'kṛtainasām

na: non; *asmat-kula:* la nostra famiglia; *ucitam:* conveniente a; *tāta:* mio caro figlio; *karma:* azione; *etat:* questo; *sat:* dalle autorità della religione; *vigarhitam:* vietato; *vadhaḥ:* l'uccisione; *yat:* che; *upadevānām:* degli Yakṣa; *ārabdhaḥ:* fu intrapresa; *te:* da te; *akṛta-enasām:* di quelli che sono senza peccato.

TRADUZIONE

Mio caro figlio, le autorità non approvano affatto che tu uccida gli Yakṣa innocenti; quest'azione non giova alla nostra famiglia, che dovrebbe conoscere le leggi della religione e dell'irreligione.

VERSO 9

नन्वेकस्यापराधेन प्रसङ्गाद् बहवो हताः ।
भ्रातुर्वधाभितप्तेन त्वयाङ्ग भ्रातृवत्सल ॥ ९ ॥

nanv ekasyāparādhena
prasaṅgād bahavo hatāḥ
bhrātur vadhābhitaptena
tvayāṅga bhrātṛ-vatsala

nanu: certamente; *ekasya:* di uno (Yakṣa); *aparādhena:* per l'offesa; *prasaṅgāt:* a causa della loro compagnia; *bahavaḥ:* molti; *hatāḥ:* sono stati uccisi; *bhrātuḥ:* di tuo fratello; *vadha:* per la morte; *abhitaptena:* essendo addolorato; *tvayā:* da te; *aṅga:* mio caro figlio; *bhrātṛ-vatsala:* affezionato a tuo fratello.

TRADUZIONE

Mio caro figlio, hai dimostrato di nutrire molto affetto verso tuo fratello e di essere molto addolorato per la sua uccisione per mano degli Yakṣa, ma considera una cosa: per l'offesa di uno Yakṣa ne hai uccisi molti altri del tutto innocenti.

VERSO 10

नायं मार्गो हि साधूनां हृषीकेशानुवर्तिनाम् ।
यदात्मानं पराग्गृह्य पशुवद्भूतवैशसम् ॥१०॥

nāyaṁ mārgo hi sādhūnāṁ
hṛṣīkeśānuvartināṁ
yad ātmānaṁ parāg gṛhya
paśuvad bhūta-vaiśasam

na: mai; *ayam:* questo; *mārgaḥ:* via; *hi:* certamente; *sādhūnām:* delle persone oneste; *hṛṣīkeśa:* di Dio, la Persona Suprema; *anuvartinām:* seguendo la via; *yat:* che; *ātmānam:* il sé; *parāk:* il corpo; *gṛhya:* pensando di essere; *paśu-vat:* come animali; *bhūta:* degli esseri viventi; *vaiśasam:* uccidendo.

TRADUZIONE

Non si deve considerare il corpo come il proprio vero sé, né, comportandosi come gli animali, privare gli altri del corpo. Questi atti sono proibiti soprattutto alle persone sante, che seguono il sentiero del servizio devozionale offerto a Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

L'espressione *sādhūnāṁ hṛṣīkeśānuvartinām* è molto significativa. *Sādhu* indica "una persona santa". Ma chi è una persona santa? Può essere definita santa la persona che segue la via del servizio al Signore Supremo, Hṛṣīkeśa. Il *Nārada-pañcarātra* insegna, *hṛṣīkeṇa hṛṣīkeśa-sevanaṁ bhaktir ucyate*: la pratica di offrire un servizio favorevole a Dio, la Persona Suprema, usando i propri sensi è chiamata *bhakti*, ossia servizio devozionale. Per questa ragione, perché una persona che è già impegnata al servizio del Signore dovrebbe impegnarsi nella gratificazione dei propri sensi? In questo verso Manu ricorda a Dhruva Mahārāja che egli è un puro servitore di Dio. Perché dunque dovrebbe inutilmente impegnarsi, come gli animali, in una concezione della vita basata sul corpo? Poiché l'animale considera il corpo di un altro animale come cibo, ogni animale ne attacca sempre un altro; ma un essere umano, e

specialmente un devoto del Signore non dovrebbe agire in questo modo. Un *sādhu*, un santo devoto, non dovrebbe uccidere animali inutilmente.

VERSO 11

सर्वभूतात्मभावेन भूतावासं हरिं भवान् ।
आराध्यापादुराराध्यं विष्णोस्तत्परमं पदम् ॥११॥

sarva-bhūtātma-bhāvena
bhūtāvāsaṁ hariṁ bhavān
ārādhyāpa durārādhyaṁ
viṣṇos tat paramaṁ padam

sarva-bhūta: in tutti gli esseri viventi; *ātma:* sull'Anima Suprema; *bhāvena:* con la meditazione; *bhūta:* di tutta l'esistenza; *āvāsam:* la dimora; *harim:* il Signore Hari; *bhavān:* tu; *ārādhya:* adorando; *āpa:* ha raggiunto; *durārādhyam:* molto difficile da rendere propizio; *viṣṇoḥ:* del Signore Viṣṇu; *tat:* quella; *paramam:* suprema; *padam:* situazione.

TRADUZIONE

È molto difficile raggiungere la dimora spirituale di Hari, sui pianeti Vaikuṇṭha, ma tu sei cosí fortunato che sei già destinato a raggiungere quella dimora, adorando il Signore come la dimora suprema di ogni essere vivente.

SPIEGAZIONE

Il corpo materiale di tutti gli esseri viventi non può esistere senza essere protetto dall'anima spirituale e dall'Anima Suprema. L'anima spirituale dipende dall'Anima Suprema, che è presente perfino all'interno dell'atomo. Cosí, poiché ogni cosa, materiale e spirituale, dipende completamente dal Signore Supremo, Egli è definito qui *bhūtāvāsa*. Dhruva Mahārāja, come *kṣatriya*, avrebbe potuto discutere col nonno, Manu, che gli chiedeva di far cessare il combattimento. Ma anche se Dhruva avrebbe potuto sostenere che nella sua qualità di *kṣatriya* aveva il dovere di combattere contro il nemico, qui gli viene ricordato che ogni essere vivente è la dimora del Signore Supremo, e dev'essere considerato un tempio del Signore; l'uccisione inutile di un essere vivente, quindi, non è mai permessa.

VERSO 12

स त्वं हरेरनुध्यातस्तत्पुंसामपि सम्मतः ।
कथं त्ववद्यं कृतवाननुशिक्षन् सतां व्रतम् ॥१२॥

sa tvaṁ harer anudhyātas
tat-puṁsām api sammataḥ
katham tv avadyam kṛtavān
anuśikṣan satāṁ vratam

saḥ: quella persona; *tvam:* tu; *hareḥ:* dal Signore Supremo; *anudhyātaḥ:* essendo sempre ricordato; *tat:* il Suo; *puṁsām:* dai devoti; *api:* anche; *sammataḥ:* stimato; *katham:* perché; *tu:* allora; *avadyam:* abominevole azione; *kṛtavān:* tu hai intrapreso; *anuśikṣan:* dando l'esempio; *satām:* delle persone sante; *vratam:* un voto.

TRADUZIONE

Poiché tu sei un puro devoto del Signore, il Signore pensa sempre a te, e tu sei riconosciuto anche da tutti i Suoi devoti piú intimi. La tua vita deve servire a fissare un comportamento esemplare. Perciò sono stupito che tu abbia intrapreso un compito cosí detestabile.

SPIEGAZIONE

Dhruva Mahārāja era un puro devoto ed era abituato a pensare sempre al Signore. Reciprocamente anche il Signore pensa sempre a quei puri devoti che rivolgono a Lui soltanto, giorno e notte, il loro pensiero. Come un puro devoto non conosce nient'altro che il Signore, cosí anche il Signore non conosce altro che il Suo puro devoto. Svāyambhuva Manu richiamò l'attenzione di Dhruva Mahārāja su questo punto: "Non solo sei un puro devoto, ma sei anche riconosciuto da tutti i puri devoti del Signore, perciò dovresti sempre agire in maniera esemplare, in modo che tutti gli altri possano imparare da te. Date le circostanze, mi stupisce che tu abbia ucciso tanti Yakṣa innocenti."

VERSO 13

तितिक्षया करुणया मैत्र्या चाखिलजन्तुषु ।
समत्वेन च सर्वात्मा भगवान् सम्प्रसीदति ॥१३॥

titikṣayā karuṇayā
maitryā cākhila-jantuṣu
samatvena ca sarvātmā
bhagavān samprasīdati

titikṣayā: con la tolleranza; *karuṇayā:* con la misericordia; *maitryā:* con l'amicizia; *ca:* anche; *akhila:* universale; *jantuṣu:* verso gli esseri viventi;

samatvena: con l'equilibrio; *ca:* anche; *sarva-ātmā:* l'Anima Suprema; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *samprasīdati:* è molto soddisfatto.

TRADUZIONE

Il Signore è molto soddisfatto del Suo devoto che tratta gli altri con tolleranza, misericordia, amicizia ed equanimità.

SPIEGAZIONE

Il devoto che si è elevato al secondo livello di perfezione devozionale ha il dovere di agire conformandosi all'insegnamento di questo verso. Esistono tre stadi nella vita devozionale: nello stadio inferiore il devoto si preoccupa soltanto delle Divinità nel tempio e adora il Signore con grande devozione, seguendo tutte le regole. Al secondo stadio il devoto diventa consapevole della sua relazione col Signore, della sua relazione con gli altri devoti, della sua relazione con le persone innocenti e con le persone invidiose. Talvolta accade che i devoti siano maltrattati da persone invidiose; un devoto dovrebbe essere tollerante, e manifestare la sua piena misericordia verso le persone ignoranti e innocenti. Un devoto impegnato nella predica deve mostrare misericordia verso gli innocenti, elevandoli al servizio devozionale. In relazione alla posizione costituzionale, tutti sono eterni servitori del Signore, perciò è compito del devoto risvegliare in ognuno la coscienza di Kṛṣṇa. Questa è la sua misericordia. Per quanto riguarda il comportamento del devoto verso altri devoti che sono suoi pari, egli dovrebbe mantenere una relazione amichevole con loro. In generale, egli dovrebbe vedere ogni essere come parte del Signore Supremo. I diversi esseri viventi si vestono di differenti forme esterne, ma secondo le istruzioni della *Bhagavad-gītā*, una persona saggia vede tutti gli esseri in modo equanime. Questo comportamento del devoto è molto apprezzato dal Signore Supremo. È detto, dunque, che una persona santa è sempre tollerante e misericordiosa, sempre amica di tutti, mai nemica di nessuno, e serena. Queste sono alcune tra le buone qualità di un devoto.

VERSO 14

सम्प्रसन्ने भगवति पुरुषः प्राकृतैर्गुणैः ।
विमुक्तो जीवनिर्मुक्तो ब्रह्म निर्वाणमृच्छति ॥१४॥

samprasanne bhagavati
puruṣaḥ prākṛtair guṇaiḥ
vimukto jīva-nirmukto
brahma nirvāṇam ṛcchati

samprasanne: sulla soddisfazione; *bhagavati:* di Dio, la Persona Suprema; *puruṣaḥ:* una persona; *prākṛtaiḥ:* dalla materia; *guṇaiḥ:* influenze della natura; *vimuktaḥ:* è liberato; *jīva-nirmuktaḥ:* liberato anche dal corpo sottile; *brahma:* illimitata; *nirvāṇam:* felicità spirituale; *ṛcchati:* raggiunge.

TRADUZIONE

Una persona che può veramente soddisfare il Signore Supremo in questa vita si libera dalle condizioni materiali grossolane e sottili. Cosí, liberata da tutte le influenze della natura materiale, ottiene una felicità spirituale illimitata.

SPIEGAZIONE

Come era spiegato nel verso precedente, tutti gli esseri viventi devono essere trattati con tolleranza, misericordia ed equanimità. Questo comportamento soddisfa Dio, la Persona Suprema, e quando il Signore è soddisfatto il devoto diventa immediatamente libero da ogni condizione materiale. Il Signore lo conferma nella *Bhagavad-gītā*: "Chiunque s'impegni seriamente e sinceramente al Mio servizio si situa immediatamente al livello trascendentale, dove può godere di una felicità spirituale illimitata." In questo mondo materiale tutti stanno lottando duramente per ottenere una vita felice, ma sfortunatamente la gente non sa come arrivarci. Gli atei non credono in Dio, e certamente non fanno nulla per soddisfarLo. Qui è spiegato chiaramente che soddisfacendo Dio, la Persona Suprema, si raggiunge immediatamente il piano spirituale, dove si gode di una felicità illimitata. Liberarsi dall'esistenza materiale significa liberarsi dall'influenza della natura materiale.

La parola *samprasanne*, usata in questo verso, significa "soddisfatto". Una persona dovrebbe agire sempre in modo da soddisfare il Signore con le sue attività, non cercare la sua propria soddisfazione. Quando il Signore è soddisfatto, automaticamente anche il devoto si sente soddisfatto, e questo è il segreto del metodo del *bhakti-yoga*. All'infuori del *bhakti-yoga*, ognuno cerca di soddisfare sé stesso; nessuno sta cercando di soddisfare il Signore. I *karmī* cercano di soddisfare i propri sensi in maniera grossolana, ma anche coloro che si sono elevati al piano della conoscenza cercano la propria soddisfazione, sia pure in una forma sottile. I *karmī* cercano di soddisfare sé stessi attraverso la gratificazione dei sensi, i *jñānī* con le attività sottili o con la speculazione mentale, pensando di essere Dio. Anche gli *yogī* cercano la propria soddisfazione, pensando di poter acquisire le diverse perfezioni mistiche. Sono soltanto i devoti che cercano di soddisfare Dio, la Persona Suprema. Il metodo di realizzazione spirituale dei devoti è completamente diverso dai metodi dei *karmī*, dei *jñānī* e degli *yogī*. Tutti cercano di soddisfare sé stessi, mentre il devoto cerca solo la soddisfazione del Signore. Il metodo devozionale è completamente differente dagli altri; agendo per il piacere del Signore, impegnando i propri sensi nel servizio d'amore al Signo-

re, il devoto si situa immediatamente sul piano trascendentale e gode illimitatamente di una vita felice.

VERSO 15

भूतैः पञ्चभिरारब्धैर्योषित्पुरुष एव हि ।
तयोर्व्यवायात्सम्भूतिर्योषित्पुरुषयोरिह ॥१५॥

bhūtaiḥ pañcabhir ārabdhair
yoṣit puruṣa eva hi
tayor vyavāyāt sambhūtir
yoṣit-puruṣayor iha

bhūtaiḥ: dagli elementi materiali; *pañcabhiḥ:* cinque; *ārabdhaiḥ:* sviluppato; *yoṣit:* donna; *puruṣaḥ:* uomo; *eva:* proprio così; *hi:* certamente; *tayoḥ:* di loro; *vyavāyāt:* con la vita sessuale; *sambhūtiḥ:* la nuova creazione; *yoṣit:* delle donne; *puruṣayoḥ:* e degli uomini; *iha:* in questo mondo materiale.

TRADUZIONE

La creazione del mondo materiale ha inizio con i cinque elementi; ogni cosa, compresi i corpi degli uomini o delle donne, è creata a partire da questi elementi. Mediante il rapporto sessuale tra un uomo e una donna, il numero degli uomini e delle donne in questo mondo materiale è in continua crescita.

SPIEGAZIONE

Svāyambhuva Manu vide che Dhruva Mahārāja era ancora insoddisfatto a causa della morte di suo fratello, benché avesse compreso la filosofia *vaiṣṇava*, e per questa ragione gli spiegò che questo corpo materiale è creato dai cinque elementi della natura materiale. Anche la *Bhagavad-gītā* lo conferma, *prakṛteḥ kriyamāṇāni*: tutto è creato, mantenuto e distrutto dalle influenze della natura materiale; dietro di esse naturalmente c'è sempre la direzione di Dio, la Persona Suprema. Nella *Bhagavad-gītā* c'è un altro passo che lo conferma (*mayādhyakṣeṇa*). Nel nono capitolo, Kṛṣṇa dice: "La natura materiale agisce sotto la Mia direzione". Svāyambhuva Manu voleva far capire a Dhruva Mahārāja che la morte del corpo materiale di suo fratello non era in realtà imputabile agli Yakṣa, ma era un avvenimento proprio della natura materiale. Dio, la Persona Suprema, ha illimitate varietà di potenze, che agiscono in differenti modi, grossolani e sottili.

È attraverso queste potenti energie che l'universo viene creato, sebbene sul piano grossolano sembri essere composto soltanto di cinque elementi: terra, acqua, fuoco, aria ed etere. Similmente, i corpi di tutte le specie viventi, che siano umane o celesti, mammiferi o uccelli, sono creati a partire dagli stessi cinque elementi, e mediante l'unione sessuale si espandono in un numero

sempre crescente di esseri viventi: questo è il modo in cui la creazione, il mantenimento e la distruzione si attuano; non bisogna essere disturbati dalle onde della natura materiale nel corso di questi avvenimenti. Dhruva Mahārāja ricevette il consiglio indiretto di non affliggersi per la morte del fratello, perché la nostra relazione con il corpo è completamente materiale. L'anima spirituale, il vero sé, non può mai essere distrutta o uccisa da nessuno.

VERSO 16

एवं प्रवर्तते सर्गः स्थितिः संयम एव च ।
गुणव्यतिकरादाजन् मायया परमात्मनः ॥१६॥

evaṁ pravartate sargaḥ
sthitiḥ saṁyama eva ca
guṇa-vyatikarād rājan
māyayā paramātmanaḥ

evam: così; *pravartate:* avviene; *sargaḥ:* creazione; *sthitiḥ:* mantenimento; *saṁyamaḥ:* distruzione; *eva:* certamente; *ca:* e; *guṇa:* delle influenze; *vyatikarāt:* dall'unione; *rājan:* o re; *māyayā:* dall'energia illusoria; *paramātmanaḥ:* di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Mio caro re Dhruva, è soltanto per opera dell'energia materiale illusoria del Signore Supremo e per l'interazione delle tre influenze della natura materiale che la creazione, il mantenimento e la distruzione si verificano.

SPIEGAZIONE

Dapprima ha luogo la creazione a partire dai cinque elementi della natura materiale, poi per interazione delle tre influenze della natura materiale si opera il mantenimento. Quando un bambino nasce, i suoi genitori provvedono immediatamente al suo mantenimento; questa tendenza a mantenere la prole non è presente soltanto nella società umana, ma anche in quella animale. Perfino le tigri si prendono cura dei loro cuccioli, anche se la loro tendenza è quella di cibarsi di altri animali. Per interazione delle influenze della natura materiale, la creazione, il mantenimento e la distruzione inevitabilmente si verificano. Ma contemporaneamente dovremmo sapere che tutto si svolge sotto la supervisione di Dio, la Persona Suprema. La creazione è dovuta al *rajo-guṇa*, l'influenza della passione, il mantenimento al *sattva-guṇa*, l'influenza della virtú, e la distruzione al *tamo-guṇa*, l'influenza dell'ignoranza. Possiamo vedere che le persone situate nella virtú vivono piú a lungo delle persone situate nel *tamo-guṇa* o nel *rajo-guṇa*. In altre parole, chi si eleva

all'influenza della virtú può raggiungere i sistemi planetari superiori, dove la durata della vita è maggiore. *Ūrdvaṁ gacchanti sattva-sthāḥ*: i grandi *ṛṣi*, i saggi, i *sannyāsī* che rimangono nel *sattva-guṇa*, cioè sotto l'influenza della virtú materiale, si elevano a un sistema planetario superiore. Ma coloro che trascendono tutte le influenze della natura materiale si situano nella pura virtú e ottengono di vivere eternamente nel mondo spirituale.

VERSO 17

निमित्तमात्रं तत्रासीन्निर्गुणः पुरुषर्षभः ।
व्यक्ताव्यक्तमिदं विश्वं यत्र भ्रमति लोहवत् ॥१७॥

nimitta-mātraṁ tatrāsīn
nirguṇaḥ puruṣarṣabhaḥ
vyaktāvyaktam idaṁ viśvaṁ
yatra bhramati lohavat

nimitta-mātram: causa lontana; *tatra:* allora; *āsīt:* era; *nirguṇaḥ:* incontaminato; *puruṣa-ṛṣabhaḥ:* la Persona Suprema; *vyakta:* manifestato; *avyaktam:* non manifestato; *idam:* questo; *viśvam:* mondo; *yatra:* dove; *bhramati:* si muove; *loha-vat:* come il ferro.

TRADUZIONE

Mio caro Dhruva, Dio, la Persona Suprema, non è mai contaminato dalle influenze materiali della natura. Egli è la causa remota della creazione di questa manifestazione cosmica materiale. Quando Egli imprime l'impulso molte altre cause ed effetti si producono, e cosí l'intero universo si muove, come il ferro si muove per la forza intrinseca di una calamita.

SPIEGAZIONE

In questo verso è spiegato il modo in cui l'energia esterna di Dio, la Persona Suprema, opera all'interno di questo mondo materiale. Ogni cosa accade per opera dell'energia del Signore Supremo. I filosofi atei, che non vogliono accettare il Signore Supremo come la causa originale della creazione, pensano che il mondo materiale si muova soltanto per l'effetto dell'azione e della reazione dei differenti elementi materiali. Un semplice esempio di interazione di elementi può essere sperimentato mischiando un acido con la soda; in questo modo si produrrà un movimento di effervescenza. Ma non è possibile produrre la vita mediante questa interazione di elementi chimici. Esistono otto milioni e quattrocentomila specie di vita, con i loro differenti desideri e le loro differenti azioni. Il modo in cui la forza materiale lavora

non può essere spiegato solo sulla base delle reazioni chimiche. A questo proposito c'è l'esempio del vasaio e della sua ruota. La ruota del vasaio gira, producendo diverse varietà di vasi di argilla. Le cause che hanno prodotto questi vasi di argilla sono diverse, ma la causa originale è il vasaio, che imprime una forza sulla ruota; questa forza deriva dal suo controllo. Lo stesso concetto è spiegato nella *Bhagavad-gītā*: dietro ogni azione e reazione materiale c'è Kṛṣṇa, il Signore Supremo. Kṛṣṇa afferma che tutto dipende dalla Sua energia, eppure Egli non è in ogni luogo. Il vaso è prodotto in particolari condizioni di azione e reazione dell'energia materiale, ma il vasaio non è mai il vaso. Similmente, la creazione materiale è messa in moto dal Signore, ma Egli ne rimane distinto. Come è affermato nei *Veda*, Egli non fa che gettare il Suo sguardo sulla materia, ed essa comincia immediatamente ad agitarsi.

Nella *Bhagavad-gītā* è detto anche che il Signore feconda l'energia materiale con i *jīva*, i Suoi frammenti, e in questo modo subito le differenti forme e attività hanno origine. I differenti tipi di corpi nelle varie specie di vita si determinano a partire dai diversi desideri e dalle attività karmiche dell'anima (*jīva*). La teoria di Darwin non accetta l'essere vivente come anima spirituale, perciò la sua spiegazione dell'evoluzione è incompleta. In questo universo accadono differenti fenomeni secondo le azioni e le reazioni delle tre influenze della natura, ma il creatore originale, la causa, è Dio, la Persona Suprema, chiamato in questo verso *nimitta-mātram*, la causa remota. Egli si limita a muovere la ruota con la Sua energia. Secondo i filosofi *māyāvādī*, il Brahman Supremo Si è trasformato in molte varietà di forme, ma ciò non corrisponde alla realtà. Egli è sempre trascendentale alle azioni e alle reazioni dei *guṇa* materiali, sebbene sia la causa di tutte le cause. Perciò Brahmā dice nella sua *Brahma-saṁhitā* (5.1):

īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ
sac-cid-ānanda-vigrahaḥ
anādir ādir govindaḥ
sarva-kāraṇa-kāraṇam

Esistono molte cause e molti effetti, ma la causa originale è Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 18

स खल्विदं भगवान् कालशक्त्या
गुणप्रवाहेण विभक्तवीर्यः ।
करोत्यकर्तैव निहन्त्यहन्ता
चेष्टा विभूम्नः खलु दुर्विभाव्या ॥१८॥

sa khalv idaṁ bhagavān kāla-śaktyā
guṇa-pravāheṇa vibhakta-vīryaḥ
karoty akartaiva nihanty ahantā
ceṣṭā vibhūmnaḥ khalu durvibhāvyā

saḥ: Egli; *khalu:* tuttavia; *idam:* questo (universo); *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *kāla:* del tempo; *śaktyā:* con la forza; *guṇa-pravāheṇa:* con l'unione delle tre influenze della natura; *vibhakta:* divise; *vīryaḥ:* (le cui) potenze; *karoti:* agisce su; *akartā:* Colui che non agisce; *eva:* sebbene; *nihanti:* uccide; *ahantā:* Colui che non uccide; *ceṣṭā:* l'energia; *vibhūmnaḥ:* del Signore; *khalu:* certamente; *durvibhāvyā:* inconcepibile.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, con la Sua inconcepibile suprema energia, il tempo, provoca l'interazione delle tre influenze della natura materiale, e cosí le differenti energie diventano manifeste. Sebbene sembri agire, Egli non è l'autore. Sebbene uccida, non è Lui che uccide. Cosí è possibile capire che ogni cosa accade in virtú del Suo inconcepibile potere.

SPIEGAZIONE

La parola *durvibhāvyā* significa "inconcepibile per il nostro minuscolo cervello", e *vibhakta-vīryaḥ* significa "diviso nella varietà delle potenze". Questa è la giusta spiegazione del modo in cui le energie creative si manifestano nel mondo materiale. Possiamo capire meglio la misericordia di Dio con un esempio: il governo di uno Stato dovrebbe sempre mostrare misericordia, ma talvolta, per mantenere la legge e l'ordine, impiega le sue forze di polizia per punire i cittadini ribelli. Similmente Dio, la Persona Suprema, è sempre misericordioso e pieno di qualità trascendentali, ma poiché alcune anime individuali hanno dimenticato la loro relazione con Kṛṣṇa e cercano di dominare la natura materiale, esse, come risultato dei loro sforzi, si trovano coinvolte nella varietà delle interazioni materiali. Non è dunque corretto pensare che il Signore Supremo sia l'autore per il fatto che tutte le energie provengono da Lui. Nel verso precedente le parole *nimitta-mātram* indicavano che il Signore Supremo è completamente distaccato dalle azioni e dalle reazioni del mondo materiale. Per spiegare come ogni cosa si attui, è usato il termine "inconcepibile". Non è in potere del nostro minuscolo cervello comprendere tutto questo; se non si accettano gli inconcepibili poteri ed energie del Signore non sarà possibile fare alcun progresso. Le forze che agiscono sono certamente messe in moto da Dio, la Persona Suprema, ma Egli è sempre distaccato dalla loro azione e reazione. La varietà di energie prodotte per l'interazione della natura materiale determina la varietà delle specie di vita e la felicità e il dolore che ne derivano.

Il modo in cui il Signore agisce è spiegato molto bene nel *Viṣṇu Purāṇa*: il fuoco è situato in un luogo preciso, mentre la sua luce e il suo calore agiscono in molti modi diversi. Secondo un altro esempio, la centrale elettrica si trova in un posto preciso, ma con la sua energia può far muovere molti tipi di macchinari. Il prodotto non è mai uguale alla fonte originale dell'energia, mentre la fonte originale, che è il fattore primario, è simultaneamente uguale al prodotto e differente dal prodotto. Per questa ragione la filosofia di Śrī Caitanya, detta *acintya-bhedābheda-tattva*, costituisce la strada piú perfetta per giungere alla comprensione. In questo mondo materiale il Signore Si manifesta in tre forme —come Brahmā, come Viṣṇu e come Śiva— attraverso le quali Egli Si incarica delle tre influenze della natura materiale. Nella Sua manifestazione di Brahmā Egli crea, nella Sua manifestazione di Viṣṇu mantiene e nella Sua manifestazione di Śiva distrugge. Ma la fonte originale di Brahmā, di Viṣṇu e di Śiva —cioè Garbhodakaśāyī Viṣṇu— è sempre distaccata dalle azioni e dalle reazioni della natura materiale.

VERSO 19

सोऽनन्तोऽन्तकरः कालोऽनादिरादिकृदव्ययः।
जनं जनेन जनयन्मारयन्मृत्युनान्तकम् ॥१९॥

so 'nanto 'nta-karaḥ kālo
'nādir ādi-kṛd avyayaḥ
janaṁ janena janayan
mārayan mṛtyunāntakam

saḥ: Egli; *anantaḥ:* infinito; *anta-karaḥ:* distruttore; *kālaḥ:* tempo; *anādiḥ:* senza inizio; *ādi-kṛt:* l'inizio di ogni cosa; *avyayaḥ:* senza diminuzione; *janam:* gli esseri viventi; *janena:* dagli esseri viventi; *janayan:* facendo nascere; *marayan:* uccidendo; *mṛtyunā:* con la morte; *antakam:* gli uccisori.

TRADUZIONE

Mio caro Dhruva, Dio, la Persona Suprema, esiste eternamente, ma nella forma del tempo distrugge ogni cosa. Non ha inizio, sebbene sia l'inizio di ogni cosa, non è mai soggetto alla distruzione, sebbene ogni cosa sia distrutta nel corso del tempo. Tutti gli esseri viventi nascono con l'intervento del padre e sono uccisi con l'intervento della morte, ma Egli è sempre libero dalla nascita e dalla morte.

SPIEGAZIONE

La suprema autorità e il potere inconcepibile di Dio, la Persona Suprema, possono essere studiati minuziosamente con l'aiuto di questo verso. Il Signo-

re è sempre illimitato. Ciò significa che Egli non ha né inizio né fine. Egli, tuttavia, come spiega la *Bhagavad-gītā*, è la morte nella forma del tempo. Kṛṣṇa dice: "Io sono la morte e divoro ogni cosa alla fine della vita." Anche il tempo eterno non ha inizio, ma è il creatore di tutti gli esseri viventi. Si può fare l'esempio della pietra filosofale, che crea molte pietre preziose e gemme, ma il suo potere non diminuisce per questo. Similmente, la creazione si manifesta ripetutamente, ogni cosa viene mantenuta, e dopo un certo tempo ogni cosa viene distrutta —ma il fattore originale, il Signore Supremo, resta immutato e non perde mai il Suo potere. La creazione secondaria è opera di Brahmā, ma Brahmā stesso è creato dal Signore Supremo. Śiva annienta l'intera creazione, ma alla fine egli stesso è annientato da Viṣṇu. Śrī Viṣṇu, invece, rimane sempre. Negli inni vedici è detto che all'inizio c'è solo Viṣṇu, ed Egli soltanto rimane alla fine. Un esempio può aiutarci a capire la potenza inconcepibile del Signore Supremo. Nella storia delle guerre piú recenti il Signore Supremo creò un personaggio come Hitler e, prima di lui, un Napoleone Bonaparte, i quali in guerra uccisero molti esseri viventi; tuttavia, alla fine, anche Bonaparte e Hitler furono uccisi. La gente prova ancora molto interesse nello scrivere e nel leggere libri su Hitler e Bonaparte, e sul modo in cui essi uccisero tanta gente in guerra. Da molti anni ormai si pubblicano continuamente libri d'interesse pubblico sull'uccisione, ordinata da Hitler, di migliaia di ebrei nei campi di concentramento. Ma nessuno cerca di sapere chi ha ucciso Hitler e chi ha creato un cosí grande omicida. I devoti del Signore non s'interessano molto allo studio della storia instabile di questo mondo, ma s'interessano soltanto di Lui, che è il creatore originale, Colui che mantiene e distrugge l'universo. Questo è lo scopo del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 20

न वै स्वपक्षोऽस्य विपक्ष एव वा
परस्य मृत्योर्विशतः समं प्रजाः ।
तं धावमानमनुधावन्त्यनीशा
यथा रजांस्यनिलं भूतसङ्घाः ॥२०॥

na vai sva-pakṣo 'sya vipakṣa eva vā
parasya mṛtyor viśataḥ samaṁ prajāḥ
taṁ dhāvamānam anudhāvanty anīśā
yathā rajāṁsy anilaṁ bhūta-saṅghāḥ

na: non; *vai:* tuttavia; *sva-pakṣaḥ:* alleato; *asya:* di Dio, la Persona Suprema; *vipakṣaḥ:* nemico; *eva:* certamente; *vā:* o; *parasya:* del Supremo;

mṛtyoḥ: nella forma del tempo; *viśataḥ:* entrando; *samam:* ugualmente; *prajāḥ:* gli esseri viventi; *tam:* Lui; *dhāvamānam:* muovendo; *anudhāvanti:* seguono; *anīśāḥ:* gli esseri che dipendono; *yathā:* come; *rajāṁsi:* granelli di polvere; *anilam:* il vento; *bhūta-saṅghāḥ:* altri elementi materiali.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, nel Suo aspetto di tempo eterno, è presente nel mondo materiale e Si comporta in modo neutrale verso tutti. Nessuno è Suo alleato e nessuno è Suo nemico. Sotto il controllo dell'elemento tempo, ognuno gode o soffre dei risultati delle proprie attività interessate, ossia del *karma*. Come, al soffiare del vento, piccole particelle di polvere volano nel cielo, così, secondo il proprio particolare *karma* si soffre o si gode della vita materiale.

SPIEGAZIONE

Benché Dio, la Persona Suprema, sia la causa originale di tutte le cause, non è responsabile delle sofferenze o delle gioie materiali di nessuno. Nel Signore Supremo non si trova una simile parzialità. Le persone meno intelligenti accusano il Signore di essere parziale sostenendo che questa è la ragione per cui nel mondo materiale una persona gode e un'altra soffre. Ma questo verso afferma categoricamente che da parte del Signore Supremo non c'è una simile parzialità. Tuttavia gli esseri viventi non possono diventare indipendenti. Non appena dichiarano la loro indipendenza dal controllore supremo, sono immediatamente inviati in questo mondo materiale per cercare liberamente di far fortuna, per quanto è possibile. Il mondo materiale è destinato a questi esseri sviati, i quali creano il loro proprio *karma* (le attività interessate) e approfittando dell'elemento tempo, costruiscono la propria fortuna o la propria sfortuna. Tutti sono creati, sono mantenuti e tutti saranno uccisi alla fine. Per quanto riguarda questi tre aspetti, il Signore è equanime verso ognuno, e ognuno soffre o gode in relazione al proprio *karma*. La posizione superiore o inferiore di ogni essere vivente, le sue sofferenze e il suo piacere sono dovute al *karma* di ognuno. A questo proposito la parola esatta usata nel verso è *anīśāḥ*, che significa "dipendente dal proprio *karma*". Per esempio, il governo dà a tutti la possibilità di agire e dirigere nell'ambito dello Stato, ma per la propria scelta l'essere vivente si crea una situazione che lo obbliga a vivere a differenti livelli di coscienza. Esaminiamo il paragone contenuto nel verso: il vento soffia, portando con sé granelli di polvere che turbinano nell'aria, sopraggiungono poi fulmini e torrenti di pioggia; così la stagione delle piogge crea le varie situazioni nella foresta. Dio è molto buono —Egli dà a tutti uguali possibilità—, ma a causa delle azioni risultanti dal proprio *karma* si soffre o si gode in questo mondo materiale.

VERSO 21

आयुषोऽपचयं जन्तोस्तथैवोपचयं विभुः ।
उभाभ्यां रहितः स्वस्थो दुःस्थस्य विदधात्यसौ ॥२१॥

āyuṣo 'pacayaṁ jantos
tathaivopacayaṁ vibhuḥ
ubhābhyāṁ rahitaḥ sva-stho
duḥsthasya vidadhāty asau

āyuṣaḥ: della durata della vita; *apacayam:* diminuzione; *jantoḥ:* degli esseri viventi; *tathā:* similmente; *eva:* anche; *upacayam:* aumento; *vibhuḥ:* Dio, la Persona Suprema; *ubhābhyām:* da tutti e due; *rahitaḥ:* libero; *sva-sthaḥ:* situato sempre nella Sua posizione trascendentale; *duḥsthasya:* degli esseri viventi subordinati alle leggi del *karma*; *vidadhāti:* concede; *asau:* Egli.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, è onnipotente, e concede a ciascuno i risultati delle proprie attività interessate. Cosí, sebbene un essere viva molto a lungo, mentre un altro ha una vita molto corta, il Signore rimane sempre nella Sua posizione trascendentale e la durata della Sua vita non può mai diminuire o aumentare.

SPIEGAZIONE

Brahmā e la zanzara sono entrambi esseri che vivono in questo mondo materiale, minuscole scintille e frammenti del Signore Supremo. Sia la vita cortissima della zanzara sia quella lunghissima di Brahmā sono entrambe concesse da Dio, la Persona Suprema, secondo il risultato del loro *karma*. Ma nella *Brahma-saṁhitā* leggiamo, *karmāṇi nirdahati*: il Signore diminuisce o vince le reazioni dei devoti. Lo stesso fatto è spiegato nella *Bhagavad-gītā* con le parole *yajñārthāt karmaṇo 'nyatra*: bisognerebbe compiere *karma*, cioè azioni, soltanto per soddisfare il Signore Supremo, altrimenti saremo legati dall'azione e dalla reazione del *karma*. Soggetto alle leggi del *karma*, l'essere deve vagare nell'universo, controllato dal tempo eterno; cosí, talvolta diventa una zanzara e talvolta si trova nella posizione di Brahmā. Una persona sana di mente potrà capire che questa situazione non è di grande utilità. La *Bhagavad-gītā* (9.25) avverte tutti gli esseri viventi: *yānti deva-vratā devān*, coloro che si dedicano all'adorazione degli esseri celesti andranno sui loro pianeti, e coloro che adorano i *pitā*, gli antenati, andranno presso i *pitā*. Le persone che hanno la tendenza a compiere atti materiali rimarranno nella sfera materiale, ma le persone che s'impegnano nel servizio devozionale raggiungeranno la dimora del Signore Supremo, dove non ci sono piú né nascita

né morte, né differenti specie di vita sotto l'influenza della legge del *karma*. Il migliore interesse per l'essere vivente è quello di impegnarsi nel servizio devozionale per tornare a Dio, nella dimora originale. Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura consiglia: "Amici miei, le onde del tempo della natura materiale vi stanno trascinando via. Per favore, cercate di capire che siete gli eterni servitori del Signore; allora tutto si fermerà, e sarete eternamente felici."

VERSO 22

केचित्कर्म वदन्त्येनं स्वभावमपरे नृप ।
एके कालं परे दैवं पुंसः काममुतापरे ॥२२॥

kecit karma vadanty enaṁ
svabhāvam apare nṛpa
eke kālaṁ pare daivaṁ
puṁsaḥ kāmam utāpare

kecit: alcune; *karma:* azioni interessate; *vadanti:* spiegano; *enam:* quella; *svabhāvam:* natura; *apare:* altri; *nṛpa:* mio caro re Dhruva; *eke:* alcuni; *kālam:* tempo; *pare:* altri; *daivam:* il destino; *puṁsaḥ:* dell'essere vivente; *kāmam:* desiderio; *uta:* anche; *apare:* altri.

TRADUZIONE

La differenza tra le varie specie di vita, con la gioia e la sofferenza che ne derivano, è spiegata da alcuni come il risultato del *karma*. Altri dicono che è dovuta alla natura, altri al tempo, altri ne danno la responsabilità al destino, altri ancora dicono che è dovuta al desiderio.

SPIEGAZIONE

Esistono differenti tipi di filosofi: *mīmāṁsaka*, atei, astronomi, studiosi di sessuologia e molte altre categorie di speculatori mentali. Ma la vera conclusione è che soltanto il nostro operare ci lega a differenti varietà di esistenza in questo mondo materiale. Come queste varietà nascono è spiegato nei *Veda*: esse sono dovute al desiderio di ogni essere vivente. L'essere vivente non è una pietra inerte; ha svariati e differenti desideri, *kāma*. I *Veda* dicono, *kāmo 'karṣīt*. Gli esseri viventi sono in origine parti del Signore, come le scintille sono parti del fuoco, ma sono caduti in questo mondo materiale, attratti dal desiderio di dominare la natura. Questo è un fatto: ogni essere cerca di dominare le risorse materiali meglio che può.

Questo *kāma*, questo desiderio, non può essere annullato. Alcuni filosofi affermano che abbandonando ogni desiderio si può raggiungere di nuovo la

liberazione, ma abbandonare il desiderio non è possibile, perché il desiderio è un sintomo dell'essere vivente. Senza desiderio, l'essere vivente sarebbe soltanto una pietra inerte. Perciò Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura ci consiglia di rivolgere i nostri desideri verso il servizio offerto a Dio, la Persona Suprema, in modo che questi desideri diventino puri. Quando i desideri si saranno purificati, saremo liberi da ogni contaminazione materiale. Concludendo, le diverse teorie filosofiche che cercano di spiegare le varietà della vita, e il dolore e il piacere che ne derivano, sono tutte imperfette. La vera spiegazione consiste nel fatto che noi siamo eterni servitori del Signore, e non appena dimentichiamo questa relazione siamo gettati nel mondo materiale, dove creiamo le nostre diverse attività e dobbiamo quindi subire la gioia e il dolore che ne conseguono. Siamo trascinati in questo mondo materiale dal desiderio, ma il medesimo desiderio può essere purificato e impiegato nel servizio devozionale del Signore. Allora la nostra malattia, che ci spinge a vagare nell'universo sotto differenti forme e condizioni, avrà termine.

VERSO 23

अव्यक्तस्याप्रमेयस्य नानाशक्त्युदयस्य च ।
न वै चिकीर्षितं तात को वेदाथ स्वसम्भवम् ॥२३॥

avyaktasyāprameyasya
nānā-śakty-udayasya ca
na vai cikīrṣitaṁ tāta
ko vedātha sva-sambhavam

avyaktasya: del non manifestato; *aprameyasya:* della Trascendenza; *nānā:* differenti; *śakti:* energie; *udayasya:* di Colui che dà origine a; *ca:* anche;*na:* mai; *vai:* certamente; *cikīrṣitam:* il piano; *tāta:* mio caro ragazzo; *kaḥ:* che; *veda:* può conoscere; *atha:* perciò; *sva:* proprio; *sambhavam:* origine.

TRADUZIONE

La Verità Assoluta, la Trascendenza, non è mai soggetta al tentativo di comprensione di sensi imperfetti, e nemmeno all'esperienza diretta. Dio è il maestro della varietà di energie, come l'intera energia materiale, e nessuno può capire i Suoi piani o le Sue azioni; perciò dovremmo concludere che nessuno può conoscerLo mediante la speculazione mentale, sebbene Egli sia la causa originale di tutte le cause.

SPIEGAZIONE

Ci si può chiedere quale sia la verità, dal momento che esistono tanti e diversi filosofi e una grande varietà di teorie. Possiamo rispondere afferman-

do che la Verità Assoluta, la Trascendenza, non è mai soggetta all'esperienza diretta o alla speculazione mentale. Lo speculatore mentale può essere paragonato al dott. Rana. In questa storia una rana che viveva in un pozzo di un metro cubo voleva calcolare le dimensioni dell'Oceano Atlantico sulla base della conoscenza del suo piccolo pozzo. Ma questo era un compito impossibile per il dott. Rana. Anche un accademico, un grande studioso, un professore, non potrà mai aspettarsi di capire la Verità Assoluta con la speculazione, perché i suoi sensi sono limitati. La conoscenza della causa di tutte le cause, della Verità Assoluta, ci può essere data soltanto dalla Verità Assoluta stessa, perché col nostro metodo ascendente di ricerca non potremo mai raggiungerLa. Quando il sole non è visibile di notte, o quando è coperto dalle nuvole durante il giorno, non è possibile né con la forza fisica o mentale né con strumenti scientifici rimuovere queste coperture, sebbene il sole sia sempre presente nel cielo. Nessuno può dire di aver scoperto una torcia cosí potente che andando su un tetto e proiettando la sua luce nel cielo notturno, il sole potrà essere visto. Una torcia cosí potente non esiste, non è possibile.

La parola *avyakta* "non manifestato" in questo verso indica che la Verità Assoluta, per quanti tentativi si possano fare, non può essere manifestata mediante un progresso, per cosí dire, scientifico. La Trascendenza non è un argomento che può essere sottoposto all'esperienza diretta. La Verità Assoluta può essere conosciuta nello stesso modo in cui si può conoscere il sole coperto dalle nuvole o dalla notte, perché quando il sole sorge spontaneamente al mattino, ognuno può vederlo, ognuno può vedere il mondo e vedere sé stesso. Questa comprensione della scienza spirituale è detta *ātma-tattva.* Chi non arriva a capire l'*ātma-tattva* rimane nell'oscurità in cui è nato. In qualsiasi circostanza nessuno può capire i piani di Dio, la Persona Suprema. Come spiegano le Scritture vediche (*parāsya śaktir vividhaiva śrūyate*), il Signore possiede differenti energie. Egli possiede l'energia del tempo eterno, l'energia materiale che noi possiamo vedere e sperimentare, ma possiede anche molte energie di riserva che può manifestare durante il corso del tempo, qualora si riveli necessario. Gli scienziati materialisti possono soltanto studiare queste diverse energie e ottenerne una comprensione parziale, possono esaminare una di queste energie e cercare di capirla con la loro conoscenza limitata, ma non sarà mai possibile capire completamente la Verità Assoluta con la sola scienza materiale. Nessuno scienziato materialista è in grado di predire ciò che accadrà in futuro. Il metodo del *bhakti-yoga* è invece completamente differente dal cosiddetto progresso della conoscenza scientifica. Il devoto invece si sottomette completamente al Supremo, il Quale rivela Sé stesso grazie alla Sua misericordia incondizionata. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā, dadāmi buddhi-yogaṁ tam* "Io dò a lui l'intelligenza." Ma che cos'è questa intelligenza? *Yena mām upayānti te.* Il Signore ci dà l'intelligenza per attraversare l'oceano dell'ignoranza e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Concludendo, Dio, la causa di tutte le cause,

la Verità Assoluta, ossia il Brahman Supremo, non può essere compreso attraverso la speculazione filosofica, ma Egli Si rivela al devoto perché questi si sottomette completamente ai Suoi piedi di loto. Per questa ragione la *Bhagavad-gītā* dev'essere considerata la Scrittura rivelata, che è stata enunciata dalla Verità Assoluta in persona quando discese su questo pianeta. Se un uomo intelligente desidera conoscere Dio, dovrebbe studiare quest'opera trascendentale sotto la guida di un maestro spirituale autentico. Allora sarà molto facile capire Kṛṣṇa così com'è.

VERSO 24

न चैते पुत्रक भ्रातुर्हन्तारो धनदानुगाः ।
विसर्गादानयोस्तात पुंसो दैवं हि कारणम् ॥२४॥

na caite putraka bhrātur
hantāro dhanadānugāḥ
visargādānayos tāta
puṁso daivaṁ hi kāraṇam

na: mai; *ca:* anche; *ete:* tutti questi; *putraka:* mio caro figlio; *bhrātuḥ:* di tuo fratello; *hantāraḥ:* assassini; *dhanada:* di Kuvera; *anugāḥ:* seguaci; *visarga:* della nascita; *ādānayoḥ:* della morte; *tāta:* mio caro figlio; *puṁsaḥ:* di un essere vivente; *daivam:* il Supremo; *hi:* certamente; *kāraṇam:* la causa.

TRADUZIONE

Mio caro figlio, questi Yakṣa, discendenti di Kuvera, non sono in realtà gli assassini di tuo fratello; la nascita e la morte di ogni essere è causata dal Supremo, che è certamente la causa di tutte le cause.

VERSO 25

स एव विश्वं सृजति स एवावति हन्ति च ।
अथापि ह्यनहंकारान्नाज्यते गुणकर्मभिः ॥२५॥

sa eva viśvaṁ sṛjati
sa evāvati hanti ca
athāpi hy anahaṅkārān
nājyate guṇa-karmabhiḥ

saḥ: Egli; *eva:* certamente; *viśvam:* l'universo; *sṛjati:* crea; *saḥ:* Egli; *eva:* certamente; *avati:* mantiene; *hanti:* distrugge; *ca:* anche; *atha api:* inoltre;

hi: certamente; *anahaṅkārāt:* dall'essere senza ego; *na:* non; *ajyate:* è imprigionato; *guṇa:* dalle influenze della natura materiale; *karmabhiḥ:* dalle attività.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, crea questo mondo materiale, lo mantiene, e lo distrugge nel corso del tempo, ma poiché trascende queste attività non è mai toccato, nel Suo agire, dall'ego o dalle influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *anahaṅkāra* significa "senza ego". L'anima condizionata ha un falso ego, e come risultato del suo *karma* riceve differenti tipi di corpi in questo mondo materiale; talvolta riceve il corpo di un essere celeste, e pensa che quel corpo sia la sua identità. Similmente, quando riceve il corpo di un cane s'identifica con quel corpo. Ma per Dio, la Persona Suprema, questa distinzione tra l'anima e il corpo non esiste; perciò la *Bhagavad-gītā* assicura che chiunque pensi che Kṛṣṇa sia un comune essere umano non conosce la Sua natura trascendentale ed è uno sciocco. Il Signore dice, *na māṁ karmāṇi limpanti*, Egli non è mai toccato da ciò che fa, poiché le influenze della natura materiale non Lo possono contaminare. Il fatto che noi abbiamo un corpo materiale prova che siamo contaminati dalle tre influenze della natura materiale. Il Signore dice ad Arjuna: "Tu ed Io abbiamo vissuto molte, molte vite nel passato, ma Io le ricordo tutte, e tu no." Questa è la differenza tra l'essere comune, l'anima condizionata e l'Anima Suprema. L'Anima Suprema, Dio, la Persona Suprema, non ha corpo materiale, e poiché non ha un corpo materiale non è toccato dalla attività che compie. Molti filosofi *māyāvādī* considerano il corpo di Kṛṣṇa come l'effetto di un concentrato dell'influenza materiale della virtú, e distinguono l'anima di Kṛṣṇa dal Suo corpo. Ma in realtà il corpo dell'anima condizionata, anche se possiede una notevole quantità di virtú materiale, è sempre materiale, mentre il corpo di Kṛṣṇa non è mai materiale, bensí trascendentale. Kṛṣṇa non ha falso ego, perché non Si identifica con il corpo falso e temporaneo. Il Suo corpo è sempre eterno; Egli discende in questo mondo nel Suo corpo originale e spirituale. La *Bhagavad-gītā* lo spiega con le parole *paraṁ bhāvam.* Queste parole, *paraṁ bhāvam* e *divyam*, sono importanti soprattutto per capire la personalità di Kṛṣṇa.

VERSO 26

एष भूतानि भूतात्मा भूतेशो भूतभावनः ।
स्वशक्त्या मायया युक्तः सृजत्यत्ति च पाति च॥२६॥

eṣa bhūtāni bhūtātmā
bhūteśo bhūta-bhāvanaḥ
sva-śaktyā māyayā yuktaḥ
sṛjaty atti ca pāti ca

eṣaḥ: questo; *bhūtāni:* tutti gli esseri creati; *bhūta-ātmā:* l'Anima Suprema di tutti gli esseri viventi; *bhūta-īśaḥ:* il controllore di tutti; *bhūta-bhāvanaḥ:* il sostegno di tutti; *sva-śaktyā:* attraverso la Sua energia; *māyayā:* l'energia esterna; *yuktaḥ:* attraverso questa energia; *sṛjati:* crea; *atti:* distrugge; *ca:* e; *pāti:* mantiene; *ca:* e.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, è l'Anima Suprema di tutti gli esseri viventi. Egli controlla e mantiene tutti; con l'intervento della Sua energia esterna Egli crea, mantiene e distrugge tutti.

SPIEGAZIONE

In rapporto alla creazione esistono due tipi di energie. Il Signore crea questo mondo materiale mediante la Sua energia esterna e materiale, mentre il mondo spirituale è una manifestazione della Sua energia interna. Egli è sempre a contatto con l'energia interna, e distaccato dalla Sua energia materiale. Perciò nella *Bhagavad-gītā* (9.4) il Signore afferma, *mat-sthāni sarva-bhūtāni na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ*: "Tutti gli esseri vivono in Me o nella Mia energia, ma Io non Mi trovo in ogni luogo." Egli Si trova personalmente nel mondo spirituale. Possiamo anche capire che, dovunque il Signore Supremo sia presente in persona, il mondo materiale diventa il mondo spirituale. Il Signore, per esempio, è adorato nel tempio dai puri devoti; il tempio quindi dev'essere considerato parte del mondo spirituale.

VERSO 27

तमेव मृत्युममृतं तात दैवं
सर्वात्मनोपेहि जगत्परायणम् ।
यस्मै बलिं विश्वसृजो हरन्ति
गावो यथा वै नसि दाम्यन्त्रिताः ॥२७॥

tam eva mṛtyum amṛtaṁ tāta daivaṁ
sarvātmanopehi jagat-parāyaṇam
yasmai baliṁ viśva-sṛjo haranti
gāvo yathā vai nasi dāma-yantritāḥ

tam: a Lui; *eva:* certamente; *mṛtyum:* la morte; *amṛtam:* l'immortalità; *tāta:* mio caro figlio; *daivam:* il Supremo; *sarva-ātmanā:* da tutti i punti di vista; *upehi:* l'abbandono; *jagat:* del mondo; *parāyaṇam:* scopo ultimo; *yasmai:* al quale; *balim:* offerte; *viśva-sṛjaḥ:* tutti i *deva* come Brahmā; *haranti:* portano; *gāvaḥ:* toro; *yathā:* come; *vai:* immancabilmente; *nasi:* nelle narici; *dama:* da una fune; *yantritāḥ:* controllato.

TRADUZIONE

Mio caro ragazzo, Dhruva, ti prego di sottometterti a Dio, la Persona Suprema, che è l'obiettivo supremo di ogni progresso del mondo. Tutti, compresi gli esseri celesti guidati da Brahmā, agiscono sotto il Suo controllo, come un toro è controllato dal suo padrone mediante una corda al naso.

SPIEGAZIONE

La malattia materiale consiste nel dichiararsi indipendenti dal supremo controllore. In realtà, la nostra esistenza materiale comincia quando dimentichiamo il controllore supremo e desideriamo dominare la natura materiale. Tutti, in questo mondo materiale, stanno cercando come possono di assumere la suprema posizione di controllo, sul piano individuale, nazionale, sociale e in diversi altri modi. Dhruva Mahārāja ricevette il consiglio di cessare il combattimento, perché il nonno era preoccupato che Dhruva perseguisse un' ambizione personale combattendo per annientare l'intera razza degli Yakṣa. In questo verso Svāyambhuva Manu cerca quindi di sradicare l'ultima traccia di falsa ambizione in Dhruva spiegandogli la posizione dell'essere supremo che controlla ogni cosa. Le parole *mṛtyum amṛtam*, "morte e immortalità", sono molto significative. Nella *Bhagavad-gītā* il Signore dice: "Io sono la morte suprema che porta via ogni cosa ai demoni." I demoni sono interessati a lottare senza sosta per l'esistenza, come padroni della natura materiale. Ma questi demoni incontrano ripetutamente la morte, vita dopo vita, e si creano una rete di legami nel mondo materiale. Il Signore è la morte per i demoni, ma per i devoti è *amṛta*, la vita eterna. I devoti che offrono un servizio ininterrotto al Signore hanno già raggiunto l'immortalità, perché tutto ciò che fanno in questa vita continueranno a farlo nella prossima; essi cambieranno soltanto il corpo materiale con un corpo spirituale. A differenza dei demoni, non dovranno piú cambiare corpi materiali. Il Signore dunque è simultaneamente morte e immortalità, perché rappresenta la morte per i demoni e l'immortalità per i devoti. Egli è il fine supremo per tutti, perché è la causa di tutte le cause. Dhruva Mahārāja ricevette quindi il consiglio di sottomettersi a Lui completamente, senza mantenere alcuna ambizione personale. Ci si può chiedere allora perché esista l'adorazione degli esseri celesti. Questo verso spiega che gli esseri celesti sono adorati solo dalle persone di

minore intelligenza, perché gli stessi esseri celesti accettano i sacrifici solo al fine di soddisfare Dio, la Persona Suprema.

VERSO 28

यः पञ्चवर्षो जननीं त्वं विहाय
मातुः सपत्न्या वचसा भिन्नमर्मा ।
वनं गतस्तपसा प्रत्यगक्ष-
माराध्य लेभे मूर्ध्नि पदं त्रिलोक्याः ॥२८॥

yaḥ pañca-varṣo jananīṁ tvaṁ vihāya
mātuḥ sapatnyā vacasā bhinna-marmā
vanaṁ gatas tapasā pratyag-akṣam
ārādhya lebhe mūrdhni padaṁ tri-lokyāḥ

yaḥ: colui che; *pañca-varṣaḥ:* di cinque anni; *jananīm:* madre; *tvam:* tu; *vihāya:* abbandonando; *mātuḥ:* della madre; *sa-patnyāḥ:* dell'altra moglie; *vacasā:* dalle parole; *bhinna-marmā:* ferito nel cuore; *vanam:* nella foresta; *gataḥ:* andasti; *tapasā:* con l'austerità; *pratyak-akṣam:* il Signore Supremo; *ārādhya:* adorando; *lebhe:* raggiunto; *mūrdhni:* sulla sommità; *padam:* la posizione; *tri-lokyāḥ:* dei tre mondi.

TRADUZIONE

Mio caro Dhruva, all'età di soli cinque anni fosti profondamente ferito dalle parole della tua matrigna, e coraggiosamente lasciasti la protezione di tua madre e fuggisti nella foresta per impegnarti nel metodo dello *yoga* che permette di realizzare Dio, la Persona Suprema. Per queste tue azioni hai già raggiunto la posizione piú elevata in tutti i tre mondi.

SPIEGAZIONE

Manu era molto orgoglioso che Dhruva Mahārāja fosse uno dei discendenti della sua famiglia, perché a soli cinque anni Dhruva aveva cominciato a meditare su Dio, la Persona Suprema, e in sei mesi era stato in grado di vedere il Signore faccia a faccia. In realtà, Dhruva Mahārāja è la gloria della dinastia di Manu, ossia della famiglia umana. La famiglia umana comincia da Manu, e il termine sanscrito per indicare l'uomo è *manuṣya*, che significa "discendente di Manu". Dhruva Mahārāja non è soltanto la gloria della famiglia di Svāyambhuva Manu, ma anche la gloria dell'intera società umana. Poiché Dhruva Mahārāja si era già sottomesso al Signore Supremo, gli fu richiesto di astenersi dal commettere azioni non degne di un'anima sottomessa.

VERSO 29

तमेनमङ्गात्मनि मुक्तविग्रहे
व्यपाश्रितं निर्गुणमेकमक्षरम् ।
आत्मानमन्विच्छ विमुक्तमात्मदृग्
यस्मिन्निदं भेदमसत्प्रतीयते ॥२९॥

tam enam aṅgātmani mukta-vigrahe
vyapāśritaṁ nirguṇam ekam akṣaram
ātmānam anviccha vimuktam ātma-dṛg
yasminn idaṁ bhedam asat pratīyate

tam: Lui; *enam:* quello; *aṅga:* mio caro Dhruva; *ātmani:* nella mente; *mukta-vigrahe:* libero dalla collera; *vyapāśritam:* situato; *nirguṇam:* trascendentale; *ekam:* uno; *akṣaram:* il Brahman infallibile; *ātmānam:* il sé; *anviccha:* cerca di scoprire; *vimuktam:* incontaminato; *ātma-dṛk:* volgiti verso l'Anima Suprema; *yasmin:* in cui; *idam:* questo; *bhedam:* differenziazione; *asat:* irreale; *pratīyate:* sembra essere.

TRADUZIONE

Mio caro Dhruva, ti prego dunque di rivolgere l'attenzione verso il Signore Supremo, che è l'infallibile Brahman. Stabilito nella tua posizione originale, prendi coscienza di Lui, e cosí, con la realizzazione spirituale, ti accorgerai che questa differenziazione materiale non poggia su basi stabili.

SPIEGAZIONE

Relativamente alla loro posizione nella realizzazione spirituale, gli esseri viventi hanno tre possibilità di vedere le cose. Secondo il concetto di esistenza basato sul corpo, si notano le differenze che riguardano le varietà di corpi. L'essere vivente passa attraverso molte varietà di forme materiali, ma nonostante tutti questi cambiamenti di corpo, è sempre eterno. A coloro che vedono secondo la concezione corporea dell'esistenza, gli esseri appaiono differenti l'uno dall'altro. Manu voleva cambiare la visione di Dhruva Mahārāja, che considerava gli Yakṣa differenti da lui, o suoi nemici. In realtà, nessuno è nemico o amico. Tutti passano attraverso differenti tipi di corpi secondo la legge del *karma*, ma non appena si situano nella loro identità spirituale, non vedono piú la differenziazione nei termini di questa legge. In altre parole, come spiega la *Bhagavad-gītā* (18.54):

brahma-bhūtaḥ prasannātmā
na śocati na kāṅkṣati

samaḥ sarveṣu bhūteṣu
mad-bhaktiṁ labhate parām

Il devoto, che è già liberato, non vede le differenze in relazione al corpo esterno, ma considera tutti gli esseri come anime spirituali, eterni servitori del Signore. Manu consigliò a Dhruva Mahārāja di adottare quest'ottica, soprattutto perché essendo un grande devoto non avrebbe dovuto percepire gli altri esseri viventi in modo ordinario. Indirettamente, Manu fece notare a Dhruva Mahārāja che a causa dell'affetto materiale Dhruva considerava suo fratello come uno dei suoi cari e gli Yakṣa come suoi nemici. Questa considerazione discriminatoria scompare non appena ci si situa nella propria posizione originale come eterni servitori del Signore.

VERSO 30

त्वं प्रत्यगात्मनि तदा भगवत्यनन्त
आनन्दमात्र उपपन्नसमस्तशक्तौ ।
भक्तिं विधाय परमां शनकैरविद्या-
ग्रन्थिं विभेत्स्यसि ममाहमिति प्ररूढम् ॥३०॥

tvaṁ pratyag-ātmani tadā bhagavaty ananta
ānanda-mātra upapanna-samasta-śaktau
bhaktiṁ vidhāya paramāṁ śanakair avidyā-
granthiṁ vibhetsyasi mamāham iti prarūḍham

tvam: tu; *pratyak-ātmani:* all'Anima Suprema; *tadā:* in quel momento; *bhagavati:* a Dio, la Persona Suprema; *anante:* che è illimitato; *ānanda-mātre:* Colui che è la fonte di ogni piacere; *upapanna:* che possiede; *samasta:* tutte; *śaktau:* potenze; *bhaktim:* servizio devozionale; *vidhāya:* offrendo; *paramām:* supremo; *śanakaiḥ:* molto presto; *avidyā:* dell'illusione; *granthim:* in nodo; *vibhetsyasi:* tu scioglierai; *mama:* mio; *aham:* io; *iti:* così; *prarūḍham:* fermamente stabilito.

TRADUZIONE

Ritrovando la tua posizione naturale, e offrendo il tuo servizio al Signore Supremo, che è la fonte onnipotente di ogni piacere e abita in tutti gli esseri come Anima Suprema, dimenticherai molto presto questi concetti illusori di "io" e "mio".

SPIEGAZIONE

Dhruva Mahārāja era già un'anima liberata perché all'età di cinque anni aveva visto Dio, la Persona Suprema. Ma sebbene fosse liberato, era mo-

mentaneamente afflitto dall'illusione di *māyā*, e credeva, in base a una concezione corporea dell'esistenza, di essere il fratello di Uttama. L'intero mondo materiale agisce sulla base del concetto di "io" e "mio". Questa è infatti la radice dell'attrazione per il mondo materiale, e se una persona è attratta da questa radice di concezioni illusorie —cioè "io" e "mio"— sarà costretta a rimanere in questo mondo materiale, in differenti posizioni, elevate o degradate. Per grazia di Śrī Kṛṣṇa, i saggi e Manu stesso ricordarono a Dhruva Mahārāja che egli non avrebbe dovuto mantenere questa concezione materiale di "io" e "mio". Con la semplice offerta di servizio devozionale al Signore quest'illusione poteva essere sradicata senza difficoltà.

VERSO 31

संयच्छ रोषं भद्रं ते प्रतीपं श्रेयसां परम् ।
श्रुतेन भूयसा राजन्नगदेन यथामयम् ॥३१॥

saṁyaccha roṣaṁ bhadraṁ te
pratīpaṁ śreyasāṁ param
śrutena bhūyasā rājann
agadena yathāmayam

saṁyaccha: controlla; *roṣam:* collera; *bhadram:* tutta la buona fortuna; *te:* a te; *pratīpam:* nemico; *śreyasām:* di ogni virtú; *param:* il primo; *śrutena:* ascoltando; *bhūyasā:* costantemente; *rājan:* mio caro re; *agadena:* con una cura medicinale; *yathā:* come; *āmayam:* una malattia.

TRADUZIONE

Mio caro re, considera le mie parole, che avranno l'effetto di una medicina sulla malattia. Controlla la collera, perché la collera è il peggiore nemico sulla via della realizzazione spirituale. Ti auguro ogni buona fortuna. Ti prego di seguire le mie istruzioni.

SPIEGAZIONE

Essendo un'anima liberata, in realtà Dhruva Mahārāja non era in collera con nessuno, ma come capo del governo, era suo dovere mostrare temporaneamente di essere arrabbiato per mantenere la legge e l'ordine nello Stato. Suo fratello Uttama era innocente, eppure era stato ucciso da uno degli Yakṣa. Era dunque dovere di Dhruva Mahārāja uccidere l'offensore (vita per vita), in quanto Dhruva era il re. Una volta accettata la sfida, Dhruva Mahārāja combatté con veemenza, e punì gli Yakṣa in modo adeguato. Ma per natura, una volta che si è dato libero sfogo alla collera, essa aumenta indefi-

nitamente. Manu però fu così buono da fermare suo nipote, affinché la collera regale di Dhruva Mahārāja non superasse i limiti. Dhruva Mahārāja poteva capire le intenzioni di suo nonno; quindi smise immediatamente di combattere. In questo verso sono molto importanti le parole *śrutena bhūyasā*, "con un ascolto costante". Ascoltando parlare costantemente del servizio devozionale, si può controllare la forza della collera, che è dannosa nel processo del servizio devozionale. Śrīla Parikṣit Mahārāja disse che l'ascolto costante dei divertimenti del Signore è la panacea per tutte le malattie materiali. Ognuno dovrebbe dunque ascoltare costantemente tutto ciò che si riferisce al Signore Supremo. Con questo ascolto si può sempre rimanere in equilibrio, e il nostro progresso nella vita spirituale non sarà ostacolato.

La collera manifestata da Dhruva Mahārāja contro i miscredenti era appropriata. Possiamo raccontare a questo proposito una breve storia che si riferisce a un serpente che diventò devoto, e a Nārada, il quale gli aveva ordinato di non mordere piú nessuno. Generalmente un serpente si occupa di mordere altri esseri e di ucciderli, ma come devoto non poteva farlo. Sfortunatamente, tutti cominciarono ad approfittare dell'atteggiamento non-violento di questo serpente, e specialmente i bambini cominciarono a lanciargli dei sassi. Ma poiché questa era l'istruzione del suo maestro spirituale, egli non mordeva nessuno. Dopo qualche tempo, il serpente incontrò il suo maestro spirituale, Nārada, e si lamentò: "Ho abbandonato la cattiva abitudine di mordere gli esseri innocenti, ma tutti mi maltrattano e mi tirano delle pietre". Allora Nārada Muni gli disse: "Non mordere, ma non dimenticare di gonfiare il collo come se stessi per mordere. Allora tutti se ne andranno." Similmente, il devoto è sempre non-violento, perché è dotato di tutte le buone qualità. Ma comunemente, quando altre persone compiono malefatte, non dovrebbe trascurare di arrabbiarsi, almeno temporaneamente, per allontanare i miscredenti.

VERSO 32

येनोपसृष्टात्पुरुषाल्लोक उद्विजते भृशम् ।
न बुधस्तद्वशं गच्छेदिच्छन्नभयमात्मनः ॥३२॥

yenopasṛṣṭāt puruṣāl
loka udvijate bhṛśam
na budhas tad-vaśaṁ gacched
icchann abhayam ātmanaḥ

yena: da cui; *upasṛṣtāt:* essendo sopraffatto; *puruṣāt:* dalla persona; a*lokaḥ:* ciascuno; *udvijate:* è atterrito; *bhṛśam:* molto; *na:* mai; *budhaḥ:* una persona erudita; *tat:* della collera; *vaśam:* sotto il controllo; *gacchet:* dovreb-

be andare; *icchan:* desiderando; *abhayam:* coraggio, liberazione; *ātmanaḥ:* del sé.

TRADUZIONE

Una persona che desidera liberarsi da questo mondo materiale non dovrebbe cadere sotto il dominio della collera, perché quando si è sconvolti dalla collera si diventa fonte di paura per gli altri.

SPIEGAZIONE

Un devoto o una persona santa non dovrebbe incutere paura agli altri, né qualcuno dovrebbe essere fonte di paura per lui. Se trattiamo gli altri senza aggressività, nessuno diventerà nostro nemico. Tuttavia, c'è l'esempio di Gesú Cristo, che aveva dei nemici, ed essi lo crocefissero. Gli esseri demoniaci sono sempre presenti e trovano difetti anche nelle persone sante. Una persona santa non va mai in collera, anche se le provocazioni sono molto gravi.

VERSO 33

हेलनं गिरिशभ्रातुर्धनदस्य त्वया कृतम् ।
यज्जघ्निवान् पुण्यजनान् भ्रातृघ्नानित्यमर्षितः॥३३॥

helanaṁ giriśa-bhrātur
dhanadasya tvayā kṛtam
yaj jaghnivān puṇya-janān
bhrātṛ-ghnān ity amarṣitaḥ

helanam: comportamento irrispettoso; *giriśa:* di Śiva; *bhrātuḥ:* il fratello; *dhanadasya:* a Kuvera; *tvayā:* da te; *kṛtam:* fu compiuto; *yat:* poiché; *jaghnivān:* tu hai ucciso; *puṇya-janān:* gli Yakṣa; *bhrātṛ:* di tuo fratello; *ghnān:* assassini; *iti:* cosí (pensando); *amarṣitaḥ:* in collera.

TRADUZIONE

Mio caro Dhruva, tu pensi che gli Yakṣa abbiano ucciso tuo fratello, e per questa ragione ne hai uccisi un grande numero. Con questa tua azione, però, hai turbato la mente del fratello di Śiva, Kuvera, che è il tesoriere degli esseri celesti. Ti prego di considerare il fatto che con le tue azioni hai mancato di rispetto a Kuvera e a Śiva.

SPIEGAZIONE

Manu aveva affermato che Dhruva Mahārāja aveva offeso Śiva e suo fratello Kuvera, in quanto gli Yakṣa appartenevano alla famiglia di Kuvera,

e non erano persone comuni. Come tali erano stati definiti *puṇya-janān*, persone virtuose. In qualche modo la mente di Kuvera era stata turbata, e Dhruva Mahārāja avrebbe dovuto rappacificarla.

VERSO 34

तं प्रसादय वत्साशु संनत्या प्रश्रयोक्तिभिः ।
न यावन्महतां तेजः कुलं नोऽभिभविष्यति ॥३४॥

taṁ prasādaya vatsāśu
sannatyā praśrayoktibhiḥ
na yāvan mahatāṁ tejaḥ
kulaṁ no 'bhibhaviṣyati

tam: lui; *prasādaya:* placare; *vatsa:* figlio mio; *āśu:* immediatamente; *sannatyā:* offrendo omaggi; *praśrayā:* con un comportamento rispettoso; *uktibhiḥ:* con parole gentili; *na yāvat:* prima; *mahatām:* di grandi personalità; *tejaḥ:* collera; *kulam:* famiglia; *naḥ:* nostra; *abhibhaviṣyati:* avrà influenza su.

TRADUZIONE

Per questa ragione, figlio mio, dovresti immediatamente pacificare Kuvera con parole gentili e preghiere, in modo che il suo furore non tocchi la nostra famiglia.

SPIEGAZIONE

Nella nostra vita quotidiana dovremmo mantenere rapporti di amicizia con tutti, e soprattutto con gli esseri celesti elevati come Kuvera. Dovremmo comportarci sempre in modo tale che nessuno possa andare in collera con noi, e commettere di conseguenza un torto contro individui, famiglie o società.

VERSO 35

एवं स्वायम्भुवः पौत्रमनुशास्य मनुर्ध्रुवम् ।
तेनाभिवन्दितः साकमृषिभिः स्वपुरं ययौ ॥३५॥

evaṁ svāyambhuvaḥ pautram
anuśāsya manur dhruvam
tenābhivanditaḥ sākam
ṛṣibhiḥ sva-puraṁ yayau

evam: così; *svāyambhuvaḥ:* Svāyambhuva Manu; *pautram:* a suo nipote; *anuśāsya:* dopo avere istruito; *manuḥ:* Manu; *dhruvam:* a Dhruva Mahārāja; *tena:* da lui; *abhivanditaḥ:* avendo offerto gli omaggi a; *sākam:* insieme; *ṛṣibhiḥ:* con i saggi; *sva-puram:* alla sua dimora; *yayau:* ritornò.

TRADUZIONE

Così Svāyambhuva Manu, dopo aver dato queste istruzioni a Dhruva Mahārāja, suo nipote, ricevette i suoi rispettosi omaggi. Poi Manu e i grandi saggi tornarono alle loro rispettive dimore.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'undicesimo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Svāyambhuva Manu consiglia Dhruva Mahārāja di cessare il combattimento".*

CAPITOLO 12



Dhruva Mahārāja torna a Dio

VERSO 1

मैत्रेय उवाच
ध्रुवं निवृत्तं प्रतिबुद्ध्य वैशसा-
दपेतमन्युं भगवान् धनेश्वरः ।
तत्रागतश्चारणयक्षकिन्नरैः
संस्तूयमानो न्यवदत्कृताञ्जलिम् ॥ १ ॥

maitreya uvāca
dhruvaṁ nivṛttaṁ pratibuddhya vaiśasād
apeta-manyuṁ bhagavān dhaneśvaraḥ
tatrāgataś cāraṇa-yakṣa-kinnaraiḥ
saṁstūyamāno nyavadat kṛtāñjalim

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *dhruvam:* Dhruva Mahārāja; *nivṛttam:* cessò; *pratibuddhya:* avendo saputo; *vaiśasāt:* di uccidere; *apeta:* si calmò; *manyum:* collera; *bhagavān:* Kuvera; *dhana-īśvaraḥ:* il maestro delle ricchezze; *tatra:* là; *āgataḥ:* apparve; *cāraṇa:* dai Cāraṇa; *yakṣa:* Yakṣa; *kinnaraiḥ:* e dai Kinnara; *saṁstūyamānaḥ:* essendo adorato; *nyavadat:* parlò; *kṛtāñjalim:* a Dhruva che stava con le mani giunte.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse:

Mio caro Vidura, Dhruva Mahārāja calmò la sua collera e si astenne dall' uccidere altri Yakṣa. Quando Kuvera, il nobile depositario delle ricchezze, udi questa notizia, apparve davanti a Dhruva. Mentre gli Yakṣa, i Kinnara e i Cāraṇa lo adoravano, egli si rivolse a Dhruva Mahārāja, che stava davanti a lui a mani giunte.

VERSO 2

धनद उवाच
भो भोः क्षत्रियदायाद परितुष्टोऽस्मि तेऽनघ ।
यत्त्वं पितामहादेशाद्वैरं दुस्त्यजमत्यजः ॥ २ ॥

dhanada uvāca
bho bhoḥ kṣatriya-dāyāda
parituṣṭo 'smi te 'nagha
yat tvaṁ pitāmahādeśād
vairaṁ dustyajam atyajaḥ

dhana-daḥ uvāca: il maestro delle ricchezze (Kuvera) disse; *bhoḥ bhoḥ:* o; *kṣatriya-dāyāda:* o figlio di *kṣatriya*; *parituṣṭaḥ:* molto felice; *asmi:* io sono; *te:* di te; *anagha:* tu, senza peccato; *yat:* poiché; *tvam:* tu; *pitāmaha:* di tuo nonno; *ādeśāt:* per la volontà; *vairam:* ostilità; *dustyajam:* difficile da evitare; *atyajaḥ:* abbandonato.

TRADUZIONE

Il tesoriere degli esseri celesti, Kuvera, disse:

O innocente figlio di *kṣatriya*, sono molto lieto di sapere che in seguito alle istruzioni di tuo nonno hai abbandonato ogni inimicizia, sentimento che è sempre molto difficile evitare. Sono dunque molto soddisfatto di te.

VERSO 3

न भवानवधीद्यक्षान्न यक्षा भ्रातरं तव ।
काल एव हि भूतानां प्रभुरप्ययभावयोः ॥ ३ ॥

na bhavān avadhīd yakṣān
na yakṣā bhrātaraṁ tava
kāla eva hi bhūtānāṁ
prabhur apyaya-bhāvayoḥ

na: non; *bhavān:* tu; *avadhīt:* hai ucciso; *yakṣān:* gli Yakṣa; *na:* non; *yakṣāḥ:* gli Yakṣa; *bhrātaram:* fratello; *tava:* tuo; *kālaḥ:* il tempo; *eva:* certamente; *hi:* per; *bhūtānām:* degli esseri viventi; *prabhuḥ:* del Signore Supremo; *apyaya-bhāvayoḥ:* della distruzione e della generazione.

TRADUZIONE

In realtà, non sei tu che hai ucciso gli Yakṣa, né loro hanno ucciso tuo fratello, perché la causa prima di ogni generazione e di ogni distruzione è il tempo eterno, un aspetto del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Il tesoriere degli esseri celesti si era rivolto a lui definendolo senza peccato, e Dhruva Mahārāja, considerandosi responsabile dell'uccisione di molti Yakṣa, avrebbe potuto pensare che non era vero. Kuvera, tuttavia, lo rassicurò dicendogli che in realtà egli non aveva ucciso nessuno Yakṣa, e non si era macchiato quindi di nessun peccato. Aveva adempiuto il suo dovere di re, secondo l'ordine delle leggi della natura. Kuvera disse: "Non dovresti pensare che tuo fratello sia stato ucciso dagli Yakṣa. Egli è morto o è stato ucciso a tempo debito in base alle leggi della natura. Il tempo eterno, che è un aspetto del Signore, è il responsabile supremo della distruzione e della generazione. Non sei tu il responsabile di queste azioni."

VERSO 4

अहं त्वमित्यपार्था धीरज्ञानात्पुरुषस्य हि ।
स्वाप्नीवाभात्यतद्ध्यानाद्यया बन्धविपर्ययौ ॥ ४ ॥

ahaṁ tvam ity apārthā dhīr
ajñānāt puruṣasya hi
svāpnīvābhāty atad-dhyānād
yayā bandha-viparyayau

aham: io; *tvam:* tu; *iti:* così; *apārthā:* fatta un'idea sbagliata; *dhīḥ:* intelligenza; *ajñānāt:* dell'ignoranza; *puruṣasya:* di una persona; *hi:* certamente; *svāpni:* un sogno; *iva:* come; *ābhāti:* sembra; *a-tat-dhyānāt:* del concetto corporeo di vita; *yayā:* col quale; *bandha:* schiavitù; *viparyayau:* e sofferenza.

TRADUZIONE

L'erronea identificazione di sé stessi e degli altri come "io" e "voi" sulla base di una concezione corporea dell'esistenza è un prodotto dell'ignoranza. Questo concetto corporeo è la causa di nascite e morti ripetute e del nostro continuo peregrinare nell'esistenza materiale.

SPIEGAZIONE

La concezione di "io" e "tu" "*aham tvam*", cioè l'idea di essere separati l'uno dall'altro, è dovuto alla dimenticanza della nostra relazione eterna con il Signore Supremo. La Persona Suprema, Kṛṣṇa, è il punto centrale, e tutti noi siamo Suoi frammenti, come le mani e le gambe sono parti dell'intero corpo. Quando arriviamo veramente a capire di avere una relazione eterna col Signore Supremo, questa distinzione, che si basa sul concetto corporeo dell'esistenza, non può piú esistere. Possiamo servirci qui dello stesso esempio: la mano e la gamba differiscono l'una dall'altra, ma quando entrambe vengono impegnate al servizio del corpo nel suo insieme, la distinzione tra mani o gambe non esiste piú, in quanto tutte le membra fanno parte del corpo intero, e tutte, cooperando, costituiscono il corpo nel suo complesso. Similmente, quando gli esseri viventi sono coscienti di Kṛṣṇa non c'è piú distinzione tra "io" e "tu" perché tutti sono impegnati al servizio del Signore. Poiché il Signore è assoluto, anche il servizio offerto a Lui è assoluto. Benché la mano agisca in un modo e la gamba in un altro, essendo Dio, la Persona Suprema, l'obiettivo comune delle loro attività, esse diventano un'unica cosa. Non dobbiamo però confondere questo fatto con l'affermazione dei filosofi *māyāvādī* che "tutto è uno". La vera conoscenza consiste nel sapere che la mano differisce dalla gamba, e differisce anche dal corpo in sé, eppure tutti insieme costituiscono un'unità. Non appena l'essere vivente comincia a pensare di essere indipendente, la sua esistenza materiale condizionata ha inizio. La nostra concezione di indipendenza è dunque simile a un sogno. Bisogna situarsi nella coscienza di Kṛṣṇa, nella nostra posizione originale, allora saremo liberi dai legami materiali.

VERSO 5

तद्गच्छ ध्रुव भद्रं ते भगवन्तमधोक्षजम् ।
सर्वभूतात्मभावेन सर्वभूतात्मविग्रहम् ॥ ५ ॥

tad gaccha dhruva bhadraṁ te
bhagavantam adhokṣajam
sarva-bhūtātma-bhāvena
sarva-bhūtātma-vigraham

tat: perciò; *gaccha:* vieni; *dhruva:* Dhruva; *bhadram:* buona fortuna; *te:* a te; *bhagavantam:* a Dio, la Persona Suprema; *adhokṣajam:* che è al di là della percezione dei sensi materiali; *sarva-bhūta:* tutti gli esseri viventi; *ātma-bhāvena:* ritenendo che essi fanno parte di una stessa natura; *sarva-bhūta:* in tutti gli esseri viventi; *ātma:* l'Anima Suprema; *vigraham:* che ha una forma.

TRADUZIONE

Mio caro Dhruva, avvicinati. Possa il Signore benedirti concedendoti sempre la buona fortuna. Dio, la Persona Suprema, che è al di là della percezione dei nostri sensi, è l'Anima Suprema di tutti gli esseri viventi, perciò tutti gli esseri, senza distinzione, costituiscono un'unità. Comincia dunque a rendere servizio alla forma trascendentale del Signore, che è il rifugio supremo di tutti gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *vigraham*, "che ha una forma specifica", è molto significativa, perché indica che, in ultima analisi, la Verità Assoluta è Dio, la Persona Suprema. La *Brahma-saṁhitā* lo spiega, *sac-cid-ānanda-vigrahaḥ*: Dio ha una forma, ma la Sua forma differisce da ogni tipo di forma materiale. Gli esseri individuali sono l'energia marginale della forma suprema, perciò non sono differenti da essa, ma simultaneamente non sono uguali a questa forma suprema. Dhruva Mahārāja riceve quindi il consiglio di rendere servizio a questa forma suprema; in questo servizio è incluso anche il servizio alle altre forme individuali. L'albero, per esempio, è dotato di forma, e quando si annaffia la radice dell'albero, anche le altre forme —le foglie, i rami, i fiori e i frutti— sono nutrite. Questo verso rifiuta la concezione *māyāvāda* secondo cui la Verità Assoluta, essendo il Tutto completo, dev'essere privo di forma. È confermato, invece, con chiarezza che la Verità Assoluta ha una forma, eppure Dio è onnipresente; niente è indipendente da Lui.

VERSO 6

भजस्व भजनीयाङ्घ्रिमभवाय भवच्छिदम् ।
युक्तं विरहितं शक्त्या गुणमय्यात्ममायया ॥ ६ ॥

bhajasva bhajanīyāṅghrim
abhavāya bhava-cchidam
yuktaṁ virahitaṁ śaktyā
guṇa-mayyātma-māyayā

bhajasva: impégnati nel servizio devozionale; *bhajanīya:* degno di essere adorato; *aṅghrim:* a Lui i cui piedi di loto; *abhavāya:* per essere liberato dall' esistenza materiale; *bhava-chidam:* che taglia il nodo del groviglio materiale; *yuktam:* attaccato; *virahitam:* libero; *śaktyā:* alla Sua potenza; *guṇa-mayyā:* costituita dalle tre influenze della natura materiale; *ātma-māyayā:* per la Sua inconcepibile potenza.

TRADUZIONE

Perciò, impégnati pienamente nel servizio devozionale al Signore, perché solo Lui ci può liberare dalla trappola di questa esistenza materialista. Benché il Signore sia attaccato alla Sua potenza materiale, non è toccato dalle sue attività. Tutto in questo mondo materiale accade in virtú della potenza inconcepibile del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

In questo verso, come nel precedente, è espressamente affermato che Dhruva Mahārāja dovrebbe impegnarsi nel servizio devozionale. Non è possibile offrire un servizio devozionale all'impersonale aspetto Brahman di Dio, la Persona Suprema. Quando si usa la parola *bhajasva*, che significa "adotta la via del servizio devozionale", si presuppone l'esistenza del servitore, del servizio e di colui che lo riceve. Il Signore Supremo è Colui che è servito, le attività che Lo soddisfano costituiscono il servizio, e chi offre questo servizio è il servitore. Un altro aspetto significativo di questo verso è che soltanto il Signore, e nessun altro, dev'essere servito. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā*, *mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*. Non c'è nessun bisogno di servire gli esseri celesti, che possono essere paragonati alle mani e alle gambe del Signore Supremo. Quando il Signore Supremo riceve il servizio, automaticamente sono soddisfatte anche le Sue mani e le Sue gambe, e non c'è quindi alcun bisogno di offrire un servizio separato. Come la *Bhagavad-gītā* afferma, *teṣām ahaṁ samuddhartā mṛtyu-saṁsāra-sāgarāt*. Questo significa che il Signore, per mostrare uno speciale favore al Suo devoto, lo dirige dall'interno in modo da liberarlo alla fine dalla trappola dell'esistenza materiale. Nessun altro, eccetto il Signore Supremo, può aiutare l'essere individuale a liberarsi dalla trappola di questo mondo materiale. L'energia materiale è la manifestazione di una tra le svariate potenze di Dio, la Persona Suprema (*parāsya śaktir vividhaiva śrūyate*). Questa energia materiale è dunque una delle potenze del Signore, come la luce e il calore sono le potenze del fuoco. Essa non è differente dal Signore Supremo, ma simultaneamente Egli non ha niente in comune con l'energia materiale. L'essere individuale, che è costituito di energia marginale, è intrappolato dall'energia materiale a causa del suo desiderio di dominare il mondo materiale. Il Signore resta al di fuori di questo processo, ma quando il medesimo essere individuale s'impegna nel servizio devozionale al Signore, sviluppa attaccamento per questo servizio; questa situazione è definita *yuktam*. Per i devoti, il Signore è presente perfino nell'energia materiale. Questa è la Sua inconcepibile potenza. L'energia materiale agisce per opera delle tre influenze materiali, che determinano le azioni e le reazioni relative all'esistenza materiale. Coloro che non sono devoti restano coinvolti in queste attività; i devoti, invece, che mettono tutto in relazione a Dio, la Persona Suprema, si liberano da questa rete di azioni e

reazioni dell'energia materiale. Per questa ragione il Signore è definito in questo verso *bhava-cchidam*, Colui che può liberare dalla rete dell'esistenza materiale.

VERSO 7

वृणीहि कामं नृप यन्मनोगतं
मत्तस्त्वमौत्तानपदेऽविशङ्कितः ।
वरं वरार्होऽम्बुजनाभपादयो-
रनन्तरं त्वां वयमङ्ग शुश्रुम ॥ ७ ॥

vṛṇīhi kāmaṁ nṛpa yan mano-gataṁ
mattas tvam auttānapade 'viśaṅkitaḥ
varaṁ varārho 'mbuja-nābha-pādayor
anantaraṁ tvāṁ vayam aṅga śuśruma

vṛṇīhi: per favore chiedi; *kāmam:* desiderio; *nṛpa:* o re; *yat:* qualsiasi; *manaḥ-gatam:* dentro la tua mente; *mattaḥ:* da me; *tvam:* tu; *auttānapade:* o figlio di Mahārāja Uttānapāda; *aviśaṅkitaḥ:* senza esitazione; *varam:* benedizione; *vara-arhaḥ:* degno di ricevere benedizioni; *ambuja:* fiore di loto; *nābha:* il cui ombelico; *pādayoḥ:* ai Suoi piedi di loto; *anantaram:* costantemente; *tvām:* su di te; *vayam:* noi; *aṅga:* caro Dhruva; *śuśruma:* abbiamo saputo.

TRADUZIONE

Mio caro Dhruva Mahārāja, figlio di Mahārāja Uttānapāda, abbiamo saputo che sei costantemente impegnato nel servizio d'amore trascendentale a Dio, la Persona Suprema, che è conosciuto per il Suo ombelico di loto. Perciò sei degno di ricevere tutte le nostre benedizioni. Chiedi quindi senza esitare, te ne prego, qualunque benedizione tu desideri da me.

SPIEGAZIONE

Dhruva Mahārāja, il figlio del re Uttānapāda, era già conosciuto in tutto l'universo come grande devoto del Signore, costantemente immerso nel pensiero dei Suoi piedi di loto. Un devoto del Signore cosí puro e incontaminato è degno di ricevere tutte le benedizioni che gli esseri celesti possono offrire, e non ha bisogno di adorarli separatamente per ottenere queste benedizioni. Kuvera è il tesoriere degli esseri celesti, e sta offrendo personalmente a Dhruva Mahārāja qualunque benedizione egli desideri da lui. Perciò Śrīla Bilvamaṅgala Ṭhākura affermò che tutte le benedizioni materiali aspettano

solo di offrire il loro servizio alle persone che sono impegnate nel servizio devozionale del Signore. *Mukti-devī* aspetta alla porta del devoto per offrirgli in ogni momento la liberazione, e ancora di piú. Essere devoti è dunque una posizione molto elevata. Con la semplice offerta di un servizio d'amore trascendentale a Dio, la Persona Suprema, si possono ottenere tutte le benedizioni del mondo senza fare sforzi separati. Kuvera parlando con Dhruva Mahārāja gli rivelò di aver sentito dire che lui, Dhruva, era sempre in *samādhi*, ossia stava sempre pensando ai piedi di loto del Signore. In altre parole, sapeva che non c'era niente che Dhruva Mahārāja potesse desiderare all'interno dei tre mondi materiali; sapeva che Dhruva non avrebbe chiesto altro che di poter ricordare costantemente i piedi di loto del Signore Supremo.

VERSO 8

मैत्रेय उवाच

स राजराजेन वराय चोदितो
ध्रुवो महाभागवतो महामतिः ।
हरौ स वव्रेऽचलितां स्मृतिं यया
तरत्ययत्नेन दुरत्ययं तमः ॥ ८ ॥

maitreya uvāca
sa rāja-rājena varāya codito
dhruvo mahā-bhāgavato mahā-matiḥ
harau sa vavre 'calitāṁ smṛtiṁ yayā
taraty ayatnena duratyayaṁ tamaḥ

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya disse; *saḥ:* egli; *rājā-rājena:* dal re dei re (Kuvera); *varāya:* per una benedizione; *coditaḥ:* avendo chiesto; *dhruvaḥ:* Dhruva Mahārāja; *mahā-bhāgavataḥ:* un puro devoto stabilito sul piú alto livello di devozione; *mahā-matiḥ:* il piú intelligente o il piú riflessivo; *harau:* a Dio, la Persona Suprema; *saḥ:* egli; *vavre:* chiese; *acalitām:* fermo; *smṛtim:* ricordo; *yayā:* col quale; *tarati:* attraversa; *ayatnena:* senza difficoltà; *duratyayam:* insuperabile; *tamaḥ:* ignoranza.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Mio caro Vidura, quando gli fu chiesto cosi di accettare una benedizione da Kuvera, lo Yakṣarāja [il re degli Yakṣa], Dhruva Mahārāja, che era il puro devoto piú elevato e un re intelligente e riflessivo, pregò di poter avere una fede incrollabile in Dio, la Persona Suprema, e di ricordarLo sempre; in questo modo,

infatti, una persona può attraversare molto facilmente l'oceano dell'ignoranza, benché per altri sia molto difficile attraversarlo.

SPIEGAZIONE

Secondo l'opinione di esperti seguaci dei riti vedici, esistono differenti tipi di benedizioni in relazione alla religiosità, allo sviluppo economico, al piacere dei sensi e alla liberazione. Questi quattro princípi sono conosciuti come *catur-varga*, e fra questi la benedizione che consiste nella liberazione è considerata la piú elevata in questo mondo materiale. La possibilità di attraversare l'ignoranza materiale è detta la piú alta *puruṣārtha*, ossia la benedizione destinata all'essere umano. Ma Dhruva Mahārāja voleva una benedizione che superasse persino la piú elevata *puruṣārtha*, la liberazione. Voleva infatti poter ricordare constantemente i piedi di loto del Signore, e questa condizione è detta *pañcama-puruṣārtha*. Quando un devoto giunge al livello del *pañcama-puruṣārtha*, e s'impegna soltanto nel servizio devozionale al Signore, la quarta *puruṣārtha*, la liberazione, diventa insignificante ai suoi occhi. Śrīla Prabhodhānanda Sarasvatī affermò a questo proposito che per un devoto la liberazione è una condizione infernale, e il piacere dei sensi che si trova sui pianeti superiori è considerato dal devoto soltanto una distrazione temporanea, priva di alcun valore. Gli *yogī* cercano di controllare i sensi, ma per il devoto non è affatto difficile controllare i sensi. I sensi sono paragonati a serpenti, ma per il devoto i denti velenosi del serpente sono spezzati. Śrīla Prabhodānanda Sarasvatī ha cosí analizzato tutte le varie benedizioni che si possono ottenere in questo mondo, e ha dichiarato che per un puro devoto nessuna benedizione ha qualche significato. Anche Dhruva Mahārāja era un *mahā-bhāgavata*, un puro devoto di prima classe, ed era dotato di molta intelligenza (*mahā-matiḥ*). Chi non è molto intelligente non può intraprendere il sentiero del servizio devozionale, della coscienza di Kṛṣṇa. Naturalmente, chi è un devoto di prima classe dev'essere una persona dall'intelligenza eccezionale, e proprio per questo non è interessato ad alcuna benedizione di questo mondo materiale. Kuvera, il tesoriere degli esseri celesti, la cui occupazione è quella di fornire immense ricchezze alle persone di questo mondo materiale, è definito qui il re dei re, perché senza le sue benedizioni nessuno può diventare re. Il re dei re offrí personalmente a Dhruva Mahārāja qualsiasi ricchezza, ma egli declinò l'offerta; perciò Dhruva è definito *mahā-matiḥ*, una persona molto ponderata ed intellettualmente elevata.

VERSO 9

तस्य प्रीतेन मनसा तां दत्त्वैडविडस्ततः ।
पश्यतोऽन्तर्दधे सोऽपि स्वपुरं प्रत्यपद्यत ॥ ९ ॥

tasya prītena manasā
tāṁ dattvaiḍaviḍas tataḥ
paśyato 'ntardadhe so 'pi
sva-puraṁ pratyapadyata

tasya: con Dhruva; *prītena:* essendo molto soddisfatto; *manasā:* con un simile stato mentale; *tām:* quel ricordo; *dattvā:* avendo dato; *aiḍaviḍaḥ:* Kuvera, figlio di Iḍaviḍā; *tataḥ:* quindi; *paśyataḥ:* mentre Dhruva guardava; *antardadhe:* scomparve; *saḥ:* egli (Dhruva); *api:* anche; *sva-puram:* nella sua città; *pratyapadyata:* ritornò.

TRADUZIONE

Kuvera, il figlio di Iḍaviḍā, fu molto compiaciuto e con gioia concesse a Dhruva Mahārāja la benedizione che desiderava. Poi scomparve, e Dhruva Mahārāja ritornò nella sua capitale.

SPIEGAZIONE

Kuvera, conosciuto come il figlio di Iḍaviḍā, era molto soddisfatto di Dhruva Mahārāja, perché non gli aveva chiesto qualcosa che fosse fonte di piacere materiale. Kuvera è uno degli esseri celesti, perciò ci si può chiedere come mai Dhruva Mahārāja avesse accettato una benedizione da un essere celeste. In realtà si può rispondere affermando che non c'è nulla di male se un *vaiṣṇava* accetta una benedizione da un essere celeste se questa favorisce il suo progresso nella coscienza di Kṛṣṇa. Le *gopī*, per esempio, adoravano Kātyāyanī, un essere celeste, ma l'unica benedizione che volevano da lei era quella di avere Kṛṣṇa come marito. A un *vaiṣṇava* non interessa chiedere qualche benedizione agli esseri celesti e nemmeno chiedere benedizioni a Dio, la Persona Suprema. È detto nel *Bhāgavatam* che la liberazione può essere offerta dalla Persona Suprema, ma anche se il Signore Supremo offre la liberazione a un puro devoto, questi non l'accetta. Dhruva Mahārāja non chiese a Kuvera di essere trasferito nel mondo spirituale, cioè di essere liberato, ma chiese soltanto che dovunque si trovasse —sia nel mondo materiale sia in quello spirituale— potesse sempre ricordarsi di Dio, la Persona Suprema. Un *vaiṣṇava* è rispettoso verso tutti; così quando Kuvera offrì a Dhruva una benedizione, egli non la rifiutò, perché desiderava qualcosa che favorisse il suo progresso nella coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 10

अथायजत यज्ञेशं क्रतुभिर्भूरिदक्षिणैः ।
द्रव्यक्रियादेवतानां कर्म कर्मफलप्रदम् ॥१०॥

athāyajata yajñeśaṁ
kratubhir bhūri-dakṣiṇaiḥ
dravya-kriyā-devatānāṁ
karma karma-phala-pradam

atha: in seguito; *ayajata:* egli adorò; *yajña-iśam:* il maestro dei sacrifici; *kratubhiḥ:* con riti propiziatori; *bhūri:* grande; *dakṣiṇaiḥ:* con atti caritatevoli; *dravya-kriyā-devatānām:* di sacrifici che comprendono differenti accessori, attività e esseri celesti; *karma:* l'obiettivo; *karma-phala:* il risultato delle attività; *pradam:* che concede.

TRADUZIONE

Finché rimase a casa, Dhruva Mahārāja compí molte grandi cerimonie di sacrificio per soddisfare il beneficiario di tutti i sacrifici, Dio, la Persona Suprema. Le cerimonie sacrificali prescritte sono destinate soprattutto a soddisfare Śrī Viṣṇu, che è l'obiettivo di tutti questi sacrifici e concede le benedizioni che ne conseguono.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (3.9) afferma, *yajñārthāt karmaṇo 'nyatra loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ*: bisogna agire o lavorare solo per soddisfare il Signore Supremo, altrimenti saremo coinvolti nelle reazioni inerenti alle nostre attività. Secondo le quattro divisioni dei *varṇa* e degli *āśrama*, gli *kṣatriya* e i *vaiśya* in particolare dovrebbero compiere grandi cerimonie sacrificali e distribuire con generosità il denaro che hanno accumulato. Dhruva Mahārāja, come re e *kṣatriya* ideale, compí molti di questi sacrifici, distribuendo generosamente la carità. Gli *kṣatriya* e i *vaiśya* dovrebbero guadagnare del denaro e accumulare grandi ricchezze; talvolta, cosí facendo, essi agiscono in modo colpevole. Gli *kṣatriya* sono destinati a governare il paese. Dhruva Mahārāja, per esempio, durante il suo governo, dovette combattere e uccidere molti Yakṣa. Queste azioni sono necessarie per gli *kṣatriya*, perché uno *kṣatriya* non deve essere un codardo o un non-violento; può capitare che per governare il paese egli debba agire in modo violento.

Gli *kṣatriya* e i *vaiśya* dovrebbero dare in carità almeno il cinquanta per cento delle ricchezze che hanno accumulato. Nella *Bhagavad-gītā* è affermato che anche se si entra nell'ordine di rinuncia, non si può trascurare il compimento di *yajña*, *dāna* e *tapasya*, che non devono mai essere abbandonati. Il *tapasya* è destinato all'ordine di rinuncia: coloro che si ritirano dalle attività del mondo dovrebbero compiere *tapasya*, penitenze e austerità. Coloro che si trovano nel mondo materiale, gli *kṣatriya* e i *vaiśya*, devono distribuire in carità, e i *brahmacārī*, all'inizio della loro vita, dovrebbero compiere differenti tipi di *yajña*.

Come re ideale, Dhruva Mahārāja aveva praticamente svuotato le casse del tesoro ditribuendo doni in carità. Un re non dovrebbe soltanto raccogliere le tasse dai cittadini e accumulare ricchezze per spenderle nel piacere dei sensi. La monarchia nel mondo è fallita da quando i re hanno cominciato a soddisfare i propri sensi con le tasse raccolte dai sudditi. Vediamo però che la medesima corruzione si trova sia nei sistemi monarchici sia in quelli democratici. Nell'epoca attuale esistono differenti partiti nei governi democratici, ma tutti si danno da fare per cercare di mantenere il proprio posto o di mantenere il potere del proprio partito politico. Questi politici hanno ben poco tempo per pensare al benessere dei loro connazionali, che essi opprimono con pesanti tasse nella forma di imposte sul reddito, imposte sul valore aggiunto, e molte altre tasse; la gente si vede cosí togliere, a volte, anche l'ottanta e il novanta per cento delle entrate, e questo denaro raccolto sotto forma di tasse è poi largamente profuso nelle ricche paghe dei funzionari e dei governanti. Una volta le tasse raccolte dai sudditi erano spese per il compimento di grandi sacrifici, secondo le ingiunzioni delle Scritture vediche. Oggi comunque quasi tutte le forme di sacrificio non sono piú possibili, perciò è raccomandato negli *śāstra* che sia compiuto il *saṅkīrtana-yajña*. Ogni capofamiglia, indipendentemente dalla sua posizione, può compiere questo *saṅkīrtana-yajña* senza spese. Tutti i familiari si possono riunire e cantare insieme il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa battendo semplicemente le mani. In un modo o nell'altro, tutti possono fare in modo di compiere questo *yajña* e distribuire *prasāda* alla gente. Questo *yajña* è sufficiente nell'era di Kali. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è basato su questo principio: cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa in ogni momento, il piú possibile, dentro e fuori dei templi, e per quanto possibile, distribuire *prasāda*. Il risultato di questo metodo può essere accelerato ottenendo la collaborazione dei funzionari dello Stato, e di coloro che producono la ricchezza nel paese. Distribuendo generosamente il *prasāda* e compiendo il *saṅkīrtana-yajña*, l'intero mondo può diventare tranquillo e prospero.

Generalmente, in tutti i sacrifici materiali raccomandati nelle Scritture vediche sono presenti offerte destinate agli esseri celesti, ma questa adorazione degli esseri celesti è riservata specialmente alle persone meno intelligenti. In realtà, il risultato di questi sacrifici va a Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa. Śrī Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (5.29), *bhoktāraṁ yajña-tapāsam*: è Lui in realtà il beneficiario di tutti i sacrifici. Perciò il Suo nome è Yajña-puruṣa.

Sebbene Dhruva Mahārāja fosse un grande devoto, e non avesse alcun interesse per questi sacrifici, ne compí molti e diede in carità tutte le sue ricchezze al solo scopo di dare l'esempio. Finché visse come capofamiglia, non spese mai un centesimo per il proprio piacere personale. In questo verso l'espressione *karma-phala-pradam* è molto significativa. Il Signore concede a ognuno una forma di *karma*, che corrisponde ai suoi personali desideri; Egli è

l'Anima Suprema presente nel cuore di ognuno, ed è così gentile e generoso che dà a tutti ogni facilitazione affinché tutti possano compiere ciò che desiderano. Così l'essere vivente gode anche dei risultati dell'azione. Chi vuole godere o dominare la natura materiale riceverà ogni facilitazione, ma rimarrà coinvolto nelle reazioni che ne risultano. Similmente, se qualcuno si vuole impegnare nel servizio devozionale, il Signore gli concede ogni facilitazione, e il devoto gode dei risultati. Perciò il Signore è conosciuto come *karma-phala-prada*.

VERSO 11

सर्वात्मन्यच्युतेऽसर्वे तीव्रौघां भक्तिमुद्वहन् ।
ददर्शात्मनि भूतेषु तमेवावस्थितं विभुम् ॥११॥

sarvātmany acyute 'sarve
tīvraughāṁ bhaktim udvahan
dadarśātmani bhūteṣu
tam evāvasthitaṁ vibhum

sarva-ātmani: all'Anima Suprema; *acyute:* infallibile; *asarve:* senza alcun limite; *tīvra-oghām:* con forza inesorabile; *bhaktim:* servizio devozionale; *udvahan:* offrendo; *dadarśa:* egli vide; *ātmani:* nello Spirito Supremo; *bhūteṣu:* in tutti gli esseri viventi; *tam:* Lui; *evam:* solamente; *avasthitam:* situato; *vibhum:* l'onnipotente.

TRADUZIONE

Dhruva Mahārāja offrì il suo servizio devozionale al Supremo, che è il ricettacolo di tutto ciò che esiste, con forza inflessibile. Mentre compiva il suo servizio devozionale al Signore, vedeva che ogni cosa è situata in Lui soltanto, e che Egli è situato in tutti gli esseri viventi. Il Signore è chiamato Acyuta, perché non manca mai al Suo primo dovere, quello di assicurare protezione ai Suoi devoti.

SPIEGAZIONE

Dhruva Mahārāja non si limitò a compiere molti sacrifici, ma continuava a impegnarsi nella sua occupazione trascendentale, il servizio devozionale al Signore. I comuni *karmī*, che vogliono godere del risultato delle loro attività interessate, si preoccupano solo dei sacrifici e delle cerimonie rituali prescritte negli *śāstra* vedici; ma Dhruva Mahārāja, sebbene avesse compiuto molti sacrifici per essere un re esemplare, era costantemente impegnato nel servizio devozionale. Il Signore protegge sempre il Suo devoto sottomesso. Il devoto può vedere che il Signore Si trova nel cuore di ognuno, come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (*īśvaraḥ-sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*). Le persone

comuni non possono capire come il Signore Supremo viva nel cuore di ognuno, ma il devoto Lo può realmente vedere. Non solo il devoto può vedere il Signore all'esterno, ma con la sua visione spirituale vede anche che ogni cosa riposa in Dio, la Persona Suprema, come è descritto nella *Bhagavad-gītā* (*mat-sthāni sarva-bhūtāni*): questa è la visione del *mahā-bhāgavata*. Egli vede tutto ciò che vedono gli altri, ma invece di limitarsi a vedere montagne, alberi, città o il cielo, egli vede soltanto il suo adorato Dio, la Persona Suprema, in ogni cosa, perché ogni cosa riposa in Lui soltanto. Questa è la visione del *mahā-bhāgavata*. In sintesi, il *mahā-bhāgavata*, il puro devoto situato al massimo livello di elevazione, vede il Signore in ogni luogo e anche nel cuore di ognuno. Ciò risulta possibile per quei devoti che hanno sviluppato un elevato servizio devozionale al Signore. Come è affermato nella *Brahma-saṁhitā* (5.38), *premāñjana-cchurita-bhakti-vilocanena*: solo coloro che hanno gli occhi unti dal balsamo dell'amore per Dio possono vedere in ogni luogo il Signore Supremo a tu per tu; ciò non sarebbe possibile con l'immaginazione o con la cosiddetta meditazione.

VERSO 12

तमेवं शीलसम्पन्नं ब्रह्मण्यं दीनवत्सलम् ।
गोप्तारं धर्मसेतूनां मेनिरे पितरं प्रजाः ॥१२॥

tam evaṁ śīla-sampannaṁ
brahmaṇyaṁ dīna-vatsalam
goptāraṁ dharma-setūnāṁ
menire pitaraṁ prajāḥ

tam: lui; *evam:* così; *śīla:* con qualità divine; *sampannam:* dotato; *brahmaṇyam:* rispettoso verso i *brāhmaṇa*; *dīna:* verso coloro che soffrono; *vatsalam:* benevolo; *goptāram:* protettore; *dharma-setūnām:* dei princípi religiosi; *menire:* pensarono; *pitaram:* padre; *prajāḥ:* i cittadini.

TRADUZIONE

Dhruva Mahārāja era dotato di tutte le buone qualità; era molto rispettoso verso i devoti del Signore Supremo, molto buono verso i poveri e gli innocenti, e proteggeva i princípi della religione. Grazie a tutte queste qualificazioni, era considerato il padre diretto di tutti i cittadini.

SPIEGAZIONE

Le qualità personali di Dhruva Mahārāja descritte in questo verso sono le qualità esemplari di un re santo. Non solo i re, ma anche gli attuali capi di un governo democratico o impersonale devono possedere tutte queste caratteri-

stiche divine. Allora i cittadini di uno Stato potranno essere felici. Questo verso afferma chiaramente che i cittadini consideravano Dhruva Mahārāja loro padre; come un bambino che dipende da un padre esperto si sente completamente soddisfatto, così gli abitanti di uno Stato, protetti dal governo o dal re, dovrebbero essere soddisfatti sotto ogni aspetto. Oggi, tuttavia, il governo non garantisce nemmeno le necessità primarie della vita, cioè la protezione della vita e della proprietà dei cittadini.

A questo proposito c'è una parola molto significativa, *brahmaṇyam*. Dhruva Mahārāja era devoto ai *brāhmaṇa*, perché essi s'impegnano nello studio dei *Veda* e quindi conoscono Dio, la Persona Suprema. Essi sono sempre impegnati a diffondere la coscienza di Kṛṣṇa. Lo Stato dovrebbe mostrare molto rispetto verso le associazioni che distribuiscono la coscienza di Dio in tutto il mondo, ma sfortunatamente oggi nessun governo sostiene questi movimenti. Per quanto riguarda le buone qualità, è molto difficile trovare qualcuno nell'amministrazione statale che ne sia dotato. Gli amministratori si limitano a stare seduti dietro le loro scrivanie e a respingere ogni richiesta, come se fossero pagati per dire di no al popolo. Anche un'altra parola è significativa: *dīna-vatsalam*. Il capo di Stato dovrebbe essere molto buono verso gli innocenti; sfortunatamente, in quest'era i funzionari dello Stato e i presidenti, benché ottengano ottimi stipendi dallo Stato e si atteggino a persone molto virtuose, permettono l'esistenza dei mattatoi, dove animali innocenti sono uccisi. Se volessimo paragonare le qualità divine di Dhruva Mahārāja alle qualità dei governanti moderni, vedremmo che non è possibile fare alcun paragone. Dhruva Mahārāja visse nel *satya-yuga*, come risulterà chiaro dai versi successivi. Egli era perciò il re ideale nel *satya-yuga*. L'amministrazione governativa nell'era attuale (il *kali-yuga*) è priva di ogni qualità divina. Considerando tutti questi punti, la gente oggi non ha altra alternativa che quella di intraprendere la coscienza di Kṛṣṇa al fine di proteggere la religione, la vita e la proprietà.

VERSO 13

षट्त्रिंशद्वर्षसाहस्रं शशास क्षितिमण्डलम् ।
भोगैः पुण्यक्षयं कुर्वन्नभोगैरशुभक्षयम् ॥१३॥

ṣaṭ-triṁśad-varṣa-sāhāsraṁ
śaśāsa kṣiti-maṇḍalam
bhogaiḥ puṇya-kṣayaṁ kurvann
abhogair aśubha-kṣayam

ṣaṭ-triṁśat: trentasei; *varṣa:* anni; *sāhāsram:* migliaia; *śaśāsa:* governò; *kṣiti-maṇḍalam:* il pianeta Terra; *bhogaiḥ:* godendo dei piaceri; *puṇya:* delle

reazioni delle attività pie; *kṣayam:* diminuzione; *kurvan:* facendo; *abhogaiḥ:* con le austerità; *aśubha:* delle reazioni funeste; *kṣayam:* diminuzione.

TRADUZIONE

Dhruva Mahārāja governò questo pianeta per trentaseimila anni. Egli diminuì le reazioni delle sue attività virtuose godendo, e diminuí le reazioni infauste praticando austerità.

SPIEGAZIONE

Il fatto che Dhruva Mahārāja governasse il pianeta per trentaseimila anni significa che visse nel *satya-yuga*, perché nel *satya-yuga* gli uomini vivevano per centomila anni. Nello *yuga* successivo, Tretā, l'uomo viveva per diecimila anni, e nello *yuga* successivo, Dvāpara, per mille anni. Nell'età attuale, il *kali-yuga*, la durata massima della vita è di cento anni, e con il succedersi degli *yuga*, la durata della vita, la memoria, la bontà e tutte le altre buone qualità diminuiscono. Ci sono due tipi di attività, le attività pie e le attività empie. Compiendo attività pie o virtuose si ottiene la possibilità di godere di piaceri superiori, mentre a causa delle attività empie si devono subire grandi sofferenze. Ma il devoto non s'interessa al piacere e non è turbato dalle sofferenze. Quando la sua situazione è favorevole sa che il risultato delle sue attività virtuose sta diminuendo e quando soffre sa che stanno diminuendo le reazioni delle sue attività empie. Il devoto non s'interessa né al piacere né alla sofferenza, ma desidera soltanto adempiere il servizio devozionale. È detto nello *Śrīmad-Bhāgavatam* che il servizio devozionale dovrebbe essere *apratihatā*, non impedito dalle condizioni materiali di gioia o di dolore. Il devoto si sottopone ad austerità, osservando il digiuno in *ekādaśī* e in altri giorni simili, e astenendosi dal sesso illecito, dall'intossicazione, dal gioco d'azzardo e dal consumo di carne. Egli si purifica cosí dalle reazioni delle sue attività empie passate, e poiché s'impegna nel servizio devozionale, che è l'attività piú virtuosa, gode della vita senza fare sforzi separati.

VERSO 14

एवं बहुसवं कालं महात्माविचलेन्द्रियः ।
त्रिवर्गोपयिकं नीत्वा पुत्रायादान्नृपासनम् ॥१४॥

evaṁ bahu-savaṁ kālaṁ
mahātmāvicalendriyaḥ
tri-vargaupayikaṁ nītvā
putrāyādān nṛpāsanam

evam: così; *bahu:* molti; *savam:* anni; *kālam:* tempo; *mahā-ātmā:* grande anima; *avicala-indriyaḥ:* senza essere disturbato dai sensi agitati; *tri-varga:* tre tipi di attività; *aupayikam:* favorevole per eseguire; *nītvā:* avendo passato; *putrāya:* a suo figlio; *adāt:* egli consegnò; *nṛpa-āsanam:* il trono reale.

TRADUZIONE

Così, Dhruva Mahārāja, questa grande anima che aveva il perfetto dominio di sé, trascorse moltissimi anni compiendo in modo favorevole i tre tipi di attività mondane, cioè la religiosità, lo sviluppo economico e la soddisfazione di tutti i desideri materiali. Poi affidò a suo figlio il trono reale.

SPIEGAZIONE

La perfezione della vita materiale può essere opportunamente raggiunta osservando i princípi religiosi. Questo porta automaticamente a un prospero sviluppo economico, che ci permetterà di soddisfare facilmente tutti i desideri materiali. Dhruva Mahārāja, in quanto re, doveva mantenere il suo livello di vita, altrimenti non gli sarebbe stato possibile governare il popolo, e fece ciò in modo perfetto. Ma non appena vide che suo figlio era adulto e poteva occuparsi del regno, gli affidò immediatamente ogni responsabilità e si ritirò da ogni impegno materiale.

In questo verso è usata una parola molto significativa, *avicalendriyaḥ*, per indicare che Dhruva Mahārāja non era disturbato dall'agitazione dei sensi e il potere dei suoi sensi non era diminuito, sebbene nel corso degli anni fosse diventato molto vecchio. Poiché egli aveva governato il mondo per trentaseimila anni, si può concludere che era diventato molto, molto vecchio, ma in realtà i suoi sensi erano molto, molto giovani —eppure non era interessato alla gratificazione dei sensi. In altre parole rimaneva padrone di sé, pur compiendo i suoi doveri perfettamente secondo l'uso dei materialisti. Questo è il modo di comportarsi dei grandi devoti. Śrīla Raghunātha dāsa Gosvāmī, uno dei diretti discepoli di Śrī Caitanya, era figlio di un uomo molto ricco. Benché non fosse interessato a godere della felicità materiale, quando gli fu affidato un incarico governativo, svolse perfettamente il suo dovere. Śrīla Gaurasundara gli consigliò di rimanere completamente distaccato interiormente, ma di eseguire esternamente i suoi doveri materiali esattamente come dovevano essere eseguiti. Questa posizione trascendentale può essere raggiunta solo dai devoti, come è scritto nella *Bhagavad-gītā*: mentre alcune persone, come gli *yogī*, cercano di controllare i sensi con la forza, i devoti, anche se possiedono la piena potenza sensoriale, non la utilizzano perché s'impegnano in attività trascendentali più elevate.

VERSO 15

मन्यमान इदं विश्वं मायारचितमात्मनि ।
अविद्यारचितस्वप्नगन्धर्वनगरोपमम् ॥१५॥

manyamāna idaṁ viśvaṁ
māyā-racitam ātmani
avidyā-racita-svapna-
gandharva-nagaropamam

manyamānaḥ: realizzando; *idam:* questo; *viśvam:* universo; *māyā:* dall' energia esterna; *racitam:* creata; *ātmani:* all'essere vivente; *avidyā:* dall'illusione; *racita:* creata; *svapna:* un sogno; *gandharva-nagara:* fantasmagoria; *upamam:* come.

TRADUZIONE

Śrīla Dhruva Mahārāja capí che questa manifestazione cosmica confonde gli esseri viventi come un sogno o una fantasmagoria, essendo una creazione dell' illusoria energia esterna del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Talvolta nel folto della foresta si ha l'impressione di veder apparire grandi palazzi e belle città. Questo fenomeno è chiamato tecnicamente *gandharva-nagara.* Similmente, anche in sogno possiamo creare molte cose illusorie con la nostra immaginazione. Una persona realizzata, un devoto, sa bene che questa manifestazione cosmica materiale è solo una rappresentazione temporanea e illusoria che ha l'apparenza della realtà, proprio come una fantasmagoria. Ma al di là di questa creazione-ombra c'è la realtà, il mondo spirituale. Il devoto s'interessa del mondo spirituale, non della sua ombra. Poiché ha realizzato la Verità suprema, il devoto non è interessato a questa ombra temporanea della realtà, come è confermato nella *Bhagavad-gītā* (*paraṁ dṛṣṭvā nivartate*).

VERSO 16

आत्मस्त्र्यपत्यसुहृदो बलमृद्धकोश-
मन्तःपुरं परिविहारभुवश्च रम्याः ।
भूमण्डलं जलधिमेखलमाकलय्य
कालोपसृष्टमिति स प्रययौ विशालाम् ॥१६॥

ātma-stry-apatya-suhṛdo balam ṛddha-kośam
antaḥ-puraṁ parivihāra-bhuvaś ca ramyāḥ
bhū-maṇḍalaṁ jaladhi-mekhalam ākalayya
kālopasṛṣṭam iti sa prayayau viśālām

ātma: corpo; *strī:* mogli; *apatya:* bambini; *suhṛdaḥ:* amici; *balam:* influenza, esercito; *ṛddha-kośam:* grandi ricchezze; *antaḥ-puram:* appartamenti riservati alle donne; *parivihāra-bhuvaḥ:* giardini; *ca:* e; *ramyāḥ:* meraviglioso; *bhū-maṇḍalam:* la Terra intera; *jala-dhi:* dagli oceani; *mekhalam:* limitato; *ākalayya:* considerando; *kāla:* dal tempo; *upasṛṣṭam:* creato; *iti:* cosí; *saḥ:* egli; *prayayau:* andò; *viśālām:* a Badarikāśrama.

TRADUZIONE

Cosí Dhruva Mahārāja lasciò infine il suo regno, che si estendeva su tutta la Terra ed era circondato dai grandi oceani. Egli considerava il corpo, le mogli, i figli, gli amici, l'esercito, il vasto tesoro, i suoi comodi palazzi e i suoi meravigliosi giardini come creazioni dell'energia illusoria, perciò a tempo debito si ritirò nella foresta dell'Himalaya conosciuta come Badarikāśrama.

SPIEGAZIONE

All'inizio della sua vita, quando era andato nella foresta alla ricerca di Dio, la Persona Suprema, Dhruva Mahārāja aveva realizzato che tutte le concezioni corporee di piacere sono prodotti dell'energia illusoria. Certamente all'inizio desiderava il regno di suo padre e per ottenerlo partí alla ricerca del Signore Supremo. Ma piú tardi capí che ogni cosa è una creazione dell'energia illusoria. Dalle azioni di Śrīla Dhruva Mahārāja possiamo capire che se diventiamo coscienti di Kṛṣṇa in un modo o nell'altro —indipendentemente dalla nostra motivazione originale—, raggiungeremo alla fine la vera realtà per grazia del Signore. All'inizio, Dhruva Mahārāja era interessato al regno di suo padre, ma piú tardi diventò un grande devoto, un *mahā-bhāgavata*, e non si curava degli interessi materiali. La perfezione della vita può essere raggiunta solo dai devoti. Anche colui che compie soltanto una minima quantità di servizio devozionale e poi cade prematuramente da questa posizione, sarà sempre una persona migliore di colui che s'impegna completamente nelle attività interessate di questo mondo materiale.

VERSO 17

तस्यां विशुद्धकरणः शिववार्विगाह्य
बद्ध्वासनं जितमरुन्मनसाहृताक्षः ।

स्थूले दधार भगवत्प्रतिरूप एतद्
ध्यायंस्तदव्यवहितो व्यसृजत्समाधौ ॥१७॥

tasyāṁ viśuddha-karaṇaḥ śiva-vār vigāhya
baddhvāsanaṁ jita-marun manasāhṛtākṣaḥ
sthūle dadhāra bhagavat-pratirūpa etad
dhyāyaṁs tad avyavahito vyasṛjat samādhau

tasyām: a Badarikāśrama; *viśuddha:* purificato; *karaṇaḥ:* i suoi sensi; *śiva:* pura; *vāḥ:* acqua; *vigāhya:* bagnandosi nel; *baddhvā:* avendo stabilito; *āsanam:* posizione seduta; *jita:* controllò; *marut:* la respirazione; *manasā:* con la mente; *āhṛta:* ritirò; *akṣaḥ:* i suoi sensi; *sthūle:* fisici; *dadhāra:* egli concentrò; *bhagavat-pratirūpe:* sull'esatta forma del Signore; *etat:* la mente; *dhyāyan:* meditando su; *tat:* quello; *avyavahitaḥ:* senza fermarsi; *vyasasṛjat:* egli entrò; *samādhau:* nell'estasi.

TRADUZIONE

A Badarikāśrama i sensi di Dhruva Mahārāja si purificarono completamente perché egli si bagnava regolarmente nell'acqua pura e cristallina. Si stabilí fermamente nella posizione seduta, e con la pratica dello *yoga* controllò il respiro e l'aria vitale; in questo modo i suoi sensi si distaccarono dai loro oggetti. Concentrò poi la mente sulla forma *arcā-vigraha* del Signore, che è la copia esatta del Signore, e meditando su di Lui entrò in perfetto *samādhi*.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci offre una descrizione del metodo dell'*aṣṭāṅga-yoga*, che Dhruva Mahārāja già conosceva. L'*aṣṭāṅga-yoga* non è destinato a essere praticato in una città alla moda. Dhruva Mahārāja andò a Badarikāśrama, e da solo, in un luogo solitario, praticò lo *yoga*. Concentrando la mente sull' *arcā-vigraha*, l'adorabile divinità del Signore Supremo che Lo rappresenta esattamente, e pensando costantemente ad essa, si immerse nel *samādhi*. L'adorazione dell'*arcā-vigraha* non è idolatria, perché l'*arcā-vigraha* è una manifestazione del Signore, in una forma che il devoto può percepire. Perciò i devoti s'impegnano nel tempio al servizio del Signore nella Sua forma *arcā-vigraha*, che è una forma fatta di sostanze materiali, come la pietra, il metallo, il legno, le gemme oppure dipinta. Tutti questi materiali sono chiamati *sthūla*, ossia rappresentazioni fisiche. Poiché i devoti seguono i princípi che regolano l'adorazione, benché il Signore sia presente in questa forma fisica, Egli non è differente dalla Sua forma spirituale originale. Perciò il devoto ottiene il beneficio di raggiungere il fine supremo dell'esistenza, cioè quello di essere sempre immerso nel pensiero del Signore. Questo pensare ininterrottamente al Signore, secondo gli insegnamenti della *Bhagavad-gītā*, rende il devoto il piú perfetto tra gli *yogī*.

VERSO 18

भक्तिं हरौ भगवति प्रवहन्नजस्र-
मानन्दबाष्पकलया मुहुरर्द्यमानः ।
विक्लिद्यमानहृदयः पुलकाचिताङ्गो
नात्मानमस्मरदसाविति मुक्तलिङ्गः ॥१८॥

bhaktiṁ harau bhagavati pravahann ajasram
ānanda-bāṣpa-kalayā muhur ardyamānaḥ
viklidyamāna-hṛdayaḥ pulakācitāṅgo
nātmānam asmarad asāv iti mukta-liṅgaḥ

bhaktim: servizio devozionale; *harau:* a Hari; *bhagavati:* Dio, la Persona Suprema; *pravahan:* costantemente impegnato in; *ajasram:* sempre; *ānanda:* pieno di felicità; *bāṣpa-kalayā:* da un flusso di lacrime; *muhuḥ:* ripetutamente; *ardyamānaḥ:* sopraffatto; *viklidyamāna:* sciogliendo; *hṛdayaḥ:* il suo cuore; *pulaka:* i peli che si rizzano; *ācita:* coperto; *aṅgaḥ:* il suo corpo; *na:* non; *ātmānam:* il corpo; *asmarat:* egli ricordò; *asau:* egli; *iti:* così; *mukta-liṅgaḥ:* libero dal corpo sottile.

TRADUZIONE

Per la felicità trascendentale le lacrime fluivano ininterrottamente dai suoi occhi, il suo cuore si scioglieva e sul suo corpo correvano brividi e i peli si rizzavano. Così trasformato nell'estasi del servizio devozionale, Dhruva Mahārāja dimenticò completamente il proprio corpo, e immediatamente si liberò dai legami materiali.

SPIEGAZIONE

Col costante impegno nel servizio devozionale —con l'ascolto, il canto, il ricordo, l'adorazione delle divinità e con altri metodi devozionali— si manifestano differenti sintomi nel corpo di un devoto. Queste otto trasformazioni fisiche, dette *aṣṭa-sāttvika-vikāra*, indicano che il devoto è già liberato in sé stesso. Quando il devoto dimentica completamente la sua esistenza corporea dev'essere considerato liberato; non è più imprigionato nel corpo. Si verifica, per esempio, che quando una noce di cocco diventa completamente secca, la polpa, internamente, si separa dal guscio e dalla copertura esterna che la contengono. Scuotendo questa noce di cocco secca si può sentire che la polpa non è più attaccata al guscio che la ricopre. Similmente, quando una persona è interamente assorta nel servizio devozionale, è completamente separata dalle due coperture materiali, cioè il corpo sottile e il corpo grossolano. Dhruva Mahārāja raggiunse questo stadio di vita col co-

stante adempimento del servizio devozionale. Abbiamo già detto che egli era un *mahā-bhāgavata*; questi sintomi, infatti, non sono visibili in una persona che non sia un *mahā-bhāgavata*, un puro devoto di prima classe. Śrī Caitanya manifestò tutti questi sintomi, e anche Ṭhākura Haridāsa, e molti altri puri devoti li manifestarono. Questi sintomi non devono essere imitati; essi appaiono naturalmente con l'avanzamento spirituale. Allora bisogna capire che il devoto è libero dalla materia. Naturalmente, la via della liberazione si apre immediatamente, sin dall'inizio del servizio devozionale, proprio come la noce di cocco staccata dall'albero comincia immediatamente a seccarsi; occorre solo un po' di tempo affinché la polpa si separi naturalmente dal guscio.

In questo verso c'è un'espressione importante: *mukta-liṅgaḥ*. *Mukta* significa "liberato", e *liṅga* indica il corpo sottile. Un uomo, quando muore lascia il corpo grossolano, ma è trasportato dal corpo sottile, costituito di mente, intelligenza ed ego, in un nuovo corpo. Nel corso della sua esistenza in questo nuovo corpo, è sempre il corpo sottile che lo porta da una fase di vita all'altra (per esempio, dall'infanzia alla giovinezza) mediante l'evoluzione mentale. La condizione mentale di un bambino è differente da quella di un ragazzo, la condizione mentale di un ragazzo è differente da quella di un giovane, e quella di un giovane è differente da quella di un vecchio. Così, al momento della morte il cambiamento di corpo si verifica per mezzo del corpo sottile; sono la mente, l'intelligenza e l'ego che trasportano l'anima da un corpo grossolano all'altro. Questo cambiamento è detto trasmigrazione dell' anima. Ma c'è un altro livello di vita, nel quale ci si libera anche dal corpo sottile; allora l'essere vivente diventa competente e pienamente preparato a trasferirsi nel mondo trascendentale o spirituale.

La descrizione dei sintomi corporei di Dhruva Mahārāja rivela chiaramente che egli era perfettamente idoneo ad essere trasferito nel mondo spirituale. È possibile sperimentare ogni giorno la differenza tra il corpo grossolano e il corpo sottile: mentre sogniamo, il corpo grossolano è sdraiato nel letto, mentre il corpo sottile porta l'anima, cioè l'essere vivente, in un'altra atmosfera. Ma poiché il corpo grossolano deve continuare a vivere, il corpo sottile torna a stabilirsi in esso. Bisogna dunque liberarsi anche del corpo sottile; questa libertà è chiamata *mukta-liṅga*.

VERSO 19

स ददर्श विमानाग्र्यं नभसोऽवतरद् ध्रुवः ।
विभ्राजयद्दश दिशो राकापतिमिवोदितम् ॥ १९ ॥

sa dadarśa vimānāgryaṁ
nabhaso 'vatarad dhruvaḥ

vibhrājayad daśa diśo
rākāpatim ivoditam

saḥ: egli; *dadarśa:* vide; *vimāna:* un aeronave; *agryam:* meravigliosa; *nabhasaḥ:* dal cielo; *avatarat:* scendendo; *dhruvaḥ:* Dhruva Mahārāja; *vibhrājayat:* illuminando; *daśa:* dieci; *diśaḥ:* direzioni; *rākā-patim:* la luna piena; *iva:* come; *uditam:* visibile.

TRADUZIONE

Non appena si manifestarono in lui i sintomi della liberazione, egli vide un meraviglioso aeroplano scendere dal cielo come se la luna piena risplendente, che illuminava tutte le dieci direzioni, stesse scendendo giú.

SPIEGAZIONE

Vi sono diversi stadi di acquisizione della conoscenza —la conoscenza diretta, quella ricevuta dall'autorità, la conoscenza trascendentale, la conoscenza che è al di là dei sensi, e infine la conoscenza spirituale. Quando si supera il livello della conoscenza acquisita col metodo discendente, ci si situa immediatamente sul piano trascendentale. Essendo Dhruva Mahārāja libero dal concetto materiale dell'esistenza, era situato nella conoscenza trascendentale e poteva percepire la presenza di un aeroplano trascendentale, splendente come la luna piena, cosa che non sarebbe stata possibile al livello di percezione diretta o indiretta della conoscenza. Questa conoscenza è un favore speciale di Dio, la Persona Suprema. È possibile elevarsi a questo livello di conoscenza col graduale processo di avanzamento nel servizio devozionale, ossia nella coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 20

तत्रानु देवप्रवरौ चतुर्भुजौ
श्यामौ किशोरावरुणाम्बुजेक्षणौ ।
स्थितावुपव्रज्य गदां सुवाससौ
किरीटहारांगदचारुकुण्डलौ ॥२०॥

tatrānu deva-pravarau catur-bhujau
śyāmau kiśorāv aruṇāmbujekṣaṇau
sthitāv avaṣṭabhya gadāṁ suvāsasau
kirīṭa-hārāṅgada-cāru-kuṇḍalau

tatra: là; *anu:* allora; *deva-pravarau:* due bellissimi esseri celesti; *catuḥ-bhujau:* con quattro braccia; *śyāmau:* di colore scuro; *kiśorau:* molto giovani; *aruṇa:* dai riflessi rossi; *ambuja:* fiore di loto; *īkṣaṇau:* con occhi; *sthitau:* situati; *avaṣṭabhya:* tenendo; *gadām:* mazze; *suvāsasau:* con bellissimi vestiti; *kirīṭa:* caschi; *hāra:* collane; *aṅgada:* braccialetti; *cāru:* meravigliosi; *kuṇḍa-lau:* con orecchini.

TRADUZIONE

Dhruva Mahārāja vide sull'aeroplano due meravigliosi compagni di Śrī Viṣṇu. Dotati di quattro braccia, essi erano pieni di giovinezza, il loro colorito scuro riluceva, e i loro occhi sembravano fiori di loto dai riflessi rossastri. Portavano delle mazze, ed erano ornati di meravigliosi vestiti, corone, collane, braccialetti e orecchini.

SPIEGAZIONE

Gli abitanti di Viṣṇuloka hanno lo stesso aspetto fisico di Śrī Viṣṇu, e portano come Lui i simboli della mazza, della conchiglia, del fiore di loto e del disco. Questo verso afferma chiaramente che avevano quattro braccia e indossavano bellissimi vestiti; questa descrizione corrisponde esattamente a quella di Śrī Viṣṇu. Le due eccezionali figure discese dall'aeroplano venivano direttamente da Viṣṇuloka, il pianeta su cui vive Viṣṇu.

VERSO 21

विज्ञाय तावुत्तमगायकिङ्करा-
वभ्युत्थितः साध्वसविस्मृतक्रमः ।
ननाम नामानि गृणन्मधुद्विषः
पार्षत्प्रधानाविति संहताञ्जलिः ॥२१॥

vijñāya tāv uttamagāya-kiṅkarāv
abhyutthitaḥ sādhvasa-vismṛta-kramaḥ
nanāma nāmāni gṛṇan madhudviṣaḥ
pārṣat-pradhānāv iti saṁhatāñjaliḥ

vijñāya: dopo aver compreso; *tāu:* loro; *uttama-gāya:* del Signore Viṣṇu (di fama sublime); *kiṅkarau:* due servitori; *abhyutthitaḥ:* si alzò in piedi; *sādhvasa:* confuso; *vismṛta:* dimenticò; *kramaḥ:* giusto comportamento; *nanāma:* offrì il suo omaggio; *nāmāni:* nomi; *gṛṇan:* cantando; *madhu-dviṣaḥ:* del Signore (il nemico di Madhu); *pārṣat:* compagni; *pradhānau:* principali; *iti:* così; *saṁhata:* congiunse rispettosamente; *añjaliḥ:* a mani giunte.

TRADUZIONE

Vedendo che questi eccezionali personaggi erano i servitori diretti di Dio, la Persona Suprema, Dhruva Mahārāja si alzò immediatamente; ma essendo confuso, per la fretta dimenticò di riceverli adeguatamente. Perciò offrí semplicemente i suoi omaggi a mani giunte, cantando e glorificando i santi nomi del Signore.

SPIEGAZIONE

Cantare i santi nomi del Signore è in ogni caso la cosa piú perfetta. Quando Dhruva Mahārāja vide i Viṣṇudūta, i compagni diretti di Śrī Viṣṇu, con le loro quattro braccia e i bellissimi ornamenti, capí chi erano, ma per un attimo restò confuso. Comunque, col semplice canto del santo nome del Signore, il *mantra* Hare Kṛṣṇa, poté soddisfare gli insoliti ospiti che all'improvviso si erano presentati davanti a lui. Il canto del santo nome del Signore è perfetto; anche pensando di non sapere come soddisfare Śrī Viṣṇu o i Suoi compagni, solo cantando con sincerità il santo nome del Signore, ogni cosa diventerà perfetta. Il devoto, dunque, canta costantemente il *mantra* Hare Kṛṣṇa, sia nel pericolo sia nella felicità. Cosí, trovandosi nel pericolo, sarà immediatamente assistito, e trovandosi nella situazione di vedere direttamente Śrī Viṣṇu o i Suoi compagni, col canto di questo *mahā-mantra* potrà soddisfare il Signore. Questa è la natura assoluta del *mahā-mantra*: sia nel pericolo sia nella gioia può essere cantato senza limitazioni.

VERSO 22

तं कृष्णपादाभिनिविष्टचेतसं
बद्धाञ्जलिं प्रश्रयनम्रकन्धरम् ।
सुनन्दनन्दावुपसृत्य सस्मितं
प्रत्यूचतुः पुष्करनाभसम्मतौ ॥२२॥

taṁ kṛṣṇa-pādābhiniviṣṭa-cetasaṁ
baddhāñjaliṁ praśraya-namra-kandharam
sunanda-nandāv upasṛtya sasmitaṁ
pratyūcatuḥ puṣkaranābha-sammatau

tam: lui; *kṛṣṇa:* del Signore Kṛṣṇa; *pāda:* dei piedi di loto; *abhiniviṣṭa:* assorto nel pensiero; *cetasam:* il cui cuore; *baddha-añjalim:* a mani giunte; *praśraya:* molto umilmente; *namra:* prosternato; *kandharam:* il cui collo; *sunanda:* Sunanda; *nandau:* e Nanda; *upasṛtya:* avvicinando; *sa-smitam:* sorridendo; *pratyūcatuḥ:* si rivolsero; *puṣkara-nābha:* del Signore Viṣṇu, il cui ombelico è simile al fiore di loto; *sammatau:* servitori confidenziali.

TRADUZIONE

Dhruva Mahārāja era sempre immerso nel pensiero dei piedi di loto del Signore. Il suo cuore era pieno di Kṛṣṇa. Quando i due intimi servitori del Signore Supremo, Nanda e Sunanda, si avvicinarono a lui sorridendo gioiosamente, Dhruva Mahārāja rimase in piedi a mani giunte, e si inchinò umilmente. Quindi rivolse loro le seguenti parole.

SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *puṣkaranābha-sammatau* sono significative. Kṛṣṇa, o Śrī Viṣṇu, è conosciuto per i Suoi occhi di loto, l'ombelico di loto, i piedi di loto e le mani di loto. In questo verso Egli è chiamato *puṣkara-nābha*, "Dio, la Persona Suprema, dall'ombelico di loto", e *sammatau* significa "due servitori intimi o molto obbedienti". Il modo di vivere materialistico differisce da quello proprio della vita spirituale nel fatto che il primo si oppone alla volontà del Signore Supremo, e l'altro vi si conforma. Tutti gli esseri sono frammenti del Signore Supremo, e tutti dovrebbero sempre essere disposti ad accettare gli ordini della Persona Suprema; questa è la perfetta unità.

Nel mondo di Vaikuṇṭha tutti gli esseri viventi sono uniti al Supremo Dio perché non disobbediscono mai ai Suoi ordini. Ma in questo mondo materiale gli esseri non sono *sammata*, favorevolmente disposti; sono, invece, *asammata*, discordi. Questa forma umana offre l'opportunità di essere addestrati a conformarsi agli ordini del Signore Supremo. Introdurre questa educazione nella società è la missione del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Come afferma la *Bhagavad-gītā*, le leggi della natura materiale sono molto rigide; nessuno può sfidare le severe leggi della natura materiale. Solo chi è diventato un'anima completamente arresa al Signore ed è disposta ad accettare i Suoi ordini può facilmente dominare queste severe leggi. L'esempio di Dhruva Mahārāja è molto opportuno. Solo per il fatto di conformarsi agli ordini di Dio, la Persona Suprema e sviluppando amore per Lui, Dhruva ebbe la fortuna d'incontrare personalmente i servitori confidenziali di Śrī Viṣṇu, faccia a faccia. Ciò che fu possibile per Dhruva Mahārāja è possibile per tutti: chiunque s'impegni seriamente nel servizio devozionale può ottenere nel corso del tempo questa stessa perfezione che appartiene alla forma umana.

VERSO 23

सुनन्दनन्दावूचतुः

भो भो राजन् सुभद्रं ते वाचं नोऽवहितः शृणु ।
यः पञ्चवर्षस्तपसा भवान्देवमतीतृपत् ॥२३॥

sunanda-nandāv ūcatuḥ
bho bho rājan subhadraṁ te
vācaṁ no 'vahitaḥ śṛṇu
yaḥ pañca-varṣas tapasā
bhavān devam atītṛpat

sunanda-nandau ūcatuḥ: Sunanda e Nanda dissero; *bhoḥ bhoḥ rājani:* o caro re; *su-bhadram:* buona fortuna; *te:* a te; *vācam:* parole; *naḥ:* nostre; *avahitaḥ:* attentamente; *śṛṇu:* ascolta; *yaḥ:* chi; *pañca-varṣaḥ:* a cinque anni; *tapasā:* con l'austerità; *bhavān:* tu; *devam:* Dio, la Persona Suprema; *atītṛpat:* molto soddisfatto.

TRADUZIONE

Nanda e Sunanda, i due compagni intimi di Śrī Viṣṇu, dissero:

Caro re, ti auguriamo ogni buona fortuna. Per favore, ascolta attentamente le nostre parole. Quando avevi solo cinque anni, ti sottoponesti a severe austerità, e in questo modo rendesti Dio, la Persona Suprema, profondamente soddisfatto.

SPIEGAZIONE

Ciò che fu possibile per Dhruva Mahārāja è possibile per ognuno. Anche un bambino di cinque anni può essere educato, e in pochissimo tempo otterrà il successo, realizzando la coscienza di Kṛṣṇa. Purtroppo questa educazione manca in tutto il mondo. È necessario perciò che i capi del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa aprano in tutto il mondo istituti di educazione per educare i bambini fin dall'età di cinque anni. Allora, questi bambini non diventeranno *hippy* o bambini viziati della società; tutti potranno invece diventare devoti del Signore, e la faccia del mondo cambierà automaticamente.

VERSO 24

तस्याखिलजगद्धातुरावां देवस्य शार्ङ्गिणः ।
पार्षदावि॒ह सम्प्राप्तौ नेतुं त्वां भगवत्पदम् ॥२४॥

tasyākhila-jagad-dhātur
āvāṁ devasya śārṅgiṇaḥ
pārṣadāv iha samprāptau
netuṁ tvāṁ bhagavat-padam

tasya: il Suo; *akhila:* intero; *jagat:* universo; *dhātuḥ:* creatore; *āvām:* noi; *devasya:* di Dio, la Persona Suprema; *śārṅgiṇaḥ:* che ha l'arco chiamato

Śārṅga; *pārṣadau:* compagni; *iha:* adesso; *samprāptau:* venuti; *netum:* per condurre; *tvām:* te; *bhagavat-padam:* nel regno di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Noi siamo i rappresentanti di Dio, la Persona Suprema, il creatore dell'universo intero, Lui che porta nella mano l'arco Śārṅga. A noi è stato affidato il preciso compito di condurti nel mondo spirituale.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* il Signore afferma che semplicemente conoscendo i Suoi divertimenti trascendentali (in questo mondo materiale o nel mondo spirituale), tutti possono capire veramente chi è Dio, come Egli appare e come agisce, e diventare immediatamente idonei per essere trasferiti nel mondo spirituale. Questo principio enunciato nella *Bhagavad-gītā* diventò operativo nel caso del re Dhruva. Per tutta la vita Dhruva aveva cercato di capire Dio, la Persona Suprema, mediante austerità e penitenze. Ora Dhruva Mahārāja ne raccoglie il risultato, diventando idoneo per essere trasferito nel mondo spirituale, scortato dai servitori intimi del Signore.

VERSO 25

सुदुर्जयं विष्णुपदं जितं त्वया
यत्सूरयोऽप्राप्य विचक्षते परम् ।
आतिष्ठ तच्चन्द्रदिवाकरादयो
ग्रहर्क्षताराः परियन्ति दक्षिणम् ॥२५॥

sudurjayaṁ viṣṇu-padaṁ jitaṁ tvayā
yat sūrayo 'prāpya vicakṣate param
ātiṣṭha tac candra-divākarādayo
graharkṣa-tārāḥ pariyanti dakṣiṇam

sudurjayam: molto difficile da raggiungere; *viṣṇu-padam:* il pianeta chiamato Vaikuṇṭhaloka o Viṣṇuloka; *jitam:* conquistato; *tvayā:* da te; *yat:* che; *sūrayaḥ:* i grandi esseri celesti; *aprāpya:* senza raggiungere; *vicakṣate:* semplicemente per vedere; *param:* supremo; *ātiṣṭha:* per favore vieni; *tat:* quello; *candra:* la luna; *diva-ākara:* il sole; *ādayaḥ:* e altri; *graha:* i nove pianeti (Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno, Urano, Nettuno e Plutone); *ṛkṣa-tārāḥ:* le stelle; *pariyanti:* girano intorno; *dakṣiṇam:* verso destra.

TRADUZIONE

Raggiungere Viṣṇuloka è una cosa molto difficile, ma tu l'hai ottenuto con le tue austerità. Nemmeno i grandi *ṛṣi* e gli esseri celesti possono raggiungere questa posizione. Soltanto per vedere questa dimora suprema [il pianeta di Viṣṇu], il sole, la luna e tutti gli altri pianeti, stelle, astri e il sistema solare, girano attorno ad esso. Ora vieni, per favore; là sarai il benvenuto.

SPIEGAZIONE

Anche in questo mondo materiale i cosiddetti scienziati, filosofi, e speculatori intellettuali cercano d'immergersi nel cielo spirituale, senza mai poterlo raggiungere. Ma il devoto, compiendo il servizio devozionale, non solo comprende la natura del mondo spirituale, ma lo raggiunge personalmente per vivere là una vita eterna di felicità e di conoscenza. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è cosí potente che adottando questi princípi di vita e sviluppando l'amore per Dio si può molto facilmente tornare a Lui, nella nostra dimora originale. Il caso di Dhruva Mahārāja ne è l'esempio pratico. Gli scienziati e i filosofi vanno sulla luna ma sono frustrati nei loro tentativi di restare là per viverci; il devoto, invece, compie un facile viaggio verso altri pianeti e alla fine ritorna a Dio. I devoti non sono interessati a vedere altri pianeti. Tuttavia li vedono come fasi di passaggio mentre tornano a Dio, come una persona durante un lungo viaggio passa attraverso molte piccole stazioni.

VERSO 26

अनास्थितं ते पितृभिरन्यैरप्यङ्ग कर्हिचित् ।
आतिष्ठ जगतां वन्द्यं तद्विष्णोः परमं पदम् ॥२६॥

anāsthitaṁ te pitṛbhir
anyair apy aṅga karhicit
ātiṣṭha jagataṁ vandyaṁ
tad viṣṇoḥ paramaṁ padam

anāsthitam: mai raggiunto; *te:* tuoi; *pitṛbhiḥ:* dagli antenati; *anyaiḥ:* dagli altri; *api:* anche; *aṅga:* e Dhruva; *karhicit:* per sempre; *ātiṣṭha:* per favore vieni a vivere là; *jagatām:* dagli abitanti dell'universo; *vandyam:* degno dell' adorazione; *tat:* quello; *viṣṇoḥ:* del Signore Viṣṇu; *paramam:* supremo; *padam:* situazione.

TRADUZIONE

Caro re Dhruva, né i tuoi antenati, né qualcun altro prima di te avevano mai raggiunto questo pianeta trascendentale. Il pianeta conosciuto come Viṣṇuloka,

dove Śrī Viṣṇu personalmente risiede, è il piú alto di tutti i pianeti. Esso è degno dell'adorazione degli abitanti di tutti i pianeti dell'universo. Ti preghiamo di venire con noi per vivere là eternamente.

SPIEGAZIONE

Dhruva Mahārāja, deciso a ottenere un posto che i suoi antenati non avevano mai immaginato, si era isolato al fine di compiere austerità. Suo padre era Uttānāpāda, il nonno era Manu, e il suo bisnonno Brahmā. Dhruva voleva dunque un regno anche piú grande di quello che Brahmā avrebbe potuto raggiungere, e chiese a Nārada Muni facilitazioni per poterlo ottenere. I compagni di Śrī Viṣṇu gli ricordarono che né i suoi antenati, né altri prima di lui, avevano potuto raggiungere Viṣṇuloka, il pianeta dove abita Śrī Viṣṇu. Infatti, in questo mondo materiale tutti sono *karmī*, *jñānī*, o *yogī*, ma è molto difficile trovare dei puri devoti. Il pianeta trascendentale conosciuto come Viṣṇuloka è destinato soprattutto ai devoti, e non ai *karmī*, ai *jñānī* e agli *yogī*. I grandi *ṛṣi* o gli esseri celesti possono a malapena avvicinare Brahmaloka. Come insegna la *Bhagavad-gītā*, Brahmaloka non è una residenza permanente. Brahmā vive cosí a lungo che è difficile calcolare la durata anche di un solo giorno della sua vita, eppure anche Brahmā muore, come accade agli altri abitanti del suo pianeta. La *Bhagavad-gītā* insegna, *ābrahma-bhuvanāl lokāḥ punar āvartino 'rjuna* (8.16): eccetto coloro che raggiungono Viṣṇuloka, tutti sono soggetti ai quattro princípi della vita materiale, cioè alla nascita, alla malattia, alla vecchiaia e alla morte. Il Signore afferma, *yad gatvā na nivartante tad dhāma paramaṁ mama*: "Chi raggiunge la Mia dimora, il pianeta supremo, non torna mai piú in questo mondo." (*B.g.*, 15.6) Dhruva Mahārāja fu informato: "Ora verrai insieme a noi, su quel pianeta dal quale nessuno ritorna in questo mondo materiale." Gli scienziati materialisti stanno tentando di raggiungere la luna e gli altri pianeti, ma non possono nemmeno immaginare di arrivare sul pianeta piú alto, Brahmaloka, che è al di là della loro immaginazione. Secondo i calcoli materiali, per raggiungere questo pianeta bisognerebbe viaggiare alla velocità della luce per quarantamila anni luce. Non siamo in grado di raggiungere il piú alto pianeta di questo universo con un metodo meccanico, ma il metodo chiamato *bhakti-yoga*, messo in pratica da Mahārāja Dhruva, ci dà la possibilità di raggiungere i pianeti di questo universo, e anche di superarli, fino ad arrivare ai pianeti Viṣṇuloka. Tutto questo è stato descritto a grandi linee nel nostro libretto in brossura, intitolato *Antimateria ed Eternità*.

VERSO 27

एतद्विमानप्रवरमुत्तमश्लोकमौलिना ।
उपस्थापितमायुष्मन्नधिरोढुं त्वमर्हसि ॥२७॥

etad vimāna-pravaram
uttamaśloka-maulinā
upasthāpitam āyuṣmann
adhiroḍhuṁ tvam arhasi

etat: questa; *vimāna:* aeronave; *pravaram:* unica; *uttamaśloka:* Dio, la Persona Suprema; *maulinā:* dal capo di tutti gli esseri viventi; *upasthāpitam:* inviata; *āyuṣman:* o essere immortale; *adhiroḍhum:* salire a bordo; *tvam:* tu; *arhasi:* sei degno.

TRADUZIONE

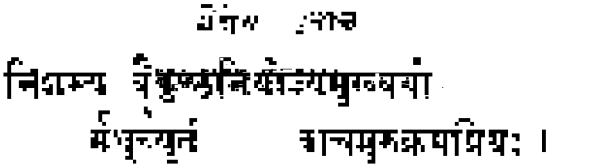
O immortale, questo eccezionale aeroplano è stato inviato da Dio, la Persona Suprema, che è adorato da preghiere scelte, ed è il capo di tutti gli esseri viventi. Tu sei certamente degno di salire su tale aeroplano.

SPIEGAZIONE

Secondo il calcolo astronomico, accanto alla stella polare c'è un'altra stella, chiamata Śiśumāra, dove risiede Śrī Viṣṇu, incaricato di mantenere questo mondo materiale. Śiśumāra o Dhruvaloka possono essere raggiunti soltanto dai *vaiṣṇava*, come spiegano gli *śloka* seguenti. I compagni di Śrī Viṣṇu portarono a Dhruva Mahārāja questo speciale aeroplano, e lo informarono poi che esso era stato inviato espressamente da Śrī Viṣṇu.

Gli aeroplani di Vaikuṇṭha non si muovono con mezzi meccanici. Sono tre i sistemi che permettono di muoversi nello spazio: uno, quello conosciuto dagli scienziati moderni, è chiamato *ka-pota-vāyu*. *Ka* indica lo spazio, e *pota* significa nave. Anche il secondo sistema è chiamato *kapota-vāyu*. *Kapota* significa "piccione". Si possono, infatti, addestrare i piccioni per farsi trasportare nello spazio. Il terzo metodo, detto *ākāśa-patana*, è molto sottile, ma è anch'esso materiale. La mente può volare in ogni luogo a suo piacere, senza mezzi meccanici, e l'aeroplano *ākāśa-patana* può volare alla velocità della mente. Ma al di là di questo sistema c'è il metodo Vaikuṇṭha, che è completamente spirituale. L'aeroplano inviato da Śrī Viṣṇu per portare Dhruva Mahārāja a Śiśumāra era un aeroplano completamente spirituale, un aeroplano trascendentale. Gli scienziati materialisti non possono vedere questi veicoli, e nemmeno immaginare in che modo essi possano volare nell' aria. Gli scienziati materialisti, infatti, non hanno alcuna informazione sul cielo spirituale, sebbene la *Bhagavad-gītā* ne parli (*paras tasmāt tu bhāvo 'nyaḥ*).

VERSO 28



कृताभिषेकः कृतनित्यमङ्गलो
मुनीन् प्रणम्याशिषमभ्यवादयत् ॥२८॥

maitreya uvāca
niśamya vaikuṇṭha-niyojya-mukhyayor
madhu-cyutaṁ vācam urukrama-priyaḥ
kṛtābhiṣekaḥ kṛta-nitya-maṅgalo
munīn praṇamyāśiṣam abhyavādayat

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya disse; *niśamya:* dopo aver ascoltato; *vaikuṇṭha:* del Signore; *niyojya:* fedeli servitori; *mukhyayoḥ:* del capo; *madhu-cyutam:* come miele che cola; *vācam:* parole; *urukrama-priyaḥ:* Dhruva Mahārāja, che era molto caro al Signore; *kṛta-abhiṣekaḥ:* fece un bagno sacro; *kṛta:* compí; *nitya-maṅgalaḥ:* i suoi quotidiani doveri spirituali; *munīn:* ai saggi; *praṇamya:* avendo offerto gli omaggi; *āśiṣam:* benedizioni; *abhyavādayat:* accettò.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Mahārāja Dhruva era molto caro al Signore Supremo. Quando sentí le dolci parole dei principali compagni del Signore sul pianeta Vaikuṇṭha, immediatamente fece le sue abluzioni, si vestí con ornamenti adatti e compi i suoi doveri spirituali quotidiani. Offrí poi i suoi rispettosi omaggi ai grandi saggi presenti ed accettò le loro benedizioni.

SPIEGAZIONE

È bene notare quanto fosse coscienzioso Dhruva Mahārāja nel suo servizio devozionale, perfino al momento di lasciare il mondo materiale. Egli, infatti, era sempre attento nell'adempimento dei suoi doveri devozionali. Ogni devoto dovrebbe fare il bagno presto al mattino e ornare il corpo con il *tilaka.* In *kali-yuga* è molto difficile acquistare oro e ornamenti di pietre preziose, ma i dodici segni del *tilaka* sul corpo sono decorazioni propizie, sufficienti a purificarlo. Dhruva Mahārāja viveva in quel momento a Badarikāśrama, dove altri grandi saggi erano presenti. Dhruva non diventò orgoglioso al pensiero che l'aeroplano inviato da Śrī Viṣṇu lo stava aspettando; come un umile *vaiṣṇava,* accettò le benedizioni di tutti i saggi prima di salire sull'aeroplano guidato dai piú importanti servitori del Signore a Vaikuṇṭha.

VERSO 29

परीत्याभ्यर्च्य धिष्ण्याग्र्यं पार्षदावभिवन्द्य च ।
इयेष तदधिष्ठातुं विभ्रद्रूपं हिरण्मयम् ॥२९॥

parītyābhyarcya dhiṣṇyāgryaṁ
pārṣadāv abhivandya ca
iyeṣa tad adhiṣṭhātuṁ
bibhrad rūpaṁ hiraṇmayam

parītya: avendo girato intorno a; *abhyarcya:* avendo adorato; *dhiṣṇya-agryam:* l'aeronave trascendentale; *pārṣadau:* ai due servitori; *abhivandya:* avendo offerto i suoi omaggi; *ca:* anche; *iyeṣa:* egli osò; *tat:* quell'aeronave; *adhiṣṭhātum:* salire a bordo; *bibhrat:* illuminando; *rūpam:* la sua forma; *hiraṇmayam:* d'oro.

TRADUZIONE

Prima di salire a bordo, Dhruva Mahārāja adorò l'aeroplano, girò intorno ad esso e poi offrí omaggi ai compagni di Viṣṇu. Cosí facendo diventò splendente e luminoso come l'oro fuso, e fu pronto a salire a bordo dell'aeroplano trascendentale.

SPIEGAZIONE

Nel mondo assoluto, l'aeroplano, i compagni di Śrī Viṣṇu e Śrī Viṣṇu stesso sono tutti spirituali, esenti da ogni contaminazione materiale. Qualitativamente, ogni cosa è uno. Śrī Viṣṇu è degno di adorazione, e lo sono anche i Suoi compagni, gli oggetti che Lo circondano, il Suo aeroplano e la Sua dimora; tutto ciò che riguarda Viṣṇu, infatti, ha il medesimo valore di Śrī Viṣṇu stesso. Dhruva Mahārāja, che era un puro *vaiṣṇava*, lo sapeva molto bene, e offrí quindi i suoi omaggi ai compagni e all'aeroplano prima di salirvi. Nel frattempo il suo corpo si era trasformato in esistenza spirituale, ed era diventato luminoso come l'oro fuso. In questo modo anch'egli diventò uno con tutto ciò che fa parte di Viṣṇuloka.

I filosofi *māyāvādī* non possono capire come questa unità possa essere raggiunta mantenendo le differenti varietà; essi pensano, infatti, che unità significhi mancanza di varietà, ed è per questa ragione che sono diventati impersonalisti. Come Śiśumāra, Viṣṇuloka e Dhruvaloka sono completamente differenti da questo mondo materiale, cosí anche un tempio di Viṣṇu all'interno di questo mondo è completamente differente da questo mondo materiale. Quando siamo in un tempio, dovremmo essere ben consapevoli di non trovarci nel mondo materiale. Nel tempio, Śrī Viṣṇu, il Suo trono, la Sua stanza e tutto ciò che è in relazione al tempio, è trascendentale. Le tre influenze della natura materiale, *sattva-guṇa*, *rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*, non possono entrare nel tempio. Perciò è detto che vivere nella foresta significa essere situati sotto l'influenza della virtú, vivere in una città significa essere situati sotto l'influenza della passione, e vivere in un bar, in una casa di prostituzione o in un mattatoio, sotto l'influenza dell'ignoranza. Ma vivere nel tempio

significa vivere a Vaikuṇṭhaloka. Ogni cosa nel tempio è tanto degna di adorazione quanto Śrī Viṣṇu o Kṛṣṇa.

VERSO 30

तदोत्तानपदः पुत्रो ददर्शान्तकमागतम् ।
मृत्योर्मूर्ध्नि पदं दत्त्वा आरुरोहाद्भुतं गृहम् ॥३०॥

tadottānapadaḥ putro
dadarśāntakam āgatam
mṛtyor mūrdhni padaṁ dattvā
ārurohādbhutaṁ gṛham

tadā: allora; *uttānapadaḥ:* del re Uttānapāda; *putraḥ:* figlio; *dadarśa:* poteva vedere; *antakam:* la morte personificata; *āgatam:* lo avvicinò; *mṛtyoḥ mūrdhni:* sulla testa della morte; *padam:* piedi; *dattvā:* mettendo; *āruroha:* salí; *adbhutam:* meraviglioso; *gṛham:* sull'aeronave che assomigliava a una grande casa.

TRADUZIONE

Mentre si accingeva a salire sull'aeroplano trascendentale, Dhruva Mahārāja vide la morte personificata che si avvicinava a lui. Senza curarsi di lei, tuttavia, egli approfittò dell'opportunità per porre il piede sulla testa della morte, e sali sull'aeroplano, che era grande come un palazzo.

SPIEGAZIONE

È un grave errore considerare che il trapasso di un devoto e quello di un non-devoto siano la stessa cosa. Mentre saliva sull'aeroplano trascendentale, Dhruva Mahārāja vide improvvisamente la morte personificata davanti a lui, ma non ebbe paura. Invece di essere turbato dalla morte, Dhruva Mahārāja approfittò della sua presenza per posare il suo piede sulla sua testa. Le persone dotate di scarsa conoscenza non vedono la differenza tra la morte di un devoto e quella di un non-devoto. Possiamo fare un esempio a questo proposito: una gatta porta i gattini nella bocca, e nello stesso modo afferra un topo. Superficialmente, sembra che non ci sia differenza tra il fatto di afferrare il topo e quello di afferrare il gattino, ma non è cosí. Quando il gatto afferra con la bocca il topo, per quest'ultimo è la morte, il gattino, invece, prova piacere nel sentirsi nella bocca della madre. Quando Dhruva Mahārāja salí sull' aeroplano si avvantaggiò dell'arrivo della morte personificata, che veniva a offrirgli i suoi omaggi; ponendo il piede sulla testa della morte, salí su quell' aeroplano eccezionale che, secondo la descrizione, era grande come un palazzo (*gṛham*).

La letteratura *bhāgavata* ci offre molti altri esempi simili. È detto che l'aeroplano creato da Kardama Muni per trasportare sua moglie Devahūti attraverso tutto l'universo era simile a una grande città, pieno di case, laghi e giardini. Anche gli scienziati moderni hanno fabbricato grandi aeroplani, ma questi sono carichi di passeggeri, ed essi, durante il volo, sperimentano ogni sorta di inconvenienti.

Gli scienziati materialisti non possono raggiungere la perfezione nemmeno nel fabbricare un aeroplano materiale. Per costruire un aeroplano che reggesse il paragone con quello di Kardama o con quello inviato da Viṣṇuloka, gli scienziati dovrebbero fabbricare un aeroplano grande e confortevole come una grande città, con laghi, giardini, parchi e cosí via. Il loro aeroplano dovrebbe volare nello spazio e permettere di visitare tutti gli altri pianeti. Se inventassero un aeroplano simile, non dovrebbero costruire stazioni spaziali per rifornirsi di combustibile durante i viaggi nello spazio. Un simile aeroplano avrebbe enormi riserve di combustibile, oppure, come l'aeroplano di Viṣṇuloka, potrebbe volare senza bisogno di combustibile.

VERSO 31

तदा दुन्दुभयो नेदुर्मृदङ्गपणवादयः ।
गन्धर्वमुख्याः प्रजगुः पेतुः कुसुमवृष्टयः ॥३१॥

tadā dundubhayo neduḥ
mṛdaṅga-paṇavādayaḥ
gandharva-mukhyāḥ prajaguḥ
petuḥ kusuma-vṛṣṭayaḥ

tadā: in quel momento; *dundubhayaḥ:* timpani; *neduḥ:* risonarono; *mṛdaṅga:* tamburi; *paṇava:* piccoli tamburi; *ādayaḥ:* ecc.; *gandharva-mukhyāḥ:* il capo degli abitanti di Gandharvaloka; *prajaguḥ:* cantarono; *petuḥ:* fecero scendere; *kusuma:* fiori; *vṛṣṭayaḥ:* come una pioggia.

TRADUZIONE

Allora tamburi e cembali risuonarono dal cielo, i capi dei Gandharva cominciarono a cantare, mentre gli altri esseri celesti lanciavano una pioggia di fiori su Dhruva Mahārāja.

VERSO 32

स च स्वर्लोकमारोक्ष्यन् सुनीतिं जननीं ध्रुवः ।
अन्वस्मरद्गं हित्वा दीनां यास्ये त्रिविष्टपम् ॥३२॥

sa ca svarlokam ārokṣyan
sunītiṁ jananīṁ dhruvaḥ
anvasmarad agaṁ hitvā
dīnāṁ yāsye tri-viṣṭapam

saḥ: egli; *ca:* anche; *svaḥ-lokam:* sul pianeta celeste; *ārokṣyan:* sul punto di partire; *sunītim:* Sunīti; *jananīm:* madre; *dhruvaḥ:* Dhruva Mahārāja; *anvasmarat:* si ricordò immediatamente; *agam:* difficile da ottenere; *hitvā:* lasciando indietro; *dīnām:* povera; *yāsye:* io andrò; *tri-viṣṭapam:* sul pianeta Vaikuṇṭha.

TRADUZIONE

Seduto nell'aeroplano trascendentale, che stava per decollare, Dhruva ricordò la sua povera madre, Sunīti, e pensò tra sé: "Come posso andare da solo sui pianeti Vaikuṇṭha e lasciare dietro di me la mia povera madre?"

SPIEGAZIONE

Dhruva Mahārāja si sentiva obbligato verso sua madre, Sunīti. Era stata Sunīti infatti a dargli l'indicazione che lo aveva reso idoneo a essere condotto personalmente sul pianeta Vaikuṇṭha dai compagni di Śrī Viṣṇu. Ora si ricordava di lei e voleva portarla con sé. In realtà, la madre di Dhruva Mahārāja, Sunīti, era stata il suo *patha-pradarśaka-guru*, che significa "il *guru*, il maestro spirituale che indica la via". Tale *guru* è definito anche, a volte, *śikṣā-guru*. Sebbene Nārada Muni fosse il suo *dīkṣā-guru*, il suo maestro spirituale iniziatore, sua madre, Sunīti, era stata la prima a suggerirgli il modo di ottenere il favore di Dio, la Persona Suprema. Il *śikṣā-guru* o il *dīkṣā-guru* hanno il dovere di istruire il discepolo nel modo giusto; sta poi al discepolo seguire il metodo raccomandato. Secondo gli *śāstra*, non c'è differenza tra *śikṣā-guru* e *dīkṣā-guru*. Ma Sunīti, che era una donna, e piú precisamente sua madre, non aveva la possibilità di diventare il *dīkṣā-guru* di Dhruva Mahārāja. Non di meno egli doveva riconoscenza a Sunīti. Non era il caso di portare Nārada Muni a Vaikuṇṭhaloka, ma Dhruva Mahārāja pensò a sua madre.

Qualsiasi piano di Dio, la Persona Suprema, porta immediatamente i frutti. Similmente, anche un devoto che è completamente dipendente dal Signore Supremo può appagare ogni desiderio per la Sua grazia. Il Signore soddisfa i propri desideri in modo indipendente, mentre il devoto vede soddisfatti i propri desideri soltanto dipendendo da Dio, la Persona Suprema. Perciò, non appena Dhruva Mahārāja pensò alla sua povera madre, ricevette dai compagni di Viṣṇu l'assicurazione che anche Sunīti stava andando a Vaikuṇṭhaloka su un altro aeroplano. Dhruva Mahārāja pensava di dover andare da solo a Vaikuṇṭhaloka, lasciando dietro di sé sua madre; ma il fatto

di andare da solo a Vaikuṇṭhaloka non sarebbe stato di buon augurio, perché la gente lo avrebbe criticato per non aver condotto con sé Sunīti, che l'aveva tanto aiutato. Ma poiché Dhruva pensava di non essere il Signore Supremo, pensava anche che sarebbe stato possibile portare con sé sua madre solo se Kṛṣṇa avesse soddisfatto il suo desiderio. Kṛṣṇa capí immediatamente i pensieri di Dhruva, e gli fece sapere che anche sua madre lo stava accompagnando. Questo avvenimento prova che un puro devoto, come Dhruva Mahārāja, può vedere soddisfatti tutti i suoi desideri. Per la grazia del Signore il puro devoto diventa come il Signore stesso, e a qualsiasi cosa pensi, il suo desiderio viene immediatamente soddisfatto.

VERSO 33

इति व्यवसितं तस्य व्यवसाय सुरोत्तमौ ।
दर्शयामासतुर्देवीं पुरो यानेन गच्छतीम् ॥३३॥

iti vyavasitaṁ tasya
vyavasāya surottamau
darśayām āsatur devīṁ
puro yānena gacchatīm

iti: così; *vyavasitam:* meditazione; *tasya:* di Dhruva; *vyavasāya:* comprendendo; *sura-uttamau:* i due principali servitori; *darśayām āsatuḥ:* mostrarono (a lui); *devīm:* la santa Sunīti; *puraḥ:* prima; *yānena:* con l'aeronave; *gacchatīm:* andando avanti.

TRADUZIONE

I nobili compagni del Signore di Vaikuṇṭha, Nanda e Sunanda, capirono i pensieri di Dhruva Mahārāja; gli mostrarono quindi sua madre, Sunīti, che stava viaggiando in un altro aeroplano.

SPIEGAZIONE

Questo episodio prova che il *śikṣā-guru* o il *dīkṣā-guru*, il cui discepolo si dedica seriamente al servizio devozionale, come Dhruva Mahārāja, può essere portato al successo dal discepolo, anche se l'istruttore stesso non è così elevato. Sunīti aveva istruito Dhruva Mahārāja, ma in quanto donna, non aveva potuto andare nella foresta, né aveva potuto compiere austerità e penitenze come aveva fatto Dhruva Mahārāja. Dhruva Mahārāja poté quindi portare sua madre con sé. Similmente, anche Prahlāda Mahārāja liberò il padre, l'ateo Hiraṇyakaśipu. Si può quindi concludere che se un discepolo o un figlio diventa un devoto molto forte può portare con sé a Vaikuṇṭhaloka

anche suo padre, sua madre, il *śikṣā-guru* o il *dīkṣā-guru.* Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura era solito dire: "Se potessi liberare perfettamente anche una sola anima e portarla a Dio, nella dimora originale, allora la mia missione —quella di diffondere la coscienza di Kṛṣṇa— avrebbe successo." Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si sta diffondendo ora in tutto il mondo, e talvolta penso che se uno dei miei discepoli, nonostante tutte le mie carenze, diventa forte come Dhruva Mahārāja, potrà portarmi con sé a Vaikuṇṭhaloka.

VERSO 34

तत्र तत्र प्रशंसद्भिः पथि वैमानिकैः सुरैः ।
अवकीर्यमाणो ददृशे कुसुमैः क्रमशो ग्रहान् ॥३४॥

tatra tatra praśaṁsadbhiḥ
pathi vaimānikaiḥ suraiḥ
avakīryamāṇo dadṛśe
kusumaiḥ kramaśo grahān

tatra tatra: qua e là; *praśaṁsadbhiḥ:* da persone impegnate nella glorificazione di Dhruva Mahārāja; *pathi:* sulla strada; *vaimānikaiḥ:* portati da differenti tipi di aeronavi; *suraiḥ:* dagli esseri celesti; *avakīryamāṇaḥ:* essendo coperti; *dadṛśe:* poteva vedere; *kusumaiḥ:* dai fiori; *kramaśaḥ:* uno dopo l'altro; *grahān:* tutti i pianeti del sistema solare.

TRADUZIONE

Mentre Dhruva Mahārāja viaggiava attraverso lo spazio, gradualmente vide tutti i pianeti del sistema solare, e sulla strada vide anche gli esseri celesti che dai loro aeroplani gettavano su di lui una pioggia di fiori.

SPIEGAZIONE

Un passo dei *Veda* afferma: *yasmin vijñāte sarvam evaṁ vijñātaṁ bhavati,* conoscendo Dio, la Persona Suprema, il devoto arriva a conoscere ogni cosa. Similmente, dirigendosi verso il pianeta di Dio, la Persona Suprema, si possono conoscere tutti gli altri sistemi planetari sulla strada per Vaikuṇṭha. Dobbiamo ricordare che il corpo di Dhruva Mahārāja era differente dai nostri corpi. Mentre saliva sull'aeroplano di Vaikuṇṭha, infatti, il suo corpo aveva assunto una tinta dorata, completamente spirituale. Nessuno può superare i pianeti superiori con un corpo materiale, ma quando si ottiene un corpo spirituale si può viaggiare non solo fino al sistema planetario piú elevato di questo mondo materiale, ma anche superarlo, per arrivare al sistema

planetario conosciuto come Vaikuṇṭhaloka. Sappiamo che Nārada Muni viaggia dappertutto, sia nel mondo materiale che in quello spirituale.

Possiamo anche notare che Sunīti cambiò il suo corpo nella forma spirituale mentre si dirigeva verso Vaikuṇṭhaloka. Come Śrī Sunīti, ogni madre dovrebbe educare i suoi figli a diventare devoti sull'esempio di Dhruva Mahārāja. Sunīti istruí suo figlio, che aveva solo cinque anni, insegnandogli a non attaccarsi al mondo e ad andare nella foresta per cercare il Signore Supremo. Non desiderò mai che suo figlio rimanesse comodamente a casa senza mai sottoporsi ad austerità e penitenze per ottenere il favore del Signore Supremo. Ogni madre, come Sunīti, deve prendersi cura del figlio e deve insegnargli a essere un *brahmacārī* fin dall'età di cinque anni, e a sottoporsi quindi ad austerità e a penitenze al fine di realizzarsi spiritualmente. Cosí, se suo figlio diventerà un devoto forte come Dhruva, certamente non solo lui sarà trasferito a Dio, nella sua dimora originale, ma anche la madre potrà accompagnarlo nel mondo spirituale, benché personalmene non si sia sottoposta ad austerità e penitenze nel compimento del servizio devozionale.

VERSO 35

त्रिलोकीं देवयानेन सोऽतिव्रज्य मुनीनपि ।
परस्ताद्यद् ध्रुवगतिर्विष्णोः पदमथाभ्यगात् ॥३५॥

tri-lokīṁ deva-yānena
so 'tivrajya munīn api
parastād yad dhruva-gatir
viṣṇoḥ padam athābhyayagāt

tri-lokīm: i tre sistemi planetari; *deva-yānena:* dall'aeronave trascendentale; *saḥ:* Dhruva; *ativrajya:* avendo superato; *munīn:* grandi saggi; *api:* anche; *parastāt:* al di là; *yat:* che; *dhruva-gatiḥ:* Dhruva, che ottenne la vita eterna; *viṣṇoḥ:* del Signore Viṣṇu; *padam:* dimora; *atha:* allora; *abhyagāt:* raggiunse.

TRADUZIONE

Cosí Dhruva Mahārāja superò i sette sistemi planetari dei grandi saggi, che sono conosciuti come *saptarṣi*. Al di là di questa regione raggiunse la situazione trascendentale di vita eterna sul pianeta dove Śrī Viṣṇu vive.

SPIEGAZIONE

L'aeroplano era pilotato dai due principali compagni di Śrī Viṣṇu, Nanda e Sunanda. Solo simili astronauti spirituali possono pilotare un aereo al di là dei sette pianeti ed arrivare nella regione dell'esistenza eterna e piena di feli-

cità. Anche la *Bhagavad-gītā* conferma (*paras tasmāt tu bhāvo 'nyaḥ*) che al di là di questo sistema planetario ha inizio il cielo spirituale, dove ogni cosa è eterna e piena di felicità. I pianeti lí sono conosciuti come Viṣṇuloka o Vaikuṇṭhaloka, e solo su questi pianeti si può sperimentare una vita eterna, piena di felicità e di conoscenza. Al di sotto di Vaikuṇṭhaloka c'è l'universo materiale e Brahmaloka, dove Brahmā e altri esseri possono vivere fino alla distruzione di questo universo; ma la loro vita non è eterna. Questo fatto è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (*ābrahma-bhuvanāl lokāḥ*). Anche raggiungendo il pianeta piú elevato, non si può raggiungere la vita eterna; soltanto arrivando a Vaikuṇṭhaloka si può vivere in eterno nella felicità.

VERSO 36

यद् भ्राजमानं स्वरुचैव सर्वतो
लोकास्त्रयो ह्यनु विभ्राजन्त एते ।
यन्नावव्रजञ्जन्तुषु येऽननुग्रहा
व्रजन्ति भद्राणि चरन्ति येऽनिशम् ॥३६॥

yad bhrājamānaṁ sva-rucaiva sarvato
lokās trayo hy anu vibhrājanta ete
yan nāvrajañ jantuṣu ye 'nanugrahā
vrajanti bhadrāṇi caranti ye 'niśam

yat: quel pianeta; *bhrājamānam:* illuminando; *sva-rucā:* col suo proprio sfolgorío; *eva:* solo; *sarvataḥ:* ovunque; *lokāḥ:* sistemi planetari; *trayaḥ:* tre; *hi:* certamente; *anu:* dunque; *vibhrājante:* emana luce; *ete:* questi; *yat:* quel pianeta; *na:* non; *avrajan:* hanno raggiunto; *jantuṣu:* agli esseri viventi; *ye:* coloro che; *ananugrahāḥ:* non misericordiosi; *vrajanti:* raggiungono; *bhadrāni:* attività che servono per il benessere; *caranti:* si impegnano in; *ye:* coloro che; *aniśam:* costantemente.

TRADUZIONE

I pianeti Vaikuṇṭha, dotati di luce propria, sono la fonte di luce per i pianeti luminosi di questo mondo materiale, che la riflettono; essi non possono essere raggiunti da coloro che non sono misericordiosi verso gli altri esseri. Solo le persone che s'impegnano costantemente in attività benefiche per gli altri esseri viventi possono raggiungere i pianeti Vaikuṇṭha.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive due caratteristiche dei pianeti Vaikuṇṭha. La prima è che nel cielo di Vaikuṇṭha non c'è bisogno di sole o di luna. Ciò è confer-

mato nelle *Upaniṣad* e nella *Bhagavad-gītā* (*na tad bhāsayate śuryo na śaśāṅko na pāvakaḥ*). Nel mondo spirituale i Vaikuṇṭhaloka sono luminosi in sé stessi; perciò il sole, la luna, o l'energia elettrica non sono necessari. In realtà, è la luce di Vaikuṇṭha quella che viene riflessa nel cielo materiale. Soltanto grazie a questo riflesso i vari soli dei diversi universi materiali possono illuminare, e dopo l'illuminazione del sole, anche le stelle e le lune ricevono la luce. In altre parole, tutti i corpi luminosi del cielo materiale prendono la luce da Vaikuṇṭhaloka. Ma ci si può trasferire da questo mondo materiale a Vaikuṇṭhaloka, se ci impegniamo continuamente in attività che mirano al bene di tutti gli altri esseri. Queste attività benefiche continue possono essere veramente compiute solo nella coscienza di Kṛṣṇa. Non esiste altra attività filantropica in questo mondo materiale eccetto la coscienza di Kṛṣṇa, che possa impegnare una persona per ventiquattro ore al giorno.

Un essere cosciente di Kṛṣṇa è sempre impegnato a fare piani per portare tutta l'umanità sofferente a Dio, nella dimora originale. Ma se anche non riusciamo a ricondurre tutte le anime cadute a Dio, ciononostante, per il fatto che siamo diventati coscienti di Kṛṣṇa, la via di Vaiuṇṭhaloka si apre per noi. Il devoto si qualifica personalmente per entrare nei Vaikuṇṭhaloka, e se qualcuno seguirà tale devoto, potrà anche lui entrare nei Vaikuṇṭhaloka. Gli altri, che s'impegnano in attività generate dall'invidia, sono conosciuti come *karmī*, i quali nutrono invidia l'uno per l'altro. Soltanto per il proprio piacere dei sensi, essi possono uccidere migliaia di animali innocenti. I *jñānī*, pur non essendo peccatori come i *karmī*, non cercano tuttavia di riportare gli altri a Dio, e compiono austerità solo per la propria liberazione. Anche gli *yogī*, cercando di ottenere i poteri mistici, s'impegnano egoisticamente nel tentativo di migliorare la loro posizione. I devoti invece, i *vaiṣṇava*, che sono i servitori del Signore, progrediscono nell'effettivo campo di attività della coscienza di Kṛṣṇa impegnandosi per riportare a casa le anime cadute. Solo le persone coscienti di Kṛṣṇa possono entrare nel mondo spirituale. Ciò è affermato chiaramente in questo verso, ed è confermato anche nella *Bhagavad-gītā*, dove il Signore afferma che nessuno Gli è piú caro di coloro che predicano il messaggio della *Bhagavad-gītā* nel mondo.

VERSO 37

शान्ताः समदृशः शुद्धाः सर्वभूतानुरञ्जनाः ।
यान्त्यञ्जसाच्युतपदमच्युतप्रियबान्धवाः ॥३७॥

śāntāḥ sama-dṛśaḥ śuddhāḥ
sarva-bhūtānurañjanāḥ
yānty añjasācyuta-padam
acyuta-priya-bāndhavāḥ

śāntāḥ: sereno; *sama-dṛśaḥ:* equilibrato; *śuddhāḥ:* pulito, purificato; *sarva:* tutti; *bhūta:* gli esseri viventi; *anurañjanāḥ:* gradevole; *yānti:* vanno; *añjasā:* facilmente; *acyuta:* del Signore; *padam:* alla dimora; *acyuta-priya:* con i devoti del Signore; *bāndhavāḥ:* amici.

TRADUZIONE

Le persone serene, equilibrate, pulite e pure, che conoscono l'arte di soddisfare gli altri esseri viventi, fanno amicizia solo con i devoti del Signore; soltanto loro possono facilmente ottenere il livello di perfezione che permette di tornare a Dio, nella loro dimora originale.

SPIEGAZIONE

La descrizione di questo verso indica che solo i devoti sono degni di entrare nel regno di Dio. Prima di tutto è detto qui che i devoti sono sereni, perché non hanno richieste di gratificazione personale. Essi si dedicano soltanto al servizio del Signore. I *karmī* non possono essere sereni a causa delle loro enormi esigenze di gratificazione dei sensi; nemmeno i *jñānī* possono essere sereni, perché sono troppo impegnati a cercare di raggiungere la liberazione o di immergersi nell'esistenza del Supremo. Similmente, anche gli *yogī* sono inquieti nel loro tentativo di ottenere i poteri mistici. Il devoto, invece, è sereno perché è completamente arreso a Dio, la Persona Suprema, e pensa di essere completamente impotente senza il Suo aiuto. Come un bambino si sente perfettamente tranquillo sapendo di dipendere dai genitori, così il devoto è completamente tranquillo perché dipende dalla misericordia di Dio, la Persona Suprema.

Il devoto è equanime; egli vede tutti gli esseri viventi sullo stesso piano trascendentale. Il devoto sa che ognuno è parte del Signore Supremo, sebbene ogni anima condizionata abbia un particolare tipo di corpo che è la conseguenza delle sue azioni interessate passate. Il devoto vede tutti gli esseri con una visione spirituale, e non fa discriminazioni basandosi su una concezione corporea dell'esistenza. Tali qualità si sviluppano soltanto a contatto con i devoti; senza la compagnia dei devoti non è possibile avanzare nella coscienza di Kṛṣṇa. Per questa ragione abbiamo istituito l'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa. In realtà, chiunque viva nell'ambito di questa associazione, sviluppa automaticamente la coscienza di Kṛṣṇa. I devoti sono cari a Dio, la Persona Suprema, e Dio, la Persona Suprema è caro soltanto ai devoti. Solo su questa base si può progredire nella coscienza di Kṛṣṇa. Le persone coscienti di Kṛṣṇa, i devoti del Signore, possono soddisfare tutti, e ciò risulta evidente nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Senza alcuna discriminazione, noi invitiamo tutti a venirci a trovare, a sedersi con noi, a cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa, a servirsi di tutto il *prasāda* che abbiamo, e quindi tutti sono contenti di noi. Questa è la qualità impor-

tante: *sarva-bhūtānurañjanāḥ*. Per quanto riguarda la purificazione, nessuno può essere piú puro del devoto. Poiché chiunque pronunci una sola volta il nome di Viṣṇu immediatamente si purifica esteriormente e interiormente, (*yaḥ smaret puṇḍarīkākṣam*), il devoto che canta costantemente il *mantra* Hare Kṛṣṇa non può essere toccato da alcuna contaminazione del mondo materiale; egli è dunque veramente puro. *Muci haya śuci haya yadi kṛṣṇa bhaje*, è detto che anche un ciabattino, o una persona nata nella famiglia di un ciabattino, può essere elevato alla posizione di *brāhmaṇa* (*śucí*) se accetta di impegnarsi nella coscienza di Kṛṣṇa. Chiunque sia cosciente di Kṛṣṇa in modo puro e s'impegni nel cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa è la persona piú pura dell'universo intero.

VERSO 38

इत्युत्तानपदः पुत्रो ध्रुवः कृष्णपरायणः ।
अभूत्त्रयाणां लोकानां चूडामणिरिवामलः ॥३८॥

ity uttānapadaḥ putro
dhruvaḥ kṛṣṇa-parāyaṇaḥ
abhūt trayāṇāṁ lokānāṁ
cūḍā-maṇir ivāmalaḥ

iti: cosí; *uttānapadaḥ:* di Mahārāja Uttānapāda; *putraḥ:* il figlio; *dhruvaḥ:* Dhruva Mahārāja; *kṛṣṇa-parāyaṇaḥ:* perfettamente cosciente di Kṛṣṇa; *abhūt:* divenne; *trayāṇām:* dei tre; *lokānām:* mondi; *cūḍā-maṇiḥ:* il gioiello piú elevato; *iva:* come; *amalaḥ:* purificato.

TRADUZIONE

In questo modo, essendo pienamente cosciente di Kṛṣṇa, Dhruva Mahārāja, il nobile figlio di Mahārāja Uttānapāda, raggiunse la vetta dei tre sistemi planetari.

SPIEGAZIONE

Questo verso menziona l'esatta terminologia sanscrita per indicare la coscienza di Kṛṣṇa: *kṛṣṇa-parāyaṇaḥ*. Il termine *parāyaṇa* significa "andare verso". Chiunque stia avanzando verso Kṛṣṇa è chiamato *kṛṣṇa-parāyaṇa*, pienamente cosciente di Kṛṣṇa. L'esempio di Dhruva Mahārāja indica che ogni persona cosciente di Kṛṣṇa può aspettarsi di raggiungere la vetta di tutti i sistemi planetari dell'universo. Una persona cosciente di Kṛṣṇa può raggiungere la posizione piú elevata, al di là dell'immaginazione di qualsiasi ambizioso materialista.

VERSO 39

गम्भीरवेगोऽनिमिषं ज्योतिषां चक्रमाहितम् ।
यस्मिन् भ्रमति कौरव्य मेढ्यामिव गवां गणः ॥३९॥

gambhīra-vego 'nimiṣaṁ
jyotiṣāṁ cakram āhitam
yasmin bhramati kauravya
meḍhyām iva gavāṁ gaṇaḥ

gambhīra-vegaḥ: con grande forza e velocità; *animiṣam:* incessantemente; *jyotiṣām:* degli astri; *cakram:* sfera; *āhitam:* legati; *yasmin:* attorno a cui; *bhramati:* in cerchio; *kauravya:* o Vidura; *meḍhyām:* un palo centrale; *iva:* come; *gavām:* dei tori; *gaṇaḥ:* una mandria.

TRADUZIONE

[Il santo Maitreya continuò:]

Mio caro Vidura, o discendente di Kuru, come una mandria di tori gira attorno a un palo centrale tenendolo alla propria destra, cosi tutti i corpi luminosi nel cielo universale orbitano incessantemente intorno alla dimora di Dhruva Mahārāja con grande forza e velocità.

SPIEGAZIONE

Tutti i pianeti dell'universo viaggiano ad altissima velocità. Da un'affermazione dello *Śrīmad-Bhāgavatam* apprendiamo che il sole viaggia a una velocità di sedicimila miglia al secondo, e nella *Brahma-saṁhitā* lo *śloka, yac-cakṣur eṣa savitā sakala-grahāṇām*, indica che il sole è considerato l'occhio del Signore Supremo, Govinda, e ha un'orbita specifica intorno alla quale si muove. Similmente, anche tutti gli altri pianeti hanno la loro orbita, e tutti insieme girano attorno alla stella polare, Dhruvaloka, dove, alla sommità dei tre mondi, è situato Dhruva Mahārāja. Possiamo soltanto immaginare quanto sia elevata la reale posizione del devoto, e certamente non possiamo nemmeno concepire quanto sia elevata la posizione del Signore Supremo.

VERSO 40

महिमानं विलोक्यास्य नारदो भगवानृषिः ।
आतोद्यं वितुदञ् श्लोकान् सत्रेऽगायत्प्रचेतसाम् ॥४०॥

mahimānaṁ vilokyāsya
nārado bhagavān ṛṣiḥ

ātodyaṁ vitudañ ślokān
satre 'gāyat pracetasām

mahimānam: glorie; *vilokya:* osservando; *asya:* di Dhruva Mahārāja; *nāradaḥ:* il grande saggio Nārada; *bhagavān:* tanto glorioso quanto Dio, la Persona Suprema; *ṛṣiḥ:* il santo; *ātodyam:* lo strumento a corde *vīṇā*; *vitudan:* suonando su; *ślokān:* versi; *satre:* nell'arena del sacrificio; *agāyat:* cantò; *pracetasām:* dei Pracetā.

TRADUZIONE

Dopo aver osservato le glorie di Dhruva Mahārāja, il grande saggio Nārada, suonando la sua *vīṇā*, andò nell'arena del sacrificio dei Pracetā, e colmo di felicità cantò i tre versi che seguono.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Nārada era il maestro spirituale di Dhruva Mahārāja. Egli era certamente molto lieto di assistere alle glorie di Dhruva. Come un padre è sempre felice di vedere i progressi del figlio nei vari campi, cosí il maestro spirituale è molto felice di assistere all'ascesa del suo discepolo.

VERSO 41

नारद उवाच
नूनं सुनीतेः पतिदेवताया-
स्तपःप्रभावस्य सुतस्य तां गतिम् ।
दृष्ट्वाभ्युपायानपि वेदवादिनो
नैवाधिगन्तुं प्रभवन्ति किं नृपाः ॥४१॥

nārada uvāca
nūnaṁ sunīteḥ pati-devatāyās
tapaḥ-prabhāvasya sutasya tāṁ gatim
dṛṣṭvābhyupāyān api veda-vādino
naivādhigantuṁ prabhavanti kiṁ nṛpāḥ

nāradaḥ uvāca: Nārada disse; *nūnam:* certamente; *sunīteḥ:* di Sunīti; *pati-devatāyāḥ:* molto attaccata a suo marito; *tapaḥ-prabhāvasya:* per l'austerità; *sutasya:* del figlio; *tām:* quella; *gatim:* posizione; *dṛṣṭvā:* osservando; *abhyupāyān:* i mezzi; *api:* sebbene; *veda-vādinaḥ:* coloro che seguono rigorosamente i princípi vedici, o i cosiddetti vedantisti; *na:* mai; *eva:* certamente; *adhigantum:* raggiungere; *prabhavanti:* hanno qualità per; *kim:* che dire di; *nṛpāḥ:* re ordinari.

TRADUZIONE

Il grande saggio Nārada disse:

Per la sola forza del suo progresso spirituale e delle sue potenti austerità, Dhruva Mahārāja, il figlio di Sunīti, che era devota a suo marito, ottenne una posizione elevata; questa posizione non può essere raggiunta nemmeno dai cosiddetti vedantisti, ossia dai rigidi seguaci dei princípi vedici, e a maggior ragione dagli uomini comuni.

SPIEGAZIONE

In questo verso, le parole *veda-vādinaḥ* sono molto significative. Generalmente una persona che segue strettamente i princípi vedici è chiamata *veda-vādī*. Esistono anche i cosiddetti vedantisti che, pur facendosi passare per seguaci della filosofia del *Vedānta*, danno del *Vedānta* una interpretazione errata. Anche la *Bhagavad-gītā* usa l'espressione *veda-vāda-ratāḥ*, applicandola alle persone che si attaccano ai *Veda* senza capire il loro significato. Tali persone possono continuare a parlare dei *Veda* o a compiere le austerità che preferiscono, ma non potranno mai raggiungere una posizione elevata come quella di Dhruva Mahārāja. Tanto meno ciò sarà possibile ai comuni re. Il particolare accenno ai re in questo verso è significativo, perché una volta i re erano *rājarṣi*, elevati quanto i grandi saggi. Dhruva Mahārāja era un re, e nello stesso tempo era colto come i grandi saggi. Ma senza il servizio devozionale, né un grande re, né uno *kṣatriya*, né un grande *brāhmaṇa* che si conformino strettamente ai princípi vedici, possono essere innalzati alla elevata posizione raggiunta da Dhruva Mahārāja.

VERSO 42

यः पञ्चवर्षो गुरुदारवाक्शरै-
भिन्नेन यातो हृदयेन दूयता ।
वनं मदादेशकरोऽजितं प्रभुं
जिगाय तद्भक्तगुणैः पराजितम् ॥४२॥

yaḥ pañca-varṣo guru-dāra-vāk-śarair
bhinnena yāto hṛdayena dūyatā
vanaṁ mad-ādeśa-karo 'jitaṁ prabhuṁ
jigāya tad-bhakta-guṇaiḥ parājitam

yaḥ: colui che; *pañca-varṣaḥ:* all'età di cinque anni; *guru-dāra:* della moglie di suo padre; *vāk-śaraiḥ:* per le dure parole; *bhinnena:* essendo molto addolorato; *yātaḥ:* andò; *hṛdayena:* perché il suo cuore; *dūyatā:* molto addolo-

rato; *vanam:* nella foresta; *mat-ādeśa:* seguendo le mie istruzioni; *karaḥ:* agendo; *ajitam:* invincibile; *prabhum:* Dio, Persona Suprema; *jigāya:* egli sconfisse; *tat:* Sua; *bhakta:* dei devoti; *guṇaiḥ:* con le qualità; *parājitam:* vinse.

TRADUZIONE

[Il grande saggio Nārada continuò:]

Osservate come Dhruva Mahārāja, ferito dalle parole dure della sua matrigna, andò nella foresta all'età di soli cinque anni, e seguendo le mie istruzioni si sottopose all'austerità. Sebbene Dio, la Persona Suprema, sia invincibile, Dhruva Mahārāja L'ha sconfitto con le particolari qualità che i devoti del Signore possiedono.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo è invincibile: nessuno può sconfiggere il Signore. Ma Egli accetta volontariamente di sottometterSi alle qualità devozionali dei Suoi devoti. Śrī Kṛṣṇa, per esempio, accettò di sottometterSi al controllo di madre Yaśodā, perché lei era una grande devota. Al Signore piace stare sotto il controllo dei Suoi devoti. Nel *Caitanya-caritāmṛta* è detto che tutti si presentano davanti al Signore per offrirGli elevate preghiere, ma il Signore è piú soddisfatto quando un devoto, mosso dal puro amore, Lo rimprovera come se il Signore fosse un suo subordinato. Il Signore dimentica cosí la Sua elevata posizione e Si sottomette volontariamente al Suo puro devoto. Dhruva Mahārāja aveva conquistato il Signore Supremo perché si era sottoposto a tutte le austerità del servizio devozionale quand'era ancora in tenera età, a soli cinque anni. Questo servizio devozionale fu compiuto naturalmente sotto la direzione di un grande saggio, Nārada. Questo è il primo principio del servizio devozionale, *ādau-gurv-āśrayam.* All'inizio bisogna accettare un maestro spirituale autentico, e se il devoto segue rigorosamente le istruzioni del maestro spirituale, come Dhruva Mahārāja seguí quelle di Nārada Muni, non sarà difficile per lui ottenere il favore del Signore.

L'essenza delle qualità devozionali consiste nello sviluppo del puro amore per Kṛṣṇa. Questo puro amore per Kṛṣṇa può essere raggiunto soltanto ascoltando parlare di Lui. Śrī Caitanya confermò questo principio: in qualunque situazione ci troviamo, se ascoltiamo con sottomissione il messaggio trascendentale dalle labbra di Kṛṣṇa, oppure sentendo parlare di Kṛṣṇa, gradualmente svilupperemo la qualità dell'amore puro. Soltanto con questo amore potremo vincere l'Invincibile. I filosofi *māyāvādī* aspirano a fondersi nel Signore Supremo, ma il devoto è al di sopra di questa posizione. Non solo il devoto acquisisce le medesime qualità del Signore Supremo, ma talvolta diventa padre, madre o maestro del Signore. Anche Arjuna, grazie al suo servizio devozionale, fece di Śrī Kṛṣṇa il guidatore del suo carro, e ordinò

al Signore: "Porta il mio carro là", e il Signore eseguí i suoi ordini. Questi sono alcuni esempi che fanno capire in che modo un devoto può ottenere l'elevata posizione di colui che vince l'Invincibile.

VERSO 43

यः क्षत्रबन्धुर्भुवि तस्याधिरूढ-
मन्वारुरुक्षेदपि वर्षपूगैः ।
षट्पञ्चवर्षो यदहोभिरल्पैः
प्रसाद्य वैकुण्ठमवाप तत्पदम् ॥४३॥

yaḥ kṣatra-bandhur bhuvi tasyādhirūḍham
anv ārurukṣed api varṣa-pūgaiḥ
ṣaṭ-pañca-varṣo yad ahobhir alpaiḥ
prasādya vaikuṇṭham avāpa tat-padam

yaḥ: colui che; *kṣatra-bandhuḥ:* il figlio di uno *kṣatriya*; *bhuvi:* sulla Terra; *tasya:* di Dhruva; *adhirūḍham:* la posizione elevata; *anu:* dopo; *ārurukṣet:* può aspirare a raggiungere; *api:* anche; *varṣa-pūgaiḥ:* dopo numerosi anni; *ṣaṭ-pañca-varṣaḥ:* di cinque o sei anni; *yat:* che; *ahobhiḥ alpaiḥ:* dopo alcuni giorni; *prasādya:* dopo aver soddisfatto; *vaikuṇṭham:* il Signore; *avāpa:* raggiunse; *tat-padam:* la Sua dimora.

TRADUZIONE

Dhruva Mahārāja ottenne questa posizione elevata all'età di soli cinque anni, e dopo essersi sottoposto ad austerità per sei mesi. Ahimé, un grande *kṣatriya* non può raggiungere questa posizione nemmeno dopo aver praticato austerità per molti e molti anni.

SPIEGAZIONE

Dhruva Mahārāja è definito in questo verso *kṣatra-bandhuḥ*, il che significa che non era stato perfettamente educato come *kṣatriya* a causa della sua tenera età; non era quindi uno *kṣatriya* maturo. Gli *kṣatriya* e i *brāhmaṇa* devono essere educati. Un bambino nato in una famiglia di *brāhmaṇa* non è automaticamente un *brāhmaṇa*, ma deve sottoporsi all'educazione e al processo di purificazione.

Il grande saggio Nārada Muni era molto orgoglioso di avere un discepolo devoto come Dhruva Mahārāja. Aveva molti altri discepoli, ma Dhruva Mahārāja l'aveva particolarmente soddisfatto, perché nel tempo di una sola vita, con la forza delle sue grandi penitenze e austerità aveva raggiunto Vaikuṇṭha, che non era mai stata raggiunta da nessun altro figlio di re o *rājarṣi*

in tutto l'universo. C'è l'esempio del grande re Bharata, che era anche un grande devoto, eppure aveva raggiunto Vaikuṇṭhaloka in tre vite. Nella prima vita, pur compiendo austerità nella foresta, fu vittima del troppo affetto per un cerbiatto, tanto che nella vita successiva dovette rinascere come cervo. Sebbene si trovasse nel corpo di un cervo, poté ricordare la sua posizione spirituale, ma dovette comunque aspettare la vita successiva per raggiungere la perfezione. Così nacque come Jaḍa Bharata. In quella vita fu completamente libero da tutti gli attaccamenti materiali, raggiunse la perfezione e fu elevato a Vaikuṇṭhaloka. La lezione che possiamo ricavare dalla vita di Dhruva Mahārāja è la seguente: se lo desideriamo, possiamo raggiungere Vaikuṇṭhaloka in una sola vita, senza aspettare di rinascere altre volte. Il mio Guru Mahārāja Śrī Śrīmad Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Prabhupāda era solito dire che ognuno dei suoi discepoli avrebbe potuto raggiungere Vaikuṇṭhaloka in quella vita, senza aspettare un'altra vita per compiere il servizio devozionale. Bisogna solo diventare sinceri e seri come Dhruva Mahārāja, e allora sarà possibile raggiungere Vaikuṇṭhaloka in una sola vita, e ritornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 44

मैत्रेय उवाच
एतत्तेऽभिहितं सर्वं यत्पृष्टोऽहमिह त्वया ।
ध्रुवस्योद्दामयशसश्चरितं सम्मतं सताम् ॥४४॥

maitreya uvāca
etat te 'bhihitaṁ sarvaṁ
yat pṛṣṭo 'ham iha tvayā
dhruvasyoddāma-yaśasaś
caritaṁ sammataṁ satām

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya disse; *etat:* questo; *te:* a te; *abhihitam:* descrisse; *sarvam:* ogni cosa; *yat:* che cosa; *pṛṣṭaḥ aham:* mi è stato domandato; *iha:* qui; *tvayā:* da te; *dhruvasya:* di Dhruva Mahārāja; *uddama:* molto elevata; *yaśasaḥ:* la cui fama; *caritam:* carattere; *sammatam:* approvata; *satām:* dai grandi devoti.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Mio caro Vidura, ti ho spiegato nei particolari tutto ciò che volevi sapere riguardo alla fama e al carattere di Dhruva Mahārāja. I grandi santi e i devoti amano molto sentir parlare di Dhruva Mahārāja.

SPIEGAZIONE

Śrīmad-Bhāgavatam significa tutto ciò che è in relazione con Dio, la Persona Suprema. Se ascoltiamo parlare dei divertimenti e delle attività del Signore Supremo, oppure del carattere, della fama e delle attività dei Suoi devoti, non c'è differenza. I devoti neofiti cercano soltanto di approfondire i divertimenti del Signore senza interessarsi molto all'ascolto dell'attività dei Suoi devoti, ma un vero devoto non fa questa discriminazione. Talvolta le persone di minore intelligenza amano sentir raccontare la danza *rāsa* di Kṛṣṇa, e non si preoccupano di ascoltare le altre parti dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, anzi le evitano accuratamente. Ci sono dei narratori di professione del *Bhāgavatam* che saltano bruscamente ai capitoli dello *Śrīmad-Bhāgavatam* che descrivono la *rāsa-līlā*, come se le altre parti dello *Śrīmad-Bhāgavatam* fossero inutili. Questo genere di discriminazioni e di repentina adozione dei divertimenti della *rāsa-līlā* del Signore non è approvata dagli *ācārya*. Un devoto sincero dovrebbe leggere ogni capitolo, e ogni parola dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, perché i versi iniziali affermano che quest'opera è il frutto maturo di tutte le Scritture vediche. I devoti non dovrebbero cercare di evitare nemmeno una parola dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Perciò il grande saggio Maitreya afferma in questo verso che il *Bhāgavatam* è *sammataṁ satām*, approvato dai grandi devoti.

VERSO 45

धन्यं यशस्यमायुष्यं पुण्यं स्वस्त्ययनं महत् ।
स्वर्ग्यं ध्रौव्यं सौमनस्यं प्रशस्यमघमर्षणम् ॥४५॥

dhanyaṁ yaśasyam āyuṣyaṁ
puṇyaṁ svasty-ayanaṁ mahat
svargyaṁ dhrauvyaṁ saumanasyaṁ
praśasyam agha-marṣaṇam

dhanyam: concedendo ricchezze; *yaśasyam:* concedendo fama; *āyuṣyam:* aumentando la durata della vita; *puṇyam:* sacro; *svastikayanam:* rendendo propizio; *mahat:* grande; *svargyam:* concedendo il raggiungimento dei pianeti celesti; *dhrauvyam:* o Dhruvaloka; *saumanasyam:* piacevole per la mente; *praśasyam:* glorioso; *agha-marṣaṇam:* neutralizzando ogni genere di attività peccaminosa.

TRADUZIONE

Con l'ascolto della storia di Dhruva Mahārāja è possibile appagare tutti i desideri di ricchezza, di fama e di lunga vita. Questa storia è apportatrice

di tanta fortuna che chi l'ascolta può perfino raggiungere i pianeti celesti, o Dhruvaloka, il pianeta di Dhruva Mahārāja. Anche gli esseri celesti sono soddisfatti perché questa narrazione è cosi gloriosa e cosi potente che può neutralizzare tutte le conseguenze dei peccati commessi.

SPIEGAZIONE

In questo mondo esistono differenti tipi di uomini; non tutti sono puri devoti. Alcuni sono *karmī*, che desiderano ottenere grandi ricchezze. Ci sono inoltre delle persone che aspirano solo alla fama. Alcuni desiderano raggiungere i pianeti superiori o Dhruvaloka, e altri desiderano soddisfare gli esseri celesti per ottenere un beneficio materiale. In questo verso Maitreya raccomanda a tutti di ascoltare la storia di Dhruva Mahārāja in modo che tutti possano raggiungere la mèta cui aspirano. È detto che sia i devoti (*akāma*), sia i *karmī* (*sarva-kāma*), sia i *jñānī*, che desiderano essere liberati (*mokṣa-kāma*) dovrebbero adorare Dio, la Persona Suprema, per ottenere ciò che desiderano nella vita. Similmente, chi ascolta le attività del devoto del Signore può ottenere lo stesso risultato. Non c'è differenza tra gli atti e il carattere di Dio, la Persona Suprema, e quelli dei Suoi puri devoti.

VERSO 46

श्रुत्वैतच्छ्रद्धयाभीक्ष्णमच्युतप्रियचेष्टितम् ।
भवेद्भक्तिर्भगवति यया स्यान्क्लेशसंक्षयः ॥४६॥

śrutvaitac chraddhayābhīkṣṇam
acyuta-priya-ceṣṭitam
bhaved bhaktir bhagavati
yayā syāt kleśa-saṅkṣayaḥ

śrutvā: ascoltando; *etat:* questo; *śraddhayā:* con fede; *abhīkṣṇam:* ripetutamente; *acyuta:* a Dio, la Persona Suprema; *priya:* caro; *ceṣṭitam:* attività; *bhavet:* sviluppa; *bhaktiḥ:* devozione; *bhagavati:* verso Dio, la Persona Suprema; *yayā:* con cui; *syāt:* dev'essere; *kleśa:* delle sofferenze; *saṅkṣayaḥ:* completa diminuzione.

TRADUZIONE

Chiunqe ascolti la storia di Dhruva Mahārāja e cerchi ripetutamente, con fede e devozione, di capire il suo carattere puro, raggiunge il livello della pura devozione e compie il puro servizio devozionale. Con queste attività è possibile alleviare la miserabile condizione di triplice sofferenza, propria della vita materiale.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *acyuta-priya* è molto significativa. Il carattere e la fama di Dhruva Mahārāja sono grandi perché egli è molto caro ad Acyuta, Dio, la Persona Suprema. Cosí, come è piacevole ascoltare i divertimenti e le attività del Signore Supremo, anche ascoltare ciò che si riferisce ai Suoi devoti, che sono molto cari alla Persona Suprema, è piacevole ed efficace. Anche se ci limiteremo a leggere piú volte la storia di Dhruva Mahārāja, ascoltando e leggendo questo capitolo, potremo raggiungere la piú alta perfezione della vita nel modo consono ai nostri desideri, e in particolare, avremo la possibilità di diventare grandi devoti. Diventare grandi devoti significa mettere fine a tutte le sofferenze relative alla vita materialistica.

VERSO 47

महत्त्वमिच्छतां तीर्थं श्रोतुः शीलादयो गुणाः ।
यत्र तेजस्तदिच्छूनां मानो यत्र मनस्विनाम् ॥४७॥

mahattvam icchatāṁ tīrthaṁ
śrotuḥ śīlādayo guṇāḥ
yatra tejas tad icchūnāṁ
māno yatra manasvinām

mahattvam: grandezza; *icchatām:* per coloro che desiderano; *tīrtham:* il processo; *śrotuḥ:* di colui che ascolta; *śīla-ādayaḥ:* forte carattere, ecc.; *guṇāḥ:* qualità; *yatra:* in cui; *tejaḥ:* coraggio; *tat:* quello; *icchūnām:* per coloro che desiderano; *mānaḥ:* adorazione; *yatra:* in cui; *manasvinām:* per gli uomini riflessivi.

TRADUZIONE

Chiunque ascolti questa storia di Dhruva Mahārāja acquisisce le sue elevate qualità. Se qualcuno desidera la grandezza, il potere o l'autorità, questo è il metodo che gli permetterà di acquisirle, e per gli uomini riflessivi che aspirano all'adorazione, questo è il mezzo appropriato.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale tutti aspirano al profitto, alla rispettabilità e alla fama, tutti desiderano la posizione piú elevata, e tutti vogliono sentir parlare delle grandi qualità di persone elevate. Tutte le ambizioni che le grandi personalità coltivano in sé possono essere soddisfatte con la lettura e l'approfondimento della storia di Dhruva Mahārāja.

VERSO 48

प्रयतः कीर्तयेत्प्रातः समवाये द्विजन्मनाम् ।
सायं च पुण्यश्लोकस्य ध्रुवस्य चरितं महत् ॥४८॥

prayataḥ kīrtayet prātaḥ
samavāye dvi-janmanām
sāyaṁ ca puṇya-ślokasya
dhruvasya caritaṁ mahat

prayataḥ: con grande attenzione; *kīrtayet:* si dovrebbe cantare; *prātaḥ:* il mattino; *samavāye:* in compagnia; *dvi-janmanām:* di coloro che sono nati-due-volte; *sāyam:* la sera; *ca:* anche; *puṇya-ślokasya:* di sacra fama; *dhruvasya:* di Dhruva; *caritam:* carattere; *mahat:* grande.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya raccomandò:

Bisogna cantare le attività e il carattere di Dhruva Mahārāja sia il mattino sia la sera con grande attenzione e cura, in compagnia di *brāhmaṇa* o di altre persone nate-due-volte.

SPIEGAZIONE

È detto che soltanto la compagnia dei devoti ci può far capire l'importanza dei divertimenti e del carattere del Signore Supremo o del Suo devoto. In questo verso è raccomandato in particolar modo di discutere il carattere di Dhruva Mahārāja in compagnia dei nati-due-volte, cioè di *brāhmaṇa, kṣatriya* e *vaiśya* qualificati. Si deve soprattutto cercare la compagnia di *brāhmaṇa* che si sono elevati alla posizione di *vaiṣṇava.* Cosí, il fatto di discutere dello *Śrīmad-Bhāgavatam,* che descrive il carattere e i divertimenti del Signore e dei Suoi devoti, porterà rapidamente un risultato. L'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa è stata istituita a questo scopo. In ogni centro di questa società, non solo il mattino, la sera o a mezzogiorno, ma praticamente per ventiquattro ore al giorno, il servizio devozionale si svolge senza sosta. Chiunque entri in contatto con questa associazione diventa automaticamente devoto. Abbiamo constatato personalmente che molti *karmī* e altre persone che sono venute a contatto con l'associazione, hanno trovato nei templi della ISKCON un'atmosfera molto piacevole e tranquilla. In questo verso le parole *dvi-janmanām* indicano "i nati-due-volte". Chiunque può unirsi all'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa, e ricevere l'iniziazione che permette di diventare un essere umano nato-due-volte. Come Sanātana Gosvāmī ha raccomandato, grazie al metodo dell'iniziazione e a una formazione conforme ai princípi vedici, ogni uomo può diventare

nato-due-volte. La prima nascita è resa possibile dai genitori, e la seconda è resa possibile dal padre spirituale e dalla conoscenza vedica. Chi non è nato-due-volte non può capire le caratteristiche trascendentali del Signore e dei Suoi devoti, perciò è proibito ai *śūdra* di studiare i *Veda*. Un *śūdra*, grazie alle sole qualità accademiche, non può capire la scienza trascendentale. Oggi, in tutto il mondo, le strutture educative sono programmate in modo da produrre *śūdra*. Un grosso tecnico non è altro che un grosso *śūdra*. *Kalau śūdra-sambhavaḥ*: nell'età di Kali ognuno è un *śūdra*. Poiché tutta la popolazione del mondo è costituita solo di *śūdra*, la conoscenza spirituale è in declino, e la gente è infelice. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è stato istituito soprattutto allo scopo di creare *brāhmaṇa* qualificati che diffondano la conoscenza spirituale in tutto il mondo, in modo che la gente possa trovare la vera felicità.

VERSI 49-50

पौर्णमास्यां सिनीवाल्यां द्वादश्यां श्रवणेऽथवा ।
दिनक्षये व्यतीपाते सङ्क्रमेऽर्कदिनेऽपि वा ॥४९॥
श्रावयेच्छ्रद्दधानानां तीर्थपादपदाश्रयः ।
नेच्छंस्तत्रात्मनात्मानं सन्तुष्ट इति सिध्यति॥५०॥

paurṇamāsyāṁ sinīvālyāṁ
dvādaśyāṁ śravaṇe 'thavā
dina-kṣaye vyatīpāte
saṅkrame 'rkadine 'pi vā

śrāvayec chraddadhānānāṁ
tīrtha-pāda-padāśrayaḥ
necchaṁs tatrātmanātmānaṁ
santuṣṭa iti sidhyati

paurṇamāsyām: durante la luna piena; *sinīvālyām:* la luna nuova; *dvādaśyām:* nel giorno dopo *ekādaśī*; *śravane:* durante la comparsa della stella Śravaṇa; *athava:* o; *dina-kṣaye:* alla fine del *tithi*; *vyatīpāte:* un giorno particolare di nome; *saṅkrame:* alla fine del mese; *arkadine:* di domenica; *api:* anche; *vā:* o; *śrāvayet:* si dovrebbe raccontare; *śraddadhānānām:* a un uditorio attento; *tīrtha-pāda:* di Dio, la Persona Suprema; *pada-āśrayaḥ:* preso rifugio ai piedi di loto; *na icchan:* senza desiderare remunerazione; *tatra:* là; *ātmanā:* dal sé; *ātmānam:* la mente; *santuṣṭaḥ:* placato; *iti:* così; *sidhyati:* diventa perfetto.

TRADUZIONE

Coloro che hanno preso completo rifugio ai piedi di loto del Signore dovrebbero recitare questa storia di Dhruva Mahārāja senza chiedere un compenso. In particolare, si raccomanda di recitarla nel giorno della luna piena, o in un giorno senza luna, oppure il giorno successivo all'*ekādaśī*, all'apparizione della stella Śravaṇa, alla fine di un particolare *tithi*, o in occasione del Vyatīpāta, alla fine del mese, o di domenica. Naturalmente questo racconto dev'essere fatto dinanzi a un pubblico favorevole. Quando la recitazione è compiuta in questo modo, senza motivazioni professionali, sia l'oratore sia l'uditorio diventano perfetti.

SPIEGAZIONE

I narratori di professione cercano denaro per spegnere il fuoco ardente del loro stomaco, ma non possono fare alcun progresso spirituale, né diventare perfetti. È dunque severamente proibito recitare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* per professione, allo scopo di guadagnarsi da vivere. Solo una persona che si è completamente sottomessa ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, e dipende completamente da Lui per il proprio mantenimento e per il mantenimento della propria famiglia, può raggiungere la perfezione recitando lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, che è pieno delle narrazioni dei divertimenti del Signore e dei Suoi devoti. Questo metodo può essere sintetizzato come segue: il pubblico deve ricevere con fede il messaggio del *Bhāgavata* e colui che parla deve dipendere completamente da Dio, la Persona Suprema. Il racconto del *Bhāgavata* non può essere un lavoro. Se tutto si svolge nel modo giusto, non solo il narratore riceve una completa soddisfazione, ma anche il Signore è soddisfatto del narratore e degli ascoltatori; così, col semplice metodo dell' ascolto, si liberano tutti dai legami materiali.

VERSO 51

ज्ञानमज्ञाततत्त्वाय यो दद्यान्मत्पथेऽमृतम् ।
कृपालोर्दीननाथस्य देवास्तस्यानुगृह्णते ॥५१॥

jñānam ajñāta-tattvāya
yo dadyāt sat-pathe 'mṛtam
kṛpālor dīna-nāthasya
devās tasyānugṛhṇate

jñānam: conoscenza; *ajñāta-tattvāya:* a coloro che sono inconsapevoli della verità; *yaḥ:* colui che; *dadyāt:* trasmette; *sat-pathe:* sul sentiero della verità; *amṛtam:* immortalità; *kṛpāloḥ:* gentile; *dīna-nāthasya:* protettore

dei poveri; *devāḥ:* gli esseri celesti; *tasya:* a lui; *anugṛhṇate:* danno le loro benedizioni.

TRADUZIONE

La storia di Dhruva Mahārāja è la conoscenza sublime che ci fa raggiungere l'immortalità. Le persone che non sono coscienti della Verità Assoluta possono cosi essere portate sulla via della Verità. Coloro che per bontà trascendentale si assumono la responsabilità di diventare maestri e protettori dei poveri esseri viventi, automaticamente ottengono le benedizioni e l'interesse degli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Jñānam ajñāta significa conoscenza quasi sconosciuta nell'intero mondo. In realtà, nessuno conosce la Verità Assoluta. I materialisti sono molto orgogliosi dei loro progressi nell'istruzione, nella speculazione filosofica e nella conoscenza scientifica, ma nessuno sa veramente che cosa sia la Verità Assoluta. Perciò il grande saggio Maitreya raccomanda ai devoti di predicare gli insegnamenti dello *Śrīmad-Bhāgavatam* in tutto il mondo al fine di illuminare la gente sulla Verità Assoluta (*tattva*). In particolare, Śrīla Vyāsadeva compilò questo grande trattato di conoscenza scientifica perché la gente è completamente all'oscuro di ciò che riguarda la Verità Assoluta. All'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, nel primo Canto, è detto che Vyāsadeva, il grande saggio, compilò questo grande *Bhāgavata Purāṇa* solo per mettere fine all'ignoranza delle masse. Poiché la gente non conosce la Verità Assoluta, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* fu compilato espressamente da Vyāsadeva su istruzione di Nārada. In generale, anche le persone interessate alla comprensione della Verità si danno alla speculazione, e nel migliore dei casi raggiungono la concezione del Brahman impersonale. Ma in realtà pochissimi conoscono Dio, la Persona Suprema.

La recitazione dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è destinata in particolare a illuminare la gente sulla Verità Assoluta, Dio, la Persona Suprema. Sebbene non esista una differenza fondamentale tra il Brahman impersonale, il Paramātmā localizzato e la Persona Suprema, la vera immortalità non può essere ottenuta finché non si raggiunge il livello in cui è possibile ottenere la compagnia della Persona Suprema. Il servizio devozionale, che porta a ottenere la compagnia del Signore Supremo, è la vera immortalità. I puri devoti, per compassione verso le anime cadute, sono *kṛpālu*, molto buoni verso la gente, e distribuiscono questa conoscenza del *Bhāgavata* in tutto il mondo. Il devoto generoso è detto *dīna-nātha*, protettore dei poveri, della gente ignorante. Anche Śrī Kṛṣṇa è conosciuto come *dīna-nātha* o *dīna-bandhu*, il maestro o il vero amico dei poveri esseri viventi, perciò il Suo puro devoto assume la stessa posizione di *dīna-nātha*. I devoti di Śrī Kṛṣṇa, i *dīna-nātha*, che predicano la via del servizio devozionale, diventano molto cari agli esseri

celesti. In generale, la gente è interessata all'adorazione degli esseri celesti, specialmente di Śiva, allo scopo di ottenere benefici materiali, ma il puro devoto, che s'impegna nel predicare i princípi del servizio devozionale descritti nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, non ha bisogno di adorare separatamente gli esseri celesti. Essi sono automaticamente soddisfatti di lui, e gli offrono tutte le loro benedizioni nell'ambito delle loro possibilità. Come innaffiando le radici di un albero s'innaffiano automaticamente tutte le foglie e i rami, cosí eseguendo il puro servizio devozionale al Signore, tutti i rami, i ramoscelli e le foglie del Signore, in questo caso gli esseri celesti, sono subito soddisfatti del devoto e gli offrono tutte le loro benedizioni.

VERSO 52

इदं मया तेऽभिहितं कुरूद्वह
ध्रुवस्य विख्यातविशुद्धकर्मणः ।
हित्वार्भकः क्रीडनकानि मातु-
र्गृहं च विष्णुं शरणं यो जगाम ॥५२॥

idaṁ mayā te 'bhihitaṁ kurūdvaha
dhruvasya vikhyāta-viśuddha-karmaṇaḥ
hitvārbhakaḥ krīḍanakāni mātur
gṛhaṁ ca viṣṇuṁ śaraṇaṁ yo jagāma

idam: questo; *mayā:* da me; *te:* a te; *abhihitam:* descritto; *kurū-udvaha:* o grande tra i Kuru; *dhruvasya:* di Dhruva; *vikhyāta:* molto famoso; *viśuddha:* molto puro; *karmaṇaḥ:* le cui attività; *hitvā:* abbandonando; *arbhakaḥ:* bambino; *krīḍanakāni:* giocattoli; *mātuḥ:* di sua madre; *gṛham:* casa; *ca:* anche; *viṣṇum:* al Signore Viṣṇu; *śaraṇam:* rifugio; *yaḥ:* colui che; *jagāma:* andò.

TRADUZIONE

Le attività trascendentali di Dhruva Mahārāja sono conosciute in tutto il mondo e sono molto pure. Nella sua infanzia Dhruva Mahārāja lasciò tutti i giocattoli, lasciò la protezione di sua madre e seriamente prese rifugio in Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu. Mio caro Vidura, concludo cosí questo racconto, avendo già raccontato tutti i particolari.

SPIEGAZIONE

Cāṇakya Paṇḍita affermò che la vita è corta per tutti, ma se si agisce nel modo adeguato, la nostra fama rimarrà per un'intera generazione. Come Dio,

la Persona Suprema, Kṛṣṇa, è eternamente famoso, così anche la fama del devoto di Śrī Kṛṣṇa è eterna. Per questa ragione, nel descrivere le attività di Dhruva Mahārāja sono state usate due parole particolari: *vikhyāta*, molto famoso, e *viśuddha*, trascendentale. Il fatto che Dhruva Mahārāja abbia lasciato la casa in tenera età per andare nella foresta e prendere rifugio nel Signore Supremo è un esempio unico in questo mondo.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul dodicesimo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Dhruva Mahārāja torna a Dio".*

CAPITOLO 13



I discendenti di Dhruva Mahārāja

VERSO 1

सूत उवाच
निशम्य कौषारविणोपवर्णितं
ध्रुवस्य वैकुण्ठपदाधिरोहणम् ।
प्ररूढभावो भगवत्यधोक्षजे
प्रष्टुं पुनस्तं विदुरः प्रचक्रमे ॥ १ ॥

sūta uvāca
niśamya kauṣāraviṇopavarṇitaṁ
dhruvasya vaikuṇṭha-padādhirohaṇam
prarūḍha-bhāvo bhagavaty adhokṣaje
praṣṭuṁ punas taṁ viduraḥ pracakrame

sūtaḥ uvāca: Sūta Gosvāmī disse; *niśamya:* dopo aver ascoltato; *kauṣāraviṇā:* dal saggio Maitreya; *upavarṇitam:* descritto; *dhruvasya:* di Mahārāja Dhruva; *vaikuṇṭha-pada:* alla dimora di Viṣṇu; *adhirohaṇam:* l'ascensione; *prarūḍha:* accrebbe; *bhāvaḥ:* emozioni provocate dalla devozione; *bhagavati:* a Dio, la Persona Suprema; *adhokṣaje:* che è al di là della percezione diretta;

praṣṭum: di domandare; *punaḥ:* ancora; *tam:* a Maitreya; *viduraḥ:* Vidura; *pracakrame:* tentò.

TRADUZIONE

Continuando il suo discorso che era rivolto a tutti i *ṛṣi* guidati da Saunaka, Sūta Gosvāmī disse:

Dopo aver ascoltato Maitreya Ṛṣi che descriveva l'ascesa di Dhruva Mahārāja alla dimora di Śrī Viṣṇu, Vidura fu illuminato da sentimenti devozionali, e fece a Maitreya le domande che seguono.

SPIEGAZIONE

Come risulta chiaro dai discorsi tra Vidura e Maitreya, le attività di Dio, la Persona Suprema, e dei devoti sono cosí affascinanti che né i devoti che le descrivono né quelli che li ascoltano si stancano mai di fare domande e di rispondere. Gli argomenti trascendentali sono cosí meravigliosi che nessuno si stanca di ascoltarli o di raccontarli. Gli altri, coloro che non sono devoti, possono domandarsi come si possa dedicare tanto tempo solo a parlare di Dio, ma i devoti non sono mai sazi di ascoltare e di parlare di Dio, la Persona Suprema, o dei Suoi devoti. Piú ascoltano e parlano, piú sono entusiasti di ascoltare. Il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa consiste nel ripetere soltanto tre parole, *Hare*, *Kṛṣṇa* e *Rāma*, eppure i devoti possono continuare a cantare questo *mantra* Hare Kṛṣṇa per ventiquattro ore al giorno senza sentirsi stanchi.

VERSO 2

विदुर उवाच

के ते प्रचेतसो नाम कस्यापत्यानि सुव्रत ।
कस्मान्ववाये प्रख्याताः कुत्र वा सत्रमासत ॥ २ ॥

vidura uvāca
ke te pracetaso nāma
kasyāpatyāni suvrata
kasyānvavāye prakhyātāḥ
kutra vā satram āsata

viduraḥ uvāca: Vidura domandò; *ke:* chi erano; *te:* essi; *pracetasaḥ:* i Pracetā; *nāma:* chiamati; *kasya:* di chi; *apatyāni:* figli; *su-vrata:* o Maitreya, tu che hai preso un voto che è fonte di buona fortuna; *kasya:* cui; *anvavāye:* nella famiglia; *prakhyātāḥ:* famosi; *kutra:* dove; *vā:* anche; *satram:* il sacrificio; *āsata:* fu compiuto.

TRADUZIONE

Vidura chiese a Maitreya:

O grande, elevato devoto, chi erano i Pracetā? A quale famiglia appartenevano? Di chi erano figli, e dove compirono i grandi sacrifici?

SPIEGAZIONE

I tre versi che l'illustre Nārada aveva cantato nell'arena sacrificale dei Pracetā così come sono menzionati nel capitolo precedente, incitarono Vidura a porre altre domande.

VERSO 3

मन्ये महाभागवतं नारदं देवदर्शनम् ।
येन प्रोक्तः क्रियायोगः परिचर्याविधिर्हरेः ॥ ३ ॥

manye mahā-bhāgavatam
nāradam deva-darśanam
yena proktaḥ kriyā-yogaḥ
paricaryā-vidhir hareḥ

manye: io penso; *mahā-bhāgavatam:* il piú grande tra tutti i devoti; *nāradam:* il saggio Nārada; *deva:* Dio, la Persona Suprema; *darśanam:* che ha incontrato; *yena:* da chi; *proktaḥ:* enunciato; *kriyā-yogaḥ:* il servizio di devozione; *paricaryā:* per offrire; *vidhiḥ:* i princípi che regolano; *hareḥ:* a Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

[Vidura continuò:]

So che il grande saggio Nārada è il piú grande di tutti i devoti. Egli ha compilato il metodo *pāñcarātrika* del servizio devozionale e ha incontrato direttamente Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Esistono due modi di avvicinare il Signore Supremo. Uno è detto *bhāgavata-mārga*, ossia la via dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, l'altro è detto *pāñcarātrika-vidhi*. L'espressione *pāñcarātrika-vidhi* indica il metodo dell'adorazione che si compie nel tempio, e *bhāgavata-vidhi* è il sistema dei nove metodi devozionali, che cominciano con l'ascolto e il canto. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa accoglie simultaneamente questi due metodi, perciò permette di fare un progresso sulla via della realizzazione di Dio, la Persona Suprema.

Come Vidura ricorda in questo verso, il metodo *pāñcarātrika* fu introdotto per la prima volta dal grande saggio Nārada.

VERSO 4

स्वधर्मशीलैः पुरुषैर्भगवान् यज्ञपूरुषः ।
इज्यमानो भक्तिमता नारदेनेरितः किल ॥ ४ ॥

sva-dharma-śīlaiḥ puruṣair
bhagavān yajña-pūruṣaḥ
ijyamāno bhaktimatā
nāradeneritaḥ kila

sva-dharma-śīlaiḥ: eseguendo i doveri prescritti; *puruṣaiḥ:* dagli uomini; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *yajña-pūruṣaḥ:* il beneficiario di tutti i sacrifici; *ijyamānaḥ:* che è adorato; *bhaktimatā:* dal devoto del Signore; *nāradena:* da Nārada; *īritaḥ:* descritto; *kila:* in realtà.

TRADUZIONE

Mentre tutti i Pracetā stavano compiendo riti religiosi e cerimonie sacrificali, adorando cosí Dio, la Persona Suprema, al fine di soddisfarLo, il grande saggio Nārada descrisse le qualità trascendentali di Dhruva Mahārāja.

SPIEGAZIONE

Nārada Muni glorifica sempre i divertimenti del Signore. In questo verso possiamo vedere che non solo egli glorifica il Signore, ma ama glorificare anche i devoti del Signore. La missione del grande saggio Nārada consiste nel diffondere il servizio devozionale al Signore, ed egli compilò a questo scopo il *Nārada-pañcarātra*, un manuale sul servizio devozionale, per far sí che i devoti possano sempre informarsi sul modo di eseguire il servizio devozionale, e possano impegnarsi per ventiquattro ore al giorno a compiere sacrifici per il piacere del Signore Supremo. Come spiega la *Bhagavad-gītā*, il Signore ha creato quattro ordini sociali: *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*. Nel *Nārada-pañcarātra* è indicato molto chiaramente come ognuno, secondo l'ordine sociale di appartenenza, può soddisfare il Signore Supremo. La *Bhagavad-gītā* (18.45) insegna, *sve sve karmaṇy abhirataḥ saṁsiddhiṁ labhate naraḥ*: eseguendo i propri doveri prescritti si può soddisfare il Signore Supremo. Anche nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.13) è affermato, *svanuṣṭhitasya dharmasya saṁsiddhir hari-toṣaṇam*: la perfezione del dovere consiste nel soddisfare Dio, la Persona Suprema, con il compimento dei propri doveri prescritti. Mentre i Pracetā stavano compiendo i sacrifici secondo queste

indicazioni, Nārada Muni, soddisfatto di assistere alle loro attività, volle glorificare anche Dhruva Mahārāja nell'arena del sacrificio.

VERSO 5

यास्ता देवर्षिणा तत्र वर्णिता भगवत्कथाः ।
मह्यं शुश्रूषवे ब्रह्मन् कात्स्न्र्येनाचष्टुमर्हसि ॥ ५ ॥

yās tā devarṣiṇā tatra
varṇitā bhagavat-kathāḥ
mahyaṁ śuśrūṣave brahman
kārtsnyenācaṣṭum arhasi

yāḥ: chi; *tāḥ:* tutti questi; *devarṣiṇā:* dall'illustre saggio Nārada; *tatra:* là; *varṇitāḥ:* raccontò; *bhagavat-kathāḥ:* discorsi alla gloria delle attività del Signore; *mahyam:* a me; *śuśrūṣave:* molto desiderosi di ascoltare; *brahman:* mio caro *brāhmaṇa*; *kārsnyena:* pienamente; *ācaṣṭum arhasi:* per favore spiega.

TRADUZIONE

Mio caro *brāhmaṇa*, in che modo Nārada Muni glorificò il Signore Supremo, e quali divertimenti furono descritti in quell'incontro? Desidero ardentemente ascoltarli. Ti prego, spiegami tutto ciò che si riferisce alle glorie del Signore.

SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è la registrazione del *bhagavat-kathā*, cioè dei discorsi che riguardano i divertimenti del Signore. Ciò che Vidura era ansioso di ascoltare da Maitreya, anche noi, cinquemila anni piú tardi, possiamo ascoltarlo, a patto che lo desideriamo veramente.

VERSO 6

मैत्रेय उवाच
ध्रुवस्य चोत्कलः पुत्रः पितरि प्रस्थिते वनम् ।
सार्वभौमश्रियं नैच्छदधिराजासनं पितुः ॥ ६ ॥

maitreya uvāca
dhruvasya cotkalaḥ putraḥ
pitari prasthite vanam
sārvabhauma-śriyaṁ naicchad
adhirājāsanaṁ pituḥ

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya disse; *dhruvasya:* di Dhruva Mahārāja; *ca:* anche; *utkalaḥ:* Utkala; *putraḥ:* figlio; *pitari:* dopo il padre; *prasthite:* si recò; *vanam:* nella foresta; *sārva-bhauma:* che comprende tutte le terre; *śriyam:* opulenza; *na aicchat:* non desiderò; *adhirāja:* reale; *āsanam:* trono; *pituḥ:* del padre.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya rispose:

Mio caro Vidura, quando Mahārāja Dhruva partí per la foresta, suo figlio Utkala non desiderava accettare il ricco trono del padre, trono che era destinato al sovrano dei paesi dell'intero pianeta.

VERSO 7

स जन्मनोपशान्तात्मा निःसङ्गः समदर्शनः ।
ददर्श लोके विततमात्मानं लोकमात्मनि ॥ ७ ॥

sa janmanopaśāntātmā
niḥsaṅgaḥ sama-darśanaḥ
dadarśa loke vitatam
ātmānaṁ lokam ātmani

saḥ: suo figlio, Utkala; *janmanā:* dalla sua nascita; *upaśānta:* pienamente soddisfatta; *ātmā:* anima; *niḥsaṅgaḥ:* senza attaccamento; *sama-darśanaḥ:* che vede tutto con occhio equanime; *dadarśa:* vedeva; *loke:* nell'universo; *vitatam:* diffuso; *ātmānam:* l'Anima Suprema; *lokam:* il mondo intero; *ātmani:* nell'Anima Suprema.

TRADUZIONE

Fin dalla nascita, Utkala era perfettamente soddisfatto e non era attaccato al mondo. Era equilibrato, perché poteva vedere che ogni cosa esiste nell'Anima Suprema, e che l'Anima Suprema è presente nel cuore di ognuno.

SPIEGAZIONE

In Utkala, il figlio di Mahārāja Dhruva, erano presenti i sintomi e le caratteristiche di un *mahā-bhāgavata.* Come insegna la *Bhagavad-gītā* (6.30), *yo māṁ paśyati sarvatra sarvaṁ ca mayi paśyati:* un devoto molto elevato vede Dio, la Persona Suprema, in ogni luogo, e vede anche che ogni cosa esiste nel Supremo. La *Bhagavad-gītā* conferma anche (9.4), *mayā tatam idaṁ sarvaṁ jagad avyakta-mūrtinā:* Śrī Kṛṣṇa Si espande in tutto l'universo nel Suo aspetto impersonale. Ogni cosa esiste in Lui, ma ciò non significa che

ogni cosa sia Lui stesso. Un grande, elevato devoto *mahā-bhāgavata* ha questa visione: egli vede che la stessa Anima Suprema, il Paramātmā, esiste nel cuore di ognuno, e non si preoccupa di discriminare sulla base delle differenti forme materiali degli esseri viventi. Egli considera dunque tutti gli esseri viventi come frammenti di Dio, la Persona Suprema. Il *mahā-bhāgavata*, che sperimenta l'onnipresenza del Signore Supremo, non è mai perso di vista dal Signore Supremo, né perde mai di vista il Signore. Ciò è possibile solo quando si progredisce nell'amore per Dio.

VERSI 8-9

आत्मानं ब्रह्म निर्वाणं प्रत्यस्तमितविग्रहम् ।
अवबोधरसैकात्म्यमानन्दमनुसन्ततम् ॥ ८ ॥
अव्यवच्छिन्नयोगाग्निदग्धकर्ममलाशयः ।
स्वरूपमवरुन्धानो नात्मनोऽन्यं तदैक्षत ॥ ९ ॥

ātmānaṁ brahma nirvāṇaṁ
pratyastamita-vigraham
avabodha-rasaikātmyam
ānandam anusantatam

avyavacchinna-yogāgni-
dagdha-karma-malāśayaḥ
svarūpam avarundhāno
nātmano 'nyaṁ tadaikṣata

ātmānam: il sé; *brahma:* lo spirito; *nirvāṇam:* l'annientamento dell'esistenza materiale; *pratyastamita:* cessò; *vigraham:* separazione; *avabodha-rasa:* per il gusto di sapere; *eka-ātmyam:* unità; *ānandam:* felicità; *anusantatam:* sviluppò; *avyavacchinna:* continua; *yoga:* con la pratica dello *yoga*; *agni:* col fuoco; *dagdha:* bruciò; *karma:* desideri materiali; *mala:* impuri; *āśayaḥ:* nella sua mente; *svarūpam:* la posizione naturale e originale; *avarundhānaḥ:* realizzando; *na:* non; *ātmanaḥ:* che l'Anima Suprema; *anyam:* altra cosa; *tadā:* allora; *aikṣata:* visse.

TRADUZIONE

Espandendo la sua conoscenza del Brahman Supremo, egli aveva già ottenuto la liberazione dalle catene del corpo. Questa liberazione è conosciuta come *nirvāṇa*. Era situato nella gioia trascendentale, e continuava a vivere in questa esistenza piena di felicità, che era in continua espansione. Ciò era possibile per lui grazie alla pratica ininterrotta del *bhakti-yoga*, che è paragonato al fuoco,

perché il fuoco brucia ogni sporcizia, ogni contaminazione materiale. Sempre cosciente della sua posizione costituzionale, non vedeva nient'altro che il Signore Supremo e sé stesso impegnato nel servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

Questi due versi spiegano il verso della *Bhagavad-gītā* (18.54):

brahma-bhūtaḥ prasannātmā
na śocati na kāṅkṣati
samaḥ sarveṣu bhūteṣu
mad-bhaktiṁ labhate parām

"Chi è ormai situato sul piano trascendentale realizza il Supremo Brahman e diventa completamente felice. Non si lamenta mai, non desidera ottenere qualcosa, ed è equanime verso tutti gli esseri viventi. Raggiunto questo stato, può offrirMi un servizio devozionale puro." Anche Śrī Caitanya spiega questo concetto nel Suo *Śikṣāṣṭaka*, all'inizio del primo verso:

ceto-darpaṇa-mārjanaṁ bhava-mahā-dāvāgni-nirvāpaṇaṁ
śreyaḥ-kairava-candrikā-vitaraṇaṁ vidyā-vadhū-jīvanam

Il metodo del *bhakti-yoga* è il metodo piú elevato di *yoga*, e all'interno di esso il canto del santo nome del Signore costituisce il piú alto servizio devozionale. Cantando il santo nome si può raggiungere la perfezione del *nirvāṇa*, ossia la liberazione dall'esistenza materiale. È possibile cosí aumentare la felicità dell'esistenza spirituale e, come Śrī Caitanya descrive (*ānandāmbudhi-vardhanam*), una persona che si trova in questa posizione non sente piú alcun interesse per l'opulenza materiale o per ottenere il potere di governare l'intero pianeta. Questa situazione è chiamata *viraktir anyatra syāt*, ed è il risultato del servizio devozionale.

Quanto piú ci si eleva nel servizio devozionale, tanto piú ci si distacca dall'opulenza materiale e dall'attività materiale. Questo è dovuto alla natura spirituale, piena di felicità. Anche la *Bhagavad-gītā* (2.59) lo spiega: *paraṁ dṛṣṭvā nivartate*, chi ha sperimentato un gusto superiore, la vita piena di felicità propria di un'esistenza spirituale, non desidera piú prendere parte al piacere materiale. Elevandosi nella conoscenza spirituale, che è considerata simile al fuoco ardente, tutti i nostri desideri materiali sono ridotti in cenere. La perfezione dello *yoga* mistico è possibile quando si resta continuamente in contatto con Dio, la Persona Suprema, mediante la pratica del servizio devozionale. Un devoto pensa sempre alla Persona Suprema in ogni momento della sua vita. Ogni anima condizionata è appesantita dalle reazioni della sua vita passata, ma ogni contaminazione è immediatamente ridotta in cenere se si compie semplicemente il servizio devozionale, come è affermato nel *Nārada-pañcarātra*: *sarvopādhi-vinirmuktaṁ tat-paratvena nirmalam.*

VERSO 10

जडान्धबधिरोन्मत्तमूकाकृतिरतन्मतिः ।
लक्षितः पथि बालानां प्रशान्तार्चिरिवानलः ॥१०॥

jaḍāndha-badhironmatta-
mūkākṛtir atan-matiḥ
lakṣitaḥ pathi bālānāṁ
praśāntārcir ivānalaḥ

jaḍa: insensato; *andha:* cieco; *badhira:* sordo; *unmatta:* pazzo; *mūka:* muto; *ākṛtiḥ:* aspetto; *a-tat:* non come quello; *matiḥ:* la sua intelligenza; *lakṣitaḥ:* era considerato; *pathi:* sulla strada; *bālānām:* dagli esseri di poca intelligenza; *praśānta:* coperto; *arciḥ:* con le fiamme; *iva:* come; *analaḥ:* il fuoco.

TRADUZIONE

Quando lo incontravano per la strada, le persone meno intelligenti, scambiavano Utkala per un essere sciocco, cieco, muto, sordo e pazzo, sebbene in realtà non lo fosse. Egli rimase simile a un fuoco coperto dalla cenere che brucia senza fiamme ardenti.

SPIEGAZIONE

Per evitare le persone materialiste che possono contraddirlo, infastidirlo o creargli situazioni sfavorevoli, un grande santo come Jaḍa Bharata o Utkala rimane in silenzio. Le persone meno intelligenti pensano che queste persone sante siano pazze, sorde o mute, ma in realtà un devoto avanzato evita di parlare con persone che non sono devote, mentre con coloro che si trovano nella vita devozionale parla amichevolmente, e con le persone innocenti parla allo scopo di illuminarle. Ai fini pratici, il mondo intero è pieno di non-devoti, perciò una categoria di devoti molto elevati è detto *bhajanānandī*. Ci sono poi i *goṣṭhy-ānandī*, che predicano per aumentare il numero dei devoti, ma anche questi predicatori evitano gli elementi di opposizione, che non sono favorevolmente disposti verso la vita spirituale.

VERSO 11

मत्वा तं जडमुन्मत्तं कुलवृद्धाः समन्त्रिणः ।
वत्सरं भूपतिं चक्रुर्यवीयांसं भ्रमेः सुतम् ॥११॥

matvā taṁ jaḍam unmattaṁ
kula-vṛddhāḥ samantriṇaḥ

vatsaraṁ bhūpatiṁ cakrur
yavīyāṁsaṁ bhrameḥ sutam

matvā: pensando; *tam:* Utkala; *jaḍam:* senza intelligenza; *unmattam:* pazzo; *kula-vṛddhāḥ:* i membri anziani della famiglia; *samantriṇaḥ:* con i ministri; *vatsaram:* Vatsara; *bhū-patim:* governatore del mondo; *cakruḥ:* essi fecero; *yavīyāṁsam:* minore; *bhrameḥ:* di Bhrami; *sutam:* figlio.

TRADUZIONE

Per questa ragione i ministri e tutti i membri anziani della famiglia pensavano che Utkala fosse privo d'intelligenza, e perfino pazzo. Perciò suo fratello minore, chiamato Vatsara, il figlio di Bhrami, fu elevato al trono reale, e diventò il re del mondo.

SPIEGAZIONE

Da questo verso risulta che a quel tempo il governo, sebbene fosse monarchico, non era autocratico. Gli anziani della famiglia e i ministri potevano decidere cambiamenti ed eleggere al trono la persona piú adatta, anche se dovevano sceglierla solo nell'ambito della famiglia reale. Anche oggi, negli stati monarchici talvolta i ministri e gli anziani della famiglia scelgono tra i membri della famiglia reale la persona piú adatta a occupare il trono.

VERSO 12

स्वर्वीथिर्वत्सरस्येष्टा भार्यासूत षडात्मजान् ।
पुष्पार्णं तिग्मकेतुं च इषमूर्जं वसुं जयम् ॥१२॥

svarvīthir vatsarasyeṣṭā
bhāryāsūta ṣaḍ-ātmajān
puṣpārṇaṁ tigmaketuṁ ca
iṣam ūrjaṁ vasuṁ jayam

svarvīthiḥ: Svarvīthi; *vatsarasya:* del re Vatsara; *iṣṭā:* molto caro; *bhāryā:* la moglie; *asūta:* mise al mondo; *ṣaṭ:* sei; *ātmajān:* figli; *puṣpārṇam:* Puṣpārṇa; *tigmaketum:* Tigmaketu; *ca:* anche; *iṣam:* Iṣa; *ūrjam:* Ūrja; *vasum:* Vasu; *jayam:* Jaya.

TRADUZIONE

Il re Vatsara amava molto sua moglie Svarvīthi, ed ella diede alla luce sei figli, Puṣpārṇa, Tigmaketu, Iṣa, Ūrja, Vasu e Jaya.

SPIEGAZIONE

La moglie di Vatsara è chiamata qui *iṣṭā*, che significa "degna di adorazione". In altre parole, sembra che la moglie di Vatsara possedesse tutte le buone qualità; per esempio, era sempre molto fedele, obbediente e affettuosa verso suo marito, ed era dotata di tutte le buone qualità necessarie a governare la casa. Se il marito e la moglie sono ricchi di buone qualità e vivono tranquillamente, nasceranno buoni bambini e tutta la famiglia diventerà felice e prospera.

VERSO 13

पुष्पार्णस्य प्रभा भार्या दोषा च द्वे बभूवतुः ।
प्रातर्मध्यन्दिनं सायमिति ह्यासन् प्रभासुताः ॥१३॥

puṣpārṇasya prabhā bhāryā
doṣā ca dve babhūvatuḥ
prātar madhyandinaṁ sāyam
iti ya āsan prabhā-sutāḥ

puṣpārṇasya: di Puṣpārṇa; *prabhā:* Prabhā; *bhāryā:* la moglie; *doṣā:* Doṣā; *ca:* anche; *dve:* due; *babhūvatuḥ:* furono; *prātaḥ:* Prātar; *madhyandinam:* Madhyandinam; *sāyam:* Sāyam; *iti:* così; *hi:* certamente; *āsan:* furono; *prabhā-sutāḥ:* figlio di Prabhā.

TRADUZIONE

Puṣpārṇa aveva due mogli, Prabhā e Doṣā. Prabhā ebbe tre figli, Prātar, Madhyandinam e Sāyam.

VERSO 14

प्रदोषो निशिथो व्युष्ट इति दोषासुताश्त्रयः ।
व्युष्टः सुतं पुष्करिण्यां सर्वतेजसमादधे ॥१४॥

pradoṣo niśitho vyuṣṭa
iti doṣā-sutās trayaḥ
vyuṣṭaḥ sutaṁ puṣkariṇyāṁ
sarvatejasam ādadhe

pradoṣaḥ: Pradoṣa; *niśithaḥ:* Niśitha; *vyuṣṭaḥ:* Vyuṣṭa; *iti:* così; *doṣā:* di Doṣā; *sutāḥ:* figli; *trayaḥ:* tre; *vyuṣṭaḥ:* Vyuṣṭa; *sutam:* figlio; *puṣkariṇyām:* di Puṣkariṇī; *sarva-tejasam:* chiamato Sarvatejā (l'onnipotente); *ādadhe:* generò.

TRADUZIONE

Doṣā ebbe tre figli, Pradoṣa, Niśitha e Vyuṣṭa. La moglie di Vyuṣṭa, Puṣkariṇī, diede alla luce un figlio molto potente, chiamato Sarvateja.

VERSI 15-16

स चक्षुः सुतमाकूत्यां पत्न्यां मनुमवाप ह ।
मनोरसूत महिषी विरजान्नड्वला सुतान् ॥१५॥
पुरुं कुत्सं त्रितं द्युम्नं सत्यवन्तमृतं व्रतम् ।
अग्निष्टोममतीरात्रं प्रद्युम्नं शिबिमुल्मुकम् ॥१६॥

sa cakṣuḥ sutam ākūtyāṁ
patnyāṁ manum avāpa ha
manor asūta mahiṣī
virajān naḍvalā sutān

puruṁ kutsaṁ tritaṁ dyumnaṁ
satyavantam ṛtaṁ vratam
agniṣṭomam atīrātraṁ
pradyumnaṁ śibim ulmukam

saḥ: egli (Sarvatejā); *cakṣuḥ:* chiamato Cakṣuḥ; *sutam:* figlio; *ākūtyām:* di Ākūti; *patnyām:* la moglie; *manum:* Cākṣusa Manu; *avāpa:* ebbe; *ha:* in realtà; *manoḥ:* di Manu; *asūta:* messo al mondo; *mahiṣī:* regina; *virajān:* senza passione; *naḍvalā:* Naḍvalā; *sutān:* figlio; *purum:* Puru; *kutsam:* Kutsa; *tritam:* Trita; *dyumnam:* Dyumna; *satyavantam:* Satyavān; *ṛtam:* Ṛta; *vratam:* Vrata; *agniṣṭomam:* Agniṣṭoma; *atīrātram:* Atīrātra; *pradyumnam:* Pradyumna; *śibim:* Śibi; *ulmukam:* Ulmuka.

TRADUZIONE

La moglie di Sarvateja, Ākūti, diede alla luce un figlio chiamato Cākṣuṣa, che diventò il sesto Manu alla fine dell'era del Manu precedente. Naḍvalā, la moglie di Cākṣuṣa Manu, generò figli perfetti, i cui nomi sono qui citati: Puru, Kutsa, Trita, Dyumna, Satyāvan, Ṛta, Vrata, Agniṣṭoma, Atīrātra, Pradyumna, Śibi e Ulmuka.

VERSO 17

उल्मुकोऽजनयत्पुत्रान्पुष्करिण्यां षडुत्तमान् ।
अङ्गं सुमनसं ख्यातिं क्रतुमङ्गिरसं गयम् ॥१७॥

ulmuko 'janayat putrān
puṣkariṇyāṁ ṣaḍ uttamān
aṅgaṁ sumanasaṁ khyātiṁ
kratum aṅgirasaṁ gayam

ulmukaḥ: Ulmuka; *ajanayat:* generò; *putrān:* figlio; *puṣkariṇyām:* di sua moglie Puṣkariṇī; *ṣaṭ:* sei; *uttamān:* molto bravi; *aṅgam:* Aṅga; *sumanasam:* Sumanā; *khyātim:* Khyāti; *kratum:* Kratu; *aṅgirasam:* Aṅgirā; *gayam:* Gaya.

TRADUZIONE

Uno di questi dodici figli, Ulmuka, ebbe sei figli da sua moglie Puṣkariṇī. Erano tutti ottimi figli, e si chiamavano Aṅga, Sumanā, Khyāti, Kratu, Aṅgirā e Gaya.

VERSO 18

सुनीथाङ्गस्य या पत्नी सुषुवे वेनमुल्बणम् ।
यद्दौःशील्यात्स राजर्षिर्निर्विण्णो निरगात्पुरात्॥१८॥

sunīthāṅgasya yā patnī
suṣuve venam ulbaṇam
yad-dauḥśīlyāt sa rājarṣir
nirviṇṇo niragāt purāt

sunīthā: Sunīthā; *aṅgasya:* di Aṅga; *yā:* colei che; *patnī:* la moglie; *suṣuve:* mise al mondo; *venam:* Vena; *ulbaṇam:* molto perverso; *yat:* cui; *dauḥśīlyāt:* a causa della sua cattiva natura; *saḥ:* egli; *rājarṣiḥ:* il santo re Aṅga; *nirviṇṇaḥ:* molto dispiaciuto; *niragāt:* partí; *purāt:* da casa sua.

TRADUZIONE

La moglie di Aṅga, Sunīthā, diede alla luce un figlio chiamato Vena, che era molto disonesto. Il santo re Aṅga era rimasto molto deluso dal cattivo carattere di Vena, e lasciò la casa e il regno per andare nella foresta.

VERSI 19-20

यमङ्ग शेपुः कुपिता वाग्वज्रा मुनयः किल ।
गतासोस्तस्य भूयस्ते ममन्थुर्दक्षिणं करम् ॥१९॥

अराजके तदा लोके दस्युभिः पीडिताः प्रजाः ।
जातो नारायणांशेन पृथुराद्यः क्षितीश्वरः ॥२०॥

yam aṅga śepuḥ kupitā
vāg-vajrā munayaḥ kila
gatāsos tasya bhūyas te
mamanthur dakṣiṇaṁ karam

arājake tadā loke
dasyubhiḥ pīḍitāḥ prajāḥ
jāto nārāyaṇāṁśena
pṛthur ādyaḥ kṣitīśvaraḥ

yam: colui che (Vena); *aṅga:* mio caro Vidura; *śepuḥ:* essi maledissero; *kupitāḥ:* in collera; *vāk-vajrāḥ:* le cui parole hanno la forza della folgore; *munayaḥ:* grandi saggi; *kila:* il realtà; *gata-asoḥ tasya:* dopo la sua morte; *bhūyaḥ:* di piú; *te:* essi; *mamanthuḥ:* girarono; *dakṣiṇam:* destra; *karam:* mano; *arājake:* essendo senza re; *tadā:* allora; *loke:* il mondo; *dasyubhiḥ:* dai ladri e dai briganti; *pīḍitāḥ:* soffrendo; *prajāḥ:* tutti i cittadini; *jātaḥ:* apparve; *nārāyaṇa:* di Dio, la Persona Suprema; *aṁśena:* da un'emanazione parziale; *pṛthuḥ:* Pṛthu; *ādyaḥ:* originale; *kṣiti-īśvaraḥ:* governatore del mondo.

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, le maledizioni dei grandi saggi sono invincibili come il fulmine. Quando essi, incolleriti, maledissero il re Vena, egli morí. Dopo la sua morte, non essendoci piú un re, tutti i ladri e i malfattori prosperarono, il regno rimase senza controllo, e tutti i cittadini soffrivano molto. Di fronte a tale situazione, i grandi saggi presero il braccio destro di Vena e lo usarono come bastone per frullare; fu cosí che Śrī Viṣṇu, nella Sua manifestazione parziale, preparò il Suo avvento nella forma del re Pṛthu, l'imperatore originale del mondo.

SPIEGAZIONE

La monarchia è migliore della democrazia, perché se la monarchia è molto potente i princípi regolatori nel regno sono ottimamente sostenuti. Anche solo cento anni fa, nello stato del Kashmir in India, il re era cosí potente che se un ladro veniva arrestato nel suo regno e portato davanti a lui, il re gli tagliava immediatamente le mani. Come risultato di questa severa punizione, i casi di furto nel regno erano praticamente inesistenti. Anche se qualcuno abbandonava qualcosa sulla strada, nessuno l'avrebbe toccata. La regola era che le cose potevano essere portate via solo dai proprietari; nessun altro le avrebbe toccate. Nelle cosiddette democrazie, invece, quando si verifica un

caso di furto la polizia arriva e prende nota, ma generalmente il ladro non viene arrestato, né punito. La conseguenza di un governo incapace è che il mondo è pieno di ladri, malfattori e imbroglioni, come oggi vediamo.

VERSO 21

विदुर उवाच
तस्य शीलनिधेः साधोर्ब्रह्मण्यस्य महात्मनः ।
राज्ञः कथमभूद्दुष्टा प्रजा यद्विमना ययौ ॥२१॥

vidura uvāca
tasya śīla-nidheḥ sādhor
brahmaṇyasya mahātmanaḥ
rājñaḥ katham abhūd duṣṭā
prajā yad vimanā yayau

viduraḥ uvāca: Vidura disse; *tasya:* di lui (Aṅga); *śīla-nidheḥ:* ricettacolo di buone qualità; *sādhoḥ:* persona santa; *brahmaṇyasya:* sostenitore della cultura brahminica; *mahātmanaḥ:* grande anima; *rājñaḥ:* del re; *katham:* come; *abhūt:* egli era; *duṣṭā:* cattivo; *prajā:* figlio; *yat:* da cui; *vimanāḥ:* essendo indifferente; *yayau:* egli lasciò.

TRADUZIONE

Vidura chiese al saggio Maitreya:

Mio caro *brāhmaṇa*, il re Aṅga era molto buono. Egli aveva un carattere elevato, ed era una persona santa, amante della cultura brahminica. Com'è possibile che una grande anima come questa avesse un figlio malvagio come Vena, tanto malvagio da renderlo indifferente verso il suo regno, al punto che lo abbandonò?

SPIEGAZIONE

Nella vita di famiglia, l'uomo dovrebbe vivere felicemente con suo padre, sua madre, la moglie e i figli, ma talvolta, per condizioni particolari, il padre, la madre, i figli o la moglie diventano nemici. Cāṇakya Paṇḍita diceva che il padre diventa nemico quando fa troppi debiti, la madre diventa nemica se si sposa per la seconda volta, la moglie diventa nemica quando è molto bella, e un figlio diventa nemico quando è uno sciocco e un mascalzone. In questa situazione, quando un membro della famiglia diventa nemico è molto difficile vivere a casa, o rimanere capifamiglia. Generalmente queste situazioni si verificano nel mondo materiale. Perciò, secondo la cultura vedica, bisogna lasciare la propria famiglia quando si sono raggiunti i cinquanta anni di età,

in modo che il resto della nostra vita possa essere dedicato alla ricerca della coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 22

किं वांहो वेन उद्दिश्य ब्रह्मदण्डमयूयुजन् ।
दण्डव्रतधरे राज्ञि मुनयो धर्मकोविदाः ॥२२॥

kiṁ vāṁho vena uddiśya
brahma-daṇḍam ayūyujan
daṇḍa-vrata-dhare rājñi
munayo dharma-kovidāḥ

kim: perché; *vā:* anche; *aṁhaḥ:* attività peccaminose; *vene:* a Vena; *uddiśya:* vedendo; *brahma-daṇḍam:* la maledizione di un *brāhmaṇa*; *ayūyujan:* essi desiderarono accordare; *daṇḍa-vrata-dhare:* che porta la verga del castigo *rājñi:* al re; *munayaḥ:* i grandi saggi; *dharma-kovidāḥ:* perfettamente esperti nei princípi religiosi.

TRADUZIONE

[Vidura chiese ancora:]

Com'è possibile che i grandi saggi, perfettamente versati nei princípi religiosi, desiderassero maledire il re Vena, che era insignito dello scettro della punizione, e gli infliggessero la punizione piú grande [*brahma-śāpa*]?

SPIEGAZIONE

È sottinteso che il re può punire chiunque, ma in questo caso vediamo che furono i grandi saggi a punire il re. Il re dunque doveva aver commesso qualcosa di molto grave, altrimenti come avrebbero potuto i grandi saggi, che dovrebbero essere le persone piú elevate e tolleranti, punirlo nonostante la loro elevata coscienza religiosa? Risulta inoltre che il re non fosse indipendente dalla cultura brahminica. Al di sopra del re c'era il controllo dei *brāhmaṇa*, e se si fosse presentata la necessità, i *brāhmaṇa* avrebbero detronizzato il re o lo avrebbero ucciso, senza usare armi, ma col *mantra* del *brahma-śāpa*. I *brāhmaṇa* erano cosí potenti che con una semplice maledizione potevano far morire qualcuno all'istante.

VERSO 23

नावघ्येयः प्रजापालः प्रजाभिरघवानपि ।
यदसौ लोकपालानां बिभर्त्योजः स्वतेजसा ॥२३॥

nāvadhyeyaḥ prajā-pālaḥ
prajābhir aghavān api
yad asau loka-pālānāṁ
bibharty ojaḥ sva-tejasā

na: mai; *avadhyeyaḥ:* essere insultato; *prajā-pālaḥ:* il re; *prajābhiḥ:* dai cittadini; *aghavān:* sempre peccatore; *api:* anche se; *yat:* poiché; *asau:* egli; *loka-pālānām:* di numerosi re; *bibharti:* mantiene; *ojaḥ:* coraggio; *sva-tejasā:* con l'influenza personale.

TRADUZIONE

Tutti i cittadini dello Stato hanno il dovere di non insultare mai il re, anche se talvolta sembra che egli abbia commesso qualcosa di molto colpevole. A causa del suo potere, il re ha sempre un'influenza molto maggiore di tutti gli altri esponenti del governo.

SPIEGAZIONE

Secondo la civiltà vedica, il re dovrebbe essere il rappresentante di Dio, la Persona Suprema. Egli è chiamato *nara-nārāyaṇa*, per indicare che Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema, appare nella società umana come il re. L'etichetta richiede che né un *brāhmaṇa* né un re *kṣatriya* siano mai insultati dai cittadini; anche se un re sembra essere colpevole, i cittadini non devono insultarlo. Ma nel caso di Vena vediamo che egli fu maledetto dai *nara-devatā*, perciò dobbiamo concludere che i suoi peccati erano molto gravi.

VERSO 24

एतदाख्याहि मे ब्रह्मन् सुनीथात्मजचेष्टितम् ।
श्रद्दधानाय भक्ताय त्वं परावरवित्तमः ॥२४॥

etad ākhyāhi me brahman
sunīthātmaja-ceṣṭitam
śraddadhānāya bhaktāya
tvaṁ parāvara-vittamaḥ

etat: tutti questi; *ākhyāhi:* per favore descrivi; *me:* a me; *brahman:* o grande *brāhmaṇa*; *sunīthā-ātmaja:* di Vena, il figlio di Sunīthā; *ceṣṭitam:* attività; *śraddadhānāya:* fedele; *bhaktāya:* al tuo devoto; *tvam:* tu; *para-avara:* del passato e del futuro; *vit-tamaḥ:* conoscitore perfetto.

TRADUZIONE

[Vidura domandò a Maitreya:]

Mio caro *brāhmaṇa*, tu sei esperto in ogni argomento, passato e futuro. Perciò desidero ascoltare da te le attività del re Vena. Sono il tuo fedele devoto, ti prego, quindi, spiegami ogni cosa.

SPIEGAZIONE

Vidura aveva accettato Maitreya come suo maestro spirituale. Il discepolo rivolge sempre domande al maestro spirituale, e il maestro risponde, sempre che il discepolo sia molto gentile e devoto. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura disse che per la misericordia del maestro spirituale si riceve la misericordia del Signore Supremo. Il maestro spirituale non è incline a rivelare tutti i segreti della scienza trascendentale se il discepolo non è molto sottomesso e devoto. Come insegna la *Bhagavad-gītā*, il metodo per ricevere la conoscenza dal maestro spirituale implica sottomissione, domande e servizio.

VERSO 25

मैत्रेय उवाच

अङ्गोऽश्वमेधं राजर्षिराजहार महाक्रतुम् ।
नाजग्मुर्देवतास्तस्मिन्नाहूता ब्रह्मवादिभिः ॥२५॥

maitreya uvāca
aṅgo 'śvamedhaṁ rājarṣir
ājahāra mahā-kratum
nājagmur devatās tasminn
āhūtā brahma-vādibhiḥ

maitreyaḥ uvāca: Maitreya rispose; *aṅgaḥ:* il re Aṅga; *aśvamedham:* il sacrificio *aśvamedha*; *rāja-ṛṣiḥ:* il santo re; *ājahāra:* eseguí; *mahā-kratum:* un grande sacrificio; *na:* non; *ājagmuḥ:* giunsero; *devatāḥ:* gli esseri celesti; *tasmin:* in questo sacrificio; *āhūtāḥ:* essendo invitati; *brahma-vādibhiḥ:* dai *brāhmaṇa* esperti nell'esecuzione di sacrifici.

TRADUZIONE

Śrī Maitreya rispose:

Mio caro Vidura, un giorno il grande re Aṅga organizzò l'importante sacrificio conosciuto come *aśvamedha*. Tutti gli esperti *brāhmaṇa* presenti conoscevano il modo d'invitare gli esseri celesti, ma nonostante i loro sforzi, nessun essere celeste partecipò o apparve in quel sacrificio.

SPIEGAZIONE

Un sacrificio vedico non è una cerimonia ordinaria. Gli esseri celesti erano soliti partecipare a questi sacrifici, e gli animali sacrificati in questa occasione ottenevano una nuova vita. In questa età di Kali non ci sono *brāhmaṇa* potenti che possano invitare gli esseri celesti o possano dare una nuova vita agli animali. Una volta, i *brāhmaṇa* esperti nei *mantra* vedici potevano dimostrare la potenza dei *mantra*, ma in quest'era tutti questi sacrifici sono proibiti perché tali *brāhmaṇa* non esistono piú. Il sacrificio in cui venivano offerti dei cavalli era chiamato *aśvamedha*. Talvolta si sacrificavano anche delle mucche, *gavālambha*, non per cibarsene, ma per dare loro una nuova vita, e dimostrare cosí la potenza dei *mantra*. In quest'età, dunque, l'unico *yajña* pratico è il *saṅkīrtana-yajña*, il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa per ventiquattro ore al giorno.

VERSO 26

तमूचुर्विस्मितास्तत्र यजमानमथर्त्विजः ।
हवींषि हूयमानानि न ते गृह्णन्ति देवताः ॥२६॥

tam ūcur vismitās tatra
yajamānam athartvijaḥ
havīṁṣi hūyamānāni
na te gṛhṇanti devatāḥ

tam: al re Aṅga; *ūcuḥ:* disse; *vismitāḥ:* sbalordito; *tatra:* là; *yajamānam:* all'organizzatore del sacrificio; *atha:* allora; *ṛtvijaḥ:* i sacerdoti; *havīṁṣi:* offerte di burro chiarificato; *hūyamānāni:* essendo offerto; *na:* non; *te:* essi *gṛhṇanti:* accettano; *devatāḥ:* gli esseri celesti.

TRADUZIONE

[I sacerdoti impegnati nel sacrificio informarono allora il re Aṅga:]

O re, noi stiamo offrendo regolarmente in sacrificio il burro chiarificato, ma nonostante tutti i nostri sforzi gli esseri celesti non lo accettano.

VERSO 27

राजन् हवींष्यदुष्टानि श्रद्धयासादितानि ते ।
छन्दांस्ययातयामानि योजितानि धृतव्रतैः ॥२७॥

rājan havīṁṣy aduṣṭāni
śraddhayāsāditāni te

chandāṁsy ayāta-yāmāni
yojitāni dhṛta-vrataiḥ

rājan: o re; *havīṁṣi:* offerte di sacrifici; *aduṣṭāni:* non contaminate; *śraddhaya:* con molta fede e attenzione; *āsāditāni:* riuniti; *te:* tue; *chandāṁsi:* i *mantra*; *ayāta-yāmāni:* non difettosi; *yojitāni:* eseguiti convenientemente; *dhṛta-vrataiḥ:* da *brāhmaṇa* competenti.

TRADUZIONE

O re, sappiamo che gli oggetti necessari a compiere il sacrificio sono stati da te raccolti con grande fede e cura, e non sono contaminati. Anche il nostro canto degli inni vedici non è imperfetto, perché tutti i *brāhmaṇa* e sacerdoti qui presenti sono molto esperti e stanno compiendo la cerimonia secondo le regole.

SPIEGAZIONE

È proprio dei *brāhmaṇa* esperti pronunciare i *mantra* vedici col giusto accento. La combinazione del *mantra* e delle parole sanscrite dev'essere infatti cantata con la corretta pronuncia, altrimenti non avrà successo. In quest'era i *brāhmaṇa* non sono esperti nella lingua sanscrita, né sono puri nella vita pratica, ma col canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa, si può raggiungere il piú alto beneficio relativo al compimento di sacrifici. Anche se il *mantra* Hare Kṛṣṇa non è cantato correttamente, è comunque cosí potente che chi lo canta ne riceverà il frutto.

VERSO 28

न विदामेह देवानां हेलनं वयमण्वपि ।
यन्न गृह्णन्ति भागान् स्वान् ये देवाः कर्मसाक्षिणः॥२८॥

na vidāmeha devānāṁ
helanaṁ vayam aṇv api
yan na gṛhṇanti bhāgān svān
ye devāḥ karma-sākṣiṇaḥ

na: non; *vidāma:* possiamo trovare; *iha:* a questo riguardo; *devānām:* degli esseri celesti; *helanam:* insulto, negligenza; *vayam:* noi; *aṇu:* infimo; *api:* anche; *yat:* perché; *na:* non; *gṛhṇanti:* accettano ; *bhāgān:* parti; *svān:* propri; *ye:* chi; *devāḥ:* gli esseri celesti; *karma-sākṣiṇaḥ:* testimoni del sacrificio.

TRADUZIONE

Caro re, non troviamo alcuna ragione per cui gli esseri celesti dovrebbero sentirsi insultati o trascurati in qualche modo, eppure gli esseri celesti testimoni del sacrificio non accettano la loro parte. Non ne conosciamo la ragione.

SPIEGAZIONE

È affermato in questo verso che se i celebranti si rendono colpevoli di qualche negligenza, gli esseri celesti non accettano la loro parte nel sacrificio. Similmente, anche nel servizio devozionale ci sono offese conosciute come *sevā-aparādha.* I devoti impegnati nel tempio ad adorare le *mūrti,* Rādhā e Kṛṣṇa, dovrebbero evitare tali offese nel servizio. Esse sono descritte nel *Nettare della devozione.* Se noi ci limitiamo a far mostra di offrire un servizio alle *mūrti* ma non ci preoccupiamo delle *sevā-aparādha,* certamente le *mūrti* di Rādhā e Kṛṣṇa non accetteranno le offerte di questi non-devoti. Perciò i devoti impegnati in questa adorazione nel tempio non dovrebbero fabbricarsi il proprio metodo di adorazione, ma seguire rigorosamente i princípi che regolano la pulizia; solo allora le offerte saranno accettate.

VERSO 29

मैत्रेय उवाच

अङ्गो द्विजवचः श्रुत्वा यजमानः सुदुर्मनाः ।
तत्प्रष्टुं व्यसृजद्वाचं सदस्यांस्तदनुज्ञया ॥२९॥

maitreya uvāca
aṅgo dvija-vacaḥ śrutvā
yajamānaḥ sudurmanāḥ
tat praṣṭuṁ vyasṛjad vācaṁ
sadasyāṁs tad-anujñayā

maitreyaḥ uvāca: il saggio Maitreya rispose; *aṅgaḥ:* il re Aṅga; *dvija-vacaḥ:* le parole dei *brāhmaṇa*; *śrutvā:* dopo aver ascoltato; *yajamānaḥ:* colui che compie il sacrificio; *sudurmanāḥ:* molto addolorato interiormente; *tat:* per questo; *praṣṭum:* al fine d'interrogare; *vyasṛjat vācam:* egli parlò; *sadasyān:* ai sacerdoti; *tat:* loro; *anujñayā:* chiedendo il permesso.

TRADUZIONE

Maitreya spiegò che il re Aṅga, dopo aver ascoltato le affermazioni dei sacerdoti, si sentí profondamente addolorato. Chiese allora ai sacerdoti il permesso di rompere il silenzio, e rivolse domande a tutti i celebranti presenti nell'arena del sacrificio.

VERSO 30

नागच्छन्त्याहुता देवा न गृह्णन्ति ग्रहानिह ।
सदसस्पतयो ब्रूत किमवद्यं मया कृतम् ॥३०॥

nāgacchanty āhutā devā
na gṛhṇanti grahān iha
sadasas-patayo brūta
kim avadyaṁ mayā kṛtam

na: non; *āgacchanti:* giungono; *āhutāḥ:* essendo invitati; *devāḥ:* gli esseri celesti; *na:* non; *gṛhṇanti:* accettano; *grahān:* parte; *iha:* del sacrificio; *sadasaḥ-patayaḥ:* miei cari sacerdoti; *brūta:* per favore ditemi; *kim:* quale; *avadyam:* offesa; *mayā:* da me; *kṛtam:* fu commessa.

TRADUZIONE

[Il re Aṅga si rivolse ai sacerdoti:]

Miei cari sacerdoti, vi prego, ditemi quali offese ho commesso. Nonostante il nostro invito, gli esseri celesti non prendono parte al sacrificio e non accettano la loro razione.

VERSO 31

सदस्पतय ऊचुः
नरदेवेह भवतो नाघं तावन्मनाक् स्थितम् ।
अस्त्येकं प्राक्तनमघं यदिहेदृक् त्वमप्रजाः ॥३१॥

sadasas-pataya ūcuḥ
nara-deveha bhavato
nāghaṁ tāvan manāk sthitam
asty ekaṁ prāktanam aghaṁ
yad ihedṛk tvam aprajaḥ

sadasaḥ-patayaḥ ūcuḥ: i capi tra i sacerdoti dissero; *nara-deva:* o re; *iha:* in questa vita; *bhavataḥ:* di te; *na:* non; *agham:* attività peccaminose; *tāvat manāk:* anche minima; *sthitam:* situato; *asti:* c'è; *ekam:* uno; *prāktanam:* nella tua vita precedente; *agham:* attività peccaminose; *yat:* da cui; *iha:* in questa vita; *īdṛk:* come questo; *tvam:* tu; *aprajaḥ:* senza figli.

TRADUZIONE

I capi dei sacerdoti dissero:

O re, in questa vita non vediamo in te nessuna attività peccaminosa, nem-

meno all'interno della tua mente, perciò tu non hai commesso la minima offesa. Ma possiamo vedere che nella tua vita precedente hai commesso attività peccaminose, e a causa di ciò, nonostante tutte le tue buone qualità, non puoi avere figli.

SPIEGAZIONE

Lo scopo del matrimonio è quello di generare un figlio, perché il figlio è necessario al fine di liberare il padre e gli antenati da tutte le condizioni infernali nelle quali essi si possono trovare. Per questa ragione Cāṇakya Paṇḍita insegna, *putra-hīnaṁ gṛhaṁ śūnyam*: senza figli, la vita di famiglia è semplicemente detestabile. Il re Aṅga era un re molto pio in questa vita, ma a causa dei suoi peccati precedenti non poteva avere figli. Ne deduciamo dunque che se una persona non ha figli ciò è imputabile alla sua passata vita di peccato.

VERSO 32

तथा साधय भद्रं ते आत्मानं सुप्रजं नृप ।
इष्टस्ते पुत्रकामस्य पुत्रं दास्यति यज्ञभुक् ॥३२॥

tathā sādhaya bhadraṁ te
ātmānaṁ suprajaṁ nṛpa
iṣṭas te putra-kāmasya
putraṁ dāsyati yajña-bhuk

tathā: dunque; *sādhaya:* eseguí il sacrificio per ottenere; *bhadram:* buona fortuna; *te:* a te; *ātmānam:* il tuo stesso; *su-prajam:* buon figlio; *nṛpa:* o re; *iṣṭaḥ:* che è adorato; *te:* da te; *putra-kāmasya:* desiderando avere un figlio; *putram:* un figlio; *dāsyati:* Egli accorderà; *yajña-bhuk:* il Signore, beneficiario del sacrificio.

TRADUZIONE

O re, ti auguriamo ogni buona fortuna. Non hai figli, ma se tu ora preghi il Signore Supremo e Gli chiedi un figlio, se compi il sacrificio con questa intenzione, il beneficiario del sacrificio, Dio, la Persona Suprema, soddisferà il tuo desiderio.

VERSO 33

तथा स्वभागधेयानि प्रहींस्त्वमिह दिक्पतेः
यथोद्यतपुलकः साक्षाद्धनदाय हरिर्नतः ॥३३॥

tathā sva-bhāgadheyāni
grahīṣyanti divaukasaḥ
yad yajña-puruṣaḥ sākṣād
apatyāya harir vṛtaḥ

tathā: in seguito; *sva-bhāga-dheyāni:* la loro parte del sacrificio; *grahīṣyanti:* accetteranno; *diva-okasaḥ:* tutti gli esseri celesti; *yat:* poiché; *yajña-puruṣaḥ:* il beneficiario di tutti i sacrifici; *sākṣāt:* direttamente; *apatyāya:* per avere un figlio; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *vṛtaḥ:* è invitato.

TRADUZIONE

Quando Hari, il beneficiario supremo di ogni sacrificio, sarà invitato a soddisfare il tuo desiderio di avere un figlio, tutti gli esseri celesti verranno con Lui, e prenderanno la loro parte nel sacrificio.

SPIEGAZIONE

Ogni volta che si compie un sacrificio, lo scopo è quello di soddisfare Śrī Viṣṇu, Colui che gode dei frutti di tutti i sacrifici; quando Śrī Viṣṇu accetta di scendere nell'arena sacrificale, tutti gli esseri celesti naturalmente seguiranno il loro maestro, e nel corso di questa cerimonia riceveranno regolarmente le loro parti. Concludendo, tutti i sacrifici sono compiuti per Śrī Viṣṇu, e non per gli esseri celesti.

VERSO 34

तांस्तान् कामान् हरिर्दद्याद्यान् यान् कामयते जनः ।
आराधितो यथैवैष तथा पुंसां फलोदयः ॥ ३४ ॥

tāṁs tān kāmān harir dadyād
yān yān kāmayate janaḥ
ārādhito yathaivaiṣa
tathā puṁsāṁ phalodayaḥ

tān tān: coloro; *kāmān:* oggetti desiderati; *hariḥ:* il Signore; *dadyāt:* accorderà; *yān yān:* qualunque; *kāmayate:* desiderio; *janaḥ:* la persona; *ārādhitaḥ:* che è adorato; *yathā:* come; *eva:* certamente; *eṣaḥ:* il Signore; *tathā:* similmente; *puṁsām:* degli uomini; *phala-udayaḥ:* il risultato.

TRADUZIONE

Colui che compie sacrifici [nella categoria di attività dette *karma-kāṇḍa*] ottiene l'appagamento del desiderio per il quale ha adorato il Signore.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* il Signore dice che concederà benedizioni a colui che Lo adora, secondo il suo desiderio. Dio, la Persona Suprema, concede a tutti gli esseri condizionati in questo mondo materiale la piena libertà di agire come desiderano. Ma ai Suoi devoti rivela che invece di agire liberamente, è meglio sottomettersi a Lui, perché allora Egli Si prenderà cura del devoto. Questa è la differenza tra un devoto e una persona che agisce per il suo interesse. Colui che agisce per ottenere un beneficio personale gode solo del frutto delle sue attività, il devoto, invece, che si trova sotto la guida del Signore Supremo, continua a progredire nel servizio devozionale, fino a raggiungere l'obiettivo supremo della vita —tornare a Dio, nella nostra dimora originale. In questo verso la parola piú significativa è *kāmān*, che significa "desideri per la gratificazione dei sensi". Un devoto è privo di ogni *kāmān*, anzi, è *anyābhilāṣitā-śūnya*: sempre libero da ogni desiderio per la gratificazione dei sensi. Il suo unico scopo è quello di soddisfare, ossia di dare piacere, ai sensi del Signore. Questa è la differenza tra un *karmī* e un devoto.

VERSO 35

इति व्यवसिता विप्रास्तस्य राज्ञः प्रजातये ।
पुरोडाशं निरवपन् शिपिविष्टाय विष्णवे ॥३५॥

iti vyavasitā viprās
tasya rājñaḥ prajātaye
puroḍāśaṁ niravapan
śipi-viṣṭāya viṣṇave

iti: così; *vyavasitāḥ:* avendo deciso; *viprāḥ:* i *brāhmaṇa*; *tasya:* suo; *rājñaḥ:* del re; *prajātaye:* per avere un figlio; *puroḍāśam:* gli elementi del sacrificio; *niravapan:* offrirono; *śipi-viṣṭāya:* al Signore, che Si trova nel fuoco del sacrificio; *viṣṇave:* a Śrī Viṣṇu.

TRADUZIONE

Così, allo scopo di avere un figlio, il re Aṅga decise di offrire oblazioni a Śrī Viṣṇu, che è situato nel cuore di tutti gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

In conformità del rituale che regolava i sacrifici, talvolta si sacrificavano degli animali nell'arena dello *yajña*. Il sacrificio di questi animali non era compiuto allo scopo di ucciderli, ma per far loro ottenere una nuova vita. Il sacrificio era anche un esperimento per dimostrare che i *mantra* vedici erano

stati pronunciati nel modo corretto. Talvolta nei laboratori medici vengono uccisi dei piccoli animali per sperimentare gli effetti di qualche medicina. Nel laboratorio medico gli animali non sono riportati in vita, mentre nell'arena del *yajña*, gli animali sacrificati ritrovavano la vita grazie alla potenza dei *mantra* vedici. In questo verso compaiono le parole *śipi-viṣṭāya*. *Śipi* indica "le fiamme del sacrificio". Se nel fuoco del sacrificio si offrono oblazioni alle fiamme, Śrī Viṣṇu Si manifesta nella forma delle fiamme. Per questa ragione Śrī Viṣṇu è conosciuto anche come Śipiviṣṭa.

VERSO 36

तस्मात्पुरुष उत्तस्थौ हेममाल्यमलाम्बरः ।
हिरण्मयेन पात्रेण सिद्धमादाय पायसम् ॥३६॥

tasmāt puruṣa uttasthau
hema-māly amalāmbaraḥ
hiraṇmayena pātreṇa
siddham ādāya pāyasam

tasmāt: da questo fuoco; *puruṣaḥ:* una persona; *uttasthau:* apparve; *hema-mālī:* con una ghirlanda dorata; *amala-ambaraḥ:* con abiti bianchi; *hiraṇmayena:* dorato; *pātreṇa:* con una pentola; *siddham:* cotto; *ādāya:* portando; *pāyasam:* riso bollito nel latte.

TRADUZIONE

Non appena l'oblazione fu offerta al fuoco, una persona che indossava una ghirlanda d'oro e una veste bianca apparve sull'altare del fuoco. Essa reggeva un vaso d'oro pieno di riso cotto nel latte.

VERSO 37

स विप्रानुमतो राजा गृहीत्वाञ्जलिनौदनम् ।
अवघ्राय मुदा युक्तः प्रादात्पत्न्या उदारधीः ॥३७॥

sa viprānumato rājā
gṛhītvāñjalinaudanam
avaghrāya mudā yuktaḥ
prādāt patnyā udāra-dhīḥ

saḥ: egli; *vipra:* ai *brāhmaṇa*; *anumataḥ:* chiedendo il permesso; *rājā:* il re; *gṛhītvā:* prendendo; *añjalinā:* a mani giunte; *odanam:* il riso cotto nel

latte; *avaghrāya:* dopo aver odorato; *mudā:* con grande piacere; *yuktaḥ:* fissò; *prādāt:* offrí; *patnyai:* a sua moglie; *udāra-dhīḥ:* di spirito liberale.

TRADUZIONE

Il re, che era molto liberale, dopo aver chiesto il permesso ai sacerdoti, prese il vaso tra le mani e dopo averne aspirato il profumo ne offrí una porzione a sua moglie.

SPIEGAZIONE

A questo proposito sono significative le parole *udāra-dhīḥ.* Sunīthā, la moglie del re, non era degna di accettare questa benedizione, ma il re era cosí liberale che senza esitazione offrí a sua moglie il riso bollito nel latte, il *prasāda* ricevuto dallo *yajña-puruṣa.* Naturalmente, tutto era stato stabilito da Dio, la Persona Suprema, ma come spiegheranno i versi successivi, ciò che accadde non fu molto favorevole per il re. Poiché il re era molto liberale, Dio, la Persona Suprema, al fine di favorire il suo distacco da questo mondo materiale, dispose che la regina partorisse un figlio malvagio, in modo che il re dovesse lasciare la casa. Come abbiamo già detto, Śrī Viṣṇu soddisfa i desideri dei *karmī*, e in un modo differente anche quelli di un devoto, affinché quest'ultimo possa gradualmente raggiungerLo. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā*: *dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ yena mām upayānti te.* Il devoto ottiene dal Signore l'opportunità di progredire sempre piú e alla fine può tornare a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 38

सा तत्पुंसवनं राज्ञी प्राश्य वै पत्युरादधे ।
गर्भं काल उपावृत्ते कुमारं सुषुवेऽप्रजा ॥३८॥

sā tat puṁ-savanaṁ rājñī
prāśya vai patyur ādadhe
garbhaṁ kāla upāvṛtte
kumāraṁ suṣuve 'prajā

sā: ella; *tat:* questo cibo; *pum-savanam:* che fa un figlio maschio; *rājñī:* la regina; *prāśya:* mangiando; *vai:* in realtà; *patyuh:* dal marito; *ādadhe:* concepí; *garbham:* gravidanza; *kāle:* giunto il momento; *upāvṛtte:* apparve; *kumāram:* un figlio; *suṣuve:* mise al mondo; *aprajā:* non avendo figli.

TRADUZIONE

Sebbene non avesse figli, dopo aver mangiato quel cibo, che aveva il potere di produrre un figlio maschio, la regina restò incinta e a tempo debito diede alla luce un figlio.

SPIEGAZIONE

Tra i dieci metodi di purificazione c'è il *puṁ-savanam*, in cui la moglie riceve del *prasāda*, avanzi di cibo offerti a Śrī Viṣṇu, in modo che dopo il rapporto sessuale con suo marito possa concepire un bambino.

VERSO 39

स बाल एव पुरुषो मातामहमनुव्रतः ।
अधर्मांशोद्भवं मृत्युं तेनाभवदधार्मिकः ॥३९॥

sa bāla eva puruṣo
mātāmaham anuvrataḥ
adharmāṁśodbhavaṁ mṛtyuṁ
tenābhavad adhārmikaḥ

saḥ: questo; *bālaḥ:* bambino; *eva:* certamente; *purusaḥ:* maschio; *mātāmaham:* nonno materno; *anuvrataḥ:* un adepto di; *adharma:* dell'irreligione; *aṁśa:* da un'emanazione; *udbhavam:* che apparve; *mṛtyum:* morte; *tena:* da questo; *abhavat:* egli divenne; *adhārmikaḥ:* irreligioso.

TRADUZIONE

Questo bambino era nato parzialmente dalla dinastia dell'irreligione. Suo nonno materno era la morte personificata, e il bambino crebbe come suo seguace, diventando una persona molto irreligiosa.

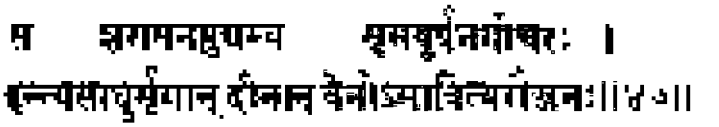
SPIEGAZIONE

La madre del bambino, Sunīthā, era la figlia della morte personificata. Generalmente la figlia eredita le qualità del padre, mentre il figlio eredita quelle della madre. Cosí, secondo la verità assiomatica che cose uguali a una medesima cosa sono uguali tra loro, il figlio del re Aṅga diventò simile al suo nonno materno. Secondo lo *smṛti-śāstra*, un bambino segue generalmente le qualità della famiglia materna, e se questa è molto corrotta o peccaminosa, anche il bambino, benché possa essere nato da un buon padre, diventa vittima della famiglia materna. Perciò, secondo la civiltà vedica, prima del matrimonio devono essere prese in considerazione le famiglie dei due futuri sposi, e il matrimonio avviene soltanto se la combinazione risulta perfetta secondo i calcoli astrologici. Può accadere talvolta che si verifichi un errore di valutazione; la vita di famiglia allora diventa frustrante.

Sembra che il re Aṅga non avesse trovato una moglie adatta in Sunīthā, che era la figlia della morte personificata. Talvolta il Signore provvede a trovare una moglie inadatta per il suo devoto, in modo che a causa delle circostanze familiari il devoto si distacchi gradualmente dalla moglie e dalla

casa e compia progressi nella vita devozionale. Sembra che per un piano di Dio, la Persona Suprema, benché il re Aṅga fosse un devoto virtuoso, ottenesse una moglie poco propizia come Sunīthā, e in seguito un figlio malvagio come Vena. Ma il risultato di tutto ciò fu che egli raggiunse la completa libertà dai legami della vita familiare, e tornò a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 40



sa śarāsanam udyamya
mṛgayur vana-gocaraḥ
hanty asādhur mṛgān dīnān
veno 'sāv ity araut janaḥ

saḥ: questo bambino maschio chiamato Vena; *śarāsanam:* il suo arco; *udyamya:* prendendo; *mṛgayuḥ:* il cacciatore; *vana-gocaraḥ:* andando nella foresta; *hanti:* amava uccidere; *asādhuḥ:* essendo molto crudele; *mṛgān:* cervo; *dīnān:* povero; *venaḥ:* Vena; *asau:* eccolo; *iti:* cosí; *araut:* piangeva; *janaḥ:* tutta la gente.

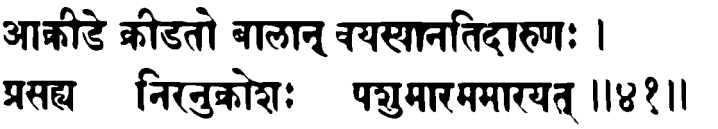
TRADUZIONE

Armato di arco e frecce, questo bambino crudele andava nella foresta per uccidere senza necessità i cervi innocenti, e al suo arrivo tutti gridavano: "Arriva il malvagio Vena! Arriva il malvagio Vena!"

SPIEGAZIONE

Gli *kṣatriya* possono cacciare nella foresta per imparare l'arte di uccidere, non per procurarsi animali come cibo o per altri scopi. Talvolta gli *kṣatriya* dovevano tagliare la testa a qualche malfattore, perciò era loro concesso di andare a caccia nella foresta. Poiché Vena, il figlio del re Aṅga, era stato generato da una madre indegna, era molto crudele, ed era solito andare nella foresta per uccidere gli animali senza alcuna necessità. Tutti gli abitanti dei dintorni, terrorizzati della sua presenza, gridavano: "Arriva Vena! Ecco Vena!" Cosí, fin dall'inizio della sua vita, egli era il terrore dei cittadini.

VERSO 41



ākrīḍe krīḍato bālān
vayasyān atidāruṇaḥ
prasahya niranukrośaḥ
paśu-māram amārayat

ākrīḍe: nel campo di giochi; *krīḍataḥ:* giocando; *bālān:* i ragazzi; *vayasyān:* della sua età; *ati-dāruṇaḥ:* molto crudele; *prasahya:* con forza; *niranukrośaḥ:* senza misericordia; *paśu-māram:* come si massacrano gli animali; *amārayat:* uccideva.

TRADUZIONE

Questo bambino era così crudele che mentre giocava con i suoi giovani coetanei li uccideva senza pietà, come se fossero animali destinati al macello.

VERSO 42

तं विचक्ष्य खलं पुत्रं शासनैर्विविधैर्नृपः ।
यदा न शासितुं कल्पो भृशमासीत्सुदुर्मनाः ॥४२॥

taṁ vicakṣya khalaṁ putraṁ
śāsanair vividhair nṛpaḥ
yadā na śāsituṁ kalpo
bhṛśam āsīt sudurmanāḥ

tam: lui; *vicakṣya:* osservando; *khalam:* crudele; *putram:* figlio; *śāsanaiḥ:* con punizioni; *vividhaiḥ:* differenti tipi di; *nṛpaḥ:* il re; *yadā:* quando; *na:* non; *śāsitum:* correggerlo; *kalpaḥ:* era capace; *bhṛśam:* molto; *āsīt:* divenne; *su-durmanāḥ:* afflitto.

TRADUZIONE

Vedendo il comportamento crudele e spietato di suo figlio Vena, il re Aṅga lo aveva punito in vari modi per correggerlo, ma non era riuscito a portarlo sulla strada della sensibilità. Egli così diventò profondamente triste.

VERSO 43

प्रायेणाभ्यर्चितो देवो येऽप्रजा गृहमेधिनः ।
कदपत्यभृतं दुःखं ये न विन्दन्ति दुर्भरम् ॥४३॥

prāyeṇābhyarcito devo
ye 'prajā gṛha-medhinaḥ

kad-apatya-bhṛtaṁ duḥkhaṁ
ye na vindanti durbharam

prāyeṇa: probabilmente; *abhyarcitaḥ:* era adorato; *devaḥ:* il Signore; *ye:* coloro che; *aprajāḥ:* senza figli; *gṛha-medhinaḥ:* coloro che vivono in famiglia; *kad-apatya:* da un cattivo figlio; *bhṛtam:* provocato; *duḥkham:* disgrazia; *ye:* coloro che; *na:* non; *vindanti:* soffrono; *durbharam:* insopportabile.

TRADUZIONE

Il re disse tra sé:

Le persone che non hanno figli sono certamente fortunate. Devono aver adorato il Signore nelle loro vite precedenti e per questo non devono soffrire il dolore insopportabile che un figlio malvagio può causare.

VERSO 44

यतः पापीयसी कीर्तिरधर्मश्च महान्नृणाम् ।
यतो विरोधः सर्वेषां यत आधिरनन्तकः ॥४४॥

yataḥ pāpīyasī kīrtir
adharmaś ca mahān nṛṇām
yato virodhaḥ sarveṣāṁ
yata ādhir anantakaḥ

yataḥ: a causa di un cattivo figlio; *pāpīyasī:* peccatore; *kīrtiḥ:* reputazione; *adharmaḥ:* irreligione; *ca:* anche; *mahān:* grande; *nṛṇām:* degli uomini; *yataḥ:* da cui; *virodhaḥ:* litigio; *sarveṣām:* di tutte le persone; *yataḥ:* da cui; *ādhiḥ:* ansietà; *anantakaḥ:* infinite.

TRADUZIONE

Un figlio peccatore fa dileguare la reputazione del padre. Le sue attività irreligiose nella casa provocano in tutti irreligione e discordia, e questo fatto crea un'ansia sconfinata.

SPIEGAZIONE

È detto che una coppia sposata deve avere un figlio, altrimenti la vita familiare è vuota. Ma un figlio senza buone qualità vale quanto un occhio cieco, che non è di alcuna utilità per vedere, ed è solo causa di insopportabile dolore. Perciò il re si considerava molto sfortunato per aver generato un figlio cosí malvagio.

VERSO 45

कस्तं प्रजापदेशं वै मोहबन्धनमात्मनः ।
पण्डितो बहु मन्येत यदर्थाः क्लेशदा गृहाः ॥४५॥

kas taṁ prajāpadeśaṁ vai
moha-bandhanam ātmanaḥ
paṇḍito bahu manyeta
yad-arthāḥ kleśadā gṛhāḥ

kaḥ: chi; *tam:* lui; *prajā-apadeśam:* figlio solamente di nome; *vai:* certamente; *moha:* dell'illusione; *bhandanam:* le catene; *ātmanaḥ:* per l'anima; *paṇḍitaḥ:* uomo intelligente; *bahu manyeta:* vorrebbe; *yat-arthāḥ:* a causa di chi; *kleśa-dāḥ:* fonte di sofferenza; *gṛhāḥ:* la casa.

TRADUZIONE

Quale persona riflessiva e intelligente desidererebbe un figlio cosí indegno? Un figlio simile non fa altro che legare l'essere vivente all'illusione, e rende la casa miserabile.

VERSO 46

कदपत्यं वरं मन्ये सदपत्याच्छुचां पदात् ।
निर्विद्येत गृहान्मर्त्यो यत्क्लेशनिवहा गृहाः ॥४६॥

kad-apatyaṁ varaṁ manye
sad-apatyāc chucāṁ padāt
nirvidyeta gṛhān martyo
yat-kleśa-nivahā gṛhāḥ

kad-apatyam: cattivo figlio; *varam:* migliore; *manye:* io penso; *sat-apatyāt:* che un buon figlio; *śucām:* di dolore; *padāt:* la fonte; *nirvidyeta:* ci si distacca; *gṛhāt:* dalla casa; *martyaḥ:* un uomo mortale; *yat:* a causa di chi; *kleśa-nivahāḥ:* infernale; *gṛhāḥ:* casa.

TRADUZIONE

[Poi il re pensò:]

Un figlio cattivo è meglio di un buon figlio, perché un buon figlio crea un attaccamento per la casa, cosa che un figlio cattivo non può creare. Quando c'è un figlio cattivo, la casa diventa un inferno dal quale un uomo intelligente si stacca naturalmente e con molta facilità.

SPIEGAZIONE

Il re cominciò a pensare alla casa materiale in termini di attaccamento e distacco. Secondo Prahlāda Mahārāja, la casa materiale è paragonata a un pozzo oscuro; se si cade in questo oscuro pozzo è molto difficile uscirne e ricominciare a vivere. Prahlāda Mahārāja ha consigliato di lasciare il pozzo oscuro della vita familiare non appena è possibile, e di andare nella foresta allo scopo di prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema. Nell'ambito della civiltà vedica, è obbligatorio per il *vānaprastha* e il *sannyāsī* lasciare la casa. Ma la gente è così attaccata alla famiglia che nessuno desidera ritirarsi dalla vita familiare nemmeno in punto di morte. Perciò il re Aṅga, pensando in termini di distacco, accettò il suo malvagio figlio come un buon motivo per distaccarsi dalla vita di casa, e finì col considerarlo un amico, perché lo aiutava a distaccarsi dalla sua famiglia. Poiché alla fine è necessario imparare a distaccarsi dalla vita materiale, un figlio malvagio, con il suo cattivo comportamento, aiuta il padre di famiglia ad allontanarsi dalla casa, il che rappresenta una benedizione.

VERSO 47

एवं स निर्विण्णमना नृपो गृहा-
न्निशीथ उत्थाय महोदयोदयात् ।
अलब्धनिद्रोऽनुपलक्षितो नृभि-
र्हित्वा गतो वेनसुवं प्रसुप्ताम् ॥४७॥

evaṁ sa nirviṇṇa-manā nṛpo gṛhān
niśītha utthāya mahodayodayāt
alabdha-nidro 'nupalakṣito nṛbhir
hitvā gato vena-suvaṁ prasuptām

evam: così; *saḥ:* egli; *nirviṇṇa-manāḥ:* non facendo alcuna distinzione nella sua mente; *nṛpaḥ:* il re Aṅga; *gṛhāt:* da casa sua; *niśīthe:* nel cuore della notte; *utthāya:* abbandonandosi; *mahā-udaya-udayāt:* ricco delle benedizioni delle grandi anime; *alabdha-nidraḥ:* non dormendo più; *anupalakṣitaḥ:* senza essere visto; *nṛbhiḥ:* da nessuno; *hitvā:* abbandonando; *gataḥ:* lasciò; *vena-suvam:* la madre di Vena; *prasuptām:* dormendo profondamente.

TRADUZIONE

Assorto in questi pensieri, il re Aṅga non riusciva più a dormire di notte. Diventò completamente indifferente alla vita di famiglia. Una volta, nel cuore della notte si alzò dal letto e lasciò la madre di Vena [sua moglie], che dormiva

profondamente. Si liberò da ogni attrazione per il suo regno cosí opulento, e all'insaputa di tutti, silenziosamente, lasciò la casa e la ricchezza, dirigendosi verso la foresta.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *mahodayodayāt* indica che con le benedizioni di una grande anima si può ottenere l'opulenza materiale, ma quando ci si libera dall'attaccamento alla ricchezza materiale, dobbiamo considerare questo evento come una benedizione ancora piú grande da parte delle anime nobili. Non era compito facile per il re abbandonare il suo regno opulento e la giovane e fedele moglie, ma fu certamente una grande benedizione di Dio, la Persona Suprema, il fatto di poter lasciare questo attaccamento e andare nella foresta senza essere visto da nessuno. Sono molti gli esempi di grandi anime che lasciarono la casa in questo modo, nel cuore della notte, abbandonando ogni attaccamento per la casa, la moglie e il denaro.

VERSO 48

विज्ञाय निर्विद्य गतं पतिं प्रजाः
पुरोहितामात्यसुहृद्गणादयः ।
विचिक्युरुर्व्यामतिशोककातरा
यथा निगूढं पुरुषं कुयोगिनः ॥४८॥

vijñāya nirvidya gataṁ patiṁ prajāḥ
purohitāmātya-suhṛd-gaṇādayaḥ
vicikyur urvyām atiśoka-kātarā
yathā nigūḍhaṁ puruṣaṁ kuyoginaḥ

vijñāya: dopo aver compreso; *nirvidya:* essendo indifferente; *gatam:* aveva già lasciato; *patim:* il re; *prajāḥ:* tutti i cittadini; *purohita:* sacerdoti; *āmātya:* ministri; *suhṛt:* amici; *gaṇa-ādayaḥ:* e il popolo; *vicikyuḥ:* cercarono; *urvyām:* sulla Terra; *ati-śoka-kātarāḥ:* profondamente afflitto; *yathā:* proprio come; *nigūḍham:* nascosto; *puruṣam:* l'Anima Suprema; *ku-yoginaḥ:* *yogī* inesperti.

TRADUZIONE

Quando si scoprí che il re con indifferenza aveva abbandonato la casa, tutti i sudditi, i sacerdoti, i ministri, gli amici e tutto il popolo ne rimasero molto addolorati. Cominciarono a cercarlo in tutto il mondo, proprio come gli *yogī* poco esperti cercano l'Anima Suprema dentro di sé.

SPIEGAZIONE

L'esempio degli *yogī* meno intelligenti che cercano l'Anima Suprema nel proprio cuore è molto istruttivo. La Verità Assoluta può essere conosciuta in tre differenti aspetti: il Brahman impersonale, il Paramātmā localizzato, e Dio, la Persona Suprema. Questi *kuyoginaḥ, yogī* meno intelligenti, possono raggiungere con la loro speculazione mentale il Brahman impersonale, ma non possono trovare l'Anima Suprema che risiede in ogni essere. Quando il re se ne fu andato, certamente si trovava in un altro luogo, ma poiché i sudditi non sapevano come trovarlo si sentivano frustrati come gli *yogī* meno intelligenti.

VERSO 49

अलक्षयन्तः पदवीं प्रजापते-
र्हतोद्यमाः प्रत्युपसृत्य ते पुरीम् ।
ऋषीन् समेतानभिवन्द्य साश्रवो
न्यवेदयन् पौरव भर्तृविप्लवम् ॥४९॥

alakṣayantaḥ padavīṁ prajāpater
hatodyamāḥ pratyupasṛtya te purīm
ṛṣīn sametān abhivandya sāśravo
nyavedayan paurava bhartṛ-viplavam

alakṣayantaḥ: non trovando; *padavīm:* alcuna traccia; *prajāpateḥ:* del re Aṅga; *hata-udyamāḥ:* delusi; *pratyupasṛtya:* dopo essere ritornati; *te:* questi cittadini; *purīm:* in città; *ṛṣīn:* i grandi saggi; *sametān:* riuniti; *abhivandya:* dopo avere offerto i loro rispettosi omaggi; *sa-aśravaḥ:* con le lacrime agli occhi; *nyavedayan:* informarono; *paurava:* o Vidura; *bhartṛ:* del re; *viplavam:* l'assenza.

TRADUZIONE

I cittadini cercavano il re in ogni luogo, ma poiché non ne trovarono la minima traccia, molto delusi, tornarono in città, dove tutti i grandi saggi del paese si erano riuniti a causa dell'assenza del re. Con le lacrime agli occhi i cittadini offrirono rispettosi omaggi e raccontarono ai saggi in tutti i particolari la loro vana ricerca del re.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul tredicesimo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "I discendenti di Dhruva Mahārāja".*

CAPITOLO 14



La storia del re Vena

VERSO 1

मैत्रेय उवाच
भृग्वादयस्ते मुनयो लोकानां क्षेमदर्शिनः ।
गोप्तर्यसति वै नृणा पश्यन्तः पशुसाम्यताम् ॥ १ ॥

maitreya uvāca
bhṛgv-ādayas te munayo
lokānāṁ kṣema-darśinaḥ
goptary asati vai nṛṇāṁ
paśyantaḥ paśu-sāmyatām

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya continuò; *bhṛgu-ādayaḥ:* guidati da Bhṛgu; *te:* tutti loro; *munayaḥ:* i grandi saggi; *lokānām:* della gente; *kṣema-darśinaḥ:* che aspirano sempre al benessere altrui; *goptari:* il re; *asati:* essendo assente; *vai:* certamente; *nṛṇām:* di tutti i cittadini; *paśyantaḥ:* avendo compreso; *paśu-sāmyatām:* esistenza simile a quella animale.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

O grande eroe Vidura, i grandi saggi, guidati da Bhṛgu, pensavano sempre al benessere del popolo, e quando videro che in assenza del re Aṅga nessuno era in

grado di proteggerne gli interessi, si resero conto che senza un governo i cittadini sarebbero diventati indipendenti e sregolati.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola piú significativa è *kṣema-darśinaḥ*, che si riferisce a coloro che si preoccupano sempre del bene del popolo. Tutti i grandi saggi guidati da Bhṛgu meditarono continuamente sul modo di elevare tutti gli uomini dell'universo al livello della spiritualità, e in ogni pianeta consigliavano i re di governare tenendo ben presente nella mente questo obiettivo. Era tradizione che i grandi saggi consigliassero il capo dello Stato, o il re, il quale era solito governare in conformità con le loro istruzioni. Dopo la scomparsa del re Aṅga, non c'era nessuno che seguisse le istruzioni dei grandi saggi, perciò tutti i cittadini diventarono ingovernabili tanto che potevano essere paragonati ad animali. Come descrive la *Bhagavad-gītā* (4.13), la società umana dev'essere divisa in quattro classi, in relazione alle qualità e alle attività. In ogni società deve esserci una classe intellettuale, una classe amministrativa, una classe produttiva e una classe lavoratrice. Nella democrazia moderna queste divisioni scientifiche sono state capovolte, e in base a votazioni i posti amministrativi sono occupati da *śūdra*, operai. Queste persone, prive di ogni conoscenza relativa al fine supremo dell'esistenza, promulgano a capriccio leggi senza tener conto dello scopo della vita. Il risultato è che nessuno è felice.

VERSO 2

वीरमातरमाहूय सुनीथां ब्रह्मवादिनः ।
प्रकृत्यसम्मतं वेनमभ्यषिञ्चन् पतिं भुवः ॥ २ ॥

vīra-mātaram āhūya
sunīthāṁ brahma-vādinaḥ
prakṛty-asammataṁ venam
abhyaṣiñcan patiṁ bhuvaḥ

vīra: di Vena; *mātaram:* madre; *āhūya:* chiamando; *sunīthām:* di nome Sunīthā; *brahma-vādinaḥ:* i grandi saggi conoscitori dei *Veda*; *prakṛti:* dai ministri; *asammatam:* non approvato; *venam:* Vena; *abhyaṣiñcan:* incoronarono; *patim:* il governante; *bhuvaḥ:* del mondo.

TRADUZIONE

Allora i grandi saggi fecero chiamare la regina madre, Sunīthā, e col suo permesso insediarono Vena sul trono come signore del mondo. Tuttavia, i ministri espressero la loro disapprovazione.

VERSO 3

श्रुत्वा नृपासनगतं वेनमत्युग्रशासनम् ।
निलिल्युर्दस्यवः सद्यः सर्पत्रस्ता इवाखवः ॥ ३ ॥

śrutvā nṛpāsana-gatam
venam atyugra-śāsanam
nililyur dasyavaḥ sadyaḥ
sarpa-trastā ivākhavaḥ

śrutvā: dopo aver saputo; *nṛpa:* del re; *āsana-gatam:* salito sul trono; *venam:* Vena; *ati:* molto; *ugra:* severo; *śāsanam:* colui che punisce; *nililyuḥ:* si nascosero; *dasyavaḥ:* tutti i ladri; *sadyaḥ:* immediatamente; *sarpa:* dai serpenti; *trastāḥ:* essendo spaventati; *iva:* come; *ākhavaḥ:* topi.

TRADUZIONE

La severità e la crudeltà di Vena erano già note, perciò non appena i ladri e i malfattori che vivevano nello stato sentirono che egli era salito al trono reale, ebbero molta paura di lui e si nascosero qua e là come topi che fuggono i serpenti.

SPIEGAZIONE

Quando il governo è molto debole, i ladri e i malfattori pullulano, quando, invece, il governo è molto forte, tutti questi loschi individui scompaiono o si nascondono. Vena non era certamente un re ideale, ma era conosciuto per la sua severità e crudeltà. Cosí lo Stato fu almeno libero da ladri e malfattori.

VERSO 4

स आरूढनृपस्थान उन्नद्धोऽष्टविभूतिभिः ।
अवमेने महाभागान् स्तब्धः सम्भावितः स्वतः॥ ४ ॥

sa ārūḍha-nṛpa-sthāna
unnaddho 'ṣṭa-vibhūtibhiḥ
avamene mahā-bhāgān
stabdhaḥ sambhāvitaḥ svataḥ

saḥ: il re Vena; *ārūḍha:* ascese a; *nṛpa-sthānaḥ:* al trono; *unnaddhaḥ:* molto orgoglioso; *aṣṭa:* otto; *vibhūtibhiḥ:* per le sue qualità superiori; *avamene:* si mise a insultare; *mahā-bhāgān:* grandi personalità; *stabdhaḥ:* irrispettoso; *sambhāvitaḥ:* molto rispettoso; *svataḥ:* da lui stesso.

TRADUZIONE

L'orgoglio del re crebbe senza limiti, quando, salito al trono, egli diventò molto potente servendosi degli otto tipi di perfezione. A causa del suo falso prestigio, si considerava superiore a qualsiasi altra persona, e cominciò a insultare le grandi personalità.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *aṣṭa-vibhūtibhiḥ*, che significa "con le otto perfezioni" è molto importante. Il re dovrebbe possedere otto tipi di perfezioni, che i re, in passato, acquisivano generalmente grazie alla pratica dello *yoga* mistico. Questi re erano chiamati *rājarṣi*, re e grandi saggi. Praticando lo *yoga* mistico, un *rājarṣi* poteva diventare infinitamente piccolo, infinitamente grande, e ottenere tutto ciò che desiderava. Un *rājarṣi* poteva anche creare un regno, tenere tutti sotto il suo controllo e regnare su tutti gli esseri. Queste erano alcune delle perfezioni di un re. Ma il re Vena, sebbene non avesse praticato lo *yoga*, diventò ugualmente molto orgoglioso della sua posizione regale. Poiché non era molto riflessivo, cominciò ad abusare del suo potere e a insultare le grandi personalità.

VERSO 5

एवं मदान्ध उत्सिक्तो निरङ्कुश इव द्विपः ।
पर्यटन् रथमास्थाय कम्पयन्निव रोदसी ॥ ५ ॥

evaṁ madāndha utsikto
niraṅkuśa iva dvipaḥ
paryaṭan ratham āsthāya
kampayann iva rodasī

evam: così; *mada-andhaḥ:* acciecato dal potere; *utsiktaḥ:* orgoglioso; *niraṅkuśaḥ:* non controllato; *iva:* come; *dvipaḥ:* un elefante; *paryaṭan:* viaggiando; *ratham:* un carro; *āsthāya:* salito su; *kampayan:* facendo tremare; *iva:* in realtà; *rodasī:* il cielo e la terra.

TRADUZIONE

Quando fu completamente abbagliato dalle sue opulenze, il re Vena, salito sul suo carro, cominciò a viaggiare per tutto il regno, come un elefante in libertà, facendo tremare cielo e terra dovunque andasse.

VERSO 6

न यष्टव्यं न दातव्यं न होतव्यं द्विजाः क्वचित् ।
इति न्यवारयद्धर्मं भेरीघोषेण सर्वशः ॥ ६ ॥

na yaṣṭavyaṁ na dātavyaṁ
na hotavyaṁ dvijāḥ kvacit
iti nyavārayad dharmaṁ
bherī-ghoṣeṇa sarvaśaḥ

na: non; *yaṣṭavyam:* ogni sacrificio che può essere offerto; *na:* non; *dātavyam:* ogni atto di carità che può essere fatto; *na:* non; *hotavyam:* tutto il burro chiarificato che può essere offerto; *dvijāḥ:* o nato-due-volte; *kvacit:* in ogni istante; *iti:* cosí; *nyavārayat:* egli pose fine; *dharmam:* i riti religiosi; *bherī:* dei tamburi; *ghoṣeṇa:* col suono; *sarvaśaḥ:* ovunque.

TRADUZIONE

Da quel momento tutti i nati-due-volte [*brāhmaṇa*] ebbero la proibizione di compiere qualsiasi sacrificio, di fare la carità o di offrire burro chiarificato. Cosí il re Vena faceva risuonare i suoi tamburi per tutto il Paese. In altre parole, fece cessare ogni pratica rituale religiosa.

SPIEGAZIONE

Tutte le attività criminose che il re Vena commise a quei tempi sono messe in atto anche oggi in tutto il mondo dai governanti atei. La situazione mondiale è cosí tesa che in qualsiasi momento i governi possono emettere provvedimenti per far cessare i riti religiosi. Alla fine la situazione del mondo sarà cosí degradata che sarà impossibile per gli uomini virtuosi vivere su questo pianeta. Perciò le persone sane di mente dovrebbero eseguire molto seriamente la coscienza di Kṛṣṇa, in modo da poter tornare a Dio, nella dimora originale, senza dover soffrire ancora delle condizioni miserabili che prevalgono in questo universo.

VERSO 7

वेनस्यावेक्ष्य मुनयो दुर्वृत्तस्य विचेष्टितम् ।
विमृश्य लोकव्यसनं कृपयोचुः स सत्रिणः ॥ ७ ॥

venasyāvekṣya munayo
durvṛttasya viceṣṭitam

vimṛśya loka-vyasanaṁ
kṛpayocuḥ sma satriṇaḥ

venasya: del re Vena; *āvekṣya:* dopo aver osservato; *munayaḥ:* tutti i grandi saggi; *durvṛttasya:* di questo furfante; *viceṣṭitam:* attività; *vimṛśya:* considerando; *loka-vyasanam:* un pericolo per il popolo; *kṛpayā:* per compassione; *ūcuḥ:* parlarono; *sma:* nel passato; *satriṇaḥ:* gli esecutori dei sacrifici.

TRADUZIONE

Tutti i grandi saggi si riunirono, e dopo aver esaminato le atrocità del crudele Vena, conclusero che gli uomini in tutto il mondo erano minacciati da un grande pericolo, da una catastrofe incombente. Così, per compassione, essendo essi stessi gli autori dei sacrifici, cominciarono a discutere tra loro.

SPIEGAZIONE

Prima dell'incoronazione del re Vena, tutti i grandi saggi erano molto ansiosi di assicurare il benessere della società. Quando si accorsero che il re Vena era estremamente irresponsabile, crudele e atroce, cominciarono a meditare sul modo di assicurare il benessere del popolo. Possiamo capire, quindi, che i saggi, i santi e i devoti non sono indifferenti al benessere degli uomini. Mentre i comuni *karmī* sono indaffarati a guadagnare il denaro per la gratificazione dei sensi, e i *jñānī*, speculando sulla liberazione, vivono generalmente in disparte dal resto della società, i veri devoti e le persone sante sono sempre ansiosi di vedere che la gente diventi felice sia sul piano materiale sia su quello spirituale. Perciò i grandi saggi cominciarono a consultarsi l'un l'altro per trovare il modo di uscire dalla situazione pericolosa creata dal re Vena.

VERSO 8

अहो उभयतः प्राप्तं लोकस्य व्यसनं महत् ।
दारुण्युभयतो दीप्ते इव तस्करपालयोः ॥ ८ ॥

aho ubhayataḥ prāptaṁ
lokasya vyasanaṁ mahat
dāruṇy ubhayato dīpte
iva taskara-pālayoḥ

aho: ahimé; *ubhayataḥ:* da ogni direzione; *prāptam:* ricevuto; *lokasya:* della gente comune; *vyasanam:* pericolo; *mahat:* grande; *dāruṇi:* un pezzo di

legno; *ubhayataḥ:* da entrambi i lati; *dīpte:* bruciando; *iva:* come; *taskara:* dai ladri e dai briganti; *pālayoḥ:* e dal re.

TRADUZIONE

I grandi saggi, consultandosi tra loro, videro che il popolo era minacciato da un pericolo proveniente da due opposte direzioni; la sua posizione era simile a quella di formiche che si trovino nel mezzo di un pezzo di legno infuocato alle due estremità. Similmente, in quel momento la gente era in una posizione pericolosa dovuta da una parte a un re irresponsabile, dall'altra ai ladri e ai malfattori.

VERSO 9

अराजकभयादेष कृतो राजातदर्हणः ।
ततोऽप्यासीद्भयं त्वद्य कथं स्यात्स्वस्ति देहिनाम् ॥९॥

arājaka-bhayād eṣa
kṛto rājātad-arhaṇaḥ
tato 'py āsīd bhayaṁ tv adya
kathaṁ syāt svasti dehinām

arājaka: essendo senza re; *bhayāt:* per paura; *eṣaḥ:* questo Vena; *kṛtaḥ:* fu fatto; *rājā:* il re; *a-tat-arhaṇaḥ:* sebbene non sia qualificato per questo; *tataḥ:* da lui; *api:* anche; *āsīt:* c'erano; *bhayam:* pericolo; *tu:* poi; *adya:* adesso; *katham:* come; *syāt:* può essere; *svasti:* felicità; *dehinām:* il popolo.

TRADUZIONE

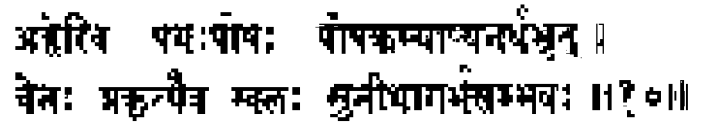
Pensando a salvare lo Stato dal disordine, i saggi cominciarono a considerare che il pericolo di una crisi politica li aveva indotti a innalzare al trono un re come Vena, che non era qualificato. Ora, però, la gente era disturbata dal re stesso e, date le circostanze, com'era possibile che il popolo potesse trovare la felicità?

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (18.5) è affermato che anche nell'ordine di rinuncia il compimento di sacrifici, la carità e le penitenze non devono essere abbandonati. I *brahmacārī* devono compiere sacrifici, i *gṛhastha* devono distribuire la carità, e coloro che si trovano nell'ordine di rinuncia (i *vānaprastha* e i *sannyāsī*) devono praticare le penitenze e le austerità. Queste procedure permettono a tutti di elevarsi al livello spirituale. Quando i saggi e le persone sante videro che il re Vena aveva interrotto tutte queste funzioni, si preoc-

cuparono dell'elevazione del popolo. Le persone sante predicano la coscienza di Dio, ossia la coscienza di Kṛṣṇa, perché sono ansiosi di salvare gli uomini dai pericoli di una vita animalesca. È necessario un buon governo che controlli se i cittadini stanno veramente compiendo i riti religiosi prescritti, e se i ladri e i malfattori sono puniti. In questo modo gli uomini possono tranquillamente progredire nella coscienza spirituale e ottenere il successo della vita.

VERSO 10



aher iva payaḥ-poṣaḥ
poṣakasyāpy anartha-bhṛt
venaḥ prakṛtyaiva khalaḥ
sunīthā-garbha-sambhavaḥ

aheḥ: di un serpente; *iva:* come; *payaḥ:* con latte; *poṣaḥ:* l'alimentazione; *poṣakasya:* di colui che nutre; *api:* anche; *anartha:* contro l'interesse; *bhṛt:* diventa; *venaḥ:* il re Vena; *prakṛtyā:* per natura; *eva:* certamente; *khalaḥ:* nocivo; *sunīthā:* Sunīthā, la madre di Vena; *garbha:* il grembo di; *sambhavaḥ:* nato.

TRADUZIONE

[I saggi cominciarono a pensare tra sé:]

Poiché è nato dal grembo di Sunīthā, il re Vena è per natura molto malefico; sostenere un re cosí malefico è proprio come mantenere un serpente nutrendolo col latte. Ora egli è diventato la fonte di tutte le difficoltà.

SPIEGAZIONE

Le persone sante non si interessano generalmente delle attività sociali e del modo di vivere materialistico. Il re Vena era stato appoggiato dalle persone sante, affinché proteggesse i cittadini dalle mani di ladri e malfattori, ma in seguito alla sua ascesa al trono, il re era diventato una fonte di problemi anche per i santi. Le persone sante sono interessate in particolar modo al compimento di sacrifici e di austerità destinate all'avanzamento nella vita spirituale, ma Vena, invece di sentirsi riconoscente verso i santi per la loro misericordia, dimostrò di essere il loro nemico impedendo loro lo svolgimento dei doveri quotidiani. Un serpente nutrito con latte e banane non fa che accumulare veleno nei denti, e aspetta il giorno in cui potrà mordere il suo padrone.

VERSO 11

निरूपितः प्रजापालः स जिघांसति वै प्रजाः ।
तथापि सान्त्वयेमामुं नास्मांस्तत्पातकं स्पृशेत् ॥११॥

nirūpitaḥ prajā-pālaḥ
sa jighāṁsati vai prajāḥ
tathāpi sāntvayemāmuṁ
nāsmāṁs tat-pātakaṁ spṛśet

nirūpitaḥ: designato; *prajā-pālaḥ:* il re; *saḥ:* egli; *jighāṁsati:* desidera nuocere; *vai:* certamente; *prajāḥ:* i cittadini; *tathā api:* tuttavia; *sāntvayema:* noi dovremmo rappacificare; *amum:* lui; *na:* non; *asmān:* noi; *tat:* sue; *pātakam:* risultato di attività peccaminose; *spṛśet:* possano toccare.

TRADUZIONE

Abbiamo eletto questo Vena re dello Stato al fine di assicurare la protezione dei cittadini, ma ora egli è diventato il loro stesso nemico. Nonostante tutte queste irregolarità, dovremmo subito cercare di calmarlo. Agendo cosí, non saremo toccati dalle reazioni delle sue attività peccaminose.

SPIEGAZIONE

I santi saggi avevano eletto Vena al trono, ma poiché egli si era dimostrato malvagio, i saggi temevano molto di doverne subire la reazione del peccato. La legge del *karma* ci proibisce perfino di stare in compagnia di un individuo malvagio; eleggendo Vena al trono, i santi saggi si erano certamente legati a lui, e poiché alla fine il re Vena era diventato veramente crudele, essi ebbero in realtà paura di essere contaminati dalle sue attività. Tuttavia, prima di prendere delle misure contro di lui, i saggi cercarono di calmarlo e di correggerlo, nella speranza di distoglierlo dai suoi misfatti.

VERSO 12

तद्विद्भिरसद्वृत्तो वेनोऽस्माभिः कृतो नृपः ।
सान्त्वितो यदि नो वाचं न ग्रहीष्यत्यधर्मकृत् ।
लोकाधिक्कारसन्दग्धं दक्ष्यामः स्वेन तेजसा ॥१२॥

tad-vidvadbhir asad-vṛtto
veno 'smābhiḥ kṛto nṛpaḥ
sāntvito yadi no vācaṁ
na grahīṣyaty adharma-kṛt

loka-dhikkāra-sandagdhaṁ
dahiṣyāmaḥ sva-tejasā

tat: la sua cattiva natura; *vidvadbhiḥ:* coscienti di; *asat-vṛttaḥ:* empio; *venaḥ:* Vena; *asmābhiḥ:* da noi; *kṛtaḥ:* fu fatto; *nṛpaḥ:* re; *sāntvitaḥ:* invece di essere rappacificato; *yadi:* se; *naḥ:* nostre; *vācam:* parole; *na:* non; *grahīṣyati:* egli accetterà; *adharma-kṛt:* il piú cattivo; *loka-dhik-kāra:* con una condanna pubblica; *sandagdham:* in cenere; *dahiṣyāmaḥ:* noi lo bruceremo; *sva-tejasā:* coi nostri poteri.

TRADUZIONE

[I santi saggi continuarono a pensare:]

Certo, noi siamo completamente consapevoli della sua natura malvagia, eppure abbiamo posto Vena sul trono. Se non riusciremo a convincerlo ad accettare i nostri consigli, Vena sarà condannato pubblicamente, e anche noi lo condanneremo. Cosi, col nostro potere, lo ridurremo in cenere.

SPIEGAZIONE

Benché le persone sante non s'interessino di politica, pensano sempre al benessere del popolo. Capita quindi talvolta che debbano scendere in campo politico, e prendere le misure necessarie per correggere il governo o la monarchia che si allontanano dal retto cammino. Ma in *kali-yuga* le persone sante non sono potenti come un tempo, quando, grazie alla loro potenza spirituale, potevano ridurre in cenere ogni peccatore. Oggi le persone sante, a causa dell'influenza del *kali-yuga*, non hanno piú questi poteri. In realtà, i *brāhmaṇa* non hanno nemmeno il potere di compiere quei sacrifici che permettevano agli animali offerti nel fuoco di ottenere una nuova vita. Date le attuali circostanze, le persone sante, invece di prendere parte attiva nella politica, dovrebbero impegnarsi nel canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. Per la grazia di Śrī Caitanya, dal canto di questo *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, gli uomini potranno derivarne ogni beneficio, senza implicazioni politiche.

VERSO 13

एवमध्यवसायैनं मुनयो गूढमन्यवः ।
उपव्रज्याब्रुवन् वेनं सान्त्वयित्वा च सामभिः ॥ १३ ॥

evam adhyavasāyainaṁ
munayo gūḍha-manyavaḥ
upavrajyābruvan venaṁ
sāntvayitvā ca sāmabhiḥ

evam: così; *adhyavasāya:* avendo deciso; *enam:* lui; *munayaḥ:* i grandi saggi; *gūḍha-manyavaḥ:* nascondendo la loro collera; *upavrajya:* avendo avvicinato; *abruvan:* parlarono; *venam:* al re Vena; *sāntvayitvā:* dopo aver calmato; *ca:* anche; *sāmabhiḥ:* con dolci parole.

TRADUZIONE

Dopo essere giunti a una decisione, i grandi saggi avvicinarono il re Vena, e nascondendo la loro vera collera, lo calmarono con dolci parole, poi gli tennero il seguente discorso.

VERSO 14

मुनय ऊचुः
नृपवर्य निबोधैतद्यते विज्ञापयाम भोः ।
आयुःश्रीबलकीर्तीनां तव तात विवर्धनम् ॥१४॥

munaya ūcuḥ
nṛpa-varya nibodhaitad
yat te vijñāpayāma bhoḥ
āyuḥ-śrī-bala-kīrtīnāṁ
tava tāta vivardhanam

munayaḥ ūcuḥ: i grandi saggi dissero; *nṛpa-varya:* tu, il migliore dei re; *nibodha:* per favore cerca di comprendere; *etat:* questo; *yat:* che; *te:* a te; *vijñāpayāma:* noi t'insegneremo; *bhoḥ:* o re; *āyuḥ:* la durata della vita; *śrī:* opulenza; *bala:* forza; *kīrtīnām:* buona reputazione; *tava:* la tua; *tāta:* caro figlio; *vivardhanam:* che aumenteranno.

TRADUZIONE

I grandi saggi dissero:

Caro re, siamo venuti a darti buoni consigli. Ti preghiamo di ascoltarci con grande attenzione. Se lo farai, la durata della tua vita, la tua opulenza, la tua forza e la tua fama aumenteranno.

SPIEGAZIONE

Secondo la civiltà vedica, in uno stato monarchico il re si consulta coi saggi e con le persone sante. Seguendo i loro consigli, può diventare il capo esecutivo più potente, e tutti nel suo regno saranno felici, tranquilli e prosperi. I grandi re rivelavano un forte senso di responsabilità nell'accettare le istruzioni delle grandi e sante personalità. I re accettavano le istruzioni che i grandi saggi, come Parāśara, Vyāsadeva, Nārada, Devala, Asita e altri im-

partivano loro. In altre parole, essi accettavano dapprima l'autorità delle persone sante, e poi mettevano in esecuzione il loro potere monarchico. Purtroppo, nell'attuale età di Kali, i capi di governo non seguono le istruzioni delle persone sante, perciò né i cittadini né gli uomini di governo sono molto felici. La durata della loro vita si accorcia, e quasi tutti sono miserabili, privi di forza fisica e di potere spirituale. Se i cittadini vogliono essere felici e prosperi in quest'era di democrazia, non dovrebbero eleggere sciocchi e mascalzoni, che non hanno rispetto per le persone sante.

VERSO 15

धर्म आचरितः पुंसां वाङ्मनःकायबुद्धिभिः ।
लोकान् विशोकान् वितरत्यथानन्त्यमसङ्गिनाम् ॥१५॥

dharma ācaritaḥ puṁsāṁ
vāṅ-manaḥ-kāya-buddhibhiḥ
lokān viśokān vitaraty
athānantyam asaṅginām

dharmaḥ: princípi religiosi; *ācaritaḥ:* eseguiti; *puṁsām:* agli uomini; *vāk:* con parole; *manaḥ:* la mente; *kāya:* il corpo; *buddhibhiḥ:* e con l'intelligenza; *lokān:* i pianeti; *viśokān:* senza dolore; *vitarati:* concede; *atha:* certamente; *anantyam:* felicità infinita, liberazione; *asaṅginām:* a coloro che sono liberi dall'influenza materiale.

TRADUZIONE

Coloro che vivono nel rispetto dei principi religiosi, seguendoli con le parole, la mente, il corpo e l'intelligenza sono elevati al regno celeste, dove non esiste la sofferenza. Essendosi sbarazzati dell'influenza della materia, ottengono una felicità illimitata in questa vita.

SPIEGAZIONE

In questo verso i santi saggi insegnano che il re o il capo di Stato dovrebbero dare l'esempio conducendo una vita religiosa. Come insegna la *Bhagavad-gītā*, religione significa adorare Dio, la Persona Suprema. Non ci si deve limitare a far mostra di vivere in modo religioso, ma si deve compiere perfettamente il servizio devozionale con le parole, la mente, il corpo e l'intelligenza. In questo modo non solo il re o il capo di governo si libererà dalla contaminazione delle influenze della natura materiale, ma la medesima perfezione sarà raggiunta anche dal popolo; tutti quindi si eleveranno gradualmente al regno di Dio e torneranno a Dio, nella dimora originale. Le istruzioni di

questo verso sono una sintesi del modo in cui il capo di Stato dovrebbe esercitare il suo potere di governo, al fine di raggiungere la felicità non solo in questa vita ma anche in quella successiva alla morte.

VERSO 16

स ते मा विनशेद्वीर प्रजानां क्षेमलक्षणः ।
यस्मिन् विनष्टे नृपतिरैश्वर्यादवरोहति ॥१६॥

sa te mā vinaśed vīra
prajānāṁ kṣema-lakṣaṇaḥ
yasmin vinaṣṭe nṛpatir
aiśvaryād avarohati

saḥ: questa vita spirituale; *te:* da te; *mā:* non; *vinaśet:* sia pure rovinata; *vīra:* o eroe; *prajānām:* degli uomini; *kṣema-lakṣaṇaḥ:* causa di prosperità; *yasmin:* chi; *vinaṣṭe:* essendo rovinata; *nṛpatiḥ:* il re; *aiśvaryāt:* dall'opulenza; *avarohati:* cade.

TRADUZIONE

[I saggi continuarono:]

O grande eroe, per questa ragione non dovresti causare la rovina della vita spirituale del popolo. Se con le tue attività danneggerai la loro vita spirituale, certamente cadrai dalla tua posizione regale e perderai la tua opulenza.

SPIEGAZIONE

Un tempo, la monarchia esisteva in quasi tutto il mondo, ma gradualmente, poiché i re abbandonavano il loro ideale di vita religiosa a favore di una vita atea dedita al piacere dei sensi, le monarchie di tutto il mondo furono abolite. Non è sufficiente però limitarsi ad abolire la monarchia, e a sostituirla con la democrazia, se gli uomini di governo non sono religiosi e non seguono le orme delle grandi personalità religiose.

VERSO 17

राजन्नसाध्वमात्येभ्यश्चोरादिभ्यः प्रजा नृपः ।
रक्षन् यथा बलिं गृह्णन्निह प्रेत्य च मोदते ॥१७॥

rājann asādhv-amātyebhyaś
corādibhyaḥ prajā nṛpaḥ
rakṣan yathā balim gṛhṇann
iha pretya ca modate

rājan: o re; *asādhu:* cattivo; *amātyebhyaḥ:* dai ministri; *cora-ādibhyaḥ:* dai ladri e dai briganti; *prajāḥ:* i cittadini; *nṛpaḥ:* il re; *rakṣan:* proteggendo; *yathā:* cosí come; *balim:* tasse; *gṛhṇan:* accettando; *iha:* in questo mondo; *pretya:* dopo la morte; *ca:* anche; *modate:* gode.

TRADUZIONE

[Le sante persone continuarono:]

Quando protegge i cittadini dallo scompiglio che ministri malvagi, ladri e malfattori generano, il re, grazie a queste attività pie, può accettare le tasse che i suoi subordinati gli versano. Cosí un re virtuoso può certamente godere in questo mondo e nella vita dopo la morte.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive molto bene il dovere di un re virtuoso: il suo primo dovere è quello di proteggere il popolo da ladri, malfattori, e anche da ministri che non sono da meno di loro. Un tempo i ministri non venivano eletti, erano nominati dal re; per conseguenza, se il re non era molto virtuoso o rigido, i ministri diventavano ladri e mascalzoni, e sfruttavano il popolo innocente. Il dovere del re è quello di controllare che il numero dei ladri e dei malfattori non aumenti, sia nel segretariato governativo sia nei dipartimenti degli affari pubblici. Se un re non può assicurare la protezione dei cittadini dai ladri e da coloro che agiscono come malfattori nel servizio governativo e negli affari pubblici, non ha il diritto di raccogliere le tasse. In altre parole, il re o il governo può raccogliere tasse dal popolo solo se è in grado di proteggere i cittadini dai ladri e dai malfattori.

Nel dodicesimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (12.1.42) c'è una descrizione dei ladri e dei malfattori al servizio del governo: *prajās te bhakṣayiṣyanti mlecchā rājanya-rūpiṇaḥ*: "Questi orgogliosi *mleccha* (persone inferiori ai *śūdra*) che si fanno passare per re opprimeranno i sudditi, e i sudditi, da parte loro, coltiveranno le pratiche piú viziose. Cosí, praticando cattive abitudini e comportandosi stoltamente, i sudditi diventeranno del tutto simili ai loro governanti." L'idea qui contenuta è che nell'era democratica del *kali-yuga*, l'intera popolazione cadrà al livello dei *śūdra*. Come è affermato nelle Scritture (*kalau śūdra-sambhavaḥ*), praticamente l'intera popolazione del mondo sarà *śūdra*; un *śūdra* è una persona di quarta classe, adatta solo a lavorare per le tre classi sociali superiori. Poiché sono uomini di quarta classe, i *śūdra* non sono molto intelligenti, e dato che l'intera popolazione nell'attuale era democratica è caduta a questo livello, soltanto una persona della stessa categoria potrà essere eletta; ma un governo non può funzionare molto bene se è diretto da *śūdra*. La seconda classe di uomini, conosciuti come *kṣatriya* sono invece particolarmente adatti a governare un Paese sotto la direzione delle persone sante (*brāhmaṇa*), le quali dovrebbero essere dotate di molta intelli-

genza. Nelle altre ere, *satya-yuga*, *tretā-yuga* e *dvāpara-yuga*, quando il popolo non era cosí degradato, il capo di governo non era mai eletto. Il re era la suprema autorità esecutiva, e se coglieva sul fatto un ministro mentre rubava come un ladro o un malfattore, lo avrebbe immediatamente ucciso o licenziato. Come era dovere del re uccidere ladri e malfattori, era anche dovere del re uccidere immediatamente i ministri che si erano mostrati disonesti nell'esercizio delle loro funzioni governative. Con questa stretta vigilanza il re poteva governare molto bene, e i cittadini sarebbero stati felici di averlo come re. Per concludere, se un re non è perfettamente in grado di proteggere i sudditi dai ladri e dai mascalzoni, non ha diritto di imporre tasse ai cittadini per la propria gratificazione dei sensi. Se invece protegge perfettamente i sudditi e raccoglie le tasse, può vivere felicemente e tranquillamente; cosí alla fine della sua vita potrà essere elevato al regno celeste, e perfino ai Vaikuṇṭha dove sarà completamente felice.

VERSO 18

यस्य राष्ट्रे पुरे चैव भगवान् यज्ञपूरुषः ।
इज्यते स्वेन धर्मेण जनैर्वर्णाश्रमान्वितैः ॥१८॥

yasya rāṣṭre pure caiva
bhagavān yajña-pūruṣaḥ
ijyate svena dharmeṇa
janair varṇāśramānvitaiḥ

yasya: di cui; *rāṣṭre:* nello Stato o nel regno; *pure:* nelle città; *ca:* anche; *eva:* certamente; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *yajña-pūruṣaḥ:* colui che gode di tutti i sacrifici; *ijyate:* è adorato; *svena:* loro proprie; *dharmeṇa:* con l'occupazione; *janaiḥ:* dalla gente; *varṇa-āśrama:* l'istituzione delle otto divisioni sociali; *anvitaiḥ:* che seguono.

TRADUZIONE

Il re è considerato virtuoso quando in uno Stato o nelle città il popolo osserva rigidamente il sistema degi otto ordini sociali dei *varṇa* e degli *āśrama*, e dove tutti i cittadini s'impegnano nell'adorare Dio, la Persona Suprema, secondo le loro particolalari occupazioni.

SPIEGAZIONE

Questo verso illustra molto bene il dovere che compete allo Stato e il dovere dei cittadini. Le attività del capo del governo, del re, e anche le attività dei cittadini dovrebbero essere dirette in modo tale che tutti s'impegnino nel servizio devozionale al Signore Supremo. Il re, o il capo del governo, è

considerato il rappresentante del Signore Supremo, perciò dovrebbe controllare che tutto proceda nel migliore dei modi, e che i cittadini siano inseriti nell'ordine sociale scientifico che comprende i quattro *varṇa* e i quattro *āśrama*. Il *Viṣṇu Purāṇa* afferma che se le persone non sono educate o situate nell'ordine sociale scientifico che comprende i quattro *varṇa* (*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*) e i quattro *āśrama* (*brahmacarya*, *gṛhastha*, *vānaprastha* e *sannyāsa*), la società non può essere considerata una vera società umana, né può mai progredire verso il fine supremo della vita umana. Il dovere del governo consiste nel controllare che tutto proceda in conformità dei *varṇa* e degli *āśrama*. Come è affermato qui, *bhagavān yajña-pūruṣaḥ*, Kṛṣṇa, la Persona Suprema, è lo *yajña-pūruṣa*. Nella *Bhagavad-gītā* (5.29) è affermato: *bhoktāraṁ yajña-tapasām*, Kṛṣṇa è il fine supremo di ogni sacrificio, e poiché è anche il beneficiario di tutti i sacrifici, è conosciuto come *yajña-pūruṣa*. Il termine *yajña-pūruṣa* indica Śrī Viṣṇu o Śrī Kṛṣṇa, o qualsiasi persona divina nella categoria dei *viṣṇu-tattva*. Nella perfetta società umana, gli uomini sono situati negli ordini dei *varṇa* e degli *āśrama* e s'impegnano nell'adorare Śrī Viṣṇu con le loro rispettive attività. Ogni cittadino, impegnato nella sua particolare occupazione, rende un servizio offrendo il risultato delle proprie attività; questa è la perfezione della vita. La *Bhagavad-gītā* (18.46) afferma:

yataḥ pravṛttir bhtānāṁ
yena sarvam idaṁ tatam
sva-karmaṇā tam abhyarcya
siddhiṁ vindati mānavaḥ

"Adorando il Signore, che è la fonte di tutti gli esseri ed è onnipresente, l'uomo può raggiungere la perfezione compiendo il proprio dovere."

Cosí i *brāhmaṇa*, gli *kṣatriya*, i *śūdra* e i *vaiśya* devono eseguire i loro doveri prescritti, perché questi doveri sono stabiliti negli *śāstra*. In questo modo tutti possono soddisfare Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu. Il re, o il capo di governo, deve controllare che i cittadini siano tutti impegnati secondo questo criterio. In altre parole, lo Stato o il governo non deve deviare dal suo compito dichiarando che lo Stato è secolare, e quindi non interessarsi di controllare se il popolo stia o no progredendo nel *varṇāśrama-dharma*. Oggi le persone impegnate al servizio del governo e coloro che governano lo Stato non hanno rispetto per il *varṇāśrama-dharma*; si sentono soddisfatti nel pensare che lo Stato è laico. Con un simile governo nessuno può essere felice. Il popolo deve seguire il *varṇāśrama-dharma*, e il re deve controllare che questa istituzione sia applicata nel modo giusto.

VERSO 19

नस्या सङ्गो महाभाग भगवान् भूतभावनः ।
परितुष्यति विश्वात्मा निभृतो निजशाम्यते ॥१९॥

tasya rājño mahā-bhāga
bhagavān bhūta-bhāvanaḥ
parituṣyati viśvātmā
tiṣṭhato nija-śāsane

tasya: con lui; *rājñaḥ:* il re; *mahā-bhāga:* tu che sei cosí nobile; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *bhūta-bhāvanaḥ:* che è la causa originale della manifestazione cosmica; *parituṣyati:* è soddisfatto; *viśva-ātmā:* l'Anima Suprema dell'intero universo; *tiṣṭhataḥ:* essendo situata; *nija-śāsane:* nella sua posizione di dirigente.

TRADUZIONE

O anima nobile, se il re fa in modo che Dio, la Persona Suprema, causa originale della manifestazione cosmica e Anima Suprema nel cuore di ognuno, sia adorato, allora il Signore sarà soddisfatto.

SPIEGAZIONE

Il governo, in realtà, ha il dovere di controllare che le attività degli uomini e le attività dei governanti stessi soddisfino il Signore Supremo. Non è possibile raggiungere la felicità se il governo o i cittadini non hanno alcuna conoscenza di Bhagavān, Dio, la Persona Suprema, la causa originale della manifestazione cosmica, o non hanno alcuna conoscenza di *bhūta-bhāvana*, che è il *viśvātmā*, ossia l'Anima Suprema, l'anima dell'anima di ognuno. Si può concludere quindi che né i sudditi né i governanti possono mai essere felici senza impegnarsi nel servizio devozionale. Ai nostri tempi né i re né i governi s'interessano d'impegnare il popolo nel servizio devozionale al Signore Supremo. Sono anzi piú interessati a far progredire il macchinario della gratificazione dei sensi, perciò sono sempre piú coinvolti nel complesso macchinario delle rigide leggi della natura. Il popolo dovrebbe liberarsi dalle reti delle tre influenze della natura materiale, e l'unico metodo che potrebbe fargli raggiungere questo obiettivo consiste nel sottomettersi al Signore Supremo, come è consigliato nella *Bhagavad-gītā*. Sfortunatamente né il governo né gli uomini hanno qualche idea in proposito; essi s'interessano soltanto della gratificazione dei sensi, e di diventare felici in questa vita. L'espressione *nija-śāsane* ("nel proprio dovere di governo") indicano che sia il governo sia il popolo hanno la responsabilità di mettere in esecuzione il *varṇāśrama-dharma*. Dal momento in cui il popolo è situato nel *varṇāśrama-dharma*, c'è la possibilità di vivere veramente e di prosperare in questo mondo e nel prossimo.

VERSO 20

तस्मिंस्तुष्टे किमप्राप्यं जगतामीश्वरेश्वरे ।
लोकाः सपाला ह्येतस्मै हरन्ति बलिमादृताः ॥२०॥

tasmiṁs tuṣṭe kim aprāpyaṁ
jagatām īśvareśvare
lokāḥ sapālā hy etasmai
haranti balim ādṛtāḥ

tasmin: quando Egli; *tuṣṭe:* è soddisfatto; *kim:* che cosa; *aprāpyam:* inaccessibile; *jagatām:* dell'universo; *īśvara-īśvare:* il maestro dei maestri; *lokāḥ:* gli abitanti dei pianeti; *sapālāḥ:* con i loro *deva*-maestri; *hi:* per questa ragione; *etasmai:* a Lui; *haranti:* offrono; *balim:* gli oggetti di culto; *ādṛtāḥ:* con grande piacere.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, è adorato dai grandi esseri celesti che controllano gli affari dell'universo. Quando Egli è soddisfatto, non c'è niente che sia impossibile realizzare. Per questa ragione tutti gli esseri celesti, le divinità che presiedono ai differenti pianeti, e anche gli abitanti dei loro pianeti, provano grande piacere nell'offrire a Lui tutti i vari articoli destinati all'adorazione.

SPIEGAZIONE

L'intera civiltà vedica è sintetizzata in questo verso: tutti gli esseri, sia in questo pianeta sia sugli altri, devono soddisfare Dio, la Persona Suprema, con i loro rispettivi doveri. Quando il Signore è soddisfatto tutti gli elementi necessari alla vita sono automaticamente provvisti, come insegnano i *Veda*: *eko bahūnāṁ yo vidadhāti kāmān* (*Kaṭha Upaniṣad*, 2.2.13). Attraverso i *Veda* possiamo capire che il Signore fornisce a tutti gli esseri viventi ciò che è loro necessario, e vediamo, in realtà, che gli animali inferiori, come per esempio gli uccelli e gli insetti, pur non esercitando una professione e non preoccupandosi di affari, non muoiono per mancanza di cibo. Tutti vivono secondo natura, e ottengono tutto ciò che è necessario alla vita —cioè la possibilità di mangiare, dormire, riprodursi e difendersi.

La società umana ha invece creato artificialmente un tipo di civiltà che ci fa dimenticare la nostra relazione con Dio, la Persona Suprema. La società moderna ci fa perfino dimenticare la grazia e la misericordia di Dio, la Persona Suprema. Di conseguenza, l'uomo civile di oggi è sempre infelice e vive nel bisogno. Gli uomini non sanno che il fine supremo della vita consiste nell' avvicinare Śrī Viṣṇu e soddisfarLo; considerano questo modo di vivere materialistico come l'unica realtà e sono diventati prigionieri delle attività materiali. In realtà, i loro capi li incoraggiano sempre a seguire questa via, e il popolo, ignorando le leggi di Dio, segue i suoi capi ciechi sulla via dell'infelicità. Allo scopo di correggere questa situazione mondiale, tutti gli uomini dovrebbero essere educati nella coscienza di Kṛṣṇa e agire in conformità dell' istituzione del *varṇāśrama*. Anche lo Stato dovrebbe controllare che la gente

sia impegnata a soddisfare Dio, la Persona Suprema. Questo è il primo dovere dello Stato. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è stato istituito per convincere il popolo ad adottare il metodo migliore che permetta di soddisfare Dio, la Persona Suprema, e risolvere così ogni problema.

VERSO 21

तं सर्वलोकामरयज्ञसंग्रहं
त्रयीमयं द्रव्यमयं तपोमयम् ।
यज्ञैर्विचित्रैर्यजतो भवाय ते
राजन् स्वदेशाननुरोद्धुमर्हसि ॥२१॥

taṁ sarva-lokāmara-yajña-saṅgrahaṁ
trayīmayaṁ dravyamayaṁ tapomayam
yajñair vicitrair yajato bhavāya te
rājan sva-deśān anuroddhum arhasi

tam: Lui; *sarva-loka:* su tutti i pianeti; *amara:* con i *deva*-maestri; *yajña:* sacrifici; *saṅgraham:* che accettano; *trayīmayam:* tutti i tre *Veda* insieme; *dravya-mayam:* il possessore di tutte le cose; *tapaḥ-mayam:* lo scopo di tutte le austerità; *yajñaiḥ:* con i sacrifici; *vicitraiḥ:* diversi; *yajatāḥ:* che adora; *bhavāya:* per l'elevazione; *te:* tua; *rājan:* o re; *sva-deśān:* i tuoi cittadini; *anuroddhum:* per dirigere; *arhasi:* tu devi.

TRADUZIONE

Caro re, Dio, la Persona Suprema, insieme con le divinità principali, è il beneficiario dei risultati di tutti i sacrifici su ogni pianeta. Il Signore Supremo è la somma totale dei tre *Veda*, il proprietario di ogni cosa, e il fine supremo di tutte le austerità. Perciò i tuoi concittadini dovrebbero impegnarsi nel compimento di vari sacrifici per la tua elevazione. In verità, tu dovresti sempre indirizzarli verso l'offerta di sacrifici.

VERSO 22

यज्ञेन युष्मद्विषये द्विजातिभि
र्वितायमानेन सुराः कला हरेः ।
स्विष्टाः सुतुष्टाः प्रदिशन्ति वाञ्छितं
तद्धेलनं नार्हसि वीर चेष्टितुम् ॥२२॥

yajñena yuṣmad-viṣaye dvijātibhir
vitāyamānena surāḥ kalā hareḥ
sviṣṭāḥ sutuṣṭāḥ pradiśanti vāñchitaṁ
tad-dhelanaṁ nārhasi vīra ceṣṭitum

yajñena: col sacrificio; *yuṣmat:* tuo; *viṣaye:* nel regno; *dvijātibhiḥ:* dai *brāhmaṇa*; *vitāyamānena:* compiuti; *surāḥ:* tutti gli esseri celesti; *kalāḥ:* emanazione; *hareḥ:* del Signore Supremo; *su-iṣṭāḥ:* adorato in maniera appropriata; *su-tuṣṭāḥ:* molto soddisfatti; *pradiśanti:* concederà; *vāñchitam:* il risultato desiderato; *tat-helanam:* manca di rispetto a loro; *na:* non; *arhasi:* tu devi; *vīra:* o eroe; *ceṣṭitum:* fare.

TRADUZIONE

Quando nel tuo regno tutti i *brāhmaṇa* saranno impegnati nel compimento di sacrifici, gli esseri celesti, che sono espansioni plenarie del Signore, saranno tutti molti soddisfatti delle loro attività e ti concederanno i risultati che desideri. Perciò, o eroe, non fermare il compimento di sacrifici. Se li fermerai, avrai mancato di rispetto agli esseri celesti.

VERSO 23

वेन उवाच
बालिशा बत यूयं वा अधर्मे धर्ममानिनः ।
ये वृत्तिदं पतिं हित्वा जारं पतिमुपासते ॥२३॥

vena uvaca
bāliśā bata yūyaṁ vā
adharme dharma-māninaḥ
ye vṛttidaṁ patiṁ hitvā
jāraṁ patim upāsate

venaḥ: il re Vena; *uvāca:* rispose; *bāliśāḥ:* infantile; *bata:* oh; *yūyam:* voi tutti; *vā:* infatti; *adharme:* nei princípi dell'irreligione; *dharma-māninaḥ:* considerando religiosi; *ye:* tutti voi che; *vṛttidam:* che assicura il mantenimento; *patim:* marito; *hitvā:* abbandonando; *jāram:* amante; *patim:* marito; *upāsate:* adora.

TRADUZIONE

Il re Vena rispose:

Non siete affatto esperti. È assolutamente deplorevole che voi sosteniate un principio che non è religioso, considerandolo religioso. In verità, penso che voi

stiate abbandonando il vostro vero marito, che vi mantiene, per andare alla ricerca di qualche amante da adorare.

SPIEGAZIONE

Il re Vena era così sciocco che accusava i santi saggi di essere inesperti come bambini. In altre parole, egli li stava accusando di non avere una conoscenza perfetta. In questo modo egli poteva rifiutare i loro consigli, e accusarli a sua volta, paragonandoli a una donna che non si prende cura del marito che la mantiene, ma va a soddisfare un amante che non fa nulla per mantenerla. L'intento di questa similitudine è chiaro. È dovere degli *kṣatriya* impegnare i *brāhmaṇa* in differenti tipi di attività religiose, e il re dovrebbe essere considerato colui che mantiene i *brāhmaṇa.* Se i *brāhmaṇa* non adorano il re, ma si rivolgono agli esseri celesti, sono da considerarsi contaminati come una donna infedele.

VERSO 24

अवजानन्त्यमी मूढा नृपरूपिणमीश्वरम् ।
नानुविन्दन्ति ते भद्रमिह लोके परत्र च ॥२४॥

avajānanty amī mūḍhā
nṛpa-rūpiṇam īśvaram
nānuvindanti te bhadram
iha loke paratra ca

avajānanti: mancanza di rispetto; *amī:* coloro (che); *mūḍhāḥ:* ignorante; *nṛpa-rūpiṇam:* nella persona del re; *īśvaram:* il Signore Supremo; *na:* non; *anuvindanti:* conoscono; *te:* essi; *bhadram:* felicità; *iha:* in questo; *loke:* mondo; *paratra:* dopo la morte; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Coloro che a causa della loro ignoranza grossolana non adorano il re —il quale in realtà è Dio la Persona Suprema— non sperimenteranno la felicità né in questo mondo né dopo la morte.

VERSO 25

को यज्ञपुरुषो नाम यत्र वो भक्तिरीदृशी ।
मर्तृस्नेहविदूराणां यथा जारे कुयोषिताम् ॥२५॥

ko yajña-puruṣo nāma
yatra vo bhaktir īdṛśī
bhartṛ-sneha-vidūrāṇāṁ
yathā jāre kuyoṣitām

kaḥ: chi (è); *yajña-puruṣaḥ:* Colui che beneficia di tutti i sacrifici; *nāma:* di nome; *yatra:* a chi; *vaḥ:* vostro; *bhaktiḥ:* servizio devozionale; *īdṛśi:* così grande; *bhartṛ:* per il marito; *sneha:* affetto; *vidūrāṇām:* privato di; *yathā:* come; *jāre:* all'amante; *ku-yoṣitām:* di donne infedeli.

TRADUZIONE

Voi siete molto devoti agli esseri celesti, ma chi sono costoro? In verità, il vostro affetto per questi esseri celesti è del tutto simile all'affetto di una donna infedele, che trascura la sua vita matrimoniale per accordare ogni attenzione a un amante.

VERSI 26-27

विष्णुर्विरिञ्चो गिरिश इन्द्रो वायुर्यमो रविः ।
पर्जन्यो धनदः सोमः क्षितिरग्निरपाम्पतिः ॥२६॥
एते चान्ये च विबुधाः प्रभवो वरशापयोः ।
देहे भवन्ति नृपतेः सर्वदेवमयो नृपः ॥२७॥

viṣṇur viriñco giriśa
indro vāyur yamo raviḥ
parjanyo dhanadaḥ somaḥ
kṣitir agnir apāmpatiḥ

ete cānye ca vibudhāḥ
prabhavo vara-śāpayoḥ
dehe bhavanti nṛpateḥ
sarva-devamayo nṛpaḥ

viṣṇuḥ: Viṣṇu; *viriñcaḥ:* Brahmā; *giriśaḥ:* Śiva; *indraḥ:* Indra; *vāyuḥ:* Vāyu, l'essere celeste che controlla l'aria; *yamaḥ:* Yama, il signore della morte; *raviḥ:* la divinità del sole; *parjanyaḥ:* colui che controlla le piogge; *dhana-daḥ:* Kuvera, il tesoriere dei pianeti celesti; *somaḥ:* la divinità della luna; *kṣitiḥ:* la divinità della Terra; *agniḥ:* la divinità del fuoco; *apām-patiḥ:* Varuṇa, il signore delle acque; *ete:* tutti questi; *ca:* e; *anye:* altri; *ca:* anche; *vibudhāḥ:* gli esseri celesti; *prabhavaḥ:* competono; *vara-śāpayoḥ:* a benedire e a maledire; *dehe:* nel corpo; *bhavanti:* abita; *nṛpateḥ:* del re; *sarva-devamayaḥ:* che comprende tutti gli esseri celesti; *nṛpaḥ:* il re.

TRADUZIONE

Śrī Viṣṇu, Śrī Brahmā, Śiva, Indra, Vāyu, il signore dell'aria, Yama, il signore della morte, il dio del sole, il dio delle piogge, il tesoriere Kuvera, il dio della luna, la divinità che controlla la Terra, Agni, il dio del fuoco, Varuṇa, il signore delle acque, e tutti gli altri che sono grandi e competenti nell'elargire benedizioni e maledizioni, tutti vivono nel corpo del re. Per questa ragione il re è conosciuto come il ricettacolo di tutti gli esseri celesti, i quali sono solo frammenti del corpo del re.

SPIEGAZIONE

Sono molti i demoni che pensano di essere il Supremo, e si fanno passare per coloro che controllano il sole, la luna e gli altri pianeti. Ciò è dovuto soltanto a un falso orgoglio. Similmente, il re Vena, che aveva sviluppato questa mentalità demoniaca, presentò sé stesso come Dio, la Persona Suprema. Questi demoni sono numerosi in questa età di Kali, e tutti sono condannati dai grandi saggi e dalle persone sante.

VERSO 28

तस्मान्मां कर्मभिर्विप्रा यजध्वं गतमत्सराः ।
बलिं च मह्यं हरत मत्तोऽन्यः कोऽग्रभुक्पुमान् ॥ २८ ॥

tasmān māṁ karmabhir viprā
yajadhvaṁ gata-matsarāḥ
baliṁ ca mahyaṁ harata
matto 'nyaḥ ko 'gra-bhuk pumān

tasmāt: per questo motivo; *mām:* me; *karmabhiḥ:* dai riti; *viprāḥ:* o *brāhmaṇa*; *yajadhvam:* adorato; *gata:* senza; *matsarāḥ:* essendo invidiosi; *balim:* oggetti usati per l'adorazione; *ca:* anche; *mahyam:* a me; *harata:* portare; *mattaḥ:* di me; *anyaḥ:* altro; *kaḥ:* chi (è); *agra-bhuk:* colui che beneficia delle prime offerte; *pumān:* persona.

TRADUZIONE

[Il re Vena continuò:]

Per questa ragione, o *brāhmaṇa*, dovreste abbandonare la vostra invidia verso di me, e con le vostre attività rituali dovreste adorarmi offrendo a me tutti gli articoli del culto. Se voi siete intelligenti, dovreste sapere che non esiste personalità superiore alla mia; io posso quindi accettare le prime offerte di tutti i sacrifici.

SPIEGAZIONE

Come Śrī Kṛṣṇa stesso afferma in tutta la *Bhagavad-gītā*, non c'è verità superiore a Lui. Il re Vena stava imitando Dio, la Persona Suprema, e parlava per falso orgoglio, presentando sé stesso come il Signore Supremo. Queste sono le caratteristiche di una persona demoniaca.

VERSO 29

मैत्रेय उवाच

इत्थं विपर्ययमतिः पापीयानुत्पथं गतः ।
अनुनीयमानस्तद्याच्ञां न चक्रे भ्रष्टमङ्गलः ॥२९॥

maitreya uvāca
itthaṁ viparyaya-matiḥ
pāpīyān utpathaṁ gataḥ
anunīyamānas tad-yācñāṁ
na cakre bhraṣṭa-maṅgalaḥ

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *ittham:* così; *viparyaya-matiḥ:* colui che ha sviluppato un'intelligenza perversa; *pāpīyān:* molto peccaminosa; *utpatham:* dalla retta via; *gataḥ:* che ha lasciato; *anunīyamānaḥ:* oggetto di profondo rispetto; *tat-yācñām:* la richiesta dei saggi; *na:* non; *cakre:* accettò; *bhraṣṭa:* privato di; *maṅgalaḥ:* ogni buona fortuna.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Così il re che aveva perso l'intelligenza a causa della sua vita peccaminosa e aveva deviato dalla retta via, fu privato di ogni fortuna. Non poté quindi accettare la richiesta che i grandi saggi gli avevano presentato con grande rispetto, e per questa ragione fu condannato.

SPIEGAZIONE

I demoni non possono certamente aver fede nelle parole delle autorità, anzi, sono sempre irrispettosi verso di loro. Si costruiscono i propri princípi religiosi, e disobbediscono a personalità elevate come Vyāsa, Nārada e perfino a Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa. Non appena si disobbedisce all'autorità, si cade immediatamente nel peccato, e si perde ogni buona fortuna. Il re era così orgoglioso e impudente che osò mancare di rispetto alle grandi e sante personalità, tanto che questo comportamento lo portò alla rovina.

VERSO 30

इति तेऽसत्कृतास्तेन द्विजाः पण्डितमानिना ।
भग्नायां भव्ययाच्ञायां तस्मै विदुर चुक्रुधुः ॥३०॥

iti te 'sat-kṛtās tena
dvijāḥ paṇḍita-māninā
bhagnāyāṁ bhavya-yācñāyāṁ
tasmai vidura cukrudhuḥ

iti: così; *te:* tutti i grandi saggi; *asat-kṛtāḥ:* insultati; *tena:* dal re; *dvijāḥ:* i *brāhmaṇa*; *paṇḍita-māninā:* credendosi molto erudito; *bhagnāyām:* rotto; *bhavya:* propizio; *yācñāyām:* la loro richiesta; *tasmai:* contro di lui; *vidura:* o Vidura; *cukrudhuḥ:* s'incollerirono seriamente.

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, ti auguro ogni buona fortuna. Lo sciocco re, credendosi molto erudito, insultò i grandi saggi, ed essi, col cuore spezzato dalle parole del re, furono assaliti da una grande collera.

VERSO 31

हन्यतां हन्यतामेष पापः प्रकृतिदारुणः ।
जीवञ्जगदसावाशु कुरुते भस्मसाद् ध्रुवम् ॥३१॥

hanyatāṁ hanyatām eṣa
pāpaḥ prakṛti-dāruṇaḥ
jīvañ jagad asāv āśu
kurute bhasmasād dhruvam

hanyatām: che muoia; *hanyatām:* che muoia; *eṣaḥ:* questo re; *pāpaḥ:* la personificazione del peccato; *prakṛti:* per natura; *dāruṇaḥ:* il piú spregevole; *jīvan:* vivendo; *jagat:* il mondo intero; *asau:* egli; *āśu:* ben presto; *kurute:* farà; *bhasmasāt:* in cenere; *dhruvam:* certamente.

TRADUZIONE

Tutti i grandi saggi gridarono immediatamente: Uccidetelo! Uccidetelo! È l'essere piú spregevole, il piú grande peccatore. Se continua a vivere, in un attimo certamente ridurrà il mondo intero in cenere.

SPIEGAZIONE

Le persone sante si dimostrano generalmente molto gentili verso tutte le specie di esseri viventi, ma non provano dispiacere quando un serpente o uno scorpione vengono uccisi. Uccidere non si addice alle persone sante; esse, tuttavia, sono incoraggiate a uccidere i demoni, che sono del tutto simili a serpenti e a scorpioni. Perciò tutti i santi saggi decisero di uccidere il re Vena, che era così terribile e pericoloso per l'intera società umana. Possiamo così capire fino a che punto si estendeva il potere di controllo dei santi saggi sul re. Se il re o il governo diventano demoniaci, una persona santa ha il dovere di rovesciare il governo e sostituirlo con persone meritevoli che seguono gli ordini e le istruzioni delle persone sante.

VERSO 32

नायमर्हत्यसद्वृत्तो नरदेववरासनम् ।
योऽधियज्ञपतिं विष्णुं विनिन्दत्यनपत्रपः ॥३२॥

nāyam arhaty asad-vṛtto
naradeva-varāsanam
yo 'dhiyajña-patiṁ viṣṇuṁ
vinindaty anapatrapaḥ

na: mai; *ayam:* quest'uomo; *arhati:* merita; *asat-vṛttaḥ:* contaminato dal peccato; *nara-deva:* del re o del dio di questo mondo; *vara-āsanam:* il trono glorioso; *yaḥ:* colui che; *adhiyajña:* il maestro di tutti i sacrifici; *viṣṇum:* Viṣṇu; *vinindati:* insulti; *anapatrapaḥ:* impudente.

TRADUZIONE

[I santi saggi continuarono:]

Questo uomo empio e impudente non merita affatto di sedere sul trono. È così svergognato che ha osato perfino insultare Dio, la Persona Suprema, Śrī Viṣṇu.

SPIEGAZIONE

Non bisogna mai tollerare la bestemmia e gli insulti rivolti a Śrī Viṣṇu o ai Suoi devoti. Il devoto è generalmente molto mite e umile, ed è riluttante a litigare con qualcuno. Egli, inoltre, non invidia nessuno. Ma un puro devoto s'infiamma immediatamente di collera quando sente insultare Śrī Viṣṇu o il Suo devoto. Questo è il dovere del devoto. Sebbene mantenga un atteggiamento di gentilezza e di bontà, il devoto cade in un grosso errore se rimane silenzioso quando il Signore o il Suo devoto vengono insultati.

VERSO 33

को वैनं परिचक्षीत वेनमेकमृतेऽशुभम् ।
प्राप्त ईदृशमैश्वर्यं यदनुग्रहभाजनः ॥३३॥

ko vainaṁ paricakṣīta
venam ekam ṛte 'śubham
prāpta īdṛśam aiśvaryaṁ
yad-anugraha-bhājanaḥ

kaḥ: chi; *vā:* in realtà; *enam:* il Signore; *paricakṣīta:* bestemmiava; *venam:* il re Vena; *ekam:* solo; *ṛte:* ma per; *aśubham:* di cattivo augurio; *prāptaḥ:* avendo ottenuto; *īdṛśam:* come questo; *aiśvaryam:* opulenza; *yat:* la cui; *anugraha:* la grazia; *bhājanaḥ:* ricevendo.

TRADUZIONE

Chi altri all'infuori del re Vena, un essere così funesto, oserebbe bestemmiare Dio, la Persona Suprema, la cui misericordia è apportatrice di ogni genere di fortuna e di opulenza?

SPIEGAZIONE

Quando la società umana, individualmente o collettivamente, diventa atea e bestemmia l'autorità di Dio, la Persona Suprema, è destinata certamente alla rovina. Una simile civiltà che non apprezza la misericordia del Signore richiama su di sé ogni sfortuna.

VERSO 34

इत्थं व्यवसिता हन्तुमृषयो रूढमन्यवः ।
निजघ्नुर्हुङ्कृतैर्वेनं हतमच्युतनिन्दया ॥३४॥

itthaṁ vyavasitā hantum
ṛṣayo rūḍha-manyavaḥ
nijaghnur huṅkṛtair venaṁ
hatam acyuta-nindayā

itthaṁ: così; *vyavasitāḥ:* decisero; *hantum:* di uccidere; *ṛṣayaḥ:* i saggi; *rūḍha:* manifestarono; *manyavaḥ:* la loro collera; *nijaghnuḥ:* essi uccisero; *hum-kṛtaiḥ:* con parole piene di collera o col suono *hum*; *venam:* il re Vena; *hatam:* morte; *acyuta:* verso il Signore Supremo; *nindayā:* a causa della bestemmia.

TRADUZIONE

Allora i grandi saggi, manifestando la loro collera repressa, decisero immediatamente di uccidere il re. Vena era già praticamente morto per aver bestemmiato Dio, la Persona Suprema. Cosi, senza fare uso di alcun'arma, i saggi lo uccisero soltanto con le loro parole altisonanti.

VERSO 35

ऋषिभिः स्वाश्रमपदं गते पुत्रकलेवरम् ।
सुनीथा पालयामास विद्यायोगेन शोचती ॥३५॥

ṛṣibhiḥ svāśrama-padaṁ
gate putra-kalevaram
sunīthā pālayām āsa
vidyā-yogena śocatī

ṛṣibhiḥ: dai saggi; *sva-āśrama-padam:* verso i loro rispettivi eremi; *gate:* avendo diviso; *putra:* di suo figlio; *kalevaram:* il corpo; *sunīthā:* Sunīthā, la madre del re Vena; *pālayām āsa:* conservò; *vidyā-yogena:* con l'aiuto dei *mantra* e di certi ingredienti; *śocatī:* lamentandosi.

TRADUZIONE

Dopo che tutti i saggi furono tornati ai loro *āśrama*, la madre del re Vena, Sunīthā, piombò in un profondo dolore a causa della morte del figlio, e decise di conservarne il cadavere mediante l'applicazione di particolari ingredienti, e col canto di *mantra* [*mantra-yogena*].

VERSO 36

एकदा मुनयस्ते तु सरस्वत्सलिलाप्लुताः ।
हुत्वाग्नीन् सत्कथाश्चक्रुरुपविष्टाः सरित्तटे ॥३६॥

ekadā munayas te tu
sarasvat-salilāplutāḥ
hutvāgnīn sat-kathāś cakrur
upaviṣṭāḥ sarit-taṭe

ekadā: un giorno; *munayaḥ:* tutte quelle grandi anime; *te:* essi; *tu:* allora; *sarasvat:* del fiume Sarasvatī; *salila:* nelle acque; *āplutāḥ:* si bagnarono; *hutvā:* presentando delle offerte; *agnīn:* nel fuoco; *sat-kathāḥ:* discorrendo su soggetti trascendentali; *cakruḥ:* cominciarono; *upaviṣṭāḥ:* seduti; *sarit-taṭe:* sulla riva del fiume.

TRADUZIONE

Un giorno, quelle stesse persone sante, dopo aver fatto il bagno nel fiume Sarasvatī, si accinsero a compiere i loro doveri quotidiani offrendo oblazioni nel fuoco del sacrificio. Poi, seduti sulla riva del fiume, cominciarono a parlare della Persona trascendentale e dei Suoi divertimenti.

VERSO 37

वीक्ष्योत्थितांस्तदोत्पातानाहुर्लोकभयङ्करान् ।
अप्यभद्रमनाथाया दस्युभ्यो न भवेद्भुवः ॥३७॥

vīkṣyotthitāṁs tadotpātān
āhur loka-bhayaṅkarān
apy abhadram anāthāyā
dasyubhyo na bhaved bhuvaḥ

vīkṣya: avendo visto; *utthitān:* sopraggiungeva; *tadā:* allora; *utpātān:* disturbi; *āhuḥ:* essi cominciarono a dire; *loka:* nella società; *bhayam-karān:* che semina il panico; *api:* se; *abhadram:* sfortuna; *anāthā-yāḥ:* non avendo un governatore; *dasyubhyaḥ:* dai briganti e dai ladri; *na:* non; *bhavet:* possa accadere; *bhuvaḥ:* del mondo.

TRADUZIONE

In quei giorni si stavano verificando nel Paese varie agitazioni che creavano il panico tra la gente. Perciò tutti i saggi cominciarono a parlare tra loro: "Poiché il re è morto, nel mondo non c'è più nessuno capace di dare protezione; la sfortuna può quindi colpire il popolo per mano di ladri e di malfattori."

SPIEGAZIONE

Ogni volta che nello Stato si crea una situazione di disordine o di panico, le proprietà e le vite degli abitanti sono in pericolo, perché ladri e malfattori compaiono in gran numero. Bisogna allora concludere che il sovrano, o il governo, è morto. Tutte queste disgrazie accadevano a causa della morte del re Vena. I santi personaggi, quindi, erano molto preoccupati della sicurezza della popolazione. Concludendo, anche se le persone sante non si occupano direttamente di questioni politiche, sono sempre piene di compassione verso la gente. Pur tenendosi sempre in disparte dalla società, grazie alla loro misericordia e compassione essi pensano sempre al modo in cui i cittadini possono continuare a compiere tranquillamente le loro cerimonie e a seguire le regole del *varṇāśrama-dharma*. Questa era la preoccupazione dei saggi. In questa età di Kali tutto è in preda al disordine, perciò le persone sante do-

vrebbero cominciare a cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa, come gli *śāstra* raccomandano:

harer nāma harer nāma
harer nāmaiva kevalaṁ
kalau nāsty eva nāsty eva
nāsty eva gatir anyathā

Per raggiungere la prosperità spirituale e materiale, ognuno dovrebbe cantare con devozione il *mantra* Hare Kṛṣṇa.

VERSO 38

एवं मृशन्त ऋषयो धावतां सर्वतोदिशम् ।
पांसुः समुत्थितो भूरिश्चोराणामभिलुम्पताम् ॥३८॥

evaṁ mṛśanta ṛṣayo
dhāvatāṁ sarvato-diśam
pāṁsuḥ samutthito bhūriś
corāṇām abhilumpatām

evam: così; *mṛśantaḥ:* considerando; *ṛṣayaḥ:* le grandi anime; *dhāvatām:* che corre; *sarvataḥ-diśam:* da tutte le parti; *pāṁsuḥ:* polvere; *samutthitaḥ:* sollevata; *bhūriḥ:* molto; *corāṇām:* dai briganti e dai ladri; *abhilumpatām:* che saccheggiavano.

TRADUZIONE

Mentre continuavano le loro discussioni, i grandi saggi videro sorgere in tutte le direzioni una tempesta di polvere suscitata dai ladri e dai malfattori che, impegnati a saccheggiare il popolo, correvano qua e là.

SPIEGAZIONE

I ladri e i mascalzoni non aspettano altro che qualche agitazione politica per approfittarne e saccheggiare la gente. Per mantenere inattivi i ladri e i malfattori, si richiede la presenza di un governo forte.

VERSI 39-40

तदुपद्रवमाज्ञाय लोकस्य वसु लुम्पताम् ।
मर्तर्युपरते तस्मिन्नन्योन्यं च जिघांसताम् ॥३९॥
चोरप्रायं जनपदं हीनसत्त्वमराजकम् ।
लोकान्नावारयन्श्लक्ता अपि तद्दोषदर्शिनः ॥४०॥

tad upadravam ājñāya
lokasya vasu lumpatām
bhartary uparate tasminn
anyonyaṁ ca jighāṁsatām

cora-prāyaṁ jana-padaṁ
hīna-sattvam arājakam
lokān nāvārayañ chaktā
api tad-doṣa-darśinaḥ

tat: allora; *upadravam:* la situazione di disturbo; *ājñāya:* comprendendo; *lokasya:* degli uomini comuni; *vasu:* ricchezze; *lumpatām:* dai saccheggiatori; *bhartari:* il protettore; *uparate:* morto; *tasmin:* il re Vena; *anyonyam:* l'un l'altro; *ca:* anche; *jighāṁsatām:* desiderando uccidere; *corasprāyam:* popolato di ladri; *jana-padam:* lo Stato; *hīna:* privato di; *sattvam:* regolamento; *arājakam:* senza re; *lokān:* i briganti e i ladri; *na:* non; *avārayan:* essi repressero; *śaktāḥ:* capace di fare così; *api:* sebbene; *tat-doṣa:* l'errore in ciò; *darśinaḥ:* considerando.

TRADUZIONE

Vedendo la tempesta di polvere, le persone sante compresero che grandi disordini si stavano verificando a causa della morte del re Vena. Privo di governo, lo Stato era rimasto senza legge né ordine, e in conseguenza di ciò molti ladri, assassini e malfattori erano comparsi per saccheggiare le ricchezze della popolazione. Sebbene i grandi saggi fossero in grado di reprimere questi disordini con il loro potere —proprio come avevano potuto uccidere il re—, la considerarono un'azione scorretta. Non cercarono quindi di far cessare le agitazioni.

SPIEGAZIONE

I santi personaggi e i grandi saggi avevano ucciso il re Vena perché si trattava di un'emergenza, ma non scelsero di partecipare al governo per reprimere la sommossa dei ladri e dei briganti che erano sbucati fuori in gran numero dopo la morte del re Vena. Non è dovere dei *brāhmaṇa* e delle persone sante uccidere, sebbene possano talvolta farlo in caso di emergenza. Essi avrebbero potuto uccidere tutti i ladri e malfattori con il potere dei loro *mantra*, ma pensarono che questo era il dovere dei re *kṣatriya*. Quindi, sia pure a malincuore, non s'impegnarono in questa impresa.

VERSO 41

ब्राह्मणः समदृक् शान्तो दीनानां समुपेक्षकः ।
स्रवते ब्रह्म तस्यापि भिन्नभाण्डात्पयो यथा ॥४१॥

brāhmaṇaḥ sama-dṛk śānto
dīnānāṁ samupekṣakaḥ
sravate brahma tasyāpi
bhinna-bhāṇḍāt payo yathā

brāhmaṇaḥ: un *brāhmaṇa*; *sama-dṛk:* equilibrato; *śāntaḥ:* pacifico; *dīnānām:* il povero; *samupekṣakaḥ:* ignorando seriamente; *sravate:* diminuisce; *brahma:* potenza spirituale; *tasya:* la sua; *api:* certamente; *bhinna-bhāṇḍāt:* da un vaso rotto; *payaḥ:* acqua; *yathā:* come.

TRADUZIONE

I grandi saggi cominciarono a pensare che sebbene un *brāhmaṇa* sia pacifico e imparziale grazie alla sua equanimità verso tutti, è comunque dovere del *brāhmaṇa* non trascurare i poveri esseri umani. A causa di questa negligenza, il potere spirituale del *brāhmaṇa* diminuisce, proprio come l'acqua conservata in un vaso rotto cola via.

SPIEGAZIONE

La classe dei *brāhmaṇa*, la piú elevata della società umana, è costituita per la maggior parte da devoti. In genere i *brāhmaṇa* non sono al corrente di ciò che accade nel mondo materiale, perché sono sempre occupati nelle loro attività tese al progresso spirituale. Ma quando si verifica una calamità nella società umana essi non possono rimanere imparziali. È detto che se trascurano di alleviare le condizioni di sofferenza della società umana, la loro conoscenza spirituale, a causa della loro negligenza, diminuirà. Quasi tutti i saggi si ritirano sull'Himalaya per ricavarne un beneficio personale, ma Prahlāda Mahārāja affermò che non desiderava ottenere la liberazione da solo; decise di aspettare finché non sarebbe stato in grado di liberare tutte le anime cadute del mondo.

I *brāhmaṇa* che hanno raggiunto un alto livello di elevazione sono chiamati *vaiṣṇava*. Ci sono due tipi di *brāhmaṇa*, cioè i *brāhmaṇa-paṇḍita* e i *brāhmaṇa-vaiṣṇava*. Un *brāhmaṇa* qualificato è per natura molto erudito, ma quando la sua erudizione gli permette di giungere alla comprensione di Dio, la Persona Suprema, Egli diventa un *brāhmaṇa-vaiṣṇava*. A meno che non si diventi un *vaiṣṇava*, la perfezione ottenuta nella cultura brahminica è incompleta.

Le persone sante considerarono molto saggiamente che il re Vena, sebbene fosse un grande peccatore, era nato in una famiglia che discendeva da Dhruva Mahārāja, e quindi il seme di questa famiglia doveva essere protetto dal Signore Supremo, Keśava. In base a ciò i saggi vollero prendere alcune misure che potessero risolvere la situazione. La mancanza di un re aveva portato il disordine e la confusione in ogni luogo.

VERSO 42

नाङ्गस्य वंशो राजर्षेरिष संस्थातुमर्हति ।
अमोघवीर्या हि नृपा वंशेऽस्मिन् केशवाश्रयाः ॥४२॥

nāṅgasya vaṁśo rājarṣer
eṣa saṁsthātum arhati
amogha-vīryā hi nṛpā
vaṁśe 'smin keśavāśrayāḥ

na: non; *aṅgasya:* del re Aṅga; *vaṁśaḥ:* la dinastia; *rāja-ṛṣeḥ:* del santo re; *eṣaḥ:* questo; *saṁsthātum:* essere fermato; *arhati:* deve; *amogha:* libero dal peccato, potente; *vīryāḥ:* il loro liquido seminale; *hi:* poiché; *nṛpāḥ:* i re; *vaṁśe:* di questa dinastia; *asmin:* questo; *keśava:* di Dio, la Persona Suprema; *āśrayāḥ:* sotto il rifugio.

TRADUZIONE

I saggi decisero che la discendenza della famiglia del santo re Aṅga non doveva essere fermata, perché in essa il seme era molto potente, e i bambini erano inclini per natura a diventare devoti del Signore.

SPIEGAZIONE

La purezza della successione ereditaria è chiamata *amogha-vīrya.* La successione seminale in virtú, propria delle famiglie dei nati-due-volte, specialmente dei *brāhmaṇa* e degli *kṣatriya*, ma anche dei *vaiśya*, dev'essere mantenuta pura osservando i metodi di purificazione, che cominciano con il *garbhādhāna-saṁskāra*, compiuto prima di concepire un bambino. Se questo metodo di purificazione non è osservato rigidamente, specialmente tra i *brāhmaṇa*, i discendenti della famiglia diventano impuri, e gradualmente nella famiglia le attività peccaminose risulteranno visibili. Mahārāja Aṅga era puro perché il seme nella famiglia di Mahārāja Dhruva si era purificato. Ma il suo seme si era contaminato a contatto con la moglie, Sunīthā, che era la figlia della morte in persona. A causa di questo seme contaminato, era nato il re Vena. Questa era stata una catastrofe per la famiglia di Dhruva Mahārāja. Tutte le persone sante e i saggi considerarono questo aspetto, e decisero di agire su questa linea, come spiegano i versi seguenti.

VERSO 43

विनिश्चित्यैवमृषयो विपन्नस्य महीपतेः ।
ममन्थुरूरुं तरसा तत्रासीद्बाहुको नरः ॥४३॥

viniścityaivam ṛṣayo
vipannasya mahīpateḥ
mamanthur ūruṁ tarasā
tatrāsīd bāhuko naraḥ

viniścitya: decidendo; *evam:* così; *ṛṣayaḥ:* i grandi saggi; *vipannasya:* defunto; *mahī-pateḥ:* del re; *mamanthuḥ:* imprimere un movimento; *ūrum:* le cosce; *tarasā:* in una particolare maniera; *tatra:* su questo; *āsīt:* nacque; *bāhukaḥ:* chiamato Bāhuka (il nano); *naraḥ:* una persona.

TRADUZIONE

Dopo aver preso una decisione, i santi personaggi e i saggi, applicando una tecnica particolare, agitarono con grande forza le gambe del corpo morto del re Vena. Come risultato di questa operazione una persona di bassa statura nacque dal corpo del re Vena.

SPIEGAZIONE

Il fatto che una persona sia nata dal movimento impresso alle gambe del re Vena dimostra che l'anima spirituale è individuale e separata dal corpo. I grandi saggi e santi poterono generare un'altra persona dal corpo del defunto re Vena, ma non sarebbe stato loro possibile riportare Vena alla vita. Il re Vena se n'era andato e certamente aveva preso un altro corpo. I santi e i saggi si preoccupavano solo del corpo di Vena, perché questo corpo era stato prodotto nella successione seminale della famiglia di Mahārāja Dhruva. Perciò, nel corpo del re Vena erano presenti gli ingredienti necessari a produrre un altro corpo, e quando, secondo un certo metodo, alle gambe del cadavere fu impresso un movimento rotatorio ne uscí un altro corpo. Sebbene fosse morto, il corpo del re Vena era stato conservato con l'aiuto di sostanze medicinali e di *mantra* cantati dalla madre del re Vena. In questo modo gli ingredienti per la produzione di un altro corpo erano ancora presenti, e quindi il fatto che il corpo di una persona, di nome Bāhuka, uscisse dal cadavere del re Vena, non era molto sorprendente. È soltanto questione di conoscere il procedimento. Il liquido seminale di un corpo produce un altro corpo, e i sintomi della vita si manifestano perché un'anima prende rifugio in questo corpo. Non bisogna pensare che fosse impossibile che un altro corpo uscisse dal cadavere di Mahārāja Vena. Questa impresa eccezionale fu compiuta grazie all'abilità e alla conoscenza dei saggi.

VERSO 44

काककृष्णोऽतिह्रस्वाङ्गो हस्वबाहुर्महाहनुः ।
ह्रस्वपाम्भिन्ननासाग्रो रक्ताक्षस्ताम्रमूर्धजः ॥४४॥

kāka-kṛṣṇo 'tihrasvāṅgo
hrasva-bāhur mahā-hanuḥ
hrasva-pān nimna-nāsāgro
raktākṣas tāmra-mūrdhajaḥ

kāka-kṛṣṇaḥ: nero come un corvo; *ati-hrasva:* molto corto; *aṅgaḥ:* le sue membra; *hrasva:* corto; *bāhuḥ:* le sue braccia; *mahā:* grande; *hanuḥ:* le sue mascelle; *hrasva:* corto; *pāt:* le sue gambe; *nimna:* piatte; *nāsa-agraḥ:* la punta del suo naso; *rakta:* rosso; *akṣaḥ:* i suoi occhi; *tāmra:* color rame; *mūrdha-jaḥ:* i suoi capelli.

TRADUZIONE

Bāhuka, la persona nata dalle gambe del re Vena, aveva una carnagione nera, simile al colore di un corvo. Tutte le membra del suo corpo erano molto corte, le sue braccia e le sue gambe erano corte, e le sue mascelle grandi. Il suo naso era piatto, gli occhi rossastri, e i suoi capelli erano colore del rame.

VERSO 45

तं तु तेऽवनतं दीनं किं करोमीति वादिनम् ।
निषीदेत्यब्रुवंस्तात स निषादस्ततोऽभवत् ॥४५॥

taṁ tu te 'vanataṁ dīnaṁ
kiṁ karomīti vādinam
niṣīdety abruvaṁs tāta
sa niṣādas tato 'bhavat

tam: a lui; *tu:* allora; *te:* i saggi; *avanatam:* si prosternò; *dīnam:* sottomesso; *kim:* che cosa; *karomi:* io farò; *iti:* cosí; *vādinam:* domandando; *niṣīda:* siediti; *iti:* cosí; *abruvan:* essi risposero; *tāta:* mio caro Vidura; *saḥ:* egli; *niṣādaḥ:* chiamato Niṣāda; *tataḥ:* quindi; *abhavat:* divenne.

TRADUZIONE

Egli era molto sottomesso e mite, e immediatamente dopo essere nato s' inchinò ai saggi e chiese: "Miei signori, cosa devo fare?" I grandi saggi risposero: "Per favore, siediti [*niṣīda*]." Nacque cosí Niṣāda, il capostipite della razza Naiṣāda.

SPIEGAZIONE

Gli *śāstra* affermano che in un corpo la testa rappresenta i *brāhmaṇa*, le braccia rappresentano gli *kṣatriya*, l'addome i *vaiśya*, e le gambe i *śūdra*.

Talvolta i *śūdra* sono definiti neri, o *kṛṣṇa*. I *brāhmaṇa* sono detti *śukla*, o bianchi, e gli *kṣatriya* e i *vaiśya* sono un misto di bianco e di nero. Tuttavia, si dice di coloro la cui pelle è straordinariamente bianca che essa è la conseguenza della lebbra bianca. Si può dunque concludere che il bianco, ossia il colore dorato, è il colore delle classi superiori, e il nero è il colorito dei *śūdra*.

VERSO 46

तस्य वंश्यास्तु नैषादा गिरिकाननगोचराः ।
येनाहरज्जायमानो वेनकल्मषमुल्बणम् ॥४६॥

tasya vaṁśyās tu naiṣādā
giri-kānana-gocarāḥ
yenāharaj jāyamāno
vena-kalmaṣam ulbaṇam

tasya: di lui (Niṣāda); *vaṁśyāḥ:* discendenti; *tu:* poi; *naiṣādāḥ:* chiamati Naiṣāda; *giri-kānana:* le colline e le foreste; *gocarāḥ:* che abitano; *yena:* poiché; *aharat:* egli prese su di sé; *jāyamānaḥ:* essendo nato; *vena:* del re Vena; *kalmaṣam:* tutti i peccati; *ulbaṇam:* molto spaventoso.

TRADUZIONE

Dopo la sua nascita, Niṣāda immediatamente si caricò di tutte le reazioni risultanti dalle attività peccaminose del re Vena. Perciò, i Naiṣāda s'impegnano sempre in attività peccaminose come il furto, il saccheggio e la caccia. In conseguenza di ciò possono vivere soltanto sulle colline e nelle foreste.

SPIEGAZIONE

I Naiṣāda non possono vivere nelle città e nei paesi a causa della loro natura peccaminosa. Di conseguenza il loro corpo è brutto e le loro azioni sono orientate verso il male. Bisogna tuttavia sapere che anche questi peccatori, che sono talvolta chiamati Kirāta, possono essere liberati dalla loro posizione ed essere elevati fino alle vette del livello *vaiṣṇava* per la misericordia di un puro devoto. Impegnandosi nel trascendentale servizio d'amore e di devozione al Signore, chiunque, per quanto peccatore possa essere, può diventare degno di ritornare a Dio, nella nostra dimora originale. Bisogna solo liberarsi da ogni contaminazione col metodo del servizio devozionale. In questo modo tutti possono diventare degni di ritornare a Dio, nella dimora originale, come conferma il Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (9.32):

māṁ hi pārtha vyapāśritya
ye 'pi syuḥ pāpa-yonayaḥ

striyo vaiśyās tathā śūdrās
te 'pi yānti parāṁ gatim

"O figlio di Pṛthā, coloro che prendono rifugio in Me, anche se sono di bassa nascita —donne, *vaiśya* (mercanti), e anche *śūdra* (operai)— possono raggiungere la destinazione suprema."

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quattordicesimo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La storia del re Vena".*

CAPITOLO 15



L'apparizione e l'incoronazione del re Pṛthu

VERSO 1

मैत्रेय उवाच

अथ तस्य पुनर्विप्रैरपुत्रस्य महीपतेः ।
बाहुभ्यां मथ्यमानाभ्यां मिथुनं समपद्यत ॥ १ ॥

maitreya uvāca
atha tasya punar viprair
aputrasya mahīpateḥ
bāhubhyāṁ mathyamānābhyāṁ
mithunaṁ samapadyata

maitreyaḥ uvāca: Maitreya proseguí; *atha:* cosí; *tasya:* il suo; *punaḥ:* ancora; *vipraiḥ:* dai *brāhmaṇa*; *aputrasya:* senza figli; *mahīpateḥ:* del re; *bāhubhyām:* dalle braccia; *mathyamānābhyām:* avendo sbattuto; *mithunam:* una coppia; *samapadyata:* nacque.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Mio caro Vidura, cosí i *brāhmaṇa* e i grandi saggi agitarono di nuovo le due braccia del cadavere del re Vena. Allora dalle sue braccia uscirono un uomo e una donna.

VERSO 2

तद् दृष्ट्वा मिथुनं जातमृषयो ब्रह्मवादिनः ।
ऊचुः परमसन्तुष्टा विदित्वा भगवत्कलाम् ॥ २ ॥

tad dṛṣṭvā mithunaṁ jātam
ṛṣayo brahma-vādinaḥ
ūcuḥ parama-santuṣṭā
viditvā bhagavat-kalām

tat: quello; *dṛṣṭvā:* vedendo; *mithunam:* coppia; *jātam:* nato; *ṛṣayaḥ:* i grandi saggi; *brahma-vādinaḥ:* molto eruditi nella conoscenza vedica; *ūcuḥ:* dissero; *parama:* moltissimo; *santuṣṭāḥ:* soddisfatti; *viditvā:* sapendo; *bhagavat:* di Dio, la Persona Suprema; *kalām:* emanazione.

TRADUZIONE

I grandi saggi erano molto esperti nella conoscenza vedica. Quando videro il maschio e la femmina nati dalle braccia del corpo di Vena, furono molto soddisfatti, perché capirono che quella coppia era un'emanazione di una porzione plenaria di Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Il metodo adottato dai grandi saggi e dagli eruditi, che erano molto esperti nella conoscenza vedica, era perfetto. Essi cancellarono tutte le conseguenze dei peccati commessi dal re Vena facendo in modo che dal corpo di Vena nascesse prima Bāhuka, descritto nel capitolo precedente. Dopo che il corpo del re Vena fu così purificato, ne uscirono un maschio e una femmina, e i grandi saggi poterono capire che si trattava di un'emanazione di Śrī Viṣṇu. Questa emanazione, naturalmente, non era un *viṣṇu-tattva*, ma un'emanazione dotata di poteri specifici e conosciuta come *āveśa*.

VERSO 3

ऋषय ऊचुः
एष विष्णोर्भगवतः कला भुवनपालिनी ।
इयं च लक्ष्म्याः सम्भूतिः पुरुषस्यानपायिनी ॥ ३ ॥

ṛṣaya ūcuḥ
eṣa viṣṇor bhagavataḥ
kalā bhuvana-pālinī

iyaṁ ca lakṣmyāḥ sambhūtiḥ
puruṣasyānapāyinī

ṛṣayaḥ ūcuḥ: i saggi dissero; *eṣaḥ:* quest'uomo; *viṣṇoḥ:* del Signore Viṣṇu: *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *kalā:* emanazione; *bhuvana-pālinī:* che mantiene il mondo; *iyam:* questa donna; *ca:* anche; *lakṣmyāḥ:* della dea della fortuna; *sambhūtiḥ:* emanazione; *puruṣasya:* del Signore; *anapāyinī:* inseparabile.

TRADUZIONE

I grandi saggi dissero:

Il maschio è un'emanazione plenaria della potenza di Śrī Viṣṇu, che mantiene l'universo intero, e la femmina è un'emanazione plenaria della dea della fortuna, che non si separa mai dal Signore.

SPIEGAZIONE

In questo verso è detto chiaramente che la dea della fortuna non si separa mai dal Signore. Nel mondo materiale gli uomini amano molto la dea della fortuna, e cercano il suo favore nella forma di ricchezza. Essi, però, dovrebbero sapere che la dea della fortuna non può essere separata da Śrī Viṣṇu. I materialisti dovrebbero capire che la dea della fortuna dev'essere adorata insieme con Śrī Viṣṇu, e non considerata separatamente. I materialisti che cercano il favore della dea della fortuna devono adorare Śrī Viṣṇu e Lakṣmī insieme per ottenere l'opulenza materiale. Se un materialista adotta la politica di Rāvaṇa, che voleva separare Sītā da Śrī Rāmacandra, cadrà in rovina nel tentativo di attuare questa separazione. Le persone molto ricche, che hanno ottenuto il favore della dea della fortuna in questo mondo, devono usare il loro denaro al servizio del Signore, e in questo modo potranno continuare a mantenere la loro opulenza senza alcun disturbo.

VERSO 4

अयं तु प्रथमो राज्ञां पुमान् प्रथयिता यशः ।
पृथुर्नाम महाराजो भविष्यति पृथुश्रवाः ॥ ४ ॥

ayaṁ tu prathamo rājñāṁ
pumān prathayitā yaśaḥ
pṛthur nāma mahārājo
bhaviṣyati pṛthu-śravāḥ

ayam: questo; *tu:* allora; *prathamaḥ:* il primo; *rājñām:* dei re; *pumān:* l'uomo; *prathayitā:* diffonderà; *yaśaḥ:* la fama; *pṛthuḥ:* Mahārāja Pṛthu;

nāma: chiamato; *mahā-rājaḥ:* il grande re; *bhaviṣyati:* diventerà; *pṛthu-śravāḥ:* di grande fama.

TRADUZIONE

Dei due, il maschio sarà in grado di diffondere la sua reputazione in tutto il mondo. Il suo nome sarà Pṛthu. In verità egli sarà il primo tra i re.

SPIEGAZIONE

Esistono differenti tipi di *avatāra*, o manifestazioni di Dio, la Persona Suprema. Negli *śāstra* è detto che Garuḍa (l'uccello che trasporta Śrī Viṣṇu), Śiva e Ananta sono tutte potenti manifestazioni del Brahman, uno degli aspetti del Signore. Similmente, Śacīpati, o Indra, il re del cielo, incarna la lussuria del Signore, e Aniruddha la Sua mente. Il re Pṛthu rappresenta il potere del Signore in quanto sovrano. Cosí, i santi e i grandi saggi predissero le future attività del re Pṛthu, che era già stato definito una manifestazione parziale di un'emanazione plenaria del Signore.

VERSO 5

इयं च सुदती देवी गुणभूषणभूषणा ।
अर्चिर्नाम वरारोहा पृथुमेवावरुन्धती ॥ ५ ॥

iyaṁ ca sudatī devī
guṇa-bhūṣaṇa-bhūṣaṇā
arcir nāma varārohā
pṛthum evāvarundhatī

iyam: questa bambina; *ca:* e; *su-datī:* che ha denti molto belli; *devī:* la dea della fortuna; *guṇa:* con buone qualità; *bhūṣaṇa:* ornamenti; *bhūṣaṇā:* che abbellisce ; *arciḥ:* Arci; *nāma:* di nome; *vara-ārohā:* molto bello; *pṛthum:* al re Pṛthu; *eva:* certamente; *avarundhatī:* essendo molto attaccato.

TRADUZIONE

La femmina ha denti cosí belli e qualità cosí meravigliose che darà rilievo alla bellezza degli ornamenti che indosserà. Il suo nome sarà Arci, e in futuro accetterà Pṛthu come suo marito.

VERSO 6

एष साक्षाद्धरेरंशो जातो लोकरिरक्षया ।
इयं च तत्परा हि श्रीरनुजज्ञेऽनपायिनी ॥ ६ ॥

eṣa sākṣād dharer aṁśo
jāto loka-rirakṣayā
iyaṁ ca tat-parā hi śrīr
anujajñe 'napāyinī

eṣaḥ: questo maschio; *sākṣāt:* direttamente; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *aṁśaḥ:* emanazione parziale; *jātaḥ:* nato; *loka:* il mondo intero; *rirakṣayā:* con un desiderio di proteggere; *iyam:* questa femmina; *ca:* anche; *tat-parā:* molto attaccato a lui; *hi:* certamente; *śrīḥ:* la dea della fortuna; *anujajñe:* nacque; *anapāyinī:* inseparabile.

TRADUZIONE

Nella forma del re Pṛthu, il Signore Supremo è apparso mediante una emanazione della Sua potenza per proteggere i popoli del mondo. La dea della fortuna è la compagna costante del Signore, perciò si è manifestata parzialmente come Arci per diventare la regina del re Pṛthu.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* il Signore spiega che ogniqualvolta vediamo un potere straordinario dovremmo concludere che si tratta di una particolare rappresentazione parziale del Signore Supremo. Esistono innumerevoli persone potenti, ma non tutte sono *viṣṇu-tattva*, espansioni plenarie del Signore. Molti esseri viventi sono annoverati tra gli *śakti-tattva*. Queste manifestazioni, che sono dotate di potere per compiere una missione specifica, sono chiamate *śaktyāveśa-avatāra*. Il re Pṛthu era un *śaktyāveśa-avatāra* del Signore, e sua moglie, Arci, era un *śaktyāveśa-avatāra* della dea della fortuna.

VERSO 7

मैत्रेय उवाच
प्रशंसन्ति स्म तं विप्रा गन्धर्वप्रवरा जगुः ।
मुमुचुः सुमनोधाराः सिद्धा नृत्यन्ति स्वःस्त्रियः॥ ७॥

maitreya uvāca
praśaṁsanti sma taṁ viprā
gandharva-pravarā jaguḥ
mumucuḥ sumano dhārāḥ
siddhā nṛtyanti svaḥ-striyaḥ

maitreyaḥ uvāca: il grande santo Maitreya disse; *praśaṁsanti sma:* lodato, glorificato; *tam:* lui (Pṛthu); *viprāḥ:* tutti i *brāhmaṇa*; *gandharva-*

pravarāḥ: il migliore dei Gandharva; *jaguḥ:* cantarono; *mumucuḥ:* fecero cadere; *sumanaḥ-dhārāḥ:* una pioggia di fiori; *siddhāḥ:* gli abitanti di Siddhaloka; *nṛtyanti:* danzarono; *svaḥ:* dei pianeti celesti; *striyaḥ:* le donne (le Apsarā).

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Mio caro Vidurajī, in quel momento tutti i *brāhmaṇa* lodarono ad alta voce e glorificarono il re Pṛthu, e i migliori tra i Gandharva cantarono le sue glorie. Gli abitanti di Siddhaloka lanciarono una pioggia di fiori, e le meravigliose donne dei pianeti celesti danzarono in estasi.

VERSO 8

शङ्खतूर्यमृदङ्गाद्या नेदुर्दुन्दुभयो दिवि ।
तत्र सर्व उपाजग्मुर्देवर्षिपितृणां गणाः ॥ ८ ॥

śaṅkha-tūrya-mṛdaṅgādyā
nedur dundubhayo divi
tatra sarva upājagmur
devarṣi-pitṛṇāṁ gaṇāḥ

śaṅkha: conchiglie; *tūrya:* trombe; *mṛdaṅga:* tamburi; *ādyāḥ:* ecc.; *neduḥ:* vibrarono; *dundubhayaḥ:* timpani; *divi:* nello spazio esterno; *tatra:* là; *sarve:* tutti; *upājagmuḥ:* vennero; *deva-ṛṣi:* gli esseri celesti e i saggi; *pitṛṇām:* degli antenati; *gaṇāḥ:* gruppi.

TRADUZIONE

Nel cielo si udí il suono di conchiglie, di trombe, di tamburi e di timpani. I grandi saggi, gli antenati e gli abitanti dei pianeti superiori discesero sulla Terra dai vari sistemi planetari.

VERSI 9-10

ब्रह्मा जगद्गुरुर्देवैः सहासृत्य सुरेश्वरैः ।
वैन्यस्य दक्षिणे हस्ते दृष्ट्वा चिह्नं गदाभृतः ॥ ९ ॥
पादयोररविन्दं च तं वै मेने हरेः कलाम् ।
यस्याप्रतिहतं चक्रमंशः स परमेष्ठिनः ॥१०॥

brahmā jagad-gurur devaiḥ
sahāsṛtya sureśvaraiḥ
vainyasya dakṣiṇe haste
dṛṣṭvā cihnaṁ gadābhṛtaḥ

pādayor aravindaṁ ca
taṁ vai mene hareḥ kalām
yasyāpratihataṁ cakram
aṁśaḥ sa parameṣṭhinaḥ

brahmā: il Brahmā; *jagat-guruḥ:* il maestro dell'universo; *devaiḥ:* dagli esseri celesti; *saha:* accompagnato; *āsṛtya:* arrivando; *sura-īśvaraiḥ:* con i dirigenti di tutti i pianeti celesti; *vainyasya:* di Mahārāja Pṛthu, il figlio di Vena; *dakṣiṇe:* destra; *haste:* sulla mano; *dṛṣṭvā:* vedendo; *cihnam:* il segno; *gadā-bhṛtaḥ:* del Signore Viṣṇu, che porta una mazza; *pādayoḥ:* sui piedi; *aravindam:* fiore di loto; *ca:* anche; *tam:* lui; *vai:* certamente; *mene:* egli capì; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *kalām:* parte di un'emanazione plenaria; *yasya:* il cui; *apratihatam:* invincibile; *cakram:* disco; *aṁśaḥ:* emanazione parziale; *saḥ:* egli; *parameṣṭhinaḥ:* di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Brahmā, il precettore dell'universo intero, arrivò sul luogo accompagnato da tutti gli esseri celesti e dai loro capi. Vedendo le linee del palmo di Śrī Viṣṇu sulla mano destra del re Pṛthu e i segni di fiori di loto sulla pianta dei suoi piedi, Brahmā poté capire che il re Pṛthu era una rappresentazione parziale di Dio, la Persona Suprema. Chi porta sul palmo della mano alcune linee particolari, tra cui il segno del disco, dev'essere considerato una rappresentazione parziale o un *avatāra* del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Esiste un modo per riconoscere una manifestazione del Signore Supremo. Oggi è di moda accettare qualsiasi mascalzone come manifestazione divina, ma questo episodio ci rivela che Brahmā esaminò personalmente le mani e i piedi del re Pṛthu per cercare alcuni segni specifici. Nelle loro profezie i saggi eruditi e i *brāhmaṇa* accettarono Pṛthu Mahārāja come un'emanazione parziale del Signore. Ricordiamo però che durante la presenza di Śrī Kṛṣṇa, un re dichiarò di essere Vāsudeva, e Śrī Kṛṣṇa lo uccise. Prima di accettare qualcuno come manifestazione divina, bisogna verificare la sua identità secondo i sintomi menzionati dagli *śāstra*. In mancanza di questi sintomi l'imbroglione si espone a essere ucciso dall'autorità per essersi fatto passare per un *avatāra*.

VERSO 11

तस्याभिषेक आरब्धो ब्राह्मणैर्ब्रह्मवादिभिः ।
आभिषेचनिकान्यस्मै आजहुः सर्वतो जनाः ॥११॥

tasyābhiṣeka ārabdho
brāhmaṇair brahma-vādibhiḥ
ābhiṣecanikāny asmai
ājahruḥ sarvato janāḥ

tasya: la sua; *abhiṣekaḥ:* incoronazione; *ārabdhaḥ:* fu preparata; *brāhmaṇaiḥ:* dai *brāhmaṇa* eruditi; *brahma-vādibhiḥ:* attaccati ai rituali vedici; *ābhiṣecanikāni:* vari oggetti per eseguire la cerimonia; *asmai:* a lui; *ājahruḥ:* raccolsero; *sarvataḥ:* da tutte le direzioni; *janāḥ:* i popoli.

TRADUZIONE

I saggi *brāhmaṇa*, che erano molto attaccati alle cerimonie rituali vediche, organizzarono l'incoronazione del re. Venuti da tutte le direzioni, i popoli portarono tutto ciò che era necessario alla cerimonia, in modo che non mancasse niente.

VERSO 12

सरित्समुद्रा गिरयो नागा गावः खगा मृगाः ।
द्यौः क्षितिः सर्वभूतानि समाजहुरुपायनम् ॥१२॥

sarit-samudrā girayo
nāgā gāvaḥ khagā mṛgāḥ
dyauḥ kṣitiḥ sarva-bhūtāni
samājahrur upāyanam

sarit: i fiumi; *samudrāḥ:* i mari; *girayaḥ:* le montagne; *nāgāḥ:* i serpenti; *gāvaḥ:* le mucche; *khagāḥ:* gli uccelli; *mṛgāḥ:* gli animali; *dyauḥ:* il cielo; *kṣitiḥ:* la terra; *sarva-bhūtāni:* tutti gli esseri viventi; *samājahruḥ:* raccolsero; *upāyanam:* differenti tipi di doni.

TRADUZIONE

Tutti i fiumi, i mari, le colline, le montagne, i serpenti, le mucche, gli uccelli, gli animali, i pianeti celesti, la Terra e tutti gli altri esseri raccolsero diversi doni, secondo le loro possibilità, per offrirli al re.

VERSO 13

सोऽभिषिक्तो महाराजः सुवासाः साध्वलङ्कृतः ।
पत्न्यार्चिषालङ्कृतया विरेजेऽग्निरिवापरः ॥१३॥

so 'bhiṣikto mahārājaḥ
suvāsāḥ sādhv-alaṅkṛtaḥ
patnyārciṣālaṅkṛtayā
vireje 'gnir ivāparaḥ

saḥ: il re; *abhiṣiktaḥ:* essendo incoronato; *mahārājaḥ:* Mahārāja Pṛthu; *su-vāsāḥ:* vestiti in modo raffinato; *sādhu-alaṅkṛtaḥ:* sontuosamente ornati; *patnyā:* con sua moglie; *arciṣā:* di nome Arci; *alaṅkṛtayā:* ornata con eleganza; *vireje:* apparivano; *agniḥ:* il fuoco; *iva:* come; *aparaḥ:* un altro.

TRADUZIONE

Cosí, il grande re Pṛthu, meravigliosamente vestito di abiti e ornamenti, fu incoronato e messo sul trono. Il re e sua moglie Arci, anche lei elegantemente ornata, risplendevano come il fuoco.

VERSO 14

तस्मै जहार धनदो हैमं वीर वरासनम् ।
वरुणः सलिलस्रावमातपत्रं शशिप्रभम् ॥१४॥

tasmai jahāra dhanado
haimaṁ vīra varāsanam
varuṇaḥ salila-srāvam
ātapatraṁ śaśi-prabham

tasmai: a lui; *jahāra:* regalò; *dhana-daḥ:* il tesoriere degli esseri celesti (Kuvera); *haimam:* d'oro; *vīra:* o Vidura; *vara-āsanam:* trono reale; *varuṇaḥ:* il dio Varuṇa; *salila-srāvam:* che faceva cadere gocce d'acqua; *ātapatram:* ombrello; *śaśi-prabham:* brillante come la luna.

TRADUZIONE

[Il grande saggio continuò:]

Mio caro Vidura, Kuvera presentò al grande re Pṛthu un trono d'oro. Il dio Varuṇa gli regalò un ombrello che spruzzava costantemente minuscole particelle d'acqua ed era brillante come la luna.

VERSO 15

वायुश्च वालव्यजने धर्मः कीर्तिमयीं स्रजम् ।
इन्द्रः किरीटमुत्कृष्टं दण्डं संयमनं यमः ॥१५॥

vāyuś ca vāla-vyajane
dharmaḥ kīrtimayīṁ srajam
indraḥ kirīṭam utkṛṣṭaṁ
daṇḍaṁ saṁyamanaṁ yamaḥ

vāyuḥ: il dio dell'aria; *ca:* anche; *vāla-vyajane:* due *cāmara* fatti di crine; *dharmaḥ:* il re della religione; *kīrti-mayīm:* divulgando la propria fama e il proprio nome; *srajam:* ghirlanda; *indraḥ:* il re dei cieli; *kirīṭam:* corona imperiale; *utkṛṣṭam:* molto prezioso; *daṇḍam:* scettro; *saṁyamanam:* per governare il mondo; *yamaḥ:* il signore della morte.

TRADUZIONE

Il dio dell'aria, Vāyu, regalò al re Pṛthu due ventagli di crine [*cāmara*], il re della religione, Dharma, gli offrì una ghirlanda di fiori che avrebbe aumentato la sua fama; il re del cielo, Indra, gli offrì una corona di grande valore, e il signore della morte, Yamarāja, gli offrì uno scettro con cui avrebbe governato il mondo.

VERSO 16

ब्रह्मा ब्रह्ममयं वर्म भारतीं हारमुत्तमम् ।
हरिः सुदर्शनं चक्रं तत्पत्न्यव्याहतां श्रियम् ॥१६॥

brahmā brahmamayaṁ varma
bhāratī hāram uttamam
hariḥ sudarśanaṁ cakraṁ
tat-patny avyāhatāṁ śriyam

brahmā: Brahmā; *brahma-mayam:* fatto di conoscenza spirituale; *varma:* armatura; *bhāratī:* la dea del sapere; *hāram:* collana; *uttamam:* trascendentale; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *sudarśanam cakram:* il disco Sudarśana; *tat-patnī:* Sua moglie (Lakṣmī); *avyāhatām:* eterna; *śriyam:* bellezza e opulenza.

TRADUZIONE

Brahmā regalò al re Pṛthu una corazza fatta di conoscenza spirituale. Bhāratī [Sarasvatī], la moglie di Brahmā, gli regalò una collana trascendentale.

Śrī Viṣṇu gli offrì il disco Sudarśana, e la moglie di Śrī Viṣṇu, la dea della fortuna, gli diede ricchezze eterne.

SPIEGAZIONE

Tutti gli esseri celesti presentarono vari doni al re Pṛthu. Hari, un *avatāra* del Signore Supremo conosciuto come Upendra nei pianeti celesti, offrì al re il disco Sudarśana. Dobbiamo capire però che questo disco Sudarśana non è esattamente lo stesso che usa il Signore Supremo, Kṛṣṇa o Viṣṇu. Poiché Mahārāja Pṛthu era una rappresentazione parziale della potenza di Dio, la Persona Suprema, il disco Sudarśana che gli fu offerto rappresentava un frammento della potenza del disco Sudarśana originale.

VERSO 17

दशचन्द्रमसिं रुद्रः शतचन्द्रं तथाम्बिका ।
सोमोऽमृतमयानश्वांस्त्वष्टा रूपाश्रयं रथम् ॥१७॥

daśa-candram asiṁ rudraḥ
śata-candraṁ tathāmbikā
somo 'mṛtamayān aśvāṁs
tvaṣṭā rūpāśrayaṁ ratham

daśa-candram: decorata con dieci lune; *asim:* spada; *rudraḥ:* Śiva; *śata-candram:* decorato con cento lune; *tathā:* in quella maniera; *ambikā:* la dea Durgā; *somaḥ:* il dio della luna; *amṛta-mayān:* fatto di nettare; *aśvān:* cavalli; *tvaṣṭā:* il dio Viśvakarmā; *rūpa-āśrayam:* bellissimo; *ratham:* un carro.

TRADUZIONE

Śiva gli offrì una spada il cui fodero era ornato di dieci lune, e sua moglie, la dea Durgā, gli regalò uno scudo ornato di cento lune. Il dio della luna gli regalò dei cavalli fatti di nettare, e il dio Viśvakarmā un meraviglioso carro.

VERSO 18

अग्निराजगवं चापं सूर्यो रश्मिमयानिषून् ।
भूः पादुके योगमय्यौ द्यौः पुष्पावलिमन्वहम् ॥१८॥

agnir āja-gavaṁ cāpaṁ
sūryo raśmimayān iṣūn
bhūḥ pāduke yogamayyau
dyauḥ puṣpāvalim anvaham

agniḥ: il dio del fuoco; *āja-gavam:* fatto di corna di capre e di mucche; *cāpam:* un arco; *sūryaḥ:* il dio del sole; *raśmi-mayān:* brillante come la luce del sole; *iṣūn:* frecce; *bhūḥ:* Bhūmi, la dea che governa la Terra; *pāduke:* due sandali; *yoga-mayyau:* dotati di potere mistico; *dyauḥ:* gli esseri celesti dello spazio; *puṣpa:* di fiori; *āvalim:* dono; *anu-aham:* giorno dopo giorno.

TRADUZIONE

Agni, il dio del fuoco, gli regalò un arco fatto di corna di capre e di mucche. Il dio del sole gli regalò delle frecce brillanti come i raggi del sole. La divinità predominante di Bhūrloka gli regalò dei sandali dotati di poteri soprannaturali e le divinità dello spazio gli portarono fiori a profusione.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci informa che i sandali del re erano dotati di poteri mistici (*pāduke yogamayyau*). Non appena il re metteva i piedi in questi sandali immediatamente essi l'avrebbero portato in qualunque luogo desiderasse. Gli *yogī* mistici possono trasferirsi da un luogo all'altro semplicemente col desiderio, e un simile potere era stato conferito ai sandali del re Pṛthu.

VERSO 19

नाट्यं सुगीतं वादित्रमन्तर्धानं च खेचराः ।
ऋषयश्चाशिषः सत्याः समुद्रः शङ्खमात्मजम् ॥१९॥

nāṭyaṁ sugītaṁ vāditram
antardhānaṁ ca khecarāḥ
ṛṣayaś cāśiṣaḥ satyāḥ
samudraḥ śaṅkham ātmajam

nāṭyam: l'arte drammatica; *su-gītam:* l'arte di cantare inni melodiosi; *vāditram:* l'arte di suonare strumenti musicali; *antardhānam:* l'arte di rendersi invisibile; *ca:* anche; *khe-carāḥ:* gli esseri celesti che viaggiano nello spazio; *ṛṣayaḥ:* i grandi saggi; *ca:* anche; *āśiṣaḥ:* benedizioni; *satyāḥ:* infallibili; *samudraḥ:* il dio dell'oceano; *śaṅkham:* conchiglia; *ātma-jam:* prodotto da lui stesso.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti che viaggiano sempre nello spazio diedero al re Pṛthu l'arte di recitare, cantare, suonare strumenti musicali e il potere di rendersi invisibile a piacere. I grandi saggi gli offrirono benedizioni infallibili, e l'oceano gli regalò una conchiglia estratta dalle profondità marine.

VERSO 20

सिन्धवः पर्वता नद्यो रथवीथीर्महात्मनः ।
सूतोऽथ मागधो वन्दी तं स्तोतुमुपतस्थिरे ॥२०॥

sindhavaḥ parvatā nadyo
ratha-vīthīr mahātmanaḥ
sūto 'tha māgadho vandī
taṁ stotum upatasthire

sindhavaḥ: i mari; *parvatāḥ:* le montagne; *nadyaḥ:* i fiumi; *ratha-vīthīḥ:* i sentieri per il passaggio del carro; *mahā-ātmanaḥ:* della grande anima; *sūtaḥ:* un professionista che offre glorificazioni; *atha:* allora; *māgadhaḥ:* un poeta di professione; *vandī:* un professionista che offre preghiere; *tam:* lui; *stotum:* glorificare; *upatasthire:* si presentarono.

TRADUZIONE

I mari, le montagne e i fiumi gli diedero strade senza ostacoli per il suo carro. Poi, un *sūta*, un *māgadha* e un *vandī* gli offrirono preghiere e lodi, presentandosi tutti davanti al re per compiere i loro doveri.

VERSO 21

स्तावकांस्तानभिप्रेत्य पृथुर्वैन्यः प्रतापवान् ।
मेघनिर्हादया वाचा प्रहसन्निदमब्रवीत् ॥२१॥

stāvakāṁs tān abhipretya
pṛthur vainyaḥ pratāpavān
megha-nirhādayā vācā
prahasann idam abravīt

stāvakān: impegnate a offrire preghiere; *tān:* quelle persone; *abhipretya:* vedendo, comprendendo; *pṛthuḥ:* il re Pṛthu; *vainyaḥ:* figlio di Vena; *pratāpavān:* molto potente; *megha-nirhrādayā:* grave come il tuono tra le nuvole; *vācā:* con una voce; *prahasan:* sorridendo; *idam:* questo; *abravīt:* egli parlò.

TRADUZIONE

Cosi, quando il potentissimo re Pṛthu, figlio di Vena, vide i cantori professionisti davanti a sé, per congratularsi con loro sorrise, e parlando con una voce grave come il tuono disse queste parole.

VERSO 22

पृथुरुवाच
भोः सूत हे मागध सौम्य वन्दिँ-
ल्लोकेऽधुनास्पष्टगुणस्य मे स्यात् ।
किमाश्रयो मे स्तव एष योज्यतां
मा मय्यभूवन् वितथा गिरो वः ॥२२॥

pṛthur uvāca
bhoḥ sūta he māgadha saumya vandiṁ
loke 'dhunāspaṣṭa-guṇasya me syāt
kim āśrayo me stava eṣa yojyatāṁ
mā mayy abhūvan vitathā giro vaḥ

pṛthuḥ uvāca: il re Pṛthu disse; *bhoḥ sūta:* o Sūta; *he māgadha:* o *māgadha*; *saumya:* gentile; *vandin:* o devoto che offri preghiere; *loke:* in questo mondo; *adhunā:* proprio adesso; *aspaṣṭa:* non distinto; *guṇasya:* le cui qualità; *me:* di me; *syāt:* ci sia; *kim:* perché; *āśrayaḥ:* rifugio; *me:* di me; *stavaḥ:* glorificazione; *eṣaḥ:* questo; *yojyatām:* si può riferire; *ma:* mai; *mayi:* a me; *abhūvan:* furono; *vitathāḥ:* invano; *giraḥ:* parole; *vaḥ:* vostre.

TRADUZIONE

Il re Pṛthu disse:

Cari *sūta*, *māgadha* e altri devoti che mi offrite preghiere, le qualità di cui avete parlato non sono ancora presenti in me. Perché dunque lodarmi per tutte queste qualità che non hanno posto in me? Non desidero che le parole destinate a me siano vane, perciò è meglio che vengano offerte a qualcun altro.

SPIEGAZIONE

Le preghiere e le lodi dei *sūta*, dei *māgadha* e dei *vandī* descrivevano le qualità divine di Mahārāja Pṛthu, che era un *śaktyāveśa-avatāra* del Signore Supremo. Poiché queste qualità non si erano ancora manifestate, il re Pṛthu chiese umilmente perché mai i devoti lo glorificassero con parole così elevate. Voleva che nessuno gli offrisse preghiere o lo glorificasse finché egli non avesse posseduto realmente le qualità di cui parlavano. L'offerta di preghiere era certamente appropriata per il fatto che egli era una manifestazione di Dio, ma egli li avvisò che non bisogna accettare qualcuno come *avatāra* di Dio, se le qualità divine non sono presenti in lui. Oggi sono moltissime le cosiddette manifestazioni di Dio, ma si tratta solo di sciocchi e mascalzoni, che, pur essendo privi di ogni qualità divina, sono accettati dalla gente come

avatāra di Dio. Il re Pṛthu desiderava che nel futuro le sue vere qualità potessero giustificare tali parole di lode. Sebbene non ci fosse errore nelle preghiere che gli venivano offerte, Pṛthu Mahārāja replicò che tali preghiere non dovrebbero essere offerte a una persona indegna, che pretende di essere una manifestazione di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 23

तस्मात्परोक्षेऽस्मदुपश्रुतान्यलं-
करिष्यथ स्तोत्रमपीच्यवाचः ।
सत्युत्तमश्लोकगुणानुवादे
जुगुप्सितं न स्तवयन्ति सभ्याः ॥२३॥

tasmāt parokṣe 'smad-upaśrutāny alaṁ
kariṣyatha stotram apīcya-vācaḥ
saty uttamaśloka-guṇānuvāde
jugupsitaṁ na stavayanti sabhyāḥ

tasmāt: perciò; *parokṣe:* in futuro; *asmat:* mio; *upaśrutāni:* sulle qualità menzionate; *alam:* sufficientemente; *kariṣyatha:* voi potrete offrire; *stotram:* preghiere; *apīcya-vācaḥ:* o gentili poeti; *sati:* essendo giusto impegno; *uttama-śloka:* di Dio, la Persona Suprema; *guṇa:* delle qualità; *anuvāde:* discussione; *jugupsitam:* a una persona abominevole; *na:* mai; *stavayanti:* offrite preghiere; *sabhyāḥ:* persone che sono gentili.

TRADUZIONE

O gentili cantori, offrite queste preghiere a tempo debito, quando le qualità di cui avete parlato si manifesteranno veramente in me. Un'anima nobile, che offre preghiere a Dio, la Persona Suprema, non attribuisce tali qualità a un essere umano che non le possiede veramente.

SPIEGAZIONE

I devoti di Dio, la Persona Suprema, che sono esseri nobili, sanno perfettamente chi è Dio e chi non lo è; gli impersonalisti non-devoti, invece, che non hanno idea di chi sia Dio e non offrono mai preghiere al Signore Supremo, sono sempre pronti ad accettare un essere umano come Dio e a offrire a lui tali preghiere. Questa è la differenza tra un devoto e un demone. I demoni si costruiscono i loro dèi, oppure, sulle orme di Rāvaṇa e Hiraṇyakaśipu, sostengono di essere loro stessi Dio. Sebbene Pṛthu Mahārāja fosse veramente un *avatāra* di Dio, la Persona Suprema, respinse queste glorificazioni perché

le qualità della Persona Suprema non erano ancora manifeste in lui. Voleva mettere in rilievo il fatto che una persona priva di tali qualità non dovrebbe indurre i suoi seguaci e devoti a glorificarla per tali qualità, anche se queste potranno manifestarsi nel futuro. Se un uomo, pur non possedendo effettivamente gli attributi di una grande persona, impegna ugualmente i suoi seguaci a glorificarlo nell'attesa che tali attributi si sviluppino nel futuro, trasforma questa forma di glorificazione in un insulto.

VERSO 24

महद्गुणानात्मनि कर्तुमीशः
कः स्तावकैः स्तावयतेऽसतोऽपि ।
तेऽस्याभविष्यन्निति विप्रलब्धो
जनावहासं कुमतिर्न वेद ॥२४॥

mahad-guṇān ātmani kartum īśaḥ
kaḥ stāvakaiḥ stāvayate 'sato 'pi
te 'syābhaviṣyann iti vipralabdho
janāvahāsaṁ kumatir na veda

mahat: nobile; *guṇān:* le qualità; *ātmani:* in sé stesso; *kartum:* manifestare; *īśaḥ:* capace; *kaḥ:* chi; *stāvakaiḥ:* dai seguaci; *stāvayate:* incita a lodare; *asataḥ:* non esistendo; *api:* sebbene; *te:* essi; *asya:* di lui; *abhaviṣyan:* poteva essere stato; *iti:* così; *vipralabdhaḥ:* ingannato; *jana:* della gente; *avahāsam:* offesa; *kumatiḥ:* uno sciocco; *na:* non; *veda:* sa.

TRADUZIONE

Come potrebbe un uomo intelligente, in grado di possedere queste qualità elevate, permettere ai suoi seguaci di glorificarlo se non le possiede realmente? Glorificare un uomo, dicendo che se fosse stato educato sarebbe potuto diventare un grande studioso o una grande personalità, è soltanto un imbroglio. Uno sciocco che accetta queste lodi non sa che queste parole non sono altro che un insulto.

SPIEGAZIONE

Pṛthu Mahārāja era una manifestazione di Dio, la Persona Suprema, come Brahmā e altri esseri celesti avevano già verificato durante la presentazione dei diversi doni celesti al re. Ma poiché il re era stato appena incoronato, non aveva potuto manifestare le sue qualità divine nell'azione, e non desiderava quindi accettare le glorificazioni dei devoti. I cosiddetti *avatāra* di Dio dovrebbero prendere lezione dal comportamento del re Pṛthu. I demoni

privi di qualità divine non dovrebbero accettare false lodi da parte dei loro seguaci.

VERSO 25

प्रभवो ह्यात्मनः स्तोत्रं जुगुप्सन्त्यपि विश्रुताः ।
ह्रीमन्तः परमोदाराः पौरुषं वा विगर्हितम् ॥२५॥

prabhavo hy ātmanaḥ stotram
jugupsanty api viśrutāḥ
hrīmantaḥ paramodārāḥ
pauruṣaṁ vā vigarhitam

prabhavaḥ: le persone molto potenti; *hi:* certamente; *ātmanaḥ:* di loro stessi; *stotram:* glorificazione; *jugupsanti:* detesta; *api:* sebbene; *viśrutāḥ:* molto famoso; *hrī-mantaḥ:* modesto; *parama-udārāḥ:* persone molto magnanime; *pauruṣam:* azioni potenti; *vā:* anche; *vigarhitam:* abominevole.

TRADUZIONE

Come una persona che ha il senso dell'onore e della generosità non ama ascoltare il racconto di azioni detestabili compiute, cosi una persona molto famosa e potente non ama sentirsi glorificare.

VERSO 26

वयं त्वविदिता लोके सूताद्यापि वरीमभिः ।
कर्मभिः कथमात्मानं गापयिष्याम बालवत् ॥२६॥

vayaṁ tv aviditā loke
sūtādyāpi varīmabhiḥ
karmabhiḥ katham ātmānaṁ
gāpayiṣyāma bālavat

vayam: noi; *tu:* allora; *aviditāḥ:* non famoso; *loke:* nel mondo; *sūta-ādya:* o persone guidate dai *sūta*; *api:* adesso; *varīmabhiḥ:* grande, lodevole; *karmabhiḥ:* dalle azioni; *katham:* come; *ātmānam:* a me stesso; *gāpayiṣyāma:* vi inciterò a offrire; *bālavat:* come bambini.

TRADUZIONE

[Il re Pṛthu continuò:]

Miei cari devoti, che siete guidati dai *sūta*, ora non sono molto famoso per le mie attività personali, perché non ho ancora compiuto azioni che siano degne

delle vostre lodi. Perciò, come potrei impegnare voi a glorificare le mie attività, come fanno i bambini?

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quindicesimo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "L'apparizione e l'incoronazione del re Pṛthu".*

CAPITOLO 16



Il re Pṛthu lodato dai cantori professionisti

VERSO 1

मैत्रेय उवाच

इति ब्रुवाणं नृपतिं गायका मुनिचोदिताः ।
तुष्टुवुस्तुष्टमनसस्तद्वागमृतसेवया ॥ १ ॥

maitreya uvāca
iti bruvāṇaṁ nṛpatiṁ
gāyakā muni-coditāḥ
tuṣṭuvus tuṣṭa-manasas
tad-vāg-amṛta-sevayā

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya disse; *iti:* così; *bruvāṇam:* parlando; *nṛpatim:* il re; *gāyakāḥ:* i cantori; *muni:* dai saggi; *coditāḥ:* essendo stato istruito; *tuṣṭuvuḥ:* lodarono, soddisfecero; *tuṣṭa:* essendo soddisfatto; *manasaḥ:* la loro mente; *tat:* le sue; *vāk:* parole; *amṛta:* nettaree; *sevayā:* ascoltando.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Mentre il re Pṛthu parlava così, i cantori si sentirono completamente soddisfatti per l'umiltà delle sue parole piene di nettare. Ricominciarono quindi a

glorificare il re con preghiere elevate, secondo le istruzioni ricevute dai grandi saggi.

SPIEGAZIONE

Qui le parole *muni-coditāḥ* indicano le istruzioni ricevute da grandi saggi e santi. Sebbene Mahārāja Pṛthu fosse stato appena insediato sul trono regale, e non avesse ancora manifestato i suoi poteri divini, i cantori presenti, *sūta*, *māgadha* e *vandī*, capirono che il re Pṛthu era una manifestazione di Dio. Furono in grado di comprenderlo grazie alle istruzioni che avevano ricevuto dai grandi saggi e *brāhmaṇa* eruditi. Sono le istruzioni ricevute dalle persone autorizzate che ci permettono di capire le manifestazioni di Dio; non possiamo fabbricare Dio facendo congetture mentali. Come insegna Narottama dāsa Ṭhākura, *sādhu*, *śāstra*, *guru*: è necessario verificare ogni argomento spirituale alla luce delle istruzioni delle persone sante, delle Scritture e del maestro spirituale. Il maestro spirituale è colui che segue le istruzioni dei suoi predecessori, cioè i *sādhu*, le persone sante. Un maestro spirituale autentico non fa affermazioni che non siano contenute nelle Scritture autorizzate. La gente comune deve seguire le istruzioni di *sādhu*, *śāstra* e *guru*; le affermazioni degli *śāstra,* quelle dei *sādhu* o dei *guru* autentici non possono essere differenti.

I cantori presenti, i *sūta* e i *māgadha*, sapevano che il re Pṛthu era un *avatāra* della Persona Suprema, e sebbene il re rifiutasse queste glorificazioni perché fino a quel momento non aveva manifestato le sue qualità divine, i cantori non cessarono di glorificarlo. Anzi, furono molto compiaciuti nel vedere che il re, sebbene fosse realmente un *avatāra* di Dio, era cosí umile e amabile nella sua relazione con i devoti. A questo proposito possiamo notare ciò che è stato già precedentemente ricordato (4.15.21), e cioè che il re Pṛthu sorrideva piacevolmente mentre parlava con i cantori. Dobbiamo dunque imparare dal Signore o dalle Sue manifestazioni come diventare gentili e umili. Il comportamento del re verso i cantori era molto amabile, perciò essi continuarono le loro glorificazioni, e predissero anche le future attività del re, secondo le istruzioni dei *sādhu* e dei saggi.

VERSO 2

नालं वयं ते महिमानुवर्णने
यो देववर्योऽवततार मायया ।
वेनाङ्गजातस्य च पौरुषाणि ते
वाचस्पतीनामपि बभ्रमुर्धियः ॥ २ ॥

nālaṁ vayaṁ te mahimānuvarṇane
yo deva-varyo 'vatatāra māyayā
venāṅga-jātasya ca pauruṣāṇi te
vācas-patīnām api babhramur dhiyaḥ

na alam: incapaci; *vayam:* noi; *te:* tue; *mahima:* glorie; *anuvarṇane:* nel descrivere; *yaḥ:* tu che; *deva:* il Signore Supremo; *varyaḥ:* il migliore; *avatatāra:* disceso; *māyayā:* in virtú delle Sue potenze interne o della Sua misericordia incondizionata; *vena-aṅga:* dal corpo del re Vena; *jātasya:* sei apparso; *ca:* e; *pauruṣāṇi:* attività gloriose; *te:* di te; *vācaḥ-patīnām:* di grandi oratori; *api:* sebbene; *babhramuḥ:* confuse; *dhiyaḥ:* le menti.

TRADUZIONE

[I cantori continuarono:]

Caro re, tu sei una manifestazione diretta di Dio, la Persona Suprema, Śrī Viṣṇu, disceso su questa Terra per la Sua misericordia senza causa. Perciò non è possibile per noi glorificare veramente le tue elevate attività. Sebbene tu sia apparso attraverso il corpo del re Vena, nemmeno i grandi oratori, come Brahmā e altri esseri celesti, possono descrivere esattamente le gloriose attività di Tua Grazia.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *māyayā* significa "per la tua misericordia senza causa". I filosofi *māyāvādī* spiegano che la parola *māyā* significa "illusione", o "falsità". Ma esiste un altro significato di *māyā*, cioè "misericordia incondizionata". Esistono due tipi di *māyā*: *yoga-māyā* e *mahā-māyā*. *Mahā-māyā* è un'espansione di *yoga-māyā*, ed entrambe queste *māyā* sono differenti espressioni delle potenze interne del Signore. Come la *Bhagavad-gītā* spiega, il Signore appare attraverso le Sue potenze interne (*ātma-māyayā*). Dobbiamo dunque respingere la teoria *māyāvāda* secondo la quale il Signore appare in un corpo fornito dalla potenza esterna, l'energia materiale. Il Signore e le Sue manifestazioni sono completamente indipendenti, e possono apparire in qualsiasi luogo, in virtú della potenza interna. Sebbene fosse nato dal cosiddetto cadavere del re Vena, il re Pṛthu era comunque una manifestazione di Dio, la Persona Suprema, apparsa in virtú della potenza interna del Signore. Il Signore può apparire in qualsiasi famiglia. Talvolta appare anche come l'*avatāra*-Pesce (*matsya-avatāra*), o come l'*avatāra*-Cinghiale (*varāha-avatāra*). Il Signore è dunque completamente indipendente, e libero di apparire in ogni luogo in virtú della Sua potenza interna. È detto che Ananta, la manifestazione del Signore che ha infinite bocche, non riesce a concludere la Sua glorificazione del Signore, sebbene Ananta stia cantando le Sue glorie da tempo immemorabile. Che dire dunque di esseri celesti come

Brahmā, Śiva e altri? È detto che il Signore è *śiva-viriñci-nutam* —sempre adorato da esseri celesti come Śiva e Brahmā. Se nemmeno gli esseri celesti possono trovare parole adeguate per esprimere le glorie del Signore, come sarà possibile per gli altri? Di conseguenza i cantori, come i *sūta* e i *māgadha*, si sentivano inadatti a parlare del re Pṛthu.

Glorificando il Signore con versi elevati ci si purifica, e sebbene non sia possibile per noi offrire al Signore preghiere adeguate, abbiamo ugualmente il dovere di tentare allo scopo di purificarci. Non dovremmo cessare mai di glorificare il Signore col pretesto che nemmeno esseri celesti come Brahmā e Śiva possono glorificarLo adeguatamente. Anzi, come afferma Prahlāda Mahārāja, ognuno dovrebbe glorificare il Signore secondo le proprie capacità, e se siamo devoti seri e sinceri, il Signore ci darà l'intelligenza per offrire preghiere adatte a Lui.

VERSO 3

अथाप्युदारश्रवसः पृथोर्हरेः
कलावतारस्य कथामृतादृताः ।
यथोपदेशं मुनिभिः प्रचोदिताः
श्लाघ्यानि कर्माणि वयं वितन्महि ॥ ३ ॥

athāpy udāra-śravasaḥ pṛthor hareḥ
kalāvatārasya kathāmṛtādṛtāḥ
yathopadeśaṁ munibhiḥ pracoditāḥ
ślāghyāni karmāṇi vayaṁ vitanmahi

atha api: ciò nonostante; *udāra:* liberale; *śravasaḥ:* la cui fama; *pṛthoḥ:* del re Pṛthu; *hareḥ:* del Signore Viṣṇu; *kalā:* parte di un'emanazione plenaria; *avatārasya:* la manifestazione; *kathā:* parole; *amṛta:* nettaree; *ādṛtāḥ:* attento a; *yathā:* secondo; *upadeśam:* l'insegnamento; *munibhiḥ:* dai grandi saggi; *pracoditāḥ:* incoraggiato; *ślāghyāni:* lodevole; *karmāṇi:* attività; *vayam:* noi; *vitanmahi:* cercheremo di diffondere.

TRADUZIONE

Nonostante la nostra incapacità, proviamo un gusto trascendentale nel glorificare le tue attività. Cercheremo dunque di farlo, seguendo le istruzioni ricevute dai saggi e dagli eruditi autorevoli. Sappiamo, però, che tutto ciò che potremmo dire resterà inadeguato e insignificante. Caro re, poiché tu sei una manifestazione diretta di Dio, la Persona Suprema, tutte le tue attività sono generose e degne di ogni lode.

SPIEGAZIONE

Per quanto esperti si possa essere, non è possibile descrivere adeguatamente le glorie del Signore; se però coloro che s'impegnano nel glorificare le attività del Signore cercheranno di fare tutto il possibile, i loro tentativi soddisferanno Dio, la Persona Suprema. Śrī Caitanya ordinò a tutti i Suoi seguaci di andare a predicare il messaggio di Śrī Kṛṣṇa in ogni luogo. Poiché questo messaggio consiste essenzialmente nella *Bhagavad-gītā*, il predicatore ha il dovere di studiare quest'opera cosí come essa è stata compresa dai grandi saggi e devoti eruditi nella successione dei maestri spirituali. Dobbiamo parlare alla gente seguendo la via di coloro che ci hanno preceduto, *sādhu*, *guru* e *śāstra*. Questo è il metodo piú facile che ci permette di glorificare il Signore. Il servizio devozionale, tuttavia, è il vero metodo, perché attraverso il servizio devozionale è possibile soddisfare il Signore Supremo anche solo con poche parole. Senza servizio devozionale, volumi e volumi non basteranno a soddisfare il Signore. E se anche i predicatori del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa non sono in grado di descrivere le glorie del Signore, possono comunque andare in ogni luogo e chiedere alla gente di cantare Hare Kṛṣṇa.

VERSO 4

एष धर्मभृतां श्रेष्ठो लोकं धर्मेऽनुवर्तयन् ।
गोप्ता च धर्मसेतूनां शास्ता तत्परिपन्थिनाम् ॥ ४ ॥

eṣa dharma-bhṛtāṁ śreṣṭho
lokaṁ dharme 'nuvartayan
goptā ca dharma-setūnāṁ
śāstā tat-paripanthināṁ

eṣaḥ: questo re Pṛthu; *dharma-bhṛtām:* di persone che praticano la religione; *śreṣṭhaḥ:* il migliore; *lokam:* il mondo intero; *dharme:* nelle attività religiose; *anuvartayan:* impegnandoli convenientemente; *goptā:* il protettore: *ca:* anche; *dharma-setūnām:* dei princípi della religione; *śāstā:* colui che castiga; *tat-paripanthinām:* di coloro che si oppongono ai princípi religiosi.

TRADUZIONE

Questo re, Mahārāja Pṛthu, è il migliore tra coloro che seguono i princípi religiosi, perciò impegnerà ognuno a praticare questi princípi, ai quali assicurerà ogni protezione. Egli sarà anche famoso per castigare gli empi e gli atei.

SPIEGAZIONE

Il dovere di un re o di un capo di Stato è descritto molto bene in questo verso. È dovere del capo di governo vegliare affinché il popolo segua stret-

tamente i princípi di una vita religiosa; il re, inoltre, dovrebbe anche essere severo nelle sue punizioni verso gli atei. In altre parole, un governo ateo o senza Dio non può mai essere sostenuto da un re o da un capo di Stato. Questa è la prova del buon governo. In nome di un governo laico, il re o il capo di Stato rimangono neutrali e permettono alla gente di impegnarsi in attività irreligiose di qualsiasi genere. In una simile situazione, indipendentemente da ogni sviluppo economico il popolo non potrà essere mai felice. In questa età di Kali non ci sono re virtuosi; in loro vece ladri e mascalzoni vengono eletti come capi di Stato. Come potrà essere felice la gente senza religione e coscienza di Dio? I malfattori estorcono tasse ai cittadini per la propria gratificazione dei sensi, e nel futuro la gente sarà cosí oppressa che, secondo la previsione dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, tutti fuggiranno dalla casa e dai paesi per prendere rifugio nelle foreste. Tuttavia, nel *kali-yuga* un governo democratico può essere assicurato da persone coscienti di Kṛṣṇa; e in questo caso il popolo può diventare molto felice.

VERSO 5

एष वै लोकपालानां बिभर्त्येकस्तनौ तनूः ।
काले काले यथाभागं लोकयोरुभयोर्हितम् ॥ ५ ॥

eṣa vai loka-pālānāṁ
bibharty ekas tanau tanūḥ
kāle kāle yathā-bhāgaṁ
lokayor ubhayor hitam

eṣaḥ: questo re; *vai:* certamente; *loka-pālānām:* di tutti gli esseri celesti; *bibharti:* porta; *ekaḥ:* solo; *tanau:* nel suo corpo; *tanūḥ:* i corpi; *kāle kāle:* nel corso del tempo; *yathā:* secondo; *bhāgam:* giusta parte; *lokayoḥ:* dei sistemi planetari; *ubhayoḥ:* contemporaneamente; *hitam:* benessere.

TRADUZIONE

Questo re, da solo, sarà in grado di mantenere tutti gli esseri e di assicurare loro una condizione piacevole, manifestandosi nelle forme di differenti esseri celesti per adempiere le varie attività relative ai diversi settori. Cosi potrà mantenere il sistema planetario superiore, inducendo il popolo a compiere sacrifici vedici. Nel corso del tempo manterrà anche questo pianeta Terra regolando adeguatamente la caduta della pioggia.

SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti che si occupano dei vari dipartimenti di attività per mantenere questo mondo sono solo assistenti di Dio, la Persona Suprema.

Quando un *avatāra* discende su questo pianeta, tutti gli esseri celesti, come il dio del sole, il dio della luna o il re del cielo, Indra, si uniscono a Lui. In conseguenza di ciò, l'*avatara* può agire per conto degli esseri celesti dei vari dipartimenti, allo scopo di mantenere l'ordine nei sistemi planetari. La protezione del pianeta Terra dipende dalle pioggie adeguate e, come affermano la *Bhagavad-gītā* e altre Scritture, i sacrifici hanno lo scopo di soddisfare gli esseri celesti incaricati della pioggia.

annād bhavanti bhūtāni
parjanyād anna-sambhavaḥ
yajñād bhavati parjanyo
yajñaḥ karma-samudbhavaḥ

"Tutti gli esseri viventi vivono di cereali, la cui produzione è in relazione alla pioggia. La pioggia è il risultato del compimento dei *yajña* (sacrifici), e il *yajña* nasce dal dovere prescritto." (*B.g.*, 3.14)

Perciò è necessario compiere adeguatamente il *yajña*, il sacrificio. Come è specificato qui, il re Pṛthu, in prima persona, avrebbe impegnato tutti i cittadini nelle attività sacrificali, in modo che non ci sarebbe stata né carestia né sofferenza. Ma nel *kali-yuga*, nel cosiddetto Stato secolare, le funzioni esecutive del governo sono in mano a cosiddetti re e presidenti, i quali in realtà non sono altro che sciocchi e mascalzoni, ignari della complessità delle cause naturali e dei princípi del sacrificio. Questi loschi personaggi si limitano a varare progetti, destinati immancabilmente al fallimento, con la conseguenza che la gente soffre per agitazioni di vario genere. Per arginare questa situazione, gli *śāstra* consigliano:

harer nāma harer nāma
harer nāmaiva kevalam
kalau nāsty eva nāsty eva
nāsty eva gatir anyathā

Perciò, per neutralizzare questa situazione sfortunata nel governo, la gente dovrebbe cantare il *mahā-mantra*:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

VERSO 6

वसु काल उपादत्ते काले चायं विमुञ्चति ।
समः सर्वेषु भूतेषु प्रतपन् सूर्यवद्विभुः ॥ ६ ॥

vasu kāla upādatte
kāle cāyaṁ vimuñcati
samaḥ sarveṣu bhūteṣu
pratapan sūryavad vibhuḥ

vasu: ricchezze; *kāle:* nel corso del tempo; *upādatte:* esige; *kāle:* nel corso del tempo; *ca:* anche; *ayam:* questo re Pṛthu; *vimuñcati:* restituisce; *samaḥ:* uguale; *sarveṣu:* a tutti; *bhūteṣu:* gli esseri viventi; *pratapan:* splendendo; *sūrya-vat:* come il dio del sole; *vibhuḥ:* potente.

TRADUZIONE

Questo re Pṛthu sarà potente come il dio del sole, e come il dio del sole distribuisce equamente la sua luce a tutti, il re Pṛthu distribuirà equamente la sua misericordia. Similmente, come il dio del sole fa evaporare l'acqua per otto mesi, e durante la stagione delle piogge la restituisce a profusione, cosí questo re imporrà le tasse ai cittadini e restituirà questi beni nel momento del bisogno.

SPIEGAZIONE

Il procedimento dell'esazione di tasse è illustrato molto bene in questo verso. Le tasse non sono destinate alla gratificazione dei sensi dei cosiddetti capi amministrativi. Le entrate delle tasse dovrebbero essere distribuite al popolo nel momento del bisogno, durante le emergenze, come la carestia o le alluvioni. Le entrate delle tasse non dovrebbero essere mai distribuite tra i dipendenti di governo nella forma di alti stipendi o di altri benefici. Nel *kali-yuga*, tuttavia, la posizione dei cittadini è orribile, perché le tasse sono raccolte nelle forme piú svariate, e il denaro raccolto è speso a favore del benessere personale degli amministratori.

In questo verso l'esempio del sole è molto appropriato. Il sole si trova a molti milioni di chilometri di distanza dalla Terra, e sebbene in realtà non tocchi mai la Terra, fa apparire la terra su tutto il pianeta facendo evaporare l'acqua da oceani e mari, e rende fertili i campi distribuendo acqua durante la stagione delle piogge. Come un re ideale, il re Pṛthu avrebbe compiuto queste imprese nei villaggi e nello Stato in generale con la stessa perizia del sole.

VERSO 7

तितिक्षत्यक्रमं वैन्य उपर्याक्रमतामपि ।
भूतानां करुणः शश्वदार्तानां क्षितिवृत्तिमान् ॥ ७ ॥

titikṣaty akramaṁ vainya
upary ākramatām api

bhūtānāṁ karuṇaḥ śaśvad
ārtānāṁ kṣiti-vṛttimān

titikṣati: tollera; *akramam:* offesa; *vainyaḥ:* il figlio del re Vena; *upari:* sulla sua testa; *ākramatām:* di coloro che calpestano; *api:* anche; *bhūtānām:* a tutti gli esseri viventi; *karuṇaḥ:* di animo gentile; *śaśvat:* sempre; *ārtānām:* agli afflitti; *kṣiti-vṛtti-mān:* accettando l'occupazione della Terra.

TRADUZIONE

Il re Pṛthu sarà estremamente buono con tutti i cittadini. Anche se un disgraziato potrà metterlo sotto i piedi violando le leggi prescritte, egli, con la sua misericordia incondizionata, dimenticherà e perdonerà. In qualità di protettore del mondo, sarà tollerante come la Terra stessa.

SPIEGAZIONE

In questo verso il re Pṛthu è paragonato al pianeta Terra per la sua tolleranza. Sebbene la Terra sia sempre calpestata da uomini e animali, essa fornisce alimenti a tutti producendo cereali, frutta e verdura. Essendo un re ideale, Mahārāja Pṛthu è paragonato al pianeta Terra; infatti, anche se alcuni cittadini avessero violato le regole e le leggi dello Stato, egli sarebbe rimasto tollerante, e avrebbe continuato a mantenerli con frutta e cereali. In altre parole, il re ha il dovere di provvedere al benessere dei cittadini, anche a spese della propria convenienza personale. Ma ciò non accade in *kali-yuga*; in quest'era, infatti, i re e i capi di Stato si divertono a spese dei contribuenti. Queste tasse ingiuste rendono gli uomini disonesti, tanto che tutti cercano di nascondere le proprie entrate in molti modi. Alla fine lo Stato non sarà piú in grado di esigere le tasse, e in conseguenza di ciò non potrà piú far fronte alle sue enormi spese militari e amministrative. Tutto crollerà, e il caos e il disordine regneranno in tutto lo Stato.

VERSO 8

देवेऽवर्षत्यसौ देवो नरदेववपुर्हरिः ।
कृच्छ्रप्राणाः प्रजा ह्येष रक्षिष्यत्यञ्जसेन्द्रवत् ॥ ८ ॥

deve 'varṣaty asau devo
naradeva-vapur hariḥ
kṛcchra-prāṇāḥ prajā hy eṣa
rakṣiṣyaty añjasendravat

deve: quando il dio (Indra); *avarṣati:* non fornisce le piogge; *asau:* questo; *devaḥ:* Mahārāja Pṛthu; *nara-deva:* del re; *vapuḥ:* avendo il corpo; *hariḥ:*

Dio, la Persona Suprema; *kṛcchra-prāṇāḥ:* gli esseri viventi che soffrono; *prajāḥ:* i cittadini; *hi:* certamente; *eṣaḥ:* questo; *rakṣiṣyati:* proteggerà; *añjasā:* molto facilmente; *indra-vat:* come il re Indra.

TRADUZIONE

Quando le piogge cesseranno e il popolo sarà in grande pericolo per la scarsità d'acqua, questo monarca, che è Dio stesso nella forma di re, sarà in grado di fornire la pioggia esattamente come il re del cielo, Indra. Sarà quindi facile per lui proteggere i cittadini dalla siccità.

SPIEGAZIONE

Questo paragone tra il re Pṛthu, il sole e Indra, l'essere celeste, è molto appropriato. Indra, il re dei pianeti celesti, ha il compito di distribuire l'acqua sulla Terra e sugli altri sistemi planetari. È detto qui che il re Pṛthu avrebbe provveduto personalmente alla distribuzione della pioggia se Indra non avesse compiuto bene il suo dovere. Talvolta il re del cielo, Indra, si arrabbia con gli abitanti della Terra se questi non offrono sacrifici per soddisfarlo. Essendo un *avatāra* di Dio, la Persona Suprema, il re Pṛthu non dipendeva dalla misericordia del re del cielo. In questo verso è predetto che qualora ci fosse stata scarsità di piogge, il re Pṛthu avrebbe potuto neutralizzare la situazione in virtú dei suoi poteri divini. Questi poteri furono manifestati anche da Śrī Kṛṣṇa quando Egli era presente a Vṛndāvana. Infatti, quando Indra versò su Vṛndāvana piogge incessanti per sette giorni consecutivi, gli abitanti furono protetti da Kṛṣṇa, che sollevò la collina Govardhana sopra le loro teste, come un grande ombrello. Perciò Śrī Kṛṣṇa è conosciuto anche come Govardhana-dhārī.

VERSO 9

आप्याययत्यसौ लोकं वदनामृतमूर्तिना ।
सानुरागावलोकेन विशदस्मितचारुणा ॥ ९ ॥

āpyāyayati asau lokaṁ
vadanāmṛta-mūrtinā
sānurāgāvalokena
viśada-smita-cāruṇā

āpyāyayati: valorizzato; *asau:* egli; *lokam:* il mondo intero; *vadana:* col suo viso; *amṛta-mūrtinā:* simile alla luna; *sa-anurāga:* affettuoso; *avalokena:* con gli sguardi; *viśada:* luminoso; *smita:* sorridendo; *cāruṇā:* bello.

TRADUZIONE

Questo re, Pṛthu Mahārāja, in virtú del suo sguardo affettuoso e del suo meraviglioso volto simile alla luna, sorridendo sempre con grande affetto verso i cittadini, accrescerà il benessere e la pace generale.

VERSO 10

अव्यक्तवर्त्मैष निगूढकार्यो
गम्भीरवेधा उपगुप्तवित्तः ।
अनन्तमाहात्म्यगुणैकधामा
पृथुः प्रचेता इव संवृतात्मा ॥१०॥

avyakta-vartmaiṣa nigūḍha-kāryo
gambhīra-vedhā upagupta-vittaḥ
ananta-māhātmya-guṇaika-dhāmā
pṛthuḥ pracetā iva saṁvṛtātmā

avyakta: non manifestato; *vartmā:* la sua politica; *eṣaḥ:* questo re; *nigūḍha:* confidenziali; *kāryaḥ:* le sue attività; *gambhīra:* grave, segreto; *vedhāḥ:* le sue opere; *upagupta:* mantenute segrete; *vittaḥ:* il suo tesoro; *ananta:* illimitato; *māhātmya:* di glorie; *guṇa:* di buone qualità; *eka-dhāmā:* l'unico ricettacolo; *pṛthuḥ:* il re Pṛthu; *pracetāḥ:* Varuṇa, il re dei mari; *iva:* come; *saṁvṛta:* ricoperto; *ātmā:* l'anima.

TRADUZIONE

[I cantori continuarono:]

Nessuno potrà capire la politica che il re seguirà. Anche le sue attività saranno molto confidenziali, e nessuno potrà capire come ogni sua attività potrà risolversi in un successo. Il suo tesoro rimarrà sempre segreto a tutti. Egli sarà il ricettacolo di innumerevoli buone qualità e glorie, e la sua posizione sarà mantenuta e coperta, cosi come Varuṇa, il dio dei mari, è coperto dalle acque.

SPIEGAZIONE

Per ogni elemento materiale esiste una divinità che lo governa, e Varuṇa, ossia Pracetā, è la divinità che controlla i mari e gli oceani. Visti dall'esterno, i mari e gli oceani sembrano privi di vita, ma una persona che conosce bene il mare sa che all'interno delle acque esistono molte varietà di vita. Il re del regno subacqueo è Varuṇa. Come nessuno può capire cosa succede nel profondo dei mari, cosí nessuno poteva capire la politica che il re Pṛthu seguiva per avere sempre successo. In realtà, la diplomazia del re Pṛthu era

molto discreta, e i suoi successi erano dovuti al fatto che egli era una riserva di qualità.

Le parole *upagupta-vittaḥ* sono molto significative in questo verso. Esse indicano che nessuno poteva conoscere l'ammontare delle ricchezze che il re Pṛthu custodiva segretamente. L'idea che emerge è che non soltanto il re, ma tutti dovrebbero mantenere il segreto circa il denaro faticosamente guadagnato, in modo che nel corso del tempo questo denaro possa essere speso per scopi pratici e positivi. Ma in *kali-yuga* il re o il governo non hanno un tesoro ben protetto, e l'unico mezzo di scambio sono le correnti banconote di carta. Nei momenti di difficoltà, quindi, il governo provoca artificialmente l'inflazione della moneta corrente stampando altra carta, e determinando cosí un rialzo artificiale del prezzo dei beni, con la conseguenza che la condizione economica generale diventa precaria. Tenere nascosto il proprio denaro è una pratica antica, tanto che la troviamo presente anche durante il regno di Mahārāja Pṛthu. Come il re ha il diritto di mantenere segreto il suo tesoro, anche la gente dovrebbe mantenere il segreto sui propri guadagni. Non c'è niente di male in questo comportamento. Il punto principale è che ognuno dovrebbe essere educato secondo il sistema del *varṇaśrama-dharma* in modo che il denaro sia speso solo per cause buone e nient'altro.

VERSO 11

दुरासदो दुर्विषह आसन्नोऽपि विदूरवत् ।
नैवाभिभवितुं शक्यो वेनारण्युत्थितोऽनलः ॥११॥

durāsado durviṣaha
āsanno 'pi vidūravat
naivābhibhavitum śakyo
venāraṇy-utthito 'nalaḥ

durāsadaḥ: inaccessibile; *durviṣahaḥ:* intollerabile; *āsannaḥ:* essendo avvicinato; *api:* sebbene; *vidūra-vat:* come se molto lontano; *na:* mai; *eva:* certamente; *abhibhavitum:* essere vinto; *śakyaḥ:* capace; *vena:* il re Vena; *araṇi:* il legno da cui scaturisce il fuoco; *utthitaḥ:* essendo nato da; *analaḥ:* il fuoco.

TRADUZIONE

Il re Pṛthu era nato dal cadavere del re Vena, come il fuoco è prodotto dal legno *araṇi*. Egli sarà dunque simile al fuoco, intollerabile per i suoi nemici, che non potranno avvicinarlo: anche quando essi si avvicineranno a lui, sembrerà loro di trovarsi sempre a una grande distanza dalla sua persona. Nessuno potrà superare la forza del re Pṛthu.

SPIEGAZIONE

Il legno *araṇi* è una specie di combustibile usato per accendere un fuoco mediante frizione. Quando si compiono i sacrifici, si può accendere un fuoco servendosi del legno *araṇi*. Benché nato da un padre già morto, il re Pṛthu sarebbe rimasto simile al fuoco. Come il fuoco non può essere facilmente avvicinato, cosí il re Pṛthu sarebbe rimasto inacessibile per i suoi nemici, anche se poteva sembrare che gli stessero molto vicino.

VERSO 12

अन्तर्बहिश्च भूतानां पश्यन् कर्माणि चारणैः ।
उदासीन इवाध्यक्षो वायुरात्मेव देहिनाम् ॥१२॥

antar bahiś ca bhūtānāṁ
paśyan karmāṇi cāraṇaiḥ
udāsīna ivādhyakṣo
vāyur ātmeva dehinām

antaḥ: dell'interno; *bahiḥ:* dell'esterno; *ca:* e; *bhūtānām:* degli esseri viventi; *paśyan:* vedendo; *karmāṇi:* attività; *cāraṇaiḥ:* dalle spie; *udāsīnaḥ:* neutrale; *iva:* come; *adhyakṣaḥ:* il testimone; *vāyuḥ:* l'aria vitale; *ātmā:* la forza vitale; *iva:* come; *dehinām:* di coloro che hanno un corpo.

TRADUZIONE

Il re Pṛthu potrà vedere le attività interne ed esterne di ognuno dei suoi sudditi, eppure nessuno potrà scoprire il suo sistema di spionaggio, ed egli stesso rimarrà neutrale per quanto riguarda la glorificazione o il vilipendio diretti a lui. Egli sarà come l'aria, la forza vitale nel corpo, che si manifesta internamente ed esternamente, ma è sempre neutrale riguardo a ogni avvenimento.

VERSO 13

नादण्ड्यं दण्डयत्येष सुतमात्मद्विषामपि ।
दण्डयत्यात्मजमपि दण्ड्यं धर्मपथे स्थितः ॥१३॥

nādaṇḍyaṁ daṇḍayaty eṣa
sutam ātma-dviṣām api
daṇḍayaty ātmajam api
daṇḍyaṁ dharma-pathe sthitaḥ

na: non; *adaṇḍyam:* non merita di essere punito; *daṇḍayati:* punisce; *eṣaḥ:* questo re; *sutam:* il figlio; *ātma-dviṣām:* dei suoi nemici; *api:* anche; *daṇḍayati:*

egli punisce; *ātma-jam:* suo figlio; *api:* anche; *daṇḍyam:* merita di essere punito; *dharma-pathe:* sul sentiero della religiosità; *sthitaḥ:* essendo situato.

TRADUZIONE

Poiché rimarrà sempre sulla via della devozione, questo re sarà neutrale verso il proprio figlio e verso il figlio del suo nemico. Se il figlio del suo nemico non sarà passibile di punizione, non lo punirà, ma se il suo stesso figlio sarà colpevole, lo punirà immediatamente.

SPIEGAZIONE

Queste sono le caratteristiche di un governante imparziale. Un esponente del governo ha il dovere di punire i criminali e di proteggere gli innocenti. Il re Pṛthu era cosí equanime che se il suo stesso figlio si fosse rivelato passibile di punizione, non avrebbe esitato a punirlo, e se invece il figlio del suo nemico fosse stato innocente, non avrebbe organizzato alcun intrigo al fine di punirlo.

VERSO 14

अस्याप्रतिहतं चक्रं पृथोरामानसाचलात् ।
वर्तते भगवानर्को यावत्तपति गोगणैः ॥१४॥

asyāpratihataṁ cakraṁ
pṛthor āmānasācalāt
vartate bhagavān arko
yāvat tapati go-gaṇaiḥ

asya: di questo re; *apratihatam:* non essendo impedito; *cakram:* il cerchio d'influenza; *pṛthoḥ:* del re Pṛthu; *ā-mānasa-acalāt:* fino alla montagna Mānasa; *vartate:* rimane; *bhagavān:* il piú potente; *arkaḥ:* il dio del sole; *yāvat:* come; *tapati:* splende; *go-gaṇaiḥ:* con raggi di luce.

TRADUZIONE

Come il dio del sole espande i suoi raggi luminosi fino alla regione artica senza alcun impedimento, cosí l'influenza del re Pṛthu coprirà la Terra fino alla regione artica, ed egli rimarrà indisturbato nel corso di tutta la sua vita.

SPIEGAZIONE

Sebbene le persone comuni non possano vedere la regione artica, il sole splende anche lí senza impedimenti. Come nessuno può impedire alla luce del sole di diffondersi in tutto l'universo, cosí nessuno poteva ostacolare il

potere e il regno del re Pṛthu, che sarebbe rimasto indisturbato per tutta la vita. Concludendo, come i raggi del sole e il dio del sole non possono mai essere separati, cosí nemmeno il re Pṛthu e la sua forza di governo potevano essere separati. Il suo governo sarebbe continuato senza la minima agitazione; il re quindi non poteva essere separato dal suo potere.

VERSO 15

रञ्जयिष्यति यल्लोकमयमात्मविचेष्टितैः ।
अथामुमाहू राजानं मनोरञ्जनकैः प्रजाः ॥१५॥

rañjayiṣyati yal lokam
ayam ātma-viceṣṭitaiḥ
athāmum āhū rājānaṁ
mano-rañjanakaiḥ prajāḥ

rañjayiṣyati: soddisferà; *yat:* perché; *lokam:* il mondo intero; *ayam:* questo re; *ātma:* personale; *viceṣṭitaiḥ:* con le attività; *atha:* cosí; *amum:* lui; *āhuḥ:* essi chiamano; *rājānam:* il re; *manaḥ-rañjanakaiḥ:* molto piacevole per la mente; *prajāḥ:* i cittadini.

TRADUZIONE

Questo re soddisferà tutti con le sue attività pratiche, e tutti i cittadini saranno molto felici. Per questa ragione essi saranno molto soddisfatti di accettarlo come loro re.

VERSO 16

दृढव्रतः सत्यसन्धो ब्रह्मण्यो वृद्धसेवकः ।
शरण्यः सर्वभूतानां मानदो दीनवत्सलः ॥१६॥

dṛḍha-vrataḥ satya-sandho
brahmaṇyo vṛddha-sevakaḥ
śaraṇyaḥ sarva-bhūtānāṁ
mānado dīna-vatsalaḥ

dṛḍha-vrataḥ: fermamente determinato; *satya-sandhaḥ:* sempre situato nella verità; *brahmaṇyaḥ:* un amante della cultura brahminica; *vṛddha-sevakaḥ:* un servitore degli anziani; *śaraṇyaḥ:* in cui si può trovare rifugio; *sarva-bhūtānām:* di tutti gli esseri viventi; *māna-daḥ:* colui che porta rispetto a tutti; *dīna-vatsalaḥ:* molto benevolo verso il povero e l'indifeso.

TRADUZIONE

Il re sarà sempre fermamente determinato e situato nella verità. Sarà un amante della cultura brahminica, offrirà il suo servizio agli anziani e darà rifugio a tutte le anime sottomesse. Offrendo il suo rispetto a tutti, sarà sempre misericordioso verso i poveri e gli innocenti.

SPIEGAZIONE

Le parole *vṛddha-sevakaḥ* sono molto significative. *Vṛddha* significa "anziano". Ma ci sono due tipi di anziani: uno è anziano per età, l'altro per conoscenza. Questa parola sanscrita indica che si può essere piú anziani grazie al progresso fatto nella conoscenza. Il re Pṛthu rispettava profondamente i *brāhmaṇa* e li proteggeva; egli proteggeva anche le persone di età avanzata. Qualsiasi cosa il re decidesse di fare, l'avrebbe fatta senza permettere a nessuno di fermarlo. Questo è detto *dṛḍha-saṅkalpa*, o *dṛḍha-vrata*.

VERSO 17

मातृभक्तिः परस्त्रीषु पत्न्यामर्धमिवात्मनः ।
प्रजासु पितृवत्स्निग्धः किङ्करो ब्रह्मवादिनाम् ॥ १७ ॥

mātṛ-bhaktiḥ para-strīṣu
patnyām ardha ivātmanaḥ
prajāsu pitṛvat snigdhaḥ
kiṅkaro brahma-vādinām

mātṛ-bhaktiḥ: con lo stesso rispetto che si ha per la propria madre; *para-strīṣu:* alle altre donne; *patnyām:* alla propria moglie; *ardhaḥ:* metà; *iva:* come; *ātmanaḥ:* del suo corpo; *prajāsu:* ai sudditi; *pitṛ-vat:* come un padre; *snigdhaḥ:* affettuoso; *kiṅkaraḥ:* servitore; *brahma-vādinām:* dei devoti che predicano le glorie del Signore.

TRADUZIONE

Il re rispetterà tutte le donne come se fossero sue madri, e tratterà sua moglie come l'altra metà del suo corpo. Sarà come un padre affettuoso per i suoi sudditi, e tratterà sé stesso come il piú obbediente servitore dei devoti, che predicano sempre le glorie del Signore.

SPIEGAZIONE

Un uomo saggio tratta tutte le donne, eccetto la propria moglie, come la propria madre, considera la proprietà altrui come immondizia sulla strada, e

tratta gli altri come tratterebbe sé stesso. Questi sono i sintomi di una persona erudita, cosí come la descrive Cāṇakya Paṇḍita. Questo dovrebbe essere il livello di educazione. Educazione non significa soltanto ottenere un titolo di studio; si dovrebbe vivere praticamente secondo gli insegnamenti appresi nella propria vita. Queste caratteristiche culturali erano perfettamente manifeste nella vita del re Pṛthu. Sebbene fosse il re, egli si considerava il servitore dei devoti del Signore. Secondo l'etichetta vedica, se un devoto entrava nel palazzo del re, il re gli offriva immediatamente il suo trono. La parola *brahma-vādinām* è molto significativa. *Brahma-vadi* designa i devoti del Signore. *Brahman*, *paramātmā* e *bhagavān* sono differenti termini che servono a indicare il Brahman Supremo, e il Brahman Supremo è Śrī Kṛṣṇa. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (10.12) da Arjuna: *paraṁ brahma paraṁ dhāma*. Perciò l'espressione *brahma-vādinām* si riferisce ai devoti del Signore. Lo Stato dovrebbe sempre servire i devoti del Signore, e uno Stato ideale dovrebbe seguire le loro istruzioni nella sua linea di condotta. Poiché il re Pṛthu seguiva questo principio, egli è altamente lodato.

VERSO 18

देहिनामात्मवत्प्रेष्ठः सुहृदां नन्दिवर्धनः ।
मुक्तसङ्गप्रसङ्गोऽयं दण्डपाणिरसाधुषु ॥१८॥

dehinām ātmavat-preṣṭhaḥ
suhṛdāṁ nandi-vardhanaḥ
mukta-saṅga-prasaṅgo 'yaṁ
daṇḍa-pāṇir asādhuṣu

dehinām: a tutti gli esseri viventi che hanno un corpo; *ātma-vat:* come sé stesso; *preṣṭhaḥ:* considerando cari; *suhṛdām:* dei suoi amici; *nandi-vardhanaḥ:* aumentando i piaceri; *mukta-saṅga:* con persone prive di ogni contaminazione materiale; *prasaṅgaḥ:* in stretto contatto con; *ayam:* questo re; *daṇḍa-pāṇiḥ:* una mano che castiga; *asādhuṣu:* ai criminali.

TRADUZIONE

Il re amerà tutte le creature viventi tanto quanto sé stesso, e accrescerà sempre il piacere dei suoi amici. Cercherà la compagnia intima delle persone liberate, e sarà la mano pronta a castigare tutte le persone empie.

SPIEGAZIONE

La parola *dehinām* si riferisce agli esseri incarnati. Gli esseri viventi ricevono un corpo nelle differenti forme, tra le 8 400 000 specie; tutti questi

esseri erano trattati dal re nello stesso modo in cui egli avrebbe trattato sé stesso. In questa età, invece, i cosiddetti re e presidenti non trattano tutti gli altri esseri viventi come sé stessi. Essi, per la maggior parte, si nutrono di carne, e sebbene alcuni possano essere vegetariani e farsi passare per persone molto religiose e pie, permettono la macellazione di mucche nel loro Stato. Questi capi di Stato peccatori non saranno mai famosi. Un'altra espressione significativa di questo verso è *mukta-saṅga-prasaṅgaḥ*; essa indica che il re era sempre in compagnia di persone liberate.

VERSO 19

अयं तु साक्षाद्भगवांस्त्र्यधीशः
कूटस्थ आत्मा कलयावतीर्णः ।
यस्मिन्नविद्यारचितं निरर्थकं
पश्यन्ति नानात्वमपि प्रतीतम् ॥१९॥

ayaṁ tu sākṣād bhagavāṁs try-adhīśaḥ
kūṭa-stha ātmā kalayāvatīrṇaḥ
yasminn avidyā-racitaṁ nirarthakaṁ
paśyanti nānātvam api pratītam

ayam;: questo re; *tu:* allora; *sākṣāt:* direttamente; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *tri-adhīśaḥ:* il maestro dei tre sistemi planetari; *kūṭa-sthaḥ:* immutabile; *ātmā:* l'Anima Suprema; *kalayā:* da un'emanazione parziale; *avatīrṇaḥ:* discesa; *yasmin:* in cui; *avidya-racitam:* creato dall'ignoranza; *nirarthakam:* senza significato; *paśyanti:* essi vedono; *nānātvam:* varietà materiale; *api:* certamente; *pratītam:* compreso.

TRADUZIONE

Questo re è il signore dei tre mondi, e riceve il suo potere direttamente da Dio, la Persona Suprema. È immutabile ed è una manifestazione del Supremo conosciuta come *śaktyāveśa-avatāra*. Poiché è un'anima liberata e perfettamente colta, considera insignificante la varietà materiale perché il principio sul quale tale varietà poggia è l'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Mediante queste preghiere i cantori descrivono le qualità trascendentali di Pṛthu Mahārāja; queste qualità sono sintetizzate nelle parole *sākṣād-bhagavān*. Questa espressione indica che Mahārāja Pṛthu è direttamente Dio,

la Persona Suprema, e perciò possiede un numero illimitato di buone qualità. Essendo una manifestazione di Dio, la Persona Suprema, Mahārāja Pṛthu non aveva rivali nelle sue meravigliose qualità. Dio, la Persona Suprema possiede pienamente le sei forme di perfezione, e anche il re Pṛthu era dotato di tali poteri che poteva manifestare completamente queste sei opulenze del Signore Supremo.

Anche le parole *kūṭa-stha*, "senza cambiamento", sono molto significative. Esistono due categorie di esseri viventi, i *nitya-mukta* e i *nitya-baddha*. Un *nitya-mukta* non dimentica mai la sua posizione di eterno servitore di Dio, la Persona Suprema. Colui che non dimentica questa posizione e sa di essere un frammento del Signore Supremo è detto *nitya-mukta*. L'essere vivente *nitya-mukta*, rappresenta l'Anima Suprema come Sua espansione. Com'è affermato nei *Veda*, *nityo nityānām*. L'essere *nitya-mukta* sa di essere un'espansione del supremo *nitya*, di Dio, la suprema eterna Persona. In questa posizione, egli ha una visione differente del mondo materiale. L'essere vivente definito *nitya-baddha*, eternamente condizionato, vede le varietà materiali come veramente differenti le une dalle altre. A questo proposito ricordiamo che il corpo dell'anima condizionata è considerato simile a un vestito. Ci si può vestire in differenti modi, ma un uomo veramente colto non prende molto in considerazione i vestiti. Come spiega la *Bhagavad-gītā* (5.18):

vidyā-vinaya-sampanne
brāhmaṇe gavi hastini
śuni caiva śvapāke ca
paṇḍitāḥ sama-darśinaḥ

"L'umile saggio, grazie alla sua conoscenza pura vede in modo equanime il *brāhmaṇa* gentile ed erudito, la mucca, l'elefante, il cane e il mangiatore di cani (fuoricasta)."

L'uomo colto non considera dunque il vestito che copre esternamente l'essere spirituale, ma percepisce l'anima pura nelle differenti varietà di vestiti, e sa che la varietà dei vestiti è una creazione dell'ignoranza (*avidyā-racitam*). Essendo un *śaktyāveśa-avatāra*, dotato di poteri da Dio, la Persona Suprema, Pṛthu Mahārāja non avrebbe cambiato la sua posizione spirituale, perciò non era possibile che considerasse il mondo materiale come una realtà.

VERSO 20

अयं भुवो मण्डलमोदयाद्रे-
र्गोप्तैकवीरो नरदेवनाथः ।
आस्थाय जैत्रं रथमाशुचापः
पर्यस्यते दक्षिणतो यथार्कः ॥२०॥

ayaṁ bhuvo maṇḍalam odayādrer
goptaika-vīro naradeva-nāthaḥ
āsthāya jaitraṁ ratham ātta-cāpaḥ
paryasyate dakṣiṇato yathārkaḥ

ayam: questo re; *bhuvaḥ:* del mondo; *maṇḍalam:* il globo; *ā-udaya-adreḥ:* dalla montagna dove è visibile il sorgere del sole; *goptā:* proteggerà; *eka:* unicamente; *vīraḥ:* potente, eroico; *nara-deva:* di tutti i re, dèi tra gli uomini; *nāthaḥ:* il maestro; *āsthāya:* essendo situato su; *jaitram:* vittorioso; *ratham:* il suo carro; *ātta-cāpaḥ:* tenendo l'arco; *paryasyate:* egli farà il giro di; *dakṣiṇataḥ:* da sud; *yathā:* come; *arkaḥ:* il sole.

TRADUZIONE

Questo re, eccezionalmente potente ed eroico, non avrà rivali. Sul suo carro trionfale, col suo invincibile arco nella mano, viaggerà in tutto il pianeta simile al sole, che ruota nella sua orbita a partire dal sud.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *yathārkaḥ* indica che il sole non è fisso, ma ruota nella sua orbita, stabilita dal Signore Supremo, come è confermato nella *Brahma-saṁhitā* e in altre parti dello *Śrīmad-Bhāgavatam.* Nel quinto Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è detto che il sole ruota nella sua orbita alla velocità di venticinquemila miglia al secondo. La *Brahma-saṁhitā* insegna, *yasyājñayā brahmati sambhṛta-kāla cakraḥ*: il sole ruota nella sua orbita secondo l'ordine di Dio, la Persona Suprema. Possiamo concludere quindi che il sole non è in un punto fisso. Per quanto riguarda Pṛthu Mahārāja, il paragone indica che il suo potere si sarebbe esteso su tutto il mondo. Le montagne dell'Himalaya, dalle quali sembra che il sole sorga, sono chiamate *udayācala* o *udayādri.* Questo verso indica che il regno di Pṛthu Mahārāja si sarebbe esteso su tutto il mondo e avrebbe compreso anche le montagne dell'Himalaya, fino ai limiti di tutti gli oceani e dei mari. In altre parole, il suo regno avrebbe coperto l'intero pianeta.

Un'altra parola significativa in questo verso è *naradeva.* Come descrivevano i versi precedenti, il re qualificato —sia il re Pṛthu sia qualsiasi altro re che governi lo Stato come monarca ideale— dev'essere considerato Dio in una forma umana. Secondo la cultura vedica, il re è onorato come Dio, la Persona Suprema, perché rappresenta Nārāyaṇa, che protegge i cittadini. Per questa ragione è chiamato *nātha,* ossia proprietario. Perfino Sanātana Gosvāmī offriva i suoi omaggi al Nawab Hussain Shah, chiamandolo *naradeva,* sebbene il Nawab fosse maomettano. Un re o un capo di Stato deve dunque essere cosí competente nel governo della nazione che i cittadini possa-

no tributargli l'onore che è riservato a Dio in una forma umana. Questa è la perfezione per qualsiasi capo di governo o di Stato.

VERSO 21

अस्मै नृपालाः किल तत्र तत्र
बलिं हरिष्यन्ति सलोकपालाः ।
मंस्यन्त एषां स्त्रिय आदिराजं
चक्रायुधं तत्-यश उद्धरन्त्यः ॥२१॥

asmai nṛ-pālāḥ kila tatra tatra
balim harisyanti saloka-pālāḥ
mamsyanta eṣām striya ādi -rājam
cakrāyudham tad-yaśa uddharantyaḥ

asmai: a lui; *nṛ-pālāḥ:* tutti i re; *kila:* certamente; *tatra tatra:* qua e là; *balim:* regali; *harisyanti:* offrirà; *sa:* con; *loka-pālāḥ:* gli esseri celesti; *mamsyante:* considereranno; *eṣām:* di questi re; *striyaḥ:* mogli; *ādi-rājam:* il re originale; *cakra-āyudham:* che porta il disco; *tat:* la sua; *yaśaḥ:* fama; *uddharantyaḥ:* che porta.

TRADUZIONE

Mentre il re viaggerà per il mondo, gli altri re, e anche gli esseri celesti, gli offriranno doni di vario genere. Le loro regine lo considereranno il re originale, che porta nelle mani l'emblema della mazza e del disco, e canteranno la sua fama, perché egli sarà famoso tanto quanto Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Per quanto riguarda la fama, il re Pṛthu è già riconosciuto come la manifestazione di Dio, la Persona Suprema. Le parole *ādi-rājam* significano "il re originale". Il re originale è Nārāyaṇa, Śrī Viṣṇu. La gente non sa che il re originale, Nārāyaṇa, è in realtà il protettore di tutti gli esseri. Come confermano i *Veda*: *eko bahūnām yo vidadhāti kāmān* (*Kaṭha Upaniṣad*, 2.2.13). In realtà, è Dio, la Persona Suprema che mantiene tutti gli esseri, e il re, o *naradeva*, è il Suo rappresentante. È dovere del re, quindi, vegliare personalmente alla distribuzione delle ricchezze, destinate al mantenimento di tutti gli esseri viventi. Cosí facendo, il re diventerà famoso come Nārāyaṇa. In realtà, come insegna questo verso (*tad-yaśaḥ*), Pṛthu Mahārāja si era già conquistato la fama di Dio, la Persona Suprema, perché regnava effettivamente sul mondo come rappresentante di Dio.

VERSO 22

अयं महीं गां दुदुहेऽधिराजः
प्रजापतिर्वृत्तिकरः प्रजानाम् ।
यो लीलयाद्रीन् स्वशरासकोट्या
भिन्दन् समां गामकरोद्यथेन्द्रः ॥२२॥

ayaṁ mahīṁ gāṁ duduhe 'dhirājaḥ
prajāpatir vṛtti-karaḥ prajānām
yo līlayādrīn sva-śarāsa-koṭyā
bhindan samāṁ gām akarod yathendraḥ

ayam: questo re; *mahīm:* la Terra; *gām:* nella forma di una mucca; *duduhe:* mungerà; *adhirājaḥ:* re straordinario; *prajā-patiḥ:* progenitore dell' umanità; *vṛtti-karaḥ:* provvedendo ai beni necessari per vivere; *prajānām:* dei cittadini; *yaḥ:* colui che; *līlayā:* semplicemente coi divertimenti; *adrīn:* montagne e colline; *sva-śarāsa:* del suo arco; *koṭyā:* dall'estremità appuntita; *bhindan:* rompendo; *samām:* livello; *gām:* la terra; *akarot:* farà; *yathā:* come; *indraḥ:* Indra, il re dei cieli.

TRADUZIONE

Questo re, il protettore dei cittadini, è un monarca straordinario, ed è uguale agli esseri celesti Prajāpati. Per assicurare il benessere a tutti i cittadini, egli mungerà la Terra, che è simile a una mucca. E non solo farà questo, ma spianerà anche la superficie terrestre con le estremità appuntite del suo arco, spaccando le colline, proprio come il re Indra, il re del cielo, spacca le montagne col suo fulmine potente.

VERSO 23

विस्फूर्जयन्नाजगवं धनुः स्वयं
यदाचरत्क्ष्मामविषह्यमाजौ ।
तदा निलिल्युर्दिशि दिश्यमन्नो
लाङ्गूलमुद्यम्य यथा मृगेन्द्रः ॥२३॥

visphūrjayann āja-gavaṁ dhanuḥ svayaṁ
yadācarat kṣmām aviṣahyam ājau
tadā nililyur diśi diśy asanto
lāṅgūlam udyamya yathā mṛgendraḥ

visphūrjayan: vibrando; *āja-gavam:* fatto di corna di capre e di tori; *dhanuḥ:* il suo arco; *svayam:* personalmente; *yadā:* quando; *acarat:* viaggerà; *kṣmām:* sulla terra; *aviṣahyam:* invincibili; *ājau:* in battaglia; *tadā:* in quel momento; *nililyuḥ:* si nasconderanno; *diśi diśi:* in tutte le direzioni; *asantaḥ:* gli uomini demoniaci; *lāṅgūlam:* coda; *udyamya:* drizzando; *yathā:* come; *mṛgendraḥ:* il leone.

TRADUZIONE

Quando il leone viaggia nella foresta con la coda alzata, tutti gli animali meno potenti si nascondono. Similmente, quando il re Pṛthu viaggerà attraverso il suo regno facendo vibrare la corda del suo arco implacabile, che è costruito con corna di capre e tori, tutti i demoniaci ladri e malfattori si nasconderanno in ogni direzione.

SPIEGAZIONE

È molto appropriato paragonare un re potente come Pṛthu a un leone. In India, i re *kṣatriya* sono ancora chiamati *siṅgh*, che significa "leone". Non ci può essere pace o prosperità in uno Stato se i ladri, i malfattori e le altre persone demoniache non hanno paura del capo esecutivo, il quale deve governare con mano ferma. È deplorevole che una donna diventi il capo esecutivo invece di un re simile a un leone. In questa situazione la gente è considerata estremamente sfortunata.

VERSO 24

एषोऽश्वमेधाञ् शतमाजहार
सरस्वती प्रादुरभावि यत्र ।
अहार्षीद्यस्य हयं पुरन्दरः
शतक्रतुश्चरमे वर्तमाने ॥२४॥

eṣo 'śvamedhāñ śatam ājahāra
sarasvatī prādurabhāvi yatra
ahārṣīd yasya hayaṁ purandaraḥ
śata-kratuś carame vartamāne

eṣaḥ: questo re; *aśvamedhān:* sacrifici chiamati *aśvamedha*; *śatam:* cento; *ājahāra:* compirà; *sarasvatī:* il fiume di nome Sarasvatī; *prādurabhāvi:* fu manifestato; *yatra:* dove; *ahārṣīt:* ruberà; *yasya:* il cui; *hayam:* cavallo; *purandaraḥ:* il re Indra; *śata-kratuḥ:* che compì cento sacrifici; *carame:* durante l'ultimo sacrificio; *vartamāne:* si sta compiendo.

TRADUZIONE

Alla sorgente del fiume Sarasvatī, il re compirà cento sacrifici conosciuti come *aśvamedha*. Nel corso dell'ultimo sacrificio, il re del cielo Indra ruberà il cavallo destinato al sacrificio.

VERSO 25

एष स्वसद्मोपवने समेत्य
सनत्कुमारं भगवन्तमेकम् ।
आराध्य भक्त्यालभतामलं तज्
ज्ञानं यतो ब्रह्म परं विदन्ति ॥२५॥

eṣa sva-sadmopavane sametya
sanat-kumāraṁ bhagavantam ekam
ārādhya bhaktyālabhatāmalaṁ taj
jñānaṁ yato brahma paraṁ vidanti

eṣaḥ: questo re; *sva-sadma:* del suo palazzo; *upavane:* nel giardino; *sametya:* incontrando; *sanat-kumāram:* Sanat-Kumāra; *bhagavantam:* degno di adorazione; *ekam:* solo; *ārādhya:* adorando; *bhaktyā:* con devozione; *alabhata:* egli raggiungerà; *amalam:* senza contaminazione; *tat:* quello; *jñānam:* conoscenza trascendentale; *yataḥ:* con cui; *brahma:* l'anima; *param:* supremo, trascendentale; *vidanti:* essi godono, essi conoscono.

TRADUZIONE

Questo re Pṛthu, nel parco del suo palazzo, incontrerà Sanat-kumāra, uno dei quattro Kumāra. Il re lo adorerà con devozione e avrà la fortuna di ricevere le sue istruzioni che gli permetteranno di godere di una felicità trascendentale.

SPIEGAZIONE

La parola *vidanti* si riferisce a chi conosce o gode di qualcosa. Quando una persona riceve le esperte istruzioni di un maestro spirituale e comprende la felicità trascendentale, si può dire che gode dell'esistenza. Come insegna la *Bhagavad-gītā* (18.54), *brahma-bhūtaḥ prasannātmā na śocati na kāṅkṣati*: quando una persona raggiunge il livello del Brahman, non desidera né si lamenta, ma conosce veramente un godimento trascendentale, pieno di felicità. Sebbene il re Pṛthu fosse una manifestazione di Viṣṇu, raccomandò alla gente del suo regno di affidarsi alle istruzioni di un maestro spirituale che sia il rappresentante di una successione di maestri. In questo modo si può diventare fortunati, e godere di una vita felice anche in questo mondo

materiale. In questo verso la parola *vidanti* è talvolta interpretata nel significato di "capiscono". Quando una persona comprende il Brahman, la fonte suprema di tutto ciò che esiste, gode di una vita felice.

VERSO 26

तत्र तत्र गिरस्तास्ता इति विश्रुतविक्रमः ।
श्रोष्यत्यात्माश्रिता गाथाः पृथुः पृथुपराक्रमः ॥२६॥

tatra tatra giras tās tā
iti viśruta-vikramaḥ
śroṣyaty ātmāśritā gāthāḥ
pṛthuḥ pṛthu-parākramaḥ

tatra tatra: qua e là; *giraḥ:* parole; *tāḥ tāḥ:* molti, vari; *iti:* così; *viśruta-vikramaḥ:* le cui attività cavalleresche sono ampiamente riconosciute; *śroṣyati:* ascolterà; *ātma-āśritāḥ:* su sé stesso; *gāthāḥ:* canti, racconti; *pṛthuḥ:* il re Pṛthu; *pṛthu parākramaḥ:* particolarmente potente.

TRADUZIONE

Così, quando le cavalleresche attività del re Pṛthu saranno conosciute da tutto il popolo, egli sentirà sempre parlare di sé e delle sue eccezionali e potenti attività.

SPIEGAZIONE

Farsi pubblicità e godere così di una falsa fama è una forma di presunzione. Pṛthu Mahārāja era famoso tra la gente a causa delle sue attività cavalleresche, e non dovette farsi pubblicità artificialmente. Una vera reputazione non può essere celata.

VERSO 27

दिशो विजित्याप्रतिरुद्धचक्रः
स्वतेजसोत्पाटितलोकशल्यः ।
सुरासुरेन्द्रैरुपगीयमान-
महानुभावो भविता पतिर्भुवः ॥२७॥

diśo vijityāpratiruddha-cakraḥ
sva-tejasotpāṭita-loka-śalyaḥ
surāsurendrair upagīyamāna-
mahānubhāvo bhavitā patir bhuvaḥ

diśaḥ: tutte le direzioni; *vijitya:* conquistando; *apratiruddha:* senza ostacolo; *cakraḥ:* la sua influenza o il suo potere; *sva-tejasā:* col valore; *utpāṭita:* sradicò; *loka-śalyaḥ:* le sofferenze dei suoi sudditi; *sura:* degli esseri celesti; *asura:* degli esseri demoniaci; *indraiḥ:* dai comandanti; *upagīyamāna:* essendo glorificato; *mahā-anubhāvaḥ:* la grande anima; *bhavitā:* egli diventerà; *patiḥ:* il signore; *bhuvaḥ:* del mondo.

TRADUZIONE

Nessuno sarà in grado di disobbedire agli ordini di Pṛthu Mahārāja. Dopo aver conquistato il mondo, egli sradicherà completamente le tre forme di sofferenza che opprimono i suoi cittadini. Allora sarà riconosciuto in tutto il mondo. In quel tempo sia i *sura* sia gli *asura* loderanno senza dubbio le sue generose attività.

SPIEGAZIONE

Sebbene ci fossero molti Stati subordinati, al tempo di Mahārāja Pṛthu il mondo era governato da un solo imperatore. Proprio come oggi nelle differenti parti del mondo ci sono molte nazioni unite, cosí nei tempi antichi, il mondo era governato nel rispetto dei differenti Stati, ma c'era un imperatore supremo che governava su tutti gli stati vassalli. Quando sorgeva qualche difficoltà nel mantenimento del sistema *varṇāśrama*, l'imperatore si occupava subito e personalmente degli Stati piú piccoli.

Le parole *utpāṭita-loka-śalyaḥ* indicano che Mahārāja Pṛthu sradicò completamente tutte le cause di sofferenza che opprimevano i suoi sudditi. La parola *śalyaḥ* significa "spine". Ci sono molte spine che tormentano gli abitanti di uno Stato, ma tutti i governanti qualificati, fino al regno di Mahārāja Yudhiṣṭhira, sradicarono tutte le condizioni miserabili dei cittadini. È affermato che durante il regno di Mahārāja Yudhiṣṭhira non si verificava neppure un caldo troppo ardente o un freddo troppo intenso, e i cittadini non soffrivano di ansietà mentali: questa è la prova di un buon governo. Anche Pṛthu Mahārāja stabilí un governo simile a questo, tranquillo, prospero e libero dall' ansietà. Cosí gli abitanti dei pianeti santi e demoniaci erano tutti impegnati a glorificare le attività di Mahārāja Pṛthu. Le persone e le nazioni che aspirano a diffondere la loro influenza su tutto il mondo dovrebbero considerare questo punto; se qualcuno è capace di sradicare completamente le tre forme di sofferenza che opprimono i cittadini, può aspirare al governo del mondo. Non bisogna aspirare al governo in base a qualche considerazione politica o diplomatica.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sedicesimo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il re Pṛthu lodato dai cantori professionisti".*

CAPITOLO 17



La collera di Mahārāja Pṛthu contro la Terra

VERSO 1

मैत्रेय उवाच
एवं स भगवान् वैन्यः ख्यापितो गुणकर्मभिः ।
छन्दयामास तान् कामैः प्रतिपूज्याभिनन्द्य च॥ १ ॥

maitreya uvāca
evaṁ sa bhagavān vainyaḥ
khyāpito guṇa-karmabhiḥ
chandayām āsa tān kāmaiḥ
pratipūjyābhinandya ca

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya continuò; *evam:* così; *saḥ:* egli; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *vainyaḥ:* nella forma del figlio del re Vena; *khyāpitaḥ:* essendo glorificato; *guṇa-karmabhiḥ:* per le sue qualità e per le sue imprese; *chandayām āsa:* rappacificati; *tān:* questi cantori; *kāmaiḥ:* con vari regali; *pratipūjya:* offrendo gli omaggi; *abhinandya:* offrendo preghiere; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

In questo modo i cantori che glorificavano Mahārāja Pṛthu descrissero abilmente le sue qualità e le sue attività cavalleresche. Alla fine Mahārāja Pṛthu offrí loro molti doni col dovuto rispetto, e li onorò adeguatamente.

VERSO 2

ब्राह्मणप्रमुखान् वर्णान् भृत्यामात्यपुरोधसः ।
पौरज्ञानपदान् श्रेणीः प्रकृतीः समपूजयत् ॥ २ ॥

brāhmaṇa-pramukhān varṇān
bhṛtyāmātya-purodhasaḥ
paurāñ jāna-padān śreṇīḥ
prakṛtīḥ samapūjayat

brāhmaṇa-pramukhān: a coloro che dirigono la comunità dei *brāhmaṇa*; *varṇān:* alle altre caste; *bhṛtya:* servitori; *amātya:* ministri; *purodhasaḥ:* ai sacerdoti; *paurān:* ai sudditi; *jaña-padān:* ai suoi concittadini; *śreṇīḥ:* alle differenti comunità; *prakṛtīḥ:* agli ammiratori; *samapūjayat:* egli offrí il rispetto richiesto

TRADUZIONE

Il re Pṛthu soddisfece e venerò cosí tutti i capi dei *brāhmaṇa* e delle altre classi, i suoi servitori, i suoi ministri e sacerdoti, i cittadini, i compatrioti, i membri di altre comunità, gli ammiratori ed altri, e tutti diventarono felici.

VERSO 3

विदुर उवाच

कस्माद्धार गोरूपं धरित्री बहुरूपिणी ।
यां दुदोह पृथुस्तत्र को वत्सो दोहनं च किम् ॥ ३ ॥

vidura uvāca
kasmād dadhāra go-rūpaṁ
dharitrī bahu-rūpiṇī
yāṁ dudoha pṛthus tatra
ko vatso dohanaṁ ca kim

viduraḥ uvāca: Vidura domandò; *kasmāt:* perché; *dadhāra:* prese; *go-rūpām:* la forma di una mucca; *dharitrī:* la Terra; *bahu-rūpiṇī:* che ha molte

altre forme; *yām:* che; *dudoha:* munse; *pṛthuh:* il re Pṛthu; *tatra:* là; *kaḥ:* chi; *vatsaḥ:* il vitello; *dohanam:* il recipiente per il latte; *ca:* anche; *kim:* che cosa.

TRADUZIONE

Vidura domandò al grande saggio Maitreya:

Mio caro *brāhmaṇa*, dato che madre Terra può apparire in differenti forme, perché prese la forma di una mucca? E chi era il vitello, quando il re Pṛthu la munse, e qual era il vaso per la mungitura?

VERSO 4

प्रकृत्या विषमा देवी कृता तेन समा कथम् ।
तस्य मेध्यं हयं देवः कस्य हेतोरपाहरत् ॥ ४ ॥

prakṛtyā viṣamā devī
kṛtā tena samā katham
tasya medhyaṁ hayaṁ devaḥ
kasya hetor apāharat

prakṛtyā: per natura; *viṣamā:* irregolare; *devī:* la Terra; *kṛtā:* è stata fatta; *tena:* da lui; *samā:* uniforme; *katham:* come; *tasya:* il suo; *medhyam:* destinato al sacrificio; *hayam:* cavallo; *devaḥ:* il *deva* Indra; *kasya:* per quale; *hetoḥ:* ragione; *apāharat:* rubò.

TRADUZIONE

La superficie della Terra è per natura piú bassa in alcuni luoghi e piú alta in altri. Come poté il re Pṛthu livellare la superficie della Terra, e perché il re dei cieli, Indra, rubò il cavallo destinato al sacrificio?

VERSO 5

सनत्कुमाराद्भगवतो ब्रह्मन् ब्रह्मविदुत्तमात् ।
लब्ध्वा ज्ञानं सविज्ञानं राजर्षिः कां गतिं गतः ॥ ५ ॥

sanat-kumārād bhagavato
brahman brahma-vid-uttamāt
labdhvā jñānaṁ sa-vijñānaṁ
rājarṣiḥ kāṁ gatiṁ gataḥ

sanat-kumārāt: da Sanat-kumāra; *bhagavataḥ:* il piú potente; *brahman:* mio caro *brāhmaṇa*; *brahma-vit-uttamāt:* molto esperto nella conoscenza vedica; *labdhvā:* dopo aver raggiunto; *jñānam:* conoscenza; *sa-vijñānam:* per un'applicazione pratica; *rāja-ṛṣiḥ:* il grande e santo re; *kām:* che; *gatim:* destinazione; *gataḥ:* raggiunse.

TRADUZIONE

Il grande re santo, Mahārāja Pṛthu, aveva ricevuto la conoscenza da Sanat-kumāra, che era il piú grande tra gli eruditi dei *Veda*. In che modo questo re santo poté raggiungere la destinazione desiderata dopo aver ricevuto la conoscenza che doveva essere applicata praticamente nel corso della sua vita?

SPIEGAZIONE

Esistono quattro *sampradāya vaiṣṇava*, ossia quattro sistemi di successione di maestri spirituali. Una *sampradāya* trae la sua origine da Brahmā, un'altra dalla dea della fortuna, un'altra dai Kumāra, guidati da Sanat-kumāra, e un'altra ancora da Śiva. Questi quattro sistemi di successione di maestri esistono ancora oggi. Come il re Pṛthu dimostrò, chi desidera seriamente ricevere la conoscenza vedica trascendentale deve accettare un *guru*, un maestro spirituale, in una di queste quattro successioni di maestri. È detto che in *kali-yuga* se non si accetta un *mantra* nell'ambito di una di queste *sampradāya*, il *mantra* non avrà effetto. Molte *sampradāya* hanno fatto la loro comparsa pur senza avere alcuna autorità, e ingannano la gente offrendo *mantra* che non sono autentici. Gli imbroglioni che appartengono a queste cosiddette *sampradāya* non osservano le regole vediche. Sebbene siano soliti compiere ogni tipo di attività peccaminose, continuano a offrire *mantra* ingannando cosí la gente. Ma le persone intelligenti, sapendo che questi *mantra* sono inefficaci, non appoggiano i falsi gruppi spirituali. Bisogna che la gente stia molto attenta a queste assurde *sampradāya*. Per ottenere facilitazioni in favore della gratificazione dei sensi, in quest'era la gente sfortunata riceve i *mantra* attraverso queste cosiddette *sampradāya*, ma Pṛthu Mahārāja dimostrò col suo esempio che la conoscenza deve essere ricevuta attraverso una *sampradāya* autentica. Per questa ragione Mahārāja Pṛthu accettò Sanat-kumāra come suo maestro spirituale.

VERSI 6-7

यच्चान्यदपि कृष्णस्य भवान् भगवतः प्रभोः ।
श्रवः सुश्रवसः पुण्यं पूर्वदेहकथाश्रयम् ॥ ६ ॥
भक्ताय मेऽनुरक्ताय तव चाधोक्षजस्य च ।
वक्तुमर्हसि योऽदुह्यद्दैन्यरूपेण गामिमाम् ॥ ७ ॥

yac cānyad api kṛṣṇasya
bhavān bhagavataḥ prabhoḥ
śravaḥ suśravasaḥ puṇyaṁ
pūrva-deha-kathāśrayam

bhaktāya me 'nuraktāya
tava cādhokṣajasya ca
vaktum arhasi yo 'duhyad
vainya-rūpeṇa gām imām

yat: che; *ca:* e; *anyat:* altri; *api:* certamente; *kṛṣṇasya:* di Kṛṣṇa; *bhavān:* Tua Grazia; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *prabhoḥ:* potente; *śravaḥ:* attività gloriose; *su-śravasaḥ:* che sono molto piacevoli d'ascoltare; *puṇyam:* pio; *pūrva-deha:* della Sua manifestazione precedente; *kathā-āśrayam:* legate ai racconti; *bhaktāya:* al devoto; *me:* a me; *anurak-tāya:* molto attento; *tava:* di te; *ca:* e; *adhokṣajasya:* del Signore che è conosciuto come Adhokṣaja; *ca:* anche; *vaktum arhasi:* per favore racconta; *yaḥ:* colui che; *aduhyat:* ha munto; *vainya-rūpeṇa:* nella forma del figlio del re Vena; *gām:* la mucca, la Terra; *imām:* questa.

TRADUZIONE

Pṛthu Mahārāja era un'importante manifestazione delle potenze di Śrī Kṛṣṇa, perciò ogni narrazione che riguarda le sue attività è certamente molto piacevole all'ascolto, ed è apportatrice di ogni buona fortuna. Per quanto mi riguarda, io sono sempre tuo devoto e devoto del Signore, che è conosciuto come Adhokṣaja. Ti prego dunque, raccontami tutte le storie che riguardano il re Pṛthu, il quale nella forma del figlio del re Vena munse la Terra che aveva assunto l'aspetto di una mucca.

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa è conosciuto anche come *avatārī*, termine che significa "colui dal quale emanano tutti gli *avatāra*". Nella *Bhagavad-gītā* (10.8) Śrī Kṛṣṇa afferma, *ahaṁ sarvasya prabhavo mattaḥ sarvaṁ pravartate*: "Io sono l'origine di tutti i mondi spirituali e materiali, e ogni cosa emana da Me." Śrī Kṛṣṇa è dunque l'origine dell'apparizione di ognuno. Per quanto riguarda questo mondo materiale, Brahmā, Viṣṇu e Śiva sono tutte emanazioni di Kṛṣṇa, e questi tre *avatāra* di Kṛṣṇa sono chiamati *guṇa-avatāra*. Il mondo materiale è governato dalle tre influenze della natura materiale; Śrī Viṣṇu, Brahmā e Śiva s'incaricano rispettivamente dell'influenza della virtú, della passione e dell' ignoranza. Anche Mahārāja Pṛthu è una manifestazione di questi attributi di Śrī Kṛṣṇa, attraverso i quali le anime condizionate sono governate.

In questo verso è molto significativa la parola *adhokṣaja*, che significa "oltre la percezione dei sensi materiali". Nessuno può percepire Dio, la

Persona Suprema, mediante la speculazione mentale, perciò una persona di scarsa conoscenza non potrà capire Dio, la Persona Suprema. Poiché i nostri sensi materiali ce Ne possono fornire solo un'idea impersonale, il Signore è conosciuto come Adhokṣaja.

VERSO 8

सूत उवाच
चोदितो विदुरेणैवं वासुदेवकथां प्रति ।
प्रशस्य तं प्रीतमना मैत्रेयः प्रत्यभाषत ॥ ८ ॥

sūta uvāca
codito vidureṇaivaṁ
vāsudeva-kathāṁ prati
praśasya taṁ prīta-manā
maitreyaḥ pratyabhāṣata

sūtaḥ uvāca: Sūta Gosvāmī disse; *coditaḥ:* ispirato; *vidureṇa:* da Vidura; *evam:* così; *vāsudeva:* di Śrī Kṛṣṇa; *kathām:* racconto; *prati:* che riguarda; *praśasya:* glorificando; *tam:* lui; *prīta-manāḥ:* essendo molto soddisfatto; *maitreyaḥ:* il santo Maitreya; *pratyabhāṣata:* rispose.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī continuò:

Poiché Vidura era ispirato ad ascoltare le attività di Śrī Kṛṣṇa nelle sue varie manifestazioni, anche Maitreya ne fu ispirato, ed essendo soddisfatto di Vidura, cominciò a elogiarlo. Poi Maitreya parlò così.

SPIEGAZIONE

I discorsi della *kṛṣṇa-kathā*, gli argomenti che riguardano Śrī Kṛṣṇa e le Sue manifestazioni, sono fonte di tale ispirazione spirituale che colui che recita e colui che ascolta non ne sono mai stanchi. Questa è la natura dei discorsi spirituali. Abbiamo potuto constatare di persona che non si è mai sazi di ascoltare le conversazioni tra Vidura e Maitreya. Entrambi sono devoti, e quanto più Vidura chiede, tanto più Maitreya si sente incoraggiato a parlare. Uno dei sintomi che caratterizzano i discorsi spirituali è che nessuno prova stanchezza. Alle domande di Vidura, quindi, il grande saggio Maitreya non si sentì annoiato; fu invece incoraggiato a parlare sempre più diffusamente.

VERSO 9

मैत्रेय उवाच
यदाभिषिक्तः पृथुरङ्ग विप्रै-
रामन्त्रितो जनतायाश्च पालः ।
प्रजा निरन्ने क्षितिपृष्ठ एत्य
क्षुत्क्षामदेहाः पतिमभ्यवोचन् ॥ ९ ॥

maitreya uvāca
yadābhiṣiktaḥ pṛthur aṅga viprair
āmantrito janatāyāś ca pālaḥ
prajā niranne kṣiti-pṛṣṭha etya
kṣut-kṣāma-dehāḥ patim abhyavocan

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya disse; *yadā:* quando; *abhiṣiktaḥ :* fu incoronato; *pṛthuḥ:* il re Pṛthu; *aṅga:* mio caro Vidura; *vipraiḥ:* dai *brāhmaṇa*; *āmantritaḥ:* fu proclamato; *janatāyāḥ:* del popolo; *ca:* anche; *pālaḥ:* il protettore; *prajāḥ:* i sudditi; *niranne:* essendo senza cereali; *kṣiti-pṛṣṭhe:* la superficie del globo; *etya:* avvicinandosi; *kṣut:* per la fame; *kṣāma:* magri; *dehāḥ:* i loro corpi; *patim:* al protettore; *abhyavocan:* essi dissero.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Mio caro Vidura, quando il re Pṛthu fu insediato sul trono dai grandi saggi e *brāhmaṇa* e proclamato protettore dei cittadini, c'era una carestia di cereali. I sudditi erano tutti dimagriti a causa della fame. Per questa ragione si presentarono davanti al re e lo informarono della loro reale situazione.

SPIEGAZIONE

Questo verso c'informa che la scelta del re era effettuata dai *brāhmaṇa*. Secondo il sistema *varṇāśrama*, i *brāhmaṇa* sono considerati i capi della società, e si trovano quindi nella posizione socialmente piú elevata. Il *varṇāśrama-dharma*, l'istituzione dei quattro *varṇa* e dei quattro *āśrama*, ha salde basi scientifiche. Come afferma la *Bhagavad-gītā*, il *varṇāśrama-dharma* non è un'istituzione creata dall'uomo, ma è una creazione di Dio. In questa narrazione è chiaramente affermato che i *brāhmaṇa* controllavano il potere del re; quando un re malvagio come Vena era sul trono, i *brāhmaṇa* potevano ucciderlo col loro potere brahminico, e scegliere un governante adatto mettendo alla prova le sue qualità. In altre parole, i *brāhmaṇa*, gli uomini intelligenti o i grandi saggi, controllavano il potere monarchico. In questo

verso abbiamo un'indicazione di come i *brāhmaṇa* eleggessero il re Pṛthu al trono nominandolo protettore dei cittadini. I cittadini, dimagriti per la fame, avvicinarono il re e lo informarono che bisognava prendere le misure necessarie. La struttura del *varṇāśrama-dharma* era così ben concepita che i *brāhmaṇa* guidavano il capo dello Stato, e il capo dello Stato dava protezione ai cittadini. Gli *kṣatriya* s'incaricavano di proteggere la popolazione, e sotto la protezione degli *kṣatriya*, i *vaiśya* proteggevano le mucche, producevano i cereali e li distribuivano. I *śūdra*, gli operai, aiutavano le tre classi superiori col lavoro manuale. Questo è il sistema sociale perfetto.

VERSI 10-11

वयं राजञ्जाठरेणाभितप्ता
यथाग्निना कोटरस्थेन वृक्षाः ।
त्वामद्य याताः शरणं शरण्यं
यः साधितो वृत्तिकरः पतिर्नः ॥१०॥
तन्नो भवानीहतु वातवन्नं
क्षुधार्दितानां नरदेवदेव ।
यावन्न नङ्क्ष्यामह उज्झितोर्जा
वार्तापतिस्त्वं किल लोकपालः ॥११॥

vayaṁ rājañ jāṭhareṇābhitaptā
yathāgninā koṭara-sthena vṛkṣāḥ
tvām adya yātāḥ śaraṇaṁ śaraṇyaṁ
yaḥ sādhito vṛtti-karaḥ patir naḥ

tan no bhavān īhatu rātave 'nnaṁ
kṣudhārditānāṁ naradeva-deva
yāvan na naṅkṣyāmaha ujjhitorjā
vārtā-patis tvaṁ kila loka-pālaḥ

vayam: noi; *rājan:* o re; *jāṭhareṇa:* dal fuoco della fame; *abhitaptāḥ:* molto afflitti; *yathā:* come; *agninā:* dal fuoco; *koṭara-sthena:* nella cavità di un albero; *vṛkṣāḥ:* alberi; *tvām:* a te; *adya:* oggi; *yātāḥ:* noi siamo venuti; *śaraṇam:* rifugio; *śaraṇam:* degno di dare rifugio a; *yaḥ:* chi; *sādhitaḥ:* incaricato; *vṛtti-karaḥ:* colui che dà un'occupazione; *patiḥ:* maestro; *naḥ:* nostro; *tat:* perciò; *naḥ:* a noi; *bhavān:* Vostra Maestà; *īhatu:* per favore cerca; *rātave:* di dare; *annam:* cereali; *kṣudhā:* con la fame; *arditānām:* soffrendo; *nara-deva-deva:* O supremo maestro di tutti i re; *yāvat na:* per paura che; *naṅkṣyāmahe:* noi moriremo; *ujjhita:* essendo privati di; *ūrjāḥ:*

cereali; *vārtā:* di attività; *patiḥ:* colui che concede; *tvam:* tu; *kila:* certamente; *loka-pālaḥ:* colui che protegge i cittadini.

TRADUZIONE

Caro re, come un fuoco che brucia nel cavo di un tronco gradualmente lo secca, cosi noi siamo inariditi dal fuoco della fame nel nostro stomaco. Tu sei il protettore delle anime sottomesse, e sei stato designato al fine di assicurarci la nostra occupazione. Perciò siamo tutti venuti da te per ricevere la tua protezione. Tu non sei soltanto un re, ma anche la manifestazione di Dio; anzi, sei il re di tutti i re. Poiché sei il responsabile dei nostri mezzi di sostentamento, puoi assegnarci ogni tipo di attività lavorativa. Perciò, o re dei re, ti preghiamo di provvedere a soddisfare la nostra fame con una distribuzione di cereali. Prenditi cura di noi, altrimenti moriremo per mancanza di cibo.

SPIEGAZIONE

Il re ha il dovere di controllare che tutti i componenti dell'ordine sociale —*brāhmaṇa, kṣatriya, vaiśya* e *śūdra*— siano adeguatamente impegnati. Come i *brāhmaṇa* hanno il dovere di eleggere un re adatto, il re ha il dovere di controllare che tutti i *varṇa* —*brāhmaṇa, kṣatriya, vaiśya* e *śūdra*— siano adeguatamente impegnati nei loro rispettivi doveri. Da questo verso risulta chiaro che sebbene la gente potesse compiere il proprio dovere, c'erano ancora molti disoccupati. E sebbene essi non fossero pigri, non potevano produrre cibo sufficiente a soddisfare la loro fame. Quando la gente si trova in difficoltà di questo genere, dovrebbe avvicinare il capo di governo, e il presidente, o il re, dovrebbe immediatamente prendere le misure adatte per alleviare la sofferenza del popolo.

VERSO 12

मैत्रेय उवाच
पृथुः प्रजानां करुणं निशम्य परिदेवितम् ।
दीर्घं दध्यौ कुरुश्रेष्ठ निमित्तं सोऽन्वपद्यत ॥१२॥

maitreya uvāca
pṛthuḥ prajānāṁ karuṇaṁ
niśamya paridevitam
dīrghaṁ dadhyau kuruśreṣṭha
nimittaṁ so 'nvapadyata

maitreyaḥ uvāca: il grande santo Maitreya disse; *pṛthuḥ:* il re Pṛthu; *prajānām:* dei cittadini; *karuṇam:* condizione pietosa; *niśamya:* ascoltando;

paridevitam: lamento; *dīrgham:* per un lungo periodo; *dadhyau:* esaminò; *kuru-śreṣṭha:* o Vidura; *nimittam:* la causa; *saḥ:* egli; *anvapadyata:* scoprí.

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato queste lamentele, e aver visto le pietose condizioni dei cittadini, il re Pṛthu meditò a lungo su questo problema al fine di scoprire le cause fondamentali di tale situazione.

VERSO 13

इति व्यवसितो बुद्ध्या प्रगृहीतशरासनः ।
सन्दधे विशिखं भूमेः क्रुद्धस्त्रिपुरहा यथा ॥१३॥

iti vyavasito buddhyā
pragṛhīta-śarāsanaḥ
sandadhe viśikham bhūmeḥ
kruddhas tripura-hā yathā

iti: cosí; *vyavasitaḥ:* giunto a conclusione; *buddhyā:* con l'intelligenza; *pragṛhīta:* avendo preso; *śarāsanaḥ:* l'arco; *sandadhe:* fissò; *viśikham:* una freccia; *bhūmeḥ:* alla Terra; *kruddhaḥ:* in collera; *tri-pura-hā:* Śiva; *yathā:* come.

TRADUZIONE

Dopo essere giunto a una conclusione, il re si armò di arco e di frecce e prese di mira la Terra, proprio come Śiva, il quale distrugge il mondo intero con la sua collera.

SPIEGAZIONE

Il re Pṛthu aveva scoperto la causa della carestia di cereali, e aveva compreso che non era colpa del popolo, perché nessuno era pigro nell'eseguire i suoi doveri. Era piuttosto la Terra che non produceva cereali in quantità sufficiente. Da ciò possiamo capire che la Terra può produrre cibo a sufficienza se tutto è bene organizzato, ma talvolta essa può rifiutarsi di produrre cereali per varie ragioni. La teoria che la scarsità di cereali sia dovuta a un aumento demografico non è molto fondata. Ci sono altre cause che portano la Terra a produrre in abbondanza o a cessare la sua produzione. Il re Pṛthu scoprí queste cause e immediatamente prese le misure necessarie.

VERSO 14

प्रवेपमाना धरणी निशाम्योदायुधं च तम् ।
गौः सत्यपाद्रवद्भीता मृगीव मृगयुद्रुता ॥१४॥

pravepamānā dharaṇī
niśāmyodāyudhaṁ ca tam
gauḥ saty apādravad bhītā
mṛgīva-mṛgayu-drutā

pravepamānā: tremante; *dharaṇī:* la Terra; *niśāmya:* vedendo; *udāyudham:* avendo preso il suo arco e le sue frecce; *ca:* anche; *tam:* il sovrano; *gauḥ:* una mucca; *satī:* diventando; *apādravat:* cominciò a fuggire; *bhītā:* molto impaurita; *mṛgīva:* come un cervo; *mṛgayu:* da un cacciatore; *drutā:* inseguito.

TRADUZIONE

Quando la Terra vide che il re Pṛthu aveva preso l'arco e le frecce per ucciderla, piena di paura e tremante, cominciò a fuggire come un cervo che corre velocemente quando è inseguito da un cacciatore. Terrorizzata alla vista del re Pṛthu, prese la forma di una mucca e cominciò a correre.

SPIEGAZIONE

Coma una madre genera diversi figli, maschi e femmine, cosí il grembo di madre Terra genera ogni specie di esseri, in varie forme; per questa ragione madre Terra può assumere innumerevoli aspetti. In quel momento, per sfuggire alla collera del re Pṛhtu, prese la forma di una mucca. Poiché una mucca non deve mai essere uccisa, madre Terra pensò bene di prendere la forma di una mucca, per sfuggire cosí alle frecce del re. Ma il re Pṛthu, che aveva capito l'astuzia, continuò a inseguire la Terra nella sua forma di mucca.

VERSO 15

तामन्वधावत्तद्वैन्यः कुपितोऽत्यरुणेक्षणः ।
शरं धनुषि सन्धाय यत्र यत्र पलायते ॥१५॥

tām anvadhāvat tad vainyaḥ
kupito 'tyaruṇekṣaṇaḥ
śaraṁ dhanuṣi sandhāya
yatra yatra palāyate

tām: la Terra sotto forma di mucca; *anvadhāvat:* egli inseguí; *tat:* allora; *vainyaḥ:* il figlio del re Vena; *kupitaḥ:* essendo molto arrabbiato; *atiaruṇa:* molto rossi; *īkṣaṇaḥ:* i suoi occhi; *śaram:* una freccia; *dhanuṣi:* sull'arco; *sandhāya:* mettendo; *yatra yatra:* dovunque; *palāyate:* ella fuggisse.

TRADUZIONE

Nel vedere ciò, Mahārāja Pṛthu fu preso da una grande collera e i suoi occhi diventarono rossi come il sole nascente. Fissando una freccia al suo arco, insegui la Terra in forma di mucca dovunque la sua corsa la portasse.

VERSO 16

सा दिशो विदिशो देवी रोदसी चान्तरं तयोः ।
धावन्ती तत्र तत्रैनं ददर्शानूद्यतायुधम् ॥१६॥

sā diśo vidiśo devī
rodasī cāntataṁ tayoḥ
dhāvantī tatra tatrainaṁ
dadarśānūdyatāyudham

sā: la Terra sotto forma di una mucca; *diśaḥ:* nelle quattro direzioni; *vidiśaḥ:* a caso, nelle altre direzioni; *devī:* la dea; *rodasī:* verso il cielo e la terra; *ca:* anche; *antaram:* tra; *tayoḥ:* loro; *dhāvantī:* fuggendo; *tatra tatra:* qua e là; *enam:* il re; *dadarśa:* ella vide; *anu:* dietro; *udyata:* prese; *āyudham:* le sue armi.

TRADUZIONE

La Terra nel suo aspetto di mucca fuggiva qua e là nello spazio tra i pianeti celesti e la Terra, e dovunque fuggisse, il re la inseguiva con arco e frecce.

VERSO 17

लोके नाविन्दत त्राणं वैन्यान्मृत्योरिव प्रजाः ।
त्रस्ता तदा निववृते हृदयेन विदूयता ॥१७॥

loke nāvindata trāṇaṁ
vainyān mṛtyor iva prajāḥ
trastā tadā nivavṛte
hṛdayena vidūyatā

loke: nei tre mondi; *na:* non; *avindata:* poteva ottenere; *trāṇam:* tregua; *vainyāt:* dalla mano del figlio del re Vena; *mṛtyoḥ:* dalla morte; *iva:* come; *prajāḥ:* uomini; *trastā:* essendo molto impaurita; *tadā:* in quell'istante; *nivavṛte:* si voltò indietro; *hṛdayena:* nel suo cuore; *vidūyatā:* molto addolorata.

TRADUZIONE

Come un uomo non può sfuggire alle mani crudeli della morte, così la Terra nell'aspetto di mucca non poteva sfuggire alle mani del figlio di Vena. Infine, la Terra, spaventata e col cuore pesante, si voltò disperata.

VERSO 18

उवाच च महाभागं धर्मज्ञापन्नवत्सल ।
त्राहि मामपि भूतानां पालनेऽवस्थितो भवान् ॥१८॥

uvāca ca mahā-bhāgaṁ
dharma-jñāpanna-vatsala
trāhi māṁ api bhūtānāṁ
pālane 'vasthito bhavān

uvāca: ella disse; *ca:* e; *mahā-bhāgam:* al grande, fortunato re; *dharma-jña:* tu che conosci i princípi della religione; *āpanna-vatsala:* o rifugio di coloro che sono sottomessi; *trāhi:* salva; *mām:* me; *api:* sicuramente; *bhūtānām:* degli esseri viventi; *pālane:* sotto la protezione; *avasthitaḥ:* situato; *bhavān:* Tua Maestà.

TRADUZIONE

[Rivolgendosi al grande e opulento re Pṛthu, come a colui che conosce i príncípi della religione ed è il rifugio delle anime sottomesse, la Terra esclamò:]

Ti prego, salvami. Tu sei il protettore di tutti gli esseri viventi. Ora hai assunto la posizione di re in questo pianeta.

SPIEGAZIONE

La Terra nella forma di mucca si era rivolta al re Pṛthu come *dharma-jña,* termine che indica la persona che conosce i princípi della religione. I princípi della religione esigono che una donna, una mucca, un bambino, un *brāhmaṇa* e un anziano debbano essere completamente protetti dal re o da qualsiasi altra persona. Perciò madre Terra aveva preso la forma di una mucca, e poiché era anche una donna, si era rivolta al re come a colui che conosce i princípi della religione. I princípi religiosi esigono inoltre che non si uccida chi si arrende. Ella ricordò al re Pṛthu che non solo egli era una manifestazione di Dio, ma aveva anche la posizione di re della Terra; egli aveva quindi il dovere di perdonarla.

VERSO 19

स त्वं जिघांससे कस्माद्दीनामकृतकिल्बिषाम् ।
अहनिष्यत्कथं योषां धर्मज्ञ इति यो मतः ॥१९॥

sa tvaṁ jighāṁsase kasmād
dīnām akṛta-kilbiṣām
ahaniṣyat kathaṁ yoṣāṁ
dharma-jña iti yo mataḥ

saḥ: quella stessa persona; *tvam:* tu; *jighāṁsase:* vuole uccidere; *kasmāt:* perché; *dīnām:* povera; *akṛta:* senza avere fatto; *kilbiṣām:* alcuna attività peccaminosa; *ahaniṣyat:* vorresti uccidere; *katham:* come; *yoṣām:* una donna; *dharma-jñaḥ:* colui che conosce i principi religiosi; *iti:* cosí; *yaḥ:* colui che; *mataḥ:* è considerato.

TRADUZIONE

[La Terra nella forma di mucca continuò ad appellarsi al re:]

Sono molto povera, non ho commesso alcun peccato, né so perché tu mi vuoi uccidere. Dovresti conoscere tutti i principi religiosi, perché dunque sei cosi invidioso di me, e perché sei tanto ansioso di uccidere una donna?

SPIEGAZIONE

La Terra si appellava al re secondo due princípi. Un re che conosce i princípi religiosi non può uccidere una persona che non ha commesso alcun peccato. Inoltre, una donna non deve mai essere uccisa, nemmeno se commette attività peccaminose. Poiché la Terra era innocente, ed era anche una donna, il re non avrebbe dovuto ucciderla.

VERSO 20

प्रहरन्ति न वै स्त्रीषु कृतागःस्वपि जन्तवः ।
किमुत त्वद्विधा राजन् करुणा दीनवत्सलाः ॥२०॥

praharanti na vai strīṣu
kṛtāgaḥsv api jantavaḥ
kim uta tvad-vidhā rājan
karuṇā dīna-vatsalāḥ

praharanti: colpire; *na:* mai; *vai:* certamente; *strīṣu:* donne; *kṛta-āgaḥsu:* avendo commesso attività peccaminose; *api:* sebbene; *jantavaḥ:* esseri uma-

ni; *kim uta:* che dire di; *tvat-vidhāḥ:* persone come te; *rājan:* o re; *karuṇāḥ:* misericordioso; *dīna-vatsalāḥ:* affezionato al povero.

TRADUZIONE

Anche se una donna commette qualche attività peccaminosa, nessuno dovrebbe alzare la mano su di lei. Che dire di te, caro re che sei cosí misericordioso. Tu sei un protettore, e sei affezionato ai poveri.

VERSO 21

मां विपाट्याजरां नावं यत्र विश्वं प्रतिष्ठितम् ।
आत्मानं च प्रजाश्चेमाः कथमम्भसि धास्यसि ॥२१॥

māṁ vipāṭyājarāṁ nāvaṁ
yatra viśvaṁ pratiṣṭhitam
ātmānaṁ ca prajāś cemāḥ
katham ambhasi dhāsyasi

mām: me; *vipāṭya:* rompendo a pezzi; *ajarām:* molto forte; *nāvam:* barca; *yatra:* dove; *viśvam:* tutto ciò che esiste nel mondo; *pratiṣṭhitam:* sta; *ātmānam:* te stesso; *ca:* e; *prajāḥ:* i tuoi sudditi; *ca:* anche; *imāḥ:* tutti questi; *katham:* come; *ambhasi:* nell'acqua; *dhāsyasi:* tu terrai.

TRADUZIONE

[La Terra in forma di mucca continuò:]

Mio caro re, io sono come una robusta barca, e tutto ciò che esiste nel mondo grava su di me. Se mi fai a pezzi, chi salverà te e i tuoi sudditi dal naufragio?

SPIEGAZIONE

Sotto l'intero sistema planetario sta l'acqua dell'oceano *garbha.* Śrī Viṣṇu è disteso su quest'acqua detta *garbha,* e dal Suo addome cresce lo stelo di un fiore di loto; tutti i pianeti dell'universo, che fluttuano nello spazio, trovano il loro sostegno in questo stelo di loto. Quando un pianeta viene distrutto, deve cadere nell'acqua *garbha,* perciò la Terra metteva in guardia il re Pṛthu, avvertendolo che non avrebbe ricevuto alcun profitto dalla sua distruzione. In realtà, come avrebbe potuto proteggere sé stesso e i cittadini dal naufragio nelle acque *garbha*? In altre parole, lo spazio può essere paragonato a un oceano di aria, in cui ogni pianeta galleggia come una barca o un'isola galleggiano sull'oceano. Talvolta i pianeti sono chiamati *dvīpa,* isole, e talvolta sono paragonati a barche. A questo proposito, la Terra nella forma di mucca dà una spiegazione parziale della manifestazione cosmica.

VERSO 22

पृथुरुवाच
वसुधे त्वां वधिष्यामि मच्छासनपराङ्मुखीम् ।
भागं बर्हिषि या वृङ्क्ते न तनोति च नो वसु ॥२२॥

pṛthur ucāca
vasudhe tvāṁ vadhiṣyāmi
mac-chāsana-parāṅ-mukhīm
bhāgaṁ barhiṣi yā vṛṅkte
na tanoti ca no vasu

pṛthuḥ uvāca: il re Pṛthu rispose; *vasu-dhe:* mio caro pianeta Terra; *tvām:* tu; *vadhiṣyāmi:* io ucciderò; *mat:* le mie; *śāsana:* leggi; *parāk-mukhīm:* disobbediente a; *bhāgam:* la tua parte; *barhiṣi:* nel *yajña*; *yā:* chi; *vṛṅkte:* accetta; *na:* non; *tanoti:* dai; *ca:* e; *naḥ:* a noi; *vasu:* produci.

TRADUZIONE

Il re Pṛthu rispose al pianeta Terra:

Mia cara Terra, tu hai disobbedito ai miei ordini e alle mie disposizioni. Nella forma di un essere celeste hai accettato la parte a te spettante nei *yajña* che abbiamo compiuto, ma in cambio non hai prodotto una sufficiente quantità di cereali. Per questa ragione ti devo uccidere.

SPIEGAZIONE

Il pianeta Terra nella forma di mucca sosteneva non solo di essere una donna, ma anche di essere innocente e senza peccato, perciò affermava che non doveva essere uccisa. Inoltre aveva precisato che il re, dotato di uno spirito perfettamente religioso, non poteva violare i princípi religiosi, che proibiscono l'uccisione di una donna. Mahārāja Pṛthu aveva risposto accusandola di aver disobbedito ai suoi ordini, il che costituiva la sua prima azione colpevole. In secondo luogo, l'aveva accusata di aver accettato la sua parte di *yajña* (sacrifici), senza produrre in cambio cereali a sufficienza.

VERSO 23

यवसं जग्ध्यनुदिनं नैव दोग्ध्यौधसं पयः ।
तस्यामेवं हि दुष्टायां दण्डो नात्र न शस्यते ॥२३॥

yavasaṁ jagdhy anudinaṁ
naiva dogdhy audhasaṁ payaḥ

tasyām evaṁ hi duṣṭāyāṁ
daṇḍo nātra na śasyate

yavasam: erba verde; *jagdhi:* tu mangi; *anudinam:* ogni giorno; *na:* mai; *eva:* certamente; *dogdhi:* tu produci; *audhasam:* nelle mammelle; *payaḥ:* latte; *tasyām:* quando una mucca; *evam:* così; *hi:* certamente; *duṣṭāyām:* essendo offensiva; *daṇḍaḥ:* punizione; *na:* non; *atra:* qui; *na:* non; *śasyate:* è consigliabile.

TRADUZIONE

Sebbene tu stia mangiando ogni giorno erba verde, non riempi le tue mammelle in modo che noi possiamo usare il tuo latte. Dato che stai commettendo offese intenzionali, non è possibile affermare che non devi essere punita per il fatto di aver preso la forma di una mucca.

SPIEGAZIONE

Una mucca che mangia l'erba fresca dei pascoli riempie le sue mammelle di latte in quantità sufficiente per essere munta dagli uomini. I *yajña* (sacrifici) sono compiuti per favorire la formazione di nuvole sufficienti a riversare acqua sulla Terra. La parola *payaḥ* può riferirsi sia al latte sia all'acqua. In qualità di essere celeste, il pianeta Terra prendeva la sua parte dalle offerte presentate durante i *yajña*; ma in cambio non produceva cereali a sufficienza. In altre parole, mangiava l'erba fresca, ma non riempiva le sue mammelle di latte. Pṛthu Mahārāja aveva dunque buoni motivi nel minacciarla di punizione per le sue offese.

VERSO 24

त्वं खल्वोषधिबीजानि प्राक् सृष्टानि स्वयम्भुवा ।
न मुञ्चस्यात्मरुद्धानि मामवज्ञाय मन्दधीः ॥२४॥

tvaṁ khalv oṣadhi-bījāni
prāk sṛṣṭāni svayambhuvā
na muñcasy ātma-ruddhāni
mām avajñāya manda-dhīḥ

tvam: tu; *khalu:* certamente; *oṣadhi:* di erbe, di piante e di cereali; *bījāni:* i semi; *prāk:* nel passato; *sṛṣṭāni:* create; *svayambhuvā:* da Brahmā; *na:* non; *muñcasi:* dai; *ātma-ruddhāni:* nascosti dentro di te; *mām:* me; *avajñāya:* disobbedendo; *manda-dhīḥ:* meno intelligente.

TRADUZIONE

Hai perso la tua intelligenza a tal punto che, nonostante i miei ordini, non restituisci i semi delle erbe e dei cereali che sono stati creati da Brahmā e che ora tu tieni nascosti nel tuo grembo.

SPIEGAZIONE

Durante la creazione di tutti i pianeti dell'universo, Brahmā creò anche i semi dei vari tipi di cereali, erbe, piante e alberi. Quando le nuvole versano acqua a sufficienza, i semi germogliano e producono frutta, cereali, verdure e così via. Col suo esempio, Pṛthu Mahārāja indica che ogni volta che si verifica una crisi nella produzione alimentare, il capo del governo dovrebbe provvedere a scoprire le cause dell'arresto della produzione e adottare le misure per risolvere la situazione.

VERSO 25

अमूषां क्षुत्परीतानामार्तानां परिदेवितम् ।
शमयिष्यामि मद्बाणैर्भिन्नायास्तव मेदसा ॥२५॥

amūṣāṁ kṣut-paritānām
ārtānāṁ paridevitam
śamayiṣyāmi mad-bāṇair
bhinnāyās tava medasā

amūṣām: di tutti loro; *kṣut-paritānām:* soffrendo per la fame; *ārtānām:* di coloro che soffrono; *paridevitam:* il lamento; *śamayiṣyāmi:* io placherò; *mat-bāṇaiḥ:* le mie frecce; *bhinnāyāḥ:* essendo tagliata a pezzi; *tava:* di te; *medasā:* con la carne.

TRADUZIONE

Ora, con l'aiuto delle mie frecce, ti farò a pezzi, e con la tua carne potrò soddisfare i miei cittadini affamati, che stanno piangendo per mancanza di cereali. Così renderò soddisfatti gli addolorati cittadini del mio regno.

SPIEGAZIONE

In questo verso troviamo un'indicazione che ci permette di capire che il governo può provvedere al consumo di carne di mucca. È indicato qui che soltanto nella rara circostanza in cui non ci siano cereali disponibili, il governo può autorizzare il consumo di carne. Ma quando il cibo è sufficiente, il governo non dovrebbe permettere il consumo di carne di mucca al solo scopo di soddisfare la lingua sempre incontentabile. In altre parole, nelle rare

circostanze in cui la gente soffre per penuria di cereali, si può permettere il consumo di carne, ma non in altre circostanze. Il governo non dovrebbe mai autorizzare il mantenimento di mattatoi dove, solo per la soddisfazione della lingua, vengono uccisi senza necessità gli animali.

Come il verso precedente descriveva, le mucche e gli altri animali dovrebbero ricevere erba sufficiente; se nonostante la quantità sufficiente di foraggio una mucca non dà latte, solo nel caso di una grave carestia di cibo, la mucca che non dà latte può essere utilizzata per nutrire la popolazione affamata. Seguendo la legge della necessità, la società umana deve anzitutto cercare di produrre cereali e verdure, e solo in mancanza di questi alimenti può ricorrere al consumo di carne. Questo è l'unico caso. Nella società umana, cosí come essa è strutturata oggi, la produzione di cereali è sufficiente in tutto il mondo, perciò l'apertura dei mattatoi non può essere sostenuta. In alcune nazioni c'è una produzione cosí sovrabbondante che talvolta i cereali vengono gettati a mare, e talvolta il governo proibisce l'ulteriore produzione di cereali. Per concludere possiamo dire che la Terra produce cereali sufficienti a nutrire l'intera popolazione; ma la distribuzione di questi cereali è limitata dalle leggi che regolano il commercio e dal desiderio di profitto. In conseguenza di ciò, in alcuni luoghi c'è scarsità di cereali, mentre in altri la produzione è sovrabbondante. Se un unico governo, sull'intera superficie della Terra, organizzasse la distribuzione dei cereali, il problema della scarsità alimentare non esisterebbe né vi sarebbe alcun bisogno di aprire mattatoi o di presentare false teorie sulla sovrappopolazione.

VERSO 26

पुमान् योषिदुत क्लीब आत्मसम्भावनोऽधमः ।
भूतेषु निरनुक्रोशो नृपाणां तद्वधोऽवधः ॥२६॥

pumān yoṣid uta klība
ātma-sambhāvano 'dhamaḥ
bhūteṣu niranukrośo
nṛpāṇāṁ tad-vadho 'vadhaḥ

pumān: un uomo; *yoṣit:* una donna; *uta:* anche; *klībaḥ:* un eunuco; *ātma-sambhāvanaḥ:* interessato a sé stesso; *adhamaḥ:* il piú basso tra gli uomini; *bhūteṣu:* degli altri esseri viventi; *niranukrośaḥ:* senza compassione; *nṛpāṇām:* per i re; *tat:* di lui; *vadhaḥ:* uccidendo; *avadhaḥ:* non uccidendo.

TRADUZIONE

Ogni persona crudele —che sia un uomo, una donna, o un eunuco impotente— interessata solo al proprio mantenimento personale e incapace di

sentire compassione per gli altri esseri viventi, può essere uccisa dal re. Questa uccisione non è considerata un vero e proprio omicidio.

SPIEGAZIONE

Per costituzione, il pianeta Terra è in realtà una donna, e in quanto tale dev'essere protetta dal re. Ma Pṛthu Mahārāja ribatte che se un cittadino dello Stato —che sia uomo, donna o un eunuco— non sente compassione per i propri simili, può essere ucciso dal re, e quest'uccisione non è mai considerata un omicidio. Per quanto si riferisce al campo delle attività spirituali, quando un devoto si sente soddisfatto in sé e non predica le glorie di Kṛṣṇa, non è considerato un devoto di prima classe. Un devoto che cerca di predicare, pieno di compassione verso le persone innocenti prive della conoscenza di Kṛṣṇa, è un devoto superiore. Nelle sue preghiere al Signore, Prahlāda Mahārāja affermò di non essere personalmente interessato alla liberazione da questo mondo materiale; anzi, egli non desiderava essere liberato da questa condizione materiale finché tutte le anime cadute non fossero state liberate. Anche nell'ambito materiale, se una persona non è interessata al bene degli altri, dev'essere considerata condannata da Dio, la Persona Suprema, o dalle Sue manifestazioni, quali Pṛthu Mahārāja.

VERSO 27

त्वां स्तब्धां दुर्मदां नीत्वा मायागां तिलशः शरैः ।
आत्मयोगबलेनेमा धारयिष्याम्यहं प्रजाः ॥२७॥

tvāṁ stabdhāṁ durmadāṁ nītvā
māyā-gāṁ tilaśaḥ śaraiḥ
ātma-yoga-balenemā
dhārayiṣyāmy ahaṁ prajāḥ

tvām: tu; *stabdhām:* molto orgogliosa; *durmadām:* pazza; *nītvā:* suscitando una tale condizione; *māyā-gām:* la falsa mucca; *tilaśaḥ:* in piccole parti come i cereali; *śaraiḥ:* con le mie frecce; *ātma:* personale; *yoga-balena:* col mio potere mistico; *imāḥ:* tutti questi; *dhārayiṣyāmi:* manterrò; *aham:* io; *prajāḥ:* tutti i miei sudditi, o tutti gli esseri viventi.

TRADUZIONE

Sei tanto gonfia d'orgoglio che sei quasi arrivata alla pazzia. Ora coi tuoi poteri mistici hai preso la forma di una mucca, ma nonostante ciò, io ti taglierò in piccoli pezzi simili a grani e coi miei poteri mistici sosterrò l'intera popolazione.

SPIEGAZIONE

La Terra aveva informato il re Pṛthu che se l'avesse distrutta, lui e i suoi sudditi sarebbero tutti caduti nelle acque dell'oceano *garbha*. Ma Pṛthu Mahārāja ora replica su questo punto: benché la Terra avesse assunto la forma di una mucca coi suoi poteri mistici per non essere uccisa dal re, il re, che ne era al corrente, non avrebbe esitato a tagliarla a pezzi, piccoli quanto granelli di cereali. Riferendosi alla distruzione dei cittadini, Mahārāja Pṛthu affermò che poteva sostenere tutti coi propri poteri mistici, e non aveva bisogno dell'aiuto del pianeta Terra. Essendo una manifestazione di Śrī Viṣṇu, Pṛthu Mahārāja possedeva il potere di Saṅkarṣaṇa, che gli scienziati definiscono "gravitazione." Dio, la Persona Suprema, mantiene milioni di pianeti nello spazio senza alcun sostegno, e Pṛthu Mahārāja, quindi, non avrebbe avuto difficoltà a mantenere tutti i suoi sudditi e sé stesso nello spazio, senza l'aiuto del pianeta Terra. Il Signore è conosciuto come Yogeśvara, il maestro di tutti i poteri mistici, perciò il re informò il pianeta Terra che non doveva preoccuparsi circa le possibilità che egli aveva di reggersi senza il suo aiuto.

VERSO 28

एवं मन्युमयीं मूर्तिं कृतान्तमिव बिभ्रतम् ।
प्रणता प्राञ्जलिः प्राह मही सञ्जातवेपथुः ॥२८॥

evaṁ manyumayīṁ mūrtiṁ
kṛtāntam iva bibhratam
praṇatā prāñjaliḥ prāha
mahī sañjāta-vepathuḥ

evam: così; *manyu-mayīm:* in preda a una grande collera; *mūrtim:* forma; *kṛta-antam:* Yamarāja,la morte personificata; *iva:* come; *bibhratam:* possedendo; *praṇatā:* si sottomise; *prāñjaliḥ:* mani giunte; *prāha:* disse; *mahī:* il pianeta Terra; *sañjāta:* alzatasi; *vepathuḥ:* tremando in tutto il corpo.

TRADUZIONE

In quel momento Pṛthu Mahārāja diventò esattamente come Yamarāja, e tutto il suo corpo sembrava ardere dalla collera. In altre parole, egli era la collera personificata. Dopo averlo ascoltato, il pianeta Terra cominciò a tremare, si arrese e a mani giunte parlò così.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è la morte personificata per i miscredenti e il supremo amato Signore per i Suoi devoti. Nella *Bhagavad-gītā* (10.34) il

Signore dice, *mṛtyuḥ sarva-haraś cāham*: "Io sono la morte che tutto divora." I miscredenti senza fede, che mettono in dubbio l'apparizione di Dio, saranno liberati dal Signore Supremo quando Egli apparirà davanti a loro nell' aspetto della morte. Hiraṇyakaśipu, per esempio, sfidò l'autorità di Dio, la Persona Suprema; il Signore apparve allora davanti a lui nella forma di Nṛsiṁhadeva e lo uccise. Similmente, il pianeta Terra vide Mahārāja Pṛthu come la morte in persona, e lo vide anche nell'aspetto della collera personificata; cominciò quindi a tremare. Non si può sfidare l'autorità di Dio, la Persona Suprema, in nessuna circostanza. È meglio arrendersi a Lui e accettare la Sua protezione in ogni momento.

VERSO 29

धरोवाच

नमः परस्मै पुरुषाय मायया
विन्यस्तनानातनवे गुणात्मने ।
नमः स्वरूपानुभवेन निर्धुत-
द्रव्यक्रियाकारकविभ्रमोर्मये ॥२९॥

dharovāca
namaḥ parasmai puruṣāya māyayā
vinyasta-nānā-tanave guṇātmane
namaḥ svarūpānubhavena nirdhuta-
dravya-kriyā-kāraka-vibhramormaye

dharā: il pianeta Terra; *uvāca:* disse; *namaḥ:* offro i miei omaggi; *parasmai:* alla Trascendenza; *puruṣāya:* alla persona; *māyayā:* con l'energia materiale; *vinyasta:* espanso; *nānā:* differenti; *tanave:* le cui forme; *guṇa-ātmane:* alla fonte delle tre influenze della natura materiale; *namaḥ:* offro i miei omaggi; *svarūpa:* della forma reale; *anubhavena:* comprendendo; *nirdhuta:* non influenzato da; *dravya:* materia; *kriyā:* azione; *kāraka:* colui che agisce; *vibhrama:* confusione; *ūrmaye:* le onde dell'esistenza materiale.

TRADUZIONE

Il pianeta Terra disse:

Mio caro Signore, o Dio, o Persona Suprema, Tu sei trascendentale nella Tua posizione, e grazie alla Tua energia materiale Ti sei espanso nelle varie forme e specie di vita mediante l'interazione delle tre influenze della natura materiale. A differenza degli altri maestri, Tu rimani sempre nella Tua posizione trascen-

dentale e non sei toccato dalla creazione materiale, che è soggetta alle differenti interazioni della materia. Di conseguenza non sei confuso dalle attività materiali.

SPIEGAZIONE

Dopo che il re Pṛthu ebbe pronunciato il suo ordine regale, il pianeta Terra in forma di mucca poté capire che egli era direttamente investito di poteri da Dio, la Persona Suprema. Perciò il re conosceva ogni cosa —passato, presente e futuro. Non sarebbe stato quindi possibile per la Terra ingannarlo. Essendo stata accusata di aver nascosto i semi di tutte le erbe e dei cereali, la Terra era pronta a spiegare come i semi di queste erbe e cereali avrebbero potuto essere riportati alla luce. La Terra sapeva che la collera del re contro di lei era violenta, e capí che se non l'avesse calmata, non vi sarebbe stata possibilità di presentargli un programma positivo. Cominciò quindi a parlare molto umilmente, presentando sé stessa come un frammento del corpo di Dio, la Persona Suprema. La Terra affermò che le varie forme corporee che si manifestano nel mondo fisico non sono che frammenti del supremo e gigantesco corpo. È detto che i sistemi planetari inferiori sono frammenti delle gambe del Signore, mentre i sistemi planetari superiori sono frammenti della Sua testa. Il Signore crea il mondo materiale grazie alla Sua energia esterna, ma questa energia esterna, in un certo senso, non differisce da Lui. Eppure, simultaneamente, il Signore non è direttamente manifesto nell'energia esterna, ma è sempre situato nell'energia spirituale. Come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (9.10), *mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ*: la natura materiale agisce sotto la direzione del Signore. Per questa ragione, il Signore non è legato all'energia esterna, e viene perciò definito in questo verso *guṇa-ātmā*, la fonte delle tre influenze della natura materiale. Come è spiegato ancora nella *Bhagavad-gītā* (13.15), *nirguṇaṁ guṇa-bhoktṛ ca*: sebbene il Signore non sia legato all'energia esterna, ne resta sempre il padrone. In questo contesto, è molto facile capire la filosofia di Śrī Caitanya, secondo la quale il Signore è simultaneamente uguale e differente dalla Sua creazione (*acintya-bhedābheda-tattva*). Il pianeta Terra spiega che sebbene il Signore sia legato alla Sua energia esterna, è definito *nirdhuta*, cioè completamente libero dalle attività dell'energia esterna. Il Signore è sempre situato nella Sua energia interna, e per questa ragione il verso afferma *svarūpa-anubhavena*. Egli rimane sempre nella Sua potenza interna, eppure possiede la piena conoscenza dell'energia interna e dell'energia esterna, proprio come il devoto del Signore resta sempre in una posizione trascendentale, mantenendo il suo impegno nel servizio del Signore senza rimanere legato al corpo materiale. Śrīla Rūpa Gosvāmī afferma che il devoto, che è sempre impegnato nel servizio devozionale del Signore, è sempre liberato, indipendentemente dalla sua situazione materiale. Se è possibile per un devoto rimanere trascendentale, sarà certamente possibile per Dio, la Persona Suprema, rimanere nella Sua

potenza interna senza essere legato alla potenza esterna. Non dovrebbe essere difficile capire questa situazione. Come un devoto non è mai confuso dal suo corpo materiale, cosí il Signore non è mai confuso dall'energia esterna di questo mondo materiale. Il devoto non è ostacolato dal corpo materiale, sebbene si trovi in un corpo fisico le cui funzioni sono soggette a molte condizioni materiali; per esempio, ci sono cinque tipi di arie che circolano nel corpo e numerosi organi —le mani, le gambe, la lingua, i genitali, il retto e cosí via— che funzionano tutti in modi differenti. L'anima spirituale, l'essere vivente situato nella piena conoscenza della propria posizione, s'impegna sempre a cantare

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

e non si preoccupa delle funzioni del corpo. Sebbene il Signore sia a contatto col mondo materiale, è situato sempre nella Sua energia spirituale e non è mai legato alle funzioni di questo mondo materiale. Per quanto riguarda il mondo materiale, esistono sei "onde", o condizioni caratteristiche della materia: la fame, la sete, il lamento, la confusione, la vecchiaia e la morte. L'anima liberata non si preoccupa mai di queste sei interazioni fisiche. Dio, la Persona Suprema, che è l'onnipotente Signore di ogni energia ha una relazione anche con l'energia esterna, ma è sempre libero dalle interazioni dell'energia esterna in questo mondo materiale.

VERSO 30

येनाहमात्मायतनं विनिर्मिता
धात्रा यतोऽयं गुणसर्गसङ्ग्रहः ।
स एव मां हन्तुमुदायुधः स्वरा-
डुपस्थितोऽन्यं शरणं कमाश्रये ॥३०॥

yenāham ātmāyatanaṁ vinirmitā
dhātrā yato 'yaṁ guṇa-sarga-saṅgrahaḥ
sa eva māṁ hantum udāyudhaḥ svarāḍ
upasthito 'nyaṁ śaraṇaṁ kam āśraye

yena: da cui; *aham:* io; *ātma-āyatanam:* luogo di riposo di tutti gli esseri viventi; *vinirmitā:* fu creato; *dhātrā:* dal Signore Supremo; *yataḥ:* a causa del quale; *ayam:* questo; *guṇa-sarga-saṅgrahaḥ:* combinazione dei differenti elementi materiali; *saḥ:* Egli; *eva:* certamente; *mām:* me; *hantum:* ucciso; *udāyudhaḥ:* armato; *svarāṭ:* completamente indipendente; *upasthitaḥ:* ora

presente davanti a me; *anyam:* altri; *śaraṇam:* rifugio; *kam:* a chi; *āśraye:* io ricorrerò a.

TRADUZIONE

[Il pianeta Terra continuò:]

Mio caro Signore, Tu dirigi in modo perfetto la creazione materiale. Tu hai creato questa manifestazione cosmica e le tre influenze materiali, e per questa ragione hai creato anche me, il pianeta Terra, dimora di tutti gli esseri viventi. Eppure, o mio Signore, Tu resti sempre completamente indipendente. Ora sei presente davanti a me, pronto a uccidermi con le Tue armi; permettimi di sapere dove posso trovare rifugio, e dimmi chi mi può dare protezione.

SPIEGAZIONE

In questo verso il pianeta Terra manifesta i segni della piena sottomissione al Signore. Come abbiamo già detto, nessuno può proteggere la persona che Kṛṣṇa Si prepara a uccidere, e nessuno può uccidere la persona che Kṛṣṇa protegge. Poiché il Signore era pronto a uccidere il pianeta Terra, non c'era nessuno che potesse proteggerlo. Tutti riceviamo la protezione del Signore. È giusto quindi che noi tutti ci sottomettiamo a Lui. Nella *Bhagavad-gītā* (18.66) il Signore insegna:

sarva-dharmān parityajya
mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja
ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo
mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ

"Lascia ogni forma di religione e sottomettiti a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato, non temere."

Śrila Bhaktivinoda Ṭhākura canta: "Mio caro Signore, tutto ciò che ho —anche la mia mente, il centro delle mie necessità materiali, cioè la casa, il corpo, e tutto ciò che possiedo in relazione a questo corpo— lo sottometto a Te. Tu sei ora completamente libero di agire come desideri. Se vuoi, puoi uccidermi, e se vuoi, puoi salvarmi. In ogni caso, io sarò il Tuo eterno servitore, e Tu hai ogni diritto di agire secondo il Tuo desiderio."

VERSO 31

य एतदादावसृजच्चराचरं
स्वमायया त्मा श्रयया वितर्क्यया ।
तयैव सोऽयं किल गोप्तुमुद्यतः
कथं नु मां धर्मपरो जिघांसति ॥३१॥

ya etad ādāv asṛjac carācaraṁ
sva-māyayātmāśrayayāvitarkyayā
tayaiva so 'yaṁ kila goptum udyataḥ
kathaṁ nu māṁ dharma-paro jighāṁsati

yaḥ: colui che; *etat:* questi; *ādau:* all'inizio della creazione; *asṛjat:* creato; *cara-acaram:* esseri viventi mobili e immobili; *sva-māyayā:* con la Sua potenza; *ātma-āśrayayā:* avendo trovato rifugio sotto la Sua protezione; *avitarkyayā:* inconcepibile; *tayā:* da quella stessa *māyā; eva:* certamente; *saḥ:* egli; *ayam:* questo re; *kila:* certamente; *goptum udyataḥ:* pronto a proteggere; *katham:* come; *nu:* allora; *mām:* me; *dharma-paraḥ:* colui che osserva strettamente i princípi religiosi; *jighāṁsati:* desidera uccidere.

TRADUZIONE

All'inizio della creazione hai creato tutti questi esseri mobili e immobili in virtú della Tua inconcepibile energia. Grazie a questa stessa energia ora sei pronto a proteggere gli esseri viventi. In verità, Tu sei il protettore supremo dei princípi religiosi. Perché dunque sei cosí ansioso di uccidermi, anche se sono presente davanti a Te nella forma di una mucca?

SPIEGAZIONE

Il pianeta Terra afferma che senza dubbio colui che crea può anche distruggere a suo piacere, e si domanda anche perché mai dovrebbe essere ucciso mentre il Signore si sta disponendo a dare protezione a ogni essere vivente. Dopo tutto, è la Terra che fornisce il luogo di residenza a tutti gli esseri, ed è la Terra che produce i cereali per dare loro il nutrimento.

VERSO 32

नूनं बतेशस्य समीहितं जनै-
स्तन्मायया दुर्जययाकृतात्मभिः ।
न लक्ष्यते यस्त्वकरोदकारयद्
योऽनेक एकः परतश्च ईश्वरः ॥३२॥

nūnaṁ bateśasya samīhitaṁ janais
tan-māyayā durjayayākṛtātmabhiḥ
na lakṣyate yas tv akarod akārayad
yo 'neka ekaḥ parataś īśvaraḥ

nūnam: sicuramente; *bata:* certamente; *īśasya:* di Dio, la Persona Suprema; *samīhitam:* attività, progetti; *janaiḥ:* dalle persone; *tat-māyayā:* dalla

Sua potenza; *durjayayā:* che è invincibile; *akṛta-ātmabhiḥ:* coloro che non sono sufficientemente esperti; *na:* mai; *lakṣyate:* sono visti; *yaḥ:* colui che; *tu:* allora; *akarot:* creò; *akārayat:* causò la creazione; *yaḥ:* colui che; *anekaḥ:* molti; *ekaḥ:* una; *parataḥ:* con le Sue potenze inconcepibili; *ca:* e; *īśvaraḥ:* controllore.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, sebbene Tu sia uno, grazie alle Tue inconcepibili potenze Ti sei manifestato in molte forme. Con la mediazione di Brahmā hai creato questo universo, perciò Tu sei Dio, la Persona Suprema. Coloro che non hanno sufficiente esperienza non possono capire le Tue attività trascendentali, perché sono coperti dalla Tua energia illusoria.

SPIEGAZIONE

Dio è uno, ma manifesta Sé stesso nelle varietà delle Sue energie —l'energia materiale, l'energia spirituale, l'energia marginale e cosí via. Se non si è favoriti da una grazia speciale, non si può capire in che modo Dio, la Persona Suprema, che è uno, agisce attraverso le Sue differenti energie. Gli esseri viventi sono anch'essi energia marginale di Dio, la Persona Suprema. Anche Brahmā è uno di questi esseri individuali, ma è stato investito di uno speciale potere da Dio, la Persona Suprema. Benché Brahmā sia considerato il creatore di questo universo, in realtà è Dio, la Persona Suprema, il supremo creatore. In questo verso la parola *māyayā* è significativa. *Māyā* significa "energia". Brahmā non è la fonte dell'energia, ma è una delle manifestazioni dell'energia marginale del Signore. In altre parole, Brahmā è soltanto uno strumento. Sebbene talvolta i piani possano sembrare contraddittori tra loro, c'è un piano ben preciso dietro ogni azione. Una persona esperta e favorita dal Signore può capire che ogni cosa accade secondo il supremo disegno del Signore.

VERSO 33

सर्गादि योऽस्यानुरुणद्धि शक्तिभि-
द्रव्यक्रियाकारकचेतनात्मभिः ।
तस्मै समुन्नद्धनिरुद्धशक्तये
नमः परस्मै पुरुषाय वेधसे ॥३३॥

sargādi yo 'syānuruṇaddhi śaktibhir
dravya-kriyā-kāraka-cetanātmabhiḥ
tasmai samunnaddha-niruddha-śaktaye
namaḥ parasmai puruṣāya vedhase

sarga-ādi: la creazione, il mantenimento e la distruzione; *yaḥ:* colui che; *asya:* di questo mondo materiale; *anuruṇaddhi:* causa; *śaktibhiḥ:* con le Sue potenze; *dravya:* elementi fisici; *kriyā:* sensi; *kāraka:* gli esseri celesti che dirigono; *cetanā:* intelligenza; *ātmabhiḥ:* costituita dal falso ego; *tasmai:* a Lui; *samunnaddha:* manifesto; *niruddha:* potenza; *śaktaye:* colui che possiede queste energie; *namaḥ:* omaggi; *parasmai:* al trascendentale; *puruṣāya:* Dio, la Persona Suprema; *vedhase:* alla causa di tutte le cause.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, grazie alle Tue personali potenze sei la causa originale degli elementi materiali, degli strumenti di azione (i sensi), di coloro che si servono dei sensi (gli esseri celesti che controllano), dell'intelligenza, dell'ego e di ogni altra cosa. Grazie alla Tua energia Tu manifesti tutta questa creazione cosmica, la mantieni e la distruggi. Attraverso la Tua energia soltanto, tutto ciò che esiste talvolta è manifestato e talvolta non manifestato. Perciò Tu sei Dio, la Persona Suprema, la causa di tutte le cause, e io Ti offro i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Tutte le attività cominciano con la creazione dell'energia totale, il *mahat-tattva.* Poi, per l'agitazione dei tre *guṇa,* gli elementi fisici sono creati, insieme alla mente, all'ego e a coloro che presiedono al controllo dei sensi. Tutti sono creati uno dopo l'altro in virtú dell'inconcepibile energia del Signore. Nell'elettronica moderna, premendo solo un pulsante, un meccanico può mettere in moto una reazione elettronica a catena, per mezzo della quale molte azioni si susseguiranno le une dopo le altre. Similmente, Dio, la Persona Suprema, spinge il pulsante della creazione, e le differenti energie creano gli elementi materiali, e anche i differenti esseri che controllano gli elementi fisici; le loro susseguenti interazioni seguono il disegno inconcepibile di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 34

स वै भवानात्मविनिर्मितं जगद्
भूतेन्द्रियान्तःकरणात्मकं विभो ।
संस्थापयिष्यन्नज मां रसातला-
दभ्युज्जहाराम्भस आदिसूकरः ॥३४॥

sa vai bhavān ātma-vinirmitaṁ jagad
bhūtendriyāntaḥ-karaṇātmakaṁ vibho

saṁsthāpayiṣyann aja māṁ rasātalād
abhyujjahārāmbhasa ādi-sūkaraḥ

saḥ: Egli; *vai:* certamente; *bhavān:* Tu stesso; *ātma:* da Te stesso; *vinirmitam:* fabbricato; *jagat:* questo mondo; *bhūta:* gli elementi fisici: *indrya:* sensi; *antaḥ-karaṇa:* la mente, il cuore; *ātmakam:* costituita da; *vibho:* o Signore; *saṁsthāpayiṣyan:* mantenendo; *aja:* o non-nato; *mām:* me; *rasātalāt:* delle regioni infernali; *abhyujjahāra:* portasti fuori; *ambhasaḥ:* dall' acqua; *ādi:* originale; *sūkaraḥ:* il cinghiale.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, Tu sei sempre non-nato. Un tempo, nella forma del cinghiale originale, Tu mi risollevasti dalle acque mentre giacevo al fondo dell' universo. Con la mediazione della Tua energia hai creato tutti gli elementi fisici, i sensi e il cuore, per assicurare il mantenimento del mondo.

SPIEGAZIONE

Ci si riferisce qui al tempo in cui Śrī Kṛṣṇa apparve come cinghiale supremo, Varāha, per risollevare la Terra che era rimasta sommersa nell' acqua. L'*asura* Hyraṇyākṣa aveva spostato la Terra dalla sua orbita e l'aveva gettata nelle acque dell'oceano Garbhodaka. Allora il Signore, nella forma del cinghiale originale, risollevò la Terra.

VERSO 35

अपामुपस्थे मयि नाव्यवस्थिताः
प्रजा भवानद्य रिरक्षिषुः किल ।
स वीरमूर्तिः समभूद्धराधरो
यो मां पयस्युग्रशरो जिघांससि ॥३५॥

apām upasthe mayi nāvy avasthitāḥ
prajā bhavān adya rirakṣiṣuḥ kila
sa vīra-mūrtiḥ samabhūd dharā-dharo
yo māṁ payasy ugra-śaro jighāṁsasi

apām: dell'acqua; *upasthe:* situato sulla superficie; *mayi:* in me; *nāvi:* in una barca; *avasthitāḥ:* stando; *prajāḥ:* gli esseri viventi; *bhavān:* Te stesso; *adya:* adesso; *rirakṣiṣuḥ:* desiderando proteggere; *kila:* in realtà; *saḥ:* Egli; *vīra-mūrtiḥ:* nella forma di un grande eroe; *samabhūt:* diventò; *dharā-dharaḥ:* il protettore del pianeta Terra; *yaḥ:* colui che; *mām:* me; *payasi:* per il latte; *ugra-śaraḥ:* con frecce aguzze; *jighāṁsasi:* tu desideri uccidere.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, in questo modo Tu mi hai già protetto una volta risollevandomi dalle acque, perciò sei diventato famoso come Dharādhara, Colui che sorregge il pianeta Terra. Eppure in questo momento, nella forma di un grande eroe, sei pronto a uccidermi con le Tue frecce aguzze. Tuttavia io sono come una barca che mantiene a galla ogni cosa sull'acqua.

SPIEGAZIONE

Il Signore è conosciuto come Dharādhara, termine che significa "Colui che sostiene il pianeta Terra sulle Sue zanne, nella forma dell'*avatāra-Cinghiale*". Perciò ora il pianeta Terra nella forma di mucca, sta elencando le azioni contradditorie del Signore. Sebbene una volta Egli l'abbia salvata ora vuole capovolgere la Terra, che è simile a una barca sull'acqua. Nessuno può capire le attività del Signore. A causa della loro scarsa conoscenza, gli esseri umani talvolta pensano che le attività del Signore siano contradditorie.

VERSO 36

नूनं जनैरीहितमीश्वराणा-
मस्मद्विधैस्तद्गुणसर्गमायया ।
न ज्ञायते मोहितचित्तवर्त्मभि-
स्तेभ्यो नमो वीरयशस्करेभ्यः ॥३६॥

nūnaṁ janair īhitam īśvarāṇām
asmad-vidhais tad-guṇa-sarga-māyayā
na jñāyate mohita-citta-vartmabhis
tebhyo namo vīra-yaśas-karebhyaḥ

nūnam: certamente; *janaiḥ:* dalla maggior parte delle persone; *īhitam:* attività; *īśvarāṇām:* dei controllori; *asmat-vidhaiḥ:* come me; *tat:* della Persona Suprema; *guṇa:* delle influenze della natura materiale; *sarga:* che causa la creazione; *māyayā:* dalla Tua energia; *na:* mai; *jñāyate:* sono compresi; *mohita:* confuse; *citta:* le cui menti; *vartmabhiḥ:* modo; *tebhyaḥ:* a loro; *namaḥ:* omaggi; *vīra-yaśaḥ-karebhyaḥ:* che rendono gloriosi gli stessi eroi.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, anch'io sono una creazione di una delle Tue energie, costituite dalle tre influenze della natura materiale. Perciò le Tue attività mi confondono. Nemmeno le attività dei Tuoi devoti possono essere capite, che dire

quindi dei Tuoi divertimenti! Ogni cosa sembra contradditoria e meravigliosa ai nostri occhi.

SPIEGAZIONE

Le attività di Dio, la Persona Suprema, nelle Sue varie forme e manifestazioni sono sempre eccezionali e meravigliose. Un minuscolo essere umano non può valutare le finalità e i piani di queste attività; perciò Śrīla Jīva Gosvāmī ha detto che se non sono accettate come inconcepibili, le attività del Signore non si possono spiegare. Il Signore esiste eternamente come Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, a Goloka Vṛndāvana. Simultaneamente Egli espande Sé stesso anche in innumerevoli forme, come Śrī Rāma, Nṛsiṁhadeva, Varāha e tutte le manifestazioni che derivano direttamente da Saṅkarṣaṇa. Saṅkarṣaṇa è un'espansione di Baladeva, e Baladeva è la prima manifestazione di Kṛṣṇa. Perciò tutte queste manifestazioni sono conosciute come *kalā.*

La parola *īśvarāṇām* si riferisce a tutte le Personalità di Dio, come è affermato nella *Brahma-saṁhitā* (5.39): *rāmādi-mūrtiṣu kalā-niyamena tiṣṭhan.* Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* conferma che tutte le manifestazioni sono espansioni parziali di Dio, la Persona Suprema, e sono dette *kalā.* Ma Kṛṣṇa è la Persona Suprema e originale. Non bisogna pensare che il plurale della parola *īśvarāṇām* significhi che esistono diversi déi. Dio, in realtà, è uno solo, ma esiste eternamente ed espande Sé stesso in forme innumerevoli, agendo in vari modi. Talvolta l'uomo comune ne rimane confuso e considera contradditorie queste attività, ma esse, in realtà, non sono contradditorie. C'è un grande piano dietro tutte le attività del Signore.

Per capire meglio talvolta diciamo che il Signore Si trova nel cuore del ladro come nel cuore del padrone di casa, ma mentre l'Anima Suprema nel cuore del ladro dice: "Vai a rubare in quella casa", contemporaneamente il Signore dice al padrone di casa: "Stai attento ai ladri e agli scassinatori." Queste istruzioni sembrano contradditorie a differenti persone, ma dovremmo sapere che l'Anima Suprema, Dio, la Persona Suprema, ha un piano preciso, e non dobbiamo perciò considerare contradditorie le Sue attività. La cosa migliore è sottomettersi di tutto cuore a Dio, la Persona Suprema, e trovare la tranquillità nella Sua protezione.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciassettesimo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La collera di Mahārāja Pṛthu contro la Terra".*

CAPITOLO 18



Pṛthu Mahārāja munge la Terra

VERSO 1

मैत्रेय उवाच
इत्थं पृथुमभिष्टूय रुषा प्रस्फुरिताधरम् ।
पुनराहावनिर्भीता संस्तभ्यात्मानमात्मना ॥ १ ॥

maitreya uvāca
itthaṁ pṛthum abhiṣṭūya
ruṣā prasphuritādharam
punar āhāvanir bhītā
saṁstabhyātmānam ātmanā

maitreyaḥ uvāca: il grande santo Maitreya continuò; *ittham:* così; *pṛthum:* al re Pṛthu; *abhiṣṭūya:* dopo aver offerto preghiere; *ruṣā:* in collera; *prasphurita:* tremando; *adharam:* le sue labbra; *punaḥ:* ancora; *āha:* ella disse; *avaniḥ:* il pianeta Terra; *bhītā:* provando paura; *saṁstabhya:* dopo avere calmato; *ātmānam:* la mente; *ātmanā:* con l'intelligenza.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya, sempre rivolgendosi a Vidura, continuò:

Mio caro Vidura, dopo che il pianeta Terra ebbe terminato le sue preghiere, il re Pṛthu non si era ancora placato, e le sue labbra tremavano per la violenta collera. Il pianeta Terra, spaventato, si decise cosí a parlare di nuovo per convincere il re.

VERSO 2

संनियच्छाभिभो मन्युं निबोध श्रावितं च मे ।
सर्वतः सारमादत्ते यथा मधुकरो बुधः ॥ २ ॥

sanniyacchābhibho manyuṁ
nibodha śrāvitaṁ ca me
sarvataḥ sāram ādatte
yathā madhu-karo budhaḥ

sanniyaccha: per favore placa; *abhibho:* o re; *manyum:* collera; *nibodha:* cerca di capire; *śrāvitam:* che cosa è detto; *ca:* anche; *me:* da me; *sarvataḥ:* da ogni luogo; *sāram:* l'essenza; *ādatte:* prende; *yathā:* come; *madhu-karaḥ:* il calabrone; *budhaḥ:* una persona intelligente.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, Ti prego, placa completamente la Tua collera e ascolta pazientemente ciò che Ti voglio dire. Ti prego, prestami gentilmente un po' di attenzione. Io sono veramente molto misera, ma un uomo colto è capace di estrarre l'essenza della conoscenza da qualsiasi luogo, come un'ape raccoglie il miele da ogni fiore.

VERSO 3

अस्मिल्लोकेऽथवामुष्मिन्मुनिभिस्तत्त्वदर्शिभिः ।
दृष्टा योगाः प्रयुक्ताश्च पुंसां श्रेयःप्रसिद्धये ॥ ३ ॥

asmil loke 'thavāmuṣmin
munibhis tattva-darśibhiḥ
dṛṣṭā yogāḥ prayuktāś ca
puṁsāṁ śreyaḥ-prasiddhaye

asmin: in questo; *loke:* durata della vita; *atha vā:* o; *amuṣmin:* nella prossima vita; *munibhiḥ:* dai grandi saggi; *tattva:* la verità; *darśibhiḥ:* da

coloro che l'hanno vista; *dṛṣṭāḥ:* prescritti; *yogāḥ:* metodi; *prayuktāḥ:* applicati; *ca:* anche; *puṁsām:* della gente; *śreyaḥ:* beneficio; *prasiddhaye:* per ciò che si deve ottenere.

TRADUZIONE

Per il bene di tutta la società umana non solo in questa vita ma anche nella prossima, i grandi veggenti e i saggi hanno prescritto vari metodi che guidano gli uomini verso la prosperità.

SPIEGAZIONE

La civiltà vedica si avvale della conoscenza perfetta presentata nei *Veda* ed enunciata dai grandi saggi e dai *brāhmaṇa* per il beneficio della società umana. Le istruzioni vediche sono conosciute come *śruti*, e le presentazioni supplementari di questi princípi, che grandi saggi fedeli ai princípi dell'istruzione vedica ci hanno dato, sono conosciuti come *smṛti*. La società umana dovrebbe approfittare delle istruzioni della *śruti* e della *smṛti*; infatti è necessario seguire queste istruzioni e princípi per progredire nella vita spirituale. Nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, Śrīla Rūpa Gosvāmī insegna che se una persona si fa passare per uno spiritualista elevato, senza però fare riferimento a *śruti* e *smṛti*, è soltanto causa di turbamento per la società. Bisogna seguire i princípi contenuti nella *śruti* e nella *smṛti* non solo ai fini della vita spirituale ma anche della vita materiale. Per quanto riguarda la società umana, tutti dovrebbero seguire anche la *Manu-smṛti*, perché queste leggi sono enunciate da Manu, il padre dell'umanità.

Nella *Manu-smṛti* è detto che un donna non dovrebbe essere indipendente, ma dovrebbe ricevere protezione da suo padre, da suo marito o dai suoi figli piú grandi. In ogni circostanza, una donna dev'essere sotto la tutela di qualcuno. Oggi, le donne godono di una completa indipendenza come gli uomini, ma in realtà vediamo che queste donne indipendenti non sono piú felici delle donne che sono sottomesse a un tutore. Se la gente seguisse le istruzioni dei grandi saggi, la *śruti* e la *smṛti*, potrebbe raggiungere veramente la felicità in questa vita e nella prossima. Sfortunatamente sono molti i mascalzoni che inventano i metodi e i mezzi piú svariati per essere felici; anzi, si può dire che ognuno stia inventando. Di conseguenza la società umana, sia materialmente sia spiritualmente, ha perduto il corretto modello di esistenza; la gente, quindi, è confusa e nel mondo non c'è né pace né felicità. Sebbene sia in atto il tentativo di risolvere i problemi della società umana nell'ambito delle Nazioni Unite, tutti i tentativi falliscono. Poiché non seguono le istruzioni liberate dei *Veda*, gli uomini sono infelici.

Due parole significative usate in questo verso sono *asmin* e *amuṣmin*. *Asmin* significa "in questa vita," e *amuṣmin* significa "nella prossima vita". Sfortunatamente in quest'era anche grandi professori e uomini colti non

credono nell'esistenza di un vita futura, e pensano che ogni cosa si concluda in questa stessa vita. Quali consigli possono dare questi sciocchi e questi mascalzoni che si fanno passare per grandi eruditi e professori? In questo verso la parola *amuṣmin* è molto esplicita. È dovere di ognuno modellare la propria esistenza in modo tale da trarne benefici per la vita futura. Come un bambino viene educato in modo da poter diventare piú felice nel futuro, cosí nel corso di questa vita dovremmo essere educati per ottenere una vita eterna e prospera dopo la morte. È dunque essenziale che la gente segua ciò che è scritto nella *śruti* e nella *smṛti*, per avere la certezza di poter rendere perfetta la missione umana.

VERSO 4

तानातिष्ठति यः सम्यगुपायान् पूर्वदर्शितान् ।
अवरः श्रद्धयोपेत उपेयान् विन्दतेऽञ्जसा ॥ ४ ॥

tān ātiṣṭhati yaḥ samyag
upāyān pūrva-darśitān
avaraḥ śraddhayopeta
upeyān vindate 'ñjasā

tān: coloro; *ātiṣṭhati:* seguono; *yaḥ:* chiunque; *samyak:* precedentemente; *upāyān:* princípi; *pūrva:* nel passato; *darśitān:* istruito; *avaraḥ:* senza esperienza; *śraddhayā:* con fede; *upetaḥ:* essendo situato; *upeyān:* il risultato delle attività; *vindate:* gode; *añjasā:* molto facilmente.

TRADUZIONE

Colui che segue i princípi e le istruzioni trasmesse dai grandi saggi del passato può utilizzare queste istruzioni per scopi pratici. Tale persona può facilmente godere dei piaceri della vita.

SPIEGAZIONE

I princípi vedici (*mahājano yena gataḥ sa panthāḥ*) ci spingono a seguire le orme delle grandi anime liberate. In questo modo potremo ricevere benefici in questa vita e nella prossima, migliorando anche la nostra esistenza materiale. Seguendo i princípi enunciati dai grandi saggi e santi del passato possiamo facilmente capire lo scopo di ogni esistenza. In questo verso è molto significativa la parola *avaraḥ*, che significa "inesperto". Ogni anima condizionata è inesperta, tutti sono *abodha-jāta*, nati sciocchi e mascalzoni. Negli attuali governi democratici le decisioni sono affidate a sciocchi e mascalzoni di ogni risma. Ma che cosa possono fare? Qual è il risultato del loro

legiferare? Oggi emanano una legge solo per revocarla a capriccio domani. Un partito politico utilizza un Paese con una mira precisa, e dopo un istante un altro partito politico forma un governo differente, e annulla tutte le leggi e le regole precedenti. Questo metodo di masticare ciò che è già stato masticato (*punaḥ punaś carvita-carvaṇānām*) non renderà mai felice la società umana. Per rendere felice e prospera tutta la società umana dovremmo accettare il metodo proprio delle persone liberate.

VERSO 5

ताननादृत्य योऽविद्वानर्थानारभते स्वयम् ।
तस्य व्यभिचरन्त्यर्था आरब्धाश्च पुनः पुनः ॥ ५ ॥

tān anādṛtya yo 'vidvān
arthān ārabhate svayam
tasya vyabhicaranty arthā
ārabdhāś ca punaḥ punaḥ

tān: coloro; *anādṛtya:* trascurando; *yaḥ:* chiunque; *avidvān:* mascalzone; *arthān:* metodi; *ārabhate:* incomincia; *svayam:* personalmente; *tasya:* il suo; *vyabhicaranti:* non conosce il successo; *arthāḥ:* scopi; *ārabdhāḥ:* tentato; *ca:* anche; *punaḥ punaḥ:* ripetutamente.

TRADUZIONE

Uno sciocco che si costruisce i propri schemi e mezzi mediante la speculazione mentale, senza riconoscere l'autorità dei saggi che hanno lasciato direttive perfette, vedrà continuamente fallire tutti i suoi tentativi.

SPIEGAZIONE

Oggi è di moda disubbidire alle perfette direttive lasciate dagli *ācārya* e dalle anime liberate del passato. Al presente la gente è cosí degradata che nessuno è in grado di distinguere tra un'anima liberata e un'anima condizionata. L'anima condizionata è ostacolata da quattro difetti: è sicura di commettere errori, è sicura di diventare vittima dell'illusione, tende a ingannare gli altri ed è dotata di sensi imperfetti. Dobbiamo quindi accettare le istruzioni dalle persone liberate. Questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa riceve direttamente le istruzioni da Dio, la Persona Suprema, attraverso persone che stanno seguendo rigidamente le Sue istruzioni. Sebbene un seguace di questo Movimento possa non essere una persona liberata, seguendo Dio, la Persona Suprema, che è libera, avrà la possibilità di rendere le sue azioni naturalmente libere dalla contaminazione della natura materiale. Per

questa ragione Śrī Caitanya dice: "Per Mio ordine potete diventare maestri spirituali." Si può diventare immediatamente un maestro spirituale se si ha piena fede nelle parole trascendentali di Dio, la Persona Suprema, e si seguono le Sue istruzioni. I materialisti non sono interessati a ricevere direttive da una persona liberata, sono invece molto attaccati alle loro idee, frutto delle loro speculazioni, idee che li portano al ripetuto fallimento dei loro sforzi. Poiché il mondo intero sta oggi seguendo le istruzioni imperfette delle anime condizionate, l'umanità è completamente confusa.

VERSO 6

पुरा सृष्टा ह्योषधयो ब्रह्मणा या विशाम्पते ।
भुज्यमाना मया दृष्टा असद्भिरधृतव्रतैः ॥ ६ ॥

purā sṛṣṭā hy oṣadhayo
brahmaṇā yā viśāmpate
bhujyamānā mayā dṛṣṭā
asadbhir adhṛta-vrataiḥ

purā: nel passato; *sṛṣṭāḥ:* creati; *hi:* certamente; *oṣadhayaḥ:* piante e cereali; *brahmaṇā:* da Brahmā; *yāḥ:* tutti quelli che; *viśām-pate:* o re; *bhujyamānāḥ:* da cui si trae piacere; *mayā:* da me; *dṛṣṭāḥ:* visto; *asadbhiḥ:* dai non-devoti; *adhṛta-vrataiḥ:* privo di ogni attività spirituale.

TRADUZIONE

Mio caro re, i semi, le radici, le erbe e i cereali, creati da Brahmā in passato, sono ora usati dai non-devoti, privi di ogni comprensione spirituale.

SPIEGAZIONE

La creazione di questo mondo materiale da parte di Brahmā era destinata agli esseri individuali, secondo un piano preciso: tutti gli esseri che sarebbero entrati a farne parte allo scopo di dominarla e ricavarne una gratificazione per i propri sensi, avrebbero ricevuto le istruzioni da Brahmā, attraverso i *Veda*, per poter lasciare alla fine questo mondo e tornare a Dio, nella loro dimora originale. Tutto ciò che la Terra produce —frutta, fiori, alberi, cereali, animali e prodotti animali— era stato creato per essere usato in sacrificio al fine di soddisfare Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema. Ma il pianeta Terra in forma di mucca afferma in questo verso che tutte queste ricchezze sono usate dai non-devoti, che non hanno alcun progetto di comprensione spirituale. Benché la Terra racchiuda immense risorse per la produzione di cereali, frutta e fiori, la produzione è frenata dalla Terra stessa a causa dell'abuso perpetrato dai non-devoti che sono privi di ogni finalità spirituale.

Ogni cosa appartiene a Dio, la Persona Suprema, e può essere usata per la Sua soddisfazione. Le cose che esistono non devono essere usate per la gratificazione dei sensi degli esseri viventi: questo è il piano complessivo della natura materiale che si conforma alle direttive della natura materiale stessa.

In questo verso sono importanti le parole *asadbhiḥ* e *adhṛta-vrataiḥ*. La parola *asadbhiḥ* si riferisce ai non-devoti, che sono già stati descritti nella *Bhagavad-gītā* come *duṣkṛtinaḥ* (miscredenti), *mūḍhāḥ* (asini o mascalzoni), *narādhamāḥ* (i piú bassi tra gli uomini) e *māyayāpahṛta-jñānāḥ* (coloro che hanno perso la conoscenza a causa dell'energia illusoria). Tutte queste persone sono *asat*, non-devoti. Essi sono chiamati anche *gṛha-vrata*, mentre i devoti sono detti *dhṛta-vrata*. Secondo il piano complessivo dei *Veda* le anime condizionate e sviate, discese per dominare la natura materiale, dovrebbero essere educate in modo da poter diventare *dhṛta-vrata*. Questo significa che dovrebbero far voto di soddisfare i propri sensi o di godere della vita materiale solo soddisfacendo i sensi del Signore Supremo. Le attività tese a soddisfare i sensi del Signore Supremo, Kṛṣṇa, sono chiamate *kṛṣṇārthe 'khila-ceṣṭāḥ*. Ciò indica che si può intraprendere ogni tipo di attività, ma si deve agire per soddisfare Kṛṣṇa. Questo atteggiamento è definito nella *Bhagavad-gītā* come *yajñārthāt karma*. La parola *yajña* indica Śrī Viṣṇu. Dobbiamo dunque agire soltanto per la Sua soddisfazione. Tuttavia, in questa era (*kali-yuga*) la gente ha dimenticato completamente Viṣṇu, e regola le sue attività in funzione della gratificazione dei sensi. Questa popolazione cadrà gradualmente nella miseria, perché non è permesso usare beni che sono destinati al piacere del Signore Supremo per il proprio piacere personale. Continuando cosí, si determinerà uno stato di estrema miseria, e non si produrranno piú cereali, frutta o fiori. In verità, è affermato nel dodicesimo Canto del *Bhāgavatam* che alla fine del *kali-yuga* la gente sarà cosí contaminata che non ci sarà piú nessuna produzione di cereali, frumento, canna da zucchero o latte.

VERSO 7

अपालितानादृता च भवद्भिर्लोकपालकैः ।
चोरीभूतेऽथ लोकेऽहं यज्ञार्थेऽग्रसमोषधीः ॥ ७ ॥

apālitānādṛtā ca
bhavadbhir loka-pālakaiḥ
corī-bhūte 'tha loke 'haṁ
yajñārthe 'grasam oṣadhīḥ

apālitā: senza essersi curati di; *anādṛtā:* trascurato; *ca:* anche; *bhavadbhiḥ:* come Tua Grazia; *loka-pālakaiḥ:* dai governatori o dai re; *corī-bhūte:*

essendo assalita dai ladri; *atha:* perciò; *loke:* questo mondo; *aham:* io; *yajña-arthe:* destinati a compiere i sacrifici; *agrasam:* ho nascosto; *oṣadhīḥ:* tutte le piante e i cereali.

TRADUZIONE

Mio caro re, non solo i cereali e le erbe sono usati dai non-devoti, ma per quanto mi riguarda, non si provvede al mio mantenimento in modo adeguato. In verità, i re mi trascurano e non puniscono questi mascalzoni, che usando i cereali per il piacere dei sensi, si sono trasformati in ladri. Ho nascosto quindi tutti questi semi, che erano destinati al compimento dei sacrifici.

SPIEGAZIONE

Ciò che accadeva ai tempi di Pṛthu Mahārāja e di suo padre, il re Vena, sta accadendo anche oggi. Esistono gigantesche strutture per la produzione agricola e industriale su vasta scala, ma tutti questi prodotti sono destinati alla gratificazione dei sensi; perciò, nonostante queste possibilità produttive, vi è scarsità perché nell'ambito della popolazione mondiale molti sono ladri. L'espressione *corī-bhūte* indica che gli uomini si sono trasformati in ladri. Secondo i princípi vedici, l'uomo diventa ladro quando pianifica lo sviluppo economico per la gratificazione dei sensi. Nella *Bhagavad-gītā* è spiegato inoltre che se una persona mangia cereali senza offrirli a Dio, la Persona Suprema, Yajña, è considerato un ladro, ed è quindi passibile di punizione. Secondo il comunismo spirituale, ogni proprietà sulla superficie della Terra appartiene a Dio, la Persona Suprema. La gente ha diritto di usare i beni solo dopo averli offerti a Dio, la Persona Suprema. Il *prasāda* dev'essere accettato secondo questo metodo. Chi non mangia *prasāda* è certamente un ladro, e i re e i capi di Stato hanno il dovere di punire questi ladri e di mantenere il mondo nelle migliori condizioni. Se non ci si comporterà cosí i cereali non saranno piú a lungo prodotti, e tutti soffriranno la fame. In verità, non solo la gente sarà obbligata a mangiare meno, ma tutti si uccideranno l'un l'altro e si ciberanno reciprocamente della loro carne. Stanno già uccidendo gli animali per mangiare la loro carne, perciò quando non ci saranno piú cereali, verdure e frutta, uccideranno i propri figli e padri e li mangeranno per sopravvivere.

VERSO 8

नूनं ता वीरुधः क्षीणा मयि कालेन भूयसा ।
तत्र योगेन दृष्टेन भवानादातुमर्हति ॥ ८ ॥

nūnaṁ tā vīrudhaḥ kṣīṇā
mayi kālena bhūyasā

tatra yogena dṛṣṭena
bhavān ādātum arhati

nūnam: perciò; *tāḥ:* quelli; *vīrudhaḥ:* piante e cereali; *kṣīṇāḥ:* avariati; *mayi:* in me; *kālena:* col tempo; *bhūyasā:* molto; *tatra:* perciò; *yogena:* con mezzi adeguati; *dṛṣṭena:* riconosciuto; *bhavān:* Tua Maestà; *ādātum:* prendere; *arhati:* dovresti.

TRADUZIONE

Tutti i semi dei cereali che si trovano in me sono certamente deteriorati, perché sono stati immagazzinati per un tempo molto lungo. Perciò dovresti cercare immediatamente di estrarre questi semi col procedimento adatto, raccomandato dagli *ācārya* o dagli *śāstra*.

SPIEGAZIONE

Quando c'è scarsità di cereali, il governo dovrebbe seguire il metodo prescritto negli *śāstra* e approvato dagli *ācārya*; cosí ci sarà una produzione sufficiente di cereali, e la carestia e la fame saranno evitate. La *Bhagavad-gītā* ci raccomanda di compiere i *yajña*, sacrifici. Grazie al compimento dei *yajña* si formerà nel cielo una sufficiente nuvolosità, apportatrice di sufficienti piogge. In questo modo la produzione agricola potrà svilupparsi. Quando c'è una produzione sufficiente di cereali, il nutrimento della popolazione è assicurato, mentre gli animali, come le mucche, le capre e gli altri animali domestici mangiano l'erba e anche i cereali. Secondo questo piano, gli esseri umani dovrebbero compiere i sacrifici raccomandati negli *śāstra*, in modo che non ci sarà piú scarsezza di cibo. Nel *kali-yuga* l'unico sacrificio raccomandato è il *saṅkīrtana-yajña*. Questo verso contiene due parole significative: *yogena* "con il metodo autorizzato", e *dṛṣṭena* "come mostrano con l' esempio gli *ācārya* precedenti". È un errore pensare che i cereali vengano prodotti con l'applicazione di macchinari moderni, come i trattori. Andando nel deserto e usando un trattore non sarà possibile produrre cereali. Possiamo adottare molti mezzi, ma è essenziale sapere che il pianeta Terra cesserà di produrre cereali se i sacrifici non sono compiuti. La Terra stessa ha già spiegato di aver trattenuto semi destinati al compimento di sacrifici perché i non-devoti stanno godendo della produzione alimentare. Naturalmente ora gli atei non crederanno in questo metodo spirituale per produrre cereali, ma che ci credano o no, resta il fatto che noi non siamo indipendenti nella produzione di cereali con mezzi meccanici. Per quanto si riferisce al metodo autorizzato, gli *śāstra* insegnano che gli uomini intelligenti di questa era parteciperanno al Movimento del *saṅkīrtana*, e cosí facendo adoreranno Dio, la Persona Suprema, Śrī Caitanya, che ha la carnagione simile all'oro ed è sempre accompagnato dai Suoi devoti intimi per predicare in tutto il mondo il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Ridotto alle attuali condizioni, il

mondo può essere salvato soltanto dal *saṅkīrtana*, da questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Come abbiamo appreso dal verso precedente, una persona che non è cosciente di Kṛṣṇa è considerata un ladro. Per quanto possa essere evoluto materialmente, un ladro non può mai essere situato in una posizione confortevole. Un ladro è sempre un ladro, e in quanto ladro, merita di essere punito. Poiché gli uomini sono privi della coscienza di Kṛṣṇa, sono diventati tutti ladri, e perciò sono puniti dalle leggi della natura materiale. Nessuno può evitarlo, nemmeno creando comitati di assistenza e istituzioni umanitarie. Se la gente del mondo non diventerà cosciente di Kṛṣṇa, ci sarà scarsità di cibo e molta sofferenza.

VERSI 9-10

वत्सं कल्पय मे वीर येनाहं वत्सला तव ।
धोक्ष्ये क्षीरमयान् कामाननुरूपं च दोहनम् ॥ ९ ॥
दोग्धारं च महाबाहो भूतानां भूतभावन ।
अन्नमोप्सितमूर्जस्वद्भगवान् वाञ्छते यदि ॥१०॥

vatsaṁ kalpaya me vīra
yenāhaṁ vatsalā tava
dhokṣye kṣīramayān kāmān
anurūpaṁ ca dohanam

dogdhāraṁ ca mahā-bāho
bhūtānāṁ bhūta-bhāvana
annam īpsitam ūrjasvad
bhagavān vāñchate yadi

vatsam: un vitello; *kalpaya:* prepara; *me:* per me; *vīra:* o eroe; *yena:* con cui; *aham:* io; *vatsalā:* affettuoso; *tava:* tuo; *dhokṣye:* soddisferà; *kṣīra-mayān:* sotto forma di latte; *kāmān:* le necessità richieste; *anurūpam:* secondo i differenti esseri viventi; *ca:* anche; *dohanam:* recipiente per il latte; *dogdhāram:* lattaio; *ca:* anche; *mahā-bāho:* o tu dalle braccia potenti: *bhūtānām:* di tutti gli esseri viventi; *bhūta-bhāvana:* o protettore degli esseri viventi; *annam:* cereali; *īpsitam:* desiderato; *ūrjaḥ-vat:* nutrendo; *bhagavān:* Tua Grazia; *vāñchate:* desidera; *yadi:* se.

TRADUZIONE

O grande eroe, protettore degli esseri viventi, se desideri alleviare le loro sofferenze fornendo loro il fabbisogno di cereali, e se desideri nutrirli servendoTi del mio latte, dovresti procurare un vitello adatto a questo scopo, un vaso per il

latte e anche un mungitore. Poiché proverò un grande affetto verso il mio vitello, realizzerai il Tuo desiderio di avere il mio latte.

SPIEGAZIONE

Queste sono ottime istruzioni per mungere una mucca. Prima di tutto, la mucca deve avere un vitello, cosí a causa dell'affetto che gli porta darà volentieri sufficiente latte. Ci dev'essere anche un esperto mungitore e un recipiente adatto per raccogliere il latte. Come una mucca non può dare una sufficiente quantità di latte senza essere mossa dall'affetto per il suo vitello, la Terra non può produrre abbastanza beni se non prova affetto per le persone coscienti di Kṛṣṇa. Anche se si può considerare simbolico il fatto che la Terra abbia preso la forma di una mucca, il significato è molto chiaro: come un vitello può ottenere il latte da una mucca, tutti gli esseri, compresi i mammiferi, gli uccelli, le api, i rettili e gli esseri acquatici, possono ricevere il loro nutrimento dal pianeta Terra, sempre che gli esseri umani non siano *asat*, o *adhṛta-vrata*, come è stato precedentemente affermato. Quando la società umana diventa *asat*, priva di qualità divine e di coscienza di Kṛṣṇa, il mondo intero soffre. Se gli esseri umani si comportano bene, anche gli animali riceveranno cibo sufficiente e saranno felici. Gli esseri umani detti *asat*, che ignorano il loro dovere di proteggere e mantenere gli animali, li uccidono per compensare un'insufficiente produzione di cereali. Cosí nessuno è soddisfatto, e questa è la causa dell'attuale condizione del mondo.

VERSO 11

समां च कुरु मां राजन्देववृष्टं यथा पयः ।
अपर्तावपि भद्रं ते उपावर्तेत मे विभो ॥११॥

samāṁ ca kuru māṁ rājan
deva-vṛṣṭaṁ yathā payaḥ
apartāv api bhadraṁ te
upāvarteta me vibho

samām: di livello uniforme; *ca:* anche; *kuru:* fa; *mām:* me; *rājan:* o re; *deva-vṛṣṭam:* che cade come pioggia per la misericordia del re Indra; *yathā:* affinché; *payaḥ:* acqua; *apa-ṛtau:* quando la stagione della pioggia è cessata; *api:* persino; *bhadram:* di buon auspicio; *te:* a Te; *upāvarteta:* può rimanere; *me:* su di me; *vibho:* o Signore.

TRADUZIONE

Mio caro re, sappi che devi livellare tutta la superficie del globo, e questo mi aiuterà anche dopo che la stagione delle piogge sarà passata. La pioggia scende

per la misericordia del re Indra e rimarrà sulla superficie del globo mantenendo umida la terra; ciò sarà propizio per ogni produzione agricola.

SPIEGAZIONE

Il re Indra dei pianeti celesti ha il compito di lanciare fulmini e di far cadere la pioggia. Generalmente i fulmini colpiscono le cime delle colline per farle a pezzi. Nel corso del tempo tutti questi pezzi si spargono attorno, e la superficie del globo diventa gradualmente adatta per l'agricoltura. La terra piana favorisce in modo particolare la produzione dei cereali; per questa ragione il pianeta Terra chiese a Mahārāja Pṛthu di livellarne la superficie sgretolando gli altopiani e le montagne.

VERSO 12

इति प्रियं हितं वाक्यं भुव आदाय भूपतिः ।
वत्सं कृत्वा मनुं पाणावदुहत्सकलौषधीः ॥१२॥

iti priyaṁ hitaṁ vākyaṁ
bhuva ādāya bhūpatiḥ
vatsaṁ kṛtvā manuṁ pāṇāv
aduhat sakalauṣadhīḥ

iti: così; *priyam:* piacevole; *hitam:* utile; *vākyam:* parole; *bhuvaḥ:* della terra; *ādāya:* prendendo in considerazione; *bhū-patiḥ:* il re; *vatsam:* vitello; *kṛtvā:* facendo; *manum:* Svāyambhuva Manu; *pāṇau:* nelle sue mani; *aduhat:* munse; *sakala:* tutte; *oṣadhīḥ:* piante e cereali.

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato le parole piacevoli e propizie del pianeta Terra, il re le accettò. Poi trasformò Svāyambhuva Manu in vitello, e munse tutte le erbe e i cereali dalla Terra in forma di mucca, tenendoli nelle sue mani unite.

VERSO 13

तथापरे च सर्वत्र सारमाददते बुधाः ।
ततोऽन्ये च यथाकामं दुदुहुः पृथुभावितम् ॥१३॥

tathāpare ca sarvatra
sāram ādadate budhāḥ
tato 'nye ca yathā-kāmaṁ
duduhuḥ pṛthu-bhāvitām

tathā: così; *apare:* altri; *ca:* anche; *sarvatra:* dovunque; *sāram:* l'essenza; *ādadate:* presero; *budhāḥ:* gli uomini intelligenti; *tataḥ:* in seguito; *anye:* altri; *ca:* anche; *yathā-kāmam:* tanto quanto essi desideravano; *duduhuḥ:* munsero; *pṛthu-bhāvitām:* il pianeta Terra governato da Pṛthu Mahārāja.

TRADUZIONE

Anche altri, che erano intelligenti quanto il re Pṛthu, estrassero l'essenza dal pianeta Terra. In verità, tutti colsero l'opportunità di seguire le orme del re Pṛthu e ottenere ciò che desideravano dal pianeta Terra.

SPIEGAZIONE

Il pianeta Terra è chiamato anche *vasundharā*. La parola *vasu* significa "ricchezza", e *dharā* significa "colui che tiene". Tutte le creature che vivono nel grembo della Terra soddisfano le necessità degli esseri umani, e tutte possono essere estratte dalla Terra nel modo adatto. Come il pianeta Terra suggerí, e il re Pṛthu accettò e applicò, tutto ciò che è estratto dalla Terra —sia dalle miniere, sia dalla superficie, sia dall'atmosfera— dovrebbe essere sempre considerato proprietà di Dio, la Persona Suprema, e usato per Yajña, Śrī Viṣṇu. Non appena il procedimento del *yajña* è sospeso, la Terra cessa ogni produzione —verdure, alberi, piante, frutti, fiori, altri prodotti agricoli e minerali. Come è confermato nella *Bhagavad-gītā*, il procedimento del *yajña* fu istituito all'inizio della creazione. Col compimento regolare dei *yajña*, con la distribuzione equa della ricchezza e la limitazione del piacere dei sensi, il mondo intero diventerà tranquillo e prospero. Come abbiamo già detto, in questa età di Kali il compimento del *saṅkīrtana-yajña* —cioè la semplice celebrazione di festival come quelli dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa— dovrebbe essere introdotta in ogni città e villaggio, e gli uomini intelligenti dovrebbero incoraggiare il *saṅkīrtana-yajña* col loro comportamento personale. Questo significa che dovrebbero seguire il metodo dell'austerità astenendosi dalla vita sessuale illecita, dal consumo di carne, dal gioco d'azzardo e dagli intossicanti. Se gli uomini intelligenti, i *brāhmaṇa* della società, seguiranno queste regole, certamente l'intera faccia del mondo, che è immerso ora nella piú grande confusione, cambierà e la gente diventerà felice e prospera.

VERSO 14

ऋषयो दुदुहुर्देवीमिन्द्रियेष्वथ सत्तम ।
वत्सं बृहस्पतिं कृत्वा पयश्छन्दोमयं शुचि ॥१४॥

ṛṣayo duduhur devīm
indriyeṣv atha sattama

vatsaṁ bṛhaspatiṁ kṛtvā
payaś chandomayaṁ śuci

ṛṣayaḥ: i grandi saggi; *duduhuḥ:* munsero; *devīm:* la Terra; *indriyeṣu:* nei sensi; *atha:* allora; *sattama:* o Vidura; *vatsam:* il vitello; *bṛhaspatim:* il saggio Bṛhaspati; *kṛtvā:* facendo; *payaḥ:* latte; *chandaḥ-mayam:* sotto forma degli inni vedici; *śuci:* puro.

TRADUZIONE

Tutti i grandi saggi trasformarono Bṛhaspati in un vitello, e facendo dei loro sensi un recipiente, munsero ogni tipo di conoscenza vedica per purificare le parole, la mente e l'ascolto.

SPIEGAZIONE

Bṛhaspati è il sacerdote dei pianeti celesti. La conoscenza vedica è stata ricevuta in ordine logico dai grandi saggi attraverso Bṛhaspati per il bene della società umana, non solo su questo pianeta, ma in tutti gli universi. In altre parole, la conoscenza vedica è considerata una delle necessità della società umana. Se la società si considera soddisfatta limitandosi a mantenere il corpo, prendendo dal pianeta Terra i cereali e le altre cose necessarie, non raggiungerà mai una prosperità sufficiente. L'umanità ha bisogno di cibo per la mente e per gli orecchi, e anche per produrre suoni. Per quanto riguarda le vibrazioni trascendentali, l'essenza di tutta la conoscenza vedica è il *mahā-mantra*

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

Se nel *kali-yuga*, questo *mahā-mantra* vedico sarà cantato e ascoltato regolarmente secondo il metodo devozionale detto *śravaṇaṁ kīrtanam*, esso riuscirà a purificare i componenti della società, e tutti gli uomini diventeranno felici materialmente e spiritualmente.

VERSO 15

कृत्वा वत्सं सुरगणा इन्द्रं सोममदूदुहन् ।
हिरण्मयेन पात्रेण वीर्यमोजो बलं पयः ॥१५॥

kṛtvā vatsaṁ sura-gaṇā
indraṁ somam adūduhan
hiraṇmayena pātreṇa
vīryam ojo balaṁ payaḥ

kṛtvā: facendo; *vatsam:* il vitello; *sura-gaṇāḥ:* gli esseri celesti; *indram:* Indra, il re dei pianeti celesti; *somam:* nettare; *adūduhan:* essi munsero; *hiraṇmayena:* dorato; *pātreṇa:* con un recipiente; *vīryam:* potere mentale; *ojaḥ:* forza dei sensi; *balam:* forza del corpo; *payaḥ:* latte.

TRADUZIONE

Tutti gli esseri celesti trasformarono Indra, il re del cielo, in un vitello e munsero dalla Terra la bevanda detta *soma*, vero nettare. Cosí acquisirono grande potenza mentale, forza fisica e sensoriale.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *soma* significa "nettare". Il *soma* è una specie di bevanda preparata sui pianeti celesti, dalla luna fino ai vari regni degli esseri celesti, nel sistema planetario superiore. Bevendo il *soma* gli esseri celesti acquisiscono maggiore potenza mentale e accrescono la loro forza sensoriale e fisica. Le parole *hiraṇmayena pātreṇa* indicano che questa bevanda (*soma*) non è un liquore comune, perché gli esseri celesti non berrebbero nessun tipo di liquore. Il *soma* non è nemmeno una specie di droga. È una bevanda di diverso genere, che si trova sui pianeti celesti. Il *soma* è molto differente dai liquori destinati alle persone demoniache, come il verso successivo spiegherà.

VERSO 16

दैतेया दानवा वत्सं प्रह्लादमसुरर्षभम् ।
विधायादूदुहन् क्षीरमयःपात्रे सुरासवम् ॥१६॥

daiteyā dānavā vatsaṁ
prahlādam asurarṣabham
vidhāyādūduhan kṣīram
ayaḥ-pātre surāsavam

daiteyāḥ: i figli di Diti; *dānavāḥ:* demoni; *vatsam:* il vitello; *prahlādam:* Prahlāda Mahārāja; *asura:* demone; *ṛṣabham:* il capo; *vidhāya:* facendo; *adūduhan:* essi munsero; *kṣīram:* latte; *ayaḥ:* di ferro; *pātre:* in un recipiente; *surā:* liquore; *āsavam:* liquidi fermentati come la birra.

TRADUZIONE

I figli di Diti e i demoni trasformarono in vitello Prahlāda Mahārāja, che era nato in una famiglia di *asura*, ed estrassero vari tipi di liquori e birre, che posero in un contenitore di ferro.

SPIEGAZIONE

Anche i demoni hanno le loro bevande, nella forma di liquori e birre, proprio come gli esseri celesti sono soliti bere il *soma-rasa*. I demoni nati da Diti provano grande piacere nel bere il vino e la birra, e anche oggi le persone di natura demoniaca sono solite bere liquori e birra. Il nome di Prahlāda Mahārāja è molto significativo a questo proposito. Egli era nato in una famiglia di demoni, come figlio di Hiraṇyakaśipu; fu quindi per la sua misericordia che i demoni poterono, e possono tuttora, ottenere le loro bevande nella forma di vino e birra. La parola *ayaḥ* (ferro) è molto significativa. Mentre il nettareo *soma* fu conservato in un contenitore d'oro; i liquori e la birra furono posti in un vaso di ferro. Poiché i liquori e la birra sono inferiori, furono conservati in un vaso di ferro, mentre il *soma-rasa*, superiore, fu conservato in un vaso d'oro.

VERSO 17

गन्धर्वाप्सरसोऽधुक्षन् पात्रे पद्ममये पयः ।
वत्सं विश्वावसुं कृत्वा गान्धर्वं मधु सौभगम् ॥१७॥

gandharvāpsaraso 'dhukṣan
pātre padmamaye payaḥ
vatsaṁ viśvāvasuṁ kṛtvā
gāndharvaṁ madhu saubhagam

gandharva: gli abitanti del pianeta Gandharva; *apsarasaḥ:* gli abitanti del pianeta Apsarā; *adhukṣan:* munsero; *pātre:* in un recipiente; *padma-maye:* fatto con un fiore di loto; *payaḥ:* latte; *vatsam:* vitello; *viśvāvasum:* di nome Viśvāvasu; *kṛtvā:* facendo; *gāndharvam:* canti; *madhu:* dolci; *saubhagam:* bellezza.

TRADUZIONE

Gli abitanti di Gandharvaloka e Apsaroloka trasformarono Viśvāvasu in un vitello, e raccolsero il latte in un contenitore fatto con un fiore di loto. Il latte prese la forma della dolce arte musicale e della bellezza.

VERSO 18

वत्सेन पितरोऽर्यम्णा कव्यं क्षीरमधुक्षत ।
आमपात्रे महाभागाः श्रद्धया श्राद्धदेवताः ॥१८॥

vatsena pitaro 'ryamṇā
kavyaṁ kṣīram adhukṣata

ātma-pātre mahā-bhāgāḥ
śraddhayā śrāddha-devatāḥ

vatsena: dal vitello; *pitaraḥ:* gli abitanti di Pitṛloka; *aryamṇā:* da Aryamā, il dio di Pitṛloka; *kavyam:* offerte di cibo agli antenati; *kṣīram:* latte; *adhukṣata:* estrassero; *āma-pātre:* in una pentola di terra essiccata; *mahā-bhāgāḥ:* il grande fortunato; *śraddhayā:* con grande fede; *śrāddha-devatāḥ:* gli esseri celesti che presiedono alle cerimonie; *śrāddha:* in onore dei parenti deceduti.

TRADUZIONE

I fortunati abitanti di Pitṛloka, che presiedono alle cerimonie funebri, trasformarono Aryamā in un vitello. Con grande fede munsero il *kavya*, il cibo offerto agli antenati, ponendolo in un vaso di terra essiccata.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (9.25) è detto, *pitṝn yānti pitṛ-vratāḥ*. Coloro che sono interessati al benessere della famiglia sono chiamati *pitṛ-vratāḥ*. Esiste un pianeta chiamato Pitṛloka, e la divinità che controlla questo pianeta si chiama Aryamā. Poiché in un certo senso Aryamā è un essere celeste, soddisfacendo lui, è possibile aiutare i membri spettrali della propria famiglia a sviluppare un corpo grossolano. Le persone che hanno commesso molti peccati e sono rimaste attaccate alla loro famiglia, casa, villaggio o paese, non ottengono un corpo grossolano costituito di elementi materiali, ma rimangono in un corpo sottile, composto di mente, ego e intelligenza. Poiché vivono in questi corpi sottili, sono detti fantasmi; la loro situazione è molto dolorosa perché un fantasma ha intelligenza, mente ed ego, e vuole godere della vita materiale, ma essendo sprovvisto di corpo grossolano materiale può solo creare disturbo, privo com'è di soddisfazione materiale. È dunque dovere dei suoi familiari, specialmente del figlio, offrire oblazioni all'essere celeste Aryamā, o a Śrī Viṣṇu. Da tempo immemorabile, in India, il figlio di un defunto va a Gayā, e là, in un tempio dedicato a Viṣṇu, offre oblazioni per il bene del suo spettrale padre. Non è detto che tutti i padri diventino fantasmi, ma le oblazioni di *piṇḍa* sono offerte ai piedi di loto di Śrī Viṣṇu, in modo che se un familiare diventa un fantasma, potrà essere favorito con un corpo grossolano. Tuttavia, se si prende abitualmente il *prasāda* di Śrī Viṣṇu non c'è pericolo di diventare un fantasma, o qualcosa di inferiore a un essere umano. Nella civiltà vedica c'è una cerimonia chiamata *śrāddha*, durante la quale si offre il cibo con amore e dovozione. Se una persona offre oblazioni con fede e devozione, sia ai piedi di loto di Śrī Viṣṇu sia a colui che Lo rappresenta a Pitṛloka, Aryamā, potrà dare ai suoi antenati corpi materiali per godere del piacere materiale che è loro dovuto. In altre parole, non dovranno diventare fantasmi.

VERSO 19

प्रकल्प्य वत्सं कपिलं सिद्धाः सङ्कल्पनामयीम् ।
सिद्धिं नभसि विद्यां च ये च विद्याधरादयः ॥१९॥

prakalpya vatsaṁ kapilaṁ
siddhāḥ saṅkalpanāmayīm
siddhiṁ nabhasi vidyāṁ ca
ye ca vidyādharādayaḥ

prakalpya: designato; *vatsam:* vitello; *kapilam:* il grande saggio Kapila; *sidhhāḥ:* gli abitanti di Siddhaloka; *saṅkalpanā-mayīm:* che viene dalla volontà; *siddhim:* perfezione dello *yoga*; *nabhasi:* nel cielo; *vidyām:* conoscenza; *ca:* anche; *vidyādhara-ādayaḥ:* gli abitanti di Vidyādhara-loka e altri.

TRADUZIONE

Poi gli abitanti di Siddhaloka e gli abitanti di Vidyādharaloka, trasformarono il grande saggio Kapila in un vitello, e usando il cielo intero come contenitore, munsero gli speciali poteri mistici dello *yoga*, a cominciare da *aṇimā*. Cosi gli abitanti di Vidyādharaloka acquisirono l'arte di volare nel cielo.

SPIEGAZIONE

Gli abitanti di Siddhaloka e Vidyādharaloka sono, per natura, dotati dei poteri dello *yoga* mistico, che permettono loro non solo di volare nello spazio senza veicoli, ma anche di recarsi da un pianeta all'altro col solo esercizio della volontà. Come un pesce può nuotare nell'acqua, cosí gli abitanti di Vidyādharaloka possono nuotare nell'oceano d'aria. Per quanto riguarda gli abitanti di Siddhaloka, essi possiedono tutti i poteri mistici. Gli *yogī* di questo pianeta praticano le otto vie dello *yoga*, cioè *yama, niyama, āsana, prāṇāyāma, pratyāhāra, dhārāṇā, dhyāna* e *samādhi*. Praticando questi stadi dello *yoga* uno dopo l'altro, lo *yogī* acquisisce varie perfezioni e può diventare infinitamente piccolo, infinitamente pesante e cosí via. Può anche costruire un pianeta, ottenere tutto ciò che desidera e controllare ogni persona a volontà. Tutti gli abitanti di Siddhaloka sono per natura dotati di questi poteri dello *yoga* mistico. Sarebbe certamente una grande meraviglia vedere una persona di questo pianeta volare in cielo senza alcun veicolo, ma a Vidyādharaloka, è cosa tanto comune quanto vedere un uccello volare nel cielo. Cosí, a Siddhaloka tutti gli abitanti sono grandi *yogī*, dotati di perfetti poteri mistici.

Il nome di Kapila Muni è significativo in questo verso, perché Egli enunciò il sistema filosofisco del *sāṅkhya*, e Suo padre, Kardama Muni, fu un

grande *yogī* e mistico. Kardama Muni preparò un grande aeroplano, grande quanto una città con giardini, palazzi, servitori e ancelle. In questo modo la madre di Kapiladeva, Devahūti, e Kardama Muni, suo marito, viaggiarono per tutti gli universi e visitarono i vari pianeti.

VERSO 20

अन्ये च मायिनो मायामन्तर्धानाद्भुतात्मनाम् ।
मयं प्रकल्प्य वत्सं ते दुदुहुर्धारणामयीम् ॥२०॥

anye ca māyino māyām
antardhānādbhutātmanām
mayaṁ prakalpya vatsaṁ te
duduhur dhāraṇāmayīm

anye: altri; *ca:* anche; *māyinaḥ:* maghi; *māyām:* poteri mistici; *antardhāna:* scomparendo; *adbhuta:* meraviglioso; *ātmanām:* del corpo; *mayam:* il demone chiamato Maya; *prakalpya:* facendo; *vatsam:* il vitello; *te:* essi; *duduhuḥ:* munsero; *dhāraṇā-mayīm:* che viene dalla volontà.

TRADUZIONE

Anche altri, gli abitanti dei pianeti conosciuti come Kimpuruṣaloka, trasformarono il demone Maya in un vitello, e munsero i poteri mistici, che permettono di sottrarsi immediatamente alla vista degli altri e di apparire di nuovo in una forma differente.

SPIEGAZIONE

È detto che gli abitanti di Kimpuruṣaloka, grazie ai loro poteri mistici possono dare varie dimostrazioni meravigliose; in altre parole essi possono esibire tutte le meraviglie immaginabili. Gli abitanti di questo pianeta possono fare tutto ciò che desiderano, qualunque cosa essi possano immaginare. Anche questi sono poteri mistici, detti *īśitā*. Generalmente i demoni ottengono i poteri mistici con la pratica dello *yoga*. Nel *Daśama-skandha*, il decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, c'è una vivida descrizione dei demoni che apparivano davanti a Kṛṣṇa nelle piú varie e meravigliose forme. Per esempio, Bakāsura apparve a Kṛṣṇa e ai Suoi amici pastorelli come una gigantesca gru. Mentre era presente su questo pianeta, Śrī Kṛṣṇa combatté contro molti demoni che potevano manifestare i meravigliosi poteri mistici di Kimpuruṣaloka. Sebbene gli abitanti di questo pianeta siano dotati naturalmente di questi poteri, questi poteri possono essere acquisiti su questo pianeta con la pratica dei differenti metodi di *yoga*.

VERSO 21

यक्षरक्षांसि भूतानि पिशाचाः पिशिताशनाः ।
भूतेशवत्सा दुदुहुः कपाले क्षतजासवम् ॥२१॥

yakṣa-rakṣāṁsi bhūtāni
piśācāḥ piśitāśanāḥ
bhūteśa-vatsā duduhuḥ
kapāle kṣatajāsavam

yakṣa: gli Yakṣa (i discendenti di Kuvera); *rakṣāṁsi:* i Rākṣasa (coloro che mangiano la carne); *bhūtāni:* i fantasmi; *piśācāḥ:* le streghe; *piśita-aśanāḥ:* che hanno tutti l'abitudine di mangiare carne; *bhūteśa:* Rudra, l'incarnazione di Śiva; *vatsāḥ:* il cui vitello; *duduhuḥ:* munsero; *kapāle:* in un recipiente fatto di teschi; *kṣata-ja:* sangue; *āsavam:* una bevanda fermentata.

TRADUZIONE

Poi gli Yakṣa, i Rākṣasa, i fantasmi e le streghe, che sono abituati a mangiare la carne, trasformarono Rudra [Bhūtanātha], un'incarnazione di Śiva, in un vitello; munsero bevande fatte di sangue e le versarono in un contenitore fatto di teschi.

SPIEGAZIONE

Alcune categorie di esseri viventi che hanno la forma umana sono soggette a condizioni di vita e di nutrimento tra le piú abominevoli. Generalmente alcuni mangiano carne e sangue fermentato, che in questo verso è definito *kṣatajāsavam*. I capi di questi esseri degradati conosciuti come Yakṣa, Rākṣasa, *bhūta* e *piśāca*, sono tutti situati sotto l'influenza dell'ignoranza, e sono quindi sotto il controllo di Rudra. Rudra è un'incarnazione di Śiva e s'incarica dell'influenza dell'ignoranza nella natura materiale. Un altro nome di Śiva è Bhūtanātha, che significa "signore dei fantasmi". Rudra nacque dallo spazio che separa le sopracciglia di Brahmā, quando Brahmā era in collera con i quattro Kumāra.

VERSO 22

तथाहयो दन्दशूकाः सर्पा नागाश्च तक्षकम् ।
विधाय वत्सं दुदुहुर्बिलपात्रे विषं पयः ॥२२॥

tathāhayo dandaśūkāḥ
sarpā nāgāś ca takṣakam

vidhāya vatsaṁ duduhur
bila-pātre viṣaṁ payaḥ

tathā: similmente; *ahayaḥ:* serpenti senza cappuccio; *dandaśūkāḥ:* scorpioni; *sarpāḥ:* cobra; *nāgāḥ:* grossi serpenti; *ca:* e; *takṣakam:* Takṣaka, il capo dei serpenti; *vidhāya:* facendo; *vatsam:* vitello; *duduhuḥ:* munsero; *bila-pātre:* nel recipiente costituito dai buchi dei serpenti; *viṣam:* veleno; *payaḥ:* come latte.

TRADUZIONE

Poi i cobra e i serpenti senza cappuccio, i grandi serpenti, gli scorpioni e molti altri animali velenosi ottennero il veleno dal pianeta Terra come loro latte, e conservarono questo veleno nelle tane dei serpenti. Essi trasformarono in vitello Takṣaka.

SPIEGAZIONE

In questo mondo materiale ci sono diverse categorie di esseri viventi, e anche le differenti specie di rettili e scorpioni di cui parla questo verso ottengono ciò che è necessario alla loro sopravvivenza per disposizione di Dio, la Persona Suprema. Ognuno ricava il suo nutrimento dal pianeta Terra, e in conformità della sua relazione con le qualità materiali, sviluppa un certo tipo di carattere. *Payaḥ-pānaṁ bhujaṅgānām:* se si nutre un serpente col latte, il veleno del serpente non farà che aumentare; invece, se è una persona santa o un saggio intelligente a cibarsi di latte, questa persona potrà sviluppare tessuti celebrali piú fini, coi quali mediterà su una vita piú elevata, la vita spirituale. Cosí il Signore fornisce cibo a tutti, ma in conformità del suo contatto con le influenze della natura materiale, l'essere vivente svilupperà un particolare carattere.

VERSI 23-24

पशवो यवसं क्षीरं वत्सं कृत्वा च गोवृषम् ।
अरण्यपात्रे चाधुक्षन्मृगेन्द्रेण च दंष्ट्रिणः ॥२३॥
क्रव्यादाः प्राणिनः क्रव्यं दुदुहुः स्वे कलेवरे ।
सुपर्णवत्सा विहगाश्चरं चाचरमेव च ॥२४॥

paśavo yavasaṁ kṣīraṁ
vatsaṁ kṛtvā ca go-vṛṣam
araṇya-pātre cādhukṣan
mṛgendreṇa ca daṁṣṭriṇaḥ

kravyādāḥ prāṇinaḥ kravyaṁ
duduhuḥ sve kalevare
suparṇa-vatsā vihagāś
caraṁ cācaram eva ca

paśavaḥ: bestiame; *yavasam:* erba fresca; *kṣīram:* latte; *vatsam:* il vitello; *kṛtvā:* facendo; *ca:* anche; *go-vṛṣam:* il toro che porta Śiva; *araṇya-pātre:* nella foresta che serve da recipiente; *ca:* anche; *adhukṣan:* munsero; *mṛga-indreṇa:* dal leone; *ca:* e; *daṁṣṭriṇaḥ:* animali con denti aguzzi; *kravya-adāḥ:* animali che si nutrono di carne cruda; *prāṇinaḥ:* gli esseri viventi; *kravyam:* carne; *duduhuḥ:* estrassero; *sve:* proprio; *kale-vare:* nel recipiente del loro corpo; *suparṇa:* Garuḍa; *vatsāḥ:* il cui vitello; *vihagāḥ:* gli uccelli; *caram:* gli esseri viventi che si muovono; *ca:* anche; *acaram:* esseri viventi che non si muovono; *eva:* certamente; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Gli animali quadrupedi, come la mucca, presentarono come vitello il toro che trasporta Śiva, e come recipiente per la mungitura offrirono la foresta; cosí ottennero erba fresca e verde da mangiare. Gli animali feroci come le tigri presentarono come vitello un leone, e ottennero la carne come loro latte. Gli uccelli presentarono come vitello Garuda, e ricevettero dal pianeta Terra il latte nella forma di insetti mobili, e piante ed erbe immobili.

SPIEGAZIONE

Esistono molti uccelli carnivori che discendono da Garuḍa, il portatore alato di Śrī Viṣṇu. Esiste anche un particolare tipo di uccello che è particolarmente ghiotto di scimmie. Le aquile amano mangiare le capre, mentre molti uccelli mangiano solo frutta e bacche. Per questa ragione nel verso sono menzionate la parola *caram*, riferita agli animali mobili, e la parola *acaram*, riferita alle erbe, ai frutti e alle verdure.

VERSO 25

वटवत्सा वनस्पतयः पृथग्रसमयं पयः ।
गिरयो हिमवद्वत्सा नानाधातून् स्वसानुषु ॥२५॥

vaṭa-vatsā vanaspatayaḥ
pṛthag rasamayaṁ payaḥ
girayo himavad-vatsā
nānā-dhātūn sva-sānuṣu

vaṭa-vatsāḥ: trasformando l'albero baniano in un vitello; *vanaḥ-patayaḥ:* gli alberi; *pṛthak:* differente; *rasa-mayam:* sotto forma di succhi; *payaḥ:* latte; *girayah:* le colline e le montagne; *himavat-vatsāḥ:* trasformando in vitello le montagne dell'Himalaya; *nānā:* vari; *dhātūn:* minerali; *sva:* proprio; *vanūṣu:* sulle loro cime.

TRADUZIONE

Gli alberi offrirono come vitello l'albero baniano, e ottennero il latte in forma di vari succhi deliziosi. Le montagne trasformarono l'Himalaya in un vitello, e munsero diversi minerali in un recipiente fatto con le cime delle colline.

VERSO 26

सर्वे स्वमुख्यवत्सेन स्वे स्वे पात्रे पृथक् पयः ।
सर्वकामदुघां पृथ्वीं दुदुहुः पृथुभाविताम् ॥२६॥

sarve sva-mukhya-vatsena
sve sve pātre pṛthak payaḥ
sarva-kāma-dughāṁ pṛthvīṁ
duduhuḥ pṛthu-bhāvitām

sarve: tutto; *sva-mukhya:* coi loro dirigenti; *vatsena:* come il vitello; *sve sve:* nei loro; *pātre:* recipienti; *pṛthak:* differenti; *payaḥ:* latte; *sarva-kāma:* ogni cosa che si può desiderare; *dughām:* dando come latte; *pṛthvīm:* il pianeta Terra; *duduhuḥ:* munsero; *pṛthu-bhāvitām:* sotto la guida del re Pṛthu.

TRADUZIONE

Il pianeta Terra forni a ognuno il suo cibo. Durante il regno di Mahārāja Pṛthu, la Terra era completamente sotto il dominio del re. Cosi tutti i suoi abitanti poterono ricevere il cibo necessario creando differenti specie di vitelli, e raccogliendo il particolare tipo di latte in recipienti diversi.

SPIEGAZIONE

Questa è la prova che il Signore fornisce a tutti il nutrimento; anche i *Veda* confermano: *eko bahūnāṁ yo vidadhāti kāmān.* Sebbene il Signore sia uno, fornisce a tutti ciò che è necessario con la mediazione del pianeta Terra. Su differenti pianeti esistono differenti categorie di esseri viventi, e tutti ottengono il loro cibo dal rispettivo pianeta, in differenti forme. Sulla base di queste descrizioni, com'è possibile pensare che non ci siano esseri viventi sulla luna? Anche la luna è fatta di terra, essendo costituita di cinque

elementi, e ogni pianeta produce un differente tipo di cibo che è adeguato alle necessità dei suoi abitanti. Secondo gli *śāstra* vedici, non è vero che la luna non produca cibo, o che nessun essere vi possa vivere.

VERSO 27

एवं पृथ्वादयः पृथ्वीमन्नादाः स्वन्नमात्मनः ।
दोहवत्सादिभेदेन क्षीरभेदं कुरूद्वह ॥२७॥

evaṁ pṛthv-ādayaḥ pṛthvīm
annādāḥ svannam ātmanaḥ
doha-vatsādi-bhedena
kṣīra-bhedaṁ kurūdvaha

evam: così; *pṛthu-ādayaḥ:* il re Pṛthu e altri; *pṛthvīm:* la Terra; *anna-adāḥ:* tutti gli esseri viventi che desiderano il cibo; *su-annam:* i loro alimenti desiderati; *ātmanaḥ:* la sopravvivenza; *doha:* per la mungitura; *vatsa-ādi:* dai vitelli, dai recipienti e dai mungitori; *bhedena:* differenti; *kṣīra:* latte; *bhedam:* differenti; *kuru-udvaha:* o capo dei Kuru.

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, capo dei Kuru, in questo modo il re Pṛthu e tutti gli esseri che si nutrono di cibo crearono differenti tipi di vitelli e munsero il loro rispettivo alimento. Essi ricevettero così il loro cibo, simboleggiato dal latte.

VERSO 28

ततो महीपतिः प्रीतः सर्वकामदुघां पृथुः ।
दुहितृत्वे चकारेमां प्रेम्णा दुहितृवत्सलः ॥२८॥

tato mahīpatiḥ prītaḥ
sarva-kāma-dughāṁ pṛthuḥ
duhitṛtve cakāremāṁ
premṇā duhitṛ-vatsalaḥ

tataḥ: in seguito; *mahī-patiḥ:* il re; *prītaḥ:* essendo soddisfatto; *sarva-kāma:* ogni cosa desiderata; *dughām:* producendo come latte; *pṛthuḥ:* il re Pṛthu; *duhitṛtve:* considerandola sua figlia; *cakāra:* fece; *imām:* al pianeta Terra; *premṇā:* per affetto; *duhitṛ-vatsalaḥ:* affezionato a sua figlia.

TRADUZIONE

Il re Pṛthu fu allora molto soddisfatto del pianeta Terra che aveva fornito cibo sufficiente ai diversi esseri viventi, e sviluppò per lei un profondo affetto come se fosse stata sua figlia.

VERSO 29

चूर्णयन् स्वधनुष्कोट्या गिरिकूटानि राजराट् ।
भूमण्डलमिदं वैन्यः प्रायश्चक्रे समं विभुः ॥२९॥

cūrṇayan sva-dhanuṣ-koṭyā
giri-kūṭāni rāja-rāṭ
bhū-maṇḍalam idaṁ vainyaḥ
prāyaś cakre samaṁ vibhuḥ

cūrṇayan: riducendo a pezzi; *sva:* il suo; *dhanuḥ-koṭyā:* con la forza del suo arco; *giri:* delle colline; *kūṭāni:* le cime; *rāja-rāṭ:* l'imperatore; *bhū-maṇḍalam:* l'intera Terra; *idam:* questo; *vainyaḥ:* il figlio di Vena; *prāyaḥ:* quasi; *cakre:* fece; *samam:* uniforme; *vibhuḥ:* il potente.

TRADUZIONE

Poi il re di tutti i re, Mahārāja Pṛthu, livellò tutte le alture sulla superficie della Terra spezzando le colline con la forza del suo arco. Per la sua grazia la superficie del globo diventò quasi piatta.

SPIEGAZIONE

Generalmente le parti montagnose e collinose della Terra sono appiattite dai colpi dei fulmini, e questo è il compito di Indra, il re dei pianeti celesti; ma il re Pṛthu, manifestazione di Dio, la Persona Suprema, non aspettò che Indra spezzasse colline e montagne, ma provvide personalmente usando il suo potente arco.

VERSO 30

अथास्मिन् भगवान् वैन्यः प्रजानां वृत्तिदः पिता ।
निवासान् कल्पयाञ्चक्रे तत्र तत्र यथार्हतः ॥३०॥

athāsmin bhagavān vainyaḥ
prajānāṁ vṛttidaḥ pitā
nivāsān kalpayāṁ cakre
tatra tatra yathārhataḥ

atha: così; *asmin:* su questa Terra; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *vainyaḥ:* figlio di Vena; *prajānām:* dei cittadini; *vṛttidaḥ:* che dà un'occupazione; *pitā:* un padre; *nivāsān:* abitazioni; *kalpayām:* adeguate; *cakre:* fece; *tatra tatra:* qua e là; *yathā:* come; *arhataḥ:* desiderabile, adeguato.

TRADUZIONE

Per tutti gli abitanti dello Stato, il re Pṛthu era come un padre. Egli era visibilmente impegnato nel fornire loro il necessario per la sopravvivenza e un'occupazione adeguata per il loro sostentamento. Dopo aver livellato la superficie della Terra, assegnò loro diversi luoghi di residenza, secondo ciò che era adatto a ciascuno.

VERSO 31

ग्रामान् पुरः पत्तनानि दुर्गाणि विविधानि च ।
घोषान् व्रजान् सशिबिरानाकरान् खेटखर्वटान्॥३१॥

grāmān puraḥ pattanāni
durgāṇi vividhāni ca
ghoṣān vrajān sa-śibirān
ākarān kheṭa-kharvaṭān

grāmān: villaggi; *puraḥ:* città; *pattanāni:* colonie; *durgāṇi:* fortezze; *vividhāni:* di grande varietà; *ca:* anche; *ghoṣān:* abitazioni per i mandriani; *vrajān:* recinti per il bestiame; *sa-śibirān:* con abitazioni; *ākarān:* miniere; *kheṭa:* paesi agricoli; *kharvaṭān:* villaggi di montagna.

TRADUZIONE

In questo modo il re fondò le varie specie di villaggi, colonie e città, fortezze, abitazioni per i mandriani, stalle per gli animali, abitazioni regali, miniere, paesi agricoli e villaggi di montagna.

VERSO 32

प्राक्पृथोरिह नैवैषा पुराग्रामादिकल्पना ।
यथासुखं वसन्ति स्म तत्र तत्राकुतोभयाः ॥३२॥

prāk pṛthor iha naivaiṣā
pura-grāmādi-kalpanā
yathā-sukhaṁ vasanti sma
tatra tatrākutobhayāḥ

prāk: prima; *pṛthoḥ:* il re Pṛthu; *iha:* su questo pianeta; *na:* mai; *eva:* certamente; *eṣā:* questo; *pura:* di città; *grāma-ādi:* di villaggi, ecc.; *kalpanā:* organizzazione pianificata; *yathā:* come; *sukham:* conveniente; *vasanti sma:* vivevano; *tatra tatra:* qua e là; *akutaḥ-bhayāḥ:* senza esitazione.

TRADUZIONE

Prima del regno del re Pṛthu non esisteva alcuna pianificazione per costruire città, villaggi, pascoli e così via. Tutto era sparso qua e là, e ognuno costruiva la propria abitazione secondo la sua convenienza. Tuttavia, a partire dal regno del re Pṛthu la pianificazione di città e villaggi ebbe inizio.

SPIEGAZIONE

Da questa affermazione appare chiaro che la pianificazione di città e paesi non è una novità, ma fu attuata fin dal tempo del re Pṛthu. In India i metodi di pianificazione urbanistica anche in città molto antiche sono evidenti. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* vi sono molte descrizioni di tali antiche città. Anche cinquemila anni fa, la capitale di Śrī Kṛṣṇa, Dvārakā, era pianificata in modo meraviglioso, come del resto anche altre città simili, come Mathurā e Hastināpura (ora Nuova Delhi). La pianificazione non è dunque un'innovazione moderna, ma esisteva già nelle epoche passate.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciottesimo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Pṛthu Mahārāja munge la Terra".*

CAPITOLO 19



Il re Pṛthu compie cento sacrifici del cavallo

VERSO 1

मैत्रेय उवाच

अथादीक्षत राजा तु हयमेधशतेन सः ।
ब्रह्मावर्ते मनोः क्षेत्रे यत्र प्राची सरस्वती ॥ १ ॥

maitreya uvāca
athādīkṣata rājā tu
hayamedha-śatena saḥ
brahmāvarte manoḥ kṣetre
yatra prācī sarasvatī

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya disse; *atha:* in seguito; *adīkṣata:* prese l'iniziazione; *rājā:* il re; *tu:* allora; *haya:* cavallo; *medha:* sacrifici; *śatena:* per compiere un centinaio; *saḥ:* egli; *brahmāvarte:* conosciuto come Brahmāvarta; *manoḥ:* di Svāyambhuva Manu; *kṣetre:* nel paese; *yatra:* dove; *prācī:* orientale; *sarasvatī:* il fiume chiamato Sarasvatī.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Mio caro Vidura, il re Pṛthu si dispose a compiere cento sacrifici del cavallo nel territorio in cui il fiume Sarasvatī scorre verso est. Questo tratto di terra è conosciuto come Brahmāvarta, ed era governato da Svāyambhuva Manu.

VERSO 2

तदभिप्रेत्य भगवान् कर्मातिशयमात्मनः ।
शतक्रतुर्न ममृषे पृथोर्यज्ञमहोत्सवम् ॥ २ ॥

tad abhipretya bhagavān
karmātiśayam ātmanaḥ
śata-kratur na mamṛṣe
pṛthor yajña-mahotsavam

tat abhipretya: considerando queste cose; *bhagavān:* il piú potente; *karma-atiśayam:* che si distingueva per l'azione interessata; *ātmanaḥ:* di sé stesso; *śata-kratuḥ:* il re Indra, che aveva compiuto cento sacrifici; *na:* non; *mamṛṣe:* tollerò; *pṛthoḥ:* del re Pṛthu; *yajña:* di sacrificio; *mahā-utsavam:* grandi cerimonie.

TRADUZIONE

Quando il potentissimo Indra, il re dei pianeti celesti, vide ciò che stava accadendo, pensò che il re Pṛthu stava per superarlo nel compimento di attività interessate; non poté quindi tollerare le grandi cerimonie sacrificali da lui compiute.

SPIEGAZIONE

Tutti coloro che vengono nel mondo materiale per godere o per dominare la natura materiale sono invidiosi degli altri, e quest'invidia è presente anche nella personalità di Indra, il re del cielo. Come dimostrano le Scritture rivelate, Indra si mostrò piú volte invidioso, e in particolar modo di coloro che compivano attività interessate e ottenevano le *siddhi* con le pratiche di *yoga*. In verità, poiché non poteva tollerare queste persone, desiderò distruggerle. La sua invidia era dovuta alla paura che coloro che compivano grandi sacrifici per eseguire lo *yoga* mistico potessero sottrargli la sua posizione. Poiché in questo mondo materiale nessuno può tollerare il progresso di un altro, ognuno, nel mondo materiale, è definito *matsara*, ossia invidioso. Perciò, nella parte iniziale dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è detto che quest'opera è destinata a coloro che sono completamente *nirmatsara* (non invidiosi). In altre parole, chi non è libero dalla contaminazione dell'invidia non può progredire

nella coscienza di Kṛṣṇa. Nella coscienza di Kṛṣṇa, invece, chi si vede superato da un altro pensa alla grande fortuna del devoto che l'ha superato nel servizio devozionale. Questa mancanza di invidia è tipica di Vaikuṇṭha. D'altra parte quando una persona sente invidia verso un suo rivale, è situata sul piano materiale. Gli esseri celesti, infatti, che si trovano nel mondo materiale non sono esenti dall'invidia.

VERSO 3

यत्र यज्ञपतिः साक्षाद्भगवान् हरिरीश्वरः ।
अन्वभूयत सर्वात्मा सर्वलोकगुरुः प्रभुः ॥ ३ ॥

yatra yajña-patiḥ sākṣād
bhagavān harir īśvaraḥ
anvabhūyata sarvātmā
sarva-loka-guruḥ prabhuḥ

yatra: dove; *yajña-patiḥ:* colui che beneficia di tutti i sacrifici; *sākṣāt:* direttamente; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *hariḥ:* il Signore Viṣṇu; *īśvaraḥ:* il maestro supremo; *anvabhūyata:* fu visibile; *sarva-ātmā:* l'Anima Suprema in ognuno di noi; *sarva-loka-guruḥ:* il maestro di tutti i pianeti, o il precettore di tutti gli esseri; *prabhuḥ:* il proprietario.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Śrī Viṣṇu, è presente nel cuore di ognuno come Anima Suprema, ed è il proprietario di tutti i pianeti e il beneficiario dei risultati di tutti i sacrifici. Egli era presente di persona ai sacrifici compiuti dal re Pṛthu.

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativa la parola *sākṣāt*. Pṛthu Mahārāja era un *śaktyāveśa-avatāra* di Śrī Viṣṇu. Pṛthu Mahārāja era dunque un essere individuale, ma aveva ottenuto poteri specifici da Śrī Viṣṇu. Śrī Viṣṇu, però, è il Signore Supremo in persona e appartiene alla categoria dei *viṣṇu-tattva*, mentre Mahārāja Pṛthu apparteneva alla categoria dei *jīva-tattva*. Il termine *viṣṇu-tattva* indica Dio, mentre *jīva-tattva* indica un frammento di Dio. Quando un frammento di Dio riceve poteri particolari è chiamato *śaktyāveśa-avatāra*. In questo verso Śrī Viṣṇu è descritto come *harir īśvaraḥ*. Il Signore è così buono che allontana tutte le sofferenze dai Suoi devoti; per questa ragione Egli è chiamato Hari. È detto anche *īśvara*, perché può fare tutto ciò che desidera, essendo il controllore supremo. Il Supremo *īśvara-puruṣottama*

è Śrī Kṛṣṇa. Egli manifesta il Suo potere di *īśvara*, di supremo controllore, quando assicura al Suo devoto nella *Bhagavad-gītā* (18.66): "Abbandona ogni tipo di religione e sottomettiti a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato, non temere." Egli può liberare immediatamente il Suo devoto da tutte le reazioni di una vita di peccato, se il devoto si sottomette completamente a Lui. In questo verso Egli è descritto come *sarvātmā*: Egli è presente nel cuore di ognuno come Anima Suprema, e in quanto Anima Suprema è il maestro supremo di tutti. Se siamo cosí fortunati da accettare le lezioni che Śrī Kṛṣṇa ci dà nella *Bhagavad-gītā*, la nostra vita diventa immediatamente fortunata. Nessuno meglio di Kṛṣṇa può dare istruzioni alla società umana.

VERSO 4

अन्वितो ब्रह्मशर्वाभ्यां लोकपालैः सहानुगैः ।
उपगीयमानो गन्धर्वैर्मुनिभिश्चाप्सरोगणैः ॥ ४ ॥

anvito brahma-śarvābhyāṁ
loka-pālaiḥ sahānugaiḥ
upagīyamāno gandharvair
munibhiś cāpsaro-gaṇaiḥ

anvitaḥ: essendo accompagnato; *brahma:* da Brahmā; *śarvābhyām:* e da Śiva; *loka-pālaiḥ:* dai dirigenti che predominano tutti i differenti pianeti; *saha anugaiḥ:* con i loro seguaci; *upagīyamānaḥ:* essendo glorificato; *gandharvaiḥ:* dagli abitanti di Gandharvaloka; *munibhiḥ:* dai grandi saggi; *ca:* anche; *apsaraḥ-gaṇaiḥ:* dagli abitanti di Apsaroloka.

TRADUZIONE

Quando Śrī Viṣṇu apparve nell'arena del sacrificio, Brahmā, Śiva e tutte le principali personalità di ogni pianeta, accompagnate dal seguito, vennero insieme con Lui. Quando Egli apparve sulla scena, gli abitanti di Gandharvaloka, i grandi saggi e gli abitanti di Apsaroloka si unirono tutti per glorificarLo.

VERSO 5

सिद्धा विद्याधरा दैत्या दानवा गुह्यकादयः ।
सुनन्दनन्दप्रमुखाः पार्षदप्रवरा हरेः ॥ ५ ॥

siddhā vidyādharā daityā
dānavā guhyakādayaḥ

sunanda-nanda-pramukhāḥ
pārṣada-pravarā hareḥ

siddhāḥ: gli abitanti di Siddhaloka; *vidyādharāḥ:* gli abitanti di Vidyādharaloka; *daityāḥ:* i discendenti demoniaci di Diti; *dānavāḥ:* i demoni; *guhyaka-ādayaḥ:* gli Yakṣa, ecc.; *sunanda-nanda-pramukhāḥ:* con a capo Sunanda e Nanda, i primi tra i compagni di Viṣṇu a Vaikuṇṭha; *pārṣada:* compagni; *pravarāḥ:* i piú rispettosi; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Il Signore era accompagnato dagli abitanti di Siddhaloka e di Vidyādharaloka, da tutti i discendenti di Diti, dai demoni e dagli Yakṣa. Con Lui erano anche i Suoi principali compagni, guidati da Sunanda e Nanda.

VERSO 6

कपिलो नारदो दत्तो योगेशाः सनकादयः ।
तमन्वीयुर्भागवता ये च तत्सेवनोत्सुकाः ॥ ६ ॥

kapilo nārado datto
yogeśāḥ sanakādayaḥ
tam anvīyur bhāgavatā
ye ca tat-sevanotsukāḥ

kapilaḥ: Kapila Muni; *nāradaḥ:* il grande saggio Nārada; *dattaḥ:* Dattātreya; *yoga-īśāḥ:* i maestri dai poteri soprannaturali; *sanaka-ādayaḥ:* con a capo Sanaka; *tam:* il Signore Viṣṇu; *anvīyuḥ:* seguito; *bhāgavatāḥ:* grandi devoti; *ye:* tutti coloro che; *ca:* anche; *tat-sevana-utsukāḥ:* sempre desiderosi di servire il Signore.

TRADUZIONE

I grandi devoti, sempre impegnati al servizio di Dio, la Persona Suprema, i grandi saggi, quali Kapila, Nārada e Dattātreya, e i maestri dei poteri mistici, guidati da Sanaka-kumāra, parteciparono tutti a questo grande sacrificio insieme con Śrī Viṣṇu.

VERSO 7

यत्र धर्मदुघा भूमिः सर्वकामदुघा सती ।
दोग्ध्यन्नमीप्सितानर्थान् यजमानस्य भारत ॥ ७ ॥

yatra dharma-dughā bhūmiḥ
sarva-kāma-dughā satī
dogdhi smābhīpsitān arthān
yajamānasya bhārata

yatra: dove; *dharma-dughā:* producendo sufficiente latte per le cerimonie religiose; *bhūmiḥ:* la Terra; *sarva-kāma:* tutti i desideri; *dughā:* dando come latte; *satī:* la mucca; *dogdhi sma:* soddisfece; *abhīpsitān:* desiderabile; *arthān:* oggetti; *yajamānasya:* di colui che officia il sacrificio; *bhārata:* mio caro Vidura.

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, la Terra intera, in quel grande sacrificio, diventò simile alla mucca *kāma-dhenu* che produce latte; così, compiendo il *yajña*, tutte le ricchezze necessarie al mantenimento quotidiano furono ottenute.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *dharma-dhugā* è particolarmente significativa, perché indica *kāma-dhenu*, che è conosciuta anche come *surabhi*. Le mucche *surabhi* vivono nel mondo spirituale e, come insegna la *Brahma-saṁhitā* esse sono guidate al pascolo direttamente da Śrī Kṛṣṇa: *surabhīr abhipālayantam*. Da una mucca *surabhi* si può ottenere tutto il latte che si desidera, mungendola in qualsiasi momento. Il latte naturalmente è necessario alla produzione di molti prodotti del latte, specialmente il burro chiarificato, che è richiesto nel compimento dei grandi sacrifici. Se non siamo pronti a compiere i sacrifici prescritti, il rifornimento delle sostanze necessarie alla nostra vita sarà sospeso. La *Bhagavad-gītā* conferma che Brahmā creò la società umana insieme con il *yajña*, il compimento del sacrificio. *Yajña* indica Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema, e il sacrificio consiste nell'agire per la soddisfazione di Dio. Ma in quest'era è molto difficile trovare *brāhmaṇa* qualificati che possano compiere sacrifici in conformità delle prescrizioni dei *Veda*. Per questa ragione è spiegato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (*yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyaiḥ*) che compiendo il *saṅkīrtana-yajña*, e soddisfacendo il *yajña-puruṣa*, Śrī Caitanya, si possono ottenere tutti i risultati che i grandi sacrifici compiuti nel passato apportavano. Il re Pṛthu e altri ottennero dal pianeta Terra tutto ciò che era necessario alla vita col compimento di grandi sacrifici. Questo Movimento del *saṅkīrtana* è già stato inaugurato dall'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa, e la gente dovrebbe approfittare di questo grande sacrificio per unirsi alle attività dell'Associazione; allora non ci sarà più scarsità o crisi. Se si compie il *saṅkīrtana-yajña*, non ci saranno difficoltà nemmeno nelle imprese industriali. Perciò questo sistema dovrebbe essere introdotto in ogni settore: nella vita sociale, politica, industriale, commerciale, e così via. Allora tutto funzionerà tranquillamente e senza scosse.

VERSO 8

ऊहुः सर्वरसान्नद्यः क्षीरदध्यन्नगोरसान् ।
तरवो भूरिवर्ष्माणः प्रासूयन्त मधुच्युतः ॥ ८ ॥

ūhuḥ sarva-rasān nadyaḥ
kṣīra-dadhy-anna-go-rasān
taravo bhūri-varṣmāṇaḥ
prāsūyanta madhu-cyutaḥ

ūhuḥ: diedero; *sarva-rasān:* tutti i tipi di sapori; *nadyaḥ:* i fiumi; *kṣīra:* latte; *dadhi:* cagliato; *anna:* differenti tipi di alimenti; *go-rasān:* altri prodotti del latte; *taravaḥ:* alberi; *bhūri:* grande; *varṣmāṇaḥ:* avendo corpi; *prāsūyanta:* diedero frutta; *madhu-cyutaḥ:* miele che cola.

TRADUZIONE

I fiumi procurarono ogni genere di sapori —dolce, pungente, acido e così via— e grandissimi alberi fornirono frutta e miele in abbondanza. Le mucche, che si erano nutrite abbondantemente di erba fresca, fornirono latte a profusione, yogurt, burro chiarificato e altri derivati del latte.

SPIEGAZIONE

Se i fiumi non sono inquinati e possono scorrere secondo il loro normale corso, anche talvolta invadendo liberamente la regione circostante, il terreno diventerà molto fertile, e sarà in grado di produrre ogni tipo di verdure, alberi e piante. La parola *rasa* significa "gusto". In realtà, tutti i *rasa* sono i sapori che la terra contiene, e non appena i semi sono piantati nel terreno, vari alberi cresceranno per soddisfare i nostri differenti gusti. La canna da zucchero, per esempio, ci fornisce il suo succo per soddisfare il nostro gusto del dolce, e le arance ci forniscono il succo per soddisfare il nostro gusto per un sapore che sia acido e dolce insieme; similmente ci sono gli ananas e numerosi altri frutti. I peperoncini, invece, soddisfano il nostro gusto per il piccante. Sebbene la costituzione del terreno sia la stessa, ne usciranno differenti sapori, in relazione alle differenti qualità dei semi. Come dice Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (7.10), *bījaṁ māṁ sarva-bhūtānām*: "Io sono il seme originale di ogni esistenza." Tutto è stato dunque previsto. La *Īśopaniṣad* afferma: *pūrṇam idam*. Dio, la Persona Suprema, ha provveduto alla produzione di tutto ciò che è necessario alla vita; la gente dovrebbe quindi imparare a soddisfare il *yajña-puruṣa*, Śrī Viṣṇu. In verità, il primo dovere dell'essere individuale è quello di soddisfare Dio, la Persona Suprema, perché l'essere individuale è solo un Suo frammento. L'intera organizzazione è programmata in modo che l'essere individuale possa compiere il dovere per cui è stato

creato; se ciò non si verifica, tutti gli esseri dovranno soffrire: questa è la legge della natura.

L'espressione *taravo bhūri-varṣmāṇaḥ* indica i grandi alberi rigogliosamente sviluppati. La finalità di questi alberi era quella di permettere la produzione del miele e di diversi frutti. In altre parole, anche la foresta ha il suo compito, che è quello di fornire miele, frutta e fiori. Sfortunatamente nel *kali-yuga*, a causa dell'assenza dei *yajña*, i molti e grandi alberi della foresta non forniscono frutta e miele in quantità sufficiente. Tutto dipende dal compimento dei *yajña*. Il modo migliore di compiere i *yajña* in quest'era consiste nel diffondere il Movimento del *saṅkīrtana* in tutto il mondo.

VERSO 9

सिन्धवो रत्ननिकरान् गिरयोऽन्नं चतुर्विधम् ।
उपायनमुपाजह्रुः सर्वे लोकाः सपालकाः ॥ ९ ॥

sindhavo ratna-nikarān
girayo 'nnaṁ catur-vidham
upāyanam upājahruḥ
sarve lokāḥ sa-pālakāḥ

sindhavaḥ: gli oceani; *ratna-nikarān:* mucchi di gioielli; *girayaḥ:* le colline; *annam:* alimenti; *catuḥ-vidham:* quattro tipi di; *upāyanam:* regali; *upājahruḥ:* presentarono; *sarve:* tutti; *lokāḥ:* gli abitanti di tutti i pianeti; *sa-pālakāḥ:* con i loro governanti.

TRADUZIONE

Il re Pṛthu ricevette vari doni dal popolo e dalle divinità che controllano tutti i pianeti. Gli oceani e i mari si riempirono di perle e di pietre preziose, e le colline, di minerali e di sostanze fertilizzanti. I quattro tipi di generi commestibili erano prodotti in grande abbondanza.

SPIEGAZIONE

Come è affermato nella *Īśopaniṣad*, questa creazione materiale è fornita delle energie necessarie alla produzione di tutto ciò che serve per la vita degli esseri viventi, non solo degli uomini, ma anche degli animali, dei rettili, degli esseri acquatici e degli alberi. Gli oceani e i mari producono perle, coralli e pietre preziose, in modo che le persone fortunate e rispettose della legge possano utilizzarli. Anche le colline sono ricche di minerali; così i fiumi che le attraversano possono spargere questi minerali sui campi, fertilizzandoli per favorire la produzione dei quattro tipi di alimenti, conosciuti tecnicamente

come *carvya* (cibi che si possono masticare), *lehya* (che si possono leccare), *cuṣya* (che si possono bere).

Pṛthu Mahārāja ricevette gli onori degli abitanti dei vari pianeti e delle loro divinità principali. Essi presentarono vari doni al re e riconobbero in lui il re ideale, grazie alle cui attività e ai cui progetti la gente di tutto l'universo poteva trovare la felicità e la prosperità. Questo verso indica chiaramente che gli oceani e i mari dovrebbero produrre pietre preziose, ma purtroppo nel *kali-yuga* sono soprattutto usati per la persca. I *śūdra* e la gente povera si dedicava alla pesca, ma le classi superiori —gli *kṣatriya* e i *vaiśya*— ne traevano perle, pietre preziose e corallo. Un povero pescatore può pescare tonnellate di pesci, ma essi non potranno mai uguagliare il valore di un pezzo di corallo o di una perla. In quest'era sono state aperte molte fabbriche per la produzione di fertilizzanti, ma quando Dio, la Persona Suprema, è soddisfatto del compimento dei *yajña*, le colline produrranno automaticamente minerali fertilizzanti, che favoriranno la produzione alimentare nei campi. Tutto è in relazione alla capacità degli uomini di accettare i princípi vedici del sacrificio.

VERSO 10

इति चाधोक्षजेशस्य पृथोस्तु परमोदयम् ।
असूयन् भगवानिन्द्रः प्रतिघातमचीकरत् ॥१०॥

iti cādhokṣajeśasya
pṛthos tu paramodayam
asūyan bhagavān indraḥ
pratighātam acīkarat

iti: cosí; *ca:* anche; *adhokṣaja-īśasya:* che accettava Adhokṣaja come il suo adorato Signore; *pṛthoḥ:* del re Pṛthu; *tu:* allora; *parama:* il piú grande; *udayam:* opulenza; *asūyan:* essendo invidioso di; *bhagavān:* il piú potente; *indraḥ:* il re dei cieli; *pratighātam:* ostacoli; *acīkarat:* fece.

TRADUZIONE

Il re Pṛthu dipendeva da Dio, la Persona Suprema, che è conosciuto come Adhokṣaja. Poiché il re aveva compiuto molti sacrifici, per la misericordia del Signore Supremo aveva ricevuto una potenza sovrumana. Ma l'opulenza del re Pṛthu era intollerabile per il re dei pianeti celesti, Indra, che cercò di ostacolarne la crescita.

SPIEGAZIONE

In questo verso sono tre i concetti importanti, che le parole *adhokṣaja*, *bhagavān indraḥ* e *pṛthoḥ* esprimono. Mahārāja Pṛthu è un *avatāra* di Viṣṇu,

eppure è un grande devoto di Śrī Viṣṇu. Sebbene egli sia una manifestazione di Śrī Viṣṇu dotata di poteri, nondimeno è un essere individuale, e in quanto tale, dev'essere un devoto del Signore Supremo. Anche una manifestazione dotata di poteri dal Signore Supremo non deve dimenticare la sua eterna relazione con il Signore. Nel *kali-yuga* ci sono molti *avatāra* di creazione autonoma, loschi individui che dichiarano di essere Dio, la Persona Suprema. Le parole *bhagavān indraḥ* indicano che un essere individuale può diventare potente ed elevato quanto il re Indra, ma anche il re Indra, essendo un essere comune di questo mondo materiale, possiede i quattro difetti che caretterizzano l'anima condizionata. In questo verso il re Indra è definito *bhagavān*, termine che si usa generalmente per indicare Dio, la Persona Suprema. In questo caso, tuttavia, è usato il termine *bhagavān* perché il re Indra ha nelle sue mani un grande potere. Ma nonostante sia diventato *bhagavān*, si dimostrò invidioso di un *avatāra* di Dio, Pṛthu Mahārāja. I difetti della vita materiale sono cosí pesanti che, a causa della contaminazione, il re Indra può diventare invidioso di un *avatāra* di Dio.

Dobbiamo dunque capire le ragioni della caduta di un'anima condizionata. L'opulenza del re Pṛthu non dipendeva dalle condizioni materiali. Come c'informa questo verso, egli era un grande devoto di Adhokṣaja. La parola *adhokṣaja* indica la Persona di Dio, che è situata al di là dell'espressione della mente e delle parole. Tuttavia, il Signore Supremo appare davanti al devoto nella Sua eterna forma originale piena di felicità e di conoscenza. Il devoto può cosí vedere il Signore Supremo faccia a faccia, sebbene il Signore Si trovi al di là dalle nostre capacità espressive e dalla nostra percezione diretta.

VERSO 11

चरमेणाश्वमेधेन यजमाने यजुष्पतिम् ।
वैन्ये यज्ञपशुं स्पर्धन्नपोवाह तिरोहितः ॥११॥

carameṇāśvamedhena
yajamāne yajuṣ-patim
vainye yajña-paśuṁ spardhann
apovāha tirohitaḥ

carameṇa: con l'ultimo; *aśva-medhena:* dal sacrificio *aśvamedha*; *yajamāne:* mentre compiva il sacrificio; *yajuḥ-patim:* per la soddisfazione del Signore dei *yajña*, Viṣṇu; *vainye:* il figlio del re Vena; *yajña-paśum:* l'animale che doveva essere sacrificato nel *yajña*; *spardhan:* essendo invidioso; *apovāha:* rubò; *tirohitaḥ:* essendo invisibile.

TRADUZIONE

Mentre Pṛthu Mahārāja compiva l'ultimo sacrificio del cavallo [*aśvamedha yajña*], il re Indra, invisibile a tutti, rubò il cavallo destinato al sacrificio, a causa della sua grande invidia per il re Pṛthu.

SPIEGAZIONE

Il re Indra è conosciuto come *śata-kratu*, termine che si riferisce a colui che ha compiuto cento sacrifici del cavallo (*aśvamedha-yajña*). Dobbiamo sapere però che gli animali sacrificati nel *yajña* non erano uccisi; infatti se i *mantra* vedici venivano pronunciati correttamente durante il sacrificio, l' animale sacrificato riceveva una nuova vita. Questa era la prova che determinava il successo del *yajña*. Quando il re Pṛthu ebbe compiuto cento sacrifici, Indra diventò molto invidioso perché non voleva che qualcuno lo superasse. Poiché era un essere vivente ordinario, diventò invidioso del re Pṛthu e, rendendosi invisibile, rubò il cavallo per impedire il compimento del sacrificio.

VERSO 12

तमत्रिर्भगवानैक्षत्त्वरमाणं विहायसा ।
आमुक्तमिव पाखण्डं योऽधर्मे धर्मविभ्रमः ॥१२॥

tam atrir bhagavān aikṣat
tvaramāṇaṁ vihāyasā
āmuktam iva pākhaṇḍaṁ
yo 'dharme dharma-vibhramaḥ

tam: il re Indra; *atriḥ:* il saggio Atri; *bhagavān:* il piú potente; *aikṣat:* poteva vedere; *tvaramāṇam:* muovendosi molto in fretta; *vihāyasā:* nello spazio; *āmuktam iva:* come una persona liberata; *pākhaṇḍam:* impostore; *yaḥ:* colui che; *adharme:* nell'irreligione; *dharma:* religione; *vibhramaḥ:* sbagliando.

TRADUZIONE

Quando il re Indra rubò il cavallo era vestito in modo da sembrare una persona liberata. In realtà, questo travestimento mirava a ingannare, perché suscitava una falsa impressione di religiosità. Quando Indra, cosí travestito, entrò nello spazio, il grande saggio Atri lo vide e si rese conto della situazione.

SPIEGAZIONE

La parola *pākhaṇḍa* usata in questo verso è talvolta pronunciata *pāṣaṇḍa*; entrambi questi termini indicano un impostore che si presenta come una

persona molto religiosa, ma in realtà è un peccatore. Indra aveva indossato una veste color zafferano per poter meglio ingannare gli altri. Molti impostori che si presentano come persone liberate o manifestazioni di Dio hanno abusato di questa veste color zafferano, ingannando così la gente. Come abbiamo ripetuto diverse volte, la tendenza a ingannare è presente nell'anima condizionata; questa qualità si manifesta quindi anche in una persona come il re Indra. Possiamo così comprendere che anche il re Indra non è libero dalle reti della contaminazione materiale. Le parole *āmuktam iva* significano "come se fosse liberato". La veste color zafferano indossata da un *sannyāsī*, annuncia al mondo che egli ha rinunciato a ogni impegno mondano e si dedica soltanto al servizio del Signore. Un tale devoto è veramente un *sannyāsī*, una persona liberata. La *Bhagavad-gītā* (6.1) afferma:

anāśritaḥ karma-phalaṁ
kāryaṁ karma karoti yaḥ
sa sannyāsī ca yogī ca
na niragnir na cākriyaḥ

"Chi non è attaccato ai frutti delle sue azioni, e adempie i suoi doveri nell'ordine di rinuncia, è il vero *yogī*, non chi non accende il fuoco e si sottrae all'azione." In altre parole, il vero *sannyāsī* e *yogī* è colui che offre i risultati delle sue attività a Dio, la Persona Suprema. I falsi *sannyāsī* e i falsi *yogī* sono esistiti sin dal tempo di Pṛthu Mahārāja. Questo inganno fu scioccamente inaugurato dal re Indra; esso compare con maggiore evidenza in alcune ere, e in altre si manifesta piú raramente. Il *sannyāsī* ha il dovere di essere molto cauto perché, come disse Śrī Caitanya, *sannyāsīra alpa chidra sarva-loke gāya*: una piccola macchia nel carattere di un *sannyāsī* sarà ingigantita dal pubblico (*C.c.*, *Madhya* 12.51). Per questa ragione, chi non è molto sincero e serio non dovrebbe prendere l'ordine del *sannyāsa* e in particolare non dovrebbe servirsi di questo nome per imbrogliare la gente. In quest'era di Kali è preferibile non prendere il *sannyāsa* perché le provocazioni sono molto forti in questo periodo; soltanto una persona molto elevata nella comprensione spirituale può fare il tentativo di entrare in quest'ordine. Non si deve prendere l'ordine del *sannyāsa* per guadagnarsi da vivere o spinti da qualche mira materiale.

VERSO 13

एवं वैन्यसुतः प्रोक्तस्त्वरमाणं विहायसा ।
अन्वद्रवदभिक्रुद्धो गरुणं गृध्रराडिव ॥१६॥

atriṇā codito hantuṁ
pṛthu-putro mahā-rathaḥ

anvadhāvata saṅkruddhas
tiṣṭha tiṣṭheti cābravīt

atriṇā: dal grande saggio Atri; *coditaḥ:* essendo incoraggiato; *hantum:* a uccidere; *pṛthu-putraḥ:* il figlio del re Pṛthu; *mahā-rathaḥ:* un grande eroe; *anvadhāvata:* seguito; *saṅkruddhaḥ:* provando una grande collera; *tiṣṭha tiṣṭha:* aspetta, aspetta; *iti:* cosí; *ca:* anche; *abravīt:* egli disse.

TRADUZIONE

Quando il figlio del re Pṛthu fu informato da Atri del trucco del re Indra, immediatamente provò una grande collera e inseguí Indra per ucciderlo, gridando: "Aspetta! Aspetta!"

SPIEGAZIONE

Le parole *tiṣṭha tiṣṭha* sono usate da uno *kṣatriya* quando vuole sfidare il nemico. Uno *kṣatriya* che combatte non può fuggire dal campo di battaglia; tuttavia, quando uno *kṣatriya* fugge codardamente mostrando la schiena al nemico, è sfidato con le parole *tiṣṭha tiṣṭha.* Un vero *kṣatriya* non uccide il suo nemico di spalle, né volge le spalle sul campo di battaglia. Secondo i princípi e lo spirito *kṣatriya*, sul campo di battaglia si raggiunge la vittoria o si muore. Sebbene il re Indra, in quanto re dei pianeti celesti, fosse molto elevato, si era degradato per aver rubato il cavallo destinato al sacrificio; fuggí quindi dimenticando i princípi *kṣatriya*, e il figlio di Pṛthu dovette sfidarlo con le parole *tiṣṭha tiṣṭha.*

VERSO 14

तं तादृशाकृतिं वीक्ष्य मेने धर्मं शरीरिणम् ।
जटिलं भस्मनाच्छन्नं तस्मै बाणं न मुञ्चति ॥१४॥

taṁ tādṛśākṛtiṁ vīkṣya
mene dharmaṁ śarīriṇam
jaṭilaṁ bhasmanācchannaṁ
tasmai bāṇaṁ na muñcati

tam: lui; *tādṛśa-ākṛtim:* in tale abito; *vīkṣya:* dopo aver visto; *mene:* considerò; *dharmam:* pio o religioso; *śarīriṇam:* avendo un corpo; *jaṭilam:* avendo annodati i capelli; *bhasmanā:* con le ceneri; *ācchannam:* tutto il corpo coperto di; *tasmai:* a lui; *bāṇam:* freccia; *na:* non; *muñcati:* egli lanciò.

TRADUZIONE

Annodando i capelli sulla testa e spalmando di cenere il corpo, il re Indra si era travestito da *sannyāsī*. Poiché indossava tali vesti, il figlio del re Pṛthu lo scambiò per un uomo religioso e un *sannyāsī* pio. Per questa ragione non lo prese di mira con le sue frecce.

VERSO 15

वधान्निवृत्तं तं भूयो हन्तवेऽत्रिरचोदयत् ।
जहि यज्ञहनं तात महेन्द्रं विबुधाधमम् ॥१५॥

vadhān nivṛttaṁ taṁ bhūyo
hantave 'trir acodayat
jahi yajña-hanaṁ tāta
mahendraṁ vibudhādhamam

vadhāt: dall'uccidere; *nivṛttam:* fermò; *tam:* il figlio di Pṛthu; *bhūyaḥ:* ancora; *hantave:* con lo scopo di uccidere; *atriḥ:* il grande saggio Atri; *acodayat:* incoraggiò; *jahi:* uccise; *yajña-hanam:* colui che impedisce il compimento di un *yajña*; *tāta:* mio caro figlio; *mahā-indram:* Indra, il grande re dei cieli; *vibudha-adhamam:* il piú basso di tutti gli esseri celesti.

TRADUZIONE

Quando Atri Muni vide che il figlio del re Pṛthu non aveva ucciso Indra ma, vittima dell'inganno, era tornato indietro, lo esortò di nuovo a uccidere il re della sfera celeste, considerando Indra il piú basso degli esseri celesti per aver impedito la celebrazione del sacrificio del re Pṛthu.

VERSO 16

तं तादृशाकृतिं वीक्ष्य मेने धर्मं शरीरिणम् ।
जटिलं भस्मनाच्छन्नं तस्मै बाणं न मुञ्चति ॥१६॥

evaṁ vainya-sutaḥ proktas
tvaramāṇaṁ vihāyasā
anvadravad abhikruddho
rāvaṇaṁ gṛdhra-rāḍ iva

evam: cosí; *vainya-sutaḥ:* il figlio del re Pṛthu; *proktaḥ:* avendo ricevuto l'ordine; *tvaramāṇam:* Indra, che fuggiva in fretta; *vihāyasā:* nel cielo; *anva-*

dravat: cominciò a inseguire; *abhikruddhaḥ:* provando una grande collera; *rāvaṇam:* Rāvaṇa; *gṛdhra-rāṭ:* il re degli avvoltoi; *iva:* come.

TRADUZIONE

Allora, il nipote del re Vena, informato dell'accaduto, si precipitò all'inseguimento di Indra che fuggiva nel cielo in gran fretta. Invaso da una grande collera, lo inseguí proprio come il re degli avvoltoi inseguí Rāvaṇa.

VERSO 17

सोऽश्वं रूपं च तद्भित्वा तस्मा अन्तर्हितः स्वराट् ।
वीरः स्वपशुमादाय पितुर्यज्ञमुपेयिवान् ॥१७॥

so 'śvaṁ rūpaṁ ca tad dhitvā
tasmā antarhitaḥ svarāṭ
vīraḥ sva-paśum ādāya
pitur yajñam upeyivān

saḥ: il re Indra; *aśvam:* il cavallo; *rūpam:* il falso abito di una persona santa; *ca:* anche; *tat:* quello; *hitvā:* abbandonando; *tasmai:* per lui; *antarhitaḥ:* scomparve; *sva-rāṭ:* Indra; *vīraḥ:* il grande eroe; *svapaśum:* il suo animale; *ādāya:* avendo preso; *pituḥ:* di suo padre; *yajñam:* al sacrificio; *upeyivān:* egli ritornò.

TRADUZIONE

Quando Indra vide che il figlio di Pṛthu lo inseguiva, immediatamente abbandonò il suo travestimento e lasciò il cavallo. In verità, scomparve immediatamente e il grande eroe, il figlio di Mahārāja Pṛthu, riportò il cavallo nell'arena sacrificale di suo padre.

VERSO 18

तत्तस्य चाद्भुतं कर्म विचक्ष्य परमर्षयः ।
नामधेयं ददुस्तस्मै विजिताश्व इति प्रभो ॥१८॥

tat tasya cādbhutaṁ karma
vicakṣya paramarṣayaḥ
nāmadheyaṁ dadus tasmai
vijitāśva iti prabho

tat: quello; *tasya:* suo; *ca:* anche; *adbhutam:* meraviglioso; *karma:* attività; *vicakṣya:* dopo aver osservato; *parama-ṛṣayaḥ:* i grandi saggi; *nāmadhe-*

yam: il nome; *daduḥ:* essi offrirono; *tasmai:* a lui; *vijita-aśvaḥ:* Vijitāśva (colui che ha vinto il cavallo); *iti:* così; *prabho:* mio caro Vidura.

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, quando i grandi saggi videro l'eccezionale valore del figlio del re Pṛthu, concordemente gli attribuirono il nome di Vijitāśva.

VERSO 19

उपसृज्य तमस्तीव्रं जहाराश्वं पुनर्हरिः ।
चषालयूपतश्छन्नो हिरण्यरशनं विभुः ॥१९॥

upasṛjya tamas tīvraṁ
jahārāśvaṁ punar hariḥ
caṣāla-yūpataś channo
hiraṇya-raśanaṁ vibhuḥ

upasṛjya: creando; *tamaḥ:* oscurità; *tīvram:* densa; *jahāra:* rapì; *aśvam:* il cavallo; *punaḥ:* ancora; *hariḥ:* il re Indra; *caṣāla-yūpataḥ:* dallo strumento di legno dove gli animali venivano sacrificati; *channaḥ:* essendo coperto; *hiraṇya-raśanam:* legato con una catena d'oro; *vibhuḥ:* molto potente.

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, essendo il re della sfera celeste e quindi dotato di grande potere, Indra coprì subito di dense tenebre l'arena del sacrificio. Non appena la scena fu oscurata in questo modo rubò di nuovo il cavallo, che era legato da catene d'oro vicino allo strumento di legno su cui gli animali erano sacrificati.

VERSO 20

अत्रिः सन्दर्शयामास त्वरमाणं विहायसा ।
कपालखट्वाङ्गधरं वीरो नैनमबाधत ॥२०॥

atriḥ sandarśayām āsa
tvaramāṇaṁ vihāyasā
kapāla-khaṭvāṅga-dharaṁ
vīro nainam abādhata

atriḥ: il grande saggio Atri; *sandarśayām āsa:* fece vedere; *tvaramāṇam:* fuggendo molto in fretta; *vihāyasā:* nel cielo; *kapāla-khaṭvāṅga:* un bastone

con un teschio sulla cima; *dharam:* che portava; *vīraḥ:* l'eroe (il figlio del re Pṛthu); *na:* non; *enam:* Indra, il re dei pianeti celesti; *abādhata:* uccise.

TRADUZIONE

Di nuovo il grande saggio Atri segnalò al figlio del re Pṛthu la fuga di Indra nello spazio. Il grande eroe, il figlio di Pṛthu, di nuovo lo inseguí. Tuttavia, quando vide che Indra reggeva nella mano un bastone ornato di un teschio alla sommità e di nuovo indossava l'abito del *sannyāsī*, per la seconda volta decise di non ucciderlo.

VERSO 21

अत्रिणा चोदितस्तस्मै सन्दधे विशिखं रुषा ।
सोऽश्वं रूपं च तद्धित्वा तस्थावन्तर्हितः स्वराट्॥२१॥

atriṇā coditas tasmai
sandadhe viśikhaṁ ruṣā
so 'śvaṁ rūpaṁ ca tad dhitvā
tasthāv antarhitaḥ svarāṭ

atriṇa: dal grande saggio Atri; *coditaḥ:* incitato; *tasmai:* per Indra; *sandadhe:* fissò; *viśikham:* la sua freccia; *ruṣā:* con grande collera; *saḥ:* il re Indra; *aśvam:* cavallo; *rūpam:* l'abito del *sannyāsī*; *ca:* anche; *tat:* quello; *hitvā:* abbandonando; *tasthau:* egli restò là; *antarhitaḥ:* invisibile; *sva-rāṭ:* l'indipendente Indra.

TRADUZIONE

Avvertito di nuovo dal grande saggio Atri, il figlio del re Pṛthu fu preso da una grande collera e pose la freccia sull'arco. Allora immediatamente il re Indra abbandonò il travestimento del *sannyāsī*, e lasciando il cavallo si rese invisibile.

VERSO 22

वीरश्चाश्वमुपादाय पितृयज्ञमथाव्रजत् ।
तदवद्यं हरे रूपं जगृहुर्ज्ञानदुर्बलाः ॥२२॥

vīraś cāśvam upādāya
pitṛ-yajñam athāvrajat
tad avadyaṁ hare rūpaṁ
jagṛhur jñāna-durbalāḥ

vīraḥ: il figlio del re Pṛthu; *ca:* anche; *aśvam:* il cavallo; *upādāya:* riportando; *pitṛ-yajñam:* all'arena sacrificale di suo padre; *atha:* dopodiché; *avrajat:* andò; *tat:* quello; *avadyam:* abominevole; *hareḥ:* di Indra; *rūpam:* abito; *jagṛhuḥ:* adottato; *jñāna-durbalāḥ:* coloro che non hanno una conoscenza molto profonda.

TRADUZIONE

Il grande guerriero Vijitāśva, figlio del re Pṛthu, prese di nuovo il cavallo e ritornò nell'arena sacrificale di suo padre. Da allora, alcuni uomini di scarsa conoscenza hanno scelto di travestirsi falsamente da *sannyāsī*. Era stato il re Indra a introdurre questa pratica.

SPIEGAZIONE

Da tempo immemorabile i *sannyāsi* portano il *tridaṇḍa*, e piú tardi Śaṅkarācārya introdusse l'*ekadaṇḍi-sannyāsa*. Il *tridaṇḍi-sannyāsī* è un *sannyāsī vaiṣṇava*, mentre l'*ekadaṇḍi-sannyāsī* è un *sannyāsī māyāvādī*. Esistono inoltre molte altre categorie di *sannyāsī*, che non sono riconosciute dalle norme vediche. Un tipo di falso *sannyāsa* fu introdotto da Indra quando cercò di sfuggire all'attacco di Vijitāśva, il grande figlio del re Pṛthu. Oggi esistono differenti categorie di *sannyāsī*: alcuni vanno in giro nudi, altri portano un tridente e un teschio, generalmente chiamato *kāpālika*. Tutte queste forme furono create in diverse circostanze del tutto insignificanti, e le persone di scarsa conoscenza accettano questi falsi *sannyāsī* e le loro pretese, sebbene non si tratti di guide autentiche ai fini dell'avanzamento spirituale. Oggi alcune istituzioni missionarie hanno introdotto, senza fare alcun riferimento ai riti vedici, un tipo di *sannyāsī* che s'impegna in attività peccaminose. Le attività peccaminose proibite dagli *śāstra* sono il sesso illecito, il consumo di sostanze inebrianti, il consumo di carne e il gioco d'azzardo. Questi falsi *sannyāsī* si dedicano a tali attività. Mangiano carne, pesce, uova e qualsiasi altra cosa, e talvolta bevono con la scusa che senza alcool, pesce e carne è impossibile vivere nei paesi freddi adiacenti alla zona artica. Questi *sannyāsī* sostengono tutte queste attività peccaminose in nome del servizio reso ai poveri; il risultato è che i poveri animali vengono fatti a pezzi e finiscono nel ventre di questi *sannyāsī*. Come descrivono i versi seguenti, questi *sannyāsī* sono in realtà *pākhaṇḍī*. Le Scritture vediche affermano che diventa immediatamente un *pākhaṇḍī* la persona che mette Śrī Nārāyaṇa sullo stesso livello di Śiva o di Brahmā. Come spiegano i *Purāṇa*:

yas tu nārāyaṇaṁ devaṁ
brahma-rudrādi-daivataiḥ
samatvenaiva vīkṣeta
sa pāṣaṇḍī bhaved dhruvam

Nel *kali-yuga* i *pākhaṇḍī* sono molto diffusi, ma Śrī Caitanya Mahāprabhu ha cercato di eliminare tutti i *pākhaṇḍī*, introducendo il Suo movimento del *saṅkīrtana*. Coloro che approfittano di questo movimento del *saṅkīrtana* nell'ambito dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa potranno salvarsi dalle influenze di questi *pākhaṇḍī*.

VERSO 23

यानि रूपाणि जगृहे इन्द्रो हयजिहीर्षया ।
तानि पापस्य खण्डानि लिङ्गं खण्डमिहोच्यते ॥२३॥

yāni rūpāṇi jagṛhe
indro haya-jihīrṣayā
tāni pāpasya khaṇḍāni
liṅgaṁ khaṇḍam ihocyate

yāni: tutti coloro che; *rūpāṇi:* forme; *jagṛhe:* accettò; *indraḥ:* il re dei pianeti celesti; *haya:* il cavallo; *jihīrṣayā:* con un desiderio di rubare; *tāni:* tutti coloro; *pāpasya:* delle attività peccaminose; *khaṇḍāni:* segni; *liṅgam:* il simbolo; *khaṇḍam:* la parola *khaṇḍa*; *iha:* qui; *ucyate:* è detto.

TRADUZIONE

Tutte le differenti forme che Indra, spinto dal desiderio di rubare il cavallo, aveva assunto come mendicante, erano simboli delle filosofie atee.

SPIEGAZIONE

Secondo la civiltà vedica, il *sannyāsa* è uno degli elementi essenziali nell'istituzione del *varṇa-āśrama*; il *sannyāsa* dev'essere accettato secondo il metodo *paramparā* degli *ācārya*. Oggi purtroppo esistono molti cosiddetti *sannyāsī* o mendicanti che non hanno alcuna comprensione della conoscenza di Dio. Fu Indra a diffondere questo genere di *sannyāsa* a causa della sua invidia per Mahārāja Pṛthu, e ciò che egli introdusse allora si manifesta di nuovo oggi nell'età di Kali. Praticamente nessuno dei *sannyāsī* di quest'era è autentico, nessuno può introdurre nuovi sistemi nel modo di vivere vedico, e se qualcuno cerca di farlo per malizia, dev'essere considerato un *pāṣaṇḍī*, un ateo. Nel *Vaiṣṇava Tantra* è detto:

yas tu nārāyaṇaṁ devaṁ
brahma-rudrādi-daivataih
samatvenaiva vīkṣeta
sa pāṣaṇḍī bhaved dhruvam

Per quanto tale pratica sia proibita, molti *pāṣaṇḍī* coniano termini come *daridra-nārāyaṇa* e *svāmi-nārāyaṇa*, sebbene nemmeno esseri celesti come Brahmā e Śiva possano essere uguali a Nārāyaṇa.

VERSI 24-25

एवमिन्द्रे हरत्यश्वं वैन्यायज्ञजिघांसया ।
तद्गृहीतविसृष्टेषु पाखण्डेषु मतिर्नृणाम् ॥२४॥
धर्म इत्युपधर्मेषु नग्नरक्तपटादिषु ।
प्रायेण सज्जते भ्रान्त्या पेशलेषु च वाग्मिषु ॥२५॥

evam indre haraty aśvaṁ
vainya-yajña-jighāṁsayā
tad-gṛhīta-visṛṣṭeṣu
pākhaṇḍeṣu matir nṛṇām

dharma ity upadharmeṣu
nagna-rakta-paṭādiṣu
prāyeṇa sajjate bhrāntyā
peśaleṣu ca vāgmiṣu

evam: così; *indre:* quando il re dei pianeti celesti; *harati:* rubò; *aśvam:* il cavallo; *vainya:* del figlio del re Vena; *yajña:* il sacrificio; *jighāṁsayā:* con un desiderio di fermare; *tat:* da lui; *gṛhīta:* accettò; *visṛṣṭeṣu:* abbandonò; *pākhaṇḍeṣu:* riguardo al suo abito peccaminoso; *matiḥ:* attrazione; *nṛṇām:* della gente comune; *dharmaḥ:* religione; *iti:* così; *upadharmeṣu:* verso le false religioni; *nagna:* nudo; *rakta-paṭa:* vestito di rosso; *ādiṣu:* ecc.; *prāyeṇa:* generalmente; *sajjate:* è attratto; *bhrāntyā:* scioccamente; *peśaleṣu:* esperti; *ca:* e; *vāgmiṣu:* eloquente.

TRADUZIONE

Fu così che il re Indra, per rubare il cavallo del sacrificio del re Pṛthu, adottò diversi tipi di *sannyāsa*. Alcuni *sannyāsī* vanno in giro nudi, talvolta indossano abiti rossi e si fanno chiamare *kāpālika*, ma queste non sono che rappresentazioni simboliche delle loro attività peccaminose. Tali falsi *sannyāsī* sono molto apprezzati dagli uomini che vivono nel peccato, perché sono tutti atei senza Dio, molto esperti nel presentare argomenti e ragioni allo scopo di sostenere le loro idee. Dobbiamo sapere però che essi si fanno passare per persone religiose, ma non lo sono veramente. Sfortunatamente le persone confuse li considerano uomini religiosi, e subendo la loro attrazione sprecano la loro vita.

SPIEGAZIONE

Com'è affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, in quest'età di Kali gli uomini hanno la vita corta, sono privi di conoscenza spirituale e a causa della loro sfortuna tendono ad accettare falsi metodi religiosi. Per questa ragione la loro mente resta disturbata. Gli *śāstra* vedici, in pratica, proibiscono di adottare il *sannyāsa* in quest'età di Kali per il fatto che uomini meno intelligenti potrebbero accettare l'ordine di *sannyāsa* allo scopo di ingannare la gente. In realtà, l'unica religione consiste nel sottomettersi a Dio, la Persona Suprema. Noi dobbiamo servire il Signore nella coscienza di Kṛṣṇa. Tutte le altre forme di *sannyāsa* e di religione non sono veramente autentiche. È veramente deplorevole che in quest'era esse possano farsi passare per metodi religiosi.

VERSO 26

तदभिज्ञाय भगवान् पृथुः पृथुपराक्रमः ।
इन्द्राय कुपितो बाणमादत्तोद्यतकार्मुकः ॥२६॥

tad abhijñāya bhagavān
pṛthuḥ pṛthu-parākramaḥ
indrāya kupito bāṇam
ādattodyata-kārmukaḥ

tat: quello; *abhijñāya:* comprendendo; *bhagavān:* la manifestazione di Dio; *pṛthuḥ:* il re Pṛthu; *pṛthu-parākramaḥ:* lodato per la sua potenza; *indrāya:* contro Indra; *kupitaḥ:* essendo molto in collera; *bāṇam:* una freccia; *ādatta:* prese; *udyata:* avendo preso; *kārmūkaḥ:* l'arco.

TRADUZIONE

Mahārāja Pṛthu, che era famoso per la sua grande potenza, immediatamente afferrò l'arco e le frecce, pronto a uccidere Indra che aveva introdotto questi irregolari ordini di *sannyāsa*.

SPIEGAZIONE

Il dovere del re è quello di non tollerare l'introduzione di sistemi contrari alla religione. Poiché il re Pṛthu era un *avatāra* di Dio, la Persona Suprema, aveva certamente il dovere di stroncare tutti i sistemi contrari alla religione. Seguendo le sue orme, tutti i capi di Stato dovrebbero essere rappresentanti autentici di Dio e dovrebbero stroncare tutte le pratiche irreligiose. Sfortunatamente si tratta invece di codardi, che si dichiarano a favore dello Stato secolare. Questa mentalità permette di conciliare i metodi religiosi con quelli irreligiosi, ma proprio a causa di tale situazione i cittadini generalmente si

disinteressano del progresso spirituale, e la situazione si degrada a tal punto che la società umana diventa un inferno.

VERSO 27

तमृत्विजः शक्रवधाभिसन्धितं
विचक्ष्य दुष्प्रेक्ष्यमसह्यरंहसम् ।
निवारयामासुरहो महामते
न युज्यतेऽत्रान्यवधः प्रचोदितात् ॥२७॥

tam ṛtvijaḥ śakra-vadhābhisandhitaṁ
vicakṣya duṣprekṣyam asahya-raṁhasam
nivārayām āsur aho mahā-mate
na yujyate 'trānya-vadhaḥ pracoditāt

tam: il re Pṛthu; *ṛtvijaḥ:* i sacerdoti; *śakra-vadha:* per uccidere il re dei pianeti celesti; *abhisandhitam:* preparandosi così; *vicakṣya:* avendo osservato; *duṣprekṣyam:* terribile a guardarsi; *asahya:* insopportabile; *raṁhasam:* la cui velocità; *nivārayām āsuḥ:* essi proibirono; *aho:* oh; *mahā-mate:* o grande anima; *na:* non; *yujyate:* è dignitoso per te; *atra:* in questa arena sacrificale; *anya:* altri; *vadhaḥ:* uccidendo; *pracoditāt:* per essere stati istruiti dalle Scritture.

TRADUZIONE

Quando i sacerdoti e tutti gli altri videro che Mahārāja Pṛthu, in grande collera, era pronto a uccidere Indra, lo pregarono:

O grande anima, non ucciderlo, perché solo gli animali sacrificali possono essere uccisi nel sacrificio. Queste sono le direttive degli *śāstra*.

SPIEGAZIONE

L'uccisione degli animali può essere compiuta per differenti scopi. Essa attesta che la pronuncia dei *mantra* vedici è corretta, e inoltre l'animale introdotto nel fuoco del sacrificio dovrebbe uscirne con una vita rinnovata. Nessuno dovrebbe essere ucciso in un sacrificio che è destinato alla soddisfazione di Śrī Viṣṇu. Come dunque poteva essere ucciso Indra, che in realtà è adorato nel *yajña* ed è considerato un frammento del Signore Supremo? Per questa ragione i sacerdoti chiesero al re Pṛthu di non ucciderlo.

VERSO 28

वयं मरुत्वन्तमिहार्थनाशनं
ह्वयामहे त्वच्छ्रवसा हतत्विषम् ।

अयातयामोपहवैरनन्तरं
प्रसह्य राजन् जुहवाम तेऽहितम् ॥२८॥

vayaṁ marutvantam ihārtha-nāśanaṁ
hvayāmahe tvac-chravasā hata-tviṣam
ayātayāmopahavair anantaraṁ
prasahya rājan juhavāma te 'hitam

vayam: noi; *marut-vantam:* il re Indra; *iha:* qui; *artha:* di tuo interesse; *nāśanam:* il distruttore; *hvayāmahe:* chiameremo; *tvat-śravasā:* per la tua gloria; *hata-tviṣam:* già privato del suo potere; *ayātayāma:* mai usati prima; *upahavaiḥ:* coi *mantra* d'invocazione; *anantaram:* senza indugio; *prasahya:* con la forza; *rājan:* o re; *juhavāma:* sacrificheremo nel fuoco; *te:* tuo; *ahitam:* nemico.

TRADUZIONE

Caro re, i poteri di Indra sono già stati ridotti poiché egli ha cercato di impedire l'esecuzione del tuo sacrificio. Noi lo chiameremo con *mantra* vedici che non sono mai stati usati prima, e certamente egli verrà. Allora, col potere del nostro *mantra*, lo getteremo nel fuoco perché egli ti è nemico.

SPIEGAZIONE

Quando, durante un sacrificio, i *mantra* vedici sono cantati in modo corretto, si possono compiere cose meravigliose. Nel *kali-yuga*, tuttavia, non ci sono *brāhmaṇa* qualificati che possano cantare correttamente i *mantra*. Il tentativo di compiere questi grandi sacrifici è quindi vano; in quest'era l'unico sacrificio raccomandato è quello del *saṅkīrtana*.

VERSO 29

इत्यामन्त्र्य क्रतुपतिं विदुरास्यर्त्विजो रुषा ।
स्रुग्घस्ताञ्जुह्वतोऽभ्येत्य स्वयम्भूः प्रत्यषेधत ॥२९॥

ity āmantrya kratu-patiṁ
vidurāsyartvijo ruṣā
srug-ghastāñ juhvato 'bhyetya
svayambhūḥ pratyaṣedhata

iti: così; *āmantrya:* dopo avere informato; *krathu-patim:* il re Pṛthu, il maestro del sacrificio; *vidura:* o Vidura; *asya:* di Pṛthu; *ṛtvijaḥ:* i sacerdoti; *ruṣā:* in grande collera; *sruk-hastān:* tenendo in mano il mestolo del fuoco;

juhvataḥ: compiendo il sacrificio del fuoco; *abhyetya;* avendo cominciato; *svayambhūḥ:* Brahmā; *pratyaṣedhata:* domandò loro di fermarsi.

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, dopo aver cosí consigliato il re, i sacerdoti che erano impegnati nel compiere il sacrificio, in un atteggiamento di grande collera, chiamarono Indra, il re della sfera celeste. Quando stavano per versare l'oblazione nel fuoco, Brahmā apparve sulla scena e proibí loro di iniziare il sacrificio.

VERSO 30

न वध्यो भवतामिन्द्रो यद्यज्ञो भगवत्तनुः ।
यं जिघांसथ यज्ञेन यस्येष्टास्तनवः सुराः ॥३०॥

na vadhyo bhavatām indro
yad yajño bhagavat-tanuḥ
yaṁ jighāṁsatha yajñena
yasyeṣṭās tanavaḥ surāḥ

na: non; *vadhyaḥ:* dovrebbe essere ucciso; *bhavatām:* da tutti voi; *indraḥ:* il re dei pianeti celesti; *yat:* poiché; *yajñaḥ:* un nome di Indra; *bhagavat-tanuḥ:* parte del corpo di Dio, la Persona Suprema; *yam:* che; *jighāṁsatha:* voi desiderate uccidere; *yajñena:* compiendo il sacrificio; *yasya:* di Indra; *iṣṭāḥ:* essendo adorato; *tanavaḥ:* parti del corpo; *surāḥ:* gli esseri celesti.

TRADUZIONE

[Brahmā parlò cosí:]

Miei cari officianti del sacrificio, non potete uccidere Indra, il re del cielo. Non è vostro dovere. Dovreste sapere che Indra vale quanto Dio, la Persona Suprema; egli è in verità uno degli assistenti piú potenti della Persona Suprema. Compiendo questo *yajña* state cercando di soddisfare tutti gli esseri celesti, ma dovreste sapere che essi sono solo frammenti di Indra, il re del cielo. Come potete dunque ucciderlo in questo grande sacrificio?

VERSO 31

तदिदं पश्यत महद्धर्मव्यतिकरं द्विजाः ।
इन्द्रेणानुष्ठितं राज्ञः कर्मैतद्विजिघांसता ॥३१॥

tad idaṁ paśyata mahad-
dharma-vyatikaraṁ dvijāḥ

indreṇānuṣṭhitaṁ rājñaḥ
karmaitad vijighāṁsatā

tat: allora; *idam:* questo; *paśyata:* vedete; *mahat:* grande; *dharma:* di una vita religiosa; *vyatikaram:* violazione; *dvijāḥ:* o grandi *brāhmaṇa*; *indreṇa:* da Indra; *anuṣṭhitam:* compiuto; *rājñaḥ:* del re; *karma:* attività; *etat:* questo sacrificio; *vijighāṁsatā:* desiderando impedire.

TRADUZIONE

Allo scopo di provocare turbamento e impedire il compimento del grande sacrificio del re Pṛthu, Indra ha adottato alcuni mezzi che in futuro distruggeranno la sicura via della vita religiosa. Io richiamo la vostra attenzione su questo fatto. Se voi vi opporrete ancora a lui, egli continuerà a usare male il suo potere e introdurrà molti altri metodi contrari alla religione.

VERSO 32

पृथुकीर्तेः पृथोर्भूयात्तर्येकोनशतक्रतुः ।
अलं ते क्रतुभिः स्विष्टैर्यद्भवान्मोक्षधर्मवित् ॥३२॥

pṛthu-kīrteḥ pṛthor bhūyat
tarhy ekona-śata-kratuḥ
alaṁ te kratubhiḥ sviṣṭair
yad bhavān mokṣa-dharma -vit

pṛthu-kīrteḥ: di grande fama; *pṛthoḥ:* del re Pṛthu; *bhūyāt:* lasciate che sia; *tarhi:* quindi; *eka-ūna-śata-kratuḥ:* colui che ha compiuto novantanove *yajña*; *alam:* non c'è niente da guadagnare; *te:* di te; *kratubhiḥ:* compiendo sacrifici; *su-iṣṭaiḥ:* compiuti bene; *yat:* poiché; *bhavān:* te stesso; *mokṣa-dharma-vit:* colui che conosce il sentiero della liberazione.

TRADUZIONE

"Che siano soltanto novantanove le cerimonie di sacrificio per Mahārāja Pṛthu", concluse Brahmā. Poi si rivolse a Mahārāja Pṛthu, informandolo che era inutile per lui compiere altri sacrifici dato che era completamente consapevole della via della liberazione.

SPIEGAZIONE

Brahmā era disceso per tranquillizzare il re Pṛthu circa il compimento ininterrotto dei suoi cento sacrifici. Il re Pṛthu era determinato a compiere cento sacrifici; e il re Indra, d'altra parte, era seriamente preoccupato, perché lui stesso era conosciuto come colui che aveva compiuto cento sacrifici. Come

è naturale per tutti gli esseri di questo mondo materiale diventare invidiosi dei loro rivali, il re Indra, benché fosse il re dei pianeti celesti, diventò cosí invidioso del re Pṛthu che volle impedirgli di compiere cento sacrifici. Era sorta una grande rivalità, e il re Indra, per soddisfare i propri sensi, aveva architettato molti metodi contrari alla religione per poter ostacolare il re Pṛthu. Per mettere fine a queste invenzioni empie, Brahmā apparve personalmente nell' arena del sacrificio. Essendo un grande devoto di Dio, la Persona Suprema, Mahārāja Pṛthu non aveva bisogno di compiere le cerimonie rituali prescritte dai *Veda*. Queste cerimonie sono conosciute come *karma*, e un devoto situato sul piano trascendentale non ha alcun bisogno di eseguirle. Come re ideale, però, il re Pṛthu aveva il dovere di compiere sacrifici; si doveva quindi trovare un compromesso. Poiché le benedizioni di Brahmā avrebbero reso il re Pṛthu piú famoso del re Indra, la decisione di Pṛthu di compiere cento sacrifici fu indirettamente soddisfatta dalle benedizioni di Brahmā.

VERSO 33

नैवात्मने महेन्द्राय रोषमाहर्तुमर्हसि ।
उभावपि हि भद्रं ते उत्तमश्लोकविग्रहौ ॥३३॥

naivātmane mahendrāya
roṣam āhartum arhasi
ubhāv api hi bhadram te
uttamaśloka-vigrahau

na: non; *eva:* certamente; *ātmane:* non differente da te; *mahā-indrāya:* sul re dei pianeti celesti, Indra; *roṣam:* collera; *āhartum:* per applicare; *arhasi:* tu dovresti; *ubhau:* entrambi; *api:* certamente; *hi:* anche; *bhadram:* buona fortuna; *te:* a te; *uttama-śloka-vigrahau:* manifestazioni di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

[Brahmā continuò:]

Buona fortuna a entrambi, perché sia tu che il re Indra siete frammenti del Signore Supremo. Perciò non dovresti essere in collera col re Indra, che non è differente da te.

VERSO 34

मा[illegible]न्महाराज कृथाः स्म चिन्तां
निशामयात्मद्व च आदृतात्मा ।

यद्ध्यायतो दैवहतं नु कर्तुं
मनोऽतिरुष्टं विशते तमोऽन्धम् ॥३४॥

māsmin mahārāja kṛthāḥ sma cintāṁ
niśāmayāsmad-vaca ādṛtātmā
yad dhyāyato daiva-hataṁ nu kartuṁ
mano 'tiruṣṭaṁ viśate tamo 'ndham

mā: non; *asmin:* in questo; *mahā-rāja:* o re; *kṛthāḥ:* fatto; *sma:* come è stato fatto in passato; *cintām:* agitazione della mente; *niśāmaya:* per favore considera; *asmat:* mie; *vacaḥ:* parole; *ādṛta-ātmā:* essendo molto rispettoso; *yat:* perché; *dhyāyataḥ:* di lui, che contempla; *daiva-hatam:* ciò che è contrastato dalla provvidenza; *nu:* certamente; *kartum:* fare; *manaḥ:* la mente; *ati-ruṣṭam:* molto in collera; *viśate:* entra; *tamaḥ:* oscurità; *andham:* densa.

TRADUZIONE

Mio caro re, non essere agitato e ansioso per il fatto che i tuoi sacrifici non sono stati eseguiti correttamente a causa di impedimenti voluti dalla provvidenza. Ti prego di accogliere le mie parole con grande rispetto. Dobbiamo sempre ricordare che di fronte ad avvenimenti dovuti a un progetto della provvidenza non dobbiamo essere dispiaciuti. Piú facciamo opposizione a queste difficoltà, piú c'immergiamo nelle tenebre del pensiero materialista.

SPIEGAZIONE

Talvolta anche le persone sante o molto religiose devono incontrare grandi difficoltà nella vita, ma questi avvenimenti dovrebbero essere considerati provvidenziali. Sebbene ci siano numerose ragioni per essere infelici, bisogna evitare di fare resistenza a questi rovesci di fortuna, perché piú siamo coinvolti nel cercare di porvi rimedio, piú entriamo nelle regioni tenebrose dell'ansia materiale. Anche Śrī Kṛṣṇa ci ha istruito a questo proposito; dovremmo quindi tollerare, invece di farci prendere dall'agitazione.

VERSO 35

क्रतुर्विरमतामेष देवेषु दुरवग्रहः ।
धर्मव्यतिकरो यत्र पाखण्डैरिन्द्रनिर्मितैः ॥३५॥

kratur viramatām eṣa
deveṣu duravagrahaḥ
dharma-vyatikaro yatra
pākhaṇḍair indra-nirmitaiḥ

kratuḥ: il sacrificio; *viramatām:* cessate; *eṣaḥ:* questo; *deveṣu:* tra gli esseri celesti; *duravagrahaḥ:* l'attaccamento per cose non volute; *dharma-vyatikaraḥ:* violazione dei princípi religiosi; *yatra:* dove; *pākhaṇḍaiḥ:* per le attività peccaminose; *indra:* re dei pianeti celesti; *nirmitaiḥ:* inventato.

TRADUZIONE

Astieniti dal compiere questi sacrifici, perché essi hanno indotto Indra a introdurre numerose forme d'irreligione. Dovresti sapere bene che anche tra gli esseri celesti si trovano molte aspirazioni indesiderabili.

SPIEGAZIONE

Nelle ordinarie relazioni di affari esistono molte rivalità, e i capitoli dei *Veda* relativi al *karma-kāṇḍa* suscitano talvolta rivalità e invidia tra i *karmī*. Un *karmī* dev'essere invidioso perché desidera godere al massimo grado dei piaceri materiali: questa è la malattia del mondo materiale. Tra i *karmī*, dunque, vi è sempre competizione, sia negli affari comuni sia nel compimento dei *yajña*. Poiché Brahmā desiderava mettere fine alla competizione tra Indra e Mahārāja Pṛthu, chiese a Mahārāja Pṛthu, che era un grande devoto e un *avatāra* di Dio, di fermare i sacrifici, in modo che Indra non si sentisse spinto a introdurre altri metodi irreligiosi, che sono sempre seguiti dalle persone di mentalità criminale.

VERSO 36

एभिरिन्द्रोपसंसृष्टैः पाखण्डैर्हारिभिर्जनम् ।
ह्रियमाणं विचक्ष्वैनं यस्ते यज्ञभगश्वमुट् ॥३६॥

ebhir indropasaṁsṛṣṭaiḥ
pākhaṇḍair hāribhir janam
hriyamāṇaṁ vicakṣvainaṁ
yas te yajña-dhrug aśva-muṭ

ebhiḥ: da questi; *indra-upasaṁsṛṣṭaiḥ:* create da Indra, il re dei pianeti celesti; *pākhaṇḍaiḥ:* attività peccaminose; *hāribhiḥ:* molto seducenti; *janam:* la gente comune; *hriyamāṇam:* essendo sviata; *vicakṣva:* guarda; *enam:* questi; *yaḥ:* colui che; *te:* tuo; *yajña-dhruk:* disturbando l'esecuzione del sacrificio; *aśva-muṭ:* che ha rubato il cavallo.

TRADUZIONE

Guarda come Indra, il re dei pianeti celesti, ha suscitato l'agitazione nel bel mezzo del sacrificio, rubando il cavallo sacrificale. Queste attività peccaminose che egli ha introdotto saranno messe in pratica dalla popolazione.

SPIEGAZIONE

È affermato nella *Bhagavad-gītā* (3.21):

yad yad ācarati śreṣṭhas
tad tad evetaro janaḥ
sa yat pramāṇaṁ kurute
lokas tad anuvartate

"Qualsiasi azione compia un grande uomo, la massa segue le sue orme, e tutto il mondo segue la norma che egli stabilisce col suo esempio."

Per soddisfare i propri sensi, Indra pensava di vincere Mahārāja Pṛthu nel compimento dei cento sacrifici del cavallo, perciò rubò il cavallo e si nascose nel folto numero di persone empie, travestendosi da *sannyāsī*. Queste attività sono attraenti per la massa, e sono quindi pericolose. Brahmā pensò che sarebbe stato meglio interrompere il sacrificio piuttosto che consentire a Indra di dar vita ad altri metodi irreligiosi. Un atteggiamento simile fu assunto da Buddha, quando la gente aveva incominciato a dedicarsi sfrenatamente ai sacrifici animali raccomandati dalle istruzioni vediche. Buddha dovette dunque introdurre la religione della non-violenza, contraddicendo le istruzioni vediche relative ai sacrifici. In realtà, nei sacrifici gli animali uccisi ricevevano una nuova vita, ma persone prive di tali poteri approfittavano dei riti vedici per uccidere senza necessità i poveri animali. Buddha dovette quindi negare l'autorità dei *Veda* per un certo periodo. Bisogna dunque evitare di compiere sacrifici che produrranno effetti contrari. In verità, è meglio interrompere il compimento di tali sacrifici.

Come abbiamo spiegato diverse volte, nel *kali-yuga*, a causa della mancanza di sacerdoti e *brāhmaṇa* qualificati, non è possibile compiere le cerimonie rituali raccomandate dai *Veda*; di conseguenza gli *śāstra* ci raccomandano di compiere il *śaṅkīrtana-yajña*. Attraverso questo sacrificio del *śaṅkīrtana*, Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma di Śrī Caitanya sarà soddisfatto e adorato. La finalità complessiva del compimento di sacrifici è infatti quella di adorare il Signore Supremo, Viṣṇu. Śrī Viṣṇu, Śrī Kṛṣṇa, è presente nella Sua forma di Śrī Caitanya; le persone intelligenti dovrebbero quindi cercare di soddisfarLo compiendo il *śaṅkīrtana-yajña*. Questo è il modo piú facile di soddisfare Śrī Viṣṇu in quest'era. La gente dovrebbe avvantaggiarsi delle istruzioni dei differenti *śāstra* che si riferiscono ai sacrifici in quest'epoca, e non creare inutili turbamenti durante l'infausta età di Kali. Nel *kali-yuga* gli uomini di tutto il mondo sono molto esperti nell'aprire mattatoi destinati all'uccisione di animali, per potersene cibare. Se si osservassero le antiche cerimonie rituali la gente si sentirebbe incoraggiata a uccidere gli animali in numero sempre maggiore. A Calcutta molte macellerie espongono una statua della dea Kālī, e i mangiatori di animali credono giusto comprare la carne in questi negozi, sperando di nutrirsi dei

resti del cibo offerto alla dea Kālī; non sanno che la dea Kālī è la casta moglie di Śiva e non accetta mai cibo che non sia vegetariano. Śiva è un grande *vaiṣṇava*, e non mangia mai cibo non vegetariano; poiché la dea Kālī accetta i resti del cibo lasciato da Śiva, non è possibile per lei mangiare carne o pesce. Queste offerte sono accettate dai compagni della dea Kālī, conosciuti come *bhūta*, *piśāca* e *rākṣasa*, e coloro che prendono questo *prasāda* della dea Kālī, in forma di pesce o carne, non stanno in realtà prendendo il *prasāda* della dea Kālī, ma il cibo avanzato dai *bhūta* e dai *piśāca*.

VERSO 37

भवान् परित्रातुमिहावतीर्णो
धर्मं जनानां समयानुरूपम् ।
वेनापचारादवलुप्तमद्य
तद्देहतो विष्णुकलासि वैन्य ॥३७॥

bhavān paritrātum ihāvatīrṇo
dharmaṁ janānāṁ samayānurūpam
venāpacārād avaluptam adyam
tad-dehato viṣṇu-kalāsi vainya

bhavān: Tua Maestà; *paritrātum:* al solo fine di liberare; *iha:* in questo mondo; *avatīrṇaḥ:* manifestato; *dharmam:* princípi religiosi; *anānām:* della gente comune; *samaya-anurūpam:* secondo il tempo e le circostanze; *vena-apacārāt:* per i misfatti del re Vena; *avaluptam:* quasi scomparso; *adya:* al momento presente; *tat:* il suo; *dehataḥ:* dal corpo; *viṣṇu:* del Signore Viṣṇu; *kalā:* parte di un'emanazione plenaria; *asi:* tu sei; *vainya:* o figlio del re Vena.

TRADUZIONE

O re Pṛthu, figlio di Vena, tu sei un'emanazione frammentaria di Śrī Viṣṇu. A causa delle malvagie attività del re Vena, i princípi religiosi erano andati quasi completamente perduti. Nel momento opportuno sei disceso come *avatāra* di Śrī Viṣṇu. In realtà tu sei apparso dal corpo del re Vena al fine di proteggere i princípi della religione.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (4.8) è descritto il modo in cui Śrī Viṣṇu uccide i demoni e protegge i fedeli:

paritrāṇāya sādhūnāṁ
vināśāya ca duṣkṛtām

dharma-saṁsthāpanārthāya
sambhavāmi yuge yuge

"Discendo di era in era per liberare gli esseri virtuosi, per annientare i miscredenti e ristabilire i princípi della religione."

In due mani, Śrī Viṣṇu porta sempre una mazza e un *cakra* per uccidere i demoni, e nelle altre due mani porta una conchiglia e un fiore di loto per dare protezione ai Suoi devoti. Quando Si manifesta come *avatāra* su questo pianeta o in questo universo, il Signore uccide i demoni e protegge il Suoi devoti simultaneamente. Talvolta Śrī Viṣṇu appare personalmente come Śrī Kṛṣṇa o Śrī Rāma. Tutte queste manifestazioni sono menzionate negli *śāstra*. Egli appare anche come *śaktyāveśa-avatāra*, come nel caso di Buddha. Come abbiamo già spiegato, questi *śaktyāveśa-avatāra* sono manifestazioni del potere di Viṣṇu di cui un essere vivente viene investito. Anche gli esseri viventi sono frammenti di Śrī Viṣṇu, ma non possiedono la Sua stessa potenza; perciò, quando un essere discende come *avatāra* di Śrī Viṣṇu, riceve un particolare potere dal Signore.

Quando si dice che il re Pṛthu è un *avatāra* di Śrī Viṣṇu, dobbiamo capire che egli è un *śaktyāveśa-avatāra*, un frammento di Śrī Viṣṇu da Lui dotato di specifici poteri. Ogni essere individuale che agisce come *avatāra* di Śrī Viṣṇu ottiene dal Signore Viṣṇu il potere di predicare il culto della *bhakti*. Questa persona può agire come Śrī Viṣṇu, può sconfiggere i demoni con la logica predicare la *bhakti* in perfetta armonia con i princípi degli *śāstra*. Come è indicato nella *Bhagavad-gītā*, ogni volta che siamo di fronte a qualcuno che predica il culto della *bhakti* in modo straordinario, dovremmo sapere che questa persona ha ricevuto un potere speciale da Śrī Viṣṇu, o Śrī Kṛṣṇa. Come conferma il *Caitanya-caritāmṛta* (*Antya* 7.11), *kṛṣṇa-śakti vinā nahe tāra pravartana*: non si possono spiegare le glorie del santo nome del Signore senza essere stati da Lui investiti di un potere speciale. Chi critica o trova errori in una persona dotata di simili poteri dev'essere considerato un offensore di Śrī Viṣṇu ed è passibile di punizione. Anche se questi offensori possono vestirsi da *vaiṣṇava*, con falsi *tilaka* e falsi *mālā*, non ricevono mai il perdono del Signore se offendono un puro *vaiṣṇava*. Sono numerosi gli esempi negli *śāstra* a questo proposito.

VERSO 38

स त्वं विमृश्यास्य भवं प्रजापते
सङ्कल्पनं विश्वसृजां पिपीपृहि ।
ऐन्द्रीं च मायामुपधर्ममातरं
प्रचण्डपाखण्डपथं प्रभो जहि ॥३८॥

sa tvaṁ vimṛśyāsya bhavaṁ prajāpate
saṅkalpanaṁ viśva-sṛjāṁ pipīpṛhi
aindrīm ca māyām upadharma-mātaraṁ
pracaṇḍa-pākhaṇḍa-pathaṁ prabho jahi

saḥ: ciò che fu detto; *tvam:* tu; *vimṛśya:* considerando; *asya:* del mondo; *bhavam:* esistenza; *prajā-pate:* o protettore del popolo; *saṅkalpanam:* la determinazione; *viśva-sṛjām:* dei progenitori del mondo; *pipīpṛhi:* compi solamente; *aindrīm:* creato dal re dei pianeti celesti; *ca:* anche; *māyām:* illusione; *upadharma:* dei princípi d'irreligione di un cosiddetto *sannyāsa*; *mātaram:* la madre; *pracaṇḍa:* furioso, pericoloso; *pākhaṇḍa-patham:* la via delle attività peccaminose; *prabho:* o Signore; *jahi:* per favore vinci.

TRADUZIONE

O protettore del popolo, considera, ti prego, lo scopo per cui Śrī Viṣṇu Si è manifestato in te. I princípi contrari alla religione creati da Indra genereranno moltissime religioni non desiderate; ti prego perciò di porre un termine immediato a queste imitazioni.

SPIEGAZIONE

Brahmā si rivolse al re Pṛthu come *prajāpate* per ricordargli la sua grande responsabilità di mantenere la pace e la prosperità tra i cittadini. Mahārāja Pṛthu aveva ricevuto i suoi poteri da Dio, la Persona Suprema, a questo solo fine. Il re ideale ha il dovere di controllare che la popolazione metta in pratica correttamente i princípi religiosi. Brahmā chiese espressamente al re Pṛthu di vincere i princípi pseudo-religiosi presentati dal re Indra. In altre parole, è dovere dello Stato o del re mettere fine ai sistemi peudo-religiosi messi in atto da persone senza scrupoli. In origine, il principio religioso è unico, enunciato da Dio, la Persona Suprema, e discende attraverso il canale della successione di maestri spirituali in due forme. Brahmā chiese a Pṛthu Mahārāja di mettere fine alla sua inutile competizione con Indra, il quale era determinato a impedire che Pṛthu Mahārāja completasse i suoi cento *yajña.* Invece di creare reazioni di opposizione, sarebbe stato preferibile che Mahārāja Pṛthu interrompesse i *yajña*, nel'interesse dello scopo originario per cui si era manifestato. Questo scopo consisteva nell'instaurare un buon governo e nel ristabilire l'ordine.

VERSO 39

मैत्रेय उवाच

इत्थं स लोकगुरुणा समादिष्टो विशाम्पतिः ।
तथा च कृत्वावात्सल्यं मघोनापि च सन्दधे ॥३९॥

maitreya uvāca
itthaṁ sa loka-guruṇā
samādiṣṭo viśāmpatiḥ
tathā ca kṛtvā vātsalyaṁ
maghonāpi ca sandadhe

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya continuò; *ittham:* così; *saḥ:* il re Pṛthu; *loka-guruṇā:* da Brahmā, il maestro originale di tutti gli uomini; *samādiṣṭaḥ:* essendo consigliato; *viśāṁ-patiḥ:* il re, maestro degli uomini; *tathā:* così; *ca:* anche; *kṛtvā:* avendo fatto; *vātsalyam:* affetto; *maghonā:* con Indra; *api:* perfino; *ca:* anche; *sandadhe:* giunse alla pace.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Quando ebbe udito i consigli di Brahmā, il supremo maestro, il re Pṛthu abbandonò il suo desiderio di compiere i *yajña*, e molto affettuosamente si riappacificò col re Indra.

VERSO 40

कृतावभृथस्नानाय पृथवे भूरिकर्मणे ।
वरान्ददुस्ते वरदा ये तद्बर्हिषि तर्पिताः ॥४०॥

kṛtāvabhṛtha-snānāya
pṛthave bhūri-karmaṇe
varān dadus te varadā
ye tad-barhiṣi tarpitāḥ

kṛta: avendo compiuto; *avabhṛtha-snānāya:* facendo un bagno dopo il sacrificio; *pṛthave:* al re Pṛthu; *bhūri-karmaṇe:* famoso per aver compiuto molti atti virtuosi; *varān:* benedizioni; *daduḥ:* diede; *te:* tutti loro; *vara-dāḥ:* gli esseri celesti, che accordano le benedizioni; *ye:* che; *tat-barhiṣi:* nel compimento di un tale *yajña*; *tarpitāḥ:* furono soddisfatti.

TRADUZIONE

Pṛthu Mahārāja fece quindi il bagno che usualmente segue il compimento di un *yajña*, e ricevette le benedizioni e le doverose felicitazioni degli esseri celesti, che erano molto compiaciuti per le sue gloriose attività.

SPIEGAZIONE

Yajña significa Śrī Viṣṇu, perché tutti i *yajña* sono destinati a soddisfare Dio, la Persona Suprema, Śrī Viṣṇu. Poiché gli esseri celesti sono automati-

camente soddisfatti del compimento del sacrificio, elargiscono benedizioni su coloro che compiono i *yajña*. Quando s'innaffia la radice di un albero, tutti i rami, il tronco, i ramoscelli, i fiori e le foglie sono soddisfatti; similmente, quando si nutre lo stomaco, tutte le parti del corpo ne traggono beneficio. Nello stesso modo, soddisfacendo Śrī Viṣṇu con il compimento del *yajña*, si soddisfano automaticamente tutti gli esseri celesti, ed essi, a loro volta, offrono le loro benedizioni al devoto. Un puro devoto non chiede dunque benedizioni direttamente agli esseri celesti, ma si occupa soltanto di servire Dio, la Persona Suprema, e in questo modo non è mai privo dei beni che gli esseri celesti possono offrire.

VERSO 41

विप्राः सत्याशिषस्तुष्टाः श्रद्धया लब्धदक्षिणाः ।
आशिषो युयुजुः क्षत्तरादिराजाय सत्कृताः ॥४१॥

viprāḥ satyāśiṣas tuṣṭāḥ
śraddhayā labdha-dakṣiṇāḥ
āśiṣo yuyujuḥ kṣattar
ādi-rājāya sat-kṛtāḥ

viprāḥ: tutti i *brāhmaṇa*; *satya:* vero; *āśiṣaḥ:* le cui benedizioni; *tuṣṭāḥ:* essendo molto soddisfatti; *śraddhayā:* con grande rispetto; *labdhā-dakṣiṇāḥ:* che fu ricompensato; *āsiṣaḥ:* benedizioni; *yuyujuḥ:* offrí; *kṣattaḥ:* o Vidura; *ādi-rājāya:* verso il re originale; *sat-kṛtāḥ:* essendo onorato.

TRADUZIONE

Con grande rispetto, il re originale, Pṛthu, offrí ricompense di ogni genere ai *brāhmaṇa* presenti al sacrificio. Poiché tutti questi *brāhmaṇa* furono molto soddisfatti, benedissero il re dal profondo del cuore.

VERSO 42

त्वयाहूता महाबाहो सर्व एव समागताः ।
पूजिता दानमानाभ्यां पितृदेवर्षिमानवाः ॥४२॥

tvayāhūtā mahā-bāho
sarva eva samāgatāḥ
pūjitā dāna-mānābhyāṁ
pitṛ-devarṣi-mānavāḥ

tvayā: da te; *āhūtāḥ:* furono invitati; *mahā-bāho:* tu, dalle braccia potenti; *sarve:* tutti; *eva:* certamente; *samāgatāḥ:* riuniti; *pūjitāḥ:* furono onorati; *dāna:* con la carità; *mānābhyām:* e col rispetto; *pitṛ:* gli abitanti di Pitṛloka; *deva:* gli esseri celesti; *ṛṣi:* i grandi saggi; *mānavāḥ:* come pure gli uomini comuni.

TRADUZIONE

[Tutti i grandi saggi e *brāhmaṇa* dissero:]

O potente re, su tuo invito tutte le categorie di esseri viventi hanno partecipato a quest'assemblea. Alcuni sono venuti da Pitṛloka e dai pianeti celesti, e grandi saggi e uomini comuni hanno partecipato a questa riunione. Ora tutti sono molto soddisfatti per il tuo comportamento e per la tua carità verso di loro.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciannovesimo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il re Pṛthu compie cento sacrifici del cavallo".*

CAPITOLO 20



Śrī Viṣṇu appare nell'arena sacrificale di Mahārāja Pṛthu

VERSO 1

मैत्रेय उवाच

भगवानपि वैकुण्ठः साकं मघवता विभुः ।
यज्ञैर्यज्ञपतिस्तुष्टो यज्ञभुक् तमभाषत ॥ १ ॥

maitreya uvāca
bhagavān api vaikuṇṭhaḥ
sākaṁ maghavatā vibhuḥ
yajñair yajña-patis tuṣṭo
yajña-bhuk tam abhāṣata

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya continuò; *bhagavān:* Viṣṇu, la Persona Suprema; *api:* anche; *vaikuṇṭhaḥ:* il Signore di Vaikuṇṭha; *sākam:* accompagnato da; *maghavatā:* il re Indra; *vibhuḥ:* il Signore; *yajñaiḥ:* dai sacrifici; *yajña-patiḥ:* il Signore di tutti i *yajña*; *tuṣṭaḥ:* soddisfatto; *yajña-bhuk:* il beneficiario del *yajña*; *tam:* al re Pṛthu; *abhāṣata:* disse.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Mio caro Vidura, molto soddisfatto per il compimento dei novantanove sacrifici del cavallo, il Signore Supremo, Śrī Viṣṇu, apparve sulla scena, accompagnato dal re Indra. Śrī Viṣṇu allora cominciò a parlare.

VERSO 2

श्रीभगवानुवाच

एष तेऽकार्षीद्भद्रं हयमेधशतस्य ह ।
क्षमापयत आत्मानममुष्य क्षन्तुमर्हसि ॥ २ ॥

śrī-bhagavān uvāca
eṣa te 'kārṣīd bhaṅgaṁ
haya-medha-śatasya ha
kṣamāpayata ātmānam
amuṣya kṣantum arhasi

śrī-bhagavān uvāca: Viṣṇu, il Signore Supremo, parlò; *eṣaḥ:* Indra; *te:* tuo; *akārṣīt:* compiuto; *bhaṅgam:* disturbo; *haya:* cavallo; *medha:* sacrificio; *śatasya:* del centesimo; *ha:* in realtà; *kṣamāpayataḥ:* che chiede perdono; *ātmānam:* a te; *amuṣya:* lui; *kṣantum:* perdonare; *arhasi:* tu dovresti.

TRADUZIONE

Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema, disse:

Mio caro re Pṛthu, il re dei pianeti celesti, Indra, ha disturbato il compimento dei tuoi cento sacrifici. Ora è venuto con Me per chiedere il tuo perdono. Perciò, scusalo.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *ātmānam* è molto significativa. Gli *yogī* e i *jñānī*, nei loro rapporti reciproci (o anche con gli uomini comuni), si rivolgono al sé perché uno spiritualista non considera mai un essere vivente in quanto corpo. Poiché il sé individuale è un frammento del Signore Supremo, il sé e il Sé Supremo non sono differenti in qualità. Come spiegherà il prossimo verso, il corpo è solo una copertura superficiale; di conseguenza, uno spiritualista elevato non farà distizione tra un sé e un altro sé.

VERSO 3

सुधियः साधवो लोके नरदेव नरोत्तमाः ।
नाभिद्रुह्यन्ति भूतेभ्यो यर्हि नात्मा कलेवरम् ॥ ३ ॥

sudhiyaḥ sādhavo loke
naradeva narottamāḥ
nābhidruhyanti bhūtebhyo
yarhi nātmā kalevaram

su-dhiyaḥ: le persone piú intelligenti; *sādhavaḥ:* che sono inclini a compiere attività di beneficenza; *loke:* in questo mondo; *nara-deva:* o re; *nara-uttamāḥ:* il migliore degli uomini; *na abhidruhyanti:* non diventa mai cattivo; *bhūtebhyaḥ:* verso altri esseri viventi; *yarhi:* perché; *na:* mai; *ātmā:* il sé o l'anima; *kalevaram:* questo corpo.

TRADUZIONE

O re, una persona che ha un'intelligenza elevata ed è ansiosa di compiere attività benefiche verso il prossimo, è considerata la migliore tra gli esseri umani. Un essere umano elevato non è mai malevolo verso gli altri; coloro che possiedono un'intelligenza elevata sono sempre consapevoli che questo corpo materiale è differente dall'anima.

SPIEGAZIONE

Nella vita quotidiana vediamo che quando un pazzo commette un assassinio, è perdonato anche dal giudice della Corte suprema. Il punto è che l'essere vivente, in quanto frammento di Dio, la Persona Suprema, è sempre puro. Quando cade nelle reti dell'energia materiale, l'essere vivente diventa la vittima delle tre influenze della natura materiale. In verità, qualunque cosa faccia, agisce sotto l'influenza della natura materiale. Come è spiegato nella *Bhagavad-gītā* (5.14):

na kartṛtvaṁ na karmāṇi
lokasya sṛjati prabhuḥ
na karma-phala-saṁyogaṁ
svabhāvas tu pravartate

"Lo spirito incarnato, signore della città del suo corpo, non crea attività, non induce altri ad agire, né crea i frutti dell'azione. Tutto ciò è compiuto dalle influenze della natura materiale."

In realtà, l'essere individuale, l'anima, non compie nulla; ogni cosa si attua sotto l'influenza della natura materiale. Quando un uomo si ammala, i sintomi della sua malattia sono causa per lui di ogni genere di sofferenza. Le persone elevate nella coscienza trascendentale, cioè nella coscienza di Kṛṣṇa, non sono mai invidiose, né dell'anima né delle attività dell'anima sotto l'influenza della natura materiale. Gli spiritualisti elevati sono chiamati *sudhiyaḥ*. *Sudhī* significa "intelligenza", *sudhī* significa anche "molto elevato" e "devoto". Una persona che è devota e ha un'intelligenza, non agisce contro

l'anima o contro il corpo; se ci sono delle irregolarità, le perdona. È detto che la capacità di perdonare è la qualità di coloro che si stanno elevando nella conoscenza spirituale.

VERSO 4

पुरुषा यदि मुह्यन्ति त्वादृशा देवमायया ।
श्रम एव परं जातो दीर्घया वृद्धसेवया ॥ ४ ॥

puruṣā yadi muhyanti
tvādṛśā deva-māyayā
śrama eva paraṁ jāto
dīrghayā vṛddha-sevayā

puruṣāḥ: persone; *yadi:* se; *muhyanti:* sono confuse; *tvādṛśāḥ:* come te; *deva:* del Signore Supremo; *māyayā:* dall'energia; *śramaḥ:* influenze; *eva:* certamente; *param:* solamente; *jātaḥ:* prodotto; *dīrghayā:* per un lungo periodo; *vṛddha-sevayā:* servendo i suoi superiori.

TRADUZIONE

Se una persona come te, che è molto elevata per aver seguito le istruzioni degli *ācārya* precedenti, si fa trasportare dall'influenza della Mia energia materiale, allora tutto il tuo avanzamento può essere considerato soltanto una perdita di tempo.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *vṛddha-sevayā* è molto significativa. *Vṛddha* significa "anziano", e *sevayā* significa "con il servizio". La conoscenza perfetta si acquisisce attraverso gli *ācārya*, le anime liberate; nessuno può ottenere una conoscenza perfetta senza essere educato attraverso il sistema *parampara*. Pṛthu Mahārāja era stato perfettamente educato in questa linea; per questa ragione, non meritava di essere considerato un uomo comune, il quale ha una concezione dell'esistenza basata sul corpo ed è sempre confuso a causa delle influenze della natura materiale.

VERSO 5

अतः कायमिमं विद्वानविद्याकामकर्मभिः ।
आरब्ध इति नैवास्मिन् प्रतिबुद्धोऽनुषज्जते ॥ ५ ॥

ataḥ kāyam imaṁ vidvān
avidyā-kāma-karmabhiḥ
ārabdha iti naivāsmin
pratibuddho 'nuṣajjate

ataḥ: perciò; *kāyam:* corpo; *imam:* questo; *vidvān:* colui che ha conoscenza; *avidyā:* dall'ignoranza; *kāma:* desideri; *karmabhiḥ:* e dalle attività; *ārabdhaḥ:* creato; *iti:* così; *na:* mai; *eva:* certamente; *asmin:* a questo corpo; *pratibuddhaḥ:* colui che conosce; *anuṣajjate:* si attacca.

TRADUZIONE

Coloro che hanno piena conoscenza del concetto corporeo dell'esistenza, che sanno che questo corpo è fatto d'ignoranza, e che i desideri e le attività sono prodotti dall'illusione, non si attaccano al corpo.

SPIEGAZIONE

Come spiegava un verso precedente, le persone dotate di buone capacità intellettuali (*sudhiyaḥ*) non si considerano il corpo. Essendo una creazione dell'ignoranza, il corpo ha due tipi di attività. Nella concezione corporea, quando pensiamo che la gratificazione dei sensi ci aiuterà, siamo nell'illusione. Un'altra forma d'illusione consiste nel pensare che, cercando di soddisfare i desideri suscitati dal corpo illusorio, raggiungendo i sistemi planetari superiori o compiendo le varie forme di riti vedici, diventeremo felici. Tutto ciò è solo illusione. Similmente, le attività materiali compiute per l'emancipazione politica e sociale, o le attività umanitarie ispirate all'idea di rendere felici gli uomini nel mondo, sono illusorie perché il principio su cui poggiano è il concetto corporeo, che è illusorio. Tutto ciò che desideriamo o compiamo nell'ambito del concetto corporeo è solo illusione. In altre parole, Śrī Viṣṇu disse a Pṛthu Mahārāja che per quanto il compimento di sacrifici sia un esempio per la gente comune egli personalmente non aveva bisogno di compiere questi sacrifici. Come conferma la *Bhagavad-gītā* (2.45):

traiguṇya-viṣayā vedā
nistraiguṇyo bhavārjuna
nirdvandvo nitya-sattva-stho
niryoga-kṣema ātmavān

"I *Veda* trattano principalmente delle tre influenze della natura materiale. Innalzati al di sopra di queste influenze, o Arjuna, e trascendile tutte. Liberati da ogni dualità e da ogni ansietà per il profitto e la sicurezza materiale, e stabilisciti nel sé."

Le cerimonie rituali raccomandate nei *Veda* sono in relazione soprattutto con le tre influenze della natura materiale, perciò Arjuna avrebbe dovuto

trascendere queste attività vediche, e compiere invece le attività trascendentali del servizio devozionale.

VERSO 6

असंसक्तः शरीरेऽस्मिन्नमुनोत्पादिते गृहे ।
अपत्ये द्रविणे वापि कः कुर्यान्ममतां बुधः ॥ ६ ॥

asaṁsaktaḥ śarīre 'sminn
amunotpādite gṛhe
apatye draviṇe vāpi
kaḥ kuryān mamatāṁ budhaḥ

asaṁsaktaḥ: non essendo attaccato; *śarīre:* al corpo; *asmin:* questo; *amunā:* da una tale concezione corporea; *utpādite:* prodotta; *gṛhe:* casa; *apatye:* bambini; *draviṇe:* ricchezza; *vā:* o; *api:* anche; *kaḥ:* che; *kuryāt:* farebbe; *mamatām:* affinità; *budhaḥ:* persona erudita.

TRADUZIONE

Come può una persona molto colta, che non ha alcuna affinità con il concetto corporeo dell'esistenza, essere toccata da tale concetto corporeo in relazione alla casa, ai figli, alla ricchezza e ad altre simili estensioni corporee?

SPIEGAZIONE

Le cerimonie rituali vediche sono certamente destinate a soddisfare Dio, la Persona Suprema, Śrī Viṣṇu. Tuttavia, non è possibile soddisfare veramente il Signore con queste attività, piuttosto, sono i nostri sensi che cerchiamo di soddisfare con la sanzione del Signore. In altre parole, i materialisti, che sono molto interessati alla gratificazione dei sensi, ricevono il permesso o la licenza di godere del piacere dei sensi, eseguendo le cerimonie rituali vediche. Questo è ciò che s'intende per *traiguṇya-viṣayā-vedāḥ*: le cerimonie vediche si basano sulle tre influenze della natura materiale. Le persone che si sono elevate al di sopra delle condizioni materiali non sono affatto interessate a queste cerimonie vediche; si preoccupano, invece, dei loro piú elevati doveri nel trascendentale servizio d'amore a Dio, la Persona Suprema. Questo servizio devozionale è chiamato *nistraiguṇya*, e non ha niente a che vedere con la concezione materiale del benessere corporeo.

VERSO 7

एकः शुद्धः स्वयंज्योतिर्निर्गुणोऽसौ गुणाश्रयः ।
सर्वगोऽनावृतः साक्षी निरात्मात्मात्मनः परः ॥ ७ ॥

ekaḥ śuddhaḥ svayaṁ-jyotir
nirguṇo 'sau guṇāśrayaḥ
sarva-go 'nāvṛtaḥ sākṣī
nirātmātmātmanaḥ paraḥ

ekaḥ: uno; *śuddhaḥ:* puro; *svayam:* l'anima; *jyotiḥ:* sfolgorante; *nirguṇaḥ:* senza qualità materiali; *asau:* questo; *guṇa-āśrayaḥ:* il ricettacolo di ogni buona qualità; *sarva-gaḥ:* può andare ovunque; *anāvṛtaḥ:* senza essere coperta dalla materia; *sākṣī:* testimone; *nirātmā:* diversa dalle altre anime; *ātma-ātmanaḥ:* al corpo e alla mente; *paraḥ:* trascendentale.

TRADUZIONE

L'anima individuale è una, pura, non materiale e splende di luce propria. È il ricettacolo di ogni buona qualità, è onnipervadente, libera da ogni copertura materiale e testimone di tutte le attività. È completamente distinta dagli altri esseri viventi e trascende tutte le anime incarnate.

SPIEGAZIONE

Nel verso precedente sono usate due parole significative: *asaṁsaktaḥ*, che significa "senza attaccamento", e *budhaḥ*, che significa "pienamente cosciente di ogni cosa". Piena cognizione significa che bisogna conoscere la propria posizione costituzionale e quella di Dio, la Persona Suprema. Secondo Śrī Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, in questo verso Śrī Viṣṇu descrive Sé stesso, cioè il Paramātmā. Infatti il Paramātmā è sempre distinto dall'anima incarnata e dal mondo materiale, perciò è stato definito *para*. Questo *para*, il Signore Supremo, è *eka* "uno". Il Signore è uno, mentre le anime condizionate che s'incarnano nel mondo materiale esistono in molte varietà di forme: esseri celesti, esseri umani, animali, alberi, uccelli, insetti e cosí via. Gli esseri viventi non sono dunque *eka*, ma sono molti. Come confermano i *Veda*: *nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām*. Gli esseri individuali, che sono molti e sono invischiati in questo mondo materiale, non sono puri. Dio, la Persona Suprema, invece, è puro e distaccato. Poiché sono coperti dal corpo materiale, gli esseri non sono risplendenti, ma Dio, la Persona Suprema, il Paramātmā, risplende della Sua luce. Gli esseri viventi, contaminati dalle influenze della natura materiale sono chiamati *saguṇa*, mentre il Paramātmā, il Signore Supremo, è *nirguṇa*, in quanto non è situato sotto l'influenza della natura materiale. Gli esseri viventi ingabbiati nelle influenze materiali sono *guṇāśrita*, mentre Dio, la Persona Suprema, è *guṇaśraya*. La capacità di vedere dell'anima condizionata è coperta dalla contaminazione materiale; per questa ragione l'anima condizionata non può vedere la causa delle sue azioni e nemmeno le sue vite passate. Dio, la Persona Suprema, invece, che non è coperto da un corpo materiale, è testimone di tutte le attività degli

esseri viventi. L'essere individuale, però, e il Paramātmā, il Signore Supremo, sono entrambi *ātmā*, o spirito. Sebbene siano uguali in qualità, sono differenti per molti aspetti, specialmente per quanto si riferisce alle sei perfezioni che il Signore Supremo possiede nella loro completezza. Piena conoscenza significa che il *jīva-ātmā*, l'essere individuale, deve conoscere sia la propria posizione sia quella del Supremo. Questa è piena conoscenza.

VERSO 8

य एवं सन्तमात्मानमात्मस्थं वेद पूरुषः ।
नाज्यते प्रकृतिस्थोऽपि तद्गुणैः स मयि स्थितः ॥८॥

ya evaṁ santam ātmānam
ātma-sthaṁ veda pūruṣaḥ
nājyate prakṛti-stho 'pi
tad-guṇaiḥ sa mayi sthitaḥ

yaḥ: chiunque; *evam:* così; *santam:* che esiste; *ātmānam:* l'*ātma* individuale e il Paramātmā, o Dio, la Persona Suprema; *ātma-stham:* situato nel suo corpo; *veda:* conosce; *pūruṣaḥ:* persona; *na:* mai; *ajyate:* è influenzato; *prakṛti:* nella natura materiale; *sthaḥ:* situato; *api:* sebbene; *tat-guṇaiḥ:* dalle tre influenze della natura materiale; *saḥ:* una tale persona; *mayi:* in Me; *sthitaḥ:* situato.

TRADUZIONE

Sebbene sia all'interno della natura materiale, la persona che gode di questa piena conoscenza del Paramātmā e dell'*ātmā*, non è mai toccata dalle influenze della natura materiale, perché è sempre situata nel Mio servizio d'amore.

SPIEGAZIONE

Quando Dio, la Persona Suprema, appare in questo mondo materiale, non è toccato dalle influenze della natura materiale. Similmente, anche coloro che sono sempre in contatto con Dio, la Persona Suprema, sebbene si trovino in un corpo materiale all'interno del mondo materiale, non sono mai toccati dalle influenze materiali. Questo è spiegato molto bene nella *Bhagavad-gītā* (14.26):

māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

"Colui che s'impegna costantemente nel servizio devozionale del Signore supera le influenze materiali e raggiunge la realizzazione del Brahman." A questo proposito Śrīla Rūpa Gosvāmī dice che se una persona è sempre impegnata nel servizio del Signore col corpo, con le parole e con la mente, dev'essere considerata liberata, sebbene viva ancora nel mondo materiale.

VERSO 9

यः स्वधर्मेण मां नित्यं निराशीः श्रद्धयान्वितः ।
भजते शनकैस्तस्य मनो राजन् प्रसीदति ॥ ९ ॥

yaḥ sva-dharmeṇa māṁ nityaṁ
nirāśīḥ śraddhayānvitaḥ
bhajate śanakais tasya
mano rājan prasīdati

yaḥ: chiunque; *sva-dharmeṇa:* con i suoi doveri prescritti; *mām:* Me; *nityam:* regolarmente; *nirāśīḥ:* senza alcun motivo; *śraddhayā:* con fede e devozione; *anvitaḥ:* dotato; *bhajate:* adora; *śanakaiḥ:* gradualmente; *tasya:* il suo; *manaḥ:* mente; *rājan:* o re Pṛthu; *prasīdati:* è pienamente soddisfatto.

TRADUZIONE

[Dio, la Persona Suprema, Śrī Viṣṇu, continuò:]

Mio caro re Pṛthu, quando una persona compie il suo dovere nell'ambito delle sue attività, e s'impegna nel Mio servizio d'amore senza motivazioni di guadagno materiale, gradualmente raggiunge la perfetta soddisfazione interiore.

SPIEGAZIONE

Questo verso è confermato anche dal *Viṣṇu Purāṇa.* I doveri relativi all'occupazione sono conosciuti come *varṇāśrama-dharma*, e si applicano alle quattro divisioni della vita materiale e spirituale —*brāhmaṇa, kṣatriya, vaiśya* e *śūdra*, e *brahmacarya, gṛhastha, vānaprastha* e *sannyāsa.* Se una persona agisce nell'ambito del *varṇāśrama-dharma* senza desiderio di risultati personali, raggiunge gradualmente la soddisfazione. Compiere il proprio dovere come mezzo per offrire un servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema, è il fine supremo della vita; la *Bhagavad-gītā* conferma che questo è il metodo del *karma-yoga.* In altre parole, dovremmo agire soltanto per soddisfare e servire il Signore, altrimenti saremo coinvolti nelle reazioni delle nostre attività.

Ognuno ha un suo dovere da compiere in base alla propria attività, ma lo scopo delle occupazioni materiali non dovrebbe essere quello di ottenere un profitto; anzi, tutti dovrebbero offrire i risultati delle proprie attività. Un *brāhmaṇa* specialmente, dovrebbe compiere i suoi doveri non per un guadagno materiale, ma per far piacere a Dio, la Persona Suprema. Anche le attività dello *kṣatriya*, del *vaiśya*, e del *śūdra* dovrebbero essere compiute a questo fine. In questo mondo materiale ognuno è impegnato in vari doveri nell'ambito della propria occupazione e professione, ma il fine di tali attività dovrebbe essere quello di soddisfare Dio, la Persona Suprema. Il servizio devozionale è molto semplice e ognuno può adottarlo; si può rimanere nella propria posizione, ma si deve installare la divinità del Signore Supremo nella propria casa. Questa divinità può essere Rādhā-Kṛṣṇa o Lakṣmī-Nārāyaṇa (ci sono molte altre forme del Signore). In questo modo un *brāhmaṇa*, uno *kṣatriya*, un *vaiśya* o un *śūdra* possono adorare la divinità coi risultati del loro onesto lavoro. A prescindere dalla propria occupazione, si possono adottare i metodi devozionali dell'ascolto, del canto, del ricordo, dell'adorazione e dell'offerta di ogni cosa al Signore, impegnandosi al Suo servizio. In questo modo ci si può impegnare molto facilmente a servire il Signore. Quando il Signore sarà soddisfatto del nostro servizio, la missione della nostra vita avrà raggiunto il successo.

VERSO 10

परित्यक्तगुणः सम्यग्दर्शनो विशदाशयः ।
शान्तिं मे समवस्थानं ब्रह्म कैवल्यमश्नुते ॥१०॥

parityakta-guṇaḥ samyag
darśano viśadāśayaḥ
śāntiṁ me samavasthānaṁ
brahma kaivalyam aśnute

parityakta-guṇaḥ: colui che si è liberato dalle tre influenze della natura materiale; *samyak:* uguale; *darśanaḥ:* la cui visione; *viśada:* pura; *āśayaḥ:* la cui mente e il cui cuore; *śāntim:* pace; *me:* Mio; *samavasthānam:* posizione d'uguaglianza; *brahma:* lo spirito; *kaivalyam:* assenza di ogni contaminazione materiale; *aśnute:* raggiunge.

TRADUZIONE

Quando il cuore si è purificato da ogni contaminazione materiale, la mente del devoto diventa piú ampia e trasparente, ed egli può vedere le cose in modo equanime. A questo livello di vita si trova la pace e si raggiunge la Mia stessa posizione di *sac-cid-ānanda-vigraha*.

SPIEGAZIONE

La concezione *māyāvada* di *kaivalya* e quella *vaiṣṇava* sono differenti. I *māyāvadī* pensano che liberandosi da ogni contaminazione materiale sia possibile fondersi nell'esistenza del Supremo; la concezione filosofica *vaiṣṇava* di *kaivalya*, invece, è diversa. Il *vaiṣṇava* comprende la sua posizione e la posizione di Dio, la Persona Suprema. In questa condizione non contaminata, l'essere individuale capisce la sua posizione di eterno servitore del Supremo; questa comprensione è definita realizzazione del Brahman, la perfezione spirituale dell'essere vivente. Questo rapporto è molto facilmente raggiungibile. Come la *Bhagavad-gītā* afferma, una persona impegnata nel servizio d'amore trascendentale al Signore si situa immediatamente al livello trascendentale del *kaivalya*, ossia del Brahman.

VERSO 11

उदासीनमिवाध्यक्षं द्रव्यज्ञानक्रियात्मनाम् ।
कूटस्थमिममात्मानं यो वेदाप्नोति शोभनम् ॥११॥

udāsīnam ivādhyakṣaṁ
dravya-jñāna-kriyātmanām
kūṭa-stham imam ātmānaṁ
yo vedāpnoti śobhanam

udāsīnam: indifferente; *iva:* semplicemente; *adhyakṣam:* il controllore; *dravya:* degli elementi fisici; *jñāna:* gli organi di percezione; *kriyā:* gli organi di azione; *ātmanām:* e della mente; *kūṭa-stham:* immutabile; *imam:* questa; *ātmānam:* anima; *yaḥ:* chiunque; *veda:* conosca; *āpnoti:* ottiene; *śobhanam:* ogni fortuna.

TRADUZIONE

Chiunque sappia che questo corpo materiale, costituito di cinque elementi grossolani, degli organi di senso, degli organi d'azione e della mente, è situato sotto la guida dell'anima immutabile ha il diritto di essere liberato dai legami materiali.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive il modo per liberarsi dai legami materiali. Il primo punto è capire che l'anima è differente dal corpo. L'anima è chiamata *dehī*, cioè il proprietario del corpo; il corpo materiale, invece, è chiamato *deha*, cioè l'involucro dell'anima. Il corpo cambia in ogni momento, mentre l'anima è immutabile; per questa ragione l'anima è definita *kūṭa-stham*. Il cambiamento di corpo si attua mediante le reazioni delle tre influenze della natura.

Chi ha capito la posizione immutabile dell'anima non dovrebbe essere disturbato dalle interazioni delle influenze della natura materiale che vanno e vengono nella forma di felicità e dolore. Anche nella *Bhagavad-gītā* Śrī Kṛṣṇa afferma che la felicità e il dolore vanno e vengono a causa dell'interazione delle influenze della natura sul corpo, e non si deve essere disturbati da questi movimenti esterni. Anche se talvolta una persona può essere assorta in questi movimenti esterni, deve imparare a tollerarli. L'essere vivente dovrebbe essere sempre indifferente di fronte all'azione e alla reazione del corpo esterno. Śrī Kṛṣṇa dice nella *Bhagavad-gītā* che il corpo, composto degli elementi fisici grossolani (terra, acqua, fuoco, aria ed etere) e degli elementi sottili (mente, intelligenza ed ego), è completamente differente dall' anima propriamente detta. Non bisogna dunque essere disturbati dall'azione e dalla reazione di questi otto elementi materiali grossolani e sottili. Il metodo pratico per raggiungere questo stadio di indifferenza consiste nel compiere il servizio devozionale. Solo colui che s'impegna costantemente nel servizio devozionale per ventiquattro ore al giorno può diventare indifferente alle azioni e alle reazioni del corpo esterno. Quando un uomo è assorto in un particolare pensiero, non sente o non vede alcuna attività esterna, anche se queste si svolgono in sua presenza. Similmente, le persone che sono pienamente assorte nel servizio devozionale non s'interessano di ciò che accade al corpo esterno; questo stato è definito *samādhi*. Una persona veramente situata nel *samādhi* dev'essere considerata uno *yogī* di prima classe.

VERSO 12

भिन्नस्य लिङ्गस्य गुणप्रवाहो
द्रव्यक्रियाकारकचेतनात्मनः ।
दृष्टासु सम्पत्सु विपत्सु सूरयो
न विक्रियन्ते मयि बद्धसौहृदाः ॥१२॥

bhinnasya liṅgasya guṇa-pravāho
dravya-kriyā-kāraka-cetanātmanaḥ
dṛṣṭāsu sampatsu vipatsu sūrayo
na vikriyante mayi baddha-sauhṛdāḥ

bhinnasya: differente; *liṅgasya:* del corpo; *guṇa:* delle tre influenze della natura materiale; *pravāhaḥ:* il cambio costante; *dravya:* elementi fisici; *kriyā:* attività dei sensi; *kāraka:* gli esseri celesti; *cetanā:* e la mente; *ātmanaḥ:* che consiste di; *dṛṣṭāsu:* quando si prova; *sampatsu:* felicità; *vipatsu:* sofferenza; *sūrayaḥ:* coloro che hanno una conoscenza superiore; *na:* mai; *vikriyante:* è turbato; *mayi:* a Me; *baddha-sauhṛdāḥ:* legato in amicizia.

TRADUZIONE

[Śrī Viṣṇu disse al re Pṛthu:]

Mio caro re, il costante mutamento di questo mondo materiale è dovuto all'interazione delle tre influenze della natura materiale. I cinque elementi, i sensi, gli esseri celesti che controllano i sensi, come anche la mente, che è agitata dall'anima spirituale —tutti questi elementi considerati complessivamente costituiscono il corpo. Ma poiché l'anima è completamente differente da questa combinazione di elementi materiali grossolani e sottili, il Mio devoto che scambia con Me una relazione di intensa amicizia e di affetto, poiché è situato nella perfetta conoscenza, non è mai agitato dalla felicità e dalla sofferenza materiali.

SPIEGAZIONE

A questo punto può essere sollevata una domanda: com'è possibile che l'essere vivente, che deve agire in qualità di sovrintendente alle attività del complesso corporeo, diventi indifferente a queste attività? La risposta è qui: queste attività sono completamente differenti da quelle dell'anima spirituale, dell'essere vivente. A questo proposito si può fare un esempio molto semplice: un uomo d'affari che viaggia in automobile siede nella sua macchina, controlla il suo funzionamento e dà istruzioni all'autista. Sa bene quanta benzina consuma, conosce le caratteristiche della macchina, ma è distaccato da essa ed è piú interessato ai suoi affari. Anche mentre viaggia in automobile pensa ai suoi affari e al suo ufficio, e sebbene vi si trovi seduto, non ha alcun rapporto con la macchina. Come l'uomo d'affari è sempre impegnato a pensare al suo lavoro, cosí l'essere individuale è assorto nel pensiero del servizio d'amore che deve offrire al Signore. In questo modo sarà possibile rimanere separati dalle attività del corpo materiale; questa posizione di neutralità è possibile solo per un devoto.

In questo verso sono usate in modo particolare le parole *baddha-sauhṛdāḥ* "legati in amicizia". I *karmī*, i *jñāni* e gli *yogī* non possono essere legati dal servizio devozionale. I *karmī*, infatti, s'impegnano completamente nelle attività del corpo; il loro scopo è quello di offrire il benessere soltanto al corpo. I *jñāni* cercano di uscire da questi legami mediante la speculazione filosofica, ma non riescono a rimanere nella posizione liberata. Poiché non prendono rifugio ai piedi di loto del Signore, cadono dalla loro elevata posizione di realizzazione del Brahman. Anche gli *yogī* hanno un concetto corporeo della vita —essi pensano di poter raggiungere qualcosa di spirituale esercitando il corpo attraverso le fasi dette *dhāraṇā*, *āsana*, *prāṇāyāma* e cosí via. Il devoto si trova sempre in una situazione trascendentale grazie alla sua intima relazione con Dio, la Persona Suprema. Per questa ragione, soltanto i devoti possono rimanere sempre distaccati dalle azioni e reazioni del corpo e impegnarsi nella propria occupazione reale, quella di rendere servizio al Signore.

VERSO 13

समः समानोत्तममध्यमाधमः
सुखे च दुःखे च जितेन्द्रियाशयः ।
मयोपकॢप्ताखिललोकसंयुतो
विधत्स्व वीराखिललोकरक्षणम् ॥१३॥

samaḥ samānottama-madhyamādhamaḥ
sukhe ca duḥkhe ca jitendriyāśayaḥ
mayopakḷptākhila-loka-saṁyuto
vidhatsva vīrākhila-loka-rakṣaṇam

samaḥ: equanime; *samāna:* tutti eguali; *uttama:* colui che è superiore; *madhyama:* colui che è in una posizione intermedia; *adhamaḥ:* colui che è in un livello di vita inferiore; *sukhe:* nella felicità; *ca:* e; *duḥkhe:* nella sofferenza; *ca:* anche; *jita-indriya:* avendo controllato i sensi; *āśayaḥ:* e la mente; *mayā:* da Me; *upakḷpta:* ordinato; *akhila:* tutto; *loka:* dagli uomini; *saṁyutaḥ:* essendo accompagnato; *vidhatsva:* dà; *vīra:* o eroe; *akhila:* tutti; *loka:* ai cittadini; *rakṣaṇam:* protezione.

TRADUZIONE

Mio caro eroico re, ti prego, resta sempre equilibrato e tratta in modo equanime gli uomini —siano essi piú grandi di te, nello stadio intermedio o inferiori a te. Non essere disturbato dalla felicità e dal dolore temporanei, e controlla perfettamente la mente e i sensi. In questa posizione trascendentale cerca di compiere il tuo dovere di re, in qualunque condizione di vita tu possa trovarti in base al Mio disegno, perché il tuo solo dovere qui è dare protezione ai cittadini del tuo regno.

SPIEGAZIONE

Questo è un esempio di istruzioni ricevute direttamente da Dio, la Persona Suprema, Śrī Viṣṇu. Bisogna eseguire gli ordini di Śrī Viṣṇu, sia che li riceviamo direttamente da Lui sia che li riceviamo dal Suo rappresentante autentico, il maestro spirituale. Arjuna combatté nella battaglia di Kurukṣetra sotto gli ordini diretti di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa. Similmente, vediamo qui Pṛthu Mahārāja che riceve gli ordini di Śrī Viṣṇu per quanto riguarda l'adempimento del suo dovere. Dobbiamo attenerci ai princípi della *Bhagavad-gītā*: *vyavasāyātmikā buddhiḥ*, il dovere di ogni essere umano è quello di ricevere ordini da Śrī Kṛṣṇa o dal Suo rappresentante autorizzato, e di considerare questi ordini come la propria stessa vita e anima, senza la minima considerazione personale. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura af-

ferma che non bisogna preoccuparsi molto di sapere se saremo liberati o no, ma che dobbiamo soltanto eseguire gli ordini diretti ricevuti dal maestro spirituale. Chi rimane fisso nel principio di tenere fede agli ordini del maestro spirituale rimarrà sempre in una posizione liberata. Un uomo comune deve rispettare le regole del *varṇāśrama-dharma* lavorando nel dovere che è a lui prescritto nell'ambito del sistema delle caste (*brāhmaṇa, kṣatriya, vaiśya* e *śudra*) e in quello degli ordini spirituali (*brahmacarya, gṛhastha, vānaprastha* e *sannyāsa*). Anche limitandosi a mettere in pratica regolarmente e rigidamente le istruzioni relative alle differenti divisioni dell'esistenza, è possibile soddisfare Śrī Viṣṇu.

In quanto re, Pṛthu Mahārāja ricevette da Śrī Viṣṇu l'ordine di mantenersi sempre distaccato dalle attività proprie della situazione corporea, e di impegnarsi sempre nel servizio del Signore per mantenersi sul piano liberato. Sono spiegate qui le parole *baddha-sauhṛdāh* del verso precedente: è possibile rimanere in una relazione intima con il Signore Supremo direttamente, o ricevere gli ordini dal Suo rappresentante autentico, il maestro spirituale, ed eseguire questi ordini sinceramente, solo mantenendosi distaccati dalle attività del corpo. Il Signore ci aiuta istruendoci sul modo di agire nel servizio devozionale, per permetterci di progredire sulla via che porta a Dio, nella nostra dimora originale. Egli ci istruisce dall'esterno nella forma del maestro spirituale; perciò non si deve considerare il maestro spirituale come un essere umano comune. Il Signore afferma, *ācāryaṁ māṁ vijānīyān nāvamanyeta karhicit*: non bisogna trattare il maestro spirituale come un essere comune, poiché egli è il rappresentante di Dio, la Persona Suprema (*Ś.B.*, 11.17.27). Bisogna trattare il maestro spirituale come Dio, la Persona Suprema, non invidiarlo mai, né considerarlo come un essere umano comune. Se seguiamo le istruzioni del maestro spirituale ed eseguiamo il servizio devozionale al Signore, rimarremo sempre liberi dalla contaminazione del corpo e delle attività materiali, e la nostra vita raggiungerà il successo.

VERSO 14

श्रेयः प्रजापालनमेव राज्ञो
यत्सम्परायं सुकृतात् षष्ठमंशम् ।
हर्तान्यथा हृतपुण्यः प्रजाना-
मरक्षिता करहारोऽघमत्ति ॥१४॥

śreyaḥ prajā-pālanam eva rājño
yat sāmparāye sukṛtāt ṣaṣṭham aṁśam
hartānyathā hṛta-puṇyaḥ prajānām
arakṣitā kara-hāro 'gham atti

śreyaḥ: propizio; *prajā-pālanam:* regnando sul popolo; *eva:* certamente; *rājñaḥ:* per il re; *yat:* poiché; *sāmparāye:* nella prossima vita; *su-kṛtāt:* dalle attività pie; *ṣaṣṭham aṁśam:* la sesta parte; *hartā:* colui che raccoglie; *anyathā:* altrimenti; *hṛta-puṇyaḥ:* privato dei risultati delle attività pie; *prajānām:* dei cittadini; *arakṣitā:* colui che non protegge; *kara-hāraḥ:* esattore delle tasse; *agham:* peccato; *atti:* riceve o soffre.

TRADUZIONE

Il dovere relativo all'attività prescritta a un re è quello di dare protezione a tutti gli uomini, che sono i cittadini di uno Stato. Agendo in questo modo, nella vita successiva il re otterrà un sesto dei risultati delle attività pie dei suoi cittadini. Un re o un capo di Stato, invece, che si limita a raccogliere tasse dai cittadini, ma non assicura loro la dovuta protezione, sarà costretto a lasciare i risultati dei suoi atti di virtú al popolo, e in cambio, per non aver dato loro protezione, diventerà passibile di punizione per le attività empie dei sudditi.

SPIEGAZIONE

La domanda che può sorgere qui è la seguente: come andrebbe avanti il mondo se tutti fossero impegnati nelle attività spirituali miranti alla liberazione e diventassero indifferenti alle attività del mondo materiale? E se le cose devono funzionare a dovere, come può un capo di Stato essere indifferente a tali attività? Per rispondere a questa domanda il verso usa la parola *śreyaḥ*, di buon augurio. La divisione delle attività nella società umana, poiché è stata costituita per volontà di Dio, la Persona Suprema, non è casuale o cieca, come dicono gli sciocchi. I *brāhmaṇa* devono compiere il loro dovere correttamente, e anche gli *kṣatriya*, i *vaiśya* e perfino i *śūdra* devono comportarsi allo stesso modo. Cosí, ognuno di loro può raggiungere la piú alta perfezione della vita, cioè la liberazione da questi legami materiali. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (18.45). *ṣve sve karmaṇy abhirataḥ saṁsiddhiṁ labhate naraḥ*: "Eseguendo il dovere prescritto, si può raggiungere la piú alta perfezione."

Śrī Viṣṇu disse a Mahārāja Pṛthu che un re non deve lasciare il suo regno e la sua responsabilità di dare protezione ai *prajā*, cioè ai cittadini, e ritirarsi sull' Himalaya alla ricerca della liberazione. Egli può raggiugere la liberazione mentre adempie i suoi doveri regali. È dovere del re, ed è dovere dei capi di Stato, controllare che i *prajā*, la popolazione in generale, compiano i loro rispettivi doveri per la salvezza spirituale. Uno Stato laico non ha bisogno di un re o di un capo di Stato che sia indifferente alle attività dei *prajā*. Negli stati moderni, il governo ha molte leggi e regole per dirigere i doveri dei *prajā*, ma trascura di controllare che i cittadini progrediscano nella conoscenza spirituale. Se il governo trascura questo aspetto, i cittadini

agiranno a capriccio, senza alcun senso della realizzazione di Dio o della vita spirituale, e cosí saranno coinvolti nelle attività peccaminose.

Un capo di governo non dovrebbe disinteressarsi del benessere della popolazione, e limitarsi a raccogliere le tasse. Il vero dovere del re consiste nel controllare che i cittadini gradualmente acquisiscano la piena coscienza di Kṛṣṇa. Essere coscienti di Kṛṣṇa significa essere completamente liberi da ogni peccato. Non appena nello Stato si sarà attuata la completa eliminazione delle attività peccaminose, non ci saranno piú guerre, pestilenze, carestie o disturbi naturali. Questa era la realtà prevalente durante il regno di Mahārāja Yudhiṣṭhira. Se un re o un capo di governo può fare in modo che i cittadini diventino coscienti di Kṛṣṇa, è degno di governare; altrimenti non ha il diritto di imporre le tasse. Se un re si preoccupa dell'interesse spirituale dei suoi sudditi, potrà imporre le tasse senza difficoltà, e in questo modo sia i sudditi sia il re saranno felici in questa vita, e nella successiva il re potrà ottenere un sesto delle attività virtuose dei sudditi. Altrimenti, raccogliendo le tasse da cittadini peccaminosi, dovrà assumersi una parte delle reazioni dei loro peccati.

Lo stesso principio può essere applicato ai genitori e anche ai maestri spirituali. Se i genitori si limitano a mettere al mondo figli come cani e gatti, ma non possono salvare i loro bambini dalla morte imminente, diventano responsabili delle attività dei loro animaleschi figli. In seguito, questi figli diventeranno *hippy*. Similmente, se un maestro spirituale non può guidare i suoi discepoli in modo che essi si liberino dal peccato, sarà responsabile delle loro attività peccaminose. Queste leggi sottili della natura non sono note agli attuali capi delle società. Poiché la conoscenza di questi capi è cosí scarsa, e i cittadini generalmente sono ladri e imbroglioni, la situazione non può essere propizia per la società umana. Oggi, in tutto il mondo è presente questa incompatibile combinazione di Stato e cittadini, perciò il risultato inevitabile di tale condizione sociale è la tensione costante, la guerra e l'ansietà.

VERSO 15

एवं द्विजाग्र्यानुमतानुवृत्त-
धर्मप्रधानोऽन्यतमोऽवितास्याः
ह्रस्वेन कालेन गृहोपयातान्
द्रष्टासि सिद्धाननुरक्तलोकः ॥१५॥

evaṁ dvijāgryānumatānuvṛtta-
dharma-pradhāno 'nyatamo 'vitāsyāḥ
hrasvena kālena gṛhopayātān
draṣṭāsi siddhān anurakta-lokaḥ

evam: così; *dvija:* dei *brāhmaṇa*; *agrya:* dai principali; *anumata:* approvato; *anuvṛtta:* ricevuto dalla successione dei maestri spirituali; *dharma:* princípi religiosi; *pradhānaḥ:* colui il cui interesse principale è; *anyatamaḥ:* distaccato; *avitā:* il protettore; *asyāḥ:* della terra; *hrasvena:* corto; *kālena:* in tempo; *gṛha:* a casa tua; *upayātān:* essendo venuto personalmente; *draṣṭāsi:* tu vedrai; *siddhān:* personalità perfette; *anurakta-lokaḥ:* amato dai cittadini.

TRADUZIONE

[Śrī Viṣṇu continuò:]

Mio caro re Pṛthu, se continuerai a proteggere i cittadini secondo le istruzioni delle autorità, i *brāhmaṇa* eruditi, così come essi le hanno ricevute attraverso la successione dei maestri spirituali —con l'ascolto da maestro a discepolo— e se seguirai i princípi religiosi da loro stabiliti, senza attaccamento alle idee costruite con la speculazione mentale, allora ognuno dei tuoi cittadini sarà felice e ti amerà, e molto presto sarai in grado di vedere personalità liberate come i quattro Kumāra [Sanaka, Sanātana, Sanandana e Sanat-kumāra].

SPIEGAZIONE

Śrī Viṣṇu informò il re Pṛthu che tutti dovrebbero seguire i princípi del *varṇāśrama-dharma*; in questo caso, qualunque sia la nostra posizione all' interno del mondo materiale, la liberazione dopo la morte è garantita per noi. In quest'era, comunque, poiché il sistema del *varṇāśrama-dharma* è stato capovolto, è molto difficile seguire strettamente tutti i princípi. L'unico metodo per diventare perfetti nella vita è sviluppare la coscienza di Kṛṣṇa. Come il *varṇāśrama-dharma* è seguito da differenti persone in differenti posizioni, così i princípi della coscienza di Kṛṣṇa possono essere seguiti da ognuno, in ogni parte del mondo.

Questo verso ha un intento particolare nell'affermare che tutti dovrebbero seguire i *dvijāgrya*, i *brāhmaṇa* più importanti, come Parāśara e Manu. Questi grandi saggi ci hanno già dato istruzioni sul modo di vivere in conformità dei princípi del *varṇāśrama-dharma.* Similmente, Sanātana Gosvāmī e Rūpa Gosvāmī ci hanno dato le regole per diventare puri devoti del Signore. È dunque essenziale seguire le istruzioni degli *ācārya* nel sistema *parampará*, perché essi hanno ricevuto la conoscenza, così come essa è stata trasmessa da maestro spirituale a discepolo. In questo modo, nonostante la condizione materiale della nostra vita, possiamo uscire dai legami della contaminazione materiale pur senza abbandonare la nostra posizione. Per questa ragione Śrī Caitanya Mahāprabhu informa che non bisogna cambiare la propria posizione, ma si deve soltanto ascoltare da una fonte perfetta (questa è detta *parampará*) e seguirne i princípi applicandoli praticamente; così si può raggiungere la più alta perfezione della vita —la liberazione— e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. In altre parole, il cambiamento richie-

sto è un cambiamento di coscienza, non di corpo. Purtroppo, in quest'età degradata, le persone si preoccupano del corpo, e non dell'anima. Esse hanno inventato molti "ismi" che si riferiscono solo al corpo, non all'anima.

Nelle attuali democrazie esistono molti esponenti del governo che votano le leggi; ogni giorno emettono una legge nuova. Ma poiché queste leggi sono solo speculazioni mentali costruite da anime condizionate inesperte, esse non possono dare sollievo alla società umana. Una volta, sebbene la monarchia fosse autocratica, i re seguivano strettamente i princípi stabiliti dai grandi saggi e dalle persone sante. Non si verificavano errori nel governo del paese, e ogni cosa funzionava perfettamente. I cittadini erano completamente virtuosi, il re raccoglieva le tasse in modo legittimo, e la situazione era molto felice. Oggi, i cosiddetti capi esecutivi sono piú o meno scelti tra persone materialmente ambiziose, che mirano solo al proprio interesse personale, e non hanno alcuna conoscenza degli *śāstra*. In altre parole, i capi esecutivi sono sciocchi e malfattori, nel vero e proprio significato del termine, e il popolo è costituito di *śūdra*. Questa combinazione di sciocchi, di mascalzoni e di *śūdra* insieme non può essere apportatrice di pace e di prosperità nel mondo. È per questo motivo che periodicamente si verificano disordini nella società, in forma di guerre, insurrezioni popolari e lotte fratricide. Date le circostanze, non solo i capi non possono portare gli uomini verso la liberazione, ma non possono nemmeno offrire loro la pace della mente. Nella *Bhagavad-gītā* è affermato che chiunque viva di speculazioni, senza fare riferimento agli *śāstra*, non ottiene mai il successo né raggiunge la felicità o la liberazione dopo la morte.

VERSO 16

वरं च मत् कञ्चन मानवेन्द्र
वृणीष्व तेऽहं गुणशीलयन्त्रितः ।
नाहं मखैर्वै सुलभस्तपोभि-
र्योगेन वा यत्समचित्तवर्ती ॥१६॥

varaṁ ca mat kañcana mānavendra
vṛṇīṣva te 'haṁ guṇa-śīla-yantritaḥ
nāhaṁ makhair vai sulabhas tapobhir
yogena vā yat sama-citta-vartī

varam: benedizione; *ca:* anche; *mat:* da Me; *kañcana:* qualunque cosa desideri; *mānava-indra:* o capo degli esseri umani; *vṛṇīṣva:* per favore domanda; *te:* tuo; *aham:* Io; *guṇa-śīla:* dalle qualità elevate e dal comportamento perfetto; *yantritaḥ:* affascinato; *na:* non; *aham:* Io; *makhaiḥ:* con i sacrifici; *vai:* certamente; *su-labhaḥ:* ottenuto facilmente; *tapobhiḥ:* con le

austerità; *yogena:* con la pratica dello *yoga* mistico; *vā:* o; *yat:* ragion per cui; *sama-citta:* in colui che è equanime; *vartī:* situato.

TRADUZIONE

Mio caro re, sono molto attratto dalle tue grandi qualità e dal tuo eccellente comportamento, perciò sono favorevolmente disposto verso di te. Puoi dunque chiedermi la benedizione che preferisci. Una persona non dotata di qualità e di comportamento elevati non può ottenere il Mio favore grazie solo al compimento di sacrifici, di rigide austerità e dello *yoga* mistico. Ma Io rimango sempre equanime nel cuore di colui che resta equanime in ogni circostanza.

SPIEGAZIONE

Śrī Viṣṇu era molto compiaciuto del carattere e del comportamento di Mahārāja Pṛthu, e gli offrí una benedizione. Il Signore afferma chiaramente che non è possibile soddisfarLo compiendo grandi sacrifici o sottoponendosi all'austerità dello *yoga* mistico. Egli è soddisfatto soltanto da un carattere e da un comportamento elevato. Ma queste qualità non si possono sviluppare senza diventare un puro devoto del Signore. Chiunque abbia compiuto un puro e inflessibile servizio di devozione al Signore sviluppa le sue qualità originali di anima spirituale. L'anima spirituale, in quanto frammento di Dio, la Persona Suprema, possiede tutte le buone qualità del Signore. Quando l'anima spirituale è contaminata dalle influenze della natura materiale, una persona è considerata buona o cattiva in relazione alle sue qualità materiali, ma quando l'anima trascende tutte le qualità materiali, tutte le buone qualità si manifestano. Queste qualità del devoto, che sono ventisei, sono le seguenti: 1) è gentile con tutti, 2) non litiga con nessuno, 3) è fisso nella Verità Assoluta, 4) è equanime verso tutti, 5) non commette errori, 6) è caritatevole, 7) è dolce, 8) è pulito, 9) è semplice, 10) è benevolo, 11) è pacifico, 12) è completamente attaccato a Kṛṣṇa, 13) è privo di desideri materiali, 14) è mite, 15) è fisso, 16) è controllato, 17) non mangia piú del necessario, 18) è ragionevole, 19) è rispettoso, 20) è umile, 21) è grave, 22) è compassionevole, 23) è amichevole, 24) è poetico, 25) è esperto, 26) è silenzioso. Solo quando queste qualità trascendentali si sviluppano nell'essere vivente il Signore è soddisfatto, non per il compimento artificiale di sacrifici o dello *yoga* mistico. In altre parole, se non ci si qualifica perfettamente per diventare un puro devoto del Signore, non ci si può aspettare di essere liberati dalle reti della materia.

VERSO 17

मैत्रेय उवाच

स इत्थं लोकगुरुणा विष्वक्सेनेन विश्वजित् ।
अनुशासित आदेशं शिरसा जगृहे हरेः ॥१७॥

maitreya uvāca
sa ittham loka-guruṇā
viṣvaksenena viśva-jit
anuśāsita ādeśam
śirasā jagṛhe hareḥ

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *saḥ:* egli; *ittham:* così; *loka-guruṇā:* dal maestro supremo di tutti i popoli; *viṣvaksenena:* dal Signore Supremo; *viśva-jit:* il conquistatore del mondo (Mahārāja Pṛthu); *anuśāsitaḥ:* ordinato; *ādeśam:* istruzioni; *śirasā:* sulla testa; *jagṛhe:* accettò; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Mio caro Vidura, in questo modo Mahārāja Pṛthu, il conquistatore del mondo intero, accettò sulla sua testa le istruzioni di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Bisogna accettare le istruzioni di Dio, la Persona Suprema, inchinandosi ai piedi di loto del Signore. Questo significa che tutto ciò che viene pronunciato da Dio, la Persona Suprema, dev'essere preso così com'è, con cura e attenzione e grande rispetto. Non spetta a noi correggere le parole di Dio, la Persona Suprema, o fare aggiunte o alterazioni, come astutamente fanno molti falsi studiosi e *svāmī* che commentano le parole della *Bhagavad-gītā*. Pṛthu Mahārāja ci mostra qui l'esempio pratico del modo in cui le istruzioni di Dio, la Persona Suprema, devono essere ricevute. Questo è il modo di ricevere la conoscenza attraverso il sistema *paramparā*.

VERSO 18

स्पृशन्तं पादयोः प्रेम्णा व्रीडितं स्वेन कर्मणा ।
शतक्रतुं परिष्वज्य विद्वेषं विससर्ज ह ॥१८॥

spṛśantaṁ pādayoḥ premṇā
vrīḍitaṁ svena karmaṇā
śata-kratuṁ pariṣvajya
vidveṣaṁ visasarja ha

spṛśantam: toccando; *pādayoḥ:* i piedi; *premṇā:* in estasi; *vrīḍitam:* vergognoso; *svena:* le sue; *karmaṇā:* dalle attività; *śata-kratum:* il re Indra; *pariṣvajya:* abbracciando; *vidveṣam:* invidia; *visasarja:* abbandonò; *ha:* naturalmente.

TRADUZIONE

Il re Indra, in piedi accanto a lui, si vergognò delle sue attività, e cadde davanti al re Pṛthu per toccare i suoi piedi di loto. Ma Pṛthu Mahārāja immediatamente lo abbracciò in grande estasi e abbandonò ogni rancore verso di lui, che aveva rubato il cavallo destinato al sacrificio.

SPIEGAZIONE

Gli esempi di persone che hanno offeso i piedi di loto di un *vaiṣṇava*, e piú tardi se ne sono pentiti, sono numerosi. Anche qui vediamo che il re del cielo, Indra, cosí potente da poter accompagnare Śrī Viṣṇu, si sentí un grande offensore per aver rubato a Pṛthu Mahārāja il cavallo destinato al sacrificio. Chi offende i piedi di loto di un *vaiṣṇava* non è mai scusato da Dio, la Persona Suprema. Sono molti gli esempi che illustrano questo fatto. Ambarīṣa Mahārāja era stato offeso da Durvāsā Muni, un grande saggio e *yogī* mistico, e anche Durvāsā dovette cadere ai piedi di loto di Ambarīṣa Mahārāja.

Indra decise di cadere ai piedi di loto del re Pṛthu, ma il re Pṛthu era un *vaiṣṇava* cosí generoso che non volle permetterglielo, anzi, lo sollevò immediatamente, abbracciandolo, ed entrambi dimenticarono tutti gli incidenti passati. Il re Indra e Mahārāja Pṛthu erano invidiosi e in collera l'uno con l'altro, ma poiché entrambi erano *vaiṣṇava*, ossia servitori di Śrī Viṣṇu, avevano il dovere di rimuovere la causa del loro risentimento. Questo è anche un perfetto esempio di collaborazione tra *vaiṣṇava*. Oggi, però, poiché le persone non sono *vaiṣṇava* lottano costantemente tra loro e restano sconfitti, senza poter portare a termine la missione della vita umana. C'è un grande bisogno di diffondere il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa nel mondo; in questo modo, anche se le persone potranno andare in collera e risentirsi l'una contro l'altra, poiché sono coscienti di Kṛṣṇa, sarà possibile risolvere facilmente questa rivalità, questa competizione e questa invidia.

VERSO 19

भगवानथ विश्वात्मा पृथुनोपहृतार्हणः ।
समुज्जिहानया भक्त्या गृहीतचरणाम्बुजः ॥१९॥

bhagavān atha viśvātmā
pṛthunopahṛtārhaṇaḥ
samujjihānayā bhaktyā
gṛhīta-caraṇāmbujaḥ

bhagavān: Dio, la Persona Suprema; *atha:* perciò; *viśva-ātmā:* l'Anima Suprema; *pṛthunā:* dal re Pṛthu; *upahṛta:* offerto; *arhaṇaḥ:* tutti gli oggetti

per l'adorazione; *samujjihānayā:* aumenta a poco a poco; *bhaktyā:* il cui servizio devozionale; *gṛhīta:* prese; *caraṇa-ambujaḥ:* i Suoi piedi di loto.

TRADUZIONE

Il re Pṛthu adorò a lungo i piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, che era così misericordioso con lui. Adorando i piedi di loto del Signore, Pṛthu Mahārāja sentiva crescere in sé l 'estasi del servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

Quando sul corpo del devoto compaiono i vari sintomi dell'estasi, bisogna capire che il suo servizio devozionale è diventato perfetto. L'estasi trascendentale si manifesta in molti modi, nella forma del pianto, del riso, della sudorazione, delle cadute a terra e del pianto sfrenato. Tutti questi sintomi, che sono talvolta visibili sul corpo di un devoto, sono definiti *aṣṭa-sāttvika-vikāra,* che significa "otto tipi di trasformazioni trascendentali". Questi sintomi non devono mai essere imitati, e diventano comunque visibili sul corpo di un devoto che ha raggiunto la vera perfezione. Il Signore è *bhakta-vatsala,* cioè è favorevole ai Suoi puri devoti (*bhakta*), perciò la relazione di estasi trascendentale tra il Signore Supremo e il Suo devoto non è mai simile alle attività di questo mondo materiale.

VERSO 20

प्रस्थानाभिमुखोऽप्येनमनुग्रहविलम्बितः ।
पश्यन् पद्मपलाशाक्षो न प्रतस्थे सुहृत्सताम् ॥ २० ॥

prasthānābhimukho 'py enam
anugraha-vilambitaḥ
paśyan padma-palāśākṣo
ne pratasthe suhṛt satām

prasthāna: per partire; *abhimukhaḥ:* pronto; *api:* sebbene; *enam:* lui (Pṛthu); *anugraha:* con la bontà; *vilambitaḥ:* trattenne; *paśyan:* vedendo; *padma-palāśa-akṣaḥ:* il Signore, i cui occhi sono come i petali di un fiore di loto; *na:* non; *pratasthe:* partí; *suhṛt:* il benefattore; *satām:* dei devoti.

TRADUZIONE

Il Signore era in procinto di partire, ma poiché era fortemente attratto dal comportamento del re Pṛthu non partí. Osservando il comportamento di Mahārāja Pṛthu coi Suoi occhi di loto, era trattenuto perché Egli è sempre il benefattore dei Suoi devoti.

SPIEGAZIONE

Le parole *suhṛt satām* sono molto significative in questo verso. Dio, la Persona Suprema, è sempre ben disposto verso il Suo devoto e pensa sempre al suo benessere. Questa però non è parzialità; infatti, come è affermato nella *Bhagavad-gītā*, il Signore è equanime verso tutti (*samo 'haṁ sarva-bhūteṣu*), ma è molto favorevole verso colui che s'impegna in modo particolare al Suo servizio. In un altro passo il Signore afferma che il devoto è sempre presente nel Suo cuore, cosí come Lui è sempre presente nel cuore del Suo devoto.

Questa speciale inclinazione del Signore Supremo verso il Suo puro devoto non è innaturale, e non è nemmeno parzialità. Un padre, per esempio, può avere molti figli, ma nutre un affetto speciale per il bambino che è particolarmente attaccato a lui. Questo è spiegato anche nella *Bhagavad-gītā* (10.10):

teṣāṁ satata-yuktānāṁ
bhajatām prīti-pūrvakam
dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ
yena mām upayānti te

Coloro che s'impegnano costantemente nel servizio devozionale del Signore, con affetto e amore, sono in contatto diretto col Signore Supremo, che risiede come Anima Suprema nel cuore di ognuno. Il Signore non è lontano dal devoto. Egli è sempre nel cuore di ognuno, ma soltanto il devoto può realizzare la presenza del Signore; cosí egli è direttamente legato a Lui e può ricevere istruzioni dal Signore in ogni momento. Non esiste dunque la possibilità che un devoto cada in errore, né che vi sia parzialità da parte del Signore verso il Suo puro devoto.

VERSO 21

स आदिराजो रचिताञ्जलिर्हरिं
विलोकितुं नाशकदश्रुलोचनः ।
न किञ्चनोवाच स बाष्पविक्लवो
हृदोपगुह्यामुमधादवस्थितः ॥२१॥

sa ādi-rājo racitāñjalir harim
vilokitum nāśakad aśru-locanaḥ
na kiñcanovāca sa bāṣpa-viklavo
hṛdopaguhyāmum adhād avasthitaḥ

saḥ: egli; *ādi-rājaḥ:* il re originale; *racita-añjaliḥ:* a mani giunte; *harim:* Dio, la Persona Suprema; *vilokitum:* guardare; *na:* non; *aśakat:* fu capace;

aśru-locanaḥ: i suoi occhi pieni di lacrime; *na:* non; *kiñcana:* qualche cosa; *uvāca:* parlò; *saḥ:* egli; *bāṣpa-viklavaḥ:* con voce strozzata; *hṛdā:* nel suo cuore; *upaguhya:* abbracciando; *amum:* il Signore; *adhāt:* egli rimase; *avasthitaḥ:* rimanendo.

TRADUZIONE

Il re originale, Mahārāja Pṛthu, con gli occhi pieni di lacrime e la voce spezzata, non poteva né vedere il Signore distintamente né rivolgersi a Lui in alcun modo. Egli poteva soltanto abbracciare il Signore nel proprio cuore, e rimanere cosí in piedi a mani giunte.

SPIEGAZIONE

Come Kṛṣṇa è definito *ādi-puruṣa*, la Persona originale, nella *Brahma-saṁhitā*, cosí il re Pṛthu, una manifestazione del Signore dotata di poteri, è definito in questo verso *ādi-rājaḥ*, il re originale o ideale. Egli era un grande devoto, e anche un grande guerriero che aveva dominato tutti gli elementi indesiderabili del suo regno. Era cosí potente che uguagliava nel combattimento il re dei pianeti celesti, Indra; proteggeva i cittadini, mantenendoli impegnati in attività virtuose e nella devozione al Signore. Egli non raccolse mai un centesimo di tasse dai cittadini senza essere in grado di proteggerli da ogni calamità. La calamità piú grande della vita è quella di diventare atei, e quindi peccatori. Se il capo di Stato o il re permette ai cittadini di commettere peccati dedicandosi alla vita sessuale illecita, all' intossicazione, al consumo di carne e al gioco d'azzardo, il re è responsabile, e deve subire una serie di reazioni determinate dalle vite colpevoli dei cittadini, perché impone loro le tasse senza necessità. Questi sono i princípi che riguardano il potere governativo, e poiché Mahārāja Pṛthu osservava tutti i princípi relativi a un capo di governo, è definito qui *ādi-rājaḥ*.

Anche un re responsabile come Mahārāja Pṛthu può diventare un puro devoto di prim'ordine. Possiamo vedere chiaramente dal comportamento del re Pṛthu come egli fosse immerso, esternamente e internamente, nell'estasi del puro servizio devozionale.

Proprio oggi abbiamo letto sul giornale di Bombay che il governo è in procinto di ritirare la legge sul proibizionismo. Dal tempo del movimento di non-cooperazione promosso da Gandhi, Bombay è rimasta all'asciutto, e non ha permesso ai suoi cittadini di bere alcolici. Sfortunatamente, però, i cittadini si sono dimostrati cosí astuti da aumentare la distillazione illecita di liquori, e sebbene questi non vengano venduti pubblicamente nei bar, si vendono liquori nei posti meno adatti, come i gabinetti pubblici. Poiché non è in grado di frenare questi traffici illeciti, il governo ha deciso di fabbricare il liquore a prezzi inferiori, in modo che la gente possa avere la sua dose di intossicanti direttamente dal governo, invece di comprarlo ai gabinetti pub-

blici. Il governo non ha saputo cambiare il cuore dei cittadini, allontanandoli dalla vita peccaminosa, cosí, anziché perderci le tasse, che sono raccolte per riempire le casse del tesoro, ha deciso di fabbricare il liquore per i cittadini che lo desiderano.

Un governo di questo genere non è in grado di frenare le reazioni del peccato, cioè le guerre, le pestilenze, le carestie, i terremoti e altri simili disturbi naturali. La legge della natura vuole che non appena si verificano irregolarità in relazione alle leggi di Dio (descritte nella *Bhagavad-gītā* come *dharmasya-glāniḥ*), ossia disobbedienza alle leggi della natura o di Dio, subito ci sia una pesante punizione, nella forma di una guerra che scoppia improvvisamente. Abbiamo sperimentato recentemente la guerra tra India e Pakistan; in soli quattordici giorni sono state immense le perdite di uomini e di denaro, e queste agitazioni si sono ripercosse su tutto il mondo. Queste sono le reazioni di una vita peccaminosa. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa vuole rendere la gente pura e perfetta. Se noi ci purifichiamo anche parzialmente, come è spiegato nel *Bhāgavatam* (*naṣṭa-prāyeṣv abhadreṣu*), sviluppando la coscienza di Kṛṣṇa, allora la lussuria e l'avidità, le malattie dei cittadini, diminuiranno. Questo è possibile soltanto diffondendo il puro messaggio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, ossia la coscienza di Kṛṣṇa. Le grandi imprese commerciali e industriali hanno contribuito a versare molte migliaia di rupíe a un fondo militare che brucia il denaro nella forma di polvere da sparo, ma sfortunatamente, se chiediamo loro di contribuire generosamente per spingere avanti il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si mostrano riluttanti. Date le circostanze, il mondo soffrirà periodicamente di tali disordini e guerre improvvise, che sono la conseguenza del fatto che non siamo coscienti di Kṛṣṇa.

VERSO 22

अथावमृज्याश्रुकला विलोकयन्-
नतृप्तदृग्गोचरमाह पूरुषम् ।
पदा स्पृशन्तं क्षितिमंस उन्नते
विन्यस्तहस्ताग्रमुरङ्गविद्विषः ॥२२॥

athāvamṛjyāśru-kalā vilokayann
atṛpta-dṛg-gocaram āha pūruṣam
padā spṛśantaṁ kṣitim aṁsa unnate
vinyasta-hastāgram uraṅga-vidviṣaḥ

atha: perciò; *avamṛjya:* asciugando; *aśru-kalāḥ:* le sue lacrime; *vilokayan:* guardando: *atṛpta:* non soddisfatto; *dṛk-gocaram:* visibile a occhi nudi;

āha: egli disse; *pūruṣam:* a Dio, la Persona Suprema; *padā:* con i Suoi piedi di loto; *spṛśantam:* sfiorando; *kṣitim:* terra; *aṁse:* sulla spalla; *unnate:* alzata; *vinyasta:* poggiò; *hasta:* della Sua mano; *agram:* la parte anteriore; *uraṅga-vidviṣaḥ:* di Garuḍa, il nemico dei serpenti.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, era lí, coi Suoi piedi di loto che toccavano quasi il terreno, e il palmo della Sua mano posava sulla spalla di Garuḍa, il nemico dei serpenti. Mahārāja Pṛthu, asciugandosi le lacrime, cercava di guardare il Signore, ma sembrava che non trovasse la piena soddisfazione nel guardarLo. Allora il re offrí le seguenti preghiere.

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativo che il Signore fosse in piedi, al di sopra del terreno, e quasi lo sfiorasse. Gli abitanti dei sistemi planetari superiori, da Brahmaloka (dove vive Brahmā) a Svargaloka (il pianeta celeste di Indra), sono cosí elevati nella vita spirituale che quando scendono a visitare questo pianeta o altri sistemi planetari inferiori, mantengono la loro mancanza di peso. Questo significa che possono stare in piedi senza toccare il terreno. Śrī Viṣṇu è Dio, la Persona Suprema, ma poiché vive in uno dei sistemi planetari di questo universo, talvolta recita la parte di un essere celeste di questo universo. Quando Egli apparve davanti a Pṛthu Mahārāja, non toccava il terreno, ma quando fu completamente soddisfatto dal comportamento e dal carattere di Mahārāja Pṛthu, agí immediatamente come Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa di Vaikuṇṭha. A causa dell'affetto verso Pṛthu Mahārāja, toccò la terra, ma posava il palmo della Sua mano sulla spalla sollevata di Garuḍa, il Suo portatore, come per evitare di cadere, poiché Egli non è abituato a stare in piedi sul terreno di questo pianeta. Questi sono tutti segni del Suo grande affetto per Pṛthu Mahārāja. Rendendosi conto della sua fortunata posizione, Pṛthu Mahārāja non poteva guardare bene il Signore a causa dell'estasi, ma con voce spezzata cominciò a offrire le sue preghiere.

VERSO 23

पृथुरुवाच

वरान् विभो त्वद्वरदेश्वराद् बुधः
कथं वृणीते गुणविक्रियात्मनाम् ।
ये नारकाणामपि सन्ति देहिनां
तानीश कैवल्यपते वृणे न च ॥२३॥

pṛthur uvāca
varān vibho tvad varadeśvarād budhaḥ
katham vṛṇīte guṇa-vikriyātmanām
ye nārakāṇām api santi dehinām
tān īśa kaivalya-pate vṛṇe na ca

pṛthuḥ uvāca: Pṛhtu Mahārāja disse; *varān:* benedizioni; *vibho:* mio amato Signore; *tvat:* da Te; *vara-da-īśvarāt:* dal Signore Supremo, il piú grande tra tutti coloro che concedono benedizioni; *budhaḥ:* una persona erudita; *katham:* come; *vṛṇīte:* può chiedere di; *guṇa-vikriyā:* disorientato dalle influenze della natura materiale; *ātmanām:* degli esseri viventi; *ye:* che; *nāra-kāṇām:* degli abitanti dell'inferno; *api:* anche; *santi:* esiste; *dehinām:* degli esseri che hanno un corpo; *tān:* tutti coloro; *īśa:* o Signore Supremo; *kaivalya-pate:* Tu, che permetti di fonderci nella Tua esistenza; *vṛṇe:* io chiedo; *na:* non; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, Tu sei il migliore tra gli esseri celesti che possono offrire benedizioni. Perché dunque una persona colta dovrebbe chiederTi benedizioni adatte solo per gli esseri viventi che sono confusi dalle influenze della natura? Tali benedizioni sono automaticamente ottenute anche dagli esseri viventi che soffrono in condizioni di vita infernali. Mio caro Signore, certamente Tu puoi concederci di fonderci nella Tua esistenza, ma io non desidero tale benedizione.

SPIEGAZIONE

Esistono differenti tipi di benedizione, secondo i desideri delle diverse persone. Per i *karmī* la migliore benedizione consiste nell'essere elevati ai sistemi planetari superiori, dove la vita dura molto a lungo e il livello di vita e di felicità è molto elevato. Altri, invece, i *jñānī* e gli *yogī*, desiderano fondersi nell'esistenza del Signore. Tale benedizione è chiamata *kaivalya.* Il Signore è perciò chiamato *kaivalya-pati*, il padrone o il Signore della benedizione conosciuta come *kaivalya.* I devoti, però, ricevono una diversa forma di benedizione dal Signore, perché non desiderano i pianeti celesti, né desiderano fondersi nell'esistenza del Signore. Secondo i devoti, il *kaivalya*, ossia il fondersi nell'esistenza del Signore, è considerata una situazione infernale. La parola *nāraka* significa "inferno". Similmente, chiunque esista in questo mondo materiale è chiamato *nāraka*, poiché l'esistenza materiale stessa è considerata una condizione infernale. Pṛthu Mahārāja affermò di non essere interessato né alle benedizioni desiderate dai *karmī* né a quelle desiderate dai *jñāni* e dagli *yogī.* Śrīla Prabodhānanda Sarasvatī Prabhu, un grande devoto di Śrī Caitanya, disse che il *kaivalya* non è migliore della vita infernale, e anche le delizie dei pianeti celesti sono in realtà una chimera, una fantasma-

gloria. I devoti non desiderano questo genere di cose. I devoti non si preoccupano di ottenere la posizione di Brahmā o di Śiva, e nemmeno di diventare uguali a Śrī Viṣṇu. Come puro devoto del Signore, Pṛthu Mahārāja rese molto chiara la sua posizione.

VERSO 24

न कामये नाथ तदप्यहं क्वचिन्
न यत्र युष्मच्चरणाम्बुजासवः ।
महत्तमान्तर्हृदयान्मुखच्युतो
विधत्स्व कर्णायुतमेष मे वरः ॥२४॥

na kāmaye nātha tad apy aham kvacin
na yatra yuṣmac-caraṇāmbujāsavaḥ
mahattamāntar-hṛdayān mukha-cyuto
vidhatsva karṇāyutam eṣa me varaḥ

na: non; *kāmaye:* desidero; *nātha:* o maestro; *tat:* che; *api:* anche; *aham:* io; *kvacit:* a ogni istante; *na:* non; *yatra:* dove; *yuṣmat:* Tuoi; *caraṇa-ambuja:* dei piedi di loto; *āsavaḥ:* il nettare; *mahat-tama:* dei grandi devoti; *antaḥ-hṛdayāt:* dal profondo del cuore; *mukha:* dalla bocca; *cyutaḥ:* riferite; *vidhatsva:* dammi; *karṇa:* orecchi; *ayutam:* un milione; *eṣaḥ:* questo; *me:* mia; *varaḥ:* benedizione.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, non voglio dunque avere la benedizione di fondermi nella Tua esistenza, una benedizione che non permette di gustare la bevanda di nettare dei Tuoi piedi di loto. Voglio la benedizione di avere almeno un milione di orecchi, perché cosí potrò ascoltare le glorie dei Tuoi piedi di loto dalla bocca dei Tuoi puri devoti.

SPIEGAZIONE

Nel verso precedente Mahārāja Pṛthu si era rivolto al Signore come *kaivalya-pati*, il Signore della forma di liberazione che consiste nel fondersi nella Sua stessa esistenza, ma non per questo si deve pensare che egli fosse ansioso di ricevere la liberazione detta *kaivalya*. Ciò sarà ulteriormente chiarito in questo verso: "Mio caro Signore, non desidero una simile benedizione." Mahārāja Pṛthu desiderava piuttosto avere un milione di orecchi, per ascoltare le glorie dei piedi di loto del Signore. Egli ricordò espressamente che le glorie del Signore emanano dalla bocca dei Suoi puri devoti, e sono espresse

dal piú profondo del loro cuore. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.1.3) afferma: *śuka-mukhād-amṛta-drava saṁyutam*, il nettare dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è diventato ancora piú gustoso perché è uscito dalla bocca di Śrīla Śukadeva Gosvāmī. Si potrebbe pensare che le glorie del Signore possano essere udite in ogni luogo, dalla bocca dei devoti e dei non-devoti, ma questo verso specifica che le glorie del Signore devono uscire dalla bocca dei puri devoti. Śrī Sanātana Gosvāmī ha severamente proibito di ascoltarle dalla bocca di un non-devoto. Esistono molti narratori di professione dello *Śrīmad-Bhāgavatam* che arricchiscono di molti ornamenti le loro narrazioni, ma un puro devoto non ama ascoltarli perché tali glorificazioni del Signore sono soltanto una vibrazione di suoni materiali. Quando invece proviene dalla bocca di un puro devoto, la glorificazione del Signore ha un effetto immediato.

Le parole *satāṁ prasaṅgān mama vīrya-saṁvidaḥ* (*Ś.B.*, 3.25.25) significano che la glorificazione del Signore diventa potente quando è pronunciata dalla bocca di un puro devoto. Il Signore ha innumerevoli devoti in tutto l'universo, ma per quanto essi glorifichino il Signore da tempo immemorabile, e per l'eternità, non riescono mai a terminare l'enumerazione delle glorie del Signore. Perciò Pṛthu Mahārāja voleva innumerevoli orecchi, e anche Rūpa Gosvāmī desiderava avere milioni di orecchi e milioni di lingue, per cantare e ascoltare le glorie del Signore. In altre parole, se i nostri orecchi sono sempre impegnati nell'ascoltare le glorie del Signore, non ci sarà modo di ascoltare la filosofia *māyāvāda*, che distruggerebbe il nostro progresso spirituale. Śrī Caitanya Mahāprabhu affermò che se una persona ascolta un *māyāvādī* che predica sulle attività del Signore, anche se questa descrizione è tratta dalle Scritture vediche, quella persona è perduta. Ascoltando la filosofia *māyāvāda* non è possibile raggiungere la perfezione spirituale della vita.

VERSO 25

स उत्तमश्लोक महन्मुखच्युतो
भवत्पदाम्भोजसुधाकणानिलः ।
स्मृतिं पुनर्विस्मृततत्त्ववर्त्मनां
कुयोगिनां नो वितरत्यलं वरैः ॥२५॥

sa uttamaśloka mahan-mukha-cyuto
bhavat-padāmbhoja-sudhā kaṇānilaḥ
smṛtiṁ punar vismṛta-tattva-vartmanāṁ
kuyoginām no vitaraty alaṁ varaiḥ

saḥ: quello; *uttama-śloka:* o Signore, che sei glorificato con versi scelti; *mahat:* di grandi devoti; *mukha-cyutaḥ:* che provengono dalle bocche; *bhavat:*

Tuoi; *pada-ambhoja:* dai piedi di loto; *sudhā:* di nettare; *kaṇa:* particelle; *anilaḥ:* una brezza rinfrescante; *smṛtim:* ricordo; *punaḥ:* di nuovo; *vismṛta:* dimenticato; *tattva:* alla verità; *vartmanām:* di persone la cui via; *kuyoginām:* di persone che seguono la via del servizio devozionale; *naḥ:* di noi; *vitarati:* rende; *alam:* inutile; *varaiḥ:* altre benedizioni.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, Tu sei glorificato da versi scelti, pronunciati da grandi personalità, e queste glorificazioni ai Tuoi piedi di loto sono come particelle di zafferano. Quando la vibrazione trascendentale che emana dalla bocca dei grandi devoti porta l'aroma della polvere di zafferano dei Tuoi piedi di loto, l'essere dimentico può gradualmente ricordare la sua eterna relazione con Te. I devoti arrivano cosí alla giusta conclusione sul valore della vita. Perciò, mio caro Signore, io non ho bisogno di nessun'altra benedizione all'infuori dell' opportunità di ascoltare le parole del Tuo puro devoto.

SPIEGAZIONE

Il verso precedente spiegava che dobbiamo ascoltare le glorie del Signore dalla bocca di un puro devoto, e qui troviamo un'ulteriore spiegazione. Le vibrazioni trascendentali emesse dalla bocca di un puro devoto sono cosí potenti che possono risvegliare nell'essere vivente la memoria della sua eterna relazione con Dio, la Persona Suprema. Nella nostra esistenza materiale, sotto l'influenza dell'illusoria *māyā*, abbiamo quasi dimenticato la nostra eterna relazione con il Signore, proprio come un uomo che dorme comodamente dimentica i suoi doveri. Nei *Veda* è detto che ognuno di noi sta dormendo sotto l'influenza di *māyā*. Dobbiamo svegliarci da questo sonno e impegnarci nel giusto servizio, per poter utilizzare correttamente le possibilità che ci fornisce questa forma di vita umana. In una canzone di Ṭhākura Bhaktivinoda, Śrī Caitanya canta, *jīva jāga, jīva jāga*: il Signore chiede a tutte le anime addormentate di alzarsi per impegnarsi nel servizio devozionale, in modo che la missione di questa forma umana possa essere compiuta. Questa voce che risveglia giunge attraverso la bocca del puro devoto.

Il puro devoto s'impegna sempre nel servizio del Signore, prendendo rifugio ai Suoi piedi di loto, perciò è in contatto diretto con le particelle di misericordia simili a zafferano che cospargono i piedi di loto del Signore. Sebbene la voce del puro devoto possa sembrare simile ai suoni di questa sfera materiale, essa è spiritualmente molto potente, perché tocca la polvere di zafferano dei piedi di loto del Signore. Non appena un'anima addormentata sente la voce potente che emana dalla bocca di un puro devoto, immediatamente ricorda la sua relazione eterna col Signore, anche se fino a quel momento aveva dimenticato ogni cosa.

Per l'anima condizionata è dunque molto importante ascoltare le parole di un puro devoto, il quale si è completamente sottomesso ai piedi di loto del Signore libero ormai da ogni desiderio materiale, dalla conoscenza speculativa e dalla contaminazione dovuta alle influenze della natura materiale. Tutti noi siamo *kuyogī*, perché ci siamo impegnati al servizio di questo mondo materiale, dimenticando la nostra relazione eterna con il Signore come Suoi eterni servitori affettuosi. È nostro dovere innalzarci dallo stadio di *kuyoga* per diventare *suyogī*, perfetti mistici. Questo metodo di ascolto dalle labbra di un puro devoto è raccomandato in tutte le Scritture vediche, specialmente da Śrī Caitanya Mahāprabhu. Possiamo rimanere nella nostra condizione di vita —non importa quale sia—, ma ascoltando dalla bocca di un puro devoto gradualmente arriveremo a capire la nostra relazione col Signore, e se ci impegneremo nel Suo servizio d'amore, la nostra vita diventerà completamente perfetta. Questo metodo che consiste nell'ascoltare dalla bocca di un puro devoto è molto importante per progredire sul percorso della comprensione spirituale.

VERSO 26

यशः शिवं सुश्रव आर्यसङ्गमे
यदृच्छया चोपशृणोति ते सकृत् ।
कथं गुणज्ञो विरमेद्विना पशुं
श्रीर्यत्प्रवव्रे गुणसंग्रहेच्छया ॥२६॥

yaśaḥ śivaṁ suśrava ārya-saṅgame
yadṛcchayā copaśṛṇoti te sakṛt
kathaṁ guṇa-jño viramed vinā paśuṁ
śrīr yat pravavre guṇa-saṅgrahecchayā

yaśaḥ: glorificazione; *śivam:* fonte di buon augurio; *su-śravaḥ:* o Signore tanto glorificato; *ārya-saṅgame:* nella compagnia dei devoti avanzati nella via spirituale; *yadṛcchayā:* in un modo o in un altro; *ca:* anche; *upaśṛṇoti:* ascolta; *te:* Tuoi; *sakṛt:* anche una volta soltanto; *katham:* come; *guṇa-jñaḥ:* colui che apprezza le buone qualità; *viramet:* può smettere; *vinā:* a meno che; *paśum:* un animale; *rīḥ:* la dea della fortuna; *yat:* che; *pravavre:* accettato; *guṇa:* le Tue qualità; *saṅgraha:* ricevere; *icchayā:* con desiderio.

TRADUZIONE

Mio caro Signore che sei altamente glorificato, se una persona ascolta anche solo una volta, in compagnia dei puri devoti, le glorie delle Tue attività, a meno che non sia altro che un animale, non abbandona la compagnia dei devoti,

perché nessuna persona intelligente sarebbe così sconsiderata da lasciare la loro compagnia. La perfezione che consiste nel cantare e ascoltare le Tue glorie fu accettata anche dalla dea della fortuna, che desiderò ascoltare le Tue illimitate attività e le Tue glorie trascendentali.

SPIEGAZIONE

La compagnia dei devoti (*ārya-saṅgama*) è la cosa più importante di questo mondo. La parola *ārya* si riferisce a coloro che progrediscono spiritualmente. Nella storia della razza umana, la famiglia ariana è considerata la comunità più elevata del mondo, perché adotta la cultura vedica. La famiglia ariana è diffusa in tutto il mondo, ed è conosciuta come razza indo-ariana. In tempi preistorici tutti i componenti della famiglia ariana seguivano i princípi vedici, perciò progredivano spiritualmente. I re conosciuti come *rājarṣi*, erano così perfettamente educati come *kṣatriya*, protettori dei cittadini, e così elevati nella vita spirituale, che per i cittadini non vi era il minimo problema.

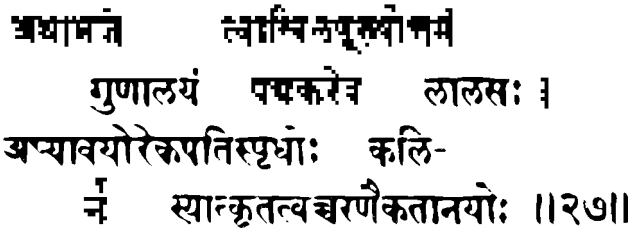
Le glorie del Signore Supremo sono molto apprezzate nella famiglia ariana. Benché non vi siano barriere per nessuno, i componenti della famiglia ariana colgono velocemente l'essenza della vita spirituale. Come sarebbe possibile riuscire a diffondere tanto facilmente la coscienza di Kṛṣṇa tra gli Europei e gli Americani? La storia riferisce che Americani ed Europei hanno dimostrato le loro capacità quando diventarono ansiosi di espandere la colonizzazione, ma oggi, contaminati dal progresso della scienza materiale, i loro figli e nipoti sono diventati empi. Questo è dovuto al fatto di aver perso la loro originale cultura spirituale, che è la cultura vedica. Attualmente, questi discendenti della famiglia ariana considerano molto seriamente questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, e anche altri, che si stanno unendo a loro e ascoltano il canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa dalle labbra di puri devoti, sono attratti dalla vibrazione trascendentale. Le vibrazioni trascendentali ottengono un effetto maggiore quando sono cantate tra ariani, ma anche se una persona non appartiene alla famiglia ariana, diventerà un *vaiṣṇava* semplicemente ascoltando il *mantra*, perché questa vibrazione ha una grande influenza su tutti.

Mahārāja Pṛthu precisa che anche la dea della fortuna, Lakṣmī, che è la compagna eterna di Śrī Nārāyaṇa, era particolarmente desiderosa di ascoltare le glorie del Signore, e per ottenere la compagnia delle *gopī*, che sono pure devote, si sottopose a grandi austerità. L'impersonalista si può domandare perché mai bisognerebbe preoccuparsi di cantare continuamente il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa per tanti anni, invece di sospendere il canto e cercare il *kaivalya*, la liberazione, o cercare di fondersi nell'esistenza del Signore. Mahārāja Pṛthu risponde che l'attrazione per questo canto è così grande che non è possibile lasciarlo, a meno di essere un animale. Ciò accade anche se si entra in contatto con questa vibrazione trascendentale per caso. Pṛthu Mahā-

rāja richiama l'attenzione su questo punto —solo un animale può abbandonare la pratica del canto Hare Kṛṣṇa. Quelli che non sono animali, ma sono uomini veramente intelligenti, avanzati, umani e civili non possono interrompere questa pratica che consiste nel cantare continuamente:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

VERSO 27



athābhaje tvākhila-pūruṣottamaṁ
guṇālayaṁ padma-kareva lālasaḥ
apy āvayor eka-pati-spṛdhoḥ kalir
na syāt kṛta-tvac-caraṇaika-tānayoḥ

atha: perciò; *ābaje:* mi impegnerò nel servizio devozionale; *tvā:* a Te; *akhila:* che include tutto; *pūruṣa-uttamam:* Dio, la Persona Suprema; *guṇa-ālayam:* la fonte di tutte le qualità trascendentali; *padma-karā:* la dea della fortuna, che porta nella sua mano un fiore di loto; *iva:* come; *lālasaḥ:* essendo desideroso; *api:* davvero; *āvayoḥ:* di Lakṣmī e me; *eka-pati:* un maestro; *spṛdhoḥ:* competendo; *kaliḥ:* litigio; *na:* non; *syāt:* può prendere posto; *kṛta:* avendo fatto; *tvat-caraṇa:* ai Tuoi piedi di loto; *eka-tānayoḥ:* un'attenzione.

TRADUZIONE

Ora desidero impegnarmi al servizio dei piedi di loto di Dio, la Persona Suprema; desidero servirLo come la dea della fortuna, che ha un fiore di loto nella mano, perché Sua Grazia, Dio, la Persona Suprema, è la fonte di tutte le qualità trascendentali. Temo però che sorgerà una contesa tra la dea della fortuna e me, perché entrambi saremo premurosamente impegnati nello stesso servizio.

SPIEGAZIONE

Il Signore è chiamato qui *akhila-pūruṣottama*, la Persona Suprema, il Signore della creazione intera. *Puruṣa* significa "il beneficiario", e *uttama*

significa "il migliore". Nell'universo esistono differenti tipi di *puruṣa*, o beneficiari; generalmente essi possono essere suddivisi in tre categorie: quelli condizionati, quelli liberati e quelli eterni. Nei *Veda* il Signore Supremo è chiamato il supremo eterno tra tutti gli eterni (*nityo nityānām*). Sia il Signore Supremo sia gli esseri individuali sono eterni. I supremi eterni, cioè Śrī Viṣṇu e le Sue emanazioni, sono i *viṣṇu-tattva*. *Nitya* si riferisce dunque alla Persona Suprema, cominciando da Kṛṣṇa a Mahā-Viṣṇu, a Nārāyaṇa e alle altre espansioni di Śrī Kṛṣṇa. Come afferma la *Brahma-saṁhitā* (*rāmādi-mūrtiṣu*), esistono milioni di miliardi di espansioni di Śrī Viṣṇu, come Rāma, Nṛsiṁha, Varāha e altre manifestazioni, e tutte sono definite eterne.

La parola *mukta* si riferisce agli esseri che non scendono mai in questo mondo materiale; i *baddha*, invece, sono coloro che vivono quasi eternamente in questo mondo materiale; i *baddha* lottano duramente in questo mondo materiale per liberarsi dalle triplici sofferenze della natura materiale e godere della vita, mentre i *mukta* sono già liberati e non discendono mai in questo mondo materiale. Śrī Viṣṇu è il Signore di questo mondo materiale, perciò non esiste la possibilità che Egli sia controllato dalla natura materiale. Śrī Viṣṇu è dunque definito qui *pūruṣottama*, il migliore tra tutti gli esseri viventi —cioè i *viṣṇu-tattva* e i *jīva-tattva*. È dunque una grande offesa paragonare Śrī Viṣṇu al *jīva-tattva* o considerarli al medesimo livello. I filosofi *māyāvādī* considerano uguali i *jīva* e il Signore Supremo, affermando che sono tutt'uno, ma questa è la piú grande offesa ai piedi di loto di Śrī Viṣṇu.

Qui, nel mondo materiale, possiamo sperimentare che una persona superiore è adorata da una persona di livello inferiore; similmente, *pūruṣottama*, il piú grande, Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa o Śrī Viṣṇu, è sempre adorato da tutti. Pṛthu Mahārāja decise perciò d'impegnarsi al servizio dei piedi di loto di Śrī Viṣṇu. Pṛthu Mahārāja è considerato una manifestazione di Śrī Viṣṇu, ma è definito un *śaktyāveśa-avatāra*. Un'altra parola significativa di questo verso è *guṇā-layam*, che si riferisce a Viṣṇu come ricettacolo di tutte le qualità trascendentali. In conformità della teoria impersonalista, i filosofi *māyāvādī* considerano la Verità Assoluta come *nirguṇa* ("senza qualità"), ma in realtà il Signore è il ricettacolo di tutte le buone qualità. Una delle qualità piú importanti del Signore è la Sua predilezione verso i Suoi devoti; per questa qualità Egli è chiamato *bhakta-vatsala*. I devoti sono sempre molto inclini a rendere servizio ai piedi di loto del Signore, e anche il Signore è sempre molto incline ad accettare il servizio d'amore dai Suoi devoti. In questa relazione di servizio ci sono molti scambi trascendentali, cioè attività che si svolgono sul piano trascendentale. Alcune delle qualità trascendentali del Signore sono le seguenti: il Signore è onnisciente, onnipresente, onnipotente, è la causa di tutte le cause, è la Verità Assoluta, la fonte di ogni piacere e di ogni conoscenza, la fonte di ogni buona fortuna e cosí via.

Pṛthu Mahārāja desiderava servire il Signore insieme alla dea della fortuna, ma questo desiderio non significa che egli fosse situato al livello del

mādhurya-rasa. La dea della fortuna è impegnata al servizio del Signore nel *rasa* detto *mādhurya,* amore coniugale. Sebbene il suo posto sia sul petto del Signore, nella sua qualità di devota, la dea della fortuna prova piacere nel servire i piedi di loto del Signore. Pṛthu Mahārāja pensava solo ai piedi di loto del Signore, perché egli si trova sul piano del *dāsya-rasa,* la relazione di servizio. Apprenderemo nel prossimo verso che Pṛthu Mahārāja pensava alla dea della fortuna come alla madre universale, *jagan-mātā;* perciò, la possibilità di una rivalità tra loro al livello di *mādhurya-rasa* non si poneva. Eppure Pṛthu Mahārāja temeva che lei avrebbe potuto offendersi vedendolo impegnato al servizio del Signore. Questo suggerisce che nel mondo assoluto a volte può verificarsi una competizione tra servitori nel servizio al Signore, ma queste competizioni sono sempre prive di malignità. Nel mondo Vaikuṇṭha, se un devoto supera altri devoti nel servizio del Signore, questi non diventano invidiosi del suo meraviglioso servizio; desiderano piuttosto raggiungere il medesimo livello.

VERSO 28

जगज्जनन्यां जगदीश वैशसं
स्यादेव यत्कर्मणि नः समीहितम् ।
करोषि फल्गवप्युरु दीनवत्सलः
स्व एव धिष्ण्येऽभिरतस्य किं तया ॥२८॥

jagaj-jananyāṁ jagad-īśa vaiśasaṁ
syād eva yat-karmaṇi naḥ samīhitam
karoṣi phalgv apy uru dīna-vatsalaḥ
sva eva dhiṣṇye 'bhiratasya kiṁ tayā

jagat-jananyām: alla madre dell'universo (Lakṣmī); *jagat-īśa:* o Signore dell'universo; *vaiśasam:* collera; *syāt:* può sorgere; *eva:* certamente; *yat-karmaṇi:* le cui attività; *naḥ:* mio; *samīhitam:* desiderio; *karoṣi:* Tu consideri; *phalgu:* servizio insignificante; *api:* anche; *uru:* molto grande; *dīna-vatsalaḥ:* ben disposto verso il povero; *sve:* proprio; *eva:* certamente; *diṣṇye:* nella Tua opulenza; *abhiratasya:* di colui che è pienamente soddisfatto; *kim:* che bisogno c'è; *tayā:* con lei.

TRADUZIONE

Mio caro Signore dell'universo, benché la dea della fortuna, Lakṣmī, sia la madre dell'universo, penso che possa incollerirsi con me, perché mi sono

intromesso nel suo servizio, agendo su quello stesso piano al quale ella è così attaccata. Eppure spero che anche se qualche malinteso nascerà, Tu prenderai le mie difese, perché sei molto ben disposto verso i poveri, e valorizzi anche l'offerta di un servizio insignificante. Per questa ragione penso che anche se Lakṣmī andrà in collera, Tu non ne sarai toccato, perché sei così sufficiente in Te stesso che puoi fare a meno di lei.

SPIEGAZIONE

Madre Lakṣmī, la dea della fortuna, è famosa perché massaggia sempre i piedi di loto di Śrī Nārāyaṇa. È una moglie ideale perché si prende cura di Nārāyaṇa in ogni particolare. Non solo Lha a cuore i Suoi piedi di loto, ma si cura anche della casa del Signore. Gli cucina cibi squisiti, Lo sventola mentre mangia, spalma polpa di sandalo sul Suo volto e rimette in ordine il Suo letto e i divani dove Egli Si siede. In questo modo s'impegna sempre al servizio del Signore e ben difficilmente un altro devoto ha l'opportunità di inserirsi nelle attività quotidiane del Signore. Pṛhtu Mahārāja era dunque quasi certo che la sua intrusione nel servizio della dea della fortuna l'avrebbe irritata e a causa di ciò lei si sarebbe arrabbiata con lui. Ma perché mai madre Lakṣmī, la madre dell'universo, avrebbe dovuto arrabbiarsi con un devoto insignificante come Pṛthu Mahārāja? Non era certo una cosa molto probabile. Eppure Pṛthu Mahārāja, proprio per sentirsi protetto, pregò il Signore di prendere le sue difese. Pṛthu Mahārāja era impegnato nel compimento di comuni riti vedici e di sacrifici relativi al *karma-kāṇḍa*, le attività interessate, ma il Signore, che è così gentile e magnanimo, era pronto a concedere a Pṛthu Mahārāja la più alta perfezione della vita, cioè il servizio di devozione.

Quando una persona compie i riti e i sacrifici vedici, lo fa per elevarsi ai pianeti celesti. Nessuno, col compimento di questi sacrifici, può qualificarsi per tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Ma il Signore è così gentile che accetta anche un piccolo servizio insignificante, e per questa ragione è affermato nel *Viṣṇu Purāṇa* che seguendo i princípi del *varṇāśrama-dharma* è possibile soddisfare il Signore Supremo. Quando il Signore è soddisfatto, l'autore dei sacrifici è elevato al piano del servizio devozionale. Pṛthu Mahārāja si aspettava quindi che il suo insignificante servizio al Signore sarebbe stato da Lui accettato come un servizio più grande di quello di Lakṣmijī. La dea della fortuna è chiamata *cañcalā* "irrequieta", perché è molto instabile e non fa che andare e venire. Così Pṛthu Mahārāja suggeriva che anche se la dea della fortuna si fosse allontanata a causa della sua collera, Śrī Viṣṇu non avrebbe sofferto perché Egli è così sufficiente in Sé stesso che può fare qualsiasi cosa senza l'aiuto di Lakṣmī. Quando, per esempio, Garbhodakaśāyī Viṣṇu generò Brahmā dal Suo ombelico, non ebbe bisogno dell'aiuto di Lakṣmī, che stava seduta accanto a Lui e massaggiava i Suoi piedi di loto. Generalmente, per generare un figlio, il marito feconda la moglie e a tempo

debito il bambino nasce. Ma nel caso della nascita di Brahmā, Garbhodakaśāyī Viṣṇu non fecondò Lakṣmijī. Poiché è autosufficiente, il Signore generò Brahmā dal proprio ombelico. Per questa ragione Pṛthu Mahārāja era fiducioso che anche se la dea della fortuna si fosse arrabbiata con lui, questo non sarebbe stato un grosso problema, né per il Signore né per lui stesso.

VERSO 29

भजन्त्यथ त्वामत एव साधवो
व्युदस्तमायागुणविभ्रमोदयम् ।
भवत्पदानुस्मरणादृते सतां
निमित्तमन्यद्भगवन्न विद्महे ॥२९॥

bhajanty atha tvām ata eva sādhavo
vyudasta-māyā-guṇa-vibhramodayam
bhavat-padānusmaraṇād ṛte satām
nimittam anyad bhagavan na vidmahe

bhajanti: essi adorano; *atha:* perciò; *tvām:* Tu; *ataḥ eva:* perciò; *sādhavaḥ:* tutte le persone sante; *vyudasta:* che dissipano; *māyā-guṇa:* le influenze della natura materiale; *vibhrama:* idee sbagliate; *udayam:* prodotte; *bhavat:* Tuoi; *pada:* piedi di loto; *anusmaraṇāt:* ricordando costantemente; *ṛte:* eccetto; *satām:* le persone sante; *nimittam:* ragione; *anyat:* altro; *bhagavan:* o Signore Supremo; *na:* non; *vidmahe:* io posso capire.

TRADUZIONE

Le grandi e sante persone, che sono sempre liberate, s'impegnano nel Tuo servizio di devozione, perché solo col servizio devozionale è possibile essere liberati dalle illusioni dell'esistenza materiale. Mio Signore, l'unica ragione per cui le anime liberate prendono rifugio ai Tuoi piedi di loto è che esse pensano costantemente ai Tuoi piedi.

SPIEGAZIONE

I *karmī* s'impegnano generalmente in attività interessate per assicurarsi il benessere del corpo. I *jñānī*, invece, sono disgustati dalla ricerca delle comodità materiali, e capiscono che, essendo anime spirituali, non hanno niente a che fare con questo mondo materiale. Dopo la realizzazione spirituale, i *jñānī* che raggiungono la maturità nella conoscenza devono sottomettersi ai piedi di loto del Signore, come afferma la *Bhagavad-gītā* (*bahūnāṁ janmanām ante*). La realizzazione spirituale non è completa se non si arriva al livello devozionale. Perciò lo *Śrīmad-Bhāgavatam* insegna che le persone chiamate

ātmārāma, soddisfatte nel sé, sono libere da tutte le contaminazioni delle influenze della natura materiale. Finché una persona è soggetta alle influenze della natura materiale, specialmente da *raja* e *tama*, sarà molto avida, piena di cupidigia, perciò s'impegnerà in imprese difficili, faticando giorno e notte. Questo falso egoismo ci porta eternamente da una specie di vita all'altra, e non c'è riposo in nessuna specie di vita. Il *jñānī* capisce questo fatto, perciò si astiene dall'agire e si dedica al *karma-sannyāsa*.

Eppure, questo non è il livello dell'appagamento. Dopo la realizzazione spirituale, la saggezza materiale del *jñānī* lo porta al rifugio dei piedi di loto del Signore; solo allora potrà essere completamente appagato solo contemplando costantemente i piedi di loto del Signore. Pṛthu Mahārāja concluse dunque che le persone liberate che intraprendono il sentiero devozionale hanno raggiunto il fine supremo dell'esistenza. Se la liberazione fosse il fine supremo, per una persona liberata non ci sarebbe motivo di impegnarsi nel servizio devozionale. In altre parole, la felicità trascendentale che proviene dalla realizzazione spirituale, ed è conosciuta come *ātmānanda*, diventa insignificante davanti alla felicità che proviene dal servizio devozionale ai piedi di loto del Signore. Pṛthu Mahārāja concluse dunque che voleva soltanto ascoltare costantemente le glorie del Signore, e impegnare la sua mente ai Suoi piedi di loto. Questa è la piú alta perfezione della vita.

VERSO 30

मन्ये गिरं ते जगतां विमोहिनीं
वरं वृणीष्वेति भजन्तमात्थ यत् ।
वाचा नु तन्त्या यदि ते जनोऽसितः
कथं पुनः कर्म करोति मोहितः ॥३०॥

manye giraṁ te jagatāṁ vimohinīṁ
varaṁ vṛṇīṣveti bhajantam āttha yat
vācā nu tantyā yadi te jano 'sitaḥ
kathaṁ punaḥ karma karoti mohitaḥ

manye: io considero; *giram:* parole; *te:* Tue; *jagatām:* al mondo materiale; *vimohinīm:* sbalorditivo; *varam:* benedizione; *vṛṇīṣva:* accetta semplicemente; *iti:* in questo modo; *bhajantam:* al Tuo devoto; *āttha:* Tu parlasti; *yat:* poiché; *vācā:* dalle affermazioni dei Veda; *nu:* certamente; *tantyā:* con le corde; *yadi:* se; *te:* Tuoi; *janaḥ:* la maggior parte degli uomini; *asitaḥ:* non legati a; *katham:* come; *punaḥ:* ripetutamente; *karma:* attività interessate; *karoti:* compiono; *mohitaḥ:* affascinati.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, ciò che hai detto al Tuo puro devoto è certamente fonte di grande confusione. Le attrattive che Tu offri nei *Veda* non sono certamente opportune per i puri devoti. La gente, legata dalle dolci parole dei *Veda*, s'impegna ripetutamente nelle attività interessate, affascinata dai risultati delle sue azioni.

SPIEGAZIONE

Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura, un grande *ācārya* della Gauḍīya-sampradāya, disse che le persone molto attaccate alle attività interessate dei *Veda*, cioè il *karma-kāṇḍa* e il *jñāna-kāṇḍa*, sono certamente destinate al fallimento. I *Veda* parlano di tre categorie di attività, conosciute come *karma-kāṇḍa* (attività interessate), *jñāna-kāṇḍa* (ricerca filosofica) e *upāsanā-kāṇḍa* (adorazione dei vari esseri celesti per ricevere benefici materiali). Le persone impegnate nel *karma-kāṇḍa* e nel *jñāna-kāṇḍa* sono destinate al fallimento nel senso che ogni persona intrappolata in un corpo materiale —che sia il corpo di un essere celeste, di un re, di un animale inferiore o di qualcos'altro— ha già fallito. Le sofferenze derivate dalle tre forme di miserie proprie della natura materiale sono uguali per tutti. Anche coltivare la conoscenza per capire la propria posizione spirituale è, in una certa misura, una perdita di tempo. Poiché l'essere individuale è un frammento eterno del Signore Supremo, il suo dovere immediato è quello di impegnarsi nel servizio devozionale. Pṛthu Mahārāja dice perciò che il fascino delle benedizioni materiali è un'altra trappola che ci incatena a questo mondo materiale. Egli dice francamente al Signore che la sua offerta di benedizioni nella forma di facilitazioni materiali è certamente causa di confusione. Un puro devoto non si interessa di *bhukti* o di *mukti*.

Talvolta il Signore offre benedizioni ai devoti neofiti, che non hanno ancora capito che i beni materiali non li renderanno mai felici. Per questa ragione, nel *Caitanya-caritāmṛta* il Signore afferma che un devoto sincero, ma non molto intelligente, può chiedere qualche beneficio materiale al Signore. Tuttavia il Signore, che è onnisciente, generalmente non concede ricompense materiali; al contrario, Egli porta via tutti i beni materiali del Suo devoto, in modo che alla fine il devoto si sottometterà completamente a Lui. In altre parole, l'offerta di benedizioni nella forma di guadagno materiale non è mai propizia per il devoto. Le affermazioni dei *Veda*, che offrono l'elevazione ai pianeti celesti in cambio di grandi sacrifici, possono solo generare confusione. Perciò nella *Bhagavad-gītā* (2.42) il Signore dice: *yām imāṁ puṣpitāṁ vācaṁ pravadanty avipaścitaḥ*. Le persone meno intelligenti (*avipaścitaḥ*), attratte dal linguaggio fiorito dei *Veda*, s'impegnano nelle attività interessate per ottenere benefici materiali. Continuano così vita dopo vita, in differenti forme, a cercare sempre più affannosamente.

VERSO 31

त्वन्माययाद्धा जन ईश खण्डितो
यदन्यदाशास्त ऋतात्मनोऽबुधः ।
यथा चरेद्बालहितं पिता स्वयं
तथा त्वमेवार्हसि नः समीहितुम् ॥३१॥

tvan-māyayāddhā jana īśa khaṇḍito
yad anyad āśāsta ṛtātmano 'budhaḥ
yathā cared bāla-hitaṁ pitā svayaṁ
tathā tvam evārhasi naḥ samīhitum

tvat: Tua; *māyayā:* dall'energia illusoria; *addhā:* certamente; *janaḥ:* le persone comuni; *īśa:* o mio Signore; *khaṇḍitaḥ:* separato; *yat:* perché; *anyat:* altro; *āśāste:* essi desiderano; *ṛta:* reale; *ātmanaḥ:* dal sé; *abudhaḥ:* senza un'appropriata comprensione; *yathā:* come; *caret:* s'impegnerebbe; *bāla-hitam:* per il benessere del proprio bambino; *pitā:* il padre; *svayam:* personalmente; *tathā:* similmente; *tvam:* Tua Grazia; *eva:* certamente; *arhasi naḥ samīhitum:* per favore agisci per il mio bene.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, a causa della Tua energia illusoria, tutti gli esseri viventi in questo mondo materiale hanno dimenticato la loro vera posizione costituzionale, e per ignoranza desiderano sempre la felicità materiale nella forma di rapporti sociali, di amicizia e di amore. Ti prego, dunque, non chiedermi di prendere da Te qualche beneficio materiale, ma come un padre provvede al bene del figlio senza aspettare la sua richiesta, concedimi, ti prego, ciò che pensi sia meglio per me.

SPIEGAZIONE

È dovere del figlio dipendere dal padre senza chiedergli nulla. Un buon figlio ha fiducia che il padre sappia perfettamente qual è il suo bene. Similmente, un puro devoto non chiede al Signore alcun beneficio materiale, e non chiede nemmeno qualche beneficio spirituale. Il puro devoto è completamente arreso ai piedi di loto del Signore, e il Signore Si prende cura di lui, com'è spiegato nella *Bhagavad-gītā* (18.66): *ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo mokṣayisyāmi.* Come il padre conosce le necessità del figlio e provvede ad esse, cosí il Signore Supremo conosce le necessità degli esseri individuali e provvede sontuosamente. Perciò la *Śrī Īśopaniṣad* afferma che ogni cosa in questo mondo materiale è completa (*pūrṇam idam*). La difficoltà consiste nel fatto che gli esseri individuali, a causa della loro dimenticanza, creano false

necessità e s'invischiano nelle attività materiali. Il risultato che ne consegue è che non c è fine all'attività materiale, vita dopo vita.

Davanti a noi sta la varietà degli esseri viventi, e tutti sono coinvolti nelle trasmigrazioni e nelle attività. Il nostro dovere è solo quello di arrenderci a Dio, la Persona Suprema, e lasciare che sia Lui a prenderSi cura di noi, perché Egli sa ciò che è bene per noi.

Pṛthu Mahārāja dunque dice al Signore che Egli, come padre supremo, può decidere di concedergli ciò che considera piú benefico per lui. Questa è la perfetta posizione dell'essere individuale. Śrī Caitanya Mahāprabhu ci insegna nel Suo *Śikṣāṣṭaka*:

na dhanaṁ janaṁ na sundarīṁ
kavitāṁ vā jagad-īśa kāmaye
mama janmani janmanīśvare
bhavatād bhaktir ahaitukī tvayi

"O Signore onnipotente, non desidero accumulare ricchezze, non desidero godere di bellissime donne, né desidero numerosi seguaci; voglio solo il Tuo servizio devozionale incondizionato, vita dopo vita."

Concludendo, il puro devoto non dovrebbe aspirare a qualche beneficio materiale nel servizio devozionale, né farsi trascinare dalle attività interessate o dalla speculazione filosofica. Dovrebbe sempre impegnarsi in modo favorevole al servizio del Signore, perché questa è la piú alta perfezione della vita.

VERSO 32

मैत्रेय उवाच

इत्यादिराजेन नुतः स विश्वदृक्
तमाह राजन् मयि भक्तिरस्तु ते ।
दिष्ट्येदृशी धीर्मयि ते कृता यया
मायां मदीयां तरति स्म दुस्त्यजाम् ॥३२॥

maitreya uvāca
ity ādi-rājena nutaḥ sa viśva-dṛk
tam āha rājan mayi bhaktir astu te
diṣṭyedṛśī dhīr mayi te kṛtā yayā
māyāṁ madīyāṁ tarati sma dustyajām

maitreyaḥ: Maitreya, il grande saggio; *uvāca:* disse; *iti:* cosí; *ādi-rājena:* dal re originale (Pṛthu); *nutaḥ:* essendo adorato; *saḥ:* Egli (Dio, la Persona Suprema); *viśva-dṛk:* colui che vede l'universo intero; *tam:* a lui; *āha:* disse;

rājan: mio caro re; *mayi:* a Me; *bhaktiḥ:* servizio devozionale; *astu:* che sia; *te:* tua; *diṣṭyā:* dalla buona fortuna; *īdṛśī:* come questo; *dhīḥ:* intelligenza; *mayi:* a Me; *te:* da te; *kṛtā:* compiuto; *yayā:* da cui; *māyām:* energia illusoria; *madīyām:* Mia; *tarati:* attraversa; *sma:* certamente; *dustyajām:* molto difficile da abbandonare.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò dicendo che il Signore, il testimone dell'universo, dopo aver ascoltato la preghiera di Pṛthu Mahārāja, si rivolse al re:

Mio caro re, possa tu servirMi sempre con devozione, perché soltanto con tale purezza di intenti, come tu stesso con tanta intelligenza hai espresso, è possibile attraversare l'insormontabile energia illusoria di *māyā*.

SPIEGAZIONE

Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gītā*, dove il Signore dice che l'energia illusoria è insormontabile. Nessuno può trascendere l'energia illusoria di *māyā* con l'attività interessata, con la filosofia speculativa o lo *yoga* mistico. L'unico mezzo per trascendere l'energia illusoria è il servizio devozionale, come il Signore stesso afferma: *mām eva ye prapadyante māyām etāṁ taranti te* (*B.g.*, 7.14). Se desideriamo attraversare l'oceano dell'esistenza materiale, l'unica alternativa è quella d'intraprendere il servizio devozionale. Un devoto non dovrebbe quindi preoccuparsi di ottenere una posizione materiale, in cielo o all'inferno. Il puro devoto dovrebbe impegnarsi sempre nel servizio del Signore, perché questa è la sua vera occupazione. Soltanto mantenendosi in questa posizione si possono superare le rigide leggi della natura materiale.

VERSO 33

तत्त्वं कुरु मयादिष्टमप्रमत्तः प्रजापते ।
मदादेशकरो लोकः सर्वत्राप्नोति शोभनम् ॥३३॥

tat tvaṁ kuru mayādiṣṭam
apramattaḥ prajāpate
mad-ādeśa-karo lokaḥ
sarvatrāpnoti śobhanam

tat: perciò; *tvam:* tu; *kuru:* fai; *mayā:* da Me; *ādiṣṭam:* che è ordinato; *apramattaḥ:* senza essere sviato; *prajā-pate:* o maestro dei cittadini; *mat:* di Me; *adeśa-karaḥ:* che esegue l'ordine; *lokaḥ:* chiunque; *sarvatra:* dovunque; *āpnoti:* raggiunge; *śobhanam:* la buona fortuna.

TRADUZIONE

Caro re, protettore dei cittadini, d'ora in poi sii molto attento nell'eseguire i Miei ordini, e non farti sviare da nessuno. Chiunque viva in questo modo, eseguendo fedelmente i Miei ordini, troverà sempre e ovunque la buona fortuna.

SPIEGAZIONE

L'essenza della vita religiosa consiste nell'eseguire gli ordini di Dio, la Persona Suprema, e chi agisce in questo modo è perfettamente religioso. Nella *Bhagavad-gītā* (18.65) il Signore Supremo, Kṛṣṇa, dice, *man-manā bhava mad-bhaktaḥ*: "Pensa sempre a Me e diventa Mio devoto." Il Signore dice inoltre, *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*: "Abbandona ogni impegno materiale e arrenditi soltanto a Me." (*B.g.*, 18.66). Questo è il principio essenziale della religione. Chiunque esegua direttamente tale ordine di Dio, la Persona Suprema, è veramente una persona religiosa. Gli altri sono definiti imbroglioni, perché le attività che si stanno svolgendo in tutto il mondo in nome della religione non sono in realtà religiose. Ma per chi esegue gli ordini di Dio, la Persona Suprema, c'è soltanto buona fortuna in ogni parte del mondo.

VERSO 34

मैत्रेय उवाच

इति वैन्यस्य राजर्षेः प्रतिनन्द्यार्थवद्वचः ।
पूजितोऽनुगृहीत्वैनं गन्तुं चक्रेऽच्युतो मतिम् ॥३४॥

maitreya uvāca
iti vainyasya rājarṣeḥ
pratinandyārthavad vacaḥ
pūjito 'nugṛhītvainaṁ
gantuṁ cakre 'cyuto matim

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya proseguí; *iti:* cosí; *vainyasya:* del figlio del re Vena (Pṛthu-Mahārāja); *rājarṣeḥ:* del re santo; *pratinandya:* apprezzando; *artha-vat vacaḥ:* le preghiere eloquenti; *pūjitaḥ:* adorato; *anugṛhītvā:* benedicendo a sufficienza; *enam:* il re Pṛthu; *gantum:* andò via da quel posto; *cakre:* risolto; *acyutaḥ:* il Signore infallibile; *matim:* la Sua mente.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse a Vidura:

Dio, la Persona Suprema, apprezzò molto le preghiere piene di significato di Mahārāja Pṛthu; cosí, dopo essere stato adorato adeguatamente dal re, il Signore lo benedisse e decise di partire.

SPIEGAZIONE

In questo verso sono estremamente importanti le parole *pratinandyārtha-vad vacaḥ*, che indicano quanto il Signore apprezzasse le preghiere piene di significato del re. Quando un devoto prega il Signore, non Gli chiede benefici materiali, ma soltanto la Sua benevolenza; prega di potersi impegnare al servizio dei piedi di loto del Signore vita dopo vita. Śrī Caitanya usa perciò le parole *mama janmani janmani*, che significano "vita dopo vita", perché il devoto non si preoccupa nemmeno di mettere un termine alla ripetizione delle nascite. Il Signore e il Suo devoto appaiono in questo mondo materiale vita dopo vita, ma queste nascite sono trascendentali. Nel quarto capitolo della *Bhagavad-gītā* il Signore informa Arjuna che entrambi, Lui e Arjuna, sono già passati attraverso innumerevoli nascite, ma Arjuna le ha dimenticate, mentre il Signore le ricorda tutte. Il Signore e il Suo devoto intimo appaiono molte volte per compiere la missione di Dio, ma poiché queste nascite sono trascendentali, non sono accompagnate dalle sofferenze della nascita materiale, e per questa ragione sono chiamate *divya*, trascendentali.

Bisogna capire bene la nascita trascendentale del Signore e del Suo devoto. Il Signore nasce per stabilire il servizio devozionale, che è il metodo perfetto di religione, e lo scopo della nascita del devoto è quello di diffondere questo stesso metodo, il culto della *bhakti*, in tutto il mondo. Pṛthu Mahārāja era una manifestazione del Signore, destinata a diffondere il culto della *bhakti*, e il Signore lo benedisse affinché rimanesse fisso nella sua posizione. Quando il re rifiutò di accettare qualsiasi benedizione materiale, il Signore apprezzò moltissimo questo rifiuto. Un'altra parola significativa in questo verso è *acyuta*, che significa "infallibile". Sebbene il Signore appaia in questo mondo materiale, non deve mai essere considerato una della anime condizionate, che sono tutte soggette all'errore. Quando il Signore appare, rimane nella Sua posizione spirituale, non contaminata dalle influenze della natura materiale, perciò nella *Bhagavad-gītā* il Signore esprime la qualità della Sua apparizione con l'espressione *ātma-māyayā*, "compiuta attraverso la potenza interna". Essendo infallibile, il Signore non è costretto dalla natura materiale a nascere in questo mondo materiale. Egli appare per ristabilire il perfetto ordine dei princípi religiosi e per vincere l'influenza demoniaca nella società umana.

VERSI 35-36

देवर्षिपितृगन्धर्वसिद्धचारणपन्नगाः ।
किन्नराप्सरसो मर्त्याः खगा भूतान्यनेकशः ॥३५॥
यज्ञेश्वरधिया राज्ञा वाग्वित्ताञ्जलिभक्तितः ।
सभाजिता ययुः सर्वे वैकुण्ठानुगतास्ततः ॥३६॥

devarṣi-pitṛ-gandharva-
siddha-cāraṇa-pannagāḥ
kinnarāpsaraso martyāḥ
khagā bhūtāny anekaśaḥ

yajñeśvara-dhiyā rājñā
vāg-vittāñjali-bhaktitaḥ
sabhājitā yayuḥ sarve
vaikuṇṭhānugatās tataḥ

deva: i pianeti celesti; *ṛṣi:* i grandi saggi; *pitṛ:* gli abitanti di Pitṛloka; *gandharva:* gli abitanti di Gandharvaloka; *siddha:* gli abitanti di Siddhaloka; *cāraṇa:* gli abitanti di Cāraṇaloka; *pannagāḥ:* gli abitanti dei pianeti dove vivono i serpenti; *kinnara:* gli abitanti dei pianeti Kinnara; *apsarasaḥ:* gli abitanti di Apsaroloka; *martyāḥ:* gli abitanti dei pianeti terrestri; *khagāḥ:* uccelli; *bhūtāni:* altri esseri viventi; *anekaśaḥ:* numerosi; *yajña-īśvara-dhiyā:* dotato di una perfetta intelligenza di pensare come parte integrante del Signore Supremo; *rājñā:* del re; *vāk:* con parole dolci; *vitta:* ricchezza; *añjali:* a mani giunte; *bhaktitaḥ:* con devozione; *sabhājitāḥ:* adorato in modo appropriato; *yayuḥ:* partirono; *sarve:* tutti; *vaikuṇṭha:* di Dio, Viṣṇu, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Il re Pṛthu adorò gli esseri celesti, i grandi saggi, gli abitanti di Pitṛloka, gli abitanti di Gandharvaloka e quelli di Siddhaloka, di Cāraṇaloka, di Pannagaloka, di Kinnaraloka, di Apsaroloka, dei pianeti terrestri e dei pianeti degli uccelli. Adorò anche molti altri esseri che si erano presentati nell'arena del sacrificio. Egli li adorò tutti a mani giunte, e adorò anche Dio, la Persona Suprema, e i compagni personali del Signore, offrendo dolci parole e tutte le ricchezze che poteva offrire. Dopo questa funzione, tutti ritornarono alle loro rispettive dimore, seguendo le orme di Śrī Viṣṇu.

SPIEGAZIONE

Nella cosiddetta società scientifica dei nostri giorni l'idea prevalente è che non ci sia vita sugli altri pianeti, e che solo su questa Terra esistano esseri dotati d'intelligenza e conoscenza scientifica. Ma le Scritture vediche non accettano questa sciocca teoria. I seguaci della saggezza vedica sono perfettamente al corrente dell'esistenza dei vari pianeti abitati da differenti esseri, come gli esseri celesti, i saggi, i Pitā, i Gandharva, i Pannaga, i Kinnara, i Cāraṇa, i Siddha e le Apsarā. I *Veda* c'informano che su tutti i pianeti —non solo nel cielo materiale, ma anche in quello spirituale— esistono diverse varietà di esseri viventi. Sebbene tutti questi esseri siano di natura spirituale, uguali quindi per qualità a Dio, la Persona Suprema, hanno corpi differenti

poiché l'anima spirituale si è incarnata mediante gli otto elementi materiali, cioè la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria, l'etere, la mente, l'intelligenza e il falso ego. Nel mondo spirituale, invece, tali distinzioni tra il corpo e l'anima incarnata non esistono. Nel mondo materiale gli aspetti distintivi si manifestano sui diversi pianeti nelle diverse categorie di corpi. Grazie alle Scritture vediche noi siamo pienamente informati che su ogni pianeta, materiale e spirituale, vivono esseri di varia intelligenza. La Terra è uno dei pianeti del sistema planetario Bhūrloka. Esistono sei sistemi planetari sopra Bhūrloka e sette sistemi planetari sotto Bhūrloka. Perciò l'intero universo è conosciuto come *caturdaśa-bhuvana*, a indicare che esso è composto di quattordici differenti sistemi planetari. Al di là dei sistemi planetari della sfera materiale c'è un'altra sfera, conosciuta come *paravyoma*, la sfera spirituale, costellata di pianeti spirituali. Gli abitanti di questi pianeti s'impegnano nei vari servizi d'amore a Dio, la Persona Suprema, in differenti *rasa*, o relazioni, conosciuti come *dāsya-rasa*, *sakhya-rasa*, *vātsalya-rasa*, *mādhurya-rasa* e *parakīya-rasa* che è il piú elevato. Il *parakīya-rasa*, o l'amore tra due amanti, si trova a Kṛṣṇaloka, dove vive Śrī Kṛṣṇa. Sebbene Śrī Kṛṣṇa viva eternamente su questo pianeta, che è chiamato anche Goloka Vṛndāvana, espande Sé stesso anche in milioni e miliardi di forme. In una di queste forme Egli appare in questo mondo materiale in un luogo particolare, noto come Vṛndāvana-dhāma, dove Egli manifesta i Suoi divertimenti originali di Goloka Vṛndāvana-dhāma nel cielo spirituale, ed attrae cosí le anime condizionate a tornare a Dio, nella loro dimora originale.

VERSO 37

भगवानपि राजर्षेः सोपाध्यायस्य चाच्युतः ।
हरन्निव मनोऽमुष्य स्वधाम प्रत्यपद्यत ॥३७॥

bhagavān api rājarṣeḥ
sopādhyāyasya cācyutaḥ
harann iva mano 'muṣya
sva-dhāma pratyapadyata

bhagavān: Dio, la Persona Suprema; *api:* anche; *rājarṣeḥ:* del re santo; *sa-upādhyāyasya:* con tutti i sacerdoti; *ca:* anche; *acyutaḥ:* il Signore infallibile; *haran:* affascinando; *iva:* veramente; *manaḥ:* la mente; *amuṣya:* di lui; *sva-dhāma:* alla Sua dimora; *pratyapadyata:* ritornò.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema e infallibile, dopo aver affascinato la mente del re e dei sacerdoti presenti, tornò nella Sua dimora, nel cielo spirituale.

SPIEGAZIONE

Poiché il Signore Supremo è completamente spirituale, può discendere dal cielo spirituale senza cambiare corpo, ed è perciò conosciuto come *acyuta*, infallibile. Quando invece un essere individuale cade in questo mondo materiale deve accettare un corpo materiale, perciò, a causa della sua incarnazione materiale, non può essere definito *acyuta*. L'essere vivente, cadendo dal suo vero impegno di servizio al Signore, riceve un corpo materiale per soffrire o cercare di godere in queste miserabili condizioni materiali di esistenza. Egli è detto quindi *cyuta*, mentre il Signore è detto *acyuta*. Il Signore affascinava tutti, non solo il re, ma anche i sacerdoti, che erano molto attratti dal compimento dei riti vedici. Poiché il Signore è infinitamente affascinante, è chiamato Kṛṣṇa, ossia "Colui che affascina tutti". Il Signore apparve nell'arena del sacrificio di Mahārāja Pṛthu come Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, che è un'espansione plenaria di Śrī Kṛṣṇa. Si tratta della seconda manifestazione di Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, il Quale entra poi in ogni universo. Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu è uno dei *puruṣa* che controllano le influenze della natura materiale.

VERSO 38

अदृष्टाय नमस्कृत्य नृपः सन्दर्शितात्मने ।
अव्यक्ताय च देवानां देवाय स्वपुरं ययौ ॥३८॥

adṛṣṭāya namaskṛtya
nṛpaḥ sandarśitātmane
avyaktāya ca devānāṁ
devāya sva-puraṁ yayau

adṛṣṭāya: a Colui che è al di là della visione materiale; *namaḥ-kṛtya:* offrendo gli omaggi; *nṛpaḥ:* il re; *sandarśita:* rivelò; *ātmane:* all'Anima Suprema; *avyaktāya:* che è al di là della manifestazione del mondo materiale; *ca:* anche; *devānām:* degli esseri celesti; *devāya:* al Signore Supremo; *sva-puram:* a casa sua; *yayau:* ritornò.

TRADUZIONE

Allora il re Pṛthu offrì i Suoi rispettosi omaggi a Dio, la Persona Suprema, che è il Signore Supremo di tutti gli esseri celesti. Sebbene non possa essere percepito mediante la nostra vista materiale, il Signore Si rivelò agli occhi di Mahārāja Pṛthu. Dopo aver offerto i suoi omaggi al Signore, il re tornò a casa.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo non può essere visto con occhi materiali, ma quando i sensi materiali sono attratti dal servizio d'amore trascendentale al Signore e si

purificano, il Signore Si rivela agli occhi del devoto. *Avyakta* significa "non manifestato". Sebbene il mondo materiale sia la creazione di Dio, la Persona Suprema, il Signore non Si manifesta agli occhi materiali. Mahārāja Pṛthu aveva sviluppato occhi spirituali grazie al suo puro servizio di devozione. In questo verso il Signore è descritto perciò come *sandarśitātmā*, in quanto rivela Sé stesso agli occhi del devoto, sebbene non possa esser visto da occhi ordinari.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventesimo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Śrī Viṣṇu appare nell'arena sacrificale di Mahārāja Pṛthu".*

CAPITOLO 21



Le istruzioni di Mahārāja Pṛthu

VERSO 1

मैत्रेय उवाच
मौक्तिकैः कुसुमस्रग्भिर्दुकूलैः स्वर्णतोरणैः ।
महासुरभिभिर्धूपैर्मण्डितं तत्र तत्र वै ॥ १ ॥

maitreya uvāca
mauktikaiḥ kusuma-sragbhir
dukūlaiḥ svarṇa-toraṇaiḥ
mahā-surabhibhir dhūpair
maṇḍitaṁ tatra tatra vai

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya proseguí; *mauktikaiḥ:* con perle; *kusuma:* di fiori; *sragbhiḥ:* con ghirlande; *dukūlaiḥ:* stoffe; *svarṇa:* d'oro; *toraṇaiḥ:* dalle porte; *mahā-surabhibhiḥ:* molto profumata; *dhūpaiḥ:* per l'incenso; *maṇḍitam:* decorato; *tatra tatra:* qua e là; *vai:* certamente.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse a Vidura:

Quando il re entrò nella sua città, la vide meravigliosamente decorata con perle, ghirlande di fiori, meravigliosi tessuti e cancelli d'oro, e tutta la città, pronta a riceverlo, era pervasa da un intenso profumo d'incenso.

SPIEGAZIONE

La vera opulenza è fornita dai beni naturali, quali l'oro, l'argento, le perle, le pietre preziose, i fiori freschi, gli alberi e la seta. Perciò la civiltà vedica raccomanda le opulente decorazioni preparate con questi doni naturali forniti dal Signore Supremo. Tale opulenza cambia immediatamente la condizione della mente, e l'intera atmosfera ne risulta spiritualizzata. La capitale del re Pṛthu era ornata di queste decorazioni estremamente ricche.

VERSO 2

चन्दनागुरुतोयार्द्ररथ्याचत्वरमार्गवत् ।
पुष्पाक्षतफलैस्तोक्मैर्लाजैरर्चिर्भिरर्चितम् ॥ २ ॥

candanāguru-toyārdra-
rathyā-catvara-mārgavat
puṣpākṣata-phalais tokmair
lājair arcirbhir arcitam

candana: legno di sandalo; *aguru:* un tipo di erba profumata; *toya:* l'acqua di; *ārdra:* spruzzata con; *rathyā:* una strada per i carri; *catvara:* piccoli parchi; *mārgavat:* vie; *puṣpa:* fiori; *akṣata:* interi; *phalaiḥ:* dai frutti; *tokmaiḥ:* minerali; *lājaiḥ:* cereali bagnati; *arcirbhiḥ:* da lampade; *arcitam:* decorate.

TRADUZIONE

Acqua profumata, distillata dal sandalo e dall'erba *aguru*, fu spruzzata in ogni luogo, sui viali, sulle strade e nei piccoli parchi della città, e dappertutto c'erano decorazioni di frutti interi, fiori, cereali inumiditi, minerali diversi e lampade, tutti presentati come oggetti di buon augurio.

VERSO 3

सवृन्दैः कदलीस्तम्भैः पूगपोतैः परिष्कृतम् ।
नवपल्लवमालाभिः सर्वतः समलंकृतम् ॥ ३ ॥

savṛndaiḥ kadalī-stambhaiḥ
pūga-potaiḥ pariṣkṛtam
taru-pallava-mālābhiḥ
sarvataḥ samalaṅkṛtam

sa-vṛndaiḥ: con frutti e fiori; *kadalī-stambhaiḥ:* con file di alberi di banana; *pūga-potaiḥ:* con gruppi di giovani animali e con fila di elefanti; *pariṣkṛtam:* puliti molto bene; *taru:* giovani piante; *pallava:* le foglie nuove degli alberi di mango; *mālābhiḥ:* con ghirlande; *sarvataḥ:* dovunque; *samalaṅkṛtam:* piacevolmente decorati.

TRADUZIONE

Nelle vie, agli incroci, c'erano mazzi di fiori e frutti e colonne fatte di alberi di banana e rami di betel. Tutte queste decorazioni combinate apparivano molto attraenti.

VERSO 4

प्रजास्तं दीपबलिभिः सम्भृताशेषमङ्गलैः ।
अभीयुर्मृष्टकन्याश्च मृष्टकुण्डलमण्डिताः ॥ ४ ॥

prajās taṁ dīpa-balibhiḥ
sambhṛtāśeṣa-maṅgalaiḥ
abhīyur mṛṣṭa-kanyāś ca
mṛṣṭa-kuṇḍala-maṇḍitāḥ

prajāḥ: cittadini; *tam:* a lui; *dīpa-balibhiḥ:* con lampade; *sambhṛta:* allestiste con; *aśeṣa:* illimitati; *maṅgalaiḥ:* oggetti di buon auspicio; *abhīyuḥ:* si fecero avanti per dare il benvenuto; *mṛṣṭa:* con una splendida luminosità nel corpo; *kanyāḥ ca:* e ragazze nubili; *mṛṣṭa:* urtando con; *kuṇḍala:* orecchini; *maṇḍitāḥ:* ornate con.

TRADUZIONE

Non appena il re entrò nella città, tutti i cittadini lo ricevettero con oggetti augurali, come lampade, fiori e yogurt. Il re fu ricevuto anche da molte belle ragazze non sposate, i cui corpi erano adorni di vari gioielli, tra cui, tintinnanti orecchini.

SPIEGAZIONE

Le offerte di prodotti naturali come noci di betel, banane, grano appena raccolto, riso, yogurt e *kuṅkuma*, portate dai cittadini e sparse in tutta la

città, sono di buon augurio, e secondo la civiltà vedica, erano usate per accogliere un ospite importante come uno sposo, un re o un maestro spirituale. Così, è di buon augurio anche il benvenuto offerto da ragazze non sposate, pure interiormente ed esteriormente, e abbigliate con bei vestiti e ornamenti. *Kumārī*, le ragazze non sposate, che non sono mai state toccate dalla mano di un uomo, sono componenti propizie della società. Anche oggi, nella società indú, le famiglie piú tradizionaliste non permettono alle ragazze non sposate di uscire liberamente o di stare in compagnia di ragazzi. Quando non sono ancora sposate esse sono protette con cura dai loro genitori, dopo il matrimonio dai loro giovani mariti, e nell'età matura dai loro figli. Quando sono così perfettamente protette, le donne, in generale, sono sempre fonte di buon augurio e di energia per l'uomo.

VERSO 5

शङ्खदुन्दुभिघोषेण ब्रह्मघोषेण चर्त्विजाम् ।
विवेश भवनं वीरः स्तूयमानो गतस्मयः ॥ ५ ॥

śaṅkha-dundubhi-ghoṣeṇa
brahma-ghoṣeṇa cartvijām
viveśa bhavanaṁ vīraḥ
stūyamāno gata-smayaḥ

śaṅkha: conchiglie; *dundubhi:* timpani; *ghoṣeṇa:* col suono di; *brahma:* vedici; *ghoṣeṇa:* canti; *ca:* anche; *ṛtvijām:* dei sacerdoti; *viveśa:* entrò in; *bhavanam:* il palazzo; *vīraḥ:* il re; *stūyamānaḥ:* adorato; *gata-smayaḥ:* senza orgoglio.

TRADUZIONE

Quando il re entrò nel palazzo, conchiglie e timpani risuonarono, i sacerdoti cantarono i *mantra* vedici, e i cantori professionisti offrirono varie preghiere. Ma nonostante tutte queste cerimonie di benvenuto, il re non ne fu affatto influenzato.

SPIEGAZIONE

L'accoglienza offerta al re era molto opulenta, eppure egli non fu invaso dall'orgoglio. Per questa ragione, è detto che i grandi personaggi non diventano mai orgogliosi del potere e dell'opulenza, così come un albero, pieno di fiori e di frutti, non resta ritto per orgoglio, ma si piega per esprimere umiltà. Questo è un segno del meraviglioso carattere delle grandi personalità.

VERSO 6

पूजितः पूजयामास तत्र तत्र महायशाः ।
पौरञ्जानपदांस्तांस्तान् प्रीतः प्रियवरप्रदः ॥ ६ ॥

pūjitaḥ pūjayām āsa
tatra tatra mahā-yaśāḥ
paurāñ jānapadāṁs tāṁs tān
prītaḥ priya-vara-pradaḥ

pūjitaḥ: adorato; *pūjayām āsa:* adorò; *tatra tatra:* qua e là; *mahā-yaśāḥ:* con un insieme di grandi attività; *paurān:* le persone nobili della città; *jānapadān:* i cittadini comuni; *tān tān:* cosí; *prītaḥ:* essendo soddisfatti; *priya-vara-pradaḥ:* era disposto a offrire loro ogni benedizione.

TRADUZIONE

Sia i cittadini importanti sia i comuni cittadini accolsero il re molto cordialmente, ed egli concesse loro le benedizioni che desideravano.

SPIEGAZIONE

Un re responsabile poteva sempre essere avvicinato dai cittadini. Generalmente tutti, notabili e comuni cittadini, desideravano vedere il re per ricevere le sue benedizioni. Il re lo sapeva; cosí ogni volta che incontrava i cittadini, immediatamente soddisfaceva i loro desideri, o alleviava le loro sofferenze. In tali relazioni, una monarchia responsabile vale piú di un governo cosiddetto democratico, in cui nessuno si assume la responsabilità di alleviare le sofferenze dei cittadini, e questi non possono mai incontrare il supremo capo esecutivo. In una monarchia responsabile i cittadini non avevano lamentele da presentare al governo, e anche se le avessero avute, potevano avvicinare direttamente il re e avere una soddisfazione immediata.

VERSO 7

स एवमादीन्यनवद्यचेष्टितः
कर्माणि भूयांसि महान्महत्तमः ।
कुर्वन् शशासावनिमण्डलं यशः
स्फीतं निधायारुरुहे परं पदम् ॥ ७ ॥

sa evam ādīny anavadya-ceṣṭitaḥ
karmāṇi bhūyāṁsi mahān mahattamaḥ

kurvan śaśāsāvani-maṇḍalaṁ yaśaḥ
sphītaṁ nidhāyāruruhe paraṁ padam

saḥ: il re Pṛthu; *evam:* così; *ādīni:* fin dall'inizio; *anavadya:* magnanimo; *ceṣṭitaḥ:* compiendo diverse attività; *karmāṇi:* opera; *bhūyāṁsi:* ripetutamente; *mahān:* grande; *mahat-tamaḥ:* il più grande di tutti; *kurvan:* compiendo; *śaśāsa:* governò; *avani-maṇḍalam:* la superficie del pianeta Terra; *yaśaḥ:* fama; *sphītam:* diffusa; *nidhāya:* ottenendo; *āruruhe:* fu elevato; *param padam:* ai piedi di loto del Signore Supremo.

TRADUZIONE

Il re Pṛthu era più grande dell'anima più grande, ed era quindi degno dell'adorazione di tutti. Compì molte attività gloriose nel governare il mondo, ed era sempre magnanimo. Dopo aver raggiunto un grande successo e una fama che si era diffusa da un capo all'altro dell'universo, alla fine ottenne i piedi di loto di Dio, la Persona Suprema.

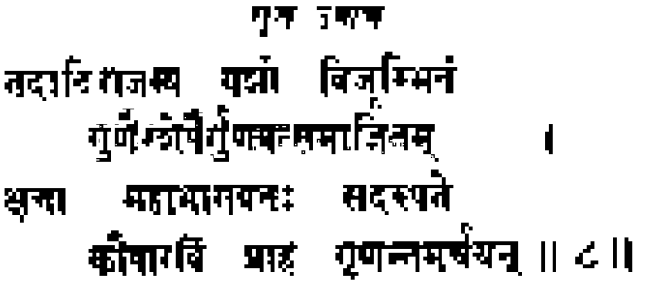
SPIEGAZIONE

Un re, o un capo esecutivo responsabile, ha molti doveri da assolvere nel dirigere i cittadini. Il dovere più importante è quello di compiere i diversi sacrifici, secondo le ingiunzioni delle Scritture vediche. Un altro dovere è quello di controllare che ogni cittadino esegua il dovere prescritto per la sua particolare comunità. È compito del re controllare che tutti eseguano perfettamente i doveri che sono prescritti per le singole divisioni della società, dette *varṇa* e *āśrama.* Inoltre, secondo l'esempio del re Pṛthu, egli deve potenziare la terra per produrre la maggior quantità possibile di cereali.

Esistono differenti categorie di grandi personalità, alcune sono personalità al grado positivo, alcune al grado comparativo e altre al grado superlativo. Ma il re Pṛthu le superò tutte; egli infatti è definito qui *mahat-tamaḥ* più grande del più grande. Mahārāja Pṛthu era uno *kṣatriya* e adempiva perfettamente ai suoi doveri di *kṣatriya.* Similmente, *brāhmaṇa, vaiśya* e *śūdra* devono compiere perfettamente i loro rispettivi doveri, così alla fine della vita, saranno elevati al mondo trascendentale, che è chiamato *paraṁ padam.* I pianeti Vaikuṇṭha, il *paraṁ padam,* possono essere raggiunti solo col servizio devozionale. Anche la regione del Brahman impersonale è chiamata *paraṁ padam,* ma se non si è attaccati a Dio, la Persona Suprema, si deve cadere di nuovo in questo mondo materiale dalla posizione *paraṁ padam* impersonale. È detto dunque, *āruhya kṛcchreṇa paraṁ padaṁ tataḥ*: gli impersonalisti si sforzano molto duramente per raggiungere il *paraṁ padam,* il *brahmajyoti* impersonale, ma sfortunatamente, non avendo una relazione con Dio, la Persona Suprema, devono tornare giù in questo mondo materiale. Se una persona viaggia nello spazio può salire molto in alto, ma se non raggiunge un pia-

neta deve di nuovo scendere sulla Terra. Similmente, poiché gli impersonalisti che raggiungono il *paraṁ padam*, ossia il *brahmajyoti* impersonale, non entrano nei pianeti Vaikuṇṭha, scendono di nuovo in questo mondo materiale e trovano rifugio in uno dei pianeti materiali. Anche se raggiungessero Brahmaloka o Satyaloka, tali pianeti sono tutti situati nel mondo materiale.

VERSO 8



sūta uvāca
tad ādi-rājasya yaśo vijṛmbhitaṁ
guṇair aśeṣair guṇavat-sabhājitam
kṣattā mahā-bhāgavataḥ sadaspate
kauṣāraviṁ prāha gṛṇantam arcayan

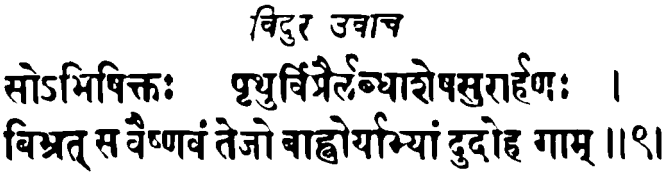
sūtaḥ uvāca: Sūta Gosvāmī disse; *tat:* questa; *ādi-rājasya:* del re originale; *yaśaḥ:* fama; *vijṛmbhitam:* altamente qualificato; *guṇaiḥ:* con le qualità; *aśeṣaiḥ:* illimitate; *guṇa-vat:* in maniera adeguata; *sabhājitam:* glorificato; *kṣattā:* Vidura; *mahā-bhāgavataḥ:* il santo devoto; *sadaḥ-pate:* il capo dei grandi saggi; *kauṣāravim:* a Maitreya; *prāha:* disse; *gṛṇantam:* mentre parlava; *arcayan:* offrendo i suoi rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī continuò:

O Śaunaka, capo dei grandi saggi, dopo aver ascoltato Maitreya che parlava delle varie attività del re Pṛthu, il re originale, che era pienamente qualificato, glorioso e ampiamente lodato in tutto il mondo, Vidura, il grande devoto, adorò con sottomissione Maitreya Ṛṣi, e gli rivolse la seguente domanda.

VERSO 9



vidura uvāca
so 'bhiṣiktaḥ pṛthur viprair
labdhāśeṣa-surārhaṇaḥ
bibhrat sa vaiṣṇavaṁ tejo
bāhvor yābhyāṁ dudoha gām

viduraḥ uvāca: Vidura disse; *saḥ:* egli (il re Pṛthu); *abhiṣiktaḥ:* quando fu incoronato; *pṛthuḥ:* il re Pṛthu; *vipraiḥ:* dai grandi saggi e *brāhmaṇa*; *labdha:* ottenne; *aśeṣa:* innumerevoli; *sura-arhaṇaḥ:* regali dagli esseri celesti; *bibhrat:* accrescendo; *saḥ:* egli; *vaiṣṇavam:* che ha ricevuto da Śrī Viṣṇu; *tejaḥ:* potenza; *bāhvoḥ:* braccia; *yābhyām:* con cui; *dudoha:* utilizzò; *gām:* il pianeta Terra.

TRADUZIONE

Vidura disse:

Mio caro *brāhmaṇa* Maitreya, è estremamente illuminante sapere che il re Pṛthu fu posto sul trono dai grandi saggi e *brāhmaṇa*. Tutti gli esseri celesti gli presentarono innumerevoli doni, ed egli espanse la sua influenza ricevendo personalmente il potere da Śrī Viṣṇu; in questo modo poté far prosperare la Terra.

SPIEGAZIONE

Poiché Pṛthu Mahārāja era una manifestazione dotata di poteri da Śrī Viṣṇu, ed era quindi per natura un grande *vaiṣṇava*, devoto del Signore, tutti gli esseri celesti erano soddisfatti di lui; essi gli presentarono doni di vario genere per aiutarlo a esercitare il suo potere regale, e anche i grandi saggi e i santi si unirono ai festeggiamenti della sua incoronazione. Cosí, benedetto da loro, egli governò la Terra e sfruttò le sue risorse per la piú grande soddisfazione del popolo. Nei capitoli precedenti è già stato spiegato tutto ciò che si riferisce alle attività del re Pṛthu. Come risulterà chiaro dal verso successivo, il capo esecutivo di uno Stato dovrebbe seguire le orme di Mahārāja Pṛthu. A prescindere dal fatto che egli sia un re o un presidente, che il governo sia monarchico o democratico, questo metodo è cosí perfetto che se sarà messo in pratica, tutti diventeranno felici, e sarà molto facile per tutti compiere il servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema.

VERSO 10

ko nv asya kīrtiṁ na śṛṇoty abhijño
yad-vikramocchiṣṭam aśeṣa-bhūpāḥ
lokāḥ sa-pālā upajīvanti kāmam
adyāpi tan me vada karma śuddham

kaḥ: chi; *nu:* ma; *asya:* il re Pṛthu; *kīrtim:* attività gloriose; *na śṛṇoti:* non ascolta; *abhijñaḥ:* intelligente; *yat:* il suo; *vikrama:* comportamento cavalleresco; *ucchiṣṭam:* i resti; *aśeṣa:* innumerevoli; *bhūpāḥ:* i re; *lokāḥ:* pianeti; *sa-pālāḥ:* con i loro esseri celesti; *upajīvanti:* mezzi di sussistenza; *kāmam:* oggetti desiderati; *adya api:* fino a questo punto; *tat:* quello; *me:* a me; *vada:* per favore parla; *karma:* attività; *śuddham:* di buon auspicio.

TRADUZIONE

Pṛthu Mahārāja era così grande nelle sue attività e magnanimo nel modo di governare che tutti i re e gli esseri celesti dei vari pianeti seguono tuttora le sue orme. Chi non cercherà di ascoltare le sue attività gloriose? Desidero ascoltare ripetutamente tutto ciò che si riferisce a Pṛthu Mahārāja, perché le sue attività sono estremamente virtuose e propizie.

SPIEGAZIONE

L'intento del santo Vidura nell'ascoltare continuamente le attività di Pṛthu Mahārāja era quello di dare l'esempio ai comuni re e capi di stato, che dovrebbero essere tutti desiderosi di ascoltare ripetutamente le attività di Pṛthu Mahārāja, al fine di poter a loro volta governare fedelmente il loro regno o le loro nazioni, per la pace e la prosperità del popolo. Sfortunatamente, oggi nessuno si preoccupa di ascoltare ciò che riguarda Pṛthu Mahārāja o di seguire il suo esempio; nessuna nazione del mondo quindi è felice o progredisce nella comprensione spirituale, sebbene questa sia l'unica aspirazione e l'unico obiettivo della vita umana.

VERSO 11

मैत्रेय उवाच
गङ्गायमुनयोर्नद्योरन्तरा क्षेत्रमावसन् ।
आरब्धानेव बुभुजे भोगान् पुण्यजिहासया ॥११॥

maitreya uvāca
gaṅgā-yamunayor nadyor
antarā kṣetram āvasan
ārabdhān eva bubhuje
bhogān puṇya-jihāsayā

maitreyaḥ uvāca: il grande santo Maitreya disse; *gaṅgā:* il Gange; *yamunayoḥ:* della Yamunā; *nadyoḥ:* dei due fiumi; *antarā:* tra; *kṣetram:* la terra; *āvasan:* vivendo là; *ārabdhān:* destinato; *eva:* come; *bubhuje:* godeva; *bhogān:* fortuna; *puṇya:* attività pie; *jihāsayā:* al fine di diminuire.

TRADUZIONE

Il grande e santo saggio Maitreya disse a Vidura:

Mio caro Vidura, il re Pṛthu viveva nel tratto di terra tra due grandi fiumi, il Gange e la Yamunā. Poiché era molto opulento, sembrava che stesse godendo di una fortuna che gli era stata assegnata per diminuire i risultati delle sue passate attività virtuose.

SPIEGAZIONE

Le parole "pio" ed "empio" sono applicabili solo in relazione alle attività di un essere comune; Mahārāja Pṛthu, invece, era una manifestazione dotata di poteri, che provenivano direttamente da Śrī Viṣṇu, perciò non era soggetto alle reazioni di attività virtuose o empie. Come abbiamo spiegato precedentemente, quando un essere riceve uno speciale potere dal Signore Supremo per agire con un determinato fine, è chiamato *śaktyāveśa-avatāra.* Pṛthu Mahārāja non era solo un *śaktyāveśa-avatāra* ma anche un grande devoto, e un devoto non è soggetto alle reazioni risultanti dalle sue attività passate. La *Brahma-saṁhitā* insegna, *karmāṇi nirdahati kintu ca bhakti-bhājām*: per i devoti i risultati delle loro attività passate, virtuose o empie, sono annullati da Dio, la Persona Suprema. La parola *ārabdhān eva* significa "come se si trattasse del frutto di atti passati", ma nel caso di Pṛthu Mahārāja non si poteva parlare di reazioni dovute ad attività passate; perciò il termine *eva* è usato qui per indicare un paragone tra persone ordinarie. Nella *Bhagavad-gītā* il Signore dice: *avajānanti māṁ mūḍhāḥ.* Ciò significa che talvolta la gente crede erroneamente che una manifestazione di Dio, la Persona Suprema, sia un uomo comune. Il Signore Supremo, le Sue manifestazioni o i Suoi devoti possono presentarsi come uomini comuni, ma non bisogna mai considerarli tali; non bisogna nemmeno accettare come *avatāra* o devoto una persona ordinaria, che non sia sostenuta dalle affermazioni autentiche degli *śāstra* e degli *ācārya.* Sanātana Gosvāmī, basandosi sull'evidenza degli *śāstra,* scoprí che Śrī Caitanya Mahāprabhu era una manifestazione diretta di Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, sebbene Śrī Caitanya non avesse mai rivelato questo fatto. Per questa ragione, si raccomanda generalmente di non considerare l'*ācārya* o il *guru* come un uomo comune.

VERSO 12

सर्वत्रास्खलितादेशः सप्तद्वीपैकदण्डधृक् ।
अन्यत्र ब्राह्मणकुलादन्यत्राच्युतगोत्रतः ॥१२॥

sarvatrāskhalitādeśaḥ
sapta-dvīpaika-daṇḍa-dhṛk
anyatra brāhmaṇa-kulād
anyatrācyuta-gotrataḥ

sarvatra: dappertutto; *askhalita:* irrevocabile; *ādeśaḥ:* ordine; *sapta-dvīpa:* sette isole; *eka:* unico; *daṇḍa-dhṛk:* il sovrano che tiene lo scettro; *anyatra:* tranne; *brāhmaṇa-kulāt:* i *brāhmaṇa* e le persone sante; *anyatra:* tranne; *acyuta-gotrataḥ:* i discendenti del Signore Supremo (i *vaiṣṇava*).

TRADUZIONE

Mahārāja Pṛthu era un re senza rivali, e possedeva lo scettro per governare tutte le sette isole sulla superficie del globo. Nessuno poteva disobbedire ai suoi ordini irrevocabili, ad eccezione delle persone sante, dei *brāhmaṇa* e dei discendenti di Dio, la Persona Suprema [i ***vaiṣṇava***].

SPIEGAZIONE

Sapta-dvīpa si riferisce alle sette grandi isole o continenti sulla superficie del globo: Asia, Europa, Africa, Nord America, Sud America, Australia e Oceania. Oggi, la gente ha l'impressione che durante il periodo vedico o nella preistoria l'America e molte altre parti del mondo non fossero state scoperte, ma questo non è vero. Pṛthu Mahārāja governò il mondo molte migliaia di anni prima della cosiddetta era preistorica, e questo verso afferma chiaramente che a quel tempo non solo tutte le parti del mondo erano conosciute, ma erano tutte governate da un solo re, Mahārāja Pṛthu. Il paese in cui Pṛthu Mahārāja abitava doveva essere l'India, perché l'undicesimo verso di questo capitolo dice che egli viveva nel tratto di terra tra i fiumi Gange e Yamunā. Questo tratto di terra, che è chiamato Brahmāvarta, è conosciuto oggi come l'India del nord e come una parte del Punjab. È chiaro che i re dell'India governavano un tempo tutto il mondo, e che la loro cultura era quella vedica.

La parola *askhalita* indica che gli ordini del re non potevano essere ignorati da nessuno in alcuna parte del mondo. Tali ordini, però, non erano mai emessi per controllare le persone sante o i discendenti di Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu. Il Signore Supremo è conosciuto come Acyuta; Arjuna si rivolge a Śrī Kṛṣṇa chiamandoLo cosí nella *Bhagavad-gītā* (*senayor ubhayor madhye ratham sthāpaya me 'acyuta*). *Acyuta* si riferisce a Colui che non cade mai, perché non è mai soggetto alle influenze della natura materiale. Quando un essere vivente cade nel mondo materiale dalla sua posizione originale è chiamato *cyuta*, il che significa che ha dimenticato la sua relazione con Acyuta. In realtà, ogni essere è un frammento, ossia un figlio di Dio, la Persona Suprema. Quando è soggetto alle influenze della natura materiale,

l'essere vivente dimentica questa relazione e si mette a pensare in termini relativi alle diverse specie di vita, ma quando torna alla sua coscienza originale, non considera piú queste designazioni fisiche. Ciò è indicato nella *Bhagavad-gītā* (5.18) con le parole *paṇḍitāḥ sama-darśinaḥ.*

Le designazioni materiali stabiliscono una differenziazione in rapporto alla casta, al colore, al credo, alla nazionalità e via dicendo. Le differenti *gotra*, o designazioni familiari, sono distinzioni fatte sulla base del corpo materiale; ma quando una persona arriva alla coscienza di Kṛṣṇa immediatamente diventa parte dell'*acyuta-gotra*, o dei discendenti di Dio, la Persona Suprema, perciò trascende ogni considerazione di casta, credo, colore e nazionalità.

Pṛthu Mahārāja non aveva controllo sopra la *brāhmaṇa-kula*, che comprende gli studiosi eruditi nella conoscenza vedica, né sui *vaiṣṇava*, che sono al di sopra delle considerazioni della conoscenza vedica. Perciò è detto:

arcye viṣṇau śilā-dhīr guruṣu nara-matir vaiṣṇave jāti-buddhir
viṣṇor vā vaiṣṇavānāṁ kali-mala-mathane pāda-tīrthe 'mbu-buddhiḥ
śrī-viṣṇor nāmni mantre sakala-kaluṣa-he śabda-sāmānya-buddhir
viṣṇau sarveśvareśe tad-itara-sama-dhīr yasya vā nārakī saḥ

"Colui che considera la divinità nel tempio come fatta di legno o di pietra, che pensa che il maestro spirituale nella successione di maestri sia un uomo ordinario, che crede che il *vaiṣṇava* nell'*acyuta-gotra* appartenga a una certa casta o credo, che pensa che la *caraṇāmṛta* o l'acqua del Gange sia acqua comune, è considerato un abitante dell'inferno." (*Padma Purāṇa*)

Dai fatti presentati in questo verso risulta chiaro che la gente dovrebbe essere controllata dal re finché arriva al livello di *vaiṣṇava* e di *brāhmaṇa*, i quali non sono sotto il controllo di nessuno. *Brāhmaṇa* si riferisce a colui che conosce il Brahman, ossia l'aspetto impersonale della Verità Assoluta, e *vaiṣṇava* è colui che serve Dio, la Persona Suprema.

VERSO 13

एकदासीन्महासत्रदीक्षा तत्र दिवौकसाम् ।
समाजो ब्रह्मर्षीणां च राजर्षीणां च सत्तम ॥१३॥

ekadāsīn mahā-satra-
dīkṣā tatra divaukasām
samājo brahmarṣīṇāṁ ca
rājarṣīṇāṁ ca sattama

ekadā: una volta; *āsīt:* fece un voto; *mahā-satra:* grande sacrificio; *dīkṣā:* iniziazione; *tatra:* in quella cerimonia; *diva-okasām:* degli esseri celesti;

samājaḥ: assemblea; *brahma-ṛṣīṇām:* dei santi *brāhmaṇa;* *ca:* anche; *rāja-ṛṣiṇām:* dei santi re; *ca:* anche; *sat-tama:* il piú grande dei devoti.

TRADUZIONE

Un giorno, il re Pṛthu iniziò il compimento di un grandissimo sacrificio che vide riuniti tutti i santi saggi, i *brāhmaṇa*, gli esseri celesti dei sistemi planetari superiori e i grandi re santi, conosciuti come *rājarṣi*.

SPIEGAZIONE

In questo verso c'è un punto molto significativo: sebbene i quartieri residenziali del re Pṛthu fossero in India, tra i fiumi Gange e Yamunā, anche gli esseri celesti parteciparono al grande sacrificio che egli voleva compiere. Questo indica che un tempo gli esseri celesti venivano su questo pianeta. Similmente, grandi personalità come Arjuna, Yudhiṣṭhira e molti altri erano soliti visitare i sistemi planetari superiori. Le comunicazioni interplanetarie erano quindi possibili grazie ad aeroplani adatti e a veicoli spaziali.

VERSO 14

तस्मिन्नर्हत्सु सर्वेषु स्वर्चितेषु यथार्हतः ।
उत्थितः सदसो मध्ये तारापामुडुराडिव ॥१४॥

tasminn arhatsu sarveṣu
sv-arciteṣu yathārhataḥ
utthitaḥ sadaso madhye
tārāṇām uḍurāḍ iva

tasmin: in quella grande assemblea; *arhatsu:* di tutti coloro che sono degni di adorazione; *sarveṣu:* tutti; *su-arciteṣu:* adorati secondo le loro rispettive posizioni; *yathā-arhataḥ:* come si meritavano; *utthitaḥ:* si alzò; *sadasaḥ:* tra i membri dell'assemblea; *madhye:* in mezzo; *tārāṇām:* delle stelle; *uḍu-rāṭ:* la luna; *iva:* come.

TRADUZIONE

In quella grande assemblea, Mahārāja Pṛthu adorò dapprima tutti i rispettabili visitatori, secondo l'ordine delle loro rispettive posizioni. Poi si alzò nel mezzo dell'assemblea, e sembrò che la luna piena fosse sorta in mezzo alle stelle.

SPIEGAZIONE

Secondo il sistema vedico, è molto importante l'accoglienza riservata alle grandi ed elevate personalità, cosí come l'aveva organizzata Pṛthu Mahārāja

nella grande arena del sacrificio. Quando si ricevono gli ospiti, la si richiede che per prima cosa si lavino loro i piedi; sappiamo dalle Scritture vediche che una volta, quando Mahārāja Yudhiṣṭhira compì un *rājasūya-yajña*, Kṛṣṇa s'incaricò di lavare i piedi ai visitatori. Anche Mahārāja Pṛthu organizzò una degna accoglienza per gli esseri celesti, i santi saggi, i *brāhmaṇa* e i grandi re.

VERSO 15

प्रांशुः पीनायतभुजो गौरः कञ्जारुणेक्षणः ।
सुनासः सुमुखः सौम्यः पीनांसः सुद्विजस्मितः॥१५॥

prāṁśuḥ pīnāyata-bhujo
gauraḥ kañjāruṇekṣaṇaḥ
sunāsaḥ sumukhaḥ saumyaḥ
pīnāṁsaḥ sudvija-smitaḥ

prāṁśuḥ: molto alto; *pīna-āyata:* forte e robusto; *bhujaḥ:* braccia; *gauraḥ:* di carnagione chiara; *kañja:* come il fiore di loto; *aruṇa-īkṣaṇaḥ:* con occhi luminosi che somigliano al sorgere del sole; *su-nāsaḥ:* naso dritto; *su-mukhaḥ:* con un bel volto; *saumyaḥ:* di statura imponente; *pīna-aṁsaḥ:* spalle possenti; *su:* bei; *dvija:* denti; *smitaḥ:* sorridente.

TRADUZIONE

Il corpo del re Pṛthu era alto e robusto e di carnagione chiara. Le sue braccia erano ampie e piene, i suoi occhi luminosi come il sole del mattino. Il suo naso era diritto, il volto molto bello e il suo carattere serio. I denti risaltavano meravigliosamente nel viso sorridente.

SPIEGAZIONE

Tra i quattro ordini sociali (*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*), gli *kṣatriya*, sia uomini che donne, sono generalmente molto belli. Come vedremo nei versi seguenti, bisogna concludere che Mahārāja Pṛthu non solo aveva un aspetto attraente, com'è qui descritto, ma aveva sul corpo tutti i particolari segni propizi. Si dice che il volto è lo specchio della mente perché la costituzione mentale si manifesta nei lineamenti del viso. L'aspetto fisico di una persona si manifesta in relazione alle attività passate; sono infatti le attività passate che determinano le caratteristiche del corpo futuro —sia nella società umana, sia in quella animale, sia in quella degli esseri celesti. Questa è la prova della trasmigrazione dell'anima attraverso differenti forme corporee.

VERSO 16

व्यूढवक्षा बृहच्छ्रोणिर्वलिवल्गुदलोदरः ।
आवर्तनाभिरोजस्वी काञ्चनोरुरुदग्रपात् ॥१६॥

vyūḍha-vakṣā bṛhac-chroṇir
vali-valgu-dalodaraḥ
āvarta-nābhir ojasvī
kāñcanorur udagra-pāt

vyūḍha: largo; *vakṣāḥ:* torace; *bṛhat-śroṇiḥ:* vita grossa; *vali:* rughe; *valgu:* grande bellezza; *dala:* come una foglia di baniano; *udaraḥ:* l'addome; *āvarta:* attorcigliato; *nābhiḥ:* ombelico; *ojasvī:* splendente; *kāñcana:* dorate; *uruḥ:* cosce; *udagra-pāt:* la caviglia curva.

TRADUZIONE

Il petto di Mahārāja Pṛthu era molto ampio, la sua vita era solida e il suo addome, segnato da linee della pelle, assomigliava per costituzione a una foglia di albero baniano. Il suo ombelico formava una spirale profonda, le sue cosce avevano il colore dell'oro e il collo del suo piede era leggermente arcuato.

VERSO 17

सूक्ष्मवक्रासितस्निग्धमूर्धजः कम्बुकन्धरः ।
महाधने दुकूलाग्र्ये परिधायोपवीय च ॥१७॥

sūkṣma-vakrāsita-snigdha-
mūrdhajaḥ kambu-kandharaḥ
mahā-dhane dukūlāgrye
paridhāyopavīya ca

sūkṣma: molto bello; *vakra:* ricci; *asita:* neri; *snigdha:* morbidi; *mūrdha-jaḥ:* i capelli; *kambu:* come una conchiglia; *kandharaḥ:* collo; *mahā-dhane:* di gran valore; *dukūla-agrye:* vestito con un *dhotī*; *paridhāya:* sulla parte superiore del corpo; *upavīya:* posto come un filo sacro; *ca:* anche.

TRADUZIONE

I suoi capelli neri e morbidi erano molto fini e ondulati, e il suo collo, simile a una conchiglia, era ornato di linee propizie. Indossava un prezioso *dhotī*, e un meraviglioso tessuto copriva la parte superiore del corpo.

VERSO 18

व्यञ्जिताशेषगात्रश्रीर्नियमे न्यस्तभूषणः ।
कृष्णाजिनधरः श्रीमान् कुशपाणिःकृतोचितः॥१८॥

vyañjitāśeṣa-gātra-śrīr
niyame nyasta-bhūṣaṇaḥ
kṛṣṇājina-dharaḥ śrīmān
kuśa-pāṇiḥ kṛtocitaḥ

vyañjita: indicando; *aśeṣa:* innumerevoli; *gātra:* fisica; *śrīḥ:* bellezza; *niyame:* regolato; *nyasta:* abbandonato; *bhūṣaṇaḥ:* vestiti; *kṛṣṇa:* nero; *ajina:* pelle; *dharaḥ:* indossando; *śrīmān:* bello; *kuśa-pāṇiḥ:* tenendo l'erba *kuśa* tra le dita; *kṛta:* compiuto; *ucitaḥ:* come è richiesto.

TRADUZIONE

Quando Mahārāja Pṛthu fu iniziato per compiere il sacrificio, dovette liberarsi delle sue vesti preziose, e la sua bellezza naturale fu messa in risalto. Era molto piacevole vederlo indossare una pelle di cervo nero e un anello di erba *kuśa* al dito, perché ciò accresceva la naturale bellezza del suo corpo. Sembra che Mahārāja Pṛthu osservasse tutti i princípi regolatori prima di compiere il sacrificio.

VERSO 19

शिशिरस्निग्धताराक्षः
ऊचिवानिदमुर्वीशः

śiśira-snigdha-tārākṣaḥ
samaikṣata samantataḥ
ūcivān idam urvīśaḥ
sadaḥ saṁharṣayann iva

śiśira: rugiada; *snigdha:* umido; *tārā:* stelle; *akṣaḥ:* occhi; *samaikṣata:* guardò; *samantataḥ:* tutt'intorno; *ūcivān:* cominciò a parlare; *idam:* questo; *urvīśaḥ:* molto elevato; *sadaḥ:* tra i membri dell'assemblea; *saṁharṣayan:* accrescendo il loro piacere; *iva:* come.

TRADUZIONE

Per incoraggiare i partecipanti all'assemblea e accrescere il loro piacere, il re Pṛthu gettò loro uno sguardo con occhi simili a stelle in un cielo umido di rugiada. Poi rivolse loro la parola con voce potente.

VERSO 20

चारु चित्रपदं श्लक्ष्णं मृष्टं गूढमविक्लवम् ।
सर्वेषामुपकारार्थं तदा अनुवदन्निव ॥२०॥

cāru citra-padaṁ ślakṣṇaṁ
mṛṣṭaṁ gūḍham aviklavam
sarveṣām upakārārthaṁ
tadā anuvadann iva

cāru: bello; *citra-padam:* fiorito; *ślakṣṇam:* molto chiaro; *mṛṣṭam:* molto profondi; *gūḍham:* eloquenti; *aviklavam:* senza alcun dubbio; *sarveṣām:* per tutti; *upakāra-artham:* solo per il loro bene; *tadā:* in quel momento; *anuvadan:* cominciò a ripetere; *iva:* come.

TRADUZIONE

Il discorso di Mahārāja Pṛthu era molto bello, ricco di metafore, chiaramente compresibile e molto piacevole all'ascolto. Le sue parole erano gravi e sicure. Mentre parlava, sembrava esprimere le sue personali realizzazioni della Verità Assoluta affinché tutti i presenti potessero beneficiarne.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Pṛthu aveva un aspetto fisico molto attraente, e anche le sue parole erano molto gloriose da ogni punto di vista. Le sue parole, elegantemente organizzate in un linguaggio molto elaborato e ricco di metafore, erano piacevoli all'ascolto, e non solo erano dolci, ma anche chiaramente comprensibili, prive di incertezza o di ambiguità.

VERSO 21

राजोवाच
सभ्याः शृणुत भद्रं वः साधवो य इहागताः ।
सत्सु जिज्ञासुभिर्धर्ममावेद्यं स्वमनीषितम् ॥२१॥

rājovāca
sabhyāḥ śṛṇuta bhadraṁ vaḥ
sādhavo ya ihāgatāḥ
satsu jijñāsubhir dharmam
āvedyaṁ sva-manīṣitam

rājā uvāca: il re cominciò a parlare; *sabhyāḥ:* rivolgendosi a tutti, uomini e donne; *śṛṇuta:* per favore ascoltate; *bhadram:* buona fortuna; *vaḥ:* vostra;

sādhavaḥ: tutte le grandi anime; *ye:* che; *iha:* qui; *āgatāḥ:* presenti; *satsu:* alle anime nobili; *jijñāsubhiḥ:* colui che cerca la conoscenza; *dharmam:* princípi religiosi; *āvedyam:* devono essere presentati; *sva-manīṣitam:* concluso da qualcuno.

TRADUZIONE

Il re Pṛthu disse:

O gentili membri dell'assemblea, possa ogni buona fortuna scendere su di voi! Voi tutti, grandi anime venute a partecipare a quest'assemblea, ascoltate vi prego, la mia preghiera con attenzione. Una persona veramente desiderosa di conoscere i princípi della religione deve presentare la sua decisione davanti a un'assemblea di anime nobili.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *sādhavaḥ* ("tutte grandi anime") è molto significativa. Quando una persona è molto grande e famosa, molte persone senza scrupoli diventano ostili nei suoi confronti, perché l'invidia è la natura del materialista. In ogni assemblea si riuniscono differenti categorie di uomini; si presume quindi che, data la grandezza di Mahārāja Pṛthu, probabilmente molti suoi nemici fossero presenti nell'assemblea, benché non si rivelassero come tali. Mahārāja Pṛthu, comunque, s'interessava delle persone buone, e fu alle persone oneste che si rivolse dapprima, senza preoccuparsi degli invidiosi. Tuttavia, non si presentò come l'autorità regale investita del potere di comando, perché desiderava presentare le proprie affermazioni in modo sottomesso, davanti a un'assemblea di grandi saggi e di persone sante. Nella sua posizione di imperatore dell'intero mondo, avrebbe potuto dare facilmente ordini, ma era cosí umile, mite e onesto che presentò alla loro approvazione le sue affermazioni allo scopo di rendere chiara la sua matura decisione. Ognuno, in questo mondo materiale, è condizionato dalle influenze della natura materiale, perciò ha quattro difetti. Pṛthu Mahārāja era al di sopra di questi difetti, ciò nonostante, come un'anima condizionata comune, presentò le sue affermazioni alle grandi anime, ai grandi saggi e ai santi presenti sul luogo.

VERSO 22

अहं दण्डधरो राजा प्रजानामिह योजितः ।
रक्षिता वृत्तिदः स्वेषु सेतुषु स्थापिता पृथक् ॥२२॥

ahaṁ daṇḍa-dharo rājā
prajānām iha yojitaḥ
rakṣitā vṛttidaḥ sveṣu
setuṣu sthāpitā pṛthak

aham: io; *daṇḍa-dharaḥ:* che porto lo scettro; *rājā:* il re; *prajānām:* dei cittadini; *iha:* in questo mondo; *yojitaḥ:* impegnato; *rakṣitā:* protettore; *vṛtti-daḥ:* che impegna; *sveṣu:* nei loro; *setuṣu:* rispettivi ordini sociali; *sthāpitā:* stabilito; *pṛthak:* differentemente.

TRADUZIONE

[Il re Pṛthu continuò:]

Per grazia del Signore Supremo sono stato nominato re di questo pianeta e porto lo scettro per governare i cittadini, per proteggerli da ogni pericolo e assegnare loro un lavoro, secondo le rispettive posizioni nell'ordine sociale, istituito dalle ingiunzioni vediche.

SPIEGAZIONE

Un re dovrebbe essere nominato da Dio, la Persona Suprema, per vegliare sugli interessi del suo particolare pianeta. Su ogni pianeta c'è una persona predominante, proprio come vediamo che in ogni nazione c'è un presidente. Se un uomo diventa presidente o re, dobbiamo capire che ha ricevuto quest' opportunità dal Signore Supremo. Secondo il sistema vedico, il re è considerato un rappresentante di Dio, ed egli riceve dai cittadini i dovuti omaggi, in quanto è Dio in una forma umana. In realtà, secondo le informazioni dei *Veda*, il Signore Supremo mantiene tutti gli esseri viventi, e in particolar modo gli esseri umani, al fine di elevarli alla perfezione piú alta. Quando, dopo moltissime nascite nelle specie inferiori, l'essere vivente evolve alla forma umana di vita, e in particolare alla forma umana civile, egli deve dividere la società in quattro categorie, secondo l'ordine che Dio, la Persona Suprema, ci ha dato nella *Bhagavad-gītā* (*cātur-varṇyaṁ mayā sṛṣṭam*). I quattro ordini sociali —*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*— sono le divisioni naturali della società umana e, come dichiara Pṛthu Mahārāja, ogni persona deve ottenere un impiego adeguato alla classe sociale a cui appartiene per guadagnarsi da vivere. È dovere del re o del governo assicurarsi che la popolazione osservi l'ordine sociale e che s'impegni nei rispettivi doveri di lavoro. Oggi, poiché il governo o il re non assicurano piú la giusta protezione, l'ordine sociale è praticamente crollato. Nessuno sa chi è *brāhmaṇa*, chi è *kṣatriya*, chi è *vaiśya* e chi è *śūdra*, e la gente pretende di appartenere a una particolare classe sociale solo per diritto di nascita. È dovere del governo ristabilire l'ordine sociale secondo le rispettive attività di lavoro e secondo le influenze della natura materiale, perché ciò renderà civile la popolazione del mondo intero. Senza osservare le funzioni istituzionali dei quattro ordini sociali, la società umana non è migliore di una società animale, dove non regnano la tranquillità, la pace e la prosperità, ma solo il caos e la confusione. Mahārāja Pṛthu, come re ideale, osservò rigidamente il mantenimento dell'ordine sociale vedico.

Prajayate iti prajā: la parola *prajā* si riferisce a chi ha preso nascita. Pṛthu Mahārāja garantiva dunque la protezione a tutti i *prajānām*, a tutti gli esseri viventi che erano nati nel suo regno. *Prajā* non si riferisce solo agli esseri umani, ma anche agli animali, alle piante e a tutti gli altri esseri. Il re ha il dovere di proteggere e nutrire tutti gli esseri viventi. Gli sciocchi e gli imbroglioni delle società moderne non hanno idea di quanto sia vasta la responsabilità del governo. Anche gli animali sono cittadini dello Stato in cui sono nati, e anche loro hanno il diritto di continuare la loro esistenza a spese del Signore Supremo. Disturbare la popolazione animale con mattatoi in grande stile produce nel futuro una reazione catastrofica per i macellai, per la loro terra e per il loro governo.

VERSO 23

तस्य मे तदनुष्ठानाद्यानाहुर्ब्रह्मवादिनः ।
लोकाः स्युः कामसन्दोहा यस्य तुष्यति दिष्टदृक्॥ २३॥

tasya me tad-anuṣṭhānād
yān āhur brahma-vādinaḥ
lokāḥ syuḥ kāma-sandohā
yasya tuṣyati diṣṭa-dṛk

tasya: il suo; *me:* il mio; *tat:* quello; *anuṣṭhānāt:* eseguendo; *yān:* quello che; *āhuḥ:* è descritto; *brahma-vādinaḥ:* dai maestri della conoscenza vedica; *lokāḥ:* pianeti; *syuḥ:* diventano; *kāma-sandohāḥ:* soddisfacendo le loro aspirazioni; *yasya:* di cui; *tuṣyati:* è soddisfatto; *diṣṭa-dṛk:* il maestro del destino.

TRADUZIONE

[Mahārāja Pṛthu disse:]

Penso che adempiendo i miei doveri di re potrò raggiungere gli obiettivi descritti da coloro che sono esperti nella conoscenza vedica. Questa destinazione si raggiunge sicuramente cercando di soddisfare Dio, la Persona Suprema, che è il testimone di ogni destino.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Pṛthu dà particolare rilievo alla parola *brahma-vādinaḥ* ("dagli esperti nella conoscenza vedica"). *Brahma* si riferisce ai *Veda*, che sono conosciuti anche come *śabda-brahma*, suono trascendentale. Il suono trascendentale, sebbene appaia scritto in un linguaggio comune, non è un linguaggio ordinario. L'evidenza della letteratura vedica dovrebbe essere accettata come l'autorità definitiva. Nella letteratura vedica ci sono molte informazioni, e naturalmente si parla anche del dovere di un re. Un re

responsabile che compie il dovere che gli è stato assegnato, proteggendo adeguatamente tutti gli esseri viventi del suo pianeta, sarà elevato al sistema planetario celeste. Ma anche questo dipende dalla grazia del Signore Supremo; non basta compiere in modo corretto i propri doveri per essere elevati automaticamente; infatti questo avanzamento dipende soprattutto dalla soddisfazione di Dio, la Persona Suprema. Dobbiamo concludere dunque che si possono raggiungere i risultati desiderati nell'ambito delle proprie attività soddisfacendo il Signore Supremo. Ciò è confermato anche nel secondo capitolo del primo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*:

ataḥ pumbhir dvija-śreṣṭhā
varṇāśrama-vibhāgaśaḥ
svanuṣṭhitasya dharmasya
saṁsiddhir hari-toṣaṇam

La perfezione del compimento dei doveri prescritti è la soddisfazione ultima del Signore Supremo. La parola *kāma-sandohāḥ* indica il conseguimento dei risultati desiderati. Ognuno desidera raggiungere il fine supremo della vita, ma i grandi scienziati dell'attuale civiltà pensano che la vita dell'uomo sia priva di un piano. Questa ignoranza grossolana è molto pericolosa e mette a repentaglio la civiltà. Gli uomini non conoscono le leggi della natura, che sono gli strumenti di governo di Dio, la Persona Suprema. Poiché sono atei di prim'ordine, non hanno fede nell'esistenza di Dio, e dei Suoi rappresentanti, perciò non sanno come funziona la natura. Questa ignoranza grossolana della popolazione, che include anche i cosiddetti scienziati e filosofi, provoca una situazione rischiosa che impedisce agli esseri umani di stabilire se stanno facendo qualche progresso nella vita. Secondo lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.5.30), essi stanno soltanto avanzando verso la piú tenebrosa oscurità dell'esistenza materiale, *adānta-gobhir viśatāṁ tamisram*. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa ha dunque lo scopo di dare ai filosofi, agli scienziati e alla gente in generale la giusta conoscenza sul destino della vita; tutti dovrebbero approfittare di questo Movimento per imparare qual è il vero scopo dell'esistenza.

VERSO 24

य उद्धरेत्करं राजा प्रजा धर्मेष्वशिक्षयन् ।
प्रजानां शमलं भुङ्क्ते भगं च स्वं जहाति सः ॥२४॥

ya uddharet karaṁ rājā
prajā dharmeṣv aśikṣayan
prajānāṁ śamalaṁ bhuṅkte
bhagaṁ ca svaṁ jahāti saḥ

yaḥ: chiunque (re o governante); *uddharet:* richieda; *karam:* tasse; *rājā:* il re; *prajāḥ:* i cittadini; *dharmeṣu:* compiendo i loro rispettivi doveri; *aśikṣayan:* senza insegnare loro come compiere i rispettivi doveri; *prajānām:* dei cittadini; *śamalam:* empi; *bhuṅkte:* gode; *bhagam:* fortuna; *ca:* anche; *svam:* proprio; *jahāti:* abbandona; *saḥ:* questo re.

TRADUZIONE

Un re che non insegna ai suoi sudditi i loro rispettivi doveri nell'ambito dei *varṇa* e degli *āśrama*, ma si limita a esigere le tasse e le imposte, è soggetto a soffrire per le attività empie compiute dai cittadini. Oltre a dover subire tale degradazione, il re perderà anche tutta la sua fortuna.

SPIEGAZIONE

Un re, un governante o un presidente non dovrebbe cogliere le opportunità offerte dalla sua posizione e non adempiere il suo dovere. Deve invece insegnare alla gente dello Stato il modo di osservare le divisioni dei *varṇa* e degli *āśrama.* Il re che trascura di dare tali istruzioni, e si accontenta di raccogliere le tasse insieme a coloro che si dividono i fondi raccolti —cioè tutti i dipendenti del governo e il capo di Stato— devono accettare una parte delle attività empie della popolazione. Queste leggi della natura sono molto sottili. Se, per esempio, una persona mangia in un luogo molto peccaminoso, dovrà subire in parte le reazioni risultanti dalle attività peccaminose che vengono compiute in quel luogo. Il sistema vedico richiede dunque a un capofamiglia di invitare *brāhmaṇa* e *vaiṣṇava* a mangiare nella sua casa durante il compimento di sacrifici e cerimonie, perché i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava* possono liberarlo dalle attività peccaminose. Ma non è dovere dei *brāhmaṇa* rigidi e dei *vaiṣṇava* accettare inviti in qualsiasi luogo. Naturalmente non c'è nulla di male a partecipare alle feste in cui viene distribuito il *prasāda.* Sono molte le leggi sottili completamente sconosciute agli uomini comuni, ma il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sta distribuendo in modo scientifico questa conoscenza vedica a beneficio di tutta la gente del mondo.

VERSO 25

तन् प्रजा भर्तृपिण्डार्थं स्वार्थमेवानसूयवः ।
कुरुताधोक्षजधियस्तर्हि मेऽनुग्रहः कृतः ॥२५॥

tat prajā bhartṛ-piṇḍārtham
svārtham evānasūyavaḥ
kurutādhokṣaja-dhiyas
tarhi me 'nugrahaḥ kṛtaḥ

tat: perciò; *prajāḥ:* miei cari cittadini; *bhartṛ:* del maestro; *piṇḍa-artham:* il benessere dopo la morte; *sva-artham:* proprio interesse; *eva:* certamente; *anasūyavaḥ:* senza invidiare; *kuruta:* eseguite; *adhokṣaja:* Dio, la Persona Suprema; *dhiyaḥ:* pensando a Lui; *tarhi:* perciò; *me:* a me; *anugrahaḥ:* misericordia; *kṛtaḥ:* fatto.

TRADUZIONE

[Pṛthu Mahārāja continuò:]

Perciò, miei cari cittadini, per il benessere del vostro re dopo la sua morte, dovreste compiere i vostri doveri correttamente, in relazione alla vostra posizione nei *varṇa* e negli *āśrama*, e dovreste pensare sempre a Dio, la Persona Suprema, all'interno del vostro cuore. Così facendo, proteggerete i vostri stessi interessi e concederete misericordia al vostro re per il suo benessere dopo la morte.

SPIEGAZIONE

Le parole *adhokṣaja-dhiyaḥ*, che significano "coscienza di Kṛṣṇa", sono molto importanti in questo verso. Il re e i cittadini devono essere coscienti di Kṛṣṇa, altrimenti saranno tutti condannati a scendere nelle specie inferiori di vita, dopo la morte. Un governo responsabile deve insegnare la coscienza di Kṛṣṇa in modo vigoroso, per il bene di tutti, perché senza diventare coscienti di Kṛṣṇa né lo Stato né i cittadini possono essere responsabili. Pṛthu Mahārāja chiese dunque espressamente ai cittadini di agire in coscienza di Kṛṣṇa, ed era molto ansioso d'insegnare loro il modo di diventare coscienti di Kṛṣṇa. La *Bhagavad-gītā* ci dà una sintesi della coscienza di Kṛṣṇa (9.27):

yat karoṣi yad aśnāsi
yaj juhoṣi dadāsi yat
yat tapasyasi kaunteya
tat kuruṣva mad-arpaṇam

"Tutto ciò che fai, mangi, sacrifichi o prodighi dev'essere fatto in coscienza di Kṛṣṇa, per la soddisfazione di Dio, la Persona Suprema." Se tutte le persone dello Stato, compresi i dipendenti del governo, impareranno le tecniche della vita spirituale, non saranno soggetti alle diverse punizioni che le severe leggi della natura materiale infliggono a tutti.

VERSO 26

यूयं अनुमोदध्वं पितृदेवर्षयोऽमलाः ।
कर्तुः शास्तुरनुज्ञानुस्तुत्यं यन्नेरयत्तत्कुरुम् ॥२६॥

yūyaṁ tad anumodadhvaṁ
pitṛ-devarṣayo 'malāḥ

kartuḥ śāstur anujñātus
tulyaṁ yat pretya tat phalam

yūyam: o rispettabili cittadini che siete qui riuniti; *tat:* quello; *anumodadhvam:* approvate per favore il mio proposito; *pitṛ:* coloro che vengono da Pitṛloka; *deva:* coloro che vengono dai pianeti celesti; *ṛṣayaḥ:* i grandi saggi e le persone sante; *amalāḥ:* coloro che sono purificati da ogni peccato; *kartuḥ:* colui che compie; *śāstuḥ:* colui che dà gli ordini; *anujñātuḥ:* del sostenitore; *tulyam:* uguale; *yat:* che; *pretya:* dopo la morte; *tat:* quello; *phalam:* risultato.

TRADUZIONE

Chiedo anche a tutti gli esseri celesti dal cuore puro, agli antenati e alle persone sante di sostenere la mia proposta, perché dopo la morte il risultato di un'azione è equamente distribuito tra colui che compie l'azione, colui che la dirige e colui che la sostiene.

SPIEGAZIONE

Il governo di Mahārāja Pṛthu era perfetto perché era amministrato esattamente secondo le istruzioni delle Scritture vediche. Pṛhtu Mahārāja ha già spiegato che il principale dovere del governo è quello di controllare che tutti adempiano i loro rispettivi doveri, e si elevino al livello della coscienza di Kṛṣṇa. Il governo dev'essere diretto in modo che automaticamente tutti si elevino alla coscienza di Kṛṣṇa. Il re Pṛthu voleva dunque che tutti collaborassero perfettamente con lui, perché grazie alla loro collaborazione essi avrebbero goduto degli stessi suoi benefici dopo la morte. Se Pṛthu Mahārāja, come re perfetto, fosse stato elevato ai pianeti celesti, i cittadini che avevano cooperato approvando i suoi metodi, sarebbero stati elevati insieme a lui. Poiché il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, che attualmente è in espansione, è genuino, perfetto e autorizzato, e segue le orme di Pṛthu Mahārāja, chiunque collabori con questo Movimento o accetti i suoi princípi otterrà lo stesso risultato di coloro che lavorano attivamente per diffondere la coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 27

अस्ति यज्ञपतिर्नाम केषाञ्चिदर्हसत्तमाः ।
इहामुत्र च लक्ष्यन्ते ज्योत्स्नावत्यः क्वचिद्भुवः ॥२७॥

asti yajña-patir nāma
keṣāñcid-arha-sattamāḥ

ihāmutra ca lakṣyante
jyotsnāvatyaḥ kvacid bhuvaḥ

asti: dev'esserci; *yajña-patiḥ:* il beneficiario di tutti i sacrifici; *nāma:* chiamato; *keṣāñcit:* secondo alcuni; *arha-sattamāḥ:* o rispettabilissimi; *iha:* nel mondo materiale; *amutra:* dopo la morte; *ca:* anche; *lakṣyante:* è visibile; *jyotsnā-vatyaḥ:* potente, bello; *kvacit:* in qualche luogo; *bhuvaḥ:* corpi.

TRADUZIONE

Miei cari e rispettabili signore e signori, secondo le autorevoli affermazioni degli *śāstra*, ci dev'essere un'autorità suprema che sia in grado di dare la ricompensa relativa alle nostre attività attuali. Altrimenti, perché dovrebbero esserci persone straordinariamente belle e potenti in questa vita e nella vita dopo la morte?

SPIEGAZIONE

Pṛthu Mahārāja governava il suo regno con l'unico intento di elevare i cittadini al livello della coscienza di Kṛṣṇa. Nella grande assemblea dell'arena sacrificale erano presenti differenti categorie di uomini, ma egli aveva cura soprattutto di rivolgersi a coloro che non erano atei. I versi precedenti hanno già spiegato che Pṛthu Mahārāja aveva consigliato ai cittadini di diventare *adhokṣaja-dhiyaḥ*, cioè coscienti di Dio, ossia di Kṛṣṇa, e in questo verso egli presenta in particolare l'autorità degli *śāstra*, anche se suo padre era stato annoverato tra coloro che non tollerano le ingiunzioni citate negli *śāstra* vedici, ed era arrivato al punto di impedire ogni cerimonia sacrificale, cosa per la quale i *brāhmaṇa*, disgustati, non solo l'avevano detronizzato, ma ucciso con una maledizione. Gli atei non credono nell'esistenza di Dio, perciò pensano che tutto ciò che accade nella nostra vita quotidiana sia causato da qualche fenomeno materiale o dal caso. Gli atei credono nella filosofia atea del *sāṅkhya*, che si basa sulla combinazione della *prakṛti* e del *puruṣa*. Credono solo nella materia, e sostengono che la materia in determinate condizioni di fusione dia luogo alla forza vitale, la quale si manifesta come *puruṣa*, il beneficiario; successivamente, grazie alla combinazione della materia e della forza vivente verrebbero a prodursi molte varietà di manifestazioni materiali. Gli atei non credono nemmeno nelle istruzioni dei *Veda*, che, secondo loro, sono semplici teorie prive della minima applicazione pratica nella vita. Prendendo in considerazione queste cose, Pṛthu Mahārāja suggerí a coloro che credono nell'esistenza di Dio di rifiutare decisamente le teorie atee, basandosi sul fatto che la varietà dell'esistenza non è possibile senza il disegno di un'intelligenza superiore. Gli atei spiegano molto vagamente che queste diverse varietà di vita sono determinate solo dal caso, ma le persone che non sono atee e credono negli insegnamenti dei *Veda* devono arrivare alle loro conclusioni con la guida delle istruzioni vediche.

Il *Viṣṇu-Purāṇa* afferma che l'intera istituzione del *varṇāśrama* è destinata a soddisfare Dio, la Persona Suprema. Le regole stabilite per il compimento dei doveri dei *brāhmaṇa*, degli *kṣatriya*, dei *vaiśya* e dei *śūdra*, o dei *brahmacārī*, dei *gṛhastha*, dei *vānaprastha* e dei *sannyāsī*, sono tutte destinate a soddisfare il Signore Supremo. Oggi, benché i cosiddetti *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra* abbiano perso la loro cultura originale, pretendono di appartenere a una casta o all'altra per diritto di nascita. Essi hanno perfino rifiutato l'affermazione che questi ordini sociali e spirituali sono destinati ad adorare Śrī Viṣṇu. La pericolosa teoria *māyāvāda* diffusa da Śaṅkarācārya, secondo la quale Dio è impersonale, non corrisponde alle ingiunzioni dei *Veda*; perciò Śrī Caitanya Mahāprabhu affermò che i filosofi *māyāvādī* commettono le piú grandi offese verso Dio, la Persona Suprema. Secondo il sistema vedico, chi non si attiene agli ordini dei *Veda* è chiamato *nāstika*, ateo. Quando Buddha predicò la sua teoria della non-violenza, fu obbligato a negare l'autorità dei *Veda*, e per questa ragione fu considerato un *nāstika* dai seguaci dei *Veda*. Ma sebbene Śrī Caitanya Mahāprabhu affermasse molto chiaramente che i seguaci della filosofia di Buddha che negano l'autorità dei *Veda* sono *nāstika*, atei, considerò i śaṅkariti, che volevano ristabilire l'autorità dei *Veda* con raggiri e seguivano invece la filosofia *māyāvāda* della scuola di Buddha, piú pericolosi degli stessi buddisti. La teoria dei filosofi śaṅkariti, secondo cui dobbiamo immaginare la forma di Dio, è piú pericolosa di quella che nega l'esistenza di Dio. Nonostante tutte queste teorizzazioni filosofiche presentate dagli atei o dai *māyāvādī*, i seguaci della coscienza di Kṛṣṇa vivono rigidamente secondo le istruzioni della *Bhagavad-gītā*, che è riconosciuta come l'essenza di tutte le Scritture vediche. Nella *Bhagavad-gītā* (18.46) è detto:

yataḥ pravṛttir bhūtānāṁ
yena sarvam idaṁ tatam
sva-karmaṇā tam abhyarcya
siddhiṁ vindati mānavaḥ

"Adorando il Signore, che è la fonte di tutti gli esseri ed è onnipresente, l'uomo può raggiungere la perfezione col compimento del proprio dovere." Ciò indica che Dio, la Persona Suprema, è la fonte originale di ogni cosa, come spiega il *Vedānta-sūtra* (*janmādy asya yataḥ*). Il Signore stesso conferma nella *Bhagavad-gītā*, *ahaṁ sarvasya prabhavaḥ*: "Io sono l'origine di ogni cosa." Dio, la Persona Suprema, è la fonte originale di tutte le emanazioni, e nello stesso tempo, come Paramātmā, Egli Si espande in ogni esistenza. La Verità Assoluta è dunque Dio, la Persona Suprema, e ogni essere vivente è destinato a soddisfare il Signore Supremo, compiendo il dovere che gli è già stato prescritto (*sva-karmaṇā tam abhyarcya*). Mahārāja Pṛthu voleva introdurre questa formula presso i cittadini.

Il punto importante, nella civiltà umana, è sapere che mentre ci impegniamo nella nostra particolare attività, dobbiamo cercare di soddisfare il Signore Supremo col compimento di tali doveri; questa è la perfezione piú alta dell'esistenza. *Svanuṣṭhitasya dharmasya saṁsiddhir hari-toṣaṇam*: se compiendo il nostro dovere prescritto, cerchiamo soltanto di soddisfare il Signore Supremo possiamo ottenere il vero successo della vita. Arjuna ne è un vivido esempio: essendo uno *kṣatriya*, aveva il dovere di combattere; eseguendo il suo dovere prescritto egli poté soddifare il Signore Supremo, e diventò perfetto. Ognuno dovrebbe seguire questi princípi. Gli atei, che non lo fanno, sono condannati nella *Bhagavad-gītā* (16.19) da quest'affermazione: *tān ahaṁ dviṣataḥ krūrān saṁsāreṣu narādhamān*. In questo verso è chiaramente affermato che coloro che invidiano Dio, la Persona Suprema, sono i piú bassi tra gli uomini e sono molto malvagi. Secondo le leggi del Supremo, queste persone malvagie sono gettate nelle regioni piú oscure dell'esistenza materiale, e nascono tra gli *asura*, gli atei. Vita dopo vita, questi *asura* continuano a scendere sempre piú giú finché arrivano a forme animali, come le tigri o altre bestie feroci. Cosí, per milioni di anni devono rimanere nell'oscurità, privi della coscienza di Kṛṣṇa.

Dio, la Persona Suprema, è conosciuto come Puruṣottama, il migliore tra tutti gli esseri viventi. È una persona come tutti gli altri esseri, ma è il capo, ossia il migliore di tutti gli esseri viventi. Ciò è affermato anche nei *Veda*, *nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām*. Egli è il capo di tutti gli eterni, il capo di tutti gli esseri, ed è completo nella Sua pienezza. Non ha bisogno di ottenere benefici interferendo negli affari di altri esseri viventi, ma poiché li mantiene tutti, ha il diritto di portarli al livello adeguato, in cui tutti possono diventare felici. Un padre vuole vedere tutti i suoi figli felici sotto la sua guida; similmente, Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, ha il diritto di vedere tutti gli esseri felici. Non c'è possibilità di diventare felici in questo mondo materiale. Il padre e i figli sono eterni, ma se l'essere individuale non arriva a quel livello di vita eterna, piena di felicità e di conoscenza che gli è proprio, non si può parlare di felicità. Sebbene Puruṣottama, il migliore tra gli esseri viventi, non abbia niente da guadagnare dagli esseri viventi comuni, ha il diritto di discriminare tra una condotta giusta e una condotta sbagliata. Come abbiamo già detto, la via giusta è la via delle attività che portano a soddisfare Dio, la Persona Suprema (*svanuṣṭhitasya dharmasya saṁsiddhir hari-toṣaṇam*). Un essere individuale può impegnarsi in un qualsiasi dovere, ma se desidera raggiungere la perfezione nel suo dovere, deve soddisfare il Signore Supremo. Chi Lo soddisfa ottiene migliori condizioni di vita, chi invece Gli fa dispiacere è coinvolto in situazioni indesiderabili.

Dobbiamo concludere dunque che ci sono due categorie di doveri: i doveri mondani e quelli compiuti nell'ambito del *yajña*, del sacrificio (*yajñārthāt karma*). Ogni azione (*karma*) che non sia attinente al *yajña* è causa di incatenamento. *Yajñārthāt karmaṇo 'nyatra loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ*:

"L'azione dev'essere compiuta come sacrificio a Viṣṇu, altrimenti lega l'autore a questo mondo materiale." (*B.g.*, 3.9) *Karma-bandhanaḥ*, i legami del *karma* si determinano sotto il regime delle rigide leggi della natura materiale. L'esistenza materiale non è che una lotta per vincere gli ostacoli che la natura materiale ci pone dinanzi. Gli *asura* sono sempre impegnati a combattere questi ostacoli, e a causa del potere illusorio della natura materiale, gli sciocchi lavorano molto duramente in questo mondo materiale, e considerano tutto ciò felicità. Questa illusione è chiamata *māyā*. Nel corso della dura lotta per la sopravvivenza essi negano l'esistenza dell'autorità suprema, Puruṣottama, Dio, la Persona Suprema.

Per regolare le attività degli esseri viventi, Dio ci ha dato dei codici, proprio come il re, nel suo Stato, fornisce particolari codici di legge, in modo da poter punire le persone che li infrangono. Similmente, il Signore ci ha dato la conoscenza infallibile dei *Veda*, che sono esenti dalla contaminazione dei quattro difetti della vita umana: la tendenza a commettere errori, a cadere sotto l'illusione, la tendenza all'inganno e il fatto di possedere sensi imperfetti. Se rifiutiamo le istruzioni dei *Veda*, e scegliamo di agire a capriccio, saremo sicuramente puniti dalle leggi del Signore, che ci offre differenti categorie di corpi, negli 8 400 000 specie di vita. L'esistenza materiale, ossia il metodo della gratificazione dei sensi, si svolge in relazione al tipo di corpo che abbiamo ricevuto dalla *prakṛti*, la natura materiale. Dev'esserci dunque una distinzione nelle attività, che possono essere virtuose o empie (*puṇya* e *pāpa*). La *Bhagavad-gītā* (7.28) afferma chiaramente:

yeṣāṁ tv anta-gataṁ pāpaṁ
janānāṁ puṇya-karmaṇām
te dvandva-moha-nirmuktā
bhajante māṁ dṛḍha-vratāḥ

"Una persona che ha superato completamente le attività dovute a una vita empia —e questo è possibile se ci s'impegna esclusivamente in attività virtuose— può capire la sua relazione eterna con il Signore Supremo. Allora ha inizio l'impegno nel servizio d'amore trascendentale al Signore." Questa vita, basata sull'impegno costante nel servizio d'amore a Dio, è chiamata *adhokṣaja-dhiyaḥ*, ossia una vita vissuta in coscienza di Kṛṣṇa, quella che il re Pṛthu desiderava che i suoi cittadini seguissero.

Le differenti varietà di vita e di esistenza materiale non sono dovute al caso né alla necessità, ma ai diversi provvedimenti del Signore Supremo, e sono in relazione con le attività virtuose o empie degli esseri viventi. Compiendo attività virtuose si può rinascere in una buona famiglia o in una buona nazione, si può ottenere un bel corpo o diventare molto ricchi o molto colti. Vediamo dunque che in differenti luoghi e in differenti pianeti esistono diversi livelli di vita, diversi aspetti fisici e livelli di educazione, tutti previsti dal Signore Supremo in relazione alle diverse attività virtuose o empie.

Le varietà della vita non si sviluppano dunque per caso, ma secondo un progetto, che si trova descritto a grandi linee nella conoscenza vedica. Bisogna approfittare di questa conoscenza, e modellare la propria vita in modo tale che alla fine, specialmente nella forma umana, si possa tornare a Dio, nella dimora originale, grazie alla pratica della coscienza di Kṛṣṇa.

La teoria del caso trova la sua spiegazione migliore nelle Scritture vediche con le parole *ajñāta-sukṛti*, che si riferiscono alle attività pie compiute inconsapevolmente. Ma anche queste sono pianificate. Kṛṣṇa, per esempio, discende come essere umano, o come devoto nel caso di Śrī Caitanya, oppure invía il Suo rappresentante, il maestro spirituale, il puro devoto. Anche questa è un'attività programmata da Dio, la Persona Suprema. Essi vengono per sollecitare ed educare; cosí una persona intrappolata dall'energia illusoria del Signore Supremo ha l'opportunità di entrare in contatto con loro, di parlare e di imparare. Se in un modo o nell'altro un'anima condizionata si sottomette a tali personalità e, grazie a un contatto intimo con loro, diventa cosciente di Kṛṣṇa, è salvata dalle condizioni della vita materiale. Perciò Kṛṣṇa insegna:

sarva-dharmān parityajya
mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja
ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo
mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ

"Abbandona ogni altra forma di religione e semplicemente sottomettiti a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato, non temere." (*B.g.*, 18.66) La parola *sarva-pāpebhyaḥ* significa "da tutte le attività peccaminose". Una persona che si arrende a Dio approfittando dell'occasione che offre la compagnia del puro devoto, del maestro spirituale o di un'altra manifestazione autorizzata di Dio, come Pṛthu Mahārāja, è salvato da Kṛṣṇa; la sua vita allora raggiunge il successo.

VERSI 28-29

मनोरुत्तानपादस्य ध्रुवस्यापि महीपतेः ।
प्रियव्रतस्य राजर्षेरङ्गस्यास्मत्पितुः पितुः ॥२८॥
ईदृशानामथान्येषामजस्य च भवस्य च ।
प्रह्लादस्य बलेश्चापि कृत्यमस्ति गदाभृता ॥२९॥

manor uttānapādasya
dhruvasyāpi mahīpateḥ
priyavratasya rājarṣer
aṅgasyāsmat-pituḥ pituḥ

īdṛśānām athānyeṣām
ajasya ca bhavasya ca
prahlādasya baleś cāpi
kṛtyam asti gadābhṛtā

manoḥ: di Manu (Svāyambhuva Manu); *uttānapādasya:* di Uttānapāda, il padre di Dhruva Mahārāja; *dhruvasya:* di Dhruva Mahārāja; *api:* certamente; *mahī-pateḥ:* del grande re; *priyavratasya:* di Priyavrata, nella famiglia di Mahārāja Dhruva; *rājarṣeḥ:* di grandi re santi; *aṅgasya:* di nome Aṅga; *asmat:* mio; *pituḥ:* di mio padre; *pituḥ:* del padre; *īdṛśānām:* di tali personalità; *atha:* anche; *anyeṣām:* di altri; *ajasya:* del supremo immortale; *ca:* anche; *bhavasya:* degli esseri viventi; *ca:* anche; *prahlādasya:* di Mahārāja Prahlāda; *baleḥ:* di Mahārāja Bali; *ca:* anche; *api:* certamente; *kṛtyam:* riconosciuto da loro; *asti:* c'è; *gadā-bhṛtā:* Dio, la Persona Suprema, che porta una mazza.

TRADUZIONE

Questa verità è confermata non solo dall'evidenza dei *Veda*, ma anche dal comportamento eccezionale di grandi personalità come Manu, Uttānapāda, Dhruva, Priyavrata, mio nonno Aṅga, e anche da molte altre grandi personalità ed esseri comuni, come Mahārāja Prahlāda e Bali, che erano tutti teisti e credevano nell'esistenza di Dio, la Persona Suprema, che porta una mazza.

SPIEGAZIONE

Narottama dāsa Ṭhākura spiega che bisogna assicurarsi di seguire la giusta via nelle nostre attività, ispirandosi all'esempio dei grandi santi e ai libri che contengono la conoscenza, sotto la guida di un maestro spirituale (*sādhu-śāstra-guru-vākya*). Una persona santa è colui che segue le istruzioni dei *Veda*, che sono gli ordini di Dio, la Persona Suprema. La parola *guru* si riferisce a una persona che dà le giuste direttive basandosi sull'autorità delle Scritture vediche e seguendo l'esempio ricavato dalla vita delle grandi personalità. Il modo migliore per modellare la nostra vita è quello di seguire le orme di personalità autorizzate come quelle ricordate qui da Pṛthu Mahārāja, a cominciare da Svāyambhuva Manu. La strada piú sicura consiste nel seguire tali grandi personalità, specialmente quelle citate nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. I *mahājana*, le grandi personalità, sono Brahmā, Śiva, Nārada Muni, Manu, i Kumāra, Prahlāda Mahārāja, Bali Mahārāja, Yamarāja, Bhīṣma, Janaka, Śukadeva Gosvāmī e Kapila Muni.

VERSO 30

दौहित्रादीनृते मृत्योः शोच्यान् धर्मविमोहितान् ।
स्वर्गस्वर्गापवर्गाणां प्रायेणैकात्म्यहेतुना ॥३०॥

dauhitrādīn ṛte mṛtyoḥ
śocyān dharma-vimohitān
varga-svargāpavargāṇāṁ
prāyeṇaikātmya-hetunā

dauhitra-ādīn: nipoti come mio padre, Vena; *ṛte:* tranne; *mṛtyoḥ:* della morte personificata; *śocyān:* abominevole; *dharma-vimohitān:* allontanato dal sentiero della religione; *varga:* la religione, lo sviluppo economico, la gratificazione dei sensi e la liberazione; *svarga:* l'elevazione ai pianeti celesti; *apavargāṇām:* purificato dalla contaminazione materiale; *prāyeṇa:* quasi sempre; *eka:* uno; *ātmya:* Dio, la Persona Suprema; *hetunā:* a causa di.

TRADUZIONE

Sebbene persone detestabili come mio padre Vena, il nipote della morte personificata, si siano smarriti sulla strada della religione, tutte le grandi personalità, come quelle che ho citato, concordano nel dire che in questo mondo l'unica persona che può elargire la benedizione della religione, dello sviluppo economico, del piacere dei sensi, della liberazione o l'elevazione ai pianeti celesti, è Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Il re Vena, il padre di Pṛthu Mahārāja, fu condannato dai *brāhmaṇa* e dalle persone sante, perché aveva negato l'esistenza di Dio, la Persona Suprema, e aveva respinto l'istruzione di soddisfarLo col compimento di sacrifici vedici. In altre parole, era un ateo che non credeva nell'esistenza di Dio, e in conseguenza di ciò sospese tutte le cerimonie rituali vediche nel suo regno. Pṛthu Mahārāja considerava odioso il carettere del re Vena, perché Vena si era dimostrato sciocco riguardo al compimento delle cerimonie religiose. È opinione degli atei che non vi sia bisogno di accettare l'autorità di Dio, la Persona Suprema, per ottenere il successo nella religione, nello sviluppo economico, nella gratificazione dei sensi o nella liberazione. Secondo loro, il *dharma*, ossia i princípi religiosi, servono a istituire un Dio immaginario che favorisca la moralità, l'onestà e la rettitudine, in modo che l'ordine sociale possa essere mantenuto nella pace e nella tranquillità. Inoltre, essi affermano che non c'è veramente bisogno di accettare Dio a questo scopo, e che è sufficiente seguire i princípi della moralità e dell'onestà. Essi sostengono che se si programma bene e si lavora sodo, automaticamente lo sviluppo economico seguirà. Cosí, secondo loro, nemmeno la gratificazione dei sensi dipende dalla misericordia di Dio, la Persona Suprema, perché se si guadagna abbastanza denaro, con qualsiasi mezzo, le occasioni per la gratificazione dei

sensi saranno sufficienti. Per quanto riguarda la liberazione, essi dicono che è superfluo parlarne: infatti, secondo loro, dopo la morte tutto è finito. Pṛthu Mahārāja, però, non accettava l'autorità di questi atei, capeggiati da suo padre, che era il nipote della morte in persona. Generalmente una figlia eredita le qualità del padre, mentre un figlio riceve le qualità della madre. Così la figlia di Mṛtyu, Sunīthā, ereditò tutte le qualità di suo padre, e Vena quelle di sua madre. Una persona che è sempre soggetta alle regole del ciclo di nascite e morti ripetute non può accogliere nient'altro che idee materialiste; perciò il re Vena, che era una persona di questa specie, non credeva nell'esistenza di Dio. La civiltà moderna condivide i princípi del re Vena, ma in realtà, se noi studiamo attentamente tutte le condizioni della religione, dello sviluppo economico, della gratificazione dei sensi e della liberazione, dobbiamo accettare l'autorità di Dio, la Persona Suprema. Concordemente a quanto è affermato nelle Scritture vediche, la religione consiste solo dei codici di leggi date da Dio.

Se non si accetta l'autorità del Signore Supremo in materia di religione e di moralità, si dovrebbe spiegare perché due persone dello stesso livello morale raggiungono risultati differenti. Generalmente, è possibile costatare che due uomini dello stesso livello morale ed etico, della stessa onestà e moralità, non si trovano nella medesima posizione. Similmente, per quanto riguarda lo sviluppo economico, vediamo che due persone possono lavorare molto duramente, giorno e notte, ma non raggiungono i medesimi risultati. Una persona può godere di una grande ricchezza senza neppure lavorare, mentre un'altra, pur lavorando molto duramente, non ottiene nemmeno due pasti sufficienti ogni giorno. Similmente, per quanto riguarda la gratificazione dei sensi, una persona che ha cibo sufficiente può non essere felice nelle sue relazioni familiari, e talvolta non è nemmeno sposata, mentre un'altra persona, sebbene non molto agiata economicamente, ha ottime opportunità per la gratificazione dei sensi. Anche un animale, come un maiale o un cane, può avere maggiori opportunità di godere dei sensi che un essere umano. Anche senza parlare della liberazione, se consideriamo solo le necessità fondamentali della vita —*dharma*, *artha*, e *kāma* (religione, sviluppo economico e gratificazione dei sensi)— vedremo che esse non sono uguali per tutti. Dobbiamo dunque accettare l'esistenza di qualcuno che determina i differenti livelli. Per concludere, si deve dipendere dal Signore, non soltanto per la liberazione, ma anche per le normali necessità di questo mondo materiale. Per questa ragione, Pṛthu Mahārāja segnala che talvolta ci sono bambini che non sono felici, nonostante la ricchezza dei loro genitori. Similmente, nonostante le costose medicine prescritte da un medico competente, talvolta un paziente muore; oppure può capitare che una persona anneghi, benché la sua nave fosse molto solida. Possiamo dunque lottare contro gli ostacoli che la natura materiale ci presenta, ma i nostri tentativi non possono avere la fortuna senza il favore di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 31

यत्पादसेवाभिरुचिस्तपस्विना-
मशेषजन्मोपचितं मलं धियः ।
सद्यः क्षिणोत्यन्वहमेधती सती
यथा पदाङ्गुष्ठविनिःसृता सरित् ॥३१॥

yat-pāda-sevābhirucis tapasvinām
aśeṣa-janmopacitaṁ malaṁ dhiyaḥ
sadyaḥ kṣiṇoty anvaham edhatī satī
yathā padāṅguṣṭha-viniḥsṛtā sarit

yat-pāda: i cui piedi di loto; *sevā:* servizio; *abhirucih:* inclinazione; *tapasvinām:* coloro che intraprendono severe austerità; *aśeṣa:* innumerevoli; *janma:* nascite; *upacitam:* acquistano; *malam:* impurità; *dhiyaḥ:* mente; *sadyaḥ:* immediatamente; *kṣiṇoti:* distrugge; *anvaham:* giorno dopo giorno; *edhatī:* aumentando; *satī:* essendo; *yathā:* come; *pada-aṅguṣṭha:* le dita dei Suoi piedi di loto; *viniḥsṛtā:* che emanano da; *sarit:* acqua.

TRADUZIONE

Sviluppando il desiderio di servire i piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, l'umanità sofferente può immediatamente purificarsi dalla sporcizia che si è accumulata nella mente, nel corso di innumerevoli vite. Come l'acqua del Gange, che scaturisce dagli alluci dei piedi di loto del Signore, tale metodo purifica subito la mente; cosí, gradualmente, la coscienza spirituale, ossia la coscienza di Kṛṣṇa, aumenta.

SPIEGAZIONE

In India, possiamo vedere che una persona che fa un bagno quotidiano nelle acque del Gange è pressoché libera da ogni malattia. Un *brāhmaṇa* molto rispettabile di Calcutta, per esempio, non ha mai preso la medicina di un dottore. Anche se talvolta non si sentiva bene, non cercava le medicine di un dottore, ma semplicemente beveva l'acqua del Gange, e in pochissimo tempo guariva. Le glorie dell'acqua del Gange sono note agli Indiani e anche a noi. Il fiume Gange scorre presso Calcutta; talvolta, nell'acqua si trovano escrementi e altre immondizie scaricate delle fabbriche e dalle industrie vicine, eppure migliaia di persone fanno il bagno nell'acqua del Gange, godono di ottima salute e sono inclini alla vita spirituale. Questo è l'effetto dell'acqua del Gange. Il Gange è glorioso perché scaturisce dai piedi di loto del Signore; similmente, se ci s'impegna nel servizio dei piedi di loto del Signore, cioè se si accetta la coscienza di Kṛṣṇa, ci si purifica immediatamente da tutta la sporci-

zia accumulata durante innumerevoli vite. Abbiamo visto che molte persone, dopo aver adottato la coscienza di Kṛṣṇa, si sono perfettamente purificate da ogni sporcizia e hanno fatto un progresso spirituale molto rapido, sebbene provenissero da esperienze molto degradanti. Pṛthu Mahārāja c'informa quindi che senza la benedizione del Signore Supremo, non si può fare alcun avanzamento —né nell'ambito della cosiddetta moralità, né dello sviluppo economico, né della gratificazione dei sensi. Dobbiamo dunque dedicarci al servizio del Signore, la coscienza di Kṛṣṇa, e in questo modo potremo diventare molto velocemente uomini perfetti, come conferma la *Bhagavad-gītā* (*kṣipraṁ bhavati dharmātmā śaśvac chāntiṁ nigacchati*). Essendo un re responsabile, Pṛthu Mahārāja raccomanda a ognuno di prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema, per ottenere un'immediata purificazione. Anche il Signore, Śrī Kṛṣṇa, afferma nella *Bhagavad-gītā* che semplicemente arrendendosi a Lui saremo immediatamente alleviati da tutte le reazioni del peccato. Come Kṛṣṇa porta via tutte le reazioni del peccato non appena una persona si sottomette a Lui, così anche la manifestazione esterna di Kṛṣṇa, il rappresentante di Kṛṣṇa che agisce come misericordia di Dio, la Persona Suprema, porta via tutte le reazioni dei peccati del discepolo subito dopo la sua iniziazione. Così, se il discepolo segue i princípi che il maestro spirituale trasmette, rimane puro e non è contaminato dall'infezione materiale.

Per questa ragione Śrī Caitanya Mahāprabhu affermò che il maestro spirituale, nel ruolo di rappresentante di Kṛṣṇa, deve consumare la reazione di tutti i peccati del suo discepolo. Talvolta un maestro spirituale si assume il rischio di essere travolto dalle reazioni conseguenti ai peccati dei suoi discepoli, e sopporta tribolazioni di vario genere per aver accettato tali discepoli. Śrī Caitanya Mahāprabhu consigliò dunque di non accettare molti discepoli.

VERSO 32

विनिर्धुताशेषमनोमलः पुमा-
नसङ्गविज्ञानविशेषवीर्यवान् ।
यदङ्घ्रिमूले कृतकेतनः पुनर्
न संसृतिं क्लेशवहां प्रपद्यते ॥३२॥

vinirdhutāśeṣa-mano-malaḥ pumān
asaṅga-vijñāna-viśeṣa-vīryavān
yad-aṅghri-mūle kṛta-ketanaḥ punar
na saṁsṛtiṁ kleśa-vahāṁ prapadyate

vinirdhuta: particolarmente purificato; *aśeṣa:* illimitato; *manaḥ-malaḥ:* la speculazione mentale o l'impurità accumulata nella mente; *pumān:* la persona;

asaṅga: disgustata; *vijñāna:* scientificamente; *viśeṣa:* particolarmente; *vīrya-vān:* fisso nel *bhakti-yoga*; *yat:* di cui; *aṅghri:* i piedi di loto; *mūle:* alla radice di; *kṛta-ketanaḥ:* preso rifugio; *punaḥ:* ancora; *na:* mai; *saṁsṛtim:* l'esistenza materiale; *kleśa-vahām:* piena di sofferenze; *prapadyate:* porta a.

TRADUZIONE

Quando un devoto si rifugia ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, è completamente purificato da ogni incomprensione o speculazione mentale e manifesta la rinuncia. Questo è possibile solo quando ci si rafforza con la pratica del *bhakti-yoga*. Dopo aver preso rifugio alla radice dei piedi di loto del Signore, il devoto non torna piú in questa esistenza materiale, che è piena delle tre forme di sofferenza.

SPIEGAZIONE

Come insegna Śrī Caitanya Mahāprabhu nelle Sue istruzioni, il *Śikṣāṣṭaka*, col canto del santo nome del Signore

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

o col metodo dell'ascolto o del canto delle glorie del Signore, la mente si purifica gradualmente da ogni sporcizia. A causa del nostro contatto con la materia da tempo immemorabile, abbiamo accumulato montagne di sporcizia nella nostra mente, ne consegue che l'essere vivente identifica sé stesso col corpo e viene cosí intrappolato dalle rigide leggi della natura materiale; poiché crede falsamente che il corpo rappresenti il vero sé, egli è soggetto al ciclo di morti e rinascite ripetute. Quando ci si rafforza con la pratica del *bhakti-yoga*, la mente si libera da questo equivoco, e non si è piú interessati all'esistenza materiale o alla gratificazione dei sensi.

La *bhakti*, ossia il servizio devozionale, è caratterizzato da *vairāgya* e *jñāna*. *Jñāna* significa capire che non siamo il corpo, e *vairāgya* significa disinteressarsi della gratificazione dei sensi. Questi due princípi primari di separazione dai legami della materia possono essere realizzati grazie al *bhakti-yoga*. Perciò quando un devoto si fissa nel servizio d'amore ai piedi di loto del Signore, non tornerà mai piú a questa esistenza materiale dopo aver lasciato il corpo, come il Signore conferma nella *Bhagavad-gītā* (*tyaktvā deham punar janma naiti mām eti so 'rjuna*).

In questo verso la parola *vijñāna* è particolarmente importante. *Jñāna*, la conoscenza dell'identità spirituale, che si raggiunge quando non si considera il corpo come il sé, è spiegata nella *Bhagavad-gītā* con le parole *brahma-bhūta*, il risveglio della realizzazione spirituale. Nello stato condizionato dell'esistenza materiale non ci si può realizzare spiritualmente, perché ci s'identifica con la materia. La comprensione dell'esistenza materiale e dell'esistenza spirituale come cose distinte è definita *jñāna*. Dopo aver raggiunto il livello

di *jñāna*, ossia lo stato di *brahma-bhūta*, si giunge infine al servizio devozionale, dove si attua la perfetta comprensione della propria posizione e della posizione di Dio, la Persona Suprema. Questa comprensione è definita in questo verso *vijñāna-viśeṣa*. Il Signore afferma dunque che conoscere Lui costituisce il *vijñāna*, la scienza. In altre parole, quando una persona è resa forte dalla conoscenza scientifica di Dio, la Persona Suprema, raggiunge sicuramente la liberazione. Nella *Bhagavad-gītā* (9.2) la scienza del servizio devozionale è definita *pratyakṣāvagamaṁ dharmyam*, la comprensione diretta dei princípi della religione mediante la realizzazione.

Praticando il *bhakti-yoga* è possibile percepire direttamente il proprio progresso nella vita spirituale. In altre pratiche —come il *karma-yoga*, il *jñāna-yoga* o il *dhyāna-yoga*— non è facile rendersi conto se stiamo progredendo oppure no; nel *bhakti-yoga*, invece, si diventa direttamente consapevoli del proprio progresso nella vita spirituale, come una persona che mangia può capire che la sua fame è soddisfatta. Il nostro falso appetito per il piacere e il dominio sul mondo materiale è dovuto al predominio della passione e dell' ignoranza. Col *bhakti-yoga* queste due influenze si riducono, in modo che possiamo situarci sotto l'influenza della virtú. Superando gradualmente l'influenza della virtú, ci si situa nella pura virtú, che non è contaminata dalle influenze materiali. In questa fase, il devoto non ha piú dubbi; sa che non tornerà piú in questo mondo materiale.

VERSO 33

तमेव यूयं भजतात्मवृत्तिभि-
र्मनोवचःकायगुणैः स्वकर्मभिः
अमायिनः कामदुघाङ्घ्रिपङ्कजं
यथाधिकारावसितार्थसिद्धयः ॥३३॥

tam eva yūyaṁ bhajatātma-vṛttibhir
mano-vacaḥ-kāya-guṇaiḥ sva-karmabhiḥ
amāyinaḥ kāma-dughāṅghri-paṅkajaṁ
yathādhikārāvasitārtha-siddhayaḥ

tam: a Lui; *eva:* certamente; *yūyam:* tutti voi che siete miei sudditi; *bhajata:* adorate; *ātma:* proprio; *vṛttibhiḥ:* dovere prescritto; *manaḥ:* mente; *vacaḥ:* parole; *kāya:* corpo; *guṇaiḥ:* attraverso le qualità specifiche; *svakarmabhiḥ:* attraverso i doveri prescritti; *amāyinaḥ:* senza riserve; *kāma-dugha:* soddisfacendo tutti i desideri; *aṅghri-paṅkajam:* i piedi di loto; *yathā:* fino a ; *adhikāra:* capacità; *avasita-artha:* convinto pienamente del proprio interesse; *siddhayaḥ:* soddisfazione.

TRADUZIONE

[Pṛthu Mahārāja consigliò ai suoi cittadini:]

Impegnando la mente, le parole, il corpo e il risultato dei doveri relativi alla vostra occupazione, e mantenendo sempre la mente aperta, dovreste tutti offrire un servizio devozionale al Signore. Secondo le vostre abilità e in base all'occupazione di vostra competenza, dovreste offrire il vostro servizio ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, con piena fiducia e senza riserve. Allora otterrete sicuramente il successo, raggiungendo l'obiettivo finale della vita.

SPIEGAZIONE

Come è affermato nel diciottesimo capitolo della *Bhagavad-gītā*, *sva-karmaṇā tam abhyarcya*: dobbiamo adorare il Signore Supremo mediante i nostri doveri prescritti, e ciò implica accettare il principio dei quattro *varṇa* e dei quattro *āśrama*. Pṛthu Mahārāja dice dunque, *guṇaiḥ sva-karmabhiḥ*. Questa frase è spiegata nella *Bhagavad-gītā*. *Cātur-varṇyaṁ mayā sṛṣṭaṁ guṇa-karma-vibhāgaśaḥ*: "Le quattro caste (*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*) sono state create dal Signore Supremo in base alle influenze della natura materiale e ai particolari doveri che sono compiuti sotto queste influenze." Una persona che è situata sotto l'influenza della virtú è certamente piú intelligente di altre, può quindi praticare le attività brahminiche, cioè dire la verità, controllare i sensi, controllare la mente, rimanere sempre pulita, praticare la tolleranza, avere una piena coscienza della propria identità e capire il servizio devozionale. In questo modo, chi s'impegna nel servizio d'amore al Signore come un vero *brāhmaṇa*, ha già raggiunto l'interesse supremo della vita. I doveri dello *kṣatriya* sono quelli di dare protezione ai cittadini, di dare tutto ciò che si possiede in carità, di seguire strettamente i *Veda* nel governo dello Stato e di non temere il combattimento ogni volta che i nemici attaccano. In questo modo uno *kṣatriya* può soddisfare Dio, la Persona Suprema, con i suoi doveri prescritti. Un *vaiśya* può soddisfare il Signore eseguendo debitamente i suoi doveri prescritti —cioè impegnandosi nella produzione alimentare, proteggendo le mucche, e commerciando, se è necessario, quando c'è sovrabbondanza di prodotti agricoli. E i *śūdra*, poiché non hanno una grande intelligenza, dovrebbero semplicemente impegnarsi come lavoratori per servire le altre classi sociali. L'aspirazione di ognuno dovrebbe essere quella di soddisfare Dio, la Persona Suprema, impegnando sempre la mente nel pensare a Kṛṣṇa, le parole nell'offrire preghiere al Signore, oppure nel predicare le Sue glorie, e il corpo nell'eseguire il servizio richiesto allo scopo di soddisfare il Signore. Come il nostro corpo può essere idealmente suddiviso in quattro parti —la testa, le braccia, il ventre e le gambe—, cosí la società umana, considerata complessivamente, è suddivisa in quattro classi di persone sulla base delle loro qualità materiali e dei doveri loro prescritti. Le persone intelligenti, ossia i *brāhmaṇa*, devono eseguire il dovere che è proprio

della testa, gli *kṣatriya* quello delle braccia, i *vaiśya* quello del ventre e i *śūdra* quello delle gambe. Nell'esecuzione dei doveri prescritti, nessuno è superiore o inferiore; talvolta capita di parlare di "superiore" o "inferiore", ma poiché c'è realmente un interesse comune, quello di soddisfare Dio, la Persona Suprema, questa distinzione in realtà non esiste.

Ci si può chiedere come sia possibile che un essere umano comune, su questo pianeta, possa servire il Signore, che è adorato dai grandi esseri celesti, quali Brahmā, Śiva e altri. Pṛthu Mahārāja lo spiega chiaramente con l'espressione *yathā-dhikāra*, "secondo le proprie abilità". È sufficiente eseguire con sincerità il proprio dovere prescritto; non è necessario diventare come Brahmā, Śiva, Śrī Caitanya o Rāmānujācārya, le cui capacità erano certamente ben lontane dalle nostre. Anche un *śūdra*, che in relazione alle influenze materiali si trova allo stadio piú basso, può ottenere il medesimo successo. Qualsiasi persona può ottenere il successo nel servizio devozionale a patto che non abbia un comportamento duplice. In questo verso è affermato che bisogna essere molto franchi e di mente aperta (*amāyinaḥ*). Appartenere a uno *status* inferiore non è un ostacolo che pregiudica il successo nel servizio devozionale; l'unica qualità richiesta, sia come *brāhmaṇa*, sia come *kṣatriya*, *vaiśya* o *śūdra*, è quella di essere aperti, franchi e senza riserve. Allora, compiendo il proprio dovere prescritto sotto la guida di un vero maestro spirituale, si può ottenere il piú alto successo nella vita. Come è confermato dal Signore stesso, *striyo vaiśyās tathā śūdrās te 'pi yānti parāṁ gatim* (*B.g.*, 9.32). Non importa quello che siamo —*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya*, *śūdra* o donne degradate— se c'impegniamo seriamente nel servizio devozionale, lavorando col corpo, con la mente e l'intelligenza, possiamo essere sicuri di raggiungere il successo e di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. I piedi di loto del Signore sono definiti qui *kāma-dughāṅghri-paṅkajam*, perché hanno il pieno potere di soddisfare i desideri di tutti. Un devoto è felice anche in questa vita, nonostante le molte esigenze che l'esistenza materiale comporta; tutti i suoi bisogni materiali sono soddisfatti, e quando alla fine egli lascerà il corpo, tornerà a Dio, alla dimora originale, senza alcun dubbio.

VERSO 34

असाविहानेकगुणोऽगुणोऽध्वरः
पृथग्विधद्रव्यगुणक्रियोक्तिभिः ।
सम्पद्यतेऽर्थाशयलिङ्गनामभि-
र्विशुद्धविज्ञानघनः स्वरूपतः ॥३४॥

asāv ihāneka-guṇo 'guṇo dhvaraḥ
pṛthag-vidha-dravya-guṇa-kriyoktibhiḥ

sampadyate 'rthāśaya-liṅga-nāmabhir
viśuddha-vijñāna-ghanaḥ svarūpataḥ

asau: Dio, la Persona Suprema; *iha:* in questo universo materiale; *aneka:* differenti; *gunaḥ:* qualità; *aguṇaḥ:* trascendentale; *adhvaraḥ: yajña; pṛthak-vidha:* varietà; *dravya:* elementi materiali; *guṇa:* ingredienti; *kriyā:* azioni; *uktibhiḥ:* cantando differenti *mantra*; *sampadyate:* è adorato; *artha:* interesse; *āśaya:* lo scopo; *liṅga:* la forma; *nāmabhiḥ:* il nome; *viśuddha:* senza contaminazione; *vijñāna:* scienza; *ghanaḥ:* concentrato; *sva-rūpataḥ:* nella Sua forma.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, è trascendentale e non contaminato da questo mondo materiale. Sebbene Egli sia anima spirituale concentrata, libera dalle varietà materiali, accetta, per il bene dell'anima condizionata, differenti forme di sacrifici compiuti con vari elementi materiali, riti e *mantra*; questi sacrifici sono offerti agli esseri celesti sotto differenti nomi, in base agli interessi e agli scopi di coloro che li compiono.

SPIEGAZIONE

Per ottenere la prosperità materiale i *Veda* ci raccomandano diverse forme di *yajña* (sacrifici). Nella *Bhagavad-gītā* (3.10) è confermato che Brahmā creò tutti gli esseri viventi, compresi gli esseri umani e gli esseri celesti, e consigliò loro di compiere i *yajña* in conformità dei loro desideri materiali (*saha-yajñāḥ prajāḥ sṛṣṭvā*). Queste cerimonie sono chiamate *yajña*, perché il loro fine supremo è quello di soddisfare Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu. I *yajña* si compiono per ottenere un beneficio materiale, ma poiché simultaneamente mirano a soddisfare il Signore Supremo, sono stati raccomandati nei *Veda.* Naturalmente, queste cerimonie sono conosciute come *karma-kāṇḍa*, ossia attività materiali, e in quanto attività materiali, sono certamente contaminate dalle tre influenze della natura materiale. Generalmente le cerimonie rituali del *karma-kāṇḍa* sono compiute sotto l'influenza della passione, eppure le anime condizionate, sia gli esseri umani che gli esseri celesti, sono obbligati a compiere questi *yajña*, perché senza di essi non è possibile essere felici.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura commenta che queste cerimonie rituali del *karma-kāṇḍa*, sebbene contaminate, contengono una punta di servizio devozionale, perché ogni volta che si compie qualche *yajña* si attribuisce a Śrī Viṣṇu la posizione centrale. Questo è molto importante, perché anche un minimo sforzo per soddisfare Śrī Viṣṇu è considerato *bhakti* e possiede un grande valore. Un tocco di *bhakti* purifica la natura materiale delle cerimonie, e queste, grazie al servizio devozionale, arrivano gradualmente al livello trascendentale. Perciò sebbene questi *yajña* in superficie siano attività materiali, i loro risultati sono trascendentali. *Yajña* come il *sūrya-yajña*, l'*indra-*

yajña e il *candra-yajña* sono compiuti in nome degli esseri celesti, ma questi esseri celesti sono parti del corpo di Dio, la Persona Suprema. Gli esseri celesti non possono accettare per sé le offerte del sacrificio; possono accettarle solo per Dio, la Persona Suprema, proprio come un esattore delle tasse non può raccogliere tasse a nome proprio, ma può riscuoterle per conto del governo. Ogni *yajña* compiuto in piena conoscenza e comprensione è definito nella *Bhagavad-gītā* come *brahmārpaṇam*, sacrificio offerto a Dio, la Persona Suprema. Poiché nessun altro, all'infuori del Signore Supremo, può godere dei risultati del sacrificio, il Signore afferma di essere il reale beneficiario di tutti i sacrifici (*bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ sarva-loka-maheśvaram*). I sacrifici dovrebbero essere compiuti con questa finalità, come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (4.24):

brahmārpaṇaṁ brahma havir
brahmāgnau brahmaṇā hutam
brahmaiva tena gantavyaṁ
brahma-karma-samādhinā

"Una persona pienamente immersa nella coscienza di Kṛṣṇa è sicura di raggiungere il regno spirituale grazie al suo pieno contributo alle attività spirituali, in cui il sacrificio è assoluto e ciò che è offerto è della stessa natura spirituale." La persona che compie i sacrifici deve sempre ricordare che i sacrifici menzionati nei *Veda* servono a soddisfare il Signore Supremo. *Viṣṇur ārādhyate panthāḥ* (*Viṣṇu Purāṇa*, 3.8.9). Qualsiasi cosa, materiale o spirituale, se è fatta per la soddisfazione del Signore Supremo, è considerata un vero *yajña*, e compiendo questi *yajña* ci si libera dai legami materiali. Il metodo diretto per ottenere la liberazione dai legami materiali è il servizio devozionale, che comprende i nove metodi seguenti:

śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ
smaraṇaṁ pāda-sevanam
arcanaṁ vandanaṁ dāsyaṁ
sakhyam ātma-nivedanam
(*Ś.B.*, 7.5.23)

Questo procedimento, che è composto di nove vie, è definito in questo verso *viśuddha-vijñana-ghanaḥ*, cioè la soddisfazione diretta di Dio, la Persona Suprema, attraverso la conoscenza trascendentale concentrata sulla forma del Signore Supremo, Viṣṇu. Questo è il metodo migliore per soddisfare il Signore Supremo. Chi non può impegnarsi in questo metodo diretto dovrebbe scegliere il metodo indiretto, che consiste nel compimento di *yajña* al fine di soddisfare Viṣṇu, il Quale è detto anche *yajña*. Perciò, Viṣṇu è chiamato anche *yajña-pati*. *Śriyaḥ patiṁ yajña-patiṁ jagat-patim* (*Ś.B.*, 2.9.15)

La profonda conoscenza scientifica di Dio, la Persona Suprema, corrisponde al piú alto grado di concentrazione della conoscenza. La scienza

medica, per esempio, ha una conoscenza superficiale di alcuni fenomeni, ma i dottori non sanno esattamente cosa accade nel corpo. Śrī Kṛṣṇa, invece, conosce tutti i particolari; la Sua conoscenza perciò è detta *vijñāna-ghana*, perché è libera dai difetti della scienza materiale. Il Signore Supremo è *viśuddha-vijñāna-ghana*, conoscenza trascendentale concentrata, perciò anche se accetta i *yajña* materialisti del *karma-kāṇḍīya*, rimane sempre in una posizione trascendentale. L'espressione *aneka-guṇa* si riferisce dunque alle molte qualità trascendentali di Dio, la Persona Suprema, che non è toccato dalle qualità materiali. Anche le differenti categorie di oggetti materiali o di elementi fisici si sono gradualmente trasformate in comprensione spirituale, perché, in ultima analisi, non esiste differenza tra le qualità materiali e le qualità spirituali, in quanto tutto emana dal Supremo Spirito. Si può giungere a questa comprensione con un graduale processo di realizzazione e di purificazione. Dhruva Mahārāja ne è un vivido esempio. Allo scopo di ottenere benefici materiali, egli si era dedicato alla meditazione nella foresta, ma alla fine avanzò spiritualmente al punto che non desiderò piú di essere benedetto con qualche beneficio materiale. Egli era completamente soddisfatto della compagnia del Signore Supremo. *Āśaya* significa "determinazione". Generalmente un'anima condizionata è determinata a raggiungere un beneficio materiale, ma quando questi desideri di guadagno materiale sono soddisfatti attraverso il compimento del *yajña*, gradualmente si raggiunge il livello spirituale, e la vita diventa perfetta. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.3.10) raccomanda dunque:

akāmaḥ sarva-kāmo vā
mokṣa-kāma udāra-dhīḥ
tīvreṇa bhakti-yogena
yajeta puruṣaṁ param

Ogni persona —sia *akāma* (devoti), sia *sarva-kāma* (*karmī*) o *mokṣa-kāma* (*jñanī* o *yogī*)— è incoraggiata ad adorare il Signore Supremo col metodo diretto del servizio devozionale. In questo modo si possono ottenere simultaneamente benefici materiali e spirituali.

VERSO 35

प्रधानकालाशयधर्मसंग्रहे
शरीर एष प्रतिपद्य चेतनाम् ।
क्रियाफलत्वेन विभुर्विभाव्यते
यथानलो दारुषु तद्गुणात्मकः ॥३५॥

pradhāna-kālāśya-dharma-saṅgrahe
śarīra eṣa pratipadya cetanām

kriyā-phalatvena vibhur vibhāvyate
yathānalo dāruṣu tad-guṇātmakaḥ

pradhāna: natura materiale; *kāla:* tempo; *āśaya:* desiderio; *dharma:* doveri professionali; *saṅgrahe:* aggregato; *śarīre:* corpo; *eṣaḥ:* questo; *pratipadya:* accettando; *cetanām:* coscienza; *kriyā:* attività; *phalatvena:* col risultato di; *vibhuḥ:* Dio, la Persona Suprema; *vibhāvyate:* manifestato; *yathā:* tanto quanto; *analaḥ:* fuoco; *dāruṣu:* nel legno; *tat-guṇa-ātmakaḥ:* secondo la dimensione e la qualità.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, è onnipresente, ma Si manifesta anche in differenti specie di corpi che sono determinati dalla combinazione della natura materiale, del tempo, dei desideri e dei doveri prescritti. Cosi si sviluppano differenti categorie di coscienza, come il fuoco, che pur essendo il medesimo nella sua essenza, arde in differenti modi secondo la dimensione e la forma del combustibile.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, vive costantemente insieme all'anima individuale, nella forma di Paramātmā. La consapevolezza dell'anima individuale è relativa al corpo materiale, il quale è ottenuto per opera della *prakṛti*, ossia della natura materiale. Gli ingredienti materiali sono attivati dalla forza del tempo; si manifestano allora le tre influenze della natura materiale. In base al suo rapporto con le tre influenze della natura, l'essere vivente sviluppa una particolare forma corporea. Nella vita animale, l'influenza dell'ignoranza è cosí predominante che la possibilità di realizzare il Paramātmā, che pure è presente nel cuore dell'animale, è molto scarsa; nella forma umana, invece, a causa della coscienza sviluppata (*cetanām*) è possibile elevarsi dall'ignoranza e dalla passione fino alla virtú, mediante i risultati delle nostre attività (*kriyā-phalatvena*). L'essere umano dovrebbe dunque stare in compagnia di persone spiritualmente elevate. I *Veda* (*Muṇḍaka Up.*, 1.2.12) insegnano *tad-vijñānārthaṁ sa gurum evābhigacchet*: per raggiungere la perfezione della vita, o capire la posizione costituzionale dell'essere, bisogna avvicinare il maestro spirituale. *Gurum evābhigacchet* —è necessario, non facoltativo. Avvicinare il maestro spirituale è imperativo, perché mediante questa relazione, la nostra coscienza di Dio, la Persona Suprema, si sviluppa proporzionalmente. La piú alta perfezione di questa coscienza è chiamata coscienza di Kṛṣṇa. La coscienza dell'essere è adeguata al corpo, che è stato fornito dalla *prakṛti*, la natura; in relazione allo sviluppo di questa coscienza le diverse attività vengono compiute e in relazione alla purezza di queste attività è possibile realizzare Dio, la Persona Suprema, che è presente nel cuore di tutti. L'esempio di questo verso è molto appropriato: il fuoco è sempre il medesimo, ma in

relazione alle dimensioni del combustibile o della legna che arde, il fuoco appare dritto, curvo, grande, piccolo e cosí via.

In relazione allo sviluppo della coscienza si manifesta la realizzazione di Dio. È dunque raccomandato nella forma umana di sottoporsi a penitenze e austerità di vario genere, che sono descritte nella *Bhagavad-gītā* (*karma-yoga*, *jñāna-yoga*, *dhyāna-yoga* e *bhakti-yoga*). Come una scala, lo *yoga* ha differenti scalini che portano al piano piú alto, e secondo la propria posizione sulla scala, si dice che siamo situati nel *karma-yoga*, nel *jñāna-yoga*, nel *dhyāna-yoga* o nel *bhakti-yoga*). Il *bhakti-yoga* è certamente lo scalino piú alto nella scala della realizzazione di Dio, la Persona Suprema. In altre parole, l'identità spirituale si realizza proporzionalmente allo sviluppo della nostra coscienza, e quando la nostra posizione esistenziale è completamente purificata, ci si situa nel *brahmānanda*, che, in realtà, è illimitato. Il Movimento del *saṅkīrtana*, presentato dal Signore Supremo nella forma di Śrī Caitanya, è il metodo piú diretto e piú facile per elevarsi alla forma piú pura di coscienza, la coscienza di Kṛṣṇa —il piano in cui si realizza pienamente la Persona Suprema. Le istruzioni per compiere i differenti tipi di *yajña* sono espressamente programmati per realizzare il Signore Supremo, come è confermato nella *Bhagavad-gītā* dal Signore stesso, *ye yathā māṁ prapadyante tāṁs tathaiva bhajāmy aham* (*B.g.*, 4.11). Dio, la Persona Suprema, è realizzato in modo proporzionale al grado della nostra sottomissione. La piena sottomissione, tuttavia, si raggiunge quando ci si trova nella conoscenza perfetta. *Bahūnāṁ janmanām ante jñānavān māṁ prapadyate* (*B.g.*, 7.19).

VERSO 36

अहो ममामी वितरन्त्यनुग्रहं
हरिं गुरुं यज्ञभुजामधीश्वरम् ।
स्वधर्मयोगेन यजन्ति मामका
निरन्तरं क्ष्मातलेदृढव्रताः ॥३६॥

aho mamāmī vitaranty anugraham
harim gurum yajña-bhujām adhīśvaram
sva-dharma-yogena yajanti māmakā
nirantaram kṣoṇi-tale dṛḍha-vratāḥ

aho: tutti voi; *mama:* a me; *amī:* tutti; *vitaranti:* distribuendo; *anugraham:* misericordia; *harim:* Dio, la Persona Suprema; *gurum:* il maestro spirituale supremo; *yajña-bhujām:* tutti gli esseri celesti che hanno il diritto di accettare le offerte dei *yajña*; *adhīśvaram:* il maestro supremo; *sva-dharma:* doveri prescritti; *yogena:* a forza di; *yajanti:* adorare; *māmakāḥ:* che avete

una relazione con me; *nirantaram:* continuamente; *kṣoṇi-tale:* sulla superficie del globo; *dṛḍha-vratāḥ:* con ferma determinazione.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, è il Signore e il beneficiario del risultato di tutti i sacrifici, ed è anche il supremo maestro spirituale. Voi tutti, che abitando sulla superficie di questo globo avete una relazione con me, e adorate il Signore secondo i doveri prescritti, state elargendo su di me la vostra misericordia. Perciò cittadini carissimi, vi ringrazio.

SPIEGAZIONE

Il consiglio di Mahārāja Pṛthu ai suoi cittadini di impegnarsi nel servizio devozionale si conclude ora in due modi. Egli ha ripetutamente consigliato ai neofiti di impegnarsi nel servizio devozionale secondo la capacità dei differenti ordini relativi alla vita spirituale e sociale; ma qui ringrazia particolarmente coloro che sono già impegnati in questo servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema, che è, in realtà, il beneficiario di tutte le cerimonie sacrificali, ed è anche il maestro supremo come *antaryāmī*, Paramātmā. Si accenna qui in particolare alla parola *gurum*, che indica la Persona Suprema in quanto *caitya-guru.* Il Signore Supremo nel Suo aspetto di Paramātmā è presente nel cuore di tutti, e cerca sempre di convincere l'anima individuale a sottomettersi a Lui e a impegnarsi nel servizio devozionale, perciò Egli è il maestro spirituale originale. Egli manifesta Sé stesso come maestro spirituale dall' interno e dall'esterno, per aiutare l'anima condizionata in entrambi i modi; perciò è definito qui *gurum.* Sembra però che al tempo di Mahārāja Pṛthu l'intera popolazione della Terra gli fosse soggetta, e la maggior parte degli abitanti della Terra —praticamente tutti— erano impegnati nel servizio devozionale. Egli li ringraziò dunque umilmente perche s'impegnavano nel servizio devozionale, manifestando cosí la loro misericordia verso di lui. In altre parole, in uno Stato dove i cittadini e il capo di Stato sono impegnati nel servizio devozionale al Signore Supremo, si ottiene un aiuto reciproco e un reciproco beneficio.

VERSO 37

मा जातु तेजः प्रभवेन्महर्द्धिभि-
स्तितिक्षया तपसा विद्यया च ।
देदीप्यमानेऽजितदेवतानां
कुले स्वयं राजकुलाद् द्विजानाम् ॥३७॥

mā jātu tejaḥ prabhaven maharddhibhis
titikṣayā tapasā vidyayā ca
dedīpyamāne 'jita-devatānāṁ
kule svayaṁ rāja-kulād dvijānām

mā: non lo fate mai; *jātu:* in alcun momento; *tejaḥ:* potere supremo; *prabhavet:* mostra; *mahā:* grande; *ṛddhibhiḥ:* con l'opulenza; *titikṣayā:* con la tolleranza; *tapasā:* penitenza; *vidyayā:* con l'educazione; *ca:* anche; *dedīpyamāne:* a coloro che sono già gloriosi; *ajita-devatānām:* i *vaiṣṇava*, o devoti del Signore Supremo; *kule:* nella società; *svayam:* personalmente; *rāja-kulāt:* piú grande della famiglia reale; *dvijānām:* dei *brāhmaṇa.*

TRADUZIONE

I *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava* sono personalmente glorificati per il loro caratteristico potere di tolleranza, di pentienza, di conoscenza e di educazione. Grazie a tutte queste doti spirituali, i *vaiṣṇava* sono piú potenti di un sovrano; si consiglia quindi ai componenti dell'ordine reale di non manifestare la loro superiorità materiale davanti a queste due categorie di persone, e di evitare di offenderli.

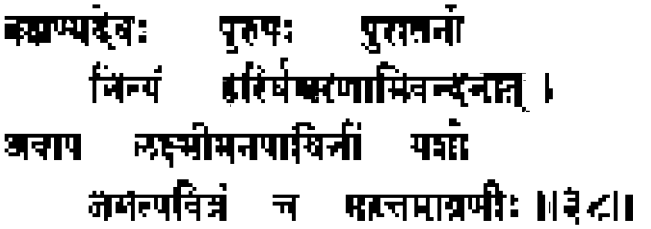
SPIEGAZIONE

Nel verso precedente Pṛthu Mahārāja ha spiegato l'importanza del servizio devozionale per i governanti e gli abitanti dello Stato; ora spiega come si può diventare stabili in questo servizio. Mentre istruiva Śrīla Rūpa Gosvāmī, Śrī Caitanya Mahāprabhu paragonò il servizio devozionale offerto al Signore a una pianticella. Un rampicante dallo stelo debole richiede il sostegno di un altro albero per svilupparsi, e durante la sua crescita ha bisogno di sufficiente protezione per non morire. Nel descrivere il metodo da seguire per proteggere la pianta del servizio devozionale, Śrī Caitanya Mahāprabhu ha dato particolare importanza alla protezione dalle offese fatte ai piedi di loto dei *vaiṣṇava.* Tali offese sono chiamate *vaiṣṇava-aparādha.* La parola *aparādha* significa "offesa"; commettendo un *vaiṣṇava-aparādha*, il nostro progresso nel servizio devozionale sarà ostacolato. Anche una persona molto avanzata nel servizio devozionale rischia di rovinare il suo avanzamento se commette offese ai piedi di un *vaiṣṇava.* Negli *śāstra* leggiamo che un grandissimo *yogī*, Durvāsā Muni, commise questo genere di offesa, detta *vaiṣṇava-aparādha*, e per un anno intero dovette viaggiare per tutto l'universo, fino a Vaikuṇṭhaloka, per potersi difendere da questa offesa. Alla fine, quando poté avvicinare Dio, la Persona Suprema, a Vaikuṇṭha, si vide rifiutare la protezione dal Signore stesso. Bisogna dunque stare molto attenti a non commettere offese ai piedi di un *vaiṣṇava.* La forma piú pesante di *vaiṣṇava-aparādha* è detta *gurv-aparādha*, e si riferisce alle offese fatte ai piedi di loto del maestro spirituale. Nel canto del santo nome del Signore Supremo, questo *gurv-aparādha* è

considerata l'offesa piú pesante, *guror avajñā śruti-śāstra-nindanam* (*Padma Purāṇa*). Tra le dieci offese contro il canto del santo nome, le principali sono: disobbedire al maestro spirituale e fare offese contro le Scritture vediche.

Śrī Caitanya Mahāprabhu ci ha lasciato una semplice definizione di *vaiṣṇava*: una persona che ci fa ricordare immediatamente Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa. In questo verso sono citati i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava*. Un *vaiṣṇava* è un *brāhmaṇa* erudito, perciò viene definito *brāhmaṇa-vaiṣṇava*, *brāhmaṇa-paṇḍita* oppure *vaiṣṇava* e *brāhmaṇa*. In altre parole, un *vaiṣṇava* dovrebbe già essere un *brāhmaṇa*, ma un *brāhmaṇa* può non essere un puro *vaiṣṇava*. Quando una persona capisce la sua pura identità, *brāhma jānāti*, immediatamente diventa un *brāhmaṇa*; a questo livello la comprensione della Verità Assoluta si basa soprattutto sull'aspetto impersonale. Quando invece un *brāhmaṇa* si eleva al livello della comprensione personale del Signore Supremo, allora diventa un *vaiṣṇava*; un *vaiṣṇava* è superiore anche a un *brāhmaṇa*. Secondo la concezione materiale, la posizione del *brāhmaṇa* è la piú alta nella società umana, ma un *vaiṣṇava* è piú elevato di un *brāhmaṇa*. Entrambi, sia il *brāhmaṇa* che il *vaiṣṇava*, sono spiritualmente elevati. Le qualità del *brāhmaṇa* sono enumerate nella *Bhagavad-gītā*; esse sono la veridicità, l'equanimità della mente, il controllo dei sensi, la capacità di tollerare, la semplicità, la conoscenza della Verità Assoluta, la ferma fede nelle Scritture, e l'applicazione pratica delle qualità brahminiche nella vita. Una persona che oltre a possedere queste qualità s'impegna pienamente nel servizio d'amore trascendentale al Signore diventa un *vaiṣṇava*. Pṛthu Mahārāja avverte i suoi cittadini che sono praticamente impegnati nel servizio trascendentale al Signore di guardarsi dalle offese ai *brāhmaṇa* e ai *vaiṣṇava*. Le offese ai loro piedi di loto sono cosí distruttive che perfino i discendenti di Yadu, nati nella famiglia di Śrī Kṛṣṇa, furono annientati a causa delle offese fatte ai loro piedi. Dio, la Persona Suprema, non può tollerare nessuna offesa ai piedi di loto dei *brāhmaṇa* e dei *vaiṣṇava*. Talvolta, spinti dalla loro posizione di potere, i principi o i membri del governo trascurano la posizione dei *brāhmaṇa* e dei *vaiṣṇava*, non sapendo che le loro offese li porteranno alla rovina.

VERSO 38



brahmaṇya-devaḥ puruṣaḥ purātano
nityaṁ harir yac-caraṇābhivandanāt

avāpa lakṣmīm anapāyinīṁ yaśo
jagat-pavitraṁ ca mahattamāgraṇīḥ

brahmaṇya-devaḥ: il Signore della cultura brahminica; *puruṣaḥ:* la Persona Suprema; *purātanaḥ:* il piú antico; *nityam:* eterno; *hariḥ:* la Persona Divina; *yat:* di cui; *caraṇa:* i piedi di loto; *abhivandanāt:* adorando; *avāpa:* ottenne; *lakṣmīm:* opulenze; *anapāyinīm:* perpetuamente; *yaśaḥ:* reputazione; *jagat:* universale; *pavitram:* purificò; *ca:* anche; *mahat:* grande; *tama:* supremo; *agraṇīḥ:* il migliore.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, eterno e originale, che è il primo tra tutte le grandi personalità, ottenne l'opulenza della Sua solida fama che purifica l'universo intero, con l'adorazione dei piedi di loto di quei *brāhmaṇa* e di quei *vaiṣṇava*.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo è descritto qui come *brahmaṇya-deva*. *Brahmaṇya* si riferisce ai *brāhmaṇa*, ai *vaiṣṇava*, o alla cultura brahminica, e *deva* significa "Signore degno di adorazione". Se una persona non si trova sul piano trascendentale di *vaiṣṇava*, o al piú alto livello di virtú materiale (in quanto *brāhmaṇa*), non può apprezzare Dio, la Persona Suprema. Negli stadi piú bassi dell'ignoranza e della passione è difficile apprezzare o capire il Signore Supremo, perciò Egli è descritto in questo verso come la Divinità degna di essere adorata dalle persone appartenenti alla cultura brahminica e *vaiṣṇava*.

namo brahmaṇya-devāya
go-brāhmaṇa-hitāya ca
jagad-dhitāya kṛṣṇāya
govindāya namo namaḥ
(*Viṣṇu Purāṇa*,1.19.65)

Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, è il principale protettore della cultura brahminica e della mucca. Senza conoscere e rispettare la cultura brahminica e la mucca non si può realizzare la scienza di Dio, e senza questa conoscenza, nessuna attività benefica o propaganda umanitaria potrà avere successo. Il Signore è il *puruṣa*, il beneficiario supremo. Non solo è il beneficiario quando Egli appare come *avatāra*, ma lo è da tempo immemorabile, fin dall' inizio dei tempi (*purātanaḥ*), dall'eternità (*nityam*). *Yac-caraṇābhivandanāt*: Pṛthu Mahārāja affermò che Dio, la Persona Suprema, ottenne una fama eterna per il solo fatto di adorare i piedi di loto dei *brāhmaṇa*. Nella *Bhagavad-gītā* è detto che il Signore non ha bisogno di agire per ottenere un guadagno materiale, e poiché è eternamente e supremamente perfetto, non ha bisogno di ottenere nulla; eppure è detto che Egli ottenne le Sue opulenze adorando i piedi di loto dei *brāhmaṇa*. Queste sono le Sue azioni esemplari. Quando Śrī

Kṛṣṇa era a Dvārakā, offrí i Suoi omaggi a Nārada, inchinandoSi ai suoi piedi di loto. Quando Sudāmā Vipra andò a trovarLo nella Sua casa, Śrī Kṛṣṇa gli lavò i piedi personalmente e lo fece sedere sul Suo letto. Sebbene Egli sia Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa offrí i Suoi omaggi a Mahārāja Yudhiṣṭhira e a Kuntī; questo comportamento esemplare del Signore è destinato a istruirci. Dovremmo imparare dal Suo comportamento personale a proteggere le mucche, a coltivare le qualità brahminiche e a rispettare i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava*. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (3.21), *yad yad ācarati śreṣṭhas tat tad evetaro janaḥ*: "Se le persone piú importanti si comportano in un certo modo, gli altri automaticamente li seguiranno." Chi potrebbe essere una personalità piú importante di Dio, la Persona Suprema, e quale comportamento potrebbe essere piú esemplare? Egli non aveva bisogno di tutte queste cose per assicurarSi un guadagno materiale, ma compí queste azioni per insegnare a noi come comportarci in questo mondo materiale.

In questo verso il Signore Supremo è definito *mahattama-agraṇīḥ*. In questo mondo materiale, i *mahattama*, ossia le grandi personalità, sono Brahmā e Śiva, ma Egli è al di sopra di tutti loro. *Nārāyaṇaḥ paro 'vyaktāt*: Dio, la Persona Suprema, è in una posizione trascendentale, al di sopra di ogni cosa creata in questo mondo materiale. La Sua opulenza, la Sua ricchezza, la Sua bellezza, la Sua conoscenza, la Sua saggezza, la Sua rinuncia e la Sua fama sono tutte *jagat-pavitram*, cioè possono purificare tutto e tutti. Quanto piú parliamo delle Sue opulenze, tanto piú l'universo intero diventa puro, sempre piú puro. Nel mondo materiale le opulenze che una persona possiede non possono essere stabili; oggi una persona può essere molto ricca, ma domani può diventare povera; oggi una persona può essere molto famosa, ma domani può cessare di esserlo. L'opulenza ottenuta materialmente non è mai stabile, ma tutte le sei opulenze esistono eternamente in Dio, la Persona Suprema, non solo nel mondo spirituale, ma anche in questo mondo materiale. La fama di Śrī Kṛṣṇa è stabile, e il Suo libro di conoscenza, la *Bhagavad-gītā*, è tuttora onorato. Tutto ciò che riguarda Dio, la Persona Suprema, esiste eternamente.

VERSO 39

यत्सेवयाशेषगुहाशयः स्वराड्
विप्रप्रियस्तुष्यति काममीश्वरः
तदेव तद्धर्मपरैर्विनीतैः
सर्वात्मना ब्रह्मकुलं निषेव्यताम् ॥३९॥

yat-sevayāśeṣa-guhāśayaḥ sva-rāḍ
vipra-priyas tuṣyati kāmam īśvaraḥ

tad eva tad-dharma-parair vinītaiḥ
sarvātmanā brahma-kulaṁ niṣevyatām

yat: di cui; *sevayā:* servendo; *aśeṣa:* illimitato; *guhā-āśayaḥ:* dimorando nel cuore di tutti; *sva-rāṭ:* ma restando completamente indipendente; *vipra-priyaḥ:* molto caro ai *brāhmaṇa* e ai *vaiṣṇava*; *tuṣyati:* è soddisfatto; *kāmam:* dei desideri; *īśvaraḥ:* Dio, la Persona Suprema; *tat:* quello; *eva:* certamente; *tat-dharma paraiḥ:* seguendo le orme del Signore; *vinītaiḥ:* con umiltà; *sarva-ātmanā:* in tutto; *brahma-kulam:* i discendenti dei *brāhmaṇa* e dei *vaiṣṇava*; *niṣevyatām:* sempre impegnato a servirli.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, che è eternamente indipendente ed esiste nel cuore di ognuno, è molto soddisfatto di coloro che seguono le Sue orme e s'impegnano senza riserve al servizio dei discendenti dei *brāhmaṇa* e dei *vaiṣṇava*, perché Egli è sempre caro ai *brāhmaṇa* e ai *vaiṣṇava*, e loro sono sempre cari a Lui.

SPIEGAZIONE

È detto che il Signore è estremamente soddisfatto quando vede qualcuno impegnarsi al servizio del Suo devoto. Egli non ha bisogno di alcun servizio e non ha bisogno di nessuno, perché è completo, ma è nostro interesse offrire ogni forma di servizio a Dio, la Persona Suprema. Questo servizio può essere offerto al Signore Supremo non direttamente, ma attraverso il servizio reso ai *brāhmaṇa* e ai *vaiṣṇava*. Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura canta, *chāḍiyā vaiṣṇava-sevā nistāra pāyeche kebā*: chi non serve i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava* non può liberarsi dalle reti della materia. Anche Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma: *yasya prasādād-bhagavat-prasādaḥ*, soddisfacendo i sensi del maestro spirituale si possono soddisfare i sensi di Dio, la Persona Suprema. Questo comportamento non è solo raccomandato nelle Scritture, ma anche seguito dagli *ācārya*. Pṛthu Mahārāja consigliò ai Suoi cittadini di seguire il comportamento esemplare del Signore stesso e d'impegnarsi cosí al servizio dei *brāhmaṇa* e dei *vaiṣṇava*.

VERSO 40

पुमाँल्लभेतानतिवेलमात्मवः
प्रसीदतोऽन्यन्तशमं स्वतः स्वयम् ।
यन्नित्यसम्बन्धनिषेवया ततः
परं किमत्रास्ति मुखं हविर्भुजाम् ॥४०॥

pumāl labhetānativelam ātmanaḥ
prasīdato 'tyanta-śamaṁ svataḥ svayam
yan-nitya-sambandha-niṣevayā tataḥ
paraṁ kim atrāsti mukhaṁ havir-bhujām

pumān: una persona; *labheta:* può raggiungere; *anati-velam:* senza indugio; *ātmanaḥ:* della sua anima; *prasīdataḥ:* soddisfatto; *atyanta:* la piú grande; *śamam:* pace; *svataḥ:* automaticamente; *svayam:* personalmente; *yat:* di cui; *nitya:* assiduo; *sambandha:* relazione; *niṣevayā:* col servizio; *tataḥ:* dopo quello; *param:* superiore; *kim:* che cosa; *atra:* qui; *asti:* c'è; *mukham:* felicità; *haviḥ:* burro chiarificato; *bhujām:* coloro che bevono.

TRADUZIONE

Con un regolare servizio ai *brāhmaṇa* e ai *vaiṣṇava* è possibile purificare il proprio cuore dalla sporcizia e godere cosi, in piena soddisfazione, della pace suprema e della liberazione dagli attaccamenti materiali. In questo mondo non c'è un'attività interessata superiore al servizio reso alla classe brahminica, perché tale attività può portare piacere agli esseri celesti, che sono i destinatari di molti sacrifici.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (2.65) è detto: *prasāde sarva-duḥkhānāṁ hānir asyopajāyate*, se una persona non è soddisfatta in sé stessa, non può liberarsi dalle miserabili condizioni dell'esistenza materiale. È essenziale dunque offrire il proprio servizio ai *brāhmaṇa* e ai *vaiṣṇava* per gustare la perfezione della soddisfazione interiore. Perciò Śrīla Narottama dāsa Ṭhakura dice:

tāṅdera caraṇa sevi bhakta-sane vāsa
janame janame haya, ei abhilāṣa

"Vita dopo vita desidero servire i piedi di loto degli *ācārya* e vivere in compagnia dei devoti." Si può mantenere un'atmosfera spirituale soltanto vivendo in compagnia dei devoti e ubbidendo agli ordini degli *ācārya*. Il maestro spirituale è il migliore *brāhmaṇa*. Attualmente, nell'età di Kali è molto difficile rendere un servizio alla *brāhmaṇa-kula*, la classe dei *brāhmaṇa*. Secondo il *Varāha Purāṇa* la difficoltà è dovuta al fatto che i demoni, approfittando del *kali-yuga*, hanno preso nascita in famiglie di *brāhmaṇa*: *rākṣasāḥ kalim āśritya jāyante brahma-yoniṣu* (*Varāha Purāṇa*). In altre parole, in quest'era esistono molti cosiddetti *brāhmaṇa* di casta e *gosvāmī* di casta, che abusando degli *śāstra* e dell'innocenza della gente, pretendono di essere *brāhmaṇa* e *vaiṣṇava* per diritto ereditario. Non si otterrà alcun beneficio servendo questi falsi *brāhmaṇa-kula*. Bisogna perciò prendere rifugio in un maestro spirituale autentico e nei suoi associati, e servirli sempre, perché queste attività aiuteranno molto il neofita ad ottenere la piena soddisfazione. Questo è stato

spiegato molto chiaramente da Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura nel suo commento al verso *vyavasāyātmikā buddhir ekeha kuru-nandana* (*B.g.*, 2.41). Seguendo effettivamente i princípi regolatori del *bhakti-yoga*, come raccomanda Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura, si può arrivare molto rapidamente al livello trascendentale della liberazione, come spiega questo verso (*atyanta-śamam*).

L'uso particolare della parola *anativelam* (senza indugio) è molto significativo perché basta servire i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava* per ottenere la liberazione, senza bisogno di sottoporsi a grandi penitenze e austerità; il vivido esempio di Nārada Muni ce lo dimostra. Nella sua vita precedente, egli era solo il figlio di una serva, ma ebbe l'opportunità di servire grandi *brāhmaṇa* e *vaiṣṇava*, cosí, nella vita successiva, non solo diventò liberato, ma fu anche famoso come maestro spirituale supremo di tutta la successione dei maestri *vaiṣṇava*. Conformemente al sistema vedico, si raccomanda dunque di nutrire i *brāhmaṇa* dopo aver compiuto una cerimonia rituale.

VERSO 41

अश्नात्यनन्तः खलु तत्त्वकोविदैः
श्रद्धाहुतं यन्मुख इज्यनामभिः ।
न वै तथा चेतनया बहिष्कृते
हुताशने पारमहंस्यपर्यगुः ॥४१॥

aśnāty anantaḥ khalu tattva-kovidaiḥ
śraddhā-hutaṁ yan-mukha ijya-nāmabhiḥ
na vai tathā cetanayā bahiṣ-kṛte
hutāśane pāramahaṁsya-paryaguḥ

aśnāti: mangia; *anantaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *khalu:* tuttavia; *tattva-kovidaiḥ:* coloro che conoscono la Verità Assoluta; *śraddhā:* fede; *hutam:* offrendo sacrifici del fuoco; *yat-mukhe:* la cui bocca; *ijya-nāmabhiḥ:* dai differenti nomi degli esseri celesti; *na:* mai; *vai:* certamente; *tathā:* tanto; *cetanayā:* dalla forza vitale; *bahiḥ-kṛte:* privato di; *huta-aśane:* nel sacrificio del fuoco; *pāramahaṁsya:* che riguarda i devoti; *paryaguḥ:* non va mai via.

TRADUZIONE

Benché Dio, la Persona Suprema, Ananta, mangi attraverso i sacrifici del fuoco offerti in nome dei differenti esseri celesti, Egli non prova tanto piacere nel mangiare attraverso il fuoco quanto nell'accettare le offerte attraverso la bocca di saggi eruditi e di devoti, perché in questo modo Egli non lascia la compagnia dei devoti.

SPIEGAZIONE

Secondo le istruzioni dei *Veda*, il sacrificio del fuoco è compiuto per dare cibo a Dio, la Persona Suprema, a nome dei differenti esseri celesti. Mentre si compie un sacrificio del fuoco si pronunciano le parole *svāhā* in *mantra* come *indrāya svāhā* e *ādityāya svāhā*. Questi *mantra* sono pronunciati per soddisfare Dio, la Persona Suprema, attraverso esseri celesti, quali Indra e Āditya, perché il Signore Supremo afferma:

nāhaṁ tiṣṭhāmi vaikuṇṭhe
yoginām hṛdayeṣu vā
tatra tiṣṭhāmi nārada
yatra gāyanti mad-bhaktāḥ

"Io non sono a Vaikuṇṭha, e nemmeno nel cuore degli *yogī*. Io rimango dove i Miei devoti s'impegnano a glorificare le Mie attività." Dobbiamo capire dunque che il Signore Supremo non lascia mai la compagnia dei Suoi devoti.

Il fuoco è certamente privo di vita, mentre i devoti e i *brāhmaṇa* sono i rappresentanti viventi del Signore Supremo; perciò nutrire i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava* significa nutrire direttamente Dio, la Persona Suprema. Possiamo dunque concludere che invece di offrire sacrifici del fuoco, bisognerebbe offrire cibo ai *brāhmaṇa* e ai *vaiṣṇava*, perché questo metodo è piú efficace del *yajña* del fuoco. Un vivido esempio di applicazione pratica di questo principio lo troviamo nel comportamento di Advaita Prabhu, che compiendo la cerimonia dello *śrāddha* per suo padre, chiamò prima di tutti Haridāsa Ṭhākura e gli offrí il cibo. È tradizione che dopo aver compiuto la cerimonia dello *śrāddha* si offra del cibo a un *brāhmaṇa* elevato; Advaita Prabhu prima che agli altri offrí il cibo ad Haridāsa Ṭhākura, che era nato in una famiglia di musulmani. Haridāsa Ṭhākura domandò allora ad Advaita Prabhu perché agisse secondo un criterio che poteva compromettere la sua posizione nella società dei *brāhmaṇa*, e Advaita Prabhu rispose che offrendo del cibo ad Haridāsa Ṭhākura stava nutrendo milioni di *brāhmaṇa* di prima classe. Era pronto a parlare con qualsiasi *brāhmaṇa* erudito su questo argomento e a provare in modo definitivo che offrendo del cibo a un puro devoto come Haridāsa Ṭhākura egli era ugualmente benedetto come se avesse offerto cibo a migliaia di *brāhmaṇa* eruditi. Mentre si compiono sacrifici, si offrono oblazioni al fuoco del sacrificio, ma quando le oblazioni sono offerte a un *vaiṣṇava* sono sicuramente piú efficaci.

VERSO 42

यद्ब्रह्म नित्यं विरजं सनातनं
श्रद्धातपोमङ्गलमौनसंयमैः

समाधिना बिभ्रति हार्थदृष्टये
यत्रेदमादर्श इवावभासते ॥४२॥

yad brahma nityaṁ virajaṁ sanātanaṁ
śraddhā-tapo-maṅgala-mauna-saṁyamaiḥ
samādhinā bibhrati hārtha-dṛṣṭaye
yatredam ādarśa ivāvabhāsate

yat: ciò che; *brahma:* la cultura brahminica; *nityam:* eternamente; *virajam:* pura; *sanātanam:* senza inizio; *śraddhā:* fede; *tapaḥ:* austerità; *maṅgala:* di buon auspicio; *mauna:* silenzio; *saṁyamaiḥ:* controllando la mente e i sensi; *samādhinā:* pienamente assorto; *bibhrati:* illumina; *ha:* come lo fece; *artha:* il vero scopo dei *Veda*; *dṛṣṭaye:* per scoprire; *yatra:* in cosa; *idam:* tutto questo; *adarśe:* in uno specchio; *iva:* come; *avabhāsate:* manifesta.

TRADUZIONE

Nella cultura brahminica la posizione trascendentale di un *brāhmaṇa* si mantiene eternamente perché le istruzioni dei *Veda* sono accettate sulla base della fede, dell'austerità, delle conclusioni scritturali, del controllo della mente e dei sensi e della meditazione. In questo modo il vero fine della vita diventa chiaro, come un volto si riflette perfettamente in uno specchio pulito.

SPIEGAZIONE

Il verso precedente spiegava che nutrendo un *brāhmaṇa* vivente i risultati sono piú efficaci che offrendo oblazioni in un sacrificio del fuoco; questo verso spiegava chiaramente che cos'è il brahmanesimo e chi è un *brāhmaṇa*. Nell'età di Kali, approfittando del fatto che nutrire un *brāhmaṇa* offre maggiori risultati che compiere sacrifici, una classe di uomini privi di qualità brahminiche esige il privilegio di mangiare, conosciuto come *brāhmaṇa-bhojana*, soltanto sulla base della loro nascita in famiglie di *brāhmaṇa*. Per distinguere questa classe di uomini dai veri *brāhmaṇa*, Mahārāja Pṛthu ci presenta un'esatta descrizione dei *brāhmaṇa* della cultura brahminica. Non bisogna approfittare della propria posizione e accontentarsi di vivere come un fuoco senza luce. Un *brāhmaṇa* dev'essere perfettamente esperto e coerente con le conclusioni vediche, che sono descritte nella *Bhagavad-gītā*. *Vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ* (*B.g.*, 15.15). La conclusione vedica —la comprensione suprema, ossia la comprensione del *Vedānta*— è la conoscenza di Kṛṣṇa. In realtà, soltanto comprendendo Kṛṣṇa cosí com'è, secondo la descrizione della *Bhagavad-gītā* (*janma karma ca me divyam evaṁ yo vetti tattvataḥ*), si diventa un perfetto *brāhmaṇa*. Il *brāhmaṇa* che conosce perfettamente Kṛṣṇa è sempre su un piano trascendentale. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (14.26):

māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

"Colui che s'impegna pienamente nel servizio devozionale, e non cade in nessuna circostanza, trascende subito le influenze della natura materiale e raggiunge il livello del Brahman."

Un devoto di Śrī Kṛṣṇa è dunque un perfetto *brāhmaṇa* e si trova in una situazione trascendentale, perché è libero dai quattro difetti dell'anima condizionata: la tendenza a commettere errori, a cadere sotto l'illusione, a imbrogliare e a possedere sensi imperfetti. Un perfetto *vaiṣṇava*, una persona cosciente di Kṛṣṇa, è sempre in una posizione trascendentale; le parole di un *vaiṣṇava*, infatti, concordano sempre con quelle di Kṛṣṇa e del Suo rappresentante. Tutte le loro parole sono libere da questi quattro difetti, perché i *vaiṣṇava* parlano esattamente in armonia con Kṛṣṇa. Kṛṣṇa, per esempio, dice nella *Bhagavad-gītā* che tutti dovrebbero sempre pensare a Lui, diventare Suoi devoti, offrirGli i loro omaggi e adorarLo, e che alla fine tutti dovrebbero sottomettersi a Lui. Queste attività devozionali sono trascendentali e libere dall'errore, dall'illusione, dall'imbroglio e dall'imperfezione. Perciò chiunque sia un sincero devoto di Śrī Kṛṣṇa e predichi questo culto, parlando sulla base delle istruzioni di Kṛṣṇa, è da considerare *virajam*, libero dai difetti della contaminazione materiale. Un *brāhmaṇa* genuino, o un *vaiṣṇava*, si basa dunque eternamente sulla conclusione dei *Veda*, ossia sulla versione dei *Veda*, presentata da Dio stesso, la Persona Suprema. Soltanto la conoscenza vedica ci permette di capire la vera posizione della Verità Assoluta che, secondo la descrizione dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, Si manifesta in tre aspetti —il Brahman impersonale, il Paramātmā localizzato, e infine Dio, la Persona Suprema. Questa conoscenza è perfetta da tempo immemorabile, e la cultura brahminica o *vaiṣṇava* dipende eternamente da questo princípio. Si dovrebbero dunque studiare i *Veda* con fede, non solo al fine di accrescere la propria conoscenza personale, ma anche nell'intento di diffondere questa conoscenza e queste attività con l'aiuto di una vera fede nelle parole di Dio, la Persona Suprema, e dei *Veda*.

In questo verso la parola *maṅgala* (propizio) è molto significativa. Śrīla Śrīdhara Svāmī ne definisce qui il significato: è detto *maṅgala*, ossia propizio, fare ciò che è buono e rifiutare ciò che non è buono. Fare ciò che è buono significa accettare tutto ciò che è favorevole al compimento del servizio devozionale, e rifiutare ciò che non è buono significa rifiutare tutto ciò che non è favorevole al compimento del servizio devozionale. Nel nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa accettiamo questo principio rifiutando quattro attività —il sesso illecito, l'intossicazione, il gioco d'azzardo e il consumo di carne— e accettando di cantare ogni giorno almeno sedici giri del *mahā-*

mantra Hare Kṛṣṇa e di meditare tre volte cantando il *mantra* Gāyatrī. In questo modo si può mantenere intatta la propria cultura brahminica e la propria forza spirituale. Seguendo strettamente questi princípi del servizio devozionale e cantando costantemente il *mahā-mantra*

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

si fa un reale progresso nella vita spirituale e alla fine si diventa pienamente idonei a vedere Dio, la Persona Suprema, faccia a faccia. Poiché lo scopo definitivo di studiare e di comprendere la conoscenza vedica è quello di trovare Kṛṣṇa, chi segue i princípi vedici descritti sopra può fin dall'inizio vedere molto distintamente tutti gli aspetti di Śrī Kṛṣṇa e della Verità Assoluta, come si può vedere il proprio volto nitidamente riflesso in uno specchio pulito. Per concludere, dunque, un *brāhmaṇa* non diventa tale soltanto perché è un essere vivente o perché è nato nella famiglia di un *brāhmaṇa*, ma deve possedere tutte le qualità citate negli *śāstra* e applicare nella vita pratica i princípi brahminici. Cosí può diventare finalmente una persona completamente cosciente di Kṛṣṇa e capire chi è Kṛṣṇa. In che modo il devoto può vedere costantemente Kṛṣṇa faccia a faccia all'interno del suo cuore è descritto nei seguenti versi della *Brahma-saṁhitā* (5.38):

premāñjana-cchurita-bhakti-vilocanena
santaḥ sadaiva hṛdayeṣu vilokayanti
yaṁ śyāmasundaram acintya-guṇa-svarūpaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

Il devoto, sviluppando il puro amore per Kṛṣṇa, vede costantemente il Signore Supremo, Śyāmasundara, nel suo cuore. Questo è lo stadio perfetto della cultura brahminica.

VERSO 43

तेषामहं पादसरोजरेणु-
मार्या वहेयाधिकिरीटमायुः ।
यं नित्यदा बिभ्रत आशु पापं
नश्यत्यमुं सर्वगुणा भजन्ति ॥४३॥

teṣām ahaṁ pāda-saroja-reṇum
āryā vaheyādhi-kirīṭam āyuḥ
yaṁ nityadā bibhrata āśu pāpaṁ
naśyaty amuṁ sarva-guṇā bhajanti

teṣām: di tutti loro; *aham:* io; *pāda:* piedi; *saroja:* fiore di loto; *reṇum:* polvere; *āryāḥ:* o persone rispettabili; *vaheya:* porterò; *adhi:* fino a; *kirīṭam:* corone; *āyuḥ:* fino alla morte; *yam:* che; *nityadā:* sempre; *bibhrataḥ:* portando; *āśu:* molto presto; *pāpam:* attività peccaminose; *naśyati:* sono vinte; *amum:* tutti coloro; *sarva-guṇāḥ:* pienamente qualificati; *bhajanti:* adoro.

TRADUZIONE

O rispettabili personaggi che siete qui riuniti, imploro le vostre benedizioni, affinché io possa portare sulla mia corona la polvere dei piedi di loto di questi *brāhmaṇa* e *vaiṣṇava* fino alla fine della mia vita. Chi può portare questa polvere sulla testa è molto presto alleviato da tutte le reazioni che derivano da una vita di peccati, e alla fine sviluppa tutte le qualità desiderabili.

SPIEGAZIONE

È detto che una persona che ha una fede incrollabile nel Signore Supremo, —il che significa che ha una fede incrollabile nei *vaiṣṇava* o nel puro devoto del Signore—, sviluppa tutte le buone qualità degli esseri celesti. *Yasyāsti bhaktir bhagavaty akiñcanā/ sarvair guṇais tatra samāsate surāḥ* (*Ś.B.*, 5.18.12). Anche Prahlāda Mahārāja disse, *naiṣāṁ matis tāvad urukramāṅghrim* (*Ś.B.*, 7.5.32). Senza ricevere la polvere dei piedi di loto di un puro *vaiṣṇava* sulla propria testa, non si può capire chi è Dio, la Persona Suprema, e chi non conosce Dio, la Persona Suprema, non può rendere perfetta la propria vita. Una grande anima che si è completamente sottomessa al Signore Supremo dopo aver raggiunto la piena conoscenza ed essersi sottoposta a ripetute austerità e penitenze per molte vite, è rara. La corona di un re è soltanto un grosso peso se il re o il capo di Stato non porta veramente la polvere dei piedi di loto dei *brāhmaṇa* e dei *vaiṣṇava*. In altre parole, se un re liberale come Pṛthu Mahārāja non segue le istruzioni dei *brāhmaṇa* e dei *vaiṣṇava* o non segue la cultura brahminica, è solo un fardello per lo Stato, perché non può dare alcun beneficio ai cittadini. Mahārāja Pṛthu è il perfetto esempio del capo esecutivo ideale.

VERSO 44

गुणायनं शीलधनं कृतज्ञं
वृद्धाश्रयं संवृणतेऽनु सम्पदः।
प्रसीदतां ब्रह्मकुलं गवां च
जनार्दनः सानुचरश्च मह्यम् ॥४४॥

guṇāyanaṁ śila-dhanaṁ kṛta-jñaṁ
vṛddhāśrayaṁ saṁvṛṇate 'nu sampadaḥ
prasīdatāṁ brahma-kulaṁ gavāṁ ca
janārdanaḥ sānucaraś ca mahyam

guṇa-ayanam: colui che ha acquisito tutte le buone qualità; *śīla-dhanam:* colui la cui ricchezza è il comportamento esemplare; *kṛta-jñam:* colui che è riconoscente; *vṛddhā-āśrayam:* colui che prende rifugio nelle persone erudite; *saṁvṛṇate:* ottiene; *anu:* certamente; *sampadaḥ:* tutte le ricchezze; *prasīdatām:* siate soddisfatti di; *brahma-kulam:* i *brāhmaṇa*; *gavām:* le mucche; *ca:* e; *janārdanaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *sa:* con; *anucaraḥ:* con i Suoi devoti; *ca:* e; *mahyam:* su di me.

TRADUZIONE

Chiunque acquisisca le qualità del *brāhmaṇa* —che ha come unica ricchezza il buon comportamento, che è riconoscente e prende rifugio nelle persone esperte—riceve tutte le opulenze del mondo. Perciò desidero che il Signore Supremo e i Suoi compagni siano soddisfatti della classe dei *brāhmaṇa*, delle mucche e di me.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è adorato con la preghiera *namo brahmaṇya devāya go brāhmaṇa-hitāya ca.* Da ciò appare chiaro che il Signore Supremo rispetta e protegge i *brāhmaṇa* e la cultura brahminica, e anche le mucche; in altre parole, dovunque ci siano i *brāhmaṇa* e la cultura brahminica, ci sono anche le mucche e la protezione della mucca. In una società o in una civiltà priva di *brāhmaṇa* o di cultura brahminica, le mucche sono trattate come animali ordinari e sono mandate al macello, a costo di sacrificare la civiltà umana. L'accenno specifico al termine *gāvam* fatto da Pṛthu Mahārāja è significativo, perché il Signore è sempre in compagnia delle mucche e dei Suoi devoti. Nelle figure vediamo sempre Śrī Kṛṣṇa insieme alle mucche e ai Suoi compagni, che sono i pastori e le *gopī*. Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, non è mai solo; perciò Pṛthu Mahārāja disse *sānucaraś ca*, per indicare che il Signore Supremo è sempre in compagnia dei Suoi compagni e devoti.

Il devoto acquisisce tutte le buone qualità degli esseri celesti; egli è *guṇāyanam*, il ricettacolo di tutte le buone qualità. L'unica sua ricchezza è il buon comportamento, ed egli sa essere riconoscente. La gratitudine per la misericordia di Dio, la Persona Suprema, è una delle qualità dei *brāhmaṇa* e dei *vaiṣṇava*. Tutti dovrebbero sentirsi riconoscenti verso il Signore Supremo, perché Egli mantiene tutti gli esseri e fornisce loro tutto il necessario. Com'è affermato nei *Veda* (*Kaṭha Up.*, 2.2.13), *eko bahūnāṁ yo vidadhāti kāmān*: il supremo Uno fornisce tutto il necessario agli esseri viventi. L'essere vivente che sente gratitudine verso il Signore è certamente dotato di buone qualità.

La parola *vṛddhāśrayam* è molto significativa in questo verso. *Vṛddha* si riferisce a una persona di conoscenza elevata. Vi sono due categorie di uomini —quello anziano per età e quello esperto nella conoscenza. Una persona esperta nella conoscenza è il vero *vṛddha* (*jñāna-vṛddha*), perché non si diventa *vṛddha* solo con l'età. *Vṛddhāśrayam*, una persona che prende rifugio in una persona piú elevata nella conoscenza, può acquisire tutte le buone qualità di un *brāhmaṇa* e imparare a comportarsi in modo esemplare. Quando una persona acquisisce veramente le buone qualità, sente gratitudine per la misericordia del Signore Supremo e prende rifugio in un maestro spirituale autentico, che è dotato di ogni opulenza. Una persona simile è un *brāhmaṇa* o un *vaiṣṇava*. Perciò Pṛthu Mahārāja invoca tutte le benedizioni e la misericordia di Dio, la Persona Suprema, e dei Suoi compagni, i devoti, i *vaiṣṇava*, i *brāhmaṇa* e le mucche.

VERSO 45

मैत्रेय उवाच
इति ब्रुवाणं नृपतिं पितृदेवद्विजातयः ।
तुष्टुवुर्हृष्टमनसः साधुवादेन साधवः ॥४५॥

maitreya uvāca
iti bruvāṇaṁ nṛpatiṁ
pitṛ-deva-dvijātayaḥ
tuṣṭuvur hṛṣṭa-manasaḥ
sādhu-vādena sādhavaḥ

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya proseguí; *iti:* cosí; *bhuvāṇam:* parlando; *nṛ-patim:* il re; *pitṛ:* gli abitanti di Pitṛloka; *deva:* gli esseri celesti; *dvi-jātayaḥ:* e coloro che sono nati-due-volte (i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava*); *tuṣṭuvuḥ:* soddisfatti; *hṛṣṭa-manasaḥ:* la mente molto calma; *sādhu-vādena:* esprimendo congratulazioni; *sādhavaḥ:* tutte le persone sante presenti.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse:

Dopo aver ascoltato Pṛthu Mahārāja che parlava cosí bene, tutti gli esseri celesti, gli abitanti di Pitṛloka, i *brāhmaṇa* e i santi presenti all'assemblea si congratularono con lui, esprimendo il loro apprezzamento.

SPIEGAZIONE

Quando in una riunione una persona parla molto bene, gli ascoltatori si congratulano con lei ed esprimono il loro apprezzamento con le parole *sādhu*,

sādhu. Questo segno di apprezzamento è detto *sādhu-vāda*. Tutti gli esseri umani, i Pitā (che abitano a Pitṛloka) e gli esseri celesti riuniti in quell'assemblea espressero dunque la loro approvazione con le parole *sadhu, sādhu*, dopo aver ascoltato il discorso di Pṛthu Mahārāja. Essi accettarono all'unanimità la buona missione di Pṛthu Mahārāja e si sentirono perfettamente soddisfatti.

VERSO 46

पुत्रेण जयते लोकानिति सत्यवती श्रुतिः ।
ब्रह्मदण्डहतः पापो यद्वेनोऽत्यतरत्तमः ॥४६॥

putreṇa jayate lokān
iti satyavatī śrutiḥ
brahma-daṇḍa-hataḥ pāpo
yad veno 'tyatarat tamaḥ

putreṇa: dal figlio; *jayate:* si è vittoriosi; *lokān:* tutti i pianeti celesti; *iti:* così; *satya-vatī:* si realizzò; *śrutiḥ:* i *Veda*; *brahma-daṇḍa:* per la maledizione dei *brāhmaṇa*; *hataḥ:* ucciso; *pāpaḥ:* il piú peccaminoso; *yat:* come; *venaḥ:* il padre di Mahārāja Pṛthu; *ati:* grande; *atarat:* fu liberato; *tamaḥ:* dalle tenebre di una condizione infernale.

TRADUZIONE

Tutti dichiararono che era stata accertata la conclusione vedica secondo la quale i pianeti superiori possono essere raggiunti grazie alle azioni di un *putra*, un figlio; infatti il peccatore piú grande, Vena, che era stato ucciso dalla maledizione dei *brāhmaṇa*, era stato ora liberato dalla piú oscura regione della vita infernale grazie a suo figlio, Mahārāja Pṛthu.

SPIEGAZIONE

Secondo la versione vedica, esiste un inferno chiamato Put, e chi libera una persona da quel luogo è definito *putra*. Lo scopo del matrimonio è dunque quello di avere un *putra*, un figlio che sia in grado di liberare il padre, anche se questi precipita nella condizione infernale detta Put. Il padre di Mahārāja Pṛthu, Vena, era il piú grande peccatore, ed era stato condannato a morte dai *brāhmaṇa* con una maledizione. Ora tutti i grandi santi, i saggi e i *brāhmaṇa* presenti all'assemblea, dopo aver sentito Mahārāja Pṛthu che parlava della grande missione della sua vita, furono convinti che le affermazioni dei *Veda* erano state completamente provate. Lo scopo di accettare una moglie col vincolo matrimoniale religioso, come è sanzionato nei *Veda*, è quello di avere un *putra*, un figlio, che sia in grado di liberare il padre dalle piú oscure regioni

della vita infernale. Il matrimonio non è inteso come gratificazione dei sensi, ma deve servire a ottenere un figlio pienamente qualificato per liberare il padre. Se invece un figlio è allevato per diventare un demone privo di qualità, come potrà liberare il padre da una vita infernale? È dunque dovere del padre diventare *vaiṣṇava* ed educare i suoi figli a diventare a loro volta *vaiṣṇava*; così, anche se per caso il padre cade in una condizione infernale nella vita successiva, il figlio potrà liberarlo, come Mahārāja Pṛthu liberò suo padre.

VERSO 47

हिरण्यकशिपुश्चापि भगवन्निन्दया तमः ।
विविक्षुरत्यगात्सूनोः प्रह्लादस्यानुभावतः ॥४७॥

hiraṇyakaśipuś cāpi
bhagavan-nindayā tamaḥ
vivikṣur atyagāt sūnoḥ
prahlādasyānubhāvataḥ

hiranyakaśipuḥ: il padre di Prahlāda Mahārāja; *ca:* anche; *api:* ancora; *bhagavat:* di Dio, la Persona Suprema; *nindayā:* bestemmiando; *tamaḥ:* nella regione più oscura dell'inferno; *vivikṣuḥ:* entrò; *atyagāt:* fu salvato; *sūnoḥ:* di suo figlio; *prahlādasya:* di Mahārāja Prahlāda; *anubhāvataḥ:* sotto l'influenza di.

TRADUZIONE

Similmente, Hiraṇyakaśipu, che a causa delle sue attività colpevoli aveva sempre sfidato la supremazia di Dio, la Persona Suprema, era entrato nelle più oscure tenebre della vita infernale; ma per la grazia del suo nobile figlio, Prahlāda Mahārāja, fu anch'egli liberato e tornò a Dio, nella dimora originale.

SPIEGAZIONE

Quando Nṛsiṁhadeva aveva offerto a Prahlāda Mahārāja una benedizione, Prahlāda, per la sua grande devozione e tolleranza, aveva rifiutato di accettare qualsiasi benedizione dal Signore, pensando che un simile comportamento non sarebbe stato confacente a un devoto sincero. Per Prahlāda Mahārāja era deprecabile offrire un servizio al Signore Supremo aspettandosi in cambio una buona ricompensa perché in quel caso si trattava solo di un affare commerciale. Prahlāda Mahārāja era un *vaiṣṇava*, non aveva quindi chiesto una benedizione per sé; egli però nutriva un grande affetto verso suo padre. Benché suo padre l'avesse torturato, e l'avrebbe anche ucciso se non

fosse stato lui stesso ucciso da Dio, la Persona Suprema, Prahlāda Mahārāja chiese al Signore di perdonarlo. Il Signore gli accordò immediatamente questo favore, e Hiraṇyakaśipu fu liberato dalle piú oscure tenebre della vita infernale, e per la grazia di suo figlio, tornò a Dio, nella dimora originale. Prahlāda Mahārāja è il piú elevato esempio di *vaiṣṇava*, che è sempre misericordioso verso i peccatori che stanno soffrendo le pene di una vita infernale, nel mondo materiale. Per questa ragione, Kṛṣṇa è conosciuto come *para-duḥkha-duḥkhī kṛpāmbudhiḥ*, Colui che ha compassione della sofferenza altrui, ed è un oceano di misericordia. Come Prahlāda Mahārāja, tutti i puri devoti del Signore vengono in questo mondo materiale spinti dalla compassione, allo scopo di liberare i peccatori. Essi sono soggetti a ogni genere di tribolazione e sopportano tutto con tolleranza, perché questa è un'altra qualità del *vaiṣṇava*, il quale aspira a liberare tutti i peccatori dalle condizioni infernali dell'esistenza materiale. I *vaiṣṇava* sono perciò onorati con questa preghiera:

vāñchā-kalpatarubhyaś ca
kṛpā-sindhubhya eva ca
patitānāṁ pāvanebhyo
vaiṣṇavebhyo namo namaḥ

L'interesse principale di un *vaiṣṇava* è quello di liberare le anime cadute.

VERSO 48

वीरवर्य पितः पृथ्व्याः समाःसञ्जीव शाश्वतीः ।
यस्येदृश्यच्युते भक्तिः सर्वलोकैकभर्तरि ॥४८॥

vīra-varya pitaḥ pṛthvyāḥ
samāḥ sañjīva śāśvatīḥ
yasyedṛśy acyute bhaktiḥ
sarva-lokaika-bhartari

vīra-varya: il migliore dei guerrieri; *pitaḥ:* il padre; *pṛthvyāḥ:* del globo; *samāḥ:* della stessa età; *sañjīva:* vivi; *śāśvatīḥ:* da sempre; *yasya:* di cui; *īdṛśī:* cosí; *acyute:* al Supremo; *bhaktiḥ:* devozione; *sarva:* tutti; *loka:* i pianeti; *eka:* unico; *bhartari:* sostegno.

TRADUZIONE

[Tutti i santi *brāhmaṇa* si rivolsero cosí a Pṛthu Mahārāja:]

O migliore tra i guerrieri e padre del globo terrestre, che tu sia benedetto con una lunga vita, perché hai una grande devozione verso Dio, la Persona Suprema e infallibile, il maestro di tutto l'universo.

SPIEGAZIONE

A causa della sua incrollabile fede e devozione verso Dio, la Persona Suprema, Pṛthu Mahārāja fu benedetto dalle persone sante presenti nell'assemblea con l'augurio di una lunga vita. Sebbene la durata della vita sia limitata negli anni, la persona che ha la fortuna di diventare devoto, supera la durata che era stata prevista per la sua vita. Talvolta accade che gli *yogī* muoiano in conformità del loro desiderio, senza uniformarsi alle leggi della natura materiale. Un'altra caratteristica del devoto è che vive per sempre grazie alla sua devozione infallibile per il Signore. È detto: *kīrtir yasya sa jīvati*, "chi lascia una buona reputazione dietro di sé vive per sempre". Nel caso specifico, chi è considerato un devoto del Signore senza dubbio vive per sempre. Quando, parlando con Rāmānanda Rāya, Śrī Caitanya Mahāprabhu gli chiese quale fosse la piú grande reputazione, Rāmānanda Rāya rispose che la persona che è considerata un grande devoto gode della reputazione piú grande; il devoto, infatti, non solo vive sui pianeti Vaikuṇṭha, ma grazie alla sua fama vive per sempre anche in questo mondo materiale.

VERSO 49

अहो वयं ह्यद्य पवित्रकीर्ते
त्वयैव नाथेन मुकुन्दनाथाः
य उत्तमश्लोकतमस्य विष्णो-
ब्रह्मण्यदेवस्य कथां व्यनक्ति ॥४९॥

aho vayaṁ hy adya pavitra-kīrte
tvayaiva nāthena mukunda-nāthāḥ
ya uttamaślokatamasya viṣṇor
brāhmaṇya-devasya kathāṁ vyanakti

aho: o signore; *vayam:* noi; *hi:* certamente; *adya:* oggi; *pavitra-kīrte:* o purezza suprema; *tvayā:* da te; *eva:* certamente; *nāthena:* dal Signore; *mukunda:* Dio, la Persona Suprema; *nāthāḥ:* essendo sottomesso al Supremo; *ye:* colui che; *uttama-śloka-tamasya:* di Dio, la Persona Suprema, che è glorificato dai versi piú belli; *viṣṇoḥ:* di Viṣṇu; *brahmaṇya-devasya:* del Signore adorato dai *brāhmaṇa*; *kathām:* parole; *vyanakti:* espresso.

TRADUZIONE

[I presenti continuarono:]

Caro re Pṛthu, la tua fama è la piú pura tra tutte, perché tu predichi le glorie del piú glorificato, Dio, la Persona Suprema, il maestro dei *brāhmaṇa*. Per

nostra grande fortuna, ti abbiamo come nostro signore, perciò pensiamo che noi stiamo vivendo sotto la protezione diretta del Signore.

SPIEGAZIONE

I cittadini dichiararono che vivere sotto la protezione di Mahārāja Pṛthu equivaleva a essere direttamente sotto la protezione del Signore Supremo. Questa comprensione costituisce la giusta condizione affinché sussista la stabilità sociale all'interno del mondo materiale. Poiché i *Veda* affermano che il Signore Supremo è colui che guida e mantiene tutti gli esseri viventi, il capo esecutivo dev'essere un rappresentante della Persona Suprema. Allora può pretendere di essere onorato come il Signore. Il modo in cui un re o un capo della società può diventare un rappresentante di Dio, la Persona Suprema, è spiegato qui. Mahārāja Pṛthu era un rappresentante adatto del Signore in quanto stava predicando la supremazia e le glorie del Signore Supremo, Viṣṇu. Rimanere sotto la giurisdizione e l'amministrazione di un re o di un capo come Pṛthu Mahārāja è la situazione perfetta per la società umana. La responsabilità primaria di un tale re o di un tale capo è quella di proteggere nella sua nazione la cultura brahminica e le mucche.

VERSO 50

नात्यद्भुतमिदं नाथ तवाजीव्यानुशासनम् ।
प्रजानुरागो महतां प्रकृतिः करुणात्मनाम् ॥५०॥

nātyadbhutam idaṁ nātha
tavājīvyānuśāsanam
prjānurāgo mahatāṁ
prakṛtiḥ karuṇātmanām

na: non; *ati:* molto grande; *adbhutam:* meraviglioso; *idam:* questo; *nātha:* o signore; *tava:* tua; *ājīvya:* fonte di rendita; *anuśāsanam:* governando sul popolo; *prajā:* sudditi; *anurāgaḥ:* affetto; *mahatām:* grandezza; *prakṛtiḥ:* natura; *karuṇa:* misericordioso; *ātmānām:* degli esseri viventi.

TRADUZIONE

Caro signore, dirigere i cittadini è il tuo dovere prescritto. Questo non è un compito straordinario per una personalità come la tua; tu sei così affettuoso nel vegliare sugli interessi dei cittadini, perché sei pieno di misericordia. Questa è la grandezza del tuo carattere.

SPIEGAZIONE

Il re ha il dovere di proteggere i cittadini e di raccogliere le tasse per il loro sostentamento. Poiché la società vedica è divisa in quattro classi di uomini

—*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*—, nelle Scritture sono citati anche i mezzi di sostentamento. I *brāhmaṇa* dovrebbero vivere diffondendo la conoscenza, e per questa ragione ricevono il contributo dai loro discepoli; un re, invece, che deve proteggere i cittadini affinché sviluppino un piú alto livello di vita, può raccogliere da loro le tasse; gli uomini d'affari e i commercianti, che producono gli alimenti per l'intera società, possono ricavarne un piccolo profitto, mentre i *śūdra*, che non sanno lavorare come i *brāhmaṇa*, gli *kṣatriya* e i *vaiśya*, dovrebbero servire le classi superiori della società e ricevere da loro ciò che è necessario alla vita.

Sono citati in questo verso i sintomi di un re o di un capo politico qualificato: dev'essere molto misericordioso e compassionevole verso il popolo, e vegliare sul suo interesse primario, che consiste nel diventare elevati devoti di Dio, la Persona Suprema. Le grandi anime sono sempre inclini a fare del bene agli altri, e un *vaiṣṇava* specialmente è la persona piú compassionevole e misericordiosa della società. Perciò offriamo i nostri rispetti a un capo *vaiṣṇava* con queste parole:

vāñchā-kalpatarubhyaś ca
kṛpā-sindhubhya eva ca
patitānāṁ pāvanebhyo
vaiṣṇavebhyo namo namaḥ

Solo un capo *vaiṣṇava* può soddisfare i desideri della gente (*vāñchākalpataru*), ed è compassionevole perché fornisce il piú grande beneficio alla società umana. Egli è definito anche *patita-pāvana*, il liberatore di tutte le anime cadute, poiché se il re o il capo del governo segue le orme dei *brāhmaṇa* o dei *vaiṣṇava*, che sono le naturali guide nell'opera missionaria, anche i *vaiśya* seguiranno le orme dei *brāhmaṇa* e dei *vaiṣṇava*, e i *śūdra* li seguiranno. Cosí l'intera società diventerà l'istituzione umana perfetta dove tutti opereranno unitamente verso la piú alta perfezione della vita.

VERSO 51

अद्य नस्तमसः पारस्त्वयोपासादितः प्रभो ।
भ्राम्यतां नष्टदृष्टीनां कर्मभिर्दैवसंज्ञितैः ॥५१॥

adya nas tamasaḥ pāras
tvayopāsāditaḥ prabho
bhrāmyatāṁ naṣṭa-dṛṣṭīnāṁ
karmabhir daiva-saṁjñitaiḥ

adya: oggi; *nah:* di noi; *tamasah:* delle tenebre dell'esistenza materiale; *parah:* l'altra parte; *tvayā:* da te; *upāsāditah:* aumentò; *prabho:* o signore;

bhrāmyatām: che vagano; *naṣṭa-dṛṣṭīnām:* che hanno perso di vista lo scopo della vita; *karmabhiḥ:* a causa delle attività precedenti; *daiva-saṁjñitaiḥ:* stabilite da un'autorità superiore.

TRADUZIONE

[I cittadini continuarono:]

Oggi hai aperto i nostri occhi e ci hai rivelato come passare sull'altra sponda di questo oceano di tenebre. A causa delle nostre azioni passate e per il disegno di un'autorità superiore, siamo coinvolti in una rete di attività interessate e abbiamo perso di vista la destinazione della vita, perciò stiamo vagando all' interno di questo universo.

SPIEGAZIONE

In questo verso sono molto significative le parole *karmabhir daiva-saṁjñitaiḥ*: a causa della natura delle nostre azioni entriamo in contatto con le influenze della natura materiale, e per un disegno superiore otteniamo la possibilità di godere dei risultati dell'azione interessata in differenti tipi di corpi. In questo modo, avendo perso di vista la loro destinazione, tutti gli esseri viventi vagano in diverse specie nell'universo intero, nascendo talvolta in specie inferiori e talvolta sui sistemi planetari superiori; cosí tutti stiamo vagando da tempo immemorabile. Per la grazia del maestro spirituale e di Dio, la Persona Suprema, riceviamo la chiave del servizio devozionale e il graduale successo della nostra vita ha inizio. I cittadini del re Pṛthu ammettono qui, in piena coscienza, di aver derivato i loro benefici dalle attività di Mahārāja Pṛthu.

VERSO 52

नमो विवृद्धसत्त्वाय पुरुषाय महीयसे ।
यो ब्रह्म क्षत्रमाविश्य बिभर्तीदं स्वतेजसा ॥५२॥

namo vivṛddha-sattvāya
puruṣāya mahīyase
yo brahma kṣatram āviśya
bibhartīdaṁ sva-tejasā

namaḥ: omaggi; *vivṛddha:* molto elevato; *sattvāya:* all'esistenza; *puruṣaya:* verso la persona; *mahīyase:* a colui che è glorificato; *yaḥ:* che; *brahma:* la cultura brahminica; *kṣatram:* doveri di dirigenti; *āviśya:* entrando; *bibharti:* mantenendo; *idam:* questo; *sva-tejasā:* col suo valore.

TRADUZIONE

O re, tu agisci in tutta la purezza della tua virtú, perciò sei il rappresentante perfetto del Signore Supremo. Tu sei glorificato dal tuo stesso valore, e mantieni il mondo intero introducendo la cultura brahminica e proteggendo tutti i sudditi nell'ambito delle tue funzioni di *kṣatriya*.

SPIEGAZIONE

Senza diffondere la cultura brahminica e senza la giusta protezione da parte del governo, non è possibile mantenere il livello sociale. In questo verso i cittadini ammettono che Mahārāja Pṛthu poteva mantenere la meravigliosa situazione del suo governo grazie alla sua posizione nella pura virtú. La parola *vivṛddha-sattvāya* è significativa. Nel mondo materiale ci sono tre influenze: la virtú, la passione e l'ignoranza. Bisogna elevarsi dal piano dell'ignoranza a quello della virtú mediante il servizio devozionale; non esiste un altro mezzo per elevarsi da uno stadio inferiore a uno superiore, eccetto il compimento del servizio devozionale. Come consigliavano i capitoli precedenti dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, ci si può elevare dalla posizione piú bassa a quella piú alta, rimanendo in contatto con i devoti e ascoltando regolarmente dalle loro labbra lo *Śrīmad-Bhāgavatam*:

śṛṇvatāṁ sva-kathāḥ kṛṣṇaḥ
puṇya-śravaṇa-kīrtanaḥ
hṛdy antaḥ-stho hy abhadrāṇi
vidhunoti suhṛt satām

"Quando una persona s'impegna nel servizio devozionale, attaccandosi prima di tutto all'ascolto e al canto, il Signore, che vive nel cuore di ognuno, aiuta il devoto a pulire il proprio cuore." (*Ś.B.*, 1.2.17) Grazie a questo metodo di graduale purificazione saremo alleggeriti dall'influenza della passione e dell'ignoranza, e arriveremo al livello della virtú. Stando in contatto con la passione e con l'ignoranza si diventa avidi e lussuriosi, mentre, elevandosi al piano della virtú, saremo soddisfatti in ogni condizione di vita e liberi dalla lussuria e dall'avidità. È questa mentalità che ci indica se una persona è situata al livello della virtú. Bisogna però trascendere anche questa virtú ed elevarsi fino alla pura virtú, chiamata *vivṛddha-sattva*, lo stadio piú elevato di virtú, nel quale si può diventare coscienti di Kṛṣṇa. Mahārāja Pṛthu è definito qui *vivṛddha-sattva*, una persona situata nella posizione trascendentale. Benché Mahārāja Pṛthu fosse situato nella posizione trascendentale di puro devoto, scese alla posizione di *brāhmaṇa* e di *kṣatriya* per il beneficio della società umana, e protesse cosí il mondo intero con il suo potere personale. Sebbene fosse un re, uno *kṣatriya*, poiché era un *vaiṣṇava*, era anche un *brāhmaṇa*; come *brāhmaṇa* poteva dare istruzioni adeguate ai

cittadini, e come *kṣatriya* poteva a pieno diritto proteggerli tutti. I cittadini di Mahārāja Pṛthu erano quindi perfettamente protetti dal re perfetto.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventunesimo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, intitolato: "Le istruzioni di Mahārāja Pṛthu".

CAPITOLO 22



Pṛthu Mahārāja incontra i quattro Kumāra

VERSO 1

मैत्रेय उवाच

जनेषु प्रगृणत्स्वेवं पृथुं पृथुलविक्रमम् ।
तत्रोपजग्मुर्मुनयश्चत्वारः सूर्यवर्चसः ॥ १ ॥

maitreya uvāca
janeṣu pragṛṇatsv evaṁ
pṛthuṁ pṛthula-vikramam
tatropajagmur munayaś
catvāraḥ sūrya-varcasaḥ

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya continuò; *janeṣu:* i sudditi; *pragṛṇatsu:* pregando per; *evam:* così; *pṛthum:* a Mahārāja Pṛthu; *pṛthula:* molto; *vikramam:* potente; *tatra:* là; *upajagmuḥ:* arrivarono; *munayaḥ:* i Kumāra; *catvāraḥ:* quattro; *sūrya:* come il sole; *varcasaḥ:* splendente.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse:

Mentre i cittadini stavano rivolgendo cosí le loro preghiere a Pṛthu, il re piú potente, i quattro Kumāra, splendenti come il sole, arrivarono sul luogo.

VERSO 2

तांस्तु सिद्धेश्वरान् राजा व्योम्नोऽवतरतोऽर्चिषा ।
लोकानपापान् कुर्वाणान् सानुगोऽचष्ट लक्षितान्॥२॥

tāṁs tu siddheśvarān rājā
vyomno 'vatarato 'rciṣā
lokān apāpān kurvāṇān
sānugo 'caṣṭa lakṣitān

tān: loro; *tu:* ma; *siddha-īśvarān:* maestri di tutti i poteri mistici; *rājā:* il re; *vyomnaḥ:* dal cielo; *avataratah:* mentre scendevano; *arciṣā:* con il loro splendore abbagliante; *lokān:* tutti i pianeti; *apāpān:* innocente; *kurvāṇān:* facendo cosí; *sa-anugaḥ:* con la sua corte; *acaṣṭa:* riconobbero; *lakṣitān:* vedendoli.

TRADUZIONE

Vedendo il radioso splendore dei quattro Kumāra, i maestri di tutti i poteri mistici, il re e i suoi compagni poterono riconoscerli mentre scendevano dal cielo.

SPIEGAZIONE

I quattro Kumāra sono descritti qui come *siddheśvarān,* che significa "maestri di tutti i poteri mistici". Una persona che ha raggiunto la perfezione nella pratica dello *yoga* diventa immediatamente padrona delle otto perfezioni mistiche —diventare piú piccolo del piú piccolo, piú leggero del piú leggero, piú grande del piú grande, ottenere tutto ciò che si desidera, controllare ogni cosa, e cosí via. Questi quattro Kumāra, in quanto *siddheśvara,* avevano raggiunto tutte le perfezioni dello *yoga,* perciò potevano viaggiare nello spazio senza apparecchi. In questo loro viaggio da altri pianeti per rendere visita a Mahārāja Pṛthu, discesero personalmente senza servirsi di aeroplani. In altre parole i quattro Kumāra erano anche viaggiatori dello spazio, i quali per spostarsi non hanno bisogno di apparecchi. Gli abitanti del pianeta conosciuto come Siddhaloka possono viaggiare nello spazio da un pianeta all'altro senza bisogno di veicoli, ma i Kumāra possedevano un potere speciale, che è menzionato in questo verso, quello di rendere imme-

diatamente libero dal peccato ogni luogo che visitavano. Durante il regno di Mahārāja Pṛthu tutta la superficie della Terra era libera dal peccato, perciò i Kumāra decisero di andare a trovare il re; di solito, infatti, non si recano su nessun pianeta che sia considerato peccaminoso.

VERSO 3

तद्दर्शनोद्गतान् प्राणान् प्रत्यादित्सुरिवोत्थितः ।
ससदस्यानुगो वैन्य इन्द्रियेशो गुणानिव ॥ ३ ॥

tad-darśanodgatān prāṇān
pratyāditsur ivotthitaḥ
sa-sadasyānugo vainya
indriyeśo guṇān iva

tat: lui; *darśana:* vedendo; *udgatān:* molto desiderato; *prāṇān:* vita; *pratyāditsuḥ:* andando pacificamente; *iva:* come; *utthitaḥ:* si alzò; *sa:* con; *sadasya:* i compagni o i seguaci; *anugaḥ:* ministri; *vainyaḥ:* il re Pṛthu; *indriya-īśaḥ:* l'essere vivente; *guṇān iva:* sotto l'influenza della natura materiale.

TRADUZIONE

Vedendo i quattro Kumāra, Pṛthu Mahārāja si sentí molto ansioso di riceverli. Il re, con tutti i suoi funzionari, si alzò dunque in gran fretta, con la stessa ansia di un'anima condizionata i cui sensi sono immediatamente attratti dalle influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (3.27) è affermato:

prakṛteḥ kriyamāṇāni
guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ
ahaṅkāra-vimūḍhātmā
kartāham iti manyate

Ogni anima condizionata subisce l'influsso di una particolare combinazione delle influenze della natura materiale; perciò essa è attratta da particolari attività, che è costretta a compiere essendo situata sotto la completa influenza della natura materiale. Pṛthu Mahārāja è paragonato qui a un'anima condizionata non perché lo fosse, ma perché era cosí ansioso di ricevere i Kumāra che senza di loro avrebbe voluto morire. L'anima condizionata è attratta dagli oggetti della gratificazione dei sensi. I suoi occhi sono attratti dalla vista di cose belle, i suoi orecchi dall'ascolto di una bella musica, le sue

narici dal profumo di un bel fiore, e la sua lingua da un buon cibo. Similmente, anche tutti gli altri sensi —mani, gambe, ventre, genitali, mente e cosí via— sono attratti da ciò che costituisce l'oggetto del godimento, in quanto l'anima condizionata non può controllare sé stessa. Nello stesso modo, Pṛthu Mahārāja non riusciva a dominare il desiderio di ricevere i quattro Kumāra, che risplendevano in virtú del loro progresso spirituale; quindi, non lui soltanto, ma anche tutti i suoi funzionari e compagni ricevettero i quattro Kumāra. Come suggerisce il proverbio "Ogni simile ama il suo simile", in questo mondo ognuno è attratto da una persona che appartiene alla sua stessa categoria. Come un alcolizzato è attratto da altri alcolizzati, cosí una persona santa è attratta da altri santi. Poiché Pṛthu Mahārāja era situato al piú alto livello di progresso spirituale, si sentiva attratto dai Kumāra, che appartenevano alla stessa categoria. È detto anche "Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei".

VERSO 4

गौरवाद्यन्त्रितः सभ्यः प्रश्रयानतकन्धरः ।
विधिवत्पूजयाञ्चक्रे गृहीताऽर्हणासनान् ॥ ४ ॥

gauravād yantritaḥ sabhyaḥ
praśrayānata-kandharaḥ
vidhivat pūjayāṁ cakre
gṛhītādhyarhaṇāsanān

gauravāt: le glorie; *yantritaḥ:* completamente; *sabhyaḥ:* il piú cortese; *praśraya:* con umiltà; *ānata-kandharaḥ:* prosternandosi; *vidhi-vat:* secondo le istruzioni degli *śāstra*; *pūjayām:* adorando; *cakre:* compí; *gṛhīta:* accettando; *adhi:* includendo; *arhaṇa:* gli oggetti che servono per ricevere; *āsanān:* posti per sedersi.

TRADUZIONE

Non appena i saggi ebbero accettato questa accoglienza, che concordava con le istruzioni degli *śāstra*, e si furono accomodati sul seggio preparato per loro dal re, questi, influenzato dalla loro gloria, immediatamente s'inchinò e adorò i quattro Kumāra.

SPIEGAZIONE

I quattro Kumāra sono maestri spirituali *parampara* della *vaiṣṇava sampradāya*. Delle quattro *sampradāya*, cioè la Brahma-sampradāya, la Śrī-sampradāya, la Kumāra-sampradāya, la Rudra-sampradāya, la catena di

maestri spirituali conosciuta come Kumāra-sampradāya discende dai quattro Kumāra. Così Pṛthu Mahārāja si mostrò molto rispettoso verso i *sampradāya-ācārya*. Come spiega Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, *sākṣād-dharitvena samasta śāstraiḥ*: il maestro spirituale, o il *paramparā-ācārya*, dovrebbe essere rispettato esattamente come Dio, la Persona Suprema. In questo verso è significativa la parola *vidhivat*; essa indica che anche Pṛthu Mahārāja eseguiva rigidamente le istruzioni degli *śāstra* per quanto riguarda l'accoglienza di un maestro spirituale, o *ācārya*, appartenente alla successione trascendentale di maestri spirituali. Ogni volta che si vede un *ācārya* bisogna immediatamente inchinarsi davanti a lui. Pṛthu Mahārāja seguì in modo adeguato questa regola, perciò nel verso è usata l'espressione *praśrayānata-kandharaḥ*. A causa della sua umiltà s'inchinò davanti ai Kumāra.

VERSO 5

तत्पादशौचसलिलैर्मार्जितालकबन्धनः ।
तत्र शीलवतां वृत्तमाचरन्मानयन्निव ॥ ५ ॥

tat-pāda-śauca-salilair
mārjitālaka-bandhanaḥ
tatra śīlavatāṁ vṛttam
ācaran mānayann iva

tat-pāda: i loro piedi di loto; *śauca:* lavò; *salilaiḥ:* l'acqua; *mārjita:* spruzzò; *alaka:* i capelli; *bhandhanaḥ:* ciuffo; *tatra:* là; *śīlavatām:* degli uomini rispettabili; *vṛttam:* comportamento; *ācaran:* comportandosi; *mānayan:* praticando; *iva:* come.

TRADUZIONE

Poi il re prese l'acqua che aveva lavato i piedi di loto dei Kumāra e la spruzzò sui propri capelli. Con questo segno di rispetto, il re, questo personaggio esemplare, mostrò come si riceve una personalità elevata.

SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu aveva detto: *āpani ācari prabhu jīvere śikhāya.* È risaputo che Śrī Caitanya Mahāprabhu metteva in pratica personalmente ciò che andava insegnando nella Sua vita di *ācārya*. Mentre predicava come devoto, sebbene molte grandi personalità Lo riconoscessero come *avatāra* di Kṛṣṇa, non accettò mai di farsi chiamare *avatāra*. Anche se una persona è una manifestazione di Kṛṣṇa o ha ricevuto da Lui speciali poteri, non dovrebbe farsi pubblicità come *avatāra*. La gente accetterà automaticamente la

verità nel corso del tempo. Pṛthu Mahārāja era il perfetto modello di re *vaiṣṇava*, perciò insegnò agli altri col suo esempio personale come si ricevono e si onorano le persone sante come i Kumāra. Quando la nostra casa è onorata dalla visita di una persona santa, la tradizione vedica vuole che per prima cosa si lavino i piedi di questa persona, poi ci si asperga la testa con quest'acqua, unitamente agli altri membri della famiglia. Pṛthu Mahārāja agí in questo modo, perché insegnava con l'esempio a tutto il popolo.

VERSO 6

हाटकासन आसीनान् स्वधिष्ण्येष्विव पावकान् ।
श्रद्धासंयमसंयुक्तः प्रीतः प्राह मवाग्रजान् ॥ ६ ॥

hāṭakāsana āsīnān
sva-dhiṣṇyeṣv iva pāvakān
śraddhā-saṁyama-saṁyuktaḥ
prītaḥ prāha bhavāgrajān

hāṭaka-āsane: sul trono d'oro; *āsīnān:* quando furono seduti; *sva-dhiṣṇyeṣu:* sull'altare; *iva:* come; *pāvakān:* fuoco; *śraddhā:* rispetto; *saṁyama:* controllo; *saṁyuktaḥ:* ornati con; *prītaḥ:* soddisfatti; *prāha:* disse; *bhava:* Śiva; *agra-jān:* i fratelli maggiori.

TRADUZIONE

I quattro grandi saggi erano i fratelli maggiori di Śiva, e quando si furono seduti sul trono d'oro, apparvero proprio come il fuoco che arde sull'altare. Mahārāja Pṛthu, per la sua grande gentilezza e il rispetto che sentiva verso di loro, cominciò a parlare con grande riserbo.

SPIEGAZIONE

I Kumāra sono descritti in questo verso come i fratelli maggiori di Śiva. Quando essi nacquero dal corpo di Brahmā, Brahmā chiese loro di sposarsi e di accrescere la popolazione. All'inizio della creazione si presentava la necessità di popolare l'universo, perciò Brahmā creava un figlio dopo l'altro, e ordinava loro di moltiplicarsi. Quando i Kumāra udirono questa richiesta, rifiutarono, perché volevano rimanere *brahmacārī* tutta la vita e impegnarsi pienamente nel servizio devozionale al Signore. I Kumāra sono definiti *naiṣṭhika-brahmacārī*, il che significa che non si sarebbero mai sposati. A causa del loro rifiuto di sposarsi, Brahmā fu assalito da una grande collera tanto che i suoi occhi diventarono rossi, e allora dallo spazio interciliare apparve Śiva, detto anche Rudra. Per questa ragione, l'influenza della colle-

ra è conosciuta come *rudra*. Anche Śiva ha una sua successione di maestri spirituali, nota come Rudra-sampradāya, e i Kumāra sono conosciuti anche come *vaiṣṇava*.

VERSO 7

पृथुरुवाच
अहो आचरितं किं मे मङ्गलं मङ्गलायनाः ।
यस्य वो दर्शनं ह्यासीद्दुर्दर्शानां च योगिभिः ॥ ७ ॥

pṛthur uvāca
aho ācaritaṁ kiṁ me
maṅgalaṁ maṅgalāyanāḥ
yasya vo darśanaṁ hy āsīd
durdarśānāṁ ca yogibhiḥ

pṛthuḥ uvāca: il re Pṛthu disse; *aho:* o maestri; *ācaritam:* pratica; *kim:* che cosa; *me:* da me; *maṅgalam:* buona fortuna; *maṅgala-āyanāḥ:* voi che personificate la buona fortuna; *yasya:* da cui; *vaḥ:* la vostra; *darśanam:* incontro; *hi:* certamente; *āsīt:* fu possibile; *durdarśānām:* difficile da vedere; *ca:* anche; *yogibhiḥ:* dai grandi *yogī*.

TRADUZIONE

Il re Pṛthu disse:

O grandi saggi, personificazione della buona fortuna, anche gli *yogī* mistici non possono vedervi facilmente. In verità, voi potete essere visti molto raramente. Non so quali attività virtuose io abbia compiuto perché voi mi onoriate della vostra presenza, senza alcuna difficoltà da parte vostra.

SPIEGAZIONE

Quando nel progresso della nostra vita spirituale accade qualcosa di eccezionale, dobbiamo considerare che ciò è dovuto all'*ajñāta-sukṛti*, a qualche attività virtuosa compiuta senza saperlo. Vedere personalmente il Signore Supremo o il Suo puro devoto non è un fatto comune. Quando queste cose accadono, dobbiamo capire che sono causate dalle attività virtuose precedenti, come conferma la *Bhagavad-gītā* (7.28): *teṣāṁ tv anta-gataṁ pāpaṁ janānāṁ puṇya-karmaṇām*. Una persona che è completamente libera da tutte le reazioni del peccato e s'immerge solo nelle attività virtuose, può impegnarsi nel servizio devozionale. Sebbene la vita di Mahārāja Pṛthu fosse piena di attività virtuose, egli si domandava a che cosa fosse dovuto il suo incontro con i Kumāra; non riusciva a immaginare che tipo di attività virtuosa egli

avesse compiuto. Questo è un segno di umiltà da parte del re Pṛthu, la cui vita era cosí piena di attività virtuose che perfino Śrī Viṣṇu era venuto per vederlo, e gli aveva preannunciato l'arrivo dei Kumāra.

VERSO 8

किं तस्य दुर्लभतरमिह लोके परत्र च ।
यस्य विप्राः प्रसीदन्ति शिवो विष्णुश्च सानुगः॥ ८ ॥

kiṁ tasya durlabhataram
iha loke paratra ca
yasya viprāḥ prasīdanti
śivo viṣṇuś ca sānugaḥ

kim: che cosa; *tasya:* il suo; *durlabha-taram:* molto raro da ottenere; *iha:* in questo mondo; *loke:* mondo; *paratra:* dopo la morte; *ca:* o; *yasya:* colui che; *viprāḥ:* i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava*; *prasīdanti:* sono soddisfatti; *śivaḥ:* fonte di ogni buona fortuna; *viṣṇuḥ:* il Signore Viṣṇu; *ca:* come pure; *sa-anugaḥ:* accompagnando.

TRADUZIONE

Chiunque soddisfi i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava* può ottenere tutto ciò che in questo mondo, e anche dopo la morte, è rarissimo ottenere. Non solo, ma riceve anche il favore di Śrī Viṣṇu e di Śiva, che sono fonte di buoni auspici e accompagnano sempre i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava*.

SPIEGAZIONE

I *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava* sono i portatori di Śrī Viṣṇu, che è sempre propizio. È confermato nella *Brahma-saṁhitā* (5.38):

premāñjana-cchurita-bhakti-vilocanena
santaḥ sadaiva hṛdayeṣu vilokayanti
yaṁ śyāmasundaram acintya-guṇa-svarūpaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

I devoti, per il loro grande amore verso Govinda, Dio, la Persona Suprema, portano sempre il Signore nel loro cuore. Il Signore abita già nel cuore di ognuno, ma i *vaiṣṇava* e i *brāhmaṇa* possono realmente percepirLo e vederLo sempre, nell'estasi. Per questa ragione si dice che i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava* sono i portatori di Viṣṇu. Dovunque vadano, anche Śrī Viṣṇu, Śiva e i devoti di Śrī Viṣṇu sono presenti. I quattro Kumāra erano *brāhmaṇa* e andavano a visitare la residenza di Mahārāja Pṛthu, perciò naturalmente anche Śrī Viṣṇu

e i Suoi devoti erano presenti. Possiamo quindi concludere che quando i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava* sono soddisfatti di una persona, anche Śrī Viṣṇu è soddisfatto, come conferma Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura nelle sue otto strofe sul maestro spirituale: *yasya prasādād bhagavat-prasādaḥ*, soddisfacendo il maestro spirituale, che è *brāhmaṇa* e *vaiṣṇava*, si soddisfa Dio, la Persona Suprema. Se riusciamo a soddisfare Dio, la Persona Suprema, non c'è piú niente da ottenere in questo mondo o dopo la morte.

VERSO 9

नैव लक्षयते लोको लोकान् पर्यटतोऽपि यान् ।
यथा सर्वदृशं सर्व आत्मानं येऽस्य हेतवः ॥ ९ ॥

naiva lakṣayate loko
lokān paryaṭato 'pi yān
yathā sarva-dṛśaṁ sarva
ātmānaṁ ye 'sya hetavaḥ

na: non; *eva:* cosí; *lakṣayate:* può vedere; *lokaḥ:* gli uomini; *lokān:* tutti i pianeti; *paryaṭataḥ:* viaggiando; *api:* sebbene; *yān:* che; *yathā:* tanto quanto; *sarva-dṛśam:* l'Anima Suprema; *sarve:* in tutto; *ātmānam:* in ognuno; *ye:* coloro; *asya:* della manifestazione cosmica; *hetavaḥ:* causa.

TRADUZIONE

[Pṛthu Mahārāja continuò:]

Sebbene voi viaggiate in tutti i sistemi planetari, la gente non può conoscervi, proprio come non può vedere l'Anima Suprema, sebbene Essa sia nel cuore di tutti come testimone di ogni cosa. Nemmeno Brahmā e Śiva possono capire l'Anima Suprema.

SPIEGAZIONE

All'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è detto: *muhyanti yat sūrayaḥ*, grandi esseri celesti come Brahmā, Śiva, Indra e Candra si sentono talvolta confusi mentre cercano di capire Dio, la Persona Suprema. Accadde che quando Kṛṣṇa era presente su questo pianeta, anche Brahmā e il re Indra s'ingannassero sulla Sua persona; che dire quindi di grandi *yogī* o *jñānī*, i quali arrivano alla conclusione che la Verità Assoluta, la Persona di Dio, è impersonale! Similmente, i grandi personaggi e i *vaiṣṇava*, come i quattro Kumāra, non possono essere visti dalle persone comuni, sebbene viaggino in tutto l'universo nei differenti sistemi planetari. Quando Sanātana Gosvāmī andò a trovare Śrī Caitanya Mahāprabhu non fu riconosciuto da Candraśekhara Ācārya. Si

può quindi concludere affermando che Dio, la Persona Suprema, Si trova nel cuore di tutti, e i Suoi puri devoti, i *vaiṣṇava*, viaggiano in tutto il mondo; ma coloro che si trovano sotto l'influenza della natura materiale non sono in grado di capire la forma di Dio, la Persona Suprema, la fonte di questa manifestazione cosmica, e nemmeno sono in grado di capire i *vaiṣṇava*. È detto dunque che non è possibile vedere Dio, la Persona Suprema, o un *vaiṣṇava* con occhi materiali. Bisogna purificare i propri sensi e impegnarli al servizio del Signore; allora si potrà realizzare gradualmente chi è Dio, la Persona Suprema, e chi è un *vaiṣṇava*.

VERSO 10

अधना अपि ते धन्याः साधवो गृहमेधिनः ।
यद्गृहा ह्यर्हवर्याम्बुतृणभूमीश्वरावराः ॥१०॥

adhanā api te dhanyāḥ
sādhavo gṛha-medhinaḥ
yad-gṛhā hy arha-varyāmbu-
tṛṇa-bhūmīśvarāvarāḥ

adhanāḥ: povero; *api:* sebbene; *te:* essi; *dhanyāḥ:* glorioso; *sādhavaḥ:* persone sante; *gṛha-medhinaḥ:* le persone che sono attaccate alla vita di famiglia; *yat-gṛhāḥ:* la cui casa; *hi:* certamente; *arha-varya:* coloro che sono i piú degni di adorazione; *ambu:* l'acqua; *tṛṇa:* l'erba; *bhūmi:* la terra; *īśvara:* il maestro; *avarāḥ:* i servitori.

TRADUZIONE

Una persona non molto ricca e attaccata alla vita familiare diventa molto gloriosa quando le persone sante sono presenti nella sua casa. Sono gloriosi il padrone e i servitori impegnati a offrire dell'acqua, un seggio e oggetti di benvenuto ai nobili visitatori, e anche la casa diventa gloriosa.

SPIEGAZIONE

Secondo un'ottica materiale, un uomo che non è molto ricco non è glorioso, e secondo un'ottica spirituale non si può definire glorioso un uomo troppo attaccato alla vita di famiglia. Ma le persone sante sono pronte a visitare la casa di un uomo povero o di una persona attaccata alla vita familiare materiale. Quando ciò accade, il padrone di casa e i suoi servitori diventano gloriosi perché offrono alla persona santa acqua per lavare i piedi, un seggio e altre cose per riceverla. Per concludere, se una persona santa si reca a casa di un uomo anche poco importante, quest'uomo diventa glorioso

perché ne riceve le benedizioni. È dunque tradizione vedica che i capifamiglia invitino una persona santa a casa per ricevere le sue benedizioni. Questo sistema è tuttora seguito in India, dove le persone sante, dovunque vadano, sono ospitate dai capifamiglia, che a turno hanno l'opportunità di ricevere la conoscenza trascendentale. Il *sannyāsī* ha quindi il dovere di viaggiare in ogni località per favorire gli uomini di famiglia che generalmente ignorano il valore della vita spirituale.

Si potrebbe obiettare che i capifamiglia non sono molto ricchi, e che non è possibile ricevere grandi personaggi, santi o predicatori, perché questi sono sempre accompagnati dai loro discepoli. Se un padre di famiglia riceve una persona santa, deve ricevere anche i suoi seguaci. Gli *śāstra* riferiscono che Durvāsā Muni era sempre accompagnato da sessantamila discepoli, e se nell'accoglierli si verificava qualche scorrettezza si arrabbiava moltissimo, e talvolta malediceva colui che l'aveva ospitato. Il fatto è che ogni uomo di famiglia, indipendentemente dalla sua posizione o dalla sua condizione economica, può almeno ricevere gli ospiti santi con grande devozione, e offrirgli acqua da bere, perché l'acqua da bere è sempre disponibile. In India, per tradizione, anche un persona comune si vede offrire un bicchiere d'acqua, se capita improvvisamente in visita in una casa e il padrone di casa non può offrire del cibo. Se non c'è acqua, si può offrire un seggio, anche se si tratta di una stuoia, e se non si possiede nemmeno una stuoia di paglia, si può immediatamente pulire il pavimento e chiedere all'ospite di sedersi. Nel caso che un capofamiglia non possa nemmeno fare ciò, dovrebbe ricevere l'ospite a mani giunte, dicendo "benvenuto". E se non potesse fare nemmeno quello, dovrebbe sentirsi molto dispiaciuto per la sua condizione povera, e dovrebbe piangere offrendo i suoi omaggi con tutta la famiglia, moglie e figli. In questo modo si può soddisfare qualsiasi ospite, perfino se si tratta di una persona santa o di un re.

VERSO 11

व्यालालयद्रुमा वै तेष्वरिक्ताखिलसम्पदः ।
यद्गृहास्तीर्थपादीयपादतीर्थविवर्जिताः ॥ ११ ॥

vyālālaya-drumā vai teṣv
ariktākhila-sampadaḥ
yad-gṛhās tīrtha-pādīya-
pādatīrtha-vivarjitāḥ

vyāla: i serpenti velenosi; *ālaya:* la casa; *drumāḥ:* l'albero; *vai:* certamente; *teṣu:* in quelle case; *arikta:* abbondantemente; *akhila:* tutto; *sampadaḥ:* le opulenze; *yat:* quello; *gṛhāḥ:* le case; *tīrtha-padīya:* in relazione con i piedi

delle persone sante; *pāda-tīrtha:* l'acqua che ha lavato i loro piedi; *vivarjitāḥ:* senza.

TRADUZIONE

Al contrario, anche se piena di ogni opulenza e prosperità materiale, una casa in cui il capofamiglia non permette mai ai devoti del Signore di entrare, e dove non c'è acqua per lavare i loro piedi, dev'essere considerata come un albero in cui vivono molti serpenti velenosi.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *tīrtha-pādīya* indica i devoti di Śrī Viṣṇu, i *vaiṣṇava.* Per quanto riguarda i *brāhmaṇa*, nel verso precedente è già stato descritto il modo di accoglierli. In questo verso si parla in modo particolare dei *vaiṣṇava.* Generalmente, il *sannyāsī*, la persona che ha adottato l'ordine di rinuncia, si prende il disturbo d'illuminare i capifamiglia. Ci sono gli *ekadaṇḍī sannyāsī* e i *tridaṇḍī sannyāsī*, i primi sono generalmente seguaci di Śaṅkarācārya e sono conosciuti come *sannyāsī māyāvādī*, mentre i *tridaṇḍī sannyāsī* sono seguaci di un *ācārya vaiṣṇava* —come Rāmānujācārya, Madhvācārya e così via—, e sono questi *sannyāsī* che si prendono la briga d'illuminare i capifamiglia. Gli *ekadaṇḍī sannyāsī* possono essere situati sul piano del puro *brahman* perché sono consapevoli che l'anima spirituale è differente dal corpo, ma sono principalmente impersonalisti. I *vaiṣṇava* sanno che la Verità Assoluta è la Persona Suprema e che la radiosità del *brahman* ha origine da Dio, la Persona Suprema, come conferma la *Bhagavad-gītā* (14.27): *brahmaṇo hi pratiṣṭhāham.* Per concludere, quindi, l'espressione *tīrtha-pādīya* si riferisce ai *vaiṣṇava.* Anche il *Bhāgavatam* (1.13.10) ne parla: *tīrthī-kurvanti-tīrthāni*, dovunque vada, immediatamente un *vaiṣṇava* trasforma il luogo in un *tīrtha*, un luogo di pellegrinaggio. I *sannyāsī vaiṣṇava* viaggiano in tutto il mondo per trasformare ogni luogo in un luogo di pellegrinaggio col tocco dei loro piedi di loto. È spiegato qui che ogni casa che non ospiti un *vaiṣṇava*, secondo le modalità già spiegate nel verso precedente, dev'essere considerata il quartiere residenziale di serpenti velenosi. È detto che attorno all'albero del sandalo, che è un albero molto prezioso, sta sempre un serpente velenoso. Poiché il legno di sandalo è molto fresco, i serpenti, che a causa del veleno dei loro denti sono sempre caldi, cercano il rifugio di quest'albero allo scopo di rinfrescarsi. Similmente, sono molto numerose le persone ricche che hanno portieri e cani da guardia, e usano cartelli con varie scritte, quali "vietato l'ingresso", "attenti al cane", oppure "proprietà privata". Talvolta, nei paesi occidentali si spara ai trasgressori, e ciò non è considerato un reato. Questa è la posizione dei capifamiglia demoniaci, perciò queste case sono considerate quartieri residenziali di serpenti velenosi. I componenti di queste famiglie non sono migliori dei serpenti, per-

ché i serpenti sono molto invidiosi, ma quando l'invidia si dirige verso le persone sante, la posizione dell'invidioso diventa ancora piú pericolosa. Cāṇakya Paṇḍita disse che ci sono due tipi di esseri invidiosi: il serpente e l'uomo invidioso. Un uomo invidioso è piú pericoloso di un serpente, perché quest'ultimo può essere reso innocuo con un *mantra* o con particolari erbe, ma una persona invidiosa non può essere rasserenata in alcun modo.

VERSO 12

स्वागतं वो द्विजश्रेष्ठा यद्व्रतानि मुमुक्षवः ।
चरन्ति श्रद्धया धीरा बाला एव बृहन्ति च ॥१२॥

svāgataṁ vo dvija-śreṣṭhā
yad-vratāni mumukṣavaḥ
caranti śraddhayā dhīrā
bālā eva bṛhanti ca

su-āgatam: benvenuto; *vaḥ:* a voi; *dvija-śreṣṭhāḥ:* i migliori tra i *brāhmaṇa*; *yat:* di cui; *vratāni:* i voti; *mumukṣavaḥ:* di coloro che desiderano la liberazione; *caranti:* si comportano; *śraddhayā:* con grande fede; *dhīrāḥ:* sereni; *bālāḥ:* i ragazzi; *eva:* come; *bṛhanti:* osservano; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Mahārāja Pṛthu offrí il suo benvenuto ai quattro Kumāra, rivolgendosi a loro come ai migliori tra i *brāhmaṇa*. Li accolse dicendo: "Fin dalla nascita avete rigidamente osservato i voti del celibato, e sebbene siate esperti nella via della liberazione, continuate a mantenere l'aspetto di bambini."

SPIEGAZIONE

La particolare importanza dei Kumāra consiste nel fatto che essi erano *brahmacāri*, cioè avevano osservato il voto di castità fin dalla nascita. Si mantenevano come bambini di quattro o cinque anni, perché sviluppandosi fino alla giovinezza, i sensi avrebbero potuto esserne turbati e sarebbe stato piú difficile conservarsi casti. Perciò i Kumāra erano rimasti volontariamente bambini, tenendo conto che nell'infanzia i sensi non sono mai turbati dal sesso. Questo è il significato della vita dei Kumāra, e quindi Mahārāja Pṛthu si rivolse a loro come ai migliori tra i *brāhmaṇa*. Non solo i Kumāra erano nati dal migliore tra i *brāhmaṇa* (Brahmā), ma in questo verso essi sono definiti anche *dvija-śreṣṭhāḥ*, "i migliori tra i *brāhmaṇa*", in considerazione del fatto che erano anche *vaiṣṇava*. Come abbiamo già spiegato, i Kumāra hanno una loro *sampradāya* (successione di maestri spirituali) che esiste tuttora

ed è conosciuta come Nimbārka-sampradāya. La Nimbārka-sampradāya è una delle quattro *sampradāya* di *ācārya vaiṣṇava*. Mahārāja Pṛthu apprezzò in modo particolare la posizione dei Kumāra perché essi avevano mantenuto il voto del *brahmacarya* fin dall'inizio della loro vita; egli espresse il suo grande apprezzamento per la cultura *vaiṣṇava* rivolgendosi ai Kumāra come *vaiṣṇava-śreṣṭhāḥ*. In altre parole, tutti dovrebbero offrire gli omaggi a un *vaiṣṇava* senza considerare la sua nascita. *Vaiṣṇave-jāti-buddhiḥ*. Nessuno dovrebbe considerare un *vaiṣṇava* secondo la nascita. Un *vaiṣṇava* è sempre il migliore tra i *brāhmaṇa*, perciò dovremmo offrire i nostri omaggi a un *vaiṣṇava*, non solo in quanto è *brāhmaṇa*, ma in quanto è il migliore dei *brāhmaṇa*.

VERSO 13

कच्चिन्नः कुशलं नाथा इन्द्रियार्थार्थवेदिनाम् ।
व्यसनावाप एतस्मिन् पतितानां स्वकर्मभिः ॥१३॥

kaccin naḥ kuśalaṁ nāthā
indriyārthārthā-vedinām
vyasanāvāpa etasmin
patitanāṁ sva-karmabhiḥ

kaccit: se; *nah:* nostro; *kuśalam:* la buona fortuna; *nāthāḥ:* o maestri; *indrya-artha:* la gratificazione dei sensi come scopo finale della vita; *artha-vedinām:* le persone che capiscono solo la gratificazione dei sensi; *vyasana:* la malattia; *āvāpe:* contrassero; *etasmin:* in questa esistenza materiale; *patitānām:* gli esseri caduti; *sva-karmabhiḥ:* con il loro atteggiamento.

TRADUZIONE

Pṛthu Mahārāja chiese ai saggi di parlargli a proposito delle persone coinvolte in questa pericolosa esistenza materiale a causa delle loro precedenti azioni; potevano essere benedette dalla buona fortuna queste persone che mirano soltanto alla gratificazione dei sensi?

SPIEGAZIONE

Mahārāja Pṛthu non chiese ai Kumāra della loro buona fortuna, perché i Kumāra sono sempre pieni di buoni auspici, grazie alla loro vita casta. Poiché sono sempre impegnati sulla via della liberazione, nel caso loro, non si può parlare di sfortuna. In altre parole, i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava*, che seguono rigorosamente la via del progresso spirituale, sono sempre fortunati. Pṛthu Mahārāja fece questa domanda per sé stesso, perché era nella posizione di *gṛhastha* ed era investito dell'autorità regale. I re non sono soltanto *gṛhastha*,

generalmente impegnati nella gratificazione dei sensi, ma talvolta sono occupati nell'uccidere animali durante la caccia perché devono praticare l'arte di uccidere, altrimenti sarebbe per loro molto difficile combattere contro i nemici. Queste cose non sono propizie. Gli *kṣatriya* hanno il permesso di compiere le quattro attività peccaminose: la compagnia di donne per sesso illecito, il consumo di carne, l'intossicazione e il gioco d'azzardo, e talvolta devono ricorrere a queste attività peccaminose per ragioni politiche. Gli *kṣatriya* non sono tenuti ad astenersi dal gioco d'azzardo; l'esempio dei Pāṇḍava è molto chiaro. Quando i Pāṇḍava furono sfidati dai loro rivali, guidati da Duryodhana, a mettere in gioco il regno essi non poterono rifiutarsi; in seguito a quella partita a dadi persero il regno e la loro moglie fu insultata. Similmente, gli *kṣatriya* non possono rifiutarsi di combattere se sono sfidati da un avversario. Pṛthu Mahārāja, considerando tutti questi fatti, domandò se c'era una via propizia. La vita di *gṛhastha* non è propizia perché *gṛhastha* significa consapevolezza della gratificazione dei sensi, e non appena la gratificazione dei sensi è presente, la nostra posizione diventa sempre piú pericolosa. Questo mondo materiale è definito *padaṁ padaṁ yad vipadāṁ na teṣām*, pieno di pericoli a ogni passo (*Ś.B.*,10.14.58). In questo mondo materiale ognuno lotta duramente per la gratificazione dei sensi. Dopo aver chiarito questi punti, Mahārāja Pṛthu domandò ai quattro Kumāra qual era la situazione delle anime cadute, che marciscono nel mondo materiale a causa delle loro passate attività malvagie o infauste. Esiste per loro la possibilità di iniziare una vita spirituale piena di buoni auspici? In questo verso le parole *indriyārthārtha-vedinām* sono molto significative: esse indicano le persone che mirano solo a soddisfare i propri sensi. Queste persone sono chiamate anche *patitānām*, cadute. Soltanto colui che mette fine a tutte le attività destinate alla gratificazione dei sensi è da considerarsi elevato. Un'altra parola significativa è *sva-karmabhiḥ*: ci si degrada a causa delle proprie attività negative passate. Ognuno quindi è responsabile della propria condizione, che è dovuta alle proprie attività. Quando le attività si trasformano in servizio devozionale, allora la nostra vita diventa piena di buon augurio.

VERSO 14

भवत्सु कुशलप्रश्न आत्मारामेषु नेष्यते ।
कुशलाकुशला यत्र न सन्ति मतिवृत्तयः ॥१४॥

bhavatsu kuśala-praśna
ātmārāmeṣu neṣyate
kuśalākuśalā yatra
na santi mati-vṛttayaḥ

bhavatsu: a voi; *kuśala:* buona fortuna; *praśnaḥ:* domanda; *ātma-ārāmeṣu:* colui che è sempre assorto nella felicità spirituale; *na iṣyate:* non c'è nessun bisogno di; *kuśala:* buona fortuna; *akuśalāḥ:* sfortuna; *yatra:* dove; *na:* mai; *santi:* esiste; *mati-vṛttayaḥ:* una creazione della mente.

TRADUZIONE

[Pṛthu Mahārāja continuò:]

Cari signori, non è necessario informarsi sulla vostra buona o cattiva fortuna, perché voi siete sempre assorti nella felicità spirituale. I concetti di "propizio" e "non propizio" sono il frutto della speculazione mentale e non esistono in voi.

SPIEGAZIONE

Nella *Caitanya caritāmṛta* (*Antya* 4.176) è spiegato:

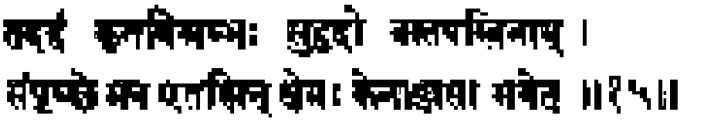
'dvaite' bhadrābhadra-jñāna saba-'manodharma'
'ei bhalā, ei manda,'-ei saba'bhrama'

In questo mondo materiale sfortuna e fortuna sono solo concetti mentali, perché queste cose esistono solo in relazione al mondo materiale. Questa è detta illusione, *ātma-māyā*. Noi crediamo di essere stati creati dalla natura materiale, come crediamo, nel sogno, di sperimentare situazioni diverse. L' anima spirituale, invece, è sempre trascendentale e non può mai essere coperta dalla materia. Questa copertura non è altro che qualcosa che assomiglia a un sogno o a un'allucinazione. Anche nella *Bhagavad-gītā* (2.62) è detto *saṅgāt sañjāyate kāmaḥ*. Soltanto per contatto con la materia ci creiamo bisogni artificiali. *Dhyāyato viṣayān puṁsaḥ saṅgas teṣūpajāyate*. Quando dimentichiamo la nostra vera posizione costituzionale e desideriamo godere delle risorse della materia, i nostri desideri materiali si manifestano e noi entriamo in contatto con piaceri materiali di vario genere. Non appena compaiono le concezioni illusorie di piacere materiale, a causa di questo contatto creiamo una sorta di lussuria o di bramosia di godimento; ma poiché questo falso piacere non ci rende veramente felici, creiamo un'altra illusione, la collera, e attraverso la manifestazione della collera, l'illusione diventa ancora piú forte. A questo stato d'illusione segue la dimenticanza della nostra relazione con Kṛṣṇa, e perdendo la coscienza di Kṛṣṇa, la nostra vera intelligenza è vinta. Cosí rimaniamo coinvolti nelle reti di questo mondo materiale. Nella *Bhagavad-gītā* (2.63) è affermato:

krodhād bhavati sammohaḥ
sammohāt smṛti-vibhramaḥ
smṛti-bhraṁśād buddhi-nāśo
buddhi-nāśāt praṇaśyati

A contatto con la materia perdiamo la nostra coscienza spirituale; in conseguenza di ciò parliamo di fortuna e di sfortuna, ma coloro che sono *ātmārāma*, realizzati nel sé, hanno trasceso questi problemi. Gli *ātmārāma*, le persone realizzate spiritualmente, facendo gradualmente ulteriori progressi nella felicità spirituale, arrivano allo stadio in cui possono godere della compagnia del Signore Supremo. Questa è la perfezione dell'esistenza. All'inizio i Kumāra erano impersonalisti che si erano realizzati spiritualmente, ma gradualmente furono attratti dai divertimenti personali del Signore Supremo. Per concludere, coloro che sono sempre impegnati nel servizio devozionale di Dio, la Persona Suprema, ignorano la dualità della fortuna e della sfortuna. Perciò Pṛthu Mahārāja fece domande sulla fortuna non riferendosi ai Kumāra, ma a sé stesso.

VERSO 15



tad aham kṛta-viśrambhaḥ
suhṛdo vas tapasvinām
sampṛcche bhava etasmin
kṣemaḥ kenāñjasā bhavet

tat: perciò; *aham:* io; *kṛta-viśrambhaḥ:* pienamente convinto; *su-hṛdaḥ:* amico; *vaḥ:* nostro; *tapasvinām:* subendo le sofferenze materiali; *sampṛcche:* desidero domandare; *bhave:* in questo mondo materiale; *etasmin:* questo; *kṣemaḥ:* la realtà ultima; *kena:* come; *añjasā:* senza indugio; *bhavet:* può essere raggiunto.

TRADUZIONE

Sono assolutamente sicuro che le persone come voi siano gli unici amici per coloro che bruciano nel fuoco dell'esistenza materiale. Vi chiedo dunque di dirmi come sia possibile raggiungere velocemente l'obiettivo supremo della vita in questo mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Dobbiamo capire che quando le persone sante vanno di porta in porta per visitare le persone che sono troppo impegnate nella vita materiale, non vanno a cercare qualcosa che serva al loro beneficio personale. È un fatto che le persone sante si avvicinano ai materialisti solo per dare informazioni esatte sulla buona fortuna. Mahārāja Pṛthu ne era certo, perciò invece di perdere tempo a informarsi sul benessere dei Kumāra, preferí chiedere loro se egli avrebbe potuto trovare rimedio alla sua pericolosa posizione di esistenza

materiale. Ma questa non era nemmeno una questione personale per Pṛthu Mahārāja. Egli aveva sollevato questa domanda per insegnare all'uomo comune che, incontrando una grande persona santa, bisognerebbe immediatamente sottomettersi a lei e chiedere come si può trovare sollievo alle sofferenze materiali dell'esistenza. Perciò Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura dice: *saṁsāra-viṣānale, divāniśi hiyā jvale, juḍāite nā kainu upāya*, "Noi soffriamo sempre dei dolori della materia, e il nostro cuore brucia, ma non troviamo nessuna via d'uscita." Anche un materialista può essere chiamato *tapasvī*, perché soffre sempre del dolore materiale. Ci si può liberare da tutti questi dolori materiali solo prendendo rifugio nel canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa. Narottama dāsa Ṭhākura spiega anche, *golokera prema-dhana, harināma-saṅkīrtana, rati nā janmila kene tāya.* Narottama dāsa Ṭhākura era dispiaciuto di non poter sviluppare attrazione per la vibrazione trascendentale del *mantra* Hare Kṛṣṇa. Per concludere, tutti coloro che nel mondo materiale soffrono a causa della materia e vogliono liberarsi da questa sofferenza, devono cercare la compagnia delle persone sante, dei puri devoti del Signore e cantare il *mahā mantra*

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

Questa è l'unica via propizia per i materialisti.

VERSO 16

व्यक्तमात्मवतामात्मा भगवानात्मभावनः
स्वानामनुग्रहायेमां सिद्धरूपी चरत्यजः ॥१६॥

vyaktam ātmavatām ātmā
bhagavān ātma-bhāvanaḥ
svānām anugrahāyemāṁ
siddha-rūpī caraty ajaḥ

vyaktam: chiaro; *ātmā-vatām:* degli spiritualisti; *ātmā:* lo scopo della vita; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *ātma-bhāvanaḥ:* che desiderano sempre elevare gli esseri viventi; *svānām:* i cui devoti; *anugrahāya:* solamente per mostrare la misericordia; *imām:* così; *siddha-rūpī:* perfettamente cosciente della propria identità spirituale; *carati:* viaggia; *ajaḥ:* Nārāyaṇa.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, è sempre ansioso di elevare gli esseri individuali, che sono Suoi frammenti, ed è soprattutto per il loro bene che il Signore viaggia in tutto il mondo nella forma di persone realizzate come voi.

SPIEGAZIONE

Vi sono differenti categorie di trascendentalisti, come i *jñānī*, gli impersonalisti, gli *yogī* mistici e soprattutto i devoti del Signore Supremo. I Kumāra erano sia *yogī* che *jñānī*, e infine, piú tardi, anche *bhakta*. All'inizio erano impersonalisti, ma piú tardi svilupparono le attività devozionali; perciò sono i migliori tra i trascendentalisti. I devoti sono i rappresentanti di Dio, la Persona Suprema, e per elevare le anime condizionate alla loro coscienza originale viaggiano per tutti gli universi a illuminare le anime condizionate sulla coscienza di Kṛṣṇa. I migliori devoti sono *ātmavat*, coloro che hanno perfettamente realizzato l'Anima Suprema. Il Signore Supremo, come Paramātmā, risiede nel cuore di ognuno e cerca di elevare ognuno al livello della coscienza di Kṛṣṇa. Per questa ragione Egli è chiamato *ātma-bhāvana*. Dio, la Persona Suprema, cerca sempre di dare all'anima individuale l'intelligenza che le permetta di comprenderLo e resta sempre vicino all'individuo, come un amico seduto accanto all'amico, per dare tutte le facilitazioni agli esseri viventi, in conformità dei loro desideri.

In questo verso la parola *ātmavatām* è molto significativa. Esistono differenti categorie di devoti, cioè il *kaniṣṭha-adhikārī*, il *madhyama-adhikārī* e l'*uttama-adhikārī*: il neofita, il predicatore e il *mahā-bhāgavata*, il devoto molto elevato. Il devoto molto elevato è colui che ha raggiunto la piena conoscenza della conclusione dei *Veda*, e cosí diventa un devoto. In verità, non solo egli stesso è convinto, ma può convincere gli altri sulla base delle evidenze vediche. Il devoto elevato può vedere anche tutti gli altri esseri come frammenti del Signore Supremo, senza discriminazione. Anche il *madhyama-adhikārī*, il predicatore, conosce bene gli *śāstra* e può convincere gli altri, ma fa distinzione tra favorevole e sfavorevole. In altre parole, il *madhyama-adhikārī* non si preoccupa degli esseri demoniaci, mentre il neofita *kaniṣṭha-adhikārī* non sa molto degli *śāstra*, ma ha molta fede nel Signore Supremo. I Kumāra erano *mahā-bhāgavata* perché dopo aver studiato attentamente la Verità Assoluta, erano diventati devoti, cioè avevano raggiunto la piena conoscenza della conclusione dei *Veda*. Nella *Bhagavad-gītā* il Signore conferma che i devoti sono numerosi, ma il devoto pienamente esperto nella conclusione dei *Veda* Gli è molto caro. Tutti, ciascuno secondo la propria mentalità, cercano di elevarsi alla piú alta posizione; perciò i *karmī* che hanno un concetto della vita basato sul corpo cercano di godere al massimo della gratificazione dei sensi, mentre la posizione ideale del *jñānī* consiste nel fondersi nella radiosità del Signore. Per un devoto, invece, la posizione piú elevata consiste nel predicare in tutto il mondo le glorie del Signore Supremo; i devoti sono quindi i veri rappresentanti di Dio, la Persona Suprema, e in questo spirito viaggiano in tutto il mondo, direttamente come Nārāyaṇa, perché portano Nārāyaṇa nel loro cuore e predicano le Sue glorie. Il rappresentante di Nārāyaṇa vale quanto Nārāyaṇa, ma non bisogna concludere, come fanno i *māyāvādī*, che è diventato Nārāyaṇa. Gene-

ralmente i *māyāvādī* si rivolgono a un *sannyāsī* con l'appellativo di Nārāyaṇa, perché pensano che basti prendere il *sannyāsa* per diventare uguali a Nārāyaṇa o addirittura Nārāyaṇa stesso. La conclusione *vaiṣṇava* è differente, come spiega Śrīla Viśnanātha Cakravartī Ṭhākura:

sākṣād-dharitvena samasta-śāstrair
uktas tathā bhāvyata eva sadbhiḥ
kintu prabhor yaḥ priya eva tasya
vande guroḥ śrī-caraṇāravindam

Secondo la filosofia *vaiṣṇava*, un devoto vale quanto Nārāyaṇa non perché diventi Nārāyaṇa, ma perché diventa il servitore piú intimo di Nārāyaṇa. Queste grandi personalità agiscono come maestri spirituali per il bene dell' intera popolazione; perciò un maestro spirituale che predica le glorie di Nārāyaṇa dovrebbe essere accettato come Nārāyaṇa, e dovrebbe ricevere tutto il rispetto dovuto a Dio.

VERSO 17

मैत्रेय उवाच

पृथोस्तत्सूक्तमाकर्ण्य सारं सुष्ठु मितं मधु ।
स्मयमान इव प्रीत्या कुमारः प्रत्युवाच ह ॥१७॥

maitreya uvāca
pṛthos tat sūktam ākarṇya
sāraṁ suṣṭhu mitaṁ madhu
smayamāna iva prītyā
kumāraḥ pratyuvāca ha

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya continuò; *pṛthoḥ:* del re Pṛthu; *tat:* quella; *sūktam:* la conclusione dei *Veda*; *ākarṇya:* ascoltando; *sāram:* importante; *suṣṭhu:* appropriato; *mitam:* conciso; *madhu:* dolci all'ascolto; *smayamānaḥ:* sorridendo; *iva:* come; *prītyā:* con grande soddisfazione; *kumāraḥ:* celibe; *pratyuvāca:* rispose; *ha:* cosí.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Allora, dopo aver ascoltato il discorso di Pṛthu Mahārāja, che era pieno di significato, adeguato, ricco di termini precisi e molto dolce all'ascolto, Sanatkumāra, il migliore tra i *brahmacārī*, sorrise completamente soddisfatto e parlò come segue.

SPIEGAZIONE

I discorsi di Pṛthu Mahārāja ai Kumāra, grazie alle loro numerose qualità, erano molto lodevoli. Un discorso dev'essere composto di parole scelte, dev'essere dolce all'ascolto e adatto alla situazione, allora è pieno di significato. Tutte queste qualità sono presenti nelle parole di Pṛthu Mahārāja, perché egli è un perfetto devoto. È detto, *yasyāsti bhaktir bhagavaty akiñcanā sarvair guṇais tatra samāsate surāḥ*: "Nella persona di colui che nutre una fede e una devozione incrollabili nel Signore Supremo e s'impegna al Suo servizio, tutte le buone qualità diventano manifeste". (*Ś.B.*, 5.18.12) I Kumāra furono dunque molto compiaciuti, e Sanat-kumāra cominciò a parlare come segue.

VERSO 18

सनत्कुमार उवाच
साधु पृष्टं महाराज सर्वभूतहितात्मना ।
भवता विदुषा चापि साधूनां मतिरीदृशी ॥१८॥

sanat-kumāra uvāca
sādhu pṛṣṭaṁ mahārāja
sarva-bhūta-hitātmanā
bhavatā viduṣā cāpi
sādhūnāṁ matir īdṛśī

sanat-kumārah uvāca: Sanat-kumāra disse; *sādhu:* santo; *pṛṣṭam:* domanda; *mahārāja:* mio caro re; *sarva-bhūta:* tutti gli esseri viventi; *hita-ātmanā:* da colui che desidera il bene di tutti; *bhavatā:* da te; *viduṣā:* erudito; *ca:* e; *api:* sebbene; *sādhūnām:* delle persone sante; *matiḥ:* intelligenza; *īdṛśī:* così.

TRADUZIONE

Sanat-kumāra disse:

Mio caro re Pṛthu, le tue domande sono molto belle. Questo tipo di domande è benefico per tutti gli esseri viventi, soprattutto perché vengono da te, che pensi sempre al bene degli altri. Sebbene tu sappia ogni cosa, fai queste domande perché questo è il comportamento delle persone sante; tale intelligenza è adatta alla tua posizione.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Pṛthu conosceva bene la scienza trascendentale, eppure si presentò davanti ai Kumāra come se la ignorasse. In realtà, anche se una persona è molto elevata e conosce tutto, dovrebbe fare domande ai suoi superiori. Per esempio, sebbene Arjuna conoscesse tutta la scienza tra-

scendentale, sottopose delle domande a Kṛṣṇa come se non la conoscesse. Anche Pṛthu Mahārāja conosceva tutto, ma si presentò davanti ai Kumāra come se non conoscesse nulla. Le domande di persone elevate rivolte a Dio, la Persona Suprema, o ai Suoi devoti, mirano al beneficio di tutti gli uomini. Talvolta, grandi personalità si pongono in questa posizione e fanno domande ad autorità superiori avendo sempre in mente il bene degli altri.

VERSO 19

सङ्गमः खलु साधूनामुभयेषां च सम्मतः ।
यत्सम्भाषणसम्प्रश्नः सर्वेषां वितनोति शम् ॥१९॥

saṅgamaḥ khalu sādhūnām
ubhayeṣāṁ ca sammataḥ
yat-sambhāṣaṇa-sampraśnaḥ
sarveṣāṁ vitanoti śam

saṅgamaḥ: assemblea; *khalu:* certamente; *sādhūnām:* dei devoti; *ubhayeṣām:* per entrambi; *ca:* anche; *sammataḥ:* conclusivi; *yat:* che; *sambhāṣaṇa:* discussioni; *sampraśnaḥ:* domanda e risposta; *sarveṣām:* di tutto; *vitanoti:* accresce; *śam:* la vera felicità.

TRADUZIONE

In un'assemblea di devoti, i dibattiti, le domande e le risposte sono conclusivi sia per colui che parla sia per coloro che ascoltano. Un simile incontro contribuisce alla reale felicità di ognuno.

SPIEGAZIONE

Ascoltare i discorsi tra i devoti è l'unico mezzo per ricevere il potente messaggio di Dio, la Persona Suprema. La *Bhagavad-gītā*, per esempio, è stata molto nota in tutto il mondo per lungo tempo, specialmente in Occidente, ma poiché il suo contenuto non era stato oggetto di discussione da parte dei devoti, non ebbe alcun effetto. Nemmeno una persona in Occidente diventò cosciente di Kṛṣṇa prima che il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa fosse istituito, ma quando la medesima *Bhagavad-gītā* fu presentata cosí com'è, attraverso la successione di maestri spirituali, l'effetto della realizzazione spirituale si manifestò immediatamente.

Sanat-kumāra, uno dei quattro Kumāra, informò Pṛthu Mahārāja che il suo incontro con i Kumāra non aveva portato beneficio solo a Mahārāja Pṛthu, ma anche ai Kumāra stessi. Quando Nārada Muni chiese a Brahmā di parlargli di Dio, la Persona Suprema, Brahmā ringraziò Nārada Muni per avergli dato l'opportunità di parlare del Signore Supremo. Perciò le doman-

de che una persona santa fa a un'altra persona santa su Dio, la Persona Suprema, o sullo scopo supremo della vita, arricchiscono ogni cosa di potenza spirituale. Chiunque approfitti di questi discorsi ne trae beneficio sia in questa vita sia nella prossima.

La parola *ubhayeṣām* può essere tradotta in molti modi. Generalmente esistono due classi di uomini, i materialisti e i trascendentalisti. Se ascoltano le discussioni tra i devoti, sia i materialisti che i trascendentalisti se ne avvantaggiano. Il materialista ottiene un beneficio dalla compagnia dei devoti perché la sua vita diventa regolata, e la possibilità di diventare devoto o di perfezionare la sua vita per capire la vera posizione dell'essere individuale aumenta. Chi approfitta di questa occasione è sicuro di ottenere una forma umana nella prossima vita oppure può essere completamente liberato e tornare a Dio, nella dimora originale. Per concludere, chi partecipa alla discussione tra devoti ottiene benefici materiali e spirituali. Sia chi parla sia chi ascolta ne trae un beneficio; anche i *karmī* e i *jñānī* se ne avvantaggiano. La discussione su argomenti spirituali tra devoti è benefica per tutti, senza eccezione. I Kumāra, infatti, ammisero che questo incontro non era stato favorevole solo per il re, ma anche per loro stessi.

VERSO 20

अस्त्येव राजन् भवतो मधुद्विषः
पादारविन्दस्य गुणानुवादने ।
रतिर्दुरापा विधुनोति नैष्ठिकी
कामं कषायं मलमन्तरात्मनः ॥२०॥

asty eva rājan bhavato madhudviṣaḥ
pādāravindasya guṇānuvādane
ratir durāpā vidhunoti naiṣṭhikī
kāmaṁ kaṣāyaṁ malam antar-ātmanaḥ

asti: c'è; *eva:* certamente; *rājan:* o re; *bhavataḥ:* tuo; *madhu-dviṣaḥ:* del Signore; *pāda-aravindasya:* dei piedi di loto; *guṇa-anuvādane:* a glorificare; *ratiḥ:* attaccamento; *durāpā:* molto difficile; *vidhunoti:* lava; *naiṣṭhikī:* risoluto; *kāmam:* lussuria; *kaṣāyam:* l'aumento della lussuria; *malam:* sporco; *antaḥ-ātmanaḥ:* dal profondo del cuore.

TRADUZIONE

[Sanat-kumāra continuò:]

Mio caro re, tu sei già incline a glorificare i piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, e questo attaccamento è molto difficile da ottenere; ma quando questa

fede incrollabile nel Signore è raggiunta, essa allontanerà automaticamente tutti i desideri impuri che sono nel piú profondo del nostro cuore.

SPIEGAZIONE

satāṁ prasaṅgān mama vīrya-saṁvido
bhavanti hṛt-karṇa-rasāyanāḥ kathāḥ
taj-joṣaṇād āśv apavarga-vartmani
śraddhā ratir bhaktir anukramiṣyati
(*Ś.B.*, 3.25.25)

Con la compagnia dei devoti, le impurità nel cuore di un materialista sono gradualmente spazzate via per la grazia di Dio, la Persona Suprema. Come l'argento risplende quando viene lucidato, cosí il cuore di un materialista si ripulisce dai desideri impuri, grazie alla buona compagnia dei devoti. In realtà, l'essere individuale non ha nessuna relazione con questo piacere materiale o con i desideri impuri; sta solo immaginando, o sognando, come nel sonno. Grazie alla compagnia di puri devoti, egli si risveglia, e immediatamente l'anima spirituale si situa nella sua propria gloria con la comprensione della sua posizione costituzionale di eterno servitore di Dio. Pṛthu Mahārāja era già un'anima realizzata, perciò aveva un'inclinazione spontanea per glorificare le attività di Dio, la Persona Suprema, e i Kūmāra lo avevano assicurato che non avrebbe potuto mai cadere vittima dell'energia illusoria del Signore Supremo. In altre parole, il metodo dell'ascolto e del canto delle glorie del Signore è l'unico metodo per purificare il cuore dalla contaminazione materiale. Con i metodi del *karma*, del *jñāna* e dello *yoga*, nessuno riuscirà a spazzare via la contaminazione dal cuore, ma se una persona prende rifugio ai piedi di loto del Signore col servizio devozionale, automaticamente vedrà che tutta la sporcizia viene rimossa senza difficoltà dal suo cuore.

VERSO 21

शास्त्रेष्वियानेव सुनिश्चितो नृणां
क्षेमस्य सध्र्यग्विमृशेषु हेतुः ।
असङ्ग आत्मव्यतिरिक्त आत्मनि
दृढा रतिर्ब्रह्मणि निर्गुणे च या ॥२१॥

śāstreṣv iyān eva suniścito nṛṇāṁ
kṣemasya sadhryag-vimṛśeṣu hetuḥ
asaṅga ātma-vyatirikta ātmani
dṛḍhā ratir brahmaṇi nirguṇe ca yā

śāstreṣu: nelle Scritture; *iyān eva:* questo è solamente; *su-niścitaḥ:* concluso definitivamente; *nṛṇām:* della società umana; *kṣemasya:* del bene ultimo; *sadhryak:* perfettamente; *vimṛśeṣu:* in seguito a una matura riflessione; *hetuḥ:* la causa; *asaṅgaḥ:* il distacco; *ātma-vyatirikte:* il concetto corporeo della vita; *ātmani:* all'Anima Suprema; *dṛḍhā:* forte; *ratiḥ:* attaccamento; *brahmaṇi:* trascendenza; *nirguṇe:* nel Supremo, che è al di là delle influenze materiali; *ca:* e; *yā:* che.

TRADUZIONE

Dopo le debite considerazioni, le Scritture hanno definitivamente concluso che il fine supremo, che dev'essere raggiunto per il bene della società umana, consiste nel distaccarsi dal concetto dell'esistenza basato sul corpo, e nell' attaccarsi sempre piú stabilmente al Signore Supremo, che è trascendentale, al di là delle influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Nella società umana, tutti cercano il beneficio piú grande della vita, ma le persone che sono convinte di essere il corpo non possono raggiungere l'obiettivo finale, né capire quale esso sia. Lo scopo supremo dell'esistenza è descritto nella *Bhagavad-gītā* (2.59): *paraṁ dṛṣṭvā nivartate.* Quando si scopre il fine supremo della vita naturalmente ci si distacca dal concetto corporeo. In questo verso è indicato che bisogna accrescere stabilmente il nostro attaccamento per la Trascendenza (*brahmaṇi*). Come conferma il *Vedānta-sūtra* (1.1.1), *athāto brahma-jijñāsā*: senza farsi domande sul Supremo o sulla Trascendenza, non si può lasciare l'attaccamento per questo mondo materiale. Attraversando il ciclo evolutivo delle 8 400 000 specie di vita non si può arrivare a capire lo scopo supremo dell'esistenza, perché in tutte queste specie è prevalente il concetto corporeo. *Athāto brahma-jijñāsa* significa che per uscire dal concetto corporeo bisogna intensificare il nostro desiderio di farsi domande sul Brahman. Solo allora ci si può situare nel servizio devozionale trascendentale —*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ.* Rafforzare il nostro attaccamento per il Brahman significa impegnarsi nel servizio devozionale. Le persone che sono attaccate alla forma impersonale del Brahman non possono rimanervi attaccate troppo a lungo. Gli impersonalisti, dopo aver rifiutato questo mondo come *mithyā*, cioè falso, (*jagan mityā*), tornano di nuovo in questo *jagan mityā*, sebbene prendano il *sannyāsa* per aumentare il loro attaccamento verso il Brahman. Similmente molti *yogī* —grandi saggi come Viśvāmitra— attaccati all'aspetto localizzato del Brahman, e il Parāmātmā, furono vittime del fascino di una donna. Per questa ragione tutti gli *śāstra* consigliano di aumentare il nostro attaccamento verso Dio, la Persona Suprema. Questo è l'unico metodo per distaccarsi dall'esistenza materiale, come è spiegato nella *Bhagavad-gītā* (2.59) *paraṁ dṛṣṭvā nivartate.* È possibile

interrompere le attività materiali quando si è provato il gusto per il servizio devozionale. Anche Śrī Caitanya Mahāprabhu ha raccomandato l'amore per Dio come il fine supremo dell'esistenza (*premā pum-artho mahān*). Senza accrescere l'amore per Dio non si può raggiungere lo stadio perfetto della posizione trascendentale.

VERSO 22

सा श्रद्धया भगवद्धर्मचर्यया
जिज्ञासयाध्यात्मिकयोगनिष्ठया
योगेश्वरोपासनया च नित्यं
पुण्यश्रवःकथया पुण्यया च ॥२२॥

sā śraddhayā bhagavad-dharma-caryayā
jijñāsayādhyātmika-yoga-niṣṭhayā
yogeṣvaropāsanayā ca nityaṁ
puṇya-śravaḥ-kathayā puṇyayā ca

sā: quel servizio devozionale; *śraddhayā:* con fede e convinzione; *bhagavat-dharma:* il servizio devozionale; *caryayā:* con i discorsi; *jijñāsayā:* con le domande; *adhyātmika:* spirituale; *yoga-niṣṭhayā:* con la convinzione basata sulla comprensione spirituale; *yoga-īśvara:* Dio, la Persona Suprema; *upāsanayā:* adorandoLo; *ca:* e; *nityam:* regolarmente; *puṇya-śravaḥ:* ascoltando; *kathayā:* con i discorsi; *puṇyayā:* pio; *ca:* anche.

TRADUZIONE

L'attaccamento per il Supremo può essere accresciuto con la pratica del servizio devozionale, facendo domande su Dio, la Persona Suprema, applicando alla propria vita il *bhakti-yoga*, adorando *yogeśvara*, Dio, la Persona Suprema, e cantando e ascoltando le Sue glorie. Queste azioni sono virtuose in sé stesse.

SPIEGAZIONE

La parola *yogeśvara* si applica sia a Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, sia ai Suoi devoti. Nella *Bhagavad-gītā* questa parola si trova in due passi. Nel diciottesimo capitolo (18.78) Kṛṣṇa è descritto come Dio, la Persona Suprema, Hari, che è il maestro di tutti i poteri mistici (*yatra yogeśvaraḥ kṛṣṇaḥ*). Di Yogeśvara si parla anche alla fine del sesto capitolo (6.47): *sa me yuktatamo mataḥ*. Il termine *yuktatama* indica i piú elevati tra tutti gli *yogī*, i devoti, che ugualmente possono essere chiamati *yogeśvara*. In questo verso, l'espressione *yogeśvara-upāsanā* significa rendere servizio a un puro devoto. Perciò

Narottama dāsa Ṭhakura dice, *cadhiyā vaiṣṇava-sevā nistāra pāyeche kebā*: senza servire un puro devoto non si può progredire nella vita spirituale. Anche Prahlāda Mahārāja ha detto:

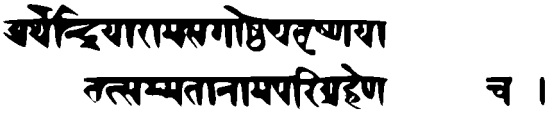
naiṣāṁ matis tāvad urukramāṅghriṁ
spṛśaty anarthāpagamo yad-arthaḥ
mahīyasāṁ pāda-rajo-'bhiṣekaṁ
niṣkiñcanānāṁ na vṛṇīta yāvat
(*Ś.B.*, 7.5.32)

Bisogna prendere rifugio in un puro devoto, il quale non ha niente a che vedere con questo mondo materiale, ma è solo impegnato nel servizio di devozione. Soltanto servendo lui, la condizione delle influenze materiali può essere trascesa. In questo verso si raccomanda di servire i piedi di loto del piú elevato tra gli *yogī*, il devoto; *yogeśvara-upāsanayā*. Servire il devoto piú elevato significa ascoltare da lui le glorie di Dio, la Persona Suprema. Ascoltare le glorie di Dio, la Persona Suprema, significa ottenere una vita virtuosa. Nella *Bhagavad-gītā* (7.28) è anche detto che senza essere virtuosi non ci si può impegnare nel servizio devozionale.

yeṣāṁ tv anta-gataṁ pāpaṁ
janānāṁ puṇya-karmaṇām
te dvandva-moha-nirmuktā
bhajanti māṁ dṛḍha-vratāḥ

Per diventare fissi nel servizio di devozione bisogna purificarsi completamente dalla contaminazione delle influenze della natura materiale. Per agire nel servizio devozionale la prima cosa che viene richiesta è *ādau gurv-āśrayam*: bisogna accettare un maestro spirituale autentico e informarsi da lui sui doveri trascendentali che ci sono stati assegnati (*sad-dharma-pṛcchā*), quindi seguire le orme di grandi e sante personalità i devoti (*sādhu mārga-anugamanam*). Queste sono le istruzioni date da Śrīla Rūpa Gosvāmī nel suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*. Concludendo, si può affermare che per accrescere il nostro attaccamento per Dio, la Persona Suprema, dobbiamo accettare un maestro spirituale autentico e imparare da lui i metodi del servizio devozionale, ascoltando da lui il messaggio trascendentale e le glorie di Dio, la Persona Suprema. In questo modo è possibile rafforzare la propria convinzione sul servizio devozionale, e allora sarà molto facile aumentare il nostro attaccamento per Dio, la Persona Suprema.

VERSO 23



विविक्तरुच्या परितोष आत्मनि
विना हरेर्गुणपीयूषपानात् ॥२३॥

arthendriyārāma-sagoṣṭhy-atṛṣṇayā
tat-sammatānām aparigraheṇa ca
vivikta-rucyā paritoṣa ātmani
vinā harer guṇa-pīyūṣa-pānāt

artha: i ricchi; *indriya:* i sensi; *ārāma:* la gratificazione; *sa-goṣṭhī:* con i loro compagni; *atṛṣṇayā:* con riluttanza; *tat:* quello; *sammatānām:* poiché approvati da loro; *aparigraheṇa:* col rifiuto; *ca:* anche; *vivikta-rucyā:* un sapore nauseante; *paritoṣe:* la felicità; *ātmani:* l'anima; *vinā:* senza; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *guṇa:* le qualità; *pīyūṣa:* il nettare; *pānāt:* bevendo.

TRADUZIONE

Bisogna progredire nella vita spirituale evitando la compagnia di persone che sono interessate soltanto alla gratificazione dei sensi e al denaro. Non solo bisogna evitare queste persone, ma si devono anche evitare coloro che cercano la compagnia di tali persone. Si deve modellare la propria vita in modo da non poter vivere in pace senza bere il nettare delle glorie di Dio, la Persona Suprema, Hari. In questo modo ci si può elevare, provando disgusto per il piacere dei sensi.

SPIEGAZIONE

In questo mondo materiale ognuno s'interessa del denaro e del piacere dei sensi. L'unico obiettivo, infatti, è guadagnare piú denaro possibile e usarlo per soddisfare i sensi. Śrīla Śukadava Gosvāmī descrive cosí le attività delle persone materialiste:

nidrayā hriyate naktaṁ
vyavāyena ca vā vayaḥ
divā cārthehayā rājan
kuṭumba-bharaṇena vā
(*Ś.B.*, 2.1.3)

Questo è il tipico esempio di un materialista. Di notte spreca il tempo dormendo piú di sei ore, o nei rapporti sessuali. Questa è la sua occupazione di notte, e il mattino va in ufficio o al posto di lavoro per guadagnare. Col denaro guadagnato si preoccupa subito di comprare delle cose per i figli e per altre persone. Tali persone non s'interessano mai di capire il valore della vita —chi è Dio, chi è l'anima individuale, qual è la sua relazione con Dio e

così via. La situazione è così degradata che anche le persone considerate religiose ora s'interessano soltanto della gratificazione dei sensi. Il numero dei materialisti in questa età di Kali è aumentato più che in ogni altro periodo, perciò le persone interessate a tornare a Dio, nella nostra dimora originale, non soltanto dovrebbero impegnarsi al servizio di anime realizzate, ma dovrebbero anche abbandonare la compagnia dei materialisti, che mirano solo a guadagnare denaro per usarlo nella gratificazione dei sensi. Non dovrebbero nemmeno condividere gli scopi dei materialisti, cioè il denaro e la gratificazione dei sensi. Perciò è detto, *bhaktiḥ pareśānubhavo viraktir anyatra ca* (*Ś.B.*, 11.2.42). Per progredire nel servizio devozionale non bisogna essere interessati al modo di vivere dei materialisti. Ciò che fa la soddisfazione dei devoti non presenta alcun interesse per i non-devoti.

La semplice negazione, o l'abbandono della compagnia delle persone materialiste, non basterà. Dobbiamo avere qualche impegno. Vediamo talvolta che una persona desiderosa di avanzare spiritualmente interrompe i rapporti sociali con i materialisti e si ritira in un luogo solitario, cosa che è raccomandata soprattutto agli *yogī*. Tuttavia, non è questo comportamento che può aiutare una persona nel suo progresso spirituale; questi *yogī*, infatti, cadono molto spesso, come possiamo vedere dai numerosi esempi. Quanto ai *jñānī*, essi generalmente cadono se non prendono rifugio ai piedi di loto del Signore. Gli impersonalisti o i nichilisti possono limitarsi a evitare la compagnia materiale, ma non possono rimanere fissi nella Trascendenza senza impegnarsi nel servizio di devozione. L'inizio del servizio di devozione consiste nell'ascoltare le glorie del Signore Supremo, come raccomanda questo verso, *vinā harer guṇa-pīyūṣa-pānāt*. Bisogna bere il nettare delle glorie di Dio, la Persona Suprema, cioè ci si deve sempre impegnare nell'ascolto e nel canto delle glorie del Signore. Questo è il primo metodo per avanzare nella vita spirituale, come raccomanda anche Śrī Caitanya Mahāprabhu nel *Caitanya Caritāmṛta*. Se vogliamo fare qualche progresso nella vita spirituale, per nostra grande fortuna, potremo incontrare un maestro spirituale autentico, e da lui potremo imparare ciò che riguarda Kṛṣṇa. Servendo il maestro spirituale e Kṛṣṇa si ottiene il seme del servizio devozionale (*bhakti-latā-bīja*); se piantiamo questo seme nel nostro cuore e lo innaffiamo con l'ascolto e col canto, esso si svilupperà in una rigogliosa *bhakti-latā*, la pianta rampicante della *bhakti*. Questa pianta rampicante è così forte che penetra le coperture dell'universo, raggiungendo il mondo spirituale, e continua a crescere sempre più finché raggiunge e prende rifugio ai piedi di loto di Kṛṣṇa, come un rampicante comune cresce sempre più fino a raggiungere il solido rifugio di un tetto; allora attecchisce saldamente e produce i frutti desiderati. La vera causa dello sviluppo di questi frutti, definiti il nettare dell'ascolto delle glorie del Signore Supremo, è il fatto di innaffiare la piantina del servizio devozionale con l'ascolto e col canto. Ciò significa che non si può vivere fuori della società dei devoti; bisogna vivere in loro compagnia, perché così si

può mantenere un contatto costante col canto e l'ascolto delle glorie del Signore. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è stato iniziato a questo scopo, in modo che centinaia di centri della ISKCON diano alla gente la possibilità di ascoltare e cantare, di accettare il maestro spirituale e di dissociarsi dalla compagnia di persone materialmente interessate; in questo modo si può fare un solido avanzamento sulla via del ritorno a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 24

अहिंसया पारमहंस्यचर्यया
स्मृत्या मुकुन्दाचरिताग्र्यसीधुना
यमैरकामैर्नियमैश्चाप्यनिन्दया
निरीहया द्वन्द्वतितिक्षया च ॥२४॥

ahiṁsayā pāramahaṁsya-caryayā
smṛtyā mukundācaritāgrya-sīdhunā
yamair akāmair niyamaiś cāpy anindayā
nirīhayā dvandva-titikṣayā ca

ahiṁsayā: con la non-violenza; *pāramahaṁsya-caryayā:* camminando sulle orme dei grandi *ācārya*; *smṛtyā:* ricordando; *mukunda:* Dio, la Persona Suprema; *ācarita-agrya:* semplicemente predicando le Sue attività; *sīdhunā:* col nettare; *yamaiḥ:* osservando i princípi regolatori; *akāmaiḥ:* senza desideri materiali; *niyamaiḥ:* seguendo strettamente le regole; *ca:* anche; *api:* certamente; *anindayā:* senza bestemmiare; *nirīhayā:* vivere semplicemente; *dvandva:* la dualità; *titikṣayā:* con la tolleranza; *ca:* e.

TRADUZIONE

Un candidato per l'avanzamento spirituale dev'essere non-violento, deve seguire le orme dei grandi *ācārya*, ricordare sempre il nettare dei divertimenti di Dio, la Persona Suprema, deve seguire i princípi regolatori senza mantenere desideri materiali, e mentre segue questi princípi regolatori non deve ingiuriare gli altri. Un devoto dovrebbe fare una vita molto semplice e non essere turbato dalle dualità di elementi opposti. Egli dovrebbe imparare a tollerarli.

SPIEGAZIONE

I devoti sono in realtà persone sante, *sādhu*. La prima qualità di un *sādhu*, un devoto, è l'*ahiṁsā*, la non-violenza. Le persone che desiderano intraprendere il sentiero del servizio devozionale o che desiderano tornare a

Dio, nella loro dimora originale, devono dapprima praticare l'*ahiṁsa*, la non-violenza. Un *sādhu* è definito *titikṣavaḥ kāruṇikāḥ* (*Ś.B.*, 3.25.21). Un devoto dovrebbe essere tollerante e molto compassionevole verso gli altri. Se, per esempio un devoto subisce un insulto personale, dovrebbe tollerarlo, ma se è qualcun altro a essere insultato, il devoto non deve tollerarlo. Il mondo intero è pieno di violenza, e il primo dovere del devoto è quello di fermare questa violenza, compreso il massacro inutile degli animali. Il devoto non è amico solo della società degli uomini, ma di tutti gli esseri viventi, perché vede tutti gli esseri come figli di Dio, la Persona Suprema. Non pretende di essere l'unico figlio di Dio, né permette che tutti gli altri esseri siano uccisi, considerandoli privi di anima. Questo genere di filosofia non è mai sostenuta da un puro devoto del Signore, che è *suhṛdaḥ sarva-dehinām*. Il vero devoto è amico di tutti gli esseri. Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa afferma di essere il padre di tutte le specie di esseri viventi, perciò il devoto di Kṛṣṇa è sempre un amico per tutti. Questa è l'*ahiṁsā*. La non-violenza può essere praticata solo quando si seguono le orme dei grandi *ācārya*. Secondo la nostra filosofia *vaiṣṇava*, dobbiamo dunque seguire i grandi *ācārya* delle quattro *sampradāya*, ossia la successione dei maestri.

Cercare di progredire nella vita spirituale al di fuori delle successioni di maestri spirituali è semplicemente ridicolo. Per questa ragione è detto *ācāryavān puruṣo veda*: colui che segue la successione di maestri, degli *ācārya*, sa come stanno le cose (*Chāndogya Up.*, 6.14.2). *Tad-vijñānārthaṁ sa gurum evābhigacchet*: per capire la conoscenza trascendentale bisogna avvicinare un maestro spirituale autentico (*Muṇḍaka Up.*, 1.2.12). La parola *smṛtyā* è molto importante nella vita spirituale; *smṛtyā* significa ricordare sempre Kṛṣṇa. La vita dev'essere modellata in modo tale che non si possa rimanere soli senza pensare a Kṛṣṇa. Dovremmo vivere in Kṛṣṇa, in modo che mangiando, dormendo, camminando o lavorando possiamo rimanere solo in Kṛṣṇa. La nostra Associazione per la Coscienza di Kṛṣṇa ci raccomanda di organizzare la nostra vita in modo da poter sempre ricordare Kṛṣṇa. Nella nostra ISKCON i devoti, anche quando sono occupati a fabbricare l'incenso *Spiritual Sky*, ascoltano le glorie di Kṛṣṇa o quelle dei Suoi devoti. Gli *śāstra* raccomandano, *smartavyaḥ satataṁ viṣṇuḥ*: Śrī Viṣṇu dev'essere sempre ricordato, costantemente. *Vismartavyo na jātucit*: Viṣṇu non dovrebbe mai essere dimenticato. Questo è il modo di vivere, proprio della vita spirituale. *Smṛtyā*, questo ricordo del Signore può essere continuo, se ascoltiamo costantemente parlare di Lui; perciò in questo verso si raccomanda, *mukundā-caritāgrya-sīdhunā*. *Sīdhu* significa "nettare". Ascoltare le glorie di Kṛṣṇa dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* o dalla *Bhagavad-gītā*, o da altre Scritture autentiche, significa vivere in coscienza di Kṛṣṇa. Questa concentrazione nella coscienza di Kṛṣṇa può essere raggiunta da persone che seguono rigorosamente i princípi regolatori. Abbiamo raccomandato ai devoti del nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa di cantare sedici giri di *japa* al giorno e

di seguire i princípi regolatori, perché ciò li aiuterà a diventare fissi sulla via del progresso spirituale.

Questo verso afferma inoltre che controllando i sensi (*yamaiḥ*) è possibile avanzare. Controllando i sensi si può diventare uno *svāmī* o un *gosvāmī*. La persona che gode di questo eccezionale titolo, *svāmī* o *gosvāmī*, deve controllare rigidamente i suoi sensi. In verità egli dev'essere padrone dei suoi sensi. Ciò è possibile quando non si desidera alcuna gratificazione materiale dei sensi. Se accade che i sensi desiderino agire in modo indipendente, bisogna controllarli. Se evitiamo accuratamente la gratificazione dei sensi materiali, riusciremo facilmente a controllare i sensi.

Un'altra parola importante usata a questo proposito è *anindayā* —non dovremmo criticare i metodi religiosi degli altri. Esistono differenti tipi di metodi religiosi che operano sulla base delle differenti influenze della natura materiale. Quelli che operano sotto l'influenza dell'ignoranza e della passione non possono essere perfetti come il metodo che opera sotto l'influenza della virtú. Poiché nella *Bhagavad-gītā* ogni cosa è stata divisa secondo tre suddivisioni qualitative, anche i metodi religiosi seguono questa classificazione. Quando la gente è situata prevalentemente sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza, avrà un metodo religioso che risentirà della medesima influenza. Invece di criticare questi sistemi, il devoto dovrà incoraggiare coloro che li seguono a rimanere fedeli a tali princípi, in modo che possano gradualmente arrivare al piano della religione in virtú. La semplice critica agiterà soltanto la mente del devoto, perciò egli dovrebbe tollerare e imparare a porre un freno all'agitazione.

Un altro aspetto del devoto è *nirīhayā*, vita semplice. *Nirīhā* significa "gentile", "mite" o "semplice". Un devoto non dovrebbe vivere in modo lussuoso e cercare di imitare i materialisti. Per il devoto è raccomandata una vita semplice unita a un pensiero elevato. Il devoto dovrebbe accettare solo ciò che gli è necessario per tenere il corpo materiale in forma allo scopo di adempiere il servizio devozionale. Non dovrebbe mangiare o dormire piú del necessario. Mangiare per vivere, e non vivere per mangiare, e dormire solo sei o sette ore al giorno sono i princípi che i devoti dovrebbero seguire. Finché avremo un corpo, questo sarà soggetto all'influenza dei cambiamenti di stagione e di clima, a malattie e ai disturbi naturali, cioè alle triplici sofferenze dell'esistenza materiale. Non possiamo evitarlo. Talvolta riceviamo lettere dai devoti neofiti che ci chiedono perché mai, pur seguendo la coscienza di Kṛṣṇa, essi sono ammalati. Dovrebbero imparare da questo verso che devono diventare tolleranti (*dvandva-titikṣayā*). Questo è il mondo della dualità non dobbiamo pensare che, per il fatto che ci siamo ammalati, siamo caduti dalla coscienza di Kṛṣṇa. La coscienza di Kṛṣṇa può continuare senza essere ostacolata da alcun problema materiale. Śrī Kṛṣṇa consiglia dunque nella *Bhagavad-gītā* (2.14), *tāṁs titikṣasva bhārata*: "Caro Arjuna, cerca di tollerare tutti questi disturbi, e rimani fisso nelle tue attività coscienti di Kṛṣṇa."

VERSO 25

हरेर्मुहुस्तत्परकर्णपूर-
गुणाभिधानेन विजृम्भमाणया ।
भक्त्या ह्यसङ्गः सदसत्यनात्मनि
स्यान्निर्गुणे ब्रह्मणि चाञ्जसा रतिः ॥२५॥

harer muhus tat-para-karṇa-pūra-
guṇābhidhānena vijṛmbhamāṇayā
bhaktyā hy asaṅgaḥ sad-asaty anātmani
syān nirguṇe brahmaṇi cāñjasā ratiḥ

hareḥ: di Dio, la Persona Suprema; *muhuḥ:* costantemente; *tat-para:* in relazione con Dio, la Persona Suprema; *karṇa-pūra:* un ornamento dell'orecchio; *guṇa-abhidhānena:* parlando delle qualità trascendentali; *vijṛmbhamāṇayā:* accrescendo la coscienza di Kṛṣṇa; *bhaktyā:* con la devozione; *hi:* certamente; *asaṅgaḥ:* puro; *sat-asati:* l'universo materiale; *anātmani:* contrario alla comprensione spirituale; *syāt:* dovrebbe essere; *nirguṇe:* nella trascendenza; *brahmaṇi:* nel Signore Supremo; *ca:* e; *añjasā:* facilmente; *ratiḥ:* attratto.

TRADUZIONE

Il devoto dovrebbe coltivare gradualmente il servizio devozionale con l' ascolto costante delle qualità trascendentali di Dio, la Persona Suprema. I Suoi divertimenti sono come decorazioni ornamentali sugli orecchi dei devoti. Offrendo il servizio devozionale ed elevandosi al di sopra delle influenze materiali, ci si può facilmente fissare nella Trascendenza, in Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Questo verso viene citato soprattutto per confermare la validità del metodo devozionale dell'ascolto. Il devoto non ama ascoltare ciò che non si riferisce alle attività spirituali o ai divertimenti di Dio, la Persona Suprema. Possiamo aumentare la nostra inclinazione verso il servizio devozionale ascoltando la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* da anime realizzate. Quanto piú ascoltiamo da anime realizzate, tanto piú avanziamo nella nostra vita devozionale. Quanto piú avanziamo nella vita devozionale, tanto piú ci distacchiamo dal mondo materiale. Quanto piú ci distacchiamo dal mondo materiale, come spiegò Śrī Caitanya Mahāprabhu, tanto piú potremo accrescere il nostro attaccamento per Dio, la Persona Suprema. Il devoto che vuole veramente progredire nel servizio devozionale e tornare a Dio, alla

nostra dimora originale, deve dunque perdere interesse per la gratificazione dei sensi e per la compagnia di persone che cercano il denaro e il piacere dei sensi. Questo è il consiglio di Śrī Caitanya Mahāprabhu:

niṣkiñcanasya bhagavad-bhajanonmukhasya
pāraṁ paraṁ jigamiṣor bhava-sāgarasya
sandarśanaṁ viṣayiṇām atha yoṣitāṁ ca
hā hanta hanta viṣa-bhakṣaṇato 'py asādhu
(*Cc., Madhya* 11.8)

La parola *brahmaṇi* usata in questo verso è stata commentata dagli impersonalisti o dai recitatori di professione del *Bhāgavatam*, che sono tra i piú ardenti sostenitori del sistema delle caste legate al principio demoniaco che è il diritto di nascita. Essi sostengono che *brahmaṇi* significa il Brahman impersonale. Ma non potrebbero arrivare a questa conclusione senza escludere dal contesto le parole *bhaktyā* e *gunābhidhānena*. Secondo gli impersonalisti, non esistono qualità trascendentali nel Brahman impersonale, perciò dobbiamo capire che *brahmaṇi* significa "di Dio, la Persona Suprema". Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema, come riconosce Arjuna nella *Bhagavad-gītā*. Per questa ragione, quando si usa la parola *brahma*, ci si deve riferire a Kṛṣṇa, e non allo splendore impersonale del Brahman. *Brahmeti paramātmeti bhagavān iti śabdyate* (*Ś.B.*, 1.2.11). Brahman, Paramātmā e Bhagavān possono tutti essere considerati Brahman nel loro complesso, ma quando si fa riferimento alla parola *bhakti* o si ricordano le qualità trascendentali, ci si deve riferire a Dio, la Persona Suprema, e non al Brahman impersonale.

VERSO 26

यदा रतिर्ब्रह्मणि नैष्ठिकी पुमा-
नाचार्यवान् ज्ञानविरागरंहसा ।
दहत्यवीर्यं हृदयं जीवकोशं
पञ्चात्मकं योनिमिवोत्थितोऽग्निः ॥२६॥

yadā ratir brahmaṇi naiṣṭhikī pumān
ācāryavān jñāna-virāga-raṁhasā
dahaty avīryaṁ hṛdayaṁ jīva-kośaṁ
pañcātmakaṁ yonim ivotthito 'gniḥ

yadā: quando; *ratiḥ:* attaccamento; *brahmaṇi:* in Dio, la Persona Suprema; *naiṣṭhikī:* stabilito; *pumān:* la persona; *ācāryavān:* completamente sottomesso al maestro spirituale; *jñāna:* la conoscenza; *virāga:* il distacco; *raṁhasā:* per mezzo di; *dahati:* brucia; *avīryam:* impotente; *hṛdayam:* nel

cuore; *jīva-kośam:* l'involucro dell'anima spirituale; *pañca-ātmakam:* i cinque elementi; *yonim:* l'origine; *iva:* come; *utthitaḥ:* che emana; *agniḥ:* il fuoco.

TRADUZIONE

Dopo aver reso stabile, per la grazia del maestro spirituale, il suo attaccamento verso Dio, la Persona Suprema, e aver risvegliato la conoscenza e il distacco, l'essere individuale, situato nel cuore all'interno del corpo e coperto dai cinque elementi, brucia le sue coperture materiali, proprio come il fuoco che scaturisce dal legno brucia il legno stesso.

SPIEGAZIONE

È detto che il *jīvātmā*, l'anima individuale, e il Paramātmā vivono insieme all'interno del cuore, e i *Veda* in particolare affermano: *hṛdi hy ayam ātmā*, l'anima e l'Anima Suprema vivono insieme nel cuore. L'anima individuale è liberata quando esce dal cuore materiale o quando purifica il cuore rendendolo spirituale. L'esempio di questo verso è molto appropriato: *yonim ivotthito 'gniḥ*. Il fuoco, Agni, esce dal legno, e a causa sua il legno è completamente distrutto. Similmente, quando un essere individuale accresce il suo attaccamento per Dio, la Persona Suprema, dev'essere considerato simile al fuoco. Un fuoco che arde è visibile perché manifesta luce e calore; similmente, quando l'essere individuale all'interno del cuore è illuminato dalla piena conoscenza spirituale e si distacca dal mondo materiale, brucia le coperture materiali costituite dai cinque elementi —terra, acqua, fuoco, aria ed etere— e si libera dalle cinque forme di attaccamento materiale: l'ignoranza, il falso ego, l'attaccamento al mondo materiale, l'invidia e la coscienza materiale. Perciò, la parola *pañcātmakam*, di cui parla questo verso, si riferisce sia ai cinque elementi sia alle cinque coperture della contaminazione materiale. Quando tutte queste coperture sono ridotte in cenere dal fuoco ardente della conoscenza e del distacco, ci si stabilisce fermamente nel servizio devozionale al Signore Supremo. Se non si prende rifugio in un maestro spirituale autentico, e non si sviluppa l'attrazione per Kṛṣṇa seguendo le istruzioni del maestro spirituale, non è possibile rimuovere dal cuore materiale le cinque coperture dell'essere vivente. L'essere vivente ha il suo centro nel cuore, rimuoverlo dal cuore significa liberarlo: questo è il metodo giusto. Bisogna prendere rifugio in un maestro spirituale autentico, e seguendo le sue istruzioni, aumentare la nostra conoscenza del servizio devozionale, distaccarsi dal mondo materiale e ottenere cosí la liberazione. Un devoto elevato non vive dunque nel corpo materiale ma nel suo corpo spirituale, come una noce di cocco matura rimane staccata dal guscio, anche se si trova ancora al suo interno. Il corpo del puro devoto è chiamato dunque *cin-maya-śarīra*, "corpo spiritualizzato". In altre parole, il corpo del devoto non è a contatto con le attività materiali,

perciò il devoto è sempre liberato (*brahma-bhūyāya kalpate*), come è confermato nella *Bhagavad-gītā* (14.26). Anche Śrīla Rūpa Gosvāmī lo conferma:

īhā yasya harer dāsye
karmaṇā manasā girā
nikhilāsv apy avasthāsu
jīvan-muktaḥ sa ucyate

"In qualunque condizione si trovi, una persona completamente impegnata con il corpo, la mente e le parole al servizio del Signore, è già liberata, anche in questo corpo."

VERSO 27

दग्धाशयो मुक्तसमस्ततद्गुणो
नैवात्मनो बहिरन्तर्विचष्टे ।
परात्मनोर्यद्व्यवधानं पुरस्तात्
स्वप्ने यथा पुरुषस्तद्विनाशे ॥२७॥

dagdhāśayo mukta-samasta-tad-guṇo
naivātmano bahir antar vicaṣṭe
parātmanor yad-vyavadhānaṁ purastāt
svapne yathā puruṣas tad-vināśe

dagdha-āśayaḥ: essendo bruciati tutti i desideri materiali; *mukta:* liberato; *samasta:* tutte; *tat-guṇaḥ:* le qualità della materia; *na:* non; *eva:* certamente; *ātmanaḥ:* l'anima individuale o l'Anima Suprema; *bahiḥ:* esterno; *antaḥ:* interno; *vicaṣṭe:* agendo; *para-ātmanoḥ:* dell'Anima Suprema; *yat:* quella; *vyavadhānam:* la differenza; *purastāt:* com'era in origine; *svapne:* nel sogno; *yathā:* come; *puruṣaḥ:* una persona; *tat:* quello; *vināśe:* essendo finito.

TRADUZIONE

Quando una persona si libera da ogni desiderio materiale e da tutte le qualità materiali, supera la distinzione tra le azioni esterne e le azioni interne. In quel momento, la differenza tra l'anima e l'Anima Suprema, preesistente alla realizzazione del sé, è annullata. Quando il sogno finisce, la distinzione tra il sogno e colui che sogna non esiste piú.

SPIEGAZIONE

Secondo quanto afferma Śrīla Rūpa Gosvāmī (*anyābhilāṣitā-śūnyam*), bisogna essere liberi da ogni desiderio materiale. Quando si raggiunge questo

stadio, non c'è piú bisogno della conoscenza speculativa o delle attività interessate. Una persona, situata in questa condizione di esistenza, dev' essere considerata libera dal corpo materiale; l'esempio è già stato dato prima —una noce di cocco, quando è matura, si stacca dal guscio esterno. Questo è il livello della liberazione. Come dice lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.10.6), *mukti* (liberazione) significa *svarūpeṇa vyavasthitiḥ*, situarsi nella propria condizione costituzionale. Tutti i desideri materiali esistono finché ci si trova nella concezione di esistenza basata sul corpo, ma quando si realizza di essere un eterno servitore di Kṛṣṇa, i desideri non sono piú materiali. Il devoto comincia ad agire in questa coscienza; in altre parole, quando i desideri materiali relativi al corpo hanno fine, si è veramente liberati.

Quando una persona si libera dalle influenze materiali non fa piú nulla per la propria gratificazione dei sensi. Da quel momento tutte le attività che compie sono assolute. Allo stato condizionato le attività sono di due tipi: si agisce a favore del corpo, e simultaneamente per la liberazione. Quando è completamente libero da ogni desiderio materiale e da tutte le influenze materiali, il devoto trascende la dualità dell'azione per il corpo e per l'anima; a questo punto il concetto corporeo dell'esistenza è completamente superato. Perciò Śrīla Rūpa Gosvāmī dice:

īhā yasya harer dāsye
karmaṇā manasā girā
nikhilāsv apy avasthāsu
jīvan-muktaḥ sa ucyate

Quando una persona è completamente fissa nel servizo al Signore è liberata in qualsiasi condizione di vita. È definita quindi *jīvan-muktaḥ*, liberata anche in questo corpo. In questa condizione liberata la distinzione tra l'azione per la gratificazione dei sensi e l'azione per la liberazione non esiste piú. Quando una persona è libera dal desiderio della gratificazione dei sensi non deve piú subire le reazioni del lamento e dell'illusione. Le attività compiute dai *karmī* e dai *jñānī* sono soggette al lamento e all'illusione, ma non quelle di una persona realizzata e liberata che agisce soltanto per il Signore Supremo. Questo è il livello dell'unità, che consiste nel fondersi nell'esistenza di Dio, la Persona Suprema. Ciò significa che l'anima individuale, anche se mantiene la propria individualità, non ha piú interessi separati; è completamente immersa nel servizio al Signore e non ha niente da fare per la propria gratificazione dei sensi. Per questa ragione vede soltanto Dio, la Persona Suprema, e non sé stesso; i suoi interessi personali svaniscono completamente. Quando una persona esce da un sogno, il sogno svanisce. Quando una persona sogna può considerarsi un re e vedere gli oggetti relativi a questa posizione, i suoi soldati e cosí via, ma non appena il sogno finisce, non vede piú niente oltre a sé stesso; similmente, una persona liberata capisce di essere un frammento del Signore Supremo ed agisce secondo il desiderio del Signore Supremo. Non

c'è quindi alcuna distinzione tra lei e il Signore Supremo, sebbene entrambi mantengano la propria individualità. *Nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām*: questa è la perfetta concezione dell'unità, per quanto si riferisce all'Anima Suprema e all'anima individuale.

VERSO 28

आत्मानमिन्द्रियार्थं च परं यदुभयोरपि ।
सत्याशय उपाधौ वै पुमान् पश्यति नान्यदा ॥२८॥

ātmānam indriyārthaṁ ca
paraṁ yad ubhayor api
saty āśaya upādhau vai
pumān paśyati nānyadā

ātmānam: l'anima; *indriya-artham:* per la gratificazione dei sensi; *ca:* e; *param:* trascendentale; *yat:* quello; *ubhayoḥ:* entrambi; *api:* certamente; *sati:* essendo situato; *āśaye:* desideri materiali; *upādhau:* la designazione; *vai:* certamente; *pumān:* la persona; *paśyati:* vede; *na anyadā:* non altrimenti.

TRADUZIONE

Durante la sua esistenza tesa al piacere dei sensi, l'anima si crea differenti desideri, e per questa ragione deve sottoporsi alle diverse designazioni, ma quando è situata nella posizione trascendentale, non è interessata a nient'altro che a soddisfare i desideri del Signore.

SPIEGAZIONE

L'anima spirituale, coperta dai desideri materiali, è considerata anche coperta dalle designazioni che appartengono a quel particolare tipo di corpo; si considera perciò un animale, un uomo, un essere celeste, un uccello, una bestia feroce e cosí via. A causa del falso ego, è influenzata in tanti modi dalle false identificazioni, e fa distinzione tra materia e spirito poiché è coperta dagli illusori desideri materiali. Quando un persona si libera da tali designazioni, la distinzione tra materia e spirito non c'è piú; a questo punto lo spirito diventa l'elemento predominante. Finché siamo coperti dai desideri materiali, crediamo di essere i padroni o i beneficiari. Agiamo allora per la gratificazione dei sensi e siamo soggetti ai tormenti della materia, la gioia e il dolore. Ma liberandoci da questo concetto dell'esistenza, non resteremo piú a lungo soggetti alle designazioni, e vedremo ogni cosa come spirituale, in relazione al Signore Supremo. Śrīla Rūpa Gosvāmī spiega ciò nel suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.255):

anāsaktasya viṣayān
yathārham upayuñjataḥ
nirbandhaḥ kṛṣṇa-sambandhe
yuktaṁ vairāgyam ucyate

La persona liberata non ha attaccamenti per qualcosa di materiale o per la gratificazione dei sensi; capisce che ogni cosa è in relazione a Dio, la Persona Suprema, e che ogni cosa dev'essere quindi impegnata al servizio del Signore. Perciò non abbandona nulla. La necessità di rinunciare a qualcosa non si pone, perché il *paramahaṁsa* sa come impegnare tutto al servizio del Signore. In origine tutto è spirituale; niente è materiale. Anche nel *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya*, 8.274) è spiegato che un *mahā-bhāgavata*, un devoto molto elevato, non ha una visione materiale:

sthāvara-jaṅgama dekhe, nā dekhe tāra mūrti
sarvatra haya nija iṣṭa-deva-sphūrti

Sebbene veda alberi, montagne e altri esseri che si muovono sulla Terra, vede ogni cosa come creazione del Signore Supremo, e in quest'ordine d'idee vede solo il Creatore e non il creato. In altre parole, egli non distingue piú tra il creato e il Creatore, perché vede solo Dio, la Persona Suprema, in ogni cosa. Vede Kṛṣṇa in ogni cosa e ogni cosa in Kṛṣṇa. Questa è la vera unità.

VERSO 29

निमित्ते सति सर्वत्र जलादावपि पूरुषः ।
आत्मनश्च परस्यापि भिदां पश्यति नान्यदा ॥२९॥

nimitte sati sarvatra
jalādāv api pūruṣaḥ
ātmanaś ca parasyāpi
bhidāṁ paśyati nānyadā

nimitte: per differenti ragioni; *sati:* essendo; *sarvatra:* dovunque; *jala-ādau api:* l'acqua e altri elementi che riflettono; *pūruṣaḥ:* la persona; *ātmanaḥ:* sé stesso; *ca:* e; *parasya api:* altrui; *bhidām:* la differenziazione; *paśyati:* vede; *na anyadā:* non c'è altra ragione.

TRADUZIONE

Soltanto per cause diverse una persona percepisce una differenza tra sé e gli altri, come il riflesso di un corpo si manifesta in modo differente sull'acqua, sull'olio o in uno specchio.

SPIEGAZIONE

L'anima spirituale è una, Dio, la Persona Suprema. Egli Si manifesta nelle Sue espansioni *svāṁśa* e *vibhinnāṁśa*. I *jīva* sono espansioni *vibhinnāṁśa*, mentre i diversi *avatāra* del Signore Supremo sono espansioni *svāṁśa*. Esistono dunque differenti potenze del Signore Supremo, e vi sono differenti espansioni di queste potenze. Perciò, per differenti ragioni, vi sono differenti espansioni dello stesso e unico principio, Dio, la Persona Suprema. Capire ciò costituisce la vera conoscenza, ma quando l'essere individuale è coperto dall'*upādhi*, cioè dal corpo con le sue designazioni, vede differenze, come un uomo percepisce in modo differente il suo riflesso sull'acqua, sull'olio o in uno specchio. Un'immagine riflessa sull'acqua sembra muoversi, mentre quando è riflessa sul ghiaccio appare ferma, e riflessa sull'olio appare indistinta. L'oggetto riflesso è uno, ma in differenti condizioni si manifesta in modo differente. Quando l'elemento modificatore viene rimosso, tutto si riduce a uno. In altre parole, quando, attraverso la pratica del *bhakti-yoga*, si giunge allo stadio piú perfetto della vita, detto *paramahaṁsa*, si vede soltanto Kṛṣṇa in ogni luogo; non c'è alcun altro obiettivo. Per concludere, l'essere si manifesta, per differenti cause, in forme diverse —come animale, essere umano, essere celeste, albero e cosí via—, ma in realtà ogni essere appartiene alla potenza marginale del Signore Supremo. Per questa ragione, come è spiegato nella *Bhagavad-gītā* (5.18), una persona che vede veramente l' anima non fa distinzioni tra un *brāhmaṇa* erudito, una mucca, un elefante o un cane. *Paṇḍitāḥ sama-darśinaḥ*, una persona veramente colta vede solo l'essere vivente e non la copertura esterna. La differenza è dovuta al risultato dei differenti *karma*, ossia delle attività interessate; e quando queste attività si fermano, trasformandosi in atti di devozione, possiamo capire che non esiste alcuna differenza tra noi e chiunque altro, indipendentemente dalla forma. Questo è possibile solo nell'ambito della Coscienza di Kṛṣṇa. Questo Movimento riunisce uomini di tutte le razze, da tutte le parti del mondo, ma poiché essi si considerano servitori di Dio, la Persona Suprema, non fanno differenza tra nero e bianco, giallo o rosso. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è dunque l'unico mezzo per rendere l'uomo libero da ogni designazione.

VERSO 30

इन्द्रियैर्विषयाकृष्टैराक्षिप्तं ध्यायतां मनः ।
चेतनां हरते बुद्धेः स्तम्बस्तोयमिव ह्रदात् ॥३०॥

indriyair viṣayākṛṣṭair
ākṣiptaṁ dhyāyatāṁ manaḥ
cetanāṁ harate buddheḥ
stambas toyam iva hradāt

indriyaiḥ: dai sensi; *viṣaya:* gli oggetti dei sensi; *ākṛṣṭaiḥ:* attratto da; *ākṣiptam:* agitato; *dhyāyatām:* pensando sempre a; *manaḥ:* la mente; *cetanām:* la coscienza; *harate:* si perde; *buddheḥ:* dell'intelligenza; *stambaḥ:* l'erba alta; *toyam:* l'acqua; *iva:* come; *hradāt:* dal lago.

TRADUZIONE

Quando la mente e i sensi sono attratti dagli oggetti dei sensi nell'intento di goderne, la mente si agita. Immersa continuamente nel pensiero di questi oggetti, la vera coscienza è quasi perduta, come l'acqua di un lago che è gradualmente risucchiata dall'erba alta sulla riva.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega molto bene come la nostra originale coscienza di Kṛṣṇa si inquina, e gradualmente diventiamo quasi completamente dimentichi della nostra relazione con il Signore Supremo. Nel verso precedente c'era l'esortazione a mantenere vivo il contatto con il servizio devozionale, in modo che il fuoco ardente di questo servizio di devozione possa gradualmente ridurre in cenere i desideri materiali, liberandoci dal ciclo di nascite e morti ripetute. Questo è anche il modo che ci permette di mantenere indirettamente una ferma fede nei piedi di loto di Dio, la Persona Suprema. Quando permettiamo alla mente di pensare sempre alla gratificazione dei sensi, essa diventa la causa del nostro legame con la materia, e se la gratificazione dei sensi occupa tutti i nostri pensieri, non riusciremo a dimenticarla, nemmeno con una pratica continua, pur desiderando la coscienza di Kṛṣṇa. Chi adotta l'ordine del *sannyāsa* ma non è capace di controllare la mente, penserà agli oggetti del piacere dei sensi, cioè alla famiglia, alla società,a una casa di lusso e cosí via. Anche se andasse sull'Himalaya o nella foresta, la sua mente continuerebbe a pensare agli oggetti della gratificazione dei sensi, e in questo modo, gradualmente l'intelligenza ne sarebbe turbata. E quando l'intelligenza è turbata si perde il gusto originale per la coscienza di Kṛṣṇa.

L'esempio di questo verso è molto appropriato. Un grande lago le cui rive circostanti sono coperte tutt'intorno dall' erba *kuśa*, alta come colonne, vedrà le sue acque prosciugarsi; similmente, quando le colonne imponenti del desiderio materiale crescono, l'acqua chiara della coscienza si prosciugherà. Bisogna dunque tagliare o eliminare fin dall'inizio queste colonne di erba *kuśa*. Śrī Caitanya Mahāprabhu ci ha insegnato che se non ci preoccupiamo fin dall'inizio delle erbacce del campo, saranno loro a servirsi degli elementi fertilizzanti e dell'acqua, e le piante del campo seccheranno. Il desiderio materiale per il piacere dei sensi è la causa della nostra caduta in questo mondo materiale, ed è per questa ragione che subiamo continuamente le triplici sofferenze della materia, e inoltre la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte continua. Ma se rivolgiamo i nostri desideri al servizio d'amore

trascendentale al Signore, i nostri desideri si purificano. Non possiamo uccidere il desiderio, ma dobbiamo purificarlo dalle differenti designazioni. Se pensiamo sempre di appartenere a una particolare nazione, società o famiglia, e pensiamo continuamente ad esse, saremo gravemente coinvolti nella vita condizionata fatta di nascite e morti. Ma se i nostri desideri, applicati al servizio del Signore, si purificano, immediatamente potremo liberarci dalla contaminazione materiale.

VERSO 31

भ्रश्यत्यनुस्मृतिश्चित्तं ज्ञानभ्रंशः स्मृतिक्षये ।
तद्रोधं कवयः प्राहुरात्मापह्नवमात्मनः ॥३१॥

bhraśyaty anusmṛtiś cittaṁ
jñāna-bhraṁśaḥ smṛti-kṣaye
tad-rodhaṁ kavayaḥ prāhur
ātmāpahnavam ātmanaḥ

bhraśyati: è distrutto; *anusmṛtiḥ:* pensando costantemente; *cittam:* la coscienza; *jñāna-bhraṁsaḥ:* privo della vera conoscenza; *smṛti-kṣaye:* con la distruzione del ricordo; *tat-rodham:* intralciando questo processo; *kavayaḥ:* grandi eruditi; *prāhuḥ:* sono del parere; *ātma:* dell'anima; *apahnavam:* distruzione; *ātmanaḥ:* dell'anima.

TRADUZIONE

Quando ci si allontana dalla propria coscienza originale, si perde la capacità di ricordare la posizione precedente o di riconoscere quella attuale. Quando il ricordo è perduto, tutta la conoscenza acquisita poggia su false basi. Quando ciò accade, i grandi studiosi ritengono che l'anima sia perduta.

SPIEGAZIONE

L'essere individuale, l'anima è sempre esistente ed eterna. Non può disperdersi, ma i grandi studiosi dicono che essa è perduta quando la vera conoscenza non è applicata. Questa è la differenza tra gli animali e gli esseri umani. Secondo i filosofi meno intelligenti, gli animali non hanno un'anima, ma in realtà gli animali hanno l'anima. Sembra, tuttavia, che essi abbiano perso l'anima a causa della loro ignoranza grossolana. Senza l'anima un corpo non può piú muoversi. Questa è la differenza tra un corpo vivo e un corpo morto. Quando l'anima esce dal corpo, questo diventa un cadavere, ma l'anima è detta perduta quando non manifesta una conoscenza adeguata. La nostra coscienza originale è la coscienza di Kṛṣṇa, perché noi siamo Suoi

frammenti. Quando questa coscienza viene sviata, e ci troviamo nell'atmosfera materiale che inquina la coscienza originale, pensiamo di essere un prodotto degli elementi materiali. Allora perdiamo il vero ricordo della nostra posizione di frammenti di Dio, la Persona Suprema, come un uomo che dorme dimentica sé stesso. In questo modo, quando le attività della vera coscienza sono ostacolate, tutte le attività dell'anima perduta si svolgono su una falsa base. Oggi, la civiltà umana agisce su una falsa piattaforma di identificazione col corpo; perciò si può dire che gli uomini di questa era abbiano perso l'anima, e in questo senso essi non sono meglio degli animali.

VERSO 32

नातः परतरो लोके पुंसः स्वार्थव्यतिक्रमः ।
यदध्यन्यस्य प्रेयस्त्वमात्मनः स्वव्यतिक्रमात् ॥३२॥

nātaḥ parataro loke
puṁsaḥ svārtha-vyatikramaḥ
yad-adhy anyasya preyastvam
ātmanaḥ sva-vyatikramāt

na: non; *ataḥ:* dopo ciò; *parataraḥ:* piú grande; *loke:* in questo mondo; *puṁsaḥ:* degli esseri viventi; *sva-artha:* interesse; *vyatikramaḥ:* ostruzione; *yat-adhi:* al di là di quella; *anyasya:* di altri; *preyastvam:* essendo piú interessanti; *ātmanaḥ:* per l'anima; *sva:* proprio; *vyatikramāt:* con una ostruzione.

TRADUZIONE

L'ostacolo piú grande al nostro vero interesse è pensare che altri argomenti siano piú piacevoli della realizzazione spirituale.

SPIEGAZIONE

La vita umana è destinata soprattutto alla realizzazione del sé. "Il sé" indica sia l'Anima Suprema sia l'anima individuale, cioè Dio, la Persona Suprema, e l'essere individuale. Ma quando una persona s'interessa maggiormente del corpo e della gratificazione dei sensi, si crea degli ostacoli sulla via della realizzazione del sé. È l'influenza di *māyā* che ci fa diventare piú interessati alla gratificazione dei sensi, che è vietata in questo mondo per coloro che s' interessano alla realizzazione spirituale. Invece di interessarsi alla gratificazione dei sensi, dovremmo indirizzare le nostre attività verso la soddisfazione dei sensi dell'Anima Suprema. Tutte le nostre attività che si oppongono a questo principio sono certamente contrarie ai nostri interessi.

VERSO 33

अर्थेन्द्रियार्थाभिध्यानं सर्वार्थापह्नवो नृणाम् ।
भ्रंशितो ज्ञानविज्ञानाद्येनाविशति मुख्यताम् ॥३३॥

arthendriyārthābhidhyānaṁ
sarvārthāpahnavo nṛṇām
bhraṁśito jñāna-vijñānād
yenāviśati mukhyatām

artha: ricchezze; *indriya-artha:* per la gratificazione dei sensi; *abhidhyānam:* pensando costantemente a; *sarva-artha:* quattro obiettivi; *apahnavah:* distruttivo; *nṛṇām:* della società umana; *bhraṁśitaḥ:* privo di; *jñāna:* conoscenza; *vijñānāt:* il servizio devozionale; *yena:* per tutto questo; *āviśati:* entra; *mukhyatām:* le forme di vita immobili.

TRADUZIONE

Il pensiero costante, proprio della società umana, di guadagnare denaro e di usarlo per la gratificazione dei sensi porta alla distruzione del vero interesse di ognuno. Quando ci si priva della conoscenza e del servizio devozionale, si entra nelle specie di vita piú basse, come quelle degli alberi e delle pietre.

SPIEGAZIONE

Jñāna, o conoscenza, significa comprendere la propria posizione costituzionale, e *vijñāna* si riferisce all'applicazione pratica di questa conoscenza. Nella forma umana bisogna raggiungere la posizione del *jñāna* e del *vijñāna*; ma se nonostante questa grande opportunità non sviluppiamo la conoscenza e l'applicazione pratica di questa conoscenza, con l'aiuto di un maestro spirituale e degli *śāstra* —in altre parole, se si spreca questa occasione—, nella vita successiva rinasceremo sicuramente in specie di vita immobili, come le colline, le montagne, gli alberi, le piante e cosí via. Questo stadio di vita è chiamato *puṇyatām* o *mukhyatām*, cioè specie in cui tutte le attività sono ridotte a zero. I filosofi che sostengono la sospensione di tutte le attività sono detti *śūnyavādī*. Per legge di natura, le nostre attività devono essere gradualmente indirizzate verso il servizio devozionale, ma esistono dei filosofi che invece di purificare le loro attività, cercano di ridurle a zero, di svuotarsi di ogni attività. Questa assenza di attività è rappresentata dagli alberi e dalle colline; questa è la forma di punizione inflitta dalle leggi della natura. Se non adempiremo correttamente la missione della nostra vita, con la realizzazione del sé, la natura ci castigherà riducendoci all'inazione, nella forma di alberi e colline. Le attività tese alla gratificazione dei sensi sono condannate in questo verso. Chi pensa sempre a guadagnare denaro e a soddisfare i sensi

sta seguendo una via suicida. In realtà, tutta la società umana sta seguendo questa via. In un modo o nell'altro, tutti sono determinati ad avere il denaro, mendicandolo, prendendolo in prestito o rubandolo, per usarlo nella gratificazione dei sensi. Una civiltà di questo genere è il piú grande ostacolo sulla via della realizzazione spirituale.

VERSO 34

न कुर्यात्कर्हिचित्सङ्गं तमस्तीव्रं तितीर्षुः ।
धर्मार्थकाममोक्षाणां यदत्यन्तविघातकम् ॥३४॥

na kuryāt karhicit saṅgaṁ
tamas tīvraṁ titīrṣuḥ
dharmārtha-kāma-mokṣāṇāṁ
yad atyanta-vighātakam

na: non; *kuryāt:* agire; *karhicit:* in qualsiasi momento; *saṅgam:* contatto; *tamaḥ:* l'ignoranza; *tīvram:* con grande velocità; *titīrṣuḥ:* coloro che desiderano vincere l'ignoranza; *dharma:* la religione; *artha:* lo sviluppo economico; *kāma:* la gratificazione dei sensi; *mokṣāṇām:* la salvezza; *yat:* quello che; *atyanta:* molto; *vighātakam:* ostruzione o ostacolo.

TRADUZIONE

Coloro che desiderano vivamente attraversare l'oceano dell'ignoranza non devono stare a contatto con l'influenza dell'ignoranza, perché le attività edonistiche sono il piú grande ostacolo alla realizzazione dei princípi religiosi, alla realizzazione dello sviluppo economico, della gratificazione dei sensi regolata e infine della liberazione.

SPIEGAZIONE

I quattro fondamentali modi di vita permettono di vivere in conformità dei princípi religiosi, di guadagnare del denaro secondo la propria posizione nella società, permettono ai sensi di godere degli oggetti dei sensi secondo determinate regole, e di progredire sulla via della liberazione dall'attaccamento materiale. Finché il corpo esiste, non sarà possibile diventare completamente liberi da tutti questi interessi materiali; ciò non significa però che si debba agire soltanto per la gratificazione dei sensi e per guadagnare denaro a questo solo scopo, sacrificando tutti i princípi religiosi. Oggi, la civiltà umana non si preoccupa dei princípi religiosi, ma s'interessa moltissimo di uno sviluppo economico indipendente dalla religione. Nel mattatoio, per esempio, i macellai ottengono denaro facilmente, ma questi affari non si basano certo sui princípi della religione. Cosí ci sono molti locali notturni per la

gratificazione dei sensi, e case di prostituzione per il sesso. Certamente, nel matrimonio la vita sessuale è permessa, ma la prostituzione è proibita; tutte le nostre attività, infatti, devono essere dirette verso la mèta finale, la liberazione, la libertà dagli artigli dell'esistenza materiale. Per esempio, benché il governo possa dare licenze per negozi di liquori, ciò non significa che si debbano aprire negozi di liquori senza restrizioni e smerciare alcolici in modo illecito. Licenza significa restrizione. Nessuno deve prendere una licenza per vendere zucchero, frumento o latte, perché non c'è bisogno di limitare queste cose. In altre parole, è consigliabile non agire in modo da ostacolare il regolare processo di avanzamento nella vita spirituale e verso la liberazione. Il metodo vedico di gratificazione dei sensi è programmato in modo tale da permettere lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi, e simultaneamente anche il raggiungimento della liberazione. La civiltà vedica ci offre tutta la conoscenza negli *śāstra*, e se viviamo in modo regolato, sotto le direzioni di *śāstra* e *guru*, tutti i nostri desideri materiali saranno soddisfatti e simultaneamente saremo in grado di dirigerci verso la liberazione.

VERSO 35

तत्रापि मोक्ष एवार्थ आत्यन्तिकतयेष्यते ।
त्रैवर्ग्योऽर्थो यतो नित्यं कृतान्तभयसंयुतः ॥३५॥

tatrāpi mokṣa evārtha
ātyantikatayeṣyate
traivargyo 'rtho yato nityaṁ
kṛtānta-bhaya-saṁyutaḥ

tatra: là; *api:* anche; *mokṣaḥ:* liberazione; *eva:* certamente; *arthe:* per quanto riguarda; *ātyantikatayā:* il piú importante; *iṣyate:* preso cosí; *traivargyaḥ:* gli altri tre, cioè la religione, lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi; *arthaḥ:* l'interesse; *yataḥ:* da dove; *nityam:* regolarmente; *kṛta-anta:* morte; *bhaya:* paura; *saṁyutaḥ:* attaccato.

TRADUZIONE

Dei quattro princípi —la religione, lo sviluppo economico, la gratificazione dei sensi e la liberazione— la liberazione è quella da affrontare con maggiore serietà. Gli altri tre princípi saranno distrutti dalla severa legge della natura —la morte.

SPIEGAZIONE

Mokṣa, la liberazione, dev'essere presa molto sul serio, anche a spese degli altri tre princípi. Come consiglia Sūta Gosvāmī all'inizio dello *Śrīmad-*

Bhāgavatam, i princípi religiosi non si basano sul successo nello sviluppo economico. Poiché siamo molto attaccati al piacere dei sensi, ci rivolgiamo a Dio, nel tempio o nelle chiese, per qualche ragione economica. Ma lo sviluppo economico non deve comportare la gratificazione dei sensi. Tutto dovrebbe essere diretto in modo tale da farci raggiungere la liberazione, perciò in questo verso è messa in rilievo la liberazione, *mokṣa*. Poiché gli altri tre princípi sono materiali, sono soggetti a distruzione. Anche se in un modo o nell'altro accumuliamo un grande conto in banca in questa vita, e arriviamo a possedere molte cose materiali, tutto finirà con la morte. Nella *Bhagavad-gītā* è spiegato che la morte è Dio stesso, la Persona Suprema, il Quale alla fine porta via tutto ciò che il materialista ha accumulato. Ma scioccamente non ci preoccupiamo di questo, non abbiamo paura della morte, né consideriamo che la morte ci porterà via tutto ciò che abbiamo progressivamente acquisito con *dharma*, *artha* e *kāma*. Con *dharma*, le attività virtuose, possiamo elevarci ai pianeti superiori, anche se questo non significa liberarsi dalle reti della nascita, della vecchiaia, della malattia e della morte. Possiamo dunque sacrificare i nostri interessi nel *traivargya* —i princípi religiosi, lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi—, ma non possiamo sacrificare la causa della liberazione. La *Bhagavad-gītā* (4.9) definisce cosí la liberazione: *tyaktvā deham punar janma naiti*. Liberazione significa che dopo aver lasciato questo corpo non si è piú costretti ad accettare un altro corpo materiale. Per gli impersonalisti la liberazione significa fondersi nell'esistenza del Brahman impersonale, ma in realtà questa non è *mokṣa*, perché si cadrà di nuovo da questa posizione impersonale in questo mondo materiale. Bisogna dunque cercare rifugio in Dio, la Persona Suprema, e impegnarsi nel Suo servizio di devozione; questa è la vera liberazione. Per concludere, non dovremmo sostenere in particolare le attività virtuose, lo sviluppo economico e il piacere dei sensi, ma dovremmo preoccuparci di avvicinare Śrī Viṣṇu sui Suoi pianeti spirituali, il piú alto dei quali è Goloka Vṛndāvana, dove vive Śrī Kṛṣṇa. Questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è quindi il piú grande dono per le persone che desiderano veramente la liberazione.

VERSO 36

परेऽवरे च ये भावा गुणव्यतिकरादनु ।
न तेषां विद्यते क्षेममीशविध्वंसिताशिषाम् ॥३६॥

pare 'vare ca ye bhāvā
guṇa-vyatikarād anu
na teṣāṁ vidyate kṣemam
īśa-vidhvaṁsitāśiṣām

pare: nel livello superiore di vita; *avare:* nel livello inferiore di vita; *ca:* e; *ye:* tutti quelli; *bhāvāḥ:* concezioni; *guṇa:* le influenze materiali; *vyatikarāt:* per interazione; *anu:* seguendo; *na:* mai; *teṣām:* di loro; *vidyate:* esistono; *kṣemam:* correzione; *īśa:* il Signore Supremo; *vidhvaṁsita:* distrutti; *āśiṣām:* delle benedizioni.

TRADUZIONE

Noi accettiamo come una benedizione i differenti stati di vita superiore, distinguendoli dai livelli inferiori, ma dobbiamo sapere che queste distinzioni sono relative all'interazione delle influenze della natura materiale. In realtà, questi stati di vita non hanno un'esistenza permanente, perché tutti saranno distrutti dal controllore supremo.

SPIEGAZIONE

Nell'esistenza materiale consideriamo una forma di vita piú alta come una benedizione, e una forma inferiore come una maledizione, ma questa distinzione tra "inferiore" e "superiore" esiste solo finché le differenti influenze materiali, i *guṇa*, interagiscono. In altre parole, grazie alle nostre attività virtuose, siamo elevati ai sistemi planetari superiori o a un livello superiore di vita (una buona cultura, un bel corpo, ecc.). Questi sono i risultati delle attività virtuose. Similmente, a causa di attività empie rimaniamo illetterati, otteniamo dei corpi brutti, un livello di vita povero e cosí via. Ma tutte queste diverse condizioni di vita sono soggette alle leggi della natura materiale, che agiscono mediante l'interazione delle influenze della virtú, della passione e dell'ignoranza. Tutte queste influenze cesseranno di agire al momento della dissoluzione dell'intera manifestazione cosmica. Perciò il Signore dice nella *Bhagavad-gītā* (8.16):

ābrahma-bhuvanāl lokāḥ
punar āvartino 'rjuna
mām upetya tu kaunteya
punar janma na vidyate

Sebbene sia possibile elevarsi ai sistemi planetari piú alti col progresso scientifico della conoscenza e con i princípi religiosi della vita —i grandi sacrifici e le attività interessate—, al momento della dissoluzione questi sistemi planetari superiori, e la vita ad essi relativa, saranno distrutti. In questo verso le parole *īśa-vidhvaṁsitāśiṣām* indicano che tutte queste benedizioni saranno distrutte dal controllore supremo. Non è possibile proteggersi. Che il nostro corpo sia su questo pianeta o su un altro, sarà distrutto, e noi dovremo di nuovo rimanere per milioni di anni in uno stato d'incoscienza all'interno del corpo di Mahā-Viṣṇu. Poi, quando la nuova creazione si manifesterà, dovremo rinascere in differenti specie di vita e ricominciare le nostre attività.

Per questa ragione, non dovremo sentirci soddisfatti di elevarci soltanto ai sistemi planetari superiori. Dovremmo cercare di uscire dalla manifestazione cosmica materiale, di entrare nel mondo spirituale e prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema: questo è il piú grande successo. Non dovremmo farci attrarre da qualcosa di materiale, che sia inferiore o superiore, ma dovremmo considerare ogni cosa al medesimo livello. Il nostro vero impegno dovrebbe consistere nel fare domande sul vero fine della vita e nell'offrire un servizio di devozione al Signore. Cosí saremo eternamente benedetti nelle nostre attività spirituali, piene di conoscenza e felicità.

La civiltà umana regolata promuove *dharma*, *artha*, *kāma* e *mokṣa*. Nella società umana dev'esserci religione, perché senza religione possiamo parlare solo di una società animale. Lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi devono basarsi sui princípi della religione. Quando la religione, lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi sono in armonia, la liberazione da questa condizione materiale di nascita, vecchiaia, malattia e morte è assicurata. Nell'età di Kali non si può parlare di religione e di liberazione. La gente s'interessa solo dello sviluppo economico e della gratificazione dei sensi; perciò, nonostante il grande sviluppo economico che si riscontra in tutto il mondo, il comportamento della società umana si sta degradando a livello animale. Quando tutto sarà diventato grossolanamente animalesco, la distruzione avrà luogo. Questa distruzione dev'essere considerata *īśa-vidhvaṁsitāśīṣām*. Quelle che noi consideriamo benedizioni del Signore, che consistono nello sviluppo economico e nella gratificazione dei sensi, saranno definitivamente distrutte al momento della dissoluzione. Alla fine di questo *kali-yuga*, il Signore apparirà come *avatāra* Kalki, e la Sua unica missione sarà quella di uccidere tutti gli esseri umani sulla superficie del globo. In seguito, un'altra età dell'oro avrà inizio. Dovremmo dunque capire che le nostre attività materiali sono come i giochi di un bambino. I bambini si divertono a giocare sulla spiaggia, e il padre si siede lí vicino e li guarda giocare mentre costruiscono i loro castelli di sabbia, mura e altre cose, ma alla fine il padre chiederà ai figli di tornare a casa, e allora tutto andrà distrutto. Le persone troppo attaccate a queste attività infantili dello sviluppo economico e della gratificazione dei sensi ricevono talvolta un favore speciale del Signore quando Egli distrugge tutto ciò che essi hanno costruito.

Il Signore afferma, *yasyāham anugṛhṇāmi hariṣye tad-dhanaṁ śanaiḥ*. Il Signore informa Yudhiṣṭhira Mahārāja che Egli mostra il Suo favore speciale al Suo devoto quando gli porta via tutte le opulenze materiali. Generalmente vediamo, infatti, che i *vaiṣṇava* non sono molto ricchi nel senso materiale. Quando un *vaiṣṇava*, un puro devoto, cerca l'opulenza materiale e al tempo stesso desidera servire il Signore Supremo, sarà ostacolato nel suo servizio devozionale. Perciò il Signore, per mostrargli un favore speciale, distrugge il suo cosiddetto sviluppo economico e le sue opulenze materiali, e il devoto, frustrato nei suoi ripetuti tentativi di ottenere lo sviluppo economico, alla

fine prende stabilmente rifugio ai piedi di loto del Signore. Anche questo intervento del Signore, che distrugge la ricchezza materiale del devoto ma ne aumenta la comprensione spirituale, può essere considerato *īśa-vidvaṁsitāśiṣām*. Durante la nostra opera di predica, vediamo talvolta che i materialisti vengono da noi e ci offrono omaggi per ricevere benedizioni, che consistono nel desiderare un numero sempre maggiore di opulenze materiali. Se tali ricchezze materiali sono ostacolate, queste persone non s'interessano piú di offrire omaggi ai devoti. Le persone materialiste si preoccupano sempre del loro sviluppo economico, e offrono omaggi alle persone sante o al Signore Supremo, e danno qualcosa in carità per l'opera di predica con l'idea che saranno ricompensate con uno sviluppo economico maggiore.

Quando invece un devoto è sincero nel suo servizio devozionale, il Signore lo obbliga a lasciare le sue ricchezze materiali e a sottomettersi completamente a Lui. Poiché il Signore non concede al Suo devoto benedizioni nella forma di opulenze materiali, la gente teme di adorare Śrī Viṣṇu, perché vede che i *vaiṣṇava*, gli adoratori di Śrī Viṣṇu, sono poveri secondo il superficiale concetto di ricchezza materiale. I materialisti, invece, ottengono immense opportunità di sviluppo economico con l'adorazione di Śiva, perché Śiva è il marito della dea Durgā, la proprietaria di questo universo. Per la grazia di Śiva, il devoto può essere benedetto dalla dea Durgā. Rāvaṇa, per esempio, era un grande adoratore e devoto di Śiva, e in cambio ottenne tutte le benedizioni della dea Durgā, al punto che tutto il suo regno era costruito di edifici d'oro. Oggi, in Brasile sono state trovate grosse quantità d'oro, e da riferimenti storici dei *Purāṇa*, possiamo supporre con sufficiente margine di sicurezza che questo era il regno di Rāvaṇa. Ma questo regno fu distrutto da Śrī Rāmacandra.

Esaminando questi avvenimenti, possiamo renderci conto dell'esatto significato di *īśa-vidhvaṁsitāsiṣām*. Il Signore non concede benedizioni materiali ai Suoi devoti per impedire che essi rimangano di nuovo intrappolati in questo mondo materiale, nel ciclo di nascita, malattia, vecchiaia e morte. Le opulenze materiali fanno sí che persone come Rāvaṇa diventino orgogliose della loro gratificazione dei sensi. Rāvaṇa osò perfino rapire Sītā, che era la moglie di Śrī Rāmacandra e la dea della fortuna, pensando di poter godere della potenza di piacere del Signore. Ma, in realtà, con questa azione Rāvaṇa diventò *vidhvaṁsita*, rovinato. Oggi la civiltà umana è troppo attaccata allo sviluppo economico e alla gratificazione dei sensi, perciò si sta avvicinando alla via della rovina.

VERSO 37

तत्त्वं नरेन्द्र जगतामथ तस्थुषां च
देहेन्द्रियासुधिषणात्मभिरावृतानाम् ।

यः क्षेत्रवित्तपतया हृदि विश्वगावि:
प्रत्यक् चकास्ति भगवांस्तमवेहि सोऽस्मि॥ ३७॥

tat tvaṁ narendra jagatām atha tasthūṣāṁ ca
dehendryāsu-dhiṣaṇātmabhir āvṛtānām
yaḥ kṣetravit-tapatayā hṛdi viśvag āviḥ
pratyak cakāsti bhagavāṁs tam avehi so 'smi

tat: perciò; *tvam:* tu; *nara-indra:* tu, che sei il migliore dei re; *jagatām:* degli esseri mobili; *atha:* dunque; *tasthūṣām:* gli esseri immobili; *ca:* anche; *deha:* il corpo; *indriya:* i sensi; *asu:* il soffio vitale; *dhiṣaṇā:* riflettendo; *ātmabhiḥ:* realizzazione spirituale; *āvṛtānām:* coloro che sono cosí ricoperti; *yaḥ:* colui che; *kṣetra-vit:* colui che conosce il "campo"; *tapatayā:* controllando; *hṛdi:* nel cuore; *viśvak:* dappertutto; *āviḥ:* chiaro; *pratyak:* in ogni follicolo dei peli; *cakāsti:* splendente; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *tam:* a Lui; *avehi:* cerca di capire; *saḥ asmi:* io sono quello.

TRADUZIONE

[Sanat-kumāra consigliò al re:]

Mio caro re Pṛthu, cerca dunque di capire Dio, la Persona Suprema, che vive nel cuore di ogni essere, mobile e immobile, insieme con l'anima individuale. Le anime individuali sono completamente coperte dal corpo materiale grossolano e dal corpo sottile, costituito di aria vitale e di intelligenza.

SPIEGAZIONE

In questo verso si consiglia in modo particolare di cercare di coltivare i valori spirituali con la comprensione di Dio, la Persona Suprema, che esiste, insieme all'anima individuale, nel cuore di ognuno, invece di perdere il tempo prezioso della forma umana nel tentativo di ottenere lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi. L'anima individuale e il Signore Supremo, nel Suo aspetto di Paramātmā, si trovano entrambi in questo corpo, che è coperto di elementi grossolani e sottili. Capire ciò significa raggiungere la vera cultura spirituale. Esistono due modi di progredire nella cultura spirituale —quello dei filosofi impersonalisti, e il servizio devozionale. L'impersonalista arriva a concludere di essere uguale al Supremo Spirito, mentre i devoti, i personalisti, realizzano la Verità Assoluta, comprendendo che la Verità Assoluta è il dominatore supremo, e noi esseri individuali siamo i dominati, e perciò il nostro dovere è quello di servirLo. I *Veda* c'insegnano, *tat tvam asi*, "Tu sei quello", e *so 'ham*, "io sono quello". La concezione impersonalista di questi *mantra* è che il Signore Supremo, la Verità Assoluta, è uguale all'essere vivente; ma secondo il punto di vista del devoto questi *mantra* asseriscono

che il Signore Supremo e noi stessi siamo della medesima qualità. *Tat tvam asi, ayam ātmā brahma*, sia il Signore Supremo sia l'anima individuale sono spirito. Questa comprensione è la realizzazione del sé. La forma di vita umana è destinata a dare agli uomini la comprensione del Signore Supremo e di noi stessi, coltivando la conoscenza spirituale. Non bisogna perdere tempo prezioso impegnandosi solamente nello sviluppo economico e nella gratificazione dei sensi.

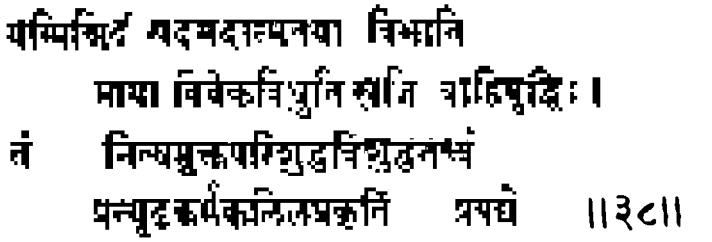
In questo verso sono importanti anche le parole *kṣetra-vit*, spiegate nella *Bhagavad-gītā* (13.2): *idaṁ śarīraṁ kaunteya kṣetram ity abhidhīyate*. Questo corpo è detto *kṣetra* (il campo d'azione), e i proprietari del corpo (l'anima individuale e l'Anima Suprema che risiedono nel corpo) sono entrambi chiamati *kṣetra-vit*. Ma c'è una differenza tra questi due *kṣetra-vit*. Uno di questi due conoscitori del corpo è il Paramātmā, l'Anima Suprema, che dirige l'anima individuale. Quando correttamente accettiamo istruzioni dall' Anima Suprema, la nostra vita è piena di successo. Il Signore ci istruisce dall'interno e dall'esterno: dall'interno agisce come *caitya-guru*, il maestro spirituale che risiede nel cuore, e indirettamente, il Signore aiuta l'essere vivente manifestandoSi come maestro spirituale esterno. In questi due modi il Signore dà istruzioni all'essere individuale affinché metta fine alle sue attività materiali e ritorni a Dio, nella sua dimora originale. La presenza dell'Anima Suprema e dell'anima individuale nel corpo può essere percepita da tutti, grazie al fatto che finché l'anima individuale e l'Anima Suprema vivono entrambe nel corpo, esso è sempre fresco e splendente; non appena però l'Anima Suprema e l'anima individuale lasciano il corpo grossolano, il corpo si decompone immediatamente. Una persona elevata spiritualmente può così capire la vera differenza tra un corpo morto e un corpo vivo. Non si deve quindi perdere tempo interessandosi del cosiddetto sviluppo economico e della gratificazione dei sensi; bisogna coltivare la conoscenza spirituale per capire chi è l'Anima Suprema, chi è l'anima individuale e qual è la loro relazione. Sviluppando in questo modo la conoscenza si può raggiungere la liberazione e il fine supremo dell'esistenza. È detto che se s'intraprende la via della liberazione, anche il rifiuto dei cosiddetti doveri del mondo materiale non sarà di alcun danno. Chi, invece, non affronta la via della liberazione per compiere attentamente i doveri relativi allo sviluppo economico e alla gratificazione dei sensi, perde tutto. A questo proposito, nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (15.17) c'è una bellissima affermazione di Nārada a Vyāsadeva:

tyaktvā sva-dharmaṁ caraṇāmbujaṁ harer
bhajann apakvo 'tha patet tato yadi
yatra kva vābhadram abhūd amuṣya kiṁ
ko vārtha āpto 'bhajatāṁ sva-dharmataḥ

Se una persona, per sentimento o per qualche altra ragione, prende rifugio ai piedi di loto del Signore, anche se nel corso del tempo non riesce ad arrivare

allo scopo ultimo della vita o cade per mancanza di esperienza, non perde nulla. Se invece una persona non intraprende il servizio devozionale, anche se esegue molto bene i suoi doveri materiali, perde ogni cosa.

VERSO 38



yasminn idaṁ sad-asad-ātmatayā vibhāti
māyā viveka-vidhuti sraji vāhi-buddhiḥ
taṁ nitya-mukta-pariśuddha-viśuddha-tattvaṁ
pratyūḍha-karma-kalila-prakṛtiṁ prapadye

yasmin: in cui; *idam:* questo; *sat-asat:* il Signore Supremo e le Sue diverse energie; *ātmātayā:* essendo all'origine di tutte le cause e di tutti gli effetti; *vibhāti:* manifesta; *māyā:* illusione; *viveka-vidhuti:* liberato con una matura riflessione; *sraji:* sulla corda; *vā:* o; *ahi:* il serpente; *buddhiḥ:* intelligenza; *tam:* a Lui; *nitya:* eternamente; *mukta:* liberato; *pariśuddha:* non contaminato; *viśuddha:* puro; *tattvam:* verità; *pratyūḍha:* trascendentale; *karma:* attività interessate; *kalila:* le impurità; *prakṛtim:* situato nell'energia spirituale; *prapadye:* abbandonarsi.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Si manifesta come non differente dalla causa e dall'effetto all'interno di questo corpo, ma colui che ha trasceso l'energia illusoria con una riflessione matura, cessando cosí di scambiare una corda per un serpente, comprende che il Paramātmā è eternamente trascendentale alla creazione materiale ed è situato nella pura energia interna. Il Signore quindi è al di là di ogni contaminazione materiale. Soltanto a Lui bisogna sottomettersi.

SPIEGAZIONE

Questo verso tende in particolar modo a sfidare la conclusione *māyāvāda* che sostiene l'unità senza differenza tra l'anima individuale e l'Anima Suprema. I *māyāvādī* concludono che l'essere individuale e l'Anima Suprema si indentificano e che non c'è differenza tra loro. Essi proclamano che non c'è esistenza separata al di fuori del Brahman impersonale, e questo sentimento di separazione è *māyā*, illusione, che ci pone nella condizione di considerare una corda come un serpente. L'esempio della corda e del serpente è general-

mente usato dai filosofi *māyāvādī*, perciò questo verso usa espressamente queste parole che rappresentano il *vivarta-vāda*. In realtà, l'Anima Suprema, il Paramātmā, è Dio, la Persona Suprema, ed è eternamente liberata. In altre parole, il Signore Supremo vive in questo corpo insieme all'anima individuale, come confermano i *Veda*. Essi sono paragonati a due amici situati sullo stesso albero; eppure il Paramātmā è al di sopra dell'energia illusoria. L' energia illusoria è chiamata *bahiraṅgā śakti*, energia esterna, mentre l'essere individuale è definito *taṭasthā śakti*, potenza marginale. Come è affermato nella *Bhagavad-gītā*, l'energia materiale, rappresentata dalla terra, dall' acqua, dall'aria, dal fuoco, dall'etere e cosí via, e l'energia spirituale, l'essere individuale, sono entrambe energie del Signore Supremo. Sebbene le energie e la fonte delle energie siano identiche, l'anima individuale, essendo incline a cadere sotto l'influsso dell'energia esterna, considera Dio, la Persona Suprema, uguale a sé stessa.

Anche la parola *prapadye* è significativa in questo verso, perché si riferisce alla conclusione della *Bhagavad-gītā* (18.66): *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*. In un altro passo il Signore dice: *bahūnāṁ janmanām ante jñānavān māṁ prapadyate* (*B.g.*, 7.19). Questo *prapadye*, o *śaraṇam vraja*, si riferisce alla resa dell'anima individuale all'Anima Suprema. L'anima individuale, quando è sottomessa, può capire che Dio, la Persona Suprema, sebbene Si trovi nel cuore dell'anima individuale, le è superiore. Il Signore trascende sempre la manifestazione materiale, anche se può sembrare che il Signore e la manifestazione materiale siano un'unica e medesima cosa. Secondo la filosofia *vaiṣṇava*, Egli è uguale e differente nello stesso tempo. L'energia materiale è una manifestazione della Sua potenza esterna, e poiché la potenza è uguale al potente, sembra che il Signore e l'anima individuale siano uguali, ma in realtà l'anima individuale si trova sotto l'influenza dell' energia materiale, mentre il Signore non è mai soggetto ad essa. Senza questa superiorità del Signore rispetto all'anima individuale, non si potrebbe parlare di *prapadye*, di sottomettersi a Lui. La parola *prapadye* si riferisce al processo del servizio devozionale; se ci si limita a speculare sulla corda e sul serpente, senza la minima devozione, non è possibile avvicinare la Verità Assoluta. Per questa ragione il servizio devozionale è considerato piú importante di qualsiasi ragionamento o speculazione intellettuale al fine di comprendere la Verità Assoluta.

VERSO 39

यत्पादपङ्कजपलाशविलासभक्त्या
कर्माशयं ग्रथितमुद्गथयन्ति सन्तः ।
तद्वन्न रिक्तमतयो यतयोऽपि रुद्र-
स्रोतोगणास्तमरणं भज वासुदेवम् ॥३९॥

yat-pāda-paṅkaja-palāśa-vilāsa-bhaktyā
karmāśayaṁ grathitam udgrathayanti santaḥ
tadvan na rikta-matayo yatayo 'pi ruddha-
sroto-gaṇās tam araṇaṁ bhaja vāsudevam

yat: di cui; *pāda:* i piedi; *paṅkaja:* loto; *palāśa:* i petali o le dita dei piedi; *vilāsa:* il piacere; *bhaktyā:* col servizio devozionale; *karma:* le attività interessate; *āśayam:* desiderio; *grathitam:* il nodo stretto; *udgrathayanti:* sradicare; *santaḥ:* i devoti; *tat:* quello; *vat:* come; *na:* mai; *rikta-matayaḥ:* coloro che non hanno nessuna devozione; *yatayaḥ:* cercando sempre piú; *api:* anche se; *ruddha:* fermati; *srotaḥ-gaṇāḥ:* le onde della gratificazione dei sensi; *tam:* a Lui; *araṇam:* degno di prendere rifugio; *bhaja:* impegnati nel servizio devozionale; *vāsudevam:* a Kṛṣṇa, il figlio di Vasudeva.

TRADUZIONE

I devoti, che sono sempre impegnati nel servizio alle dita dei piedi di loto del Signore, possono superare molto facilmente gli intricati desideri per l'attività interessata. Poiché questo è un compito molto difficile, i non-devoti —i *jñānī* e gli *yogī*— non possono farlo, anche se cercano di fermare le onde della gratificazione dei sensi. Perciò dovresti impegnarti nel servizio devozionale offerto a Kṛṣṇa, il figlio di Vasudeva.

SPIEGAZIONE

I trascendentalisti che cercano di superare le influenze della natura materiale sono di tre specie —i *jñāni*, gli *yogī* e i *bhakta*. Tutti cercano di superare la forza dei sensi, che è paragonata alle onde incessanti di un fiume. Le onde di un fiume scorrono senza sosta, ed è molto difficile fermarle. Similmente, anche le onde del desiderio per il piacere materiale sono cosí forti che non possono essere fermate con qualche altro metodo che non sia il *bhakti-yoga*. I *bhakta*, grazie al loro trascendentale servizio di devozione ai piedi di loto del Signore, sono cosí sommersi dalla felicità trascendentale che automaticamente vedono svanire in loro il desiderio del piacere materiale. I *jñānī* e gli *yogī*, invece, che non sono attaccati ai piedi di loto del Signore, non fanno che lottare contro le onde del desiderio, perciò sono definiti in questo verso *rikta-matayaḥ*, che significa "privi di servizio devozionale". In altre parole, sebbene i *jñānī* e gli *yogī* cerchino di liberarsi dai desideri per le attività materiali, in realtà vengono sempre piú coinvolti nelle false speculazioni filosofiche o nei duri tentativi per cercare di fermare le attività dei sensi. È già stato affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.7):

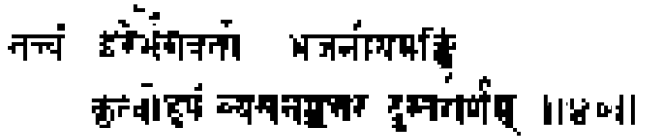
vāsudeve bhagavati
bhakti-yogaḥ prayojitaḥ

janayaty āśu vairāgyaṁ
jñānaṁ ca yad ahaitukam

Questo verso lo conferma ulteriormente. *Bhaja vāsudevam* indica che una persona impegnata nel servizio d'amore a Kṛṣṇa, il figlio di Vasudeva, può fermare molto facilmente le onde dei desideri. Finché una persona cerca di fermare artificialmente le onde dei desideri, sarà certamente vinta. Questo è il concetto rivelato nel verso. I desideri per le attività interessate sono profondamente radicati, ma questi alberi del desiderio possono essere completamente sradicati mediante il servizio devozionale, perché il servizio devozionale utilizza un desiderio superiore. Si possono lasciare i desideri inferiori solo quando ci s'impegna in desideri superiori. Cercare di fermare il desiderio è impossibile. Per non essere coinvolti nei desideri inferiori bisogna desiderare il Supremo. I *jñānī* mantengono il desiderio di fondersi col Supremo, ma anche questo desiderio è considerato *kāma*, lussuria. Similmente, gli *yogī* desiderano i poteri mistici, e anche questo desiderio è *kāma*. I *bhakta*, invece, che non desiderano nessuna forma di piacere materiale, si purificano. Nessun tentativo artificiale è in grado di fermare il desiderio. Il desiderio diventa una fonte di piacere spirituale sotto la protezione delle dita dei piedi di loto del Signore. I Kumāra affermano qui che i piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa sono il supremo ricettacolo di ogni piacere. Dobbiamo quindi prendere rifugio ai piedi di loto del Signore, invece di cercare inutilmente di fermare il desiderio di piacere materiale. Finché non saremo capaci di fermare i desideri di godimento materiale, non potremo liberarci dalle reti dell'esistenza materiale. Si può obiettare che le onde di un fiume scorrono senza sosta, perciò non è possibile fermarle, ma le onde del fiume scorrono verso il mare. Quando la marea incontra il fiume, travolge il suo corso; il fiume stesso viene travolto, perché le onde del mare sono superiori a quelle del fiume. Similmente, un devoto pianifica con tanta intelligenza il servizio al Signore in coscienza di Kṛṣṇa che i desideri materiali stagnanti vengono inondati dal desiderio di servire il Signore. Come conferma Yāmunācārya, dal momento in cui ci si impegna al servizio dei piedi di loto del Signore, una corrente di desideri sempre nuovi per il servizio del Signore fluisce continuamente, e in questo modo il desiderio stagnante della vita sessuale perde il suo significato. Yāmunācārya aggiunge inoltre che egli sputa su questi desideri. Anche la *Bhagavad-gītā* (2.59) conferma: *paraṁ dṛṣṭvā nivartate*. Per concludere, sviluppando un amoroso desiderio di servire i piedi di loto del Signore possiamo soggiogare tutti i desideri materiali per il piacere dei sensi.

VERSO 40

क्रुच्छ्रो महानिह भवार्णवमप्लवेशां
षड्वर्गनक्रमसुखेन तितीर्षन्ति ।



kṛcchro mahān iha bhavārṇavam aplaveśāṁ
ṣaḍ-varga-nakram asukhena titīrṣanti
tat tvaṁ harer bhagavato bhajanīyam aṅghriṁ
kṛtvoḍupaṁ vyasanam uttara dustarārṇam

kṛcchraḥ: difficile; *mahān:* molto grande; *iha:* qui (in questa vita); *bhava-arṇavam:* l'oceano dell'esistenza materiale; *aplava-īśām:* dei non-devoti che non prendono rifugio ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema; *ṣaṭ-varga:* i sei sensi; *nakram:* gli squali; *asukhena:* molto difficilmente; *titīrṣanti:* attraversare; *tat:* perciò; *tvam:* tu; *hareḥ:* del Signore Supremo; *bhagavataḥ:* del Supremo; *bhajanīyam:* degni di essere adorati; *aṅghrim:* i piedi di loto; *kṛtvā:* facendo; *uḍupam:* la barca; *vyasanam:* ogni tipo di pericolo; *uttara:* attraversare; *dustara:* molto difficile; *arṇam:* l'oceano.

TRADUZIONE

L'oceano dell'ignoranza è molto difficile da attraversare perché è infestato da molti squali pericolosi. Benché i non-devoti si sottopongano a rigide austerità e penitenze per superare quest'oceano, noi ti raccomandiamo soltanto di rifugiarti ai piedi di loto del Signore, che sono simili a vascelli che ti faranno attraversare l'oceano. Per quanto sia difficile attraversare quest'oceano, prendendo rifugio ai Suoi piedi di loto supererai ogni pericolo.

SPIEGAZIONE

L'esistenza materiale è paragonata qui al grande oceano dell'ignoranza. Un altro nome di quest'oceano è Vaitaraṇī. In questo oceano Vaitaraṇī, che è l'Oceano Causale, innumerevoli universi galleggiano come palloni. Sull' altra sponda dell'oceano c'è il mondo spirituale di Vaikuṇṭha, definito nella *Bhagavad-gītā* (8.20) *paras tasmāt tu bhāvo 'nyaḥ.* Esiste dunque una natura spirituale eterna, che si trova al di là di questa natura materiale. Sebbene tutti gli universi materiali siano ripetutamente distrutti nell'Oceano Causale, i pianeti Vaikuṇṭha, che sono spirituali, esistono eternamente e non sono soggetti alla distruzione. La forma umana dà all'essere individuale l'opportunità di attraversare l'oceano dell'ignoranza, che è l'universo materiale, e di entrare nella sfera spirituale. Sebbene esistano molti metodi, o battelli che ci possono fare attraversare l'oceano, i Kumāra raccomandano al re di prendere rifugio ai piedi di loto del Signore, proprio come si prenderebbe rifugio in una buona nave. I non-devoti, che non prendono rifugio ai piedi di loto del Signore, cercano di attraversare l'oceano dell'ignoranza con altri metodi

(*karma, jñāna* e *yoga*), ma incontrano molte difficoltà. In verità, talvolta sono cosí impegnati a godere di queste difficoltà che non riescono mai ad attraversare l'oceano. Non c'è la garanzia che i non-devoti riescano a traversare l'oceano, ma anche se riescono a farlo, devono sottoporsi a grandi austerità e penitenze. D'altra parte, chiunque intraprenda la strada del servizio devozionale, nella fiducia che i piedi di loto del Signore sono navi sicure per attraversare quest'oceano, è certo di riuscire ad attraversarlo molto facilmente e comodamente.

Si consiglia quindi a Pṛthu Mahārāja di prendere il battello dei piedi di loto del Signore per superare facilmente ogni pericolo. Gli elementi pericolosi nell'universo sono paragonati agli squali dell'oceano. Anche un nuotatore molto esperto non può sopravvivere se viene attaccato dagli squali. Spesso si vedono molti falsi *svāmī* e *yogī* che si fanno passare come persone esperte nell'attraversare l'oceano dell'ignoranza, e nell'aiutare gli altri in questa traversata, ma in realtà possiamo vedere che sono solo vittime dei propri sensi. Invece di aiutare i loro seguaci ad attraversare l'oceano dell'ignoranza questi *svāmī* e *yogī* diventano preda di *māyā*, rappresentata dal bel sesso —le donne— e sono cosí divorati dagli squali di quest'oceano.

VERSO 41

मैत्रेय उवाच

स एवं ब्रह्मपुत्रेण कुमारेणात्ममेधसा ।
दर्शितात्मगतिः सम्यक्प्रशस्योवाच तं नृपः ॥४१॥

maitreya uvāca
sa evaṁ brahma-putreṇa
kumāreṇātma-medhasā
darśitātma-gatiḥ samyak
praśasyovāca taṁ nṛpaḥ

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya disse; *sah:* il re; *evam:* cosí; *brahma-putreṇa:* dal figlio di Brahmā; *kumā-reṇa:* da uno dei Kumāra; *ātma-medhasā:* molto istruito nella conoscenza spirituale; *darśita:* essendo mostrato; *ātma-gatiḥ:* il progresso spirituale; *samyak:* completamente; *praśasya:* adorando; *uvāca:* disse; *tam:* a lui; *nṛpaḥ:* il re.

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya continuò:

Cosí illuminato nella completa conoscenza spirituale dal figlio di Brahmā —uno dei Kumāra, che era perfetto nella conoscenza spirituale— il re li adorò con queste parole.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *ātma-medhasā* è commentata da Śrīpāda Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura; egli spiega che *ātmani* significa "a Śrī Kṛṣṇa, *paramātmani*". Śrī Kṛṣṇa è il Paramātmā: *iśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ* (*Brahma-saṁhitā*, 15.1). Perciò una persona la cui mente agisce nella piena coscienza di Kṛṣṇa è definita *ātma-medhāḥ*. Questo termine si contrappone al termine *gṛha-medhī*, che si riferisce a una persona il cui cervello è sempre immerso nel pensiero di attività materiali. L'*ātma-medhāḥ* pensa sempre alle attività di Kṛṣṇa, nella coscienza di Kṛṣṇa. Poiché Sanat-kumāra, che era il figlio di Brahmā, era pienamente cosciente di Kṛṣṇa, poté tracciare la via dell'avanzamento spirituale. La parola *ātma-gatiḥ* si riferisce a quella via d'azione che permette di progredire nella comprensione di Kṛṣṇa.

VERSO 42

राजोवाच
कृतो मेऽनुग्रहः पूर्वं हरिणार्तानुकम्पिना ।
तमापादयितुं ब्रह्मन् भगवन् यूयमागताः ॥४२॥

rājovāca
kṛto me 'nugrahaḥ pūrvaṁ
hariṇārtānukampinā
tam āpādayituṁ brahman
bhagavan yūyam āgatāḥ

rājā uvāca: il re disse; *kṛtaḥ:* concessa; *me:* a me; *anugrahaḥ:* misericordia incondizionata; *pūrvam:* nel passato; *hariṇā:* da Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema; *ārta-anukampinā:* compassionevole verso coloro che soffrono; *tam:* quello; *āpādayitum:* per confermarlo; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *bhagavan:* tu, che sei cosí potente; *yūyam:* tutti voi; *āgatāḥ:* siete venuti qui.

TRADUZIONE

Il re disse:

O *brāhmaṇa*, tu che sei cosi potente, un tempo Śrī Viṣṇu mi manifestò la Sua misericordia senza causa, predicendomi che voi sareste venuti nella mia casa, e per confermare questa benedizione ora siete qui.

SPIEGAZIONE

Quando era apparso nella grande arena sacrificale mentre il re Pṛthu stava compiendo un grande sacrificio *aśvamedha*, Śrī Viṣṇu preannunciò che i

Kumāra sarebbero venuti molto presto a consigliare il re. Pṛthu Mahārāja ricordava dunque la misericordia incondizionata del Signore, perciò diede il benvenuto ai Kumāra, che stavano realizzando la predizione del Signore. In altre parole, quando il Signore fa una predizione, l'adempie attraverso qualcuno dei Suoi devoti. Similmente, anche Śrī Caitanya Mahāprabhu predisse che i Suoi gloriosi nomi e il *mahā-mantra* Hare kṛṣṇa sarebbero stati diffusi in ogni città e villaggio del mondo. Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura e Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda desiderarono realizzare questa grande predizione, e noi seguiamo le loro orme.

Riguardo ai Suoi devoti, Śrī Kṛṣṇa disse ad Arjuna, *kaunteya pratijānīhi na me bhaktaḥ praṇaśyati*: "O figlio di Kuntī, dichiaralo pure a voce alta: il Mio devoto non perirà mai." (*B.g.*, 9.31) Il Signore stesso avrebbe potuto fare questa asserzione, ma desiderava che fosse Arjuna a pronunciarla, in modo da garantire senza il minimo dubbio che la Sua promessa non sarebbe mai stata infranta. Il Signore promette personalmente, e i Suoi devoti intimi adempiono la promessa. Dio fa molte promesse per il bene dell'umanità sofferente, ma anche se il Signore è molto compassionevole verso l'umanità sofferente, gli esseri umani, in generale, non sono molto ansiosi di servirLo. La relazione assomiglia a quella che si stabilisce tra un padre e un figlio; mentre il padre è sempre ansioso del bene del figlio, talvolta il figlio dimentica o trascura il padre. La parola *anukampinā* è molto significativa; il Signore è così misericordioso verso gli esseri individuali che viene personalmente in questo mondo per aiutare tutte le anime cadute.

yadā yadā hi dharmasya
glānir bhavati bhārata
abhyutthānam adharmasya
tadātmānaṁ sṛjāmy aham

"O discendente di Bharata, ogni volta che in qualche luogo dell'universo la pratica della religione è in declino, e l'irreligione avanza, allora discendo in persona." (*B.g.*, 4.7)

È dunque per compassione che il Signore appare nelle Sue differenti forme. Śrī Kṛṣṇa apparve su questo pianeta per compassione verso le anime cadute, Buddha apparve per compassione verso i poveri animali uccisi dai demoni, e Nṛsiṁhadeva apparve per compassione verso Prahlāda Mahārāja. Concludendo, il Signore è così misericordioso verso le anime cadute in questo mondo materiale, che scende personalmente o manda i Suoi devoti e i Suoi servitori per realizzare il Suo desiderio di far tornare tutte le anime cadute a Sé, nella loro dimora originale. Perciò, Śrī Kṛṣṇa istruì Arjuna nella *Bhagavad-gītā* per il bene dell'intera società umana. Gli uomini intelligenti dovrebbero dunque considerare seriamente questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa e utilizzare in pieno le istruzioni della *Bhagavad-gītā*, che i Suoi puri devoti trasmettono senza la minima alterazione.

VERSO 43

स्वमेव ब्राह्मणो भुङ्क्ते स्वं वस्ते स्वं ददाति च ।
तस्यैवानुग्रहेणान्नं भुञ्जते क्षत्रियादयः ॥४६॥

niṣpāditaś ca kārtsnyena
bhagavadbhir ghṛṇālubhiḥ
sādhūcchiṣṭaṁ hi me sarvam
ātmanā saha kiṁ dade

niṣpāditaḥ ca: l'ordine è stato eseguito bene; *kārtsnyena:* completamente; *bhagavadbhiḥ:* dai rappresentanti del Signore Supremo; *ghṛṇālubhiḥ:* dal piú compassionevole; *sādhu-ucchiṣṭam:* i resti del cibo delle persone sante; *hi:* certamente; *me:* mio; *sarvam:* tutto; *ātmanā:* il corpo e l'anima; *saha:* con; *kim:* che cosa; *dade:* offrirò.

TRADUZIONE

Miei cari *brāhmaṇa*, avete portato a termine perfettamente quest'ordine perché siete tanto compassionevoli quanto il Signore. È mio dovere dunque offrirvi qualcosa, ma tutto ciò che possiedo sono solo i resti del cibo dei grandi santi. Che cosa posso offrirvi?

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativa la parola *sādhūcchiṣṭam*. Pṛthu Mahārāja aveva ottenuto il suo regno da grandi persone sante come Bhṛgu e altri, proprio come si ottengono gli avanzi del cibo. Dopo la morte del re Vena, il mondo intero era privo di un buon governante. Si erano verificate tante catastrofi che le grandi persone sante, guidate da Bhṛgu, crearono il corpo del re Pṛthu dal corpo del suo defunto padre, il re Vena. Il re Pṛthu aveva perciò ricevuto il regno per la misericordia di persone sante; non voleva quindi offrire il suo regno dividendolo con persone sante come i Kumāra. Quando un padre mangia qualcosa, per compassione può offrire gli avanzi del suo cibo al figlio, ma sebbene questo cibo sia già stato masticato dal padre, non può essere di nuovo offerto al padre. La posizione di Pṛthu Mahārāja era simile a questa; tutto ciò che possedeva era già stato masticato, perciò non poteva offrirlo ai Kumāra. Indirettamente, però, egli offrí ai Kumāra tutto ciò che possedeva, ed essi utilizzarono i suoi beni nel modo che preferivano. Il verso seguente chiarisce meglio l'argomento.

VERSO 44

प्राणा दाराः सुता ब्रह्मन् गृहाश्च सपरिच्छदाः ।
राज्यं बलं मही कोश इति सर्वं निवेदितम् ॥४४॥

prāṇā dārāḥ sutā brahman
gṛhāś ca sa-paricchadāḥ
rājyaṁ balaṁ mahī kośa
iti sarvaṁ niveditam

prāṇāḥ: vita; *dārāḥ:* moglie; *sutāḥ:* figli; *brāhmaṇa:* o grande *brāhmaṇa*; *gṛhāḥ:* casa; *ca:* anche; *sa:* con; *paricchadāḥ:* tutti i beni; *rājyam:* regno; *balam:* la potenza; *mahī:* terra; *kośaḥ:* tesoro; *iti:* cosí; *sarvam:* tutto; *niveditam:* offerto.

TRADUZIONE

[Il re continuò:]

Perciò, miei cari *brāhmaṇa*, offro tutto a voi: la mia vita, la moglie, i figli, la casa, i mobili e le suppellettili, il mio regno, la mia forza, la mia terra e specialmente il mio tesoro.

SPIEGAZIONE

In alcune versioni non si usa la parola *dārāḥ*, ma la parola *rāyaḥ*, che significa "ricchezza". In India ci sono ancora persone ricche che sono riconosciute dallo Stato come *rāya*. Un grande devoto di Śrī Caitanya Mahāprabhu si chiamava Rāmānanda Rāya perché era governatore di Madras, e quindi era molto ricco. Ancora oggi ci sono molte persone che portano questo titolo di *rāya* come Rāyą Bahdur, Rāya Chaudhuri e cosí via. Non è permesso offrire la moglie ai *brāhmaṇa*. Le persone degne di accettare la carità possono ricevere in offerta qualsiasi cosa, ma in nessun luogo è citata l'offerta della propria moglie; perciò, in questo caso, la parola *rāya* è piú precisa che *dārāḥ*. Pṛthu Mahārāja offrí tutto ai Kumāra, perciò la parola *kośaḥ* (tesoro), non ha bisogno di essere menzionata separatamente. I re e gli imperatori avevano un tesoro privato, conosciuto come *ratna-bhāṇḍa*. Il *ratna-bhāṇḍa* era una speciale stanza del tesoro che conteneva particolari gioielli, braccialetti, collane e cosí via, offerti al re dai cittadini. Questi gioielli erano tenuti separati dalle casse normali del tesoro dove erano custoditi i redditi raccolti. Perciò Pṛthu Mahārāja offrí in blocco i suoi gioielli privati ai piedi di loto dei Kumāra. È già stato detto che tutta la proprietà del re apparteneva ai *brāhmaṇa*, e che Pṛthu Mahārāja stava semplicemente usandola per il bene dello Stato. Se essa era già proprietà dei *brāhmaṇa*, come poteva essere di nuovo offerta ai *brāhmaṇa*? A questo proposito Śrīpāda Śrīdhara Svāmī ha spiegato che questa offerta è uguale all'offerta di cibo che il servitore presenta al suo padrone. Il cibo appartiene già al padrone che l'ha comprato, ma il servitore, preparando il cibo, lo rende accettabile e lo offre al padrone. In questo modo tutto ciò che apparteneva a Pṛthu Mahārāja fu offerto ai Kumāra.

VERSO 45

सैनापत्यं च राज्यं च दण्डनेतृत्वमेव च ।
सर्वलोकाधिपत्यं च वेदशास्त्रविदर्हति ॥४५॥

sainā-patyaṁ ca rājyaṁ ca
daṇḍa-netṛtvam eva ca
sarva-lokādhipatyaṁ ca
veda-śāstra-vid arhati

sainā-patyam: il posto di comandante in capo; *ca:* e; *rājyam:* il posto di sovrano; *ca:* e; *daṇḍa:* regnando; *netṛvam:* direzione; *eva:* certamente; *ca:* e; *sarva:* tutto; *loka-adhipatyam:* diritto di proprietà sul pianeta; *ca:* e; *veda-śāstra-vit:* colui che conosce il valore delle Scritture vediche; *arhati:* merita.

TRADUZIONE

Poiché soltanto una persona che è stata perfettamente formata secondo i princípi della conoscenza vedica merita di essere il comandante in capo, il governatore dello Stato, il primo a punire, il proprietario dell'intero pianeta, Pṛthu Mahārāja offrí ogni cosa ai Kumāra.

SPIEGAZIONE

Questo verso stabilisce chiaramente che un regno, uno Stato, un impero dev'essere governato in base alle istruzioni di persone sante e di *brāhmaṇa*, come i Kumāra. Quando una sola monarchia reggeva il mondo intero, il re, in realtà, era diretto da un consiglio di *brāhmaṇa* e di persone sante. Come amministratore dello stato, il re eseguiva i suoi doveri di servitore dei *brāhmaṇa*. Non dobbiamo pensare che i re e i *brāhmaṇa* fossero dittatori; essi non si consideravano i proprietari dello Stato. Anche i re erano molto esperti nelle Scritture vediche, perciò conoscevano bene le istruzioni della *Śrī Īśopaniṣad*: *īśāvāsyam idaṁ sarvam* —tutto ciò che esiste appartiene a Dio, la Persona Suprema. Anche nella *Bhagavad-gītā* Śrī Kṛṣṇa afferma di essere il proprietario di tutti i sistemi planetari (*sarva-loka-maheśvaram*). Stando cosí le cose, nessuno può reclamare il possesso dello Stato. Il re, i presidenti o i capi di Stato dovrebbero sempre ricordare che non sono i proprietari, ma i servitori.

Nell'età presente, il re o il presidente dimentica di essere servitore di Dio e si dichiara servitore del popolo. Il governo democratico attuale proclama di essere il governo del popolo, fatto dal popolo per il popolo, ma questo tipo di governo non è sanzionato dai *Veda*. Secondo le istruzioni dei *Veda*, un regno dev'essere governato allo scopo di soddisfare Dio, la Persona Suprema, e dovrebbe quindi essere governato da un rappresentante del Signore.

Ma il capo di Stato non può ricoprire questa carica se non possiede alcuna conoscenza vedica. In questo verso è affermato chiaramente (*veda-śāstra-vid arhati*) che tutti gli alti posti di governo sono destinati soprattutto alle persone che conoscono bene gli insegnamenti dei *Veda*. Nei *Veda* ci sono istruzioni che definiscono chiaramente il comportamento di un re, di un comandante in capo, di un soldato e di un cittadino. Sfortunatamente, oggi ci sono molti falsi filosofi che forniscono istruzioni senza citare le autorità, e molti capi seguono queste istruzioni non autorizzate; in conseguenza di ciò, la gente non è felice.

La moderna teoria del comunismo dialettico, enunciata da Carlo Marx e seguita dai governi comunisti, non è perfetta. Secondo il comunismo vedico, nessuno nello Stato dovrebbe mai soffrire la fame. Attualmente ci sono molte istituzioni autorizzate che raccolgono fondi tra il pubblico con l'intento di dare cibo alla gente che muore di fame, ma questi fondi sono invariabilmente usati male. Secondo le istruzioni vediche, il governo deve programmare tutto in modo che il problema della fame non esista. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* è detto che un capofamiglia deve preoccuparsi che nemmeno una lucertola o un serpente soffrano la fame; egli deve quindi pensare a nutrire anche questi animali. In realtà, non si dovrebbe parlare di fame perché tutto è proprietà del Signore Supremo, ed Egli provvede largamente affinché tutti abbiano il necessario. I *Veda* affermano (*Kaṭha Upaniṣad*, 2.2.13): *eko bahūnāṁ yo vidadhāti kāmān*. Il Signore Supremo fornisce il necessario per la vita di ognuno, e il problema della fame non dovrebbe esistere. Se qualcuno soffre la fame, ciò è dovuto al cattivo governo del cosiddetto presidente, del re o del governante.

È chiaro dunque che una persona poco esperta nelle istruzioni dei *Veda* (*veda-śāstra-vit*) non dovrebbe presentarsi alle elezioni per essere scelta come presidente, governatore e così via. Una volta i re erano *rājarṣi* e questo significa che sebbene essi adempissero le funzioni di re, erano considerati persone sante perché non trasgredivano in nessun caso le istruzioni delle Scritture vediche e governavano sotto la direzione di grandi persone sante e *brāhmaṇa*. Attenendosi a questo principio, i presidenti, i governatori e i funzionari attuali sono tutti indegni della loro posizione perché non sono esperti nella conoscenza amministrativa vedica e non prendono istruzioni dalle grandi persone sante e dai *brāhmaṇa*. A causa della sua disobbedienza agli ordini dei *Veda* e dei *brāhmaṇa*, il padre di Pṛthu Mahārāja fu ucciso dai *brāhmaṇa*. Pṛthu Mahārāja sapeva dunque molto bene che il suo dovere era quello di governare il pianeta come servitore delle persone sante e dei *brāhmaṇa*.

VERSO 46

निष्पादितश्च कामस्तैर्न समवद्भिर्गुणात्मभिः ।
आशिषश्छन्दते हि मे पर्यभात्मना यद्द किं दृढं ॥४६॥

svam eva brāhmaṇo bhuṅkte
svaṁ vaste svaṁ dadāti ca
tasyaivānugraheṇānnaṁ
bhuñjate kṣatriyādayaḥ

svam: proprio; *eva:* certamente; *brāhmaṇaḥ:* il *brāhmaṇa*; *bhuṅkte:* gode; *svam:* proprio; *vaste:* gli abiti; *svam:* proprio; *dadāti:* offre in carità; *ca:* e; *tasya:* il suo; *eva:* certamente; *anugraheṇa:* per la grazia di; *annam:* cereali; *bhuñjate:* mangia; *kṣatriya-ādayaḥ:* le altre divisioni della società, dirette dagli *kṣatriya.*

TRADUZIONE

Gli *kṣatriya*, i *vaiśya* e i *śūdra* ricevono il loro cibo grazie alla misericordia dei *brāhmaṇa*. Ma il cibo dei *brāhmaṇa*, i loro vestiti e ciò che essi danno in carità appartiene a loro stessi.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è adorato con le parole *namo brahmaṇya-devāya*, per indicare che il Signore Supremo accetta i *brāhmaṇa* come esseri celesti degni di adorazione. Il Signore Supremo è adorato da tutti, ma al fine di istruire gli altri Egli adora i *brāhmaṇa*. Tutti dovrebbero seguire le istruzioni dei *brāhmaṇa*, che hanno come unico scopo quello di diffondere il *śabda-brahma*, la conoscenza vedica, in tutto il mondo. Ogni volta che mancano i *brāhmaṇa* per diffondere la conoscenza vedica, nella società umana si verifica il caos. Poiché i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava* sono i servitori diretti di Dio, la Persona Suprema, essi non dipendono da altri. In realtà, tutto in questo mondo appartiene ai *brāhmaṇa*, ed è solo per umiltà che i *brāhmaṇa* accettano la carità dagli *kṣatriya*, i re, e dai *vaiśya*, i mercanti. Tutto appartiene ai *brāhmaṇa*, ma il governo degli *kṣatriya* e i commercianti tengono tutto in custodia, come i banchieri, e ogni volta che i *brāhmaṇa* hanno bisogno di denaro, gli *kṣatriya* e i *vaiśya* lo forniscono. È come un conto in banca, da cui il correntista può ritirare denaro a suo piacimento. I *brāhmaṇa* sono impegnati nel servizio al Signore, perciò hanno ben poco tempo per occuparsi delle finanze del mondo; le ricchezze, quindi, sono custodite dagli *kṣatriya*, i quali possono fornire denaro su richiesta dei *brāhmaṇa*. In realtà, i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava* non vivono a spese degli altri, ma spendono il loro stesso denaro, sebbene sembra che raccolgano questo denaro dagli altri. Gli *kṣatriya* e i *vaiśya* in realtà non hanno il diritto di dare in carità, perché tutto ciò che possiedono appartiene ai *brāhmaṇa*; gli *kṣatriya* e i *vaiśya*, quindi, dovrebbero dare in carità su istruzione dei *brāhmaṇa*. Purtroppo, oggi c'è grande scarsità di *brāhmaṇa*, e poiché i cosiddetti *kṣatriya* e *vaiśya* non seguono le istruzioni dei *brāhmaṇa* il mondo si trova in una condizione caotica.

La seconda riga di questo verso indica che gli *kṣatriya*, i *vaiśya* e i *śūdra* mangiano solo per la misericordia dei *brāhmaṇa*; in altre parole, non dovrebbero mangiare niente di tutto ciò che è proibito dai *brāhmaṇa*. I *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava* sanno che cosa mangiare, e con il loro esempio personale si cibano solo di ciò che è stato prima offerto a Dio, la Persona Suprema. Essi mangiano solo *prasāda*, ossia gli avanzi del cibo offerto al Signore. Gli *kṣatriya*, i *vaiśya* e i *śūdra* dovrebbero mangiare solo *kṛṣṇa-prasāda*, che ricevono per la misericordia dei *brāhmaṇa*. Non possono aprire mattatoi e mangiare carne, pesce e uova, o bere liquore, o guadagnare denaro a questo scopo senza autorizzazione. Nell'età presente, poiché la società non è guidata dalle istruzioni dei *brāhmaṇa*, tutta la popolazione s'impegna solo in attività peccaminose. Tutti meritano quindi di essere puniti dalle leggi della natura. Questa è la situazione nell'età di Kali.

VERSO 47

यैरीदृशी भगवतो गतिरात्मवादे
एकान्ततो निगमभिः प्रतिपादिता नः ।
तुष्यन्त्वदभ्रकरुणाः स्वकृतेन नित्यं
को नाम तत्प्रतिकरोति विनोदपात्रम् ॥४७॥

yair īdṛśī bhagavato gatir ātma-vāda
ekāntato nigamibhiḥ pratipāditā naḥ
tuṣyantv adabhra-karuṇāḥ sva-kṛtena nityam
ko nāma tat pratikaroti vinoda-pātram

yaiḥ: da coloro; *īdṛśī:* di simili; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *gatiḥ:* progresso; *ātma-vāde:* considerazione spirituale; *ekāntataḥ:* con una comprensione perfetta; *nigamibhiḥ:* dagli assiomi vedici; *pratipāditā:* stabilito in modo conclusivo; *naḥ:* a noi; *tuṣyantu:* essere soddisfatti; *adabhra:* infinito; *karuṇāḥ:* la misericordia; *sva-kṛtena:* con le tue attività; *nityam:* eterne; *kaḥ:* che; *nāma:* nessuno; *tat:* quello; *pratikaroti:* si oppone a; *vinā:* senza; *uda-pātram:* l'acqua offerta nelle mani messe a coppa.

TRADUZIONE

[Pṛthu Mahārāja continuò:]

In che modo potrebbero essere ricompensate queste persone che, spiegando la via della realizzazione spirituale in relazione a Dio, la Persona Suprema, hanno reso un servizio illimitato, e le cui spiegazioni sono state offerte per illuminarci con la luce della perfetta convinzione e dell'evidenza dei *Veda*, se non

con le mani giunte a contenere l'acqua per la loro soddisfazione? Queste grandi personalità possono essere soddisfatte solo dalle loro stesse attività, che sono distribuite nella società umana grazie alla loro misericordia illimitata.

SPIEGAZIONE

Le grandi personalità del mondo materiale sono molto ansiose di offrire un servizio destinato al benessere della società umana, ma in realtà nessuno può offrire un servizio migliore di colui che distribuisce la conoscenza della realizzazione spirituale in relazione a Dio, la Persona Suprema. Tutti gli esseri si trovano tra gli artigli dell'energia illusoria e, dimentichi della loro vera identità, vagano nell'esistenza materiale, da un corpo all'altro, in cerca di una vita serena. Poiché questi esseri viventi conoscono ben poco della realizzazione spirituale, non ottengono alcun sollievo, sebbene siano molto ansiosi di raggiungere la pace della mente e una felicità tangibile. Persone sante, come i Kumāra, Nārada, Prahlāda, Janaka, Śukadeva Gosvāmī e Kapiladeva, e anche i seguaci di queste autorità, come gli *ācārya vaiṣṇava* e i loro servitori, possono offrire un prezioso servizio all'umanità distribuendo la conoscenza della relazione che esiste tra il Signore Supremo e l'essere individuale. Questa conoscenza è la benedizione perfetta per l'umanità.

La conoscenza di Kṛṣṇa è un dono cosí grande che è impossibile ripagare colui che la offre. Pṛthu Mahārāja chiese dunque ai Kumāra di sentirsi soddisfatti delle proprie attività benevole per liberare le anime dalle reti di *māyā*. Il re vide che non c'era altro modo di soddisfarli per le loro attività elevate. La parola *vinoda-pātram* può essere scomposta in due parole, *vinā* e *uda-pātram*, o può essere considerata come una parola unica, *vinoda-pātram*, che significa "buffone". Le attività di un buffone non fanno che provocare l'ilarità, e una persona che cerca di ripagare il maestro spirituale o la persona che insegna il messaggio trascendentale di Kṛṣṇa, diventa oggetto di ilarità proprio come un buffone, perché non è possibile ripagare un simile debito. Il migliore amico e benefattore di tutti gli uomini è colui che risveglia l'umanità alla sua originale coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 48

मैत्रेय उवाच

त आत्मयोगपतय आदिराजेन पूजिताः ।
शीलं तदीयं शंसन्तः खेऽभवन्मिषतां नृणाम् ॥४८॥

maitreya uvāca
ta ātma-yoga-pataya
ādi-rājena pūjitāḥ

śīlaṁ tadīyaṁ śaṁsantaḥ
khe 'bhavan miṣatāṁ nṛṇām

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya continuò; *te:* essi; *ātma-yoga-patayaḥ:* i maestri della realizzazione spirituale conferita dal servizio di devozione; *ādi-rājena:* dal re originale (Pṛthu); *pūjitāḥ:* adorati; *śīlam:* carattere; *tadīyam:* del re; *śaṁsantaḥ:* elogiando; *khe:* nello spazio; *abhavan:* apparvero; *miṣatām:* mentre osservavano; *nṛṇām:* della gente.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Ricevendo così l'adorazione di Mahārāja Pṛthu, i quattro Kumāra, che erano maestri nel servizio devozionale, si sentirono molto soddisfatti. In verità, essi lodarono il carattere del re, mentre si levavano nello spazio alla vista di tutti.

SPIEGAZIONE

È detto che gli esseri celesti non toccano mai la superficie della Terra, ma viaggiano e camminano solo nello spazio. Come il grande saggio Nārada, anche i Kumāra non hanno bisogno di apparecchi per viaggiare nello spazio. Anche gli abitanti di Siddhaloka possono viaggiare nello spazio senza alcuna apparecchiatura, e poiché possono recarsi da un pianeta all'altro, sono detti *siddha*, il che significa che hanno acquisito tutti i poteri mistici conferiti dallo *yoga*. Queste grandi persone sante che hanno raggiunto la completa perfezione dello *yoga* mistico non si mostrano sulla Terra in quest'era perché l'umanità non è degna della loro presenza. I Kumāra lodarono però il carattere di Pṛthu Mahārāja, la sua grande umiltà e il suo atteggiamento devozionale. I Kumāra furono molto soddisfatti dell'adorazione del re Pṛthu, e fu per grazia di Mahārāja Pṛthu che i comuni abitanti del suo regno poterono vedere i Kumāra che viaggiavano nello spazio.

VERSO 49

वैन्यस्तु धुर्यो महतां संस्थित्याध्यात्मशिक्षया ।
आप्तकाममिवात्मानं येन आत्मन्यवस्थितः ॥४९॥

vainyas tu dhuryo mahatam
saṁsthityādhyātma-śikṣayā
āpta-kāmam ivātmānaṁ
yena ātmany avasthitaḥ

vainyaḥ: il figlio di Vena Mahārāja (Pṛthu); *tu:* naturalmente; *dhuryaḥ:* il capo; *mahatām:* di grandi personalità; *saṁsthityā:* essendo perfettamente

stabilito; *ādhyātma-śikṣayā:* in materia di realizzazione spirituale; *āpta:* ottenne; *kāmam:* desideri; *iva:* come; *ātmānam:* nella soddisfazione del sé; *mene:* considerato; *ātmani:* nell'animo; *avasthitaḥ:* situato.

TRADUZIONE

Tra le grandi personalità, Mahārāja Pṛthu era il capo, grazie alla sua stabilità nell'illuminazione spirituale. Egli rimaneva soddisfatto come una persona che ha ottenuto il pieno successo nella comprensione spirituale.

SPIEGAZIONE

Il rimanere fissi nel servizio devozionale conferisce la piú alta soddisfazione. In realtà, la soddisfazione può essere raggiunta solo dai puri devoti, che non desiderano nient'altro che servire Dio, la Persona Suprema. Poiché Dio, la Persona Suprema, non ha nulla da desiderare, è perfettamente soddisfatto in Sé stesso; similmente, un devoto non prova altro desiderio che quello di servire Dio, la Persona Suprema; è soddisfatto quindi in sé stesso come il Signore Supremo. Ognuno cerca la pace della mente e la soddisfazione interiore, ma queste cose si possono ottenere soltanto diventando un puro devoto del Signore. In questo verso le precedenti affermazioni del re Pṛthu che si riferivano alla sua vasta conoscenza e al suo perfetto servizio devozionale, trovano la loro giustificazione, in quanto egli è considerato qui il migliore tra tutti i *mahātmā*. Nella *Bhagavad-gītā* (9.13) Śrī Kṛṣṇa Si esprime cosí a proposito dei *mahātmā*:

mahātmānas tu māṁ pārtha
daivīṁ prakṛtim āśritāḥ
bhajanty ananya-manaso
jñātvā bhūtādim avyayam

"O figlio di Pṛthā, coloro che non sono illusi, le grandi anime, si trovano sotto la protezione della natura divina. S'impegnano pienamente nel servizio devozionale perché Mi conoscono come Dio, la Persona Suprema, originale e inesauribile."

I *mahātmā* non si trovano nella trappola dell'energia illusoria, ma sono sotto la protezione dell'energia spirituale. Cosí, il vero *mahātmā* s'impegna sempre nel servizio di devozione al Signore. Pṛthu Mahārāja manifestò tutti i sintomi del *mahātmā*, perciò in questo verso egli è definito *dhuryo mahatām*, il migliore tra i *mahātmā*.

VERSO 50

कर्माणि च यथाकालं यथादेशं यथाबलम् ।
यथोचितं यथावित्तमकरोद्ब्रह्मसात्कृतम् ॥५०॥

karmāṇi ca yathā-kālaṁ
yathā-deśaṁ yathā-balam
yathocitaṁ yathā-vittam
akarod brahma-sāt-kṛtam

karmāṇi: le attività; *ca:* anche; *yathā-kālam:* secondo il tempo e le circostanze; *yathā-deśam:* secondo il luogo e la situazione; *yathā-balam:* secondo la propria potenza; *yathā-ucitam:* finché si possono spendere soldi per questo fine; *akarot:* compiuto; *brahma-sāt:* nella Verità Assoluta; *kṛtam:* fece.

TRADUZIONE

Essendo soddisfatto nel sé, Mahārāja Pṛthu adempí i suoi doveri nel modo piú perfetto secondo il tempo e la circostanza, in relazione alla sua forza e alla sua posizione finanziaria. In tutte le sue attività il suo unico fine era quello di soddisfare la Verità Assoluta. In questo modo egli agí nell'osservanza del suo dovere.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Pṛthu era un monarca responsabile, e dovette eseguire i doveri di uno *kṣatriya*, di un re e di un devoto nello stesso tempo. Grazie alla Sua perfezione raggiunta nel servizio devozionale al Signore, poté adempiere suoi doveri prescritti in modo perfetto, come richiedevano il tempo e le circostanze, la sua forza economica e le sue abilità personali. A questo proposito, è molto significativo nel verso il termine *karmāṇi*. Le attività di Pṛthu Mahārāja non erano ordinarie, perché erano in relazione con Dio, la Persona Suprema. Śrīla Rūpa Gosvāmī ci ha consigliato di non rifiutare ciò che favorisce il servizio devozionale, e di non considerare le attività favorevoli al servizio come lavoro comune o come attività interessate. Un comune lavoratore, per esempio, si comporta in modo da guadagnare denaro per la propria gratificazione dei sensi. Un devoto può compiere il medesimo lavoro esattamente nello stesso modo, ma il suo scopo è quello di soddisfare il Signore Supremo; perciò le sue attività non sono ordinarie.

Le attività di Pṛthu Mahārāja non erano ordinarie, ma erano tutte trascendentali e spirituali, perché il suo scopo era quello di soddisfare il Signore. Arjuna, che era un guerriero, aveva il dovere di soddisfare Kṛṣṇa. Pṛthu Mahārāja compí i suoi doveri di re per la soddisfazione di Kṛṣṇa. In verità, tutto ciò che fece come imperatore del mondo intero era perfettamente degno di un puro devoto. Un poeta *vaiṣṇava* dice, *vaiṣṇavera kriyāmudrā vijñe nā bujhāya*: nessuno può capire l'attività di un puro devoto. Le azioni di un puro devoto possono assomigliare alle attività comuni, ma dietro queste attività c'è un profondo significato —la soddisfazione del Signore. Per capire le attività del *vaiṣṇava*, bisogna diventare molto esperti. Mahārāja Pṛthu non

si permise mai di agire fuori dall'istituzione dei quattro *varṇa* e dei quattro *āśrama*, sebbene come *vaiṣṇava* fosse un *paramahaṁsa*, cioè al di là di tutte le attività materiali. Egli rimase nella sua posizione di *kṣatriya* per governare il mondo, e trascese simultaneamente queste attività per aver soddisfatto Dio, la Persona Suprema. Dissimulando il suo stato di puro devoto, esternamente si comportava come un re molto potente e responsabile. In altre parole, nessuna delle sue attività fu compiuta per la gratificazione personale; tutto ciò che fece era destinato alla soddisfazione dei sensi del Signore, come spiega chiaramente il prossimo verso.

VERSO 51

फलं ब्रह्मणि संन्यस्य निर्विषङ्गः समाहितः ।
कर्माध्यक्षं च मन्वान आत्मानं प्रकृतेः परम् ॥५१॥

phalaṁ brahmaṇi sannyasya
nirviṣaṅgaḥ samāhitaḥ
karmādhyakṣaṁ ca manvāna
ātmānaṁ prakṛteḥ param

phalam: risultato; *brahmaṇi:* nella Verità Assoluta; *sannyasya:* abbandonando; *nirviṣaṅgaḥ:* senza essere contaminato; *samāhitaḥ:* completamente dedicato; *karma:* attività; *adhyakṣam:* signore e maestro; *ca:* e; *manvānaḥ:* pensando sempre a; *ātmānam:* l'Anima Suprema; *prakṛteḥ:* della natura materiale; *param:* trascendentale.

TRADUZIONE

Mahārāja Pṛthu si consacrò a essere un eterno servitore di Dio, la Persona Suprema, e trascese la natura materiale. Per conseguenza, tutti i risultati delle sue azioni erano dedicati al Signore, il proprietario di ogni cosa, ed egli pensava sempre a sé stesso come al servitore di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

La vita e la dedizione di Mahārāja Pṛthu nel servizio d'amore trascendentale a Dio, la Persona Suprema, sono un ottimo esempio di *karma-yoga*. Nella *Bhagavad-gītā* è spesso usato il termine *karma-yoga* e qui Mahārāja Pṛthu ci offre un esempio pratico di ciò che è effettivamente il *karma-yoga*. Questo verso rivela anche qual è la prima condizione richiesta per praticarlo. *Phalaṁ bhahmaṇi sannyasya* (o *vinyasya*): bisogna offrire i risultati delle proprie attività al Brahman Supremo, al Parabrahman, a Kṛṣṇa. In questo modo è possibile veramente situarsi nell'ordine di rinuncia della vita, il

sannyasa. Come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (18.2), il *sannyāsa* consiste nel dedicare i frutti delle proprie attività a Dio, la Persona Suprema:

kāmyānāṁ karmaṇāṁ nyāsaṁ
sannyāsaṁ kavayo viduḥ
sarva-karma-phala-tyāgaṁ
prāhus tyāgaṁ vicakṣaṇāḥ

Il sacrificio dei risultati di ogni attività è definito dai saggi "rinuncia" (*tyāga*). I grandi studiosi definiscono questo stato *sannyāsa*, l'ordine di rinuncia. Sebbene fosse capofamiglia, Pṛthu Mahārāja si trovava in realtà nell'ordine di rinuncia, nel *sannyāsa*, come apparirà piú chiaro nei versi seguenti.

La parola *nirviṣaṅgaḥ*, "esente da ogni contaminazione", è molto significativa perché Mahārāja Pṛthu non era attaccato ai risultati delle sue attività. In questo mondo materiale una persona pensa sempre di essere il proprietario di tutto ciò che accumula o di ciò che aspira ad ottenere col suo lavoro. Quando si dedicano i risultati delle proprie attività al servizio del Signore, si sta in realtà praticando il *karma-yoga*. La pratica del *karma-yoga* è adatta a tutti, ma per il capofamiglia è facile in particolar modo, perché egli può installare la forma del Signore nella propria casa e adorarla secondo i metodi del *bhakti-yoga*, che comprendono nove attività: l'ascolto, il canto, il ricordo, il servizio, l'adorazione alla divinità, la preghiera, l'adempimento degli ordini, il servizio a Kṛṣṇa come amico e il sacrificio di ogni cosa a Suo favore.

śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ
smaraṇaṁ pāda-sevanam
arcanaṁ vandanaṁ dāsyaṁ
sakhyam ātma-nivedanam
(*Ś.B.*, 7.5.23)

Questi metodi del *karma-yoga* e del *bhakti-yoga* sono diffusi in tutto il mondo dall'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa, e ognuno può imparare questi metodi semplicemente seguendo l'esempio dei membri dell' Associazione.

In una casa, come al tempio, la divinità è considerata il proprietario di ogni cosa, e ognuno è considerato il Suo eterno servitore. Il Signore è trascendentale, perché non fa parte di questa creazione materiale. Sono usate nel verso le parole *prakṛteḥ param*, per indicare che ogni cosa in questo mondo materiale è una creazione dell'energia esterna, materiale, del Signore, ma il Signore stesso non è una creazione di questa energia materiale. Il Signore è il controllore supremo di ogni creazione materiale, come conferma la *Bhagavad-gītā* (9.10):

mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ
sūyate sa-carācaram

hetunānena kaunteya
jagad viparivartate

"Questa natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kuntī, e produce tutti gli esseri mobili e immobili; per Mio ordine questa manifestazione è creata, e distrutta in un ciclo senza fine."

Tutte le trasformazioni e le evoluzioni materiali, causate dalla meravigliosa interazione della materia, si operano sotto la direzione di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa. Nessun evento nel mondo materiale è determinato dal caso. Se una persona rimane fissa nella posizione di servitore di Kṛṣṇa e impegna ogni cosa al Suo servizio è considerata *jīvan-mukta*, un'anima liberata, anche durante questa vita nel mondo materiale. Generalmente si raggiunge la liberazione dopo aver lasciato il corpo, ma chi vive secondo l'esempio di Pṛthu Mahārāja è liberato anche in questa vita. Nella coscienza di Kṛṣṇa i risultati dell'attività dipendono dal volere della Persona Suprema. In ogni caso il risultato non dipende dalla propria abilità personale, ma soltanto e sempre dalla volontà del Supremo: questo è il vero significato dell'espressione *phalaṁ brahmaṇi sannyasya*. Un'anima dedicata al servizio del Signore non dovrebbe mai pensare di essere il proprietario personale o il sovrintendente. Un devoto responsabile dovrebbe agire secondo le regole del servizio devozionale. Il risultato di queste attività dipende completamente dalla volontà suprema del Signore.

VERSO 52

गृहेषु वर्तमानोऽपि स साम्राज्यश्रियान्वितः ।
नासज्जतेन्द्रियार्थेषु निरहंमतिरर्कवत् ॥५२॥

gṛheṣu vartamāno 'pi
sa sāmrājya-śriyānvitaḥ
nāsajjatendriyārtheṣu
niraham-matir arkavat

gṛheṣu: a casa; *vartamānaḥ:* presente; *api:* benché; *saḥ:* il re Pṛthu; *sāmrājya:* l'impero intero; *śriyā:* opulenza; *anvitaḥ:* assorto in; *na:* mai; *asajjata:* fu attratto; *indriya-artheṣu:* per la gratificazione dei sensi; *niḥ:* né; *aham:* io sono; *matiḥ:* considerazione; *arka:* il sole; *vat:* come.

TRADUZIONE

Mahārāja Pṛthu, che era molto ricco grazie alla prosperità di tutto il suo impero, visse in casa come capofamiglia. Poiché non fu mai incline a usare le sue ricchezze per la gratificazione dei sensi, rimase sempre distaccato, come il sole resta immutato in ogni circostanza.

SPIEGAZIONE

In questo verso è importante la parola *gṛheṣu*. Nel corso dei quattro *āśrama* —il *brahmacārya*, il *gṛhastha*, il *vānaprastha* e il *sannyāsa*—, soltanto al *gṛhastha*, cioè al capofamiglia, è permesso avere la compagnia di una donna; perciò il *gṛhastha āśrama* è per il devoto una specie di licenza per la gratificazione dei sensi. Pṛthu Mahārāja era però una persona speciale, perché sebbene gli fosse stato concesso di rimanere capofamiglia, e sebbene possedesse immense ricchezze nel suo regno, non s'impegnò mai nella gratificazione dei sensi. Questo speciale segno indica che egli era un puro devoto del Signore. Un puro devoto non è mai attratto dalla gratificazione dei sensi. Nella vita materiale una persona s'impegna nella gratificazione dei sensi per la propria personale soddisfazione, ma nella vita devozionale o liberata lo scopo è quello di soddisfare i sensi del Signore.

In questo verso Mahārāja Pṛthu è paragonato al sole (*arka-vat*). Talvolta il sole splende sugli escrementi, sull'urina e su altre immondizie, ma poiché è dotato di un immenso potere, non è mai contaminato dalle sostanze con cui entra in contatto. Anzi, i raggi del sole sterilizzano e purificano i luoghi contaminati e sporchi. Similmente, un devoto si può impegnare in molte attività materiali, ma poiché non desidera la gratificazione dei sensi, non ne è mai toccato. Al contrario, egli mette tutte le attività materiali al servizio del Signore. Poiché un puro devoto sa come usare tutto al servizio di Dio, non è mai toccato dalle attività materiali, anzi le purifica con i suoi progetti trascendentali. Il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* afferma: *sarvopādhi-vinirmuktaṁ tat-paratvena nirmalam*, il suo scopo è quello di raggiungere la completa purificazione nel servizio del Signore, senza essere influenzato dalle designazioni materiali.

VERSO 53

एवमध्यात्मयोगेन कर्माण्यनुसमाचरन् ।
पुत्रानुत्पादयामास पञ्चार्चिष्यात्मसम्मतान् ॥५३॥

evam adhyātma-yogena
karmāṇy anusamācaran
putrān utmādayām āsa
pañcārciṣy ātma-sammatān

evam: così; *adhyātma-yogena:* per mezzo del *bhakti-yoga*; *karmāṇi:* le attività; *anu:* sempre; *samācaran:* compiendo; *putrān:* figli; *utmādayām āsa:* generati; *pañca:* cinque; *arciṣi:* nel grembo della sua sposa, Arci; *ātma:* proprio; *sammatān:* secondo il suo desiderio.

TRADUZIONE

Situato nella posizione liberata del servizio devozionale, Pṛthu Mahārāja non solo compì tutte le attività interessate, ma generò anche cinque figli da sua moglie, Arci. In verità tutti i suoi figli furono generati in conformità del suo desiderio.

SPIEGAZIONE

Come capofamiglia Pṛthu Mahārāja ebbe cinque figli da sua moglie Arci, e tutti questi figli furono generati secondo il suo desiderio. Non nacquero a capriccio o per caso. Oggi, nel *kali-yuga*, il modo di generare figli secondo il proprio desiderio è praticamente sconosciuto. Il segreto del successo, a questo proposito, dipende dal fatto che il genitori accettano i vari metodi di purificazione, conosciuti come *saṁskāra*. Il primo *saṁskāra*, il *garbhādāna-saṁskāra*, che serve per generare i figli, è obbligatorio specialmente per le classi superiori, i *brāhmaṇa* e gli *kṣatriya*. Come insegna la *Bhagavad-gītā*, la vita sessuale che non infrange i princípi della religione è Kṛṣṇa stesso, e secondo i princípi della religione, quando si vuole generare un figlio bisogna compiere il *garbhādāna-saṁskāra* prima del rapporto sessuale. Lo stato mentale del padre e della madre al momento del concepimento influenzerà certamente la mentalità del figlio che sta per nascere. Un bambino nato dalla lussuria potrebbe non essere come i suoi genitori lo desiderano. È affermato negli *śāstra*: *yathā yonir yathā bījam*. *Yathā yoniḥ* indica la madre, e *yathā bījam* indica il padre. Se lo stato mentale dei genitori è preparato prima del rapporto sessuale, il bambino che essi generano rifletterà sicuramente questa loro condizione mentale. Le parole *ātma-sammatān* indicano dunque che Pṛthu Mahārāja e Arci si sottoposero al procedimento purificatorio del *garbhādhāna* prima di procreare; cosí, tutti i loro figli nacquero secondo il loro desiderio e secondo lo stato purificato della loro mente. Pṛthu Mahārāja non generò i suoi figli per lussuria, né si era unito a sua moglie con un intento gratificatorio. Egli, in quanto *gṛhastha*, generò dei figli destinati alla futura amministrazione del governo del mondo.

VERSO 54

विजिताश्वं धूम्रकेशं हर्यक्षं द्रविणं वृकम् ।
सर्वेषां लोकपालानां दधारैकः पृथुर्गुणान् ॥५४॥

vijitāśvaṁ dhūmrakeśaṁ
haryakṣaṁ draviṇaṁ vṛkam
sarveṣāṁ loka-pālānāṁ
dadhāraikaḥ pṛthur guṇān

vijitāśvam: chiamato Vijitāśva; *dhūmrakeśam:* chiamato Dhūmrakeśa; *haryakṣam:* chiamato Haryakṣa; *draviṇam:* chiamato Draviṇa; *vṛkam:* chiamato Vṛka; *sarveṣām:* di tutti; *loka-pālānam:* i sovrani di tutti i pianeti; *dadhāra:* accettarono; *ekaḥ:* uno; *pṛthuḥ:* Pṛthu Mahārāja; *guṇān:* tutte le qualità.

TRADUZIONE

Dopo aver generato cinque figli, Vijitāśva, Dhūmrakeśa, Haryakṣa, Draviṇa e Vṛka, Pṛthu Mahārāja continuò a governare il pianeta. Egli manifestò tutte le qualità delle divinità che governano gli altri pianeti.

SPIEGAZIONE

Per ogni pianeta c'è una divinità incaricata. Dalla *Bhagavad-gītā* veniamo a sapere che sul sole la divinità incaricata è Vivasvān. Similmente, esiste una divinità incaricata della luna e degli altri pianeti. In realtà, tutte le divinità degli altri pianeti sono discendenti dalle divinità incaricate del sole e della luna. Su questo pianeta Terra ci sono due dinastie di *kṣatriya*, una che discende dal dio del sole e l'altra che discende dal dio della luna. Queste dinastie sono conosciute rispettivamente come Sūrya-vaṁśa e Candra-vaṁśa. Quando su questo pianeta esisteva la monarchia, il re principale apparteneva alla dinastia Sūrya, o Sūrya-vaṁśa , mentre i re subordinati appartenevano alla dinastia Candra-vaṁśa. Tuttavia Mahārāja Pṛthu era cosí potente che poteva esibire tutte le qualità delle divinità che governano gli altri pianeti.

Nell'età attuale, gli uomini che vivono sulla Terra hanno cercato di raggiungere la luna, ma non sono riusciti a incontrare nessuno là, e tantomeno hanno potuto incontrare la divinità che controlla la luna. Le Scritture vediche, invece, ci informano ripetutamente che la luna è abitata da persone molto elevate, che sono considerate al livello degli esseri celesti; perciò abbiamo seri dubbi sull'avventura lunare che i moderni scienziati del nostro pianeta hanno intrapreso.

VERSO 55

गोपीथाय जगत्सृष्टेः काले स्वे स्वेऽच्युतात्मकः ।
मनोवाग्वृत्तिभिः सौम्यैर्गुणैः संरञ्जयन् प्रजाः ॥५५॥

gopīthāya jagat-sṛṣṭeḥ
kāle sve sve 'cyutātmakaḥ
mano-vāg-vṛttibhiḥ saumyari
guṇaiḥ saṁrañjayan prajāḥ

gopīthāya: per la protezione di; *jagat-sṛṣṭeḥ:* del creatore supremo; *kale:* nel tempo; *sve sve:* proprio; *acyuta-ātmakaḥ:* essendo cosciente di Kṛṣṇa; *manaḥ:* la mente; *vāk:* le parole; *vṛttibhiḥ:* con l'occupazione; *saumyaiḥ:* molto gentile; *guṇaiḥ:* con le qualità; *samrañjayan:* soddisfacenti; *prajāḥ:* i cittadini.

TRADUZIONE

Poiché Mahārāja Pṛthu era un perfetto devoto di Dio, la Persona Suprema, voleva proteggere la creazione del Signore rendendo soddisfatti i diversi cittadini secondo i loro desideri. Pṛthu Mahārāja era dunque solito soddisfarli in vari modi: con le parole, con l'intelligenza, con le azioni e con un comportamento gentile.

SPIEGAZIONE

Come vedremo nel prossimo verso, Pṛthu Mahārāja soddisfaceva tutti i suoi cittadini con la sua straordinaria capacità di capire la mentalità altrui. In verità, le sue relazioni erano cosí perfette che tutti i cittadini erano del tutto soddisfatti e vivevano nella pace completa. In questo verso è significativa la parola *acyutātmakaḥ*, perché Mahārāja Pṛthu governava questo pianeta in qualità di rappresentante di Dio, la Persona Suprema; poiché sapeva di essere il rappresentante del Signore, sapeva anche che la creazione di Dio doveva essere protetta in modo intelligente. Gli atei non possono capire la finalità della creazione, e sebbene questo mondo materiale, paragonato al mondo spirituale, sia disprezzabile, esso cela comunque una finalità. Gli scienziati e i filosofi moderni non possono rendersene conto, anzi non credono nemmeno all'esistenza di un creatore. Essi cercano di dimostrare tutto con l'aiuto della loro cosiddetta ricerca scientifica; si guardano dal porre al centro di ogni cosa il creatore supremo. Un devoto, invece, può capire lo scopo della creazione, che è quello di dare la possibilità agli esseri individuali che lo desiderano di dominare la natura materiale. Il sovrano di questo pianeta dovrebbe sapere dunque che tutti gli abitanti, specialmente gli esseri umani, sono venuti in questo mondo materiale in cerca del piacere dei sensi. Il sovrano ha quindi il dovere di soddisfarli in questa loro ricerca, e di elevarli contemporaneamente alla coscienza di Kṛṣṇa in modo che alla fine possano ritornare a Dio, nella loro dimora originale.

Il re o il capo di governo dovrebbe governare il mondo con questa idea in mente. In questo modo ognuno sarà soddisfatto. Com'è possibile giungere a questa mèta? Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* ce ne offre numerosi esempi, come quello di Pṛthu Mahārāja, di cui descrive dettagliatamente la storia del governo su questo pianeta. Anche in questa età caduta i governatori, e i presidenti potrebbero avvantaggiarsi dell'esempio di Pṛthu Mahārāja e ottenere che la pace e la prosperità regnino da un capo all'altro del mondo.

VERSO 56

राजेत्यधात्नामधेयं सोमराज इवापरः ।
सूर्यवद्विसृजन् गृह्णन् प्रतपंश्च भुवो वसु ॥५६॥

rājety adhān nāmadheyaṁ
soma-rāja ivāparaḥ
sūryavad visṛjan gṛhṇan
pratapaṁś ca bhuvo vasu

rājā: il re; *iti:* così; *adhāt:* si dedicò a; *nāmadheyam:* di nome; *soma-rājaḥ:* il re della luna; *iva:* come; *aparaḥ:* d'altra parte; *sūrya-vat:* come il dio del sole; *visṛjan:* distribuendo; *gṛhaṇan:* esigendo; *pratapan:* con un regno potente; *ca:* anche; *bhuvaḥ:* del mondo; *vasu:* reddito.

TRADUZIONE

Mahārāja Pṛthu diventò un re famoso come Soma-rāja, il re della luna. Egli era anche potente ed esigente, proprio come il dio del sole, che distribuisce luce e calore, e simultaneamente estrae le acque da tutti i pianeti.

SPIEGAZIONE

In questo verso Mahārāja Pṛthu è paragonato al re del sole e della luna. Questi re costituiscono un esempio del modo in cui il Signore desidera che l'universo sia governato. Il sole distribuisce luce e calore, e nello stesso tempo estrae l'acqua da tutti i pianeti. La luna è molto piacevole di notte, e quando una persona è stanca dopo un giorno di fatica sotto il sole può godere della luce della luna. Come il dio del sole, Pṛthu Mahārāja distribuí luce e calore per proteggere il regno, perché senza luce e calore nessuno può esistere. Similmente, Pṛthu Mahārāja percepiva le tasse e dava ai cittadini e al governo ordini così decisi che nessuno aveva il potere di disobbedirgli. D'altra parte egli soddisfaceva tutti proprio come la luce della luna. Sia il sole che la luna esercitano un'influenza particolare, che serve a mantenere l'ordine nell'universo. Gli scienziati e i filosofi moderni dovrebbero avere maggiore familiarità col disegno perfetto previsto dal Signore Supremo per il mantenimento dell'universo.

VERSO 57

दुर्धर्षस्तेजसेवाग्निर्महेन्द्र इव दुर्जयः ।
तितिक्षया धरित्रीव द्यौरिवाभीष्टदो नृणाम् ॥५७॥

durdharṣas tejasevāgnir
mahendra iva durjayaḥ
titikṣayā dharitrīva
dyaur ivābhīṣṭa-do nṛṇām

durdharṣaḥ: invincibile; *tejasā:* con la potenza; *iva:* come; *agniḥ:* il fuoco; *mahā-indraḥ:* il re dei pianeti celesti; *iva:* paragonato; *durjayaḥ:* insuperabile; *titikṣayā:* con la tolleranza; *dharitrī:* la Terra; *iva:* come; *dyauḥ:* i pianeti celesti; *eva:* come; *abhīṣṭa-daḥ:* esaudendo i desideri; *nṛṇām:* dell'umanità.

TRADUZIONE

Mahārāja Pṛthu era cosí forte e potente che nessuno poteva disobbedire ai suoi ordini, proprio come nessuno può vincere il fuoco. Per la sua forza era paragonato a Indra, il re della sfera celeste, il cui potere non può essere superato. D'altra parte, Mahārāja Pṛthu era anche tollerante come la Terra e, simile al cielo stesso, esaudiva i diversi desideri della società umana.

SPIEGAZIONE

Il re ha il dovere di proteggere i cittadini e di soddisfare i loro desideri, ma nello stesso tempo i cittadini devono obbedire alle leggi dello Stato. Mahārāja Pṛthu manteneva stabile il livello del buon governo, ed era cosí invincibile che nessuno poteva disobbedire ai suoi ordini, proprio come nessuno può fermare la luce o il calore che emanano dal fuoco. Era cosí forte e potente che veniva paragonato a Indra, il re della sfera celeste. In questa età moderna gli scienziati fanno esperimenti con le armi nucleari, e un tempo erano soliti lanciare *brahmāstra*, ma tutti questi *brahmāstra* e armi nucleari sono insignificanti se paragonati al fulmine del re del cielo. Quando Indra lancia un fulmine, anche le piú grandi colline e montagne si spezzano. D'altra parte, Mahārāja Pṛthu era tollerante come la Terra stessa, e come la pioggia torrenziale che cade dal cielo, appagava tutti i desideri dei suoi cittadini. Senza la pioggia, non è possibile appagare i vari desideri su questo pianeta. Com'è affermato nella *Bhagavad-gītā* (3.14), *parjanyād anna-sambhavaḥ*: i cereali vengono prodotti soltanto grazie alla caduta della pioggia, e senza cereali nessuno sulla Terra può esserre soddisfatto. Per conseguenza, una distribuzione illimitata di misericordia è paragonata all'acqua che cade dalle nuvole. Mahārāja Pṛthu distribuiva incessantemente la sua misericordia proprio come una pioggia. In altre parole, Mahārāja Pṛthu era piú morbido di una rosa e piú duro di un fulmine. In questo modo egli governò il suo regno.

VERSO 58

वर्षति स्म यथाकामं पर्जन्य इव तर्पयन् ।
समुद्र इव दुर्बोधः सत्त्वेनाचलराडिव ॥५८॥

varṣati sma yathā-kāmaṁ
parjanya iva tarpayan
samudra iva durbodhaḥ
sattvenācala-rāḍ iva

varṣati: riversandosi; *sma:* aveva l'abitudine di; *yathā-kāmam:* tanti quanto si può desiderare; *parjanyaḥ:* acqua; *iva:* come; *tarpayan:* soddisfacente; *samudraḥ:* il mare; *iva:* paragonato; *durbodhaḥ:* incomprensibile; *sattvena:* con la posizione naturale; *acala:* le colline; *rāt iva:* come il re di.

TRADUZIONE

Proprio come la pioggia soddisfa i desideri di ognuno, Mahārāja Pṛthu sapeva soddisfare ogni persona. Era come il mare, di cui nessuno può capire la profondità, ed era come Meru, il re delle colline, fisso nella sua determinazione.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Pṛthu distribuiva la sua misericordia all'umanità sofferente, ed era come la pioggia dopo una calura eccessiva. L'oceano è molto vasto e ampio, ed è molto difficile misurare le sue dimensioni; similmente, Pṛthu Mahārāja era cosí profondo e serio che nessuno poteva sondare i suoi propositi. La collina conosciuta come Meru è fissa nell'universo come perno universale e nessuno può smuoverla di un centimetro dalla sua posizione, cosí nessuno poteva scuotere la determinazione di Mahārāja Pṛthu.

VERSO 59

धर्मराडिव शिक्षायामाश्चर्ये हिमवानिव ।
कुबेर इव कोशाढ्यो गुप्तार्थो वरुणो यथा ॥५९॥

dharma-rāḍ iva śikṣāyām
āścarye himavān iva
kuvera iva kośāḍhyo
guptārtho varuṇo yathā

dharma-rāṭ iva: come il re Yamarāja (il signore della morte); *śikṣāyām:* nell'educazione; *āścarye:* nell'opulenza; *himavān iva:* come l'Himalaya; *kuveraḥ:* il tesoriere dei pianeti celesti; *iva:* come; *kośa-āḍhyaḥ:* per quanto riguarda il possesso delle ricchezze; *gupta-arthaḥ:* il segreto; *varuṇaḥ:* il dio Varuṇa; *yathā:* come.

TRADUZIONE

L'intelligenza e la cultura di Mahārāja Pṛthu erano esattamente come quelli di Yamarāja, il signore della morte. La sua opulenza era paragonabile a quella delle montagne dell'Himalaya, dove tutti i metalli e le gemme preziose sono custoditi. Possedeva grandi ricchezze come Kuvera, il tesoriere dei pianeti celesti, e nessuno poteva rivelare i suoi segreti, perché erano simili a quelli del dio Varuṇa.

SPIEGAZIONE

Yamarāja, o Dharmarāja, il signore della morte, deve giudicare tutti gli esseri criminali che hanno commesso attività peccaminose nel corso della loro vita. Per conseguenza, Yamarāja è considerato la persona piú esperta in materia giudiziaria. Pṛthu Mahārāja era anch'egli molto colto ed estremamente preciso nel giudicare i cittadini. Nessuno poteva superarlo in opulenza, proprio come non si possono valutare i giacimenti di minerali e le gemme contenute nelle montagne dell'Himalaya; egli perciò è paragonato a Kuvera, il tesoriere dei pianeti celesti. Nessuno poteva scoprire i segreti della sua vita, non piú di quanto si possano scoprire i segreti di Varuṇa, l'essere celeste che presiede all'acqua, alla notte e alla sfera celeste occidentale. Varuṇa è onnisciente, e poiché punisce i peccati, lo si prega per ricevere il suo perdono. Egli è anche colui che trasmette le malattie, ed è spesso associato a Mitra e a Indra.

VERSO 60

मातरिश्वेव सर्वात्मा बलेन महसौजसा ।
अविषह्यतया देवो भगवान् भूतराडिव ॥६०॥

mātariśveva sarvātmā
balena mahasaujasā
aviṣahyatayā devo
bhagavān bhūta-rāḍ iva

mātariśvā: l'aria; *iva:* come; *sarva-ātmā:* onnipresente; *balena:* con la forza fisica; *mahasā ojasā:* con il coraggio e con la forza; *aviṣahyatayā:* con l'intolleranza; *devaḥ:* il dio; *bhagavān:* il piú potente; *bhūta-rāṭ iva:* come Rudra, o Sadāśiva.

TRADUZIONE

Per la sua forza fisica e la forza dei suoi sensi, Mahārāja Pṛthu era forte come il vento che può penetrare in ogni luogo. Per quanto riguarda la sua intolleranza, era simile a Sadāśiva, l'onnipotente Rudra che emana da Śiva.

VERSO 61

कन्दर्प इव सौन्दर्ये मनस्वी मृगराडिव ।
वात्सल्ये मनुवन्नृणां प्रभुत्वे भगवानजः ॥६१॥

kandarpa iva saundarye
manasvī mṛga-rāḍ iva
vātsalye manuvan nṛṇāṁ
prabhutve bhagavān ajaḥ

kandarpaḥ: Cupído; *iva:* come; *saundarye:* in bellezza; *manasvī:* in riflessione; *mṛga-rāṭ iva:* come il leone, il re degli animali; *vātsalye:* in affetto; *manu-vat:* come Svāyambhuva Manu; *nṛṇām:* dell'umanità; *prabhut:* nell' arte di dominare su; *bhagavān:* il signore; *ajaḥ:* Brahmā.

TRADUZIONE

La bellezza del suo corpo era simile a quella di Cupído, e la sua gravità eguagliava quella di un leone. Per il suo affetto era come Svāyambhuva Manu, e per la sua abilità di controllo era come Brahmā.

VERSO 62

बृहस्पतिर्ब्रह्मवादे आत्मवत्त्वे स्वयं हरिः।
भक्त्या गोगुरुविप्रेषु विष्वक्सेनानुवर्तिषु ।
ह्रिया प्रश्रयशीलाभ्यामात्मतुल्यः परोद्यमे ॥६२॥

bṛhaspatir brahma-vāde
ātmavattve svayaṁ hariḥ
bhaktyā go-guru-vipreṣu
viṣvaksenānuvartiṣu

bṛhaspatiḥ: il sacerdote dei pianeti celesti; *brahma-vāde:* nella comprensione spirituale; *ātma-vattve:* nel controllo di sé; *svayam:* personalmente; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *bhaktyā:* nella devozione; *go:* mucca; *guru:* il maestro spirituale; *vipreṣu:* ai *brāhmaṇa*; *viṣvaksena:* la Persona di Dio; *anuvartiṣu:* i seguaci; *hriyā:* per la timidezza; *praśraya-śīlābhyām:* con la piú grande dolcezza; *ātma-tulyaḥ:* esattamente come il suo interesse personale; *para-udyame:* nelle attività di beneficenza.

TRADUZIONE

Nel suo comportamento personale Pṛthu Mahārāja manifestava ogni buona qualità, e nella conoscenza spirituale era esattamente come Bṛhaspati. Nella

padronanza di sé era proprio come Dio, la Persona Suprema. Per quanto riguarda il servizio devozionale, era un grande seguace dei devoti che sono attaccati alla protezione della mucca e al servizio del maestro spirituale e dei *brāhmaṇa*. Era perfetto nell'umiltà e nella gentilezza, e quando s'impegnava in qualche attività filantropica, lavorava come se stesse lavorando per sé.

SPIEGAZIONE

Quando Śrī Caitanya parlò con Sārvabhauma Bhaṭṭācārya, il Signore lo onorò come incarnazione di Bṛhaspati, il sacerdote del regno celeste, seguace della filosofia conosciuta come *Brahma-vāda* o *māyāvāda*. Bṛhaspati è anche un grande studioso di logica. Da questa affermazione sembra che Mahārāja Pṛthu, sebbene fosse un grande devoto sempre impegnato nel servizio d'amore al Signore, poteva sconfiggere ogni categoria di impersonalisti e di *māyāvādī*, grazie alla sua profonda conoscenza delle Scritture vediche. Da Mahārāja Pṛthu dobbiamo imparare che un *vaiṣṇava*, un devoto, non deve solo rimanere fisso nel servizio al Signore, ma se è necessario, deve essere pronto a discutere con i *māyāvādī* impersonalisti per sconfiggere, con la logica e la filosofia, le loro teorie secondo cui la Verità Assoluta è impersonale.

Dio, la Persona Suprema, è il *brahmacārī* ideale, perfetto nel controllo di sé. Quando Kṛṣṇa fu eletto per presiedere il *rājasūya-yajña*, organizzato da Mahārāja Yudhiṣṭira, l'anziano Bhīṣmadeva lodò Śrī Kṛṣṇa come il piú grande dei *brahmacārī*. Bhīṣmadeva era un *brahmacārī*, perciò poteva distinguere facilmente tra un *brahmacārī* e un *vyabhicārī*. Pṛthu Mahārāja era sposato e padre di cinque figli, eppure era considerato la persona piú controllata. Colui che genera figli coscienti di Kṛṣṇa per il bene dell'umanità è veramente *brahmacārī*, mentre colui che si limita a generare figli come cani e gatti non è un padre idoneo. La parola *brahmacārī* si riferisce anche a colui che agisce sul piano del *brahman*, del servizio devozionale. Nella concezione del Brahman impersonale non c'è attività ma quando le attività sono compiute in relazione a Dio, la Persona Suprema, si è riconosciuti come *brahmacārī*. Pṛthu Mahārāja era dunque simultaneamente un *brahmacārī* ideale e un *gṛhastha* ideale. La parola *viṣvaksenānuvartiṣu* si riferisce a quei devoti che s'impegnano costantemente nel servizio del Signore. Gli altri devoti devono seguire le loro orme, come diceva Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura, *ei chaya gosāñi yāṅra, muñi tāṅra dāsa*: sono pronto a diventare il discepolo di qualsiasi persona che segua le orme dei sei Gosvāmī.

Inoltre, come tutti i *vaiṣṇava*, Mahārāja Pṛthu si dedicava alla protezione della mucca, dei maestri spirituali e dei *brāhmaṇa* qualificati. Pṛthu Mahārāja era anche molto umile, mite e gentile, e quando compiva qualche attività filantropica o di benessere pubblico, lavorava esattamente come se si stesse preoccupando delle proprie necessità personali. In altre parole, le sue attività filantropiche non erano fatte per esibizione, ma erano motivate da un perso-

nale sentimento di dedizione. Tutte le attività filantropiche dovrebbero essere compiute in questo modo.

VERSO 63

कीर्त्योर्ध्वगीतया पुम्भिस्त्रैलोक्ये तत्र तत्र ह ।
प्रविष्टः कर्णरन्ध्रेषु स्त्रीणां रामः सतामिव ॥६३॥

kīrtyordhva-gītayā pumbhis
trailokye tatra tatra ha
praviṣṭaḥ karṇa-randhreṣu
strīṇāṁ rāmaḥ satām iva

kīrtyā: per la fama; *ūrdhva-gītayā:* con una proclamazione; *pumbhiḥ:* da tutti; *trai-lokye:* in tutto l'universo; *tatra tatra:* qua e là; *ha:* certamente; *praviṣṭaḥ:* entrando; *karṇa-randhreṣu:* negli orecchi; *strīṇām:* delle donne; *rāmaḥ:* Śrī Rāmacandra; *satām:* dei devoti; *iva:* come.

TRADUZIONE

In tutto l'universo —nei sistemi planetari superiori, inferiori e mediani— la fama di Pṛthu Mahārāja era proclamata a gran voce, e tutte le persone sante e le signore ascoltavano le sue glorie, che erano dolci come le glorie di Śrī Rāmacandra.

SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *strīṇām* e *rāmaḥ* sono significative. Le donne sono solite ascoltare e godere del racconto delle gesta di alcuni eroi. Da questo verso appare che la fama di Pṛthu Mahārāja era così grande che tutte le signore dell'universo l'ascoltavano con grande piacere; contemporaneamente, le sue glorie erano ascoltate in tutto l'universo anche dai devoti. In realtà, queste glorie erano tanto piacevoli all'ascolto quanto quelle di Śrī Rāmacandra. Il regno di Śrī Rāmacandra esiste ancora, e recentemente in India è sorto un partito politico, detto il partito Rāmarājya, che si propone di instaurare un regno simile al regno di Rāma. Sfortunatamente, questi politici moderni vogliono il regno di Rāma senza Rāma stesso; e sebbene abbiano rifiutato l'idea della coscienza di Dio, si aspettano ugualmente di poter stabilire il regno di Rāma. Tale proposta è rifiutata dai devoti. La fama di Pṛthu Mahārāja era ascoltata dalle persone sante perché essa rappresentava esattamente la fama di Śrī Rāmacandra, il re ideale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiduesimo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Pṛthu Mahārāja incontra i quattro Kumāra."*

CAPITOLO 23



Mahārāja Pṛthu torna nel mondo spirituale

VERSI 1-3

मैत्रेय उवाच

दृष्ट्वात्मानं प्रवयसमेकदा वैन्य आत्मवान् ।
आत्मना वर्धिताशेषस्वानुसर्गः प्रजापतिः ॥ १ ॥
जगतस्तस्थुषश्चापि वृत्तिदो धर्मभृत्सताम् ।
निष्पादितेश्वरादेशो यदर्थमिह जज्ञिवान् ॥ २ ॥
आत्मजेष्वात्मजां न्यस्य विरहाद्रुदतीमिव ।
प्रजासु विमनःस्वेकः सदारोऽगात्तपोवनम् ॥ ३ ॥

maitreya uvāca
dṛṣṭvātmānaṁ pravayasam
ekadā vainya ātmavān
ātmanā vardhitāśeṣa-
svānusargaḥ prajāpatiḥ

jagatas tasthuṣaś cāpi
vṛttido dharma-bhṛt satām
niṣpāditeśvarādeśo
yad-artham iha jajñivān

ātmajeṣv ātmajāṁ nyasya
virahād rudatīm iva
prajāsu vimanaḥsv ekaḥ
sa-dāro 'gāt tapo-vanam

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya continuò; *dṛṣṭvā:* dopo aver visto; *ātmānam:* del corpo; *pravayasam:* vecchiaia; *ekadā:* un giorno; *vainyaḥ:* il re Pṛthu; *ātma-vān:* avendo una perfetta conoscenza della saggezza spirituale; *ātmanā:* da sé; *vardhita:* accrebbe; *aśeṣa:* senza fine; *sva-anusargaḥ:* la creazione dell'opulenza (materiale); *prajā-patiḥ:* il protettore dei cittadini; *jagataḥ:* mobili; *tasthuṣaḥ:* immobili; *ca:* anche; *api:* certamente; *vṛtti-daḥ:* colui che provvede ai bisogni; *dharma-bhṛt:* colui che osserva i princípi della religione; *satām:* dei devoti; *niṣpādita:* compie perfettamente; *īśvara:* del Signore Supremo; *ādeśaḥ:* l'ordine; *yat-artham:* in accordo con Lui; *iha:* in questo mondo; *jajñivān:* compiuto; *ātma-jeṣu:* ai suoi figli; *ātma-jām:* la terra; *nyasya:* indicando; *virahāt:* a causa della separazione; *rudatīm iva:* come se essi si lamentassero; *prajāsu:* ai cittadini; *vimanaḥsu:* agli afflitti; *ekaḥ:* solo; *sa-dāraḥ:* con sua moglie; *agāt:* partí; *tapaḥ-vanam:* nella foresta dove si pratica l'austerità.

TRADUZIONE

Nell'ultima fase della sua vita, quando Mahārāja Pṛthu, questa grande anima che era re del mondo, si accorse che stava invecchiando, divise tutte le opulenze accumulate tra tutte le specie di esseri viventi, mobili e immobili. Provvide ad assicurare l'assistenza a ognuno sulla base dei princípi religiosi, e dopo aver eseguito gli ordini di Dio, la Persona Suprema, in perfetta armonia con la Sua volontà, affidò ai suoi figli la Terra, che egli considerava la sua stessa figlia. Poi Pṛthu Mahārāja lasciò i cittadini, che si lamentavano in lacrime per il dolore della separazione dal re, e si ritirò nella foresta con sua moglie allo scopo di compiere austerità.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Pṛthu era uno dei *śaktyāveśa-avatāra* di Dio, la Persona Suprema, perciò era apparso su questa Terra per eseguire gli ordini del Supremo. Come afferma anche la *Bhagavad-gītā*, il Signore Supremo è il proprietario di tutti i pianeti, ed è sempre ansioso di vedere che in ogni pianeta gli esseri individuali vivano felici compiendo il loro dovere. Ogni volta che questi

doveri non sono compiuti adeguatamente, il Signore appare sulla Terra, come è confermato nella *Bhagavad-gītā* (4.7): *yadā yadā hi dharmasya glānir bhavati bhārata.*

Poiché durante il regno del re Vena si erano verificate molte irregolarità, il Signore mandò il Suo devoto piú intimo, Mahārāja Pṛthu, per ristabilire l'ordine. Per questa ragione, dopo aver eseguito gli ordini di Dio, la Persona Suprema, e aver sistemato gli affari del mondo, Mahārāja Pṛthu era pronto a ritirarsi. Il suo apporto nell'amministrazione del governo era stato esemplare, e ora egli doveva diventare esemplare nella rinuncia. Egli divise cosí ogni sua proprietà tra i figli, e affidò loro il governo del mondo; quindi si ritirò nella foresta con la moglie. A questo proposito è significativo che nel verso si dica che Mahārāja Pṛthu si ritirò da solo, e nello stesso tempo condusse con sé la moglie. In conformità dei princípi vedici, quando ci si ritira dalla vita di famiglia è possibile tenere con sé la propria moglie perché marito e moglie sono considerati una sola persona; essi possono quindi compiere insieme le austerità miranti alla liberazione. Questo è il sentiero che Mahārāja Pṛthu, personalità esemplare, seguí, e questo è anche il metodo proprio della civiltà vedica. Non ci si deve limitare a rimanere a casa fino al momento della morte, ma è necessario allontanarsi dalla vita familiare in tempo utile per prepararsi a tornare a Dio. Come *śaktyāveśa-avatāra* di Dio, effettivamente disceso da Vaikuṇṭha a rappresentare Kṛṣṇa, Mahārāja Pṛthu aveva la certezza di tornare alla dimora di Dio; tuttavia, per dare un esempio completo, si sottopose a severe austerità nel *tapo-vana*. Sembra che a quel tempo esistessero molti *tapo-vana*, foreste destinate in special modo al ritiro e alla pratica dell'austerità. In realtà, tutti erano tenuti a isolarsi nel *tapo-vana* per abbandonarsi totalmente a Dio, la Persona Suprema; infatti è molto difficile ritirarsi dalla vita di famiglia rimanendo a casa.

VERSO 4

तत्राप्यदाभ्यनियमो वैखानससुसम्मते ।
आरब्ध उग्रतपसि यथा स्वविजये पुरा ॥ ४ ॥

tatrāpy adābhya-niyamo
vaikhānasa-susammate
ārabdha ugra-tapasi
yathā sva-vijaye purā

tatra: là; *api:* anche; *adābhya:* severe; *niyamaḥ:* austerità; *vaikhānasa:* le regole e i princípi della vita ritirata; *su-sammate:* riconosciuto perfettamente; *ārabdhaḥ:* cominciando; *ugra:* severa; *tapasi:* austerità; *yathā:* finché; *sva-vijaye:* a conquistare il mondo; *purā:* in passato.

TRADUZIONE

Dopo essersi ritirato dalla vita di famiglia, Mahārāja Pṛthu seguì rigorosamente le regole della vita di rinuncia e si sottopose a severe austerità nella foresta; s'impegnò in quest'attività con la medesima serietà con cui, un tempo, si era impegnato a governare e a riportare la vittoria sul nemico.

SPIEGAZIONE

Come è necessario per ognuno diventare molto attivi nella vita di famiglia, così è necessario controllare la mente e i sensi dopo essersi ritirati dalla vita di famiglia. Questo è possibile soltanto per chi s'impegna completamente nel servizio devozionale al Signore. In realtà, l'ordine sociale vedico, ha come unico fine quello di renderci idonei a ritornare a Dio, nella nostra dimora originale. Il *gṛhastha-āśrama* è una specie di concessione che concilia la gratificazione dei sensi con una vita regolata; esso permette all'uomo di ritirarsi senza difficoltà nell'età mediana della vita e d'impegnarsi pienamente nell'austerità allo scopo di trascendere, una volta per tutte, la gratificazione dei sensi materiali. Nella fase dell'esistenza detta *vānaprastha* è molto raccomandato il *tapasya*, l'austerità. Mahārāja Pṛthu seguì scrupolosamente tutte le regole del *vānaprastha*, conosciuto tecnicamente come *vaikhānasa-āśrama.* Le parole *vaikhānasa-susammate* sono significative, perché anche nella vita di *vānaprastha* i princípi regolatori devono essere seguiti rigidamente. In altre parole, Mahārāja Pṛthu manifestò un carattere ideale per ogni aspetto dell' esistenza. *Mahājano yena gataḥ sa panthāḥ*: bisogna seguire le orme delle grandi personalità. Seguendo il carattere esemplare di Mahārāja Pṛthu è possibile raggiungere la perfezione in ogni fase della vita, sia nel corso della vita attiva sia al momento del ritiro. Così, dopo aver lasciato il corpo, l'uomo può raggiungere la liberazione e tornare a Dio.

VERSO 5

कन्दमूलफलाहारः शुष्कपर्णाशनः क्वचित् ।
अब्भक्षः कतिचित्पक्षान् वायुभक्षस्ततः परम् ॥ ५ ॥

kanda-mūla-phalāhāraḥ
śuṣka-parṇāśanaḥ kvacit
ab-bhakṣaḥ katicit pakṣān
vāyu-bhakṣas tataḥ param

kanda: tronco; *mūla:* radici; *phala:* frutti; *āhāraḥ:* mangiando; *śuṣka:* secche; *parṇa:* foglie; *aśanaḥ:* mangiando; *kvacit:* talvolta; *ap-bhakṣaḥ:* bevendo dell'acqua; *katicit:* per numerose; *pakṣān:* quindicine; *vāyu:* aria; *bhakṣaḥ:* respirando; *tataḥ param:* in seguito.

TRADUZIONE

Nel *tapo-vana*, Mahārāja Pṛthu talvolta mangiava gli steli e le radici delle piante, talvolta frutta e foglie secche, e per qualche settimana bevve solo acqua. Infine, poté mantenersi in vita nutrendosi solo di aria.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* consiglia agli *yogī* di ritirarsi in un luogo solitario della foresta e vivere in solitudine in un luogo santificato. Dal comportamento di Pṛthu Mahārāja possiamo capire che dopo il suo ritiro nella foresta egli cessò di nutrirsi di cibo cucinato in città da qualche devoto o discepolo. Quando si fa voto di vivere nella foresta si dovrebbero mangiare solo radici, piante, frutta, foglie secche, o ciò che la natura fornisce. Pṛthu Mahārāja, vivendo nella foresta, adottò rigidamente questi princípi, e talvolta mangiava soltanto foglie secche e beveva soltanto un po' d'acqua. Talvolta viveva solo d'aria, e talvolta mangiava qualche frutto colto dagli alberi. In questo modo visse nella foresta sottoponendosi a grandi austerità, specialmente riguardo al cibo. In altre parole, mangiare troppo non è affatto raccomandato per una persona che desidera elevarsi nella vita spirituale. Anche Śrī Rūpa Gosvāmī ci avverte che mangiare troppo e fare troppi sforzi (*atyāhāraḥ prayāsaś ca*) sono cose contrarie ai princípi che favoriscono il progresso nella vita spirituale.

Dovremmo notare inoltre che in base alle istruzioni vediche, vivere nella foresta significa vivere completamente sotto l'influenza della virtú, vivere in una città significa essere sotto l'influenza della passione, e frequentare le case di prostituzione o i bar significa essere sotto l'influenza dell'ignoranza. Vivere in un tempio, invece, significa vivere a Vaikuṇṭha, luogo che trascende tutte le influenze della natura materiale. Questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa dà alla gente l'opportunità di vivere nel tempio del Signore, che equivale a Vaikuṇṭha. Per conseguenza, una persona cosciente di Kṛṣṇa non ha bisogno di andare nella foresta per cercare di imitare artificialmente Mahārāja Pṛthu o i grandi saggi e *muni* che erano soliti vivere nelle foreste.

Śrīla Rūpa Gosvāmī, dopo aver lasciato la sua carica di ministro nel governo, partí per Vṛndāvana e visse sotto un albero come Mahārāja Pṛthu. Da quel momento molta gente è andata a Vṛndāvana per imitare Rūpa Gosvāmī. Ma invece di progredire nella vita spirituale, molti sono caduti in abitudini materiali, e perfino a Vṛndāvana si sono dedicati ad attività sessuali illecite, alla speculazione e agli intossicanti. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è stato introdotto nei paesi dell'Occidente, ma per gli occidentali non è possibile isolarsi nella foresta e praticare le severe austerità che gli esempi di Pṛthu Mahārāja o di Rūpa Gosvāmī ci hanno mostrato. Però i popoli dell'Occidente, come chiunque altro, possono seguire le orme di Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura e vivere in un tempio, perché il tempio

trascende anche la vita nella foresta. Possono far voto di accettare come cibo il *kṛṣṇa-prasāda* e nient'altro, di seguire i princípi regolatori e di cantare sedici giri al giorno del *mantra* Hare Kṛṣṇa; in questo modo la loro vita spirituale non sarà mai turbata.

VERSO 6

grīṣme pañca-tapa viro
varṣāsv āsāraṣāṇ muniḥ
ākaṇṭha-magnaḥ śiśire
udake sthaṇḍile-śayaḥ

grīṣme: durante l'estate; *pañca-tapāḥ:* cinque forme di fuoco; *vīraḥ:* gli eroi; *varṣāsu:* durante la stagione delle pioggie; *āsāraṣāṭ:* sotto le pioggie torrenziali; *muniḥ:* come grandi saggi; *ākaṇṭha:* fino al collo; *magnaḥ:* immerso; *śiśire:* in inverno; *udake:* nell'acqua; *sthaṇḍile-śayaḥ:* steso sul suolo.

TRADUZIONE

Seguendo i principi che regolano la vita nella foresta e le orme dei grandi saggi e *muni*, Pṛthu Mahārāja accettò le cinque forme di riscaldamento durante la stagione estiva, si espose a torrenti di pioggia nella stagione delle piogge, e in inverno rimase nell'acqua immerso fino al collo. Era anche solito giacere sul terreno per dormire.

SPIEGAZIONE

Queste sono alcune tra le austerità compiute dai *jñanī* e *yogī*, i quali non possono accettare il metodo del *bhakti-yoga*. Essi devono perciò sottoporsi a queste rigide austerità per purificarsi dalla contaminazione materiale. *Pañca-tapāḥ* si riferisce ai cinque metodi di riscaldamento: sotto il sole meridiano bisogna sedersi dentro un cerchio di fuoco, con le fiamme che ardono ai quattro lati. Questa è una forma di *pañca-tapāḥ* raccomandato per l'austerità. Similmente, è scritto che nella stagione delle piogge bisogna esporsi alle piogge torrenziali e nell'inverno sedersi nell'acqua fredda, immersi fino al collo. Per quanto riguarda il dormire, un asceta dovrebbe accontentarsi di sdraiarsi per terra. Lo scopo che sta dietro a tali severe austerità è quello di diventare devoti di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, come è spiegato nel verso seguente.

VERSO 7

तितिक्षुर्यतवाग्दान्त ऊर्ध्वरेता जितानिलः ।
आरिराधयिषुः कृष्णमचरत्तप उत्तमम् ॥ ७ ॥

titikṣur yata-vāg dānta
ūrdhva-retā jitānilaḥ
ārirādhayiṣuḥ kṛṣṇam
acarat tapa uttamam

titikṣuḥ: tollerante; *yata:* controllando; *vāk:* parole; *dāntaḥ:* controllando i sensi; *ūrdhva-retāḥ:* senza emissione di seme; *jita-anilaḥ:* controllando l'aria vitale; *ārirādhayiṣuḥ:* desiderando unicamente; *kṛṣṇam:* Śrī Kṛṣṇa; *acarat:* pratica; *tapaḥ:* penitenza; *uttamam:* la migliore.

TRADUZIONE

Mahārāja Pṛthu si sottopose a tutte queste rigide austerità per controllare la parola e i sensi, per frenare l'emissione di seme e per controllare l'aria vitale all'interno del corpo. Fece tutto ciò per la soddisfazione di Kṛṣṇa; non aveva altro scopo.

SPIEGAZIONE

Le Scritture raccomandano per il *kali-yuga*:

harer nāma harer nāma harer nāmaiva kevalam
kalau nāsty eva nāsty eva nāsty eva gatir anyathā
(Bṛhan-nāradīya Purāṇa)

Per essere riconosciuti da Kṛṣṇa, il Signore Supremo, bisogna cantare il santo nome del Signore continuamente, ventiquattro ore al giorno. Le persone sfortunate che non possono accettare questa formula preferiscono eseguire qualche forma di pseudo-meditazione, senza accettare altri metodi di austerità. Ma in realtà, per purificarsi bisogna accettare le severe austerità descritte in questi versi, oppure ci si deve impegnare nel metodo del servizio devozionale raccomandato per soddisfare il Signore Supremo, Kṛṣṇa. La persona cosciente di Kṛṣṇa è la piú intelligente, perché nel *kali-yuga* non è possibile sottoporsi a austerità cosí rigide. Dobbiamo soltanto seguire grandi personalità come Śrī Caitanya Mahāprabhu; Śrī Caitanya scrisse nel Suo *Śikṣāṣṭaka, paraṁ vijayate śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtanam*: tutte le glorie al santo nome di Śrī Kṛṣṇa, che fin dall'inizio purifica il cuore e ci libera immediatamen-

te. *Bhava-mahādāvāgni-nirvāpanam*. Se il vero fine di tutti gli *yoga* è soddisfare Śrī Kṛṣṇa, allora questo semplice metodo del *bhakti-yoga*, raccomandato per quest'era, è sufficiente. È necessario, però, impegnarsi costantemente al servizio del Signore. Sebbene Pṛthu Mahārāja compisse le sue austerità molto tempo prima dell'apparizione di Śrī Kṛṣṇa su questo pianeta, il suo scopo era sempre quello di soddisfare Kṛṣṇa.

Molti sciocchi pretendono che l'adorazione di Kṛṣṇa abbia avuto inizio soltanto cinquemila anni fa circa, dopo l'apparizione di Śrī Kṛṣṇa in India, ma questo non è vero. Pṛthu Mahārāja adorò Kṛṣṇa milioni di anni fa, perchè Pṛthu era un discendente della famiglia di Mahārāja Dhruva, che aveva regnato per trentaseimila anni durante il *satya-yuga*. Se la durata complessiva della sua vita non fosse stata di centomila anni, come avrebbe potuto Dhruva Mahārāja regnare sul mondo per trentaseimila anni? Il fatto è che l'adorazione di Kṛṣṇa esisteva fin dall'inizio della creazione ed è continuata attraverso il *satya-yuga*, il *tretā-yuga* e lo *dvāpara-yuga*, e ora continuerà anche nel *kali-yuga*. Com'è affermato nella *Bhagavad-gītā*, Kṛṣṇa non appare solo in questo *kalpa* della vita di Brahmā, ma in ogni *kalpa*. Perciò l'adorazione di Kṛṣṇa si mantiene in tutti i *kalpa*. Non dobbiamo credere che l'adorazione di Kṛṣṇa sia cominciata soltanto quando Kṛṣṇa apparve su questo pianeta, cinquemila anni fa; questa è una conclusione irragionevole, che non è confermata dalle Scritture vediche.

In questo verso sono significative anche le parole *ārirādhayiṣuḥ kṛṣṇam acarat tapa uttamam*. Mahārāja Pṛthu si sottopose a questa severa austerità con l'intento preciso di adorare Kṛṣṇa. Kṛṣṇa è cosí buono, specialmente in quest'era, che appare nella vibrazione trascendentale del Suo santo nome. Come insegna il *Nārada-pañcarātra*, *ārādhito yadi haris tapasā tataḥ kim*: se Kṛṣṇa è adorato, se è Lui la mèta del nostro progresso, non è necessario compiere un severo *tapasya*, perché abbiamo già raggiunto la nostra destinazione. Se dopo aver compiuto tutte le forme di *tapasya* non si riesce a raggiungere Kṛṣṇa, tutto il *tapasya* non ha valore, perché senza Kṛṣṇa tutte le austerità sono solo fatica sprecata, *śrama eva hi kevalam* (*Ś.B.*, 1.2.8). Non dovremmo dunque sentirci scoraggiati solo perché non possiamo andare nella foresta a praticare severe austerità. La nostra vita è cosí corta che dobbiamo aderire strettamente ai princípi stabiliti dagli *ācārya vaiṣṇava*, e praticare serenamente la coscienza di Kṛṣṇa. Non dobbiamo sentirci delusi. Narottama dāsa Ṭhākura raccomanda: *ānande bala hari, bhaja vṛndāvana, śrī guru-vaiṣṇava-pade majāiyā mana*: per vivere una vita felice e trascendentale, cantate il *mantra* Hare Kṛṣṇa, venite ad adorare il santo luogo di Vṛndāvana, e impegnatevi sempre al servizio del Signore, del maestro spirituale e dei *vaiṣṇava*. Questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è molto sicuro e facile; dobbiamo solo eseguire gli ordini di Dio e sottometterci completamente a Lui. Dobbiamo solo obbedire agli ordini del maestro spirituale, predicare la coscienza di Kṛṣṇa e seguire la via dei *vaiṣṇava*. Poiché il maestro spi-

rituale rappresenta Śrī Kṛṣṇa e i *vaiṣṇava* insieme, seguendo le istruzioni del maestro spirituale e cantando Hare Kṛṣṇa, tutto andrà bene.

VERSO 8

तेन क्रमानुसिद्धेन ध्वस्तकर्ममलाशयः ।
प्राणायामैः सन्निरुद्धषड्वर्गश्छिन्नबन्धनः ॥ ८ ॥

tena kramānusiddhena
dhvasta-karma-malāśayaḥ
prāṇāyāmaiḥ sanniruddha-
ṣaḍ-vargaś chinna-bandhanaḥ

tena: con la pratica di questa austerità; *krama:* gradualmente; *anu:* costantemente; *siddhena:* con la perfezione; *dhvasta:* annientata; *karma:* l'azione interessata; *mala:* le impurità; *āśayaḥ:* desiderio; *prāṇa-āyāmaiḥ:* con la pratica del *prāṇāyāma-yoga* (esercizi respiratori); *san:* essendo; *ni-ruddha:* arrestata; *ṣaṭ-vargaḥ:* la mente e i sensi; *chinna-bandhanaḥ:* completamente libero da ogni schiavitú.

TRADUZIONE

Con la pratica di queste severe austerità, Mahārāja Pṛthu si stabilí gradualmente nella vita spirituale, liberandosi completamente da ogni desiderio legato all'attività interessata. Praticò anche gli esercizi respiratori per controllare la mente e i sensi, e cosí facendo, si liberò completamente da ogni desiderío per le attività interessate.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *prāṇāyāmaiḥ* è molto importante perché gli *haṭha-yogī* e gli *aṣṭāṅga-yogī*, pur praticando il *prāṇāyāma*, generalmente non ne conoscono la finalità. Lo scopo del *prāṇāyāma*, lo *yoga* mistico, è quello d'interrompere l'impegno della mente e dei sensi nelle attività interessate. I cosiddetti *yogī* che esercitano questa pratica nei paesi occidentali, non hanno alcuna idea di questo scopo. Il fine del *prāṇāyāma* non è quello di rendere il corpo forte e idoneo a un duro lavoro; lo scopo è quello di adorare Kṛṣṇa. Nel verso precedente era detto chiaramente che tutte le austerità del *prāṇāyāma* e le pratiche dello *yoga* mistico, compiute da Pṛthu Mahārāja, erano dedicate all'adorazione di Kṛṣṇa. Pṛthu Mahārāja è quindi un esempio perfetto anche per gli *yogī*; tutto ciò che faceva, lo faceva per soddisfare Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa.

La mente di coloro che sono impegnati nelle attività interessate è sempre piena di desideri non puri. Le attività interessate sono sintomatiche perché rivelano il nostro desiderio contaminato di dominare la natura materiale. Finché continueremo ad essere soggetti a desideri contaminati, dovremo accettare un corpo materiale dopo l'altro. I cosiddetti *yogī*, che non conoscono il vero scopo dello *yoga*, praticano lo *yoga* per tenere in forma il corpo. Impegnandosi in attività interessate, sono costretti da questo desiderio ad accettare un altro corpo. Non sanno che il fine supremo della vita consiste nell'avvicinare Kṛṣṇa. Per salvare questi *yogī* dal pericolo di vagare in differenti specie di vita, gli *śāstra* ci avvertono che in quest'era simili pratiche di *yoga* sono solo una perdita di tempo. L'unico mezzo per elevarsi è il canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa.

Le attività del re Pṛthu si svolsero nel *satya-yuga*; nell'era attuale questa pratica di *yoga* viene mal interpretata da anime cadute che non sono capaci di applicarsi a niente. Perciò gli *śāstra* prescrivono: *kalau nāsty eva nāsty eva nāsty eva gatir anyathā*. Per concludere, se i *karmī*, i *jñānī* e gli *yogī* non riescono a raggiungere il servizio devozionale a Śrī Kṛṣṇa, le loro cosiddette austerità e il loro *yoga* non hanno alcun valore. *Nārādhitaḥ*: se Hari, Dio, la Persona Suprema, non è adorato, la pratica meditativa dello *yoga*, il compimento del *kārma-yoga* o lo sviluppo della conoscenza empirica non hanno scopo. Per quanto si riferisce al *prāṇāyāma*, anche cantare il santo nome del Signore e danzare in estasi sono considerati *prāṇāyāma*. In un verso precedente Sanat-kumāra aveva istruito Mahārāja Pṛthu a impegnarsi costantemente nel servizio del Signore Supremo, Vāsudeva:

yat pāda-paṅkaja-palāśa-vilāsa-bhaktyā
karmāśayaṁ grathitam udgrathayanti santaḥ

Solo adorando Vāsudeva ci si può liberare dai desideri per l'attività interessata. Senza adorare Vāsudeva, gli *yogī* e i *jñānī* non possono liberarsi da questi desideri.

tadvan na rikta-matayo yatayo 'pi ruddha-
sroto-gaṇās tam araṇaṁ bhaja vāsudevam
(*Ś.B.*, 4.22.39)

La parola *prāṇāyāma* in questo verso non fa riferimento a qualche altro scopo. Il vero scopo è quello di rafforzare la mente e i sensi per impegnarli nel servizio devozionale. Nell'età attuale questa determinazione può essere facilmente raggiunta col semplice canto dei santi nomi del Signore:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare.

VERSO 9

सनत्कुमारो भगवान् यदाहाध्यात्मिकं परम् ।
योगं तेनैव पुरुषमभजत्पुरुषर्षभः ॥ ९ ॥

sanat-kumāro bhagavān
yad āhādhyātmikaṁ param
yogaṁ tenaiva puruṣam
abhajat puruṣarṣabhaḥ

sanat-kumārah: Sanat-kumāra; *bhagavān:* il piú potente; *yat:* ciò che; *āha:* detto; *ādhyātmikam:* il progresso spirituale; *param:* ultimo; *yogam:* misticismo; *tena:* con questo; *eva:* certamente; *puruṣam:* la Persona Suprema; *abhajat:* adorò; *puruṣa-ṛṣabhaḥ:* il migliore degli uomini.

TRADUZIONE

Cosí il migliore tra gli esseri umani, Mahārāja Pṛthu, seguí il sentiero dell' avanzamento spirituale, che gli era stato consigliato da Sanat-kumāra. In altre parole, egli adorò Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

In questo verso è affermato chiaramente che Mahārāja Pṛthu, praticando il metodo del *prāṇāyāma-yoga*, s'impegnò al servizio di Dio, la Persona Suprema, come gli era stato consigliato dal santo Sanat-kumāra. In questo verso sono significative le parole *puruṣam abhajat puruṣarṣabhaḥ*: *puruṣarṣabha* si riferisce a Mahārāja Pṛthu, il migliore tra gli esseri umani, e *puruṣam* si riferisce a Dio, la Persona Suprema. Per concludere, il migliore tra tutti gli uomini s'impegna al servizio della Persona Suprema. Un *puruṣa* è degno di adorazione, e l'altro *puruṣa* Lo adora. Quando il *puruṣa* che adora, l'essere individuale, pensa di diventare uno con la Persona Suprema, non fa che confondersi, e cade nelle tenebre dell'ignoranza. Come Śrī Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (2.12), tutti gli esseri individuali riuniti sul campo di battaglia, e anche Lui stesso, esistevano nel passato come individui, e continueranno a esistere nel futuro come individui. I due *puruṣa*, quindi, l'essere individuale e Dio, la Persona Suprema, non perdono mai la loro rispettiva identità.

In realtà, chi è spiritualmente realizzato s'impegna nel servizio del Signore eternamente, in questa vita e nella prossima. Non c'è differenza per i devoti tra questa vita e la prossima vita. In questa vita un devoto neofita è educato a servire Dio, la Persona Suprema, e nella prossima vita avvicinerà questa Persona Suprema a Vaikuṇṭha, per offrirLe il medesimo servizio devozionale. Anche nel caso del devoto neofita, il servizio devozionale è consi-

derato *brahma-bhūyāya kalpate*; le attività del servizio devozionale al Signore, infatti, non devono mai essere considerate materiali. Poiché agisce sul piano del *brahma-bhūta*, il devoto è già liberato; per questa ragione, egli non ha alcun bisogno di praticare qualche altra forma di *yoga* per avvicinarsi al livello del *brahma-bhūta*. Se il devoto aderisce rigidamente agli ordini del maestro spirituale, segue i princípi regolatori e canta il *mantra* Hare Kṛṣṇa, bisogna concludere che egli ha già raggiunto il livello del *brahma-bhūta*, come conferma la *Bhagavad-gītā* (14.26):

māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

"Una persona impegnata pienamente nel servizio devozionale, che non cade in nessuna circostanza, trascende subito le influenze della natura materiale e arriva al livello del Brahman."

VERSO 10

भगवद्धर्मिणः साधोः श्रद्धया यततः सदा ।
भक्तिर्भगवति ब्रह्मण्यनन्यविषयाभवत् ॥१०॥

bhagavad-dharmiṇaḥ sādhoḥ
śraddhayā yatataḥ sadā
bhaktir bhagavati brahmaṇy
ananya-viṣayābhavat

bhagavat-dharmiṇaḥ: colui che serve con devozione; *sādhoḥ:* del devoto; *śraddhayā:* con fede; *yatataḥ:* sforzandosi; *sadā:* sempre; *bhaktiḥ:* devozione; *bhagavati:* al Signore Supremo; *brahmaṇi:* l'origine del Brahman impersonale; *ananya-viṣayā:* fermamente stabilito senza deviare; *abhavat:* diventò.

TRADUZIONE

Mahārāja Pṛthu s'impegnò completamente, in ogni ora del giorno e della notte, nel servizio devozionale, aderendo rigidamente alle regole e ai princípi stabiliti. Cosí il suo amore e la sua devozione verso Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, si svilupparono e diventarono fissi e incrollabili.

SPIEGAZIONE

La parola *bhagavad-dharmiṇaḥ* indica che il metodo religioso praticato da Mahārāja Pṛthu era al di là di ogni pretenzione. Com'è affermato all'inizio

dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.1.2), *dharmaḥ projjhita-kaitavo 'tra*: i pretesi princípi religiosi non sono altro che un inganno. Il *bhagavad-dharmiṇaḥ* è definito da Vīrarāghava Ācārya *nivṛtta-dharmeṇa*, per indicare che esso non può essere contaminato da alcuna aspirazione materiale. Come insegna Śrīla Rūpa Gosvāmī:

anyābhilāṣitā-śunyaṁ
jñāna-karmādy-anāvṛtam
ānukūlyena kṛṣṇānu-
śīlanaṁ bhaktir uttamā

Quando una persona non è ispirata da desideri materiali e non è contaminata dal metodo dell'attività interessata o dalla speculazione empirica, ma è completamente impegnata in un servizio favorevole verso il Signore, compie un servizio che è definito *bhagavad-dharma*, cioè servizio devozionale. In questo verso il termine *brahmaṇi* non si riferisce al Brahman impersonale. Il Brahman impersonale è un aspetto subordinato di Dio, la Persona Suprema, e poiché gli adoratori del Brahman impersonale desiderano fondersi nella radiosità del Brahman, non possono essere considerati seguaci del *bhagavad-dharma*. Dopo essere stati delusi dal piacere materiale, gli impersonalisti possono desiderare di fondersi nell'esistenza del Signore, ma un puro devoto del Signore non ha tale desiderio; perciò il puro devoto è veramente *bhagavad-dharmī*.

Da questo verso appare chiaramente che Mahārāja Pṛthu non fu mai un adoratore del Brahman impersonale, ma egli restò in ogni momento un puro devoto di Dio, la Persona Suprema. *Bhagavati-brahmaṇi* si riferisce a una persona impegnata nel servizio devozionale alla Persona di Dio. Al devoto, la conoscenza del Brahman impersonale è rivelata automaticamente, ed egli non è interessato a fondersi nel Brahman impersonale. Le attività di Mahārāja Pṛthu nel servizio devozionale gli permisero di diventare fisso e stabile nell'adempimento delle attività devozionali, senza dover ricorrere al *karma*, al *jñāna* e allo *yoga*.

VERSO 11

तस्यानया भगवतः परिकर्मशुद्ध-
सत्त्वात्मनस्तदनुसंस्मरणानुपूर्त्या ।
ज्ञानं विरक्तिमदभ्रिशितेन येन
चिच्छेद संशयपदं निजजीवकोशम् ॥ ११ ॥

tasyānayā bhagavataḥ parikarma-śuddha-
sattvātmanas tad-anusaṁsmaraṇānupūrtyā

jñānaṁ viraktimad abhūn niśitena yena
ciccheda saṁśaya-padaṁ nija-jīva-kośam

tasya: le sue; *anayā:* con questo; *bhagavataḥ:* del Signore Supremo; *parikarma:* le attività del servizio di devozione; *śuddha:* puro, assoluto; *sattva:* esistenza; *ātmanaḥ:* della mente; *tat:* del Signore Supremo; *anusaṁsmaraṇa:* il ricordo costante; *anupūrtyā:* perfettamente compiuto; *jñānam:* conoscenza; *virakti:* distacco; *mat:* che possiede; *abhūt:* si manifestò; *niśitena:* le attività compiute con precisione; *yena:* da cui; *ciccheda:* si separò; *saṁśaya-padam:* il dubbio; *nija:* proprio; *jīva-kośam:* la prigionía dell'essere.

TRADUZIONE

Col regolare adempimento del servizio di devozione, Pṛthu Mahārāja rese trascendentale la sua mente, tanto che egli poteva pensare costantemente ai piedi di loto del Signore. Egli realizzò quindi il completo distacco e raggiunse la perfetta conoscenza, che gli permise di trascendere ogni dubbio. Allora si liberò dagli artigli del falso ego e dalla concezione materiale dell'esistenza.

SPIEGAZIONE

Nel *Nārada-pañcarātra* il servizio devozionale al Signore è paragonato a una regina. Quando una regina concede udienza, molte servitrici la seguono. Le servitrici del servizio devozionale sono l'opulenza materiale, la liberazione e i poteri mistici. I *karmī* sono molto attaccati al piacere materiale, i *jñānī* sono molto ansiosi di liberarsi dalle grinfie della materia, e gli *yogī* sono entusiasti di raggiungere gli otto tipi di perfezione mistica. Dal *Nārada-pañcarātra* possiamo capire che raggiungendo lo stadio del puro servizio devozionale si raggiungono anche tutte le opulenze che derivano dalle attività interessate, dalla speculazione filosofica empirica e dalla pratica dello *yoga* mistico. Śrīla Bilvamaṅgala Ṭhākura prega nel suo *Kṛṣṇa-karṇāmṛta*: "Caro Signore, se mantengo per Te una devozione incrollabile, Tu Ti manifesti personalmente davanti a me, e i risultati dell'attività interessata e della speculazione filosofica empirica —la religione, lo sviluppo economico, il piacere dei sensi e la liberazione— diventano servitori personali e rimangono in piedi davanti a me ad aspettare il mio ordine." L'idea che si vuol dare qui è che i *jñānī*, coltivando la *brahma-vidyā*, la conoscenza spirituale, devono lottare molto duramente per uscire dalle grinfie della natura materiale, mentre il devoto, grazie al suo progresso nel servizio devozionale, si distacca automaticamente dal suo corpo materiale. Quando il corpo spirituale del devoto comincia a manifestarsi, il devoto entra effettivamente nelle attività proprie della vita trascendentale.

Oggi siamo in contatto con un corpo materiale, una mente e un'intelligenza materiali, ma non appena ci libereremo da queste condizioni materiali,

il nostro corpo spirituale, la nostra mente e la nostra intelligenza spirituali diventeranno manifesti. In questo stato trascendentale il devoto acquisisce tutti i benefici del *karma*, del *jñāna* e dello *yoga*. Sebbene egli non s'impegni mai in attività interessate o nella speculazione empirica per raggiungere i poteri mistici, automaticamente i poteri mistici compaiono nel suo servizio. Un devoto non desidera nessun genere di opulenza materiale, ma questa si presenta automaticamente davanti a lui, senza che egli faccia il minimo sforzo per ottenerla. Grazie al suo servizio devozionale, egli diventa automaticamente *brahma-bhūta*. Come abbiamo già detto, tutto ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (14.26):

māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

"Una persona impegnata completamente nel servizio devozionale, che non cade in nessuna circostanza, trascende subito le influenze della natura materiale e raggiunge il livello del Brahman."

Compiendo regolarmente il servizio devozionale, il devoto raggiunge lo stadio trascendentale dell'esistenza. Poiché la sua mente è situata nella Trascendenza non può pensare ad altro che ai piedi di loto del Signore; questo è il significato della parola *saṁsmaraṇa-anupūrtyā*. Pensando costantemente ai piedi di loto del Signore, il devoto si situa immediatamente nel *śuddha sattva*. Questo livello è situato al di là delle influenze della natura materiale, compresa l'influenza della virtú. Nel mondo materiale si considera che l'influenza della virtú rappresenti la piú alta perfezione, ma bisogna trascendere anche questa influenza per arrivare al livello del *śuddha-sattva*, della pura virtú, dove le tre influenze della natura materiale non possono agire.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dà l'esempio seguente: se una persona è dotata di un forte potere digestivo, dopo aver mangiato sentirà accendersi automaticamente nel suo stomaco il fuoco necessario a digerire ogni cosa; non ha bisogno di prendere medicine per aiutare la sua digestione. Similmente, il fuoco del servizio devozionale è cosí forte che un devoto non ha alcuna necessità di agire separatamente per raggiungere la perfetta conoscenza, ossia il distacco dal fascino della materia. Un *jñānī* può distaccarsi dalle attrazioni della materia mediante lunghe discussioni su argomenti che riguardano la conoscenza, e in questo modo, alla fine, può raggiungere il livello del *brahma-bhūta*, ma un devoto non ha bisogno di sottoporsi a tante fatiche. Grazie al suo servizio devozionale, egli raggiunge il livello del *brahma-bhūta* senza alcun dubbio. Gli *yogī* e i *jñānī* restano sempre dubbiosi sulla loro posizione costituzionale, ed è per questa ragione che fanno l'errore di pensare di poter diventare tutt'uno col Supremo. La relazione del devoto col Supremo, invece, si manifesta al di là di ogni dubbio, e il devoto capisce

immediatamente che la sua posizione è quella di eterno servitore del Signore. I *jñānī* e gli *yogī* privi di devozione possono pensare di essere liberati, ma in realtà la loro intelligenza non eguaglia in purezza l'intelligenza del devoto. In altre parole, i *jñānī* e gli *yogī* non possono essere veramente liberati finché non si elevano alla posizione di devoti.

āruhya kṛcchreṇa paraṁ padaṁ tataḥ
patanty adho 'nādṛta-yuṣmad-aṅghrayaḥ
(*Ś.B.*, 10.2.32)

I *jñānī* e gli *yogī* possono elevarsi alla posizione piú alta, la realizzazione del Brahman, ma a causa della mancanza di devozione per i piedi di loto del Signore, cadono di nuovo all'interno della natura materiale. Perciò il *jñāna* e lo *yoga* non devono essere considerati come metodi effettivi per raggiungere la liberazione. Eseguendo il servizio devozionale, Mahārāja Pṛthu trascese automaticamente tutte queste posizioni. Poiché Mahārāja Pṛthu era un *śaktyāveśa-avatāra* del Signore Supremo, non aveva bisogno di scegliere una via d'azione per raggiungere la liberazione. Era venuto dal mondo dei Vaikuṇṭha, dal cielo spirituale, per adempiere la volontà del Signore sulla Terra. Doveva quindi tornare a Dio, nella sua dimora originale, senza dover praticare il *jñāna*, lo *yoga* o il *karma*. Sebbene fosse eternamente un puro devoto del Signore, Pṛthu Mahārāja adottò il metodo del servizio devozionale per poter insegnare agli uomini il metodo appropriato per compiere i doveri della vita e alla fine tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 12

छिन्नान्यधीरधिगतात्मगतिर्निरीह-
स्तत्त्यजेऽच्छिनदिदं वयुनेन येन ।
तावन्न योगगतिभिर्यतिरप्रमत्तो
यावद्गदाग्रजकथासु रतिं न कुर्यात् ॥१२॥

chinnānya-dhīr adhigatātma-gatir nirīhas
tat tatyaje 'cchinad idaṁ vayunena yena
tāvan na yoga-gatibhir yatir apramatto
yāvad gadāgraja-kathāsu ratiṁ na kuryāt

chinna: essendo separato; *anya-dhīḥ:* tutte le altre concezioni dell'esistenza (la concezione della vita basata sul corpo); *adhigata:* fermamente convinto; *ātma-gatiḥ:* il fine ultimo della vita spirituale; *nirīhaḥ:* senza desideri; *tat:* questo; *tatyaje:* abbandonò; *acchinat:* aveva troncato; *idam:* questo; *vayunena:* con l'aiuto della conoscenza; *yena:* con cui; *tāvat:* finché; *na:* mai;

yoga-gatibhiḥ: la pratica dell'*aṣṭanga-yoga*; *yatiḥ:* colui che pratica; *apramattaḥ:* libero da ogni illusione; *yāvat:* finché; *gadāgraja:* di Kṛṣṇa; *kathāsu:* parole; *ratim:* attrazione; *na:* mai; *kuryāt:* fatto.

TRADUZIONE

Quando fu completamente libero dalla concezione dell'esistenza basata sul corpo, Mahārāja Pṛthu realizzò che Śrī Kṛṣṇa risiede nel cuore di ognuno come Paramātmā. Poiché era in grado di ricevere da Lui ogni istruzione, lasciò tutte le altre pratiche di *yoga* e di *jñāna*. Non fu nemmeno piú interessato alla perfezione che queste due vie permettono di raggiungere, perché aveva perfettamente compreso che il servizio devozionale a Kṛṣṇa è il fine supremo della vita e che le illusioni degli *yogī* e dei *jñānī* relative alla loro esistenza non potranno mai dissiparsi se essi non saranno attratti dalla *kṛṣṇa-kathā*, dai racconti che parlano di Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Finché si resta assorti nel concetto corporeo dell'esistenza, ci s'interessa ai diversi metodi di realizzazione spirituale come lo *yoga* mistico o lo *yoga* che si serve di metodi speculativi empirici. Quando invece si capisce che lo scopo supremo della vita consiste nell'avvicinare Kṛṣṇa, si realizza che Kṛṣṇa è presente nel cuore di ognuno e quindi aiuta tutti coloro che sono interessati alla coscienza di Kṛṣṇa. In realtà, la perfezione della vita dipende dalla nostra inclinazione ad ascoltare i discorsi che si riferiscono a Kṛṣṇa. Perciò in questo verso è detto, *yāvad gadāgraja-kathāsu ratiṁ na kuryāt*: se non siamo interessati a Kṛṣṇa, ai Suoi divertimenti e alle Sue attività, non vi è possibilità di liberazione mediante la pratica dello *yoga* e la conoscenza speculativa.

Dopo aver raggiunto il livello della devozione, Mahārāja Pṛthu perse ogni interesse per le pratiche del *jñāna* e dello *yoga* e le abbandonò. Questo è lo stadio della pura vita devozionale, come la descrive Rūpa Gosvāmī:

anyābhilāṣitā-śūnyaṁ
jñāna-karmādy-anāvṛtam
ānukūlyena kṛṣṇānu-
śīlanaṁ bhaktir uttamā

Il vero *jñāna* è la comprensione che l'anima individuale è l'eterno servitore del Signore. Questa conoscenza si raggiunge dopo molte e molte vite. La *Bhagavad-gītā* (7.19) lo conferma: *bahūnāṁ janmanām ante jñānavān māṁ prapadyate.* Giunti al livello del *paramahaṁsa*, si realizza perfettamente che Kṛṣṇa è tutto: *vāsudevaḥ sarvam iti sa mahātmā sudurlabhaḥ.* Quando si giunge alla piena comprensione che Kṛṣṇa è tutto, e che la coscienza di Kṛṣṇa è la piú alta perfezione della vita, si diventa *paramahaṁsa*, ossia *mahātmā.*

Simili *mahātmā* o *paramahaṁsa* sono molto rari. Un puro devoto, un *paramahaṁsa*, non è mai attratto dall'*haṭha-yoga* o dalla conoscenza speculativa, ma s'interessa solo del puro servizio devozionale. Talvolta una persona che in precedenza praticava questi metodi, cerca di compiere il servizio devozionale e contemporaneamente anche le pratiche di *jñāna* e *yoga*; ma non appena raggiunge lo stadio del puro servizio devozionale, è in grado di abbandonare facilmente tutti gli altri metodi di realizzazione spirituale. In altre parole, quando si realizza fermamente che Kṛṣṇa è la mèta suprema, non si è piú attratti dalle pratiche dello *yoga* mistico o dai metodi speculativi empirici della conoscenza.

VERSO 13

एवं स वीरप्रवरः संयोज्यात्मानमात्मनि ।
ब्रह्मभूतो दृढं काले तत्याज स्वं कलेवरम् ॥१३॥

evaṁ sa vīra-pravaraḥ
saṁyojyātmānam ātmani
brahma-bhūto dṛḍhaṁ kāle
tatyāja svaṁ kalevaram

evam: così; *saḥ:* egli; *vīra-pravaraḥ:* il piú grande degli eroi; *saṁyojya:* applicando; *ātmānam:* la mente; *ātmani:* all'Anima Suprema; *brahma-bhūtaḥ:* liberato; *dṛḍham:* fermamente; *kāle:* a tempo debito; *tatyāja:* abbandonò; *svam:* proprio; *kalevaram:* corpo.

TRADUZIONE

A tempo debito, quando Pṛthu Mahārāja era sul punto di lasciare il corpo, fissò la mente con determinazione sui piedi di loto di Kṛṣṇa; così, completamente situato sul piano del *brahma-bhūta*, lasciò il corpo materiale.

SPIEGAZIONE

Secondo un proverbio bengali, ogni progresso spirituale realizzato nel corso della vita sarà messo alla prova al momento della morte. Anche la *Bhagavad-gītā* (8.6) lo conferma: *yaṁ yaṁ vāpi smaran bhāvaṁ tyajaty ante kalevaram/ taṁ tam evaiti kaunteya sadā tad-bhāva-bhāvitaḥ.* Coloro che praticano la coscienza di Kṛṣṇa sanno che l'esame arriverà al momento della morte. Chi può ricordare Kṛṣṇa al momento della morte viene immediatamente trasferito a Goloka Vṛndāvana, a Kṛṣṇaloka, e la sua vita si concluderà in un pieno successo. Pṛthu Mahārāja, per la grazia di Kṛṣṇa, poté capire che la fine della sua vita si stava avvicinando, perciò con grande gioia si situò

al livello del *brahma bhūta* praticando il metodo dello *yoga*, e così si accinse ad abbandonare il corpo. I versi seguenti descrivono nei particolari come si può volontariamente lasciare il corpo e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Il metodo di *yoga* praticato da Pṛthu Mahārāja al momento della morte accelera l'abbandono del corpo, quando ancora siamo in buona salute fisica e mentale. Ogni devoto desidera lasciare il corpo quando è ancora in possesso delle sue capacità fisiche e mentali. Questo desiderio fu espresso anche dal re Kulaśekhara nel suo *Mukunda-mālā-stotra*:

kṛṣṇa tvadīya-padapaṅkaja-pañjarāntam
adyaiva me viśatu mānasa-rāja-haṁsaḥ
prāṇa-prayāṇa-samaye kapha-vāta-pittaiḥ
kaṇṭhāvarodhana-vidhau smaraṇaṁ kutas te

Il re Kulaśekhara voleva lasciare il corpo mentre era ancora in salute; pregò quindi Kṛṣṇa di farlo morire immediatamente, quando stava bene fisicamente, e la sua mente era ancora forte. Al momento della morte, l'uomo è generalmente sopraffatto dal muco e dalla bile e si sente soffocare. In queste condizioni, è molto difficile emettere qualche suono, ed è soltanto per grazia di Kṛṣṇa che si può cantare Hare Kṛṣṇa al momento della morte. Invece, situandosi nella posizione *muktāsana*, uno *yogī* può immediatamente lasciare il corpo e andare su qualsiasi pianeta, a suo piacere. Uno *yogī* perfetto può lasciare il corpo quando lo desidera mediante la pratica dello *yoga*.

VERSO 14

सम्पीड्य पायुं पार्ष्णिभ्यां वायुमुत्सारयञ्छनैः ।
नाभ्यां कोष्ठेष्ववस्थाप्य हृदुरःकण्ठशीर्षणि ॥१४॥

sampīḍya pāyuṁ pārṣṇibhyāṁ
vāyum utsārayañ chanaiḥ
nābhyāṁ koṣṭheṣv avasthāpya
hṛd-uraḥ-kaṇṭha-śīrṣaṇi

sampīḍya: fermando; *pāyum:* la porta dell'ano; *pārṣṇibhyām:* con le caviglie; *vāyum:* l'aria che si eleva; *utsārayan:* facendo salire; *śanaiḥ:* gradualmente; *nābhyām:* con l'ombelico; *koṣṭheṣu:* nel cuore e nella gola; *avasthāpya:* fissando; *hṛt:* nel cuore; *uraḥ:* verso l'alto; *kaṇṭha:* la gola; *śīrṣaṇi:* tra le due sopracciglia.

TRADUZIONE

Dopo aver assunto una particolare posizione seduta dello *yoga*, Mahārāja Pṛthu chiuse l'apertura dell'ano con i talloni, premendo i due polpacci, e gra-

dualmente sollevò verso l'alto la sua aria vitale, facendola passare attraverso il *cakra* dell'ombelico, fino al cuore, poi alla gola; infine la spinse in alto nella posizione centrale, in mezzo alle sopracciglia.

SPIEGAZIONE

La posizione seduta descritta in questo verso è chiamata *muktāsana*. Nella pratica dello *yoga*, dopo aver seguito rigorosamente i princípi regolatori che controllano il sonno, l'alimentazione e la vita sessuale, ci si può esercitare nelle differenti posizioni sedute. L'obiettivo ultimo dello *yoga* è quello di diventare idonei a lasciare il corpo, secondo la propria libera volontà. Colui che ha raggiunto la vetta suprema della pratica dello *yoga* può vivere in questo corpo finché lo desidera, oppure, se non ha ancora raggiunto la completa perfezione, può lasciare il corpo per recarsi in qualsiasi luogo all' interno o all'esterno dell'universo. Alcuni *yogī* lasciano il corpo per elevarsi ai sistemi planetari superiori e godere là delle facilitazioni materiali che quei pianeti offrono. Gli *yogī* intelligenti, invece, non desiderano sprecare tempo in questo mondo materiale e non si curano neppure delle facilitazioni materiali di cui si può disporre sui sistemi planetari superiori; desiderano solo elevarsi direttamente alla sfera spirituale, per tornare a Dio, nella dimora originale.

Dalla descrizione contenuta in questo verso sembra che Mahārāja Pṛthu non desiderasse essere elevato ai sistemi planetari superiori. Egli voleva tornare immediatamente a Dio, a casa. Sebbene, dopo aver realizzato la coscienza di Kṛṣṇa, Mahārāja Pṛthu avesse cessato ogni pratica dello *yoga* mistico, approfittò delle sue pratiche precedenti, e immediatamente si pose sul piano di *brahma-bhūta* per accelerare il suo ritorno a Dio. Lo scopo di questa particolare forma di *āsana*, conosciuta come *muktāsana*, la posizione seduta per raggiungere la liberazione, è quello di avere successo nel *kuṇḍalinī-cakra*, e di elevare gradualmente l'aria vitale dal *mūlādhāra-cakra* al *svādhiṣṭhāna-cakra*, poi al *maṇipūra-cakra*, all'*anāhata-cakra*, al *viśuddha-cakra* e infine all'*ājñā-cakra*. Quando lo *yogī* ha raggiunto l'*ājñā-cakra*, che si trova tra le due sopracciglia, può penetrare il *brahma-randhra*, l'orifizio cranico, e recarsi su un pianeta di sua scelta, anche nel regno spirituale di Vaikuṇṭha, o a Kṛṣṇaloka. Per concludere, ci si deve situare al livello del *brahma-bhūta* per tornare a Dio. Coloro che sono nella coscienza di Kṛṣṇa, o che praticano il *bhakti-yoga* (*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ smaraṇaṁ pāda-sevanam*), possono tornare a Dio anche senza praticare il *muktāsana*. Lo scopo della pratica del *muktkāsana* è quello di elevarsi allo stadio del *brahma-bhūta*, perché senza essere situati a questo livello non si può essere elevati alla sfera spirituale. La *Bhagavad-gītā* (14.26) afferma:

māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate

sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

Nella pratica del *bhakti-yoga*, il *bhakti-yogī* è sempre situato al livello del *brahma-bhuta* (*brahma-bhūyāya kalpate*). Se un devoto riesce a stabilirsi su questo livello di *brahma-bhūta*, entra nel cielo spirituale subito dopo la morte e torna a Dio. Un devoto non deve sentirsi dispiaciuto per non aver praticato il *kuṇḍalinī-cakra* o per non aver penetrato i sei *cakra*, uno dopo l'altro. Per quanto riguarda Mahārāja Pṛthu, egli aveva già praticato questo metodo, e poiché non voleva aspettare il momento in cui sarebbe morto naturalmente, approfittò di questo metodo che permette di entrare nel *ṣaṭ-cakra*; lasciò così il corpo di propria volontà ed entrò immediatamente nella sfera spirituale.

VERSO 15

उत्सर्पयंस्तु तं मूर्ध्नि क्रमेणावेश्य निःस्पृहः ।
वायुं वायौ क्षितौ कायं तेजस्तेजस्ययूयुजत् ॥१५॥

utsarpayaṁs tu taṁ mūrdhni
krameṇāveśya niḥspṛhaḥ
vāyuṁ vāyau kṣitau kāyaṁ
tejas tejasy ayūyujat

utsarpayan: ponendo così; *tu:* ma; *tam:* l'aria; *mūrdhni:* sulla testa; *krameṇa:* progressivamente; *āveśya:* ponendo; *niḥspṛhaḥ:* liberati da ogni desiderio materiale; *vāyum:* l'aria che contiene il corpo; *vāyau:* nella totalità dell'aria che ricopre l'universo; *kṣitau:* nella totalità della terra che ricopre l'universo; *kāyam:* questo corpo materiale; *tejaḥ:* il fuoco che brucia nel corpo; *tejasi:* nella totalità del fuoco che forma uno degli strati dell'universo materiale; *ayūyujat:* mischiò.

TRADUZIONE

In questo modo, Pṛthu Mahārāja elevò gradualmente la sua aria vitale fino all'orifizio cranico, dove perse ogni desiderio legato all'esistenza materiale. Fuse gradualmente la sua aria vitale nella totalità dell'aria, il suo corpo nella totalità della terra, e il fuoco del suo corpo nella totalità del fuoco.

SPIEGAZIONE

Quando la scintilla spirituale, che è descritta come la decimillesima parte della punta di un capello, è forzata a entrare nell'esistenza materiale, si copre di elementi materiali grossolani e sottili. Il corpo materiale si compone di

cinque elementi grossolani —la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e l'etere— e di tre elementi sottili —la mente, l'intelligenza e l'ego. Quando una persona raggiunge la liberazione, è liberata da queste coperture materiali. In realtà, il successo dello *yoga* implica il fatto di liberarsi da queste coperture materiali, e di entrare nell'esistenza spirituale. Gli insegnamenti di Buddha a proposito del *nirvāṇa* si basano su questo principio. Buddha istruí i suoi seguaci sul modo di lasciare queste coperture materiali con la pratica della meditazione e dello *yoga*. Buddha non ha dato alcuna informazione riguardo all'anima, ma chi segue strettamente le sue istruzioni, alla fine si libererà dalle coperture materiali e raggiungerà il *nirvāṇa*.

Quando l'essere vivente abbandona le sue coperture materiali rimane un'anima spirituale. Quest'anima spirituale deve entrare nel cielo spirituale per fondersi nella radiosità del Brahman. Sfortunatamente, senza avere informazioni sul mondo spirituale e sui Vaikuṇṭha, l'essere individuale ha il 99,9 per cento di possibilità di cadere di nuovo nell'esistenza materiale. Tuttavia, rimane una minima possibilità di essere elevati a un pianeta spirituale, partendo dal *brahmajyoti*, dalla radiosità del Brahman. Gli impersonalisti considerano il *brahmajyyoti* privo di varietà, e i buddisti lo considerano vuoto. In un caso o nell'altro, che si consideri la sfera spirituale priva di varietà oppure vuota, non vi è traccia di quella felicità spirituale di cui si gode sui pianeti spirituali, i Vaikuṇṭha o Kṛṣṇaloka. In assenza di varietà di godimento, l'anima spirituale comincia gradualmente a essere attratta da una vita di felicità, e poiché non ha nessuna informazione su Kṛṣṇaloka o sui Vaikuṇṭhaloka, naturalmente ricade nelle attività materiali per godere della varietà materiale.

VERSO 16

खान्याकाशे द्रवं तोये यथास्थानं विभागशः ।
क्षितिमम्भसि तत्तेजस्यदो वायौ नभस्यमुम् ॥१६॥

khāny ākāśe dravaṁ toye
yathā-sthānaṁ vibhāgaśaḥ
kṣitim ambhasi tat tejasy
ado vāyau nabhasy amum

khāni: i diversi orifizi del corpo propri degli organi dei sensi; *ākāśe:* nello spazio; *dravam:* i liquidi; *toye:* nell'acqua; *yathā-sthānam:* secondo la loro rispettiva posizione; *vibhāgaśaḥ:* secondo il modo in cui vengono divisi; *kṣitim:* la terra; *ambhasi:* nell'acqua; *tat:* questo; *tejasi:* nel fuoco; *adaḥ:* il fuoco; *vāyau:* nell'aria; *nabhasi:* nello spazio; *amum:* questo.

TRADUZIONE

In questo modo, secondo le posizioni delle diverse parti del suo corpo, l'Pṛthu Mahārāja fuse le aperture dei suoi sensi con l'etere, i liquidi del suo corpo, come il sangue e le varie secrezioni, con la totalità dell'acqua; fuse poi la terra con l'acqua, l'acqua col fuoco, il fuoco con l'aria, l'aria con l'etere e cosí via.

SPIEGAZIONE

Le parole usate in questo verso sono molto importanti: *yathā-sthānaṁ vibhāgaśaḥ*. Nel quinto capitolo del secondo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, Brahmā spiegava chiaramente a Nārada il processo della creazione, descrivendo, una fase dopo l'altra, le suddivisioni dei sensi, il controllore dei sensi, gli oggetti dei sensi, gli elementi materiali; spiegava anche in che modo essi erano stati creati uno dopo l'altro: l'aria dall'etere, il fuoco dall'aria, l'acqua dal fuoco, la terra dall'acqua e cosí via. È importante conoscere perfettamente il processo della creazione, perché esso si applica a questa manifestazione cosmica. Similmente, anche il corpo viene creato in base al medesimo processo dal Signore Supremo. Dio, la Persona Suprema, dopo essere entrato nell' universo, crea le manifestazioni cosmiche una dopo l'altra. Similmente, l'essere individuale, dopo essere entrato nel grembo di una madre, si costruisce il corpo grossolano e quello sottile, prendendo gli ingredienti dalla totalità dell'etere, dell'aria, del fuoco, dell'acqua e della terra. Le parole *yathā-sthānaṁ vibhāgaśaḥ* indicano che bisogna conoscere il processo della creazione e meditare sul processo creativo in modo inverso al fine di liberarsi dalla contaminazione materiale.

VERSO 17

इन्द्रियेषु मनस्तानि तन्मात्रेषु यथोद्भवम् ।
भूतादिनामुन्युत्कृष्य महत्यात्मनि सन्दधे ॥१७॥

indriyeṣu manas tāni
tan-mātreṣu yathodbhavam
bhūtādināmūny utkṛṣya
mahaty ātmani sandadhe

indriyeṣu: negli organi dei sensi; *manaḥ:* la mente; *tāni:* gli organi dei sensi; *tat-mātreṣu:* negli oggetti dei sensi; *yathā-udbhavam:* da cui derivano; *bhūta-ādinā:* con i cinque elementi; *amūni:* tutti questi oggetti dei sensi; *utkṛṣya:* ritirando; *mahati:* nel *mahat-tattva*; *ātmani:* nell'ego; *sandadhe:* fuso.

TRADUZIONE

Egli fuse la mente con i sensi, e i sensi coi loro oggetti, secondo le rispettive posizioni; fuse anche l'ego materiale nell'energia materiale totale, il *mahat-tattva.*

SPIEGAZIONE

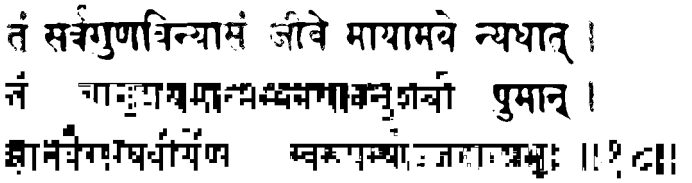
In relazione all'ego, l'insieme dell'energia materiale si divide in due parti, l'una, animata dall'influenza dell'ignoranza, l'altra, animata dall'influenza della passione e della virtú. L'azione dovuta all'influenza dell'ignoranza provoca la creazione dei cinque elementi grossolani, quella dovuta alla passione crea la mente, e l'azione dovuta all'influenza della virtú dà luogo al falso egoismo, ossia all'identificazione con la materia. La mente è protetta da un particolare essere celeste, e talvolta si considera che la mente (*manaḥ*) sia soggetta a una divinità o a un essere celeste che la controlla. In questo modo la totalità della mente, cioè la mente materiale controllata dagli esseri celesti materiali, si fuse con i sensi. I sensi, a loro volta, si fusero con gli oggetti dei sensi, che sono le forme, i gusti, gli odori, i suoni e cosí via. Il suono è la fonte ultima degli oggetti dei sensi. La mente fu attratta dai sensi, i sensi dagli oggetti dei sensi, e tutti alla fine si fusero nell'etere. La creazione è organizzata in modo che causa ed effetto si susseguano l'uno all'altro. Il processo di fusione implica l'amalgamazione dell'effetto con la causa originale. Poiché la causa ultima di questo mondo materiale è il *mahat-tattva*, ogni cosa, alla fine, fu riassorbita e amalgamata nel *mahat-tattva*. Questo metodo può essere paragonato al *śūnya-vāda*, al nichilismo, ma è in realtà il procedimento per una vera purificazione della mente spirituale, ossia della coscienza.

Quando la mente è completamente purificata da ogni contaminazione materiale, la pura coscienza può agire. Come conferma Caitanya Mahāprabhu: *ceto-darpaṇa-mārjanam*, la vibrazione sonora della sfera spirituale può purificare automaticamente ogni contaminazione materiale. Dobbiamo semplicemente seguire il consiglio di Śrī Caitanya Mahāprabhu e cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa, per purificare la mente da tutta la contaminazione materiale. Questa può essere considerata la sintesi di questo difficile verso. Non appena tutta la contaminazione materiale è purificata col metodo del canto, ogni desiderio e ogni reazione alle attività materiali è subito vinta, e comincia la vera vita, un'esistenza di serenità. Nell'età di Kali è molto difficile adottare la pratica di *yoga* citata in questo verso. Se non siamo molto esperti in questo *yoga*, faremo meglio ad adottare il metodo di Śrī Caitanya Mahāprabhu, *śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtanam*. È possibile cosí liberarsi gloriosamente da ogni contaminazione materiale col semplice metodo che consiste nel cantare

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

Come la vita nel mondo materiale ha inizio dal suono materiale, così, la vita spirituale ha inizio dalla vibrazione sonora spirituale.

VERSO 18



taṁ sarva-guṇa-vinyāsaṁ
jīve māyāmaye nyadhāt
taṁ cānuśayam ātma-stham
asāv anuśayī pumān
jñāna-vairāgya-vīryeṇa
svarūpa-stho 'jahāt prabhuḥ

tam: a Lui; *sarva-guṇa-vinyāsam:* la dimora di tutti gli attributi; *jīve:* alle designazioni; *māyā-maye:* la fonte di tutte l'energie; *nyadhāt:* pose; *tam:* questo; *ca:* anche; *anuśayam:* designazione; *ātma-stham:* stabilito nella realizzazione spirituale; *asau:* egli; *anuśayī:* l'essere vivente; *pumān:* colui che beneficia di; *jñāna:* la conoscenza; *vairāgya:* la rinuncia; *vīryeṇa:* con la forza di; *svarūpa-sthaḥ:* stabilito nella sua condizione originale; *ajahāt:* tornò nella sua dimora originale; *prabhuḥ:* il maestro.

TRADUZIONE

Poi, Pṛthu Mahārāja offrì tutte le designazioni dell'essere al supremo controllore dell'energia illusoria. Libero da tutte le designazioni che intrappolano l'essere individuale, egli si liberò mediante la conoscenza e la rinuncia, e mediante la forza spirituale del suo servizio di devozione. In questo modo, situato nella propria posizione originale, cosciente di Kṛṣṇa, lasciò questo corpo come un *prabhu*, colui che controlla i sensi.

SPIEGAZIONE

Come è affermato nei *Veda*, Dio, la Persona Suprema, è la fonte dell' energia materiale. Per questa ragione Egli è talvolta, chiamato *māyā-maya*, la Persona Suprema, che può creare i Suoi divertimenti grazie alla Sua potenza conosciuta come energia materiale. Il *jīva*, l'essere individuale, viene intrappolato dall'energia materiale per la volontà suprema di Dio, la Persona Suprema. La *Bhagavad-gītā* (18.61) ci rivela:

īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ
hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati

bhrāmayan sarva-bhūtāni
yantrārūḍhāni māyayā

Īśvara, Dio, la Persona Suprema, è situato nel cuore di tutte le anime condizionate, e per la Sua volontà suprema gli esseri individuali, le anime individuali, ricevono le facilitazioni necessarie a dominare la natura materiale nelle varie categorie di corpi, che sono conosciuti come *yantra*, i veicoli mobili offerti dall'energia materiale totale, *māyā*. Sebbene l'essere individuale, il *jīva*, e il Signore si trovino entrambi all'interno dell'energia materiale, il Signore dirige i movimenti dell'anima, il *jīva*, offrendole differenti forme corporee attraverso l'energia materiale; l'essere individuale erra da un universo all'altro in diverse forme di corpi, e resta coinvolto in differenti situazioni, dove deve subire le reazioni delle sue attività interessate.

Quando Pṛthu Mahārāja ottenne il potere spirituale coltivando la conoscenza spirituale (*jñāna*) e rinunciando ai desideri materiali, diventò un *prabhu*, ossia maestro dei sensi (talvolta chiamato anche *gosvāmī* o *svāmī*). Ciò significa che non era piú controllato dall'influenza dell'energia materiale. Una persona abbastanza forte da abbandonare l'influenza dell' energia materiale è chiamata *prabhu*. In questo verso anche la parola *svarūpa-sthaḥ* è molto significativa. La vera identità dell'essere individuale consiste nel capire o nel raggiungere la consapevolezza di essere un eterno servitore di Kṛṣṇa; questa comprensione è detta *svarūpopalabdhi*. Coltivando il servizio devozionale, il devoto gradualmente arriva a capire la vera relazione che lo unisce a Dio, la Persona Suprema. Questa comprensione della propria posizione puramente spirituale è detta *svarūpopalabdhi*. A questo stadio, si può capire la particolare relazione che ci unisce a Dio, la Persona Suprema, come servitori, amici, genitori o amanti. Questo livello di comprensione è definito *svarūpa-sthaḥ*. Pṛthu Mahārāja realizzò completamente questa *svarūpa*. Come risulterà chiaro dai versi successivi, egli lasciò personalmente questo mondo, o questo corpo, su un carro inviato da Vaikuṇṭha.

In questo verso anche la parola *prabhu* è significativa. Come abbiamo già detto, una persona che ha pienamente preso coscienza della sua identità spirituale e agisce di conseguenza può essere chiamata *prabhu*. Il maestro spirituale è chiamato "Prabhupāda" perché è un'anima completamente realizzata. La parola *pāda* significa "posizione", e *prabhupāda* indica che ha ricevuto la posizione di *prabhu*, di Dio, la Persona Suprema, in quanto agisce nel nome del Signore Supremo. Chi non è *prabhu*, chi non controlla i sensi, non può agire come maestro spirituale, autorizzato dal *prabhu* supremo, Śrī Kṛṣṇa. Nei suoi versi in gloria del maestro spirituale, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura scrive:

sākṣād-dharitvena samasta-śāstrair
uktas tathā bhāvyata eva sadbhiḥ

"Il maestro spirituale è onorato tanto quanto il Signore Supremo perché ne è il servitore piú intimo." Anche Pṛthu Mahārāja può essere chiamato Prabhupāda o, come dice questo verso, *prabhu*. A questo proposito può sorgere un'altra domanda. Pṛthu Mahārāja era una manifestazione del potere di Dio, la Persona Suprema, un *śaktyāveśa-avatāra*; perché dunque dovette seguire i princípi regolatori per diventare un *prabhu*? Poiché egli era apparso su questa Terra come un re ideale, e poiché è dovere di un re istruire i cittadini nel compimento del servizio devozionale, Pṛthu Mahārāja seguí tutti i princípi regolatori del servizio devozionale per dare l'esempio agli altri. Similmente, anche Caitanya Mahāprabhu, che era Kṛṣṇa stesso, ci insegnò il modo di avvicinare Kṛṣṇa rappresentando la parte di un devoto. È detto: *āpani ācari' bhakti śikhāinu sabāre*. Śrī Caitanya Mahāprabhu istruí gli uomini nel metodo del servizio devozionale, dando Egli stesso l'esempio con le Sue azioni. Similmente, anche Pṛthu Mahārāja, sebbene fosse un *śaktyāveśa avatāra*, si comportò come un devoto per raggiungere la posizione di *prabhu*. Inoltre, *svarūpa-sthaḥ* significa "completa liberazione". Come spiega il *Bhāgavatam* (2.10.6), *hitvānyathā-rūpaṁ svarūpeṇa vyavasthitiḥ*: quando un essere individuale abbandona le attività di *māyā* e raggiunge la posizione in cui può eseguire il servizio devozionale, raggiunge lo stadio di *svarūpasthaḥ*, ossia di completa liberazione.

VERSO 19

अर्चिर्नाम महाराज्ञी तत्पत्न्यनुगता वनम् ।
सुकुमार्यनदर्हा च यत्पद्भ्यां स्पर्शनं भुवः ॥१९॥

arcir nāma mahā-rājñī
tat-patny anugatā vanam
sukumāry atad-arhā ca
yat-padbhyāṁ sparśanaṁ bhuvaḥ

arciḥ nāma: di nome Arci; *mahā-rājñī:* la regina; *tat-patnī:* la moglie di Mahārāja Pṛthu; *anugatā:* che seguí suo marito; *vanam:* nella foresta; *sukumārī:* il corpo molto fragile; *a-tat-arhā:* che non meritava; *ca:* anche; *yat-padbhyām:* col contatto dei piedi; *sparśanam:* toccando; *bhuvaḥ:* sulla terra.

TRADUZIONE

La moglie di Pṛthu Mahārāja, la regina Arci, seguí il marito nella foresta. Poiché era una regina, aveva un corpo molto delicato, e sebbene non le fosse stato riservato dalla sorte di vivere nella foresta, volontariamente toccò il terreno coi suoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Sebbene la moglie di Pṛthu Mahārāja fosse la regina, e anche la figlia di un re, non aveva mai provato a camminare sul terreno, perché le regine non uscivano mai dal palazzo. Certamente non andavano mai nella foresta e non dovevano sopportare tutte le difficoltà di una vita vissuta in una regione selvaggia. La civiltà vedica ci presenta centinaia di esempi di una simile rinuncia e dedizione al marito da parte delle regine. La dea della fortuna, madre Sītā, seguí suo marito Rāmacandra quando Egli andò nella foresta. Śrī Rāmacandra era andato nella foresta per ubbidire all'ordine di Suo padre, Mahārāja Daśaratha, ma madre Sītā non aveva ricevuto quest'ordine, eppure accettò volontariamente di seguire il marito. Similmente, Gāndhārī, la moglie del re Dhṛtarāṣṭra, seguí suo marito nella foresta. Essendo unite a grandi personaggi come Pṛthu, Śrī Rāmacandra e Dhṛtarāṣṭra, queste donne erano mogli ideali e caste. Queste regine istruivano la popolazione mostrando come fosse possibile diventare mogli caste e seguire il marito in ogni stadio della vita. Quando il marito è un re, la moglie siede accanto a lui come regina e quando egli va nella foresta, lo segue, benché debba tollerare tutte le difficoltà della vita nella foresta. Per questa ragione, nel verso è detto che sebbene non avesse mai toccato il terreno con i piedi (*atad-arhā*), la regina accettò ogni difficoltà quando si recò nella foresta col marito.

VERSO 20

अतीव भर्तुर्व्रतधर्मनिष्ठया
शुश्रूषया चार्षदेहयात्रया ।
नाविन्दतार्तिं परिकर्शितापि सा
प्रेयस्करस्पर्शनमाननिर्वृतिः ॥२०॥

atīva bhartur vrata-dharma-niṣṭhayā
śuśrūṣayā cārṣa-deha-yātrayā
nāvindatārtiṁ parikarśitāpi sā
preyaskara-sparśana-māna-nirvṛtiḥ

atīva: molto; *bhartuḥ:* del marito; *vrata-dharma:* voto fisso di servire; *niṣṭhayā:* con la determinazione; *śuśrūṣayā:* servendo; *ca:* anche; *ārṣa:* come grandi saggi; *deha:* il corpo; *yātrayā:* condizioni di vita; *na:* non; *avindata:* percepire; *ārtim:* alcune difficoltà; *parikarśitā api:* sebbene ella fosse diventata madre; *sā:* ella; *preyaḥ-kara:* molto piacevole; *sparśana:* il contatto; *māna:* occupato; *nirvṛtiḥ:* piacere.

TRADUZIONE

Sebbene non fosse abituata a simili difficoltà, la regina Arci seguí suo marito nei princípi regolatori della vita nella foresta, come fanno i grandi saggi. Si sdraiava per terra e mangiava solo frutta, fiori e foglie, e poiché non era adatta per tali austerità, diventò fragile e magra. Ma a causa del piacere che provava nel servire il marito, non sentiva nessuna difficoltà.

SPIEGAZIONE

Le parole *bhartur vrata-dharma niṣṭhayā* indicano che il dovere di una donna, cioè il principio religioso che le è proprio, consiste nel servire il marito in ogni condizione. Nella civiltà vedica l'uomo è istruito fin dall'inizio della vita a diventare un *brahmacārī*, poi un *gṛhastha* ideale, poi un *vānaprastha* e poi un *sannyāsī*, mentre la moglie viene educata soltanto a seguire rigidamente il marito in ogni condizione di esistenza. Dopo il periodo di *brahmacārya*, un uomo accetta la vita di famiglia, e anche la donna viene istruita dai suoi genitori per diventare una moglie casta. Cosí, quando una ragazza e un ragazzo si uniscono, sono già stati educati entrambi a una vita dedita a valori elevati. Il ragazzo è educato a compiere il suo dovere concordemente al fine supremo della vita, e la ragazza è educata a seguirlo. Il dovere di una moglie casta è quello di rendere il marito completamente soddisfatto nella vita di famiglia; e quando il marito si ritira dalla famiglia, dovrebbe andare nella foresta e accettare la vita di *vānaprastha*, ossia di *vana-vāsī*. Anche in quell' occasione la moglie dovrebbe seguire il marito e prendersi cura di lui proprio come ha fatto nella vita familiare. Quando invece il marito accetta l'ordine di rinuncia, il *sannyāsa*, la moglie dovrebbe tornare a casa e diventare una persona santa, per essere di esempio ai figli e alle nuore, mostrando loro come vivere in modo austero.

Quando Caitanya Mahāprabhu prese il *sannyāsa*, Sua moglie, Viṣṇupriyā devī, sebbene avesse solo sedici anni, prese anche lei il voto di austerità, perché suo marito aveva lasciato la casa. Cantava i santi nomi sulla sua corona, e dopo aver finito ogni giro, raccoglieva un grano di riso. In questo modo, secondo il numero di giri che aveva cantato, riceveva lo stesso numero di grani di riso, li cuoceva e cosí onorava il *prasāda*. Questa è austerità. Anche oggi, in India, le vedove o le donne i cui mariti hanno preso *sannyāsa* seguono i princípi dell'austerità, pur vivendo con i loro figli. La moglie di Pṛthu Mahārāja, Arci, era fermamente determinata a rispettare i suoi doveri di moglie; perciò, quando suo marito partí per la foresta, lo seguí cibandosi come lui soltanto di frutta e foglie, e sdraiandosi, come lui, per terra. Il corpo di una donna è molto piú delicato di quello di un uomo, perciò la regina Arci diventò molto fragile e sottile, *parikarśitā*. Quando una persona s'impegna nell'austerità, generalmente il suo corpo diventa sottile e magro. Diventare grassi non è un requisito per la vita spirituale; infatti, una persona impegnata

nella vita spirituale deve ridurre al minimo le comodità del corpo —cioè mangiare, dormire e riprodursi. Vivendo nella foresta secondo i princípi regolatori, la regina Arci era dimagrita molto, ma non era infelice, perché godeva dell'onore di servire il suo grande marito.

VERSO 21

देहं विपन्नाखिलचेतनादिकं
पत्युः पृथिव्या दयितस्य चात्मनः ।
आलक्ष्य किञ्चिच्च विलप्य सा सती
चितामथारोपयदद्रिसानुनि ॥२१॥

deham vipannākhila-cetanādikam
patyuḥ pṛthivyā dayitasya cātmanaḥ
ālakṣya kiñcic ca vilapya sā satī
citām athāropayad adri-sānuni

deham: il corpo; *vipanna:* completamente spento; *akhila:* ogni; *cetana:* sentimento; *ādikam:* sintomo; *patyuḥ:* del marito; *pṛthivyāḥ:* il mondo; *dayitasya:* del misericordioso; *ca ātmanaḥ:* anche di lei; *ālakṣya:* vedendo; *kiñcit:* molto poco; *ca:* e; *vilapya:* affliggendosi; *sā:* lei; *satī:* la casta; *citām:* nel fuoco; *atha:* ora; *āropayat:* pose; *adri:* collina; *sānuni:* alla cima.

TRADUZIONE

Non appena la regina Arci si accorse che suo marito, che era stato cosí misericordioso verso di lei e verso la Terra, non mostrava piú segni di vita, si lamentò per qualche tempo, poi costruí una pira funebre in cima a una collina e vi pose sopra il corpo del marito.

SPIEGAZIONE

Dopo aver visto che suo marito non dava piú segni di vita, la regina si lamentò per qualche tempo. La parola *kiñcit* significa esattamente "per poco tempo". La regina era perfettamente consapevole che suo marito non era morto, sebbene i sintomi della vita —l'azione, l'intelligenza e la percezione dei sensi— fossero cessati. La *Bhagavad-gītā* (2.13) spiega:

dehino 'smin yathā dehe
kaumāram yauvanam jarā
tathā dehāntara-prāptir
dhīras tatra na muhyati

"Come l'anima incarnata passa continuamente in questo corpo dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, cosí l'anima passa in un altro corpo al momento della morte. L'anima realizzata non è turbata da questo cambiamento."

Quando l'essere individuale si trasferisce da un corpo all'altro nel processo che generalmente è definito morte, un uomo assennato non si lamenta, perché sa che l'essere non è morto, ma si è solo trasferito da un corpo in un altro corpo. La regina avrebbe dovuto temere di restare sola nella foresta con il corpo di suo marito, ma poiché era la grande moglie di una grande personalità, non perse molto tempo a lamentarsi; immediatamente capí di avere molti doveri da compiere. Invece di perdere tempo in lamenti, si affrettò a preparare una pira funebre sulla cima di una collina e vi pose il corpo del marito affinché il fuoco lo riducesse in cenere.

Mahārāja Pṛthu è definito qui *dayita*, perché non solo era il re della Terra, ma aveva trattato la Terra come la sua cara figlia. Similmente, aveva protetto la propria moglie. Il re ha il dovere di proteggere tutti, specialmente la Terra o il paese che governa, i cittadini e i suoi familiari. Pṛthu Mahārāja era un re perfetto, perciò dette protezione a tutti, ed è per questo che è definito qui *dayita*.

VERSO 22

विधाय कृत्यं हृदिनीजलाप्लुता
दत्त्वोदकं भर्तुरुदारकर्मणः ।
नत्वा दिविस्थांस्त्रिदशांस्त्रिः परीत्य
विवेश वह्निं ध्यायती भर्तृपादौ ॥२२॥

vidhāya kṛtyaṁ hradinī-jalāplutā
dattvodakaṁ bhartur udāra-karmaṇaḥ
natvā divi-sthāṁs tridaśāṁs triḥ parītya
viveśa vahniṁ dhyāyatī bhartṛ-pādau

vidhāya: compiendo; *kṛtyam:* la cerimonia richiesta; *hradinī:* nell'acqua del fiume; *jala-āplutā:* bagnandosi completamente; *dattvā udakam:* presentando dell'acqua in offerta; *bhartuḥ:* di suo marito; *udāra-karmaṇaḥ:* che era cosí generoso; *natvā:* offrendo il suo omaggio; *divi-sthān:* situato nello spazio; *tri-daśān:* i tre milioni di esseri celesti; *triḥ:* tre volte; *parītya:* girando attorno; *viveśa:* entrò nel; *vahnim:* il fuoco; *dhyāyatī:* meditando su; *bhartṛ:* di suo marito; *pādau:* i piedi di loto.

TRADUZIONE

Poi la regina eseguí i riti funebri necessari e offrí oblazioni di acqua. Dopo essersi bagnata nel fiume, offrí omaggi agli esseri celesti che abitano nei diversi sistemi planetari. Poi girò intorno al fuoco, e pensando ai piedi di loto di suo marito, entrò nelle fiamme.

SPIEGAZIONE

Quando una moglie casta entra nelle fiamme del rogo del suo defunto marito la sua azione è detta *saha-gamana*, che significa "morire col marito". La cerimonia del *saha-gamana* era praticata nella civiltà vedica da tempo immemorabile. Anche dopo la dominazione britannica in India, questa pratica era rigidamente osservata, ma presto si degradò al punto che i parenti spingevano la moglie a entrare nel fuoco funebre del marito morto, anche se la moglie non ne aveva la forza. Questa pratica dovette quindi essere sospesa; ancora oggi, tuttavia, ci sono alcuni casi isolati in cui una moglie entra volontariamente nel fuoco per morire insieme al marito. Anche dopo il 1940 siamo stati personalmente informati che una moglie casta aveva scelto di morire in questo modo.

VERSO 23

विलोक्यानुगतां साध्वीं पृथुं वीरवरं पतिम् ।
तुष्टुवुर्वरदा देवैर्देवपत्न्यः सहस्रशः ॥२३॥

vilokyānugatāṁ sādhvīṁ
pṛthuṁ vīra-varaṁ patim
tuṣṭuvur varadā devair
deva-patnyaḥ sahasraśaḥ

vilokya: osservando; *anugatām:* il fatto di seguire il marito nella morte; *sādhvīm:* la casta moglie; *pṛthum:* del re Pṛthu; *vīra-varam:* il grande guerriero; *patim:* marito; *tuṣṭuvuḥ:* offrendo preghiere; *vara-dāḥ:* capace di benedire; *devaiḥ:* dagli esseri celesti; *deva-patnyaḥ:* le mogli degli esseri celesti; *sahasraśaḥ:* da migliaia.

TRADUZIONE

Osservando questo atto coraggioso compiuto dalla casta Arci, la moglie del grande re Pṛthu, molte migliaia di mogli degli esseri celesti, insieme ai loro mariti, offrirono preghiere alla regina in segno di apprezzamento.

VERSO 24

कुर्वत्यः कुसुमासारं तस्मिन्मन्दरसानुनि ।
नदत्स्वमरतूर्येषु गृणन्ति स्म परस्परम् ॥२४॥

kurvatyaḥ kusumāsāraṁ
tasmin mandara-sānuni
nadatsv amara-tūryeṣu
gṛṇanti sma parasparam

kurvatyaḥ: facendo scendere; *kusuma-āsāram:* una pioggia di fiori; *tasmin:* in questo; *mandara:* della collina Mandara; *sānuni:* sulla cima; *nadatsu:* vibrando; *amara-tūryeṣu:* il battito dei tamburi degli esseri celesti; *gṛṇanti sma:* discorrevano; *parasparam:* come segue.

TRADUZIONE

Allora gli esseri celesti, riuniti sulla cima della collina Mandara, insieme con tutte le loro compagne, cominciarono a gettare fiori sul rogo funebre; poi scambiarono tra loro queste parole.

VERSO 25

देव्य ऊचुः
अहो इयं वधूर्धन्या या चैवं भूभुजां पतिम् ।
सर्वात्मना पतिं मेजे यज्ञेशं श्रीर्वधूरिव ॥२५॥

devya ūcuḥ
aho iyaṁ vadhūr dhanyā
yā caivaṁ bhū-bhujāṁ patim
sarvātmanā patiṁ bheje
yajñeśaṁ śrīr vadhūr iva

devyaḥ ūcuḥ: le mogli degli esseri celesti dissero; *aho:* ahimè; *iyam:* questa; *vadhūḥ:* la moglie; *dhanyā:* dei piú gloriosi; *yā:* che; *ca:* anche; *evam:* che; *bhū:* del mondo; *bhujām:* di tutti i re; *patim:* il re; *sarva-ātmana:* comprendendo perfettamente; *patim:* al marito; *bheje:* adorò; *yajña-īśam:* a Śrī Viṣṇu; *śrīḥ:* la dea della fortuna; *vadhūḥ:* la moglie; *iva:* come.

TRADUZIONE

Le mogli degli esseri celesti dissero:

Tutte le glorie alla regina Arci! Possiamo vedere che questa regina, moglie del grande re Pṛthu, l'imperatore di tutti i re del mondo, ha servito il marito coi

pensieri, le parole e il corpo, proprio come la dea della fortuna serve Dio, la Persona Suprema, Yajñeśa, o Viṣṇu.

SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *yajñeśaṁ śrīr vadhūr iva* indicano che la regina Arci servì il marito proprio come la dea della fortuna serve Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu. Possiamo notare che anche nella storia di questo mondo, quando Śrī Kṛṣṇa, il Viṣṇu Supremo, governava a Dvārakā, la regina Rukmiṇī, che era la prima tra le regine di Kṛṣṇa, serviva Śrī Kṛṣṇa personalmente, sebbene avesse molte centinaia di ancelle che l'assistevano. Similmente, anche la dea della fortuna serve Nārāyaṇa personalmente sui pianeti Vaikuṇṭha, sebbene vi siano molte migliaia di devoti pronti a servire il Signore. Anche le mogli degli esseri celesti seguono questa pratica, e nei tempi passati tutte le mogli si conformavano al medesimo principio. Nella civiltà vedica marito e moglie non si separavano in base a leggi stabilite dagli uomini, come il divorzio. Dovremmo capire la necessità di mantenere la vita di famiglia nella società umana, e dovremmo abolire quindi questa legge artificiale conosciuta come divorzio. Marito e moglie dovrebbero vivere in coscienza di Kṛṣṇa, seguendo le orme di Lakṣmī-Nārāyaṇa o di Kṛṣṇa- Rukmiṇī. In questo modo è possibile realizzare la pace e l'armonia nel mondo.

VERSO 26

सैषा नूनं व्रजत्यूर्ध्वमनु वैन्यं पतिं सती ।
पश्यतास्मानतीत्यार्चिर्दुर्विभाव्येन कर्मणा ॥२६॥

saiṣā nūnaṁ vrajaty ūrdhvam
anu vainyaṁ patiṁ satī
paśyatāsmān atītyārcir
durvibhāvyena karmaṇā

sā: ella; *eṣā:* questo; *nūnam:* certamente; *vrajati:* andando; *ūrdhvam:* ascendendo; *anu:* seguendo; *vainyam:* il figlio di Vena; *patim:* il marito; *satī:* casta; *paśyata:* guardate; *asmān:* noi; *atītya:* superando; *arciḥ:* di nome Arci; *durvibhāvyena:* con inconcepibili; *karmaṇā:* attività.

TRADUZIONE

Guardate Arci, la casta signora! Grazie alle sue inconcepibili attività virtuose, s'innalza ora, seguendo suo marito, e scompare alla nostra vista.

SPIEGAZIONE

L'aeroplano di Pṛthu Mahārāja e quello che portava la regina Arci stavano sottraendosi alla vista delle signore dei sistemi planetari superiori. Esse

erano stupefatte nel vedere che Pṛthu Mahārāja e sua moglie avevano ottenuto una posizione cosí elevata. Sebbene fossero le mogli degli abitanti del sistema planetario superiore, e Pṛthu Mahārāja fosse un abitante di un pianeta inferiore, la Terra, il re insieme alla moglie aveva superato il regno degli esseri celesti e si dirigeva verso l'alto, a Vaikuṇṭhaloka. La parola *ūrdhavam*, "verso l'alto", è significativa, perché è pronunciata dalle signore che vivono nei sistemi planetari superiori, inclusi la luna, il sole e Venere, fino a Brahmaloka, il pianeta piú alto. Al di là Brahmaloka c'è la sfera spirituale, dove esistono innumerevoli Vaikuṇṭhaloka. La parola *ūrdhavam* sottintende quindi che i pianeti Vaikuṇṭha sono situati sopra a questi pianeti materiali, ed era proprio nella direzione dei pianeti Vaikuṇṭha che Pṛthu Mahārāja e sua moglie si stavano dirigendo. Possiamo dedurre da ciò che nel momento in cui Pṛthu Mahārāja e sua moglie Arci abbandonarono il corpo materiale nel fuoco materiale, avevano sviluppato immediatamente il corpo spirituale, tanto che poterono salire sugli aeroplani spirituali che permettono di penetrare gli elementi materiali e raggiungere la sfera spirituale. Poiché erano trasportati da due diversi aeroplani, possiamo concludere che dopo essere stati bruciati sulla pira funebre essi erano rimasti individui separati. In altre parole, non avevano mai perso la loro identità, né si erano dissolti, come immaginano gli impersonalisti.

Le signore dei sistemi planetari superiori erano in grado di vedere ciò che accadeva sia verso il basso sia verso l'alto. Guardando in basso avevano potuto vedere il corpo di Pṛthu Mahārāja che bruciava, e sua moglie Arci che entrava nel fuoco, e guardando verso l'alto potevano vedere che essi erano trasportati su due aeroplani in direzione di Vaikuṇṭhaloka. Tutto ciò si può verificare soltanto in virtú di attività inconcepibili (*durvibhāvyena karmaṇā*). Pṛthu Mahārāja era un puro devoto, e sua moglie, la regina Arci, si limitò a seguire il marito. Entrambi possono essere considerati puri devoti, e quindi capaci di compiere attività inconcepibili. Tali attività non sono possibili per gli uomini comuni. In realtà, gli uomini comuni non possono nemmeno intraprendere il servizio devozionale al Signore, né le donne comuni possono mantenere simili voti di castità, o seguire il marito in ogni circostanza. Una donna non ha bisogno di raggiungere grandi qualità, ma è sufficiente che segua le orme del marito, che deve naturalmente essere un devoto; allora, marito e moglie raggiungeranno la liberazione e si eleveranno ai Vaikuṇṭhaloka. Le attività inconcepibili di Mahārāja Pṛthu e di sua moglie stanno a dimostrarlo.

VERSO 27

तेषां दुरापं किं त्वन्यन्मर्त्यानां भगवत्पदम् ।
भुवि लोलायुषो ये वै नैष्कर्म्यं साधयन्त्युत ॥२७॥

teṣāṁ durāpaṁ kiṁ tv anyan
martyānāṁ bhagavat-padam
bhuvi lokāyuṣo ye vai
naiṣkarmyaṁ sādhayanty uta

teṣam: di loro; *durāpam:* difficile da ottenere; *kim:* che cosa; *tu:* ma; *anyat:* qualsiasi altra cosa; *martyānām:* degli uomini; *bhagavat-padam:* il regno di Dio; *bhuvi:* nel mondo; *loka:* effimero; *āyuṣaḥ:* durata della vita; *ye:* coloro; *vai:* certamente; *naiṣkarmyam:* la via della liberazione; *sādhayanti:* compiono; *uta:* esattamente.

TRADUZIONE

In questo mondo materiale, la vita di ogni essere umano è di breve durata, ma coloro che s'impegnano nel servizio devozionale tornano a Dio, a casa, perché si trovano veramente sulla via della liberazione. Per queste persone non vi è niente d'impossibile.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (9.33) Śrī Kṛṣṇa dice: *anityam asukhaṁ lokam imaṁ prāpya bhajasva mām.* Il Signore dichiara che questo mondo materiale è pieno di sofferenze (*asukham*) ed è anche molto instabile (*anityam*). Perciò il nostro unico dovere consiste nell'impegnarci nel servizio devozionale. Questo è lo scopo migliore che si può dare alla vita umana. I devoti che s'impegnano costantemente al servizio dei piedi di loto del Signore non raggiungono solo tutti i benefici materiali, ma anche tutti i benefici spirituali, perché alla fine della vita tornano a casa, a Dio, nella loro dimora originale. Nel verso la loro destinazione è definita *bhagavat-padam.* La parola *padam* significa "dimora", e *bhagavat* indica Dio, la Persona Suprema. La destinazione dei devoti è quindi la dimora di Dio, la Persona Suprema.

In questo verso la parola *naiṣkarmyam*, "conoscenza trascendentale", è molto significativa. Senza raggiungere il piano della conoscenza trascendentale e senza offrire un servizio devozionale al Signore, non si diventa perfetti. Generalmente, bisogna seguire vita dopo vita i metodi di *jñāna, yoga* e *karma* prima di avere la fortuna di offrire un puro servizio di devozione al Signore. Questa possibilità ci viene data per la grazia di un puro devoto, e solo in questo modo si può veramente raggiungere la liberazione. Nel contesto di questo racconto, le mogli degli esseri celesti si rammaricavano perché, pur avendo avuto la possibilità di nascere in un pianeta superiore, con una durata di vita di milioni di anni e ogni comodità materiale, non erano fortunate come Pṛthu Mahārāja e sua moglie, i quali le stavano superando. In altre parole, Pṛthu Mahārāja e sua moglie non erano interessati ai sistemi planetari superiori, neppure Brahmaloka, perché la posizione che stavano raggiungen-

do era al di là di ogni paragone. Nella *Bhagavad-gītā* (8.16) il Signore afferma, *ābrahma-bhuvanāl lokāḥ punar āvatino 'rjuna*: "Dal pianeta piú alto a quello piú basso, questo mondo materiale è solo un luogo di sofferenza in cui nascite e morti si susseguono senza fine." In altre parole, anche chi raggiunge il pianeta piú alto, Brahmaloka, deve tornare alle sofferenze della nascita e della morte. Nel nono capitolo della *Bhagavad-gītā* (9.21) Śrī Kṛṣṇa afferma:

te taṁ bhuktvā svarga-lokaṁ viśālaṁ
kṣīṇe puṇye martya-lokaṁ viśanti

"Quando hanno goduto di questi piaceri celesti, tornano di nuovo su questo pianeta mortale." Dopo aver esaurito i risultati delle attività virtuose bisogna tornare di nuovo nei sistemi planetari inferiori, per dare inizio a un nuovo capitolo di attività virtuose. Perciò nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.5.12) è detto, *naiṣkarmyam apy acyuta-bhāva-varjitam*: "Il sentiero della liberazione non è affatto sicuro finché non si raggiunge il servizio devozionale al Signore." Anche se viene elevato al *brahmajyoti* impersonale, l'essere corre molti rischi di ricadere nel mondo materiale. Se è possibile cadere dal *brahmajyoti*, che è al di là dei sistemi planetari piú alti di questo mondo materiale, che dire dei pianeti materiali superiori, destinati agli *yogī* e ai *karmī* comuni? Le mogli degli abitanti dei sistemi planetari superiori non apprezzavano dunque i risultati del *karma*, del *jñāna*, e dello *yoga*.

VERSO 28

स वञ्चितो बतात्मघ्रुक् कृच्छ्रेण महता भुवि ।
लब्ध्वापवर्ग्यं मानुष्यं विषयेषु विषज्जते ॥२८॥

sa vañcito batātma-khruk
kṛcchreṇa mahatā bhuvi
labdhvāpavargyaṁ mānuṣyaṁ
viṣayeṣu viṣajjate

saḥ: egli; *vañcitaḥ:* abusato; *bata:* certamente; *ātma-dhruk:* nemico della propria persona; *kṛcchreṇa:* difficilmente; *mahatā:* con grandi attività; *bhuvi:* in questo mondo; *labdhvā:* ottenendo; *āpavargyam:* la via della liberazione; *mānuṣyam:* sotto la forma umana; *viṣayeṣu:* con attività che mirano alla soddisfazione dei sensi; *viṣajjate:* s'impegna.

TRADUZIONE

La persona che in questo mondo materiale s'impegna in attività che richiedono grande fatica, e che dopo aver ottenuto la forma umana —cioè la

possibilità di raggiungere la liberazione dalla sofferenza— intraprende il difficile compito delle attività interessate, dev'essere considerata vittima di un imbroglio e invidiosa di sé stessa.

SPIEGAZIONE

In questo mondo materiale la gente s'impegna in differenti attività al solo scopo di ottenere qualche successo nella gratificazione dei sensi. I *karmī* si dedicano ad attività molto ardue: aprono fabbriche gigantesche, costruiscono enormi città, fanno grandi scoperte scientifiche e così via. In altre parole, s'impegnano in sacrifici molto costosi per essere elevati ai sistemi planetari superiori. Anche gli *yogī* mirano al medesimo obiettivo, ed accettano quindi le fastidiose pratiche dello *yoga* mistico. I *jñānī* s'impegnano nella speculazione filosofica allo scopo di essere liberati dalle grinfie della natura materiale. In diverse maniere, tutti s'impegnano in compiti molto difficili solo per la gratificazione dei sensi. Queste persone sono considerate impegnate soltanto in attività tese alla gratificazione dei sensi (*viṣaya*), perché tutte aspirano a qualche facilitazione relativa all'esistenza materiale. Ma in realtà i risultati di queste attività sono temporanei. Come Kṛṣṇa stesso proclama nella *Bhagavad-gītā* (7.23), *anavat tu phalaṁ teṣām*: "I risultati di coloro che adorano gli esseri celesti sono limitati e temporanei. I risultati delle attività degli *yogī*, dei *karmī* e dei *jñānī* sono tutti effimeri." Inoltre, Kṛṣṇa dice, *tad bhavaty alpa-medha-sām*: "Sono destinati solo a persone di minore intelligenza." La parola *viṣaya* indica la gratificazione dei sensi. I *karmī* ammettono francamente di desiderare la gratificazione dei sensi; anche gli *yogī* hanno la medesima aspirazione, ma a un grado più elevato. Desiderano infatti esibire risultati miracolosi con la pratica dello *yoga*, e lottano duramente per ottenere il successo nel diventare più piccolo del più piccolo, più grande del più grande, nel creare un pianeta come la Terra, oppure come gli scienziati, nell'inventare macchine meravigliose. Anche i *jñānī* s'impegnano nella gratificazione dei sensi, perché sono interessati soltanto a diventare tutt'uno col Supremo. Lo scopo di tutte queste attività è quindi la gratificazione dei sensi a vari livelli. I devoti invece non s'interessano della gratificazione dei sensi, ma sono soddisfatti soltanto perché hanno l'opportunità di servire il Signore. Sebbene siano soddisfatti in qualsiasi condizione, non c'è nulla che non possano ottenere, poiché essi sono impegnati in modo puro nel servizio al Signore.

Le mogli degli esseri celesti condannano coloro che s'impegnano nelle attività della gratificazione dei sensi definendoli *vañcita*, imbrogliati. Queste persone, in realtà, stanno commettendo un suicidio (*ātmā-hā*). Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.20.17) è affermato:

nṛ-deham ādyaṁ sulabhaṁ sudurlabhaṁ
plavaṁ sukalpaṁ guru-karṇadhāram

mayānukūlena nabhasvateritaṁ
pumān bhavābdhiṁ na taret sa ātmā-hā

Quando una persona desidera attraversare un grande oceano ha bisogno di un'imbarcazione resistente. Questa forma di vita umana è definita un buon vascello, che permette di attraversare l'oceano dell'ignoranza, e in questa forma umana si può ottenere la guida di un esperto capitano, il maestro spirituale. Per la misericordia di Kṛṣṇa si può anche ottenere un vento favorevole, che è rappresentato dalle istruzioni di Kṛṣṇa. Il corpo umano è il vascello, le istruzioni di Śrī Kṛṣṇa sono i venti favorevoli, e il maestro spirituale è il capitano. Il maestro spirituale sa bene come regolare le vele per usare il vento in nostro favore e guidare il vascello a destinazione. Chi invece non coglie questa opportunità spreca la forma umana. Sprecare tempo e vita in questo modo equivale a commettere un suicidio.

In questo verso è significativa la parola *labdhvāpavargyam* poiché, secondo Jīva Gosvāmī, *āpavargyam*, la via della liberazione, non è quella che permette di fondersi nel Brahman impersonale, ma quella che ci concede di raggiungere lo stesso pianeta dove risiede Dio, la Persona Suprema (*sālokyādi-siddhi*). Esistono cinque forme di liberazione; una di queste, detta *sāyujya-mukti*, permette di fondersi nell'esistenza del Supremo, lo splendore impersonale del Brahman. Tuttavia, poiché tale liberazione comporta il rischio di cadere di nuovo dallo splendore impersonale del Brahman in questa sfera materiale, Śrīla Rūpa Gosvāmī consiglia a chi vive nella forma umana di mantenere fisso come unico obiettivo quello di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Le parole *sa vañcitaḥ* indicano il pericolo di restare vittime di un inganno se, avendo ottenuto questa forma umana, non ci si prepara a tornare a Dio, nella nostra dimora originale. La posizione dei non-devoti, che non si preoccupano di tornare a Dio, è molto triste, poiché la forma umana è destinata al compimento del servizio devozionale, e a nient'altro.

VERSO 29

मैत्रेय उवाच
स्तुवतीष्वमरस्त्रीषु पतिलोकं गता वधूः ।
यं वा आत्मविदां धुर्यो वैन्यः प्रापाच्युताश्रयः॥२९॥

maitreya uvāca
stuvarīṣv amara-strīṣu
pati-lokaṁ gatā vadhūḥ
yaṁ vā ātma-vidāṁ dhuryo
vainyaḥ prāpācyutāśrayaḥ

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya continuò; *stuvatīṣu:* mentre esse glorificavano; *amara-strīṣu:* dalle donne degli abitanti dei cieli; *pati-lokam:* il pianeta in cui era andato il marito; *gatā:* raggiungendo; *vadhūḥ:* la moglie; *yam:* dove; *vā:* o; *ātma-vidām:* delle anime realizzate; *dhuryaḥ:* la piú grande; *vainyaḥ:* il figlio del re Vena (Pṛthu Mahārāja); *prāpa:* ottenne; *acyuta-āśrayaḥ:* sotto la protezione di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò a parlare:

Mio caro Vidura, mentre le mogli degli abitanti della sfera celeste parlavano cosí tra di loro, la regina Arci raggiunse il pianeta dove suo marito, Mahārāja Pṛthu, la piú elevata tra le anime realizzate, era giunto.

SPIEGAZIONE

Secondo la Scritture vediche, una donna che muore insieme al marito, o entra nel fuoco in cui brucia il marito, entra nello stesso pianeta che il marito ha raggiunto. In questo mondo materiale c'è un pianeta conosciuto come *pati-loka*, proprio come esiste un pianeta conosciuto come Pitṛloka. In questo verso, però, la parola *pati-loka* non si riferisce a un pianeta di questo mondo materiale, perché Pṛthu Mahārāja, la piú elevata tra le anime realizzate, era sicuramente tornato a Dio, nella sua dimora originale, raggiungendo uno dei pianeti Vaikuṇṭha. Anche la regina Arci entrò a *pati-loka*, ma questo pianeta non si trova nell'universo materiale, perché ella andò sul pianeta raggiunto dal marito. Anche nel mondo materiale, quando una donna muore insieme al marito, di nuovo si unisce a lui nella vita successiva. Similmente, Mahārāja Pṛthu e la regina Arci si riunirono sui pianeti Vaikuṇṭha. Sui pianeti Vaikuṇṭha ci sono mariti e mogli, ma essi non generano figli, né hanno rapporti sessuali. Sui pianeti Vaikuṇṭha gli uomini e le donne sono straordinariamente belli e sono attratti l'uno dall'altro, ma non godono della vita sessuale. In realtà, essi pensano che il sesso non sia una cosa molto piacevole, perché entrambi sono sempre assorti nella coscienza di Kṛṣṇa, glorificando e cantando le glorie del Signore.

Secondo Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura, un marito e una moglie possono trasformare la loro casa in un luogo degno di Vaikuṇṭha, anche in questo mondo materiale. Se sono assorti nella coscienza di Kṛṣṇa, anche in questo mondo marito e moglie possono vivere a Vaikuṇṭha semplicemente installando la divinità del Signore nella loro casa, e servendo la divinità secondo le istruzioni degli *śāstra*. In questo modo, non subiranno la sollecitazione del sesso. Questa è la prova dell'avanzamento nel servizio devozionale. Una persona elevata nel servizio devozionale non è attratta dalla vita sessuale, e non appena se ne distacca, attaccandosi in proporzione al servizio del Signore, sperimenta la vita dei pianeti Vaikuṇṭha. In ultima analisi, il mondo

materiale non esiste veramente; è soltanto quando dimentichiamo il servizio del Signore e c'impegniamo al servizio dei nostri sensi che possiamo dire di vivere nel mondo materiale.

VERSO 30

इत्थंभूतानुभावोऽसौ पृथुः स भगवत्तमः ।
कीर्तितं तस्य चरितमुद्दामचरितस्य ते ॥३०॥

itttham-bhūtānubhāvo 'sau
pṛthuḥ sa bhagavattamaḥ
kīrtitaṁ tasya caritam
uddāma-caritasya te

ittham-bhūta: cosí; *anubhāvaḥ:* molto grande, potente; *asau:* questo; *pṛthuḥ:* il re Pṛthu; *saḥ:* egli; *bhagavat-tamaḥ:* il migliore tra i signori; *kīrtitam:* descritto; *tasya:* suo; *caritam:* carattere; *uddāma:* molto grande; *caritasya:* colui che possiede queste qualità; *te:* a te.

TRADUZIONE

Il piú grande di tutti i devoti, Mahārāja Pṛthu, era molto potente, e il suo carattere era liberale, magnanimo e generoso. Io te l'ho descritto per quanto mi è stato possibile.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *bhagavattamaḥ* è molto significativa, perché la parola *bhagavat* è usata soprattutto in riferimento a Dio, la Persona Suprema, in quanto il termine *bhagavān* (la Persona Suprema) deriva da *bhagavat.* Talvolta, però, possiamo osservare che questo termine, *bhagavān*, è usato per indicare grandi personaggi come Brahmā, Śiva e Nārada Muni. Questo accade anche con Pṛthu Mahārāja, descritto qui come il migliore tra i *bhagavān*, ossia il migliore tra i signori. Una persona può essere definita cosí solo se è una grande personalità che rivela caratteristiche non comuni, straordinarie, o che raggiunge la mèta piú elevata dopo aver lasciato questo mondo, o che conosce la differenza tra conoscenza e ignoranza. In altre parole, la parola *bhagavān* non dovrebbe essere usata per le persone comuni.

VERSO 31

य इदं सुमहत्पुण्यं श्रद्धयावहितः पठेत् ।
श्रावयेच्छृणुयाद्वापि स पृथोः पदवीमियात् ॥३१॥

ya idaṁ sumahat puṇyaṁ
śraddhayāvāhitaḥ paṭhet
śrāvayec chṛṇuyād vāpi
sa pṛthoḥ padavīm iyāt

yaḥ: chiunque; *idam:* questo; *su-mahat:* molto grande; *puṇyam:* virtuoso; *śraddhayā:* con una ferma fede; *avahitaḥ:* con grande attenzione; *paṭhet:* legge; *śrāvayet:* spiega; *śṛṇuyāt:* ascolta; *vā:* o; *api:* certamente; *saḥ:* questa persona; *pṛthoḥ:* del re Pṛthu; *padavīm:* la posizione; *iyāt:* raggiunge.

TRADUZIONE

Chiunque descriva le grandi caratteristiche del re Pṛthu con fede e determinazione — sia che le legga, sia che le ascolti personalmente o aiuti altri ad ascoltarle—è sicuro di accedere allo stesso pianeta raggiunto da Mahārāja Pṛthu. In altre parole, questa persona torna anch'essa a casa, sui pianeti Vaikuṇṭha, accanto a Dio.

SPIEGAZIONE

Nel compimento del servizio devozionale è particolarmente importante il metodo di *śravaṇam kīrtanaṁ viṣṇoḥ*. Questo significa che la *bhakti*, il servizio devozionale, comincia col canto e l'ascolto di ciò che si riferisce a Viṣṇu. Quando parliamo di Viṣṇu ci riferiamo anche a ciò che è in relazione a Viṣṇu. Nel *Śiva Purāṇa* Śiva stesso insegna che l'adorazione a Viṣṇu è la piú elevata, e ancora migliore dell'adorazione a Viṣṇu è l'adorazione dei *vaiṣṇava* o di ciò che è in relazione a Viṣṇu. In questo verso è spiegato che cantare e ascoltare ciò che si riferisce a un *vaiṣṇava* equivale a cantare e ad ascoltare ciò che si riferisce a Viṣṇu; infatti, Maitreya ha spiegato che chiunque ascolti parlare di Pṛthu Mahārāja con attenzione raggiunge il pianeta raggiunto da Mahārāja Pṛthu. Non c'è dualità tra Viṣṇu e il *vaiṣṇava*: questa è *advaya-jñāna*. Un *vaiṣṇava* è importante tanto quanto Viṣṇu; perciò Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, nel suo *Gurv-aṣṭaka*, scrisse:

sākṣād-dharitvena samasta-śāstrair
uktas tathā bhāvyata eva sadbhiḥ
kintu prabhor yaḥ priya eva tasya
vande guroḥ śrī-caraṇāravindam

"Il maestro spirituale è onorato tanto quanto il Signore Supremo perché ne è il servitore piú intimo, come riconoscono tutte le Scritture rivelate e tutte le autorità spirituali. Offro dunque i miei rispettosi omaggi ai piedi di loto del mio maestro spirituale, che è il rappresentante autentico di Śrī Hari."

Il supremo *vaiṣṇava* è il maestro spirituale, ed egli non è differente da Dio, la Persona Suprema. È detto che talvolta Śrī Caitanya Mahāprabhu cantava il nome delle *gopī*. Alcuni dei Suoi studenti Lo esortarono a cantare invece il

nome di Kṛṣṇa, ma a causa di queste istruzioni Caitanya Mahāprabhu fu preso da una grande collera verso i Suoi studenti. La controversia a questo proposito diventò cosí acuta che dopo questo fatto Caitanya Mahāprabhu decise di prendere il *sannyāsa* perché Egli non era preso molto sul serio nel *gṛhastha-āśrama*. Śrī Caitanya Mahāprabhu cantava il nome delle *gopī* perché l'adorazione offerta alle *gopī* o ai devoti del Signore equivale al servizio devozionale offerto direttamente al Signore. Il Signore stesso ha affermato che il servizio devozionale offerto ai Suoi devoti è preferibile al servizio offerto direttamente a Lui. Talvolta una categoria di devoti, definiti *sahajiyā*, s'interessano solamente dei divertimenti personali di Kṛṣṇa ed escludono le attività dei devoti. Questi devoti non sono molto elevati. Chi invece considera il Signore e il Suo devoto sullo stesso livello ha raggiunto uno stadio piú avanzato.

VERSO 32

ब्राह्मणो ब्रह्मवर्चस्वी राजन्यो जगतीपतिः ।
वैश्यः पठन् विट्पतिः स्याच्छूद्रः सत्तमतामियात् ॥३२॥

bhāhmaṇo brahma-varcasvī
rājanyo jagatī-patiḥ
vaiśyaḥ paṭhan viṭ-patiḥ syāc
chūdraḥ sattamatām iyāt

bhāhmaṇaḥ: i *brāhmaṇa*; *brahma-varcasvī:* colui che ha ottenuto il potere di avere successo nel campo spirituale; *rājanyaḥ:* l'ordine regale; *jagatī-patiḥ:* il re del mondo; *vaiśyaḥ:* la classe mercantile; *paṭhan:* leggendo; *viṭ-patiḥ:* diventa il maestro degli animali; *syāt:* diventa; *śūdraḥ:* la classe operaia; *sattama-tām:* la situazione di un grande devoto; *iyāt:* raggiunge.

TRADUZIONE

Se un *brāhmaṇa* ascolta le caratteristiche di Pṛthu Mahārāja acquisirà, tutti i poteri brahminici, se è uno *kṣatriya* diventerà il re del mondo, se è un *vaiśya* diventerà signore di altri *vaiśya* e di molti animali, e se è un *śūdra* diventerà il piú grande devoto.

SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* raccomanda di diventare devoti, senza considerare la propria condizione. Sia liberi da ogni desiderio, (*akāma*), sia pieni di desideri (*sakāma*), sia che desideriamo la liberazione (*mokṣa-kāma*), dovremmo adorare il Signore Supremo ed offrirGli il nostro servizio devoziona-

le. In questo modo possiamo raggiungere ogni perfezione, in qualsiasi settore dell' esistenza. Il metodo del servizio devozionale, specialmente l'ascolto e il canto, è cosí potente da guidare una persona verso la perfezione. In questo verso si parla di *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*, ma dobbiamo capire che si tratta qui di coloro che nascono rispettivamente in famiglie di *brāhmaṇa*, di *kṣatriya*, di *vaiśya* e *śūdra*. Ma che siamo *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* o *śūdra*, potremo raggiungere la perfezione semplicemente con l'ascolto e col canto delle glorie del Signore.

Nascere in una famiglia di *brāhmaṇa* non è la perfezione finale: bisogna avere il potere del *brāhmaṇa*, il *brāhma-teja*. Similmente, nascere in una famiglia reale non è tutto, bisogna anche possedere il potere di governare il mondo. Anche nascere come *vaiśya* non è tutto, bisogna possedere centinaia o migliaia di animali (in particolare mucche) e governare su altri *vaiśya* come Nanda Mahārāja fece a Vṛndāvana. Nanda Mahārāja era un *vaiśya* che possedeva novecento mila mucche e governava su molti mandriani, bambini e adulti. Una persona nata in una famiglia di *śūdra* può diventare piú grande di un *brāhmaṇa* accettando semplicemente il servizio devozionale ed ascoltando i divertimenti del Signore e dei Suoi devoti.

VERSO 33

त्रिः कृत्व इदमाकर्ण्य नरो नार्यथवादृता ।
अप्रजः सुप्रजतमो निर्धनो धनवत्तमः ॥३३॥

triḥ kṛtva idam ākarṇya
naro nāry athavādṛtā
aprajaḥ suprajatamo
nirdhano dhanavattamaḥ

triḥ: tre volte; *kṛtvaḥ:* ripetendo; *idam:* questo; *ākarṇya:* ascoltando; *naraḥ:* uomo; *nārī:* donna; *athavā:* o; *ādṛtā:* con grande rispetto; *aprajaḥ:* colui che non ha figli; *su-praja-tamaḥ:* circondato da numerosi figli; *nirdhanaḥ:* senza denaro; *dhana-vat:* ricco; *tamaḥ:* il piú grande.

TRADUZIONE

Chiunque, si tratti di un uomo o di una donna, ascolti con grande rispetto la storia di Mahārāja Pṛthu, diventerà padre di molti figli se non ha figli, e il piú ricco tra gli uomini se non possiede denaro.

SPIEGAZIONE

Le persone materialiste che amano molto il denaro e le famiglie numerose adorano molti esseri celesti per vedere appagati i loro desideri; in particolare

adorano la dea Durga, Śiva e Brahmā. Queste persone materialiste sono chiamate *śriyaiśvarya-prajepsavaḥ*. Śrī significa "bellezza", *aiśvarya* significa "ricchezza", *prajā* significa "figli" e *īpsavaḥ* significa "che desidera". Come il secondo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* descrive, per ottenere le diverse forme di benedizione si devono adorare differenti esseri celesti. Ma come indica questo verso, è sufficiente ascoltare il racconto della vita e della personalità di Mahārāja Pṛthu per ottenere ricchezze e figli in grande quantità. Bisogna solo leggere e capire la storia di Pṛthu Mahārāja, la sua vita e le sue imprese. È consigliabile leggerle almeno tre volte. Le persone materialmente sofferenti riceveranno tanto beneficio dall'ascolto di ciò che si riferisce al Signore Supremo e ai Suoi devoti che non avranno bisogno di rivolgersi a nessun essere celeste. La parola *suprajatamaḥ*, "circondato da molti figli", è molto significativa in questo verso, perché si possono avere molti figli, ma potrebbero non essere qualificati. La parola *suprajatamaḥ*, invece, indica che tutti i figli così ottenuti saranno qualificati per educazione, ricchezza, bellezza e forza: tutto sarà completo.

VERSO 34

अस्पष्टकीर्तिः सुयशा मूर्खो भवति पण्डितः ।
इदं स्वस्त्ययनं पुंसामपङ्गल्यनिवारणम् ॥३४॥

aspaṣṭa-kīrtiḥ suyaśā
mūrkho bhavati paṇḍitaḥ
idaṁ svasty-ayanaṁ puṁsām
amaṅgalya-nivāraṇam

aspaṣṭa-kīrtiḥ: reputazione non manifestata; *su-yaśāḥ:* molto celebre; *mūrkhaḥ:* illetterato; *bhavati:* diventa; *paṇḍitaḥ:* erudito; *idam:* questo; *svasti-ayanam:* felice (augurio); *puṁsām:* degli uomini; *amaṅ-galya:* del carattere sfavorevole; *nivāraṇam:* proibendo.

TRADUZIONE

Inoltre, la persona che ascolta questo racconto tre volte otterrà una grande fama se non gode di alcun riconoscimento nella società, e diventerà un grande erudito se è ignorante. In altre parole, il fatto di ascoltare il racconto di Pṛthu Mahārāja è così propizio da neutralizzare e distruggere ogni sfortuna.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale ognuno aspira al guadagno, all'adorazione e alla fama. Entrando in contatto in vari modi con Dio, la Persona Suprema, o col

Suo devoto, è possibile acquisire ogni genere di opulenza. Anche se una persona non è conosciuta o riconosciuta nella società, diventerà molto famosa e importante impegnandosi nel servizio devozionale e nella predica. Per quanto riguarda la cultura, la società riconoscerà come grande studioso ed erudito la persona che ascolta lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e la *Bhagavad-gītā*, opere che descrivono i divertimenti del Signore e dei Suoi devoti. Questo mondo materiale è pieno di pericoli a ogni passo, ma il devoto non li teme, perché il servizio devozionale è cosí propizio che automaticamente neutralizza ogni genere di sfortuna. Poiché ascoltare le storie di Pṛthu Mahārāja è uno dei metodi del servizio devozionale (*śravaṇam*), è naturale che l'ascolto di questa storia sia fonte di ogni buona fortuna.

VERSO 35

धन्यं यशस्यमायुष्यं स्वर्ग्यं कलिमलापहम् ।
धर्मार्थकाममोक्षाणां सम्यक्सिद्धिमभीप्सुभिः ।
श्रद्धयैतदनुश्राव्यं चतुर्णां कारणं परम् ॥३५॥

dhanyaṁ yaśasyama āyuṣyaṁ
svargyaṁ kali-malāpaham
dharmārtha-kāma-mokṣāṇāṁ
samyak siddhim abhīpsubhiḥ
śraddhayaitad anuśrāvyaṁ
caturṇāṁ kāraṇaṁ param

dhanyam: la fonte delle ricchezze; *yaśasyam:* la fonte della reputazione; *āyuṣyam:* la fonte di una maggiore longevità; *svargyam:* la fonte dell'elevazione ai pianeti celesti; *kali:* dell'età di Kali; *mala-apaham:* che diminuisce la contaminazione; *dharma:* la religione; *artha:* lo sviluppo economico; *kāma:* la soddisfazione dei sensi; *mkṣānām:* della liberazione; *samyak:* completamente; *siddhim:* perfezione; *abhīpsubhiḥ:* da coloro che desiderano; *śraddhayā:* con molto rispetto; *etat:* questo racconto; *anuśrāvyam:* bisogna ascoltare; *caturṇām:* dei quattro; *kāraṇam:* causa; *param:* ultima.

TRADUZIONE

Ascoltando la storia di Pṛthu Mahārāja è possibile diventare importanti, aumentare la durata della propria vita, ottenere di essere elevati ai pianeti celesti e neutralizzare le contaminazioni di questa età di Kali. Inoltre, è possibile promuovere la causa della religione, favorire lo sviluppo economico, la gratificazione dei sensi e la liberazione. Sotto ogni aspetto è dunque consigliabile per

un materialista interessato a queste cose, leggere e ascoltare il racconto della vita e della personalità di Pṛthu Mahārāja.

SPIEGAZIONE

Leggendo e ascoltando il racconto della vita e della personalità di Pṛthu Mahārāja si diventa naturalmente devoti, il che porta anche all' appagamento dei desideri materiali. Perciò lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.3.10) raccomanda:

akāmaḥ sarva-kāmo vā
mokṣa-kāma udāra-dhīḥ
tīvreṇa bhakti-yogena
yajeta puruṣaṁ param

Se una persona desidera tornare a Dio, nella sua dimora originale, o desidera diventare un puro devoto (*akāma*), o desidera qualche prosperità materiale, (*sakāma* o *sarva-kāma*), o desidera fondersi nella radiosità del Brahman Supremo (*mokṣa-kāma*), dovrebbe intraprendere la strada del servizio devozionale, cantando e ascoltando ciò che si riferisce a Śrī Viṣṇu e al Suo devoto. Questa è l'essenza di tutte le Scritture vediche. *Vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ.* (*B.g.*, 15.15) L'obiettivo della conoscenza vedica è quello di capire Kṛṣṇa e i Suoi devoti. Quando parliamo di Kṛṣṇa, ci riferiamo anche ai Suoi devoti, perché Kṛṣṇa non è mai solo. Non è mai *nirviśeṣa* o *śūnya*, privo di varietà o vuoto. Kṛṣṇa è pieno di varietà, e non appena Kṛṣṇa è presente non si può piú parlare di vuoto.

VERSO 36

विजयाभिमुखो राजा श्रुत्वैतदभियाति यान् ।
बलिं तस्मै हरन्त्यग्रे राजानः पृथवे यथा ॥३६॥

vijayābhimukho rājā
śrutvaitad abhiyāti yān
balim tasmai haranty agre
rājānaḥ pṛthave yathā

vijaya-abhimukhaḥ: colui che è sul punto di essere vittorioso; *rājā:* re; *śrutvā:* ascoltando; *etat:* questo; *abhiyāti:* comincia a; *yān:* sul carro; *balim:* tasse; *tasmai:* a lui; *haranti:* presenta; *agre:* davanti; *rājānaḥ:* altri re; *pṛthave:* al re Pṛthu; *yathā:* come se fosse fatto.

TRADUZIONE

Se un re, desideroso di ottenere la vittoria e il potere di governare, canta tre volte il racconto di Pṛthu Mahārāja, per tre volte prima di salire sul suo carro,

vedrà, a un suo ordine, tutti i re a lui subordinati offrirgli spontaneamente ogni tributo, come fecero con Mahārāja Pṛthu.

SPIEGAZIONE

Poiché un re *kṣatriya* desidera naturalmente governare il mondo, desidera anche che tutti gli altri re siano subordinati a lui. Questo accadeva anche molti anni fa, quando Pṛthu Mahārāja governava la Terra. A quel tempo egli era l'unico imperatore su questo pianeta. Anche cinquemila anni fa, Mahārāja Yudhiṣṭhira e Mahārāja Parīkṣit erano gli unici imperatori su questo pianeta. Talvolta, i re subordinati si ribellavano e allora era dovere dell' imperatore andare a punirli. Questo metodo del canto e del racconto della vita di Pṛthu Mahārāja è raccomandato per i re conquistatori che vogliono soddisfare il loro desiderio di governare il mondo.

VERSO 37

मुक्तान्यसङ्गो भगवत्यमलां भक्तिमुद्वहन् ।
वैन्यस्य चरितं पुण्यं शृणुयाच्छ्रावयेत्पठेत् ॥३७॥

muktānya-saṅgo bhagavaty
amalāṁ bhaktim udvahan
vainyasya caritaṁ puṇyaṁ
śṛṇuyāc chrāvayet paṭhet

mukta-anya-saṅgaḥ: libero da ogni contaminazione materiale; *bhagavati:* a Dio, la Persona Suprema; *amalām:* puro; *bhaktim:* servizio di devozione; *udvahan:* compiendo; *vainyasya:* del figlio di Mahārāja Vena; *caritam:* carattere; *puṇyam:* virtuoso; *śṛṇuyāt:* deve ascoltare; *śrāvayet:* deve incitare altri ad ascoltare; *paṭher:* e continuare a leggere.

TRADUZIONE

Un puro devoto che esegue i differenti metodi di servizio devozionale può già essere situato nella posizione trascendentale, essendo completamente assorto nella coscienza di Kṛṣṇa, ma anche lui, mentre compie il servizio devozionale, deve ascoltare, leggere e far ascoltare agli altri tutto ciò che si riferisce alla personalità e alla vita di Pṛthu Mahārāja.

SPIEGAZIONE

Alcuni devoti neofiti sono molto ansiosi di ascoltare i divertimenti del Signore, specialmente quei capitoli dello *Śrīmad-Bhāgavatam* che trattano della *rāsa-līlā*. Questi devoti dovrebbero imparare da questa istruzione che i

divertimenti di Pṛthu Mahārāja non sono differenti da quelli di Dio, la Persona Suprema. Come re ideale, Pṛthu Mahārāja esibí tutto il suo talento mostrando come si educano i cittadini, come si governa, come si sviluppa l'economia dello Stato, come si combattono i nemici, come si compiono i grandi sacrifici (*yajña*) e cosí via. È raccomandato dunque ai *sahajiyā*, ai devoti neofiti, di cantare, di ascoltare e di fare ascoltare le attività di Pṛthu Mahārāja, anche se si pensa di essere già situati al livello del trascendentale servizio devozionale.

VERSO 38

वैचित्रवीर्याभिहितं महन्माहात्म्यसूचकम् ।
अस्मिन् कृतमतिमर्त्यं मा पार्थवीं गतिमाप्नुयात् ॥३८॥

vaicitravīryābhihitaṁ
mahan-māhātmya-sūcakam
asmin kṛtam atimartyam
pārthavīṁ gatim āpnuyāt

vaicitravīrya: o figlio di Vicitravīrya (Vidura); *abhihitam:* spiegato; *mahat:* grande; *māhātmya:* grandezza; *sūcakam:* risveglio; *asmin:* in questo; *kṛtam:* compiuto; *ati-martyam:* poco comune; *pārthavīm:* in relazione con Pṛthu Mahārāja; *gatim:* progresso, destinazione; *āpnuyāt:* si dovrebbe raggiungere.

TRADUZIONE

[Il grande saggio Maitreya continuò:]

Caro Vidura, per quanto mi è stato possibile, ti ho parlato della storia di Pṛthu Mahārāja, storia che aumenta la nostra attitudine devozionale. Chiunque ne tragga vantaggio tornerà a Dio, nella dimora originale, come Mahārāja Pṛthu.

SPIEGAZIONE

La parola *śrāvayet*, menzionata nel verso precedente, indica che non solo bisogna leggere per sé stessi ma anche far sí che altri leggano e ascoltino. Questa è predica. Caitanya Mahāprabhu raccomandò questa pratica: *yāre dekha, tāre kaha 'kṛṣṇa'-upadeśa* (*Cc., Madhya* 7.128). "A tutti quelli che incontrate, semplicemente parlate delle istruzioni di Kṛṣṇa, o dei racconti che riguardano Kṛṣṇa." La storia del servizio devozionale di Pṛthu Mahārāja è potente quanto la storia delle attività di Dio, la Persona Suprema. Non bisognerebbe fare distinzione tra i divertimenti del Signore e le attività di Pṛthu Mahārāja, e ogni volta che è possibile, un devoto dovrebbe fare in

modo che altri ascoltino parlare di Pṛthu Mahārāja. Non bisogna solo leggere questa storia per il proprio beneficio, ma indurre gli altri a leggere e ad ascoltare. In questo modo ognuno può ricevere beneficio.

VERSO 39

अनुदिनमिदमादरेण शृण्वन्
पृथुचरितं प्रथयन् विमुक्तसङ्गः ।
भगवति भवसिन्धुपोतपादे
स च निपुणां लभते रतिं मनुष्यः ॥३९॥

anudinam idam ādareṇa śṛṇvan
pṛthu-caritaṁ prathayan vimukta-saṅgaḥ
bhagavati bhava-sindhu-pota-pāde
sa ca nipuṇāṁ labhate ratiṁ manuṣyaḥ

anu-dinam: giorno dopo giorno; *idam:* questo; *ādareṇa:* con grande rispetto; *śṛṇvan:* ascoltando; *pṛthu-caritam:* i racconti che riguadano Pṛthu Mahārāja; *prathayan:* cantando; *vimukta:* liberato; *saṅgaḥ:* compagnia; *bhagavati:* a Dio, la Persona Suprema; *bhava-sindhu:* l'oceano dell'ignoranza; *pota:* il vascello; *pāde:* i cui piedi di loto; *saḥ:* egli; *ca:* anche; *nipuṇām:* completo; *labhate:* raggiunge; *ratim:* attaccamento; *manuṣyaḥ:* la persona.

TRADUZIONE

Chiunque legga, canti o descriva regolarmente la storia delle attività di Mahārāja Pṛthu, con grande rispetto e adorazione, vedrà aumentare la sua fede e la sua attrazione per i piedi di loto del Signore; i Suoi piedi sono il vascello che ci permette di attraversare l'oceano dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

L'espressione *bhava-sindhu-pota-pāde* è significativa in questo verso. I piedi di loto del Signore sono conosciuti come *mahat-padam*, il che significa che la fonte totale dell'esistenza materiale ha come origine i piedi di loto del Signore. Nella *Bhagavad-gītā* (10.8) è affermato, *ahaṁ sarvasya prabhavaḥ*: ogni cosa emana dal Signore. Anche questa manifestazione cosmica, che è paragonata a un oceano d'ignoranza, riposa sui piedi di loto del Signore. Perciò questo grande oceano d'ignoranza è grandemente ridotto per un puro devoto. Chi ha preso rifugio ai piedi di loto del Signore non ha bisogno di attraversare quest'oceano, perché l'ha già attraversato grazie al fatto di trovarsi ai piedi di loto del Signore. Ascoltando e cantando le glorie del Signore o del Suo devoto, si può diventare fissi nel servizio dei piedi di loto

del Signore. Questa posizione può essere raggiunta molto facilmente col racconto regolare e quotidiano della vita di Pṛthu Mahārāja. A questo proposito, anche la parola *vimukta-saṅgaḥ* è significativa. Poiché siamo in contatto con le tre influenze della natura materiale, la nostra posizione nel mondo materiale è molto pericolosa, ma quando c'impegniamo nel servizio di devozione col metodo di *śravaṇam* e *kīrtanam*, immediatamente diventiamo *vimukta-saṅga*, ossia liberati.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventitreesimo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Mahārāja Pṛthu torna nel mondo spirituale".*

CAPITOLO 24



L'inno cantato da Śiva

VERSO 1

मैत्रेय उवाच

विजिताश्वोऽधिराजासीत्पृथुपुत्रः पृथुश्रवाः ।
यवीयोभ्योऽददात्काष्ठा भ्रातृभ्यो भ्रातृवत्सलः ॥ १ ॥

maitreya uvāca
vijitāśvo 'dhirājāsīt
pṛthu-putraḥ pṛthu-śravāḥ
yavīyobhyo 'dadāt kāṣṭhā
bhrātṛbhyo bhrātṛ-vatsalaḥ

maitreyaḥ uvāca: Maitreya continuò; *vijitāśvaḥ:* di nome Vijitāśva; *adhirājā:* l'imperatore; *āsīt:* diventò; *pṛthu-putraḥ:* il figlio di Mahārāja Pṛthu; *pṛthu-śravāḥ:* di grandi attività; *yavīyobhyaḥ:* ai fratelli minori; *adadāt:* offrí; *kāṣṭhāḥ:* differenti direzioni; *bhrātṛbhyaḥ:* ai fratelli; *bhrātṛ-vatsalaḥ:* che prova molto affetto per i fratelli.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Vijitāśva, il figlio maggiore di Mahārāja Pṛthu, godeva di una fama simile a quella del padre. Egli diventò imperatore e diede ai suoi fratelli minori differenti parti del mondo da governare, perché era molto affezionato a loro.

SPIEGAZIONE

Dopo aver descritto la vita e la personalità di Mahārāja Pṛthu nel capitolo precedente, il grande saggio Maitreya cominciò a parlare dei figli e dei nipoti secondo la linea genealogica della dinastia di Pṛthu. Dopo la morte di Mahārāja Pṛthu, il figlio maggiore, Vijitāśva, diventò imperatore del mondo. Poiché il re Vijitāśva era molto affezionato ai suoi fratelli minori, volle che essi governassero le diverse direzioni del mondo. Da tempo immemorabile, il figlio maggiore diventa generalmente re dopo la morte del padre. Quando i Pāṇḍava governavano la Terra, diventò imperatore Mahārāja Yudhiṣṭhira, il figlio maggiore del re Pāṇḍu, e i suoi fratelli minori lo assistevano. Similmente, i fratelli minori del re Vijitāśva furono incaricati di governare le diverse direzioni del mondo.

VERSO 2

हर्यक्षायादिशत्प्राचीं धूम्रकेशाय दक्षिणाम् ।
प्रतीचीं वृकसंज्ञाय तुर्यां द्रविणसे विभुः ॥ २ ॥

haryakṣāyādiśat prācīṁ
dhūmrakeśāya dakṣiṇām
pratīcīṁ vṛka-saṁjñāya
turyāṁ draviṇase vibhuḥ

haryakṣāya: ad Haryakṣa; *adiśat:* diede; *prācīm:* la parte orientale; *dhūmrakeśāya:* a Dhūmrakeśa; *dakṣiṇām:* la parte meridionale; *pratīcīm:* la parte occidentale; *vṛka-saṁjñāya:* a suo fratello di nome Vṛka; *turyām:* la parte settentrionale; *draviṇase:* a un altro fratello, che si chiamava Draviṇa; *vibhuḥ:* il maestro.

TRADUZIONE

Mahārāja Vijitāśva offrì la parte orientale del mondo a suo fratello Haryakṣa, la parte meridionale a Dhūmrakeśa, la parte occidentale a Vṛka e la parte settentrionale a Draviṇa.

VERSO 3

अन्तर्धानगतिं शक्राल्लब्ध्वान्तर्धानसंज्ञितः ।
अपत्यत्रयमाधत्त शिखण्डिन्यां सुसम्मतम् ॥ ३ ॥

antardhāna-gatiṁ śakrāl
labdhvāntardhāna-saṁjñitaḥ
apatya-trayam ādhatta
śikhaṇḍinyāṁ susammatam

antardhāna: della scomparsa; *gatim:* raggiungimento; *śakrāt:* del re Indra; *labdhvā:* ottenendo; *antardhāna:* di nome; *saṁjñitaḥ:* così chiamato; *apatya:* figli; *trayam:* tre; *ādhatta:* generò; *śikhaṇḍinyām:* in Śikhaṇḍinī, sua moglie; *su-sammatam:* approvato da tutti.

TRADUZIONE

Un tempo, Mahārāja Vijitāśva aveva soddisfatto Indra, il re della sfera celeste, e da lui aveva ricevuto il titolo di Antardhāna. Sua moglie si chiamava Śikhaṇḍinī, e da lei generò tre buoni figli.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Vijitāśva era conosciuto come Antārdhāna, che significa "scomparsa". Indra gli aveva conferito questo titolo per ricordare l'episodio in cui Indra aveva sottratto il cavallo di Mahārāja Pṛthu dall'arena del sacrificio. Indra non era visibile mentre rubava il cavallo, ma Vijitāśva, il figlio di Mahārāja Pṛthu, era riuscito a vederlo. Eppure, sebbene sapesse che Indra stava portando via il cavallo di suo padre, Vijitāśva non l'attaccò. Questo indica cha Mahārāja Vijitāśva rispettava le persone rette. Sebbene Indra stesse rubando il cavallo di suo padre, Vijitāśva sapeva bene che Indra non era un ladro comune. Poiché Indra era un grande e potente essere celeste, servitore del Signore Supremo, Vijitāśva intenzionalmente lo perdonò grazie ai suoi buoni sentimenti, anche se Indra stava comportandosi in modo sbagliato. In quell'occasione Indra fu molto soddisfatto di Vijitāśva. Gli esseri celesti possiedono un grande potere mistico, quello di poter apparire e scomparire a volontà, e poiché Vijitāśva l'aveva soddisfatto, Indra concesse anche a lui il medesimo potere mistico. Così Vijitāśva fu conosciuto come Antardhāna.

VERSO 4

पावकः पवमानश्च शुचिरित्यग्नयः पुरा ।
वसिष्ठशापादुत्पन्नाः पुनर्योगगतिं गताः ॥ ४ ॥

pāvakaḥ pavamānaś ca
śucir ity agnayaḥ purā
vasiṣṭha-śāpād utpannāḥ
punar yoga-gatiṁ gatāḥ

pāvakaḥ: di nome Pāvaka; *pavamānaḥ:* di nome Pavamāna; *ca:* ugualmente; *śuciḥ:* di nome Śuci; *iti:* anche; *agnayaḥ:* le divinità del fuoco; *purā:* in precedenza; *vasiṣṭha:* il grande saggio Vasiṣṭha; *śāpāt:* essendo maledetto; *utpannāḥ:* nato ora come tale; *punaḥ:* ancora; *yoga-gatim:* la destinazione a cui si mira con la pratica dello *yoga* mistico; *gatāḥ:* raggiunto.

TRADUZIONE

I tre figli di Mahārāja Antardhāna si chiamavano Pāvaka, Pavamāna e Śuci. Un tempo questi tre personaggi erano stati divinità del fuoco, ma a causa della maledizione del grande saggio Vasiṣṭha, erano nati come figli di Mahārāja Antardhāna. Essi erano potenti come le divinità del fuoco e raggiunsero la destinazione che lo *yoga* mistico permette di raggiungere, tornando alla loro posizione di divinità del fuoco.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (6.41-43) è affermato che se una persona cade nel corso della sua pratica di *yoga* sarà elevata ai pianeti celesti, e dopo aver goduto delle facilitazioni materiali proprie di quei pianeti, scenderà di nuovo sul pianeta Terra, per nascere in una famiglia molto ricca o in un famiglia di *brāhmaṇa* molto virtuosi. Dobbiamo quindi considerare che quando gli esseri celesti cadono di nuovo sulla Terra scendono per nascere in famiglie molto ricche e virtuose. Questo genere di nascita offre all'essere vivente l'opportunità di impegnarsi nella coscienza di Kṛṣṇa e di raggiungere la mèta desiderata. I figli di Mahārāja Antardhāna erano stati divinità responsabili del fuoco; poterono quindi essere reintegrati nella loro posizione originale, e grazie ai loro poteri mistici tornarono sui pianeti celesti.

VERSO 5

अन्तर्धानो नभस्वत्यां हविर्धानमविन्दत ।
य इन्द्रमश्वहर्तारं विद्वानपि न जघ्निवान् ॥ ५ ॥

antardhāno nabhasvatyāṁ
havirdhānam avindata
ya indram aśva-hartāraṁ
vidvān api na jaghnivān

antardhānaḥ: il re di nome Antardhāna; *nabhasvatyām:* a sua moglie Nabhasvātī; *havirdhānam:* di nome Havirdhāna; *avindata:* ottenne; *yaḥ:* colui che; *indram:* il re Indra; *aśva-hartāram:* che rubò il cavallo di suo padre; *vidvān-api:* sebbene egli sapesse; *na jaghnivān:* non uccise.

TRADUZIONE

Mahārāja Antardhāna ebbe un'altra moglie, Nabhasvàtī, e fu felice di generare da lei un altro figlio, di nome Havirdhāna. Poiché Mahārāja Antardhāna era molto generoso, non uccise Indra, mentre questo essere celeste stava rubando il cavallo di suo padre durante il sacrificio.

SPIEGAZIONE

Da varie Scritture e *Purāṇa* veniamo a sapere che il re della sfera celeste, Indra, era molto esperto nel rubare e nel rapire. Poteva rubare qualsiasi cosa senza farsi notare dal proprietario, e poteva rapire la moglie di altri senza essere scoperto. Una volta rapí la moglie di Gautama Muni servendosi della sua arte di rendersi invisibile, e nello stesso modo, diventando invisibile, rubò il cavallo di Mahārāja Pṛthu. Sebbene nella nostra società simili attività siano considerate abiette, Indra, l'essere celeste, non ne aveva risentito nella sua reputazione. Benché Antardhāna capisse che il re Indra stava rubando il cavallo di suo padre, non lo uccise, sapendo che una persona molto potente, anche se talvolta commette un'azione obbrobriosa, non dev'essere disprezzata. La *Bhagavad-gītā* (9.30) afferma chiaramente:

api cet sudurācāro
bhajate mām ananya-bhāk
sādhur eva sa mantavyaḥ
samyag vyavasito hi saḥ

Il Signore afferma che un devoto, anche se commette un atto abominevole, dev'essere considerato un *sādhu*, un uomo virtuoso, grazie alla sua incrollabile devozione per il Signore. I devoti del Signore non commettono mai volontariamente alcuna azione peccaminosa, ma può capitare che si trovino a commetterne a causa delle loro precedenti abitudini. Tali azioni non devono però essere prese molto sul serio, perché i devoti del Signore sono molto potenti, sia che si trovino sui pianeti celesti sia che abitino su questo pianeta. Se per caso commettono un'azione detestabile, dovremmo tollerarla e non prenderla in considerazione.

VERSO 6

राज्ञां वृत्तिं करादानदण्डशुल्कादिदारुणाम् ।
मन्यमानो दीर्घसत्रव्याजेन विससर्ज ह ॥ ६ ॥

rājñāṁ vṛttiṁ karādāna-
daṇḍa-śulkādi-dāruṇām
manyamāno dīrgha-sattra-
vyājena visasarja ha

rājñām: dei re; *vṛttim:* fonte di guadagno; *kara:* tasse; *ādāna:* realizzazione; *daṇḍa:* punizione; *śulka:* ammende; *ādi:* e così via; *dāruṇām:* che sono molto severe; *manyamānaḥ:* pensando così; *dīrgha:* lungo; *sattra:* sacrificio; *vyājena:* con la scusa; *visasarja:* abbandonò; *ha:* nel passato.

TRADUZIONE

Ogni volta che Antardhāna, il supremo potere regale, doveva esigere le tasse, punire i cittadini o multarli severamente, lo faceva a malincuore. Di conseguenza, si ritirò dall'esecuzione di questi doveri e s'impegnò nel compimento di differenti sacrifici.

SPIEGAZIONE

Appare chiaro da questo verso che il re deve talvolta compiere doveri sgradevoli a causa del fatto che egli è il re. Similmente, Arjuna non aveva alcun desiderio di combattere, perché combattere o uccidere i propri parenti e i propri familiari non è affatto piacevole. Ma era comunque dovere degli *kṣatriya* compiere queste azioni poco gradite. Mahārāja Antardhāna non era molto felice di dover esigere le tasse o di punire i cittadini per le loro attività criminose; fu così che, adducendo la scusa del compimento di sacrifici, si ritirò dal potere regale in età molto giovane.

VERSO 7

तत्रापि हंसं पुरुषं परमात्मानमात्मदृक् ।
यजंस्तल्लोकतामाप कुशलेन समाधिना ॥ ७ ॥

tatrāpi haṁsaṁ puruṣaṁ
paramātmānam ātma-dṛk
yajaṁs tal-lokatām āpa
kuśalena samādhinā

tatra api: nonostante le sue occupazioni; *haṁsam:* colui che fa scomparire le sofferenze dei suoi cittadini; *puruṣam:* alla Persona Suprema; *parama-ātmānam:* l'Anima Suprema, oggetto d'amore; *ātma-dṛk:* colui che ha visto la verità, o raggiunto la realizzazione spirituale; *yajan:* adorando; *tat-lokatām:* raggiunge lo stesso pianeta; *āpa:* raggiunto; *kuśalena:* molto facilmente; *samādhinā:* restando costantemente in estasi.

TRADUZIONE

Benché Mahārāja Antardhāna fosse impegnato nel compimento di sacrifici, poiché era un'anima realizzata, con grande intelligenza rese servizio devozionale al Signore, il Quale sradica tutte le paure dei Suoi devoti. Adorando cosí il Signore Supremo, Mahārāja Antardhāna, immerso nell'estasi, raggiunse molto facilmente il pianeta del Signore.

SPIEGAZIONE

Poiché, generalmente, i sacrifici sono celebrati da coloro che compiono attività interessate, è precisato qui (*tatrāpi*) che Mahārāja Antardhāna, benché apparentemente impegnato nel compimento di sacrifici, era interessato in modo particolare al compimento del servizio devozionale mediante il canto e l'ascolto. In altre parole, egli stava compiendo i sacrifici usuali col metodo del *saṅkīrtana-yajña*, raccomandato in questo verso:

śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ
smaraṇaṁ pāda-sevanam
arcanaṁ vandanaṁ dāsyaṁ
sakhyam ātma-nivedanam
(*Ś.B.*, 7.5.23)

Il servizio devozionale è chiamato *kīrtana-yajña*, e praticando il *saṅkīrtana-yajña* ci si può elevare molto facilmente al pianeta dove risiede il Signore Supremo. Tra i cinque tipi di liberazione, la liberazione detta *sālokya* permette di raggiungere lo stesso pianeta dove il Signore abita e di vivere con Lui.

VERSO 8

हविर्धानाद्धविर्धानी विदुरासूत षट् सुतान् ।
बर्हिषदं गयं शुक्लं कृष्णं सत्यं जितव्रतम् ॥ ८ ॥

havirdhānād dhavirdhānī
vidurāsūta ṣaṭ sutān
barhiṣadaṁ gayaṁ śuklaṁ
kṛṣṇaṁ satyaṁ jitavratam

havirdhānāt: di Havirdhāna; *havirdhānī:* il nome della moglie di Havirdhāna; *vidura:* o Vidura; *asūta:* diede alla luce; *ṣaṭ:* sei; *sutān:* figli; *barhiṣadam:* di nome Barhiṣat; *gayam:* di nome Gaya; *śuklam:* di nome Śukla; *kṛṣṇam:* di nome Kṛṣṇa; *satyam:* di nome Satya; *jitavratam:* di nome Jitavrata.

TRADUZIONE

Havirdhāna, figlio di Mahārāja Antardhāna, ebbe una moglie chiamata Havirdhāni, che diede alla luce sei figli: Barhiṣat, Gaya, Śukla, Kṛṣṇa, Satya e Jitavrata.

VERSO 9

बर्हिषत् सुमहाभागो हाविर्धानिः प्रजापतिः ।
क्रियाकाण्डेषु निष्णातो योगेषु च कुरूद्वह ॥ ९ ॥

barhiṣat sumahā-bhāgo
hāvirdhāniḥ prajāpatiḥ
kriyā-kāṇḍeṣu niṣṇāto
yogeṣu ca kurūdvaha

barhiṣat: di nome Barhiṣat; *su-mahā-bhāgaḥ:* molto fortunato; *hāvirdhāniḥ:* di nome Hāvirdhāni; *prajā-patiḥ:* il posto di Prajāpati; *kriyā-kāṇḍeṣu:* per ciò che riguarda l'azione interessata; *niṣṇātaḥ:* fuso in; *yogeṣu:* nella pratica dello *yoga* mistico; *ca:* anche; *kuru-udvaha:* o migliore dei Kuru (Vidura).

TRADUZIONE

[Il grande saggio Maitreya continuò:]

Mio caro Vidura, il potentissimo figlio di Havirdhāna, Barhiṣat, era molto esperto nel compimento di sacrifici interessati di vario gerere e anche nella pratica dello *yoga* mistico. Grazie alle sue grandi qualità, diventò famoso col nome di Prajāpati.

SPIEGAZIONE

All'inizio della creazione gli esseri viventi non erano molto numerosi, perciò gli esseri individuali piú potenti o gli esseri celesti erano nominati Prajāpati, affinché generassero un buon numero di figli per aumentare la popolazione. Ci sono molti Prajāpati —anche Brahmā, Dakṣa e Manu sono talvolta conosciuti come Prajāpati— e Barhiṣat, il figlio di Havirdhāna, diventò uno di loro.

VERSO 10

यस्येदं देवयजनमनुयज्ञं वितन्वतः ।
प्राचीनाग्रैः कुशैरासीदास्तृतं वसुधातलम् ॥ १० ॥

yasyedaṁ deva-yajanam
anuyajñaṁ vitanvantaḥ
prācīnāgraiḥ kuśair āsīd
āstṛtaṁ vasudhā-talam

yasya: di cui; *idam:* questo; *deva-yajanam:* soddisfacendo gli esseri celesti con i sacrifici; *anuyajñam:* sacrificando continuamente; *vitanvataḥ:* compiendo; *prācīna-agraiḥ:* ponendo l'erba *kuśa* volta verso est; *kuśaiḥ:* l'erba *kuśa*; *āsīt:* rimase; *āstṛtam:* diffuso; *vasudhā-talam:* su tutta la superficie del globo.

TRADUZIONE

Mahārāja Barhiṣat compì molti sacrifici in tutto il mondo, disseminando ogni volta dell'erba *kuśa*, con la cima di quest'erba rivolta verso oriente.

SPIEGAZIONE

Come affermava il verso precedente (*kriyā-kāṇḍeṣu niṣṇātaḥ*), Mahārāja Barhiṣat s'immerse profondamente nelle attività interessate proprie dei sacrifici. Questo significa che non appena un *yajña* aveva termine in un luogo, egli cominciava a compierne un altro nelle immediate vicinanze. Anche oggi si avverte la necessità di compiere il *saṅkīrtana-yajña* in tutto il mondo. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa ha dato inizio al compimento del *saṅkīrtana-yajña* in differenti luoghi, e abbiamo visto che dove il *saṅkīrtana-yajña* viene compiuto, si riuniscono migliaia di persone per parteciparvi. L'atmosfera benefica e santificata che si è così venuta a creare impercettibilmente deve estendersi in tutto il mondo. Gli appartenenti al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa dovrebbero compiere un *saṅkīrtana-yajña* dopo l'altro, finché tutta la gente del mondo canterà, seriamente o per gioco,

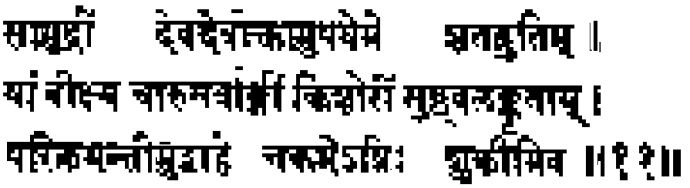
hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

e ne trarrà il grande beneficio di purificare il proprio cuore. Il santo nome del Signore (*harer nāma*) è così potente che se lo cantiamo seriamente, o anche per gioco, l'effetto della vibrazione sonora trascendentale si diffonderà ugualmente. Oggi non è possibile compiere una serie ininterrotta di *yajña*, come faceva Mahārāja Barhiṣat, ma è in nostro potere compiere il *saṅkīrtana-yajña*, che non costa nulla. Ci si può sedere in qualsiasi luogo e cantare

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

Se la superficie del globo sarà invasa dal canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa, tutta la gente del mondo sarà molto felice.

VERSO 11



sāmudrīṁ devadevoktām
upayeme śatadrutim
yāṁ vīkṣya cāru-sarvāṅgīṁ
kiśorīṁ suṣṭhv-alaṅkṛtām
parikramantīm udvāhe
cakame 'gniḥ śukīm iva

sāmudrīm: alla figlia dell'oceano; *deva-deva-uktām:* essendo stato consigliato da Brahmā, il supremo essere celeste; *upayeme:* sposato; *śatadrutim:* di nome Śatadruti; *yām:* chi; *vīkṣya:* vedendo; *cāru:* molto attraente; *sarva-aṅgīm:* tutte le fattezze del corpo; *kiśorīm:* giovane; *suṣṭhu:* sufficientemente; *alaṅkṛtām:* ornato di gioielli; *parikramantīm:* girando attorno; *udvāhe:* nella cerimonia del matrimonio; *cakame:* essendo attratto; *agniḥ:* il dio del fuoco; *śukīm:* a Śukī; *iva:* come.

TRADUZIONE

Mahārāja Barhiṣat, conosciuto da allora come Prācīnabarhi, ricevette l'ordine dalla divinità suprema, Brahmā, di sposare la figlia dell'oceano, Śatadruti. Le sue fattezze erano perfette, e lei era molto giovane. Quando, ornata di abiti adatti, entrò nell'arena del matrimonio, il dio del fuoco, Agni, cominciò a girare attorno a lei, rimanendone cosí attratto da desiderare la sua compagnia, proprio come un tempo aveva desiderato Śukī.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *suṣṭhv-alaṅkṛtām* è significativa. In base al sistema vedico, quando una ragazza si sposa viene ornata a profusione e sfarzosamente con un *sari* prezioso e gioielli; poi, durante la cerimonia del matrimonio, la sposa gira attorno allo sposo per sette volte. Allora i due sposi, guardandosi, sviluppano un attaccamento reciproco per tutta la vita. Quando lo sposo vede la sposa cosí bella, l'attrazione tra di loro immediatamente si fisssa molto saldamente. Come afferma lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, uomini e donne sono naturalmente attratti l'uno all'altro, e non appena sono uniti nel matrimonio, questa attrazione si rinsalda. A causa di questa forte attrazione, il marito cerca di procurarsi una bella casa, e possibilmente una buona terra per coltivare cereali. Poi arrivano i figli, gli amici e la ricchezza.

In questo modo l'uomo è sempre piú coinvolto in una concezione materiale della vita, e comincia a pensare "è mio" e anche "sono io che agisco". Cosí l'illusione dell'esistenza materiale si perpetua.

Anche le parole *śukīm iva* sono significative, perché il dio del fuoco Agni fu attratto dalla bellezza di Śatadruti mentre lei girava attorno allo sposo Prācīnabarhi, proprio come era già stato attratto dalla bellezza di Śukī, la moglie di Saptarṣi. Molto tempo prima, il dio del fuoco, presente all'assemblea di Saptarṣi, era stato attratto dalla bellezza di Śukī, che stava girando attorno allo sposo. La moglie di Agni, Svāhā, aveva assunto la forma di Śukī per avere un rapporto sessuale con Agni. Non soltanto il dio del fuoco Agni, ma anche il dio del cielo Indra, e talvolta anche Brahmā e Śiva —tutti grandi e potenti esseri celesti— possono essere attratti dal sesso in qualsiasi momento. L'impulso sessuale è cosí forte nell'essere vivente che l'intero mondo materiale gira soltanto a causa di tale attrazione sessuale, ed è soltanto per questa ragione che si rimane nel mondo materiale e si è costretti ad accettare differenti tipi di corpi. La forza d'attrazione della vita sessuale sarà spiegata piú chiaramente nel prossimo verso.

VERSO 12

विबुधासुरगन्धर्वमुनिसिद्धनरोरगाः ।
विजिताः सूर्यया दिक्षु क्वणयन्त्यैव नूपुरैः ॥१२॥

vibudhāsura-gandharva-
muni-siddha-naroragāḥ
vijitāḥ sūryayā dikṣu
kvaṇayantyaiva nūpuraiḥ

vibudha: erudito; *asura:* gli *asura*; *gandharva:* coloro che abitano a Gandharvaloka; *muni:* i grandi saggi; *siddha:* coloro che abitano a Siddhaloka; *nara:* gli abitanti dei pianeti terrestri; *uragāḥ:* gli abitanti di Nāgaloka; *vijitāḥ:* attratto; *sūryayā:* dalla giovane sposa; *dikṣu:* in tutte le direzioni; *kvaṇayantyā:* tintinnando; *eva:* soltanto; *nūpuraiḥ:* dai campanellini che aveva alle caviglie.

TRADUZIONE

Mentre Śatadruti si stava sposando, i demoni, gli abitanti di Gandharvaloka, i grandi saggi e gli abitanti di Siddhaloka, dei pianeti terrestri e di Nàgaloka, sebbene molto elevati, furono tutti attratti dal tintinnío dei campanellini alle sue caviglie.

SPIEGAZIONE

Generalmente una donna diventa piú bella quando, dopo un matrimonio in giovane età, dà alla luce un figlio. Partorire un figlio è la funzione naturale di una donna, perciò una donna diventa sempre piú bella se avrà un figlio dopo l'altro. Nel caso di Śatadruti, comunque, tale era la sua bellezza da attrarre tutto l'universo alla sua cerimonia di matrimonio. In realtà, poté affascinare tutti i grandi esseri celesti semplicemente con il tintinnío dei campanellini alle sue caviglie. Questo indica che tutti gli esseri celesti volevano vederla nel pieno della sua bellezza, ma non potevano perché Śatadruti era completamente vestita e coperta di ornamenti. Poiché potevano vedere soltanto i piedi di Śatadruti, furono affascinati dal tintinnio dei campanellini alle sue caviglie. In altre parole, gli esseri celesti furono attratti da lei soltanto per aver sentito tintinnare i suoi campanellini; non dovettero vederla in tutta la sua bellezza. Si può capire talvolta che una persona è presa dalla lussuria al solo tintinnío dei braccialetti alle mani o alle caviglie di una donna, o soltanto nel vedere il *sari* di una donna. Dobbiamo concludere quindi che la donna è la rappresentazione perfetta di *māyā*. Viśvāmitra Muni era impegnato nella pratica dello *yoga* mistico, con gli occhi chiusi, ma interruppe la sua meditazione trascendentale nell'udire il tintinnío dei braccialetti di Menakā. In questo modo Viśvāmitra Muni restò vittima di Menakā e diventò padre di una bambina famosa in tutto il mondo come Śakuntalā.

Per concludere, nessuno può salvarsi dal fascino della donna, nemmeno un essere celeste elevato o un abitante dei pianeti celesti. Soltanto un devoto del Signore, che è attratto da Kṛṣṇa, può sfuggire al fascino di una donna. Una volta attratto da Kṛṣṇa, l'energia illusoria di questo mondo non ha piú presa su di lui.

VERSO 13

प्राचीनबर्हिषः पुत्राः शतद्रुत्यां दशाभवन् ।
तुल्यनामव्रताः सर्वे धर्मस्नाताः प्रचेतसः ॥१३॥

prācīnabarhiṣaḥ putrāḥ
śatadrutyāṁ daśābhavan
tulya-nāma-vratāḥ sarve
dharma-snātāḥ pracetasaḥ

prācīnabarhiṣaḥ: del re Prācīnabarhi; *putrāḥ:* figli; *śatadrutyām:* nel grembo di Śatadruti; *daśa:* dieci; *abhavan:* diventarono manifestati; *tulya:* ugualmente; *nāma:* nome; *vratāḥ:* voti; *sarve:* tutti; *dharma:* religiosità; *snātāḥ:* completamente assorti in; *pracetasaḥ:* tutti conosciuti col nome di Pracetā.

TRADUZIONE

Il re Prācīnabarhi generò dieci figli nel grembo di Śatadruti; essi erano tutti ugualmente dotati di senso religioso, ed erano conosciuti come i Pracetā.

SPIEGAZIONE

La parola *dharma-snātāḥ* è significativa, perché tutti i dieci figli di Prācīnabarhi erano immersi nella pratica della religione. Inoltre, possedevano tutte le buone qualità. Una persona è considerata perfetta quando ha raggiunto la perfezione nell'esercizio della religione, nell'adempimento dei propri voti nel servizio devozionale, nella conoscenza, nel comportamento, e così via. Tutti i Pracetā erano situati al medesimo livello di perfezione.

VERSO 14

पित्रादिष्टाः प्रजासर्गे तपसेऽर्णवमाविशन् ।
दशवर्षसहस्राणि तपसार्चंस्तपस्पतिम् ॥१४॥

pitrādiṣṭāḥ prajā-sarge
tapase 'rṇavam āviśan
daśa-varṣa-sahasrāṇi
tapasārcaṁs tapas-patim

pitrā: dal padre; *ādiṣṭāḥ:* avendo ricevuto l'ordine di; *prajā-sarge:* per quanto riguarda la procreazione; *tapase:* con la pratica dell'austerità; *arṇavam:* nell'oceano; *āviśan:* entrarono; *daśa-varṣa:* dieci anni; *sahasrāṇi:* mille volte; *tapasā:* con la loro austerità; *ārcan:* adorarono; *tapaḥ:* dell'austerità; *patim:* il maestro.

TRADUZIONE

Quando tutti i Pracetā ricevettero dal padre l'ordine di sposarsi e di procreare entrarono tutti nell'oceano e praticarono austerità e penitenze per diecimila anni. Così adorarono il maestro di tutte le austerità, Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Talvolta i grandi saggi e asceti vanno sull'Himalaya per isolarsi dalla confusione del mondo. Ma i Pracetā, i figli di Prācīnabarhi, entrarono invece nelle profondità dell'oceano per compiere austerità in un luogo solitario. Poiché avevano compiuto austerità per diecimila anni, dobbiamo capire che questi avvenimenti ebbero luogo nel *satya-yuga*, quando la gente viveva per centomila anni. È significativo anche il fatto che con le loro austerità essi

adorassero il maestro dell'austerità, Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo. Chi vuole compiere austerità e penitenza per raggiungere l'obiettivo supremo deve ottenere il favore di Dio, la Persona Suprema. Se una persona ottiene il favore del Signore vuol dire che ha già compiuto ogni tipo di austerità e penitenza, e che le sue pratiche sono state efficaci. D'altra parte, se non si raggiunge il perfetto stadio del servizio devozionale, tutte le austerità e penitenze restano prive di ogni significato, perché senza il Signore Supremo nessuno può raggiungere i piú alti risultati che derivano da queste pratiche. Com'è spiegato nella *Bhagavad-gītā* (5.29), Śrī Kṛṣṇa è il Signore di ogni penitenza e austerità, *bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ sarva-loka-maheśvaram*. Soltanto Kṛṣṇa può accordarci il risultato che desideriamo ottenere col compimento di austerità.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.33.7) è detto:

aho bata śva-paco 'to garīyān
yaj-jihvāgre vartate nāma tubhyam
tepus tapas te juhuvuḥ sasnur āryā
brahmānūcur nāma gṛṇanti ye te

Anche chi è nato in una famiglia di *caṇḍāla* —la nascita piú bassa che si può ricevere nella società umana— diventa glorioso se canta i santi nomi del Signore; bisogna capire, infatti, che con questo canto il devoto dimostra in modo definitivo di essersi sottoposto a ogni tipo di austerità nella sua vita precedente. Per la grazia di Śrī Caitanya, chi canta il *mahā-mantra*

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

raggiunge la piú alta perfezione, quella che un tempo era raggiunta dalle persone che entravano nell'oceano ed eseguivano austerità per diecimila anni. Se, in questa età di Kali, una persona non approfitta del canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa —questa grande concessione offerta agli esseri umani caduti di quest'era— vuol dire che è stata completamente sviata dall'energia illusoria del Signore.

VERSO 15

यदुक्तं पथि दृष्टेन गिरिशेन प्रसीदता ।
तद्ध्यायन्तो जपन्तश्च पूजयन्तश्च संयताः ॥१५॥

yad uktaṁ pathi dṛṣṭena
giriśena prasīdatā
tad dhyāyanto japantaś ca
pūjayantaś ca saṁyatāḥ

yat: questo; *uktam:* dichiarò; *pathi:* sulla via; *dṛṣṭena:* durante l'incontro; *giriśena:* da Śiva; *prasīdatā:* essendo molto soddisfatto; *tat:* questo; *dhyāyantaḥ:* meditando; *japantaḥ ca:* recitando anche; *pūjayantaḥ ca:* adorando anche; *saṁyatāḥ:* con grande controllo.

TRADUZIONE

Quando tutti i figli di Prācīnabarhi lasciarono la casa per dedicarsi alle austerità, incontrarono Śiva, ed egli, per la sua grande misericordia, li istruì sulla Verità Assoluta. Tutti i figli di Prācīnabarhi meditarono su queste istruzioni, glorificandole col canto e venerandole con grande zelo e attenzione.

SPIEGAZIONE

È chiaro che per compiere austerità o penitenze, o qualsiasi altra forma di servizio devozionale, bisogna essere guidati da un maestro spirituale. È affermato chiaramente qui che i dieci figli di Mahārāja Prācīnabarhi furono favoriti dall'apparizione di Śiva, il quale, per la sua grande bontà, diede loro le istruzioni relative al compimento di austerità. Śiva diventò in pratica il maestro spirituale dei dieci figli, e a loro volta i discepoli accettarono le sue parole con tanta serietà che soltanto meditando su queste istruzioni (*dhyāyantaḥ*) diventarono perfetti. Questo è il segreto del successo. Dopo essere stato iniziato, e aver ricevuto gli ordini del maestro spirituale, il discepolo dovrebbe senza esitazione pensare alle istruzioni o agli ordini del maestro spirituale, e non dovrebbe farsi disturbare da nient'altro. Questo è anche il parere di Śrīlā Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura; egli mette in evidenza nel suo commento a un verso della *Bhagavad-gītā* —*vyavasāyātmikā buddhir ekeha kuru-nandana*(*B.g.,* 2.41)— che l'ordine del maestro spirituale è la vita stessa del discepolo. Il discepolo non dovrebbe considerare se sta tornando a Dio, nella sua dimora originale: la sua prima preoccupazione dovrebbe essere quella di eseguire gli ordini del suo maestro spirituale. Un discepolo dovrebbe dunque sempre meditare sugli ordini del maestro spirituale; questa è la meditazione perfetta. Non solo dovrebbe meditare su questo ordine, ma dovrebbe anche trovare il modo di venerarlo e di compierlo in modo perfetto.

VERSO 16

विदुर उवाच

प्रचेतसां गिरित्रेण यथासीत्पथि सङ्गमः ।
यदुताह हरः प्रीतस्तन्नो ब्रह्मन् वदार्थवत् ॥१६॥

vidura uvāca
pracetasāṁ giritreṇa
yathāsīt pathi saṅgamaḥ
yad utāha haraḥ prītas
tan no brahman vadārthavat

viduraḥ uvāca: Vidura domandò; *pracetasām:* di tutti i Pracetā; *giritreṇa:* da Śiva; *yathā:* come; *āsīt:* egli era; *pathi:* sul cammino; *saṅgamaḥ:* incontrando; *yat:* chi; *uta āha:* dichiarò; *haraḥ:* Śiva; *prītaḥ:* essendo soddisfatto; *tat:* questo; *naḥ:* a noi; *brahman:* o grande *brāhmaṇa*; *vada:* parla; *artha-vat:* con chiarezza.

TRADUZIONE

Vidura domandò a Maitreya:

Mio caro *brāhmaṇa*, come fu che i Pracetā incontrarono Śiva sulla loro strada? Ti prego, dimmi come avvenne questo incontro, dimmi anche come essi giunsero a soddisfare pienamente Śiva, e quali sono le istruzioni che essi ricevettero da lui. Certamente questi argomenti sono importanti, e io vorrei che tu fossi così misericordioso da spiegarmeli.

SPIEGAZIONE

Ogni volta che importanti discorsi sono scambiati tra un devoto e il Signore, o tra devoti elevati, bisognerebbe essere molto ansiosi di ascoltarli. Al raduno di Naimiṣāraṇya, quando Sūta Gosvāmī espose lo *Śrīmad-Bhāgavatam* a tutti i grandi saggi, Sūta Gosvāmī rispose anche alle domande che si riferivano ai discorsi tra Mahārāja Parīkṣit e Śukadeva Gosvāmī, perché i saggi erano convinti che i discorsi tra Śukadeva Gosvāmī e Mahārāja Parīkṣit non fossero meno importanti dei discorsi tra Śrī Kṛṣṇa e Arjuna. Come ognuno è sempre ansioso di apprendere gli argomenti trattati nella *Bhagavad-gītā* per essere perfettamente illuminato, così, anche Vidura era molto desideroso di apprendere dal saggio Maitreya ciò che era stato argomento di discussione tra Śiva e i Pracetā.

VERSO 17

सङ्गमः खलु विप्रर्षे शिवेनेह शरीरिणाम् ।
दुर्लभो मुनयो दध्युरसङ्गाद्यमभीप्सितम् ॥१७॥

saṅgamaḥ khalu viprarṣe
śiveneha śarīriṇām
durlabho munayo dadhyur
asaṅgād yam abhīpsitam

saṅgamaḥ: compagnia; *khalu:* certamente; *vipra-ṛṣe:* o migliore dei *brāhmaṇa*; *śivena:* con Śiva; *iha:* in questo mondo; *śarīriṇām:* coloro che sono prigionieri del corpo materiale; *durlabhaḥ:* molto raro; *munayaḥ:* grandi saggi; *dadhyuḥ:* impegnati nella pratica della meditazione; *asaṅgāt:* distaccati da ogni altra cosa; *yam:* a chi; *abhīpsitam:* desiderando.

TRADUZIONE

O migliore tra i *brāhmaṇa*, è molto difficile per gli esseri individuali imprigionati in questo corpo materiale avere un contatto personale con Śiva. Nemmeno i grandi saggi che sono liberi dagli attaccamenti materiali entrano in contatto con lui, sebbene siano sempre assorti nella meditazione per ottenere la sua compagnia personale.

SPIEGAZIONE

Śiva non si manifesta, a meno che non sia per qualche ragione speciale; perciò è molto difficile per una persona comune incontrarlo. Śiva discende in occasioni speciali, su ordine di Dio, la Persona Suprema. A questo proposito, è affermato nel *Padma-Purāṇa* che Śiva apparve come un *brāhmaṇa* nell' era di Kali per predicare la filosofia *māyāvāda*, che è soltanto un'altro genere di filosofia buddista. Il *Padma-Purāṇa* afferma:

māyāvādam asac-chāstraṁ
pracchannaṁ bauddham ucyate
mayaiva vihitaṁ devi
kalau brāhmaṇa-mūrtinā

Śiva, parlando a Pārvatī devī, predisse che avrebbe diffuso la filosofia *māyāvāda* sotto le spoglie di un *sannyāsī brāhmaṇa* allo scopo di sradicare la filosofia buddista. Questo *sannyāsī* era Śrīpada Śaṅkarācārya. Per eliminare le conseguenze della filosofia buddista e diffondere la filosofia del *Vedānta*, Śrīpada Śaṅkarācārya dovette fare un compromesso con la filosofia buddista; predicò quindi la filosofia del monismo, secondo l'esigenza del momento. Altrimenti non ci sarebbe stato bisogno per lui di predicare la filosofia *māyāvāda*. Oggi non esiste piú la necessità della filosofia *māyāvāda* o di quella buddista, perciò Śrī Caitanya le respinse entrambe. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sta diffondendo la filosofia di Śrī Caitanya e rifiuta entrambe le filosofie dei *māyāvādī*. In realtà, sia la filosofia buddista sia la filosofia di Śaṅkara non sono che due differenti forme di filosofia *māyāvādā*, che trattano argomenti limitati al piano dell'esistenza materiale. Né l'una né l'altra filosofia ha un significato spirituale. Il significato spirituale può essere trovato solo se si accetta la filosofia della *Bhagavad-gītā*, che culmina nella sottomissione a Dio, la Persona Suprema. In generale, la gente adora Śiva per ottenere qualche beneficio materiale, e sebbene non sia possibile vederlo

personalmente, si può derivare un grande profitto materiale da questa adorazione.

VERSO 18

आत्मारामोऽपि यस्त्वस्य लोककल्पस्य राधसे ।
शक्त्या युक्तो विचरति घोरया भगवान् भवः ॥१८॥

ātmārāmo 'pi yas tv asya
loka-kalpasya rādhase
śaktyā yukto vicarati
ghorayā bhagavān bhavaḥ

ātma-ārāmaḥ: soddisfatto in sé stesso; *api:* benché egli sia; *yaḥ:* colui che; *tu:* ma; *asya:* questo; *loka:* mondo materiale; *kalpasya:* quando è manifestato; *rādhase:* per aiutare la sua esistenza; *śaktyā:* potenze; *yuktaḥ:* occupato; *vicarati:* egli agisce; *ghorayā:* molto pericolose; *bhagavān:* Sua Grazia; *bhavaḥ:* Śiva.

TRADUZIONE

Śiva è l'essere celeste piú potente, è sufficiente in sé stesso, secondo soltanto a Śrī Viṣṇu. Sebbene sia libero da ogni aspirazione nel mondo materiale, è sempre impegnato a beneficio di coloro che vivono in questo mondo, accompagnato dalle sue pericolose energie, come la dea Kālī e la dea Durgā.

SPIEGAZIONE

Śiva è conosciuto come il piú grande devoto di Dio, la Persona Suprema, e il migliore tra tutti i *vaiṣṇava* (*vaiṣṇavānāṁ yathā śambhuḥ*). Di conseguenza, Śiva ha una *vaiṣṇava sampradāya*, una successione di maestri, conosciuta come la Rudra-sampradāya. Come la Brahmā-sampradāya discende direttamente da Brahmā, la Rudra-sampradāya discende direttamente da Śiva. Śiva è un delle dodici grandi personalità menzionate nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.3.20):

svayambhūr nāradaḥ śambhuḥ
kumāraḥ kapilo manuḥ
prahlādo janako bhīṣmo
balir vaiyāsakir vayam

Queste sono le dodici grandi autorità nella predica della coscienza di Dio. Il nome Śambhu indica Śiva. La sua catena di maestri spirituali è conosciuta anche come la Viṣṇusvāmi-sampradāya, che ai nostri giorni è nota anche col

nome di Vallabha-sampradāya. La Brahmā-sampradāya attuale è conosciuta col nome di Madhva-Gauḍīya-sampradāya. Sebbene Śiva apparisse per predicare la filosofia *māyāvāda*, mentre i suoi divertimenti volgevano al termine, nella forma di Śaṅkarācārya predicò la filosofia *vaiṣṇava*: *bhaja govindaṁ bhaja govindaṁ bhaja govindaṁ mūḍha-mate*. Egli raccomandò per tre volte in questo verso specialmente l'adorazione di Śrī Kṛṣṇa, Govinda, e avvertí in modo particolare i suoi seguaci che non avrebbero potuto assolutamente ottenere la liberazione, la *mukti*, soltanto con giochi di parole e rompicapo grammaticali. Chi desidera seriamente raggiungere la *mukti* deve adorare Śrī Kṛṣṇa; questa è l'ultima istruzione di Śrīpada Śaṅkarācārya.

In questo verso è ricordato il fatto che Śiva è sempre accompagnato dalla sua energia materiale, *śaktyā ghorayā*. L'energia materiale —la dea Durgā o la dea Kālī— è sempre sotto il suo controllo. La dea Kālī e la dea Durgā lo servono uccidendo tutti gli *asura*, i demoni. Talvolta Kālī si arrabbia a tal punto che uccide indiscriminatamente ogni sorta di *asura*. Una raffigurazione popolare della dea Kālī la rappresenta mentre indossa una ghirlanda composta di teste di *asura*, e tiene nella mano sinistra una testa mozza, e nella destra una grande *khaḍga*, un'ascia per uccidere gli *asura*. Le grandi guerre sono rappresentazioni simboliche della distruzione degli *asura* da parte di Kālī, e sono in realtà condotte dalla dea Kālī.

sṛṣṭi-sthiti-pralaya-sādhana-śaktir ekā
(*Brahma-saṁhitā*, 5.44)

Gli *asura* cercano di soddisfare la dea Kālī, Durgā, adorandola con grande opulenza materiale, ma quando gli *asura* diventano troppo intollerabili, la dea Kālī non fa piú discriminazioni e li uccide in massa. Gli *asura* non conoscono il segreto dell'energia di Śiva, e preferiscono adorare la dea Kālī o Durgā, o Śiva allo scopo di ottere un beneficio materiale. A causa del loro carattere demoniaco, non vogliono sottomettersi a Śrī Kṛṣṇa, com'è indicato nella *Bhagavad-gītā* (7.15):

na māṁ duṣkṛtino mūḍhāḥ
prapadyante narādhamāḥ
māyāpahṛta-jñānā
āsuraṁ bhāvam āśritāḥ

Il dovere di Śiva è molto pericoloso, perché deve usare l'energia della dea Kālī o Durgā. Un'altra raffigurazione popolare della dea Kālī la rappresenta in piedi sul corpo steso di Śiva, per indicare che Śiva deve talvolta gettarsi a terra per impedire alla dea Kālī di uccidere gli *asura*. Poiché Śiva controlla la grande energia materiale, ossia la dea Durgā, gli adoratori di Śiva ottengono posizioni di grande opulenza in questo mondo materiale. Sotto la direzione di Śiva, il suo devoto ottiene ogni facilitazione materiale. Un *vaiṣṇava* invece,

un adoratore di Viṣṇu, diventa sempre piú povero dal punto di vista materiale, perché Śrī Viṣṇu non inganna i Suoi devoti coinvolgendoli nella materia mediante le proprietà. Śrī Viṣṇu dà ai Suoi devoti l'intelligenza dall'interno, com'è affermato nella *Bhagavad-gītā* (10.10):

teṣāṁ satata-yuktānāṁ
bhajatāṁ prīti-pūrvakam
dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ
yena mām upayānti te

"A coloro che sono costantemente devoti e Mi adorano con amore, dò l'intelligenza con la quale possono raggiungerMi."

Cosí Śrī Viṣṇu dà l'intelligenza ai Suoi devoti, in modo che essi possano avanzare sulla via del ritorno a Dio, nella loro dimora originale. Poiché un devoto non ha niente a che fare con qualche bene materiale, non cade sotto il controllo della dea Kālī, Durgā.

Śiva s'incarica anche del *tamo-guṇa*, dell'influenza dell'ignoranza in questo mondo materiale. È detto che la sua potenza, la dea Durgā, tiene tutti gli esseri individuali nell'oscurità dell'ignoranza (*yā devī sarva bhūteṣu nidrarūpaṁ saṁsthitā*). Sia Brahmā sia Śiva sono manifestazioni di Śrī Viṣṇu, ma Brahmā si preoccupa della creazione, mentre Śiva è incaricato della distruzione, che egli porta a termine con l'aiuto della sua energia materiale, la dea Kālī, o la dea Durgā. Come è spiegato nel verso, Śiva è accompagnato da pericolose potenze (*śaktyā ghorayā*); questa è la vera posizione di Śiva.

VERSO 19

मैत्रेय उवाच
प्रचेतसः पितुर्वाक्यं शिरसादाय साधवः ।
दिशं प्रतीचीं प्रययुस्तपस्याहृतचेतसः ॥१९॥

maitreya uvāca
pracetasaḥ pitur vākyaṁ
śirasādāya sādhavaḥ
diśaṁ pratīcīṁ prayayus
tapasy ādṛta-cetasaḥ

maitreyaḥ uvāca: il grande saggio Maitreya continuò; *pracetasaḥ:* tutti i figli del re Prācīnabarhi; *pituḥ:* del padre; *vākyam:* parole; *śirasā:* sulla testa; *ādāya:* accettando; *sādhavaḥ:* estremamente virtuoso; *diśam:* direzione; *pratīcīm:* occidentali; *prayayuḥ:* andarono via; *tapasi:* nell'austerità; *ādṛta:* accettando con serietà; *cetasaḥ:* nel cuore.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Mio caro Vidura, grazie alla loro natura virtuosa, tutti i figli di Prācīnabarhi accettarono molto seriamente e di tutto cuore le parole del padre, e tenendole sulla loro testa in segno di rispetto, andarono verso Occidente per eseguire l'ordine del padre.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *sādhavaḥ*, che significa "virtuoso" oppure "di buon comportamento", è molto importante, specialmente oggi. Essa deriva dalla parola *sādhu*. Un perfetto *sādhu* è colui che s'impegna sempre nel servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema. I figli di Prācīnabarhi sono descritti come *sādhavaḥ*, grazie alla loro perfetta obbedienza al padre. Il padre, il re e il maestro spirituale dovrebbero essere considerati rappresentanti di Dio, la Persona Suprema; perciò devono essere rispettati come il Signore stesso. Il dovere del padre, del maestro spirituale e del re è quello di dirigere i loro subordinati in modo tale che essi possano infine diventare puri devoti del Signore Supremo. Questo è il dovere dei superiori, e il dovere dei subordinati è quello di obbedire perfettamente ai loro ordini, in modo disciplinato. La parola *śirasā* "sulla testa", è significativa, perché i Pracetā accettarono l'ordine del padre portandolo sulla testa, e questo significa che l'accettarono in modo completamente sottomesso.

VERSO 20

ससमुद्रमुप विस्तीर्णमपश्यन् सुमहत्सरः ।
महन्मन इव स्वच्छं प्रसन्नसलिलाशयम् ॥२०॥

sa-samudram upa vistīrṇam
apaśyan sumahat saraḥ
mahan-mana iva svaccham
prasanna-salilāśayam

sa-samudram: quasi giunto all'oceano; *upa:* piú o meno; *vistīrṇam:* molto vasto; *apaśyan:* essi videro; *su-mahat:* molto grande; *saraḥ:* distesa d'acqua; *mahat:* grande anima; *manaḥ:* mente; *iva:* come; *su-accham:* chiaro; *prasanna:* gioioso; *salila:* acqua; *āśayam:* che serve da rifugio.

TRADUZIONE

Durante il viaggio, i Pracetā incontrarono una grande distesa d'acqua, che sembrava grande quasi come l'oceano. L'acqua di questo lago era cosi calma e

tranquilla che assomigliava alla mente di una grande anima, e i suoi abitanti, gli esseri acquatici, sembravano pacifici e felici di trovarsi sotto la protezione di una simile distesa d'acqua.

SPIEGAZIONE

La parola *sa-samudra* significa "vicino al mare". La distesa d'acqua era simile a una baia, perché non era molto lontana dal mare. La parola *upa* che significa "piú o meno" è usata in molti modi; nella parola *upapati*, per esempio, essa indica un marito "piú o meno", cioè un amante che agisce come marito. *Upa* significa anche "piú grande", "piú piccolo", oppure "piú vicino". Considerando tutti questi punti, la distesa d'acqua incontrata dai Pracetā nel loro viaggio era effettivamente una grande baia, o un lago. A differenza del mare o dell'oceano, le cui onde sono violente, questo lago era molto calmo e tranquillo. In realtá, l'acqua era cosí chiara che assomigliava alla mente di una grande anima. Esistono molte grandi anime —*jñānī*, *yogī* e *bhakta* (ossia puri devoti), e tutti sono chiamati grandi anime—, ma esse sono molto rare. Si possono trovare molte grandi anime anche tra gli *yogī* e i *jñānī*, ma un' anima veramente grande, un puro devoto del Signore, completamente arreso a Lui, si trova molto raramente, *sa mahātmā sudurlabhaḥ* (*B.g.*,7.19). La mente del devoto è sempre serena, calma e libera dai desideri perché è *anyābhilāṣitā-śūnyam*, cioè non ha desideri estranei al servizio di Kṛṣṇa, in qualità di servitore personale, amico, padre, madre o amante. Grazie al contatto con Kṛṣṇa, il devoto è sempre molto calmo e imperturbabile. È significativo inoltre che in questa distesa d'acqua anche gli esseri acquatici fossero calmi e tranquilli. Poiché i discepoli di un devoto hanno preso rifugio in una grande anima, diventano calmi e sereni, e non sono turbati dalle onde del mondo materiale.

Questo mondo materiale è spesso descritto come un oceano d'ignoranza, dove tutto è agitato. Anche la mente di un grande devoto è simile a un oceano, o a un lago molto grande, ma senza agitazione. Come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (2.41): *vyavasāyātmikā buddhir ekeha kuru-nandana*. Niente può turbare coloro che sono fissi nel servizio al Signore. La *Bhagavad-gītā* afferma anche (6.22): *yasmin sthito na duḥkhena guruṇāpi vicālyate*. Anche se subisce delle sventure nel corso della sua vita, il devoto non è mai turbato. Perciò chi prende rifugio in una grande anima o in un grande devoto diventa sereno. Nel *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya*, 19.149) è detto *kṛṣṇa-bhakta—niṣkāma, ataeva 'śanta'*. Il devoto di Śrī Kṛṣṇa è sempre sereno perché non ha desideri, mentre lo *yogī*, il *karmī* e il *jñānī* hanno molti desideri da soddisfare. Si può obiettare che anche i devoti hanno desideri, perché desiderano tornare a Dio, nella loro dimora originale, ma un desiderio di questo genere non agita le mente. Sebbene desideri tornare a Dio, il devoto è soddisfatto in qualsiasi condizione di vita. Perciò le parole *mahan-manaḥ* usate in questo

verso indicano che la distesa d'acqua era calma e serena come la mente di un grande devoto.

VERSO 21

नीलरक्तोत्पलाम्भोजकह्लारेन्दीवराकरम् ।
हंससारसचक्राह्वकारण्डवनिकूजितम् ॥२१॥

nīla-raktotpalāmbhoja-
kahlārendīvarākaram
haṁsa-sārasa-cakrāhva-
kāraṇḍava-nikūjitam

nīla: blu; *rakta:* rosso; *utpala:* fiore di loto; *ambhaḥ-ja:* nato dall'acqua; *kahlāra:* un tipo di fiore di loto; *indīvara:* un altro tipo di fiore di loto; *ākaram:* la miniera; *haṁsa:* dei cigni; *sārasa:* delle gru; *cakrāhva:* un tipo di anatre; *kāraṇḍava:* un tipo di uccelli; *nikūjitam:* fecero sentire i loro richiami.

TRADUZIONE

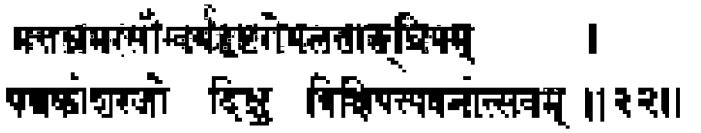
In questo grande lago c'erano differenti tipi di fiori di loto, alcuni blu e alcuni rossi. Alcuni crescevano di notte, alcuni di giorno, e altri di sera, come il fiore di loto chiamato *indīvara*. Tutti insieme, questi fiori di loto riempivano il lago, tanto che il lago sembrava una grande miniera di fiori. Sulle rive c'erano cigni, gru, *cakravāka*, *kāraṇḍava* e, tutt'intorno, altri bellissimi uccelli acquatici.

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativa la parola *ākaram*, "miniera"; la distesa d'acqua sembrava una miniera che producesse differenti tipi di fiori di loto. Alcuni di questi fiori di loto sbocciavano di giorno, altri di notte, e altri ancora si aprivano alla sera e avevano quindi differenti nomi e differenti colori. Tutti questi fiori si trovavano nel lago, e poiché questo lago, cosí calmo e tranquillo, era pieno di fiori di loto, uccelli meravigliosi, come cigni, *cakravāka* e *kāraṇḍava* restavano sulle rive a cantare le loro canzoni, rendendo la scena meravigliosamente affascinante. Come esistono differenti specie di esseri umani, in rapporto al contatto con le tre influenze della natura materiale, cosí esistono anche differenti specie di uccelli, di api, di alberi, e cosí via. Ogni cosa è suddivisa sulla base delle tre influenze della natura materiale. Gli uccelli superiori come i cigni e le gru, che prediligono le acque chiare e i fiori di loto, sono differenti dai corvi, che si divertono nei luoghi sporchi. Similmente, ci sono persone controllate dall'influenza dell'ignoran-

za e della passione, e altre che sono controllate dall'influenza della virtú. La creazione è cosí varia che in ogni società si trova sempre una grande varietà. Anche sulle rive tutti gli uccelli superiori rimanevano a godere l'atmosfera di questo grande lago, pieno di fiori di loto.

VERSO 22



matta-bhramara-sausvarya-
hṛṣṭa-roma-latāṅghripam
padma-kośa-rajo dikṣu
vikṣipat-pavanotsavam

matta: pazzi; *bhramara:* calabroni; *sau-svarya:* con un forte ronzío; *hṛṣṭa:* gioiosamente; *roma:* i peli sul corpo; *latā:* piante rampicanti; *aṅghripam:* alberi; *padma:* fiori di loto; *kośa:* corolle; *rajaḥ:* zafferano (polline); *dikṣu:* in tutte le direzioni; *vikṣipat:* gettando lontano; *pavana:* aria; *utsavam:* festività.

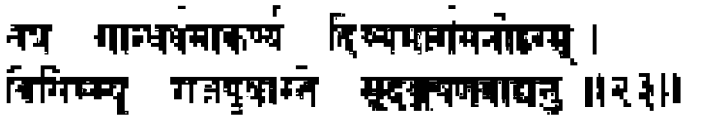
TRADUZIONE

Lungo tutte le rive del lago c'erano differenti alberi e piante, e attorno ronzavano api ebbre. Gli alberi sembravano molto allegri a causa del dolce ronzío delle api, e lo zafferano dei fiori di loto era sparso per l'aria. Tutto ciò creava un'atmosfera cosí gioiosa che sembrava ci fosse una festa.

SPIEGAZIONE

Anche gli alberi e le piante sono esseri viventi. Quando le api si avvicinano a questi alberi e a queste piante per raccogliere il miele, certamente le piante sono molto felici. In questa occasione anche il vento approfitta della situazione e sparge il polline o lo zafferano, contenuto nei fiori di loto. Tutto ciò, unito alle dolci vibrazioni dei cigni e alla calma del lago, dava ai Pracetā l'impressione che in quel luogo regnasse una festa eterna. Da questa descrizione sembra che i Pracetā avessero raggiunto Śivaloka, che si suppone sia situato vicino alle montagne dell'Himalaya.

VERSO 23



tatra gāndharvam ākarṇya
divya-mārga-manoharam
visismyū rāja-putrās te
mṛdaṅga-paṇavādy anu

tatra: là; *gāndharvam:* suoni melodiosi; *ākarṇya:* ascoltando; *divya:* celesti; *mārga:* simmetrici; *manaḥ-haram:* meravigliosi; *visismyuḥ:* furono sorpresi; *rāja-putrāḥ:* tutti i figli del re Barhiṣat; *te:* tutti loro; *mṛdaṅga:* tamburi; *paṇava:* timpani; *ādi:* tutti insieme; *anu:* sempre.

TRADUZIONE

I figli del re furono molto stupiti nel sentire le vibrazioni di vari tamburi e timpani, insieme ad altri suoni musicali armoniosi, piacevoli all'ascolto.

SPIEGAZIONE

Oltre ai vari fiori e agli esseri che abitavano il lago, si potevano udire vibrazioni musicali. Paragonato a una simile scena, il vuoto degli impersonalisti, privo di varietà, non è affatto piacevole. In realtà, bisogna raggiungere la perfezione di *sac-cid-ānanda*, eternità, felicità e conoscenza. Poiché gli impersonalisti negano questa varietà nella creazione, non possono veramente godere della felicità trascendentale. Il luogo in cui erano giunti i Pracetā era la dimora di Śiva. Generalmente gli impersonalisti adorano Śiva, ma egli nella sua dimora non rifiuta mai la varietà. Dovunque andiamo, sia sul pianeta di Śiva sia su quello di Viṣṇu o di Brahmā, si troverà sempre una varietà destinata a essere apprezzata da persone piene di conoscenza e di felicità.

VERSI 24-25

तर्ह्येव सरसस्तस्मान्निष्क्रामन्तं सहानुगम् ।
उपगीयमानममरप्रवरं विबुधानुगैः ॥२४॥
तप्तहेमनिकायाभं शितिकण्ठं त्रिलोचनम् ।
प्रसादसुमुखं वीक्ष्य प्रणेमुर्जातकौतुकाः ॥२५॥

tarhy eva sarasas tasmān
niṣkrāmantaṁ sahānugam
upagīyamānam amara-
pravaraṁ vibudhānugaiḥ

tapta-hema-nikāyābhaṁ
śiti-kaṇṭhaṁ tri-locanam

prasāda-sumukhaṁ vīkṣya
praṇemur jāta-kautukāḥ

tarhi: in quel preciso momento; *eva:* certamente; *sarasaḥ:* dall'acqua; *tasmāt:* da dove; *niṣkrāmantam:* uscendo; *saha-anugam:* accompagnato da grandi anime; *upagīyamānam:* lodato da coloro che lo seguivano; *amara-pravaram:* il piú importante degli esseri celesti; *vibudha-anugaiḥ:* seguito dai suoi compagni; *tapta-hema:* oro fuso; *nikāya-ābham:* aspetto fisico; *śiti-kaṇṭham:* gola blu; *tri-locanam:* con tre occhi; *prasāda:* misericordioso; *su-mukham:* bel viso; *vīkṣya:* vedendo; *praṇemuḥ:* offrirono i loro omaggi; *jāta:* svegliati; *kautukāḥ:* essendo sorpresi dalla situazione.

TRADUZIONE

I Pracetā furono cosi fortunati che videro Śiva, il capo degli esseri celesti, emergere dall'acqua con i suoi compagni. Lo splendore del suo corpo era simile all'oro fuso, la sua gola era blu, e i suoi tre occhi guardavano con misericordia i suoi devoti. Era accompagnato da molti musicisti che lo glorificavano. Non appena i Pracetā videro Śiva, immediatamente, colti da grande stupore, offrirono i loro omaggi e caddero ai suoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

La parola *vibudhānugaiḥ* indica che Śiva è sempre accompagnato dagli abitanti dei pianeti superiori, quali i Gandharva e i Kinnara, che sono molto esperti nella scienza musicale e adorano costantemente Śiva. Nelle raffigurazioni, Śiva è generalmente dipinto di bianco, ma qui vediamo che il colore della sua pelle non è esattamente bianco, ma simile all'oro fuso, cioè di un colore lucente, che tende al giallo. Śiva è sempre estremamente misericordioso, perciò si chiama Āśutoṣa. Tra tutti gli esseri celesti, Śiva è quello che può essere soddisfatto anche dagli uomini di condizione piú bassa, che devono soltanto offrirgli omaggi e foglie dell'albero di bael. Il suo nome dunque è Āśutoṣa, per indicare che può essere soddisfatto molto velocemente.

Generalmente le persone che amano molto la prosperità materiale avvicinano Śiva allo scopo di ottenere queste benedizioni, e Śiva, che è molto misericordioso, concede velocemente tutte le benedizioni che i suoi devoti gli chiedono. I demoni approfittano di questa sua indulgenza, e talvolta chiedono a Śiva benedizioni che possono rivelarsi molto pericolose per gli altri. Vṛkāsura, per esempio, chiese a Śiva la benedizione di poter uccidere qualsiasi persona di cui avesse toccato la testa. Anche Śiva, talvolta, è molto generoso nel dare queste benedizioni ai suoi devoti; la difficoltà sorge quando i demoni, che sono astuti, vogliono sperimentare queste benedizioni in modo sconsiderato. Per esempio, dopo aver ricevuto questa benedizione, Vṛkāsu-

ma cercò di toccare la testa di Śiva stesso. I devoti di Śrī Viṣṇu, invece, non desiderano simili benedizioni, e Śrī Viṣṇu non concede ai suoi devoti benedizioni che causerebbero disturbi al mondo intero.

VERSO 26

स तान् प्रपन्नार्तिहरो भगवान्धर्मवत्सलः ।
धर्मज्ञान् शीलसम्पन्नान् प्रीतः प्रीतानुवाच ह ॥२६॥

sa tān prapannārti-haro
bhagavān dharma-vatsalaḥ
dharma-jñān śīla-sampannān
prītaḥ prītān uvāca ha

saḥ: Śiva; *tān:* loro; *prapanna-ārti-haraḥ:* colui che allontana tutti i tipi di pericoli; *bhagavān:* il Signore; *dharma-vatsalaḥ:* a cui piacciono molto i princípi della religione; *dharma-jñān:* coloro che sono coscienti dei princípi della religione; *śīla-sampannān:* dal comportamento esemplare; *prītaḥ:* soddisfatto; *prītān:* con un comportamento molto gentile; *uvāca:* parlò a loro; *ha:* nel passato.

TRADUZIONE

Śiva era soddisfatto dei Pracetā, perché generalmente egli protegge le persone virtuose e coloro che si comportano in modo esemplare. Compiaciuto per l'attitudine dei príncipi, cominciò a parlare.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, Kṛṣṇa, è conosciuto come *bhakta-vatsala*, e qui troviamo che Śiva è descritto come *dharma-vatsala*. La parola *dharma-vatsala* si riferisce certamente a chi vive secondo i princípi della religione. Queste due parole hanno però anche un altro significato. Talvolta Śiva deve trattare con persone che sono situate sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza, le quali non sono sempre molto religiose e pie nelle loro attività; tuttavia, poiché adorano Śiva allo scopo di ottenere qualche beneficio materiale, talvolta ubbidiscono ai princípi della religione. Non appena Śiva vede che i suoi devoti seguono i princípi della religione li benedice. I Pracetā, figli di Prācīnabarhi, erano per natura molto virtuosi e gentili, perciò Śiva si sentí immediatamente soddisfatto di loro. Śiva capí che i príncipi erano figli di *vaiṣṇava*, offrí quindi le seguenti preghiere a Dio, la Persona Suprema.

VERSO 27

श्रीरुद्र उवाच

यूयं वेदिषदः पुत्रा विदितं वश्चिकीर्षितम् ।
अनुग्रहाय भद्रं व एवं मे दर्शनं कृतम् ॥२७॥

śrī-rudra uvāca
yūyaṁ vediṣadaḥ putrā
viditaṁ vaś cikīrṣitam
anugrahāya bhadraṁ va
evaṁ me darśanaṁ kṛtam

śrī-rudraḥ uvāca: Śiva si mise a parlare; *yūyam:* voi tutti; *vediṣadaḥ:* del re Prācīnabarhi; *putrāḥ:* figli; *viditam:* conoscendo; *vaḥ:* vostri; *cikīrṣitam:* desideri; *anugrahāya:* allo scopo di essere misericordioso con voi; *bhadram:* possiate conoscere ogni buona fortuna; *vaḥ:* voi tutti; *evam:* cosí; *me:* mia; *darśanam:* udienza; *kṛtam:* avete fatto.

TRADUZIONE

Śiva disse:

Voi siete tutti figli del re Prācīnabarhi, e io vi auguro ogni buona fortuna. So anche qual è l'intenzione che vi ha condotto qui, perciò mi sono reso visibile per manifestarvi la mia misericordia.

SPIEGAZIONE

Con queste parole Śiva fece capire di conoscere le intenzioni dei príncipi. In realtà, essi volevano adorare Śrī Viṣṇu con grandi austerità e penitenze. Essendo a conoscenza di ciò, Śiva si sentí immediatamente molto soddisfatto, come appare dal verso seguente. L'atteggiamento di Śiva rivela che una persona che non è ancora devota di Dio, la Persona Suprema, ma desidera servire il Signore riceve le benedizioni dagli esseri celesti, a cominciare da quello piú importante, Śiva. Perciò, un devoto del Signore non deve cercare di soddisfare gli esseri celesti separatamente, ma può soddisfarli tutti con la sola adorazione del Signore Supremo. E non ha nemmeno bisogno di chiedere agli esseri celesti qualche benedizione materiale, perché essi, soddisfatti del devoto, automaticamente gli offrono tutto ciò di cui ha bisogno. Gli esseri celesti sono servitori del Signore, e sono sempre disposti ad aiutare i devoti in ogni circostanza. Per questa ragione, Śrīla Bilvamaṅgala Ṭhākura disse che se una persona ha una devozione senza riserve per il Signore Supremo, la dea della liberazione è pronta a servirlo, che dire quindi delle divinità incaricate delle opulenze materiali. In verità, tutti gli esseri celesti non fanno che

aspettare l'occasione di servire il devoto. Il devoto di Kṛṣṇa non ha quindi alcun bisogno di sforzarsi per ottenere l'opulenza materiale e la liberazione. Grazie alla sua posizione trascendentale nel servizio di devozione, riceve tutti i benefici di *dharma, artha, kāma* e *mokṣa.*

VERSO 28

यः परं रंहसः साक्षात्त्रिगुणाज्जीवसंज्ञितात् ।
भगवन्तं वासुदेवं प्रपन्नः स प्रियो हि मे ॥२८॥

yaḥ paraṁ raṁhasaḥ sākṣāt
tri-guṇāj jīva-saṁjñitāt
bhagavantaṁ vāsudevaṁ
prapannaḥ sa priyo hi me

yaḥ: chiunque; *param:* trascendentale; *raṁhasaḥ:* colui che controlla; *sākṣāt:* direttamente; *tri-guṇāt:* dalle tre influenze della natura materiale; *jīva-saṁjñitāt:* degli esseri viventi conosciuti col nome di *jīva*; *bhagavantam:* a Dio, la Persona Suprema; *vāsudevam:* a Kṛṣṇa; *prapannaḥ:* abbandonato; *saḥ:* egli; *priyaḥ:* molto caro; *hi:* senza dubbio; *me:* di me.

TRADUZIONE

Ogni persona che si sottomette a Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, Colui che controlla ogni cosa —la natura materiale e gli esseri viventi— mi è veramente molto cara.

SPIEGAZIONE

Śiva spiega ora la ragione per cui si è presentato personalmente ai príncipi: tutti i príncipi erano devoti di Śrī Kṛṣṇa. Com'è affermato nella *Bhagavad-gītā* (7.19):

bahūnāṁ janmanām ante
jñānavān māṁ prapadyate
vāsudevaḥ sarvam iti
sa mahātmā sudurlabhaḥ

"Dopo molte nascite e morti, una persona che è veramente situata nella conoscenza si sottomette a Me, sapendo che Io sono la causa di tutte le cause e tutto ciò che esiste. Tale grande anima è molto rara."

Śiva si fa raramente vedere dagli uomini comuni. Anche una persona che è completamente sottomessa a Vāsudeva, a Kṛṣṇa, si può vedere molto raramente; infatti la persona che si sottomette completamente a Kṛṣṇa è molto

rara (*sa mahātmā sudurlabhaḥ*). Śiva si presentò soprattutto per vedere i Pracetā, che erano completamente sottomessi a Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva. Vāsudeva è menzionato anche all'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* nel *mantra, oṁ namo bhagavate vāsudevāya.* Poiché Vāsudeva è la Verità Suprema, Śiva proclama apertamente che il devoto di Śrī Vāsudeva, cioè il devoto completamente sottomesso a Śrī Kṛṣṇa, gli è veramente molto caro. Vāsudeva, Kṛṣṇa, è degno dell'adorazione non soltanto degli esseri comuni ma anche di esseri celesti come Śiva, Brahmā e altri. *Yaṁ brahmā-varuṇendra-rudra-marutaḥ stuvanti divyaiḥ stavaiḥ* (*Ś.B.*, 12.13.1). Kṛṣṇa è adorato da Brahmā, da Śiva, da Varuṇa, da Indra, da Candra e da tutti gli altri esseri celesti. Questa è anche la situazione del devoto. In verità, una persona che si dedica alla coscienza di Kṛṣṇa diventa immediatamente molto cara a tutti coloro che stanno scoprendo e cominciando a capire cos'è veramente la coscienza di Kṛṣṇa. Anche tutti gli esseri celesti cercano di capire chi è veramente sottomesso al Signore Vāsudeva. Poiché i príncipi Pracetā erano sottomessi a Vāsudeva, Śiva si fece avanti spontaneamente per incontrarli.

Nella *Bhagavad-gītā* Vāsudeva, Kṛṣṇa, è definito Puruṣottama. In realtà, Egli è il beneficiario (*puruṣa*) e anche il Supremo (*uttama*). Egli è il beneficiario di ogni cosa —della *prakṛti* e del *puruṣa*. L'essere individuale, situato sotto le tre influenze della natura materiale, cerca di dominare la natura materiale, ma in realtà, come è spiegato nella *Bhagavad-gītā* (7.5): *apareyam itas tv anyāṁ prakṛtiṁ viddhi me parām*, la sua non è la posizione di *puruṣa* (beneficiario), ma di *prakṛti*. Il *jīva*, l'anima individuale, è in realtà *prakṛti*, ossia energia marginale del Signore Supremo, ma poiché entra in contatto con l'energia materiale, cerca di dominare la natura materiale. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (15.7):

mamaivāṁśo jīva-loke
jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ
manaḥ-ṣaṣṭhānīndriyāṇi
prakṛti-sthāni karṣati

"Gli esseri individuali in questo mondo condizionato sono Miei frammenti eterni, ma a causa della vita condizionata lottano molto duramente con i sei sensi, compresa la mente."

Nel suo sforzo per dominare la natura materiale, l'essere individuale non fa che lottare duramente per sopravvivere. In realtà, lotta cosí duramente per godere che non può nemmeno godere delle risorse materiali. Cosí, talvolta l'essere individuale è definito *prakṛti*, o *jīva*, perché appartiene alla potenza marginale, e quando è coperto dalle tre influenze della natura materiale è definito *jīva-saṁjñita*. Ci sono due tipi di esseri individuali: uno è detto *kṣara* e l'altro *akṣara*. Il termine *kṣara* designa coloro che sono caduti e sono condizionati; il termine *akṣara* designa invece coloro che non sono soggetti al

condizionamento. La stragrande maggioranza degli esseri individuali vive nel mondo spirituale, ed è definita *akṣara.* Questi esseri sono situati al livello del Brahman, nella pura esistenza spirituale, e sono differenti da coloro che sono stati condizionati dalle tre influenze della natura materiale.

Situato al di sopra degli *kṣara* e degli *akṣara*, Śrī Kṛṣṇa, Vāsudeva, è definito nella *Bhagavad-gītā* (15.18) Puruṣottama. Gli impersonalisti possono affermare che Vāsudeva è il Brahman impersonale, ma in realtà questo Brahman impersonale è subordinato a Kṛṣṇa, com'è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (14.27): *brahmano hi pratiṣṭhāham.* Kṛṣṇa è dunque la fonte del Brahman impersonale. Anche la *Brahma-saṁhitā* (5.40) conferma che Kṛṣṇa è l'origine del Brahman impersonale, *yasya prabha prabhavato jagad-aṇḍa-koti.* Il Brahman impersonale è soltanto la radiosità emanante dal corpo di Kṛṣṇa, e in questa radiosità fluttuano innumerevoli universi. Sotto ogni aspetto, Vāsudeva, Kṛṣṇa, è il Signore Supremo, e Śiva è molto soddisfatto di coloro che si arrendono completamente a Lui. Kṛṣṇa desidera una sottomissione completa, come indica Egli stesso nell'ultimo capitolo della *Bhagavad-gītā* (18.66): *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja.*

La parola *sākṣāt* significa "direttamente" ed è molto significativa. Esistono molti cosiddetti devoti, ma in realtà essi sono solo *karmī* e *jñānī*, perché non sono devoti diretti di Śrī Kṛṣṇa. Talvolta i *karmī* offrono i risultati delle proprie attività a Śrī Vāsudeva, e questa offerta è chiamata *karmārpaṇam.* Queste azioni sono considerate interessate, perché i *karmī* considerano Śrī Viṣṇu allo stesso livello di esseri celesti come Śiva e Brahmā. Poiché considerano Śrī Viṣṇu sullo stesso livello degli esseri celesti, essi sostengono che sottomettersi agli esseri celesti equivalga a sottomettersi a Vāsudeva. Questa affermazione è smentita qui, perché altrimenti Śiva avrebbe asserito che arrendersi a lui equivale ad arrendersi a Śrī Vāsudeva, a Viṣṇu o a Brahmā. Ma Śiva non dice una cosa simile, perché lui stesso si sottomette a Vāsudeva, e chiunque altro si sottometta a Vāsudeva gli è estremamente caro, come egli stesso esprime con molta chiarezza nel verso. Per concludere, un suo devoto non gli è particolarmente caro, ma un devoto di Śrī Kṛṣṇa è molto caro a Śiva.

VERSO 29

स्वधर्मनिष्ठः शतजन्मभिः पुमान्
विरिञ्चतामेति ततः परं हि माम् ।
अव्याकृतं भागवतोऽथ वैष्णवं
पदं यथाहं विबुधाः कलात्यये ॥२९॥

sva-dharma-niṣṭhaḥ śata-janmabhiḥ pumān
viriñcatām eti tataḥ paraṁ hi mām

avyākṛtaṁ bhāgavato 'tha vaiṣṇavaṁ
padaṁ yathāhaṁ vibudhāḥ kalātyaye

sva-dharma-niṣṭhaḥ: colui che è fisso nel proprio *dharma*, o nell'occupazione che gli è propria; *śata-janmabhiḥ:* durante cento vite; *pumān:* un essere vivente; *viriñcatām:* il posto di Brahmā; *eti:* ottiene; *tataḥ:* in seguito; *param:* al di là; *hi:* certamente; *mām:* mi raggiunge; *avyā-kṛtam:* senza deviazione; *bhāgavataḥ:* a Dio, la Persona Suprema; *atha:* di conseguenza; *vaiṣṇavam:* un puro devoto del Signore; *padam:* posto; *yathā:* come; *aham:* io; *vubudhāḥ:* gli esseri celesti; *kalā-atyaye:* dopo la distruzione dell'universo materiale.

TRADUZIONE

Una persona che adempie correttamente il suo dovere prescritto per cento vite si qualifica per occupare il posto di Brahmā, e se diventa maggiormente qualificata può avvicinare Śiva. Chi si sottomette direttamente a Śrī Kṛṣṇa, Viṣṇu, nel puro servizio devozionale, è immediatamente elevato ai pianeti spirituali. Śiva e gli altri esseri celesti raggiungono questi pianeti dopo la distruzione del mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Questo verso dà un'idea della piú alta perfezione nel processo evolutivo. Secondo la descrizione di Jayadeva Gosvāmī, un poeta *vaiṣṇava*, *pralaya-payodhi-jale dhṛtavān asi vedam*. Possiamo tracciare la storia dell'evoluzione a partire dal momento della distruzione (*pralaya*), quando l'intero universo è coperto dall'acqua. Esistono allora molti pesci e altri esseri acquatici, e da questi esseri acquatici si evolvono le piante, gli alberi e cosí via. Da essi si evolvono gli insetti e i rettili, poi gli uccelli, i mammiferi, gli esseri umani e alla fine gli esseri umani civili. Ora l'uomo civile arriva a un punto in cui può fare un ulteriore progresso evolutivo nella vita spirituale. Qui è affermato (*sva-dharma-niṣṭhaḥ*) che quando un essere individuale arriva a una forma civile di vita, deve impegnarsi nello *sva-dharma*, adattandosi alle divisioni sociali che corrispondono alle attività e alle qualità di ognuno. Nella *Bhagavad-gītā* (4.13) è affermato:

cātur-varṇyaṁ mayā sṛṣṭaṁ
guṇa-karma-vibhāgaśaḥ

"Secondo le tre influenze della natura materiale e le azioni ad esse relative, Io ho creato le quattro divisioni della società umana."

La società umana civile dev'essere suddivisa in quattro gruppi (*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*) e tutti devono adempiere adeguatamente il proprio dovere prescritto conformandosi a questa divisione. Questo verso afferma (*sva-dharma niṣṭhaḥ*) che non importa se si è *brāhmaṇa*, *kṣatriya*,

vaiśya o *śūdra*; se una persona mantiene la propria posizione, compiendo adeguatamente il suo particolare dovere, è considerata un essere civile, altrimenti non è meglio di un animale. Questo verso afferma inoltre che se l'uomo esegue il suo dovere prescritto (*sva-dharma*) per cento vite —un *brāhmaṇa*, per esempio, che continui ad agire come *brāhmaṇa*— diventa degno di essere elevato a Brahmaloka, il pianeta in cui vive Brahmā. Esiste anche un pianeta detto Śivaloka, o Sadāśivaloka, che è situato in una posizione marginale, tra il mondo spirituale e quello materiale. Se, dopo aver vissuto a Brahmaloka, una persona acquisisce ulteriori qualità, sarà elevata a Śivaloka, e se diventerà ancora piú qualificata potrà raggiungere i Vaikuṇṭhaloka. Tutti mirano ai Vaikuṇṭhaloka, perfino gli esseri celesti, ma soltanto un devoto che non desidera benefici materiali può raggiungerli. Come la *Bhagavad-gītā* (8.16) afferma, non è possibile sfuggire alla sofferenza materiale, nemmeno elevandosi a Brahmaloka: *ābrahma-bhuvanāl lokāḥ punar āvartino 'rjuna*. Non siamo al sicuro nemmeno elevandoci a Śivaloka, perché il pianeta di Śiva è marginale. Chi invece raggiunge Vaikuṇṭhaloka ottiene la piú alta perfezione della vita e giunge al termine del processo evolutivo (*mām upetya tu kaunteya punar janma na vidyate*). In altre parole, è confermato qui che nella società umana colui che ha sviluppato la sua coscienza deve impegnarsi nella coscienza di Kṛṣṇa per essere elevato ai Vaikuṇṭhaloka o a Kṛṣṇaloka immediatamente dopo aver lasciato il corpo. *Tyaktvā deham punar janma naiti mām eti so 'rjuna* (*B.g.*, 4.9). Un devoto che è situato nella piena coscienza di Kṛṣṇa, che non è attratto da nessun altro *loka*, o pianeta, nemmeno da Brahmaloka o da Śivaloka, è immediatamente trasferito a Kṛṣṇaloka (*mām eti*). Questa è la piú alta perfezione della vita, ed è la perfezione del processo evolutivo.

VERSO 30

अथ भागवता यूयं प्रियाः स्थ भगवान् यथा ।
न मद्भागवतानां च प्रेयानन्योऽस्ति कर्हिचित् ॥३०॥

atha bhāgavatā yūyaṁ
priyāḥ stha bhagavān yathā
na mad bhāgavatānāṁ ca
preyān anyo 'sti karhicit

atha: di conseguenza; *bhāgavatāḥ:* i devoti; *yūyam:* voi tutti; *priyāḥ:* che mi sono molto cari; *stha:* voi siete; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *yathā:* come; *na:* né; *mat:* di me; *bhāgavatānām:* dei devoti; *ca:* anche; *preyān:* molto cari; *anyaḥ:* altri; *asti:* c'è; *karhicit:* qualsiasi momento.

TRADUZIONE

Voi siete tutti devoti del Signore, perciò io vi considero tanto degni di rispetto quanto Dio, la Persona Suprema stessa. So dunque che i devoti rispettano e amano anche me. Perciò nessun altro può essere caro ai miei devoti quanto lo sono io.

SPIEGAZIONE

È detto, *vaiṣṇavānām yathā śambhuḥ*: Śiva è il migliore tra i devoti. Perciò tutti i devoti di Śrī Kṛṣṇa sono anche devoti di Śiva. A Vṛndāvana c'è un tempio di Śiva, chiamato Gopīśvara. Le *gopī* adoravano non solo Śiva ma anche Kātyāyanī o Durga, anche se il loro scopo era quello di ottenere il favore di Śrī Kṛṣṇa. Un devoto di Śrī Kṛṣṇa non manca di rispetto a Śiva, ma lo adora come il piú grande devoto di Śrī Kṛṣṇa. Per conseguenza, quando un devoto adora Śiva, lo prega sempre al fine di ottenere il favore di Kṛṣṇa, senza chiedere benefici materiali. Nella *Bhagavad-gītā* (7.20) è spiegato che, in generale, la gente adora gli esseri celesti per ottenere qualche beneficio materiale. *Kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ*. Guidati dalla lussuria materiale, essi adorano gli esseri celesti, ma un devoto non agisce mai in questo modo, perché non è mai spinto dalla lussuria materiale. Questa è la differenza tra il rispetto che il devoto prova per Śiva e il rispetto che prova l'*asura*. L'*asura* adora Śiva, gli carpisce qualche benedizione, ne fa un uso sbagliato e alla fine viene ucciso da Dio, la Persona Suprema, che gli concede la liberazione.

Poiché Śiva è un grande devoto del Signore Supremo, ama tutti i devoti del Signore. Śiva disse ai Pracetā che li amava molto, poiché erano devoti del Signore. Śiva non è solo gentile e misericordioso verso i Pracetā; qualsiasi persona sia devota di Dio, la Persona Suprema, è molto cara a Śiva. Non soltanto i devoti gli sono cari, ma Śiva prova per loro il medesimo rispetto che ha verso Dio, la Persona Suprema. Anche i devoti del Signore Supremo adorano Śiva come il piú caro devoto di Śrī Kṛṣṇa, e non perché lo considerino un Dio separato. È affermato nella lista delle *nāma-aparādha*, cioè nella lista delle offese al nome del Signore, che è offensivo pensare che il canto del nome di Hari e il canto del nome di Hara o Śiva si equivalgano. Il devoto deve sapere sempre che Śrī Viṣṇu è Dio, il Signore Supremo, e che Śiva è il suo devoto. Un devoto dovrebbe ricevere lo stesso rispetto che si offre al Signore Supremo, e talvolta anche un rispetto maggiore. In verità, Rāma, Dio stesso, la Persona Suprema, adorò talvolta Śiva. Se un devoto è adorato dal Signore, perché non dovrebbe essere adorato da altri devoti che sono sullo stesso livello del Signore? Questa è la conclusione. Da questo verso risulta chiaro che Śiva benedice gli *asura* solo per formalità, ma ama veramente coloro che sono devoti del Signore Supremo.

VERSO 31

इदं विविक्तं जप्तव्यं पवित्रं मङ्गलं परम् ।
निःश्रेयसकरं चापि श्रूयतां तद्वदामि वः ॥३१॥

idaṁ viviktaṁ japtavyam
pavitraṁ maṅgalaṁ param
niḥśreyasa-karaṁ cāpi
śrūyatāṁ tad vadāmi vaḥ

idam: questo; *viviktam:* molto particolare; *japtavyam:* che deve essere sempre cantato; *pavitram:* molto puro; *maṅgalam:* di buon augurio; *param:* trascendentale; *niḥśreyasa-karam:* molto benefico; *ca:* anche; *api:* certamente; *śrūyatām:* vogliate ascoltare; *tat:* ciò; *vadāmi:* io parlo; *vaḥ:* a voi.

TRADUZIONE

Ora canterò un *mantra* che non è soltanto trascendentale, puro e propizio, ma è la migliore preghiera per chiunque aspiri a raggiungere il fine supremo della vita. Vi prego, ascoltate attentamente questo *mantra* che sto per cantare.

SPIEGAZIONE

La parola *viviktam* è molto significativa. Nessuno dovrebbe pensare che le preghiere recitate da Śiva abbiano un carattere settario; sono invece molto confidenziali, tanto che chiunque desideri la prosperità piú alta, o la fortuna di raggiungere il fine della vita, deve seguire le istruzioni di Śiva, e pregare e glorificare Dio, la Persona Suprema, come fece Śiva stesso.

VERSO 32

मैत्रेय उवाच
इत्यनुक्रोशहृदयो भगवानाह तान्शिवः ।
बद्धाञ्जलीन् राजपुत्रान्नारायणपरो वचः ॥३२॥

maitreya uvāca
ity anukrośa-hṛdayo
bhagavān āba tāñ chivaḥ
baddhāñjalīn rāja-putrān
nārāyaṇa-paro vacaḥ

maitreyaḥ uvāca: il nobile santo Maitreya continuò; *iti:* cosí; *anukrośa-hṛdayaḥ:* dal cuore magnanimo; *bhagavān:* il signore; *āha:* dichiarò; *tān:* ai

Pracetā; *śivaḥ:* Śiva; *baddha-añjalīn:* che stavano là a mai giunte; *rāja-putrān:* figli del re; *nārāyaṇa-paraḥ:* Śiva, il piú grande devoto di Nārāyaṇa; *vacaḥ:* parole.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Per la sua misericordia senza causa, Śiva, questa elevata personalità, grande devoto di Śrī Nārāyaṇa, continuò a parlare ai figli del re, che erano in piedi, a mani giunte, davanti a lui.

SPIEGAZIONE

Śiva era venuto spontaneamente per benedire i figli del re e per far loro del bene. Egli cantò personalmente il *mantra*, in modo che fosse ancora piú potente, e consigliò ai figli del re (*rāja-putra*) di cantarlo. Quando è cantato da un grande devoto, il *mantra* diventa ancora piú potente. Sebbene il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa sia potente in sé, al momento dell'iniziazione il discepolo riceve il *mantra* dal maestro spirituale, perché quando è cantato dal maestro spirituale, il *mantra* diventa ancora piú potente. Śiva consigliò ai figli del re di ascoltarlo attentamente, perché un ascolto disattento è offensivo.

VERSO 33

श्रीरुद्र उवाच

जितं त आत्मविद्वर्यस्वस्तये स्वस्तिरस्तु मे ।
भवताराधसा राद्धं सर्वस्मा आत्मने नमः ॥३३॥

śrī-rudra uvāca
jitaṁ ta ātma-vid-varya-
svastaye svastir astu me
bhavatārādhasā rāddhaṁ
sarvasma ātmane namaḥ

śrī-rudraḥ uvāca: Śiva cominciò a parlare; *jitam:* gloria; *te:* a te; *ātma-vit:* cosciente del sé spirituale; *varya:* il migliore; *svastaye:* a colui che incarna la buona fortuna; *svastiḥ:* di buon augurio; *astu:* che sia; *me:* di me; *bhavatā:* da Te; *ārādhasā:* dall'infinitamente perfetto; *rāddham:* degno di adorazione; *sarvasmai:* l'Anima Suprema; *ātmane:* all'Anima Suprema; *namaḥ:* omaggi.

TRADUZIONE

Śiva si rivolse a Dio, la Persona Suprema, con questa preghiera:

O Persona Suprema, tutte le glorie a Te, che sei la piú elevata di tutte le anime realizzate. Poiché Tu porti sempre fortuna alle anime realizzate, deside-

ro che Tu mi sia propizio. Grazie alle Tue perfette istruzioni, Tu sei degno di adorazione. A Te, che sei l'Anima Suprema e il Supremo Essere, offro i miei omaggi.

SPIEGAZIONE

Quando un devoto è ispirato dal Signore a offrire preghiere, prima di tutto glorifica immediatamente il Signore dicendo: "Tutte le glorie a Te o mio Signore." Il Signore è glorioso perché è considerato il sovrano di tutte le anime realizzate. Come spiegano i *Veda* (*Kaṭha Upaniṣad* 2.2.13), *nityo nityanāṁ cetanaś cetanānām*: l'Essere Supremo, la Persona di Dio, è il primo essere tra tutti gli esseri. Esistono differenti tipi di esseri individuali, alcuni vivono in questo mondo materiale e altri nel mondo spirituale. Gli esseri che abitano nel mondo spirituale sono considerati perfettamente realizzati, perché sul piano spirituale l'essere non dimentica il suo servizio al Signore. Per questa ragione, nel mondo spirituale tutti coloro che sono situati nel servizio devozionale al Signore sono eternamente fissi, perché capiscono la posizione dell'Essere Supremo e la propria costituzione individuale. Tra le anime realizzate, il Signore è considerato l'anima perfettamente realizzata, *nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām*. Quando l'anima individuale è fissa nella sua conoscenza del Signore in quanto Essere Supremo, si stabilisce in una posizione veramente propizia. In questo verso Śiva prega che la sua posizione di buon augurio possa continuare eternamente, grazie alla misericordia del Signore su di lui.

Il Signore Supremo è assolutamente perfetto e insegna che anche chi Lo adora diventa perfetto. È affermato nella *Bhagavad-gītā* (15.15): *mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca*. Il Signore è situato come Anima Suprema nel cuore di ognuno ed è cosí gentile verso i Suoi devoti che li istruisce in modo che possano continuare a progredire. Quando si ricevono le istruzioni da Colui che è assolutamente perfetto, le possibilità di essere sviati non esiste, come conferma anche la *Bhagavad-gītā* (10.10): *dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ yena mām upayānti te*. Il Signore è sempre pronto a dare istruzioni al Suo puro devoto, in modo che egli possa avanzare sempre piú nel servizio devozionale. Poiché il Signore dà istruzioni come *sarvātmā*, Anima Suprema, Śiva Gli offre i suoi omaggi con le parole *sarvātmā ātmane namaḥ*. L'anima individuale è chiamata *ātmā*, e anche il Signore è chiamato *ātmā*, e anche Paramātmā. Poiché è situato nel cuore di ognuno, il Signore è conosciuto come il supremo *ātmā*, ed è per questo che Gli si offrono gli omaggi. A questo proposito, ci si può riferire alle preghiere di Kuntī nel primo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.8.20):

tathā paramahaṁsānāṁ
munīnām amalātmanām
bhakti-yoga-vidhānārthaṁ
kathaṁ paśyema hi striyaḥ

Il Signore è sempre pronto a dare istruzioni al *paramahaṁsa*, al devoto più elevato del Signore, che è completamente libero da tutte le contaminazioni di questo mondo materiale. Il Signore dà sempre istruzioni a questo devoto elevato per informarlo sul modo di rimanere fisso nel servizio devozionale. Cosí è detto nel verso *ātmārāma* (*Ś.B.*, 1.7.10):

ātmārāmāś ca munayo
nigranthā apy urukrame
kurvanty ahaitukīṁ bhaktim
ittham-bhūta-guṇo hariḥ

La parola *ātmārāma* si riferisce alle persone che non s'interessano del mondo materiale, ma s'impegnano soltanto nella realizzazione spirituale. Queste persone realizzate si suddividono generalmente in due categorie —i personalisti e gli impersonalisti. Ma anche gli impersonalisti diventano devoti quando sono attratti dalle qualità personali e trascendentali del Signore. Per concludere, Śiva voleva rimanere un devoto fisso di Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva. Come spiegheranno i versi seguenti, Śiva non desidera mai fondersi nell'esistenza del Signore Supremo come gli impersonalisti, anzi, pensa che sarebbe una grande fortuna per lui continuare a rimanere fisso nella comprensione del Signore come Essere Supremo. Mediante questa conoscenza è possibile realizzare che tutti gli esseri viventi — compresi Śiva, Brahmā e gli altri esseri celesti— sono servitori del Signore Supremo.

VERSO 34

नमः पङ्कजनाभाय भूतसूक्ष्मेन्द्रियात्मने ।
वासुदेवाय शान्ताय कूटस्थाय स्वरोचिषे ॥३४॥

namaḥ paṅkaja-nābhāya
bhūta-sūkṣmendriyātmane
vādudevāya śāntāya
kūṭa-sthāya sva-rociṣe

namaḥ: omaggi a Te; *paṅkaja-nābhāya:* a Dio, la Persona Suprema, dal cui ombelico spunta il fiore di loto; *bhūta-sūkṣma:* gli oggetti dei sensi; *indriya:* i sensi; *ātmane:* l'origine; *vāsudevāya:* a Vāsudeva; *śāntāya:* sempre pacifico; *kūṭa-sthāya:* senza essere trasformato; *sva-rociṣe:* all'illuminazione suprema.

TRADUZIONE

Mio Signore, in virtú del fiore di loto che spunta dal Tuo ombelico, Tu sei l'origine della creazione. Tu sei il Supremo maestro dei sensi e degli oggetti dei

sensi, e sei anche l'onnipresente Vāsudeva. La Tua serenità è totale, e poiché Tu risplendi della Tua stessa luce, non sei turbato dai sei tipi di trasformazione.

SPIEGAZIONE

Il Signore, come Garbhodakaśāyi Viṣṇu, Si sdraia nell'oceano Garbha all'interno di questo universo, e dal Suo ombelico spunta il fiore di loto. Brahmā nasce da questo fiore di loto, e da Brahmā comincia la creazione di questo mondo materiale. Perciò Dio, la Persona Suprema, Garbhodakaśāyi Viṣṇu, è l'origine dei sensi materiali e degli oggetti dei sensi. Poiché Śiva si considera uno dei prodotti di questo mondo materiale, sa che i suoi sensi sono sotto il controllo del creatore Supremo. Il Signore Supremo è conosciuto anche come Hṛṣīkeśa, il maestro dei sensi e questo indica che i nostri sensi e gli oggetti dei sensi sono stati concepiti dal Signore Supremo. Egli può dunque controllare i nostri sensi, e per Sua misericordia impegnarli al servizio del maestro dei sensi. Allo stato condizionato, l'essere vivente lotta in questo mondo materiale, impegnando i sensi nella soddisfazione materiale. Ma se riceve la misericordia di Dio, la Persona Suprema, l'essere vivente può impegnare questi stessi sensi al servizio del Signore. Śiva desidera non essere sviato dai sensi materiali, ma desidera impegnarsi sempre al servizio del Signore, senza cadere sotto la contaminazione delle influenze materiali. Per la grazia di Śrī Vāsudeva, che è onnipervadente, e con il Suo aiuto, si possono impegnare i sensi nel servizio devozionale senza deviare, proprio come il Signore agisce senza la minima deviazione.

Le parole *śāntāya kūṭa-sthāya sva-rociṣe* sono molto significative. Sebbene il Signore sia all'interno di questo mondo materiale, non è disturbato dalle onde dell'esistenza materiale. Le anime condizionate sono invece agitate dai sei tipi di trasformazione: si agitano quando hanno fame, sete, quando soffrono, quando sono sotto l'illusione, quando invecchiano e quando sono in punto di morte. Mentre le anime condizionate nel mondo materiale sono facilmente soggette all'illusione di queste condizioni, Dio, la Persona Suprema, come Anima Suprema, Vāsudeva, non è mai turbato da queste trasformazioni. Questo verso usa dunque la parola *kūṭa-sthāya*, Egli è sempre sereno e libero dal turbamento grazie alla Sua potenza, definita qui *sva-rociṣe*, termine che indica l'illuminazione di cui Egli gode in virtú della propria posizione trascendentale. In altre parole, l'anima individuale sebbene sia sempre illuminata dal Supremo, può talvolta cadere e allontanarsi da questa illuminazione per il fatto di essere infinitesimale; cosí, cadendo, entra nella vita condizionata materiale. Il Signore, invece, non è soggetto a questo condizionamento, perciò si dice che Egli trae in Sé stesso la propria luce. Ogni anima condizionata in questo universo materiale può rimanere completamente perfetta quando si trova sotto la protezione di Vāsudeva, ovvero quando s'impegna nel servizio devozionale.

VERSO 35

सङ्कर्षणाय सूक्ष्माय दुरन्तायान्तकाय च ।
नमो विश्वप्रबोधाय प्रद्युम्नायान्तरात्मने ॥३५॥

saṅkarṣaṇāya sūkṣmāya
durantāyāntakāya ca
namo viśva-prabodhāya
pradyumnāyātar-ātmane

saṅkarṣaṇāya: al maestro dell'integrazione; *sūkṣmāya:* agli elementi materiali sottili non manifestati; *durantāya:* all'insuperabile; *antakāya:* al maestro della disintegrazione; *ca:* anche; *namaḥ:* omaggi; *viśva-prabodhāya:* al maestro dello sviluppo dell'universo; *pradyumnāya:* a Pradyumna; *antaḥ-ātmane:* all'Anima Suprema situata nel cuore di ognuno.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, Tu sei l'origine degli elementi materiali sottili, il maestro di ogni forma d'integrazione e disintegrazione; Tu sei la divinità predominante chiamata Saṅkarṣaṇa, e il maestro di ogni intelligenza, conosciuto come Pradyumna. Ti offro dunque i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

L'intero universo è mantenuto dal potere integratore del Signore Supremo, che sotto questo aspetto è conosciuto col nome di Saṅkarṣaṇa. Gli scienziati materialisti hanno scoperto la legge di gravità, che mantiene l' integrazione degli oggetti all'interno dell'energia materiale, eppure il maestro di ogni integrazione può creare la distruzione con il fuoco ardente disintegratore che emana dalla Sua bocca. Questa descrizione è l'argomento dell' undicesimo capitolo della *Bhagavad-gītā*, che tratta della forma universale del Signore. Il maestro dell'integrazione è anche il distruttore di questo mondo in virtú della Sua energia disintegratrice. Saṅkarṣaṇa è il maestro dell'integrazione e della disintegrazione, mentre Pradyumna, un altro aspetto di Śrī Vāsudeva, è responsabile della crescita e del mantenimento dell'universo. La parola *sūkṣmāya* è significativa perché all'interno del corpo materiale grossolano esistono anche corpi materiali sottili —cioè la mente, l'intelligenza e l'ego. Il Signore nei Suoi differenti aspetti (Vāsudeva, Aniruddha, Pradyumna e Saṅkarṣaṇa) mantiene gli elementi materiali grossolani e sottili di questo mondo. Come è spiegato nella *Bhagavad-gītā*, gli elementi materiali grossolani sono la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e l'etere, e gli elementi materiali sottili sono la mente, l'intelligenza e l'ego. Tutti sono controllati da Dio, la

Persona Suprema, negli aspetti di Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha, come spiegherà meglio il verso seguente.

VERSO 36

नमो नमोऽनिरुद्धाय हृषीकेशेन्द्रियात्मने ।
नमः परमहंसाय पूर्णाय निभृतात्मने ॥३६॥

namo namo 'niruddhāya
hṛṣīkeśendriyātmane
namaḥ paramahaṁsāya
pūrṇāya nibhṛtātmane

namaḥ: omaggi a Te; *namaḥ:* di nuovo i miei omaggi; *aniruddhāya:* ad Aniruddha; *hṛṣīkeśa:* il maestro dei sensi; *indriya-ātmane:* Colui che governa i sensi; *namaḥ:* che ogni omaggio sia reso a Te; *parama-haṁsāya:* all'infinitamente perfetto; *pūrṇāya:* all'infinitamente completo; *nibhṛta-ātmane:* che Si situa al di là di questa creazione materiale.

TRADUZIONE

Mio Signore, in quanto divinità suprema conosciuta come Aniruddha, Tu sei il maestro dei sensi e della mente. Perciò Ti offro il mio omaggio ancora e ancora. Tu sei conosciuto come Ananta, e anche come Saṅkarṣaṇa grazie al Tuo potere di distruggere l'intera creazione con il fuoco ardente che si sprigiona dalla Tua bocca.

SPIEGAZIONE

Hṛṣīkeśendriyātmane: la mente dirige i sensi, e Aniruddha dirige la mente. Per compiere il servizio devozionale bisogna fissare la mente sui piedi di loto di Kṛṣṇa; perciò Śiva prega Aniruddha, il maestro della mente, affinché lo aiuti a concentrarsi sui piedi di loto del Signore. La *Bhagavad-gītā* (9.34) afferma: *man-manā bhava mad-bhakto mad-yājī māṁ namaskuru.* La mente dev'essere impegnata a meditare sui piedi di loto del Signore per compiere il servizio devozionale. È affermato anche nella *Bhagavad-gītā* (15.15), *mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca*: dal Signore provengono il ricordo, la conoscenza e l'oblío. Se, Aniruddha è soddisfatto, può aiutare la mente a impegnarsi nel servizio del Signore. In questo verso è anche spiegato che Śrī Aniruddha Si manifesta come divinità del sole in virtú delle Sue espansioni. Poiché la divinità che controlla il sole è un'espansione di Śrī Aniruddha, Śiva in questo verso rivolge una preghiera anche alla divinità del sole.

Śrī Kṛṣṇa, grazie alla Sua espansione quadrupla (Vāsudeva, Saṅkarṣaṇa, Pradyumna e Aniruddha), è il Signore delle azioni psichiche —pensare, sentire, volere e agire. Śiva si rivolge qui a Śrī Aniruddha in quanto divinità del sole, cioè a colui che controlla gli elementi materiali esterni che costituiscono la struttura del corpo materiale. Secondo Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, la parola *paramahaṁsa* è un altro nome della divinità del sole. La divinità del sole è definita qui *nibhṛtātmane*, per indicare che tale divinità mantiene sempre i diversi pianeti regolando la distribuzione della pioggia. La divinità del sole fa evaporare l'acqua dei mari e degli oceani, la raccoglie nelle nuvole per distribuirla poi sul terreno. Quando le piogge sono sufficienti, i cereali crescono e mantengono in vita tutti gli esseri viventi su tutti i pianeti. La divinità del sole è definita qui anche *pūrṇa*, completa, perché i raggi che emanano dal sole non hanno fine. Da milioni e milioni di anni, fin dalla creazione di questo universo, la divinità del sole ha continuato a fornire luce e calore, senza mai diminuire la sua forza. La parola *paramahaṁsa* si riferisce a persone perfettamente purificate. Quando la luce del sole è sufficiente, la mente rimane chiara e trasparente; in altre parole, la divinità del sole aiuta la mente dell'essere vivente a situarsi sul piano del *paramahaṁsa*. Śiva prega dunque Aniruddha di essere gentile con lui, permettendo alla sua mente di trovarsi sempre nella perfetta purezza, per impegnarsi nel servizio devozionale al Signore. Come il fuoco sterilizza ogni immondizia, la divinità del sole mantiene ogni cosa perfettamente pura, eliminando in particolar modo la sporcizia della mente, e permettendoci cosí di elevarci al piano della comprensione spirituale.

VERSO 37

स्वर्गापवर्गद्वाराय नित्यं शुचिषदे नमः ।
नमो हिरण्यवीर्याय चातुर्होत्राय तन्तवे ॥३७॥

svargāpavarga-dvārāya
nityaṁ śuci-ṣade namaḥ
namo hiraṇya-vīryāya
cātur-hotrāya tantave

svarga: i pianeti celesti; *apavarga:* la via della liberazione; *dvārāya:* alla porta di; *nityam:* eternamente; *śuci-sade:* al piú puro; *namaḥ:* i miei omaggi a Te; *namaḥ:* i miei omaggi; *hiraṇya:* dell'oro; *vīryāya:* seme; *cātuḥ-hotrāya:* i sacrifici vedici che portano questo nome; *tantave:* a colui che si espande.

TRADUZIONE

O mio Signore, o Aniruddha, Tu sei l'autorità che ci apre le porte dei sistemi planetari superiori e della liberazione. Tu sei sempre nel cuore puro dell'essere

vivente, perciò Ti offro i miei omaggi. Il Tuo seme è come l'oro, e così, nella forma del fuoco, aiuti i sacrifici vedici, a cominciare dal *cātur-hotra*. Offro a Te i miei omaggi.

SPIEGAZIONE

La parola *svarga* indica una posizione sui sistemi planetari della sfera celeste, o superiori, e la parola *apavarga* significa "liberazione". Coloro che sono attratti dalle attività *karma-kāṇḍīya* descritte nei *Veda* restano intrappolati nelle tre influenze della natura materiale. Per questa ragione, la *Bhagavad-gītā* consiglia di elevarsi al di sopra del campo dell'attività interessata. Esistono differenti forme di liberazione, o *mukti*. La migliore *mukti* è l'impegno nel servizio devozionale al Signore Supremo. Non solo Śrī Aniruddha aiuta gli autori delle attività interessate elevandoli ai sistemi planetari piú alti, ma aiuta anche il devoto a impegnarsi nel servizio devozionale grazie alla Sua inesauribile energia. Come il calore è la fonte dell'energia materiale, così l'ispirazione di Śrī Aniruddha è l'energia che ci permette di impegnarci nel servizio di devozione.

VERSO 38

नम ऊर्ज इषे त्रय्याः पतये यज्ञरेतसे ।
तृप्तिदाय च जीवानां नमः सर्वरसात्मने ॥३८॥

nama ūrja iṣe trayyāḥ
pataye yajña-retase
tṛpti-dāya ca jīvānāṁ
namaḥ sarva-rasātmane

namaḥ: io Ti offro i miei omaggi; *ūrje:* a Colui che provvede ai bisogni di Pitṛloka; *iṣe:* Colui che provvede ai bisogni di tutti gli esseri celesti; *trayyāḥ:* dei tre *Veda*; *pataye:* al maestro; *yajña:* sacrifici; *retase:* al dio della luna; *tṛpti-dāya:* a Colui che soddisfa tutti gli esseri; *ca:* anche; *jīvānām:* degli esseri viventi; *namaḥ:* offro i miei omaggi; *sarva-rasa-ātmane:* all'Anima Suprema onnipresente.

TRADUZIONE

O mio Signore, Tu sei Colui che provvede ai Pitṛloka e anche a tutti gli esseri celesti. Tu sei la divinità che presiede alla luna e il maestro dei tre *Veda*. Ti offro i miei rispettosi omaggi perché Tu sei la fonte originale della soddisfazione per tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

Quando un essere nasce in questo mondo materiale —specialmente come essere umano— ha molti obblighi verso gli esseri celesti, le persone sante e gli esseri viventi in generale. Come ci istruiscono gli *śāstra*: *devarṣi-bhūtāpta-nṛṇāṁ pitṝṇāṁ*. Ogni uomo ha anche degli obblighi verso i propri antenati, la gerarchia che l'ha preceduto. Śiva prega Aniruddha di dargli la forza di liberarsi da tutti gli obblighi verso i Pita, gli esseri celesti, gli esseri viventi in generale e le persone sante, e d'impegnarsi completamente nel servizio devozionale al Signore. È affermato:

devarṣi-bhūtāpta-nṛṇāṁ pitṝṇāṁ
na kiṅkaro nāyam ṛṇī ca rājan
sarvātmanā yaḥ śaraṇaṁ śaraṇyaṁ
gato mukundaṁ parihṛtya kartam
(*Ś.B.*, 11.5.41)

Una persona si libera da ogni dovere verso gli esseri celesti, le persone sante, i *pita*, gli antenati e così via, se s'impegna completamente nel servizio devozionale al Signore. Śiva prega dunque Aniruddha di dargli la forza necessaria per liberarsi da questi doveri e per impegnarsi interamente al servizio del Signore.

Soma, la divinità che presiede alla luna, dà all'essere vivente la capacità di gustare il cibo attraverso la lingua. Śiva prega Aniruddha di dargli la forza necessaria per non assaggiare nessun'altra cosa che non sia il *prasāda* del Signore. Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura compose un verso in cui afferma che tra tutti i sensi, la lingua è il nemico piú temibile. Se controlliamo la lingua potremo facilmente controllare gli altri sensi, e la lingua può essere controllata soltanto mangiando il *prasāda* offerto al Signore. Śiva prega Aniruddha con questa intenzione (*tṛpti-dāya*); prega Aniruddha di aiutarlo a essere soddisfatto mangiando solo il *prasāda* offerto al Signore.

VERSO 39

सर्वसत्त्वात्मदेहाय विशेषाय स्थवीयसे ।
नमस्त्रैलोक्यपालाय सह ओजोबलाय च ॥३९॥

sarva-sattvātma-dehāya
viśeṣāya sthavīyase
namas trailokya-pālāya
saha ojo-balāya ca

sarva: ogni; *sattva:* esistenza; *ātma:* anima; *dehāya:* al corpo; *viśeṣāya:* diversità; *sthavīyase:* all'universo materiale; *namaḥ:* offro i miei omaggi;

trai-lokya: i tre sistemi planetari; *pālāya:* Colui che mantiene; *saha:* con; *ojaḥ:* potenza; *balāya:* alla forza; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, Tu sei la gigantesca forma universale che contiene i corpi individuali di tutti gli esseri viventi. Tu sei Colui che mantiene i tre mondi, e grazie a ciò, Tu sostieni la mente, i sensi, il corpo e l'aria vitale che si trovano in essi. Ti offro i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Come il corpo individuale dell'essere vivente è composto di milioni di cellule, germi e microbi, così il corpo universale del Signore Supremo contiene tutti i corpi individuali di tutti gli esseri viventi. Śiva offre i suoi omaggi al corpo universale, che include tutti gli altri corpi, in modo che tutti i corpi possano impegnarsi perfettamente nel servizio devozionale. Poiché questo corpo individuale è composto di sensi, tutti i sensi dovrebbero essere impegnati nel servizio devozionale. Il naso, per esempio, il senso dell'olfatto, può essere impegnato nell'odorare il profumo dei fiori offerti ai piedi di loto del Signore, le mani possono essere impegnate a pulire il tempio del Signore, e così via. In verità, essendo l'aria vitale di ogni essere, il Signore è Colui che mantiene i tre mondi. Per conseguenza, può indurre ogni essere a impegnarsi nel vero dovere della vita, con tutta la forza del corpo e della mente. Ogni essere vivente dovrebbe così servire Dio, la Persona Suprema, con il suo *prāṇa* (vita), la sua *artha* (ricchezza), la sua intelligenza e le sue parole. È affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.22.35):

etāvaj janma-sāphalyaṁ
dehināṁ iha dehiṣu
prāṇair arthair dhiyā vācā
śreya-ācaraṇaṁ sadā

Anche se una persona può desiderare d'impegnarsi nel servizio del Signore, non può farlo senza la Sua approvazione. Śiva sta offrendo le sue preghiere in molti modi differenti per mostrare agli esseri individuali come ci s'impegna nel servizio di devozione al Signore.

VERSO 40

अर्थलिङ्गाय नभसे नमोऽन्तर्बहिरात्मने ।
नमः पुण्याय लोकाय अमुष्मै भूरिवर्चसे ॥४०॥

artha-liṅgāya nabhase
namo 'ntar-bahir-ātmane

namaḥ puṇyāya lokāya
amuṣmai bhūri-varcase

artha: significato; *liṅgāya:* che rivela; *nabhase:* all'etere; *namaḥ:* offro i miei omaggi; *antaḥ:* all'interno; *bahiḥ:* e all'esterno; *ātmane:* all'anima; *namaḥ:* offro i miei omaggi; *puṇyāya:* atti virtuosi; *lokāya:* per la creazione; *amuṣmai:* al di là della morte; *bhūri-varcase:* la radiosità suprema.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, diffondendo le Tue vibrazioni trascendentali, Tu riveli il reale significato di ogni cosa. Tu sei lo spazio onnipervadente, all'interno come all'esterno, e sei la mèta suprema delle attività virtuose compiute in questo mondo materiale e al di là di esso. Perciò Ti offro ripetutamente i miei omaggi.

SPIEGAZIONE

La testimonianza dei *Veda* è detta *śabda-brahma.* Sono molte le cose situate al di là della percezione dei nostri sensi imperfetti, eppure la testimonianza autorevole della vibrazione sonora è perfetta. I *Veda* sono conosciuti come *śabda-brahma* perché la testimonianza ricavata dai *Veda* costituisce la comprensione suprema. Infatti, il *śabda-brahma,* ossia i *Veda,* rappresenta Dio, la Persona Suprema. Tuttavia, la vera essenza del *śabda-brahma* è il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa. Mediante questa vibrazione sonora trascendentale, il significato di ogni cosa, sia materiale sia spirituale, viene rivelato. Hare Kṛṣṇa non è differente dalla Persona di Dio. Il significato di ogni cosa è ricevuto attraverso l'aria, grazie alle vibrazioni sonore. Questa vibrazione può essere materiale o spirituale, ma senza una vibrazione sonora non è possibile cogliere alcun significato. I *Veda* affermano, *antar bahiś ca tat sarvaṁ vyāya nārāyaṇaḥ sthitaḥ:* "Nārāyaṇa è onnipervadente, ed esiste sia all'interno sia all'esterno." Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (13.14):

yathā prakāśayaty ekaḥ
kṛtsnaṁ lokam imaṁ raviḥ
kṣetraṁ kṣetrī tathā kṛtsnaṁ
prakāśayati bhārata

"O figlio di Bharata, come il sole può da solo illuminare tutto questo universo, cosí l'essere individuale e l'Anima Suprema illuminano con la coscienza il corpo intero."

In altre parole, la coscienza, sia dell'anima sia dell'Anima Suprema, è onnipervadente; mentre la coscienza limitata dell'essere individuale pervade il suo corpo materiale, la coscienza suprema del Signore pervade l'universo intero. Poiché l'anima è presente all'interno del corpo, la coscienza pervade

il corpo intero; similmente, poiché l'Anima Suprema, Kṛṣṇa, è presente all' interno dell'universo, ogni cosa funziona in modo ordinato. *Mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram*: "Questa natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kuntī, e produce tutti gli esseri mobili e immobili." (*B.g.*, 9.10).

Perciò Śiva prega Dio, la Persona Suprema, di essere benevolo verso di noi; così, col semplice canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa potremo capire ogni cosa che riguarda il mondo materiale e il mondo spirituale. A questo proposito è significativa la parola *amuṣmai*, poiché indica la mèta migliore cui si possa mirare dopo aver raggiunto i sistemi planetari superiori. Le persone che s'impegnano in attività interessate (i *karmī*) raggiungono i sistemi planetari superiori grazie alle loro attività passate, e i *jñānī*, che cercano l'unificazione, ossia la fusione monistica con la radiosità del Signore Supremo, raggiungono anch'essi la mèta desiderata, ma, in ultima analisi, sono i devoti, che desiderano la compagnia personale del Signore, a essere elevati a Vaikuṇṭhaloka o a Goloka Vṛndāvana. Nella *Bhagavad-gītā* (10.12) il Signore è definito *pavitraṁ paramam*, il supremo puro. Anche questo verso lo conferma. Śukadeva Gosvāmī ha affermato che i pastorelli che giocavano con Śrī Kṛṣṇa non erano esseri comuni. Solo dopo aver accumulato molte attività virtuose durante molte vite, si ottiene l'opportunità di godere della compagnia personale del Signore Supremo. Poiché soltanto gli esseri puri possono raggiungerLo, Egli è il supremo puro.

VERSO 41

प्रवृत्ताय निवृत्ताय पितृदेवाय कर्मणे ।
नमोऽधर्मविपाकाय मृत्यवे दुःखदाय च ॥४१॥

pravṛttāya nivṛttāya
pitṛ-devāya karmaṇe
namo 'dharma-vipākāya
mṛtave duḥkha-dāya ca

pravṛttāya: inclinazione; *nivṛttāya:* avversione; *pitṛ-devāya:* al maestro di Pitṛloka; *karmaṇe:* al risultato dell'azione interessata; *namaḥ:* offro i miei rispettosi omaggi; *adharma:* irreligioso; *vipākāya:* al risultato; *mṛtyave:* alla morte; *duḥkha-dāya:* la causa di tutti i tipi di condizioni miserevoli; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, Tu sei il testimone dei risultati delle attività virtuose. Tu sei l'attrazione, la repulsione e le attività che ne derivano. Tu sei la causa delle

miserabili condizioni di vita provocate dall'irreligione, perciò Tu sei la morte. Ti offro i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è situata nel cuore di ognuno, e da Lui vengono i sentimenti di attrazione e repulsione che gli esseri viventi provano. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (15.15):

sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo
mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca

"Io risiedo nel cuore di ognuno, e da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblío."

Dio, la Persona Suprema, fa sí che gli *asura* Lo dimentichino e che i devoti Lo ricordino. Anche il fatto di provare repulsione per qualcosa è dovuto a Dio, la Persona Suprema. Secondo la *Bhagavad-gītā* (16.7), *pravṛttiṁ ca nivṛttiṁ ca janā na vidur āsurāḥ*: gli *asura* non sanno da quale parte bisogna essere inclini ad agire e da quale parte non bisogna essere inclini ad agire. Ma benché gli *asura* si oppongano al servizio devozionale, dobbiamo capire che anche questa loro tendenza è dovuta a Dio, la Persona Suprema. Poiché gli *asura* non amano impegnarsi nel servizio devozionale al Signore, il Signore dà loro l'intelligenza per dimenticare. I *karmī* comuni desiderano elevarsi a Pitṛloka, come conferma la *Bhagavad-gītā* (9.25). *Yānti deva-vratā devān pitṝn yānti pitṛ-vratāḥ*: "Coloro che adorano gli esseri celesti rinasceranno tra gli esseri celesti, e coloro che adorano gli antenati raggiungeranno gli antenati."

In questo verso la parola *duḥkha-dāya* è molto significativa, perché i non-devoti sono eternamente prigionieri del ciclo di nascita e morte. Questa è una condizione veramente miserevole. Poiché la posizione che abbiamo nella vita ci è stata assegnata in base alle nostre attività, gli *asura*, i non devoti, devono subire tali miserevoli condizioni.

VERSO 42

नमस्त आशिषामीश मनवे कारणात्मने ।
नमो धर्माय बृहते कृष्णायाकुण्ठमेधसे ।
पुरुषाय पुराणाय सांख्ययोगेश्वराय च ॥४२॥

namas ta āśiṣām īśa
manave kāraṇātmane
namo dharmāya bṛhate
kṛṣṇāyākuṇṭha-medhase

puruṣāya purāṇāya
sāṅkhya-yogeśvarāya ca

namaḥ: offro i miei omaggi; *te:* a Te; *āśiṣām īśa:* a Te, il piú grande tra coloro che accordano le benedizioni; *manave:* alla mente suprema, o al Manu supremo; *kāraṇa-ātmane:* la causa suprema, la causa di tutte le cause; *namaḥ:* offro i miei omaggi; *dharmāya:* a Colui che conosce la migliore di tutte le religioni; *bṛhate:* il piú grande; *kṛṣṇāya:* a Kṛṣṇa; *akuṇṭha-medhase:* a Colui la cui attività cerebrale non è mai ostacolata; *puruṣāya:* la Persona Suprema; *purāṇāya:* il piú antico tra gli antichi; *sāṅkhya-yoga-īśvarāya:* il maestro dei princípi del *sāṅkhya-yoga*; *ca:* e.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, Tu sei il piú grande tra coloro che possono elargire ogni benedizione, il piú anziano e il supremo tra tutti i beneficiari. Tu sei il maestro della filosofia metafisica di tutti i tre mondi, perché Tu sei Śrī Kṛṣṇa, la causa suprema di tutte le cause. Tu sei il piú grande di tutti i princípi della religione, la mente suprema, l'intelligenza che non è mai ostacolata da alcuna condizione. Perciò Ti offro ripetutamente i miei omaggi.

SPIEGAZIONE

In questo verso sono significative le parole *kṛṣṇāya akuṇṭha-medhase*. Gli scienziati moderni hanno cessato di far funzionare il loro cervello dopo aver scoperto la teoria dell'incertezza, ma in realtà, per un essere vivente non esiste attività cerebrale che non sia ostacolata dai limiti di tempo e di spazio. L'essere vivente è detto *aṇu*, una particella atomica dell'Anima Suprema, quindi anche il suo cervello è atomico e non può contenere una conoscenza illimitata. Ciò non significa che anche Dio, la Persona Suprema, abbia un cervello limitato. Ciò che Kṛṣṇa dice e fa non è limitato dal tempo e dallo spazio. Il Signore stesso dice nella *Bhagavad-gītā* (7.26):

vedāhaṁ samatītāni
vartamānāni cārjuna
bhaviṣyāṇi ca būtāni
māṁ tu veda na kaścana

"O Arjuna, poiché sono Dio, la Persona Suprema, so tutto ciò che è accaduto nel passato, tutto ciò che accade nel presente e anche le cose che devono accadere. Conosco anche tutti gli esseri, ma nessuno conosce Me."

Kṛṣṇa conosce ogni cosa, ma nessuno può conoscere Kṛṣṇa senza ricevere il Suo favore. Perciò, nel caso di Kṛṣṇa e del Suo rappresentante non si può parlare di teoria dell'incertezza. Ciò che Kṛṣṇa dice è perfetto, è sicuro ed è applicabile al passato, al presente e al futuro. L'incertezza sparisce anche per

chi sa esattamente ciò che Kṛṣṇa afferma. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si basa sulla *Bhagavad-gītā* così com'è, enunciata da Śrī Kṛṣṇa, e per coloro che s'impegnano in questo Movimento non si può parlare di incertezza.

Śrī Kṛṣṇa è definito qui anche *āśiṣām īśa*. Le grandi e sante personalità, i saggi e gli esseri celesti sono in grado di offrire benedizioni agli esseri comuni, ma a loro volta sono benedetti da Dio, la Persona Suprema. Senza le benedizioni di Kṛṣṇa, non si possono offrire benedizioni a un'altra persona. Anche la parola *manave*, che significa "al Manu supremo", è significativa. Nelle Scritture vediche il Manu supremo è Svāyambhuva Manu, il quale è una manifestazione di Kṛṣṇa. Tutti i Manu sono manifestazioni dotate di poteri da Kṛṣṇa (*manvantara-avatāra*). Ci sono quattordici Manu in un giorno di Brahmā, quattrocentoventi in un mese, cinquemilaquaranta in un anno, e cinquecentoquattromila Manu nella vita di Brahmā. Poiché tutti i Manu dirigono la società umana, Kṛṣṇa è il direttore supremo della società umana. In un altro senso la parola *manave* indica la perfezione di tutti i *mantra*. Il *mantra* libera l'anima condizionata dai suoi legami, perciò semplicemente cantando il *mantra*

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

è possibile raggiungere la liberazione da qualsiasi condizionamento.

Kārāṇātmane: ogni cosa ha una causa. È qui respinta la teoria del caso. Poiché ogni cosa ha una causa precisa, non si può parlare di caso. I cosiddetti filosofi e scienziati non sono in grado di scoprire la causa reale; essi affermano quindi scioccamente che tutto avviene per caso. Nella *Brahma-saṁhitā* Kṛṣṇa è definito la causa di tutte le cause, e similmente in questo verso Egli è definito *kārāṇātmane*. La Sua reale personalità è in sé la causa originale di tutto, la radice di ogni cosa e il seme di ogni esistenza. Come è affermato nel *Vedānta-sūtra* (1.1.2), *janmādy asya yatah*: la Verità Assoluta è la causa suprema di tutte le emanazioni.

È significativa anche la parola *sāṅkya-yogeśvaraya*, perché nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa è definito Yogeśvara, il maestro di tutti i poteri mistici. Non si può accettare come Dio una persona che non possiede inconcepibili poteri mistici. In questa età di Kali, anche coloro che sono dotati di poteri mistici in misura infinitesimale pretendono di essere Dio, ma questi falsi dèi possono essere considerati soltanto degli sciocchi; infatti, soltanto Kṛṣṇa, la Persona Suprema, possiede tutte le perfezioni mistiche dello *yoga*. Il sistema del *sāṅkya-yoga* conosciuto oggi è quello diffuso dall'ateo Kapila, ma il sistema originale del *sāṅkya-yoga* fu enunciato da una manifestazione di Kṛṣṇa, il cui nome era Kapila, il figlio di Devahūti. Anche Dattātreya, un' altra manifestazione di Kṛṣṇa, spiegò il sistema del *sāṅkya-yoga*. Kṛṣṇa è dunque l'origine di tutti i sistemi del *sāṅkya-yoga* e dei poteri dello *yoga* mistico.

Le parole *puruṣāya purāṇāya* sono anch'esse degne di un'attenzione particolare. La *Brahma-saṁhitā* accetta Kṛṣṇa come l'*ādi-puruṣa*, la Persona originale, o il beneficiario originale. Anche nella *Bhagavad-gītā* Śrī Kṛṣṇa è considerato il *purāṇa-puruṣa*, la persona piú anziana. Sebbene sia il piú anziano di tutte le personalità, Egli è anche il piú giovane (*nava-yauvana*). Un'altra parola significativa è *dharmāya*. Poiché Kṛṣṇa è Colui che in origine diffonde tutti i principi religiosi, leggiamo: *dharmaṁ tu sākṣād bhagavat-praṇītam* (*Ś.B.*, 6.3.19). Nessuno può introdurre una nuova religione, perché la religione esiste già, essendo stata stabilita da Śrī Kṛṣṇa. Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa c'informa sul *dharma* originale e ci chiede di abbandonare ogni genere di princípi religiosi. Il vero *dharma* consiste nel sottomettersi a Lui. Anche nel *Mahābhārata* è detto:

ye ca veda-vido viprā
ye cādhyātma-vido janāḥ
te vadanti mahātmānaṁ
kṛṣṇaṁ dharmaṁ sanātanam

Questo verso spiega che il perfetto *vipra*, cioè il perfetto conoscitore dei *Veda*, che sa veramente cos'è la vita spirituale, parla di Kṛṣṇa, la Persona Suprema, come del proprio *sanātana-dharma*. Śiva c'insegna dunque i princípi del *sanātana-dharma*.

VERSO 43

शक्तित्रयसमेताय मीढुषेऽहंकृतात्मने ।
चेतआकूतिरूपाय नमो वाचोविभूतये ॥४३॥

śakti-traya-sametāya
mīḍhuṣe 'haṅkṛtātmane
ceta-ākūti-rūpāya
namo vāco vibhūtaye

śakti-traya: i tre tipi di energie; *sametāya:* alla fonte; *mīḍhuṣe:* a Rudra; *ahaṅkṛta-ātmane:* la fonte del falso ego; *cetaḥ:* conoscenza; *ākūti:* ardente desiderio di agire; *rūpāya:* alla forma di; *namaḥ:* i miei omaggi; *vacaḥ:* al suono; *vibhūtaye:* alle differenti perfezioni.

TRADUZIONE

O mio caro Signore, Tu sei il maestro supremo di colui che si dedica all' azione, dell'azione in sé e dei suoi frutti [*karma*]. Sei dunque Tu il maestro del

corpo, della mente e dei sensi, e in quanto Rudra, Tu sei il maestro del falso ego. Tu sei la fonte della conoscenza e delle attività conformi ai precetti vedici.

SPIEGAZIONE

Ognuno agisce sotto il controllo dell'ego. Śiva cerca dunque di purificare il falso ego con la misericordia di Dio, la Persona Suprema. Poiché Śiva stesso, Rudra, è colui che controlla l'ego, vuole indirettamente essere purificato dalla misericordia del Signore in modo da risvegliare il suo vero ego. Rudra, naturalmente, è sempre desto spiritualmente, ma prega così per il nostro bene. Per gli impersonalisti l'ego puro consiste nell'*aham brahmāsmi* —"non sono questo corpo, sono un'anima spirituale". Nella sua reale posizione, l'anima spirituale ha anche delle attività devozionali da compiere; perciò Śiva prega di essere impegnato con la mente e con le azioni nel servizio devozionale al Signore Supremo sulla base delle istruzioni dei *Veda.* Questo è il metodo per purificare il falso ego. *Cetaḥ* significa conoscenza. Senza la perfetta conoscenza non si può agire in modo perfetto. La reale fonte della conoscenza è *vacaḥ,* ossia la vibrazione sonora contenuta nelle istruzioni dei *Veda.* La parola *vacaḥ,* vibrazione, indica la vibrazione vedica. L'origine della creazione è la vibrazione sonora, e quando questa vibrazione sonora è pura e chiara, la conoscenza perfetta e le attività perfette si manifestano veramente. Questo è l'effetto prodotto dal canto del *mahā-mantra*

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

Śiva prega ripetutamente affinché il suo corpo e la sua mente siano purificati mediante la conoscenza e l'azione, in conformità delle pure istruzioni dei *Veda.* Śiva prega Dio, la Persona Suprema, in modo che la sua mente, i suoi sensi e le sue parole siano rivolte esclusivamente verso le attività devozionali.

VERSO 44

दर्शनं नो दिदृक्षूणां देहि भागवतार्चितम् ।
रूपं प्रियतमं स्वानां सर्वेन्द्रियगुणाञ्जनम् ॥४४॥

darśanaṁ no didṛkṣūṇāṁ
dehi bhāgavatārcitam
rūpaṁ priyatamaṁ svānāṁ
sarvendriya-guṇāñjanam

darśanam: visione; *naḥ:* nostra; *didṛkṣūṇām:* desideroso di vedere; *dehi:* prego mostra; *bhāgavata:* dai devoti; *arcitam:* così com'è adorato da loro;

rūpam: forma; *priya-tamam:* la piú cara; *svānām:* dei Tuoi devoti; *sarva-indriya:* tutti i sensi; *guṇa:* qualità; *añjanam:* molto soddisfacenti.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, desidero contemplarTi in quella forma particolare che è adorata dai Tuoi carissimi devoti. Tu hai molte altre forme, ma io desidero vedere questa Tua forma, prediletta dai devoti. Ti prego, sii misericordioso con me e mostrami questa forma, perché solo questa forma, adorata dai devoti, può soddisfare perfettamente tutte le richieste dei sensi.

SPIEGAZIONE

Nella *śruti*, o *veda-mantra*, è detto che la Verità Suprema e Assoluta è *sarva-kāmaḥ sarva-gandhaḥ sarva-rasaḥ* o, in altre parole, è conosciuta come *raso vai saḥ*, la fonte di tutte le relazioni piú deliziose (*rasa*). I nostri sensi sono vari —il potere di vedere, di gustare, di odorare, di toccare e cosí via— e tutte le loro tendenze possono essere soddisfatte quando impegniamo i nostri sensi al servizio del Signore. *Hṛṣīkeṇa hṛṣīkeśa-sevanaṁ bhaktir ucyate*; "*Bhakti* significa impegnare tutti i sensi al servizio del maestro dei sensi, Hṛṣīkeśa." (*Nārada-pañcarātra*) Questi sensi materiali non possono però essere impegnati nel servizio del Signore; bisogna prima liberarsi da tutte le designazioni: *sarvopādhi vinirmuktaṁ tatparatvena nirmalam*. È necessario liberarsi da ogni designazione, dal falso ego, e purificarsi completamente. Quando impegniamo i sensi al servizio del Signore, i desideri, cioè le tendenze dei sensi, possono trovare piena soddisfazione. Śiva vuole dunque vedere il Signore in una forma che è inconcepibile per i filosofi *bauddha*, i buddisti.

Anche gli impersonalisti e i nichilisti devono vedere la forma dell'Assoluto. Si possono vedere, infatti, nei templi buddisti forme di Buddha in meditazione, ma queste non sono adorate come le forme del Signore nei templi *vaiṣṇava*, quelle di Rādhā-Kṛṣṇa, di Sītā-Rāma o di Lakṣmī-Nārāyaṇa. Nelle differenti *sampradāya*, catene spirituali *vaiṣṇava*, si adorano Rādhā-Kṛṣṇa o Lakṣmī-Nārāyaṇa. Śiva vuole contemplare questa forma nella Sua perfezione, proprio come i devoti. Le parole *rūpaṁ priyatamaṁ svānām* sono espressamente utilizzate nel verso per indicare che Śiva vuole vedere la forma che è molto cara ai devoti. La parola *svānām* è particolarmente significativa perché solo i devoti sono estremamente cari a Dio, la Persona Suprema. I *jñānī*, gli *yogī* e i *karmī* non Gli sono particolarmente cari; i *karmī*, infatti, vogliono vedere Dio soltanto come Colui che soddisfa i loro desideri, i *jñānī* vogliono vederLo per fondersi in Lui, e gli *yogī* vogliono vederLo rappresentato parzialmente nel loro cuore, come Paramātmā. I *bhakta* invece, i devoti, vogliono vederLo nella Sua completa perfezione. È affermato nella *Brahma-saṁhitā* (5.30):

veṇuṁ kvaṇantam aravinda-dalāyatākṣaṁ
barhāvataṁsam asitāmbuda-sundarāṅgam
kandarpa-koṭi-kamanīya-viśeṣa-śobhaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore primordiale, che è intento a suonare il flauto. I Suoi occhi sbocciano come i petali del loto, la Sua testa è ornata di piume di pavone, e la Sua bellezza ha il colore delle nuvole blu; la Sua grazia incomparabile affascina milioni di Cupídi." Śiva desidera vedere Dio, la Persona Suprema, cosí come Egli appare secondo questa descrizione, cioè desidera vederLo come appare ai *bhāgavata*, ai devoti. Per concludere, Śiva vuole vederLo nella Sua completa perfezione, e non nel modo degli impersonalisti o dei nichilisti. Benché il Signore sia uno solo nelle Sue varie forme, *advaitam acyutam anādim*, la Sua forma di giovane amante delle *gopī* e di compagno dei pastorelli, *kiśora-mūrti*, è la forma piú perfetta. Perciò i *vaiṣṇava* accolgono questa forma del Signore nei Suoi divertimenti di Vṛndāvana come la forma principale.

VERSI 45-46

स्निग्धप्रावृड्घनश्यामं सर्वसौन्दर्यसंग्रहम् ।
चार्वायतचतुर्बाहु सुजातरुचिराननम् ॥४५॥
पद्मकोशपलाशाक्षं सुन्दरभ्रु सुनासिकम् ।
सुद्विजं सुकपोलास्यं समकर्णविभूषणम् ॥४६॥

snigdha-prāvṛḍ-ghana-śyāmaṁ
sarva-saundarya-saṅgraham
cārv-āyata-catur-bāhu
sujāta-rucirānanam

padma-kośa-palāśākṣaṁ
sundara-bhru sunāsikam
sudvijaṁ sukapolāsyaṁ
sama-karṇa-vibhūṣaṇam

snigdha: scintillante; *prāvṛṭ:* stagione delle piogge; *ghana-śyāmam:* molto nuvolosa; *sarva:* ogni; *saundarya:* bellezza; *saṅgraham:* accolto; *cāru:* di grande belleza; *āyata:* aspetto fisico; *catuḥ-bāhu:* che possiede quattro braccia; *sujāta:* di una bellezza incomparabile; *rucira:* molto piacevole; *ānanam:* viso; *padma-kośa:* il cuore di un fiore di loto; *palāśa:* petali; *akṣam:* gli occhi; *sundara:* di grande bellezza; *bhru:* sopracciglia; *su-nāsikam:* naso fine; *su-*

dvijam: denti scintillanti; *su-kapola:* bella fronte; *āsyam:* viso; *sama-karṇa:* belle orecchie; *vibhūṣaṇam:* coperto di gioielli.

TRADUZIONE

La bellezza del Signore ricorda una nuvola scura durante la stagione delle piogge. Come la pioggia scintilla, anche il Suo corpo è scintillante. In realtà Egli è l'essenza di ogni bellezza. Il Signore ha quattro braccia, e un volto di squisita bellezza. I Suoi occhi sono simili ai petali del loto, il naso è delicatamente rilevato, il Suo sorriso affascina la mente, la Sua fronte è meravigliosa e gli orecchi, altrettano belli, sono perfettamente ornati.

SPIEGAZIONE

Dopo il calore di una giornata estiva è molto piacevole vedere le nuvole scure nel cielo. Come conferma la *Brahma-saṁhitā*: *barhāvataṁsam asitāmbuda-sundarāṅgam.* Il Signore tiene tra i capelli una piuma di pavone, e il colore del Suo corpo è del tutto simile a quello di una nuvola scura. La parola *sundara*, o *snigdha*, significa "molto piacevole". *Kandarpa-koṭi-kamanīya*, la bellezza di Kṛṣṇa è cosí piacevole che non può essere paragonata nemmeno a quella di milioni di Cupídi. Il Signore, nella forma di Viṣṇu, è ornato di ogni opulenza, per questa ragione Śiva cerca di vedere questa forma opulenta di Nārāyaṇa, o Viṣṇu. Generalmente, l'adorazione del Signore comincia con l'adorazione di Nārāyaṇa, di Viṣṇu, mentre l'adorazione di Śrī Kṛṣṇa e Rādhā è molto confidenziale. L'adorazione di Nārāyaṇa si compie mediante i princípi regolatori del *pāñcarātrika-vidhi*, mentre l'adorazione di Śrī Kṛṣṇa si attua secondo la via del *bhāgavata-vidhi.* Nessuno può adorare il Signore nel *bhāgavata-vidhi* senza essere passato attraverso le regole del *pāñcarātrika-vidhi.* In realtà, i devoti neofiti adorano il Signore secondo il *pāñcarātrika-vidhi*, ossia secondo i princípi regolatori contenuti nel *Nārada-pāñcarātra.* Rādhā-Kṛṣṇa non possono essere avvicinati dai devoti neofiti; perciò, l'adorazione nel tempio si basa sui princípi regolatori ed è rivolta a Lakṣmī-Nārāyaṇa. Anche se la Rādha-Kṛṣṇa *vigraha*, cioè la forma di Rādhā e Kṛṣṇa, può essere presente nel tempio, l'adorazione dei devoti neofiti è considerata un'adorazione di Lakṣmī-Nārāyaṇa. L'adorazione secondo il *pāñcarātrika-vidhi* è chiamata *vidhi-mārga*, mentre quella che segue i princípi del *bhāgavata-vidhi* è detta *rāgā-mārga.* I princípi del *rāgā-mārga* sono particolarmente destinati ai devoti che si sono elevati al livello di Vṛndāvana.

Gli abitanti di Vṛndāvana, come le *gopī*, madre Yaśodā, Nanda Mahārāja, i pastorelli, le mucche e tutti gli altri si trovano veramente sul piano del *rāgā-mārga* o *bhāgavata-mārga.* Partecipano ai cinque *rasa* principali — *dāsya, sakhya, vātsalya, mādhurya* e *śānta.* Sebbene questi cinque *rasa* si trovino nel *bhāgavata-mārga*, il *bhāgavata-mārga* è destinato in modo particolare al *vātsalya* e al *mādhurya*, cioè alla relazione parentale e coniugale. C'è

anche il *vipralambha-sakhya*, la profonda amicizia fraterna verso il Signore, gustata in particolare dai pastorelli. C'è amicizia tra Kṛṣṇa e i pastorelli, ma questa amicizia è differente dall'amicizia *aiśvarya* tra Kṛṣṇa e Arjuna. Quando Arjuna vide la *viśva-rūpa*, la gigantesca forma universale del Signore, temette di avere trattato Kṛṣṇa come un amico comune, perciò pregò Kṛṣṇa di perdonarlo. I pastorelli amici di Kṛṣṇa a Vṛndāvana, invece, talvolta si fanno portare sulle spalle di Kṛṣṇa, trattano Kṛṣṇa da pari a pari, come se si trattasse di uno di loro, e non hanno mai paura di Lui, né Gli devono chiedere scusa. L'amicizia con Kṛṣṇa sotto il segno del *rāga-mārga*, o il *bhāgavata-mārga*, si situa sul piano piú elevato, cioè sul piano dell'amicizia *vipralambha*. Nelle relazioni *rāgā-mārga* a Vṛndāvana sono visibili le relazioni di amicizia paterna, di servizio paterno e di servizio coniugale.

Senza servire Kṛṣṇa secondo i princípi regolatori del *vidhi-mārga*, del *pāñcarātrika-vidhi*, persone senza scrupoli vogliono saltare immediatamente ai princípi del *rāga-mārga*. Queste persone sono chiamate *sahajiyā*. Esistono anche persone demoniache che godono nel descrivere Kṛṣṇa e i Suoi divertimenti con le *gopī*, servendosi di Kṛṣṇa per soddisfare la loro mentalità licenziosa. Questi demoni, che stampano libri e scrivono poesie sui princípi del *rāga-mārga*, sono sicuramente sulla via dell'inferno. Purtroppo essi trascinano anche altri con sé. I devoti nella coscienza di Kṛṣṇa dovrebbero evitare questi demoni con molta cura. Bisogna seguire rigidamente i princípi regolatori del *vidhi-mārga* nell'adorazione di Lakṣmī-Nārāyaṇa, anche se il Signore è presente nel tempio come Rādha-Kṛṣṇa. Poiché Rādha-Kṛṣṇa comprende anche Lakṣmī-Nārāyaṇa, quando si adora il Signore secondo i princípi regolatori, il Signore accetta questo servizio nel ruolo di Lakṣmī-Nārāyaṇa. Nel *Nettare della devozione* ci sono tutte le istruzioni necessarie all'adorazione *vidhi-mārga* di Rādhā-Kṛṣṇa, o di Lakṣmī-Nārāyaṇa. Benché esistano sessantaquattro tipi di offese che bisogna guardarsi dal commettere nell'adorazione *vidhi-mārga*, nell'adorazione *rāga-mārga* queste offese non sono considerate, perché per i devoti elevati, situati su questo piano, il problema delle offese non si pone. Ma se non seguiamo i princípi regolatori al livello del *vidhi-mārga* e non ci sforziamo di evitare le offese, non faremo progressi.

Descrivendo la bellezza di Kṛṣṇa, Śiva usa le parole *cārvāyata-catur bāhu sujāta-rucirānanam*, per indicare la bellissima forma a quattro braccia di Nārāyaṇa, o Viṣṇu. Coloro che adorano Śrī Kṛṣṇa lo definiscono *sujāta-rucirānanam*. Tra i *viṣṇu-tattva* ci sono centinaia e migliaia di milioni di forme del Signore Supremo, ma tra tutte queste forme, quella di Kṛṣṇa è la piú bella. Perciò le parole *sujāta-rucirānanam* sono usate per coloro che adorano Kṛṣṇa.

Le quattro braccia di Śrī Viṣṇu hanno differenti finalità. Le mani che tengono il fiore di loto e la conchiglia sono per i devoti, mentre le altre due, che portano il disco e la mazza, sono per i demoni. In realtà, tutte le braccia del Signore sono propizie, sia che portino la conchiglia e i fiori sia che

portino la mazza e il disco. Anche i demoni uccisi dal disco *cakra* e dalla mazza di Śrī Viṣṇu sono elevati al mondo spirituale, proprio come i devoti protetti dalle mani che portano il fiore di loto e la conchiglia. Tuttavia, mentre i demoni che sono elevati al mondo spirituale sono situati nella radiosità del Brahman impersonale, i devoti possono entrare nei pianeti Vaikuṇṭha. I devoti di Śrī Kṛṣṇa, invece, sono immediatamente elevati al pianeta di Goloka Vṛndāvana.

La bellezza del Signore è paragonata alla pioggia, perché quando la pioggia cade nella stagione adatta, la gente è sempre molto contenta. Dopo l'ardente calura della stagione estiva, tutti amano molto la stagione delle piogge. Nei villaggi la gente esce dalle case per godere direttamente di questa pioggia. L'aspetto del corpo del Signore è paragonato alle nuvole nella stagione delle piogge. I devoti godono della bellezza del Signore perché essa racchiude ogni genere di bellezza. Perciò sono usate le parole *sarva-saundarya-saṅgraham*; nessuno può dire che il corpo del Signore sia in qualche parte sprovvisto di bellezza. È completamente *pūrṇam*. Ogni cosa è completa in Dio: la Sua creazione, la Sua bellezza, e le Sue fattezze corporee. Tutto è cosí completo che tutti i nostri desideri possono essere completamente soddisfatti vedendo la bellezza del Signore. Le parole *sarva-saundarya* indicano che ci sono differenti tipi di bellezze nel mondo materiale e nel mondo spirituale, e il Signore le contiene tutte. Sia i materialisti che gli spiritualisti possono godere della bellezza del Signore. Poiché attrae tutti, inclusi demoni e devoti, materialisti e spiritualisti, il Signore Supremo è chiamato Kṛṣṇa. Anche i Suoi devoti attraggono tutti. Il *Ṣāḍ-gosvāmī-stotra* dice: *dhīrādhīra-jana-priyau*, i Gosvāmi sono ugualmente cari ai *dhīra*, i devoti, e agli *adhīra*, i demoni. Śrī Kṛṣṇa non era molto gradito ai demoni quando era presente a Vṛndāvana, ma i sei Gosvāmī, quando erano presenti a Vṛndāvana, soddisfacevano perfino i demoni. Questo è il fascino delle relazioni del Signore coi Suoi devoti; il Signore concede talvolta piú credito ai Suoi devoti di quanto non ne conceda a Sé stesso. Sul campo di battaglia di Kurukṣetra, per esempio, il Signore combatté limitandosi a dare istruzioni, e fu ad Arjuna che andò il merito della battaglia. *Nimitta-mātraṁ bhava savyasācin*: "Tu, o Savyasācī, (Arjuna) puoi essere solo uno strumento della battaglia." (*B.g.*, 11.33) Tutto era già stato previsto dal Signore, ma il credito della vittoria fu dato ad Arjuna. Similmente, nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa tutto sta accadendo secondo la predizione di Śrī Caitanya, ma il credito va ai sinceri servitori di Śrī Caitanya. Perciò il Signore è definito qui *sarva-saundarya-saṅgraham*.

VERSI 47-48

प्रीतिप्रहसितापाङ्गमलकैः रूपशोभितम् ।
लसत्पङ्कजकिञ्जल्कदुकूलं मृष्टकुण्डलम् ॥४७॥

स्फुरत्किरीटवलयहारनूपुरमेखलम् ।
शङ्खचक्रगदापद्मपालाभिर्युक्तयाद्भिषत् ॥४८॥

prīti-prahasitāpāṅgam
alakai rūpa-śobhitam
lasat-paṅkaja-kiñjalka-
dukūlaṁ mṛṣṭa-kuṇḍalam

sphurat-kirīṭa-valaya-
hāra-mūpura-mekhalam
śaṅkha-cakra gadā-padma-
mālā-maṇy-uttamarddhimat

prīti: misericordioso; *prahasita:* sorridente; *apāṅgam:* sguardo obliquo; *alakaiḥ:* con capelli arricciati; *rūpa:* bellezza; *śobhitam:* accresciuta; *lasat:* scintillante; *paṅkaja:* del fiore di loto; *kiñjalka:* zafferano; *dukūlam:* vestito; *mṛṣṭa:* scintillante; *kuṇḍalam:* orecchini; *sphurat:* brillante; *kirīṭa:* corona; *valaya:* braccialetti; *hāra:* collana; *nūpura:* campanellini alle caviglie; *mekhalam:* cintura; *śaṅkha:* conchiglie; *cakra:* disco; *gadā:* mazza; *padma:* fiore di loto; *mālā:* ghirlanda; *maṇi:* perle; *uttama:* di prim'ordine; *ṛddhi-mat:* che per questa ragione accresce ancora di piú la sua bellezza.

TRADUZIONE

Per il Suo sorriso aperto e misericordioso, per il Suo sguardo penetrante rivolto ai Suoi devoti, il Signore è supremamente bello. I Suoi capelli neri sono ondulati e i Suoi abiti, ondeggianti al vento, sembrano polline color zafferano volato via dal fiore di loto. I Suoi orecchini scintillanti, il Suo casco splendente, i braccialetti, le ghirlande, i campanellini alle caviglie e alla cintura e gli altri Suoi ornamenti, insieme con la conchiglia, il disco, la mazza e il fiore di loto, contribuiscono ad accrescere la bellezza naturale della perla Kaustubha posata sul Suo petto.

SPIEGAZIONE

La parola *prahasitāpaṅga*, che si riferisce al sorriso di Kṛṣṇa e ai Suoi sguardi penetranti verso i devoti, si applica in modo particolare alla Sua relazione con le *gopī*. Kṛṣṇa ama sempre scherzare quando accresce il sentimento di *rasa* coniugale nel cuore delle *gopī*. La conchiglia, la mazza, il disco e il fiore di loto possono trovarsi nelle Sue mani o sulle palme delle Sue mani. Secondo l'arte della chiromanzia, i segni della conchiglia, della mazza, del fiore di loto e del disco segnano il palmo della mano delle grandi personalità, e in particolar modo indicano Dio, la Persona Suprema.

VERSO 49

सिंहस्कन्धत्विषो बिभ्रत्सौभगग्रीवकौस्तुभम् ।
श्रियानपायिन्या क्षिप्तनिकषाश्मोरसोल्लसत् ॥४९॥

siṁha-skandha-tviṣo bibhrat
saubhaga-grīva-kaustubham
śriyānapāyinyā kṣipta-
nikaṣāśmorasollasat

siṁha: un leone; *skandha:* spalle; *tviṣaḥ:* ciocche di capelli; *bibhrat:* portando; *saubhaga:* fortunato, benedetto; *grīva:* collo; *kaustubham:* la perla che porta questo nome; *śriyā:* bellezza; *anapāyinyā:* che non diminuisce mai; *kṣipta:* che vince; *nikaṣa:* la pietra filosofale per scoprire l'oro; *aśma:* pietra; *urasā:* con il petto; *ullasat:* scintillante.

TRADUZIONE

Le spalle del Signore sono come quelle di un leone; sono ornate di ghirlande, di collane e di spalline, sempre scintillanti. A esse si aggiunge la bellezza della perla Kaustubhamaṇi e sullo scuro petto del Signore risaltano le strisce dello Śrīvatsa, i segni della dea della fortuna. Il luccichio di questi segni supera la bellezza dei segni d'oro su una pietra filosofale. In verità, la Sua bellezza supera l'aspetto di questa pietra.

SPIEGAZIONE

La criniera ondulata sulle spalle di un leone è sempre molto bella. Anche le spalle del Signore sono simili a quelle di un leone, e la collana, le ghirlande, insieme con la perla Kaustubha, fanno sí che il Signore superi la bellezza di un leone. Il petto del Signore è segnato dalle linee dello Śrīvatsa, il segno della dea della fortuna. Per questa ragione, il petto del Signore supera in bellezza la pietra che si usa per saggiare l'oro. La nera pietra silicea, con la quale si strofina l'oro per saggiarne il valore, è sempre molto bella perché è ornata di linee d'oro. Ma il petto del Signore supera in bellezza questa pietra.

VERSO 50

पूररेचकसंविग्नवलिवल्गुदलोदरम् ।
प्रतिसंक्रामयद्बिम्बं नाभ्यावर्तगभीरया ॥५०॥

pūra-recaka-saṁvigna-
vali-valgu-dalodaram

pratisaṅkrāmayad viśvaṁ
nābhyāvarta-gabhīrayā

pūra: inspirando; *recaka:* espirando; *saṁvigna:* agitati; *vali:* le pieghe del ventre; *valgu:* bello; *dala:* come una foglia di baniano; *udaram:* addome; *pratisaṅkrāmayat:* che discende a spirale; *viśvam:* universo; *nābhyā:* ombelico; *āvarta:* avvitando; *gabhīrayā:* per la profondità.

TRADUZIONE

Tre pieghe dell'epidermide abbelliscono l'addome del Signore; per la sua rotondità, esso assomiglia alla foglia di un albero baniano, e i movimenti di queste pieghe mentre Egli respira sono molto attraenti. L'ombelico del Signore è cosí profondo che sembra che l'intero universo ne sia uscito, eppure desideri rientrarvi.

SPIEGAZIONE

Tutto l'universo è nato dallo stelo del fiore di loto che cresce dall'ombelico del Signore, e Brahmā siede in cima a questo fiore di loto per creare l'universo intero. L'ombelico del Signore è cosí profondo e sinuoso che sembra che l'intero universo voglia di nuovo rientrarvi, attratto dalla bellezza del Signore. Il Suo ombelico e le pieghe del Suo addome contribuiscono sempre ad aumentare la bellezza del Signore. I particolari dell'aspetto fisico del Signore indicano in Lui Dio, la Persona Suprema. Gli impersonalisti non possono apprezzare il meraviglioso corpo del Signore, descritto in queste preghiere da Śiva. Sebbene gli impersonalisti siano sempre impegnati nell' adorazione di Śiva, non sono in grado di capire le preghiere offerte da Śiva alla bellezza fisica di Śrī Viṣṇu. Śrī Viṣṇu è conosciuto come *śiva-viriñci-nutam* (*Ś.B.,* 11.5.33) perché Egli è sempre adorato da Brahmā e da Śiva.

VERSO 51

श्यामश्रोण्यधिरोचिष्णुदुकूलस्वर्णमेखलम् ।
समचार्वङ्घ्रिजङ्घोरुनिम्नजानुसुदर्शनम् ॥५१॥

śyāma-śroṇy-adhi-rociṣṇu-
dukūla-svarṇa-mekhalam
sama-cārv-aṅghri-jaṅghoru-
nimna-jānu-sudarśanam

śyāma: scuro; *śroṇi:* parte inferiore della vita; *adhi:* in piú; *rociṣṇu:* piacevole; *dukūla:* vestiti; *svarṇa:* dorata; *mekhalam:* cintura; *sama:* sim-

metrici; *cāru:* dotato di grande bellezza; *aṅghri:* piedi di loto; *jaṅgha:* piante dei piedi; *ūru:* cosce; *nimna:* inferiori; *jānu:* ginocchia; *su-darśanam:* molto bello.

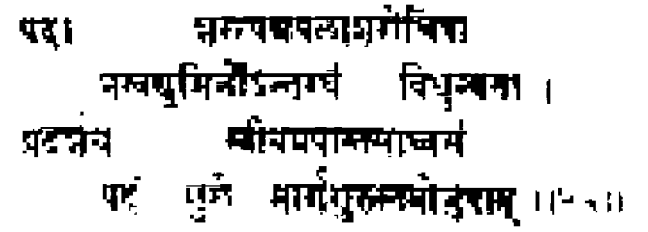
TRADUZIONE

La parte inferiore della vita del Signore è scura, coperta di abiti gialli, stretti da una cintura ornata di ricami d'oro. I Suoi piedi di loto, i Suoi polpacci, i Suoi ginocchi e le Sue cosce sono straordinariamente belli per la loro perfetta simmetria. In verità, l'intero corpo del Signore appare ben costruito.

SPIEGAZIONE

Śiva è uno delle dodici grandi autorità di cui parla lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.3.20). Esse sono: Svayambhū, Nārada, Śambhu, Kumāra, Kapila, Manu, Prahlāda, Janaka, Bhiṣma, Bali, Vaiyāsaki (Śukadeva Gosvāmī) e Yamarāja. Gli impersonalisti che adorano generalmente Śiva dovrebbero imparare a conoscere la forma trascendentale *sac-cit-ānanda-vigraha* del Signore Supremo. Qui Śiva gentilmente descrive i particolari delle fattezze corporee del Signore. Perciò la tesi impersonalista, secondo la quale il Signore non ha forma, non può mai essere accettata.

VERSO 52



padā śarat-padma-palāśa-rociṣā
nakha-dyubhir no 'ntar-agham vidhunvatā
pradarśaya svīyam apāsta-sādhvasam
padam guro mārga-gurus tamo-juṣām

padā: dai piedi di loto; *śarat:* autunno; *padma:* fiore di loto; *palāśa:* petali; *rociṣā:* molto piacevoli; *nakha:* unghie; *dyubhiḥ:* con lo splendore; *naḥ:* nostre; *antaḥ-agham:* impurità; *vidhunvatā:* che può pulire; *pradarśaya:* mostra; *svīyam:* la Tua; *apāsta:* che diminuisce; *sādhvasam:* i problemi del mondo materiale; *padam:* i piedi di loto; *guro:* o maestro spirituale supremo; *mārga:* la via; *guruḥ:* maestro spirituale; *tamaḥ-juṣām:* di coloro che soffrono nell'ignoranza.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, i Tuoi piedi di loto sono cosí belli che sembrano due petali di un fiore di loto nella sua piena fioritura autunnale. In verità, le unghie dei Tuoi piedi di loto sono cosí splendenti che dissipano immediatamente tutta l'oscurità nel cuore di un'anima condizionata. Caro Signore, Ti prego, mostrami quella Tua forma che dissipa sempre le tenebre nel cuore del devoto. Tu, Signore, sei il maestro spirituale supremo di ognuno, perciò puoi illuminare tutte le anime condizionate, coperte dalle tenebre dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Śiva ha descritto con autorevolezza l'aspetto corporeo del Signore. Ora vuole contemplare i Suoi piedi di loto. Quando il devoto desidera vedere la forma trascendentale del Signore, comincia la sua meditazione sul corpo del Signore guardando dapprima i Suoi piedi. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è considerato la forma sonora trascendentale del Signore, e i dodici Canti sono divisi in relazione alla Sua forma trascendentale. Il primo e il secondo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* sono considerati i due piedi di loto del Signore. Perciò Śiva suggerisce qui che bisogna cercare dapprima di vedere i piedi di loto del Signore. Questo significa anche che se si vuole affrontare con serietà la lettura dello *Śrīmad-Bhāgavatam* si deve cominciare studiando seriamente il primo e il secondo Canto.

La bellezza dei piedi di loto del Signore è paragonata ai petali di un fiore di loto che cresce nella stagione autunnale. Per legge della natura, in autunno le acque sporche o fangose dei fiumi e dei laghi diventano molto chiare. In quel momento, i fiori di loto cresciuti nei laghi appaiono nel pieno del loro splendore. Il fiore di loto in sé è paragonato ai piedi di loto del Signore, e i suoi petali sono paragonati alle unghie dei piedi di loto del Signore; esse, infatti, sono molto splendenti, come testimonia la *Brahma-saṁhitā. Ānanda-cinmaya-sad-ujjvala-vigrahasya*: ogni membro del corpo trascendentale del Signore è fatto di *ānanda-cinmaya-sad-ujjvala.* Tutto il Suo corpo, quindi, splende eternamente. Come la luce del sole dissipa l'oscurità di questo mondo materiale, cosí la radiosità che emana dal corpo del Signore dissipa immediatamente l'oscurità nel cuore dell'anima condizionata. In altre parole, tutti coloro che desiderano seriamente comprendere la scienza trascendentale e vedere la forma trascendentale del Signore devono dapprima cercare di vedere i Suoi piedi di loto studiando il primo e il secondo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam.* Quando si vedono i piedi di loto del Signore, tutti i dubbi e le paure nel cuore sono vinti.

Nella *Bhagavad-gītā* è detto che per progredire spiritualmente bisogna perdere ogni paura, *abhayaṁ sattva-saṁsuddhiḥ* (*B.g.*, 16.1). La paura è dovuta al condizionamento materiale. Anche lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.37)

lo conferma, *bhayaṁ dvitīyabhiniveśatah syāt*: la paura è una creazione della concezione corporea della vita. Finché si rimane a pensare di essere il corpo materiale, la paura sarà inevitabile, ma non appena ci si libera da questa concezione materiale, si diventa *brahma-bhūta*, realizzati nel sé, e si perde immediatamente la paura. *Brahma-bhūtaḥ prasannātmā* (*B.g.*, 18.54), senza vincere la paura non si può essere felici. I *bhakta*, i devoti, sono liberi dalla paura, e sono sempre felici perché sono costantemente impegnati nel servizio ai piedi di loto del Signore. È detto anche:

evaṁ prasanna-manaso
bhagavad-bhakti-yogataḥ
bhagavat-tattva-vijñānaṁ
mukta-saṅgasya jāyate
(*Ś.B.*, 1.2.20)

Praticando il *bhagavad-bhakti-yoga* si perde la paura e si acquista la felicità, e senza diventare felici e liberi dalla paura non si può capire la scienza di Dio. *Bhagavat-tattva-vijñānaṁ mukta-saṅgasya jāyate.* Questo verso si riferisce a coloro che sono completamente liberi dalla paura di questo mondo materiale. Una persona così liberata può capire veramente le caratteristiche trascendentali della forma del Signore. Perciò Śiva esorta tutti a praticare il *bhagavad bhakti-yoga.* Come risulterà chiaro dai versi seguenti, in questo modo si può raggiungere la vera liberazione e la felicità spirituale.

È detto anche:

oṁ ajñāna-timirāndhasya
jñānāñjana-śalākayā
cakṣur unmīlitaṁ yena
tasmai śrī-gurave namaḥ

Il Signore è il maestro spirituale supremo, e anche il rappresentante autentico del Signore Supremo è un maestro spirituale. Dall'interno, il Signore illumina i devoti con lo splendore delle unghie dei Suoi piedi di loto, e il Suo rappresentante, il maestro spirituale, illumina dall'esterno. Soltanto pensando ai piedi di loto del Signore, e seguendo sempre i consigli del maestro spirituale, si può progredire nella vita spirituale e capire la conoscenza vedica.

yasya deve parā bhaktir
yathā deve tathā gurau
tasyaite kathitā hy arthāḥ
prakāśante mahātmanaḥ

I *Veda* (*Svetāśvatara Up.*, 6.23) insegnano quindi che il vero significato della conoscenza vedica è rivelato soltanto a colui che ha una fede incrollabile nei piedi di loto del Signore e nel maestro spirituale.

VERSO 53

एतद्रूपमनुध्येयमात्मशुद्धिमभीप्सताम् ।
यद्भक्तियोगोऽभयदः स्वधर्ममनुतिष्ठताम् ॥५३॥

etad rūpam anudhyeyam
ātma-śuddhim abhīpsatām
yad-bhakti-yogo 'bhayadaḥ
sva-dharmam anutiṣṭhatām

etat: questa; *rūpam:* forma; *anudhyeyam:* dev'essere l'oggetto della meditazione; *śuddhim:* purificazione; *abhīpsatām:* coloro che desiderano cosí; *yat:* coloro che; *bhakti-yogaḥ:* il servizio di devozione; *abhaya-daḥ:* vera assenza di paura; *sva-dharmam:* i propri doveri; *anutiṣṭhatām:* eseguendo.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, coloro che desiderano purificare la loro esistenza devono sempre impegnarsi nella meditazione sui Tuoi piedi di loto, come è stato prima spiegato. Le persone che desiderano seriamente compiere i loro doveri prescritti e liberarsi dalla paura devono intraprendere questa via del *bhakti-yoga*.

SPIEGAZIONE

È detto che il nome, la forma, i divertimenti trascendentali del Signore e tutto ciò che Lo circonda non possono essere compresi dagli ottusi sensi materiali; per questa ragione bisogna impegnarsi nel servizio devozionale, in modo che i sensi possano purificarsi e permetterci cosí di vedere Dio, la Persona Suprema. Questo verso rivela comunque che le persone costantemente impegnate a meditare sui piedi di loto del Signore sono certamente purificate dalla contaminazione materiale dei sensi e sono in grado di vedere il Signore Supremo faccia a faccia. Oggi il termine "meditazione" è molto popolare tra la gente comune, ma pochi ne conoscono il vero significato. Nelle Scritture vediche apprendiamo che gli *yogī* sono sempre immersi nella meditazione sui piedi di loto del Signore. *Dhyānāvasthita-tad-gatena manasā paśyanti yaṁ yoginaḥ* (*Ś.B.*, 12.13.1). Questo è il vero obiettivo degli *yogī*: pensare ai piedi di loto del Signore. Perciò Śiva suggerisce che se vogliamo veramente purificarci, dobbiamo impegnarci in questo tipo di meditazione o nel metodo dello *yoga* mistico; esso non solo ci aiuterà a vedere il Signore costantemente nel nostro cuore, ma anche a contemplarLo di persona, e a diventare uno dei Suoi compagni a Vaikuṇṭhaloka o a Goloka Vṛndāvana.

Le parole *sva-dharmam* (come in *sva-dharmam anutiṣṭhitām*) indicano che il sistema del *varṇāśrama*— che determina i doveri prescritti dei *brāhmaṇa*, degli *kṣatriya*, dei *vaiśya* e dei *śūdra*, ed è l'istituzione perfetta per l'umanità— dev'essere rafforzata dal *bhakti-yoga*, se vogliamo ottenere la sicurezza nella

vita. Si pensa generalmente che per essere liberi dalla paura o per raggiungere in modo sicuro la liberazione, basti eseguire i propri doveri prescritti in quanto *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra* oppure i doveri di un *brahmacārī*, di un *gṛhastha*, di un *vānaprastha* o di un *sannyāsī*. Ma in realtà non si può essere liberi dalla paura se tutte queste occupazioni e questi doveri non sono accompagnati dal *bhakti-yoga*. Nella *Bhagavad-gītā* troviamo la descrizione del *karma-yoga*, del *jñāna-yoga*, del *bhakti-yoga*, del *dhyāna-yoga* e cosí via, ma se non arriviamo al livello del *bhakti-yoga*, tutti questi altri *yoga* non potranno esserci di aiuto per raggiungere la perfezione piú alta. In altre parole, il *bhakti-yoga* è l'unico mezzo per la liberazione. Troviamo questa conclusione anche nel *Caitanya-caritāmṛta*, in una discussione tra Śrī Caitanya e Rāmānanda Rāya a proposito della liberazione di un essere umano da questo mondo materiale. In quell'occasione, Rāmānanda Rāya si riferí all'osservanza del *varṇaśrama-dharma*, ma Śrī Caitanya replicò che questo *varṇaśrama-dharma* è solo esteriore (*eho bāhya*). Śrī Caitanya voleva far capire a Rāmānanda Rāya che non si ha la garanzia di essere liberati se ci si limita a compiere i doveri del *varṇaśrama-dharma*. Infine Rāmānanda Rāya si riferí alla pratica del *bhakti-yoga*: *sthāne sthitāḥ śruti-gatāṁ tanu-vāṅ-manobhiḥ* (*Ś.B.*, 10.14.3). Indipendentemente dalle proprie condizioni di esistenza, chi pratica il *bhakti-yoga* —che ha inizio con l'ascolto (*śruti-gatām*) del messaggio trascendentale del Signore attraverso le labbra dei devoti— gradualmente conquista Dio, che non può essere conquistato da nessuno.

Tutti sanno che Dio è invincibile, ma colui che ascolta in modo sottomesso le parole di un'anima realizzata può vincere l'invincibile. Per concludere, chi desidera seriamente la liberazione non dovrebbe limitarsi a osservare i doveri prescritti dal *varṇaśrama-dharma*, ma deve impegnarsi anche nel *bhakti-yoga*, cominciando con l'ascoltare un'anima realizzata. Questo metodo aiuterà il devoto a vincere Dio, la Persona Suprema, l'invincibile, e a diventare un Suo compagno dopo aver lasciato il corpo materiale.

VERSO 54

भवान् भक्तिमता लभ्यो दुर्लभः सर्वदेहिनाम् ।
स्वाराज्यस्याप्यभिमत एकान्तेनात्मविद्गतिः ॥५४॥

bhavān bhaktimatā labhyo
durlabhaḥ sarva-dehinām
svārājyasyāpy abhimata
ekāntenātma-vid-gatiḥ

bhavān: Tua Grazia; *bhakti-matā:* al devoto; *labhyaḥ:* accessibile; *durlabhaḥ:* molto difficile da ottenere; *sarva-dehinām:* per ogni altro essere;

svārājyasya: del re del cielo; *api:* persino; *abhimataḥ:* il fine ultimo; *ekāntena:* con l'unità; *ātma-vit:* dell'essere realizzato; *gatiḥ:* la destinazione finale.

TRADUZIONE

Caro Signore, anche il re dei pianeti celesti desidera raggiungere l'obiettivo supremo della vita, il servizio devozionale. Tu sei la mèta suprema per coloro che s'identificano con Te [*ahaṁ brahmāsmi*]. Tuttavia, è molto difficile per loro raggiungerTi, mentre un devoto può ottenere molto facilmente la Tua grazia.

SPIEGAZIONE

È affermato nella *Brahma-sahṁhitā, vedeṣu durlabham adurlabham ātma-bhaktau*: è molto difficile conseguire il fine supremo della vita e raggiungere la destinazione suprema, Vaikuṇṭhaloka o Goloka Vṛndāvana, soltanto con lo studio della filosofia del *Vedānta* o delle Scritture vediche. Ma questa perfezione suprema, può essere raggiunta molto facilmente dai devoti: questo è il significato di *vedeṣu durlabham adurlabham ātma-bhaktau.* In questo verso Śiva conferma lo stesso concetto: raggiungere il Signore è molto difficile per i *karma-yogī*, i *jñāna-yogī* e i *dhyanā-yogī*, mentre i *bhakti-yogī* non incontrano nessuna difficoltà. Nella parola *svārājyasya*, *svar* si riferisce a Svargaloka, i pianeti celesti, e *svārājya* si riferisce a Indra, colui che governa i pianeti celesti. Generalmente i *karmī* desiderano elevarsi ai pianeti celesti, ma il re Indra desidera diventare perfetto nel *bhakti-yoga.* Anche coloro che s'identificano come *ahaṁ brahmāsmi* ("Io sono il Brahman Supremo, uno con la Verità Assoluta") desiderano, in ultima analisi, raggiungere la perfetta liberazione sui pianeti Vaikuṇṭha o a Goloka-Vṛndāvana. Nella *Bhagavad-gītā* (18.55) è detto:

bhaktyā mām abhijānāti
yāvān yaś cāsmi tattvataḥ
tato māṁ tattvato jñātvā
viśate tad anantaram

"È possibile capire il Signore Supremo soltanto attraverso il servizio devozionale. E chi si trova nella piena coscienza del Signore Supremo grazie a questa devozione può entrare nel regno di Dio."

Se si desidera entrare nel regno spirituale, si deve cercare di capire Dio, la Persona Suprema, praticando il *bhakti-yoga.* Il semplice fatto di seguire questa pratica permette di capire il Signore Supremo nella Sua verità, ma senza tale comprensione non si può entrare nel regno spirituale. Si possono raggiungere i pianeti celesti e ci si può perfino realizzare come Brahman (*ahaṁ brahmāsmi*), ma questo non è il fine della realizzazione. Si deve realizzare la posizione di Dio, la Persona Suprema, col *bhakti-yoga*; solo allora si raggiunge la vera perfezione della vita.

VERSO 55

तं दुराराध्यमाराध्य सतामपि दुरापया ।
एकान्तभक्त्या को वाञ्छेत्पादमूलं विना बहिः॥५५॥

taṁ durārādhyam ārādhya
satām api durāpayā
ekānta-bhaktyā ko vāñchet
pāda-mūlaṁ vinā bahiḥ

tam: a Te; *durārādhyam:* molto difficile da adorare; *ārādhya:* avendo adorato; *satām api:* perfino per gli esseri piú evoluti; *durāpayā:* molto difficile da raggiungere; *ekānta:* puro; *bhaktyā:* col servizio di devozione; *kaḥ:* chi è quell'uomo; *vāñchet:* deve desiderare; *pādā-mūlam:* piedi di loto; *vinā:* senza; *bahiḥ:* l'esterno.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, anche per le persone liberate la pratica del puro servizio devozionale è difficile, eppure solo il servizio devozionale Ti può soddisfare. Chi s'impegnerà in altri metodi di realizzazione spirituale se desidera seriamente la perfezione della vita?

SPIEGAZIONE

La parola *satām* si riferisce ai trascendentalisti. Esistono tre categorie di trascendentalisti: i *jñānī*, gli *yogī* e i *bhakta.* Tra questi tre, i *bhakta* sono definiti i candidati piú adatti ad avvicinare Dio, la Persona Suprema. Questo verso mette in rilievo il fatto che soltanto una persona che non è situata nel servizio devozionale eviterà d'impegnarsi nella ricerca dei piedi di loto del Signore. Gli sciocchi affermano talvolta che si può raggiungere Dio in qualsiasi modo —col *karma-yoga,* col *jñāna-yoga,* col *dhyāna-yoga* o con altri metodi—, ma questo verso afferma chiaramente che è impossibile ottenere la misericordia del Signore con qualche mezzo che non sia il *bhakti-yoga.* La parola *durārādhya* è particolarmente significativa: è molto difficile raggiungere i piedi di loto del Signore con qualche altro metodo che non sia il *bhakti-yoga.*

VERSO 56

यत्र निर्विष्टमरणं कृतान्तो नाभिमन्यते ।
विश्वं विध्वंसयन् वीर्यशौर्यविस्फूर्जितभ्रुवा ॥५६॥

yatra nirviṣṭam araṇaṁ
kṛtanto nābhimanyate
viśvaṁ vidhvaṁsayan vīrya-
śaurya-visphūrjita-bhruvā

yatra: dove; *nirviṣṭam araṇam:* un'anima completamente sottomessa; *kṛta-antaḥ:* il tempo implacabile; *na abhimanyate:* non attacca; *viśvam:* l'universo intero; *vidhvaṁsayan:* che annienta; *vīrya:* potenza; *śaurya:* influenza; *visphūrjita:* col semplice movimento; *bhruvā:* delle sopracciglia.

TRADUZIONE

Con un semplice movimento delle sopracciglia, l'invincibile tempo personificato può vincere immediatamente l'universo intero. Ma il tempo implacabile non avvicina i devoti che hanno preso completo rifugio ai Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (10.34) è detto che il Signore, nella forma della morte, distrugge tutto ciò che è in nostro possesso. *Mṛtyuḥ sarva-haraś cāham:* "Sono la morte che tutto divora." Nella forma della morte il Signore porta via tutto ciò che l'anima condizionata ha creato. In questo mondo materiale tutto è soggetto a scomparire col trascorrere del tempo; eppure, tutta la forza del tempo non può ostacolare le attività di un devoto, che prende completo rifugio sotto i piedi di loto del Signore. Solo per questa ragione il devoto è libero dal tempo implacabile. Tutte le attività dei *karmī* e dei *jñānī*, in cui non c'è traccia di servizio devozionale, vanno perdute nel corso del tempo. Il successo materiale dei *karmī* è destinato alla distruzione; similmente, la realizzazione impersonale raggiunta dai *jñānī* è distrutta nel corso del tempo.

āruhya kṛcchreṇa paraṁ padaṁ tataḥ
patanty adho 'nādṛta-yuṣmad-aṅghrayaḥ
(*Ś.B.*, 10.2.32)

Per non parlare dei *karmī*, i *jñānī* si sottopongono a severe austerità per raggiungere il *brahmajyoti* impersonale, ma poiché non trovano i piedi di loto del Signore, cadono di nuovo giú, in questa esistenza materiale. Chi non è perfettamente situato nel puro servizio devozionale non ha garanzia di liberazione, anche se si è innalzato ai pianeti celesti o alla radiosità impersonale del Brahman. Ciò che un devoto ha conseguito, invece, non va mai perduto a causa dell'influenza del tempo. Anche se il devoto non può completare il suo servizio devozionale, nella vita successiva potrà cominciare dal punto in cui ha lasciato. Una simile opportunità non è possibile per i *karmī* e per i *jñānī*, i cui successi sono sempre annullati. Ciò che il devoto raggiunge non è mai distrutto, perché continua eternamente, che sia completo o incompleto: a

questa conclusione portano tutte le Scritture vediche. *Śucināṁ śrīmatāṁ gehe yoga-bhraṣṭo 'bhijāyate*, chi non è in grado di completare il metodo del *bhakti-yoga*, nella vita successiva otterrà la possibilità di nascere in una pura famiglia di devoti o in una famiglia ricca; in una situazione di questo genere vi sono buone occasioni per un ulteriore progresso nel servizio devozionale. Mentre Yamarāja, il signore della morte, stava istruendo i suoi assistenti, disse loro di non avvicinarsi ai devoti. "Bisogna offrire rispetto ai devoti, egli disse, ma non avvicinateli." I devoti del Signore non sono mai sotto la giurisdizione di Yamarāja. Yamarāja è un rappresentante di Dio, la Persona Suprema, e controlla la morte di ogni essere vivente, eppure egli non ha presa sui devoti. Con un semplice battito di ciglia, il tempo personificato può distruggere l'intera manifestazione cosmica, ma non ha niente a che fare con i devoti. In altre parole, il servizio devozionale reso in questa vita dal devoto non va mai distrutto nel tempo. Tali beni spirituali restano immutati perché sono situati al di là dell'influenza del tempo.

VERSO 57

क्षणार्धेनापि तुलये न स्वर्गं नापुनर्भवम् ।
भगवत्सङ्गिसङ्गस्य मर्त्यानां किमुताशिषः ॥५७॥

kṣaṇārdhenāpi tulaye
na svargaṁ nāpunar-bhavam
bhagavat-saṅgi-saṅgasya
martyānāṁ kim utāśiṣaḥ

kṣaṇa-ardhena: una frazione di secondo; *api:* perfino; *tulaye:* paragona; *na:* mai; *svargam:* pianeti celesti; *na:* neppure; *apunaḥ-bhavam:* che si fonde nell'assoluto; *bhagavat:* Dio, la Persona Suprema; *saṅgi:* compagni; *saṅgasya:* che trae profitto dalla compagnia; *martyānām:* dell'anima condizionata; *kim uta:* cosa c'è; *āśiṣaḥ:* benedizioni.

TRADUZIONE

Se capita di stare in compagnia di un devoto, anche per la frazione di un momento, non si è piú soggetti al fascino dei frutti del *karma* o del *jñāna*. Che interesse potremmo avere per le benedizioni degli esseri celesti, i quali sono soggetti alle leggi della nascita e della morte?

SPIEGAZIONE

Fra tre categorie di uomini —i *karmī*, i *jñānī* e i *bhakta*— il *bhakta* è descritto in questo verso come il piú elevato. Śrīla Prabodhānanda Sarasvatī

canta: *kaivalyaṁ narakāyate tridaśa-pūr ākāśa-puṣpāyate* (*Caitanya-candrāmṛta*). La parola *kaivalya* indica la fusione nella radiosità di Dio, la Persona Suprema, mentre la parola *tridaśa-pūr* si riferisce ai pianeti celesti, dove vivono gli esseri celesti. Per un devoto il *kaivalya-sukha*, il fondersi nell'esistenza del Signore, è infernale; infatti, il devoto considera un suicidio perdere la propria individualità per fondersi nella luce del Brahman. Un *bhakta* vuole sempre mantenere la sua individualità per offrire il suo servizio al Signore. In realtà, egli considera la possibilità di essere elevato ai sistemi planetari superiori come un fuoco fatuo. La felicità materiale e temporanea non ha alcun valore per un devoto. La posizione del devoto è cosí elevata che egli non s'interessa alle azioni del *karma* o del *jñāna*. I frutti del *karma* e del *jñāna* sono cosí insignificanti per un devoto situato sul piano trascendentale che egli non prova per loro il minimo interesse. Il *bhakti-yoga* è sufficiente per dare al *bhakta* ogni felicità, come è affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.6): *yayātmā suprasīdati*. Si può essere completamente soddisfatti solo col servizio devozionale, e questo è il risultato della compagnia di un devoto. Senza la benedizione di un puro devoto nessuno può trovare la piena soddisfazione, né può capire la posizione trascendentale di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 58

अथानघाङ्घ्रेस्तव कीर्तितीर्थयो-
रन्तर्बहिःस्नानविधूतपाप्मनाम् ।
भूतेष्वनुक्रोशसुसत्त्वशीलिनां
स्यात्सङ्गमोऽनुग्रह एष नस्तव ॥५८॥

athānaghāṅghres tava kīrti-tīrthayor
antar-bahiḥ-snāna-vidhūta-pāpmanām
bhūteṣv nukrośa-susattva-śīlināṁ
syāt saṅgamo 'nugraha eṣa nas tava

atha: di conseguenza; *anagha-aṅghreḥ:* del mio Signore, i cui piedi di loto distruggono tutto ciò che non è benefico; *tava:* di Te; *kīrti:* glorificazione; *tīrthayoḥ:* l'acqua santificata del Gange; *antaḥ:* all'interno; *bahiḥ:* e all'esterno; *snāna:* bagnandosi; *vidhūta:* lavato; *pāpmanām:* uno stato di mente contaminato; *bhūteṣu:* agli esseri comuni; *anukrośa:* benedizione, o misericordia; *su-sattva:* perfettamente virtuoso; *śīlinām:* di coloro che possiedono queste caratteristiche; *syāt:* che ci sia; *saṅgamaḥ:* compagnia; *anugrahaḥ:* misericordia; *eṣaḥ:* questa; *naḥ:* a noi; *tava:* Tua.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, i Tuoi piedi di loto sono la causa di ogni cosa benefica e distruggono la contaminazione di ogni peccato. Perciò prego Tua Grazia di benedirmi con la compagnia dei Tuoi devoti, che si sono completamente purificati grazie all'adorazione dei Tuoi piedi di loto e sono molto misericordiosi verso le anime condizionate. Penso che la Tua vera benedizione consisterà nel permettermi di stare accanto a tali devoti.

SPIEGAZIONE

L'acqua del Gange è celebrata perché ha la proprietà di sradicare le reazioni peccaminose di qualsiasi genere. In altre parole, quando una persona fa il bagno nel Gange si libera da tutta la contaminazione della sua vita. L'acqua del Gange è cosí celebrata perché emana dai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema. Similmente, coloro che stanno a contatto diretto con i piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, e si dedicano a cantare le Sue glorie, sono liberi da ogni contaminazione materiale. Questi puri devoti sono in grado di mostrare misericordia verso le comuni anime condizionate. Śrīla Vṛndāvana dāsa Ṭhākura disse, in uno dei suoi canti, che i devoti di Śṛī Caitanya sono cosí potenti che ognuno di loro può liberare un universo. In altre parole, è compito dei devoti predicare le glorie del Signore e liberare tutte le anime condizionate fino a condurle al piano del *śuddha-sattva*, la pura virtú. La parola *su-sattva* in questo verso significa *śuddha-sattva*, il livello trascendentale che è al di sopra della virtú materiale. Con le sue meravigliose preghiere, Śiva c'insegna che la cosa migliore è prendere rifugio in Śrī Viṣṇu e nei Suoi devoti, i *vaiṣṇava*.

VERSO 59

न यस्य चित्तं बहिरर्थविभ्रमं
तमोगुहायां च विशुद्धमाविशत् ।
यद्भक्तियोगानुगृहीतमञ्जसा
मुनिर्विचष्टे ननु तत्र ते गतिम् ॥५९॥

na yasya cittaṁ bahir-artha-vibhramaṁ
tamo-guhāyāṁ ca viśuddham āviśat
yad-bhakti-yogānugṛhītam añjasā
munir vicaṣṭe nanu tatra te gatim

na: mai; *yasya:* di cui; *cittam:* cuore; *bhaiḥ:* esterno; *artha:* interesse; *vibhramam:* disorientato; *tamaḥ:* oscurità; *guhāyām:* nel buco; *ca:* anche;

viśuddham: purificato; *āviśat:* entrò; *yat:* questo; *bhakti-yoga:* servizio di devozione; *anugṛhītam:* benedetto da; *añjasā:* con gioia; *muniḥ:* colui che riflette; *vicaṣṭe:* vede; *nanu:* tuttavia; *tatra:* là; *te:* Tue; *gatim:* attività.

TRADUZIONE

Il devoto, il cui cuore è stato completamente purificato dalla pratica del servizio devozionale, ed è favorito da *Bhaktidevī*, non è mai confuso dall'energia esterna, che è simile a un pozzo oscuro. Poiché si è completamente purificato in questo modo da tutte le contaminazioni materiali, il devoto può felicemente capire il Tuo nome, la Tua forma, la Tua fama, le Tue attività e tutto il resto.

SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.25.25) afferma:

satāṁ prasaṅgān mama vīrya-saṁvido
bhavanti hṛt-karṇa-rasāyanāḥ kathāḥ
taj-joṣaṇād āśv apavarga-vartmani
śraddhā ratir bhaktir anukramiṣyati

È sufficiente restare a contatto con i puri devoti per capire Dio, la Persona Suprema, il Suo nome trascendentale, la Sua fama, le Sue qualità e le Sue attività. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha detto molte volte:

'sadhu-saṅga', 'sādhu-saṅga'—sarva-śāstre kaya
lava-mātra sādhu-saṅge sarva-siddhi haya
(*C.c., Madhya* 22.54)

Basta avere la compagnia di un puro devoto per fare un meraviglioso progresso nella coscienza di Kṛṣṇa. *Sādhu saṅga*, o il contatto con un devoto, significa impegnarsi sempre nella coscienza di Kṛṣṇa cantando il *mantra* Hare Kṛṣṇa e agendo per Kṛṣṇa. In particolare, cantando il *mantra* Hare Kṛṣṇa ci si purifica, perciò questo canto è raccomandato da Śrī Caitanya Mahāprabhu. *Ceto-darpaṇa-mārjanam*: cantando il santo nome di Kṛṣṇa lo specchio del cuore si pulisce, e il devoto perde interesse per tutto ciò che è esterno. Il cuore di una persona che è influenzata dall'energia esterna del Signore è impuro, e quando il cuore non è puro non è possibile vedere che le cose sono tutte collegate a Dio, la Persona Suprema. *Idaṁ hi viśvaṁ bhagavān ivetaraḥ* (*Ś.B.*, 1.5.20), una persona dal cuore puro può vedere che tutta la manifestazione cosmica non è altro che Dio, la Persona Suprema, ma chi ha il cuore contaminato vede le cose in modo differente. Mediante il *sat-saṅga*, il contatto con i devoti, si diventa perfettamente puri nel cuore.

Una persona dal cuore puro non è mai attratta dall'energia esterna, che spinge l'anima individuale a cercare di dominare la natura materiale. Il cuore di un puro devoto non è mai turbato quando egli compie il servizio devozio-

nale nella forma dell'ascolto, del canto, del ricordo, e cosí via. Complessivamente, i metodi che si possono seguire nell'adempimento del servizio devozionale sono nove, ma in nessuna circostanza un devoto dal cuore puro è disturbato. Il metodo del *bhakti-yoga* dev'essere compiuto evitando le dieci offese al canto del *mahā-mantra* e le sessantaquattro offese nell'adorazione della Divinità. Quando un devoto segue rigidamente le regole, Bhaktidevī è molto soddisfatta di lui, e il devoto non sarà piú disturbato da nessun fattore esterno. Un devoto è definito anche *muni*, termine che significa "riflessivo". Il devoto è riflessivo tanto quanto il non-devoto è speculatore. Le speculazioni dei non-devoti sono impure, mentre i pensieri del devoto sono puri. Anche Śrī Kapila e Śukadeva Gosvāmī sono chiamati *muni*, e Vyāsadeva è chiamato *mahā-muni*. Il devoto è chiamato *muni*, "riflessivo", quando ha una comprensione pura di Dio, la Persona Suprema. Concludendo, a contatto con i devoti ed evitando le offese nel canto e nell'adorazione al Signore, il cuore si purifica; allora il nome, la forma e le attività trascendentali del Signore sono rivelate dal Signore stesso.

VERSO 60

यत्रेदं व्यज्यते विश्वं विश्वस्मिन्नवभाति यत् ।
तत् त्वं ब्रह्म परं ज्योतिराकाशमिव विस्तृतम् ॥६०॥

yatredaṁ vyajyate viśvaṁ
viśvasminn avabhāti yat
tat tvaṁ brahma paraṁ jyotir
ākāśam iva vistṛtam

yatra: dove; *idam:* questo; *vyajyate:* manifestato; *viśvam:* l'universo; *viśvasmin:* nella manifestazione cosmica; *avabhāti:* è manifestato; *yat:* quello *tat:* quello; *tvam:* Tu; *brahma:* il Brahman impersonale; *param:* trascendentale; *jyotiḥ:* splendore; *ākāśam:* etere; *iva:* come; *vistṛtam:* diffuso.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, il Brahman impersonale si diffonde in ogni luogo, come la luce del sole o lo spazio. Il Brahman impersonale, che si diffonde da un capo all'altro dell'universo e in cui tutto l'universo è manifestato, sei Tu.

SPIEGAZIONE

Nelle Scritture vediche è affermato che tutto è Brahman. L'intera manifestazione cosmica riposa sulla radiosità del Brahman, ma gli impersonalisti non possono capire come una cosí grande manifestazione cosmica possa

avere come sostegno una persona. Questo inconcepibile potere di Dio, la Persona Suprema, non è compreso dagli impersonalisti; perciò essi sono sempre confusi e negano che la Verità Assoluta sia una persona. Questa errata convinzione è chiarita da Śiva stesso, quando afferma che il Brahman impersonale, diffuso in tutto l'universo, non è altro che il Signore Supremo stesso. È chiaramente spiegato qui che il Signore Si diffonde in ogni luogo, proprio come i raggi del sole, in virtú del Suo aspetto di Brahman. Questo esempio è molto facile da capire: tutti i sistemi planetari riposano sui raggi del sole, eppure il sole e i suoi raggi sono indipendenti dalle manifestazioni planetarie. Similmente, l'aria riempie tutto lo spazio; essa è all'esterno e all'interno di un vaso, e la stessa aria tocca egualmente luoghi contaminati e luoghi santi. In ogni caso, l'aria non è mai contaminata. Anche i raggi del sole toccano luoghi sporchi e luoghi santi; entrambi questi luoghi sono prodotti dal sole, ma il sole non è toccato dalla sporcizia. Similmente, il Signore esiste in ogni luogo. Esistono cose empie e cose virtuose, ma negli *śāstra* tutto ciò che è virtuoso rappresenta la parte anteriore del Signore Supremo, mentre ciò che è empio rappresenta la schiena di Dio, la Persona Suprema. Nella *Bhagavad-gītā* (9.4) il Signore dice chiaramente:

mayā tatam idaṁ sarvaṁ
jagad avyakta-mūrtinā
mat-sthāni sava-bhūtāni
na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ

"Sono Io, nella Mia forma non manifestata, che pervado questo universo intero. Tutti gli esseri sono in Me, ma Io non sono in loro."

Questo verso della *Bhagavad-gītā* spiega che il Signore Si trova in ogni luogo nel Suo aspetto di Brahman. Ogni cosa poggia su di Lui, ma Egli non è lí personalmente. Per concludere, senza *bhakti-yoga*, senza offrire un servizio devozionale al Signore, anche un impersonalista non può capire il *brahma-tattva*, l'aspetto del Brahman. Nel *Vedānta-sūtra* è affermato, *athāto brahma-jijñāsā*. Ciò significa che bisogna raggiungere la comprensione del Brahman, del Paramātmā, o Parabrahman. Anche nello *Śrīmad-Bhāgavatam* la Verità Assoluta è descritta come l'Uno senza secondi, che si realizza in tre aspetti, il Brahman impersonale, il Paramātmā localizzato, e Dio, la Persona Suprema. La Persona Suprema è l'aspetto supremo, e in questo verso Śiva conferma che, in ultima analisi, la Verità Assoluta è una persona. Egli afferma chiaramente: *tat tvaṁ brahma paraṁ jyotir ākāśam iva vistṛtam*. Si può fare un esempio comune: un uomo d'affari "arrivato" può avere molte fabbriche e uffici, e ogni cosa si basa sul suo ordine. Quando diciamo che tutta l'azienda si basa su questa o quella persona, non intendiamo dire che quella persona porta tutte le fabbriche e gli uffici sulla sua testa. Intendiamo dire, invece, che l'azienda funziona senza interruzione grazie al suo cervello, o alle ema-

nazioni della sua energia. Similmente, sono il cervello e l'energia di Dio, la Persona Suprema, che fanno funzionare tutta la manifestazione dei mondi materiali e spirituali. La filosofia monista, spiegata qui molto chiaramente, si basa sul fatto che la fonte suprema di ogni energia è Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa. Questo è definito molto chiaramente. È anche affermato come l'aspetto impersonale di Kṛṣṇa può essere percepito:

raso 'ham apsu kaunteya
prabhāsmi śaśi-sūryayoḥ
praṇavaḥ sarva-vedeṣu
śabdaḥ khe pauruṣaṁ nṛṣu

"O figlio di Kuntī (Arjuna), Io sono il sapore dell'acqua, la luce del sole e della luna, e nei *mantra* vedici la sillaba *oṁ*. Sono il suono nell'etere e l'abilità nell'uomo." (*B.g.*, 7.8). In questo modo Kṛṣṇa può essere capito come la potenza soprannaturale che sta in ogni cosa.

VERSO 61

यो मायया इदं पुरुरूपयासृजद्
बिभर्ति भूयः क्षपयत्यविक्रियः ।
यद्भेदबुद्धिः सदिवात्मदुःस्थया
त्वमात्मतन्त्रं भगवन् प्रतीमहि ॥६१॥

yo māyayedaṁ puru-rūpayāsṛjad
bibharti bhūyaḥ kṣapayaty avikriyaḥ
yad-bheda-buddhiḥ sad ivātma-duḥsthayā
tvam ātma-tantraṁ bhagavan pratīmahi

yaḥ: colui che; *māyayā:* con la Sua energia; *idam:* questa; *puru:* variata; *rūpayā:* manifestazione; *asṛjat:* creata; *bibharti:* mantiene; *bhūyaḥ:* ancora; *kṣapayati:* annienta; *avikriyaḥ:* senza essere alterato; *yat:* questo; *bedha-buddhiḥ:* il senso della differenziazione; *sat:* eterno; *iva:* come; *ātma-duḥsthayā:* che si crea problemi; *tvam:* a Te; *ātma-tantram:* completamente autonomo; *bhagavan:* o Signore, Dio, la Persona Suprema; *pratīmahi:* posso comprendere.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, Tu hai molteplici energie, che si manifestano in molteplici forme. Con queste energie hai creato anche questa manifestazione cosmica, e sebbene Tu la mantenga come se fosse eterna, alla fine la distruggi. Sebbene Tu non sia disturbato da questi cambiamenti e alterazioni, gli esseri viventi ne sono

turbati, perciò pensano che la manifestazione cosmica sia differente o separata da Te. Mio Signore, Tu sei sempre indipendente; io posso vedere con chiarezza questa verità.

SPIEGAZIONE

È detto chiaramente che Śrī Kṛṣṇa ha molteplici energie, e queste possono essere raggruppate in tre categorie: l'energia esterna, l'energia interna e l'energia marginale. Esistono diverse manifestazioni cosmiche —cioè il mondo spirituale e il mondo materiale— e anche differenti categorie di esseri viventi. Alcuni esseri viventi sono condizionati, altri sono eternamente liberi. Gli esseri eternamente liberi sono detti *nitya-mukta*, perché non vengono mai a contatto con l'energia materiale. Altri esseri individuali sono condizionati in questo mondo materiale, perciò pensano di essere separati dal Signore Supremo. A causa del loro contatto con l'energia materiale, la loro vita è sempre faticosa, e poiché l'anima condizionata si trova sempre nella sofferenza, considera l'energia materiale come una fonte di profonda angoscia. Un *kavi*, un poeta *vaiṣṇava*, spiega questo fatto così:

kṛṣṇa bhuli' sei jīva anādi-bahirmukha
ataeva māyā tāre deya saṁsāra-duḥkha

Quando l'essere individuale dimentica il Signore Supremo e vuole godere indipendentemente, imitando Dio, viene catturato dall'illusione di essere il beneficiario, separato dal Signore Supremo. Perciò questa energia materiale è sempre fonte di sofferenza per l'energia spirituale, l'essere vivente, mentre l'energia materiale non è mai fonte di fastidio per il Signore Supremo. In realtà, per il Signore Supremo l'energia materiale e l'energia spirituale sono uguali. In questo verso Śiva spiega che l'energia materiale non è mai fastidiosa per il Signore Supremo. Egli è sempre indipendente, ma poiché gli esseri individuali non hanno questa indipendenza —a causa della loro falsa idea di poter essere felici indipendentemente— l'energia materiale li pone in situazioni difficili: perciò l'energia materiale crea delle differenziazioni.

Poiché i filosofi *māyāvādī* non possono capire tutto questo, vogliono essere liberati dall'energia materiale. Tuttavia, un filosofo *vaiṣṇava* che conosce perfettamente Dio, la Persona Suprema, non vede alcun disturbo nemmeno nell'energia materiale, poiché sa come utilizzare anche l'energia materiale al servizio del Signore. In un governo, il dipartimento penale e quello civile possono apparire diversi agli occhi dei cittadini, ma il governo li considera entrambi uguali. Il dipartimento penale è fonte di problemi per i criminali, ma non per i cittadini obbedienti. Similmente, questa energia materiale è causa di problemi per le anime condizionate, ma non esercita la sua presa sulle anime liberate che s'impegnano al servizio del Signore. Attraverso il *puruṣa-avatāra* Mahā Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema, ha creato l'intera manifestazione cosmica. Semplicemente col Suo respiro, il Signore,

in quanto Śrī Viṣṇu, emana, crea e mantiene la manifestazione cosmica; poi, nella persona di Saṅkarṣaṇa, la distrugge completamente. Ma nonostante la creazione, il mantenimento e la distruzione del cosmo, il Signore non è mai turbato. Le varie attività del Signore disturbano molto gli esseri infinitesimali, ma poiché il Signore è infinitamente grande, non è mai turbato. Śiva, come ogni altro puro devoto, può vedere chiaramente tutto ciò, senza farsi accecare da *bheda-buddhi*, la differenziazione. Per un devoto, il Signore è l'anima spirituale suprema, e poiché Egli è il supremo potente, anche i Suoi vari poteri sono spirituali. Per un devoto non c'è nulla di materiale, perché esistenza materiale significa solo dimenticare Dio, la Persona Suprema.

VERSO 62

क्रियाकलापैरिदमेव योगिनः
श्रद्धान्विताः साधु यजन्ति सिद्धये ।
भूतेन्द्रियान्तःकरणोपलक्षितं
वेदे च तन्त्रे च त एव कोविदाः ॥६२॥

kriyā-kalāpair idam eva yoginaḥ
śraddhānvitāḥ sādhu yajanti siddhaye
bhūtendriyāntaḥ-karaṇopalakṣitaṁ
vede ca tantre ca ta eva kovidāḥ

kriyā: attività; *kalāpaiḥ:* con i metodi; *idam:* questo; *eva:* certamente; *yoginaḥ:* spiritualisti; *śraddhā-anvitāḥ:* con fede e convinzione; *sādhu:* come si deve; *yajanti:* adorano; *siddhaye:* per la perfezione; *bhūta:* energia materiale; *indriya:* i sensi; *antaḥ-karaṇa:* il cuore; *upalakṣitam:* caratterizzato da; *vede:* nei *Veda*; *ca:* anche; *tantre:* nei complementi dei *Veda*; *ca:* anche; *te:* Tua Grazia; *eva:* certamente; *kovidāḥ:* coloro che sono esperti.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, la Tua forma universale è costituita di tutti i cinque elementi, dei sensi, della mente, dell'intelligenza e del falso ego [che è materiale] e il Paramātmā, la Tua espansione parziale, che dirige ogni cosa. Gli *yogī* non-devoti, cioè i *karma-yogī* e i *jñāna-yogī*, Ti adorano con le loro azioni rispettive, secondo la posizione che occupano. Sia nei *Veda* sia negli *śāstra*, che sono corollari dei *Veda*, e in verità in ogni altra Scrittura, è prescritta solo la Tua adorazione. Questa è la versione competente di tutti i *Veda*.

SPIEGAZIONE

In un verso precedente Śiva esprimeva il suo desiderio di vedere la forma del Signore, quella che ha sempre interessato i Suoi devoti. Esistono altri aspetti del Signore che si manifestano in questo mondo materiale, compreso quello di Brahmā e di altri esseri celesti, che sono adorati dai materialisti. Nel terzo capitolo del secondo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, è affermato che se si desiderano benefici materiali si dovrebbero adorare differenti esseri celesti, e infine il *Bhāgavatam* (2.3.10) raccomanda:

akāmaḥ sarva-kāmo vā
mokṣa-kāma udāra-dhīḥ
tīvreṇa bhakti-yogena
yajeta puruṣaṁ param

I devoti, i *jñānī* (conosciuti come *mokṣa-kāma*) e i *karmī* (conosciuti come *sarva-kāma*) aspirano tutti all'adorazione di Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu. Anche quando si compiono *yajña*, come è affermato qui (*kriyā-kalāpaiḥ*), bisogna sempre ricordare che gli esseri celesti sono solo agenti del Signore Supremo. In realtà, il Signore degno di adorazione è Viṣṇu, Yajñeśvara. Cosí anche quando nei sacrifici vedici e tantrici sono adorati differenti esseri celesti, il vero scopo del sacrificio è Śrī Viṣṇu. Perciò nella *Bhagavad-gītā* (9.23) è detto:

ye 'py anya-devatā-bhaktā
yajante śraddhayānvitāḥ
te pi mām eva kaunteya
yajanty avidhi-pūrvakam

"Tutto ciò che un uomo può sacrificare agli altri dèi, o figlio di Kuntī, è in realtà destinato a Me soltanto, ma è offerto senza vera conoscenza."

Anche gli adoratori dei diversi esseri celesti adorano il Signore Supremo, ma lo fanno contro i princípi regolatori. Lo scopo dei princípi regolatori è quello di soddisfare Śrī Viṣṇu. Ciò è confermato anche nel *Viṣṇu-Purāṇa* (3.8.9):

varṇāśramācāravatā
puruṣeṇa paraḥ pumān
viṣṇur ārādhyate panthā
nānyat tat-toṣa-kāraṇam

Questo verso afferma chiaramente che *karmī*, *jñānī* o *yogī* —e in fondo tutti gli esseri— adorano Śrī Viṣṇu quando sono veramente esperti nella conoscenza dei *Veda* e dei *Tantra*. La parola *kovidāḥ* è molto significativa, perché indica i devoti del Signore: solo i devoti sanno perfettamente che Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, è onnipresente. Egli è rappresentato, all'interno dell'energia materiale, dai cinque elementi materiali e dalla mente, dall'

intelligenza e dall'ego. Il Signore è rappresentato anche da un'altra energia —gli esseri viventi— e tutte queste manifestazioni del mondo materiale e spirituale non sono altro che rappresentazioni delle differenti energie del Signore. Per concludere, il Signore è Uno e Si espande in ogni cosa. Ciò può essere compreso con l'aforisma vedico: *sarvaṁ khalv idaṁ brahma.* Chi conosce questa verità concentra tutte le sue energie nell'adorazione di Śrī Viṣṇu.

VERSO 63

त्वमेक आद्यः पुरुषः सुप्तशक्ति-
स्तया रजःसत्त्वतमो विभिद्यते ।
महान्हं खं मरुदग्निवार्धराः
सुरर्षयो भूतगणा इदं यतः ॥६३॥

tvam eka ādyaḥ puruṣaḥ supta-śaktis
tayā rajaḥ-sattva-tamo vibhidyate
mahān ahaṁ khaṁ marud agni-vār-dharāḥ
surarṣayo bhūta-gaṇā idaṁ yataḥ

tvam: Tua Grazia; *ekaḥ:* una; *ādyaḥ:* originale; *puruṣaḥ:* persona; *supta:* latente; *śaktiḥ:* energia; *tayā:* con la quale; *rajaḥ:* la passione; *sattva:* la virtú; *tamaḥ:* l'ignoranza; *vibhidyate:* è diversificata; *mahān:* l'energia materiale globale; *aham:* il falso ego; *kham:* l'etere; *marut:* l'aria; *agni:* fuoco; *vāḥ:* l'acqua; *dharāḥ:* la terra; *sura ṛṣayaḥ:* gli esseri celesti e i grandi saggi; *bhūta-gaṇāḥ:* gli esseri viventi; *idam:* tutto ciò; *yataḥ:* da cui.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, Tu sei la sola Persona Suprema, la causa di tutte le cause. Prima della creazione di questo mondo materiale, la Tua energia materiale resta in uno stato di torpore. Quando la Tua energia materiale si anima, le tre influenze —la virtú, la passione e l'ignoranza— agiscono, e in seguito a ciò l'energia materiale totale —l'ego, l'etere, l'aria, il fuoco, l'acqua, la terra e tutti gli esseri celesti e le persone sante— si manifestano. Cosí è creato il mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Se tutta la creazione è una —cioè non è altro che il Signore Supremo, Viṣṇu—, perché gli esperti trascendentalisti fanno distinzione tra le categorie di cui parla questo verso? Perché gli studiosi esperti ed eruditi distinguono tra materia e spirito? A queste domande Śiva risponde che spirito e materia

non sono creazione dei vari filosofi, ma sono manifestati da Śrī Viṣṇu, come spiega questo verso: *tvam eka ādyaḥ puruṣaḥ*. Dio, la Persona Suprema, rende possibile la distinzione in categorie spirituali e materiali, ma in realtà queste distinzioni non esistono per gli esseri che s'impegnano eternamente al servizio del Signore. Il mondo materiale esiste solo per coloro che vogliono imitare Dio e usare tutto per il proprio piacere. In realtà il mondo materiale è solo la dimenticanza di Dio, la Persona Suprema originale, il creatore di ogni cosa. La distinzione tra materia e spirito è creata dall'energia latente del Signore, quando Egli vuole dare facilitazioni agli esseri che vogliono imitare Dio nel Suo piacere. È solo per loro che questo mondo materiale è creato attraverso l'energia latente del Signore. Talvolta, per esempio, i bambini vogliono imitare la madre e cucinare al suo posto, allora la madre fornisce loro dei giocattoli, in modo che possano imitarla mentre cucina. Similmente, quando alcuni esseri vogliono imitare le attività del Signore, Egli crea per loro questa manifestazione cosmica materiale. Perciò la creazione materiale è causata dal Signore attraverso la Sua energia materiale. È lo sguardo del Signore che rende attiva l'energia materiale. In quel momento, le tre influenze materiali sono messe in moto, e l'energia materiale si manifesta dapprima nella forma del *mahat-tattva*, poi nell'ego, poi nell'etere, poi nell' aria, nel fuoco, nell'acqua e nella terra. Dopo la creazione, gli esseri viventi sono introdotti nella manifestazione cosmica e ne emergono come Brahmā e i sette grandi *ṛṣi*, poi come differenti esseri celesti. Dagli esseri celesti vengono gli esseri umani, gli animali, gli alberi, gli uccelli, i mammiferi e tutto il resto. Ma la causa originale è sempre Dio, la Persona Suprema, come questo verso conferma (*tvam eva ādyaḥ puruṣaḥ*) e come è confermato anche nella *Brahma-saṁhitā* (5.1):

īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ
sac-cid-ānanda-vigrahaḥ
anādir ādir govindaḥ
sarva-kāraṇa-kāraṇam

Le persone coperte dell'energia materiale non possono capire che l'origine di ogni cosa è Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa; questo concetto è sintetizzato nell'aforisma del Vedānta, *janmādy asya yataḥ* (*Vedānta-sūtra*, 1.1.2). Anche Kṛṣṇa conferma nella *Bhagavad-gītā* (10.8):

ahaṁ sarvasya prabhavo
mattaḥ sarvaṁ pravartate
iti matvā bhajante māṁ
budhā bhāva-samanvitāḥ

"Io sono la fonte di tutti i mondi materiali e spirituali, e ogni cosa emana da Me. I saggi che hanno questa perfetta conoscenza s'impegnano nel Mio servizio devozionale e Mi adorano di tutto cuore."

Quando Kṛṣṇa dice di essere l'origine di ogni cosa (*aham sarvasya prabhavaḥ*) significa che Egli è la fonte anche di Brahmā, di Śiva, dei *puruṣa-avatāra*, della manifestazione materiale e di tutti gli esseri viventi in questo mondo materiale. In realtà, la parola *prabhava*, "creazione", si riferisce solo a questo mondo materiale, perché nel mondo spirituale tutto esiste eternamente, quindi in quel caso non si può parlare di creazione. Nel *catuḥ-ślokī* dello *Śrīmad-Bhāgavatam* il Signore dice, *aham evāsam evāgre*: "Io esistevo all' inizio, prima della creazione." (*Ś.B.*, 2.9.33). Anche nei *Veda* è detto, *eko nārāyaṇa āsit*: "Prima della creazione c'era solo Nārāyaṇa." Questo è confermato anche da Śaṅkarācārya, *nārāyaṇaḥ paro 'vyaktāt*: "Nārāyaṇa trascende la creazione." (*Gītā-bhāṣya*) Poiché tutte le attività di Nārāyaṇa sono spirituali, quando Nārāyaṇa disse "la creazione sia", anche questa creazione era completamente spirituale. La "materia" esiste soltanto per coloro che hanno dimenticato che Nārāyaṇa è la causa originale.

VERSO 64

सृष्टं स्वशक्त्येदमनुप्रविष्ट-
श्चतुर्विधं पुरमात्मांशकेन ।
अथो विदुस्तं पुरुषं सन्तमन्त-
र्भुङ्क्ते हृषीकैर्मधु सारघं यः ॥६४॥

sṛṣṭam sva-śaktyedam anupraviṣṭaś
catur-vidhaṁ puram ātmāṁśakena
atho vidus taṁ puruṣaṁ santam antar
bhuṅkte hṛṣīkair madhu sāra-ghaṁ yaḥ

sṛṣṭam: nella creazione; *sva-śaktyā:* con la Tua potenza; *idam:* questa manifestazione cosmica; *anupraviṣṭaḥ:* entrando in seguito; *catuḥ-vidham:* quattro tipi di; *puram:* corpi; *ātma-aṁśakena:* con le Tue energie; *atho:* di conseguenza; *viduḥ:* conosce; *tam:* lui; *puruṣam:* colui che gode di; *santam:* che esiste; *antaḥ:* all'interno di; *bhuṅkte:* gode di; *hṛṣīkaiḥ:* con i sensi; *madhu:* dolcezza; *sāra-gham:* miele; *yaḥ:* colui che.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, dopo aver creato con le Tue potenze personali, entri nella creazione sotto quattro aspetti. Poiché sei nel cuore degli esseri viventi, Tu li conosci e sai come essi godono del piacere dei sensi. La cosiddetta felicità di questa creazione materiale è come il piacere che l'ape trae dal miele dopo che è stato raccolto nell'alveare.

SPIEGAZIONE

La manifestazione cosmica materiale è una dimostrazione dell'energia esterna di Dio, la Persona Suprema, ma poiché la materia è inerte non può agire in modo indipendente. Il Signore allora entra in questa creazione materiale nella forma di una Sua espansione parziale, il Paramātmā, e anche con l'intermediario dei Suoi frammenti separati, gli esseri viventi. In altre parole, sia gli esseri individuali che il Signore Supremo entrano nella creazione materiale solo per renderla attiva. Come insegna la *Bhagavad-gītā* (7.5):

apareyam itas tv anyāṁ
prakṛtiṁ viddhi me parām
jīva-bhūtāṁ mahā-bāho
yayedaṁ dhāryate jagat

"Oltre a questa natura inferiore, o Arjuna dalle braccia potenti, c'è un'altra Mia energia, superiore, composta dagli esseri individuali che lottano con la natura materiale e sostengono l'universo."

Poiché il mondo materiale non può agire indipendentemente, gli esseri entrano nella manifestazione materiale in quattro differenti tipi di corpi. In questo verso la parola *catur-vidham* è significativa. Esistono quattro tipi di esseri che nascono all'interno di questo mondo materiale: alcuni nascono attraverso un embrione (*jarāyu-ja*), altri attraverso un uovo (*aṇḍa-ja*), altri attraverso il sudore, (*sveda-ja*), altri ancora attraverso un seme, come gli alberi (*udbhij-ja*). Ma in qualsiasi modo appaiano tutti gli esseri sono occupati a cercare il piacere dei sensi.

Questo verso respinge la teoria degli scienziati materialisti, secondo la quale gli esseri non umani non hanno anima. Che nascano da un feto, dall'uovo, dal sudore o dal seme, tutti gli esseri nelle 8 400 000 specie di vita sono frammenti di Dio, la Persona Suprema, perciò ognuno di loro è una scintilla spirituale individuale, un'anima. Anche Dio, la Persona Suprema, rimane nel cuore dell'essere, indipendentemente che questi abbia la forma di un uomo, di un animale, di un albero, di un germe o di un microbo. Il Signore abita nel cuore di ognuno, e poiché tutti gli esseri che vengono in questo mondo materiale hanno lo scopo di soddisfare il loro desiderio di godere dei sensi, il Signore dirige tutti gli esseri viventi in questa direzione. Perciò il Paramātmā, l'Anima Suprema, conosce il desiderio di ognuno. Come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (15.15):

sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo
mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca

"Risiedo nel cuore di ognuno, e da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblío."

Poiché risiede nel cuore di tutti gli esseri, il Signore concede all'essere vivente il ricordo, affinché possa godere di alcuni piaceri. L'essere si crea il

suo piacevole alverare e ne gode. L'esempio delle api è appropriato, perché quando le api cercano di godere dell'alveare, soffrono delle punture delle altre api. E poiché le api si pungono reciprocamente quando godono del miele, non godono esclusivamente della dolcezza del miele, perché anche la sofferenza è presente. In altre parole, gli esseri individuali sono soggetti ai dolori e ai piaceri del godimento materiale, mentre Dio, la Persona Suprema, che conosce i loro progetti di piacere dei sensi, ne è distaccato. Le *Upaniṣad* danno l'esempio dei due uccelli sul ramo di un albero. Uno è il *jīva*, l'essere individuale, che gode dei frutti dell'albero, e l'altro uccello, il Paramātmā, è soltanto un testimone. Nella *Bhagavad-gītā* (13.23) Dio, la Persona Suprema, nella forma di Paramātmā, è definito *upadraṣṭā*, il testimone, e *anumantā*, il consenziente.

Il Signore, dunque, è soltanto il testimone e dà all'essere vivente la sanzione per il piacere dei sensi. È sempre il Paramātmā che dà l'intelligenza all'ape per costruire l'alveare, per raccogliere il miele da vari fiori, per immagazzinarlo e goderne. Sebbene il Paramātmā sia distaccato dagli esseri individuali, conosce le loro intenzioni e concede loro la possibilità di godere o di subire le conseguenze delle loro azioni. La società umana è esattamente come un grande alveare, perché tutti s'impegnano a raccogliere il miele dai diversi fiori, cioè a raccogliere denaro da varie fonti e a creare vasti imperi per un piacere comune. Tuttavia, dopo che questi imperi sono stati creati, bisogna sopportare le punture delle altre nazioni. Talvolta le nazioni si dichiarano reciprocamente guerra, e gli alveari umani diventano luoghi di sofferenza. Benché gli esseri umani si creino i loro alveari per godere della dolcezza dei sensi, simultaneamente soffrono per le punture di altre persone o di altre nazioni. Dio, la Persona Suprema, come Paramātmā, è soltanto il testimone di tutte queste attività. Per concludere, sia Dio, la Persona Suprema, sia i *jīva* entrano in questo mondo materiale, ma il Paramātmā, Dio, la Persona Suprema, è degno di adorazione, perché ha provveduto alla felicità degli esseri individuali nel mondo materiale. Nel mondo materiale, però, nessuno può godere di una certa felicità senza esserne inebriato. Il piacere materiale significa ebbrezza, mentre il piacere spirituale significa piacere puro, sotto la protezione di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 65

स एष लोकानतिचण्डवेगो
विकर्षसि त्वं खलु कालयानः ।
भूतानि भूतैरनुमेयतत्त्वो
घनावलीर्वायुरिवाविषह्यः ॥६५॥

sa eṣa lokān aticaṇḍa-vego
vikarṣasi tvaṁ khalu kāla-yānaḥ
bhūtāni bhūtair anumeya-tattvo
ghanāvalīr vāyur ivāvāṣahyaḥ

saḥ: quello; *eṣaḥ:* questo; *lokān:* tutti i sistemi planetari; *ati:* molto; *caṇḍa-vegaḥ:* la grande forza; *vikarṣasi:* distrugge; *tvam:* Tua Grazia; *khalu:* tuttavia; *kāla-yānaḥ:* a tempo debito; *bhūtāni:* tutti gli esseri; *bhūtaiḥ:* da altri esseri viventi; *anumeya-tattvaḥ:* la Verità Assoluta può essere intuita; *ghana-āvalīḥ:* le nuvole; *vāyuḥ:* l'aria; *iva:* come; *aviṣahyaḥ:* insopportabile.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, la Tua autorità assoluta non può essere percepita direttamente, ma, considerando le attività del mondo, è possibile ritenere che tutto è distrutto nel corso del tempo. La forza del tempo è molto potente, e ogni cosa è distrutta da qualche altra cosa, proprio come un animale è cibo per un altro animale. Il tempo disperde ogni cosa, come il vento disperde le nuvole nel cielo.

SPIEGAZIONE

Il processo di distruzione è sempre in atto, in conformità delle leggi della natura. Niente in questo mondo materiale può permanere, sebbene scienziati, filosofi, lavoratori e tutti gli altri cerchino di rendere permanenti le cose. Uno scienziato sciocco ha dichiarato recentemente che un giorno la scienza renderà eterna la vita. Alcuni cosiddetti scienziati cercano anche di produrre esseri viventi in laboratorio. In un modo o nell'altro tutti si danno da fare per negare l'esistenza di Dio, la Persona Suprema, e per rifiutare la Sua autorità suprema. Ma il Signore è cosí potente che, nella forma della morte, distrugge ogni cosa. Come Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (10.34), *mṛtyuḥ sarva-haraś cāham*: "Sono la morte che tutto divora." Il Signore è come la morte per gli atei, perché porta via tutto ciò che essi hanno accumulato nel mondo materiale. Hiraṇyakaśipu, il padre di Prahlāda, aveva sempre negato l'esistenza del Signore e cercò perfino di uccidere il suo bambino di cinque anni perché questi aveva una fede incrollabile in Dio. Ma a tempo debito il Signore apparve come Nṛsiṁhadeva e uccise Hiraṇyakaśipu davanti agli occhi del figlio. Come è affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, (1.13.47) queste uccisioni sono naturali. *Jīvo jīvasya jīvanam*: "Un animale è cibo per un altro animale." Una rana è mangiata da un serpente, il serpente è mangiato dalla mangusta, che a sua volta è mangiata da un altro animale. In questo modo il processo di distruzione continua per la suprema volontà del Signore. Sebbene non vediamo direttamente la mano del Signore Supremo, possiamo sentire la presenza di quella mano nel processo di distruzione voluto dal

Signore. Possiamo vedere le nuvole disperse dal vento, anche se non vediamo come accade, in quanto non è possibile vedere il vento. Similmente, sebbene non possiamo vedere direttamente Dio, la Persona Suprema, vediamo che Egli controlla il processo di distruzione. Questo processo distruttivo continua il suo corso spietato sotto il controllo del Signore, ma gli atei non possono vederlo.

VERSO 66

प्रमत्तमुच्चैरितिकृत्यचिन्तया
प्रवृद्धलोभं विषयेषु लालसम् ।
त्वमप्रमत्तः सहसाभिपद्यसे
क्षुल्लेलिहानोऽहिरिवाखुमन्तकः ॥६६॥

pramattam uccair iti kṛtya-cintayā
pravṛddha-lobham viṣayeṣu lālasam
tvam apramattaḥ sahasābhipadyase
kṣul-lelihāno 'hir ivākhum antakaḥ

pramattam: coloro che sono pazzi; *uccaiḥ:* fortemente; *iti:* così; *kṛtya:* da farsi; *cintayā:* con questo desiderio; *pravṛddha:* molto avanzato; *lobham:* avidità; *viṣayeṣu:* nel godimento materiale; *lālasam:* desiderando così; *tvam:* Tua Grazia; *apramattaḥ:* completamente spirituale; *sahasā:* all'improvviso; *abhipadyase:* si appropria di loro; *kṣut:* affamato; *lalihānaḥ:* con la lingua avida; *ahiḥ:* serpente; *iva:* come; *ākhum:* sorriso; *antakaḥ:* distruttore.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, tutti gli esseri di questo mondo, come presi dalla follía, fanno piani su piani e sono sempre indaffarati a desiderare questa o quella cosa a causa di un'avidità incontrollabile. L'avidità per il piacere materiale esiste sempre nell'essere vivente, ma Tua Grazia è sempre all'erta, e a tempo debito colpisci l'essere, proprio come un serpente afferra un topo e lo inghiotte con grande facilità.

SPIEGAZIONE

Ognuno è avido e fa piani per il piacere materiale. A causa di quest'avidità di godere della materia l'essere vivente è definito pazzo. Come afferma la *Bhagavad-gītā* (3.27):

prakṛteḥ kriyamāṇāni
guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ

ahaṅkārā-vimūḍhātmā
kartāham iti manyate

"L'anima confusa, condizionata dalle tre influenze della natura materiale, pensa di essere l'autore delle attività che in realtà sono compiute dalla natura."

Ogni cosa si compie per effetto delle leggi della natura, e queste leggi sono sottoposte alla direzione di Dio, la Persona Suprema; ma gli atei, gli uomini poco intelligenti, non lo sanno. Essi sono sempre occupati a fare i loro piani, e le grandi nazioni sono occupate a espandere i loro imperi. Eppure, sappiamo che nel corso del tempo molti imperi sono sorti e poi sono stati distrutti. Molte famiglie aristocratiche sono state create dagli uomini, spinti dalla loro grande follía, ma vediamo che nel corso del tempo tutte queste famiglie e questi imperi sono stati distrutti. Eppure, nonostante ciò, gli sciocchi atei continuano a negare l'autorità suprema del Signore. Queste persone sciocche s'inventano inutili doveri che non hanno alcun riferimento con l'autorità suprema del Signore. I cosiddetti capi politici sono indaffarati a fare piani per migliorare la prosperità materiale della loro nazione, ma in realtà questi governanti vogliono soltanto una posizione elevata per sé stessi. A causa della loro avidità per una posizione materiale, si presentano falsamente come capi davanti al popolo e raccolgono i loro voti, sebbene si trovino completamente sotto la presa delle leggi della natura materiale. Questi sono alcuni tra gli errori della civiltà moderna. Senza seguire la coscienza di Dio, e senza accettare l'autorità del Signore, gli esseri viventi diventano confusi e frustrati nei loro tentativi di pianificazione. A causa dei loro piani non autorizzati di sviluppo economico, i prezzi dei beni di consumo crescono ogni giorno in tutto il mondo; cosí le classi piú povere hanno sempre maggior difficoltà e ne subiscono le conseguenze. Per l'assenza di coscienza di Kṛṣṇa, la gente è ingannata dai cosidetti capi e pianificatori. In conseguenza di ciò, la sofferenza della gente cresce sempre di piú. Concordemente alle leggi della natura, che sono sostenute dal Signore, niente può essere eterno in questo mondo materiale; ognuno quindi dovrebbe poter prendere rifugio nell'Assoluto per salvarsi. A questo proposito Śrī Kṛṣṇa dice nella *Bhagavad-gītā* (5.29):

bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ
sarva-loka-maheśvaram
suhṛdaṁ sarva-bhūtānāṁ
jñātvā māṁ śāntim ṛcchati

"I saggi, sapendo che Io sono il fine supremo di tutti i sacrifici e di tutte le austerità, il sovrano di tutti i pianeti e di tutti gli esseri celesti, e il benefattore di tutti gli esseri viventi, ottengono la pace, liberandosi dai tormenti delle miserie materiali."

Se si desidera la pace della mente e la tranquillità nell'ambito della società umana si deve accettare il fatto che il vero beneficiario è Dio, la Persona Suprema. Il Signore è il proprietario di tutto ciò che esiste nell'universo, e anche l'amico supremo di tutti gli esseri. Questa comprensione è sufficiente per rendere gli uomini felici e sereni, sia individualmente sia collettivamente.

VERSO 67

कस्त्वत्पदाब्जं विजहाति पण्डितो
यस्तेऽवमानव्ययमानकेतनः ।
विशङ्क्यास्मद्गुरुरर्चति स्म यद्
विनोपपत्तिं मनवश्चतुर्दश ॥६७॥

kas tvat-padābjaṁ vijahāti paṇḍito
yas te 'vamāna-vyayamāna-ketanaḥ
viśaṅkayāsmad-gurur arcati sma yad
vinopapattiṁ manavaś caturdaśa

kaḥ: chi; *tvat:* Tuoi; *pada-abjam:* piedi di loto; *vijahāti:* evita; *paṇḍitaḥ:* erudito; *yaḥ:* chi; *te:* a Te; *avamāna:* che denigra; *vyayamāna:* che decresce; *ketanaḥ:* questo corpo; *viśaṅkayā:* senza alcun dubbio; *asmat:* nostro; *guruḥ:* maestro spirituale, padre; *arcati:* adora; *sma:* nel passato; *yat:* quello; *vinā:* senza; *upapattim:* agitazione; *manavaḥ:* i Manu; *catuḥ-daśa:* quattordici.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, qualsiasi persona colta sa che la sua vita è sprecata se non Ti adora. Sapendo ciò, come si potrebbe abbandonare l'adorazione dei Tuoi piedi di loto? Anche nostro padre, il nostro maestro spirituale, Brahmā, che è adorato senza riserve, Ti adora, e i quattordici Manu hanno seguito le sue orme.

SPIEGAZIONE

La parola *paṇḍita* significa "uomo saggio". Chi è in realtà un saggio? Nella *Bhagavad-gītā* (7.19) il saggio è descritto in questo modo:

bahūnāṁ janmanām ante
Jñānavān māṁ prapadyate
vāsudevaḥ sarvam iti
sa mahātmā sudurlabhaḥ

"Dopo molte vite, una persona che possiede veramente la conoscenza si sottomette a Me, sapendo che Io sono la causa di tutte le cause, e tutto ciò che esiste. Tale grande anima è molto rara."

Quando il saggio diventa veramente saggio dopo molte vite e dopo molti tentativi di realizzazione spirituale, si sottomette a Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa. Un tale *mahātmā*, una persona colta, sa che Kṛṣṇa, Vāsudeva, è tutto, *vāsudevaḥ sarvam iti*. Le persone colte pensano sempre che la vita è sprecata se non si adora Śrī Kṛṣṇa o non si diventa Suoi devoti. Anche secondo Śrīla Rūpa Gosvāmī, quando un devoto progredisce spiritualmente, capisce che dovrebbe diventare riservato e perseverante (*kṣāntiḥ*) e dovrebbe impegnarsi al servizio del Signore senza perdere tempo (*avyartha-kālatvam*). Dovrebbe anche essere distaccato da tutte le attrazioni materiali (*viraktiḥ*) e non dovrebbe desiderare alcun segno di onore materiale in cambio delle sue attività (*māna-śūnyatā*). Dovrebbe essere sicuro che Kṛṣṇa gli concederà la Sua misericordia, (*āśā-bandhaḥ*) e dovrebbe essere sempre molto desideroso di servire fedelmente il Signore (*samutkaṇṭhā*). Il saggio è sempre molto ansioso di glorificare il Signore col canto e con l'ascolto (*nāma-gāne sadā ruciḥ*) ed è sempre pronto a descrivere le qualità trascendentali del Signore (*āsaktis tad-guṇākhyāne*). Egli dovrebbe anche essere attratto da quei luoghi dove il Signore ha manifestato i Suoi divertimenti (*prītis tad-vasati-sthale*). Questi sono i segni che permettono di riconoscere un devoto elevato.

Un devoto elevato, un essere umano perfetto che sia veramente saggio e colto, non può abbandonare il suo servizio ai piedi di loto del Signore. Sebbene la vita di Brahmā sia molto lunga (4 miliardi 320 milioni dei nostri anni equivalgono a dodici ore di un giorno di Brahmā), Brahmā ha paura della morte, e s'impegna quindi nel servizio devozionale al Signore. Anche tutti i Manu che appaiono e scompaiono durante il giorno di Brahmā s'impegnano nel servizio devozionale al Signore. In un giorno di Brahmā appaiono e scompaiono quattordici Manu, di cui il primo è Svāyambhuva Manu. Ogni Manu vive per settantuno *yuga*, e uno *yuga* corrisponde a circa 4 milioni 320 mila anni. Benché i Manu vivano così a lungo si preparano ugualmente per la vita successiva, impegnandosi nel servizio devozionale del Signore. In questa età, gli esseri umani vivono solo per sessanta o settant'anni, e questa vita già così breve tende a diminuire gradualmente. Perciò è ancora più necessario per gli esseri umani adorare i piedi di loto del Signore, cantando costantemente il *mantra* Hare Kṛṣṇa come raccomanda Śrī Caitanya Mahāprabhu.

tṛṇād api sunīcena
taror iva sahiṣṇunā
amāninā mānādena
kīrtanīyaḥ sadā hariḥ
(*Śikṣāṣṭaka* 3)

Può capitare che una persona impegnata nel servizio devozionale sia circondata da persone invidiose, e spesso molti nemici cercano di fermarla o di sconfiggerla. Questo non è un fenomeno recente, proprio della nostra

epoca; infatti, anticamente, anche Prahlāda Mahārāja, che era impegnato nel servizio devozionale al Signore, fu perseguitato dal suo demoniaco padre, Hiraṇyakaśipu. Gli atei sono sempre pronti a perseguitare i devoti. Per questa ragione Caitanya Mahāprabhu ha suggerito di essere molto tolleranti verso queste persone. Bisogna, comunque, continuare a cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa e a predicare il canto di questo *mantra*, perché questa predica e questo canto costituiscono la perfezione della vita. Bisognerebbe cantare e convincere gli altri dell'urgenza di rendere questa vita perfetta sotto ogni riguardo. Dovremmo impegnarci nel servizio devozionale del Signore seguendo le orme degli *ācārya* precenti, cominciando da Brahmā.

VERSO 68

अथ त्वमसि नो ब्रह्मन् परमात्मन् विपश्चिताम् ।
विश्वं रुद्रभयध्वस्तमकुतश्चिद्भया गतिः ॥६८॥

atha tvam asi no brahman
paramātman vipaścitām
viśvaṁ rudra-bhaya-dhvastam
akutaścid-bhayā gatiḥ

atha: in seguito; *tvam:* Tu il Signore; *asi:* sei; *naḥ:* nostro; *brahman:* o Brahman Supremo; *parama-ātman:* o Anima Suprema; *vipaścitām:* per il saggio erudito; *viśvam:* l'universo intero; *rudra-bhaya:* che ha paura di Rudra; *dhvastam:* annientato; *akutaścit-bhayā:* assolutamente privo di paura; *gatiḥ:* destinazione.

TRADUZIONE

Mio caro Signore, tutte le persone veramente erudite sanno che Tu sei il Brahman Supremo e l'Anima Suprema. Sebbene l'universo intero abbia paura di Rudra, il quale alla fine annienta tutto ciò che esiste, per i devoti eruditi Tu sei la destinazione che non incute timore e che tutti devono raggiungere.

SPIEGAZIONE

Brahmā, Viṣṇu e Śiva (Maheśvara) sono le tre divinità incaricate di provvedere alla creazione, al mantenimento e alla distruzione di questa manifestazione cosmica. Il corpo materiale trova la sua fine al momento della distruzione. Sia il corpo universale sia il piccolo corpo individuale dell'essere vivente sono soggetti alla distruzione finale. Tuttavia i devoti non hanno paura della distruzione del corpo, perché confidano di tornare a Dio, nella loro dimora originale, dopo questa distruzione (*tyaktvā deham punar janma naiti mām eti so 'rjuna*).

La persona che segue rigidamente il metodo del servizio devozionale non ha paura della morte, perché è predestinata a tornare a Dio, nella sua dimora originale. I non-devoti hanno paura della morte perché non hanno nessuna garanzia di dove stanno andando, né sanno quale forma di corpo prenderanno nella vita successiva. In questo verso è significativa la parola *rudra-bhaya*, perché è Rudra stesso, Śiva, che sta parlando della paura ispirata da Rudra. Questo ci fa capire che esistono molti Rudra, precisamente undici Rudra, e Śiva, il Rudra che sta offrendo queste preghiere a Dio, la Persona Suprema, è differente dagli altri Rudra, per quanto sia altrettanto potente. Concludendo, ogni Rudra ha paura dell'altro Rudra, perché ognuno di loro è impegnato nella distruzione di questa manifestazione cosmica. Ad eccezione del devoto, tutti hanno paura di Rudra, anche Rudra stesso. Il devoto non ha mai paura di Rudra perché è sempre protetto dai piedi di loto del Signore. Śrī Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.31), *kaunteya pratijānīhi na me bhaktaḥ praṇaśyati*: "Mio caro Arjuna, dichiaralo pubblicamente: il Mio devoto non perirà mai, in nessuna circostanza."

VERSO 69

इदं जपत भद्रं वो विशुद्धा नृपनन्दनाः ।
स्वधर्ममनुतिष्ठन्तो भगवत्यर्पिताशयाः ॥६९॥

idaṁ japata bhadraṁ vo
viśuddhā nṛpa-nandanāḥ
sva-dharmam anutiṣṭhanto
bhagavaty arpitāśayāḥ

idam: questo; *japata:* durante il canto; *bhadram:* ogni buona fortuna; *vaḥ:* voi tutti; *viśuddhāḥ:* purificati; *nṛpa-nandanāḥ:* il figlio del re; *sva-dharmam:* i doveri di ognuno; *anutiṣṭhantaḥ:* eseguendo; *bhagavati:* verso Dio, la Persona Suprema; *arpita:* lasciando; *āśayāḥ:* con ogni tipo di testimonianza di fedeltà.

TRADUZIONE

Cari figli del re, dovete semplicemente compiere il vostro dovere prescritto di re con cuore puro. Cantate questa preghiera fissando la vostra mente sui piedi di loto del Signore. Questa preghiera vi porterà ogni buona fortuna, perché il Signore sarà molto soddisfatto di voi.

SPIEGAZIONE

Le preghiere offerte da Śiva sono molto autorevoli e significative. Pur continuando a svolgere i nostri doveri prescritti, con la semplice offerta di

preghiere al Signore Supremo è possibile diventare perfetti. Il vero scopo della vita è quello di diventare un devoto del Signore. Non ha importanza se siamo *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya*, *śūdra*, americani, inglesi, indiani o altro, possiamo sempre compiere il servizio devozionale in qualsiasi sfera dell' esistenza materiale con la semplice offerta di preghiere a Dio, la Persona Suprema. Anche il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa è una preghiera, perché mediante questo canto ci rivolgiamo al Signore Supremo col Suo nome e invochiamo la buona fortuna, chiedendo al Signore di impegnarci nel Suo servizio devozionale. Ma il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa contiene anche questo significato: "Caro Śrī Kṛṣṇa, caro Śrī Rāma, o energia del Signore, Hare, vi prego di impegnarmi al Vostro servizio." Anche un uomo di bassa condizione può compiere il servizio devozionale in qualsiasi circostanza, come è affermato nel *Bhāgavatam* (1.2.6), *ahaituky apratihatā*: "Il servizio devozionale non può essere ostacolato da nessuna condizione materiale." Anche Śrī Caitanya Mahāprabhu raccomanda questo metodo:

jñāne prayāsam udapāsya namanta eva
jīvanti san-mukharitāṁ bhavadīya-vārtām
sthāne sthitāḥ śruti-gatāṁ tanu-vāṅ-manobhir
ye prāyaśo 'jita jito 'py asi tais tri-lokyām
(*Ś.B.*, 10.14.3)

Si può rimanere al proprio posto, o continuare il proprio dovere prescritto, e tuttavia ascoltare il messaggio del Signore dalle labbra di anime realizzate. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si basa su questo principio. Noi stiamo aprendo centri in tutto il mondo per dare a tutti la possibilità di ascoltare il messaggio di Śrī Kṛṣṇa. Il fine è quello di tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 70

तमेवात्मानमात्मस्थं सर्वभूतेष्ववस्थितम् ।
पूजयध्वं गृणन्तश्च ध्यायन्तश्चासकृद्धरिम् ॥७०॥

tam evātmānam ātma-sthaṁ
sarva-bhūteṣv avasthitam
pūjayadhvaṁ gṛṇantaś ca
dhyāyantaś cāsakṛd dharim

tam: a Lui; *eva:* certamente; *ātmānam:* l'Anima Suprema; *ātma-stham:* nel nostro cuore; *sarva:* tutti; *bhūteṣu:* in ogni essere vivente; *avasthitam:* situato; *pūjayadhvam:* adorate Lui soltanto; *gṛṇantaḥ ca:* cantando sempre; *dhyāyantaḥ ca:* meditando sempre su; *asakṛt:* continuamente; *harim:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Perciò, o figli del re, il Signore Supremo, Hari, è situato nel cuore di ognuno. Egli è anche nel vostro cuore. Cantate dunque le glorie del Signore e meditate su di Lui continuamente.

SPIEGAZIONE

La parola *asakṛt* è significativa, perché non significa "per qualche minuto" ma "in modo continuo". Questa è anche l'istruzione data da Caitanya Mahāprabhu nel Suo *Śikṣāṣṭaka*. *Kīrtanīyaḥ sadā hariḥ*: "Il santo nome del Signore dovrebbe essere cantato per ventiquattro ore al giorno". Nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa chiediamo ai devoti di cantare almeno sedici giri di *japa* sui loro rosari, ogni giorno. Bisognerebbe cantare ventiquattro ore al giorno proprio come Ṭhākura Haridāsa, che cantava il *mantra* trecentomila volte al giorno. In realtà, egli non si occupava di altro. Anche alcuni dei Gosvāmī, come Raghunātha dāsa Gosvāmī, cantavano con grande rigore e offrivano i loro omaggi con la stessa disciplina. Le preghiere di Śrīnivāsācārya ai sei Gosvāmī (*Ṣaḍ-gosvāmy-aṣṭaka*) affermano: *saṅkyā-pūrvaka-nāma-gāna-natibhiḥ kālāvasānī-kṛtau*. Le parole *saṅkyā-pūrvaka* significano "mantenere un numero costante". Non solo Raghunātha dāsa Gosvāmī cantava il santo nome del Signore un grande numero di volte, ma offriva anche i suoi omaggi con la stessa assiduità.

Poiché i príncipi erano pronti a sottoporsi a rigide austerità per adorare il Signore, Śiva li consigliò di cantare costantemente e di meditare su Dio, la Persona Suprema. È significativo che Śiva offrisse queste preghiere al Signore Supremo, come suo padre Brahmā gli aveva insegnato. Inoltre egli aveva spiegato queste preghiere ai príncipi secondo il sistema *paramparā*. Non solo dobbiamo praticare le istruzioni ricevute dal maestro spirituale, ma dobbiamo anche distribuire questa conoscenza ai nostri discepoli.

Anche le parole *ātma-stham sarva-bhūteṣv avasthitam* sono significative: il Signore Supremo è l'origine di tutti gli esseri viventi, e poiché tutti gli esseri viventi sono frammenti del Signore, Egli è il padre di tutti. Si può cercare il Signore Supremo molto facilmente nel proprio cuore, perché Egli è situato nel cuore di ogni essere individuale. In questo verso, il metodo di adorazione del Signore è considerato molto facile e completo, perché è possibile per tutti sedersi in un luogo qualsiasi, in qualsiasi condizione di vita, e semplicemente cantare il santo nome del Signore. Col canto e con l'ascolto si pratica automaticamente la meditazione.

VERSO 71

योगादेशमुपासाद्य धारयन्तो मुनिव्रताः ।
समाहितधियः सर्व एतदभ्यसतादृताः ॥७१॥

yogādeśam upāsādya
dhārayanto muni-vratāḥ
samāhita-dhiyaḥ sarva
etad abhyasatādṛtāḥ

yoga-ādeśam: questo insegnamento che riguarda il *bhakti-yoga*; *upāsādya:* leggendo costantemente; *dhārayantaḥ:* e prendendo nel cuore; *muni-vratāḥ:* pronunciate semplicemente il voto dei grandi saggi, quello del silenzio; *samāhita:* di una mente sempre ferma; *dhiyaḥ:* con intelligenza; *sarve:* verso voi tutti; *etat:* questa; *abhyasata:* pratica; *ādṛtāḥ:* con grande venerazione.

TRADUZIONE

Miei cari príncipi, nella forma di una preghiera vi ho illustrato il metodo dello *yoga* che consiste nel cantare il santo nome. Tutti dovreste fissare nella mente questo importante *stotra*, e promettere di mantenerlo per diventare grandi saggi. Agendo in silenzio come grandi saggi, dovreste praticare questo metodo con attenzione e venerazione.

SPIEGAZIONE

Seguendo il metodo dell'*haṭha-yoga* bisogna praticare alcuni esercizi fisici, *dhyāna*, *dhāraṇā*, *āsana*, meditazione e cosí via. Bisogna sedersi in un luogo adatto, in una posizione particolare, e concentrare lo sguardo sulla punta del naso. Le regole per praticare l'*haṭha-yoga* sono tante che è praticamente impossibile compierlo in quest'era. Il metodo alternativo del *bhakti-yoga* è molto facile, non solo in quest'età ma anche nelle altre: esso, infatti, fu consigliato molto tempo fa da Śiva ai príncipi, figli di Mahārāja Prācīnabarhiṣat. Il metodo del *bhakti-yoga* non è un metodo nuovo, introdotto di recente, dato che anche cinquemila anni fa Śrī Kṛṣṇa raccomandò questo stesso *bhakti-yoga*, definendolo lo *yoga* piú elevato. Kṛṣṇa disse ad Arjuna nella *Bhagavad-gītā* (6.47):

yoginām api sarveṣaṁ
mad-gatenāntarātmanā
śraddhāvān bhajate yo māṁ
sa me yuktatamo mataḥ

"Tra tutti gli *yogī*, colui che dimora sempre in Me con grande fede, adorandoMi nel servizio d'amore trascendentale, è il piú vicino a Me ed è il piú grande di tutti."

Lo *yogī* piú elevato è colui che pensa costantemente a Kṛṣṇa dentro di sé e canta le glorie del Signore. In altre parole, il metodo del *bhakti-yoga* esiste da tempo immemorabile, e il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si

occupa di continuare a diffonderlo. La parola *muni-vratāḥ* è significativa a questo proposito: le persone interessate a progredire nella vita spirituale devono essere silenziose. Silenzio vuol dire parlare solo di *kṛṣṇa-kathā*. Tale è il silenzio di Mahārāja Ambarīṣa:

sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayor
vacāṁsi vaikuṇṭha-guṇānuvarṇane

"Il re Ambarīṣa fissava sempre la mente sui piedi di loto del Signore e parlava soltanto di Lui." (*Ś.B.*, 9.4.19) Anche noi dovremmo cogliere questa opportunità che la vita ci offre e diventare grandi santi, evitando di parlare inutilmente con persone indesiderabili. Dovremmo parlare di Kṛṣṇa o cantare Hare Kṛṣṇa, senza deviare. In ciò consiste il *muni-vrata*. L'intelligenza deve essere molto acuta (*samāhita-dhiyaḥ*) per agire sempre nella coscienza di Kṛṣṇa. Le parole *etad abhyasatādṛtāḥ* rivelano che se una persona accetta le istruzioni del maestro spirituale con grande rispetto (*ādṛta*) e le mette in pratica adeguatamente, troverà che il metodo del *bhakti-yoga* è molto facile.

VERSO 72

इदमाह पुरास्माकं भगवान् विश्वसृक्पतिः ।
भृग्वादीनामात्मजानां सिसृक्षुः संसिसृक्षताम् ॥७२॥

idam āha purāsmākaṁ
bhagavān viśvasṛk-patiḥ
bhṛgv-ādīnām ātmajānāṁ
sisṛkṣuḥ saṁsisṛkṣatām

idam: questo; *āha:* detto; *purā:* in passato; *asmākam:* a noi; *bhagavān:* il Signore; *viśva-sṛk:* i creatori dell'universo; *patiḥ:* maestro; *bhṛgu-ādīnām:* dei grandi saggi che hanno come capo Bhṛgu; *ātma-jānām:* dei suoi figli; *sisṛkṣuḥ:* desiderando creare; *saṁsisṛkṣatām:* che sono responsabili della creazione.

TRADUZIONE

Questa preghiera fu pronunciata prima da Brahmā, il maestro di tutti i creatori. Questi creatori guidati da Bhṛgu Muni, furono istruiti in queste preghiere perché desideravano creare.

SPIEGAZIONE

Brahmā era stato creato da Viṣṇu; poi Brahmā creò Śiva e gli altri grandi saggi, guidati da Bhṛgu Muni. Tra questi grandi saggi sono inclusi Bhṛgu,

Marīci, Ātreya, Vasiṣṭha e altri. Tutti questi grandi saggi avevano l'incarico di creare la popolazione. Poiché all'inizio gli esseri viventi non erano molti, Viṣṇu affidò a Brahmā il compito della creazione, e a sua volta Brahmā creò molte centinaia di migliaia di esseri celesti e grandi saggi per continuare l'opera di creazione. Nello stesso tempo, Brahmā avvertí i suoi figli e i suoi discepoli della necessità di recitare le preghiere offerte ora da Śiva. La creazione materiale è sinonimo di impegno materiale, e questi impegni materiali possono essere realizzati se noi ricordiamo sempre la nostra relazione col Signore, cosí come essa è descritta in questa preghiera recitata da Śiva. In questo, modo possiamo rimanere in contatto con Dio, la Persona Suprema. Nonostante il nostro impegno nella creazione non potremo deviare dal sentiero della coscienza di Kṛṣṇa. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è destinato specialmente a questo scopo. In questo mondo materiale ognuno è impegnato in qualche particolare dovere prescritto nell'ambito del *varṇāśrama-dharma. Brāhmaṇa, kṣatriya, vaiśya* e *śūdra* s'impegnano tutti nel loro dovere prescritto, ma chi ricorda il suo primo dovere, quello di rimanere in contatto costante con Dio, la Persona Suprema, avrà ogni successo. Chi si limita a seguire le regole del *varṇāśrama-dharma* nella posizione di *brāhmaṇa, kṣatriya, vaiśya* o *śūdra*, e resta assorbito da questi doveri, senza ricordare la sua eterna relazione col Signore, non farà altro che sprecare il suo tempo in tutti questi affari, attività e doveri prescritti. Ciò è confermato nel primo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.8):

dharmaḥ svanuṣṭhitaḥ puṁsāṁ
viṣvaksena-kathāsu yaḥ
notpādayed yadi ratiṁ
śrama eva hi kevalam

Concludendo, se anche una persona è impegnata nel compiere il suo dovere prescritto, ciò non deve accadere a scapito del suo dovere nella coscienza di Kṛṣṇa. Bisogna semplicemente compiere il servizio devozionale col canto, l'ascolto e il ricordo delle glorie del Signore (*śravaṇaṁ kīrtanam*). Non c'è necessità di abbandonare il dovere prescritto. Nella *Bhagavad-gītā* (18.46) è affermato:

yataḥ pravṛttir bhūtānāṁ
yena sarvam idaṁ tatam
sva-karmaṇā tam abhyarcya
siddhiṁ vindati mānavaḥ

"Adorando il Signore, che è la fonte di tutti gli esseri ed è onnipresente, l'uomo può raggiungere la perfezione nel compimento del suo dovere."

Il proprio dovere prescritto può quindi essere mantenuto, ma se si adora Dio, la Persona Suprema, come c'insegna Śiva in questo verso, si raggiunge la perfezione dell'esistenza. *Svanuṣṭhitasya dharmasya saṁsiddhir hari-*

toṣaṇam (*Ś.B.*, 1.2.13), dovremmo continuare a compiere i nostri doveri prescritti e se cerchiamo di soddisfare Dio, la Persona Suprema, con questi doveri, la nostra vita diventerà perfetta.

VERSO 73

ते वयं नोदिताः सर्वे प्रजासर्गे प्रजेश्वराः ।
अनेन ध्वस्ततमसः सिसृक्ष्मो विविधाः प्रजाः ॥७३॥

te vayaṁ noditāḥ sarve
prajā-sarge prajeśvarāḥ
anena dhvasta-tamasaḥ
sisṛkṣmo vividhāḥ prajāḥ

te: da lui; *vayam:* tutti noi; *noditāḥ:* ordinato; *sarve:* tutti; *prajā-sarge:* al momento di creare la popolazione; *prajā-īśvarāḥ:* il maestro di tutti gli esseri viventi; *anena:* da questo; *dhvasta-tamasaḥ:* essendo liberato da ogni ignoranza; *sisṛkṣmaḥ:* abbiamo creato; *vividhāḥ:* diverse specie; *prajāḥ:* gli esseri viventi.

TRADUZIONE

Quando Brahmā ordinò a tutti i Prajāpati di creare, noi cantammo queste preghiere in gloria di Dio, la Persona Suprema, liberandoci cosí da ogni ignoranza. In questo modo fummo capaci di creare diverse specie di esseri viventi.

SPIEGAZIONE

Da questo verso possiamo capire che le varie specie di esseri viventi furono create simultaneamente all'inizio della creazione. La sciocca teoria darviniana dell'evoluzione non può essere applicata qui. Non è vero che uomini intelligenti non esistessero milioni di anni di fa. Anzi, vediamo che la creatura piú intelligente, Brahmā, fu creata per prima, poi Brahmā creò altri santi saggi come Marīci, Bhṛgu, Ātreya, Vasiṣṭha e Śiva. A loro volta essi crearono differenti forme di corpi, in relazione al *karma*. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* Śrī Kapiladeva dice a Sua madre che l'essere vivente ottiene un particolare tipo di corpo in base alle sue azioni, e questo corpo è deciso dalle autorità superiori. Queste autorità superiori —Brahmā, tutti i Prajāpati e i Manu— sono designate da Dio, la Persona Suprema. Cosí, è possibile vedere che fin dall'inizio della creazione la prima creatura è la piú intelligente. Non è vero che la cosiddetta intelligenza dei nostri tempi si è sviluppata con un metodo evolutivo graduale. Come è affermato nel *Brahma-vaivarta Purāṇa*, un processo di evoluzione graduale esiste, ma non è il corpo che evolve. Tutte le forme corporee esistono già. È l'essere spirituale, la scintilla spiritua-

le all'interno del corpo che, mediante le leggi della natura e sotto il controllo di autorità superiori, si eleva. Da questo verso possiamo capire che fin dall' inizio della creazione esistevano differenti varietà di corpi. Non è che alcune varietà si siano estinte. Tutto esiste da sempre; ma a causa della nostra mancanza di conoscenza non possiamo vedere le cose nella giusta prospettiva.

In questo verso, le parole *dhvasta-tamasaḥ* sono molto importanti, perché se non ci liberiamo dall'ignoranza, non potremo dirigere la creazione con le sue differenti specie di esseri viventi. Come insegna lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.31.1), i corpi sono ricevuti sotto il controllo di un potere superiore (*daiva-netreṇa*). Come potrebbero questi poteri superiori controllare il processo evolutivo dell'essere se non fossero liberi da tutte le imperfezioni? Coloro che seguono le istruzioni vediche non possono accettare la teoria darviniana dell'evoluzione perché essa è il frutto di una conoscenza imperfetta.

VERSO 74

अथेदं नित्यदा युक्तो जपन्नवहितः पुमान् ।
अचिराच्छ्रेय आप्नोति वासुदेवपरायणः ॥७४॥

athedaṁ nityadā yukto
japann avahitaḥ pumān
acirāc chreya āpnoti
vāsudeva-parāyaṇaḥ

atha: così; *idam:* questo; *nityadā:* regolarmente; *yuktaḥ:* con grande attenzione; *japan:* mormorando; *avahitaḥ:* con grande attenzione; *pumān:* una persona; *acirāt:* senza indugio; *śreyaḥ:* buon augurio; *āpnoti:* ottiene; *vāsudeva-parāyaṇaḥ:* il devoto di Śrī Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

Un devoto di Śrī Kṛṣṇa che ha la mente sempre assorta in Lui, e con grande attenzione e reverenza canta questo *stotra* [preghiera], otterrà molto rapidamente la piú grande perfezione della vita.

SPIEGAZIONE

Perfezione significa diventare un devoto di Śrī Kṛṣṇa. Come è affermato nel primo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.28), *vāsudeva-parā vedā vāsudeva-parā makhāḥ*: il fine supremo della vita è Vāsudeva, Kṛṣṇa. Ogni devoto di Śrī Kṛṣṇa può raggiungere tutte le perfezioni, i profitti materiali e la liberazione con la semplice offerta di preghiere. Le preghiere rivolte a Śrī

Kṛṣṇa da grandi saggi e grandi personalità come Brahmā e Śiva sono molte e differenti. Śrī Kṛṣṇa è conosciuto come *śiva-viriñci-nutam* (*Ś.B.*, 11.5.33). Śiva indica la persona di Śiva, e *viriñci* indica Brahmā. Questi due esseri celesti s'impegnano nell'offrire preghiere a Śrī Vāsudeva, Kṛṣṇa, e se noi seguiamo le orme di queste grandi personalità, diventando devoti di Śrī Kṛṣṇa, otterremo il successo nella vita. Sfortunatamente gli uomini non conoscono questo segreto. *Na te vidhuḥ svārta-gatiṁ hi viṣṇum*: "Essi non sanno che il vero interesse, la piú alta perfezione della vita, consiste nell'adorare Śrī Viṣṇu (Kṛṣṇa)." (*Ś.B.*, 7.5.31) È impossibile trovare la soddisfazione cercando di manipolare l'energia esterna. Se non diventiamo devoti di Śrī Kṛṣṇa rimarremo sempre confusi e frustrati. Per salvare gli esseri viventi da tale calamità, Kṛṣṇa rivela nella *Bhagavad-gītā* (7.19):

bahūnāṁ janmanām ante
jñānavān māṁ prapadyate
vāsudevaḥ sarvam iti
sa mahātmā sudurlabhaḥ

"Dopo innumerevoli vite, il saggio si sottomette a Me, sapendo bene che Io, Vāsudeva, sono tutto ciò che esiste. Tale grande anima è molto rara."

Possiamo ottenere tutte le benedizioni che desideriamo semplicemente diventando devoti di Vāsudeva.

VERSO 75

श्रेयसामिह सर्वेषां ज्ञानं निःश्रेयसं परम् ।
सुखं तरति दुष्पारं ज्ञाननौर्व्यसनार्णवम् ॥७५॥

śreyasām iha sarveṣāṁ
jñānaṁ niḥśreyasaṁ param
sukhaṁ tarati duṣpāraṁ
jñāna-naur vyasanārṇavam

śreyasām: di tutte le benedizioni; *iha:* in questo mondo; *sarveṣām:* di ogni persona; *jñānam:* conoscenza; *niḥśreyasam:* il beneficio supremo; *param:* trascendentale; *sukham:* felicità; *tarati:* attraversa; *duṣpāram:* insormontabile; *jñana:* conoscenza; *nauḥ:* battello; *vyasana:* pericolo; *arṇavam:* l'oceano.

TRADUZIONE

In questo mondo materiale ci sono diversi tipi di realizzazioni ma tra tutte, la conquista della conoscenza è considerata la piú elevata, perché non è possibile attraversare l'oceano dell'ignoranza senza il vascello della conoscenza. Questo oceano non può essere superato in altro modo.

SPIEGAZIONE

In realtà, ognuno soffre in questo mondo materiale a causa dell'ignoranza. Ogni giorno vediamo che uomini privi di conoscenza commettono crimini, sono arrestati e puniti, anche se probabilmente essi sono inconsapevoli del fatto che le loro attività sono peccaminose. Questa ignoranza prevale in tutto il mondo. La gente non considera che sta rischiando la vita nel tentativo di avere rapporti sessuali illeciti, nel tentativo di uccidere animali per soddisfare la lingua, e di godere degli intossicanti e del gioco d'azzardo. È deplorevole che i capi del mondo non conoscano le conseguenze di queste attività peccaminose. Essi affrontano le cose con estrema facilità e riescono solo a rendere ancora piú vasto l'oceano dell'ignoranza.

In opposizione a questa ignoranza, la piena conoscenza è il successo piú grande che sia possibile ottenere in questo mondo materiale. Possiamo praticamente vedere che una persona dotata di sufficiente conoscenza si salva da molte pericolose trappole nel corso della vita. La *Bhagavad-gītā* (7.19) afferma, *bahūnāṁ janmanām ante jñānavān māṁ prapadyate*: "Quando una persona diventa veramente saggia, si arrende a Dio, la Persona Suprema." *Vāsudevaḥ sarvam iti sa mahātmā sudurlabhaḥ*: "Tale grande anima è molto rara."

Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è stato istituito per aprire gli occhi ai cosiddetti capi, che sono pieni d'ignoranza, e salvarli cosí dalle molte trappole e dai pericoli della vita. Il piú grande pericolo è quello di ricevere un corpo inferiore alla forma umana. Solo con grande difficoltà abbiamo ottenuto questa forma umana, che ci è stata assegnata affinché potessimo approfittare di questo corpo per ristabilire la nostra relazione con Dio, la Persona Suprema, Govinda. Śiva spiega dunque che la persona che trarrà vantaggio da queste preghiere diventerà molto presto devota di Śrī Vāsudeva, e potrà cosí attraversare l'oceano dell'ignoranza e rendere perfetta la propria vita.

VERSO 76

य इमं श्रद्धया युक्तो मद्गीतं भगवत्स्तवम् ।
अधीयानो दुराराध्यं हरिमाराधयत्यसौ ॥७६॥

ya imaṁ śraddhayā yukto
mad-gītaṁ bhagavat-stavam
adhīyāno durārādhyaṁ
harim ārādhayaty asau

yaḥ: chiunque; *imam:* questo; *śraddhayā:* con fede; *yuktaḥ:* attaccato con devozione; *mat-gītam:* il canto che ho composto o cantato; *bhagavat-stavam:*

una preghiera rivolta a Dio, la Persona Suprema; *adhīyānaḥ:* con lo studio costante; *durārādhyam:* molto difficile da adorare; *harim:* Dio, la Persona Suprema; *ārādhayati:* può tuttavia adorarLo; *asau:* tale persona.

TRADUZIONE

Sebbene sia molto difficile offrire un servizio devozionale al Signore Supremo e adorarLo, se una persona canta o legge questo *stotra* [preghiera] composta e cantata da me, molto facilmente riuscirà ad attrarre su di sé la misericordia di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

È significativo il fatto che Śiva sia un puro devoto di Śrī Vāsudeva. *Vaiṣṇavānāṁ yathā śambhuḥ*: "Fra tutti i *vaiṣṇava* Śiva è il piú elevato." Śiva ha dunque una sua *sampradāya*, una successione di maestri *vaiṣṇava*, chiamata la Rudra-sampradāya. Attualmente coloro che appartengono alla Viṣṇusvāmi-sampradāya *vaiṣṇava* discendono da Rudra, Śiva. Diventare devoti di Śrī Kṛṣṇa, Vāsudeva, è estremamente difficile, e la parola particolare usata a questo proposito è *durārādhyam.* L'adorazione degli esseri celesti non è molto difficile, ma diventare un devoto di Śrī Vāsudeva, Kṛṣṇa, non è cosí facile. Se, comunque, ci atteniamo ai princípi e seguiamo le orme delle autorità superiori, come Śiva consiglia, possiamo facilmente diventare devoti di Śrī Vāsudeva; ciò è confermato anche da Prahlāda Mahārāja. Il servizio devozionale non può essere praticato da uno speculatore mentale. Il servizio devozionale è un metodo speciale, che può essere ottenuto solo da una persona che si è sottomessa a un puro devoto. Come conferma Prahlāda Mahārāja, *mahīyasāṁ pāda-rajo-'bhiṣekaṁ niṣkiñcanānāṁ na vṛṇīta yāvat*: Chi non accetta la polvere dei piedi di loto del puro devoto, che è libero da ogni contaminazione materiale, non può entrare nel servizio devozionale al Signore." (*Ś.B.* , 7.5.32)

VERSO 77

विन्दते पुरुषोऽमुष्माद्यद्यदिच्छत्यसत्वरम् ।
मद्गीतगीतात्सुप्रीताच्छ्रेयसामेकवल्लभात् ॥७७॥

vindate puruṣo 'muṣmād
yad yad icchaty asatvaram
mad-gīta-gītāt suprītāc
chreyasām eka-vallabhāt

vindate: raggiunge; *puruṣaḥ:* un devoto; *amuṣmāt:* dalla Persona Suprema; *yat yat:* ciò che; *icchati:* desiderio; *asatvaram:* essendo stabilito; *mat-*

gīta: cantato da me; *gītāt:* con il canto; *su-prītāt:* del Signore, che è molto soddisfatto; *śreyasām:* di ogni benedizione; *eka:* una; *vallabhāt:* dal piú caro.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, è l'oggetto piú caro di ogni benedizione e l'uomo che canta questa preghiera che ho recitato può soddisfare Dio, la Persona Suprema. Tale devoto, che si è fermamente stabilito nel servizio devozionale al Signore, può ottenere dal Signore Supremo tutto ciò che desidera.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (6.22) afferma, *yaṁ labdhvā cāparaṁ lābhaṁ manyate nādhikaṁ tataḥ*: se riusciamo a ottenere il favore di Dio, la Persona Suprema, non abbiamo piú niente da desiderare, né desideriamo qualche altro guadagno. Quando Dhruva Mahārāja diventò perfetto nell'austerità e vide il Signore Supremo davanti a sé, si vide offrire ogni tipo di benedizione. Dhruva rispose allora che non voleva nulla, perché si sentiva completamente soddisfatto per la benedizione ricevuta di contemplare il Signore. Eccetto il servizio del Signore Supremo, tutto ciò che noi desideriamo è chiamato illusione, *māyā*. Śrī Caitanya Mahāprabhu dice: *jīvera 'svarūpa' haya — kṛṣṇera 'nitya-dāsa'* (*C.c., Madya* 20.108). Ogni essere vivente è un eterno servitore del Signore, perciò quando s'impegna nel servizio al Signore realizza la piú alta perfezione della vita. Un servitore fedele può vedere soddisfatti tutti i suoi desideri per la grazia del suo padrone, e chi s'impegna nel trascendentale servizio d'amore a Dio non ha piú nulla da desiderare separatamente. Tutti i suoi desideri sono soddisfatti se s'impegna costantemente nel servizio d'amore a Dio. Śiva ci mostra che qualsiasi devoto può ottenere il successo semplicemente cantando le preghiere che lui ha recitato.

VERSO 78

इदं यः कल्य उत्थाय प्राञ्जलिः श्रद्धयान्वितः ।
शृणुयाच्छ्रावयेन्मर्त्यो मुच्यते कर्मबन्धनैः ॥७८॥

idaṁ yaḥ kalyua uttāya
prāñjaliḥ śraddhayānvitaḥ
śṛṇuyāc chrāvayen martyo
mucyate karma-bandhanaiḥ

idam: questa preghiera; *yaḥ:* un devoto che; *kalye:* presto il mattino; *utthāya:* dopo essersi alzato; *prāñjaliḥ:* le mani giunte; *śraddhayā:* con fede e

devozione; *anvitaḥ:* così assorto; *śṛṇuyāt:* canta e ascolta personalmente; *śrāvayet:* e incita altri ad ascoltare; *martyaḥ:* un uomo come lui; *mucyate:* si libera; *karma-bandhanaiḥ:* da ogni tipo di azione che deriva da desideri interessati.

TRADUZIONE

Un devoto che si alza presto il mattino e con le mani giunte canta queste preghiere di Śiva, e dà agli altri la possibilità di ascoltarle, certamente si libera da ogni legame con le attività interessate.

SPIEGAZIONE

Mukti, ossia liberazione, significa liberarsi dai risultati delle attività interessate. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.10.6) afferma: *muktir hitvānyathā-rūpam. Mukti* significa abbandonare ogni altra attività e situarsi nella propria posizione costituzionale (*svarupeṇa vyavasthitiḥ*). Nel nostro stato condizionato siamo legati da una serie ininterrotta di attività interessate. *Karma-bandhana* significa "i legami delle attività interessate". Finché abbiamo la mente assorta nelle attività interessate dovremo fare dei piani per ottenere la felicità. Il metodo del *bhakti-yoga* è differente, perché *bhakti-yoga* significa agire secondo gli ordini dell'autorità suprema. Quando agiamo sotto la direzione dell' autorità suprema, non siamo coinvolti nei risultati delle attività interessate. Arjuna, per esempio, combatté perché questo era il volere di Dio, la Persona Suprema, perciò non fu responsabile dell'esito del combattimento. Nell' ambito del servizio devozionale, il semplice fatto di ascoltare e di cantare equivale ad agire col corpo, la mente e i sensi. In realtà, anche l'ascolto e il canto sono attività dei sensi. Quando i sensi sono usati per la propria gratificazione, rimaniamo coinvolti nelle reti del *karma*, ma quando sono usati per la soddisfazione del Signore ci stabiliscono nella *bhakti*.

VERSO 79

गीतं मयेदं नरदेवनन्दनाः
परस्य पुंसः परमात्मनः स्तवम् ।
जपन्त एकाग्रधियस्तपो महत्
चरध्वमन्ते तत आप्स्यथेप्सितम् ॥७९॥

gītaṁ mayedaṁ naradeva-nandanāḥ
parasya puṁsaḥ paramātmanaḥ stavam
japanta ekāgra-dhiyas tapo mahat
caradhvam ante tata āpsyathepsitam

gītam: cantato; *mayā:* da me; *idam:* questo; *naradeva-nandanāḥ:* o figlio del re; *parasya:* dell'Essere Supremo; *puṁsaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *parama-ātmanaḥ:* l'Anima Suprema, l'Anima di tutti gli esseri; *stavam:* preghiera; *japantaḥ:* cantando; *eka-agra:* attenzione perfetta; *dhiyaḥ:* intelligenza; *tapaḥ:* austerità; *mahat:* grandi; *caradhvam:* praticate; *ante:* alla fine; *tataḥ:* di conseguenza; *āpsyatha:* otterrete; *īpsitam:* il risultato desiderato.

TRADUZIONE

Cari figli del re, le preghiere che vi ho recitato servono a soddisfare Dio, la Persona Sovrana, l'Anima Suprema. Vi consiglio di recitare queste preghiere, che sono efficaci come le grandi austerità. In questo modo, quando sarete maturi, otterrete il successo, raggiungendo senza dubbio tutti gli obiettivi che vi siete prefissati.

SPIEGAZIONE

Se noi c'impegniamo con determinazione nel servizio devozionale, certamente tutti i nostri desideri saranno soddisfatti a tempo debito.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiquattresimo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato "L'inno cantato da Śiva".*

CAPITOLO 25



La personalità del re Purañjana

VERSO 1

मैत्रेय उवाच

इति सन्दिश्य भगवान् बार्हिषदैरभिपूजितः ।
पश्यतां राजपुत्राणां तत्रैवान्तर्दधे हरः ॥ १ ॥

maitreya uvāca
iti sandiśya bhagavān
bārhiṣadair abhipūjitaḥ
paśyatāṁ rāja-putrāṇāṁ
tatraivāntardadhe haraḥ

maitreyaḥ uvāca: Maitreya continuò; *iti:* così; *sandiśya:* insegnando; *bhagavān:* il signore più potente; *bārhiṣadaiḥ:* dal figlio del re Barhiṣat; *abhipūjitaḥ:* essendo adorato; *paśyatām:* mentre essi guardavano; *rāja-putrāṇām:* i figli del re; *tatra:* là; *eva:* certamente; *antardadhe:* diventò invisibile; *haraḥ:* Śiva.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya, rivolgendosi a Vidura, aggiunse: Mio caro Vidura, così Śiva istruì i figli del re Barhiṣat, ed essi lo adorarono con grande devozione e rispetto. Infine Śiva si sottrasse alla vista dei principi.

SPIEGAZIONE

Questo capitolo contiene una grande lezione a proposito dei governi monarchici di un tempo. Quando il re Barhiṣat cominciava a pensare di ritirarsi dalla responsabilità del regno, inviò i suoi figli a compiere austerità affinché potessero diventare re perfetti per il bene dei cittadini. Contemporaneamente il re Barhiṣat stava seguendo gli insegnamenti del grande saggio Nārada su ciò che riguarda il mondo spirituale e l'essere che vuole goderne. Emerge chiaramente, quindi, come i re e i príncipi si preparassero prima di assumersi la responsabilità del regno. Le attività benefiche a favore dei cittadini miravano alla comprensione di Dio, la Persona Suprema. Questa forma umana di vita deve servire soprattutto a capire Dio, la nostra relazione con Lui e le nostre attività nell'ambito del Suo servizio. Poiché i re avevano a cuore l'educazione spirituale dei cittadini, tutti, re e popolazione, erano felici nella coscienza di Kṛṣṇa. A questo proposito dovremmo ricordare che la gerarchia monarchica di Prācīnabarhiṣat discende da Mahārāja Dhruva, grande devoto del Signore e famosissimo discepolo di Nārada Muni. Il re Prācīnabarhiṣat era in quel momento troppo impegnato nelle attività interessate per il fatto di aver intrapreso il compimento di diverse forme di *yajña*. Ci si può effettivamente elevare ai sistemi planetari, o al regno celeste, col compimento di diversi *yajña*, ma in questo modo non è possibile ottenere la liberazione, né tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Quando il grande saggio Nārada vide che un discendente di Mahārāja Dhruva era stato sviato dalle attività interessate, ebbe compassione di lui e andò personalmente a istruirlo sulla benedizione suprema della vita, il *bhakti-yoga*. La presentazione indiretta del sistema del *bhakti-yoga* che Nārada Muni offrí al re Prācīnabarhiṣat è descritta in modo molto interessante in questo capitolo.

VERSO 2

रुद्रगीतं भगवतः स्तोत्रं सर्वे प्रचेतसः ।
जपन्तस्ते तपस्तेपुर्वर्षाणामयुतं जले ॥ २ ॥

rudra-gītaṁ bhagavataḥ
stotraṁ sarve pracetasaḥ
japantas te tapas tepur
varṣāṇām ayutaṁ jale

rudra-gītam: il canto di Śiva; *bhagavataḥ:* del Signore; *stotram:* la preghiera; *sarve:* tutti; *pracetasaḥ:* i príncipi di nome Pracetā; *japantaḥ:* recitando; *te:* tutti; *tapaḥ:* austerità; *tepuḥ:* compiuto; *varṣāṇām:* anni; *ayutam:* diecimila; *jale:* nell'acqua.

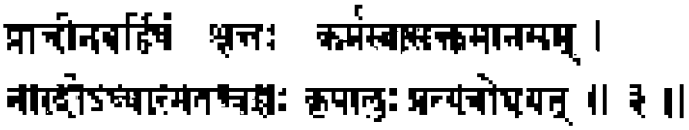
TRADUZIONE

Tutti i príncipi Pracetā rimasero nell'acqua per diecimila anni recitando le preghiere ricevute da Śiva.

SPIEGAZIONE

Naturalmente oggi ci si può meravigliare del fatto che i príncipi avessero potuto rimanere nell'acqua per diecimila anni. Ma vivere nell'aria o nell' acqua è la stessa cosa, bisogna soltanto imparare a farlo. Gli esseri acquatici vivono nell'acqua per tutta la vita, perché determinate condizioni favorevoli sono state create per renderli adatti a vivere nell'acqua. In quel tempo la gente viveva per centomila anni. Con tanto tempo a disposizione, se si potevano dedicare diecimila anni al compimento di austerità, il successo della vita futura era garantito. Questo non è affatto sorprendente. Tali imprese sono impossibili in questa era, ma erano realizzabili nel *satya-yuga.*

VERSO 3



prācīnabarhiṣaṁ kṣattaḥ
karmasv āsakta-mānasam
nārado 'dhyātma-tattva-jñaḥ
kṛpāluḥ pratyabodhayat

prācīnabarhiṣam: al re Prācīnabarhiṣat; *kṣattaḥ:* o Vidura; *karmasu:* all'azione interessata; *āsakta:* attaccato; *mānasam:* con questa mentalità; *nāradaḥ:* il grande saggio Nārada; *adhyātma:* spiritualità; *tattva-jñaḥ:* colui che conosce la verità; *kṛpāluḥ:* provando compassione; *pratyabodhayat:* insegnò.

TRADUZIONE

Mentre i príncipi si sottoponevano a rigide austerità nell'acqua, il padre si dedicava a differenti forme di attività interessate. A quel tempo il grande santo Nārada, maestro e precettore di ogni spiritualità, provò una grande compassione per il re e decise d'istruirlo sulla vita spirituale.

SPIEGAZIONE

Come rileva Prabodhānanda Sarasvatī Ṭhākura, un grande devoto di Śrī Caitanya, il *kaivalya*, il fondersi nella radiosità del Brahman, equivale ad andare all'inferno. Egli afferma inoltre che elevarsi ai sistemi planetari superiori per godere là di una vita celeste è soltanto un miraggio. Ciò significa che il devoto non attribuisce alcuna importanza all'obiettivo finale che i *karmī* e i *jñānī* si prefiggono. I *karmi* mirano a essere elevati al regno celeste, e l' obiettivo finale dei *jñānī* consiste nel fondersi nella radiosità del Brahman. Naturalmente i *jñāni* sono superiori ai *karmī*, come conferma Śrī Caitanya, *koṭi-karmaniṣṭha-madhye eka 'jñānī' śreṣṭha*: " Un *jñānī*, un impersonalista, è migliore di molte migliaia di uomini che si dedicano all'azione interessata." (*C.c. Madhya* 19.147). Il devoto, dunque, non intraprende mai la via del *karma*, dell'elevazione mediante le attività interessate. Nārada Muni provò compassione per il re Prācīnabarhiṣat quando vide che questi s'impegnava in attività interessate. Paragonati ai materialisti, coloro che cercano di elevarsi ai pianeti superiori col compimento di *yajña* sono senza dubbio superiori, ma nell'ambito del puro servizio devozionale, sia il *karma* sia il *jñāna* sono considerati cause di disorientamento proprie dell'energia illusoria.

VERSO 4

श्रेयस्त्वं कतमद्राजन् कर्मणात्मन ईहसे
दुःखहानिः सुखावाप्तिः श्रेयस्तन्नेह चेष्यते ॥ ४ ॥

śreyas tvaṁ katamad rājan
karmanātmana īhase
duḥkha-hāniḥ sukhāvāptiḥ
śreyas tan neha ceṣyate

śreyaḥ: benedizione ultima; *tvam:* te; *katamat:* che cos'è; *rājan:* o re; *karmaṇā:* con l'azione interessata; *ātmanaḥ:* dell'anima; *īhase:* tu desideri; *duḥkha-hāniḥ:* fine di ogni sofferenza; *sukha avāptiḥ:* raggiungimento di ogni felicità; *śreyaḥ:* benedizione; *tat:* quello; *na:* mai; *iha:* a questo proposito; *ca:* e; *iṣyate:* è disponibile.

TRADUZIONE

Nārada Muni chiese al re Prācīnabarhiṣat:

Mio caro re, che cosa ti proponi di ottenere col compimento di queste attività interessate? Il principale scopo della vita è quello di sbarazzarsi di ogni sofferenza e godere della felicità, ma queste due cose non si possono ottenere con l'attività interessata.

SPIEGAZIONE

In questo mondo materiale una grande illusione copre la vera intelligenza. Un uomo dominato dalla passione vuole lavorare molto duro per ottenere qualche beneficio, ma non sa che il tempo non gli permetterà mai di godere di qualcosa in modo permanente. Paragonato allo sforzo che richiede, il guadagno non è cosí vantaggioso, e anche se fosse vantaggioso, non è libero da sofferenza. Una persona che non è nata ricca e vuole acquistare una casa, automobili e altre cose materiali deve lavorare duramente giorno e notte per molti anni per poterle possedere. La felicità, dunque, non si raggiunge se non ci sottoponiamo a qualche sofferenza.

In realtà, in questo mondo materiale non è possibile ottenere la felicità pura, perché se vogliamo godere di qualche cosa dobbiamo soffrire per qualche altra cosa. Nel complesso il dolore è la natura propria di questo mondo materiale, e ogni piacere che cerchiamo di raggiungere non è che illusorio. Dopo tutto, dobbiamo subire le sofferenze legate alla nascita, alla malattia, alla vecchiaia e alla morte. Possiamo scoprire molte ottime medicine, ma non è possibile mettere fine alle sofferenze della malattia e della morte. In realtà, le medicine non costituiscono un rimedio contro la malattia o la morte. In breve, in questo mondo materiale non c'è felicità, ma un illuso lavorerà molto duro per ottenere una falsa felicità. In verità, il fatto stesso di lavorare duro è talvolta scambiato per felicità. Questo è ciò che si chiama illusione.

Nārada Muni chiese dunque al re Prācīnabarhiṣat cosa desiderasse ottenere col compimento di tanti e costosi sacrifici. Anche raggiungendo un pianeta celeste, non si possono evitare i dolori legati alla nascita, alla vecchiaia, alla malattia e alla morte. Qualcuno potrà obiettare che anche i devoti devono sottoporsi a molte sofferenze compiendo austerità e penitenze legate al servizio devozionale. Naturalmente, per i neofiti, la *routine* del servizio devozionale può sembrare molto difficile, ma almeno essi hanno la speranza di poter evitare alla fine ogni sofferenza e raggiungere il piú alto e perfetto stadio della felicità. Per i *karmī* comuni, invece, non c'è speranza, poiché anche se raggiungono i sistemi planetari superiori, non possono essere sicuri di liberarsi dalle sofferenze della nascita, della vecchiaia, della malattia e della morte. Perfino Brahmā, che vive nel sistema planetario piú elevato, Brahmaloka, deve morire. La nascita e la morte di Brahmā possono essere diverse da quelle di un uomo ordinario, ma in questo mondo materiale nessuno può evitare le sofferenze della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte. Se una persona è seriamente determinata a liberarsi da queste miserie deve intraprendere il servizio devozionale, come conferma il Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (4.9):

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ

tyaktvā deham punar janma
naiti mām eti so 'rjuna

"Una persona che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività, lasciando questo corpo, non rinasce piú in questo mondo materiale, ma raggiunge la Mia dimora eterna, o Arjuna."

Dopo aver raggiunto la piena coscienza di Kṛṣṇa, il devoto non deve piú tornare in questo mondo materiale dopo la morte. Egli torna a Dio, nella sua dimora originale. Questa è la perfetta felicità, non macchiata da alcuna traccia di sofferenza.

VERSO 5

राजोवाच

न जानामि महाभाग परं कर्मापविद्धधीः ।
ब्रूहि मे विमलं ज्ञानं येन मुच्येय कर्मभिः ॥ ५ ॥

rājovāca
na jānāmi mahā-bhāga
paraṁ karmāpaviddha-dhīḥ
brūhi me vimalaṁ jñānaṁ
yena mucyeya karmabhiḥ

rājā uvāca: il re rispose; *na:* non; *jānāmi:* io so; *mahā-bhāga:* o grande anima; *param:* trascendentale; *karma:* con l'azione interessata; *apaviddha:* essendo trafitta; *dhīḥ:* la mia intelligenza; *brūhi:* ti prego di dire; *me:* a me; *vimalam:* senza macchia; *jñānam:* conoscenza; *yena:* con cui; *mucyeya:* posso essere alleviato; *karmabhiḥ:* dall'azione interessata.

TRADUZIONE

Il re rispose:

O Nārada, grande anima, la mia intelligenza è prigioniera delle attività interessate e non conosco quindi il fine supremo della mia vita. Ti prego, istruiscimi nella conoscenza pura, in modo che io possa uscire dal groviglio delle attività interessate.

SPIEGAZIONE

Śrī Narottama dāsa Ṭhākura canta:

sat-saṅga chāḍi' kainu asate vilāsa
te-kāraṇe lāgila ye karma-bandha-phāṅsa

Finché una persona è coinvolta nelle attività interessate sarà costretta ad accettare un corpo dopo l'altro: ciò è definito *karma-bandha-phāṅsa* —imprigionamento nelle attività interessate. Non importa se siamo impegnati

in attività empie o virtuose, perché entrambe sono cause di sempre maggiore imprigionamento nei corpi materiali. Grazie alle attività virtuose si può rinascere in una famiglia ricca, ottenere una buona educazione o un corpo attraente, ma ciò non significa che le sofferenze della vita siano del tutto eliminate. Nei paesi occidentali non è cosa insolita nascere in una famiglia ricca e aristocratica, né è straordinario avere una buona cultura e un corpo molto attraente, ma ciò non significa che gli occidentali siano liberi dalle sofferenze della vita. Sebbene oggi, nei paesi occidentali, la generazione piú giovane goda di sufficiente cultura, bellezza e ricchezza, sebbene il cibo, il vestiario e le facilitazioni per il piacere dei sensi siano sufficienti, i giovani soffrono molto. In verità, soffrono tanto che sono diventati *hippy*, e le leggi li costringono ad accettare una vita miserabile; vanno in giro sporchi, privi di cibo e di riparo e sono costretti a dormire per la strada. Dobbiamo concludere quindi che non si può diventare felici col solo compimento di attività virtuose. Non è vero che le persone nate in situazioni favorevoli siano libere dalle sofferenze materiali della nascita, della vecchiaia, della malattia e della morte. Concludendo, non si può trovare la felicità accontentandosi di compiere attività pie o empie. Simili attività ci imprigionano sempre piú costringendoci a trasmigrare da un corpo all'altro. Narottama dāsa Ṭhakura definí tutto questo *karma-bandha-phāṅsa*.

Il re Prācīnabarhiṣat ammise questo fatto e chiese francamente a Nārada Muni di dirgli come avrebbe potuto uscire dal *karma-bandha-phāṅsa*, dall' incatenamento alle attività interessate. Questo è, in realtà, il livello di coscienza indicato nel primo verso del *Vedanta-sūtra*: *athāto brahma-jijñāsā* (*V.s.*, 1.1.1). Quando una persona raggiunge il limite di frustrazione nei suoi tentativi di compiere il *karma-bandha-phāṅsa*, si fa domande sul vero valore della vita, il che è definito *brahma-jijñāsā*. Per scoprire il fine supremo dell'esistenza, i *Veda* (*Muṇḍaka Up.*, 1.2.12) ci suggeriscono, *tat vijñānārthaṁ sa gurum evābhigacchet*: "Per capire la scienza trascendentale bisogna avvicinare un maestro spirituale autentico."

Il re Prācīnabarhiṣat aveva trovato il maestro spirituale migliore, Nārada Muni. Gli chiese quindi di istruirlo in quella conoscenza che ci permette di liberarci dall'imprigionamento del *karma-bandha-phaṅsa*, le attività interessate. Questo è il vero scopo della vita umana. *Jīvasya tattva-jijñāsā nārtho yaś ceha karmabhiḥ*. Come è affermato nel secondo capitolo del primo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.10), l'unico dovere dell'uomo è quello di fare domande a un maestro spirituale autentico sul modo di uscire dall'imprigionamento del *karma-bandha-phāṅsa*.

VERSO 6

गृहेषु कूटधर्मेषु पुत्रदारधनार्थधीः ।
न परं विन्दते मूढो भ्राम्यन् संसारवर्त्मसु ॥ ६ ॥

gṛheṣu kūṭa-dharmeṣu
putra-dāra-dhanārtha-dhīḥ
na paraṁ vindate mūḍho
bhrāmyan saṁsāra-vartmasu

gṛheṣu: nella vita di famiglia; *kūṭa-dharmeṣu:* nei falsi doveri; *putra:* figli; *dāra:* moglie; *dhana:* ricchezza; *artha:* fine della vita; *dhīḥ:* colui che considera; *na:* non; *param:* trascendentale; *vindate:* raggiunge; *mūḍhaḥ:* brigante; *bhrāmyan:* errando; *saṁsāra:* dell'esistenza materiale; *vartmasu:* sulle vie.

TRADUZIONE

Le persone che s'interessano soltanto della cosiddetta bella vita —cioè di rimanere in famiglia, intrappolati dai figli e da una moglie, e di cercare la ricchezza— pensano che queste cose siano lo scopo supremo della vita. Queste persone non fanno che vagare in differenti corpi attraverso l'esistenza materiale senza scoprire il vero fine dell'esistenza.

SPIEGAZIONE

Le persone troppo attaccate alla vita di famiglia —alla moglie, ai figli, alle ricchezze e alla casa— sono impegnate nel *kūṭa-dharma*, nei falsi doveri. Prahlāda Mahārāja ha paragonato questi falsi doveri a un pozzo oscuro (*andha-kūpam*). Prahlāda ha intenzionalmente scelto questo esempio perché se si cade in questo pozzo la morte è sicura, e sebbene si possa gridare per chiedere aiuto, nessuno potrà udire e nessuno verrà a portare aiuto.

Le parole *bhrāmyan saṁsāra-vartmasu* sono significative. Nel *Caitanya-caritāmṛta* (*C.c., Madhya* 19.151) Śrī Caitanya Mahāprabhu spiega: *brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavān jīva*, tutti gli esseri vagano in differenti tipi di corpi su differenti pianeti, e se nel corso delle loro peregrinazioni entrano in contatto con un devoto, grazie alle istruzioni di Dio, la Persona Suprema, potranno ottenere il successo. Il re Prācīnabarhiṣat era impegnato in attività interessate, eppure il grande saggio Nārada apparve davanti a lui. Il re ebbe la grande fortuna di poter entrare in contatto con Nārada, il quale lo illuminò nella conoscenza spirituale. Tutte le persone sante hanno il dovere di seguire le orme di Nārada Muni e di viaggiare in tutto il mondo, in ogni paese e villaggio, per istruire le persone illuse sullo scopo della vita e salvarle dall' imprigionamento del *karma-bandha*, le attività interessate.

VERSO 7

नारद उवाच

भो भोः प्रजापते राजन् पशून् पश्य त्वयाध्वरे ।
संज्ञापिताञ्जीवसङ्घान्निर्घृणेन सहस्रशः ॥ ७ ॥

nārada uvāca
bho bhoḥ prajā pate rājan
paśūn paśya tvayādhvare
saṁjñāpitāñ jīva-saṅghān
nirghṛṇena sahasraśaḥ

nāradaḥ uvaca: il grande saggio Nārada rispose; *bhoḥ bhoḥ:* ah; *prajā-pate:* o tu che regni su tutti i cittadini; *rājan:* o re; *paśūn:* animali; *paśya:* guarda, ti prego; *tvayā:* da te; *adhvare:* nei sacrifici; *saṁjñāpitān:* uccisi; *jīva-saṅghān:* gruppi di animali; *nirghṛṇena:* senza pietà; *sahasraśaḥ:* a migliaia.

TRADUZIONE

Il grande santo Nārada disse:

O sovrano dei cittadini, mio caro re, ti prego, guarda nel cielo quegli animali che hai sacrificato senza compassione e senza misericordia nell'arena del sacrificio.

SPIEGAZIONE

Poiché i *Veda* raccomandano il sacrificio di animali, i sacrifici di animali sono presenti in quasi tutti i riti religiosi. Tuttavia, non bisogna limitarsi a uccidere gli animali secondo le istruzioni delle Scritture. Bisogna trascendere le cerimonie rituali e cercare di capire la vera realtà, lo scopo della vita. Nārada Muni voleva istruire il re circa il vero fine dell'esistenza e risvegliare nel suo cuore lo spirito di rinuncia.

La conoscenza e lo spirito di rinuncia, *jñāna-vairāgya*, sono lo scopo supremo della vita. Senza conoscenza non ci si può distaccare dal piacere materiale, e senza distaccarsi dal piacere materiale non si può fare alcun progresso spirituale. Generalmente i *karmī* s'impegnano nella gratificazione dei sensi, e a questo fine sono pronti a commettere molte attività peccaminose. Il sacrificio di animali è soltanto una di queste attività peccaminose; perciò, coi suoi poteri mistici Nārada Muni mostrò al re Prācīnabarhiṣat gli animali morti che aveva sacrificato.

VERSO 8

एते त्वां सम्प्रतीक्षन्ते स्मरन्तो वैशसं तव ।
सम्परेतम् अयःकूटैश्छिन्दन्त्युत्थितमन्यवः ॥ ८ ॥

ete tvāṁ sampratīkṣante
smaranto vaiśasaṁ tava
samparetam ayaḥ-kūṭaiś
chindanty utthita-manyavaḥ

ete: tutti; *tvām:* tu; *sampratīkṣante:* aspettano; *smarantaḥ:* ricordando; *vaiśasam:* ferite; *tava:* di te; *samparetam:* dopo la tua morte; *ayaḥ:* fatto di ferro; *kūṭaiḥ:* con le corna; *chindanti:* trafigge; *utthita:* stimolato; *manyavaḥ:* collera.

TRADUZIONE

Tutti questi animali aspettano la tua morte per vendicarsi delle ferite che hai loro inflitto. Dopo la tua morte essi strazieranno rabbiosamente il tuo corpo con corna di ferro.

SPIEGAZIONE

Nārada Muni voleva far notare al re Prācīnabarhiṣat gli eccessi di cui si era macchiato nell'uccisione degli animali durante i sacrifici. Gli *śāstra* affermano che quando si uccidono animali in un sacrificio, questi si elevano immediatamente alla vita umana. Similmente, quando uccidono i nemici sul campo di battaglia, gli *kṣatriya* che combattono per una giusta causa sono elevati dopo la morte ai pianeti celesti. La *Manu-saṁhitā* afferma che un re deve giustiziare un assassino, affinché questi non debba soffrire nella prossima vita per le sue attività criminali. Sostenuto da questa conoscenza, Nārada Muni mette in guardia il re sul fatto che gli animali uccisi in sacrificio dal re aspettano il momento della sua morte per vendicarsi. Nārada Muni non si contraddice, ma vuole convincere il re che è rischioso eccedere nei sacrifici animali, perché anche una piccola irregolarità nell'esecuzione di questi sacrifici può impedire all'animale ucciso di elevarsi alla forma umana. Di conseguenza, la persona che compie il sacrificio sarà responsabile della morte dell'animale, proprio come un assassino è responsabile dell'uccisione di un altro uomo. Quando gli animali vengono uccisi in un mattatoio, sei tipi di persone legate all'uccisione sono responsabili: la persona che dà il permesso di uccidere, quella che uccide, quella che aiuta, quella che acquista la carne, quella che la cucina e quella che la mangia. Tutte queste persone sono complici dell'assassinio. Nārada Muni voleva attirare l'attenzione del re su questo fatto. L'uccisione di animali non è incoraggiata nemmeno nei sacrifici.

VERSO 9

अत्र ते कथयिष्येऽमुमितिहासं पुरातनम् ।
पुरञ्जनस्य चरितं निबोध गदतो मम ॥ ९ ॥

atra te kathayiṣye 'mum
itihāsaṁ purātanam

purañjanasya caritaṁ
nibodha gadato mama

atra: a questo proposito; *te:* a te; *kathayiṣye:* parlerò; *amum:* di questo argomento; *itihāsam:* storia; *purātanam:* molto antica; *purañjanasya:* per quanto riguarda Purañjana; *caritam:* la sua personalità; *nibodha:* cerca di capire; *gadataḥ mama:* mentre io parlo.

TRADUZIONE

A questo proposito vorrei raccontarti una vecchia storia che parla di un re, chiamato Purañjana. Ti prego, ascoltami con grande attenzione.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Nārada Muni cambiò argomento, e volle raccontare la storia del re Purañjana. Questa non è altro che la storia del re Prācīnabarhiṣat, raccontata in modo differente, cioè con una presentazione allegorica. La parola *purañjana* significa "colui che gode di un corpo", come apparirà chiaramente nei prossimi capitoli. Poiché chi è coinvolto in attività materiali vuole ascoltare storie materiali, Nārada Muni cominciò a parlare del re Purañjana, che non è altri che il re Prācīnabarhiṣat. Nārada Muni non disprezzò direttamente il valore del compimento di sacrifici in cui vengono offerti animali, contrariamente a quanto fece Buddha, che rifiutò direttamente tutti i sacrifici animali. Śrīla Jayadeva Gosvāmī ha affermato: *nindasi yajña-vidher ahaha śruti-jātam*. L'espressione *śruti-jātam* indica che nei *Veda* i sacrifici animali sono raccomandati, ma Buddha negò direttamente l'autorità dei *Veda* per interrompere i sacrifici animali. Buddha non è dunque accettato dai seguaci dei *Veda*, e poiché non accetta la loro autorità è definito agnostico o ateo. Il grande saggio Nārada non può condannare l'autorità dei *Veda*, ma voleva indicare al re Prācīnabarhiṣat che la via del *karma-kāṇḍa* è molto difficile e rischiosa.

Gli sciocchi accettano il difficile sentiero del *karma-kāṇḍa* per godere del piacere dei sensi, e coloro che sono troppo attaccati a questo piacere sono chiamati *mūḍha*, mascalzoni. È molto difficile per un *mūḍha* capire il fine supremo della vita. Diffondendo il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa abbiamo visto praticamente che molte persone non sono attratte perché sono *mūḍha*, impegnate nelle attività interessate. È detto, *upadeśo hi mūrkhāṇāṁ prakopāya na śāntaye*. Se diamo buone istruzioni a uno sciocco mascalzone, questi non farà che arrabbiarsi e si rivolterà contro le istruzioni invece di trarne vantaggio. Poiché Nārada Muni lo sapeva bene, istruí indirettamente il re sottoponendogli la storia della sua intera vita. Per indossare un orecchino o un ornamento da naso d'oro o di diamanti, bisogna bucare l'orecchio e il naso. Questo dolore sopportato per la gratificazione dei sensi è lo stesso del

karma-kāṇḍa, il sentiero delle attività interessate. Chi vuole godere di qualcosa in futuro deve sottoporsi prima a diverse difficoltà. Cosí chi vuole diventare milionario in futuro per godere delle sue ricchezze deve lavorare molto duramente ora per accumulare denaro: questo è il *karma-kāṇḍīya*. Le persone troppo attaccate a questa strada accettano qualsiasi rischio, e Nārada Muni voleva dimostrare al re Prācīnabarhiṣat che una persona si sottopone a grandi sofferenze e difficoltà per impegnarsi in attività interessate. Colui che è molto attaccato alle attività materiali è chiamato *viṣayī*. Un *viṣayī* è colui che gode del *viṣaya*, cioè si accontenta di mangiare, dormire, riprodursi e difendersi. Nārada Muni sta indicando indirettamente, attraverso la storia del re Purañjana, che mangiare, dormire, riprodursi e difendersi sono attività rischiose e difficili.

Le parole *itihāsam*, "storia", e *purātanam*, "vecchia", indicano che sebbene l'essere individuale viva ora in questo corpo materiale, la storia del corpo materiale è molto vecchia. A questo proposito Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura canta, *anādi karama-phale, paḍi' bhavārṇava-jale, taribāre nā dekhi upāya*: "A causa delle mie passate attività interessate sono caduto nell'oceano dell'esistenza materiale e non riesco a trovare il modo di uscirne." A causa delle sue attività passate ogni essere soffre in questa esistenza materiale, perciò tutti hanno una storia molto lunga. Gli sciocchi scienziati materialisti si sono fabbricati le loro teorie dell'evoluzione, che si riferiscono soltanto al corpo materiale. Ma in realtà, questa non è la vera evoluzione. La vera evoluzione riguarda invece la storia dell'essere vivente, che è *purañjana*, "colui che vive nel corpo". Śrī Nārada Muni spiegherà questa teoria evoluzionistica in modo differente, affinché le persone sane di mente possano capire.

VERSO 10

आसीत्पुरञ्जनो नाम राजा राजन् बृहच्छ्रवाः
तस्याविज्ञातनामासीत्सखाविज्ञातचेष्टितः ॥१०॥

āsīt purañjano nāma
rājā rājan bṛhac-chravāḥ
tasyāvijñāta-nāmāsīt
sakhāvijñāta-ceṣṭitaḥ

āsīt: c'era; *purañjanaḥ:* Purañjana; *nāma:* di nome; *rājā:* un re; *rājan:* o re; *bṛhat-śravāḥ:* le cui attività erano straordinarie; *tasya:* suono; *avijñata:* conosciuto; *nāmā:* di nome; *āsīt:* c'era; *sakhā:* amico; *avijñāta:* sconosciuto; *ceṣṭitaḥ:* le cui attività.

TRADUZIONE

Mio caro re, un tempo esisteva un re chiamato Purañjana, famoso per le sue grandi attività. Egli aveva un amico chiamato Avijñāta ["lo sconosciuto"]. Nessuno poteva capire le attività di Avijñāta.

SPIEGAZIONE

Ogni essere vivente è *purañjana.* La parola *puram* significa "in questo corpo, in questa forma", e *jana* significa "essere vivente". Tutti sono dunque *purañjana.* Ogni essere vivente è considerato il re del suo corpo, in quanto è pienamente libero di usare il corpo come desidera. Generalmente lo usa per la gratificazione dei sensi, poiché le persone che hanno una concezione dell' esistenza basata sul corpo pensano che lo scopo della vita sia quello di servire i sensi. Questo è il procedimento del *karma-kāṇḍa.* Una persona che non ha conoscenza interiore, che non sa di essere in realtà l'anima spirituale che vive nel corpo ed è solo affascinata dalle richieste imperiose dei sensi, è chiamata materialista. Un materialista, che s'interessa della gratificazione dei sensi, può essere chiamato *purañjana*, e poiché il materialista usa i sensi a suo capriccio, può essere chiamato anche re. Ci sono infatti re irresponsabili che considerano la posizione regale come una proprietà personale e sperperano il tesoro dello Stato per la loro gratificazione.

Anche la parola *bṛhac-chravāḥ* è significativa. La parola *śravaḥ* significa "fama". L'essere vivente è famoso da tempo immemorabile perché, come afferma la *Bhagavad-gītā* (2.20), *na jāyate mriyate vā*: "L'essere vivente non nasce e non muore mai." Poiché è eterno, le sue attività sono eterne, sebbene le compia in differenti tipi di corpi. *Na hanyate hanyamāne śarīre*: "Non muore nemmeno dopo la distruzione del corpo." L'essere vivente passa dunque da un corpo all'altro e compie attività diverse. In ogni corpo l'essere individuale compie moltissime azioni. Talvolta diventa un grande eroe, come nel caso di Hiraṇyakaśipu e di Kaṁsa o, nell'età moderna, come Napoleone o Hitler. Le attività di questi uomini sono certamente molto grandi, ma non appena il corpo finisce, anche ogni cosa ha fine. Di loro non resta altro che il nome. Per questa ragione l'essere individuale può essere chiamato *bṛhac-chravāḥ*, cioè può avere una grande fama per le diverse attività svolte. Ogni essere, però, ha un amico che egli non conosce. I materialisti non capiscono che Dio è presente come Anima Suprema, situata nel cuore di ogni essere. Il Paramātmā vive accanto al *jīvātmā* come amico, ma il *jīvātmā*, l'essere vivente, non lo sa. Per questa ragione è definito *avijñāta-sakhā*, che significa "colui che è un amico sconosciuto". Anche le parole *avijñāta-ceṣṭitaḥ* sono significative perché l'essere vivente lavora duramente sotto la direzione del Paramātmā ed è trasportato dalle leggi della natura. Tuttavia si crede indipendente da Dio e dalle rigide leggi della natura materiale. Nella *Bhagavad-gītā* (2.24) è affermato:

acchedyo 'yam adāhyo 'yam
akledyo 'śoṣya eva ca
nityaḥ sarva-gataḥ sthāṇur
acalo 'yaṁ sanātanaḥ

"L'anima individuale non può essere spezzata né sciolta, né bruciata, né seccata. È eterna, onnipervadente, immutabile, immobile ed eternamente la stessa."

L'essere individuale è *sanātana*, eterno. Poiché non può essere ucciso da nessuna arma, né ridotto in cenere dal fuoco, né bagnato o inumidito dall' acqua, né seccato dall'aria, è considerato immune dalle reazioni materiali. Sebbene cambi di corpo, non è toccato dalle posizioni materiali del corpo. Quando viene posto sotto le condizioni materiali, agisce secondo i consigli del suo amico, l'Anima Suprema, come è confermato nella *Bhagavad-gītā* (15.15):

sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo
mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca
vedaiś ca sarvair aham eva vedyo
vedānta-kṛd veda-vid eva cāham

"Io risiedo nel cuore di ognuno, e da Me viene il ricordo, la conoscenza e l'oblío. Il fine di tutti i *Veda* è quello di conoscerMi; in verità, Io sono colui che ha composto il *Vedanta* e Io sono Colui che conosce i *Veda*."

Il Signore nella Sua forma di Paramātmā è situato nel cuore di ogni essere vivente e lo dirige secondo i suoi desideri. In questa vita e nelle vite precedenti l'essere non sa che il Signore gli offre la possibilità di soddisfare tutti i suoi desideri. Nessuno può soddisfare alcun desiderio senza l'approvazione del Signore. Tutte le facilitazioni che il Signore concede restano sconosciute all'anima condizionata.

VERSO 11

सोऽन्वेषमाणः शरणं बभ्राम पृथिवीं प्रभुः ।
नानुरूपं यदाविन्ददभूत्स विमना इव ॥११॥

so 'nveṣamāṇaḥ śaraṇaṁ
babhrāma pṛthivīṁ prabhuḥ
nānurūpaṁ yadāvindad
abhūt sa vimanā iva

saḥ: questo re Purañjana; *anveṣamāṇaḥ:* cercando; *śaraṇam:* rifugio; *babhrāma:* viaggiando; *pṛthivīm:* su tutta la Terra; *prabhuḥ:* per diventare un

maestro indipendente; *na:* mai; *anurūpam:* secondo la sua volontà; *yadā:* quando; *avindat:* poté trovare; *abhūt:* diventò; *saḥ:* egli; *vimanāḥ:* triste; *iva:* come.

TRADUZIONE

Il re Purañjana cominciò a cercare una residenza adatta e a questo scopo viaggiò in tutto il mondo. Anche dopo aver viaggiato molto a lungo, non riuscí a trovare un luogo che gli piacesse. Alla fine si sentì triste e deluso.

SPIEGAZIONE

I viaggi di Purañjana assomigliano ai viaggi degli *hippy* moderni. Generalmente gli *hippy* sono figli di persone importanti e di grandi famiglie, perciò non sempre sono poveri. Ma in qualche modo abbandonano il rifugio dei loro ricchi padri e viaggiano per tutto il mondo. Come afferma questo verso, l'essere individuale vuole diventare un *prabhu*, un maestro. La parola *prabhu* significa "maestro", ma in realtà l'essere non è un maestro; egli è l'eterno servitore di Dio. Quando l'essere vivente abbandona il rifugio di Dio, Kṛṣṇa, e cerca di diventare un *prabhu* in modo indipendente, viaggia per tutta la creazione. Esistono 8 400 000 specie di vita, e milioni e miliardi di pianeti in questa creazione. L'essere vaga nelle diverse forme corporee, attraverso differenti pianeti, in modo del tutto simile a quello del re Purañjana, che viaggiò per tutto il mondo cercando una residenza adatta.

Śrī Narottama dāsa Ṭhākura dice, *karma-kāṇḍa, jñāna-kāṇḍa, kevala viṣera bhāṇḍa*: "La via del *karma-kāṇḍa* (le attività interessate) e la via del *jñāna-kaṇḍa* (la speculazione) sono come grandi vasi di veleno." *Amṛta baliyā yebā khāya, nānā yoni sadā phire*: "Una persona che scambia questo veleno per nettare e lo beve, viaggia in differenti specie di vita." *Kadarya bhakṣaṇa kare*: "In relazione al corpo che lo ospita, mangia ogni genere di cose abominevoli." Quando, per esempio, l'essere individuale si trova a vivere nel corpo di maiale mangia escrementi, e quando si trova nel corpo di un corvo mangia ogni tipo di spazzatura, anche il pus e il muco, e ne gode. Narottama dāsa Ṭhākura fa rilevare dunque che l'essere vivente, viaggiando nei diversi corpi, si nutre di ogni tipo di sostanze abominevoli. Ma quando alla fine si accorge di non trovare la felicità, diventa triste oppure sceglie la vita degli *hippy*.

In questo verso è detto che il re non riusciva a trovare un luogo adatto per i suoi desideri (*na anurūpam*). In ogni forma di vita e su ogni pianeta di questo mondo materiale l'essere cerca la felicità, ma non la trova, perché tutto in questo mondo materiale è inadatto all'anima spirituale. Come spiega questo verso, l'essere vuole diventare un *prabhu* in modo indipendente, ma non appena abbandona questa idea diventa un servitore di Dio, di Kṛṣṇa, e immediatamente la sua felicità ha inizio. Perciò Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura canta: "*miche māyāra vaśe, yāccha bhese', khāccha hābuḍubu, bhāi*", "Mio

caro essere individuale, perché ti fai portare via dalle onde di *māyā*?" Come insegna la *Bhagavad-gītā* (18.61):

īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ
hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati
bhrāmayan sarva-bhūtāni
yantrārūḍhāni māyayā

"Il Signore Supremo Si trova nel cuore di ogni essere, o Arjuna, e dirige il vagabondare di tutti gli esseri, ognuno dei quali è situato in una macchina fatta di energia materiale."

L'essere individuale è trasportato nella macchina del corpo attraverso differenti specie di vita su moltissimi pianeti. Perciò Bhaktivinoda Ṭhākura domanda all'essere perché si faccia trasportare via in queste macchine corporee allo scopo di porsi in cosí differenti circostanze. Gli consiglia poi di superare le onde di *māyā* sottomettendosi a Kṛṣṇa. *Jiva kṛṣṇa-dāsa, e viśvāsa, karle ta' āra duḥkha nāi.* Quando ci rivolgiamo a Kṛṣṇa, Egli ci esorta:

sarva-dharmān parityajya
mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja
ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo
mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ

"Abbandona ogni tipo di religione e semplicemente sottomettiti a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato, non temere." (*B.g.*, 18.66)

In questo modo siamo immediatamente alleviati dalla sofferenza nel viaggio da un corpo all'altro e da un pianeta all'altro. Śrī Caitanya Mahāprabhu dice: *brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavān jīva* (*C.c.,Madhya* 19.151). Se nel corso dei suoi viaggi l'essere vivente ha la fortuna di essere benedetto dal contatto coi devoti e arriva alla coscienza di Kṛṣṇa, allora egli comincia veramente la sua vera vita. Questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa concede a tutti gli esseri viventi che stanno vagando per il mondo la possibilità di prendere rifugio in Kṛṣṇa e trovare la felicità.

In questo verso le parole *vimanā iva* sono molto significative. In questo mondo materiale anche il grande re dei cieli è pieno di ansietà. Se perfino Brahmā è pieno di ansietà, che dire degli esseri comuni che stanno lavorando su questo pianeta! La *Bhagavad-gītā* (8.16) conferma:

ābrahma-bhuvanāl lokāḥ
punar āvartino 'rjuna

"Tutti i pianeti dell'universo, dal piú alto al piú basso, sono luoghi di sofferenza, dove si susseguono morti e nascite ripetute." Nel mondo materiale l'essere vivente non trova mai la soddisfazione, e anche nella posizione di Brahmā, di Indra o Candra, tutti siamo pieni di ansietà, per il fatto di aver accettato questo mondo materiale come un luogo di felicità.

VERSO 12

न साधु मेने ताः सर्वा भूतले यावतीः पुरः ।
कामान् कामयमानोऽसौ तस्य तस्योपपत्तये ॥१२॥

na sādhu mene tāḥ sarvā
bhūtale yāvatīḥ puraḥ
kāmān kāmayamāno 'sau
tasya tasyopapattaye

na: mai; *sādhu:* bene; *mene:* pensava; *tāḥ:* loro; *sarvāḥ:* tutte; *bhū-tale:* sulla Terra; *yāvatīḥ:* tutti i tipi di; *puraḥ:* case; *kāmān:* oggetti del piacere dei sensi; *kāmayamānaḥ:* desiderando; *asau:* questo re; *tasya:* suo; *tasya:* suo; *upapattaye:* per ottenere.

TRADUZIONE

Il re Purañjana aveva un immenso desiderio di godere dei sensi; viaggiò quindi in tutto il mondo per trovare un luogo dove tutti i suoi desideri avrebbero potuto essere soddisfatti. Sfortunatamente dovunque andasse provava una sensazione di insufficienza.

SPIEGAZIONE

Un grande poeta *vaiṣṇava*, Śrīla Vidyāpati canta:

tātala saikate, vāri bindu-sama,
suta-mita-ramaṇī-samāje

Il piacere materiale dei sensi —con i rapporti sociali, l'amicizia e l'amore— è paragonato a una goccia d'acqua che cade su un deserto. Per essere soddisfatto un deserto ha bisogno di oceani d'acqua, perciò a che servirà questa goccia? Similmente, l'essere è un frammento di Dio, la Persona Suprema, il Quale, come afferma il *Vedānta-sūtra*, è *ānandamayo 'bhyāsāt*, pieno di felicità. In quanto parte del Signore Supremo, anche l'essere cerca il piacere completo. Ma questo piacere completo non può essere ottenuto separatamente da Dio, la Persona Suprema. Mentre vaga in differenti forme di vita, l'essere può gustare qualche piacere in un corpo o nell'altro, ma il perfetto piacere dei sensi non può essere ottenuto in alcun corpo materiale. *Purañjana*, l'essere vivente, vaga in differenti forme corporee, ma i suoi tentativi di godere sono sempre frustrati. In altre parole, la scintilla spirituale coperta dalla materia non può mai godere perfettamente dei sensi in nessuna circostanza della vita materiale. Un cervo può rimanere assorto nel suono musicale vibrato da un cacciatore, ma il risultato è che perde la vita. Simil-

mente, un pesce è molto esperto nel soddisfare la lingua, ma quando mangia l'esca offerta da un pescatore, perde la vita, e anche l'elefante, che è tanto forte, viene catturato e perde la sua indipendenza mentre soddisfa i genitali con una elefantessa. In ogni specie di vita, l'essere vivente ottiene un corpo per soddisfare i diversi sensi, ma non può godere allo stesso tempo di tutti i suoi sensi. Nella forma umana egli riceve l'opportunità di godere di tutti i sensi in modo distorto, ma il risultato è che in questo tentativo di gratificazione incontrerà una tale sofferenza che alla fine diventerà triste. Quanto piú cercheremo di soddisfare i sensi, tanti piú rimarremo imprigionati.

VERSO 13

स एकदा हिमवतो दक्षिणेष्वथ सानुषु ।
ददर्श नवभिर्द्वार्भिः पुरं लक्षितलक्षणाम् ॥१३॥

sa ekadā himavato
dakṣiṇeṣv atha sānuṣu
dadarśa navabhir dvārbhiḥ
puraṁ lakṣita-lakṣaṇām

saḥ: questo re Purañjana; *ekadā:* un giorno; *himavataḥ:* delle montagne himalayane; *dakṣiṇeṣu:* del sud; *atha:* poi, dopo; *sānuṣu:* sulle creste; *dadarśa:* trovò; *navabhiḥ:* con nove; *dvārbhiḥ:* forte; *puram:* una città; *lakṣita:* visibile; *lakṣaṇām:* priva di tutte le facilitazioni desiderabili.

TRADUZIONE

Un giorno, mentre stava vagando in questo mondo, egli vide a sud dell' Himalaya, in un luogo chiamato Bhārata-varṣa [India], una città che aveva nove porte ed era dotata di tutte le facilitazioni piú propizie.

SPIEGAZIONE

Il tratto di terra situato a sud delle montagne himalayane, in India, era conosciuto come Bhārata-varṣa. L'essere vivente che nasce a Bhārata-varṣa è considerato il piú fortunato. In verità, Caitanya Mahāprabhu ha affermato:

bhārata-bhūmite haila manuṣya-janma yāra
janma sārthaka kari' kara para-upakāra
(*C.c., Ādi* 9.41)

Chi nasce nella terra di Bhārata-varṣa ottiene tutte le facilitazioni della vita; può approfittare quindi di queste facilitazioni per il progresso materiale e spirituale, e raggiungere cosí il successo della vita. Dopo aver raggiunto

questo obiettivo si può distribuire questa conoscenza e questa esperienza in tutto il mondo a scopo umanitario. In altre parole, chi nasce nella terra di Bhārata-varṣa grazie alle sue passate attività virtuose ottiene tutte le facilitazioni per sviluppare la forma umana. In India, il clima è tale che si può vivere molto tranquillamente senza essere disturbati dalle condizioni materiali. In realtà, al tempo di Mahārāja Yudhiṣṭhira o di Śrī Rāmacandra, la gente era libera da ogni ansietà e non c'erano neanche un caldo o un freddo eccessivi. I tre tipi di sofferenza —*adhyātmika*, *adhibhautika*, *adhidaivika* (le sofferenze causate dal proprio corpo e dalla propria mente, quelle causate da altri esseri e quelle causate da disturbi naturali)— erano assenti durante il regno di Śrī Ramacandra o di Mahārāja Yudhiṣṭhira. Ma oggi, paragonata alle altre nazioni della Terra, l'India è artificialmente svantaggiata. Nonostante questi disturbi materiali, però, la cultura di questo paese è tale che lo scopo della vita, cioè la liberazione dai legami materiali, può essere raggiunto. Per nascere in India bisogna dunque aver compiuto molte attività virtuose in qualche vita passata.

In questo verso la parola *lakṣita-lakṣaṇām* indica che il corpo umano, quando è ottenuto a Bhārata-varṣa, è molto propizio. La cultura vedica è ricca di conoscenze, e una persona nata in India può approfittare pienamente della conoscenza vedica e del sistema culturale vedico, noto come *varṇāśrama-dharma*. Anche oggi, mentre viaggiamo in tutto il mondo, possiamo vedere che in alcuni paesi gli uomini godono di molte facilitazioni materiali, ma sono privi di facilitazioni per l'avanzamento spirituale. Dappertutto troviamo il difetto di facilitazioni unilaterali e la mancanza di facilitazioni complete. Un cieco può camminare, ma non può vedere, mentre uno storpio non cammina ma può vedere. *Andha-paṅgu-nyāya*. Il cieco può prendere lo storpio sulle spalle e mentre cammina lo storpio può indicare la giusta direzione; collaborando in questo modo possono agire, ma individualmente né il cieco né lo storpio possono camminare bene. Questa forma di vita umana è fatta per avanzare nella vita spirituale e per provvedere in modo adeguato ai bisogni materiali. Specialmente nei paesi occidentali ci sono ampie facilitazioni per il benessere materiale, ma nessuno ha idea di cosa sia in realtà il progresso spirituale. Molti aspirano al progresso spirituale ma ci sono molti imbroglioni che arrivano, li sfruttano economicamente, e dopo averli ingannati, se ne vanno. Fortunatamente c'è il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, che si è proposto di dare ogni facilitazione per il progresso materiale e spirituale. La gente dei paesi occidentali può dunque approfittare di questo Movimento. In India qualsiasi abitante di villaggio, non toccato dall'industrializzazione dei grossi centri urbani dell'India, può ancora vivere in qualsiasi condizione e fare avanzamento spirituale.

Il corpo è stato definito la città dalle nove porte (due occhi, due orecchi, due narici, la bocca, l'orifizio genitale e l'ano). Quando le nove porte sono pulite e funzionano bene, possiamo capire che il corpo è in buona salute. In

India queste nove porte sono mantenute pulite dagli abitanti dei villaggi, che si alzano presto al mattino, fanno il bagno nei fiumi o con l'acqua dei pozzi, vanno al tempio per il *maṅgala-ārati*, cantano il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa e prendono il *prasāda*. In questo modo è possibile trarre vantaggio da tutte le facilitazioni della vita umana. Stiamo introducendo gradualmente questo sistema nei diversi centri della nostra associazione nei paesi occidentali, e chi ne approfitta diventa sempre piú illuminato nella vita spirituale. Oggi l'India può essere paragonata allo storpio, e l'Occidente al cieco. Negli ultimi duemila anni l'India è rimasta soggetta al dominio degli stranieri, e le gambe del progresso le sono state spezzate. Nei paesi occidentali, invece, gli occhi della gente sono stati accecati dall'abbagliante splendore dell'opulenza materiale. Il cieco dell'Occidente e lo storpio dell'India possono unirsi in questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, cosí lo storpio dell'India potrà camminare con l'aiuto dell'Occidente, e il cieco occidentale potrà vedere con gli occhi dello storpio. In breve, il progresso materiale dei paesi occidentali e i beni spirituali dell'India dovrebbero unirsi per l'elevazione dell'intera società umana.

VERSO 14

prākāropavanāṭṭāla-
parikhair akṣa-toraṇaiḥ
svarṇa-raupyāyasaiḥ śṛṅgaiḥ
saṅkulāṁ sarvato gṛhaiḥ

prākāra: mura; *upavana:* parchi; *aṭṭāla:* torri; *parikhaiḥ:* con fossati; *akṣa:* finestre; *toraṇaiḥ:* con porte; *svarṇa:* oro; *raupya:* argento; *ayasaiḥ:* fatto di ferro; *śṛṅgaiḥ:* con cupole; *saṅkulām:* piene; *sarvataḥ:* ovunque; *gṛhaiḥ:* con case.

TRADUZIONE

La città era corcondata da mura e parchi, provista di torri, canali, finestre e condotti di evacuazione. Le case erano arricchite di cupole d'oro, d'argento e di ferro.

SPIEGAZIONE

Il corpo è protetto da muri di pelle, i peli del corpo sono paragonati ai parchi e le parti piú alte del corpo, come il naso e la testa, sono paragonate a

torri. Le rughe e le depressioni sulle differenti parti del corpo sono paragonate a trincee o a canali, gli occhi a finestre, le palpebre a cancelli di protezione. I tre tipi di metallo —cioè l'oro, l'argento e il ferro— rappresentano le tre influenze materiali; l'oro rappresenta la virtú, l'argento la passione e il ferro l'ignoranza. Il corpo è talvolta considerato un sacco che contiene tre elementi (*tri-dhātu*): il muco, la bile e l'aria (*kapha*, *pitta* e *vāyu*). *Yasyātma-buddhiḥ kuṇape tri-dhātuke:* secondo il *Bhagavatam* (10.84.13), chi considera questo sacco di muco, bile e aria come il vero sé non è meglio di una mucca o di un asino.

VERSO 15

नीलस्फटिकवैदूर्यमुक्तामरकतारुणैः ।
क्लृप्तहर्म्यस्थलीं दीप्तां श्रिया भोगवतीमिव ॥१५॥

nīla-sphaṭika-vaidūrya-
muktā-marakatāruṇaiḥ
kḷpta-harmya-sthalīm dīptāṁ
śriyā bhogavatīm iva

nīla: zaffiri; *sphaṭika:* cristallo; *vaidūrya:* diamanti; *muktā:* perle; *marakata:* smeraldi; *aruṇaiḥ:* con rubini; *kḷpta:* ornato; *harmya-sthalīm:* i pavimenti dei palazzi; *dīptām:* brillanti; *śriyā:* con bellezza; *bhogavatīm:* la città celeste di nome Bhogavatī; *iva:* come.

TRADUZIONE

I pavimenti delle case di quella città erano fatti di zaffiri, di cristalli, di diamanti, di perle, di smeraldi e di rubini. Grazie allo splendore delle case della capitale, la città era paragonata alla città celeste chiamata Bhogavatī.

SPIEGAZIONE

Nella città del corpo, il cuore è considerato la capitale. Come la capitale di uno Stato è ricca di svariati e imponenti edifici e di splendidi palazzi, il cuore del corpo è pieno dei desideri piú svariati e di progetti per il piacere materiale; questi progetti sono a volte paragonati a gemme preziose come zaffiri, rubini, perle e smeraldi. Il cuore diventa il centro di ogni progetto di piacere materiale.

VERSO 16

सभाप्रपाप्याभिरामकोष्ठायतनापणैः ।
चैत्यध्वजपताकाभिर्युक्तां सिद्धुमयीमिव ॥१६॥

sabhā-catvara-rathyābhir
ākrīḍāyatanāpaṇaiḥ
caitya-dhvaja-patākābhir
yuktāṁ vidruma-vedibhiḥ

sabhā: case di assemblea; *catvara:* incroci; *rathyābhiḥ:* con strade; *ākrīḍa-āyatana:* case da gioco; *āpaṇaiḥ:* con negozi; *caitya:* luoghi di riposo; *dhvaja-patākābhiḥ:* con bandiere e stendardi; *yuktām:* decorati; *vidruma:* senza alberi; *vedibhiḥ:* con piattaforme.

TRADUZIONE

In quella città c'erano molte case di ritrovo, incroci, strade, ristoranti, case da gioco, mercati e luoghi di riposo. Bandiere, festoni e bellissimi parchi allietavano la città.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive la capitale, dove ci sono case di riunione, molte piazze, incroci, viali e strade, luoghi per il gioco d'azzardo, mercati e luoghi di riposo, tutti decorati con bandiere e festoni. Le piazze sono circondate da ringhiere e sono prive di alberi. Il cuore del corpo può essere paragonato a una casa di riunioni, perché l'essere vi si trova insieme col Paramātmā, come afferma la *Bhagavad-gītā* (15.15): *sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca.* Il cuore è il centro di tutti i ricordi, dell'oblío e della riflessione. Nel corpo, gli occhi, gli orecchi e il naso sono differenti luoghi di attrazione per il piacere dei sensi, e le strade che percorrono la città possono essere paragonate alle diverse arie che circolano nel corpo. Il metodo di *yoga* teso a controllare l'aria nel corpo e i differenti nervi è chiamato *suṣumnā*, la via della liberazione. Il corpo è anche un luogo di riposo perché quando l'essere è stanco si riposa all'interno del corpo. Le palme delle mani e le piante dei piedi sono paragonate a bandiere e a festoni.

VERSO 17

पुर्यास्तु बाह्योपवने दिव्यद्रुमलताकुले ।
नदद्विहङ्गालिकुलकोलाहलजलाशये ॥१७॥

puryās tu bāhyopavane
divya-druma-latākule
nadad-vihaṅgāli-kula
kolāhala-jalāśaye

puryāḥ: di questa città; *tu:* allora; *bāhya-upavane:* in un giardino esterno; *divya:* molto bello; *druma:* alberi; *latā:* piante; *ākule:* pieni di; *nadat:* che cantano; *vihaṅga:* uccelli; *ali:* api; *kula:* gruppi di; *kolāhala:* ronzanti; *jala-āśaye:* con un lago.

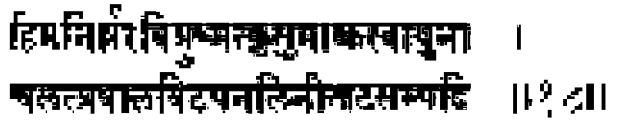
TRADUZIONE

Ai margini di quella città c'erano molti bellissimi alberi e piante intorno a un bel lago. Il lago era popolato da molti gruppi di uccelli canori e di api ronzanti.

SPIEGAZIONE

Poiché il corpo è una grande città dev'essere organizzato in modo che vi siano luoghi per il godimento dei sensi, come laghi e giardini. Tra le varie parti del corpo, sono indicate indirettamente nel verso quelle che risvegliano gli impulsi sessuali. Poiché il corpo è fornito di genitali, quando l'essere vivente raggiunge l'età adatta —uomo o donna che sia— è agitato dall' impulso sessuale. Finché si rimane bambini, non si prova turbamento vedendo una bella donna. Sebbene gli organi di senso esistano, non ci sono impulsi sessuali fino all'età matura. Le condizioni favorevoli all'impulso sessuale sono paragonate qui a un giardino e a un bel parco solitario. Alla vista di una persona di sesso opposto, naturalmente l'impulso sessuale aumenta. È detto che se un uomo non si agita vedendo una donna in un luogo solitario è considerato un *brahmacārī.* Ma questa pratica è quasi impossibile. L'impulso sessuale è così forte che anche solo vedendo, toccando o parlando, entrando a contatto o anche pensando al sesso opposto —anche in modi sottili— si sente l'impulso del desiderio sessuale. Di conseguenza, un *brahmacārī* e un *sannyāsī* hanno la proibizione di stare in compagnia di donne, specialmente in luoghi solitari. Gli *śāstra* insegnano che ci si deve astenere dal parlare con una donna in un luogo solitario, perfino se si tratta della madre, della sorella o della figlia. L'impulso sessuale è così forte che anche una persona erudita può sentirsi agitata in tali circostanze. Stando così le cose, come potrebbe un giovane in un bel parco rimanere calmo e quieto dopo aver visto una bella e giovane donna?

VERSO 18



hima-nirjhara-wipruṣmat-
kusumākara–vāyunā
calat-pravāla-viṭapa-
nalinī-taṭa-sampadi

hima-nirjhara: cascate d'acqua che provengono da montagne ghiacciate; *vipruṭ-mat:* che trasportano goccioline d'acqua; *kusuma-ākara:* la primavera; *vāyunā:* con l'aria; *calat:* spostandosi; *pravāla:* i rami; *viṭapa:* alberi; *nalinī-taṭa:* sulle rive dei laghi coperti di fiori di loto; *sampadi:* ricco.

TRADUZIONE

Sulle rive del lago i rami degli alberi ricevevano gli spruzzi d'acqua che la brezza primaverile portava giú dalle cascate che scaturivano dalle montagne nevose.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *hima-nirjhara* ha un particolare significato. La cascata rappresenta una specie di umore liquido, o *rasa* (relazione). Nel corpo ci sono vari tipi di umori, *rasa* o relazioni. Il supremo sentimento, la relazione suprema, è il sentimento sessuale, *ādi-rasa*. Quando questo *ādi-rasa*, desiderio sessuale, entra in contatto con la brezza primaverile mossa da Cupído, si anima. In altre parole, tutte queste sono rappresentazioni di *rūpa*, *rasa*, *gandha*, *śabda* e *sparśa*. Il vento è *sparśa*, ossia il tatto, la cascata è *rasa*, il gusto, la brezza primaverile (*kusumākara*) è l'odorato. Tutte queste varietà di godimento rendono la vita molto piacevole e noi rimaniamo attratti dall' esistenza materiale.

VERSO 19

nānāraṇya-mṛga-vrātair
anābādhe muni-vrataiḥ
āhūtaṁ manyate pāntho
yatra kokila-kūjitaiḥ

nānā: varia; *araṇya:* foresta; *mṛga:* animali; *vrātaiḥ:* con gruppi; *anābā-dhe:* per quanto riguarda la non-violenza; *muni-vrataiḥ:* come grandi saggi; *āhūtam:* come invitato; *manyate:* pensa; *pānthaḥ:* passando; *yatra:* dove; *kokila:* dei cucú; *kūjitaiḥ:* col canto.

TRADUZIONE

In una simile atmosfera anche gli animali della foresta diventavano non-violenti e privi di invidia come grandi saggi, e non attaccavano nessuno. Il

richiamo dei cucú soverchiava ogni cosa. Qualunque viaggiatore passasse su quella strada percepiva l'invitante atmosfera e desiderava riposarsi in quel bel giardino.

SPIEGAZIONE

Una famiglia tranquilla, con moglie e figli, è paragonata all'atmosfera tranquilla della foresta. I bambini sono paragonati ad animali non-violenti, ma a volte mogli e figli sono definiti *svajanākhya-dasyu*, ladri che si fanno passare per parenti. L'uomo si guadagna da vivere faticando duramente, ma alla fine sarà privato del suo guadagno per mano della moglie e dei figli, alla stessa stregua di una persona che nella foresta è attaccata da briganti e ladri che gli prendono il denaro. Ciononostante, il disturbo della moglie e dei figli, proprio della vita di famiglia, sembra ricordare il richiamo dei cucú nel giardino della vita familiare. Invitato da una simile atmosfera, colui che si trova a passare attraverso questa felice vita familiare desidera tenere con sé la famiglia a ogni costo.

VERSO 20

यदृच्छयागतां तत्र ददर्श प्रमदोत्तमाम् ।
भृत्यैर्दशभिरायान्तीमेकैकशतनायकैः ॥२०॥

yadṛcchayāgatāṁ tatra
dadarśa pramadottamām
bhṛtyair daśabhir āyāntīm
ekaika-śata-nāyakaiḥ

yadṛcchayā: improvvisamente, senza occupazione; *āgatām:* arrivò; *tatra:* là; *dadarśa:* vide; *pramadā:* una donna; *uttamām:* molto bella; *bhṛtyaiḥ:* attorniata dalle ancelle; *daśabhiḥ:* dieci; *āyāntīm:* avvicinandosi; *eka-eka:* ognuna di loro; *śata:* di centinaia; *nāyakaiḥ:* i maestri.

TRADUZIONE

Mentre vagava qua e là in quel giardino meraviglioso, il re Purañjana incontrò improvvisamente una bellissima donna, che passaggiava lì senza altri impegni. Era scortata da dieci servitori, e ogni servitore era accompagnato da centinaia di mogli.

SPIEGAZIONE

Il corpo è già stato paragonato a un bellissimo giardino. Durante la giovinezza l'impulso sessuale si risveglia, e l'intelligenza è incline a entrare in

contatto col sesso opposto, secondo l'immaginazione di ognuno. Nella giovinezza la ricerca reciproca dell'uomo e della donna è fatta con l'intelligenza o con l'immaginazione, se non è fatta direttamente. L'intelligenza influenza la mente, e la mente controlla i dieci sensi. Cinque di questi sensi servono per acquisire la conoscenza, e cinque agiscono direttamente. Ogni senso ha molti desideri da soddisfare. Questa è la situazione del corpo e del proprietario del corpo, *purañjana*, che vive all'interno di esso.

VERSO 21

पञ्चशीर्षाहिना गुप्तां प्रतीहारेण सर्वतः ।
अन्वेषमाणामृषभमप्रौढां कामरूपिणीम् ॥२१॥

pañca-śīrṣāhinā guptāṁ
pratīhāreṇa sarvataḥ
anveṣamāṇām ṛṣabham
aprauḍhāṁ kāma-rūpiṇīm

pañca: cinque; *śīrṣa:* teste; *ahinā:* da un serpente; *guptām:* protetto; *pratīhāreṇa:* da una guardia del corpo; *sarvataḥ:* tutt'intorno; *anveṣamāṇām:* colui che cerca; *ṛṣabham:* un marito; *aprauḍhām:* non molto anziano; *kāma-rūpiṇīm:* molto attraente per colui che ha desideri sessuali.

TRADUZIONE

La donna era protetta da ogni parte da un serpente a cinque teste. Era molto bella e giovane, e sembrava molto ansiosa di trovare un marito adatto.

SPIEGAZIONE

La forza vitale di un essere vivente include i cinque tipi di arie che agiscono nel corpo, conosciute col nome di *prāṇa*, *apāna*, *vyāna*, *samāna* e *udāna*. La forza vitale è paragonata a un serpente, perché un serpente può vivere bevendo soltanto l'aria. La forza vitale portata dall'aria è definita *pratīhāra*, la guardia del corpo. Senza la forza vitale non si può vivere nemmeno un momento. Tutti i sensi, in realtà, lavorano sotto la protezione della forza vitale.

La donna, che rappresenta l'intelligenza, cercava un marito, il che sta a indicare che l'intelligenza non può agire senza la coscienza. Una bella donna è inutile se non è protetta da un marito adatto. L'intelligenza dev'essere sempre molto fresca, perciò nel verso è usata la parola *aprauḍhām*, "molto giovane". Il piacere materiale consiste nell'usare l'intelligenza a favore di *rūpa*, *rasa*, *gandha*, *śabda* e *sparśa*, che sono la forma, il gusto, l'odore, il suono e il tatto.

VERSO 22

सुनासां सुदतीं बालां सुकपोलां वराननाम् ।
समविन्यस्तकर्णाभ्यां बिभ्रतीं कुण्डलश्रियम् ॥२२॥

sunāsāṁ sudatīṁ bālāṁ
sukapolāṁ varānanām
sama-vinyasta-karṇābhyāṁ
bibhratīṁ kuṇḍala-śriyam

su-nāsām: un naso molto bello; *su-datīm:* denti molto belli; *bālām:* la giovane donna; *su-kapolām:* una bella fronte; *vara-ānanām:* un bel viso; *sama:* anche; *vinyasta:* formate; *karṇābhyām:* due orecchi; *bibhratīm:* scintillante; *kuṇḍala-śriyam:* con dei begli orecchini.

TRADUZIONE

Il naso, i denti e la fronte della donna erano molto attraenti; anche i suoi orecchi erano molto belli e ornati di orecchini scintillanti.

SPIEGAZIONE

Il corpo formato dall'intelligenza gode degli oggetti di piacere che lo ricoprono, come gli odori, le forme e i suoni. La parola *sunāsām* ("bel naso") indica l'organo di acquisizione della conoscenza mediante l'olfatto. Similmente, la bocca è lo strumento di acquisizione della conoscenza mediante il gusto, perché masticando una sostanza e toccandola con la lingua possiamo percepirne il sapore. La parola *sukapolām* ("bella fronte") indica un cervello chiaro, capace di capire le cose cosí come sono. Mediante l'intelligenza si può portare ordine nelle cose. Gli orecchi sono ornati di orecchini per opera dell'intelligenza. Questa è dunque una descrizione metaforica dei modi di acquisizione della conoscenza.

VERSO 23

पिशङ्गनीवीं सुश्रोणीं श्यामां कनकमेखलाम् ।
पद्भ्यां क्वणद्भ्यां चलन्तीं नूपुरैर्देवतामिव ॥२३॥

piśanga-nīvīṁ suśroṇīṁ
śyāmāṁ kanaka-mekhalām
padbhyāṁ kvaṇadbhyāṁ calantīṁ
nūpurair devatām iva

piśaṅga: giallo; *nīvīm:* vestito; *su-śroṇīm:* bella vita; *syamam:* scuro; *kanaka:* dorata; *mekhalām:* cintura; *padbhyām:* con i piedi; *kvaṇadbhyām:* tintinnante; *calantīm:* che cammina; *nūpuraiḥ:* con campanellini alle caviglie; *devatām:* un abitante del cielo; *iva:* come.

TRADUZIONE

La vita e i fianchi della donna erano molto belli; ella indossava un *sārī* giallo e una cintura d'oro. Mentre camminava, i campanellini alle sue caviglie tintinnavano. Sembrava proprio un'abitante della sfera celeste.

SPIEGAZIONE

Questo verso esprime la gioia della mente nel contemplare i fianchi prominenti e il seno alto di una donna, vestita con un *sārī* attraente e ornata di gioielli.

VERSO 24

stanau vyañjita-kaiśorau
sama-vṛttau nirantarau
vastrāntena nigūhantīṁ
vrīḍayā gaja-gāminīm

stanau: seno; *vyañjita-kaiśorau:* fresca giovinezza; *sama-vṛttau:* ugualmente rotondo; *nirantarau:* stretti l'uno contro l'altro; *vastra-antena:* dalla fine del *sārī*; *nigūhantīm:* che cerca di coprire; *vrīḍayā:* sotto l'effetto del pudore; *gaja-gāminīm:* spostandosi con la grazia imponente di un grande elefante.

TRADUZIONE

Con un'estremità del *sārī* la donna cercava di coprire i seni rotondi e ben disposti uno accanto all'altro. Per timidezza, cercava ripetutamente di coprirli mentre procedeva, simile a un grande elefante.

SPIEGAZIONE

I due seni rappresentano l'attaccamento e l'invidia. Le caratteristiche di *rāga* e *dveṣa* (attaccamento e invidia) sono descritti nella *Bhagavad-gītā* (3.34):

indriyasyendriyasyārthe
rāga-dveṣau vyavasthitau
tayor na vaśam āgacchet
tau hy asya paripanthinau

"Gli esseri incarnati provano attrazione e repulsione per gli oggetti dei sensi, ma non bisogna cadere sotto il controllo dei sensi e degli oggetti dei sensi, perché questi sono ostacoli sulla via della realizzazione spirituale."

Queste rappresentazioni dell'attaccamento e dell'invidia sono molto sfavorevoli al progresso della vita spirituale, perciò non bisogna farsi affascinare dal seno delle giovani donne. Il grande santo Śaṅkarācārya ha definito il seno delle donne, specialmente quello delle ragazze, "una combinazione di muscoli e sangue"; non bisogna quindi lasciarsi attrarre da questo aspetto dell'energia illusoria, cioè dai seni rotondi e dai loro capezzoli. Sono infatti agenti di *māyā* destinati a fare vittime tra il sesso opposto. Poiché i due seni sono ugualmente attraenti, sono definiti *sama-vṛttau.* L'impulso sessuale rimane anche nel cuore di un vecchio, fino al momento della morte. Per sbarazzarsi di questa agitazione si deve avanzare molto nella coscienza spirituale, come Yāmunācārya, il quale disse:

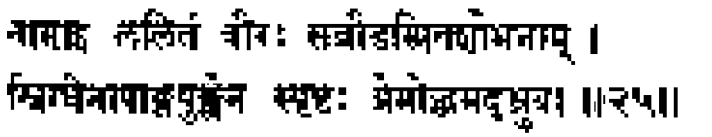
yad-avadhi mama cetaḥ kṛṣṇa-pādāravinde
nava-nava-rasa-dhāmany udyataṁ rantum āsīt
tad-avadhi bata nārī-saṅgame smaryamāṇe
bhavati mukha-vikāraḥ suṣṭhu niṣṭhīvanaṁ ca

"Da quando m'impegno nel trascendentale servizio d'amore a Kṛṣṇa, scoprendo in esso un piacere sempre nuovo, tutte le volte che penso al piacere sessuale ci sputo sopra e le mie labbra si arricciano di disgusto." Una persona spiritualmente elevata non può essere attratta da questo ammasso di carne e sangue che forma il seno delle giovani donne. La parola *nirantarau* è significativa perché l'azione dei seni è la stessa, benché essi siano dislocati in luoghi differenti; perciò non dovremmo fare distinzione tra attaccamento e invidia che, come descrive la *Bhagavad-gītā* (3.37), sono entrambi prodotti del *rajo-guṇa* (*kāma eṣa krodha eṣa rajo-guṇa-samudbhavaḥ*).

La parola *nigūhantīm* "che cerca di coprire", indica che anche se si è macchiati da *kāma*, *lobha*, *krodha*, etc., questi fattori possono essere trasfigurati dalla coscienza di Kṛṣṇa. In altre parole, si può usare il *kāma*, la lussuria, per servire Kṛṣṇa. Spinto dalla lussuria, un comune lavoratore faticherà giorno e notte; similmente un devoto può lavorare duramente giorno e notte per soddisfare Kṛṣṇa. Come i *karmī* lavorano duro per soddisfare *kāma-krodha*, così il devoto dovrebbe lavorare nello stesso modo per soddisfare Kṛṣṇa. Anche *krodha*, la collera, può essere usata al servizio di Kṛṣṇa quando è rivolta ai non-devoti di natura demoniaca, come fece Hanumānji. Hanuman era un grande devoto di Śrī Rāmacandra e usò la sua collera per

dare fuoco al regno di Rāvaṇa, un non-devoto demoniaco. Così *kāma* (la lussuria) può essere usata per soddisfare Kṛṣṇa, e *krodha* (la collera) può essere usata per punire i demoni. Se entrambe sono usate al servizio di Kṛṣṇa, perdono il loro significato materiale e diventano spiritualmente importanti.

VERSO 25



tām āha lalitaṁ vīraḥ
savrīḍa-smita-śobhanām
snigdhenāpāṅga-puṅkhena
spṛṣṭaḥ premodbhramad-bhruvā

tām: a lei; *āha:* si rivolse; *lalitam:* con grande dolcezza; *vīraḥ:* l'eroe; *savrīḍa:* con timidezza; *smita:* sorridendo; *śobhanām:* molto bella; *snigdhena:* dal desiderio sessuale; *apāṅga-puṅkhena:* con la freccia dello sguardo; *spṛṣṭaḥ:* così trafitto; *prema-udbhramat:* accendendo l'amore; *bhruvā:* con le sopracciglia.

TRADUZIONE

Purañjana, l'eroe, fu affascinato dalle sopracciglia e dal volto sorridente della bellissima ragazza, e immediatamente si sentì trafiggere dalle frecce del desiderio sensuale. Poiché lei sorrideva così timidamente, sembrava molto bella a Purañjana, il quale, sebbene fosse un eroe, non poté trattenersi dal rivolgerle la parola.

SPIEGAZIONE

Ogni essere vivente è un eroe in due sensi. Quando cade vittima dell'energia illusoria, lavora come un grande eroe nel mondo materiale nelle vesti di capo, di politico, di uomo d'affari, d'industriale e così via, e le sue attività eroiche contribuiscono al progresso materiale della civiltà. Ma è possibile diventare eroi anche diventando padrone dei sensi, ossia *gosvāmī*. Le attività materiali sono eroiche solo in apparenza, mentre la capacità di ritrarre i sensi dall'impegno nella materia è un grande eroismo. Per quanto grande sia un eroe nel mondo materiale, sarà immediatamente vinto dall'ammasso di carne e sangue conosciuto come il seno di una donna. Nella storia delle attività materiali ci sono molti esempi, come quello dell'eroe romano Antonio, che fu affascinato dalla bellezza di Cleopatra. Anche in India, un grande eroe chiamato Baji Rao fu vittima di una donna al tempo della politica del Maha-

rastra, e fu vinto. Apprendiamo dalla storia che una volta i politici si servivano di bellissime ragazze, allevate come *viṣa-kanyā*. A queste ragazze veniva iniettato del veleno fin dalla nascita, cosicché, nel corso del tempo, sarebbero diventate tanto immuni al veleno e cosí velenose che con un semplice bacio potevano uccidere una persona. Queste ragazze velenose erano inviate al nemico per ucciderlo con un bacio. Nella storia umana sono molti gli esempi di eroi che sono stati dominati da una donna. Essendo un frammento di Kṛṣṇa, l'essere individuale è certamente un grande eroe, ma a causa della sua debolezza è attratto dal fascino della materia.

kṛṣṇa-bahirmukha hañā bhoga-vāñchā kare
nikaṭa-stha māyā tāre jāpaṭiyā dhare

È detto nel *Prema-vivarta* che quando l'essere vivente desidera godere della natura materiale, diventa immediatamente vittima della stessa energia materiale. L'essere individuale non è costretto a venire nel mondo materiale, ma lo fa per sua scelta, essendo attratto dalle belle donne. Ogni essere è libero di farsi attrarre dalla natura materiale oppure di rimanere un grande eroe, resistendo a questo fascino. Per l'essere individuale si tratta solo di farsi attrarre o di non farsi attrarre. L'essere non è mai costretto a entrare in contatto con l'energia materiale. L'uomo che è in grado di mantenersi fisso nella determinazione di resistere al fascino della natura materiale è certamente un eroe e merita di essere chiamato *gosvāmī*. Chi non è padrone dei sensi non può diventare un *gosvāmī*. L'essere individuale può assumere in questo mondo l'una o l'altra di queste due posizioni: può diventare il servitore dei propri sensi o il loro padrone. Diventando servitore dei sensi si diventa un grande eroe materiale, e diventando padrone dei sensi si diventa un *gosvāmī*, un eroe spirituale.

VERSO 26

का त्वं कञ्जपलाशाक्षि कस्यासीह कुतः सति ।
इमामुप पुरीं भीरु किं चिकीर्षसि शंस मे ॥२६॥

kā tvaṁ kañja-palāśākṣi
kasyāsīha kutaḥ sati
imām upa purīṁ bhīru
kiṁ cikīrṣasi śaṁsa me

kā: chi; *tvam:* tu; *kañja-palāśa:* come i petali di un fiore di loto; *akṣi:* occhi; *kasya:* di cui; *asi:* tu sei; *iha:* qui; *kutaḥ:* da dove; *sati:* o tu che sei casta; *imām:* questa; *upa:* vicina; *purīm:* città; *bhīru:* o tu che sei timida; *kim:* che cosa; *cikīrṣasi:* cerchi di fare; *śaṁsa:* spiega per favore; *me:* a me.

TRADUZIONE

Mia cara fanciulla dagli occhi di loto, ti prego di spiegarmi da dove vieni, chi sei e di chi sei figlia. Sembri molto casta. Qual è lo scopo che ti ha condotto qui? Che cosa vuoi fare? Ti prego, spiegami tutto questo.

SPIEGAZIONE

Il primo aforisma del *Vedānta-sūtra* è *athāto brahma-jijñāsā.* Nella forma umana bisogna farsi molte domande e interrogare l'intelligenza. Nelle varie forme di vita inferiori a quella umana l'intelligenza non oltrepassa la linea delle necessità piú elementari della vita, cioè mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi. Cani, gatti e tigri sono sempre impegnati a cercare qualcosa da mangiare o un luogo dove dormire, a cercare di difendersi e di avere successo nei rapporti sessuali. Nella forma umana, invece, dobbiamo essere abbastanza intelligenti da domandarci chi siamo e perché siamo venuti in questo mondo, qual è il nostro dovere, chi è il supremo controllore, qual è la differenza tra la materia inerte e l'essere vivente e cosí via. Ci sono tante domande e la persona veramente intelligente dovrebbe chiedersi qual è la fonte suprema di ogni cosa: *athāto brahma-jijñāsā.* L'essere vivente è sempre dotato di una certa quantità d'intelligenza, ma nella forma umana l'essere individuale deve farsi domande sulla propria identità spirituale; questa è la vera intelligenza umana. È detto che la persona che è cosciente solo del corpo non è meglio di un animale, anche se ha una forma umana. Nella *Bhagavad-gītā* (15.15) Śrī Kṛṣṇa dice: *sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca,* "Risiedo nel cuore di ognuno, e da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblío." Nella forma animale l'essere vivente è completamente dimentico della propria relazione con Dio, il che è definito *apohanam,* oblío. Nella forma umana, invece, la coscienza è piú sviluppata, perciò l'essere umano ha la possibilità di capire la propria relazione con Dio. Nella forma umana bisognerebbe dunque usare l'intelligenza facendosi tutte queste domande, proprio come Purañjana, l'essere vivente, sta chiedendo alla ragazza sconosciuta da dove viene, qual è il suo scopo, perché si trova lí e cosí via. Queste sono le domande sull'*ātma-tattva,* sulla realizzazione spirituale. Per concludere, se un essere vivente non si fa domande sulla realizzazione spirituale non è altro che un animale.

VERSO 27

क एतेऽनुपथा ये त एकादश महाभटाः ।
एता वा ललनाः सुभ्रु कोऽयं तेऽहिः पुरःसरः ॥२७॥

ka ete 'nupathā ye ta
ekādaśa mahā-bhaṭāḥ

etā vā lalanāḥ subhru
ko 'yaṁ te 'hiḥ puraḥ-saraḥ

ke: chi; *ete:* tutte queste; *anupathāḥ:* seguaci; *ye:* loro che; *te:* tuo; *ekādaśa:* undici; *mahā-bhaṭāḥ:* potentissime guardie del corpo; *etāḥ:* tutte queste; *vā:* anche; *lalanāḥ:* donne; *su-bhru:* o tu che hai begli occhi; *kaḥ:* chi; *ayam:* questo; *te:* tuo; *ahiḥ:* il serpente; *puraḥ:* davanti; *saraḥ:* andando.

TRADUZIONE

Mia cara ragazza dagli occhi di loto, chi sono queste undici forti guardie del corpo che stanno con te, e chi sono questi dieci servitori personali? Chi sono quelle donne che seguono i dieci servitori, e chi è il serpente che ti precede?

SPIEGAZIONE

I dieci robusti servitori della mente sono i cinque sensi d'azione e i cinque sensi di percezione, e questi dieci sensi agiscono sotto l'egida della mente. La mente e i dieci sensi si uniscono per diventare undici forti guardie del corpo. Le centinaia di donne situate sotto la giurisdizione dei sensi sono chiamate qui *lalanāḥ*. La mente agisce sotto la guida dell'intelligenza, e sotto la guida della mente si trovano i dieci sensi, che devono soddisfare innumerevoli desideri. Tutti, però, dipendono dalla forza vitale, rappresentata qui dal serpente. Finché c'è la forza vitale, la mente lavora e, subordinati alla mente, agiscono i sensi che danno origine a molti desideri materiali. In realtà l'essere vivente, conosciuto come *purañjana*, è oberato da tutti questi fattori, che finiscono col diventare per lui altrettante fonti di ansietà, mentre colui che si sottomette a Dio, la Persona Suprema, e Gli affida ogni responsabilità, è libero da questa ansia. Prahlāda Mahārāja esorta le persone dedite a un modo di vivere materialistico, che non è mai permanente ma sempre temporaneo, a prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema, lasciando da parte tutte le cosiddette responsabilità al fine di liberarsi dall'ansia.

VERSO 28

त्वं ह्रीर्भवान्यस्य अथ वाग्रमा पतिं
विचिन्वती किं मुनिवद्रहो वने ।
त्वदङ्घ्रिकामाप्तसमस्तकामं
क पद्मकोशः पतितः कराग्रात् ॥२८॥

tvaṁ hrīr bhavāny asy atha vāg ramā patiṁ
vicinvatī kiṁ munivad raho vane

tvad-aṅghri-kāmāpta-samasta-kāmaṁ
kva padma-kośaḥ patitaḥ karāgrāt

tvam: tu; *hrīḥ:* timidezza; *bhavānī:* la moglie di Śiva; *asi:* e; *atha:* piuttosto; *vāk:* Sarasvatī, la dea della conoscenza; *ramā:* la dea della fortuna; *patim:* marito; *vicinvatī:* cercando, pensando a; *kim:* tu sei; *muni-vat:* come un saggio; *rahaḥ:* in questo luogo isolato; *vane:* nella foresta; *tvat-aṅghri:* i tuoi piedi; *kāma:* desiderando; *āpta:* raggiunto; *samasta:* tutte; *kāmam:* le cose desiderabili; *kva:* dov'è; *padma-kośaḥ:* il fiore di loto; *patitaḥ:* caduto; *kara:* dalla mano; *agrāt:* da davanti o dalla palma.

TRADUZIONE

Mia cara e bella ragazza, tu sei proprio come la dea della fortuna o come la moglie di Śiva, oppure come la dea dell'erudizione, la moglie di Brahmā. Sebbene tu debba essere una di loro, ti vedo passeggiare in questa foresta. In verità, sei silenziosa come i grandi saggi. Stai forse cercando tuo marito? Chiunque sia tuo marito, per il solo fatto di vederti cosí fedele, potrà godere di ogni opulenza. Penso che tu debba essere la dea della fortuna, ma non vedo il fiore di loto nella tua mano, perciò ti chiedo dove l'hai gettato.

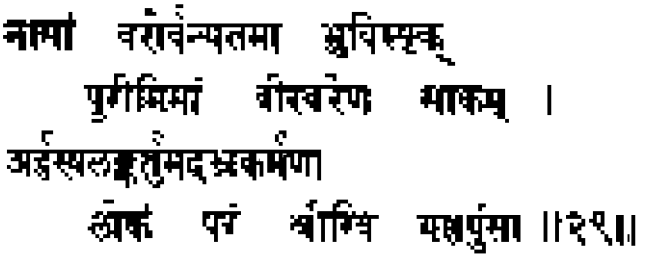
SPIEGAZIONE

Tutti pensano che la propria intelligenza sia perfetta. Talvolta s'impiega l'intelligenza nell'adorazione di Umā, la moglie di Śiva, allo scopo di ottenere una bella moglie; talvolta chi desidera diventare colto come Brahmā si serve della sua intelligenza per adorare la dea dell'erudizione, Sarasvatī, e chi desidera diventare opulento come Śrī Viṣṇu adora la dea della fortuna, Lakṣmī. Nel verso tutte queste domande sono poste dal re Purañjana, l'essere individuale confuso che non sa come usare la propria intelligenza. L'intelligenza dev'essere usata al servizio di Dio, la Persona Suprema. Non appena si usa l'intelligenza in questo modo, la dea della fortuna è disposta a concederci i suoi favori. Lakṣmī, la dea della fortuna, non rimane mai senza il marito, Śrī Viṣṇu; perciò, quando si adora Śrī Viṣṇu automaticamente si ottiene il favore della dea della fortuna. Non bisogna fare come Rāvaṇa, che cercò di adorare soltanto la dea della fortuna, perché questa dea non può rimanere a lungo senza suo marito. Un altro suo nome è Cañcalā, irrequieta. In questo verso è chiaro che Purañjana, mentre sta parlando con la ragazza, rappresenta la nostra intelligenza. Non solo apprezzava la sua riservatezza, ma ne era sempre piú attratto, e pensava di diventare suo marito; per questa ragione, le chiedeva se pensava a cercarsi un marito o se era già sposata. Questo è un esempio di *bhoga-icchā*, il desiderio di godimento. Nel mondo materiale chi è attratto da questi desideri ne diventa condizionato e chi non è attratto raggiunge la liberazione. Il re Purañjana apprezzava la bellezza della

ragazza, come se fosse stata la dea della fortuna, ma simultaneamente considerava con attenzione il fatto che la dea della fortuna può essere oggetto di piacere soltanto per Viṣṇu. Dubitava che la ragazza fosse la dea della fortuna, perciò le chiese perché non portava il fiore di loto. Anche il mondo materiale è la dea della fortuna, perché l'energia materiale agisce sotto la direzione di Śrī Viṣṇu, come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (*mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram*).

Il mondo materiale non può essere oggetto di godimento per nessun essere individuale, e chi desidera goderne diventa immediatamente un demone come Rāvaṇa, Hiraṇyakaśipu o Kaṁsa. Poiché Rāvaṇa desiderò godere della dea della fortuna, Sītādevī, fu distrutto con tutta la sua famiglia, la sua ricchezza e la sua opulenza. È possibile tuttavia godere della *māyā* che Śrī Viṣṇu concede agli esseri individuali. Soddisfare i propri sensi e i propri desideri significa quindi godere di *māyā*, e non della dea della fortuna.

VERSO 29



nāsāṁ varorv anyatamā bhuvi-spṛk
purīm imāṁ vīra-vareṇa sākam
arhasy alaṅkartum adabhra-karmaṇā
lokaṁ paraṁ śrīr iva yajña-puṁsā

na: non; *āsām:* di questi; *varoru:* o tu, la piú fortunata; *anyatamā:* chiunque; *bhuvi-spṛk:* che tocca il suolo; *purīm:* la città; *imām:* questa; *vīra-vareṇa:* il grande eroe; *sākam:* con; *arhasi:* tu meriti; *alaṅkartum:* decorare; *adabhra:* gloriosa; *karmaṇā:* le cui attività; *lokam:* mondo; *param:* spirituale; *śrīḥ:* le dea della fortuna; *iva:* come; *yajña-puṁsā:* con colui che beneficia di ogni *yajña*.

TRADUZIONE

O molto fortunata, sembra che tu non sia una delle donne che ho menzionato, perché vedo che i tuoi piedi toccano il terreno. Ma se sei una donna di questo pianeta, tu puoi aumentare la bellezza di questa città restando accanto a me, come la dea della fortuna che, accompagnata da Śrī Viṣṇu, aumenta la bellezza dei pianeti Vaikuṇṭha. Devi sapere che io sono un grande eroe e un re molto potente di questo pianeta.

SPIEGAZIONE

C'è differenza tra la mentalità demoniaca e la mentalità devozionale. devoti sanno perfettamente che la dea della fortuna, compagna costante di Viṣṇu, o Nārāyaṇa, non può essere oggetto di piacere per alcun essere individuale. Questo superiore livello di comprensione è chiamato coscienza di Kṛṣṇa. Tutti, però, vogliono diventare felici imitando la prosperità di Nārāyaṇa. In questo verso Purañjana afferma che la ragazza sembra una donna comune, ma poiché ne è attratto, le chiede di diventare felice come la dea della fortuna stando accanto a lui, e si presenta come un grande re molto potente, in modo che lei possa accettarlo come marito ed essere felice come la dea della fortuna. Desiderare di godere di questo mondo materiale in modo subordinato a Dio, la Persona Suprema, è un desiderio divino, mentre i demoni vogliono godere di questo mondo materiale senza considerare Dio, la Persona Suprema. Questa è la differenza tra un demone e un essere divino.

In questo verso la parola *bhuvi-spṛk* è molto significativa. Quando gli esseri celesti scendono su questo pianeta, non toccano il terreno, e Purañjana comprese che questa ragazza non apparteneva al mondo trascendentale o ai sistemi planetari superiori perché i suoi piedi toccavano il terreno. Poiché ogni donna di questo mondo vuole che suo marito sia molto influente, ricco e potente, Purañjana si presentò come un personaggio simile allo scopo di affascinare la ragazza. Nel mondo materiale tutti gli esseri, uomini e donne, desiderano godere. Un uomo vuole godere di una bella donna, e la donna vuole godere di un uomo potente e ricco. Ogni essere vivente che possieda questi desideri materiali è definito *puruṣa*, colui che gode. Superficialmente, sembra che la donna sia l'oggetto del piacere e che l'uomo ne goda, ma interiormente tutti desiderano godere; perciò tutto questo mondo materiale è chiamato *māyā*.

VERSO 30

यदेष मापाङ्गविखण्डितेन्द्रियं
सव्रीडभावस्मितविभ्रमद्भ्रुवा
त्वयोपसृष्टो भगवान्मनोभवः
प्रबाधतेऽथानुगृहाण शोभने ॥३०॥

yad eṣa māpāṅga-vikhaṇḍitendriyaṁ
savrīḍa-bhāva-smita-vibhramad-bhruvā
tvayopasṛṣṭo bhagavān mano-bhavaḥ
prabādhate 'thānugṛhāṇa śobhane

yat: poiché; *eṣaḥ:* quella; *mā:* me; *apāṅga:* con i tuoi sguardi; *vikhaṇḍita:* turbato; *indriyam:* i cui sensi o la cui mente; *sa-vrīḍa:* con timidezza; *bhāva:*

affetto; *smita:* sorridendo; *vibhramat:* sconcertando; *bhruvā:* le sopracciglia; *tvayā:* da te; *upasṛṣṭaḥ:* essendo influenzato; *bhagavān:* il piú potente; *manaḥ-bhavaḥ:* Cupído; *prabādhate:* assale; *atha:* di conseguenza; *anugṛhāṇa:* sii misericordiosa; *śobhane:* o tu, cosí bella.

TRADUZIONE

Oggi il tuo sguardo su di me ha certamente molto agitato la mia mente. Il tuo sorriso, pieno di timidezza e di desiderio insieme, sveglia in me il potente Cupído. Perciò, o bellissima ragazza, ti prego di accordarmi la tua grazia.

SPIEGAZIONE

Tutti hanno nel cuore desideri di lussuria, e quando i movimenti delle sopracciglia di una bella donna agitano il cuore, il Cupído che abita in noi immediatamente lancia le sue frecce; cosí l'uomo è facilmente vinto dalle sopracciglia di una bella donna. Quando una persona è agitata da desideri sensuali sente che i suoi sensi sono attratti da ogni tipo di *viṣaya* (oggetti di piacere come il suono, il tatto, la forma, l'odore e il gusto). Questi affascinanti oggetti dei sensi obbligano l'uomo a sottomettersi al controllo di una donna. In questo modo la vita condizionata dell'essere vivente si perpetua. Vita condizionata significa essere sottoposto al controllo di una donna, e certamente l'essere vivente è sempre in balía di una donna o di un uomo. Gli esseri vivono legati l'uno all'altro e cosí continuano la loro esistenza materiale condizionata, illusi da *māyā*.

VERSO 31

त्वदाननं सुभ्रु सुतारलोचनं
व्यालम्बिनीलालकवृन्दसंवृतम् ।
उन्नीय मे दर्शय वल्गुवाचकं
यद्व्रीडया नाभिमुखं शुचिस्मिते ॥३१॥

tvad-ānanaṁ subhru sutāra-locanaṁ
vyālambi-nīlālaka-vṛnda-saṁvṛtam
unnīya me darśaya valgu-vācakaṁ
yad vrīḍayā nābhimukhaṁ śuci-smite

tvat: tuo; *ānanam:* volto; *su-bhru:* che ha belle sopracciglia; *sutāra:* con belle pupille; *locanam:* occhi; *vyālambi:* sciolti; *nīla:* dai riflessi bluastri; *alaka-vṛnda:* con ciocche di capelli; *saṁvṛtam:* attorniato; *unnīya:* che ha alzato; *me:* verso di me; *darśaya:* mostra; *valgu-vācakam:* pronunciando

parole dolci all'ascolto; *yat:* il cui viso; *vrīḍayā:* per timidezza; *na:* non; *abhimukham:* a tu per tu; *śuci-smite:* o donna dai sorrisi affascinanti.

TRADUZIONE

Mia cara ragazza, il tuo volto è così bello, con le tue eleganti sopracciglia, i tuoi occhi e i tuoi fluenti capelli dai riflessi azzurrini. Suoni così dolci escono dalla tua bocca, ma tu sei così timida che non osi guardarmi. Cara ragazza, ti chiedo dunque di sorridere, di alzare la testa e guardarmi.

SPIEGAZIONE

Un simile discorso è tipico di un essere attratto dal sesso opposto; questa è la confusione dovuta al condizionamento della natura materiale. Una persona così attratta dalla bellezza dell'energia materiale trova un grande desiderio di godere, come dimostra questo esempio, in cui è descritta, in modo particolareggiato, l'attrazione di Purañjana verso la bella donna. Nella vita condizionata l'essere individuale è attratto da un volto, dalle sopracciglia, dagli occhi, dalla voce o da qualsiasi altra cosa. In breve, tutto diventa affascinante. Quando un uomo e una donna sono attratti dal sesso opposto, non importa se l'oggetto che hanno scelto è bello oppure no. A chi ama, tutto ciò che fa parte del volto dell'amato sembrerà bello, tanto che l'amante ne sarà affascinato. È questa attrazione che fa cadere l'essere vivente nel mondo materiale, come è descritto nella *Bhagavad-gītā* (7.27):

icchā-dveṣa-samutthena
dvandva-mohena bhārata
sarva-bhūtāni sammoham
sarge yānti parantapa

"O discendente di Bharata, Arjuna, o vincitore del nemico, tutti gli esseri nascono nell'illusione, sopraffatti dalla dualità del desiderio e dell'avversione."

Questa condizione di vita è detta *avidyā*, a cui si contrappone la vera conoscenza. La *Śrī Īśopaniṣad* fa distinzione tra *vidyā* e *avidyā*, la conoscenza e l'ignoranza. A causa dell'*avidyā*, l'ignoranza, si subisce il condizionamento, e mediante la *vidyā*, la conoscenza, ci si libera. Purañjana ammette qui di essere attratto dall'*avidyā*. Ora desidera vedere completamente l'aspetto dell'*avidyā*, e chiede alla ragazza di alzare la testa per poterla vedere in volto. Desidera così vedere i vari aspetti che rendono affascinante l'*avidyā*.

VERSO 32

नारद उवाच

इत्थं पुरञ्जनं नारी याचमानमधीरवत् ।
अभ्यनन्दत तं वीरं हसन्ती वीर मोहिता ॥३२॥

nārada uvāca
itthaṁ purañjanaṁ nārī
yācamānam adhīravat
abhyanandata taṁ vīraṁ
hasantī vīra mohitā

nāradaḥ uvāca: il grande saggio Nārada continuò a parlare; *ittham:* in quel momento; *purañjanam:* a Purañjana; *nārī:* la donna; *yācamānam:* mendicando; *adhīra-vat:* troppo impaziente; *abhyanandata:* rivolse la parola; *tam:* a lui; *vīram:* l'eroe; *hasantī:* sorridendo; *vīra:* o eroe; *mohitā:* provando attrazione per lui.

TRADUZIONE

Nārada continuò:

Mio caro re, quando Purañjana diventò cosí attratto e impaziente di toccare la ragazza e di goderne, anche la ragazza fu affascinata dalle sue parole e accettò la sua richiesta con un sorriso. Era ormai certamente attratta dal re.

SPIEGAZIONE

Questo esempio dimostra che quando un uomo è aggressivo e comincia a corteggiare una donna, la donna si sente attratta. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.5.8) descrive questo fenomeno come *puṁsaḥ striyā mithuni-bhāvam etam.* Quest'attrazione si attua sul piano della vita sessuale, perciò l'impulso sessuale è sul piano del piacere materiale. La vita condizionata, cioé il piano del piacere materiale dei sensi, ci fa dimenticare la vita spirituale. In questo modo l'originale coscienza di Kṛṣṇa e dell'essere vivente si copre, ossia si trasforma in coscienza materiale. Cosí, l'essere vivente s'impegna sulla via della gratificazione dei sensi.

VERSO 33

न विदाम वयं सम्यक्कर्तारं पुरुषर्षभ ।
आत्मनश्च परस्यापि गोत्रं नाम च यत्कृतम् ॥३३॥

na vidāma vayaṁ samyak
kartāraṁ puruṣarṣabha
ātmanaś ca parasyāpi
gotraṁ nāma ca yat-kṛtam

na: non; *vidāma:* conoscenza; *vayam:* io; *samyak:* perfettamente; *kartāram:* autore; *puruṣa-ṛṣabha:* o migliore tra gli uomini; *ātmanaḥ:* di me stesso;

ca: e; *parasya:* degli altri; *api:* anche; *gotram:* genealogia; *nama:* nome; *ca:* e; *yat-kṛtam:* dal quale è stato compiuto.

TRADUZIONE

La ragazza disse:

O migliore tra gli uomini, non so chi mi ha generato. Non posso quindi parlarne in modo perfetto, né conosco i nomi o l'origine dei miei compagni.

SPIEGAZIONE

L'essere ignora la propria origine, non sa perché questo mondo materiale sia stato creato, né perché gli altri agiscano in questo mondo materiale, e ignora inoltre la fonte originale di questa manifestazione. Nessuno conosce la risposta a queste domande; ciò è definito ignoranza. Cercando l'origine della vita, importanti scienziati hanno trovato alcune composizioni chimiche o composizioni cellulari, ma in realtà nessuno conosce la fonte originale della vita in questo mondo materiale. L'espressione *brahma-jijñāsā* è usata per indicare la curiosità di conoscere la fonte originale della nostra esistenza in questo mondo materiale. Nessun filosofo, scienziato o politico sa veramente da dove veniamo, perché siamo qui a lottare così duramente per la sopravvivenza, né dove andremo. Generalmente tutti pensano che siamo qui per caso, e non appena questi corpi saranno finiti, tutte le nostre drammatiche attività finiranno e noi diventeremo zero. Questi scienziati e filosofi sono impersonalisti e nichilisti. In questo verso la ragazza esprime la vera posizione dell'essere: non può dire a Purañjana il nome di suo padre, perché non sa da dove viene, e nemmeno sa perché si trova lì; dice quindi francamente di non conoscere nulla a questo proposito. Tale è la posizione dell'essere in questo mondo materiale. Esistono tanti scienziati, filosofi e grandi capi, ma nessuno sa veramente da dove sono venuti, né perché si diano tanto da fare in questo mondo materiale per ottenere una posizione di cosiddetta felicità. In questo mondo materiale abbiamo tante ottime facilitazioni per vivere, ma siamo così sciocchi che non ci chiediamo chi ha reso questo mondo abitabile per noi e ha provveduto in modo così perfetto. Ogni cosa funziona secondo un ordine prestabilito, ma gli uomini pensano scioccamente che la loro presenza qui sia stata determinata dal caso e pensano che dopo la morte diventeranno zero. Pensano che questo meraviglioso luogo di residenza continuerà a esistere automaticamente.

VERSO 34

इहाद्य सन्तमात्मानं विदाम न ततः परम्
येनेयं निर्मिता वीर पुरी नस्तः ॥३४॥

ihādya santam ātmānaṁ
vidāma na tataḥ param
yeneyaṁ nirmitā vīra
purī śaraṇam ātmanaḥ

iha: qui; *adya:* oggi; *santam:* che esiste; *ātmānam:* gli esseri viventi; *vidāma:* tutto ciò che noi sappiamo; *na:* non; *tataḥ param:* al di là di queste cose; *yena:* da cui; *iyam:* questo; *nirmitā:* creato; *vīra:* o grande eroe; *purī:* città; *śaraṇam:* luogo di riposo; *ātmanaḥ:* di tutti gli esseri viventi.

TRADUZIONE

O grande eroe, noi sappiamo solo di esistere in questo luogo, e non sappiamo che cosa succederà dopo. In verità, siamo cosí sciocchi che non ci preoccupiamo di capire chi ha creato questo meraviglioso luogo come nostra residenza.

SPIEGAZIONE

Questa mancanza di coscienza di Kṛṣṇa è chiamata ignoranza. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.5.5) è detto: *parābhavas tāvad abodha-jātaḥ.* Ognuno è nato ignorante. Per questa ragione il *Bhāgavatam* dice che in questo mondo materiale siamo tutti nati ignoranti. Nella nostra ignoranza possiamo creare il nazionalismo, la filantropia, l'internazionalismo, la scienza, la filosofia e tante altre cose, ma il principio di base dietro a tutte queste teorie è solo l'ignoranza. A che serve tutto questo progresso nella conoscenza se il principio di base è l'ignoranza? Se non si arriva alla coscienza di Kṛṣṇa, tutte le attività sono un fallimento. Questa forma umana di vita è fatta soprattutto per dissipare l'ignoranza; ma pur senza capire come dissipare l'ignoranza, la gente continua ad architettare piani e costruzioni. Dopo la morte, però, tutto questo avrà fine.

VERSO 35

एते सखायः सख्यो मे नरा नार्यश्च मानद ।
सुप्तायां मयि जागर्ति नागोऽयं पालयन् पुरीम् ॥३५॥

ete sakhāyaḥ sakhyo me
narā nāryaś ca mānada
suptāyaṁ mayi jāgarti
nago 'yaṁ pālayan purīm

ete: tutti questi; *sakhāyaḥ:* amici; *sakhyaḥ:* compagni; *me:* miei; *narāḥ:* uomini; *nāryaḥ:* donne; *ca:* e; *māna-da:* o tu, cosí rispettabile; *suptāyām:*

durante il sonno; *mayi:* io sono; *jāgarti:* stai sveglio; *nāgaḥ:* serpente; *ayam:* questo; *pālayan:* proteggendo; *purīm:* questa città.

TRADUZIONE

Mio caro gentiluomo, tutti questi uomini e donne che sono con me sono miei amici, e il serpente, che rimane sempre sveglio, protegge questa città anche durante il mio sonno. Soltanto questo conosco, e non so nient'altro.

SPIEGAZIONE

Purañjana aveva chiesto alla donna di parlargli di questi undici uomini, delle loro mogli e del serpente. La donna però si limitò a farne una breve descrizione, perché chiaramente non aveva piena conoscenza delle donne e degli uomini che l'attorniavano, né del serpente. Come abbiamo già detto, il serpente è la forza vitale dell'essere. Questa forza vitale rimane sempre sveglia, anche quando il corpo e i sensi sono affaticati e non lavorano piú. Nello stato d'incoscienza, quando dormiamo, il serpente, cioè la forza vitale, rimane intatto e sveglio. Per questa ragione quando dormiamo, sogniamo. Non appena l'essere vivente abbandona questo corpo materiale, la forza vitale, rimasta intatta, è portata in un altro corpo materiale. Ciò è chiamato trasmigrazione, cambiamento di corpo, e noi conosciamo questo processo col nome di morte. In realtà, la morte non esiste; la forza vitale, infatti, esiste sempre insieme con l'anima, e quando l'anima si risveglia dal suo cosiddetto sonno può vedere i suoi undici amici, cioè i sensi attivi e la mente con i loro vari desideri (le mogli). La forza vitale rimane sempre. Anche durante le nostre ore di sonno, grazie alla nostra respirazione, il serpente vive cibandosi dell'aria che passa attraverso il nostro corpo. L'aria si manifesta nella forma del respiro, e finché respira, possiamo capire che un uomo addormentato è vivo. Anche quando il corpo grossolano dorme, la forza vitale rimane attiva e viva per proteggere il corpo. Si dice dunque che il serpente vive e mangia aria per mantenere il corpo in una condizione idonea alla vita.

VERSO 36

दिष्ट्यागतोऽसि भद्रं ते ग्राम्यान् कामानभीप्ससे ।
उद्वहिष्यामि तांस्तेऽहं स्वबन्धुभिरिन्दम ॥३६॥

diṣṭyāgato 'si bhadraṁ te
grāmyān kāmān abhīpsase
udvahiṣyāmi tāṁs te 'haṁ
sva-bandhubhir arindama

diṣṭyā: fortunatamente per me; *āgataḥ asi:* tu sei venuto qui; *bhadram:* ogni buona fortuna; *te:* a te; *grāmyān:* sensuale; *kāmān:* oggetti del piacere desiderato; *abhīpsase:* tu desideri godere; *udvahiṣyāmi:* io provvederò; *tān:* loro tutti; *te:* a te; *aham:* io; *sva-bandhubhiḥ:* con tutti i miei amici; *arim-dama:* o uccisore del nemico.

TRADUZIONE

O uccisore dei nemici, in un modo o nell'altro tu sei arrivato qui, e questa è certamente una grande fortuna per me. Ti auguro ogni buona fortuna. Vedo che hai un grande desiderio di soddisfare i sensi, e tutti i miei amici e io stessa faremo del nostro meglio per appagare i tuoi desideri.

SPIEGAZIONE

L'essere individuale scende in questo mondo materiale per cercare la gratificazione dei sensi, e la sua intelligenza, rappresentata dalla donna, gli dà le istruzioni adatte per poter soddisfare i sensi nel modo migliore, in rapporto alle sue capacità. In realtà, però, l'intelligenza viene dall'Anima Suprema, da Dio, la Persona Suprema, che concede ogni facilitazione all'essere vivente caduto in questo mondo materiale. Nella *Bhagavad-gītā* (2.41) è affermato:

vyavasāyātmikā buddhir
ekeha kuru-nandana
bahu-śākhā hy anantāś ca
buddhayo 'vyavasāyinām

"Coloro che si trovano sulla via spirituale sono risoluti e determinati, e hanno una sola mèta. O amato figlio dei Kuru, l'intelligenza delle persone irresolute si divide in molti rami."

Quando un devoto progredisce verso la realizzazione spirituale ha un' unica mèta, il servizio a Dio, la Persona Suprema, e non si preoccupa di altre attività, materiali o spirituali. Il re Purañjana rappresenta l'essere vivente comune, e la donna rappresenta l'intelligenza dell'essere vivente comune. In piena collaborazione l'essere gode dei suoi sensi materiali e l'intelligenza gli fornisce tutto ciò che è necessario al suo piacere. Non appena entra nella forma umana, l'essere vivente è intrappolato dalle tradizioni familiari, dalla nazionalità, dalle abitudini, e così via; tutte queste cose sono fornite dalla *māyā* di Dio, la Persona Suprema. L'essere vivente, situato nella concezione di esistenza basata sul corpo, usa l'intelligenza al meglio delle sue capacità per soddisfare i sensi.

VERSO 37

इमां त्वमधितिष्ठस्व पुरीं नवमुखीं विभो ।
मयोपनीतान् गृह्णानः कामभोगान् शतं समाः ॥३७॥

imāṁ tvam adhitiṣṭhasva
purīṁ nava-mukhīṁ vibho
mayopanītān gṛhṇānaḥ
kāma-bhogān śataṁ samāḥ

imām: questo; *tvam:* Tua Grazia; *adhitiṣṭhasva:* rimani; *purīm:* nella città; *nava-mukhīm:* dalle nove porte; *vibho:* o mio maestro; *mayā:* da me; *upanītān:* sistemato; *gṛhṇānaḥ:* prendendo; *kāma-bhogān:* gli oggetti della soddisfazione dei sensi; *śatam:* cento; *samāḥ:* anni.

TRADUZIONE

Mio caro signore, ho preparato questa città dalle nove porte per te, in modo che tu possa godere di ogni forma di gratificazione dei sensi. Tu puoi vivere qui per cento anni e ti sarà fornito tutto ciò che è necessario alla tua gratificazione.

SPIEGAZIONE

Dharmārtha-kāma-mokṣānāṁ dārāḥ samprāpti-hetavaḥ. La moglie è la causa di ogni successo nell'ambito della religione, dello sviluppo economico, della gratificazione dei sensi e infine della liberazione. Quando un uomo accetta una moglie, bisogna capire che sta ricevendo un aiuto nella sua marcia progressiva verso la liberazione. All'inizio della vita un uomo è educato come *brahmacārī*, poi gli viene concesso di sposare una ragazza adatta e di diventare un capofamiglia. Se una persona è ben educata, nella vita di famiglia trova tutto ciò che è necessario per la vita umana —mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi. Ogni cosa è disponibile, a patto che venga eseguita secondo i princípi regolatori.

VERSO 38

कं नु त्वदन्यं रमये ह्यरतिज्ञमकोविदम् ।
असम्परायाभिमुखमश्वस्तनविदं पशुम् ॥३८॥

kaṁ nu tvad-anyaṁ ramaye
hy arati-jñam akovidam
asamparāyābhimukham
aśvastana-vidaṁ paśum

kam: a loro; *nu:* allora; *tvat:* di te; *anyam:* altro; *ramaye:* permetterò il piacere; *hi:* certamente; *arati-jñam:* senza conoscere i piaceri sessuali; *akovidam:* e, di conseguenza, quasi sciocco; *asamparāya:* senza la conoscenza di

ciò che riguarda la vita successiva; *abhimukham:* cercando; *aśvastana-vidam:* colui che ignora il susseguirsi degli eventi; *paśum:* come gli animali.

TRADUZIONE

Come posso pensare di unirmi ad altri, che non sono esperti nella vita sessuale, né sanno come godere della vita mentre vivono o dopo la morte? Questi sciocchi sono come animali perché non conoscono il modo di godere dei sensi in questa vita e dopo la morte.

SPIEGAZIONE

Poiché esistono 8 400 000 specie di vita, esistono anche condizioni di vita differenti. Ai livelli piú bassi di vita, come nelle piante e negli animali, non esiste un sistema di rapporto sessuale. Nelle specie superiori, come tra gli uccelli e le api, il sesso è presente, ma insetti e animali non sanno come godere veramente dei rapporti sessuali. Nella forma umana, invece, c'è la perfetta conoscenza di come godere del sesso. In verità, sono moltissimi i cosiddetti filosofi che danno informazioni sul modo di godere meglio del sesso, e c'è anche una scienza chiamata *kāma-śāstra*, che s'interessa di questo argomento. La vita umana può essere divisa secondo diverse tappe: il *brahmacarya*, il *gṛhastha*, il *vānaprastha* e il *sannyāsa*. Soltanto durante il *gṛhastha*, nel corso della vita di famiglia, sono ammessi i rapporti sessuali; infatti, il *brahmacārī* non può avere rapporti sessuali, il *vānaprastha* se ne astiene volontariamente, e il *sannyāsī* vi ha completamente rinunciato. I *karmī* non praticano il *brahmacarya*, il *vānaprastha* o il *sannyāsa*, perché sono molto interessati alla vita di *gṛhastha*. In altre parole, l'essere umano è molto attratto dalla materia. In realtà, tutti gli esseri sono attratti dalla materia e preferiscono la vita di *gṛhastha* perché questo *āśrama* dà la possibilità di avere rapporti sessuali. I *karmī* pensano che gli altri stati di vita siano peggiori della vita animale, perché, mentre anche gli animali hanno rapporti sessuali, i *brahmacārī*, i *vānaprastha* e i *sannyāsī* trascurano completamente la vita sessuale. I *karmī*, dunque, rifuggono da questi ordini di vita spirituale.

VERSO 39

धर्मो ह्यत्रार्थकामौ च प्रजानन्दोऽमृतं यशः ।
लोका विशोका विरजा यान् न केवलिनो विदुः॥३९॥

dharmo hy atrārtha-kāmau ca
prajānando 'mṛtaṁ yaśaḥ
lokā viśokā virajā
yān na kevalino viduḥ

dharmaḥ: riti religiosi; *hi:* certamente; *atra:* qui (questo *gṛhastha-āśrama*, la vita coniugale); *artha:* prosperità economica; *kāmau:* piacere dei sensi; *ca:* e; *prajā-ānandaḥ:* il piacere di generare; *amṛtam:* i frutti del sacrificio; *yaśaḥ:* reputazione; *lokāḥ:* sistemi planetari; *viśokāḥ:* senza lamento; *virajāḥ:* senza malattia; *yān:* che; *na:* giammai; *kevalinaḥ:* gli spiritualisti; *viduḥ:* sanno.

TRADUZIONE

[La donna continuò:]

In questo mondo materiale la vita di un capofamiglia è apportatrice di ogni genere di felicità nel campo della religione, dello sviluppo economico, della gratificazione dei sensi e nel generare figli, nipoti e pronipoti. In seguito, si possono desiderare la liberazione e la fama materiale. Il capofamiglia può apprezzare i risultati dei sacrifici, che permettono di essere elevati ai sistemi planetari superiori. Tutta questa felicità materiale è praticamente sconosciuta agli spiritualisti, i quali non possono nemmeno immaginare una simile felicità.

SPIEGAZIONE

In conformità delle istruzioni vediche, sono due i sentieri nel compimento delle attività umane: uno è detto *pravṛtti-mārga* e l'altro *nivṛtti-mārga*. Il principio di base è in entrambi la vita religiosa. Nella vita animale c'è solo il *pravṛtti-mārga*, cioè il piacere dei sensi. *Pravṛtti-mārga* significa godimento dei sensi, mentre *nivṛtti-mārga* significa avanzamento spirituale. Nella vita degli animali e dei demoni non c'è concezione di *nivṛtti-mārga*, né una vera comprensione del *pravṛtti-mārga*. *Pravṛtti-mārga* significa che possiamo mantenere il desiderio di gratificazione, ma dobbiamo soddisfare i sensi secondo le istruzioni dei *Veda*. Per esempio, tutti sono inclini alla vita sessuale, ma nelle civiltà demoniache il sesso non ha restrizioni di nessun genere. Nell'ambito della cultura vedica bisogna godere del piacere sessuale seguendo le istruzioni dei *Veda*. Come vediamo, i *Veda* offrono agli uomini civili la possibilità di soddisfare la loro tendenza alla gratificazione dei sensi.

Nel *pravṛtti-mārga*, il sentiero della realizzazione trascendentale, il sesso è invece completamente proibito. Gli ordini sociali sono quattro: *brahmacārya*, *gṛhastha*, *vānaprastha* e *sannyāsa*, ma soltanto nella vita di famiglia il *pravṛtti-mārga* può essere incoraggiato o accettato secondo le istruzioni vediche. Negli ordini di *brahmacarya*, *vānaprastha* e *sannyāsa* non c'é posto per i rapporti sessuali.

In questo verso la donna sostiene soltanto il *pravṛtti-mārga* e scoraggia la via del *nivṛtti-mārga*. Ella afferma chiaramente che gli *yati*, i trascendentalisti, preoccupati solo della vita spirituale (*kaivalya*), non possono immaginare la felicità del *pravṛtti-mārga*. In altre parole, l'uomo che segue i princípi vedici gode della vita materiale non solo trovando la felicità in questa vita,

ma anche nella prossima per il fatto di essere elevato ai pianeti superiori. In questa vita tale persona riceve ogni opulenza materiale —come figli e nipoti— impegnandosi sempre nelle diverse funzioni religiose. Le sofferenze materiali sono la nascita, la vecchiaia, la malattia e la morte, ma coloro che s'interessano del *pravṛtti-mārga* compiono varie funzioni religiose al momento della nascita, della vecchiaia, della malattia e della morte. Senza preoccuparsi per le sofferenze causate dalla nascita, dalla vecchiaia, dalla malattia e dalla morte, si dedicano al compimento di particolari funzioni nel rispetto delle cerimonie rituali vediche.

In realtà, tuttavia, il *pravṛtti-mārga* si basa sulla vita sessuale, come afferma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.9.45), *yan maithunādi-gṛhamedhi-sukhaṁ hi tuccham*. Un capofamiglia troppo attaccato al *pravṛtti-mārga* è considerato un *gṛhamedhī*, e non un *gṛhastha*. Sebbene il *gṛhastha* desideri la gratificazione dei sensi, agisce secondo le istruzioni vediche, mentre il *gṛhamedhī*, che è interessato solo al piacere dei sensi, non segue alcuna istruzione vedica. Il *gṛhamedhī* s'impegna a sostenere la vita sessuale e permette anche ai suoi figli e alle sue figlie di impegnarsi nel sesso, privandoli cosí di una fine gloriosa. Un *gṛhastha* può godere della vita sessuale in questa vita e nella prossima, ma il *gṛhamedhī* non si preoccupa della prossima vita, poiché s'interessa soltanto del sesso in questa vita. Nel complesso, se una persona è troppo attaccata alla vita sessuale, non si preoccupa della vita spirituale. Soprattutto in questa età di Kali, nessuno s'interessa dell'avanzamento spirituale, e anche se per caso qualcuno se ne mostra interessato, ci sono moltissime probabilità che accetti un falso metodo di vita spirituale e si faccia sviare da molti imbroglioni.

VERSO 40

पितृदेवर्षिमर्त्यानां भूतानामात्मनश्च ह ।
क्षेम्यं वदन्ति शरणं भवेऽस्मिन् यद् गृहाश्रमः ॥४०॥

pitṛ-devarṣi-martyānāṁ
bhūtānām ātmanaś ca ha
kṣemyaṁ vadanti śaraṇaṁ
bhave 'smin yad gṛhāśramaḥ

pitṛ: antenati; *deva:* esseri celesti; *ṛṣi:* saggi; *martyānām:* dell'umanità in generale; *bhūtānām:* degli esseri individuali infinitesimali; *ātmanaḥ:* di sé stesso; *ca:* anche; *ha:* certamente; *kṣemyam:* benefico; *vadanti:* essi dicono; *śaraṇam:* rifugio; *bhave:* nel mondo materiale; *asmin:* questo; *yat:* ciò che; *gṛha-āśramaḥ:* la vita di famiglia.

TRADUZIONE

[La donna continuò]:

Secondo le autorità, la vita di famiglia non è piacevole solo per noi stessi, ma anche per tutti gli antenati, gli esseri celesti, i grandi saggi, le persone sante e tutti gli altri. Cosi la vita di famiglia porta molti benefici.

SPIEGAZIONE

Secondo il sistema vedico, chi nasce in questo mondo materiale ha molti obblighi. Ha obblighi verso gli esseri celesti, come il dio del sole e della luna, il re Indra, Varuna e cosí via —in quanto essi ci forniscono le cose necessarie alla vita. Se riceviamo la luce, il calore, l'acqua e tutti gli altri beni naturali, ciò avviene grazie alla misericordia degli esseri celesti. Abbiamo anche un debito verso i nostri antenati, che ci hanno dato questi corpi, la proprietà che abbiamo ereditato, l'intelligenza, i rapporti sociali, l'amicizia e l'amore. Siamo anche in debito verso la società in generale per il suo contributo nella politica e nella sociologia, e anche verso gli animali inferiori come i cavalli, le mucche, gli asini, i cani e i gatti. In questo modo, non appena l'essere umano nasce nel mondo materiale vi trova molti obblighi e ha il dovere di ripagare tutti questi debiti. Chi non li ripaga si trova coinvolto ancora di piú nel ciclo della nascita e della morte. Il *gṛhamedhī*, che è troppo attaccato alle cose materiali, non sa che soltanto prendendo rifugio ai piedi di loto di Mukunda ci si libera immediatamente da ogni obbligo verso gli altri. Sfortunatamente, il *gṛhamedhī* non ha alcun interesse per la coscienza di Kṛṣṇa. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.5.30) Prahlāda Mahārāja dice:

matir na kṛṣṇe parataḥ svato vā
mitho 'bhipadyeta gṛha-vratānām

Gṛha-vrata è sinonimo di *gṛhamedhī*. Chi pensa che la vita sessuale sia lo scopo supremo non trova alcun senso nelle attività legate alla coscienza di Kṛṣṇa. Sia per le proprie considerazioni personali, sia per le istruzioni ricevute da altri, o per aver discusso con altri, si attacca ai rapporti sessuali e non può agire nella coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 41

का नाम वीर विख्यातं वदान्यं प्रियदर्शनम् ।
न वृणीत प्रियं प्राप्तं मादृशी त्वादृशं पतिम् ॥४१॥

kā nāma vīra vikhyātaṁ
vadānyaṁ priya-darśanam
na vṛṇīta priyaṁ prāptaṁ
mādṛśī tvādṛśaṁ patim

kā: chi; *nāma:* in effetti; *vīra:* caro eroe; *vikhyātam:* celebre; *vadānyam:* magnanimo; *priya-darśanam:* bello; *na:* non; *vṛṇīta:* accetterebbe; *priyam:* facilmente; *prāptam:* ottenuto; *mādṛśī:* come me; *tvādṛśam:* come te; *patim:* marito.

TRADUZIONE

Mio caro eroe, chi in questo mondo non accetterà un marito come te? Tu sei cosí famoso, cosí magnanimo, cosí bello e cosí facilmente ottenibile.

SPIEGAZIONE

Ogni marito è certamente un grande eroe per la moglie. In altre parole, se una donna ama un uomo, quest'uomo le sembrerà molto bello e magnanimo. Se non si diventa belli agli occhi di un altro, non si può dedicare completamente la propria vita a un'altra persona. Il marito è considerato molto magnanimo perché dà alla moglie tutti i figli che vuole. Ogni donna ama i bambini, perciò un marito che può soddisfare sessualmente sua moglie e darle dei figli è considerato molto magnanimo. Il marito dimostra la sua generosità non solo generando i figli, ma anche offrendo alla moglie ornamenti, buon cibo e vestiti; in questo modo otterrà la sua completa sottomissione. Una moglie soddisfatta non abbandonerà mai la compagnia del marito. La *Manu-saṁhitā* raccomanda al marito di offrire ornamenti alla moglie per mantenerla soddisfatta, perché le donne in genere amano la casa, gli ornamenti, i vestiti, i bambini e cosí via. In questo modo la donna è il centro di tutto il godimento materiale.

A questo proposito, la parola *vikhyātam* è molto significativa. Un uomo diventa famoso perché diventa aggressivo con una bella donna, e queste aggressioni sono talvolta considerate violenza. Sebbene la violenza sessuale non sia permessa dalla legge, in realtà, una donna è attratta da un uomo molto esperto nella violenza sessuale.

VERSO 42

कस्या मनस्ते भुवि भोगिभोगयोः
स्त्रिया न सज्जेद्भुजयोर्महाभुज ।
योऽनाथवर्गाधिमलं घृणोद्धत-
स्मितावलोकेन चरत्यपोहितुम् ॥४२॥

kasyā manas te bhuvi bhogi-bhogayoḥ
striyā na sajjed bhujayor mahā-bhuja
yo 'nātha-vargādhim alaṁ ghṛṇoddhata-
smitāvalokena caraty apohitum

kasyāḥ: di cui; *manaḥ:* mente; *te:* tua; *bhuvi:* in questo mondo; *bhogi-bhogayoḥ:* come il corpo di un serpente; *striyāḥ:* di una donna; *na:* non; *sajjet:* diventa attratto; *bhujayoḥ:* dalle braccia; *mahā-bhuja:* o tu che hai braccia potenti; *yaḥ:* colui che; *anātha-vargā:* delle povere donne come me; *adhim:* dolori della mente; *alam:* capace; *ghṛṇā-uddhata:* con una misericordia aggressiva; *smita-avalokena:* con sorrisi attraenti; *carati:* viaggia; *apohitum:* per dissipare.

TRADUZIONE

O tu che possiedi braccia potenti, quale donna di questo mondo non sarebbe attratta dalle tue braccia, che sono simili a serpenti? In realtà, tu lenisci il dolore di donne senza marito come noi col tuo attraente sorriso e la tua misericordia aggressiva. Pensiamo che tu stia viaggiando sulla superficie della Terra solo per farci del bene.

SPIEGAZIONE

Quando una donna senza marito è attaccata da un uomo aggressivo considera questa azione come una misericordia. Generalmente, una donna è molto attratta dalle lunghe braccia di un uomo. Il corpo di un serpente è rotondo, e diventa piú sottile e piú stretto alla fine; per una donna, le belle braccia di un uomo appaiono simili a serpenti, e lei desidera molto essere stretta da queste braccia.

La parola *anātha-vargā* è molto significativa in questo verso. *Nātha* significa "marito" e *a* significa "senza". Una giovane donna senza marito è chiamata *anātha* cioè "non protetta". Non appena una donna raggiunge la pubertà, immediatamente si sente molto agitata dal desiderio sessuale. È quindi dovere del padre farla sposare prima che la ragazza raggiunga la pubertà, altrimenti sarà mortificata dal fatto di non avere un marito. Chiunque soddisfi il suo desiderio a quell'età diventa per lei oggetto di grande soddisfazione. Psicologicamente, quando una donna nel periodo della pubertà incontra un uomo che la soddisfa sessualmente amerà quell'uomo per il resto della vita, senza preoccuparsi di chi egli sia. Cosí il cosiddetto amore in questo mondo materiale non è altro che soddisfazione sessuale.

VERSO 43

नारद उवाच

इति तौ दम्पती तत्र समुद्य समयं मिथः ।
तां प्रविश्य पुरीं राजन्मुमुदाते शतं समाः ॥४३॥

nārada uvāca
iti tau dam-patī tatra
samudya samayaṁ mithaḥ

tāṁ praviśya purīṁ rājan
mumudāte śataṁ samāḥ

nāradaḥ uvāca: il grande saggio Nārada disse; *iti:* cosí; *tau:* essi; *dampatī:* marito e moglie; *tatra:* là; *samudya:* ugualmente entusiasti; *samayam:* accettandosi l'un l'altra; *mithaḥ:* reciprocamente; *tām:* in quel luogo; *praviśya:* entrando; *purīm:* in quella città; *rājan:* o re; *mumudāte:* essi godettero dell'esistenza; *śatam:* cento; *samāḥ:* anni.

TRADUZIONE

Il grande saggio Nārada continuò:

Mio caro re, quei due —l'uomo e la donna— sostenendosi l'un l'altro con una mutua comprensione, entrarono nella città e godettero della vita per cento anni.

SPIEGAZIONE

Il periodo di cento anni è molto significativo a questo proposito perché ogni essere umano riceve la concessione di vivere fino a cento anni. La durata della vita è diversa sui vari pianeti, in relazione alla distanza del pianeta dal sole. In altre parole, cento anni su questo pianeta sono diversi da cento anni su un altro pianeta. Brahmā vive per cento anni secondo il tempo del pianeta Brahmaloka, ma un giorno di Brahmā è uguale a milioni di anni su questo pianeta. Similmente, un giorno sui pianeti celesti equivale a sei mesi su questo pianeta. Su ogni pianeta, comunque, la durata della vita di un essere umano è piú o meno di cent'anni. Alla durata della vita su diversi pianeti corrispondono differenti livelli di esistenza.

VERSO 44

उपगीयमानो ललितं तत्र तत्र च गायकैः ।
क्रीडन् परिवृतः स्त्रीभिर्हृदिनीमाविशच्छुचौ ॥४४॥

upagīyamāno lalitaṁ
tatra tatra ca gāyakaiḥ
krīḍan parivṛtaḥ strībhir
hradinīm āviśac chucau

upagīyamānaḥ: di cui si cantano le glorie; *lalitam:* molto bene; *tatra tatra:* qua e là; *ca:* anche; *gāyakaiḥ:* dai cantori; *krīḍan:* suonando; *parivṛtaḥ:* attorniato; *strībhiḥ:* dalle donne; *hradinīm:* nelle acque del fiume; *āviśat:* entrando; *śucau:* quando faceva troppo caldo.

TRADUZIONE

Molti cantori professionisti cantavano le glorie del re Purañjana e delle sue gloriose attività. Quando d'estate faceva troppo caldo, il re entrava in uno specchio d'acqua e, attorniato da molte donne, godeva della loro compagnia.

SPIEGAZIONE

L'essere compie differenti attività nei differenti stadi della vita. Uno stadio è chiamato *jāgrata*, la vita vissuta da svegli, e un altro è chiamato *svapna*, la vita dei sogni. C'è anche un altro stadio, chiamato *susupti*, cioè la vita allo stato inconscio, e un altro stadio ancora s'incontra dopo la morte. Il verso precedente descriveva la vita da svegli: l'uomo e la donna si sposarono e godettero della vita per cent'anni. In questo verso è descritta la vita nello stato di sogno, perché le attività che Purañjana compiva durante il giorno si riflettevano di notte nello stato di sogno. Purañjana viveva con sua moglie per godere dei sensi, e di notte il medesimo piacere dei sensi era apprezzato in altri modi. Quando è molto stanco, un uomo dorme profondamente, e quando un ricco si sente molto stanco va nel suo giardino con molte amiche, entra nell'acqua e gode della loro compagnia. Questa è la tendenza degli esseri che vivono in questo mondo materiale. Un uomo non è mai soddisfatto di una sola donna se non è educato nel sistema del *brahmacarya*. Generalmente, l'uomo è incline a godere di molte donne, e anche alla fine della vita l'impulso sessuale è molto forte, tanto che anche in età molto avanzata si desidera ancora godere della compagnia di giovani ragazze. Cosí, a causa del forte impulso sessuale, l'essere vivente si trova sempre piú coinvolto nel mondo materiale.

VERSO 45

सप्तोपरि कृता द्वारः पुरस्तस्यास्तु द्वे अधः ।
पृथग्विषयगत्यर्थं तस्यां यः कश्चनेश्वरः ॥४५॥

saptopari kṛtā dvāraḥ
puras tasyās tu dve adhaḥ
pṛthag-viṣaya-gaty-artham
tasyāṁ yaḥ kaścaneśvaraḥ

sapta: sette; *upari:* alto; *kṛtāḥ:* fatte; *dvāraḥ:* porte; *puraḥ:* della città; *tasyāḥ:* questo; *tu:* allora; *dve:* due; *adhaḥ:* braccia; *pṛthak:* differenti; *viṣaya:* ai luoghi; *gati-artham:* per andare; *tasyām:* in questa città; *yaḥ:* colui che; *kaścana:* chiunque; *īśvaraḥ:* il signore.

TRADUZIONE

Delle nove porte della città, sette erano sulla superficie e due erano sotterranee. Erano state costruite in tutto nove porte, che portavano in differenti direzioni, e tutte le porte erano usate dal governatore della città.

SPIEGAZIONE

Le sette porte del corpo situate in superficie sono i due occhi, le due narici, i due orecchi e la bocca. Le due porte sotterranee sono il retto e l'apertura genitale. Il re, o governatore del corpo, che è l'essere vivente, usa tutte queste porte per godere delle diverse forme di piacere materiale. Il sistema di aprire diverse porte in differenti punti è ancora evidente nelle vecchie città indiane. Un tempo, la capitale era circondata da mura di cinta, e per andare nelle diverse città o dirigersi verso determinate direzioni, si dovevano attraversare le diverse porte. Nella vecchia Delhi ci sono ancora i resti delle mura di cinta e varie porte, come la porta Kashmiri, la porta Lahori e cosí via. Similmente, ad Ahmedabad c'è la porta di Delhi. Questa similitudine indica che l'essere vivente vuole godere di differenti opulenze materiali, e a questo scopo la natura gli ha dato varie aperture nel corpo affinché le usi nel piacere dei sensi.

VERSO 46

पञ्च द्वारस्तु पौरस्त्या दक्षिणैका तथोत्तरा ।
पश्चिमे द्वे अमूषां ते नामानि नृप वर्णये ॥४६॥

pañca dvāras tu paurastyā
dakṣiṇaikā tathottarā
paścime dve amūṣāṁ te
nāmāni nṛpa varṇaye

pañca: cinque; *dvāraḥ:* porte; *tu:* poi; *paurastyāḥ:* a est; *dakṣiṇā:* a sud; *ekā:* una; *tathā:* anche; *uttarā:* una verso il nord; *paścime:* similmente, a ovest; *dve:* due; *amūṣām:* di loro; *te:* a te; *nāmāni:* nomi; *nṛpa:* o re; *varṇaye:* descriverò.

TRADUZIONE

Mio caro re, delle nove porte, cinque portano a est, una a nord, una a sud e due a ovest. Ora ti dirò i nomi di queste porte.

SPIEGAZIONE

Delle sette porte sulla superficie, cioè gli occhi, gli orecchi, le narici e la bocca, cinque si aprono sul davanti e sono descritte come le porte volte a est.

Poiché guardare avanti significa vedere il sole, queste sono le porte orientali, in quanto il sole sorge a est. La porta a nord e quella a sud rappresentano i due orecchi, e le due porte rivolte a ovest rappresentano il retto e i genitali. Tutte queste porte sono descritte nei versi seguenti.

VERSO 47

खद्योताविर्मुखी च प्राग्द्वारावेकत्र निर्मिते ।
विभ्राजितं जनपदं याति ताभ्यां द्युमत्सखः ॥४७॥

khadyotāvirmukhī ca prāg
dvārāv ekatra nirtmite
vibhrājitaṁ janapadaṁ
yāti tābhyāṁ dyumat-sakhaḥ

khadyotā: di nome Khadyotā; *āvirmukhī:* di nome Āvirmukhī; *ca:* anche; *prāk:* verso est; *dvārau:* due porte; *ekatra:* in un luogo; *nirmite:* furono costruite; *vibhrājitam:* di nome Vibhrājita; *jana-padam:* città; *yāti:* aveva l'abitudine di andare; *tābhyām:* da loro; *dyumat:* di nome Dyumān; *sakhaḥ:* col suo amico.

TRADUZIONE

Le due porte dette Khadyotā e Āvirmukhī si aprivano verso est, ma erano state costruite nel medesimo posto. Attraverso queste due porte il re andava alla città di Vibhrājita, accompagnato da un amico di nome Dyumān.

SPIEGAZIONE

I due nomi Khadyotā e Āvirmukhī significano "lucciola" e "torcia", per indicare che dei due occhi il sinistro ha minore capacità visiva. I due occhi sono situati nella stessa zona, ma uno ha maggiore capacità visiva dell'altro. Il re, l'essere vivente, usa queste due porte per vedere bene le cose, ma non può vedere senza l'aiuto dell'amico Dyumān, che rappresenta il sole. Sebbene i due occhi si trovino nella stessa zona, non hanno il potere di vedere senza la luce del sole, *vibhrājitaṁ janapadam.* Se vogliamo vedere qualcosa molto chiaramente (*vibhrājitam*), dobbiamo guardarla con tutti e due gli occhi e con l'aiuto dell'amico sole. Ognuno è il re del proprio corpo, perché usa le differenti porte secondo la sua volontà. Sebbene questo re sia molto orgoglioso del suo potere di vedere e di sentire, deve dipendere dall'assistenza della natura.

VERSO 48

नलिनी नालिनी च प्राग्द्वारावेकत्र निर्मिते ।
अवधूतसखस्ताभ्यां विषयं याति सौरभम् ॥४८॥

nalinī nālinī ca prāg
dvārāv ekatra nirmite
avadhūta-sakhas tābhyāṁ
viṣayaṁ yāti saurabham

nalinī: di nome Nalinī; *nālinī:* di nome Nālinī; *ca:* anche; *prāk:* a est; *dvārau:* due porte; *ekatra:* in un luogo; *nirmite:* costruite; *avadhūta:* di nome Avadhūta; *sakhaḥ:* col suo amico; *tābhyām:* da queste due porte; *viṣayam:* luogo; *yāti:* andava; *saurabham:* di nome Saurabha.

TRADUZIONE

Similmente, a est c'erano due porte gemelle, Nalinī e Nālinī, costruite l'una accanto all'altra. Attraverso queste porte, il re, accompagnato da un amico di nome Avadhūta, si recava alla città di Saurabha.

SPIEGAZIONE

Le due porte Nalinī e Nālinī sono le due narici. L'essere individuale gode di queste porte con l'aiuto di differenti *avadhūta*, o arie, che costituiscono il processo della respirazione. Attraverso queste porte l'essere si reca alla città di Saurabha (l'aroma). In altre parole, le narici, con l'aiuto del loro amico, l'aria, godono dei vari profumi del mondo materiale. Nalinī e Nālinī sono i condotti nasali, attraverso i quali si inspira e si espira, percependo così i profumi per il proprio piacere.

VERSO 49

मुख्या नाम पुरस्ताद् द्वास्तयापणबहूदनौ ।
विषयौ याति पुरराड्रसज्ञविपणान्वितः ॥४९॥

mukhyā nāma purastād dvās
tayāpaṇa-bahūdanau
viṣayau yāti pura-rāḍ
rasajña-vipaṇānvitaḥ

mukhyā: il maestro; *nāma:* chiamato; *urastāt:* a est; *dvāḥ:* porta; *tayā:* da questa; *āpaṇa:* di nome Āpaṇa; *bahūdanau:* chiamato Bahūdana; *viṣayau:*

due luoghi; *yāti:* aveva l'abitudine di andare; *pura-rāṭ:* il re della città (Purañjana); *rasa-jña:* di nome Rasajña; *vipaṇa:* di nome Vipaṇa; *anvitaḥ:* con.

TRADUZIONE

La quinta porta, situata a est, si chiamava Mukhyā ed era la principale. Attraverso questa porta, accompagnato dai suoi amici Rasajña e Vipaṇa, il re visitava due luoghi, Bahūdana e Āpaṇa.

SPIEGAZIONE

La bocca è descritta qui come la porta principale. La bocca è un'entrata molto importante perché ha due funzioni, una quella di mangiare e l'altra quella di parlare. Noi mangiamo con l'aiuto dell'amico Rasajña, la lingua, che può gustare molti differenti cibi. La lingua è usata anche per parlare, e può parlare sia del piacere dei sensi sia della conoscenza vedica. Naturalmente questo verso mette in rilievo il godimento materiale dei sensi, perciò è usata la parola *rasajña*.

VERSO 50

पितृहूर्नृप पुर्या द्वार्दक्षिणेन पुरञ्जनः ।
राष्ट्रं दक्षिणपञ्चालं याति श्रुतधरान्वितः ॥५०॥

pitṛhūr nṛpa puryā dvār
dakṣiṇena purañjanaḥ
rāṣṭraṁ dakṣiṇa-pañcālaṁ
yāti śrutadharānvitaḥ

pitṛhūḥ: di nome Pitṛhū; *nṛpa:* o re; *puryāḥ:* della città; *dvāḥ:* porta; *dakṣiṇena:* a sud; *purañjanaḥ:* il re Purañjana; *rāṣṭram:* paese; *dakṣiṇa:* sud; *pañcālam:* di nome Pañcāla; *yāti:* aveva l'abitudine di andare; *śruta-dhara-anvitaḥ:* col suo amico Śrutadhara.

TRADUZIONE

La porta meridionale della città era conosciuta come Pitṛhū, e attraverso questa porta il re Purañjana visitava la città chamata Dakṣiṇa-pañcāla, accompagnato dal suo amico Śrutadhara.

SPIEGAZIONE

L'orecchio destro è usato per il *karma-kāṇḍīya*, ossia le attività interessate. Finché una persona è attaccata al godimento delle risorse materiali

ascolta con l'orecchio destro e usa i cinque sensi per elevarsi ai sistemi planetari superiori come Pitṛloka. Di conseguenza l'orecchio destro è descritto qui come la porta Pitṛhū.

VERSO 51

देवहूर्नाम पुर्या द्वा उत्तरेण पुरञ्जनः ।
राष्ट्रमुत्तरपञ्चालं याति श्रुतधरान्वितः ॥५१॥

devahūr nāma puryā dvā
uttareṇa purañjanaḥ
rāṣṭram uttara-pañcālaṁ
yāti śrutadharānvitaḥ

devahūḥ: di nome Devahū; *nāma:* così come era chiamata; *puryāḥ:* della città; *dvāḥ:* porta; *uttareṇa:* a nord; *purañjanaḥ:* il re Purañjana; *rāṣṭram:* il paese; *uttara:* a nord; *pañcālam:* di nome Pañcāla; *yāti:* aveva l'abitudine di andare; *śruta-dhara-anvitaḥ:* col suo amico Śrutadhara.

TRADUZIONE

A nord c'era una porta chiamata Devahū, e attraverso questa porta il re Purañjana era solito andare col suo amico Śrutadhara in un luogo conosciuto come Uttara-pañcāla.

SPIEGAZIONE

I due orecchi si trovano sul lato nord e sul lato sud. L'orecchio situato sul lato sud è molto forte ed è sempre ansioso di sentir parlare del piacere dei sensi. L'orecchio situato a nord, invece, è usato per prendere l'iniziazione dal maestro spirituale ed essere elevati al mondo spirituale. L'orecchio destro, situato a sud, è chiamato Pitṛhū, per indicare che viene usato per raggiungere i sistemi planetari superiori conosciuti come Pitṛloka, mentre l'orecchio sinistro, conosciuto come Devahū, è usato per ascoltare ciò che si riferisce ai sistemi planetari ancora piú elevati, come Maharloka, Tapoloka e Brahmaloka, o ai pianeti ancora piú elevati situati nell'universo spirituale, dove una persona può desiderare di stabilirsi eternamente. Nella *Bhagavad-gītā* (9.25) è spiegato:

yānti deva-vratā devān
pitṝn yānti pitṛ-vratāḥ
bhūtāni yānti bhūtejyā
yānti mad-yājino 'pi mām

"Coloro che adorano gli esseri celesti nasceranno tra gli esseri celesti, coloro che adorano gli spettri e gli altri spiriti rinasceranno tra questi esseri, coloro che adorano gli antenati raggiungeranno gli antenati, e coloro che adorano Me vivranno con Me."

Generalmente la persona che è interessata a godere su questo pianeta dopo la morte desidera elevarsi a Pitṛloka. Questa persona può usare l'orecchio destro per ascoltare le istruzioni vediche; chi desidera invece raggiungere Tapoloka, Brahmaloka, i pianeti Vaikuṇṭha o Kṛṣṇaloka può prendere l'iniziazione dal maestro spirituale ed elevarsi a questi *loka*.

VERSO 52

आसुरी नाम पश्चाद् द्वास्तया याति पुरञ्जनः ।
ग्रामकं नाम विषयं दुर्मदेन समन्वितः ॥५२॥

āsurī nāma paścād dvās
tayā yāti purañjanaḥ
grāmakaṁ nāma viṣayaṁ
durmadena samanvitaḥ

āsurī: di nome Āsurī; *nāma:* chiamata; *paścāt:* a ovest; *dvāḥ:* porta; *tayā:* da cui; *yāti:* aveva l'abitudine di andare; *purañjanaḥ:* il re Purañjana; *grāmakam:* di nome Grāmaka; *nāma:* chiamata; *viṣayam:* la città del piacere dei sensi; *durmadena:* da Durmada; *samanvitaḥ:* accompagnato.

TRADUZIONE

Verso occidente si apriva una porta chiamata Āsurī, e attraverso di essa il re Purañjana andava nella città di Grāmaka, accompagnato dal suo amico Durmada.

SPIEGAZIONE

La porta occidentale della città era conosciuta come Āsurī perché era destinata in particolar modo agli *asura*. La parola *asura* si riferisce a coloro che s'interessano del piacere dei sensi, specialmente del sesso, dal quale sono eccessivamente attratti. Poiché Purañjana, l'essere vivente, godeva della piú grande soddisfazione attraverso i genitali, andava nel luogo conosciuto come Grāmaka. Il piacere dei sensi è chiamato anche *grāmya*, e il luogo dove la vita sessuale è particolarmente diffusa si chiama Grāmaka. Per andare a Grāmaka, Purañjana si faceva accompagnare dal suo amico Durmada. La parola *viṣaya* si riferisce alle quattro necessità della vita —mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi. La parola *durmadena* può essere analizzata in questo modo: *dur* significa *duṣṭa*, "peccaminoso", e *mada* significa "pazzia". Chi entra in contatto con la natura materiale è chiamato *mada*, pazzo. È detto:

piśācī pāile yena mati-cchanna haya
māyā-grasta jīvera haya se bhāva udaya
(*Prema-vivarta*)

Quando una persona è posseduta dai fantasmi diventa praticamente pazza, e chi si trova in tale condizione dice ogni tipo di assurdità. Per impegnarsi nel piacere dei sensi bisogna dunque accettare un amico che sia *durmada*, cioè gravemente colpito dalla malattia materiale.

Le parole *āsurī nāma paścād dvāḥ* sono significative anche in un altro senso. Quando il sole sorge, appare prima a oriente —la baia del Bengala— e gradualmente procede verso ovest. Vediamo praticamente che gli occidentali sono piú dediti alla gratificazione dei sensi. Śrī Caitanya Mahāprabhu stesso lo certifica: *paścimera loka saba mūḍha anācāra* (*C.c., Adi* 10.89). Quanto piú ci spostiamo verso occidente, tanto piú troveremo persone disinteressate alla vita spirituale e il cui comportamento sarà contrario al modello vedico. La gente che vive in Occidente è dunque piú attaccata alla gratificazione dei sensi, come conferma il *Bhāgavatam*, *āsurī nāma paścād dvāḥ*. In altre parole, la popolazione occidentale rivolge il suo interesse verso la civiltà asurica, cioè verso un modo di vivere materialistico. Śrī Caitanya voleva dunque che questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si diffondesse nella parte occidentale del mondo, in modo che la gente dedita alla gratificazione dei sensi potesse trarre beneficio dai Suoi insegnamenti.

VERSO 53

निर्ऋतिर्नाम पश्चाद् द्वास्तया याति पुरञ्जनः ।
वैशसं नाम विषयं लुब्धकेन समन्वितः ॥५३॥

nirṛtir nāma paścād dvās
tayā yāti purañjanaḥ
vaiśasaṁ nāma viṣayaṁ
lubdhakena samanvitaḥ

nirṛtiḥ: di nome Nirṛti; *nāma:* chiamata; *paścāt:* occidentale; *dvāḥ:* porta; *tayā:* attraverso cui; *yāti:* aveva l'abitudine di andare; *purañjanaḥ:* il re Purañjana; *vaiśam:* di nome Vaiśasa; *nāma:* chiamato; *viṣayam:* nel luogo; *lubdhakena:* con l'amico di nome Lubdhaka; *samanvitaḥ:* accompagnato.

TRADUZIONE

Un'altra porta situata a occidente era conosciuta come Nirṛti. Purañjana attraversava questa porta per andare al luogo chiamato Vaiśasa, accompagnato dal suo amico Lubdhaka.

SPIEGAZIONE

In questo verso si fa riferimento al retto, che è situato a ovest degli occhi, del naso e degli orecchi. Questa porta è destinata specialmente alla morte. Quando un essere comune abbandona il proprio corpo, generalmente passa attraverso il retto, perciò deve soffrire. Anche quando la natura ci spinge a evacuare, si prova dolore. L'amico dell'essere che l'accompagna attraverso questa porta si chiama Lubdhaka, che significa "avidità". A causa della nostra avidità mangiamo troppo, e questo eccesso di cibo ci fa soffrire al momento di evacuare. Per concludere, l'essere starà bene se il suo intestino funziona in modo adeguato. Questa porta è conosciuta come Nirṛti, ossia la porta del dolore.

VERSO 54

अन्धावमीषां पौराणां निर्वाक्पेशस्कृतावुभौ ।
अक्ष्ण्वतामधिपतिस्ताभ्यां याति करोति च ॥५४॥

andhāv amīṣāṁ paurāṇāṁ
nirvāk-peśaskṛtāv ubhau
akṣaṇvatām adhipatis
tābhyāṁ yāti karoti ca

andhau: cieco; *amīṣām:* tra quelli; *paurāṇām:* degli abitanti; *nirvāk:* di nome Nirvāk; *peśaskṛtau:* di nome Peśaskṛt; *ubhau:* entrambi; *akṣaṇ-vatām:* di coloro che avevano gli occhi; *adhipatiḥ:* il dirigente; *tābhyām:* con entrambi; *yāti:* aveva l'abitudine di andare; *karoti:* aveva l'abitudine di agire; *ca:* e.

TRADUZIONE

Tra i molti abitanti di questa città c'erano due persone chiamate Nirvāk e Peśaskṛt. Sebbene governasse i suoi sudditi dotati del senso della vista, il re Purañjana sfortunatamente stava in compagnia di questi ciechi e, accompagnato da loro, si spostava in questo o in quel luogo per compiere diverse attività.

SPIEGAZIONE

Questo verso si riferisce alle braccia e alle gambe dell'essere vivente. Le due gambe non parlano e sono cieche, perciò se una persona si affida solo alle gambe per camminare, molto probabilmente cadrà in qualche buco o andrà a sbattere contro qualcosa. Se ci facciamo guidare solo dalle gambe cieche, la nostra vita correrà un grave pericolo.

Tra i sensi d'azione, le mani e le gambe sono molto importanti, ma non hanno occhi per vedere. Questo significa che nelle mani e nelle gambe non ci sono aperture. La testa ha molte aperture —cioè gli occhi, le due narici, i due orecchi e la bocca— ma piú in basso, nelle braccia e nelle gambe, non ci sono aperture, perciò esse sono definite *andha*, cieche. Sebbene l'essere abbia molte aperture nel corpo deve comunque agire con le mani e con le braccia. Sebbene l'essere individuale possieda molti altri sensi, quando deve spostarsi in qualche luogo, fare qualcosa o toccare qualcosa, deve ricorrere ai suoi amici ciechi, le braccia e le gambe.

VERSO 55

स यर्ह्यन्तःपुरगतो विषूचीनसमन्वितः ।
मोहं प्रसादं हर्षं वा याति जायात्मजोद्भवम् ॥५५॥

sa yarhy antaḥpura-gato
viṣūcīna-samanvitaḥ
moham prasādam harṣam vā
yāti jāyātmajodbhavam

saḥ: egli; *yarhi:* quando; *antaḥ-pura:* nella sua dimora; *gataḥ:* aveva l'abitudine di andare; *viṣūcīna:* dalla mente; *samanvitaḥ:* accompagnato; *moham:* illusione; *prasādam:* soddisfazione; *harṣam:* felicità; *vā:* o; *yāti:* godeva della compagnia di; *jāyā:* mogli; *ātma-ja:* figli; *udbhavam:* prodotti da loro.

TRADUZIONE

Egli andava talvolta nella sua residenza privata con uno dei suoi principali servitori, la mente, che si chiamava Viṣūcīna. Allora la moglie e i figli gli procuravano illusione, soddisfazione e felicità.

SPIEGAZIONE

Secondo la conclusione dei *Veda*, l'anima è situata nel cuore. Come è affermato in lingua vedica: *hṛdy ayam ātmā pratiṣṭhitaḥ*, il sé è situato all'interno del cuore. Ma nelle condizioni materiali l'anima spirituale è coperta dalle influenze materiali —virtú, passione e ignoranza— e queste tre influenze agiscono interiormente. Quando, per esempio, ci troviamo sotto l'influenza della virtú, ci sentiamo felici, quando siamo sotto l'influenza della passione deriviamo soddisfazione dal piacere materiale, e quando ci troviamo nelle tenebre dell'ignoranza, siamo confusi. Tutte queste attività proprie della mente funzionano al livello del pensiero, del sentimento e della volontà.

Quando l'essere è attorniato dalla moglie e dai figli, nella casa, agisce sul piano mentale. Talvolta è molto felice, talvolta è molto soddisfatto, talvolta non lo è per niente e talvolta è confuso. La confusione è detta anche *moha*, illusione. Illuso dalla società, dall'amicizia e dall'amore, l'essere vivente pensa che questa cosiddetta società, amicizia, amore, nazionalità e comunità potrà dargli protezione. Non sa che dopo la morte sarà gettato nelle mani della potentissima natura materiale, che lo costringerà ad accettare un certo tipo di corpo in relazione alle sue azioni attuali. Questo corpo potrebbe anche non essere umano. Perciò il sentimento di sicurezza che l'essere trova nel corso di questa vita nel bel mezzo dei rapporti sociali, con la moglie e con gli amici, non è altro che illusione. Tutti gli esseri, imprigionati nei vari corpi materiali, sono illusi dalle loro presenti attività tese al piacere materiale e dimenticano il loro vero dovere, che è quello di tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

Chiunque non sia in coscienza di Kṛṣṇa dev'essere considerato in balía dell'illusione. I cosiddetti sentimenti di felicità e di soddisfazione determinati da ciò che è materiale sono solo illusione; né la società, né l'amicizia, né l'amore, né qualsiasi altra cosa possono salvarci dagli attacchi dell'energia esterna, i cui sintomi sono la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte. È molto difficile sottrarre anche un solo essere alla sua condizione illusoria, perciò Śrī Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (7.14):

daivī hy eṣā guṇamayī
mama māyā duratyayā
mām eva ye prapadyante
māyām etāṁ taranti te

"Questa Mia energia divina, costituita dalle tre influenze della natura materiale, è molto difficile da superare. Ma coloro che si sottomettono a Me possono facilmente attraversarla." Per questa ragione chi non si arrende completamente ai piedi di loto di Kṛṣṇa non può uscire dalla morsa delle tre influenze della natura materiale.

VERSO 56

एवं कर्मसु संसक्तः कामात्मा वञ्चितोऽबुधः ।
महिषी यद्यदीहेत तत्तदेवान्ववर्तत ॥५६॥

evaṁ karmasu saṁsaktaḥ
kāmātmā vañcito 'budhaḥ
mahiṣī yad yad īheta
tat tad evānvavartata

evam: così; *karmasu:* all'azione interessata; *saṁsaktaḥ:* esageratamente attaccato; *kāma-ātmā:* lussurioso; *vañcitaḥ:* ingannato; *abudhaḥ:* di minore intelligenza; *mahiṣī:* la regina; *yat yat:* qualsiasi cosa; *īheta:* desiderava; *tat tat:* tutto questo; *eva:* certamente; *anvavartata:* egli seguiva.

TRADUZIONE

Essendo così coinvolto nelle differenti forme di speculazione mentale e impegnato nelle attività interessate, il re Purañjana cadde completamente sotto il controllo dell'energia materiale e ne fu ingannato. In verità, era solito appagare tutti i desideri di sua moglie, la regina.

SPIEGAZIONE

Quando un essere vivente è tanto confuso da cadere sotto il controllo della moglie, dell'intelligenza materiale, deve soddisfare l'intelligenza della cosiddetta moglie e agire secondo i suoi ordini. Molti *śāstra* consigliano di assecondare la moglie per convenienza materiale, regalandole ornamenti e seguendo le sue istruzioni. In questo modo non sorgeranno problemi nella vita di famiglia. Si consiglia quindi, per il proprio beneficio sociale, di rendere soddisfatta la propria moglie. Così facendo, quando si diventa servitori della moglie, si deve agire in modo conforme ai suoi desideri; in questo modo ci si troverà sempre più imprigionati. In Bengala si dice che diventando servitori ubbidienti della propria moglie si perde ogni reputazione. Ma il problema è che se non si diventa servitori ubbidienti della moglie, non si può mantenere la pace in famiglia. A causa di questi problemi, nei paesi occidentali è sorta la legge sul divorzio, e nei paesi orientali, come in India, c'è la separazione. Ora questi problemi sono confermati anche in India dalla recente introduzione della legge sul divorzio.

All'interno del cuore la mente agisce, pensa, sente e vuole, e cadere sotto il controllo della moglie equivale a cadere sotto il controllo dell'intelligenza materiale. In questo modo si generano figli dalla propria moglie e si diventa coinvolti in numerose attività sotto il controllo della speculazione mentale.

VERSI 57-61

कचित्पिबन्त्यां पिबति मदिरां मदविह्वलः ।
अश्नन्त्यां कचिदश्नाति जक्षत्यां सह जक्षिति ॥५७॥
कचिद्गायति गायन्त्यां रुदत्यां रुदति क्वचित् ।
कचिद्धसन्त्यां हसति जल्पन्त्यामनु जल्पति ॥५८॥

क्वचिद्धावति धावन्त्यां तिष्ठन्त्यामनु तिष्ठति ।
अनु शेते शयानायामन्वास्ते क्वचिदासतीम् ॥५९॥
क्वचिच्छृणोति शृण्वन्त्यां पश्यन्त्यामनु पश्यति ।
क्वचिज्जिघ्रति जिघ्रन्त्यां स्पृशन्त्यां स्पृशति क्वचित् ॥ ६०॥
क्वचिच्च शोचतीं जायामनुशोचति दीनवत् ।
अनु हृष्यति हृष्यन्त्यां मुदितामनु मोदते ॥६१॥

kvacit pibantyāṁ pibati
madirāṁ mada-vihvalaḥ
aśnantyāṁ kvacid aśnāti
jakṣatyāṁ saha jakṣiti

kvacid gāyati gāyantyāṁ
rudatyāṁ rudati kvacit
kvacid dhasantyāṁ hasati
jalpantyām anu jalpati

kvacid dhāvati dhāvantyāṁ
tiṣṭhantyām anu tiṣṭhati
anu śete śayānāyām
anvāste kvacid āsatīm

kvacic chṛṇoti śṛṇvantyāṁ
paśyantyām anu paśyati
kvacij jighrati jighrantyāṁ
spṛśantyāṁ spṛśati kvacit

kvacic ca śocatīṁ jāyām
anu śocati dīnavat
anu hṛṣyati hṛṣyantyāṁ
muditām anu modate

kvacit: a volte; *pibantyām:* quando lei beveva; *pibati:* egli beveva; *madirām:* liquore; *mada-vihvalaḥ:* intossicandosi; *aśnāntyām:* quando lei mangiava; *kvacit:* a volte; *aśnāti:* egli mangiava; *jakṣatyām:* quando lei masticava; *saha:* con lei; *jakṣiti:* egli masticava; *kvacit:* a volte; *gāyati:* egli cantava; *gāyantyām:* quando sua moglie cantava; *rudatyām:* quando sua moglie piangeva; *rudati:* anche lui piangeva; *kvacit:* a volte; *kvacit:* a volte; *hasantyām:* quando lei rideva; *hasati:* anche lui rideva; *jalpantyām:* quando lei parlava alla leggera; *anu:* seguendola; *jalpati:* egli parlava alla leggera; *kvacit:* a volte; *dhāvati:* anche lui camminava; *dhāvantyām:* quando lei camminava; *tiṣṭhantyām:* quando lei stava in piedi, in silenzio; *anu:* seguendola; *tiṣṭhati:*

anche lui stava in piedi; *anu:* seguendola; *śete:* egli si sdraiava; *śayānāyam:* quando lei si sdraiava su un letto; *anu:* seguendola; *āste:* anche lui si sedeva; *kvacit:* a volte; *āsatīm:* quando lei si sedeva; *kvacit:* a volte; *śṛṇoti:* egli ascoltava; *śṛṇvantyām:* quando lei ascoltava; *paśyantyām:* quando lei guardava qualcosa; *anu:* seguendola; *paśyati:* anche lui guardava; *kvacit:* a volte; *jighrati:* egli annusava; *jighrantyām:* quando sua moglie annusava; *spṛśantyām:* quando sua moglie toccava; *spṛśati:* anche lui toccava; *kvacit:* allora; *kvacit ca:* ancora a volte; *śocatīm:* quando lei si lamentava; *jāyām:* sua moglie; *anu:* seguendola; *śocati:* anche lui si lamentava; *dīna-vat:* come un pover'uomo; *anu:* seguendola; *hṛṣyati:* egli godeva; *hṛṣyantyām:* quando lei godeva; *muditām:* quando lei era soddisfatta; *anu:* seguendola; *modate:* egli era soddisfatto.

TRADUZIONE

Quando la regina beveva del liquore, anche il re Purañjana si metteva a bere, quando la regina pranzava, pranzava con lei, e quando ella masticava, anche Purañjana masticava con lei. Quando la regina cantava, anche lui cantava, quando la regina piangeva, egli si univa a lei nel pianto, e quando la regina rideva, rideva anche lui. Se la regina chiacchierava, chiacchierava anche il re, e quando la regina camminava, il re camminava dietro di lei. Quando la regina si fermava, anche il re si fermava, e se si sdraiava sul letto anche il re la seguiva per sdraiarsi con lei. Quando la regina si sedeva, egli si sedeva, e quando la regina ascoltava qualcosa, lui la seguiva per ascoltare le stesse cose. Quando la regina vedeva qualcosa, anche il re guardava in quella direzione, e quando la regina annusava qualcosa, anche il re annusava a sua volta. Se la regina toccava qualcosa, anche il re la toccava, e quando la cara regina si lamentava, anche il povero re doveva seguirla nel lamento. Nello stesso modo, quando la regina godeva, anche lui godeva, e quando la regina era soddisfatta, anche il re provava soddisfazione.

SPIEGAZIONE

La mente è il luogo dove il sé è situato e la mente è guidata dall'intelligenza. L'essere vivente risiede nel cuore e segue l'intelligenza. L'intelligenza è rappresentata nel verso dalla regina, e l'anima, sotto il controllo della mente, segue l'intelligenza materiale proprio come il re seguiva la moglie. Per concludere, l'intelligenza materiale è la causa dell'incatenamento dell'essere vivente. Bisogna farsi aiutare dall'intelligenza spirituale per uscire da questa prigionía.

Considerando la vita di Mahārāja Ambarīṣa, possiamo vedere che il grande Mahārāja per prima cosa impegnò la mente ai piedi di loto di Kṛṣṇa, permettendo in questo modo alla sua intelligenza di purificarsi. Mahārāja Ambarīṣa usava anche gli altri sensi al servizio del Signore: usava gli occhi

per contemplare nel tempio le Divinità ben ornate di fiori, usava l'odorato per sentire il profumo di quei fiori, e le gambe per camminare verso il tempio. Impegnava le mani nella pulizia del tempio, e gli orecchi per ascoltare le glorie di Kṛṣṇa. La sua lingua era impegnata in due modi, nel parlare di Kṛṣṇa e nel gustare il *prasāda* offerto a Kṛṣṇa. I materialisti, che sono situati sotto il controllo dell'intelligenza materiale, non possono compiere queste attività, perciò consapevolmente o inconsapevolmente cadono sotto il controllo dell'intelligenza materiale. Questo argomento è sintetizzato nel verso seguente.

VERSO 62

विप्रलब्धो महिष्यैवं सर्वप्रकृतिवञ्चितः ।
नेच्छन्ननुकरोत्यज्ञः क्लैब्यात्क्रीडामृगो यथा ॥६२॥

vipralabdho mahiṣyaivam
sarva-prakṛti-vañcitaḥ
necchann anukaroty ajñaḥ
klaibyāt krīḍā-mṛgo yathā

vipralabdhaḥ: attratto; *mahiṣyā:* dalla regina; *evam:* così; *sarva:* ogni; *prakṛti:* esistenza; *vañcitaḥ:* ingannato; *na icchan:* senza desiderare; *anukaroti:* seguiva e imitava; *ajñaḥ:* il re sciocco; *klaibyāt:* con forza; *krīḍā-mṛgaḥ:* un animale domestico; *yathā:* come.

TRADUZIONE

In questo modo, il re Purañjana, prigioniero della sua bella moglie, era stato ingannato. In realtà, tutta la sua esistenza nel mondo materiale fu solo un inganno. Anche contro il suo desiderio, il povero e sciocco re rimaneva sotto il controllo della moglie, proprio come un cagnolino che danza agli ordini del suo padrone.

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativa la parola *vipralabdhaḥ*. *Vi* significa "specifico", e *pralabdha* significa "ottenuto". Soltanto per soddisfare i propri desideri il re si unì alla regina, e così fu ingannato dall'esistenza materiale. Sebbene non lo desiderasse, rimase come un cagnolino sotto il controllo dell'intelligenza materiale. Come una scimmia addomesticata danza secondo i desideri del padrone, il re danzava per assecondare i desideri della regina. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.5.2) è detto, *mahat-sevāṁ dvāram āhur vimukteḥ*: se stiamo in compagnia di una persona santa, un devoto, la via della liberazione si apre per noi. Ma se si sta in compagnia di una donna o di una

persona che è troppo attaccata alle donne, la via della schiavitú si spalanca completamente.

In generale, per l'avanzamento spirituale bisogna abbandonare la compagnía delle donne; questo è il significato del *sannyāsa*, l'ordine di rinuncia. Prima di accettare il *sannyāsa*, di rinunciare completamente al mondo materiale, bisogna far pratica per astenersi dal sesso illecito. La vita sessuale, lecita o illecita, è praticamente identica, ma il sesso illecito ci rende sempre piú prigionieri. Regolando la vita sessuale c'è la possibiltà di riuscire infine a rinunciare al sesso, alla compagnía delle donne. Se vi riusciamo, l'avanzamento nella vita spirituale sarà molto facile.

In questo capitolo Nārada Muni spiega come la compagnía della propria moglie ci può rendere prigionieri. Attrazione per la propria moglie significa attrazione per l'influenza materiale. Chi è attratto dall'influenza materiale dell'ignoranza è situato allo stadio piú basso, mentre chi è attratto dall'influenza materiale della passione è situato in una posizione migliore. Talvolta vediamo che una persona situata sul piano della virtú materiale è attratta piú o meno dalla conoscenza. Questa è certamente una posizione migliore, perché la conoscenza ci spinge ad accettare il servizio devozionale. Senza giungere al piano della conoscenza, lo stadio di *brahma-bhūta*, non è possibile avanzare nel servizio devozionale. Kṛṣṇa dice nella *Bhagavad-gītā* (18.54):

brahma-bhūtaḥ prasannātmā
na śocati na kāṅkṣati
samaḥ sarveṣu bhūteṣu
mad-bhaktiṁ labhate parām

"La persona che si trova sul piano trascendentale realizza subito il Brahman Supremo e trova la perfetta gioia. Non si lamenta mai né desidera nulla, ed è equanime verso tutti gli esseri. In questo stato può raggiungere il Mio servizio devozionale."

Il piano della conoscenza è vantaggioso, perché è un mezzo per poter arrivare al piano del servizio devozionale. A colui che s'impegna direttamente nel servizio devozionale, tuttavia, la conoscenza è rivelata senza la necessità di sforzi separati, com'è confermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.7):

vāsudeve bhagavati
bhakti-yogaḥ prayojitaḥ
janayaty āśu vairāgyaṁ
jñānaṁ ca yad ahaitukam

Il servizio devozionale ci rivela automaticamente la vera conoscenza sulla nostra esistenza materiale. Una persona abbastanza intelligente raggiunge subito lo stadio di rinuncia alla cosiddetta società, famiglia, amore, e anche a tutto il resto. Finché si resta attaccati alla società, alla famiglia e all'amore del mondo materiale non è possibile parlare né di conoscenza né di servizio

devozionale. Ma impegnandosi direttamente nel servizio devozionale ci si riempie di conoscenza e di rinuncia, e la nostra vita conoscerà il successo.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul venticinquesimo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La personalità del re Purañjana".*

CAPITOLO 26



Il re Purañjana va a caccia nella foresta e provoca la collera della regina

VERSI 1-3

नारद उवाच

स एकदा महेष्वासो रथं पञ्चाश्वमाशुगम् ।
द्वीषं द्विचक्रमेकाक्षं त्रिवेणुं पञ्चबन्धुरम् ॥ १ ॥
एकरश्म्येकदमनमेकनीडं द्विकूबरम् ।
पञ्चप्रहरणं सप्तवरूथं पञ्चविक्रमम् ॥ २ ॥
हैमोपस्करमारुह्य स्वर्णवर्माक्षयेषुधिः ।
एकादशचमूनाथः पञ्चप्रस्थमगाद्वनम् ॥ ३ ॥

nārada uvāca
sa ekadā maheṣvāso
ratham pañcāśvam āśu-gam
dviṣam dvi-cakram ekākṣam
tri-veṇum pañca-bandhuram

eka-raśmy eka-damanam
eka-nīḍaṁ dvi-kūbaram
pañca-praharaṇaṁ sapta-
varūthaṁ pañca-vikramam

haimopaskaram āruhya
svarṇa-varmākṣayeṣudhiḥ
ekādaśa-camū-nāthaḥ
pañca-prastham agād vanam

nāradaḥ uvaca: Nārada disse; *saḥ:* il re Purañjana; *ekadā:* un giorno; *mahā-iṣvāsaḥ:* che porta là un arco potente e le frecce; *ratham:* il carro; *pañca-aśvam:* cinque cavalli; *āśu-gam:* spostandosi a grande velocità; *dvi-īṣam:* due frecce; *dvi-cakram:* due ruote; *eka:* uno; *akṣam:* asse; *tri:* tre; *veṇum:* bandiera; *pañca:* cinque; *bandhuram:* ostacoli; *eka:* una; *raśmi:* corda, redine; *eka:* uno; *damanam:* conduttore di carro; *eka:* uno; *nīḍam:* seggio; *dvi:* due; *kūbaram:* spranghe dove sono fissati i finimenti; *pañca:* cinque; *praharaṇam:* armi; *sapta:* sette; *varūtham:* strati materiali o elementi del corpo; *pañca:* cinque; *vikramam:* processi; *haima:* dorati; *upaskaram:* ornamenti; *āruhya:* essendo portato su; *svarṇa:* durata; *varmā:* armatura; *akṣaya:* instancabile; *iṣu-dhiḥ:* faretra; *ekādaśa:* undici; *camūnāthaḥ:* generali; *pañca:* cinque; *prastham:* destinazioni, mète; *agāt:* andarono; *vanam:* nella foresta.

TRADUZIONE

Il grande saggio Nārada continuò:

Mio caro re, un giorno il re Purañjana prese il suo grande arco, la sua armatura d'oro e una faretra con un illimitato numero di frecce e, accompagnato da undici comandanti, salí sul suo carro tirato da cinque veloci cavalli, per andare nella foresta chiamata Pañca-prastha. Portò con sé sul carro due frecce esplosive. Il carro, che poggiava su due ruote e su un asse rotante, era provvisto di tre stendardi, di un paio di redini, di un auriga e di un seggio; il carro era anche dotato di due pali su cui erano fissati i finimenti dei cavalli, di cinque armi e sette coperture. Il carro si muoveva in cinque modi diversi, e cinque ostacoli gli si paravano dinanzi. Tutte le decorazioni del carro erano d'oro.

SPIEGAZIONE

Questi tre versi spiegano che il corpo materiale dell'essere vivente si trova sotto il controllo delle tre influenze dell'energia esterna. Il corpo in sé è il carro, e l'essere vivente è il proprietario del corpo, come è spiegato nella *Bhagavad-gītā* (2.13): *dehino 'smin yathā dehe.* Il proprietario del corpo è chiamato *dehī* e si trova in questo corpo, in particolare nel cuore. L'essere

vivente è guidato da un auriga. Il carro è costituito di tre *guṇa*, delle tre influenze della natura materiale, come conferma la *Bhagavad-gītā* (18.61): *yantrārūḍhāni māyayā*. La parola *yantra* significa "veicolo". Il corpo viene fornito dalla natura materiale e il guidatore di questo corpo è il Paramātmā, l'Anima Suprema, mentre l'essere vivente siede dentro il carro. Questa è la vera situazione.

L'essere individuale è sempre sottoposto alle tre influenze —*sattva* (virtú), *rajas* (passione) e *tamas* (ignoranza). Anche questo è confermato nella *Bhagavad-gītā* (7.13), *tribhir guṇamayair bhāvaiḥ*: l'essere è confuso dalle tre influenze materiali. Queste influenze sono simboleggiate nel verso dai tre stendardi. Come dallo stendardo è possibile capire chi è il proprietario del carro, cosí per l'effetto delle tre influenze della natura materiale possiamo capire facilmente in quale direzione si muove il carro. In altre parole, chi ha occhi per vedere può capire come viene guidato il corpo, secondo la particolare influenza della natura materiale a cui è soggetto. In questi tre versi sono descritte le attività dell'essere vivente per dimostrare che il corpo può subire l'influenza dell'ignoranza, anche se una persona desidera essere religiosa. Nārada Muni voleva provare che il re Prācīnabarhiṣat era influenzato dal *tamo-guṇa*, l'influenza dell'ignoranza, anche se il re era tenuto ad avere un comportamento molto religioso.

Secondo il *karma-kāṇḍīya*, il metodo basato sulle attività interessate, una persona compie i vari sacrifici prescritti nei *Veda*, nei quali è richiesto di uccidere animali e di sperimentare su di essi il potere dei *mantra* vedici. L'uccisione di animali si pratica sicuramente sotto l'influenza dell'ignoranza. Anche se una persona si sente incline alla religione, gli *śāstra* le consigliano il sacrificio animale non solo nei *Veda* ma anche in Scritture piú recenti, proprie di altre religioni. Questi sacrifici animali sono raccomandati in nome della religione, ma in realtà il sacrificio animale è destinato a persone che sono sotto l'influenza dell'ignoranza. Quando gli uomini vogliono uccidere animali, almeno possono farlo in nome della religione. Ma quando il sistema religioso è trascendentale come la religione *vaiṣṇava*, non c'è posto per sacrifici animali. Questo sistema religioso trascendentale è raccomandato da Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (18.66):

sarva-dharmān parityajya
mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja
ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo
mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ

"Abbandona ogni tipo di religione e semplicemente sottomettiti a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato, non temere." Il re Prācīnabarhiṣat era impegnato nel compimento di vari sacrifici, nel corso dei quali erano sacrificati animali, perciò Nārada Muni gli fece capire che questi sacrifici si situano sotto l'influenza dell'ignoranza. Fin dall'inizio, nello *Śrīmad-*

Bhāgavatam (1.1.2) è affermato: *projjhita-kaitavo 'tra*. I metodi religiosi di ogni genere, tesi a ingannare, sono completamente esclusi dallo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Nel *bhagavad-dharma*, la religione che tratta della relazione con Dio, la Persona Suprema, il sacrificio di animali non è raccomandato. Nel compimento del *saṅkīrtana-yajña*,

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

non si raccomanda mai il sacrificio di animali.

In questi tre versi il fatto che il re Purañjana vada nella foresta per uccidere animali simboleggia l'essere guidato dall'ignoranza, che s'impegna in differenti attività per la gratificazione dei sensi. Il corpo materiale in sé indica che l'essere si trova già sotto le tre influenze della natura materiale ed è spinto a godere delle risorse della materia. Quando il corpo è influenzato dall'ignoranza, soffre di un'infezione molto acuta, quando è influenzato dalla passione ha già i sintomi manifesti dell'infezione, e quando è influenzato dalla virtú vuol dire che si sta purificando dall'infezione materiale. Le cerimonie rituali raccomandate nell'ambito dei vari sistemi religiosi si situano certamente sul piano della virtú, ma poiché in questo mondo materiale anche la virtú a volte è contaminata da altre influenze, quali la passione e l'ignoranza, anche l'uomo in virtú può a volte essere influenzato dall'ignoranza.

È spiegato qui che il re Purañjana andò un giorno nella foresta per uccidere animali. Ciò significa che l'essere vivente cade sotto l'influenza dell'ignoranza. La foresta in cui il re Purañjana andò a cacciare si chiamava Pañca-prastha. La parola *pañca* significa "cinque", e indica gli oggetti dei cinque sensi. Il corpo ha cinque sensi d'azione: le mani, le gambe, la lingua, l'ano e i genitali. Approfittando pienamente di questi sensi d'azione il corpo gode della vita materiale. Il carro è tirato da cinque cavalli, che rappresentano i cinque organi di senso: gli occhi, gli orecchi, il naso, la pelle e la lingua. Questi organi di senso si fanno attrarre molto facilmente dagli oggetti dei sensi, perciò i cavalli sono definiti molto veloci. Sul carro del re Purañjana c'erano due armi esplosive, che possono essere paragonate all'*ahaṅkāra*, al falso ego, che è caratterizzato da due tendenze: la prima ci fa pensare di essere questo corpo (*ahantā*), e la seconda, che tutto ciò che è in relazione al nostro corpo ci appartiene (*mamatā*).

Le due ruote del carro possono essere messe in relazione con le due possibilità di movimento —cioè verso la vita peccaminosa e verso la vita religiosa. Il carro è dotato di tre stendardi che rappresentano le tre influenze della natura materiale. I cinque tipi di ostacoli, o strade dissestate, rappresentano i cinque tipi di arie che passano attraverso il corpo: *prāṇa*, *apāna*, *udāna*, *samāna* e *vyāna*. Il corpo stesso è coperto da sette strati, cioè la pelle, i muscoli, il grasso, il sangue, il midollo, le ossa e il seme. L'essere vivente è coperto da tre elementi materiali sottili e da cinque elementi mate-

riali grossolani, che sono in realtà ostacoli sul sentiero che guida alla liberazione dai legami materiali.

La parola *raśmi* (corda) in questo verso indica la mente. Anche la parola *nīḍa* è significativa, perché *nīḍa* indica il nido in cui un uccello si riposa. In questo caso *nīḍa* è il cuore, dove abita l'essere vivente. L'essere vivente risiede in un posto solo. Le cause dei suoi legami sono due, il lamento e l'illusione. Nel corso dell'esistenza materiale l'essere vivente non fa altro che aspirare a ottenere qualcosa che non può mai ottenere, perciò si trova nell'illusione. E poiché si trova in questa situazione illusoria, l'essere continua a lamentarsi. Questo verso descrive dunque il lamento e l'illusione come *dvi-kūbara*, i due pali dell'imprigionamento.

L'essere individuale soddisfa i suoi svariati desideri in cinque modi differenti, che indicano l'attività dei cinque sensi d'azione. Gli ornamenti d'oro e il vestito indicano che l'essere vivente è influenzato dal *rajo-guṇa*, la passione. La persona che possiede molto denaro o ricchezze è guidata soprattutto dalla passione, e chi è influenzato dalla passione è spinto a desiderare molti oggetti di piacere in questo mondo materiale. Gli undici comandanti rappresentano i dieci sensi e la mente; la mente, con i dieci comandanti, fa continui progetti sul modo di godere del mondo materiale. La foresta chiamata Pañcaprastha, dove il re andò a caccia, è la foresta dei cinque oggetti dei sensi: la forma, il gusto, il suono, l'odore e il tatto. In questi tre versi Nārada Muni descrive la posizione del corpo materiale e l'imprigionamento dell'essere vivente all'interno del corpo.

VERSO 4

चचार मृगयां तत्र दृप्त आत्तेषुकार्मुकः ।
विहाय जायामतदर्हो मृगव्यसनलालसः ॥ ४ ॥

cacāra mṛgayāṁ tatra
dṛpta āttеṣu-kārmukaḥ
vihāya jāyām atad-arhāṁ
mṛga-vyasana-lālasaḥ

cacāra: fatto; *mṛgayām:* cacciando; *tatra:* là; *dṛptaḥ:* orgoglioso; *ātta:* avendo preso; *iṣu:* frecce; *kārmukaḥ:* arco; *vihāya:* abbandonando; *jāyām:* sua moglie; *a-tat-arhām:* benché impossibile; *mṛga:* cacciando; *vyasana:* attività cattive; *lālasaḥ:* ispirato da.

TRADUZIONE

Era quasi impossibile per il re Purañjana lasciare la compagnia della sua regina anche per un solo momento. Tuttavia quel giorno, trasportato dal deside-

rio di cacciare, si armò orgogliosamente di arco e frecce e andò nella foresta senza preoccuparsi della moglie.

SPIEGAZIONE

Anche la caccia di donne è una forma di caccia. L'anima condizionata non è mai soddisfatta di una sola moglie, e soprattutto coloro che non possono controllare i sensi cercano di andare a caccia di molte donne. Il fatto che il re Purañjana abbandonasse la compagnia della sua legittima sposa rappresenta il tentativo dell'anima condizionata di andare a caccia di molte donne per il piacere dei sensi. Dovunque vada, il re dovrebbe essere accompagnato dalla sua regina, ma quando il re, l'anima condizionata, viene travolto dal desiderio di gratificazione dei sensi, non si preoccupa piú dei princípi religiosi. Allora, con grande orgoglio, accetta l'arco e le frecce dell'attaccamento e dell'odio. La nostra coscienza lavora sempre in due direzioni, quella giusta e quella sbagliata. Quando una persona s'insuperbisce della propria posizione, sotto l'influenza della passione lascia la strada giusta e prende quella sbagliata. Talvolta, soltanto per imparare ad uccidere, i re *kṣatriya* devono andare nella foresta per cacciare le bestie feroci, ma queste spedizioni non sono mai destinate al piacere dei sensi. Uccidere animali per mangiare la loro carne è vietato agli esseri umani.

VERSO 5

आसुरीं वृत्तिमाश्रित्य घोरात्मा निरनुग्रहः ।
न्यहनन्निशितैर्बाणैर्वनेषु वनगोचरान् ॥ ५ ॥

āsurīṁ vṛttim āśritya
ghorātmā niranugrahaḥ
nyahanan niśitair bāṇair
vaneṣu vana-gocarān

āsurīm: demoniaca; *vṛttim:* occupazione; *āśritya:* ha trovato rifugio in; *ghora:* orribile; *ātmā:* coscienza, cuore; *niranugrahaḥ:* senza misericordia; *nyahanat:* ucciso; *niśitaiḥ:* aguzze; *bāṇaiḥ:* con frecce; *vaneṣu:* nella foresta; *vana-gocarān:* gli animali selvaggi.

TRADUZIONE

In quel momento il re Purañjana era fortemente influenzato da tendenze demoniache. A causa di ciò, il suo cuore diventò molto duro e spietato e con frecce aguzze uccise molti animali innocenti nella foresta, senza fare discriminazioni.

SPIEGAZIONE

Quando un uomo diventa troppo orgoglioso della sua posizione materiale cerca di godere dei sensi in modo sfrenato, sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza. Perciò è definito asurico, ossia demoniaco. Quando le persone hanno uno spirito demoniaco non provano misericordia verso i poveri animali. Ciò spiega l'esistenza di molti mattatoi. Questo è tecnicamente definito *sūnā*, o *himsā*, cioè uccisione di esseri viventi. Nel *kali-yuga*, a causa dell'intensificarsi della passione e dell'ignoranza, quasi tutti gli uomini sono asurici, ossia demoniaci; amano molto mangiare la carne, e a questo scopo mantengono diversi tipi di mattatoi per gli animali.

In questa età di Kali la tendenza alla misericordia praticamente scompare, perciò la guerra e le lotte tra gli uomini e le nazioni si susseguono senza fine. Gli uomini non capiscono che con l'uccisione indiscriminata di animali anche loro finiranno con l'essere macellati come animali nel corso di grandi guerre. Ciò è molto evidente nei paesi occidentali. Poiché in Occidente si mantengono indiscriminatamente i mattatoi, ogni cinque o dieci anni si assiste al verificarsi di una grossa guerra, nel corso della quale innumerevoli persone sono macellate, ancora piú crudelmente di quanto non succeda agli animali. Talvolta, durante la guerra, i soldati tengono i nemici nei campi di concentramento e li uccidono con grande efferatezza. Queste sono le reazioni dovute all'uccisione sfrenata di animali nei mattatoi e quelle che i cacciatori praticano nella foresta. Questi uomini orgogliosi e demoniaci non conoscono le leggi della natura, le leggi di Dio, perciò uccidono senza pietà i poveri animali. Nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa l'uccisione degli animali è completamente proibita. In questo Movimento non è accettato come discepolo autentico chi non prometta di seguire i quattro princípi regolatori: niente uccisione di animali, niente intossicanti, niente sesso illecito e niente speculazioni. Questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è l'unico mezzo che permette di combattere le attività peccaminose degli uomini in questo *kali-yuga*.

VERSO 6

तीर्थेषु प्रतिदृष्टेषु राजा मेध्यान् पशून् वने ।
यावदर्थमलं लुब्धो हन्यादिति नियम्यते ॥ ६ ॥

tīrtheṣu pratidṛṣṭeṣu
rājā medhyān paśūn vane
yāvad-artham alaṁ lubdho
hanyād iti niyamyate

tīrtheṣu: nei luoghi santi; *pratidṛṣṭeṣu:* secondo l'insegnamento dei *Veda*; *rājā:* un re; *medhyān:* appropriati per i sacrifici; *paśūn:* animali; *vane:* nella

foresta; *yāvat:* tanto quanto; *artham:* richiesto; *alam:* non piú di questo; *lubdhaḥ:* avido; *hanyāt:* si può uccidere; *iti:* cosí; *niyamyate:* è una regola.

TRADUZIONE

Se un uomo è troppo attratto dal consumo di carne può, in base alle istruzioni delle Scritture rivelate sul compimento di sacrifici, andare nella foresta per uccidere quegli animali di cui è permessa la caccia. Non si possono uccidere animali inutilmente o senza restrizioni. I *Veda* regolano le uccisioni di animali per frenare le stravaganze degli sciocchi, influenzati dalla passione e dall'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Ci si può chiedere perché un essere vivente dovrebbe subire limitazioni nel piacere dei sensi. Se, allo scopo di imparare l'arte di uccidere, un re può andare nella foresta e uccidere animali, perché un essere vivente, dotato di sensi, non potrebbe dedicarsi senza limite alla gratificazione dei suoi sensi? Oggi questo argomento è sostenuto anche da cosiddetti *svāmī* e *yogī*, che affermano pubblicamente che è lecito concedersi la gratificazione dei sensi per il semplice fatto che i sensi esistono. Ma questi sciocchi *svāmī* e *yogī* non conoscono le istruzioni degli *śāstra*. A volte questi mascalzoni si fanno avanti per sfidare l'autorità degli *śāstra*. Arrivano perfino ad annunciare pubblicamente che non dovrebbero esserci piú *śāstra*, niente piú libri. "Venite soltanto da me", dicono "io vi toccherò e subito diventerete elevati spiritualmente."

Poiché le persone demoniache vogliono essere imbrogliate, arrivano molti imbroglioni per truffarle. Oggi, in questa età di Kali, tutta la società umana si è trasformata in una società di imbroglioni e di imbrogliati. Per questa ragione, le Scritture vediche ci hanno dato le giuste direttive per ciò che si riferisce alla gratificazione dei sensi. In questa era tutti hanno la tendenza a mangiare carne e pesce, a bere liquori e ad avere rapporti sessuali, ma secondo le istruzioni dei *Veda*, i rapporti sessuali sono permessi solo nell'ambito del matrimonio, il consumo di carne soltanto quando l'animale è ucciso e offerto alla dea Kali, e l'intossicazione solo in modo limitato. In questo verso la parola *niyamyate* indica che tutte queste attività —l'uccisione di animali, l'intossicazione e il sesso— dovrebbero essere regolate.

Le regole sono fatte per gli esseri umani, non per gli animali. I cartelli stradali che regolano il traffico, con l'avvertimento ai conducenti di tenere la destra o la sinistra, sono destinati agli esseri umani, non agli animali. Se un animale infrange una legge come questa, non è mai punito, a differenza di un essere umano. I *Veda* non si rivolgono agli animali; essi sono destinati alla comprensione degli appartenenti alla società umana, e chi infrange indiscriminatamente le regole dei *Veda* è passibile di punizione. Non dovremmo

dunque godere dei sensi secondo i nostri desideri avidi, ma dovremmo limitarci, attenendoci ai princípi regolatori contenuti nei *Veda*. Se è concesso a un re di andare a caccia nella foresta, non è per la sua gratificazione dei sensi. Il fatto di uccidere non può essere considerato uno svago. Se un re, spaventato dall'idea di affrontare ladri e briganti, uccide i poveri animali e se li mangia comodamente a casa sua, deve perdere la sua posizione. In questa era i re hanno queste tendenze demoniache, perciò la monarchia è stata abolita in ogni paese in base a una legge della natura.

La gente di quest'epoca è cosí degradata che se da una parte si vieta la poligamía, dall'altra si va a caccia di donne in molti modi. Molti annunci pubblicitari dichiarano pubblicamente che in quel club o in quel negozio è possibile trovare ragazze mezze nude. Nella società moderna, quindi, le donne sono diventate strumenti di piacere dei sensi. Ma i *Veda* insegnano che se un uomo desidera godere di un numero maggiore di mogli, come accade talvolta tra gli uomini delle classi superiori —*brāhmaṇa, kṣatriya* e *vaiśya*, e talvolta anche i *śūdra*— può sposare piú di una moglie. Matrimonio significa prendersi completamente cura di una donna e vivere tranquillamente senza depravazioni. Oggi, invece, la depravazione non ha piú limiti; eppure la società ha stabilito per legge che non è lecito sposare piú di una moglie, il che è tipico di una società demoniaca.

VERSO 7

य एवं कर्म नियतं विद्वान कुर्वीत मानवः ।
[illegible] तेन राजेन्द्र ज्ञानेन न स लिप्यते ॥ ७ ॥

ya evaṁ karma niyataṁ
vidvān kurvīta mānavaḥ
karmaṇā tena rājendra
jñānena na sa lipyate

yaḥ: chiunque; *evam:* cosí; *karma:* attività; *niyatam:* regolate; *vidvān:* che conosce; *kurvīta:* deve compiere; *mānavaḥ:* un essere umano; *karmaṇā:* con questo genere di attività; *tena:* con questo; *rāja-indra:* o re; *jñānena:* col progresso della conoscenza; *na:* mai; *saḥ:* egli; *lipyate:* rimane coinvolto.

TRADUZIONE

Nārada Muni continuò a parlare al re Prācīnabarhiṣat:

Mio caro re, una persona che agisce concordemente alle direttive delle Scritture vediche non rimane coinvolta nelle attività interessate.

SPIEGAZIONE

Come un governo può concedere licenze ai cittadini per agire in un certo modo, cosí i *Veda* contengono istruzioni che limitano e regolano tutte le nostre attività interessate. Tutti gli esseri sono venuti in questo mondo materiale per godere, perciò i *Veda* servono a regolare la gratificazione dei sensi. Colui che gode dei sensi seguendo i princípi regolatori dei *Veda* non viene intrappolato nelle reazioni delle sue attività. Come afferma la *Bhagavad-gītā* (3.9), *yajñārthāt karmaṇaḥ*: bisogna agire solo per compiere i *yajña*, cioè per soddisfare Śrī Viṣṇu. *Anyatra loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ*: altrimenti ogni azione produrrà una reazione che incatenerà l'essere vivente. L'essere umano, in particolare, è destinato a liberarsi dai legami della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte; perciò i princípi regolatori dei *Veda* lo dirigono affinché agisca in modo tale da soddisfare i suoi desideri per la gratificazione dei sensi e nello stesso tempo possa liberarsi gradualmente dai legami materiali. L'azione che si conforma a questi princípi è definita conoscenza. In realtà, la parola *Veda* significa "conoscenza". Le parole *jñānena na sa lipyate* indicano che non si viene coinvolti nelle azioni e nelle reazioni delle attività interessate se si seguono i princípi vedici.

Tutti dovrebbero dunque agire sulla base delle istruzioni dei *Veda*, e non in modo irresponsabile. Quando una persona agisce in conformità delle leggi e delle licenze del governo, non rimane coinvolto in attività criminali. Le leggi fatte dall'uomo sono sempre difettose perché sono fatte da persone che hanno la tendenza a commettere errori, a cadere sotto l'illusione, a ingannare, e inoltre sono dotate di sensi imperfetti. Le istruzioni dei *Veda* sono differenti, perché sono libere da queste quattro imperfezioni. Le istruzioni vediche non sono soggette all'errore. Poiché la conoscenza dei *Veda* è ricevuta direttamente da Dio, non si può parlare di illusione, imbroglio, errore o sensi imperfetti. Tutta la conoscenza vedica è perfetta perché viene ricevuta direttamente da Dio attraverso la *paramparā*, la successione dei maestri spirituali. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.1.1) afferma: *tene brahma hṛdā ya ādi-kavaye*, la creatura originale di questo universo, Brahmā, conosciuta come *ādi-kavi*, fu istruita da Kṛṣṇa attraverso il cuore. Dopo aver ricevuto le istruzioni vediche da Kṛṣṇa stesso, Brahmā trasmise la conoscenza a Nārada con il sistema *paramparā*, e Nārada a sua volta la trasmise a Vyāsa. In questo modo, la conoscenza vedica rimane perfetta, e se noi agiamo secondo la conoscenza vedica, non saremo coinvolti nel peccato.

VERSO 8

अन्यथा कर्म कुर्वाणो मानारूढो निबध्यते ।
गुणप्रवाहपतितो नष्टप्रज्ञो व्रजत्यधः ॥ ८ ॥

anyathā karma kurvāṇo
mānārūḍho nibadhyate
guṇa-pravāha-patito
naṣṭa-prajño vrajaty adhaḥ

anyathā: altrimenti; *karma:* azioni interessate; *kurvāṇaḥ:* durante l'azione; *māna-ārūḍhaḥ:* sotto l'influenza dell'orgoglio; *nibadhyate:* diventa prigioniero; *guṇa-pravāha:* sotto la presa delle influenze della natura materiale; *patitaḥ:* degradato; *naṣṭa-prajñaḥ:* privo di ogni intelligenza; *vrajati:* cosí egli va; *adhaḥ:* verso il basso.

TRADUZIONE

Al contrario, una persona che agisce per capriccio cade a causa del falso prestigio e si trova coinvolta nelle leggi della natura, che sono costituite di tre influenze [virtú, passione e ignoranza]. In questo modo, l'essere viene privato della sua vera intelligenza e si perde eternamente nel ciclo di nascite e morti. Cosi scende e sale dalla posizione di microbo negli escrementi alla piú elevata posizione sul pianeta Brahmaloka.

SPIEGAZIONE

In questo verso troviamo molte parole importanti. La prima è *anyathā*, "altrimenti", che indica una persona che non si preoccupa delle regole vediche. Le regole che si trovano nei *Veda* sono chiamate *śāstra-vidhi*, e nella *Bhagavad-gītā* è chiaramente affermato che chi non accetta gli *śāstra-vidhi*, le regole menzionate nelle Scritture vediche, e agisce per capriccio o inorgoglito dal falso prestigio, non raggiunge mai la perfezione in questa vita, né ottiene la felicità o la liberazione dal condizionamento materiale.

yaḥ śastra-vidhim utsṛjya
vartate kāma-kārataḥ
na sa siddhim avāpnoti
na sukhaṁ na parāṁ gatim

"Colui che disprezza le Scritture e agisce secondo il proprio capriccio non raggiunge né la perfezione, né la felicità, né la destinazione suprema." (*B.g.*, 16.23) La persona che trasgredisce deliberatamente le regole degli *śāstra* non fa che imprigionarsi sempre piú nell'esistenza materiale, dominata dalle tre influenze della natura. La società umana dovrebbe dunque seguire i princípi della vita enunciati dai *Veda* e sintetizzati nella *Bhagavad-gītā*, altrimenti l'esistenza materiale continuerà senza fine. Le persone sciocche non sanno che l'anima passa attraverso 8400000 specie di vita e che, in base al processo evolutivo graduale, quando si arriva alla forma umana si è tenuti a conformarsi alle regole prescritte dai *Veda*. Śrī Caitanya Mahāprabhu dice che

l'essere individuale, subisce, da tempo immemorabile, le tre forme di sofferenza caratteristiche della natura materiale a causa della sua attitudine demoniaca, che consiste nello spirito di rivolta contro Dio, la Persona Suprema. Kṛṣṇa conferma la stessa cosa nella *Bhagavad-gītā* (15.7):

mamaivāṁśo jīva-loke
jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ
manaḥ-ṣaṣṭhānīndriyāṇi
prakṛti-sthāni karṣati

"Gli esseri viventi in questo mondo condizionato sono Miei frammenti eterni. A causa della vita condizionata lottano molto duramente con i sei sensi, tra cui la mente." Ogni essere è un frammento di Dio e non c'è ragione che venga sottoposto alle miserabili condizioni di triplice sofferenza proprie dell' esistenza materiale, ma egli accetta volontariamente questa esistenza materiale col falso pretesto di diventare colui che gode. Per salvarlo da questa orribile condizione, il Signore, nella Sua incarnazione di Vyāsadeva, ha lasciato tutte le scritture vediche. È detto:

kṛṣṇa bhuli' sei jīva anādi-bahirmukha
ataeva māyā tāre deya saṁsāra-duhkha

"Dimenticando Kṛṣṇa, l'essere individuale è diventato materialista da tempo immemorabile, perciò l'energia illusoria di Kṛṣṇa lo sottopone a diversi tipi di sofferenza nell'esistenza materiale." (*C.c., Madhya* 20.117)

māyā-mugdha jīvera nāhi svataḥ kṛṣṇa-jñāna
jīvere kṛpāya kailā kṛṣṇa veda-purāṇa

"Quando l'essere individuale è incantato dall'energia esterna, non può risvegliare da solo la sua originale coscienza di Kṛṣṇa. Date le circostanze, Kṛṣṇa gli ha gentilmente offerto le Scritture vediche, come i quattro *Veda* e i diciotto *Purana*." (*C.c., Madhya* 20.122) Ogni essere umano dovrebbe dunque approfittare delle istruzioni dei *Veda*, altrimenti sarà legato dalle sue capricciose attività e resterà privo di guida.

Anche la parola *mānārūḍhaḥ* è molto significativa in questo verso. Col pretesto di diventare grandi filosofi e scienziati, gli uomini, in tutto il mondo, agiscono sul piano mentale. Questi uomini sono generalmente non-devoti, perché non si preoccupano delle istruzioni date dal Signore alla prima creatura vivente, Brahmā. Perciò il *Bhāgavatam* (5.18.12) afferma:

harāv abhaktasya kuto mahad-guṇā
mano-rathenāsati dhāvato bahiḥ

Una persona che non è un devoto del Signore è priva di buone qualità perché agisce sul piano mentale. Chi agisce sul piano mentale deve cambiare periodicamente il livello delle sue conoscenze. Per conseguenza, vediamo che un

filosofo non va d'accordo con un altro filosofo, e uno scienziato sostiene una teoria che si oppone a quella di un altro scienziato. Tutto ciò è dovuto al fatto che essi agiscono sul piano mentale senza una norma in materia di conoscenza. Nell'ambito delle istruzioni vediche, invece, la norma della conoscenza è accettata, anche se talvolta può sembrare che le affermazioni siano contraddittorie. I *Veda* sono la norma fondamentale della conoscenza, e anche se possono sembrare contraddittori, dovrebbero essere accettati, altrimenti si resterà legati alle condizioni materiali.

Questo verso definisce *guṇa-pravāha* le condizioni materiali. *Guṇa-pravāha* indica il fluire delle tre influenze della natura materiale. Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura dice in una sua canzone: *miche māyāra vaśe, yāccha bhese', khāccha hābuḍubu, bhāi*; "Perché soffri? Perché ti fai trascinare giú dalle onde della natura materiale, e talvolta riemergi alla superficie?" *Jiva kṛṣṇa-dāsa*, e *viśvāsa, karle ta' āra duḥkha nāi*: "Accetta, ti prego, di essere servitore di Kṛṣṇa, e allora sarai libero da ogni sofferenza." Non appena ci sottomettiamo a Kṛṣṇa e accettiamo la norma perfetta della conoscenza — che è la *Bhagavad-gītā* cosí com'è—, usciamo dalle influenze della natura materiale e non cadiamo piú, né perdiamo la nostra conoscenza.

Naṣṭa-prajñaḥ. La parola *prajña* significa "perfetta conoscenza", e *naṣṭa-prajña* significa "colui che non ha una perfetta conoscenza". Chi non ha una conoscenza perfetta conosce solo la speculazione mentale, che determina la caduta in condizioni sempre piú infernali. Chi trasgredisce la legge degli *śāstra* non può avere un cuore puro, e quando un cuore non è puro si agisce secondo le tre influenze della natura materiale. Queste attività sono spiegate molto chiaramente nei versi dall'uno al sei del diciassettesimo capitolo della *Bhagavad-gītā*. La *Bhagavad-gītā* (2.45) spiega inoltre:

traiguṇya-viṣayā vedā
nistraiguṇyo bhavārjuna
nirdvandvo nitya-sattva-stho
niryoga-kṣema ātmavān

"I *Veda* trattano soprattutto delle tre influenze della natura materiale. Elevati sopra queste influenze, o Arjuna, e trascendile tutte. Liberati dalla dualità e dall'ansia di guadagno e di sicurezza, e stabilisciti nel Sé." Il mondo intero e tutta la conoscenza materiale sono sottoposti alle tre influenze della natura materiale. Bisogna trascendere queste influenze, e per raggiungere il livello della Trascendenza, bisogna seguire le istruzioni di Dio, la Persona Suprema, rendendo cosí la propria vita perfetta, altrimenti saremo travolti dalle onde delle tre influenze della natura materiale. Tutto ciò è spiegato anche nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.5.30) con le parole di Prahlāda Mahārāja:

matir na kṛṣṇe paratah svato vā
mitho 'bhipadyeta gṛha-vratānām

adānta-gobhir viśatāṁ tamisraṁ
punaḥ punaś carvita-carvaṇānām

I materialisti, troppo impegnati nel piacere materiale, che non conoscono nient'altro che la loro esperienza materiale, sono trasportati secondo il capriccio della natura materiale. Vivono un'esistenza che li costringe a masticare ciò che è già stato masticato, e sono controllati dai loro sensi incontrollati. Cosí essi scendono nelle regioni piú oscure dell'inferno.

VERSO 9

तत्र निर्भिन्नगात्राणां चित्रवाजैः शिलीमुखैः ।
विप्लवोऽभूद्दुःखितानां दुःसहः करुणात्मनाम् ॥ ९ ॥

tatra nirbhinna-gātrāṇāṁ
citra-vājaiḥ śilīmukhaiḥ
viplavo 'bhūd duḥkhitānāṁ
duḥsahaḥ karuṇātmanām

tatra: là; *nirbhinna:* trafitto; *gātrāṇām:* il cui corpo; *citra-vājaiḥ:* con piume variegate; *śilī-mukhaiḥ:* con frecce; *viplavaḥ:* distruzione; *abhūt:* fu compiuto; *duḥkhitānām:* di colui che è il piú afflitto; *duḥsahaḥ:* intollerabile; *karuṇa-ātmanām:* di coloro che sono molto misericordiosi.

TRADUZIONE

Mentre il re Purañjana si dedicava alla caccia, molti animali della foresta persero la vita con grande dolore, trafitti dalle sue frecce affilate. Considerando queste attività orribili e distruttrici che il re stava compiendo, le persone misericordiose per natura si sentirono molto infelici. Esse non potevano tollerare tutte queste uccisioni.

SPIEGAZIONE

Quando una persona demoniaca s'impegna a uccidere gli animali, gli esseri celesti, o i devoti del Signore, rimangono molto afflitti per queste uccisioni. La civiltà demoniaca di questa età moderna mantiene vari tipi di mattatoi in tutto il mondo. Mascalzoni che si fanno passare per *svāmī* e *yogī* incoraggiano gli sciocchi a consumare la carne e a uccidere gli animali, e simultaneamente continuano la loro falsa meditazione e le loro pratiche mistiche. Tutto ciò è orribile, e una persona compassionevole, un devoto del Signore, diventa molto infelice a questo spettacolo. Anche la caccia può essere praticata in diversi modi, come abbiamo già spiegato. Andare a caccia di donne, bere diversi tipi di liquori, prendere intossicanti, uccidere animali e

godere del sesso costituiscono la base della civiltà moderna. I *vaiṣṇava* si rattristano davanti a tale situazione mondiale, perciò s'impegnano nel diffondere questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa.

I devoti soffrono nel vedere che si va a caccia, si uccidono gli animali nella foresta, si macellano in massa gli animali nei mattatoi e si sfruttano le ragazze nelle case di prostituzione, che si mimetizzano sotto differenti nomi, quali i club e le associazioni. Poiché provava una grande compassione per gli animali uccisi nel sacrificio, il grande saggio Nārada cominciò a istruire il re Prācīnabarhiṣat, spiegandogli che i devoti sono molto afflitti per tutte le uccisioni di cui la società umana si rende colpevole. Non solo le persone sante si rattristano per queste uccisioni, ma Dio stesso ne soffre, tanto è vero che discende nell'incarnazione di Buddha. Per questa ragione, Jayadeva Gosvāmī canta: *sadaya-hṛdaya-darśita-paśu-ghātam*, Buddha apparve misericordiosamente solo per interrompere l'uccisione degli animali. Alcuni mascalzoni sostengono la teoria che l'animale non ha anima, o è qualcosa che somiglia a una pietra inerte. In questo modo vogliono sostenere razionalmente che uccidere gli animali non sia una colpa. In realtà, gli animali non sono materia inerte, sono invece i loro uccisori ad avere il cuore di pietra, e di conseguenza nessun argomento o filosofia li può scuotere. Essi continuano a mantenere mattatoi e uccidere animali nelle foreste. Per concludere, chi trascura le istruzioni di persone sante, come Nārada e i maestri spirituali che discendono da lui, cadono sicuramente nella categoria di *naṣṭa-prajña* e vanno all'inferno.

VERSO 10

शशान् वराहान् महिषान् गवयान् रुरुशल्यकान् ।
मेध्यानन्यांश्च विविधान् विनिघ्नन् श्रममध्यगात् ॥१०॥

śaśān varāhān mahiṣān
gavayān ruru-śalyakān
medhyān anyāṁś ca vividhān
vinighnan śramam adhyagāt

śaśān: conigli; *varāhān:* cinghiali; *mahiṣān:* bufali; *gavayān:* bisonti; *ruru:* cervi neri; *śalyakān:* porcospini; *medhyān:* selvaggina; *anyān:* altra; *ca:* e; *vividhān:* diversa; *vinighnan:* uccidendo; *śramam adhyagāt:* provò una grande stanchezza.

TRADUZIONE

In questo modo, il re Purañjana uccise molti animali, tra cui conigli, orsi, bufali, bisonti, cervi neri, porcospini e altri animali. Dopo innumerevoli uccisioni, il re si sentí molto stanco.

SPIEGAZIONE

Una persona influenzata dall'ignoranza commette molte attività colpevoli. Nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, Śrīla Rūpa Gosvāmī spiega che le persone commettono peccati solo per ignoranza. La conseguenza di una vita di peccato è la sofferenza. Le persone prive di conoscenza, infrangendo le leggi, sono soggette alle punizioni destinate ai criminali. Anche le leggi della natura sono molto rigide. Un bambino può toccare il fuoco senza conoscerne gli effetti, ma dovrà subire la bruciatura, anche se è solo un bambino. Se un bambino infrange le leggi della natura, non c'è compassione. È soltanto per ignoranza che una persona infrange le leggi della natura; quando si arriva alla conoscenza non si commette più alcuna azione colpevole.

Dopo aver ucciso tanti animali, il re si sentì stanco. Quando un uomo entra in contatto con una persona santa, diventa consapevole delle leggi rigide della natura e si rivolge verso la religione. Le persone irreligiose sono come gli animali, ma nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa anche tali persone possono arrivare a capire le cose così come sono e abbandonare i quattro princípi propri delle attività illecite —i rapporti sessuali illeciti, il consumo di carne, il consumo di sostanze intossicanti e il gioco d'azzardo. Questo è l'inizio della vita religiosa. Coloro che si fanno passare per persone religiose e si ostinano a indulgere nelle quattro attività proibite sono persone pseudo-religiose. La vita religiosa e le attività peccaminose non possono svolgersi parallelamente. Chi desidera seriamente accettare la vita religiosa, ossia la via della salvezza, deve aderire alle quattro regole fondamentali. Per quanto peccatore possa essere, se un uomo riceve la conoscenza dal maestro spirituale autentico e, pentendosi della sua passata vita di peccato, cessa di peccare, immediatamente è degno di tornare a Dio, nella dimora originale. Questo è possibile soltanto se si seguono le regole date dagli *śāstra* e se si segue il maestro spirituale autentico.

Oggi il mondo intero è sul punto di rifiutare questa civiltà materialista e cieca, dove gli uomini sono come cacciatori in cerca di prede. La gente dovrebbe approfittare del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa e lasciare la tormentosa vita dell'assassino. È detto che gli uccisori di animali non dovrebbero né vivere né morire, perché se vivono solo per uccidere animali e godere delle donne, la loro vita non è molto prospera; d'altra parte, non appena muoiono, entrano nel ciclo di nascite e morti delle specie inferiori, e nemmeno questo è desiderabile. Per concludere, gli assassini dovrebbero ritirarsi dal loro impegno nell'uccidere e dovrebbero impegnarsi nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa per rendere perfetta la loro vita. Un uomo confuso e frustrato non può trovare sollievo nel suicidio, perché questo lo porterebbe semplicemente a rinascere nelle specie inferiori o a vagare come fantasma nell'impossibilità di ottenere un corpo materiale grossolano. La cosa migliore è dunque ritirarsi completamente dalle attività peccaminose e

accettare la coscienza di Kṛṣṇa: in questo modo si può diventare completamente perfetti ed è possibile tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 11

ततः क्षुत्तृट्परिश्रान्तो निवृत्तो गृहमेयिवान् ।
कृतस्नानोचिताहारः संविवेश गतक्लमः ॥११॥

tataḥ kṣut-tṛṭ-pariśrānto
nivṛtto gṛham eyivān
kṛta-snānocitāhāraḥ
saṁviveśa gata-klamaḥ

tataḥ: in seguito; *kṣut:* per la fame; *tṛṭ:* sete; *pariśrāntaḥ:* essendo troppo affaticato; *nivṛttaḥ:* avendo cessato; *gṛham eyivān:* tornò alla sua dimora; *kṛta:* prendendo; *snāna:* bagno; *ucita-āhāraḥ:* alimenti precisamente richiesti; *saṁviveśa:* si riposò; *gata-klamaḥ:* liberato da ogni stanchezza.

TRADUZIONE

Poi il re, molto stanco, afflitto dalla fame e dalla sete, tornò al palazzo reale, dove fece il bagno e pranzò adeguatamente. Poi si riposò e si liberò cosí da ogni stanchezza.

SPIEGAZIONE

Un materialista lavora per tutta la settimana molto duramente e si chiede sempre: "Dov'è il denaro? Dov'è il denaro?" Poi, alla fine della settimana, desidera allontanarsi da queste attività e riposarsi in qualche luogo solitario. Il re Purañjana tornò a casa perché era molto stanco di cacciare nella foresta. In questo modo, la sua coscienza gli impedí di commettere altri peccati e lo fece tornare a casa. La *Bhagavad-gītā* descrive i materialisti come *duṣkṛtinaḥ*, termine che indica le persone continuamente impegnate nelle attività peccaminose. Quando un persona si riprende e capisce la natura peccaminosa delle sue attività, torna allora allo stato di coscienza; questo stato è rappresentato simbolicamente dal palazzo. Generalmente, un materialista è contaminato dalle influenze materiali della passione e dell'ignoranza, influenze che generano la lussuria e l'avidità. Nella vita di un materialista, essere attivi significa agire con lussuria e avidità, ma quando il materialista torna in sé vuole sottrarsi a tali attività. Secondo la civiltà vedica, questo ritiro è molto raccomandato, e questa fase della vita è definita *vānaprastha.* Ritirarsi è assolutamente necessario per un materialista che voglia liberarsi dalle attività di una vita peccaminosa.

Il fatto che il re Purañjana sia tornato a casa, abbia fatto il bagno e abbia cenato in modo appropriato, indica che un materialista deve ritirarsi dal peccato, deve purificarsi accettando un maestro spirituale e deve ascoltarlo mentre egli parla dei valori della vita. Se fa questo, si sentirà completamente rinfrescato, proprio come dopo aver fatto un bagno. Dopo aver ricevuto l'iniziazione da un maestro spirituale autentico bisogna abbandonare ogni attività illecita, cioè i rapporti sessuali illeciti, il consumo di sostanze inebrianti, il gioco d'azzardo e il consumo di carne.

La parola *ucitāhāraḥ* usata in questo verso è importante. *Ucita* significa "appropriato". Bisogna mangiare in modo appropriato, e non cercare il cibo come i maiali cercano gli escrementi. La *Bhagavad-gītā* (17.8) classifica il cibo adatto all'essere umano come *sāttvika-āhāra*, cioè cibo influenzato dalla virtú. Non si dovrebbe indulgere a mangiare cibo influenzato dalla passione e dall'ignoranza. Questo nutrimento è detto *ucitāhāra*, appropriato. La persona che mangia sempre carne o beve liquori, cioè mangia e beve sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza, deve abbandonare queste cose per poter risvegliare la sua vera coscienza; in questo modo può diventare tranquilla e fresca. Una persona irrequieta o stanca non può capire la scienza di Dio. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.20) afferma:

evaṁ prasanna-manaso
bhagavad-bhakti-yogataḥ
bhagavat-tattva-vijñānaṁ
mukta-saṅgasya jāyate

Chi non si libera dall'influenza della passione e dell'ignoranza non può conoscere la pace, e senza la pace non si può capire la scienza di Dio. Il ritorno a casa del re Purañjana indica il ritorno dell'uomo alla sua coscienza originale, conosciuta come coscienza di Kṛṣṇa. La coscienza di Kṛṣṇa è assolutamente necessaria per una persona che ha commesso molte attività peccaminose, specialmente se ha ucciso animali o è andata a caccia nella foresta.

VERSO 12

आत्मानमर्हयाञ्चक्रे धूपालेपस्रगादिभिः ।
साध्वलङ्कृतसर्वाङ्गो महिष्यामादधे मनः ॥१२॥

ātmānam arhayāṁ cakre
dhūpālepa-srag-ādibhiḥ
sādhv-alaṅkṛta-sarvāṅgo
mahiṣyām ādadhe manaḥ

ātmānam: lui stesso; *arhayām:* come ciò dovrebbe essere compiuto; *cakre:* fece; *dhūpa:* incenso; *ālepa:* spalmando il corpo di polpa di sandalo; *srak:*

ghirlande; *ādibhiḥ:* cominciando da; *sādhu:* in un modo santo e bello; *alaṅkṛta:* essendo decorato; *sarva-aṅgaḥ:* su tutto il corpo; *mahiṣyām:* alla regina; *ādadhe:* egli diede; *manaḥ:* la mente.

TRADUZIONE

Poi il re Purañjana si ornò di ornamenti adatti, spalmò sul corpo polpa di sandalo profumata e indossò ghirlande di fiori. Cosí si sentí completamente rinfrescato e cominciò a cercare la sua regina.

SPIEGAZIONE

Quando un uomo torna in buona coscienza accetta una persona santa come maestro spirituale, ascolta le istruzioni vediche in forma di filosofia, storie, racconti di grandi devoti e relazioni tra Dio e i Suoi devoti. In questo modo la mente dell'uomo si rinfresca, come accade a una persona che spalma polpa di sandalo profumata su tutto il corpo e si orna con gioielli. Questi ornamenti possono essere paragonati alla conoscenza che si riferisce alla religione e al sé spirituale. Attraverso questa conoscenza ci si distacca da un modo di vivere materialistico e ci s'impegna nell'ascoltare sempre lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, la *Bhagavad-gītā* e altre Scritture vediche. La parola *sādhv-alaṅkṛta* usata in questo verso indica che bisogna concentrarsi sulla conoscenza che si riceve attraverso le istruzioni delle persone sante. Come il re Purañjana cominciò a cercare la migliore metà di sé, la regina, cosí una persona ornata della conoscenza e delle istruzioni di persone sante dovrebbe cercare di trovare la sua coscienza originale, la coscienza di Kṛṣṇa. Non si può tornare alla coscienza di Kṛṣṇa senza essere favoriti dalle istruzioni di una persona santa. Perciò, Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura canta: *sādhu-śāstra-guru-vākya, cittete kariyā aikya.* Se vogliamo diventare persone sante, o tornare alla nostra originale coscienza di Kṛṣṇa, dobbiamo stare in compagnia dei *sādhu* (le persone sante), degli *śāstra* (le Scritture vediche autentiche) e del *guru* (il maestro spirituale autentico). Questo è il metodo prescritto.

VERSO 13

तृप्तो हृष्टः सुदृप्तश्च कन्दर्पाकृष्टमानसः ।
न व्यचष्ट वरारोहां गृहिणीं गृहमेधिनीम् ॥१३॥

tṛpto hṛṣṭaḥ sudṛptaś ca
kandarpākṛṣṭa-mānasaḥ
na vyacaṣṭa varārohāṁ
gṛhiṇīṁ gṛha-medhinīm

tṛptaḥ: soddisfatto; *hṛṣṭaḥ:* gioioso; *su-dṛptaḥ:* essendo molto orgoglioso; *ca:* anche; *kandarpa:* da Cupído; *ākṛṣṭa:* attirato; *mānasaḥ:* la mente; *na:* non fece; *vyacaṣṭa:* cercare; *vara-ārohām:* coscienza superiore; *gṛhiṇīm:* moglie; *gṛha-medhinīm:* colei che tiene il marito nell'esistenza materiale.

TRADUZIONE

Dopo aver pranzato e aver placato la fame e la sete, il re Purañjana sentí il cuore colmo di gioia. Ma invece di elevarsi a una coscienza piú alta, fu attratto da Cupído e fu spinto dal desiderio di trovare sua moglie, che lo rendeva soddisfatto nella vita di famiglia.

SPIEGAZIONE

Questo verso è molto significativo per coloro che desiderano elevarsi a un livello superiore di coscienza di Kṛṣṇa. Una persona iniziata da un maestro spirituale cambia abitudini, non mangia cose indesiderabili, come la carne, non beve liquori, non ha rapporti sessuali illeciti e non gioca d'azzardo. Gli *śāstra*, informano che il cibo influenzato dalla virtú, *sāttvika-āhāra*, consiste di frumento, riso, verdure, frutta, zucchero, latte e prodotti del latte. Cibi semplici come riso, *dahl*, *capātī*, verdure, latte e zucchero sono una dieta bilanciata, ma talvolta vediamo che una persona iniziata, col pretesto del *prasāda*, mangia cibi molto ricchi. A causa della sua vita passata è attratta da Cupído e mangia voracemente cibi gustosi. Abbiamo visto chiaramente che quando un neofita nella coscienza di Kṛṣṇa mangia troppo, cade; invece di elevarsi alla pura coscienza di Kṛṣṇa è attratto da Cupído. I cosiddetti *brahmacārī* si sentono disturbati a causa delle donne, i *vānaprastha* possono di nuovo essere attratti dai rapporti sessuali con la loro moglie, oppure capita che comincino a cercarsi un'altra moglie. Mossa dal sentimento, una persona può lasciare la moglie per entrare a contatto coi devoti e col maestro spirituale, ma a causa delle passate attività peccaminose, non riesce a rimanere fissa. Cosí, invece di essere elevata alla coscienza di Kṛṣṇa, cade subendo il fascino di Cupído e si trova un'altra moglie per il piacere sessuale. La caduta del devoto neofita dal sentiero della coscienza di Kṛṣṇa nella vita materiale è descritta nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.5.17) da Nārada Muni:

tyaktvā sva-dharmaṁ caraṇāmbujaṁ harer
bhajann apakvo 'tha patet tato yadi
yatra kva vābhadram abhūd amuṣya kiṁ
ko vārtha āpto 'bhajatāṁ sva-dharmataḥ

È spiegato qui che anche se un devoto neofita, a causa della sua immaturità, si allontana dal sentiero della coscienza di Kṛṣṇa, il servizio a Kṛṣṇa da lui compiuto non sarà mai vano. Chi invece rimane fisso nel suo dovere familiare o nei suoi cosiddetti obblighi familiari e sociali, senza accettare la coscien-

za di Kṛṣṇa, non realizza alcun profitto. Una persona che viene alla coscienza di Kṛṣṇa dev'essere molto cauta ed evitare le attività proibite, come spiega Rūpa Gosvāmī nella sua *Upadeśāmṛta*:

atyāhāraḥ prayāsaś ca
prajalpo niyamāgrahaḥ
jana-saṅgaś ca laulyaṁ ca
ṣaḍbhir bhaktir vinaśyati

Un devoto neofita non dovrebbe né mangiare troppo né raccogliere piú denaro del necessario. Il fatto di mangiare troppo o raccogliere troppe ricchezze è detto *atyāhāra*. L'*atyāhāra* richiede uno sforzo eccessivo, che è definito *prayāsa*. Esteriormente si può far mostra di essere molto fedeli alle regole, ma simultaneamente non essere fissi nei princípi regolatori; questo è detto *niyamāgraha*. Rimanendo a contatto con persone indesiderabili, *jana-saṅga*, ci si macchia di lussuria e di avidità, e si devía dal sentiero del servizio devozionale.

VERSO 14

अन्तःपुरस्त्रियोऽपृच्छद्विमना इव वेदिषत् ।
अपि वः कुशलं रामाः सेश्वरीणां यथा पुरा ॥१४॥

antaḥpura-striyo 'pṛcchad
vimanā iva vediṣat
api vaḥ kuśalaṁ rāmāḥ
seśvarīṇāṁ yathā purā

antaḥ-pura: che appartengono alla casa; *striyaḥ:* donne; *apṛcchat:* egli chiese; *vimanāḥ:* essendo molto ansioso; *iva:* come; *vediṣat:* o re Prācīnabarhi; *api:* se; *vaḥ:* tua; *kuśalam:* buona fortuna; *rāmāḥ:* o belle donne; *sa-īśvarīṇām:* con la vostra padrona; *yathā:* come; *purā:* prima.

TRADUZIONE

Allora il re Purañjana si sentí un po' ansioso e domandò alle servitrici: "Care e belle signore, voi e la vostra padrona siete tutte felici come prima, oppure no?"

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *vediṣat* indica il re Prācīnabarhi. Una persona che si è rinfrescata a contatto con i devoti e si è risvegliata alla coscienza di Kṛṣṇa consulta le attività della mente —pensare, sentire e volere— e decide se

tornare alle attività materiali o rimanere fissa nella coscienza spirituale. La parola *kuśalam* si riferisce a ciò che è di buon augurio. Si può rendere la propria casa perfettamente propizia impegnandosi nel servizio devozionale a Śrī Viṣṇu. Quando invece ci s'impegna in attività diverse dalla *viṣṇu-bhakti* o, in altre parole, quando ci s'impegna in attività materiali, si resta pieni di ansietà. Un uomo sano di mente dovrebbe consultare le sue capacità di pensare, sentire e volere, e decidere come usare queste possibilità. Se una persona pensa sempre a Kṛṣṇa, sente di servirLo e vuole eseguire gli ordini di Kṛṣṇa, dimostra di aver preso buone istruzioni dalla sua intelligenza, che è considerata come una madre. Sebbene il re si fosse rinfrescato, continuava a farsi domande sulla moglie. Perciò consultava le sue capacità di pensare e di volere sul modo di ritrovare la stabilità della sua buona coscienza. La mente può suggerire che la felicità si raggiunge con *viṣaya-bhoga*, il piacere dei sensi, ma chi si eleva nella coscienza di Kṛṣṇa non trae alcuna felicità dalle attività materiali, come spiega la *Bhagavad-gītā* (2.59):

viṣayā vinivartante
nirāhārasya dehinaḥ
rasa-varjaṁ raso 'py asya
paraṁ dṛṣṭvā nivartate

"L'anima incarnata può astenersi dal godimento dei sensi, tuttavia il desiderio per gli oggetti dei sensi rimane. Ma se gusta una gioia superiore perderà questo desiderio e rimarrà fissa nella coscienza spirituale." Non ci si può distaccare dagli oggetti dei sensi se non si trova un impegno migliore nel servizio devozionale, *paraṁ dṛṣṭvā nivartate*. Ci si può astenere dalle attività materiali solo quando ci s'impegna veramente nel servizio devozionale.

VERSO 15

न तथैतर्हि रोचन्ते गृहेषु गृहसम्पदः ।
यदि न स्याद् गृहे माता पत्नी वा पतिदेवता ।
व्यङ्गे रथ इव प्राज्ञः को नामासीत दीनवत् ॥१५॥

na tathaitarhi rocante
gṛheṣu gṛha-sampadaḥ
yadi na syād gṛhe mātā
patnī vā pati-devatā
vyaṅge ratha iva prājñaḥ
ko nāmāsīta dīnavat

na: non; *tathā:* come prima; *etarhi:* adesso; *rocante:* diventa piacevole; *gṛheṣu:* a casa; *gṛha-sampadaḥ:* tutti i beni della casa; *yadi:* se; *na:* non; *syāt:*

c'è; *gṛhe:* a casa; *mātā:* madre; *patnī:* moglie; *vā:* o; *pati-devatā:* devota al marito; *vyaṅge:* senza ruote; *rathe:* in un carro; *iva:* come; *prājñaḥ:* uomo erudito; *kaḥ:* che è; *nāma:* in realtà; *āsīta:* si siederebbe; *dīna-vat:* come una povera creatura.

TRADUZIONE

[Il re Purañjana disse:]

Non capisco perché la mia casa non mi attrae come prima. Penso che senza una madre o una moglie devota, la casa sia simile a un carro senza ruote. Chi sarà lo sciocco che vorrà sedersi su un carro cosí inutile?

SPIEGAZIONE

Il grande politico Cāṇakya Paṇḍita disse:

mātā yasya gṛhe nāsti
bhāryā cāpriya-vādinī
araṇyaṁ tena gantavyaṁ
yathāraṇyaṁ tathā gṛham

"Se un uomo non ha in casa né una madre, né una moglie piacevole dovrebbe lasciare la casa e andare nella foresta, perché per lui non c'è differenza tra la foresta e la casa." La vera *mātā*, madre, è il servizio devozionale al Signore, e la vera *patnī*, moglie devota, è una moglie che aiuta il marito a mettere in pratica i princípi religiosi nel servizio devozionale. Queste due cose sono richieste per una casa felice.

In realtà, la donna dovrebbe essere l'energia dell'uomo. Nella storia, dietro ogni grande uomo c'è o una madre o una moglie. La vita di famiglia ha un grande successo per chi ha una buona moglie e una buona madre. In questo caso, tutti gli affari di famiglia, la casa e tutto ciò che essa contiene diventa molto piacevole. Śrī Caitanya Mahāprabhu aveva una buona madre e una buona moglie, perciò era molto felice a casa Sua, ma per il bene di tutta la razza umana accettò il *sannyāsa* e lasciò la moglie e la madre. In altre parole, per essere perfettamente felice a casa è necessario avere sia una buona moglie sia una buona madre. Altrimenti la vita di casa non ha significato. Chi non è guidato dall'intelligenza sulla via della religione e offre un servizio devozionale al Signore Supremo, non può mai rendere la sua casa molto piacevole per una persona santa. In altre parole, se un uomo ha una buona moglie o una buona madre non ha bisogno di prendere l'ordine del *sannyāsa*, sempre che non sia assolutamente necessario, come fu per Śrī Caitanya Mahāprabhu.

VERSO 16

क्व वर्तते सा ललना मज्जन्तं व्यसनार्णवे ।
या मामुद्धरते प्रज्ञां दीपयन्ती पदे पदे ॥१६॥

kva vartate sā lalanā
majjantaṁ vyasanārṇave
yā māṁ uddharate prajñāṁ
dīpayantī pade pade

kva: dove; *vartate:* abita ora; *sā:* ella; *lalanā:* donna; *majjantam:* mentre io annego; *vyasana-arṇave:* nell'oceano del pericolo; *yā:* chi; *mām:* me; *uddharate:* dà; *prajñām:* buona intelligenza; *dīpayantī:* ispirante; *pade pade:* a ogni passo.

TRADUZIONE

[Il re Purañjana disse:]

Vi prego, ditemi dove si trova quella bellissima donna che mi salva sempre quando annego nell'oceano del pericolo. Offrendomi a ogni passo la sua buona intelligenza, lei mi salva sempre.

SPIEGAZIONE

Non c'è differenza tra una buona moglie e una buona intelligenza. Chi è dotato di una buona intelligenza può decidere in modo adeguato e salvarsi da molti pericoli. Nell'esistenza materiale il pericolo si presenta a ogni passo, come afferma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.58): *padaṁ padaṁ yad vipadāṁ na teṣām*. Questo mondo materiale non è un luogo adatto a una persona intelligente o a un devoto, perché a ogni passo c'è un pericolo. Vaikuṇṭha è la vera dimora del devoto, perché lí non vi è né ansietà né pericolo. Buona intelligenza significa diventare coscienti di Kṛṣṇa. Nel *Caitanya-caritāmṛta* è detto: *kṛṣṇa ye bhaje se baḍa catura*, chi non è cosciente di Kṛṣṇa non può essere considerato una persona intelligente.

In questo verso vediamo che il re Purañjana stava cercando la moglie, che l'aiutava sempre a uscire dalle situazioni pericolose che si presentano nel corso dell'esistenza materiale. Come abbiamo già spiegato, una vera moglie è *dharma-patnī*, cioè una donna accettata in matrimonio con una cerimonia rituale chiamata *dharma-patnī*, il che significa che viene accettata secondo i princípi religiosi. I figli nati da una *dharma-patnī*, da una donna sposata secondo i princípi religiosi, ereditano la proprietà del padre, mentre i figli nati da una donna che non è debitamente sposata non ereditano proprietà. La parola *dharma-patnī* si riferisce anche a una moglie casta, cioè a una donna che non ha mai avuto relazioni con uomini prima del suo matrimonio.

Se è stato concesso a una donna di frequentare ogni tipo di uomini nella sua giovinezza, sarà molto difficile per lei rimanere casta. Generalmente non può rimanere casta, perché quando viene avvicinato al fuoco il burro si scioglie. La donna in questo caso è paragonata al fuoco, e l'uomo al burro. Ma chi riceve una moglie casta, mediante il rito matrimoniale religioso, può trovare nella moglie un grande aiuto davanti alla minaccia degli innumerevoli pericoli dell'esistenza. Una moglie simile può essere veramente fonte di ogni buona intelligenza, e insieme con lei l'impegno familiare nel servizio devozionale al Signore renderà la casa un *gṛhastha-āśrama*, un nucleo familiare veramente dedicato alla cultura spirituale.

VERSO 17

रामा ऊचुः
नरनाथ न जानीमस्त्वत्प्रिया यद्व्यवस्यति ।
भूतले निरवस्तारे शयानां पश्य शत्रुहन् ॥१७॥

rāmā ūcuḥ
nara-nātha na jānīmas
tvat-priyā yad vyavasyati
bhūtale niravastāre
śayānāṁ paśya śatru-han

rāmāḥ ūcuḥ: le donne parlarono così; *nara-nātha:* o re; *na jānīmaḥ:* noi non sappiamo; *tvat-priyā:* la tua amata; *yat vyavasyati:* perché lei scelse di vivere così; *bhū-tale:* sulla terra; *niravastāre:* senza letto; *śayānām:* sdraiandosi; *paśya:* guarda; *śatru-han:* o vincitore del nemico.

TRADUZIONE

Tutte le donne si rivolsero al re: "O signore dei cittadini, non sappiamo perché la tua cara moglie abbia deciso di vivere in questo modo. O uccisore dei nemici, guarda! Si stende a terra senza letto, e noi non riusciamo a capire perché agisce in questo modo."

SPIEGAZIONE

Quando una persona è privata del servizio devozionale, *viṣṇu-bhakti*, si dedica a molte attività peccaminose. Il re Purañjana aveva lasciato la casa, aveva trascurato la moglie e si era impegnato nell'uccisione di animali. Questa è la posizione di tutti gli uomini materialisti. Non si preoccupano di una moglie casta e sposata secondo i riti religiosi, ma considerano la moglie solo come uno strumento di piacere dei sensi, e non come un mezzo per il

servizio devozionale. Per godere senza limiti dei rapporti sessuali i *karmī* lavorano molto duramente e ne deducono che la cosa migliore sia quella di avere rapporti con qualsiasi donna, soltanto pagandone il prezzo, come se fosse un bene di consumo. Cosí impegnano la loro energia nel lavorare duramente per questi guadagni materiali. Questi materialisti hanno perso la loro intelligenza; se vogliono ritrovarla, devono cercare all'interno del proprio cuore. Una persona che non ha una moglie casta, accettata secondo i princípi religiosi, ha sempre l'intelligenza confusa.

La moglie del re Purañjana era stesa a terra perché era stata trascurata dal marito. In realtà, la donna dev'essere sempre protetta dal marito. Noi parliamo spesso della dea della fortuna, che rimane sempre sul petto di Nārāyaṇa. In altre parole, la moglie deve rimanere tra le braccia del marito, cosí si sentirà amata e ben protetta. Come si mette in salvo il proprio denaro ponendolo sotto la propria personale protezione, cosí la moglie dev'essere protetta col proprio controllo personale. Come l'intelligenza si trova sempre nel cuore, cosí una moglie casta e amata dovrebbe sempre trovare posto sul petto di un buon marito. Questa è la giusta relazione tra moglie e marito. La moglie è chiamata dunque *ardhāṅganī*, la metà del corpo. Non si può rimanere con una sola gamba, una sola mano o metà del corpo, bisogna avere le due metà. Similmente, secondo la legge della natura, marito e moglie devono vivere insieme. Nelle specie inferiori, tra gli uccelli e i mammiferi, vediamo che per legge di natura marito e moglie vivono insieme; perciò, anche nella vita umana la cosa ideale è che il marito e la moglie vivano insieme. La casa dovrebbe essere un luogo di servizio devozionale, e la moglie dev'essere casta e accettata con una cerimonia rituale. Questo è il modo di essere felici nella casa.

VERSO 18

नारद उवाच

पुरञ्जनः स्वमहिषीं निरीक्ष्यावधुतां भुवि ।
तत्सङ्गोन्मथितज्ञानो वैक्लव्यं परमं ययौ ॥१८॥

nārada uvāca
purañjanaḥ sva-mahiṣīṁ
nirīkṣyāvadhutāṁ bhuvi
tat-saṅgonmathita-jñāno
vaiklavyaṁ paramaṁ yayau

nāradaḥ uvāca: il grande saggio Nārada disse; *purañjanaḥ:* il re Purañjana; *sva-mahiṣīm:* la sua regina; *nirīkṣya:* dopo aver visto; *avadhutām:* che assomiglia a una mendicante; *bhuvi:* sulla terra; *tat:* ella; *saṅga:* con la

compagnia; *unmathita:* incoraggiò; *jñānaḥ:* la cui conoscenza; *vaiklavyam* turbamento; *paramam:* supremo; *yayau:* ottenuto.

TRADUZIONE

Il grande saggio Nārada continuò:

Mio caro re Prācīnabarhi, non appena vide la sua regina sdraiata a terra come un mendicante, il re Purañjana si sentí molto confuso.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *avadhutām* è particolarmente significativa; si riferisce a un mendicante che non si preoccupa del corpo. Poiché la regina era stesa a terra senza un letto o un vestito adatto, il re Purañjana si sentí molto addolorato. In altre parole, si pentí di aver trascurato la sua intelligenza e di essere andato nella foresta per andare a caccia di animali. Risulta chiaro che se si trascura o se ci si separa dalla propria intelligenza, ci s'impegnerà completamente in attività peccaminose. Trascurando la propria buona intelligenza, la coscienza di Kṛṣṇa, si diventa confusi e si cade nel peccato. Realizzando ciò, l'uomo si pente. Questo pentimento è descritto qui da Narottama dāsa Ṭhākura:

hari hari viphale janama goṅāinu
manuṣya-janama pāiyā, rādhā-kṛṣṇa nā bhajiyā,
jāniyā śuniyā viṣa khāinu

Narottama dāsa Ṭhākura dichiara qui il suo pentimento per aver sprecato la vita umana, bevendo consapevolmente del veleno. Evitando la coscienza di Kṛṣṇa si beve volontariamente il veleno della vita materiale. Ciò significa che la persona che perde la propria casta moglie certamente cade nel peccato, ossia quando si perde il buon senso non ci s'impegna nella coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 19

सान्त्वयन् श्लक्ष्णया वाचा हृदयेन विदूयता ।
प्रेयस्याः स्नेहसंरम्भलिङ्गमात्मनि नाभ्यगात् ॥१९॥

sāntvayan ślakṣṇayā vācā
hṛdayena vidūyatā
preyasyāḥ sneha-saṁrambha-
liṅgam ātmani nābhyagāt

sāntvayan: consolando; *ślakṣṇayā:* con dolci; *vācā:* parole; *hṛdayena:* con un cuore; *vidūyatā:* pieno di rimorsi; *sneha:* per affetto; *saṁrambha:* della collera; *liṅgam:* segno; *ātmani:* nel suo cuore; *na:* non; *abhyagāt:* svegliato.

TRADUZIONE

Con la mente rattristata, il re cominciò a rivolgersi alla moglie con parole piacevoli. Sebbene si sentisse pieno di rimorsi e cercasse di calmarla, non poté scorgere nel cuore della cara moglie alcun segno di quella collera che l'amore può suscitare.

SPIEGAZIONE

Il re era molto dispiaciuto di aver lasciato la regina per andare nella foresta a compiere attività peccaminose. Quando una persona si pente delle sue attività peccaminose, di aver abbandonato la coscienza di Kṛṣṇa e la propria intelligenza, vede aprirsi dinanzi la strada della liberazione dalle reti della materia. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.5.5) afferma: *parābhavas tāvad abodha-jāto yāvan na jijñāsata ātma-tattvam*, quando una persona perde la coscienza di Kṛṣṇa, e non prova piú interesse per la realizzazione spirituale, è costretta a impegnarsi nelle attività peccaminose. Tutte le attività di una vita priva di coscienza di Kṛṣṇa portano solo al fallimento e ci fanno sprecare la vita. Naturalmente, chi arriva alla coscienza di Kṛṣṇa si pente delle sue precedenti attività peccaminose, compiute nella forma umana. Soltanto con questo procedimento è possibile liberarsi dall'ignoranza che ci lega all'esistenza materiale.

VERSO 20

अनुनिन्येऽथ शनकैर्वीरोऽनुनयकोविदः ।
पस्पर्श पादयुगलमाह चोत्सङ्गलालिताम् ॥२०॥

anuninye 'tha śanakair
vīro 'nunaya-kovidaḥ
pasparśa pāda-yugalam
āha cotsaṅga-lālitām

anuninye: si mise ad adulare; *atha:* cosí; *śanakaiḥ:* gradualmente; *vīraḥ:* l'eroe; *anunaya-kovidaḥ:* colui che è maestro nell'arte di adulare; *pasparśa:* toccò; *pāda-yugalam:* i tuoi piedi; *āha:* egli disse; *ca:* anche; *utsaṅga:* sulle ginocchia; *lālitām:* egli l'abbracciò.

TRADUZIONE

Il re, che era molto esperto nell'adulazione, cominciò pian piano a calmare la regina. Dapprima le toccò i piedi, poi l'abbracciò, facendola sedere sulle sue ginocchia, e cominciò a parlarle.

SPIEGAZIONE

Bisogna risvegliare la propria coscienza di Kṛṣṇa pentendosi per prima cosa della azioni compiute nel passato. Come il re Purañjana cominciò ad adulare la regina, cosí, con una matura riflessione ci si dovrebbe elevare al piano della coscienza di Kṛṣṇa. Per poter raggiungere questo obiettivo è necessario toccare i piedi di loto del maestro spirituale. La coscienza di Kṛṣṇa non può essere raggiunta con sforzi personali; bisogna avvicinare una persona realizzata, cosciente di Kṛṣṇa e toccare i suoi piedi di loto. Perciò Prahlāda Mahārāja disse:

naiṣāṁ matis tāvad urukramāṅghriṁ
spṛśaty anarthāpagamo yad-arthaḥ
mahīhasāṁ pāda-rajo-'bhiṣekaṁ
niṣkiñcanānāṁ na vṛṇīta yāvat
(*Ś.B.*, 7.5.32)

Non si può arrivare alla coscienza di Kṛṣṇa se non si tocca la polvere dei piedi di loto di una persona che è diventata un *mahātmā*, un grande devoto. Questo è l'inizio della sottomissione. Kṛṣṇa vuole che tutti si sottomettano a Lui, e questa sottomissione ha inizio quando si toccano i piedi di loto di un maestro spirituale autentico. Offrendo sinceramente il proprio servizio a un maestro spirituale autentico, si comincia la vita spirituale nella coscienza di Kṛṣṇa. Toccare i piedi di loto di un maestro spirituale significa abbandonare il proprio orgoglio e la propria vana e boriosa posizione nel mondo materiale. Coloro che rimangono nell'oscurità dell'esistenza materiale a causa della loro posizione falsamente elevata —i cosiddetti scienziati— sono in realtà atei e non conoscono la causa suprema di ogni cosa. Sebbene siano confusi, non sono pronti a sottomettersi ai piedi di loto di una persona che conosce le cose nella giusta prospettiva. In altre parole, non si può ridestare la coscienza di Kṛṣṇa semplicemente con le proprie speculazioni mentali. Bisogna sottomettersi a un maestro spirituale autentico. Soltanto questo metodo ci potrà aiutare.

VERSO 21

पुरञ्जन उवाच

नूनं त्वकृतपुण्यास्ते भृत्या येष्वीश्वराः सुमे ।
कृतागःस्वात्मसात्कृत्वा शिक्षादण्डं न युञ्जते ॥२१॥

purañjana uvāca
nūnaṁ tv akṛta-puṇyās te
bhṛtyā yeṣv īśvarāḥ śubhe
kṛtāgaḥsv ātmasāt kṛtvā
śikṣā-daṇḍaṁ na yuñjate

purañjanaḥ uvāca: Purañjana disse; *nūnam:* certamente; *tu:* allora; *akṛta-puṇyāḥ:* coloro che non sono virtuosi; *te:* tali; *bhṛthyāḥ:* servitori; *yeṣu:* a coloro che; *īśvarāḥ:* i maestri; *śubhe:* o tu, che sei cosí propizio; *kṛta-āgaḥsu:* avendo commesso un'offesa; *ātmasāt:* accettando come sua; *kṛtvā:* facendo cosí; *śikṣā:* istruttivo; *daṇḍam:* punizione; *na yuñjate:* non dare.

TRADUZIONE

Il re Purañjana disse:

Mia cara e bella moglie, quando un padrone accetta alle proprie dipendenze un servitore, ma non lo punisce per le sue offese, il servitore dev'essere considerato sfortunato.

SPIEGAZIONE

Secondo la civiltà vedica, gli animali domestici e i servitori sono trattati esattamente come figli; gli animali e i figli sono talvolta puniti, non per vendetta ma per amore. Similmente, un padrone punisce talvolta il servitore, non per vendetta ma per amore, per correggerlo e portarlo sulla giusta strada. Perciò il re Purañjana considerò la punizione che sua moglie, la regina, gli infliggeva come una misericordia. Egli si considerava il suo piú obbediente servitore. La regina si era incollerita per le attività peccaminose del marito, cioè la caccia nella foresta e l'abbandono della casa. Il re Purañjana accettò la punizione come un segno di amoroso affetto da parte della moglie. Nello stesso modo, quando una persona è punita dalle leggi della natura, per la volontà di Dio, non dovrebbe sentirsi turbata. Un vero devoto pensa cosí. Quando viene posto in una situazione difficile, il devoto considera questa difficoltà come una misericordia del Signore Supremo.

tat te 'nukampāṁ susamīkṣamāṇo
bhuñjāna evātma-kṛtaṁ vipākam
hṛd-vāg-vapurbhir vidadhan namas te
jīveta yo mukti-pade sa dāya-bhāk
(*Ś.B.*, 10.14.8)

Questo verso spiega che il devoto accetta le difficoltà della vita come una benedizione del Signore; per conseguenza, offre al Signore omaggi e preghiere in maggior numero, pensando che la punizione è dovuta ai suoi misfatti passati e che il Signore lo sta punendo in modo molto lieve. La punizione che

lo Stato o Dio c'infligge come espiazione dei nostri errori è in realtà un beneficio. La *Manu-saṁhitā* dice che il re dev'essere considerato misericordioso quando condanna un assassino a morte, perché un assassino, punito in questa vita, si libera dalle sue attività peccaminose e nella vita successiva può nascere libero da ogni peccato. Chi accetta la punizione come una ricompensa del padrone diventa sufficientemente intelligente da non commettere piú lo stesso errore.

VERSO 22

परमोऽनुग्रहो दण्डो भृत्येषु प्रभुणार्पितः ।
बालो न वेद तत्तन्वि बन्धुकृत्यममर्षणः ॥२२॥

paramo 'nugraho daṇḍo
bhṛtyeṣu prabhuṇārpitaḥ
bālo na veda tat tanvi
bandhu-kṛtyam amarṣaṇaḥ

paramaḥ: suprema; *anugrahaḥ:* misericordia; *daṇḍaḥ:* punizione; *bhṛtyeṣu:* ai servitori; *prabhuṇā:* dal maestro; *arpitaḥ:* conferita; *bālaḥ:* sciocco; *na:* non; *veda:* sa; *tat:* questo; *tanvi:* o ragazzo delicato; *bandhu-kṛtyam:* il dovere di un amico; *amarṣaṇaḥ:* arrabbiato.

TRADUZIONE

Mia cara e delicata fanciulla, quando un padrone punisce il servitore, questi dovrebbe accettare la punizione come una grande misericordia. Se si fa prendere dalla collera significa che è cosí sciocco da non sapere che questo è il dovere di un amico.

SPIEGAZIONE

È detto che quando uno sciocco riceve buone istruzioni, generalmente non le accetta, anzi, si arrabbia. Questa rabbia è paragonata al veleno di un serpente, perché quando un serpente è nutrito con latte e banane, non fa che aumentare il suo veleno. Invece di diventare misericordioso o sobrio ricevendo del buon cibo, il serpente aumenta il suo veleno. Similmente, quando uno sciocco riceve buoni consigli, invece di correggersi è preso dalla collera.

VERSO 23

सा त्वं सुखं सुदति सुम्भवनुरागभार-
वीडाविलम्बविलसद्धसितावलोकम् ।

सोत्रासकान्तिधिस्त्यस्कृतमुच्चसं नः
स्वानां प्रदर्शय मनस्विनि वल्गुवाक्यम् ॥२३॥

sā tvaṁ mukhaṁ sudati subhrv anurāga-bhāra-
vrīḍā-vilamba-vilasad-dhasitāvalokam
nīlālakālibhir upaskṛtam unnasaṁ naḥ
svānāṁ pradarśaya manasvini valgu-vākyam

sā: questa (tu, mia moglie); *tvam:* tu; *mukham:* il tuo viso; *su-dati:* con bei denti; *su-bhru:* con belle sopracciglia; *anurāga:* attaccamento; *bhāra:* pieno di; *vrīḍā:* timidezza femminile; *vilamba:* abbassato; *vilasat:* brillante; *hasita:* sorridente; *avalokam:* con sguardi; *nīla:* dai riflessi blu; *alaka:* con capelli; *alibhiḥ:* come l'ape; *upaskṛtam:* cosí bella; *unnasam:* con un naso leggermente all'insú; *naḥ:* a me; *svānām:* che ti appartiene; *pradarśaya:* ti prego mostra; *manasvini:* o donna riflessiva; *valgu-vākyam:* con dolci parole.

TRADUZIONE

Mia cara moglie, i tuoi denti sono meravigliosi e il tuo aspetto attraente ti dà un'aria pensierosa. Ti prego, abbandona la tua collera, sii misericordiosa con me e sorridimi con amoroso attaccamento. Quando vedo il sorriso sul tuo bel volto e posso contemplare i tuoi capelli dai riflessi bluastri e il tuo naso sottile, quando posso ascoltare le tue dolci parole mi sembri ancora piú bella e il tuo fascino mi fa sentire in obbligo verso di te. Tua sei la mia signora piú onorata.

SPIEGAZIONE

Un marito debole, attratto solo dalla bellezza esteriore della moglie, cerca di diventare il suo servitore piú obbediente. Śrīpāda Śaṅkarācārya ci ha dunque consigliato di non farci attrarre da un ammasso di carne e sangue. A questo proposito c'è una storia che narra di un uomo che rimase molto attratto da una bellissima donna e la corteggiava in modo tale che ella fece un piano per mostrargli gli ingredienti della sua bellezza. La donna gli diede un appuntamento, e prima d'incontrarlo prese un forte purgante, i cui effetti si fecero sentire per tutto il giorno e per tutta la notte; la donna conservò poi questi escrementi in un vaso. La notte successiva, quando l'uomo andò a trovarla, la trovò molto brutta ed emaciata. L'uomo le chiese allora dove fosse la ragazza che gli aveva dato l'appuntamento, e lei rispose: "Sono io." L'uomo rifiutò di crederle, non sapendo che lei aveva perso ogni bellezza a causa delle violente purghe. Poiché l'uomo insisteva chiedendo spiegazioni, la donna replicò che non sembrava bella perché aveva separato gli ingredienti della sua bellezza. L'uomo allora le chiese come avesse compiuto tale operazione, e la donna rispose: "Vieni a vedere." Gli mostrò quindi il vaso pieno

di escrementi liquidi e vomito. L'uomo poté cosí capire che una bella donna non è altro che un ammasso di materia fatta di sangue, escrementi, urina e altri ingredienti disgustosi. Questa è la verità, ma sotto l'effetto dell'illusione, l'uomo si lascia affascinare dalla bellezza illusoria ed è vittima di *māyā*.

Il re Purañjana pregò la sua regina di tornare alla sua originaria bellezza e cercò di risvegliarla, proprio come un essere cerca di risvegliare la sua coscienza originale, la coscienza di Kṛṣṇa, che è molto bella. Tutte le caratteristiche affascinanti della regina possono essere paragonate alle caratteristiche meravigliose della coscienza di Kṛṣṇa. Quando torniamo alla nostra originale coscienza di Kṛṣṇa, diventiamo stabili e la nostra vita raggiunge il successo.

VERSO 24

तस्मिन्दधे दममहं तव वीरपत्नि
योऽन्यत्र भूसुरकुलात्कृतकिल्बिषस्तम्।
पश्ये न वीतभयमुन्मुदितं त्रिलोक्या-
मन्यत्र वै मुररिपोरितरत्र दासात् ॥२४॥

tasmin dadhe damam aham tava vīra-patni
yo 'nyatra bhūsura-kulāt kṛta-kilbiṣas tam
paśye na vīta-bhayam unmuditaṁ tri-lokyām
anyatra vai mura-ripor itaratra dāsāt

tasmin: a lui; *dadhe:* darò; *damam:* punizione; *aham:* io; *tava:* a te; *vīra-patni:* o moglie dell'eroe; *yaḥ:* colui che; *anyatra:* a parte; *bhū-sura-kulāt:* di coloro che sono gli esseri celesti di questa terra (i *brāhmaṇa*); *kṛta:* fatto; *kilbiṣaḥ:* offesa; *tam:* lui; *paśye:* io vedo; *na:* non; *vīta:* senza; *bhayam:* paura; *unmuditam:* senza angoscia; *tri-lokyām:* nei tre mondi; *anyatra:* altrove; *vai:* certamente; *mura-ripoḥ:* del nemico di Mura (Kṛṣṇa); *itaratra:* d'altra parte; *dādāt:* del servitore.

TRADUZIONE

O moglie di un eroe, ti prego, dimmi se qualcuno ti ha offeso. Sono pronto a punirlo, chiunque egli sia, purché non appartenga alla casta dei *brāhmaṇa*. Eccetto il servitore di Muraripu, Kṛṣṇa, non perdonerò nessuno all'interno o al di là di questi tre mondi. Nessuno può andarsene liberamente dopo averti offeso, perché sono pronto a punirlo.

SPIEGAZIONE

Secondo la civiltà vedica, il *brāhmaṇa*, colui che possiede le qualità richieste per capire la Verità Assoluta —cioè appartiene all'ordine sociale mag-

giormente dotato d'intelligenza— o anche un devoto di Śrī Kṛṣṇa, conosciuto come Muradviṣa (il nemico del demone chiamato Mura), non è soggetto alle regole dello Stato. In altre parole, tutti coloro che infrangono le leggi dello Stato saranno puniti dal governo, se non sono *brāhmaṇa* o *vaiṣṇava*. I *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava* non trasgrediscono mai le leggi dello Stato o le leggi della natura perché conoscono perfettamente le reazioni che queste infrazioni comportano. Anche se talvolta sembra che vadano contro la legge, essi non devono essere puniti dal re. Il re Prācīnabarhiṣat ricevette questa istruzione da Nārada Muni. Il re Purañjana rappresentava il re Prācīnabarhiṣat, e Nārada Muni ricordava al re che il suo antenato, Mahārāja Pṛthu, non aveva mai punito un *brāhmaṇa* o un *vaiṣṇava*.

L'intelligenza pura, la pura coscienza di Kṛṣṇa, è contaminata dalle attività materiali. La pura coscienza può essere risvegliata mediante i sacrifici, la carità, le attività virtuose e così via; ma quando la nostra coscienza di Kṛṣṇa è contaminata dalle offese fatte a un *brāhmaṇa* o a un *vaiṣṇava* è molto difficile risvegliarla. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha descritto il *vaiṣṇava-aparādha*, l'offesa a un *vaiṣṇava*, come l'offesa dell'elefante impazzito. Bisogna stare molto attenti a non offendere un *vaiṣṇava* o un *brāhmaṇa*. Anche il grande *yogī* Durvāsā fu perseguitato dal *sudarśana-cakra* per l'offesa fatta al *vaiṣṇava* Mahārāja Ambarīṣa, che non era né un *brāhmaṇa* né un *sannyāsī*, ma un comune uomo di famiglia. Mahārāja Ambarīṣa era però un *vaiṣṇava*; Durvāsā Muni fu dunque punito.

Per concludere, se la coscienza di Kṛṣṇa è coperta dai peccati materiali, si possono eliminare questi peccati semplicemente cantando il *mantra* Hare Kṛṣṇa; ma chi contamina la sua coscienza di Kṛṣṇa offendendo un *brāhmaṇa* o un *vaiṣṇava* non può risvegliarla finché non si riscatta dal peccato soddisfacendo il *vaiṣṇava* o il *brāhmaṇa* che ha offeso. Questo fu l'unico rimedio per Durvāsā Muni, il quale si sottomise a Mahārāja Ambarīṣa. Un *vaiṣṇava-aparādha* non può essere espiato con nessun altro mezzo che chiedendo perdono al *vaiṣṇava* offeso.

VERSO 25

वक्त्रं न ते वितिलकं मलिनं विहर्षं
संरम्भभीममविमृष्टमपेतरागम् ।
पद्ये स्तनावपि शुचोपहतौ सुजातौ
बिम्बाधरं विगतकुङ्कुमपङ्करागम् ॥२५॥

vaktraṁ na te vitilakaṁ malinaṁ viharṣaṁ
saṁrambha-bhīmam avimṛṣṭam apeta-rāgam

paśye stanāv api śucopahatau sujātau
bimbādharaṁ vigata-kuṅkuma-paṅka-rāgam

vaktram: viso; *na:* mai; *te:* tuo; *vitilakam:* senza essere ornato; *malinam:* senza essere pulito; *viharṣam:* triste; *saṁrambha:* con la collera; *bhīmam:* pericolosa; *avimṛṣṭam:* senza splendore; *apeta-rāgam:* privo di affetto; *paśye:* ho visto; *stanau:* il tuo petto; *api:* cosí; *śucā-upahatau:* bagnato dalle lacrime; *su-jātau:* cosí bella; *bimba-adharam:* labbra rosse; *vigata:* senza; *kuṅkuma-paṅka:* zafferano; *rāgam:* colore.

TRADUZIONE

Mia cara moglie, fino a oggi non ho mai visto il tuo volto senza le decorazioni del *tilaka*, né ti ho mai visto cosí triste, priva di affetto o splendore. Non ho mai visto il tuo bel seno bagnato di lacrime, e nemmeno ho mai visto prima le tue labbra, di solito rosse come il frutto *bimba*, prive del loro rosso splendore.

SPIEGAZIONE

Ogni donna è molto bella quando è ornata di *tilaka* e di vermiglio. Generalmente, una donna diventa molto affascinante quando le sue labbra sono colorate con lo zafferano rosso o col vermiglio. Ma quando la coscienza e l'intelligenza sono prive dei pensieri brillanti su Kṛṣṇa, diventano tristi e prive di splendore, tanto che non si può derivarne alcun beneficio, nonostante l'acuta intelligenza.

VERSO 26

तन्मे प्रसीद सुहृदः कृतकिल्बिषस्य
स्वैरं गतस्य मृगयां व्यसनातुरस्य ।
का देवरं वशगतं कुसुमास्त्रवेग-
विस्रस्तपौंस्नमुशती न भजेत कृत्ये ॥२६॥

tan me prasīda suhṛdaḥ kṛta-kilbiṣasya
svairaṁ gatasya mṛgayāṁ vyasanāturasya
kā devaraṁ vaśa-gataṁ kusumāstra-vega-
visrasta-pauṁsnam uśatī na bhajeta kṛtye

tat: perciò; *me:* a me; *prasīda:* sii buona; *su-hṛdaḥ:* amico intimo; *kṛta-kilbiṣasya:* avendo commesso attività peccaminose; *svairam:* indipendentemente; *gatasya:* che andò; *mṛgayām:* cacciare; *vyasanāturasya:* influenzato da un desiderio colpevole; *kā:* quella donna; *devaram:* il marito; *vaśa-gatam:*

sotto il suo controllo; *kusumāstra-vega:* trafitto dalla freccia di Cupído; *visrasta:* sciolti; *paumsnam:* la sua pazienza; *uśatī:* molto bella; *na:* mai; *bhajeta:* abbraccerebbe; *kṛtye:* nel suo giusto dovere.

TRADUZIONE

Mia cara regina, a causa dei miei desideri peccaminosi sono andato nella foresta a cacciare senza il tuo permesso. Devo perciò ammettere di averti offeso. Comunque, pensando che sono il tuo servitore piú intimo, dovresti essere sempre molto soddisfatta di me. In realtà sono molto confuso, ma poiché Cupído mi trafigge con le sue frecce, sento un grande desiderio. Dov'è la bella donna che abbandonerebbe il suo desideroso marito e rifiuterebbe di unirsi a lui?

SPIEGAZIONE

L'uomo e la donna si desiderano reciprocamente; questo è il principio fondamentale dell'esistenza materiale. In genere, la donna cerca di mantenersi bella in modo da poter attrarre il marito sensuale. Quando un marito sensuale va a trovare la moglie, questa approfitta della sua aggressività per godere della vita. Generalmente, quando una donna è assalita da un uomo —che sia il marito o un altro uomo— gode di questo assalto a causa della lussuria. In altre parole, quando l'intelligenza è usata bene, sia l'intelletto sia la persona intelligente godono l'uno dell'altro con grande soddisfazione. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.9.45) insegna:

yan maithunādi-gṛhamedhi-sukhaṁ hi tuccham
kaṇḍūyanena karayor iva duḥkha-duḥkham

La vera felicità dei *karmī* è la vita sessuale. Essi lavorano molto duramente fuori casa e per acquietare la loro grande fatica tornano a casa in cerca di rapporti sessuali. Il re Purañjana era andato a caccia nella foresta, e dopo la sua grande fatica era tornato a casa per godere della vita sessuale. L'uomo che vive fuori casa e passa la settimana in una città o in qualche altro luogo, alla fine della settimana è molto ansioso di tornare a casa e di avere rapporti sessuali con la moglie. Ciò è confermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam*: *yan maithunādi-gṛhamedhi-sukhaṁ hi tuccham.* I *karmī* lavorano molto duramente solo per godere del sesso. La società umana attuale ha migliorato il modo di vivere materialistico semplicemente eliminando le restrizioni di ogni genere nei rapporti sessuali. Questo è l'aspetto preminente del mondo occidentale.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiseiesimo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il re Purañjana va a caccia nella foresta e provoca la collera della regina".*

CAPITOLO 27



Caṇḍavega attacca la città del re Purañjana; la personalità di Kālakanyā

VERSO 1

नारद उवाच

इत्थं पुरञ्जनं सध्यग्वशमानीय विभ्रमैः ।
पुरञ्जनी महाराज रेमे रमयती पतिम् ॥ १ ॥

nārada uvāca
itthaṁ purañjanaṁ sadhryag
vaśamānīya vibhramaiḥ
purañjanī mahārāja
reme ramayatī patim

nāradaḥ uvāca: Nārada disse; *ittham:* così; *purañjanam:* il re Purañjana; *sadhryak:* completamente; *vaśamānīya:* soggetto al suo controllo; *vibhramaiḥ:* dal suo fascino; *purañjanī:* la moglie del re Purañjana; *mahā-rāja:* o re; *reme:* godette; *ramayatī:* dando ogni soddisfazione; *patim:* al marito.

TRADUZIONE

Il grande saggio Nārada continuò:

O re, dopo aver reso confuso il marito in differenti modi e averlo portato sotto il proprio controllo, la moglie del re Purañjana gli diede ogni soddisfazione e godette con lui del piacere sessuale.

SPIEGAZIONE

Dopo essere stato a caccia nella foresta, il re Purañjana tornò a casa, si ristorò con un bagno e con del buon cibo, poi cercò la moglie. Quando vide che giaceva sul suolo, senza letto, come se fosse trascurata e priva di vestiti adatti, si sentí molto rattristato, fu attratto da lei e cominciò a godere della sua compagnia. Come il re Purañjana andò a caccia nella foresta, cosí nel mondo materiale l'essere vivente s'impegna in attività peccaminose.

La vita peccaminosa può essere neutralizzata con vari procedimenti religiosi, come il *yajña*, il *vrata* e il *dāna*, cioè il compimento di sacrifici, l'adempimento di particolari voti per qualche rito religioso e l'offerta in carità. In questo modo è possibile liberarsi dalle reazioni di una vita di peccato e nello stesso tempo risvegliare la propria originale coscienza di Kṛṣṇa. Tornando a casa, facendo il bagno, mangiando del buon cibo, rinfrescandosi e cercando la moglie, il re Purañjana tornò alla sua buona coscienza di vita di famiglia. In altre parole, una vita di famiglia regolata, come insegnano i *Veda*, è preferibile a una vita irresponsabile e peccaminosa. Se marito e moglie si uniscono nella coscienza di Kṛṣṇa e vivono insieme tranquillamente, va molto bene. Se invece il marito è troppo attratto dalla moglie e dimentica il suo dovere, tornerà a essere coinvolto dalla vita materialista. Per questa ragione, Śrīla Rūpa Gosvāmī ha raccomandato, *anāsaktasya viṣayān* (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.255), senza essere attratti dal sesso, marito e moglie possono vivere insieme per progredire nella vita spirituale. Il marito dovrebbe impegnarsi nel servizio devozionale, e la moglie dovrebbe essere fedele e religiosa secondo le istruzioni dei *Veda*; una collaborazione di questo tipo è molto buona. Se invece il marito è troppo attratto dalla moglie al livello sessuale, la situazione diventa molto pericolosa. In generale, le donne sono molto inclini al sesso; è detto infatti che il desiderio sessuale in una donna è nove volte piú forte che nell'uomo. Perciò l'uomo ha il dovere di tenere la donna sotto controllo soddisfacendola, regalandole ornamenti, buon cibo e abiti, e impegnandola nelle attività religiose. Naturalmente, una donna dovrebbe avere anche qualche figlio, in modo da non disturbare l'uomo. Sfortunatamente, quando l'uomo è attratto dalla donna solo per il piacere sessuale, la vita di famiglia diventa detestabile.

Il grande politico Cāṇakya Paṇḍita ha detto: *bhāryā rūpavatī śatruḥ*, una bella moglie è un nemico. Certamente, ogni donna è molto bella agli occhi del marito. Forse gli altri non la vedranno molto bella, ma a causa dell'attacca-

mento il marito la vede sempre molto bella. Se il marito ha questa idea della moglie bisogna capire che egli è troppo attratto da lei, e questa attrazione si basa sul sesso. Il mondo intero è prigioniero delle due influenze della natura materiale, *rajo-guṇa* e *tamo-guṇa* (la passione e l'ignoranza). Generalmente le donne sono molto passionali e meno intelligenti; l'uomo non dovrebbe quindi cadere sotto il controllo della loro passione e della loro ignoranza. Col compimento del *bhakti-yoga*, cioè del servizio devozionale, l'uomo può elevarsi al piano della virtú. Se un marito situato sotto l'influenza della virtú riesce a controllare la moglie, che è soggetta alla passione e all'ignoranza, la donna ne trarrà beneficio. Dimenticando le sue tendenze naturali verso la passione e l'ignoranza, la donna diventa ubbidiente e fedele al marito che è situato nella virtú. Una vita di questo genere è molto auspicabile. Allora l'intelligenza dell'uomo e della donna possono collaborare molto bene, ed essi possono progredire insieme verso la realizzazione spirituale. Altrimenti, se il marito cade sotto il controllo della moglie, sacrificando le sue qualità virtuose e sottomettendosi alla passione e all'ignoranza, tutta la situazione ne risulterà contaminata.

Per concludere, una vita di famiglia è migliore di una vita irresponsabile di peccato, ma se nella vita di famiglia il marito si sottomette alla moglie, il coinvolgimento in un genere di vita materialistico diventerà preminente. In questo modo i legami materiali di un uomo aumentano; quindi, allo scopo di evitare questo pericolo, in conformità del sistema vedico, dopo una certa età l'uomo dovrebbe abbandonare la vita di famiglia ed entrare negli ordini di *vānaprastha* e *sannyāsa*.

VERSO 2

स राजा महिषीं राजन् सुस्नातां रुचिराननाम् ।
कृतस्वस्त्ययनां तृप्तामभ्यनन्ददुपागताम् ॥ २ ॥

sa rājā mahiṣīṁ rājan
susnātāṁ rucirānanām
kṛta-svastyayanāṁ tṛptām
abhyanandad upāgatām

saḥ: egli; *rājā:* il re; *mahiṣīm:* la regina; *rājan:* o re; *su-snātām:* accuratamente bagnato; *rucira-ānanām:* viso attraente; *kṛta-svasti-ayanām:* vestito di abiti e di ornamenti di buon augurio; *tṛptām:* soddisfatto; *abhyanandat:* accolse; *upāgatām:* avvicinato.

TRADUZIONE

La regina fece il bagno e si vestì accuratamente con abiti e ornamenti propizi. Dopo essersi ristorata con del cibo, e sentendosi completamente soddisfatta, tornò dal re. Vedendo il suo volto attraente e meravigliosamente ornato, il re l'accolse con molta devozione.

SPIEGAZIONE

Generalmente una donna è abituata a vestirsi con cura, con bei vestiti e ornamenti, e talvolta può anche indossare dei fiori tra i capelli. Soprattutto di sera, le donne si vestono con cura perché il marito torna a casa dopo aver lavorato duramente per tutto il giorno. È dovere della moglie vestirsi con cura in modo che quando il marito torna a casa sia attratto dal suo vestito e dalla sua pulizia e si senta soddisfatto. In altre parole, la moglie è fonte d'ispirazione per ogni buona intelligenza. Vedendo la propria moglie vestita decorosamente è possibile pensare con moderazione agli affari della famiglia, mentre se si è troppo ansiosi riguardo alla famiglia, non si può compiere bene il proprio dovere familiare. La moglie deve dunque essere un'ispirazione affinché l'intelligenza del marito resti equilibrata. Così marito e moglie potranno portare avanti insieme gli affari della vita familiare senza ostacoli.

VERSO 3

तयोपगूढः परिरब्धकन्धरो
रहोऽनुमन्त्रैरपकृष्टचेतनः
न कालरंहो बुबुधे दुरत्ययं
दिवा निशेति प्रमदापरिग्रहः ॥ ३ ॥

tayopagūḍhaḥ parirabdha-kandharo
raho 'numantrair apakṛṣṭa-cetanaḥ
na kāla-raṁho bubudhe duratyayaṁ
divā niśeti pramadā-parigrahaḥ

tayā: dalla regina; *upagūḍhaḥ:* fu abbracciato; *parirabdha:* abbracciato; *kandharaḥ:* spalle; *rahaḥ:* in un luogo appartato; *anumantraiḥ:* con parole scherzose; *apakṛṣṭa-cetanaḥ:* con una coscienza degradata; *na:* non; *kāla-raṁhaḥ:* lo scorrere del tempo; *bubudhe:* cosciente di; *duratyayam:* impossibile da sormontare; *divā:* giorno; *niśā:* notte; *iti:* così; *pramadā:* dalla donna; *parigrahaḥ:* soggiogato.

TRADUZIONE

La regina Purañjanī abbracciò il re, e anche il re la corrispose abbracciando le sue spalle. Cosí, in un luogo solitario si scambiarono parole scherzose. Il re Purañjana fu molto affascinato dalla sua bella moglie e perse ogni buon senso. Dimenticò che il trascorrere dei giorni e delle notti significava che la durata della sua vita si riduceva senza alcun profitto per lui.

SPIEGAZIONE

La parola *pramadā* in questo verso è molto significativa. Una bella moglie è certamente fonte di entusiasmo per il marito, ma al tempo stesso è causa di degradazione. La parola *pramadā* significa "entusiasmante", e anche "che fa impazzire". Generalmente un uomo di famiglia non prende molto sul serio il passare dei giorni e delle notti. Una persona ignorante pensa che sia normale che i giorni passino, e dopo i giorni passino le notti. Questa è la legge della natura materiale. Ma l'uomo ignorante non sa che quando il sole sorge all'alba comincia a portargli via quello che rimane della sua vita. Giorno dopo giorno la vita si accorcia; dimenticando il dovere della vita umana, lo sciocco si accontenta di rimanere in compagnia della moglie e gode con lei in un luogo solitario. Tale condizione è chiamata *apakṛṣṭa-cetana*, coscienza degradata. La coscienza umana dovrebbe essere usata per elevarsi alla coscienza di Kṛṣṇa, ma una persona troppo attaccata alla moglie e agli affari familiari non prende molto sul serio la coscienza di Kṛṣṇa. Cosí si degrada sempre piú, senza sapere che non potrà mai riacquistare nemmeno un secondo della sua vita, neanche con miliardi di lire. La perdita piú grande nella vita è lasciar passare il tempo senza capire Kṛṣṇa. Ogni momento della nostra vita dovrebbe essere usato nel modo migliore, e l'uso migliore della vita è quello di accrescere il servizio devozionale al Signore. Senza servizio devozionale, le attività della vita diventano solo una perdita di tempo (*śrama eva hi kevalam*). Il nostro semplice "senso del dovere" non ci procurerà alcun vantaggio nella vita, come conferma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.8):

dharmaḥ svanuṣṭhitaḥ puṁsāṁ
viṣvaksena-kathāsu yaḥ
notpādayed yadi ratiṁ
śrama eva hi kevalam

Se dopo aver compiuto alla perfezione il proprio dovere prescritto non si progredisce nella coscienza di Kṛṣṇa, dobbiamo concludere che abbiamo solo perso tempo in sforzi inutili.

VERSO 4

शयान उन्नद्धमदो महामना
महार्हतल्पे महिषीभुजोपधिः ।

तामेव वीरो मनुते परं यत-
स्तमोऽभिभूतो न निजं परं च यत् ॥ ४ ॥

śayāna unnaddha-mado mahā-manā
mahārha-talpe mahiṣī-bhujopadhiḥ
tām eva vīro manute paraṁ yatas
tamo-'bhibhūto na nijaṁ paraṁ ca yat

śayānaḥ: disteso; *unnaddha-madaḥ:* la cui illusione si accresce; *mahā-manāḥ:* che possiede un'alta coscienza; *mahā-arha-talpe:* su un letto di grande valore; *mahiṣī:* la regina; *bhuja:* braccia; *upadhiḥ:* cuscino; *tām:* ella; *eva:* certamente; *vīraḥ:* l'eroe; *manute:* egli considerò; *param:* il fine dell'esistenza; *yataḥ:* da cui; *tamaḥ:* dall'ignoranza; *abhibhūtaḥ:* sopraffatto; *na:* non; *nijam:* il suo vero sé; *param:* Dio, la Persona Suprema; *ca:* e; *yat:* che.

TRADUZIONE

In questo modo, sempre piú sopraffatto dall'illusione, il re Purañjana che pure aveva un alto livello di coscienza, passava il suo tempo sdraiato poggiando la testa sulle braccia di sua moglie. Ella rappresentava per lui l'anima stessa, il bene supremo della vita. Trascinato dall'influenza dell'ignoranza, non poteva capire il significato della realizzazione spirituale, il significato del sé e quello di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

La vita umana è destinata alla realizzazione spirituale. Innanzitutto bisogna realizzare il sé, descritto in questo verso come *nijam*. Poi bisogna capire e realizzare l'Anima Suprema, il Paramātmā, Dio, la Persona Sovrana. Tuttavia, quando un uomo diventa troppo attaccato alla materia, considera la donna come la cosa piú importante. Questo è il principio fondamentale dell'attaccamento materiale. In tali condizioni non è possibile realizzare il proprio sé, né realizzare Dio, la Persona Suprema. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.5.2) è affermato: *mahat-sevāṁ dvāram āhur vimuktes tamo-dvāraṁ yoṣitāṁ saṅgi-saṅgam*. Stando in compagnia dei *mahātmā*, dei devoti, vediamo aprirsi davanti a noi il sentiero della liberazione, ma per colui che si attacca troppo alle donne o alle persone che sono attratte dalle donne —cioè si attacca direttamente o indirettamente alle donne— si spalanca il *tamo-dvāram*, la porta delle regioni piú oscure dell'inferno.

Il re Purañjana era una grande anima, intellettualmente e spiritualmente elevata, ma poiché era troppo attratto dalle donne non riuscí a rimuovere il velo che copriva la sua coscienza. Nell'età attuale la coscienza degli uomini è troppo coperta a causa del vino, delle donne e della carne; la gente quindi non riesce a fare alcun progresso nella realizzazione spirituale. Il primo

passo nella realizzazione spirituale consiste nel riconoscere di essere anime spirituali, differenti dal corpo. Il secondo passo nella realizzazione del sé consiste nel capire che ogni anima, ogni essere individuale, è un frammento dell'Anima Suprema, il Paramātmā, Dio, la Persona Sovrana. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (15.7):

mamaivāṁśo jīva-loke
jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ
manaḥ-ṣaṣṭhānīndriyāṇi
prakṛti-sthāni karṣati

"Gli esseri individuali in questo mondo condizionato sono Miei frammenti eterni, e a causa della vita condizionata lottano molto duramente contro i sei sensi, tra cui la mente."

Tutti gli esseri sono frammenti del Signore Supremo. Sfortunatamente, la civiltà attuale permette agli uomini e alle donne di attrarsi l'un l'altro fin dalla giovanissima età, e ciò li rende completamente incapaci di arrivare al piano della realizzazione spirituale. Essi non sanno che senza la realizzazione spirituale perdono ciò che di piú prezioso la vita umana ha da offrire. Pensare sempre a una donna nel proprio cuore equivale a sdraiarsi con lei su un letto prezioso. Il cuore è un letto, ed è il letto piú prezioso che esista. Quando un uomo pensa alle donne e al denaro, si sdraia e riposa tra le braccia dell'amata o della moglie. In questo modo si dedica troppo alla vita sessuale e perde ogni attitudine per la relizzazione spirituale.

VERSO 5

तयैवं रममाणस्य कामकश्मलचेतसः ।
क्षणार्धमिव राजेन्द्र व्यतिक्रान्तं नवं वयः ॥ ५ ॥

tayaivaṁ ramamāṇasya
kāma-kaśmala-cetasaḥ
kṣaṇārdham iva rājendra
vyatikrāntaṁ navaṁ vayaḥ

tayā: con lei; *evam:* cosí; *ramamāṇasya:* gustando; *kāma:* pieno di lussuria; *kaśmala:* colpevole; *cetasaḥ:* il suo cuore; *kṣaṇa-ardham:* in meno di un istante; *iva:* come; *rāja-indra:* o re; *vyatikrāntam:* passò; *navam:* nuova; *vayaḥ:* vita.

TRADUZIONE

Caro re Prācīnabarhiṣat, col cuore pieno di lussuria e appesantito dalle reazioni dei suoi atti colpevoli, il re Purañjana cominciò a godere della vita sessuale con la moglie, e in questo modo la sua giovinezza svaní in un attimo.

SPIEGAZIONE

Śrīla Govinda dāsa Ṭhākura cantava:

e-dhana, yauvana, putra, parijana,
ithe ki āche paratīti re
kamala-dala-jala, jīvana ṭalamala,
bhaja huṁ hari-pada nīti re

In questo verso Śrīla Govinda dāsa dice che i piaceri della giovinezza non sono affatto apportatori di felicità. Durante la giovinezza, una persona è molto abile nel godere degli oggetti dei sensi —la forma, il gusto, l'odore, il tatto e il suono. Il metodo scientifico attuale, cioè il progresso della civiltà scientifica, incoraggia questa forma di godimento attraverso i cinque sensi. La giovane generazione si compiace di vedere una bella forma, di ascoltare le informazioni radio di notizie materiali e di canzoni per il piacere dei sensi, di odorare buoni profumi, bei fiori, di toccare il corpo morbido o il seno di una ragazza e progressivamente di toccare gli organi sessuali. Tutto questo è molto piacevole anche per gli animali; per questa ragione, nella società umana ci sono delle restrizioni nel godimento dei cinque oggetti dei sensi. Chi non si attiene a questa restrizione diventa esattamente come un animale.

In questo verso è affermato in particolare, *kāma-kaśmala-cetasaḥ*: la coscienza del re Purañjana era contaminata dalla lussuria e dalle attività peccaminose. Il verso precedente spiegava che Purañjana, sebbene avesse una coscienza sviluppata, giaceva su un morbido letto insieme a sua moglie. Questo indica che egli indulgeva troppo nei rapporti sessuali. Anche le parole *navaṁ vayaḥ* sono significative in questo verso, perché si riferiscono al periodo della giovinezza, che va dai sedici ai trent'anni. Questi tredici o quindici anni di vita sono gli anni in cui si può meglio godere dei sensi. A questa età si pensa che la vita continuerà all'infinito, e che si continuerà semplicemente a godere, ma si dice che "il tempo e la marea non aspettano nessuno". La giovinezza svanisce molto rapidamente. Chi ha sprecato la vita dedicandosi soltanto ad attività peccaminose nella sua gioventú, immediatamente si sente deluso e frustrato nel vedere che il breve periodo della giovinezza si è concluso. Il piacere materiale della giovinezza è particolarmente apprezzato da una persona che non ha un'educazione spirituale. Chi ha ricevuto una educazione limitata alla concezione corporea dell'esistenza non può avere che una vita di delusioni, perché il godimento dei sensi finisce verso i quarant'anni circa. Dopo i quarant'anni non si fa che vivere nella delusione, privi della conoscenza spirituale. Per tale persona, la giovinezza passa in un attimo. Il piacere del re Purañjana, che consisteva nel giacere con sua moglie, passò molto velocemente.

Kāma-kaśmala-cetasaḥ indica inoltre che nella forma umana le leggi della natura non permettono un godimento sfrenato dei sensi. Chi vuole godere dei sensi senza limitazioni conduce una vita colpevole. Gli animali non

infrangono le leggi della natura. L'impulso sessuale negli animali, per esempio, è molto forte durante certi mesi dell'anno. Il leone è molto forte, è un carnivoro molto potente, ma ha rapporti sessuali solo una volta all'anno. Similmente, secondo le istruzioni religiose, un uomo dovrebbe avere rapporti sessuali solo una volta al mese, dopo il periodo mestruale della moglie, e se la moglie è incinta, deve astenersi da ogni rapporto sessuale. Questa è la legge per gli esseri umani. L'uomo può avere piú di una moglie per il fatto che non può avere rapporti sessuali quando la moglie è incinta. Se vuole avere rapporti sessuali durante quel periodo può andare da un'altra moglie che non è incinta. Queste sono le leggi contenute nella *Manu-saṁhitā* e nelle altre Scritture.

Queste leggi e queste Scritture sono destinate agli esseri umani, perciò chi infrange queste leggi diventa colpevole. Concludendo, il piacere indiscriminato dei sensi significa attività colpevole. Sesso illecito significa vita sessuale che infrange le leggi contenute nelle Scritture. Chi infrange le leggi delle Scritture dei *Veda*, commette attività peccaminose, e chi s'impegna in attività peccaminose non può cambiare la propria coscienza. La nostra vera funzione è quella di trasformare la nostra coscienza impura (*kaśmala*) in coscienza di Kṛṣṇa, che è il supremo puro. Come è confermata nella *Bhagavad-gītā* (*paraṁ brahma paraṁ dhāma pavitraṁ paramaṁ bhavān*), Kṛṣṇa è il supremo puro, e se allontaniamo la nostra coscienza dal piacere materiale e la rivolgiamo verso Kṛṣṇa, saremo purificati. Questo è il metodo raccomandato da Śrī Caitanya Mahāprabhu: *ceto-darpaṇa-mārjanam*, pulire lo specchio del cuore.

VERSO 6

तस्यामजनयत्पुत्रान् पुरञ्जन्यां पुरञ्जनः ।
शतान्येकादश विराडायुषोऽर्धमथात्यगात् ॥ ६ ॥

tasyām ajanayat putrān
purañjanyaṁ purañjanaḥ
śatāny ekādaśa virāḍ
āyuṣo 'rdham athātyagāt

tasyām: in lei; *ajanayat:* egli generò; *putrān:* figli; *purañjanyām:* in Purañjanī; *purañjanaḥ:* il re Purañjana; *śatāni:* centinaia; *ekādaśa:* undici; *virāṭ:* o re; *āyuṣaḥ:* della vita; *ardham:* metà; *atha:* cosí; *atyagāt:* egli trascorse.

TRADUZIONE

[Il grande saggio Nārada si rivolse al re Prācīnabarhiṣat:]

O re, che hai una vita molto lunga [*virāṭ*] in questo modo il re Purañjana generò millecento figli nel grembo di sua moglie Purañjanī. Tuttavia, per far ciò, egli impiegò metà della sua vita.

SPIEGAZIONE

In questo verso ci sono molte parole significative, tra cui, *ekādaśa śatāni.* Purañjana generò millecento figli nel grembo di sua moglie, e così trascorse metà della sua vita. In realtà, ogni uomo fa più o meno la stessa cosa. Vivendo al massimo per cent'anni, l'uomo nel corso della sua vita familiare genera figli fino all'età di cinquant'anni. Sfortunatamente oggi la gente non vive nemmeno fino a cent'anni; ciononostante, gli uomini generano figli fino all'età di sessantanni. Un altro punto da considerare e che un tempo gli uomini generavano cento o duecento figli e figlie. Come risulterà chiaro dal verso successivo, il re Purañjana generò millecento figli, ma anche centodieci figlie. Oggi nessuno può dare alla luce tanti figli; anzi, l'umanità si dà molto da fare per frenare l'aumento demografico con i metodi contraccettivi.

Nelle Scritture vediche non troviamo mai menzionato il fatto che si usassero metodi contraccettivi, sebbene si generassero centinaia di bambini. Frenare l'aumento demografico con i contraccettivi è un'altra attività colpevole, e in questa età di Kali la gente è così peccaminosa che non si preoccupa delle conseguenze dei suoi peccati. Il re Purañjana giacque con sua moglie Purañjanī e generò un enorme numero di figli, ma in questi versi non è detto che egli usasse metodi contraccettivi. Secondo le Scritture vediche, il metodo contraccettivo dovrebbe essere quello di frenare la vita sessuale. Non ci si può abbandonare a una vita sessuale sfrenata ed evitare i figli usando metodi che blocchino la gravidanza. Se un uomo è in buona coscienza si consulta con la propria moglie religiosa, e il risultato di questa consultazione fatta con intelligenza è che si progredisce insieme nella capacità di valutare il valore della vita. In altre parole, chi è così fortunato da avere una moglie buona e coscienziosa può decidere con lei che la vita umana è fatta per progredire nella coscienza di Kṛṣṇa, e non per generare un grande numero di figli. Poiché i figli sono chiamati *pariṇāma,* prodotti del corpo, consultando la sua buona intelligenza l'uomo potrà provvedere in modo che i prodotti del suo corpo siano espansioni della sua coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 7

दुहितॄर्दशोत्तरशतं पितृमातृयशस्करीः ।
शीलौदार्यगुणोपेताः पौरञ्जन्यः प्रजापते ॥ ७ ॥

duhitṝr daśottara-śataṁ
pitṛ-mātṛ-yaśaskarīḥ
śīlaudārya-guṇopetāḥ
paurañjanyaḥ prajā-pate

duhitṝḥ: figlie; *daśa-uttara:* dieci più di; *śatam:* un centinaio; *pitṛ:* come il padre; *mātṛ:* e la madre; *yaśaskarīḥ:* glorificate; *śīla:* buon comportamento;

audārya: magnanimità; *guṇa:* qualità; *upetāḥ:* ricche di; *paurañjanyaḥ:* le figlie di Purañjana; *prajā-pate:* o Prajāpati.

TRADUZIONE

O Prajāpati, o re Prācīnabarhiṣat, il re Purañjana generò anche centodieci figlie, e tutte erano gloriose come il padre e la madre. Avevano un comportamento gentile, erano generose e possedevano altre buone qualità.

SPIEGAZIONE

I figli generati secondo le regole delle Scritture generalmente ereditano le qualità del padre e della madre, mentre i figli nati in modo illegittimo diventano, per la maggior parte, *varṇa-saṅkara.* I componenti di una popolazione detta *varṇa-saṅkara* non hanno senso di responsabilità verso la famiglia, verso la comunità e nemmeno verso sé stessi. Una volta, la popolazione detta *varṇa-saṅkara* era tenuta sotto controllo grazie al rispetto del metodo di purificazione chiamato *garbhādhāna-saṁskāra,* una cerimonia religiosa destinata al concepimento. In questo verso vediamo che il re Purañjana generò molti figli, ma essi non erano *varṇa-saṅkara,* erano tutti figli bravi, irreprensibili e dotati di buone qualità simili a quelle del padre e della madre.

Anche se diamo alla luce molti buoni figli, il desiderio sessuale che va al di là del metodo prescritto è considerato peccaminoso. Il tentativo di ricavare un eccesso di piacere da qualcuno dei sensi (non solo dal sesso) si risolve in attività colpevole. Alla fine della vita bisogna diventare dunque *svāmī* o *gosvāmī.* Si possono avere figli fino all'età di cinquant'anni, ma dopo i cinquant'anni bisogna cessare di generare figli e accettare l'ordine di *vānaprastha.* Seguendo questo metodo bisogna lasciare la casa e diventare *sannyāsī.* Un *sannyāsī* porta il titolo di *svāmī* o *gosvāmī,* per indicare l'assoluta rinuncia al piacere dei sensi. Non si deve accettare l'ordine di *sannyāsa* a capriccio, ma si deve essere sicuri di poter dominare il desiderio per il piacere dei sensi. Certamente la vita di famiglia del re Purañjana era molto felice, e come riportano questi versi, egli generò millecento figli e centodieci figlie. Tutti desiderano avere un numero maggiore di figli maschi che di femmine, poiché il numero delle femmine era minore di quello dei maschi, sembra che la vita di famiglia del re Purañjana fosse molto piacevole e comoda.

VERSO 8

स पञ्चालपतिः पुत्रान् पितृवंशविवर्धनान् ।
दारैः संयोजयामास दुहितॄः सदृशैर्वरैः ॥ ८ ॥

sa pañcāla-patiḥ putrān
pitṛ-vaṁśa-vivardhanān

dāraiḥ saṁyojayām āsa
duhitṝḥ sadṛśair varaiḥ

saḥ: egli; *pañcāla-patiḥ:* il re di Pañcāla; *putrān:* figli; *pitṛ-vaṁśa:* la famiglia di suo padre; *vivardhanān:* aumentando; *dāraiḥ:* con le mogli; *saṁyojayām āsa:* sposò; *duhitṝḥ:* figlie; *sadṛśaiḥ:* degne; *varaiḥ:* con i mariti.

TRADUZIONE

In seguito, il re Purañjana, re del regno di Pañcāla, per aumentare i discendenti della sua famiglia paterna, fece sposare i suoi figli con ragazze dotate di ottime qualità, e diede le sue figlie a uomini qualificati.

SPIEGAZIONE

Secondo il sistema vedico, tutti dovrebbero sposarsi. Bisogna accettare una moglie, perché la moglie darà alla luce dei figli, e questi a loro volta offriranno cibo e riti funebri in modo che gli antenati potranno essere felici, dovunque si trovino. L'offerta di oblazioni nel nome di Śrī Viṣṇu è chiamata *piṇḍodaka*, ed è necessario che i discendenti di una famiglia offrano *piṇḍa* agli antenati.

Non solo Purañjana, il re di Pañcāla, era soddisfatto della propria vita sessuale, ma fece in modo che anche i suoi millecento figli e le sue centodieci figlie potessero godere di una buona vita sessuale. In questo modo si può elevare una famiglia aristocratica al livello di dinastia. In particolare, questo verso ricorda che Purañjana fece sposare tutti i suoi figli e le sue figlie. Il padre e la madre hanno il dovere di organizzare i matrimoni di tutti i loro figli e figlie. Ciò è espressamente richiesto nella società vedica. I figli, maschi e femmine, non dovrebbero avere la possibiltà di mischiarsi al sesso opposto fino al momento del matrimonio. Questa organizzazione sociale vedica è eccellente, perché arresta il diffondersi del sesso illecito, ossia del *varṇa-saṅkara*, che appare sotto differenti denominazioni ai giorni nostri. Sfortunatamente, in questa età, nonostante il forte desiderio del padre e della madre di vedere sposati i figli, questi rifiutano di sposarsi secondo la scelta dei genitori. Il numero dei bambini non desiderati è quindi aumentato in tutto il mondo sotto differenti nomi.

VERSO 9

पुत्राणां चाभवन् पुत्रा एकैकस्य शतं शतम् ।
यैर्वै पौरञ्जनो वंशः पञ्चालेषु समेधितः ॥ ९ ॥

putrāṇāṁ cābhavan putrā
ekaikasya śataṁ śatam

yair vai purañjano vaṁśaḥ
pañcāleṣu samedhitaḥ

putrāṇām: dei figli; *ca:* anche; *abhavan:* furono generati; *putrāḥ:* figli; *eka-ekasya:* di ciascuno; *śatam:* un centinaio; *śatam:* un centinaio; *yaiḥ:* con cui; *vai:* certamente; *purañjanaḥ:* del re Purañjana; *vaṁśaḥ:* la famiglia; *pañcāleṣu:* del paese di Pañcāla; *samedhitaḥ:* accrebbe grandemente.

TRADUZIONE

Ognuno di questi numerosi figli generò centinaia e centinaia di nipoti. In questo modo tutta la città di Pañcāla fu popolata dei figli e dei nipoti del re Purañjana.

SPIEGAZIONE

Dobbiamo ricordare che Purañjana è l'essere vivente, e la città di Pañcāla è il corpo. Il corpo è il campo di attività per l'essere vivente, come è affermato nella *Bhagavad-gītā*: *kṣetra-kṣetrajña*. I componenti sono due: uno è l'essere vivente, *kṣetrājña*, e l'altro è il suo corpo *kṣetra*. Ogni essere vivente può capire di essere coperto da un corpo, se si sofferma un attimo a osservarlo. Basta un minimo di riflessione per capire che il corpo è sua proprietà; è possibile comprenderlo sia per esperienza pratica sia con l'autorità degli *śāstra*. Nella *Bhagavad-gītā* (2.13) è detto: *dehino 'smin yathā dehe*, il proprietario del corpo, l'anima, abita nel corpo. Il corpo è considerato dunque *pañcāla-deśa*, il campo di attività dove l'essere può godere dei sensi in relazione con gli oggetti dei sensi —*gandha, rasa, rūpa, sparśa* e *śabda*—, cioè gli oggetti dei sensi composti di terra, acqua, fuoco, aria ed etere. In questo mondo, coperto dal corpo materiale costituito di materia grossolana e sottile, ogni essere vivente crea azioni e reazioni, che sono qui descritti simbolicamente come figli e nipoti. Esistono due categorie di azioni e reazioni, quelle virtuose e quelle empie. In questo modo la nostra esistenza materiale si ricopre di differenti azioni e reazioni. A questo proposito Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura afferma:

karma-kāṇḍa, jñāna-kāṇḍa, kevala viṣera bhāṇḍa,
amṛta baliyā yebā khāya
nānā yoni sadā phire, kadarya bhakṣaṇa kare,
tāra janma adhaḥ-pāte yāya

"Le attività interessate e la speculazione mentale non sono altro che coppe di veleno, e chiunque ne beva, credendole nettare, deve lottare molto duramente vita dopo vita, in diverse specie di corpi. Una persona simile si nutre di ogni tipo di cose aberranti, condannandosi cosí in nome del cosiddetto piacere dei sensi."

Così, il campo di azione e reazione, che permette all'individuo di aumentare la propria discendenza, comincia con la vita sessuale. Purañjana aumentò la sua famiglia generando figli, che a loro volta generarono nipoti. Così l'essere individuale, essendo incline verso la gratificazione dei sensi, resta imprigionato in molte centinaia di migliaia di azioni e reazioni. Egli rimane quindi nel mondo materiale al solo scopo di ottenere questa gratificazione, e trasmigra da un corpo all'altro. La procreazione di numerosi figli e nipoti dà luogo alla cosiddetta società, nazione, comunità, dinastia, e così via. Tali comunità, nazioni e dinastie si espandono da questo unico punto di partenza, la vita sessuale. Prahlāda Mahārāja insegna: *yan maithunādi -gṛhamedhi-sukhaṁ hi tuccham.* (*Ś.B.*, 7.9.45) Il *gṛhamedhī* è colui che desidera rimanere nell'esistenza materiale. Ciò significa che vuole rimanere in questo corpo e in questa società per godere dell'amicizia, dell'amore e della comunità. Il suo unico piacere consiste nell'aumentare il numero di coloro che godono del sesso. Con i suoi rapporti sessuali genera dei figli, che a loro volta si sposano e generano nipoti, che si sposano anch'essi e generano pronipoti. In questo modo la Terra diventa sovrappopolata, e improvvisamente si verificano reazioni provocate dalla natura materiale sotto forma di guerre, carestie, pestilenze, terremoti e così via. L'intera popolazione si estingue così per ricrearsi di nuovo. Questo processo è spiegato nella *Bhagavad-gītā* (8.19) col ciclo di creazione e distruzione: *bhūtvā bhūtvā pralīyate*. A causa della mancanza di coscienza di Kṛṣṇa, tutte queste creazioni e distruzioni si svolgono in nome della civiltà umana. Questo ciclo continua a causa della mancanza di conoscenza dell'uomo a proposito dell'anima e di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 10

तेषु तद्रिक्थहारेषु गृहकोशानुजीविषु ।
निरूढेन ममत्वेन विषयेष्वन्वबध्यत ॥१०॥

teṣu tad-riktha-hāreṣu
gṛha-kośānujīviṣu
nirūḍhena mamatvena
viṣayeṣv anvabadhyata

teṣu: a loro; *tat-riktha-hāreṣu:* i ladri del suo denaro; *gṛha:* casa; *kośa:* tesoro; *anujīviṣu:* ai seguaci; *nirūḍhena:* profondamente radicato; *mamatvena:* con l'attaccamento; *viṣayeṣu:* agli oggetti dei sensi; *anvabadhyata:* fu legato.

TRADUZIONE

Questi figli e nipoti erano in realtà saccheggiatori delle ricchezze del re Purañjana, compresa la casa, il tesoro, i servitori, i segretari e tutti i suoi beni. L'attaccamento di Purañjana per tutte queste cose era profondamente radicato.

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativa la parola *riktha-hāreṣu*, che significa "saccheggiatori di ricchezze". I figli, i nipoti e gli altri discendenti non fanno altro che saccheggiare le ricchezze che sono state accumulate. Molti famosi uomini d'affari e industriali sono celebrati dalla gente per aver prodotto grandi ricchezze, ma tutto il loro denaro alla fine è saccheggiato dai figli e dai nipoti. In India abbiamo visto personalmente un industriale che, essendo molto attratto dal sesso, come il re Purañjana, aveva una mezza dozzina di mogli. Ognuna di queste mogli aveva un palazzo separato, che richiedeva una spesa di molte migliaia di rupie. Mentre parlavo con lui ho potuto vedere che egli era molto indaffarato a procurarsi denaro, in modo che tutti i suoi figli e figlie avrebbero avuto almeno cinquecentomila rupie a testa. Tutti questi industriali, uomini d'affari o *karmī* sono chiamati *mūḍha* negli *śāstra*, perché lavorano molto duramente, accumulano denaro e sono soddisfatti nel vedere che questo denaro è saccheggiato dai loro figli e nipoti. Queste persone non vogliono restituire la loro ricchezza al vero proprietario. È affermato nella *Bhagavad-gītā* (5.29), *bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ sarva-loka-maheśvaram*: il vero proprietario di ogni ricchezza è Dio, la Persona Suprema. Dio è anche l'unico beneficiario. I cosiddetti capitalisti non sono altro che persone che conoscono i trucchi per sottrarre il denaro di Dio con la scusa degli affari e dell'industria. Dopo aver accumulato questo denaro, godono nel vederlo saccheggiare dai figli e dai nipoti. Questo è il modo di vivere dei materialisti. Il materialista, imprigionato nel corpo, soggiace all' illusione del falso ego e pensa: "Sono questo corpo", "Sono un essere umano", "Sono americano, sono italiano, indiano". Questo concetto dell' esistenza basato sul corpo è dovuto al falso ego. Chi è sviato dal falso ego s'identifica con una determinata famiglia, nazione o comunità. L'attaccamento per il mondo materiale diventa cosí sempre piú profondo, tanto che è molto difficile per l'essere vivente districarsi da questi legami. Queste persone sono descritte nel sedicesimo capitolo della *Bhagavad-gītā* (16.13-15) in questo modo:

idam adya mayā labdham
imaṁ prāpsye manoratham
idam astīdam api me
bhaviṣyati punar dhanam

asau mayā hataḥ śatrur
haniṣye cāparān api
īśvaro 'ham ahaṁ bhogī
siddho 'haṁ balavān sukhī

āḍhyo 'bhijanavān asmi
ko 'nyo 'sti sadṛśo mayā

yakṣye 'syāmi modiṣya
ity ajāna-vimohitāḥ

"La persona demoniaca pensa: 'Possiedo oggi molte ricchezze e guadagnerò ancora di piú secondo i miei pian Possiedo tante cose, e nel futuro la mia proprietà aumenterà sempre piú. Quest'uomo era mio nemico e l'ho ucciso, in seguito ucciderò anche gli altri Sono il padrone di ogni cosa, sono colui che gode, sono perfetto, potente felice. Sono l'uomo piú ricco, circondato da parenti aristocratici. Nessun è potente e felice come me. Compierò sacrifici, distribuirò un po' di carità e potrò godere.' Cosí le persone sono illuse dall'ignoranza."

In questo modo la gente s'impegna in attività faticose e il loro attaccamento per il corpo, la casa, la famiglia, la nazione e la comunità diventa sempre piú radicato.

VERSO 11

ईजे च क्रतुभिर्घोरैर्दीक्षितः पशुमारकैः ।
देवान् पितॄन् भूतपतीन्नानाकामो यथा भवान् ॥ ११ ॥

īje ca kratubhir ghorair
dīkṣita paśu-mārakaiḥ
devān pitṛn bhūta-patīn
nānā-kmo yathā bhavān

īje: adorò; *ca:* anche; *kratubhi:* con sacrifici; *ghoraiḥ:* orribile; *dīkṣitaḥ:* ispirato; *paśu-mārakaiḥ:* dove i poveri animali sono immolati; *devān:* gli esseri celesti; *pitṝn:* gli antenati; *bhūta-patīn:* i grandi dirigenti della società umana; *nānā:* vari; *kāmaḥ:* che h desideri; *yathā:* come; *bhavān:* tu.

TRADUZIONE

[Il grande saggio Nārada continuò:

Caro re Prācīnabarhiṣat, come e, anche il re Purañjana fu coinvolto in molti desideri. Egli adorava gli esseri celesti, gli antenati e i capi della società con vari sacrifici, tutti orribili perché ispirati dal desiderio di uccidere animali.

SPEGAZIONE

In questo verso il grande saggi Nārada rivela che la personalità di Purañjana era stata descritta perché servisse da lezione per il re Prācīnabarhiṣat. In realtà, l'intera descrizione esponea simbolicamente le attività del re Prācīnabarhiṣat. In questo verso Nāradalice francamente "come te" (*yathā bhavān*) e ciò sta a indicare che il re Purajana non è altri che il re Prācīnabarhiṣat.

Essendo un grande *vaiṣṇava*, Nārada Muni voleva interrompere l'uccisione degli animali nei sacrifici. Sapeva che non sarebbe stato ascoltato dal re se avesse cercato di convincerlo a sospendere il compimento dei sacrifici. Decise quindi di descrivergli la vita di Purañjana. In questo verso egli comincia a rivelare le sue intenzioni, anche se non completamente, dicendo "come te". Generalmente i *karmī*, che sono attaccati ad aumentare la propria discendenza, devono compiere molti sacrifici e adorare molti esseri celesti a favore delle future generazioni, e inoltre soddisfare molti dirigenti, politici, filosofi e scienziati per assicurare l'avvenire materiale dei loro figli. I cosiddetti scienziati desiderano ardentemente vedere che le prossime generazioni possano vivere in modo confortevole; cercano quindi fonti di energie diverse per far funzionare locomotive, automobili, aeroplani e così via. Ora essi stanno per esaurire le risorse di petrolio. Queste attività sono descritte nella *Bhagavad-gītā* (2.41):

vyavasāyātmikā buddhir
ekeha kuru-nandana
bahu-śākhā hy anantāś ca
buddhayo 'vyavasāyinām

"Le persone che si trovano sulla via della spiritualità sono risolute nei loro sforzi e la loro mèta è una sola. O figlio amato dai Kuru, l'intelligenza delle persone irresolute si divide in molti rami."

In realtà, le persone che hanno la completa conoscenza sono determinate a sviluppare la loro coscienza di Kṛṣṇa, mentre i mascalzoni (*mūḍhāḥ*), i peccatori (*duṣkṛtinaḥ*), e i più bassi tra gli uomini (*narādhamāḥ*), che sono privi di ogni intelligenza (*māyayāpahṛta-jñānāḥ*) e prendono rifugio nella vita demoniaca (*āsuraṁ bhāvam āśritāḥ*), si disinteressano della coscienza di Kṛṣṇa. Perciò si trovano coinvolti in molte attività, la maggior parte delle quali è in relazione all'uccisione di animali. Tutta la civiltà moderna è impostata sull'uccisione di animali. I *karmī* sostengono che se non si mangia la carne, si riduce la quantità di vitamine e la vitalità ne risente. In quest'ottica, per tenersi in forma e per lavorare duro è necessario cibarsi di carne, e per digerire la carne bisogna bere vino; per ristabilire l'equilibrio nell'organismo, dopo aver mangiato carne e bevuto vino, bisogna infine avere sufficienti rapporti sessuali, sempre per essere in grado di lavorare duramente come asini.

Ci sono due modi per uccidere gli animali. Il primo è compiuto in nome dei sacrifici religiosi. Tutte le religioni del mondo, eccetto quella buddista, danno istruzioni per l'uccisione di animali nei luoghi di culto. Secondo la civiltà vedica, i mangiatori di carne dovrebbero sacrificare una capra nel tempio di Kālī attenendosi a determinate regole, per poterne mangiare la carne. Similmente, dovrebbero bere vino adorando la dea Caṇḍikā. La finalità è quella di limitare tali attività. La gente, però, ha abbandonato tutte

queste limitazioni. Ora vi sono regolamentari distillerie di alcolici e mattatoi, e la tendenza generale è quella di bere alcolici e di mangiare la carne. Un *ācārya vaiṣṇava* come Nārada Muni sa perfettamente che le persone impegnate in queste uccisioni di animali in nome della religione restano certamente coinvolti nel ciclo di nascite e morti e dimenticano il vero scopo della vita, quello di tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

Il grande saggio Nārada, spiegando lo *Śrīmad-Bhāgavatam* a Vyāsa Muni, condannò le attività del *karma-kāṇḍa*, le attività interessate, di cui parlano i *Veda*. Nārada disse a Vyāsa:

jugupsitaṁ dharma-kṛte 'nuśāsataḥ
svabhāva-raktasya mahān vyatikramaḥ
yad vākyato dharma itītaraḥ sthito
na manyate tasya nivāraṇaṁ janaḥ

"In genere la gente è incline al piacere e tu hai incoraggiato questa tendenza nel nome della religione, cosa condannabile e piuttosto irragionevole. Guidati dalle tue istruzioni, gli uomini accetteranno queste attività in nome della religione e si preoccuperanno ben poco delle proibizioni." (*Ś.B.*, 1.5.15)

Śrīla Nārada Muni rimproverò Vyāsadeva per aver compilato tante Scritture vediche supplementari, che sono destinate a guidare la massa. Nārada Muni condannò queste Scritture perché non parlano direttamente del servizio devozionale. Su istruzione di Nārada, Vyāsadeva descrisse dunque l'adorazione diretta a Dio, la Persona Suprema, come è esposta nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Per concludere, il Signore Supremo, Viṣṇu, e i Suoi devoti non approveranno mai l'uccisione degli animali in nome della religione. In verità, Kṛṣṇa discese personalmente come Śrī Buddha per mettere fine all'uccisione di animali in nome della religione. I sacrifici animali in nome della religione sono compiuti sotto l'influenza del *tamo-guṇa*, dell'ignoranza, come è indicato nel diciottesimo capitolo della *Bhagavad-gītā* (18.31-32):

yayā dharmam adharmaṁ ca
kāryaṁ cākāryam eva ca
ayathāvat prajānāti
buddhiḥ sā pārtha rājasī

adharmaṁ dharmam iti yā
manyate tamasāvṛtā
sarvārthān viparītāṁś ca
buddhiḥ sā pārtha tāmasī

"La comprensione che non può distinguere tra religione e irreligione, tra azione meritevole e azione indegna, è una comprensione imperfetta, o figlio di Pṛthā, ed è sotto l'influenza della passione. L'intelligenza che, sotto l'influsso dell'illusione e delle tenebre, scambia la religione per irreligione e l'ir-

religione per religione, e si dirige sempre nella direzione sbagliata, o Pārtha, è situata sotto l'influenza dell'ignoranza."

Le persone trascinate dall'ignoranza si costruiscono la propria religione per uccidere gli animali. In realtà, il *dharma* è trascendentale, e come insegna il Signore, Śrī Kṛṣṇa, dobbiamo abbandonare ogni altra religione e semplicemente sottometterci a Lui (*sarva-dharmān parityajya*). Il Signore, i Suoi devoti e i Suoi rappresentanti insegnano il *dharma* trascendentale, che non permette alcuna uccisione animale. È una grande sfortuna per l'India il fatto che oggi molti falsi missionari diffondano l'irreligione in nome della religione. Pretendono che un essere comune sia Dio e raccomandano il consumo di carne a tutti, compresi i cosiddetti *sannyāsī*.

VERSO 12

युक्तेष्वेवं प्रमत्तस्य कुटुम्बासक्तचेतसः ।
आससाद स वै कालो योऽप्रियः प्रिययोषिताम्॥१२॥

yukteṣv evaṁ pramattasya
kuṭumbāsakta-cetasaḥ
āsasāda sa vai kālo
yo 'priyaḥ priya-yoṣitām

yukteṣu: alle attività benefiche; *evam:* così; *pramattasya:* essendo disattento; *kuṭumba:* ai suoi parenti; *āsakta:* attaccato; *cetasaḥ:* coscienza; *āsasāda:* arriverà; *saḥ:* questo; *vai:* certamente; *kālaḥ:* tempo; *yaḥ:* che; *apriyaḥ:* non molto piacevole; *priya-yoṣitām:* per coloro che sono attaccati alle donne.

TRADUZIONE

Così il re Purañjana, che era attratto dalle attività interessate [*karma-kāṇḍīya*] e dai suoi amici e parenti, ed era ossessionato da una coscienza contaminata, arrivò infine a non amare più molto le persone troppo attaccate alle cose materiali.

SPIEGAZIONE

In questo verso sono significative le parole *priya-yoṣitām* e *apriyaḥ*. La parola *yoṣit* significa "donna", e *priya* significa "caro o piacevole". La morte non è molto benvenuta per le persone troppo attaccate al piacere materiale, piacere che ha il suo culmine nell'attività sessuale. A questo proposito c'è una storia istruttiva. Un giorno un saggio incontrò nel suo cammino un principe, figlio di un re, e lo benedisse dicendo: "Caro principe, che tu possa vivere per sempre." Il saggio incontrò poi una persona santa e le disse:

"Tu puoi vivere o morire." Successivamente il saggio incontrò un devoto *brahmacārī* e lo benedisse dicendo: "Caro devoto, che tu possa morire immediatamente." Alla fine il saggio incontrò un cacciatore e benedicendolo gli disse: "Non vivere e non morire." L'insegnamento che possiamo ricavare da questa storia e che le persone molto sensuali e attaccate al piacere dei sensi non desiderano morire. Poiché, generalmente, un principe possiede abbastanza denaro per godere, il grande saggio gli disse che avrebbe dovuto vivere per sempre, perché finché viveva poteva godere della vita, ma dopo la morte sarebbe andato all'inferno. Poiché il devoto *brahmacārī* faceva una vita di rigida austerità e penitenza per tornare a Dio, il saggio gli disse che avrebbe dovuto morire immediatamente, perché così avrebbe concluso la sua dura fatica e sarebbe potuto tornare a Dio, nella sua dimora originale. Per una persona santa è indifferente vivere o morire, perché anche dopo la morte essa continuerà a servire il Signore, così come ha fatto nel corso di tutta la sua vita. Questa vita e la prossima sono identiche per un devoto santo, perché egli serve il Signore nell'una come nell'altra vita. Invece il cacciatore, uccidendo animali, fa una vita orribile, e poiché andrà all'inferno al momento della morte non dovrebbe né vivere né morire.

Il re Purañjana alla fine raggiunse la vecchiaia. Nella vecchiaia i sensi perdono il loro vigore, e sebbene un vecchio desideri ancora godere dei sensi, specialmente dei rapporti sessuali, soffre molto perché i suoi strumenti di piacere non funzionano più. Queste persone sensuali non sono mai pronte per la morte; esse vogliono solo continuare a vivere prolungando la vita con l'aiuto del cosiddetto progresso scientifico. Qualche sciocco scienziato russo ha proclamato che la scienza renderà l'uomo immortale. La civiltà procede sotto la guida di simili pazzi. La morte crudele, tuttavia, viene e porta via tutto nonostante il desiderio degli uomini di vivere per sempre. Questa mentalità fu manifestata da Hiraṇyakaśipu, ma giunto il momento, il Signore lo uccise personalmente in un attimo.

VERSO 13

caṇḍavega iti khyāto
gandharvādhipatir nṛpa
gandharvās tasya balinaḥ
ṣaṣṭy-uttara-śata-trayam

caṇḍavegaḥ: Caṇḍavega; *iti:* così; *khyātaḥ:* celebrato; *gandharva:* che viene da Gandharvaloka; *adhipatiḥ:* il re; *nṛpa:* o re; *gandharvāḥ:* altri

Gandharva; *tasya:* suo; *balinaḥ:* guerrieri molto potenti; *ṣaṣṭi:* sessanta; *uttara:* superando; *śata:* cento; *trayam:* tre.

TRADUZIONE

O re, a Gandharvaloka c'è un re chiamato Caṇḍavega, che ha al suo comando trecentosessanta potentissimi soldati Gandharva.

SPIEGAZIONE

Il tempo è rappresentato simbolicamente qui da Caṇḍavega. Poiché "il tempo e la marea non aspettano nessuno", il tempo è chiamato qui Caṇḍavega, il cui significato è "che passa velocemente". Il passare del tempo si calcola in anni; ogni anno comprende 365 giorni, e i soldati di Caṇḍavega di cui parla questo verso rappresentano questi giorni. Il tempo passa velocemente, così i potenti soldati di Gandharvaloka, alle dipendenze di Caṇḍavega, portano via tutti i giorni della nostra vita. Sorgendo e tramontando il sole porta con sé ciò che resta della nostra vita. Così, ogni giorno che passa ognuno di noi perde un po' della propria vita. Per questa ragione è detto che la durata della vita non può essere salvata. Per chi s'impegna nel servizio devozionale il tempo della vita non può essere portato via dal sole. È affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.3.17), *āyur harati vai puṁsām udyann astaṁ ca yann asau.* Concludendo, chi vuole diventare immortale dovrebbe abbandonare la gratificazione dei sensi. Impegnandosi nel servizio devozionale si può entrare gradualmente nell'eterno regno di Dio.

I miraggi e gli altri fenomeni illusori sono talvolta chiamati *gandharva.* Il ridursi della nostra vita è confuso con l'avanzare degli anni. Questo trascorrere impercettibile dei giorni della nostra vita è rappresentato simbolicamente in questo verso dai Gandharva. Come spiegheranno i versi seguenti, questi Gandharva sono sia maschi sia femmine. Ciò vuole indicare che gli uomini e le donne perdono la loro vita impercettibilmente per la forza del tempo, il quale è rappresentato qui da Caṇḍavega.

VERSO 14

गन्धर्व्यस्तादृशीरस्य मैथुन्यश्च सितासिताः ।
परिवृत्त्या विलुम्पन्ति सर्वकामविनिर्मिताम् ॥१४॥

gandharvyas tādṛśīr asya
maithunyaś ca sitāsitāḥ
parivṛttyā vilumpanti
sarva-kāma-vinirmitām

gandharvyaḥ: Gandharvī; *tādṛśīḥ:* similmente; *asya:* di Caṇḍavega; *maithunyaḥ:* compagni nei rapporti sessuali; *ca:* anche; *sita:* bianco; *asitāḥ:* nero; *parivṛttyā:* circondando; *vilumpanti:* saccheggiarono; *sarva-kāma:* ogni tipo di cosa desiderabile; *vinirmitām:* fabbricata.

TRADUZIONE

Insieme a Caṇḍavega, oltre ai soldati, c'erano altrettante soldatesse Gandharvī, e tutti saccheggiarono ripetutamente gli oggetti destinati al piacere dei sensi.

SPIEGAZIONE

I giorni sono stati paragonati ai soldati di Caṇḍavega. In genere la notte è il momento del piacere sessuale. I giorni sono considerati bianchi e le notti nere, ossia, secondo un altro punto di vista, esistono due tipi di notti —quelle nere e quelle bianche. Tutti questi giorni e queste notti collaborano a portar via la durata della nostra vita, insieme a tutto ciò che abbiamo costruito per il piacere dei sensi. Attività materiale significa costruire qualcosa che serva alla gratificazione dei sensi. Tutte le ricerche degli scienziati tendono a trovare il mezzo di soddisfare i nostri sensi in modo sempre piú elaborato. In questo *kali-yuga* la mentalità demoniaca è impegnata nella fabbricazione di macchine destinate a facilitare il processo della gratificazione dei sensi. Oggi ci sono tante macchine per le comuni attività familiari. Ci sono macchine per lavare i piatti, per pulire il pavimento, per farsi la barba, per tagliare i capelli —ogni cosa oggi è fatta con le macchine. Tutte queste facilitazioni per la gratificazione dei sensi sono descritte in questo verso come *sarva-kāma-vinirmitām.* Il fattore tempo, tuttavia, è cosí forte che non solo consuma la durata della nostra vita, ma deteriora anche tutte le macchine e le facilitazioni per la gratificazione dei sensi. Per questa ragione nel verso è usata la parola, *vilumpanti*, "saccheggiare". Tutto è saccheggiato, fin dall'inizio della nostra vita.

Il saccheggio dei nostri beni e della durata della nostra vita ha inizio dal giorno della nostra nascita. Un giorno la morte metterà fine a ogni cosa, e l'essere vivente dovrà entrare in un altro corpo per cominciare un altro capitolo della sua vita; di nuovo egli dovrà entrare nel ciclo della gratificazione dei sensi materiali. Prahlāda Mahārāja definisce tutto questo con l'espressione *punaḥ punaś carvita-carvaṇānām* (*Ś.B.*, 7.5.30). Vita materialista significa "masticare ciò che è già stato masticato". Il punto centrale della vita materiale è la gratificazione dei sensi. Nei differenti tipi di corpo l'essere gode dei vari sensi, e creando facilitazioni di diverso genere non fa che "masticare ciò che è già stato masticato". Se facciamo uscire lo zucchero dalla canna da zucchero con i denti o con la macchina, il risultato è lo stesso —succo di canna da zucchero. Possiamo inventare molti modi di fare uscire il succo dalla canna da zucchero, ma il risultato sarà lo stesso.

VERSO 15

ते चण्डवेगानुचराः पुरञ्जनपुरं यदा ।
हर्तुमारेभिरे तत्र प्रत्यषेधन्प्रजागरः ॥१५॥

te caṇḍavegānucarāḥ
purañjana-puraṁ yadā
hartum ārebhire tatra
pratyaṣedhat prajāgaraḥ

te: tutti loro; *caṇḍavega:* di Caṇḍavega; *anucarāḥ:* compagni; *purañjana:* del re Purañjana; *puram:* città; *yadā:* quando; *hartum:* per saccheggiare; *ārebhire:* cominciarono; *tatra:* là; *pratyaṣedhat:* difese; *prajāgaraḥ:* il grande serpente.

TRADUZIONE

Quando il re Gandharva-rāja [Caṇḍavega] e i suoi seguaci cominciarono a saccheggiare la città di Purañjana, un serpente a cinque teste cominciò a difendere la città.

SPIEGAZIONE

Quando una persona dorme, l'aria vitale rimane attiva nei suoi sogni. Le cinque teste del serpente indicano che l'aria vitale è circondata da cinque tipi di arie, conosciute come *prāṇa*, *apāna*, *vyāna*, *udāna* e *samāna*. Quando il corpo è inattivo, il *praṇa*, l'aria vitale, continua la sua attività. Fino all'età di cinquant'anni si può lavorare attivamente per il piacere dei sensi, ma dopo cinquant'anni l'energia decresce, benché con grande sforzo si possa continuare a lavorare ancora per due o tre anni, fino a cinquantacinque anni. Per questo motivo i governi fissano generalmente a cinquantacinque anni l'età del ritiro. L'energia vitale, che dopo cinquant'anni è molto diminuita, è qui rappresentata simbolicamente dal serpente a cinque teste.

VERSO 16

स सप्तभिः शतैरेको विंशत्या च शतं समाः ।
पुरञ्जनपुराध्यक्षो गन्धर्वैर्युयुधे बली ॥१६॥

sa saptabhiḥ śatair eko
viṁśatyā ca śataṁ samāḥ
purañjana-purādhyakṣo
gandharvair yuyudhe balī

saḥ: egli; *saptabhiḥ:* con sette; *śataiḥ:* cento; *ekaḥ:* solo; *viṁśatyā:* con venti; *ca:* anche; *śatam:* cento; *samāḥ:* anni; *purañjana:* del re Purañjana; *pura-adhyakṣaḥ:* il signore della città; *gandharvaiḥ:* con i Gandharva; *yuyudhe:* combatté; *balī:* con valore.

TRADUZIONE

Il serpente a cinque teste, sovrintendente e protettore della città del re Purañjana, combattè contro i Gandharva per cento anni. Combattè da solo, contro tutti loro, che erano settecentoventi.

SPIEGAZIONE

I trecentosessanta giorni e le trecentosessanta notti diventano i settecentoventi soldati di Caṇḍavega, il Tempo. Bisogna combattere contro questi soldati per tutta la vita, dalla nascita alla morte. Questa lotta è chiamata la lotta per l'esistenza. Ma nonostante questa lotta, l'essere vivente non muore perché, come conferma la *Bhagavad-gītā* (2.20), l'essere è eterno:

na jāyate mriyate vā kadācin
nāyaṁ bhūtvā bhavitā vā na bhūyaḥ
ajo nityaḥ śāśvato 'yaṁ purāṇo
na hanyate hanyamāne śarīre

"L'anima non nasce e non muore mai. Esiste e non cessa mai di esistere. Non nasce, non muore, è eterna, originale, non ebbe mai inizio e non avrà mai fine. Non muore quando il corpo muore." In realtà, l'essere vivente non nasce né muore, ma deve combattere contro le rigide leggi della natura materiale per tutta la durata della sua vita, e deve anche affrontare differenti forme di sofferenza. Nonostante tutto ciò, l'essere vivente, a causa dell'illusione, pensa di trovare la felicità nella gratificazione dei sensi.

VERSO 17

क्षीयमाणे स्वसम्बन्धे एकस्मिन् बहुभिर्युधा ।
चिन्तां परां जगामार्तः सराष्ट्रपुरबान्धवः ॥१७॥

kṣīyamāṇe sva-sambandhe
ekasmin bahubhir yudhā
cintāṁ parāṁ jagāmārtaḥ
sa-rāṣṭra-pura-bāndhavaḥ

kṣīyamāṇe: quando diventò debole; *sva-sambandhe:* il suo intimo compagno; *ekasmin:* solo; *bahubhiḥ:* con grandi guerrieri; *yudhā:* col combattimen-

to; *cintām:* ansietà; *parām:* molto grande; *jagāma:* ottenne; *ārtaḥ:* essendo afflitto; *sa:* con; *rāṣṭra:* del regno; *pura:* della città; *bāndhavaḥ:* amici e parenti.

TRADUZIONE

Poiché doveva combattere da solo contro molti soldati, tutti grandi guerrieri, il serpente a cinque teste cominciò a indebolirsi. Vedendo che il suo amico piú intimo perdeva le forze, il re Purañjana con i suoi amici e cittadini che vivevano nella città furono tutti presi da una grande ansia.

SPIEGAZIONE

L'essere vivente risiede nel corpo e lotta per l'esistenza con le membra del corpo, che sono rappresentate dai cittadini e dagli amici. È possibile combattere da soli contro molti soldati per qualche tempo, ma non per sempre. L'essere vivente situato nel corpo può lottare fino alla soglia dei cento anni con buone possibilità, ma poi non è possibile prolungare questa lotta; cosí l'essere deve arrendersi e dichiararsi vinto. A questo proposito Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura canta: *vṛddha kāla āola saba sukha bhāgala.* Quando si diventa vecchi, diventa impossibile godere della felicità materiale. Generalmente si pensa che la religione e la virtú sopraggiungano alla fine della vita, quando si tende a diventare riflessivi, e si sceglie qualche cosiddetto metodo di *yoga* per rilassarsi in nome della meditazione. Ma la meditazione non è che una farsa per coloro che hanno speso la vita nel piacere dei sensi. Come descrive il sesto capitolo della *Bhagavad-gītā*, la meditazione (*dhyāna, dhāraṇā*) è molto difficile, perciò bisogna esercitarsi a meditare fin dalla giovinezza. Per meditare bisogna astenersi da ogni forma di gratificazione dei sensi. Purtroppo oggi la meditazione è diventata una moda per coloro che sono troppo dediti al piacere dei sensi. Tale meditazione è sconfitta dalla lotta per l'esistenza, anche se talvolta queste forme di meditazione sono considerate meditazione trascendentale. Il re Purañjana, l'essere individuale, sopraffatto dalla dura lotta per l'esistenza, cercò d'impegnarsi nella meditazione trascendentale con i suoi amici e parenti.

VERSO 18

स एव पुर्यां मधुभुक्पञ्चालेषु स्वपार्षदैः ।
उपनीतं बलिं गृह्णन् स्त्रीजितो नाविदद्भयम् ॥१८॥

sa eva puryāṁ madhu-bhuk
pañcāleṣu sva-pārṣadaiḥ

upanītaṁ baliṁ gṛhṇan
strī-jito nāvidad bhayam

saḥ: egli; *eva:* certamente; *puryām:* nella città; *madhu-bhuk:* godendo della vita sessuale; *pañcāleṣu:* nel regno di Pañcāla (i cinque oggetti dei sensi); *sva-pārṣadaiḥ:* con i suoi seguaci; *upanītam:* portò; *balim:* tasse; *gṛhṇan:* accettando; *strī-jitaḥ:* conquistato dalle donne; *na:* non; *avidat:* comprende; *bhayam:* paura della morte.

TRADUZIONE

Poiché il re Purañjana aveva raccolto le tasse nella città conosciuta come Pañcāla, aveva potuto godere dei rapporti sessuali. Trovandosi sotto il completo controllo delle donne, non capiva che la sua vita volgeva al termine e la morte stava per sopraggiungere.

SPIEGAZIONE

Gli uomini di governo —i re, i presidenti, i segretari e i ministri— si servono della loro posizione per usare le tasse raccolte tra i cittadini allo scopo di soddisfare i loro sensi. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma che in questo *kali-yuga* gli uomini del governo (*rājanya*) e le persone legate al governo, anche ministri elevati, segretari e presidenti, useranno il denaro raccolto sotto forma di tasse per la propria gratificazione dei sensi. Il governo si è appesantito ai vertici, e non può mantenersi senza aumentare le tasse. Le tasse raccolte sono usate quindi per la gratificazione dei sensi dei funzionari governativi. Questi politici irresponsabili dimenticano che un giorno o l'altro arriverà la morte a portare via tutta la loro gratificazione dei sensi. Alcuni di loro sono convinti che dopo la morte tutto finisce, ma questa teoria atea fu elaborata molto tempo fa da un filosofo chiamato Cārvāka. Cārvāka raccomandava all'uomo di vivere in modo molto opulento, a costo di mendicare, di prendere in prestito, o di rubare. Egli sosteneva inoltre che non si deve avere paura della morte, della prossima vita, della vita passata o di una vita empia, perché dopo che il corpo è ridotto in cenere, tutto è finito. Questa è la filosofia delle persone troppo attaccate alla materia. Simili teorie non ci salveranno dal pericolo della morte, né da una detestabile vita futura.

VERSO 19

कालस्य दुहिता काचित्त्रिलोकीं वरमिच्छती ।
पर्यटन्ती न वर्हिष्मन् प्रत्यनन्दत कश्चन ॥१९॥

kālasya duhitā kācit
tri-lokīṁ varam icchatī

paryaṭantī na barhiṣman
pratyanandata kaścana

kālasya: del tempo formidabile; *duhitā:* la figlia; *kācit:* qualcuno; *trilokīm:* nei tre mondi; *varam:* marito; *icchatī:* desiderando; *paryaṭantī:* viaggiando in tutto l'universo; *na:* mai; *barhiṣman:* o re Prācīnabarhiṣat; *pratyanandata:* accettò la sua richiesta; *kaścana:* chiunque.

TRADUZIONE

Caro re Prācīnabarhiṣat, in quel momento la figlia del formidabile Tempo cercava marito nei tre mondi. Sebbene nessuno fosse disposto ad accettarla, ella venne ugualmente.

SPIEGAZIONE

Nel corso del tempo, quando un corpo diventa vecchio e praticamente invalido, cade sotto il dominio di *jarā*, la sofferenza della vecchiaia. Esistono quattro forme fondamentali di sofferenza —la nascita, la vecchiaia, la malattia e la morte. Nessuno scienziato o filosofo è mai riuscito a trovare una soluzione per queste quattro condizioni di sofferenza. L'invalidità della vecchiaia, conosciuta come *jarā*, è rappresentata simbolicamente come la figlia del Tempo. Nessuno la vuole, ma lei desidera ardentemente accettare ogni persona come suo marito. Nessuno ama diventare vecchio e invalido, ma questo è inevitabile per tutti.

VERSO 20

दौर्भाग्येनात्मनो लोके विश्रुता दुर्भगेति सा ।
या तुष्टा राजर्षये तु वृतादात्पूरवे वरम् ॥२०॥

daurbhāgyenātmano loke
viśrutā durbhageti sā
yā tuṣṭā rājarṣaye tu
vṛtādāt pūrave varam

daurbhāgyena: a causa della sfortuna; *ātmanaḥ:* di lei stessa; *loke:* nei tre mondi; *viśrutā:* celebrata; *durbhagā:* la piú sfortunata; *iti:* cosí; *sā:* ella; *yā:* chi; *tuṣṭā:* essendo soddisfatto; *rāja-ṛṣaye:* al grande re; *tu:* ma; *vṛtā:* avendo accettato; *adāt:* diede; *pūrave:* al re Pūru; *varam:* benedizione.

TRADUZIONE

La figlia del Tempo, Jarā, aveva un brutto destino, perciò era conosciuta come Durbhagā ["sfortunata"]. Ma una volta fu soddisfatta da un grande re, e poiché questo re l'aveva accettata, gli concesse una grande benedizione.

SPIEGAZIONE

Bhaktivinoda Ṭhākura canta, *saba sukha bhāgala*: ogni tipo di felicità scompare nella vecchiaia. Per questa ragione nessuno ama la vecchiaia, *jarā*. Jarā, la figlia del Tempo, è considerata quindi la figlia piú sfortunata. Una volta, però, Jarā fu accettata da un grande re, Yayāti, che era stato maledetto dal suocero Śukrācārya ad accettarla. La figlia di Śukrācārya, dopo essersi sposata col re Yayāti, tenne con sé una sua amica, chiamata Śarmiṣṭhā. Poiché in seguito il re Yayāti sviluppò un grande attaccamento per Śarmiṣṭhā, la figlia di Śukrācārya andò a lamentarsi da suo padre, che maledisse il re Yayāti a invecchiare prematuramente. Il re Yayāti aveva cinque figli giovani e chiese a ognuno di loro di scambiare la loro giovinezza con la sua vecchiaia. Nessuno accettò, tranne il figlio piú giovane, che si chiamava Pūru. Per aver accettato la vecchiaia di Yayati, Pūru ottenne il regno. È detto che due degli altri figli di Yayati, che avevano disobbedito al padre avevano ottenuto regni fuori del territorio dell'India, molto probabilmente la Turchia e la Grecia. Possiamo quindi dedurre da ciò che è possibile accumulare ricchezze e ogni tipo di opulenza materiale, ma durante la vecchiaia non si può goderne. Sebbene Pūru ottenesse il regno del padre, non poté godere di tutta l'opulenza, perché aveva sacrificato la sua giovinezza. Non bisogna aspettare la vecchiaia per diventare coscienti di Kṛṣṇa, perché a causa dell'invalidità che la vecchiaia porta con sé non si possono fare progressi nella coscienza di Kṛṣṇa, per quanta opulenza materiale possiamo avere.

VERSO 21

kadācid aṭamānā sā
brahma-lokān mahīṁ gatam
vavre bṛhad-vrataṁ māṁ tu
jānatī kāma-mohitā

kadācit: un giorno; *aṭamānā:* viaggiando; *sā:* ella; *brahma-lokāt:* da Brahmaloka il piú alto dei pianeti; *mahīm:* sulla Terra; *gatam:* essendo venuta; *vavre:* propose; *bṛhat-vratam: brahmacārī* irremovibile; *mām:* a me; *tu:* allora; *jānatī:* sapendo; *kāma-mohitā:* sviato dalla lussuria.

TRADUZIONE

Una volta, quando discesi su questa Terra da Brahmaloka, il piú alto sistema planetario, incontrai la figlia del Tempo, che vagava da un capo all'altro dell' universo. Sapendo che io ero un *brahmacārī* dichiarato, fu presa dalla lussuria e mi propose di accettarla.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Nārada Muni era un *naiṣṭhika-brahmacārī*, cioè non aveva mai avuto rapporti sessuali; egli perciò era sempre giovane. La vecchiaia, *jarā*, non poteva attaccarlo. L'invalidità della vecchiaia può vincere un uomo comune, ma Nārada Muni era diverso. Pensando che Nārada Muni fosse un uomo comune, la figlia del Tempo si presentò a lui con i suoi desideri sensuali. Ci vuole molta forza per resistere al fascino di una donna. È difficile per i vecchi, e a maggior ragione per i giovani. Coloro che vivono come *brahmacārī* devono seguire l'esempio del grande saggio Nārada Muni, il quale non accettò mai le proposte di Jarā. Le persone che sono troppo dedite alla vita sessuale diventano vittime di Jarā; cosí la durata della loro vita si accorcia notevolmente. Se non usiamo la forma umana per la coscienza di Kṛṣṇa, diventeremo molto presto vittime di Jarā in questo mondo.

VERSO 22

मयि संरभ्य विपुलमदाच्छापं सुदुःसहम् ।
स्थातुमर्हसि नैकत्र मद्याच्ञाविमुखो मुने ॥२२॥

mayi saṁrabhya vipula-
madāc chāpaṁ suduḥsaham
sthātum arhasi naikatra
mad-yācñā-vimukho mune

mayi: a me; *saṁrabhya:* essendosi arrabbiato; *vipula:* illimitato; *madāt:* per l'illusione; *śāpam:* maledizione; *su-duḥsaham:* intollerabile; *sthātum arhasi:* tu puoi restare; *na:* mai; *ekatra:* in un luogo; *mat:* mia; *yācñā:* richiesta; *vimukhaḥ:* avendo rifiutato; *mune:* o grande saggio.

TRADUZIONE

[Il grande saggio Nārada continuò:]

Quando rifiutai di accettare la sua richiesta, ella si arrabbiò molto e mi maledisse severamente. Poiché avevo respinto le sue proposte, disse che non sarei riuscito a stare in nessun luogo per molto tempo.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Nārada Muni ha un corpo spirituale, perciò la vecchiaia, la malattia, la nascita e la morte non lo toccano. Nārada è il devoto piú misericordioso del Signore Supremo e assolve un unico impegno, quello di viaggiare per tutto il mondo al fine di predicare la coscienza di Dio. In altre parole, il suo scopo è quello di far diventare tutti *vaiṣṇava*. Date le circostan-

ze, in genere non ha bisogno di rimanere nel medesimo luogo per un tempo piú lungo di quanto occorre per predicare. Poiché, per sua propria scelta, egli sta già viaggiando in tutto l'universo, la maledizione di Kālakanyā è descritta come molto propizia. Come Nārada Muni, molti altri devoti del Signore sono impegnati nella predica delle glorie del Signore in differenti luoghi e in differenti universi. Queste persone sono situate al di là della giurisdizione delle leggi materiali.

VERSO 23

ततो विहतसङ्कल्पा कन्यका यवनेश्वरम् ।
मयोपदिष्टमासाद्य वव्रे नाम्ना भयं पतिम् ॥२३॥

tato vihata-saṅkalpā
kanyakā yavaneśvaram
mayopadiṣṭam āsādya
vavre nānmā bhayaṁ patim

tataḥ: di conseguenza; *vihata-saṅkalpā:* delusa nella sua determinazione; *kanyakā:* la figlia del Tempo; *yavana-īśvaram:* al re degli intoccabili; *mayā upadiṣṭam:* consigliato da me; *āsādya:* avendo avvicinato; *vavre:* accettò; *nāmnā:* di nome; *bhayam:* Paura; *patim:* come marito.

TRADUZIONE

Dopo essere stata delusa da me, Kālakanyā avvicinò con il mio permesso il re degli Yavana il cui nome era Bhaya, ossia Paura, e lo accettò come marito.

SPIEGAZIONE

Poiché è il *vaiṣṇava* piú perfetto, Śrī Nārada Muni desidera sempre fare del bene agli altri, anche a coloro che lo maledicono. Sebbene Kālakanyā, la figlia del Tempo, fosse stata respinta da Nārada Muni, ottenne ugualmente un rifugio. Naturalmente nessuno poteva darle rifugio, ma un *vaiṣṇava* trova il modo di dar rifugio anche a una ragazza cosí sfortunata. Quando *jarā* (la vecchiaia) attacca, ogni cosa si deteriora e va in decadimento. In un colpo solo Nārada Muni diede un rifugio soddisfacente a Kālakanyā e diresse i suoi assalti verso i *karmī* comuni. Se si accettano le istruzioni di Nārada Muni, l'oceano della paura (*bhaya*) può essere facilmente allontanato per grazia di questo grande *vaiṣṇava*.

VERSO 24

ऋषभं यवनानां त्वां वृणे वीरेप्सितं पतिम् ।
सङ्कल्पस्त्वयि भूतानां कृतः किल न रिष्यति ॥२४॥

ṛṣabhaṁ yavanānāṁ tvāṁ
vṛṇe vīrepsitaṁ patim
saṅkalpas tvayi bhūtānāṁ
kṛtaḥ kila na riṣyati

ṛṣabham: il migliore; *yavanānām:* degli intoccabili; *tvām:* tu; *vṛṇe:* accetto; *vīra:* o grande eroe; *īpsitam:* desiderato; *patim:* marito; *saṅkalpaḥ:* la determinazione; *tvayi:* a te; *bhūtānām:* degli esseri viventi; *kṛtaḥ:* se fatto; *kila:* certamente; *na:* mai; *riṣyati:* deluso.

TRADUZIONE

Avvicinando il re degli Yavana, Kālakanyā si rivolse a lui come a un grande eroe, dicendo: "Mio caro signore, tu sei il migliore tra gli intoccabili. Sono innamorata di te e ti voglio come mio marito. So che nessuno è deluso se fa amicizia con te."

SPIEGAZIONE

Le parole *yavanānām ṛṣabham* si riferiscono al re degli Yavana. I termini sanscriti *yavana* e *mleccha* designano le persone che non seguono i princípi vedici. Secondo i princípi vedici, bisogna alzarsi presto al mattino, fare il bagno, cantare Hare Kṛṣṇa, offrire *maṅgala-ārati* alle *mūrti*, studiare le Scritture vediche, onorare il *prasāda* e impegnarsi nel vestire e nell'ornare le *mūrti*. Bisogna anche raccogliere denaro per le spese del tempio, i capi famiglia devono lavorare in conformità dei loro doveri prescritti di *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* o *śūdra*. In questo modo bisogna vivere nella comprensione spirituale; questa è la civiltà vedica. Chi non segue queste regole è definito *yavana* o *mleccha*. Non bisogna pensare che queste parole si riferiscano a determinate classi di uomini che vivono in altri paesi. Non esistono limiti legati al nazionalismo. Che si viva in India o fuori dell'India, si è *yavana* o *mleccha* se non si seguono i princípi vedici. Chi non segue i princípi igienici prescritti nelle regole vediche sarà soggetto a molte malattie contagiose. Poiché gli studenti del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa imparano a seguire i princípi vedici, seguono naturalmente anche le norme igieniche.

Se una persona è cosciente di Kṛṣṇa può lavorare come un giovane, anche se ha settantacinque o ottant'anni di età. Perciò la figlia di Kāla, il Tempo, non può vincere un *vaiṣṇava*. Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī s'impegnò a comporre il *Caitanya-caritāmṛta* quando era molto anziano, eppure presentò l'opera piú meravigliosa che sia mai stata scritta sulle attività di Śrī Caitanya. Śrīla Rūpa Gosvāmī e Sānātana Gosvāmī cominciarono la vita spirituale in età avanzata, dopo essersi ritirati dalle loro occupazioni e dalla vita familiare, eppure presentarono opere molto preziose per l'avanzamento nella vita spirituale. Questo è confermato da Śrīla Śrīnivāsa Ācārya, che glorificò i Gosvāmī in questo modo:

nānā-śāstra-vicāraṇaika-nipuṇau sad-dharma-saṁsthāpakau
lokānāṁ hita-kāriṇau tri-bhuvane mānyau śaraṇyākarau
rādhā-kṛṣṇa-padāravinda-bhajanānandena mattālikau
vande rūpa-sanātanau raghu-yugau śrī-jīva-gopālakau

"Offro i miei rispettosi omaggi ai sei Gosvāmī, Śrī Sanātana Gosvāmī, Śrī Rūpa Gosvāmī, Śrī Raghunātha Bhaṭṭa Gosvāmī, Śrī Raghunātha dāsa Gosvāmī, Śrī Jīva Gosvāmī e Śrī Gopāla Bhaṭṭa Gosvāmī, che sono molto esperti nello studio attento di tutte le Scritture rivelate allo scopo di ristabilire gli eterni princípi della religione a beneficio dell'umanità intera. Essi sono onorati in tutti i tre mondi e sono degni di darci rifugio perché sono immersi nel sentimento delle *gopī* e sono impegnati nel servizio d'amore trascendentale di Rādhā e Kṛṣṇa."

Jarā, l'effetto della vecchiaia, non può tormentare un devoto; ciò è possibile perché il devoto segue le istruzioni e la determinazione di Nārada Muni. Tutti i devoti appartengono alla successione dei maestri spirituali che ha origine da Nārada Muni in quanto adorano le *mūrti* seguendo le istruzioni di Nārada Muni, cioè secondo il *pāñcarātrika-vidhi* presentato nel *Nārada-pañcarātra*. Il devoto segue i princípi del *pāñcarātrika-vidhi* e del *bhāgavata-vidhi*. Il *bhāgavata-vidhi* comprende le attività di predica —*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*—, cioè l'ascolto e il canto delle glorie di Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema. Il *pāñcarātrika-vidhi* comprende *arcanaṁ vandanaṁ dāsyaṁ sakhyam ātma-nivedanam*. Poiché un devoto segue rigidamente le istruzioni di Nārada Muni, non ha paura della vecchiaia, della malattia e della morte. Benché possa sembrare che un devoto invecchi, egli non è soggetto ai sintomi della sconfitta che sperimenta l'uomo comune nella vecchiaia. Per conseguenza, la vecchiaia non ispira nel devoto la paura della morte, come avviene per l'uomo comune. Quando *jarā*, la vecchiaia, prende rifugio in un devoto, Kālakanyā diminuisce la paura del devoto. Il devoto sa che dopo la morte tornerà a Dio, nella sua dimora originale, perciò non ha paura della morte; cosí, invece di essere apportatrice di tristezza, la vecchiaia aiuta il devoto a diventare libero dalla paura e a trovare la felicità.

VERSO 25

द्वाविमावनुशोचन्ति बालावसदवग्रहौ ।
यल्लोकशास्त्रोपनतं न राति न तदिच्छति ॥२५॥

dvāv imāv anuśocanti
bālāv asad-avagrahau
yal loka-śāstropanataṁ
na rāti na tad icchati

dvau: due tipi; *imau:* questi; *anuśocanti:* essi si lamentano; *bālau:* ignorando; *asat:* gli sciocchi; *avagrahau:* intraprendendo la via di; *yat:* ciò che; *loka:* secondo il costume; *śāstra:* con le Scritture; *upanatam:* presentato; *na:* mai; *rāti:* segue; *na:* non; *tat:* quello; *icchati:* desideri.

TRADUZIONE

Colui che non distribuisce in carità secondo la tradizione o le regole delle Scritture, e colui che non accetta la carità in questo modo, sono considerati entrambi sotto l'influenza dell'ignoranza. Poiché tali persone seguono la via degli sciocchi, sicuramente alla fine dovranno lamentarsi.

SPIEGAZIONE

È affermato qui che dobbiamo seguire rigidamente le Scritture se vogliamo realmente avere una vita fortunata. La stessa cosa è spiegata nella *Bhagavad-gītā* (16.23):

yaḥ śāstra-vidhim utsṛjya
vartate kāma-kārataḥ
na sa siddhim avāpnoti
na sukhaṁ na parāṁ gatim

"Colui che trascura le Scritture e agisce secondo il capriccio non raggiunge né la perfezione, né la felicità, né la destinazione suprema." Chi non segue rigorosamente le istruzioni dei *Veda* non può mai raggiungere il successo nella vita o la felicità, che dire di tornare a Dio, nella dimora originale.

Una regola delle Scritture dice che un capofamiglia, uno *kṣatriya* o un capo amministrativo non deve rifiutare di accettare una donna se questa gli si offre volontariamente come moglie. Poiché Kālakanyā, la figlia del Tempo, era stata designata da Nārada Muni a offrirsi a Yavana-rāja, il re degli Yavana non poteva respingerla. Ogni decisione dev'essere presa alla luce delle istruzioni degli *śāstra*, e confermata da grandi saggi come Nārada Muni. Narottama dāsa Ṭhakura insegna, *sādhu-śāstra-guru-vākya cittete kariyā aikya*, bisogna seguire i princípi della persone sante, delle Scritture e del maestro spirituale. In questo modo saremo sicuri di raggiungere il successo nella vita. Kālakanyā, la figlia del Tempo, si presentò davanti al re degli Yavana con le credenziali di *sādhu*, *śāstra* e *guru*, perciò non c'era ragione che fosse respinta.

VERSO 26

अथो भजस्व मां भद्र भजन्तीं मे दयां कुरु ।
एतावान् पौरुषो धर्मो यदार्तानुकम्पते ॥२६॥

atho bhajasva māṁ bhadra
bhajantīṁ me dayāṁ kuru

etāvān pauruṣo dharmo
yad ārtān anukampate

atho: così; *bhajasva:* accettando; *mām:* me; *bhadra:* o tu che sei molto gentile; *bhajantīm:* che vuole servire; *me:* a me; *dayām:* misericordia; *kuru:* fa; *etāvān:* questa misura; *pauruṣaḥ:* per qualsiasi gentiluomo; *dharmaḥ:* principio religioso; *yat:* che; *ārtān:* all'infelice; *anukampate:* è compassionevole.

TRADUZIONE

[Kālakanyā continuò:]

O tu che sei così gentile, mi presento a te allo scopo di servirti. Ti prego, accettami e mostrami la tua misericordia. Il più grande dovere di un gentiluomo è quello di mostrare compassione per una persona che soffre.

SPIEGAZIONE

Yavana-rāja, il re degli Yavana, poteva anche respingere Kālakanyā, la figlia del Tempo, ma considerò la richiesta per ordine di Nārada Muni. Fu dunque per una precisa ragione che egli accettò Kālakanyā. In altre parole, le istruzioni di Nārada Muni, che descrivono la via del servizio di devozione, possono essere accettate da qualsiasi persona nei tre mondi, e certamente anche dal re degli Yavana. Śrī Caitanya stesso chiese a tutti di diffondere il culto del *bhakti-yoga* in tutto il mondo, in ogni città e villaggio. I predicatori del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa hanno sperimentato personalmente che anche gli *yavana* e i *mleccha* hanno accettato la vita spirituale appoggiandosi al *pāñcarātrika-vidhi* di Nārada Muni. Quando l'umanità segue la successione di maestri spirituali, come Caitanya Mahāprabhu raccomanda, nel mondo intero tutti ne trarranno beneficio.

VERSO 27

कालकन्योदितवचो निशम्य यवनेश्वरः ।
चिकीर्षुर्देवगुह्यं स सस्मितं तामभाषत ॥२७॥

kāla-kanyodita-vaco
niśamya yavaneśvaraḥ
cikīrṣur deva-guhyaṁ sa
sasmitaṁ tām abhāṣata

kāla-kanyā: dalla figlia del Tempo; *udita:* espresse; *vacaḥ:* parole; *niśamya:* ascoltando; *yavana-īśvaraḥ:* il re degli Yavana; *cikīrṣuḥ:* desiderando

compiere; *deva:* della Provvidenza; *guhyam:* dovere confidenziale; *saḥ:* egli; *sa-smitam:* sorridendo; *tām:* a lei; *abhāṣata:* si rivolse.

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato le affermazioni di Kālakanyā, la figlia del Tempo, il re degli Yavana sorrise e pensò al modo di eseguire il dovere confidenziale che la Provvidenza gli assegnava. Si rivolse quindi a Kālakanyā con queste parole.

SPIEGAZIONE

Nel *Caitanya-caritāmṛta* (*Ādi* 5.142) è affermato:

ekale īśvara kṛṣṇa, āra saba bhṛtya
yāre yaiche nācāya, se taiche kare nṛtya

In realtà, il Supremo controllore è Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, e tutti sono i Suoi servitori. Anche Yavana-rāja, il re degli Yavana, era un servitore di Kṛṣṇa; voleva quindi mettere in pratica il piano di Kṛṣṇa attraverso Kālakanyā. Sebbene Kālakanyā s'identifichi con l'invalidità o la vecchiaia, Yavana-rāja volle servire Kṛṣṇa introducendo Kālakanyā in ogni luogo. Una persona sana di mente, raggiungendo la vecchiaia, avrà paura della morte. Gli sciocchi s'impegnano nelle attività materiali come se dovessero vivere per sempre e godere per sempre del progresso materiale, ma in realtà non esiste un progresso materiale. La gente s'illude pensando che l'opulenza materiale li salverà, ma sebbene la scienza materiale abbia fatto molti progressi, i problemi della società umana —la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte—, restano irrisolti. Nondimeno gli sciocchi scienziati pensano di aver fatto grandi progressi. Quando Kālakanyā, l'invalidità della vecchiaia, li attacca, se sono sani di mente, essi cominciano ad avere paura della morte. I pazzi non si preoccupano della morte, né sanno che cosa accadrà dopo la morte. Hanno la falsa impressione che dopo la morte non ci sia piú vita; agiscono quindi in modo irresponsabile in questa vita e godono senza limiti del piacere dei sensi. Per una persona intelligente l'apparire della vecchiaia è uno stimolo verso la vita spirituale. La gente, per natura, ha paura della morte imminente, e il re degli Yavana cercò di usare Kālakanyā a questo scopo.

VERSO 28

मया निरूपितस्तुभ्यं पतिरात्मसमाधिना ।
नाभिनन्दति लोकोऽयं त्वामभद्रामसम्मताम ॥२८॥

mayā nirūpitas tubhyaṁ
patir ātma-samādhinā

nābhinandati loko 'yaṁ
tvām abhadrām asammatām

mayā: da me; *nirūpitaḥ:* concluso; *tubhyam:* per te; *patiḥ:* marito; *ātma:* della mente; *samādhinā:* con la meditazione; *na:* mai; *abhinandati:* benvenuto; *lokaḥ:* la gente; *ayam:* questa; *tvām:* tu; *abhadrām:* di cattivo augurio; *asammatām:* inaccettabile.

TRADUZIONE

Il re degli Yavana rispose:

Dopo aver molto riflettuto ho trovato un marito adatto a te. In realtà, tu sei malvagia e di cattivo augurio per tutti. Poiché non piaci a nessuno, com'è possibile che qualcuno ti accetti in moglie?

SPIEGAZIONE

Dopo aver lungamente ponderato, il re degli Yavana decise di fare il miglior uso di un cattivo affare. Kālakanyā era un cattivo affare e non piaceva a nessuno, ma ogni cosa può essere usata al servizio del Signore. Cosí il re degli Yavana cercò di usarla per un fine preciso. Com'è già stato spiegato, Kālakanyā, in quanto *jarā* —l'invalidità della vecchiaia— può essere usata per risvegliare il senso della paura nella gente, in modo che tutti si preparino per la prossima vita, impegnandosi nella coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 29

त्वमव्यक्तगतिर्भुङ्क्ष्व लोकं कर्मविनिर्मितम् ।
याहि मे पृतनायुक्ता प्रजानाशं प्रणेष्यसि ॥२९॥

tvam avyakta-gatir bhuṅkṣva
lokaṁ karma-vinirmitam
yā hi me pṛtanā-yuktā
prajā-nāśaṁ praṇeṣyasi

tvam: tu; *avyakta-gatiḥ:* il cui movimento è impercettibile; *bhuṅkṣva:* che gode di; *lokam:* questo mondo; *karma-vinirmitam:* fatto con le azioni interessate; *yā:* colui che; *hi:* certamente; *me:* miei; *pṛtanā:* soldati; *yuktā:* aiutati da; *prajā-nāśam:* annientamento degli esseri viventi; *praṇeṣyasi:* tu potrai compiere senza alcun ostacolo.

TRADUZIONE

Questo mondo è un prodotto delle attività interessate. Tu puoi quindi attaccare impercettibilmente tutti gli uomini. Con l'aiuto dei miei soldati, potrai ucciderli senza trovare opposizione.

SPIEGAZIONE

Le parole *karma-vinirmitam* significano "costruito dalle attività interessate". Tutto il mondo materiale, specialmente oggi, è il risultato delle attività interessate. Tutti s'impegnano febbrilmente nell'arricchire il mondo di autostrade, camion, elettricità, grattacieli, industrie, affari e così via. Tutto questo sembra molto utile alle persone che s'impegnano soltanto nella gratificazione dei sensi e ignorano l'identità spirituale. È descritto nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.5.4):

nūnaṁ pramattaḥ kurute vikarma
yad indriya-prītaya āpṛṇoti
na sādhu manye yata ātmano 'yam
asann api kleśada āsa dehaḥ

Le persone che non hanno conoscenza dell'anima spirituale impazziscono per le attività materiali e compiono ogni genere di attività peccaminose solo per il piacere dei sensi. Secondo Ṛṣabhadeva, queste attività non sono propizie perché ci costringono ad accettare un corpo detestabile nella prossima vita. Come tutti possono sperimentare, nonostante tutti i nostri sforzi per mantenere il corpo in condizioni favorevoli, esso ci procura sempre molto dolore ed è soggetto alle tre forme di sofferenza. Altrimenti, perché esisterebbero tanti ospedali, istituti di beneficenza e compagnie di assicurazione? In realtà, in questo mondo non c'è felicità. La gente è continuamente impegnata a lottare contro l'infelicità. Gli sciocchi considerano felicità l'infelicità, perciò il re degli Yavana decise di attaccare impercettibilmente queste persone sciocche con la vecchiaia, con la malattia e infine con la morte. Poiché dopo la morte dev'esserci una nuova nascita, Yavana-rāja pensò che fosse saggio uccidere tutti i *karmī* mediante l'azione di Kālakanyā, per cercare di far capire loro che il progresso materiale non è vero progresso. Ogni essere è un'anima spirituale, perciò senza avanzamento spirituale la forma umana è sprecata.

VERSO 30

प्रज्वारोऽयं मम भ्राता त्वं च मे भगिनी भव ।
चराम्युभाभ्यां लोकेऽस्मिन्नव्यक्तो भीमसैनिकः ॥ ३० ॥

prajvāro 'yaṁ mama bhrātā
tvaṁ ca me bhaginī bhava
carāmy ubhābhyāṁ loke 'sminn
avyakto bhīma-sainikaḥ

prajvāraḥ: di nome Prajvāra; *ayam:* questo; *mama:* mio; *bhrātā:* fratello; *tvam:* tu; *ca:* anche; *me:* mia; *bhaginī:* sorella; *bhava:* diventa; *carāmi:* andrò; *ubhābhyām:* da voi due; *loke:* nel mondo; *asmin:* questo; *avyaktaḥ:* senza essere manifestato; *bhīma:* pericoloso; *sainikaḥ:* con soldati.

TRADUZIONE

[Il re degli Yavana continuò:]

Ecco mio fratello Prajvāra. Io ti accetto ora come mia sorella. Mi servirò di entrambi, insieme con i miei pericolosi soldati, per agire impercettibilmente in questo mondo.

SPIEGAZIONE

Nārada Muni aveva mandato Kālakanyā da Yavana-rāja affinché diventasse sua moglie, ma invece di accettarla in moglie, Yavana-rāja l'accettò come sorella. Coloro che non seguono i princípi vedici non hanno limitazioni nei rapporti sessuali, perciò talvolta non esitano ad avere rapporti sessuali con le sorelle. In questa età di Kali ci sono molti esempi di tali incesti. Sebbene Yavana-rāja accettasse la richiesta di Nārada Muni per mostrargli il suo rispetto, continuava a pensare al sesso illecito; ciò era imputabile al fatto che egli era il re degli *yavana* e dei *mleccha*.

La parola *prajvāraḥ* è molto significativa, perché indica "la febbre mandata da Śrī Viṣṇu". Questa febbre si alza fino a 42 gradi C, il livello di temperatura che porta l'uomo alla morte. Il re dei *mleccha* e degli *yavana* chiese dunque alla figlia del Tempo, Kālakanyā, di diventare sua sorella. Non c'era bisogno di chiederle di diventare sua moglie, perché *yavana* e *mleccha* hanno indifferentemente rapporti sessuali con chiunque, perfino con la sorella, la madre o la figlia. Il fratello di Yavana-rāja era Prajvāra, e Kālakanyā era l'invalidità stessa. In collaborazione, e sostenuti dai soldati di Yavana-rāja —cioè dalle condizioni di mancanza d'igiene, dal sesso illecito e infine dalla febbre che porta alla morte—, avrebbero potuto schiacciare il modo di vivere dei materialisti. A questo proposito è significativo che Nārada fosse immune dagli attacchi di *jarā*, l'invalidità. *Jarā*, del resto, la forza distruttiva, non può attaccare nessun seguace di Nārada Muni, ossia un puro *vaiṣṇava*.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventisettesimo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Caṇḍavega attacca la città del re Purañjana; la personalità di Kālakanyā".*

CAPITOLO 28



Purañjana si reincarna in donna

VERSO 1

नारद उवाच
सैनिका भयनाम्नो ये बर्हिष्मन् दिष्टकारिणः ।
प्रज्वारकालकन्याभ्यां विचेरुरवनीमिमाम् ॥ १ ॥

nārada uvāca
sainikā bhaya-nāmno ye
barhiṣman diṣṭa-kāriṇaḥ
prajvāra-kāla-kanyābhyāṁ
vicerur avanīm imām

nāradaḥ uvāca: il grande saggio Nārada continuò; *sainikāḥ:* i soldati; *bhaya-nāmnaḥ:* di Bhaya (la Paura personificata); *ye:* tutti coloro che; *barhiṣ-man:* o re Prācīnabarhiṣat; *diṣṭa-kāriṇaḥ:* i messaggeri della morte; *prajvāra:* con Prajvāra; *kāla-kanyābhyām:* e con Kālakanyā; *viceruḥ:* viaggiarono; *avanīm:* sulla terra; *imām:* questa.

TRADUZIONE

Il grande saggio Nārada continuò:

Caro re Prācīnabarhiṣat, poi il re degli Yavana, che era conosciuto come la Paura personificata, insieme con Prajvāra, Kālakanyā e i suoi soldati, cominciò a viaggiare in tutto il mondo.

SPIEGAZIONE

Il periodo della vita che precede immediatamente la morte è certamente molto pericoloso, perché generalmente durante la vecchiaia le persone devono subire gli attacchi della debolezza propria di questa età e di malattie di vario genere. Le malattie che attaccano il corpo sono paragonate qui a soldati, ma non sono soldati comuni poiché sono guidati dal re degli Yavana, che agisce come comandante in capo. Le parole *diṣṭa-kāriṇaḥ* indicano che egli è il loro comandante. Quando un uomo è giovane non si preoccupa della vecchiaia, ma cerca di avere il maggior numero di rapporti sessuali possibile, fino alla completa soddisfazione, ignorando che alla fine della vita gli eccessivi rapporti sessuali saranno causa di svariate malattie e provocheranno tali disturbi al suo corpo che alla fine egli pregherà di ottenere una morte immediata. Quanto piú si gode del sesso durante la giovinezza, tanto piú si soffrirà nella vecchiaia.

VERSO 2

त एकदा तु रभसा पुरञ्जनपुरीं नृप ।
रुरुधुर्भौमभोगाढ्यां जरत्पन्नगपालिताम् ॥ २ ॥

ta ekadā tu rabhasā
purañjana-purīṁ nṛpa
rurudhur bhauma-bhogāḍhyāṁ
jarat-pannaga-pālitām

te: essi; *ekadā:* c'era una volta; *tu:* allora; *rabhasā:* con grande forza; *purañjana-purīm:* la città di Purañjana; *nṛpa:* o re; *rurudhuḥ:* circondarono; *bhauma-bhoga-āḍhyām:* pieno di piacere dei sensi; *jarat:* vecchio; *pannaga:* dal serpente; *pālitām:* protetta.

TRADUZIONE

Un giorno i temibili soldati attaccarono la città di Purañjana con grande violenza. Sebbene fosse piena di oggetti destinati alla gratificazione dei sensi, la città era protetta dal vecchio serpente.

SPIEGAZIONE

Man mano che il corpo s'impegna nella gratificazione dei sensi s'indebolisce ogni giorno di piú, e alla fine la forza vitale è cosí debole da poter essere paragonata, come vediamo qui, a un serpente indebolito. L'aria vitale è già stata paragonata a un serpente. Quando la forza vitale nel corpo s'indebolisce, anche il corpo s'indebolisce, e allora i sintomi della morte —cioè i temibili soldati del signore della morte, Yamarāja— sopraggiungono violenti. Secondo il sistema vedico, prima di arrivare a questo punto bisogna lasciare la casa e prendere il *sannyāsa* allo scopo di predicare il messaggio di Dio per il resto della vita. Ma chi rimane a casa e si fa servire dalla sua amata moglie e dai figli, diventa certamente sempre piú debole a causa della gratificazione dei sensi; cosí, quando alla fine arriva la morte, chi lascia il corpo si trova privo di beni spirituali. Oggi perfino l'uomo piú vecchio della famiglia non lascia la casa a causa dell'attrazione per la moglie, per i figli, per il denaro, per l'opulenza, per la dimora e cosí via. Perciò alla fine della vita l'uomo si preoccupa del modo in cui sua moglie potrà essere protetta, e di come lei potrà assumersi le grandi responsabilità familiari. Accade quindi che un uomo al momento della morte pensi di solito alla moglie. È affermato nella *Bhagavad-gītā* (8.6):

yaṁ yaṁ vāpi smaran bhāvaṁ
tyajaty ante kalevaram
taṁ tam evaiti kaunteya
sadā tad-bhāva-bhāvitaḥ

"Ciò che l'essere ricorda al momento di lasciare il corpo determinerà certamente la sua condizione futura."

Alla fine della vita una persona pensa a ciò che ha fatto durante la vita. Cosí ottiene un altro corpo (*dehāntara*) che è conforme ai suoi pensieri e ai suoi desideri al momento della morte. Una persona troppo attaccata alla vita familiare penserà naturalmente alla sua amata moglie al momento della morte, e in conseguenza di ciò nella vita successiva riceverà il corpo di una donna, raccogliendo nello stesso tempo i frutti delle sue attività virtuose o empie. In questo capitolo sarà spiegato in modo approfondito in che modo il re Purañjana dovette assumere il corpo di una donna.

VERSO 3

कालकन्यापि बुभुजे पुरञ्जनपुरं बलात् ।
ययाभिभूतः पुरुषः सद्यो निःसारतामियात् ॥ ३ ॥

kāla-kanyāpi bubhuje
purañjana-puraṁ balāt

yayābhibhūtaḥ puruṣaḥ
sadyo niḥsāratām iyāt

kāla-kanyā: la figlia di Kāla; *api:* anche; *bubhuje:* prese possesso di; *purañjana-puram:* la città di Purañjana; *balāt:* con la forza; *yayā:* da cui; *abhibhūtaḥ:* sopraffatta; *puruṣaḥ:* una persona; *sadyaḥ:* immediatamente; *niḥsāratām:* inutilità; *iyāt:* ottiene.

TRADUZIONE

Gradualmente Kālakanyā, con l'aiuto di temibili soldati, attaccò tutti gli abitanti della città di Purañjana e li ridusse alla completa impotenza.

SPIEGAZIONE

Quando alla fine della vita l'invalidità della vecchiaia attacca un uomo, il suo corpo è ridotto alla completa impotenza. Perciò l'educazione vedica insegna che l'uomo nella sua adolescenza dev'essere educato secondo il metodo del *brahmacarya*, cioè deve impegnarsi completamente nel servizio del Signore, senza frequentare assolutamente le donne. Quando il ragazzo diventa un giovane, all'età di circa venti o venticinque anni, si sposa. Sposandosi all'età giusta, può subito generare dei figli forti e sani. L'aumento delle nascite di sesso femminile è dovuto al fatto che i giovani sono molto deboli sessualmente. Un maschio nasce quando il marito è sessualmente piú forte della moglie, ma quando la moglie è piú forte, nascerà una femmina. È dunque essenziale praticare il sistema del *brahmacarya* se si desidera generare un figlio maschio nel matrimonio. Quando raggiunge l'età di cinquant'anni, l'uomo deve abbandonare la vita di famiglia. Il figlio allora sarà cresciuto, in modo che il padre possa affidargli le responsabilità della famiglia. Marito e moglie possono allora partire per fare una vita ritirata, e viaggiare in differenti luoghi di pellegrinaggio. Quando il marito e la moglie avranno abbandonato il loro attaccamento per la famiglia, la moglie tornerà a casa per vivere sotto la protezione dei figli adulti e resterà distaccata dagli affari della famiglia. Il marito, invece, prenderà il *sannyāsa* per offrire il suo servizio a Dio, la Persona Suprema.

Questa è la civiltà perfetta. La vita umana è destinata in particolar modo alla realizzazione di Dio, e chi non è in grado di eseguire questo metodo della coscienza di Kṛṣṇa fin dall'inizio della vita, dev'essere educato ad accettare questi princípi verso la fine della vita. Sfortunatamente, non esiste alcuna forma di educazione nemmeno nell'infanzia, e nessuno riesce a lasciare la vita di famiglia nemmeno alla fine. Questa era la situazione nella città di Purañjana, descritta simbolicamente in questi versi.

VERSO 4

तयोपभुज्यमानां वै यवनाः सर्वतोदिशम् ।
द्वार्भिः प्रविश्य सुभृशं प्रार्दयन् सकलां पुरीम्॥ ४ ॥

tayopabhujyamānāṁ vai
yavanāḥ sarvato-diśam
dvārbhiḥ praviśya sabhṛśaṁ
prārdayan sakalāṁ purīm

tayā: da Kālakanyā; *upabhujyamānām:* che ha preso possesso di; *vai:* certamente; *yavanāḥ:* gli Yavana; *sarvataḥ-diśam:* da tutte le parti; *dvārbhiḥ:* attraverso le porte; *praviśya:* essendo entrato; *su-bhṛśam:* grandemente; *prārdayan:* disturbando; *sakalām:* ovunque; *purīm:* la città.

TRADUZIONE

Quando Kālakanyā, la figlia del Tempo, attaccò il corpo, i temibili soldati del re degli Yavana entrarono nella città attraverso diverse porte. Essi cominciarono a tormentare gravemente tutti i cittadini.

SPIEGAZIONE

Il corpo ha nove porte —due occhi, due narici, due orecchi, la bocca, l'ano e l'apertura genitale. Quando una persona è tormentata dall'invalidità della vecchiaia si manifestano varie malattie alle porte del suo corpo. Gli occhi s'indeboliscono al punto che hanno bisogno di occhiali, e gli orecchi sono troppo deboli per ascoltare direttamente, tanto che si rendono necessari gli apparecchi acustici. Le narici sono intasate dal muco, il che costringe ad annusare sempre medicine a base di ammoniaca. La bocca, poi, è troppo debole per masticare e ha bisogno di denti finti. Anche il retto dà problemi, e l'evacuazione diventa difficile. Talvolta sono necessari clisteri, talvolta si rendono necessarie operazioni chirurgiche per accelerare il passaggio dell' urina. In questo modo la città di Purañjana era attaccata dai soldati alle sue diverse porte. Nella vecchiaia tutte le porte del corpo sono bloccate da numerose malattie, e bisogna avvalersi di molte medicine e di operazioni chirurgiche.

VERSO 5

[illegible]

tasyāṁ prapīḍyamānāyām
abhimānī purañjanaḥ
avāporu-vidhāṁs tāpān
kuṭumbī mamatākulaḥ

tasyām: quando la città; *prapīḍyamānāyām:* fu messa in varie difficoltà; *abhimānī:* troppo assorta; *purañjanaḥ:* il re Purañjana; *avāpa:* ottenne; *uru:* molte; *vidhān:* varietà; *tāpān:* dolori; *kuṭumbī:* uomo sposato; *mamatā-ākulaḥ:* troppo colpito dall'attaccamento per la famiglia.

TRADUZIONE

Mentre la città era cosí assediata dai soldati e da Kālakanyā, il re Purañjana, che era troppo assorto nell'affetto per la sua famiglia, fu messo in grande difficoltà dall'attacco di Yavana-rāja e di Kālakanyā.

SPIEGAZIONE

Quando parliamo di corpo ci riferiamo al corpo grossolano esterno con le sue varie membra, ma anche alla mente, all'intelligenza e all'ego. Nella vecchiaia, quando il corpo è attaccato da differenti malattie, tutti questi componenti del corpo s'indeboliscono, e il proprietario del corpo, l'anima individuale, si rattrista perché non riesce piú a usare adeguatamente il campo delle sue attività. Nella *Bhagavad-gītā* è chiaramente spiegato che l'essere è il proprietario del corpo (*kṣetra-jña*) e che il corpo è il campo di attività (*kṣetra*). Quando un campo si riempie di rovi e di erbacce, il proprietario trova molte difficoltà nel lavorarlo. Questa è anche la situazione dell'anima spirituale quando il corpo diventa un fardello a causa della malattia. Il corpo deve poi sopportare altri fardelli, nella forma di ansia e di deterioramento generale delle funzioni fisiche.

VERSO 6

कन्योपगूढो नष्टश्रीः कृपणो विषयात्मकः ।
नष्टप्रज्ञो हृतैश्वर्यो गन्धर्वयवनैर्बलात् ॥ ६ ॥

kanyopagūḍho naṣṭa-śrīḥ
kṛpaṇo viṣayātmakaḥ
naṣṭa-prajño hṛtaiśvaryo
gandharva-yavanair balāt

kanyā: dalla figlia del Tempo; *upagūḍhaḥ:* essendo abbracciato; *naṣṭa-śrīḥ:* privo di ogni bellezza; *kṛpaṇaḥ:* avaro; *viṣaya-ātmakaḥ:* schiavo del

piacere dei sensi; *naṣṭa-prajñaḥ:* privo d'intelligenza; *hṛta-aiśvaryaḥ:* privo di opulenza; *gandharva:* dai Gandharva; *yavanaiḥ:* e dagli Yavana; *balāt:* con la forza.

TRADUZIONE

Subendo l'abbraccio di Kālakanyā, il re Purañjana perse gradualmente ogni bellezza. Per il fatto di essersi dedicato troppo alla vita sessuale vide ridursi la sua intelligenza e perse tutta la sua opulenza. Così, privo di ogni bene, fu conquistato con la forza dai Gandharva e dagli Yavana.

SPIEGAZIONE

Quando un uomo è attaccato dall'invalidità della vecchiaia e si ostina a dedicarsi al piacere dei sensi perde gradualmente tutta la sua bellezza, la sua intelligenza e tutti i suoi beni. Egli non può resistere al violento attacco della figlia del Tempo.

VERSO 7

विशीर्णां स्वपुरीं वीक्ष्य प्रतिकूलानवादृतान् ।
पुत्रान् पौत्रानुगामात्यान्जायां च गतसौहृदाम्॥ ७ ॥

viśīrṇāṁ sva-purīṁ vīkṣya
pratikūlān anādṛtān
putrān pautrānugāmātyāñ
jāyāṁ ca gata-sauhṛdām

viśīrṇām: in disordine; *sva-purīm:* la sua città; *vīkṣya:* vedendo; *pratikūlān:* ostacoli; *anādṛtān:* che manca di rispetto; *putrān:* figli; *pautra:* nipoti; *anuga:* servitori; *amātyān:* ministri; *jāyām:* moglie; *ca:* e; *gata-sauhṛdām:* indifferente.

TRADUZIONE

In seguito il re Purañjana vide che tutto nella sua città era stato disperso e che i figli, nipoti, servitori e ministri si rivoltavano tutti contro di lui. Notò inoltre che sua moglie stava diventando fredda e indifferente.

SPIEGAZIONE

Quando un uomo diventa invalido, i sensi e gli organi s'indeboliscono; in altre parole, non sono più sotto il controllo. I sensi e gli oggetti dei sensi cominciano allora a rivoltarsi contro di lui. Quando una persona si trova in una situazione di sofferenza, anche i membri della sua famiglia —i figli, i

nipoti e anche la moglie— gli mancano di rispetto. Non sono piú sotto la giurisdizione del padrone di casa. Come noi desideriamo usare i sensi per la gratificazione dei sensi, in cambio i sensi esigono dal corpo un certo vigore. Un uomo mantiene la famiglia per il suo piacere, ma in cambio i familiari esigono dal capofamiglia alcune soddisfazioni. Quando essi non ricevono da lui denaro sufficiente, si disinteressano di lui e ignorano i suoi ordini e i suoi desideri. Tutto ciò accade a una persona che è un *kṛpaṇa*, un avaro. La parola *kṛpaṇa*, usata nel sesto verso, si contrappone alla parola *brāhmaṇa*. Nella forma umana bisogna diventare un *brāhmaṇa*, cioè si deve capire la posizione costituzionale della Verità Assoluta, il Brahman, e impegnarsi al Suo servizio come *vaiṣṇava*. Abbiamo ottenuto questa possibilità grazie alla forma umana, ma se non la usiamo adeguatamente diventiamo *kṛpaṇa*, avari. Un avaro è colui che ottiene del denaro, ma non lo spende nel modo giusto. La forma umana è fatta apposta per capire il Brahman, per diventare un *brāhmaṇa*, e se non la usiamo adeguatamente rimarremo *kṛpaṇa*. Possiamo vedere che quando un uomo possiede del denaro ma non lo spende, rimane un miserabile e non è mai felice. Similmente, quando l'intelligenza è sprecata a causa della gratificazione dei sensi, l'uomo rimane un avaro durante tutta la sua vita.

VERSO 8

आत्मानं कन्यया ग्रस्तं पञ्चालानरिदूषितान् ।
दुरन्तचिन्तामापन्नो न लेभे तत्प्रतिक्रियाम् ॥ ८ ॥

ātmānaṁ kanyayā grastaṁ
pañcālān ari-dūṣitān
duranta-cintām āpanno
na lebhe tat-pratikriyām

ātmānam: lui stesso; *kanyayā:* da Kālakanyā; *grastam:* essendo abbracciato; *pañcālān:* Pañcāla; *ari-dūṣitān:* contaminato dai nemici; *duranta:* insormontabile; *cintām:* ansietà; *āpannaḥ:* avendo ottenuto; *na:* non; *lebhe:* raggiunto; *tat:* di questo; *pratikriyām:* respingere l'attacco.

TRADUZIONE

Quando il re Purañjana vide che tutti i suoi familiari —parenti, seguaci, servitori, segretari e tutti gli altri— si erano rivoltati contro di lui, diventò naturalmente molto ansioso. Ma non poté opporsi a tale situazione perché era completamente sopraffatto da Kālakanyā.

SPIEGAZIONE

Quando una persona s'indebolisce a causa degli attacchi della vecchiaia, i familiari, i servitori e i segretari non si preoccupano piú di lui. Poiché egli non è piú in grado di affrontare tale situazione, diventa sempre piú ansioso e si lamenta per la sua terribile condizione.

VERSO 9

कामानभिलषन्दीनो यातयामांश्च कन्यया ।
विगतात्मगतिस्नेहः पुत्रदारांश्च लालयन् ॥ ९ ॥

kāmān abhilaṣan dīno
yāta-yāmāṁś ca kanyayā
vigatātma-gati-snehaḥ
putra-dārāṁś ca lālayan

kāmān: oggetti di piacere; *abhilaṣan:* sempre alla ricerca di; *dīnaḥ:* il pover'uomo; *yāta-yāmān:* senza sapore; *ca:* anche; *kanyayā:* per l'influenza di Kālakanyā; *vigata:* perduto; *ātma-gati:* il vero scopo della vita; *snehaḥ:* attaccamento a; *putra:* figli; *dārān:* moglie; *ca:* e; *lālayan:* che provvede ai loro bisogni con affetto.

TRADUZIONE

Gli oggetti di piacere diventarono insipidi a causa dell'influenza di Kālakanyā, ma per il perdurare dei suoi desideri sensuali, il re Purañjana s'impoverì considerevolmente sotto ogni aspetto. In questo modo non riusciva a capire il vero scopo della vita. Provava ancora un grande affetto verso sua moglie e i suoi figli e si preoccupava del loro mantenimento.

SPIEGAZIONE

Questa è esattamente la situazione nella civiltà attuale. Tutti s'impegnano a mantenere il corpo, la casa e la famiglia. Per conseguenza tutti diventano confusi alla fine della vita, senza sapere che cos'è la vita spirituale e qual è lo scopo della vita umana. In una civiltà tesa al piacere dei sensi non c'è posto per la vita spirituale, perché la gente pensa solo a questa vita. Sebbene la prossima vita sia una realtà, non esistono informazioni su di essa.

VERSO 10

गन्धर्वयवनाक्रान्तां कालकन्योपमर्दिताम् ।
हातुं प्रचक्रमे राजा तां पुरीमनिकामतः ॥१०॥

gandharva-yavanākrāntāṁ
kāla-kanyopamarditām
hātuṁ pracakrame rājā
tāṁ purīm anikāmataḥ

gandharva: dai guerrieri Gandharva; *yavana:* e dai guerrieri Yavana; *ākrāntām:* vinto; *kāla-kanyā:* da Kālakanyā (la figlia del Tempo); *upamarditām:* essendo schiacciato; *hātum:* abbandonando; *pracakrame:* procedettero; *rājā:* il re Purañjana; *tām:* questo; *purīm:* la città; *anikāmataḥ:* contro la sua volontà.

TRADUZIONE

La città del re Purañjana fu conquistata dai Gandharva e dai soldati Yavana, e sebbene il re non desiderasse lasciare la città, vi fu costretto perché Kālakanyā l'aveva distrutta.

SPIEGAZIONE

L'essere individuale, lontano dalla compagnia del Signore Supremo, cerca di godere di questo mondo materiale. Gli è concessa dunque l'opportunità di godere di un particolare tipo di corpo, a partire da quello di Brahmā fino a quello del microbo. Dalla storia vedica che si riferisce alla creazione possiamo capire che la prima creatura vivente era Brahmā, il quale aveva creato i sette grandi saggi e gli altri Prajāpati per aumentare la popolazione dell'universo. Ogni essere individuale, in relazione al *karma*, alle sue attività e ai suoi desideri passati, ottiene una determinata forma di corpo, che va da quella di Brahmā a quella di un microbo o di un germe negli escrementi. A causa del lungo contatto con un particolare tipo di corpo materiale, e anche a causa di Kālakanyā e della sua *māyā*, tutti si attaccano esageratamente al corpo materiale, sebbene esso sia solo un luogo di sofferenza. Se proviamo a togliere un verme dagli escrementi, il verme si dibatterà per restare dov'è. Similmente, vediamo che i maiali vivono nella piú grande sporcizia e mangiano escrementi, ma se cerchiamo di allontanarli da questa situazione per sistemarli in un luogo migliore, essi non lo accetteranno. Possiamo studiare tutti gli esseri e constateremo il loro rifiuto di situarsi in una posizione piú comoda. Sebbene il re Purañjana fosse attaccato da ogni parte, non voleva lasciare la città. In altre parole, l'essere individuale —qualunque sia la sua condizione— non desidera abbandonare il corpo. Ma sarà costretto a lasciarlo perché, come sappiamo, questo corpo materiale non può esistere per sempre.

Poiché l'essere individuale vuole godere del mondo materiale in vari modi, per legge di natura gli è concesso di trasmigrare da un corpo all'altro, esattamente come una persona passa dal corpo di bambino al corpo di ragaz-

zo, poi al corpo di giovane, poi al corpo di uomo adulto. Questo processo è continuo, e all'ultimo stadio, quando il corpo grossolano diventa vecchio e invalido, l'essere vivente non desidera lasciarlo, benché esso non sia piú utilizzabile. Se l'esistenza materiale e il corpo materiale non sono comodi, perché l'essere vivente non vuole lasciarli? Non appena si ottiene un corpo materiale bisogna lavorare molto duro per mantenerlo. L'essere vivente può impegnarsi in differenti campi di attività, ma in ogni caso tutti devono lavorare molto duramente per mantenere il corpo materiale. Purtroppo la società non ha informazioni sulla trasmigrazione, e poiché l'essere vivente non spera di entrare nel regno spirituale, pieno di vita eterna, di conoscenza e di felicità, si aggrappa al corpo attuale, anche se esso è diventato inutile. L'attività piú benefica in questo mondo materiale è quindi la diffusione del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa.

Questo Movimento offre alla società umana le informazioni sul regno di Dio. Dio esiste, Kṛṣṇa esiste, e tutti possono tornare a Dio e vivere eternamente una vita di felicità e conoscenza. Una persona cosciente di Kṛṣṇa non ha paura di lasciare il corpo perché la sua posizione è sempre eterna. Una persona cosciente di Kṛṣṇa s'impegna nel trascendentale servizio d'amore al Signore eternamente, perciò finché vive nel corpo è felice d'impegnarsi nel servizio d'amore a Dio, e quando lascia il corpo continua a essere eternamente situata nel servizio del Signore. I devoti santi sono sempre liberi e liberati, mentre i *karmī*, che non hanno conoscenza della vita spirituale e del servizio d'amore trascendentale offerto al Signore, hanno il terrore di lasciare il corpo materiale anche se ormai in putrefazione.

VERSO 11

भयनाम्नोऽग्रजो भ्राता प्रज्वारः प्रत्युपस्थितः ।
ददाह तां पुरीं कृत्स्नां भ्रातुः प्रियचिकीर्षया ॥११॥

bhaya-nāmno 'grajo bhrātā
prajvāraḥ pratyupasthitaḥ
dadāha tāṁ purīṁ kṛtsnāṁ
bhrātuḥ priya-cikīrṣayā

bhaya-nāmnaḥ: di Bhaya (la Paura personificata); *agra-jaḥ:* piú anziano; *bhrātā:* fratello; *prajvāraḥ:* di nome Prajvāra; *pratyupasthitaḥ:* presente in questo luogo; *dadāha:* incendiò; *tām:* questa; *purīm:* città; *kṛtsnām:* completamente; *bhrātuḥ:* suo fratello; *priya-cikīrṣayā:* per soddisfare.

TRADUZIONE

Date le circostanze, il fratello maggiore di Yavana-rāja, conosciuto come Prajvāra, diede fuoco alla città per soddisfare suo fratello minore, che è conosciuto anche come la Paura in persona.

SPIEGAZIONE

Il sistema vedico vuole che un cadavere sia ridotto in cenere, ma prima della morte c'è un altro fuoco, la febbre, chiamata *prajvāra*, o *viṣṇu-jvāra*. La scienza medica ha verificato che quando la temperatura corporea arriva a quarantadue gradi l'uomo muore immediatamente. Questo *prajvāra*, o febbre alta, all'ultimo stadio della vita pone l'essere vivente in mezzo a un fuoco ardente.

VERSO 12

तस्यां सन्दह्यमानायां सपौरः सपरिच्छदः ।
कौटुम्बिकः कुटुम्बिन्या उपातप्यत सान्वयः ॥१२॥

tasyāṁ sandahyamānāyāṁ
sapauraḥ saparicchadaḥ
kauṭumbikaḥ kuṭumbinyā
upātapyata sānvayaḥ

tasyām: quando questa città; *sandahyamānāyām:* bruciava; *sapauraḥ:* con tutti i cittadini; *sa-paricchadaḥ:* con tutti i servitori e i seguaci; *kauṭumbikaḥ:* il re, che ha un numero cosí grande di parenti; *kuṭumbinyā:* con sua moglie; *upātapyata:* cominciò a soffrire per il calore del fuoco; *sa-anvayaḥ:* con la loro discendenza.

TRADUZIONE

Quando la città fu data alle fiamme, tutti i cittadini e i servitori del re, e anche i suoi familiari, i figli, i nipoti, le mogli e gli altri parenti si trovarono in mezzo al fuoco. Il re Purañjana diventò allora molto infelice.

SPIEGAZIONE

Le parti del corpo sono molte —i sensi, le membra, la pelle, i muscoli, il sangue, il midollo e cosí via— e tutte sono considerate simbolicamente come figli, nipoti, cittadini e dipendenti. Quando il corpo è attaccato dal *viṣṇu-jvāra*, la febbre diventa cosí acuta che talvolta si cade nel coma. Ciò significa che il corpo soffre tanto che l'essere diventa incosciente per non sentire le sofferenze a cui il corpo è sottoposto. L'essere vivente diventa completamente disperato al momento della morte, tanto che sebbene non lo voglia, è costretto a lasciare il corpo e a entrare in un altro corpo. Nella *Bhagavad-gītā* è affermato che l'uomo può migliorare le condizioni temporanee della vita col progresso scientifico, ma non potrà mai evitare le sofferenze della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte, perché queste sono sotto il

controllo di Dio, la Persona Suprema, attraverso l'azione della natura materiale. Uno sciocco non può capire questo semplice fatto. Oggi gli uomini sono molto indaffarati a tentare di estrarre il petrolio dal fondo dell'oceano. Sono molto ansiosi di fare provviste per avere riserve di petrolio in futuro, ma non fanno alcun tentativo di migliorare le condizioni della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte. Cosí una persona ignorante, che non sa nulla della propria vita futura, è certamente condannata al fallimento in tutte le sue attività.

VERSO 13

यवनोपरुद्धायतनः ग्रस्तायां कालकन्यया ।
पुर्यां प्रज्वारसंसृष्टः पुरपालोऽन्वतप्यत ॥१३॥

yavanoparuddhāyatano
grastāyāṁ kāla-kanyayā
puryāṁ prajvāra-saṁsṛṣṭaḥ
pura-pālo 'nvatapyata

yavana: dagli Yavana; *uparuddha:* attaccato; *āyatanaḥ:* la sua dimora; *grastāyām:* quando fu invasa; *kāla-kanyayā:* dalla figlia del Tempo; *puryām:* la città; *prajvāra-saṁsṛṣṭaḥ:* avvicinata da Prajvāra; *pura-pālaḥ:* il protettore della città; *anvatapyata:* anche lui fu molto addolorato.

TRADUZIONE

Il difensore della città, il serpente, vide che i cittadini erano attaccati da Kālakanyā e fu molto addolorato di vedere la sua stessa residenza data alle fiamme dopo l'attacco degli Yavana.

SPIEGAZIONE

L'essere vivente è coperto da due differenti tipi di corpi —quello grossolano e quello sottile. Al momento della morte possiamo vedere che il corpo grossolano è finito, ma in realtà l'essere vivente è trasportato dal corpo sottile in un altro corpo grossolano. I cosiddetti scienziati moderni non possono vedere come il corpo sottile agisce mentre trasporta l'anima da un corpo all'altro. Questo corpo sottile è stato rappresentato simbolicamente dal serpente, il responsabile delle forze dell'ordine. Quando il fuoco divampa dappertutto, nemmeno il capo della polizia può sfuggire. Quando c'è una situazione sicura e la città non è in preda alle fiamme, il capo della polizia può imporre la sua autorità sui cittadini, ma quando c'è un attacco cosí massiccio alla città, egli diventa inutile. Non appena l'aria vitale fu pronta a lasciare il corpo grossolano, anche il corpo sottile cominciò a soffrire.

VERSO 14

न शेके सोऽवितुं तत्र पुरुकृच्छ्रोरुवेपथुः ।
गन्तुमैच्छत्ततो वृक्षकोटरादिव सानलात् ॥१४॥

na śeke so 'vitum tatra
puru-kṛcchroru-vepathuḥ
gantum aicchat tato vṛkṣa-
koṭarād iva sānalāt

na: non; *śeke:* poteva; *saḥ:* egli; *avitum:* proteggere; *tatra:* là; *puru:* molto; *kṛcchra:* difficoltà; *uru:* grande; *vepathuḥ:* sofferenza; *gantum:* uscire; *aicchat:* desiderò; *tataḥ:* di là; *vṛkṣa:* di un albero; *koṭarāt:* nel cavo; *iva:* come; *sa-analāt:* il fuoco.

TRADUZIONE

Come un serpente che vive nella cavità di un albero desidera andarsene quando la foresta è divorata dalle fiamme, cosi il serpente responsabile dell' ordine nella città desiderò lasciare la città a causa del grande calore del fuoco.

SPIEGAZIONE

È molto difficile per i serpenti lasciare la foresta quando c'è un incendio. Gli altri animali possono fuggire perché hanno le zampe lunghe, ma i serpenti, che possono solo strisciare, generalmente vengono arsi dal fuoco. Similmente, alla fine della vita, le membra del corpo non soffrono tanto quanto l'aria vitale.

VERSO 15

शिथिलावयवो यर्हि गन्धर्वैर्हृतपौरुषः ।
यवनैररिभी राजन्नुपरुद्धो रुरोद ह ॥१५॥

śithilāvayavo yarhi
gandharvair hṛta-pauruṣaḥ
yavanair aribhī rājann
uparuddho ruroda ha

śithila: distese; *avayavaḥ:* le sue membra; *yarhi:* quando; *gardharvaiḥ:* dai Gandharva; *hṛta:* sconfitto; *pauruṣaḥ:* la sua forza fisica; *yavanaiḥ:* dagli Yavana; *aribhiḥ:* dai nemici; *rājan:* o re Prācīnabarhiṣat; *uparuddhaḥ:* essendo impedito; *ruroda:* gridò con forza; *ha:* in realtà.

TRADUZIONE

L'intero corpo del serpente si era indebolito sotto l'attacco dei soldati Gandharva e Yavana, che avevano completamente sopraffatto la sua forza. Quando cercò di lasciare il corpo, i suoi nemici glielo impedirono, perciò, frustrato nei suoi tentativi, cominciò a lamentarsi forte.

SPIEGAZIONE

All'ultimo stadio della vita, le diverse porte del corpo sono intasate dalle conseguenze della malattia, prodotte dallo squilibrio di bile, muco e aria. L'essere vivente non può esprimere chiaramente le sue difficoltà, e i parenti che lo circondano sentono solo il suono "*ghura ghura*" del morente. Nel suo *Mukunda-mālā-stotra*, il re Kulaśekhara dice:

kṛṣṇa tvadīya-padapaṅkaja-pañjarāntam
adyaiva me viśatu mānasa-rāja-haṁsaḥ
prāṇa-prayāṇa-samaye kapha-vāta-pittaiḥ
kaṇṭhāvarodhana-vidhau smaraṇaṁ kutas te

"Caro Kṛṣṇa, ti prego, aiutami a morire immediatamente, in modo che il cigno della mia mente possa essere attorniato dagli steli dei Tuoi piedi di loto. Altrimenti, al momento del mio ultimo respiro, quando la gola sarà chiusa, come mi sarà possibile pensare a Te?" Il cigno prova grande piacere nel tuffarsi nell'acqua e nel sentirsi attorniato dagli steli dei fiori di loto. Questo gioco gli procura un grande piacere. Se mentre siamo in buona salute lasciamo il corpo pensando ai piedi di loto del Signore, siamo molto fortunati. Nella vecchiaia, al momento della morte, talvolta la gola si chiude, bloccata dal muco o dall'aria. In quel momento la vibrazione sonora Hare Kṛṣṇa, il *mahā-mantra*, potrebbe non uscire, e così si può dimenticare Kṛṣṇa. Naturalmente, le persone forti nella coscienza di Kṛṣṇa non possono dimenticare Kṛṣṇa in nessun momento perché sono abituati a cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa, specialmente quando c'è un preavviso di morte.

VERSO 16

दुहितॄः पुत्रपौत्रांश्च जामिजामातृपार्षदान् ।
स्वत्वावशिष्टं यत्किञ्चिद् गृहकोशपरिच्छदम्॥१६॥

duhitṝḥ putra-pautrāṁś ca
jāmi-jāmātṛ-pārṣadān
svatvāvaśiṣṭaṁ yat kiñcid
gṛha-kośa-paricchadam

duhitṝḥ: figlie; *putra:* figli; *pautrān:* nipoti; *ca:* e; *jāmi:* nuore; *jāmātṛ:* generi; *pārṣadān:* compagni; *svatva:* beni; *avaśiṣṭam:* che rimane; *yat-kiñcit:* qualsiasi cosa; *gṛha:* casa; *kośa:* accumulo di ricchezze; *paricchadam:* oggetti domestici.

TRADUZIONE

Il re Purañjana cominciò allora a pensare alle sue figlie e figli, ai suoi nipoti, generi e nuore, ai servitori e agli altri suoi compagni, e anche alla casa, agli oggetti domestici e alle poche ricchezze che aveva accumulato.

SPIEGAZIONE

Non è raro che una persona troppo attaccata al corpo materiale chieda al medico di prolungare la sua vita almeno per qualche tempo. Se il cosiddetto medico o scienziato riesce a prolungare la vita per qualche minuto servendosi dell'ossigeno o di altri medicinali, il paziente pensa di aver ottenuto un grande successo, anche se alla fine muore ugualmente. Questa è chiamata lotta per l'esistenza. Al momento della morte il paziente e il medico continuano a pensare di prolungare la vita, sebbene tutte le parti che costituiscono il corpo siano praticamente morte e fuori uso.

VERSO 17

अहं ममेति स्वीकृत्य गृहेषु कुमतिर्गृही ।
दध्यौ प्रमदया दीनो विप्रयोग उपस्थिते ॥१७॥

ahaṁ mameti svīkṛtya
gṛheṣu kumatir gṛhī
dadhyau pramadayā dīno
viprayoga upasthite

aham: io; *mama:* mio; *iti:* così; *svī-kṛtya:* accettando; *gṛheṣu:* nella casa; *ku-matiḥ:* la cui mente è piena di pensieri odiosi; *gṛhī:* l'uomo di famiglia; *dadhyau:* volge la sua attenzione verso; *pramadayā:* con la moglie; *dīnaḥ:* molto povero; *viprayoge:* durante la separazione; *upasthite:* sopraggiunse.

TRADUZIONE

Il re Purañjana era troppo attaccato alla sua famiglia e alle sue concezioni di "io" e "mio". A causa della sua eccessiva attrazione per la moglie, era già estremamente misero. Al momento della separazione diventò quindi molto triste.

SPIEGAZIONE

Da questo verso emerge chiaramente che anche al momento della morte non siamo liberi dai pensieri del piacere materiale. Ciò indica che l'essere vivente, l'anima, è trasportata dal corpo sottile —cioè la mente, l'intelligenza e l'ego. A causa del falso ego l'essere continua a desiderare di godere del mondo materiale, e poiché questo piacere materiale gli sfugge, diventa triste o addolorato. La sua mente continua a fare piani per un'esistenza futura, perciò, sebbene abbia lasciato il corpo grossolano, il corpo sottile lo porta a un altro corpo grossolano. Poiché la trasmigrazione del corpo sottile non può essere vista da occhi materiali, quando un essere lascia il corpo grossolano, pensiamo che sia finito. I piani per il piacere materiale sono fatti dal corpo sottile, e il corpo grossolano è lo strumento per godere di questi piani. Il corpo grossolano può essere paragonato alla moglie, perché lei è l'agente di tutte le forme di gratificazione dei sensi. A causa del lungo contatto col corpo grossolano, l'essere vivente prova un grande dolore nel separarsene. L'attività mentale dell'essere lo obbliga ad accettare un altro corpo grossolano e a continuare l'esistenza materiale.

La parola sanscrita *strī* significa "espansione". Attraverso la moglie si espandono i vari oggetti di attrazione —figli, figlie, nipoti e così via. L'attaccamento ai familiari diventa molto pronunciato in punto di morte, e spesso vediamo che al momento di lasciare il corpo un uomo chiama il suo amato figlio per affidargli sua moglie e tutto il resto dicendogli: "Mio caro ragazzo, ora me ne devo andare. Ti prego, prenditi cura della famiglia." Parla così, ma non conosce nemmeno la sua destinazione.

VERSO 18

लोकान्तरं गतवति मय्यनाथा कुटुम्बिनी ।
वर्तिष्यते कथं त्वेषा बालकाननुशोचती ॥१८॥

lokāntaraṁ gatavati
mayy anāthā kuṭumbinī
vartiṣyate kathaṁ tv eṣā
bālakān anuśocatī

loka-antaram: in un'altra vita; *gatavati mayi:* quando sarò partito; *anāthā:* priva del marito; *kuṭumbinī:* attorniata da tutti i membri della famiglia; *vartiṣyate:* esisterà; *katham:* come; *tu:* quando; *eṣā:* questa donna; *bālakān:* figli; *anuśocatī:* addolorandosi di.

TRADUZIONE

Il re Purañjana pensava con ansia: "Ahimé, mia moglie ha la responsabilità di tanti figli. Quando io lascerò il corpo, come potrà mantenere tutti questi familiari? Ahimé, sarà molto tormentata da questi pensieri."

SPIEGAZIONE

Tutti questi pensieri rivolti alla moglie indicano che il re era troppo assorto nel pensare alle donne. Poiché generalmente una donna casta diventa una moglie molto obbediente, il marito sarà molto attaccato alla moglie e penserà intensamente a lei al momento della morte. Questa è una situazione molto pericolosa, come la vita del re Purañjana sta a dimostrare. Se un uomo al momento della morte penserà alla moglie invece che a Kṛṣṇa, certamente non tornerà a Dio, nella sua dimora originale, ma sarà costretto ad accettare il corpo di una donna, e dovrà perciò ricominciare un altro capitolo di esistenza materiale.

VERSO 19

न मय्यनाशिते भुङ्क्ते नास्नाते स्नाति मत्परा ।
मयि रुष्टे सुसंत्रस्ता भर्त्सिते यतवाग्भयात् ॥१९॥

na mayy anāśite bhuṅkte
nāsnāte snāti mat-parā
mayi ruṣṭe susantrastā
bhartsite yata-vāg bhayāt

na: mai; *mayi:* quando io; *anāśite:* non avevo mangiato; *bhuṅkte:* ella mangiava; *na:* mai; *asnāte:* non avevo fatto il bagno; *snāti:* ella faceva il bagno; *mat-parā:* sempre devota alla mia persona; *mayi:* quando io; *ruṣṭe:* ero arrabbiato; *su-santrastā:* molto impaurita; *bhartsite:* quando io castigavo; *yata-vāk:* che controlla perfettamente la lingua; *bhayāt:* per paura.

TRADUZIONE

Allora il re Purañjana cominciò a pensare alle sue passate relazioni con la moglie. Ricordò che sua moglie non pranzava finché egli non aveva finito di mangiare, e che non faceva il bagno finché egli non aveva terminato il suo; ricordò che sua moglie era sempre molto attaccata a lui, tanto che se a volte egli era preso dalla collera e la rimproverava, lei rimaneva in silenzio e tollerava il suo cattivo comportamento.

SPIEGAZIONE

La moglie dovrebbe sempre essere sottomessa al marito. La sottomissione e un comportamento gentile e subordinato sono qualità che incitano il marito a pensare spesso a lei. Per la vita familiare è positivo che il marito sia attaccato alla moglie, ma questo fatto non favorirà l'avanzamento spirituale. La coscienza di Kṛṣṇa deve dunque essere istituita in ogni casa. Se marito e

moglie sono molto attaccati l'uno all'altra nella coscienza di Kṛṣṇa, entrambi ne riceveranno un beneficio in quanto Kṛṣṇa è al centro della loro esistenza. Altrimenti, il marito troppo attaccato alla moglie diventerà una donna nella vita successiva, e la donna troppo attaccata al marito diventerà un uomo. Certamente è un vantaggio per una donna diventare uomo, ma non è affatto vantaggioso per l'uomo diventare donna.

VERSO 20

प्रबोधयति माविज्ञं व्युषिते शोककर्शिता ।
वर्त्मैतद् गृहमेधीयं वीरसूरपि नेष्यति ॥२०॥

prabodhayati māvijñaṁ
vyuṣite śloka-karśitā
vartmaitad gṛha-medhīyaṁ
vīra-sūr api neṣyati

prabodhayati: prodiga buoni consigli; *mā:* a me; *avijñam:* sciocco; *vyuṣite*: quando sarò partito; *śoka:* per il dolore; *karśitā:* addolorato fino al punto di inaridirsi; *vartma:* via; *etat:* questa; *gṛha-medhīyam:* delle responsabilità familiari; *vīra-sūḥ:* la madre di grandi eroi; *api:* sebbene; *neṣyati:* ella potrà compiere.

TRADUZIONE

Il re Purañjana pensò anche a quando, indeciso o confuso, riceveva i buoni consigli di sua moglie, e a come lei si rattristava quando lui era lontano da casa. Sebbene fosse la madre di tanti figli ed eroi, il re temeva che non sarebbe riuscita a sostenere la responsabilità della famiglia.

SPIEGAZIONE

Al momento della morte il re Purañjana pensava alla moglie; questa è detta coscienza contaminata. Śrī Kṛṣṇa spiega nella *Bhagavad-gītā* (17.7):

mamaivāṁśo jīva-loke
jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ
manaḥ-ṣaṣṭhānīndriyāṇi
prakṛti-sthāni karṣati

"Gli esseri viventi in questo mondo condizionato sono Miei frammenti eterni, e a causa della vita condizionata lottano molto duramente contro i sei sensi, tra cui la mente."

Dopo tutto l'essere vivente è un frammento dello Spirito Supremo, Kṛṣṇa. In altre parole, la posizione costituzionale di Kṛṣṇa e quella dell'essere viven-

vente sono uguali in qualità. L'unica differenza è che l'essere è eternamente un frammento atomico dello Spirito Supremo. *Mamaivāṁśo jīva-loke jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ*. In questo mondo materiale, nello stato di vita condizionata, il frammento del Signore Supremo, l'anima individuale, deve lottare continuamente a causa della contaminazione della sua mente e della sua coscienza. Poiché è un frammento del Signore Supremo, l'essere dovrebbe pensare a Kṛṣṇa, ma vediamo che qui il re Purañjana, l'essere vivente, pensa a una donna. Questa concentrazione della mente su un oggetto dei sensi porta l'essere a lottare per l'esistenza in questo mondo materiale. Poiché il re Purañjana pensava alla moglie, la sua lotta per l'esistenza nel mondo materiale non si sarebbe conclusa con la morte. Come riveleranno i versi che seguono, il re Purañjana dovette accettare il corpo di una donna nella sua vita successiva a causa del fatto che egli era troppo concentrato nel pensare a sua moglie. Concentrare la mente sulla coscienza sociale, politica, pseudo-religiosa, nazionale e comunitaria è causa di legami materiali. Nel corso della vita l'uomo deve cambiare la natura delle sue attività per liberarsi dai legami materiali. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (3.9): *yajñārthāt karmaṇo 'nyatra loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ*. Se non cambiamo la nostra coscienza in questa vita, tutto ciò che facciamo in nome del benessere sociale, politico, religioso o comunitario sarà per noi causa d'imprigionamento, cioè dovremo continuare a vivere una vita materiale condizionata. Come è spiegato nella *Bhagavad-gītā* (15.7), *manaḥ-ṣaṣṭhānīndriyāṇi prakṛti-sthāni karṣati*: quando la mente e i sensi sono impegnati nelle attività materiali, l'esistenza materiale e la lotta per raggiungere la felicità continueranno. In qualsiasi forma di vita, ogni essere è impegnato in questa lotta per la felicità. In realtà, nessuno è felice in questo mondo materiale, ma questa lotta procura un falso senso di felicità. Una persona deve lavorare molto duramente, e quando raccoglie il frutto del suo duro lavoro crede di essere felice. Nel mondo materiale la gente ignora cosa sia vera felicità, *sukham ātyantikaṁ yat tad buddhi-grāhyam atīndriyam* (*B.g.*, 6.21). La vera felicità dev'essere gustata attraverso i sensi trascendentali. Finché non ci siamo purificati, i sensi trascendentali non si manifestano; perciò al fine di purificare i sensi si deve adottare la coscienza di Kṛṣṇa e impegnare i sensi al servizio del Signore. Allora troveremo la vera felicità e la liberazione.

È affermato nella *Bhagavad-gītā* (15.8):

śarīraṁ yad avāpnoti
yac cāpy utkrāmatīśvaraḥ
gṛhītvaitāni saṁyāti
vāyur gandhān ivāśayāt

"L'essere vivente nel mondo materiale trasporta da un corpo all'altro le sue differenti concezioni, proprio come l'aria trasporta gli odori." Se il vento passa sopra un giardino di rose, porterà il profumo delle rose, e se passa sopra

un immondezzaio, porterà il tanfo di cose disgustose. Similmente, il re Purañjana, l'essere vivente, dirige l'aria della propria vita verso una donna, sua moglie, perciò dovrà assumere un corpo di donna nella vita successiva.

VERSO 21

कथं नु दारका दीना दारकीर्वापरायणाः ।
वर्तिष्यन्ते मयि गते भिन्ननाव इवोदधौ ॥२१॥

kathaṁ nu dārakā dīnā
dārakīr vāparāyaṇāḥ
vartiṣyante mayi gate
bhinna-nāva ivodadhau

katham: come; *nu:* in realtà; *dārakāḥ:* figli; *dīnāḥ:* povero; *dārakīḥ:* figlie; *vā:* o; *aparāyaṇāḥ:* che non ha nessun altro su cui contare; *vartiṣyante:* vivrà; *mayi:* quando io; *gate:* lascierò questo mondo; *bhinna:* rotto; *nāvaḥ:* vascello; *iva:* come; *udadhau:* nell'oceano.

TRADUZIONE

Il re Purañjana continuò a preoccuparsi: "Dopo che me ne sarò andato da questo mondo, come potranno vivere e continuare a vivere i miei figli e le mie figlie, che ora dipendono completamente da me? Essi saranno come passeggeri su una barca che naufraga in mezzo all'oceano."

SPIEGAZIONE

Al momento della morte ogni essere si preoccupa di ciò che accadrà alla moglie e ai figli. Similmente, un politico si preoccupa di ciò che accadrà al suo paese o al suo partito. Se non siamo completamente coscienti di Kṛṣṇa, nella vita successiva dovremo accettare un corpo che sarà conforme al nostro particolare stato di coscienza. Poiché Purañjana pensava alla moglie e ai figli, ed era completamente concentrato nel pensare a sua moglie, dovrà assumere il corpo di una donna. Similmente, un politico o un cosiddetto nazionalista, smodatamente attaccato alla sua terra d'origine, rinascerà senz' altro nella stessa terra dopo aver concluso la sua carriera politica. La nostra prossima vita sarà condizionata anche dalle azioni che abbiamo compiuto in questa vita. Talvolta i politici agiscono in modo estremamente peccaminoso per la propria gratificazione dei sensi; non è raro, infatti, che un politico uccida i suoi oppositori. Anche se potrà essergli concesso di rinascere nella sua cosiddetta patria, dovrà comunque subire le sofferenze dovute alle sue attività peccaminose nella vita precedente.

La scienza della trasmigrazione è completamente sconosciuta agli scienziati moderni. I cosiddetti scienziati non amano preoccuparsi di queste cose, perché se considerassero anche per un solo istante questi argomenti sottili e i problemi della vita, si accorgerebbero che il loro futuro è molto nero. Perciò evitano accuratamente di prendere in considerazione il futuro e continuano a commettere ogni genere di attività colpevoli in nome delle esigenze sociali, politiche e nazionali.

VERSO 22

एवं कृपणया बुद्ध्या शोचन्तमतदर्हणम् ।
ग्रहीतुं कृतधीरेनं भयनामाभ्यपद्यत ॥२२॥

evaṁ kṛpaṇayā buddhyā
śocantam atad-arhaṇam
grahītuṁ kṛta-dhīr enaṁ
bhaya-nāmābhyapadyata

evam: così; *kṛpaṇayā:* avaro; *buddhyā:* con la sua intelligenza; *śocantam:* lamentandosi; *a-tat-arhaṇam:* su ciò di cui non ci si deve addolorare; *grahītum:* per arrestare; *kṛta-dhīḥ:* il re degli Yavana dalla grande determinazione; *enam:* lui; *bhaya-nāmā:* il cui nome è Paura; *abhyapadyata:* arrivò subito sul luogo.

TRADUZIONE

Sebbene il re Purañjana non avrebbe dovuto lamentarsi del destino della moglie e dei figli, lo fece a causa della sua intelligenza meschina. Nel frattempo Yavana-rāja, che porta il nome di Paura in persona, si avvicinò per arrestarlo.

SPIEGAZIONE

Gli sciocchi non sanno che ogni anima individuale è responsabile delle proprie azioni e reazioni. Finché l'essere, nella forma di bambino o di ragazzo, è innocente, il padre e la madre hanno il dovere di guidarlo a capire correttamente i valori della vita. Quando il bambino è cresciuto, dovrebbe essere lasciata a lui la responsabilità di compiere correttamente i doveri legati all'esistenza. Dopo la loro morte, i genitori non possono aiutare il figlio. Un padre può lasciare dei beni per l'aiuto immediato dei suoi figli, ma non dovrebbe preoccuparsi troppo di pensare a come la sua famiglia sopravviverà dopo la sua morte. Questa è la malattia dell'anima condizionata. Non solo essa commette attività peccaminose per la propria gratificazione dei sensi, ma cerca di accumulare grandi ricchezze da lasciare in eredità, in modo che anche i suoi figli possano avere eccellenti possibilità di gratificazione dei sensi.

In ogni caso, ognuno ha paura della morte, perciò la morte è chiamata *bhaya*, paura. Sebbene il re Purañjana fosse impegnato a pensare alla moglie e ai figli, la morte non rimase ad aspettarlo. La morte non aspetta nessuno e immediatamente eseguirà il suo dovere. Poiché la morte deve portare via l'essere senza esitazioni, essa è la suprema realizzazione di Dio per gli atei, che sprecano la vita pensando al paese, alla società e ai parenti, e trascurano la coscienza di Dio. In questo verso sono molto significative le parole *atad-arhaṇam* perché indicano che non bisognerebbe impegnarsi troppo in attività miranti al benessere dei propri familiari, dei concittadini, della società e della comunità. Nessuna di queste persone ci aiuterà a progredire spiritualmente. Purtroppo, nella società attuale i cosiddetti uomini colti non hanno alcuna idea di cosa sia il progresso spirituale. Sebbene in questa forma umana abbiano l'occasione di progredire spiritualmente, rimangono avari, perché usano la vita in modo inadeguato, e la sprecano pensando al benessere materiale dei loro parenti, dei concittadini, della società e così via. Il nostro vero dovere è quello d'imparare a vincere la morte. Śrī Kṛṣṇa spiega nella *Bhagavad-gītā* (4.9) il procedimento per vincere la morte:

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ
tyaktvā dehaṁ punar janma
naiti mām eti so 'rjuna

"Chi conosce la natura trascendentale delle Mie apparizioni e delle Mie attività, quando lascia questo corpo non rinasce piú in questo mondo materiale, ma raggiunge la Mia dimora eterna, o Arjuna."

Dopo aver lasciato il corpo, una persona completamente cosciente di Kṛṣṇa non prende un altro corpo materiale ma torna a Dio, nella sua dimora originale. Ognuno dovrebbe cercare di raggiungere questa perfezione. Sfortunatamente, la gente è assorta nel pensare alla società, all'amicizia, all'amore e ai parenti. Ma il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa educa la gente in tutto il mondo, informandola sul modo di vincere la morte. *Hariṁ vinā na sṛtiṁ taranti*, non si può vincere la morte senza prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema.

VERSO 23

पशुवद्यवनैरेष नीयमानः स्वकं क्षयम् ।
अन्वद्रवन्ननुपथाः शोचन्तो भृशमातुराः ॥२३॥

paśuvad yavanair eṣa
nīyamānaḥ svakaṁ kṣayam

anvadravann anupathāḥ
śocanto bhṛśam āturāḥ

paśu-vat: come un animale; *yavanaiḥ:* dagli Yavana; *eṣaḥ:* Purañjana; *nīyamānaḥ:* essendo stato arrestato e condotto via; *svakam:* alla loro; *kṣayam:* dimora; *anvadravan:* seguito da; *anupathāḥ:* la sua corte; *śocantaḥ:* lamentandosi; *bhṛśam:* grandemente; *āturāḥ:* essendo addolorato.

TRADUZIONE

Quando gli Yavana s'impossessarono del re Purañjana per condurlo nel loro regno dopo averlo legato come un animale, il seguito del re fu preso da un grande dolore, e mentre si lamentava fu costretto ad andare con lui.

SPIEGAZIONE

Quando Yamarāja e i suoi assistenti portano via un essere per condurlo sul luogo dove verrà giudicato, anche l'aria vitale, la vita, i desideri, che sono i seguaci dell'essere vivente, lo accompagnano; ciò è confermato nei *Veda.* Quando l'essere individuale è portato via o arrestato da Yamarāja (*tam utkrāmantam*), anche l'aria vitale va con lui (*prāṇo 'nūtkrāmati*), e quando l'aria vitale se n'è andata (*prāṇam anūtkrāmantam*), anche tutti i sensi (*sarve prāṇāḥ*) l'accompagnano (*anūtkrāmanti*). Quando l'essere e l'aria vitale se ne sono andati, l'ammasso di materia composto di cinque elementi —terra, acqua, aria, fuoco ed etere— è abbandonato come un rifiuto. L'essere individuale è portato allora al tribunale supremo, e Yamarāja decide quale specie di corpo otterrà nella vita successiva. Questo procedimento è del tutto sconosciuto agli scienziati moderni. Ogni essere è responsabile delle proprie attività in questa vita, e dopo la morte è portato alla corte di Yamarāja, dove si deciderà quale specie di corpo dovrà ricevere successivamente. Sebbene abbia lasciato il corpo materiale grossolano, l'essere individuale e i suoi desideri continuano ad esistere, insieme con le reazioni risultanti dalle sue passate attività. È Yamarāja che decide quale forma corporea l'essere otterrà in conformità delle sue azioni passate.

VERSO 24

पुरीं विहायोपगत उपरुद्धो भुजङ्गमः ।
यदा तमेवानु पुरी विशीर्णा प्रकृतिं गता ॥२४॥

purīṁ vihāyopagata
uparuddho bhujaṅgamaḥ

yadā tam evānu purī
viśīrṇā prakṛtiṁ gatā

purīm: la città; *vihāya:* avendo abbandonato; *upagataḥ:* uscito; *uparuddhaḥ:* arrestato; *bhujaṅgamaḥ:* il serpente; *yadā:* quando; *tam:* lui; *eva:* certamente; *anu:* dopo; *purī:* la città; *viśīrṇā:* disperso; *prakṛtim:* materia; *gatā:* trasformato in.

TRADUZIONE

Il serpente, che era già stato arrestato dai soldati di Yavana-rāja, ed era uscito dalla città, cominciò a seguire il suo padrone insieme agli altri. Non appena tutti ebbero lasciato la città, questa fu immediatamente smantellata e ridotta in polvere.

SPIEGAZIONE

Quando l'essere individuale viene arrestato, tutti i suoi seguaci —l'aria vitale, i sensi e gli oggetti dei sensi— lasciano immediatamente il corpo, un ammasso di materia. Quando l'essere vivente e i suoi compagni se ne vanno, il corpo non funziona piú, ma si trasforma negli elementi materiali di base —terra, acqua, fuoco, aria ed etere. Quando si procede all'evacuazione di una città attaccata dai nemici, il nemico immediatamente ne approfitta per bombardarla fino a ridurla in polvere. Quando diciamo: "Polvere sei e polvere tornerai", ci riferiamo al corpo. Quando una città è attaccata e bombardata dai nemici, generalmente gli abitanti la lasciano, e la città non esiste piú.

Solo uno sciocco si impegnerebbe a migliorare le condizioni di una città, senza preoccuparsi dei cittadini, degli abitanti. Similmente, l'essere che non è abbastanza illuminato dalla conoscenza spirituale si preoccupa solo del corpo esterno, non sapendo che l'anima spirituale è il fattore principale all' interno del corpo. Un'anima spirituale che si è elevata nella coscienza trascendentale è liberata da questa eterna trasmigrazione. Il *Bhāgavatam* considera simili a mucche e ad asini (*sa eva go-kharaḥ*) le persone attaccate al proprio corpo. La mucca è un animale molto innocente e l'asino è una bestia da soma. Quando una persona si affatica, spinta da una concezione corporea dell'esistenza, non fa che lavorare come un asino e non conosce il suo vero interesse. Perciò è detto:

yasyātma-buddhiḥ kuṇape tri-dhātuke
sva-dhīḥ kalatrādiṣu bhauma ijya-dhīḥ
yat-tīrtha-buddhiḥ salile na karhicij
janeṣv abhijñeṣu sa eva go-kharaḥ

"Un essere umano che s'identifica con questo corpo fatto di tre elementi, che considera i prodotti di questo corpo come suoi parenti, che pensa che la sua

terra natale sia degna di adorazione e che va nei luoghi di pellegrinaggio solo per fare un bagno e non per incontrare gli uomini dotati di conoscenza trascendentale che vivono in quei luoghi, non è altro che un asino o una mucca." (*Ś.B.*, 10.84.13)

La civiltà umana priva di coscienza di Kṛṣṇa è soltanto una civiltà di animali inferiori, anche se talvolta l'uomo esamina un cadavere per studiarne il cervello e il cuore. Ma se l'anima spirituale non c'è piú, nessuna parte del corpo è importante. In una civiltà moderna di asini e di mucche, gli scienziati si sforzano di trovare qualche valore nel cervello o nel cuore di un uomo morto.

VERSO 25

विकृष्यमाणः प्रसभं यवनेन बलीयसा ।
नाविन्दत्तमसाविष्टः सखायं सुहृदं पुरः ॥२५॥

vikṛṣyamāṇaḥ prasabhaṁ
yavanena balīyasā
nāvindat tamasāviṣṭaḥ
sakhāyaṁ suhṛdaṁ puraḥ

vikṛṣyamāṇaḥ: essendo trascinato; *prasabham:* di forza; *yavanena:* dagli Yavana; *balīyasā:* che era molto potente; *na avindat:* non poteva ricordare; *tamasā:* a causa delle tenebre dell'ignoranza; *āviṣṭaḥ:* essendo coperto; *sakhāyam:* il suo amico; *suhṛdam:* il suo benefattore di sempre; *puraḥ:* fin dall'inizio.

TRADUZIONE

Mentre era trascinato via con grande forza dal potente Yavana, il re Purañjana, a causa della sua ignoranza grossolana, non poté ricordare il suo amico benefattore, l'Anima Suprema.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (5.29) Śrī Kṛṣṇa dice:

bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ
sarva-loka-maheśvaram
suhṛdaṁ srava-bhūtānāṁ
jñātvā māṁ śāntim ṛcchati

Una persona può essere in piena coscienza di Kṛṣṇa, felice e soddisfatta, soltanto se conosce tre cose: Kṛṣṇa, è il Signore Supremo, il beneficiario di

ogni azione, Kṛṣṇa è il proprietario di ogni cosa e Kṛṣṇa è l'amico supremo di tutti gli esseri viventi. Chi non conosce queste tre verità e agisce spinto da una concezione dell'esistenza basata sul corpo, è sempre tormentato dalle sofferenze prodotte dalla natura materiale. In realtà, il Signore Supremo risiede nel cuore di ognuno, *Īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati* (*B.g.*, 18.61). L'essere individuale e l'Anima Suprema siedono l'una accanto all'Altra sullo stesso albero; ma sebbene sia tormentato dalle leggi della natura materiale, lo sciocco essere individuale non si rivolge verso Dio, la Persona Suprema, per chiedere la Sua protezione. Pensa di essere in grado di proteggersi dalle rigide leggi della natura materiale con le sue sole forze. Ma questo non è possibile. L'essere individuale deve rivolgersi a Dio, la Persona Suprema, e sottomettersi a Lui. Solo allora sarà salvo dagli attacchi del potente Yavana, Yamarāja.

La parola *sakhāyam*, "amico", è molto significativa in questo verso perché Dio è eternamente presente accanto all'essere vivente. Il Signore Supremo è definito anche *suhṛdam* "eterno benefattore". Il Signore Supremo è sempre il nostro benefattore, come un padre o una madre. Nonostante tutte le offese del figlio, il padre e la madre continuano a desiderare il suo bene. Similmente, nonostante tutte le nostre offese e il nostro rifiuto di assecondare i desideri del Signore Supremo, il Signore ci darà immediato sollievo dalle sofferenze provocate dalla natura materiale se soltanto ci sottomettiamo a Lui. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā*, *mām eva ye prapadyante māyām etāṁ taranti te*. Sfortunatamente, a causa delle nostre cattive compagnie e del grande attaccamento per la gratificazione dei sensi non ci ricordiamo del nostro migliore amico, la Persona Suprema.

VERSO 26

तं यज्ञपशवोऽनेन संज्ञप्ता येऽदयालुना ।
कुठारैश्चिच्छिदुः क्रुद्धाः स्मरन्तोऽमीवमस्य तत् ॥२६॥

taṁ yajña-paśavo 'nena
saṁjñaptā ye 'dayālunā
kuṭhāraiś cicchiduḥ kruddhāḥ
smaranto 'mīvam asya tat

tam: lui; *yajña-paśavaḥ:* gli animali destinati ai sacrifici; *anena:* da lui; *saṁjñaptāḥ:* immolato; *ye:* tutti coloro che; *adayālunā:* dal piú crudele; *kuṭhāraiḥ:* dalle scuri; *cicchiduḥ:* fatto a pezzi; *kruddhāḥ:* provando una grande collera; *smarantaḥ:* ricordando; *amīvam:* atto colpevole; *asya:* di lui; *tat:* questo.

TRADUZIONE

Purañjana, questo re crudele, aveva ucciso molti animali in vari sacrifici. Ora, approfittando di questa occasione, tutti questi animali si scagliarono contro di lui per trafiggerlo con le loro corna. Egli aveva la sensazione di essere tagliato a pezzi da tante asce.

SPIEGAZIONE

Coloro che sono entusiasti di uccidere animali in nome della religione o per procurarsi cibo, devono aspettarsi una simile punizione dopo la morte. La parola *māṁsa* "carne", indica che questi animali che noi uccidiamo avranno l'opportunità di ucciderci a loro volta. Sebbene, in realtà, nessun essere individuale sia mai ucciso, dopo la morte il consumatore di carne dovrà sperimentare il dolore di essere trafitto dalle corna degli animali. Ignorando ciò, questi mascalzoni non esitano a uccidere i poveri animali. La cosiddetta civiltà umana ha aperto molti mattatoi per uccidere gli animali in nome della religione o dell'alimentazione. Quelli che hanno idee vagamente religiose uccidono animali nei templi, nelle moschee o nelle sinagoghe, mentre le persone cadute piú in basso si servono dei mattatoi. Come nella società umana civile la legge esige che si paghi con la vita il sacrificio di un'altra vita, cosí la legge del Signore Supremo richiede che nessun essere possa abusare di un altro essere. Ognuno dovrebbe essere libero di vivere a spese del padre supremo, e l'uccisione di animali —sia per la religione sia per il nutrimento— è sempre stata condannata da Dio, la Persona Suprema. Nella *Bhagavad-gītā* (16.19) Śrī Kṛṣṇa dice:

tān ahaṁ dviṣataḥ krūrān
saṁsāreṣu narādhamān
kṣipāmy ajasram aśubhān
āsurīṣv eva yoniṣu

"Gli invidiosi e i malvagi, i piú degradati tra gli uomini, Io li getto nell'oceano dell'esistenza materiale, nelle svariate forme di vita demoniaca." Gli uccisori di animali (*dviṣataḥ*) che invidiano gli altri esseri e il Signore Supremo, si trovano nelle tenebre e non possono capire il significato e l'obiettivo dell'esistenza, come spiegheranno meglio i versi seguenti.

VERSO 27

अनन्तपारे तमसि मग्नो नष्टस्मृतिः समाः ।
शाश्वतीरनुभूयार्तिं प्रमदासङ्गदूषितः ॥२७॥

ananta-pāre tamasi
magno naṣṭa-smṛtiḥ samāḥ

śāśvatīr anubhūyārtiṁ
pramadā-saṅga-dūṣitaḥ

ananta-pāre: steso all'infinito; *tamasi:* nelle tenebre dell'esistenza materiale; *magnaḥ:* essendo immerso; *naṣṭa-smṛtiḥ:* privo di ogni intelligenza; *samāḥ:* durante numerosi anni; *śāśvatīḥ:* quasi eternamente; *anubhūya:* sperimentando; *ārtim:* le tre forme di sofferenza; *pramadā:* delle donne; *saṅga:* dalla compagnia; *dūṣitaḥ:* essendo contaminato.

TRADUZIONE

A causa della contaminazione dovuta alla compagnia delle donne, l'essere individuale, come il re Purañjana, soffre eternamente tutti i dolori dell'esistenza materiale e rimane nell'oscurità della vita materiale, privo di memoria, per innumerevoli anni.

SPIEGAZIONE

Questa è la descrizione dell'esistenza materiale, che si sperimenta attaccandosi a una donna e dimenticando la propria vera identità di servitore di Kṛṣṇa (*naṣṭa-smṛtiḥ*). In questo modo l'essere vivente, in un corpo dopo l'altro, soffre eternamente delle tre forme di sofferenza proprie dell'esistenza materiale. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è stato fondato allo scopo di salvare la civiltà umana dalle tenebre dell'ignoranza. L'obiettivo fondamentale di questo Movimento è quello di illuminare le anime dimentiche e di risvegliare la loro originale coscienza di Kṛṣṇa. In questo modo l'essere può venire salvato dalla catastrofe dell'ignoranza e dalla trasmigrazione da un corpo all'altro. Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura ha cantato:

anādi karama-phale, paḍi' bhavārṇava-jale,
taribāre nā dekhi upāya
e viṣaya-halāhale, divā-niśi hiyā jvale,
mana kabhu sukha nāhi pāya

"A causa delle mie passate attività interessate, sono caduto in un oceano d'ignoranza e non riesco a trovare il modo di uscire da questo grande oceano, che sembra un oceano di veleno. Cerchiamo la felicità attraverso il piacere dei sensi, ma in realtà questo cosiddetto piacere è come un cibo troppo piccante che brucia il cuore. Provo una sensazione di bruciore, giorno e notte, e la mia mente non può trovare soddisfazione."

L'esistenza materiale è sempre piena di ansia. Gli uomini cercano in vari modi di mitigare quest'ansia, ma poiché non sono guidati da un vero capo, cercano di dimenticarla nell'alcol e nei rapporti sessuali. Gli sciocchi non sanno che cercando di sottrarsi all'ansia col bere e col sesso, non fanno che

protrarre la loro vita materiale. Non è possibile sfuggire all'ansia materiale in questo modo.

L'espressione *pramadā-saṅga-dūṣitaḥ* indica che pur non considerando altre forme di contaminazione, il semplice fatto di rimanere attaccato a una donna è una contaminazione sufficiente a prolungare le nostre sofferenze nell'esistenza materiale. Perciò nella civiltà vedica si viene educati fin dall' inizio a lasciare l'attaccamento per le donne. Il primo stadio della vita è quello di *brahmacārī*, il secondo quello di *gṛhastha*, il terzo di *vānaprastha* e il quarto di *sannyāsa*. Tutte queste fasi sono studiate in modo da rendere l'uomo capace di distaccarsi dalla compagnia delle donne.

VERSO 28

तामेव मनसा गृह्णन् बभूव प्रमदोत्तमा ।
अनन्तरं विदर्भस्य राजसिंहस्य वेश्मनि ॥२८॥

tām eva manasā gṛhṇan
babhūva pramadottamā
anantaraṁ vidarbhasya
rāja-siṁhasya veśmani

tām: lei; *eva:* certamente; *manasā:* con la mente; *gṛhṇan:* accettando; *babhūva:* diventò; *pramadā:* donna; *uttamā:* altamente situata; *anantaram:* dopo la morte; *vidarbhasya:* di Vidarbha; *rāja-siṁhasya:* del potentissimo re; *veśmani:* nella casa.

TRADUZIONE

Il re Purañjana aveva lasciato il corpo ricordando sua moglie, perciò nella vita successiva diventò una donna molto bella ed elevata. Rinacque dunque come la figlia del re Vidarbha, nella casa del re.

SPIEGAZIONE

Poiché il re Purañjana aveva pensato alla moglie al momento della morte, nella vita successiva ottenne il corpo di una donna. Ciò sta a confermare il valore del verso della *Bhagavad-gītā* (8.6):

yaṁ yaṁ vāpi smaran bhāvaṁ
tyajaty ante kalevaram
taṁ tam evaiti kaunteya
sadā tad-bhāva-bhāvitaḥ

"Senza dubbio sono i ricordi che si hanno all'istante di lasciare il corpo che determinano la condizione futura dell'essere."

Quando un essere individuale è abituato a pensare a un particolare argomento o s'immerge in un certo tipo di pensieri, penserà a queste cose al momento delle morte. Al momento della morte il nostro pensiero riandrà a tutto ciò che ha occupato la nostra vita quando eravamo svegli o assopiti, quando sognavamo o eravamo immersi in un sonno profondo. Dopo essersi allontanato dalla compagnia del Signore Supremo, l'essere vivente trasmigra da una forma corporea all'altra, secondo le leggi naturali, finché alla fine raggiunge la forma umana. Se egli si concentra in pensieri materiali e ignora la vita spirituale, evitando di prendere rifugio ai piedi di loto del Signore Supremo, Govinda, che risolve tutti i problemi della nascita e della morte, diventerà una donna nella vita successiva, specialmente se pensa alla moglie. È affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.31.1): *karmaṇā daiva-netreṇa.* L'essere individuale può agire in modo pio o in modo empio, o talvolta in entrambi i modi. Tutte le sue azioni sono prese in considerazione, e l'essere riceve dai suoi superiori un nuovo corpo. Benché il re Purañjana fosse troppo attaccato alla moglie, aveva compiuto molte attività virtuose, perciò, sebbene avesse preso la forma di una donna, ottenne la possibilità di nascere come figlia di un potente re. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (6.41):

prāpya puṇya-kṛtāṁ lokān
uṣitvā śāśvatīḥ samāḥ
śucīnāṁ śrīmatāṁ gehe
yoga-bhraṣṭo 'bhijāyate

"Dopo innumerevoli anni di godimento sui pianeti dei virtuosi, chi ha fallito nella via dello *yoga* nasce in una famiglia pia o in una famiglia ricca e aristocratica."

La persona che a causa del suo attaccamento alle attività interessate, alla speculazione filosofica o allo *yoga* mistico, si allontana dalla via del *bhakti-yoga,* della realizzazione di Dio, avrà la possibilità di rinascere in una famiglia ricca e nobile. Le autorità superiori incaricate da Dio, la Persona Suprema, rendono cosí giustizia all'essere vivente, conformemente ai suoi desideri. Il re Purañjana era troppo concentrato a pensare a sua moglie, perciò diventò una donna, ma grazie alle sue precedenti attività virtuose rinacque nella famiglia di un re. Per concludere, prima che ci venga assegnato un altro corpo, tutte le nostre attività sono prese in considerazione. Per questa ragione Nārada Muni spiegò a Vyāsadeva che tutti dovrebbero impegnarsi nella coscienza di Kṛṣṇa, nel servizio devozionale, abbandonando tutti i doveri prescritti comuni. Questo stesso consiglio ci è stato dato anche da Śrī Kṛṣṇa in persona. Sebbene un devoto possa allontanarsi dal sentiero della coscienza spirituale, otterrà comunque un corpo umano nella casa di un devoto o di un uomo ricco, in modo da poter riprendere il servizio devozionale.

VERSO 29

उपयेमे वीर्यपणां वैदर्भीं मलयध्वजः ।
युधि निर्जित्य राजन्यान् पाण्ड्यः परपुरञ्जयः ॥२९॥

upayeme vīrya-paṇāṁ
vaidarbhīṁ malayadhvajaḥ
yudhi nirjitya rājanyān
pāṇḍyaḥ para-purañjayaḥ

upayeme: sposata; *vīrya:* di nobiltà o di dolore; *paṇām:* il prezzo; *vaidarbhīm:* la figlia di Vidarbha; *malaya-dhvajaḥ:* Malayadhvaja; *yudhi:* nella battaglia; *nirjitya:* dopo aver conquistato; *rājanyān:* altri príncipi; *pāṇḍyaḥ:* il piú grande tra gli eruditi, o nato nel paese di Pāṇḍu; *para:* trascendentale; *puram:* città; *jayaḥ:* conquistatore.

TRADUZIONE

Vaidarbhī, la figlia del re Vidarbha, era stata promessa a un uomo molto potente, Malayadhvaja, che abitava nel paese di Pāṇḍu. Dopo aver vinto altri príncipi, egli sposò la figlia del re Vidarbha.

SPIEGAZIONE

Tra gli *kṣatriya* vigeva la tradizione di offrire la mano di una principessa a determinate condizioni. Draupadī, per esempio, era stata offerta in sposa a colui che sarebbe riuscito a colpire con una freccia un pesce di cui si poteva vedere soltanto il riflesso. Kṛṣṇa sposò una delle Sue regine dopo aver vinto sette forti tori. Il sistema vedico richiede che la figlia di un re sia offerta a determinate condizioni. Vaidarbhī, la figlia di Vidarbha, fu offerta a un grande devoto e a un re potente. Poiché il re Malayadhvaja era un re potente e un grande devoto, era perfettamente qualificato. La parola Malayadhvaja indica un grande devoto, fisso come la collina Malaya; tale devoto, col suo esempio, rende anche altri devoti stabili come lui. Un *mahā-bhāgavata* come lui può far prevalere il suo pensiero sull'opinione di tutti gli altri. Con i suoi argomenti un devoto potente può contrastare tutte le altre concezioni spirituali, come il *jñāna*, il *karma* e lo *yoga*. Alzando la bandiera della devozione egli è sempre pronto a trionfare sulle altre vie di realizzazione spirituale. Ogni volta che c'è una discussione tra un devoto e un non-devoto, il puro e potente devoto ne esce vittorioso.

La parola *pāṇḍya* deriva dal termine *paṇḍā*, che significa "conoscenza". Se non è molto erudito, l'uomo non può vincere le concezioni che si oppongono alla devozione. La parola *para* significa "trascendentale", e *pura* significa "città". *Para-pura* è dunque Vaikuṇṭha, il regno di Dio, e la parola *jaya*

si riferisce a colui che può vincere. Questo significa che un puro devoto, che è forte nel servizio devozionale e ha vinto tutte le concezioni non devozionali, può conquistare anche il regno di Dio. In altre parole, è possibile conquistare il regno di Dio, Vaikuṇṭha, solo col servizio devozionale. Dio, la Persona Suprema, è chiamato *ajita*, il che significa che nessuno può conquistarLo; ma un devoto, col suo forte servizio devozionale e il suo sincero attaccamento a Dio, la Persona Suprema, può conquistarLo facilmente. Śrī Kṛṣṇa è la paura personificata per ognuno, ma scelse volontariamente di aver paura del piccolo bastone di madre Yaśodā. Kṛṣṇa, Dio, può essere vinto soltanto dal Suo devoto. Un simile devoto sposò dunque la figlia del re Vidarbha.

VERSO 30

तस्यां स जनयाञ्चक्र आत्मजामसितेक्षणाम् ।
यवीयसः सप्त सुतान् सप्त द्रविडभूभृतः ॥३०॥

tasyāṁ sa janayāṁ cakra
ātmajām asitekṣaṇām
yavīyasaḥ sapta sutān
sapta draviḍa-bhūbhṛtaḥ

tasyām: attraverso di lei; *saḥ:* il re; *janayām cakre:* generò; *ātmajām:* figlia; *asita:* blu o neri; *īkṣaṇām:* i cui occhi; *yavīyasaḥ:* piú giovane, molto potente; *sapta:* sette; *sutān:* figli; *sapta:* sette; *draviḍa:* la provincia di Draviḍa, o l'India meridionale; *bhū:* della terra; *bhṛtaḥ:* re.

TRADUZIONE

Il re Malayadhvaja diventò padre di una figlia dagli occhi nerissimi. Ebbe anche sette figli, che piú tardi diventarono i re della regione conosciuta come Draviḍa. Erano dunque sette i re di quella terra.

SPIEGAZIONE

Il re Malayadhvaja era un grande devoto e dopo aver sposato la figlia del re Vidarbha, le diede una bella figlia dagli occhi neri. Simbolicamente, ciò significa che la figlia del re Malayadhvaja ottenne anche il servizio devozionale, perché i suoi occhi erano sempre fissi su Kṛṣṇa. Il devoto non vede nient'altro nella sua vita che Kṛṣṇa. I sette figli sono i sette metodi del servizio devozionale —l'ascolto, il canto, il ricordo, l'offerta di adorazione, l'offerta di preghiere, l'offerta di un trascendentale servizio d'amore e il servizio ai piedi di loto del Signore. Tra le nove forme di servizio devozionale, solo sette erano immediatamente concesse. Le altre —l'amicizia e la

sottomissione totale— dovevano essere sviluppate piú tardi. In altre parole, il servizio devozionale si divide in due categorie, *vidhi-mārga* e *rāga-mārga.* Diventare amici del Signore e sacrificare tutto per Lui appartengono alla categoria del *rāga-mārga*, il servizio devozionale maturo. Per il neofita, i metodi importanti sono il canto e l'ascolto (*śravaṇaṁ, kīrtanam*), il ricordo di Kṛṣṇa, l'adorazione della *mūrti* nel tempio, l'offerta di preghiere, l'impegno continuo nel servizio del Signore e l'adorazione dei piedi di loto del Signore. La parola *yavīyasaḥ* indica che questi metodi sono molto potenti. Se un devoto s'impegna nei metodi di *śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ smaraṇaṁ pāda-sevanam arcanaṁ vandanaṁ dāsyam* ed è in grado di fissarsi con sicurezza su questi metodi, può in seguito riuscire a offrire un servizio devozionale spontaneo, *sakhyam ātma-nivedanam.* In generale grandi *ācārya* che predicano il servizio devozionale in tutto il mondo appartengono alla categoria di *sakhyam ātma-nivedanam.* Un devoto neofita non può diventare un vero predicatore. Il neofita dovrebbe eseguire il servizio devozionale negli altri sette campi, *śravaṇaṁ kīrtanam* e cosí via. Chi esegue con successo questi primi sette metodi può in futuro situarsi sul piano di *sakhyam ātma-nivedanam.*

L'accenno a Draviḍa-deśa si riferisce ai cinque Draviḍa-deśa dell'India meridionale, che sono tutti molto forti nei metodi devozionali preliminari (*śravaṇaṁ kīrtanam*). Alcuni grandi *ācārya*, come Rāmānujācārya e Madhvācārya, provenivano dal Draviḍa-deśa e diventarono grandi predicatori, tutti situati sul piano di *sakhyam ātma-nivedanam.*

VERSO 31

एकैकस्यामवत्तेषां राजन्नर्बुदमर्बुदम् ।
भोक्ष्यते यद्वंशधरैर्मही मन्वन्तरं परम् ॥३१॥

ekaikasyābhavat teṣāṁ
rājann arbudam arbudam
bhokṣyate yad-vaṁśa-dharair
mahī manvantaraṁ param

eka-ekasya: di ognuno; *abhavat:* egli diventò; *teṣām:* di loro; *rājan:* o re; *arbudam:* dieci milioni; *arbudam:* dieci milioni; *bhokṣyate:* è governato; *yat:* di cui; *vaṁśa-dharaiḥ:* dai discendenti; *mahī:* il mondo intero; *manu-antaram:* fino alla fine di un'era di Manu; *param:* e dopo.

TRADUZIONE

Caro re Prācīnabarhiṣat, i figli di Malayadhvaja diedero nascita a molte migliaia di figli e tutti protessero la Terra fino alla fine della vita di un Manu, e anche dopo.

SPIEGAZIONE

In un giorno di Brahmā ci sono quattordici Manu. La durata della vita di un Manu —ossia un *manvantara*— corrisponde a 4 320 000 anni per settantuno. Quando un Manu finisce la sua vita, comincia quella di un altro Manu; in questo modo il ciclo vitale dell'universo continua. Un Manu dopo l'altro, la coscienza di Kṛṣṇa continua a essere tramandata, come è confermato nella *Bhagavad-gītā* (4.1):

śrī-bhagavān uvāca
imaṁ vivasvate yogaṁ
proktavān aham avyayam
vivasvān manave prāha
manur ikṣvākave 'bravīt

"Il Signore Beato disse: Ho insegnato questa scienza immortale dello *yoga* a Vivasvān, il dio del sole, e Vivasvān l'ha insegnata a Manu, padre dell' umanità, e Manu a sua volta l'ha insegnata a Ikṣvāku." Vivasvān, il dio del sole, insegnò la *Bhagavad-gītā* a un Manu, e questi la insegnò a suo figlio, che la insegnò a sua volta a un altro Manu. In questo modo la diffusione della coscienza di Kṛṣṇa non si ferma mai. Nessuno dovrebbe pensare che il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sia un movimento nuovo. Come confermano la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, si tratta di un movimento estremamente antico, perché il suo messaggio è stato trasmesso da un Manu all'altro.

In relazione alle diverse personalità, tra i *vaiṣṇava* può esserci qualche divergenza di opinione, ma nonostante le divergenze personali, il culto della coscienza di Kṛṣṇa deve andare avanti. Seguendo le istruzioni di Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura, Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Mahārāja, cominciò a predicare il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sistematicamente negli ultimi cento anni. I discepoli di Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Mahārāja sono tutti fratelli spirituali, e sebbene ci siano tra loro alcune divergenze di opinione, e manchi la collaborazione, ognuno di noi diffonde il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa secondo le sue capacità facendo molti discepoli per propagarla in tutto il mondo. Per quanto ci riguarda, abbiamo già fondato l'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa e molte migliaia di europei e americani si sono uniti a questo Movimento. In verità, esso si sta propagando in un baleno. Il culto della coscienza di Kṛṣṇa, che si basa sui nove princípi del servizio devozionale (*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ smaraṇaṁ pāda-sevanam arcanaṁ vandanaṁ dāsyaṁ sakhyam ātma-nivedanam*), non si fermerà mai. Continuerà senza distinzione di casta, di credo, di colore o di paese. Nessuno può fermarlo.

La parola *bhokṣyate* è molto importante in questo verso. Come un re dà protezione ai suoi cittadini, cosí questi devoti, seguendo i princípi del servizio devozionale, proteggeranno tutta la gente del mondo. La gente nel mondo è

perseguitata dai cosiddetti *svāmī*, *yogī*, *karmī* e *jñānī* che si atteggiano a paladini dei princípi religiosi, ma nessuno di loro può mostrare la giusta via per elevarsi al piano spirituale. In tutto l'universo ci sono quattro successioni principali di maestri spirituali che diffondono il servizio devozionale da un capo all'altro dell'universo: la Rāmānuja-sampradāya, la Madhva-sampradāya, la Viṣṇusvāmi-sampradāya e la Nimbārka-sampradāya. La Madhvā-Gauḍīya sampradāya, in particolare, discende da Śrī Caitanya Mahāprabhu. Tutti questi devoti diffondono il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa ampiamente, proteggendo le persone innocenti, confuse da falsi *avatāra*, *svāmī*, *yogī* e altri.

VERSO 32

अगस्त्यः प्राग्दुहितरमुपयेमे धृतव्रताम् ।
यस्यां दृढच्युतो जात इध्मवाहात्मजो मुनिः ॥३२॥

agastyaḥ prāg duhitaram
upayeme dhṛta-vratām
yasyāṁ dṛḍhacyuto jāta
idhmavāhātmajo muniḥ

agastyaḥ: il grande saggio Agastya; *prāk:* prima; *duhitaram:* figlia; *upayeme:* sposò; *dhṛta-vratām:* che ha formulato voti; *yasyām:* attraverso il quale; *dṛḍhacyutaḥ:* di nome Dṛḍhacyuta; *jātaḥ:* nacque; *idhmavāha:* di nome Idhmavāha; *ātma-jaḥ:* figlio; *muniḥ:* il grande saggio.

TRADUZIONE

Il grande saggio Agastya sposò la figlia primogenita di Malayadhvaja, il grande devoto di Śrī Kṛṣṇa. Da lei nacque un figlio, chiamato Dṛḍhacyuta, il quale ebbe un figlio, chiamato Idhmavāha.

SPIEGAZIONE

Il nome di Agastya Muni è molto significativo. Agastya Muni rappresenta la mente in quanto il termine *agastya* indica che i sensi non agiscono in modo dipendente, e la parola *muni* significa "mente". La mente è il centro di tutti i sensi, che non possono quindi lavorare indipendentemente dalla mente. Quando la mente adotta il culto della *bhakti*, s'impegna nel servizio devozionale. Il culto della *bhakti* (*bhakti-latā*) è la prima figlia di Malayadhvaja, e come abbiamo già detto, i suoi occhi sono sempre fissi su Kṛṣṇa (*asite-kṣaṇām*). Non si può offrire la *bhakti* a un essere celeste. La *bhakti* è riservata solo a Viṣṇu (*śravaṇam kīrtanam viṣṇoḥ*). Pensando che la Verità

Assoluta sia priva di forma, i *māyāvādī* affermano che la parola *bhakti* può essere applicata a qualsiasi tipo di adorazione. Ma se così fosse, il devoto potrebbe immaginare qualsiasi essere celeste o qualsiasi forma divina e adorarla. Invece questa non è la verità. La verità è che la *bhakti* si può riferire solo a Śrī Viṣṇu e alle Sue espansioni. *Bhakti-latā* è dunque *dṛḍha-vrata*, il grande devoto, perché quando la mente s'impegna completamente nel servizio devozionale non si degrada più. Chi cerca di elevarsi con altri mezzi, come il *karma-yoga* o il *jñāna-yoga*, potrà cadere, ma chi è fisso nella *bhakti* non cade mai.

Dalla *bhakti-latā* nacque Dṛḍhacyuta, e da Dṛḍhacyuta nacque Idhmavāha. La parola *idma-vāha* si riferisce a colui che porta con sé legna da bruciare nel sacrificio quando avvicina il maestro spirituale. Il punto essenziale è che la *bhakti-latā*, il culto della devozione, ci fissa nella nostra posizione spirituale. Una persona così fissa non si allontana più dalla giusta via e genera figli che seguono rigidamente le istruzioni degli *śāstra*. Nei *Veda* è affermato:

tad-vijñānārtham sa gurum evābhigacchet
samit-pāṇiḥ śritriyam brahma-niṣṭham

Le persone iniziate nella via del servizio devozionale seguono rigidamente le regole delle Scritture vediche.

VERSO 33

विभज्य तनयेभ्यः क्ष्मां राजर्षिर्मलयध्वजः ।
आरिराधयिषुः कृष्णं स जगाम कुलाचलम् ॥३३॥

vibhajya tanayebhyaḥ kṣmāṁ
rājarṣir malayadhvajaḥ
ārirādhayiṣuḥ kṛṣṇaṁ
sa jagāma kulācalam

vibhajya: avendo diviso; *tanayebhyaḥ:* tra i suoi figli; *kṣmām:* tutta la Terra; *rāja-ṛṣiḥ:* il grande santo re; *malayadhvajaḥ:* di nome Malayadhvaja; *ārirādhayiṣuḥ:* desiderando adorare; *kṛṣṇam:* Śrī Kṛṣṇa; *saḥ:* egli; *jagāma:* si recò; *kulācalam:* a Kulācala.

TRADUZIONE

In seguito, il grande santo Malayadhvaja divise tutto il suo regno tra i figli. Poi, allo scopo di adorare Śrī Kṛṣṇa con perfetta attenzione, si ritirò in un luogo solitario conosciuto come Kulācala.

SPIEGAZIONE

Il grande re Malayadhvaja era certamente un *mahā-bhāgavata*, un devoto molto elevato. Compiendo il servizio devozionale generò molti figli e discepoli per diffondere il culto della *bhakti* (*śravanaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*). In realtà, tutto il mondo dovrebbe essere diviso tra discepoli simili a questi. Tutti dovrebbero impegnarsi nel predicare il culto della coscienza di Kṛṣṇa. In altre parole, quando i discepoli hanno raggiunto la maturità e possono predicare, il maestro spirituale dovrebbe ritirarsi, e sedersi in un luogo solitario per scrivere ed eseguire il *nirjana-bhajana*. Ciò significa sedersi tranquillamente in silenzio in un luogo solitario e compiere il servizio devozionale. Il *nirjana-bhajana*, che è un'adorazione silenziosa del Signore Supremo, non è possibile per un devoto neofita. Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura non consigliò mai a un devoto neofita di andare in un luogo solitario per impegnarsi nel servizio devozionale. Egli ha scritto anche una canzone a questo proposito:

duṣṭa mana, tumi kisera vaiṣṇava?
pratiṣṭhāra tare, nirjanera ghare,
tava hari-nāma kevala kaitava

"Cara mente, che razza di devoto sei? Solo per un'adorazione a buon mercato ti siedi in un luogo solitario e fingi di cantare il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, ma questo è tutto un imbroglio." Cosí Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura diceva che ogni devoto, sotto la guida di un maestro spirituale esperto, dovrebbe predicare il culto della *bhakti*, la coscienza di Kṛṣṇa, in tutto il mondo. Solo quando una persona è matura può sedersi in un luogo solitario e ritirarsi dalla predica. Seguendo questo esempio, i devoti dell' Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa stanno ora servendo come predicatori in varie parti del mondo. Ora possono permettere al loro maestro spirituale di ritirarsi dalla predica attiva. Nell'ultima fase della vita del maestro spirituale, i suoi discepoli dovrebbero prendere su di sé la responsabilità dell'attività di predica, in modo che il maestro spirituale possa sedersi in un luogo solitario per compiere il *nirjana-bhajana*.

VERSO 34

हित्वा गृहान् सुतान् भोगान् वैदर्भी मदिरेक्षणा।
अन्वधावत पाण्ड्येशं ज्योत्स्नेव रजनीकरम् ॥३४॥

hitvā gṛhān sutān bhogān
vaidarbhī madirekṣaṇā
anvadhāvata pāṇḍyeśaṁ
jyotsneva rajanī-karam

hitvā: abbandonando; *gṛhān:* casa; *sutān:* figli; *bhogān:* felicità materiale; *vaidarbhī:* la figlia del re Vidarbha; *madira-īkṣaṇā:* dagli occhi affascinanti; *anvadhāvata:* seguito; *pāṇḍya-īśam:* il re Malayadhvaja; *jyotsnā iva:* come il chiaro di luna; *rajanī-karam:* la luna.

TRADUZIONE

Come, nella notte, la luce della luna segue la luna, cosí, non appena il re Malayadhvaja fu partito per Kulācala, la sua devota moglie dagli occhi incantevoli, nonostante la famiglia e i figli, lo seguí abbandonando le gioie della casa.

SPIEGAZIONE

Come al livello del *vānaprastha* la moglie segue il marito, cosí, quando il maestro spirituale si ritira per il *nirjana-bhajana*, alcuni dei suoi devoti piú esperti lo seguono per impegnarsi al suo servizio personale. In altre parole, coloro che amano molto la vita di famiglia dovrebbero avanzare di un passo nel servizio del maestro spirituale e lasciare la cosiddetta felicità che si può provare nella società, nell'amicizia e nell'amore. A questo proposito è significativo un verso di Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura nel suo *Gurv-aṣṭaka*: *yasya prasādād bhagavat-prasādaḥ*. Il discepolo dovrebbe sempre ricordare che servendo il maestro spirituale è possibile avanzare facilmente nella coscienza di Kṛṣṇa. Tutte le Scritture assicurano che soddisfacendo il maestro spirituale e servendolo direttamente si può raggiungere il piú alto livello di perfezione nel servizio devozionale.

Anche la parola *madirekṣaṇā* è significativa in questo verso. Śrīla Jīva Gosvāmī ha spiegato nel suo *Sandarbha* che la parola *madira* significa "inebriante". Quando gli occhi s'inebriano nel contemplare la Divinità, questa persona può essere chiamata *madirekṣaṇa*. Gli occhi della regina Vaidarbhī erano incantevoli, proprio come gli occhi che diventano *madirekṣaṇa* quando sono impegnati a contemplare la forma del Signore nel tempio. Solo un devoto elevato può fissare il suo sguardo sulla Divinità nel tempio.

VERSI 35-36

तत्र चन्द्रवसा नाम ताम्रपर्णी वटोदका ।
तत्पुण्यसलिलैर्नित्यमुभयत्रात्मनो मृजन् ॥३५॥
कन्दाष्टिमिर्मूलफलैः पुष्पपर्णैस्तृणोदकैः ।
वर्तमानः शनैर्गात्रकर्शनं तप आस्थितः ॥३६॥

tatra candravasā nāma
tāmraparṇī vaṭodakā

tat-puṇya-salilair nityam
ubhayatrātmano mṛjan

kandāṣṭibhir mūla-phalaiḥ
puṣpa-parṇais tṛṇodakaiḥ
vartamānaḥ śanair gātra-
karśanaṁ tapa āsthitaḥ

tatra: là; *candravasā:* il fiume Candravasā; *nāma:* di nome; *tāmraparṇī:* il fiume Tāmraparṇī; *vaṭodakā:* il fiume Vaṭodakā; *tat:* di questi fiumi; *puṇya:* pio; *salilaiḥ:* con le acque; *nityam:* giornalmente; *ubhayatra:* nei due sensi; *ātmanaḥ:* di sé stesso; *mṛjan:* pulendo; *kanda:* bulbi; *aṣṭibhiḥ:* e con cereali; *mūla:* radici; *phalaiḥ:* e con i frutti; *puṣpa:* fiori; *parṇaiḥ:* e con le foglie; *tṛṇā:* erbe; *udakaiḥ:* e con l'acqua; *vartamānaḥ:* mantenendosi; *śanaiḥ:* gradualmente; *gātra:* il suo corpo; *karśanam:* dimagrendo; *tapaḥ:* austerità; *āsthitaḥ:* egli compí.

TRADUZIONE

Nella provincia di Kulācala c'erano i fiumi Candravasā, Tāmraparṇi e Vaṭodakā. Il re Malayadhvaja era solito andare regolarmente a fare il bagno in questi fiumi virtuosi; cosí si era purificato sia esternamente che internamente. Dopo aver fatto il bagno, mangiava bulbi, semi, foglie, fiori, radici, frutta ed erba e beveva acqua. In questo modo, si sottopose a rigide austerità e alla fine diventò molto magro.

SPIEGAZIONE

Possiamo definitivamente constatare che per progredire nella coscienza di Kṛṣṇa di deve controllare il proprio peso. Chi diventa troppo grasso non sta avanzando spiritualmente. Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura criticava severamente i suoi discepoli grassi. L'idea di base è che non si deve mangiare molto se si desidera avanzare nella coscienza di Kṛṣṇa. I devoti andavano nelle foreste, sulle colline o sulle montagne in pellegrinaggio, ma queste rigide austerità non sono possibili ai giorni nostri. Bisogna invece mangiare solo il *prasāda*, e non piú del necessario. Secondo il calendario *vaiṣṇava*, molti sono i giorni di digiuno, come quello di *ekādaśī*, i giorni dell'apparizione e della scomparsa di Dio e dei Suoi devoti. Questi digiuni sono destinati a diminuire il grasso del corpo, in modo da non dormire piú di quello che desideriamo e non diventare pigri e inattivi. Mangiare troppo farà dormire piú del necessario. La forma umana è fatta per l'austerità, e austerità significa controllare l'istinto sessuale, il consumo di cibo e cosí via. In questo modo sarà possibile usare il nostro tempo per le attività spirituali e per purificarci esternamente e internamente. Cosí, sia il corpo sia la mente diventeranno puri.

VERSO 37

शीतोष्णवातवर्षाणि क्षुत्पिपासे प्रियाप्रिये ।
सुखदुःखे इति द्वन्द्वान्यजयत्समदर्शनः ॥३७॥

śītoṣṇa-vāta-varṣāṇi
kṣut-pipāse priyāpriye
sukha-duḥkhe iti dvandvāny
ajayat sama-darśanaḥ

śītaḥ: il freddo; *uṣṇaḥ:* il caldo; *vātaḥ:* il vento; *varṣāṇiḥ:* e le stagioni piovose; *kṣut:* la fame; *pipāse:* e la sete; *priya:* piacevole; *apriye:* e spiacevole; *sukha:* le gioie; *duḥkhe:* e i dolori; *iti:* cosí; *dvandvāni:* le dualità; *ajayat:* conquistò; *sama-darśanaḥ:* equilibrato.

TRADUZIONE

Mediante l'austerità il corpo e la mente del re Malayadhvaja si adattarono gradualmente a tollerare le dualità del caldo e del freddo, della felicità e del dolore, della pioggia e del vento, della fame e della sete, di ciò che è piacevole e di ciò che è spiacevole. In questo modo il re Malayadhvaja superò ogni forma di relatività.

SPIEGAZIONE

Liberazione significa uscire dalle relatività di questo mondo. Chi non è realizzato spiritualmente deve scontrarsi con le dualità del mondo relativo. Nella *Bhagavad-gītā* Śrī Kṛṣṇa consiglia Arjuna di superare tutte le relatività per mezzo della tolleranza, e precisa che le dualità, come l'inverno e l'estate, sono causa di disturbo nel mondo materiale. In inverno non ci piace fare il bagno, mentre in estate ci piacerebbe farlo due, tre o piú volte al giorno. Kṛṣṇa, perciò, ci consiglia di non farci turbare da queste relatività e dualità che vanno e vengono.

L'uomo comune deve sottoporsi a grandi austerità per diventare equilibrato davanti alla dualità. Chi si fa agitare dalle dualità della vita accetta una posizione relativa e per questa ragione deve sottoporsi alle austerità prescritte negli *śāstra* per trascendere il corpo materiale e mettere fine all'esistenza materiale. Il re Malayadhvaja si sottopose a severe austerità lasciando la casa, andando a Kulācala, facendo il bagno nei fiumi sacri e mangiando solo verdure come steli, radici, semi, fiori e foglie, evitando il cibo cotto e i cereali. Queste sono pratiche molto austere. In questa era è molto difficile lasciare la casa per andare nella foresta o sull'Himalaya e adottare il metodo dell' austerità. In realtà, è quasi impossibile. Anche se si consiglia di lasciare il consumo di carne, di alcolici, il sesso illecito e il gioco d'azzardo, difficilmente

ciò sarà attuato. Cosa potrebbe dunque fare una persona che si recasse a Kulācala o sull'Himalaya? Questi atti di rinuncia non sono possibili in questa era; perciò Śrī Kṛṣṇa ci ha consigliato di accettare il metodo del *bhakti-yoga*. Il *bhakti-yoga* ci libera automaticamente dalla dualità della vita. Nel *bhakti-yoga* Kṛṣṇa è il centro e Kṛṣṇa è sempre trascendentale. Come conferma la *Bhagavad-gītā* (14.26), per trascendere le dualità bisogna sempre impegnarsi al servizio del Signore:

maṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

"Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione senza mai deviare trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge così il livello del Brahman."

Colui che s'impegna veramente nel servizio del Signore, nel *bhakti-yoga*, diventa automaticamente maestro dei sensi, e della lingua prima di tutto. Una volta impegnati sinceramente nel metodo del *bhakti-yoga* non ci sarà più la possibilità di cadere. E anche se si cade, niente è perduto. Le attività devozionali possono essere sospese per un certo periodo, ma appena si presenta un'altra possibilità, il devoto ricomincia dal punto in cui aveva lasciato.

VERSO 38

तपसा विद्यया पक्वकषायो नियमैर्यमैः ।
युयुजे ब्रह्मण्यात्मानं विजिताक्षानिलाशयः ॥३८॥

tapasā vidyayā pakva-
kaṣāyo niyamair yamaiḥ
yuyuje brahmaṇy ātmānaṁ
vijitākṣānilāśayaḥ

tapasā: con l'austerità; *vidyayā:* con l'educazione; *pakva:* consumate; *kaṣāyaḥ:* tutte le impurità; *niyamaiḥ:* con i princípi regolatori; *yamaiḥ:* con controllo di sé; *yuyuje:* egli stabilí; *brahmaṇi:* nella realizzazione spirituale; *ātmānam:* il suo sé; *vijita:* perfettamente controllato; *akṣa:* sensi; *anila:* la vita; *āśayaḥ:* la coscienza.

TRADUZIONE

Con l'adorazione, col compimento di austerità e l'osservanza dei princípi regolatori, il re Malayadhvaja diventò maestro dei sensi, del soffio vitale e della coscienza. Così fissò ogni cosa sul Brahman Supremo [Kṛṣṇa], il centro di tutto ciò che esiste.

SPIEGAZIONE

Quando compare il termine *brahman*, gli impersonalisti gli attribuiscono subito il significato di radiosità impersonale, il *brahmajyoti*. Ma in realtà, il Parabrahman, il Brahman Supremo, è Kṛṣṇa, Vāsudeva. Come afferma la *Bhagavad-gītā* (7.19), *vāsudevaḥ sarvam iti*: Vāsudeva Si estende ovunque come Brahman impersonale. Non si può fissare la mente su "qualcosa" di impersonale. La *Bhagavad-gītā* (12.5) afferma dunque, *kleśo 'dhikataras teṣām avyaktāsakta-cetasām*: "Per coloro la cui mente è attratta dal non-manifestato, dall'aspetto impersonale del Supremo, il progresso sarà molto faticoso." Per conseguenza, quando nel verso è detto che il re Malayadhvaja fissò la mente sul Brahman, dobbiamo capire che si tratta di Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva.

VERSO 39

आस्ते स्थाणुरिवैकत्र दिव्यं वर्षशतं स्थिरः ।
वासुदेवे भगवति नान्यद्वेदोद्वहन् रतिम् ॥३९॥

āste sthāṇur ivaikatra
divyaṁ varṣa-śataṁ sthiraḥ
vāsudeve bhagavati
nānyad vedodvahan ratim

āste: rimane; *sthāṇuḥ:* immutabile; *iva:* come; *ekatra:* in un luogo; *divyam:* degli esseri celesti; *varṣa:* anni; *śatam:* cento; *sthiraḥ:* costante; *vāsudeve:* a Śrī Kṛṣṇa; *bhagavati:* Dio, la Persona Suprema; *na:* non; *anyat:* qualsiasi altra cosa; *veda:* conobbe; *udvahan:* che possiede; *ratim:* attrazione.

TRADUZIONE

In questo modo, egli rimase immobile nello stesso luogo per cento anni secondo il calcolo degli esseri celesti. In seguito, sviluppò una pura attrazione devozionale per Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, e rimase fisso in quella posizione.

SPIEGAZIONE

bahūnāṁ janmanām ante
jñānavān māṁ prapadyate
vāsudevaḥ sarvam iti
sa mahātmā sudurlabhaḥ

"Dopo numerose nascite e morti, colui che ha la vera conoscenza si sottomette a Me, sapendo che Io sono la causa di tutte le cause e tutto ciò che esiste. Un'anima cosí grande è molto rara." (*B.g.*, 7.19) Vāsudeva, Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, è tutto ciò che esiste, e chiunque sia a conoscenza di ciò è il piú grande di tutti i trascendentalisti. Nella *Bhagavad-gītā* è affermato che si può realizzare questa conoscenza dopo molte vite. Ciò è confermato anche nel verso che stiamo esaminando con le parole *divyaṁ varṣa-śatam*, "cento anni secondo il calcolo degli esseri celesti". Secondo il calcolo degli esseri celesti, un giorno, cioè dodici ore, equivale a sei mesi sulla Terra. Cento anni degli esseri celesti sono dunque trentaseimila anni terrestri. Il re Malayadhvaja compí penitenze e austerità per trentaseimila anni, poi diventò fisso nel servizio devozionale al Signore. Per vivere sulla Terra per tanti anni, bisogna nascere diverse volte. Ciò conferma quindi la conclusione di Kṛṣṇa. Arrivare alla coscienza di Kṛṣṇa, rimanere fissi nella realizzazione che Kṛṣṇa è tutto e offrire il nostro servizio a Kṛṣṇa sono caratteristiche dello stadio perfetto. È detto nel *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 22.62), *kṛṣṇe bhakti kaile sarva-karma kṛta haya.* Quando, mediante l'adorazione o l'offerta del servizio devozionale, si giunge alla conclusione che Kṛṣṇa è tutto, si diventa veramente perfetti sotto ogni aspetto. Non solo bisogna arrivare alla conclusione che Kṛṣṇa è ogni cosa, ma bisogna anche rimanere fissi in questa realizzazione. Questa è la piú alta perfezione della vita, ed è la perfezione che il re Malayadhvaja raggiunse alla fine.

VERSO 40

स व्यापकतयात्मानं व्यतिरिक्ततयात्मनि ।
विद्वान् स्वप्न इवामर्शसाक्षिणं विरराम ह ॥४०॥

sa vyāpakatayātmānaṁ
vyatiriktatayātmani
vidvān svapna ivāmarśa-
sākṣiṇaṁ virarāma ha

saḥ: il re Malayadhvaja; *vyāpakatayā:* con l'onnipresenza; *ātmānam:* l'Anima Suprema; *vyatiriktatayā:* con la differenziazione; *ātmani:* nella sua propria persona; *vidvān:* perfettamente educato; *svapne:* in un sogno; *iva:* come; *amarśa:* della deliberazione; *sākṣiṇam:* il testimone; *virarāma:* diventò indifferente; *ha:* certamente.

TRADUZIONE

Il re Malayadhvaja raggiunse la perfetta conoscenza riuscendo a distinguere l'Anima Suprema dall'anima individuale. L'anima individuale è localizzata,

mentre l'Anima Suprema è onnipresente. Egli comprese perfettamente che il corpo materiale non è l'anima, e che l'anima è il testimone delle attività del corpo materiale.

SPIEGAZIONE

L'anima condizionata è spesso frustrata nel tentare di capire la differenza tra corpo materiale, Anima Suprema e anima individuale. Esistono due tipi di filosofi *māyāvādī* —i seguaci della filosofia buddista e i seguaci della filosofia śaṅkara. I seguaci di Buddha non ammettono che esista qualche altra cosa oltre il corpo, mentre i seguaci di Śaṅkara concludono che non c'è un'esistenza separata dal Paramātmā, l'Anima Suprema. I śaṅkariti credono che in ultima analisi l'anima individuale sia uguale al Paramātmā. Il filosofo *vaiṣṇava*, invece, che è perfettamente situato nella conoscenza, sa che il corpo è fatto di energia esterna e che l'Anima Suprema, il Paramātmā, Dio, la Persona Suprema, vive accanto all'anima individuale ed è distinta da quest' ultima. Śrī Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (13.3):

kṣetrajñaṁ cāpi māṁ viddhi
sarva-kṣetreṣu bhārata
kṣetra-kṣetrajñayor jñānaṁ
yat taj jñānaṁ mataṁ mama

"Sappi, o discendente di Bharata, che anch'Io sono il conoscitore in tutti i corpi. Conoscere il corpo e il proprietario del corpo costituisce la conoscenza. Questo è il Mio pensiero."

Il corpo è considerato il campo e l'essere individuale è considerato colui che agisce in questo campo. Ma esiste un altro elemento, l'Anima Suprema, che sta accanto all'anima individuale e si limita a essere il testimone delle sue azioni. L'anima individuale lavora e gode dei frutti del corpo, mentre l' Anima Suprema, semplice testimone delle attività dell'anima individuale, non gode dei frutti di queste attività. L'Anima Suprema è presente in ogni campo di attività, mentre l'anima individuale è presente in un solo corpo localizzato. Il re Malayadhvaja raggiunse questa perfezione della conoscenza e poté distinguere tra l'anima e l'Anima Suprema e tra l'anima e il corpo materiale.

VERSO 41

साक्षाद्भगवतोक्तेन गुरुणा हरिणा नृप ।
विशुद्धज्ञानदीपेन स्फुरता विश्वतोमुखम् ॥४१॥

sākṣād bhagavatoktena
guruṇā hariṇā nṛpa

viśuddha-jñāna-dīpena
sphuratā viśvato-mukham

sākṣāt: direttamente; *bhagavatā:* da Dio, la Persona Suprema; *uktena:* istruito; *guruṇā:* il maestro spirituale; *hariṇā:* dal Signore Hari; *nṛpa:* o re; *viśuddha:* pura; *jñāna:* conoscenza; *dīpena:* alla luce di; *sphuratā:* illuminando; *viśvataḥ-mukham:* tutte le prospettive.

TRADUZIONE

Il re Malayadhvaja raggiunse cosí la perfetta conoscenza, perché nel suo stato di purezza riceveva direttamente le istruzioni da Dio, la Persona Suprema. Illuminato da questa conoscenza trascendentale, poté capire ogni cosa da tutte le diverse angolazioni.

SPIEGAZIONE

In questo verso sono molto significative le parole *sākṣād bhagavatoktena guruṇā hariṇā.* Dio, la Persona Suprema, parla direttamente all'anima individuale quando il devoto si è completamente purificato offrendoGli il suo servizio devozionale. Ciò è confermato anche da Śrī Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (10.10):

teṣāṁ satata-yuktānāṁ
bhajatāṁ prīti-pūrvakam
dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ
yena mām upayānti te

"A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione dò l'intelligenza con la quale potranno venire a Me."

Il Signore è l'Anima Suprema che risiede nel cuore di ognuno e agisce come *caitya-guru,* il maestro spirituale interiore. Egli dà istruzioni dirette soltanto ai Suoi devoti piú puri ed elevati. All'inizio, quando il devoto è serio e sincero, il Signore gli suggerisce dall'interno di avvicinare un maestro spirituale autentico. Quando il devoto è educato dal maestro spirituale secondo i princípi regolatori del servizio devozionale ed è situato sul piano dell'attaccamento spontaneo per il Signore (*rāga-bhakti*), il Signore lo istruisce dall' interno. *Teṣāṁ satata-yuktānāṁ bhajatāṁ prīti-pūrvakam,* questo chiaro vantaggio è possibile solo per l'anima liberata. Il re Malayadhvaja aveva raggiunto questo stadio, perciò era direttamente in contatto col Signore Supremo e riceveva istruzioni direttamente da Lui.

VERSO 42

परे ब्रह्मणि चात्मानं परं ब्रह्म तथात्मनि ।
वीक्षमाणो विहायेक्षामस्मादुपरराम ह ॥४२॥

pare brahmaṇi cātmānaṁ
paraṁ brahma tathātmani
vīkṣamāṇo vihāyekṣām
asmād upararāma ha

pare: trascendentale; *brahmaṇi:* nell'Assoluto; *ca:* e; *ātmānam:* il sé; *param:* il Supremo; *brahma:* l'Assoluto; *tathā:* anche; *ātmani:* di sé stesso; *vīkṣamāṇaḥ:* osservando cosí; *vihāya:* abbandonando; *īkṣām:* riservato; *asmāt:* da questo processo; *upararāma:* si ritirò; *ha:* certamente.

TRADUZIONE

Il re Malayadhvaja poté cosí percepire che l'Anima Suprema risiedeva accanto a lui, e che lui, l'anima individuale, stava accanto all'Anima Suprema. Poiché erano insieme, non c'era bisogno di avere interessi personali, perciò rinunciò a queste attività.

SPIEGAZIONE

Nello stadio piú elevato del servizio devozionale, il devoto non vede separazione tra i suoi interessi e quelli di Dio, la Persona Suprema. Questi due interessi s'identificano perché il devoto non agisce piú per un interesse separato. Qualunque cosa faccia, lo fa nell'interesse di Dio, la Persona Suprema, e in quel momento vede ogni cosa nel Signore e il Signore in ogni cosa. Una volta raggiunto questo stadio di conoscenza, la distinzione tra il mondo materiale e il mondo spirituale non esiste piú. Per chi ha una visione perfetta il mondo materiale diventa il mondo spirituale in quanto esso è l'energia esterna del Signore Supremo. Poiché per il devoto perfetto l'energia e la sua fonte non sono differenti, il cosiddetto mondo materiale diventa spirituale (*sarvaṁ khalv idaṁ brahma*). Tutto è destinato al servizio del Signore Supremo, e il devoto esperto può usare molte cose che sembrano materiali al servizio del Signore. Non si può servire il Signore se non ci si trova su questo piano. Se una cosa che sembra materiale viene messa al servizio del Signore, non dev'essere piú considerata materiale. Il puro devoto, nella sua perfetta visione, vede ogni cosa nella giusta prospettiva.

VERSO 43

पतिं परमधर्मज्ञं वैदर्भी मलयध्वजम् ।
प्रेम्णा पर्यचरद्धित्वा भोगान् सा पतिदेवता ॥४३॥

patiṁ parama-dharma-jñaṁ
vaidarbhī malayadhvajam

premṇā paryacarad dhitvā
bhogān sā pati-devatā

patim: suo marito; *parama:* supremo; *dharma-jñam:* colui che conosce i princípi della religione; *vaidarbhī:* la figlia di Vidarbha; *malayadhvajam:* di nome Malayadhvaja; *premṇā:* con affetto e amore; *paryacarat:* servì con devozione; *hitvā:* rinunciando; *bhogān:* ai piaceri materiali; *sā:* ella; *pati-devatā:* considerando suo marito come il Signore Supremo.

TRADUZIONE

La figlia del re Vidarbha considerava suo marito in tutto e per tutto come il Supremo. Abbandonò completamente il piacere dei sensi, e in completa rinuncia seguì i princípi del marito, che era molto elevato. Rimase cosí impegnata al suo servizio.

SPIEGAZIONE

Il re Malayadhvaja rappresenta simbolicamente il maestro spirituale e sua moglie Vaidarbhī, il discepolo. Il discepolo accetta il maestro spirituale come Dio, la Persona Suprema. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma nel suo *Gurv-aṣṭaka, sākṣād-dharitvena*: "Il guru, il maestro spirituale, è considerato come Dio, la Persona Suprema." Bisogna accettare il maestro spirituale non alla maniera dei filosofi *māyāvādī*, ma nel modo raccomandato da questo verso. Poiché il maestro spirituale è il servitore piú intimo del Signore, dovrebbe essere trattato esattamente come Dio, la Persona Suprema. Il maestro spirituale non dovrebbe mai essere trascurato né gli si può disubbidire, come avviene con una persona comune.

Se una donna è cosí fortunata da essere la moglie di un puro devoto, può servire il marito senza alcun desiderio di gratificazione dei sensi, e se rimane impegnata al servizio del grande marito, automaticamente, raggiungerà la sua stessa perfezione spirituale. Se un discepolo trova un maestro spirituale autentico, semplicemente soddisfacendolo, potrà ottenere la stessa oppurtunità di servire Dio, la Persona Suprema.

VERSO 44

चीरवासा व्रतक्षामा वेणीभूतशिरोरुहा ।
बभावुप पतिं शान्ता शिखा शान्तमिवानलम् ॥४४॥

cīra-vāsā vrata-kṣāmā
veṇī-bhūta-śiroruhā
babhāv upa patiṁ śāntā
śikha śāntam ivānalam

cīra-vāsā: portando vecchi vestiti; *vrata-kṣāmā:* magro e smunto per le austerità; *veṇī-bhūta:* ingarbugliati; *śiroruhā:* i suoi capelli; *babhau:* ella brillava; *upa-patim:* vicino al marito; *śāntā:* pacifico; *śikhā:* fiamme; *śāntam:* senza vacillare; *iva:* come; *analam:* fuoco

TRADUZIONE

La figlia del re Vidarbha indossava abiti vecchi ed era debole e magra a causa dei suoi voti di austerità. Poiché non si curava dei suoi capelli, la sua chioma era annodata e aggrovigliata in ciocche. Benché rimanesse sempre accanto al marito, era silenziosa e imperturbabile come una fiamma che non vacilla.

SPIEGAZIONE

Quando si comincia a bruciare della legna, c'è fumo e agitazione, ma dopo questi numerosi disturbi iniziali, una volta che il fuoco è bene acceso, la legna brucia con regolarità. Cosí, quando marito e moglie seguono insieme i princípi regolatori dell'austerità, rimangono silenziosi e non sono agitati dagli impulsi sessuali. Allora marito e moglie ricevono il medesimo beneficio spirituale. Si può raggiungere questo stadio di vita abbandonando completamente la vita fastosa.

In questo verso la parola *cīra-vāsā* si riferisce ad abiti molto vecchi e strappati. Soprattutto la moglie dovrebbe rimanere austera, e senza desiderare vestiti di lusso o comodità. Dovrebbe accettare solo ciò che è strettamente necessario alla vita e limitare il cibo e il sonno. Il problema dell' accoppiamento non dovrebbe nemmeno esistere. Semplicemente impegnandosi al servizio del grande marito, che dev'essere un puro devoto, la moglie non sarà mai agitata dall'impulso sessuale. Lo stadio del *vānaprastha* è esattamente simile a questo. La moglie rimane col marito, ma si sottopone a grandi austerità e penitenze; cosí, anche se marito e moglie vivono insieme, il problema del sesso non esiste piú. In questo modo marito e moglie possono vivere insieme per sempre. Poiché solitamente la moglie è piú debole del marito, questa debolezza è espressa nel verso con le parole *upa-patim. Upa* significa "vicino" o "quasi uguale". Essendo un uomo, generalmente il marito è piú avanzato della moglie, comunque anche la moglie dovrebbe abbandonare ogni forma di lusso. Non dovrebbe nemmeno vestirsi bene o pettinarsi. Pettinarsi è una delle occupazioni principali delle donne. Nello stadio di *vānaprastha* la moglie non dovrebbe dedicarsi troppo alla cura dei capelli, che dovrebbero rimanere aggrovigliati. La moglie non sarà piú attraente per il marito, e nemmeno lei sarà piú agitata dagli impulsi sessuali. In questo modo marito e moglie potranno avanzare nella coscienza spirituale. Questo livello elevato è chiamato lo stato di *paramahaṁsa*, e una volta raggiunto, marito e moglie possono essere veramente liberati dalla coscienza centrata sul corpo. Se il discepolo rimane fisso nel servire il maestro spirituale non deve piú temere una caduta tra gli artigli di *māyā*.

VERSO 45

अजानती प्रियतमं यदोपरतमङ्गना ।
सुस्थिरासनमासाद्य यथापूर्वमुपाचरत् ॥४५॥

ajānatī priyatamaṁ
yadoparatam aṅganā
susthirāsanam āsādya
yathā-pūrvam upācarat

ajānatī: senza alcuna conoscenza; *priya-tamam:* il suo caro marito; *yadā:* quando; *uparatam:* lasciò questo mondo; *aṅganā:* la donna; *susthira:* fissò; *āsanam:* sul seggio; *āsādya:* elevandosi; *yathā:* come; *pūrvam:* prima; *upācarat:* continuò a servirlo.

TRADUZIONE

La figlia del re Vidarbha continuò come il solito a servire il marito che era seduto in una posizione fissa, finché si accorse che aveva lasciato il corpo.

SPIEGAZIONE

Sembra che la regina non parlasse nemmeno a suo marito mentre lo serviva. Si limitava a compiere il suo dovere prescritto senza parlare e non interruppe il suo servizio finché non fu sicura che il marito aveva lasciato il corpo.

VERSO 46

यदा नोपलभेताङ्घ्रावुष्माणं पत्युरर्चती ।
आसीत्संविग्नहृदया यूथभ्रष्टा मृगी यथा ॥४६॥

yadā nopalabhetāṅghrāv
ūṣmāṇaṁ patyur arcatī
āsīt saṁvigna-hṛdayā
yūtha-bhraṣṭā mṛgī yathā

yadā: quando; *na:* non; *upalabheta:* poté sentire; *aṅghrau:* nei piedi; *ūṣmāṇam:* calore; *patyuḥ:* di suo marito; *arcatī:* mentre ella serviva; *āsīt:* ella diventò; *saṁvigna:* ansiosa; *hṛdayā:* nel cuore; *yūtha-bhraṣṭā:* priva del marito; *mṛgī:* la cerbiatta; *yathā:* come.

TRADUZIONE

Mentre serviva il marito massaggiandogli le gambe, sentí che i suoi piedi erano diventati freddi; comprese quindi che aveva già lasciato il corpo. Allora provò una grande ansia per il fatto di essere rimasta sola. Priva della compagnia del marito si sentiva come una cerva separata dal suo compagno.

SPIEGAZIONE

Non appena la circolazione del sangue e dell'aria nel corpo si fermano dobbiamo capire che l'anima che viveva nel corpo se n'è andata. Il sintomo dell'arresto della circolazione del sangue è il raffreddamento delle mani e dei piedi. Si può capire se un corpo è vivo o no ascoltando i battiti del cuore e verificando la temperatura delle mani e dei piedi.

VERSO 47

आत्मानं शोचती दीनमबन्धुं विक्लवाश्रुभिः ।
स्तनावासिच्य विपिने सुस्वरं प्ररुरोद सा ॥४७॥

ātmānaṁ śocatī dīnam
abandhuṁ viklavāśrubhiḥ
stanāv āsicya vipine
susvaraṁ praruroda sā

ātmānam: su lei stessa; *śocatī:* lamentandosi; *dīnam:* infelice; *abandhum:* senza un amico; *viklava:* cuore spezzato; *aśrubhiḥ:* con le lacrime; *stanau:* il suo petto; *āsicya:* bagnando; *vipine:* nella foresta; *susvaram:* rumorosamente; *praruroda:* si mise a piangere; *sā:* ella.

TRADUZIONE

Trovandosi ora sola e vedova nella foresta, la figlia di Vidarbha cominciò a lamentarsi senza sosta piangendo ad alta voce e versando lacrime che le bagnavano il petto.

SPIEGAZIONE

Simbolicamente la regina è considerata il discepolo del re; cosí, quando il maestro spirituale lascia il corpo mortale, i suoi discepoli dovrebbero piangere esattamente come la regina piange quando il re lascia il corpo. Ma il discepolo e il maestro spirituale non sono mai separati, perché il maestro spirituale sta sempre in compagnia del discepolo finché il discepolo segue rigidamente le sue istruzioni. Questa unione è detta *vāṇī* ed è attuata mediante le parole. La presenza fisica è detta *vapuḥ*. Finché il maestro spirituale è

fisicamente presente, il discepolo dovrebbe servire il corpo fisico del maestro spirituale, e quando il maestro spirituale non esiste piú fisicamente, il discepolo dovrebbe servire le sue istruzioni.

VERSO 48

उत्तिष्ठोत्तिष्ठ राजर्षे इमामुदधिमेखलाम् ।
दस्युभ्यः क्षत्रबन्धुभ्यो बिभ्यतीं पातुमर्हसि ॥४८॥

uttiṣṭhottiṣṭha rājarṣe
imām udadhi-mekhalām
dasyubhyaḥ kṣatra-bandhubhyo
bibhyatīṁ pātum arhasi

uttiṣṭha: alzati, ti prego; *uttiṣṭha:* alzati, ti prego; *rāja-ṛṣe:* o santo re; *imām:* questa terra; *udadhi:* dall'oceano; *mekhalām:* attorniata; *dasyubhyaḥ:* dai briganti; *kṣatra-bandhubhyaḥ:* dai re corrotti; *bibhyatīm:* terrorrizzata; *pātum:* proteggere; *arhasi:* tu devi.

TRADUZIONE

O migliore tra i re, ti prego, alzati! Alzati! Guarda questo mondo circondato dall'acqua, infestato da briganti e da falsi re. Questo mondo ha molta paura e tu hai il dovere di proteggerlo.

SPIEGAZIONE

Ogni volta che l'*ācārya* discende, seguendo gli ordini superiori di Dio, la Persona Suprema, o del Suo rappresentante, ristabilisce i princípi della religione, che sono enunciati nella *Bhagavad-gītā.* Religione significa eseguire gli ordini di Dio, la Persona Suprema. I princípi religiosi cominciano dal momento in cui ci si sottomette a Dio, la Persona Suprema. L'*ācārya* ha il dovere di diffondere un sistema religioso autentico e di indurre tutti a inchinarsi davanti al Signore Supremo. I princípi religiosi sono messi in pratica mediante il servizio di devozione, e in particolare mediante le nove attività devozionali, tra cui l'ascolto, il canto e il ricordo delle glorie del Signore. Sfortunatamente, quando l'*ācārya* scompare, i mascalzoni e i non-devoti ne approfittano e cominciano subito a introdurre princípi non autorizzati, presentandosi come *svāmī, yogī,* filantropi, benefattori e cosí via. In realtà, la vita umana è destinata ad adempiere gli ordini del Signore Supremo. È affermato nella *Bhagavad-gītā* (9.34):

man-manā bhava mad-bhakto
mad-yājī māṁ namaskuru

mām evaiṣyasi yuktvaivam
ātmānaṁ mat-parāyaṇaḥ

"Pensa sempre a Me, diventa Mio devoto, offriMi i tuoi omaggi e adoraMi. Perfettamente assorto in Me, certamente verrai a Me."

Il primo dovere dell'uomo è quello di rivolgere il suo pensiero a Dio, la Persona Suprema, in ogni momento, di diventare Suo devoto, di adorare il Signore e di prostrarsi davanti a Lui. L'*ācārya*, il rappresentante autentico del Signore Supremo, stabilisce questi princípi, ma non appena scompare, tutto piomba di nuovo nel disordine. I perfetti discepoli dell'*ācārya* cercano di porre riparo alla situazione mettendo sinceramente in pratica le istruzioni del maestro spirituale. Oggi praticamente il mondo intero è terrorrizzato da malfattori e da non-devoti, perciò il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è stato istituito allo scopo di salvare il mondo dai princípi dell'irreligione. Tutti dovrebbero collaborare con questo Movimento per diffondere nel mondo la vera pace e la felicità.

VERSO 49

एवं विलपन्ती बाला विपिनेऽनुगता पतिम् ।
पतिता पादयोर्भर्तू रुदत्यश्रूण्यवर्तयत् ॥४९॥

evaṁ vilapantī bālā
vipine 'nugatā patim
patitā pādayor bhartū
rudaty aśrūṇy avartayat

evam: così; *vilapantī:* lamentandosi; *bālā:* la donna innocente; *vipine:* nella foresta solitaria; *anugatā:* aderendo rigidamente; *patim:* a suo marito; *patitā:* caduta; *pādayoḥ:* ai piedi; *bhartuḥ:* di suo marito; *rudatī:* piangendo; *aśrūṇi:* lacrime; *avartayat:* ella versò.

TRADUZIONE

Questa moglie così ubbidiente cadde ai piedi del suo defunto marito e cominciò a piangere pietosamente nella foresta solitaria. Le lacrime fluivano incessanti dai suoi occhi.

SPIEGAZIONE

Come una moglie devota è addolorata per la morte del marito, il discepolo prova un simile dolore quando il maestro spirituale lascia questo mondo.

VERSO 50

चितिं दारुमयीं चित्वा तस्यां पत्युः कलेवरम् ।
आदीप्य चानुमरणे विलपन्ती मनो दधे ॥५०॥

citiṁ dārumayīṁ citvā
tasyāṁ patyuḥ kalevaram
ādīpya cānumaraṇe
vilapantī mano dadhe

citim: pira funeraria; *dāru-mayīm:* fatta di legno; *citvā:* avendo eretto; *tasyām:* su questa; *patyuḥ:* del marito; *kalevaram:* corpo; *ādīpya:* dopo aver dato fuoco; *ca:* anche; *anumaraṇe:* per morire con lui; *vilapantī:* lamentandosi; *manaḥ:* la sua mente; *dadhe:* fissò.

TRADUZIONE

Ella preparò allora una pira con legna da ardere e vi posò il cadavere del marito. Compiuta l'opera, sprofondò di nuovo nei lamenti e si preparò a morire nel fuoco con suo marito.

SPIEGAZIONE

Un'antichissima tradizione vedica vuole che una moglie fedele muoia insieme col marito. Questa usanza, chiamata *saha-maraṇa*, è rimasta viva in India fino ai tempi dell'occupazione britannica. In quel periodo anche una moglie che non voleva morire insieme col marito era talvolta costretta dai suoi parenti a sacrificarsi. Ma anticamente non era così. La moglie entrava nel fuoco volontariamente. Il governo britannico mise fine a questa pratica considerandola inumana; apprendiamo, tuttavia, dall'antica storia dell' India che quando Mahārāja Pāṇḍu morì, lasciò due mogli —Mādrī e Kuntī. Sorse allora il dilemma se entrambe le mogli avrebbero dovuto morire oppure una sola. Dopo la morte di Mahārāja Pāṇḍu le due mogli decisero di comune accordo che una doveva rimanere e l'altra andare. Mādrī sarebbe morta col marito nel fuoco e Kuntī sarebbe rimasta a prendersi cura dei cinque Pāṇḍava. Ancora nel 1936 abbiamo visto una moglie devota entrare volontariamente nel rogo funebre di suo marito.

Ciò indica che la moglie di un devoto dovrebbe essere pronta a comportarsi in questo modo. Così, anche un discepolo devoto del maestro spirituale preferirebbe morire col maestro spirituale piuttosto che fallire nella missione che il maestro spirituale gli ha assegnato. Come il Signore Supremo scende su questa Terra per ristabilire i princípi della religione, così anche il Suo rappresentante, il maestro spirituale, viene per ristabilire questi stessi princípi. I

discepoli hanno il dovere di assumersi la missione del maestro spirituale e di compierla correttamente; altrimenti, il discepolo dovrebbe decidere di morire insieme col maestro spirituale. In altre parole, per adempiere la volontà del maestro spirituale, il discepolo dovrebbe essere pronto a dare la vita e abbandonare ogni considerazione personale.

VERSO 51

तत्र पूर्वतरः कश्चित्सखा ब्राह्मण आत्मवान् ।
सान्त्वयन् वल्गुना साम्ना तामाह रुदतीं प्रभो ॥५१॥

tatra pūrvataraḥ kaścit
sakhā brāhmaṇa ātmavān
sāntvayan valgunā sāmnā
tām āha rudatīṁ prabho

tatra: in quel luogo; *pūrvataraḥ:* precedente; *kaścit:* qualcuno; *sakhā:* amico; *brāhmaṇaḥ:* un *brāhmaṇa*; *ātmavān:* un grande erudito; *sāntvayan:* rappacificando; *valgunā:* con bellissime; *sāmnā:* parole di consolazione; *tām:* a lei; *āha:* egli disse; *rudatīm:* mentre piangeva; *prabho:* mio caro re.

TRADUZIONE

Caro re, un *brāhmaṇa* che era un vecchio amico del re Purañjana arrivò sul luogo e cominciò a calmare la regina con dolci parole.

SPIEGAZIONE

L'apparizione di un vecchio amico nella forma di un *brāhmaṇa* è molto significativa. Nel suo aspetto di Paramātmā, Kṛṣṇa è il vecchio amico di ognuno. Concordemente alle affermazioni dei *Veda*, Kṛṣṇa siede accanto all'essere vivente. In base alle affermazioni dello *śruti-mantra* (*dvā suparṇā sayujā sakhāyāḥ*), il Signore siede nel cuore di ogni essere come *suhṛt*, il migliore amico. Il Signore desidera sempre che l'essere torni a Dio, nella sua dimora originale. Seduto accanto all'essere individuale come testimone, il Signore gli concede ogni possibilità di godimento materiale, ma non appena se ne presenta l'opportunità, il Signore offre all'essere vivente buoni consigli: gli suggerisce di abbandonare ogni tentativo di trovare la felicità con progetti materiali e di rivolgersi a Dio, la Persona Suprema per sottomettersi a Lui. Se un discepolo decide seriamente di seguire la missione del maestro spirituale, la sua decisione equivale a vedere Dio, la Persona Suprema. Come abbiamo già spiegato, ciò significa che egli incontra Dio, la Persona Suprema, nelle

istruzioni del maestro spirituale, il che è chiamato tecnicamente *vāṇī-sevā*. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega nel suo commento alla *Bhagavad-gītā* (2.41) che bisogna servire le parole del maestro spirituale (*vyavasāyātmikā buddhir ekeha kuru-nandana*). Il discepolo deve aderire a tutto ciò che il maestro spirituale ordina, e semplicemente seguendo questa linea di condotta vedrà Dio, la Persona Suprema.

Il Signore Supremo, il Paramātmā, apparve davanti alla regina nella forma di un *brāhmaṇa*, ma perché non apparve davanti a lei nella sua forma originale di Śrī Kṛṣṇa? Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura rileva a questo proposito che senza essere molto elevati nell'amore di Dio, la Persona Suprema, non si può vedere Dio cosí com'è. Tuttavia, chi aderisce ai princípi enunciati dal maestro spirituale, in un modo o nell'altro è in compagnia di Dio, la Persona Suprema. Poiché il Signore è nel cuore, può consigliare dall'interno un discepolo sincero. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (10.10):

teṣāṁ satata-yuktānāṁ
bhajatāṁ prīti-pūrvakam
dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ
yena mām upayānti te

"A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione dò l'intelligenza con la quale potranno venire a Me."

Per concludere, se un discepolo desidera molto seriamente compiere la missione del maestro spirituale, immediatamente si trova in contatto con Dio, la Persona Suprema, attraverso *vāṇī* o *vapuḥ*. Questo è l'unico segreto del successo se si vuole vedere Dio, la Persona Suprema. Invece di cercare di vedere il Signore in qualche cespuglio di Vṛndāvana, impegnandosi allo stesso tempo nel piacere dei sensi, bisogna attaccarsi al principio di seguire le parole del maestro spirituale, e allora vedremo il Signore Supremo senza difficoltà. Śrīla Bilvamaṅgala Ṭhākura ha detto:

bhaktis tvayi sthiratarā bhagavan yadi syād
daivena naḥ phalati divya-kiśora-mūrtiḥ
muktiḥ svayaṁ mukulitāñjali sevate 'smān
dharmārtha-kāma-gatayaḥ samaya-pratīkṣāḥ

"Quando m'impegno nel Tuo servizio devozionale, mio Signore, posso molto facilmente percepire la Tua presenza in ogni luogo. E per quanto si riferisce alla liberazione, penso che essa sia fuori della mia porta a mani giunte, in attesa di servirmi, e che con lei siano presenti anche tutte le facilitazioni materiali della religiosità (*dharma*), dello sviluppo economico (*artha*) e del piacere dei sensi (*kāma*)." (*Kṛṣṇa-karṇāmṛta* 107) Chi è molto elevato nel servizio devozionale non avrà difficoltà nel vedere Dio, la Persona Suprema. Chi s'impegna nel servizio del maestro spirituale non solo vedrà il Signore Supremo, ma raggiungerà anche la liberazione. Per quanto riguarda le facili-

tazioni materiali, esse seguono automaticamente, proprio come le ancelle di una regina la seguono dovunque ella vada. La liberazione non è un problema per il puro devoto, e tutte le facilitazioni materiali sono pronte ad assisterlo a ogni tappa della sua vita.

VERSO 52

ब्राह्मण उवाच
का त्वं कस्यासि को वायं शयानो यस्य शोचसि।
जानासि किं सखायं मां येनाग्रे विचचर्थ ह ॥५२॥

brāhmaṇa uvāca
kā tvaṁ kasyāsi ko vāyaṁ
śayāno yasya śocasi
jānāsi kiṁ sakhāyaṁ māṁ
yenāgre vicacartha ha

brāhmaṇaḥ uvāca: il saggio *brāhmaṇa* disse; *kā:* chi; *tvam:* tu; *kasya:* di cui; *asi:* tu sei; *kaḥ:* chi; *vā:* o; *ayam:* quest'uomo; *śayānaḥ:* sdraiato; *yasya:* per chi; *śocasi:* tu ti lamenti; *jānāsi kim:* tu sai; *sakhāyam:* amico; *mām:* Me; *yena:* con cui; *agre:* precedentemente; *vicacartha:* tu hai consultato; *ha:* certamente.

TRADUZIONE

Il *brāhmaṇa* le chiese:

Chi sei? Di chi sei figlia o moglie? Chi è l'uomo che giace qui? Sembra che tu ti stia lamentando per questo cadavere. Non Mi riconosci? Io sono il tuo amico eterno. Puoi ricordare che nel passato Mi hai consultato molte volte.

SPIEGAZIONE

Quando muore un parente, la rinuncia diventa automaticamente visibile. Consultarsi con l'Anima Suprema, che risiede nel cuore di ognuno, è possibile solo per chi è completamente libero dalla contaminazione inerente all'attaccamento materiale. Una persona cosí sincera e pura ottiene l'opportunità di consultarsi con Dio, la Persona Suprema, nel Suo aspetto di Paramātmā, che risiede nel cuore di ognuno. Il Paramātmā è sempre il *caitya-guru*, il maestro spirituale interiore, e Si presenta a noi dall'esterno come il maestro spirituale istruttore e iniziatore. Il Signore può vivere nel cuore e può anche presentarSi davanti a una persona e darle istruzioni. Il maestro spirituale, dunque, non è differente dall'Anima Suprema che risiede nel cuore. Un'anima o un essere incontaminato può ottenere la possibilità d'incontrare il Paramātmā perso-

nalmente a tu per tu. Come otteniamo la possibilità di consultarci col Paramātmā nel cuore, cosí possiamo anche avere la possibilità di veder-Lo veramente davanti a noi. In questo modo si possono ricevere direttamente le istruzioni dall' Anima Suprema. Questo è il dovere del puro devoto: vedere il maestro spirituale autentico e consultarsi con l'Anima Suprema nel cuore.

Quando il *brāhmaṇa* chiese alla donna chi fosse l'uomo che giaceva al suolo, ella rispose che era il suo maestro spirituale e che, in sua assenza, ella era rimasta confusa sul da farsi. In questi momenti l'Anima Suprema appare immediatamente, sempre che il devoto abbia purificato il proprio cuore seguendo le istruzioni del maestro spirituale. Un devoto sincero che segue le istruzioni del maestro spirituale ottiene, direttamente dal cuore, le istruzioni dirette da parte dell'Anima Suprema. Perciò un devoto sincero è sempre aiutato direttamente o indirettamente dal maestro spirituale e dall'Anima Suprema, come è confermato nel *Caitanya-caritāmṛta*: *guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja.* Se un devoto serve sinceramente il suo maestro spirituale, Kṛṣṇa è automaticamente soddisfatto. *Yasya prasādād bhagavad-prasādaḥ*, soddisfacendo il maestro spirituale automaticamente si soddisfa Kṛṣṇa. È cosí che il devoto è benedetto sia dal maestro spirituale sia da Kṛṣṇa. L' Anima Suprema è l'amico eterno dell'essere vivente e rimane sempre con lui. L'Anima Suprema è sempre stata pronta ad aiutare l'essere vivente, anche prima della creazione del mondo materiale. Perciò è detto in questo verso: *yenāgre vicacartha.* La parola *agre* significa "prima della creazione". L' Anima Suprema, quindi, ha sempre accompagnato l'essere vivente fin dal tempo precedente alla creazione.

VERSO 53

अपि स्मरसि चात्मानमविज्ञातसखं सखे ।
हित्वा मां पदमन्विच्छन् भौमभोगरतो गतः ॥५३॥

api smarasi cātmānam
avijñāta-sakhaṁ sakhe
hitvā māṁ padam anvicchan
bhauma-bhoga-rato gataḥ

api smarasi: ti ricordi; *ca:* anche; *ātmānam:* l'Anima Suprema; *avijñāta:* sconosciuto; *sakham:* amico; *sakhe:* o amico; *hitvā:* abbandonando; *mām:* me; *padam:* posizione; *anvicchan:* desiderando; *bhauma:* materiale; *bhoga:* godimento; *rataḥ:* attaccato a; *gataḥ:* tu sei diventato.

TRADUZIONE

[Il *brāhmaṇa* continuò:]

Cara amica, anche se non puoi immediatamente conoscerMi, non ricordi che nel passato avevi un amico molto intimo? Purtroppo hai lasciato la Mia compagnia per gustare i piaceri di questo mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (7.27) è affermato:

icchā-dveṣa-samutthena
dvandva-mohena bhārata
sarva-bhūtāni sammohaṁ
sarge yānti parantapa

"O discendente di Bharata, o vincitore dei nemici, tutti gli esseri nascono nell'illusione, sopraffatti dalla dualità del desiderio e dell'avversione." Questo verso spiega in che modo l'essere individuale cade in questo mondo materiale. Nel mondo materiale non esiste la dualità né esiste l'avversione. Dio, la Persona Suprema, Si espande e diventa molteplice; per provare una felicità sempre piú grande, il Signore Supremo Si espande in differenti categorie. Come è ricordato nel *Varāha Purāṇa*, Egli Si espande nei *viṣṇu-tattva* (le espansioni dette *svāṁśa*) e nella Sua potenza marginale (i *vibhinnāṁśa*, gli esseri viventi). Questi esseri manifestati sono innumerevoli, proprio come le minuscole molecole dei raggi del sole sono innumerevoli espansioni del sole. Le espansioni *vibhinnāṁśa* —le potenze marginali del Signore— sono gli esseri individuali. Quando gli esseri individuali desiderano godere in prima persona, sviluppano una coscienza di dualità e giungono a provare avversione per il servizio del Signore. In questo modo l'essere vivente cade nel mondo materiale. Nel *Prema-vivarta* è detto:

kṛṣṇa-bahirmukha hañā bhoga-vāñchā kare
nikaṭa-stha māyā tāre jāpaṭiyā dhare

La naturale posizione dell'essere vivente è quella di servire il Signore in un attitudine di amore trascendentale. Quando invece l'essere vivente vuole diventare Kṛṣṇa stesso o imitare Kṛṣṇa, allora cade in questo mondo materiale. Poiché Kṛṣṇa è il padre supremo, il Suo affetto per gli esseri è eterno, e quando l'essere cade nel mondo materiale il Signore Supremo, mediante la Sua espansione *svāṁśa* (il Paramātmā), sta accanto all'essere vivente. In questo modo l'essere vivente può un giorno tornare a Dio, nella sua dimora originale.

Abusando della sua indipendenza, l'essere abbandona il servizio del Signore per venire nell'universo materiale, cioè in un corpo di materia, col desiderio di godere. Ma nonostante il suo desiderio di ottenere una posizione

molto elevata, l'essere vivente resta coinvolto nel ciclo di nascite e morti ripetute e sceglie la propria posizione come essere umano, essere celeste, cane, gatto, albero e cosí via. In questo modo, l'essere sceglie un corpo tre le 8 400 000 forme e cerca di trovare soddisfazione nella varietà dei piaceri materiali. L'Anima Suprema non è felice di questo suo comportamento, perciò gli insegna a sottomettersi a Dio, la Persona Suprema. Allora il Signore Si prende cura dell'essere vivente. Se però l'essere vivente è contaminato dai desideri materiali non può sottomettersi al Signore Supremo. Nella *Bhagavad-gītā* (5.29) il Signore dice:

bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ
sarva-loka-maheśvaram
suhṛdaṁ sarva-bhūtānāṁ
jñātvā māṁ śāntim ṛcchati

"Poiché i saggi Mi conoscono come il fine supremo di tutti i sacrifici e di tutte le austerità, come il Signore Supremo di tutti i pianeti e di tutti gli esseri celesti, come l'amico e il benefattore di tutti gli esseri viventi, trovano la pace, uscendo dai tormenti delle sofferenze materiali."

Il Signore Supremo è l'amico supremo di ognuno, ma nessuno può avvantaggiarsi delle istruzioni di questo amico supremo finché metterà in atto i propri progetti di felicità e s'imprigionerà nelle influenze della natura materiale. Al momento della creazione, gli esseri prendono differenti forme secondo i loro desideri passati; ciò significa che tutte le specie, ossia le diverse forme di vita, sono create simultaneamente. La teoria di Darwin, secondo cui all'inizio non esisteva alcun essere umano e l'evoluzione degli uomini si è attuata nel corso di moltissimi anni, è una teoria senza senso. Attraverso la letteratura vedica veniamo a sapere che la prima creatura nell'universo è Brahmā, e poiché Brahmā è la persona piú intelligente, poté assumersi la responsabilità della creazione di tutte le varietà che si trovano in questo mondo materiale.

VERSO 54

हंसावहं च त्वं चार्य सखायौ मानसायनौ ।
अभूतामन्तरा वौकः सहस्रपरिवत्सरान् ॥५४॥

haṁsāv ahaṁ ca tvaṁ cārya
sakhāyau mānasāyanau
abhūtām antarā vaukaḥ
sahasra-parivatsarān

haṁsau: due cigni; *aham:* Io; *ca:* e; *tvam:* tu; *ca:* anche; *ārya:* o grande anima; *sakhāyau:* amici; *mānasa-ayanau:* insieme nel lago Mānasa; *abhūtām:*

siamo diventati; *antarā:* separati; *vā:* in realtà; *okaḥ:* dalla dimora originale; *sahasra:* migliaia; *pari:* successivamente; *vatsarān:* anni.

TRADUZIONE

Cara e gentile amica, tu e Io siamo proprio come due cigni. Viviamo insieme nello stesso cuore, che è come il lago Mānasa. Benché siamo vissuti insieme per molte migliaia di anni, siamo ancora molto lontani dalla nostra dimora originale.

SPIEGAZIONE

La dimora originale dell'essere vivente e della Persona Suprema è il mondo spirituale, dove il Signore e gli esseri individuali vivono insieme in piena serenità. Finché l'essere individuale rimane impegnato nel servizio del Signore, sia lui che il Signore dividono una vita piena di felicità nel mondo spirituale. Quando invece l'essere desidera godere in prima persona, cade giú nel mondo materiale. Anche in quella posizione, il Signore rimane vicino a lui come Anima Suprema, il suo amico piú intimo. Poiché ha perso la memoria, l'anima individuale non sa che il Signore Supremo l'accompagna come Anima Suprema e resta quindi condizionata in ogni ciclo di creazione. Sebbene il Signore lo segua come un amico, l'essere vivente, a causa dell'oblío proprio dell'esistenza materiale, non Lo riconosce.

VERSO 55

स त्वं विहाय मां बन्धो गतो ग्राम्यमतिर्महीम् ।
विचरन् पदमद्राक्षीः कयाचिन्निर्मितं स्त्रिया ॥५५॥

sa tvaṁ vihāya māṁ bandho
gato grāmya-matir mahīm
vicaran padam adrākṣīḥ
kayācin nirmitaṁ striyā

saḥ: questo cigno; *tvam:* tu stessa; *vihāya:* lasciando; *mām:* Me; *bandho:* o amico; *gataḥ:* andasti; *grāmya:* materiale; *matiḥ:* la cui coscienza; *mahīm:* sulla Terra; *vicaran:* viaggiando; *padam:* posizione; *adrākṣīḥ:* tu hai visto; *kayācit:* da qualcuno; *nirmitam:* creato; *striyā:* da una donna.

TRADUZIONE

Tu sei sempre la stessa amica per Me. Da quando Mi hai lasciato, sei diventata sempre piú materialista e non vedendomi hai viaggiato da un corpo all'altro nel mondo materiale, nelle diverse forme che qualche donna ha creato.

SPIEGAZIONE

Quando l'essere cade, entra nel mondo materiale, che è creato dall'energia esterna del Signore. Questa energia esterna è definita in questo verso "qualche donna", o *prakṛti*. Questo mondo materiale è composto di elementi materiali, ingredienti che sono forniti dal *mahat-tattva*, l'energia materiale totale. Questo mondo, creato dall'energia esterna, diventa la cosiddetta casa delle anime condizionate. Nel mondo materiale l'anima condizionata accetta diversi appartamenti, ossia diverse forme corporee, e viaggia talvolta nei sistemi planetari superiori, talvolta in quelli inferiori. A volte viaggia nelle specie superiori e a volte in quelle inferiori. L'anima viaggia cosí in questo universo materiale da tempo immemorabile. Śrī Caitanya Mahāprabhu spiega:

brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavān jīva
guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja
(*C.c., Madhya* 19.151)

L'essere individuale erra in molte specie di vita, ma è fortunato quando incontra di nuovo il suo amico, sia in persona sia attraverso il Suo rappresentante.

È Kṛṣṇa stesso, in realtà, che consiglia personalmente a tutti gli esseri viventi di ritornare a Dio, nella loro dimora originale. Talvolta Kṛṣṇa invia il Suo rappresentante, che trasmettendo il Suo medesimo messaggio esorta tutti gli esseri viventi a tornare a Dio, nella loro dimora originale. Purtroppo, l'essere individuale è cosí attaccato al godimento materiale che non prende in considerazione le istruzioni di Kṛṣṇa o del Suo rappresentante. Questa tendenza materiale è citata nel verso con l'espressione *grāmya-matiḥ*, il piacere dei sensi. La parola *mahīm* significa "in questo mondo materiale". Tutti gli esseri in questo mondo materiale hanno la tendenza a godere dei sensi, perciò vengono imprigionati in differenti corpi e soffrono i tormenti dell'esistenza materiale.

VERSO 56

पञ्चारामं नवद्वारमेकपालं त्रिकोष्ठकम् ।
षट्कुलं पञ्चविपणं पञ्चप्रकृति स्त्रीधवम् ॥५६॥

pañcārāmaṁ nava-dvāram
eka-pālaṁ tri-koṣṭhakam
ṣaṭ-kulaṁ pañca-vipaṇaṁ
pañca-prakṛti strī-dhavam

pañca-ārāmam: cinque giardini; *nava-dvāram:* nove porte; *eka:* uno; *pālam:* protettore; *tri:* tre; *koṣṭhakam:* appartamenti; *ṣaṭ:* sei; *kulam:* fami-

glie; *pañca:* cinque; *vipaṇam:* magazzini; *pañca:* cinque; *prakṛti:* elementi materiali; *strī:* donna; *dhavam:* maestro.

TRADUZIONE

In quella città [il corpo materiale] ci sono cinque giardini, nove porte, un protettore, tre appartamenti, sei famiglie, cinque piani, cinque elementi materiali e una donna, che è la padrona di casa.

VERSO 57

पञ्चेन्द्रियार्था आरामा द्वारः प्राणा नव प्रभो ।
तेजोऽबन्नानि कोष्ठानि कुलमिन्द्रियसंग्रहः ॥५७॥

pañcendriyārthā ārāmā
dvāraḥ prāṇā nava prabho
tejo-'b-annāni koṣṭhāni
kulam indriya-saṅgrahaḥ

pañca: cinque; *indriya-arthāḥ:* oggetti dei sensi; *ārāmāḥ:* i giardini; *dvāraḥ:* porte; *prāṇāḥ:* aperture dei sensi; *nava:* nove; *prabho:* o re; *tejaḥ-ap:* fuoco, acqua; *annāni:* cereali o terra; *koṣṭhāni:* appartamenti; *kulam:* famiglie; *indriya-saṅgrahaḥ:* i cinque sensi e la mente.

TRADUZIONE

Cara amica, i cinque giardini sono i cinque oggetti del piacere dei sensi, e il protettore è l'aria vitale, che passa attraverso le nove porte. I tre appartamenti sono gli ingredienti principali: il fuoco, l'acqua e la terra. Le sei famiglie sono l'aggregato totale della mente e dei cinque sensi.

SPIEGAZIONE

I cinque sensi di acquisizione della conoscenza sono la vista, il gusto, l'odorato, l'udito e il tatto, che agiscono attraverso le nove porte —gli occhi, gli orecchi, la bocca, le narici, l'orifizio genitale e il retto. Queste aperture sono paragonate a porte nelle mura della città. Gli ingredienti principali sono la terra, l'acqua e il fuoco, e l'agente principale è la mente, che è controllata dall'intelligenza.

VERSO 58

विपणस्तु क्रियाशक्तिर्भूतप्रकृतिरव्यया ।
शक्त्यधीशः पुमांस्त्वत्र प्रविष्टो नावबुध्यते ॥५८॥

vipaṇas tu kriyā-śaktir
bhūta-prakṛtir avyayā
śakty-adhīśaḥ pumāṁs tv atra
praviṣṭo nāvabudhyate

vipaṇaḥ: magazzini; *tu:* allora; *kriyā-śaktiḥ:* l'energia necessaria all'azione, o gli organi di azione; *bhūta:* i cinque elementi grossolani; *prakṛtiḥ:* gli elementi materiali; *avyayā:* eterno; *śakti:* energia; *adhīśaḥ:* controllore; *pumān:* uomo; *tu:* allora; *atra:* qui; *praviṣṭaḥ:* entrò; *na:* non; *avabudhyate:* diventa sensibile alla conoscenza.

TRADUZIONE

I cinque piani rappresentano i cinque organi di azione, che compiono la loro funzione mediante la forza combinata dei cinque elementi, i quali sono eterni. Al di là di tutte queste attività c'è l'anima, che è una persona ed è destinata a godere. Tuttavia, poiché è ora nascosta nella città del corpo, l'anima è priva di conoscenza.

SPIEGAZIONE

L'essere entra nella creazione materiale con l'aiuto di cinque elementi —la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e l'etere— e così si forma il corpo. Sebbene l'essere vivente agisca dall'interno, resta sconosciuto. L'essere vivente entra nella creazione materiale, ma poiché è confuso dall'energia materiale, sembra nascosto. La concezione dell'esistenza basata sul corpo è predominante a causa dell'ignoranza (*nāvabudhyate*). L'intelligenza è definita al femminile, ma a causa della sua preminenza in ogni attività, è definita in questo verso *adhīśaḥ*, "il controllore". L'essere vive grazie al fuoco, all'acqua e ai cereali, ed è il combinarsi di questi tre elementi che determina il mantenimento del corpo; il corpo quindi è chiamato *prakṛti*, creazione materiale. Tutti gli elementi gradualmente si combinano per formare la carne, le ossa, il sangue e così via, e tutti sono paragonati a differenti appartamenti. È detto nei *Veda* che il cibo digerito si divide infine in tre parti: la parte solida diventa escremento, la parte semiliquida diventa carne, e la parte liquida assume un colore giallo e a sua volta si suddivide in tre parti. Una di queste parti liquide è l'urina. Similmente, la parte di fuoco si suddivide in tre parti, di cui una forma le ossa. Tra i cinque elementi, il fuoco, l'acqua e i cereali sono molto importanti, perciò sono menzionati in questo verso, mentre l'etere (lo spazio) e l'aria non sono menzionati. Tutto questo è spiegato nella *Bhagavad-gītā* (13.20):

prakṛtiṁ puruṣaṁ caiva
viddhy anādī ubhāv api
vikārāṁś ca guṇāṁś caiva
viddhi prakṛti-sambhavān

"Sappi che la natura materiale e gli esseri individuali non hanno inizio. Le loro trasformazioni e le tre influenze della materia hanno la loro origine nella natura materiale." La *prakṛti*, cioè la natura materiale, e il *puruṣa*, cioè l'essere individuale, sono eterni e quando entrano in contatto tra loro provocano differenti reazioni e manifestazioni. Tutti questi elementi dovrebbero essere considerati il risultato dell'interazione delle tre influenze della natura materiale.

VERSO 59

तस्मिंस्त्वं रामया स्पृष्टो रममाणोऽश्रुतस्मृतिः।
तत्सङ्गादीदृशीं प्राप्तो दशां पापीयसीं प्रभो ॥५९॥

tasmiṁs tvaṁ rāmayā spṛṣṭo
ramamāṇo 'śruta-smṛtiḥ
tat-saṅgād īdṛśīṁ prāpto
daśāṁ pāpīyasīṁ prabho

tasmin: in questa situazione; *tvam:* tu; *rāmayā:* con la donna; *spṛṣṭaḥ:* in contatto; *ramamāṇaḥ:* che gode di; *aśruta-smṛtiḥ:* senza ricordo dell'esistenza spirituale; *tat:* con lei; *saṅgāt:* con la compagnia; *īdṛśīm:* come questo; *prāptaḥ:* tu hai raggiunto; *daśām:* uno stadio; *pāpīyasīm:* pieno di attività peccaminose; *prabho:* mia cara amica.

TRADUZIONE

Quando entri in tale corpo insieme con la donna dei desideri materiali, t'immergi completamente nel piacere dei sensi e cosí dimentichi la vita spirituale. A causa delle tue concezioni materiali sei costretta a subire diverse miserevoli condizioni.

SPIEGAZIONE

Quando una persona è avvinta dalla materia, non è piú capace di ascoltare ciò che riguarda l'esistenza spirituale. L'oblío dell'esistenza spirituale ci imprigiona sempre piú nell'esistenza materiale; questo è il risultato di una vita di peccati. I diversi corpi si sviluppano a partire dagli ingredienti materiali a causa dei diversi tipi di attività peccaminose. Il re Purañjana dovette assumere il corpo di una donna, Vaidarbhī, come conseguenza delle sue attività peccaminose. La *Bhagavad-gītā* spiega chiaramente (*striyo vaiśyās tathā śūdrāḥ*) che un simile corpo è di bassa nascita. Ma chi prende rifugio in Dio, la Persona Suprema, può essere elevato alla piú alta perfezione, anche se ha avuto una nascita inferiore. Quando l'intelligenza spirituale diminuisce, si ottiene una nascita inferiore.

VERSO 60

न त्वं विदर्भदुहिता नायं वीरः सुहृत्तव ।
न पतिस्त्वं पुरञ्जन्या रुद्धो नवमुखे यया ॥६०॥

na tvaṁ vidarbha-duhitā
nāyaṁ vīraḥ suhṛt tava
na patis tvaṁ purañjanyā
ruddho nava-mukhe yayā

na: non; *tvam:* tu; *vidarbha-duhitā:* figlia di Vidarbha; *na:* non; *ayam:* questo; *vīraḥ:* eroe; *su-hṛt:* marito benevolo; *tava:* tuo; *na:* non; *patiḥ:* marito; *tvam:* tuo; *purañjanyāḥ:* di Purañjanī; *ruddhaḥ:* imprigionato; *nava-mukhe:* nel corpo dalle nove porte; *yayā:* dall'energia materiale.

TRADUZIONE

In realtà, tu non sei la figlia di Vidarbha, né quest'uomo, Malayadhvaja, è tuo marito e il tuo benefattore. Tu non eri nemmeno il vero marito di Purañjanī. Sei stato semplicemente imprigionato in questo corpo dalle nove porte.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale molti esseri entrano in contatto l'uno con l'altro e, incrementando il proprio attaccamento verso una particolare forma di corpo, intrecciano relazioni di padre, di marito, di moglie, di madre e così via. In realtà, ogni essere è un'entità distinta e individuale, ed è a causa del suo contatto con la materia che incontra altri corpi e stabilisce false relazioni. Questi corpi illusori provocano differenti aggregazioni di persone che s'identificano con la famiglia, con la comunità, con la società e con la nazionalità. In realtà, ogni essere è un frammento di Dio, la Persona Suprema, ma gli esseri individuali sono completamente assorti nel corpo materiale. Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, appare e ci dà le Sue istruzioni nella forma della *Bhagavad-gītā* e delle Scritture vediche. Il Signore Supremo ci trasmette queste istruzioni perché è l'eterno amico di tutti gli esseri. Queste istruzioni sono importanti perché permettono di ottenere la liberazione dall'imprigionamento del corpo. Scorrendo, l'acqua di un fiume porta con sé molte pagliuzze e fili d'erba dalla riva; queste pagliuzze ed erbe possono trovarsi riunite nella corrente del fiume, ma quando il movimento delle onde le sospinge qua e là, esse sono separate e portate in direzioni diverse. Similmente, gli innumerevoli esseri in questo mondo materiale sono trasportati dalle onde della natura materiale. Talvolta le onde li riuniscono, e allora gli uomini fanno amicizia e costruiscono relazioni reciproche fondate sul concetto corporeo di famiglia, di comunità o di nazionalità, ma poi sono bruscamente separati dalle onde

della natura materiale. Questo processo è in atto fin dalla creazione della natura materiale. A questo proposito Śrīla Bhaktivinoda Ṭhakāra canta:

miche māyāra vaśe, yāccha bhese',
khāccha hābuḍubu, bhāi
jīva kṛṣṇa-dāsa, e viśvāsa,
karle ta' āra duḥkha nāi

"Cari esseri viventi, vi fate trasportare via dalle onde della natura materiale; talvolta siete in superficie e talvolta state affondando. In questo modo la vostra vita eterna è sprecata. Ma se riuscite ad afferrare Kṛṣṇa e a prendere rifugio ai Suoi piedi di loto, di nuovo sarete liberi da tutte le miserabili condizioni materiali."

In questo verso sono significative le parole *suhṛt*, "benefattore", e *tava* "tuo". Un cosiddetto marito, parente, figlio, padre, o qualsiasi altra persona, non può essere un vero benefattore. L'unico vero benefattore è Kṛṣṇa, come Kṛṣṇa stesso conferma nella *Bhagavad-gītā* (5.29): *suhṛdaṁ sarva-bhūtānām.* La società, l'amicizia, l'amore e i benefattori non sono che la conseguenza del fatto che siamo ingabbiati nei differenti corpi. Occorre capire bene questo punto e cercare di uscire dalla prigione del corpo in cui siamo gettati vita dopo vita. Dobbiamo prendere rifugio nel Signore Supremo, Kṛṣṇa, e tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 61

माया ह्येषा मया सृष्टा यत्पुमांसं स्त्रियं सतीम् ।
मन्यसे नोभयं यद्वै हंसौ पश्यावयोर्गतिम् ॥६१॥

māyā hy eṣā mayā sṛṣṭā
yat pumāṁsaṁ striyaṁ satīm
manyase nobhayaṁ yad vai
haṁsau paśyāvayor gatim

māyā: energia illusoria; *hi:* certamente; *eṣā:* questa; *mayā:* da Me; *sṛṣṭā:* creata; *yat:* da cui; *pumāṁsam:* un maschio; *striyam:* una femmina; *satīm:* casta; *manyase:* tu pensi; *na:* non; *ubhayam:* insieme; *yat:* poiché; *vai:* certamente; *haṁsau:* libero dalla contaminazione materiale; *paśya:* guarda; *āvayoḥ:* nostra; *gatim:* vera posizione.

TRADUZIONE

Talvolta pensi di essere un uomo, talvolta una donna casta e talvolta un eunuco asessuato, ma tutto ciò si riferisce solo al corpo che è creato dall' energia illusoria. Questa energia illusoria è una Mia potenza, e in realtà, noi

due, tu ed Io, siamo pure identità spirituali. Ora, sforzati di comprendere, perché sto cercando di spiegarti la nostra vera posizione.

SPIEGAZIONE

La vera posizione del Signore Supremo e dell'essere individuale è uguale per qualità. Il Signore Supremo è lo Spirito Supremo, l'Anima Suprema, mentre l'essere vivente è l'anima spirituale individuale. Sebbene entrambi siano in origine entità spirituali, l'essere individuale dimentica la propria identità quando entra in contatto con la natura materiale e ne subisce il condizionamento. Crede allora di essere un prodotto della natura materiale e a causa del corpo materiale dimentica di essere un eterno frammento (*sanātana*) di Dio, la Persona Suprema. Ciò è confermato dalle parole *mamaivāṁśo jīva-loke jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ*. La parola *sanātana* si trova in diversi passi della *Bhagavad-gītā*. Sia il Signore sia l'essere individuale sono *sanātana*, eterni, ed esiste anche un luogo conosciuto come *sanātana*, al di là di questa natura materiale. La vera dimora dell'essere individuale e di Dio è il regno *sanātana*, non questo mondo materiale. Questo mondo è energia esterna, temporanea, del Signore, in cui l'essere viene inviato quando vuole imitare la posizione di Dio, la Persona Suprema. Nel mondo materiale l'essere vivente cerca di godere dei sensi al massimo delle sue capacità. Tutte le attività dell'anima condizionata nel mondo materiale si svolgono eternamente nelle diverse forme corporee, ma quando la coscienza dell'essere si evolve, si dovrebbe cercare di rettificare la situazione e tornare a far parte del mondo spirituale. Il metodo con cui si può tornare a Dio, nella nostra dimora originale, è detto *bhakti-yoga*, metodo definito a volte anche *sanātana-dharma*. Invece di limitarsi a compiere un dovere prescritto temporaneo, basato sul corpo materiale, bisognerebbe dedicarsi al metodo del *sanātana-dharma*, del *bhakti-yoga*, per troncare questo eterno imprigionamento nei corpi materiali e tornare finalmente a Dio, nella nostra dimora originale. Finché la società umana funziona sulla base della falsa identificazione con la materia, tutto il cosiddetto progresso della scienza e della filosofia è semplicemente inutile e serve solo a sviare gli uomini. *Andhā yathāndhair upanīyamānāḥ*, nel mondo materiale vi sono solo ciechi che guidano altri ciechi.

VERSO 62

अहं भवान्न चान्यस्त्वं त्वमेवाहं विचक्ष्व भोः ।
न नौ पश्यन्ति कवयश्छिद्रं जातु मनागपि ॥६२॥

ahaṁ bhavān na cānyas tvaṁ
tvam evāhaṁ vicakṣva bhoḥ
na nau paśyanti kavayaś
chidraṁ jātu manāg api

aham: io; *bhavān:* tu; *na:* non; *ca:* anche; *anyaḥ:* differente; *tvam:* tu; *tvam:* tu; *eva:* certamente; *aham:* come sono; *vicakṣva:* osserva; *bhoḥ:* mia cara amica; *na:* non; *nau:* di noi; *paśyanti:* osserva; *kavayaḥ:* dotti eruditi; *chidram:* differenziazione erronea; *jātu:* in qualsiasi momento; *manāk:* in piccole proporzioni; *api:* anche.

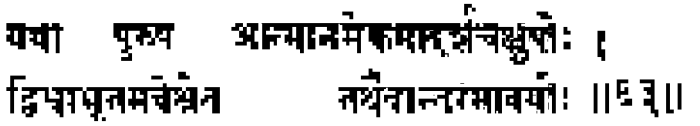
TRADUZIONE

Cara amica, Io, Anima Suprema, e tu, anima individuale, non siamo differenti in qualità, perché siamo entrambi spirituali. In realtà, relativamente alla tua posizione costituzionale, tu non sei differente da Me sul piano qualitativo. Cerca di capire questo punto. Gli studiosi veramente elevati, che possiedono la conoscenza, non trovano nessuna differenza qualitativa tra te e Me.

SPIEGAZIONE

Sia il Signore Supremo Supremo sia l'essere individuale sono qualitativamente uguali; tra i due non c'è un'effettiva differenza. I filosofi *māyāvādī* sono ripetutamente sconfitti dall'energia illusoria perché pensano che non ci sia separazione tra l'Anima Suprema e l'anima individuale oppure che non vi sia un'Anima Suprema. Altri ancora pensano che tutto sia Anima Suprema. Ma i veri *kavayaḥ*, i saggi eruditi, conoscono la verità e non commettono simili errori. Sanno che Dio e l'anima individuale partecipano della medesima natura qualitativa, ma mentre l'anima individuale cade sotto gli artigli di *māyā*, l'Anima Suprema, Dio, la Persona Suprema, controlla *māyā*. *Māyā* è la creazione del Signore Supremo (*mayā sṛṣṭā*), perciò il Signore Supremo è Colui che controlla *māyā*. Sebbene uguale in qualità al Signore Supremo, l'anima individuale è posta sotto il controllo di *māyā*. I filosofi *māyāvādī* non riescono a distinguere tra colui che controlla e colui che è controllato.

VERSO 63



yathā puruṣa ātmānam
ekam ādarśa-cakṣuṣoḥ
dvidhābhūtam avekṣeta
tathaivāntaram āvayoḥ

yathā: come; *puruṣaḥ:* l'essere vivente; *ātmānam:* il suo corpo; *ekam:* uno; *ādarśa:* in uno specchio; *cakṣuṣoḥ:* dagli occhi; *dvidhā-ābhūtam:* che esiste in due; *avekṣeta:* vede; *tathā:* similmente; *eva:* certamente; *antaram:* differenza; *āvayoḥ:* tra di noi.

TRADUZIONE

Come un uomo non fa differenza tra sé stesso e la sua immagine riflessa in uno specchio, mentre altri vedono due corpi distinti, cosí nella condizione materiale, dove l'essere è simultaneamente condizionato e non condizionato, c'è una differenza tra Dio e l'essere individuale.

SPIEGAZIONE

Affetti dal condizionamento della materia, i filosofi *māyāvādī* non possono vedere la differenza tra il Signore Supremo e l'essere individuale. Quando il sole si riflette in un vaso d'acqua, il sole sa che non c'è differenza tra sé stesso e il suo riflesso nell'acqua, mentre a colui che è immerso nell'ignoranza sembra che ci siano molti piccoli soli riflessi in ogni vaso. Per quanto riguarda la luminosità, c'è luce sia nel sole originale sia nei riflessi, ma mentre i riflessi sono piccoli, il sole originale è molto grande. I filosofi *vaiṣṇava* concludono che l'essere è soltanto un piccolo esemplare del Signore Supremo e originale. Qualitativamente Dio e l'essere individuale sono uguali, ma per quanto si riferisce alla quantità, gli esseri non sono che piccoli frammenti di Dio, la Persona Suprema. Il Signore Supremo è perfetto, potente e opulento. Nel verso precedente il Signore afferma: "Mia cara amica, tu ed Io non siamo differenti." Questa non differenza si riferisce all'unità qualitativa, perché non era necessario che il Paramātmā, la Persona Suprema, ricordasse all'anima condizionata che lei non è uguale a Lui sul piano quantitativo. L'anima realizzata non pensa mai di essere uguale a Dio, la Persona Suprema, sotto ogni aspetto. Sebbene l'essere individuale e il Signore Supremo siano uguali in qualità, l'essere ha la tendenza a dimenticare la propria identità spirituale, mentre il Signore Supremo non dimentica mai. Questa è la differenza tra *lipta* e *alipta*. Dio, la Persona Suprema, è eternamente *alipta*, cioè non è contaminato dall'energia esterna, mentre l'anima condizionata dimentica la sua vera identità a contatto con la natura materiale; perciò, quando è condizionata s'identifica con il corpo. In Dio, la Persona Suprema, non esiste differenza tra anima e corpo, perché Egli è completo spirito; non ha un corpo materiale. Sebbene l'Anima Suprema, il Paramātmā, e l'anima individuale siano entrambe nel corpo, l'Anima Suprema non è soggetta ad alcuna designazione, mentre l'anima condizionata è designata dalla particolare forma di corpo in cui si trova. L'Anima Suprema è chiamata *antaryāmī* ed è onnipresente, come conferma la *Bhagavad-gītā* (13.3), *kṣetrajñaṁ cāpi māṁ viddhi sarva-kṣetreṣu bhārata*: "Sappi, o discendente di Bharata, che anch'Io sono il conoscitore in tutti i corpi."

L'Anima Suprema è presente nel corpo di tutti gli esseri, mentre l'anima individuale subisce il condizionamento in un particolare tipo di corpo. L' anima individuale non può capire che cosa accade nel corpo di un altro essere, mentre l'Anima Suprema conosce tutto ciò che accade in tutti i corpi.

In altre parole, l'Anima Suprema Si trova sempre nella sua perfetta posizione spirituale, mentre l'anima individuale ha la tendenza a dimenticare sé stessa e non può essere presente in ogni luogo. Generalmente, nel suo stato condizionato, l'anima individuale non può capire la sua relazione con l'Anima Suprema, ma talvolta, quando si libera da ogni forma di condizionamento, può percepire ciò che, in realtà, la distingue dall'Anima Suprema. Quando l'Anima Suprema dice all'anima condizionata: "Tu e Io siamo uguali", lo fa per ricordare all'anima condizionata la sua identità spirituale, qualitativamente uguale alla Sua. Nel terzo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.28.40) è detto:

yatholmukād visphuliṅgād
dhūmād vāpi sva-sambhavāt
apy ātmatvenābhimatād
yathāgniḥ pṛthag ulmukāt

Il fuoco ha differenti aspetti —le fiamme, le scintille e il fumo. Sebbene essi siano della medesima qualità, esiste sempre una differenza tra il fuoco, la fiamma, la scintilla e il fumo. L'essere è soggetto al condizionamento materiale, ma il Signore Supremo è diverso perché non è mai condizionato. I *Veda* affermano: *ātmā tathā pṛthag draṣṭā bhagavān brahma-saṁjñitaḥ. Ātmā* indica l'anima individuale e anche il Signore Supremo, che è il testimone di ogni cosa. Entrambi sono spirito, ma una differenza esiste sempre. Anche la *smṛti* insegna: *yathāgneḥ kṣudrā visphuliṅgā vyuccaranti.* Come in un grande fuoco si manifestano le scintille, similmente, le piccole anime individuali sono presenti nella grande fiamma spirituale. Nella *Bhagavad-gītā* (9.4) Śrī Kṛṣṇa dice, *mat-sthāni sarva-bhūtāni na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ*: "Tutti gli esseri sono in Me ma Io non sono in loro." Sebbene tutti gli esseri dipendano da Lui, come minuscole scintille di un grande fuoco, essi si trovano a un livello differente dal Suo. Cosí è affermato nel *Viṣṇu Purāṇa*:

eka-deśa-sthitasyāgner
jyotsnā vistāriṇī yathā
parasya brahmaṇaḥ śaktis
tathedam akhilaṁ jagat

"Il fuoco si trova in un punto preciso, ma distribuisce luce e calore. Similmente, Dio, la Persona Suprema, distribuisce le Sue energie in diversi modi." L'essere vivente è solo una di queste energie (l'energia marginale). L'energia e la sua fonte sono uguali in un certo senso, ma, in quanto energia e fonte di energia si trovano in posizioni diverse. Similmente, la forma *sac-cid-ānanda* confermata nella *Brahma-saṁhitā* (*īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ sac-cid-ānanda-vigrahaḥ*) è diversa da quella dell'essere vivente sia allo stato condizionato sia allo stato liberato. Solo gli atei considerano gli esseri viventi e il Signore Supremo uguale sotto ogni punto di vista. Caitanya Mahāprabhu dice per-

ciò, *māyāvādi-bhāṣya śunile haya sarva-nāśa*: "Chi segue le istruzioni dei filosofi *māyāvādī*, e crede che il Signore Supremo e l'anima individuale siano uguali, perde per sempre la sua capacità di comprendere la vera filosofia."

VERSO 64

एवं स मानसो हंसो हंसेन प्रतिबोधितः ।
स्वस्थस्तद्व्यभिचारेण नष्टामाप पुनः स्मृतिम्॥६४॥

evaṁ sa mānaso haṁso
haṁsena pratibodhitaḥ
sva-sthas tad-vyabhicāreṇa
naṣṭām āpa punaḥ smṛtim

evam: così; *saḥ:* ella (l'anima individuale); *mānasaḥ:* che vive insieme nel cuore; *haṁsaḥ:* come il cigno; *haṁsena:* dall'altro cigno; *pratibodhitaḥ:* istruito; *sva-sthaḥ:* situato nella realizzazione spirituale; *tat-vyabhicāreṇa:* essendo separato dall'Anima Suprema; *naṣṭām:* che era perduta; *āpa:* ottenne; *punaḥ:* di nuovo; *smṛtim:* il vero ricordo.

TRADUZIONE

In questo modo i due cigni vivono insieme nel cuore. Quando un cigno accetta le istruzioni dell'altro, si situa nella sua posizione costituzionale. In altre parole egli ritrova la sua originale coscienza di Kṛṣṇa, che era andata perduta a causa dell'attrazione materiale.

SPIEGAZIONE

In questo verso è affermato chiaramente, *haṁso haṁsena pratibodhitaḥ*. L'anima individuale e l'Anima Suprema sono paragonate a cigni (*haṁsa*), perché sono bianchi, ossia senza macchia. Uno dei due cigni, però, è superiore all'altro ed è il suo istruttore. Quando il cigno inferiore si separa dall'altro, è attratto dal piacere materiale e ciò provoca la sua caduta. Quando invece ascolta le istruzioni dell'altro cigno, capisce la sua vera posizione e si risveglia alla sua coscienza originale. Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, scende come *avatāra* per liberare i Suoi devoti e uccidere i demoni, e rivela inoltre il Suo sublime insegnamento nella forma della *Bhagavad-gītā*. Soltanto per la grazia del Signore e del maestro spirituale l'anima individuale può capire la sua reale posizione, perché le qualificazioni accademiche non bastano per comprendere il testo della *Bhagavad-gītā*. Bisogna imparare la *Bhagavad-gītā* da un'anima realizzata:

tad viddhi praṇipātena
paripraśnena sevayā
upadekṣyanti te jñānaṁ
jñāninas tattva-darśinaḥ

"Cerca di conoscere la verità avvicinando un maestro spirituale, ponigli delle domande con sottomissione e servilo. L'anima realizzata può rivelarti la conoscenza perché ha visto la verità." (*B.g.*, 4.34)

Bisogna dunque scegliere un maestro spirituale autentico per essere illuminati sulla propria coscienza originale. In questo modo l'anima individuale può capire di essere sempre subordinata all'Anima Suprema. Non appena l'essere individuale rifiuta di rimanere subordinato e cerca di godere dell'esistenza in modo indipendente, soggiace al condizionamento della materia, mentre se abbandona questo sentimento di possesso e di godimento egoista, si situa nel suo stato liberato. La parola *sva-sthaḥ*, che significa "situato nella propria posizione originale" è molto significativa in questo verso. Quando abbandoniamo il nostro sciocco atteggiamento di superiorità, ritroviamo la nostra posizione originale. Anche le parole *tad-vyabhicāreṇa* sono significative, perché indicano che l'essere perde il proprio buon senso se, a causa della disobbedienza, si separa da Dio. Di nuovo poi, per la grazia di Kṛṣṇa e del *guru*, egli potrà adeguatamente situarsi nella sua posizione liberata. Questi versi sono stati enunciati da Śrīla Nārada Muni con l'intento di risvegliare la nostra coscienza. Sebbene l'essere vivente e l'Anima Suprema siano uguali qualitativamente, l'anima individuale deve seguire le istruzioni dell'Anima Suprema. Questo è lo stato liberato.

VERSO 65

बर्हिष्मन्नेतदध्यात्मं पारोक्ष्येण प्रदर्शितम् ।
यत्परोक्षप्रियो देवो भगवान् विश्वभावनः ॥६५॥

barhiṣmann etad adhyātmaṁ
pārokṣyeṇa pradarśitam
yat parokṣa-priyo devo
bhagavān viśva-bhāvanaḥ

barhiṣman: o re Prācīnabarhi; *etat:* questo; *adhyātmam:* racconto di realizzazione spirituale; *parokṣyeṇa:* indirettamente; *pradarśitam:* insegnato; *yat:* poiché; *parokṣa-priyaḥ:* interessante per la sua descrizione indiretta; *devaḥ:* il Signore Supremo; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *viśva-bhāvanaḥ:* la causa di tutte le cause.

TRADUZIONE

Caro re Prācīnabarhi, Dio, la Persona Suprema, la causa di tutte le cause, è famoso per essere conosciuto in modo indiretto. Così ti ho narrato la storia di Purañjana. In realtà, essa è un insegnamento destinato alla realizzazione spirituale.

SPIEGAZIONE

I *Purāṇa* contengono molte storie simili, destinate alla realizzazione spirituale. Come insegnano i *Veda*, *parokṣa-priyā iva hi devāḥ*: nei *Purāṇa* ci sono molte storie che si propongono di suscitare l'interesse degli uomini comuni sugli argomenti trascendentali, ma esse sono state concepite sulla base di fatti realmente accaduti. Non devono essere considerate storie prive di un obiettivo trascendentale, anzi, alcune si riferiscono a fatti storici reali. Tuttavia il nostro interesse dev'essere rivolto al significato profondo della storia. Le istruzioni indirette sono facilmente comprensibili per l'uomo comune. La via del *bhakti-yoga* è la via dell'ascolto diretto di ciò che si riferisce ai divertimenti di Dio, la Persona Suprema (*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*), ma le persone che non sono interessate ad ascoltare direttamente le attività del Signore, o che non possono capirle, possono ascoltare con grande vantaggio queste storie e queste favole simile a quella raccontata qui da Nārada Muni.

Diamo ora un glossario di alcune tra le parole piú importanti di questo capitolo.

Ādeśa-kārī: Le conseguenze delle attività colpevoli.
Agastya: La mente.
Amātya: Il padrone dei sensi, cioè la mente.
Arbuda-arbuda: Forme diverse di *śravaṇa* e *kīrtana* legate al nome, alle qualità, alla forma del Signore Supremo e a ciò che Lo caratterizza.
Ari: Ostacoli come la malattia.

Bhoga: Piacere. In questo contesto la parola si riferisce al vero piacere che si gusta nella vita spirituale.
Bhṛtya: I servitori del corpo, cioè i sensi.

Draviḍa-rāja: Il servizio devozionale, o una persona adatta a compiere tale servizio.
Dvāra: Le porte del corpo, come gli occhi e gli orecchi.

Gṛha: Casa. Per coltivare la spiritualità abbiamo bisogno di un luogo tranquillo o della benefica compagnia dei devoti.

Idhmavāha: Il devoto che avvicina il maestro spirituale. *Idhma* si riferisce al legno usato come combustibile nel fuoco sacrificale. Un *brahmacārī* dovrebbe usare questo *idhma* per il fuoco che serve per il compimento

del sacrificio. Mediante le istruzioni spirituali un *brahmacārī* impara ad accendere il fuoco e a offrire oblazioni il mattino. Si suppone che egli abbia un maestro spirituale che lo illumini sulla Trascendenza, e in conformità delle istruzioni vediche egli, avvicinando un maestro spirituale, deve portare con sé del combustibile per compiere i *yajñā*, i sacrifici. L'esatta istruzione dei *Veda* è la seguente:

tad-vijñānārtham sa gurum evābhigacchet
samit-pāṇiḥ śrotriyam brahma-niṣṭham

"Per imparare gli argomenti che si riferiscono alla Trascendenza bisogna avvicinare un maestro spirituale. Nel fare ciò bisogna portare con sé la legna da bruciare nel sacrificio. La caratteristica del maestro spirituale è quella di avere la perfetta conoscenza delle conclusioni dei *Veda*; per questa ragione il maestro spirituale s'impegna sempre nel servizio di Dio, la Persona Suprema." (*Muṇḍaka Upaniṣad* 1.2.12) Servendo un maestro spirituale autentico gradualmente l'anima condizionata si distacca dal piacere materiale e progredisce in modo sicuro sulla via della realizzazione spirituale sotto la direzione del maestro spirituale. Le persone sviate dall'energia illusoria non desiderano mai avvicinare un maestro spirituale per rendere perfetta la propria vita.

Jāyā: Intelligenza.
Jīrṇa-sarpa: L'aria vitale quando è stanca.

Kālakanyā: L'invalidità della vecchiaia.
Kāma: Febbre alta.
Kulācala: Il luogo dove non si è disturbati.
Kuṭumbinī: Intelligenza.

Madirekṣaṇā: Questa parola si riferisce a una donna affascinante il cui sguardo fa impazzire chi la guarda. In altre parole, *madirekṣaṇā* indica una bellissima ragazza. Secondo Jīva Gosvāmī, *madirekṣaṇā* è la divinità personificata della *bhakti*. Chi è attratto dal culto della *bhakti* s'impegna al servizio del Signore e del maestro spirituale, e così la sua vita diventa un successo. Vaidarbhī, la donna diventò una discepola di suo marito e lasciò la sua comoda casa per servire il marito; similmente, su questo esempio, un serio studente della via spirituale deve abbandonare tutto per servire il suo maestro spirituale. Come afferma Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, *yasya prasādād bhagavat-prasādaḥ*: chi desidera raggiungere il vero successo deve seguire rigidamente le istruzioni del maestro spirituale. Seguendo queste istruzioni saremo sicuri di fare un rapido progresso nella vita spirituale. Questa affermazione di Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura concorda con le istruzioni della *Śvetāśvatara Upaniśad* (6.23):

yasya deve parā bhaktir
yathā deve tathā gurau
tasyaite kathitā hy arthāḥ
prakāśante mahātmanaḥ

"Solo alle grandi anime che hanno una profonda fede nel Signore e nel maestro spirituale sono automaticamente rivelati tutti i significati della conoscenza vedica." La *Chāndogya Upaniṣad* afferma, *ācāryavān puruṣo veda*: "Colui che avvicina un maestro spirituale autentico può capire tutto ciò che si riferisce alla realizzazione spirituale."

Malayadhvaja: Un bravo devoto, simile al legno di sandalo.

Pañcāla: I cinque oggetti dei sensi.
Paricchada: L'aggregato totale dei sensi.
Paura-jana: I sette elementi che costituiscono il corpo.
Pautra: La pazienza e la gravità.
Prajvāra: Una specie di febbre chiamata *viṣṇu-jvāra.*
Pratikriyā: Agenti curativi come *mantra* e medicine.
Pura-pālaka: L'aria vitale.
Putra: La coscienza.

Sainika: Le condizioni generate dalle tre forme di sofferenza.
Sapta-suta: I sette figli, —cioè l'ascolto, il canto, il ricordo, l'offerta di preghiere, il servizio ai piedi di loto del Signore, l'adorazione delle Divinità e il fatto di diventare un servitore di Dio.
Sauhṛdya: Lo sforzo.
Suta: Il figlio di Vaidarbhī o, in altre parole, una persona che ha fatto progressi nelle attività interessate ed entra in contatto con un maestro spirituale che è un devoto. Tale persona mostra interesse per il servizio di devozione.

Vaidarbhī: Precedentemente era stato un uomo, ma dovette rinascere come donna nella vita successiva a causa di un eccessivo attaccamento alle donne. *Darbha* significa erba *kuśa.* Nelle attività interessate o nelle cerimonie di *karma-kāṇḍīya* abbiamo bisogno di erba *kuśa,* perciò il nome Vaidarbhī si riferisce a una persona nata in una famiglia che pratica il *karma-kāṇḍīya.* Ma se nel corso delle attività proprie del *karma-kāṇḍa* si entra a contatto con un devoto, come accadde a Vaidarbhī quando sposò Malayadhvaja, si raggiunge il successo e si ottiene il servizio devozionale al Signore. Seguendo le istruzioni del maestro spirituale autentico, l'anima condizionata ottiene la liberazione.
Vidarbha-rājasiṁha: La migliore tra le persone esperte nelle attività interessate.

Vīrya: Colui che ha misericordia.

Yavana: Il servitore di Yamarāja.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventottesimo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Purañjana si reincarna in donna."*

CAPITOLO 29



Conversazione tra Nārada e il re Prācīnabarhi

VERSO 1

प्राचीनबर्हिरुवाच
भगवंस्ते वचोऽस्माभिर्न सम्यगवगम्यते ।
कवयस्तद्विजानन्ति न वयं कर्ममोहिताः ॥ १ ॥

prācīnabarhir uvāca
bhagavaṁs te vaco 'smābhir
na samyag avagamyate
kavayas tad vijānanti
na vayaṁ karma-mohitāḥ

prācīnabarhiḥ uvāca: il re Prācīnabarhi disse; *bhagavan:* o mio Signore; *te:* tue; *vacaḥ:* parole; *asmābhiḥ:* da noi; *na:* mai; *samyak:* perfettamente; *avagamyate:* sono comprese; *kavayaḥ:* coloro che sono abili; *tat:* questo; *vijānanti:* possono comprendere; *na:* mai; *vayam:* noi; *karma:* con l'azione interessata; *mohitāḥ:* affascinati.

TRADUZIONE

Il re Prācīnabarhi rispose:

Caro maestro, non abbiamo potuto valutare fino in fondo il significato della tua narrazione allegorica sul re Purañjana. In realtà, coloro che sono perfetti nella conoscenza spirituale possono capire, ma per noi, che siamo troppo attaccati alle attività interessate, percepire il significato del tuo racconto è molto difficile.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (7.13) Śrī Kṛṣṇa dice:

tribhir guṇamayair bhāvair
ebhiḥ sarvam idaṁ jagat
mohitaṁ nābhijānāti
māṁ ebhyaḥ paraṁ avyayam

"Illuso dalle tre influenze materiali (virtú, passione e ignoranza), il mondo intero non conosce Me, che sono l'inesauribile e trascendo ogni influenza materiale." In generale la gente è affascinata dalle tre influenze della natura materiale, ed è quindi incapace di capire che dietro tutte le attività materiali della manifestazione cosmica c'è Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa. Quando la gente s'impegna in attività pie o empie, generalmente non ha una perfetta conoscenza del servizio devozionale. Questa narrazione allegorica di Nārada Muni al re Barhiṣmān è destinata soprattutto a impegnare le anime condizionate nel servizio devozionale. L'intera storia narrata allegoricamente è di facile comprensione per una persona impegnata nel servizio devozionale, ma coloro che invece di essere impegnati nel servizio di devozione sono impegnati nella gratificazione dei sensi, non possono capirla perfettamente. Lo stesso re Barhiṣmān lo ammise.

Questo ventinovesimo capitolo spiega che un eccessivo attaccamento alle donne provoca la nascita in un corpo di donna nella vita successiva, mentre colui che resta in compagnia di Dio, la Persona Suprema, o del Suo rappresentante, si disfa di tutti gli attaccamenti materiali e raggiunge la liberazione.

VERSO 2

नारद उवाच

पुरुषं पुरञ्जनं विद्याद्यद् व्यनक्त्यात्मनः पुरम्।
एकद्वित्रिचतुष्पादं बहुपादमपादकम् ॥ २ ॥

nārada uvāca
puruṣaṁ purañjanaṁ vidyād
yad vyanakty ātmanaḥ puram

eka-dvi-tri-catuṣ-pādaṁ
bahu-pādam apādakam

nāradaḥ uvāca: Nārada disse; *puruṣam:* l'essere vivente, colui che gode; *purañjanam:* il re Purañjana; *vidyāt:* si deve sapere; *yat:* tanto quanto; *vyanakti:* egli compie; *ātmanaḥ:* di sé stesso; *puram:* il luogo di residenza; *eka:* una; *dvi:* due; *tri:* tre; *catuḥ-pādam:* con quattro zampe; *bahu-pādam:* con numerose zampe; *apādakam:* senza zampe.

TRADUZIONE

Il grande saggio Nārada Muni continuò:

Devi capire che Purañjana, l'essere vivente, concordemente alle sue azioni, trasmigra nelle differenti specie di corpi —corpi con una gamba sola, con due gambe, con tre, con quattro, con molte gambe o semplicemente senza gambe. Trasmigrando in queste differenti specie di corpi, l'essere vivente che crede di godere della vita è conosciuto come Purañjana.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive come l'anima spirituale passa da un tipo di corpo a un altro. La parola *eka-pāda*, "con una gamba sola", si riferisce ai fantasmi; infatti è detto che i fantasmi camminano su una sola gamba. La parola *dvi-pāda*, che significa "bipede", si riferisce agli esseri umani. Quando un uomo è vecchio e invalido è considerato un tripede, cioè un essere a tre gambe, perché cammina con l'aiuto di un bastone o di qualche tipo di canna. Certamente la parola *catuṣ-pāda* si riferisce agli animali quadrupedi. La parola *bahu-pāda* si riferisce invece a quelle creature che hanno piú di quattro zampe. Esistono molti insetti come i centopiedi, e anche molti animali acquatici che hanno molte zampe. La parola *apādaka*, che significa "senza zampe", si riferisce ai serpenti. Il nome Purañjana indica la persona che trae godimento dal possesso di differenti forme corporee. La sua mentalità di continua ricerca del piacere nel mondo materiale è favorita dai differenti corpi che assume.

VERSO 3

योऽविज्ञाताहृतस्तस्य पुरुषस्य सखेश्वरः ।
यन्न विज्ञायते पुम्भिर्नामभिर्वा क्रियागुणैः ॥ ३ ॥

yo 'vijñātāhṛtas tasya
puruṣasya sakheśvaraḥ
yan na vijñāyate pumbhir
nāmabhir vā kriyā-guṇaiḥ

yaḥ: colui che; *avijñāta:* sconosciuto; *āhṛtaḥ:* descritto; *tasya:* di lui; *puruṣasya:* dell'essere vivente; *sakhā:* l'amico eterno; *īśvaraḥ:* il maestro; *yat:* poiché; *na:* mai; *vijñāyate:* è detto essere; *pumbhiḥ:* dagli esseri viventi; *nāmabhiḥ:* dai nomi; *vā:* o; *kriyā-guṇaiḥ:* con l'azione, o gli attributi.

TRADUZIONE

Colui che ho definito lo sconosciuto è Dio, la Persona Suprema, il maestro e l'amico eterno dell'essere vivente. Poiché l'essere individuale non può realizzare il Signore Supremo mediante i nomi, le attività o le qualità materiali, il Signore rimane per sempre sconosciuto all'anima condizionata.

SPIEGAZIONE

Poiché Dio, la Persona Suprema, è sconosciuto all'anima condizionata è definito talvolta nelle Scritture vediche *nirākāra, avijñāta,* o *avāṅ-mānasa gocara.* In realtà, il fatto è che i sensi materiali non possono percepire la forma del Signore, il Suo nome, le Sue qualità, i Suoi divertimenti o ciò che Lo circonda. Invece, una persona spiritualmente elevata è in grado di capire tutti questi aspetti del Signore Supremo, come conferma la *Bhagavad-gītā* (18.55), *bhaktyā mām abhijānāti yāvān yaś cāsmi tattvataḥ*: "Si può capire veramente Dio, la Persona Suprema, solo quando ci s'impegna nel servizio devozionale." Le persone comuni, impegnate in attività pie o empie, non possono capire la forma, il nome e le attività del Signore, mentre il devoto può conoscere molti aspetti del Signore Supremo. Può capire infatti che Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema, che abita a Goloka Vṛndāvana e che le Sue attività sono tutte spirituali. Poiché la forma e le attività del Signore non possono essere comprese dai materialisti, il Signore è definito *nirākāra* negli *śāstra,* cioè Colui che possiede una forma che non è percettibile da un materialista. Questo però non significa che Dio, la Persona Suprema, non abbia forma; significa solo che non è compreso dai *karmī,* cioè da coloro che compiono attività interessate. La Sua forma è descritta nella *Brahma-saṁhitā* come *sac-cid-ānanda-vigraha.* Il *Padma Purāṇa* conferma:

ataḥ śrī-kṛṣṇa-nāmādi
na bhaved grāhyam indriyaiḥ
sevonmukhe hi jihvādau
svayam eva sphuraty adaḥ

"Nessuno può capire Kṛṣṇa così com'è servendosi degli ottusi sensi materiali. Il Signore Si rivela invece ai Suoi devoti, soddisfatto dal trascendentale servizio d'amore che essi Gli offrono."

Poiché il nome, la forma, le qualità e le attività di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, non possono essere compresi coi sensi materiali, Egli è chiamato anche *adhokṣaja,* che significa "al di là della percezione dei sensi". Quando i

sensi sono purificati dalle attività devozionali, per la grazia del Signore il devoto capisce tutto ciò che a Lui si riferisce. In questo verso l'espressione *pumbhir nāmabhir vā kriyā-guṇaiḥ* è particolarmente significativa perché Dio, Kṛṣṇa, la Persona Suprema, ha molti nomi, attività e qualità, sebbene nessuno di questi Suoi aspetti sia materiale. Nonostante il fatto che tutti questi nomi, attività e divertimenti siano menzionati negli *śāstra* e compresi dai devoti, i *karmī*, che agiscono per un profitto, non possono capirli, e nemmeno li capiscono i *jñānī*, gli speculatori mentali. Sebbene esistano migliaia di nomi di Śrī Viṣṇu, i *karmī* e i *jñānī* mischiano i nomi del Signore Supremo con i nomi degli esseri celesti e degli esseri umani. Poiché non possono capire il vero nome di Dio, la Persona Suprema, considerano scontato che si possa accettare qualsiasi nome. Poiché credono che la Verità Assoluta sia impersonale pensano di poterLe attribuire qualsiasi nome, oppure sostengono che non ha alcun nome. Questo però non è vero. Il verso afferma chiaramente: *nāmabhir vā kriyā-guṇaiḥ*. Il Signore ha nomi specifici, quali Rāma, Kṛṣṇa, Govinda, Nārāyaṇa, Viṣṇu e Adhokṣaja. In realtà, i nomi sono molti, ma l'anima condizionata non li può capire.

VERSO 4

यदा जिघृक्षन् पुरुषः कार्त्स्न्येन प्रकृतेर्गुणान् ।
नवद्वारं द्विहस्ताङ्घ्रि तत्रामनुत साध्विति ॥ ४ ॥

yadā jighṛkṣan puruṣaḥ
kārtsnyena prakṛter guṇān
nava-dvāraṁ dvi-hastāṅghri
tatrāmanuta sādhv iti

yadā: quando; *jighṛkṣan:* desiderando godere; *puruṣaḥ:* l'essere vivente; *kārtsnyena:* nella totalità; *prakṛteḥ* della natura materiale; *guṇān:* le influenze della natura materiale; *nava-dvāram:* che ha nove porte; *dvi:* due; *hasta:* mani; *aṅghri:* gambe; *tatra:* là; *amanuta:* egli pensò; *sādhu:* molto bene; *iti:* così.

TRADUZIONE

Quando l'essere vivente vuole godere di tutti i piaceri offerti dalle influenze della natura materiale, tra le molte forme di corpi preferisce accettare il corpo dotato di nove porte, due mani e due gambe. Sceglie quindi di diventare un essere umano o un essere celeste.

SPIEGAZIONE

Questa è una bellissima spiegazione del modo in cui l'essere spirituale, frammento di Kṛṣṇa, Dio, assume un corpo materiale in virtú dei suoi stessi

desideri. Accettando due mani, due gambe e tutti gli altri organi, l'essere vivente trae completo godimento dai piaceri che le influenze della natura materiali gli offrono: Śrī Kṛṣṇa dice nella *Bhagavad-gītā* (7.27):

icchā-dveṣa-samutthena
dvandva-mohena bhārata
sarva-bhūtāni sammoham
sarge yānti parantapa

"O discendente di Bharata, o vincitore dei nemici, tutti gli esseri nascono nell'illusione, sopraffatti dalla dualità del desiderio e dell'avversione."

In origine l'essere individuale è un essere di natura spirituale, ma quando desidera effettivamente godere del mondo materiale, scende quaggiú. Da questo verso possiamo capire che l'essere vivente assume prima un corpo nella forma umana, ma gradualmente, a causa delle sue attività degradate, cade nelle forme inferiori di vita —forme animali, vegetali e acquatiche. Attraverso il graduale processo evolutivo, l'essere raggiunge di nuovo il corpo di un essere umano e ottiene un'altra possibilità di sfuggire al ciclo della trasmigrazione. Se in questa forma umana l'essere perde di nuovo l'opportunità di capire la propria posizione, sarà di nuovo trascinato nel ciclo di nascite e morti in differenti forme corporee.

Non è molto difficile capire perché l'essere individuale desideri scendere in questo mondo materiale. Sebbene una persona possa nascere in una famiglia di *ārya*, presso i quali esistono restrizioni nel consumo di carne, nel fare uso di intossicanti, nella pratica del gioco d'azzardo e nel sesso illecito, sono molte le persone che desiderano ugualmente godere di queste cose proibite. C'è sempre qualcuno che vuole andare da una prostituta per avere rapporti sessuali illeciti o in un ristorante per mangiare carne e bere vino. C'è sempre qualcuno che vuole giocare d'azzardo nei locali notturni o godere dei cosiddetti sport. Tutte queste tendenze sono già nel cuore degli esseri viventi, ma alcuni si soffermano a godere di queste attività detestabili e per conseguenza cadono a un livello piú basso di degradazione. Quanto piú forte è il desiderio del proprio cuore per una vita degradata, tanto piú ci si degrada in forme di vita abiette. Questo è il processo della trasmigrazione e dell'evoluzione. Una particolare specie animale può avere una forte tendenza a godere di un tipo di piacere dei sensi, ma nella forma umana è possibile godere di tutti i sensi; l'uomo, infatti, gode di facilitazioni e può servirsi di tutti i sensi per la sua gratificazione. Se non è correttamente educato egli cadrà vittima delle influenze della natura materiale, come conferma la *Bhagavad-gītā* (3.27):

prakṛteḥ kriyamāṇāni
guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ
ahaṅkāra-vimūḍhātmā
kartāham iti manyate

"L'anima spirituale, soggetta alle influenze materiali e sviata dal falso ego, crede di essere l'autrice delle proprie azioni, che in realtà sono compiute dalla natura materiale."

Non appena si desidera godere dei sensi ci si pone sotto il controllo dell'energia materiale, e automaticamente, ossia meccanicamente, si entra nel ciclo di nascita e morte nelle diverse forme di vita.

VERSO 5

बुद्धिं तु प्रमदां विद्यान्ममाहमिति यत्कृतम् ।
यामधिष्ठाय देहेऽस्मिन् पुमान् भुङ्क्तेऽक्षभिर्गुणान्॥५॥

buddhiṁ tu pramadāṁ vidyān
mamāham iti yat-kṛtam
yām adhiṣṭhāya dehe 'smin
pumān bhuṅkte 'kṣabhir guṇān

buddhim: intelligenza; *tu:* allora; *pramadām:* la giovane donna (Purañjanī); *vidyāt:* bisogna sapere; *mama:* mio; *aham:* io; *iti:* cosí; *yat-kṛtam:* compiuto dall'intelligenza; *yām:* questa (intelligenza); *adhiṣṭhāya:* cercare rifugio; *dehe:* nel corpo; *asmin:* questo; *pumān:* l'essere vivente; *bhuṅkte:* prova gioia e dolore; *akṣabhiḥ:* con i sensi; *guṇān:* le influenze della natura materiale.

TRADUZIONE

[Il grande saggio Nārada continuò:]

La parola *pramadā* che ho citato a questo proposito si riferisce all'intelligenza materiale, ossia all'ignoranza. Questo è il suo significato. Colui che cerca rifugio in questo tipo d'intelligenza s'identifica col corpo materiale e, influenzato dalla coscienza materiale di "io" e "mio", comincia a godere e a soffrire attraverso i sensi. Cosí l'essere vivente cade nella trappola.

SPIEGAZIONE

Nell'esistenza materiale la cosiddetta intelligenza non è che ignoranza. Quando l'intelligenza si purifica è detta *buddhi-yoga*. In altre parole, quando l'intelligenza si armonizza coi desideri di Kṛṣṇa prende il nome di *buddhi-yoga*, o *bhakti-yoga*. Perciò nella *Bhagavad-gītā* (10.10) Kṛṣṇa afferma:

teṣāṁ satata-yuktānāṁ
bhajatāṁ prīti-pūrvakam
dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ
yena mām upayānti te

"A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione dò l'intelligenza con la quale potranno venire a Me."

Vera intelligenza significa sviluppare una relazione con Dio, la Persona Suprema, e quando ciò sarà stato realizzato, il Signore Supremo dall'interno ci darà la vera intelligenza con la quale potremo tornare a Lui, nella nostra dimora originale. In questo verso l'intelligenza del mondo materiale è definita *pramadā* perché nell'esistenza materiale l'essere individuale pretende falsamente di avere il possesso di ciò che gli sta intorno. Egli pensa: "Io sono il re di tutto ciò che controllo." Questa è ignoranza. In realtà, niente gli appartiene, nemmeno il corpo e i sensi, perché gli sono stati forniti per la grazia del Signore affinché le sue diverse tendenze potessero essere soddisfatte mediante l'energia materiale. In realtà, nulla appartiene all'essere, ma egli impazzisce per ogni cosa e la rivendica come sua proprietà: "Questo è mio, quello è mio —tutto è mio." *Janasya moho 'yam aham mameti.* Questa è chiamata illusione. Niente appartiene all'essere individuale, ma egli pretende che ogni cosa gli appartenga. Śrī Caitanya Mahāprabhu raccomanda di purificare questa falsa intelligenza (*ceto-darpaṇa-mārjanam*). Quando lo specchio dell'intelligenza è pulito, hanno inizio le vere attività dell'essere individuale, il che significa che quando si arriva al piano della coscienza di Kṛṣṇa si comincia ad agire con la vera intelligenza. Allora si capisce che tutto appartiene a Kṛṣṇa e niente appartiene a noi. Finché si pensa che tutto ci appartenga si è nella coscienza materiale, ma quando si sa perfettamente che tutto appartiene a Kṛṣṇa, si è situati nella coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 6

सखाय इन्द्रियगणा ज्ञानं कर्म च यत्कृतम् ।
सख्यस्तद्वृत्तयः प्राणः पञ्चवृत्तिर्यथोरगः ॥ ६ ॥

sakhāya indriya-gaṇā
jñānaṁ karma ca yat-kṛtam
sakhyas tad-vṛttayaḥ prāṇaḥ
pañca-vṛttir yathoragaḥ

sakhāyaḥ: amici; *indriya-gaṇāḥ:* i sensi; *jñānam:* conoscenza; *karma:* attività; *ca:* anche; *yat-kṛtam:* fatto dai sensi; *sakhyaḥ:* amiche; *tat:* dei sensi; *vṛttayaḥ:* attività; *prāṇaḥ:* l'aria vitale; *pañca-vṛttiḥ:* secondo cinque modi; *yathā:* come; *uragaḥ:* il serpente.

TRADUZIONE

I cinque sensi d'azione e i cinque sensi di percezione sono gli amici di Purañjanī. L'essere vivente è assistito da questi sensi mentre s'impegna nell'

acquisizione della conoscenza e nell'attività. Le attività dei sensi sono le amiche di Purañjanī, e il serpente che è stato descritto con cinque teste è l'aria vitale che circola nel corpo secondo cinque modi differenti.

SPIEGAZIONE

kṛṣṇa-bahirmukha hañā bhoga-vāñchā kare
nikaṭa-stha māyā tāre jāpaṭiyā dhare
(*Prema-vivarta*)

A causa del suo desiderio di godere del mondo materiale, l'essere si riveste di un corpo materiale grossolano e sottile e ottiene cosí la possibilità di godere dei sensi. Questi sensi sono dunque gli strumenti che gli permettono di godere del mondo materiale, perciò sono stati definiti amici. Talvolta, a causa delle troppo numerose attività colpevoli, l'essere vivente non ottiene un corpo materiale grossolano, ma erra sul piano sottile. Questa vita è definita spettrale. Poiché un fantasma non possiede un corpo grossolano, crea molto turbamento col suo corpo sottile. La presenza di un fantasma è orribile per coloro che vivono in un corpo grossolano. Nella *Bhagavad-gītā* (15.10) è affermato:

utkrāmantaṁ sthitaṁ vāpi
bhuñjānaṁ vā guṇānvitam
vimūḍhā nānupaśyanti
paśyanti jñāna-cakṣuṣaḥ

"Gli sciocchi non riescono a concepire in che modo l'essere vivente lascia il corpo o di quale tipo di corpo dovrà godere sotto le tre influenze della natura materiale. Ma colui che ha gli occhi illuminati dalla conoscenza può vedere tutto ciò."

L'anima fluttua nell'aria vitale, che circola nel corpo in differenti modi. L'aria vitale è paragonata al serpente a cinque teste perché si divide in cinque rami: *prāṇa, apāna, udāna, vyāna* e *samāna.* Poiché l'anima passa attraverso il *kuṇḍalinī-cakra* come un serpente che striscia sul terreno, l'aria vitale è paragonata all'*uraga*, il serpente. *Pañca-vṛtti* è il desiderio di soddisfare i sensi, attratti dai cinque oggetti dei sensi —la forma, il gusto, il suono, l'odore e l'oggetto del tatto.

VERSO 7

बृहद्बलं मनो विद्यादुभयेन्द्रियनायकम् ।
पञ्चालाः पञ्च विषया यन्मध्ये नवखं पुरम् ॥ ७ ॥

bṛhad-balaṁ mano vidyād
ubhayendriya-nāyakam

pañcālāḥ pañca viṣayā
yan-madhye nava-khaṁ puram

bṛhat-balam: molto potente; *manaḥ:* la mente; *vidyāt:* bisogna sapere; *ubhaya-indriya:* di questi due gruppi di sensi; *nāyakam:* il capo; *pañcālāḥ:* il regno di nome Pañcāla; *pañca:* cinque; *viṣayāḥ:* oggetti dei sensi; *yat:* dei quali; *madhye:* nel mezzo; *nava-kham:* che ha nove aperture; *puram:* la città.

TRADUZIONE

L'undicesimo servitore, che comanda gli altri, è conosciuto come la mente; è la mente, infatti, che guida i sensi sia nell'acquisizione della conoscenza sia nel compimento dell'azione. Il regno di Pañcāla è l'ambiente che permette di godere dei cinque oggetti dei sensi. Nel regno di Pañcāla sta la città del corpo, con le sue nove porte.

SPIEGAZIONE

La mente è il centro di tutte le attività ed è definita qui *bṛhad-bala*, cioè molto potente. Per uscire dalle reti di *māyā*, l'esistenza materiale, bisogna controllare la mente. In relazione all'educazione che riceve, la mente può essere l'amico o il nemico dell'anima. Se possiamo usufruire di un buon amministratore, le nostre proprietà saranno in buone mani, ma se l'amministratore è un ladro, la proprietà andrà distrutta. Similmente, nell'esistenza condizionata materiale l'essere vivente affida alla propria mente il potere di amministrare; è quindi possibile che la mente lo induca a deviare verso il godimento degli oggetti dei sensi. Per questa ragione Śrīla Ambarīṣa Mahārāja impegnò prima di tutto la mente sui piedi di loto del Signore, *sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayoḥ*. Quando la mente è impegnata a meditare sui piedi di loto del Signore, i sensi sono controllati. Questo sistema di controllo è chiamato *yama*, che significa "controllare i sensi". La persona che è in grado di controllare i sensi è detta *gosvāmī*, mentre chi non riesce a controllare la mente è chiamato *go-dāsa*. La mente dirige le attività dei sensi, che si manifestano attraverso differenti aperture, come spiega il verso che segue.

VERSO 8

अक्षिणी नासिके कर्णौ मुखं शिश्नगुदाविति ।
द्वे द्वे द्वारौ बहिर्याति यस्तदिन्द्रियसंयुतः ॥ ८ ॥

akṣiṇī nāsike karṇau
mukhaṁ śiśna-gudāv iti
dve dve dvārau bahir yāti
yas tad-indriya-saṁyutaḥ

akṣiṇī: due occhi; *nāsike:* due narici; *karṇau:* due orecchi; *mukham:* bocca; *śiśna:* genitali; *gudau:* e l'ano; *iti:* cosí; *dve:* due; *dve:* due; *dvārau:* porte; *bahiḥ:* esterne; *yāti:* va; *yaḥ:* colui che; *tat:* attraverso queste porte; *indriya:* dai sensi; *saṁyutaḥ:* accompagnato.

TRADUZIONE

Gli occhi, le narici e gli orecchi sono porte gemelle situate nello stesso luogo. Anche la bocca, i genitali e l'ano sono porte del corpo. Racchiuso in questo corpo dalle nove porte, l'essere vivente agisce esternamente nel mondo materiale e gode degli oggetti dei sensi, come la forma e il gusto.

SPIEGAZIONE

Ignaro della sua posizione spirituale, l'essere individuale, guidato dalla mente, esce attraverso le nove porte per godere degli oggetti materiali. A causa del suo lungo contatto con gli oggetti materiali dimentica le sue vere attività spirituali ed è sviato. Il mondo intero sta andando alla deriva sotto la guida dei cosiddetti scienziati filosofi, privi di qualsiasi informazione che riguarda l'anima spirituale. Cosí, l'anima condizionata s'imprigiona sempre piú.

VERSO 9

अक्षिणी नासिके आस्यमिति पञ्चपुरः कृताः ।
दक्षिणा दक्षिणः कर्ण उत्तरा चोत्तरः स्मृतः ।
पश्चिमे इत्यधोद्वारौ गुदं शिश्नमिहोच्यते ॥ ९ ॥

akṣiṇī nāsike āsyam
iti pañca puraḥ kṛtāḥ
dakṣiṇā dakṣiṇaḥ karṇa
uttarā cottaraḥ smṛtaḥ
paścime ity adho dvārau
gudaṁ śiśnam ihocyate

akṣiṇī: due occhi; *nāsike:* due narici; *āsyam:* la bocca; *iti:* cosí; *pañca:* cinque; *puraḥ:* davanti; *kṛtāḥ:* fatto; *dakṣiṇā:* porta sud; *dakṣiṇaḥ:* destro; *karṇaḥ:* orecchio; *uttarā:* porta nord; *ca:* anche; *uttaraḥ:* orecchio sinistro; *smṛtaḥ:* compreso; *paścime:* a ovest; *iti:* cosí; *adhaḥ:* verso il basso; *dvārau:* due porte; *gudam:* ano; *śiśnam:* organi genitali; *iha:* qui; *ucyate:* è detto.

TRADUZIONE

I due occhi, le due narici e la bocca —cinque "porte" in tutto— sono situati sul davanti del corpo. L'orecchio destro è considerato la porta sud e il sinistro è la porta nord. Le due porte situate a ovest sono l'ano e l'orifizio genitale.

SPIEGAZIONE

Tra tutti i punti cardinali l'est è considerato il piú importante, principalmente perché il sole sorge in quella direzione. Perciò le porte rivolte a est —gli occhi, il naso e la bocca— sono le piú importanti del corpo.

VERSO 10

खद्योताविर्मुखी चात्र नेत्रे एकत्र निर्मिते ।
रूपं विभ्राजितं ताभ्यां विचष्टे चक्षुषेश्वरः ॥१०॥

khadyotāvirmukhī cātra
netre ekatra nirmite
rūpaṁ vibhrājitaṁ tābhyāṁ
vicaṣṭe cakṣuṣeśvaraḥ

khadyotā: di nome Khadyotā; *āvirmukhī:* di nome Āvirmukhī; *ca:* anche; *atra:* qui; *netre:* i due occhi; *ekatra:* in un luogo; *nirmite:* creato; *rūpam:* forma; *vibhrājitam:* di nome Vibhrājita (brillante); *tābhyām:* attraverso gli occhi; *vicaṣṭe:* percepiscono; *cakṣuṣā:* con il senso della vista; *īśvaraḥ:* il maestro.

TRADUZIONE

Le due porte di cui abbiamo parlato, Khadyotā e Āvirmukhī, sono i due occhi, collocati uno accanto all'altro nello stesso posto. La città chiamata Vibhrājita rappresenta la forma; perciò i due occhi sono sempre impegnati nel contemplare le forme piú svariate.

SPIEGAZIONE

I due occhi sono attratti da tutto ciò che brilla, come la luce. Talvolta vediamo che piccoli insetti sono attratti dalla lucentezza del fuoco e vi s' immergono. Similmente, anche gli occhi dell'essere vivente sono attratti da forme belle e splendenti e ne vengono catturati come gli insetti sono catturati dal fuoco.

VERSO 11

नलिनी नालिनी नासे गन्धः सौरभ उच्यते ।
घ्राणोऽवधूतो मुख्यास्यं विपणो वाग्रसविद्रसः ॥११॥

nalinī nālinī nāse
gandhaḥ saurabha ucyate
ghrāṇo 'vadhūto mukhyāsyaṁ
vipaṇo vāg rasavid rasaḥ

nalinī: di nome Nalinī; *nālinī:* di nome Nālinī; *nāse:* le due narici; *gandhaḥ:* aroma; *saurabhaḥ:* Saurabha (profumo); *ucyate:* è detto; *ghrāṇaḥ:* il senso dell'odorato; *avadhūtaḥ:* di nome Avadhūta; *mukhyā:* di nome Mukhyā (principale); *āsyam:* la bocca; *vipaṇaḥ:* di nome Vipaṇa; *vāk:* il potere di parlare; *rasa-vit:* di nome Rasajña (esperto nell'arte di gustare); *rasaḥ:* il senso del gusto.

TRADUZIONE

Le due porte dette Nalinī e Nālinī rappresentano le due narici, e la città Saurabha rappresenta l'aroma. Il compagno chiamato Avadhūta è il senso dell'odorato. La porta detta Mukhyā è la bocca, e Vipaṇa è la facoltà di parlare. Rasajña è il senso del gusto.

SPIEGAZIONE

La parola *avadhūta* significa "molto libero". La persona che ha raggiunto lo stadio di *avadhūta* non è piú limitata da nessuna regola o principio. In altre parole, può agire come desidera. Questo stadio di *avadhūta* può essere paragonato all'aria, che non si preoccupa di alcun ostacolo. Nella *Bhagavad-gītā* (6.34) è affermato:

cañcalaṁ hi manaḥ kṛṣṇa
pramāthi balavad dṛḍham
tasyāhaṁ nigrahaṁ manye
vāyor iva suduṣkaram

"La mente, o Kṛṣṇa, è agitata, turbolenta, ostinata e molto forte; dominarla mi sembra piú difficile che controllare il vento."

Proprio come l'aria o il vento non possono essere ostacolati da nessuno, le narici, situate una accanto all'altra, godono del senso olfattivo senza il minimo impedimento. E mediante la lingua, la bocca può continuamente gustare tutti i cibi piú deliziosi.

VERSO 12

आपणो व्यवहारोऽत्र चित्रमन्धो बहूदनम् ।
पितृहूर्दक्षिणः कर्ण उत्तरो देवहूः स्मृतः ॥१२॥

āpaṇo vyavahāro 'tra
citram andho bahūdanam
pitṛhūr dakṣiṇaḥ karṇa
uttaro devahūḥ smṛtaḥ

āpaṇaḥ: di nome Āpaṇa; *vyavahāraḥ:* la funzione della lingua; *atra:* qui; *citram:* di tutte le varietà; *andhaḥ:* alimenti; *bahūdanam:* di nome Bahūdana; *pitṛ-hūḥ:* di nome Pitṛhū; *dakṣiṇaḥ:* destro; *karṇaḥ:* orecchio; *uttaraḥ:* sinistro; *deva-hūḥ:* Devahū; *smṛtaḥ:* è detto.

TRADUZIONE

La città detta Āpaṇa rappresenta l'impegno della lingua nel parlare, e Bahūdana è la varietà dei cibi. L'orecchio destro è chiamato la porta Pitṛhū, e il sinistro la porta Devahū.

VERSO 13

प्रवृत्तं च निवृत्तं च शास्त्रं पञ्चालसंज्ञितम् ।
पितृयानं देवयानं श्रोत्राच्छ्रुतधराद्व्रजेत् ॥१३॥

pravṛttaṁ ca nivṛttaṁ ca
śāstraṁ pañcāla-saṁjñitam
pitṛ-yānaṁ deva-yānaṁ
śrotrāc chruta-dharād vrajet

pravṛttam: la via del piacere dei sensi; *ca:* anche; *nivṛttam:* la via del distacco; *ca:* anche; *śāstram:* scrittura; *pañcāla:* Pañcāla; *saṁjñitam:* è descritto come; *pitṛ-yānam:* che va a Pitṛloka; *deva-yānam:* che va a Devaloka; *śrotrāt:* ascoltando; *śruta-dharāt:* col compagno di nome Śrutadhara; *vrajet:* si può essere elevati.

TRADUZIONE

[Nārada Muni continuò:]

Dakṣiṇa-pañcāla, la città menzionata precedentemente, rappresenta le Scritture destinate a regolare il *pravṛtti*, la ricerca del godimento dei sensi nell'

ambito delle attività interessate. L'altra città, chiamata Uttara-pañcāla, rappresenta le Scritture destinate a diminuire le attività interessate e ad aumentare la conoscenza. Attraverso i due orecchi, l'essere vivente acquisisce conoscenze di vario genere; così alcuni sono elevati a Pitṛloka e altri a Devaloka. Tutto ciò è possibile grazie ai due orecchi.

SPIEGAZIONE

I *Veda* sono conosciuti come *śruti*, e la conoscenza che si deriva da essi mediante ricezione orale è definita *śruta-dhara*. Come insegna la *Bhagavad-gītā*, ci si può elevare ai pianeti degli esseri celesti o ai pianeti dei Pitā (gli antenati) o anche ai pianeti Vaikuṇṭha semplicemente col metodo dell'ascolto. Abbiamo già spiegato questi argomenti nei capitoli precedenti.

VERSO 14

आसुरी मेद्रमर्वाग्द्वार्व्यवायो ग्रामिणां रतिः ।
उपस्थो दुर्मदः प्रोक्तो निर्ऋतिर्गुद उच्यते ॥१४॥

āsurī meḍhram arvāg-dvār
vyavāyo grāmiṇāṁ ratiḥ
upastho durmadaḥ prokto
nirṛtir guda ucyate

āsurī: di nome Āsurī; *meḍhram:* gli organi genitali; *arvāk:* degli sciocchi e dei mascalzoni; *dvāḥ:* la porta; *vyavāyaḥ:* compiendo l'atto sessuale; *grāmiṇām:* dell'uomo comune; *ratiḥ:* attrazione; *upasthaḥ:* la facoltà della procreazione; *durmadaḥ:* Durmada; *proktaḥ:* è detta; *nirṛtiḥ:* Nirṛti; *gudaḥ:* il retto; *ucyate:* è detto.

TRADUZIONE

La città chiamata Grāmaka, che si raggiunge attraverso la porta inferiore di Āsurī [i genitali] è destinata al sesso, fonte di grande piacere per gli uomini sciocchi e mascalzoni. La facoltà di procreare è detta Durmada, e il retto è detto Nirṛti.

SPIEGAZIONE

Quando il mondo si degrada, la civiltà diventa demoniaca; allora l'ano e l'orifizio genitale sono presi molto sul serio e costituiscono per l'uomo comune il centro di ogni attività. Anche in un luogo sacro come Vṛndāvana, in India, uomini di scarsa intelligenza fanno passare le attività relative a questi organi come attività spirituali. Queste persone sono dette *sahajiyā*. Secondo

la loro filosofia, attraverso i rapporti sessuali è possibile elevarsi al piano spirituale. Da questi versi dello *Śrīmad-Bhāgavatam* possiamo capire invece che i desideri di gratificazione sessuale sono destinati agli *arvāk*, i piú bassi tra gli uomini. Correggere questi sciocchi e mascalzoni è molto difficile. Del resto, i desideri sessuali dell'uomo comune sono condannati in questi versi. Il termine *durmada* significa "malviv ente", e *nirṛti* significa "attività peccaminosa". Sebbene ciò indichi chiaramente che i rapporti sessuali sono abietti e devianti anche da un punto di vista ordinario, i *sahajiyā* si fanno passare per devoti che compiono attività spirituali. Per questa ragione Vṛndāvana non è piú visitata dagli uomini intelligenti. Talvolta ci chiedono perché abbiamo aperto un nostro centro a Vṛndāvana. Giudicando da un punto di vista esteriore, possiamo concludere che Vṛndāvana si è degradata a causa delle attività dei *sahajiyā*, eppure, secondo un'ottica spirituale, Vṛndāvana è l'unico luogo dove tutti questi peccatori possono venire ricondotti sulla giusta via avendo la possibilità di rinascere nella forma di cani, maiali e scimmie. Venendo a Vṛndāvana nella forma di cani, maiali o scimmie, gli esseri possono elevarsi al piano spirituale nella vita successiva.

VERSO 15

वैशसं नरकं पायुर्लुब्धकोऽन्धौ तु मे शृणु ।
हस्तपादौ पुमांस्ताभ्यां युक्तो याति करोति च ॥१५॥

vaiśasaṁ narakaṁ pāyur
lubdhako 'ndhau tu me śṛṇu
hasta-pādau pumāṁs tābhyāṁ
yukto yāti karoti ca

vaiśasam: di nome Vaiśasa; *narakam:* inferno; *pāyuḥ:* l'organo d'azione che è il retto; *lubdhakaḥ:* di nome Lubdhaka (molto avido); *andhau:* cieco; *tu:* allora; *me:* me; *śṛṇu:* ascolta; *hasta-pādau:* mani e gambe; *pumān:* l'essere vivente; *tābhyām:* con loro; *yuktaḥ:* essendo occupato; *yāti:* va; *karoti:* agisce; *ca:* e.

TRADUZIONE

Quando è detto che Purañjana va a Vaiśasa significa che va all'inferno, accompagnato da Lubdhaka, che è l'organo di azione rappresentato dal retto. Ti ho anche parlato di due compagni ciechi, che sono le mani e le gambe. Aiutato dalle mani e dalle gambe, l'essere compie ogni genere di attività e si sposta da un luogo all'altro.

VERSO 16

अन्तःपुरं च हृदयं विषूचिर्मन उच्यते ।
तत्र मोहं प्रसादं वा हर्षं प्राप्नोति तद्गुणैः ॥१६॥

antaḥ-puraṁ ca hṛdayaṁ
viṣūcir mana ucyate
tatra mohaṁ prasādaṁ vā
harṣaṁ prāpnoti tad-guṇaiḥ

antaḥ-puram: residenza privata; *ca:* e; *hṛdayam:* il cuore; *viṣūciḥ:* il servitore di nome Viṣucīna; *manaḥ:* la mente; *ucyate:* è detto; *tatra:* là; *moham:* illusione; *prasādam:* soddisfazione; *vā:* o; *harṣam:* giubilo; *prāpnoti:* ottiene; *tat:* della mente; *guṇaiḥ:* dalle influenze della natura materiale.

TRADUZIONE

La parola *antaḥ-pura* si riferisce al cuore, e la parola *viṣūcīna*, che significa "che va dappertutto", indica la mente. All'interno della mente l'essere vivente gode degli effetti prodotti dalle influenze della natura materiale, i quali suscitano talvolta l'illusione, talvolta la soddisfazione e talvolta l'esultanza.

SPIEGAZIONE

La mente e l'intelligenza dell'essere individuale nell'esistenza materiale sono contaminate dalle influenze della natura materiale, e in relazione al loro contatto, la mente si abitua a errare di qua e di là. Il cuore prova soddisfazione, esultanza o illusione in base agli effetti prodotti dalle influenze della natura materiale. In realtà, l'essere vivente in questa condizione materiale è inerte, e sono le influenze della natura materiale che agiscono sulla mente e sul cuore. L'essere non fa che godere o soffrire di questi risultati, come è chiaramente affermato nella *Bhagavad-gītā* (3.27):

prakṛteḥ kriyamāṇāni
guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ
ahaṅkāra-vimūḍhātmā
kartāham iti manyate

"Sotto le influenze della natura materiale, l'anima sviata dal falso ego crede di essere l'autrice delle proprie azioni, che in realtà sono messe in atto dalla natura materiale."

VERSO 17

यथा यथा विक्रियते गुणाक्तो विकरोति वा ।
तथा तथोपद्रष्टात्मा तद्वृत्तीरनुकार्यते ॥१७॥

yathā yathā vikriyate
guṇākto vikaroti vā
tathā tathopadraṣṭātmā
tad-vṛttīr anukāryate

yathā yathā: proprio come; *vikriyate:* è agitato; *guṇa-aktaḥ:* legato alle influenze della natura materiale; *vikaroti:* come fa; *vā:* o; *tathā tathā:* similmente; *upadraṣṭā:* testimone; *ātmā:* l'anima; *tat:* dell'intelligenza; *vṛttīḥ:* occupazioni; *anukāryate:* imita.

TRADUZIONE

Ho precedentemente spiegato che la regina rappresenta l'intelligenza dell' essere vivente. Durante la veglia o durante il sonno questa intelligenza crea situazioni diverse. Influenzato da un'intelligenza contaminata, l'essere individuale sviluppa un suo modo di vedere e non fa che imitare le azioni e le reazioni della sua intelligenza.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega che la regina di Purañjana rappresenta l'intelligenza stessa. L'intelligenza agisce sia allo stato di sonno sia allo stato di veglia, ma è contaminata dalle tre influenze della natura materiale. Poiché l'intelligenza è contaminata, anche l'essere individuale ne risulta contaminato. Allo stato condizionato l'essere agisce secondo i dettami della sua intelligenza contaminata, e sebbene sia solo un osservatore, continua ad agire, costretto dall'intelligenza contaminata, la quale in realtà è un agente passivo.

VERSI 18-20

देहो रथस्त्विन्द्रियाश्वः संवत्सरयोऽगतिः ।
द्विकर्मचक्रस्त्रिगुणध्वजः पञ्चासुबन्धुरः ॥१८॥
मनोरश्मिर्बुद्धिसूतो ह्रीनीडो द्वन्द्वकूबरः ।
पञ्चेन्द्रियार्थप्रक्षेपः सप्तधातुवरूथकः ॥१९॥

आकूतिर्विक्रमो बाह्यो मृगतृष्णां प्रधावति ।
एकादशेन्द्रियचमूः पञ्चसूनाविनोदकृत् ॥२०॥

deho rathas tv indriyāśvaḥ
saṁvatsara-rayo 'gatiḥ
dvi-karma-cakras tri-guṇa-
dhvajaḥ pañcāsu-bandhuraḥ

mano-raśmir buddhi-sūto
hṛn-nīḍo dvandva-kūbaraḥ
pañcendriyārtha-prakṣepaḥ
sapta-dhātu-varūthakaḥ

ākūtir vikramo bāhyo
mṛga-tṛṣṇāṁ pradhāvati
ekādaśendriya-camūḥ
pañca-sūnā-vinoda-kṛt

dehaḥ: il corpo; *rathaḥ:* il carro; *tu:* ma; *indriya:* i sensi che permettono l'acquisizione della conoscenza; *aśvaḥ:* i cavalli; *saṁvatsara:* il numero totale degli anni; *rayaḥ:* durata dell'esistenza; *agatiḥ:* senza progredire; *dvi:* due; *karma:* attività; *cakraḥ:* ruote; *tri:* tre; *guṇa:* influenze della natura materiale; *dhvajaḥ:* bandiere; *pañca:* cinque; *asu:* arie vitali; *bandhuraḥ:* schiavitú; *manaḥ:* la mente; *raśmiḥ:* corda; *buddhi:* intelligenza; *sūtaḥ:* conduttore del carro; *hṛt:* cuore; *nīḍaḥ:* seggio; *dvandva:* dualità; *kūbaraḥ:* le stanghe a cui si fissano i finimenti; *pañca:* cinque; *indriya-artha:* oggetti dei sensi; *prakṣepaḥ:* armi; *sapta:* sette; *dhātu:* elementi; *varūthakaḥ:* coperture; *ākūtiḥ:* sforzi dei cinque organi di azione; *vikramaḥ:* l'audacia nell'azione; *bāhyaḥ:* esterna; *mṛga-tṛṣṇām:* falsa aspirazione; *pradhāvati:* persegue; *ekādaśa:* undici; *indriya:* sensi; *camūḥ:* soldati; *pañca:* cinque; *sūnā:* invidia; *vinoda:* piacere; *kṛt:* compie.

TRADUZIONE

[Nārada Muni continuò:]

Ciò che ho descritto come il carro era in realtà il corpo. I sensi sono i cavalli che tirano il carro. Col passare del tempo, anno dopo anno, questi cavalli continuano la loro corsa senza trovare ostacoli, anche se in realtà non stanno avanzando. Le attività empie e virtuose sono le due ruote del carro, e le tre influenze della natura materiale sono i suoi stendardi. I cinque tipi di aria vitale sono i legami dell'essere individuale, e la mente è considerata le redini del carro. L'intelligenza è il conduttore, il cuore è il seggio, e le dualità della vita, come il piacere e il dolore, sono le sbarre a cui si attaccano i finimenti. I sette elementi sono le coperture del carro, i sensi di azione sono i cinque meccanismi esterni e i

soldati sono gli undici sensi. Immerso nel godimento dei sensi, l'essere individuale, seduto sul carro, cerca di soddisfare i suoi desideri illusori e rincorre il piacere materiale vita dopo vita.

SPIEGAZIONE

L'imprigionamento dell'essere vivente nel godimento dei sensi è spiegato molto bene in questi versi. La parola *saṁvatsara*, che significa "l'avanzare del tempo", è significativa: giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, mese dopo mese, anno dopo anno, l'essere è sempre piú trascinato nella corsa del carro. Questo carro poggia su due ruote, che sono le attività empie e le attività virtuose. L'essere raggiunge una determinata posizione nella vita in una particolare forma corporea, in relazione alle sue attività pie o virtuose, ma la sua trasmigrazione in differenti corpi non dovrebbe essere considerata un progresso. Nella *Bhagavad-gītā* (4.9) è spiegato qual è il vero progresso: *tyaktvā deham punar janma naiti*. Il vero progresso consiste nel non dover piú rivestire un altro corpo materiale. Il *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 19.138) insegna:

eita brahmāṇḍa bhari' ananta jīva-gaṇa
caurāśī-lakṣa yonite karaye bhramaṇa

L'essere individuale va errando per tutto l'universo e nasce in differenti specie su diversi pianeti. Cosí egli scende e sale, ma questo non è un vero progresso. Il vero progresso consiste nell'uscire completamente da questo mondo materiale. È affermato nella *Bhagavad-gītā* (8.16):

ābrahma-bhuvanāl lokāḥ
punar āvartino 'rjuna
mām upetya tu kaunteya
punar janma na vidyate

"Tutti i pianeti del mondo materiale, dal piú alto al piú basso, sono luoghi di sofferenza dove nascita e morte si susseguono. Ma colui che raggiunge la Mia dimora, o figlio di Kuntī, non rinasce piú."

Anche elevandoci fino a Brahmaloka, il piú alto pianeta dell'universo, dovremo ridiscendere fino ai sistemi planetari inferiori. Cosí l'essere vaga su e giú eternamente, spinto dalle tre influenze della natura materiale. Vittima dell'illusione, egli crede di fare progressi. Si può paragonarlo a un aeroplano che gira intorno alla Terra giorno e notte, incapace di lasciare il campo gravitazionale della Terra. In realtà, non si verifica alcun progresso, perché l'aeroplano è condizionato dalla forza di gravità.

L'essere vivente è seduto nel corpo come un re siede sul suo carro. Il seggio è il cuore, e l'essere vivente siede qui per impegnarsi nella lotta per l'esistenza, che continua eternamente senza alcun progresso. Narottama dāsa Ṭhākura dice:

karma-kāṇḍa, jñāna-kāṇḍa, kevala viṣera bhāṇḍa,
amṛta baliyā yebā khāya
nānā yoni sadā phire, kadarya bhakṣaṇa kare,
tāra janma adhaḥ-pāte yāya

Sotto il giogo dell'attività interessata e della speculazione mentale, l'essere individuale lotta duramente e non fa che rivestire differenti forme corporee, vita dopo vita. Mangia cose obbrobriose ed è condannato per le sue attività tese al piacere dei sensi. Chi vuole veramente progredire nella vita deve abbandonare il *karma-kāṇḍa* e il *jñāna-kāṇḍa*, l'attività interessata e la speculazione mentale. Non appena si diventa stabili nella coscienza di Kṛṣṇa ci si può liberare dalle catene che ci legano alla nascita e alla morte, e alla inutile lotta per l'esistenza. In questo verso le parole *mṛga-tṛṣṇāṁ pradhāvati* sono molto significative perché l'essere è influenzato dalla sete di piacere. È simile a un cervo che va nel deserto a cercare l'acqua; ma nel deserto ogni animale fallirà nella sua ricerca di acqua. Nel deserto non c'è acqua, e l'animale non fa che sacrificare la sua vita nel tentativo di trovarla. Tutti fanno piani per una futura felicità, pensando che in un modo o nell'altro, raggiungendo un certo livello, la felicità potrà essere raggiunta. Ma in realtà giunti a quel punto ci accorgiamo che la felicità non c'è; allora facciamo altri piani per proseguire ancora, verso un'altra mèta. Questo modo di procedere è detto *mṛga-tṛṣṇā* ed è basato sul godimento dei sensi in questo mondo materiale.

VERSO 21

संवत्सरश्चण्डवेगः कालो येनोपलक्षितः ।
तस्याहानीह गन्धर्वा गन्धर्व्यो रात्रयः स्मृताः ।
हरन्त्यायुः परिक्रान्त्या षष्ट्युत्तरशतत्रयम् ॥२१॥

saṁvatsaraś caṇḍavegaḥ
kālo yenopalakṣitaḥ
tasyāhānīha gandharvā
gandharvyo rātrayaḥ smṛtāḥ
haranty āyuḥ parikrāntyā
ṣaṣṭy-uttara-śata-trayam

saṁvatsaraḥ: anno; *caṇḍa-vegaḥ:* di nome Caṇḍavega; *kālaḥ:* tempo; *yena:* dal quale; *upalakṣitaḥ:* simbolizzato; *tasya:* della durata della vita; *ahāni:* giorni; *iha:* in questa vita; *gandharvāḥ:* Gandharva; *gandharvyaḥ:* Gandharvī; *rātrayaḥ:* notti; *smṛtāḥ:* bisogna capire; *haranti:* essi portano via; *āyuḥ:* durata della vita; *parikrāntyā:* viaggiando; *ṣaṣṭi:* sessanta; *uttara:* al di là; *śata:* cento; *trayam:* tre.

TRADUZIONE

Colui che ho chiamato Caṇḍavega —il tempo potente— è coperto dai giorni e dalle notti, detti Gandharva e Gandharvī. La durata dell'esistenza del corpo si riduce gradualmente per il trascorrere dei giorni e delle notti, che sono trecentosessanta.

SPIEGAZIONE

La parola *parikrāntyā* significa "viaggiando". L'essere viaggia sul suo carro giorno e notte nel corso di un anno, che consiste di circa trecentosessanta (o piú) giorni e notti. Il progresso è scambiato per le inutili fatiche richieste per coprire questi trecentosessanta giorni e trecentosessanta notti dell'esistenza.

VERSO 22

कालकन्या जरा साक्षाल्लोकस्तां नाभिनन्दति ।
स्वसारं जगृहे मृत्युः क्षयाय यवनेश्वरः ॥२२॥

kāla-kanyā jarā sākṣāl
lokas tāṁ nābhinandati
svasāraṁ jagṛhe mṛtyuḥ
kṣayāya yavaneśvaraḥ

kāla-kanyā: la figlia del Tempo; *jarā:* la vecchiaia; *sākṣāt:* direttamente; *lokaḥ:* tutti gli esseri viventi; *tām:* lei; *na:* mai; *abhinandati:* danno il benvenuto; *svasāram:* come sua sorella; *jagṛhe:* accettata; *mṛtyuḥ:* la morte; *kṣayāya:* per la distruzione; *yavana-īśvaraḥ:* il re degli Yavana.

TRADUZIONE

La vecchiaia è rappresentata da Kālakanyā. Nessuno vuole accettare la vecchiaia, ma Yavaneśvara [Yavana-rāja], che è la morte, accetta Jarā [la vecchiaia] come sua sorella.

SPIEGAZIONE

Intrappolato nel corpo, l'essere deve accettare Kālakanyā, la vecchiaia, poco prima che sopraggiunga la morte. Yavaneśvara è l'emblema della morte, Yamarāja. Prima di raggiungere Yamarāja, l'essere individuale accetta Jarā, la vecchiaia, che è sorella di Yamarāja. Si cade sotto il dominio di Yavana-rāja e di sua sorella a causa delle attività empie. Coloro che sono situati nella coscienza di Kṛṣṇa e praticano il servizio devozionale seguendo le istruzioni di Nārada Muni sfuggono alle influenze di Yamarāja e di sua

sorella Jarā. Chi è cosciente di Kṛṣṇa vince la morte; dopo aver lasciato il suo corpo non accetta piú un altro corpo materiale, ma torna a Dio, nella sua dimora originale, come è confermato nella *Bhagavad-gītā* (4.9):

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ
tyaktvā dehaṁ punar janma
naiti mām eti so 'rjuna

VERSI 23-25

आधयो व्याधयस्तस्य सैनिका यवनाश्चराः ।
भूतोपसर्गाशुरयः प्रज्वारो द्विविधो ज्वरः ॥२३॥
एवं बहुविधैर्दुःखैर्दैवभूतात्मसम्भवैः ।
क्लिश्यमानः शतं वर्षं देहे देही तमोवृतः ॥२४॥
प्राणेन्द्रियमनोधर्मानात्मन्यध्यस्य निर्गुणः ।
शेते कामलवान्ध्यायन्ममाहमिति कर्मकृत् ॥२५॥

ādhayo vyādhayas tasya
sainikā yavanāś carāḥ
bhūtopasargāśu-rayaḥ
prajvāro dvi-vidho jvaraḥ

evaṁ bahu-vidhair duḥkhair
daiva-bhūtātma-sambhavaiḥ
kliśyamānaḥ śataṁ varṣaṁ
dehe dehī tamo-vṛtaḥ

prāṇendriya-mano-dharmān
ātmany adhyasya nirguṇaḥ
śete-kāma-lavān dhyāyan
mamāham iti karma-kṛt

ādhayaḥ: disturbi della mente; *vyādhayaḥ:* disturbi del corpo, o malattie; *tasya:* di Yavaneśvara; *sainikāḥ:* soldati; *yavanāḥ:* Yavana; *carāḥ:* seguaci; *bhūta:* degli esseri viventi; *upasarga:* nel momento del dolore; *āśu:* molto presto; *rayaḥ:* molto potente; *prajvāraḥ:* di nome Prajvāra; *dvi-vidhaḥ:* due tipi; *jvaraḥ:* febbre; *evam:* cosí; *bahu-vidhaiḥ:* di diverse varietà; *duḥkhaiḥ:* con difficoltà; *daiva:* per la Provvidenza; *bhūta:* da altri esseri viventi; *ātma:* col corpo e con la mente; *sambhavaiḥ:* prodotte; *kliśyamānaḥ:* soggetto alle sofferenze; *śatam:* cento; *varṣam:* anni; *dehe:* nel corpo; *dehī:* l'essere

vivente; *tamaḥ-vṛtaḥ:* coperto dall'esistenza materiale; *prāṇa:* della vita; *indriya:* dei sensi; *manaḥ:* della mente; *dharmān:* caratteristiche; *ātmani:* all'anima; *adhyasya:* che attribuisce falsamente; *nirguṇaḥ:* sebbene trascendentale; *śete:* si sdraia; *kāma:* del godimento materiale; *lavān:* su frammenti; *dhyāyan:* meditando; *mama:* mio; *aham:* io; *iti:* così; *karma-kṛt:* l'autore dell'azione.

TRADUZIONE

I servitori di Yavaneśvara [Yamarāja] sono i soldati della morte; essi rappresentano i diversi disturbi che tormentano il corpo e la mente. Prajvāra rappresenta i due tipi di febbre, il calore estremo e l'estremo freddo —il tifo e la polmonite. L'essere vivente che si trova all'interno del corpo è disturbato da molte sofferenze provocate dalla Provvidenza, da altri esseri viventi, o dovute al proprio corpo e alla propria mente. Nonostante tutte queste tribolazioni, l'essere vivente, soggetto alle esigenze del corpo, della mente e dei sensi, e tormentato da diverse malattie, si perde, a causa della lussuria, nei numerosi progetti di godimento materiale. Sebbene egli trascenda l'esistenza materiale, la sua ignoranza e il suo falso ego, che si traduce nei concetti di "io" e "mio", lo spingono ad accettare tutte queste sofferenze materiali. Così vive in questo corpo per la durata di cento anni.

SPIEGAZIONE

I *Veda* affermano: *asaṅgo 'yaṁ puraṣaḥ*. L'essere individuale è in realtà separato dall'esistenza materiale, perché l'anima non è materiale. Nella *Bhagavad-gītā* è detto inoltre che l'essere vivente è l'energia superiore, mentre gli elementi materiali —terra, acqua, fuoco, aria e così via— costituiscono l' energia inferiore. Gli elementi materiali sono definiti anche *bhinna*, energia separata. Quando l'energia interna o superiore entra in contatto con l'energia esterna, soggiace a molte sofferenze. Anche nella *Bhagavad-gītā* (2.14) il Signore dice, *mātrā-sparśās tu kaunteya śītoṣṇa-sukha-duḥkha-dāḥ*. A causa del corpo materiale l'essere individuale è soggetto a molte sofferenze dovute all'aria, all'acqua, al fuoco, al calore o al freddo eccessivi, al sole, all'eccesso di cibo, al cibo inadatto, alla mancanza di equilibrio dei tre elementi del corpo (*kapha, pitta* e *vāyu*) e così via. L'intestino, la gola, il cervello e le altre parti del corpo sono affette da malattie di ogni genere, che sono così potenti da provocare nell'essere vivente un'atroce sofferenza. L'essere vivente, tuttavia, è differente da tutti gli elementi materiali. I due tipi di febbre menzionati nel verso possono essere spiegati in un linguaggio attuale come tifo e polmonite. Quando il corpo è prostrato da una febbre altissima si tratta generalmente di tifo o di polmonite, rappresentati qui da Prajvāra.

Esistono anche sofferenze determinate da altri esseri viventi. Lo Stato, per esempio, preleva le tasse e ci sono anche molti ladri, furfanti e imbroglioni

di ogni genere. Le sofferenze causate da altri esseri viventi sono dette *adhibhautika.* Altre sofferenze di presentano poi nella forma di carestie, pestilenze, miserie, guerre, terremoti e cosí via; esse sono causate dagli esseri viventi e da altri agenti che si trovano al di là del nostro controllo. In realtà, i nemici degli esseri viventi sono moltissimi e questa descrizione tende a farci capire di quanta sofferenze è piena l'esistenza materiale.

Sapendo che l'esistenza materiale è di per sé piena di sofferenze, si dovrebbe essere indotti a uscire dalla prigione della materia e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. In realtà, l'essere individuale non è mai felice in questo corpo materiale; a causa del corpo soffre la fame e la sete ed è influenzato dalla mente, dalle parole, dalla collera, dallo stomaco, dai genitali, dal retto e cosí via. Molte sofferenze assediano l'essere trascendentale per il semplice fatto che egli desidera soddisfare i sensi nel mondo materiale. Basterà ritirarsi dalle attività del piacere dei sensi e impegnare i propri sensi al servizio del Signore e tutti i problemi dell'esistenza materiale immediatamente diminuiranno. Se l'essere vivente avanzerà nella coscienza di Kṛṣṇa, sarà libero da ogni problema, e dopo aver lasciato il corpo tornerà a Dio, nella sua dimora originale.

VERSI 26-27

यदात्मानमविज्ञाय भगवन्तं परं गुरुम् ।
पुरुषस्तु विषज्जेत गुणेषु प्रकृतेः स्वदृक् ॥२६॥
गुणाभिमानी स तदा कर्माणि कुरुतेऽवशः ।
शुक्लं कृष्णं लोहितं वा यथाकर्माभिजायते ॥२७॥

yadātmānam avijñāya
bhagavantaṁ paraṁ gurum
puruṣas tu viṣajjeta
guṇeṣu prakṛteḥ sva-dṛk

guṇābhimānī sa tadā
karmāṇi kurute 'vaśaḥ
śuklaṁ kṛṣṇaṁ lohitaṁ vā
yathā-karmābhijāyate

yadā: quando; *ātmānam:* l'Anima Suprema; *avijñāya:* dimenticando; *bhagavantam:* Dio, la Persona Suprema; *param:* supremo; *gurum:* il precettore; *puruṣaḥ:* l'essere vivente; *tu:* allora; *viṣajjeta:* egli si abbandona; *guṇeṣu:* alle influenze; *prakṛteḥ:* della natura materiale; *sva-dṛk:* colui che può vedere dove si trova il suo vero interesse; *guṇa-abhimānī:* identificato con le

influenze della natura; *saḥ:* egli; *tadā:* in questo momento; *karmāṇi:* attività interessate; *kurute:* compie; *avaśaḥ:* spontaneamente; *śuklam:* bianco; *kṛṣṇam:* nero; *lohitam:* rosso; *vā:* o; *yathā:* secondo; *karma:* azione; *abhijāyate:* nasce.

TRADUZIONE

Per natura l'essere individuale gode di una minuscola indipendenza che consiste nel poter scegliere la propria fortuna o sfortuna; ma quando dimentica il suo maestro supremo, Dio, la Persona Sovrana, egli si abbandona alle influenze della natura materiale. S'identifica allora col corpo, e nell'interesse del corpo si attacca a diverse attività. Talvolta si trova sotto l'influenza dell'ignoranza, talvolta sotto quella della passione e talvolta è situato nella virtú. L'essere ottiene cosí diverse forme corporee sotto le influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (13.22) sono spiegate queste differenti forme corporee:

puruṣaḥ prakṛti-stho hi
bhuṅkte prakṛtijān guṇān
kāraṇaṁ guṇa-saṅgo 'sya
sad-asad-yoni-janmasu

"L'essere individuale segue diversi modi di vita nell'ambito della natura materiale e gode delle tre influenze materiali. Ciò è dovuto al contatto con questa natura. Incontra allora piaceri e sofferenze nei vari tipi di corpi."

A causa del contatto con le influenze della natura, l'essere ottiene diversi corpi nelle 8 400 000 specie. Questo verso spiega chiaramente che l'essere gode di una minima indipendenza, indicata con le parole *sva-dṛk*, "colui che può vedere il proprio bene". Poiché la posizione costituzionale dell'essere individuale è cosí limitata, egli può essere sviato in questa scelta. Può perfino scegliere di imitare Dio, la Persona Suprema. Un servitore può desiderare di mettersi in proprio per imitare il padrone, e quando si decide a farlo spesso lascia la protezione del padrone. Talvolta fallisce e talvolta ha successo. Similmente, l'essere vivente, frammento di Kṛṣṇa, comincia a mettersi in proprio per competere col Signore. Sono molti i concorrenti che si mettono in lista per raggiungere la posizione del Signore, ma diventare come il Signore non è possibile. Nel mondo materiale c'è dunque una grande lotta per l'esistenza tra le differenti fazioni che cercano di imitare il Signore. I legami materiali sono provocati dal fatto di deviare dal servizio del Signore e dai tentativi di imitarLo. Il Signore è imitato anche dai filosofi *māyāvādī* che cercano artificialmente di diventare tutt'uno con Lui. Quando i filosofi *māyāvādī* pensano di essere liberati, sono illusi dalle proprie speculazioni mentali.

Nessuno può diventare tutt'uno con Dio o uguale a Lui; immaginare una cosa simile significa perpetuare la propria prigionía nell'esistenza materiale.

VERSO 28

शुक्लात्प्रकाशभूयिष्ठाँल्लोकानाप्नोति कर्हिचित् ।
दुःखोदर्कान् क्रियायासांस्तमःशोकोत्कटान् क्वचित् ॥२८॥

śuklāt prakāśa-bhūyiṣṭhāl̐
lokān āpnoti karhicit
duḥkhodarkān kriyāyāsāṁs
tamaḥ-śokotkaṭān kvacit

śuklāt: con la virtú; *prakāśa:* con l'illuminazione; *bhūyiṣṭhān:* caratterizzati; *lokān:* pianeti; *āpnoti:* raggiunge; *karhicit:* talvolta; *duḥkha:* sofferenza; *udarkān:* ottenendo come risultato finale; *kriyā-āyāsān:* pieni di attività laboriose; *tamaḥ:* tenebre; *śoka:* nell'afflizione; *utkaṭān:* abbondante; *kvacit:* talvolta.

TRADUZIONE

Coloro che sono situati sotto l'influenza della virtú agiscono in modo virtuoso secondo le istruzioni dei *Veda*, perciò sono elevati ai sistemi planetari superiori dove vivono gli esseri celesti. Le persone influenzate dalla passione s'impegnano in attività produttive di vario genere nei sistemi planetari dove vivono gli esseri umani; coloro, invece, che sono dominati dall'influenza dell' ignoranza sono soggetti alle varie forme di sofferenza e vivono nel regno animale.

SPIEGAZIONE

Esistono tre sistemi planetari —superiore, intermedio e inferiore. Le persone che vivono sotto l'influenza della virtú si elevano ai sistemi planetari superiori —Brahmaloka (Satyaloka), Tapoloka, Janaloka e Maharloka. Le persone influenzate dalla passione ottengono una dimora nel Bhūrloka o Bhuvarloka, mentre quelli che si trovano sotto l'influenza dell'ignoranza devono vivere su Atala, Vitala, Sutala, Talātala, Mahātala, Rasātala, Pātāla o nel regno animale. Per qualità l'essere individuale partecipa della stessa natura di Dio, la Persona Suprema, ma a causa del suo oblío riceve differenti corpi su differenti sistemi planetari. Oggi la società umana è prevalentemente influenzata dalla passione, e a causa di ciò la gente s'impegna a lavorare in grosse fabbriche e dimentica come sia penoso vivere in posti simili. Nella *Bhagavad-gītā* queste attività sono definite *ugra-karma*, attività dolorose. Coloro che usano l'energia dei lavoratori sono chiamati capitalisti, e coloro

che compiono personalmente il lavoro sono chiamati operai. In realtà entrambi, sia i capitalisti sia gli operai, sono dominati dalla passione e dall' ignoranza. Il risultato è sempre una situazione di sofferenza. Per contrasto, esistono persone che sono situate sotto l'influenza della virtú —i *karmī* e i *jñānī*. I *karmī*, seguendo le istruzioni dei *Veda*, cercano di elevarsi ai sistemi planetari superiori. I *jñānī*, invece, cercano di fondersi nell'esistenza del Brahman, l'aspetto impersonale del Signore. Vediamo quindi che tutte le categorie di esseri esistono in questo mondo materiale nelle varie specie di vita. Ciò spiega la presenza di forme superiori di vita e di forme inferiori nel mondo materiale.

VERSO 29

क्वचित्पुमान् क्वचिच्च स्त्री क्वचिन्नोभयमन्धधीः ।
देवो मनुष्यस्तिर्यग्वा यथाकर्मगुणं भवः ॥२९॥

kvacit pumān kvacic ca strī
kvacin nobhayam andha-dhīḥ
devo manuṣyas tiryag vā
yathā-karma-guṇaṁ bhavaḥ

kvacit: talvolta; *pumān:* maschio; *kvacit:* talvolta; *ca:* anche; *strī:* femmina; *kvacit:* talvolta; *na:* non; *ubhayam:* entrambi; *andha:* cieco; *dhīḥ:* colui la cui intelligenza; *devaḥ:* essere celeste; *manuṣyaḥ:* essere umano; *tiryak:* animale, uccello, mammifero; *vā:* o; *yathā:* secondo; *karma:* delle attività; *guṇam:* le qualità; *bhavaḥ:* nascita.

TRADUZIONE

Nell'ambito della natura materiale, l'essere individuale, coperto dall'ignoranza, diventa talvolta un maschio, talvolta una femmina, talvolta un eunuco; a volte un essere umano, a volte un essere celeste, un uccello o un altro animale. In questo modo va errando nel mondo materiale e assume differenti corpi che sono determinati dalle sue attività, compiute sotto le influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

In realtà, l'essere individuale è un frammento del Signore e quindi è di natura spirituale. L'essere individuale non è mai materiale e le sue concezioni materiali sono soltanto un errore dovuto alla sua tendenza a dimenticare. In realtà egli è splendente quanto Dio, la Persona Suprema. Sia il sole che i raggi del sole sono molto luminosi. Il Signore è come il sole nel suo pieno

splendore e gli esseri viventi sono le minuscole particelle luminose che costituiscono i suoi raggi onnipresenti. Quando queste particelle sono coperte dalla nuvola di *māyā*, perdono la loro brillantezza, e quando la nuvola di *māyā*si allontana, diventano di nuovo brillanti e splendenti. Non appena l'essere vivente è coperto dall'ignoranza di *māyā*, ossia dalle tenebre, non risce piú a capire la sua relazione col Signore Supremo; ma se in un modo o nell'altro riesce ad arrivare davanti al Signore, può accorgersi di brillare come il Signore Supremo, anche se in una forma meno estesa. Poiché gli esseri desiderano imitare il Signore Supremo sono coperti da *māyā*. Noi non possiamo imitare il Signore e non possiamo neppure diventare i beneficiari supremi di tutto ciò che esiste. Questo non è possibile, e quando pensiamo che lo sia siamo condizionati da *māyā*. La prigionía dell'essere nella morsa di *māyā* è causata dall'oblío della relazione che unisce l'essere vivente al Signore Supremo.

Sotto l'influenza di *māyā* un essere diventa simile a una persona perseguitata da un fantasma, cioè dice sciocchezze di ogni genere. Quando l'individuo è coperto dall'influenza di *māyā* si trasforma in un cosiddetto scienziato, in un filosofo, in un politico o in un socialista, e in ogni momento presenta progetti per il bene della società umana. Ma tutti questi piani sono in realtà altrettanti fallimenti perché sono illusori. Su questa via l'essere vivente dimentica la propria posizione di eterno servitore del Signore e diventa invece il servitore di *māyā*. In ogni caso rimane sempre un servitore. È una sfortuna per lui che il fatto di dimenticare il suo vero legame col Signore Supremo lo trasformi in un servitore di *māyā*. Come servitore di *māyā* talvolta diventa un re, talvolta un cittadino comune, talvolta un *brāhmaṇa*, un *śūdra* e cosí via. A volte è un uomo felice o un uomo ricco, altre volte è un minuscolo insetto. A volte sta in cielo e a volte all'inferno. A volte è un essere celeste e a volte un demone. A volte è un servitore e a volte un padrone. Cosí l'essere vivente vaga da un capo all'altro dell'universo. Soltanto quando entra in contatto con un maestro spirituale autentico può capire la sua vera posizione costituzionale. Allora prova disgusto per l'esistenza materiale e in piena coscienza di Kṛṣṇa si pente delle sue passate esperienze nell'esistenza materiale. Questo pentimento è molto benefico perché purifica l'essere dalla vita materiale condizionata. Allora l'anima prega il Signore di impegnarla al Suo servizio, e Kṛṣṇa le garantisce la liberazione dagli artigli di *māyā*. Śrī Kṛṣṇa spiega tutto ciò nella *Bhagavad-gītā* (7.14):

daivī hy eṣā guṇamayī
mama māyā duratyayā
mām eva ye prapadyante
māyām etāṁ taranti te

"Questa Mia energia divina, costituita dalle tre influenze materiali, è difficile da superare. Ma chi si abbandona a Me ne varca facilmente i limiti."

Solo per la grazia di Kṛṣṇa possiamo uscire dagli artigli di *māyā*, mentre non è possibile uscirne con la speculazione mentale o con altre attività. Quando, per grazia di Kṛṣṇa, l'essere capisce la sua vera posizione, si sforza di restare al livello della coscienza di Kṛṣṇa e agisce in modo adeguato. Allora gradualmente si libera dalla morsa di *māyā* e quando diventa forte nella coscienza di Kṛṣṇa, *māyā* non può piú toccarlo. È cosí che l'essere vivente, in compagnia dei devoti coscienti di Kṛṣṇa, si può liberare dalla contaminazione dell'esistenza materiale. A questo proposito Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī dice:

tāte kṛṣṇa bhaje, kare gurura sevana
māyā-jāla chuṭe, paya kṛṣṇera caraṇa

"Giunto alla coscienza di Kṛṣṇa, l'essere s'impegna nel servizio devozionale sotto le istruzioni del maestro spirituale. In questo modo sfugge alle grinfie di *māyā* e prende rifugio ai piedi di loto di Kṛṣṇa." (*C.c., Madhya* 22.25)

VERSI 30-31

क्षुत्परीतो यथा दीनः सारमेयो गृहं गृहम् ।
चरन् विन्दति यद्दिष्टं दण्डमोदनमेव वा ॥३०॥
तथा कामाशयो जीव उच्चावचपथा भ्रमन् ।
उपर्यधो वा मध्ये वा याति दिष्टं प्रियाप्रियम् ॥३१॥

kṣut-parīto yathā dīnaḥ
sārameyo gṛhaṁ gṛham
caran vindati yad-diṣṭaṁ
daṇḍam odanam eva vā

tathā kāmāśayo jīva
uccāvaca-pathā bhraman
upary adho vā madhye vā
yāti diṣṭaṁ priyāpriyam

kṣut-parītaḥ: soppraffatto dalla fame; *yathā:* come; *dīnaḥ:* povero; *sārameyaḥ:* un cane; *gṛham:* da una casa; *gṛham:* a un altra casa; *caran:* che vaga; *vindati:* riceve; *yat:* di cui; *diṣṭam:* secondo il destino; *daṇḍam:* punizione; *odanam:* cibo; *eva:* certamente; *vā:* o; *tathā:* similmente; *kāma-āśayaḥ:* che prova diversi desideri; *jīvaḥ:* l'essere vivente; *ucca:* alto; *avaca:* basso; *pathā:* sul sentiero; *bhraman:* che vaga; *upari:* alto; *adhaḥ:* basso; *vā:* o; *madhye:* in mezzo; *vā:* o; *yāti:* avanza; *diṣṭam:* secondo il destino; *priya:* piacevole; *apriyam:* spiacevole.

TRADUZIONE

L'essere individuale è simile a un cane affamato che va di porta in porta in cerca di cibo. Secondo il suo destino il cane a volte riceve una punizione ed è gettato fuori, altre volte, invece, riceve un po' di cibo. Similmente, l'essere individuale in balía dei suoi numerosi desideri vaga secondo un suo destino in diverse specie di vita. Talvolta elevandosi e talvolta degradandosi, va sui pianeti celesti o scende all'inferno, oppure vive sui pianeti intermedi.

SPIEGAZIONE

Questo verso paragona la posizione dell'essere vivente a quella di un cane. A volte un cane ha un padrone molto ricco, ma può anche accadere che diventi un cane randagio. Il cane di un ricco vivrà molto comodamente. Abbiamo saputo che nei paesi occidentali è capitato talvolta che un padrone abbia lasciato milioni di dollari nel suo testamento a favore del suo cane. Naturalmente, ci sono anche molti cani randagi che vagano per strada senza cibo. Perciò, paragonare l'esistenza condizionata di un essere vivente a quella di un cane è molto appropriato. Ma un essere umano intelligente può capire che se deve vivere come un cane, gli conviene comunque diventare il cane di Kṛṣṇa. Nel mondo materiale un cane può trovarsi in situazioni ora buone ora cattive, ma nel mondo spirituale il cane di Kṛṣṇa è sempre, eternamente felice. Per questa ragione Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cantò: *vaiṣṇava ṭhākura tomāra kukura baliyā jānaha more*, esprimendo il suo desiderio di diventare il cane di un *vaiṣṇava*. Un cane resta sempre alla porta del padrone e impedisce l'ingresso a chi è ostile verso il padrone. Similmente, bisogna impegnarsi al servizio di un *vaiṣṇava* e cercare di soddisfarlo sotto ogni aspetto. Se non ci si comporta cosí è impossibile fare il minimo progresso spirituale. A parte il progresso spirituale, se nel mondo materiale non si sviluppano le qualità della virtú, non è possibile essere elevati ai sistemi planetari superiori, come conferma la *Bhagavad-gītā* (14.18):

ūrdhvaṁ gacchanti sattva-sthā
madhye tiṣṭhanti rājasāḥ
jaghanya-guṇa-vṛtti-sthā
adho gacchanti tāmasāḥ

"Coloro che sono guidati dalla virtú si elevano fino ai pianeti superiori, coloro che sono dominati dalla passione rimangono sui pianeti intermedi, terrestri, e coloro che sono avvolti nell'ignoranza scivolano nei mondi infernali."

Sui diversi sistemi planetari esistono molte varietà di vita; esse sono determinate dalle diverse qualità che l'essere sviluppa sotto l'influenza della virtú, della passione e dell'ignoranza. Chi è situato nella virtú è elevato ai sistemi piú alti, chi subisce l'influenza della passione rimane in quelli intermedi e chi è soggetto all'ignoranza è spinto in basso verso le specie inferiori.

VERSO 32

दुःखेष्वेकतरेणापि दैवभूतात्महेतुषु ।
जीवस्य न व्यवच्छेदः स्याच्चेत्तत्तत्प्रतिक्रिया ॥३२॥

duḥkheṣv ekatareṇāpi
daiva-bhūtātma-hetuṣu
jīvasya na vyavacchedaḥ
syāc cet tat-tat-pratikriyā

duḥkheṣu: in ciò che riguarda le sofferenze; *ekatareṇa:* da un tipo; *api:* anche; *daiva:* la Provvidenza; *bhūta:* altri esseri viventi; *ātma:* il corpo e la mente; *hetuṣu:* a causa di; *jīvasya:* dell'essere vivente; *na:* mai; *vyavacchedaḥ:* che mette termine; *syāt:* è possibile; *cet:* nonostante; *tat-tat:* di queste sofferenze; *pratikriyā:* l'arresto.

TRADUZIONE

Gli esseri si sforzano di porre un rimedio alle differenti condizioni di sofferenza che sono determinate dalla Provvidenza, dagli altri esseri viventi oppure dal loro stesso corpo e dalla loro mente. Nonostante tutti i loro tentativi di opporsi a queste leggi, rimangono sotto il condizionamento delle leggi della natura.

SPIEGAZIONE

Come un cane vaga qua e là per un pezzo di pane o per essere maltrattato, cosí l'essere individuale vaga eternamente cercando di essere felice e tentando in vari modi di neutralizzare la sofferenza materiale. Questa è ciò che si chiama la lotta per l'esistenza. In realtà, possiamo vedere tutti i giorni che siamo costretti a fare piani per allontanare le nostre miserabili condizioni. Per sbarazzarci di un male dobbiamo esporci a un altro genere di sofferenza. Un povero soffre per la mancanza di denaro, ma se vuole diventare ricco deve lottare in molti modi. In realtà, questo non è un metodo efficace per opporsi al male, ma è solo un altro tranello dell'energia illusoria. Se una persona cessa i suoi tentativi di neutralizzare questa situazione e rimane soddisfatta dalla propria condizione, diventando consapevole che la causa delle sue sofferenze risale alle sue attività passate, potrà impegnare la sua energia a sviluppare la coscienza di Kṛṣṇa, come raccomandano tutte le Scritture vediche.

tasyaiva hetoḥ prayateta kovido
na labhyate yad bhramatām upary adhaḥ
tal labhyate duḥkhavad anyataḥ sukham
kālena sarvatra gabhīra-raṁhasā

"Le persone veramente intelligenti e attratte dalla filosofia dovrebbero sforzarsi solo per quell'obiettivo così significativo che non può essere raggiunto nemmeno vagando dal pianeta più alto (Brahmaloka) al più basso (Pātāla). Per quanto riguarda la felicità che deriva dal piacere dei sensi, essa verrà automaticamente nel corso del tempo, così come nel corso del tempo riceviamo la sofferenza anche senza averla desiderata." (*Ś.B.*, 1.5.18) Bisogna soltanto cercare di sviluppare la coscienza di Kṛṣṇa, senza perdere tempo nel tentativo di migliorare le nostre condizioni materiali. In realtà, le condizioni materiali non possono essere migliorate; ogni metodo che tende a ottenere un miglioramento implica infatti altre condizioni di sofferenza. Se invece tentiamo di migliorare la nostra coscienza di Kṛṣṇa, le sofferenze della vita materiale scompariranno senza sforzi separati. Perciò Kṛṣṇa promette, *kaunteya pratijānīhi na me bhaktaḥ praṇaśyati*: "Proclamalo pure con forza, o figlio di Kuntī, il Mio devoto non perirà mai." (*B.g.*, 9.31) Chiunque intraprenda il sentiero del servizio devozionale non sarà mai vinto, nonostante tutte le sofferenze causate dal corpo e dalla mente e tutte quelle suscitate dagli altri esseri e dal destino, sofferenze, queste, che si trovano al di là del nostro potere di controllo.

VERSO 33

यथा हि पुरुषो भारं शिरसा गुरुमुद्वहन् ।
तं स्कन्धेन स आधत्ते तथा सर्वाः प्रतिक्रियाः ॥३३॥

yathā hi puruṣo bhāraṁ
śirasā gurum udvahan
taṁ skandhena sa ādhatte
tathā sarvāḥ pratikriyāḥ

yathā: come; *hi:* certamente; *puruṣaḥ:* un uomo; *bhāram:* un fardello; *śirasā:* sulla testa; *gurum:* pesante; *udvahan:* trasportando; *tam:* questo; *skandhena:* sulla spalla; *saḥ:* egli; *ādhatte:* mette; *tathā:* similmente; *sarvāḥ:* tutte; *pratikriyāḥ:* neutralizzazioni.

TRADUZIONE

Quando un uomo trasporta un fardello sopra la testa, non appena ha l' impressione che il fardello diventi troppo pesante, cerca di dare sollievo alla testa poggiando il fardello sulla spalla. In questo modo cerca di alleggerirsi del fardello, ma in qualunque maniera cerchi di neutralizzarne il peso, egli non potrà fare altro che spostare lo stesso peso da un punto all'altro.

SPIEGAZIONE

Questa è una buona descrizione del tentativo di trasferire un peso da un luogo all'altro. Quando una persona è stanca di tenere sulla testa un fardello, lo sposterà sulla spalla, ma ciò non significa che si è liberata della fatica di portare il peso. Similmente, la società umana sta creando in nome della civiltà nuovi problemi nel tentativo di evitarne altri. Nella civiltà contemporanea vediamo che sono state costruite tante automobili che ci permettono di spostarci velocemente da un luogo all'altro, ma nello stesso tempo, a causa di ciò, molti altri problemi sono sorti. Dobbiamo costruire tante strade, eppure queste strade sono sempre insufficienti a far fronte al traffico e agli ingorghi stradali, per non parlare del problema dell'inquinamento atmosferico e della crisi energetica. Concludendo, i metodi che escogitiamo per neutralizzare la nostra sofferenza in realtà non mettono fine alle nostre pene. È solo un' illusione. Tutto quello che possiamo fare è spostare il peso dalla testa alla spalla. L'unico vero modo di ridurre i nostri problemi consiste nel sottometterci a Dio, la Persona Suprema, e nell'affidarci alla Sua protezione. Il Signore, che è onnipotente, provvederà a mitigare la nostra sofferenza nell' esistenza materiale.

VERSO 34

नैकान्ततः प्रतीकारः कर्मणां कर्म केवलम् ।
द्वयं ह्यविद्योपसृतं स्वप्ने स्वप्न इवानघ ॥३४॥

naikāntataḥ pratīkāraḥ
karmaṇāṁ karma kevalam
dvayaṁ hy avidyopasṛtaṁ
svapne svapna ivānagha

na: mai; *ekāntataḥ:* in ultima analisi; *pratīkāraḥ:* neutralizzazione; *karmaṇām:* di differenti attività; *karma:* un altra attività; *kevalam:* soltanto; *dvayam:* entrambi; *hi:* poiché; *avidyā:* a causa dell'illusione; *upasṛtam:* accettata; *svapne:* in un sogno; *svapnaḥ:* un sogno; *iva:* come; *anagha:* o tu che sei libero da ogni peccato.

TRADUZIONE

[Nārada continuò:]

O tu che sei libero da ogni peccato, nessuno può neutralizzare gli effetti dell'attività interessata sostituendola con un'attività diversa, priva di coscienza di Kṛṣṇa. Tali attività sono dovute alla nostra ignoranza. Quando facciamo un sogno tormentoso, un'allucinazione paurosa non ci darà sollievo. Possiamo neutralizzare il sogno soltanto svegliandoci. Similmente, la nostra esistenza

materiale è dovuta alla nostra ignoranza e illusione, e senza risvegliarci alla coscienza di Kṛṣṇa non possiamo essere liberati da tali sogni. Per trovare la soluzione definitiva a ogni problema dobbiamo risvegliarci alla coscienza di Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Esistono due tipi di attività interessata. Possiamo mettere il peso sulla testa oppure sulla spalla, ma in realtà, anche trasferendo il peso da una parte all'altra, il risultato è il medesimo. Questo trasferimento del peso, tuttavia, è considerato un rimedio. A questo proposito Prahlāda Mahārāja disse che gli sciocchi e i mascalzoni di questo mondo materiale fanno tanti meravigliosi piani per il benessere del corpo senza sapere che questi piani, anche se ottengono successo, sono solo *māyā*. La gente lavora duramente giorno e notte per l'illusoria felicità del corpo, ma questo non è il metodo per raggiungere la felicità. Si deve uscire dalla prigione della materia e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Questa è la vera felicità. I *Veda* quindi c'insegnano: "Non rimanete nell'oscurità di questo mondo materiale, andate verso la luce del mondo spirituale." Per neutralizzare la sofferenza del corpo materiale bisogna sottoporsi ad altre sofferenze, ma queste situazioni sono entrambe illusorie. Non c'è profitto nel sottoporsi a problemi per risolvere altri problemi. Per concludere, non è possibile essere eternamente felici finché viviamo nel mondo materiale. L'unico rimedio consiste nell'uscire definitivamente dal mondo materiale e nel tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 35

अर्थे ह्यविद्यमानेऽपि संसृतिर्न निवर्तते ।
मनसा लिङ्गरूपेण स्वप्ने विचरतो यथा ॥३५॥

arthe hy avidyamāne 'pi
saṁsṛtir na nivartate
manasā liṅga-rūpeṇa
svapne vicarato yathā

arthe: causa vera; *hi:* certamente; *avidyamāne:* che non esiste; *api:* sebbene; *saṁsṛtiḥ:* l'esistenza materiale; *na:* non; *nivartate:* cessa; *manasā:* con la mente; *liṅga-rūpeṇa:* con una forma sottile; *svapne:* in un sogno; *vicarataḥ:* che agisce; *yathā:* come

TRADUZIONE

Se in sogno vediamo una tigre oppure abbiamo l'impressione di vedere un serpente soffriamo, ma in realtà né la tigre né il serpente esistono. Noi creiamo

situazioni diverse in una forma sottile e ne soffriamo le conseguenze. Queste sofferenze non possono trovare sollievo finché non ci risvegliamo dal sogno.

SPIEGAZIONE

Come è affermato nei *Veda*, l'essere individuale è sempre separato da due tipi di corpi materiali, quello sottile e quello grossolano, ai quali sono dovute tutte le nostre sofferenze. Anche nella *Bhagavad-gītā* (2.14) è spiegato:

mātrā-sparśās tu kaunteya
śitoṣṇa-sukha-duḥkha-dāḥ
āgamāpāyino 'nityās
tāṁs titikṣasva bhārata

"Effimeri gioie e dolori vanno e vengono come l'estate e l'inverno, o figlio di Kuntī. Sono dovuti all'incontro dei sensi con la materia, o discendente di Bharata, e bisogna imparare a tollerarli senza esserne disturbati."

Śrī Kṛṣṇa informa Arjuna che tutte le sofferenze causate dal corpo vanno e vengono, e bisogna imparare a tollerarle. La causa di tutte le nostre sofferenze è l'esistenza materiale. Infatti, non appena usciamo dalle condizioni materiali non soffriamo piú. I *Veda* c'insegnano dunque che dobbiamo veramente capire che non siamo materia ma siamo Brahman (*aham brahmāsmi*). Questa comprensione può essere completamente raggiunta solo quando c'impegniamo nelle attività del Brahman, cioè nel servizio devozionale. Per liberarsi dalle condizioni materiali bisogna solo accettare la coscienza di Kṛṣṇa; questo è l'unico rimedio.

VERSI 36-37

अथात्मनोऽर्थभूतस्य यतोऽनर्थपरम्परा ।
संसृतिस्तद्व्यवच्छेदो भक्त्या परमया गुरौ ॥३६॥
वासुदेवे भगवति भक्तियोगः समाहितः ।
सध्रीचीनेन वैराग्यं ज्ञानं च जनयिष्यति ॥३७॥

athātmano 'rtha-bhūtasya
yato 'nartha-paramparā
saṁsṛtis tad-vyavacchedo
bhaktyā paramayā gurau

vāsudeve bhagavati
bhakti-yogaḥ samāhitaḥ
sadhrīcīnena vairāgyaṁ
jñānaṁ ca janayiṣyati

atha: di conseguenza; *ātmanaḥ:* dell'essere vivente; *artha-bhūtasya:* nel suo vero interesse; *yataḥ:* da cui; *anartha:* di tutte le cose indesiderabili; *param-parā:* una successione; *saṁsṛtiḥ:* l'esistenza materiale; *tat:* di questo; *vyavacchedaḥ:* mettendo fine a; *bhaktyā:* con servizio di devozione; *para-mayā:* puro; *gurau:* al Signore Supremo o al Suo rappresentante; *vāsudeve:* Vāsudeva; *bhagavati:* Dio, la Persona Suprema; *bhakti-yogaḥ:* servizio devozionale; *samāhitaḥ:* applicato; *sadhrīcīnena:* completamente; *vairāgyam:* distacco; *jñānam:* piena conoscenza; *ca:* e; *janayiṣyati:* causerà la manifestazione.

TRADUZIONE

Il vero interesse dell'essere individuale consiste nell'uscire dall'ignoranza che lo costringe a subire nascite e morti ripetute. L'unico rimedio consiste nel sottomettersi a Dio, la Persona Suprema, attraverso il Suo rappresentante. Senza offrire un servizio devozionale al Signore Supremo, Vāsudeva, non è possibile distaccarsi completamente dal mondo materiale, né è possibile manifestare una vera conoscenza.

SPIEGAZIONE

Questo è il modo per distaccarsi dalle artificiali condizioni materiali. L'unico rimedio è accettare la coscienza di Kṛṣṇa e impegnarsi costantemente nel servizio di devozione a Śrī Vāsudeva, Dio, la Persona Suprema. Tutti cercano di essere felici, e il procedimento adottato per raggiungere questa felicità è detto interesse personale. Sfortunatamente, l'anima condizionata che vaga nel mondo materiale non sa che la suprema mèta del nostro interesse personale è Vāsudeva. *Saṁsṛti*, l'esistenza materiale, comincia con la concezione illusoria dell'esistenza basata sul corpo; questa concezione produce tutta una serie di cose indesiderabili (*anartha*) che in realtà sono i desideri della mente alla ricerca delle diverse forme di gratificazione dei sensi. Procedendo in questa direzione siamo costretti ad accettare differenti tipi di corpi nel mondo materiale. È necessario invece controllare prima la mente allo scopo di purificare i nostri desideri; questo metodo è descritto nel *Nārada-pañcarātra* con l'espressione *sarvopādhi-vinirmuktaṁ tatparatvena nirmalam.* Se non si purifica la mente non si può parlare di liberarsi dalle condizioni della materia. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.7.6) afferma:

anarthopaśamaṁ sākṣād
bhakti-yogam adhokṣaje
lokasyājānato vidvāṁś
cakre sātvata-saṁhitām

"Le sofferenze materiali dell'essere individuale, che del resto sono completamente inutili, possono essere subito alleviate con la pratica unitiva del servi-

zio di devozione. Ma gli uomini lo ignorano. Perciò il saggio Vyāsadeva compilò questo Scritto vedico che tratta della Verità Suprema." Gli *anartha*, le cose indesiderabili, passano da un corpo all'altro. Per uscire da questi legami bisogna impegnarsi nel servizio di devozione a Śrī Vāsudeva, Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema. A questo proposito è significativa la parola *guru*; essa può essere tradotta come "pesante" o "supremo". In altre parole, il *guru* è il maestro spirituale. Śrīla Ṛṣabhadeva consigliò ai suoi figli, *gurur na sa syāt... na mocayed yaḥ samupeta-mṛtyum*: "Non si dovrebbe prendere la posizione di maestro spirituale se non si è capaci di guidare i propri discepoli fuori del ciclo di nascita e morte." (*Ś.B.*, 5.5.18) L'esistenza materiale è in realtà una catena di azioni e reazioni provocate dai differenti tipi di attività interessate. Questa è la causa della nascita e della morte. Si può fermare questo processo soltanto impegnandosi al servizio di Vāsudeva.

Bhakti indica le attività compiute nel servizio di Vāsudeva. Poiché Śrī Vāsudeva è il Supremo, bisogna impegnarsi al Suo servizio e non al servizio degli esseri celesti. Il servizio devozionale comincia dallo stadio di neofita —che consiste nell'osservare tutte le regole— e si estende fino al servizio d'amore spontaneo al Signore. Nel corso dei diversi stadi lo scopo è quello di soddisfare Śrī Vāsudeva. Chi è perfettamente avanzato nel servizio di devozione a Vāsudeva si distacca completamente dal servizio al corpo, cioè si distacca dalla sua posizione designata nell'esistenza materiale. Dopo aver raggiunto questo distacco si diventa veramente perfetti nella conoscenza e ci s'impegna perfettamente al servizio di Śrī Vāsudeva. Śrī Caitanya Mahāprabhu dice, *jīvera 'svarūpa' haya —kṛṣṇera 'nitya-dāsa'*: "Secondo la sua posizione costituzionale, ogni essere è un eterno servitore di Kṛṣṇa." Appena l'anima s'impegna al servizio di Śrī Vāsudeva raggiunge la sua normale posizione costituzionale, definita stato liberato. *Muktir hitvānyathā-rūpaṁ svarūpeṇa vyavasthitiḥ*: in questo stato liberato l'essere ritrova la sua coscienza di Kṛṣṇa originale. Abbandona allora tutti gli impegni al servizio della materia, frutto delle speculazioni in nome del servizio alla società, alla nazione, alla comunità, al cane, all'automobile e a molti altri servizi ispirati ai concetti illusori di "io" e "mio".

Il secondo capitolo del primo Canto spiega:

vāsudeve bhagavati
bhakti-yogaḥ prayojitaḥ
janayaty āśu vairāgyaṁ
jñānaṁ ca yad ahaitukam

"Servendo con devozione Dio, la Persona Suprema, si acquisisce immediatamente la perfetta conoscenza e il distacco dal mondo." (*Ś.B.*, 1.2.7) Bisogna dunque impegnarsi al servizio di Vāsudeva liberi dai desideri materiali, dalla speculazione mentale o dal desiderio di attività interessate.

VERSO 38

सोऽचिरादेव राजर्षे स्यादच्युतकथाश्रयः ।
शृण्वतः श्रद्दधानस्य नित्यदा स्यादधीयतः ॥३८॥

so 'cirād eva rājarṣe
syād acyuta-kathāśrayaḥ
śṛṇvataḥ śraddadhānasya
nityadā syād adhīyataḥ

saḥ: questo; *acirāt:* molto presto; *eva:* certamente; *rāja-ṛṣe:* o migliore tra i re; *syāt:* diventa; *acyuta:* di Dio, la Persona Suprema; *kathā:* racconti; *āśrayaḥ:* che dipende da; *śṛṇvataḥ:* di colui che ascolta; *śraddadhānasya:* con fede; *nityadā:* sempre; *syāt:* diventa; *adhīyataḥ:* coltivando.

TRADUZIONE

O migliore tra i re, chi è pienamente dotato di fede e ascolta sempre le glorie del Signore Supremo, che s'impegna sempre a coltivare la coscienza di Kṛṣṇa e ad ascoltare le attività del Signore, diventa molto presto degno di vedere Dio, la Persona Suprema, davanti a sé.

SPIEGAZIONE

L'impegno costante nel servizio d'amore trascendentale di Vāsudeva significa ascoltare costantemente le glorie del Signore. I princípi del *bhakti-yoga* -*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ smaraṇaṁ pāda-sevanam arcanaṁ vandanam dāsyaṁ sakhyam ātma-nivedanam*— sono gli unici mezzi per raggiungere la perfezione. Semplicemente ascoltando le glorie del Signore ci si eleva alla posizione trascendentale.

VERSI 39-40

यत्र भागवता राजन् साधवो विशदाशयाः ।
भगवद्गुणानुकथनश्रवणव्यग्रचेतसः ॥३९॥

तस्मिन्महन्मुखरिता मधुभिच्चरित्र-
पीयूषशेषसरितः परितः स्रवन्ति
ता ये पिबन्त्यवितृषो नृप गाढकर्णै-
स्तान्न स्पृशन्त्यशनतृड्भयशोकमोहाः ॥४०॥

yatra bhāgavatā rājan
sādhavo viśādāśayāḥ
bhagavad-guṇānukathana-
śravaṇa-vyagra-cetasaḥ

tasmin mahan-mukharitā madhubhic-caritra-
pīyūṣa-śeṣa-saritaḥ paritaḥ sravanti
tā ye pibanty avitṛṣo nṛpa gāḍha-karṇais
tān na spṛśanty aśana-tṛḍ-bhaya-śoka-mohāḥ

yatra: dove; *bhāgavatāḥ:* i grandi devoti; *rājan:* o re; *sādhavaḥ:* persone sante; *viśada-āśayāḥ:* dalla mente ampia; *bhagavat:* di Dio, la Persona Suprema; *guṇa:* le qualità; *anukathana:* raccontare regolarmente; *śravaṇa:* ascoltare; *vyagra:* grande desiderio; *cetasaḥ:* la cui coscienza; *tasmin:* là; *mahat:* di grandi sante personalità; *mukharitāḥ:* che emanano dalle bocche; *madhu-bhit:* dell'uccisore del demone Madhu; *caritra:* le attività o il carattere; *pīyūṣa:* del nettare; *śeṣa:* sovrappiú; *saritaḥ:* fiumi; *paritaḥ:* tutt'intorno; *sravanti:* scorrono; *tāḥ:* tutti; *ye:* coloro che; *pibanti:* bevono; *avitṛṣaḥ:* senza essere soddisfatti; *nṛpa:* o re; *gāḍha:* attento; *karṇaiḥ:* con gli orecchi; *tān:* loro; *na:* mai; *spṛśanti:* toccano; *aśana:* fame; *tṛṭ:* sete; *bhaya:* paura; *śoka:* lamento; *mohāḥ:* illusione.

TRADUZIONE

Caro re, soltanto nei luoghi dove vivono i puri devoti, che seguono i principi regolatori e in pura coscienza s'impegnano con fervore nell'ascolto e nel canto delle glorie del Signore Supremo, si ha l'opportunità di ascoltare il flusso costante di nettare che emana da loro ed è esattamente simile alle onde di un fiume; allora soltanto si potranno dimenticare le necessità della vita —la fame e la sete— e immunizzarsi contro ogni genere di paura, di lamento e d'illusione.

SPIEGAZIONE

Nei luoghi dove i grandi devoti vivono insieme e s'impegnano costantemente nell'ascolto e nel canto delle glorie del Signore è possibile coltivare la coscienza di Kṛṣṇa. In un luogo santo, come per esempio a Vṛndāvana, ci sono molti devoti che s'impegnano costantemente nel canto e nell'ascolto delle glorie del Signore. Per la persona che ha la possibilità di ascoltare i puri devoti in un luogo simile, ricevendo il flusso costante del fiume di nettare che esce dalla bocca dei puri devoti, ascoltare la coscienza di Kṛṣṇa diventa molto facile. Chi s'impegna costantemente nell'ascolto delle glorie del Signore certamente si eleva al di sopra del concetto dell'esistenza basato sul corpo. Quando una persona è influenzata da questo concetto prova i tormenti della

fame, della sete, della paura, del lamento e dell'illusione, ma quando s'impegna nell'ascolto e nel canto delle glorie del Signore trascende ogni concezione corporea.

L'espressione *bhagavad-guṇā-nukathana-śravaṇa-vyagra-cetasaḥ* che significa "sempre desideroso di trovare il luogo dove si ascoltano e si cantano le glorie del Signore" è molto significativa. Un uomo d'affari è sempre molto ansioso di recarsi nei luoghi dove si trattano gli affari; similmente, un devoto ha sempre un grande desiderio di ascoltare dalle labbra di devoti liberati. Non appena si ascoltano le glorie del Signore dalla bocca dei devoti liberati, immediatamente si diventa saturi di coscienza di Kṛṣṇa. Ciò è confermato anche da un altro verso:

satāṁ prasaṅgān mama vīrya-saṁvido
bhavanti hṛt-karṇa-rasāyanāḥ kathāḥ
taj-joṣaṇād āśv apavarga-vartmani
śraddhā ratir bhaktir anukramiṣyati

"In compagnia dei puri devoti i discorsi che si riferiscono ai divertimenti e alle attività di Dio, la Persona Suprema, sono molto piacevoli e soddisfano gli orecchi e il cuore. Coltivando questa conoscenza si progredisce gradualmente sul sentiero della liberazione e dopo la liberazione quest'attrazione si stabilizza. Allora la vera devozione e il servizio devozionale hanno inizio." (*Ś.B.*, 3.25.25) In compagnia dei puri devoti si sviluppa attaccamento per l'ascolto e per il canto delle glorie del Signore. In questo modo è possibile coltivare la coscienza di Kṛṣṇa, e non appena si progredisce in questa pratica si diventa fedeli al Signore, devoti al Signore e attaccati al Signore, e si può così raggiungere molto velocemente la piena coscienza di Kṛṣṇa. Nella coscienza di Kṛṣṇa il segreto del successo consiste nell'ascoltare i discorsi di una persona qualificata. Una persona cosciente di Kṛṣṇa non è mai disturbata dalle richieste del corpo —cioè mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi.

VERSO 41

एतैरुपद्रुतो नित्यं जीवलोकः स्वभावजैः ।
न करोति हरेर्नूनं कथामृतनिधौ रतिम् ॥४१॥

etair upadruto nityaṁ
jīva-lokaḥ svabhāvajaiḥ
na karoti harer nūnaṁ
kathāmṛta-nidau ratim

etaiḥ: da questi; *upadrutaḥ:* disturbata; *nityam:* sempre; *jīva-lokaḥ:* l'anima condizionata nel mondo materiale; *sva-bhāva-jaiḥ:* naturali; *na karoti:* non

fa; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *nūnam:* certamente; *kathā:* delle parole; *amṛta:* del nettare; *nidhau:* nell'oceano; *ratim:* attaccamento.

TRADUZIONE

Poiché l'anima condizionata è sempre disturbata dalle necessità del corpo, come la fame e la sete, ha ben poco tempo a disposizione per coltivare l'attaccamento per l'ascolto delle parole nettaree di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Chi non sta in compagnia dei devoti non può coltivare la coscienza di Kṛṣṇa. *Nirjana-bhajana* —coltivare la coscienza di Kṛṣṇa in un luogo solitario— non è possibile per un neofita, il quale sarà disturbato dalle necessità del corpo (mangiare, dormire, riprodursi e difendersi). Se si è disturbati non si può coltivare la coscienza di Kṛṣṇa. Perciò vediamo che i devoti conosciuti come *sahajiyā*, che prendono tutto molto alla leggera, non stanno in compagnia dei devoti elevati. In nome delle attività devozionali, queste persone si dedicano a ogni tipo di attività colpevole —sesso illecito, intossicazione, gioco d'azzardo e consumo di carne. Ci sono molti falsi devoti che si fanno passare per veri devoti pur impegnandosi in queste attività peccaminose. In altre parole, una persona che si trovi sotto l'influenza di attività colpevoli non può essere considerata cosciente di Kṛṣṇa. Una persona dedita al peccato non può sviluppare la coscienza di Kṛṣṇa, come è indicato in questo verso.

VERSI 42-44

प्रजापतिपतिः साक्षाद्भगवान् गिरिशो मनुः ।
दक्षादयः प्रजाध्यक्षा नैष्ठिकाः सनकादयः ॥४२॥
मरीचिरत्र्यङ्गिरसौ पुलस्त्यः पुलहः क्रतुः ।
भृगुर्वसिष्ठ इत्येते मदन्ता ब्रह्मवादिनः ॥४३॥
अद्यापि वाचस्पतयस्तपोविद्यासमाधिभिः ।
पश्यन्तोऽपि न पश्यन्ति पश्यन्तं परमेश्वरम् ॥४४॥

prajāpati-patiḥ sākṣād
bhaganān giriśo manuḥ
dakṣādayaḥ prajādhyakṣā
naiṣṭhikāḥ sanakādayaḥ

marīcir atry-aṅgirasau
pulastyaḥ pulahaḥ kratuḥ

bhṛgur vasiṣṭha ity ete
mad-antā brahma-vādinaḥ

adyāpi vācas-patayas
tapo-vidyā-samādhibhiḥ
paśyanto 'pi na paśyanti
paśyantaṁ parameśvaram

prajāpati-patiḥ: Brahmā, il padre di tutti i progenitori; *sākṣāt:* direttamente; *bhagavān:* il piú potente; *giriśaḥ:* Śiva; *manuḥ:* Manu; *dakṣa-ādayaḥ:* con il re Dakṣa a capo; *prajā-adhyakṣāḥ:* i governatori dell'umanità; *naiṣṭhikāḥ:* i forti *brahmacārī*; *sanaka-ādayaḥ:* guidati da Sanaka; *marīciḥ:* Marīci; *atri-aṅgirasau:* Atri e Aṅgirā; *pulastyaḥ:* Pulastya; *pulahaḥ:* Pulaha; *kratuḥ:* Kratu; *bhṛguḥ:* Bhṛgu; *vasiṣṭhaḥ:* Vasiṣṭha; *iti:* cosí; *ete:* tutti loro; *mat-antāḥ:* terminando con me; *brahma-vādinaḥ:* i *brāhmaṇa*, coloro che parlano delle Scritture vediche; *adya api:* finora; *vācaḥ-patayaḥ:* maestri in eloquenza; *tapaḥ:* austerità; *vidyā:* conoscenza; *samādhibhiḥ:* e con la meditazione; *paśyantaḥ:* osservando; *api:* nonostante; *na paśyanti:* non osservano; *paśyantam:* colui che vede; *parama-īśvaram:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Il grande e potente Brahmā, il padre di tutti i Prajāpati, Śiva, Manu, Dakṣa e gli altri capi dell'umanità, i quatto santi *brahmacārī* guidati da Sanaka e Sanātana, i grandi saggi Marīci, Atri, Aṅgirā, Pulastya, Pulaha, Kratu, Bhṛgu e Vasiṣṭha, e la mia umile persona [Nārada] siamo tutti *brāhmaṇa* realizzati che possono parlare con autorevolezza delle Scritture vediche. La nostra grande potenza deriva dall'austerità, dalla meditazione e dall'educazione. Ciò nonostante, anche dopo avere fatto ricerche su Dio, la Persona Suprema, che noi costantemente vediamo, non Lo conosciamo ancora in modo perfetto.

SPIEGAZIONE

Secondo la sciocca teoria darwiniana degli antropologi, quarantamila anni fa l'*homo sapiens* non era ancora apparso su questo pianeta, perché il processo dell'evoluzione non era ancora arrivato a quel punto. Ma le storie vediche —i *Purāṇa* e il *Mahābhārata*— riferiscono una storia dell'uomo che risale a milioni e milioni di anni fa. All'inizio della creazione esisteva una personalità di grande intelligenza, Brahmā, e da lui discendono tutti i Manu e i *brahmacārī* come Sanaka e Sanātana, Śiva, i grandi saggi e Nārada. Tutte queste personalità si sottoposero a grandi austerità e penitenze e cosí raggiunsero la posizione di autorità nella conoscenza vedica. I *Veda* contengono la conoscenza perfetta per gli esseri umani e per tutti gli altri esseri. Tutti questi grandi personaggi di cui abbiamo parlato non sono soltanto potenti, avendo conoscenza del passato, del presente e del futuro, ma sono anche devoti del

Signore. Tuttavia, nonostante la loro grande preparazione nel campo della conoscenza e sebbene essi incontrino personalmente Dio, la Persona Suprema, Śrī Viṣṇu, non sono in grado di capire fino in fondo la perfezione della relazione che unisce l'essere vivente a Śrī Viṣṇu. Ciò significa che tali personalità sono ancora limitate per quanto riguarda la conoscenza dell'illimitato. Concludendo, non si può diventare esperti nella comprensione del Signore Supremo solo con l'approfondimento della propria cultura. Dio, la Persona Suprema, non può essere compreso con l'aiuto di una grande cultura ma grazie al puro servizio devozionale, come è confermato nella *Bhagavad-gītā* (18.55), *bhaktyā mām abhijānāti yāvān yaś cāsmi tattvataḥ*: senza dedicarsi al puro e trasccndentale servizio devozionale non è possibile capire veramente Dio, la Persona Suprema. Tutti hanno idee imperfette sul Signore. I cosiddetti scienziati e filosofi empirici non sono in grado di capire il Signore Supremo col solo sostegno della loro conoscenza. La conoscenza non è perfetta finché non si arriva al piano del servizio devozionale, come confermano i *Veda*:

athāpi te deva padāmbuja-dvaya-
prasāda-leśānugṛhīta eva hi
jānāti tattvaṁ bhagavan mahimno
na cānya eko 'pi ciraṁ vicinvan

Gli speculatori, i *jñānī*, continuano a speculare sul Signore Supremo per molte centinaia di migliaia di anni; ma senza ottenere il favore di Dio, la Persona Suprema, le Sue glorie supreme non possono essere comprese. Tutti i grandi saggi menzionati in questo verso vivono sui loro pianeti, nelle vicinanze di Brahmaloka, il pianeta dove vive Brahmā insieme con i quattro grandi saggi Sanaka, Sanātana, Sanandana e Sanat-Kumāra. Questi saggi abitano su stelle differenti, conosciute come le stelle meridionali che circondano la stella polare. La stella polare, detta Dhruvaloka, è il perno dell' universo e tutti i pianeti si muovono attorno ad essa. Per quanto ci è dato di vedere in questo universo, tutte le stelle sono pianeti. Secondo la teoria occidentale, tutte le stelle sono altrettanti soli; secondo le informazioni dei *Veda*, invece, c'è soltanto un sole in questo universo e tutte le cosiddette stelle sono soltanto differenti pianeti. Oltre a questo universo ci sono molti milioni di altri universi e ognuno di essi contiene innumerevoli stelle e pianeti.

VERSO 45

शब्दब्रह्मणि दुष्पारे चरन्त उरुविस्तरे ।
मन्त्रलिङ्गैर्व्यवच्छिन्नं भजन्तो न विदुः परम् ॥४५॥

śabda-brahmaṇi duṣpāre
caranta uru-vistare

mantra-liṅgair vyavacchinnaṁ
bhajanto na viduḥ param

śabda-brahmaṇi: nella letteratura vedica; *duṣpāre:* illimitato; *carantaḥ:* essendo impegnato; *uru:* grandemente; *vistare:* esteso; *mantra:* degli inni vedici; *liṅgaiḥ:* dai sintomi; *vyavacchinnam:* parzialmente potenti (gli esseri celesti); *bhajantaḥ:* adorando; *na viduḥ:* essi non conoscono; *param:* il Supremo.

TRADUZIONE

Anche se si coltiva la conoscenza vedica, che è illimitata, e si adorano differenti esseri celesti con l'aiuto dei *mantra* vedici, neppure con questa adorazione è possibile comprendere Dio, la Persona Suprema e onnipotente.

SPIEGAZIONE

È affermato nella *Bhagavad-gītā* (7.20):

kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ
prapadyante 'nya-devatāḥ
taṁ taṁ niyamam āsthāya
prakṛtyā niyatāḥ svayā

"Coloro che hanno la mente distorta dai desideri materiali si sottomettono agli esseri celesti e seguono, ciascuno secondo la propria natura, i diversi riti del loro culto." La maggior parte della gente è interessata all'adorazione degli esseri celesti con la speranza di acquisire dei poteri. Ogni essere celeste ha un potere particolare; per esempio, Indra, il re del cielo, ha il potere di far cadere la pioggia sulla superficie del globo allo scopo di assicurare una sufficiente vegetazione. I *Veda* descrivono questo essere celeste: *vajra-hastaḥ purandaraḥ.* Indra amministra le piogge tenendo un fulmine nella mano. Il fulmine stesso è controllato da Indra. Similmente, altri esseri celesti —Agni, Varuṇa, Candra, Sūrya— godono di poteri particolari. Tutti questi esseri celesti sono adorati negli inni vedici mediante un'arma simbolica; perciò in questo verso è affermato: *mantra-liṅgair vyavacchinnam.* Grazie a questa adorazione i *karmī* possono ottenere le benedizioni dell'opulenza materiale sotto forma di animali, ricchezze, belle mogli, molti seguaci e così via. Ma tali opulenze materiali non ci permettono di capire Dio, la Persona Suprema.

VERSO 46

यदा यस्यानुगृह्णाति भगवानात्ममावितः ।
स जहाति मतिं लोके वेदे च परिनिष्ठिताम् ॥४६॥

yadā yasyānugṛhṇāti
bhagavān ātma-bhāvitaḥ
sa jahāti matiṁ loke
vede ca pariniṣṭhitām

yadā: quando; *yasya:* chi; *anugṛhṇāti:* accorda il Suo favore con la Sua misericordia senza causa; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *ātma- bhāvitaḥ:* realizzato da un devoto; *saḥ:* tale devoto; *jahāti:* abbandona; *matim:* coscienza; *loke:* nel mondo materiale; *vede:* nelle cerimonie vediche; *ca:* anche; *pariniṣṭhitām:* stabilito.

TRADUZIONE

Quando una persona s'impegna pienamente nel servizio devozionale è favorita dal Signore che le concede la Sua misericordia senza causa. Ormai svegliato, questo devoto abbandona ogni attività materiale e ogni rituale menzionato nei *Veda*.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo visto nel verso precedente, le persone dotate di conoscenza sono definite incapaci di apprezzare Dio, la Persona Suprema. Questo verso ora aggiunge che anche coloro che seguono i riti vedici o si dedicano alle attività interessate sono incapaci di vedere Dio, la Persona Suprema. In entrambi i versi è detto che sia i *karmī* sia i *jñānī* non sono adatti a questa comprensione. Come afferma Śrīla Rūpa Gosvāmī, solo una persona completamente libera dalla speculazione mentale e dall'azione interessata (*anyābhilāṣitā-śūnyaṁ jñāna-karmādy-anāvṛtam*) può impegnarsi nel puro servizio devozionale senza essere contaminata da desideri materiali. Le significative parole *ātma-bhāvitaḥ* indicano che il Signore Si risveglia nella mente della persona che pensa costantemente a Lui. Il puro devoto mantiene il suo pensiero fisso sui piedi di loto del Signore: *sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayoḥ.* Il puro devoto non può rimanere un solo istante senza pensare a Dio, la Persona Suprema. La *Bhagavad-gītā* definisce il pensiero costante rivolto al Signore con le parole *satata-yuktānām*, cioè impegno continuo nel servizio del Signore. *Bhajatāṁ prīti-pūrvakam*: questo servizio devozionale è motivato dall'amore e dall'affetto. Poiché Dio, la Persona Suprema, dà istruzioni dall'interno al puro devoto, il devoto è salvo da tutte le attività materiali. Anche le cerimonie rituali vediche sono considerate attività materiali perché si limitano a portarci a un sistema planetario elevato, dove abitano gli esseri celesti. Śrī Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.25):

yānti deva-vratā devān
pitṝn yānti pitṛ-vratāḥ

bhūtāni yānti bhūtejyā
yānti mad-yājino 'pi mām

"Coloro che adorano gli esseri celesti nasceranno tra gli esseri celesti, coloro che adorano gli spettri e gli altri spiriti nasceranno tra questi esseri, coloro che adorano gli antenati raggiungeranno gli antenati e coloro che adorano Me vivranno con Me."

Le parole *ātma-bhāvitaḥ* indicano inoltre che il devoto è sempre impegnato nella predica per liberare le anime condizionate. I sei Gosvāmī sono descritti come segue: *nānā-śāstra-vicāraṇaika-nipuṇau sad-dharma-saṁsthāpakau lokānāṁ hita-kāriṇau.* Un puro devoto di Dio, la Persona Suprema, pensa sempre al modo di liberare le anime cadute e condizionate. Il Signore Supremo è toccato dal tentativo dei devoti misericordiosi teso a liberare le anime cadute e li illumina dall'interno con la Sua misericordia senza causa. Se un devoto è benedetto da un altro devoto si libera dalle attività del *karma-kāṇḍa* e del *jñāna-kāṇḍa.* Come è confermato nella *Brahma-saṁhitā, vedeṣu durlabham*: Dio, la Persona Suprema, non può essere realizzato attraverso il *karma-kāṇḍa* e il *jñāna-kāṇḍa. Adurlabham ātma-bhaktau*: il Signore può essere realizzato soltanto da un devoto sincero.

Questo mondo materiale, la manifestazione cosmica, è creato da Dio, la Persona Suprema, e gli esseri individuali sono venuti qui per godere. Le istruzioni dei *Veda* li guidano sulla base dei diversi princípi regolatori, e gli uomini intelligenti approfittano di queste istruzioni per godere della vita materiale senza incontrare ostacoli. Questa però è un'illusione dalla quale è ben difficile uscire con le proprie forze. La massa s'impegna in attività materiali, e le persone un po' piú progredite si volgono verso le cerimonie rituali di cui parlano i *Veda.* Tuttavia, quando una persona è frustrata nel compimento di queste cerimonie rituali torna di nuovo alle attività materiali. In questo modo, sia i seguaci dei riti vedici sia coloro che s'impegnano nelle attività materiali si trovano imprigionati nella vita condizionata. Queste persone possono ottenere il seme del servizio devozionale solo per volontà del *guru* e di Kṛṣṇa. Ciò è confermato nel *Caitanya-caritāmṛta*: *guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja.*

Quando una persona s'impegna nel servizio devozionale non è piú attratta dalle attività materiali. Un uomo coperto dalle differenti designazioni non può impegnarsi nel servizio devozionale. Deve liberarsi da queste attività collegate alle designazioni (*sarvopādhi-vinirmuktam*) e purificarsi per poter servire il Signore Supremo con i sensi purificati. *Hṛṣīkeṇa hṛṣīkeśa-sevanaṁ bhaktir ucyate*: il servizio al Signore compiuto con sensi purificati è detto *bhakti-yoga,* servizio devozionale. Il devoto sincero è sempre aiutato dall' Anima Suprema che risiede nel cuore di ogni essere, come conferma Śrī Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (10.10):

teṣāṁ satata-yuktānāṁ
bhajatāṁ prīti-pūrvakam

dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ
yena mām upayānti te

"A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione Io dò l'intelligenza con la quale potranno venire a Me."

A questo stadio, libero dalla contaminazione del mondo materiale, il devoto fa amicizia con un altro devoto e il suo impegno nelle attività materiali cessa definitivamente. Egli raggiunge allora il favore del Signore e perde la sua fede nella civiltà materiale, che comincia col *varṇaśrama-dharma.* Śrī Caitanya Mahāprabhu, infatti, spiega chiaramente che bisogna liberarsi dal *varṇaśrama-dharma,* il sistema piú elevato di civiltà umana. A quel punto ognuno sente di essere un eterno servitore di Śrī Kṛṣṇa, posizione che Śrī Caitanya Mahāprabhu stesso accettò.

nāhaṁ vipro na ca nara-patir nāpi vaiśyo na śūdro
nāhaṁ varṇī na ca gṛha-patir no vana-stho yatir vā
kintu prodyan nikhila-paramānanda-pūrṇāmṛtābdher
gopī-bhartuḥ pada-kamalayor dāsa-dāsānudāsaḥ
(*Padyāvalī* 63)

"Non sono un *brāhmaṇa,* uno *kṣatriya,* un *vaiśya* o un *śūdra.* Non sono un *brahmacārī,* un *gṛhastha,* un *vānaprastha* o un *sannyāsī.* Chi sono allora? Sono un eterno servitore del servitore del servitore di Śrī Kṛṣṇa." È possibile arrivare a questa conclusione, che corrisponde all'elevazione perfetta al piano spirituale, con l'intermediario della successione dei maestri spirituali.

VERSO 47

तस्मात्कर्मसु बर्हिष्मन्नज्ञानादर्थकाशिषु ।
मार्थदृष्टिं कृथाः श्रोत्रस्पर्शिष्वस्पृष्टवस्तुषु ॥४७॥

tasmāt karmasu barhiṣmann
ajñānād artha-kāśiṣu
mārtha-dṛṣṭiṁ kṛthāḥ śrotra-
sparśiṣv aspṛṣṭa-vastuṣu

tasmāt: perciò; *karmasu:* nelle attività interessate; *barhiṣman:* o re Prācīnabarhiṣat; *ajñānāt:* per ignoranza; *artha-kāśiṣu:* nel luccichio dei frutti dell'azione; *mā:* mai; *artha-dṛṣṭim:* considerando come il fine dell'esistenza; *kṛthāḥ:* fa; *śrotra-sparśiṣu:* piacevole all'ascolto; *aspṛṣta:* senza toccare; *vastuṣu:* vero interesse.

TRADUZIONE

Caro re Barhiṣmān, non dovresti mai attaccarti per ignoranza ai riti vedici o alle attività interessate, che possono essere piacevoli all'ascolto o potrebbero sembrare la mèta del proprio interesse personale. Non dovresti mai considerarli come il fine supremo dell'esistenza.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (2.42.43) è detto:

yām imāṁ puṣpitāṁ vācaṁ
pravadanty avipaścitaḥ
veda-vāda-ratāḥ pārtha
nānyad astīti vādinaḥ

kāmātmānaḥ svarga-parā
janma-karma-phala-pradām
kriyā-viśeṣa-bahulāṁ
bhogaiśvarya-gatiṁ prati

"Gli uomini di poca conoscenza si lasciano attrarre dal linguaggio fiorito dei *Veda*, che raccomandano le varie pratiche per raggiungere i pianeti celesti, ottenere una buona nascita, il potere e altri benefici simili. Poiché desiderano la gratificazione dei sensi e una vita opulenta, essi sostengono che non vi è niente oltre a questo."

In generale, la gente è molto attratta dalle attività interessate autorizzate dai riti vedici. È possibile sentire una forte attrazione per elevarsi ai pianeti celesti col compimento di grandi sacrifici, come quelli del re Barhiṣmān. Śrī Nārada Muni voleva che il re Barhiṣmān cessasse d'impegnarsi in queste attività interessate. Perciò ora gli dice espressamente: "Non essere interessato in questi benefici temporanei." Nella civiltà moderna la gente è molto interessata a sfruttare le risorse della natura materiale servendosi di metodi scientifici. Anche se tutto ciò è considerato progresso, in realtà non lo è; è soltanto piacevole da ascoltare. Nel nostro tentativo di progredire sulla base di tali metodi di nuova invenzione, dimentichiamo il vero fine della vita. Perciò Bhaktivinoda Ṭhākura dice, *jaḍa-vidyā yata māyāra vaibhava tomāra bhajane bādhā:* "Gli studi di carattere materiale sono soltanto il luccichío di *māyā*, perché costituiscono un ostacolo verso il progresso spirituale."

Le comodità temporanee della vita di cui si può godere su questo pianeta o su altri sono da considerarsi del tutto illusori, perché non hanno alcun rapporto col vero scopo della vita, che è quello di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Ignorando la vera mèta della vita, la gente si dedica alle attività materialiste grossolane o alle attività rituali. Il re Barhiṣmān è esortato qui a non attaccarsi a queste attività. Nei *Veda* è affermato che il compi-

mento di sacrifici è il vero scopo della vita; così, una parte della popolazione indiana, conosciuta come Arya-samājist, attribuisce eccessiva importanza alla parte dei *Veda* che riguarda il sacrificio. Ma questo verso rivela che questi sacrifici devono essere considerati illusori. In realtà, lo scopo della vita umana dovrebbe essere la realizzazione di Dio, la coscienza di Kṛṣṇa. Naturalmente è molto piacevole e attraente sentir parlare delle cerimonie vediche, ma esse non servono a farci raggiungere il vero scopo della vita.

VERSO 48

स्वं लोकं न विदुस्ते वै यत्र देवो जनार्दनः ।
आहुर्धूम्रधियो वेदं सकर्मकमतद्विदः ॥४८॥

svaṁ lokaṁ na vidus te vai
yatra devo janārdanaḥ
āhur dhūmra-dhiyo vedaṁ
sakarmakam atad-vidaḥ

svam: propria; *lokam:* dimora; *na:* mai; *viduḥ:* conoscono; *te:* queste persone; *vai:* certamente; *yatra:* dove; *devaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *janārdanaḥ:* Kṛṣṇa, o Viṣṇu; *āhuḥ:* parlano; *dhūmra-dhiyaḥ:* gli uomini di minore intelligenza; *vedam:* i quattro *Veda*; *sa-karmakam:* pieni di cerimonie rituali; *a-tat-vidaḥ:* coloro che sono privi della conoscenza.

TRADUZIONE

Gli uomini di minore intelligenza considerano le cerimonie rituali vediche come l'essenziale e non sanno che lo scopo dei *Veda* è quello di portarci a capire la nostra dimora originale, quella dove Dio, la Persona Suprema, risiede. Poiché non provano interesse per la loro vera dimora, essi sono illusi e cercano altre dimore.

SPIEGAZIONE

In generale l'uomo non è consapevole di ciò che costituisce il suo interesse nella vita —tornare a Dio, nella dimora originale. Ignora che la sua vera dimora è nel mondo spirituale. Nel mondo spirituale ci sono molti pianeti Vaikuṇṭha, e quello più elevato è Kṛṣṇaloka, o Goloka Vṛndāvana. Nonostante il cosiddetto progresso della civiltà, non c'è alcuna informazione sui Vaikuṇṭhaloka, i pianeti spirituali. Oggi i cosiddetti uomini civili progrediti cercano di raggiungere altri pianeti, ma non sanno che anche se raggiungessero il sistema planetario più elevato, Brahmaloka, dovrebbero comunque tornare di nuovo su questo pianeta, come è confermato nella *Bhagavad-gītā* (8.16):

ābrahma-bhuvanāl lokāḥ
punar āvartino 'rjuna
mām upetya tu kaunteya
punar janma na vidyate

"Tutti i pianeti del mondo materiale, dal piú alto al piú basso, sono luoghi di sofferenza dove nascita e morte si susseguono. Ma colui che raggiunge la Mia dimora, o figlio di Kuntī, non rinasce piú."

Anche raggiungendo il sistema planetario piú elevato di questo universo bisognerà ridiscendere quando gli effetti delle nostre attività virtuose saranno finiti. I veicoli spaziali possono salire molto in alto nel cielo, ma appena il carburante è finito dovranno tornare sul pianeta terrestre. Tutte queste attività sono compiute nell'illusione. Il nostro vero tentativo ora dovrebbe essere quello di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Questo metodo è descritto nella *Bhagavad-gītā*, *yanti mad-yājino 'pi mām*: coloro che s'impegnano nel servizio di devozione tornano a Dio, nella loro dimora originale. La vita umana è molto preziosa e non dovremmo sprecarla nell'inutile esplorazione di altri pianeti. Bisognerebbe essere sufficientemente intelligenti da tornare a Dio. Dovremmo essere interessati a informarci sui pianeti spirituali Vaikuṇṭha, in particolare sul pianeta conosciuto come Goloka Vṛndāvana, ed apprendere l'arte di raggiungerli col semplice metodo del servizio devozionale, che ha inizio con l'ascolto (*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*). Ciò è confermato anche nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (12.3.51):

kaler doṣa-nidhe rājann
asti hy eko mahān guṇaḥ
kīrtanād eva kṛṣṇasya
mukta-saṅgaḥ paraṁ vrajet

Si può raggiungere il pianeta supremo (*paraṁ vrajet*) semplicemente cantando il *mantra* Hare Kṛṣṇa. Questa pratica è destinata in particolare alla gente di quest'era (*kaler doṣa-nidhe*). Il particolare vantaggio di quest'era è che il semplice canto del *maha-mantra* Hare Kṛṣṇa ci può purificare da ogni contaminazione materiale e può permetterci di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Non vi è dubbio a questo riguardo.

VERSO 49

आस्तीर्य दर्भैः प्राग्ग्रैः कात्स्न्येन क्षितिमण्डलम् ।
स्तब्धो बृहद्धान्मानी कर्म नावैषि यत्परम् ।
तत्कर्म हरितोषं यत्सा विद्या तन्मतिर्यया ॥४९॥

āstīrya darbhaiḥ prāg-agraiḥ
kārtsnyena kṣiti-maṇḍalam

stabdho bṛhad-vadhān mānī
karma nāvaiṣi yat param
tat karma hari-toṣaṁ yat
sā vidyā tan-matir yayā

āstīrya: avendo coperto; *darbhaiḥ:* con l'erba *kuśa*; *prāk-agraiḥ:* con le punte volte verso est; *kārtsnyena:* insieme; *kṣiti-maṇḍalam:* la superficie del globo terrestre; *stabdhaḥ:* un arricchito orgoglioso; *bṛhat:* grande; *vadhāt:* uccidendo; *mānī:* pensandoti molto importante; *karma:* attività; *na avaiṣi:* tu non sai; *yat:* che cosa; *param:* supremo; *tat:* questa; *karma:* attività; *hari-toṣam:* soddisfacendo il Signore Supremo; *yat:* che cosa; *yat:* che cosa; *sā:* che; *vidyā:* educazione; *tat:* al Signore; *matiḥ:* coscienza; *yayā:* con cui.

TRADUZIONE

Caro re, tu sei orgoglioso perché le punte aguzze dell'erba *kuśa* coprono la Terra intera, il che indica che tu hai immolato un grande numero di animali durante i sacrifici. A causa della tua stupidità non sai che il servizio devozionale è l'unico metodo che permette di soddisfare Dio, la Persona Suprema. Benché tu non possa capire questa verità, dovresti agire unicamente allo scopo di soddisfare il Signore Supremo. Un uomo veramente istruito dovrebbe infatti poter elevarsi nella coscienza di Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

In questo verso il grande saggio Nārada Muni insulta direttamente il re, dedito al compimento di sacrifici che comportavano l'uccisione di molti animali. Il re pensava di essere grande perché aveva compiuto tanti sacrifici, ma il grande saggio Nārada lo rimprovera direttamente informandolo che il fatto di aver ucciso tanti animali lo aveva reso gonfio di un orgoglio ingiustificato. In realtà, tutto ciò che non porta alla coscienza di Kṛṣṇa è un'attività peccaminosa, e qualsiasi educazione che non guidi alla comprensione di Kṛṣṇa è una falsa educazione. Se manca la coscienza di Kṛṣṇa ci s'impegna soltanto in false attività e in falsi metodi educativi.

VERSO 50

हरिर्देहभृतामात्मा स्वयं प्रकृतिरीश्वरः ।
तत्पादमूलं शरणं यतः क्षेमो नृणामिह ॥५०॥

harir deha-bhṛtām ātmā
svayaṁ prakṛtir īśvaraḥ
tat-pāda-mūlaṁ śaraṇaṁ
yataḥ kṣemo nṛṇām iha

hariḥ: Śrī Hari; *deha-bhṛtām:* degli esseri viventi che sono rivestiti di un corpo materiale; *ātmā:* l'Anima Suprema; *svayam:* Ella stessa; *prakṛtiḥ:* la natura materiale; *īśvaraḥ:* Colui che controlla; *tat:* Suoi; *pāda-mūlam:* piedi; *śaraṇam:* rifugio; *yataḥ:* dal quale; *kṣemaḥ:* buona fortuna; *nṛṇām:* degli uomini; *iha:* in questo mondo.

TRADUZIONE

Śrī Hari, Dio, la Persona Suprema, è l'Anima Suprema e guida di tutti gli esseri viventi che hanno accettato un corpo materiale in questo mondo. È Lui che dirige tutte le attività materiali. Egli è anche il nostro migliore amico, e tutti dovrebbero prendere rifugio ai Suoi piedi di loto. Cosí facendo, la loro vita diventerà propizia.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (18.61) è affermato: *īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*: "O Arjuna, il Signore Supremo Si trova nel cuore di ognuno." L'essere si trova nel corpo insieme con l'Anima Suprema, Dio, la Persona Sovrana. Il Signore è dunque chiamato *antaryāmī* e *caitya-guru.* Come afferma Śrī Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (15.15), Egli controlla ogni cosa:

sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo
mataḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca

"Risiedo nel cuore di ognuno e da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblío."

Ogni cosa è controllata dall'Anima Suprema all'interno del corpo; perciò la cosa migliore è seguire sempre le Sue istruzioni ed essere felici. Per seguire le Sue istruzioni bisogna essere devoti, come conferma anche la *Bhagavad-gītā* (10.10):

teṣāṁ satata-yuktānāṁ
bhajatāṁ prīti-pūrvakam
dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ
yena mām upayānti te

"A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione dò l'intelligenza con la quale potranno venire a Me."

Sebbene l'Anima Suprema Si trovi nel cuore di ognuno (*īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*), parla solo ai puri devoti che s'impegnano costantemente al Suo servizio. Nel *Caitanya-bhāgavata* (*Antya* 3.45) è detto:

tāhāre se bali vidyā, mantra, adhyayana
kṛṣṇa-pāda-padme ye karaye sthira mana

"Chi ha fissato la mente sui piedi di loto di Kṛṣṇa dev'essere considerato come l'uomo che ha piú conoscenza e che ha studiato tutti i *Veda*." A questo proposito c'è anche un'altra citazione, tratta dal *Caitanya-bhāgavata*:

sei se vidyāra phala jāniha niścaya
kṛṣṇa-pāda-padme yadi citta-vṛti raya

"Il perfetto risultato dell'educazione consiste nel concentrare la propria mente sui piedi di loto di Kṛṣṇa." (*Ādi* 13.178)

'dig-vijaya kariba,'—vidyāra kārya nahe
īśvare bhajile, sei vidyā 'satya' kahe

"Non è auspicabile conquistare il mondo con la cultura materiale. Ma otterremo la conoscenza perfetta se c'impegniamo nel servizio devozionale." (*Ādi* 13.173)

paḍe kene loka—kṛṣṇa-bhakti jānibāre
se yadi nahila, tabe vidyāya ki kare

"Lo scopo della conoscenza consiste nel capire Kṛṣṇa e il Suo servizio devozionale, altrimenti la nostra conoscenza è inutile." (*Ādi* 12.49)

tāhāre se bali dharma, karma sadācāra
īśvare se prīti janme sammata sabāra

"Essere colti, educati, molto attivi e religiosi significa sviluppare un amore naturale per Kṛṣṇa." (*Antya* 3.44) L'amore per Kṛṣṇa è latente in ogni essere e bisogna risvegliarlo con la cultura e l'educazione. Questo è lo scopo del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Una volta Śrī Caitanya chiese a Śrī Rāmāndanda Rāya quale fosse l'essenza dell'educazione, e Rāmānanda Rāya rispose che la parte migliore era l'avanzamento nella coscienza di Kṛṣṇa.

VERSO 51

स वै प्रियतमश्चात्मा यतो न भयमण्वपि ।
इति वेद स वै विद्वान् यो विद्वान् स गुरुर्हरिः ॥५१॥

sa vai priyatamaś cātmā
yato na bhayam aṇv api
iti veda sa vai vidvān
yo vidvān sa gurur hariḥ

saḥ: Egli; *vai:* certamente; *priya-tamaḥ:* il piú caro; *ca:* anche; *ātmā:* l'Anima Suprema; *yataḥ:* da cui; *na:* mai; *bhayam:* paura; *aṇu:* piccola; *api:*

anche; *iti:* così; *veda:* (colui che) conosce; *saḥ:* egli; *vai:* certamente; *vidvān:* educato; *yaḥ:* colui che; *vidvān:* educato; *saḥ:* egli; *guruḥ:* il maestro spirituale; *hariḥ:* non differente dal Signore.

TRADUZIONE

Chi è impegnato nel servizio devozionale non ha la minima paura dell' esistenza materiale perché il Signore Sovrano è l'Anima Suprema e l'amico di tutti gli esseri. Chi conosce questo segreto è veramente colto e una persona così colta può diventare il maestro spirituale del mondo intero. Il maestro spirituale autentico, il vero rappresentante di Kṛṣṇa, non è differente da Kṛṣṇa stesso.

SPIEGAZIONE

Śrila Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dice: *sākṣād-dharitvena samasta-śāstrair uktas tathā bhāvyata eva sadbhiḥ.* Il maestro spirituale è considerato il rappresentante di Dio, la Persona Suprema, in tutte le Scritture. Il maestro spirituale è considerato identico al Signore Supremo perché è il Suo servitore più confidenziale (*kintu prabhor yaḥ priya eva tasya*). In realtà, sia l'Anima Suprema sia l'anima individuale sono molto care a tutti gli esseri. Ognuno ama sé stesso e quando diventa un po' più elevato ama anche l'Anima Suprema. Una persona realizzata spiritualmente raccomanda di adorare l' Anima Suprema e nessun altro. Sa che adorare Dio, la Persona Suprema, è più facile che adorare vari esseri celesti sotto l'influenza della lussuria e spinti dal desiderio di godimento materiale. Il devoto s'impegna quindi costantemente nel servizio d'amore e di devozione al Signore. Tale persona è un vero *guru.* Nel *Padma Purāṇa* è affermato:

ṣaṭ-karma-nipuṇo vipro
mantra-tantra-viśāradaḥ
avaiṣṇavo gurur na syād
vaiṣṇavaḥ śva-paco guruḥ

"Anche se un *brāhmaṇa* è molto esperto nelle Scritture vediche e conosce i sei doveri prescritti per i *brāhmaṇa* non può diventare un *guru,* un maestro spirituale, se non è un devoto di Dio, la Persona Suprema. Chi invece è un puro devoto del Signore, pur essendo nato in una famiglia di mangiatori di cani, può diventare un maestro spirituale." Per concludere, nessuno può diventare un maestro spirituale se non è un puro devoto del Signore. Un maestro spirituale che corrisponda alle descrizioni che abbiamo dato del servizio devozionale dev'essere considerato come il Signore Supremo presente in persona. Secondo le parole contenute in questo verso (*gurur hariḥ*), consultare un maestro spirituale autentico significa consultare personalmente Dio, la Persona Suprema. Bisogna dunque rifugiarsi in un maestro spirituale autentico. Raggiungere il successo nella vita significa accettare un maestro

spirituale che sa che Kṛṣṇa è l'oggetto supremo, unico, del nostro amore. Bisogna adorare un devoto che è cosí vicino al Signore.

VERSO 52

नारद उवाच
प्रश्न एवं हि संछिन्नो भवतः पुरुषर्षभ ।
अत्र मे वदतो गुह्यं निशामय सुनिश्चितम् ॥५२॥

nārada uvāca
praśna evaṁ hi sañchinno
bhavataḥ puruṣarṣabha
atra me vadato guhyaṁ
niśāmaya suniścitam

nāradaḥ uvāca: Nārada disse; *praśnaḥ:* domanda; *evam:* cosí; *hi:* certamente; *sañchinnaḥ:* risposta; *bhavataḥ:* tua; *puruṣa-ṛṣabha:* o grande personalità; *atra:* qui; *me vadataḥ:* mentre parlo; *ghuyam:* confidenziale; *niśāmaya:* ascolta; *su-niścitam:* perfettamente confermato.

TRADUZIONE

Il grande santo Nārada continuò:

O grande personaggio, ho risposto in modo adeguato a tutto ciò che mi hai chiesto. Ora ascolta un altro racconto che è molto profondo e ha l'approvazione delle persone sante.

SPIEGAZIONE

Śrī Nārada Muni sta agendo personalmente come maestro spirituale del re Barhiṣmān. L'intenzione di Nārada Muni era quella di indurre il re ad abbandonare immediatamente ogni impegno nell'attività interessata e a fargli accettare il servizio di devozione. Tuttavia, sebbene il re avesse compreso fino in fondo, non era ancora pronto a lasciare il suo impegno. Come i prossimi versi mostreranno, il re si proponeva di mandare a chiamare i suoi figli, che praticavano austerità e penitenze lontano da casa. Quando fossero tornati avrebbe affidato loro il regno e quindi avrebbe lasciato la casa. Questo è il comportamento prevalente tra gli uomini. Molti accettano un maestro spirituale autentico e lo ascoltano, ma quando il maestro spirituale li indirizza verso l'abbandono della casa e verso l'impegno completo nel servizio devozionale, essi esitano. Il dovere del maestro spirituale consiste nell'istruire il discepolo finché questi non arriva a capire che il vivere da materialista, secondo l'attività interessata, non gli arreca alcun beneficio. In

realtà, bisognerebbe cominciare il servizio devozionale fin dall'inizio della vita, seguendo il consiglio di Prahlāda Mahārāja: *kaumāra ācaret prājño dharmān bhāgavatān iha* (*Ś.B.*, 7.6.1). Conformemente a tutte le istruzioni dei *Veda* possiamo capire che se non ci dedichiamo alla coscienza di Kṛṣṇa e al servizio devozionale non stiamo facendo altro che sprecare il nostro tempo nelle attività interessate. Nārada Muni decise dunque di raccontare un'altra storia allegorica, in modo che il re potesse essere indotto a lasciare la vita di famiglia nell'ambito dell'esistenza materiale.

VERSO 53

क्षुद्रञ्चरं सुमनसां शरणे मिथित्वा
रक्तं षडङ्घ्रिगणसामसु लुब्धकर्णम् ।
अग्रे वृकानसुतृपोऽविगणय्य यान्तं
पृष्ठे मृगं मृगय लुब्धकबाणभिन्नम् ॥५३॥

kṣudraṁ caraṁ sumanasāṁ śaraṇe mithitvā
raktaṁ ṣaḍaṅghri-gaṇa-sāmasu lubdha-karṇam
agre vṛkān asu-tṛpo 'vigaṇayya yāntaṁ
pṛṣṭhe mṛgaṁ mṛgaya lubdhaka-bāṇa-bhinnam

kṣudram: l'erba; *caram:* brucando; *sumanasām:* di un meraviglioso giardino fiorito; *śaraṇe:* sotto la protezione; *mithitvā:* essendo unito a una donna; *raktam:* attaccato; *ṣaṭ-aṅghri:* dei calabroni; *gaṇa:* di gruppi; *sāmasu:* dal canto; *lubdha-karṇam:* i cui orecchi sono attratti; *agre:* davanti; *vṛkān:* tigri; *asu-tṛpaḥ:* che vive a costo della vita altrui; *avigaṇayya:* trascurando; *yāntam:* spostandosi; *pṛṣṭhe:* dietro; *mṛgam:* il cervo; *mṛgaya:* cerca; *lubdhaka:* di un cacciatore; *bāṇa:* dalle frecce; *bhinnam:* soggetto a essere trafitto.

TRADUZIONE

Caro re, ti prego di cercare quel cervo intento a brucare l'erba in un bellissimo giardino fiorito, insieme con la sua compagna. Questo animale è molto assorto nella sua occupazione e gode del dolce ronzío delle api nel giardino. Cerca di capire la sua posizione: non sa che davanti a sé si trova una tigre, che è abituata a vivere a spese della carne altrui, né è consapevole della presenza di un cacciatore che sta per trafiggerlo alle spalle con frecce aguzze. La morte del cervo è dunque imminente.

SPIEGAZIONE

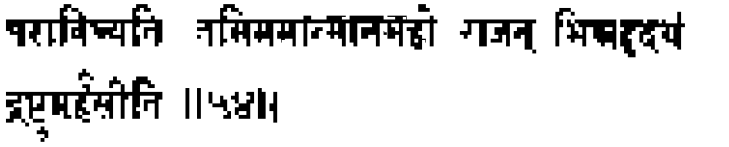
Mediante quest'allegoria il re dovrebbe osservare la vita del cervo che si trova sempre in una situazione pericolosa. Sebbene sia minacciato da ogni lato, il cervo rimane a brucare l'erba in un bel giardino fiorito, inconsapevole dei pericoli che lo circondano. Tutti gli esseri, specialmente gli esseri umani, credono di essere molto felici all'interno della famiglia. Tutti pongono al centro della propria vita la moglie, che rappresenta l'aspetto piú bello della vita di famiglia, e vivono come in un giardino fiorito, attorniati dai dolci ronzii delle api, che simboleggiano qui i discorsi dei bambini. L'essere umano, proprio come il cervo, gode della famiglia senza sapere che davanti a sé sta il fattore tempo, rappresentato qui dalla tigre. Le attività interessate dell'essere vivente costituiscono un altro pericolo e lo obbligano ad accettare diverse forme corporee. Non è insolito che un cervo rincorra un miraggio cercando l'acqua nel deserto. Il cervo, inoltre, ama molto la vita sessuale. La conclusione è che una persona che vive come un cervo sarà uccisa nel corso del tempo. Le Scritture vediche ci consigliano perciò di capire la nostra posizione costituzionale e ci esortano a dedicarci al servizio devozionale prima che arrivi la morte. Secondo il *Bhāgavatam* (11.9.29):

labdhvā sudurlabham idaṁ bahu-sambhavānte
mānuṣyam arthadam anityam apīha dhīraḥ
tūrṇaṁ yateta na pated anumṛtyu yāvan
niḥśreyasāya viṣayaḥ khalu sarvataḥ syāt

Solo dopo molte vite abbiamo raggiunto questa forma umana, perciò prima che arrivi la morte dovremo dedicarci al trascendentale servizio d'amore al Signore. Questo è il modo perfetto di concludere la vita umana.

VERSO 54

सुमनःसमधर्मणां स्त्रीणां शरण आश्रमे
पुष्पमधुगन्धवत्क्षुद्रतमं काम्यकर्मविपाकजं काम-
सुखलवं जैह्म्यौपस्थ्यादि विचिन्वन्तं मिथुनीभूय
तदभिनिवेशितमनसं षडङ्घ्रिगणसामगीतवदति-
परोहरवितादिजनालापेष्वतितरामतिप्र
मग्नं वृकयूथवदात्मन आयुर्हरतोऽहोरात्रान्तान् काल-
लवविशेषानविगणय्य गृहेषु विहरन्तं पृष्ठत एव
परोक्षमनुप्रवृत्तो लुब्धकः कृतान्तोऽन्तःशरेण यमिह



sumanaḥ-sama-dharmaṇāṁ strīṇāṁ śaraṇa āśrame puṣpa-madhu-gandhavat kṣudratamaṁ kāmya-karma-vipākajaṁ kāma-sukha-lavaṁ jaihvyaupasthyādi vicinvantaṁ mithunī-bhūya tad-abhiniveśita-manasaṁ ṣaḍaṅghri-gaṇa-sāma-gītavad atimanohara-vanitādi janālāpeṣv atitarām atipralobhita-karṇam agre vṛka-yūthavad ātmana āyur harato 'ho-rātrān tān kāla-lava-viśeṣān aviganayya gṛheṣu viharantaṁ pṛṣṭhata eva parokṣam anupravṛtto lubdhakaḥ kṛtānto 'ntaḥ śareṇa yam iha parāvidhyati tam imam ātmānam aho rājan bhinna-hṛdayaṁ draṣṭum arhasīti

sumanaḥ: fiori; *sama-dharmaṇām:* esattamente come; *strīṇām:* delle donne; *śaraṇe:* nel rifugio; *āśrame:* la vita familiare; *puṣpa:* nei fiori; *madhu:* del miele; *gandha:* il profumo; *vat:* come; *kṣudratamam:* molto insignificante; *kāmya:* desiderato; *karma:* delle attività; *vipāka-jam:* ottenuto come risultato; *kāma-sukha:* della gratificazione dei sensi; *lavam:* un frammento; *jaihvya:* il piacere della lingua; *aupasthya:* il piacere sessuale; *ādi:* che comincia con; *vicinvantam:* pensando sempre a; *mithunī-bhūya:* impegnandosi nella vita sessuale; *tat:* in sua moglie; *abhiniveśita:* sempre assorto; *manasam:* la cui mente; *ṣaṭ-aṅghri:* delle api; *gaṇa:* di gruppi; *sāma:* gentile; *gīta:* il canto; *vat:* come; *ati:* molto; *manohara:* attraente; *vanitā-ādi:* che comincia con la moglie; *jana:* della gente; *ālāpeṣu:* alle parole; *atitarām:* eccessivamente; *ati:* molto; *pralobhita:* attratto; *karṇam:* i cui orecchi; *agre:* davanti; *vṛka-yūtha:* un branco di tigri; *vat:* come; *ātmanaḥ:* di sé stesso; *āyuḥ:* durata della vita; *harataḥ:* portando via; *ahaḥ-rātrān:* giorni e notti; *tān:* tutti loro; *kāla-lava-viśeṣān:* le divisioni del tempo; *aviganayya:* senza considerare; *gṛheṣu:* la vita di famiglia; *viharantam:* che prende piacere a; *pṛṣṭhataḥ:* da dietro; *eva:* certamente; *parokṣam:* senza essere visto; *anupravṛttaḥ:* seguendo; *lubdhakaḥ:* il cacciatore; *kṛta-antaḥ:* il signore della morte; *antaḥ:* nel cuore; *śareṇa:* con una freccia; *yam:* chi; *iha:* in questo mondo; *parāvidhyati:* trafigge; *tam:* quello; *imam:* questo; *ātmānam:* tu stesso; *aho rājan:* o re; *bhinna-hṛdayam:* il cui cuore è trafitto; *draṣṭum:* vedere; *arhasi:* tu dovresti; *iti:* cosí.

TRADUZIONE

Caro re, la donna è molto attraente al principio, ma in seguito è causa di grande disturbo; essa è esattamente come il fiore che è attraente all'inizio e detestabile alla fine. Accanto alla donna, l'essere individuale s'imprigiona nei desideri sensuali e gode dei rapporti sessuali come si gode dell'aroma di un fiore. Cosí gode della vita gustando il piacere dei sensi —dalla lingua ai genitali— e si considera molto felice nella vita di famiglia. Unito alla moglie, resta sempre

assorto in questi pensieri. Prova grande piacere nell'ascoltare i discorsi della moglie e dei figli, e questi discorsi sono per lui come il dolce ronzío delle api che raccolgono il miele da un fiore all'altro. Egli dimentica di avere davanti a sé il tempo che col trascorrere dei giorni e delle notti accorcia la durata della sua vita. Non si accorge del graduale abbreviarsi della sua vita né si preoccupa del signore della morte che sta alle sue spalle, pronto a ucciderlo. Cerca di capire tutto questo. Tu sei in una posizione precaria, minacciato da ogni parte.

SPIEGAZIONE

Vita materialista significa dimenticare la propria posizione costituzionale di eterno servitore di Kṛṣṇa, e questo oblío s'intensifica specialmente nel corso del *gṛhastha-āśrama*. Nel *gṛhastha-āśrama* un giovane accetta una giovane moglie che è molto bella all'inizio. Nel corso del tempo, però, dopo aver dato alla luce numerosi figli ed essere diventata sempre piú vecchia, la moglie fa continue richieste al marito per mantenere tutta la famiglia; allora diventa detestabile anche per l'uomo che l'ha accettata nella sua giovinezza. Ci si attacca al *gṛhastha-āśrama* per due ragioni soltanto —perché la moglie cucina dei piatti gustosi per la soddisfazione della lingua del marito e gli dà piacere sessuale durante la notte. Una persona attaccata al *gṛhastha-āśrama* pensa sempre a queste due cose —il cibo gustoso e il piacere sessuale. I discorsi della moglie e i discorsi dei bambini fanno parte del piacere della vita familiare e hanno il potere di attrarre l'essere individuale. Egli cosí dimentica di dover morire un giorno e dimentica che deve prepararsi per la prossima vita se vuole ottenere un corpo adatto.

Il grande saggio Nārada si serve dell'allegoria del cervo nel giardino fiorito per mettere in rilievo il fatto che anche un re può diventare prigioniero di ciò che lo circonda. In realtà, tutti sono immersi nella vita familiare, che li svia. L'essere individuale dimentica perciò di dover tornare a Dio, nella sua dimora originale, e s'invischia sempre piú nella vita di famiglia. Per questa ragione Prahlāda Mahārāja ci ha suggerito: *hitvātma-pātaṁ gṛham andha-kūpaṁ vanaṁ gato yad dharim āśrayeta*. La vita familiare è considerata un pozzo oscuro (*andha-kūpam*) in cui una persona può cadere e morire senza ricevere aiuto. Come Prahlāda Mahārāja raccomanda, finché possiamo servirci dei sensi e la nostra forza è sufficiente, bisognerebbe abbandonare il *gṛhastha-āśrama* e prendere rifugio ai piedi di loto del Signore, ritirandosi nella foresta di Vṛndāvana. Secondo la civiltà vedica, a una certa età, verso i cinquant'anni, bisogna abbandonare la vita familiare, adottare il *vānaprastha* e concludere la propria vita come *sannyāsī*. Cosí funziona la civiltà vedica, conosciuta come *varṇāśrama-dharma*. Quando, dopo aver goduto della vita di famiglia, si adotta il *sannyāsa* si soddisfa veramente il Signore Supremo, Viṣṇu.

L'uomo deve capire la propria posizione nella famiglia o nella vita materiale; questa comprensione è considerata intelligenza. Non bisogna rimanere

imprigionati per sempre nella vita di famiglia allo scopo di soddisfare la lingua e i genitali accanto alla moglie. In questo modo si spreca la propria vita. Secondo la civiltà vedica è imperativo lasciare la famiglia a una certa età, se è necessario anche con la forza. Sfortunatamente, i cosiddetti seguaci dei *Veda* non lasciano la famiglia nemmeno alla fine della vita finché non vi sono costretti dalla morte. Bisognerebbe rivedere completamente il sistema sociale e adattarlo ai princípi vedici, le cui basi sono i quattro *varṇa* e i quattro *āśrama*.

VERSO 55

स त्वं विचक्ष्य मृगचेष्टितमात्मनोऽन्त-
श्चित्तं नियच्छ हृदि कर्णधुनीं च चित्ते ।
जह्यङ्गनाश्रममसत्तमयूथगाथं
प्रीणीहि हंसशरणं विरम क्रमेण ॥५५॥

sa tvaṁ vicakṣya mṛga-ceṣṭitam ātmano 'ntaś
cittaṁ niyaccha hṛdi karṇa-dhunīṁ ca citte
jahy aṅganāśramam asattama-yūtha-gāthaṁ
prīṇīhi haṁsa-śaraṇaṁ virama krameṇa

saḥ: questa stessa persona; *tvam:* tu; *vicakṣya:* considerando; *mṛga-ceṣṭitam:* le attività del cervo; *ātmanaḥ:* dell'anima; *antaḥ:* all'interno; *cittam:* coscienza; *niyaccha:* fissa; *hṛdi:* nel cuore; *karṇa-dhunīm:* percezione uditiva; *ca:* e; *citte:* alla coscienza; *jahi:* abbandona; *aṅganā-āśramam:* vita di famiglia; *asat-tama:* la piú detestabile; *yūtha-gātham:* piena di storie sull'uomo e la donna; *prīṇīhi:* accetta soltanto; *haṁsa-śaraṇam:* il rifugio delle anime liberate; *virama:* diventa distaccato; *krameṇa:* gradualmente.

TRADUZIONE

Mio caro re, cerca di capire la posizione del cervo in questa allegoria. Sii perfettamente cosciente di te stesso e lascia da parte il piacere di ascoltare ciò che si riferisce ai pianeti celesti e al mondo di raggiungerli con le attività interessate. Lascia la vita di famiglia, che è centrata sulla vita sessuale, e le storie che riguardano questo argomento, e prendi rifugio in Dio, la Persona Suprema, invocando la misericordia delle anime liberate. Rinuncia, ti prego, all'attrazione per l'esistenza materiale.

SPIEGAZIONE

In una delle sue canzoni, Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura scrive:

karma-kāṇḍa-jñāna-kāṇḍa, kevala viṣera bhāṇḍa,
amṛta baliyā yebā khāya

nānā yoni sadā phire, kadarya bhakṣaṇa kare,
tāra janma adhaḥ-pāte yāya

"Le attività interessate e le speculazioni mentali sono solo coppe di veleno, e chiunque le beva scambiando il veleno per nettare dovrà lottare molto duramente vita dopo vita in diverse forme di corpi. Tale persona si nutre di assurdità di ogni genere ed è condannata dalle sue stesse attività, compiute per il cosiddetto piacere dei sensi."

In genere la gente è attratta dai frutti dell'attività interessata e dalla speculazione mentale. Generalmente desidera elevarsi ai pianeti celesti, fondersi nell'esistenza del Brahman o restare nella vita di famiglia sotto l'incanto dei piaceri della lingua e dei genitali. Il grande saggio Nārada istruisce chiaramente il re Barhiṣmān a non rimanere per tutta la vita nel *gṛhastha-āśrama*. Essere nel *gṛhastha-āśrama* significa trovarsi sotto il controllo della propria moglie. Bisogna abbandonare questi interessi e accettare l'*āśrama* del *paramahaṁsa*, cioè porsi sotto il controllo del maestro spirituale. Il *paramahaṁsa-āśrama* è l'*āśrama* di Dio, la Persona Suprema, nel Quale il maestro spirituale ha preso rifugio. Le caratteristiche di un maestro spirituale autentico sono stabilite nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.3.21):

tasmād guruṁ prapadyeta
jijñāsuḥ śreya uttamam
śābde pare ca niṣṇātaṁ
brahmaṇy upaśamāśrayam

"Una persona che desidera seriamente ottenere la vera felicità deve cercare un maestro spirituale autentico e prendere rifugio in lui mediante l'iniziazione. La qualificazione del maestro spirituale consiste nell'aver realizzato la conclusione delle Scritture con matura riflessione e argomentazione logica e nel fatto di essere in grado di convincere altri della validità di queste conclusioni. Tali grandi personalità che hanno preso completo rifugio nel Signore Supremo lasciando da parte ogni considerazione di ordine materiale devono essere considerate maestri spirituali autentici."

Il *paramahaṁsa* è colui che ha preso rifugio nel Parabrahman, Dio, la Persona Suprema. Chi prende rifugio in un maestro spirituale *paramahaṁsa*, gradualmente, grazie all'educazione e alle istruzioni che riceve da lui, si distacca dalla vita mondana e alla fine torna a Dio, nella sua dimora originale. L'accenno particolare all'espressione *aṅganāśramam asattama-yūtha-gātham* è molto interessante. Il mondo intero è nella morsa di *māyā*, perché è dominato dalla donna. Non solo un uomo è dominato dalla donna che è diventata sua moglie, ma è anche influenzato da un'intera letteratura di carattere erotico. Questo è il motivo per cui siamo prigionieri del mondo materiale. Non è possibile lasciare queste influenze degradanti basandoci soltanto sui nostri sforzi, ma se prendiamo rifugio in un maestro spirituale autentico, che è un *paramahaṁsa*, gradualmente ci eleveremo al piano della vita spirituale.

Le piacevoli parole dei *Veda* che ispirano ad elevarsi ai pianeti celesti o fondersi nell'esistenza del Supremo, sono destinate a persone meno intelligenti, che la *Bhagavad-gītā* definisce *māyayā-pahṛta-jñānāḥ* (coloro la cui conoscenza è portata via dall'energia illusoria). Vera conoscenza significa capire che la vita materiale è solo sofferenza. Bisogna prendere rifugio in un'anima liberata autentica, un maestro spirituale, ed elevarsi gradualmente al piano spirituale distaccandosi dal mondo materiale. Secondo Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, *haṁsa-śaranam* si riferisce alle capanne in cui vivono le persone sante. Una persona santa vive generalmente in un luogo solitario nella foresta o in un umile capanna. Dobbiamo però notare che i tempi sono cambiati. Andare nella foresta e vivere in una capanna potrebbe essere un vantaggio per una persona santa, ma un predicatore, specialmente nei paesi occidentali, deve invitare molte persone che sono abituate a vivere in appartamenti comodi. In quest'era una persona santa deve quindi poter ricevere molta gente e attrarre tutti al messaggio della coscienza di Kṛṣṇa. Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura fu forse il primo a permettere agli uomini santi l'uso di automobili e di edifici eleganti al solo fine di attrarre la gente delle grandi città. La cosa essenziale è stare in compagnia di una persona santa. In questa età la gente non va a cercare i santi nella foresta, perciò i santi e i saggi devono venire nelle grandi città e prepararsi a ricevere la gente abituata alle comodità moderne della vita materiale. Gradualmente queste persone capiranno che gli edifici lussuosi o gli appartamenti comodi non sono affatto necessari e che la vera necessità è quella di liberarsi dai legami materiali con qualsiasi mezzo. Secondo gli ordini di Śrīla Rūpa Gosvāmī:

anāsaktasya viṣayān
yathārham upayuñjataḥ
nirbandhaḥ kṛṣṇa-sambandhe
yuktaṁ vairāgyam ucyate

"Quando una persona non è attaccata a nulla, ma nello stesso tempo accetta tutto in relazione a Kṛṣṇa, trascende il sentimento di proprietà." (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.255)

Non bisogna essere attratti dall'opulenza materiale, ma il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa può accettare questa opulenza materiale per facilitare la propagazione del Movimento. In altre parole, l'opulenza materiale può essere usata in vista dello *yukta-vairāgya*, cioè della rinuncia.

VERSO 56

राजोवाच

श्रुतमन्वीक्षितं ब्रह्मन् भगवान् यदभाषत ।
नैतज्ञानन्त्युपाध्यायाः किं न ब्रूयुर्विदुर्यदि ॥५६॥

rājovāca
śrutam anvīkṣitaṁ brahman
bhagavān yad abhāṣata
naitaj jānanty upādhyāyāḥ
kiṁ na brūyur vidur yadi

rājā uvāca: il re disse; *śrutam:* fu ascoltato; *anvīkṣitam:* fu considerato; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *bhagavān:* il piú potente; *yat:* che; *abhāṣata:* tu hai parlato; *na:* non; *etat:* questo; *jānanti:* conoscono; *upādhyāyāḥ:* coloro che raccomandano l'azione interessata; *kim:* perché; *na brūyuḥ:* essi non hanno istruito; *viduḥ:* essi hanno capito; *yadi:* se.

TRADUZIONE

Il re rispose:

Caro *brāhmaṇa*, tutto ciò che hai detto l'ho ascoltato con grande attenzione e dopo aver tutto considerato sono arrivato alla conclusione che gli *ācārya* [maestri] che mi hanno impegnato nell'attività interessata non erano al corrente di questa conoscenza confidenziale. Se ne fossero stati informati, perché non me l'avrebbero trasmessa?

SPIEGAZIONE

In realtà i cosiddetti maestri o capi della società materiale non sanno qual è il vero scopo della vita. La *Bhagavad-gītā* li definisce *māyayāpahṛta-jñānāḥ*. Sembrano studiosi molto eruditi, ma in realtà l'influenza dell'energia illusoria ha portato via tutta la loro intelligenza. La vera conoscenza significa cercare Kṛṣṇa, *vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*: l'intera conoscenza vedica è destinata a favorire la ricerca di Kṛṣṇa perché Kṛṣṇa è l'origine di ogni cosa (*janmādy asya yataḥ*). Nella *Bhagavad-gītā* (10.2) Kṛṣṇa dice, *aham ādir hi devānāṁ*: "Io sono l'origine degli esseri celesti." Kṛṣṇa è dunque l'origine e l'inizio di tutti gli esseri celesti, inclusi Brahmā, Śiva e tutti gli altri. Le cerimonie rituali vediche sono destinate a soddisfare i vari esseri celesti, ma solo quando una persona è molto elevata può capire che la Persona originale è Śrī Kṛṣṇa: *govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi.*

Dopo aver ascoltato le istruzioni di Nārada, il re Barhiṣmān tornò in sé. Il vero scopo della vita è quello di raggiungere il servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema, perciò il re decise di abbandonare i cosiddetti sacerdoti, i quali non fanno che impegnare i loro seguaci nelle cerimonie rituali senza dare loro istruzioni effettive sullo scopo della vita. Oggi le chiese, i templi e le moschee di tutto il mondo non attraggono piú nessuno, perché i preti sciocchi non possono elevare i loro seguaci al piano della conoscenza. Senza sapere qual è il vero scopo dell'esistenza, continuano a mantenere le loro congregazioni nell'ignoranza. Per questa ragione le persone colte hanno perso l'inte-

resse per queste cerimonie rituali, ma contemporaneamente non possono usufruire della vera conoscenza. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è dunque molto importante perché può illuminare tutte le classi di uomini. Seguendo le orme di Mahārāja Barhiṣmān, tutti dovrebbero approfittare del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa e abbandonare le cerimonie rituali stereotipate che sono conosciute col nome di religioni. Fin dall'inizio i Gosvāmī si distinsero dalla classe sacerdotale che s'impegnava nelle cerimonie rituali. Śrīla Sanātana Gosvāmī, infatti, compilò il suo *Hari-bhakti-vilāsa* per guidare i *vaiṣṇava*. I *vaiṣṇava*, senza preoccuparsi delle attività spente dei sacerdoti, si dedicano pienamente alla coscienza di Kṛṣṇa e diventano perfetti in questa stessa vita, il che è definito nel verso precedente *paramahaṁsa-śaraṇam*, che significa prendere rifugio nei *paramahaṁsa*, le anime liberate, per raggiungere il successo in questa vita.

VERSO 57

संशयोऽत्र तु मे विप्र संछिन्नस्तत्कृतो महान् ।
ऋषयोऽपि हि मुह्यन्ति यत्र नेन्द्रियवृत्तयः ॥५७॥

saṁśayo 'tra tu me vipra
sañchinnas tat-kṛto mahān
ṛṣayo 'pi hi muhyanti
yatra nendriya-vṛttayaḥ

saṁśayaḥ: dubbio; *atra:* qui; *tu:* ma; *me:* mio; *vipra:* o *brāhmaṇa*; *sañchinnaḥ:* dissipato; *tat-kṛtaḥ:* fatto da questo; *mahān:* molto grande; *ṛṣayaḥ:* i saggi; *api:* perfino; *hi:* certamente; *muhyanti:* sono confusi; *yatra:* dove; *na:* non; *indriya:* dei sensi; *vṛttayaḥ:* attività

TRADUZIONE

Caro *brāhmaṇa*, le tue istruzioni contrastano con quelle dei miei maestri spirituali che mi hanno impegnato nelle attività interessate. Ora capisco la differenza tra servizio devozionale, conoscenza e rinuncia. Avevo in realtà dei dubbi, ma tu ora me li hai gentilmente dissipati. Posso capire adesso che anche i grandi saggi sono confusi sul vero fine della vita. Naturalmente, non si tratta di gratificazione dei sensi.

SPIEGAZIONE

Il re Barhiṣmān s'impegnava in differenti forme di sacrificio per elevarsi ai pianeti celesti. La gente è attratta generalmente da queste attività e solo molto raramente qualcuno è attratto dal servizio devozionale, come conferma

Śrī Caitanya Mahāprabhu. Se non siamo molto fortunati non possiamo avvicinarci al servizio devozionale. Anche i cosiddetti eruditi dei *Veda* sono confusi davanti al servizio devozionale e, in genere, si fanno attrarre dai riti per la gratificazione dei sensi. Nel servizio devozionale la gratificazione dei sensi non è presente; esiste solo il servizio d'amore trascendentale al Signore. Per conseguenza, i cosiddetti preti impegnati nel piacere dei sensi non apprezzano molto il servizio devozionale. I *brāhmaṇa*, i preti, si sono opposti a questo Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa fin da quando esso ha avuto inizio al tempo di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Infatti, quando Caitanya Mahāprabhu lo istituí, la classe sacerdotale andò a lamentarsi dal *kazi*, il magistrato del governo musulmano. Caitanya Mahāprabhu dovette allora guidare un movimento di disobbedienza civile contro la propaganda di questi cosiddetti seguaci dei princípi vedici definiti *karma-jaḍa-smārta*, termine che indica la loro qualifica di preti impegnati nelle cerimonie rituali. In questo verso è affermato che tali persone rimangono confuse (*ṛṣayo 'pi hi muhyanti*). Per sfuggire ai *karma-jaḍa-smārta* bisogna seguire rigorosamente le istruzioni del Signore Supremo:

sarva-dharmān parityajya
mām ekam śaraṇaṁ vraja
ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo
mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ

"Lascia ogni forma di religione e abbandonati a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato. Non temere." (*B.g.*, 18.66)

VERSO 58

कर्माण्यारभते येन पुमानिह विहाय तम् ।
अमुत्रान्येन देहेन जुष्टानि स यदश्नुते ॥५८॥

karmāṇy ārabhate yena
pumān iha vihāya tam
amutrānyena dehena
juṣṭāni sa yad aśnute

karmāni: attività interessate; *ārabhate:* comincia a compiere; *yena:* con cui; *pumān:* un essere vivente; *iha:* in questa vita; *vihāya:* abbandonando; *tam:* quello; *amutra:* nella vita successiva; *anyena:* un altro; *dehena:* con un corpo; *juṣṭāni:* i risultati; *saḥ:* egli; *yat:* che; *aśnute:* gode.

TRADUZIONE

Tutto ciò che l'essere compie in questa vita darà i suoi frutti nella vita futura.

SPIEGAZIONE

Una persona generalmente non sa come un corpo è legato a un altro corpo. Perché dovrebbe soffrire o godere in un altro corpo dei frutti delle attività compiute col corpo che ha attualmente? Il re sottopone a Nārada Muni questa domanda perché desidera ascoltare la sua risposta. Come si può avere un corpo umano in questa vita e non nella prossima ? Anche i grandi filosofi e gli scienziati non possono spiegarsi in che modo il *karma* si trasferisce da un corpo all'altro. Secondo la nostra esperienza, ogni anima individuale ha un corpo individuale e le attività di una persona o di un corpo non sono subíte o godute da un'altra persona o da un altro corpo. Bisogna dunque capire in che modo un corpo può godere o soffrire per le conseguenze delle azioni compiute nel corpo precedente.

VERSO 59

इति वेदविदां वादः श्रूयते तत्र तत्र ह ।
कर्म यत्क्रियते प्रोक्तं परोक्षं न प्रकाशते ॥५९॥

iti veda-vidāṁ vādaḥ
śrūyate tatra tatra ha
karma yat kriyate proktaṁ
parokṣaṁ na prakāśate

iti: così; *veda-vidām:* di coloro che conoscono le conclusioni vediche; *vādaḥ:* la tesi; *śrūyate:* è ascoltata; *tatra tatra:* qua e là; *ha:* certamente; *karma:* l'attività; *yat:* che; *kriyate:* è compiuta; *proktam:* come è stato detto; *parokṣam:* sconosciuto; *na prakāśate:* non è manifestato direttamente.

TRADUZIONE

Gli esperti conoscitori delle conclusioni vediche dicono che l'uomo soffre o gode delle reazioni delle sue attività passate. Ma praticamente vediamo che il corpo che ha compiuto le attività della vita precedente è andato perduto. Com'è dunque possibile godere o soffrire dei frutti delle azioni compiute in un corpo differente?

SPIEGAZIONE

Gli atei vogliono che l'esistenza delle reazioni delle attività passate possa essere dimostrata, perciò chiedono: "Dov'è la prova che io sto soffrendo o godendo delle azioni risultanti dal *karma* passato?" Non hanno idea di come il corpo sottile trasporti i risultati delle azioni di questo corpo nel successivo corpo grossolano. Il corpo attuale può essere completamente distrutto, ma il

corpo sottile non è finito e trasporta l'anima nel corpo successivo. In realtà, il corpo grossolano dipende da quello sottile. Per questa ragione il futuro corpo grossolano dovrà soffrire o godere in relazione al suo corpo sottile. L'anima è continuamente trasportata dal corpo sottile, finché si libera dai legami grossolani della materia.

VERSO 60

नारद उवाच
येनैवारभते कर्म तेनैवामुत्र तत्पुमान् ।
भुङ्क्ते ह्यव्यवधानेन लिङ्गेन मनसा स्वयम् ॥६०॥

nārada uvāca
yenaivārabhate karma
tenaivāmutra tat pumān
bhuṅkte hy avyavadhānena
liṅgena manasā svayam

nāradaḥ uvāca: Nārada disse; *yena:* con cui; *eva:* certamente; *ārabhate:* comincia; *karma:* attività interessate; *tena:* con questo corpo; *eva:* certamente; *amutra:* nella vita successiva; *tat:* quello; *pumān:* l'essere vivente; *bhuṅkte:* gode; *hi:* poiché; *avyavadhānena:* senza alcun cambiamento; *liṅgena:* col corpo sottile; *manasā:* con la mente; *svayam:* personalmente.

TRADUZIONE

Il grande saggio Nārada continuò:

L'essere agisce in questa vita in un corpo grossolano, ed è il corpo sottile, costituito di mente, intelligenza e falso ego, che lo costringe ad agire. Dopo che il corpo grossolano è andato perduto, il corpo sottile è ancora presente per godere o per soffrire. Perciò non si verifica alcun cambiamento.

SPIEGAZIONE

L'essere individuale ha due tipi di corpo —il corpo sottile e il corpo grossolano. Egli gode col corpo sottile che è composto di mente, di intelligenza e di ego, mentre il corpo grossolano è soltanto un involucro esterno che agisce da intermediario. Quando un corpo grossolano va perso, cioè quando muore, la radice del corpo grossolano —la mente, l'intelligenza e l'ego— continua a vivere e provoca la formazione di un altro corpo grossolano. Sebbene i corpi grossolani sembrino cambiare, la loro vera radice —il corpo sottile composto di mente, intelligenza ed ego— è sempre presente. Le attività virtuose ed empie del corpo sottile creano per l'essere un'altra situazione di

godimento o di sofferenza nel futuro corpo grossolano. Così il corpo sottile permane, mentre quello grossolano cambia di volta in volta.

A causa del loro sfrenato materialismo, la conoscenza degli scienziati e dei filosofi di oggi è portata via dall'energia illusoria, perciò essi non riescono a spiegare in che modo avvenga il cambiamento del corpo grossolano. Darwin, un filosofo materialista, ha cercato di studiare i cambiamenti del corpo grossolano, ma poiché era privo della conoscenza che si riferisce al corpo sottile e all'anima, non è riuscito a spiegare chiaramente lo svolgimento del processo evolutivo. L'essere può cambiare il corpo grossolano, ma continuerà ad agire col corpo sottile. Poiché la gente non può capire le attività del corpo sottile, rimane confusa e non sa spiegarsi in che modo le azioni del corpo grossolano possano influenzare un altro corpo grossolano. Le attività del corpo sottile sono guidate dall'Anima Suprema, come è spiegato nella *Bhagavad-gītā* (15.15):

sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo
mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca

"Sono nel cuore di ogni essere e da Me viene il ricordo, la conoscenza e l'oblío."

L'anima individuale sa sempre come agire in base al suo *karma* passato, perché l'Anima Suprema, Dio, la Persona Sovrana, la guida dall'interno. In altre parole, l'Anima Suprema le ricorda come deve agire. Così, sebbene si determini un cambiamento apparente nel corpo grossolano, c'è una continuità tra le diverse vite di un'anima individuale.

VERSO 61

शयानमिममुत्सृज्य श्वसन्तं पुरुषो यथा ।
कर्मात्मन्याहितं भुङ्क्ते तादृशेनेतरेण वा ॥६१॥

śayānam imam utsṛjya
śvasantaṁ puruṣo yathā
karmātmany āhitaṁ bhuṅkte
tādṛśenetareṇa vā

śayānam: disteso su un letto; *imam:* questo corpo; *utsṛjya:* dopo aver lasciato; *śvasantam:* respirando; *puruṣaḥ:* l'essere vivente; *yathā:* come; *karma:* attività; *ātmani:* nella mente; *āhitam:* eseguito; *bhuṅkte:* gode; *tādṛśena:* con un corpo simile; *itareṇa:* con un corpo differente; *vā:* o.

TRADUZIONE

Quando sogna, l'essere lascia il suo corpo grossolano. Attraverso l'attività della mente e dell'intelligenza, egli agisce in un altro corpo, come quello di un

dio o di un cane. Dopo aver lasciato il corpo grossolano, l'essere entra in un corpo animale o nel corpo di un essere celeste, su questo o su altri pianeti, e gode cosí dei frutti delle azioni della sua vita passata.

SPIEGAZIONE

Sebbene la radice della gioia e del dolore siano la mente, l'intelligenza e l'ego, il corpo grossolano è sempre necessario come strumento di piacere. Il corpo grossolano può cambiare, ma il corpo sottile continua ad agire, e se l'essere non ottiene un altro corpo grossolano dovrà continuare la sua esistenza in un corpo sottile, ossia nel corpo di un fantasma. Un essere diventa un fantasma quando il suo corpo sottile agisce senza l'aiuto del corpo grossolano strumentale. Come è affermato in questo verso, *śayānam imam utsṛjya śvasantam.* Il corpo grossolano può giacere sul letto e riposare, e sebbene il meccanismo del corpo grossolano continui a funzionare, l'essere individuale può allontanarsi, entrare in un sogno per poi tornare al corpo grossolano. Quando torna nel corpo dimentica i suoi sogni. Similmente, quando l'essere vivente prende un altro corpo grossolano dimentica il corpo grossolano precedente. Per concludere, il corpo sottile —la mente, l'intelligenza e l'ego— crea un'atmosfera di desideri e ambizioni di cui l'essere individuale gode nel corpo sottile. A dire il vero, l'essere vivente si trova sempre nel corpo sottile, anche se il corpo grossolano cambia aspetto o cambia luogo, cioè pianeta. Tutte le attività compiute dall'essere nel corpo sottile sono dette illusorie in quanto non sono permanenti. Liberazione significa uscire dalla presa del corpo sottile. La liberazione limitata al corpo grossolano causa la reincarnazione dell'anima da un corpo grossolano all'altro. Quando la mente è educata nella coscienza di Kṛṣṇa, cioè a un livello superiore di coscienza che deriva dalla virtú, ci si può trasferire sui pianeti superiori o celesti oppure nel mondo spirituale, sui pianeti Vaikuṇṭha. Bisogna dunque cambiare la propria coscienza coltivando la conoscenza vedica, formata dagli insegnamenti del Signore Supremo e trasmessa dalla successione di maestri spirituali. Se in questa vita alleniamo il corpo sottile a pensare sempre a Kṛṣṇa, dopo aver lasciato il corpo grossolano ci trasferiremo a Kṛṣṇaloka, come conferma Dio, la Persona Suprema.

janma karma ca me divyam
evaṁ yo vetti tattvataḥ
tyaktvā dehaṁ punar janma
naiti mām eti so 'rjuna

"O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà piú rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna." (*B.g.*, 4.9)

Il cambiamento del corpo grossolano non è molto importante, ma è importante il cambiamento del corpo sottile. Il Movimento per la Coscienza di

Kṛṣṇa educa la gente a illuminare spiritualmente il corpo sottile. L'esempio perfetto a questo proposito è quello di Ambarīṣa Mahārāja, che fissava sempre la sua mente sui piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa: *sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayoḥ*. Similmente, in questa vita anche noi dovremmo fissare la mente sui piedi di loto di Kṛṣṇa, che è presente nella Sua *arcā-vigraha* —la *mūrti* installata nel tempio. Anche noi dovremmo sempre impegnarci nella Sua adorazione. Se usiamo le nostre parole nel descrivere le attività del Signore e gli orecchi nell'ascoltare i Suoi divertimenti, seguendo i princípi regolatori per mantenere la mente sgombra al fine di progredire nella coscienza di Kṛṣṇa, saremo certamente elevati al piano spirituale. Allora, al momento della morte, la mente, l'intelligenza e l'ego non saranno piú soggetti alla contaminazione materiale. L'essere individuale è sempre presente, come lo sono la mente, l'intelligenza e l'ego. Quando la mente, l'intelligenza e l'ego sono purificati, tutti i sensi attivi dell'essere diventano spirituali e l'anima raggiunge la sua forma *sac-cid-ānanda-vigraha*. Il Signore Supremo è sempre nella Sua forma *sac-cid-ānanda-vigraha*, ma l'essere individuale, sebbene sia un frammento del Signore, subisce la contaminazione della materia quando desidera venire in questo mondo per godere del piacere materiale. La medicina per tornare a Dio, nella nostra dimora originale, è data dal Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (9.34):

man-manā bhava mad-bhakto
mad-yājī māṁ namaskuru
mām evaiṣyasi yuktvaivam
ātmānaṁ mat-parāyaṇaḥ

"Pensa sempre a Me, diventa Mio devoto, offriMi i tuoi omaggi e adoraMi. Perfettamente assorto in Me, certamente verrai a Me."

VERSO 62

ममैते मनसा यद्यदसावहमिति ब्रुवन् ।
गृह्णीयात्तत्पुमान् राद्धं कर्म येन पुनर्भवः ॥६२॥

mamaite manasā yad yad
āsāv aham iti bruvan
gṛhṇīyāt tat pumān rāddhaṁ
karma yena punar bhavaḥ

mama: mente; *ete:* tutti questi; *manasā:* con la mente; *yat yat:* qualsiasi cosa; *asau:* questo; *aham:* io (sono); *iti:* cosí; *bruvan:* accettando; *gṛhṇīyāt:* prende con sé; *tat:* questo; *pumān:* l'essere vivente; *rāddham:* reso perfetto; *karma:* attività; *yana:* con cui; *punaḥ:* ancora; *bhavaḥ:* l'esistenza materiale.

TRADUZIONE

L'essere individuale agisce secondo una concezione corporea di sé stesso: "Io sono questo, io sono quello, questo è il mio dovere, perciò lo farò." Si tratta di impressioni della mente, perciò tutte le attività che compie sono temporanee. Ciononostante, per la grazia di Dio, la Persona Suprema, l'essere ha l'opportunità di realizzare tutte le sue creazioni mentali ed è così che ottiene un nuovo corpo.

SPIEGAZIONE

Finché una persona resta immersa nel concetto dell'esistenza basato sul corpo può agire solo su questo piano —cosa che non è molto difficile da capire. In questo mondo ogni nazione cerca di sopraffare altre nazioni e ogni uomo cerca di competere col suo simile. Tutte queste attività si perpetuano in nome del progresso. Si fanno molti piani per fornire il corpo di ogni comodità e dopo la distruzione del corpo grossolano questi progetti sono trasferiti nel corpo sottile. Non è vero che dopo la distruzione del corpo grossolano l'essere vivente non esiste piú. Molti grandi filosofi e maestri nel mondo sono convinti che tutto finisca con la fine del corpo, ma questa non è la verità. Nārada Muni afferma in questo verso che al momento della morte l'essere porta con sé i suoi progetti (*gṛhṇīyāt*) e per portarli a termine si riveste di un altro corpo. Ciò è definito *punar bhavaḥ*. Quando il corpo grossolano muore i piani dell'essere sono racchiusi nella mente, e per la grazia del Signore, l'essere individuale ottiene la possibilità di dar forma a questi piani nella vita successiva. Questa è la legge del *karma*. Finché la mente è assorta nella legge del *karma* un certo tipo di corpo dev'essere accettato nella vita successiva.

Il *karma* è l'accumulo delle attività interessate che sono portatrici di facilitazioni o di svantaggi per il corpo. Abbiamo visto un uomo in punto di morte chiedere al medico di dargli la possibilità di vivere altri quattro anni per realizzare i suoi piani. Ciò significa che questa persona, morendo, aveva la mente fissa sui suoi progetti; dopo la distruzione del corpo, quindi, avrà senza dubbio portato i suoi piani con sé mediante il corpo sottile, composto di mente, intelligenza ed ego. Così, per la grazia del Signore Supremo, l'Anima Suprema che è sempre presente nel cuore, avrà ottenuto un'altra possibilità di realizzare i suoi progetti.

sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo
mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca

Nella vita successiva, grazie all'Anima Suprema, il ricordo dei progetti della vita precedente riaffiora e le precedenti attività hanno di nuovo inizio. Ciò è spiegato anche in un altro verso della *Bhagavad-gītā*:

īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ
hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati

bhrāmayan sarva-bhūtāni
yantrārūḍhāni māyayā

"Il Signore Supremo è situato nel cuore di ognuno, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi che si trovano ciascuno come in una macchina costituita di energia materiale." (*B.g.*, 18.61) Dopo aver preso posto sul veicolo fornito dalla natura materiale, e aiutato dall'Anima Suprema nel cuore che gli ricorda ciò che deve fare, l'essere lotta da un capo all'altro dell'universo per portare a termine i suoi piani, pensando "sono un *brāhmaṇa*", "sono uno *kṣatriya*", "sono americano", "sono indiano", e così via. Tutte queste designazioni sono della stessa natura. Non c'è senso nel pensare che essere un *brāhmaṇa* sia meglio che essere americano, o che essere americano sia meglio che essere negro. Queste sono tutte concezioni basate sul corpo e soggette all'influenza della natura materiale.

VERSO 63

यथानुमीयते चित्तमुभयैरिन्द्रियेहितैः ।
एवं प्राग्देहजं कर्म लक्ष्यते चित्तवृत्तिभिः ॥६३॥

yathānumīyate cittam
ubhayair indriyeitaiḥ
evaṁ prāg-dehajaṁ karma
lakṣyate citta-vṛttibhiḥ

yathā: come; *anumīyate:* può essere immaginato; *cittam:* la coscienza dell'essere, o la sua condizione mentale; *ubhayaiḥ:* entrambi; *indriya:* dei sensi; *īhitaiḥ:* con le attività; *evam:* similmente; *prāk:* precedenti; *dehajam:* compiute dal corpo; *karma:* attività; *lakṣyate:* possono essere percepite; *citta:* della coscienza; *vṛttibhiḥ:* con le occupazioni.

TRADUZIONE

Possiamo capire la posizione della mente o della coscienza di un essere vivente attraverso l'attività di due categorie di sensi —i sensi di percezione e i sensi di azione. Similmente, attraverso la condizione della mente o della coscienza di una persona possiamo stabilire la sua posizione nella vita precedente.

SPIEGAZIONE

Un proverbio inglese afferma: "Il volto è lo specchio della mente." Quando una persona è arrabbiata, il suo volto esprime immediatamente la collera; similmente, altri stati psicologici si riflettono nelle azioni del corpo grossolano. In altre parole, le attività del corpo grossolano sono le reazioni della

condizione mentale. La mente ha le funzioni di pensare, sentire e volere, e il settore della mente che esprime la volontà si manifesta attraverso le attività del corpo. Per concludere, dal modo di agire del corpo e dei sensi possiamo capire qual è la condizione della mente. Questa condizione mentale è condizionata dalle attività passate compiute nel precedente corpo. Quando la mente si unisce con un determinato senso, immediatamente si manifesta in un certo modo. Quando, per esempio, la mente è in preda alla collera la lingua pronuncia molte maledizioni; similmente, quando la collera della mente si esprime attraverso le mani si ha la lotta e quando si esprime attraverso le gambe ci saranno i calci. Sono molti i modi in cui le attività sottili della mente possono esprimersi attraverso i sensi. Anche la mente di una persona che è nella coscienza di Kṛṣṇa agisce in modo simile: la lingua canta il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, le mani si alzano in estasi e le gambe danzano. Questi segni sono chiamati tecnicamente *aṣṭa-sāttvika-vikāra. Sāttvika-vikāra* è la trasformazione della condizione mentale per effetto della virtú o dell'estasi trascendentale.

VERSO 64

नानुभूतं क्व चानेन देहेनादृष्टमश्रुतम् ।
कदाचिदुपलभ्येत यद्रूपं यादृगात्मनि ॥६४॥

nānubhūtaṁ kva cānena
dehenādṛṣṭam aśrutam
kadācid upalabhyeta
yad rūpaṁ yādṛg ātmani

na: mai; *anubhūtam:* sperimentato; *kva:* in qualsiasi momento; *ca:* anche; *anena dehena:* con questo corpo; *adṛṣṭam:* mai visto; *aśrutam:* mai ascoltato; *kadācit:* talvolta; *upalabhyeta:* può essere sperimentato; *yat:* che; *rūpam:* forma; *yādṛk:* qualsiasi tipo; *ātmani:* nella mente.

TRADUZIONE

Talvolta sperimentiamo improvvisamente qualcosa che non abbiamo mai sperimentato con la vista o con l'ascolto in questo corpo. Talvolta queste cose ci appaiono improvvisamente nei sogni.

SPIEGAZIONE

A volte nei sogni vediamo cose che non abbiamo mai sperimentato in questa vita. Talvolta sogniamo di volare nel cielo, pur senza avere alcuna esperienza di volo. Questo significa che una volta, in qualche vita precedente,

volavamo in cielo come esseri celesti o come astronauti. Queste impressioni si accumulano nella mente e si esprimono all'improvviso, proprio come nel profondo delle acque può verificarsi una fermentazione che si manifesta talvolta sotto forme di bolle alla superficie. Talvolta sogniamo di andare in luogo che non abbiamo mai conosciuto o sperimentato in questa vita; questa è la prova che nella vita passata ne abbiamo avuto esperienza. L'impressione rimane nella mente e talvolta si manifesta nei sogni o nel pensiero. Concludendo, la mente è il magazzino di molti pensieri ed esperienze che appartengono alle nostre vite passate. C'è un filo ininterrotto da una vita all'altra, dalle vite precedenti a questa vita e da questa vita a quelle future. Ciò giustifica l'espressione abbastanza frequente: "Quest'uomo è un poeta nato, o uno scienziato nato, o un devoto nato." Se, come Mahārāja Ambarīṣā, pensiamo costantemente a Kṛṣṇa in questa vita (*sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayoḥ*) certamente saremo trasferiti nel regno di Dio al momento della morte. Anche se il nostro tentativo di essere coscienti di Kṛṣṇa non è completato, questa coscienza di Kṛṣṇa continuerà nella nostra vita prossima, come conferma la *Bhagavad-gītā* (6.41):

prāpya puṇya-kṛtāṁ lokān
uṣitvā śāśvatīḥ samāḥ
śucīnāṁ śrīmatāṁ gehe
yoga-bhraṣṭo 'bhijāyate

"Dopo innumerevoli anni di godimento sui pianeti dei virtuosi, chi ha fallito nella via dello *yoga* rinasce in una famiglia pia o in una famiglia ricca e aristocratica."

Se seguiamo rigidamente i princípi della meditazione su Kṛṣṇa, non c'è dubbio che nella nostra prossima vita saremo trasferiti a Kṛṣṇaloka, a Goloka Vṛndāvana.

VERSO 65

तेनास्य तादृशं राजँल्लिङ्गिनो देहसम्भवम्
श्रद्दध्वाननुभूतोऽर्थो न मनः स्प्रष्टुमर्हति ॥६५॥

tenāsya tādṛśaṁ rājal
liṅgino deha-sambhavam
śraddhatsvānanubhūto 'rtho
na manaḥ spraṣṭum arhati

tena: perciò; *asya:* dell'essere vivente; *tādṛśam:* come questo; *rājan:* o re; *liṅginaḥ:* colui che è coperto dalla mente, questo involucro sottile; *deha-*

sambhavam: prodotto nel corpo precedente; *śraddhatsva:* considerato come una realtà; *ananubhūtaḥ:* non percepito; *arthaḥ:* una cosa; *na:* mai; *manaḥ:* nella mente; *spraṣṭum:* di manifestarsi; *arhati:* è capace.

TRADUZIONE

Perciò, caro re, l'essere individuale, che ha una copertura mentale sottile, sviluppa le diverse forme di pensieri e immagini a causa del suo corpo precedente. Te lo posso garantire. Non è possibile inventare qualcosa nella mente senza averla percepita nel corpo precedente.

SPIEGAZIONE

kṛṣṇa-bahirmukha hañā bhoga-vāñchā kare
nikaṭa-stha māyā tāre jāpaṭiyā dhare
(*Prema-vivarta*)

In realtà, Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, è il beneficiario supremo. Quando un essere individuale vuole imitarLo gli viene concessa la possibilità di soddisfare questo sciocco desiderio di dominare la natura materiale; da questo punto ha inizio la sua caduta. Finché si trova in quest'atmosfera materiale l'essere possiede un veicolo sottile nella forma della mente, che è il magazzino di tutti i tipi di desideri materiali. Tali desideri si manifestano in diverse forme di corpo. Śrīla Nārada Muni chiede al re di accettare questo fatto perché Nārada, che è un autorità, glielo garantisce. Per concludere, la mente è il magazzino dei nostri desideri passati e noi abbiamo questo corpo a causa dei desideri accumulati nelle vite precedenti. Similmente, tutto ciò che desideriamo in questo corpo sarà espresso in un corpo futuro. La mente è dunque la fonte delle diverse forme di corpi.

Se la nostra mente è purificata dalla coscienza di Kṛṣṇa, naturalmente otteremo in futuro un corpo spirituale e perfettamente cosciente di Kṛṣṇa. Un simile corpo è la nostra forma originale, come conferma Śrī Caitanya Mahāprabhu, *jīvera 'svarūpa' haya—kṛṣṇera 'nitya-dāsa':* "Ogni essere è per costituzione un eterno servitore di Kṛṣṇa." Una persona impegnata nel servizio devozionale del Signore dev'essere considerata un'anima liberata anche in questa vita, come conferma Śrīla Rūpa Gosvāmī:

īhā yasya harer dāsye
karmaṇā manasā girā
nikhilāsv apy avasthāsu
jīvan-muktaḥ sa ucyate

"Una persona che s'impegna nel servizio trascendentale del Signore con il corpo, la mente e le parole dev'essere considerata liberata, qualunque sia la sua condizione materiale." (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, 1.2.187) Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è basato su questo princípio. Dobbiamo insegnare

agli uomini il modo di concentrarsi sempre nel servizio del Signore, perché questa è la loro posizione naturale. Chi serve sempre il Signore dev'essere considerato già liberato. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (14.26):

māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

"Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione senza mai deviare trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge il livello del Brahman." Il devoto si trova dunque al di sopra delle tre influenze della natura materiale e trascende anche il livello del *brāhmaṇa.* Un *brāhmaṇa* può essere contaminato dalle due influenze inferiori —*rajo-guṇa* e *tamo-guṇa.* Un puro devoto, libero da ogni desiderio materiale sperimentato sul piano mentale, e libero anche dalla speculazione filosofica empirica e dall'attività interessata, trascende sempre il condizionamento materiale ed è sempre liberato.

VERSO 66

मन एव मनुष्यस्य पूर्वरूपाणि शंसति ।
भविष्यतश्च भद्रं ते तथैव न भविष्यतः ॥६६॥

mana eva manuṣyasya
pūrva-rūpāṇi śaṁsati
bhaviṣyataś ca bhadraṁ te
tathaiva na bhaviṣyataḥ

manaḥ: la mente; *eva:* certamente; *manuṣyasya:* di un uomo; *pūrva:* passate; *rūpāṇi:* forme; *śaṁsati:* indica; *bhaviṣyataḥ:* di colui che nascerà; *ca:* anche; *bhadram:* buona fortuna; *te:* a te; *tathā:* cosí; *eva:* certamente; *na:* non; *bhaviṣyataḥ:* di colui che lascerà.

TRADUZIONE

O re, ti auguro ogni buona fortuna. È la mente che determina il corpo che l'essere individuale otterrà in relazione al suo contatto con la natura materiale. Secondo la struttura mentale si può capire chi era l'essere nella vita passata, e anche quale tipo di corpo avrà in futuro. La mente fornisce indicazioni sui corpi passati e futuri.

SPIEGAZIONE

La mente ci può dare molte informazioni sulle nostre vite passate e future. Se un uomo è un devoto del Signore ha senz'altro coltivato il servizio devozionale nella vita precedente. Similmente, se la nostra mente è criminale vuol dire che eravamo criminali nell'ultima vita. Cosí, in base alla condizione della mente, potremo capire che cosa accadrà nella vita futura. Nella *Bhagavad-gītā* (14.18) è detto:

ūrdhvaṁ gacchanti sattva-sthā
madhye tiṣṭhanti rājasāḥ
jaghanya-guṇa-vṛtti-sthā
adho gacchanti tāmasāḥ

"Coloro che sono guidati dalla virtú si elevano fino ai pianeti superiori, coloro che sono dominati dalla passione rimangono sui pianeti terrestri e coloro che sono avvolti dall'ignoranza scivolano nel mondo infernale." Se una persona è situata sotto l'influenza della virtú compirà attività mentali che la eleveranno a un sistema planetario superiore, mentre se ha una mentalità bassa avrà una vita futura tra le piú abiette. La vita degli esseri individuali, sia nel passato che nel futuro, è indicata dalle condizioni della loro mente.

Nārada Muni offre qui al re le sue benedizioni in modo che il re non desideri o non elabori piani per il piacere dei sensi. Il re, infatti, era impegnato in cerimonie rituali interessate perché sperava di ottenere una vita migliore in futuro. Nārada Muni, invece, desiderava che egli lasciasse tutte le speculazioni mentali. Come abbiamo già spiegato, tutti i corpi sui pianeti celesti e su quelli infernali sono determinati dalle creazioni della mente e tutte le sofferenze e le gioie della vita materiale appartengono solo al piano mentale. In altre parole, esse si verificano sul carro della mente (*mano-ratha*). Per questa ragione è detto:

yasyāsti bhaktir bhagavaty akiñcanā
sarvair guṇais tatra samāsate surāḥ
harāv abhaktasya kuto mahad-guṇā
mano-rathenāsati dhāvato bahiḥ

"La persona che ha una devozione incrollabile per Dio, la Persona Suprema, possiede tutte le buone qualità degli esseri celesti. Ma chi non è un devoto del Signore ha solo qualifiche materiali che valgono ben poco. La ragione è che egli vaga sul piano mentale ed è certamente attratto dallo scintillío dell' energia materiale." (*Ś.B.*, 5.18.12) Chi non diventa devoto del Signore, ossia pienamente cosciente di Kṛṣṇa, continuerà certamente a vagare sul piano mentale e si eleverà o si degraderà nelle diverse forme corporee. Tutte le qualità considerate buone secondo una valutazione materiale non hanno in effetti alcun valore in quanto queste cosiddette qualità non ci salveranno dal ciclo di nascite e morti. Per concludere, bisogna liberarsi dai desideri della

mente. *Anyābhilāṣitā-śunyaṁ jñāna-karmādy-anāvṛtam:* bisognerebbe essere completamente liberi da ogni desiderio materiale, da ogni speculazione filosofica e attività interessata. La cosa migliore per l'essere umano è quella di accettare favorevolmente il trascendentale servizio di devozione al Signore. Questa è la piú alta perfezione della vita umana.

VERSO 67

अदृष्टमश्रुतं चात्र क्वचिन्मनसि दृश्यते ।
यथा तथानुमन्तव्यं देशकालक्रियाश्रयम् ॥६७॥

adṛṣṭam aśrutaṁ cātra
kvacin manasi dṛśyate
yathā tathānumantavyaṁ
deśa-kāla-kriyāśrayam

adṛṣṭam: mai sperimentato; *aśrutam:* mai ascoltato; *ca:* e; *atra:* in questa vita; *kvacit:* in alcuni momenti; *manasi:* nella mente; *dṛśyate:* è visibile; *yathā:* come; *tathā:* secondo; *anumantavyam:* dev'essere capito; *deśa:* luogo; *kāla:* tempo; *kriyā:* attività; *āśrayam:* che dipende da.

TRADUZIONE

Talvolta in sogno vediamo qualcosa che non abbiamo mai sperimentato o sentito in questa vita, ma tutti questi avvenimenti sono stati da noi sperimentati in differenti momenti, in differenti luoghi e condizioni.

SPIEGAZIONE

Il verso precedente spiegava che nei sogni vediamo ciò che abbiamo sperimentato durante il giorno. Ma perché talvolta ci capita di vedere in sogno qualcosa che non abbiamo mai visto o sentito durante questa vita? È affermato in questo verso che questi avvenimenti non si sono forse verificati in questa vita, ma sono stati comunque da noi sperimentati nelle vite precedenti. Secondo il tempo e le circostanze essi si combinano in modo che nel sogno vediamo cose meravigliose che non abbiamo mai visto prima. Per esempio, possiamo vedere un oceano in cima a una montagna, oppure vediamo che l'oceano si è seccato. Questi sogni sono dovuti al combinarsi di esperienze diverse nel tempo e nello spazio. Talvolta vediamo una montagna d'oro, il che è dovuto al fatto che abbiamo visto separatamente sia l'oro sia la montagna. Nel sogno, in balía dell'illusione, combiniamo questi fattori separati e possiamo cosí vedere montagne d'oro o stelle durante il giorno. Per concludere, tutte queste sono speculazioni mentali per quanto siano state da noi

sperimentate in diverse circostanze. Sono solo state combinate insieme in un sogno, come spiegherà meglio il verso che segue.

VERSO 68

सर्वे क्रमानुरोधेन मनसीन्द्रियगोचराः ।
आयान्ति बहुशो यान्ति सर्वे समनसो जनाः ॥६८॥

sarve kramānurodhena
manasīndriya-gocarāḥ
āyānti bahuśo yānti
sarve samanaso janāḥ

sarve: tutto; *krama-anurodhena:* in ordine cronologico; *manasi:* nella mente; *indriya:* dai sensi; *gocarāḥ:* sperimentato; *āyānti:* viene; *bahuśaḥ:* in molti modi; *yānti:* va via; *sarve:* tutto; *samanasaḥ:* con la mente; *janāḥ:* gli esseri viventi.

TRADUZIONE

La mente dell'essere individuale continua a esistere nei vari corpi grossolani e la mente registra pensieri diversi, in base ai diversi desideri di gratificazione dei sensi. Tutti questi pensieri si associano nella mente secondo varie combinazioni, perciò queste immagini sembrano a volte situazioni o cose mai viste o mai sentite prima.

SPIEGAZIONE

Le attività di un essere nel corpo di un cane possono venire sperimentate nella mente di un corpo differente; ci sembra perciò di non averle mai sperimentate precedentemente. La mente permane, benché il corpo cambi. Anche nel corso di questa vita possiamo sperimentare in sogno qualche avvenimento della nostra infanzia. Questi avvenimenti ci sembrano strani, ma dobbiamo capire che se diventano visibili nei nostri sogni è perché essi sono registrati nella nostra mente. La trasmigrazione dell'anima è provocata dal corpo sottile, che è il magazzino di tutti i tipi di desideri materiali. Se una persona non è completamente assorta nella coscienza di Kṛṣṇa, i desideri materiali andranno e verranno senza sosta. Questa è la natura della mente —pensare, sentire e volere. Finché la mente non è impegnata a meditare sui piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, inseguirà ogni genere di piacere materiale. Queste immagini di piacere sono registrate nella mente in ordine cronologico e si manifestano una dopo l'altra, perciò l'essere deve accettare un corpo dopo l'altro. La mente pianifica il godimento materiale e il corpo

grossolano serve da strumento per realizzare i suoi desideri e i suoi progetti. La mente è quindi il punto di arrivo e di partenza di tutti i desideri. Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura canta:

guru-mukha-padma-vākya, cittete kariyā aikya,
āra nā kariha mane āśa

Narottama dāsa Ṭhākura esorta tutti affinché aderiscano al princípio di conformarsi agli ordini del maestro spirituale. Non si dovrebbe desiderare nient'altro. Se seguiamo rigidamente i princípi regolatori che il maestro spirituale ci ha prescritto, la mente si abituerà gradualmente a non desiderare nient'altro che il servizio a Kṛṣṇa. Questa formazione è la perfezione della vita.

VERSO 69

सत्त्वैकनिष्ठे मनसि भगवत्पार्श्ववर्तिनि ।
तमश्चन्द्रमसीवेदमुपरज्यावभासते ॥ ६९॥

sattvaika-niṣṭhe manasi
bhagavat-pārśva-vartini
tamaś candramasīvedam
uparajyāvabhāsate

sattva-eka-niṣṭhe: in piena coscienza di Kṛṣṇa; *manasi:* in una mente; *bhagavat:* con Dio, la Persona Suprema; *pārśva-vartini:* essendo continuamente a contatto con; *tamaḥ:* il pianeta scuro; *candramasi:* nella luna; *iva:* come; *idam:* questa manifestazione cosmica; *uparajya:* essendo collegato; *avabhāsate:* diventa manifesto.

TRADUZIONE

Essere coscienti di Kṛṣṇa significa vivere sempre a contatto con Dio, la Persona Suprema, in uno stato di mente che permetta al devoto di osservare la manifestazione cosmica con lo stesso occhio del Signore Supremo. Questa visione non è sempre possibile, ma diventa manifesta esattamente come il pianeta oscuro, conosciuto col nome di Rāhu, può essere osservato durante il plenilunio.

SPIEGAZIONE

Il verso precedente spiegava che tutti i desideri nati dalla mente si manifestano uno dopo l'altro. Ma talvolta, per la volontà suprema del Signore Sovrano, è possibile vedere in una sola volta l'insieme di tutti i desideri. La *Brahma-saṁhitā* (5.54) afferma, *karmāṇi nirdahati kintu ca bhakti-bhājām*;

quando una persona è pienamente assorta nella coscienza di Kṛṣṇa l'accumulo dei suoi desideri materiali si riduce. In realtà, tali desideri non danno piú frutto nella forma di corpi grossolani, ma diventano visibili sul piano della mente per la grazia di Dio, la Persona Suprema.

In quest'ordine di idee si può capire che l'eclissi lunare, cioè l'oscurità che copre la luna piena, può essere spiegata con l'esistenza di un altro pianeta, detto Rāhu. L'astronomia vedica accetta l'esistenza del pianeta Rāhu che non è visibile. Talvolta esso diventa visibile al momento della luna piena; perciò possiamo dedurre che il pianeta Rāhu esista da qualche parte, in prossimità dell'orbita lunare. Il fallimento della spedizione lunare moderna può essere stato determinato dalla presenza del pianeta Rāhu. In altre parole, gli astronauti che dovevano andare sulla luna forse hanno raggiunto questo invisibile pianeta, Rāhu, e sono poi tornati indietro sulla Terra. Ma a parte queste considerazioni, il punto essenziale è che la mente dell'essere individuale racchiude illimitati desideri di piacere materiale; perciò l'essere è costretto a reincarnarsi da un corpo grossolano all'altro, finché non ha esaurito questi desideri.

Nessun essere è libero dal ciclo di nascita e morte finché non sceglie la via della coscienza di Kṛṣṇa; perciò questo verso afferma chiaramente (*sattvaikaniṣṭhe*) che una persona completamente assorta nella coscienza di Kṛṣṇa si libera di colpo dai desideri passati e futuri racchiusi nella sua mente. Allora, per la grazia del Signore, tutto si manifesta simultaneamente all'interno della mente. A questo proposito Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura cita l'esempio di madre Yaśodā, che vide l'intera manifestazione cosmica nella bocca di Śrī Kṛṣṇa. Per la grazia del Signore, madre Yaśodā vide tutti gli universi e i pianeti nella bocca di Kṛṣṇa. Similmente , per la grazia di Dio, Kṛṣṇa, la Persona Suprema, la persona cosciente di Kṛṣṇa può vedere in una sola volta tutti i suoi desideri latenti e farla finita con tutte le reincarnazioni future. Questa facilitazione è offerta in particolare al devoto affinché la strada del ritorno a Dio, nella sua dimora originale, diventi piú chiara.

Questo verso spiega la ragione per cui noi vediamo cose che non abbiamo sperimentato in questa vita. Quella che noi vediamo è l'espressione futura di un corpo grossolano oppure un'immagine già registrata nella nostra mente. Poiché la persona cosciente di Kṛṣṇa non dovrà piú accettare in futuro un corpo grossolano, i desideri che ha sottilmente registrato si esprimono nei sogni. Per questa ragione talvolta vediamo nei sogni cose che non abbiamo mai visto in questa vita.

VERSO 70

नाहं ममेति भावोऽयं पुरुषे व्यवधीयते ।
यावद् बुद्धिमनोऽक्षार्थगुणव्यूहो ह्यनादिमान् ॥ ७० ॥

nāhaṁ mameti bhāvo 'yaṁ
puruṣe vyavadhīyate
yāvad buddhi-mano-'kṣārtha-
guṇa-vyūho hy anādimān

na: non; *aham:* io; *mama:* a me; *iti:* così; *bhāvaḥ:* coscienza; *ayam:* questa; *puruṣe:* nell'essere vivente; *vyavadhīyate:* è separato; *yāvat:* finché; *buddhi:* intelligenza; *manaḥ:* mente; *akṣa:* sensi; *artha:* oggetti dei sensi; *guṇa:* degli attributi materiali; *vyūhaḥ:* una manifestazione; *hi:* certamente; *anādimān:* il corpo sottile (che esiste da tempo immemorabile).

TRADUZIONE

La concezione errata del sé e il corpo grossolano, che ne è l'oggetto, continuano a esistere finché esiste il corpo sottile, formato dall'intelligenza, dalla mente, dai sensi, dagli oggetti dei sensi e dalle reazioni delle influenze materiali.

SPIEGAZIONE

I desideri del corpo sottile, composto di mente, intelligenza ed ego, non possono venire soddisfatti senza un corpo grossolano composto di elementi materiali, come la terra, l'acqua, l'aria, il fuoco e l'etere. Quando il corpo grossolano non è manifesto, l'essere individuale non può agire veramente in relazione alle influenze della natura materiale. Questo verso spiega in modo chiaro che le attività sottili della mente e dell'intelligenza continuano a causa delle gioie e dei dolori che l'essere vivente prova a livello di corpo sottile. La coscienza dell'identificazione con la materia ("io" e "mio") continua a essere presente, perché esiste da tempo immemorabile. Ma quando ci trasferiamo nel mondo spirituale grazie alla nostra comprensione della coscienza di Kṛṣṇa, le azioni e le reazioni del corpo grossolano e sottile non disturbano piú l'anima spirituale.

VERSO 71

सुप्तिमूर्च्छोपतापेषु प्राणायनविघाततः ।
नेहतेऽहमिति ज्ञानं मृत्युप्रज्वारयोरपि ॥७१॥

supti-mūrcchopatāpeṣu
prāṇāyana-vighātataḥ
nehate 'ham iti jñānaṁ
mṛtyu-prajvārayor api

supti: in un sonno profondo; *mūrccha:* lo svenimento; *upatāpeṣu:* o sotto l'effetto di uno shock violento; *prāṇa-ayana:* del movimento dell'aria vitale;

vighātataḥ: dalla prevenzione; *na:* non; *īhate:* pensa a; *aham:* io; *iti:* così; *jñānam:* conoscenza; *mṛtyu:* morendo; *prajvārayoḥ:* o durante una forte febbre; *api:* anche.

TRADUZIONE

Quando l'essere è immerso in un sonno profondo, quando sviene, quando è in uno stato di emozione violenta per aver perso qualcosa di molto prezioso, al momento della morte o a causa di una febbre molto alta, il movimento dell'aria vitale si arresta e allora l'essere perde coscienza dell'identificazione col corpo.

SPIEGAZIONE

Gli sciocchi negano l'esistenza dell'anima, ma è un fatto che quando dormiamo dimentichiamo l'identità del corpo materiale e quando siamo svegli dimentichiamo l'identità del corpo sottile. In altre parole, mentre dormiamo dimentichiamo le attività del corpo grossolano mentre quando agiamo nel corpo grossolano dimentichiamo le attività relative al sonno. In realtà, sia il sonno sia la veglia sono creazioni dell'energia illusoria. L'essere non ha alcuna relazione con le attività del sonno o con le attività del cosiddetto stato di veglia. Quando una persona è immersa in un sonno profondo o quando è svenuta dimentica il corpo grossolano. Anche sotto l'azione del cloroformio o di qualche altro anestetico l'essere dimentica il suo corpo grossolano e non prova né dolore né piacere durante un'operazione chirurgica. Anche quando un uomo subisce un'emozione violenta a causa di una grave perdita dimentica la sua identificazione col corpo grossolano. Al momento della morte, quando la temperatura del corpo arriva a quarantadue gradi centigradi, l'essere cade in coma e non è piú in grado di identificarsi col corpo grossolano. In questi casi l'aria vitale che si muove nel corpo si ferma e l'essere dimentica la sua identificazione col corpo grossolano. Poiché ignoriamo il corpo spirituale del quale non abbiamo esperienza, non conosciamo le sue attività e in questo stato d'ignoranza saltiamo da una condizione illusoria a un'altra. Talvolta agiamo in relazione al corpo grossolano e talvolta in relazione al corpo sottile. Ma quando, per la grazia di Kṛṣṇa, agiamo nel nostro corpo spirituale trascendiamo il corpo sottile e il corpo grossolano insieme. In altre parole, possiamo allenarci gradualmente ad agire in relazione al nostro corpo spirituale. Come afferma in *Nārada-pañcarātra, hṛṣīkeṇa hṛṣīkeśa-sevanaṁ bhaktir ucyate:* servizio devozionale significa impegnare il corpo spirituale e i sensi spirituali al servizio del Signore. Quando siamo impegnati in tale attività le azioni e le reazioni del corpo grossolano e sottile cessano.

VERSO 72

गर्भे बाल्येऽप्यपौष्कल्यादेकादशविधं तदा ।
लिङ्गं न दृश्यते यूनः कुह्वां चन्द्रमसो यथा ॥७२॥

garbhe bālye 'py apauṣkalyād
ekādaśa-vidhaṁ tadā
liṅgaṁ na dṛśyate yūnaḥ
kuhvāṁ candramaso yathā

garbhe: nel grembo; *bālye:* durante l'infanzia; *api:* anche; *apauṣkalyāt:* a causa dell'immaturità; *ekādaśa:* i dieci sensi e la mente; *vidham:* nella forma di; *tadā:* in quel momento; *liṅgam:* il corpo sottile o il falso ego; *na:* non; *dṛśyate:* è visibile; *yūnaḥ:* di un giovane; *kuhvām:* durante una notte di luna nuova; *candramasaḥ:* la luna; *yathā:* come.

TRADUZIONE

Quando un uomo è nel pieno della giovinezza, tutti i dieci sensi e la mente sono completamente manifestati, mentre finché è nel grembo della madre o durante l'infanzia gli organi di senso e la mente restano coperti, come la luna viene coperta dall'oscurità in una notte senza luna.

SPIEGAZIONE

Quando l'essere vivente è ancora nel grembo della madre, il suo corpo grossolano, i dieci organi di senso e la mente non sono completamente sviluppati. A quello stadio gli oggetti dei sensi non lo disturbano. In sogno un giovane uomo può sperimentare la presenza di una ragazza perché in quel momento i suoi sensi sono attivi. Un bambino o un ragazzino non sognerà una donna perché i suoi sensi non sono ancora sviluppati. Nella giovinezza i sensi sono attivi anche durante il sogno e sebbene non vi sia alcuna donna presente i sensi possono agire e si può verificare un'emissione notturna di liquido seminale. Le attività del corpo grossolano e sottile dipendono dal loro rispettivo sviluppo. L'esempio della luna è quindi molto appropriato. In una notte senza luna il pieno splendore della luna è sempre presente, ma non appare a causa delle circostanze. Similmente, i sensi dell'essere vivente esistono in potenza, ma diventano attivi solo quando il corpo grossolano e il corpo sottile sono sviluppati. Finché i sensi del corpo grossolano non sono sviluppati non potranno agire sul corpo sottile, e inversamente, la mancanza dei desideri nel corpo sottile impedirà il loro sviluppo nel corpo grossolano.

VERSO 73

अर्थे ह्यविद्यमानेऽपि संसृतिर्न निवर्तते ।
ध्यायतो विषयानस्य स्वप्नेऽनर्थागमो यथा ॥७३॥

arthe hy avidyamāne 'pi
saṁsṛtir na nivartate

dhyāyato viṣayān asya
svapne 'narthāgamo yathā

arthe: oggetti dei sensi; *hi:* certamente; *avidyamāne:* non essendo presente; *api:* sebbene; *saṁsṛtiḥ:* l'esistenza materiale; *na:* non; *nivartate:* cessa; *dhyāyataḥ:* meditando; *viṣayān:* sugli oggetti dei sensi; *asya:* dell'essere vivente; *svapne:* in sogno; *anartha:* di cose indesiderabili; *āgamaḥ:* manifestazioni; *yathā:* come.

TRADUZIONE

Quando l'essere vivente sogna, gli oggetti dei sensi non sono veramente presenti. Tuttavia, poiché il nostro contatto con gli oggetti dei sensi è già stato stabilito, essi si manifestano a livello sottile. Similmente, l'essere vivente che non ha sensi sviluppati non cessa di esistere sul piano materiale anche se non si può dire che egli sia in contatto con gli oggetti dei sensi.

SPIEGAZIONE

Talvolta si dice che un bambino è completamente puro perché è innocente; ma in realtà non è vero. Le conseguenze delle attività interessate, conservate nel corpo sottile, compaiono in tre fasi successive. La prima fase è chiamata *bīja* (la radice), la seconda *kūṭa-stha* (il desiderio) e la terza *phalonmukha* (sul punto di dare i suoi frutti). Lo stadio manifestato è detto *prārabdha* (già in azione). Sia a livello conscio sia a livello inconscio, le azioni del corpo grossolano e sottile possono non manifestarsi, ma questi tre stati non corrispondono alla liberazione. Un bambino può essere innocente, ma questo non significa che sia un'anima liberata. Tutto è presente in potenza e si manifesterà nel corso del tempo. Anche in assenza di determinate manifestazioni del corpo sottile gli oggetti del piacere dei sensi possono agire, come è possibile constatare nell'esempio dell'emissione seminale notturna in cui si verifica l'azione dei sensi fisici, anche quando gli oggetti fisici non sono manifesti. Le tre influenze della natura materiale possono non manifestarsi nel corpo sottile, ma la contaminazione di queste tre influenze rimane allo stato latente e nel corso del tempo diventa manifesta. Anche se non si manifestano le reazioni del corpo grossolano e sottile non ci si libera dalle condizioni materiali. Perciò è sbagliato affermare che un bambino equivale a un'anima liberata.

VERSO 74

एवं पञ्चविधं लिङ्गं त्रिवृत् षोडशविस्तृतम् ।
एष चेतनया युक्तो जीव इत्यभिधीयते ॥७४॥

evaṁ pañca-vidhaṁ liṅgaṁ
tri-vṛt ṣoḍaśa-vistṛtam
eṣa cetanayā yukto
jīva ity abhidhīyate

evam: così; *pañca-vidham:* i cinque oggetti dei sensi; *liṅgam:* il corpo sottile; *tri-vṛt:* soggetto alle tre influenze della natura materiale; *ṣoḍaśa:* sedici; *vistṛtam:* espanse; *eṣaḥ:* questo; *cetanayā:* con l'essere vivente; *yuktaḥ:* combinati; *jīvaḥ:* l'anima condizionata; *iti:* così; *abhidhīyate:* è compreso.

TRADUZIONE

I cinque oggetti dei sensi, i cinque organi di senso, i cinque sensi di percezione e la mente sono i sedici elementi materiali. Essi si uniscono all'essere e sono soggetti alle tre influenze della natura materiale. In questo modo dev'essere percepita l'esistenza dell'anima condizionata.

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa dice nella *Bhagavad-gītā* (15.7):

mamaivāṁśo jīva-loke
jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ
manaḥ-ṣaṣṭhānīndriyāṇi
prakṛti-sthāni karṣati

"Gli esseri viventi nel mondo delle condizioni sono Miei frammenti eterni. Ma poiché sono condizionati, lottano duramente contro i sei sensi, tra cui la mente." In questo verso è spiegato inoltre che l'essere vivente entra in contatto con i sedici elementi materiali e cade sotto le tre influenze della natura materiale. L'essere individuale, e insieme il combinarsi di questi elementi, contribuiscono a formare colui che è definito *jīva-bhūta* —l'anima condizionata che lotta duramente contro la natura materiale. La totalità dell'esistenza materiale è agitata per l'azione delle tre influenze della natura materiale, e queste costituiranno poi le condizioni di vita dell'essere vivente. Così si sviluppano i corpi grossolani e sottili, e con loro gli ingredienti materiali —terra, acqua, fuoco, aria, etere e così via. Secondo Śrī Madhvācārya, quando la coscienza, la forza vitale presente nel cuore, è agitata dalle tre influenze della natura materiale, allora può essere manifestato il corpo sottile dell'essere vivente, che comprende la mente, gli oggetti dei sensi, i cinque sensi di acquisizione della conoscenza e i cinque sensi che permettono di agire nella condizione materiale.

VERSO 75

अनेन पुरुषो देहानुपादत्ते विमुञ्चति ।
हर्षं शोकं भयं दुःखं सुखं चानेन विन्दति ॥७५॥

anena puruṣo dehān
upādatte vimuñcati
harṣaṁ śokaṁ bhayaṁ duḥkhaṁ
sukhaṁ cānena vindati

anena: con questo metodo; *puruṣaḥ:* l'essere vivente; *dehān:* corpi grossolani; *upādatte:* raggiunge; *vimuñcati:* abbandona; *harṣam:* godimento; *śokam:* lamento; *bhayam:* paura; *duḥkham:* infelicità; *sukham:* felicità; *ca:* anche; *anena:* col corpo grossolano; *vindati:* gode.

TRADUZIONE

In virtú delle trasformazioni del corpo sottile, l'essere vivente sviluppa e abbandona diversi corpi grossolani. Questa è ciò che si chiama trasmigrazione dell'anima. Cosi l'anima diventa soggetta alle differenti forme del cosiddetto piacere, lamento, paura, felicità e infelicità.

SPIEGAZIONE

Secondo questa spiegazione si può capire chiaramente che in origine, nella sua pura esistenza spirituale, l'essere equivale a Dio, la Persona Suprema. Ma quando la mente subisce la contaminazione dei desideri per il piacere dei sensi, allora l'essere cade nelle condizioni materiali descritte in questo verso. Ha inizio cosí la sua esistenza materiale, che comporta la trasmigrazione da un corpo all'altro, il che lo rende sempre piú prigioniero dell'esistenza materiale. Il metodo della coscienza di Kṛṣṇa, che ci permette di pensare sempre a Kṛṣṇa, è il metodo trascendentale attraverso cui il ritorno alla propria posizione originale e spirituale diventa possibile. Servizio devozionale significa pensare sempre a Kṛṣṇa.

man-manā bhava mad-bhakto
mad-yājī māṁ namaskuru
mām evaiṣyasi satyaṁ te
pratijāne priyo 'si me

"Pensa sempre a Me e diventa Mio devoto. AdoraMi e offriMi i tuoi omaggi. Cosí certamente verrai a Me. Te lo prometto perché tu sei un amico infinitamente caro a Me." (*B.g.,* 18.65) Bisognerebbe sempre impegnarsi nel servizio devozionale al Signore. Come raccomanda l'*arcana-mārga*, bisogna adorare la *mūrti* nel tempio e offrire costantemente il proprio omaggio alla *mūrti* e al

maestro spirituale. Questo è il metodo raccomandato per chi desidera veramente liberarsi dai legami della materia. Gli psicologi moderni possono studiare le funzioni della mente —pensare, sentire e volere— ma non sono in grado di approfondire questo argomento perché la loro conoscenza è scarsa, né possono trarre beneficio dalla compagnia di un *ācārya* liberato. È affermato nella *Bhagavad-gītā* (4.2):

evaṁ paramparā-prāptam
imaṁ rājarṣayo viduḥ
sa kāleneha mahatā
yogo naṣṭaḥ parantapa

"Questa scienza suprema fu trasmessa attraverso la successione di maestri e i re santi l'hanno ricevuta in questo modo. Ma col tempo la successione dei maestri si è interrotta e questa scienza cosí com'è sembra ora perduta." Guidata dai cosiddetti psicologi e filosofi, oggi la gente non conosce le attività del corpo sottile perciò non può capire che cosa significhi trasmigrazione dell'anima. A questo proposito dobbiamo riferirci alle affermazioni autorevoli della *Bhagavad-gītā* (2.13):

dehino 'smin yathā dehe
kaumāraṁ yauvanaṁ jarā
tathā dehāntara-prāptir
dhīras tatra na muhyati

"Come l'anima incarnata passa in questo corpo dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, cosí l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. L'anima realizzata non è turbata da questo cambiamento." Finché tutta la società umana non capisce questo importante verso della *Bhagavad-gītā*, la civiltà non farà che progredire nell'ignoranza, non nella conoscenza.

VERSI 76-77

यथा तृणजलूकेयं नापयात्यपयाति च ।
न त्यजेन्म्रियमाणोऽपि प्राग्देहाभिमतिं जनः ॥७६॥
यावदन्यं न विन्देत व्यवधानेन कर्मणाम् ।
मन एव मनुष्येन्द्र भूतानां भवभावनम् ॥७७॥

yathā tṛṇa-jalūkeyaṁ
nāpayāty apayāti ca
na tyajen mriyamāṇo 'pi
prāg-dehābhimatiṁ janaḥ

yāvad anyaṁ na vindeta
vyavadhānena karmaṇām
mana eva manuṣyendra
bhūtānāṁ bhava-bhāvanam

yathā: come; *tṛṇa-jalūkā:* bruco; *iyam:* questo; *na apayāti:* non va; *apayāti:* va; *ca:* anche; *na:* non; *tyajet:* abbandona; *mryiamāṇaḥ:* sul punto di morire; *api:* anche; *prāk:* precedentemente; *deha:* col corpo; *abhimatim:* identificazione; *janaḥ:* una persona; *yāvat:* finché; *anyam:* un'altra; *na:* non; *vindeta:* ottiene; *vyavadhānena:* alla fine; *karmaṇām:* delle azioni interessate; *manaḥ:* la mente; *eva:* certamente; *manuṣya-indra:* o dirigente degli uomini; *bhūtānām:* di tutti gli esseri viventi; *bhava:* dell'esistenza materiale; *bhāvanam:* la causa.

TRADUZIONE

Il bruco passa da una foglia all'altra aggrappandosi saldamente a una foglia prima di lasciare l'altra. Similmente, in base alle sue precedenti azioni l'essere vivente deve impadronirsi di un nuovo corpo prima di lasciare quello che possiede. La mente è infatti il ricettacolo di ogni genere di desideri.

SPIEGAZIONE

L'essere vivente troppo immerso nelle attività materiali è molto attratto dal corpo materiale. Perfino in punto di morte pensa al suo corpo e alle persone imparentate col corpo. Perciò rimane sempre assorto nella concezione della vita basata sul corpo, tanto che anche in punto di morte è terrorizzato al pensiero di abbandonarlo. Talvolta capita di vedere che una persona in punto di morte rimane in coma per molti giorni prima di lasciare il corpo. Questa è una cosa abbastanza comune tra i cosiddetti capi e uomini politici, i quali pensano che senza di loro l'intero paese e la società intera si troverà nel caos. Questo è definito *māyā*. I capi politici non amano l'idea di lasciare le loro posizioni politiche; quindi o devono essere uccisi da un nemico o sono costretti ad andarsene quando arriva la morte. Per volontà superiore l'essere individuale si vede offrire un altro corpo, ma a causa del suo attaccamento al corpo in cui si trova non desidera trasferirsi in un altro corpo. Sono perciò le leggi della natura che lo costringono ad accettare un altro corpo.

prakṛteḥ kriyamāṇāni
guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ
ahaṅkāra-vimūḍhātmā
kartāham iti manyate

"L'anima sviata dal falso ego crede di essere l'autrice delle proprie azioni che in realtà sono compiute dalle tre influenze della natura materiale." (*B.g.*, 3.27)

Poiché la natura materiale è molto forte, le influenze materiali ci costringono ad assumere un altro corpo. Questa forza è visibile quando l'essere vivente trasmigra da un corpo superiore a un corpo inferiore. La persona che agisce come un cane o un maiale in questo corpo sarà certamente costretta ad accettare il corpo di un cane o di un maiale nella prossima vita. Anche chi gode di un corpo di primo ministro o di presidente, quando capisce di essere costretto ad accettare il corpo di un cane o di un maiale, non desidera lasciare il suo corpo e resta in coma per molti giorni prima della morte. Questo fatto ha potuto essere verificato abbastanza frequentemente nel caso di uomini politici che si trovavano in punto di morte. Per concludere, il futuro corpo è già determinato da una volontà superiore e l'essere entra in un altro corpo immediatamente dopo aver lasciato l'attuale. A volte capita che nel corpo presente l'essere senta che molti dei suoi desideri e delle sue fantasie non sono soddisfatti. Le persone troppo attratte dalla loro condizione attuale sono costrette a rimanere in un corpo di fantasma e non possono accettare un altro corpo grossolano. Anche nel corpo di fantasma essi creano disturbo ai loro vicini e parenti. La mente è la causa prima di una simile situazione. È in relazione alla mente, infatti, che i diversi tipi di corpo sono generati e l'essere è costretto ad accettarli. La *Bhagavad-gītā* (8.6) lo conferma:

yaṁ yaṁ vāpi smaran bhāvaṁ
tyajaty ante kalevaram
taṁ tam evaiti kaunteya
sadā tad-bhāva-bhāvitaḥ

"Senza dubbio sono i ricordi che si hanno all'istante di lasciare il corpo che determinano la condizione futura dell'essere." All'interno del corpo è possibile anche avere una mentalità di cane o di maiale, e nella nostra vita futura ci sarà concesso di agire di conseguenza. La *Bhagavad-gītā* (13.22) lo spiega:

puruṣaḥ prakṛti-stho hi
bhuṅkte prakṛtijān guṇān
kāraṇaṁ guṇa-saṅgo 'sya
sad-asad-yoni-janmasu

"L'essere individuale segue nella natura materiale diversi modi di vita e gode delle tre influenze della natura materiale. Ciò è dovuto al contatto con questa natura. Incontra allora piaceri e sofferenze nei vari tipi di corpi." L'essere individuale può trasmigrare in un corpo superiore o inferiore in relazione al suo contatto con le influenze della natura materiale. Se è in contatto con l'influenza dell'ignoranza otterrà il corpo di un animale o di un uomo inferiore, mentre se è in contatto con la virtú o la passione otterrà un corpo adeguato. Ciò è confermato anche in un altro verso della *Bhagavad-gītā* (14.18):

ūrdhvaṁ gacchanti sattva-sthā
madhye tiṣṭhanti rājasāḥ

jaghanya-guṇa-vṛtti-sthā
adho gacchanti tāmasāḥ

"Coloro che sono guidati dalla virtú si elevano fino ai pianeti superiori, coloro che sono dominati dalla passione rimangono sui pianeti intermedi, terrestri, e coloro che sono avvolti dall'ignoranza scivolano nei mondi infernali."

La causa fondamentale del rapporto con l'esterno è la mente. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è la piú grande benedizione per la società umana perché insegna a tutti il modo di pensare sempre a Kṛṣṇa col compimento del servizio devozionale. Cosí, alla fine della vita, l'essere vivente può essere introdotto alla presenza di Kṛṣṇa. Questo traguardo, chiamato tecnicamente *nitya-līlā-praviṣṭa*, indica il fatto di entrare nel pianeta conosciuto come Goloka Vṛndāvana. La *Bhagavad-gītā* (18.55) spiega:

bhaktyā mām abhijānāti
yāvān yaś cāsmi tattvataḥ
tato māṁ tattvato jñātvā
viśate tad anantaram

"Si può conoscere il Signore Supremo cosí com'è solo attraverso il servizio di devozione. E quando si diventa pienamente coscienti di Lui grazie a questa devozione, si può entrare nel regno di Dio." Quando la mente è completamente assorta nella coscienza di Kṛṣṇa si può entrare nel pianeta conosciuto come Goloka Vṛndāvana. Per entrare in contatto con Dio, la Persona Suprema, bisogna capire Kṛṣṇa, e il metodo per capire Kṛṣṇa è chiamato servizio devozionale.

Dopo aver capito Kṛṣṇa cosí com'è, si diventa degni di entrare a Kṛṣṇaloka e di stare in Sua compagnia. La mente può essere la causa di una posizione cosí elevata, ma può anche procurarci un corpo di cane o di maiale. Concentrare sempre la mente nella coscienza di Kṛṣṇa è dunque la piú grande perfezione della vita umana.

VERSO 78

यदाक्षैश्चरितान् ध्यायन् कर्माण्याचिनुतेऽसकृत् ।
सति कर्मण्यविद्यायां बन्धः कर्मण्यनात्मनः ॥७८॥

yadākṣaiś caritān dhyāyan
karmāṇy ācinute 'sakṛt
sati karmaṇy avidyāyāṁ
bandhaḥ karmaṇy anātmanaḥ

yadā: quando; *akṣaiḥ:* dai sensi; *caritān:* piaceri goduti; *dhyāyan:* pensando a; *karmāṇi:* attività; *ācinute:* compie; *asakṛt:* sempre; *sati karmaṇi:* quando continuano le attività materiali; *avidyāyām:* sotto l'illusione; *bandhaḥ:* schiavitú; *karmaṇi:* nell'attività; *anātmanaḥ:* del corpo materiale.

TRADUZIONE

Finché desideriamo godere del piacere dei sensi creiamo attività materiali. Quando l'essere individuale agisce sul piano materiale gode dei sensi, e cosi facendo crea un'altra serie di attività materiali. In questo modo egli s'imprigiona nella materia diventando un'anima condizionata.

SPIEGAZIONE

Mentre siamo nel corpo sottile creiamo molti progetti per godere del piacere dei sensi. Questi progetti sono registrati nella mente e costituiscono la radice (*bīja*) delle attività interessate. Nel corso della vita condizionata l'essere vivente crea, uno dopo l'altro, tutta una serie di corpi, il che è definito *karma-bandhana.* Come è spiegato nella *Bhagavad-gītā* (3.9), *yajñārthāt karmaṇo 'nyatra loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ:* se agiamo solo per la soddisfazione di Viṣṇu non ci sarà per noi imprigionamento a causa delle attività materiali, ma se agiamo in altro modo ci troveremo invischiati nelle attività materiali, una dopo l'altra. Date le circostanze, si può supporre che mediante la nostra facoltà di pensare, sentire e volere, ci stiamo creando una serie di corpi materiali futuri. Possiamo qui citare le parole di Bhaktivinoda Ṭhākura, *anādi karama-phale, paḍi' bhavārṇava-jale.* L'essere individuale cade nell'oceano del *karma-bandhana* a causa delle sue passate attività materiali. Invece di tuffarsi nell'oceano dell'attività materiale bisognerebbe accettare l'attività materiale solo per mantenere insieme l'anima e il corpo. Il resto del tempo dovrebbe essere dedicato al trascendentale servizio d'amore offerto al Signore. In questo modo potremo ottenere sollievo dalle reazioni delle attività materiali.

VERSO 79

अतस्तदपवादार्थं भज सर्वात्मना हरिम् ।
पश्यंस्तदात्मकं विश्वं स्थित्युत्पत्त्यप्ययो यतः ॥७९॥

atas tad apavādārthaṁ
bhaja sarvātmanā harim
paśyaṁs tad-ātmakaṁ viśvaṁ
sthity-utpatty-apyayā yataḥ

ataḥ: perciò; *tat:* questo; *apavāda-artham:* per contrattaccare; *bhaja:* pratica il servizio di devozione; *sarva-ātmanā:* con tutti i tuoi sensi; *harim:* a Dio, la Persona Suprema; *paśyan:* vedendo; *tat:* del Signore; *ātmakam:* sotto il controllo di; *viśvam:* la manifestazione cosmica; *sthiti:* il mantenimento; *utpatti:* la creazione; *apyayāḥ:* e l'annientamento; *yataḥ:* da cui.

TRADUZIONE

Dovresti sempre sapere che questa manifestazione cosmica è creata, mantenuta e distrutta dalla volontà di Dio, la Persona Suprema. Per conseguenza, tutto in questa manifestazione cosmica è posto sotto il controllo del Signore. Per essere illuminati da questa perfetta conoscenza bisogna sempre impegnarsi nel servizio di devozione offerto al Signore.

SPIEGAZIONE

Nella condizione materiale la realizzazione spirituale che consiste nel capire di essere *brahman*, anima spirituale, è molto difficile da raggiungere. Ma se accettiamo la pratica del servizio di devozione gradualmente il Signore Si rivelerà a noi. Il devoto che progredisce su questa via prenderà sempre piú coscienza della sua posizione spirituale. Nell'oscurità della notte non possiamo vedere nulla, nemmeno noi stessi, ma quando il sole si alza non soltanto possiamo vedere il sole, ma anche tutto ciò che ci circonda. Śrī Kṛṣṇa spiega nel settimo capitolo della *Bhagavad-gītā* (7.1):

mayy āsakta-manāḥ pārtha
yogaṁ yuñjan mad-āśrayaḥ
asaṁśayaṁ samagraṁ māṁ
yathā jñāsyasi tac chṛṇu

"Ora, o figlio di Pṛthā (Arjuna), ascolta come praticando lo *yoga* in piena coscienza di Me e con la mente legata a Me potrai conoscerMi completamente senza piú il minimo dubbio."

Quando ci impegniamo nel servizio devozionale al Signore per diventare coscienti di Kṛṣṇa giungiamo non solo alla comprensione di Kṛṣṇa, ma anche di tutto ciò che si riferisce a Kṛṣṇa. In altre parole, la coscienza di Kṛṣṇa ci permette di capire non solo Kṛṣṇa e la manifestazione cosmica, ma anche la nostra posizione costituzionale. Grazie alla coscienza di Kṛṣṇa possiamo capire che tutta la creazione materiale è creata da Dio, la Persona Suprema, da Lui mantenuta, da Lui distrutta e riassorbita in Lui. Noi siamo frammenti infinitesimali del Signore, e poiché tutto è soggetto al controllo del Signore, il nostro unico dovere consiste nell'arrenderci e nel sottometterci al Supremo impegnandoci nel Suo servizio d'amore trascendentale.

VERSO 80

मैत्रेय उवाच
भागवतमुख्यो भगवान्नारदो हंसयोर्गतिम् ।
प्रदर्श्य ह्यमुमामन्त्र्य सिद्धलोकं ततोऽगमत् ॥८०॥

maitreya uvāca
bhāgavata-mukhyo bhagavān
nārado haṁsayor gatim
pradarśya hy amum āmantrya
siddha-lokaṁ tato 'gamat

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *bhāgavata:* dei devoti; *mukhyaḥ:* il capo; *bhagavān:* il piú potente; *nāradaḥ:* Nārada Muni; *haṁsayoḥ:* dell'essere vivente e del Signore; *gatim:* natura originale ed eterna; *pradarśya:* avendo mostrato; *hi:* certamente; *amum:* lui (il re); *āmantrya:* dopo aver invitato; *siddha-lokam:* a Siddhaloka; *tataḥ:* di conseguenza; *agamat:* lasciò.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Fu cosi che il devoto supremo, il grande santo Nārada, spiegò al re Prācīnabarhi la posizione costituzionale di Dio, la Persona Suprema, e dell'essere individuale. Dopo avere invitato il re a rendergli visita a Siddhaloka, Nārada Muni se ne andò.

SPIEGAZIONE

Siddhaloka e Brahmaloka si trovano nello stesso sistema planetario. Brahmaloka è considerato il pianeta piú elevato di questo universo e Siddhaloka è considerato uno dei suoi satelliti. Gli abitanti di Siddhaloka possiedono tutti i poteri soprannaturali dello *yoga*. Da questo verso sembra che il grande saggio Nārada abiti su Siddhaloka sebbene viaggi attraverso tutti i sistemi planetari. Tutti gli abitanti di Siddhaloka sono uomini dello spazio e possono viaggiare nello spazio senza veicoli meccanici. Gli abitanti di Siddhaloka possono spostarsi da un pianeta all'altro individualmente grazie alla perfezione da loro raggiunta nello *yoga*. Dopo aver dato istruzioni al grande re Prācīnabarhi, Nārada Muni partí, invitando anche il re a Siddhaloka.

VERSO 81

प्राचीनबर्हिं राजर्षिः प्रजासर्गाभिरक्षणे ।
आदिश्य पुत्रानगमत्तपसे कपिलाश्रमम् ॥८१॥

prācīnabarhī rājarṣiḥ
prajā-sargābhirakṣaṇe
ādiśya putrān agamat
tapase kapilāśramam

prācīnabarhi: il re Prācīnabarhi; *rāja-ṛṣiḥ:* il santo re; *prajā-sarga:* tutti i cittadini; *abhirakṣaṇe:* di proteggere; *ādiśya:* dopo avere ordinato; *putrān:* ai suoi figli; *agamat:* partí; *tapase:* per sottostare alle austerità; *kapila-āśramam:* nel luogo santo conosciuto col nome di Kapilāśrama.

TRADUZIONE

In presenza dei suoi ministri il santo re Pracīnabarhi lasciò ai suoi figli gli ordini necessari ad assicurare la protezione dei cittadini. Poi lasciò la casa e andò a compiere austerità nel luogo santo conosciuto come Kapilāśrama.

SPIEGAZIONE

Le parole *prajā-sarga* sono molto importanti in questo verso. Mentre il grande saggio Nārada incoraggiava il santo re Prācīnabarhi a lasciare la casa per impegnarsi nel servizio di devozione al Signore, i suoi figli non erano ancora tornati dai luoghi dove avevano compiuto le loro austerità nell'acqua. Tuttavia, egli non aspettò il loro ritorno, ma lasciò semplicemente degli ordini affinché, una volta tornati, i suoi figli proteggessero i cittadini. Secondo Vīrarāghava Ācārya, protezione significa qui organizzare i sudditi nelle specifiche divisioni dei quattro *varṇa* e dei quattro *āśrama*. L'ordine regio aveva la responsabilità di controllare che i cittadini seguissero i princípi regolatori dei quattro *varṇa* (*brāhmaṇa, kṣatriya, vaiśya* e *śūdra*) e degli *āśrama* (*brahmacarya, gṛhastha, vānaprastha* e *sannyāsya*). È molto difficile governare un regno senza usufruire di questa organizzazione (*varṇaśrama-dharma*). In uno Stato, per governare la massa e fare in modo che tutti avanzino verso la perfezione, non ci si può limitare a emanare leggi ogni anno mediante un'assemblea legislativa. Il *varṇaśrama-dharma* è essenziale ai fini di un buon governo. Una categoria di uomini (*brāhmaṇa*) deve avere l'intelligenza e possedere le qualità brahminiche, un'altra categoria dev'essere educata allo scopo di amministrare (*kṣatriya*), un'altra dev'essere istruita negli affari commerciali (*vaiśya*) e un'altra dev'essere addestrata nel lavoro manuale (*śūdra*). Queste quattro classi esistono già secondo natura, ma il governo ha il dovere di controllare che tutte s'impegnino nel seguire metodicamente i princípi del loro *varṇa*. Questo è detto *abhirakṣaṇa*, protezione.

È significativo il fatto che dopo essere stato convinto dalle istruzioni di Nārada sul fine dell'esistenza, Māhāraja Prācīnabarhi non aspettò nemmeno un attimo per vedere tornare i suoi figli, ma se ne andò immediatamente. Benché fossero molte le cose da fare al ritorno dei figli, egli lasciò soltanto un

messaggio. Sapeva quale fosse il suo primo dovere, perciò si limitò a lasciare le istruzioni necessarie ai suoi figli e partí con l'intento di dedicarsi al progresso spirituale. Questa è la prassi nella civiltà vedica.

Śrīdhara Svāmī ci informa che Kapilāśrama è situata alla foce del Gange, nella baia del Bengala, in un luogo conosciuto ora come Gaṅgā-sāgara. Questo luogo è ancora famoso come luogo di pellegrinaggio e molti milioni di persone si riuniscono lí nel giorno del *makara-saṅkrānti* per fare il bagno. Questo luogo si chiama Kapilāśrama perché Śrī Kapila, l'autore della filosofia del *sāṅkhya*, risiedette là per compiere le Sue austerità e penitenze.

VERSO 82

तत्रैकाग्रमना धीरो गोविन्दचरणाम्बुजम् ।
विमुक्तसङ्गोऽनुभजन् भक्त्या तत्साम्यतामगात्॥८२॥

tatraikāgra-manā dhīro
govinda-caraṇāmbujam
vimukta-saṅgo 'nubhajan
bhaktyā tat-sāmyatām agāt

tatra: là; *eka-agra-manāḥ:* con un'attenzione perfetta; *dhīraḥ:* sobrio; *govinda:* di Kṛṣṇa; *caraṇa-ambujam:* ai piedi di loto; *vimukta:* libero da; *saṅgaḥ:* contatto con la materia; *anubhajan:* continuamente impegnato nel servizio devozionale; *bhaktyā:* con una devozione pura; *tat:* col Signore; *sāmyatām:* eguaglianza qualitativa; *agāt:* raggiunta.

TRADUZIONE

Dopo essersi sottoposto ad austerità e penitenze a Kapilāśrama, il re Prācīnabarhi si liberò completamente da ogni impedimento materiale. Si dedicò senza interruzione al trascendentale servizio d'amore offerto a Dio e raggiunse cosí una posizione spirituale uguale in qualità a quella di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

C'è un significato speciale nelle parole *tat-sāmyatām agāt*. Il re raggiunse la posizione che conferisce il medesimo stato o la medesima forma del Signore. Questo prova in modo definitivo che Dio, la Persona Suprema, è sempre una persona. Il Suo aspetto impersonale è costituito dai raggi del Suo corpo trascendentale. Quando raggiunge la perfezione spirituale, anche l'essere ottiene lo stesso tipo di corpo conosciuto come *sac-cid-ānanda-vigraha*. Questo corpo spirituale non si mischia mai con gli elementi materiali. Sebbene

nella vita condizionata l'essere sia circondato dagli elementi materiali —terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza ed ego— ne rimane sempre distaccato. In altre parole, l'essere può venire liberato dalle condizioni materiali in ogni momento, purché lo desideri. L'ambiente materiale è chiamato *māyā*. Come Kṛṣṇa afferma:

daivī hy eṣā guṇamayī
mama māyā duratyayā
mām eva ye prapadyante
māyām etāṁ taranti te

"Questa Mia energia divina, costituita dalle tre influenze della natura materiale, è difficile da superare. Ma chi si abbandona a Me ne varca facilmente i limiti." (*B.g.*, 7.14)

Non appena l'essere s'impegna nel trascendentale servizio d'amore a Dio viene immediatamente liberato da tutte le condizioni materiali (*sa guṇān samatītyaitān brahma-bhūyāya kalpate*). L'essere condizionato dalla materia si trova al livello del *jīva-bhūta*, ma quando serve il Signore con devozione è elevato al livello del *brahma-bhūta*. Sul piano del *brahma-bhūta* l'essere è libero dai legami materiali e s'impegna al servizio del Signore.

In questo verso la parola *dhīra* è talvolta letta come *vīra*. In realtà non c'è molta differenza. La parola *dhīra* significa "sobrio" e *vīra* significa "eroe". Una persona che lotta contro *māyā* è un eroe, e chi è abbastanza sobrio da capire la propria posizione è un *dhīra*. Senza diventare sobrio o eroico non si può raggiungere la liberazione spirituale.

VERSO 83

एतदध्यात्मपारोक्ष्यं गीतं देवर्षिणानघ ।
यः श्रावयेद्यः शृणुयात्स लिङ्गेन विमुच्यते ॥८३॥

etad adhyātma-pārokṣyaṁ
gītaṁ devarṣiṇānagha
yaḥ śrāvayed yaḥ śṛṇuyāt
sa liṅgena vimucyate

etat: questo; *adhyātma:* spirituale; *pārokṣyam:* descrizione autorizzata; *gītam:* narrata; *deva-ṛṣiṇā:* dal grande saggio Nārada; *anagha:* o Vidura che sei senza macchia; *yaḥ:* chiunque; *śrāvayet:* descriva; *yaḥ:* chiunque; *śṛṇuyāt:* ascolti; *saḥ:* egli; *liṅgena:* dal concetto della vita basato sul corpo; *vimucyate:* si libera.

TRADUZIONE

Caro Vidura, chi ascolta questo racconto che si riferisce alla comprensione dell'esistenza spirituale dell'essere, cosí come esso è stato trasmesso dal grande saggio Nārada, o lo espone ad altri, sarà liberato dal concetto dell'esistenza basato sul corpo.

SPIEGAZIONE

La creazione materiale è un sogno dell'anima spirituale. In realtà, ogni esistenza in questo mondo materiale è un sogno di Mahā-Viṣṇu, come descrive la *Brahma-saṁhitā*:

yaḥ kāraṇārṇava-jale bhajati sma yoga-
nidrām ananta-jagad-aṇḍa-saroma-kūpaḥ

Questo universo materiale è creato da Mahā-Viṣṇu mentre sogna. Il piano della realtà è il mondo spirituale, ma quando l'anima spirituale desidera imitare Dio, la Persona Suprema, è inviata in questo mondo di sogni che è la creazione materiale. Dopo essere entrato in contatto con le influenze della natura materiale, l'essere individuale sviluppa corpi grossolani e sottili. Quando l'essere è abbastanza fortunato da entrare in contatto con Śrī Nārada Mahāmuni o coi suoi servitori, viene liberato da questa terra di sogni, che è la creazione materiale, e dal concetto della vita basato sul corpo.

VERSO 84

एतन्मुकुन्दयशसा भुवनं पुनानं
देवर्षिवर्यमुखनिःसृतमात्मशौचम् ।
यः कीर्त्यमानमधिगच्छति पारमेष्ठ्यं
नास्मिन् भवे भ्रमति मुक्तसमस्तबन्धुः॥८४॥

etan mukunda-yaśasā bhuvanaṁ punānaṁ
devarṣi-varya-mukha-niḥsṛtam ātma-śaucam
yaḥ kīrtyamānam adhigacchati pārameṣṭhyaṁ
nāsmin bhave bhramati mukta-samasta-bandhaḥ

etat: questo racconto; *mukunda-yaśasā:* con la fama di Śrī Kṛṣṇa; *bhuvanam:* questo mondo materiale; *punānam:* santificando; *deva-ṛṣi:* dei grandi saggi; *varya:* del capo; *mukha:* dalla bocca; *niḥsṛtam:* pronunciato; *ātma-śaucam:* che purifica il cuore; *yaḥ:* chiunque; *kīrtyamānam:* essendo cantato; *adhigacchati:* torna; *pārameṣṭhyam:* nel mondo spirituale; *na:* mai; *asmin:* in questo; *bhave:* mondo materiale; *bhramati:* vaga; *mukta:* essendo liberato; *samasta:* da tutta; *bandhaḥ:* la schiavitú.

TRADUZIONE

Questa narrazione, enunciata dal grande saggio Nārada, esalta la sublime fama di Dio, la Persona Suprema, perciò certamente santifica il mondo materiale. Essa purifica il cuore dell'essere e lo aiuta a ritrovare la sua identità spirituale. Chi narra questa storia trascendentale sarà liberato da ogni legame con la materia e non dovrà piú vagare in questo mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Come indicava il verso settantanove, Nārada Muni consigliò al re Prācīnabarhi d'impegnarsi nel servizio devozionale invece di perdere il suo tempo nel compimento di cerimonie rituali e di attività interessate. Le vivide descrizioni dei corpi grossolani e sottili in questo capitolo sono molto scientifiche, e poiché sono state date dal grande saggio Nārada sono autorevoli. Queste storie esaltano la gloria di Dio, la Persona Suprema, e sono quindi il metodo piú efficace per purificare la mente, come conferma Śrī Caitanya Mahāprabhu (*ceto-darpaṇa-mārjanam*). Quanto piú parliamo di Kṛṣṇa, pensiamo a Kṛṣṇa e spieghiamo chi è Kṛṣṇa, tanto piú ci purifichiamo. Questo significa che non dovremo piú accettare un corpo grossolano e sottile, frutto di un' allucinazione, ma raggiungeremo invece la nostra identità spirituale. Chi si sforza di capire questa istruttiva conoscenza spirituale è liberato dall'oceano dell'ignoranza. A questo proposito è molto interessante la parola *pārameṣṭhyam*. *Pārameṣṭhyam* è un altro nome per indicare Brahmaloka, il pianeta su cui vive Brahmā. Gli abitanti di Brahmaloka parlano sempre di queste narrazioni; cosí, dopo la distruzione del mondo materiale potranno essere trasferiti direttamente al mondo spirituale. Chi raggiunge il mondo spirituale finisce di errare su e giú in questo mondo materiale. Perciò le attività spirituali sono talvolta chiamate anche *pārameṣṭhyam*.

VERSO 85

अध्यात्मपारोक्ष्यमिदं मयाधिगतमद्भुतम् ।
एवं स्त्रियाश्रमः पुंसश्चिन्नोऽमुत्र च संशयः॥८५॥

adhyātma-pārokṣyam idaṁ
mayādhigatam adbhutam
evaṁ striyāśramaḥ puṁsaś
chinno 'mutra ca saṁśayaḥ

adhyātma: spirituale; *pārokṣyam:* descritto con autorità; *idam:* questo; *mayā:* da me; *adhigatam:* ascoltato; *adbhutam:* meraviglioso; *evam:* cosí; *striyā:* con una moglie; *āśramaḥ:* rifugio; *puṁsaḥ:* dell'essere vivente; *chinnaḥ:* finito; *amutra:* a proposito della vita dopo la morte; *ca:* anche; *saṁśayaḥ:* dubbio.

TRADUZIONE

L'allegoria del re Purañjana, qui autorevolmente descritta, mi fu narrata dal mio maestro spirituale ed è satura di conoscenza spirituale. Chi può capire l'intento di questa allegoria sarà certamente alleviato dal concetto dell'esistenza basato sul corpo e avrà un chiaro concetto della vita dopo la morte. Anche chi non ha capito che cos'è veramente la trasmigrazione dell'anima ne può raggiungere la perfetta comprensione studiando questa allegoria.

SPIEGAZIONE

La parola *striyā*, che significa "insieme con la moglie", è molto significativa. Maschio e femmina, vivendo insieme, costituiscono l'essenza dell'esistenza materiale. L'attrazione tra maschio e femmina è molto forte in questo mondo materiale ed è il principio fondamentale dell'esistenza in ogni specie di vita. Lo stesso principio di unione è presente anche nella società umana, ma in una forma regolata. Esistenza materiale significa che due membri del sesso opposto vivono insieme subendo l'attrazione reciproca. Ma chi capisce perfettamente la vita spirituale si accorge che la propria attrazione per il sesso opposto è completamente vinta. Poiché una simile attrazione ci può fare attaccare troppo a questo mondo materiale, è paragonata a uno stretto nodo nel cuore.

puṁsaḥ striyā mithunī-bhāvam etam
tayor mitho hṛdaya-granthim āhuḥ
ato gṛha-kṣetra-sutāpta-vittair
janasya moho 'yam ahaṁ mameti
(*Ś.B.*,5.5.8)

Tutti vengono in questo mondo materiale attratti dal piacere dei sensi, e lo stretto nodo del piacere dei sensi consiste nell'attrazione tra maschio e femmina. A causa di questa attrazione l'essere si attacca eccessivamente al mondo materiale nei termini di *gṛha-kṣetra-suta-āpta-vitta* —casa, terra, figli, amici, denaro e così via. In questo modo viene imprigionato nel concetto corporeo di "io" e "mio". Tuttavia, chi capisce la storia del re Purañjana e sa che egli fu costretto a diventare una donna nella vita successiva a causa dell'attrazione sessuale, potrà capire anche il processo della reincarnazione.
NOTA COMPLEMENTARE: Secondo Vijayadhvaja Tīrtha, che appartiene alla Madhvācārya-sampradāya, i primi due versi che seguono devono essere inseriti dopo il verso quarantacinque di questo capitolo e gli altri due versi dopo il verso settantanove.

VERSI 1a-2a

sarveṣām eva jantūnāṁ
satataṁ deha-poṣaṇe

asti prajñā samāyattā
ko viśeṣas tadā nṛṇām

labdhvehānte manuṣyatvaṁ
hitvā dehādy-asad-graham
ātma-sṛtyā vihāyedaṁ
jīvātmā sa viśiṣyate

sarveṣām: tutti; *eva:* certamente; *jantūnām:* degli animali; *satatam:* sempre; *deha-poṣaṇe:* per mantenere il corpo; *asti:* c'è; *prajñā:* intelligenza; *samāyattā:* che riposa su; *kaḥ:* quale; *viśeṣaḥ:* differenza; *tadā:* allora; *nṛṇām:* degli esseri umani; *labdhvā:* avendo raggiunto; *iha:* qui; *ante:* alla fine di molte nascite; *manuṣyatvam:* una vita umana; *hitvā:* avendo abbandonato; *deha-ādi:* nel corpo grossolano e sottile; *asat-graham :* una concezione errata dell'esistenza; *ātma:* della conoscenza spirituale; *sṛtyā:* con sentiero; *vihāya:* avendo abbandonato; *idam:* questo corpo; *jīva-ātmā:* l'anima spirituale individuale; *saḥ:* questo; *viśiṣyate:* diventa preminente.

TRADUZIONE

Il desiderio di mantenere il corpo, la moglie e i figli si riscontra anche nella società animale. Gli animali hanno l'intelligenza necessaria per occuparsi di queste cose. Se un essere umano è avanzato solo in questo settore, qual è la differenza che lo separa da un animale? Bisogna sforzarsi di capire che questa vita umana è stata raggiunta solo dopo numerosissime vite nel processo evolutivo. Un saggio che abbandona la concezione dell'esistenza basata sul corpo sia grossolano che sottile diventerà, grazie alla luce della conoscenza spirituale, un'anima spirituale individuale preminente, come lo è il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

È detto che l'uomo è un animale dotato di ragione, ma in questo verso vediamo che la razionalità esiste anche nella vita animale. Se non ci fosse la ragione come potrebbe un animale provvedere al suo corpo lavorando così duramente? Non è vero che gli animali non sono razionali, piuttosto la loro razionalità non è molto sviluppata. In ogni caso non possiamo negare la loro razionalità. Il punto è che bisogna usare la ragione per capire Dio, la Persona Suprema, perché questa è la perfezione della vita umana.

VERSO 1b

bhaktiḥ kṛṣṇe dayā jīveṣv
akuṇṭha-jñānam ātmani
yadi syād ātmano bhūyād
apavargas tu saṁsṛteḥ

bhaktiḥ: il servizio di devozione; *kṛṣṇe:* a Kṛṣṇa; *dayā:* misericordia; *jīveṣu:* agli altri esseri viventi; *akuṇṭha-jñānam:* conoscenza perfetta; *ātmani:* dell'anima; *yadi:* se; *syāt:* diventa; *ātmanaḥ:* di sé stessi; *bhūyāt:* ci deve essere; *apavargaḥ:* liberazione; *tu:* allora; *saṁsṛteḥ:* dalla schiavitú dell' esistenza materiale.

TRADUZIONE

Se un essere individuale sviluppa la sua coscienza di Kṛṣṇa e si mostra misericordioso verso gli altri, se la sua realizzazione spirituale è perfetta, raggiungerà immediatamente la liberazione dai legami dell'esistenza materiale.

SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *dayā jīveṣu*, che significano "misericordia verso gli altri esseri", indicano che un essere deve mostrare misericordia verso gli altri esseri se desidera progredire nella realizzazione spirituale. Ciò significa che deve diffondere questa conoscenza dopo aver perfezionato sé stesso nella comprensione della propria posizione di eterno servitore di Kṛṣṇa. Predicare questa conoscenza significa mostrare una vera misericordia verso gli esseri viventi. Esistono altre forme di attività benefiche che possono dare un vantaggio temporaneo al corpo, ma poiché l'essere è un'anima spirituale, la vera misericordia consiste solo nel rivelare agli altri la conoscenza della loro esistenza spirituale. Come insegna Caitanya Mahāprabhu, *jīvera 'svarūpa' haya—kṛṣṇera 'nitya-dāsa':* "Ogni essere vivente è per costituzione un eterno servitore di Kṛṣṇa." Bisogna conoscere perfettamente questa verità e predicarla alla massa. Chi realizza di essere un eterno servitore di Kṛṣṇa, ma non lo spiega agli altri vuol dire che non ha ancora raggiunto la perfetta realizzazione. Perciò Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura canta: *duṣṭa mana, tumi kisera vaiṣṇava? pratiṣṭhāra tare, nirjanera ghare, tava hari-nāma kevala kaitava:* "Mia cara mente, che razza di *vaiṣṇava* sei? Soltanto per falso prestigio e per fama materiale canti il *mantra* Hare Kṛṣṇa in un luogo solitario." Questa critica è rivolta alle persone che non predicano. Esistono molti *vaiṣṇava* a Vṛndāvana che non amano la predica; principalmente essi cercano di imitare Haridāsa Ṭhākura. Ma il risultato di quello che essi definiscono cantare in un luogo solitario è che dormono e pensano alle donne e al denaro. Similmente, chi s'impegna nell'adorazione nel tempio ma non si preoccupa dell'interesse della gente, o non sa riconoscere i devoti, è definito un *kaniṣṭha-adhikārī:*

arcāyām eva haraye
pūjāṁ yaḥ śraddhayehate
na tad-bhakteṣu cānyeṣu
sa bhaktaḥ prākṛtaḥ smṛtaḥ
(*Ś.B.*, 11.2.47)

VERSO 2b

adṛṣṭaṁ dṛṣṭavan naṅkṣed
bhūtaṁ svapnavad anyathā
bhūtaṁ bhavad bhaviṣyac ca
suptaṁ sarva-raho-rahaḥ

adṛṣṭam: felicità futura; *dṛṣṭa-vat:* come esperienza diretta; *naṅkṣet:* è vinta; *bhūtam:* l'esistenza materiale; *svapnavat:* come un sogno; *anyathā:* altrimenti; *bhūtam:* che è accaduto nel passato; *bhavat:* presente; *bhaviṣyat:* futuro; *ca:* anche; *suptam:* un sogno; *sarva:* di tutto; *rahaḥ-rahaḥ:* la conclusione segreta.

TRADUZIONE

Tutto ciò che avviene nel corso del tempo —nel passato, nel presente e nel futuro— è solo un sogno. Questo è il messaggio segreto di tutte le Scritture vediche.

SPIEGAZIONE

In realtà, l'intera esistenza materiale non è che un sogno. Non si può parlare dunque di passato, presente e futuro. Le persone che sono dedite al *karma-kāṇḍa-vicāra*, che significa "lavorare per la felicità futura attraverso le attività interessate" stanno anch'esse sognando. Similmente, la passata felicità e la presente felicità sono solo sogni. Solo Kṛṣṇa e il servizio a Kṛṣṇa sono la vera realtà e possono salvarci dalla presa di *māyā*. Il Signore, infatti, insegna nella *Bhagavad-gītā* (7.14), *mām eva ye prapadyante māyām etāṁ taranti te*: "Coloro che si sottomettono a Me possono facilmente varcare i limiti della Mia energia illusoria."

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventinovesimo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Conversazione tra Nārada e il re Prācīnabarhi".*

CAPITOLO 30



Le attività dei Pracetā

VERSO 1

विदुर उवाच

ये त्वयाभिहिता ब्रह्मन् सुताः प्राचीनबर्हिषः ।
ते रुद्रगीतेन हरिं सिद्धिमापुः प्रतोष्य काम् ॥ १ ॥

vidura uvāca
ye tvayābhihitā brahman
sutāḥ prācīnabarhiṣaḥ
te rudra-gītena harim
siddhim āpuḥ pratoṣya kām

viduraḥ uvāca: Vidura disse; *ye:* coloro che; *tvayā:* da te; *abhihitāḥ:* di cui si è parlato; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *sutāḥ:* figli; *prācīnabarhiṣaḥ:* il re Prācīnabarhi; *te:* tutti loro; *rudra-gītena:* col canto composto da Śiva; *harim:* il Signore; *siddhim:* successo; *āpuḥ:* raggiunsero; *pratoṣya:* avendo soddisfatto; *kām:* che cosa.

TRADUZIONE

Vidura chiese a Maitreya:

O *brāhmaṇa*, secondo quanto mi hai precedentemente detto sui figli di Prācīnabarhi, essi erano riusciti a soddisfare Dio, la Persona Suprema, cantando un inno composto da Śiva. Che cosa ottennero in questo modo?

SPIEGAZIONE

All'inizio Maitreya Ṛṣi aveva raccontato le attività dei figli di Prācīnabarhi. Essi erano arrivati in prossimità di un grande lago, che era simile a un oceano, e fortunatamente, grazie al loro incontro con Śiva, avevano appreso il modo di soddisfare Dio, la Persona Suprema, cantando gli inni da lui composti. Ora Nārada, disapprovando l'attaccamento del padre dei Pracetā per le attività interessate, aveva gentilmente istruito Prācīnabarhi servendosi dell' allegoria di Purañjana. Vidura desidera adesso sentir parlare dei figli di Prācīnabarhi ed è particolarmente curioso di sapere che cosa essi avessero ottenuto soddisfacendo Dio, la Persona Suprema. Le parole *siddhim āpuḥ*, "ottennero la perfezione", sono molto importanti. Śrī Kṛṣṇa dice nella *Bhagavad-gītā* (7.3), *manuṣyāṇāṁ sahasreṣu kaścid yatati siddhaye*: tra molti milioni di persone forse una sarà interessata al modo di conoscere il successo spirituale. Il successo supremo è menzionato anche in un altro verso della *Bhagavad-gītā* (8.15):

māṁ upetya punar janma
duḥkhālayam aśāśvatam
nāpnuvanti mahātmānaḥ
saṁsiddhiṁ paramāṁ gatāḥ

"Dopo averMi raggiunto, le grandi anime, *yogī* colmi di devozione, mai piú torneranno in questo mondo temporaneo e pieno di sofferenza poiché hanno ottenuto la perfezione piú alta."

Qual è la piú alta perfezione? Questo verso ce lo spiega: consiste nel tornare a Dio, nella nostra dimora originale, in modo da non dover piú scendere in questo mondo per trasmigrare da un corpo all'altro nel sogno dell'esistenza materiale. Per grazia di Śiva i Pracetā raggiunsero la vera perfezione e tornarono a Dio, nella loro dimora originale, dopo aver goduto di tutte le possibili facilitazioni materiali. Maitreya racconterà tutto questo a Vidura.

VERSO 2

किं बार्हस्पत्येह परत्र वाथ
कैवल्यनाथप्रियपार्श्ववर्तिनः ।
आसाद्य देवं गिरिशं यदृच्छया
प्रापुः परं नूनमथ प्रचेतसः ॥ २ ॥

kiṁ bārhaspatyeha paratra vātha
kaivalya-nātha-priya-pārśva-vartinaḥ

āsādya devaṁ giriśaṁ yadṛcchayā
prāpuḥ paraṁ nūnam atha pracetasaḥ

kim: che cosa; *bārhaspatya:* o discepolo di Bṛhaspati; *iha:* qui; *paratra:* su diversi pianeti; *vā:* o; *atha:* come tale; *kaivalya-nātha:* a Colui che accorda la liberazione; *priya:* caro; *pārśva-vartinaḥ:* nella compagnia di; *āsādya:* dopo aver incontrato; *devam:* il grande essere celeste; *giri-śam:* il signore del monte Kailāsa; *yadṛcchayā:* per la Provvidenza; *prāpuḥ:* raggiunsero; *param:* il Supremo; *nūnam:* certamente; *atha:* perciò; *pracetasaḥ:* i figli di Barhiṣat.

TRADUZIONE

Caro Bārhaspatya, che cosa ottennero i figli del re Barhiṣat, i Pracetā, dopo aver incontrato Śiva, tanto caro al Signore Supremo, Colui che elargisce la liberazione? Certamente furono trasferiti nel mondo spirituale, ma a parte ciò che cosa ottennero in questo mondo materiale, sia in questa sia in altre vite?

SPIEGAZIONE

La felicità materiale, nelle sue varie forme, può essere ottenuta in questa vita o nella prossima, su questo pianeta o su un altro. L'essere erra in questo universo materiale in innumerevoli forme di vita, su innumerevoli sistemi planetari. La gioia e il dolore sperimentati durante questa vita sono chiamati *iha* e quelli che si ottengono nella vita futura sono detti *paratra.*

In realtà Mahādeva, Śiva, è uno dei grandi esseri celesti in questo mondo materiale. Generalmente le benedizioni concesse da lui alle persone comuni riguardano la felicità materiale. Infatti, la divinità principale di questo mondo materiale, Durgā, è sotto il controllo di Mahādeva, Giriśa. Mahādeva può offrire a chiunque qualsiasi forma di felicità materiale. In genere i devoti di Giriśa desiderano ottenere da lui la felicità materiale, mentre i Pracetā incontrarono Mahādeva per un piano della Provvidenza. Śrī Mahādeva istruí i Pracetā sull'adorazione di Dio, la Persona Suprema, e offrí personalmente una preghiera. Come affermava il verso precedente (*rudra-gītena*), per il semplice fatto di cantare le preghiere offerte da Śiva a Viṣṇu, i Pracetā furono trasferiti nel mondo spirituale. Talvolta i devoti desiderano godere anche della felicità materiale, perciò Dio, la Persona Suprema, fa in modo che il devoto abbia l'opportunità di godere in questo mondo materiale prima del suo ingresso definitivo nel mondo spirituale. Talvolta il devoto è trasferito su qualche pianeta celeste —Janaloka, Maharloka, Tapoloka, Siddhaloka e cosí via. Ma un puro devoto non desidera mai alcuna felicità materiale ed è quindi direttamente trasferito ai Vaikuṇṭhaloka, che sono indicati qui col termine *param.* In questo verso Vidura chiede a Maitreya, il discepolo di Bṛhaspati, di parlargli delle differenti realizzazioni ottenute dai Pracetā.

VERSO 3

मैत्रेय उवाच

प्रचेतसोऽन्तरुदधौ पितुरादेशकारिणः ।
पुरञ्जनमतोषयन् ॥ ३ ॥

maitreya uvāca
pracetaso 'ntar udadhau
pitur ādeśa-kāriṇaḥ
japa-yajñena tapasā
purañjanam atoṣayan

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *pracetasaḥ:* i Pracetā; *antaḥ:* all'interno; *udadhau:* del mare; *pituḥ:* del loro padre; *ādeśa-kāriṇaḥ:* i servitori; *japa-yajñena:* cantando i *mantra*; *tapasā:* con severe austerità; *puram-janam:* Dio, la Persona Suprema; *atoṣayan:* soddisfatto.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse:

I figli del re Prācīnabarhi, nati come Pracetā, per ordine del padre si sottoposero a rigide austerità nelle acque del mare. Cantando e ripetendo i *mantra* ricevuti da Śiva riuscirono a soddisfare Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Possiamo offrire preghiere a Dio, la Persona Suprema, anche direttamente, ma se ripetiamo le preghiere offerte da grandi devoti come Śiva e Brahmā, o se seguiamo le orme di grandi personalità, possiamo molto facilmente soddisfare il Signore Supremo. Talvolta, per esempio, cantiamo questo *mantra* della *Brahma-saṁhitā* (5.29):

cintāmaṇi-prakara-sadmasu kalpa-vṛkṣa-
lakṣāvṛteṣu surabhīr abhipālayantam
lakṣmī-sahasra-śata-sambhrama-sevyamānaṁ
govindam-ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore originale, il primo dei progenitori. Egli porta al pascolo le mucche e soddisfa ogni desiderio. I Suoi palazzi sono fatti di gemme spirituali e sono circondati da milioni di alberi dei desideri. Egli è sempre servito con grande rispetto e amore da centinaia di migliaia di Lakṣmī e di *gopī*." Poiché Brahmā ha offerto questa preghiera, noi seguiamo le sue orme recitando la stessa preghiera. Questo è il modo piú facile per soddisfare Dio, la Persona Suprema. Il puro devoto non cerca mai di raggiungere

direttamente il Signore Supremo. Il modo migliore per adorare il Signore consiste nel passare attraverso la successione dei devoti. Le preghiere offerte da Śiva a Dio, la Persona Suprema, furono ripetute dai Pracetā che riuscirono così a soddisfare perfettamente il Signore Supremo.

In questo verso Dio, la Persona Suprema, è definito *purañjana.* Secondo Madhvācārya, l'essere individuale è chiamato *purañjana* perché è diventato un abitante di questo mondo materiale, dove è costretto a vivere sotto le tre influenze della natura materiale. Dio, la Persona Suprema, crea questo mondo materiale (*pura*) e penetra in esso. *Aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-stham*: il Signore entra nel cuore dell'essere all'interno dell'atomo, perciò sia l'essere individuale sia il Signore sono detti *purañjana.* Uno dei due *purañjana,* l'essere individuale, è subordinato al *purañjana* supremo; perciò il dovere del *purañjana* subordinato è quello di soddisfare il *purañjana* supremo. Questo è il servizio devozionale. Rudra, cioè Śiva, è l'*ācārya* originale della *sampradāya-vaiṣṇava* chiamata Rudra-sampradāya. *Rudra-gītena* indica che i Pracetā raggiunsero il successo spirituale sottomettendosi alla successione di Rudra.

VERSO 4

दशवर्षसहस्रान्ते पुरुषस्तु सनातनः ।
तेषामाविरभूत्कृच्छ्रं शान्तेन शमयन् रुचा ॥ ४ ॥

daśa-varṣa-sahasrānte
puruṣas tu sanātanaḥ
teṣām āvirabhūt kṛcchraṁ
śāntena śamayan rucā

daśa-varṣa: dieci anni; *sahasra-ante:* alla fine di un migliaio; *puruṣaḥ:* la Persona Suprema; *tu:* allora; *sanātanaḥ:* eterno; *teṣām:* dei Pracetā; *āvirabhūt:* apparve; *kṛcchram:* severe austerità; *śāntena:* soddisfacendo; *śamayan:* mitigando; *rūca:* con la Sua bellezza.

TRADUZIONE

Dopo che i Pracetā ebbero compiuto rigide austerità per diecimila anni, il Signore Supremo, per ricompensarli, apparve davanti a loro nella Sua forma personale, così dolce alla vista. Questa forma affascinò i Pracetā e li ricompensò della fatica che le loro austerità avevano richiesto.

SPIEGAZIONE

Dedicarsi a rigide austerità per diecimila anni non sembra una cosa molto piacevole. Eppure i devoti che si applicano seriamente alla vita spirituale si

sottopongono a queste austerità per ottenere il favore di Dio, la Persona Suprema. A quel tempo la durata della vita era molto lunga e la gente poteva sottoporsi a grandi austerità per migliaia di anni. È detto che Vālmīki, l'autore del *Rāmāyaṇa*, si sottopose all'austerità e alla meditazione per sessantamila anni. Dio, la Persona Suprema, apprezzò le austerità dei Pracetā e alla fine apparve davanti a loro in una forma attraente. Cosí essi si sentirono del tutto appagati e dimenticarono le austerità a cui si erano sottoposti. Nel mondo materiale chi ottiene successo dopo una dura fatica prova grande soddisfazione. Similmente, il devoto dimentica tutte le sue fatiche e le sue austerità non appena entra in contatto con Dio, la Persona Suprema. Sebbene Dhruva Mahārāja fosse solo un bambino di cinque anni, si sottopose a grandi austerità mangiando solo foglie secche, bevendo solo acqua, senza prendere altro cibo. Cosí facendo, dopo sei mesi riuscí a vedere Dio, la Persona Suprema, a tu per tu. Alla vista del Signore dimenticò tutte le sue austerità e disse, *svāmin kṛtārtho 'smi:* "Caro Signore, sono molto soddisfatto." Naturalmente queste austerità potevano essere compiute nel *satya-yuga*, nello *dvāpara-yuga* e nel *tretā-yuga*, ma non certo in questa età di Kali. Nel *kali-yuga* si possono ottenere gli stessi risultati col semplice canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. Poiché la gente di quest'era è caduta molto in basso, il Signore è cosí buono che ci offre il metodo piú facile. Col semplice canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa si possono ottenere dunque gli stessi risultati. Purtroppo, però, come sottolinea Śrī Caitanya Mahāprabhu, siamo cosí sfortunati che non riusciamo nemmeno a essere attratti dal canto del *mahā-mantra:*

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

VERSO 5

सुपर्णस्कन्धमारूढो मेरुशृङ्गमिवाम्बुदः ।
पीतवासा मणिग्रीवः कुर्वन् वितिमिरा दिशः ॥ ५ ॥

suparṇa-skandham ārūḍho
meru-śṛṅgam ivāmbudaḥ
pīta-vāsā maṇi-grīvaḥ
kirvan vitimirā diśah

suparṇa: di Garuḍa, colui che trasporta Śrī Viṣṇu; *skandham:* la spalla; *ārūḍhaḥ:* seduto su; *meru:* della montagna di nome Meru; *śṛṅgam:* sulla vetta; *iva:* come; *ambudaḥ:* una nuvola; *pīta-vāsāḥ:* che porta vestiti gialli; *maṇi-grīvaḥ:* il Suo collo decorato con la pietra Kaustubha; *kurvan:* rendendo; *vitimirāḥ:* libero dalle tenebre; *diśaḥ:* tutte le direzioni.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, apparendo sulle spalle di Garuḍa, sembrava una nuvola posata sulla cima del monte Meru. Il corpo trascendentale della Persona Suprema era coperto di attraenti abiti gialli e il Suo collo era ornato della gemma conosciuta come *kaustubha-maṇi*. Lo splendore del corpo del Signore dissipava tutta l'oscurità dell'universo.

SPIEGAZIONE

Il *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 22.31) afferma:

kṛṣṇa—sūrya-sama; māyā haya andhakāra
yāhāṅ kṛṣṇa, tāhāṅ nāhi māyāra adhikāra

Il Signore è proprio come il sole splendente; perciò quando Dio, la Persona Suprema, è presente non ci può essere l'oscurità dell'ignoranza. Questo universo è oscuro senza la luce del sole, ma il sole e la luna non fanno che riflettere lo splendore del corpo di Dio, la Persona Suprema. Nella *Bhagavad-gītā* (7.8) il Signore afferma, *prabhāsmi śaśi-sūryayoḥ*: "Io sono l'energia luminosa del sole e della luna." Per concludere, l'origine di ogni forma di vita è lo splendore del corpo di Dio, la Persona Suprema; anche la *Brahma-saṁhitā* lo conferma: *yasya prabhā prabhavato jagad-aṇḍa-koṭi*. Illuminata dallo splendore del corpo di Dio, la Persona Suprema, ogni cosa è libera dall' oscurità.

VERSO 6

काशिष्णुना कनकवर्णविभूषणेन
भ्राजत्कपोलवदनो विलसत्किरीटः ।
अष्टायुधैरनुचरैर्मुनिभिः सुरेन्द्रै-
रासेवितो गरुडकिन्नरगीतकीर्तिः ॥ ६ ॥

kāśiṣṇunā kanaka-varṇa-vibhūṣaṇena
bhrājat-kapola-vadano vilasat-kirīṭaḥ
aṣṭāyudhair anucarair munibhiḥ surendrair
āsevito garuḍa-kinnara-gīta-kīrtiḥ

kāśiṣṇunā: brillante; *kanaka:* oro; *varṇa:* colorato; *vibhūṣaṇena:* con ornamenti; *bhrājat:* brillante; *kapola:* fronte; *vadanaḥ:* il Suo volto; *vilasat:* splendente; *kirīṭaḥ:* la Sua corona; *aṣṭa:* otto; *āyudhaiḥ:* con armi; *anucaraiḥ:* col seguito; *munibhiḥ:* dai grandi saggi; *sura-indraiḥ:* dagli esseri celesti; *āsevitaḥ:* servito; *garuḍa:* da Garuḍa; *kinnara:* gli abitanti del pianeta Kinnara; *gīta:* cantarono; *kīrtiḥ:* le Sue glorie.

TRADUZIONE

Il volto del Signore era molto bello e la Sua testa era ornata di un casco scintillante e di ornamenti d'oro. Il casco, che cingeva amabilmente il Suo capo, risplendeva. Il Signore aveva otto braccia e ognuna reggeva un'arma particolare. Egli era attorniato dagli esseri celesti, dai grandi saggi e da altri Suoi compagni, tutti impegnati al Suo servizio. Il portatore del Signore, Garuḍa, Lo glorificava con inni vedici agitando le ali e sembrava un abitante del pianeta Kinnaraloka.

SPIEGAZIONE

Generalmente la forma di Viṣṇu si manifesta con quattro braccia che reggono quattro oggetti —una conchiglia, un disco, una mazza e un fiore di loto. In questo verso Śrī Viṣṇu è descritto con otto braccia, ognuna delle quali reggeva un'arma. Secondo Vīrarāghava Ācārya, anche la conchiglia e il fiore di loto sono considerate armi. Poiché il Signore è Colui che controlla ogni cosa, tutto ciò che Egli tiene in mano può essere considerato un'arma. Quattro braccia reggono quindi questi quattro tipi di armi, e le altre quattro portano l'arco, la freccia, il tridente e il serpente. Śrī Vīrarāghava Ācārya definisce dunque queste quattro armi come *śaṅkha*, *cakra*, *gadā*, *padma*, *śārṅga*, *śara* e così via.

Come un re è sempre accompagnato dai suoi ministri, segretari e generali, così Śrī Viṣṇu è accompagnato dal Suo seguito composto di esseri celesti, grandi saggi, persone sante e così via. Egli non è mai solo, il che significa che il Signore non è impersonale. Egli è sempre lo stesso Dio, la Persona Suprema, e anche i Suoi compagni sono persone. Sembra dalla descrizione di questo verso che Garuḍa appartenga al pianeta Kinnara. Gli abitanti di questo pianeta hanno il medesimo aspetto di Garuḍa; il loro corpo è simile a quello di un essere umano, ma sono dotati di ali. La parola *gīta-kīrtiḥ* indica che gli abitanti di Kinnaraloka sono molto esperti nel cantare le glorie del Signore. Nella *Brahma-saṁhitā* è affermato: *jagad-aṇḍa-koṭi-koṭiṣv aśeṣa-vasudhādi-vibhūti-bhinnam*. In ogni universo ci sono differenti tipi di pianeti e ogni pianeta possiede caratteristiche particolari. Basandoci sull'autorità di questo verso apprendiamo che a Kinnaraloka gli abitanti volano con le loro ali, mentre sul pianeta noto come Siddhaloka gli abitanti possono volare anche senza ali. Ogni pianeta ha caratteristiche particolari. La creazione di Dio, la Persona Suprema, è bella per la sua varietà.

VERSO 7

पीनायताष्टभुजमण्डलमध्यलक्ष्म्या
स्पर्धेच्छ्रया परिवृतो वनमालयाद्यः ।

बर्हिष्मतः पुरुष आह सुतान् प्रपन्नान्
पर्जन्यनादरुतया सघृणावलोकः ॥ ७ ॥

pīnāyatāṣṭa-bhuja-maṇḍala-madhya-lakṣmyā
spardhac-chriyā parivṛto vana-mālayādyaḥ
barhiṣmataḥ puruṣa āha sutān papannān
parjanya-nāda-rutayā saghṛṇāvalokaḥ

pīna: forti; *āyata:* lunghe; *aṣṭa:* otto; *bhuja:* braccia; *maṇḍala:* cerchio; *madhya:* al centro di; *lakṣmyā:* con la dea della fortuna; *spardhat:* sfidando; *śriyā:* la cui bellezza; *parivṛtaḥ:* attorniato; *vana-mālayā:* da una ghirlanda di fiori; *ādyaḥ:* la Persona Divina originale; *barhiṣmataḥ:* del re Prācīnabarhi; *puruṣaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *āha:* Si rivolse; *sutān:* ai figli; *prapannān:* sottomessi; *parjanya:* come una nuvola; *nāda:* il cui suono; *rutayā:* con una voce; *sa-ghṛṇa:* con misericordia; *avalokaḥ:* il Suo sguardo.

TRADUZIONE

Attorno al collo di Dio, la Persona Suprema, pendeva una ghirlanda di fiori che arrivava alle ginocchia. Le Sue otto, forti e lunghe braccia erano ornate da questa ghirlanda che sfidava la bellezza della dea della fortuna. Con uno sguardo misericordioso e una voce profonda come il tuono, il Signore Si rivolse ai figli del re Prācīnabarhiṣat che Gli erano molto sottomessi.

SPIEGAZIONE

In questo verso è particolarmente significativa la parola *ādyaḥ*. Dio, la Persona Suprema, è anche l'origine del Paramātmā e del Brahman. La *Bhagavad-gītā* (14.27) conferma, *brahmaṇo hi pratiṣṭhāham*: la Verità Assoluta non ha inizio dal Brahman impersonale ma da Dio, la Persona Suprema originale, Śrī Kṛṣṇa. Non appena Arjuna ebbe compreso la grandezza di Kṛṣṇa si rivolse a Lui con queste parole:

paraṁ brahma paraṁ dhāma
pavitraṁ paramaṁ bhavān
puruṣaṁ śāśvataṁ divyam
ādi-devam ajaṁ vibhum

"Tu sei il Brahman Supremo, la suprema dimora, il purificatore sovrano, la Verità Assoluta e l'eterna Persona divina. Tu sei Dio, l'essere primordiale, trascendentale e originale. Tu sei il non-nato e la bellezza che tutto pervade." (*B.g.*, 10.12)

Anche la *Brahma-saṁhitā* dice, *anādir ādir govindaḥ sarva-kāraṇa-kāraṇam:* "Il Signore Supremo non ha origine (*anādi*), ma è la causa di tutte le cause." Il

Vedānta-sūtra afferma, *janmādy asya yatah*: "La Verità Assoluta è ciò da cui tutto emana." La Verità Assoluta è definita *ādi-puruṣa*: è dunque una persona e non ha niente di impersonale.

VERSO 8

श्रीभगवानुवाच
वरं वृणीध्वं भद्रं वो यूयं मे नृपनन्दनाः ।
सौहार्देनापृथग्धर्मास्तुष्टोऽहं सौहृदेन वः ॥ ८ ॥

śrī-bhagavān uvāca
varaṁ vṛṇīdhvaṁ bhadraṁ vo
yūyaṁ me nṛpa-nandanāḥ
sauhārdenāpṛthag-dharmās
tuṣṭo 'haṁ sauhṛdena vaḥ

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema, disse; *varam:* benedizione; *vṛṇīdhvam:* chiedete; *bhadram:* buona fortuna; *vaḥ:* di voi; *yūyam:* voi; *me:* da Me; *nṛpa-nandanāḥ:* o figli del re; *sauhārdena:* con l'amicizia; *apṛthak:* non differente; *dharmāḥ:* occupazione; *tuṣṭaḥ:* contento; *aham:* Io; *sauhṛdena:* con l'amicizia; *vaḥ:* di voi.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

Cari príncipi, sono molto soddisfatto dalla relazione di amicizia che avete tra voi. Tutti voi siete impegnati in una sola occupazione —il servizio devozionale. Cosí sono soddisfatto della vostra reciproca amicizia e vi auguro ogni buona fortuna. Ora potete chiederMi una benedizione.

SPIEGAZIONE

Poiché i figli del re Prācīnabarhiṣat erano tutti uniti nella coscienza di Kṛṣṇa, il Signore era molto soddisfatto di loro. Ognuno dei figli del re Prācīnabarhi era un'anima individuale, ma essi erano uniti nell'offrire un servizio trascendentale al Signore. L'unità delle anime individuali che cercano di soddisfare il Signore Supremo o Gli offrono qualche servizio è la vera unità. Tale unità non è realizzabile nel mondo materiale. Benché la gente ufficialmente si unisca, tutti hanno interessi differenti. Nelle Nazioni Unite, per esempio, le singole nazioni hanno ambizioni personali e non possono quindi mai essere veramente unite. La divergenza di opinioni tra le anime individuali è cosí forte in questo mondo materiale che anche nell'Associazio-

ne per la Coscienza di Kṛṣṇa talvolta le persone sembrano separate a causa delle loro differenti opinioni o delle diverse inclinazioni verso gli oggetti materiali. Ma in realtà, nella coscienza di Kṛṣṇa, non ci possono essere due diverse opinioni. C'è un unico scopo: servire Kṛṣṇa nel migliore modo possibile. Se si verifica qualche disaccordo sul servizio, tale disaccordo dev'essere considerato spirituale. Le persone che sono veramente impegnate nel servire Dio, la Persona Suprema, non possono mai essere disunite in nessuna circostanza. Ciò fa sí che Dio, la Persona Suprema, sia molto felice e desideroso di dare ogni benedizione ai Suoi devoti, come è indicato in questo verso. Possiamo vedere che il Signore è subito pronto a concedere ogni benedizione ai figli del re Prācīnabarhiṣat.

VERSO 9

योऽनुस्मरति सन्ध्यायां युष्माननुदिनं नरः ।
तस्य भ्रातृष्वात्मसाम्यं तथा भूतेषु सौहृदम् ॥ ९ ॥

yo 'nusmarati sandhyāyāṁ
yuṣmān anudinaṁ naraḥ
tasya bhrātṛṣv ātma-sāmyaṁ
tathā bhūteṣu sauhṛdam

yaḥ: colui che; *anusmarati:* si ricorda sempre; *sandhyāyām:* la sera; *yuṣmān:* voi; *anudinam:* ogni giorno; *naraḥ:* essere umano; *tasya bhrātṛṣu:* con i suoi fratelli; *ātma-sāmyam:* eguaglianza personale; *tathā:* come anche; *bhūteṣu:* con tutti gli esseri viventi; *sauhṛdam:* amicizia.

TRADUZIONE

[Il Signore continuò:]

Coloro che vi ricorderanno ogni giorno, al crepuscolo, diventeranno amici dei propri fratelli e di tutti gli altri esseri viventi.

VERSO 10

ये तु मां रुद्रगीतेन सायं प्रातः समाहिताः ।
स्तुवन्त्यहं कामवरान्दास्ये प्रज्ञां च शोभनाम्॥१०॥

ye tu māṁ rudra-gītena
sāyaṁ prātaḥ samāhitāḥ
stuvanty ahaṁ kāma-varān
dāsye prajñāṁ ca śobhanām

ye: coloro che; *tu:* ma; *mām:* a Me; *rudra-gītena:* con l'inno cantato da Śiva; *sāyam:* la sera; *prātaḥ:* il mattino; *samāhitāḥ:* con attenzione; *stuvanti:* rivolgono preghiere; *aham:* Io; *kāma-varān:* tutte le benedizioni per soddisfare i desideri; *dāsye:* Io darò; *prajñām:* intelligenza; *ca:* anche; *śobhanām:* trascendentale.

TRADUZIONE

Coloro che Mi offriranno, mattino e sera, le preghiere composte da Śiva, otterranno le Mie benedizioni e potranno così soddisfare i loro desideri e acquisire una buona intelligenza.

SPIEGAZIONE

Buona intelligenza significa tornare a Dio, nella nostra dimora originale, come è confermato nella *Bhagavad-gītā* (10.10):

teṣāṁ satata-yuktānāṁ
bhajatāṁ prīti-pūrvakam
dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ
yena mām upayānti te

"A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione dò l'intelligenza con la quale potranno venire a Me."

Una persona che rivolge preghiere al Signore per soddisfare i propri desideri deve sapere che l'adempimento più perfetto di ogni desiderio consiste nel tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Questo verso rivela che le persone che ricorderanno le attività dei Pracetā, i figli del re Prācīnabarhiṣat, saranno liberate e benedette; che dire dunque dei figli del re Prācīnabarhiṣat, i quali sono in diretta relazione con Dio, la Persona Suprema? Così funziona il sistema *paramparā.* Se seguiamo gli *ācārya* otterremo lo stesso beneficio dei nostri predecessori. Chi mette in pratica le decisioni di Arjuna dev'essere considerato senza dubbio al livello di chi ha ascoltato direttamente la *Bhagavad-gītā* da Dio, la Persona Suprema. Non c'è differenza tra l'ascoltare direttamente la *Bhagavad-gītā* dal Signore Supremo e il seguire una persona come Arjuna, che ha ascoltato la *Bhagavad-gītā* direttamente dal Signore. Talvolta gli sciocchi obiettano che non essendo Kṛṣṇa presente oggi non è possibile ricevere istruzioni dirette da Lui. Questi sciocchi non sanno che finché accettiamo la *Bhagavad-gītā* così come essa è stata enunciata dal Signore, non c'è differenza tra l'ascolto diretto e la lettura della *Bhagavad-gītā.* Chi invece desidera capire la *Bhagavad-gītā* servendosi delle proprie imperfette interpretazioni, non potrà mai penetrare i misteri della *Bhagavad-gītā,* nemmeno se si trattasse di uno studioso considerato grande secondo una valutazione mondana.

VERSO 11

यद्यूयं पितुरादेशमग्रहीष्ट मुदान्विताः ।
अथो व उशती कीर्तिर्लोकाननु भविष्यति ॥११॥

yad yūyaṁ pitur ādeśam
agrahīṣṭa mudānvitāḥ
atho va uśatī kīrtir
lokān anu bhaviṣyati

yat: poiché; *yūyam:* voi; *pituḥ:* di vostro padre; *ādeśam:* l'ordine; *agrahiṣṭa:* avete accettato; *mudā-anvitāḥ:* con grande piacere; *atho:* perciò; *vaḥ:* voi; *uśatī:* attraenti; *kīrtiḥ:* glorie; *lokān anu:* in tutto l'universo; *bhaviṣyati:* diventerà possibile.

TRADUZIONE

Poiché avete accettato con gioia nel vostro cuore gli ordini di vostro padre e li avete messi in pratica con tanta fede, le vostre attraenti qualità saranno celebrate da un capo all'altro del mondo.

SPIEGAZIONE

Ogni essere individuale è un frammento di Dio, la Persona Suprema; gode quindi di una minima indipendenza. Talvolta le persone poco intelligenti chiedono il perché delle nostre condizioni miserevoli, visto che ci troviamo sotto il controllo di Dio, la Persona Suprema. Poiché gode di una minuscola indipendenza, l'essere può obbedire o disobbedire agli ordini del Signore Supremo. Se obbedisce a questi ordini trova la felicità, altrimenti diventa infelice. Perciò l'essere crea con le sue stesse mani la propria felicità o la propria infelicità; il Signore non le impone a nessuno. Il Signore lodò i Pracetā per aver fedelmente obbedito agli ordini del padre e li benedisse perché si erano conformati al suo ordine.

VERSO 12

भविता विश्रुतः पुत्रोऽनवमो ब्रह्मणो गुणैः ।
य एतामात्मवीर्येण त्रिलोकीं पूरयिष्यति ॥१२॥

bhavitā viśrutaḥ putro
'navamo brahmaṇo guṇaiḥ
ya etām ātma-vīryeṇa
tri-lokīṁ pūrayiṣyati

bhavitā: ci sarà; *viśrutaḥ:* molto famoso; *putraḥ:* figlio; *anavamaḥ:* non inferiore; *brahmaṇaḥ:* a Brahmā; *guṇaiḥ:* per qualità; *yaḥ:* chi; *etām:* tutto questo; *ātma-vīryeṇa:* con la sua discendenza; *tri-lokīm:* i tre mondi; *pūrayiṣyati:* popolerà.

TRADUZIONE

Avrete un buon figlio, il quale non sarà per nessun aspetto inferiore a Brahmā. Egli perciò diventerà molto famoso in tutto l'universo e i suoi figli e nipoti popoleranno i tre mondi.

SPIEGAZIONE

Come il verso che segue spiegherà, i Pracetā sposeranno la figlia del grande saggio Kaṇḍu. Il verso suggerisce che il nome del figlio che nascerà sarà Viśruta ed egli, grazie al suo buon carattere, renderà gloriosi sia il padre che la madre. In realtà, supererà in grandezza perfino Brahmā. Il grande politico Cāṇakya disse che se in un giardino o in una foresta c'è un albero che vale, i suoi fiori riempiranno la foresta del loro profumo. Similmente, un buon figlio rende l'intera famiglia famosa in tutto il mondo. Kṛṣṇa nacque nella famiglia degli Yadu e in conseguenza di ciò la dinastia Yadu è famosa in tutto il mondo.

VERSO 13

कण्डोः प्रम्लोचया लब्धा कन्या कमललोचना।
तां चापविद्धां जगृहुर्भूरुहा नृपनन्दनाः ॥१३॥

kaṇḍoḥ pramlocayā labdhā
kanyā kamala-locanā
tāṁ cāpaviddhāṁ jagṛhur
bhūruhā nṛpa-nandanāḥ

kaṇḍoḥ: del saggio Kaṇḍu; *pramlocayā:* una cortigiana celeste di nome Pramlocā; *labdhā:* ottenne; *kanyā:* figlia; *kamala-locanā:* dagli occhi di loto; *tām:* ella; *ca:* anche; *apaviddhām:* abbandonando; *jagṛhuḥ:* accettarono; *bhūruhāḥ:* gli alberi; *nṛpa-nandanāḥ:* o figli del re Prācīnabarhiṣat.

TRADUZIONE

O figli del re Prācīnabarhiṣat, la cortigiana celeste di nome Pramlocā affidò sua figlia dagli occhi di loto alle cure degli alberi della foresta, poi tornò ai pianeti celesti. Questa bambina era nata da una relazione dell'Apsarā Pramlocā con il saggio Kaṇḍu.

SPIEGAZIONE

Quando un grande saggio si sottopone a rigide austerità per ottenere un potere materiale, Indra, il re del cielo, è preso da una grande invidia. Tutti gli esseri celesti ricoprono posti di responsabilità nell'amministrazione universale e tutte le loro elevate qualità sono il frutto delle loro attività virtuose. Per questa ragione, pur essendo esseri comuni, sono stati in grado di raggiungere posti di responsabilità come quelli di Brahmā, Indra, Candra e Varuṇa. Il re del cielo, Indra, diventa molto ansioso quando vede che un grande saggio si sottopone a severe austerità —così vuole la natura del mondo materiale. Il mondo materiale è così pieno d'invidia che tutti hanno paura dei loro vicini. Anche l'uomo d'affari ha paura dei suoi soci; infatti, questo mondo è il campo di attività destinato agli invidiosi di ogni genere, che sono venuti qui per competere con l'opulenza di Dio, la Persona Suprema. Indra aveva dunque molta paura delle rigide austerità compiute dal grande saggio Kaṇḍu. Inviò quindi Pramlocā con l'intento di fargli rompere i suoi voti di austerità. Un incidente simile accadde a Viśvāmitra. Da altri avvenimenti riportati negli *śāstra* sembra che Indra sia sempre stato invidioso. Mentre il re Pṛthu celebrava i suoi diversi sacrifici e stava per superarlo, Indra diventò tanto invidioso che cominciò a disturbare il sacrificio del re Pṛthu, come è già stato narrato nei capitoli precedenti. Il re Indra riuscí a rompere i voti del grande saggio Kaṇḍu, il quale, attratto dalla bellezza della cortigiana celeste Pramlocā, generò da lei una figlia. Nel verso è descritta la bellezza di questa bambina dagli occhi simili al fiore di loto. Dopo aver compiuto con successo la sua missione, Pramlocā tornò ai pianeti celesti affidando la neonata alle cure degli alberi. Fortunatamente gli alberi accettarono la bambina e la allevarono.

VERSO 14

क्षुत्क्षामाया मुखे राजा सोमः पीयूषवर्षिणीम् ।
देशिनीं रोदमानाया निदधे स दयान्वितः ॥१४॥

kṣut-kṣāmāyā mukhe rājā
somaḥ pīyūṣa-varṣiṇīm
deśinīṁ rodamānāyā
nidadhe sa dayānvitaḥ

kṣut: per la fame; *kṣāmāyāḥ:* quando ella soffriva; *mukhe:* nella bocca; *rājā:* il re; *somaḥ:* la luna; *pīyūṣa:* nettare; *varṣiṇīm:* versando; *deśinīm:* indice; *rodamānāyāḥ:* mentre ella piangeva; *nidadhe:* pose; *saḥ:* egli; *dayānvitaḥ:* provando compassione.

TRADUZIONE

In seguito, la bambina che era stata lasciata alle cure degli alberi cominciò a piangere per la fame, e il re della foresta, cioè il re della luna, per compassione mise nella bocca della bambina il suo dito che versava nettare. Cosí la bambina crebbe per la misericordia del re della luna.

SPIEGAZIONE

Sebbene l'Apsarā avesse lasciato sua figlia alle cure degli alberi, questi non potevano prendersi cura di lei nel modo adeguato; l'affidarono perciò al re della luna. Candra, il re della luna, mise un dito nella bocca della bambina per soddisfare la sua fame.

VERSO 15

प्रजाविसर्ग आदिष्टाः पित्रा मामनुवर्तता ।
तत्र कन्यां वरारोहां तामुद्वहत माचिरम् ॥१५॥

prajā-visarga ādiṣṭāḥ
pitrā mām anuvartatā
tatra kanyāṁ varārohāṁ
tām udvahata mā ciram

prajā-visarge: per creare una discendenza; *ādiṣṭāḥ:* avendo ricevuto l' ordine; *pitrā:* da vostro padre; *mām:* le Mie istruzioni; *anuvartatā:* seguendo; *tatra:* là; *kanyām:* la figlia; *vara-ārohām:* molto qualificata ed estremamente bella; *tām:* ella; *udvahata:* sposate; *mā:* senza; *ciram:* perdere tempo.

TRADUZIONE

Poiché tutti voi siete molto ubbidienti ai Miei ordini, vi chiedo di sposare immediatamente questa ragazza, che è dotata di grande bellezza e di buone qualità. Secondo l'ordine di vostro padre, generate dei discendenti attraverso di lei.

SPIEGAZIONE

I Pracetā non erano solo grandi devoti di Dio, la Persona Suprema, ma erano molto ubbidienti agli ordini del padre. Perciò il Signore chiese loro di sposare la figlia di Pramlocā.

VERSO 16

अपृथग्धर्मशीलानां सर्वेषां वः सुमध्यमा ।
अपृथग्धर्मशीलेयं भूयात्पत्न्यर्पिताशया ॥१६॥

apṛthag-dharma-śīlānāṁ
sarveṣāṁ vaḥ sumadhyamā
apṛthag-dharma-śīleyaṁ
bhūyāt patny arpitāśayā

apṛthak: senza differenza; *dharma:* occupazione; *śīlanām:* il cui carattere; *sarveṣām:* tutti; *vaḥ:* di voi; *su-madhyamā:* una ragazza dalla vita sottile; *apṛthak:* senza differenza; *dharma:* occupazione; *śīlā:* bene educata; *iyam:* questa; *bhūyāt :* possa diventare; *patnī:* la moglie; *arpita-āśayā:* pienamente sottomessa.

TRADUZIONE

Tutti voi fratelli siete della stessa natura, devoti e obbedienti figli di vostro padre. Anche questa ragazza ha le stesse vostre inclinazioni e vi è molto devota. Lei e voi, figli di Prācīnabarhiṣat, siete situati allo stesso livello, perché siete uniti dal medesimo principio.

SPIEGAZIONE

Secondo i princípi vedici una donna non può avere molti mariti, sebbene un uomo possa avere molte mogli. Ma ci sono dei casi speciali in cui una donna ebbe piú di un marito, come per esempio nel caso di Draupadī, che sposò tutti i cinque fratelli Pāṇḍava. Cosí Dio, la Persona Suprema, ordinò a tutti i figli di Prācīnabarhiṣat di sposare la ragazza nata dal grande saggio Kaṇḍu e da Pramlocā. In casi speciali una ragazza può sposare piú di un uomo, a patto che sia capace di trattare alla stessa maniera tutti i suoi mariti, il che non è possibile per una donna ordinaria. Solo una donna particolarmente qualificata può sposare piú di un marito. In questa età di Kali è molto difficile trovare una donna cosí equilibrata; le Scritture affermano, *kalau pañca vivarjayet*. In quest'era una donna non può sposare il fratello del marito, come accade ancora oggi in qualche zona collinosa dell'India. Il Signore afferma: *apṛthag-dharma-śīleyaṁ bhūyāt patny arpitāśayā*. Con le benedizioni del Signore tutto diventa possibile. Il Signore concesse dunque una benedizione speciale alla ragazza affinché si sottomettesse nello stesso modo a tutti i Pracetā. Secondo l'insegnamento della *Bhagavad-gītā*, *apṛthag-dharma* significa "dovere prescritto senza intenzioni separate". Quest'opera si divide in tre settori principali, che trattano rispettivamente del *karma-yoga*, del *jñānā-yoga* e del *bhakti-yoga*. La parola *yoga* significa "agire a favore di Dio, la Persona Suprema". È confermato nella *Bhagavad-gītā* (3.9):

yajñārthāt karmaṇo 'nyatra
loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ
tad-arthaṁ karma kaunteya
mukta-saṅgaḥ samācara

"L'attività dev'essere compiuta come sacrificio a Viṣṇu, altrimenti lega il suo autore a questo mondo materiale. Perciò, o figlio di Kuntī, compi il tuo dovere al fine di soddisfare Viṣṇu e sarai per sempre libero dai legami della materia."

Una persona può agire in conformità del proprio dovere prescritto solo per soddisfare il *yajña-puruṣa*, Dio, la Persona Suprema. Questo è ciò che si chiama *apṛthag-dharma*. Le diverse membra del corpo possono agire in modi diversi, ma l'obiettivo reale è il mantenimento del corpo intero. Similmente, quando agiamo per la soddisfazione di Dio, la Persona Suprema, possiamo constatare che tutti sono soddisfatti. Noi dovremmo seguire le orme dei Pracetā, il cui unico obiettivo era quello di soddisfare il Signore Supremo. È questo che s'intende per *apṛthag-dharma*. La *Bhagavad-gītā* (18.66) afferma, *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*: "Lascia ogni tipo di religione e semplicemente sottomettiti a Me." Questo è il consiglio di Śrī Kṛṣṇa. Il nostro unico scopo dovrebbe essere quello di agire nella coscienza di Kṛṣṇa per soddisfare il Signore. Questa è la vera unità, ossia l'*apṛthag-dharma*.

VERSO 17

दिव्यवर्षसहस्राणां सहस्रमहतौजसः ।
भौमान् भोक्ष्यथ भोगान् वै दिव्यांश्चानुग्रहान्मम ॥१७॥

divya-varṣa-sahasrāṇāṁ
sahasram ahataujasaḥ
bhaumān bhokṣyatha bhogān vai
divyāṁś cānugrahān mama

divya: dei pianeti celesti; *varṣa:* anni; *sahasrāṇām:* di migliaia; *sahasram:* un migliaio; *ahata:* senza essere vinta; *ojasaḥ:* la vostra potenza; *bhaumān:* di questo mondo; *bhokṣyatha:* voi godrete; *bhogān:* godimenti; *vai:* certamente; *divyān:* del mondo celeste; *ca:* anche; *anugrahāt:* per la misericordia; *mama:* Mia.

TRADUZIONE

[Poi il Signore benedisse tutti i Pracetā dicendo:]

Cari príncipi, per la Mia misericordia potete godere di tutte le facilitazioni sia in questo mondo sia nel mondo celeste. Nel pieno della vostra forza potrete godere di tutti questi piaceri senza ostacoli per un milione di anni celesti.

SPIEGAZIONE

La durata di vita assegnata ai Pracetā da Dio, la Persona Suprema, è calcolata secondo la misura del tempo relativa ai sistemi planetari superiori. Sei mesi su questa Terra equivalgono a dodici ore dei sistemi planetari superiori, trenta giorni come questi equivalgono a un mese, e trenta di questi mesi sono un anno. In questo modo, per un milione di anni secondo il calcolo dei sistemi planetari superiori, i Pracetā avrebbero potuto godere di ogni facilitazione materiale. Sebbene la loro vita fosse così lunga, i Pracetā usufruirono, per la grazia del Signore, di un perfetto vigore fisico. Nel mondo materiale chi vuole vivere per molti anni deve sopportare le difficoltà dovute alla vecchiaia, all'invalidità e a molte altre sofferenze; i Pracetā, invece, ottennero una piena forza fisica per godere delle facilitazioni materiali. Questa particolare facilitazione fu loro accordata affinché essi potessero offrire il loro perfetto servizio devozionale, come sarà spiegato nel verso che segue.

VERSO 18

अथ मय्यनपायिन्या भक्त्या पक्वगुणाशयाः ।
उपयास्यथ मद्धाम निर्विद्य निरयादतः ॥१८॥

atha mayy anapāyinyā
bhaktyā pakva-guṇāśayāḥ
upayāsyatha mad-dhāma
nirvidya nirayād ataḥ

atha: perciò; *mayi:* a Me; *anapāyinyā:* senza alcuna deviazione; *bhaktyā:* col servizio di devozione; *pakva-guṇa:* libero dalla contaminazione materiale; *āśayāḥ:* la vostra mente; *upayāsyatha:* voi raggiungerete; *mat-dhāma:* la Mia dimora; *nirvidya:* essendo completamente distaccati; *nirayāt:* dall'esistenza materiale; *ataḥ:* così.

TRADUZIONE

In seguito, Mi offrirete un servizio di devozione puro e vi libererete da ogni contaminazione materiale. Allora, completamente distaccati dal piacere materiale, proprio dei cosiddetti pianeti celesti e dei pianeti infernali, tornerete a Dio, nella vostra dimora originale.

SPIEGAZIONE

Per la grazia del Signore i Pracetā ottennero particolari facilitazioni. Sebbene potessero vivere milioni di anni per godere dei piaceri materiali, non avrebbero comunque deviato dal servizio d'amore trascendentale al Signore.

Immersi in questo impegno, i Pracetā sarebbero stati completamente liberi da ogni attaccamento materiale. L'attaccamento materiale è molto forte. Nel corso di una sola vita un materialista s'impegna nel procurarsi terra, denaro, amici, rapporti sociali, amicizie, amore e cosí via. Vuole anche godere dei piaceri celesti dopo la distruzione di questo corpo. Ma chi s'impegna nel servizio devozionale si distacca da ogni tipo di piacere e di sofferenza materiale. Nel mondo materiale coloro che sono elevati ai sistemi planetari superiori godono di ogni piacere materiale, mentre coloro che sono relegati nei sistemi planetari inferiori vivono in condizioni infernali. Ma il devoto trascende le condizioni del cielo e dell'inferno. Secondo la *Bhagavad-gītā* (14.26), questa è la posizione del devoto:

māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

"Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione senza mai deviare trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge cosí il livello del Brahman."

Il devoto è situato sempre sul piano del Brahman e non ha niente a che fare con il piacere o la sofferenza del mondo materiale. La persona che è veramente fissa nel servizio devozionale e libera da tutti gli attaccamenti materiali, essendo esente dalla contaminazione delle influenze della natura, diventa degna di tornare a Dio, nella sua dimora originale. I Pracetā avevano ricevuto la particolare benedizione di poter godere dei piaceri materiali per milioni di anni, ma poiché non si sarebbero attaccati a questi piaceri, alla fine sarebbero stati elevati al mondo spirituale e sarebbero tornati a Dio.

La parola *pakva-guṇāśayāḥ* è particolarmente significativa perché indica la possibilità di liberarsi dalle tre influenze della natura materiale in virtú del servizio devozionale. Finché una persona è soggetta alle influenze della natura materiale non può tornare a Dio. È spiegato chiaramente che tutti i pianeti di questo mondo materiale —da Brahmaloka fino ai pianeti infernali— non sono adatti per un devoto. *Padaṁ padaṁ yad vipadāṁ na teṣām.* Un luogo irto di pericoli a ogni passo non è certamente un luogo comodo. Perciò il Signore insegna nella *Bhagavad-gītā* (8.16):

ābrahma-bhuvanāl lokāḥ
punar āvartino 'rjuna
mām upetya tu kaunteya
punar janma na vidyate

"Tutti i pianeti del mondo materiale, dal piú alto al piú basso, sono luoghi di sofferenza dove nascita e morte si susseguono. Ma colui che raggiunge la Mia dimora, o figlio di Kuntī, non rinasce piú."

Non c'è dunque alcun guadagno nell'elevarsi anche al pianeta piú alto dell'universo, Brahmaloka, ma se in un modo o nell'altro saremo ammessi alla dimora del Signore non torneremo mai piú in questo mondo materiale.

VERSO 19

गृहेष्वाविशतां चापि पुंसां कुशलकर्मणाम् ।
मद्वार्तायातयामानां न बन्धाय गृहा मताः ॥१९॥

gṛheṣv āviśatāṁ cāpi
puṁsāṁ kuśala-karmaṇām
mad-vārtā-yāta-yāmānāṁ
na bandhāya gṛhā matāḥ

gṛheṣu: nella vita di famiglia; *āviśatām:* che sono entrati; *ca:* anche; *api:* perfino; *puṁsām:* di persone; *kuśala-karmaṇām:* impegnate in attività propizie; *mat-vārtā:* i discorsi che riguardano Me; *yāta:* è passato; *yāmānām:* di cui ogni momento; *na:* non; *bandhāya:* per la schiavitú; *gṛhāḥ:* la vita di famiglia; *matāḥ:* considerata.

TRADUZIONE

Le persone impegnate nell'attività propizia del servizio devozionale capiscono certamente che il beneficiario supremo di tutte le attività è Dio, la Persona Suprema. Cosí il devoto offre i risultati delle sue azioni a Dio, la Persona Suprema, e trascorre la sua vita impegnandosi senza interruzione a parlare del Signore. Anche se tale persona partecipa alla vita di famiglia, non è influenzata dai frutti delle sue azioni.

SPIEGAZIONE

Generalmente una persona che vive in famiglia si attacca eccessivamente alle attività interessate, cioè cerca di godere dei risultati delle sue attività. Il devoto, invece, sa che Kṛṣṇa è il beneficiario supremo e il proprietario supremo (*bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ sarva-loka-maheśvaram*), perciò non si considera il proprietario di qualcosa. Il devoto pensa sempre che Dio, la Persona Suprema, è il proprietario e offre quindi il frutto delle sue attività al Signore Supremo. Chi vive cosí nel mondo materiale, anche con la famiglia e i figli, non è mai toccato dalla contaminazione di questo mondo. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (3.9):

yajñārthāt karmaṇo 'nyatra
loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ

tad-artham karma kaunteya
mukta-saṅgaḥ samācara

Chi cerca di godere dei risultati delle proprie attività s'imprigiona in questi stessi risultati, mentre chi offre i risultati o i guadagni a Dio, la Persona Suprema, non è incatenato dal risultato delle sue attività. Questo è il segreto del successo. Generalmente la gente entra nell'ordine del *sannyāsa* per liberarsi dalle reazioni delle attività interessate. Tuttavia, se una persona non trattiene per sé i risultati delle proprie azioni, ma li offre invece a Dio, la Persona Suprema, vive senza dubbio allo stato liberato, come conferma Śrī Rūpa Gosvāmī nel suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*:

īhā yasya harer dāsye
karmaṇā manasā girā
nikhilāsv apy avasthāsu
jīvan-muktaḥ sa ucyate

Se una persona s'impegna al servizio del Signore offrendo la propria vita, la ricchezza, le parole, l'intelligenza e tutto ciò che possiede, sarà sempre liberata in ogni condizione. Una simile persona è definita *jīvan-mukta*, cioè liberata anche in questa vita. Coloro che s'impegnano nelle attività materiali, invece, poiché sono privi di coscienza di Kṛṣṇa, non fanno che coinvolgersi sempre piú nei legami della materia e devono soffrire e godere delle azioni e delle reazioni di tutte le loro attività. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è dunque la piú grande benedizione per l'umanità perché ci mantiene sempre impegnati nel servizio a Kṛṣṇa. I devoti pensano a Kṛṣṇa, agiscono per Kṛṣṇa, mangiano per Kṛṣṇa, dormono per Kṛṣṇa e lavorano per Kṛṣṇa; ogni cosa è dunque impegnata al servizio di Kṛṣṇa. Un'intera vita vissuta nella coscienza di Kṛṣṇa ci può salvare dalla contaminazione materiale, come affermava Śrī Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Mahārāja:

kṛṣṇa-bhajane yāhā haya anukūla
viṣaya baliyā tyāge tāhā haya bhūla

Se una persona e cosí esperta da saper impegnare ogni cosa o mettere ogni cosa in relazione al servizio del Signore, sarà per lei un grave errore rinunciare al mondo materiale. Dobbiamo imparare quindi a mettere ogni cosa al servizio del Signore perché ogni cosa è collegata con Kṛṣṇa. Questo è il vero scopo dell'esistenza e il segreto del successo. È precisato anche nel terzo capitolo della *Bhagavad-gītā* (3.19):

tasmād asaktaḥ satataṁ
kāryaṁ karma samācara
asakto hy ācaran karma
param āpnoti pūruṣaḥ

"Si deve agire per dovere ed essere distaccati dai frutti delle azioni perché agendo senza attaccamento si raggiunge il Supremo."

Il terzo capitolo della *Bhagavad-gītā* esamina in particolare le attività materiali tese alla gratificazione dei sensi e le attività materiali che mirano alla soddisfazione del Signore Supremo. Per concludere, questi due tipi di attività si differenziano notevolmente. Le attività materiali che mirano al piacere dei sensi sono la causa dei legami materiali, mentre queste stesse attività portano alla liberazione quando sono rivolte alla soddisfazione di Kṛṣṇa. Come la medesima attività possa essere causa di imprigionamento o di liberazione può essere spiegato con un esempio: in qualche caso un uso eccessivo di prodotti del latte, come il latte condensato, il riso al latte e cosí via, può provocare un'indigestione. Ma anche se l'indigestione è arrivata al punto da provocare la diarrea, un altro prodotto del latte —lo yogurt con un'aggiunta di pepe nero e sale— fornirà un rimedio immediato per questa malattia. In altre parole, un prodotto del latte può causare l'indigestione e la diarrea, mentre un altro prodotto del latte la può curare.

Se una persona gode di opulenza materiale grazie a una speciale misericordia del Signore Supremo, non dovrebbe considerare questa opulenza come causa di imprigionamento. Quando un devoto maturo è benedetto con l'opulenza materiale non ne è turbato perché sa come usare l'opulenza materiale al servizio del Signore.

Nella storia del mondo molti sono gli esempi. Pṛthu Mahārāja, Prahlāda Mahārāja, Janaka, Dhruva, Vaivasvata Manu e Mahārāja Ikṣvāku erano tutti grandi re che godevano del favore speciale di Dio, la Persona Suprema. Se il devoto non è maturo, il Signore gli porterà via tutte le sue ricchezze. Questo princípio è affermato dal Signore stesso, *yasyāham anugṛhṇāmi harişye tad-dhanaṁ śanaiḥ*: "La prima misericordia manifestata ai Miei devoti è quella di privarli di tutte le loro ricchezze." Il Signore Supremo porta via le ricchezze materiali che sono di ostacolo al servizio devozionale, mentre a una persona che è matura nel servizio devozionale concede ogni facilitazione materiale.

VERSO 20

नव्यवद्धृदये यज्ञो ब्रह्मैतद्ब्रह्मवादिभिः ।
न मुह्यन्ति न शोचन्ति न हृष्यन्ति यतो गताः॥२०॥

navyavad dhṛdaye yaj ño
brahmaitad brahma-vādibhiḥ
na muhyanti na śocanti
na hṛṣyanti yato gatāḥ

navya-vat: di una freschezza sempre nuova; *hṛdaye:* nel cuore; *yat:* come; *jñaḥ:* il Paramātmā, l'onnisciente; *brahma:* il Brahman; *etat:* questo; *brahma-vādibhiḥ:* dai detentori della Verità Assoluta; *na:* mai; *muhyanti:* sono confusi; *na:* mai; *śocanti:* si lamentano; *na:* mai; *hṛṣyanti:* si rallegrano; *yataḥ:* quando; *gatāḥ:* hanno raggiunto.

TRADUZIONE

Impegnandosi sempre nell'attività del servizio devozionale, i devoti si sentono sempre piú freschi e rinnovati in tutte le loro attività. Infatti, l'Anima Suprema onnisciente nel cuore del devoto dà a ogni cosa una freschezza sempre nuova. Questa è definita la posizione del Brahman dai detentori della Verità Assoluta. Giunta a questo stato liberato [*brahma-bhūta*], l'anima non è mai confusa né si lamenta né gode senza ragione valida, perché ha raggiunto il livello di *brahma-bhūta*.

SPIEGAZIONE

L'Anima Suprema nel cuore ispira il devoto a progredire in molti modi nel servizio devozionale. Il devoto non si sente stereotipato o banale né sente di trovarsi in una posizione stagnante. Se nel mondo materiale ci impegnassimo a cantare un nome materiale, dopo un po' di tempo ci sentiremmo stanchi; ma il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa può essere cantato giorno e notte senza che si avverta alcun senso di stanchezza. Quanto piú si canta, tanto piú il *mahā-mantra* ci apparirà nuovo e fresco. Śrīla Rūpa Gosvāmī disse che se avesse potuto ottenere milioni di orecchi e di lingue allora avrebbe potuto gustare la felicità spirituale che scaturisce dal canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. Ogni cosa è fonte di ispirazione per un devoto molto elevato. Nella *Bhagavad-gītā* il Signore rivela di essere presente nel cuore di ognuno e di aiutare l'essere a dimenticare e a ricordare. Per la grazia del Signore il devoto riceve l'ispirazione.

teṣāṁ satata-yuktānāṁ
bhajatāṁ prīti-pūrvakam
dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ
yena mām upayānti te

"A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione dò l'intelligenza con la quale potranno venire a Me." (*B.g.*, 10.10)

Come è già stato detto (*kuśala-karmaṇām*), le persone impegnate nelle attività propizie del servizio devozionale sono guidate dall'Anima Suprema, che in questo verso è definita *jña*, cioè "Colei che conosce ogni cosa passata, presente e futura". L'Anima Suprema dà istruzioni al devoto sincero e puro sul modo di progredire sempre piú per avvicinarsi a Dio, la Persona Suprema. Śrīla Jīva Gosvāmī dice a questo proposito che l'Anima Suprema —l'emana-

zione plenaria di Dio, la Persona Suprema— è presente nel cuore di ognuno, ma nel cuore del devoto Si rivela in una perenne e sempre nuova freschezza. Grazie a questa ispirazione, il devoto percepisce il rinnovarsi di una grande felicità trascendentale che è insita nel compimento del servizio devozionale.

VERSO 21

मैत्रेय उवाच

एवं ब्रुवाणं पुरुषार्थभाजनं
जनार्दनं प्राञ्जलयः प्रचेतसः ।
तद्दर्शनध्वस्ततमोरजोमला
गिरागृणन् गद्गदया सुहृत्तमम् ॥२१॥

maitreya uvaca
evaṁ bruvāṇaṁ puruṣārtha-bhājanaṁ
janārdanaṁ prāñjalayaḥ pracetasaḥ
tad-darśana-dhvasta-tamo-rajo-malā
girāgṛṇan gadgadayā suhṛttamam

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *evam:* così; *bruvāṇam:* parlando; *puruṣa-artha:* del fine ultimo della vita; *bhājanam:* Colui che concede; *jana-ardanam:* colui che libera il devoto da ogni sfortuna; *prāñjalayaḥ:* a mani giunte; *pracetasaḥ:* i fratelli Pracetā; *tat:* Lui; *darśana:* vedendo; *dhvasta:* dissipata; *tamaḥ:* dell'oscurità; *rajaḥ:* della passione; *malāḥ:* la cui contaminazione; *girā:* con una voce; *agṛṇam:* offrirono preghiere; *gadgadayā:* tremolante; *suhṛt-tamam:* al piú grande di tutti gli amici.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse:

Dopo che il Signore Supremo ebbe pronunciato queste parole, i Pracetā cominciarono a offrirGli le loro preghiere. Il Signore è Colui che può concedere ogni successo nella vita ed è il benefattore supremo. È anche l'amico supremo che libera il devoto da ogni condizione miserevole. Con la voce spezzata a causa dell'estasi i Pracetā cominciarono a offrire le loro preghiere. Essi erano purificati dalla presenza del Signore che Si trovava di fronte a loro.

SPIEGAZIONE

In questo verso il Signore è definito *puruṣārtha-bhājanam*, "Colui che permette di raggiungere il fine supremo della vita". Qualunque forma di successo desideriamo nella vita, lo potremo ottenere per la misericordia del

Signore. Poiché i Pracetā avevano già ottenuto dal Signore questa misericordia, non erano piú soggetti alla contaminazione delle influenze materiali. Le influenze materiali si dissiparono davanti a loro come le tenebre della notte svaniscono immediatamente quando il sole sorge. Il Signore era apparso davanti a loro e naturalmente tutta la contaminazione delle influenze materiali del *rajas* e del *tamas* era sparita. Similmente, quando un puro devoto canta il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa è purificato da ogni contaminazione materiale perché il nome del Signore e il Signore sono un'identica cosa. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.17) è affermato:

śṛṇvatāṁ sva-kathāḥ kṛṣṇaḥ
puṇya-śravaṇa-kīrtanaḥ
hṛdy antaḥ-stho hy abhadrāṇi
vidhunoti suhṛt satām

"Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, che è l'Anima Suprema nel cuore di ognuno e il benefattore dei devoti sinceri, cancella il desiderio di gratificazione materiale dal cuore del devoto che ha sviluppato il desiderio ardente di ascoltare il Suo messaggio. Tale messaggio è in sé stesso virtuoso perché è ascoltato e cantato adeguatamente."

Il santo nome del Signore è il Signore stesso; chi lo canta e lo ascolta si purifica al punto che gradualmente tutte le contaminazioni materiali scompariranno. I Pracetā erano già purificati grazie alla presenza del Signore davanti a loro; poterono quindi offrire a mani giunte le preghiere adeguate. In altre parole, non appena i devoti s'impegnano nel servizio devozionale, trascendono immediatamente ogni contaminazione materiale, come è confermato nella *Bhagavad-gītā* (*sa guṇān samatītyaitān brahma-bhūyāya kalpate*). Talvolta i devoti sono insoddisfatti perché non vedono direttamente Dio, la Persona Suprema. Quando i Pracetā videro il Signore Supremo presente in persona davanti a loro, diventarono completamente felici.

VERSO 22

प्रचेतस ऊचुः
नमो नमः क्लेशविनाशनाय
निरूपितोदारगुणाह्वयाय ।
मनोवचोवेगपुरोजवाय
सर्वाक्षमागैरगताध्वने नमः ॥२२॥

pracetasa ūcuḥ
namo namaḥ kleśa-vināśanāya
nirūpitodāra-guṇāhvayāya

mano-vaco-vega-puro-javāya
sarvākṣa-mārgair agatādhvane namaḥ

pracetasaḥ ūcuḥ: i Pracetā dissero; *namaḥ:* omaggi; *namaḥ:* omaggi; *kleśa:* sofferenza materiale; *vināśanāya:* a colui che distrugge; *nirūpita:* stabilito; *udāra:* magnanimo; *guṇa:* qualità; *āhvayāya:* il cui nome; *manaḥ:* della mente; *vacaḥ:* delle parole; *vega:* la velocità; *puraḥ:* davanti; *javāya:* la cui velocità; *sarva-akṣa:* di tutti i sensi materiali; *mārgaiḥ:* con i sentieri; *agata:* impercettibile; *adhvane:* il cui corso; *namaḥ:* noi offriamo il nostro omaggio.

TRADUZIONE

I Pracetā dissero:

O Signore, Tu distruggi ogni sofferenza materiale. Le Tue generose qualità trascendentali e il Tuo santo nome sono completamente propizi. Questa conclusione è già stata stabilita. Tu sei più veloce della mente e delle parole e non puoi essere percepito dai sensi materiali. Ti offriamo quindi il nostro ripetuto omaggio.

SPIEGAZIONE

La parola *nirūpita*, che significa "concluso", è molto significativa in questo verso. Non c'è bisogno di sottoporsi a lavori di ricerca per trovare Dio o per progredire nella conoscenza spirituale; ogni cosa è già stabilita in modo conclusivo nei *Veda*. Il Signore afferma quindi nella *Bhagavad-gītā* (15.15), *vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*: attraverso i *Veda* si acquisisce una comprensione perfetta e conclusiva di Dio, la Persona Suprema. I *Veda* affermano, *ataḥ śrī-kṛṣṇa-nāmādi na bhaved grāhyam indriyaiḥ*: i nomi, le forme, le qualità e i divertimenti trascendentali del Signore, con tutto ciò che Lo circonda, non possono essere compresi coi nostri ottusi sensi materiali. *Sevonmukhe hi jihvādau svayam eva sphuraty adaḥ*: quando il devoto impegna i suoi sensi nel servizio devozionale con un'attitudine favorevole, il Signore con la Sua misericordia incondizionata Si rivela al devoto. Questo è il metodo infallibile proposto dai *Veda*. I *Veda* indicano inoltre che col semplice canto dei santi nomi del Signore è possibile senza alcun dubbio fare un grande avanzamento spirituale. Non possiamo avvicinare Dio, la Persona Suprema, alla velocità della mente o delle parole, ma se rimaniamo attaccati al servizio devozionale possiamo avvicinarLo molto facilmente e velocemente. In altre parole, il Signore Supremo è attratto dal servizio devozionale e può avvicinarSi a noi più velocemente di quanto non sia possibile per noi avvicinarci a Lui mediante la nostra speculazione mentale. Il Signore ha affermato di trovarSi al di là del limite della speculazione mentale e della velocità del pensiero, eppure può essere avvicinato facilmente per la Sua misericordia incondizionata. Perciò solo la Sua misericordia incondizionata ci permette di raggiungerLo; gli altri metodi non saranno efficaci.

VERSO 23

शुद्धाय शान्ताय नमः स्वनिष्ठया
मनस्यपार्थं विलसद्द्वयाय ।
नमो जगत्स्थानलयोदयेषु
गृहीतमायागुणविग्रहाय ॥२३॥

śuddhāya śāntāya namaḥ sva-niṣṭhayā
manasy apārtham vilasad-dvayāya
namo jagat-sthāna-layodayeṣu
gṛhīta-māyā-guṇa-vigrahāya

śuddhāya: a colui che è puro; *śāntāya:* a colui che è il piú sereno; *namaḥ:* offriamo il nostro omaggio; *sva-niṣṭhayā:* stabilito nella propria posizione; *manasi:* nella mente; *apārtham:* senza alcun significato; *vilasat:* apparendo; *dvayāya:* in chi il mondo della dualità; *namaḥ:* omaggi; *jagat:* la manifestazione cosmica; *sthāna:* mantenimento; *laya:* annientamento; *udayeṣu:* è per la creazione; *gṛhīta:* accettate; *māyā:* materiali; *guṇa:* delle influenze della natura; *vigrahāya:* le forme.

TRADUZIONE

Caro Signore, Ti offriamo umilmente i nostri omaggi. Quando la mente è fissa su di Te, il mondo della dualità, sebbene sia un luogo destinato al piacere materiale, appare privo di significato. La Tua forma spirituale è piena di felicità trascendentale; Ti offriamo quindi i nostri rispettosi omaggi. La Tua apparizione come Brahmā, Viṣṇu e Śiva è destinata alla creazione, al mantenimento e alla distruzione di questa manifestazione cosmica.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto che ha la mente sempre impegnata nel servizio del Signore può certamente valutare la temporaneità di questo mondo materiale, e sebbene possa essere impegnato in attività materiali è situato in una posizione che è definita *anāsakti.* Come spiega Śrīla Rūpa Gosvāmī, *anāsaktasya viṣayān yathārham upayuñjataḥ.* Il devoto non è mai attaccato alle attività materiali perché, trovandosi allo stato liberato, ha la mente sempre fissa sui piedi di loto del Signore.

Il mondo materiale è detto *dvaita,* il mondo della dualità. Il devoto sa bene che tutto ciò che appartiene a questo mondo materiale è solo una manifestazione dell'energia del Signore Supremo. Per mantenere le tre influenze della natura materiale il Signore assume le differenti forme di Brahmā, di Viṣṇu e di Śiva. Senza essere toccato dalle influenze della natura

materiale, il Signore assume forme diverse per creare, mantenere e distruggere questa manifestazione cosmica. Concludendo, sebbene il puro devoto sia sempre impegnato in attività materiali al servizio del Signore, sa bene che i piaceri materiali tesi alla gratificazione dei sensi non hanno alcun valore.

VERSO 24

नमो विशुद्धसत्त्वाय हरये हरिमेधसे ।
वासुदेवाय कृष्णाय प्रभवे सर्वसात्वताम् ॥२४॥

namo viśuddha-sattvāya
haraye hari-medhase
vāsudevāya kṛṣṇāya
prabhave sarva-sātvatām

namaḥ: omaggi; *viśuddha-sattvāya:* a Te, la cui esistenza è libera da ogni influenza materiale; *haraye:* che dissipa tutte le sofferenze del devoto; *hari-medhase:* il cui cervello funziona solo per la liberazione delle anime condizionate; *vāsudevāya:* l'onnipresente Persona Divina; *kṛṣṇāya:* a Kṛṣṇa; *prabhave:* che accresce l'influenza; *sarva-sātvatām:* di tutte le categorie di devoti.

TRADUZIONE

Caro Signore, Ti offriamo i nostri rispettosi omaggi perché la Tua esistenza è completamente indipendente da tutte le influenze materiali. Tua Grazia rimuove sempre la sofferenza del devoto secondo un Suo preciso progetto. Tu vivi in ogni luogo come Paramātmā, perciò sei conosciuto come Vāsudeva. Inoltre hai accettato Vasudeva come Tuo padre e sei celebrato col nome di Kṛṣṇa. Sei cosí buono che accresci sempre l'influenza del devoto, chiunque egli sia.

SPIEGAZIONE

Nel verso precedente era affermato (*gṛhīta-māyā-guṇa-vigrahāya*) che il Signore accetta tre tipi di corpi —il corpo di Viṣṇu, di Brahmā e di Śiva— per creare, mantenere e distruggere la manifestazione cosmica. Brahmā, Viṣṇu e Śiva, le tre divinità che controllano l'universo materiale, sono chiamati *guṇa-avatāra.* Esistono molte categorie di espansioni di Dio, la Persona Suprema, e le prime in questo mondo materiale sono quelle di Brahmā, di Viṣṇu e di Maheśvara (Śiva). Tra questi tre, Brahmā e Śiva accettano corpi materiali, a differenza di Śrī Viṣṇu. Śrī Viṣṇu è conosciuto dunque come *viśuddha-sattva.* La Sua esistenza, quindi, è completamente libera dalla contaminazione delle influenze della natura materiale. Non bisogna dunque pensare che Śrī Viṣṇu appartenga alla medesima categoria di Brahmā e Śiva. Gli *śāstra* ci proibiscono di pensare in questo modo.

yas tu nārāyaṇaṁ devaṁ
brahma-rudrādi-daivataiḥ
samatvenaiva vīkṣeta
sa pāṣaṇḍī bhaved dhruvam

Chi considera Śrī Viṣṇu nella stessa categoria degli esseri celesti, come Brahmā e Śiva, o pensa che Brahmā e Śiva siano uguali a Śrī Viṣṇu, dev'essere considerato un *pāṣaṇḍī*, un miscredente ateo. Per questa ragione nel verso Śrī Viṣṇu è definito con le parole *namo viśuddha-sattvāya*. Sebbene sia un essere individuale come noi, Brahmā è glorificato grazie alle sue attività virtuose e riceve quindi l'elevata posizione di Brahmā. Śiva non è un essere individuale, ma non è nemmeno Dio, la Persona Suprema. La sua posizione è intermedia tra quella di Viṣṇu, il Signore Supremo, e quella di Brahmā, che è un essere individuale. La *Brahma-saṁhitā* (5.45) spiega così la posizione di Śiva:

kṣīraṁ yathā dadhi vikāra-viśeṣa-yogāt
sañjāyate na hi tataḥ pṛthag asti hetoḥ
yaḥ śambhutām api tathā samupaiti kāryād
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

Śiva è considerato come lo yogurt (*dadhi*). Lo yogurt non è altro che latte trasformato, ma non può essere considerato latte. Similmente, Śiva possiede quasi tutti i poteri di Śrī Viṣṇu e supera le qualità dell'essere individuale, ma non è esattamente simile a Viṣṇu, proprio come lo yogurt, sebbene sia latte trasformato, non è esattamente simile al latte.

Dio, la Persona Suprema, è definito nel verso anche *vāsudevāya kṛṣṇāya*. Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema e originale, e tutte le espansioni di Viṣṇu sono Sue manifestazioni plenarie o emanazioni delle Sue emanazioni plenarie, note rispettivamente come *svāṁśa* e *kalā*. Le espansioni dirette (*svāṁśa*) sono dette anche *aṁśa*. Tutti i *viṣṇu-tattva* sono *svāṁśa*, cioè emanazioni dirette di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa. Kṛṣṇa è conosciuto anche come Vāsudeva perché è apparso in questo mondo materiale come figlio di Vasudeva. Egli è conosciuto anche come Devakī-nandana, Yaśodā-nandana, Nanda-nandana e così via.

Il Signore desidera costantemente accrescere l'influenza dei Suoi devoti. Per questa ragione Egli è definito in questo verso *prabhave sarva-sātvatām*. I *sātvata* sono i *vaiṣṇava*, i puri devoti del Signore. Dio, la Persona Suprema, possiede poteri illimitati e vuole che anche i Suoi devoti ottengano poteri illimitati. Un devoto del Signore si distingue dunque da tutti gli altri esseri individuali.

La parola *hari* significa "Colui che dissolve tutte le sofferenze" e *harimedhase* significa che il Signore sta sempre cercando il modo di liberare le anime condizionate dalle reti di *māyā*. Il Signore è così buono che scende personalmente a liberare le anime condizionate e ogni volta che scende ha pronti i Suoi piani.

paritrāṇāya sādhūnāṁ
vināśāya ca duṣkṛtām
dharma-saṁsthāpanārthāya
sambhavāmi yuge yuge

"Discendo di era in era per liberare le persone pie, annientare i miscredenti e ristabilire i princípi della religione." (*B.g.*, 4.8)

Poiché il Signore libera tutte le anime condizionate dalle reti di *māyā* è conosciuto come *hari-medha.* Nella lista degli *avatāra*, Kṛṣṇa è definito il Signore Supremo e originale.

ete cāṁśa-kalāḥ puṁsaḥ
kṛṣṇas tu bhagavān svayam
indrāri-vyākulaṁ lokaṁ
mṛḍayanti yuge yuge
(*Ś.B.*, 1.3.28)

Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, appare in questo mondo materiale quando gli esseri celesti, che sono devoti del Signore, sono disturbati dai demoni.

VERSO 25

नमः कमलनाभाय नमः कमलमालिने ।
नमः कमलपादाय नमस्ते कमलेक्षण ॥२५॥

namaḥ kamala-nābhāya
namaḥ kamala-māline
namaḥ kamala-pādāya
namas te kamalekṣaṇa

namaḥ: noi offriamo i nostri rispettosi omaggi; *kamala-nābhāya:* a Dio, la Persona Suprema, dal cui ombelico spunta il fiore di loto originale; *namaḥ:* omaggi; *kamala-māline:* che è sempre ornato di una ghirlanda di fiori di loto; *namaḥ:* omaggi; *kamala-pādāya:* i cui piedi sono belli e profumati come un fiore di loto; *namaḥ te:* omaggi a Te; *kamala-īkṣaṇa:* i cui occhi sono del tutto simili ai petali del fiore di loto.

TRADUZIONE

Caro Signore, Ti offriamo i nostri rispettosi omaggi perché dal Tuo addome spunta il fiore di loto che è l'origine di tutti gli esseri viventi. Tu sei sempre ornato di una ghirlanda di fiori di loto e i Tuoi piedi assomigliano al fiore di loto profumato. Anche i Tuoi occhi sono simili ai petali di un fiore di loto. Ti offriamo quindi sempre i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

La parola *kamala-nābhāya* significa che Śrī Viṣṇu è l'origine della creazione materiale. Dall'addome di Garbhodakaśāyī Viṣṇu spunta un fiore di loto, e da questo fiore di loto nasce Brahmā, la prima creatura dell'universo destinata a creare a sua volta l'universo intero. L'origine di ogni creazione è dunque Śrī Viṣṇu e l'origine di tutti i *viṣṇu-tattva* è Śrī Kṛṣṇa. Per conseguenza Kṛṣṇa è l'origine di ogni cosa. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (10.8):

ahaṁ sarvasya prabhavo
mattaḥ sarvaṁ pravartate
iti matvā bhajante māṁ
budhā bhāva-samanvitāḥ

"Io sono la fonte di tutti i mondi spirituali e materiali. Ogni cosa emana da Me. I saggi che conoscono perfettamente questa verità Mi servono con devozione e Mi adorano con tutto il cuore." Śrī Kṛṣṇa dice: "Sono l'origine di ogni cosa." Tutto ciò che vediamo emana dunque da Lui. Anche il *Vedānta-sūtra* lo conferma, *janmādy asya yataḥ*: "La Verità Assoluta è Colui dal Quale tutto emana."

VERSO 26

नमः कमलकिञ्जल्कपिशङ्गामलवाससे ।
सर्वभूतनिवासाय नमोऽयुङ्क्ष्महि साक्षिणे ॥२६॥

namaḥ kamala-kiñjalka-
piśaṅgāmala-vāsase
sarva-bhūta-nivāsāya
namo 'yuṅkṣmahi sākṣiṇe

namaḥ: omaggi; *kamala-kiñjalka:* come lo zafferano del fiore di loto; *piśaṅga:* giallo; *amala:* immacolato; *vāsase:* a Lui il cui vestito; *sarva-bhūta:* di tutti gli esseri viventi; *nivāsāya:* il rifugio; *namaḥ:* omaggi; *ayuṅkṣmahi:* offriamo; *sākṣiṇe:* al testimone supremo.

TRADUZIONE

Caro Signore, gli abiti che indossi hanno un colore giallo simile allo zafferano del fiore di loto, ma non sono fatti di elementi materiali. Vivendo nel cuore di ognuno, Tu sei il testimone diretto di tutte le attività degli esseri. Ti offriamo quindi i nostri rispettosi omaggi ancora ed ancora.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive gli abiti di Dio, la Persona Suprema, e la loro natura onnipresente. Il Signore indossa un abito giallo, ma il tessuto di questa veste non deve mai essere considerato materiale. Gli abiti del Signore sono anch'essi il Signore; non sono differenti da Lui perché sono della medesima natura spirituale.

L'espressione *sarva-bhūta-nivāsāya* chiarisce ulteriormente il fatto che Śrī Viṣṇu vive nel cuore di ognuno e agisce come diretto testimone di tutte le attività dell'anima condizionata. Nel mondo materiale l'anima condizionata ha desideri e agisce concordemente a questi desideri, ma tutte le sue azioni sono osservate da Dio, la Persona Suprema. La *Bhagavad-gītā* (15.15) lo conferma:

sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo
mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca

"Sono nel cuore di ogni essere e da Me viene il ricordo, la conoscenza e l'oblío." Il Signore è nel cuore di tutti e dà all'essere l'intelligenza necessaria. In relazione ai desideri dell'essere individuale, il Signore gli concede il ricordo o l'oblío. Se l'essere è demoniaco e desidera dimenticare Dio, la Persona Suprema, il Signore gli concede l'intelligenza per poterLo dimenticare per sempre. Se invece un devoto vuole servire il Signore Supremo, Egli, in quanto Paramātmā, gli fornisce l'intelligenza per progredire nel servizio devozionale. Il Signore è il diretto testimone delle nostre attività e dei nostri desideri; Egli ci offre quindi la possibilità di agire nel modo che desideriamo.

VERSO 27

रूपं भगवता त्वेतदशेषक्लेशसंक्षयम् ।
आविष्कृतं नः क्लिष्टानां किमन्यदनुकम्पितम्॥२७॥

rūpaṁ bhagavatā tv etad
aśeṣa-kleśa-saṅkṣayam
āviṣkṛtaṁ naḥ kliṣṭānāṁ
kim anyad anukampitam

rūpam: forma; *bhagavatā:* da Tua Grazia; *tu:* ma; *etat:* questo; *aśeṣa:* illimitate; *kleśa:* sofferenze; *saṅkṣayam:* che dissipa; *āviṣkṛtam:* rivelato; *naḥ:* di noi; *kliṣṭānām:* che soffriamo delle condizioni materiali; *kim anyat:* che dire allora di; *anukampitam:* coloro verso cui Tu sei sempre favorevolmente disposto.

TRADUZIONE

Caro Signore, noi anime condizionate siamo sempre coperte dall'ignoranza a causa della nostra concezione corporea dell'esistenza, perciò preferiamo sempre le miserabili condizioni dell'esistenza materiale. Al fine di liberarci da queste sofferenze Tu sei disceso nella Tua forma trascendentale. Questa è la prova evidente della Tua illimitata misericordia senza causa su di noi, che soffriamo tanto. Che dire dunque dei devoti verso i quali Tu sei sempre così ben disposto?

SPIEGAZIONE

Quando il Signore appare nella Sua forma originale agisce per liberare gli esseri virtuosi e per distruggere i miscredenti (*B.g.*, 4.8). Benché distrugga i demoni, questi ottengono da Lui un grande beneficio. È detto che tutti gli esseri morti sul campo di battaglia di Kurukṣetra raggiunsero la loro posizione costituzionale originale (*svarūpa*) perché avevano avuto la possibiltà di vedere Kṛṣṇa personalmente di fronte a loro, sul carro di Arjuna. All'apparenza, sul campo di battaglia di Kurukṣetra i demoni erano uccisi e il devoto Arjuna era protetto. Tuttavia, il risultato era uguale per tutti. È detto quindi che l'apparizione del Signore diminuisce tutte le condizioni di sofferenza causate dall'esistenza materiale.

Questo verso afferma chiaramente che questa forma del Signore (*aśeṣa-kleśa-saṅkṣayam*) è destinata a diminuire tutte le condizioni di sofferenza sperimentate non solo dai devoti ma anche da tutti gli altri esseri. *Āviṣkṛtaṁ naḥ kliṣṭānām*: i Pracetā si consideravano uomini comuni. *Kim anyad anukampitam*: il Signore è sempre favorevolmente disposto verso i Suoi devoti. Il Signore mostra la Sua misericordia non solo alle anime condizionate, ma anche ai devoti che grazie al loro servizio devozionale sono già liberati.

La forma del Signore adorata nel tempio è chiamata *arcā-vigraha* o *arcāvatāra*. Essa rappresenta l'incarnazione del Signore (*mūrti*) mediante la quale Egli riceve l'adorazione dei Suoi devoti. Questa possibilità è offerta ai devoti neofiti in modo che essi possano vedere la vera forma del Signore di fronte a loro e offrire omaggi e sacrifici alla forma *arcā*. Grazie a queste facilitazioni i devoti neofiti risvegliano gradualmente la loro originale coscienza di Kṛṣṇa. La forma della Divinità adorata nel tempio è la più preziosa benedizione che il Signore concede ai principianti. Tutti i neofiti devono perciò impegnarsi nell'adorazione del Signore tenendo l'*arcā-vigraha* (*arcāvatāra*) a casa o nel tempio.

VERSO 28

एतावत्त्वं हि विभुभिर्भाव्यं दीनेषु वत्सलैः ।
यदनुस्मर्यते काले स्वबुद्ध्याभद्रबन्धन ॥२८॥

etāvat tvaṁ hi vibhubhir
bhāvyaṁ dīneṣu vatsalaiḥ
yad anusmaryate kāle
sva-buddhyābhadra-randhana

etāvat: così; *tvam:* Tua Grazia; *hi:* certamente; *vibhubhiḥ:* dalle emanazioni; *bhāvyam:* da essere concepito; *dīneṣu:* agli umili devoti; *vatsalaiḥ:* compassionevole; *yat:* che; *anusmaryate:* di cui sia sempre il ricordo; *kāle:* a tempo debito; *sva-buddhyā:* dal proprio servizio di devozione; *abhadra-randhana:* o distruttore di ogni cattiva fortuna.

TRADUZIONE

Caro Signore, Tu distruggi tutte le cose che non sono propizie. La Tua compassione verso i Tuoi poveri devoti si manifesta nell'espansione della Tua *arcā-vigraha*. Possa Tu pensare a noi come ai Tuoi servitori eterni.

SPIEGAZIONE

La forma del Signore conosciuta come *arcā-vigraha* è un'espansione delle Sue illimitate potenze. Quando il Signore è gradualmente soddisfatto dal servizio di un devoto, nel corso del tempo lo accetta come uno dei Suoi numerosi e incontaminati servitori. Per Sua natura il Signore è molto compassionevole; Egli accetta quindi il servizio dei devoti neofiti, come è confermato nella *Bhagavad-gītā* (9.26):

patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyaṁ
yo me bhaktyā prayacchati
tad ahaṁ bhakty-upahṛtam
aśnāmi prayatātmanaḥ

"Se qualcuno Mi offre con amore e devozione una foglia, un fiore, un frutto e dell'acqua accetterò la sua offerta." Il devoto offre all'*arcā-vigraha* alcuni alimenti nella forma di verdure, frutta, foglie e acqua. Poiché il Signore è *bhakta-vatsala*, cioè compassionevole verso i Suoi devoti, accetta queste offerte. Gli atei possono pensare che i devoti s'impegnino nell'adorazione di idoli, ma la realtà è diversa. Il Signore Supremo, Janārdana, accetta *bhāva*, l'attitudine di servizio. Forse il devoto neofita impegnato nell'adorazione del Signore non può capire il valore di questa adorazione, ma poiché il Signore è *bhakta-vatsala*, accetta il Suo devoto e a tempo debito lo conduce con Sé, nella Sua dimora.

Ricordiamo a questo proposito la storia di un *brāhmaṇa* che offriva mentalmente al Signore del riso al latte. Il *brāhmaṇa* non aveva denaro né possibilità di adorare la *mūrti*, ma nella sua mente aveva provveduto a tutto. Così si era procurato mentalmente dei vasi d'oro per portare dai fiumi sacri

l'acqua corrente per il bagno della *mūrti*, inoltre le offriva del cibo molto ricco, compresa questa offerta di riso al latte. Un giorno, prima di fare la sua offerta, temendo che il riso al latte fosse troppo caldo, pensò di verificarne la temperatura. Immerso in questo pensiero, toccò la preparazione col dito e si bruciò il dito tanto che la sua meditazione s'interruppe. Sebbene stesse offrendo il cibo al Signore solo nella mente, il Signore aveva accettato la sua offerta e da Vaikuṇṭha inviò immediatamente un'aeronave per guidare il *brāhmaṇa* a Dio, nella sua dimora originale. È dovere di ogni devoto sincero accettare l'*arcā-vigraha* in casa o nel tempio e adorare la forma del Signore, come consigliano le Scritture autorevoli e come prescrivono le istruzioni del maestro spirituale.

VERSO 29

येनोपशान्तिर्भूतानां क्षुल्लकानामपीहताम् ।
अन्तर्हितोऽन्तर्हृदये कस्मान्नो वेद नाशिषः ॥२९॥

yenopaśāntir bhūtānāṁ
kṣullakānām apīhatām
antarhito 'ntar-hṛdaye
kasmān no veda nāśiṣaḥ

yena: con questa via; *upaśāntiḥ:* soddisfazione di tutti i desideri; *bhūtānām:* degli esseri viventi; *kṣullakānām:* molto degradato; *api:* nonostante; *īhatām:* desiderando molte cose; *antarhitaḥ:* nascosto; *antaḥ-hṛdaye:* nel profondo del cuore; *kasmāt:* perché; *naḥ:* di noi; *veda:* Egli conosce; *na:* non; *āśiṣaḥ:* i desideri.

TRADUZIONE

Il fatto che il Signore, per la Sua naturale compassione, pensi al Suo devoto è sufficiente a far sí che tutti i desideri del devoto neofita siano appagati. Il Signore è nel cuore di ogni essere, anche del piú insignificante. Egli sa tutto dell'essere individuale e conosce tutti i suoi desideri. Sebbene noi siamo cosí insignificanti, perché il Signore non dovrebbe conoscere i nostri desideri?

SPIEGAZIONE

A causa della sua grande umiltà, un devoto molto elevato non pensa di esserlo. Dio, la Persona Suprema, nella Sua espansione plenaria di Paramātmā, l'Anima Suprema, è nel cuore di tutti e può capire le inclinazioni e i desideri dei Suoi devoti. Il Signore concede anche ai non-devoti la possibilità di soddisfare i loro desideri. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (*mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca*).

Qualunque cosa l'essere vivente desideri, per quanto insignificante l'essere possa essere, il Signore ne tiene conto e gli dà la possibilità di soddisfare il suo desiderio. Se i desideri dei non-devoti trovano soddisfazione, perché non dovrebbero essere soddisfatti quelli del devoto? Il puro devoto desidera solo impegnarsi al servizio del Signore senza desideri materiali, e se lo desidera nel piú profondo del cuore —dove il Signore è situato— e non ha altre motivazioni personali, perché il Signore non dovrebbe capirlo? Se un devoto sincero offre il suo servizio alla forma del Signore —l'*arcā-vigraha*— tutto ciò che il devoto intraprende avrà successo; il Signore, infatti, Si trova nel suo cuore e capisce la sua sincerità. Cosí, se un devoto continua a compiere in piena fiducia i doveri prescritti del servizio devozionale alla fine raggiungerà il successo.

VERSO 30

असावेव वरोऽस्माकमीप्सितो जगतः पते ।
प्रसन्नो भगवान् येषामपवर्गगुरुर्गतिः ॥३०॥

asāv eva varo 'smākam
īpsito jagataḥ pate
prasanno bhagavān yeṣām
apavarga-gurur gatiḥ

asau: questa; *eva:* certamente; *varaḥ:* benedizione; *asmākam:* nostra; *īpsitaḥ:* desiderata; *jagataḥ:* dell'universo; *pate:* o Signore; *prasannaḥ:* soddisfatto; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *yeṣām:* con cui; *apavarga:* del servizio d'amore trascendentale; *guruḥ:* il maestro; *gatiḥ:* il fine ultimo della vita.

TRADUZIONE

O Signore dell'universo, Tu sei il vero maestro della scienza del servizio devozionale. Noi siamo soddisfatti che Tua Grazia sia il fine supremo della nostra vita e preghiamo che Tu sia soddisfatto di noi. Questa è la nostra benedizione. Non desideriamo nient'altro che la Tua piena soddisfazione.

SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *apavarga-gurur gatiḥ* sono molto significative. Secondo lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.11), il Signore Supremo è la realtà conclusiva della Verità Assoluta. *Brahmeti paramātmeti bhagavān iti śabdyate.* La Verità Assoluta si realizza in tre aspetti —il Brahman impersonale, il Paramātmā localizzato e infine Bhagavān, Dio, la Persona Suprema. La

parola *apavarga* significa "liberazione". *Pavarga* significa "esistenza materiale". Nell'esistenza materiale l'essere lavora molto duramente ma è sempre frustrato. Muore e deve accettare un altro corpo per ricominciare la sua dura fatica. Questo è il ciclo dell'esistenza materiale. *Apavarga* significa l'opposto. Invece di lavorare duramente come cani e gatti possiamo tornare a Dio, nella nostra dimora originale. La liberazione ha inizio con la fusione nel Brahman, la radiosità del Signore Supremo. Questo concetto di liberazione è quello della *jñāni-sampradāya*, formata dagli adepti della speculazione intellettuale; ma la realizzazione di Dio, la Persona Suprema, è a un livello piú elevato. Quando il devoto capisce che il Signore è soddisfatto, la liberazione, ossia la fusione nella radiosità del Signore, non è molto difficile da attuare. Bisogna avvicinare il Signore Supremo attraverso la radiosità del Brahman impersonale, proprio come si avvicina il sole attraverso la sua luce. Non è molto difficile fondersi nella radiosità impersonale del Signore, il Brahman, quando abbiamo soddisfatto Dio, la Persona Suprema.

VERSO 31

वरं वृणीमहेऽथापि नाथ त्वत्परतः परात् ।
न ह्यन्तस्त्वद्विभूतीनां सोऽनन्त इति गीयसे ॥३१॥

varaṁ vṛṇīmahe 'thāpi
nātha tvat parataḥ parāt
na hy antas tvad-vibhūtīnāṁ
so 'nanta iti gīyase

varam: benedizione; *vṛṇīmahe:* pregheremo per; *atha api:* perciò; *nātha:* o Signore; *tvat:* da Te; *parataḥ parāt:* al di là della trascendenza; *na:* non; *hi:* certamente; *antaḥ:* fine; *tvat:* di Te; *vibhūtīnām:* delle perfezioni; *saḥ:* Tu; *anantaḥ:* illimitato; *iti:* cosí; *gīyase:* è celebrato.

TRADUZIONE

Caro Signore, Ti preghiamo quindi di concederci le Tue benedizioni perché Tu sei il Supremo, al di là di ogni forma di trascendenza, e perché non c'è un limite alle Tue opulenze, da cui il Tuo nome di Ananta.

SPIEGAZIONE

Non c'era bisogno che i Pracetā chiedessero qualche benedizione al Signore Supremo perché la presenza di Dio è sufficiente per appagare i devoti. Dhruva Mahārāja si sottopose a severe austerità e penitenze per vedere il Signore Supremo con l'intenzione di ricevere da Lui una benedizione. Voleva

ottenere il trono di suo padre —o una posizione ancora migliore—, ma quando si trovò veramente in presenza del Signore Supremo dimenticò tutto il resto ed esclamò: "O Signore, non desidero chiederTi alcuna benedizione." Questa è la vera posizione del devoto. Il devoto vuole soltanto stare accanto al Signore Supremo, sia in questo mondo sia nell'altro, per impegnarsi al Suo servizio. Questo è il fine supremo e la benedizione suprema per i devoti.

Il Signore voleva che i Pracetā chiedessero qualche benedizione ed essi risposero: "Che tipo di benedizione potremmo chiedere? Il Signore è illimitato ed esistono benedizioni illimitate." Per concludere, se si deve chiedere una benedizione, si dovrebbe chiedere una benedizione illimitata. In questo verso sono molto significative le parole *tvat parataḥ*. Dio, la Persona Suprema, è *parataḥ parāt*. La parola *para* significa "trascendentale, al di là di questo mondo materiale". Lo sfolgorío del Brahman impersonale trascende il mondo materiale ed è chiamato *paraṁ padam*. *Āruhya kṛcchreṇa paraṁ padam* (*Ś.B.*, 10.2.32). Fondersi nella radiosità impersonale del Signore è detto *paraṁ padam*, ma c'è una posizione trascendentale ancora piú elevata che consiste nell'ottenere la compagnia di Dio, la Persona Suprema. *Brahmeti paramātmeti bhagavān iti śabdyate* (*Ś.B.*, 1.2.11). La Verità Assoluta si realizza dapprima come Brahman impersonale, poi come Paramātmā e infine come Bhagavān. Dio, la Persona Suprema, Bhagavān, è *parataḥ parāt*, al di là della realizzazione del Brahman e del Paramātmā. A questo proposito Śrīla Jīva Gosvāmī precisa che le parole *parataḥ parāt* significano "migliore del migliore". La cosa migliore è il mondo spirituale conosciuto come Brahman, ma il Signore Supremo è conosciuto come Parabrahman, perciò *parataḥ parāt* significa "superiore alla realizzazione del Brahman".

Come sarà spiegato nei versi seguenti, i Pracetā pensarono di chiedere al Signore qualcosa di illimitato. I divertimenti, le qualità, le forme e i nomi del Signore sono tutti illimitati perché non c'è limite al Suo nome, alla Sua forma, ai Suoi divertimenti, alla Sua creazione e a tutto ciò che Lo circonda. L'essere individuale non può concepire il carattere illimitato dell'infinito. Tuttavia, se gli esseri individuali s'impegnano nell'ascolto di ciò che si riferisce alle potenze illimitate del Signore Supremo, sono collegati direttamente con l'illimitato. Tale comprensione dell'illimitato diventa illimitata con l'ascolto e il canto di ciò che riguarda il Signore.

VERSO 32

पारिजातेऽञ्जसा लब्धे सारङ्गोऽन्यत्र सेवते ।
त्वदङ्घ्रिमूलमासाद्य साक्षात्किं किं वृणीमहि ॥३२॥

pārijāte 'ñjasā labdhe
sārańgo 'nyan na sevate

tvad-aṅghri-mūlam āsādya
sākṣāt kiṁ kiṁ vṛṇīmahi

pārijāte: l'albero celeste conosciuto col nome di *pārijāta*; *añjasā:* completamente; *labdhe:* avendo raggiunto; *sāraṅgaḥ:* un'ape; *anyat:* altro; *na sevate:* non sceglie; *tvat-aṅghri:* i Tuoi piedi di loto; *mūlam:* la radice di ogni cosa; *āsādya:* essendosi avvicinato; *sākṣāt:* direttamente; *kim:* cosa; *kim:* che cosa; *vṛṇīmahi:* possiamo chiedere.

TRADUZIONE

Caro Signore, quando l'ape si avvicina al *pārijāta*, l'albero dei pianeti celesti, certamente non lo lascia piú; perché del resto dovrebbe lasciarlo? Similmente, quando noi abbiamo raggiunto i Tuoi piedi di loto e abbiamo preso rifugio in essi, quale altra benedizione potremmo chiederTi?

SPIEGAZIONE

Quando un devoto s'impegna veramente al servizio dei piedi di loto del Signore il suo impegno è cosí perfetto in sé stesso che non c'è bisogno di chiedere altre benedizioni. Quando un'ape si avvicina all'albero *pārijāta* ottiene una quantità illimitata di miele; non ha quindi bisogno di lasciare quell'albero per cercarne un altro. Se una persona è stabile nel servire i piedi di loto del Signore trova una felicità trascendentale illimitata e non sente quindi il bisogno di chiedere qualche altra benedizione. L'albero *pārijāta* non si trova comunemente in questo mondo materiale ed è conosciuto anche come *kalpa-vṛkṣa*, l'albero dei desideri. Si può ottenere tutto ciò che si desidera da un albero simile. Nel mondo materiale possiamo ottenere arance da un albero di arance o manghi da un albero di mango, ma non c'è la possibilità di avere arance da un albero di mango o viceversa. Invece, l'albero *pārijāta* può darci qualsiasi cosa —arance, manghi, banane e cosí via. Quest'albero appartiene al mondo spirituale. *Cintāmaṇi-prakara-sadmasu kalpa-vṛkṣa-lakṣāvṛteṣu*: il mondo spirituale, *cintāmaṇi-dhāma*, è circondato dagli alberi *kalpa-vṛkṣa*, ma l'albero *pārijāta* si trova anche nel regno di Indra, cioè sul pianeta celeste di Indra. Kṛṣṇa un giorno rubò questo albero *pārijāta* per soddisfare Satyabhāmā, una delle Sue regine, e l'albero fu piantato nelle residenze di Dvārakā costruite per le regine. I piedi di loto del Signore sono esattamente come gli alberi *pārijāta*, o alberi dei desideri, e i devoti sono come api, sempre attratti dai piedi di loto del Signore.

VERSO 33

यावत्ते मायया स्पृष्टा भ्रमाम इह कर्मभिः ।
तावद्भवत्प्रसङ्गानां सङ्गः स्यान्नो भवे भवे ॥३३॥

yāvat te māyayā spṛṣṭā
bhramāma iha karmabhiḥ
tāvad bhavat-prasaṅgānāṁ
saṅgaḥ syān no bhave bhave

yāvat: finché; *te:* Tua; *māyayā:* dall'energia illusoria; *spṛṣṭāḥ:* contaminati; *bhramāmaḥ:* noi vaghiamo; *iha:* in questo mondo materiale; *karmabhiḥ:* per le conseguenze dei nostri atti interessati; *tāvat:* finché; *bhavat-prasaṅgānām:* dei Tuoi devoti pieni d'amore; *saṅgaḥ:* compagnia; *syāt:* che sia; *naḥ:* nostra; *bhave bhave:* in ogni specie di vita.

TRADUZIONE

Caro Signore, finché dovremo rimanere in questo mondo a causa della nostra contaminazione materiale, errando da un corpo all'altro e da un pianeta all' altro, Ti preghiamo di lasciarci godere della compagnia di coloro che parlano dei Tuoi divertimenti. Ti preghiamo di accordarci questa benedizione vita dopo vita, qualunque sia il corpo che dovremo rivestire o il pianeta in cui dovremo vivere.

SPIEGAZIONE

Questa è la migliore benedizione che un devoto può chiedere al Signore Supremo; anche Śrī Caitanya Mahāprabhu lo conferma, *sthāne sthitāḥ śrutigatāṁ tanu-vāṅ-manobhiḥ* (*Ś.B.*, 10.14.3). La nostra condizione può variare secondo il destino di ciascuno, ma qualunque siano le circostanze dobbiamo continuare ad ascoltare le attività e i divertimenti del Signore Supremo. Il puro devoto non prega per ottenere la liberazione o per uscire dal ciclo di nascite e morti perché non considera molto importanti queste cose. Per il devoto la cosa piú importante è avere la possibilità di ascoltare i divertimenti e le glorie del Signore. I devoti che s'impegnano al servizio del Signore in questo mondo avranno la medesima opportunità anche nel mondo spirituale. Per un devoto, dunque, il mondo spirituale è in ogni luogo, perché il Signore è personalmente presente dovunque sia possibile ascoltare o cantare i divertimenti del Signore. *Tatra tiṣṭhāmi nārada yatra gāyanti mad-bhaktāḥ.* Quando i puri devoti si riuniscono per cantare, ascoltare e parlare di Dio, la Persona Suprema, il luogo dove essi si riuniscono diventa Vaikuṇṭha. Il devoto non ha bisogno di pregare il Signore per essere trasferito nel mondo di Vaikuṇṭha perché un puro devoto può creare Vaikuṇṭha o Vṛndāvana in qualsiasi luogo, basta che canti il nome del Signore senza offese.

I Pracetā pregano di avere l'opportunità di ascoltare le glorie del Signore in ogni forma di vita (*bhave bhave*). L'essere individuale trasmigra da un corpo all'altro e il devoto non è particolarmente ansioso di fermare questo processo. Caitanya Mahāprabhu prega, *mama janmani janmanīśvare bhavatād*

bhaktir ahaitukī tvayi: "Mio Signore, che io possa rimanere stabile nel Tuo puro servizio devozionale vita dopo vita." Per umiltà, il devoto si considera inadatto a raggiungere il mondo spirituale e pensa sempre di essere contaminato dalle influenze della natura materiale. Il devoto non ha alcun bisogno di chiedere la liberazione dalle influenze della natura materiale. Il servizio devozionale in sé è situato a un livello trascendentale, perciò non c'è alcun bisogno di chiedere questa particolare facilitazione. Per concludere, un puro devoto non è ansioso di mettere fine al ciclo di nascita e morte, ma ha sempre un grande desiderio di stare in compagnia di altri devoti che s'impegnano nel canto e nell'ascolto delle glorie del Signore.

VERSO 34

तुलयाम लवेनापि न स्वर्गं नापुनर्भवम् ।
भगवत्सङ्गिसङ्गस्य मर्त्यानां किमुताशिषः ॥३४॥

tulayāma lavenāpi
na svargaṁ nāpunar-bhavam
bhagavat-saṅgi-saṅgasya
martyānāṁ kim utāśiṣaḥ

tulayāma: noi paragoniamo; *lavena:* con un momento; *api:* perfino; *na:* non; *svargam:* l'accesso ai pianeti celesti; *na:* non; *apunaḥ-bhavam:* il fatto di fondersi nella radiosità del Brahman; *bhagavat:* Dio, la Persona Suprema; *saṅgi:* con i compagni; *saṅgasya:* della compagnia; *martyānām:* delle persone che sono destinate a morire; *kim uta:* quanto meno; *āśiṣaḥ:* benedizione.

TRADUZIONE

Anche un solo momento in compagnia di un puro devoto non può essere paragonato al fatto di essere elevati ai pianeti celesti o al fatto di fondersi nello sfolgorío del Brahman in una perfetta liberazione. Per gli esseri individuali che sono destinati a lasciare il corpo e a morire, la compagnia dei puri devoti è la benedizione piú alta.

SPIEGAZIONE

Il grande santo Prabodhānanda Sarasvatī, devoto di Śrī Caitanya, diceva: *kaivalyaṁ narakāyate tridaśa-pūr ākāśa-puṣpāyate.* Per un puro devoto il *kaivalya*, cioè il fondersi nell'esistenza del Brahman o nel Suo sfolgorío, non è meglio che vivere all'inferno. Similmente, egli considera il fatto di essere elevato ai pianeti celesti (*tridaśa-pūr*) soltanto come un altro genere di miraggio. In altre parole, il puro devoto non dà molto valore alla destinazione dei

karmī (i pianeti celesti) o a quella dei *jñānī* (fondersi nello sfolgorío del Brahman). Il puro devoto considera un solo istante vissuto in compagnia di un altro puro devoto di gran lunga superiore alla benedizione di abitare su un pianeta celeste o di fondersi nello sfolgorío del Brahman. La compagnia dei puri devoti è la piú alta benedizione per coloro che vivono in questo mondo materiale e sono soggetti al ciclo di nascita e morte (trasmigrazione). Bisognerebbe cercare questi puri devoti e rimanere con loro. Questo ci renderà completamente felici, anche se continueremo a vivere in questo mondo materiale. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è stato istituito a questo scopo, e una persona troppo disturbata dalle influenze dell'energia materiale può avvantaggiarsene ed entrare in stretto contatto con esso. In questo modo, gli abitanti frustrati e confusi di questo mondo materiale possono trovare la piú grande felicità in compagnia dei devoti.

VERSO 35

यत्रेड्यन्ते कथा मृष्टास्तृष्णायाः प्रशमो यतः ।
निर्वैरं यत्र भूतेषु नोद्वेगो यत्र कश्चन ॥३५॥

yatreḍyante kathā mṛṣṭās
tṛṣṇāyāḥ praśamo yataḥ
nirvairaṁ yatra bhūteṣu
nodvego yatra kaścana

yatra: dove; *īḍyante:* sono adorati o discussi; *kathāḥ:* le parole; *mṛṣṭāḥ:* pure; *tṛṣṇāyāḥ:* di aspirazioni materiali; *praśamaḥ:* soddisfazione; *yataḥ:* con cui; *nirvairam:* assenza d'invidia; *yatra:* dove; *bhūteṣu:* tra gli esseri viventi; *na:* non; *udvegaḥ:* paura; *yatra:* dove; *kaścana:* alcuni.

TRADUZIONE

Ogni volta che si fanno discorsi puri sul mondo trascendentale, coloro che ascoltano dimenticano ogni genere di desiderio materiale, almeno per quel momento. Non solo, ma non provano piú invidia reciproca e non soffrono piú di ansie o di paure.

SPIEGAZIONE

Vaikuṇṭha significa "senza ansietà", mentre il mondo materiale è pieno di ansietà. Prahlāda Mahārāja afferma: *sadā samudvignadhiyām asad-grahāt.* Gli esseri che hanno accettato il mondo materiale come la loro dimora sono pieni di ansie. Ogni luogo diventa immediatamente Vaikuṇṭha quando i puri devoti discutono i santi argomenti riguardanti Dio, la Persona Suprema. Questo è il metodo chiamato *śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*, il canto e l'ascolto di

ciò che si riferisce al Signore Supremo, Viṣṇu. Ciò è confermato dal Signore Supremo stesso:

nāhaṁ tiṣṭhāmi vaikuṇṭhe
yoginām hṛdayeṣu vā
tatra tiṣṭhāmi nārada
yatra gāyanti mad-bhaktāḥ

"Caro Nārada, Io non abito veramente nella Mia dimora, Vaikuṇṭha, e nemmeno risiedo nel cuore degli *yogī*. Risiedo nel luogo dove i Miei puri devoti cantano il Mio santo nome e parlano della Mia forma, dei Miei divertimenti e delle Mie qualità." La presenza del Signore nella forma della vibrazione sonora trascendentale ricrea l'atmosfera di Vaikuṇṭha, priva di paure e di ansietà. Gli esseri non hanno piú paura l'uno dell'altro. Ascoltando il santo nome e le glorie del Signore si compiono attività virtuose. *Śṛṇvatāṁ sva-kathāḥ kṛṣṇaḥ puṇya-śravaṇa-kīrtanaḥ* (*Ś.B.*, 1.2.17). Cosí ogni desiderio materiale immediatamente cessa. Il Movimento del *saṅkīrtana* fondato dall'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa vuole creare, anche in questo mondo materiale, Vaikuṇṭha, il mondo trascendentale libero dall'ansietà. Il metodo consiste nel diffondere la pratica dello *śravaṇaṁ kīrtanam* in tutto il mondo. Nel mondo materiale ognuno è invidioso del suo simile. Nella società umana continuerà a esistere un'invidia del tutto simile a quella animale finché non sarà diffuso il *saṅkīrtana-yajña*, il canto dei santi nomi

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

I Pracetā decisero dunque di rimanere sempre in compagnia dei devoti perché consideravano che questa fosse la piú alta benedizione possibile nel corso della vita umana.

VERSO 36

यत्र नारायणः साक्षाद्भगवान्न्यासिनां गतिः ।
संस्तूयते सत्कथासु मुक्तसङ्गैः पुनः पुनः ॥३६॥

yatra nārāyaṇaḥ sākṣād
bhagavān nyāsināṁ gatiḥ
saṁstūyate sat-kathāsu
mukta-saṅgaiḥ punaḥ punaḥ

yatra: dove; *nārāyaṇaḥ:* Śrī Nārāyaṇa; *sākṣāt:* direttamente; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *nyāsinām:* di coloro che hanno adottato l'ordine di

rinuncia; *gatiḥ:* il fine ultimo; *saṁstūyate:* è adorato; *sat-kathāsu:* scambiando discorsi trascendentali; *mukta-saṅgaiḥ:* da coloro che sono liberati dalla contaminazione materiale; *punaḥ punaḥ:* ancora ed ancora.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, Nārāyaṇa, è presente tra i devoti che s'impegnano nell'ascolto e nel canto del santo nome di Dio, la Persona Suprema. Śrī Nārāyaṇa è il fine supremo dei *sannyāsī*, coloro che hanno adottato l'ordine di rinuncia, e coloro che si sono liberati dalla contaminazione materiale Lo adorano prendendo parte al Movimento del *saṅkīrtana*. In verità essi recitano il santo nome senza interruzione.

SPIEGAZIONE

I *sannyāsī māyāvādī* non sono in grado di percepire la vera presenza di Nārāyaṇa perché hanno l'illusoria pretesa di essere loro stessi Nārāyaṇa. Secondo la tradizione e l'etichetta dei *sannyāsī māyāvādī*, essi si chiamano l'un l'altro col nome di Nārāyaṇa. È giusto dire che ogni individuo è un tempio di Nārāyaṇa, ma pensare che un altro essere umano sia Nārāyaṇa è una grave offesa. Anche il concetto di *daridra-nārāyaṇa* (il povero Nārāyaṇa), come tentativo di identificare i poveri con Nārāyaṇa è una grave offesa. Perfino identificare Nārāyaṇa con gli esseri celesti, come Brahmā e Śiva, è un'offesa.

yas tu nārāyaṇaṁ devaṁ
brahma-rudrādi-daivataiḥ
samatvenaiva vīkṣeta
sa pāṣaṇḍī bhaved dhruvam

"Una persona che considera il Signore Nārāyaṇa allo stesso livello di grandi esseri celesti, come Brahmā e Śiva, è immediatamente classificata tra i miscredenti." Che compiendo il *saṅkīrtana-yajña* si possa immediatamente soddisfare Dio, la Persona Suprema, è un fatto; Nārāyaṇa stesso discende e Si manifesta immediatamente. In questa età di Kali, Nārāyaṇa è presente immediatamente nella forma di Śrī Caitanya. A proposito di Śrī Caitanya, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.5.32) afferma:

kṛṣṇa-varṇaṁ tviṣākṛṣṇaṁ
sāṅgopāṅgāstra-pārṣadam
yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair
yajanti hi sumedhasaḥ

"Nell'età di Kali le persone intelligenti si dedicano al canto collettivo per adorare l'*avatāra* di Dio che canta costantemente il nome di Kṛṣṇa. Sebbene il colore del Suo corpo non sia nero, Egli è Kṛṣṇa stesso ed è seguito dai Suoi

devoti, servitori, armi e compagni intimi." In fin dei conti la vita umana è destinata a soddisfare Nārāyaṇa, cosa che è molto facile quando si compie il *saṅkīrtana-yajña*. Ogni volta che si canta collettivamente il santo nome del Signore, Gaura Nārāyaṇa —Dio, la Persona Suprema, nella Sua incarnazione di Śrī Caitanya— appare immediatamente e accetta l'adorazione compiuta col *saṅkīrtana-yajña*.

In questo verso è affermato che Nārāyaṇa è *nyāsināṁ gatiḥ*, il fine supremo dei *sannyāsī*. L'obiettivo di coloro che hanno rinunciato al mondo materiale consiste nel raggiungere Nārāyaṇa. Un *sannyāsī vaiṣṇava* dedica perciò la propria vita al servizio di Nārāyaṇa e non pretende falsamente di essere Nārāyaṇa. Invece di diventare *nirvaira*, cioè di perdere l'invidia verso gli altri esseri individuali, chi cerca di diventare Nārāyaṇa diventa invidioso del Signore Supremo. Perciò il tentativo di diventare Nārāyaṇa costituisce la piú grande offesa. In realtà, quando si canta o si parla delle attività trascendentali del Signore, immediatamente l'invidia scompare. Nel mondo materiale tutti sono invidiosi l'uno dell'altro, ma pronunciando o parlando del santo nome del Signore ci si libera di ogni invidia e di ogni desiderio materiale. A causa della nostra invidia verso Dio, la Persona Suprema, siamo diventati invidiosi di tutti gli altri esseri, e non appena cesseremo di essere invidiosi del Signore Supremo la vera pace, l'unità e la fraternità saranno presenti nella società umana. Senza Nārāyaṇa, o senza il *saṅkīrtana-yajña*, non può esserci pace in questo mondo materiale.

VERSO 37

तेषां विचरतां पद्भ्यां तीर्थानां पावनेच्छया ।
भीतस्य किं न रोचेत तावकानां समागमः ॥३७॥

teṣāṁ vicaratāṁ padbhyāṁ
tīrthānāṁ pāvanecchayā
bhītasya kiṁ na roceta
tāvakānāṁ samāgamaḥ

teṣām: di loro; *vicaratām:* che viaggiano; *padbhyām:* con i loro piedi; *tīrthānām:* i luoghi santi; *pāvana-icchayā:* col desiderio di purificare; *bhītasya:* ai materialisti che hanno sempre paura; *kim:* perché; *na:* non; *roceta:* diventa piacevole; *tāvakānām:* dei Tuoi devoti; *samāgamaḥ:* incontro.

TRADUZIONE

Caro Signore, i Tuoi compagni personali, i Tuoi devoti, vanno errando in tutto il mondo allo scopo di purificare anche i santi luoghi di pellegrinaggio. Tale attività non è gradita forse a coloro che temono veramente l'esistenza materiale?

SPIEGAZIONE

Ci sono due categorie di devoti. La prima è detta *goṣṭhānandī* e l'altra *bhajanānandī*. La parola *bhajanānandī* si riferisce al devoto che non si muove ma preferisce rimanere fisso in uno stesso luogo. Tale devoto s'impegna sempre nel servizio devozionale al Signore, canta il *mahā-mantra*, come hanno insegnato molti *ācārya*, e talvolta esce per predicare. Il *goṣṭhānandī*, invece, desidera aumentare il numero dei devoti in tutto il mondo e viaggia dappertutto solo per purificare il mondo e la gente che vi abita. Caitanya Mahāprabhu ci ha consigliato:

pṛthivīte āche yata nagarādi grāma
sarvatra pracāra haibe mora nāma

Śrī Caitanya Mahāprabhu voleva che i Suoi seguaci si spostassero da un capo all'altro del mondo per predicare in ogni città e in ogni villaggio. Nella Caitanya-sampradāya coloro che seguono rigorosamente i princípi di Śrī Caitanya devono viaggiare in tutto il mondo allo scopo di predicare il messaggio di Śrī Caitanya, il che equivale a predicare la parola di Kṛṣṇa —la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Quanto piú i devoti predicano i princípi della *kṛṣṇa-kathā*, tanto piú la gente in tutto il mondo ne trarrà beneficio.

I devoti che viaggiano in ogni luogo per predicare, come il grande saggio Nārada, sono detti *goṣṭhānandī*. Nārada Muni viaggia sempre in tutto l'universo per convertire differenti categorie di esseri. Nārada fece diventare devoto perfino un cacciatore e guidò alla devozione anche Dhruva Mahārāja e Prahlāda. In realtà, tutti i devoti hanno un debito verso il grande saggio Nārada che viaggia sia in paradiso sia all'inferno. Un devoto del Signore non ha paura nemmeno dell'inferno e va dappertutto, anche all'inferno, per predicare le glorie del Signore; infatti, per un devoto la distinzione tra paradiso e inferno non esiste.

nārāyaṇa-parāḥ sarve
na kutaścana bibhyati
svargāpavarga-narakeṣv
api tulyārtha-darśinaḥ

"Un puro devoto di Nārāyaṇa, in qualunque luogo debba andare, non ha mai paura. Per lui il paradiso e l'inferno s'identificano." (*Ś.B.*, 6.17.28) Questi devoti, viaggiando in tutto il mondo, liberano coloro che hanno veramente paura dell'esistenza materiale. Alcune persone sono già disgustate dall'esistenza materiale, confuse e frustrate dal piacere materiale, altre, particolarmente intelligenti, sono interessate a capire il Signore Supremo. Queste due categorie di persone possono trarre vantaggio dalla compagnia di un puro devoto che viaggia da un capo all'altro del mondo.

Quando un puro devoto si reca in un luogo di pellegrinaggio desidera purificare quel luogo santo. Molti peccatori si bagnano nei fiumi santi dei luoghi di pellegrinaggio —nelle acque del Gange, della Yamunā, in luoghi come Prayāga, Vṛndāvana e Mathurā. In questo modo i peccatori si purificano, ma le azioni e le reazioni dei loro peccati rimangono nei luoghi santi; cosí, quando il devoto va a fare il bagno in questi luoghi di pellegrinaggio neutralizza le reazioni del peccato lasciate dai peccatori. *Tīrthī-kurvanti tīrthāni svāntaḥ-sthena gadā-bhṛtā* (*Ś.B.*, 1.13.10). Poiché il devoto porta sempre nel proprio cuore Dio, la Persona Suprema, trasforma ogni luogo in cui si rechi in un luogo di pellegrinaggio, un luogo dove è possibile capire Dio, la Persona Suprema. Perciò tutti hanno il dovere di stare accanto a un puro devoto per liberarsi dalla contaminazione materiale. Tutti dovrebbero trarre vantaggio dalla compagnia dei devoti che viaggiano con l'unico scopo di liberare le anime condizionate dalle reti di *māyā*.

VERSO 38

वयं तु साक्षाद्भगवन् भवस्य
प्रियस्य सख्युः क्षणसङ्गमेन ।
सुदुश्चिकित्स्यस्य भवस्य मृत्यो-
र्भिषक्तमं त्वाद्य गतिं गताः स्म ॥३८॥

vayaṁ tu sākṣād bhagavan bhavasya
priyasya sakhyuḥ kṣaṇa-saṅgamena
suduścikitsyasya bhavasya mṛtyor
bhiṣaktamaṁ tvādya gatiṁ gatād sma

vayam: noi; *tu:* allora; *sākṣāt:* direttamente; *bhagavan:* o Signore; *bhavasya:* di Śiva; *priyasya:* molto caro; *sakhyuḥ:* il Tuo amico; *kṣaṇa:* per un istante; *saṅgamena:* col contatto; *suduścikitsyasya:* molto difficile da curare; *bhavasya:* dell'esistenza materiale; *mṛtyoḥ:* della morte; *bhiṣak-tamam:* il medico piú esperto; *tvā:* Tu; *adya:* oggi; *gatim:* destinazione; *gatāḥ:* avendo raggiunto; *sma:* certamente.

TRADUZIONE

Caro Signore, un attimo solo trascorso in compagnia di Śiva, che Ti è molto caro e che è il Tuo piú intimo amico, è stato sufficiente per darci la fortuna di raggiungerTi. Tu sei il medico piú esperto, capace di guarire la malattia incurabile dell'esistenza materiale. Grazie alla nostra grande fortuna, siamo riusciti a prendere rifugio ai Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

È detto: *hariṁ vinā na sṛtāṁ taranti.* Senza prendere rifugio ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, non ci si può liberare dalla morsa di *māyā*, il ciclo di nascita, malattia, vecchiaia e morte. I Pracetā ottennero il rifugio di Dio, la Persona Suprema, per la grazia di Śiva, che è il supremo devoto di Śrī Viṣṇu, la Persona Suprema. *Vaiṣṇavānāṁ yathā śambhuḥ*: il *vaiṣṇava* piú elevato è Śiva, e coloro che sono veramente devoti di Śiva seguono i suoi consigli e prendono rifugio ai piedi di loto di Śrī Viṣṇu. I cosiddetti devoti di Śiva, che cercano solo la prosperità materiale, sono in un certo senso imbrogliati da Śiva. Non è che Śiva li imbrogli veramente perché Śiva non si dedica a tali imbrogli, ma poiché questi falsi devoti di Śiva vogliono essere imbrogliati, Śiva, che è molto facilmente soddisfatto, concede loro ogni tipo di benedizione materiale. Per ironia del destino queste stesse benedizioni possono risolversi nella rovina di tali cosiddetti devoti. Tale fu l'esempio di Rāvaṇa, che ottenne ogni benedizione materiale da Śiva, ma il risultato finale fu la rovina sua, di tutta la sua famiglia, del regno e di tutto il resto, in quanto Rāvaṇa aveva abusato della benedizione di Śiva. A causa del suo potere materiale diventò tanto orgoglioso e vanitoso che osò rapire la moglie di Śrī Rāmacandra, attirando cosí su di sé la rovina. Ottenere benedizioni materiali da Śiva non è difficile, ma in realtà queste non devono essere considerate benedizioni. I Pracetā ricevettero da Śiva la vera benedizione e ottennero come risultato il rifugio dei piedi di loto di Śrī Viṣṇu. Questa è la vera benedizione. Anche le *gopī* di Vṛndāvana adorarono Śiva, che risiede ancora là come Gopīśvara. Le *gopī* però pregavano che Śiva le benedicesse concedendo loro di avere Śrī Kṛṣṇa come marito. Non c'è niente di male nell'adorare gli esseri celesti, purché lo scopo sia quello di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. In genere la gente si rivolge agli esseri celesti per ottenere benefici materiali, come è indicato nella *Bhagavad-gītā* (7.20):

kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ
prapadyante 'nya-devatāḥ
taṁ taṁ niyamam āsthāya
prakṛtyā niyatāh svayā

"Coloro che hanno la mente distorta dai desideri materiali si sottomettono agli esseri celesti e seguono, ciascuno secondo la propria natura, i diversi riti del loro culto." Una persona affascinata dai benefici materiali è chiamata *hṛta-jñāna*, "una persona che ha perso l'intelligenza". Notiamo a questo proposito che talvolta nelle Scritture rivelate Śiva è considerato non differente da Dio, la Persona Suprema. Riguardo a questo punto ricordiamo che Śiva e Śrī Viṣṇu sono cosí intimamente collegati che non esiste tra loro alcuna divergenza di opinione. Il fatto reale è, *ekale īśvara kṛṣṇa, āra saba bhṛtya*: "L'unico Signore Supremo è Kṛṣṇa, tutti gli altri sono Suoi devoti e servitori." (*C.c., Ādi* 5.142) Questa è la verità, e non esiste differenza di opinione tra

Śiva e Śrī Viṣṇu a questo proposito. In nessun passo delle Scritture rivelate Śiva pretende di essere uguale a Śrī Viṣṇu. Questa è soltanto un'invenzione dei cosiddetti devoti di Śiva che pretendono che Śiva e Viṣṇu s'identifichino, ma ciò è rigorosamente negato nel *vaiṣṇava-tantra*: *has tu nārāyaṇaṁ devam.* Śrī Viṣṇu, Śiva e Brahmā sono intimamente legati in quanto maestro e servitori: *śiva-viriñci-nutam.* Viṣṇu riceve gli omaggi e gli onori di Śiva e di Brahmā. Considerare che siano tutti uguali è una grande offesa. Sono tutti uguali nel senso che Śrī Viṣṇu è Dio, la Persona Suprema, e gli altri sono i Suoi servitori eterni.

VERSI 39-40

यन्नः स्वधीतं गुरवः प्रसादिता
विप्राश्च वृद्धाश्च सदानुवृत्त्या ।
आर्या नताः सुहृदो भ्रातरश्च
सर्वाणि भूतान्यनसूययैव ॥३९॥
यन्नः सुतप्तं तप एतदीश
निरन्धसां कालमदभ्रमप्सु ।
सर्वं तदेतत्पुरुषस्य भूम्नो
वृणीमहे ते परितोषणाय ॥४०॥

yan naḥ svadhītaṁ guravaḥ prasāditā
viprāś ca vṛddhāś ca sad-ānuvṛttyā
āryā natāḥ suhṛdo bhrātaraś ca
sarvāṇi bhūtāny anasūyayaiva

yan naḥ sutaptaṁ tapa etad īśa
nirandhasāṁ kālam adabhram apsu
sarvaṁ tad etat puruṣasya bhūmno
vṛṇīmahe te paritoṣaṇāya

yat: che cosa; *naḥ:* da noi; *svadhītam:* studiato; *guravaḥ:* persone superiori, maestri spirituali; *prasāditāḥ:* soddisfatti; *viprāḥ:* i *brāhmaṇa*; *ca:* e; *vṛddhāḥ:* gli anziani; *ca:* e; *sat-ānuvṛttyā:* con il nostro comportamento gentile; *āryāḥ:* coloro che hanno raggiunto un alto livello di conoscenza spirituale; *natāḥ:* noi abbiamo offerto i nostri omaggi; *su-hṛdaḥ:* amici; *bhrātaraḥ:* fratelli; *ca:* e; *sarvāṇi:* tutti; *bhūtāni:* esseri viventi; *anasūyayā:* senza invidia; *eva:* certamente; *yat:* che cosa; *naḥ:* di noi; *su-taptam:* severa; *tapaḥ:* austerità; *etat:* questa; *īśa:* o Signore; *nirandhasām:* senza prendere alcun

cibo; *kālam:* tempo; *adabhram:* per una lunga durata; *apsu:* nell'acqua; *sarvam:* tutti; *tat:* quello; *etat:* questo; *puruṣasya:* di Dio, la Persona Suprema; *bhūmnaḥ:* il piú grande; *vṛṇīmahe:* noi vogliamo questa benedizione; *te:* di Te; *paritoṣaṇāya:* per la soddisfazione.

TRADUZIONE

Caro Signore, noi abbiamo studiato i *Veda*, abbiamo accettato un maestro spirituale e offerto i nostri rispettosi omaggi ai *brāhmaṇa*, ai devoti elevati e ad anziane personalità molto avanzate spiritualmente. Abbiamo offerto a loro il nostro rispetto e non abbiamo mai invidiato alcun fratello, amico o qualche altra persona. Ci siamo sottoposti anche a rigide austerità nell'acqua, senza mangiare per molto tempo. Questi nostri beni spirituali li offriamo soltanto per la Tua soddisfazione. Ti preghiamo di concederci questa benedizione e nient'altro.

SPIEGAZIONE

Com'è affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, *saṁsiddhir hari-toṣaṇam*: la vera perfezione della vita consiste nel soddisfare Dio, la Persona Suprema. *Vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ:* mediante la comprensione dei *Veda* è possibile comprendere Dio, la Persona Suprema. Chi ha veramente compreso Dio si sottomette a Lui dopo moltissime vite. Tutte queste qualificazioni sono presenti nei Pracetā. Essi si erano sottoposti a severe austerità e penitenze nell'acqua, senza mangiare per moltissimo tempo, e inoltre non avevano praticato queste austerità per ottenere qualche benedizione materiale ma solo al fine di soddisfare il Signore Supremo. Ci si può impegnare in qualsiasi occupazione —materiale o spirituale—, ma lo scopo deve sempre essere quello di soddisfare Dio, la Persona Suprema. Questo verso presenta una perfetta immagine della civiltà vedica. Le persone che sono state educate a diventare devote non dovrebbero portare rispetto solo a Dio, la Persona Suprema, ma anche a coloro che hanno una conoscenza superiore, cioè gli *ārya* e i veri devoti del Signore. Un *ārya* è una persona che non si vanta di essere un vero devoto del Signore, ma lo è veramente. *Ārya* significa "avanzato". Un tempo gli uomini che pretendevano di essere *ārya* dovevano essere devoti del Signore. Per esempio, nella *Bhagavad-gītā* (2.2) Kṛṣṇa rimprovera Arjuna dicendo che non sta parlando come un *ārya*.

śrī-bhagavān uvāca
kutas tvā kaśmalam idaṁ
viṣame samupasthitam
anārya-juṣṭam asvargyam
akīrti-karam arjuna

"La Persona Suprema [Bhagavān] disse: O Arjuna, come hai potuto lasciarti prendere da una tale debolezza? Non è affatto degno di un uomo che conosce

i veri valori della vita. In questo modo non si raggiungono i pianeti superiori ma si guadagna l'infamia." Arjuna, uno *kṣatriya*, nonostante gli ordini diretti del Signore Supremo rifiutava di combattere. Perciò il Signore lo rimproverò dicendogli che si comportava come se appartenesse a una famiglia di *anārya*. Tutti coloro che sono avanzati nel servizio di devozione devono certamente conoscere il proprio dovere, indipendentemente dal fatto che tale dovere sia di natura violenta o non violenta. Se è autorizzato, e ordinato dal Signore Supremo, dev'essere compiuto. Un *ārya* compie il suo dovere. Non bisogna pensare però che un *ārya* sia aggressivo senza necessità verso gli esseri viventi. Essi non sostengono mai i mattatoi, non sono mai ostili verso i poveri animali. I Pracetā si sottoposero a rigide austerità per moltissimi anni, anche dentro l'acqua. Accettare austerità e penitenze è l'occupazione dichiarata di coloro che sono interessati all'evoluzione della civiltà.

La parola *nirandhasām* significa "senza cibo". Mangiare voracemente senza necessità non è l'occupazione di un *ārya*. Anzi, il nutrimento dev'essere limitato per quanto possibile, e il cibo degli *ārya* è costituito solo di alimenti adatti. A questo proposito il Signore insegna nella *Bhagavad-gītā* (9.26):

patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyaṁ
yo me bhaktyā prayacchati
tad ahaṁ bhakty-upahṛtam
aśnāmi prayatātmanaḥ

"Se qualcuno Mi offre con amore e devozione una foglia, un frutto, un fiore e dell'acqua, accetterò la sua offerta." Queste sono le limitazioni per gli *ārya* avanzati. Benché il Signore stesso possa mangiare qualsiasi cosa, Si limita alle verdure, alla frutta, al latte e così via. Questo verso descrive dunque le attività di coloro che sostengono di essere *ārya*.

VERSO 41

मनुः स्वयम्भूर्भगवान् भवश्च
ये ऽन्ये तपोज्ञानविशुद्धसत्त्वाः ।
अदृष्टपारा अपि यन्महिम्नः
स्तुवन्त्यथो त्वात्मसमं गृणीमः ॥४१॥

manuḥ svayambhūr bhagavān bhavaś ca
ye 'nye tapo-jñāna-viśuddha-sattvāḥ
adṛṣṭa-pārā api yan-mahimnaḥ
stuvanty atho tvātma-samaṁ gṛnīmaḥ

manuḥ: Svāyambhuva Manu; *svayambhūḥ:* Brahmā; *bhagavān:* il più potente; *bhavaḥ:* Śiva; *ca:* anche; *ye:* chi; *anye:* altri; *tapaḥ:* con l'austerità;

jñāna: con la conoscenza; *viśuddha:* puro; *sattvāḥ:* la cui esistenza; *adṛṣṭa-pārāḥ:* che non può vedere la fine; *api:* nonostante; *yat:* Tue; *mahimnaḥ:* delle glorie; *stuvanti:* essi rivolgono preghiere; *atho:* perciò; *tvā:* a Te; *ātma-samam:* secondo la capacità; *gṛṇīmaḥ:* noi abbiamo offerto preghiere.

TRADUZIONE

Caro Signore, anche i grandi *yogī* e mistici, molto elevati grazie alla loro austerità e alla loro conoscenza, e completamente situati nell'esistenza pura, come anche le grandi personalità quali Manu, Brahmā e Śiva non possono capire completamente le Tue glorie e le Tue potenze. Essi hanno offerto le loro preghiere secondo la loro capacità e anche noi, sebbene tanto inferiori a questi grandi personaggi, offriamo le nostre preghiere come possiamo.

SPIEGAZIONE

Brahmā, Śiva, Manu (il padre dell'umanità), le grandi e sante persone e anche i grandi saggi che si sono elevati al piano trascendentale con austerità, penitenze e servizio devozionale, non possiedono una conoscenza perfetta se sono messi a confronto con Dio, la Persona Suprema. Del resto, in questo mondo materiale tutti si trovano nella medesima situazione. Nessuno può eguagliare il Signore Supremo in qualcosa, e certamente non nella conoscenza. Perciò le preghiere che sono offerte a Dio, la Persona Suprema, non saranno mai complete. Non è possibile misurare le complete glorie del Signore Supremo, che è illimitato. Anche il Signore stesso, nella Sua forma di Ananta, o Śeṣa, non termina mai di descrivere le proprie glorie. Ananta ha molte migliaia di bocche e glorifica il Signore da innumerevoli anni, eppure non riesce a trovare il limite delle glorie del Signore. Non è dunque possibile valutare complessivamente le potenze e le glorie del Signore Supremo.

Tutti coloro che s'impegnano nel servizio devozionale possono comunque offrire preghiere essenziali al Signore. Ognuno è situato in una posizione relativa; nessuno quindi è perfetto nel glorificare il Signore. A partire da Brahmā e da Śiva, scendendo fino a noi, tutti sono servitori del Signore Supremo; occupiamo tutti una posizione relativa secondo il nostro *karma*. Ma ognuno di noi, nella misura del proprio apprezzamento delle glorie del Signore, può offrire preghiere dal piú profondo del cuore. Questa è la nostra perfezione. Anche nelle piú oscure tenebre dell'esistenza si possono offrire preghiere al Signore secondo le proprie capacità; perciò il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.32):

māṁ hi pārtha vyapāśritya
ye 'pi syuḥ pāpa-yonayaḥ
striyo vaiśyās tathā śūdrās
te 'pi yānti parāṁ gatim

"O figlio di Pṛtha, coloro che prendono rifugio in Me, anche se sono di bassa nascita —donne, *vaiśya* (mercanti) o *śūdra* (operai)— possono raggiungere la destinazione suprema."

Chi accetta seriamente i piedi di loto del Signore è purificato per la grazia del Signore e per la grazia del servitore del Signore. Śukadeva Gosvāmī lo conferma: *ye 'nye ca pāpā yad-apāśrayāśrayāḥ śudhyanti tasmai prabhaviṣṇave namaḥ* (*Ś.B.*, 2.4.18). Chi è guidato ai piedi di loto del Signore grazie allo sforzo del servitore di Dio, il maestro spirituale, senza dubbio è subito purificato per quanto sia di bassa nascita, e diventa degno di tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 42

नमः समाय शुद्धाय पुरुषाय पराय च ।
वासुदेवाय सत्त्वाय तुभ्यं भगवते नमः ॥४२॥

namaḥ samāya śuddhāya
puruṣāya parāya ca
vāsudevāya sattvāya
tubhyaṁ bhagavate namaḥ

namaḥ: noi offriamo i nostri rispettosi omaggi; *samāya:* che è uguale verso tutti; *śuddhāya:* che non è mai contaminato dal peccato; *puruṣāya:* alla Persona Suprema; *parāya:* trascendentale; *ca:* anche; *vāsudevāya:* onnipresente; *sattvāya:* che occupa una posizione trascendentale; *tubhyam:* a Te; *bhagavate:* Dio, la Persona Suprema; *namaḥ:* omaggi.

TRADUZIONE

Caro Signore, Tu non hai né amici né nemici, perciò sei equanime verso tutti. Nessun peccato può contaminarTi e la Tua forma spirituale trascende sempre la creazione materiale. Poiché risiedi in ogni luogo e in tutto ciò che esiste, Tu sei Dio, la Persona Suprema, e sei conosciuto come Vāsudeva. Ti offriamo i nostri rispettosi omaggi.

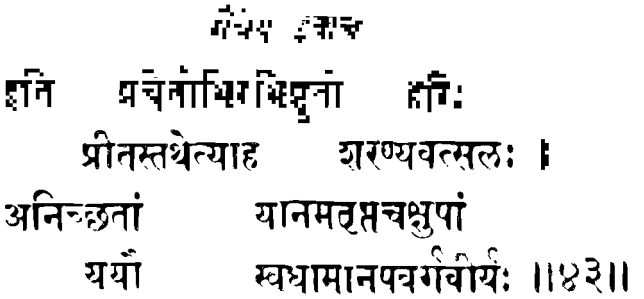
SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è conosciuto come Vāsudeva a causa della Sua onnipresenza. La parola *vas* significa "vivere". Com'è affermato nella *Brahma-saṁhitā*, *eko 'py asau racayituṁ jagad-aṇḍa-koṭim*: attraverso la Sua emanazione plenaria il Signore entra in ogni universo per crearvi la manifestazione materiale. Egli entra anche nel cuore di ogni essere vivente e in ogni atomo (*paramāṇucayāntara-stham*). Poiché il Signore Supremo risiede in ogni

luogo è conosciuto come Vāsudeva. E sebbene viva in ogni luogo del mondo materiale non è contaminato dalle influenze della natura. La *Śrī Īsopaniṣad* perciò Lo definisce *apāpa-viddham.* Egli non è mai contaminato dalle influenze della natura materiale. Quando discende su questo pianeta, il Signore agisce in molti modi uccidendo i demoni e compiendo azioni che non sono autorizzate dai princípi vedici, cioè azioni che sono considerate peccaminose. Ma pur agendo in questo modo Egli non è mai contaminato dalle Sue azioni, perciò è definito qui *śuddha*, "sempre libero dalla contaminazione". Il Signore è anche *sama*, equanime verso tutti. A questo proposito Egli afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.29), *samo 'haṁ sarva-bhūteṣu na me dveṣyo 'sti na priyaḥ*: il Signore non è amico o nemico di nessuno ed è uguale verso tutti.

La parola *sattvāya* indica che la forma del Signore non è materiale, ma è *sac-cid-ānanda-vigrahaḥ. Īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ sac-cid- ānanda-vigrahaḥ.* Il Suo corpo è differente dal nostro corpo materiale. Non bisogna pensare che Dio, la Persona Suprema, abbia un corpo materiale simile al nostro.

VERSO 43



maitreya uvāca
iti pracetobhir abhiṣṭuto hariḥ
prītas tathety āha śaraṇya-vatsalaḥ
anicchatāṁ yānam atṛpta-cakṣuṣāṁ
yayau sva-dhāmānapavarga-vīryaḥ

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *iti:* così; *pracetobhiḥ:* dai Pracetā; *abhiṣṭutaḥ:* lodato; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *prītaḥ:* essendo soddisfatto; *tathā:* così; *iti:* dunque; *āha:* disse; *śaraṇya:* alle anime sottomesse; *vatsalaḥ:* affettuoso; *anicchatām:* non desiderando; *yānam:* la Sua partenza; *atṛpta:* non soddisfatti; *cakṣuṣām:* i loro occhi; *yayau:* Egli partí; *sva-dhāma:* verso la Sua dimora; *anapavarga-vīryaḥ:* il cui valore non è mai sconfitto.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Caro Vidura, Dio, la Persona Suprema, che protegge le anime sottomesse, dopo aver accettato le preghiere e l'adorazione dei Pracetā, rispose: "Che tutte

le vostre preghiere siano esaudite." Poi il Signore Supremo, la cui potenza non è mai vinta, Si allontanò. Ma i Pracetā non volevano essere separati da Lui perché non L'avevano contemplato fino a sentirsi completamente soddisfatti.

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativa l'espressione *anapavarga-vīrya.* La parola *ana* significa "senza", *pavarga* significa "la vita materialista" e *vīrya* "valore". La potenza di Dio, la Persona Suprema, contiene in sé le sei principali perfezioni, tra cui la rinuncia. Sebbene i Pracetā desiderassero vedere il Signore fino alla loro piena soddisfazione, il Signore partí. Secondo Śrīla Jīva Gosvāmī, questa è una dimostrazione della bontà del Signore verso innumerevoli altri devoti. Sebbene fosse attratto dai Pracetā Se ne andò dando cosí un esempio della Sua rinuncia. La stessa rinuncia fu manifestata da Śrī Caitanya Mahāprabhu quando, dopo aver accettato il *sannyāsa,* Si fermò nella casa di Advaita Prabhu. Tutti i devoti volevano che rimanesse ancora qualche giorno, ma Śrī Caitanya partí senza esitare. Per concludere, sebbene il Signore Supremo sia infinitamente buono con i Suoi devoti, non è attaccato ad alcuno di loro. È ugualmente buono con tutti i Suoi innumerevoli devoti che si trovano in tutta la creazione.

VERSO 44

अथ निर्याय सलिलान्प्रचेतस उदन्वतः ।
वीक्ष्याकुप्यन्द्रुमैश्छन्नां गां गां रोद्धुमिवोच्छ्रितैः ॥४४॥

atha niryāya salilāt
pracetasa udanvataḥ
vīkṣyākupyan drumaiś channāṁ
gāṁ gāṁ roddhum ivocchritaiḥ

atha: di conseguenza; *niryāya:* dopo essere usciti; *salilāt:* dall'acqua; *pracetasaḥ:* tutti i Pracetā; *udanvataḥ:* del mare; *vīkṣya:* avendo osservato; *akupyan:* diventarono molto arrabbiati; *drumaiḥ:* dagli alberi; *channām:* coperti; *gām:* il mondo; *gām:* i pianeti celesti; *roddhum:* per ostacolare; *iva:* come se; *ucchritaiḥ:* molto alto.

TRADUZIONE

In seguito tutti i Pracetā emersero dalle acque del mare e videro che tutti gli alberi sulla Terra erano molto cresciuti in altezza, come se volessero ostacolare la via verso i pianeti celesti. Gli alberi avevano coperto tutta la superficie del globo; allora i Pracetā furono presi da una grande collera.

TRADUZIONE

Il re Prācīnabarhiṣat aveva lasciato il regno prima che i suoi figli concludessero il periodo delle loro austerità. Questi príncipi, i Pracetā, avevano ricevuto da Dio, la Persona Suprema, l'ordine di uscire dall'acqua e di tornare nel regno paterno per assumersi la cura del governo. Tuttavia, emergendo dalle acque si accorsero che tutto era stato trascurato a causa dell'assenza del re. Notarono subito che non si producevano piú cereali e che le attività agricole erano interrotte. La superficie del mondo era praticamente coperta da alberi altissimi che sembravano decisi a impedire che gli uomini s'innalzassero nello spazio per raggiungere i pianeti celesti. I Pracetā furono presi da una grande collera quando videro che la superficie del globo si era coperta di alberi e desiderarono ripulire la Terra per le coltivazioni.

Non è vero che le giungle e gli alberi attraggono la pioggia e le nuvole; vediamo infatti che piove anche sul mare. Gli esseri umani possono abitare in qualsiasi luogo sulla superficie terrestre disboscando e trasformando terreni incolti per scopi agricoli. La gente può allevare le mucche e risolvere in questo modo tutti i problemi economici. Bisogna soltanto lavorare la terra per produrre cereali e avere cura delle mucche. La legna ricavata dal disboscamento può servire per costruire le abitazioni. In questo modo tutti i problemi economici dell'umanità possono essere risolti. Oggi ci sono molte terre disabitate in tutto il mondo e se fossero utilizzate appropriatamente non ci sarebbe scarsità di cibo. Per quanto riguarda la pioggia, è il compimento dei *yajña* che fa piovere. È affermato nella *Bhagavad-gītā* (3.14):

annād bhavanti bhūtāni
parjanyād anna-sambhavaḥ
yajñād bhavati parjanyo
yajñaḥ karma-samudbhavaḥ

"I corpi di tutti gli esseri viventi si nutrono di alimenti che crescono con le piogge. E le piogge vengono grazie al *yajña* (sacrificio) e il *yajña* nasce dal compimento del dovere prescritto." Compiendo i sacrifici l'uomo avrà sufficiente pioggia e sufficienti raccolti.

VERSO 45

ततोऽग्निमारुतौ राजन्नमुञ्चन्मुखतो रुषा ।
महीं निर्वीरुधं कर्तुं संवर्तक इवात्यये ॥४५॥

tato 'gni-mārutau rājann
amuñcan mukhato ruṣā
mahīṁ nirvīrudhaṁ kartuṁ
saṁvartaka ivātyaye

tataḥ: di conseguenza; *agni:* il fuoco; *mārutau:* e l'aria; *rājan:* o re; *amuñcan:* essi emisero; *mukhataḥ:* dalla loro bocca; *ruṣā:* per la collera; *mahīm:* la Terra; *nirvīrudham:* senza alberi; *kartum:* per fare; *saṁvartakaḥ:* il fuoco della devastazione; *iva:* come; *atyaye:* al tempo della devastazione.

TRADUZIONE

O re, come Śiva, nella sua collera, fa scaturire dalla sua bocca un fuoco e un vento devastatore al tempo della distruzione, così i Pracetā fecero scaturire dalle loro bocche un fuoco e un vento devastatore allo scopo di far scomparire gli alberi dalla superficie del globo.

SPIEGAZIONE

In questo verso Vidura è chiamato *rājan* che significa "o re". A questo proposito Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura commenta affermando che un *dhīra* non si arrabbia mai perché è situato sempre nel servizio devozionale. Poiché può controllare i sensi, il devoto elevato può essere chiamato *rājan.* Un re controlla e governa in vari modi i cittadini, perciò chi controlla i sensi è il re dei sensi, cioè uno *svāmī* o un *gosvāmī.* Gli *svāmī* e i *gosvāmī* sono talvolta chiamati *mahārāja* o re.

VERSO 46

भस्मसात्क्रियमाणांस्तान्द्रुमान् वीक्ष्य पितामहः ।
आगतः शमयामास पुत्रान् बर्हिष्मतो नयैः ॥४६॥

bhasmasāt kriyamāṇāṁs tān
drumān vīkṣya pitāmahaḥ
āgataḥ śamayām āsa
putrān barhiṣmato nayaiḥ

bhasmasāt: in cenere; *kriyamāṇān:* essendo ridotti; *tān:* tutti; *drumān:* gli alberi; *vīkṣya:* vedendo; *pitāmahaḥ:* Brahmā; *āgataḥ:* andò là; *śamayām āsa:* calmò; *putrān:* i figli; *barhiṣmataḥ:* del re Barhiṣmān; *nayaiḥ:* con la logica.

TRADUZIONE

Vedendo che tutti gli alberi sulla superficie della Terra stavano per essere ridotti in cenere, Brahmā si recò immediatamente dai figli del re Barhiṣmān e li placò con parole ispirate alla logica.

SPIEGAZIONE

Ogni volta che capita un avvenimento eccezionale su qualche pianeta, Brahmā, che è incaricato dell'amministrazione dell'universo intero, arriva immediatamente per controllare la situazione. Brahmā arrivò anche quando Hiraṇyakaśipu, sottoponendosi a rigide penitenze e austerità, faceva tremare l'universo. Un responsabile di qualsiasi stabilimento è sempre attento che vi regnino la pace e l'armonia. Similmente, anche a Brahmā è concesso di mantenere la pace e l'armonia in questo universo. Placò quindi i figli del re Barhiṣmān appellandosi al loro buon senso.

VERSO 47

तत्रावशिष्टा ये वृक्षा भीता दुहितरं तदा ।
उज्जहुस्ते प्रचेतोभ्य उपदिष्टाः स्वयम्भुवा ॥४७॥

tatrāvaśiṣṭā ye vṛkṣā
bhītā duhitaraṁ tadā
ujjahrus te pracetobhya
upadiṣṭhāḥ svayambhuvā

tatra: là; *avaśiṣṭāḥ:* rimanendo; *ye:* i quali; *vṛkṣāḥ:* alberi; *bhītāḥ:* temendo; *duhitaram:* la loro figlia; *tadā:* in quel momento; *ujjahruḥ:* diedero; *te:* essi; *pracetobhyaḥ:* ai Pracetā; *upadiṣṭāḥ:* essendo stato consigliato; *svayambhuvā:* da Brahmā.

TRADUZIONE

Poiché temevano molto i Pracetā, gli alberi rimasti, seguendo il consiglio di Brahmā, immediatamente consegnarono la loro figlia.

SPIEGAZIONE

La figlia degli alberi è la ragazza nata da Kaṇḍu e Pramlocā di cui è stata fatta menzione nel tredicesimo verso di questo capitolo. La cortigiana Pramlocā, dopo aver dato alla luce la bambina, immediatamente partí per il regno celeste, e poiché la bambina piangeva, il re della luna ebbe compassione di lei e la salvò mettendole in bocca un dito. La bambina fu allevata dagli alberi e non appena fu cresciuta, per ordine di Brahmā, fu consegnata ai Pracetā come loro moglie. Il nome di questa ragazza era Mārisā, come il verso seguente spiegherà. Era stata la divinità degli alberi a consegnare questa ragazza. A questo proposito Śrīla Jīva Gosvāmī Prabhupāda afferma, *vṛkṣāḥ tad-adhiṣṭhātṛdevatāḥ*: in questo caso la parola "alberi" indica la divinità che presiede agli alberi. Abbiamo appreso dalle Scritture vediche che c'è una divinità che controlla l'acqua; possiamo capire quindi che c'è anche una

divinità che controlla gli alberi. I Pracetā stavano bruciando tutti gli alberi e li consideravano loro nemici. Per calmare i Pracetā, la divinità che controlla gli alberi, su consiglio di Brahmā, consegnò la figlia Māriṣā.

VERSO 48

ते च ब्रह्मण आदेशान्मारिषामुपयेमिरे ।
यस्यां महदवज्ञानादजन्यजवयोनिजः ॥४८॥

te ca brahmaṇa ādeśān
māriṣām upayemire
yasyāṁ mahad-avajñānād
ajany ajana-yonijaḥ

te: tutti i Pracetā; *ca:* anche; *brahmaṇaḥ:* di Brahmā; *ādeśāt:* su ordini; *māriṣām:* Māriṣā; *upayemire:* sposarono; *yasyām:* in chi; *mahat:* a un grande personaggio; *avajñānāt:* a causa di una mancanza di rispetto; *ajani:* nacque; *ajanā-yoni-jaḥ:* il figlio di Brahmā, Dakṣa.

TRADUZIONE

Seguendo l'ordine di Brahmā, tutti i Pracetā accettarono in moglie la ragazza, e da lei nacque Dakṣa, il figlio di Brahmā. Dakṣa dovette nascere dal grembo di Māriṣā per aver disobbedito e mancato di rispetto a Mahādeva, Śiva. Per questa ragione dovette lasciare il corpo due volte.

SPIEGAZIONE

A questo proposito è significativa l'espressione *mahad-avajñānāt.* Il re Dakṣa era figlio di Brahmā, perciò nella vita precedente era stato un *brāhmaṇa,* ma poiché si era comportato come un non-*brāhmaṇa* (*abrāhmaṇa*) insultando e mancando di rispetto a Mahādeva, dovette rinascere dal seme di uno *kṣatriya.* Diventò quindi il figlio dei Pracetā. Inoltre, poiché aveva mancato di rispetto a Śiva dovette subire la sofferenza di nascere dal grembo di una donna. Egli era già stato ucciso da Vīrabhadra, il servitore di Śiva, nell'arena del *dakṣa-yajña;* ma ciò non fu sufficiente e dovette nascere di nuovo dal grembo di Māriṣā. Alla fine del *dakṣa-yajña* e dei disastrosi avvenimenti che vi si svolsero, Dakṣa offrì le sue preghiere a Śiva, e sebbene dovesse lasciare il corpo e rinascere dal grembo di una donna fecondata dal seme di uno *kṣatriya,* per la grazia di Śiva ricevette ogni opulenza. Queste sono le leggi sottili della natura materiale; sfortunatamente, però, la gente dell'età attuale non conosce il funzionamento di queste leggi. Privi della conoscenza sull'eternità dell'anima spirituale e della sua trasmigrazione, gli

uomini si trovano oggi nella piú grande ignoranza. Perciò il *Bhāgavatam* (1.1.10) afferma: *mandāḥ sumanda-matayo manda bhāgyā hy upadrutāḥ*. Tutta la gente del *kali-yuga* è molto degradata, pigra, sfortunata e disturbata dalle influenze materiali.

VERSO 49

चाक्षुषे त्वन्तरे प्राप्ते प्राक्सर्गे कालविद्रुते ।
यः ससर्ज प्रजा इष्टाः स दक्षो दैवचोदितः ॥४९॥

cākṣuṣe tv antare prāpte
prāk-sarge kāla-vidrute
yaḥ sasarja prajā iṣṭāḥ
sa dakṣo daiva-coditaḥ

cākṣuṣe: di nome Cākṣuṣa; *tu:* ma; *antare:* il *manvantara*; *prāpte:* quando sopraggiunse; *prāk:* precedente; *sarge:* creazione; *kāla-vidrute:* distrutta nel corso del tempo; *yaḥ:* colui che; *sasarja:* creò; *prajāḥ:* gli esseri viventi; *iṣṭāḥ:* desiderabile; *saḥ:* egli; *dakṣaḥ:* Dakṣa; *daiva:* da Dio, la Persona Suprema; *coditaḥ:* ispirato.

TRADUZIONE

Dopo la distruzione del suo precedente corpo fu lui, sempre il medesimo Dakṣa che, ispirato dalla volontà suprema, creò tutti gli esseri individuali richiesti nel corso del Cākṣuṣa *manvantara*.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (8.17) afferma:

sahasra-yuga-paryantam
ahar yad brahmaṇo viduḥ
rātrim̐ yuga-sahasrāntām̐
te 'ho-rātra-vido janāḥ

"Un giorno di Brahmā equivale a mille ere secondo il calcolo terrestre. E altrettanto lunga la sua notte." Un giorno di Brahmā consiste di mille cicli di quattro *yuga*—Satya, Tretā, Dvāpara e Kali. In uno di questi giorni ci sono quattordici *manvantara*, e tra questi, il Cākṣuṣa *manvantara* è il sesto. I diversi Manu che esistono in un giorno di Brahmā sono i seguenti: (1) Svāyambhuva, (2) Svārociṣa, (3) Uttama, (4) Tāmasa, (5) Raivata, (6) Cākṣuṣa, (7) Vaivasvata, (8) Sāvarṇi, (9) Dakṣa-sāvarṇi, (10) Brahmā-sāvarṇi, (11) Dharma-sāvarṇi, (12) Rudra-sāvarṇi, (13) Deva-sāvarṇi, (14) Indra-sāvarṇi.

Ci sono dunque quattordici Manu in un giorno di Brahmā. In un anno ce ne sono 5040. Brahmā vive per cento di questi anni; di conseguenza i Manu che appaiono e scompaiono durante la vita di un Brahmā sono in tutto 504000. Questo calcolo riguarda un solo universo, ma in realtà esistono innumerevoli universi. Tutti questi Manu vanno e vengono grazie al processo respiratorio di Mahā-Viṣṇu. Nella *Brahma-saṁhitā* è affermato:

yasyaika-niśvasita-kālam athāvalambya
jīvanti loma-vilajā jagad-aṇḍa-nāthāḥ
viṣṇur mahān sa iha yasya kalā-viśeṣo
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

Le parole *jagad-aṇḍa-nāthā* si riferiscono a Brahmā. Esistono innumerevoli *jagad-aṇḍa-nāthā*, innumerevoli Brahmā e quindi innumerevoli Manu. L'età in cui ci troviamo si trova sotto il controllo di Vaivasvata Manu. Ogni Manu vive 4320000 dei nostri anni moltiplicato per 71. Il Manu attuale ha già vissuto per 4320000 moltiplicato per 28. Tutte queste lunghissime vite si concludono alla fine per la legge della natura materiale. La controversia del *dakṣa-yajña* avvenne nel periodo dello Svāyambhuva *manvantara.* Dakṣa fu punito da Śiva, ma grazie alle preghiere offerte a Śiva diventò degno di riacquistare il suo precedente splendore. Secondo Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, Dakṣa si sottopose a rigide austerità fino al quinto *manvantara*, e così, all'inizio del sesto *manvantara*, conosciuto come Cākṣuṣa *manvantara*, Dakṣa riacquistò il suo splendore grazie alla misericordia di Śiva.

VERSI 50-51

यो जायमानः सर्वेषां तेजस्तेजस्विनां रुचा ।
स्वयोपादत्त दाक्ष्याच्च कर्मणां दक्षमब्रुवन् ॥५०॥
तं प्रजासर्गरक्षायामनादिरभिषिच्य च ।
युयोज युयुजेऽन्यांश्च स वै सर्वप्रजापतीन् ॥५१॥

yo jāyamānaḥ sarveṣāṁ
tejas tejasvināṁ rucā
svayopādatta dākṣyāc ca
karmaṇāṁ dakṣam abruvan

taṁ prajā-sarga-rakṣāyām
anādir abhiṣicya ca
yuyoja yuyuje 'nyāṁś ca
sa vai sarva-prajāpatīn

yaḥ: colui che; *jāyamānaḥ:* dalla nascita; *sarveṣām:* di tutto; *tejaḥ* lo splendore; *tejasvinām:* brillante; *rucā:* con il fulgore; *svayā:* suo; *upādatta:* coprí; *dākṣyāt:* dall'abilità; *ca:* e; *karmaṇām:* nelle attività interessate; *dakṣam:* Dakṣa; *abruvan:* fu chiamato; *tam:* lui; *prajā:* gli esseri viventi; *sarga:* generando; *rakṣāyām:* in ciò che riguarda il mantenimento; *anādiḥ:* Brahmā, il primogenito; *abhiṣicya:* avendo incaricato; *ca:* anche; *yuyoja:* impegnò; *yuyuje:* impegnato; *anyān:* altri; *ca:* e; *saḥ:* egli; *vai:* certamente; *sarva:* tutti; *prajā-patīn:* progenitori degli esseri viventi.

TRADUZIONE

Alla sua nascita Dakṣa oscurò lo splendore di tutti gli altri esseri con la straordinaria lucentezza del suo corpo. Poiché era molto esperto nelle attività interessate fu chiamato Dakṣa, che significa "molto esperto". Poi Brahmā impegnò Dakṣa nell'opera di generare gli esseri e mantenerli. Nel corso del tempo Dakṣa impegnò anche gli altri Prajāpati [progenitori] nell'opera di generazione e mantenimento.

SPIEGAZIONE

Dakṣa diventò potente quasi quanto Brahmā, perciò Brahmā gli affidò l'incarico di generare la popolazione dell'universo. Dakṣa era molto influente e godeva di grande opulenza. Dakṣa, a sua volta, fece appello ad altri Prajāpati, guidati da Marīci, e in questo modo la popolazione dell'universo aumentò.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul trentesimo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Le attività dei Pracetā".*

CAPITOLO 31



Nārada istruisce i Pracetā

VERSO 1

मैत्रेय उवाच

तत उत्पन्नविज्ञाना आश्वधोक्षजभाषितम् ।
स्मरन्त आत्मजे भार्यां विसृज्य प्राव्रजन् गृहान् ॥ १ ॥

maitreya uvāca
tata utpanna-vijñānā
āśv adhokṣaja-bhāṣitam
smaranta ātmaje bhāryāṁ
visṛjya prāvrajan gṛhāt

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *tataḥ:* in seguito; *utpanna:* sviluppò; *vijñānāḥ:* che possiede una conoscenza perfetta; *āśu:* molto presto; *adhokṣaja:* da Dio, la Persona Suprema; *bhāṣitam:* ciò che è stato enunciato; *smarantaḥ:* ricordando; *ātma-je:* al loro figlio; *bhāryām:* la loro moglie; *visṛjya:* dopo aver dato; *prāvrajan:* lasciarono; *gṛhāt:* la casa.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

In seguito i Pracetā vissero a casa per migliaia di anni e acquisirono una perfetta conoscenza della coscienza spirituale. Alla fine ricordarono le benedizioni di Dio, la Persona Suprema, e lasciarono la casa affidando la moglie alle cure di un figlio degno.

SPIEGAZIONE

Quando i Pracetā ebbero finito le loro penitenze furono benedetti da Dio, la Persona Suprema. Il Signore li informò che dopo aver concluso la loro vita di famiglia essi, nel corso del tempo, sarebbero tornati a Dio, nella loro dimora originale. Dopo aver concluso la loro vita familiare, durata migliaia di anni secondo il calcolo degli esseri celesti, i Pracetā decisero di lasciare la casa e affidarono la moglie alle cure di un figlio, chiamato Dakṣa. Questo è il procedimento da seguire secondo la civiltà vedica. All'inizio della vita di *brahmacārī* bisogna sottoporsi a severe penitenze e austerità per potersi dedicare all'apprendimento dei valori spirituali. Il *brahmacārī*, lo studente, non può mai stare in compagnia di donne né imparare fin dall'inizio della vita che cos'è il piacere sessuale. L'errore fondamentale della civiltà moderna è che i ragazzi e le ragazze hanno molta libertà di avere rapporti sessuali nella scuola e nelle università. La maggior parte dei figli che nascono sono *varṇa-saṅkara*, "nati da padri e madri indesiderabili". Per conseguenza il mondo intero precipita nel caos. La civiltà umana dovrebbe basarsi invece sui princípi vedici. Questo significa che all'inizio della vita ragazzi e ragazze dovrebbero sottoporsi a penitenze e austerità, e giunti all'età adulta dovrebbero sposarsi, vivere in casa per qualche tempo e generare dei figli. Quando i figli saranno a loro volta cresciuti, l'uomo dovrebbe lasciare la casa per dedicarsi alla coscienza di Kṛṣṇa. In questo modo è possibile perfezionare la propria vita e tornare nel regno di Dio.

Chi non pratica l'austerità durante il periodo della sua vita di studente non può capire l'esistenza di Dio, e senza realizzare Kṛṣṇa non si può rendere perfetta la propria vita. Per concludere, quando i figli, sono cresciuti la moglie dovrebbe essere affidata alle cure dei figli; allora il marito potrà lasciare la casa per sviluppare la coscienza di Kṛṣṇa. Ogni cosa è in relazione allo sviluppo di una conoscenza matura. Il re Prācīnabarhiṣat, il padre dei Pracetā, lasciò la casa prima dell'arrivo dei suoi figli, che erano impegnati nelle loro austerità compiute nell'acqua. Quando i tempi sono maturi, cioè non appena abbiamo sviluppato la perfetta coscienza di Kṛṣṇa, dovremmo lasciare la casa, anche se tutti i nostri doveri non sono stati portati a termine. Prācīnabarhiṣat aspettava l'arrivo dei suoi figli, ma seguendo le istruzioni di Nārada, non appena ebbe sviluppato un'adeguata intelligenza, affidò ai suoi ministri le istruzioni per i figli e cosí, senza aspettare il loro ritorno, lasciò la casa.

Lasciare una casa comoda è assolutamente necessario per l'uomo ed è consigliato anche da Prahlāda Mahārāja. *Hitvātma-pātaṁ gṛham andha-kūpam*: per farla finita con la vita materialista bisogna lasciare la cosiddetta comoda vita familiare che è destinata soltanto a uccidere l'anima (*ātma-pātam*). La casa è considerata un pozzo oscuro coperto d'erba, e se qualcuno cadrà in questo pozzo morirà senza che nessuno si preoccupi di lui. Non bisogna dunque essere troppo attaccati alla vita di famiglia, altrimenti il nostro progresso nella coscienza di Kṛṣṇa ne sarà danneggiato.

VERSO 2

दीक्षिता ब्रह्मसत्रेण सर्वभूतात्ममेधसा ।
प्रतीच्यां दिशि वेलायां सिद्धोऽभूद्यत्र जाजलिः ॥२॥

dīkṣitā brahma-satreṇa
sarva-bhūtātma-medhasā
pratīcyāṁ diśi velāyāṁ
siddho 'bhūd yatra jājaliḥ

dīkṣitāḥ: essendo determinato; *brahma-satreṇa:* con la comprensione di ciò che riguarda l'Essere spirituale supremo; *sarva:* tutti; *bhūta:* esseri viventi; *ātma-medhasā:* considerando come sé stesso; *pratīcyām:* occidentale; *diśi:* direzione; *velāyām:* sulle sponde dell'oceano; *siddhaḥ:* perfetti; *abhūt:* diventarono; *yatra:* ma; *jājaliḥ:* il grande saggio Jājali.

TRADUZIONE

I Pracetā si diressero verso occidente e raggiunsero la riva del mare dove abitava il grande saggio liberato Jājali. Dopo aver raggiunto la completa conoscenza spirituale che rende equanimi verso tutti gli esseri, i Pracetā diventarono perfetti nella coscienza di Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Le parole *brahma-satra* significano "coltivare la conoscenza spirituale". Sia i *Veda* sia le grandi austerità sono conosciute come *brahma* (*vedas tattvaṁ tapo brahma*). *Brahma* significa anche "Verità Assoluta". Bisogna coltivare la conoscenza della Verità Assoluta compiendo studi sui *Veda* e sottoponendosi a severe austerità e penitenze. Poiché i Pracetā esercitarono adeguatamente questa funzione, diventarono equanimi verso tutti gli esseri. La *Bhagavad-gītā* (18.54) conferma:

brahma-bhūtaḥ prasannātmā
na śocati na kāṅkṣati
samaḥ sarveṣu bhūteṣu
mad-bhaktiṁ labhate parām

"Colui che raggiunge il livello trascendentale realizza subito il Brahman Supremo. Non si lamenta mai, non ha alcun desiderio e si mostra uguale verso tutti gli esseri viventi. In questa condizione può servirMi con una devozione pura."

Quando una persona fa veramente un grande avanzamento spirituale non fa piú distinzione tra gli esseri viventi. Questo livello si raggiunge con la determinazione. Quando la conoscenza perfetta si espande, l'essere cessa di

considerare la copertura esterna dell'essere vivente; vede invece l'anima spirituale che vive nel corpo. Cosí non fa piú distinzione tra un essere umano e un animale, un colto *brāhmaṇa* e un *caṇḍala.*

vidyā-vinaya-sampanne
brāhmaṇe gavi hastini
śuni caiva śvapāke ca
paṇḍitāḥ sama-darśinaḥ

"L'umile saggio illuminato dalla vera conoscenza vede con occhio equanime il *brāhmaṇa* nobile ed erudito, la mucca, l'elefante, il cane e il mangiatore di cani (l'intoccabile)." (*B.g.,* 5.18)

Una persona colta vede tutti in modo equanime su una base spirituale, e siccome una persona colta è anche un devoto, vuole vedere che tutti sviluppino la coscienza di Kṛṣṇa. Il luogo dove i Pracetā abitavano era perfetto per compiere attività spirituali; infatti questo verso indica che il grande saggio Jājali aveva raggiunto la *mukti* (la liberazione) in quel luogo. Chi desidera la perfezione o la liberazione dovrebbe rimanere in compagnia di una persona che è già liberata. Questo s'intende per *sadhu-saṅga*, la compagnia di un devoto perfetto.

VERSO 3

तान्निर्जितप्राणमनोवचोदृशो
जितासनान् शान्तसमानविग्रहान् ।
परेऽमले ब्रह्मणि योजितात्मनः
सुरासुरेड्यो ददृशे स्म नारदः ॥ ३ ॥

tān nirjita-prāṇa-mano-vaco-dṛśo
jitāsanān śānta-samāna-vigrahān
pare 'male brahmaṇi yojitātmanaḥ
surāsureḍyo dadṛśe sma nāradaḥ

tān: tutti loro; *nirjita:* completamente controllata; *prāṇa:* l'aria vitale (con la pratica del *prāṇāyāma*); *manaḥ:* la mente; *vacaḥ:* le parole; *dṛśaḥ:* e la vista; *jita-āsanān:* che diventarono maestri delle diverse posizioni dello *yoga* (le *āsana*); *śānta:* calmato; *samāna:* dritto; *vigrahān:* il cui corpo; *pare:* trascendentale; *amale:* libero da ogni contaminazione materiale; *brahmaṇi:* nel Supremo; *yojita:* assorto; *ātmanaḥ:* la cui mente; *sura-asura-īdyaḥ:* adorato dai demoni e dagli esseri celesti; *dakṛśe:* videro; *sma:* nel passato; *nāradaḥ:* il grande saggio Nārada.

TRADUZIONE

Dopo essersi dedicati alla pratica dello *yogāsana* nell'ambito dello *yoga* mistico, i Pracetā riuscirono a controllare l'aria vitale, la mente, le parole e la visione esterna. Così, col metodo del *prāṇāyāma*, furono completamente liberati dall'attaccamento materiale. In posizione eretta concentravano la mente sul Brahman Supremo. Mentre stavano praticando il *prāṇāyāma*, il grande saggio Nārada, adorato dai demoni e dagli esseri celesti, andò a far loro visita.

SPIEGAZIONE

In questo verso sono significative le parole *pare amale*. La realizzazione del Brahman è spiegata nello *Śrīmad-Bhāgavatam*: la Verità Assoluta si realizza in tre fasi —lo splendore impersonale (Brahman), il Paramātmā localizzato e Dio, la Persona Suprema, Bhagavān. Nelle sue preghiere Śiva si concentra sull'aspetto personale del Parabrahman, definito in termini personali: *snigdha-prāvṛḍ-ghana-śyāmam* (*Ś.B.*, 4.24.25). Seguendo le istruzioni di Śiva, i Pracetā concentrarono la mente anche sulla forma di Śyāmasundara del Brahman Supremo. Sebbene il Brahman impersonale, il Paramātmā Brahman e il Brahman come Persona Suprema appartengano tutti allo stesso livello trascendentale, l'aspetto personale del Brahman Supremo è il fine supremo e la parola definitiva in materia di trascendenza.

Il grande saggio Nārada viaggia in ogni luogo. Egli visita i demoni e gli esseri celesti ed è sempre rispettato. Perciò è definito in questo verso *surāsureḍya*, adorato dai demoni e dagli esseri celesti. Le porte di ogni casa si spalancano per Nārada Muni. Sebbene ci sia un'inimicizia eterna tra i demoni e gli esseri celesti, Nārada Muni è benvenuto dovunque vada. Nārada è considerato uno degli esseri celesti e la parola *devarṣi* significa "il santo tra i *deva*". Ma nemmeno i demoni invidiano Nārada Muni, che è ugualmente adorato sia dai demoni che dagli esseri celesti. La posizione del perfetto *vaiṣṇava* dovrebbe essere come quella di Nārada Muni, completamente indipendente e libera da ostacoli.

VERSO 4

तमागतं त उत्थाय प्रणिपत्याभिनन्द्य च ।
पूजयित्वा यथादेशं सुखासीनमथाब्रुवन् ॥ ४ ॥

tam āgataṁ ta utthāya
praṇipatyābhinandya ca
pūjayitvā yathādeśaṁ
sukhāsīnam athābruvan

tam: a lui; *āgatam:* apparso; *te:* tutti i Pracetā; *utthāya:* dopo essersi alzati; *praṇipatya:* offrendo i loro omaggi; *abhinandya:* augurando il benvenuto; *ca:* anche; *pūjayitvā:* adorando; *yathā-ādeśam:* secondo i princípi regolatori; *sukha-āsīnam:* seduto comodamente; *atha:* cosí; *abruvan:* essi dissero.

TRADUZIONE

Non appena i Pracetā videro apparire il grande saggio Nārada, immediatamente si alzarono dai loro *āsana*. Come era richiesto dalla situazione, immediatamente gli offrirono i loro omaggi e lo adorarono; poi, quando videro che Nārada Muni si era seduto comodamente cominciarono a fargli alcune domande.

SPIEGAZIONE

È significativo che tutti i Pracetā s'impegnassero nella pratica dello *yoga* per concentrare la mente su Dio, la Persona Suprema.

VERSO 5

प्रचेतस ऊचुः

स्वागतं ते सुरर्षेऽद्य दिष्ट्या नो दर्शनं गतः ।
तव चङ्क्रमणं ब्रह्मन्नभयाय यथा रवेः ॥ ५ ॥

pracetasa ūcuḥ
svāgataṁ te surarṣe 'dya
diṣṭyā no darśanaṁ gataḥ
tava caṅkramaṇaṁ brahmann
abhayāya yathā raveḥ

pracetasaḥ ūcuḥ: i Pracetā dissero; *su-āgatam:* benvenuto; *te:* a te; *surarṣe:* o saggio tra gli esseri celesti; *adya:* oggi; *diṣṭyā:* per la buona fortuna; *naḥ:* di noi; *darśanam:* uditorio; *gataḥ:* tu sei venuto; *tava:* tuoi; *caṅkramaṇam:* movimenti; *brahman:* o grande *brāhmaṇa*; *abhayāya:* per dissipare ogni paura; *yathā:* come; *raveḥ:* del sole.

TRADUZIONE

Tutti i Pracetā si rivolsero cosí al grande saggio Nārada:

O grande saggio, o *brāhmaṇa*, speriamo che tu non abbia incontrato alcun inconveniente venendo qui. È a causa della nostra grande fortuna che ora possiamo vederti. Il sole, grazie al suo viaggio, libera gli uomini dalla

paura dell'oscurità notturna, una paura provocata dai ladri e dai briganti. Similmente, anche tu viaggi come il sole per dissipare tutte le nostre paure.

SPIEGAZIONE

A causa dell'oscurità della notte ognuno ha paura dei ladri e dei malfattori, specialmente nelle grandi città. La gente spesso ha paura di uscire per strada e vediamo che perfino in una città grande come New York la gente non ama uscire la sera. Piú o meno, la notte incute paura a tutti, in città o nei villaggi. Invece, quando il sole sorge tutti si sentono sollevati. Questo mondo materiale è oscuro per natura e tutti, in ogni momento, hanno paura del pericolo; ma questa paura si dissipa alla vista di un devoto come Nārada. Come il sole dissipa l'oscurità, cosí l'apparizione di un grande saggio come Nārada dissipa l'ignoranza. Quando una persona incontra Nārada o il suo rappresentante, un maestro spirituale, è libera da ogni ansia provocata dall' ignoranza.

VERSO 6

यदादिष्टं मगवता शिवेनाधोक्षजेन च ।
तद् गृहेषु प्रसक्तानां प्रायशः क्षपितं प्रभो ॥ ६ ॥

yad ādiṣṭaṁ bhagavatā
śivenādhokṣajena ca
tad gṛheṣu prasaktānāṁ
prāyaśaḥ kṣapitaṁ prabho

yat: che cosa; *ādiṣṭam:* fu insegnato; *bhagavatā:* dall'eminente personaggio; *śivena:* Śiva; *adhokṣajena:* da Śrī Viṣṇu; *ca:* anche; *tat:* quello; *gṛheṣu:* alle occupazioni familiari; *prasaktānām:* da noi che siamo troppo attaccati; *prāyaśaḥ:* quasi; *kṣapitam:* dimenticati; *prabho:* o maestro.

TRADUZIONE

O maestro, sappi che per essere rimasti troppo a lungo attaccati agli interessi familiari abbiamo quasi dimenticato le istruzioni ricevute da Śiva e da Viṣṇu.

SPIEGAZIONE

Rimanere nella vita familiare significa avere una specie di licenza per il piacere dei sensi. Dobbiamo sapere che il piacere dei sensi non è necessario, ma bisogna accettarlo perché fa parte della vita. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.10) conferma: *kāmasya nendriya-prītiḥ*. Dobbiamo diventare *gosvāmī* e controllare i sensi. Non dobbiamo servirci dei sensi per la nostra gratificazio-

ne, ma dobbiamo servircene solo allo scopo di mantenere insieme l'anima e il corpo. Śrīla Rūpa Gosvāmī raccomanda: *anāsaktasya viṣayān yathārham upayuñjataḥ*. Non ci si dovrebbe lasciare attrarre dagli oggetti dei sensi, bisogna invece accettare i piaceri dei sensi solo per quanto è strettamente necessario e non di piú. Se una persona desidera godere dei sensi piú del necessario si attacca alla vita familiare, il che costituisce un legame. Tutti i Pracetā ammisero il loro errore, che era quello di essere rimasti a vivere nell'ambito della famiglia.

VERSO 7

तन्नः प्रद्योतयाध्यात्मज्ञानं तत्त्वार्थदर्शनम् ।
येनाञ्जसा तरिष्यामो दुस्तरं भवसागरम् ॥ ७ ॥

tan naḥ pradyotayādhyātma-
jñānaṁ tattvārtha-darśanam
yenāñjasā tariṣyāmo
dustaraṁ bhava-sāgaram

tat: perciò; *naḥ:* per noi; *pradyotaya:* ti prego sveglia; *adhyātma:* trascendentale; *jñānam:* conoscenza; *tattva:* la Verità Assoluta; *artha:* allo scopo di; *darśanam:* filosofia; *yena:* con cui; *añjasā:* facilmente; *tariṣyāmaḥ:* possiamo superare; *dustaram:* formidabile; *bhava-sāgaram:* l'oceano dell'ignoranza.

TRADUZIONE

Caro maestro, ti prego, illuminaci con la conoscenza trascendentale, che agisce come una torcia e ci permette di attraversare l'oscura ignoranza dell'esistenza materiale.

SPIEGAZIONE

I Pracetā chiesero a Nārada di illuminarli con la conoscenza trascendentale. Quando un uomo comune incontra una persona santa generalmente desidera ottenere qualche benedizione materiale. I Pracetā però non erano interessati a benefici di ordine materiale perché ne avevano goduto a sufficienza. Non desideravano nemmeno l'appagamento dei loro desideri materiali; il loro unico desiderio era quello di attraversare l'oceano dell'ignoranza. Tutti dovrebbero sentirsi desiderosi di uscire da questo legame della materia, tutti dovrebbero avvicinare una persona santa per farsi illuminare a questo proposito. Non bisogna importunare una persona santa chiedendo benedizioni destinate alla gratificazione materiale. I capifamiglia ricevono generalmente le persone sante per ottenere le loro benedizioni, ma il loro vero scopo

è quello di diventare felici nel mondo materiale. Gli *śāstra* non raccomandano affatto di aspirare a questo genere di benedizioni.

VERSO 8

मैत्रेय उवाच

इति प्रचेतसां पृष्टो भगवान्नारदो मुनिः ।
भगवत्युत्तमश्लोक आविष्टात्माब्रवीन्नृपान् ॥ ८ ॥

maitreya uvāca
iti pracetasām pṛṣṭo
bhagavān nārado muniḥ
bhagavaty uttama-śloka
āviṣṭātmābravīn nṛpān

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *iti:* così; *pracetasām:* dai Pracetā; *pṛṣṭaḥ:* interrogato; *bhagavān:* il grande devoto del Signore Supremo; *nāradaḥ:* Nārada; *muniḥ:* molto riflessivo; *bhagavati:* nel Signore Supremo; *uttama-śloke:* che possiede una fama eccellente; *āviṣṭa:* assorto; *ātmā:* la cui mente; *abravīt:* rispose; *nṛpān:* ai re.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Mio caro Vidura, a queste domande dei Pracetā il devoto supremo, Nārada, che è sempre immerso nel pensiero di Dio, la Persona Suprema, cominciò a rispondere.

SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *bhagavān nāradaḥ* indicano che Nārada è sempre immerso nei pensieri che si riferiscono a Dio, la Persona Suprema. *Bhagavaty uttama-śloka āviṣṭātmā.* Nārada non ha altro scopo che pensare a Kṛṣṇa, parlare di Kṛṣṇa e predicare il messaggio di Kṛṣṇa; perciò talvolta è chiamato *bhagavān. Bhagavān* significa "colui che possiede ogni opulenza". È chiamata talvolta *bhagavān* anche la persona che ha sempre *bhagavān* nel suo cuore. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dice, *sākṣād-dharitvena samasta-śāstraiḥ*: in ogni *śāstra* il maestro spirituale è direttamente considerato come Dio, la Persona Suprema. Questo non significa che il maestro spirituale, o una persona santa come Nārada, sia veramente diventata Dio, la Persona Suprema, ma egli è considerato tale perché porta costantemente con sé, nel proprio cuore, Dio, la Persona Suprema. Come è spiegato nel verso (*āviṣṭātmā*), anche una persona che si assorbe completamente nel pensiero di Kṛṣṇa può

essere chiamata *bhagavān*. *Bhagavān* è colui che possiede ogni opulenza. Se una persona possiede sempre *bhagavān* nel proprio cuore, perché non dovrebbe possedere automaticamente ogni opulenza? In questo senso un grande devoto come Nārada può essere chiamato *bhagavān*. Tuttavia, non possiamo tollerare che un imbroglione o un mascalzone si faccia chiamare *bhagavān*. Bisogna possedere ogni opulenza oppure possedere Dio, la Persona Suprema, Bhagavān, che possiede ogni opulenza.

VERSO 9

नारद उवाच

तज्जन्म तानि कर्माणि तदायुस्तन्मनो वचः ।
नृणां येन हि विश्वात्मा सेव्यते हरिरीश्वरः ॥ ९ ॥

nārada uvāca
taj janma tāni karmāṇi
tad āyus tan mano vacaḥ
nṛṇāṁ yena hi viśvātmā
sevyate harir īśvaraḥ

nāradaḥ uvāca: Nārada disse; *tat janma:* questa nascita; *tāni:* queste; *karmāṇi:* azioni interessate; *tat:* questa; *āyuḥ:* durata dell'esistenza; *tat:* questa; *manaḥ:* mente; *vacaḥ:* parole; *nṛṇām:* degli esseri umani; *yena:* con cui; *hi:* certamente; *viśva-ātmā:* l'Anima Suprema; *sevyate:* è servito; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *īśvaraḥ:* il controllore supremo.

TRADUZIONE

Il grande saggio Nārada disse:

Quando un uomo è nato per impegnarsi nel servizio a Dio, la Persona Sovrana e il Supremo Maestro, si dice che la sua nascita, le sue attività interessate, la durata della sua vita, la mente e le sue parole sono tutte veramente perfette.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *nṛṇām* è molto importante. Ci sono molte altre nascite oltre a quella umana, ma Nārada Muni si riferisce qui alla nascita umana. Tra tutti gli esseri umani si possono distinguere diversi tipi di uomini, e tra questi, coloro che sono avanzati nella coscienza spirituale, nella coscienza di Kṛṣṇa, sono chiamati *ārya*. Tra gli *ārya*, colui che s'impegna nel servizio devozionale al Signore ottiene il piú grande successo nella vita. La parola *nṛṇām* indica che non ci si aspetta che gli animali inferiori s'impegnino nel

servizio di devozione. In una società umana perfetta, invece, tutti dovrebbero impegnarsi nel servizio di devozione, a prescindere dal fatto che siano nati poveri o ricchi, neri o bianchi. Le distinzioni materiali nell'ambito della società umana possono essere tante, ma ogni persona nata in questa forma di vita dovrebbe impegnarsi nel servizio devozionale al Signore. Oggi in tutte le nazioni civili gli uomini hanno lasciato la coscienza di Dio a favore dello sviluppo economico; non sono piú interessati ad avanzare nella coscienza di Dio. Una volta i loro antenati s'impegnavano nell'osservanza dei princípi religiosi e tutti —indú, musulmani, buddisti, ebrei e cosí via— seguivano qualche istituzione religiosa. Vera religione, comunque, significa diventare coscienti di Dio. Questo verso afferma in particolare che la vita ha successo per colui che s'interessa della coscienza di Kṛṣṇa. L'attività è un successo se sfocia nel servizio offerto al Signore. La speculazione filosofica o la speculazione mentale è un successo se ci s'impegna nella comprensione di Dio, la Persona Suprema. Possedere dei sensi che s'impegnano al servizio del Signore è utile. In realtà, servizio devozionale significa proprio impegnare i sensi al servizio del Signore. Al presente i nostri sensi non sono ancora purificati, perciò s'impegnano al servizio della società, dell'amicizia, dell'amore, della politica, della sociologia e cosí via. Ma quando i sensi s'impegnano al servizio del Signore si raggiunge la *bhakti*, il servizio devozionale. Il prossimo verso spiegherà ancora piú chiaramente questo concetto.

Vedendo il Signore, un grande devoto di Śrī Caitanya Mahāprabhu affermò che tutti i suoi desideri erano stati soddisfatti. Egli disse: " Oggi tutto è di buon augurio. Oggi il luogo dove sono nato e il luogo dove abito sono completamente glorificati. Oggi i miei sensi sono fortunati. Oggi la mia vita ha raggiunto il successo perché sono riuscito a vedere i piedi di loto che sono adorati dalla dea della fortuna."

VERSO 10

किं जन्मभिस्त्रिभिर्वेह शौक्रसावित्रयाज्ञिकैः ।
कर्मभिर्वा त्रयीप्रोक्तैः पुंसोऽपि विबुधायुषा ॥१०॥

kiṁ janmabhis tribhir veha
śaukra-sāvitra-yājñikaiḥ
karmabhir vā trayī-proktaiḥ
puṁso 'pi vibudhāyuṣā

kim: qual è l'utilità; *janmabhiḥ:* di nascite; *tribhiḥ:* tre; *vā:* o; *iha:* in questo mondo; *śaukra:* dal seme; *sāvitra:* dall'iniziazione; *yājñikaiḥ:* diventando un perfetto *brāhmaṇa*; *karmabhiḥ:* con le attività; *vā:* o; *trayī:* nei *Veda*; *proktaiḥ:* istruito; *puṁsaḥ:* di un essere umano; *api:* perfino; *vibudha:* degli esseri celesti; *āyuṣā:* con una durata di vita.

TRADUZIONE

Per l'essere umano civile esistono tre tipi di nascite. La prima nascita, da un padre e da una madre puri, è chiamata la nascita attraverso il seme. La seconda nascita si attua nel momento in cui si riceve l'iniziazione dal maestro spirituale, ed è chiamata *sāvitra*. La terza nascita, chiamata *yājñika*, consiste nel ricevere l'opportunità di adorare Śrī Viṣṇu. Nonostante le opportunità offerte da queste nascite, tutto è inutile per colui che non s'impegna effettivamente nel servizio del Signore, anche se la durata della sua vita fosse lunga come quella di un essere celeste. Perciò le nostre attività, sia mondane sia spirituali, si rivelano tutte inutili se non sono destinate a soddisfare il Signore.

SPIEGAZIONE

L'espressione *śaukra-janma* significa "nascita per emissione di seme". Anche gli animali possono nascere in questo modo. L'essere umano invece ha la possibilità di purificarsi da questo *śaukra-janma*, come la civiltà vedica raccomanda. Prima della nascita del figlio, cioè prima del concepimento, il padre e la madre devono compiere una cerimonia chiamata *garbhādhāna-saṁskāra*. Il *garbhādhāna-saṁskāra* è raccomandato specialmente per le classi superiori, in particolare per i *brāhmaṇa*. È detto negli *śāstra* che se le classi superiori non praticano il *garbhādhāna-saṁskāra* tutta la famiglia diventa *śūdra*. È affermato inoltre che in questa età di Kali tutti sono *śūdra* proprio perché è venuta meno l'osservanza del *garbhādhāna-saṁskāra*. Questo è il sistema vedico. Tuttavia, concordemente al sistema del *pāñcarātrika*, anche se tutti sono nati *śūdra* per mancanza del *garbhādhāna-saṁskāra*, è possibile elevarsi al piano trascendentale del servizio devozionale; basta manifestare anche soltanto una minima tendenza a diventare coscienti di Kṛṣṇa. Il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa segue questo metodo —il *pāñcarātrika-vidhi*—, che Śrīla Sanātana Gosvāmī raccomanda:

yathā kāñcanatāṁ yāti
kāṁsyaṁ rasa-vidhānataḥ
tathā dīkṣā-vidhānena
dvijatvaṁ jāyate nṛṇām

"Come il bronzo unito al mercurio si trasforma in oro, cosí una persona, anche se è lontana dal possedere la purezza dell'oro, può essere trasformata in un *brāhmaṇa* (*dvija*) col semplice metodo dell'iniziazione." (*Hari-bhakta-vilāsa*, 2.12) Perciò una persona iniziata da un maestro qualificato può essere subito accettata come nata-due-volte. Nel nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa offriamo allo studente la prima iniziazione per permettergli di cantare il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. Cantando il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa regolarmente e seguendo i princípi regolatori, il devoto si qualifica per essere iniziato come *brāhmaṇa*; infatti, se una persona non è un *brāhmaṇa* qualifica-

to non può dedicarsi all'adorazione di Śrī Viṣṇu. In ciò consiste il *yājñika-janma*. Nella nostra Associazione per la Coscienza di Kṛṣṇa, se una persona non ha ricevuto le due iniziazioni —prima al canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa e poi al canto del Gāyatrī *mantra*—, non può entrare nella cucina e nella stanza delle *mūrti* per compiere i doveri relativi all'adorazione. Ma quando una persona è elevata al livello in cui è possibile adorare la *mūrti*, la sua nascita precedente non ha piú importanza.

caṇḍālo 'pi dvija-śreṣṭho
hari-bhakti-parāyaṇaḥ
hari-bhakti-vihīnaś ca
dvijo 'pi śvapacādhamaḥ

"Anche chi è nato in una famiglia di *caṇḍāla* può diventare il migliore tra i *brāhmaṇa* se s'impegna nel servizio devozionale al Signore. Ma anche un *brāhmaṇa* può essere situato al livello del piú basso tra i mangiatori di cani se non s'impegna nel servizio di devozione." Chi invece avanza nel servizio devozionale si purifica comunque, indipendentemente dal fatto di essere nato in una famiglia di *caṇḍāla*. Śrī Prahlāda Mahārāja insegna:

viprād dviṣaḍ-guṇa-yutād aravinda-nābha-
pādāravinda-vimukhāc chvapacaṁ variṣṭham
(Ś.B., 7.9.10)

Anche un *brāhmaṇa* che possiede tutte le qualità brahminiche è considerato una persona degradata se è contraria all'adorazione di Dio, la Persona Suprema. Se una persona invece è attratta dal servizio offerto al Signore diventa gloriosa pur essendo nata in una famiglia di *caṇḍāla*. In realtà, un *caṇḍāla* può liberare non solo sé stesso ma anche tutti i suoi antenati, mentre senza servizio devozionale, un orgoglioso *brāhmaṇa* non è in grado di liberare neanche sé stesso, per non parlare della sua famiglia. Gli *śāstra* riportano molti esempi in cui perfino un *brāhmaṇa* si è trasformato in uno *kṣatriya*, in un *vaiśya*, in un *śūdra* o in un *mleccha*, ossia in un non-*brāhmaṇa*. E ci sono molti esempi di persone nate *kṣatriya* o *vaiśya*, o anche di nascita inferiore, che a diciotto anni hanno raggiunto il livello brahminico col metodo dell'iniziazione. Perciò Nārada Muni dice:

yasya yal lakṣaṇaṁ proktaṁ
puṁso varṇābhivyañjakam
yad anyatrāpi dṛśyeta
tat tenaiva vinirdiśet
(Ś.B., 7.11.35)

Non è vero che nascendo in una famiglia di *brāhmaṇa* si diventa automaticamente *brāhmaṇa*. Si avranno maggiori possibilità di diventare *brāhmaṇa*, ma non si potrà essere accettati come *brāhmaṇa* finché non si saranno sviluppate

tutte le qualità brahminiche. D'altra parte, se nella persona di un *śūdra* sono presenti le qualità brahminiche, tale *śūdra* dovrebbe essere accettato subito come *brāhmaṇa*. A sostegno di questa tesi si trovano molte citazioni nel *Bhāgavatam*, nel *Mahābhārata*, nel *Bharadvāja-saṁhitā* e nel *Pañcarātra* e anche in molte altre Scritture.

Per quanto riguarda la durata della vita degli esseri celesti, a proposito di Brahmā è detto:

sahasra-yuga-paryantam
ahar yad brahmaṇo viduḥ
rātriṁ yuga-sahasrāntāṁ
te 'bo-rātra-vido-janāḥ
(*B.g.*, 8.17)

La durata di un giorno di Brahmā equivale a mille volte il ciclo dei quattro *yuga*, che durano complessivamente quattromilioni trecentoventimila anni. Uguale è la notte di Brahmā. Brahmā vive cento anni composti di questi giorni e di queste notti. La parola *vibudhāyuṣā* sta a indicare che la nostra vita, per quanto possa essere lunga, diventa inutile se non siamo devoti. Poiché l'essere individuale è l'eterno servitore del Signore Supremo, deve arrivare al livello del servizio devozionale, altrimenti la durata della sua vita, la sua buona nascita, le attività gloriose e tutto il resto equivalgono a zero.

VERSO 11

श्रुतेन तपसा वा किं वचोभिश्चित्तवृत्तिभिः ।
बुद्ध्या वा किं निपुणया बलेनेन्द्रियराधसा ॥११॥

śrutena tapasā vā kiṁ
vacobhiś citta-vṛttibhiḥ
buddhyā vā kiṁ nipuṇayā
balenendriya-rādhasā

śrutena: con l'educazione vedica; *tapasā:* con le austerità; *vā:* o; *kim:* qual è il significato; *vacobhiḥ:* con parole; *citta:* di coscienza; *vṛttibhiḥ:* con le occupazioni; *buddhyā:* con l'intelligenza; *vā:* o; *kim:* qual è l'utilità; *nipuṇayā:* esperto; *balena:* con la forza fisica; *indriya-rādhasā:* col potere dei sensi.

TRADUZIONE

Senza servizio devozionale, a che servono le rigide austerità, l'ascolto, la facoltà di parlare, la capacità speculativa della mente, una grande intelligenza, la forza e il potere dei sensi?

SPIEGAZIONE

Le *Upaniṣad* (*Muṇḍaka Up.*, 3.2.3) c'insegnano:

nāyam ātmā pravacanena labhyo
na medhayā na bahunā śrutena
yam evaiṣa vṛṇute tena labhyas
tasyaiṣa ātmā vivṛṇute tanūṁ svām

Non potremo mai approfondire la nostra relazione col Signore Supremo limitandoci a studiare i *Veda*. Sono molti i *sannyāsī māyāvādī* pienamente impegnati nello studio dei *Veda*, del *Vedānta-sūtra* e delle *Upaniṣad*, ma sfortunatamente essi non riescono a cogliere l'essenza vera della conoscenza. In altre parole, non conoscono Dio, la Persona Suprema. A che serve quindi lo studio completo dei *Veda* se esso non ci permette di cogliere l'essenza dei *Veda*, Kṛṣṇa? Il Signore conferma nella *Bhagavad-gītā* (15.15), *vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*: "Il fine di tutti i *Veda* è quello di conoscerMi."

Molti metodi religiosi attribuiscono grande importanza alle austerità e alle penitenze, eppure nessuno tra coloro che li seguono capisce Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema. Non c'è dunque alcuna utilità in questo genere di penitenze (*tapasya*). Chi ha veramente avvicinato Dio, la Persona Suprema, non ha bisogno di sottoporsi a rigide austerità. Il Signore Supremo può essere compreso col metodo del servizio devozionale, che è definito nel nono capitolo della *Bhagavad-gītā* con le parole *rāja-guhyam*, il re di ogni conoscenza confidenziale. Sono molti i narratori che sanno recitare bene i Testi vedici come il *Rāmāyaṇa*, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e la *Bhagavad-gītā*. Talvolta questi narratori professionisti danno prova di grande erudizione e sono abili nei giochi di parole, ma sfortunatamente non sono mai devoti del Signore Supremo, perciò non possono trasmettere al loro pubblico la vera essenza della conoscenza, Kṛṣṇa. Ci sono molti scrittori, pensatori e filosofi che, nonostante tutta la loro cultura non possono avvicinare Dio, la Persona Suprema; restano quindi soltanto degli inutili speculatori intellettuali. In questo mondo materiale ci sono molte persone dall'intelligenza acuta che sono abili nell'inventare tutto ciò che serve per la gratificazione dei sensi. Anche loro studiano in modo analitico tutti gli elementi materiali, ma nonostante la loro sperimentata conoscenza, basata sull'analisi scientifica dell' intera manifestazione cosmica, si applicano in tentativi inutili perché non possono capire Dio, la Persona Suprema.

Per quanto si riferisce ai nostri sensi, esistono molti animali —sia mammiferi sia uccelli— che sono esperti nell'usare i sensi meglio degli esseri umani. Falchi e avvoltoi, per esempio, possono alzarsi molto in alto nel cielo e possono vedere nitidamente un minuscolo essere sulla terra. Questo significa che la loro vista eccezionale permette loro di individuare un cadavere commestibile anche a grande distanza. Certamente la loro vista è molto migliore di quella degli uomini, ma ciò non significa che la loro esistenza sia piú impor-

tante di quella di un uomo. Cosí, un cane può percepire molti odori a grande distanza e molti pesci capiscono grazie alle vibrazioni sonore che un nemico sta arrivando. Tutti questi esempi sono descritti nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Per concludere, quindi, se i nostri sensi non ci possono aiutare a raggiungere la piú alta perfezione della vita, la realizzazione suprema, sono tutti inutili.

VERSO 12

किं वा योगेन सांख्येन न्यासस्वाध्याययोरपि ।
किं वा श्रेयोभिरन्यैश्च न यत्रात्मप्रदो हरिः ॥१२॥

kiṁ vā yogena sāṅkhyena
nyāsa-svādhyāyayor api
kiṁ vā śreyobhir anyaiś ca
na yatrātma-prado hariḥ

kim: qual è l'utilità; *vā:* o; *yogena:* con la pratica dello *yoga* mistico; *sāṅkhyena:* con lo studio della filosofia *sāṅkhya*; *nyāsa:* accettando il *sannyāsa*; *svādhyāyayoḥ:* con lo studio delle Scritture vediche; *api:* perfino; *kim:* qual è l'utilità; *vā:* o; *śreyobhiḥ:* con attività propizie; *anyaiḥ:* altro; *ca:* e; *na:* mai; *yatra:* dove; *ātma-pradaḥ:* la piena soddisfazione dell'anima; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Le pratiche trascendentali che in definitiva non ci aiutano a realizzare Dio, la Persona Suprema, sono inutili —che si tratti di *yoga* mistico, di studio analitico della materia, di rigide austerità, del *sannyāsa* o dello studio delle Scritture vediche. Tutti questi aspetti possono essere molto importanti per il progresso spirituale, ma rimangono inutili se non ci portano a capire Dio, la Persona Suprema, Hari.

SPIEGAZIONE

Nel *Caitanya-caritāmṛta (Madhya* 24.109) è affermato:

bhakti vinā kevala jñāne 'mukti' nāhi haya
bhakti sādhana kare yei 'prāpta-brahma-laya'

Gli impersonalisti non si dedicano al servizio devozionale, ma scelgono altre pratiche, come lo studio analitico degli elementi materiali, la discriminazione tra materia e spirito e il metodo dello *yoga* mistico. Questi metodi, però, portano qualche beneficio solo finché si accompagnano al servizio devozionale. Perciò Caitanya Mahāprabhu disse a Sanātana Gosvāmī che senza traccia di servizio devozionale, il *jñāna*, lo *yoga* e la filosofia del *sāṅkhya* non possono

darci i risultati che desideriamo. Gli impersonalisti desiderano fondersi nel Brahman Supremo, ma anche per fondersi nel Brahman Supremo è richiesta una certa quantità di servizio devozionale. La Verità Assoluta è realizzata in tre fasi —Brahman impersonale, Paramātmā e Dio, la Persona Suprema. In ognuna di queste fasi una determinata dose di servizio devozionale è richiesta. Possiamo vedere che i *māyāvādī* cantano talvolta anche il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, sebbene il loro scopo sia quello di fondersi nello splendore del Brahman, dell'Assoluto. Talvolta anche gli *yogī* si dedicano al canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, ma il loro intento differisce da quello dei devoti. In tutti i metodi —nel *karma*, nel *jñāna* e nello *yoga*— è necessaria la *bhakti* e questo è il messaggio che si può ricevere da questo verso.

VERSO 13

श्रेयसामपि सर्वेषामात्मा ह्यवधिरर्थतः ।
सर्वेषामपि भूतानां हरिरात्मात्मदः प्रियः ॥१३॥

śreyasām api sarveṣām
ātmā hy avadhir arthataḥ
sarveṣām api bhūtānāṁ
harir ātmātmadaḥ priyaḥ

śreyasām: delle attività propizie; *api:* certamente; *sarveṣām:* tutte; *ātmā:* l'anima; *hi:* certamente; *avadhiḥ:* destinazione; *arthataḥ:* veramente; *sarveṣām:* di tutti; *api:* certamente; *bhūtānām:* esseri viventi; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *ātmā:* l'Anima Suprema; *ātma-daḥ:* che può farci ritrovare la nostra identità originale; *priyaḥ:* molto caro.

TRADUZIONE

In realtà, Dio, la Persona Suprema, è la fonte originale di ogni realizzazione spirituale. Perciò il fine di tutte le attività propizie —*karma, jñāna, yoga* e *bhakti*— è Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

L'essere individuale è l'energia marginale di Dio, la Persona Suprema, e il mondo materiale è la Sua energia esterna. Date le circostanze bisogna capire che Dio, la Persona Suprema, è in realtà la fonte originale della materia e dello spirito, come è spiegato nel settimo capitolo della *Bhagavad-gītā* (7.4-5):

bhūmir āpo 'nalo vāyuḥ
khaṁ mano buddhir eva ca

ahaṅkāra itīyaṁ me
bhinnā prakṛtir aṣṭadhā

apareyam itas tv anyāṁ
prakṛtiṁ viddhi me parām
jīva-bhūtāṁ mahā-bāho
yayedaṁ dhāryate jagat

"Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego, questi otto elementi distinti da Me, costituiscono la Mia energia materiale. O Arjuna dalle braccia potenti, oltre a questa energia inferiore c'è la Mia energia superiore, costituita da tutti gli esseri viventi che lottano con la natura materiale e sostengono l'universo."

L'intera manifestazione cosmica è solo una combinazione di materia e spirito. La parte spirituale è l'essere individuale, che è definito *prakṛti*, energia. L'essere individuale non è mai chiamato *puruṣa*, la Persona Suprema; perciò identificare l'essere vivente col Signore Supremo è soltanto una dimostrazione d'ignoranza. L'essere individuale è la potenza marginale del Signore Supremo, sebbene non ci sia una sostanziale differenza tra l'energia e la sua fonte. L'essere individuale ha il dovere di capire la sua vera identità e allora Kṛṣṇa gli darà ogni facilitazione per permettergli di raggiungere il livello del servizio devozionale. Questa è la perfezione della vita, come è indicato nell' *Upaniṣad* vedica:

yam evaiṣa vṛṇute tena labhyas
tasyaiṣa ātmā vivṛṇute tanūṁ svām

Śrī Kṛṣṇa conferma nella *Bhagavad-gītā* (10.10):

teṣāṁ satata-yuktānāṁ
bhajatāṁ prīti-pūrvakam
dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ
yena mām upayānti te

"A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione dò l'intelligenza con la quale potranno venire a Me." Concludendo, è necessario arrivare al livello del *bhakti-yoga*, anche se abbiamo cominciato dal *karma-yoga*, dal *jñāna-yoga* o dall'*aṣṭāṅga-yoga*. Senza arrivare al livello del *bhakti-yoga* non si può raggiungere la realizzazione spirituale o la realizzazione della Verità Assoluta.

VERSO 14

यथा तरोर्मूलनिषेचनेन
तृप्यन्ति तत्स्कन्धभुजोपशाखाः ।

प्राणोपहाराच्च यथेन्द्रियाणां
तथैव सर्वार्हणमच्युतेज्या ॥१४॥

yathā taror mūla-niṣecanena
tṛpyanti tat-skandha-bhujopaśākhāḥ
prāṇopahārāc ca yathendriyāṇāṁ
tathaiva sarvārhaṇam acyutejyā

yathā: come; *taroḥ:* di un albero; *mūla:* la radice; *niṣecanena:* innaffiando; *tṛpyanti:* sono soddisfatti; *tat:* suoi; *skandha:* tronco; *bhuja:* rami; *upaśākhāḥ:* e ramoscelli; *prāṇa:* l'aria vitale; *upahārāt:* nutrendo; *ca:* e; *yathā:* come; *indriyāṇām:* dei sensi; *tathā eva:* similmente; *sarva:* di tutti gli esseri celesti; *arhaṇam:* adorazione; *acyuta:* di Dio, la Persona Suprema; *ijyā:* adorazione.

TRADUZIONE

Come innaffiando le radici di un albero si dà energia a tutto l'albero, al tronco, ai rami, alle foglie e a tutto il resto, come fornendo cibo allo stomaco si dà forza ai sensi e alle varie membra del corpo, cosí il semplice fatto di adorare Dio, la Persona Suprema, col servizio devozionale soddisfa automaticamente anche gli esseri celesti, che sono frammenti di questa Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Talvolta la gente chiede perché il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa diffonde soltanto l'adorazione di Kṛṣṇa e non quella degli esseri celesti. Questo verso risponde portando l'esempio appropriato di una persona che innaffia la radice di un albero. Nella *Bhagavad-gītā* (15.1) è affermato, *ūrdhva-mūlam adhaḥ-śākham*: questa manifestazione cosmica si è sviluppata verso il basso e la sua radice è Dio, la Persona Suprema. Come conferma il Signore nella *Bhagavad-gītā* (10.8), *ahaṁ sarvasya prabhavaḥ*: "Io sono la fonte di tutti i mondi materiali e spirituali." Poiché Kṛṣṇa è la radice di ogni cosa, offrire un servizio a Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa (*kṛṣṇa-sevā*), significa servire automaticamente tutti gli esseri celesti. Talvolta si dice che *karma* e *jñāna* hanno bisogno della *bhakti* per raggiungere il successo, e talvolta altri ribattono che anche la *bhakti* ha bisogno del *karma* e del *jñāna* per ottenere il successo finale. Ma il fatto è che sebbene *karma* e *jñāna* non possano raggiungere il successo senza la *bhakti*, la *bhakti* non ha bisogno dell'aiuto del *karma e del jñāna.* Śrīla Rūpa Gosvāmī afferma infatti, *anyābhilāṣitā-śūnyaṁ jñāna-karmādy-anāvṛtam*: il puro servizio devozionale non dovrebbe essere contaminato da tracce di *karma* e di *jñāna*. La società moderna è impegnata

in opere filantropiche, umanitarie e benefiche di vario genere, ma la gente non sa che tutte queste attività non raggiungeranno mai il successo finché Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, non diventerà il centro di ogni interesse. Ci si può domandare che male ci sia nell'adorare Kṛṣṇa attraverso le differenti parti del Suo corpo, cioè gli esseri celesti; il verso risponde qui anche a questa obiezione. Fornendo cibo allo stomaco si soddisfano automaticamente i sensi (*indriya*). Chi cerca di nutrire indipendentemente gli occhi o gli orecchi provocherà soltanto confusione. Soltanto nutrendo lo stomaco possiamo soddisfare tutti gli altri sensi; non è necessario, infatti, né possibile offrire un servizio separato ai sensi individuali. Per concludere, servendo Kṛṣṇa (*kṛṣṇa-sevā*) tutto diventa completo. Come conferma il *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 22.62), *kṛṣṇe bhakti kaile sarva-karma kṛta haya*: per chi è impegnato nel servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema, tutto si compie automaticamente.

VERSO 15

यथैव सूर्यात्प्रभवन्ति वारः
पुनश्च तस्मिन् प्रविशन्ति काले ।
भूतानि भूमौ स्थिरजङ्गमानि
तथा हरावेव गुणप्रवाहः ॥१५॥

yathaiva sūryāt prabhavanti vāraḥ
punaś ca tasmin praviśanti kāle
bhūtāni bhūmau sthira-jaṅgamāni
tathā harāv eva guṇa-pravāhaḥ

yathā: come; *eva:* certamente; *sūryāt:* dal sole; *prabhavanti:* è generato; *vāraḥ:* acqua; *punaḥ:* ancora; *ca:* e; *tasmin:* in esso; *praviśanti:* entra; *kāle:* a tempo debito; *bhūtāni:* tutti gli esseri viventi; *bhūmau:* alla terra; *sthira:* immobili; *jaṅgamāni:* e mobili; *tathā:* similmente; *harau:* a Dio, la Persona Suprema; *eva:* certamente; *guṇa-pravāhaḥ:* emanazione della natura materiale.

TRADUZIONE

Durante la stagione delle piogge l'acqua è prodotta dal sole, e nel corso del tempo, durante la stagione estiva, la stessa acqua è di nuovo assorbita dal sole. Similmente, tutti gli esseri viventi mobili e immobili sono generati dalla terra e di nuovo, dopo qualche tempo, trasformandosi in polvere tornano alla terra. Analogamente, ogni cosa emana dal Signore Supremo e nel corso del tempo è riassorbita in Lui.

SPIEGAZIONE

A causa della loro mancanza di conoscenza i filosofi impersonalisti non riescono a capire che ogni cosa emana da Dio, la Persona Suprema, e torna a fondersi in Lui. La *Brahma-saṁhitā* (5.40) conferma:

yasya prabhā prabhavato jagad-aṇḍa-koṭi-
koṭiṣv aśeṣa-vasudhādi-vibhūti-bhinnam
tad brahma niṣkalam anantam aśeṣa-bhūtaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

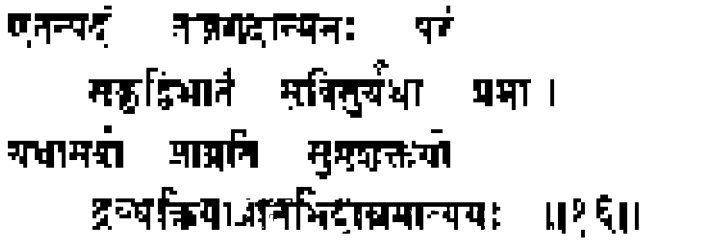
I raggi trascendentali che emanano dal corpo di Kṛṣṇa sono lo sfolgorío del Brahman e in esso ogni cosa esiste. La *Bhagavad-gītā* (9.4) lo conferma, *mat-sthāni sarva-bhūtāni*. Sebbene Kṛṣṇa non sia presente personalmente in ogni luogo, la Sua energia è la causa di tutta la creazione. L'intera creazione cosmica non è altro che una manifestazione dell'energia di Kṛṣṇa.

Entrambi gli esempi dati nel verso sono molto appropriati. Durante la stagione delle piogge, la pioggia rinnova la produzione di vegetali sulla terra permettendo all'uomo e agli animali di ottenere energia vitale. Quando la pioggia non c'è, il cibo scarseggia e gli uomini e gli animali muoiono. Tutti i vegetali e anche tutti gli esseri mobili sono in origine prodotti dalla terra, vengono dalla terra e di nuovo torneranno alla terra. Similmente, l'energia materiale globale è generata dal corpo di Kṛṣṇa, e allora tutta la manifestazione cosmica diventa visibile. Quando Kṛṣṇa riassorbe la Sua energia tutto svanisce. La *Brahma-saṁhitā* (5.48) spiega questo fenomeno in un altro modo:

yasyaika-niśvasita-kālam athāvalambya
jīvanti loma-vilajā jagad-aṇḍa-nāthāḥ
viṣṇur mahān sa iha yasya kalā-viśeṣo
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

L'intera creazione materiale proviene dal corpo di Dio, la Persona Suprema, e al momento della distruzione torna di nuovo in Lui. Il processo della creazione e della dissoluzione è reso possibile dalla respirazione di Mahā-Viṣṇu, che è un'emanazione plenaria di Kṛṣṇa.

VERSO 16



etat padaṁ taj jagad-ātmanaḥ paraṁ
sakṛd vibhātaṁ savitur yathā prabhā
yathāsavo jāgrati supta-śaktayo
dravya-kriyā-jñāna-bhidā-bhramātyayaḥ

etat: questa manifestazione cosmica; *padam:* luogo di abitazione; *tat:* questo; *jagat-ātmanaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *param:* trascendentale; *sakṛt:* talvolta; *vibhātam:* manifestato; *savituḥ:* del sole; *yathā:* come; *prabhā:* luce del sole; *yathā:* come; *asavaḥ:* i sensi; *jāgrati:* diventano manifestati; *supta:* inattivi; *śaktayaḥ:* energie; *dravya:* elementi fisici; *kriyā:* attività; *jñāna:* conoscenza; *bhidā-bhrama:* differenze dovute a una comprensione sbagliata; *atyayaḥ:* dissipandosi.

TRADUZIONE

Come la luce del sole non è differente dal sole, anche la manifestazione cosmica non è differente da Dio, la Persona Suprema; Egli quindi è onnipresente in questa creazione materiale. Quando i sensi sono attivi sembrano essere parte integrante del corpo, ma quando il corpo dorme le loro attività non sono manifeste. Similmente, l'intera creazione cosmica appare differente e simultaneamente non differente dalla Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Questo verso conferma la filosofia dell'*acintya-bhedābheda-tattva* ("simultaneamente uno e differente") sostenuta da Śrī Caitanya Mahāprabhu. Il Signore Supremo è simultaneamente differente e non differente da questa manifestazione cosmica. Un verso precedente spiegava che Dio, la Persona Suprema, come la radice di un albero è la causa originale di tutto. Spiegava inoltre che Dio, la Persona Suprema, pervade ogni cosa in questa manifestazione materiale. Poiché l'energia del Signore Supremo non differisce da Lui, anche questa manifestazione cosmica materiale non è differente da Lui sebbene appaia differente. La luce del sole non è differente dal sole in sé stesso, ma simultaneamente si distingue dal sole. Si può stare nella luce del sole ma non per questo possiamo dire che stiamo sul pianeta del sole. Coloro che vivono in questo mondo traggono la loro esistenza dalla radiosità che emana dal corpo di Dio, la Persona Suprema, ma data la loro condizione materiale non possono rendersene conto personalmente.

In questo verso la parola *padam* indica il luogo dove Dio, la Persona Suprema, risiede. Come è confermato nell'*Īśopaniṣad, īśāvāsyam idaṁ sarvam*. Il proprietario di ogni cosa può vivere in una stanza della casa, ma l'intera casa gli appartiene. Un re può vivere in una stanza del palazzo di Buckingham ma l'intero palazzo è considerato di sua proprietà. Non è necessario che il re viva in ogni stanza del palazzo per dire che il palazzo è

suo. Può essere assente fisicamente nelle stanze, ma tutto il palazzo è considerato il suo domicilio regale.

La radiosità del sole è luce, il globo solare stesso è luce e anche il dio del sole è luce. Ma la radiosità del sole non s'indentifica con Vivasvān il dio del sole. Questo è il significato di *acintya-bhedābheda-tattva*, "simultaneamente uno e differente". Tutti i pianeti riposano sulla luce del sole e a causa del suo calore tutti girano nelle loro orbite. Su ogni pianeta alberi e piante crescono e cambiano colore grazie alla luce del sole. Poiché è costituita dai raggi del sole, la luce del sole non differisce dal sole in sé. Similmente, tutti i pianeti che riposano sulla luce del sole non sono differenti dal sole stesso. L'intero mondo materiale è in una posizione di assoluta dipendenza dal sole in quanto è un suo prodotto, e il sole stesso, in quanto causa, è inerente agli effetti. Analogamente, Kṛṣṇa è la causa di tutte le cause; quindi, come causa originale, permea di sé tutti gli effetti. L'intera manifestazione cosmica dev'essere considerata il dispiegamento di un'energia del Signore Supremo.

Durante il sonno i sensi sono inattivi, ma ciò non significa che i sensi non esistano piú. Al risveglio, infatti, i sensi riprendono le loro attività. Analogamente, la creazione cosmica è talvolta manifestata e talvolta non manifestata, come è affermato nella *Bhagavad-gītā*, *bhūtvā bhūtvā pralīyate*. Quando la manifestazione cosmica si dissolve è come addormentata, in uno stato di inattività. Ma attiva o inattiva che sia la manifestazione cosmica, l'energia del Signore Supremo esiste sempre. Questo spiega il perché dei termini "apparizione" e "scomparsa" applicati solo alla manifestazione cosmica.

VERSO 17

यथा नभस्यभ्रतमःप्रकाशा
भवन्ति भूपा न भवन्त्यनुक्रमात् ।
एवं परे ब्रह्मणि शक्तयस्त्वमू
रजस्तमःसत्त्वमिति प्रवाहः ॥१७॥

yathā nabhasy abhra-tamaḥ-prakāśā
bhavanti bhūpā na bhavanty anukramāt
evaṁ pare brahmaṇi śaktayas tv amū
rajas tamaḥ sattvam iti pravāhaḥ

yathā: come; *nabhasi:* nel cielo; *abhra:* nuvole; *tamaḥ:* oscurità; *prakāśāḥ:* e l'illuminazione; *bhavanti:* esistono; *bhū-pāḥ:* o re; *na bhavanti:* non appaiono; *anukramāt:* l'uno dopo l'altro; *evam:* cosí; *pare:* supremo; *brahmaṇi:* nell'Assoluto; *śaktayaḥ:* energie; *tu:* allora; *amūḥ:* questi; *rajaḥ:* passione; *tamaḥ:* oscurità; *sattvam:* virtú; *iti:* cosí; *pravāhaḥ:* emanazione.

TRADUZIONE

O re, talvolta nel cielo ci sono le nuvole, talvolta l'oscurità e talvolta la luce. Queste manifestazioni si susseguono le une alle altre. Similmente, l'influenza della passione, dell'ignoranza e della virtú appaiono nel Supremo Assoluto come energie che si susseguono; talvolta esse appaiono e talvolta scompaiono.

SPIEGAZIONE

L'oscurità, la luce e le nuvole appaiono e scompaiono, ma anche dopo la loro scomparsa la loro potenza è presente ed esiste sempre. Nel cielo talvolta vediamo le nuvole, talvolta la pioggia e talvolta la neve. Talvolta vediamo la notte e talvolta il giorno, talvolta la luce e talvolta l'oscurità. Tutti questi fenomeni sono dovuti al sole, ma il sole non è toccato da tutti questi cambiamenti. Similmente, Dio, la Persona Suprema, la causa originale di tutta la manifestazione cosmica, non è toccato dall'esistenza materiale. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (7.4):

bhūmir āpo 'nalo vāyuḥ
khaṁ mano buddhir eva ca
ahaṅkāra itīyaṁ me
bhinnā prakṛtir aṣṭadhā

"Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego, questi otto elementi distinti da Me costituiscono la Mia energia materiale."

Sebbene gli elementi materiali o fisici siano l'energia di Dio, la Persona Suprema, essi sono distinti da Lui. Dio, la Persona Suprema, non è mai toccato dalle condizioni materiali. Il *Vedānta-sūtra* conferma, *janmādy asya yataḥ*: la creazione, il mantenimento e la distruzione di questa manifestazione cosmica sono dovute all'esistenza del Signore Supremo. Ma il Signore non è mai toccato da tutti questi cambiamenti che si verificano negli elementi materiali. Ciò è indicato col termine *pravāha* ("emanazione"). Come il sole brilla sempre e non è mai toccato dalle nuvole o dall'oscurità, cosí anche Dio, la Persona Suprema, è sempre presente nella Sua energia spirituale e non è mai toccato dalle manifestazioni materiali. La *Brahma-saṁhitā* (5.1) lo conferma: "Kṛṣṇa, che è conosciuto come Govinda, è il Signore Supremo. Ha un corpo spirituale eterno e pieno di felicità. Egli è l'origine di tutto. Non ha altra origine ed è la causa prima di tutte le cause." Sebbene sia la causa suprema, la causa di tutte le cause, Egli è sempre *parama*, trascendentale, e la Sua forma è *sac-cid-ānanda*, felicità eterna e spirituale. Kṛṣṇa è il rifugio di ognuno; questa è la conclusione di tutte le Scritture. Kṛṣṇa è la causa remota, e la natura materiale è la causa immediata della manifestazione cosmica. Nel *Caitanya-caritāmṛta* è detto che credere che la *prakṛti*, ossia la natura, sia la causa di tutto è come credere che le appendici carnose sul collo di una capra

siano la causa del latte. La natura materiale è la causa immediata della manifestazione cosmica, ma la causa originale è Nārāyaṇa, Kṛṣṇa. Talvolta la gente pensa che la causa di un vaso di terracotta sia l'argilla. Possiamo vedere sulla ruota di un vasaio terra sufficiente a produrre molti vasi, e sebbene gli uomini poco intelligenti sostengano che la terra sulla ruota è la causa del vaso, le persone realmente evolute sapranno che la causa originale è invece il vasaio che procura la terra e muove la ruota. La natura materiale ha la sua funzione nella creazione di questa manifestazione cosmica, ma non è la causa prima. Perciò nella *Bhagavad-gītā* (9.10) il Signore afferma:

mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ
sūyate sa-carācaram

"La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kuntī, e genera tutti gli esseri mobili e immobili."

Il Signore Supremo getta il Suo sguardo sull'energia materiale e questo sguardo agita le tre influenze della natura. Cosí ha luogo la creazione. Per concludere, la natura non è la causa della manifestazione materiale; è il Signore Supremo la causa di tutte le cause.

VERSO 18

तेनैकमात्मानमशेषदेहिनां
कालं प्रधानं पुरुषं परेशम् ।
स्वतेजसा ध्वस्तगुणप्रवाह-
मात्मैकभावेन भजध्वमद्धा ॥१८॥

tenaikam ātmānam aśeṣa-dehināṁ
kālaṁ pradhānaṁ puruṣaṁ pareśam
sva-tejasā dhvasta-guṇa-pravāham
ātmaika-bhāvena bhajadhvam addhā

tena: perciò; *ekam:* uno; *ātmānam:* all'Anima Suprema; *aśeṣa:* illimitata; *dehinām:* delle anime individuali; *kālam:* tempo; *pradhānam:* la causa materiale; *puruṣam:* la Persona Suprema; *para-īśam:* il controllore trascendentale; *sva-tejasā:* con le Sue energie spirituali; *dhvasta:* al di là; *guṇa-pravāham:* delle emanazioni materiali; *ātma:* il sé; *eka-bhāvena:* considerando come qualitativamente uno; *bhajadhvam:* adotta il servizio di devozione; *addhā:* direttamente.

TRADUZIONE

Poiché il Signore Supremo è la causa di tutte le cause, Egli è l'Anima Suprema di tutti gli esseri individuali ed esiste sia come causa immediata sia come

causa remota. Poiché Egli è distaccato dalle manifestazioni materiali, è libero dalla loro interazione ed è il Signore della natura materiale. Dovreste perciò impegnarvi nel servizio devozionale alla Sua Persona, pensando di essere uguali a Lui in qualità.

SPIEGAZIONE

Secondo il calcolo dei *Veda* sono tre le cause della creazione —il tempo, gli ingredienti e il creatore. Complessivamente esse sono chiamate *tritayātmaka*, "le tre cause". Ogni cosa in questo mondo materiale è determinata da queste tre cause ed esse si ritrovano tutte in Dio, la Persona Suprema. La *Brahma-saṁhitā* conferma: *sarva-kāraṇa-kāraṇam*. Secondo il consiglio di Nārada Muni ai Pracetā, si deve quindi adorare la causa diretta, Dio, la Persona Suprema. Come abbiamo già detto, quando s'innaffia la radice di un albero tutte le parti ottengono l'energia necessaria. Nārada Muni consiglia quindi d'impegnarsi direttamente nel servizio devozionale, il che include tutte le attività virtuose. Il *Caitanya-caritāmṛta* afferma, *kṛṣṇe bhakti kaile sarva-karma kṛta haya*: chi adora il Signore Supremo, Kṛṣṇa, nel servizio devozionale ha automaticamente compiuto tutte le altre attività virtuose. In questo verso l'espressione *sva-tejasā dhvasta-guṇa-pravāham* è molto significativa. Dio, la Persona Suprema, non è mai toccato dalle qualità materiali, sebbene esse emanino tutte dalla Sua energia spirituale. Coloro che hanno acquisito veramente questa conoscenza possono usare ogni cosa al servizio del Signore perché nulla di tutto ciò che esiste in questo mondo materiale è disgiunto da Dio, la Persona Suprema.

VERSO 19

दयया सर्वभूतेषु सन्तुष्ट्या येन केन वा ।
सर्वेन्द्रियोपशान्त्या च तुष्यत्याशु जनार्दनः ॥१९॥

dayayā sarva-bhūteṣu
santuṣṭyā yena kena vā
sarvendriyopaśāntyā ca
tuṣyaty āśu janārdanaḥ

dayayā: dando prova di misericordia; *sarva-bhūteṣu:* verso tutti gli esseri viventi; *santuṣṭyā:* essendo soddisfatto; *yenakenavā:* in un modo o nell'altro; *sarva-indriya:* tutti i sensi; *upaśāntyā:* controllando; *ca:* anche; *tuṣyati:* diventa soddisfatto; *āśu:* molto presto; *janārdanaḥ:* il Signore di tutti gli esseri viventi.

TRADUZIONE

Manifestando la propria misericordia verso tutti gli esseri viventi, restando in un modo o nell'altro soddisfatti e controllando i sensi col distacco, è possibile soddisfare molto velocemente Dio, la Persona Suprema, Janārdana.

SPIEGAZIONE

Sono qui descritti alcuni metodi che permettono al devoto di soddisfare Dio, la Persona Suprema. Il primo metodo è *dayayā sarva-bhūteṣu*, mostrare misericordia verso tutte le anime condizionate. Il modo migliore per esprimere la misericordia consiste nel diffondere la coscienza di Kṛṣṇa. Il mondo intero soffre per mancanza di questa conoscenza e la gente dovrebbe sapere che Dio, la Persona Suprema, è la causa originale di tutto. Sapendo ciò, ognuno dovrebbe impegnarsi nel servizio devozionale alla Sua Persona. Chi è veramente colto e avanzato nella comprensione spirituale dovrebbe predicare la coscienza di Kṛṣṇa in tutto il mondo, in modo che la gente possa adottarla e rendere prospera la propria vita.

Le parole *sarva-bhūteṣu* sono significative perché si applicano non solo agli esseri umani ma a tutti gli esseri che appartengono alle 8400000 specie di vita. Il devoto può fare del bene non solo all'umanità in genere ma anche a tutti gli esseri viventi; tutti, infatti, ottengono un beneficio spirituale grazie al canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. Quando risuona la vibrazione trascendentale Hare Kṛṣṇa, anche gli alberi, gli animali e gli insetti ne traggono beneficio. Perciò cantando ad alta voce il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa dimostriamo di essere misericordiosi verso tutti gli esseri viventi. Per diffondere il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa in tutto il mondo i devoti dovrebbero sentirsi soddisfatti in ogni condizione.

nārāyaṇa-parāḥ sarve
na kutaścana bibhyati
svargāpavarga-narakeṣv
api tulyārtha-darśinaḥ
(*Ś.B.*, 6.17.28)

Non importa se un puro devoto deve andare all'inferno per predicare. Il Signore Supremo vive nel cuore del maiale, sebbene Egli sia sempre a Vaikuṇṭha. Grazie al suo costante contatto con Dio, la Persona Suprema, anche predicando all'inferno un puro devoto rimane un puro devoto. Per raggiungere questo livello bisogna controllare i sensi, e i sensi sono automaticamente controllati quando la mente s'impegna al servizio del Signore.

VERSO 20

अपहतरकलैषणामलात्म-
न्यविरतमेधितभावनोपहूतः ।

निजजनवशगत्वमात्मनोऽय-
न्न सरति छिद्रवदक्षरः सतां हि ॥२०॥

apahata-sakalaiṣaṇāmalātmany
aviratam edhita-bhāvanopahūtaḥ
nija-jana-vaśa-gatvam ātmano 'yan
na sarati chidravad akṣaraḥ satāṁ hi

apahata: vinti; *sakala:* tutti; *eṣaṇa:* desideri; *amala:* senza macchia; *ātmani:* alla mente; *aviratam:* costantemente; *edhita:* aumentando; *bhāvanā:* con sentimento; *upahūtaḥ:* essendo chiamato; *nija-jana:* dei Suoi devoti; *vaśa:* sotto il controllo; *gatvam:* andando; *ātmanaḥ:* Suo; *ayan:* conoscendo; *na:* mai; *sarati:* va via; *chidra-vat:* come il cielo; *akṣaraḥ:* Dio, la Persona Suprema; *satām:* dei devoti; *hi:* certamente.

TRADUZIONE

Completamente purificato da ogni desiderio materiale, il devoto diventa libero da ogni contaminazione della mente. Cosí egli può sempre pensare al Signore e invocarlo con grande sentimento. Poiché Dio, la Persona Suprema, sa di essere controllato dai Suoi devoti non li lascia nemmeno per un secondo, proprio come il cielo sopra di noi non diventa mai invisibile.

SPIEGAZIONE

Il verso precedente affermava chiaramente che Dio, la Persona Suprema, Janārdana, è subito soddisfatto delle attività dei Suoi devoti. Il puro devoto è sempre assorto nel pensiero di Dio, la Persona Suprema. È affermato: *śṛṇvatāṁ sva-kathāḥ kṛṣṇaḥ.* Pensando sempre a Kṛṣṇa il puro devoto libera il suo cuore da ogni tipo di desiderio. Nel mondo materiale il cuore dell'essere è pieno di desideri materiali, ma dopo essersi purificato l'essere non pensa piú a qualcosa di materiale. Quando la mente è completamente pura si raggiunge lo stato perfetto dello *yoga* mistico grazie al quale lo *yogī* vede sempre Dio, la Persona Suprema, nel suo cuore (*dhyanāvasthita-tad-gatena-manasā paśyanti yaṁ yoginaḥ).* Non appena il Signore Si stabilisce nel cuore del devoto, questi non può piú essere contaminato dalle influenze della natura materiale. Finché una persona si trova sotto il controllo delle influenze materiali ha molti desideri e fa molti progetti per godere dei sensi materiali, ma non appena percepisce il Signore nel suo cuore, tutti i desideri materiali svaniscono. Quando la mente è completamente libera dal desiderio materiale il devoto può pensare costantemente al Signore. In questo modo diventa completamente dipendente dai piedi di loto del Signore. Caitanya Mahāprabhu prega:

ayi nanda-tanuja kiṅkaraṁ
patitaṁ māṁ viṣame bhavāmbudhau
kṛpayā tava pāda-paṅkaja-
sthita-dhūlī-sadṛśaṁ vicintaya

"Caro Signore, io sono il Tuo eterno servitore, ma in un modo o nell'altro sono caduto in questo oceano del mondo materiale. Ti prego, sollevami e ponimi come un granello di polvere ai Tuoi piedi di loto." Anche Śrīla Narottama Dāsa Ṭhākura prega:

hā hā prabhu nanda-suta, vṛṣabhānu-sutā-yuta
karuṇa karaha ei-bāra
narottama-dāsa kaya, nā ṭheliha rāṅgā-pāya,
tomā vine ke āche āmāra

"Caro Signore, Tu sei presente ora insieme con la figlia del re Vṛṣabhānu, Śrīmatī Rādhārāṇī. Ora, per favore, mostratemi entrambi la vostra misericordia, non respingetemi, perché non ho altro rifugio che Voi."

In questo modo, Dio, la Persona Suprema, diventa dipendente dal Suo devoto. Il Signore è invincibile, eppure è vinto dal Suo puro devoto. Questa dipendenza dal Suo devoto Gli procura un grande piacere proprio come Kṛṣṇa godeva nel dipendere dalla misericordia di madre Yaśodā. Il fatto di pensarsi dipendente dal devoto dà al Signore Supremo un grande piacere. Un re talvolta assume un buffone e nei suoi scherzi questi talvolta insulta il re. Ma il re in questo modo si diverte. Tutti adorano il Signore Supremo con grande rispetto, perciò talvolta il Signore vuole godere dei rimproveri dei Suoi devoti. Cosí la relazione eterna tra il Signore e i Suoi devoti diventa immutabile, proprio come il cielo sopra la nostra testa.

VERSO 21

न भजति कुमनीषिणां स इज्यां
हरिरधनात्मधनप्रियो रसज्ञः ।
श्रुतधनकुलकर्मणां मदैर्ये
विदधति पापमकिञ्चनेषु सत्सु ॥२१॥

na bhajati kumanīṣiṇāṁ sa ijyāṁ
harir adhanātma-dhana-priyo rasa-jñaḥ
śruta-dhana-kula-karmaṇāṁ madair ye
vidadhati pāpam akiñcaneṣu satsu

na: mai; *bhajati:* accetta; *ku-manīṣiṇām:* delle persone dal cuore sporco; *saḥ:* Egli; *ijyām:* offrendo; *hariḥ:* il Signore Supremo; *adhana:* a coloro che

non hanno possessi materiali; *ātma-dhana:* che dipendono semplicemente dal Signore; *priyaḥ:* che è caro; *rasa-jñaḥ:* che apprezza l'essenza della vita; *śruta:* educazione; *dhana:* ricchezza; *kula:* aristocrazia; *karmaṇām:* e delle attività interessate; *madaiḥ:* per orgoglio; *ye:* tutti coloro che; *vidadhati:* compiono; *pāpam:* disgrazia; *akiñcaneṣu:* senza possessi materiali; *satsu:* ai devoti.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, diventa molto caro a quei devoti che non hanno possedimenti ma sono perfettamente felici di possedere il servizio devozionale. Il Signore, infatti, gusta le attività devozionali di questi devoti. Le persone infatuate della loro cultura materiale e della loro ricchezza, aristocrazia e attività interessate sono molto orgogliose di questi possessi materiali e spesso deridono i devoti. Anche se esse offrono un'adorazione al Signore, Egli non le riconosce mai.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, dipende dai Suoi puri devoti e non accetta le offerte di coloro che non sono devoti. Un puro devoto è colui che sente di non possedere nulla di materiale. Il devoto è sempre felice di possedere il servizio devozionale. Può sembrare talvolta che i devoti siano materialmente poveri, ma poiché sono molto elevati e ricchi spiritualmente, sono i piú cari a Dio, la Persona Suprema. Questi devoti sono liberi dall'attaccamento alla famiglia, alla società, all'amicizia, ai figli e cosí via. Essi abbandonano l'affetto per tutti questi possessi materiali e sono sempre felici di avere per sé il rifugio dei piedi di loto del Signore. Dio, la Persona Suprema, capisce la posizione del Suo devoto. Se una persona deride un puro devoto non è mai riconosciuto da Dio, la Persona Suprema. In altre parole, il Signore Supremo non scusa mai colui che offende un puro devoto; sono molti gli esempi nella storia che lo dimostrano. Il grande *yogī* mistico Durvāsā Muni offese il grande devoto Ambarīṣa Mahārāja. Il grande saggio Durvāsā doveva essere punito dal disco *sudarśana* del Signore e sebbene il grande *yogī* avesse avvicinato direttamente Dio, la Persona Suprema, non ottenne il Suo perdono. Coloro che si trovano sul sentiero della liberazione dovrebbero stare molto attenti a non offendere un puro devoto.

VERSO 22

श्रियमनुचरतीं तदर्थिनश्च
द्विपदपतीन् विबुधांश्च यत्स्वपूर्णः ।
न भजति निजभृत्यवर्गतन्त्रः
कथममुमुद्विसृजेत्पुमान् कृतज्ञः ॥२२॥

śriyam anucaratīṁ tad-arthinaś ca
dvipada-patīn vibudhāṁś ca yat sva-pūrṇaḥ
na bhajati nija-bhṛtya-varga-tantraḥ
katham amum udvisṛjet pumān kṛta-jñaḥ

śriyam: la dea della fortuna; *anucaratīm:* che Lo segue; *tat:* di lei; *arthinaḥ:* coloro che aspirano a ottenere il favore; *ca:* e; *dvipada-patīn:* i dirigenti degli esseri umani; *vibudhān:* gli esseri celesti; *ca:* anche; *yat:* poiché; *sva-pūrṇaḥ:* che è sufficiente a Sé stesso; *na:* mai; *bhajati:* si cura; *nija:* proprio; *bhṛtya-varga:* dei Suoi devoti; *tantraḥ:* dipendente; *katham:* come; *amum:* Lui; *udvisṛjet:* può abbandonare; *pumān:* una persona; *kṛta-jñaḥ:* riconoscente.

TRADUZIONE

Sebbene Dio, la Persona Suprema, sia sufficiente in Sé stesso diventa dipendente dai Suoi devoti. Non Si preoccupa della dea della fortuna, né dei re e degli esseri celesti che cercano i favori della dea della fortuna. Chi è quella persona veramente riconoscente che non adorerà Dio, la Persona Suprema?

SPIEGAZIONE

Lakṣmī, la dea della fortuna è adorata da tutti i materialisti, compresi i grandi re e gli esseri celesti. Ma Lakṣmī cerca sempre Dio, la Persona Suprema, anche se Dio non ha bisogno dei suoi servizi. La *Brahma-saṁhitā* afferma che il Signore è adorato da centinaia e migliaia di dee della fortuna, ma Egli non chiede a nessuna di loro di servirLo; se lo desidera, infatti, il Signore può produrre milioni di dee della fortuna mediante la Sua energia spirituale, la potenza di piacere. Questo stesso Signore Supremo diventa dipendente dai devoti per la Sua misericordia senza causa. Possiamo capire quindi quanto è grande la fortuna di un devoto che ottiene questo favore da Dio, la Persona Suprema. Quale devoto ingrato non adorerà il Signore e non si dedicherà al Suo servizio devozionale? In realtà, un devoto non può dimenticare nemmeno per un attimo la riconoscenza che egli sente verso Dio, la Persona Suprema. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dice che sia il Signore Supremo sia i Suoi devoti sono *rasa-jña*, colmi di sentimenti trascendentali. L'attaccamento reciproco tra il Signore Supremo e il Suo devoto non deve mai essere considerato materiale; esso esiste sempre e appartiene alla realtà trascendentale. Esistono tre tipi di estasi trascendentale (*bhava, anubhāva, sthāyibhāva* e così via) che sono descritti nel *Nettare della Devozione*. Le persone che non sono consapevoli della posizione dell'essere vivente e di Dio, la Persona Suprema, pensano che l'attaccamento esistente tra il Signore e i Suoi devoti sia dovuto all'energia materiale. In realtà, questo attaccamento è naturale sia per il Signore sia per il devoto e non può essere considerato materiale.

VERSO 23

मैत्रेय उवाच

इति प्रचेतसो राजन्नन्याश्च भगवत्कथाः ।
श्रावयित्वा ब्रह्मलोकं ययौ स्वायम्भुवो मुनिः ॥२३॥

maitreya uvāca
iti pracetaso rājann
anyāś ca bhagavat-kathāḥ
śrāvayitvā brahma-lokaṁ
yayau svāyambhuvo muniḥ

maitreyaḥ uvāca: Maitreya disse; *iti:* così; *pracetasaḥ:* i Pracetā; *rājan:* o re; *anyāḥ:* altri; *ca:* anche; *bhagavat-kathāḥ:* discorsi che riguardano le relazioni con Dio, la Persona Suprema; *śrāvayitvā:* dopo aver istruito; *brahma-lokam:* a Brahmaloka; *yayau:* tornò; *svāyambhuvaḥ:* il figlio di Brahmā; *muniḥ:* il grande saggio.

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya continuò:

Caro Vidura, Śrī Nārada Muni, il figlio di Brahmā, descrisse ai Pracetā tutte queste relazioni tra Dio, la Persona Suprema, e le anime individuali. Tornò poi a Brahmaloka.

SPIEGAZIONE

Bisogna ascoltare un puro devoto che parla di Dio, la Persona Suprema. I Pracetā ottennero questa opportunità dal grande saggio Nārada che raccontò loro le attività di Dio, la Persona Suprema, e dei Suoi devoti.

VERSO 24

तेऽपि तन्मुखनिर्यातं यशो लोकमलापहम् ।
हरेर्निशम्य तत्पादं ध्यायन्तस्तद्गतिं ययुः ॥२४॥

te 'pi tan-mukha-niryātaṁ
yaśo loka-malāpaham
harer niśamya tat-pādaṁ
dhyāyantas tad-gatiṁ yayuḥ

te: i Pracetā; *api:* anche; *tat:* di Nārada; *mukha:* dalla bocca; *niryātam:* avanzati; *yaśaḥ:* glorificazione; *loka:* del mondo; *mala:* peccati; *apaham:* che

distrugge; *hareḥ:* del Signore, Hari; *niśamya:* avendo ascoltato; *tat:* del Signore; *pādam:* piedi; *dhyāyantaḥ:* meditando su; *tat-gatim:* verso la Sua dimora; *yayuḥ:* andarono.

TRADUZIONE

Ascoltando dalla bocca di Nārada le glorie del Signore —glorie che vincono tutta la sfortuna del mondo— anche i Pracetā svilupparono attrazione per Dio, la Persona Suprema. Meditando sui Suoi piedi di loto avanzarono verso la destinazione finale.

SPIEGAZIONE

Vediamo qui che ascoltando le glorie del Signore da un devoto realizzato, i Pracetā raggiunsero facilmente un forte attaccamento per Dio, la Persona Suprema. Poi, meditando sui Suoi piedi di loto alla fine della loro vita avanzarono verso la suprema mèta, Viṣṇuloka. È certo che chiunque ascolti sempre le glorie del Signore e fissi i suoi pensieri sui piedi di loto del Signore raggiungerà questa destinazione suprema. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (18.65):

man-manā bhava mad-bhakto
mad-yājī māṁ namaskuru
mām evaiṣyasi satyaṁ te
pratijāne priyo 'si me

"Pensa sempre a Me e diventa Mio devoto. AdoraMi e offriMi i tuoi omaggi. Allora, certamente verrai a Me. Te lo prometto perché tu sei un amico che Mi è infinitamente caro."

VERSO 25

एतत्तेऽभिहितं क्षत्तर्यन्मां त्वं परिपृष्टवान् ।
प्रचेतसां नारदस्य संवादं हरिकीर्तनम् ॥२५॥

etat te 'bhihitaṁ kṣattar
yan māṁ tvaṁ paripṛṣṭavān
pracetasāṁ nāradasya
saṁvādaṁ hari-kīrtanam

etat: questo; *te:* a te; *abhihitam:* appreso; *kṣattaḥ:* o Vidura; *yat:* qualsiasi cosa; *mām:* a me; *tvam:* tu; *paripṛṣṭavān:* ha chiesto; *pracetasām:* dei Pracetā; *nāradasya:* di Nārada; *saṁvādam:* conversazione; *hari-kīrtanam:* che descrive le glorie del Signore.

TRADUZIONE

Caro Vidura, ti ho raccontato tutto ciò che desideravi conoscere sulla conversazione tra Nārada e i Pracetā, nel corso della quale le glorie del Signore sono state descritte. Te l'ho riferito nel miglior modo possibile.

SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* descrive le glorie del Signore e dei Suoi devoti, e poiché l'intero argomento è dedicato alla glorificazione del Signore naturalmente vi si trova anche la glorificazione dei Suoi devoti.

VERSO 26

श्रीशुक उवाच
य एष उत्तानपदो मानवस्यानुवर्णितः ।
वंशः प्रियव्रतस्यापि निबोध नृपसत्तम ॥२६॥

śrī-śuka uvāca
ya eṣa uttānapado
mānavasyānuvarṇitaḥ
vaṁśaḥ priyavratasyāpi
nibodha nṛpa-sattama

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *yaḥ:* la quale; *eṣaḥ:* questa dinastia; *uttānapadaḥ:* del re Uttānapāda; *mānavasya:* il figlio di Svāyambhuva Manu; *anuvarṇitaḥ:* descritto, che segue le orme degli *ācārya* precedenti; *vaṁśaḥ:* dinastia; *priyavratasya:* del re Priyavrata; *api:* anche; *nibodha:* cerca di capire; *nṛpa-sattama:* o migliore tra i re.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

O migliore tra i re [Parīkṣit], ho finito di raccontarti la storia dei discendenti del primo figlio di Svāyambhuva Manu, Uttānapāda. Ora cercherò di raccontarti le attività dei discendenti di Priyavrata, il secondo figlio di Svāyambhuva Manu. Ti prego di ascoltare attentamente.

SPIEGAZIONE

Dhruva Mahārāja era figlio del re Uttānapāda e la storia dei discendenti di Dhruva Mahārāja e del re Uttānapāda è già stata descritta fino a quella dei Pracetā. Ora Śrī Śukadeva Gosvāmī desidera parlare dei discendenti di Mahārāja Priyavrata, il secondo figlio di Svāyambhuva Manu.

VERSO 27

यो नारदादात्मविद्यामधिगम्य पुनर्महीम् ।
भुक्त्वा विभज्य पुत्रेभ्य ऐश्वरं समगात्पदम्॥२७॥

yo nāradād ātma-vidyām
adhigamya punar mahīm
bhuktvā vibhajya putrebhya
aiśvaraṁ samagāt padam

yaḥ: colui che; *nāradāt:* dal grande saggio Nārada; *ātma-vidhyām:* conoscenza spirituale; *adhigamya:* dopo aver imparato; *punaḥ:* ancora; *mahīm:* la terra; *bhuktvā:* dopo aver goduto; *vibhajya:* dopo aver diviso; *putrebhyaḥ:* tra i suoi figli; *aiśvaram:* trascendentale; *samagāt:* raggiunse; *padam:* posizione.

TRADUZIONE

Sebbene avesse ricevuto istruzioni dal grande saggio Nārada, Mahārāja Priyavrata era ancora impegnato nel governo della Terra. Dopo aver pienamente goduto dei beni materiali, divise le sue proprietà tra i figli. Raggiunse poi una posizione che gli permetteva di tornare a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 28

इमां तु कौषारविणोपवर्णितां
क्षत्ता निशम्याजितवादसत्कथाम् ।
प्रवृद्धभावोऽश्रुकलाकुलो मुने-
र्दधार मूर्ध्ना चरणं हृदा हरेः ॥२८॥

imāṁ tu kauṣāraviṇopavarṇitāṁ
kṣattā niśamyājita-vāda-sat-kathām
pravṛddha-bhāvo 'śru-kalākulo muner
dadhāra mūrdhnā caraṇaṁ hṛdā hareḥ

imām: tutto ciò; *tu:* allora; *kauṣāraviṇā:* da Maitreya; *upavarṇitām:* descritto; *kṣattā:* Vidura; *niśamya:* dopo aver ascoltato; *ajita-vāda:* glorificazione del Signore Supremo; *sat-kathām:* messaggio trascendentale; *pravṛddha:* suscitò; *bhāvaḥ:* estasi; *aśru:* di lacrime; *kalā:* con gocce; *ākulaḥ:* sopraffatto; *muneḥ:* del grande saggio; *dadhāra:* catturato; *mūrdhnā:* dalla testa; *caraṇam:* i piedi di loto; *hṛdā:* dal cuore; *hareḥ:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Caro re, dopo aver cosí ascoltato i messaggi trascendentali di Dio, la Persona Suprema, e dei Suoi devoti dal grande saggio Maitreya, Vidura fu sopraffatto dall'estasi. Con le lacrime agli occhi immediatamente cadde ai piedi di loto del suo *guru*, del suo maestro spirituale. Poi stabilí il Signore Supremo nel piú profondo del suo cuore.

SPIEGAZIONE

Questo è il segno che contraddistingue la compagnia dei grandi devoti. Un devoto riceve le istruzioni di un'anima liberata ed è sopraffatto dall'estasi trascendentale. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.5.32) Prahlāda Mahārāja insegna:

naiṣāṁ matis tāvad urukramāṅghriṁ
spṛśaty anarthāpagamo yad-arthaḥ
mahīyasāṁ pāda-rajo-'bhiṣekaṁ
niṣkiñcanānāṁ na vṛṇīta yāvat

Non si può diventare un perfetto devoto del Signore senza aver toccato i piedi di loto di un grande devoto. Una persona che non ha niente a che fare con questo mondo materiale è chiamato *niṣkiñcana*. Il metodo di realizzazione spirituale e il sentiero che conduce a Dio, nella nostra dimora originale, consistono nel sottomettersi a un maestro spirituale autentico e nell'accettare sulla propria testa la polvere dei suoi piedi di loto. In questo modo si progredisce sul sentiero della realizzazione trascendentale. Poiché Vidura aveva questa relazione con Maitreya, raggiunse il risultato desiderato.

VERSO 29

विदुर उवाच

सोऽयमद्य महायोगिन् भवता करुणात्मना ।
दर्शितस्तमसः पारो यत्राकिञ्चनगो हरिः ॥२९॥

vidura uvāca
so 'yam adya mahā-yogin
bhavatā karuṇātmanā
darśitas tamasaḥ pāro
yatrākiñcana-go hariḥ

viduraḥ uvāca: Vidura disse; *saḥ:* quello; *ayam:* questo; *adya:* oggi; *mahā-yogin:* o grande *yogī*; *bhavatā:* da te; *karuṇa-ātmanā:* molto misericordioso; *darśitaḥ:* mi hanno mostrato; *tamasaḥ:* dell'oscurità; *pāraḥ:* l'altra parte; *yatra:* dove; *akiñcana-gaḥ:* accessibile a coloro che sono liberi dalla materia; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Śrī Vidura disse:

O grande *yogī*, il piú grande tra tutti i devoti, per la tua misericordia incondizionata mi hai indicato la via della liberazione che conduce fuori da questo mondo di tenebre. Seguendo questa via una persona liberata dal mondo materiale può tornare a Dio, nella sua dimora originale.

SPIEGAZIONE

Questo mondo materiale è chiamato *tamaḥ*, oscuro, mentre il mondo spirituale è detto luminoso. I *Veda* ingiungono a tutti di uscire dall'oscurità e di dirigersi verso il regno della luce. Per la misericordia di un'anima realizzata è possibile ricevere informazioni sul regno della luce. Ma bisogna anche sbarazzarsi di tutti i desideri materiali. Liberandosi dai desideri materiali e stando in compagnia di una persona liberata la via che conduce a Dio, nella nostra dimora originale, si apre davanti a noi.

VERSO 30

श्रीशुक उवाच

इत्यानम्य तमामन्त्र्य विदुरो गजसाह्वयम् ।
स्वानां दिदृक्षुः प्रययौ ज्ञातीनां निर्वृताशयः ॥३०॥

śrī-śuka uvāca
ity ānamya tam āmantrya
viduro gajasāhvayam
svānāṁ didṛkṣuḥ prayayau
jñātīnāṁ nirvṛtāśayaḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *iti:* cosí; *ānamya:* offrendo i suoi omaggi; *tam:* a Maitreya; *āmantrya:* col suo permesso; *viduraḥ:* Vidura; *gaja-sāhvayam:* la città di Hastināpura; *svānām:* propria; *didṛkṣuḥ:* desiderando vedere; *prayayau:* lasciò quel luogo; *jñātīnām:* dei suoi parenti; *nirvṛta-āśayaḥ:* libero dai desideri materiali.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī continuò:

Cosí Vidura offrí i suoi omaggi al grande saggio Maitreya e, ottenuto il suo permesso, si diresse verso la città di Hastināpura per vedere i suoi parenti sebbene non avesse desideri materiali.

SPIEGAZIONE

Quando una persona santa vuole vedere i suoi parenti non dobbiamo pensare che il suo desiderio sia materiale. Egli vuole semplicemente dare loro delle istruzioni da cui possano trarre beneficio. Vidura apparteneva alla famiglia reale dei Kaurava e sebbene sapesse che tutti i suoi familiari erano stati distrutti nella battaglia di Kurukṣetra, voleva ancora vedere suo fratello maggiore Dhṛtarāṣṭra con la speranza di liberarlo dagli artigli di *māyā*. Quando una persona santa come Vidura incontra i suoi parenti desidera soltanto liberarli dagli artigli di *māyā*. Vidura offrì dunque rispettosi omaggi al suo maestro spirituale e partì per la città di Hastināpura, il regno dei Kaurava.

VERSO 31

एतद्यः शृणुयाद्राजन् राज्ञां हर्यर्पितात्मनाम् ।
आयुर्धनं यशः स्वस्ति गतिमैश्वर्यमाप्नुयात् ॥३१॥

etad yaḥ śṛṇuyād rājan
rājñāṁ hary-arpitātmanām
āyur dhanaṁ yaśaḥ svasti
gatim aiśvaryam āpnuyāt

etat: questo; *yaḥ:* colui che; *śṛṇuyāt:* ascolta; *rājan:* o re Parīkṣit; *rājñām:* dei re; *hari:* a Dio, la Persona Suprema; *arpita-ātmanām:* che hanno dato la loro vita stessa; *āyuḥ:* durata della vita; *dhanam:* ricchezza; *yaśaḥ:* reputazione; *svasti:* buona fortuna; *gatim:* il fine ultimo della vita; *aiśvaryam:* opulenza materiale; *āpnuyāt:* raggiunge.

TRADUZIONE

O re, coloro che ascoltano questi racconti che riguardano i re che si sono completamente sottomessi a Dio, la Persona Suprema, ottengono senza difficoltà una lunga vita, la ricchezza, la fama, la fortuna e alla fine torneranno a Dio, nella loro dimora originale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul trentunesimo capitolo del quarto Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Nārada istruisce i Pracetā".*

FINE DEL QUARTO CANTO